This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Digitized by Google

4° P.o. ital. 276 m

IL PETRARCHA

CON L'ESPOSITIONE DI M. GIO. ANDREA GESVALDO.

NVOVAMENTE RISTAMPATO,

E CON SOMMA DILIGENZA CORRETTO, ET ORNATO DI FIGVRE,

Con Doi Tauole, vna de' Sonetti e Canzoni, & l'altra di tutte le cose degne di Memoria, che in essa Espositione si contengono.

IN VINEGIA,
APPRESSO IACOMO VIDALI.
M D LXXIIII.

Digitized by Google

BIBLIOTHECA
REGIA
MONACENSIS.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google

MÜNCHEN

ALLA ILLVSTRISS. SIGNORA LA SIGNORA MARCHESANA DE LA PALVDE.

Il Gesualdo.

Ogliono I reuerenti Mortali de le cose=te loro quelle a DIO consecrare, le=quali hanno in piu pregio, non che gia d'esser cari à lui degni far se ne stimi=no, Perche quai meriti di mente huma na fieno mai si pregiati, che meritar debbano quella charità, che non altron de, che per diuina gratia si puo acqui=stare? Ma per deuotamente almeno dimostrarne l'ardente loro deuotione, recandosi in sommo beneficio, che egli la miri, e vegga. Onde colui, che tutto vede, perche de le cose humane non chiede altro, che'l cuore, si la riguarda che anzi vn poco d'incenso, che reuerentemẽte gli si porga, che qualunque altro piu ricco e men de uoto sacrificio prende a grado. Cosi hauendo io, gran tempo è, di lontano preso ad adorare la bellezza, & il valore di V.S. Illustris. spesse volte non con speranza di guidardone, alcuno perche non pic ciolo guidardone mi fia, s'ella sappia ch'io l'adoro, Ma per manife starle in parte la seruitù del mio animo, che del tutto non si potreb=be à parole agguagliare, ho pensato meco qual cosa mandarle de=uessi, che benche indegna di lei fosse (perche qual cosa mortale non è indegna di lei) almeno quanto per me si potesse, la piu degna se ne stimasse: e paruemi al fine, che della sposition soura le Rime del Petrarca, dellaquale parlerò poi nel proemio, io non haues si cosa migliore: si, perche non essendo in me facultate altra da quella, che

Digitized by Google

da miei studi mi viene, ciò che egli si sia, questa opra e quella, nel laquale il piu del mio ocio e del mio lauoro ho speso: si, perche intendo al suo leggiadro & alto ingegno: come quello, ch'è di celeste lume, adorno: è cosi di mirabil giudicio, come dogni ornamento pieno dilettare il canto de le Thoscane muse. Farammi adunque gratia singulare di riguardare in questo picciolo: ma deuoto mio duono la deuotione de l'animo: e quanta e quale sia la mia verso lei reuerenza, laquale io non posso con opre farle palese, col viuo splendore del suo chiaro intelletto mirare: che, come raggio di Sole traluce in vetro, e scopre di fuori, quanto è dentro nascosto, cosi risplende nel cuore altrui, e cio, che è in lui occolto rischiara, e vede.

SCRIVONO I saggi, illustrissima Signora, non esser cosa di nostra natura piu degna, che la commune vtilità: laquale tra loro gli huomini si procurano percioche ella è de la cõpagnia de mortali, e de l'amicitia, d'ogni publico e priuato bene cagione, & eterno sostenimento: A lei ogni humana vita s'indirizza: ne ad altro la Giustitia perscriuendo intende: Ne altro la Prudentia colle cose future le passate e le presenti giungendo antiuede: Ne per altro la fortezza tante fatiche e si graui pericoli volontieri sostiene, o la temperanza gli appetiti e gli affetti de l'animo affrena. per lei quei primi ingegni di senno e d'eloquentia ornati ridussero in città gli huomini: che per le selue e per li campi dispersi a guisa di solitari e seluatichi animali viueano: e con santissime leggi e con ottimi statuti non pur a lor vita, ma prouediro anchora allo stato de gli altri, che venir poi deueano. onde quelli meritarono piu di laude, che piu de la vniuersale vtilitate apportarono. Ne pero, che alcuni possano piu che gli altri giouare, non dee ciascuno, quanto è il suo podere, isforzarsi di far bene altrui: che benche coloro, iquali ogni lor cura, & opra pongono nei negocij delle cose publi che, e de gli amici, siano i piu vtili, nulla dimeno quelli, che alli studi de le buone lettere e del sauere si dãno insegnando altrui, o scriuendo, colla lingua, o colle scritture non picciolo frutto rendono. Per laqual cosa io studiandomi drizzare il viuer mio a quel fine, che l'accorta natura giudicò esser perfetto, si come il piu della mia giouentute ho speso in conseguire la notitia de la Philosophia, e specialmente de le Romane leggi, il cui commune e marauiglioso bene & in pace & in guerra a tutti si communica, ne alcuno è, a cui non sia manifesto, cosi quel tempo, che è piu ocioso e si suol dare à piaceuoli soggiorni delle Gratie e delle Muse, deliberai non farlo passare senza fatica, che potesse qualche vtilitate apportare, E perche veggendo non meno per la grandezza de sentimenti, che per la vaghezza de le parole le cose del P. in sommo pregio, e disiando intenderle, ne trouãdoui sposito ne infin a qui al giudicio non pur mio, ma di tutti gli altri piu studiosi, non in

degna

Digitized by Google

degna d'un tãto e tal Poe. ſtato m'è da primi anni ſempre a grado hor ragionarne cõ altrui, hor meco pẽſarne, mi parue far pruoua, ſe quel che altronde imparato cõ quel che per me ſteſſo trouato hauea giungẽdo qualche opra mene riuſciſſe, che a coloro a iquali il dir Thoſcano diletta piaceſſe. E gia queſto era il mio lauoro, quãdo il Minturno d'ingegno e di dottrina ſi pieno, come le proſe & i ſuoi verſi nel l'ãtico e nel moderno Idioma d'Italia ci dimoſtrano, tornato di Thoſcana e di Roma alla patria, & indi giunto à Napoli poi, che di mia intentione s'auuide per ſua humanitate, e per quei legami di ſangue, che con lui mi ſtringono, non ſolamente al volonteroſo mio corſo ſproni m'aggiunſe, ma ſua mercè, diro il vero, ne mi pentiro darne laude à colui, che per cui mi riconoſco profitto, s'egli è profitto alcuno hauer fatto gran ſoccorſo & a far l'opra migliore, & a fornirla mi diede, Concio ſia che a preghi d'alcuni gentili e valoroſi ſpiriti, a iquali piace quell'ocio, oue la mente non puo ſtar ocioſa, oltra quel, che de gli antichi ſcrittori ne l'una e ne l'altra lingua ſolea dimoſtrare, ſouente il laudare il Poe. & in ragionare de leggiadri ſuoi detti veniua, i quali ragionamenti non che molti luoghi del Poeta di celati & oſcuri ci fecero chiari & aperti, ma ſoſpinſero lui ſteſſo a ſcriuerne quel Dialogo, che egli chiama Academia: nel quale non pur commẽda il parlar Thoſcano, e ſoura ogni coſa le rime del Poeta, ma dimoſtra quanto e quale foſſe lo'ngegno e l'arte di lui, e di quanta dottrina in ogni ſcientia, di quanti ornamenti pieno il dire. Ma quando mi credeuahauer poſto fine all'opra, ecco con nuouo ordine nuoua ſpoſitione; che ſi come mi rinouellò la fatica, coſi nol negherò, in parte nõ m'è ſtato diſutile: percio che trouandola ſpeſſe volte da la mia differente, talhora conforme, perche e gran tempo, che i ragionati fatti ſoura le coſe del Poeta in piu luoghi ſi ſono per Italia e per Europa diffuſi e ſparſi, Talhora di ſi laudeuole intendimento; ch'io affermo hauerne qualche coſa imparato, ſtimai conuenirmiſi per la commune vtilitate, alla quale intendendo, che nelle mie oppenioni alcune de le ſue adduceſſi, & hor riprouaſſi quella, che parendo buona potrebbe ingannare, hor quella, che dubbia o falſa apertamente mi ſi dimoſtraua, nel giudicio altrui la ſciaſſi, hor con alcuna migliore il fallire emendaſſi, concioſia coſa che lo'ngegno de mortali è tale, che non puo non cader mai in errore. E perche i Sonetti e le Cãzoni mi pareano piu che Trionfi hauer biſogno di ſpoſitore, giudicai per hora baſtarmi, ch'io ne deſſi a leggere queſta parte in tal maniera eſpoſta, che, quanto ſe ne appertiene a colui, che ſpone, non ſia coſa di noſtra lingua, ne de le figure del parlare, ne de gli affetti, che deſiderar uiſi debba. Che s'aſtringer tutto cio ad alcuno parrà troppo lunga la ſpoſitione, rechiſi, prego, a mente prima che l'officio del buono ſpoſitore è tale, maſſimamente in quella lingua, che ha pochi ſcritori, per non dir niuno: che benche di Grammatica ſi ſia ſcritto alcuna coſa, chi v'ha inſegnato anchora gli affetti che muoue, e gli ornamenti che vſa il Poeta e tãti e ſi grandi ſentimenti di Philoſophia, che in lui ſi ſtanno ripoſti? percioche la Academia del Minturno, che di tutti queſte coſe appieno ragiona non è nelle voſtremani anchora venuta. E perche, ſpero, ne verrà toſto, a lei referendomene lieuemente le tocco. Poi ricompenſi la noia de la lunghezza colla vtilitate, ne ſia preſto ad accuſarmi prima, che ſappia eſſer ſtata mia intentione di quanto m'era poſſibile ſatisfare a tutti. concioſia che coloro, che per hauer lo ſtomacho diſdegnoſo, & il capo di faſtidi ripieno, hanno il dir lungo a ſchifo credo ſi contenteranno de l'argomento; che prima in ciaſcun Sonetto & in ogni Cãzona incontra

Digitized by Google

gli altri, che per esser d'ingegno piu vago e piu spedito non rimangon contenti se non leggono particolarmente ogni particella esposta, troueranno poi la sposition de le parole istessa & aperta. oue s'alcuno è, che'l ricerchi, quanto meglio e piu brieue ho potuto ricordàdomi pur sempre ch'io sponeua, non ho lasciato cio che al dritto & al leggiadro dire & all'ontendimēto del Poeta stimai bisognare. E per cio che tutto il mio studio di far l'opra è stato per la commune vtilitate, riprego, che che egli si sia, buon fine si prenda. Ma perche dee questa mia spositione temere de l'altrui giudicare, se dal buon giudicio di Vostra Illustrissima Signoria approuata, e da l'auttorità di lei difesa ne va in luce? De laquale, se guardiamo al nome, qual cosa è piu santa e diuina? S'al legnaggio, qual piu honorata & antica? S'al titolo, qual piu illustre? S'allo stato, qual piu signorile? S'al valore, qual piu degna di laude? S'alla beltate, qual in merauiglios e nuoua? Conciosia che'l suo nome è Maria, veramente nome conforme a lei, che nessuna altra dopo quella Reina del cielo si trouò giamai, ne ritrouar si potrebbe, che piu lo meritasse? Onde par che egli stato le sia posto non senza diuino consiglio: percioche Dio suo le hauer cura qual habbia a nomarsi chi con qualche eccellentia debba i mortali auanzare, come colui, che sa, & i saggi per antiche proue l'affermano, il nome non poco importare. Il legnaggio è di Cardona: nel quale Hispagna Madre de Re, ond'egli trahe la nobilissima sua origine, Italia Reina del mondo, e Sicilia da la chiarezza di varie genti è illustrata, ou'egli ha sparsi i suoi rami carchi, d'honore, non hanno vn'altro di piu fama ne di maggiore antiquitate: E per fermo ad Hispagna non piu gratie rende il Romano Imperio d'essere stato ristorato da Troiano prima e poi da Theodosio, c'hora gliene rende & il Napolitano & il Siciliano regno d'esser fatto. pia chiaro da lo splendore di si gloriosa gente. Chi mai potrebbe la gloria de suoi predecessori in carta spiegare? i quali infin a qui stati sono tanti e tali, che'l numero n'è quasi infinito, e ciascuno di loro è degno di si gran uolume, che a farlo non mi si darebbe vn qua si lungo spatio di tempo, che mi bastasse, Massimamente uolendo io dire del caro suo padre, e de l'honorato Zio duo valorosi & illustri Signori, e di guerra duo ardentissimi folgori spenti gloriosamente in battaglia per sostener le parti del Re loro in Italia, Il Signor Don Giouanni, & il Signor Don Pietro, l'uno Marchese de la Palude, l'altro Conte di Colisano e gran Cōtestabile & Admirante del Siciliano regno. Il titolo è doppio di Contessa e di Marchesana hereditario di lunga successione. Il titolo di Conte è antiquissimo & vsato gia, come si legge, dapoi che il Romano Imperio in Orientale & Occidentale da Constantino si dipartì, ne altro significa che compagno di Re o d'Imperadore. Il titolo di Marchese apo i Longobardi, che primi in Italia, com'io credo, l'usarono, era secondo al reale: Ne altro valeua ne l'Idioma loro Marchese, che Duca nel nostro. Ilche indi ageuolmente comprender si puo: c'hauendo essi il regno loro d'Italia in piu Ducati, i quali Marchesati chiamauano, diuiso, anchora due prouincie ne ritengono il nome la Marcha d'Anchona e la Marcha Treuisana. Lo stato è di molte belle e ricche Terre: de lequali il capo, si come nel nome di Contessa è Auellino Città di grande antiquitate non lungi da Nola, cosi nel nome di Marchesana la Palude in val di Diano, ch'è parte de l'antica Lucania nobilissima d'Italia regione o alla fertilità del terreno, o a l'amenità del luogo, o dalla dolcezza de l'aere, o pur alla copia & alla qualità de l'acque che riguardo hauer ti piaccia. Che dirò io de le lodi de gli habitatori? la cui origine dimostra il

Digitized by Google

ſtra il famoſo tempo de l'Argiua Giunone eſſer venuta prima da Greci gente in ogni eccellentia di Virtù ſoura tutte l'altre celebrata, ſi come il nome loro è del paeſe, poi da Sanniti popoli nati alla gloria de la guerra: che Lucio, dal quale eſſi cominciarono à chiamarſi Lucani, Duca de la Colonia vi mandarono. Quale è quà ta foſſe la virtù loro indi ſi proua, che i duo Re Aleſſandri hauendoſi il mõdo parti to, e l'uno al regno Oriẽtale, l'altro all'Occidẽtale aſpirando quel di Macedonia cõ poca gente vinſe piu volte ſchiere innumerabili, e ſoggiogò l'Oriente, Quel d'Epi ro coll'aiuto de Tarentini, e de glialtri Greci e con molto ſuo eſſercito paſſando in Italia per vincer l'Occidente rimaſe a Pandoſa antichiſſima Città di Lucania vinto da pochi e morto. Aggiungeleſi il chiaro & antico titolo, & il nobiliſſi mo ſtato del fido ſuo ſpoſo lo Illuſtriſſimo Signor Don Artale di Cardona, ilqua le in ſi picciola etade apertamente dimoſtra quale e quanto gran caualliero, e qua le e quanto gran Signor eſſer debba: che ſi come egli per lei è Marcheſe de la Palu de, coſi ella per lui è Conteſſa di Coliſano. Ma per Dio il valor di lei ha pari al mondo? o fu mai chi ne la pareggiaſſe? o fia per innanzi chi agguagliarnela deb ba? concioſia coſa che'l valore o ne vien dato dal cielo, o da noi ſteſſi per noſtro ſtudio, o de l'una e l'altra parte: & ella dal cielo hebbe lo'ngegno agutiſſimo, e tale, cha quanto ad ogni ſcientia par ch'egli ſia nato, tanto ſolgora nei lumi de l'eloquentia, e ſi pieno d'alto intelletto, che nel giouenile ſuo petto il maturo ſen no non ſi deſidera. Hebbene l'animo di tanti diuini ornamenti ricco, che di quante virtuti diſtintamente ragionano i Philoſophi non è particella alcuna, che in lei non riſplenda, per ſuo ſtudio s'ha ella il naturale ſuo ingegno accreſciuto, & ornato di quella ottima diſciplina, che à gentil Donna ſi conuiene. onde ne la notitia de le buone lettere è piu erudita, ch'eſſer ſi ſoglia ue la nouella età di quel ſeſſo: e di giorno in giorno ſi ne va auanzando, che'n brieue tempo ſi ſpera ne debbia acquiſtar tanta laude, che a gli huomini inuidia, & alle Donne gloria ne fia ſempiterna: e nella Muſica è ſi laudata, che raro o neſſuno è di coloro che piu de gli altri ne fanno profeſſione, ilquale ne l'auanzi, oltra che la voce di lei è ve ramente, per dirlo colle parole del Petrarcha, chiara ſoaue angelica diuina. Ador na e fregia anchora l'habito eletto de le diuine virtuti con atti d'honeſtate e di leg giadria, col parlar ſaggio & accorto, e coi coſtumi innanzi à tutte gli altri genti li. e certo ogni piu famoſo ſcrittore ſi ſtancherebbe, ſe pigliaſſe à ſcriuere quanta in lei ſia modeſtia, che ne le belle & honeſte Donne è ſommo ornamento, quanta l'humanità, la corteſia, l'altezza de l'animo, la liberalitate, & in ſomma ciaſcuna de le coſe migliori e piu glorioſe. Al fine per adornare tanto valore, la beltate è, quale mai non ſi vede anchora, ne ſo quando fia che ſi vegga: e chiunque la mira, toſto è preſo da ſi nobil merauiglia, che non altramente, che ſe da diuino furore ſia vinto, ſi crede eſſer nel cielo innanzi alla vera bellezza, ou'è l'eſſempio di tut te le belle. Anzi chi co gliocchi miei la miraſſe per fermo direbbe la beltà di la sù per moſtrarſi qua giù tutta in vn corpo humano hauer preſa la forma di lei. Ma quanto ella ſia degna d'honore, dimoſtrò Gioue padre, come dicono, i Poeti, de gli huomini e de li Dei: ilquale, ſe crediamo ad Iſocrate, quanto ſi recò in gloria tra mortali hauere ſi valoroſo figlio, quale fu Hercole, Tanto d'hauerui ſi bella figlia, quale fu Helena ſi gloriò. percioche ſi come il valor di lui con molte glorioſe fati che honorò, coſi la bellezza di lei per lunga & aſpra guerra d'Europa con Aſia fi celebrare. Che ſe quella fù di tanto pregio, di quanto eſſer dee quella, eſſendo

Digitized by Google

tale, quale io ho dimostrato? Per laqual cosa ne l'auttorità di se bella e si valorosa Donna, il cui stato è tanto signorile, tanto illustre il titolo, si honorato il legnaggio, si diuino il nome, fidandosi questa mia spositione, qualunque ella si sia, non teme di venir fuori, & infra la gete mostrarsi. Ma si come l'altre iscritture sogliono dare con molta laude eterna fama a coloro, a iquali sono dedicate, cosi ella per esser a Vostra Signoria Illustrissima consecrata spera d'esser laudata, e d'acquistar vita immortale.

SONETTO SOPRA LE SACRE CENERI DEL PETRARCHA E DI M. LAVRA.

LAVRA, *ch'un Sol fu tra le Donne in terra,*
Hor tien del cielo il piu sublime honore;
Mercè di quella penna, il cui valore,
Fa, che mai non sarà spenta o sotterra;
Mentre facendo al tempo illustre guerra,
Con dolce foco di celeste Amore
Accende e infiamma ogni gelato core,
Le sue reliquie il picciol marmo serra,
Et le ceneri elette accoglie ancora
Di lui; che seco ne i stellanti seggi
Fra Dante & Bice il terzo ciel congiunse.
Tu, che l'un miri, i bassi accenti leggi,
A l'hor t'inchina: e'l sacro Vaso honora,
Che le sante reliquie insieme aggiunse.

LA

Digitized by Google

LA VITA DEL PETRARCHA.

NTICO *E laudato costume è de gli spositori prima che vengano alla spositione, alcune cose considerare: tra le quali è il titolo de l'opra, la vita de lo scrittore, il quale essponeno la intentione, l'ordine, & il numero de libri, la qualità del verso, l'utilitate. Il Titolo e i Sonetti e le Canzoni di messer Francesco Petrarcha. Del Sonetto e de la Canzona si come de la Ballata e del Madrigaletto spero ne ne daremo poi a leggere un'operetta di M. Franc. Petrarcha ragionerendo ne la sua vita: laquale essendo da molti scritta, a scriver nō prenderei, se coloro, che scritta l'hanno, dato ci hauessero a leggere tutto quello, che l'Poeta in diverse Epistole nolle, che di se si leggesse, o seguito almeno in cio che n'hanno parlato, non quelle che dir se n'ode, ne le vane scritture senza nome, ma l'historie di qualche reputatione, e degne di fede. Onde non trouando anchore ch'io sicuramente possa seguire altro che lui medesimo, niente altro ne dirò da quello, che egli stesso ne scrisse. L'origine adunque del Poeta se riguardiamo alla patria, é di nobilissima chiarezza, s'alla gente, ne chiara, ne oscura. peroche i parenti di lui furono Fiorētini di legnaggio se nō alto e di famose imagini adorno, certo antico & honorato, & di mezana fortuna: ch'a dire il vero a povero stato inchinaua. Hebbe nome il padre Petrarco; e, come altrui n'aggiūgono, di Parenzo. E benche de la madre il nome apo lui non mi rimembri hauer letto, nondimeno parte la chiamano Lieta, parte Brigida de Canigiani, la qual famiglia dicono essere d'antica nobiltà. Questi, essendo nel 1300. di Fiorenze scacciati i Bianchi da Neri, e loro beni publicati, perche quei duo pestiferi nomi Gibellini e Guelfi in Bianchi e Neri s'erano apo i Fiorentini cangiati, con quella parte, laqual seguito haueano mandati in essilio, o d'ogni loro hauere spogliati se ne andarono ad Arezzo: ove parte de gli scacciati, si come gran parte in Bologna si ricouerarono. Ivi in quella parte de la città, che Orto si chiama, nei 1304. a 20. di Giuglio, il Lunedi, all'aurora, nelqual giorno e anno laquale hora li scacciati uniti insieme hauendo ragunate alcune schiere entrarono in Fierenze infin al tempio di Santa Reparata. onde perche troppo indugiarono a seguire l'impresa, come coloro che non s'erano anchora fermati in un consiglio, furono con molto danno ne con minor vergogna da nemici risospinti fuori, e posti in fuga, nacque loro un figliuolo, il quale nomarono Francesco che del padre il nome, com'e per costumi antico, ritenne; e cangiando lo o forse per miglior suono in a, Petrarcha s'e da tutti chiamato. E perche prima ch'egli nascesse cominciasse a prouar i gravi colpi de la Fortuna, il parto fu con tanta fatica de la madre, e con tanto pericolo de la vita, che non pur l'ostetrici ma i medici per buona pezza morta la riputarono. Onde com'egli dice, coi segni de la morte entrò nella vita. La casa, ou'egli nacque & hebbe i primi alimenti, non assai grande, ne molto ricca d'ornamenti ma quale ad huomo fuor di sua patria si conviene, peroche di nobilissimo ingegno e di rara dottrina per tutta Europa fama ottene, fu di tanta reverentia apo gli Aretini che volendo il patrone farla maggiore & adornarla, essi publicamente glie le vietarono: affine che in quella medesima forma si riservasse, laquale hauea quando egli la dentro ne venne in questa luce mortale, per poterla poi a dito mostrare, stimando non senza loro gloria dirsi, qui nacque il Petrarcha. Cosi nato egli al settimo mese lasciò Arezzo, e da parenti menato andò per tutta quasi la Thoscana errando: il quale errore non fu senza estremo suo pericolo. conciosia che portandolo colla destra nel lenzuolo involto e sospeso un giovane a cavallo, perche non fosse toccando il tenero corpo offeso, non altramente che Metabo Camilla col nederoso Stepete pendente portava, avvenne che nel passar d'Arno, il portatore per lo cader del cavallo turbato e scosso, mentre si studiava il caro peso a lui commesso servare, poco mancò che nel mezo de le rapide*

onde

Digitized by Google

onde insieme con lui non perisse, poi a prieghi d'alcuni Gētilhuomini da l'essilio richiamata la madre come colei, che de l'odio de Neri uerso il marito non deuea tormento portare, seco lui si menò a l'Ancisa paterna Villa soura a Firenze quatordeci miglia, oue egli infino à sei anni compiti con lei si stette. Vltimamente all'andar girando per la Thoscana pose fine in Pisa: ne laqual città egli fornì il settimo anno, hauendo iui il padre a se chiamato, la Donna, & il figliuolo con tutta l'altra famiglia, poi che si uide hauer piu uolte in darno il ritorna a la patria ritentato. Ne guari di tempo ui si fermò che ueggendosi Petrarca fuor della patria con picciola facultà p sostener la sua famigliuola, pensò ou'era la corte Romana potersi ben prouedere a sue cose. Onde di Pisa partitosi menò seco tutta sua casa in Auignone oue a quei tempi il Papa teneua l'Apostolico seggio, che da Pietro infin allhora essendo stato in Roma, si tenne oltra l'Alpi sotto il gouerno di vij. Pontefici da Clemente Quinto, che nel 1300. e cinque ascese al Papato, infin a Gregorio XI. ilquale nel principio del 1300 e settantasei ridusse la chiesa in Italia al primiero suo luogo. Nel qual uiaggio, che fu per mare, da uenti di terra in Prouenza menato, non lungi da Marsiglia fetal naufragio, che gia hebbe a rimaner il fanciullo tra le salse acque affogato. Perche possiamo stimare che'l nascere in essilio cō tāto pericolo, e nei primi anni incōtrare a quei strabocchevoli passi, onde l'humana uita caggēdo nō puo rileuarsi: fu presagio di quel nobilissimo stato, alquale giūger deuea, ne giungeruisi puo se nō p aspra & alpestra salita; che rade uolte auuiene che al uiuer di coloro, ai quali alto grado il cielo destina, nō tosto sia la fortuna a cōtrastare apparecchiata, o p inuidia com'e la cōmune oppenione, o p dimostrarci che nō ageuolmēte a gli huomini si presta la uia di pueniri a quello honore, delquale e, o par che sia nostra natura indegna. se non è egli forse p schernire i uanissimi pensieri de miseri mortali, abbassando cōtra il creder di tutti coloro, che felicemente nati tra prospereuoli successi sperano di peruenire a sommo grado di gloria, e di potentia, inalzando all'oncontro quelli, iquali ella da prima lascia cadere, e tra misereuolissimi accidēti inuolue. Cosi Romolo in Italia, cosi Cyro in Persia, Habide in Hispagna cōtra i graui colpi de la prima loro uētura ad alto regno furono solleuati Cosi, com'é ne le fauole, Perseo & Hercole & alcuni altri, iquali potete hauer letto, da la fanciullezza uincēdo durissimi pericoli, possenti e famosi diuennero: Ouero piu tosto l'esser da si periglio si principi scampato significò quel che auuenir ne deuea. perche contra i duri impedimenti de la fortuna par che non senza la maestà di Dio da la minacceuole morte liberato à tanto honore se riseruasse. Giunto in Auignone gia era egli d'otto, o di noue anni. Ma nella città nō capendo la innumerabile moltitudine, ch'essendo iui la corte ui s'accoglieua, parue ad alcuni, tra iquali fu Petrarco, che le Dōne loro coi figli a le uicine terre n'andassero ad habitare. Onde egli circa l'undecimo anno di sua etate mādato colla madre a Carpentrasso picciola citta da l'Oriente non guarì d'Auignone lontana, iui Grāmatica e Rhettorica imparò da un suo Maestro di natione Thoscano: dalquale anchora le prime lettere scriue egli hauer apparato. Costui tenne schuola sessanta anni: e fra tanti scholari nobilissimi, qual di stato e di fortuna, qual d'ingegno e di dottrina, percioche ue ne furono dottori in legge, Maestri ī Theologia, Abbati, Vescoui Al fine un Cardinale nō maggior de la degnitate che del sauere, amò lui mirabilmēte; Ne egli ingrato gli fu: cōciosia che, e di denari e de libri largamēte fin che uisse gli fe cortesia, Imparò iui altersi Dialettica quāto si puo ne le scuole, & in brieue tēpo; pche iui in queste tre maniere di dottrina nō pose piu di quattro anni. Indi fu mandato dal padre à studiare in legge, prima a Mōpolieri, terra a quei tēpi p la maestà di molti dottori, e p lo grā numero de li scholari assai celebrata, ne meno ricca di mercanti, e di trāquillo stato piaceuole, oue stette altersi anni quattro: poi a Bologna madre antica di tutti i buoni studi, e cosi d'ogni fertilitate abōdeuole come d'ogni ornamēto piena. Ne laquale cittade spese tre anni & udì tutto il corpo, come dicono, de la ciuile ragione. Il cui studio anchor che a molta ricchezza & ad alto stato inalzar lo potesse, perche come tutti coloro, che'l conosceano, giudicauano, seguendo grande e chiaro nome uenuto gliene sarebbe, nōdimeno essendo egli gia di uintiduo anni, e fatto libero p la morte del padre, il lasciò insieme, et a la casa, cio è ad Auignone se ne tornò; non che l'authorità de le santi leggi nō gli piacesse, pche come a lui, che ī sōma reuerētia hauea la maestà del Romano nome, piacer nō deuea quello studio, che de la sātitate et antiquità Romana è pieno? Ma tra pche loro operatione uedeua p la malitia de gli huomini si guasta, che uolēdo egli drittamēte usarla, nō haurebbe potuto, o pur usādola, stato sarebbe la bōtà

igno-

Digitized by Google

ignorantia riputata; E perche il fatale ingegno uolontieri seguiua quelli studi, a i quali dal suo destino era ageuolmente tirato, affine che con tanto grido si diuolgasse. Tornato in sua caso trouò le cose paterne esser gia fatte preda di coloro, a iquali il padre commesso hauea l'esseguire del testamento. Onde si merauiglia come duo libri di gloria di Marco Tullio salui lasciati gli haueano, se non che essi occupati à rubare del patrimonio, quel, ch'è piu dal uolgo pregiato: come uil cosa non gli toccarono. Ne molto dapoi, e co m'egli dice circa quell'anno, che fu da la sua uita xx. si giunse si domesticamente colla nobilissima famiglia de Colonnesi; laquale in quella etade nella gloria de l'honorate cose, e nella corte si per l'antiquità del sangue e per la chiarezza de suoi auoli, si per le proprie uirtuti assai ualea; che apo quei signori magnanimi e cortesi menò tutta la sua giouentute: il cui fauore habitando in quella città, oue d'ogni paese molti giungeuano, non poco gli ualse, come egli afferma, à stender la fama del suo ingegno, & ad esser tra uarie genti conosciuto & amato. De laqual amicitia gli fu cagione il Signor Giacomo Calonna Vescouo Lemboriese; à cui da egli tanto di laude, che nele sue Epistole dice non essendo il mondo degno di lui, Dio tosto hauerlo a la terra tolto, & al cielo, onde era egli disceso, renduto. Costui hauendo lui nei primi anni de l'adolescentia in Bologna ueduto, benche non sapesse chi & onde egli si fosse, se non che come scolare, essendo egli anchora scolare, il conoscea; nondimeno tanto la uista di lui gli piacque, che poi che egli tornò in Auignone, non l'hebbe apena una o due uolte riueduto, che anchorche'l giouenile aspetto cangiasse, & a uestirlo di peli incominciasse, pur riconoscendolo tosto à se lo chiamò; E perche in atto & in parlare, com'egli scriue, piu d'ogni altro potea, coi lacci del suo dire di si ardente nodo lo strinse, che ne in uita, ne in morte di lui, che nel Mille 300 e quarant'uno poi che'l P. in Roma prese la corona del lauro, giouanetto in Guascona morì; fu mai cosa che sciogliernelo potesse. E uolendo egli allhora gia per uētura andare ī Guascogna al suo Vescouato, il che fu al quarto anno del ritorno di Bologna in Auignone, ne sapendo quanto in lui podere hauesse, quel che potea commandargli, il pregò che in quel uiaggio in compagnia seco n'andasse fidandosi ne la uirtù di lui, e dilettandogli mirabilmente l'alto ingegno, et il leggiadro stile de le uolgari muse, nelquale egli gia molte compositioni acconciamente faceua. Onde hauendolo seguito in Tolosa Tra monti pyrenei hebbe una felice state, e come dice egli celeste, oue si strinse ne l'amicicitia d'alcuni familiari del uescouo, tra i quali furon quei duo si spesso da lui nomati, Socrate di natione, com'egli dice, Barbaro, ma di costumi latino, col quale uisse amicheuolissimamente anni xxxi. e Lelio Romano, che morì in sua patria nel xxxiiij. anno della loro amicitia. Indi in Auignone ritornato entrò ne la familiarità del Signor Giouanni Colonna il Cardinale; & a mano a mano poi de gli altri fratelli del Vescouo, iquali eran molti, & del Signor Stephano loro padre che fu lume e gloria di quella etade. Et apo il Cardinale menò molti anni non come Signore ma padre, o piu tosto frate di lui amantissimo, anzi come apo se stesso, & in sua casa propria. E gia quando fece il Sonetto, Signor mio caro ogni pensieri mi tira, la sua familiarità, con lui era di quindeci anni. Ne diro qui quanti benefici egli ne conseguì. Ma non tacero che l'amor di colui uerso il Poeta fu tanto, che quante uolte egli uenne in Roma, oue piu uolte uenne, era da le amoreuolissime lettere di lui precorso: per lequali, dice, egli, che era non a guisa d'huomo, ma come angelo accolto. Ne minor fu la fede, se riguardi quanto securamente i suoi secreti gli communicaua, quanto honor gli faceua, quanto à tutti gli altri l'antiponeua. Che per dire sola una cosa di mille, hauendo il Cardinale percio ch'erano uenuto a l'arme alcuni de suoi per odio nato fra loro, & egli giusto sdegno preso n'hauea, innāzi a se chiamato tutta la casa, e per saper la uerità fatto giurare ciascuno, onde il Signor Agapitto suo frate, Vescouo di Luna anchor giurò come il Poeta stese la mano per giurare, allhora egli nel mezo furor de l'ira tosto in dietro i santi Euangeli ritrasse affermādo inanzi a tutti, se esser de la semplice parola di lui cōtēto. Et in ogni altro simil caso giurādo tutti, nō sostēne mai ch'egli giurasse. ilquale giudicio d'uno Illustrissimo e Reuerēdissimo Signore rinouellò in lui l'essēpio d'Athena citta gloriosissima uerso Senocrate Philosopho: il che legitimamēte nō possēdouisi sēza guramēto dar testimonio, col dir solo fece mirabil fede, e ualse piu la uirtu di lui apo lei che la necessità de la legge. Ma questo honore tāto piu fu merauiglioso nel Poeta, che Senocrate n'hebbe in uecchiezza; egli in giouentute: colui una uolta da lei: egli di continuo da lui. Giūto al 29. anno di sua etate, che fu il quarto dal ritorno di Tolosa in Auignone, dal giouenile

uenile ardore e dal diſio di uedere il mondo ſoſpinto andò in Pariſi: E girando per l'eſtreme parti di quel regno, uide la Fiandra, e la Brabantia, e la Magna baſſa: nel qual paeſe mandato ritornò allhora ch'l Re d'Inghilterra facea guerra à Gouanni Re di Frãcia, che non ſeruaua quel che p la liberatione ſua e di Philippo ſuo figlio, promeſſo, quando furono de ſuoi prigioneri, gli hauea. De ſcriſſe egli, ſcriuẽdo di quel ſuo uiaggio al Cardinale, Pariſi, Leodio, Aquiſgrano, la Colonia Agrippina, onde lo ultimo di giugno ſi dipartì per tornare in Auignone, la ſelua Ardenna, al fine Leone: Da laqual città ſcriſſe anchora al Veſcouo dolendoſi di lui, che ſenza aſpettarlo era andato, a la patria. Concioſia che eſſendo ſtato da lui chiamato per andare à Roma, e diſiandolo egli mirabilmente, à gran giornate n'era venuto in Leone, oue per la dipartita di lui ſi fermò con animo d'aſpettare finche il calore della ſtate ſi raffrenaſſe. Spronò il Veſcouo innanzi tempo il biſogna per la diſcordia de gli Orſini co i Colonneſi antica gia, ma pur à quei tempi rinouellata. Tornato il Poeta da Leone in Auignone hauendo piu lettere hauuto dal Veſcouo, al quarto anno, che fu il xxxiij. di ſua etate, e di noſtra ſalute il Mille trecento e trentaſette, à lui n'andò. Nel qual uiaggio al Cardinale, ilquale era in Auignone rimaſo, deſcriue Capranica preſſo à Sutra nelqual mon te ſu egli alcuni dì apo il Conte Orſo de l'Anguillara: ilquale bẽche foſſe del Cardinale cognato, nulla dimeno ſi ſtaua in pace e ſenza lo affanno di quella guerra, che allhora tra Colonneſi & in Orſini ardeua, & ſpedina la uia d'andare à Roma. Perche egli ſcriſſe al Veſcouo che uolea che gli faceſſe, percio che egli era da nemici conteſo l'andare a Trouarlo. Ilquale gli reſcriſſe allegrandoſi del ſuo uenire: & dettogli ch'ini aſpettaſſe, dopò pochi giorni à 26 di Genaro egli & il Sig. Stephano ſuo frate primogenito e ualoroſiſſimo caualliere, à cui ſcriſſe il Sonetto. Vinſe Annibale, e tre Epiſtole familiari del terzo libro gli furono innanzi con cento caualli armati; anchor che gli Orſini con piu di cinquecento i paſſi teneſſero. da queſti ſignori accõpagnato giunſe à Roma, oue troũò il Sig. Stephano loro padre à nulla de gli antichi Romani ſecondo, & in quella etate unico e ſenza pari; ilquale conoſciuto hauea in Auignone quattro anni a dietro: e gli altri fratelli, e le ſorelle, lequali ſcriuendo al Cardinale meraniglioſamente commẽda: e i nepoti, e tutta l'altra ſchiera de Colonneſi conobbe. Quanto egli ſu caro al padre capo di ſi generoſa & illuſtre famiglia, & all'onconſtro quanto hebbe lui in honore, non è dubbio, à chi ha de l'Epiſtole ſue notitia, per lequali ſi dimoſtra eſſergli, fin che uiſſe ſtato ſi accetto, che tra lui e ciaſcuno de figliuoli direſti non eſſer differenza ueruna. Et egli non uiene mai a nomarlo che con ſomma reuerentia e con meraniglioſa loda non ne parli. indi tornato in Prouenza eſſendo gia Papa Benedetto xij. non guarì di sempo ſtette in Auignone, c'hauendo in odio l'abomineuole uita de prelati, & à ſchifo i biaſmeuoli coſtumi de l'ambitioſa, inuidioſa, ſuperba, e auara corte ſi ritraſſe in ſolitaria uita a Valchiuſa dalla città uerſo Oriẽte xv. miglia lontana: ou'è Sorga fonte e fiume da lui celebrato. In queſta Valle, dellaquale diremo quel che egli ne ſcriſſe al ſuo luogo, habitando per quella fama, che del ſuo ingegno e de le ſue ſcritture s'era gia diuulgata, ũ giorno, che fu mirabil coſa, à l'hora quaſi terza dal Senato di Roma, E uerſo le diece hore da Roberto Fiorentino Cancelliero de lo ſtudio di Pariſi hebbe lettere, per lequali egualmente era da l'uno e l'altro ne la ſua terra à prender corona d'alloro inuitato. Onde al Cardinale Colonna, dal quale per eſſergli dapreſſo hebbe il ſeguente di riſpoſta, & à Thomaſſo da Meſſina ſcritto hauendo e dimandato oue eſſi gli cõſigliarebbeno, egli andaſſe à pigliar tanto honore, à Roma o à Pariſi, p loro conſiglio, la oue piu l'animo il mi nuna, à Roma drizzò il camino. Ma benche il giuditio di coloro che à prender corona chiamato l'haueano, deueano baſtargli, nondimeno perche la fama inganna ſpeſſe uolte la credenza de gli huomini, non fidandoſi in ſe Heßo, e diſiando far certa prouna di ſe, che confermaſſe quel che gli altri n'haueano giudicato, ſi ſcelſe per giudice il Re di Napoli quel Roberto, da lui e da tutti gli altri ſcrittori di quei tẽpi laudato, non minor Philoſopho che Re. Onde prima ch'andaſſe à Roma, nauigò di Verno in Napoli al quarto anno dopo il primo andare à Roma. Venuto in quella città, lungo ſarebbe à ricõtare quãto benignamẽte & honoreuolmẽte l'accolſe il Re piu d'ogni altro ſaggio & accorto; e quãto ſi rallegrò udẽdo la cagione del ſuo uenire, forſe, che niẽte o poco piu hauẽdo in pregio il diadema, che'l lauro, ſi reccò in non picciola gloria, fra tutti coloro, che de li ſtudi poſſono far giuditio, eſſer ſtata da colui, che riputato era il piu dotto di quella etate, eletto giudice p quell'honore, che a pochi ſi diede, e gia lungo tẽpo s'era interlaſciato, anzi p molti ſecoli poſto in oblio. Hor

uadano

uadano i Prencipi de nostri tempi e bisogno le buone lettere: Che se le diuine uirtuti di quel sommo Re, in parte imitassero, e considerassero oltra lo'ngegno, & il sapere, piu l'elettione & l'amicitia del P. hauergli saluto ad acquistar per fama eterna uita, che tutti i suoi regni, e thesori, non ornarebbono piu un bettone, che un letterato, ne piu stimarebbono una leggerissima paroletta che à uider muona, che le grauissime e leggiadrissime scritture, le quali fanno altrui migliore. Cosi honoratamente accolto il P. dal Napoletano Re, dopo molti e uari ragionamenti, gli mostrò l'Africa sua piu tosto cominciata, che perfetta, de laquale preso mirabil diletto, ottenne che da lui gli fussi tolto, il che hebbe in gran duono. E perche infin all'hora piu di studio nella philosophia, che nella poetica posto hauea, poi che dal P. intese, e uide in lui quale e quãto fosse la uirtù de Poeti, quali e quanti gli ornamẽti, ricominciò si intensamẽte à dilettarsene, che studiosissimo ne diuenne. In somma hauẽdolo tre dì in ogni dottrina esaminato, e trouatolo in ciascuna erudito, ma ĩ quella dì che facea professione eruditissimo, al terzo giorno di corona degnissimo il giudicò. Et il pregò che da lui in Napoli la prẽ desse. Ma trouãdolo uinto da l'amore de la Romana maestà, sarebbe andato cõtra uoglia per fauorire & honorare cõ la real presenza la coronatione di lui, se l'età senile e mal sana nõ gliele hauesse cõteso. Ma lo segni cõ quãto fauore potea di lontano, per uno scritto per un suo messo al Senato Romano quello, che egli ne giudicaua, il qual giudicio d'un tãto Re di senno e d'anni pieno fu con tanta laude di lui, quãta nõ gliene darebbe il dire del piu eloquente Oratore, che stato sia mai nenuto in Roma, nel 1300. e 41. à 13. d'Aprile nel Capidoglio con gran fauore di tutto il popolo fu coronato d'alloro dal Conte Orso de l'Anguillara, & à quel tempo Senatore in nome suo, e del Sig. Stephano Colonna, che dal Papa chiamato, era allhora in Auignone, e fatto Cittadino Romano. Sono alcuni iquali affermano quel giorno che prese corona, esser stato di Pasche, perche il P. scriuẽdo à Thomaso da Messina, dice, che s'egli dritto estima, il giorno di Pascha in Capidoglio si coronarebbe. Ma perche nella medesima Epistola dice à gli 8. d'Aprile, e nell'altra, che scriue al Barbato, dimostra esser stato coronato à tredeci, questa uarietà mi da qualche dubbio. Ben mi si fa credere che a tanto honore si honorato giorno si fosse eletto. Ma pche eglinel Capidoglio si coronò, stimar si puo perciò, che nei giuochi Capitolini, i Poeti soleuano coronarsi. Questa corona che fu piu simile alla Imperiale, che alla Poetica, perche non trouo, che Poeta ma ne con tanto fauore, ne con tanta pompa, ne in si honorato luogo consecrato à Prencipi Romani si coronasse, gli aggiunse tanto di fama, e fi fece il suo nome, che da tutti i Signori di quella etate era la sua amicitia disiata. Onde essendo stato alcuni giorni parte in Napoli, parte in Roma, perche poi ch'egli fu coronato, possiamo credere, che per quel, che egli ne scriue al Re, & à Guidone Settimo Arciuescouo di Genoa, in Napoli ritornasse, giunto in Lombardia fo da quei da Correggio Azzo, e Guido amici de Colonnesi ritenuto in Parma: laquale essi quel dì che'l P. iui arriuò col aiuto di Philippo Gonfaga Sig. di Reggio racquistarono, scacciata indi la guardia de Tyrãni, cioè di quei da la Scala. Qui egli a preghi di quei Signori uerso lui cortesi e liberali, percio che'l fecero Archidiacono de la Citta, iquali giouauano de la sua presentia, hauer bisogno, deliberò menar quella State, si come egli scriue al Cardinale, promettẽdogli che nel cominciar del uerno in Auignone il rimenerebbe. Ove pẽsando di far cosa degna di quello honore, e di quel beneficio, che da loro hauea un giorno peraventura oltra il fine de l'Enza nei confini di Reggio nẽe ĩ una selua nomata Piana, de la cui piacenolezza ĩuitato, e che come si dice, le muse amano i boschi & i mõti, riuolse lo stile e la pẽna all'Africa da lui alsõ ze de la Sorga cominciata, e gia iterlasciata. Et hauẽdone quel dì alquãto scritto, per alcuni giorni cõsumò fin che ritornato à Parma si cõprò una rispetta e trãquilla casa: nellaquale habitãdo cõ molto studio in breue tẽpo à fine l'opra riduste. Ma perche lasso conuiẽne, che l'estremo del riso asbagli, il pianto per recarci amente che tale è la conditione de mortali, quell'anno si come honore fu ma gli accrebbe cosi di gran dolore gli fu cagione: Perche gli tolse due Signori ec amici da lui sopra tutti gli altri amati, et honorati prima il Vescouo, il quale da Guascogna hauẽdogli scritto ralle grãdosi de la sua coronatione, e pgãdolo che fosse presto a ritornare, mentre il P. s'apparecchiana d'andarlo a trouare, per mostrargli l'honorata corona del uer uerde alloro, e l'Africa sua rinouata e fornita, anzi nel suo uescouato morì, ch'egli d'Italia p meder si felice e lieto giorno si dipartisse si cõe ci dimostrano l'Epistole che contristãdosene, al Cardinale, et a Lelio scriße: Poi il Re Napoletano de la cui morte ĩ Auignone hebbe nouitia: E da Sorga il dì seguẽte scriuẽdo al Barbato se ne cõ

dolse.

dolse. Tornato all'usata sua solitudine, de la chiusa valle, & essercitãdo quasi ogni dì l'ongegno è la mano in cõporre e scriuere alcuna cosa di memoria degna, poi da Clemente VI. e dal Cardinale Colõna, per liberare alcuni prigioneri amici de Colõnesi, iquali erano in podere de le Napolitane Reine, l'una vedoua, e l'altra nuoua sposa e di Re Roberto Nepote, fu mãdato a Napoli nel 4 anno dopo l'esserui stato la prima volta: secondo che egli ne scrisse a Guidone 7. Arciuescouo di Genoa, dimostrando che di 4. in 4. anni partina all'hora sua vita: ilquale anno fu di nostra salute il 1344. vero é che nell'Epist. scritta al Cardinale si legge esser stato il 3. anno dopo il suo primo andare a Napoli, e nel 1343. Onde se l'una e l'altra scrittura è vera possiamo intendere, che nel fine de 1343. giũse a Napoli, e nel principio de 1344. se ne diparti. Ma par piu conforme a l'altro, per quel, ch'egli in diuersi luoghi ne scrisse, che nel 1344. a Napoli ritornasse. Fece egli questo viaggio d'autonno parte per mare, parte per terra. perche del mese di Settembre partitosi da Prouenza e giunto a Nizza in Italia, indi nauigò infin al porto di Monacho: oue contra sua voglia dal tempo rio per vn giorno ritenuto l'altro di non senza tempesta del mare venne di notte al Porto di Mauritio: Onde hauendo a sdegno il nauigare, e per vẽtura trouati alcuni caualli Thedeschi, che si vedeuano, e compratili cominciò ad andar per terra, ne molto andò, per la guerra di Pisani con Lucchino Signor di Milano, non possendo securamente tenere il dritto camino, costretto a commettersi vn'altra volta ad Herice com'egli dice, cioè al Porto di Venere in poder de le onde, e passato il Corno aspro e nero scoglio, e la candida riua e le foci di Macra giunse a Motrone, ou'era il campo de Pisani: e sceso in terra per Pisa lasciando Firenze a man manca, venne a Siena, & indi a Perugia, poi a Tuderto: oue da Chiaraualli fu lietamente accolto: da iquali accompagnato per la via di Narni, a 4. d'Ottobre entrò di notte in Roma a quell'hora che'l S. Stephano il vecchio trouò mezo ignudo per volersene ire a letto. Apo ilquale il dì seguente essendo rimaso non tanto per riposarsi, quanto per sodisfare al uoler de lui, che seco ragionar disiaua, l'altro giorno se ne diparti, del medesimo fuor de la città per buona pezza accompagnato. E la sera in Preneftina vna de le terre di Colonnesi non guari lungi da Roma fu cõ molto honore dal Nepote di lui riceuuto. Indi poi venne a Napoli. Da laqual città nella 71. Epist. de le Familiari al Cardinale descrisse Baia, Auerno, Lucrino, Pozuoli, e quãto è di marauigliosa antiquitate ĩtorno a lui & ispetialmẽte la nuoua e mirabil fortezza così d'animo, come di corpo, d'una Donna Pozzolana il cui nome fu Maria, nobilissima guerriera con arme non di femina, ma di fortissimo soldato, e tra gli uani de l'arme non meno di Venere che di Marte armati, il che fu notabil cosa sempre vergine & in ogni battaglia & in qualunque pruoua di forza vincitrice. Descrisse poi nella 72. vna terribile insusitata tẽpesta di pioggia, di venti, e di folgori, che non lasciò quasi naue, ne galea nel porto, che non rompesse tra sassi del molo, & affondasse tra l'onde, e tutta la città fe tremare, e per ventura cominciò la notte innanzi al 24. di Nouembre, nel qual di vn Vescouo huomo religioso, e nelle cose delle stelle assai curioso, predetto hauea, che la terra tremerebbe non senza roina di Napoli. e nella 73. descrisse il giuoco de caualli eri armati, il quale fu egli a guardare nella piazza di son Giouanni a Carbonara: & il biasmò perche vi si seneua ad honore spargere il sangue, & occider altrui. Ma poi, ch'essendo stato molti giorni in Napoli vide nulla apo le Reine & il loro consiglio valere la Santità del Papa ne l'authorità del Cardinale, ne l'amicitia sua, fuggẽdo com'egli dice le crudeli terre, et il lito auaro, venne in Roma, & indi in Lombardia per passare oltra l'alpi: Ma fermatosi a Parma trouò quei da Correggio in discordia, de la città assediata, pche hauẽdo Azzo tolta Parma a Guido, e per non hauer tanta forza da poterla egli tenere, datta la al Sig. di Ferrara, p lo cui podere n'hauea scacciato il frate, Philippo Gonzaga Sig. di Reggio perche nõ potea sostenere, che altri hauesse quella Signoria, laquale quei da Correggio p sua opra acquistato haueano, mosse guerra a quel da Este, & assediò la città. Ilqual assedio hauẽdo durato nõ pur molti dì ma mesi, per l'odio de la guerra e p l'amor de la libertà, gli si rinouellò il disio di ritornare a la trãquilla solitudine de la Sorga: Ma nõ possendo tenere il drito camino verso l'Occidẽte si volse all'Oriente: E benche tutto d'ogni torno fosse de nemici ripieno, pur securo gli parue piu il brieue, che'l lungo giro per le Thoscane, onde a 13. di Febraio la sera uscito di Parma, e giunto di meza notte presso a Regio di lei nemica, di repente gli si fe innanzi vna schiera di ladri, ad alta voce gridando morte: Ne sperando in altro, che nella fuga, e ne le tenebre, abbandonato da compagni fuggendo

cadde

cadde col cauallo in terra si impetuosamente, che tutto se ne ruppe, massimamẽte nel braccio ne fu quasi spento: il qual danno hebbe di molta cura bisogno, pur sollenato da la paura riprese a fuggire è menato da le sue guide fuor di uia si fermò in luoghi deserti è d'arbori ignudi. One per piu terrore, era da gridi de le guardie de nemici, che da presso odiua, e da l'ira del cielo piouendo, soffiando, sonãdo, e folminando, si spauentato, et offeseme altro riparo hauea, ne altro schermo, che di corpi di caualli, cosi stãdosi infin all'aurora, sosto che si cominciò a far luce, si drizzò uerso Scãdiano uicino & amico castello: Es iui amichevolmente ricenuto, intese tutta quella notte intorno alle mura alcuni caualli, et fanti armati per prender lui esser stati occolsi: e poco innãzi al suo uenire scacciati da la tempesta eßersene dipartiti. Indi peruenne a Modena, et il dì seguente a Bologna; onde di questo suo stranio pericolo scriße al Barbato. Se di qua poi andò a Verona, o prima a Ferrara, p nõ hauerne certa historia, nõ ardisco affermarlo. Ma posso arditamente dire che nel medesimo anno tornò nella chiusa e solitaria Valle di Sorga; nel qual anno trouò il Cardinale a la patria ritornato. E gia era egli a Tiburi in una sua amenissima Villa, quãdo il P. da Sorga scriße a lui consolandolo del dolor, che sentia de la podagra, e de la uecchiezza, e cõfortãdolo a pazientemente portare gli humani accidenti: & al Barbato condolendosi de la odiosa e fiera morte del Re Andrea fratello di Lodouico Re d'Vngaria, e Marito di Giouãna Reina di Napoli: laqual lettera fu scritta da lui il primo d'Agosto. Et essendo stato gia duo anni lõtano dal suo Italico Helicona; il quale era ĩ Parma, deliberò tornare in Italia. Ma temendo di commettere al lungo camino il corpo gia fatto debole per la'nfermità, in Sorga si stana per racquistare le perdute forze, aspettando che l'autõno, si come suole nõ l'estremo si tempraße. Nel qual tempo alcuni mesi a diestro udiso che Nicolo di Rẽzo con nome di Tribuno hauea scacciato di Roma i Tyranni e richiamato la patria a libertate, ilche stimiamo, per quanto da quel, ch'egli ne scriue, apprender possiamo, esser stato nel 1347. ne prese si lieta speranza, che egli a lui, & al popolo Romano ne scriße, a seguir la magnanima impresa confortandoli, & a ritenere la libertà. E gia alcuni mesi dapoi s'era da la corte partito p uenire in Roma a trouarlo: quando tosto fu giunto dal messo di Lelio suo amico, dalqual hebbe la copia da la lettera del Tribuno; onde intese quanto s'era cangiata da quel Tribuno, e difenditore di libertate, p lo studio de le parti, lequali douendo spegnere, hauea ricominciato a destarle. pche egli si studiò con sue lettere di ritrarlo alla honorata impresa, ouo il prega almeno debba puedere alla fama di lui, cõtra ilquale sapeua egli quanta tẽpesta sourastana, e quãta schiera di riprẽditori s'era cõginrata. pche quasi ferma speranza di libertate mostrò egli, quãdo era in Anignone, hauer posto nel Romano Tribuno: di che alcuni si rideuano, come di cosa, laqual antiuedeuano nõ douer lũgo tẽpo durare. Ma scriue egli che nell'anno d'la peste cio è nel 1348. nella fine del Verno, o nel principio di primauera, per quãto le sue scritture mi fanno estimare, per andare a Firẽze uenne a Genoa, mosso da la speranza. secõdo che tra nostri Academici ragionãdo si dimostrò, di ritornare al la patria, e di racquistare le robbe paterne indarno cõceputa laquale speranza gli nacque per quel che glien'haueano scritto da Ferẽze gli suoi amici, iquali il sollecitauano, e l'ammoniuano, che cercãdo il ritorno sarebbe liberalmẽte ricenuto da cittadini, e racquistarebbe il suo. Ilche p buoni mezi tẽtato, poi che uenuto a Genoa, la onde aspettaua aita p conseguire il difiato e sperato effetto, a cui lo'ndugio era nemico, si uede hauer ĩdarno aspettato, e sperato, in Lõbardia si riuolse. onde Giuãni Anchisso et alcuni altri amici Fiorẽtini ĩ uario stile gli scrißero si come egli a Lãcellotto Cauallier Piacẽtino scriuendo dimostra, e peranentura alcuno Toscanamente dolendosi di lui, che come dispreggiatore del natal terreno, s'era ĩ altro paese riuolsato. a le cui lettere, lequali egli hebbe nella rina del Pò a 24 di Marzo, rescriße la 105. de le Familiari, & il Son. L'aspetto sacro de la terra nostra. E so ben io, che alcuni de nostri amici dissero un dì, che quel Sonetto si ragionò, che per altra speranza e d'altro tempo il Poe. uenne a Genoa, perche non si sarebbe egli posto in uia per uenire a Firenze, se'l ritorno non gli fosse stato per adietro da suoi cittadini concednto: ne dolersi di lui deueano i Fiorentini amici, che essendo uenuto in Genoa per uenire alla patria, ĩ Lombaadia il camino riuolto hauesse; Ma de cittadini ingrati, che'l ritorno gli contendeuano. A costoro nondimeno fu pur risposto, che quelli amici Fiorentini disiosamente aspettando lui, e pretendo loro, per quel, che communemente se ne sperana nõ essergli da Signori Antiani conteso il ritorno, poi che udirono, che senza molto indugiare egli s'era altrone riuolto, se ne meranigliarono,

non

non sapendone la cagione, perciochè coloro, apo i quali era il governo, ne apertamente gliele negauano, ne liberamente gliele concedeuano perche il P. giudicando che essi haueano altro ne l'animo da quel, che di fuori mostrauano, come colui, ch'e era nemico d'indugio, e di troppo humil preghera indegna de gli altri spiriti, in altra terra si uolse. Ma che egli nei Mille trecento e quaranta otto non fusse stato da l'essilio alla patria & a paterni beni richiamato, dimostra l'Epistol. che egli scrisse à Giouanni Aretino, che nei Mille trecento e cinquanta tornando dal Giubileo, e passã do per Arezzo, fu da gli Aretini si honorato, che egli non potè tacere, che non dicesse in questa maniera. Piu presta allo straniero Arezo, che al suo cittadino Firenze. Ma queste & altre piu grani cose bẽ so douersi animosamente portare, e l'amare colle dolci ricõpensare, anchor che quelle piu grauino, E cosi fo, si di molte altre cose. si spetialmente di questa una, grazia a Dio rendendo, il qual le questo animo e questa mente mi diede. Cosi dolendosi de suoi cittadini il P. dinota che'l ritornare alla patria & a sue cose gli era conteso. Nel medesimo giorno c'hebbe lettere da Fiorentini amici, n'hebbe da Roma, e d'Auignone di Socrate, per quelle intendendo il misero stato de l'alma per adietro, & hora infelicissima città, forse per hauerla in man de lupi lasciata il Tribuno fuggendosene all'Imperatore, per queste la morte de suoi Colonnesi, meraui gliandosi gli amici suoi de la corte, che nel pianto d'un si eccellente amico, quanto era il Cardinale Colonna, contra il suo costume si facesse ne di consolarlo si studiasse, ilche se tosto, nella CVIII. de le Familiari. onde erano co loro, che intendono quel pianto esser stato de la morte del Cardinale istesso, anchor ch'egli senza guari di tẽpo al morir del S. Stephano suo fratello sopraui sse, si come si legge nella Epist.. CXIIII. che scrisse al S. Stephano il Vecchio, per consolarlo de l'esser solo rimaso, il quale anchora da gli anni dal dolore afflitto, non molto dapoi, di questa uita hauendo troppo sofferto, si diparti, si come comprender si puo in quella oratione, laquale il Tribuno, quando era in prigione apo Clemente Sesto in Auignone scrisse a Guidone Bolomese Cardinale, e Legato del Papa in Italia, essẽdo dunque il P. in Lombardia, pria, ch'andasse a Padoa i due parti truono ch'egli tenea libraria a Parma, one egli soleua dire essere il suo Italico Parnaso, & il suo Helicona, si come l'altro piu celebrato nella Valle di Sorga, & a Verona, oue la sera, quando il Sole inchina all'occaso, à XXV. di Genaro l'anno, che cominciò la peste, sedendosi nella sua libraria solo fu di repente ispauentato da un subito e nuouo mouimento di terra. per loquale egli scriue l'alpi per adietro immobili, e gran parte d'Italia insieme, e di Lamagna hauer tremato, si come l'anno seguente tremò Roma non senza roina di tempi e di palazzi, & in alcune parti anchora la Thoscana & al sestimo anno dopo. il primo terremoto, quanto egli fu in Germania per trouar lo Imperadore, tremò Lamagna Bassa, e tutta la Valle del Rheno, per loqual tremore furono agguagliate al terreno piu d'ottanta Castella, e cadde Basilea non tanto grande, quanto bella citta, è, come pareua, stabile, e ferma. Fu egli da quei de la Scala Signori di Verona hauuto in molto honore. Altresi da Marchesi da Este, massimamente dal Magnifico Nicolo signor di Ferrara, si come si legge nella prima Epistola del. XIII. libro de le Senili: Ne meno da Visconti Signori di Milano: nel cui podere gia era uenuta Parma, quando il Poeta uenne a Genoa per andare a Firenze, però che Luchino Visconte, il quale fu signor di Milano & a quei tempi, hebbe fama di valorosissimo Capitanio, con humanissime lettere si comprò la sua amicitia. à cui egli roscrisse la CX. de le Familiari. Et hauendo egli menato sua uita hora a Tra ma, hora a Verona, hora a Ferrara, e talhora in Milano, deliberò andare à Padoa. ilche fu l'anno dopo la peste incominciata, si come egli scrisse a Giodone. VII. Arciuescouo di Genoa, e come stimar si puo, dapoi che ritornò da la Sorga in Italia. per che essendoui dopo la morte di Madonna Lau. andato, nel principio de M.CCCXLIX. se ne diparti, per uedere che uoleano significare i deuoti preghi di Giacomo Carrara, il giouane Signor di quella citta, che nago d'hauer con lui amicitia di continuo con messi e con lettere il sollecitaua, hauendogli anchora scritto in fin oltra l'Alpi, quando egli era in Valchiusa, & in Italia piu volte. onde egli con tanto amore l'accolse, e con tanto honore, che nel regno del Cielo non con maggior allegrezza l'anime beate, ne con piu gloria si riceuone. E sapendo ch'egli era nella uita e nell'ordine de Chierici, gli diede un'de migliori canonicati de la città, che fosse un dolce legame, il quale le non pur seco, ma colla patria lo stringesse. E certo egli era fermato di dar fine al suo andare errando, e di far quanto gli auanzaua di uita con lui, quando inuidiosa fortuna di sua

quiete

quiete nemica in meno di due anni gliele tolse dinanzi. conciosia che tra suoi amici securo e da sua guardia circondato di festa, nel mezo di fu crudelmente ucciso da un brutto, come dice il P. e disperato cane, il quale egli quel giorno nella sua mensa, si come di continuo soleua pascerlo, honorenolmente pascinto hauea. per la cui morte dopo alcuni giorni, anchor che fosse morto il Cardinale Colonna, la cui charità ritrarlo in Prouenza soleua, pur de preghi di Socrate richiamato, ritornò all'antico albergo di Sorga, & in su il dipartir pregato da gli amici, che prima che si dipartisse, lasciasse per lo sepolchro di quel caro & honorato cenere qualche Epigramma vergognandosi d'esser stato si tardo, e studiandosi di satisfare a i loro e suoi voti, andò nel tempio di S. Augustino, ou'era egli sepolto, & innanzi alla sepoltura piangendo fece sedici elegi dal dolore sospinto piu tosto, che da qualche ragione d'arte aiutato. onde nei primi mesi da 1350. egli si trouò in Prouenza. percio che quell'anno a 20. di Febraio d'Auignone scrisse al gran Seneschalco del Napoletano regno, rallegrãdosi che Lodouico figlio del Principe di Taranto e nepote fraterno del Re Roberto, nouellamente hauea l'ensegne reali dal Papa legitimamente ottenuto. Indi nel medesimo anno venne in Roma a prender la indulgentia del Giubileo: che a preghi de Romani iquali pregarono, si come egli si solea per addietro fare ogni 100. anni, cosi per innanzi si facesse ogni 50. Clemente VI. fe celebrare ne crediamo che'l P. quei duo anni innanzi a 1350. che fu in Italia, che non fosse alcuna volta in Vinegia. conciosia cosa che scriuendo ad Olympo, che luogo s'elegesse, nel quale essi con loro amici viuer potessero, tra l'altre terre propone Padoa, e Vinegia: laqual città dice esser la piu marauigliosa di quante mai veduto n'hauea. Et aggiungeui l'amicitia del S. Giacomo Carrara, e di M. Andrea Dandolo, huomo a quei tempi assai dotto & eloquente, l'uno de Padoani Signore, l'altro Duca di Venetiani. Alquale poi da Padoa nei 1351. quando tra loro e Genouesi s'apparecchiaua aspra guerra, scrisse per asfrenare, se tanto potea il suo dire, l'ardente furor de Marte, che i loro alti petti a danni de la infelice Italia fortemente infiammaua. Il medesimo anno, che fu dopo il Giubileo, per quanto stimar me ne fa quel, ch'egli ne scrisse habitando egli nella medesima città, i Signori Anziani di Firenze gli mandarono messi e lettere per lo Boccaccio, dal lungo essilio alla cara patria richiamandolo, et a sue possessioni paterne: lequali scriueano hauergli del publico ricomprate, ome aggiugneuano molte preghiere e lusinghe; Ilche recandosi in marauigliosa e nuoua gloria, in quel che loro da Padoa a 13. d'Aprile per lo Boccaccio istesso riscrisse, dimostra nissuno altro potersi dar vanto d'esser stato si honorenolmente in sua casa richiamato. onde si come dice ricordarsi l'anno addietro ritornando in Roma, tornaua egli com'io credo dal Giubileo, hauer detto tra quei chiarissimi huomini che allhora la Republica, gouernauano, dice vedersi da l'humanità de la patria tãto innalzato, ch'egli non puo non far loro la medesima risposta, che fece Augusto al Senato. Giunto al fine d'e miei desiri, di che altro ho a pregare Dio immortale, se non che questo nostro consentimento infin all'estremo de la vita mantener mi si prestii? Qual fosse a ritornare, & adempiere i loro preghi il suo animo, non hauendolo scritto, ma comesso alle sue voci del medesimo loro messo io non saprei diruelo, si come non potrei farui per suo testimonio fede, ch'egli poi in Firenze andasse. Ben so e posso (ilche dirò meglio al suo luogo) affermarui che sollecitãdolo il Boccaccio che venisse a starsi tra suoi nella patria, e gli dimostro non potere agenolmente la Signoria di molti portare. Ritornò indi il P. in Auignone da Italia mandato a Clemente VI. per rilenare a pacifico stato le afflitte e turbate cose di lei: Ove quel che uolena dic'egli non hauergli potuto persuadere. Negueri di tempo ui dimorò che morto Clemente, e fatto Papa il VI. Innocentio, senza chieder a lui quella licentia, che dipartendo a gli altri pontefici, soleua percioche era Mago da lui riputato sdegnando in Italia se ne venne nel fine de 1351. E perche, gia era intrato nell'amicitia de Visconti nel principio di 53. da Giouãni Arcinescouo e Signor di Milano, ilquale dopo la morte di Luchino suo fratello per successione signoreggiana, fu mandato alla Signoria di Vinegia con alcuni altri per trattare pace tra loro e Genouesi. iquali benche prospereuolmente combattendo ne i bosphorani chiostri hauessero de nemici nittoria riportata, nondimeno ne la seconda battaglia, laqual di te il P. esser stata nel mar Tyrrheno, furono si rotti e tanto afflitti, che non hauendo essi il poder di contrastare a nemici, se l'altrui forze ricorsero, ne cura hebbero di perder la libertate, per vendicare i suoi sdegni onde sapendo la Signoria de Visconti fiorire, e valer piu di quante altre n'hauea Italia, all'Arcinescouo diedero la città, e tutte loro cose in podere, pur che li difendesse, o piu tosto

** contra

contra Venetiani li aiutasse a far guerra: Nellaqual legatione consumò, com'egli scrisse al Boccaccio un mese di Verno. E benche le parole indarno spendesse, & in somma nulla facesse, si erano gli animi d'ira accesi, non pero stette che nei 1354. a 27. di Giugno non gliene riscrivesse, dal sommo studio della pace sospinto, per sentare se quel che di presente far colla lingua non havea egli potuto, di lontano colla penna farlo potesse. Nel medesimo anno M. Andrea Dandolo morì poco innanzi, che Venetiani fussero vinti da Genoesi, e sparsi in quel luogo d'Achaia, che Sapientia chiamano. Ne guari dopo si memorevole rotta sopravisse l'Arcivescono, a cui succedero nello stato i tre figliuoli di Lucchino e suoi nepoti fraterni: iquali quel dì che presero i signorili Scettri, e le signorie si partirono, il P. fe un leggiadro & acconcio sermone, si come egli al Boccaccio scrivendo dimostra. Di quelli colui, che in parte hebbe Bologna, appena la tenne un'anno, che di lei fu spogliato, e poco dapoi de la vita, essendo egli ancora nella verde e fiorita etate. perche il brevissimo signoreggiare, & il pochissimo viver suo mi fa credere, che li scrittori non n'habbino fenon duo nomati, Bernabo e Galeazzo. Ritrovo ancora il Poeta soura i Mille trecento nei cinquantacinque e nei cinquantasei e nei cinquantasette in Milano apo il S. Galeazzo; ilquale al Boccaccio scrivendo con molta lode inalza. laudò egli altresi il S. Bernabo: & al nascer di Marco suo figliuolo compose Latinamente quei versi, iquali posti tra l'Epistole cominciano, Magne puer dilecte Deo titulisq; parentum Præfulgens, populis olim venerande superbis, ove per li fiumi descrive quanto il poder di Visconti si stendeva, e girava. E mentre fu in Milano dimostra scrivendo a Francesco Bruni secretario del Papa ch'egli non visitava spesso le corti di quei Signori, ne i luoghi publici, ma tra chiostri di S. Ambrosio chiuso si stava talmente, che benche colui che poi fu Vrbano V. sommo pontefice nella medesima città sovente fosse mandato dal suo predecessore, non però mai lo vide a Milano egli era ancora quando venne Carlo 4. Imperadore in Italia per coronarsi: ilquale essendo a Mantoa indi & a se cō molta preghera il chiamò: ou'egli mosso da preghi d'un tanto prencipe andò. & amichevolmente con lui ragionò, anchor che infin allhora veduto non l'havesse giamai, se non quanto è la presenza e la vista, che per lettere so puo dare, havēdogli sua Maestà scritto piu volte: ilche fu di qual verno, ilquale dimostra egli nella Epist. dopo lo senili 43. esser stato oltra quel, che gli altri anni esser suole. in Lombardia freddissimo, forse perche nelle qualitati dell'aria nō paresse a Tedeschi Italia dalla Magna diversa. Ne cui signori di Gonzaga non hebbe egli amicitia. ilche come che per molti testimoni creder mi si faccia, pur assai apertamēte mi si dichiara per quella Epist. da lui a Guido signor di Mantoa scritta, laqual cominciando, Italie quàm reliquas superes facundia linguas, dimostra ch'egli con lei gli mandò un libbro in lingua provenzale. Andò egli poi nella Magna il sestimo anno, si come io ho detto, dopo il primo terremotto, di stare mādato, com'io credo, da Signori Visconti, per la pace allo Imperatore, perche forse dava aiuto a Venetiani, ilquale havendo nella Bassa Magna per un mese aspettato, gliene convenne tra gli estremi Barbari ricercare. Al fine andò di Verno in Francia da Visconti, com'io stimo ancora mandato al Re Giovanni a rallegrarsi ch'egli e Philippo suo figlio dalla prigion del Re d'Inghilterra, dalquale erano stati presi in battaglia, gia erano in libertate e nel regno venuti. Ritornato in Italia ritornò in Padoa tirato dall'hereditaria amicitia di Francesco Carrara, ove dimorando hebbe piu molte lettere da Talvuando un de Cardinali, e messi in nome del V. I. Innocentio Papa ilquale haveā dogli dato duo beneficij, e promessogliene molti, il dimandava per Secretario, Dellaqual cosa egli forse si meravigliava che quel pontefice, che per addietro Mago e Negromante il chiamava, non per altro senon che leggeva i libbri di Virgilio, perche hoggi tutti i Christiani Maghi serebbono, il medesimo poi cangiando oppenione nell'officio di suoi secresi il dimandi. ilqual peso, perche gli pareva indegno di lui, rifiutādo pur ītēdēdo, che sua sātità disiava che s'alui nō era a grado quel che gli offeriva, almeno andasse in sua pſenza, e seco chi gli giudicasse dell'officio degno menasse, deliberò nei 1341. passare oltra l'alpi tāto piu che le discordie e le cōtinue guerre dalli Italiani gli haveano fatto venire a schifo lo stare ī Italia, e desiare di rivedere la trāquilla solitudine del Oltramontano suo Parnaso; dalquale quasi dieci anni era stato lontano. Aggiungevasi che'l Re di Francia con tanti duoni e con tante promesse che lungo sarebbe a ricontarlo e quasi favola parrebbe, il chiamava. onde da Padoa a 10. di Genaro partitosi, com'egli scrisse a Simonide, venne a Milano

lano, per esser a passar in Prouēza piu presto et apparecchiato. Ma perche vedea d'ogni torno nuoui principi di guerra, e quasi tutte le vie esser gia rotte, tosto per lo Po nauigando, onde, in quello torbido stato delle cose, appena vn leggerissimo vccello potuto hauerebbe penetrare, a 15. di Maggio in Padoa sene tornò con proponimento d'andare a Cesare: ilquale con molti duoni e uia piu promesse, e con si spesse & alte uoci, com'egli dice; il chiamaua, che ne senza vergogna ne senza offesa della sua deuotione poteua dissimularlo. Ma ritrouādo ancora da quella parte fuor della sua oppenione per la guerra chiuso il camino si stette. Che benche in quel seno di Vinegia per addietro albergo di pace, si come per tuota l'Italia, il furor di Marte ardesse; nondimeno la state pacifico e lieto stato gli prometteua. Partitosi poi da Padoa oue la peste rinouellate s'era e fatta piu forte e maggiore andò in Vinegia, a quel tempo, placido e tranquillo nido non tanto per fuggir la peste, che in guisa d'uccello hauendo l'ali giugne in ogni luogo si che mal puo fuggirsi, quanto per giugnere a riposato e quieto luogo. oue dimorando intese che Vrbano V. gia era creato Papa, E allhora innanzi fu spesse uolte, hora in Vinegia, nellaqual città egli hebbe nn'acconcia casa, oue egli scriue, che nei. 1364. a 4. di Giugno nell'hora sesta del giorno standosi alla fenestra, onde guardaua nell'alto mare, uide giugner la Galea di frondosi rami ornata, che portò la nuoua della vittoria, laquale de ribellāti Creti Lucchino di Verme Veronese diede a Venetiani, hora in Padoa, nel cui paese lungi della città 10. miglia hebbe tra colli Euganei ad Arqua una piaceuolissima uilla, ne men dell'edificio adorna, che dilettevole del sito, e d'oliue e di viti e d'altri frutti abondeuole, oue menò gli vltimi anni de la sua uita, hora a Pauia, nellaqual città benche e di State e di Verno al Boccaccio gli scriue hauerui tre stagion di state con sommo diletto passato, laudando la piaceuolezza del luogo, e la sanità dell'aria, e la chiarezza del Magnanimo Galeazzo Visconte Sig. di Milano, e di Pauia, e di molte cittadi intorno, hora in quella istessa, ch'io nomo si spesso Milano, oue nō guari lūgi dalla città solena in vna ass ai dilettosa Villa habitare. Alcuni la chiamano Inferno, Altri Linterno, per quell'amore e per quella riuerentia, ch'egli portaua a Scipione, com'essi dicono, da lui cosi nomata, nellaquale egli era, quando nei 1367. al fine d'Ottobrio udì che'l Papa ilquale fu Vrbano V. a Roma colle chiaui e col manto ne ritornaua. hauendogli gia da Vinegia a 30. di Giuglio un libbro piu tosto ch'una lettera scritto, oue fatto un lungo proemio lo ammonisce che al vero & antico seggio della sua sposa ritorni, & alla'mpresa contra i Turchi per la difesa de Christiani il conforta. Alquale ancora scrisse dopo il ritorno, quando la corte era in Roma, rallegrandosi che la chiesa era in sua casa tornata, e confortādolo a starui fermo. Et il medesimo disiando vederlo & hauerlo seco, si come gli anni addietro ad Auignone, cosi alhora in Roma piu volte per lettere familiari a se il chiamò. Alle cui prime lettere da Padoa risponde; & iscusandosi per la debole uecchiezza e per la infermità del corpo e per la state, laquale stagione gli era naturalmente nemica, pur promette che tosto che egli possa andarebbe a basciare i santissimi suoi piedi. All'altre dell'anno seguente scusandosi che mentre egli s'apparecchiaua d'andare a sua santità fu di ripente da si graue infermità souraggiunto, ch'essendone guarito, ne rimase tāto debole, che ne caualcare ne andare per se poteua, ne uscir di casa senza l'aiuto de famigli, o de chierici, risponde che tutta volta procaccia caualli, e s'apparecchia la prima di venire a Roma Et essendosi gia messo in via come giunse in Ferrara fu preso d'una subita Estassi per spacio di piu di 30. hore, si che giacendo come spento di questa luce, la oue egli era, & in Padoa gli amici a guaisa di morto il piansero; e da Milano, da Pauia, da Vinegia, e d'altre cittadi alcuni vēnero al suo nome della sua morte, per honorare l'essequie. onde il P. come che in molte cose lodarsi potesse della fortuna, pur in questa vna ragioneuolmēte, parea, che biasmarla potesse, udendo quello di che s'era tāte uolte co i pontefici e coi Cardinali, per lo suo verso la Romana chiesa merauiglioso amore, adirato, cioè il ritorno della corte al proprio luogo esser gia fatto, gli fosse cōteso d'andarlo a uedere, tanto piu, che'l Papa cō humani preghi il chiamaua promettendo alla sua uecchiezza tranquillo riposo. Ma il fine dimostrò ilche egli nō tacque in una delle sue Epist. per sua benigna sorte hauere il nō poder all'ardēte sua uolōtà cōtrastato; che quello che egli colli infelici o recchi udi nō hauesse co i miseri occhi ueduto, il Papa all'oscura prigiōe d'Auignone tornare poi risētitosi e fatto uiuo ancora che Medici gliele uetassero pur dal buō uolere aitato, seguito haurebbe il suo camino. Se la debolezza delle corporee forze nō gliene era impedimēto. E cosi nō possēdo oltra anda

re per lo Po soura una barca in Padoa se ne rimosse: dall'equal città l'anno innanzi i giusti preghi e le pietose lettere del S. Galeazzo l'haueano a Faula chiamato, per trattare la pace tra Visconti, come io stimo: & il Papa & alcuni Signori Italiani da Egidio Apostolico legato a prender l'arme contra loro sospinti, tra i quali era Lodouico Gonzaga, Nicolo da Este, e Francesco Carrara. perche da Padoa a 25. di Maggio partitosi a 27. giunse in Pauia. E benche tosto ritornato se ne sarebbe, pur s'indugiò, non perche la collisione della gãba ne l'haueße impedito, nell'qual parte del corpo della fanciullezza fu poco felice, e si come per addietro souente, così per all'hora ne sentì graue doglia: Ma perche il ritorno per terra gli era dalla nemica guerra che piu d'hora in hora ardeua, con seso: Ne meno pericoloso eßendo l'andare per fiume, ancora ch'egli stimando a tutti eßer noto l'amor suo della pace, e l'odio della guerra nõ ne teneße, nõ pero trouaua ne per preghi, ne per prezzo naue alcuna, che por si volesse a tal rischio, onde eßendoui stato homai piu d'un mese, al fine trouò un nocchiero, il quale veggendo lui tanto securo, dall'ardir suo prese egli ancho ardimento di solcare le pericolose onde nel Pò. per loquale egli nauigãdo tra i nemici armati, che co gli esserciti le riue, e colle naui il fiume preso teneuano, passò non pur saluo, ma honorato dall'una e l'altra parte affermando tutti lui solo eßer quello, che securo indi paßar poteße, ne ritrouarsi altro huõ, che non foße all'una o all'altra parte sospetto. Et in somma la oue tutti gl'altri stati occisi o presi e spogliati sarebbono, egli solo n'hebbe la poppa di pane, di vino, d'uccelli, de pomi, e di tutti frutti si piena, che nõ alcuna strettezza, ma largita di guerrieri il suo pacifico corso gli rallẽtaua, & al fine in Padoa se ne tornò. E così hora in Padoa, hora in Pauie, hora in Vinegia, & hora in città, hora in Villa, menando egli sua vita, poi che giũse a 66. anni della sua etate, fu in Arqua aßaltato da tale infermità, che infin allhora hauẽdo vsato ottima santitate, cõciosiacosa che dell'ageuolezza e della natiua destrezza de corpo niente ancora perduto haueа, se nõ che non era, come per addietro, ne asaltare, ne al correr disposto, e per innanzi mai nõ si sentì piu sano. Ma si fiacco di giorno in giorno si ritrouò, che non eßendo da giouani portato, non potea per se solo andare. E tra due anni piu volte morto fu riputato; & in un'anno 4. volte della sua salute i Medici desperarono. Era quel male d'una sua febbre com'egli dice, famigliare, che tal volta terminando in men di 24. hore, pure cõ tanto impeto lo prẽdeua, che al giudicio de Medici, non che di chiunque altro il guardaua, parea che to sto morir ne deueße. perciochè eßendo, si per altre cagioni, si per piu ageuolmẽte rispondere al S. Pandolpho Malateßta, che scritto gli haueа per eßer certo del presente suo stato, D'acqua in Padoa venuto a 15. di Magio fu dall'usata sua febbre souragiunto si forte, che giudicarono il termine della sua uita ad ogni modo non poterſi oltra l'aurora prolungare. E nõdimeno tornando il mattino, non senza gran meraviglia a scriuere il ritrouarono. Ne prima per allontanarlo dalla peste, che gia era in Vinegia & in Padoa; Ne poi il seguente anno, p liberarlo dalla guerra, laquale s'era tra quelle due città rinouellata, il medesimo Sig. Pandolpho, a cui era carissima la salute di lui, inuitandolo a luoghi non men sani e tranquilli, che lieti e piacevoli, & offrendogli canalli e compagnia, quanto il bisogno del camino, e la conditione di lui ne richiedeua il potè da colli Euganei far dipartire. Tanto gliera quella villa pacifica e dilettevole. benche egli si scusi per li diffetti del corpo, per lo tẽpo rio del Verno, per l'asprezza del camino, e soura tutto p la vergogna di lasciare in tale stato il S. Francesco, e i Padoani, non volendo, si come non era stato giamai, parere hor timido. Che se le cose gia turbate poi s'appagaſsero, dice, ch'eßer potrebbe, che egli ver la primauera l'andaße a uedere, per satisfare non meno a suoi, ch'a gliocchi di lui, e seco si riposaße Nel medesimo tempo essendo ritornato in Prouenza, e morto Vrbano Sesto nõ una volta Gregorio X I. nouellamẽte creato Papa, il quale essendo Cardinale haueua egli conosciuto a Pauia, quando seguendo il suo predecessore, che a Roma n'andaua iui lo ritrouò, E quel che haueua infin allhora con messi e con lettere fatto di lungi, piu cortesemente e piu acconciamente colla viua uoce da presso il se con lui ragionando, il chiamò, & assai proferendo e pregandogli scrisse, ch'almeno di sua presenza veniße ad honorar la corse. E gia a preghi di lui e del Patriarcha Philippo allhora Cardinale di santa Sabina, deliberato haueа, non bastandogli ad andare per terra le forze del corpo, far quel viaggio di primauera per acqua. Ma iscusaßi, che p quell'ando primauera nõ vẽne mai nel Padoano; dopo un'asprissimo verno, era senza mezo seguita un'ardentissima State. E nondimeno apparecchiandosi al camino, fu assaltato dalla famigliare sua febbre

Digitized by Google

bre con tanto furor, che i medici la sera affermarono ch'egli non uedrebbe il mattino. Ma ritornato come soleua nel primiero stato di sanitate, pensaua pur di uolerui andare per empiere la uoglia del Papa e de gli amici. Questa impetuosa et usata sua febbre d'anno in anno piu uolte assaltãdolo al fine nei M.ccclxiiij. della nostra salute, e.lxx. della sua uita a.xviij. di Giuglio da terreni legami in Arqua sciolse quell'anima beata; laquale per le memoreuoli e laudate sue operationi creder meriteuolmente possiamo, che nella celeste, patria diuino aspetto felicemente godendo eternalmente uiua. Fatte honoreuolmente l'essequie: alle quali dicono esser interuenuto il Signor Frãcesco Carrara, & il Vescouo e con tutti i chierici e frati e monachi di Padoa e del suo distretto, e tutti cauallieri, dottori, e scholari, il corpo fu risposto nella Capella da lui fatta nõ guarì di tẽpo innanzi, ch'egli morisse, ad honore della beatissima Maria Vergine: ilqual luogo à sua sepoltura eletto hauea: E benche per l'ultima sua uolontà senza pompa in humil parte deuea sepelirsi, nondimeno il suo Genero & herede gli fe innanzi alla porta un sepolchro soura quattro Golonne: oue per duo gradi s'ascẽde; e tutto di pietra rossa. Nella tõba si legge anchora questo Epitaphio scritto.

Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarcę.
Sucipe Virgo parens animam, sate uirgine parce.
Fessaq; iam terris cęli requiescat in arce.

E nel secõdo de duo gradi queste parole intagliate si ueggono. Viro ĩsigni Francesco Petrarcę laureato, Franciscolus de Borsano Mediolanensis Gener indiuidua conuersatione, amore, ꝓpinquitate & successione, memoria. Moritur anno Domini. M.ccclxxiiij. Die. xviij. Iulij alcuni anni innanzi ch'egli morisse ritrouandosi in Padoa fe testamento: e lassò generale herede Franscolo di M. Amicolo di Borsano Milanese della porta Vercellina, alquale dato hauea ꝑ mogliere M. Francesca sua nõ legitima figliuola: e n'hebbe nepoti, com'egli al fine di quel, che parla de portẽti, dimostra. Ma nõ hauẽdogli mai nomati nel testamento, se vero è quel che si dice esser stato scritto da lui, creder misi fa che essi morirono prima ch'egli il testamẽto facesse cõciosia che se'l suo genero ꝑ uẽtura moriua prĩa di lui, hered̃ lasciaua Frãcesco Lõbardo da Serico Padoano, huomo ꝑ quelli tẽpi assai dotto; ilquale hebbe seco tãta amicitia, che cõ lui n'andò ad habitare ĩ Villa; e prese la cura et il gouerno delle sue cose. Alcuni scriuono ch'egli n'hebbe un nepote del suo nome istesso; ilquale nato nel paese di Vinegia, essendo d'anni duo e di quattro mesi, morì ĩ Pauia quel dì, che egli era ĩ Milano nella festa de le nozze di Madonna Violãte dal Sig. Galeazzo suo padre maritata al Sig. Lionello figliuolo d̃l Re d'Inghilterra. nelquale cõuito egli fu posto nella tauola de titolati e prĩcipali Signori. ilche dicono esser stato nei. M.ccclxviij. Et adducono in testimonio il seguente Epitaphio: ilquale scriuono da lui per la paterna pieta esser fatto, E poste soura la sepoltura in memoria del caro nepote.

Vix mundi nouus hospes eram, uitaq; uolantis
Attigeram tenero limina dura pede.
Franciscus genitor; genitrix Francisca secutus
Hos de fonte sacro nomen idem tenui.
Infans formosus; solamen dulce parentum.
Hinc dolor: hoc uno sors mea læta minus.
Cætera sum felix, & veræ gaudia vitæ
Nactus, & æternæ, tam cito, tam facile.
Sol bis, luna quater flexum peragrauerat orbem,
Obuia mors, fallor, obuia vita fuit.
Me Venetum terris dedit vrbis: rapuitq; Papia.
Nec queror: hic cęlo restituendus eram.

Soprauisse M. Francesca al padre. x. anni, per quel che à Treuigi di lei si puo leggere intagliato ĩ un marmo di sua sepultura. Hebbe il P. un sol fratello dopo lui nato: ilquale poi si fe monacho de la Certosa; il cui nome fu Gerardo di Petrarcho. e gia era stato nel monasterio à seruigi di Dio. xxx anni, ilche fu circa i M.ccclxviij. quando il P. gli scrisse hauergli certa quantita di denari lasciato in testamẽto; e crediamo che à lui soprauisse, si come per l'ordine de la natura soprauiuer deuea. Amollo egli fraternamente, ilche dimostrò, nõ solamente perche con denari á i bisogni de l'humana uita gli soccorreua; Ma ꝑche nelle sue scritture grãdemẽte il laudò e ꝑ la uita religiosa gli scrisse

LI STVDI E LA DOTTRINA DEL POETA.

SENDO nato il Poeta alli ſtudi del dire, e del ſauere, non meno ne l'uno ualſe che ne l'altro ſeguendo gli anni. concioſia che la fiorita e verde etate ſpendendo nelli ſtudi de l'humanitate a lei conformi, raccolſe i piu lieti e ua ghi fiori. Ne meno inteſe a le proſe che a i verſi. E fu ſi ſtudioſo de le coſe antiche, che non minor laude l'hiſtoria riporto, che da la poetica: percioche per poeta & hiſtorico d'alloro fu coronato. Poſe poi d'opera aſſai ne la morale philoſophia. de laquale preſe molti cari e dolci frutti: ilche ſi vede ne le opre ſue piene di philoſophici ſentimenti. Al fine giunto a la matura eta te, del tutto ſi diede a le ſacre lettere, pigliandone quel piacere, che la gioueutù piu uaga de gli ornamenti di fuori, che di ripoſti, & occolti intendimenti, non ſente. e veramente ſeruò quel, ch'egli ſcriſſe a Thomaſſo da Meſſina, che percio, che ſi come lo ſtudio d'adornare l'animo richiede il philoſopho, coſi l'ornamento de la lingua é de l'oratore, de l'uno e de l'altro caler ne dee, ſe deſiamo leuarci di terra, e per le bocche de gli huomini andare a uolo, e ſoura tutte l'altre coſe la philoſophia e l'eloquentia ſono degne, che'n ſommo pregio tengamo. onde hebbe gran cura di ragunare in ogni dottrina i libbri de li antichi ſcrittori, maſſimamente di M. Tullio: le cui ſcritture affermo egli ſcriuendo a M. Luca de la Penna Secretario del Papa hauere ſoura ogni altra opra ſeguito, e letto, percioche da primi anni poſe meraviglioſo ſtudio in hauere i libbri di lui. E gia molti glien'erano uenuti in podere, quando il padre, perche l'amore de le polite & humane lettere non lo ſtrahеſſe alli ſtudi de la ciuile ragione, a iquali per vbidire a paterni comandamenti s'era pur dato, innanzi al viſo gli arſe tutta la libraria de l'humanitate: ne gli valſe che, temendo di quello, che poi glien'auenne naſcoſta l'haueſſe, come de l'arte del guadagno nemica. De laquale vi ſta ſi miſereuole e doloroſa ſoſpirando pianſe, il gentiliſſimo ſpirito, non altramente, che s'egli ne le medeſime fiamme conſumar ſi ſentiſſe. Al cui doglioſo pianto non hebbe il fiero padre ſi duro il cuore, che da lo'ncendio duo libbri arſi in parte non ritoglieſſe, Virgilio, e la Rhettorica di Ciceróne. E tenendo l'uno co la deſtra, l'altra con la ſiniſtra, a lui ſorridendo ſi nolſe, e diſſe. To queſto per un raro diletto de l'animo, queſta per aiuto del ciuile ſtudio. Ma poi che per la morte del padre venne in ſua libertà di ſeguire quel, che piu gli era a grado ritornando a le interlaſciate ſcritture piu ingegnoſe e piu leggiadre, per l'amicitia de ſuoi Colonneſi riſiorò in gra parte i perduti libbri: iquali per diuerſe parti d'Europa cercò. ne gli increbbe, eſſendo, come egli ſcrime, ſe non ó guaſto il teſto di uinticinque anni, d'andare a Leodio preſſo a Suizeri: percioche vdiua eſſerui libraria copioſa & antica, onde hebbe due orationi di Tul. e gli Academici, iquali egli per lo fal ſo titolo ingannato prima, che letto gli haueſſe, penſo, che foſſero le laudi de la philoſophia: E del medeſimo authore da M. Ramondo Soprano dottor famoſiſſimo, dalquale hebbe ancho di M. Varalcune coſe hebbe un libro com'egli dice; de communi, il dialogo de l'oratore, e le leggi imperfette, eduo lib. di gloria iquali anchora con alcune orationi & Epiſt. tra le coſe paterne hauea ritrouato. Ne gli mancarono gli offici, le Tuſcu. Lelio, Catone ne l'Epiſt. ad Attico, le Familiari, e l'altre ſcritture di lui a noſtri tempi gia diuulgate: Ne di Platone ne d'Ariſt. quante opre in latino ſe ne trouauano. Ma tanto fu il ſuo ardore in cercare le coſe di Tul. che infin a la Grecia mandò per trouarne alcuna. onde in uece di lui hebbe da M. Nicolo Syozero grande interprete de lo. Imperadore di Conſtantinopoli Homero il quale a ſue ſpeſe ſi fe latino, e tra latini ſuoi lib. habitò benche egli incominciaſſe ad imparar lettere Greche da Barlaamo, un de Greci da Calabria, il quale poi fu Veſcouo non però ſe tanto profitto, che com'egli dice, apoſe Homero non foſſe mutolo, o piu ſoſſo egli apo lui ſordo. Ma dimoſtra egli hauer dal Boccaccio hauto la Iliada, e parte da l'Ody. per Leontio un de miſeri Greci Calabreſi in latino tradutta. Ne ſtette, che non ſi ſtudiaſſe d'hauere Heſio. Eurip. & altri lib. Greci. onde egli fu il primo, che come da profonde e lunghe tenebre a guiſa d'un luminoſo Sole richiamò in aperta e uiua luce le buone lettere e latine, coſi in Italia la Greca lingua tra li ſtudioſi rinouellò, e quaſi mattutina ſtella diede principio al chiaro gior-

no.

Digitized by Google

no, che ne gli anni adietro poi s'aperse. E veramente, come scriue il Boccaccio egli destò molti leggiadri ingegni a li studi de l'humanitate, iquali infin alhora uilmente abbandonati s'erano in terra giacciuti. Et il medesimo Boc. chiamò lui suo maestro: Ne tacerò che ne suoi tempi barbaricamente dicendosi Vos in uece di Tu, e nos in uece di Ego, rinouò il parlare nel numero del meno de la seconda persona. E dimostrò che ne la prima singularmente in latino parlarsi debba. Ne altramente Cesare e gli altri antichi prencipi nell'Epist. o ne i priuilegi, o ne gli editti hauer parlato. Ma ne la prima persona questa regola, i buoni scrittori non sempre seruarono, ne la secōda fu o il piu de le uolte. Hebbe egli nelli suoi studi per dirlo colle parole di lui stesse duo Parnasi, l'uno oltra l'alpi nella chiusa Valle, ond'esce la sorga, l'altro in Italia a Parma, nei quai duo luoghi da lui alle sante muse cōsecrati scrisse la maggior parte de libbri suoi, & il piu al roco e dolce suono de l'onde de la Sorga. Hebbe ancora libraria in Verona, in Padoa, in Milano, in Pauia, & ultimamente in Arqua & ouunque habitò in fin all'estremo giorno de la uita sempre intese a scriuere qualche cosa, si che prima lo spirito lasciò il corpo, che l'anima l'amor de lo studiare. Ne perche nella Vecchiezza fosse malsano, e spesse uolte da l'usata febbre assaltato, gli antichi suoi studi interlasciaua. Ma taluolta hauendo la sera desperato la sua uita i medici, il mattino con carta e con inchiostro tra libbri il ritrouauano. Ne, perche non so che Pietro da Siena huomo per fama di santa uita, E per miracoli, che si diceua hauer fatti, assai noto, nell'hora del morire lasciò secretamente ad un suo amico, che tra l'altre cose, dicesse a lui & al Boccaccio, iquali egli dimostraua non conoscere, se non per reuelatione, piacere a Christo Nostro Signor che essi pochi anni debbano sourastare in terra e che tosto abbandonino li studi de la Poesia, spense in parte il suo ardore di scriuere, o di volgere notte e giorno i lib. Ma si sforzò prouare per chiari essempi di santi e religiosi huomini, e con ragioni, che letterati per piu spedita & aperta uia, e per piu alto sentiero alla celeste gloria di qua giu si solleuano. Scrisse egli molte opre Latine in prosa & alcune in versi, lequali qui non racconto, per esser gia manifeste, e conte, & in man di tutti, Ma non tacerò che si come essendo Giouane al Patriarca Philippo, che poi fu Cardinale, & allhora era Vescouo, scrisse duo libbri de la uita solitaria, cosi poi fatto Vecchio al medesimo altrettanti de l'attiua scritto haurebbe, se morte non gliele ritoglieua. E pregandolo Don Giouanni priore de la grā Certosa, perche Innocentio III. hauendo preso a scriuere de la miseria de la dignità de l'humana conditione: solamente de la miseria parlò, che de l'opra lasciata scriuesse, dimostra ch'egli allhora teneua nelle mani libbri de remedi de l'una e l'altra fortuna, iquali scrisse ad Azo da Correggio: oue cercādo le cagioni de l'allegrezza per riconfortare i cōtrari accidenti, verrebbe a ragionare di quello, ch'egli chiedeua. Ilche fu nell'età matura, E quando a lui rispose era in Milano. Tra poeti egli hebbe dopo Virgilio, piu di tutti gli altri, i Lyrici famigliari, & i Satyrici, e spetialmente Horatio, si come le sue iscritture fede fartene possono: Tra mortali dopo M. Tullio, soura ogni altro Seneca, benche nel dire sia piu simile a Seneca, ch'a Tullio, ilquale nondimeno egli dice hauer piu che Seneca nell'Epistole imitato. tra l'historici Tito Liuio: Tra philosophi Platone: Tra Theologi santo Augustino: ilquale egli antipose a tutti, anchor che alcuni de suoi amici, e principalmente il Vescouo Colonna san Gieronimo piu laudassero. onde anchora sene leggono Epistole, ne lequali egli il suo e l'altrui giudicio ne dimostra. E ueramente fu tanto studioso di lui, che ouunque andaua, o staua; sempre n'hebbe seco il libbro de le confessioni, ilqual hebbe in duono dal Cardinal. Colonna, ne per qualche subita dipartita, ne per andare spesso pellegrinando il potè mai lasciare: & in fin a gli estremi pericoli seco il portò, che nauigando poco mancò, che con lui sotto le torbide acque non rimanesse. Tenne egli nelle prose uno stile temprato, e mezo tra l'antico di quelli ornatissimi prosatori, et i moderni de religiosi e deuoti del nome di Christo; Ne i uersi il migliore, che in quella età potea tenersi; ma riguardandosi a gli antichi poeti, mezano. E certo ne l'una e l'altra maniera del parlare fu, a suoi tempi ignudi d'ogni ornamento del dire, mirabile; perche non senza cagione il Patriarca el Cardinal Philippo parlādo di lui con Papa Gregorio. XI. il nomò uero phenice. Il Barbato da Sulmone a cui egli intitolò sue Epist. in uersi lo solea Re de poeti chiamare. Et il Boccac. il che è piu degno di merauiglia, stimò ch'egli nei versi Virgil. ne le prose Tullio hauesse agguagliato E M. Benintēdi Secretario de la Signoria di Vinegia il chiamò Aureo fiume d'eloquentia e di uirtute. Ma le piu cose che scrisse, furono l'Epistole; alquale stile

non pose egli fine prima, che alla uita. E fu di tanta riputatione apo tutti Signori Christiani, che quatro Pontefici, Clemente V I. Innocentio V I. Vrbano V. Gregorio X I. e duo sommi prencipi de l'Occidente, Carlo I I I I. Imperatore, & il Re di Frãcia, ciascuno con messi e con lettere, e con duoni, si studiò seco hauerlo. Ne Benedetto X I I. non l'hebbe in pregio, anchor che egli fosse assai giouane. E Roberto, com'egli dice, Re de Re, e sommo Philosoppo, il giudicò degno de la corona del lauro. Et egli riconoscendo il suo valore, e fidandosi ne la sua authoritate, scrisse ne la giouanezza a Papa Benedetto, nell'età virile a Clemente ne la uecchiezza ad Innocentio prima, e poi ad Vrbano confortandoli a ritornare alla patria, et al proprio albergo de la Romana Chiesa: iquali, si come gli altri prencipi Christiani, si studiò d'infiammare alla guerra contra i nemici di Christo. Ne perdonò a Cardinali riprendendo & ammonendoli. Ma quel, che piu dichiara quanto fosse il suo nome, è, che in lui si rinouellò l'essempio di Tito Liuio, che si come da l'estremo Occidente vennero alcuni a Roma per ueder Liuio solamente, Cosi da l'estreme parti de la Francia, tra quali fu Pietro Pittauiese persona religiosa e dotta, & alcuni, che mandati innanzi nobilissimi duoni, seguirono poi, come se colla liberalità fatta c'hauessero la uia, & aperto l'uscio, o da Italia in Auignone, ne altramente da Napoli in Lombardia ne giunsero solo per lui vedere & adorarlo. Che dirò io d'un Poeta Perugino vecchio e cieco, ilquale a Ponstremolo insegnaua grammatica? Costui oddeno ch'egli era ito a Napoli, ilche fu quando andò per uedere se'l Re Roberto degno de la corona del lauro il giudicaua, per gran parte d'Italia lo seguì con animo d'andarlo a ricercare in India, se bisogno il chiedena. onde non hauendolo trouato in Napoli; & inteso che, se non era presto non in Italia, ma oltra i monti gliele bisognaua cercare, non senza meraviglia, ne senza cortesia del saggio e pietoso Re: a Roma si uolse: & iui cercatolo indarno, a Ponstremolo se ne tornò. oue poi che udì lui ritrouarsi a Parma, ne l'asprezza del Verno, ne la nieue de l'Appennino il potè ritardare, che, mandati innanzi alcuni versetti, non andasse egli tosto a trouarlo. E quante volte credete che iui giunto gli basciasse il capo, colquale pensato, quante volte le mani, collequali scritto egli hauea quelle cose, che dilettandogli mirabilmente l'haueano con meraviglioso amore sospinto ad andarlo cercando. Et essendosi stato tre dì con lui: e dopo le molte e uane cose, che quasi fuor di se stesso pareua parlare, dicendo, Vedi, ch'io non ti sia noia, se disiosamente de la tua presenza gioisco: percio ch'io sono di lontano con tanta fatica uenuto a vederti, mosse a ridere coloro che iui presenti si ritrouarono. laqual risa e la cagione del ridere intendendo, a lui tosto si volse con queste parole. Te, non altro testimonio cheggio, ch'io con migliore e piu certa uista ti veggo, che alcuno di costoro, iquali hanno gliocchi. Il che detto se tutti gl'altri tacere e rimanere pieni di meraviglia. & indi con grande honore, e con molti duoni del signor de la città, che del parlare e del buon volere di quel cieco gran diletto hauea preso, ultimamente da lui si partì. E Pandolpho Malateste a quello, alquale egli scrisse il Son. L'aspettata uirtù che'n noi fiorisce. mosso da la chiara fama di lui mandò il miglior pittore di quel tempo in Prouenza, per vedere ritratto colui, che non hauendo anchor veduto, disiaua conoscerlo almeno dipinto. E quando egli venne in Milano, intendendo iui esser il Poeta, nulla stimò piu degno ne che prima si facesse, che andare a vedere il vero volto di lui, la cui sembianza con tanto studio hauea cercato, e veduto. ne lasò mai di visitarlo mentre fu in quella città, etiandio poi che fu infermo. Che percio che per una lunga e graue infermità, laquale in Milano per le fatiche de la guerra preso & afflitto l'hauea, essendo anchora debole, non potea co i suoi piedi, portato da famigli andaua a trouarlo: non che'l Poeta non andasse spesso a veder lui, ma perche il gentilissimo spirito di vederlo tra libbri, come nel proprio seggio, piu diletto sentiua. E posto fine alla lunga guerra douendo con uittoria ritornare alla patria, perche hauendo lui veduto non era contento del ritratto, che n'hauea: conciosia che gia s'era egli nel uiso cangiato per gli anni da quel di primaiper un'altro pittore il piu eccellente, che potè ritrouare, se lo fe ritrarre. e benche l'opra non rispondesse appieno alla vera sembianza, pur lieto sene portò l'imagine, e tra sue delitie: solo perche era fatta almeno in nome di lui, se la tenne. pero ch'egli era non pur sommo & oratore o poeta ma nobilissimo philosopho anchora, e theologo riputato. Et a tutti era egli si caro, che Gaspar Veronese fieramente ardendo la guerra tra Venetiani e Padoani gli scrisse, che sua Villa sarebbe salua da l'incendio de nemici, s'iui nell'entrata scrivesse il suo nome: Nella Thoscana sua lingua, ne laquale scritti veggiamo.

giamo i Sonetti e le Canzoni, che noi nouellamente habbiamo preso ad esporre, & i Trionfi, di giudicio di tutti i migliori ingegni tanto valse che quel grado tiene tra dicitori in Rima, che Virgilio tra Latini poeti, & Homero tra Greci. benche l'età sua gli desse il secondo luogo, si come al Boccacio il terzo, ponendo Dante nel primo, forse, per la reuerentia de gli anni, conciosia che'l Poeta istesso il chiama Duca de le Thoscane Muse, o perche ella non affissana bene anchora i chiari lumi de l'eloquentia, al solo soggetto, non agli ornamenti de le sententie, ne a le figure de le parole intendendo. percioche quello piu appregiamo, che è piu conforme a nostro costume: ne puo ben landarsi quello che mal si conosce. Ben lo conobbe il Boccacio, che hauendo egli in rima composto alcune cose, come vide le compositioni del Poeta squarciò le sue. perche ritrouando con quanta dolcezza egli cantando a guisa d'un candidissimo e dolcissimo cigno sourà l'ali d'un'alto e leggiadro ingegno si sollena, e con quanta meraviglia insorge, e quanto acconciamente gli affetti amorosi descrime, non pur si giudicò non esser giunto al luogo che disiana, ma si riconobbe esser guari lungi da lui. scrisse egli anchora piu di quel che n'è venuto alle nostre mani: Ma come huomo giudicioßissimo, benche fosse in man del vulgo, pur tanto ne riserbò quanto volea che per suo si leggesse; Che, com'egli dice, cio che non era da lui sottescritto, non volea che suo si chiamasse. Vero è che com'egli dice riuolgendo le sue scritture e riueggendole confuse si, che per riconciarle e ridurle ad ordine lunga opra stata sarebbe, non perche gli paressero non hauer cosa che deuesse piacere, ma per fuggirne la fatica, molte non senza sospiri ne diede al fuoco. All'oncontro tal nell'una e l'altra nostra lingua si leggeua per suo, essendo d'altrui ch'egli se ne dolse, o si vergognò insieme, e meraviglio, che si stimasse esser suo, e Lelio suo amico ne dubitasse. E perche vedeua il suo stile Thoscanamente essere in pregio, non possendo mica Latinamente ne alle prose, ne a i versi de gli antichi aggiungersi da moderni ingegni, hebbe un tempo in animo di spendere il suo studio ne la materna lingua: e gia ne la giouanezza grande opra cominciato n'hauea; e fatti principi, tenea la materia apparecchiata, quando riguardando meglio ne l'età sua, e ueggendola madre di superbia, e d'ignorantia, e senza giudicio ardita a biasmare le cose laudeuoli; la quale non intendendo nel pronunciare non recitaua, ma squarciana l'altrui scritture, per non vedere l'opre sue lacerate dal vulgo, lasciò la nobile impresa; che assai piu di gloria era per apportargli, che non glien'hanno le cose latine, le quali egli scrisse, apportato. Anzi non ci haurebbe queste poche rime, che ritroviamo lasciate, se non che essendosi gia fra gli huomini sparse, e divulgate non erano elle piu in sua forza, che in poder del vulgo. Nella facultà del Oratore, de la quale, com'egli dice non era povero, ne ricco, per non hauerla souente usata, pur cio che nei suoi tempi non era in uso, pur colla bontà de lo'ngegno e col lungo studio adempiendo il diffetto de l'usanza quando glien'era mestiero, si dimostrò potere assai non pur nei versi, & in alcune de le sue Epistole; Ma perche tanto valea nel dire, o tanta era la sua riputatione; o tanto l'uno e l'altro, che come ne la vita narrato habbiamo eletto da Papa Clemente Sesto, andò alle Reine di Napoli per liberare alcuni miseri prigioneri; E da Italia mandato venne a lui per le cose di lei Dal Signor Galeazzo Viscome fo mandato prima a Vinegia per trattare la concordia tra Venetiani e Genoesi, poi a Carlo quarto Imperatore, indi al Re di Francia a rallegrarsi de la sua liberatione: Da Venetiani pregato, essendo Duca Meßer Lorenzo Celso scrisse a Luchino di Verme, confortandolo a la magnanima e giusta impresa contra i ribellanti Creti, de laquale egli era stato eletto Duca. Es è oppenione che egli andaße con Meßer Andrea Contareno procuratore di san Marco, e con Meßer Michaello Saledro, o come scriuono gli altri, Phalerio a chieder pace al Re d'Vngaria. Vero è che alcuni dicono Meßer Benintendi secretario de la Signoria, non lui. & a preghi de lo Imperatore scrisse contra colui, che diceua Austria non eßer del Romano Imperio, dimostrando esser falso il priuilegio, che gli auuersari adduceuano. Ma nel commune parlare co gli amici non hebbe mai cura del dire acconcio, & ornato, se non che quando il bisogno, o il luogo o l'auditore il richiedeua, se ne studiana a suo podere, non senza meraviglia di quei, che l'udiuano.

Digitized by Google

EBBE Il Poe. si come nell'openioni tal uolta del Platonico, cosi del Socratico nei costumi. concioßia che ne le sue scritture ßi uede apertamente hauer saputo dißimulare, dimostrando souente ignorare, e coprendo maestreuolmente gli affetti suoi, & intendendo altro, che non sonauano le parole o gli atti scopriuano. Il che giocando non tacque il Vescouo Colonna in una sua lettera che gli scriße: Ma fu di rara modestia, si come di molte altre uirtuti adorno. E benche nella giouanezza dimostrò, aspirando a quello honore, al quale fu poi chiamato, esser uago di laude, e di se stesso lieto & altiero tutte altre cose hauere in dispregio; pur ne l'eta uirile tutte altre cose appregiādo, solo se medesimo dispregiaua: Al fine ne la uecchiezza ne di se stesso, ne d'altrui piu cura hauea, se nō era persona ualorosa e per uirtù degna d'esser honorata. A quelli appetiti di Venere, a iquali essendo giouane era da l'ardor de l'etate e da le natur al sue tēpre sospinto, bēche tal uolta trasportar se ne la sciasse, pur cōtraflò coll'arme de la ragione si spesso, che fatto gia cōtinēte, à uile ne teneua quel che gli altri n'hanno piu caro. Et al fine giunto à xl. anni hauendo anchora del calor naturale e del podere aßai non pur hebbe in odio gli effetti de l'humana lascivia ma del tutto gli pose in oblie, come se ueduto mai femina nō haueße. Ne parlo qui di quel ardētißima et unico suo amore uerso M. L. del quale ragionero al suo luogo perche essendo stato egli honestißimo, e quale conuienßi al uero amante, non dee tra uan difari annouerarsi: Ne li appetiti de la gola egli fu di tāta uirtute, che nō maggior laude il Romano Fabritio, o il Greco Aristide ne merita. Concioßia che non pur hebbe a schifo i ricchi & honorati conuiti, e le delicate & artificiose uiuande, ma diletto prendea di bere acqua, e di māgiare carne salata, pesce salso, herbe, crude pomi, e tutti altri frutti: E perche era ottimo Christiano e deuotißimo de la Madonna, digiunaua ogni sabbato in pane & in acquā. Digiunaua altri giorni de la settima, iquali non so distintamente nomarui; Digiunaua la quadragesima come sogliono i religioßi, e tutte le uigilie, si come anchora hebbe in costume di leuarsi in su la meza notte à lodare e pregar Iddio & à spender l'altro di tēpo à gli usati suoi studi. il qual modo di uiuere egli serùò infin all'estrema uecchiezza, anzi infin ali'ultima hora; ne p quantunque graue infermità, pur che non gliene biſognaße stare al letto, ne p qualunque altro accidente il pote mai lasciare, anchor che medici ne lo riprendeßero, o l'animonißero di cangiar uita, se diſiaua esser sano, se non che essendo uecchio quādo era infermo, il mangiare pane & acqua una uolta il sabbato, cangiaua col cōmune digiuno. Partiua il giorno in questa maniera, che le prime hore daua a gli officii diuini; nel qual tēpo cōmandato hauena à suoi famigli, che nessuno faceßero aspettare. Se non era huomo di molta reputatione, o il biſogno lo dimandaua: l'altre a i libbri: ne allhora uolena esser interrotto se la qualità de la persona, o de la cosa non lo chiedena. Al letto & alla mensa tanto di tempo spendeua, quanto n'hauea meßiero E ne la State soleua il dì ristorare il sonno che la notte gli era mancato Ne lequali hore uolena à nessuno chiuso tenersi l'uscio. Il diſio de le ricchezze de le dignitari non hebbe molta forza in lui: che benche gli piaceßero i duoni & i benefici, non per gli uolena con cura: diſiandogli non uolena chiedergli; come che facendoſi comparatione tra la ricchezza e la pouertà, diſiaße piu tosto esser ricco, che poueriſſimo, non dimeno ne la uecchiezza mirabilmente amò la mediocrità. Et anchor, che, com'egli dice, ne la giouentù non l'hauea saputo portare pur dimostra hauerla sempre seruata, perche rifiutò il Vescouato; Che Clemente Sesto gli offerse; rifiutò l'officio del Secretario, alquale il medeßimo Clemente prima, e poi Innocentio Seßto il chiamarono. Et à Francesco Brumi Secretario del Papa scriße, non hauere à sdegno, che Gregorio Vn decimo che tardaße à dargli quel che offerto e promeßo gli hauea, ma esser Stato sempre da l'honesta pouertà contento e lieto. Amò grandemente l'humiltate. perciochè nulla piu gli fe uenire in odio le cittadi, che la superbia de ricchi & ambitioßi. E soura tutto amò sua libertate. Che benche la uerde e fiorita etate consumaße apo i suoi Colonneßi, non pero quel tempo diſeruitute, ma puo ben dirſi d'un libero e tranquillo stato: perche riſpondendo al Boccaccio, che a'hauer speſo ne i seruigi de prencipi gran parte de gli anni suoi, l'accuſa, dice, in effetto non lui apo loro, ma quelli apo se esſer stato: ne da loro consigli, ne da conuiti eßer stato mai ritenu-

to:

Digitized by Google

to: me seguito hauer mai quella conditioñe, che dal camino di libertate, e da suoi studi alquanto allontanato l'haueſſe, concioſia che quando gli altri andauano in corte, egli ricercaua le ſelue, o nella camera tra libbri ſi riposaua. ne piu di sette meſi per ubidire a prencipi hauer perduto, uno di uerno per riformar la pace tra Genoeſi e Venetiani; Tre di Fiate in andare a la Magna per trattare la concordia de Viſconti con Carlo quarto Imperadore; Tre altri di uerno per gire in Francia à rallegrarſi Col Re Giouanni, che liberato da la prigione del Re d'Inghilterra, era nell'antico ſuo regno tornato. Es il medeſimo dimoſtrando eſſer molto ſollecito de la ſua libertà, percio che diſiaua uederlo nella patria, & in ſua caſa lungi da le corti liberamente habitare, egli l'ammoniſce, che depona queſto ſollecito penſiero: e perſuadaſi mentre parena al trui ſoggetti, di tutti ſempre il piu libero eßere ſtato, e douere eſſere anchora u'aggiungerebbe, ſe de l'auuenire hauere ſi poteße notitia: pur ſe ne ſtudiera, e lo ſpera perche nella uecchiezza non impari ſeruire, & in qualunque luogo tenga la libertà de l'animo, anchor che non poßa fuggire la ſeruitù del corpo, e de l'altre coſe maggiori, concioſia che il uiuer noſtro non è ſenza faticoſo ſeruigio. E perche riconoſca il ſuo ſtato, eſſer migliore, dice, ſe ad uno ſolo ſeruire, lui à molti; ilche è piu graue, è piu noioſo. percio che, piu ageuolmente un huomo, ch'un popolo Tyranno ſi pate. onde naturalmente hauendo à ſchifo la ſuperba & ambitioſa et auara uita, & all'oncontro amando la humana e tranquilla. poi che conobbe non poterla hauere preſſo alla corte, laquale con molto ſdegno uedeua d'ogni uitio ripiena, tra ſolitari luoghi la ricerco. one anchor che egli foſſe ſolingo e fuggitiuo diſpregiatore del mondo, nulla dimeno l'honeſte ricchezze il uennero non ſenza inuidia à ritrouare; ciocioſia che, oltra gli altri benefici non d'una parte hauuti, egli fu Archidiacono di Parma, & un de canonici Padoani. Da Carlo. Quarto hebbe alcuni duoni di uiua entrata. Da Clemente Seſto, ſe morte non ui ſi foſſe interpoſta, gran beneficio ottenena: Vrbano Quinto apparecchiato gli hauea una prebenda, quando odendo ch'eg era morto, la ou'egli era pur uiuo, altrui la diede, ſi come per la medeſima cagione lo imperadore ſe delle rendite, che donate gli hauea. di che egli ſi dolſe con Franceſco Bruni Secretario del Papa in una delle ſue Epiſtole ne laquale dimoſtra, che alle molte ſpeſe, che egli facena, il ſuo ſtato allhora era piu toſto pouero, che ricco, concioſia che egli seneua famigli, tenea caualli al meno duo di continuo; tenea ſei Scritori, o cinque almeno tre, quando pochiſſimi buoni ſe ne trouauano; Teneua uno uenerabil prete, il quale era ſempre con lui mentre egli era in chieſa. E rade uolte ſenza la compagnia de gli amici ſi ritrouaua, a i quali dar gli conueniacibo di uiuande, o di parole, ſe uolea non eſſerne auaro, o ſuperbo riputato. Aggiunge ancho, che à quel tempo, nel quale era gia Papa Gregorio. xi. edificaua una Capella alla Beatiſſima Vergine. Ma delle rendite ſue gran parte ſcemato haueua, per eſſere ſtato liberale uerſo i ſuoi amici, a iquali donò alcuni de propri benefici. onde diſiaua, che'l ſommo Pontefice gli faceſſe alcuno bene: ne pero uolea dimandarlo: ma ne la uolontà è nel iudicio lui lo riponeua. Fu egli anchora tanto amico del uero, che benche egli fuſſe modeſtiſſimo, non per tanto laſciò di riprendere i biaſmeuoli coſtumi de Pontefici e de Prelati; ilche gli fu cagione di non conſeguire, quanto tacendo potuto haurebbe. ſi come in alcune ſue Epiſtole, e ne la Canzo. Ma non uo piu cantare, oc coltamẽte ne diede à diuedere. Ma bẽche foſſe naturalmẽte nemico de le ſuꝑbe pũpe, nõdimeno tro uando i ſuoi tempi guaſti, ne iquali il modeſto è riputato uile, & il parco miſero, ne ſi riguarda qual ſia, ma qual habito porti, e quale e quanta compagnia meni ſeco ciaſcuno, perche noſtro mal grado le piu uolte ſi conuien ſeruire al tempo, e ſeguire i coſtumi del uulgo, per fuggire il mormorar de le genti, la oue in ſua caſa gli baſtauano duo caualli, nel camino piu gliene biſognauano. Ma ſi come per l'amor de la libertate uolentieri da Sig. s'allõtanaua, coſi lieto ne uiuea co gli amici: ne ſentiua maggior diletto altronde, che del conuerſare con loro. E ueramente ne la uera amicitia, à neſſuno di quelli, che piu chiaro nome ne conſeguirono, fu egli ſecondo, concioſia che egli nõ hebbe coſa, che co gli amici non gli fuſſe commune à iquali fu tanto corteſe & humano, che tolſe com'ho gia dimoſtrato à ſe de ſuoi benefici, per darne loro; e col ſuo fauore hebbe cura d'arriechirne alcuni. percioche a l'officio del Secretario, alquale Innocentio Seſto il chiamaua, antipoſe Franceſco Bruni da Firenze, del quale non altro, che'l nome hauea, non conoſcendolo altramente, che per le ſue lettere. Et anchor che ſi ritrouaſſe dal Bocc. lontano pur l'aiutò, e per quel che'n odi-

ua, a

na, a li studi de le buone lettere lo sospinse; e procacciato gli haurebbe ricchezza, s'egli non era l'honesta sua povertà contento. Ne costui per ingratitudine il dissimulò; conciosia che egli apertamente chiamò lui suo maestro; è fe ultimamente, che suoi cittadini mandassero se à richiamarlo dal lungo essilio. E nel tempo de la peste lasciata Napoli, che per alcuni anni ne l'otio de le muse gli era stato assai dolce nido, lasciata Firenze sua cara patria, anchor che l'una e l'altra gli da ua tranquillo albergo per lungo giro di uia andò à uederlo, quando egli era hora in Vinegia, hora in Padoa, & hora in alcuna altra città di Lombardia; oue con lui si stette tre mesi: Dimostrò poi il Po. per atto di buona amicitia in quanto pregio haueße le cose del Boccaccio, quando in Latino traduße l'ultima de le sue nouelle. Furono oltra questi suoi piu cari amici, Thomasso da Messina, il qual conobbe ne le scuole di Bologna; Lelio, il quale fu da Roma; Socrate, à cui intitolò l'Epistole Familiari: il Barbato da Sulmone., à cui scriße l'Epistole in uersi: Simonide, che fu M. Francesco prior de santi Apostoli da Firenze, al quale intitolò le Senili. Olympo Abbate di S. Antonio da Piacenza: à cui scriße alcune Epistole de le Familiari, inuitandolo ad eleggere un luogo, nel quale insieme potessero, & alcuni altri, iquali leggendo le sue scritture ritrouerete. Ne parlo qui l'amicitia, laquale hebbe co i maggiori, percioche egli stesso la giudicò seruitute, & io di sopra à bastanza credo hauerne detto, e dimostrato lui essersi stato fortunatissimo. E per che da un fonte d'amore nasce il piacere, & il dolore, si come la uita de gli amici mirabil diletto gli fu, cosi incredibil doglia lo morte; è rincrescendogli d'esser senza loro qua giu rimaso, haurebbe egli uoluto prima morire conciosia che nessuno se non il Boccaccio, o alcuno altro a lui ne sopraui ße: ma dal principio de la peste, che comincio nei M.cccxlviij. innanzi quasi tutti morirono. E spetialmente pianse la morte di Socrate, di Lelio, è di Simonide; hauendo gia prima ne la sua giouentu piato il caso di Thomasso da Messina; per la cui morte die' egli hauer disiato morire, che gia era grauemente infermo, è-nō hauerne potuto. Ne percio, che egli fosse di tanta uirtute, e di tanto amore uerso gli amici, e nessuno odiasse, ne mai offendesse altrui, gli mancarono detrattori de la sua fama, e nemici. anzi perche la' nuidia ua si spesso a la uirtute & a la gloria, come l'ombra al corpo, furono alcuni di coloro, iquali disauano la felicità e la salute sua, ne pur l'amauano, ma l'honorauano, & il uisitauano, & in reuerenza l'hauean, ne solo ubidienti, ma corteси e larghi cō ogni studio gli si mostrauano, che dissero lui essere huomo da bene, ma senza dottrina. Ne piu d'honore, che d'inuidia gli acquisiò la corona del sacro alloro: Altri ripresero quel, che egli hauea scritto e spetialmente alcune cose de l'Africa. Ne egli tacitamente il potè sostenere, anchor che di mostrasse ridersene; conciosia che per difendersene contra quelli fece il libbro de la ignorantia sua è d'altrui: contra questi scriße alcune Epistole, è principalmente la prima del secondo libbro de le senili. Et Boccaccio anchora in sua difesa, ne fece l'Apologia: Alcuni inuidiosi del nome di lui, e uaghi d'impetrarsi i suoi beneficij, sparsero piu uolte fama per Italia e per Prouenza, ch'egli era morto, essendo lor mal grado pur uiuo. conciosia che quando Clemente Sesto il mandò in Napoli mentre iui alquanto di tempo egli s'indugia occupato da febbre inopinata si come la. lix. Epistola de le Familiari stimar mi fa, per Vinegia e per tutta Lombardia publicamente si disse esser morto nel regno di Sicilia. laqual falsa morte anchor che non guari di lungi ueduto egli se n'era, come se uera fosse, in une lagrimeuole Canzone pianse un suo amico, che com'egli dice fu di non malo ingegno, ma uago, & inquieto: & all'estremo de la uita giunse prima di lui. Si che nel ritorno pieni di dubbio e di meraviglia quasi ombra di morto il guardauano: & alcuni non crederono prima lui esser uiuo, che colle mani, a guisa di Thomasso, il toccassero. ne prima non lo stimarono prodigio o fantasma, che' l corpo saldo e fermo trouarono. Ne passò un anno, ch'altrettanto grido del suo morire per Italia non per una uolta si rinouellò. Et essendo gia Papa Vrbano Quinto, non so chi, il quale egli dice hauer saputo fingendo ch'egli era spento, gli amici in Prouenza nella corte, & in Milano miserevolmente lo piansero. onde non pur la prebenda che' l Papa nouellamente conferito gli haueа, e quel, che donato lo Imperatore, si diede altrui: ma tutti suoi beneficj, e quanti per allhora ne possedeua, e quanti dieci anni adietro à poueri suoi amici si ritrouaua hauerne ceduto con molto studio quei, ch'aspettauano la sua morte andarono ad impetrarsi. simil fama dopo alcuni anni empiendo di lagrime gli amici, rallegrò li suoi anuersari. E benche egli haueße naturalmente una pasientia singulare, nulla dimeno perche gli era nell'animo un gentile sdegno, era nemico de

lusin-

Digitized by Google

lusinghieri: ne uolentieri odiaua coloro, che non senza lusinghe lodarlo pareuano: Ne potea portare la uanità de gli Astrologi, ne la presontione de Medici. onde con questi, e con quelli hebbe spesse uolte da dire. Contra gli Astrologi scrisse egli non una Epistola, espetialmente la oue egli dimostra, che l'anno scalare di si terribile e si famoso grido per quel, che ne parue à Mathematici, essendo pericoloso, e minacciando morte, o gran danno, tanto fu di lungo, che in parte molesto, o dannoso gli fosse, che di publica felicità doppia allegrezza gli diede, l'una per lo uenire di Papa Vrbano à Roma, l'altra per esser stata presa da Christiani Alessandria; Contra i Medici scrisse piu uolte, non che nõ u'hauesse alcuno amico: ne appreggiasse i buoni, e l'arte. Ma perche nel medicare fanno ufficio piu di philosopho, e d'historico, o di poeta che di uero medico: & ignorando la qualità del morbo, o la propria medicina, mentre recitando historie o uersetti, o pur argomentando per dimostrare i loro studi, con argomenti e con parole si credono sauar lo'nfermo, molti n'occidono, onde egli ancor che essi uenissero a curarlo, quando era souragiunto da qualche infermità, non però usaua i remedi, ne seruaua il gouerno, che essi gli dauano. Ne perche se ne studiassero poterono mai da la rustichetta & alquanto dura sua uita, à piu delicata maniera di uiuere sotto le regole d'Auicẽna ritrarlo. Ma della discordia sua con loro, cio è che essi l'hauessero in odio fu cagione una lettera, che scrisse à Clemente Sesto, hauendo inteso ch'egli era infermo, oue l'ammonisce che scacciando da se la schiera de Medici, iquali sempre discordano per non seguire l uno e l'altro, o per mostrare ciascuno sapere piu, & apportare qualche cosa di nuouo si sciogliesse di tãi il migliore: che non d'eloquentia, ma di dottrina e di fede glialtri auanzasse. Hebbe egli ancho in costume d'andare pellegrinando per un suo naturale amore di ueder molto, oltra cho fu dalle fascie suo destino, che ritrouandosi nato in essilio, non hauesse mai fermo albergo, si come habbiamo nella uita sua dimostrato. Ilche diede cagione a suoi nemici, che d'incostantia l'accusassero. Ne poco gli scemò della roba, perche colui che la uilla sua di Valchiusa haueua in gouerno, huomo piaceuolissimo, e fidelissimo amoreuolmente riprendendolo del suo andare si spesso errando, dirgli solena, souente roterai ne mai ricco serai. Ne perche gli ualesse ad aguzzar lo'ngegno, & acquistar notitia di cose diuerse, essendo stata gran laude ad Vlisse, hauer ueduto cittadi e costumi di molte genti, non assai de suoi studi gli tolse, per quel che egli ne disse nella seconda Epistola del nono libbro de le Senili, e nel Sonetto, S'io fossi stato fermo alla spelunca. onde tanto ne la giouenile etate fu il suo ardore di uedere quel, che di molti paesi hauea letto, che non la fatica del lungo camino. non del fare i fastidi, non i pericoli spauentato l'haurebbono d'andare all'estremo orizonte de India, & a Taprobane oltra il nostro Hemisperio sel perder tempo non ne l'hauesse affredato. Ma non però stette, che non andasse all'isole, & à liti de l'occidente settentrionale, ne si ponesse con molto studio à ricercare l'ultima Tile. laquale, dice egli, non per molto ricercar che facesse hauer potuto mai ne per se, ne per altrui ritrouare: E per dire al fine del sommo suo amore uerso il nome Italiano, e coll'arme de la dotta & eloquente sua lingua fu sempre intento e presto à difendere Italia dal biasmo, e da la inuidia o de gli oltramontani, & ad antiporla cosi nella fertilità del terreno e nella piaceuolezza del luogo, come ne i costumi de gli huomini, e nella uirtù de l'ingegni alla Francia. E contra il uoler de Barbari prelati, che uolendo ritener la corte oltra l'Alpi, biasmauano Italia, anchor che odio e danno gliene seguisse pur si studiò persuadere piu uolte al Papa, che colla sua sposa partendosi d'Egytto, in Gierusalem ritornasse, cio è in Roma: laqual mirabilmente laudando, disdegnosamente riprouerò Auignone, e Babylonia la chiamò madre d'errori, e d'ogni mal costume albergo. onde per quello, ch'egli ad Vrbano Quinto ne scrisse, hauendo desto lo'ngegno de Barbari contra Italia in fauor di Francia, replicando con molto sdegno non pur ageuolmente se ne difese, ma lode a nostri, accrescendo biasmo a gli oltramontani aggiunse.

Digitized by Google

LA FORMA E LA QVALITA DEL CORPO.

A Perseguire l'altro, che a dire de la sua vita m'auanza, hebbe egli il corpo assai disposto, e bē fatto, e si come non di gran forza così di molta destrezza, e sano infin a.lxvi. anni de la sua etate. perche da indi in poi ogni anno piu volte fu da certa sua infermitade assaltato, che l'agenolezza e la fermezza gli tolse, et al fine l'occise. onde Maestro Thomasso del Garbo Fiorentino, il piu eccellente medico di que tempi, in presentia di molti cauallieri giurò non hauer mai veduto corpo piu sano, ne piu saldo, ne migliore complessione. Et egli stesso afferma essere stato si destro, che appena haurebbe creduto ritrouarsi, alcuno, che ne l'auanzasse: E nella vecchiezza in fin a quel tempo, ch'io ho detto, niente altro essergli mancato de la naturale destrezza, che'l non esser così agevole, come per adietro, al saltare & al corso. Vero è che la state gli era naturalmente contraria, & il Settembre era suo familiare nemico. onde la febbre terzana, in quel mese con lui soleua albergare. Ne fu si sano, che non fosse tal volta grauissimamente infermo. E da la fanciullezza ne la gamba solea per la collisione qualche affanno sentire. Nel volto fu assai piacevole e gratioso, d'un lieto e viuo colore tra bianco e bruno, co gli occhi vivaci e ne la vista si possenti, che in fin oltra i sessanta anni de l'aiuto de gli occhiari non hebbe mestiero. Mada la giovenile etade; prima ch'egli a xxv. anni giungesse, com'egli dice, contra sua voglia cominciò ne le tempie e nel capo a fiorire di bianchi peli: quali si come altrui pareuano hauere non so che di maestate, e la figura del viso adornare, così erano a lui molesti: perche gli riputaua contrari al giovenili aspetto; del quale egli ne la giovanezza si rallegraua. per cio che gli dispiaceua parer vecchio innanzi tempo. E perche sogliono, quanto i vecchi aggiunger a gli anni loro per aumentarsi la riputatione e trovar piu fede, tanto a l'oncontro scemarne i giovani, per prolungar forse la vita, o per parer piu disposti a giovenili appetiti, benche egli de la sua etade non qual'è il costume de gli altri mentisse, pure s'alcuno lo stimaua, ilche sovente gli avvenne, piu giovane, di quel, che egli era. de la bugia d'altrui senza che egli dicesse mezogna, prendea di letto: si come tacitamente se n'adirasse, quando era, ilche fu rade volte, riputato piu vecchio: Ma se a caso, o per qualche buon giudicio alcuno diceua il vero numero de gli anni suoi, offeso da la verità, e meravigliandosene forte, si credeua esser quasi tradito. Mercè gratie a Dio, che al fine dopo la morte di Madonna Laura da si vana oppenione del tutto si liberò. Ne senza cagione si meravigliò d'esser fatto si tosto canuto, conciosia che'l padre, che in tutto l'altro non fu, ne piu sano ne piu forte di lui e dopo il quinquagesimo anno mirandosi un giorno ne lo specchio, e veggendosi ne la testa haver un capello, che cominciasse ad esser bianco, pieno di meravviglia e di lamento coi gridi non pur la famiglia destò, ma tutti i vicini.

DE LA SORGA.

PERCHE il Poe. piu volte parlò de la Sorga, e noi sovente habbiamo a dirne, non sara egli fuor del proponimento, se quel, che egli in piu luoghi ne disse, noi qui ne lo raccoglieremo in uno, che per quel, ch'io n'habbia veduto, non saprei ragionare. E da la città d'Avignone verso oriente. x. miglia lontana una Villa nomata Chiusa, trahendo il nome dal sito, per esser d'ogni torno chiusa da monti, se non quanto verso il mezo di s'apre in spatio piu lungo, che largo. onde vi s'entra & esce. laquale è da pastori da bifolci, e da pescatori habitata; & ha nella destra sponda un castelletto, ove in una acconcia casetta soleua il Poeta habitare. E da la medesima parte verso Italia è un terribile

bile & aspro sasso, che guarda in Auignone: ne la cui cõcauità nasce il re de fonti, com'egli dice. Serga ilquale fa poi iscorrendo del suo nome istesso un chiaro fiumo, c'hauendo circa xv. miglia iscorso col Rhodano si congiunge. E creder mi si fa che sia quello, che Strabone, e cogli altri Cosmographi Sulga chimarono. Di questo fonte si scrisse mirabil cosa: che come che sempre sia d'acque abondeuole, pur nella primauera con si larga uena si riuerso, e con si pieno corso uien fuori, che crederesti, come dice il Boccaccio, aprirsi le fonti del cieco abysso. onde per lo sito del luogo nella. lxxxix. Epistola delle Familiari inuitando il Cardinal Colonna, che in Tiburi si ritrouaua fatica a uenire la oue egli era ĩ Valchiusa, ꝑ torgli la ua dell'andar ꝑ terra, ꝑcio che era impedito dalla podagra, gli dimostra come possa ageuolmente far quel uiaggio tutto per acqua, dal fiume Tiburtino al Teuere, indi al mare, poi dalla destra riua uerso Occidente alla foce del Rhodano, oue il mar s'intrica tra paludi & un sassoso piano, Indi per lo fiume contra il corso dell'onde ascendendo poco piu di tre miglia, dic'egli, che'ncontrerebbe ad un argenteo gorgo, e che uolga à man destra il camino, perche egli è Sorga fiume piaceuolissimo, per le cui acque sagliendo circa. xv. miglia, trouerebbe il fonte a nullo altro secondo, dalquale ha origine il fiume, l'alta & aspra ripa sourastante alla cauerna della fontana, & iui al fine giunto in terra dal destro lato il uedrebbe. E Messer Gulielmo di Pastrengo scriuendo al Poeta dice in questa maniera. Ma uoi per fuggire il rapido caldo del mezo giorno entrate in quella ueramente chiusa: oue il Sole a giro inchinando, i monti uerso l'Oriente fanno ombra. Iui quello merauiglioso fonte, che sorgendo dalle radici dell'alta rupe e quasi per cento bocche liquidissimi cristalli uersando, sparge altrettante onde: e con gran suono d'alto caggendo nel fondo della ualle tra rotti sassi, e con rocco mormorio per li scogli risonando cresce in un dilettoso e dolce fiume Iui. quella concauità si grande. e si spauenteuole, che talhora con placidissime acque tacendo, Talhora con horribili & impetuose onde rimbombando piaceuole temperamento porge à chi arde del troppo calore. Iui un'altra spelonca di pure acque, e piu lucenti del terso uetro, albergo, com'io stimo, di Nymphe. In questa ualle dalla fanciulezza egli s'elesse la sua academia & il sue Parnaso che poi ui tenne molti anni interrotti, & in somma dieci: infin alla morte di Madonna Laura perche dapoi alcuna uolta ui ritornò: ma non saprei diruene quanto ui s'albergasse: Venne egli ad habitarui con tutti i suoi libbri la prima uolta, che ritornò da veder Roma, quando hauendo in odio gli abomineuoli costumi, e l'ambitiosa & inuidiosa vita della corte, e veggendo à buoni solamente negarsi i benefici e le degnitati, in solitario e riposto luogo si ritrasse à far soaue e trãquilla uita. E benche tal volta andasse in città, pur assai volontieri vi ritornaua, come à rifugio dell'affannata mente in ogni noioso pensiero; E spetialmente di state: laquale stagione, quando egli era oltra l'alpi volontieri, faceua nella fresca & ombrosa solitudine di Valchiusa. Ne perche fosse la ualle si chiusa, & alquanto lontana, non veniano dalla corte gli amici à starnisi tal uolta con lui, per fuggir la noia, e ristorare li spiriti della continua seruitù lassi a stanchi. nde egli scriue a Messer Guidi Settimo Arciuescouo di Genoa, che quando essi erano à Carpentrasso a studiare in Grammatica, essendo uenuto il padre del Poeta, & il Tio de l'Arciuescouo à vederli, piacqui per la vicinità del luogo al Tio di lui come straniero e nuouo in quel paese adempiere il disio, che preso l'hauea per la merauigliosa nouità, che de la fonte odiua, di uedere il capo de la Sorga. il che udendo i fanciulli, risospinti da fanciullesca uaghezza con molte preghere ottenero d'andarui insieme con loro. oue tosto che furono giunti, il Poeta mosso da la inusitata uista de luoghi tra quei suoi fanciulleschi pensieri disse, com'egli pote, Ecco un luogo à mia natura conueneuolissimo; ilquale, se mai mi si prestera, antiporro alle popolose cittadi. Cosi nella fanciullezza tacitamente allhora seco hauendo detto, il fe poi che uenne alla uirile etate. Iui dice, egli hauer uisso con somma tranquillità de l'animo; e solo quel tempo essergli stato uita; tutto l'altro ouunque altroue si ritrouò pena & affanno. Quante uolte pensate che notte oscura solo di lontano nei campi lo ritrouasse, e nella state si leuasse à meza notte; E rendute le notturne lodi à Christo, egli solo per non esser noioso alla famiglia sua, che dormiua spetialmente al lume de la Luna hora nel piano, hora ne i monti andasse? Quante uolte à quella hora senza compagnia, non senza timoroso piacere entrò in quella terribile concauità de la fonte, oue di giorno etiandio accompagnato entrando ui si ua con molto horrore? Ma tanta securtà gli ueniua; percioche non hauea

Digitized by Google

nea ne d'ombra, ne di fantasma temenza: ne s'era in quella valle veduto mai lupo. Ne mai ui fu paura de ladri. Conciosia chi i bifolci nei prati, & i pescatori nel fiume, quelli cantando questi tacendo uegghiauano; e l'una e l'altra schiera l'honorauano à lor podere: e presti degni hora à suoi seruigi si dimostrauano, sapendo essi il signor loro, e del luogo, essergli non pur amico, ma frate amãtissimo, anzi ottimo padre; il quale era il uescouo Cauallicese: Che poi fu Patriarcha di Gierusalem, & al fine Cardinale di Santa Sabina; à cui egli scrisse i libbri de la solitaria uita; iquali in quei luoghi risposti compose: E nondimeno hauendosi à cangiare quel pacifico stato, auuenne, che ritrouandosi egli anchora, nuoui e strani lupi schieratamente cominciarono à mouersi con impeto infin alla terra, & à far preda de gli armenti e de le greggi, & à spauentare gli habitatori non pur col presente danno, ma col presagio del mal futuro, e de ladri, iquali essendosene egli allontanato, poi che fidatosi non tanto ne l'arme e ne le forze loro, quanto nella pocagine de gli habitatori, hebbero tutto il paese intorno guasto e rubato, al fine il giorno de la Natiuità di nostro Signor inopinatamente assaltarono quei di Valchiusa, e de le robe parte cogliendo, parte ardendo, fecero loro gran danno: e messe il fuoco nella casetta di lui, ne laquale egli albergando i regni di Creso spregiaua, arsa l'haurebbono, se'l muro fatto à uolta non ne la difendeua. E per fermo i suoi libbri se ne portauano, senon che'l figlio del guardiano de la sua uilla come indouino di quel, che seguir deuea, nella rocca riposti gli hauea: laquale i ladri stimando essere, si come ella era, inespugnabile, ne sapendo che ella era senza difenditori, in dietro si tornarono. Hebbe egli in quella Valle alla riua del fiume presso al fonte una Villa non men dilettenole del sito, che d'alberi e d'edificio adornata. Laquale uolendo egli adornare & acconciare talmente, che fosse à lui & alle muse tranquillo ricetto, fu non una uolta da le rapide & impetuose onde del fiume impedito. E benche l'opra interrotta lasciasse si per l'altre occupationi, che ne lo ritrassero, si per l'andare pellegrinando, al fine pur ritornò à fornirla, si come egli dimostra nell'Epistole in uersi, che scrisse al Cardinal Colonna, à quella ruslichetta e riposata sua uita inuitandolo. Piantouui egli con sue mani molti arboscelli di uari frutti; tra quali furono gli amati allori al dolcissimo suono de l'acque, e l'olive, che poi gli produssero oglio si soaue e generoso, che egli detto haurebbe, si come à Lelio scriuendo ci dimostra, Minerua de l'olive inuentrice lasciata Athena, iui habitare, senon che si ricordaua ne libbri de l'Africa hauerla tra Genoesi liti al porto di Venere e d'Herice locata. Et iui habitando da la piacenolezza del luogo inuitato in diuersi tempi scrisse il piu de l'opre sue nell'una e l'altra lingua: tra lequali sono in latino gran parte de l'Epistole in prosa; & in uersi l'Africa cominciata piu tosto, che fornita; i cui principi poi riguardando, del suo giouenile ardire seco si meraniglia; la Buccolica; gli huomini illustri di uarie etadi, da molte parti insieme raccolti; la uita solitaria, l'otio religioso: E nel nostro idioma quasi tutte le rime sue. conciosia che per appagare l'amoroso ardore uolontieri, com'egli dice, alla dolce ombra de la rispolta Valle, & al soaue refrigerio de le gelide acque riccorrer solena.

LA INTENTIONE E L'AMOR DEL POETA.

Egli è ben tempo che parliamo de la intensione del Poeta, laquale è cantare di Madonna Laura per dire le meraniglioſe e rare lodi di lei, & isfogare col canto l'acerbe passioni de lo innamorato suo cuore. il cui singulare amore, e degno d'eterna memoria. hebbe questo notabil principio; che nei M.cccxxvij. l'anno dapoi che ritornò da Bologna in Auignone, ritrouandosi nei giorni santi in Valchiusa forse per starsi in disparte, e rimoso dal uulgo, si come ricerca quel tempo, & il memoreuole dì de la passione di Nostro Signor. che fu in quell'anno il 6. d'Aprile, nel mattino andan-

Digitized by Google

andando per uisitare qualche sacro tempio non guarì indi lontano, & odire iui perauentura i di uini offici, oue stimar possiamo che gli habitatori de la Valle e de colli à torno soleano andare, auuenne che per lo camino tra fiori e l'herba incontrando hor huomini & hor donne che à quell'hora hanno in costume d'andare in chiesa, gli uenne innanzi fra due riuere una bellissima & honestissima fanciulla d'anni tra.xij.e i xiiij.che allhora tosto (il che fu ne l'hora prima di quel giorno) co i raggi de le nuoue sue bellezze l'accese, e con dolcissimi legami le strinse si forte, che uiua l'amò xxi.anni, e morta.x. Hebbe ella nome Lauretta: laquale poi egli per miglior suono Laura chiamò nelle sue scritture. ne fu poco felice nel nome, che oltra le celesti bellezze, e le diuine uirtuti di lei, piu uolte gli diede cagione uagamente alludendo di leggiadramente cantare, si come ne Son.e nelle Canz.ch'egli ne scrisse, notato habbiamo. E quel che piu commenda il suo amoroso incendio, & il fa piu degno di merauiglia, è il notabil tẽpo, nel qual egli di lei s'innamorò. il che non senza destino del cielo, ne senza diuino consiglio par che auuenisse: Chi pensò mai che ad un si alto spirito quel santissimo dì, ch'egli tutto in se romito, s'era colla mente riuolto & inalzato à cõsiderare i merauigliosi misteri de la passione di N.S. si come dee e suole ogni buon Christiano, uenisse in contra humana bellezza, che lo prendesse, & infiammasse Aggiungeuisi poi, che per rara sorte quel giorno fu il sesto d'Aprile: ilquale gli antichi spetialmente i Greci con candida pietra notarono, come quello, che apo loro fu le piu uolte di felice uentura. Di quel di essi notarono esser nato Socrate il piu saggio de gli huomini. Esser stato afflitto in Grecia il podere de Persiani due uolte, prima à Marathona, poi à Piatea: hauer gli Athenesi con non picciola gloria uinto à Myeale: hauer di Dario il Grande Alessandro uittoria riportato; e del medesimo giorno Alessandro esser morto. Ma perche egli piu uolte si come disopra narrato habbiamo, pellegrinando andò risospinto da l'ardẽte disio di ueder quello, che egli letto hauea di Roma e d'altre parti scriuẽdo al Vescouo Colonna finge, c'hauendo non una uolta indarno tentato di liberarsi da le mani d'amore al fine, poi c'hebbe dieci anni portato l'aspra cathena al collo, per fuggire la fiera prigione, da Prouenza e da lei s'allontanò. Ne però egli poté mai tanto fuggire, ne si di lungi andare, ch'amore non l'aggiungesse, del che parleremo uia meglio à luoghi suoi, cio è nel Sonetto Padre del ciel dopo i perduti giorni, & ĩ quelli, Bẽ sapeu'io che natural consiglio: Del mar Tyrrheno alla sinistra riua. Poi che mia speme è lunga a uenir troppo: Fuggendo la prigione ou'amor m'hebbe, e ne gli altri. Et al Cardinal scriuendo dimostra, che in Valchiusa habitando, un giorno andò col suo fratello, com'egli dice, unico, e minor d'etate, à ueder un'alto e uentoso monte, ilquale egli discriue. Et iui con molta fatica giunto alla sommità: E stanco de la salita fermatosi, poi c'hebbe assai d'ogni intorno mirato, cominciò seco à pensare, che gia era fornito il decimo anno, da che egli lasciando i fanciulleschi suoi studi da Bologna si dipartì. E tutto quel tempo, o Dio immortale con quanta uarietà di costumi passato hauea. e parlando del suo amore soggiunge, ch'egli ama, ma piu uergognoso e piu doglioso, che per addietro, et à forza, e contra sua uoglia percio ch'egli non ama amare quel, che odiar uorrebbe. laqual uolontà di contrastare all'amoroso affetto, dice, non esser passato il terzo anno da che gli nacque nel cuore. onde afferma infin allhora duo anni l'appetito o la ragione hauer in lui combattuto, & essersene alquanto lo'cendio rallentato. Amo egli prima, che di lei s'innamorasse, altre uolte: ma si lieuemente, che le piaghe non gli andarono infin al cuore; e si picciol tempo, che tosto le risaldò. onde egli benche non lo neghi, non per tanto la chiama amoroso ardore; ma chiaro afferma il suo primo singulare amore esser stato uerso Madonna Laura si come uedremo nella Canzone, Nel dolce tempo de la prima etade: Ne finto com'alcuni stimarono ma uero. Il che senza dubbio ueruno trouerete non pur nell'Ecloghe, ma nell'Epistole Familiari: Vero è, benche nel Sonetto, Si hauesse pensato che si care dinoti, de le sue rime non hauer fama cercato, ne altro, che refrigerio da sfogare l'amoroso cordoglio, nondimeno tal uolta col nome di lei par che alluda a l'ardente suo amore uerso la poesia, & allo studio che ui pose per acquistarne honore, ilche nelle cose latine piu manifesto si uede.

Digitized by Google

LA VITA DI M. LAVRA.

I lei Io per me non ho che col testimonio del P. istesso, o d'alcuno altro degno scrittore, se com'ho fatto in descriuer l'altre cose, affermar uene possa. se non ch'ella si trouò nata in humil luogo à pie de colli presso à Valchiusa; Non pero di uile & oscuro legnaggio; che se'l P. disse. Et hor d'un picciol borgo un sol n'ha dato, onde alcuni ingannati stimarono, ch'ella fosse una de le Contadine, non dinotò altro, che l'humilità de la terra, ou'ella nacque & habitò. Ma come che apertamente significato egli n'habbia la nobilità di lei nel Son. In nobil sangue uita humile e queta, chiarissimamente ne la dimostrò in quei uersi Latini, che scrisse al Vescouo Colonna parlando com'egli indarno tentato hauea di torsi lei da la mente; Est mihi post animi mulier clarissima tergum; Et uirtute sua, & sanguine nota uetusto, Carminibusq́, ornata meis auditaq́, longe. Sed redit in frontem, & uarijs terroribus implet. Et è di molte oppenioni simile al uero, che per quanto apparar possiamo dal Sonetto Vna candida cerua, e da gli altri luoghi del P. ella non habbia hauuto mai marito. Aggiungeuisi, che nelle scritture di lui sempre in una terra la ritrouiamo. il che non auuiene alla maritate, quando elle sono massimamente, qual ella era, in una picciola Villa le principali. perche nõ trouandoui degno marito, conuien che altroue il cerchino uolendosi maritare. Visse infin al piu bel fiore de gli anni suoi, tra. xxxiij. & i xxxv. sì come s'è scritto nel Son. Nell'età sua piu bella, & in quello Tutta la mia fiorita e uerde etate; & in alcuni altri percio che egli s'innamoro di lei quãdo ella era tra. xij. & i. xiiij. il che uedemo nella Canzo: Anzi tre dì creata. Ella morì poi nei Mille trecento e quarant'otto il medesimo giorno del medesimo mese, e nella medesima hora che cominciò ardentemente ad amarla; il che è degno di nobilissima meraviglia, si come si dimostra nel Sonetto Tornami a mente, anzi u'è dentro quella, nelqual tempo egli era in Lombardia per quel che detto nella sua uita n'habbiamo. Quante fossero le bellezze e le uirtuti di lei, perche nelle spositioni non habbiamo quasi mai d'altro a parlare, inutile cosa qui e souerchia à ragionarne sarebbe. E benche egli la faccia soura ogni altra gentile, santa, saggia, leggiadra, honesta, e bella, e peraventura oltra il uero, come innamorato. Poe. l'habbia laudato, nondimeno stimarla possiamo esser stata bellissima, e uirtuosissima, ne senza cagione il Poe. o per elettione, o piu tosto, com'egli dice, per destino hauer preso ad amarla & a laudarla. Ma per dirne ne quel che egli altri ne lasciarono scritto, due oppenioni ritrouo, l'una si come piu antica, così peraventura menuera, che parenti di lei furono d'Auignone: iquali hauendo le sue possessioni à Grauesons un de borghetti di quel contado non guarì lungi da Valchiusa, soleano il uerno starsi in citta, e la state in Villa; e percio ella si trouò nata in Grauesons. Ma che'l Poe. sene innamorò nella chiesa di santa Chiara in Auignone; oue ella nei Mille trecento e quarant'otto in quel giorno d'Aprile, & a quell'hora istessa, che fu principio al lungo amor di lui morendo la sera a Vespro, nella chiesa de frati minori fu sepelita. Il che in parte mi par manifesta bugia; concioßia che'l Poeta non una uolta dimostra essersi innamorato di lei non in città, ma in Villa, ne in chiesa, ma tra fiori e l'herba fra duo fiumi, fra la Sorga & il Rhodano forse, per quel ch'egli ne disse nel Sonetto Rapido fiume; o fra la Sorga e Druenza, perciochè parlando egli di M. Lau. nella Epistola. cxvi. de le familiari, dice, che ella sola non pur la Sorga, ma Druenza piu cara del Tesino fatto gli hauea, E nella. x. Eccloga dimostrando, oue nacque il suo amore, dice, che fu la onde da diuersi monti scendendo la chiara Sorga e la pallida Druenza nel Rhodano si mescolano, & in alcuni testi antichi di Trionfi nel Cap. primo de la morte si legge scritto, Doue Sorga e Druenza in maggior uaso Congiungon le lor chiare e torbide acque. La mia Academia un tempo e'l mio Parnaso Iui, onde a gliocchi miei quel lume nacque, Ch'è hoggi ignudo spirto e poca terra, Quella per cui ben far prima mi piacque; o pur fra le due riuere de la Sorga istessa, che partendosi in duo rami fa Isola; Et egli ne lo diede a diuedere nel Sonetto, Vna candida cerua soura l'herba, & in quello, Amor fra l'herbe una leggiadra rete; e nel Madrigale Nuoua angeletta soura l'ale accorta Scese dal cielo in su la fresca riua La'nd'io possaua sol per mio destino: Poi che senza compagna e senza scor-

Digitized by Google

za scorta Mi vide, vn laccio, che di seta ordiua, Tese fra l'herba, ond'è verde'l camino, & altri luoghi a tal proposito addursi potrebbono. E benche queste siano metaphore, non pero ven'è alcuna. che'l luogo ou'egli fu preso dinoti esser stato in chiesa, si come allo'ncontro dimostrano esser stato fra le fioritee verdi riue. onde crediamo non esser del Poeta quella Epistola, laquale scritta di sua mano in vn Virgilio dicono hauer truouato nella libraria di Pauia, ma d'alcuno, ch'essendo de la medesima oppenione finse che'l Poeta l'hauesse scritta. Comincia ella, Laura proprijs virtutibus illustris; e quel che segue contiene quanto ho detto. L'altra oppenione piu nuoua, laquale è di coloro, che se quanto di studio posero in cercare quei luoghi, ne iquali il Poeta habitò, altretanto in volgere i suoi libbri, & in notare qual, ch'egli ne scrisse, posto n'haueßero, di molta fatica non pur me, ma gli altri piu studiosi alleggiauano; E non dimeno quella industria è degna assai, che mille gratie loro n'habbiamo; L'altra dico oppenione è, lei essere stata figlia d'un non so chi Anni Chiabau Signor di Cabrieres, ch'è picciola terra posta a pie di quei colli, iquali sono alle spalle di Valchiusa verso Oriente. & iui esser nata nei Mille trecento e quatordeci, ilche dicono hauere inuestigato nei libbri, ne iquali è antico costume in Auignone discriuersi da parocchiani i nomi de fanciulli, e di loro parenti, e del legnaggio, e de la terra oue son nati. quando vanno a batteggiarsi: & in quel tempo, che s'è disopra dimostrato, andando il Poeta per vdire i diuini offici a l'Illa, laqual terra è posta in Isola su l'un de duo rami che fa la Sorga, & in quel camino veggendo Madonna Laura che percio, che a Cabrieres non si dice piu d'una messa, perauentura andaua altresi a l'Illa, perche lo interuallo non è piu d'una lega, essersi innamorato di lei. E credono che morendo ella, nella chiesa de frati minori a l'Illa anchora si sepelisse: oue dicono anc'hoggi i Signori di Cabrieres, e quei di lor case giunta a morte portarsi alla sepoltura, per esser quei frati ne l'officiare assai cerimoniosi. Laqual oppenione piu verisimile de l'altra io non rifuto, & essendo pur nata di congiettura, non sono ardito ad affermarla; ma ne lascio la fede apo l'authore istesso. Vero è che quanto adduce in dannar gli altri del luogo, ou'ella nacque & oue mori, e de la sepoltura, e de parenti di lei, non è tale che difendersene essi non poßano. Quel che poi dice, che'l Poeta hauea piantato vn lauro alla riua d'un rio nomato Lumergue presso a Cabrieres, non mi par verisimile cosi, come ch'egli piantato l'hauesse alla riua de la Sorga ou'egli hauea la sua poßessione, e la sua Academia, oue piantato hauea oliue & altri arboscelli: oue habitando hor versi, hor prose scriueua. percioche in memoria di lei, oue il deuea piantare meglio, che la oue egli habitaua? & il fin de la Canzone. Di pensier in pensiero e quel del Sonetto, Non Tesin Po, che altro luogo significano, se non quello, nel quale egli soleua temer suo nido, e concorre Questo doue mai egli dimostrò eßer altroue, che nel fonte & a freschi riui de la Sorga.

DESCRITTIONE DEL SITO DI VALCLVSA.

Digitized by Google

L'ORDINE E LA DIVISIONE DE L'OPRA.

AVENDOVI dopo il Titolo del libro narrato la uita del Poeta e dimostrato la'ntētione, ōgno è, che dichiariamo l'ordine e la diuisione de l'opra, c'habbiamo preso ad esporre. oue S'io volessi dar nuouo ordine diuerso da quel de gli altri per quel, ch'io ne sento altramente ne le spositioni, & altresi facesse ciascuno de gli spositori, c'hanno a uenire, s'alcuni pur ne uerrano si come dubbio sarebbe, Se ritrouassimo il vero ordine, nelquale furono i So. e le Canz. del Poeta composte, cosi per fermo mi persuado, che a uaghi lettori gran noia, & insopportabile affanno apportaremo. Ne perch'io ueggia con manifesto errore alcune cose trasposte, giusta cagione mi si da, ch'io ardisca di cangiar luogo a tutte l'altre, possendo elle stare la oue locate si truouano. Assai mi sia, ch'io ammonisca il lettore, oue mi parrà conuenirsi, di quel, ch'io stimerò non esser posto al suo luogo; & in qual parte io lo porrei. E chi non s'accorge si come il decimo anno uien prima de l'undecimo, e questo del duodecimo, e quello del terzo decimo, & altresi per ordine gli altri, che seguono, cosi deuere i luoghi, che ragionando degli anni del suo amore, l'uno à l'altro andare innanzi; Ne senza errore il So. Signor mio caro, che fu de. xviij. anni trouarsi dopo quello, Beato insogno, che fu. de xx. e quelli, Rimansi à dietro il sesto decimo anno, e Dicisette anni ha gia riuolto il cielo, prima che, Pōmi oue'l Sol occide i fiori e l'herba, nelqual si dinota nel. xv. & esser alcune Canz. che non si debbono, ne senza biasmo si possono separare, quali sono le tre, che parlano de begliocchi; & alcuni Son. ritrouarsi, che si ueggono apertamente l'uno di pender da l'altro, si come ne si dimostrano quei tre, Quando dal proprio sito, egli altri duo che seguono. Andar poi cercando ordine in tutte altre cose, che non si ueggono esser si manifestamente congiūte, ne con si certa seguela insieme si rispōdono, sarebbe opra si come di molta fatica, cosi poco à grado, per non dir perduta. Conciosia che si come in Latino, & in Greco l'Elegi, gli Epigrammi, Li hynni, l'ode, e simili scritture non richeggiono quello ordine, che ne l'Eneida, e ne l'Iliada si uede, cosi apo noi le Canz. & i Son. non debbono, esser tutti in quella maniera continoati, che nei Trionfi, e nei Canti seruiamo. Il che considerando il Poe. credermi si fa, che, benche egli sapesse non hauer le sue rime in quello ordine raccolte, nel qual egli composte l'hauea, non pero hebbe cura di lasciarle in miglior forma disposte di quella, che noi ritrouiamo. percio che egli in un libbro le mandò al Signor Pandolpho Malatesta, che chieste gliele ardentemente hauea. E ricordandosi che un giorno (il che leggiamo nel principio de l'epistole Famigiari(riueggendo egli le sue compositioni ne l'una e ne l'altra lingua, e ritrouandole in molta confusione senza ordine, per fuggir la fatica di correggerla, e d'ordinarle, perche era da lo studio de l'opre maggiori, ch'a scriuere preso hauea, & anchor pendeuano, richiamato gran parte non senza sospiri ne diede al fuoco, E da lo'ncendio solamente ne riseruò quelle poche, le quali piu tosto à caso, che per consiglio in disparte si trouauano, apo lui si scusa, se'l libbro non era ben amendato. Quel, che egli da Padoua ne la. xi. Epistola del. xiij. libbro de le Senili ne scrisse al Malatesta, suona in questa maniera. Le uolgari mie cose, lequali, piacesse à Dio, de le tue mani, de gliocchi tuoi, e del tuo giudicio fossero degne, Vegnendo familiaremente à te per questo tuo messo, uedrai non pur patientemente, ma com'io non dubito, lieto e disioso; e d'alcuna estrema particella della tua libraria per te degne le stimerai: Molte cose iui ritrouerai, alle quali fa mestiero di scusa. Ma di meritar perdono apo il benigno giudicio non si disfidano. E prima la uarietà de l'operetta iscusi il uago furor de gliamanti; Delquale tosto nel principio si ragiona il rozzo stile iscusi l'etade, perche quanto leggerai, in gran parte giouanetto lo scrisse. Se questa scusa non basta iscusimene l'authorità del tuo dimandare, a cui niente poss'io negare: Dirò il uero, contra mia uoglia in questa etade io ueggio diuulgarsi le cose mie giouenili; lequali da tutti, e s'esser puo, da me stesso torrei uolontieri, che nō fossero conosciute. Ma che posso io fare? Elle sono tutte in poder del uulgo. E piu uolontieri si leggono, che quante poi da vero e con studio di grauità ne gli anni piu virili e piu maturi n'ho scritto. Come adunque a te, delquale io debbo cosi laudarmi, huomo di tanta virtute, e che si disiosa-

mente se lo dimandi, io negherei quel, che il vulgo ha in mano: e lo squarcia? Cio che egli si sia, non hai di che ti lamenti, hauendo quel c'hai dimandato. Ma stati a mente signor mio caro, che se me lo commandasti; e le mie colpe a te stesso perdona, si come disse Ausonio a lo Imperadore Theodosio. Poi le vili & inornate forme de le discritte lettere iscolpi la rarità de li scrittori; de quali in questo per addietro famoso studio (ilche è mirabile pur a dirsi) quasi niuno si truoua la tardità truoui perdono per la pigritia di colui, che l'hascritto, e per lo romor de la guerra percioche innanzi mandato l'haurei, se'l fiero Marte tonando intorno e folgorando non me lo hauesse conteso lo scorresto de l'opra, si qualche cosa degna d'esser amendata tene'ncõtrara iscusino le mie occupationi: dalle quali impedito feci queste cose per altrui riuedere. Al fine la poverta de l'habito di fuori iscusi la mia lontananza: che certo s'io v'era presente, quando si legaua in forma di libbro, & il vestimento di seta, e le fibbie d'argento portato haurebbe. Ilche apertamente dimostra, che s'è giusta cagione di cangiarui ordine hauer pensassi, credendo non esserne del Poeta istesso rimaso originale ordinato, Ma un'altro hauer l'opra da diuersi e disgiunti fogli da lui lasciati, raccolta in un volume con quello ordine, che vi si vede, falsa oppenione me ne'nganarebbe. Anzi senza hauerlo in lui stesso letto, o senza che egli il dicesse, creder mi si farebbe ch'egli in forma di libbro lasciato l'haueße, non essendosene trouato volume anchora, che'l medesimo ordine non hauesse. Concioßia che s'egli era altramente, si come se ne sono veduti alcuni testi antichi, ne le parole, e tal volta nei sentimenti di molti luoghi diuersi, per quel, che meglio ne parue al giudicio de li scrittori, cosi ne l'ordine anchora trouasi se ne sarebbeno differenti. Ne mi farebbe cangiare oppenione, ch'io legga Giouanni Aretino un de gli amici del P. hauere tutte le sue rime raccolte, e stimato, c'haueano d'esser amendate bisogno. percio che essendo ne l'ordine tutti i testi conformi giudicar possiamo o ch'egli non altramente ne lasciò libbro ordinato, forse per hauersele co l'originale del Poeta istesso amendato: o ch'io indi non ne sia stato preso essempio. onde non constringendomene l'antica legge de Sonetti e de le Canzoni. E veggendo che'l Poeta lasciandone l'opre in un volume non hebbe questa cura, che punge si forte noi altri, di darnela meglio ordinata, s'io mi studiassi di ridurnela in quel ch'io piu dicemole ordine pensassi. la onde laude immortali & il nome d'un nuouo Aristarcho me ne credesse acquistare di marauigliosa, & inaudita presontione eterno biasmo potrei riportarne. Chi mai hebbe ardimento di cangiare quello ordine, anchor che fosse non senza errore, il quale ne ritrouaua da l'authore istesso lasciato? che s'Aristarcho fu ardito ad ordinare i libbri d'Homero in quella maniera, che noi li veggiamo, il fe perche sapeua, o leggeua non hauergli il Poeta Scritti, ma nella memoria de gli huomini solamente commessi; E le scritture peraventura si come false nei Versi, cosi ne l'ordine varie ne ritrouaua. Seruando adunque l'ordine dal Poeta istesso lasciato, & infin a qui da tutti communemente seruato, seguiamo de Sonetti e de le Canzoni la diuisione che se ne vede parte in vita, parte in morte di Madonna Laura, Anchor che nell'una se ne leggano alcune cose, che forse nell'altra riposte meglio si leggerebbono, si come nel Sonetto. Vna candida cerua, il quale peraventura deuea tra quei della morte locarsi. Ne mi cale che nell'una e l'altra parte, e le piu ne la prima, sieno molte cose d'alto soggetto, che d'amore, e tra queste forse alcuna, ch'essendo scritta, poi ch'ella morì, si ritroui con quelle cose, le quali egli in vita di lei compose. E si come il viuere è prima del morire, cosi la prima parte sarà di cio che egli scriße nel tempo, ch'ella in terra uisse: la seconda di quel che dopo la morte di lei. De l'altro ordine che nouellamente n'habbiamo qui, per non prolungarmi oltra il douere, non diro altro, se non che ne le spositioni dimostrero tal volta quel che io ne sen te.

LA

LA QVALITA D'E VERSI.

PER dir de l'altre cose, ch'io presi à uoler trattare, benche nõ habbiamo dal Poe. e da gli altri antichi, piu d'una maniera de uersi sani, ne piu d'un altra di rotti in ogni materia. Nondimeno si come dal uario di si poche lettere sito, e da l'essere in piu e diuerse guise insieme congiunte nacquero quasi infinite diuerse particelle, cosi essi da la uarietà de le consonanze, e dal giunger i uersi hor d'una sola maniera, hor de l'una e l'altra in uarie foggie, & in diuersi numeri, fecero ne le rime molte e diuerse forme, e quali piu ad un soggetto, e quali piu ad un'altro diceuoli, percio che le terze e l'ottaue rime ci dimostrarono esser piu disposte, & acconcie a lo stile continuato dell'historie, e de le cose heroice; E nei Sonetti, e ne le Canz. piu diceuolmente trattarsi, quelle cose, ch'e Greci, e Latini nell'ode, e nell'Elegie trattarono. onde per quel che à gli altri anchora odo piacerne, non mi pentiro d'hauer il Poe. in questo libbro locato tra Lyrici. che benche egli nel suo cantare in guisa d'Elegia souente solamente, e pianga, nondimeno piu simile à quel di Pindaro, e d'Horatio, che a quel di Callimacho e di Tibullo mi par lo stile. Nel quale egli tanto ualse, ch'io stimo, de gli antichi e de piu famosi in qualunque lingua nessuno piu se ne possa dar uanto. Conciosia che non con maggior altezza di spirito, insorge, ne con piu graui sentimenti, ne con piu lieta e beata copia di cose e di parole, ne con piu abondeuole fiume d'eloquentia si diffonde Pindaro, ilquale disse Horatio non potersi imitare. Non con piu forte sdegno Alceo, per hauere seruidamente ripreso i Tiranni in duono hebbe d'oro la uerga, laqual Grecamente chiamano pletro, perche batterdo fa risonar la lyra, ne con piu studio si uolge a biasmare i uitiosi costumi. Non con piu grandezza d'ingegno, ne cõ piu grauitate à dir de le cose Heroice si muoue Stesicoro. Nõ con maggior piaceuolezza Simonide alle cose basse discẽde; Ne cõ piu misereuoli affetti ritruoua pietate. E senza dubbio in mouer gli affetti amorosi; & in trattarli è si mirabile, che ne Greco, ne Latino poeta ho letto anchora, ch'al giudicio mio agguagliar se gli possa. Quanto è egli, o Dio immortale, modesto? quanto è terso nel dire? quanto senza durezza graue, e pieno di maestate? Quanto senza lasciuia leggiadro, piaceuole e copioso? Quanto s'e co l'ali del pellegrino ingegno inalzato soura l'usato stile de gli altri ĩ parlar de le cose amorose? Niẽte è in lui, che nõ sia di diuine uirtuti, di celesti bellezze, d'angelici costumi, d'honestissimo amore, di somma humanitate, d'ineffabile cortesia. Hor che fo io? & oue menarmi lascio? che uolendo io dimostrarui per quel, c'ho preso à dirne, i uersi de Sonetti e de le Canzoni esser lyrici dal dolce suono de la poetica lyra chiamato non mi sono prima accorto d'esser giunto a ragionamenti de l'Academia del Minturno, oue di questo acconciamente & abondeuolmente si parla, che d'hauerne qui dato parte à leggere.

L'VTILITATE.

A PER Dio quanta e quale è l'utilitate, che leggendo se ne consegue? laquale intendiamo in due maniere, l'una ne uaghi e lieti fiori, cio è nel diletto e ne la cõsolatione de la mente, l'altra ne i dolci e cari frutti del parlar leggiadro, e del bel sauere, cio è ne gli ornamenti del uiuer nostro. che, percio che poeti, come dice Horatio, di giouare e di piacere si studiano, il P. in questa opra spetialmente diletta tanto, che non è animo si crudo, ne si lontano dalle muse, che à la noia & a li fastidi, iquali delle cose humane si prendono, possa piu profitteuole remedio, che di leggere i suoi So. e le Canz trouate. Tanto poi si uede hauer riguardato ne la elettione e ne l'ordine, e ne la compositione de le parole, & in adornarle d'ogni leggiadria co la uarietà di tutti i colori, iquali ne la pittura del parlar e gli antichi usarono, che dimostra ne la Thoscana lingua non men, che ne la Greca, e ne la Romana quel, che à glialtri per adietro pareua impossibile, bene, & acconciamente potersi dire. Ne pur uale tra noi, quanto apo i Greci Homero, e tra Latini Virgilio; Ma è una si certa nor-

Digitized by Google

ma del dire a coloro, che vogliono scriuere nel nostro Idioma, che s'alcuno è, che sciolto e libero da quelle sue leggi, per quanto il suo giudicio gliene detta, si sforzi di comporre, anchor che dica, o scriua assai bene, non però e in pregio; anzi non può senza biasmo tenere altro stile. onde non pur lo debbono i rimatori imitare, ma i prosatori ancora possono liberamente pigliarne non solamente tutte le parti del parlare, & i modi, e le figure, che ne le sue compositioni sono quasi stelle al cielo cosparte, ma le parole. percioche ne le rime di lui non è particella, che ne le prose usar non la possi. E s'alcune se ne vengono innanzi, sono si poche, che fanno appena numero: & in quei luoghi si veggono, che'l Poeta istesso non l'haurebbe posta altroue. Quali sono alcune voci Latine, Flagro, delibo, ostro, e l'altre simili, al vulgo inusitate, ne communemente intese. Ma doue egli uso il suo giudicio senza hauer rispetto al verso non truouo particella, laquale diro quel, ch'io ne stimo, non mi paia piu bella e piu degna delle prose, che qualunque altra del medesimo significato nel Boccaccio, o in altro authore di quella etade ne leggo. Al fine in lui è tanta dottrina, ch'ogni scienza ne suoi versi ha qualche luogo, si come ne le sposition mi studierò dimostrarui, E chi può dire quanti, e quali sentimenti de la diuina e de l'humana philosophia si stanno tra quei soani e leggiadri suoi fioretti occolti? E perche il viuer gentile e bello, quale si conuiene a gli animi cortesi, & humani, e spetialmente a i cortigiani, non può esser senza Amore, non è Philosopho, ne Poeta, da cui meglio apparar si possa la uia d'honestamente amare, e d'acquistare amando laude. Ma delle cose che vanno innanzi a la spositione infin a qui basti. Hora vegnamo a quel che segue. E, perche non mi parea potersi ad ogni luogo de la sua vita addurre il testimonio di lui stesso, senza ch'io souente la continoata historia interrompessi, ilche si come tal volta con qualche gratia acquista fede al parlare, quando è raro, cosi quando è troppo spesso, il fa men aggradeuole, e peraventura oscuro & aspro, stimai far buona opra, Notandone qui sotto tutti i luoghi, da quali ho preso quel, che qui scritto a leggere altrui n'ho dato, se pur è alcuno, che, per piu certezza saperli desidera.

Digitized by Google

I LVOGHI DEL PETRARCHA
ONDE LO SPOSITORE HA RACCOLTO
QVANTO HA QVI SCRITTO DI LVI.

VE Nacque, e quando il P. & in quai luoghi, e' come meno i primi anni ne l'ultima Epist. de le Senili a quei, ch'hanno a venire ne la prima de l'ottauo libro e ne la terza del 13. e ne la prima de le Familiari a Socrate.

Come da gli 11. anni infin a 41. in diuersi luoghi meno sua vita di 4. in 4. a Carpentras, a Mompolieri, a Bologna, in Auignone, & indi hora in Gascogna, hora in Francia, hora a Roma, & hora a Napoli, & vltimamente in Lombardia, ne la Epistola 2. del 10. libro de le Senili a M. Guido Settimo Arciuescouo di Genoa, & iui de la Sorga e che in Auignone non capendo la moltitudine di nuoui habitatori, molti mandarono le donne loro e i figliuoli ad habitare ne le terre vicine, e che forni il settimo anno ne la citta di Pisa, e ch'egli tenea libraria a Verona, e del terremoto, che fe tremar l'alpi e gran parte d'Italia, e de lo altro, che fe tremar la Magna e del suo andare allo Imperadore.

Da cui egli imparo grammatica ne la Epistola. j. del 16. de le Senili & iui de libbri di M. Tul. e d'Homero e d'altri authori Latini e Greci, e che di 25. anni andò in terra di Suizzeri per hauer libbri.

Che i pellegrinate gli scemasse de li studi ne la Epistola seconda del 9. de le Senili.

Che per veder iui solamente alcuni e tra quelli Pietro Pittauiese persona religiosa e dotta da l'vltime parti di Francia d'Italia vennero in Auignone e da Napoli in Lombardia ne la Epist. 7 del 16. lib. de le Senili, & iui d'vn grammatico cieco che cercato hauedolo per tutta Italia il vene a trouare a Parma.

Che non so chi Pietro da Siena persona di buona vita morendo lasciò detto ch'egli & il Boccaccio abbandonassero lo studio de la Poesia, ne la Epistola quinta del libbro primo de le Senili.

De la Sorga ne la Epistola 3. del libb. 6. de le Senili: e ne la 115. & ne la 2. 16. de le Familiari, & iui de la morte di Madonna Laura e del Cardinale Colonna, e de l'opre ch'iui compose, e ne la 89 e ne la 48. e ne la 98. e ne la 36. dopo le Senili del Pastrengo: e nel terzo libbro de l'Epistole in versi: e ne la settima de l'Epistole senza titolo, & iui ch'egli hebbe duo Parnasi, vno a Sorga l'altro a Parma: e ne la 7. del 16. de le Senili, & iui che la state soleua star a Sorga: E ch'iui habitando soleua andare ad Auignone, ne li 96. de le Familiari.

Che gli dilettò mirabilmente la vita rustica, & il viuer cogli amici & nel lib. 8. de le Fami. ad Olympo.

Che gli dilettò il bere acqua & il mangiarne carne salata, pesce salso, herbe crude, pomi, e tutti frutti, digiunaua piu volte ne la settimana & il sabbato in pane & acqua, e qual fosse la sua complessione e che nel 60. anni fu da nuoua infermità sourgiunto, che per innanzi ogni anno spesse volte il venne ad assaltare. ne la Epistola prima del libbro 12.

Che la state fu sua naturale nemica ne la prima Epistola dello vndecimo, Et iui che si scusò di non esser andato ad Vrbano Quinto che lo chiamaua.

Che per la medesima infermità in duo anni piu volte i medici lo sfidarono de la vita ne la Epistola ottaua del libbro duodecimoterzo de le Senili.

Che quattro volte in vn anno hebbe a morire, ne la Epist. nona del libbro 13. de le Senili, & iui ch'egli non per vecchiezza ne per debolezza di corpo lasciaua i suoi studi, E che non obediua a medici, i quali hauendo la sera desperato de la sua salute il mattino alcuna volta il trouauano a scriuere.

De la fama del suo morire essendo pur viuo ne la 59. de le Familiari, e ne la Epist. 7. del lib. terzo de le Senili: e ne la 2. del nono, & iui che Papa Vrbano per questa falsa fama de la sua morte quella prebenda, che riseruato gli hauea, e lo imperatore, quelle rendite, che da lui gli erano state donate diede o altrui, e quanti benefici egli possedeua, e quanti n'hauea donato altrui, furono impetrati.

Che non fu mai vago di gran ricchezza, ma la mediocrità, che ne la giouanezza non seppe portare vecchiezza comincio ad amare, ne la Epistola seconda del libro ottauo de le Senili.

Che Papa Gregorio vndecimo hauendogli molto offerto, egli si dimostrò esser contento d'una honesta poverta, ne la Epistola decimaquarta del decimoterzo libro de le Senile.

Che dimostrò non hauere cura de gli honori ne de le dignitati ne de le ricchezze, ne la Epistola decimaterza del libro decimoterzo, & iui che'l Cardinal Philippo il chiamo phenice.

Che rifiutò il Vescouato offertogli da Clemente Sesto, & il Secretariato, alquale da duo Pontefici chiamato dal detto e da Innocentio VI, ne la Epistola 49. dopo le Senili: e ne la quarta del primo libro de le Senili, & iui che Papa Innocentio lo riputaua esser mago e negromante, perche era Poeta, E ne la medesima Epistola 49. che desideraua i duoni & i benefici senza cura, ma non volea dimandarli, e che nudrina oltra i famigli duo caualli almeno, e cinque scrittori o sei, vno pr ete, e souente gli amici, e che s'apparecchiaua di fare in Arcqua vna capella a Maria Vergine.

Ch'essendo giouane per piacere troppo a se stesso dispregiaua tutti gli altri, poi ne l'età virile fu dispregiatore di se stesso, vltimamente ne la vecchiezza di se stesso e di tutti gli altri, che non erano per vita e valorosi e chiari, ne la Epistola ottaua del libbro decimoterzo, & iui de la sua solitaria e tranquilla vita, e de la Villa che hauea in Arcqua.

Che amò l'humiliate, ne la Epist. 97. de le Familiari e la mediocrità ne la 101. a Socrate e ne la 2. del

* * * 5 2. libbro

Digitized by Google

2. libbro de le Senili; & iui che vorrebbe esser piu tosto ricco che poueriſſimo.
Quanta compagnia de caualli e de ſcrittori ſeco per camino menaſſe ne la Epiſtola 16. del libbro 11.
Che ſu vſo a leuarſi di meza notte a fare oratione & a digiunare la quadrageſima tutte vigilie fin che viſſe, ſe non quando era da graue infermita impedito, ne la Epiſtola 2. del libbro 9.
De l'amicitia ſua col Boccaccio, ne la Epi. 5. del 1. lib. de le Senili; come egli il chiamo ſuo Maeſtro, e ne la prima del terzo, oue dimoſtra ch'egli fu tre meſi a ſtarſi con lui, & iui di tre fratelli Veſconti, quali do cominciarono a ſignoreggiare e contra gli Aſtrologi, E ne la prima del libbro quinto, & iui deb Sig. Galeazzo Viſconte, e ne la ottaua del libbro 15. oue dimoſtra che'l Boccaccio fece l'Apologia in diffenderlo da gli inuidioſi e da maledici, e ne la ſeconda del 17. & iui quanto era da lui ſtimato, e ne la terza del medeſimo libbro & iui de la nouella del Boccaccio fatta dal Poeta latina.
De li amici del Poeta di Thomaſſo da Meſsina, ne la Epiſtola 4. de le familiari, e ne la 57.
Del Barbato ne la 56. & iui de la ſua coronatione, e ne la 68. & iui de la morte di Re Roberto, e ne la 96. & iui di Nicolo di Renzo, e che eſſendo ſtato duo anni alla Sorga dopo il ritorno da Napoli hauea in animo di ritornare in Italia, E ne la Epiſtola 27. dopo le Senili: & iui ch'egli il chiamaua Re di Poeti, E de la febbre terzana ſua hoſpite, e del Settembre ſuo familiare nemico, E ne la 4 Epiſtola del terzo libbro de le Senili, & iui le lodi del Barbato.
Di Socrate i piu luoghi ancora, ma ſperialmẽte nel proemio de le familiari, & iui de le ſue cõpoſitioni ne l'una e l'altre noſtra lingua, e nel proemio de le Senili, e ne la 3. Epi. del 1. lib. & iui e ne la 4. e ne la 5. del 2. e ne la 2. del 5. di Lelio, e di Simon de ilquale hebbe nome Frãceſco priore de ſanti Apoſt.
D'Olympo ne la 115. e ne la 117. e 118. de le familiari inuitandolo alla ruſtica e ſolitaria vita.
Di Giouanni Anchiſeo ne la 105. & iui ch'egli venne inſin a Genoa per venire a Firenze, e poi ſe ne volſe in Lombardia.
Di Lancellotto Caualier Piacẽtino ne la 112. & iui che in vn di hebbe lettere da i Fiorẽtini amici d'hauere il ſuo camino riuolto altroue, E da Roma del caſo infelice di quella citta, de l'honorata ſua Colonna: e da la corte d'Auignone, meraui gliandoſi ch'egli taceſſe nel pianto d'un ſi grand'Amico.
Di Nerio Morando: ne la 7. Epiſtola del 3. libbro de le Senili, e ne la 17. dopo le Senili, & iui del venir di Carlo quarto Imperadore in Italia.
Di Franceſco Bruni ſecretario del Papa, ne la 6. Epiſt. del 1. lib. de le ſenili, & iui quanto era il Poeta da lui ſtimato e dal S. Pandolpho Malateſta, & altroue. E di Lõbardo da Serico in molte Epiſt. e ſpetialmente, ne la decima del lib. 11. e nel teſtamento, & iui del ſuo genero & herede, E di donato Grammatico in piu di dieci Epiſtole alquale ſcriſſe de la ignorantia ſua e d'altrui.
Del ventre di Carlo Quarto Imperadore in Italia, ne la decimaſettima Epiſtola dopo le ſenili, e ne la quadregeſimaterza, & iui ch'egli fu a parlare con ſua Maeſta a Mantoa.
De gli auuerſari e de maladici del Poeta, ne la Epiſt. prima del libbro ſecondo de le ſenili, & iui quel che Federico Barbaroſſa Imperatore giudico de l'Italiani de gli Alemanni, e ne la ſettima del terzo. e nel libbro de Pignorantia ſua e d'altrui.
Che fu nemico de la preſontione de medici, ne la Epiſt. 5. del lib. 3. e ne la 3. del 5. e ne la 36. de le Familiari e ne la 3. del lib. 16. & iui qual fu la cagione de la diſcordia de medici cõ lui, & altroue piu volte, e de la vanita de gli Aſtrologi ne la 1. Epiſt. e ne l'ultima del lib. 8. & iui de l'anno ſcalare, che fu nei 63. di ſua etate, e cio che di bene publico quello anno auuenne. E ne la 3. Epiſt. del 3. libbro.
Che ſoleua ne la ſtate dormire il di, ne la quarta Epiſtola del quarto libbro de le ſenili: & iui come diſpartina il tempo ne gli offici diuini, e ne li ſtudi, e nel biſogno del corpo.
Che non prima l'amor de li ſtudi laſcio che la vita, come che da molte Epiſtole il poſsiamo apprendere, chiaramente ne ſi dimoſtra ne la ſeconda Epiſtola del 17. libbro.
Che'l Veſcouo Colonna ſuo gli ſcriſſe, che ne le parole, e ne gli atti ſuoi egli fingeua ſempre e diſſimulaua, ne la 20. de le Familiari, De la cui morte al Cardinale egli ſcriſſe la 60. & a Lelio la 61.
Ch'egli biaſmo e ripreſe la vita di prelati, nel libbro de le ſenili, E che cio gli foſſe cagione di non conſeguire i beneficj dal Papa, ne la terza Epiſtola del libbro vndecimo, e ne le Epiſtole ſenza titolo, & iui che non hauea ardire di riprendergli apertamente.
De la ſua liberta che migliore ſtato ſia vbidire ad vno che a molti, ne la ſeconda del ſeſto, e che non conſumo a ſeruigi de prencipi ſette meſi, ne la ſeconda del decimoſettimo.
Che da Italia fu mandato a Clemente VI. per le coſe Italiane, ne la Epiſtola prima del libbro 7.
Che Clemente ſeſto il mando a Napoli alle Reine dopo la morte del Re Roberto, ne la ſeconda Epiſt. del decimo libbro E ne la 70. de le Familiari, e ne le tre altre ſeguenti.
Che pregato da Lorenzo Celſo Duca di Vinegia, ſcriſſe a Lucchino di Verme, Confortandolo a la impreſa contra i ribellanti Creti, ne la nona del terzo de le ſenili, e ne la prima del quarto.
De l'Iſola Tile, d'Inghilterra, ne la vigeſimaſettima de le Familiari.
Che non amaua i Iuſinghieri, ne la Epiſtola de le Familiari.
Che pianſe l a morte de gli amici, e dolſegli d'eſſer rimaſo ſolo in piu luoghi, e ſpetialmente, ne la 18. de le Familiari, & iui de la peſte.
Che Giouanni Aretino raccolſe da diuerſe mani quaſi tutte le coſe volgari del Poeta, e deſideraua hauerne la correttione. ne la quarta del 14. libbro de le ſenili.
Che al medeſimo ſcriſſe de la ſua origine, ne la terza del decimoterzo. & iui che dal Giubileo tornando ſu da gli Aretini honoreuolmente accolto, e che piu Arezzo a lui eſſendone ſtraniero, che Firenze ancor che foſſe ſuo cittadino preſtaua.
Che mando le ſue rime in vn libbro al ſignor Pandolpho Malateſta, ne la Epiſtola vndecima del de-

cimo.

Digitized by Google

cimo terzo. & iui, e ne la ottaua de la guerra tra Venetiani, e Padouani.
Che dal Papa, dal Re di Francia, e da lo'mperatore fu piu volte chiamata, ne la ottaua del 13. da 5. pontefici prostimi, ad Vrbano V. e da Carlo Quarto nel libbro de la Ignorantia sua e d'altrui.
Che Vrbano gli scriſſe e lo chiamo, ne la 5. del 11. e ne la 16. E che Gregorio 11. gli scriſſe, e lo chiamo, ne la 14. del 13. E particolarmente d'esſer stato chiamato da lo'mperatore, ne la quinta del primo.
Che ne la giouenezza, scriſſe a Benedetto 12. ne la vitile etate a Clemente 6. ne la vecchiezza ad Vrbano V. ciascuno confortando a ritornare in Roma, ne la prima del settimo libbro.
Che nei tẽpi del 22. Giouãni egli era giouanetto, e com'egli ſteſſo dice, fanciullo ne la Epi. 19. senza titolo
Quanto fu egli riputato del Re Roberto nel libbro de l'Ignorantia sua e d'altrui, ne la 55. Epiſtola de le Familiari, E ne la Epiſtola ſcritta a quelli c'haueano a venire, & iui quanto fu caro a quei da Correggio, & a Carrareſi Signori di Padoa; ſi come ne la 13. del libbro 11. e ne la prima del 13. e nel terzo libbro de l'Epiſtole in verſi, quanto a Marcheſi da Eſte. E nel primo de l'Epiſtole in verſi quanto a quei de la Scala. E nel 2. & terzo libbro, e ne la ottaua Epiſt. del 3. libbro de le Senili, & altroue quanto a Viſconti Signori di Milano.
Ch'egli era caro a tutti etiãdio a nemici de gli amici ſuoi, ne la Epiſtola decimaſettima del libbro decimoterzo, e ne la ſeconda de lo vndecimo.
Ch'egli hebbe nepoti nel cap 21. del trattato 6. del libbro 4. de portenti.
Delle ſue cure, e de l'amoroſo penſiero ne la 49. de le Familiari, & ne laquale deſcriue al Cardinal Colonna vn ventoſo monte, & iui ch'egli hebbe vn ſolo fratello, e minor d'anni.
Del ſuo venire in Italia, poi che Nicolo di Renzo inalzo Roma & Italia alla ſperanza de l'antica liberta, ne la 99. de le Familiari, e ne le ſeguenti.
Che'l Poeta gia era in Italia eſſendo per adietro ſtato inſin allhora ne la Sorga dieci, anni non com'io credo continuati. ne la 116. de le Familiari.
Che nei 1350. a 20. Febraio egli era in Auignone, ne la 51. Epiſtola dopo le Senili.
Che nel medeſimo anno, che fu il Giubileo, venne a Roma, ne la 4. del libbro 13. de le Senili.
Che mandato da Signori Viſconti ando in Vinegia per trattar la pace tra Venetiani e Genoeſi, ne la terza, e ne la quarta dopo le Senili.
Che eſſendo legato del Papa in Milano colui, che poi fu Vrbano V. ſommo pontefice egli era nella medeſima citta nel palazzo di Santo Ambroſio, ne la 14. del 13. libbro de le Senili.
De la morte del Signor Giacomo Carrara e ne la 23. dopo le Senili.
Che'l Poeta fu canuto da la giouenile etade innanzi a vinticinque anni, ne la prima Epiſtola del libbro ottauo de le Senili, E ne la 89. de le Familiari, & iui che'l padre non comincio ad hauer peli biſchi nel capo prima che paſſaſſe il quinquageſimo anno.
Che apo il Cardinal Colonna ſe tutte la ſua adoloſcientia, ne la 5. Epiſtola del 7. de le Senili.
Che'l fratello foſſe minor d'anni e ch'egli a lui laſſato hauea certa quantita de denari in teſtamento, ne la quinta del decimoquinto de le Senili.
Del Sig. Giacomo Carrara e di M. Andrea Dandolo Duca di Vinegia, ne la 118. de le Familiari.
Del deſiderio che haueua de libri al fratello, ne la quadrageſima quarta de le Familiari. Al Sign. Lucchino Viſconte la 110. de le Familiari.
Quando Vrbano V. ando in Roma il Poeta era in Milano in villa, ne la 2. del libbro 9. de le Senili.
Che poi che vltimamente ſi parti da Valchiuſa, egli era ſtato in Italia 10. anni, quãdo hauendo in odio le diſcordie de li Italiani drizzo il pie de verſo Prouenza, Ma vdendo che di la anchora la guerra ardena ritenne il paſſo in Milano, & indi voltoſi per andare allo Imperatore, poi che vdi ne la Magna anco eſſer guerra a Padoa ſe ne torno, ne la terza del primo libbro de le Senili, e ne la quinta.
Che Benedetto. 12. il conobbe adoleſcente, Clemente ſeſto giouane, Innocentio ſeſto vecchio, ne la 4. del primo libbro de le Senili.
Che'l Papa hauendo fuggito la peſte era in Vinegia pacifica, e ſana allhora citta quando vdi Vrbano Quinto eſſer fatto Papa, ne la ſeconda del ſecondo.
Che'l Poeta hebbe Homero Greco, e prego il Boccaccio che gliene mandi quel, che n'hauea tradutto Leoncio e procurõ a ſue ſpeſe s'habbia tutto latino, e ne la feſta del terzo libro, E che al fine l'hebbe ne la ſeconda del ſeſto de le ſenili.
Che nei Mille trecento e ſeſſantaquattro, Lucchino di Verme Veroneſe riporto in Vinegia vittoria de Creti ne la 3. del 4. de le ſenili.
Ch'egli piacevolmente paſſato hauea tre ſtagioni di ſtate in Pauia ne la prima Epiſtola del 5. libbro e ne l'altre Epiſtole. poi dimoſtra che egli vi fu piu volte ſi come in Milano anchora.
Ch'egli hebbe dal Boccaccio l'Iliada e parte de l'Odiſſea in Latino ne la medeſima Epiſtola.
Che'l Boccaccio hauendo letto le rime del Poeta arſe le ſue. e che'l primo luogo in quella etade ſi daua a Dante, il ſecondo al Poeta, & il terzo al Boccaccio, ne la Epiſtola. 2. de 5. & iui ch'egli hauea ineanimo ſcriuere tutte coſe nel ſuo Idioma, per non vederle ſquarciate dal vulgo nol fe.
Che egli ſcriſſe qual eſſer debbe colui che regge la Republica a Franceſco Carrara Signor di Padoa ne la prima Epiſtola del libbro 14.
Ch'egli fu mirabilmente laudato da M. Benintendi ne la Epiſtola 13. dopo le ſenili.
Ch'egli hebbe Homero, & incomincio ad imparar lettere Greche, Ma nõ vi ſe profitto ne la Epiſtola 202. dopo le Senili.
Al fratello nel 5. anno poi ch egli diuenne monacho de la Certoſa la vigeſimaſeſta dopo le ſenili, & iui lauda vita religioſa.

Digitized by Google

Ch' egli scrisse a Fiorentini ringratiandoli del richiamarlo da l'esilio e de la restitutione de le cose sue paterne, ne la Epistola 5. dopo le Senili.
Ch'egli scrisse a Fiorentini dapoi vn'altra volta essendo a Parma ne la 11. dopo le Senili.
Ch'egli fu di gratioso e piaceuole viso nel libbro de l'ignorantia sua e d'altrui.
Ch'egli hebbe il corpo sanissimo e destrissimo ancor che non molto forte, ne la 1. del 12. & in q̃lla che scrisse a la posterità, & iui che'l suo colore fu tra bianco e bruno e la vista viuace infin a la vecchiezza.
Ch'egli biasmò Auignone, e dolsesi d'esserui contra sua voglia ritenuto ne l'Epistola senza titolo.
Potrebbesi stimare ch egli fosse stato mandato da Venetiani al Re d'Vngaria per la pace nel proposito fatto a quel Re.
A Benedetto 11. de Roma ne la seconda Epistola in versi del primo libbro e ne la 5.
A Clemente sesto in persona d'Italia nel 2. libbro de l Epistole in versi.
De la selua, ne laquale andar soleua q̃n era a Parma, nel medesimo lib. e ne la Epi. che scrisse a la posterità.
Che da Francia e da la Magna scrisse al Cardinal Colonna ne la 4. de le Familiari.
Che scrisse al Vescouo che senza lui era ito a Roma ne la 5. de le Familiare.
Discriue Capranica al Cardinale ne la 11. e ne l'altri seguenti, & iui del suo primo andare a Roma.
Che andò a Napoli al Re Roberto ne la 54. e ne la 55.
De la sua coronatione ne le 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. & iui come fu quel da Correggio ritenuto in Parma.
Che poi c'hauea detto le lodi a Dio, lequali si soleua leuare a dire in su la meza notte, studiaua o scriueua ne la 99.
Che q̃n vdì la morte del Re Roberto, egli era i Auignone, & il di seguẽte al sõe de la Sorga ne la 62.
Che partendosi da Parma hebbe presso a Reggio a cader ne le insidie de nemici ne la 77.
Rendendo gratie al Cardinale de benefici riceuuti dimostra di quanta fede fosse egli apo lui ne la 69.
Al Cardinale de la morte de frati e de Nepoti ne la 108.
Che pensato hauea di scriuere de la vita attiua, si come hauea scritto de la solitaria e contemplatiua ne la terza del libbro vndecimo de le Senili.
Che andò a Pauia per trattar la pace e per lo Po tra nemici armati lieto non che securo se ne tornò a Padoa, ne la 2. del libbro 11. & iui che da la fanciullezza pati de la collisione de la gamba.
Che andãdo ad Vrbano V. che nõ vna volta l'hauea chiamato, fu tra via da lusata infermita occupato & impedito, ne la 16. e ne la 17. del lib. 11. e ne la 12. del 13. & iui che conobbe Gregorio 11. a Pauia quando essendo egli Cardinal seguiua Vrbano, che a Roma n'handaua e ne la 5. del 15 & iui ch'egli era stato 3. anni infermo (cominciò egli a star male nei 56. de de la sua vita) quando scrisse al fratello hauergli in testamento lassato certa quantità di denari che dimandata gli hauea e tre tanto piu.
Che in Arcqua 10. miglia lõgi da Padoua hauea villa e possessione d'oliue e di viti ornate e che'l fratel lo gia era stato 38. anni monacho ne la 5. del 15.
Che fu studioso di santo Augustino e sempre n'hebbe seco il libro de le confessioni, si che nauigando a Nizza poco mancò che non rimanesse con lui sommerso nel mare ne la Epistola 7. del 15.
Che chiamato da Papa Gregorio XI. andaua, se la infermita non l'hauesse impedito e gia aspettato hauea primauera per andarui ne la 2. e ne la 14. del 15.
Ch'egli fu il primo che rinouò il parlare nel singulare de la seconda persona, e dimostrò che singularmente parlar debbiamo ne la prima, ne la Epistola del libbro 14.
Risponde a Carlo Quarto contra colui che diceua Austria esser libera e non soggetta al Romano Imperio ne la quinta del 16.
A Don Giouanni prior de la gran Certosa de Remedio Vtriusque fortunæ ne la 8. del 16.
Che fu il primo ilquale riuocò li studi de l'humanità e destò molti ingegni, si come gliene scrisse il Boccaccio ne la 2. del 17. & iui che sempre infin a l'ultimo anno di sua vita scrisse alcuna cosa.
Che egli scrisse alcune cose, lequali non volea si leggessero per sue ne la 5. del 6.
Che'l Signor di Valchiusa fu Philippo Vescouo Cauallicese, che poi fu Patriarcha e Cardinale nel proemio de la vita solitaria e ne l'Epistole piu volte.
Ch'egli hebbe dal Cardinale Colonna il lib. de le Confessioni di S. August. ne la 49. de le Familiari.
Al S. Steph. Colõna il giouane de la vittoria hauuta de gli Orsini ne la 29. e ne la 30. de le Familiari.
Al Signor Stephano Colonna il Vecchio de la morte de figliuoli. e de Nepoti e del Cardinale la prima Epistola del libbro 8. de le Familiari.
Che circa i 12. anni di sue etade cominciò la sua familiarità coi Signori Colonnesi, ne la prima del 16.
Che poi che ritorno da Gascogna cominciò la sua chiara charita verso il Cardinal Colonna, ne la Epistola che scriue a la posterità.
Che quando fu coronato d'alloro nel Capidoglio i Romani il fecero lor cittadino, nel priuilegio, il qual comincia, Ad perpetuam rei memoriam Vrsus comes.
Del suo amore e de la nobilità di Madonna Laura nel 2. lib. de l'Epistola in versi al Vescouo Colonna e ne la 20. de le Familiari e ne la 3. Ecloga e ne la 10.
Quanto fu egli studioso de l'Eloquentia ne l'ottaua Epistola Familiari.
Che si studiò piu volte animare i prencipi Christiani a la guerra contra i turchi ne la prima Epistola del 7. de le Senili e nel trattato 4. del 2. libbro de la vita solitaria.
De la nouissima speditione contra i nemici de l a fede, ne la Epistola 4. E ne la 5. del lib. 8. de le Senili.
De la terza Babylonia ne la 10. e ne la 12. Epistola senza titolo.
Che Nel 1349. verso la primauera da la Sorga partitosi venne in Italia, ne la 120. de le Familiari.

LA.

Digitized by Google

LA TAVOLA DE' SONETTI E DE LE CANZONI.

A

Pie de colli, oue la bella vesta. a carte 9
A qualunque animal alberga in terra 20
Amor piageua & io cõ lui tal volta. 30
Apollo, s'ancor viue il bel desio 47
Amor con sue promesse lusingando 93
Ai bella libertà, come tu m'hai 116
Auenturosa piu d'altro terreno; 135
Amor fortuna, e la mia mente schiua 150
Amor m'ha posto, come segno à strale 169
Amor, che nel pensier mio viue e regna, 178
A la dolce ombra de le belle frondi 179
A mor & io si pien di merauiglia; 192
Amor; che vedi ogni pensier aperto 191
Amor mi manda quel dolce pensiero 197
Amor mi sforona in vn tempo & affrena, 203
Amor fra l'herbe vna leggiadra rete 206
Amor, che'ncende'l cor d'ardente, zelo 206
Amor, natura, & a la bell'alma humile 208
Almo sol quella fronde, ch'io sola amo 211
Anima, che diuerse cose tante 224
Anzi tre di creata era alma in parte 239
Aura; che quelle chiome bionde & crespe 252
Amor con la man destra il lato manco 252
Amor io fallo, & veggio'l mio fallire 257
Arbor victoriosa triomphale, 273
Aspro core e selvaggio e cruda voglia 278
Amor se vuoi che torni al giogo antico 283
Alma felice; che souente torni 292
Amor; che meco al buon tempo ti stani 301
Anima bella da quel nodo sciolta 302
Al cader d'una pianta che si suelse; 308
Amor quando fioria 313

B

Benedetto sia'l giorno, e'l mese & l'anno 73
Ben sapeu'io che natural consiglio 81
Ben mi credea passar mio tempo homai; 229
Beato in sogno; & di languir contento, 237

C

Chi è fermato di menar sua vita 102
Cosi potess'io ben chiuder in versi 114
Cesare, poi che'l traditor d'Egitto 120
Chiare e fresche e dolci acque, 153
Come talhora al caldo tempo Sole 179
Che fa l'alma? che pẽsa? haurẽ mai pace? 186
Come'l candido pie per l'herba fresca. 195
Cãta: hor piago; & nõ men di dolcezza 253
Chi vuol veder, quãtunque puo natura; 265
Cercato sempre solitaria vita, 271
Cara la vita, dopo lei mi pare 272
Che debb'io far? che mi cõsiglia amore? 280
Che fai? che pensi? che pur dietro guardi 287
Come va'l mõdo, hor mi diletta e piace, 295
Conobbi, quãto il ciel gli occhi m'apse, 327

D

Del mar Tirreno a la sinistra riua 79
De l'ẽpia Babilonia: ond'è fugita 139
Die sett'anni ha gia riuolto il ciclo, 149
Di pensier in pensier, di monte in mõte 165
Di tempo in tempo mi si fa men dura 185
Di in di vo cangiando il viso el pelo: 218
D'un bel chiaro polito e viuo ghiaccio 225
Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci; 225
Dodici donne honestamente lasse 250
Due rose fresche e colte in paradiso 264
Datemi pace o duri miei pensieri: 288
Discolorato hai morte il piu bel viso, 292
Due gãnemice insieme erano aggiũte 299
Dolce mio caro e pretioso pegno: 328
De qual pietà, qual angel fu si presto 318
Del cibo, onde'l signor mio sẽpre abõda 329
Donna: che lieta col principio nostro 330
Da piu begliocchi, e da piu chiaro viso, 331
Dicemi spesso il mio fidato speglio 340
Dolci durezze, e placide repulse 343
Deh porgi mano a l'affannato ingegno 344

E

Era'l giorno, ch'al sol si scoloraro 4
Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, 111
E questo'l nido, in che la mia Fenice 310
E mi par d'hora in hora vdire il messo, 331

F

Fvggendo la prigione: oue amor m'hebbe 110
Fiamma dal ciel su le tue treccie pioua 174;

Fon--

Digitized by Google

Fontana di dolor albergo d'ira 176
Fiera ſtella ſe'l cielo ha forza in noi 201
Freſco, ombroſo, fiorito e verde colle 263
Far poteſs'io vendetta di colei 270
Fu forſe vn tempo dolce coſa amore 329

G

Glorioſa colonna, in cui s'appoggia 11
Giouenne donna ſotto vn verde 43
Gia fiammeggiaua l'amoroſa ſtella 47
Gentil mia donna io veggio 90
Giunto m'ha amor fra belle e crude 199
Geri, quando talhor meco s'adira 204
Giunto Aleſſandro a l'famoſa tomba 210
Gratie ch'a pochi il ciel largo diſtina 238
Gia diſiai con ſi giuſta querela 244
Gli occhi di ch'io parlai ſi caldamente 296
Gli angeli eletti e l'anime beate 330

H

HOr vedi amor che giouanetta dõ. 149
Hor che'l cielo e la terra e'l vento 194
Hor hai fatto l'eſtremo di tua poſſa 318

I

IO mi riuolgo indietro a ciaſcun paſſo 15
Il ſucceſſor di Carlo che la chioma 33
Io temo ſi de begliocchi l'aſſalto 53
Il figliuol di Latona hauea gia noue 55
Il mio auuerſario, in cui veder ſolete 57
Io ſentia dentro al cuor gia venir meno 58
Io ſon gia ſtanco di penſar, ſi come 97
I begliocchi, ond'i fui percoſſo in guiſa 98
Io ſon ſi ſtanco ſotto il faſcio antico 104
Io non fu d'amar voi laſſato vn quanco 105
Io amai ſempre & amo forte anchora 107
Io hauro ſempre in odio la feneſtra 108
Io ſon de l'aſpettar homai ſi uinto 115
In mezo di duo amanti honeſta altiera 140
In quella parte doue amor mi ſprona 155
Italia mia, benche'l parlar ſia indarno 160
Io canterei d'amor ſi nouamente 168
Ite caldi ſoſpiri al freddo cuore 188
I vidi in terra angelici coſtumi 189
In qual parte del ciel, in quale idea 191
I dolci colli, ou'io laſciai me ſteſſo 234
In nobil ſangue vita humile e queta 243
Il cantar nouuo e'l piãger de gli augelli 246
Io pianſi, hor canto che'l celeſte lume 253
I mi viuea di mia ſorte contento 254
I ho pregato amor e nel ripregio 261
Il mal mi preme e mi ſpauẽta il peggio 264
In dubbio di mio ſtato hor pigo hor cã. 268
I pur aſcolto, & non odo nouella 269
In quel bel viſo ch'io ſoſpiro e bramo 270
In tale ſtella duo begliocchi uidi 272
I uo penſando e nel penſier m'aſſale 274
Io ho pien di ſoſpir queſt'aere tutto 294
I mi ſoglio accuſare & hor mi ſcuſo 298
Io penſaua aſſai deſtro eſſer ſu l'ale 303
I di miei piu leggier, che neſſun ceruo, 309
Ite rime dolenti al duro ſaſſo 324
I uo piangendo i miei paſſati tempi 342

L

LA gola, e'l ſonno, e l'otioſe piume 8
Laſſare il velo o per Sole o p ombra, 12
L'oro e le perle e i fior vermigli e biãchi 57
La guancia che fu gia piangendo ſtanca 72
L'arbor gentil che forte amai molt'anni 73
Laſſo che mal accorto fui da prima 76
L'aere grauato e l'importuna nebbia 76
L'aſpetto ſacro de la terra voſtra 80
Laſſo me ch'i nõ ſo in qual parte pieghi 82
La bella donna che cotanto amaui 111
Laſſo ben ſo che doloroſe prede 119
L'aſpettata virtu che'n voi fioriua 123
Laſſo quante fiate amor m'aſſale 135
La donna chel mio cuor nel viſo porta 137
L'auara Babilonia ha colmo il ſacco 175
Le ſtelle e'l cielo e gli elementi a proua 188
Lieti fiori e felici e ben nate herbe 193
L'aura gentil che raſſẽrena i poggi 217
L'aura ſerena che fra verdi fronde 219
L'aura celeſte, che'n quel verde lauro 219
L'aura ſoaue ch'al ſol ſpiega e vibra 220
Laſſo chi arde & altri non me'l crede 224
Liete e penſoſe accompagnate e ſole 247
Laſſo, amor mi traſporta, ou'io nõ uogl. 257
La ver l'aurora, che ſi dolce L'aura 260
L'alto ſignor dinanzi a cui non vale 262
L'aura, che'l verde lauro, e l'aureo crine 264
La ſera deſiar, odiar l'aurora 269
L'ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora 286
La vita fugge, e non s'arreſta un hora, 287
L'alma mia fiamma oltra le belle bella 294
Leuommi il mio penſier in parte, ou'era 301
L'alto e nuouo miracol; ch'a di noſtri 304
L'aura, e l'odore e'l refrigerio, e l'ombra 318
L'ultimio laſſo de miei giorni allegri, 318
Laſciato hai morte ſenza ſole il mondo 327
L'aura mia ſacra al mio ſtanco ripoſo 332

M

MOuiſi'l vecchierel canuto e bianco 16
Mille fiate dolce mia guerrera 19
Ma poi che'l dolce riſo humile e piano 58

Mie

Mie venture al venir son tarde e pigre 70
Mai non vo piu cantar com'io soleua: 125
Mai non vo piu cantar com'io soleua: 202
Mirando'l sol de begliocchi sereno; 203
Mille piaggie in vn giorno e mille riui 221
Mia vētura & amor m'haueā si adorno
Mira quel collo o stanco mio cor vago: 261
Mai non fu'in parte; oue si chiar vedessi 291
Mentre che'l cor da gliamorosi vermi 301
Mente e mia; che presaga de tuoi danni 307
Mai non ved ranno le mie luci asciutte 310
Mia benigna fortuna, e'l viuer lieto; 321
Morte ha spento ql sol, ch'abbagliar sol. 341

N

NEl dolce tempo de la prima etade; 22
Ne la stagiō; che'l ciel rapido īchina 60
Non al suo amante piu Diana piacque; 63
Noua angeletta soura l'ale accorta 134
Nō veggio, oue scampar mi possa homai 135
Ne cosi bello il sol giamai leuarsi 181
Nō Tesin, Po, Varro, Arno, Adige, & Er. 184
Non d'atra e tempestosa onda marina 186
Non fur mai Gioue e Cesare si mossi 189
Non pur quell'una bella ignuda mano, 222
Nō da l'Hispano Hibero a l'Indo Hida; 4
Non ha tanti animali il mar fra l'onda, 258
Ne l'età sua piu bella e piu fiorita; 290
Ne mai pietosa madre al caro fig'lio, 293
Ne per sereno cielo ir vaghe stelle; 306
Non puo far morte il dolce viso amaro; 332

O

OCchi miei lassi; mentre ch'io vi giro 14
O aspettata in ciel beata e bella 34
Orso e non furon mai fiumi ne stagni 52
Occhi piangete, accampagnate il core 107
Orso al vostro destrier si puo ben porre 116
O d'ardente virtute ornata e calda 183
Oue chi posi gliocchi lassi, o giri 190
Oue passi sparsi, o pensier vaghi e pronti 192
O inuidia nemica di virtute; 200
O bella man, che mi distringi'l core 221
Onde tolse amor l'oro, e di qual vena 246
O cameretta, che gia fosti in porto 256
O misera & horribil visione 267
O dolci sguardi, o parolette accorte 268
Oime il bel viso: oime il soaue sguardo 279
Occhi miei oscurato e'l vostro sole 288
Ou'è la fronte: che con picciol cenno 300
O giorno, o hora, o vltimo momento 319
O tempo, o ciel volubil, che fuggendo 326
Ogni giorno mi par piu di mill'anni 332

P

PEr far vna laggiadra sua vendetta 2
Piouommi amare lagrime dal viso 26
Piu di me lieta non si vede a terra 38
Perch'io t'habbia guardato da mezogna 60
Poco era ad appressarsi a gliocchi miei 63
Perch'al viso d'amor portaua insegna: 68
Perche quel, che mi trasse ad amar prima 72
Padre del ciel dopo i perduti giorni, 74
Perche la vita è breue, 85
Poi che per mio destino 94
Per mirar Policleto a proua fisso 99
Poi che mia speme è lūga a venir troppo 109
Piangete donne, e con voi pianga amore: 112
Piu volte amor m'haueā gia detto scriui, 113
Poi che voi & io piu volte habbiā puato 117
Perseguendomi amor al luogo vsato 136
Pien di quella ineffabile dolcezza 140
Poi che'l camino m'è chiuso di mercede: 167
Pace non trouo e non ho da far guerra 170
Pommi, oue'l sol occide i fiori e l'herba: 182
Pien d'un vago pensier che mi desuia 198
Piu volte gia dal bel sembiante humano 199
Per mezzo i boschi inhospiti e seluaggi, 202
Po ben puo tu portar tene la scorza 205
Passa la naue mia colma d'oblio 212
Pasco la mente d'un si nobil cibo 216
Passer mai solitario in alcun tetto 251
Parrā forse ad alcun, che'n lodar quella, 264
Poi che la vista angelica serena 289
Passato e'l tempo homai lasso che tanto. 306

Q

QUel che'nfinita prouidentia & arte 5
Quand'io mouo i sospiri a chiamar 6
Quando'l pianeta, che distingue l'hore, 10
Quando fra l'altre donne adhora adhora 14
Quand'io son tutto volto in quella parte 28
Quest anima gentil; che si diparte 45
Quāto piu m'auuicino al giorno estremo, 46
Quando dal proprio sito si rimane 54
Quel che'n Thessaglia hebbe le mā si prōte 56
Quel foco ch'io pensai, che fosse spento 69
Quando giunse a Simon l'alto concetto 100
Quādo giunge p gliocchi al cor pfondo 113
Quella fenestra, oue l'un sol si vede 106
Qui doue mezo son; Sennuccio mio 138
Quelle pietose rime; io ch'io m'accorsi 148
Quel vago impallidir, che'l dolce riso 149
Qual piu diuersa e noua 171
Quanto piu disiose l'ali spando 177
Quand'io v'ode parlar si dolcemente 181
Quādo'l voler, che cō duo sproni ardēti 184
Questa humil fera, un cor di Tigre, o d'or. 187

Quel

Fontana di dolor albergo d'ira 176
Fiera ſtella ſe'l cielo ha forza in noi 201
Freſco, ombroſo, fiorito e verde colle 263
Far poteſs'io vendetta di colei 270
Fu forſe vn tempo dolce coſa amore 329

G

Glorioſa colonna, in cui s'appoggia 11
Giouenne donna ſotto vn verde 43
Gia fiammeggiaua l'amoroſa ſtella 47
Gentil mia donna io veggio 90
Giunto m'ha amor fra belle e crude 199
Geri, quando talhor meco s'adira 204
Giunto Aleſſandro a l'a famoſa tomba 210
Gratie ch'a pochi il ciel largo diſtina 238
Gia diſiai con ſi giuſta querela 244
Gli occhi di ch'io parlai ſi caldamente 296
Gli angeli eletti e l'anime beate 330

H

HOr vedi amor che giouanetta dõ. 149
Hor che'l cielo e la terra e'l vento 194
Hor hai fatto l'eſtremo di tua poſſa 318

I

IO mi riuolgo indietro a ciaſcun paſſo 15
Il ſucceſſor di Carlo che la chioma 33
Io temo ſi de begliocchi l'aſſalto 53
Il figliuol di Latona hauea gia noue 55
Il mio auuerſario, in cui veder ſolete 57
Io ſentia dentro al cuor gia venir meno 58
Io ſon gia ſtanco di penſar, ſi come 97
I begliocchi, ond'i fui percoſſo in guiſa 98
Io ſon ſi ſtanco ſotto il faſcio antico 104
Io non fu d'amar voi laſſato vn quanco 105
Io amai ſempre & amo forte anchora 107
Io hauro ſempre in odio la feneſtra 108
Io ſon de l'aſpettar homai ſi uinto 115
In mezo di duo amanti honeſta altiera 140
In quella parte doue amor mi ſprona 155
Italia mia, benche'l parlar ſia indarno 160
Io canterei d'amor ſi nouamente 168
Ite caldi ſoſpiri al freddo cuore 188
I vidi in terra angelici coſtumi 189
In qual parte del ciel, in quale idea 191
I dolci colli, ou'io laſciai me ſteſſo 234
In nobil ſangue vita humile e queta 243
Il cantar nouuo e'l piãger de gli augelli 246
Io pianſi, hor canto che'l celeſte lume 253
I mi viuea di mia ſorte contento 254
I ho pregato amor e nel ripregio 261
Il mal mi preme e mi ſpauẽta il peggio 264
In dubbio di mio ſtato hor piãgo hor cã. 268
I pur aſcolto, & non odo nouella 269
In quel bel viſo ch'io ſoſpiro e bramo 270
In tale ſtella duo begliocchi uidi 272
I uo penſando e nel penſier m'aſſale 274
Io ho pien di ſoſpir queſt'aere tutto 294
I mi ſoglio accuſare & hor mi ſcuſo 298
Io penſaua aſſai deſtro eſſer ſu l'ale 303
I di miei piu leggier, che neſſun ceruo, 309
Ite rime dolenti al duro ſaſſo 324
I uo piangendo i miei paſſati tempi 342

L

LA gola, e'l ſonno, e l'otioſe plume 8
Laſſare il velo o per Sole o p ombra 12
L'oro e le perle e i fior vermigli e biãchi 57
La guancia che fu gia piangendo ſtanca 72
L'arbor gentil che forte amai molt'anni 73
Laſſo che mal accorto fui da prima 76
L'aere grauato e l'amportuna nebbia 76
L'aſpetto ſacro de la terra voſtra 80
Laſſo me ch'i nõ ſo in qual parte pieghi 82
La bella donna che cotanto amaui 111
Laſſo ben ſo che doloroſe prede 119
L'aſpettata virtu che'n voi fioriua 123
Laſſo quante fiate amor m'aſſale 135
La donna chel mio cuor nel viſo porta 137
L'aura Babilonia ha colmo il ſacco 175
Le ſtelle e'l cielo e gli elementi a proua 188
Lieti fiori e felici e ben nate herbe 193
L'aura gentil che raſſerena i poggi 217
L'aura ſerena che fra verdi fronde 219
L'aura celeſte, che'n quel verde lauro 219
L'aura ſoaue ch'al ſol ſpiega e vibra 220
Laſſo chi arde & altri non me'l crede 224
Liete e penſoſe accompagnate e ſole 247
Laſſo, amor mi traſporta, ou'io nõ uogl. 257
La ver l'aurora, che ſi dolce L'aura 260
L'alto ſignor dinanzi a cui non vale 262
L'aura, che'l verde lauro, e l'aureo crine 264
La ſera deſiar, odiar l'aucora 269
L'ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora 286
La vita fugge, e non s'arreſta un hora, 287
L'alma mia fiamma oltra le belle bella 294
Leuommi il mio penſier in parte, ou'era 301
L'alto e nuouo miracol; ch'a di noſtri 304
L'aura, e l'odore e'l refrigerio, e l'ombra 318
L'ultimo laſſo de miei giorni allegri, 318
Laſciato hai morte ſenza ſole il mondo 327
L'aura mia ſacra al mio ſtanco ripoſo 332

M

MOuiſi'l vecchierel canuto e bianco 16
Mille fiate dolce mia guerrera 19
Ma poi che'l dolce riſo humile e piano 58

Mie

Digitized by Google

Mie venture al venir sõ tarde e pigre 70
Mai non vo piu cantar com'io soleua: 125
Mirando'l sol de begliocchi sereno; 202
Mille piaggie in vn giorno e mille riui 203
Mia vẽtura & amor m'hauea si adorno 221
Mira quel collo o stanco mio cor vago: 261
Mai non fu'in parte; oue si chiar vedesi 291
Mentre che'l cor da gliamorosi vermi 302
Mente e mia; che presaga de tuoi danni 307
Mai non ved ranno le mie luci asciutte 310
Mia benigna fortuna, e'l viuer lieto; 321
Morte ha spento ql sol, ch'abbagliar sol. 341

N

NEl dolce tempo de la prima etade; 22
Ne la stagiõ; che'l ciel rapido ichina 60
Non al suo amante piu Diana piacque; 63
Noua angeletta soura l'ale accorta 134
Nõ veggio, oue scampar mi possa homai 135
Ne cosi bello il sol giamai leuarsi 181
Nõ Tesin, Po, Varro, Arno, Adige, & Er. 184
Non d'atra e tempestosa onda marina 186
Non fur mai Gioue e Cesare si mosi 189
Non pur quell'una bella ignuda mano, 222
Nõ da l'Hispano Hibero a l'Indo Hida; 254
Non ha tanti animali il mar fra l'onda, 258
Ne l'età sua piu bella e piu fiorita; 290
Ne mai pietosa madre al caro figlio, 293
Ne per sereno cielo ir vaghe stelle; 306
Non puo far morte il dolce viso amaro; 332

O

OCchi miei lassi; mentre ch'io vi giro 14
O aspettata in ciel beata e bella 34
Orso e non furon mai fiumi ne stagni 52
Occhi piangete, accompagnate il core 107
Orso al vostro destrier si puo ben porre 116
O d'ardente virtute ornata e calda 183
Oue chi posi gliocchi lassi, o giri 190
O passi sparsi, o pensier vaghi e pronti 192
O inuidia nemica di virtute; 200
O bella man, che mi distringi'l core 221
Onde tolse amor l'oro, e di qual vena 246
O cameretta, che gia fosti in porto 256
O misera & horribil visione 267
O dolci sguardi, o parolette accorte 268
Oime il bel viso: oime il soaue sguardo 279
Occhi miei oscurato e'l vostro sole 288
Ou'è la fronte: che con picciol cenno 300
O giorno, o hora, o vltimo momento 319
O tempo, e ciel volubil, che fuggendo 326
Ogni giorno mi par piu di mill'anni 332

P

PEr far vna laggiadra sua vendetta 2
Piouommi amare lagrime dal viso 26
Piu di me lieta non si vede a terra 31
Perch'io t'habbia guardato da mezogna 60
Poco era ad appressarsi a gliocchi miei 63
Perch'al viso d'amor portaua insegna: 68
Perche quel, che mi trasse ad amar prima 72
Padre del ciel dopo i perduti giorni, 74
Perche la vita è breue, 85
Poi che per mio destino 94
Per mirar Policleto a proua fisso 99
Poi che mia speme è lũga a venir troppo 109
Piangete donne, e con voi pianga amore: 112
Piu volte amor m'haueã gia detto scriui, 113
Poi che voi & io piu volte habbiã puato 117
Perseguendomi amor al luogo vsato 136
Pien di quella ineffabile dolcezza 140
Poi che'l camino m'è chiuso di mercede: 167
Pace non trouo e non ho da far guerra 170
Pommi, oue'l sol occide i fiori e l'herba: 182
Pien d'un uago pensier che mi desuia 198
Piu volte gia dal bel sembiante humano 199
Per mezzo i boschi inhospiti e seluaggi, 202
Po ben puo tu portartene la scorza 205
Passa la naue mia colma d'oblio 212
Pasco la mente d'un si nobil cibo 216
Passer mai solitario in alcun tetto 251
Parrà forse ad alcun, che'n lodar quella, 264
Poi che la vista angelica serena 289
Passato e'l tempo homai lasso che tanto. 306

Q

QUel che'nfinita prouidentia & arte 5
Quand'io moue i sospiri a chiamar 6
Quando'l pianeta, che distingue l'hore, 10
Quando fra l'altre donne adhora adhora 14
Quand'io son tutto volto in quella parte 18
Quest anima gentil; che si diparte 45
Quãto piu m'auuicino al giorno estremo, 46
Quando dal proprio sito si rimane 54
Quel che'n Thessaglia hebbe le mã si prõte 56
Quel foco ch'io pensai, che fosse spento 69
Quando giunse a Simon l'alto concetto 100
Quãdo giunge p gliocchi al cor profondo 113
Quella fenestra, oue l'un sol si vede 106
Qui doue mezo son, Sennuccio mio 138
Quelle pietose rime; io ch'io m'accorsi 148
Quel vago impallidir, che'l dolce riso 149
Qual piu diuersa e noua 171
Quanto piu disiosa l'ali spando 177
Quand'io v'odo parlar si dolcemente 181
Quãdo'l voler, che cõ duo sproni ardẽti 184
Questa humil fera, un cor di Tigre, o d'or. 187

Quel

Quel sẽpre acerbo & honorato giorno 190
Quãdo amor i begliocchi a terra ſchina 197
Quãdo mi viene innãzi il tẽpo e'l loco 202
Queſta Fenice de l'aurata piuma 209
Qual mio deſtĩ qual forza, o qual ĩgãno 247
Quãdo'l Solbagna ĩ mar l'aurato carro, 248
Qual ventura mi fu; quando da l'uno 255
Qual paura ho; quãdo mi torna a mẽte 266
Qual donna attende a glorioſa fama 272
Quante fiate al mio dolce ricetto 291
Quã d'io veggio dal ciel ſcẽder l'aurora 296
Quãd'io mi volgo idietro a mirar gliãni 299
Quanta inuidia ti porto auara terra 300
Quel ſol, che mi moſtraua ſì camĩ deſtro 303
Quella; p cui con Sorga ho cãgiat'Arno 304
Quel roſignuol; che ſi ſoaue piagne 305
Quel vago dolce caro honeſto ſguardo 319
Queſto noſtro caduco e fragil bene; 325
Quel, che d'ardor e di color vincea 326
Quando'l ſoaue mio fido conforto, 333
Quel antico mio dolce empio ſignore 335

R

Rimanſi adietro; il ſeſtodecim'anno 141
Rapido fiume, che d'alpeſtra vena 233
Real natura angelico intelletto 259
Rotta è l'alta colonna, e'l verde lauro 281
Ripẽſando a quel, c'hoggi il ciel honora 329

S

Si trauiato e'l folle mi deſio 7
Se la mia vita da l'aſpro tormento 13
Son animali al mondo di ſi altera 18
Se l'honorata fronde, che preſcriue 30
Solo e penſoſo i piu deſerti campi 48
S'io credeſſi per morte eſſere ſcarco 48
Si è debile il filo, a cui s'attene 49
S'amore, o morte nõ da qualche ſtroppio 53
Se mai foco per foco non ſi ſpenſe, 58
Spirito gentil; che quelle membra reggi 64
Se col cieco deſir, che'l cor diſtrugge, 69
Se voi poteſte per turbati ſegni, 75
S'al principio riſponde il fine e'l mezo 101
Se bianche non ſon prima ambe le tẽpie, 106
Si toſto, come avien che l'arco ſcocchi, 109
Sennuccio i vo che ſappi in qual maniera 138
Se'l ſaſſo, onde, è piu chiuſa queſta valle, 141
Se'l penſier, che mi ſtrugge, 151
S'amor nõ è, che dũqu'è quel ch'io ſentº? 169
S'io fõſi ſtato fermo a la ſpelunca 195
Se'l dolce ſguardo di coſtei m'ancide, 208
Se Virgilio & Homero haueſſin viſto 209
Si come eterna vita è veder Dio, 214
Stiamo Amor a veder la gloria noſtra 215
S'i'l diſſi mai, ch'i vẽga in odio a quella; 228
S'una fede amoroſa, vn cor non finto, 239
Solea lontana in ſonno conſolarme 267
Signor mio caro ogni penſier mi tira 278
S'amor nouo conſiglio non n'apporta; 289
Se lamentar augelli, o verdi fronde 290
Si breue e'l tempo, e'l penſier ſi veloce; 292
Se quell'aura ſoaue d'e ſoſpiri, 293
Sennuccio mio, benche doglioſo e ſolo 294
S'io haueſſi penſato, che ſi care 297
Soleaſi nel mio cor ſtar bella e viua 297
Soleano i miei penſier ſoauemente 298
Sento l'aura mia amica, e i dolci colli 307
Standomi vn giorno ſolo a la feneſtra; 311
Solea da la fontana di mia vita 320
S'honeſto amor puo meritar mercede: 324
Spinſe amor e dolor, ouer non debbe 330
Spirito felice; che ſi dolcemente 343

T

Tvtto'l di piango: & poi la notte quando 244
Tra quantunque leggiadre dõne e belle 245
Tutta la mia horita e verde etate 307
Tempo era hormai da trouar pace o tregua 307
Tranquillo porto haueamoſtrato Amore 308
Tacer non poſſo; e temo non adopre 314
Tornami a mente, anzi u'è dẽtro quella; 325
Tennemi amor anni vent'uno ardendo 342

V

Voi; ch'aſcoltate ĩ rime ſparſe il ſuono 1
Vergognando talhor, ch'ancor ſi taccia 19
Verdi panni, ſanguigni, oſcuri e perſi 39
Volgendo gliocchi al mio nouo colore, 75
Vinſe Annibal, e non ſeppe vſar poi 122
Vna donna piu bella aſſai che'l Sole, 142
Vna candida cerua ſopra l'herba 213
Voglia mi ſprona; amor mi guida e ſcorge. 236
Vincitor Aleſſandro l'ira vinſe; 255
Viue fauille vſcian di duo bei lumi 275
Valle, che de lamenti miei ſe piena, 301
Vidi fra mille donne vna giouane; 324
Volo con l'ali de'penſieri al cielo 341
Vago augelletto; che cantando vai 344
Vergine bella, che di Sol veſtita 344

Z

Zefiro torna; e'l bel tempo rimena, 305

Stra-

Digitized by Google

Stramezzo da Perugia al Pet.

La santa fiamma de laqual son prive
Quasi i moderni, & gia di pochi suona
Messer Francesco gran pregio vi dona,
Che del thesor d'Apollo siate dive.
Hor piaccia, che mia preghi si votive
La vostra nobil mente renda prona
Participarme al fonte d'Helicona
Che par piu brieue piu de l'altre vive
Pensando come Palla de Cecropia
A nessun huom asconde suo vessillo,
Ma oltre al desir di se fa copia
E'l non è alcuno huom gioco d'aquillo
Che senza alcun conforto a se l'appropia
Si come scrive Seneca a Lucillo.

Risposta a le consonanze del Pet.

Se l'honorata fronde, che prescrive

Geri di Gian figliacci al Pet.

Messer Francesco chi d'amor sospira
Per donna, ch'esser pur voglia guerrera,
Et com'piu merce grida & piu gli è fiera
Celandoli i duo sol, ch'è piu desira;
Quel che piu natura o scienza vi spira
Che deggia far colui, che tal maniera
Trattar si vede; dite; & se da sciera
Partir si dè, benche non fia senz'ira.
Voi ragionate, con amor souente
E nulla sua condition u'é chiusa
Per l'alto ingegno de la vostra mente.
La mia che sempre mai con lui è usa
Et men ch'al primo il conosce al presente
Consigliate, e cio fia sua vera scusa.

Risposta del Pet. a le consonanze

Geri, quando talhor meco s'adira

Giouanni d'e Dondi a M. F.P.

Io non so ben s'io vedo quel, ch'io veggio,
S io tocco quel che io palpo, tutta mia;
Se quel ch'io odo oda: & sia bugia
Onero cio ch'io parlo & cio ch'io leggio.
Si tranagliato son, ch'io non mi reggio
Ne trouo loco, ne so s'io mi sia
Et quanto volgo piu la fantasia,
Piu m'abbarbaglio: ne mene correggio.
Vna speranza, un consiglio, un ritegno
Tu sol mi sei in si alto stupore,
In festa la salute e'l mio conforto;
Tu hai il sapere, il potere, e l'ingegno
Soccorri a me si; che tolta da errore
La naga mia barchetta prenda porto.

Risposta alle consonanze

Il mal mi preme & mi spauenta il peggio

Sennuccio a M. F.P.

Oltra l'vsato modo si raggira
Il verde l'auro ai qui, dou'io hor seggio
Et piu attenta, e com'piu la riueggio
Di qui in qui co gl'occhi fiso mira,
Et parmi homai ch'un dolor tristo d'ira
L'asliga tanto che tacer no'l deggio
Onde da l'atto suo iui m'aueggio,
Ch'esso mi ditta che troppo martira
E'l signor nostro in desir sempre abonda
Di vedermi seder ne li suoi scanni;
Et in atto e in parlar questo distinse.
Me sondata di lui trouar colonna
Non potrebbe incinqu'altri san Giouanni
In cui vigilia a scriuermi sospinse.

Risposta alle consonanze

Signor mio caro ogni pensier mi tira

Iacomo Colonna a M. F.P.

Se le parti del corpo mio destrutte
E ritornate in atomi & fauille
Per infinite quantità di mille
Fussero lingue & in sermon ridutte
Et se le voci vive & morte tutte
Che piu che spada d'Hettor & d'Achille
Tagliaron mai chi risonar udille,
Gridassen, come verberate putte;
Quanto lo corpo & a le mie membra fero
Allegre & quanto la mia mente lieta
Vdendo dir, che nel Romano foro
Del nouo degno Fiorentin poeta
Sopra le tempie verdeggiana alloro;
Non porian cantar, ne porui meta,

Risposta alle consonanze.

Mai non vedranno le mie luci asciutte.

Digitized by Google

VESTE *sono le cose, lequali hauendo io non con picciolo studio raccolte, me ne parue qui a coloro, che n'hauranno vaghezza notare, E so ben io che'l curioso lettore nel medesimo poeta troverà altre cose anchora de la sua vita perauentura notabili. lequali io ho parte per nõ esser stato sempre nel leggere bene intento, parte per oblio, parte per elettione lascia te, Ma forse assai mi fia ch'io notando queste cosette mostrato n'habbia i luoghi da potersene altrui pigliare quanto gliene diletti. E p rche ageuolmente di qua potrete vedere gli errori che hanno gli altri commesso ne lo scriuere la vita di lui, permettamisi ch'io li taccia. perche manifesta bugia è che'l Poeta hauesse sorella, e di lei s'innamoraſſe il Papa, e non possendola per mezo di lui ottenere, per la via del frate la conseguisse. Concioſia che egli si come fe mentione de parenti e de fratelli, cosi la sirocchia taluolta nomata haurebbe: E si come non si vergognò di parlare del genero e de Nepoti, cosi non s'haurebbe recato in vergogna dire di lei; Anzi per celare quella infamia, che costoro le danno, perauentura laudata l'haurebbe: ilche potea hauer letto esser stato fatto dal diuino Homero: ilquale celebrãdo la pudicitia di Penelope, nascose la diuulgata lasciuia di lei, si che contra la sua fauola non valse la verità che Lycophrone, & alcuno altro poeta Greco ne scrisse. Ne meno aperta menzogna è, che, quando il Bauaro venne a Roma a prender la corona imperiale, egli venisse a Milano mosso da la speranza di ritornare a la patria; e di racquistar le paterne robe col fauore de lo Imperadore: ilqual si credea che fauorir deuesse i Gibellini, come lor capi: E ri rouandosi da la sua credenza ingannato in Auignone se ne tornasse. Concioſia che parlando egli spesso delle sue cose; e descriuendo distintamente i suoi viaggi quanti ne fece non pur da che si partì da Bologna, ma da primi anni infin che vltimamente in Lombardia si rimase e non l'haurebbe taciuto. Ne mi par vero che dopo il primo ritorno da Roma a persuasione de suoi Colonnesi per qualche tempo a seruigi di Giouanni a xxij. si stesse; ilquale nõ è dubbio esser gia morto alcuni anni innanzi; ch'egli andasse a Roma; E benche noi sappiamo di quanti anni gli fosse, pur egli si riputa esser stato nel pontificato de lui fanciullo, volendo inferire ch egli era assai giouane, e perauentura non di tanta riputatione, che a tanto honore gli bastasse, Quanta poi gliene parue acquistato, quando dimostra il primo pontefice, alquale egli scrisse ne la sua giouentu te esser stato Benedetto XI. Ma quanto è lunghi dal vero, che'l Papa o Vrbano Quinto, come dicono alcuni, o, come scriuono gli altri, Benedetto successor di Clemente, accio che'l suo amore verso Madonna Laura non fosse indarno, dispensò che torsela potesse per donna e tutti i suoi benefici tenessi. perche nõ pur in quel tempo che Vrbano si creò a sommo Pontefice, ma quando morì Clemente, ella era polue. Ne ho detto in fin a qui mai che Benedetto a Clemente, ma Clemente a Benedetto, & a lui Innocentio succedesse.*

TAVO-

Digitized by Google

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI; CHE IN QVESTO COMMENTO DEL GESVALDO SI CONTENGONO.

A

Mor qual sia a carte. 3
Aspetti delle stelle buoni e tristi a car. 9
Antico e Vecchio la differenza, che è tra questi due voci a car. 16
Aquila Ciuetta, & altri vccelli e lor natura 18
Allegoria d'Atheone a car. 65
Amicitia quello, propriamente ella sia a c. 59
Antipodi, e d'intorno a questevarie opinioni de gli antichi a car. 60
Atlante perche è finto, che sostenesse il cielo a carte. 63
Anima che significa a car. 66
Aquila di chi fu & è insegna, le Serpi e i Lupi a carte. 67
Anno onde è detto a car. 74
Anni diuersi di Pianeti a car. 74
Apperiti due a car. 82
Amoroso influsso a car. 113
Argomento e sposition de la Canzone, mai non vo piu cantar a car. 124
Auignone quello, che ne dica il P. a car. 132
Africa opera del P. non molto ne piu seueri anni essere stata commendata da lui 144
Aretini molto honorano il Petrarca 155
Abila e Calpe e diuersi fiumi e mari e luoghi a carte. 183
Anno del Giubileo a car: 185
Aragna a carte 201
Ardenna selua passata dal Petrarca 202
Ardegna onde incomincia. 203
Achille e di cui natò 210
Alessandro Magno quello, che disse alla sepoltura d'Achille 210
Astomi popoli presso al Gange che viueno d'odore a car. 215
Ambrosia & Nettare quello, che sia 216
Anima quello, che sia secondo la openione di piu filosophi. 259
Auerno lago di Puzzolo alquale gli antichi sacrificauano a richiamar l'anime 303
Amico & amante vero quale sia 334
Anima l'imagine ch'ella ha 334
Affinar quello che sia 335
Amante niuno esser libero 337
Achille e Agamenone e quali donne 338
Apocalisse, e quello, che iui Giouanni scriua della beatissima Vergine 345
Amore, come descritto dal Petrarca, le sue conditioni e come trionfa 353
Amore di chi nacque 356
Augusto 356
Alessandro Fereo 357
Achisse 358
Argia 358
Apollo 47
Antioco 361
Atalanta 363
Aci 363
Agamenone 365
Annibale 365
Assuero 366
Artemisia 367
Alceo 371
Anacreonte 371
Arnaldo Danielo & altri Poeti Prouēzali 372

B

Belgi quello che hoggidi siano 35
Billancia della giustitia 41
Battaglia interna dell'anima 42
Bianchi e neri fattioni tra loro contrarie. 112
Babel Babilonia 141
Barbari diuersi, che in piu tempi occuparono l'Italia 162
Bauaro e suoi fatti 163
Baldacco 176
Bellezze esser Scala a Dio secondo i Pla. 181

Digitized by Google

Bellezza vera infiammarci alla virtù. 189
Bruma onde detta. 209
Balli, a quel l'Aurora desta il Petrarca; come s'intendino. 246
Bellezza Idee e simile cosa filosofiche. 340
Bibli. 367
Baia. 383
Barbaro monte. 383

C

CAgione dell'eclisse del Sole, e come quello, che apparue ne la morte di Christo non fu naturale. a carte. 4
Christo volle nascere humilmente, e che pueri e semplici fossero i suoi ministri. 5
Corone diuerse a diuerse qualità di Poeti. 9
Costume delle pernici. 10
Cagione del vedere. 13
Circoscriuer quello, che sia. 15
Costume del Cigno ne la morte. 28
Cagione de la voce d'Echo. 23
Cigno vccello d'Apollo. 29
Contesa tra Nettuno e Minerua d'intorno a porre il nome alla città di Athene. 30
Colonne d'Hercole. 35
Cagione de la natura di diuerse genti. 36
Creso Re di Lidia, 70
Caronte onde detto. 72
Corno dell'Oceano, secondo Hesiodo in quãte parti sia diuiso. 72
Cino da Pistoia fiorì dopo Dante; 84
Culla, & incunabula. 92
Chi troppo s'affatica, in vano s'affligge, e proverbio di Greci. 129
Carrà del Petrarca. 130
Cesare esser stato legato da Cleopatra come intender si debba. 134
Carlo quinto. 164
Costumi de la C. Romana biasmati dal Petrarca a carte. 174
Cose che poste sono in nostra mano in vano desiderarsi. 187
Canzon d'Orfeo. 189
Cerua di Diana vccisa da Agamenone. 213
Cerua di Giulio Cesare. 213
Coppa di Bacco doue è posta. 217
Cefalo e Procri. 217
Chalazzia grandine. 222
Carlo Duca d'Angio e cõte di Prouẽza. 259
Cicerone disprezzaua ne le sue epistole gli ornamenti a carte. 285
Costume antico di chiuder gliocchi a morti. 291
Castità trouarsi rado accompagnata con la bellezza, a carte. 299
Cielo empireo regia del celeste Re. 333
Cesare. 358
Canente e Pico. 363
Canace. 364
Cidippe. 264
Cithera Isola sacra a Venere; 375
Ciro. 380

D

DIonisio Areopagita. 4
Discrittione del mondo; 5
Detto di Terentio. 8
Dianetica, potentia, che fa, & indrizza i pensieri a carte. 15
Due Babilonie: 33
Discrittione di cieli, del numero, mouimento, e qualità loro secondo i Mathematici & Filosophi a carte. 45
Diamante e Diaspro, e proprietà loro. 63
Detto di Solone della felicità dell'huomo. 70
Due parte di Poeti finte nel cielo. 75
Donna da diuersi diuersamente intesa. 90
Dante per tre fiere da lui nel principio del l'inferno introdotte q̃llo che significhi. 131
Dono di Costantino alla Chiesa. 177
Dialogo del Petrarca de vxore formosa. 206
Dafne amata d'Apollo. 214
Dio secondo i santi Philosophi. 214
Due maniere sec̃do Aristotele di morire. 232
Dio verità. 281
Dionisio Siracusano; 367
Demofonte. 367
Dauid. 365
Deidamia. 367
Dante & altri Poeti Thoscani. 378

E

EPistola del Poeta a Pandolfo; 2
Epistola del P.a Thomaso di Messina. 6
Età dell'huomo secondo l'interprete di Pindaro. 23
Età del mondo. 61
Epistola del Poeta a Carlo quarto. 67
Epistola. xxx. del Petrarca: 122
Epistola senza titolo del Petrarca. 125
Euripide nell'Hecuba Tragedia: 129
Epistola. xij. del Petrarca delle Familiari. 139
Enea & altri eccellenti huomini. 210

Digitized by Google

Età dell'oro. 211
E lettro quello, che sia. 218
Epigramma di Quinto Catulo delle bellezze di Ro suo fanciullo 246
Epistola. xlj. del Petrarca à Lelio 310
Epistola del Petrar. cxvij. delle familiari 343
Età vltima quella in cui nacque Christo e nel laquale viuiamo. 246
Enea. 357
Enone 358
Echo. 363
E-suco. 363
Egeria 364

F

FAuola di Cigno. 24
Fiducia souerchia di se med. nociua. 75
Filosofi, che per imparare andarono in diuerse parti del mondo. 97
Fede quanta fosse ne la Maddalena. 115
Fuggita d'Annibale. 122
Fio come nel Petrarca si dee prendere 127
Fama solersi porre nelle pitture antiche dopo le virtù a car. 142
Fede di quãta beatitudinesia all'huomo. 153
Femone prima vaticinatrice. 196
Felicità & infelicità dell'inuidioso. 200
Fenice, e doue si dice trouarsi 200
Faraone seguitando gli Hebrei insieme cõ suoi soldati sommerso nel mare. 227
Fregi quali propriamente si chiamino. 273
Fille. 357
Flegra e de'Giganti. 385
Fortuna [illegible] 315

G

GIouã. Boccaccio pouero essere stato 8
Gli amanti perche sono detti ciechi. 15
Giouanni figliuolo di Filippo Re Francia 33
Grandezza e nobilità di Roma 65
Genij, e quello che essi sono. 69
Gange, Nilo, Eufrate, & altri fiumi. 71
Giuuenale come sprime gli effetti, che procedono ne gliocchi dal congiungimento carnale 93
Gli esempi di tutte le cose essere virtualmente ne le stelle. 191
Gelosia di Propertio. 207
Giasone e fauola dell'acquisto del vello dell'oro 250
Giacomo di Carrara Signor di Padoua. 279
Gliocchi prima morire, che alcuna altra parte dell'huomo. 225
Gerarchie d'Angeli noue. 331
Giasone. 358
Giunone. 358
Galathea. 363

H

HElicona monte consacrato alle muse 4
Hemisperio, e perche si prende. 5
Historia di Colennesi. 11
Homero non hauer scritto veruna cosa, secõdo Giosefo: laquale openione rifiuta 19
Hera & Hebro fiumi. 185
Hebano e doue nasca. 190
Habito come si prẽde appo il Petrarcha 222
Helia profeta. 228
Homero apo Mathemateci ꝑfettissimo. 229
Humidità esser cagione del generare 257
Hisifile figlia di Thoante. 272
Homero e Virgilio hauer cominciato l'opere loro non dal principio ma dal mezo delle cose, che essi discriuono. 313
Hilecco dator della vita. 318
Hippolito, figlio di Theseo 357
Hercole 358
Helena. 358
Hermione. 358
Halcione e Ceice: 363
Hippomenes. 363
Herode. 366
Hettore & Enea, & altri capitani esterni famosi nelle arme. 401

I

IL Rosignuolo quanto tempo canta 12
I Isole diuerse Occidentali. 40
Impressione quello, che propriamente significa 48
Intelletto passiuo. 52
Il Sole perche è finto la notte albergarsi nel l'Oceano a car. 62
I Platonici hauer fatto piu mendi. 119
Imparare alle sue spese, è prouer. antico. 128
Innocentio Sesto chiamò il P. Mago. 133
Il Petrarca molto fanciullo andaua a gli studi de la eloquenza. 142
Il Petrarca hauer perduto appo i Prencipi buona parte del suo tempo. 147
Italia mia, in quãto tempo fosse fatta dal Poeta

Digitized by Google

ta a carte. 160
Iliade d'Homero scritta in breuissime. 217
Imprecationi di Propertio e d'Ouidio contra se medesimi. 228
Iberia tutta l'Hispagna chiamata da Greci. 235
Intelletto, come preso da Pithagora. 238
Intentione del Petrarca ne Trionfi. 351
Isifile. 358
Isicratea. 365
Iacob. 365

L

LA confessione e'l pentimento essere efficacissimi mezi appresso Dio di farci grati alla sua bontà a carte. 1
L'huomo secondo i Filosophi trasformarsi nella qualità per la varietà del tempo. 2
Lattantio Firmiano. 2
Le narrationi douersi incominciar dal tempo & ancora dalle cagioni. 3
Lauretta era il nome di Laura. 6
L'anima in quanti modi s'intẽde morire. 9
Le virtù & il buon habito secondo Marco Tullio hauere origine dalla natura. 9
Lume quello che sia. 9
Le cose di qua giu secondo i Mathematici gouernarsi per quelle di la su. 9
L'anime venir del cielo, e come, secondo Platone a carte. 21.22
L'huomo esser pianta riuolta. 25
L'anima esser fatta da Dio, per autorità etiã dio Peripatetici. 27 28
Lucano. 36
L'esser stato felice ne la miseria esser cagione di doppio dolore. 50
Lethe, e quello, che significhi. 57.58
La lingua parca e moderata essere il thesoro dell'huomo a carte. 60
L'ombra quando è maggiore. 61
Lucano de la cõditione de la vecchiezza. 66
Lauro e ptiuilegi, che egli ha. 73
Lucrino Lago & Agnano. 78
La sinistra parte del mondo qual sia secondo Aristotile. 79.80
L'animo discoprirsi per gliocchi. 89
Libro quinto delle inuettiue del Petrar. 142
L'eloquentia da Marco, sommamente lodata. 146
L'anima habitar ne gliocchi. 224
Laberintho di Creta, e come formato col testimonio d'Ouidio ne le trasformationi. 236
Luna e sua proprietà. 25
Lucretia sforzata da Sesto Tarquino. 273
Laura morì l'anno della pestilenza. 311
Laodomia. 358
Leandro. 265
Lancilotto, Tristano, & altri. 367
Lucretia. 382

M

MVsco amoroso Poeta Greco. 4
Modo di dire. 74
Marcello. 123
Mario e sue prodezze. 163
Mondo diuidersi in cinque fascie, dette altrimente Zone. 182
Mantoua, Verona, & altre città, & Poeti che in esser fiorirono. 196
Meduſa secondo diuersi Poeti. 204
Monti diuersi & i paesi, che esi diuidono. 235
Menalippo, e quello che ne racconta Sta. 255
Mathematici quale età diedero al Sole. 290
Marco Aurelio. 356
Medea. 358
Menelao. 358
Marte. 358
Masinissa e Sofonisba. 359
Mirra. 367

N

NOme di Mesi & onde detti. 54
Narciso e Thiresia indouino. 57
Ninfe diuerse. 167
Niuno elemento poter mancare, e sottilissimo discorso d'intorno le cose naturali. 218
Nerone. 356
Narciso. 366

O

OPenione de' Mathematici circa l'influsso delle stelle. 21
Openione de' Pithagorici cerca all'anima, che si trasformi in diuerse figure. 25
Obietto quello, che propriamente è, e di quante maniere. 60
Openione de' Platonici cerca alla creatione dell'anime a carte. 59
Ordine ne tempi. 119

Ordi-

Digitized by Google

Ordine de'beati ſpirti 151
Oliuaſtro ſeluatico, di cui ſi coronauano in Olimpia i vincitori. 254
Orfeo della potenza d'Amore. 283
Ouidio del fonte di Narciſo. 312
Oreſte 358
Oioferne. 366
Orfeo. 371
Ouidio, Tibullo, & altri poeti. 371

P

PLatone & Iſocrate poſero tre modi di punire a car. 3
Proprietà, & conditione de pianeti. 6
Platone per tutta l'opera imitato dal Petr. 7
Platone come finga l'anima. 7
Petrarca ne la ſeſta epiſtola ſenile. 8
Proprietà del Sole. 17
Platone oue fauella del bello, quello che dice dell'anima innamorata. 17.18
Policleto & altri ſcultori. 59
Prouerbio d'intorno à quelli, che tardi del ſuo errore s'auueggono. 110
Prouerbi Greci. 129
Platone ſcriue noi hauere ne le noſtre caſe diuerſe fiere. 131.132
Pianeti benigni e rei. 156
Pontano ne gli Eridani 171
Po, per qual cagione detto Re de'fiumi. 205
Perſeo, e di Atlante e Meduſa 219
Platone ringratiaua i Dei d'eſſer nato a tempi di Socrate 225
Peregrino come Chriſtianamente. 237
Prodico q̃llo, che moralmẽte finſe Her. 241
Progne e Filomena, e come cangiati 305
Polifemo Ciclope. 315
Paiche. 317
Purgatorio tenuto da Theologi. 318
Paolo del pecato e della gratia. 346
Paris. 347
Proteſilao. 357
Polinice 357
Plutone 359
Proſerpina. 359
Perſeo. 362
Pigmalion & altri 364
Pompeio. 365
Piramo e Tisbe. 365
Porcia. 365
Procri 367
Penelope. 381

Q

QVello che è uergogna 1
Qual è la proprietà del pentirſi. 2.
Qualità e proprietà di pianeti 55

R

ROdano e diuerſe openioni delle ſue 178.
Rachel e ſua hiſtoria. 228.

S

SPeſſo i filoſofi cercar la definition prima del nome che della coſa: 7
Stagione dell'anno. 10.
Segni del zodiaco. 11
Selua amoroſa: & autorità di Virgilio. 21
Speditione de'Chriſtiani contra Sarracini dopo la morte di Lodouico figliuolo di Lothurio Re di Francia. 32.
Sacro alcunauolta riceuerſi p abomiuole 35
Serſe e ſpedition d'eſſo in Grecia 38
Scudo d'Achille. 41
Saldo quello, che ppriamẽte dir ſi debba 42
Stella di Venere riceuer duo nomi. 47
Secreto & altre opere del Petrarca. 53.54
Stige, e ſua Etimologia. 72
Scipione Africano. 113
Scaltrire uſato da Dante in uece di ſciolgere. 152
Sirene e di cui figliuole. 203
Scilla ſecondo i Poeti, e quello che propriamente ſia, 263
Sole detto da Poeti bagnarſi & attuffar ſi nel mare 248
Sonno parente de la morte. 251
Spera della luna e del Sole, come, e perche ordinate a car. 258
Sole e Luna detti Luminarij. 294.
Soſpiro quello, che propriamente ſia. 301
Sogno nel matino eſſer ueri 352
Stratonica. 361.
Scilla. 363.
Salomone. 366.
Sanſone 366.
Sichen. 366.
Semiramis. 367
Socrate e Lelio. 373.

Spu-

Digitized by Google

Spurina giouene castissimo. 384
Scipione e diuersi capitani Romani famosi. carte. 294

T

TRadire in quanti modi si prende. 83
Tre sorti di bellezze secondo i Platonici. 100
Tolomeo Re d'Egitto e morte di Pompeio. 120
Thomasso da Messina quanto fu amato dal Petrarca a carte. 148
Timauo e suo corso. 184
Tutte le cose secondo Lattantio Firmiano necessariamente auuenire. 201
Thitone di chi figliuolo, e come amato dal l'Aurora di cui produsse Menone. 246
Tauola di Cebete Thebano. 249
Theologi in qual cielo vogliono che vadano l'anime de'beati. 295
Theseo. 357
Tamar. 366
Thomasso di Messina. 373

V

VIrgilio: 3
Virtù dell'anima chiamata intelletto passiuo a carte. 3
Virtù del Sole. 10
Versi Latini del Poeta in lode della casa Colona a carte. 11
Virgilio. 13
ersi d'Ouidio nel libro del rimedio d'amore; 39
Vrbano Papa Quinto. 34
Verità figlia del tempo; 46
Vulcano & onde nato. 55
Venere di Prasitele. 100
Vscangiarsi in B. 105
Virtù da Filosofi posta nel mezo: 116
Velo inteso per l'ignoranza. 145
Vlisse chiuse l'orecchie perche non vdissero il canto delle Sirene. 233
Varietà di sogni, quali prendono diuersi nomi. 267
Vecchi due volte fanciulli secondo il prouerbio Greco a carte. 287
Venere detta Ciprina. 291
Vita lunga esser data a infelicità. 328
Venere. 359
Vlisse. 365
Virgilio. 371
Vulcano, Lipari, Ischia, Strongili e Mongibello. 376
Virginia, Giudit, & altre caste donne. 381

Y

YLettera Greca, come da Pitagora moralmente intrpretata. 242

Z

ZOdiaco cerchio nella vltima spera. 10
Zeuma figura. 66
Zefiro e propriera sua. 77
Zefiro renouare l'herbe. 195

IL FINE DE LA TAVOLA.

Digitized by Google

ALLA ILLVSTRISS. S. DONNA MARIA DI CARDONA LA S. MARCHESANA DE LA PALVDE.

I SONETTI E LE CANZONI DEL PETRARCA COLLA SPOSITIONE DEL GESVALDO.

VOI, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri, ond'io nudriua'l core
In sul mio primo giouenile errore,
Quand'era in parte altr'huom, da quel, ch'i sono;
Del vario stile, in ch'io piango, e ragiono
Fra le vane speranze e'l van dolore;
Oue sia, chi per proua intenda Amore,
Spero trouar pietà, non chè perdono.
Ma ben veggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo: onde souente
Di me medesmo meco mi vergogno:
E del mio uaneggiar uergogna è'l frutto,
E'l pentirsi, e'l conoscer chiaramente,
Che quanto piace al mondo è breue sogno.

POTEA peraventura il P. parer degno di biasmo ad alcuni, che ascoltato o letto hauessero tanti ardenti sospiri, o tante amare lagrime sparse da lui per amor d'una Donna: perche un si alto e chiaro intelletto graue era, che uinto fosse da troppo disire da gli affetti amorosi, si come pare a chi non sa la uirtù d'amore. Ma perche non ne fosse biasmato, in questo sonetto, quasi proemio dell'opra, si studia giusti e benigni farsi gli auditori, confessando il suo errore, e pentendosene. concioßiacheßi come il pensiero ostinato ne le antiche sue colpe dannar si dee; cosi quello che al fine riconosce il suo peccato, e confessandolo se ne pente, non biasmo, ma laude ne dee riportare. Onde non pur i santi e christiani Theologi mostrarono di quãto poder sia la cõfessione, et il pentirsi, Ma Platone Philosopho ancora, et in piu luoghi il Poeta, quando imitando il detto euangelico disse. Che piu gloria è nel regno de gli eletti D'un spirito conuerso, e piu s'estima, Che di nouantanone altri perfetti. E per meritare maggior perdono dimostra, che'l suo errore sia degno di scusa per due cagioni, per l'età giouenile, che naturalmente essendo inchinata piu tosto a le humane lasciuie, che a le honeste fatiche, fa che in giouenil fallir sia men uergogna, si come egli disse ne La Canzone, Ben mi credea passar mio tempo homai; e per la marauegliosa forza d'amore nota a coloro, che la prouano; appo iquali spera egli del suo pianto non solamente perdono trouare, ma etiandio pietate. perche in quella età matura ne la qual regnar dee la ragione, ne puo hauer forza amor senza dishonestà uergogna, pentitosi del suo error giouenile assai meriteuolmente si scusa mostrando è forza esser stato ne gli amorosi legami ritenuto: che quando fu in suo podere là, oue la fiã

Digitized by Google

me d'amor eran tepide o fredde, tosto se ne disciolse, si come quegli n'ha dato a diuedere. Onde a gli auditori. parlando in questa quasi maniera dice. VOI, o uoi; ch'ascoltate, & odite IN RIME SPARSE e diffuse in questa opra o ne le man de gli huomini. Alcuni legono IN RIME SPARSO il suono, il che non offende gliorecchi. RIME chiamano i uersi di nostra lingua per esser di piaceuolissima consonanza: la uoce deriua da la greca rytmos, che latinamente se disse numero, onde numerosi quei poeti son detti, che seruano nel parlar i suoi numeri con acconcio e leggiadro suono, IL SVONO DI QVEI SOSPIRI, e uoci, ch'io mandaua fuori sospirando, sono i sospiri aere acceso, ilquale spira il cuore con qualche suono, per isfogare il suo dolore. OND'IO, de quali io, ad inutatione de Prouenzali, che pongono le particelle auuerbiali del luogo in uece de' relatiui: che benche potesse egli dire, DI QVEI sospiri, di ch'io, Nondimeno per piu pieno e piu piaceuole suono disse, come leggete, DI QVEI sospiri OND'IO NVDRIVA, pasceua e recreaua il cuore; perche non gliè picciol refrigerio quando con sospiri o con parole si sfoga: conciosia che l'amoroso affetto, ilquale siede e regna nel cuore, per sostenersi non chiede altro che'l sospirare, nõ possendo empiere il focoso suo disio; perche sospirando si rallenta lo'ncendio: ilquale senza il refrigerio de sospiri tanto auanzerebbe; che'n brieue per sè stesso si spengerebbe, si come auuiene ch'l fuoco chiuso e ricouerto in guisa che da l'aere intorno rinfrescar non si possa per troppo ardore e per non hauere di che nutrirsi, muore. IN SV'L MIO PRIMO error giouenile, in quel ch'io prima errai: per la giouanezza lasciandomi uincere da l'amoroso disio. Ecco cõfessa l'errore, e'lo scusa per l'etate soggetta alle passioni d'amore. QVAND'ERA IN PARTE altro huomo da quel che hora io sono, perche non del tutto ne la uecchiezza s'era cãgiato da quello che gli era in giouentute, essendo egli il medesimo Petrarca, ma cangiato hauea uolto e capelli e pelo e costumi. Onde i philosophi dicono, come che l'huomo in sua natura & essentia sẽpre sia il medesimo; pure ne le qualitati e ne la quantità trasformarsi per la varietà del tẽpo: pero che altra maniera de costumi altra faccia altra statura di corpo si uede nel fanciullo: altra nel giouane: altra nel uecchio perche egli al Barbato scriuẽdo conforme a questo Son. disse. Ipse mihi collatus enim non ille uidebor: Frons alia est, moresq; alij, noua mentis imago: Voxq; aliud mutata sonat, nec pestibus isdem Vrgeor. QV'E SIA quando ui sia, ouero, si com'egli s'è posto, la oue sia CHI PER PROVA, & in effetto intenda amore, per hauer prouato quanto egli possa: a dimostrarne la forza d'amore esser tanta, che chi la proua, sa dire quanto malageuolmente gli si contrasta. perche iscusarsi uuole ch'egli uinto stato ne sia. SPERO, il verbo principale del presente Son. E tale speranza e fede di trouar benigni e pietosi giudici il facea piu indegno di biasmo, dichiarando non per suo studio hauer peccato, ma per lo sforzo d'amore; alquale non e riparo per lo testimonio di coloro, che ne fian consapeuoli. NON CHE, non solamente perdono, ma pietà spero trouar. NON che è quello, che latinamente si disse Nedum, e da nostri tal uolta non pur: si come in quel verso, sotto ilqual si trionpha, non pur scampa: benche al non pur spesse volte segua la particella Ma, si come nel Son. Chi vuol veder, ch'è sola vn sol non pur a gliocchi, miei, Ma'l mondo cieco, che uirtù non cura. senza laquale sempre s'è posta la Non che al fine del parlare nel detto significato appo il P. perche il Boccaccio la pose alcuna volta innanzi a la Ma. posela il P. in quel luogo. E s'io nõ posso transformarmi in lei Piu ch'io mi fia non ch'a merce mi uaglia, In vece di benche non. Nel principio del parlare si pone in quella maniera, ch'al vulgo è nota & è da se manifesta. DEL VARIO STILE, de la varia maniera di parlare per li diuersi affetti, hor lieto, hor tristo, hor disdegnoso, hor mansueto, hor aspro, hor piano, hor aperto, hor oscuro. Onde a Pãdolpho Malatesta scriuendo nel xiij. lib. de le senili cose dice, Ante omnia opusculi varietatẽ vagus furor amantiũ, de quo statim in principio agitur, ruditatẽ stili ætas excuset. e so ben io che li scrittori dicono esser tre stili, L'alto, il mediocre, & il basso; a quali aggiungono il copioso, il brieue, il secco, & il fiorito: i quali tutti chiaramente hauer seruato il P. vi si dimostrerà per lo Minturno ne la sua Academia. Nulladimeno e mi par che sieno tanti li stili del dire, quante sono le uarietati de le cose, di che si ragiona, e de le persone che parlano; oue i poeti dimostrano quale e quanto sia il lor decoro, cio è quello che loro sia diceuole. IN CH'IO nel'quale io PIANGO da l'amoroso affanno costretto, perche il pianto è cibo d'amore, dicendo egli appo il P. ch'io mi pasco di lagrime, e tu'l sai. E RAGIONO, e parlo, hor con me stesso, hor con amore, hor con Madonna, hor col mondo, hor col cielo, hor col luogo, hor col tempo. La voce è fatte di quella latina Ratiocinor, benche latinamente significhi far conto et argomentare FRA LE VANE speranze, per esser fondate in uano obietto:

Digitized by Google

ietto: tra lequali era egli posto. E'L VAN DOLORE, che per cosa mortale e caduca in vano portaua. MA BEN veggio hora in questa età matura e libera da le passioni del cuore, accortomi del mio giouenile errore, SI COME AL POPOL tutto fauola fui gran tempo, ad imitatione d'Horatio, di Propertio, e d'altri poeti latini, iquali si diceano esser fauola al popolo, quando di loro volgarmente non senza infamia si parlaua, perche l'amor suo verso Madonna Laura è celebrato in rima, era al vulgo si noto, che in ogni parte chiaramente se ne ragionaua: il che a lui parea non senza suo biasmo farsi: e cosi apertamente afferma hauer peccato. ONDE auuedutomi del mio fallire SOVENTE, spesso. la particella è di lingua straniera; e potrebbe esser fatta di quella, che latinamẽte s'è detta subinde de la medesima significãza. DI ME MEDESMO pẽsando a quel ch'io era a quel tempo tra le vane speranze & i vani desiri. MECO MI VERGOGNO, per che mi pento del mio errore. E perche sappia il peccatore che non dee esser ostinato ne la fiera sua voglia, ma ridursi a penitentia, leggiadramenta ne'nsegna il frutto, che del fallir s'aspetta, non esser altro, che vergognarsi del mal passato, & il pentirsene, & il conoscere chiaramente, come colui, che per proua il puo sauere, che quanto piace al mondo, tutto è vanitate: onde dice. E DEL MIO vaneggiare, e del mio errore il frutto è VERGOGNA parte de la modestia; laquale è la tema d'esser giustamente ripreso, chi ha questa temenza vorrebbe nõ hauer mai peccato, e si studia di non errare. Di quanta vtilità fosse ella cagione al popolo Romano assai chiaramente dimostra Valerio Massimo in quello, ch'egli ne scriue. EL PENTIRSI, perche si dice mi pento, si come mi doglio, m'allegro, e non pento, doglio, allegro: iquali verbi si possono dire passiui del tutto. E'L CONOSCER chiaramente, a dimostrarci la proprietà del pentirsi; perche colui, che si pente, riconosce il suo error Onde da Greci acconciamente si disse la penitentia metà noia, che latinamente s'interpreta resipiscentia dal Firmiano: conciosia ch'a le sue spese ricominci ad acquistar senno: ben che Homero dicesse, πράχθεν καὶ νὴ πιοδοῖ δε, il fatto si conosce etiandio da li stolti. CHE quanto piace al MONDO inteso al modo chiesiastico per le humane lasciuie e per li vani desiri, E BRIEVE SOGNO è di nullo o poco momento; e passa in vano, si come il sogno; nel quale chi si pensa esser beato, si truoua poi ingannato dal suo pensiero. SONNO dichiamo il dormire; SOGNO quello, che si vede dormendo. Ha il P. adunque affermato amando hauer commesso errore per farsi degno di perdono appo quelli, che sogliono biasmar gli amanti. Ma tra quelli che sanno quanta sia la virtù d'amore, volendo stare egli a quello che più volte n'ha detto, non conuien che si scusi; perche piu tosto laudato, che biasmato esserne dee, senon d'hauersi fatto tal volta trasportare dal troppo disio.

Per far vna leggiadra sua vendetta,
E punir in vn dì ben mille offese,
Celatamente amor l'arco riprese,
Com'huò, ch'a nuocer luogo e tẽpo aspetta.
Era la mia virtute al cor ristretta;
Per far iui, & ne gli occhi sue difese,
Quando il colpo mortal là giu discese,
Oue solea spuntarsi ogni saetta.
Però turbata nel primiero assalto
Non hebbe tanto ne vigor ne spatio,
Che potesse al bisogno prender l'arme;
O vero al poggio faticoso & alto
Ritrarmi accortamente da lo stratio;
Del qual hoggi vorebbe, e nõ puo aitarme.

HABBIAM veduto Illustriss. S. cio che'l P. ha nel proemio detto per iscusarsi di quello che stimarsi potea dal vulgo errore: hora comĩcia a narrare, e' prima i principi de suoi amorosi affanni, e conformemẽte a quello, c'ha fatto nel primo Son. che bẽche sauesse egli quãto sia laudato, e di quãto pregio si stimi il vero amãte, qual egli era, da Platonici; pur conoscendo non ad ogni huomo esser nota l'eccellentia d'amore, ma la maggior parte a vile tenere coloro, che amano, si studiò dimostrare, sicome in diuersi luoghi hora nomãdo il destino, hor le bellezze di M.L. hora il tẽpo & il luogo, hora lo sforzo inopinato d'amore, cosi qui nõ picciole essere state le cagioni di quello, ch'egli ha chiamato error giouenile, p farlo piu degno di scusa: de le quali fu la prima l'ira d'amore cõtra lui per le offese, che fatte gli hauea: la seconda il tẽpo, che non pẽsando douer essere assaltato dal suo nemico sproueduto e disarmato n'andaua: la terza il luogo oue creduto mai nõ haurebbe che farglisi incõtro amor douesse. Aggiungesi a queste la somma belta di M.L. de laqual come che qui occoltamẽ-

Digitized by Google

se ne parli, assai chiaramente ne ragiona in quelli Son. Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, & Vna candida cerua sopra l'herba, e ne la stanza, Perch'al viso d'amore, & in altri luoghi: oue parla del principio che se'nnamoro. Ma non poca lite è tra li studiosi del P. qual debba andare innanzi de' duo Son. perche gli espositor ispõgono prima. Era il giorno, ne senza cagione: conciosia che la descrition del tempo suole esser il principio del narrare non solamente appo li antichi poeti, ma etiandio appo il P. in piu luoghi. Ma ne gli antichissimi testi il primo dopo il proemio si legge PER far una leggiadra sua uendetta, Ne, per quel che a noi pare, fuor di ragione; perche l'ordine del narrare è che quello prima si dichi che prima sia: ne si preporrebbe il descriuer del tẽpo al narrar de l'altre cose, s'egli non fosse prima, ne da lui dipendesse la notitia de l'altro. Ma chi nõ sa che la cagione è prima del tempo e del tẽpo e del luogo? Onde Virgilio & Homero cominciarono da la cagione, quello da l'ira di Giunone, questo da l'ira d'Achille, prima che'l tempo, o il luogo depingessero de le cose auuenute per quella cagione; & il medesimo Virgilio prima che descriuesse la notte de la roina di Troia, narra la cagione, cio è lo'nganno de' Greci. cosi il P. qui prima che ci dipinga il tẽpo et il luogo, ispone la cagione del suo amoroso stato, cio è lo'nganno d'amor, e l'ira conceputa per le tante e si grani offese fattegli da lui. Ne la ragione de l'auuersari e si forte, che rompere non si possa, che se appo li scrittori non meno il descriuer del luogo che del tẽpo suole preporsi, perche non descrisse prima il luogo anchora? del quale parlerà nel terzo Son. L'altra ragione, che questa opra s'indrizzi a M. L. è nulla perche farsi deuea nel proemio, e non quando si narra. Ma per uenire a la spositione, debbiamo sauere, che piu volte amore si studiò ritenere nei suoi lacci il P. si come uedremo nella Canzone. Nel dolce tempo de la prima etate, ne mai lo pote talmente prendere, che di man non gliuscisse. perche egli pieno d'ira e di disdegno per far uendetta di tante offese pensò con inganno di rihauerlo si, che mai piu non si potesse dal fiero suo giogo liberare; & aspettò luogo e tempo, oue e quando egli non credeua d'esser preso conciosia ch'egli essendo stato sempre intento & armato contra i colpi d'amore, poi che uenne il santissimo giorno de la passione di N. S. benche con somma contritione hauesse il cuor a Dio riuolto, e con ottima intentione di guardarsi cosi da le man d'amore, come d'ogni altro errore; nondimeno allhora non pensando che'l suo nemico incontrarlo douesse, non se ne guardaua si, come hauea fatto per adietro; e come hauea nel cuor di fare per l'auuenire. Onde sproueduto da lui trouato senza che difendersene, o ritrar si potesse in secura parte, fu preso e legato. E cosi non contradirà, si come pare in uista, questo, Era la mia uirtute al cuor ristretta per far iui e ne gliocchi sue difese, a quello, Trouommi amor del tutto disarmato, e Tempo nõ mi parea da far riparo. Conciosia che per la santità del giorno securo non pensando ch'a ferirmi amor uenisse, per allhora non se ne guardaua, come solea. Ma il cuore hauendo riuolto a Dio, e con quello tutte le uirtuti de l'anima unite insieme, intendea a farsi si forte, che se per l'auuenire il suo nemico incontro uenuto gli fosse defendersene potuto hauesse. Onde appare ch'egli fece, come al Minturno piace, bella & acconcia metaphora, tolta o da colui, c'habbia qualche citta in guardia, Ilche è stato da gli altri dato in luce, o uero quello che pur risponde a le parole, da colui c'habbi in podere & in gouerno un regno, e per ben guardarlo sia fortemente armato, & essendo guari di tempo stato intento colle guardie intorno, che gli assalti del nemico fatto non gli hauessero danno, poi che uede il tempo di poter star securo, non se ne guardi come solea, ma ridutosi ne la sua regia seco pensi di fortificarsi in maniera, ch'offeso esser non possa. non per lo presente bisogno, il quale uede esser nullo, ma per quello che poi incontrar gli potrebbe: & ecco allhora di repente sopraueggna il nemico; egli disarmato e sproueduto cerchi o di prender l'armi in sua difensione, o non possendo a lo sforzo gia contrastare di ritrarsi colle sue genti saluo in qualche forte luogo. Ma non hauendo ne uigore ne spatio a far l'uno o l'altro, resti uinto da lui. perche intenderemo per lo Signore, ch'a il gouerno la ragioneuole uirtù de l'anima grecamente chiamata Dianoetica; ch'è propria de gli huomini, e regna & habita nel cuore come in suo albergo, e pensando e ragionando seco dimostra e scerne il bene & il male, e se congiunta sia colla ragione de lo'ntelletto tempra gli affetti de l'animo; & ella dispensa e commanda i sentimenti, iquali sono di lei ministri. Questa appo il P. gran tempo in quelle parti, per lequali in suo regno intrar si puo, cioè ne le uie del sentimento e specialmente ne gliocchi poste hauea le guardie per ben guardarsi da suoi nemici e da peccati e principalmente da colpi d'amore. Ma uenuto il tempo che suoi nemici non han forza ne signoreggiano, il quale e riputato da noi Christiani santo in memoria de la crudelissima morte di Christo, apparendole, che le uie senza guardie sarebbono.

Digitized by Google

ſarebbono ſecure fuor di ſuſpetto alcuno: richiamo dentro a ſe i ſuoi miniſtri, cioè tutti i ſentimenti e con queſti ne la ſua regia, che è il cuore ridutaſi ſenza guardare a le coſe di fuori, o penſare a quel lo che adhora adhora auuenirle poteſſe, tutta era intenta a le coſe di la ſu, per congiugnerſi con Dio e farſi tanto forte. che poi quando i ſuoi nemici riprendano ardire e vigore, non pur da loro difenderſi agenolmente; ma vinceſſe ancora glorioſamente potuto haueſſe. Queſto ella penſando, ne fatta eſſendoſi gia ſi forte, come era ſua intentione, per non eſſerſi ben ancora congiunta con Dio, Ecco celatamente amore ripreſo hauendo l'arco, come colui ch'aſpettaua luogo e tempo di ritrouarla ſprouueduta, l'aſſalta con tanto impeto che non potè colle arme de la ragione repugnare, ne ritrarſi al poggio de lo intelletto per iui tenerſi forte, ma preſa ne fu, e fattone quello ſtratio, del quale volutо haurebbe, ma non potea aitarſi. Onde fia manifeſto non eſſer ſtata di picciolo momento cagione queſta a farlo cader in quello che'l vulgo giudicar ſuole errore. Hora odiamo, com'egli dice, che Amore per far una ſua vendetta LEGGIADRA, acconcia e diceuole a lui ſe non e Ironia ſimile alla Virgiliana. Egregiam vero laudem nel quarto dell'Eneida: Leggiadro propriamente e quello che latinamente ſi dice elegante. E per PVNIRE, ſono appo Platone tre maniere di punire, la prima ſi fa ammonendo da Greci detta. νουθετια, & παραινεσις: la ſeconda con pena e tormento per ſeruar l'honore de la perſona offeſa, & è chi amata τιμωρια, la terza con pena anchora, ma per eſempio, auuenga che l'herrore meritaſſe perdono: Onde ſi chiama παραδειγμα, laquale ſi legge hauer ſeruata Manlio Torquato in punire il figlio. Tre modi ancora da punire poſe Iſocrate, νουθετησαι, cio è l'ammonire: απειλην, che è il minacciare, e κόλασιν e τιμωριαν cio è la pena. perche amore hauendo, come penſar poſſiamo ammonito e minacciato il Poe. qual hora l'aggiungeua, perche piu volte l'aggiunſe, che non ſe ne fuggiſſe piu, al fine per ſuo honore da lui tante volte offeſo deliberò punirlo con duriſſimo tormento; che eſſer poteua eſſempio a gli altri aſſai manifeſto, quanto importi offendere un tãto e tal ſignore IN VN DI BEN mille offeſe, molte e quaſi infinite offeſe in un giorno. Vno e mille qui ſi contra pongono. CELATAMENTE per ingannar lo come colui, che non ſi fidaua in ſuo podere per andargli allo'ncontro apertamente. RIPRESE, perche altre volte preſo l'hauea per ferirlo, L'ARCO, l'arme, lequali egli adopra in ferire. COM'HVOM, coſi come fa l'huomo, ch'a nocer aſpetta LVOGO, delquale parleremo nel terzo Son. E TEMPO delquale diremo nel ſeguente; perche non hauendo trouato ancora luogo ne tempo acconcio a punirlo a ſua poſta, aſpettò oue e quando aſſalirlo poteſſe, che ſprouueduto e diſarmato il ritrouaſſe. D'AMORE, chi e quale egli ſi ſia e quante e come diuerſe openioni ſe trouino appo gli antichi, aſſai largamente ragionò il Minturno nel ſuo panegyrico. Qui baſta ſauere che'l P. come poeta i poeti ſeguendo finge, ch'amore ſia Dio, le cui arme ſiano le ſactte e l'arco, e che ſi ſdegni e concepa ira contra colui, chel offende, & hor per forza, hor per inganni puniſca altrui ERA LA SVA Virtute, ha dimoſtrato la cagione del ſuo gioueniſe errore quanto allo ſdegno & inganno d'amore: hora la dichiara quanto a l'eſſerſi trouato mal prouueduto, che eſſendo i giorni ſanti, era la ſua VIRTVTE la ragioneuole parte chiamata da molti intelletto paſſiuo de l'anima; laquale ha molte virtuti, alcune vitali, alcune ſenſitiue, alcune intellettiue, alcune partecepi del ſentimento de lo'ntelletto chiamate da Greci διανοητικα e proprie a gli huomini ſolamente lo'ntelletto non ha certa particella nel corpo, ou'ella alberghi e viua, ma egli tutto equalmente e per tutto il corpo, & in ogni parte di lui. l'altre virtuti hanno per albergo e certo ſeggio il cuore, ſi come ne'nſegna Ariſtotele. AL CVOR RISTRETTA, al cuore come in ſua regia vnita e ridutta con tutti i ſuoi miniſtri, che ſono i ſentimenti, de quali è reina, PER FAR ſue difeſe, cio è c'hauendo alzato il cuore e i penſieri al cielo non guardaua a gli accidenti, che di fuori incontraro, ma penſaua come congiungerſi poteſſe con Dio, e farſi tanto forte, che dopo quel ſantiſſimo tempo, quando il nemico riprende forza ſe venuto gli foſſe incontro, difeſa fatto haueſſe. IVI, nel cuore, oue hanno a ferire le punte d'amore, E NE GLIOCCHI, per la cui via penetrano le ſaette amoroſe; e potrete intendere ancora ne gli altri ſentimẽti: per liquali amore tal volta entra ne petti humani. Quando il COLPO Mortale, il colpo de l'amoroſo ſtrale, ch'ancide altrui e per ſermo da morte a l'animo & haurebbe lui del tutto anciſo. ſe'l temperamento de l'ardore col ghiaccio, e del piacere colla doglia non l'haueſſe in vita ritenuto ſi come in piu luoghi per lui cãtato, Dio permettẽte, vedremo, diſeſe la GIV, nel cuore poſto nel fondo del corpo: la giuſ dice quagiu: e non li giu o qui giu: OVE, nelquale ſolea ogni ſaetta

Digitized by Google

d'amore SPVNTARSI, ficcarsi ne la punta: che dintorno al suo cuor pensier gelati fatto hauea no quasi adamantino smalto, che passarlo non potea forza di strale d'amor tirato gli hauesse, che spesse volte glie ne'auenuto: si come egli disse ne la Canzone. Nel dolce tempo. PERO l'anima, o la ragioneuole sua virtu, per ritrouarsi mal proueduta turbata nel PRIMIERO assalto, tosto ch'ella fu assaltata d'amore colla singulare bellezza di M. L. NON HEBBE NE VIGOR, ne forza, NE SPATIO, ne tempo. L'vsato modo del parlare è, c'hauendosi piu cose a negare, a ciascuna si giunga la negatione: Ne vigor ne spatio: o se n'aggiunga un'altra al uerbo, come qui, Nō hebbe, o no. che andando innāzi il uerbo dee esser egli negato, o si pona la negatione colle cose da negare come qui, Non hebbe tanto ne vigor ne spatio, o non, come sarebbe. Non hebbe tanto di vigore o spatio, onde nel Son. Bezzo insogno, Nuoto per mar che non ha fondo o riua. Ma seguendo, non bisogna c'habbia la negatione, essendo ella posta in ciascuna de le particelle che negar si debbono: per che diremo piu tosto, ne vigore ne spatio hebbe tanto, che ne vigore ne spatio non hebbe tanto: percio che questo vltimo non è molto in vso, si come rade volte o mai non si disse, Hebbe tanto ne vigore ne spatio. CHE potesse AL BISOGNO, quando le bisognaua prender L'ARME de la ragione, e con quelle oprare che'l nemico non entrasse, ne vinto fosse ouero quando non hauesse potuto contrastare, dalo STRATIO, che a nor gli porgeua, accortamēte ritirarsi al POGGIO de lo intelletto. perche si come in due maniere ci defendiamo dal nemico o contrastando, o se non possiamo cō trastare, ritirandone in luogo forte: cosi da gli appetiti irragioneuoli in duo modi l'animo si rende libero, o facendosi loro incontro colla ragione, o se tanto sia il loro impeto, che contrastar non ui possa perche i primi mouimenti il piu de le volte non sono in poder nostro, lasciata la sua regia, cioè il cuore, rifuggēdo a l'altezza de lo'ntelletto, & Indi con alti pensieri e con ragioneuoli modi cō lauedoli studi ingegnandosi, che'l nemico non regni nel suo regno al primo assalto gia preso. Quisi dice il P. hauer imitato Dante: ilquale nel primo Canto chiamo si come ad alcuni espositori piace, raggio del pianeta lo'ntelletto detto agēte, cioè Iddio, che con sua diuina luce illustra l'angelica & humana mente. Ma nel nostro intelletto ancora è una vertute chiamata agente, che rischiara i confusi nostri concetti: e disse al poggio, alludendo all'openione di Platone: ilquale hauendo fatto tre parti de l'anima: l'ira pose nel petto: il disire innanzi al cuore; lo'ntelletto nel capo, come in fortissima rocca, FATICOSO, & alto perche la uia de la ragione e de la virtute e aspra, & il luogo, oue ella alberga, è alto e faticoso, si come ne'nsegna Prodico: & Honesto poeta dice c'Helicona monte consecrato alle muse ha la salita aspra, & il sentiero erto e faticoso: Ma nel sommo, incredibile e meraviglioso piacere d'acque sozze, e d'ombre dilettenoli, e di frutiferi alberi, e di leggiadri fiori, & una prima vera sempiterna, DEL QVALE stratio uorebbe HOGGI, ch'egli e del tutto in poder del nemico, aitarlo, e non puo: perche la ragione non ha piu forza in lui.

Era il giorno, ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo fattor i rai;
Quand'i fui preso; & non me ne guardai
Ch'e ben vostri occhi Donna mi legaro.
Tempo non mi parea da far riparo
Contra colpi d'amor; pero n'andai
Secur senza sospetto; onde i miei guai
Nel commune dolor s'incominciaro.
Trouommi Amor del tutto disarmato,
Et aperta la uia per gliocchi al core;
Che di lacrime son fatti uscio e uarco.
Pero al mio parer non gli fu honore
Ferir me di saetta in quello stato;
Et voi armata non mostrar pur l'arco.

RA DIMOSTRATO il Poe. la cagione, che suo mal grado lo trasse a l'amoroso giogo. per fuggire il biasmo: che appo il vulgo conseguirne potea, volendo inferire non per sua volunta, ma per destino, e per non poter riparare a lo'nganno & allo sforzo d'un tanto e si valoroso Iddio, esser caduto in quel giouenile errore s'errore chiamar si dee. Ma perche in esporre l'ira e lo'nganno d'amore detto ha ch'egli aspettar luogo e tempo a punire tante offese, come colui, ch'aspetta a nocer luogo e tempo Descriue il tempo aspettato dal suo nemico per punirlo, a quel medesimo fine, che degno di perdono faccia il cader suo. perche era il santissimo giorno de l'acerbissima passione di N. Sign. e percio memoreuolissimo, e per esser in quello

quello anno il dì sesto d'Aprile notato da li antichi per molte prouue, si come habbiam detto nel principio de la spositione, quando per la santità del tempo, nel quale amor non ha forza, non stimando che alcuno de li auuersari assalirlo douesse, ma securo e mal guardato andando, gli si fece incontro il suo nemico in su l'apparire di M. L.e col soane & ardente guardo di lei l'assalio: il quale trouata la via per gli occhi aperta, e senza guardia, tosto giunse al cuore, & iui l'accese e legò. Ma lei di pudicitia e di ragione armata & intenta colle guardie intorno a quelle cose, che di fuori incontrarle poteano, come colei ch'era piu accorta di lui, non pur non se'n gli, ma non hebbe ancora ardimento di l'arco mostrarle. e così i suoi tormenti cominciarono nel commune dolore de Christiani in presagio del miserevolissimo stato, al quale giunger douea. Onde a Madonna Laura indrizzando il suo parlare, per creare nel cuore di lei, e de glialtri, che l'ascoltauano, qualche di se pietate, dice, che ERA il giorno, CHE, nel qual I RAI, i raggi, poeticamente dichiamo nel numero del piu Rai con in tutte le parti del verso, come nel fine AL SOL SI SCOLORARO, s'oscurarono per la pieta del suo FATTORE Christo, ch'essendo non pur huomo, ma Dio ancora: hauea si come tutto il mondo, così le stelle & il Sole creato: concioßia che per la morte di lui quel pianeta oscurato, e non per l'usata cagione, mostrò quale e quanto grande persona fosse egli. Suole a noi sparire il Sole, quando la Luna con lui congiuntasi ponga tra la nostra vista et lumi suoi. Ma il Sole all'hora mostrossi oscuro, quando ritrouandosi egli in su il mezo del cielo, la Luna, che era nell'oriente, non douea seco congiungersi. Onde Dionisio l'Areopagita, quando essendo con Apollo phanesophista in Egytto nella città del Sole, così mirabilmente scolorato lo vide, disse. ὁ τὸ θεῖον πάσχων ἢ τῶν πασχόντων συμπάσχει cioè o pate Iddio, ouero pate insieme col patiente. Di lui ancora si dicono esser quelle e parole, ἀγνοῶ καὶ ἄκων ἐφονεύθη ὁ παθὼν θεὸς cioè Il non conosciuto & occolto Iddio pate, percui tutto il mondo è oscurato, e intremãdo mosso. Ne mai si vide del tutto insieme in ogni terra naturalmente oscurare il Sole, si come in quel giorno, perche crediamo essere stato per diuino miracolo. Questo adunque giorno santissimo e memorevolissimo era, quãdo egli fu preso dal suo nemico Amore: nõ se ne GVARDO', perche hauẽdo tutto il pẽsiero volto & intento a la misereuolissima passione, ma salutifera di N.S. quando amore non ha luogo ne signoreggia, ne pẽsando che venirgli incontro douesse non se ne guardaua. Guardare vale quanto por mente cõ gli occhi. Onde tal volta è quello che si dice Mirare, e guatare: tal volta quello, che latinamente s'è detto custodire o cauere. CHE perche, cioè per questo ch'egli nõ se ne guardò. I begliocchi di lei lo LEGARO, lo legarono, cioè la bellezza de suoi begliocchi lo strinse talmente, che come se legato l'hauesse, l'hebbe in suo podere. Poi dichiarando, com'egli non se ne guardasse soggiunse che TEMPO non gli parea da far riparo contra i colpi d'amore, per esser quel tempo, che gli auuersari de la ragione nõ hã vigore, ma gli animi cõtriti & humiliati stãno intẽti alla crudelissima morte di Christo, e se n'attristano pero egli n'andò SECVR, securo, particella accorciata per quello, che grecamente si dice Apocope, ne altra volta mai, si come chiar in vece di chiaro, cio è chiaramẽte una sol volta nel Son. Mai non fui in parte, oue si chiar vedesse. SENZA sospetto e tema de' colpi amorosi. ONDE per hauerlo trouato amore senza guardia e sprouueduto, i suoi GVAI e dolori s'incominciarono NEL COMMVNE DOLORE, che communemente sentono i Christiani per la fiera morte di N.S. in presagio, si come ho detto, de li acerbissimi affanni, ch'amore far gli douea portare. Indi mostrando, perche amore lo prendesse e legasse & a perpetui guai lo dannasse, Dice che amor il trouò del tutto DISARMATO, perche tutti i suoi pensieri hauẽdo alzati a Dio, per esser senza sospetto de' suoi nemici, hauea lasciate le vie de sentimenti aperte e senza guardia alcuna, e trouò aperta LA VIA, che per gli occhi mena e termina al cuore: che che benche per tutti i sentimẽti sieno di quãto di fuori si sente l'entrate e le vie al cuore, pure la principale via, per la quale possano i colpi d'amore, è per gli occhi. Onde nell'altro Son. disse Per far in me negliocchi sue difese, e di sopra ha detto che begliocchi di lei il legarono, i cui raggi nõ poteano giunger al cuor di lui, senon per la via de gliocchi: il che leggiadramente mostrò l'amoroso Poeta Museo quãdo disse, φάλμοὶ δ'ἔσαν ἐν φάλμοι βολαὶ ἔλικες ὁλιάδαιν καὶ ἐν ἰφθίμοις ἀνδράσι θάνατον cioè l'occhio è la via, e da gliocchi il colpo giunge al cuore. CHE i quali son fatti di LAGRIME, che nascẽa del dolore, e de gli affanni che portaua amãdo, VSCIO, perche indi uscina non VARCO, pche indi passauano: & è metaphorica espositione assai bella. VArcare ppriamẽte se detto il passare p li fiumi: poi s'è steso ad ogni passo; Onde nel primo capitolo del trionfo d'amore, CHE

debb'io dire: in vn passo men'varco. PERO, conchiude, non esser stato HONORE, quello che latinamente si Dice Decoro, cio è nõ hauer fatto come al suo honore e degnità si conueniа, che in quel lo STATO, quando egli securo de suoi colpi disarmato si ritrouaua, il ferisse. DI SAETA, che di lungi arriua e suolsi tirare da colui, che cõ inganno assalta altrui, & è propria arme d'amore; & a lei ARMATA di ragioneuoli e casti pẽsieri, che come persona accorta nõ hauea le vie de' sentimenti fuor di guardia lassate, si come il P. abbandonate le hauea, concioſia ch'ella pensaua allhora douersi piu guardare del nemico, quando par che piu securamente star se ne possa; Non mostrasse PVR etiandio l'arco, cio è niuno segno di ferirla facesse, nõ che non la ferisse o l'assaltasse, perche dishonore è al caualliero assaltare il disarmato, e non hauere ardimento di farsi incontra a l'armato. Onde Amor dimostrò hauere di lei paura, si come apertamẽte si disse nel triompho d'amore, Questo signor che tutto il mondo sforza Teme di lei, ond'io son fuor di speme; & in altrui luoghi. Ilche tutto in laudare la incredibile honestà di lei, si come in commendare la somma bellezza, a diuedersi n'ha dato, quello, che per adietro non hauea mai potuto fare il suo nemico, hauerlo fatto per la virtù de begliocchi. Ma de la bellezza parlerà piu largamente nel seguente Son. che se pure amore deliberato hauea ferire il Poe. gia disarmato, douea per suo honore ferire ancora lei armata.

4

Quel; che infinita prouidentia & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero;
Che criò questo e quell'altro hemisphero,
E mansueto piu Gioue, che Marte;
Vegnendo in terra a'lluminar le carte,
C'hauean molt'anni già celato il vero,
Tolse Giouanni da la rete e Piero;
E nel regno del ciel fece lor parte.
Di se nascendo a Roma non fe gratia;
A Giudea si: tanto sour'ogni stato
Humilitate csaltar sempre gli piacque:
Et hor di picciol borgo vn sol n'ha dato
Tal, che natura e'l luogo si ringratia,
Onde si bella donna al mondo nacque.

PERCHE il Poe. come colui che era timoroso d'infamia per iscusarsi appo coloro, che per non sauere le degne laudi d'amore, l'haurebbono potuto de gli amorosi suoi sospiri biasmare, ha narrato per qual cagione amore aspettando a nocer tẽpo e luogo l'ongannasse, e co begliocchi di M. L. il legasse, hauẽdo descritto il tẽpo, dimostra nel presente Son. il luogo, oue era nata colei, per cui il suo nemico di lui uittoria riportò: nel quale per esser cosi vile e rustico, non pensando esser tanta bellezza, perche amore tanto ardire hauesse, che assalirlo iui douesse, mal guardato e sẽza sospetto tacitamente, vuole inferire, ch'egli n'andaua, quando dal suo auuersario fu preso, e vinto: & insieme si studia annullare l'openione di coloro, che'l suonobilissimo amore de la humilità del luogo accusassero; come se la bella e cara sua Donna non fosse di tanta belta-te, che legarlo potuto o douuto hauesse. Concioſia che Dio, ilquale in far il mondo e con tanta uarietà mostrò arte e prouidẽtia infinita, quando per sua immensa pietà degnò farsi huomo e uenire ad illustrare il vecchio testamento, oue celato era il vero, nõ volle in Roma Reina de le cittadi nascere, ma in Giudea paese a Romani sottopoſto, e quasi da tutte altre gẽti a uile tenuto: ne per suoi discepoli elesse ricchi e possenti, o sagi huomini, Ma Giouãni e Pietro pouerelli pescatori, e senza dottrina alcuna, e fece loro del celeste regno partecipi: ne questo per altro, che per essaltare soura ogni stato le cose humili e basse: & allhora parimente d'un picciolo & humil borgo dato loro hauea vna Dõna si bella, come il Sole, e tale che si ringratiaua natura & il luogo, ond'ella era nel mondo nata. Ilche nõ hauendo ne il P. ne quelli, iquali peraũtura lui ne biasmauano, considerato, egli male accorto andan done disarmato e senza tema del suo nemico, n'era in poder di lui venuto, e gl'altri sẽza ragione il riprendeuano. perche vuole, intendiamo la bellezza di M. L. esser di tanta eccellẽtia, benche in vil luogo nata si ritrouasse, che meraviglia non è s'egli ne restò vinto e legato. Onde dice, che QVEL, Dio intendendo e descriuendolo da gli effetti suoi meravigliosi, CHE, ilquale Nel suo mirabil MAGISTERO, nell'opra sua mirabile, il mõdo intendẽdo, e quãto e in lui, MOSTRO INFINITA prouidentia & arte, perche essendo egli infinito, cio che è in lui è infinito ancora: concioſia ch'egli è cio che in lui esser dichiamo. E' egli propriamente nõ sagio, ne pronido, ma essa prouidentia & esso senno. Che Dio habbia creato il mondo, non è legge di religione alcuna, che nõ l'affermi, il che

Digitized by Google

trai philosophi i Platonici mirabilmẽte difendono, e noi crediamo, Ma i Peripatetici, si come cio negano, cosi apertamẽte dicono che'l cielo e la natura dipende da Dio. Ne setta veruna fu mai de' saggi, che non commendi la prouidentia diuina, senon alcuni dati alla gola & al sonno. E cõ Aristotele Themistio & Auerroe nel.ij.lib.dell'anima chiaramente, come Dio prouegga, mostrarono, dicẽdo che veggiendo i mortali huomini non poter esser per loro stessi immortali, per la pietà, c'ha di noi, volle, che generando diuenissero eterni, il nome e la gente loro sempiternamẽte seruando. PROVIDENTIA è l'antiuedere le cose, c'hanno a uenire, e l'hauerne cura. ARTE, Magisterio & opra vagliono il piu de le volte vna cosa istessa. Ma chi sottilmente queste cose distingue dice, che l'arte è nella mente, il magisterio nella vista, l'opra l'effetto, che con arte conceputo essendo stato, s'è poi con magisterio fatto. Onde si diffinisce l'arte esser il concetto, ouero la imaginatione, o ueramente la similitudine e l'imaginata e conceputa forma de le cose ne la mente; il Magisterio, l'artificio con quei modi nell'opra espresso, co i quali era nello intelletto, l'arte l'opra l'effetto con l'artificio formato: e così pare che'l P. habbia detto Arte in vece d'Artificio, e Magistero in vece d'opra. CHE, ilquale cõ repetitione: ouero perche: ne l'vno o ne l'altro modo che si dica sarà in esporre la prouidentia, e l'arte, & il mirabil magisterio, CRIO e cria disse il P. per i nella prima syllaba e creata per e. Questo e quell'altro HEMISPERO il mondo, che è il magisterio di lui, mirabile per tanta uarietà e per tanto ordine. E potresti intendere per questo hemispero la terra; e per quello altro il cielo, che, si come si legge ne le sacre lettere, Dio criò il cielo e la terra, E la theologia de' gentili diede a Pallade l'Hemispero di sopra, cio è il cielo & a Giunone l'Hemispero di sotto cio è dalla Luna in giù, benche impropriamente; perche Hemispero e la metà de la spera; e cosi la terra, come il cielo e spera. Ma facendo di tutto il mondo vn giro, e poi partendolo in dua, l'vna e l'altra parte, perche sarebbe la metà de la spera, si potrebbe dire hemispero. Ma perche molti intendono per l'uno hemispero la parte che noi habitiamo, o per l'altro quella, oue sono i nostri antipodi, ne questo è vero, se non è ben inteso; perche ne l'vna, ne l'altra habitatione e hemispero. deuete sauere, che'l mondo è partito in cinque fasce, che si dicono Zone: de lequali tre non s'habitano, le due estreme per lo troppo freddo, quella di mezo per lo souerchio caldo. l'altre poste l'vna e l'altra fra il gielo e l'ardore sono habitate per esser gia temperate: benche, quelle che per adietro si dissero inhabitabili, si sia poi trouato, che s'habitano. cosi partito il mõdo ne faremo due parti, l'vna chiamaremo l'emisperio di sopra, l'altra l'emisperio di sotto: nella qual partigione le cinque Zone saranno meze d'vna parte, meze de l'altra, e perche de gli habitatori de la terra altri ne sono anteci per dirlo grecamente, altri perieci, & altri antipodi: nell'hemisperio di sopra habitiamo noi nella metà d'vna delle Zone habitabili, & i nostri anteci nella metà de l'altra. Ne l'altro hemisperio i nostri antipodi sotto a nostri anteci, ne l'altra metà di quella medesima Zona, e li anteci de nostri antipodi sotto a noi nell'altra metà di questa nostra fascia: perieci son detti quelli c'habitano per vna medesima linea tratta da l'oriente a l'occidente & indi, la onde hebbe principio in giro tornata: si come antipodi coloro, che sono tra loro lontani per spatio d'un diametro, onde quei che habitano ne l'estreme parti de l'India sono antipodi a quelli che si trouano ne l'estremo occidente. è il diametro quella linea, che fa del cerchio due parti, & ha tanta proportione a tutto il giro, quanta n'ha sette à xxij. come scriue Archimede. E seguendo la misura e partigione di Claudio Ptolomeo come piu vicina al vero, ne cõ error sensibile, il cerchio del cielo e di ccclx. parti, & il diametro cxx. e cosi per questi duo hemisperi intenderebbe tutto il mondo ancora. E MANSVETO piu Gioue che Marte, e piu criò benigna stella quella di Gioue, che quella di Marte. E De cinque pianeti per quello che Ptolomeo ne scriue nelli Apotelesmati, Gioue e Venere sono benigne e felici stelle: Saturno e Marte crudeli e fere; Mercurio tale, quale egli si troua accompagnato, onde per esser partecipe de l'vna e l'altra natura, s'è detto da parte de Mathematici Hermaphrodito. Ma perche essendo Marte del tutto fiero, qui parrebbe esser fatto alquanto mansueto, se la comparatione ha il suo luogo, piacque ad alcuni esporre con una altra piu sopportabile abusione MANsueto piu; in vece di men fiero. percio che Gioue è fiero in parte, per esser colui, che souente si turba appo i poeti, e tira saette ardenti, del cui furor parlò il Poe. nel Son. Gloriosa colonna. Che mai non torse del vero camino l'ira di gioue per ventosa pioggia. Ma perche i Mathematici vogliono Gioue esser stella del tutto benigna, e per qual cagion le si diano i folgori ha bisogno di lũga spositione, di che al suo luogo ragioneremo, potresti giungere la particella piu col nerbo criò, in uece di piu tosto, cio è che piacque a Dio piu tosto Gioue che Marte far mansueto;

si come

si come latinamente si sarebbe detto, ac potius fecit Iouis quam Martis benignũ sidus: e per le diuerse qualitati de le due stelle già dette intende tutta la varietà del mondo. Vegnendo dal principio del verbo vegno, ilquale s'è detto vengo communemente. oue siate accorti, che'l piu de le volte tali voci derivano da la prima persona del presente indicativo: da vegno, veggio, caggio, vegnẽdo, caggendo, veggendo: e quelle particelle ancora chiamate participi, vegnente, veggente, caggente: da posso possente, ma nõ possendo, perche dichiamo potendo si come l'infinitivo potere, conciosia che lo'nfinitivo sempre si trahe dalla terza o seconda persona, veggio, vede, vedere scrivo scrive, scrivere, odo, odi, odire, haggio, have, havere: amo, ama, amare: & indi nascono le coniugationi. lo'nfinito della prima ha ne la penultima syllaba a lungo, la seconda è lungo ancora; la terza è brieue: la quarta i coll'accento, amare, sedere, scrivere: udire. Ne d'una sola significanza sono tai particelle, leggendo, scrivendo, amando: perche tal volta significano tempo conforme a quello, che si vede nel verbo, onde dipende, e si regge il parlare: s'espongono con la particella quando o colla mentre; leggendo parlo, quando o mentre leggeua parlo: leggendo parla; quando legge parla: ouero colla, & legge e parla. latinamente si direbbe per lo participio legens dixit, legens dicit: e cosi ancora direste leggendo voi io parlo: piangendo l'amico mio, io sospirava in vece del latino te legente, dissero flente amico, suspirabam. quello che noi dichiamo cantando andiamo, che i latini dicono cantantes imus, al parer mio s'espone in questo modo, mentre andiamo cantiamo, ouero noi andiamo e cantiamo. Tal volta significano cagione: e s'espongono colla particella perche, o colla per collo'nfinito, piagnendo mi consumo: leggendo mi fo dotto: perche piango, o per lo piagner che io faccio mi consumo: perche leggo o per lo legger ch'io faccio mi fo dotto, onde appare che queste voci in vece hora del gerondio latino, & hora del participio si pongono. Ma qui VEGNENDO s'espone, quando venne, percio che'l verbo e tolse; benche piu'dicevolmente era venuto del passato perfetto, che vegnendo propriamente del passato imperfetto o del presente. IN TERRA fatto già huomo ALLVMINARE e rischiarare LE CARTE scritte da Mose e da gli altri profeti, C'HAVEAN, lequali haueano molti anni GIA infin'a quel tempo ch'egli venne in terra CELATO & occolto il vero, per non esser stato inteso prima, ch'egli il dichiarasse. TOLSE GIOVANNI figlio di Zebedeo, e di Giacomo Maggior fratello: ilquale poi fu euangelista, e PIERO, Pietro di Simone figliuolo, e d'Andrea fratello: ilquale fu poi de gli Apostoli prẽcipe, e nomo questi duo, come i piu eletti. DA LA RETE, perche furono pescatori: e nel regno del Cielo fece LOR a loro parte parimente, NASCENDO, quando egli nacque, Di se non fe gratia a Roma, che'n Roma capo del mondo e città de Regi nascesse e Romano si dicesse, A GIVDEA in pochissimo pregio hauuta da tutte genti, si come le historie de latini e de greci ne'nsegnano si fe gratia di se nascendo, che iui nacque e Giudeo fu. Senza la particella Ma si pone la voce No, o la si nel fine del parlare ad imitatione de latini, iquali dicono, populo seruire possum, Tyrannis non possum. Tanto GLI, a lui; laqual particella ha forza hor di pronome e del singulare in terzo caso come qui; e del numero di moltitudine nel caso quarto, com'è, Iddio fece gli huomini per saluargli, perche tutti gli articoli si sogliono porre in vece de pronomi cosi appo noi, come appo i greci; & hora d'articolo nel numero del piu, com'è Gli spirti, gli huomini: oue imitiamo i greci, iquali hanno la voce o simile alla nostra. Gli piacque sempre essaltare & inalzare humiltate e le cose humili soura ogni stato. DI questo sentimento scrive egli ancora la XCVII. epistola delle familiari a Tomaso da Missina cõmendando l'humilitate, & confortandolo a nõ spregiare l'amico, perche fosse d'humile e bassa conditione. E tra l'altre cose dice Cosi. Quis enim vel mediocri ingenij, qui utrarũq; sacrarũ scilicet ac secularium scripturarũ serie legerit, nõ aduertat quantũ magister humilitatis Christus humilia semper amauerit? Vt equidẽ a principio ordiar, ex quã humili re dice nasci, voluit ille, cuius faciem videre summa & sola felicitas est? An non ex nobilissima qualibet nasci posset: Vel nobilitate quam vellet? Sed nobilitate cõtempta, humilitas quærebatur. e poi di sotto Quippe qui utrumque, Pompeiũ videlicet ac Cesarẽ creauerat, poterat nõ Dauid in angustijs Iudææ finibus, sed Augustũ in toto orbe regnantẽ habere stirpis authorem, vel Dauid ipsum tantum principẽ facere, quantũ fecerat Augustũ, poterat nõ in Bethleem vico exiguo, sed Rome, cui Iudæa inter cæteras regiones seruiebat, & in Thalamo aureo nasci, nõ in stabulo. Poterat natus, cui Celũ sedes est, cuius est terra, & plenitudo eius, nõ in summa pauperie. sed in sũmis delitijs nutriri: nisi ea nobilitatẽ et delitias nostras spreuerit: Vtinã et nõ oderit. Postremò poterat qui ei succederẽt, suũ nomẽ gẽtibus prædicarẽ, discipulos sibi literatos, ac potẽtes reges oratores, et philosophos, nõ piscatores,

Digitized by Google

tores, non rusticos inopesq; & indoctos eligere: nisi quia Deus ipse est, qui superbis resistit. Questo indegno di tacersi mi parue, e piu scrisse egli. Onde a costui pote mandare il Son. il P. s'egli del suo amore come posto in cosa nata in humil luogo ripreso l'haueſſe. ET HORDI Piciol Borgo, di picciol castello, o villa quall'era ou'ella nata. M. L. del quale a principio ragionammo: e nel quale o presso al quale egli s'innamorò di lei, m'ha dato VN SOLE M. L. si bella e lucente, come il sole, TAL. di tal bellezza, che si rengratia NATVRA, o la particolare, cio è l'humana, come nostra benigna madre, o la vniuersale, come fattrice di tutto, cio è Iddio. E'L LVOGO, come ne cessari, alla nasciuità degli huomini, ONDE p la qual natura, e del quale luogo nacque AL MONDO in terra ouero nell'vniuerso il mõdo, si come scrive Arist. significa hora il cielo, hora il cielo e la terra insieme, alhora si pone per la terra sola, come volgarmente parliamo: e si parte in cielo & in terra. per lo cielo intendendo da l'aere in su, e per le terra da laere in giu: si Bella Donna quale era M. L. Importa non poco al nascere de' gli huomini di qual padre, e di quale madre, & in quel luogo si nasca. Onde Iddio come cagione prima & vniuersale, e la natura come cagione ispeciale, e i parenti come cagion propinqua, & il luogo come cagione insieme operante, e secondo li Astrologi le stelle come cagioni seconde dopo Iddio, sono necessarie al nascer nostro. Adunque quel che il lume del cielo e la qualità de parenti e la maniera del luogo si nasce bene o male. Iddio e la natura sempre son vniformi. Il verò è che la volontà diuina è libera, e da lei pende ogni cosa.

5

Quand'io muouo i sospiri a chiamar voi,
E'l nome, che nel cor mi scrisse Amore,
LAVdando s'incomincia vdir di fuore
Il suon de' primi dolci accenti suoi.
Vostro stato REal, ch'incontro poi,
Rad oppia a l'alta impresa il mio valore;
MA TAci grida il fin, che farle honore
E' d'altri homeri soma, che da tuoi.
Cosi laudare, e reuerire insegna
La voce stessa, pur ch'altri ui chiami,
O d'ogni reuerenza e d'honor degna:
Senon che forse Apollo si disdegna,
Ch'a parlar de' suoi sempre verdi rami
Lingua mortal presontuosa vegna.

AVENDO il Poe. narrato per qual cagione amore, e con quãto inganno, e di qual giorno il prendesse, & il luogo, onde era nata tanta bellezza, per cui fu vinto, per ingãnare altrui de la openione che cõtra il suo honore hauer si potrebbe: tẽpo gli parue che volgesse il parlare a M.L. e lei laudandola si studiasse fare amica ouer per iscusarsi del non hauer laudato lei, come si conuerrebbe, mostrando nõ esser di tanto valore che à pieno laudarla possa, le da somma laude, & incomincia à laudarla dal nome, il quale non senza diuino cõsiglio pche le fosse imposto. cõciosia ch'egli insegnasse chi il nomasa di quãta laude di quãto honore, e di quãta reuerẽza fosse ella degna. Era il nome di lei Laureta col T doppio, che dal P. per miglior suono et a la sua intentione, & a le rime piu acconcio, si disse Laura, Ma riducendo a forma piu rispondente al dir latino Laureta col T semplice di tre syllabe, la prima Lau. Insegna laudare, la seconda Re dimostra reale stato: la terza Ta dice taci significando ch'ella sia di tanta laude degna, che dire non si potrebbe per lingua humana: laquale da se non sarebbe mai satia di laudarla, ne di riuerirla se Apollo come colui che ama sommamente il lauro, non si sdegnasse che presontuosamente ella a parlare veniſſe. Ne senza ragione dal nome diede principio alle tante lode di M.L. perche non pur i saggi e specialmente i Platonici, Ma Iddio ancora per l'angelo suo mostrò il nome hauer gran forza, hauendo egli procurato prima quale douesse esser il nome cosi quello del Battista Giouanni, come quello del suo carissimo figliuolo Christo. Spesse volte i philosophi, massimamente li stoici, prima la definitione del nome che la cosa cercano. E veramente non poca felicitate hebbe egli nel nome de la sua Donna, il quale in gran parte gli fu cagione che si leggiadramente cantasse. Alcuni intesero del nome Laura: la cui prima syllaba dicono significare laude: la secõda parseno in due lettere, de lequali la primiera R dinota reale stato a reuerenza; l'altra A dimostra che si taccia, perche meranigliãdo o volendo vetare altrui si suole dire A. Ma egli dice a lei parlando, che quando muoue i sospiri a chiamare lei cio è quando chiama lei sospirando, ouer si dimota con quanto affesto chiamasse lei, chiamandola egli con sospiri; benche conuien che si sospiri

Amato spiri a mandar fuori la voce, ciò è sospiri in su; perche gli huomini oltra il canale da medici detto Arieria, per loquale va il mangiare & il bere allo stomaco, hanno vn'altra via, per laquale & entra lo spirito chiamato aere accolto dal polmone a rinfrescare l'ardore del cuore, & esce mandato fuori per dar luogo a l'altre aure: In quello ch'egli esce sospirando in su possiamo formar la voce, si come dimostreremo al suo luogo. E'L NOME, non vi s'è questo in darno aggiunto benche paia bastasse hauer detto a chiamar voi, perche la forza tutta e nel nome, E potrebbesi esporre voi, E'l nome, il vostro nome CHE ilquale amore mi SCRISSE nel core, e fisse nella mente, hauendo lei sempre nel pensiero e ne la memoria si saldamente, come in marmo scriuersi suole. onde nel primo triompho d'amore, Io non lo'ntesi allhor; ma hor si fisse sue parole mi trouo nella testa, Che mai piu saldo in marmo non si scrisse. Laudando, con laude s'incomincia vdir di fuori il suono de' primi dolci accenti SVOI, del nome di lei per la prima syllaba lau, che laude significa. Il Reale de la riuerenza degno stato di lei per la singulare sua virtute; per cio che si come stato reale è quello del Re, perche regge altrui ne a cui sia soggetto; onde è degno che sia reuerito, cosi dir si puo stato reale quello di colui, che signoreggia se stesso, e per la sua libera volonta giunta col la ragione, e per suo consiglio si regge nō essendo sottoposto a la voglia d'altrui, ne ad alcuna di quelle cose che regnano al mondo, questi è come piace a li stoici veramente libero, e ricco, e prencipe, e rege d'ogni reuerenza degno: Tal era appo il P. M. L. CHE, ilquale poi egli INCONTRA nomando lei, perche dopo la prima syllaba lau si fa innanzi la seconda Re, che dinota reale stato e reuerentia Raddoppia, cio e l'ammonisce ch'egli raddoppi il suo valore e forza. A l'ita IM Presa di laudar lei, perche andando il nome di lei auanzando, conuien ch'egli reprenda maggior forza a volerla laudare concioßia che la prima syllaba significa laude, ma la seconda reale stato è reuerenza, ch'e assai piu. Ma il FIN, l'vltima syllaba Ta grida TACI. volendo inferire che non è pur degna di laude e di riuerenza per lo reale suo stato. ma tale ancora, ch'ella è soura ogni stato mortale, e degna d'honor diuino. CHE, perche FARLE honore & honorarla e laudarla; che benche sia differenza tra laude & honore, perche laudiamo a parole celebrando & illustrando altrui di quelle cose, per lequali merita esser nomato e glorioso ma l'honore è quella reuerenza che rendiamo altrui in testimonio de la sua veritate, Nondimeno la particella honore è di molte significanze: onde siam detti far honore a colui, ilquale o a parole o in atto honoriamo. E' d'altri HOmeri, cio è d'altro ingegno SOma, sta nella metaphora, perche ha detto homeri, de' quali è portar soma, cio e opra d'altro ingegno. che da suo, perche nel So. Giunto Alessandro, disse ch'ella è d'Homero dignissima e d'Orpheo, o del pastor ch'ancor Mantoua honora, ch'andasse n sempre lei sola cantando. Onde conchiude che cosi la VOCE stessa & il nome di lei insegna LAVDARLA per la prima syllaba, E REVERIRLA per la seconda, pur ch'altri chiami lei degna d'ogni REVERENZA, perche ha detto reuerire, e D'HONORE, perche detto laudare. Se non CHE, l'ordine & il sentimento è, che cosi, com'ha detto, il nome istesso insegna laudarla e reuerirla, pur che altri la chiami, e gia altri le farebbe reuerenza, e la lauderebbe, senon che forse, come dimostra l'vltima syllaba Ta, Apollo come Iddio inamorato del veder lauro, alla fauola, di Daphne & al nome di M. L. alludendo, si disegna che lingua mortale presontuosa vegna a parlare de sempre VERDI, che per fredda stagion foglia non perdono, Rami SVOI, per esser amati da lui, come degni d'honor diuino. onde si dinota per quella vltima syllaba, Apollo volere, che per lingua mortale si taccia; benche l'altre due primiere ammoniscano altrui di laudare e reuerire M. L.

Si trauiato è'l folle mi desio
A seguitar costei; che'n fuga è volta,
E de'lacci d'amor leggiera e sciolta
Vola dinanzi al lento correr mio;
Che quanto richiamando piu l'inuio
Per la secura strada; men n'ascolta:
Ne mi vale sfrenarlo, o dargli volta;
Ch'Amor per sua natura il fa restio:

VEGGENDOSI il Poe. in poder dell'appettito per la forza de l'amoroso disio talmente, che benche col freno de la ragione si studiasse ritenerlo, per non andare al suo dānno, e per non esser molesto a colei, che l'ardore di lui contrastaua & a sdegno l'hauea, sine duole assai in questo So. rincrescendoli che non li vaglia richiamarlo alla via de la ragione, de laquale era

Digitized by Google

Et poi che'l fren per forza a se raccoglie;
I mi rimango in signoria di lui,
Che mal mio grado a morte mi trasporta,
Sol per uenir al Lauro; onde si coglie
Acerbo frutto; che le piaghe altrui
Gustando afflige piu, che non conforta.

le era uscito, ma suo mal grado sia menato da lui a morire per giungere innanzi a quel bel uolto, che disdegnoso gli si mostraua, e del quale tal frutto coglieua; che piu tosto l'affligeua, che non confortaua, per esserui misto poco dolce cõ molto amaro. Ma poiche mi ricordo che'l Minturno ci fece accorti si come quasi per tutta l'ôpra; cosi qui anchora il Poe. hauer imitato Platone: di quello, ch'egli ragionando abondeuolmente ne disse, tanto prenderemo, quanto ne sia qui bisogno. perche Socrate nel Platonico Phedro finge l'anima con due ali, e simile ad vn carro gouernato dal suo rettore; tirato da duo caualli, un bianco, et un nero: Quello di natura buona; d'habito assai eccellẽte, altiero nel uiso, leggiadramẽte per le mẽbra di sfinto, colla testa alzata, col naso alquanto aquilino, co gli occhi neri, uago d'honore, di modestia e di vergogna partecipe; de la vera openione amico, a la ragione obediente, il quale ne di sproni ne di ferro ha bisogno: l'altro di pessima qualitate, e di uarietà non poca, storto, mal composto, sciocco, audace, præsuntuoso; di dura cervice, col collo basso: col molto fimo: co gli occhi cerulei: e sparsi di sangue; co gli orecchi hirsuti, disobediente, restio, il quale ne di spron i ne di freno ne di sferza ha tema. E per le due ali, si come piace a Platone, intende l'ornelletto. e la volõtà, de le quali parleremo altroue: per lo rettore, la ragione: per li duo caualli i duo appetiti, per lo bianco il ragioneuole; e d'honesto disire acceso; quale è il vero amore da Platonici laudato, per lo nero l'irragioneuole, che segue i uani piaceri noiosi ad altrui & a se stesso dãnosi. onde isforzandosi il rettore drittamente menare il carro, se de caualli il nero & il reo contrasti al gouerno, e cerchi trauiarsi, e tirar seco il biãco & il buono: si studia col freno ritenerlo, e colla sferza pingerlo per la dritta uia, si che tal uolta dolendosene, egli assai che raffrenare si lascia, e cede a chi gouerna; talhora, anzi il piu delle volte cõ tanto impeto si trauia, che'l rettore perde il gouerno, & il moderato cauallo è tirata a forza là ou'egli il mena. E cosi il Poe. seguendo la Platonica similitudine in piu luoghi ha dimostrato in lui esser questi duo appetiti: il ragioneuole per lo quale egli si guardaua di far cosa che a la cara & honorata sua Dõna dispiacesse, ne si studiaua altro adoperare, se non che honore a lei fosse, & a se stesso gloria: e l'altro fuor di ragione, che piu volte lo sospinse ad esser importuno, e si guardaua di far cosa che alla cara et honorata sua Dõna dispiacesse: ne si studiaua altro ad operare, se nõ che honore a lei fosse, & a se stesso gloria: e l'altro fuor di ragione, che piu uolte lo sospinse ad esse importuno e molesto, & ad hauerne acerbo frutto, si come qui: oue dice che si tãto, è TRAVIATO, fuor de la dritta via sospinto il FOLLE. il uano suo disio e l'appetito irragioneuole, inteso da Platone p lo nero cauallo: ne sia impedimẽto che de l'appetito nasca il disire: che appo il Poe. e gli altri anchori di questa lingua il disio s'è posto souẽte p l'appetito anzi appo il Poe. nõ trouarete mai la particella appetito. A seguitare COSTEI M. L. come quello che tutto il suo bene hauea posto in goder di lei. CHE. Lequale è uolta in FVGA, sta nella metaphora, pche ha detto seguitare: cio è contrasta a lui. come colei, ch'a schifo hauea quello che al uãdisio piacena: e leggiera & ispedita e sciolta da lacci d'amore, pche nõ pur ferita amor nõ l'hauea, ma nõ ardito anchora stato era di l'arco mostrarle, come s'è detto nel secõdo So. VOLA coll'ali de la ragione, ne si parte da la metaphora del seguitare, e del fuggire, aumẽtãdo sempre, pche è piu il uolo che la fuga; cioè ua dilũgi dinãzi al suo CORRER, che com'habbiã detto, somiglia l'anima al carro da caualli tirato, LENTO, p andare egli graue e legato de'lacci d'amore; la ou'ella sciolta e leggiera n'ãdaua, e pche in lui cõ trastaua il buõ al reo appetito, e la ragione si sforzaua affrenarlo, & alla dritta uia richiamarlo: onde il corso si ritardaua; CHE, particella rispõdẽte alla si quãto piu richiamãdo colle uoci de la ragione per ritrarlo di quel camino, LE'NVIA, lo innia & indrizza: oue tolta la o de l'articolo, e cãgiata la i del seguẽte uerbo in E, s'è detto le'nuio, si come le'nuoglia p lo inuoglia: Per la secura STRADA, p lauia de la ragione, che dritto e sicuro mena altrui. MENTRE: ben che in lingua nostra dopo il Quanto piu soglia seguire il Men senza la tanto. L'ASCOLTA, gli obedisce. oue appare che se stesso habbia per l'anima inteso. Ne gli uale. SPRONARLO, e sferzarlo per inuiarlo p la secura strada, perche stando ne la Platonica si milmente.

militudine del carro, colla sferza bisognaua che sospingesse il cauallo: O dargli VOLTA, ouuolgerlo col freno per ritrarlo al dritto camino, CHE perche AMOR, l'amoroso effetto, onde è il desio infiammato & ostinato: Per sua NATVRA, qual'è sua natura di repugnare alla ragione, IL fa RESTIO, che con ogni forza contrasta al rettore, e resiste alli sproni & alle sferze. E poi che'l fren per forza a se RACCOGLIE, hauendolo tolto di mano al rettore, cio è poi che tolto il gouerno a la ragione va oue a lui piace; Egli cio è l'anima sua rimane in signoria di LVI; l'appetito intendendo; CHE il quale suo MAL GRADO; contra sua voglia. dichiamo Mio, Tuo, Suo mal grado senza prepositione, laquale vi s'intende per la figura chiamata difetto, lo Trasporta A MORTE, a la morte de l'anima: perche in pin maniere siam detti morire e viuere. Muore l'anima col corpo giũgẽdosi: Muore ancora quando è vinta la ragione da l'appetito, si come qui. Ma l'estrema morte e quando sia per suoi peccati nello'nferno dannata: viue all'incontro quãdo regna la ragione, e si da a contemplare le cose altiere e diuine; e viue quando sia da corpo rei nodi sciolta: und'è manifesto la vita de l'anima esser morte del corpo; & all'incontro la vita di lui, esser morte di lei: o vero A morte violenta, che per tanti suoi tormenti morire gli bisognaua nõ possendogli piu sostenere. Sol per venire al LAVRO a Madonna Laura; al cui nome allude, che sol per venire a lei sosteneua grauissimi affanni; & al fine acerba morte. OVE, nel qual lauro Si coglie acerbo FRVTTO, perche ha detto lauro, cioè acerbo diletto prendea di veder Madonna Laura, conciosia che gli affanni suoi e lo sdegno di lei ogni dolcezza gli faceano amarissima. CHE, ilquale frutto GVSTANDO, nel gustare o quando si gusta; piu affligge, che non conforta, Le piaghe ALTRVI, cioè le piaghe di lui, per lequali intende le passioni amorose; che per appagharle andaua a mirar lei: laquale mostrandogli si turbata in vista, bench'egli piacer sentisse di vederla, non dimeno piu l'attristaua, che non confortaua. o pur dinota la qualità d'amore: il cui diletto ancor che sia nel principio dolce, è pur sempre a la fine acerbo oltra gli affanni.

La gola, e'l sonno, e l'ociose piume
Hanno del mondo ogni virtù sbandita,
Ond'è dal corso suo quasi smarita
Nostra natura vinta dal costume:
Et è si spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa humana vita;
Che per cosa mirabile s'adita
Chi vuol far d'Helicona nascer fiume.
Qual vaghezza di lauro, qual di mirto?
Pouera e nuda vai Filosofia
Dice la turba al vil guadagno intesa.
Pochi compagni haurai per l'altra via:
Tanto ti prego piu gentil spirto
Non lassar la magnanima tua impresa.

ONFORTO il Poe. alli stu di d'eloquentia è di philosophia vn de suoi amici, il quale vedea per cupidità di guadagno o per qualunque altra cagione lasciato hauerli, o dubitaua che non gli abbandonasse: & adduce le cagioni, per cui le virtuti e le muse sono state sbandite, et il sauere è spento: de le quali per quello ch'a la volontà de gli huomini s'appartiene, dice esser la Gola & il sonno & il riposo e l'auaritia: Ma per quanto alle stelle ne tocca, che'l fuor del cielo ne manca: onde'l saggio e l'eloquente a tempi di lui si mostraua per gran miracolo. E per cio che pochi aspirano a tanta laude, piu lo prega che segua l'altiera e magnanima sua impresa. E sono alcuni d'openione che scriuesse a M. Giouanni Boccaccio che per poverta forse egli temea nõ si togliesse da li studi incominciati. Ma se le lece far congiettura, possiamo credere il Sonetto essere scritto a colui, al quale il Poe. la sesta Epistola del sesto libro delle senili scrisse di questo medesimo intendimento. E per lasciare a parte molte cose, lequali egli dice; ch'assai mi fia hauer mostro il luogo, queste poche di luparole basterãno in testimonio de la nostra cõgettura. Egli dice nel mezo de la Epistola quasi in questa maniera: o de le cose stato instabile, o mirabile riuolta de li studi. Dispregiando adunque i prencipi d'eloquentia, dispregiãdo i maestri de la philosophia, dispregiãdo al fine i duci de la vera fede mostrãti la uia, che mena al cielo, hauete in mano il vile artefice del guadagno: il quale souẽte leggendo q uanto

do quanto mi rompa il capo per pruouarsen'rlo potete. E poco di sotto soggiunge così; Tanto adunque può il denaio, ouero alcuno honore, che a noi amico mio quello ignobile scrittore, de lquale i meglio è non far nome, parrà degno ch'a Tullio & a Virgilio s'antiponga? E nel fine. Questa vna cosa mi preghereste, come a colui, che hoste cisudine e cura de la vostra fama non altramente che se mia fosse, cio è che non poniate in oblio o per lo studio del guadagno la virtute, o per legger quello ch'è vtile, il legger le cose honeste. onde intendiamo costui abbandonato lo studio de l'eloquentia e del sauere essersi dato a libri di medicina, o di legge, o d'altra vtile arte e men honesta; E soura la fine egli dice, one hora n'andate a la sinistra riua? Forse il grido de la turba & il piu segnato calle v'inganna? o pur non sapete non esser piu frale argomento che de la moltitudine? A questo poi aggiunge quella bella sententia, le cose ch'a molti piacciono, quelle esser pessime. Et iui e nelle seguenti Epistole non poco ragiona contra l'auaritia. ond'egli qui dice, che la gola, laquale piu n'occide che'l ferro, per laquale in mare si fa consumo d'animali siluaggi, e d'altra carne delicata e gratiosa al gusto, e ne i mari di pesci; e quanti cibi in nostro dano si ritrouassero mostrò M. Varrone, non essendo considerato ne quello, che disse Euripide, e da Seneca e dal Poe. poi si ridisse: non esser altro necessario al viuer nostro che l'acqua & il pane, perche mangiare e bere debbiamo per viuere, e non viuere per mangiare e bere, ne quello che tutto di veggiamo, de la gola nascer ogni dishoneste di lasciuia e di luxuria appetito. che uero è il Terentiano detto, senza Cerere e Bacco Venere starsi fredda. E'L SONNO come quello, che segue la gola: perche del pieno stomaco si leuano quelli fumi, iquali giu al capo l'aggrauano, chiudendo la uia alli spirti, chel cuore manda a sostenere le parti del corpo fanno dormire: peroche non è altro il sonno, che priuatione de sensi e de mouimenti di fuori. benche non fia stata picciola questione tra Pirraota Re d'India & Apollonio Tyaneo, che faccia piu dormire l'acqua, o il uino. Ne minor lite e tra gli scrittori, che possa piu il sonno, ouero amore. perche da Museo Amore si disse παντεάτωρ, cioè che tutto doma, e da Homero il sonno. Ma quando dormire parcamente debbiamo, specialmente chi gouerna e regge, il medesimo Homero n'insegna dicendo οὐκ χρὴ παννύχιον εὕδειν βουληφόρον ἄνδρα ὧλαι εἰ μίτιν ράφεται, καὶ τόνα μὲ μηλεῖ. E l'otiose PIVME, il riposo per Metonymia figura: perche ne le otiose piume ci riposiamo. Hanno SBANDITA, scacciata dal mondo e da gli huomini ogni virtute: perche la gola turba la mente e corrompe lo'ngegno: il sonno fa lenti e pigri li spirti: il riposo toglie ogni uigore a l'animo, & è nemico mortale de la fatica compagnia eterna de la uertute. ONDE per esser del mondo ogni uertù sbandita, nostra natura vinta dal COSTVME, dal'usanza e veramente rea. la natura & il costume sono assai differenti, perche il costume è per nostra elestione, e puo esser buono o reo. Ma la natura è d'un proprio e certo corso, che per se non erra mai. Benche M. Varrone diffinisca il costume esser giudicio de l'animo; il quale segue l'usanza: e Festo dica, ch'egli è un'ordine e statuto de la patria pertinente a la religione, & a le cerimonie de le cose sacre. Nondimeno si come il buono costume nasce del ragioneuole giudicio, così de lo irragioneuole appetito mi par che debba nascere il reo. onde non posso qui non ridere di coloro, che dicono il costume esser a noi colle bestie commune: peroche il cauallo & il bue cola uanno a pascere, one il naturale appetito il mena, & iui piu spesso, one sono piu usi, non per giudicio, ne per elettione alcuna, ma perche hanno in memoria one sogliano satisfare a l'appetito lor naturale: il che ueramente dirsi non puo, ne dee costume, ne questo è loro biasmo: perche non è contrario a la natura loro. Ma si come il buono costume, è conforme & amico a la nostra natura, così il reo le è nemico & auuersario; E QVASI, per dirlo modestamente, o forse perche non è del tutto SMARRITA e disuiata Dal corso SVO, che per se è dritto, perche tutte le uirtuti & ogni buono habito, si come a pieno M. Tullio ne ragiona al primo libro delli offici, hanno origine da la natura. che benche ella dato habbia communi agli huomini & a gli altri animali molte cose, quali è la vita insieme & il corpo difendere, e cercare quanto al viuer sia necessario, e fuggire allo'ncontro cio che loro noia o danno apporti, & il generare, e l'hauer cura di quello c'han generato; pur hauendo a ciascuno la propria forma dato, diede a noi la ragione, laquale uuole che seguiamo come nostro duce. onde è manifesto che'l corso de nostra natura è per le cose honeste laudeuoli, e per la via de la uirtute andare al buono & al uero. che se seguire non possa il suo dritto camino per lo sfrenato appetito, del quale habbiam parlato nel Sonetto di sopra, che seruendo a la gola & al sonno & al riposo & ad ogni altro lasciuo e uan desio

a forza

a forza la disuia,meriteuolmente si puo dire dal suo corso smarisce: così ha dimostrato tre,cagioni, hauendo ancho a dire de l'auaritia,lequali per nostra colpa hanno sbandita del mondo ogni uirtute.poi narra il difetto del celeste fauore,per loquale ad ogni altra cosa,piu ch'alli studi de le buone arti erano inchinati gl'ingegni,dicendo,Et è sì tanto SPENTO estinto. Tra spento e spinto Thoscanamente è differentia:perche spegne chi estingue: spinge chi sprona.ogni Benigno LVME ogni benigna gratia del cielo,non gia che non sia stella in cielo di benigno lume,perche quelle medesime Stelle,che furono mille anni a dietro, erano all'età del Poe.sono a tempi nostri e saranno mentre gira il mondo,ma perche non è piu homai felice lume,ilquale nasca di gratioso aspetto del cielo e di benigna stella,che signoreggi;conciosia che il lume non altro sia, che qualità sparsa da le stelle per l'aria,cioè ch'e raggi de le celesti luci diffusi e moltiplicati ne l'aere fanno il lume: onde qual sono gli aspetti e le uirtuti de le stelle,tali saranno i lumi. Ma perche gli aspetti sono diuersi;ne le medesime stelle signoreggiano in ogni tempo:quando gli aspetti saranno infelici e la signoria sia de le crudeli stelle, i lumi non potranno esser benigni.per laqual cosa par che'l Poe.si doglia de l'età sua molto di lungi da quelli duo felicissimi secoli,l'un d'Augusto Cesare,l'altro di Ptolomeo Philadelpho Re d'Egytto,ne i quali ben si puo dire che'l lume del cielo fu assai benigno; essendo l'uno e l'altro famoso per la uirtù di tanti e sì chiari ingegni. Per CVI, per loquale humana uita, SIN FORMA, prede forma,e uertute,e qualitate;pche i piu eccellēti Philosphi vogliono che le cose di quaggiu si gouernino e reggano per quelle di la su:e l'oppenione d'Aristotele è che'l cielo,come uniuersale cagione,col suo lume e col mouimento informi la uita nostra,dicendo egli, che'l sole ilqual le si chiama cuore del cielo,e l'huomo generano l'huomo quello come uniuersale,questo come specia le cagione.I Mathematici ad lume & al mouimento del cielo aggiunsero l'anfluentia: de laquale si fa ne le schuole gran liti,& indi dicono nascer tanta uarietà di sempi,& di costumi di uita,e di fature di corpo.Ne par che Platone il neghi:ilquale hauendo finto il cielo animato,da corpi de le stelle i corpi nostri figurarsi,e l'anime da l'anime loro informarsi dimostra.onde quale sarà il lume del cielo uer noi,tale sarà lo'ngegno. Ma perche a tempi del Poe.le buone arti erano spente,nō senza ragione ha detto,ch'era sì spento ogni benigno lume de le stelle,che per cosa mirabile SADDITA, si mostra a dito chi uuol far D'Helicona NASCER fiume d'eloquentia,cio è chi uuol poetare:perche si come il fiume si trahe del monte, oue ha fontana, così chi ua poetando si dice trar fiume di leggiadre & accorte parole d'Helicona monte inteso per lo studio de le muse. E Helicona non monte di Parnaso,si come dissero alcuni fidandosi ne l'auttorità di Seruio,ilquale scriue le due sommità di Parnaso,l'una esser Cytheron,e l'altra Helicona,conciosia che Herodoto ne la Vrania l'una chiama Thitorea,e l'altra Hyampeo;e Parnaso è in Phocide,Cytheron non lungi da Thebe & Helicona in Beotia: De quali Cytheron è consecrato a Bacchho,Helicona ad Apollo & a le muse.Parnaso a l'uno e l'altro Dio. Ha Helicona un fonte chiamato da Greci Hippocrene, e da Latini Caballino,del quale chi bene si dice diuentar Poeta per l'essempio d'Hesiodo,ch'a quello fonte beuē do diuenne Poeta.Onde Persio Nec fonte Labra prolui Caballino. A questo fonte alludendo il Poeta,disse Chi uuol far d'Helicona nascer fiume,mostrarsi a dito per cosa mirabile:che ueramente era cosa nuoua e marauigliosa il Poeta:& egli il pote ben dire, che ne fu adorato a quei tempi rozzi e di buone lettere ignari:laqual marauiglia deuea assai confortare il suo amico ch'essendo di chiaro ingegno si studiasse giungere a quello,che la maggior parte uinta de la gola,o dal sonno, o dal riposo,o da l'auaritia,come uedremo,ne bene informata dal cielo conseguir non possendo,hauea per mirabil cosa chi conseguito l'hauesse.Dimostra poi l'altra cagione d'abbandonare li studi de le buone arti;ch'è per nostra colpa,cio è l'auaritia,adducendo le parole in dispregio de le muse e de la philosophia dette dal uulgo Qual VAGHEZZA, qual disio,& amore,o studio Di Lauro,qual di MIRTO, cio è de la poetica per metonymia, perche i poeti de le frondi di queste piante si coronauano;i grandi e gli heroici di lauro;gli amorosi & Elegiaci di Mirto:e per la poetica,come madre del bel parlare,intendiamo ogni eloquentia,ch'entender si puo,si come il Minturno nei suoi latini Dialogi ne dimostra:onde appo i Latini,Is colit musas.qui eloquens est. POVERA, perche abbandona le richezze d'argento, e d'oro per acquistar le ricchezze del senno, ENVDA, perche non il corpo,ma l'animo uestire & ornare si sforza,uai philosophia dice la turba al uile guadagno INTESA, intenta;e così dis;regia l'eloquentia e la sapientia:perche non apportano il uil guadagno del denaio;al qual ella per esser auara intende. De l'auaritia qui basti dir solamente,ch'ella, come

la, come n'enfegna Catone, è principio e cagione d'ogni vitio. pero al fuo amico riuolgendofi gli dice. Pochi compagni haurai per l'altra VIA, *per la via diuerfa da le volgare, ch'è de li ſtudioſi;* TANTO *piu, percio che pochi compagni haurai, conciofia che pochi ſono gli eletti, e rara è vera gloria, e quello piu dee ſeguirſi, che ſia piu raro; tanto piu ti prego o ſpirito gentile e ben informato dal cielo, non laſſar la tua* IMPRESA, *lo ſtudio de le muſe e del ſauere,* MAGNANIMA, *perche è de magnanimi, e non di coloro, che per viltà d'animo ſi ſono dati a la gola & al ſonno & al ripoſo o a l'auaritia & a vane e diſhoneſte fatiche.*

A piè de' colli, oue la bella veſta
Preſe de le terrene membra pria
La Donna, che colui, ch'a te ne'nuia
Speſſo dal ſonno lagrimando deſta;
Libere in pace paſſauam per queſta
Vita mortal, ch'ogni animal deſia,
Senza ſoſpetto di trouar fra via
Coſa, ch'al noſtr'andar foſſe moleſta:
Ma del miſero ſtato, oue noi ſiemo
Condotte da la vita altra ſerena,
Vn ſol conforto e de la morte hauemo:
Che vendetta è di lui, ch'a cio ne mena,
Loqual in forza altrui preſſo a l'eſtremo
Riman legato con maggior catena.

AVENDO *il Poeta cacciando preſo alcuni animali, ad vn ſuo amico, chiunque e gli ſi foſſe, ch'io per me nol ſo, ne mi cale cercarlo, mandolli vini col preſente Son. nel quale introduce a parlare gli animali iſteſſi per la figura proſopopeia dando lo'ntendimento e la parola a quello, ch'è mutolo di ſua natura e bruto Ellino prima dimoſtrano il luogo, oue fur preſi eſſer a pie de' colli, ou'era nata M.L. poi narrano che iui da preſſo liberamente per queſta vita mortale paſſauano: ſenza ſoſpetto d'eſſer preſi, quando lor maluagia fortuna, ſi come vogliono inferire, li conduſſe in man d'altrui. Ma del miſero loro ſtato e de la morte, che parea lor eſſer vicina, ſi confortauano, qual eſſer puo conforto a colui, che muore, la pena & il morire del nemico in ſua vendetta perche laſſato haueano il Poe. in forza di M. L. e con piu ſtretti nodi legato preſſo a la morte. E muouono affetto dal luogo, oue liberi e ſenza ſoſpetto paſſandone fur preſi, e da la rea fortuna, ch'a ſi miſero ſtato li riconduſſe, e da lo ſdegno, il quale moſtrano dicendo prender conforto de la miſera vita e de la morte per lo tormento del nemico: ond' eſſi parlando dicono,* A pie de' COLLI, *ch'è il luogo, oue paſſando fur preſi non lungi di Sorga, Oue la bella* VESTA *de le terrene membra, le belle e corporee membra, de lequali ſi veſte l'anima come il corpo de' ſuoi ueſtimenti,* Preſe PRIA *nel principio, quando ella nacque. Ne v'è poſta indarno, com' altri crede, la particella Pria, volendo il Poeta dinotare il luogo, ou'era nata M. L. che per eſſer le coſe mortali mai ſempre in mouimento e continoa mẽte cãgiarſi, altre membra ha ciaſcuna de l'altre etati da quelle, che ſi prẽdono, quando ſi naſce. Onde s'alcuno fia nato in vn luogo & in vn'altro creſciuto, dicendo ou'egli preſe la veſta de le terrene mẽbra, non ſi puo aſſai ben intendere, ſe non per eccellentia il luogo, ou'egli nacque, nõ eſſendoui la particella pria, per cui ſi ſcerne il tẽpo. E ſi diſſe* TERRENE *mẽbra, non che nõ vi ſian miſte le parti de gli altri eleméti colla terra, Ma per che ella ui ſignoreggia; ouero perche in noi parte ha piu del fuoco, qual è l'cuore: parte ha piu de l'aere; qual è l'ſangue e li ſpiriti: parte piu del terreno, quali ſono l'oſſa e le mẽbra piu dure. onde per le terrene membra intender ſi paſſono le dure, che ſono quaſi mura del corpo, hauẽdo il Poeta detto altroue, Mura eran d'alabaſtro, e le mẽbra p le mura Inteſo. O pur terrene cio è mortali, ſi come è il comune vſo, ch'ogni coſa terrena è mortale. Et il caſo de le terrene mẽbra non ſignifica qui poſſeſſione, ma compoſitione, perche la veſte non era de le membra, ma fatta era di loro. Nel ſingulare dichiamo Membro: nel numero del piu Mẽbra e Membri: trouaſi e membre, Ma non nel Poeta, come veſtigio, veſtigia. e veſtigie nelli altri veſtigie: frutto e frutti: & appo gli altri frutta e frutte. La* DONNA *Madonna Laura, ſignificando,* CHE, *laquale ſpeſſo deſta dal ſonno* LAGRIMANDO *con lagrime* COLVI, *il Poeta intendendo.* CHE, *ilquale* A TE *o amico del Poeta* NE'NVIA *ne manda preſe. E douete intendere qui, che la imagine di M.L. fiſſa nel penſiero del Poeta volgendoſi ſouente per la mente innamorata gli rõpeua il ſonno, & a pianger i ſuoi guai lo deſtaua per non poter acquetare gli ardẽti ſuoi deſiri. Onde nel Son. Se bianche non ſon prima ambe le tempie, E puo turbarmi il ſonno. Ma rõperuo*

Digitized by Google

l'imagine aſpra e cruda, che per adietro romper gliele ſolea. LIBERE e de' legami e di tema d'eſſer legate, o fiere o pernici o altra maniera d'augelli che ſi foſſero In PACE, non ſapēdo ne penſando ch'altri guerra far ci doueſſe. PASSAVAM per queſta uita mortale, laqual ueramente è un paſſo: onde s'è detto, O uos qui tranſitis per uiam intendēdo quelli, che uiuono quà giu per eſſer ſempre in uia & in mouimento. CHE, laqual uita ogni anima! DISIA naturalmente, ne dar ſe ne puo altra cagione, che per natura, ſi come Aleſſandro philoſopho ne'nſegna: ilquale afferma eſſer molti problemi in vano, che non hāno il perche. Senza SOSPETTO e tema di trouare Fra VIA, perche ha detto paſſauamo. COSA, che foſſe MOLESTA, & impedimento A l'ANDAR, al viuer noſtro. Ma del miſero STATO, per eſſer preſe e legate, OVE, nel'quale noi SEMO, Thoſcanamente ſiamo, condotte da l'altra uita SERENA, tranquilla e lieta a riſpetto del preſente miſero ſtato. onde appare ch'elle erano viue per la particella Altra, laquale benche ſia di diuerſità, pur ſignifica il medeſimo genere, o la medeſima maniera perche dicendoſi Socrate eſſer dannato cogli alialtri rei, ſi dimoſtrerebbe Socrate eſſer reo, benche quelli foſſero altri da lui, e coſi Da la vita altra ſerena, dimoſtra il preſente ſtato eſſer vita, ma perche era miſero, diuerſo da la uita ſerena. E de la MORTE, laquale teniamo parendo loro eſſer mandate a morire, habbiamo un ſolo conforto, CHE, ilquale E' VENDETTA, perche coſi pareano vendicarſene, DI LVI, di colui, l'un pronome in vece de l'altro, ſignificādo il P. CHE, ilquale, o perche, per dar la ragione, perche vendetta ſia di lui A CIO, a ſi miſero ſtato, & a morire ne mena: lo qual in FORZA, in poder ALTRVI, d'altri cio è di M. L. & è il ſecondo caſo ſenza la voce Di, Riman legato con maggior CATENA, qual è quella d'amore d'ogni altra catena maggiore, o pur allhora piu che, per adietro maggiore. Preſſo a l'ESTREMO, vicino a la morte. onde in ſuo conforto predice al ſuo nemico la morte come Hettor ad Achille appo Homero, & Horode a Mezentio appo Virgilio, perche morendo ſi ſuole ſpeſſe fiate indouinare, ſi come il Minturno dimoſtra ne l'Academia eſſere ſtato da li Antichi oſſeruato. Da poi che gli ſpoſitori qui fanno nome delle pernici, mi parue indegno sacer lo'ngegno di tali uccelli. Perche Pluarco in quella operetta, che fà quali ſiano piu accorti gli animali di terra, o quei che volano, dice che le Pernici auezzano i loro figliuoli, che riuerſi in terra ſi gettino, e ſotto qualche ceſpo o qualche gleba ſi naſcondano, o ſi coprano di paglia, affine che nolli veggiano i cacciatori: iquali quando vanno a caccia, le madri fingendo e dando ſperanza di farſi prendere, e pian piano ritrahendoſi gli tengono a bada, e dal nido gli allontanano, per dar luogo a figliuoli, che ſi naſcondano; vltimamente la oue paia loro hauer gli nidi aſſai allontanato, ſi leuano a uolo laſciandoli con non picciolo ſcorno.

Quando il Pianeta, che diſtingue l'ore,
Ad albergar col Tauro ſi ritorna;
Cade vertù da l'enfiamate corna,
Che veſte il mondo di nouel colore;
E non pur quel, che s'apre a noi di fuore,
Le riue e i colli di fioretti adorna;
Ma dentro, doue giamai non s'aggiorna,
Grauido fà di ſe il terreſtro humore;
Onde tal frutto, e ſimile ſi colga:
Coſi coſtei, che è tra le donne vn ſole,
In me mouendo de' begliocchi i rai.
Cria d'amor penſieri, atti, e parole:
Ma come ch'ella gli gouerni, o uolga;
Primauera per me pur non è mai.

NON è dubbio che l P. laudi la marauiliosa vertù de begliocchi, cō parādo loro al ſole, e lui a la terra, Ne perche in parti ſian ſimili in parte diſſimili, ſi dubita de la ſimil ſtudiue. Mane la differenza non è poca: conciosia che tutti communemente affermano, che coma il Sole ſcaldando il terreno cria vertù, che ne la prima vera non pur d'herbe e di fiori l'adorna, ma di frutti ancora l'empie: coſi M. L. collume de begliocchi cria nel P. d'amor penſieri, atti, e parole. Ma in quello che ſian differenti troviamo due openioni, l'vna è cōmune & al creder mio piu preſſo al vero & a lo'ntendimēto del noſtro Poeta: l'altra è piu ſottile e piu conforme a lo ſtudio di coloro, c'han dato nonellamēte certo ordine ne le coſe volgari del Poe. oltra il douere per quello, che noi a principio ne dimoſtrammo: perche dicono, hauendoſi il P. ſcuſato del non cantare le lodi di M. L. per eſſerne vetato, qui ancho per iſcuſarſene dimoſtra ch'ella coi raggi de begliocchi cria ne la mente di lui amoroſi penſieri & atti, iquali penſa e delibera volerſare per piacer a lei, e parole,

Digitized by Google

lequals,fa col penſiero per dirle in ſua laude. Ma non vien mai primauera per lui;cio è ch'egli apri ve e moſtrare poſſa quei peſieri,e quelli atti,e quelle paro le c'ha in ſua mente,perche la viſta di lei l'abbaglia ſi forte,che non puo formar parola non imperfetta. Laquale ſpoſitione a noi non piace ſi perche non aſſai bene ſi ſcuſerebbe il P.che come che dinãzi a lei non haueſi egli ardire di far pa rola,non pero gli era conteſo il laudarla,e ſcriuendo aprire quello c'hauea ne'la mente, ancor che non poteſſe coſi ben chiuder in verſi i ſuoi penſieri,come nel cuor li chiudea:ſi perche non reſponde a le parole de lo ſteſſo autore,il quale eſpreſſe ch'ella coi begliocchi in lui cria d'amor penſieri , atti, e parole,diſtinguendo ciaſcuna coſa per ſe;Ne poſſono eſſer gli atti,o le parole nel cuore da penſieri diſtinte:perche cio ch'è ne la mente,e penſiero benche ſi potrebbe dire gliatti e le parole eſſer ſpoſi tione de penſieri..Adunque noi ſeguiremo la cõmune openione. Ma prima , perche bene intendiamo la comparatione;recarci debbiamo a mente,che quãdo il Sole di Capricorno partito s'auuicina a le noſtre parti , ch'è di primauera troua la terra humida,e col calore la diſpone al generare in queſta maniera:che ſcaldando il terreno humore lo corrompe,& accõcia a riceuer forma alcuna,& inſie me fa vn calore detto da Philoſophi putredinale:il quale aitato dal calor naturale,ch'è nella terra, e dal calor de fuori ch'è del Sole , cria una virtute chiamata ſeme,che fa granida la terra,e del ter reſtro humore genera herbe,fiori,frõdi,e frutti,e perche il Sole,benche ſia vniuerſale cagione del ge nerare , pur , one manca il ſeme e quel che genera, diuiene particolare padre. Ma ne le piãte,il cui capo ſon le radici,onde prendono l'alimento,lo cuore il troncone,oue ſi fa la perfetta digeſtione,le membra i rami,a i quali ſi compare il digeſto humore;il Sole co i ſuoi raggi deſta la virtù , che per la fredda ſtagione dormito hauea,laquale nel troncone habitando per le radici trahe humore terre ſtre,e per tutto il corpo lo manda poi ch'è digeſto,e quello,ch'auanza al nutrimento,col calore cele ſte conuerte in frondi,o in foglie:e quale e quanto e l'humido,tali e tanti fiori e frutti di colore e di ſapori diuerſi partoriſce.coſi M.L. ch era tra le Donne un Sole mouendo de begliocchi,i raggi cria in lui d'amor penſieri per hauerne qualche frutto amoroſo,& atti, e parole,che ſa egli perche fiori ſcano,cio è per far lei pietoſa di lui.onde ne La prima de le tre Canzoni fatte in lodare la'ncredibile virtù de begliocchi et in raccõtare gl'innumerabili effetti loro,diſſe,S'alcun bel frutto Naſce di me, da voi vien prima il ſeme,Io per me ſon quaſi un terreno aſciutto Colto da voi;e'l pregio è uoſtro in tutto.E nel Son.Non d'aſpa,Ch'a parte a parte entro a begliocchi leggo . Quant'io parlo d'amor e quanto ſcriuo,e ne laterza de le tre deſte Canzoni. Moſtrimi almen ch'io dica,Amor in guiſa,che ſe mai percoſſe Gli occhi de la dolce mia nemica,Nõ mia ma di pietà la faccia amica. Ma non pero venia mai per lui primauera,perche ne di penſieri frutto amoroſo coglie a veruno, ne di quelli , atti e parole s'aprina mai, ne fuor ſi moſtraua qualche fiore d'amore:non poſſendo mai egli in atto o in parole adoperare effetto,ch'ella pietoſa di lui diueniſſe : oſi moſtraſſe:il che egli caldamente diſia ua,ſi come dimoſtrò nel Son.Gia diſiai con ſi giuſta querela, E'n ſi feruide rime farmi udire , Ch'un fuoco di pietà feſſi ſentire Al duro cuor:ch'a mezza ſtate gela,& in cento altri luoghi. E coſi uuol in ferire che'l ſuo ingegno non venia mai a fiorire,ne frutto alcuno rendeua . Ma per dire il uero egli hebbe del ſuo leggiadro dire e de gli atti honeſti laude e fama da lui ſperata , ſi come ne la Canz. Perche La uia e bi ene,dimoſtra onde parole & opre Eſcon di me ſi fatte allhor ch'io ſpero Farmi immorta al perche la carne moia,che baſtar li douea, ch'è frutto del bel parlare . ond'egli dice ;che quando il PIANETA, il Sole intendendo e circonſcriuendo , CHE ilquale mouendo diſtingue LHORE o de l'anno cio è le quattro ſtagioni , ouero del Di;per che col proprio mouimẽto ilqua le ſa d'occidente partendoſi verſo oriente.& in occidente tornando in cccixv.giorni & hore quaſi ſei,dal Montone;a Cancro ſi fa la prima ſtagione,cio è primauera;da Cancro a Libra State,da Libra a Capricorno Autumno;da Capricorno al Montone Verno ſecondo gli Aſtrologi. Ma per l'uſo uol gare e d'Agricoltori , ſi come Ptolomeo ne'inſegna ne le ſignificationi de le ſtelle fiſſe , Primaue ra comincia a ſette di Febraio: State a gli viij.di Maggio : Autumno a xvij. d'Agoſto : Verno a x. di Nouembrio . Ma col mouimento del cielo , ilquale fa per ubidire al primo mobile d'Oriente in Occidente,& indi girando in oriente per ſpatio di xxiij. hore , in tante parti diſtingue il tempo di queſto corſo , ch'è d'un giorno e d'una notte . Ad albergar col TAVRO ſi ritorna, cio è di Pri mauera,laqual circoſcriue.oue à piu chiara notitia di queſto luogo e de gli altri ſimili , ſauer debbiamo , che nell'ottaua ſpera , oue ſono le ſtelle fiſſe , è un cerchio chiamato Zodiaco in dodeci ſe gni di ſtelle ornati diſtinto;i nomi de quali ſono queſti Montone, Tauro: Gemini:Cancro ; Leone ;

Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Aquario, Pesce; & è ciascuna xxx gradi lungo, Sotto questo passando i Sette Pianeti a giro, si dicono in quello segno albergare, per loqual si muouono: Ma parche ogni stagione a tre segni, il primo chiamato mobile, che non è fermata ancora la stagione l'altro fiso, perche ella è già ferma: Il terzo mezo essendo partecipe de la stagion che passa, e da l'altra che ne ritorna, come il Montone è segno mobile, perche da lui comincia la primauera; è Gemini mezo, perche ha parte di primauera e parte di state; Cosi Tauro è segno fisso di quella stagione, conciosia che quando il Sole per lui si muoue, primauera è piena e perfetta, che Latinamẽte da Plinio si disse plenum Ver. Entra il Sole in Tauro a tempi nostri a diece d'Aprile: a tanti di Marzo ancora col Montone comincia ad albergare. CADE in terra VERtù, quel seme del quale habbiam parlato, e quel vigore, che porge a le piante, da le CORNA del Tauro per lo poder non di lui, ma del Sole, che con lui alberga, INFIAMMATE, per esser di stelle ornate. porche Eratosthene, Arato, Cicerone, Hyginio, e molti altri autori eccellenti scriuono il Tauro celeste hauer nel capo cinque o sette stelle lucenti chiamate Hyade, una per corno, & una per occhio, & una in fronte, la onde nascono le corna due altre, lequali dicono alcuni non esser stelle. Ma per dire del Tauro quel, che ne le fauole se ne legge, dicono si come de greci non pochi vogliono, essere stato quello, in che si trasformò Gioue, o pur, come a Nigidio Romano piace, quello, colquale Gioue hauuto che l'hebbe da Nettuno; andò per Europa. Le Hyade, per quel, che ne scriue Ereade Atheneo, fur sette nutrici di Bacho e da Gioue traslate in cielo per torle a l'ira di Giunone e di Lycurgo, che le perseguitaua. Museo cantò, che d'Atlante il canuto e vecchio Mauro, e d'una Nympha nomata Hya de l'Oceano figliuola, nascessero dodeci fanciulle, dellequali sette ne furon chiamate Hyade, e cinque Pleiade: & un figliuolo detto Tiante: ilquale punto d'un serpe o d'un Leone ferito e per cio morto, le sirocchie tanto piansero, che Gioue mossone a compassione le transferi in Cielo, e pose le sette Hyade nella fronte, e le Pleiade, se crediamo a Nicandro, ne la coda del Tauro; o come piace ad Hypparco, dal ginocchio in giu di Perseo. Chi piu sauer del Tauro e de le Hyade cercasse, legga Hyginio, e lo'nterprete di Germanico, e la spositione greca d'Arato. CHE, laqual vertù veste & odorna Il MONDO, la terra Di nouel COlore mostrantesi ne le fresce herbette e ne i fiori nouelli. Et non PVR di fioretti adorna le riue e i colli. Quel che S'APRE e si mostra a noi di fuori per appositione, cioè ch'è quello ch'a noi di fuori si scopre: & il sentimento è che non solamente la faccia del terreno, che di fuori appare, adorna de fiori e d'herba. Ma DENtro ne le parti interne de la terra, doue gia mai NON S'AGGIORNA, non si fa luce, la vertù del Sole a guisa di seme fa il terrestro humore GRAVIDO e pregno di se, concependone egli quello c'ha a partuxire. perche il calore del Sole penetra ne le viscere de la terra gia fatta humida, ilquale come maschio si giunge col terrestro humore quasi femina: e quel seme v'infonde; che lo'nforma a guisa di matteria, e lo dispone al parto, e di lui vltimamente genera il frutto. ONDE, del quale terrestro humore, ouero accio che TAL, cioè quale era il terrestre humore, ch'è la materia, perche qual è la dispositione, e la qualitate, e la natura di lei; tale è il frutto che di quella si fa. onde per la varietà de la materia nascono diuersi effetti, si come, habbiam detto. E SIMILE frutto al seme, & a la virtù dal Sole infusa: perche ogni effetto conuien che somigli quello che genera. Alcuni espongono Tal di colore e di sapore e de le altre qualitati, E simile frutto in sostantia a quello che di tal radici produrssi suole: laquale spositione io non vitupero, ne laudo. SI COLGA, si coglia. Cosi COSTEI, M. L. intendendo, laquale è tra le Donne vn SOLE di bellezza e di virtute, mouendo i RAI, i raggi de begliocchi in lui Cria d'amor PENSIERI, iquali sono gli atti, ch'egli pensa fare per piacere a lei, e le parole, lequali pensa dire per mouerla a pietate, ouero somigliamo i pẽsieri al terrestro humore grauido de la virtute del Sole, la oue mai non s'Aggiorna, e gli atti e le parole a fioretti chiusi: de quali aperti, che sieno, quello che s'apre a noi di fuori, s'adorna; come ne le rose veggiamo i fiori prima chiusi, e poi aprire le foglie odorifere. Ma come CHE, ma comunque & in qualunque maniera appo il Boccaccio come che vale benche e tosto che. ELLA M.L. GLI, i begliocchi, o pur i loro raggi gouerni O VOIGA pietosi o fieri, tranquilli o turbati, per lui PVR, ancora o solo: non è mai PRIMAVERA, cioè de suoi pensieri non si coglie mai quel che essi pensano, si come del grauido humor terrestro si coglie il proprio frutto; ne gli atti e le parole fioriscono ancora appo M. L. mostrandone ella atto alcuno d'animo gratioso e cortese, si come di Primauera fioriscono aprendo le vaghe e liete foglie i fioretti gia chiusi. perche allhora s'è detto lo'ngegno e lo stile del Poe. innamorato

morato fiorire, quando ha il fauore de la cara sua Donna, si come dimostra il Poe. nel Son. L'arbor gentil ch'i forse amai molti anni, Mentre i bei rami non m'hebber a sdegno, Fiorir facena il mio debile ingegno a la sua ombra, e crescer ne gli affanni.

Gloriosa colonna, in cui s'appoggia
Nostra speranza, e'l gran nome Latino,
Ch'ancor non torse dal vero camino
L'ira di Gioue per ventosa pioggia;
Qui non palazzi, non theatro, o loggia;
Ma'n lor vece un abete, un faggio, un pino
Tra l'herba verde, e'l bel monte vicino,
Onde si scende poetando e poggia,
Leuan di terra al ciel nostro intelletto:
E'l Rosignuol, che dolcemente a l'ombra
Tutte le notti si lamenta e piagne,
D'amorosi pensier il cor ne'ngombra.
Ma tanto ben sol tronchi e sai imperfetto
Tu, che da noi signor mio ti scompagne.

HE'L Poe. scritto habbia il So. ad vn de' Signori Colonnesi, non è credo dubbio ad alcuno di tanti studiosi di lui, se non a pochi che vogliono a M.L. Ma molti contendono a quale, & onde, e quando peroche alcuni dicono al Signor Giouanni il Cardinale, altri al Signor Stephano il vecchio, al quale scrisse la prima epistola de l'ottauo libro de le familiari, consolandolo de la morte de figli e de fratelli e d'altre auuerse fortune; ne la cui laude ancora a la xiiij. epistola & al xi. libro dimostra ch'egli in ogni fortuna assai glorioso, ne l'esilio fu gloriosissimo. e di marauigliosa vertute: E da Valchiusa a quel tempo, ch'egli dal Papa chiamato, in Auignone stato essendo alcuni giorni indi si partì. Altri al Giouanne

e del detto figliuolo, a cui scrisse il Son. Vinse Aniballe; e da monti Pirenei ritrouādosi egli in Guascogna col signor Giacomo il Vescouo. Ma stimar si puo che sia scritto al S. Cardinale, quando egli turbato, de la corte partito si era, & andato in Roma per la cagione che data glien'haueano alcuni maluagi e rei huomini, si come legger potrai ne la 16. de le familiari Epistole al secondo libro; nel qual tempo il Poe. s'era a Sorga ritratto dal vulgo onero quando egli gia vecchio e da la podagra cofretto ritratto s'era a Tyburi amenissimo luogo; & il Poe. lo'nuita che venga a starsi a Sorga con lui ne la Epistola 89. al 6. lib. Ne potrebbesi non pensare, che gliele scriuesse, ancora ch'egli in Auignone si ritrouasse: perche il Poe. senza lui poetando in Valchiusa e iui tranquilla & amorosa vita menando, benche dilecto prouasse, pur il piacere gli parea imperfetto, per essersi da lui scōpagnato: ilche mi persuado affermerete leggendo l'Epistola che gli scrisse al 1. lib. in versi, one dice conforme a quello che qui canto, Bellica marmoreæ domus imperiosa Columnæ, Nec cali concussa minis, nec fulmine torui Vitta Iouis quondam, nec turbine fossa bilustri, Vrbis honos, summumq; decus belliq; domiq; Perfugiumq; bonis fuerat terrorq; superbis: e l'altra nel principio del terzo libro, one a la rustica vita inuitandolo descriue la Sorga; & alcune cose simili a quelle, che qui leggiamo, egli dice, e noi l'addurremo a suoi luoghi. E per fermo assai si conuerrebbe il parlare al Maggiore Stephano per quello, c'habbiam detto e diremo ne la historia, essendo egli nō pur di tutti i Colōnesi, Ma di Roma e d'Italia a quel tēpo sostenimento se fosse il P. uso uiuere ne la cōpagnia di lui: benche tal volta andasse a visitarlo in Roma. Al Minore Stephano non par che si conuenga per nō esser forse di tā ta riputatione, come ch'egli il primogenito fosse de fratelli, e valorosissimo caualliero: ne luogo habbiamo ne le cose scritte dal nostro Poe. onde prendersi questa openione potesse. Al Cardinale si è per quella che narrato habbiamo, e per esser dopo il padre il primo & il capo de la famiglia, e Cardinale di somma autorita; hauendo il P. molti anni visso con lui a guisa nō di seruitore, ma di compagno e d'amico. che se a nostra voglia e senza alcuna autorita parlar vogliamo, perche non diremo esser stato scritto al S. Giacomo il Vescouo dal P. sommamente laudato, e chiamato sostenimento del Vecchio padre, e speranza de gli amici, e spauento de nemici, ne la 61. Epistola quando egli scōpagnatosi da lui ito n'era in Roma? e perche piu tosto da monti Pirenei, o da Sorga, che da l'Italico Parnaso vicino a Parma? Ma l'historia è, che meglio istēdiamo il So. che M. Benedetto Gaetano d'Anagni, ilquale p suo ingegno fatto gia Papa, fu chiamato Bonifacio ottauo, essēdo de la parte Guelfa, grāde odio portana a Colōnesi: iquali mātenenano i Gibellini d'Anagni e de le altre terre vicine, come co loro, ch'erano d'una medesima parte e i primi. perche cercando il Pontefice discacciarli od'occiderli

egione, fe citare i duo Cardinali il S. Giacomo. & il S. Pietro del S. Stephano il Vecchio fratelli, o che da vero haueſſero ſcritto male di lui a Prencipi Chriſtiani, o ch'egli il fingeſſe. Eſſi non comparē do come quelli che ſapeano l'ira del Papa, perche erano ſtati da fratelli e da parenti accolti, cō tutta la Colonneſe famiglia furon fatti ribelli, e poſti in bando. Onde Preneſtina, e Zagaruola; e la Colōna et altre loro Caſtella e Città latine date ā preda, per ferro, e per fuoco diſtrutte rimaſero. Il S. Sarra lor Zio, o come altri ſcriuono, padre fuggendo il furor del pontefice molti giorni tra le ſelue occulto viſſe: Al fine vēne in man de Corſari & in miſereuole ſtato: il quale poi conoſciuto in Marſeglia fu da Philippo il bello Re di Frācia ricattato: e col fauore e coll'aiuto di lui ch'era nemico del Papa tornò in Italia e fe la memoreuole, benche empia vēdetta. Il S. Stephano coi fratelli e coi figliuoli, e cō la ſua Donna; laquale in quello glorioſiſſimo, come dice il P. Eſſilio diede in luce il S. Giacomo il Veſcouo, ſcacciato da la patria andò quaſi per tutta Europa nō trouando al mondo ſecuro luogo, ne in tanta tēpeſta porto o refugio veruno. perche il Papa, il quale era malageuole a romper cō arme, ne per humilitate o per luſinghe piegar ſi poteua, ne vinto altro che morte l'haurebbe, inhumanamēte contra lui crudele diuenne, & in tutte maniere il capo del miſero indegnamente ſcacciato cercò con forza, con ingāno, con authoritate, cō denari, & hor promettendo, hor minacciando, & a perſeguitori grā duoni proponēdo, a fauoritori eſtreme pene. E vetò anzi ſcomunicò qualūque Re chriſtiano accolto l'haueſſe. Nulla dimeno egli eſſendo dieci anni ito errando fuori e lungi da la cara patria, al fine colla grādezza de l'animo vinſe la maluagia fortuna, e per ſua virtute nel primero ſtato cō ſomma laude tornò. In queſto eſſilio del padre era ſtato ancora il S. Gionāni, che poi fu Cardinale e Prencipe di quella famiglia, ſi come il P. ne le Epiſtole apertamēte n'inſegna. A coſtui adunque, o pur a chiunque altro vi piaccia ſcriuendo gli dipinge il luogo, ou'egli con alcuno de gli amici peraventura ſi ritrouaua, e quando foſſe il piacere ch'iui ſentiano: ma gli dimoſtra che quel loro diletto era imperfetto: perche egli non era in quella dolce & amicheuole compagnia. onde d'lui parlādo dice, Gloriosa COLONNA, al nome de la famiglia alludēdo, de laquale egli era il capo, in CVI, ne laquale S'APPOGGIA, e ſi fida e ſi ferma, come in noſtro ſoſtenimento, Noſtra SPERANZA, la ſperanza di noi amici o di noi Italiani, E'l grā nome LATINO et Italiano, ch'e aſſai piu laude maggior di lui, che nō per gli amici, ma tutta Italia ancora poſto in lui haueſſe ogni ſperanza CHE, la qual colonna in quarto caſo, non TORSE, ne rivolſe del ver CAMINO, e de la vera, via di virtute L'ira di GIOVE, l'ira di Bonifacio ottauo, che come Papa era Dio e Gioue in terra, & a guiſa di lui folminaua contra i Colonneſi. onde il P. nel libro de le Facetie. al xx. Capitulo parlando de la mogliere del S. Agapito Colōna Bonifacius octauus, inquit, Romanus Pontifex duobus ferè luſtris Domum de Columna nagam egit, ac tota orbe diſperſam. Fulminabat ille de terris, & ad exemplū Tonantis ætherei, cuius gerebat vices. edictis minacibus intonabat. Per ventoſa PIOGGIA, per lo impetuoſo furore, col quale cacciaua i Colonneſi, Ma non ſi parte da la ſimilitudine: perche gli antichi diedero a Gioue i tuoni, i folgori e la pioggia, per lui intendendo, ſi come Arato cātò, l'aere, il quale, come veggiamo, pioue, folgora tuona: e ſoffiando ſi muoue. Altri per Gioue intefero Dio, il quale cō auerſa fortuna perſeguitò i Colonneſi per farne pruoua, affine ch'eſſi non torcendoſi mai del camino de la uirtute, piu chiari foſſero. Concioſia che, come narrato habbiamo, furon dal Papa ſcacciati, & hebbero lunga guerra co gli Orſini, iquali ſi ſtudiauano chiuder loro l'entrata a Roma. Queſto detto in laude di lui, deſcrive il luogo, ou'egli habitaua dicendo, QVI, ou'io mi ſto, non ſono, come ne le cittadi. PALAZZI, ne iquali s'alberga e ſi raguna la turba, nō THEATRO, nel quale ſi ſa ſeggio per riguardare, o LOGGIA, oue ſi fa parlamento e ragionando ſi ſiede, cio è qui non è luogo al vulgo, ne a trattare coſe publiche o priuate piene di noia e d'ambitione, Ma'n lor VECE, ma in luogo loro un abete, un faggio, un pino, cio è alberi ameniſſimi, a dimotare ch'egli era in luogo aſſai dolce e tranquillo e ſolitario. Ne ſenza cagione diſſero alcuni eſſer nomati ſpecialmente queſti tre in vece di tutti gli alberi alti e frondoſi e gratioſi a gliocchi, L'ABETE, perche s'è ſcritto che folminato ſignifica la morte de l'amata Donna, come ſe M.L. foſſe gia morta, o poco dapoi morir douueſſe, IL FAGGIO, perche di lui ſi fanno le ſaette, concioſia ch'egli era da gli amoroſi ſtrali ferito. & il PINO, ilquale è conſecrato a la Dea de li inganni, perche il Poe. era da gli amoroſi inganni gia vinto. Ma io credo ſian poſti quì, come altiſſimi e piu dilettevoli, iquali naſcono in ripoſti e chiuſi luoghi: Eſſendo de poeti coſtume per queſti alberi ſignificare la piacevolezza del luogo, ſi come ne l'opre del Boccacio trouerete leggēdo. Tra l'herba VERDE,

nel

Digitized by Google

nel piano, e'l bel monte VICINO a la sua villa. ONDE per loquale si scende, e POGGIA, e monta POETANDO, come se quel monte fosse il suo Parnaso. onde ne la vi. de l'Epistole senza Titolo disse, ch'egli hauea duo parnasi, uno in Provenza Sorga intendendo, de laquale egli altrone parlando disse, Mia Academia un tempo, e mio parnaso; L'altro in Italia. LEVAN, l'ordine, & il sentimento è, che uno abete, un faggio, & un pino tra l'herba verde e'l bel monte vicino, onde poetandosi poggia e scende, leuano colla loro altezza di terra Al cielo nostro INTELLETTO, cio è la contemplatione, che come philosopho e christiano alzaua la mente a le cose diuine imitato da l'altezza de gli Alberi e del monte. E'l rosignuol, che tutte le NOTTI, non che non canti il giorno, Ma perche in sul mattino fa piu soauemente risentir le valli, Dolcemente A l'OMBRA, in luoghi ombrosi si lamenta e PIANGE, alludendo a la fauola; che Tereo hauendo a Philomena il fior d'honestate. e perche parlar non potesse; la lingua tolto. ella poi per pietà de li Dei fatto Angello; e racquistata la lingua: di lui s'è detta andar lamentando; quando ne va dolcemente cantando. Canta il rosignuolo; si come scrive Plinio; giorni e notti di continuo quindeci: indi a poco a poco cessa, talmente. che ne stanco ne satio di cantare il postesti dire: poi cresciuto il caldo cangia la uoce non cosi leggiadra: ne di tanti modi: Cangia anco il colore: al fine di verno egli piu non si vede. D'amorosi PENSIERI il cuore ne'ngombra & empie col cãto a poetare incitandoci: & a cantar d'amore. Ma egli è tempo che vi diamo a leggere le cose promesse: come conformi a quelle, che qui si dicono. His ego non plausum venosaque festa Theatri; Nec murmur turbæ varium; sed rare bonorum Pectora pollicitus merentia corda lenaui: Hospitio mensaq; fauens castoq; cubili, Iamq; Helicon collis biceps iamq; unge Caballi Fons oriens uarumq; virens tam sylua uideri incipit. E poco dapoi; Herba torum; ramis tectum viridantibus arbor: At Cytheream Philomela ferens; quam nulla libido Flexit adhuc tremulo permulcens gutture sylvas: e quel che segue. Ma tu solo signor mio: il quale da noi ti SCOMPAGNE, ti scompagni essendosi allontanato da noi, ouero habitando altrone: TRONCHI: interrompi; e scemi: e fai imperfetto tanto bene e tanto piacere; che qui habbiamo contemplando e poetãdo. Ma dicendo il Poe. nostro intelletto e ne'ngombra: e Da noi ti scompagni del numero del piu: par che egli dimostri non esser solo in quel solitario e dolce luogo: ma con alcuno de gli amici e famigliari de la casa, e per auentura con Lolio; o con Socrate: o con l'uno e l'altro. Alcuni dicono che ad imitatione de' latini nel pronome de la prima persona habbia posto il numero del piu in uece di quello, ch'è del meno: di lui solo parlando: E nel pronome de la seconda persona seruato il proprio e vero numero; cio è quello del meno: uno intendendo. perche i Latini sogliono dire Nos in uece di Ego; e nel singulare Tu non Vos: si come allo'ncontro Thoscanamente: nel numero del meno dichiamo non Noi: Ma quasi sempre Io; e ne la seconda persona Voi e mai non; o rade volte Tu. Altri dicono che di se come un di molti per humilitate nel numero del piu parlò: e di lui com'huom singulare per maggior eccellentia nel numero del meno laquale spositione non par che quadre perche il P. nostro nõ stimare di laudare persona piu degna che M. L. a cui parlãdo egli sempre disse Voi. A questo rispondono chel Poe. dicendo Voi dimostra due eccellenti, la virtù de l'anima e la bellezza del corpo: onde in uita de la cara sua Donna sempre disse Voi & in morte Tu, non essendo di lei rimasa altro che l'eccellẽtia de l'anima: benche egli alcuna volta dicesse altramente si come nel Son. Hor hai fatto Vinca il cuor uostro in sua tanta vittoria Angel nuouo la su di me pietate. Come vinse qui l'mio, uostra beltade. Ma perche l'eccellentia de gli huomini tutta è posta ne la virtute de l'animo; però vogliono: che qui dicesse Tu a si valoroso accorso e saggio Signore parlando. benche altroue habbia detto Voi; si come in quel Sonet. Signor mio caro ogni pensier mi tira Deuoto a veder voi, cui sempre veggio. I verbi de la prima maniera caggiono in i ne la seconda persona del presente del primo modo. Amo ami; bramo brami; Mostro mostri. Ma tal volta lo i si cangia in e; Deste scompagne: informe; in uece di Desti scompagni; informi.

Lassare il velo o per sole o per ombra
Donna non vi vid'io,
Poi che in me conosceste il gran disio,
Ch'ogni altra uoglia dẽtr'al cor mi sgõbra,

BENCHE M L. fosse tutta bella: & ogni parte di lei marauiglio samente piacesse al Poe. nõdimeno due bellezze soura tutta l'altre gli erano a grado; i begli occhi; e i biondi

Mentr'io portaua i bei pensieri celati,
C'hanno la mente desiando morta,
Vidiui di pietate ornare il volto:
Ma poi ch'amor di me vi fece accorta;
Fur i biondi capelli allhor velati,
Et l'amoroso sguardo in se raccolto,
Quel, che piu desiaua in voi, m'è tolto;
Si mi gouerna il velo,
Che per mia morte & al caldo & al gelo
De'be vostr'occhi il dolce lume adombra.

capelli: si come in questa. Ballatta: & in quella: perche quel che mi trasse ad amar prima: & in altri luoghi egli ne'nsegna. Di quelle due parti bellissime in fin a quì egli ha preso mirando incredibile diletto: essendogliene el la cortese per nõ essersi anchora auueduta de gli amorosi pensieri di lui. De' quali tosto che accortasi sui si cõuerse il capo: et il uolto celò col uelo: perche egli del dolce lume de begliocchi e de capelli goder non potesse. onde dolendosene egli dicea a lei parlando: che non la uide mai lassare il velo non solamente Per SOLE: quando portar si suole per coprirsi de caldi raggi del sole: ma etiandio Per OMBRA: quando lassar si suole: volẽdo inferire che sempre l'ha portato da poi che'n lui conobbe apertamente il Gran DISIO amoroso: c'hauea di gioir di lei: come se scouertij capelli & aperti gliocchi mostrat ogli habbia infin allhora: per non hauer conosciuto ancora l'amoroso pensiero di lui. CHE; ilquale dentro al cuore gli SGOMBRA scaccia e toglie ogn'altra voglia: & ogn'altro disire. oue muoue affetto da la cagione, che per essersi auueduta ch'egli sfrenatamente l'amaua, si conuerse col velo: poi esponendo il male di che gliera cagione il velo, fa comparatione, per mouer maggior affetto, tra lo stato di prima e lo presente; che Mentre egli portaua CELATI, e chiusi nel cuore i suoi pensieri, iquali DISIANDO, per l'amoroso disire hanno la mente ou'essi stanno celati, MORTA, hauendola gia de la ragion spoliata, e regnando i sentimenti, laqual morte si dice esser de l'anima, si come ragionammo nel Son. Si trauiato e'l folle mio disio, la vide de PIETATE, mostrandoli si dolce e pietosa, ORNARE il volto. perche la piaceuolezza è ornamento del uiso, ouero si dinota che gli mostraua le bellezze; de lequali ornaua il volto. per laqual cosa non hauendo l'amor di lui uer se conosciuto, potea senza sua colpa celarli il viso. Ma poi che AMOR, ilquale suole apparir nella fronte, e nel volto; che tal si mostra qual è il cuore, onde da lui in diuersi luoghi si disse, sola la vista del mio cuor mai non tace. Di fuor si legge com'io dentro auampi: Amor che nel pensier mio viue è regna, E'l suo seggio maggior nel mio cor tiene, Talhor armato ne la fronte viene, Di lui la fece accorta scoprendole il suo affetto, la oue cagione hauea di mostrarglisi piu pietosa che prima non solamẽte men gratiosa gli si mostrò, ma l'hebbe a sdegno si, che ingiuriosamente gli furono allhora velati i biondi capelli di lei, & in se RACCOLTO, e chiuso per lo velo che l'adombraua, e per chinar gli occhi lo sguardo AMOROSO, pien d'amore è piaceuole, o perche infiammaua altrui d'amore; cõciosia ch'è nomi in oso & attiui e passiui cosi Apo noi, come Apo i Latini si trouano. Granosa vita dichiamo, e granoso affanno: Tormentoso fianco, e faticoso poggio. onde egli è tolto quello ch'egli Piu DISIAVA in lei, cio è il vedere i biondi capelli, e i begliocchi, SI, cosi & in tal maniera lo GOVERNA, lo concia consumandolo il velo. queste due particelle Gouernare e Conciare, benche di lor natura sian buone, pur si leggono tratte al male ne senza ironia, CHE, ilquale per sua MORTE che l'esser priuato di quella dolcezza, onde nudriua il cuore gli era cagione di morte. Et al caldo & al GIELO, cosi al caldo quãdo non bisogna il uelo, come al freddo, quãdo il capo & il volto insieme coprir si suole per la fredda stagione. E si radoppia la particella, et nõ meno ĩ questa lingua, che'n la Romana. De suoi begliocchi il dolce lume ADOMBRA, copre e fa che veder non si possa, si come l'ombra de la terra ci contende il lume del Sole. oue potresti seguire l'openione non d'Aristotele, che noi veggiamo accogliẽdo di fuori per gli occhi le similitudini de le cose, Ma di Platone, che da le nostre luci escono fuori alcuni raggi, iquali toccando gli oggeti riportano le similitudini loro, e fanno ch'essi da noi si veggiano. E perche il corpo oscuro tocco dal chiaro e lucente fa ombra da quella parte, ou'egli co li suoi raggi nõ giunge, il velo posto innanzi al lume de begliocchi la oue egli nõ passaua facea notte, & adombraua la vista si, che non si potea uedere. Cosi potremmo esporre volẽdo far simili al volto di Madonna Laura al Sole, si come piu volte il P. lo fece. La Ballata e simile a quella di Dante. Deh Nuuoletta che'nombra d'amore se non che qui nel principio è vn verso rotto, ch'iui non è. De la cui maniera, si come delle Canzoni e Sonetti, vi daremo a leggere alcuna cosa nel fine.

CONO-

Digitized by Google

Se la mia vita da l'aspro tormento
Si puo tanto schermire e da gli affanni,
Ch'i veggia per uirtù de gli ultim'anni
Donna de' be uostr'occhi il lume spento,
E i capei d'oro fin farsi d'argento,
E lassar le ghirlande e i uerdi panni,
E'l uiso scolorir, che ne miei danni
Al lamentar mi fa pauroso e lento;
Pur mi darà tanta baldanza Amore,
Ch'i ui discourirò de' miei martiri
Qua sono stati gli anni e i giorni e l'hore;
E se'l tempo è contrario a i be desiri;
Non fia, ch'almen nõ giunga al mio dolore
Alcun soccorso de' tardi sospiri.

CONOSCENDO il P. che per non hauere ardire di lamentarsi innanzi a M. L. ne di scourirle i suoi martiri, tacendo si consumaua: perche ella nõ s'accorgea, o benche se n'accorgesse, non hauea cura de' tormenti di lui, si come egli disse nel Son. Nõ da l'Hispano Hibero a l'Indo Hidaspe, in quello Sonet. si studia farla pietosa del suo languire, dimostrandole che se la penosa sua vita defender si potea tanto da l'aspro tormento e da gli affanni, che per lei portaua che giũta a la vecchiezza veduta l'hauesse inuecchiare, amor gli darebbe, la oue hor gliele nega, tanto ardimento, che le discourirebbe i suoi graui e lunghi martiri: & ella ne sospirerebbe: i quali sospiri, benche tardi fossero, e ne la età contraria a li amorosi desiri, pur non sarebbono si fuor di tempo, ch'egli non ne sentisse alcuno soccorso al suo dolore. E cosi da l'hora par ch'egli si cõfortasse di quello, ch'auuenir douea. onde vuole inferire che se a quel tempo, che si disconuiene a gli ardenti disiri d'amore, ella vdendo i tormenti di lui, gli haurebbe de' sospiri quantunque tardi, pur dato qualche conforto, hora che l'eta piu si conuiene a gli affetti amorosi, et il soccorso vale assai piu dee benignamente hauer di lui qualche pietate. Circoscriue qui il P. la vecchiezza cõ belle e varie metafore e'n diuerse maniere, da gli effetti, e dal portamẽto. Circoscriuersi dice quello, che'n brieue e semplice parlare potẽdosi dire per maggior ornamẽto con piu parole si mostra: il che si fa da gli accidẽti, da li effetti, da la potẽtia, da l'opera e d'altra maniera. potea dir egli. Quãdo sarete vecchia: Ma non con tanta leggiadria cõ quanta il circoscrisse. Vitio sarebbe quello, che grecamente si chiama περιαλογία, quando in semplice e brieue cosa molte e souerchie parole indarno cõsumiamo. Methaphora è, se la parola d'vna in altra cosa passando, par che per la similitudine, che vi si serba, drittamente translata sia. onde i Capei d'oro Metafora è, ne la quale si vede seruata la similitudine, ch'è nel colore tra capelli e l'oro: per laqual similitudine loro significante il metallo si pone per lo colore biondo. onde a lei parlando dice, DONNA, o donna se la mia vita si puo tanto SCHERMIRE, difendere da l'aspro tormento e da gli affanni, iquali porto per amar uoi: ch'io veggia per virtù de gli Vltimi ANNI, che sono de la uecchiezza, cio è ch'io viua tanto: perche temea di non peruenire a tanta etate per li martiri amorosi, che'nanzi tempo il faceano morire, ch'io veggia spento de' vostri occhi il LVME, quel viuo spirito: quella amorosa gratia, e quella vaga bellezza che ne begliocchi di leggiadra dõna si vede ne l'eta giouenile, cio è ch'io vi veggia esser vecchia. perche la Vecchiezza fa che ne gliocchi non sia quel vigore, che daua loro la giouentute, E ch'io veggia i capei D'ORO fin biondi, come fino oro, farsi d'ARGENTO, bianchi a guisa d'argento, cio è canuti: è questo ancora è de la Vecchiezza effetto, E lassar le ghirlande e i verdi PANNI, portamenti di giouane donna, che da la Vecchia si lassano, E SCOLORIRE il viso, di candido e vermiglio diuenire oscuro e pallido; il che si fa per la senile etade, CHE, ilquale ne miei DANNI, la oue farmi dourebbe ardito, per che in quel che dãno ci sia, e nõ in quello ch'utile, doler ci debbiamo, mi fa pauroso e lento a lamentare, conciosia che quando egli era innanzi a lei, non potea mai formar parola perfetta, ne far sospiro nõ rotto e lento, si come s'è detto del Son. Perche t'habbia guardato di menzogna. PVR, latinamente si direbbe tandem, uolendo mostrarsi ch'al disir nostro egli sia tardi: il che si dice quando si giunge a quel che lungamente si sia disiato. onde Vergilio Venisti tandem. E tandem Euboicis Cumarum allabitur oris. E nel commune parlare, egli è pur uenuto. Tal volta la particella Pur vale quanto solo, Tal uolta dopo la benche uale, quãto nulla dimeno. AMORE, che per esser troppo ardente in giouentute, toglie a quel che ama ismisurata mẽte ogni ardimẽto ond'egli disse, chi puo dir com'egli arde e'n picciol fuoco. Mi dara tãta BALDãza, tãto ardire ꝑ l'età matura quãdo egli è si moderato e si tepido, che nõ lega la lingua altrui. Baldo s'è

do s'è detto, baldanzoso, Baldamente, Baldanzosamente, e baldanza in voce di ardito arditamente, & ardire. Ch'io vi DISCOVRIRO, dimostrerò apertamente QVI, quali sono stati De' miei MARTIRI, de tormenti ch'io ho portati per voi, Gli anni e i mesi e l'HORE, Va aumentando e con ordine l'un dopo l'altro ponendo: il che si dice. Ampliare, perche gran doglia è portare amorosi martiri d'anno in anno; Maggiore di giorno in giorno. Assai piu grande d'hora in hora: E se gravissima cosa è ogni anno hauer tormento, ancor che non ogni dì; se via piu graue ogni giorno, benche non ad ogni hora, stimar si dee che chi mena tutte l'hore in pena & in affanno è in stato soura ogni altro infelice e misero. ond'egli muoue pietoso affetto dal tempo. Altri non considerando piu oltra vogliono qui esser cangiato l'ordine, cio è il ὑστερότερον, perche l'hore dopo i giorni, e i giorni dopo gli anni stan posti, la oue esser prima deuerebbono. Adunq; amore gli haurebbe dato ardire ne l'età piu matura discourirle i suoi martiri. Ma fortuna inuidiosa gliele tolse, quando egli era vicino a questo aspettato tẽpo, si come nel Son. Tutta la mia fiorita e verde etate, ne dimostra dicendo, presso era il tempo dou'amor si scontra Con castitate, & a gli amanti è dato sedersi insieme, e dir che loro incontra, e ne l'altro, Tempo era homai da trouar pace o tregua, poco hauea a'ndugiar, che gli anni e'l pelo Cangiauano i costumi. Onde sospetto non fora il ragionar del mio mal seco. Con che honesti sospiri l'haurei detto le mie lunghe fatiche: E se'l TEMPO, e se l'età per la vecchiezza è cõtraria a be D Ifiri, a gli amorosi disiri. perche al Vecchio si disdice il disio d'amore, Non FIA non sarà, che s'altro soccorso hauer non posso al mio affanno, non giunga al dolore, c'ho sentito amando, alcuno soccorso almeno di Tardi SOspiri, cio è non fia che voi vdendo i miei tormenti non ne sospiriate al meno, rincrescendoui del mio danno, e pentendoui peraventura de la vostra durezza: e benche tardi, e quando nulla vale, pur mi sarà qualche conforto al dolore del mal passato.

Quando fra l'altre donne adhora adhora
Amor vien nel bel viso di costei;
Quanto ciascuna è men bella di lei,
Tanto cresce'l disio, che m'innamora.
benedico il luogo e'l tempo e l'hora,
Che si alto mirar on gliocchi miei;
E dico, Anima assai ringratiar dei,
Che fosti a tanto honor degnata alhora.
Da lei ti vien l'amoroso pensiero:
Che, mentre'l segui, al sommo ben t'inuia.
Poco prezzando quel ch'ogni huom desia;
Da lei vien l'animosa leggiadria,
Ch'al ciel ti scorge per destro sentiero
Si, ch'i vo gia de la speranza altiero.

IN questo Son. chiaramente veder si puo quanto piaccia a l'amante la dolce & amorosa piacevolezza, che in gratioso viso di bella Donna appare, quando leggiadra e vezzosa si mostri, perche M. L. lieta e d'amor piena nel volto tra l'altre Donne apparendo, dimostra il P. prima quante e quali fossero le singulari bellezze di lei, e quanto per quella si graziosa vista s'auanzasse il suo disio; poi quãto e qua le fosse la sua ventura d'hauer veduto lei, e d'hauer preso ad amarla, per cui benedice il luogo & il tempo e l'hora che mirò tanta bellezza, e rengratia che di tãto honore fosse degno allhora fatto: Al fine quale era l'amoroso pẽsiero, che da lei gli venia, et a quãto bene lo'ndrizzaua, & a qual fine. ove sauer debbiamo che si come in piu luoghi, cosi qui il P. fu tutto Platonico Diede Platone a tutte l'anime l'ali. si come altroue dicemo, e piacẽdo a Dio diremo poi senza lequali non possono ritornare al cielo, poiche perdute l'hanno: che gia scendendo in terra vengono coll'ali spẽnacchiate. Fra l'anime, vuole egli che prima elle racquistino l'amoroso per soaue licore, che dal volto amato al cuore s'infonda simile a quello, che Ganimede porger si dice a Giove, e mirando intentamente si sforzino esser tali quali a la natura di quello, ch'elle amano, si cõuiene, si com'il P. ancora ne dimostra ne la Canz. Gentil mia donna i veggio, dicendo sforzomi d'esser tale, qual a l'alta speranza si conface, & al fuoco gentil, ond'io tutt'ardo, Conciosia ch'essendo diuersi li Dei, che gouernano gli huomini, e ciascuno hauendo i suoi seguaci, di varie maniere veggiamo gli animi, Quelli, che Giuno guida e regge seguire la benigna qualità di lui. Quei, che mena e conduce Marte, imitare la fierezza del duca loroze cosi ciascuno esser conforme al suo rettore. onde amando ardentemente il P. M. L. & essendo ella soura ogni altra saggia santa leggiadra honesta e bella, & imitatrice di Giove benigno e valoroso Iddio per quanto comprender si puo da Laudevoli

de suoi costumi, e per quel ch'egli me disse la Cau. Tacer non posso e temo non adopre, in quella stanza, Il dì che costei nacque eran le stelle, egli si studiava imitando i santi & honesti essempi di lei farsele simile, e sopra a l'ali de l'intelletto e da la volontà che racquistava per l'amoroso pensiero, che col caldo e maraviglioso piacere dal bello e gratioso volto di lei gli veniva, levatosi al cielo & al sommo bene per goder di lui s'inuiava. perche egli dice che Quando fra l'altre DONNE trouandosi ella in compagnia de l'altre, tra lequali stelle pareua un sole: che via meglio si scerne la bellezza posta tra le altre bellezze apparaggio, che quando è sola Ad hora ad HORA, Talhora, particella raddoppiata, che significa tempo indeterminato & incerto, perche ella alcuna volta solea amorosetta e gratiosa mostrarsi, ne sempre ad un tempo certo, & ad un hora medesima, ma ad hora ad hora, Amor vien nel bel viso di COlei M. L. intendendo; cio è mostrandogli ella amorosa in vista, ouero amor ferendolo col bel viso di lei; Quanto CIAscuna di quelle, fra lequali ella si vede, è men BElla di lei, essendo ella la piu bella donna del mondo tanto cresce auanzando ogni altro il diso, che l'innamora, perche si caldo piacer sentia di quella amorosa gratia, che nel volto di lei uedeua, ch'essendo somma la bellezza di M. L. sommo era il suo diso di gioir del bello ond'egli benedice il LVOgo, ch'è presso à Sorga, e'l TEMpo, la stagione, che fu di primauera, & il giorno che fu il 6. d'Aprile, è quando N. S. passione e morte per noi sostene, e l'HOra, che fu la prima di quello giorno, CHE, one e quando gliocchi suoi miraron SI ALTO, hauendo mirato la diuina bellezza di lei. E dice l'anima sua parlando seco, ch'ella assai dee rengratiare sua ventura e Dio, che fu ALlhora ch'egli la vide, DEgnata fatta degna, a Tant' HONORE, di mirar tanta beltate d'esser accesa di si nobil fuoco, che l'infiamma ad inalzarsi per la via che mena al cielo. Degna in questa lingua propriamente colui, che stima o fa degno, perche dichiamo. Voi non degnate parlarmi, cio è non stimate esser degno che voi mi parliate: onde erra il Napoletano dicendo Voi vi degnate odirmi, che sarebbe tanto a dire quanto e voi non vi fate degno d'odirmi, Perche da LEI, de essa M. L. le uiene l'amoroso PENsiero, ch'ella con amorosi sguardi le'nfonde, CHE ilquale altamente inteso a la diuina bellezza, mentr'ella il segue, l'inuia & indrizza al sommo BEne, a Dio. Altrone si legge al sommo bel, ch'è assai conforme a l'openione Platonica, perche Dio è principio de le cose e sommo bene, in quanto crea e produce sommo bello; è mezo per quel che ci'nnamora & infiama ad intendere le cose del cielo per gioire de le sue diuine bellezze: è somma giustitia e fine, per cio, che egli rende a le cose create tanto di perfettione, di quanto ciascuna è degna. onde perche la bellezza è principio e fine d'amore, essendo egli il vero principio de gli honesti amanti, & il vero fine, per esser somma belta: par che assai di ceuolmente si legga; al sommo bel s'inuia. ouer recar ci debbiamo a mente, che al creder de Platonici l'anima innamorata per le bellezze humane rimenentandosi le diuine, arde del gran diso per ritornare a gioire del sommo bello. POco, anzi niente prezzando quello, ch'ogni huō DISIA, gli humani diletti e i lasciui piaceri; che i dolci sguardi di lei cio ch'altri han piu caro a lui fan Vile, perche basso diser non è ch'in si senta Ma d'honor di virtute, com'egli disse altroue; bēche rade volte o mai non fu per somma belta vil voglia spenta: Ma altro lume da quello di lei, non è, che'nfiamme o guide chi d'amar altamēte si consiglia. DA LEI, repetitione per dar piu forza e maggior ornamento al dire, Vien l'animosa LEGGIADRIA, perche al Poe. imitando lei per piacerle, bisognaua esser leggiadro in atti & in parole laqual leggiadria essendo giūta co l'honesta uirtù di M. L. ch'egli seguia; nō pauētoso ma pronto et ardito il menaua al sommo bello: alquale habbiam detto, che ne conduce la bellezza humana CH'AL laqual al CIELO, al sommo bello: ch'è nel Cielo: la SCORGE, guida e mena Per destro SENTIERO, per dritta via. Due vie fa Pytagora ne lo Y greco e due Prodico, del uan piacere. l'una è de la virtù, l'altra del vitio questa destra, e quella sinistra: SI, talmēte ch'egli va gia de la SPERANZA, c'ha di giungere al sommo bene, ALTIERO contento: e superbo. Fece il Poe. gentile & amoroso Costume qui benedicēdo il luogo & il tēpo, e rin gratiādo la sua nāscura: ch'a tāto bene inalzato l'hauea: pche si studia seruarsi il benigno fauor di lei.

Occhi miei lassi; mentre ch'io vi giro
Nel bel viso di quella, che v'ha morti;
Pregoui, state accorti:
Che già vi sfida amore, ond'io sospiro,

AVENDO il Poe. ad allontanarsi da M. L. one che egli andar volesse, che spesse volte di Sorga allontanato il trouiamo, & ad esserne qualche tempo dilungi., e volendone a lei.

Digitized by Google

Morte puo chiuder sole a miei pensieri
L'amoroso camin; che gli conduce
Al dolce porto de la lor salute;
Ma puossi a voi celar la vostra luce
Per meno ogetto: perche meno interi
Siete formati, e di minor uirtute,
Pero dolenti anzi che sian uenute
L'hore del pianto, che son gia uicine,
Prendete hor a la fine
Breue conforto a si lungo martiro.

lei chieder licentia prima: che indi si dipartisse: com'è il costume de leggiadri e cortesi amanti; prega in questa Ballata gliocchi suoi, che douendo esser guari di tempo priuati de la dolce & amata uista: sieno accorti mentre a mirare il bel volto li gira. affine che prima che da lei s'allontani: hora: che possano; prendano di mirare quei begliocchi qualche conforto; benche breue al lungo tormento; il quale douean sentire allontanandosi da lei. per che gia è giunta l'hora h'amor li sfida di pace e di salute annonciando la guerra, che far lor douea lungi dal diletto e caro uolto. Ne si marauiglino, perche loro solamente di chiari rea del futuro dolore nouella, e non ne parli al cuore innamorato; percio che essi soli di questa lontananza haueuano a dolersi, come quelli, a i quali per qualunq; impedimento puo esser contesa la disiata uista. Ma non si puo a lumi del cuore, cioè a la mente mai torre, se non per morte, ch'ella non si rechi co i suoi pensieri ne la memoria, ne si rappresenti, onunque ella si truoui, l'amata bellezza. conciosia che gli occhi sian formati di minor virtù, che la mente, e meno interi OCCHI *miei lassi e stanchi benche non sazi ancor di mirar lei Mentre ch'io vi giro nel bel viso di* QVELLA, *M. L. intendendo, laqual v'ha* MORTI *disiando e lagrimando, E veramente ciechi son detti gli amanti per l'apetito irragioneuole, che toglie loro nō pur la vera e chiara uista de lo'ntelletto, ma il veder di fuori: perche ne pensano ne veggono quel che loro si disdice, o si conuiene, pregoui siate* ACCORTI *a prender alcun conforto hor, che potete, del dolce & amato viso,* CHE, *perche gia hauendomi io a partire,* AMOR, *l'amoroso diſio vi* SFIDA *di pace e de la uostra gioia annunciandoui la guerra, laqual vi fara in questa lontananza Incredibile guerra è a gliocchi vaghi di stare, e non poter vedere il bel viso, onde conuien che piangendo del diſio si consumino. Sfidar si dice colui, che chiama altrui a battaglia, perche d'hauer seco pace lo sfida. Altri inteſero siate accorti al mirar lei ch' Amor vi sfida per quella virtù de begliocchi, che v'abbaglia e strugge, e vi suole prouocare al pianto, la qual ſpoſitione come che altre volte si conueniſſe, pur a lo'ntendimento del Poe. qui non par che assai diceuolmente al creder mio si conuenga. Ond'IO, de laqual uostra guerra io ſoſpiro douendone io altresi tormento portare, E per qual cagione io parli a voi occhi soli, e nō a quelle del core e de la mēte, è per cio, che voi soli hauete meco a patirne pena. perche* MORTE *ſola puo chiuder a miei pensieri l'amoroſo camino, che li conduce e mena Al dolce porto de la lor salute M. L. intendendo & il bel volto di lei, oue giongeano tutti i suoi pensieri come a lor porto, ou'era tutta la sua salute & ogni bene riposto, si come piu volte ha detto, e ſpetialmente ne la Canz. Poi che per mio diſtino De begliocchi parlando, A lor sempre ricorro Com'a fontana d'ogni mia salute, cio è ſola morte puo fare che co gliocchi de la mente e coi pensieri non la rimeggia, a dinotare che benche ella lungi da gliocchi suoi eſſer doueſſe, non pero nō le ſera sempre infin che viua preſente ne la mente innamorata ou'eſſer debbiano accorsi, che ſi come tutti gli affetti del core, coſi il rimembrare è opera de l'anima mortale, che da Peripatetici ſi chiama Intelletto paſſiuo: il quale muore inſieme col corpo: perche come piace al diuino Platone: non eſſendo degno che la mente immortale e di natura celeſte, ne la corporea prigione s'inchiuda ſenza mezo alcuno: quando ella ſi giunge col corpo frale, prende in compagnia l'anima mortale parteceps de l'una e de l'altra natura. Di queſta adunq; per morte ſcompagnatasi ella del corpo e d'ogni humana paſſione libera e ſciolta rimane, ne de la paſſata vita piu ſi ricorda, perche i poeti finſero il fiume Letheo, nel quale gli animi paſſando a l'altra vita beuano eterno obblio. onde meritamente il P. ha detto ſola morte poter chiuder a ſuoi pensieri l'amoroſo camino d'andare a M. L. non che muora la mente, ma perche ſpenta per morte la virtù del rimembrare: e con lei tutti gli humani affetti laſſati, non potea dopo morte recarſi ne la mente per adietro innamorata il bel volto. Ma* PVOSSI, *ma ſi puo a voi occhi celar & aſcondere la voſtra* LVCE, *il bel volto di lei, ch'è uoſtro ſole e uoſtra luce, per MEno per minore, l'auuerbio in vece del nome, ſi come Meglio in vece di Migliore; perche il proprio del parlare, e che auuerbialmente dichiamo meglio, peggio, e meno, e nel nome mi-*

gliore,

gliore, peggiore, e minore; la particella piu ne l'vna e l'altra maniera si pone e ne l'vno e l'altro numero, dicendosi piu saggio, piu forza, piu cose. OGGETTO oppo nimento & impedimento, che posto tra quei begliocchi e voi vi contende l'amata vista; perche SIETE, siate formati meno interi e di minor virtute, ch'è pensieri, ouero quella potentia, che fa & indrizza i pensieri chiamata da greci Dianoetica, Ma chiamasi da noi pensiero, ilquale dopo lo'ntelletto è quella parte de l'anima, che piu vale e puo. onde il P. disse Passa il pensier si come sole in vetro. Anzi via piu, peroche nulla il tiene. perche la virtù c'ha piu bisogno di stromento corporeo, e richiede piu vicino l'obbietto per potere operare effetto, quella è piu caduca e men possente. E di tutti i sentimenti e mouimenti de l'animo, a quei di fuori è piu di mistiero la corporea particella, e l'oggetto conuien che sia piu presto, affine ch'adoprino effetto alcuno. si come veggiamo a quello che moue, esser bisogno le mano o i piedi; a quello ch'ode gliorecchi: al gusto la lingua: a l'odorato il naso: al tatto i nerui; & a la vista gliocchi: ne puo alcuna di queste virtuti far mica se non le sia vicino quel ch'ella vedere o mouere dee, o sentire: ma il pensiero cosi di lungi come da presso si stende, e giunge ou'egli vuole, ne bisogna a lui corporea particella per istromento: perche quella, ou'egli co'le virtuti del sentire e de la vita habita, cio è il core, è il suo albergo. Ne di mistiero gli sono i sentimenti di fuori: se non che come seruigiali ministri gli apportano le similitudini de le cose. De lequali seruate ne la memoria poi cria senz'aita d'altrui i suoi pensieri rappresentandosi que'li oggetti, che pur gli sono a grado vicini, o lontani che si ritrouino: e talhora ne trahe nuoue imagini, e nuoue forme. benche alcuni habbino istromento, anzi albergo dato al pensiero nel capo, e nel ceruello. Ma basti hauer philosophato infino qui. perche intendiamo ragioneuolmẽte esser detto che gliocchi siano formati meno interi e di minor virtute per quelli intendendo la virtù visiua de la quale quei che si chiamano propriamente occhi è istromento, senza ilquale non puo ella vedere. Pero conchiudendo che tutto'l dolor sia vostro dolenti e miseri occhi, anzi che sian VENVTE l'hore del PIANTO, che loro apparecchiaua la prossima lontananza, che son gia VICINE, perche di qua a poco tempo ci allontanaremo da lei, prendete hor A la FINE, cio è hora che siate al fine del tẽpo del partire e del vedere il bel viso, che non sappiamo s'altra volta riueder lo debbiamo, Conforto brieue a rispetto del martiro si LVNGO, come se lungo tempo esser lungi da lei douesse, e senza dubbio brieue era il conforto, che a quel poco di tẽpo mentre eran girati al bel viso gliocchi prendeano del mirare, douendosene poi tosto allontanare. oue al fine auuederci debbiamo chel P. haurebbe piu da vero mosso a passione pregando, per quello che ne disse il Minturno narrando l'opinione d'Hermogene nel morale & affettuoso parlare, s'espresso nõ hauesse colla voce istessa la sua preghera. Ma fece miscreuole affetto mostrando quelli, che di questa dipartita doler si debbano, esser gliocchi soli, e dando loro si poco di tempo a prender conforto, e quello si brieue compensare si lungo martiro.

13

Io mi riuolgo in dietro a ciascun passo
Col corpo stanco, ch'a gran pena porto;
E prendo alhor del vostr'aere conforto,
Che'l fa gir oltra dicendo, oime lasso;
Poi ripensando al dolce ben, ch'io lasso;
Al camin lungo, & al mio viuer corto;
Fermo le piante sbigottito e smorto;
E gliocchi in terra lagrimando abbasso.
Talhor m'assale in mezo a tristi pianti
Vn dubbio, come posson queste membra
Da lo spirito lor viuer lontane:
Ma rispondemi Amor; Non ti rimembra
Che questo è priuilegio de gli amanti
Sciolti da tutte qualitati humane.

A il Poe. dimostrato ne la Ballata di sopra a gli occhi suoi parlando, ch'egli era per allontanarsi da Madonna Laura, hora a lei volgendo il parlare, quando gia era in uia, ne fa manifesto quanto graue e molesto gli fosse il dipartirsene, e qual egli n'andaua per quel costume, ch'è de disiosi amanti, iquali partẽdo ad ogni passo si riuolgono in dietro in fin che mirar possono alcuna parte del paese, ou'hanno lassato l'amata Donna: accioche se loro è conteso il veder lei, veggiano almeno l'aere, che spira da quella parte ou'ella alberga. onde s'egli fe il Son. la prima volta, che di Prouenza venne in Italia, quando finse che per fuggir da le mã d'amore si dipartisse, si come nel Sonetto Ben sapeu'io che natural consilio dichiararemo, ba. danzosamente

possiamo dire ch'egli habbia imitato Ouid. il quale insegnando come possa l'amante liberarsi da gli amorosi affanni, dice così, Tu tamen & quamuis firmis retinebere vinculis, I procul, & longas carpere perge vias. Flebis; & occurret desertæ nomen amicæ. Stabit & in media pes tibi sæpe via, Sed quò minus ire voles, magis ire memento: Perfer, & inuitos currere coge pedes. Peroche come che disposto fosse al allontanarsi da lei, nulla dimeno rincrescendogli il dipartire per l'amoroso disio c'hauea pur forza in lui, egli dice che si riuolge IN DIETRO, e verso lei a ciascun passo col corpo STANCO non così del camino, come de l'affanno, che sentia de la durissima dipartita, ouero de le tãte fatiche d'amore in fina qui da lui sustenute. CHE, il quale egli ha gran pena PORTA, perche non hauendo seco il suo spirito, che lo sostenga, come poi si dira, graue ne ua, e mal volentieri, e colla voce istessa expresse quanto duro e faticoso gli era l'andare, come se soura se stesso il portasse. conciosia che quello si porta, di che le corporee forze hanno fatica E riuoltosi in dietro prende allhora DE L'AERE, che gira e spira nel paese, ou'habita M. L. conforto, significando il gentile costume de l'anima innamorata; laquale par che conforti etiandio l'aere e l'usta del luogo per lo sommo amore, che porta a colei, ch'iui alberga. CHE'L FA gir oltra, il qual conforto fa ch'esso corpo vada oltra hauendone preso uigore e forza. DICENDO oime lasso, e finge che corpo parli a dimostrare maggiore affetto. Che benche quella vista il confortasse all'andare; pur a mente recandogli, ch'iui lassato hauea il suo Sole, per lo dolor che sentia de l'allontanarsene, e per lo disio che gli cresciea di riuiderla, andar lo facea sospirando. Et così poi ripensando al dolce BEN, ch'è M. L. laquale egli partendosi lassa, & al camin LVNGO douendo guari di spatio allontanarsi da lei, & suo viuer CORTO e breue si per gli affanni che fanno perire innanzi tempo si per la vita mortale, che per se dura picciolo tempo. onde per si lungo interuallo di via è per tanta brevità di sua usa teme non mora prima, che torni a riuederla. Ferma le PIANTE i piedi sbigottito e SMORto di quel che'a mente gli viene, come colui, che ode Nouella, che di subito l'accorra; e lagrimando abbassa gliocchi in terra per la smisurata doglia, c'ha del molestissimo suo partire, e di lassar lei. Ecco vedi infina qui chiaramente il Poe. hauer imitato le parole de l'ingegnoso Ouid. si come nel So. Bẽ sapeu'io che natural consiglio, dimostra essersi studiato di seguire quello, ch'egli insegna. Soggiunge egli poi, che TALhora, & alcuna volta in mezo a tristi PIANTI mentre tien gli occhi bassi in terra piangendo, l'assale vn dubbio, come quelle sue MEMBRA, cioè il corpo, possono viuer lontane da lo spirito LORO, da M. L. che così tiene in vita il corpo di lui, si come lo spirito per le membra diffuso le regge e sostiene, ouero quel ch'è più simile al vero da la sua anima: la qual partendosi a lei lassato hauea, hauendole già da prima dato il suo cuore. Ma finge ch'AMOR cioè, l'amoroso affetto gli risponda in questa maniera. Non ti RIMEMBRA, non ti ricordi, che già sauer lo dei per tante proue, e di se stesso e d'altrui, che QVESTO viuer senza il cuore è PRIVILEGIO, è particolare legge in fauor de gli amanti SCIOLTI, iquali sono sciolti da tutte qualitati humane, che non come gli altri huomini viuono del proprio spirito, e di quello priuati vengono a morte, ma dato il cuore a colei, ch'ama ciascuno, in presentia mirãdo si sostiene del dolce sguardo, e di lungi rimembrando de la imaginata luce: e muore quando il vigor de la vista e del pensiero gli è tolto. Et in altre maniere ancora sono gli amanti da tutti gli altri diuersi: che come n'insegnano i Platonici, hanno più del diuino, che del mortale, come coloro che dal diuino furore sospinti souente a rimembrare la celeste beltà si destano: onde paiono a coloro, che li guardano, matti e fuor di mente. Questo adunque per bocca d'amore vdito il Poeta vuole inferire ch'egli qualche conforto prendendone, oltra ne vada.

14

Mouesi'l uecchierel canuto e bianco
Del dolce luogo, ou'ha sua età fornita,
E da la famigliuola sbigattita,
Che uede il caro padre venir manco:
Indi trahendo poi l'antico fianco
Per l'estreme giornate di sua uita,
Quanto piu puo col buon uoler s'aita
Rotto da gli anni e dal camino stanco:

HARTITOSI il Poe. da Madõna Laura, ne senza grauissimo suo dolore si come veduto habbiamo nel Sonetto di sopra, qui ne dimostra quanto potesse in lui l'amoroso disio: che bẽche l'imagine di lei sempre gli fosse ne la mente, e col pẽsiero ad ogni hora la rinedesse: pure tanto era il disio di riuederla co gli occhi suoi, che non possendo di lontano il vero volto di lei stessa uedere, cercaua uederlo

Digitized by Google

E viene a Roma seguendo il desio
Per mirar la sambianza di colui,
Ch'ancor la su nel ciel uedere spera:
Cosi lasso talhor uo cercand'io
Donna, quant'è possibile in altrui
La desiata uostra forma vera.

derlo quanto era possibile in altrui che lei somigliasse, sperãdo, come uuole per auentura inferire, al ritorno poi di vederlo in lei medesima, si come risospinto dal gran disire si muoue il uecchiarello di casa lasciando la sua dolente famigliuola, & a gran pena portando il corpo stanco e debile, per venire a Roma, & iui mira la sembianza di N. S. il quale non puo qua giu tra noi mortali uedere: ma spera uederlo al fine in cielo: Es possiamo stimare ch'egli si ritrouasse per auentura in parte, ou'eran molte e belle donne, e quelle intentamente mirasse ciascuna fisso guardando: e per dimostrar altrui, che nõ per loro amor e le riguardaua, ma per la detta cagione, s'alcuno era che dubitato n'hauesse a lei le parole indrizzi dicendo. Muoueſi il uecchierel canuto e BIANCO. *Non è il dire incolcato, ne in uano e mal posto, ma polito e leggiadro ad isprimere le qualitati de' uecchi canuti per l'etate, e bianchi nel pelo. Del dolce* LVOGO, *la patria circoscriuendo: conciosia cosa che spesse volte in boca del uulgo sia, Dulce solum patriæ.* OVE, *nel qual ha sua eta fornita, cioè uiuendo sua etate a fine condotta. E muoueſi Da la* FAMIGLIVOLA *sbigottita e dolorosa, oue siate accorti che nel mouimento la particella* DE *si giunge col luogo, e la* DA *colle persone,* CHE *perche uede il caro padre uenir* MANCO *uenir meno per l'etate per l'affanno del lungo camin, ou'egli fa pietoso affetto da figliuoli e dal luogo,* INDI, *di la poi* TRAhendo, *& a forza mouendo, a dinotare colla uoce istessa la fatica ch'egli andando sente, il* FIANCO, *ilquale per l'affanno, che del modesto e faticoso andare portiamo, di passo in passo si muoue spirãdo, affine che si rinfreschi il cuore affannato, e dal calore uinto, dẽtro p lo polmone a guisa di mãtici l'aria fresca accogliendo, ei caldi spiriti fuori mandando onde si souente spirando il fianco si stanca; & andando ueramente par che si tragga a forza:* ANTICO, *uecchio e senile. Antico si dice cio che guardi di tempo è stato, o fu per adietro, e cosi quello ch'ancora sia, come quello che non è piu Antico nome, antica cista, i nostri antichi, cio è i nostri predecessori. Ma uecchio solamente è quello, ch'essendo lungo tẽpo gia per adietro stato, ancora uiue e dura, Vecchio huomo: Vecchio castello: i nostri Vecchi, che gia si trouano in vita. Ma non Vecchi dichiamo i nostri Auoli, che gia sono di questa luce mortale usciti. Per l'estreme* GIORNATE, *per gli estremi, giorni e per l'estremo andar di sua vita, il cui corso, essendo egli gia uecchio, ha poco a durare, o per l'estreme giornate intendiamo l'ultimo viaggio, ilquale fa giũto a' l'estremo de la sua vita il Vecchiarello. Giornata è propriamente il tempo d'un giorno speso in qualche opera, o d'andare, o di ragionare, o di battaglia, o d'altro effetto, si come sono le nouelle del Boccaccio partite in Giornate. Quanto piu puo, che gia poco puo, essendo Rotto da gli* ANNI, *e per le uecchiezza debole: e dal camino lungo Stanco, S'aita col buon* VOLERE, *che lo sprona a uenire ou'possa uedere il uolto di Christo: e seguendo il disio finalmente uiene a Roma per mirare la* SEMBIANZA, *il sudario, ou'è la sembianza, e segnato il uiso di* COLVI, *il Saluator nostro intendendo ilquale spera uedere ancora la su nel cielo, ou'egli alberga e regna. Cosi dice ch'egli lasso e stãco del gran disio, c'ha di riueder M. L. ua cercando la disiata forma uera di lei Io* ALTRVI, *in altra Donna, non potendo in lei stessa uederla per esserne si dilungi, Quanto è* POSSIBILE, *quanto trouarsi puo in altrui, che'n parte almeno la risembrasse, conciosia cosa che nõ era possibile trouar Dõna, che lei simigliasse, dicendo nel Son. Amor & io si pien di meraviglia, Che sol se stessa e null'altra simiglia. onde tãto piu del disire ardea, quãto mẽsimile aspetto al disiato volto di lei ritrouana. E cosi muoue il P. la passione da la cõparatione del suo disio, che lo muoue a cercare in altrui il uolto de la cara sua Dõna, col disio vel Vecchierello, che affannato e stãco p mirare la sembianza di N. S. ua molte miglia. Ma quello, si come resta, che noi intẽdiamo, acqueta il suo desiderio giunto in Roma: pche truoua il sudario, e uede i l desiato sembiãte; Eglino, pcio che nõ troua Dõne, che lei simigli a pieno.*

Pionommi amare lagrime dal uiso
Con un uento angoscioso di sospiri;
Quando in voi adiuien che gliocchi giri,

ASSAI *compassioneuole affetto e pietoso costume d'afflitto amante dimostra qui il P. percio ch'egli da lo sfrenato suo desio menato a ue-*

Per cui sola dal mondo i son diuiso.
Vero è, ch'l dolce mansuete riso
Pur aqueta gli ardenti miei desiri,
E mi sottragge al fuoco de'martiri;
Mentr'io son a mirarui intento e fiso.
Ma gli spiriti miei s'aggiaccian poi,
Ch'i veggio a dipartir gli atti soaui
Torcer da me le mie fatali stelle.
Largata al fin con l'amorose chiaui
L'anima esce de cor per seguir voi,
E con molto pensiero indi si suelle.

vedere M. Laura, tosto che gira i disiosi & intenti occhi nel bellissimo volto di lei, amarissimamente piagne e doglioſamente ſospira: poi quasi in un momento ridendosi ella, soauemente di marauiglioso diletto lo'ngombra: Al fine con assi soaui da lui riuolgendo i begliocchi per dipartirsi, tutto fredde, e smorto in doglioso stato il lassa, onde l'anima da l'amoroso piacere sospinta esce del cuore per seguir lei. laqual varietà cosi acconciamente & ornatamente detta non può non dilettare insieme e creare compassione a chi lode. Ma le cagioni di si vaga & amorosa diuersita par, che sieno per cio, che egli nel primo aspetto piagne e sospira, costretto per auentura da la pietà di se stesso, e dal dolore, che nouellamente sente del suo lungo e graue affanno, del quale, veggendone la cagione presente, gli risouuiene che se ne la Canz. di penser in pensiero, la rimembranza hauea podere di farlo piagnere: quanto piu forza hauerne dee qui la presenza insieme colla memoria? Et parimente da l'usata paura de lo sdegno; che tal volta per quanto egli ne ha scritto, da mezo il viso di lei turbato mostrandogli, dolere e tremar lo facea; E per muouerla forse a pietate per quel, che ne'nsegna Ouidio, si come la muoue gia, che del pianto e del sospirar di lui auuedutasi ella, come persona accorta, c'ha l'uno e l'altro apparecchiato al bisogno, l'amaro e'l dolce, si come egli n'ha piu volte cantato, e spetialmente ne la morte di lei, la on'ella con lui ne ragiona, presta con un lieto e mansueto riso gli si riuolse per consortarlo. Ma perche, si come al dolce apparir di lei fugge angoscia e noia, cosi nel dipartir tornano insieme, com'egli disse ne la stanza innanzi a l'ultima de la Canzone, perche la vita e breue, riuolgendo ella soauemente i dolci lumi nel dipartirsi, l'anima dal caldo piacere infiammata & alquanto da corporei nodi sciolta, come quella, a cui rincresce fortemente di rimanere in tenebre e doglia, soura l'ali del pensiero s'inalza per volar fuori a seguir lei ond'egli ne rimane doglioso e sbigottito, & in guisa d'huomo che sia fuori di sentimento. Aggiungesi ancora a le cagioni del pianto e de'sospiri la virtù del viso leggiadro e simile al Sole per quello ch'egli piu volte n'ha detto. Perche il Sole da terreni & humidi luoghi trahe quei vapori de'quali giunti ne l'aere parte si fa pioggia, e parte vento: e quando il guardiamo, ci fa l'agrimare, col calore aprendo le tacite & occulte vie del corpo chiamate hor vene, hor puri, e risoluendone il chiuso humore, il quale uscito per gli occhi chiamano lagrime: & è giasalso e tepido non altramente, che'l sudore. concioſia che per lo caldo cosi l'uno, come l'altro si fa di quello che auanza al nutrimento: che non essendo acconcio ne disposto a farsi sangue o carne, si lassa ne le uene come parte piu grossa, e terrestre, perche come nel mare il Sole toltone il dolce lassa il salso, cosi il calor naturale del nutrimento il digesto e sottile fa sangue, & alimento del corpo: l'altro piu crudo abbandona, che poi diuenta quello, che resta ne la carne, quando per lo caldo di fuori si dissa sudore, quello, che andar si lassa ne la parte piu bassa e ne la vescica si serua, urina: E lagrime quello, che ne i pori verso gliocchi rimane. onde il Poeta mirando fiso nel bel volto di Madonna Laura l'ardente lume, del petto gli trahe angoscioſi sospiri, e de gli occhi amare lagrime. Ma perche si suol lagrimare e per dolore e per allegrezza, lagrimiamo dolendosi, che per la doglia naturalmente fredda stringendosi le vene si preme l'humido tra loro inchiuso: e cosi compresso fuori si stilla. lagrimiamo allegrandosi: perciochè l'allegrezza di natura assai calda assottiglia i pori si, che ageuolmente il chiuso humore uscirne puo. onde auuiene che alcuni hauendo queste istesse vie & de gliocchi strette e dure, ne per doglia ne per allegrezza piangono. Di che sono autori Aristotele & Alessandro ne i loro problemi pero egli potea dal dolore, o da la temenza, o pur da l'uno e l'altro vinto, e per la virtù de begliocchi piangere e sospirare insieme. Un'altra spotione si disse ne la nostra Academia, laquale perche potrebbe per auentura ad alcuni piacere, si come piacque e piace a parte de'nostri amici, degna mi pare che non si taccia: che'l Poeta ne la lontananza, de laqual parlato habbiamo nei Sonetti di sopra girando gliocchi de la mente a la cara sua donna, e rappresentandolasi, con angoscioſi sospiri

acerba-

Digitized by Google

acerbamente piangesse per lo dolore d'hauer lassato si dolce bene, e di trouarsene cosi lontano, e per la tema di non riuederla. Ma perche si recana a mente il doloe mansueto riso di lei, con quel piacemole, e soaue pensiero acquetaua l'ardente disio di riuederla: che gia qual egli la disiana gliele pareua uedere poi ripensando che con atti gentili e cortesi ella a riuolgea i begliocchi da lui partendosi, tutto s'agghiacciana: e smorto ne rimanea: e l'anima intenta al bel piacere co i suoi pensieri verso lei n'andaua lasciando lui solo e doglioso. E potrebbe egli esser che quando da lei prese licentia uolẽ dolerne allontanare sospirando lagrimasse: & ella per confortarlo dolcemente ridesse: e nel dipartire soauemente gliocchi da lui riuolgesse; & hora qui col pensiero lo si recki innanzi. PIOVOMMI, pio nommi, solsane la uocale O, e la N cangiata in M per l'altra che ne uien poi, e serua l'accento nella prima syllaba: perche le particelle Mi Ti Si Vi Ne Ci, e gli articoli che cominciano da L, ne l'uno e l'altro numero trar si fanno, & inchinare da l'accento del uerbo, o d'altra parte nel cui fine si̇̃ posti, come si puo uedere in queste Voci fecemi, dissetti, allegrasi, scrissemi, diedene, diedegli. fecelo, fecela, feceli, fecele, diederomi, solsene, fassolo, allegrasi, piangendone, pianserone. lequali particelle cosi inchinate da Greci si chiamarono ἐγκλιτικὰ. Vero è ch'addoppiano le lor prime lettere, quando le parte, a cui s'aggiungono, ha l'accẽto ne l'ultima syllaba, com'esemmi, infiammossi, trasformollo, consumolli, e simili. AMARE lagrime, si perche naturalmente sono amare, si perche hanno origine dal dolore acerbo. Dal VISO, da gliocchi, il tutto per la parte, Con un VENTO di sospiri, essendo ito sospiro uento e spirito mandato fuori dal cuore, ANGOSCIOSO, che nasce d'amorosa angoscia, e per isfogarla esce dal petto. Quando A DI VIEN, auuiene, si come ne la Cãzone spirto gentil. Rade volte adiuien ch'a l'alse imprese Fortuna ingiuriosa non contrasti. Che giri GLI OCCHI di fuori, o pur de la mente, com'espongono gli altri. IN VOI, M. L. intendendo, a cui le parole indrizza; Per CVI, per laquale sola Io son DIVISO separato Dal MONDO, e da la gente, e fatto huom solitario & habitatore de' boschi e de' luoghi riposti e chiusi, e tolto da quel che piace al uulgo, si come ne la Canzone Gentil mia Donna i veggio. Questa e la uita ch'a ben far m'induce; Questa sola dal uulgo m'allontana. VERO è, che Latinamente in una parola si dice Verum, che il dolce MANSVETO, due particelle aggettiue senza congiuntione per maggiore piacenolezza, percioche le uoci congiunte hanno de l'aspro, e suolsi esporre la prima in uece di parte auuerbiale, cioè Dolce per dolcemente: com'e Dolce ardente, e Latinamente Suaue rubens, in uece di dolcemente ardente, e soauemente vermiglio. RISO, ride il uolto quando piacenole e lieto si mostra, e i do ci e vaghi lumi soauemente sfauillano: Del qual riso cosi humano e mansueto parlò nel Son. Ma poi che il dolce riso humile e piano, Mentre io sono intento e fiso a mirar uoi PVR, al fine: e uero nondimeno acqueta & appaga gli ardenti miei DESIRI di vederui e di giorne veggendoui si graziosa e bella, E mi SOTTRAGGE, e tacitamente mi toglie Al fuoco de' MARTIRI, ne l'incendio amoroso, onde nascono i martiri, iquali io non sento quando cosi dolce e pianamente ridere mi veggio. Ma gli spiriti MIEI, iquali comparte l'anima al corpo, & hora sono da lei abandonati per seguir uoi, s'agghiacciano per la doglia poi, ch'io veggio al dipartire. GLI ATTI, e i modi soani tenuti da noi nel prender licentia, TORCER volger da me i begli occhi, mie Fatali STELLE, l'equali m'e dato per destino che mi'ncendano, e ch'io le miri e segua, cio è poi ch'io veggio ne el dipartire con atti dolci e cortesi riuolgersi da me i uostri begliocchi, iquali adoro non per elettion ma per destino si come si disse altroue. Al fine L'ANIMA lassando agghiacciati gli spiriti miei. LARGATA, esciolta da nodi corporei, Coll'amorose CHIAVI del caldo piacere, che ral lenta i nerui del corpo, & apre la chiusa prigione, Esce del CVORE, ou'ella è chiusa come del proprio albergo, si come dichiarammo nel Sonetto. Per fare una leggiadra sua uendetta, E ne la Bella Luce Occhi miei lassi. Per seguir VOI che nel partir da me si riuolgeste altroue: Et INDI, dal cuor si suelle e parte Con molto PENSIERO: essendosi tutta riuolta col pensiero a seguir uoi. Concio sia ch'all hora l'anima si dice uscir del cuore, ou'ella habita, e seguir altrui, quando obliando se stessa tutto il suo pensiero drizza a l'amato oggetto. potresti ancora esporre, che nel partire per lo dolore gli s'agghiaccia il sangue: e l'anima co gli agghiacciati spirti si ristringe nel cuore. poi ripensando al dileto, che gli uien dal bel uiso, e da gli atti soaui di quel piacere accesa rallenta i nodi, de quali ristretta era, & allargata uerso lei tutta col pẽsiero si volge. Ma forse il P. fu qui Platonico ancora, perche Platone ouero Socrate appo lui parlãdo del bello dice, che l'anima innamorata quãdo ella è inuita a mirar il volto amato, piene quel dulce e caldo licore da Greci chiamato ἵμερος cio è il piacere, che

no, che apre l'ali de la mente; come quello, che le nutrica & aumenta, si come dimostrammo nel Sonetto, Quando fra l'altre donne. & incende lei rissospingendola ad inalzarsi sopra quello, per seguir la bellezza da lei desiata.

Quand'io son tutto volto in quella parte,
Oue'l bel viso di Madonna luce;
E m'è rimasa nel pensier la luce,
Che m'arde è strugge dētro a parte a parte
I, che temo del cor, che mi si parte,
E veggio presso il fin de la mia luce,
Vommene in guisa d'orbo senza luce,
Che non sà, oue si vada, e pur si parte.
Così dauanti a i colpi de la morte
Fuggo; ma non sì ratto, che'l desio
Meco non venga, come venir suole.
Tacito vo; che le parole morte
Farian pianger la gente: & i desio,
Che le lagrime mie si spargan sole.

QVANTO sopra lui fosse il podere del bel volto amato, assai chiaramente veduto habbiamo nel Son. esposto; che piangere è sospirar lo facea al primo sguardo, e dolcemēte ridendo il riconfortaua, & in sin'l dipartire gli agghiacciana i vaghi spiriti, e dal cuore l'anima gli partiua. Ne meno apertamente il vedremo quì, oue egli dimostra, che per la luce de begliocchi sentendosi consumare non hauea ardire d'approssimarsi loro, e daffissarli; ma per sua salute fuggia i loro ardēti sguardi, qual hora da presso loro si ritrouaua: benche il disio di riuederli sempre il pungesse, onde viene ad iscusarsi appo M. L. se l'altiera benche dolce e desiata vista di lei fuggia: perche il non poter sostener la e la tema del morire n'eran cagione. perche egli dice che quando era TVTTO col pensiero e col piede, per essergià dal disio di veder lei sospinto, Volto in quella parte, oue il bel viso di M. L. LVCE, splende, o che peraventura fosse talmente volto ver lei che gia mirana il bel volto, onero che solamente ne vedea i raggi e lo splendore diffuso, non essendo ancora si presso, ch'affissar i begliocchi potesse: e rimasa gli è nel PENSIER la luce, cio è essendoli all'hora ne la mente la luce del bel volto, ch'è fiamma ardente, e quanto ella potesse, è percio risouenendoli ch'egli non la potea sostenere, ma lo facea venir meno ardendo qual hora la riguardana; CHE, laqual luce in guisa d'ardente fiamma l'arde e strugge DENTRO nel cuore A parte a PARTE, del tutto. Auuerbio di particella addoppiata, Si come A mano a mano. Adunque quando egli costretto da l'amoroso disio s'è tutto volto là, oue splende il bel volto di lei, tosto che la luce di lui, o pur solo i raggi diffusi vede, rimembrandogli che gli ardenti sguardi de begliocchi il consumano, Egli, che teme DEL CVOR. che non perisca: CHE, il quale gli si PARTE, gli si diuide, a vien meno non pur affisando il bel volto, ma etiandio lo splendore da un de lati veggendo. Altri dicono che teme che'l cuor non l'abbandoni, il quale si parte da lui per andare al bel volto da l'ardente disio menato. E vede presso il fin de la sua LVCE, cio è appropinquandosi al bel viso si vede esser presso al fine de la sua vita; onero vede esser presso il bel volto, che per Metonymia è di sua vita il fine, come quello, il quale mirando il facea venir manco, V'assenne non là, oue il disio il mena, ma indi rivolgendosi ne va a guisa D'ORBO Di cieco. Senza LVCE, che gia gli pare esser cieco, e senza luce ritrouandosi fuor de la vista de begliocchi ch'è sua luce; il quale NON SA. oue si vada; perche ne va senza luce, non vede. E PVR, non dimeno si parte e muoue, come s'egli senza la luce del bel viso non veggia oue si vada: a dimostrare l'affetto de l'amorosa paura, da laqual vinto non vede oue si fugga. conciosia che non pur l'amante, ma qualunque altro sopraggiunto da qualche nuouo & inopinato accidente non sa che si faccia: ne partendosi scerne, ou'egli si vada. Il che auuiene che'l cuore affannato e da la temenza abbagliato richiama a se tutti li spiriti; iquali giunti insieme, per dare a lui soccorso, piu impedimento gli fanno: onde l'anima trauagliando non può ispedirsi. COSI senza luce non sapendo, ou'egli si vada fugge dauanti a i colpi de la morte, iquali sostener gli bisognerebbe mirando il bel viso: Ma non sì RATTO, ne presto fugge, che'l disio di veder lei non venga con lui, com'egli venir gia suole; che benche fugga, pur disia vedere l'amato volto cosi nel Sonetto Solo e pensoso. Ma pur si aspre vie ne si selvaggie Cercar non so, ch'amor non venga sempre Ragionando con meco, & io con lui. E muoue qui egli a passione da la comparatione de l'orbo. E per non essere al trui noioso, ne dimostrare la cagione del suo timore, va tacito talmente, che benche non gri-

Digitized by Google

gridi, ne parli, pure le Parole MORTE, le parole non espresse, ma che tacendo egli parea gia dire, farian piangere de la pietà la gente, che lo vedesse andar sì tacito, e sì doglioso: ne questo stato con tai parole descritto non muone, grandemente a pietate ET, ma egli dice che le lagrime sue si spargono SOLE, e senza compagnia di lagrime altrui, cioè ch'egli sol pianga per non esser, si come ho detto, altrui molesto, increscendoli di noi are altrui gridando o piangendo, si come s'è detto ne la Canzone, Ben mi credea, e perche non fosse altrui manifesta la cagione del pianger suo, si come egli disse nel Son. Solo e pensoso, e per poter meglio a sua posta piãgere. piangeua egli, perche desiaua vedere il bel volto: e per la tema del morire nõ lo potea guardare. Sono alcuni, i quali intendono che'l P. tutto col pensiero volto a quella parte, ove splendea M.L. disiando andare a vederla, & in quel punto pensando che mirando lei si sentia venir meno, altrove si rivolgea, e per non gire a guardarla altrove n'andaua, benche disioso ancora di veder lei, il qual disio da la temenza affrenato gia era cagione d'amarissime lagrime. De le rime che ha qui il P. usato parlaremo al suo luogo.

Son animali al mondo di sì altera
Vista; che'ncontr'al sol pur si difende;
Altri; pero che'l gran lume gli offende;
Non escon fuor, senon verso la sera:
Et *altri col desio solle; che spera*
Gioir forse nel fuoco, perche splende;
Prouan l'altra virtù quella, che'ncende.
Lasso il mio luogo è'n quest'vltima schiera
Ch'i non son forte ad aspettar la luce
Di questa donna; & non sò fare schermi
Di luoghi tenebrosi, o d'hore tarde.
Però con gliocchi lagrimosi e'nfermi
Mio destino a vederla mi conduce:
Et sò bẽ, ch'i vò dietro a quel che m'arde.

SON alcuni de la nostra Academia, i quali espongono in questa maniera, che'l Poeta dimostri non essergli dato ne di giorno ne di notte, che goder possa de la disiata bellezza, dicendo che sono tre maniere d'animali, Alcuni di vista possente a guardar fiso al Sole, com'è l'aquila: Altri all'incontro di vista sì debole che non possendo mirar la luce che non ne sieno grandemente offesi, il dì non escono fuori di luoghi oscuri e cani, ma di notte se vanno a volo, quali è la civetta, & il vespertillo: Altri animali sono, che vaghi de la luce le vanno intorno per gioirne, ma non hanno tanto podere che defender si possano da l'ardore, dal qual volando intorno alla luce arder si sentono, com'è la farfalla. Di queste tre schiere soggiunge ch'egli non è nella prima; perche mirando Madonna Laura rimasea sì abbagliato e vinto, che non hauea ardimento ne d'affisarla, ne di dirle il vero; ne ha luogo ne la seconda; perche non sapea trouar modo, ne luogo, ne hora di notte per recarsi a suoi diletti. Ma egli è ben ne la terza, che nutricandosi de la dolce vista in guisa di farfalla, per gioir di lei intorno l'andaua, e da l'amoroso sguardo acceso & arso si sentia perire. Ma per fermo al creder mio non hebbe il Poeta questa intentione. Egli nel Sonetto di sopra mostrasse di quanto poder fosse in lui la luce del bel viso, che sospinto dal gran disio rivolto a mirar lei, e tiandio i raggi reflessi lo spauentauano sì, che per la temenza di non morirne mirando, altrove n'andaua; qui altresì ne fa manifesto quanto in se potesse la stessa luce, che dolcemente splendea e soauemente ardendolo consumaua. E narra esser tre schiere d'animali, dimostrando tra quali egli annouerar si potea: e con quali hauea qualche similitudine. per significare quale fosse il suo stato; la prima e la seconda del tutto contrarie: perche quella va volontieri a la luce, e l'affisa senza offesa: l'altra la fugge & ha in odio, ne puo mirarla, ne la mira senza suo danno; la terza tra queste due altre gia mezza, come quella, che volontieri va, come a lo splendore del fuoco, ma non gli si puo appressare che de l'ardore non muoia. Egli colle due disopra parte similitudine, e parte hauea differenza. Conueniua colla prima, che volontieri si mouea per vedere il bel viso: e colla seconda, che non lo potea guardare, ne lo guardaua senza suo danno Differia ne de la prima, perche non hauea podere di fiso mirarla ne senza offesa l'affisarebbe: e da la seconda, perche non l'hauea in odio, ne potea in qualche chiuso luogo ritenersi, che non l'andasse a vedere, ne d'hore tarde soccorso alcuno prẽdea. onde ne de l'una ne de l'altra schiera dir si douea. Adunque resta ch'egli sia del terzo numero; ch'egli vago de l'amorosa luce va souente a vederla per gioire del dolce lume: ma vinto poi da l'arsura se ne distrugge; perche egli dice, che sono animali al mondo di vista sì altiera e forte, che

se, che PVR, ancora si difende in contra Al SOL, la cui luce mira fiso senza offesa, quale si dice esser l'aquila; quella, che grecamente si chiama Alieto. ALTRI animali non escon fuori, se nõ verso la sera, perche il gran lume del Sole gli offende; onde il giorno si stanno rinchiusi in luoghi oscuri et ombrosi, quali sono tutti i notturni uccelli, le Nottole, i Guffi e simili. ET ALTRI animali, com'e la semplicetta farfalla al lume auezza, com'egli disse altroue, COL FOLLE e uã disio, CHE pche spera FORSE, per dirlo modestamente, perche la cagione ch'ella voli intorno al fuoco potrebbe esser altra da questa, Spera GIOIR, godere, la uoce è prouenzale, nel FVOCO, onde il poco accorgimento de l'animale si dinota, che speri gioire nel fuoco, che di sua natura incẽde & arde, ingãnato da lo splendore perche SPLENDE, percio che ogni lume, e sopra ogni altro il fuoco ha due virtuti; l'una splẽde: l'altra scalda & incẽde: prouano oltra lo splẽdore l'altra uirtù, quella che'NCENDE, cio è l'ardore. LASSO, con sospiro conchiude che'l suo luogo e in questa vltima schiera pche egli nõ e forte ad aspettar la luce di questa DONNA M. L. significãdo, che sostener la possa mirando a guisa di quelli animali che possono assisare il Sole senza offesa, conciosia ch'egli al primo sguardo rimanea si freddo e smorto, che ne di guardarla hauea ardimento, ne di farle parola, si come egli piu volte ha detto; e nõ sa far SCHERMI ri pari di luoghi tenebrosi, cio è non si fa riparare in luoghi ombrosi per non essere da la luce offeso, come fanno le nottole, perche non si potea cosi ritenere, che'l disio non lo menasse a vedere il suo sole: O d'hore tarde TARDE, è notturne come nemiche e contrarie al suo disio, si come ne dimostra in quel Son. La sera disiar, odiar l'aurora. PERO come colei ch'è nel terzo numero, il suo destino e fatto lo conduce a uederla co gli occhi LACRIMOSI per l'amoroso affanno, o perche piangeano inanzi a lei, e cosi nel Sonet. Pio uommi amare lagrime. E'NFERMI, come quelli che non poteano sostenere lo splendore de beglioochi? E sa ben egli che ua dietro e presso a quello che l'arde e strugge; perche l'ardente sguardo il consuma: e nondimeno pur va a vedere il bel volto dal caldo piacere sospinto. oue gli muoue affetto dal fato, che'l menaua, a morte, e del suo costume, ch'andaua a veder quello, onde sapea douer perire. De la prima e seconda schiera de gli animali, cio è de le Aquile e de li Vccelli Notturni come che molti scrittori parlino, largamente ne ragiona Plinio nel Decimo de la Naturale historia. Ma non tacero che la Ciuetta da Latini chiamata Noctua, e da greci γλαὺ non come hoggi, in si tristo & infelice augurio si tenea appo gli antichi ma e era consecrato a Palla per esser gliocchi di lei cerulei, ond'ella hebbe il nome γλαυκωπις che Latinamente si disse Cæsia De la terza schiera, ne laquale il Po. s'ha riposto, detto habbiamo esser la simplicetta farfalla: laquale dicono esser quello animale, che da Latini si chiama papilio e da greci secondo la'interpretatione del Gaza, ψύχη Ma communemente questi animali grecamente Pyrauste si chiamano: ilche si uede in quello celebrato et antico prouerbio, πυραυθου μόρος cio è la morte de la farfalla, oue Zenodoto, che scrisse i prouerbi, dice, ch'egli e vno animaluzzo coll'ali, ilquale volando a l'accese lucerne, e parendoli toccate il fuoco s'arde, Ond'Eschylo antichissimo poeta disse, δέδοικα μωρὸν χὰρ πυραύθου μόρον. Io temo forte la scioca morte de la farfala. E Si dimostra nel nome: ilquale significa che'egli arde nel fuoco benche, si come n'nsegna Plin. Pyrausta appo vlcuni sia quello animaluzzo, che a lato è di quattro piedi e grande quant vna mosca ne le fornaci si cria e viue fin, che alberga mel fuoco, perche volandone poco di lungi muore. E'l medesimo da molti si chiama πυραλὶς E Pyrausta ancora chiamano il Verme nemico & odio o a nidi de l'api, ilquale altramente s'è detto Clero.

Vergognando talhor, ch'ancor si taccia
Donna per me uostra bellezza in rima,
Ricorro al tempo, ch'i ui vidi prima
Tal, che null'altra fia mai, che mi piaccia.
Ma truouo peso non da le mie braccia,
Ne oura da polir con la mia lima:
Però lo'ngegno, che sua forza estima,
Ne l'operation tutto s'aggiaccia.

NON hauendo il Poeta ancora laudato, come si conuerrebbe le diuine bellezze de la cara sua Donna, e parendogliene gia tempo homai, perche se ne poteano merauigliare alcuni, & ella perauentura sdegnare, per iscusarsene cosi appo loro, come appo lei, dimostra ch'egli non era tale che non lo riconoscesse; ma vergognandosene talhora, si recaua ne la memoria, quanto diuinamente bella da prima la uide, quã-

de

Piu uolte gia per dir le labra aperſi:
Poi rimaſe la uoce in mezo'l petto;
Ma qual ſuon poria mai ſalir tant'alto?
Piu uolte incominciai di ſcriuer uerſi:
Ma la penna, e la mano, e lo'ntelletto
Rimaſer uinti nel primiero aſſalto.

do egli di lei s'innamorò; per cantare e ſcriuere di quanto meraviglioſa beltade ella foſſe. Ma trouandola ſopra il ſuo ingegno et il ſuo ſtile, che non gli parea poterla col penſiero agguagliare, ne tanto dirne, quanto ſe ne deuea, giudicaua douerne piu toſto tacere, che poco, ne a baſtanza dire. ond'egli a Madonna Laura parlando, dice che TALHOR, alcuna volta VERGOGNANDO, uergognando ſi, che benche dichiamo vergognomi, e meravigliomi ſolamente: non dimeno ſi ſuole dire uergognando, e meravigliando, e uergognando mi e meravigliandomi ne l'una e l'altra maniera: che ancora per lui ſi taccia la bellezza di lei in rima, RICORRE collamente AL TEMPO, del quale parlato habbiamo nel Sonetto, Era'l giorno, & in quel Verſo, L'hora prima era, c'l di ſeſto d'Aprile, CHE, nel quale, o quando egli prima la Vide TAL, ſi bella, e di tal maniera, che null'altra donna FIA, ſarà mai che gli piaccia, affine che tale deſcriua la bellezza di lei, quale allhora gli parue, come ſe il recarſela ne la memoria diſponer lo douesſe a parlarne, Ma poi penſando bene, e ponderando quanta foſſe quella divina bellezza, la uirtuosa nõ esſer peſo da le ſue BRACCIA, non eſſer ſoggetto da ſuo ingegno, Ne opra da polir con la ſua LIMA, cõ ſuo ſtile: e ſono queſte leggiadre metaphore. però lo'ngegno, che ſua forza ESTIMA, e miſura, ſeruando il detto d'Horatio ne la Poetica, Sumite materiam veſtris qui ſcribitis aequam Viribus, & uerſate diu quid ferre recuſent; Quid valeant humeri; tutto egli s'agghiaccia, e ſi diffida Ne L'OPERATION, nel cantar di lei. E per dimoſtrare, che per lui reſtato non ſia, che ſtudiato non s'habbia cantarne e ſcriuerne, accio che piu ſi ſcuſi appo lei, ſoggiunge che piu volte gia egli aperſe le labbra per dire, e per cantare di lei. poi offeſo lo'ntelletto dal ſouerchio lume di quella divina bellezza, la VOCE, che da la mente è indrizzata, e mandata fuori ad eſporre quello, ch'ella dentro intende e ſente, interrotta per l'offeſa de lo'ntelletto rimaſe in mezo il PETTO, ond'ella vien fuori. Ma de la voce adietro gia detto habbiamo, e ne diremo per quel, che ſe ne ſpera, altroue, Il che, perche meraviglia non paia, dice, Ma qual SVONO di parole PORIA, potrebbe mai ſalir TANT'ALTO, a dir di tanta e ſi meravigliosa beltà, benche forte & altiero foſſe? volendo inferire non eſſer gran coſa, che'l ſuo canto non baſti a dirne: ilquale per ſua modeſtia vuol s'intenda non andar molto in alto. Piu volte ancora incomincio di ſcriuerne verſi. Ma lo'NTELLETTO, la mente ne la qual non puo capere tanta e ſi alta bellezza. E la MANO, che ſeguendo la mente per eſſer moſſa da lei, rimane impedita, eſſendone ella offeſa, E la PENNA che per la mano ſi regge e guida, Rimaſer VINTI & abbagliati: ne laqual particella il maſchile genere contiene il femminile, Nel primier ASSALTO, ch'egli cominciò con ogni ſuo ſforzo a ſcriuerne. Ma douete eſſer accorti. che dicendo il Poeta piu volte hauer aperte le labbra per dire, e piu volte hauer incominciato a diſcriuere verſi, alcuni per lo Dire inteſero il dire in rima, e per li verſi latini. altri per quello, ch'egli dice la voce eſſer rimaſa a mezo il petto, inteſero che, quando egli era innanzi a lei aprendo le labbra per voler dire ſue lodi, gli era conteſo il parlare, ſi come in piu luoghi ha detto: Ma peraventura egli dinotò la diuerſità de' tempi e de' coſtumi de gliantichi Poeti, de' quali alcuni ſi diedero a cantare: iquali ſi chiamano grecamente ἀοιδοὶ altri a ſcriuere: e per fermo troviamo, che a principio i Poeti ſolamente cantauano i loro verſi. Gialtri che vennero aſſai dipoi porſero la mano a ſcriuere. onde alcuni ſono d'openione, che'l Divino Homero niente ſcriueſſe: ma il ſuo poema cantando laſciato in bocca altrui, fu poi dal rigoroſo giudice de' Poeti Ariſtarco raccolto e partito ne i ſuoi libri, e ridotto in queſto ordine; ilquale a noſtri tempi veggiamo. Il che ſi conforma per Gioſepho, dicendo egli, ch'all'età d'Homero non ſi ſcriuea. Ma egli è manifeſta bugia, s'è detti de lo ſteſſo Poeta ſian veri: il quale ne dimoſtra ne la Iliada che'nnanzi alla Guerra Troiana, Bellorophonte al Re di Lycia portò alcune lettere a ſe ſteſſo dannoſe: per lequali ſi ſcriueua ch'egli foſſe fatto da lui morire. Per laqual coſa il Poeta ſignificar volle, che per laudarla ſi ſtudiò piu volte tener l'uno e l'altro coſtume di poetare, cio è cantar di lei, e ſcriuere ne verſi; ma in darno s'affaticana.

Digitized by Google

Mille fiate o dolce mia guerriera,
Per hauer co begliocchi vostri pace,
V'haggio proferto il cor; m'a voi non piace
Mirar si basso colla mente altiera:
E se di lui fors'altra donna spera;
Viue in speranza debile e fallace:
Mio; perche sdegno cio, ch'a voi dispiace;
Esser non puo gia mai cosi, com'era.
Hor s'io lo scaccio, & e non truoua in voi
Ne l'essilio infelice alcun soccorso,
Ne sa star sol, ne gire ou'altri'l chiama;
Smarrir porria il suo natural corso,
Che graue colpa fia d'ambe duoi noi:
E tanto piu di voi, quanto piu v'ama.

PERCHE *sdegnando Madonna Laura non solamente non accoglie benignamente il cuore dal Poeta profertole, ma di casti e di sdegnosi pensieri armata aspra guerra gli fa cacco i suoi begliocchi, si studiò qui egli di crearle nel petto qualche spirito di pietate, e di farsela benigna & humana, dimostrandole il suo cuore da lui scacciato, ne accolto da lei, non volendo albergare altrone, che appo lei, benche altra Dõna il chiamasse, e poter in questo infelice essilio venir meno, e morire, per non hauer oue posarsi, come quello, che ui uer non potea senza corpo; la cui miserevole morte sarebbe grave colpa d'ambeduo loro: ma tanto piu di lei, quanto piu egli l'amava: E per piu chiara notitia de lo'ntendimento del Poeta, recarci debbiamo a mente; che, si come i Platonici ne'nsegnano, l'amante essendo in se stesso morto vive ne la persona amata, quando è amato da lei; si come è morto del tutto essendo egli odiato e scacciato. percio che non vive egli in se medesimo, ne vive in altrui. perche ove mena sua vita e non in aere, ne in acqua, ne in fuoco, ne in altro elemento, ne in alcun corpo d'animale brutto. conciosia ch'egli non vive in altro corpo, che ne l'humano. ne ultimamente habiterà in corpo di persona, ch'egli non a me, per cio che non viuendo egli, ove ardentissimamente viver desidera, in qual maniera viverà? Adunque il cuore che non truova albergo in quella, ch'egli sola ama e brama, del tutto conuien che muora. Sono alcuni iquali pensano essere stato cagione di tanto sdegno, ch'a gli orecchi di lei venuto fusse lui esser amato da qualche altra Donna, & egli per isgannar la di qualunque falsa openione contra lui conceputa, le dica che'ndarno altri di lui speraua, ne gir sapea, ou'altri il chiamaua. per lequali parole si puo apprendere ch'ella gelosa. ne fosse. E per dir quello, ch'io sento, par che con qualche punta di gelosia la punga acciò che temendo ella di si caro amante, che non s'innamorasse d'altrui, depona il fiero sdegno & amoreuolmente l'accoglia. per che egli a lei indrizzando il suo parlare dice: che* MILLE, *il finito per lo'nfinito.* FIATE, *mille per hauer pace co begliocchi de la dolce sua* GVERRIERA, *cio è di M. L. che co i fieri e nubiloſi sguardi de begliocchi gli facea guerra per se aspra, ma per amor di lei a lui dolce, E per fermo qualunque Donna colle amorose saette de begliocchi ferisce, dir si puo guerriera d'amore,* PROFERTO, *offerto le ha il cuore, non com'han detto alcuni in guiderdone di pace, ma perche il cuore accolto che fosse da lei, hauesse stato pacifico; che altramente scacciato non s'appagherebbe gia mai peroche il disiato riposo e l'aspettato albergo di lui era in lei si come apertamente dimostra ne la penultima stanza de la Canzone. Si è debile il filo, dicendo ou'alberga honestate e cortesia, e dou'io prego che'l mio albergo sia.* MA VOI [illegible], *come colei, ch'essendo di natura altera e disdegnosa, cio che sia mortale sdegna, non piace Colla mente* ALTIERA; *che con casti & alti pensier s'inalza a le cose diuine & immortali, Mirar si* BASSO, *che'l duomo di lui, non dico, accoglia, ma guardi al meno perche nel mirare si mostra benigna accoglienza, e gentile atto di cortesia, si come al suo luogo dimostreremo, come s'el suo cuore fosse indegno di lei Ma perche egli non accolto da lei creder si potea, ch'andar douesse la ove altra Donna il chiamasse, per isgannarla soggiunge che se forse Altra* DONNA *spera di lui, cio è d'hauerlo in suo podere: lequali parole, s'ella mica l'amasse, pungerla doueano con saette di gelosia e farle cãgiare pensieri, e voglia, e la'ndurata superbia in piana humilitate. Ella vive in speranza* DEBILE *per non hauer fermezza in lui, E* FALLACE *per restarne ingannata. E perche non essendo egli accolto da lei ne volédo albergare in seno gia d'altra dõna, si mar si potea ch'a se stesso il richiamasse, dice, ch'egli nõ puo esser suo giamai Cosi,* COME *egli era prima, ch'egli da se lo scacciasse, & ella il rifiutasse, cio è quãd'un'anima s'appoggiava in duo corpi, se mai ui s'appoggiò, ch'esserui si appoggiase dimostrò egli nel So. Se mai fuoco p fuoco nõ si spẽse; o uero*

prima

prima, ch'a lei proferto l'hauesse. Perche egli SDEGNA ha in sdegno e schifa cio che a lei dispiace, essendo in podere & in forza di lei, e da la volontà di lei dipendendo: che s'ella nō accoglieua il cuore di lui, conuien ch'egli altresi lo discacci. HOR, conchiude che s'esso lo scaccia, si come esposto habbiamo, ET E, & egli il cuore intendendo, Ne l'esilio INFELICE, essendogli ogni ricetto conteso, non truoua in lei Alcun SOCCORSO, ne refugio, perche non lo voleua raccogliere, Ne sa STAR solo e senza corpo, cioè che non si riposi in qualche corporeo nido, Ne sa gire, ouo ALTRI il chiama, perche non sapea, ne potea amare altrui ne altrui ne altro rifugio hauea, one a lui ricorrer piacesse, si come il cuore del dotto Catullo null'altro ricorso hauea, che l'andarsene al caro e diletto Theotimo, come legger potrai in quello epigramma, che comincia Credo ausugis animule, ut solet, ad Theotimum. Per queste cagioni potrebbe in tanto egli SMARRIRE il suo NATVRAL corso, isuiarsi dal corso de la sua uita, cio è morire per non hauer albergo, ne sapendo egli star senza corpo: ie disse PORIA, perche non sapea quanto hauea a durare questo essilio: he s'esser denea per pesuo, senza dubbio ne sarebbe egli spento. Ma s'adesser lungo hauea, potrebbe egli perire tardando ella ad accoglierlo. CHE, il che, benche il Poeta non aggiungesse articolo mai a la particella CHE, graue colpa FIA; sarà dal verbo antico Puo, c'hoggi ne latinamente, ne communemente è in uso, cangiata la V vocale in I, si come da Purrho antica voce fatta v'è la moderna Pirrho D'ambe duo LORO, di lui che lo scaccia, ne gli cale ch'egli non habbia ricetto, e di lei che lui da l'amante scacciato & a lei mandato, non sapendo star solo, ne gire al seno d'altra donna, mai non accoglie. E tanto piu graue colpa di lei sarebbe, quanto il miserenole cuore piu ama lei, che lui che donendo egli essere piu voluntieri accolto da lei per esser ella piu amata da lui, non accogliendolo, ma la sciandolo perire, uia maggior peccato commetterrebbe. V'AMA disse in uece di Voi ama: si come la comparatione di se con lei uolea che si dicesse. Es è questo argomento p issente non pur a farla compassioneuole, ma etiandio a generar graue sdegno contra lei ne gli animi di coloro, che l'odono o leggono, si come tutto il Sonetto è pieno d'amoroso e cortese affetto ne l'hauerle piu volte proferito il cuore, nel tenerlo cosi a vile, ch'a lei non piaccia mirar si basso, e ne lo sdegnar cio ch'a lei spiace, e ne l'hauer a schifo ogni altra Donna; che per cagion di lei scacciandosi da lui il suo cuore, e non uolendo egli andare ou'altri il chiamana, biasmo ella ne meritana, se nulla cura n'hauea e la'nfelicità de l'essilio mouer la denea o pietate se non menoma.

Qualunque animale alberga in terra;
Se non se alquanti, c'hanno in odio il Sole;
Tempo da trauagliare è, quāto c'l giorno:
Ma poi che'l ciel accende le sue stelle;
Qual torna a casa, e qual s'annida in selua
Per hauer posa almeno infin'a l'alba.

VEGGENDO il Poe. ne l'vsato sdegno perseuerare Madonna Laura, e di giorno in giorno farglisi da begliocchi piu aspra guerra, il miserenole cuore scacciato tenersi in lungo essilio, si come disopragia detto habbiamo; In questa lamentenole Sestina fortemente se ne duole significando la'ncredibile sua doglia non senza passione di chi l'ascolta: e prima dimostra quanto misero fosse il suo stato: poi quello che egli disia, e che l'affannata uita rifiorerebbe. Al fine, com'egli disperādo sene diffidi. perche uolēdo notificarci che per troppo amore sia tra gli animali il piu infelice, fa la comparatione di se con tutti gli altri; iquali non hanno a trauagliare di tempo piu che'l giorno, conciosia che di notte si riposano ciascuno al suo albergo. benche ne sieno alcuni, che per hauer in odio il Sole, non hanno posa di notte. Ne però essi non hanno piu che'l P. felice stato. percio che s'acquetano il giorno, e fanno de' luoghi tenebrosi schermi contra la luce del Sole: il qual riparo ne sapea ne potea fare, egli al celeste lume del suo bel Sole, si come nel Son. Son'animali, s'è detto, e qui inferir si volle. onde dice in questa prima Stanza, che a Qualunque ANIMALE, ad ogni animale, il quale alberga e viue in terra (De la particella Qualunque diremo altroue.) SE NON SE, fuor di alquanti, cioè se non sono alcuni: benche la particella alquāti di numero, & alcuni sia di sustantia. Ne troverese piu mai appo il Poe. la voce se non se, che vale quanto se non, come che a piu antichi Poeti fosseno piu familiare, C'HANNO, iquali hanno in odio il Sole, e percio non di notte si posano, essendo gia stati in riposo il giorno. TEMPO, tanto tempo da trauagliare e da fatica è, quanto è il giorno. Ma poi che'l ciel ACCENDE, & a guisa d'accese fiamme dimostra le sue stelle: le quali vinte dal maggior lu-

Digitized by Google

me non possendo splendere il giorno fiammeggiar si veggono quando la luce loro non è contesa dal Sole, cioè la notte, laquale per queste parole si circoscriue. QVAL, alcuno torna A CASA, quali sono gli animali mansueti e domesticati, e gli huomini anchora, se de tutti gli animali parlia mo. E QVAL, & alcuno s'annida in selua, quali sono gli uccelli, e le fiere, Per hauer POSA, per riposarsi ALMENO, se non gli è dato che si riposi il giorno, ch'al meno s'acqueti la notte da la sera infin A L'ALBA, al mattino chiamato alba, quando il cielo comincia ne l'Orien te a fiammeggiare, & a parer Alba, cioè lucente e candido. Ma egli solo fra tutti gli animali ne di giorno s'acqueta, come i notturni uccelli, che di giorno han posa: ne di notte, come ciascuno al tro, Ilche vedremo dell'altra Stanza.

Et io, da che comincia la bell'alba
A scuoter l'ombra intorno de la terra
Suegliando gli animali in ogni selua,
Non ho mai triegua di sospir col sole;
Poi quãdo io veggio fiammeggiar le stelle,
Vò lagrimando e desiando il giorno.

AVENDO il Poe. detto, che tutti gli animali dopo le diurne fatiche trouano posa la notte, seuen alcuni, iquali benche la notte con sumino trauagliando auolo, pur s'acquetano il giorno: Qui dimostra il suo stato esser d'ogni altro piu miserenole per li amorosi affanni, che ne di giorno ne di notte il lassauano ri posare, dicendo ch'egli DA CHE, da quella hora, ne laqual comincia la bell'ALBA il mattino, quando comincia a fiammeggiare lo splendore del Sole, ASCVOTER, a cacciare l'OMBRA de la terra, cioè la notte, laquale si dice esser ombra di terra, INTORNO, a dinotare che la terra è tonda, e che'l Sole si muoue a gire la metà de la terrena spera illustrando, è l'altra lassando oscura, quanto gira l'orizonte, SVEGLIANDO e destando dal sonno gli animali in ogni SELVA, ou'es si albergano, come quelli ch'a quella hora si suegliano. Non hamai TREGVA, ne posa di sospiri, Col SOLE, mentre il Sole è in su il nostro Hemispero, cio è dal mattino infin'a la sera di cõtinuo sospira; & è figura di parlare assai leggiadra. Poi, quando egli vede FIAMMEGGIAR splendore le stelle, hauendone l'altra Stan. gia detto. Ma poi che'l ciel accende le sue stelle, lequali benche sieno corpi lucidi, non però hanno tanto di luce, che nõ essendo illustrate dal Sole possano splendere, ouero che apparendo il Sole si veggano. onde splendono di notte, quando il Sole alluma l'altro Hemi spero: il quale tempo qui si dinota. Va lagrimando e disiando il GIORNO, come colui, il quale af fannato da graue passione disia cangiar tempo, ancora che a quel tempo non soglia trouar riposo, perche spera di poter piu agenolmente allhora portare l'affanno, essendo il mattino per lui piu fe lice hora, si come egli disse nel Sonetto. La sera disiar, odiar l'aurora.

Quando la sera scaccia il chiaro giorno,
E le tenebre nostre altrui fann'alba;
Mi ro pensoso le crudeli stelle,
Che m'hanno fatto de di sensibil terra;
E maledico il dì, ch'i vidi'l sole,
Che mi fa in vista vn huõ nudrito in selua.

SEGVENDO il Poeta il parlare del suo infelice stato, e di quello specialmente, che gli apportaua la notte, dimostra esser giunto a tale, che mirando le stelle sdegnaua, che fatto l'haueßer di sensitiuo corpo, e malediceua il di, che vide Madonna Laura, come prima cagione d'ogni suo male. onde dice, che quando la sera scaccia il chiaro GIORNO, cioè quando si fa notte, E le tenebre nostre ad ALTRVI, intendẽdo gli Antipodi, e quelli c'habitano ne l'altro Hemispero, di che parlammo nel Son. Quel che infinita prouidentia & arte, Fann' ALBA, Metonymia figura del dire, perche le tenebre non fanno luce altrui, ma quando Appo noi comincia ad esser notte, ne l'altro Hemispero comincia a farsi giorno, & il nostro occidente è il loro oriente, si come il loro occidente è l'oriente nostro, egli mira PENSOSO, pensando de la sua infelicitate, le stelle CRVDELI per quel che segue, o perche gli haueano dato si fiero destino, CHE, lequali, ouero perche l'han no fatto di sensibil TERRA, di sensitiuo corpo, il quale come che sia composto di quattro elementi, il nome tien da la terra, come da quello principio, c'ha in lui maggior signoria. Volendo inferire che vorrebbe esser non huomo, ma rigido marmo, o d'altra natura fuor d'ogni senso. Qui lasciando

a parte

Digitized by Google

a parte l'oppenione Platonica, de laquale parlaremo poi, che da le stelle ha bbiamo origine, saper si dee, che è, si come ne'nsegna Aristotele, commune sententia, che dopo Iddio; a cui s'attienei l mondo e la natura, il cielo sia vniersal cagione di quanto si muoue e nasce quà giu. ond'è fatto nol gare quel detto, Sol & homo generant hominem. Ne per che l'anima humana, ch'è lo'ntellesto, sia fatta da Dio, l'huomo non trahe da l'huomo e dal cielo origine almeno in quelle parti, che sono mortali ne dice altro il P. senon che le stelle l'hanno fatto di corpo, che sente gli affetti humani: iquali: tal si sentono, quali sono le qualitasi impresse in lui nascendo dal ciclo, per quello che ne dicono i Mathematici, la cui dottrina non truouo del tutto rifiutata da Theologi christieni. E maledice il Dì, che vide il SOLE, *il bel viso di M. L. come prima radice del suo tormento, si come si legge ne la Canzone, Verdi panni, in quella Stanza Ma l'hora e'l giorno, ch'io le luci aperfi; Che lo fa in* VISTA, *chel fa parere vn huomo nudrito in* SELVA, *essendo per lei fatto huomo solitario & habitator del bosco e nel volto magro e squalido e quasi horrido, p le quali parole muoue et a sdegno et a passione altrui.*

Non credo che pascesse mai per selua
Si aspra fiera o di notte, o di giorno;
Come costei, ch'i piago a l'ombra e al Sole.
E non mi stanca primo sonno, od alba;
Che ben ch'i sia mortal corpo di terra;
Lo mio fermo disir vien da le stelle.

A dimostrato il Poeta esser giunto a tale, che di notte pensoso mirando il cielo chiama le stelle crudeli; che fatto l'habbiano tale, che senta le passion amorose, e maledice il giorno che vide l'amato volto: In questa parte ci mostra la cagione perche sia giunto a tale; e peroche ha detto che Madonna Laura lo fa in vista vn huom nudrito in selua; fiado ne la metaphora somiglia lei a fiera selvaggia: e dice che nō crede hauer pasciuto mai o di notte o di GIORNO, *cioè di nullo tempo, per selua si aspra fiera Come* COSTEI, *Madonna L. intendendo, laquale egli piange* A L'OMBRA, *la notte, & al* SOLE *& il dì, cio è d'ogni tempo, ouero, come gli altri espongono in ogni luogo. E non lo stanca primo* SONNO, *la notte, od* ALBA, *o il giorno, & è la parte in vece del tutto: onde veggiamo bella varietà di significar la notte & il giorno. Altri intendono tutta la notte essendo primo sonno la prima parte di lei, è l'alba l'vltima.* CHE, *perche, benche egli sia mortal corpo di terra, cio è ben ch'abbia il corpo mortal di terra: onde stancar lo dourebbe il continuo pianto, come cosa debole e frale,* Il suo fermo DISIR, *che piangere e sospirar lo fa, altri leggono il suo fermo destin, & il medesimo che si lungo pianto gli destina,* Vien da le STELLE, *il cui ordine essendo eterno & immortale, se non quanto il voler nostro è libero, meritevolmente di piangere ne giorno ne notte mai lo stanca. Ma che le stelle habbiano in noi podere non pur è opinione de' Mathematici, iquali di cio ragionano, è de' Platonici, iquali vogliono i nostri corpi da corpi de le stelle, e gli animi da l'anime loro hauer qualitate e forma, e tali esser gli huomini, quali sono le stelle, da cui sono informati, onde parte Saturno, alcuni Marte; altri Mercurio, & altri altro Pianeta sembrar si veggono, Ma etiandio Aristotele ne'nsegna che'l mondo di quà giu si governi e regga per quello di sopra. Del fatto e del destino, che vien da le stelle di quanta forza sia, non si conuiene qui scriuere, per non poterne dire a bastanza. Assai mi fia mostrarui il luogo; oue Ptolemeo ne ragiona: ch'è nel principio de li Apoteleſmati.*

Prima ch'i torni a voi lucenti stelle,
O tomi giu ne l'amorosa selua
Lassando il corpo, che fia trita terra;
Vedess'io in lei pietà: che'n vn sol giorno
Puo ristorar molt'anni: e'nnanzi l'alba
Puommi arrichir dal tramontar del Sole.

AVENDO il Poeta in fin a qui dimostrato il suo stato esser d'ogni altro piu infelice e di cio esser cagione la fierezza di M.L. qui mostra il suo disio; il qual è ch'ella d'aspra & empia diuenisse di lui pietosa prima che di questa vita mortale vscisse; che cosi spererebbe di ristorar il mal passato. onde dice a le stelle rivolgendo il parlare prima ch'egli torni a le lucenti stelle, O TOMI *e caggia giu ne lo'nferno Ne l'amorosa* SELVA. *Perche pare che'l P. qui segua i detti Platonici de*

Digitized by Google

da quali fu assai studioso, ragionar ci conuiene quello che disse Platone de l'anima humana. E per che appo lui nel Phedro e nel Phedone Socrate intenda l'anima esser eterna senza principio di tempo e senza fine. Ma il Platonico Timeo in quel libro che da lui tiene il nome, apertamente dimostra l'anima esser creata da Dio in questa maniera: c'hauendo il sommo opefice fatto l'anima del mondo, e i Dei, cio è le stelle, e quelli che Demoni greci amantesi chiamano, parlò a li Dei, e comandò loro che facessero gli huomini, e gli animali, iquali se da lui solo fatti fossero sarebbono Dei, e perche l'huomo dir si deuea diuino & esser simile a gli immortali promesse loro dargli il principio di natura incorruptibile, cio è l'anima ragioneuole fatta da lui del medesimo temperamento, delquale fatto hauea l'anima del mondo, benche in terzo grado men perfetta di lei: e cosi per dirlo colle parole del suo tra ducitore, Cum vniuersum constituisset, astris parem numerum distribuit animarum, singulis singulas adhibens. Ma di questo vltimo parleremo al suo luogo, onde manifestamente appare, che per questa openione meritamente disse il Poeta, che le stelle fatto l'haueano di sensibil terra, perche da loro hanno gli huomini e tutti gli altri animali origine. Ma per qual cagione dal cielo vengano in terra l'anime, e che sia poi di loro, ne'nsegna Platone specialmente nel Phedone e nel Phedro, quando imitando i Pithagorici dice, che l'anima ha due, ali, cio è duo sproni, l'vno de lo'ntelletto, e l'altro de la volontà, che a veder Dio la'nalzano, tirata da duo caualli, cio è da duo appetiti, l'vno reuerente a la ragione, e l'altro irragioneuole, et oltra di cio naturalmente s'inchina al gouerno de le cose di quà. Cade adunque l'anima in terra: quando sian l'ali spennacchiate, e rotte, cio è quei duo istinti de lo'ntelletto e de la volontà sian rimessi, o spenti per non hauer l'alimento del vero, e de la notitia de le cose diuine: ilche auuiene s'ella è vinta da l'oblio per l'appetito irragioneuole: ch'al piggiore la spinge, e per lo desio de le cose mortali, che quà giu la riuolge cosi venuta in terra non vuole la legge in questa prima generatione che vesta corpo di bruto animale, ma d'huomo. Poi se viura giustamente, migliore sorte haurà, e ritornerà nel cielo al fine a la par sua stella: se ingiustamente, piggiore; e qual sia la vita, tal sarà la pena. Il vero è che l'anime non ritorneranno la, onde sono vedute prima che siano dieci milia anni passati, senon l'anime de' Philosophi, e di coloro, ch'amano il bello, e l'armonia, lequali in spatio di tre milia non cangiando vita e costume, soura l'ali alzate a volo riedono al diuino albergo. In tanto l'ordine è, che dopo il primo corso de la vita menata quà giu uno al giudicio, e giudicate alcune caggiono a lo'nferno, one portano pena degna della passata vita: altre ascendono à certo luogo del cielo, & iui tal viuono, quale è degno di quella vita, c'hebbero in forma humana. Nel milleſimo anno poi riprendono l'vne e l'altre quella vita, ch'a ciascuna diletta e si conuiene. onde alcuna d'huomo passa a la vita di bestia: altra di bestia in huomo ritorna. E cosi conchiuder possiamo che l'anime innamorate seruando le antiche leggi d'amore ritorneranno a la lucente stella del terzo cielo, si come Dante cantò. Ma sceleratamente amando e passando oltra quello, ch'a vero amore si conuiene, caderanno la giu ne l'amorosa selua di myrti, si come finse Virgilio, ilquale iui pose li sceleratí & ingiusti amanti. Ne crediate che l'anime di lasciuo & humano amore accese, pur che i desiri tẽprar si lassino si, che non siano sempre fuor de la ragione, non racquistino l'ali; benche piu tardi di quelle, che sono di diuina fiamma ardenti, e viuono felicemente: tanto è il poder d'amore. LASSANDO il corpo, ilquale sarà trita terra e polue: perche l'anima uscita del corpo va a quel luogo, delquale è degna, in Cielo quando sia ben purgata, o ne lo'nferno se fia dannata. VEDESSE con accento di desiderio, pietate in LEI M.L. significando, che'n vn sol giorno puo rifiorare molti anni infelicemente passati, Vn e molti sono antitheti, & i rispetti d'vn giorno a molti anni è d'vn picciolo ad vn gran tempo: Dal tramontar del SOLE da la sera, innanzi L'ALBA, innanzi il mattino, cioè in vna notte il puo arrichire e far beato.

Con lei fos'io da che si parte il Sole;
Et non ci vedes'altri, che le stelle:
Sol vna notte; & mai non fosse l'alba;
E non si trasformasse in verde selua
Per vscirmi di braccia; come il giorno,
Ch' Apollo la seguia qua giu per terra.

SEGVE il Poeta, affermando il medesimo disio, ilquale ha dimostrato nella stanza di sopra, cio è che'fosse con lei sol vna notte si lunga, che non si facesse mai giorno, e tal'che da nessuno veduti fossero altro che da le stelle, & ella non gli uscisse di braccia. cosi anchora nella Canzone. Non ha tanti animali,

Deb

Digitized by Google

Deh hor foss'io col vago de la Luna Addormentato in qualche verdi boschi; E questa ch'anzi vespro a me fa sera, Con essa e con amor in quella piaggia sola venisse a starsi ini una notte; E'l dì si stesse e'l sol sempre ne l'onde. onde disiando dice, Com'hai foss'io da che si parte il SOLE, *da la sera, E non* CI, *e noi così insieme non vedesse altri che le stelle, acciochè nessuno impedimento ne sia. La particella Ci vale quanto noi; sol una notte e mai non fosse* L'ALBA, *il giorno, & ella non si trasformasse in verde* SELVA, *il tutto per la parte: cioè in lauro per uscirmi di braccia come si trasformò in lauro il giorno, ch'Apollo la seguia qua giu per terra, alludendo al nome di lei & alla favola di Daphne nota a tutto il vulgo.*

Ma io sarò sotterra in secca selua,
E'l giorno andrà pien di minute stelle
Prima; ch'a si dolce alba arriui il sole.

IL fine, perche tanto era contra lui ostinata nel fiero sdegno Madonna Laura, che questo suo disio gli parea esser vano, desperando conchiude, ch'egli sarà sotterra in secca SELVA, cio è, come alcuni esponzono, egli sarà in sepoltura e morto, intendēdo per la secca selua metonymicamente il sepulchro di legno, si come fanno i Poeti che pongono il pino per la naue. Altri intesero qualunque luogo arido, imitando il costume di quelle genti, che di fuori i morti corpi sepeliuano in luoghi secchi e solitarii. Altri per non tacere si diuerse openioni, vogliono che'l Poeta per li di cosa impossibile, come se proprio fia a le selue il verde & impossibile, che elle si secchino. Assai meglio si spone per la selua l'amoroso bosco, delquale egli ha parlato di sopra: che come scrisse Virgilio nel sesto de l'Eneida, e lo stesso Poeta al primo Capitolo del triumpho d'amore, essendo di mirti, che d'ogni stagione verdeggiano impossibile pare ch'ella diuenti secca, come s'esser non possa che'l Poeta per morte andando sotterra a questa selua d'amore, la troui arida e di frondi spogliata. Potresti intendere piu dottamente la terra esponendo per la selua la materia, che grecamente & latinamente sylua chiamar si suole: perche la terra è la materia, de laqual son fatti gli huomini, & in lei morendo ritornano per quello nobilissimo detto, Memento homo quia cinis es, & in cinerem reuerteris. E così direbbesi ch'egli prima sara spento, & il giorno, andrà pieno di minute stelle, ch'è impossibile, perche non possono apparire mentre il Sole si uede, anzi che'l Sole ARRIVI, e giunga a si Dolce ALBA, che'l Sole apporti si dolce e lieto giorno, quale farebbe quando conseguisse quello, ch'egli bramaua, cioè che stesse con lei una sempiterna notte. potrebbesi intendere per lo Sole M. L. e per la dolce alba il dolce lume di lei, che co begliocchi soaui gli farebbe la notte parer chiaro e lieto giorno. onde la mesaphora sarebbe dal Sole, che si come quando egli appare fa alba, così ella benigna mostrandosi fa lieto sereno.

Nel dolce tempo de la prima etade;
Che nascer vide, & anchor quasi in herba
La fiera voglia, che per mio mal crebbe;
Perche cantando il duol si disacerba;
Canterò, com'io vissi in libertade, (*e*
Mētr'amor nel mio albergo a sdegno s'heb
Poi seguirò si come a lui ne'ncrebbe
Troppo altamēte; & che di cio m'auēne:
Di ch'io son fatto a molta gente essempio:
Benche'l mio duro scempio
Sia scritto altroue si; che taille penne
Ne son gia stanche, & quasi in ogni valle
Rimbombi'l suon de miei graui sospiri,
Ch'acquistan fede a la penosa vita:

HAVENDO il Poeta a dimostrare quale fosse il suo stato prima, che di Madonna Laura s'innamorasse, e quale poi in questa Cazone di quelli ornamenti, che possono dare arte & ingegno, per isfogare il suo dolore, & acquetare in parte cātando i suoi martiri, a guisa d'ottimo scrittore prima propone quello di che vuol dire, e poi il narra con assai leggiadre et acconcie trasformationi. onde in questa prima Stanza a guisa di proemio proponendo cio, che ha a narrare, per farsi anchenuole altrui & intento ad ascoltare, perche Cantando, col canto il Duol si DISACERBA, si fa men acerbo, e men amaro, e s'addolcisce, & è la cagione perche uuol cantare, dice che canterà prima com'egli visse in libertate non essendo anchora in poder d'altrui, Mentre

amor

E se qui la memoria non m'aita,
Come suol fare; iscusilla i martiri,
Et un pensier, che solo angoscia dalle
Tal; ch'ad ogni altro fa voltar le spalle;
E mi face obliar me stesso a forza:
Che tien di me quel dẽtro, & io la scorza.

amor nel suo albergo a sdegno S'HEBBE, *cio è mentre egli hebbe a sdegno ch'amor albergasse in lui, e signoreggiasse nel suo cuore, nel dolce tẽpo de la prima* ETADE *cio è non come intesero alcuni di primauera prima etade del mondo e de l'anno, ma de la prima etate de gli anni suoi, non seguendo la diuisione di nostra vita fatta da Philosophi per lo numero di sette, ne l'altra che fecero i Mathematici dãdone ad ogni pianeta i suoi anni, si come dimostreremo ne la Cãz. Anzi tre di creata, ch'io per me nõ saprei trouare questa prima etade, de laqual q si ragiona. Ma l'openiõe de li antichi, iquali p quel che nara tra molti scrittori che ne ragionano l'ĩterprete di Pindaro, e quello d'Homero, p l'etate intẽdeano lo spatio di .xxx. anni e cosi secõdo il corso di Saturno stimarono la vita nostra durare tre etati, cioè nouanta anni; alqual termino essendo giunto Nestore tre etati si disse da Homero hauer visso. potrebbesi la vita humana p quello che ne scriue Hippocrate, in quattro etati partire si come l'anno è diuiso in quattro stagioni, & il mondo in quattro elementi: la prima adolescentia chiameremo finche, l'huomo cresce simile a la prima stagione nomata primeuera calda, & humida, & a l'aere la seconda gioventute simile alla state, & al fuoco, calda e secca, quando la vita e nel maggior calore; La terza virilità fredda e secca simile a l'autunno & a la terra, quando a l'aumento de la humana virtute s'è giunto & il calore ne vien perdendo, ne s'attende altro ch'agli honori, & a le dignitati; e si lassa ogni giouenile appetito; la quarta vecchiezza fredda & humida e conforme al verno & a l'acqua, quando il caldo vinto dal suo contrario di dì in dì ne ua piu scemando, fin che del tutto sia spento. Intendendo adunque la prima etade in questa o ne l'altra maniera, è forse meglio ne la seconda, egli è chiaro chel Poeta in quella visse in libertade, e fu preso ne i lacci d'amore,* CHE *vide nascer La* VOGLIA *amorosa* FIERA *per esser cosi crudele in dargli tanti tormenti, & è la vide ancor quasi in* HERBA, *cio è tenera e tale, che fatto hauendo poca radice era gia pargoletta, come fanno le biade, lequali essendo nate cominciano a mostrarsi in herba. onde latinamente s'è detto. Messis in herba, cio è nel principio et immatura: e cosi l'amorosa impresa allhora è in herba, quãdo è nel principio & imperfetta: pero che egli fu da begliocchi di M. L. accceso d'amoroso disio a xxiij. anni, ilquale ne la stessa prima etate cominciò a verdeggiar: oue la particella quasi farà similitudine, ouero scemerà di quello, a che s'assembra per far la metaphora moderata,* CHE, *laqual per suo male danno crebbe poi col tempo, si come egli in piu luoghi de l'opra di mostra. Ma potrebbesi esporre e perauentura meglio, ch'egli canterà, come visse in libertade mentre amor nel suo albergo a sdegno s'hebbe Nel dolce tempo de la prima* ETADE, *cio è de l'adolescentia, laquale è la prima, che dimostra la virtù de l'huomo; e volgarmente si dice esser la prima etate; perche tosto: che alcuno giũge a quel tempo, si suol dire esse d'etate, come se stato non ne fosse per adietro ancora laqual etate nascer vide la fiera* VOGLIA *il disio amoroso; il che fu nel primo assalto, ch'amor gli diede; e la vide ancor Quasi in* ERBA, *cio è non ben ferma ancora, ma di quel vigore che sogliono esser le biade, quando sono in herba, e disse* QVASI, *perche appena era tale, quando poi lasciò l'amorosa impresa spauentato da gli amorosi affanni, si come apertamente apparar si puo da quei versi del Triompho d'amore, la oue parla con l'ombra del suo vero amico. E cominciò Gran tẽpo è ch'io pensaua Vederti qui fra noi; che da prim'anni Tal presaggio di te tua vista daua. E fu ben ver, ma gli amorosi affanni Mi spauentar si, ch'io lasciai la'mpresa. Ma squarciati ne porto il petto ei panni.* CHE, *laqual voglia poi, che s'innamorò di M.L. per suo danno crescette. Poi che detto haura esser stato in libertate prima che s'innamorasse di lei seguirà si come A* LVI, *ad amore* NE, *di questo ch'egli a sdegno l'hauesse* INCREBBE, *rincrescette, Troppo* ALTAMENTE, *troppo grauemente, e seguirà cantando che Di* CIO, *ch'ad amore ne'ncrebbe gli* AVVENNE, *perche di libertate cadde in seruitute: Di* CHE, *di quel che gli auuenne per esser stato d'amor ribello e nemico, o pur solamente di quel suo infelice stato, nelqual amor lo pinse, egli è fatto a molta gente* ESSEMPIO, *cio è ch'a molti mirando in lui, come il volgar essempio di tale uita, potea far profitto il mal di lui: benche il suo duro* SCEMPIO, *e stratio sia scritto* ALTROVE, *in altre parti di quasta opera, Che mille* PENNE, *Hyperbole del finito per lo'nfinito:* NE;

d'hauer

Digitized by Google

d'hauer scritto il fiero suo stratio sono già STANCHE? perciò che n'ha scritto molti Sonetti e Canzoni, e quasi in ogni VALLE, per hauer egli in diuersi luoghi cantato e sospirato di lei, hora ne le valli di Sorga hora in quelle di Gascogna, hora in quelle di Lambardia, RIMBOMBI, e risentir si faccia il suono de' suoi gravi sospiri, iquali Acquistan FEDE a la pensosa vita, cio è fanno credere, che la sua vita, sia penosa e piena di tormẽti. benche adunque il suo duro scempio sia da lui piu volte scritto e cantato, nondimeno per disacerbare il suo dolore dimostrerà qual sia il suo amoroso stato. Poi iscusandosi se non cantera com'egli vorrebbe a bastanza di quel, c'ha proposto, soggiunge, E se QVI, a dir di cio la MEMORIA nõ l'aita, che ricordarsene possa a pieno, Come SVOL fare, com'aiar lo suole altre volte prima che fosse da gli amorosi pensieri ingombrata, ISCVSILLA, iscusinola, de la qual particella tolto lo O, e cangiato lo N in L. si fa iscusilla, I MARTIRI, che amore sentir le fa, & vn PENSIER nato d'amoroso affetto, il quale SOLO solamente DALLE, le da angoscia & affanno, perche noiosamente la ngombra. TAL, di tal maniera, che LE, a lei la memoria dimostrando, fa Voltar le SPALLE, cio è obliare e fuggire ogni altro pensiero, & a FORZA, e mal suo grado lo FACE, lo fa obliare e porre in oblio se stesso. La particella Face in vece di fa non usiamo ne le prose. CHE, perche tien di lui Quel DENTRO, il cuore e l'animo, si come i greci põgono l'articolo neutro cogli auuerbi, cosi noi i pronomi, τὸ πρίν, τὸ ἔνδον, quel di prima, quel dentro, in vece di quel che fu prima, quel ch'è dentro. L'articolo ancora col nome giunto coll'auuerbio vale il medesimo, gli anni adietro in vece de gli anni, che furon per adietro: & egli non altro ne tiene che la SCORZA, il corpo, ch'è Vesta de l'anima, come la scorza de l'arbore, cio è si era l'anima di lui vinta da l'amoroso pensiero, che tutto era in poder di quello, ne d'altro pensaua che di lei, da cui tal pensiero gli venia.

Iddio, che dal dì, che'l primo assalto
Mi diede Amor, molt'anni eran passati;
Si, ch'io cangiaua il giouenile aspetto:
E d'intorno al mio cor pensier gelati
Fatto haueau quasi adamantino smalto,
Ch'allentar non lassaua il duro affetto:
Lagrima ancor non mi bagnaua il petto,
Ne rõpea il sonno; e quel, che in me nõ era
Mi pareua vn miracolo in altrui.
Lasso che son? che fui?
La vita al fin, e'l dì loda la sera.
Che sentendo il crudel, di ch'io ragiono,
In fin allhor percossa di suo strale
Non essermi passato oltra la gonna,
Prese in sua scorta vna possente donna;
Per cui poco giamai mi valse, o vale
Ingegno, o forza, o dimandar perdono.
E i duo mi trasformaro in quel, ch'io sono,
Facendomi d'huom viuo vn lauro verde;
Che per fredda stagion foglia non perde.

COSI detto e proposto, comincia qui il Poeta a narrare; e perche ha proposto di voler dire qual fosse sua vita prima ch'amor co begliocchi di M.L. il prendesse, e qual dapoi, in questa seconda stanza prima dimostra, come egli visse in libertade, e poi comincia a dire com'amor lo vincesse, e quello che glie ne auuenne. Il che dimostra con varie trasformationi imitando i Pythagorici; iquali hauendo detto l'huomo trasformarsi in diuerse figure, e l'anima cangiar corpo, per che intendessero, come piace a molti Platonici, che gli huomini di ragione ignudi nel pensiero diuentino bestie, si come i diabolici spiriti dicono al bergare nei corpi de' matti per la sciocca e furiosa loro imaginatione: I poeti ancora fecero molte trasformationi per le similitudini de le cose. cosi il Poeta si trasfigurò in diuerse forme per le cagioni, che diremo ciascuna al suo luogo, alludendo a le trasformationi Ouidiane. I DICO, Alcuni continuando i duo primi versi de la stanza di sopra con questo, dicono, che cominciato hauendo il Poeta. Nel dolce tempo per seguir poi, Dal dì che'l primo assalto, & interposti oui, Perche cantando il duol si disacerba in vece di proemio. soggiunga I dico, il che dir si suole quando si riprende a dire quello, ch'essendo già cominciato s'è poi per qualche interponimento intralasciato. Ma egli non è sempre cosi: perche spesse volte si comincia a narrare colla particella Dico, che Latinamẽte si disse inquam dopo il proemio, o simil parlare. Ne si cõuiene ch'a narrar si cominci, e poi, interponga il proemio.

Digitized by Google

E se qui la memoria non m'aita,
Come suol fare; iscusilla i martiri,
Et un pensier, che solo angoscia dalle
Tal; ch'ad ogni altro fa voltar le spalle;
E mi face obliar me stesso a forza:
Che tien di me quel dētro, & io la scorza.

amor nel suo albergo a sdegno SHEBBE, *cio è mentre egli hebbe a sdegno ch'amor albergasse in lui, e signoreggiasse nel suo cuore, nel dolce tēpo de la prima* ETADE *cio è non come intesero alcuni di primauera prima eta de del mondo e de l'anno, ma de la prima eta te de gli anni suoi, non seguendo la diuisione di nostra vita fatta da Philosophi per lo numero di sette, ne l'altra che fecero i Mathematici dādone ad ogni pianeta i suoi anni, si come dimostreremo ne la Cāz. Anzi tre di creata, ch'io per me nō saprei trouare questa prima etade, de laqual q̄ si ragiona. Ma l'openiōe de li antichi, iquali p̄ quel che nara tra molti scrittori che ne ragionano l'iterprete di Pindaro, e quello d'Homero, p̄ l'etate intēdeano lo spatio di .xxx. anni e cosi secōdo il corso di Saturno stimarono la vita nostra durare tre etati, cioè nouanta anni; al qual termino essendo giunto Nestore tre etati si disse da Homero hauer visso. potrebbesi la vita humana p̄ quello che ne scrisse Hippocrate, in quattro etati partire si come l'anno è diuiso in quattro stagioni, & il mondo in quattro elementi: la prima adolescentia chiameremo finche, l'huomo cresce. simile a la prima stagione nomata primauera calda, & humida, & a l'aere la seconda gionentute simile alla state, & al fuoco, calda e secca, quando la vita e nel maggior calore: La terza virilità fredda e secca simile a l'autunno & a la terra, quando a l'aumento de la humana virtute s'è giunto & il calore ne vien perdendo, ne s'attende altro ch'agli honori, & a le dignitati; e si lassa ogni giouenile appetito; la quarta vecchiezza fredda & humida e conforme al verno & a l'acqua, quando il caldo vinto dal suo contrario di dì in dì ne ua piu scemando, fin che del tutto sia spento. Intendendo adunque la prima etade in questa o ne l'altra maniera, è forse meglio ne la seconda, egli è chiaro chel Poeta in quella visse in libertade, e fu preso ne i lacci d'amore,* CHE *vide nascer La* VOGLIA *amorosa* FIERA *per esser cosi crudele in dargli tanti tormenti; & è la vide ancor quasi in* HERBA, *cio è tenera e tale, che fatto hauendo poca radice era gia pargoletta, come fanno le biade, lequali essendo nate cominciano a mostrarsi in herba. onde latinamente s'è detto. Messis in herba, cio è nel principio et immatura: cosi l'amorosa impresa allhora è in herba, quā do è nel principio & imperfetta: pero che egli fu da begliocchi di M. L. accceso d'amoroso disio a xxiij. anni, il quale ne la stessa prima etate cominciò a verdeggiar: oue la particella quasi farà similitudine, ouero scemerà di quello, a che s'assembra per far la metaphora moderata,* CHE, *laqual per suo male danno crebbe poi col tempo, si come egli in piu luoghi de l'opra di mostra. Ma potrebbesi esporre e peraventura meglio, ch'egli cantera, come visse in libertade mentre amor nel suo albergo a sdegno s'hebbe Nel dolce tempo de la prima* ETADE, *cio è de l'adolescentia, laquale è la prima, che dimostra la virtù de l'huomo; e volgarmente si dice esser la prima etate; perche tosto: che alcuno giūge a quel tempo, si suol dire esse d'estate, come se stato non ne fosse per adietro ancora laqual estate nascer vide la fiera* VOGLIA *il disio amoroso; il che fu nel primo assalto, ch'amor gli diede; e la vide ancor Quasi in* ERBA, *cio è non ben ferma ancora, ma di quel vigore che sogliono esser le biade, quando sono in herba, e disse* QVASI, *perche appena era tale, quando poi lasciò l'amorosa impresa spauentato da gli amorosi affanni, si come apertamente apparar si puo da quei versi del Triompho d'amore, la oue parla con l'ombra del suo vero amico. E cominciò Gran tēpo è ch'io pensaua Vederti qui fra noi; che da prim'anni Tal presaggio di te tua vista daua. E fu ben ver, ma gli amorosi affanni Mi spauentar si, ch'io lasciai la'mpresa. Ma squarciati ne porto il petto ei panni.* CHE, *laqual voglia poi, che s'innamorò di M. L. per suo danno crescette. Poi che detto haura esser stato in libertate prima che s'innamorasse di lei seguirasi come* ALVI, *ad amore* NE, *di questo ch'egli a sdegno l'hauesse* INCREBBE, *rincrescette, Troppo* ALTAMENTE, *troppo grauemente, e seguirà cantando che Di* CIO, *ch'ad amore ne'ncrebbe gli* AVVENNE, *perche di libertate cadde in seruitute: Di* CHE, *di quel che gli auuenne per esser stato d'amor ribello e nemico, o pur solamente di quel suo infelice stato, nelqual amor lo pinse, egli è fatto a molta gente* ESSEMPIO, *cio è ch'a molti mirando in lui, come il volgar essempio di tale uita, potea far profitto il mal di lui: benche il suo duro* SCEMPIO, *e stratio sia scritto* ALTROVE, *in altre parti di quasta opera, Che mille* PENNE, *Hyperbole del finito per lo'nfinito:* NE *d'hauer*

Digitized by Google

d'hauer scritto il fiero suo stratio, sono già STANCHE? perciò che n'ha scritto molti Sonetti e Canzoni, e quasi in ogni VALLE, per hauer egli in diuersi luoghi cantato e sospirato di lei, hora ne le valli di Sorga, hora in quelle di Guascogna, hora in quelle di Lambardia, RIMBOMBI, e risentir si faccia il suono de' suoi gravi sospiri, i quali Acquistan FEDE a la pensosa vista, cio è fanno credere, che la sua vita, sia penosa e piena di tormenti. benche adunque il suo duro scempio sia da lui piu volte scritto e cantato, nondimeno per disacerbare il suo dolore dimostrerà qual sia il suo amoroso stato. Poi iscusandosi se non cantera com'egli vorrebbe a bastanza di quel, c'ha proposto, soggiunge, E se QVI, a dir di cio la MEMORIA nō l'aita, che ricordarsene possa a pieno, Come SVOL fare, com'aiar lo suole altre volte prima che fosse da gli amorosi pensieri ingombrata, ISCVSILLA, iscusinola, de la qual particella tolto lo O, e cangiato lo N in L, si fa iscusilla, I MARTIRI, che amore sentir le fa, & vn PENSIER duro d'amoroso affetto, il quale SOLO solamente DALLE, le da angoscia & affanno, perche noiosamente l'ingombra. TAL, di tal maniera, che LE, a lei la memoria dimostrando, fa VOLtar le SPALLE, cio è obliare e fuggire ogni altro pensiero, & a FORZA, e mal suo grado lo FACE, lo fa obliare e porre in oblio se stesso. La particella Face in vece di fa non usiamo ne le prose. CHE, perche tien di lui Quel DENTRO, il cuore e l'animo, si come i greci pōgono l'articolo neutro cogli auuerbi, cosi noi i pronomi, τὸ πρὶν, τὸ ἔνερθε, quel di prima, quel dentro, in vece di quel che fu prima, quel ch'è dentro. L'articolo ancora col nome giunto coll'auuerbio vale il medesimo, gli anni adietro in vece de gli anni, che furon per adietro: & egli non altro ne tiene che la SCORZA, il corpo, ch'è Vesta de l'anima, come la scorza de l'arbore, cio è si era l'anima di lui vinta da l'amoroso pensiero, che tutto era in poder di quello, ne d'altro pensana che di lei, da cui tal pensiero gli venia.

Ioi o, che dal dì, che'l primo assalto
Mi diede Amor, molt'anni eran passati;
Si, ch'io cangiaua il giouenile aspetto:
E d'intorno al mio cor pensier gelati
Fatto haueau quasi adamantino smalto,
Ch'allentar non lassaua il duro affetto:
Lagrima ancor non mi bagnaua il petto,
Ne rōpea il sonno; e quel, che in me nō era
Mi pareua vn miracolo in altrui.
Lasso che son? che fui?
La vita al fin, e'l dì loda la sera.
Che sentendo il crudel, di ch'io ragiono,
In fin albor percossa di suo strale
Non essermi passato oltra la gonna,
Prese in sua scorta vna possente donna;
Per cui poco giamai mi valse, o vale
Ingegno, o forza, o dimandar perdono.
E i duo mi trasformaro in quel, ch'io sono,
Facendomi d'huom viuo vn lauro verde;
Che per fredda stagion foglia non perde.

COSI detto e proposto, comincia qui il Poe. a narrare; e perche ha proposto di voler dire qual fosse sua vita prima ch'amor co begliocchi di M. L. il prendesse, e qual dapoi, in questa seconda stanza prima dimostra, com'egli visse in libertade, e poi comincia a dire com'amor lo vincesse, e quello che glie ne auuenne. Il che dimostra con varie trasformationi imitando i Pythagorici; iquali hauendo detto l'huomo trasformarsi in diuerse figure, e l'anima cangiar corpo, par che'ntendessero, come piace a molti Platonici, che gli huomini di ragione ignudi nel pensiero diuen sino bestie, si come i diabolici spiriti dicono al bergare nei corpi de' matti per la scincca e furiosa loro imaginatione: I poeti ancora fecero molte trasformationi per le similitudini de le cose. cosi il Poe. si trasfigurò in diuerse forme per le cagioni, che diremo ciascuna al suo luogo, alludendo a le trasformationi Ouidiane. I DICO, Alcuni cominciando i duo primi versi de la stanza di sopra con questo, dicono, che cominciato hauendo il Poeta. Nel dolce tempo per seguir poi, Dal dì che'l primo assalto, & interposti, Perche cantando il duol si disacerba in vece di proemio. soggiunga I dico, il che dir si suole quando si riprende a dire quello, ch'essendo già cominciato s'è poi per qualche interponimento intralasciato. Ma egli non è sempre cosi: perche spesse volte si comincia a narrare colla particella Dico, che Latinamēte si disse inquam dopo il proemio, o simil parlare. Non si cōuiene ch'a narrar si cominci, e poi, interponi il proemio.

Digitized by Google

mio. Ma egli dice, che dal dì che'l primo ASSALTO Amor gli diede infin a quello assalto, come vuole inferire, nel quale par virtù di Madonna Laura, amor lo prese, perche non una volta amor l'assalse, come si disse nel Sonetto. Per far una leggiadra, e benche egli in vista alquanto mostrò di voler amare, pur pensando quanto eran gli amorosi affanni gravosi, spaventatosene non lasò guari di tempo albergar dentro amore si, ch'ini seggio & albergo farsi potuto hauesse, si come nel primo Capitolo del trionpho d'Amore affermando esser cosi, E fu ben ver, ma gli amorosi affanni Mi spaventar si, ch'io lasciai la'mpresa, MOLTI anni eran passati, che peraventura il primo assalto fu nel quintodecimo, o quartodecimo anno; dal qual infin al vigesimo terzo quando egli s'innamorò di Madonna Laura eran, passasi otto o nove anni, si ch'egli cangiaua il giouenile ASPETTO, il fanciullesco volto d'adolescente, che gia era ne l'estremo de gli anni di Venere, cio è de l'adolescentia, e nel principio di quelli del Sole, e de la giouentute e dopo il primo assalto d'intorno al suo cuore pensieri GELATI, casti & ostinati contra i colpi d'amore haueano fatto quasi uno SMALTO di diamante, cio è haueano indurato il cuore com'un diamante, CHE, il qual adamantino smalto, cio è la qual durezza del cuore non lassaua ALLENTAR, farsi lento e molle il duro AFFETTO, l'ostinata & indurata voglia contra a gli amorosi disiri, si come indurato affetto ne la Canz. Mai non vo, ne l'ultima Stan. chiamò l'amoroso, essendo egli in quel voler ostinato per spatio di molti anni. e cosi il duro affetto qui risponde a pensier gelati: ouero che non lassaua L'AFFETTO amoroso DVRO, essendo fiero e forte, ALLENTAR far lento & aprire lo'ndurato e chiuso cuore. LAGRIMA ancora non gli bagnaua il petto, che non hebbe tanto di poder contra lui amore ne dopo il primo assalto, ne, com'io credo, in quel tempo, che pianger gli bisognasse i suoi martiri, Ne lacrima alcuna gli rompeua il SONNO, cio è il pensiero per l'amorosa doglia non lo destaua a lagrimare, si come far suole chi è troppo aggravato da gli affanni d'amore e da vaghi pensieri: e gia dimostra piu luoghi di questa opra egli hauer fatto, poi che al fine fu in forza de la cara sua donna; E quello, che'lui NON ERA, cio è che per non esser in signoria d'amore non piangeua, ne s'affliggea, ne altro facea di quel, che sogliono fare i miseri amanti, gli parea gran meraviglia vederlo in ALTRVI, ne gli altri, iquali si miserevolmente amauano. Ha in fin a qui dimostrato il Poeta quale fosse il suo stato prima, che ad amar Madonna Laura incominciasse; hora volendo parlare di quello, che poi gli auuenne, come, e perche sospirando contrapone a lo stato presente il passato, affine che meglio l'un per l'altro si manifeste. LASSO con sospiro, CHE SONO come se dir voglia infelice & inquieta è la mia vita per quello, che se n'ha a dire. CHE FVI? fu la mia vita tranquilla e pacifica prima, ch'amor la turbasse, & a rispetto de la presente beata: one per dimostrare c'huom fidarsi non dee nei principi lieti e sereni, ne chiamarsi felice, perche cominci a viuer felicemente, s'al l'estremo si giudichi esser stato infelice e misero, si come auuiene a lui, soggiunge prouerbialmente, ch'al fine la vita; e ne la sera lodar dei il giorno: il quale spesse volte in su'l mattino con bel sereno mostrandosi diuenta poi nubiloso, e la sera si vede ch'egli sia stato oscuro. onde nel Sonetto. Se col cieco desir, che'nnanzi al dì de l'ultima partita Huom beato chiamar non si conuiene: il qual detto fu di Solone, CHE, perche, e dichiara in quale stato cadusto sia da quel primiero piu lieto e tranquillo, e per qual cagione, & in qual maniera, SENTENDO, conoscendo Il CRVDEL, amor intendendo, del quale egli ragiona, perche di lui vuol dire, come egli vinto e preso l'habbia e ricondotto a miserevole vita, In fin ALLHOR, che co begliocchi di lei il feri, percossa Di suo STRALE di suo disio, o di suo pensiero, che d'amorosa bellezza ne l'anima giunger suole, non essergli passato Oltra la GONNA, non essergli passato dentro al cuore, benche gli squarciasse la gonna e i panni, cio è non esserci saldamente l'amorosa voglia nel cuor appresa, benche tal volta nata vi si trouasse, Prese in sua SCORTA, in sua aita e fauore per vincer lui Vna possente DONNA, M. L. intendendo, come se non si fidasse di poterlo con sue forze trarlo al giogo, a guisa di colui, ch'a nocer luogo e tempo aspetta, VERCVI, Verso la quale poco gia MAI, in alcuno tempo gli valse, o vale ingegno o FORZA, che benche tutto il suo ingegno & ogni forza ponesse per difendersi da lei, non però gli valea, tanto era il poder di lei, o dimandar PERDONO d'esserlo importuno e molesto, si era ella altiera, e disdegnosa e contra lui dura. EI DVO, essi duo, amore, & ella, cio è l'amoroso affetto, & ella, che d'ardente disio l'accese. Ei, & Elli participelle, si come souente nel numero del meno, cosi rado ne l'altro del piu si pongono, Ma in lor vece il piu de le volte si dice essi. Qui ancora vedete la figura, che si chiama cõcettione, il genere femi-

nile

Digitized by Google

mẽte essendo conceputo nel pronome dal maschio, le trasformarono in Quel, CH'egli è, in quello stato, nel qual si ritruoua facendolo d'huom viuo vn lauro VERDE, *cio è Madonna Laura al nome di lei alludendo: perche com'egli disse nel Triompho d'Amore, l'amante ne l'amato si trasforma. Il che come possa auuenire ne'nsegnò il Mincurno co l'authorità de philosophi. perche non solamente l'anima si dice del corpo passar altroue, quando sciolta da corporei nodi per morte sene diparte, ma etiandio, qual hora s'è col pensiero tutta riuolta all'oggetto amato fuor del suo albergo, in quello habitar si crede, si come non una volta vedremo in questo libro: tanto è il poder de l'imaginatione che talhora i matti imaginando hauer dentro ai corpi loro qualche reo spirito, par che sieno in atto & in parole colui, il quale esser s'imaginauano: e le Donne grauide pensando intensamente a quel, che ardentissimamente bramano, il forte pensiero muoue dentro li spiriti, ne i quali l'imagine de la cosa disiata dipinge: Quelli muouono parimente Il sangue, e nella tenera e molle materia del fanciullo la stessa imagine del bramato oggetto stampano. Quanto piu angeuolmente, l'amante, che piu ardentemente disia, piu forte e fiso pensando, il volto amato e scolpito nel cuore ne gli spiriti si disegna e forma: e da quelli poi nel sangue si pinge? Ma perche il corpo a poco a poco scemando conuien che habbia di che si ristori; ristorarsi egli del sangue che per le vene diffuso diuenta poi carne: qual meraviglia sel sangue quella sembianza de la qual egli è dipinto lascia nelle membra impressa? CHE, ilquale per fredda stagione, quando gli altri alberi restano ignudi, e di frondi spogliasi, foglia non PERDE, perche ella conserua verde il pregio d'honestate, come il lauro non perde mai foglia.*

Qual mi fec'io, quando primier m'accorsi
De la trasfigurata mia persona;
E i capei uidi far di quella fronde,
Di che sperato hauea gia lor corona;
E i pedi, in ch'io mi stetti & mossi e corsi.
Com'ogni membro a l'anima risponde,
Diuentar due radici soura l'onde,
Non di Peneo, ma d'vn piu altiero fiume;
E'n duo rami mutarsi ambe le braccia:
Ne meno anchor m'agghiaccia
L'esser couerto poi di bianche piume,
All'hor: che folminato & morto giacque
Il mio sperar, che troppo alto montaua.
Che perch'io non sapea doue, ne quando
Mel ritrouasse: solo lagrimando,
La'ue tolto mi fu, di & notte andaua
Ricercando dal lato & dentro a lacque;
Et giamai poi la mia lingua non tacque,
Mentre poteo, del suo cader maligno;
Ond'io presi co'l suon color d'vn cigno.

EDVTO *habbiamo come amore e Madonna Laura cangiarono il Poeta in lauro: hora veggiamo com'egli segua dimostrando la sua trasformatione di parte in parte, imitando Ouidio nel trasfigurar Daphne in lauro: e perche piene di meraviglia restò veggendosi trasformato, meravigliando e dimandando dice,* QVAL *si fec'egli, e come rimase attonito, quando* PRIMIER, *la prima volta s'accorse de la sua persona trasfigurata in lauro, e vide i capelli far di quella fronde, Di* CHE *de laquale sperato hauea gia* LOR, *ad essi capelli, onde Virgilio Molliq; fluentem Crinem fronde premit, & il Poeta istesso* IL *successor di Carlo che la chioma Con la corona del suo antico adorna,* CORONA, *perche chi poetando scrive d'alloro si suol coronare: onde altroue al lauro parlando Arbor victoriosa e triomphale, Honor d'Imperadori e di Poeti. E i piedi, nei quali si stette e mosse e* CORSE, *essendo huomo, perche a queste operationi seruono i piedi, Diuentar due radici soura l'onde Non di* PENEO *fiume di Thessaglia, e padre di Daphne, che soura l'onde di lui si trasformò in lauro fuggendo Apollo, che la seguia, alla cui fauola allude, Ma d'vn piu altiero* FIVME, *il Rhodano, come veggio a molti piacere, e per lo fiume intendendo il luogo, perche il Rhodano è di Peneo fiume assai maggiore: potresti intendere Sorga, ou'egli albergò gran tempo fiume piu altero per virtù di M. L. & ambe le braccia vide mutarsi in duo rami* COME, *in quella maniera si trasfigurarono queste parti distintamente, come ogni membro* RISPONDE, *è conforme* ALL'ANIMA, *perche essendo le membre ministre de l'anima, tali conuien ch'elle sieno, qual'è l'anima,*

Digitized by Google

l'anima, e qual esser debbono i seruigi loro ne l'operationi di lei. Onde si come a l'anima de l'huomo risponde il capo, i piedi, e le braccia, così a l'anima de la pianta le frondi, le radici, e i rami sono conformi: ove recarui deuete a mente, che Aristotele nel libro de la vita e de la morte quando parla de la digestione che si fa ne le piante, ne insegna esser fra loro eglihuomini questa similitudine per le parti del corpo: che come noi per la bocca prendiamo il nostro alimento; così elle il loro per le radici: e come il cibo nostro ne lo stomacho accolto si digerisce, & vltimamente nel cuore giunto acquista la perfetta digestione, e diuenta sangue, ilquale poi da lui per le vene ad ogni membro si porge & iui al fine si muta in carne, Ma l'auanzo del nutrimento grossa parte si cangia in capelli, e peli; così nel tronco de la pianta a guisa di stomacho s'accoglie il suo alimento, e poi nel mezo la onde cominciano i primi rami, si cuoce, e giunge a perfettione, come s'egli fosse il cuore, & indi poi per li rami si parte a sostener & ad aumentare ciascuno, E di quello che auanza si fanno le foglie e le frondi simili a i capelli & a i peli de gli animali. Di questo ancora humor souerchio si producono i fiori e i frutti, quando sara digesto e cotto al suo tempo dal natiuo calore onde meritenolmente par che Diogene dicesse l'huomo esser pianta riuolta perche; il Poeta trasformar deuea piu tosto il capo che i piedi in radici. Ma iscusa lui l'hauer imitato Ouidio, e l'uno e l'altro Poeta, l'hauer atteso piu a quello ch'appar di fuori, ch'a quello che è dentro: conciosia che come veggiamo l'huomo fermarsi sopra i piedi, così la pianta ne le radici. & essendo i capelli conformi a le frondi, ilquali adornano il capo, parue esser cagione che la testa si trasfigurasse ne la cima de l'arbore di verdi frondi ornata. Narra poi come si trasfigurò in Cygno alludendo alla fauola di Phetonte; che per hauer chiesto & ottenuto dal padre quello ch'era sopra le forze sue sperandone l'honore, del quale egli indegno, folminato da l'ira di Giove cadde nel Po: ove il piansero le sorelle, che piangendo diuennero Pioppi, Cygno Re di Lyguria suo parente, o com'altri dicono, amante, ilquale dolendosene con voce assai lamentenole ne l'augello del suo nome si trasformo, onde volle per auentura significare, che sperando egli ottenere l'aspettato fauore, & il disiato bene da M. L. del quale huom mortale non parea che fosse degno, auuenne che quando egli hebbe ardire di chiedergliele, ella se ne sdegnò si forte, che con fiero raggio di sdegno percosse, e spense la speranza di lui, di che egli dolendosi grauemente e lamentandosene con meste parole, diuenne pallido e smorto, & innanzi al tempo canuto. che com'egli dimostra nel Sonetto. Non da l'Hispano Hibero, l'amorosa doglia gli facea bianche innanzi tempo le tempie. onde con lamentenole canto e col colore veramente sembraua vn Cygno. perche egli dice che ne meno ancor L'AGGHIACCIA, ne meno attonito il fa & empie di meraniglia, che l'empie la persona sua trasfigurata in lauro, l'esser coperto poi Di bianche PIV ME, cio e sospirando egli con lagrimenoli versi, il volto di palidezza e di canuti peli & il capo di bianchi capelli si ricouerse allhor, che FOLMINATO, e percosso da l'ira di lei, e morto giacque il suo sperar, ilquale MONTAVA, salina & ascendea Troppo ALTO, perche sperana quell'amoroso piacere di lei, a cui nō era huom degno che giūger douesse, si come Cygno Re di Lyguria a lo cader di Phetonte folminato da lo sdegno di Giove, con dogliosa voce lamentando fu di bianche piume couerto: che percio che per egli non sapea doue ne quando si ritrouasse il suo sperare gia spento per lo sdegno di lei, solo lagrimando La VE, la oue TOLTO gli fu, a le piagge, di Sorga, la oue solea trouare M. L. e tal volta sola, come diremo poi, giorno e notte andaua Dal LATO, da le riue del fiume, ou'ella col fiero sguardo priuato l'hauea di speranza sdegnando ch'egli fosse così ardito, E dentro a L'ACQVE, forse perche tal volta essendo ella trouata ne le fresche acque da lui, si come si dimostrò ne la Canz. Chiare fresche e dolci acque, e disdegnādo ch'egli stato iui ardito fosse a mirarla gli tolse la speranza ch'egli hauea di gioire di lei, cio è che non sapendo come ne quando racquistar potesse la perduta speranza, souente andaua la oue trouar lei solea, e piangendo e sospirando sua sventura indarno si studiaua muouerla a qualche atto di pietate, perche egli riconosse il suo sperar caduto e spento non altramēte, che il detto Cygno, perche non sapea oue ne quando si ritrouasse il diletto Phetonte, piangendo in vano il ricercaua ne le riue del Po. e per l'acque la ou'egli folminato si dicea esser caduto. E giamai la sua lingua Non TACQVE del suo cader maligno, e mal per lui, cio è continuamente pianse con lamentenoli parole il graue caso del suo sperare mentre POTEO, finche potè parlare, perche ne la seguente Stan. vedremo com'ella gli tolse la voce. ond'egli prese Col SVON, con voce di dolore piangendo color d'un CYGNO, cio è che come lagrimando e cantando nel lagrimenole canto, così per la graue doglia impallidito e fatto

canuto

canuto innanzi al tempo nel colore simigliaua un Cygno. Il che ragioneuolmente da lui si finse, essendo il Cygno augello d'Apollo padre & Iddio de' Poeti, & habitando presso a i fiumi, e souente con soaui accenti cantando, percio ch'egli era amoroso P. & albergaua a la riua de la Sorga, et continuamente leggiadri et piangeuoli versi cãtaua. onde Pindaro fu da gli antichi nomato Cygno per la merauigliosa leggiadria del suo cãtare. Openione antica è, gia volgare, che'l Cygno venuto al fine de la sua vita prima che muoia dolcissimamẽte canti, laqual cosa auuiene, se crediamo ad Ouidio, che gli si trauersa nel ceruello vna pẽna, da laquale punto egli si lamẽta cantando se odiamo il grande Alberto, che gli spiriti per dar aita a lui ch'è giunto al termine de la vita, si ragunino insieme: onde cantãdo egli fa vn suono piu soaue e piu gratioso che mai far soglia. Ma Plinio stima che questa openione da poche pruoue nata, sia falsa: Ne tacer debbiamo, che del medesimo nome furono vn figliuolo di Marte; ilquale hauendo la Thessalia assai mal trattata fu da Hercole occiso: e l'altro di Nettuno, ilquale ne la guerra Troiana spento per le mani d'Achille, fu egli ancora ne l'augello del suo nome cangiato. Ne degno è che si lassi, che la fauola di Phetõte dicono gli scrittori de l'historie esser nata, che Phetonte fu vn di quei, che regnarono in Oriente: nel cui tẽpo fu vna stagione si secca, che parea vn'arsura merauigliosa per l'ardore, come alcuni scrissero, d'vna cometa, che in quella etate nel cielo apparue. I Philosophi la'nterpretano in questa maniera, che quella cometa per esser stata di tanta e cosi viua luce, che fu cagione di tẽpo si secco e caldo, si disse Phetõte, φαέθων appo i Greci vale, quãto appo noi lucẽte o ardente Dissesi ancora figlio d'Apollo e di Clymene, ꝑche Apollo è il Sole, e Clymene l'humida materia ἀπὸ τοῦ κλύζειν cio è da lo inõdare. Conciosia ch'ogni vapore uiẽ da la materia humida come da madre, e s'informa dal Sole come da padre. Nato adunque Phetõte, cio è la cometa di vapore dal Sole informato con virtù di seccare prende lo'nfiammato carro dal Sole, cio è lo splendore e l'ardore; va per lo cielo tale, che pare vn lucente Sole; Giunto a Scorpione tene, e per temenza abbandonando il freno fa grande incendio, cio è la cometa ardente e chiara apparue d'autõno, quando era il Sol era nel vigesimo grado di Libra; è durò infin al tempo ch'egli era nel decimo grado di Scorpione per laqual cagione il camino da uenti gradi di Libra infin a diece di Scorpione è deta uia arsa da Mathematici. Prega poi la terra Gioue, che spenga lo'ncendio, perche egli irato folminò Phetõte; ilquale folminato cadde nel grande Eridiano: cio è mortali pregarono Iddio di qualche soccorso, ilquale mosso da la pietà colla pioggia, laqual i Poeti intesero per l'Eridano, la cometa spense e l'arsura: e trouandosi l'aria d'ardenti uapori piena, bisognò per purgarla che tonasse e fulminasse prima; Et abbandonando la pioggia d'autonno quando il Sole è in Scorpione finsero che giunto egli a quel segno cadesse al Po. finsero ancora che Gioue il folminasse e spegnesse, come colui; che si dice esser l'aere; oue si fanno i tuoni e folgori e i uenti e le pioggie. Ma niente altro moralmente significarono, senon che alcuni per temerario ardir la oue sperano giungere in parte piu alta, che loro gia si conuenga, al fine caggiono in terra. Feceronsi poi le sorelle piangendo di Donne pioppi, perche dal souerchio pianto di ragione e di sentimento priuate si, che non altro detto hauresti de l'anima auanzar loro che lo spirito de la uita. sembrauano piante, e specialmente quelle che nascono presso a l'acque, quali sono i pioppi, per le spesse & abondeuolissime lagrime, che spargeano perche gli alberi hanno l'anima d'una sola uirtù, che uitale si chiama. Cygno ancora il Re con graui lamenti dolendosi del misereuole caso del suo parente, nel suono e nel colore diuentò simile a l'uccello del nome suo stesso.

Cosi lungo l'amate riue andai;
Che uolendo parlar cantaua sempre,
Mercè chiamando con estrania uoce;
Ne mai in si dolci, o in si soaui tempre
Risonar seppi gli amorosi guai;
Che'l cor s'humiliasse aspro e feroce.
Qual fu a sentir; che'l ricordar mi coce;
Ma molto piu di quel; ch'è per innanzi,
De la dolce & acerba mia nemica
E' bisogno ch'io dica:
Benche sia tal, ch'ogni parlare auanzi.
Questa, che col mirar gli animi fura,

ESSENDO il Poeta trasformato, come detto habbiamo, in Cygno, segue qui mostrãdo ch'egli andò per le riue di Sorga cantando sempre, e sospirando il miserabile caso, e merce chiamando in uano per la durezza di lei, finche ella turbata gli tolse il cuore, del quale usciuano le uoce e i sospiri, & altieramẽte minacciãdo comandò che non ne facesse parola. Poi uolẽdo ella far pruoua s'egli tacer potea, gli si mostrò nel uiso cortese et humana, e tale, quale ueduta ancor non l'hauea. ond'egli dal finto uolto ingannato nõ parendogli quella M.L. cosi aspra e fiera, ma un'altra pietosa e gentile, prese ardire non pur di sospirare innanzi a lei, e

M'apperse il petto, e'l cor prese con mano
Dicendo a me di cio non far parola;
Poi la riuidi in altro habito sola
Tal, ch'i non la conobbi, o senso humano;
Anzi le diss'il uer pien di paura;
Ed ella ne l'usata sua figura
Tosto tornando fecemi, oime lasso,
D'un quasi uiuo e sbigottito sasso,

di chiamar mercede, ma etiandio di dirle il uero. perche riprendendo l'usato sdegno in sul so lo trasfigurò, one allude, si com'ha fatto nell'altre trasformationi, à quella fauola da lo'ingegnoso Ouidio, e da Greci Poeti cãtata, che Mercurio hauẽdo tolto le uacche ad Apol lo che pasceua gli armenti d'Ametto, e essendo stato solamente ueduto da Batto pastore, gli disse che non ne facesse motto, e perche tacesse gli diede una uacca; poi per farne prona trasformato in nuouo habito altro da quel di prima: gli apparue, è promessegli un tauro oltra la uacca se'l furto e il ladro detto gli hauesse, ond'egli percioche nol conoscea, dicendo tutto, fu da lui cangiato nel sasso, ch'è da Latini chiamato Index. ond'egli dice, che cosi trasformato in Cygno con lamenteuole voce sospirando andò lũgo L'amate RIVE, quelle di Sorga significãdo, Che uolendo parlar cãtaua SEMPRE, cioè ch'essẽdo innamorato il P. sempre dicea uerso, o in rima, a guisa d'un'altro Ouidio, il quale disse di se. Quidqd conabar dicere. uersus erat, MERCE, pietate chiamãdo cõ uoce ESTRANIA, pellegrina e nuoua, pche ha detto hauer preso il suono e il color di Cygno, cioè cõ dire a quei tẽpi rozzi nuouo e pellegrino: ne iquali p grã miracolo a dito si mostraua colui, chi poetar uolea. E sẽza dubbio le rime di lui furono di nouo e raro stile assai piu leggiadre di quello, che p adietro tenuto s'era mai. Ne mai seppe egli cãtando risonare ne dire gli amorosi guai, e i graui affanni in si dolci, o almen in si soani, ch'è men di dolci, TEMPRE, accẽti, che'l cuor aspro e feroce di M.L. s'humiliasse a suoi lamenti. E per dinotare che de lo sdegno di lei meraviglioso affanno portò, dimandando con accento di meraviglia soggiunge. Qual Fv a sentire & a patir il fiero sdegno a l'asprezza del cuore aspro, e feroce, o ciu ch'egli sofferto n'hauea infin all'hora: CHE, perche il ricordarli il CVOCE, lo punge fortemente, e fa ch'egli assi se ne duole. Il qual modo di parlare, Aumento fatto per comparatione del meno al piu si chiama, che cocendolone la rimembranza sola, quanto piu graue era il dolore a sentirlo, e con questo accresce quello che poi ne sostenne, si che non si potrebbe sentire doglia si forte dicendo, che per alleggiar il dolore cantato hauendo di quello, ch'a infin'a qui per l'asprezza di lei sostenuto, molto piu e bisogno ch'egli dica di quello De la sua NEMICA M.L. nẽdẽdo, DOLCE, perche l'amaua, & ACERBA, perche era da lei hauuto a sdegno, Ch'e per INNANZI, da quel tempo innanzi, cioè de lo strato ch'ella da poi fece di lui: concioſia che, come uuol inferire, la ricordanza glie ne duole assai piu, e tanto piu a sentir fu graue, Benche sia tale, che ogni parlare AVANZI, ch'agguagliare non si possa a parole: cosi il fasi grande ch'esser non potrebbe maggiore. onde uolendo dire, com'egli pose fil entio al lungo cantare, se la figura del dire, che dir si puo Passo in questa lingua, giungendo il detto con l'altro che s'ha a dire per non passar di salto. Narra poi che QVESTA M.L. dinotando, che fura gli animi col mirare, tanta è la uirtù de gli occhi, ueggendo ella che benche fosse da lei folminata e spenta la speranza di lui, non pero egli non hauea ardire di lamentarsene, e di chiamar mercede, ne restaua che non cercasse racquistar la speranza, d'ira piena, gli aperse il PETTO come quella parte, ou'alberga il cuore, E'l cuore ne prese con MANO per dinotar piu effetto, cioè che gli si fe incontra con tal uiso, ch'egli ne restò sbigottito & essanimato, come se tolto gli hauesse il cuore. onde intẽderemo, disse il Minturno qui, che gli togliesse il cuore nõ per la virtù de l'amoroso diſio, che gia gli l'hauea tolto da prima, quando egli di lei s'innamorò. Ma perche gli tolse il vigore e l'ardire che viue nel cuore: e gia detto ha che col mirare fura gli ANIMI, non pur l'anime, e le uoglie, ma etiandio gli ardimenti, cioè spauenta altrui: onde Θυμος Grecamente si chiama l'animo e l'ardimento; & animoso si dice l'ardito, e di gran cuore, e grand'animo. Dicendo a lui questo, DI CIO ch'io t'habbia tolto il cuore e l'ardire Non far PAROLA, non far motto, ne lamentartene, come infin a qui lamentato ti sei de la caduta speranza, Dicendo AME, potea dir Dicendomi, ma non con tanta efficacia poi egli la riuide SOLA tra le piagge di Sorga la oue ella hauea in costume andare, in altro HABITO, & in uista diuerso da quel di prima, cioè vezzosa & humana, che per adietro superba e disdegnosa e col uolto minaceuole ueder la solea, TAL, di tal maniera, ch'egli non la CONOBBE, non parendogli quella istessa M.L. cosi aspra e fiera, ma un'altra piu graiosa e piu cortese. onde sospira. O senso HVMANO, che spesse uolte s'ingãna per nõ discernere il uero, si come auẽne a lui nõ accorgẽdosi ch'ella tal si mostraua per far prona di lui. Ma ch'egli s'inganni nel proprio oggetto, non poca lite è tra philosophi: perche nell'altrui, e nel commune, qual e la figura, il numero, la grandezza, non è dubio. il uero è che

nel

Digitized by Google

nel proprio ancora s'ingãna,quãdo è mal disposto,come si uede chiaro ne la infetta lingua de lo'nfermo: ne mai altramente,e pur che giustamente vicino gli sia l'oggetto. Anzi le disse il VERO, *cio è ne ripreſe tanto ardire,che la disse apertamente,ch'egli ardentemente bramaua gioir de l a ſua beltate, pien d* PAVRA, *dinotando che non potea eſſer ſi ardito,che l'uſata paura laſciaſſe,ne lei temeſſe. Ed ella to-ſto che del ardimento di lui s'accorſe,& udi parlarle di quello, ch'a lei diſpiacea,perche non tacque,come m'ella detto gli hauea,tornando ne l'uſata ſua* FIGVRA *di durezza e diſdegno piena, fece lui laſſo e e miſero d'un quaſi* VIVO *e sbiggottito ſaſſo,cioè lo ſpauento ſi,ch'eſſendo gia uiuo, perche era ſmorto & attonito, ſembraua un ſaſſo quaſi uiuo e sbigottito. Fecemi d'un* SASSO. *In diuerſe maniere ordinar ſi ſuole il verbo Fare. D'huom mi ſece ſaſſo dichiamo,e di molle duro,& altreſi mi fece di ſaſſo, ſi come io era fatto di carne e d'oſſa:& Iddio fece l'huomo. Il primo dinota d'uno eſſer cangiato ne l'altro,il ſecondo ſignifica quello,di che e compoſto,l'ultimo dimoſtra l'effetto & il compoſto.*

Ella parlaua ſi turbata in uiſta,
Che tremar mi fea dentro a quella pietra
Vdendo,io non ſo forſe, chi tu credi:
Et dicea meco,ſe coſtei mi ſpetra;
Nulla uita mi fia noioſa,o triſta
A farmi lagrimar ſignor mio riedi:
Come non ſo;pur io moſſi indi i piedi
Non altrui incolpando che me ſteſſo,
Mezo tutto quel dì tra uiuo & morto.
Ma perche 'l tempo è corto;
La penna al buon uoler nõ puo gir preſſo:
Onde piu coſe nella mente ſcritte
Vo trapaſſando;& ſol d'alcune parlo,
Che meraviglia fanno a chi la aſcolta.
Morte mi s'era intorno al core auolta;
Ne tacendo potea di ſua man trarlo,
O dar ſoccorſo a le uirtuti afflitte.
Le uiue uoci m'erano interditte:
Ond'io gridai con carta e con inchioſtro,
Nõ ſon mio,no;s'io moro, il dãno è uoſtro.

A dimoſtrato il P. che'l fiero ſdegno di lei in ſaſſo il trasformo: ſoggiungele parole altiere e diſdegnoſe di lei, che tremar lo faceano, e quello ch'egli ſeco dicea diſtando ſcacciar da ſe la paura e come al fine preſe alquanto di vigore e d'ardimẽto,& indi ſi diparti ſe ſteſſo del ſuo mal incolpando. Tace l'altre coſe che poi ſeguirono molte e meraviglioſe nõ poſſendole ſcriuere, com'egli uorrebbe,per la breuita del tẽpo minor che'l numero de le coſe. Ma dice ſole alcune degne di meraviglia, che ſentẽdoſi uenir meno il cuore,ne per tacere poſſẽdo darli ſoccorſo, ne tãto di vigore,ne d'ardire hauẽdo,che mercè chiamar poteſſe, fu egli dal biſogno coſtretto à ſcriuere quello a M.I. che p temenza non oſaua a parole dirle. Ne queſto il rileuò; perche come ſi dirà nella ſeguente Stanza,gliene accrebbe ſdegno maggiore, ch'egli pur ardito ſtato foſſe à farle moto di quello,ch'altre uolte per manifeſte pruoue conoſciuto hauea eſſerle i odio. onde ella irata a quei ſuoi preghi gli ſparue ſi,che non laſſandogliſi ella uedere,bẽche egli andaſſe cercando come riuocarla o riueder la poteſſe, non pero gli era dato che la ritrouaſſe o'l rinedeſſe,perche egli ſtanco d'eſſer ito tãto in uano cercãdo,ſi gittò ſopra l'herba accuſando lei,che'l fuggiua, & abbondeuolmente piangendone: E tanto pianſe che ne diuẽne fontana a guiſa de la miſera Byblis:laquale innamorata di Cauno ſuo frate, non hauendo ardimento di ſcoprirli il ſuo caldo diſio,gliele mando ſcritto: di che egli preſe tanto d'ira e di ſdegno, ch'à ſchifo hauendo lei, che da lui ſcacciata pur ſi ſtudiaua farlo di ſe pietoſo, ſi partì da Mileto ſua patria, & andò ad habitare altroue. Di che ella ſentendo graue cordoglio ſi poſe a ſeguirlo. E tanto il ſeguì, fin che per hauerlo cercato in darno, diuenuta del tutto ſtanca ſi gittò nel prato dolendoſi de la fuga fraterna, e lagrimandone ſi, che piangendo ſi fece una fonte. onde egli dice ch' ELLA *Madonna Laura ſignificando,che col fiero ſguardo trasfigurato l'hauea in ſaſſo, parlaua ſi turbata et irata in* VISTA, *che tremar lo faceа dentro A quella* PIETRA, *ne laquale cangiato hauea il corpo, cio è che ſpauentato & agghiacciato dal minaceuole uolto di lei, tremaua di paura udendo il parlar turbato; il qual era queſto: I non* SON *forſe chi tu credi,io non ſono tale, che, come tu forſe credi, mi piaccia quello,che nũ m'è honore: altri intendono,Io non ſono forſe tale, acciò ch'ella parli modeſtamente, E dicea ſeco, che ſe* COSTEI *moſtrando M.I. lo* SPETRA, *d'eſſer pietra e di quella paura il libera con qualche uiſta o parola di pietate, Nulla* VITA *gli ſaràn oioſa o triſta e graue, forſe per che ſi ſtudierebbe eſſer tale e ſi rinerẽte a lei,ch'ella nõ gli darebbe co ſuoi ſdegni tormẽto; ouero ch'a riſpetto di quella coſi timoroſa*

Digitized by Google

uita,nulla altra gli sarebbe molestia,s'ella cõ qualche pietoso sguardo il rasicuraſſe:Ma per amor di lei ogni altro stato,qualunque si fosse volontieri e senza noia sosterebbe.Onde prega il suo SIGNOR Amor,cio è l'amoroso affetto, RIEDA, ritorni a farlo lagrimare,come per adietro sole a lagrimare, cio è ch'apra col vigore di sua passione le vene agghiacciate,e chiuse de la temenza,perche le lagrime possano venire a gliocchi;che così tornerebbe al primiero stato;il quale benche fosse per sì molesto,nondimeno a lui piu tosto dolce ch'acerbo sarebbe,veggendosi gia sperato, e peraventura potrebbe lagrimando far lei di se pietosa.Com'egli di lì a poco partisse e si sperasse, non sa,pur al fine mosse indi i piedi Non INCOLPANDO del suo male altrui che se stesso,che non essendosi accorto di lei,che per prouarlo in nuouo habito gli si mostraua,caduto era in quello errore,cio è a non tacere,com'ella detto gli hauea, TVTTO quel di MEZO tra uiuo e morto nõ hauendo del tutto anco cacciato da se il timore.Ma volẽdo aumentare il suo misereuole stato soggiunge non bastargli il tẽpo a raccontare le meraviglioſe & innumerabili cose,che dir ne saperebbe,dicendo,che perche il tempo è corto,la penna non PVO gir presso al buon volere,non puo scriuere quãto uorebbe,onde altroue disse.Il tẽpo è breue e nostra uoglia e lunga;& Hyppocrate il tẽpo è corto,ma l'arte è lunga,onde va egli trapassando e lassando piu cose ne la mente sua gia scritte,perche se ne ricordi assai bene,e solamẽte parla d'alcune,le quali fanno meraviglia a colui,che l'ascolta & ode;quanto adunque maggiore meraviglia sarebbe se l'altre cose,che per la brevità del tẽpo si lassano, narrare potesse? Così detto a dinotare per quãto si tace esser piu infelice sua vita di quella,che gia si scriue,segue il suo narrare che per lo sdegno di lei MORTE gli s'era auuolta intorno al cuore; perche gia perduto hauea il uigore e l'ardimento, e si sentia uenir meno; Ne TACENDO potea trarlo di man di morte,e liberarlo dal morire;perche tacendo non potea sfogarlo,ne dimandar aita, o dar soccorso A le virtuti AFFLITTE del cuore, cio è a gli spiriti che da graue doglia e da temenza oppressi, cran priuati del loro sostenimento, ch'è la dolce uista e'l bel guardo soaue. Le uiue VOCI gli erano, interdette, conteſe, cio è gli era uietato il parlare, perche non potesse chiamar mercede ne dar soccorso al cuore. Viua uoce si dice quella, che s'ode dire d'alcuno, che parli, per differire da la scritta. ONDE essendogli dãno il tacere, & il parlare, che giouar gli potea,conseso da la temenza,per hauergli gia ella detto,che non facesse parola,e dimostrato per prouua questo esser il suo uolere,Ne uolendo egli tacere,ma disiando chieder mercede, perche non potea parlando, gridò con carta & con INCHIOSTRO, cio e scrisse,Io non sono mio no,ma uostro; però s'io moro il danno è uostro. perche il uostro occiderete e perderete; si come Bybli non hauendo ardire di chieder colle uiue uoci soccorso a l'amoroso affanno, scrisse a Cauno quello, che per temenza a parole dir non potea.

Ben mi credea dinanzi a gliocchi suoi
D'indegno far così di merce degno:
E questa spene m'hauea fatto ardito,
Ma talhor humiltà spegne disdegno;
Talhor le'nfiamma: e cio seppio dapoi
Lunga stagion di tenebre vestita:
Cha' quei preghi il mio lume era sparito,
Ed io non ritrouando intorno intorno
Ombra di lei, ne pur de'suoi piedi orma;
Com'huom, che tra uia dorma è
Gitaimi stanco sopra l'herba un giorno.
Iui accusando il fuggitiuo raggio
A le lagrime triste allarga'l freno;
E lasciaile cader, come a lor parue:
Ne giamai neue sott'al Sol disparue;
Com'io sentì me tutto venir meno,
E farmi una fontana a piè d'un faggio.
Gran tempo humido temmi quel uiaggio.

OGGIVNGE poi in questa presente Stanza a qual fine,e per qual speranza egli cosi, come ha detto:le scrisse, dicendo, che BEN per fermo si credea d'ingegno far degno di mercede COSI scriuendo quelle pietose parole dinãzi a gliocchi SVOI,quali ueggendo quelle parole scritte deuea uerso lui farsi corteſi, qual'hora egli andaua a mirarli: E questa SPENE,questa speranza d'impetrar merce de fatto l'hauea ARDITO a scriuerle,bẽche temeße parlarle.Ma talhora HVMILTA spegne,& exingue disdegno,quãdo humilmẽte cõ giusti e casti preghi ci studiamo acquetare l'ira d'altrui, o quãdo riconoscẽdo il nostro error humilmẽte chegiamo pdono.Talhor lo'NFIAMMA,e l'accẽde quãdo con uile humilità di cuore per quello,ch'è mẽ c'honesto si uiene ad atto humile & indegno d'ogni spirito gẽtile; perche colui che scende a tanta baßezza d'animo,nõ puo eßer non hauuto a schifo & a sdegno da quello,il quale egli prega e tãto piu se cheggia cosa che sia a l'honor di lui cõtraria qual eßer parea la pregera del P. a M.L.

Digitized by Google

Chi vdì mai d'huō vero nascer fōte?
E parlo cose manifeste e conte.

Altri intesero altramēte che, percioche suole piacere a le Dōne che sieno ripregate qualhora negano, e tal volta isforza: e: ella p̄se a sdegno il poco ardimēto di lui, che si tosto al negar di lei sbigottito rimase. Il che nō si cōsa colle lodi che'l P. diede a M.L. E cio SEPPE *egli, che l'humilita hor spēga, hor infiāme disdegno dopoi, essendo stato lōgo tēpo vestito di tenebre d'errore e d'ignorātia, che gli tenea celato il vero: Ma poiche riconobbe il suo fallo, e l'alto intelletto di lei s'auuide esser tale, qual egli ha detto, l'humiltate, e ch'ella ragioneuolmete sdegnaua lui quādo p cosa al honor de lui e l'altro nemica descēdea a si vile p̄ghera. Il che apertamēte si dimostra nel So. L'alma mia fiāma La oue dice, Hor comincio a suegliarmi, e veggio ch'ella Per lo miglior al mio disir cōtese; e ne l'altro Anima bella, dicēdo, La falsa openion dal cor s'è tolta che mi fece alcū tēpo acerba e dura Tua dolce vista. Dichiara poi, come humilita le'nfiāmò di sdegno si come ne la seguēte Stan. dimostrera in qual maniera lo spense,* CHE, *perche a quei* PREGHI, *ch'a lei pareano ingiusti e dishonesti, il suo* LVME *M.I. intendendo era sparito, perche da indi in poi non gli si lassaua ritrouare ne riuedere; si come Cauno de la proghera di Bybli prese tanto disdegno, che per non darlesi a vedere fuggì fuor de la patria. Ed egli che posto s'era a cercarla, non ritrouando Intorno* INTORNO *la oue ritrouar la solea,* OMBRA *di lei, non che lei stessa, perche prima ch'altrui incontrariamo, ci suole apparire l'ombra di lui, ne* PVR, *ne ancora ritrouando de' suoi piedi orma o vestigio (il che Latinamente si direbbe. ne vestigia quidem) Com'*HVOM. *che tra via dorma, per esser del camino gia lasso, Gittossi stanco d'esser ito in vano cercando lei sopra l'herba vn giorno iui accusando il* RAGGIO *la parte in vece del tutto, cio è il lume de begliocchi M.L. dinotando* FVGGITIVO, *perche fuggiua il farsi a lui riuedere Allargò il* FRENO, *a le lagrime triste. il freno de le vene, che ritengono chiuso l'humore del pianto, cio è diede loro libero e largo il passo, e lasciolle cadere liberamente, com'a lor parue, senza ritenerle a freno colla ragione, piāgendo abbondeuolmēte non altramēte, che la'nfelice Bybli, laquale caceiatasi a seguir Cauno per ritrouarlo, poi che lebbe guari di tempo cercato in darno, si gittò sopra l'herba lamettandosi fortemente di lui, che la fuggia & amaramente lagrimando, Ne giamai* NEVE *sotto al Sol disparue, la qual consumata dal Sole empie i fiumi & andar li fa superbi, & impetuosi, com'egli si sentì tutto venir* MENO *per la doglia amorosa e risoluersi in lagrime, e farsi vna* FONTANA, *che veramente per l'abondeuolissimo pianto parea fontana di lagrime, A pie d'vn* FAGGIO *ponendo il faggio per qualunque albero come quello, ch'è d'ombra assai diletteuole, & in alcuni luoghi presso a fonti, & amico de' Poeti. Gran tempo humido tenne quel* VIAGGIO, *gran tempo piāse per quella via, par laqual andaua cercando lei. E perche pargli incredibile, dimandando con accento di merauiglia dice, Chi vdì mai nascer fonte d'huom* VERO? *e perche si credea esser vero, conchiude che nondimeno parla cose manifeste e* CONTE *e note e diuulgate, cio è certe e senza dubbio quello amante sembra vna fonte, che di lagrime abbonda. Conto dice il Thoschano in vece di contato, si come lasso, tocco, in vece di lassato, toccato, cercato.*

L'alma; che'è sol da Dio fatta gentile;
(Che gia d'altrui nō puo venir tal gratia)
Simile al suo fattor stato ritene:
Però di perdonar mai non è satia
A chi col cor e col sembiante humile
Dopo quantunque offese a mercè viene:
E se contra suo stile ella sostene
D'esser molto pregata; in lui si specchia;
E fal, perche'l peccar piu si pauente:
Che non ben si ripente
De l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia.
Poi che Madonna da pietà commossa

HAVENDO *il Poeta dimostrato come la sua humilita cō ingiusti preghi infiammò lo sdegno di lei si, che piangendo ne diuenne fonte di lagrime: qui dimostra, come con humile, ma casta & honesta preghera spense il fiero sdegno, e del suo fallire trouò perdono poi, ch'ella conobbe hauergli dato del peccato giusto e pari tormento. Ma perche non hauendo ancora per tāte pruoue ben conosciuto la casta è benigna intētione di lei, come colui che da pietosi sguardi prendea ardimento e fede di douer esser da lei humanamente vdito ritornò a pregarla de l'aspettato suo bene, tanto dirà le rinouellò, che ella il*

Digitized by Google

Degnò mirarmi, e riconobbe e vide
Gir di pari la pena col peccato;
Benigna mi riduſſe al primo ſtato,
Ma nulla è al mõdo, ic'huom ſaggio ſi fide;
Ch'ancor poi ripregando, i nerui & l'oſſa
Mi volſe in dura ſelce; è coſi ſcoſſa
Voce rimaſi de l'antiche ſome
Chiamando morte e lei ſola per nome.

trasformò in dura ſelce, oue rimaſe voce del corpo ſcoſſa a guiſa d'Echo, laquale per lo ſdegno de l'amato Narciſo giouane di bellezza altiero habitando fra le ſelue il corpo cangiò in voce: e l'oſſa in dura pietra. onde volendo dire com'ella hebbe pietà di lui, ſomiglia l'Anima gentile al ſuo fattore dicendo, L'ALMA, *l'anima gentil, laqual è da Dio ſo lo fatta e creata:* CHE, *perche gia* D'ALTRVI *non puo uenir tal gratia e tale effetto, cio è perche l'anima non puo eſſer fatta ſe non da Dio ſi come noi crediamo, e de Philoſophi la maggior parte l'afferma, onde i Peripatetici ancora dicono ch'ella è diuina e vien di fuori, Ritiene ſtato* SIMILE *al ſuo fattore, perche eſſẽdo l'anima fatta da Dio a ſua ſimilitudine, come n'enſegnano le ſacre lettere, le diuine virtuti in lei riſplendono e lo ſtato di lei è ſimil à quel di lui quanto le ſi conuiene:* PERO, *perche tra le virtuti diuine è la clementia, non è ella mai ſatia di perdonare a colui, il quale col cuore humile, e con humil ſembiante, dopo* QVANTVNQVE, *dopo quante che ſi ſieno offeſe, a* MERCE *a chiedere mercede e perdono viene, com'egli ne venne a lei, d'hauerla offeſa tante volte pentitoſi: E ſe contra ſuo* STILE, *ſuo coſtume ella ſoſtiene d'eſſer molto pregata perche eſſendo di natura gentile e pietoſa, ratto s'inchina ad humili & honeſti preghi,* In LVI, *in eſſo Dio ſi ſpecchia e mira per imitarlo, che ſoſtiene anch'egli contra ſuo ſtile di farſi molto pregare:* E FAL, *& il fa,* PERCHE, *accioche il peccare piu ſi* PAVENTE, *piu ſi teme, perche chi vede altrui eſſer duro a preghi, e dopo molto pregare inchinarſi, teme d'offenderlo, ilche non farebbe ſe troppo humano ſi dimoſtraſſe, & ad ogni preghera piegar ſi laſciaſſe* CHE, *perche non ben ſi ripente de l'un mal chi s'apparecchia. De* L'ALTRO, *a far l'altro. onde ſi dinota che veggendo Madonna Laura che'l Poeta ſouente rinouel laua il ſuo ſdegno, ſoſtenneſſe farſi molto pregare prima ch'a lui perdonaſſe: conciofia che temea non ſi foſſe veramente pentito, ma toſto ch'ottenuto haueſſe perduono s'apparecchiaſſe a farle offeſa ancora. Ma noterete quì il modo del parlare contra l'uſo commune, De l'altro s'apparecchia, che communemente ſi dice A l'altro coſi fatto queſto leggiadro diſcorſo de la clemẽtia de l'anima, ſoggiunge al ſuo propoſito, che poi che Madonna Laura commoſſa da la pietà, c'hauea di lui, per ſua natiua benignitate degnò* MIRARLO, *dinotando che'l mirare non era ſenza mercede, ſi come dimoſtreremo nel Sonetto Laſſo che mal accorto fui da prima nel verſo. Queſti preghi mortali amore ſguarda: e riconobbe la pena andar Di* PARI *col peccato, eſſer tanta la pena, quanto il tormento, ella benigna e pietoſa lo riduſſe Al primo* STATO, *a quello eſſer, nel qual ſi trouaua prima, che'n fonte di lagrime ſi cangiaſſe, cio è ad hauere il viſo aſciutto. Ma* NVLLA, *niente. & è voce del neutro, è al mondo in c'huomo ſaggio* SI FIDE, *poi ch'egli non s'ha potuto fidare ne la pietà di lei, che fatto ardito da la fede, che prendea da l'atto pietoſo e corteſe, poi* RIPREGANDO *anchora lei di quello che ardentemente bramaua, ella ſdegnando ch'egli tornaſſe a li ingiuſti preghi di prima, gli volſe e trasformò i nerui e* L'OSSA, *perche la carne gia s'era per l'affanno diſtrutta, in dura ſelce, e coſi rimaſe dentro a quella pietra voce* SCOSSA, *e libera de l'Antiche* SOME, *del corpo, come ſe foſſe un'altra Echo, de laqual parlando Ouid. nel iij. libr. delle Trasformatoni dice coſi, Adducitq; cutem macies, & in aera ſuccus Corporis omnis abit: Vox tantum atque oſſa ſuperſunt; Vox manet: Oſſa ferunt lapidis traxiſſe figuram. Chiamando* MORTE *diſiando morire per uſcire di quello infelice ſtato: onde ne la Canzo. Perche la vita, è breue, ſoſpirando dice, O poggi, o valli, o fiumi, o ſelue, o campi, O teſtimon de la mia graue uita, Quante uolte m'udiſte chiamar morte: E lei* SOLA *per nome, di lei dolendoſi, o come quella ch'aitar lo potea. per laqual trasformatione intender volle, che lo ſdegno di lei gli hauea tolto ogni vigore, e ri condotto a tale, che ſmorto & eſangue ſembraua una rigida pietra: Ne de lo ſpirito altro rimaſo gli era, che la uoce ignuda, collaquale continoamente ſi lamentaua di lei tra boſchi e luoghi ripoſti e ſolitari di Sorga, ou'egli albergaua. Alcuni perche la ſelce è dura, e roſſa, e fa fuoco, inteſero per la durezza l'oſtinata ſua uoglia, per la roſſezza la uergogna, c'hebbe de lo ſdegno e del parlar turbato di lei; e per lo fuoco il ſuo amoroſo ardore.*

SEGVE

Digitized by Google

Spirto doglioso errante mi rimembra
Per spelunche deserte e pellegrine
Piansi molt'anni il mio sfrenato ardire;
Et ancor poi trouai di quel mal fine:
E ritornai ne le terrene membra,
Credo per piu dolori iui sentire,
I segui tanto auanti il mio desire;
Ch'un dì cacciando si, com'io solea,
Mi mossi; e quella fiera bella cruda
In una fonte ignuda
Si staua, quando'l sol piu forte ardea.
Io, perche d'altra uista non m'appago,
Stetti a mirarla; on'ella hebbe uergogna;
E per farne uendetta, o per celarse,
L'acqua nel uiso con le man misparse:
Vero diro, forse e parrà menzogna:
Ch'i sentì trarmi de la propria imago,
E in un ceruo solitario e uago
Di selua in selua ratto mi trasformo;
Et ancor de'miei can fuggo lo stormo.

SEGVE poi narrando qual era la sua miserevole uita per quei luoghi abbãdonati e solitari te dice, gli rimẽbra che Spirto DOGLIOSO, il quale appena rimaso gli era, essendo il corpo per li affanni uenuto già meno, onde ne la Stã. disopra ha detto, che rimase nocе ignuda e scossa del corpo in dura selce, ERRANTE uago per SPELVNCHE diserte, e pellegrine, & estranie a guisa d'Echo, che per le ualli e per le spelunche risona. Ne crediate Echo esser altro che suono d'aere ribattuto: perche non essendo altro il suono, ch'aere percosso, lo spirito dal cuore mandato e rotto ne l'arteria, e da la lingua come da Plettro informato, & articolato nel palato a guisa di cauata cethera, e nei denti quasi corde di lei, diuenta uoce: che di fuori uscita batte l'aere intorno; il quale gira l'una parte dopo l'altra mouẽdosi fin che dura il uigore del primo impeto, che fe lo spirito uscẽdo: e cosi ogni parte de laere, che si muoue battendo l'altra, torna poi ribattuta in dietro. Onde sempre E che si fa: che si come i raggi del sole percotono & poi tornano ribattuti, di che nasce la Vista, cosi dal riuolger de la uoce uiene Echo: ma non s'ode se nũ quãdo l'aere batte in spelunche e cani sassi: onde scrine Pausania esser luogo in Athena detto Hettaphono, che rende sette uoci: E Lucretio nel quarto libro disse cosi, Sex etiam aut septem loca uidi reddere uoces; Vnam cum taceres, ita collis collibus ipsis Verba propulsantes iterabans dicta referri. Si che uicini diceano habitare in quei luoghi i Satyri, i Syluani, i Fauni e le Nymphe e Pan Dio de pastori, che colle sonore corde e colle sampogne sonando faceano ribombare i poggi attorno. Il uero è ch'ad ogni luogo cauo di quella spelunca e l'aria sua, laquale tocca e riuolta genera il suono il che auuiene perciochè la faccia non e piana ne uguale onde diuersamente risona. PIANSE molt'anni il suo ardire isfrenato, per hauerlo sospinto a ripiegare, si come Echo si dolea d'hauer all'amato giouane col suo ardimento d'andare ad abbracciarlo fatto ira e sdegnosi, che uegendosene dispregiata si volse l'ossa in dura pietra e rimase ignuda Voce. Et ANCHOR poi per qualche benigna uista di lei trouò di quel Mal FINE, cessò d'esser ignuda Voce in dura selce, cio è pose fine al lamento, che per ualli e per deserti luoghi spargea. E ritornò nelle terrene MEMBRA, e riprese uigore e corpo, com'egli crede, per sentire IVI, in quei luoghi abbandonati maggior dolore per quello, che poi sostenne che ripreso hauendo ardire, & a guisa di cacciatore cercando lei la ritrouò e uidela in una fonte ignuda, ond'ella hauendone uergogna per farne uendetta, o per celarsi colle mani gli sparse l'acqua nel uiso, e ratto in solitario e uago ceruo il trasformò non altramente, che Diana Astheone, quando da lui fu ueduta nelle gelide acque ignuda, Ma che si uolesse per questo il P. significa e non mi uiene a mente cosa, ch'io possa affermare. Non però sacerò l'oppenioni altrui. Conciosia ch'alcuni uogliono, che da uero egli trouasse lei posta di state in su'l mezo di a lauarsi in una fonte si come si legge nella Canz. Chiare fresche e dolci acque. & ella per la uergogna, c'hebbe d'esser stata ueduta il prendesse a sdegno, & a tal il riducesse, che seluatico animale, qual e il ceruo sembrasse. Altri stimarono che dinosti quel dì, nel quale egli uide lei piangere, come si narra apertamente nel Son. I uidi in terra angelici costumi, e ne gli altri uicini, intẽdendo per le fonte le lagrime di lei, si come di sopra intese egli il suo pianto per la fontana, che si fe lagrimando: e per lei ignuda, il cuor di lei aperto, e manifesto a lui, come colui il quale per le spesse lagrime e per li graui lamti di fuori chiaro uedea l'acerba passione e la doglia de l'anima, E per lo

Digitized by Google

sole quando piu forte ardea, il bel uolto & il celeste lume de begliocchi, ch'allhora piu che mai l'ardea per le diuine sue bellezze, e per la pietate, come legger potreste ne gli allegati Son. benche di questo non par che douea nascerle tanto disdegno che da se lui scacciasse & in siluatico animale il cangiasse. Ma se ui piace potreste dire, che uolendo narrare il P. come ritornãdo egli ad esser molesto & importuno a M.L. & ella, che se ne uergognaua e disdegnaua, colla mano celãdo il uiso in atto tale, che da se lo scacciaua, auuẽne ch'un di ella tanto sdegno prese, ch'egli dal dolce sguardo, fatto ardito stesse troppo intento e fiso a mirarla, che colla bella mano nascose il uolto, e piangẽdo da se lo scacciò: ond'egli ueggẽdosi esserle cosi a schifo deliberò menar sua uita tra boschi, e tra deserti luoghi a guisa di seluaggio animale. E perche coteste fu non lunghi de Sorgane da Valclusa, allude a la fauola d'Attheone, simigliãdo Valclusa a la Valle Gargaphia: e la spelũca degna di merauiglia, e la bella fonte, e le chiare acque di questa, a la spelũca a la fontana, & l'acque di quella, & a Diana M.L. laquale hauea in costume gir fra le piagge e'l fiume: si come si dimostra ne la Canz. Chiare fresche e dolci acque, non altramẽte, che quella diportandosi andaua per la ualle Gargaphia, e tra le dolci acque di lei; E al fine ad Attheone se stesso, che come egli andaua cacciãdo fiere pselue intorno alla ualle diletta e cara Diana, cosi egli cercaua la bella sua fiera per le piagge di Sorga. Videla egli ignuda, perche forse conobbe l'amoroso pensiero di lei per la uista e per gli atti di fuori leggiadrise quando'l Sol piu ardea, cio è quando le bellezze di lei eran piu chiare e piu lucenti e piu consumauano lui. che se da uero intendiamo essere stata ueduta da lui ne la fonte ignuda nel uiso e ne le braccia e ne i piedi, peraduentura si come ne l'allegata Canzone si dimostra, & a mezo'l giorno, quando il Sol è piu ardente, la similitudine quadrarebbe assai piu. Ma egli dice che un di CACCIANDO, andando com'amoroso cacciatore cercando SI, com'egli solea andar cercando lei e quella FIERA M.L. intendendo bella in uista e cruda nel cuore si stana IGNVDA in una fonte, cio è come esposto habbiamo di sopra, lasciando libero il nostro giudicio, QVANDO il Sol piu ardea, di che la sposition s'è detta gia. Egli perche D'ALTRA uista da quella di lei, non S'APPAGA, perche d'altra non si dilettaua, STETTE, e si fermò a mirarla. ONDE ch'egli stesse a mirarla ignuda in quella fonte hebbe uergogna, che non haurebbe uoluto esser mirata da lui ne in quello atto trouata e uedutaso ch'egli conosciesse gli affetti e'l cuor di lei aperto; E per far uendetta del uano ardir di lui, e per celarsi & occultare il uolto, il qual era egli intento a mirare, Colle MAN gli sparse acqua nel uiso, cio è recandosi le mani innanzi al uolto, fece ch'egli si diparti piangendo e col uiso bagnato di lagrime, alludendo all'atto de la cacciatrice Dea; laqual uergognando si e sdegnãdo che ignuda Attheone la trouasse e uedesse nel fonte, colle mani gli sparse acqua nel uiso. ou e per far fede di cosa incredibile antiuenendo a coloro, a cui paresse menzogna, soggiunge, che VERO dira. FORSE, e forse egli, de laqual particella parleremo nel Son. Orso e non Juron mai, Parrà menzogna, e non dimeno uuol inferire egli è uero ch'egli sentio trarsi e spogliarsi de la propria IMAGO, de la propria figura: laquale per la uita seluatica e solitaria non humana parrà, ma seluaggia; e tanto si trasformò in un ceruo solitario e VAGO, & errante di selua in selua: poche tale era sua uita semorando in uista animal di boscho. Ma disse specialmente ceruo, per non spartire da la fauola; e come Attheone trasformato in ceruo fuggia la moltitudine de' cani, che a guisa di quella fiera, la qual simigliana per non conoscerlo, assalito l'haueano, e di passo in passo il seguirono finche l'ocsiero, e squarciandolo tutto il diuorarono. cosi egli fugge lo STORMO, la schiera e moltitudine de' suoi CANI, e de suoi molesti pensieri, coi quali solea andar cacciando lei. Ma hor che da lei scacciato si uiuea in doglia tra le selue, essi di caccia bramosi iratamente soura lui si uolgeano: ond'egli sentendone assanno si studiaua fuggirli, qualhora assaltauano: il che era quasi a tutte l'hore. Attheone moralmente significa colui, che lassato lo studio honesto, & utile a le cose publiche, a le priuate, a la patria, a parenti, a gli amici per piacere troppo a se stesso si da a quello diletto particulare, che seguendolo tutto dì, lo consuma & al fine l'uccide. Diuenne ceruo trasformandosi in quello oggetto, che soura ogni altro brama, et iscolpito nel pensiero portaua, perche il ceruo è tra le fiere quello, che specialmente da cacciatori si cerca. Trasfigurollo Diana, cio è la caccia, il cui studio intentamente seguia. I cani suoi l'uccisero, perche nutrieando loro consumò il suo sostennimento. parimente il P. fu da l'amor che portaua a M. Laura, a uita seluatica e solitaria ricondoto, (si come in piu luoghi di questa opera leggier potrete) & iui i suoi molesti pensieri il consumauano di sfoss e uaghi de l'amorosa caccia. Ma peraduentura il Poeta si finge trasfigurato in ceruo, perche egli

a, come

è, come si scrisse, un'animale di meraviglioſa velocitate; che ne la fronte ha ſuperbe corna, de le qual ſi gloriasse vel capo un uerme, che ſempre il morde: Teme naturalmente de l'erba ſi del ſuono e del canto: onde ſeguendo il cantare tal uolta ſi prende, o s'occide: E poi che gli orecchi ha chiuſſi, non odo chi con inganno il ſegue: Tira il medeſimo col fiato a ſe i ſerpenti, e ſe ne paſce ſenza morirne. Et il Poeta amando ha alto deſio, e ne la teſta uago penſiero, che ad ogni hora il punge, e nel cuore gela paura: E da l angeliche parole di lei e dal dolciſſimo cantare è preſo: e ſe ne ſente diſfare: & hauendo gli orecchi ad ogni alto oggetto ſorde, la mente rintuzzata nò ode ne intẽde il uero, ne s'accorge de gli amoroſi inganni: E ſeguendo le ſue bramoſe & ardẽti uoglie per li ſentimenti diſioſi beue il dolce amaro ueneno, di che ſi nutrica, & ancor che ſia ſua morte, ſe ne ſoſtiene.

Canzon i non fu mai quel nuuol d'oro;
Che poi diſceſe in pretioſa pioggia,
Si che'l fuoco di Gioue in parte ſpenſe;
Ma fui ben fiãma, ch'un bel guardo accẽſe
E fui l'uccel; che piu per l'aere poggia,
Alzando lei, che ne'miei detti honoro:
Ne per nuoua figura il primo alloro
Seppi laſſar: che pur la ſua dolce ombra
Ogni men bel piacer del cor mi ſgombra.

EL Poe. ha narrato ne le Stanze diſopra diuerſi e meraviglioſi accidenti de l'amoroſa ſua vita con trasformationi aſſai leggiadre & accõcie, come ſuole alludendo ad alcune mutationi diforme da lo'ngegnoſo Poeta cantate: tra le quali non hauendo tocco veruna di quelle, in che Gioue ſi trasformò, che furon uage e nuoue, hora a la Canz. come ſuo le volgendoſi dimoſtra, quanto nel trasfigurarſi habbia con lui del ſimile; e conchiude che per nullo mai nuouo accidente poté laſciare, che non amaſſe ardentemente M. L. ne ſcolpita la portaſſe ne la memoria innamorata. onde dice ch'egli non fu mai quel NUUOL D'ORO, il quale diſceſe conuerſo in preciosa pioggia nel grembo di Danae figlia d'Acriſio Re d'Argo, e dal padre chiuſa in una fortiſſima torre per tema del ſogno; nel quale vid'egli douer naſcer di lei colui che l'occiderebbe, SI CHE tal che in parte ſpenſe il FVOCO, perche ha detto pioggia, cio è acquetò in parte l'amoroſo diſio, ond'ella poi di lui partorì Perſeo, che occidendo l'auolo fe vero il ſogno, dimotando ch'egli non poteo mai ottenere il diſiato effetto da lei; come colui, che tiene il nome di Gioue, percioche Gioue ogni Re ſi nomaua, e ſpecialmente quando non ſi sapea o ſi tacea il proprio nome, e communemente i Re ſi diceuano διοτρεφὴς. & διογενὴς, cio è figliuoli e creati di Gioue, hebbe di Danae quello, che ne bramaua, per forza d'oro, col quale corruppe le guardie e lei, ſi come interpreta il Firmiano, Ma egli fu ben FIAMMA, laquale accese un bel guardo di quei begliocchi, quando di lei s'innamorò, e d'ardente diſio s'accese, onde ne la Canzone Sel penſier che mi ſtrugge, E non laſſa in me dramma Che non ſia fuoco o fiamma, ſi come Gioue diuenne fiamma innamorato d'Egina. Ma benche quello in tal forma di lei conſeguiſſe l'aſpettato diletto, non pero egli ardendo potè mai acquetare il ſuo diſio: Eſſe L'VCCEL, l'aquila, che piu poggia e ſale per l'aere: conciosia ch'egli ha poder d'auuicinarſi e di mirar fiſo al ſole, alzando LEI, Madonna Laura per le tante lode che dana a lei, laqual honora egli ne i ſuoi detti e verſi, ſi come quello ſi cangiò in Aquila, quando furò Ganimede: oue alcuni inteſero per Gioue Tantalo, perche tra lui e Laomedonte nacque dapoi lunga guerra. Ma non, ch'egli in queſta figura rapir poteſſe Madonna Laura Ne per nuoua FIGVRA ne perche ſi cangiaſſe in nuoue e diuerſe forme: ſi come veduto habbiamo in queſta Canzone, Seppe laſſar il primo ALLORO, cio è la prima figura laquale fu in Alloro, come dichiarammo ne la ſeconda Stanzia è che ſempre ritenea la forma del lauro, volendo inferire che ſempre hebbe il penſiero intenso a Madonna Laura che pur la ſua dolce OMBRA, ſtando ne la Methaphora del lauro, & al nome di lei alludendo, cio è la dolce viſta di lei gli ſgombra, toglie del petto ogni men bel piacere: che ſenza dubbio ogn'altro piacere era men bello di quello che ſi ſentia mirando i begliocchi. Ma non ſia egli fuor di propoſito raccogliere qui le trasformationi da lui narrate in queſta dotta e leggiadra Canz. Trasformoſſi adunque egli prima in Lauro per lo'nteſo & ardente amore ch'a lei portaua, che l'uno amante ne l'altro ſi trasfigura per quello, che noi detto n'habbiamo, e per quel che ne diremo ne la Can. Quell'antico mio dolce empio Signore, hauẽdogli ella impreſſo di ſe altro veſtigio nel cuore, e fattoſelo ſimile per lo ſtudio, che egli poſſe in imitarla: poi in Cygno uccello d'Apollo eſſendo.

essendo egli eccellente Poeta: Indi in sasso, come colui, che per troppo amore è per somma reuerenza veggendo lei crucciata morto & isbigottito e senza i sentimenti quasi un sasso restaua; Poi in fontana di lagrime per lo continuo pianto ch'è proprio de l'amante da l'amato abbandonato: Indi in Echo asciutto suono, che per esser da lunghi affanni oppresso e cõsumato, niente altro rimaso gli era, che la miserevole voce, colla quale, tra deserti luoghi s'vdia lamentare. Poi in ceruo; Conciosia che per la continuata caccia d'amore non altramente fu da gli amorosi pensieri morso, e distrutto, che Atteone da fieri suoi cani. Al fine in fiamma per l'amoroso fuoco, ch'a parte a parte il consumaua, da begliocchi di lei tutto acceso: & in Aquila, alzando egli al cielo soura l'ali de' suoi leggiadri detti l'amate & honorate bellezze. Ma in nuuoletto d'oro non si trasfigurò giamai; che per oro non solamente non ottenne il disiato piacere, Ma peraventura non fu mai pur oso cercarlo.

Se l'honcrata fronde; che prescriue
L'ira del ciel quando'l gran Giouc tona;
Non m'haueſſe disdetta la corona,
Che suole ornar chi poetando scriue
Iera amico a queste uostre Diue,
Le qua vilmente il secolo abbandona:
Ma quella ingiuria gia lungi mi sprona
Da la inuentrice de le prime oliue:
Che non bolle la poluer d'Ethiopia
Sotto'l piu ardente Sol com'io sfauillo:
Perdendo tanto amata cosa propia.
Cercate dunque fonte piu tranquillo:
Che'l mio d'ogni liquor sostene inopia;
Saluo di quel, che lagrimando stillo.

AVENDO in quel Son. che comincia la santa fiamma de laqual son primo, scritto al Poe. un de suoi amici, ilquale dicono esser stato Stramazzo da Perugia, ch'egli il fa cesse partecipe del suo leggiadro dire, e de la dottrina, qui gli risponde a le consonanze: la qual risposta communemente espongono, e specialmente il Patritio Vescouo di Gaeta e persona a suoi tempi assai dota, ch'egli non puo satisfare al chieder di lui: per essergli sta ta disdetta la corona del lauro, che chiesto ha uea credẽdolasi meritare. Ma perche noi leggiamo, che gli fu da tre parti offerta, ma non ch'egli la dimandasse mai, altramente intendiamo; ch'egli si scusi di non potere adempire la preghera di quel suo amico, per la'ngiuria che gli facea M. L. che coll'vsato sdegno lo spogliaua di sauere e di stile ornato si come se ne dolse ne la Canzo. Se'l pensier che mi strugge, la oue dice, Percio ch'amor mi sforza. E di sauer mi spoglia, Parlò in rime aspre e di dolcezza ignude. Conciosia che credendosi egli per amar lei far tanto profitto ne li studi, e dire talmente, che corona d'alloro ne meritasse, poi che la conobbe verso lui fiera & aspra, che colla sua durezza di senno lo priuaua, e nel dire non lo facea esser tale, ch'egli giudicasse douer conseguirne corona, stimò ch'ella gli l'habbia disdetta; perche tal'è lo'ngegno del Poe. qual'è il fauore de l'amata Dõna si come apertamente si vede nel Son. L'arbor gentil che forte amai molt'anni. ond'egli dice, che se l'honorata FRONDE *de l'alloro, cio è M. L. al nome di lei alludendo, che* PRESCRIVE, *pon fine e termine, che'n se non si stenda L'ira del* CIELO, *il folgore, che per la commune openione non offende gli allori, onde Tyberio Cesare per non esser folminato qualhor tonaua, solea coronarsene, quã do'l* GRANDE, *epitheto che Poeti gli danno, Giouc* TVONA, *perche l'aere tuona e folgore, ilquale gli antichi nomarono Giouc, Ma perche si diedero a lui le celesti saette, ne parleremo altroue, non gli haueſſe disdetta la* CORONA, *perche si come col suo fauore facea lo'ngegno di lui fiorire si, che egli meritcuolmente sperana d'esserne coronato, cosi col fiero sdegno gli toglieua il senno e lo stile non altramente, che s'a lei non piacesse ch'egli s'ornasse di quella fronde, il cui nome ella tenea,* CHE, *la quale suol ornare colui che scriue poetando, com'egli facea; ch'essendo diuerse maniere di lauro, si come ne'nsegnano Catone e Ply.i Poeti, ei musici. e quei che giocano ne le feste dedicate ad Apollo si coronauano de la Delphica; ei triõphanti Imperatori de la sterile, benche Cesar Augusto de la real si coronasse, che da lui si nomò Augusta, Egli Era egli sarebbe del passato imperfetto il primo modo in vece del terzo, amico a* QVESTE, *il Napoletano haurebbe detto quesse, pche suol dire in prima persona questo, in secõda quesso, & in terza quello,* VOSTRE DIVE, *le muse intẽdo, che da gli antichi si dissero Dee e Diue, cio è cãterebbe con leggiadro e piacevole stile,* LE QVA, *le quali muse il* SECOLO, *il mondo, ouero la turba, onde huom secolare si chiama il volgare et il mondano*

Digitized by Google

mondano a differenza di coluro, che da la gente e dal mondo si sono separati, abbandona VILMENTE per lo vil guadagno, al qual intende la turba si come si disse nel Son. La gola el sonno. Ma quel la INGIVRIA d'hauergli disdetta la corona, laqual parea che gli si negasse da lei, hauendolo ella spogliato di quello stile, per loquale sperava ottenerla, gia lo sprona e spinge lùgi Da la'NVENTRICE de le prime olive, da Pallade Dea del senno, cio è da li studi de la dottrina, perche lo spogliava del sauere anchora, percio ch'essendosi studiato egli diuentar tale, qual a l'alta sua speranza si confacea, e veggendo poi che'ndarno s'affaticava per piacere a lei, che punto non scemava de l'ostinato rigore, cominciò lo'ngegno a farsi debole & infermo, & allontanarsi da gli amati studi. Fu Pallade, che Minerua suole altresi chiamarsi si come del sauere e de le buone arti, così de l'olive inuentrice. La fauola è diuolgata per quel che ne disse Ouidio nelle Trasformationi, che Minerua e Nettuno essendo in lunga lite chi di loro douesse dare il nome a la città d'Athena, vennero in questa concordia, che facessero pruoua de le potentie loro diuine, e da qual venia piu degno effetto, indi si prendesse il nome. Allhora Nettuno percotendo col tridente la terra se tosto nascer fuori un feroce cauallo; percotendola poi Minerua produsse verde e frutifera oliua. onde per lo cauallo significandosi la guerra, e per l'oliua la pace si giudicò l'effetto di Minerua migliore, quanto la pace è miglior de la guerra. E mi rimembra hauer letto che facendosi consiglio qual fosse piu degna proua, gli huomini appregiauano il cauallo, le Donne l'olive: le quali d'una voce auanzando posero a la città il nome di Minerua, che grecamente Athena si chiama. perche adiratosi Nettuno mosse con tanta tempesta, che inondò il paese d'Athena. onde gli Atheneſi per appagare l'ira di lui oltra i preghi & i sacrificij comandarono che le Donne non hauesser voce in consiglio. E così per le muse intende li studi de l'eloquentia, e per Minerua quelli de la dottrina: del senno; a i quali parimente intese si come dimostreremo, Dio permettente, ne la Canz. Vna donna piu bella. CHE, perche perdendo tanto amata COSA propria, quanto era la desiata corona de l'alloro. che del leggiadro stile sperava, SFAVILLA, & arde d'ira e di dolore si, che non bolle tanto sotto il piu ARDENTE cielo, nel piu caldo tempo, quando il Sole piu drittamente la scalda, la poluer d'Ethiopia, laqual è posta tra il leuante del Verno, & il Ponente, & ha confine India d'Oriente, Egytto & Africa da Tramontana, e Marocco da l'Occidente. onde Homero ne fa due parti, l'una orientale chiamando, l'altra occidentale. Iui il Sole quando alberga in Cancro fiere co i raggi dritti, e per lo gran caldo è cagione non pur che la poluer ne bolla, ma che la gente anchora ne venga nera. Di lei Meroe prima città sta sotto i quindeci gradi di Tauro, come Ptolomeo ne scrisse, si che quando il Sole in quella parte è giunto, dritto la tocca e scalda. Scrisse Solino che di la da Meroe Sotto l'Equinottiale habitano i Macrobi cosi chiamati per esser di lunga vita, ou'è la mensa del Sole. Il che conferma l'openione d'Auicenna esser vera, che nel giro de l'Equinottio sia la piu temperata habitatione. oltra poi verso il mezo giorno è un monte ch'arde di continuo. E ella per quello che ne scrissero gli antichi Cosmographi chiusa tutta nell'ardente Zona, e verso il mezo di da l'Oceano terminata. Taccio quello che Moderni n'hanno trouato nauigando e detto per esser al vulgo gia manifesto. DVNQVE, conchiude che quel suo amico cerchi piu tranquillo FONTE di parlare, cio è vena di piu lieto Poesa, che'l suo fonte e vena sostiene inopia e penuria d'ogni LICOR, stando nella metaphora del fonte, percio ch'e lo sdegno di lei hauea lo'ngegno suo spogliato di sauere e d'eloquentia, SALVO se non di quello licore, cio è del pianto, che stilla e manda fuori per gliocchi lagrimando per isfogare l'acerba doglia. Alcuni intendono per la disdetta corona il fauor di lei: & essendogli questo negato hauer il Poe. lasciato quello studio, per loquale egli creduto hauea douerlo ottenere. Altri dicono lui non altro intendere se non che vinto & offeso da gli amorosi affanni, che M. L. gli dana, non parea, che nell'eloquentia e nella dottrina tanto fiorisse che Poeta nomar si potesse, & ornarsi d'alloro. onde nel Sonetto S'io fosse stato fermo alla spelunca La dou'Apollo diuentò profeta, Fiorenza hauria fors'hoggi il suo poeta, per non esser stato fermo ne gli studi non si stima degno d'esser Poeta chiamato.

Amor piangeua, & io con lui tal uolta;
Dal qual miei passi non fur mai lontani:
Mirando per gli effetti acerbi & strani

NOI crediamo chel Poeta scriuesse questo Sonetto ad un de suoi amici, chiunque egli si fosse, il quale essendo stato per addietro innamo-

essendo egli eccellente Poeta: Indi in sasso, come colui, che per troppo amore è per somma reuerenza veggendo lei crucciata morto & isbigottito e senza i sentimenti quasi un sasso restana; Poi in fontana di lagrime per lo continuo pianto ch'è proprio de l'amante da l'amato abbandonato: Indi in Echo asciutto suono, che per esser da lunghi affanni oppresso e cõsumato, niente altro rimaso gli era, che la miserevole voce, colla quale, tra deserti luoghi s'udia lamentare. Poi in cerno; Conciosia che per la continuata caccia d'amore non altramente fu da gli amorosi pensieri morso, e distrutto, che Atteone da fieri suoi cani. Al fine in fiamma per l'amoroso fuoco, ch'a parte a parte il consumaua, da begliocchi di lei tutto acceso: & in Aquila, alzando egli al cielo soura l'ali de' suoi leggiadri detti l'amate & honorate bellezze. Ma in nuuoletto d'oro non si trasfigurò giamai; che per oro non solamente non ottenne il disiato piacere, Ma peraventura non fu mai pur oso cercarlo.

Se l'honorata fronde; che prescriue
L'ira del ciel quando'l gran Gioue tona;
Non m'hauesse disdetta la corona,
Che suole ornar chi poetando scriue,
Iera amico a queste uostre Diue,
Le qua vilmente il secolo abbandona:
Ma quella ingiuria gia lungi mi sprona
Da la inuentrice de le prime oliue:
Che non bolle la poluer d'Ethiopia
Sotto'l piu ardente Sol com'io sfauillo:
Perdendo tanto amata cosa propia.
Cercate dunque fonte piu tranquillo:
Che'l mio d'ogni liquor sostene inopia;
Saluo di quel, che lagrimando stillo.

AVENDO in quel Son. che comincia la santa fiamma de laqual son primo, scritto al Poe. un de suoi amici, il quale dicono esser stato Stramazzo da Perugia, ch'egli il sa cesse partecepe del suo leggiadro dire, e de la dottrina, qui gli risponde a le consonanze: la qual risposta communemente espongono, e specialmente il Patritio Vescouo di Gaeta e persona a suoi tempi assai dota, ch'egli non puo satisfare al chieder di lui: per essergli sta ta disdetta la corona del lauro, che chiesto hauea credẽdolasi meritare. Ma perche noi leggiamo, che gli fu da tre parti offerta, ma non ch'egli la dimandasse mai, altramente intendiamo; ch'egli si scusi di non potere adempire la preghera di quel suo amico, per la'ngiuria che gli facea M. L. che coll'usato sdegno lo spogliaua di sauere e di stile ornato si come se ne dolse ne la Canzo. Se'l pensier che mi strugge, la oue dice, Percio ch'amor mi sforza. E di sauer mi spoglia, Parlò in rime aspre e di dolcezza ignude. Conciosia che credendosi egli per amar lei far tanto profitto ne li studi, e dire talmente, che corona d'alloro ne meritasse, poi che la conobbe verso lui fiera & aspra, che colla sua durezza di senno lo priuaua, e nel dire non lo facea esser tale, ch'egli giudicasse douer conseguirne corona, stimò ch'ella gli l'habbia disdetta: perche tal'è lo'ngegno del Poe. qual è il fauore de l'amata Dõna si come apertamente si vede nel Son. L'arbor gentil che forte amai molt'anni. ond'egli dice, che se l'honorata FRONDE *de l'alloro, cio è M. L. al nome di lei alludendo, che* PRESCRIVE, *ponfine e termine, che'n se non si stenda L'ira del* CIELO, *il folgore, che per la commune openione non offende gli allori; onde Tyberio Cesare per non esser folminato qualhor tonaua, solea coronarsene, quãdo'l* GRANDE, *epitheto che Poeti gli danno, Gioue* TVONA, *perche l'aere tuona e folgore, il quale gli antichi nomarono Gioue, Ma perche si dicdero a lui le celesti saette, ne parleremo altroue, non glihaucsse disdetta la* CORONA, *perche si come col suo fauore facea lo'ngegno di lui fiorire si, che egli meritcuolmente speraua d'esserne coronato, cosi col fiero sdegno gli toglieua il senno e lo stile non altramente, che s'a lei non piacesse ch'egli s'ornasse di quella fronde, il cui nome ella tenea,* CHE, *la quale suol ornare colui che scriue poetando, com'egli facea; ch'essendo diuerse maniere di lauro, si come ne'n segnano Catone e Ply.i Poeti, ei musici. e quei che giocano ne le feste dedicate ad Apollo si coronauano de la Delphica; ei triõphanti Imperatori de la sterile, benche Cesar Augusto de la real si coronasse, che da lui si nomò Augusta, Egli Era egli sarebbe del passato imperfetto il primo modo in vece del terzo, amico a* QVESTE, *il Napoletano haurebbe detto quesse, pche suol dire in prima persona questo, in secõda questo, & in terza quello,* VOSTRE DIVE, *le muse intẽdendo, che da gli antichi si dissero Dee e Diue, cio è cãcrebbe con leggiadro e piacenole stile,* LE QVA, *le quali muse il* SECOLO, *il mondo, ouero la turba, onde huom secolare si chiama il volgare et il mondano*

Digitized by Google

mondano a differenza di coloro, che da la gente e dal mondo si sono separati, abbandona VILMENTE per lo vil guadagno, al qual intende la turba si come si disse nel Son. La gola el sonno. Ma quel la INGIVRIA d'hauergli disdetta la corona, laqual parea che gli si negasse da lei, hauendolo ella spogliato di quello stile, per loquale sperava ottenerla, gia lo sprona e spinge lungi Da la NVENTRICE de le prime olive, da Pallade Dea del senno, cio è da li studi de la dottrina, perche lo spogliava del sauere anchora, percio ch'essendosi studiato egli diuentar tale, qual a l'alta sua speranza si confacea, e veggendo poi che'ndarno s'affaticava per piacere a lei, che punto non scemava de l'ostinato rigore, cominciò lo'ngegno a farsi debole & infermo, & allontanarsi da gli amati studi. Fu Pallade, che Minerua suole altresi chiamarsi si come del sauere e de le buone arti, così de l'olive inuentrice. La fauola è diuolgata per quel che ne disse Ouidio nelle Trasformationi, che Minerua e Nettuno essendo in lunga lite chi di loro douesse dare il nome a la città d'Athena, vennero in questa concordia, che facessero pruoua de le potentie loro diuine, e da qual venia piu degno effetto, indi si prendesse il nome. Allhora Nettuno percotendo col tridente la terra se tosto nascer fuori un feroce cauallo; percotendola poi Minerua produsse verde e frutifera oliua. onde per lo cauallo significandosi la guerra, e per l'olina la pace si giudicò l'effetto di Minerua migliore, quanto la pace è miglior de la guerra. E mi rimembra hauer letto che facendosi consiglio qual fosse piu degna proua, gli huomini appregiauano il cauallo, le Donne l'olive: lequali d'una voce auanzando posero a la città il nome di Minerua, che grecamente Athena si chiama. perche adirato si Nettuno mosse con tanta tempesta, che inondò il paese d'Athena. onde gli Atheneſi per appagare l'ira di lui oltra i preghi & i sacrificij comandarono che le Donne non hauesser voce in consiglio. E così per le muse intende li studi de l'eloquentia, e per Minerua quelli de la dottrina e del senno; a i quali parimente intese si come dimostreremo, Dio permettente, ne la Canz. Vna donna piu bella. CHE, perche perdendo tanto amata COSA propria, quanto era la desiata corona de l'alloro. che del leggiadro stile sperava, SFAVILLA, & arde d'ira e di dolore si, che non bolle tanto sotto il piu ARDENTE cielo, nel piu caldo tempo, quando il Sole piu drittamente la scalda, la polue d'Ethiopia, laqual è posta tra il leuante del Verno, & il Ponente, & ha confine India d'Oriente, Egytto & Africa da Tramontana, e Marocco da l'Occidente. onde Homero ne fa due parti, l'una orientale chiamando, l'altra occidentale. Iui il Sole quando alberga in Cancro fiere co i raggi dritti, e per lo gran caldo è cagione non pur che la polue ne bolla, ma che la gente anchora ne venga nera. Di lei Meroe prima città fia sotto i quindeci gradi di Tauro, come Ptolomeo ne scrive, si che quando il Sole in quella parte è giunto, dritto la tocca e scalda. Scrive Solino che di la da Meroe Sotto l'Equinottiale habitano i Macrobi cosi chiamati per esser di lunga vita, ou'è la mensa del Sole. Il che conferma l'openione d'Auicenna esser vera, che nel giro de l'Equinottio sia la piu temperata habitatione. oltra poi verso il mezo giorno è un monte ch'arde di continuo. E ella per quello che ne scrissero gli antichi Cosmographi chiusa tutta nell'ardente Zona, e verso il mezo di da l'Oceano terminata. Taccio quello che Moderni n'hanno trouato nauigando e detto per esser al vulgo gia manifesto. DVNQVE, conchiude che quel suo amico cerchi piu tranquillo FONTE di parlare, cio è vena di piu lieto Poeta, che'l suo fonte e vena sostiene inopia e penuria d'ogni LICOR, stando nella metaphora del fonte, percio ch'e lo sdegno di lei hauea lo'ngegno suo spogliato di sauere e d'eloquentia, SALVO se non di quello licore, cio è del pianto, che stilla e manda fuori per gliocchi lagrimando per isfogare l'acerba doglia. Alcuni intendono per la disdetta corona il fauor di lei: & essendogli questo negato hauer il Poe. lasciato quello studio, per loquale egli creduto hauea douerlo ottenere. Altri dicono lui non altro intendere se non che vinto & offeso da gli amorosi affanni, che M.L. gli dana, non parea, che nell'eloquentia e nella dottrina tanto fiorisse che Poeta nomar si potesse, & ornarsi d'alloro. onde nel Sonetto S'io fosse stato fermo alla spelunca La dou'Apollo diuentò profeta, Fiorenza hauria fors'hoggi il suo poeta, per non esser stato fermo ne gli studi non si stima degno d'esser Poeta chiamato.

Amor piangeua, & io con lui tal uolta;
Dal qual miei passi non fur mai lontani:
Mirando per gli effetti acerbi & strani

NOI crediamo che Poeta scriuesse questo Sonetto ad un de suoi amici, chiunque egli si fosse, il quale essendo stato per addietro innamo-

L'anima uostra de'suoi nodi sciolta.
Hor;cha'l dritto camin l'ha Dio riuolta,
Col cor leuando al cielo ambe le mani
Ringratio lui; ch'e giusti preghi humani
Benignamente sue mercede ascolta;
E se tornando a l'amorosa vita,
Per farui al bel disio volger le spalle,
Trouaste per la uia fossati o poggi;
Fu per mostrar, quant'è spinoso calle,
E quant'alpestra e dura la salita:
Onde al uero ualor conuien c'huom poggi.

innamorato,e poi da gli acerbi e strani effetti d'amore isparentato, e per auentura impedito da gli humani accidenti, lassato hauendo la'mpresa, gia tornato era a la uita amorosa: laquale trouando piena d'affanni & aspra, si temea che non la rilasciasse. ond'egli dimostrandogli quanto ad amore & a lui rincrescesse, che disuiato si fosse da l'amoroso camino,e quanto all'oncontros'allegrino che ritornato ui sia, il riconforta a seguirlo,come quello,che mena altrui per dritto calle al cielo. che secondo i Platonici, e per quello, ch'egli in piu luoghi n'ha detto,e spetialmente ne la Canz. Gentil mia Donna i ueggio, non è piu ispedita, ne piu dritta, ne piu pia

via de l'amorosa,che riconduca al sommo bene & al vero ualore. Ne lo spauentino le dure fatiche che sostenerui si conuiene:perche la uia de la uirtute,ond'amore mena altrui è alpestra & aspra. per la qual cosa egli dice,ch'Amor piangena & egli con lui TAL VOLTA, *alcuna uolta,* DAL QVAL *amore i suoi passi non furono mai lontani, non essendosi mai allontanato da l'amorosa uita,poi che collo splendore de begliocchi di M. L. la prese e strinse; Mirando l'anima nostra de'suoi* NODI, *de'nodi d'amore sciolta per gli effetti* ACERBI *e strani d'amore. Hor che Dio l'ha riuolta al dritto* CAMINO, *a la uia amorosa,de laquale habbiamo detto non esser piu dritto camino,che al cielo conduca,* LEVANDO, *alzando egli al cielo ambe le mani,col* CVORE, *e il cuore,cioè la mente,Ringratia* LVI, *Dio,ilquale sua* MERCEDE *per sua mercede e pietate,oue alcuni dicono esser modo di ringratiare,si come uolgarmẽte dichiamo Dio gratia,benignamente ascolta i giusti* PREGHI *humani e mortali, quali erano stati i suoi, ch'egli ritornasse o l'aimpresa;a laqual confortandolo, soggiunge, che se tornando al'amorosa uita, Trouò per la* VIA *d'amore, che e di uirtute Fossati o Poggi, dure o alte fatiche per fargli al bel* DISIO, *a l'amoroso disio* VOLGER *le* SPALLE *per fax ch'egli lasciasse l'amorosa impresa Fu per mostrar quanto è spinoso* CALLE, *faticosa uia,e quanto è* ALPESTRA, *aspra,e dura la* SALITA, *il salire,* ONDE, *per laqual uia e salita conuien c'huomo* POGGI, *ascẽda al vero* VALOR, *alquale ben amando si giunge. oue recarui deuete a memoria che gia dimostrammo altroue per quel che Prodico & Honesto Poeta ne dissero,che la uia de la uirtute è faticosa & aspra. Alcuni pensano che'l Poeta scritto habbia il Sonetto al Signor Stephano Colonna, il minore, intendendo per li Effetti acerbi e strani quelli della guerra,laquale fu tra Colonnesi & Vrsini,per liquali hauea egli lasciato l'amorosa impresa. Ma posto silensio e pace a le discordie loro,gia era ritornato a la uita d'amore, laquale gia li parea dura non mostrandogliſi la sua Dõna, come solea, piaceuole e gratiosa. Questa spositione,per non esser fondata in qualche autoritate, mi parue lasciare al giudicio de'piu studiosi. Ma come per gli effetti de la guerra potea essere sciolto de'nodi amorosi, de'quali non puo chi veramente ama sciolgersi per li accidenti de la fortuna, o per interuallo di tempo, ouer di luogo, se morte o sdegno o grauezza d'amore non ui si fia trapposta? Taccio l'altre spositioni, che qui dir si sogliono, come mal'agenoli ad acconciarsi, per non dire indegne d'esser narrate.*

Piu di me lieta non si vedea terra
Naue da l'onde combattuta e uinta
Quando la gente di pietà dipinta
Su per la riua a ringratiar s'attera;
Ne lieto piu del carcer si disserra,
Ch'intorno al collo hebbe la corda auinta,

NON ben contento il P. d'hauersi nel Sonetto di sopra allegrato, che quel suo amico ritornato fosse all'amorosa uita, qui dimostra,quanto egli gia lieto n'era,con due cõparatioi, l'una de la naue, che da tẽpesteuoli.onde cõbattuta e uĩta si uede al fine giũta a terra & è Homerica,e da Statio repetita ne la Thebaida,

Digitized by Google

Di me, veggendo quella spada scinta,
Che fece al signor mio si lunga guerra.
E tutti voi, ch'amor laudate in rima,
Al buon testor de gli amorosi detti
Rendete honor, ch'era smarrito in prima,
Che piu gloria nel regno de gli eletti
D'un spirito conuerso, e piu s'estima;
Che di nouantanoue altri perfetti.

baida, oue dice Nec minus hæc læti trahimus solatia quàm si præcipiti cõuulsa noto prospectat amicã Puppis humũ, l'altra del misero, prigionero, ilquale hauendo il capestro al collo per esserne appeso in su le forche, si troua poi fuor di prigione libero e sciolto. Cosi d'allegrezza pieno si volge a gli amanti e dicitori in rima, che seco n'allegrino e rendano honore a colui, c'hauendo smarrita la via d'amore tornato vi si vedea. perche si come nel regno del cielo maggior allegrezza è d'un peccatore, ilquale si pente, e si conuerte, che di nouantanoue altri giusti e perfetti, cosi nel regno d'amore piu festa e maggior gloria esser dee d'un che riconoscendosi hauer peccato d'essere stato nemico al suo signore, ritorna a riuerirlo & a farselo amico, che di tutti gli altri fidi e cortesi amanti. onde dice, che piu lieta di lui non si vede a terra la naue combattuta e vinta dal'onde del mare, Quãdo la GENTE, che'n su la naue veduta s'hauea in tanto pericolo. dipinta Di PIETA, smorta & impallidita si, che mouea a pietate altrui, S'ATTERRA, s'inchina su per la riua, ou'ella è giunta, a ringratiare Dio, che di si graue periglio scampata l'habbia. Altri intendono la gente, che di terra veduto hauendo la naue esser combattuta da venti, e da l'onde, tintane di pietate e di misericordia, poi che la vede salua, s'inchina a ringratiare Dio. Ne piu lieto di lui si DISSERRA, & esce del carcer, e de la prigione CHI, colui, ilquale hebbe la CORDA, il capestro auinto e legato al COLLO, per esserne menato a la forca, VEGGENDO, hora che vede Quella SPADA scinta, lo sdegno e l'odio deposto da quello suo amico, che fece al SIGNOR suo, amore intendendo, a si lunga GVERRA, che si lungo tempo contrastò lui, oue per la metaphora de la guerra disse spada in vece d'odio, che si come i nemici guerrieri si fanno colle spade guerra, cosi i rubelli d'amore guerra gli fanno coll'odio e colli sdegni hauendo a schifo i desiri di lui. onde agli amanti volgendosi soggiunge; Et TVTTI voi, iquali amor landate in rima; Rendete honore al buon TESTOR, al buon compositore, qual era quel suo amico, de gli amorosi DETTI, d'amorose e leggiadre parole, ilquale era smarritto IN PRIMA, ilquale per adietro smarrito hauea la dritta via d'amore: Ma del suo errore accorgendosi gia nouellamente vi ritornaua. CHE, perche nel regno de gli ELETTI, iquali sono pochi, cio è nel cielo e nel paradiso ou'albergano i beati spiriti, piu s'estima e piu GLORIA è, perche maggior allegrezza se ne fa, D'un spirito CONVERSO, d'un anima, ch'essendo stata ribella di Dio, a lui si sia conuersa, che di NOVANTANOVE, il finito per lo'nfinito, si come si suol dire Mille, Cento, e simili particelle, ALTRE spiriti perfetti e giusti, ad imitatione de l'Euangelico detto, Gaudium erit in cęlo super vno peccatore pęnitentiam agente, quàm supra nonaginta nouem iustis, come se di cento, nouantanoue fosser perfetti & vn solo ingiusto, ilquale se si conuerta al suo Signore meriti piu honore, che tutti gli altri giusti insieme. Alcuni per quell'amico, a cui scriue il Poeta intesero Pandolfo Malatesta. Altri il signor Stephano Colonna, che l'uno e l'altro leggiamo essere stato leggiadro & amoroso dicitore in rima. Ma perche noma egli la spada e la guerre, intendendo per li effetti loro acerbi e duri hauere iui smarrita la via d'amore, e poi deposte l'arme esserui in ritornato, non so come il Poeta alluderebbe acconciamente al detto de l'Euangelista; il quale parla del peccatore e de giusti: conciosia che quel caualiero non era in colpa se la guerra l'hauea disuiato dal'amorosa impresa, che per auentura non se n'era col pensiero allontanato. Altri per lo testor de gli amorosi detti intẽdono lo stesso P. ilquale per la doglia c'hauea per quello suo amico si ritrouasse fuori de l'amorosa via, era smarrito: laquale spositione non responde a la nostra openione, come che rispondere possa a l'altrui, massimamente di coloro, iquali intendendo i begliocchi di M.L. per la spada, che fece lungo tempo guerra ad amore & a lui, vogliono che'l Poeta s'allegri che ella habbia lasciato li sdegni e l'ire, & amore & egli habbiamo pace con lei. Che essendo egli smarrito per le souerchie sue voglie, gia s'era conuerso al dritto sentiero. il che auuenir puote, che mostrandoglisi ella dura percio, che'l vedea dal troppo disio trasportato, poi che lo vide senza quello ismisurato ardore, e de suoi ardimenti pentito, lieta gli si riuolse, & al primo stato li ridusse: che tali furono suoi ingegni e sue arti con lui, come diremo nel Sonetto Dolci durezze & placide repulse.

NON

NON Sara egli inutile a la ſpoſitione del preſente Son.e de la ſeguente Canz parlare in prima de le ſpeditioni de' Criſtiani contra i Sarrhacini, e de Re di Francia, iquali regnarono poi che del tutto ſi ſuelſe da le rădici la pianta del grande Carlo, affine, che intendiamo di quale impreſa e di qual ſucceſſore quiſi ragioni. Eſſendo adunque il regno di Francia venuto per la morte di Lodouico figlio di Lothario in poder di Carlo ſuo Zio, Vgo Ciappetta figlio d'vn beccaio, ſe crediamo a Dăte, o, come alcuni ſcriſſero, vn de Cõti di Parigi, che contra il ſuo Re deſto hauea gli amici e ſuoi ſeguaci a ribellione, fattogliſi a lo'ncontro con molta gente, poi che per quattro anni gli hebbe dato guerra mortale, al fine ſpẽſe lui, e tutta la Proſapia del primo Carlo, et ottẽne il regno ne Dcccxcv̈. Figlio e ſucceſſore di coſtui fu Roberto, che colle ſue chiare uirtuti riſchiarò l'oſcuro sãgue paterno ſi, che Frãcia nõ ſi pẽtina d'hauer cãgiato nome e famiglia de Re: ſucceſſe a lui Hẽrico ſuo figlio et in di poi di Philippi e di Loigi vna lũga ſchiera: Tra i quali Philippo il bello da Mclxxxv. regnò infin Mcccxiiij Dopo lui Loigi anni duo. poi Giouanni fanciullo eſſendo giorni xx. A coſtui ſu ſucceſſore Philippo il Zio; e tẽne il regno anni. xv. indi Carlo il fratello vi. anni poi Philippo di tre Re Fratelli predeceſſori cugino, da Mcccxxvij. ai Mcccxxxi. ilquale hebbe guerra cõ Adoardo Re d'Inghilterra, & hereditaria laſciolla a Giouanni ſuo figlio, che fu dal nemico preſo, e poi con patto, che nõ gli foſſe piu moleſto, laſciato libero andare. Ma la ſpeditione prima de' Chriſtiani contra i Sarrhacini fu nel Mxcvi. et al nono anno del Papato d'Vrbano ſecõdo, regnãdo in Frãcia Philippo de' Nepoti d'Vgo Ciappetta il primo di queſto nome: de la quale dicono eſſere ſtato cagione Pietro Eremita: che eſſendo ito al Santo ſepolchro in Gieruſalẽ, & hauendo trouato i Chriſtiani iui eſſer cõ ingiurie e con diſpregi mal trattati da Barbari e prophanati e guaſti i ſacri luoghi, in ſogno fu ammonito da Chriſto, e che 'n Europa & in Italia ritornãdo, al Papa & a Prẽcipi Chriſtiani in ſuo nome diceſſe piacere a lui, e cõmãdare; che coll'arme de' fideli quella terra ſi liberaſſe da l'empie e crueli mani de Turchi, ne laqualeegli p la commune ſalute naſcer e viuer volle, & al fine patendo morire, e morto eſſer ſepolto, e di ſe laſciare ſanti veſtigi. ond'egli in Italia ritornatoſi quãto parue da N.S. eſſergli ſtato cõmeſſo, p queſta e p altre cagioni andando in Frãcia Vrbano cõ accẽtio & accorto parlare infiãmò gli animi de gli oltramõtani a ſi gloria impreſa; De laqual fu Duca Goffredo Bilonio. Ne reſtò che nõ u'andaſſe parte d'Italiani ſotto l'inſegne di Boemũte Normano per antica origine, ma nato in Italia: e fu tãto il valore de' Chriſtiani, che nõ ſolamẽte racquiſtarono la ſanta caſa, ma etiandio grã parte de l'Aſia e del'Oriẽte e la tẽnero felicemẽte infin al Saladino. Ma p le cõtinue guerre măcandoui il numero de' fideli, che d'Europa in Aſia erano paſsati, Corrado Imperatore eſſendo Papa Lucio ſecondo nel Mcxliiij ad Iconio, Loigi Re di Frãcia ne Mcxlvij. al terzo anno del Papato del terzo Eugenio in Soria cõ molte ſchiere ĩ loro ſoccorſo paſſarono. oue da la fame coſtretti ſi ritornarono l'vno e l'altro a ritornarſene ſenza effetto alcuno. Allhora i Venetiani ancora vi mandarõ armati legni, E molti ſcriuono ch'a Mcxxij. pregati da Boldonio ſecondo, e riſoſpinti dal ſecondo Caliſto; docento lor naui vi drizzarono: lequali de la nemica armata vittoria riportarono. Poi Baldoino quarto e de noſtri che regnarono in Gieruſalẽ il ſettimo, morẽdo p nõ hauer figliuoli laſsò il regno al figlio de la ſorella nomata Sybilla ſotto il gouerno del conte di Tripoli. Ma la ſorella deſiando che Guidone Luſciniano ſuo nuouo marito regnaſſe tolto di queſta vita il figliuolo, fu cagione di tanta diſcordia tra Chriſtiani, che'l Saladino riprese ardire e forza, & acquiſtò nel Mclxxxvij. Gieruſalem, che da Goffredo in poi era ſtata in poder de' noſtri. lxxxviij anni. onde dal terzo Clemente Federigo Imperadore, e Philippo e Ricardo, l'vno Re di Francia, l'altro d'Inghilterra & Othone Duca di Borgogna ſoſpinti andarono con valoroſo e grande eſſercito in aita de' Chriſtiani per ricourare la ſanta terra. D'Italia ancora i Venetiani e Piſani vi mandarono per mare non mediocre ſoccorſo nei Mclxxxviij. e gia tutto ſi racquiſtaua, ſe lo'mperadore lauandoſi in mezo l'onde d'vn rapido fiume ne la minore Armenia non ſi foſſe affogato; ne tra il Re di Francia e quel d'Inghilterra foſſe nata diſcordia, per laquale abbandonata la magnanima impreſa prima Philippo, & il ſeguente anno Riccardo ſe ne tornarono a regni loro: oue lunga guerra l'vno e l'altro ſi fecero. poi nei Mcxcvij. Celeſtino terzo ſpinſe Henrico Imperadore de Tedeſchi il primo Re di Sicilia e di Puglia, che mandò il Duca di Saſſonia con molte ſchiere in Soria; oue liberata Loppe dal lungo aſſedio era per porre campo a Gieruſalem, ſe la morte del Papa a d'Henrico interpoſtaniſi nõ richiamaua i Tedeſchi ĩ Europa. Philippo ancora il detto s'era apparecchiato d'andare al ſoccorſo de noſtri, ſe la tema de Mori nol ritenena iquali eran paſsati in Spagna e preſo

Digitized by Google

so haueano Granata; oue regnarono infin a tẽpi del Re Ferrante nomato catholico. Da indi in poi le cose de Christiani in Oriente di giorno in giorno andarono al piggiore. onde nel Mcc.al secondo anno del Papato del terzo Innocentio, Baldoino di San Paolo et Henrico di Fiandra Conti, con altri Signori di Francia, e Bonifacio da Monferrato, e con questi Venitiani apparecchiatisi a la santa spedition, rivolsero l'arme in sul passare alle'mperio di Constantinopoli; oue fecero Imperatore Baldoino; Mossesi poi Mccix. di Francia con molto essercito Giouanni Bregnano huomo singulare a quei tempi in guerra, il quale hebbe il titolo di Re di Gierusalẽ & in dote il diede al Re de l'una e l'altra Sicilia. Indi nei Mccxvij. a preghi d'Honorio terzo Andrea Re d'Vngaria con Giouan Colõna Cardinale delegato del Papa menò in Soria grã gente di ferro e di valor armata; la qual impresa come che felice nel principio stata fosse, per la discordia d'Honorio, e del secondo Federigo Imperatore nõ hebbe assai lieto fine. Poi nei Mccxxxiiij. all'ottauo anno del ponrificato di Gregorio nono, Federigo secondo Imperatore dal Papa sospinto e quasi costretto vi cõdusse non picciole schiere: benche non guari di tẽpo indugiasse ad accordarsi col Soldano, & a ritornarsene. Indi il medesimo Papa mandando per le terre de' Christiani i frati di San Francesco e di San Domenico, i quali da lui nouellamẽte erano nel numero de' santi riposti, a predicare e persuadere, che si prendessero l'arme contra i Turchi, ragunò innumerabile gente: oue furono Theobaldo Re di Nauarra, Almerico Mõforte, & Henrico cõte di Bari, che la guidarono al luogo in breue tẽpo. Ma si come la'mpresa fu presta, cosi poco duro. perche tosto che giunsero in Soria, in una battaglia i capitani cõbattendo temerariamẽte caddero. poi nei Mccxlvij. a preghi del quarto Innocẽtio, Loigi Re di Francia con Roberto e Carlo fratelli ui menò copioso essercito: & hauendo le cose de Christiani alquãto rifiorate al sesto anno tornò in Europa e nei Mcclxx. cõ grande armata passò in Africa contra i Sarrhaceni: oue felicemente piu volte in battaglia hauẽdo vinto il nemico morì al fine di quel morbo, il quale s'era nell'essercito appresso. Nel medesimo tẽpo Adoardo figlio del Re d'Inghilterra conduste non picciola armata in Asia in fauor de nostri con Theobaldo, il quale fu poi Gregorio decimo Papa. Dalhora in poi le cose de Christiani andarono si almeno, che da Soldano oppressi e scacciati conuenne loro al fine lasciare Soria nei Mccxci. al quarto anno del Papato del quarto Nicolò. il quale mãdò in guardia di Ptolemaida M.D. huomini d'arme, & hauea gia, si come egli ancora Nicolò terzo, e Giouanni xx. & altri Pontefici ammonito e cõfortato i Prẽcipi Christiani a difender le cose d'Oriẽte: ma nulla speditione però ne seguio. Bonifacio ottauo ancora si studiò, bẽche in darno, d'infiãmare i Signori Christiani a ricouerare Soria. onde volẽdoni risospingere a forza Philippo Re di Frãcia il Bello, se lo fe nemico. Ne stette per Benedetto decimo che nõ li mandasse soccorso a Tartari, ch'a quel tẽpo erano in fauore a le cose di Christo nel Oriẽte. Ma p essersi morto interposta nol fece. Ben lo fece il xxij. Giouãni, che diuulgata la speditione p la terra santa, con Philippo Re di Frãcia cugino di Loigi, Philippo, e Carlo figlinoli del Bello, i quali innãzi a lui regnarono, e co i Venetiani armarono molti legni nei Mcccxxxiiij e spensero uincẽdo il furor de Turchi, e fecero il nauigare da Creti infin a Soria securo, la oue era p l'arme de' Barbari periglioso. sono alcuni, i quali scrivono c'hauẽdo Philippo a questa impresa promesso. xx. millia caualli e cinquãta millia fanti, tãto indugiò che prima morì il Papa. onde senza lui dicono co i Venit. a far si giusta guerra esser stati alcuni de' Prẽcipi Christiani. Ne mãcò per Benedetto xij. che nõ ponesse ogni opera e pacificare Philippo & Adoardo, l'uno di Frãcia, l'altro Re d'Inghilterra, acciochè rivolgessero l'arme cõtra i Tur. Clemẽte sesto poi co i Venetia. nei Mcccxliij. si cõe alcuni scrivono, armò nõ poco essercito cõtra i Turchi, il quale nel primo impeto ottẽne Smyrna, e bẽche si fesse intorno, nõdimeno vinto poi dal nemico et in grã parte occiso, fu costretto a ritornarsene dẽtro a la città, & iui difendersi. Innocẽtio sesto ancora nõ lasò che nõ si studiasse armare Oltramontani & Italiani a la medesima impresa: e gia Vgone Lusignanico Re di Cipro s'era apparecchiato a tal guerra, e venuto era in Roma, Ma erani impedimẽto la discordia di Frãcia cõ Inghilterra, e de' Pisani co i Fiorẽtini, e de' Venitiani, cõ Genouesi, onde il Papa nõ possẽdo ridurre in effetto si giusta e honesta speditione, di tãto molesti pẽsieri cadde in si grane infermitate, che ne morì. De la medesima speditione stimiamo si ragionasse a tẽpi del Quinto Vrbano: ne mãcò che nõ u'andassero alcuni e de Oltramõtani e d'Italiani, essendosi Gionãni Re di Franc. & il Re d'Inghilterra alquãto acquetati a preghi del Papa e di Christiani, & Italia appagata. perche il P. a lui scruẽdo il cõforto a ritornare ne l'antica e vera sedia di Christo Roma, e a soccorrere a le cose de Christiani in Asia mal trattate da Turchi, ne senza estremo pericolo, come poi auenne che furono del tutto distrutte. E ne l'ottauo libro

bro de le senili cose ne la quinta Epistola a Giacomo di verme Veronese parlando de la morte di Luchino Caualliero eccellente, e padre di lui, e la'mpresa de' Christiani fatta nouellamēte cōtra i Turchi, dice queste parole, Sic erat in fatis, inquit Naso, Immo vero hęc volūtas Dei erat; vt qui à prima adolescentia iusta arma semper induerat, expeditione nouissima contra hostes fidei pro pietate ac religione suscepta honestissima; omnium sanctissimaq; militia & armorū vsu optimo defuncti, animus ad illum, cui tot claras victorias debebat, virtute armatus & triūphaturus ascenderet. E ne le quarta Epistola al medesimo Luchino quando era in campo contra i Turchi, dimostra che per adietro egli era stato contra i ribellanti Creti capo de l'essercito Venetiano e con vittoria a Mccclxiiij. Il che ne la terza Epistola del quarto libro piu chiaramente si legge, & hora sotto altro Duca militando andaua contra i Sorriani. Ma chiaramente si legge al nono libro de le senili cose ne l'ottaua Epistola scritta da lui al Boccaccio, che'l Re di Cypro in Egitto prese Alessandria, E forse la riteneua, s'egli non era abbandonato da campagni raccolti la maggior parte di gēti oltramontane, nei Mccclxvij. nel qual anno Vrbano quinto vēne a Roma. Ma egli è tēpo che torniamo a la spositione.

Il successor di Carlo, che la chioma
Con la corona del suo antico adorna;
Prese ha gia l'arme per fiaccar le corna
A Babilonia, e chi da lei si noma:
E'l Vicario di Christo con la soma
De le chiaui e del manto al nido torna;
Si, che, s'altro accidente nol distorna,
Vedrà Bologna, e poi la nobil Roma.
La mansueta vostra e gentil agna
Abbatte i fieri lupi: e cosi vada,
Chiunque amor legitimo scompagna.
Consolata lei dunque ch'ancor bada;
E Roma, che del suo sposo si lagna;
E per Iesù cingete homai la spada.

HAVENDOVI io dunque narrato quante speditioni si fecero de' Christiani contra i Turchi da la prima impresa in fin'a l'età del nostrò Poeta, e quanti regnarono in Frācia dal Ciappetta infin allhora, credo ageuolmēte potrete stimare che q si parli de l'vltima speditione e per successore di Carlo intendere se il Re Giouanni di Philippo figliuolo, che fe si lunga & aspra guerra ad Adoardo Re d'Inghilterra, e del Poe. fu molto amico, e per lo Vicario di Christo Vrbano Quinto, percioche niun altro innanzi a lui cercò ricondurre la Chiesa a Roma: ou'egli gia venne al quarto anno del suo Papato nei Mccclxvij. Ne ci sia allo'ncontro che Philippo a Carlo, Non Giouanni succedesse nel regno di Francia, conciosia che si come in Egytto prima Pharaone, e Poi Ptolemeo: e nei Parti Arsacide; & in Roma Cesare dal primiero, che fu di quel nome ciascuno prencipe chiamar si suole: cosi in Francia ogni Re si può e gia suole Carlo dal grande Carlo nomarsi, onde il Poe. chiamò nuouo Carlo ne la seguente Canzo. il successore: ilquale si nomaua altramente etiandio secondo l'openione di coloro, che di Philippo intendono: Per la qual cosa auuiene che si come egli nomò Carlo il successore, ch'altro nome hauea: cosi ancora il predecessore habbia chiamato Carlo, benche altramēte si nomasse. Vero è che'l. xij. Benedetto come dimostra il P. in vna Epistola, che scriue a lui, hauendo commandato a prelati che ciascuno tornasse a la sua chiesa, si stimò ch'egli venir ne uolesse a Roma. onde per lo Vicario di Christo lui intendendo, ageuolmente per lo successor di Carlo intendereste Philippo padre del Re Giouanni Innocentio sesto, ancora scriuono hauer commandato a prelati, che ciascuno a la sua chiesa ritornasse onde stimar si puote ch'egli altresi venir ne volesse a la sua, cio è a la Romana: nel cui tempo il Re Giouanni regnò in Francia. Ma non ho letto ancora ch'a quei tempi si prendessero l'arme contra i Turchi, benche se ne parlasse, e questo fosse lo studio del buon Pontefice, parlandosi adunque a quel tempo de la speditione cōtra i Barbari d'Oriēte, che'l Re di Frācia armaua grāde essercito p ricourare le cose de' Christiani in Soria che gia s'erano del tutto perdute e che'l Papa tornaua a Roma, che tanti anni era stata senza il seggio Apostolico, il P. come colui che piu volte s'era studiato persuadere l'uno a l'altro, rallegrandosene al alcuni suoi amici Italiani, iquali noi crediamo Romani, molti dicono essere stati Fiorentini, che perauentura allhora si ritrouauano in Roma, ne scriue dicendo che'l SVCCESSORE, quello, che detto habbiamo, intendendo, Di CARLO, si come habbiamo esposto, ouero di Carlo il primo, del quale tutti gli altri, che regnarono poi si possono, dire successori, CHE ilquale adornala

na la CHIOMA, il capo con la corona del suo ANTICO, del suo predecessore, & intendono alcuni del grande Carlo, ond' hebbero principio gli altri che poi tennero il regno: ouero, di quello, dal quale egli trahena origine, essendo spenta la prosapia del primo Carlo: e senza dubbio l'antichità del legnaggio di lui nel regno di Francia dimostra: perciò che dal primo auolo infin a lui molti de la medesima famiglia regnarono, si come narrato habbiamo: prese ha gia l'arme per fiaccar le CORNA, per abbassar la superbia e l'alterezza A BABYLONIA, laquale e capo del regno de nemici. o CHI, & a chiunque Da lei si NOMA, cio è al Soldano & a gli altri infideli: E'l VICARIO di Christo il Papa, cio è Vrbano Quinto, con la SOMA de le chiani, lequali porta il Papa, a dinotare che'n suo podere sono le chiani del paradiso, e del manto papale, ilquale à tale che veramente sa soma, torna al NIDO, a Roma, Si CHE, onde s'altro ACCIDENTE, s'altro caso o effetto nol DISTORNA, non lo fa ritornare in dietro da la sua intentione, VEdrà BOLOGNA, come città de la chiesa che per quel camino prima incõtra, e dopo Roma, la prima in Italia, e poi vedrà la Nobil ROMA come suo uero albergo e capo de l'altre cittadi. La mansueta uostra e gentil AGNA, la chiesa Romana, ouero Italia, scriuendo ad alcuni amici suoi Romani o a qualunque altri Italiani. ch'es sendo pacifica e queta sembraua un' Agna mansueta: ouero che come l'Agna si lascia mãgiar da fieri lupi senza contrastar loro, cosi ella patientemente si lascia consummare e squarciare da crudeli Tyranni; ABBATTE, vince contra suo costume, i Fieri LVPI, i fieri Tyranni d'Italia; e i rettori di Roma, ch'a guisa di rapaci & empi lupi la struggeuano, e la si mangiauano, cio è che per l'opra del buono Pontefice parca, che si risforasse abbantendo coloro, che si mal la trattauano, & acquetandosi de le tante discordie per lequali ella si sentia venir meno; e cosi VADA, e cosi s'abbatta chiunque SCOMPAGNA, di parte Amor LEGITIMO, qual è quello ch'esser dee di lei verso il Pontefice, dal qual allontanato l'hauea la biasimeuole cupidità de suoi capi: ouero chiunque di parte di se quell'amor, che portar dee a la chiesa & a la patria. Consolate LEI dunque riconfortatela hora che'l Papa è per venire in Roma, onde colla sua presenza non patirà, ch'ella sia cosi, com'ella suole, da tai lupi squarciata; CHE laquale ancora BADA si indugia aspettando e dubitu, essendo dubbioso che'l Papa ritorni al suo nido com'era la fama o pur dubitando ancora de fieri lupi. altri dicono CHE, perche ancora bada & indugia il Papa auenire, come s'ella dogliosa ne fosse, perche a chi aspetta, ogni momento par indugio: altri ch'ancora bada & indugia a prender l'armi. E consolate ROMA, oue peraventura si ritrouauano quelli amici, a quali scriue, CHE laquale SI LAGNA; si duole Del suo SPOSO del Papa che l'habbia abbandonata, e si tardo si fiato a tornare; E per GIESV cingete homai la spada, e prendete l'arme in questa espeditione. onde cõforta gli Italiani, ouero com'altri dicono i Fiorẽtini ad armarsi cõtra i Turchi. Ma piu tosto par che intẽda tutti l'Italiani, e p l'Agna mãsueta Italia o la chiesa Romana, ch'a quel tempo hauea la superbia & auaritia d'alcuni Romani vinto. & abbattuto i Tyranni d'Italia per la memorevole opra d'Egidio Spagnuolo Cardinale e legato del Papa. Alcuni, che vogliono il Sonetto esser scritto a Fiorentini amici, Fiorenza per l'Agna, intendono; e per lo successor di Carlo, Philippo Re di Francia; e p lo Vicario di Christo, Clemente sesto: perche a quei tempi s'armarono molti Christiani contra gli infideli; & ella scacciò prima i Freschobaldi assai possenti e ricchi et i primi de la citta: poi Gualtiero Tyrãno, e quasi tutta la nobilità rapace del publico bene. Ma uorrei che questa openione radicasse ẽ qualche autorisate d'antico scrittore: pcio che non mi souiene hauer letto, che Clemẽte il detto, spargesse fama di ritornare a Roma. Petrarca e peraventura nõ male esporre, che la mãsueta Agna cioè la Chiesa Romana abbate e uince i fieri lupi quelli, che divorauano le cose de la chiesa, et erano cagione chel Papa si stesse lũgi da Roma; one loro mal grado egli al fin ne vẽne. Onde soggiugne, e cosi uada chiunque scõpagna amor legitimo, qual è quello del Papa uerso la chiesa Romana sua uera sposa. pche egli temeua, ne illud magni ac multiplicis principium boni, quod ecclesiæ sanctę spõsus auertat, bonorũ hostis inconstantia labefactet, p usar le parole de l'ottaua Epistola del ix. libro de le Senili. Ma perche il P. parla di Babylonia, sauer debbiamo, che com'egli ne le sue Epistole, e l'historie antiche ne'nsegnano, sono due cittadi del medesimo nome, l'una primiera in Mesopotamia, laqual edificò la Regina Semiramis dopo la morte di Nino suo marito e primo Re di quãsi regnarono in quel pa se dopo Belo suo padre: Questa poi da Barbari si chiamò Baldacco: Qui tenea il suo seggio il Calipha, ilquale era il sommo de la Mahometana legge maestro, et hauea fra tutti il primo luogo: l'altre men antica in Egytto, laquale fece Cãbyse Re di Persiani, es e, come dicono alcuni, quella che gia si noma

Cairo, oue il primo Re si chiamò Calipha, che trahena origine da Mahometto; il qual nome tenero poi quanti iui regnarono infin che Saracco da Soria venuto in soccorso de gli Egittiani, quando Almerico Re Christiano di Gierusalem facea lor guerra, d'aiutatore si fece Re; e si chiamò Soldano, si come il Re di Soria chiamar si facea. Poi la fortuna per dimostrare come l'ordine de le cose si volge, il regno Soriano sottopose al Soldano d'Egitto. De l'una o l'altra Babylonia che intendiamo, error nō fia. Ma piacemi piu che s'intenda de la piu antica, come prima regia di Sarrhacini.

O aspettata in ciel beata e bella
Anima, che di nostra humanitade
Vestita vai; non come l'altre carca;
Perche ti fian men dure homai le strade
A Dio diletta obediente ancella;
Onde al suo regno di qua giu si varca;
Ecco nouellamente a la tua barca,
Ch'al cieco mondo ha gia volte le spalle
Per gir a miglior porto,
D'vn vento occidental dolce conforto;
Lo qual per mezo questa oscura valle,
Oue piangiamo il nostro e l'altrui torto,
La condurrà de' lacci antichi sciolta
Per drittissimo calle
Al verace Oriente, ou'ella è uolta.

BENCHE la maggior parte di coloro che sono studioſi del P. stimino ad vn tempo esser fatta la presente Canzone & il Son. di sopra e d'un medesimo soggetto parlare per ritrouarsi qui posta insieme con quello; Nondimeno si come nei tempi del Poe non una uolta s'apparecchiarono i Christiani contra i Turchi, cosi non d'una sola speditione potè ragionare, o seruire; e come non ad vn medesimo, a cui indrizza la Canz. scrisse ancora il Sonet. cosi in diuersi tempi potè scriuere l'uno e l'altro, e da diuersi paesi, il Son. da Vineggia, o da Milano, o da prossimi luoghi, oue si trouaua, quando Vrbano V. venne in Roma, & alcuni anni adietro la Canz. da Prouenza si come ne l'ultima Stan. apertamente si vede. onde credere si potrebbe che qui si parli de la impresa che fe Giouanni xxi. e Philippo Re di Francia con Venetiani & altri Prencipi Christiani a Mcccxxxiiij. Altri intendono de l'altra impresa, che fe Clemente sesto co i Venetiani a Mcccxliij. Ma non mi souuiene hauer letto che sotto le'nsegne del Re di Francia allhora si prēdessero l'arme. Che se questa openione vi piace, o se di quella speditione intendiate, de l'quale si parlò a tempi del xij. Benedetto, e poi non si fe per le discordie de' Prencipi Christiani o de l'altre, de le quali habbiamo ragionato, potreste ageuolmente ancora dire la Canz. & il Son. esser fatto ad vn tēpo. Essendo adunque Autore il Papa di quella santa e giusta speditione, che, come detto habbiamo contra i Turchi sotto le'nsegne del Re di Francia s'apparecchiaua, il Poeta, scrisse questa Canzone a lui, da la cui autoritate si magnanima impresa pendea. benche la mandasse in Italia a Roma affine che letta infiammasse gli animi a si degna guerra, e prima il lauda, ch'egli habbia mosso il Re di Francia a prender l'arme contra i nemici di Christo, e gran parte d'Europa ad accompagnare le'nsegne Christianissime. e dimostrargli il bene immortale, che ne conseguirà laudando altresi la nouua & altiera impresa, come da Dio spirata, e narrando di quante genti ella armata fosse, a dimostrare che uittoria s'ne speraua. Ma perche piu certa speranza se n'hauesse, il conforta ad adoprare la sua diuina eloquentia hor cō parole et hor con lettere risospingendo i popoli del settentrione feroci & animosi col Thedesco furore, o colla Romana virtute tutta Italia a cinger per nostro Signor la spada, credendo egli per fermo che Romani uolontieri la cingerebbono. onde p ch'egli non dubiti de la impresa gliene fa fede prima, che Christo è con noi: poi che'l ualor d'Europa sempre uinse le forze d'Asia; il che dimostra per molti essempi. onde al Papa parlando dice cosi, O anima in cielo ASPETTATA per le tue laudeuoli e pellegrine operationi, Beata E BELLA p le tue diuine uirtuti, le quale di nostra HVMANITADE, del corpo, ch'è cosa mortale & humana, pche l'anima è diuina & immortale, VESTITA VAI, perche il corpo è quasi uesta a lei, nō come l'altre anime CARCA; non essendo cosi da nostra humanitate aggrauata; come l'altre, che la ragione sia costretta seruire a l'appetito. Ne merauiglia fia che p l'anima qui s'ntēda l'huomo, perche il uero huomo e l'anima, si come ne'nsegna Platone, & Aristotele, & egli ancora ne la Canz. Spirto gentil et in altri luoghi. PERCHE, accioche o anima diletta & obediente ANCELLA a Dio, qual esser douea, il papa, onde in quel nobilissimo canto de la Madonna, Ecce ancilla domini, e tutti i Profeti

Digitized by Google

si sottoscriuono serui, Ti sia Men DVRE homai le strade, che p se dura & alpestra è lauia, ond'al vero ualor conuiene c'huom poggi; Ma tanto è men dura, quãto ne ua l'anima piu leggiera, e cõ l'aure al bel disio piu seconde; ONDE, per lequali di qua giu si VARCA si passa al regno SVO, di lui; cio è di Dio; ECCO, particella di cosa inopinata, qual'era quella santa speditione disiata gia lũgo tẽpo, ma da nessuno sperata, per esserne tante volte parlato in darno nouellamẽte a la sua BARCA, stãdo ne la metaphora del varcare, & intẽdẽdo lei stessa, ch'a guisa di barca è menata dal suo volere, per questo mare di cose mortali; e potrebbe alludere a la barca di Pietro insieme, & a quel, che nauigando di quà si passa in Asia, ou'era la'ntentione di lei indrizzandoui l'arme de' Christiani CHE laquale menata dal disio de le cose diuine & immortali, lasciato ha le mortali & humane, et ha gia volto le spalle al cieco MONDO pieno di uanitate, oue non si discerne il meglio, per gir a miglior PORTO, per gir al cielo, Dolce conforto D'un uento OCCIDENTALE, perche ha detto Barca, che ha bisogno di vento secondo, cio è il soccorso del Re di Francia, ch'è in Ponente, hauendo a tale impresa molta gente armata; ilche farà veramente, ch'a lui fia men dura la strada, che riconduce al cielo. pche essendo egli autore de la speditione, se per virtù di quelle spade facea cosa grata a Dio via piu ageuole che per adietro gli era il camino d'andare al regno di lui, ou'egli aspiraua: loqual conforto per mezo questa Oscura VALLE di lagrime, alludendo a quel cantatissimo detto, At te suspiramus gementes & flentes in hac lachrymarum ualle, cio è per questo misereuole mondo terreno e pieno d'affanni, oue PIANGIAMO, piangemo il nostro TORTO, il nostro errore, E L'ALTRVI, e quello de' primi parenti chiamato peccato originale, e tal volta de' nostri predecessori, che parentes comederunt vuas acerbas, & dentes filiorum obtupescunt, LA, lei barca, cioè essa anima sciolta e libera da LACCI, da peccati ANTICHI, perche il peccare è cosa antica, e quasi insieme nacque coll'huomo, per dritissimo CALLE, per dritissima via CONDVRRA, menarà al verace ORIENTE, al paradiso & al diuino albergo, ilquale per quello che ne'nsegnano le piu sagge e sante lettere, è ne l'Oriente; e i Philosophi l'affermano dicendo iui albergare i Dei, onde cominciano l'opre loro: comincia il cielo a mouersi da l'Oriente. onde meritamente si suole in quella parte tenere riuolto il viso adorando o pregando Dio. Ma egli allude al camino de nostri contra Turchi, ilqual e verso d'Oriente, OVE alqual ella è VOLTA, hauẽdo gia molte schiere armate, e colla sua authoritate fatto prẽder l'arme al Re Christianissimo cõtra il popolo d'Oriẽte. Qui debbiamo sauere nõ esser appieno seruata la metaphora de la Barca; perche nõ in quello che dice, per mezo questa oscura valle, se non la'ntẽdiamo piena di lagrime a guisa d'vn lago, o d'vn mare; ne la, oue dice De lacci antichi sciolta se nõ in quãto per la barca intende l'anima, altri credono che'l P. scriua ad alcuno de' prencipi Italiani, perauentura del sangue Romano. Conciosia che nel fine indrizza la Canzone ad Italia. Acostui scriuendo dimostrerebbe essergli aperta la via ch'al cielo cõduce, percioche si muoue di Ponente il Re di Francia con gran de essercito per andare in Leuante in fauor di Christo: lequali insegne egli hauea in animo seguitare; e poi gli narrarebbe quante schiere a quella guerra s'armauano. Al fine il conforterebbe ch'egli risospingesse hor con carta & hor con lingua le genti Italiane a prender l'arme; e si studierebbe mostrargli quanto ageuole vittoria se ne sperasse.

Forse i deuoti e gli amorosi preghi,
E le lagrime sante de' mortali.
Son giunte innanzi a la pietà superna:
E forse non fur mai tante ne tali,
Che per merito lor punto si pieghi,
Fuor di suo corso la giustitia eterna;
Ma quel benigno Re, che'l ciel gouerna,
Al sacro luogo, oue fu posto in croce,
Gli occhi per gratia gira:
Onde nel petto al nuouo Carlo spira
La vendetta, ch'a noi tardata noce
Si che molt'anni Europa ne sospira;

A dimostrato il Poeta, quanto bene e quanta gloria di si fatta impresa conseguirebbe colui, a cui egli scriue: hora per affermargliele dimostra quella speditione assai piacere a Dio, e da lui esser spirata al Re di Francia per dar soccorso a la santa Chiesa, mosso per auentura a pietate da deuotissimi preghi e da le misereuolissime lagrime de' mortali, o piu tosto per sua natiua & eterna benignitate girando gliocchi pietosi al sacro luogo, oue nacque, e morì essendo fatto huomo, e sdegnando che lo vedeua in man de cani. onde dice, che FORSE, particella dubbiosa, i preghi DEVOTI, gia egli e piu

Così soccorre a la sua amata sposa
Tal; che sol de la uoce
Fa tremar Babilonia, e star pensosa.

del millesimo anno che la voce Deuota si prese in buona parte verso li Dei di sopra, come che per adietro s'intendesse ad infelice fine verso li Dei infernali, quale fu la deuotione de' Deci; & AMOROSI, e pieni d'honesto & ardente amore, e le lagrime SANTE dal fine, per lo qual si spargeano, cio è giuste de mortali, son giunte e venute innanzi a la Pietà SVPERNA, a la clementia diuina, benche Latinamente pietà sia quella riuerentia, che portiamo a Dio, a la patria, & a parenti: perche egli spira al nuouo Carlo & a gli altri prencipi Christiani ardire e uoglia a prender l'arme contra i Turchi; E FORSE, e pera uenturane quei preghi fur tanti, ne si deuoti, ne quelle sante lagrime fur tante, ne tali che la Giustitia ETERNA, Iddio, il quale si come è somma clementia, così è somma Giustitia, per merito LOR, d'esser lagrime PVNTO, miga & alquanto si pieghi e muoua Fuor di suo CORSO, e di suo diuino ordine. Ma quel benigno RE Iddio intendendo, il quale gouerna e regge il cielo e l'uniuerso, per GRATIA, p sua benignità GIRA glicchi e guarda. altre uolte ho detto che 'l guardare de li Dei e tal uolta de gli huomini nõ è senza merce, al sacro LVOGO, Gierusalem significando, ou'egli fu posto in croce per nostra salute, Sacro talhor vale quanto abhomineuole & odioso, com'è quello detto Vergiliano, Auri sacra fames, & in Roma la via sacra, e come si potrebbe qui intendere, sacro luogo, cioè abhomineuole per l'acerba passione e morte di N. S. Talhora vale quanto reuerendo e santo, quali sono le cose dedicate a Dio. si come qui forse intender si dee, che per la medesima cagione noi Christiani habbiamo in somma reuerentia quel luogo, oue Christo Dio & huomo sostenne morte, e forse allude al nome de la città di Hierosolyma, ἱερὸς Grecamẽte quello è che Thoscanamente sacro. Ma non senza proposito il Poeta dubbiosamente parlò, che Dio o per preghi de' mortali, o per sua vera e nativa Clementia, pietate hauesse del suo negletto nido, perche alcuni dissero, ch'egli non si muoue a sdegno, ne a compassione uer noi; ilche non è uero, perche leggiamo ne le sacre lettere lui hauer piu volte sdegnato i peccati de gli huomini, e tal volta punito, tal volta essere stati si caldi e si deuoti i preghi humani, ch'egli se ne mosse a pietate, e perdonò l'oro l'offese; onde par che il pregar nostro habbia poder di piegar Dio. Ma la maggior parte de' Theologi dicono che mortal preghera quantunque ardente e deuota non puo da se muouere la diuina Giustitia, laquale è per se eterna & immutabile: nulla dimeno, perche piace a Dio ch'altri il preghi e reuerisca e mostri alcun segno di vero amore e d'humilitate, per sua natiua clementia n'ascolta, & ha di noi pietate. ONDE, mosso a pietà, che quel sacro e santo luogo fosse in man de cani e si mal trattato, e che i miseri Christiani ne patissero tãti oltraggi e danni, nel petto al nuouo CARLO, al Re di Frãcia nuouo Carlo hauendo rispetto a l'antico, ouer nouellamente fatto Re, perche se per lo Papa intendiamo il xxij. Giouanni, e per lo nuouo Carlo il Re Philippo, sette anni hauea egli regnato, quãdo si fe la spedition cõtra i nemici di Christo spira la VENDETTA, a vendicare i nostri danni sourà i Turchi, i quali haueano tolto a Christiani la maggior parte de lo'mperio Orientale: CHE, laquale TARDATA, hauendo infin a qui tardato a farsi a noi nocere, e piu nocerà piu tardando; perche a poco a poco hx uicinandosi in qua homai passauano in Grecia, si come ui sono nostro mal grado pur giunti si, che lo'mperio d'Oriente è tutto in poder loro, se non se alquante Isole, e pochissima parte d'Europa; SI CHE talmente, che Europa molti anni ne sospira per tante offese, che da suoi nemici lungo tempo ha sostenuto e sostiene tutto dì. COSI spirando la uendetta al nuouo Carlo Iddio soccorre a la sua amata SPOSA, a la Chiesia sposa di Christo e de' suoi Vicari, perche non poco danno a lei ne veniua, che suoi nemici prendessero di giorno in giorno piu d'ardimento e di podere per negligẽtia de' Christiani, Tal che sol de la VOCE, de la fama del grido di quella santissima spedition, laquale il Re di Francia & il Papa cũ altri Signori de' Christiani ap̃parecchiauano, Fa tremar BABYLONIA, come capo del regno de' nemici, e star pensosa, perche teme di poter far riparo a tãto sforzo.

Chiunque alberga tra Garona e'l monte
E'ntra'l Rhodano e'l Rheno e l'onde salse;
L'ensegne christianissime accompagna;
& a cui mai di vero pregio calse.

COSI dimostrato, che quella impresa era da Dio spirata al nuouo Carlo, e sol de la fama facea tremar i nemici a dinotare, che non era da sperarsene altro che lieto fine, hora.

Digitized by Google

Dal Pireneo a l'vltimo orizonte,
Con Aragon lasserà vota Hispagna:
Inghilterra con l'Isole, che bagna
L'oceano intra'l carro e le colonne,
In fin la, doue suona
Dottrina del santissimo Helicona;
Varie di lingue e d'arme e de le gonne
A l'alta impresa charitate sprona.
Deh qual amor si lecito o si degno;
Qua figli mai; qua donne
Furon materia a si giusto disdegno?

hora annouerando quanti s'armauano ad accompagnare le'nsegne del Re di Francia, dimostra douersene sperare vittoria. ond'egli dice chiunque alberga tra GARONA *fiume, che parte Gascogna da Francia, e'l* MONTE *Pyreneo termine tra la Gascogna e la Spagna, cioè tutti i Gasconi, e chiunque alberga tra il Rhodano el* RHENO, *fiumi & estremi de la Francia, tra iquali ancora si contengono i Sauoini & i Sguizzari, e Borgognoni & altri popoli: e chiunque habita tra'l Rheno e l'onde* SALSE, *e l'Oceano, one si chiudono coloro, che da gli antichi si dissero Belge, hoggi non hanno un nome, Ma come sono varie genti, così tengono varii & particulari nomi senza il commune e generale, cioè Brabantia, Fiandra, Holandia, Piccardia & altre nationi. E così dimostra che tutta la Gallia accompagna le'nsegne Christianissime del Re di Francia, ilquale hebbe il nome di Christianissimo da suoi predecessori, si come catholico si noma il Re di Spagna dal Re Ferrãze in qua, ilquale tolse a Mori il regno di Granata. one segue la partigione di Cesare, ilquale partì tutta la Gallia in tre parti, e l'una diede All'aquitania hora nomata Gascogna, tra Garõna, Mastrona, e Sequana fiumi, e'l mare Oceano e i monti Pyrenei: l'altra a quella che propriamẽte Gallia si dice tra'l Rhodano, a Garõna, e'l Rheno fiumi. La terza a Belgi, de quali habbiamo parlato tra l'Oceano e'l Rheno, Matrona, e Sequana fiumi. Ne fia ch'io neghi la Fracia arrivare a l'Oceano, ma come fine de Belgi: Et* A CVI, *& a chiunque* MAI, *in alcun tempo calse, e fia cura di vero pregio dal* PYRENEO *monte, onde comincia la Spagna, A l'vltimo* ORIZONTE *de l'Occidẽte, ciascuno l'asserà Vota Hispagna; &* ARAGONA, *cioè nessuno restera nel regno d'Aragon, ne a quel di Castella, ne a quel di Toleto, & finalmente in tutta la Spagna non rimanera alcuno, che non vada a sì giusta impresa, one come parte ispetiale nomò Aragon, sì come Virgilio Achille in quel verso,* Reliquias Danaum atque immitis Achilli; *il Regno di Granata qui non intendiam perche allhora era in man de Mori. l'Altra impresa ancora* CHARITATE, *l'amor ch'a Dio & a prossimo si porta, qual'era questa charità per soccorso de la Christiana Republica, e spetialmente per aita de Greci, e per difender la santa fede, sprona & infiamma* INGHILTERRA *Isola contrapposta a la Francia detta per adietro Britannia, Ma poi che gli Ingleſi Sassoni da Britanni chiamati in soccorso cõtra il Scozzesi, non solamente d'aiutatori diuennero Signori del'Isola, ma ne scacciarono gli antichi habitatori, iquali fuggendo vẽnero ad habitare in quella parte di Francia, che da loro s'è nomata Bertagna, perdè il primiero nome, e prese quello che anchora tiene, Con* L'ISOLE *Scotia estrema parte d'Inghilterra, e da lei poco lontano di mare disgiunta e già diuersa. Hirlãda da gli antichi chiamata Hibernia, l'Orcade, le Acmode, le Hebude, Mona, Menapia, Silino, Andro, Assanto, & altre Isolette, alfine l'vltima Thile dal Poeta studio cercata, ma non trouata già, com'egli scrisse le sue Epistole;* CHE, *lequali Isole bagna l'Oceano mare tra'l* CARRO, *tra il settentrione, ilquale volgarmẽte si dice Carro, si come da Greci ἅμαξα, perche iui in tal forma si mostrano sette stelle, e le* COLONNE *d'Hercole, lequali sono a l'estremo Occidente, one gli scrittori dissero, ch'e Phenici hauendo da l'Oracolo inteso, che mandassero habitatori a le Colonne d'Hercole, gran parte n'è mandarono: iquali giunti a lo stretto del monte Calpe, credendo iui esser il fine de le fatiche d'Hercole, perche sacrificando non trouarono i sacrifici ben disposti ne secondise ne tornarono in dietro. Poi un'altra volta mandati altra il fresco censo cinquanta stadi, arrivarono in una Isola cõsecrata ad Hercole e cõtraposta ad una terra di Spagna chiamata Noba, one nel sacrificare non trouando i sacrifici rispondenti a loro voti, in dietro altresi ritornarono: indi mandati la terza volta vennero et edificarono Gadi, one stimarono esser le colõne d'Hercole: per lequali altri intesero lo stretto del mare: Altri lungi da Godi le posero. Altri credono esser due monti Calpe & Abila ne liti di Numidia, e com'altri dicono l'uno nel lito d'Africa, l'altro in quel d'Europa; Alcuni dicono esser le porte da Pindaro chiamate Gaderide; Alcuni le due Colonne, l'una di rame, l'altra d'otto cubiti posta nel*

nel tẽpio d'Herco. apo i gaditani. Ma p più vera openione si stima che le Colõne fiã quelli termini, che pose Hercole di sue fatiche in occidẽte a Gadi; pche gli antichi si come Possidonio e Strabone ci fanno accorti, nei fini e termini le colonne poneano, onde in India ancora posero le colonne d'Hercole ad notare, oue terminarono verso oriente le fatiche di lui; Infin la doue suona Dottrina del santissimo HELICONA, infin in Grecia estrema parte d'Europa, oue in Boetia è il monte Helicona sacro ad Apollo & a le muse, si come Parnaso in Phocide: Di che più abbondevolmente parlammo nel Son. La gola e'l sonno; VARIE genti di lingue, e d'arme, e di vestimenti ad imitatione di Virgilio nel fine de l'ottauo de l'Eneida, Ince dunt victæ longo ordine gentes, Quam variæ linguis, habitu tam vestis & armis. onde a dinotare quanto giusta e santa fosse la impresa con acconcia persuasione dimãda ciõ un sospiro di charitate e di caldo disio ardente, DEH qual amor verso la patria, o verso gli amici, quale fu quello de' Romani, e de' Greci, iquali più volte leggiamo hora per la republica, hora per l'amicitia hauer prese l'arme si lecito, o si DEGNO, com'era quello che portarsi dee & al nome Christiano & a la chiesa e qual esser dovea a quei tempi, che Turchi se ne veniano abbassando le cose de Christiani: Quai FIGLI, e quai Donne furono materia e cagione a sì giusto disdegno di quale esser dee, il sepolcro di Christo esser man de cani, e la republica Christiana esser tanto afflitta da Barbari: conciosia che la morte d'Androgeo risospinse Minos suo padre e Re di Creti a prender l'arme contra Athena: & il morto figliuol infiammò Tomeri a far farne vendetta & ad vccider Ciro Re di Persia; Europa figlia d'Agenore essendo furata da Giove mosse Cadmo e i Phenici cõtra i Greci & Elena tolta da Paris costrinse tutta Gracia a far cruda & estrema guerra a Troia: la violata pudicitia e la volontaria, morte di Lucretia scacciò i Tarquini di Roma. perche vuole inferire nessuna cagione di fare alcuna impresa contra i nemici essere stata sì giusta, ne sì degna, come quella che hanno allhora i Christiani & hanno ancora d'armarsi contra i Turchi.

Una parte del mondo è, che si giace
Ma, sempre in ghiaccio & in gelate neui
Tutta lontana dal camin del Sole;
Là sotto i giorni nubilosi e breui
Nemica naturalmente di pace
Nasce vna gente; a cui'l morir non duole:
Questa se più deuota, che non suole,
Col Tedesco furor la spada cigne;
Turchi, Arabi, e Caldei
Con tutti quei, che speran ne li Dei
Di qua dal mar: che fa l'onde sanguigne.
Quanto sian da prezzar conoscer dei:
Popolo ignudo, pauentoso, e lento,
Che ferro mai non stringe;
Ma tutti i colpi suoi commette al vento.

ANNOVERANDO il P. le genti che seguiuano l'alta impresa spirata al nuouo Carlo ha circondato quasi tutta la Europa; e di Francia in Spagna passando & indi, ad Inghilterra girando, & andando per l'isole da l'occidente e venuto a l'oriente, & a l'estrema parte in Grecia. Hora volgendosi a le parti settentrionali che lasciate hauea, dice, che se coloro ch'iui albergano cingeranno più deuotamente, che non sogliono, la spada per Christo, poco o nitente son da prezzar i nemici, significando douersene aspettare più certa vittoria. Una PARTE del mondo, il settentrione intendendo, è, che si GIACE come solitaria e da l'altre genti rimota Mai. SEMPRE, d'ogni tempo in ghiaccio & in gelate nieui. ond'è la più fred da parte del mondo per esser tutta lontana Dal camin del SOLE, dal Zodiaco, p lo quale gira il Sole da Capricorno a Cãcro. peroche quãto è da Cãcro in qua e da Capricorno in la, fuori del camino del Sole. Ma quel paese ha maggior o minor parte del caldo, che n'è più a meno di lungi. pche estẽdone le parti de l'uno e l'altro polo, più ch'altre lõtane, soura tutte l'altre ancora sono fredde o gelate. LA, in quella parte settẽtrionale sotto i giorni NUBILOSI p la moltitudine de' vapori, iquali nascono da l'humore de le nieui, ch'iui abbãdona, e BREVI il verno, quãdo il Sole va p quelli segni, p li quali girãdo fa breue verchio: pche a l'oncõtro la state quãdo il Sole fa maggior giro, i giorni sono tanto più lũghi, quanto erano il verno più brieui. Nasce una GENTE, quali sono i Boemi, gli Vngari, i Polacchi, i Valacchi & altre nationi vicine, NEMICA naturalmente di pace: percio ch'è di natura fiera e cruda, si come si legge da nuel l'altra parte si mossero tãte guerre Indi i Gothi, i Vandali, gli Hunni, che hoggi sono chiamati Vngari, gli

vi, gli Alani, i Longobardi, et altri fieri popoli si sparsero per diuerse parti d'Europa, & al fine giunsero in Italia, come sentina d'ogni diluuio, ACVI, a la quale il MORIR non duole, onde Lucano nel primo libro, Mors medi est certe populis, quos despicit arctos. Felices errore suo, quos ille timorum Maximus haud urget lethi metus, inde ruendi In ferrum mens prona virum, Il che auuiene, come nel Carafiano il Minturno ne'nsegna, perche lui abbonda il sangue, egli spiriti; da iquali nasce l'ardire: si come vi manca lo'ngegno per la souerchia humiditate, che fa grandi i corpi, e rintuzza la mente: Allon'contro nel mezo di, essendoni poco sangue per lo calor del Sole che asciuga le vene e consuma li spiriti, manca l'ardimēto de l'animo si come vi s'aumēta lo'ngegno per lo naturale ardore, che seruendo fa lo'ntelletto agute e veloce. onde auuiene che gli Italiani posti tra queste cōtrarie parti nascono di tali tempre che sono ingegnosi insieme, & animosi. Questa gēte se piu deuota CHE non suole, che per esser fiera e senza legge, come colei, che tardi cominciò a credere, non suole esser molto deuota, e reuerente di Christo. conciosia che spesse volte in lei albergò heresia, & indi non una volta heretica setta, o ne la Christiana religione diuisioni e discordie nacquero, si come a l'età nostra grā parte de la Magna credendo la falsa openione di Martino Luter non tengono molte cose di quelle, che noi altri christiani la Romana e vera chiesa segnendo crediamo, Col Tedesco FVROR, co i fieri Tedeschi, onde ne la Cāzone: Italia mia, disse la Tedesca rabbia. Altri dicono che a dinotare ch'e per quella parte settentrionale intende a terra Tedesca, disse col Tedesco furore, cio è col suo furore, LA SPADA cigne, e prende l'arme, conoscere dei quāto sian da prezzare Turchi Arabi e CALDEI. Nei tēpi d'Heraclio imperatore gli Arabi: Sarrhacini, ch'altramēte si chiamano Agareni fraudati del soldo, che militando sotto lui meritato haueano, si ribellarono et inuolsero l'arme ad occupar Soria & Egitto. Allhora Maometo vn di loro, o pur com'altri diceno, Persiano, il cui padre adorana gli Idoli, e la madre era Ismaelita, come colui che nulla certa religione seguia, & a ciascuna era assai dotto, pēsò di farsi amico il ribellante popolo e confortarlo a prender nuoua legge mista e partecepe di tutte l'altre e licentiosa. A costui a guisa di nuouo propheta credendo soggiogarono in breue i Persiani: iquali costretti a prēder le leggi loro lo'mperio insieme e l'antico nome lasciarono, e chiamaronsi essi ancora Sarrhacini ne i Dclxxxy. e cosi d'Arabia nacque tāto e si graue male come madre d'ogni errore, one si narra Chām trouò l'idolatria, cosi Macometto contra la vera fede, falsa religione addusse. i Turchi poi, iquali sono chiamati, come veggio a molti piacere, da Plinio Turcæ, e per quello che la maggior parte uscirno, da Scythia vennero, o da monti Caspi, o da le parte del Caucaso, o da l'estreme parti d'Europa passa a la Tana scacciati da vicini, com'essi di loro medesimi dicono con tanto impeto e con si felice corso, mossero, che l'Armenia e la minore Asia presero e giunsero in Persia, one esse come da Sarrhacini bebbero la Maomettana legge, cosi tolsero loro il regno, & il nome, & in vece di Sarrhacini Turchi gia si cominciarono a dire: la cui signeria s'è poi quasi p tutta l'Asia stessa a grā parte per l'Europa. Caldei chiamanano il Philosophi in Babylonia, si come in Persia Magi; Ma sono ancora popoli in Assyria nomati Chaldei, come intende qui il P. Con TVTTI quelli popoli, i quali sperano ne li DEI, iquali sono Idolatri per non credere al vero Dio, Di qua dal mar, che fa l'onde SANGVIGNE, di qua dal mare Erythreo, cio è rosso, ilquale dicono esser cosi chiamato dal Re Erythra figlio di Perseo. Alcuni da raggi del Sole, ch'iui ribattuti risplendono. Altri da l'Arena e da la terra. Altri dal color de l'onde ch'è tale. Altri dal vermiglio fonte, le cui acque ui corrono. E il mar rosso cōtrapposto a l'Arabia, e fa duo seni, il Persico da Oriēte, e da Occidēte l'Arabico. Di la verso il Leuāte e l'India, & il mar Indico. onde ragioneuolmēte disse di qua da l'onde sanguigne, in vēdēdo quelli c'habitano in Mesopotania, in Soria, i Cilitia, infin a l'Helespōto quāto il nome de Turchi allhora giungeua, perche di la nō era possato oltra il podere de Sarrhaceni. Popolo IGNVDO, di sarmato, PAVENTOSO; timido e LENTO, e pigro, perche essendo nati & habitando in luoghi caldi e piu vicini al camino del Sole, hāno, come detto habbiamo, poco sangue e pochi spiriti: onde nō sono arditi ne animosi, ma temono il ferro e l'arme. perche maggior gloria fu a Cesare vincere la Frācia e Tedeschi e l'Inglesi, ch'ad Alessandro soggiogare i Persiani e quasi tutto l'Oriente. CHE, il quale non STRINGE mai ferro per hauerne paura, cio è non adopra spada o altre arme, colle quali di vicino si fiere amano ferrata, com'è il costume de' latini, Ma tutti colpi suoi commette. AL VENTO, imitando Lucano a l'ottauo, Et quo ferre velint permittere vulnera ventis, cio è fiere di lontano tirando saette, le quali sono commesse al vento, si perche vanno per l'aere, si ancora, perche il piu de le volte i lor colpi sono indarno, che proverbialmente al uento si commette cio che non uano s'adopra.

Dunque hora e'l tempo da ritrarre il collo
Dal giogo antico; e da squarciare il velo,
Ch'è stato auolto intorno a gliocchi nostri;
E che'l nobile ingegno, che dal cielo
Per gratia tien de l'immortal Apollo;
E l'eloquentia sua vertù qui mostri (stri;
Hor con la lingua, hor con laudati inchio-
Perche d'Orfeo leggendo e d'Anfione
Se non ti maranigli;
Assai men fia, ch'Italia co suoi figli
Si desti al suon del tuo chiaro sermone
Tanto, che per Iesù la sua lancia pigli:
Che s'al ver mira questa antica madre,
In nulla sua tenzone
Fur mai cagion si belle, o si leggiadre.

HAVENDO il Poeta dimostrato, che se le gēte settentrionale, laqual habbia di la dal Danubio, prendea l'arme, nulla tema hauer si dee de' Barbari, ma sperarsene facil uittoria hora conforta colui, alquale scriue, e con lui conseguentemente tutti altri Christiani Signori, a ritrare il collo da la seruitù de gli'nfideli, & ad aprire gliocchi de la mente, & a risospingere a questa impresa hor con parole & hor cō lettere, com'egli vuole inferire, quella parte del settrentiona, di cui ha parlato, e specialmēte Italia e Roma, laqual nō dubita che dal sermone di lui sospinta per Iesù cinga la spada. Dunque HORA, che si puo e si cōuiene per le dette cagioni, è il tēpo da RITRARE, da liberar il collo dal giogo ANTICO, il quale ci posero, molti anni sono, i Sarrhacini soggiugādo non pur terra Santa, & il piu de lo'mperio orientale; e tutta l'Africa, ma gran parte d'Europa strugendo, et scorrendo piu volte con ferro e con fuoco per la'nfelice Italia, e da Christianitate facēdo preda; e da squarciare il VELO de l'ignorātia, ilquale è stato auolto a gliocchi NOSTRI, a gliocchi de lo'ntelletto, cio è hora è tempo da riconoscere il valore e le forze nostre; lequali per quel, c'ha detto, erano per vincere ageuolmente il poder de' nemici; e di vedere che per nostra ignauia il regno de Turchi era cresciuto, e crescēdo di dì in dì andaua per nostri dāni; ilche non parea la mente nostra hauer veduto ne conosciuto ancora, come s'el velo d'ignorantia intorno a volto stato le fosse; Et è tēpo che'l nobile ingegno, ilquale dal CIELO, cio è, come si dice Latinamēte, Cœlitus, e Grecamente οὐρανόθεν, Per GRATIA, perche & il poetico & l'eloquente ingegno non per industria o studiare c'huom faccia, s'acquista, ma vien per diuina gratia dal cielo, si come ne'nsegna il Minturno in quel Dialogo, oue cō merauigliose lodi si parla de la poetica, TIEN, ha de lo'mmortale APOLLO, hauēdo di lui l'eloquentia, de laquale è egli Iddio; ond'Orpheo disse, ch'egli colla'ndorata cethera tēpra il mondo, e le muse gli stāno intorno, ouero CHE, ilquale TIEN, Tiene, colui intēdendo alquale scriue, dal cielo per gratia de lo'mmortale Apollo; e L'ELOQVENTIA, ch'è lume de lo'ngegno, mostri qui sua virtute in cōfortare i Christiani a si giusta impresa, & in tra tutti; come vuol inferire, la gente nemica naturalmente di pace, e, com'espresso dica, la bella Italia, Hor colla LINGVA facendo alcuno sermone, o parlamento con qualche leggiadra oratione, Hor con laudati INCHIOSTRI acconciamente scriuendo a quelli, che per esserne di lontano vdir la viua voce non possono; PERCHE, argomento dal piu al meno, se non ti mrrauigli leggendo D'ORPHEO, che cantādo mouesse i sassi e le selue a seguir lui, e D'AMPHIONE, ch'al dolce suono tratto habbia le pietre per farne le mura di Thebe, cio è che col dire leggiadro e bello, l'vno i rozzi popoli di quei tempi ricondusse a seguitare migliori modi e costumi, l'altro li ragunò insieme, e la oue eran dispersi, li congiunsse in vna cittate a viuer sotto legge, e con qualche disciplina. se non ti merauigli adunque che'l laudato parlare hauesse tāto di podere, che furarà è nobil pruoua. Assai meno FIA, sarà, che coi suoi FIGLI Italiani Italia si DESTI, come s'ella dormisse; ch'a dire il vero, da che cominciò a cader il suo imperio sempre fin a quì a dormito, e temo nō dorma piu di tempo in tempo, Al SVON del tuo chiaro sermone e parlare, si come al suon de la lyra d'Orpheo e d'Amphione si destarono quelli incolti e rozzi secoli, Tanto che per Iesù la LANCIA, l'arme pigli: che se questa MADRE Italia, onde sopra ha detto co i suoi figli, ANTICA, che non gia nouellamente è patria producitrice d'habitatori, e per l'antiquità nobile MIRA al vero, & il vero: considera, in nulla sua TENZONE contentione, cio è in nulla sua guerra fur mai cagioni di prender l'arme si BELLE si giuste & honeste, o si LEGGIADRE, o degne, quali sono queste; che gia piu volte i Romani fecero guerra o per salute, o per honor de

la re-

la republica, o p aumẽtarla, o p difender gli amici, ma nõ furõ cagioni si degne, come quelle, ch'ella à quei tẽpi hauea, e ha ancora nel secol nostro di fare impresa cõtra i barbari nemici di Christo e di lei.

Tu, c'hai per arrichir d'un bel thesauro
Volte l'antiche e le moderne carte
Volando al ciel con la terrena soma;
Sai dalo'mperio del figliuol di Marte
Al grande Augusto, che di uerde lauro
Tre uolte trionfando ornò la chioma,
Ne l'altrui ingiurie del suo sangue Roma
Spesse fiate quanto fu cortese:
Et hor perche non fia
Cortese no; ma conoscente e pia
A uendicar le dispietate offese
Col figliuol glorioso di Maria?
Che dunque la nemica parte spera
Ne l'humane difese;
Se Christo sta da la contraria schiera:

SEGVE il persuadere al Papa & a prencepi Italiani especialmente a quei di Roma, hauendo egli a mãdar la Canz. in Italia & all'honorata riua del Tenere; e fu leggiadro & acconcio modo di persuadere quello che trouato habbiamo nella Stanza di sopra, laudando lo'nge, no di lui e l'eloquẽtia, perche arditamente mostrasse la sua virtute, e dimostrando ageuolmente douersi al suon de l'accorte sue parole destare Italia, come quella, che n'ha le piu giuste e le piu degne cagioni, che n'hebbe mai. Ne men bella è la persuasione, che seguita qui affermando quello c'ha detto d'Italia, Roma capo di lei hauendo tante uolte prese l'arme e sparso il proprio sangue per difender altrui, uia piu uolontieri douersi armare a uendicar l'offese di Christo e sue, per esser terra santa in poder de'cani con tanto oltraggio e danno de'Christiani, & ella priuata de lo'mperio, c'hauea in oriente, & Italia con lei piu uolte messa in preda da Sarracini; che se per cortesia ella difese piu uolte gli amici, che farà per colui, a cui por ta obligo eterno di tanti benefici e di tanti honori hauuti da lui, degnata prima ad esser nel mondo Vna, e prẽcipe de lo'mperio, e poi capo de Christiani, e sua sposa? ilche sapendo egli che si leggerebbe da Latini, sperana douer loro essere sprono a cinger la spada per Christo. il qual essendo dalla schiera de'suoi, non era da dubitare de la uittoria, ne di uincer speranza alcuna restaua a nemici. TV, quello, al quale egli parla uolendo di dottrina laudare a dinotare che meriteuolmente parlaua a lui, com'a colui, a cui eran manifeste l'antiche e nuoue cose, C'HAI, il quale hai uolte e lette l'antiche e moderne CARTE, scritture, alludendo a quel detto d'Horatio, Nocturna uersare manu, uersare diurna, per ARRICHIR, per farti ricco d'un bel THESAVRO, qual è quello de la dottrina e de la notitia de le cose, del quale non è maggiore ne piu pretioso Thesoro, Volando al CIELO colla terrena soma e col corpo, cioe ch'essendo uiuo in terra & in corpo humano, per lo sauer ne uoli soura l'ali del senno al cielo, al quale i saggi intendendo e contemplando si leuano: e ne diuenti immortale; SAI per hauer letto l'antiche historie, da lo'mperio del figliuol di MARTE, da che cominciò a regnare Romolo figliuolo di Rhea e di Marte per quel, che ne parla il uulgo. Ma secondo l'openione piu simile al uero, d'un sacerdote di Marte, Al grãde AAGVSTO, infin a lo'mperio di Cesar Augusto, il qual fu Monarcha in terra: peioche dall'hora infin a la costui signoria Roma ualorosa triomphale andò di tempo in tempo auãzando: Da indi in poi otiosa e lenta uenne di giorno in giorno scemando fin che di tutto mancò quell'antico ualore, e di Donna altiera e signorile diuẽne uil serua, com'il Minturno leggiadramente & in uersi et in rima cãtato l'ha onde meriteuolmente cõ Seneca Lucio Floro partendo quel tempo in quattro etati differo la fanciullezza essere stata il regno da Romulo infin a consuli cc.xliij. anni, da indi ad Appio Claudio, il quale primo passò fuor d'Italia cõtra i Carthaginesi, adolescẽtia cccc. Da lui a Cesare Augusto la giouenetute. cc. nel cui tempo ella giunse al sommo & allo stato del suo potere: e ueramente fu uirile, Dall'hora in qua è ita a poco a poco inuecchiando, e descendendo, & e o iufelice Italia, perscender piu anchora, se piu scender si puo. CHE, il quale di uerde LAVRO ornò la chioma & il capo, perche di lauro i triomphanti, si come i Poeti, si coronauano, Tre VOLTE. triomphando, tre triomphi facendo, lo Illyrico ouer Dalmatico, l'Attico, il Alessandrino, Roma; e per la come capo tutta Italia intendendo, quanto CORTESE e larga spesse fiate fu del suo sangue.

Ne l'al-

Ne l'altrui. INGIVRIE, in vendicar le ingiurie d'altrui concioſia che Romani cominciarono a farguerra a Sanniti per difender Capua: a Carthagineſi prima per liberar Sicilia, poi per dar ſoccorſo a fedeliſſimi Saguntini Al fine per aiutar Maſſiniſſa. Ad Antioco per hauer cura di Ptolemeo Re d'Egytto: a Philippo Re di Macedonia per difeſa di Greci e d'Attalo Re di Pergamo. A gli Allobrogi: hor Sauoini, per uendicar l'offeſe loro contra Marſiglia. Et HOR, che'l dee, perche non ſia CORTESE no, non per corteſia, ma per obligo CONOSCENTE, e di grato animo a colui per cui ſpargere dee il ſangue, hauendolo egli ſparſo per lei, & ella eſſendo da lui inalzata a ſommi honori, E PIA con quella pietate, laquale ho detto altroue eſſer la reuerentia de' mortali uerſo li Dei: onde pio ſi dice il Criſtiano deuoto e reuerente. ouer dichiamo corteſe no, ilche è piu ma conoſcēte al meno riconoſcendo i beneficī da lui ottenuti, acciochè ſia l'argumēto de l'ampliare, che ſe fu corteſe a ſpargere il ſangue per altrui, a cui nō hauea obligo alcuno, nō ſarà, per non dir corteſe, almeno conoſcente e non ingrata a colui, per cui ſpargerlo dee, ſi come anchora per ſe medeſima onde uolin ferire, che largamente hor piu che mai ſpargera il ſangue per lui e per ſe ſteſſa. A uendicar le diſpietate OFFESE da Turchi fatte & a Chriſto & a lei come detto habiamo ſopra, col figliuol Glorioſo di MARIA Gieſù N. S. a guiſa di uero Duca: il quale perche ſpirato ha l'aſpettata uendetta al Re Chriſtianiſſimo, ageuolmente creder ſi dee, che preſo habbia a guidare l'altiera impreſa. Che dunque la nemica parte de gl'nfedeli ſpera Ne l'humane diſeſe, ſe CHRISTO, ilqual e Dio, fia come ſomo Duce, da la CONTRARIA ſchiera, da la parte de' Chriſtiani, quaſi dica niente ſperar dee ne le diſeſe humane, che non poſſono contraſtare a le diuine forze. onde s'è diuulgato quel detto, Si Deus eſt pro nobis, quid contra nos? perche egli moſtrando al Papa & a ſignori Chriſtiani e particolarmente a gli Italiani, la uittoria eſſer certa, aſſai mouer li denea a la cominciata ſpeditione, e tanto piu i Romani ſignificādo hauer fede che uolōtieri prēdano l'arme a tāta impreſa.

PON mēte al temerario ardir di Serſe;
Che fece per calcar i noſtri liti
Di nuoui ponti oltraggio a la marina;
E vedrai ne la morte de' mariti
Tutte veſtite a brun le donne Perſe,
E tinto in roſſo il mar di Salamina:
E non pur queſta miſera ruina
Del popolo infelice d'Oriente
Vittoria ten promette:
Ma Marathona, e le mortali ſtrette,
Che diffeſe il Leon con poca gente;
Et altre mille c'hai aſcoltate e lette.
Perche inchinar a Dio molto conuiene
Le ginocchia e la mente:
Che glianni tuoi riſerua a tanto bene.

ESSENDOSI ſtudiato il Poe. moſtrare, c'hauer ſi doueſſe in quella impreſa ſperanza di uincer nō dubbia, prima per tante ſchiere, che s'apparechiauano ad accompagnare le ſegne Chriſtianiſſime, poi per l'ardimento de la gente ſettentrionale, che ſe col furor Tedeſco cingea la ſpada, non erano da prezzare i nemici, e per la uirtute d'Italia, laqual ageuolmente ſi ſarebbe data al chiaro dire del Papa, Al fine c'hauendo Chriſto al nuouo Carlo ſpirata la diſiata uendetta; e ſtando da la parte de ſuoi, nulla ſperanza reſtaua a Barbari, che difenderſi da Chriſtiani poteſſero: Hora l'affermana con eſſempi di manifeſto pruoue, che la potentia de l'Oriente d'infinita moltitudine armata piu uolte da' ualor d'Europa con poca gente ſia ſtata uinta; uolendone inferire ch'aſſai mē ſia a uincer con tante ſchiere quei Barbari, ch'altre uolte con picciolo eſſercito da noſtri furono uinti e ſparſi, onde parlando al Papa dice che ponga MENTE, e guardi al TEMERARIO, al preſontuoſo & mal conſiderato ardire di SERSE, ilqual trouando che'l padre Dario apparecchiato hauea cōtra Greci Dcc. Millia de' uaſſelli e .ccc. Millia de gli amici, e l. x. Millia benche alcuni ſcriuano, aſſai piu naui perſeguir l'impreſa, ſi moſſe iſpianando i monti auuallādo i poggi, giūgēdo il mare coi pōti, perche uenuto in Helleſponto, fece il ponte, gingnendo Alydo e Seſto cittadi diſgiūte dal mare per ſpatio d'un miglio poi ueggendolo p la tēpeſta del'onde rotto e ſparſo, cōmandò che bateſſero cō duri colpi il mare, & il legaſſero cō aſpre catheue, et il pō geſſero cō ardēti pūte di fuoco, coſi ſcioccamēte credēdo il barbaro far oltraggio a Nettuno: e ſuo mal grado lo ſtrinſe un'altra uolta col pōte. onde ragioneuolmēte egli dice che p calcare i noſtri, LITI, i

liti

lasci d'Europa fece di NOVI & insuſtati PONTI, (pche due volte fece fra Seſto & Abydo il põte) oltraggio al mare. Poi giunto in Thracia tagliãdo forò Atho mõte altiſſimo, e per mezo d'una grã foſſa vi fe paſſar dentro l'onde marine dal'una a l'altra parte; accioche indi nauigãdo in brieue cor ſo entraſſe in Grecia; onde Giuuenale, il quale parte qui imitato ha il P.ne la Decima Satyra, Creditur olim Velificatus Athos, & quicquid Græcia mendax Audet in hyſtoria, conſtratum claſſibus iiſdem, ſuppoſitumq; rotis ſolidum mare, Credimus altos defeciſſe amneis epotaq; flumina Medo Prãdente, & madidis cantata quę Coſtratus alis Ille tamen qualis redit Salamice relicta? In Corum atq; Eurum ſolitus ſæuire flagellis Barbarus, colio nunquam hęc in carcere paſſos, Ipſum compeditbus qui iunxeras Eunoſigæum. Mitius id ſane, quod non & ſtigmate dignum Credidit. E vedrà ne la morte de' MARITI occiſi in battaglia da Greci tutte le Donne PERSE, Perſiane veſtite A BRVN di nero eſſendo tal colore conforme al dolore, & tinto in ROSSO del ſangue de' Perſiani il mar di SALAMINA, Iſola contraposta a l'Attica preſſo ad Egyna; oue Serſe, hauendo per terra, co me diremo poi, due volte prouato la moltitudine de' ſuoi poco o nulla valere contra la virtù de' Greci, far volle prona di quello, che potea per mare; Ma con piggior fortuna fu dagli Atheneſi e da compagni per lo conſiglio e per lo valor di Themiſtocle loro duca vinto e poſto in fuga. haueano gli Atheneſi nel primo venir de' Barbari laſciata la citate, e con cc. naui, ouer; come ſcriue Iſocrate, con lx. cõmeſſa lor ſalute al mare. Il Re laſciando a Mardonio. ccc. millia armati e i migliori; l'altro eſſercito diede a gli altri capitani, che nel ſuo regno il riduceſſero, & egli con pochi a gran giornate ſe ne venne ab Abydo, e trouando il ponte rotto da l'onde tutto pien di paura con una barchetta paſsò. Ne con miglior fortuna rimaſe il ſuo capitano, il quale fu poi in Boetia da cento millia de' Greci, ch'iui contra lui s'erano aggiunti, vinto e coſtretto a fuggire. E non por QVESTA miſera roina, che fu in Salamina Del popolo INFELICE d'Oriente per li accidenti infelici, e per eſſer nemico di Chriſto e noſtro, coſi Virgilio. Sum patria ex Ithaca comes infelicis Vlyſſis. Vittoria TEN, tenevio è ſi promette di queſta impreſa, Ma MARATHONA luogo in Attica, oue Dario padre del detto con Dc. millia armati da diece millia Atheneſi e mille Piateſi per lo valor di Milciade, che nõ aſpettando il ſoccorſo de li Spartani, iquali vedea intertenuti da la religione di quattro giorni indugiare più di ſperanza poſe ne la preſtezza che ne la cõpagnia de gli amici, e per la virtù de' ſoldati ſu rotto e ſperſo e coſtretto a ritornarſene fuggiendo in Oriente; E le MORTALI per la morte de Perſiani, o per la natura del luogo iniquo, STRETTE, cio è le Thermopyle, luogo alto & aſpro poſto per naturale ſcherno de' Greci tra loro e la Theſſaglia, e ſi ſtretto; ch'a pochi vi ſi preſta il paſſo; ond'hebbe il nome, perche a guiſa di porte chiude altrui le'ntrate; CHE, laquali con poca gente difeſe il LEON, Leonida Re di Spartani alludendo al nome di lui & al valore; perche, poi che s'era di Serſe in Europa eſſer paſſato e venirſene in Grecia, egli deliberò fargliſi allo'ncontro con quattro millia a quel luogo, e vetar lui il paſſo, o ſpauẽtarlo almeno di paſſar oltra, colla virtù di pochi. ouer con danno de' nemici tre giorni ardiſſimamente combattuto hauendo, Al quarto poi che vide tenerſi da Barbari la ſommità del monte conforto i compagni a tornarſene, e riſeruarſi a biſogni de la cara patria, laſciãdo lui co i ſuoi Spartani a pruouar la fortuna perciochè voleuno i fati, per quello, che detto Apollo n'haueano, o il Re, o la città douer in quella guerra perire. partiroſi i compagni, & egli reſtò ſolo con ſecento Lacedemoni; iquali riſoſpingendo & infiammando a baldanzoſamente morire per la patria, nel diſinare per dar vigore a le forze ch'adoperar biſognaua, diſſe loro, Diſinate compagni miei, come coloro, c'hauete a cenar ne lo'nferno. Ne quelli p tema di morte indugiarono, ma lieti hauendo l'arme in mano aſſaltarono i nemici con tanto ardire, e con tanto impeto, che benche combattendo col Re loro tutti occiſi ui furono, pure tanti de le contrarie ſchiere occiſero, che'l Barbaro deliberò nõ combattere più per terra, Ma far proua ſe uincer poteſſe in mare. Et altre roine MILLE, il finito p lo'nfinito, ſe ne promettono uittoria, lequali hai ASCOLTATE, udito dire o lette, quali furono le roine, che diedero loro i medeſimi Greci altre uolte, & in Europa, & in Aſia, & il Grãde Aleſſandro in più luoghi de l'Oriente, & i Romani quando i Barbari doueano hauer imparato da Greci homai il ſapere far guerra, PERCHE, per laqual coſa conuiene molto inchinar a Dio le GINOCCHIA e la mente, cio è ringratiar Dio reuerentemente: CHE, ilquale, ouero perche, e ſenza dubio colla parlicella ilquale, ancora ſuole darſi ragione, ſi come qui, RISERVA gli anni ſuoi a tanto bene diſi giuſta e ſanta impreſa; onde ſpera acquiſtare ſommo honore & eterna gloria. E per ſeruo non era non felice uentura, che quella ſpeditione, laquale far tante volte in darno cer-

cercato haueano i predecessori di lui, a tempi suoi riseruata si fosse, e si facesse con tante schiere, ch'agenole e certa vittoria sen'aspettasse.

Tu vedra' Italia e l'honorata riua
Canzon; ch'a gliocchi miei cela e contende
Non mar, non poggio, o fiume;
Ma solo amor; che del suo aletro lume
Piu m'inuaghisce, doue piu m'incende:
Ne natura non puo star contra'l costume.
Hor muoui: non smarrir l'altre compagne:
Che non pur sotto bende
Alberga amor; per cui si ride e piagne.

ALLA Canzone volgendodosi, come ha per costume, perche mandar la voleua in Italia, & a Roma, oue eran gia l'altre, che da tutti volentieri & intensamente si leggeano; e specialmente da gli amici, affine che lette risospingesse gli animi Italiani a si gloriosa impresa, dice, ch'ella vedra Italia e l'honorata RIVA del Tenere, cio è Roma, intendendo il tutto per la parte, laquale a gliocchi suoi cela e CONTENDE e vieta, Non MAR, non poggi, o fiumi, che benche gli siano impedimento a vedere Italia, non pero egli di venirui refierebbe: Ma sol AMOR, l'amoroso disio, o pur M.L. laqual, egli ama, che da l'altiero lume di lei Piu lo'NVAGHISCE, il fa piu vago e bramoso di vedere i begliocchi, la oue piu lo'ncende & infiamma; che per la presenza del lume non scema gia, ma cresce il disio: per loquale vuol egli dire, ch'era ritenuto in quei luoghi Ne NATVRA, laquale sprona altrui verso la patria, essendo l'amor di lei naturale, puo star cõtra il COSTVME, c'ha di mirare il bel viso, cio è il naturale appetito di rivedere la patria, e vinto da l'amoroso disio: onde nel So. La gola e'l sonno disse. Nostra natura vinta dal costume, essendo il naturale e vero amore de la virtute spento dal costume di viuere otiosamente e d'intendere al vil guadagno. Altri dicono, che naturalmente per la presenza scemando il disio, non però in lui non posea piu il costume di vedere i begliocchi, E perche si potrebbe dire per la Canzone, Ch'ella non ha a fare cõ l'altre, laquali per esser, si come l'amoroso pensiero le'nformaua, piene d'amorosi detti, teneau diverso stile e per auentura piu dilettevole, però la sospinge, che si muoua, ne pio si sgomẽti e smarrisca l'altre COMPAGNE, l'altre Cãzoni; laquali, come detto habbiamo, erano p Italia & in Roma in mã di leggiadri ingegni: Che bẽche l'altre fieno amorose, nõ però ella nũ era nata d'amore, CHE perche non solamente sotto BENDE, sotto i veli, cio è nel volto di bella donna, Che dal velo coprirsi suole, alberga amor, per cui si ride e piagne; che tal è la vita de' miseri amanti per li suoi diversi effetti hor lieti, hor tristi; Ma come vuole inferire in altri oggetti ancora vine amore; qual e quello, che lo spinse a scriuer questa Canzone, perche amaua ardentemente la Christiana Republica e la Romana chiesa. Altri dicono che non pur quell'vno amor si truoua, che vien da begliocchi di belle & amorose Donne, ma l'amiche uole, ch'è de' cari compagni. Per questo disio di stare fra l'altre compagne vuol che si muoua e vada a trouar loro, si come agli all'incontro da l'altro amore, che vago il facea di mirare Madonna Laura, era gia ritenuto. Ma io laudo piu l'altra spositione. Per questa vltima Stanza, come detto habbiamo, alcuni stimarono che'l P. scriua ad alcun de' Romani prencipi, e quello dissero esser Colonnesi conciosia che a preghi di Philippo il Bello Re di Francia perdonato hauendo a Sciarra Colonna Papa Clemente Quinto, pur che egli prendesse l'arme ne l'impresa che contra Turchi s'apparecchiana, parea che quello che a lui non fu dal cielo ne dal tempo permesso, riseruato fosse a costui, che per Christo contra Barbari la spada cingesse.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, o persi
Non vesti donna vnquanco:
Ne d'or capelli in bionda trecci a attorse
Si bella; come questa, che mi spoglia
D'arbitrio; e dal camin di libertade
Seco mi tira si, ch'io non sostegno
Alcun giogo men graue.

IN questa maestreuolissima e nuoua Canzone volendo il Poeta dire le somme lodi de la cara sua dõna, loda le celesti bellezze e le diuine virtuti di lei, percioche sono al mondo sole e sẽza parti, il che dimostra sp gli effetti che adoperano in lui meranigliosi e inusitati e p lo fine glorioso il quale egli ne spera, sp gli atti ancora d'honestà sãti e modesti e belli di tanto

sento pregio l'adornano: E ne la presente Stanza primiera propone esser la beltà di lei singulare, e comincia a dimostrarlo per gli effetti; perche ella è tale, e di tanto podere, che d'arbitrio e di libertà lo spoglia, e di sì marauigliosa dolcezza, che dolce e d'ogni altro piu lieue affanno gli è quello, che egli sente da lei sotto il giogo amoroso tirato. ond'e dice, che Donna sì bella, come QVESTA *Madonna Laura dimostrando* VNQVANCO, *mai ancora, particella composta de' due voci unqua & anco, ne si pose mai in altro tempo, che nel passato, ne senza negatione, se non quando dimandiamo, o il parlare è infinito, si come in quel luogo del Poeta, Quanta dolcezza vnquanco Fu in cuor d'auenturosi amanti accolta, Tutta in un luogo a quel ch'i sento, è nulla, Non* VESTI, *non fu usa portare: oue notarete, che si dice Io vesto panni verdi o neri, non che io me li ponga hora intorno al corpo, ma perche nel vestire uso tal portamento. Ma dicendo io mi vesto di neri panni o d'altro colore significò, che hora io me ne vesta,* VERDI *panni o* SANGVIGNI, *cioè porporei ouero oscuri, o* PERSI *o neri non gia del tutto, ma simil al color de la presa herba Ma i Poeti pongono il perso in vece del nero, si come legger si puo non una volta appo Dante. e benche per tai colori intenda qualunque altro portamento di Donna; pur questi, come quelli, che le piu volte vestir veggiamo le Donne, par che nomaße. Ma sono alcuni, iquali vogliono esser tai colori qui posti non senza cagione, e che ciascuno per quello che significa, habbia poi la sua Stanza cio è il verde significa la speranza che gli venia da la dolce vista di lei; di che ne la secõda Stanza si parla: il sanguigno quella vendetta, la qual egli far desiana di quanto male hauea sofferto, & era mai per soffrire ancora con questa grasia gentile, ch'ella quando egli taluolta la mirana, non gli si mostraße turbata ne fiera, si come ne la terza Stãza se ragiona: l'oscuro il dolore, che cominciò dal dì ch'egli mirò i begliocchi di lei, qual è quello che ne la quarta si dice; Il perso al fine la fermezza, per la qual era egli fermato & ostinato d'amarla, ne p lagrime ne per altro affanno lasciar volea l'amoroso diſio, ne sciolgersi dal caro & ardente nodo; il che si dimostra ne la quinta e ne l'altra Stanza che segue ne* ATTORSE; *ne auuolse cõ dolci nodi in bionda treccia capelli d'oro Donna si bella, come questa, cio è non fu mai nel mondo Dõna di tãta beltà, di quãta, è questa* CHE, *la qual lo spoglia d'arbitrio: dinotando la bellezza di M. L. esser di tãta virtute, ch'egli era in poder di lei, e del camino di* LIBERTADE, *per la qual via egli andaua prima, che lei mirasse, lo* TIRA *nel camino di seruitute, cio è di libero il fa seruo,* SI talmente, *cio è si dolcemente, ch'egli non so sostiene alcun* GIOGO, *alcuno affanno, o pesο, che molti se ne sostengono in questa vita mortale, Men* GRAVE *piu lieue, ne piu piacevole, tanto è il piacere, che in quelle diuine bellezze si prouua; che benche duri e grani affanni se ne sostengono, nulla dimeno lieuemente e dolcemente si portano, per poterne tal volta gioire. onde par che alluda a quelle diuine parole, Iugum meum leue, & onus meum suaue. Qui disse il P.* SOSTEGNO *in vece di sostengo, si come vegno in vece di vengo s'è posto piu d'una volta. Il che si fa per trasposition di NG in GN, si come ne le seconde e terze persone d'alcuni altri verbi piague, fragne, spigne, in vece di piange, franze, spinge laqual trasposition mai non si fece in Cangio. perche Cagno, che'n Napoli dir si suole, Thoscanamente non si direbbe.*

E se pur s'arma talhora a dolersi
L'anima: a cui vien manco
Consiglio, oue'l martir l'adducè in forse;
Rappella lei da la sfrenata voglia
Subito vista; che del cor mi rade
Ogni delira impresa, & ogni sdegno
Fa'l veder lei soaue.

COMINCIATO *hauendo il P. a dimostrare per gli effetti la beltà di Madonna Laura esser tale, qual egli ha proposto che sia, qui segue affermando il proposito per una leggiadra e gentil prouua; perche dimostra la gratiosa virtù d'begliocchi esser tanta, che qual hor egli di ragione è di consiglio voto, e di dubbio pieno s'apparecchia a dolersi & a lamentarsi, tosto che veggia la dolce vista, non pur gli si sgrombra del cuore ogni doloroso pensiero, & ogni sfrenata voglia, ma gli si fa soaue ogni sdegno. E se pur* S'ARMA, *s'apparecchia* TALHOR, *alcuna volta a dolersi e lamentarsi per isfogare il duro cor doglio: l'anima di lui,* A CVI, *a laquale vien* MANCO, *meno consiglio e ragione vinta da l'appettito* OVE, *quando il* MARTIR, *l'amoroso affanno, ch'ella sente, l'adduce e mena in* FORSE, *in dubbio non sapendo ella acquetare, ne sostenere l'ardente fuoco*

fuoco de' martiri, ma dubbitando nonne muora prima che troui fine al lungo tormento; RAPPELLA richiama, e ritragge subito LEI, essa anima dalasfrenata VOGLIA dal volonteroso appetito il dolersi, credendosene alleggiare la graue doglia, VISTA Madonna Laura, CHE per che il veder LEI, essa Madonna Laura del cuor gli RADE gli toglie ogni DELIRA irragioneuole e torta impresa, & ogni stolto e van pensiero Delirare dicono per meshaphora i Latini l'uscir del dritto o de la ragione, e Deliro lo sciocco e matto: pche l'ira appo loro si chiama il dritto solco: & ogni SDEGNO per se amaro fa suoaue e dolce tãta dolcezza pose amor inquei beglìocchi,

Di quanto per amor giamai sofferſi,
Et haggio a soffrir anco
Fin che mi sani'l cor colei, che'l morse
Rubella di mercè, che pur le'nuoglia,
Vendetta fia; sol che contra humiltade
Orgoglio & ira il bel passo, ond'io vegno,
Non chiuda e non in chiuc.

EGVE dimostrando il Poeta la celeste bellezza di Madõna Laura esser di si marauiglioso diletto, che quando egli pieno d'humilitate a mirarla ne va, sol ch'irata nõ gli si mostraße, vendetta sarebbe di quanto amando ha sofferto, e soffrira per lei finche giunga al fine di tanti affanni perche egli dice, che di quanto giamai sofferse & patì per amore, e di quanto ha egli a soffrire ancora fin che gli sani il cuore colei, che'l MORSE, che'l punse & amorosa piaga gli fe collo splendor de' beglìocchi, Madonna Laura insendendo, che co medesimi soaui sguardi sanarlo, co iquali il feri, si come si dice nel Sonetto, I beglìocchi, ond'io fui ferito in guisa, Che i medesimi porian saldar la piaga, E non gia virtù d'herba o d'arte maga O di pietra dal mar nostro diuisa. RVBBELLA, nemica di merce; CHE laqual merce pur L'ENVOGLIA, pur glene fa voglia, cio è benche rubella di mercè sia p quãto a lui ne mostra di fuori, pur ne la volõtà e nel cuore ella è pietosa cõciosia che fiera & aspra vedergli si fa p affrenare lo sfrenato disio di lui, si come in piu luoghi de l'opra vedremo, e specialmẽte nel Triõpho di morte la oue cõ lei ragiona LE'NVOGLIA disse in vece di la inuoglia si come nel Son si trauiato e'l folle mio desio, Le'nuio in vece di lo inuio, oue l'articolo. & il verbo perde la sua vocale, & in vece de la paduta vi si ripone altra, laqual come vedete è la E. il qual costume di torre le vocali, & in vece di quelle riporui un'altra s'è preso da Greci, che noi seguiamo in molte cose. Essi dicono κἀγὼ & ὦνερ in vece di καὶ ἐγὼ & ὁ ἀνὴρ: e come essi ancora vsano quella passione chiamata da loro Apostrophe togliẽdo de la particella ch'è posta innãzi l'ultima vocale, de la seguẽte la prima, laqual sogliono, bẽche rade volte, i Latini pur fare, come si vede in queste particelle opu'fi, ins'est, in vece, di opus est, in te est, Cosi noi e le piu volte ne gli articoli: che cominciãdo la voce da vna de le quattro vocali a e o u, l'articolo del numero del meno pde l'ultima sua vocale, l'amaro, l'antica, l'herba, l'elmo, loro, l'orecchia, l'humore, l'uno, l'una: Ma se comincia da la I, essa la perde, e l'articolo la ritiene, dopo la I seguẽdo la N, o la M, ne laquale si stia la N cãgiata, lo'ngãno, l'nuidia, lo'mmortale, lo'mpossibile, e nõ l'ingãno, l'inuidia, l'immortale, l'impossibile: pche oue seguisse altra lettera a lo'ncõtro auuerrabbe, l'irato, l'ira, oue l'articolo pde. Il vero è ch'n quelle due particelle l'nuie e le'nuoglia pde l'rticolo insieme e la particella. Ma l'articolo il, quãdo segue, lascia la sua vocale giũgẽdosi cõ quella che ne va innãzi; onde si dice sel, chel, col, dal, del, al, in vece di se il, sche il, co il da, il di il, a il, lequali voci nõ sono in vso. Vẽdetta FIA, sara sol che contra HVMILITADE, de laqual pieno andaua a mirarla per farla di se pietosa, si come si legge nel Sonetto Geri quado talhor mco s'adira, e la oue dice, L'alma che d'humiltade non d'altro armo. ORGOGLIO, superbia e fierezza; laqual particella viẽ da la Greca ὀργὴ significante ira; & ira non chiuda e non INCHIAVE, ch'è piu del chiudere, Il bel PASSO de' beglìocchi, ONDE, per loquale egli VIENE e passa non pur col disio e col pensiero, ma tal volta co gliocchi diposi è intenti in quel del viso, Per che ne la Canzone, Amor se vuoi ch'i torni al giogo antico, disse ad amor parlando, Fa ch'io ti troui al varco: onde senza tornar passò il mio core, cio è sol ch'ella per ira e per orgoglio non gli contenda la dolce vista, laquale egli disia vedere la metaphora è tolta dal luogo, onde si passa, conciosia che si come ne i passi il piu de le volte si fanno assalti, cosi ne beglìocchi amor si sta celato per ingannare e predere altrui. Indi il cuore amoroso dal disio e dal pensiero menato rimane da gli assalti d'amore vin-

Digitized by Google

re vinto e preso; ouero ond'io VEGNO, da quai begliocchi viene l'amoroso pensiero, per se stesso intendendo la mente innamorata: perche ne la Canzone, Tacer non posso, e temo non adopre dice, Indi i messi d'amor armati vsciro, & altroue. Da lei ti vien l'amoroso pensiero. Et è questo leggiadro modo di tacitamente ampliare le bellezze di lei: che se di quanto ha patito e patir dee per amor, vendetta sarebbe & acquetarebbenelo, sol che trata e superba, contra l'humilitade di lui non si mostrasse, che sarebbe se benignamente il mirasse e l'accogliesse?

Ma l'hora e'l giorno; ch'io le luci apersi
Nel bel nero e nel bianco,
Che mi scacciar di là, doue Amor corse;
Nouella d'esta uita, che m'addoglia,
Furon radice: e quella, in cui l'etade
Nostra si mira; laqual piombo, o legno
Vedendo è chi non paue.

HA il P. laudãdo la diuina beltà di M. L. mostrato, che lo conforta a sostenere i tormenti amorosi, & onde sarebbe egli d'ogni sua pena uendetta, e ne sarebbe contento, per che ha dato a diuedersi il doglioso suo stato: e ne la presente Stãza dimostra che stato ne sia prima cagione. onde dinotato hauendosi ne le Stanze di sopra de' lunghi suoi martiri de le graui fatiche il fine, qui dimostrarne volle il principio, cio è dogni suo affanno quella medesima bellezza; laquale è fine e riposo, fu principio e nuoua radice, e cominciò questa sua dogliosa vita da quel giorno e da quella hora, che vide i begliocchi, che con un subito splendore gli tolsero il cuore, oue la particella MA non si contrapone a le Stanze cantate, Ma continua e cõgiunge col dir di sopra il parlar che segue, dicendo, che L'HORA che fu di mattino, e'l GIORNO, il qual era tale, che non pensando egli ch'amor suo nemico assaltar lo douesse, disarmato n'andaua, perche ne fu preso e legato; onde uol dinotare quãto merauigliosa e nuoua fosse la beltà di lei, per cui a quel tempo subitamente il uinse amore, che per adietro con altra bellezza prenderlo mai nõ hauea potuto, si come ne la Canz. Nel dolce tẽpo, e nei primi Son. detto habbiamo: CHE, quãdo egli le LVCI, gliocchi aperse e mirò Nel bel NERO e nel bianco, ne i begliocchi, per le parti circoscriuendo il tutto, si come nel a Canz. Gentil mia dõna io ueggio, Quando voi alcuna uolta Soauemente tra'l bel nero e'l bianco Volgete il lume, in cui amor si trastulla, CHE, iquali begliocchi lo scacciar DI LA il priuarono del cuore, DOVE, alquale cuore AMOR, l'amoroso disio corse, cio è mirãdo egli il bel uiso, amor scacciò di quella parte lui, e la ragione, oue prima signoreggiaua, et iui pose il suo seggio, si come si disse nel So. Amor che nel pẽsier mio viue e regna, E'l suo seggio maggior nel mio cuor tiene: e cosi il mirare a quel giorno & a quell'hora i begliocchi, E QVELLA M. L. intendendo per esser si bella in cui l'etade nostra si MIRA, come specchio di bellezza e di virtute, laqual chi vedẽdo nõ PAVE, nõ si spauẽta, la uoce è latina, cioè laqual vedẽdo chi non n'ha merauiglia, ne sbigottito et attonito ne rimane, E PIOMBO o legno, e sẽza sentimẽto, o qual è il piõbo, o il legno, onde ĩ quel So. Nõ pur quell'una bella ignuda mano, parlando de le bellezze di lei, dice, Che fanno altrui tremar di merauiglia, perche non fu egli merauiglia se cosi merauigliosa bellezza il prese, si come nel So. Erã i capei d'oro. Qual merauiglia s'i di subit'arsi, furõ NOVELLA, prima RADICE, cagione perche le nouelle radici sono le prime D'ESTA di questa, particella rade uolte usata, & apo il Poeta mai non in uece di Costei; VITA amorosa, laquale per gli effetti acerbi e strani L'ADDOGLIA, l'empie di doglia.

Lagrima dunque, che da gliocchi uersi
Per quelle che nel manco
Lato mi bagna, che primier s'accorse,
Quadrella; dal uoler mio non mi suoglia:
Che'n giusta parte la sententia cade:
Per lei sospira l'alma; & ella è degno,
Che le sue piaghe laue.

PERCHE il Poe. ha dimostrato il bel uiso di Madõ. Lau. esser fine d'ogni suo affanno, e principio del doglioso stato nel quale per hauer mirato i begliocchi si truoua, conchiude che per esser tanta e si merauigliosa la bellezza di lei, benche sue luci d'hauerla ueduta piangendo si consumino, percioche che l'anima ardendo e disiando del dolor sene strugge, nõ gia p lagrimar, ch'egli

ch'egli faccia, lassera l'ardente uoglia: che perche l'anima n'è altamente ferita e ne sospira, ginsta cosa e, che gli occhi, per iquali passarono li strali amorosi a ferir lei, ne spargano le lagrime, onde ella sue piaghe laue. l'ordine delle parole è tale, adunque dal uoler mio non mi suoglia lagrima, che da gli occhi uersi per quelle quadrella che nel manco lato mi bagna chi primier s'accorse, l'altro che segue è pse aperto & ordinato. onde la spositione ne nõ sarà malageuole, Dicẽdo adũque dal mio caldo uoler d'amare e distar lei nõ mi SVOGLIA nũ mi toglie. suogliare è torre sgombrar la uoglia, lagrima CHE, qualunque lagrima io uersi da gli occhi, Per quelle QVADRELLA, per quelle saette, & intendendo l'effetto per la cagione, per quelle piaghe, lequali Nel MANCO lato, ou'è il cuore mi bagna piangendo chi primier SACCORSE, l'occhio, che uide prima Madonna Laura, ediede ad amor aperta l'entrata per lui nel cuore, cioè le lagrime, ch'egli sparge p isfogare il ferito cuore, perche è qualche conforto a gli afflitti lagrimando isfogare la passione de l'anima tormentosa. Et è di cio la ragione, CHE, perche la sententia CADE in giusta parte, che gliocchi piangano per mitigare la doglia del cuore. oue è metaphora presa acconciamente da giudici, che far si soglio no, come ne'nsegnò Homero ne lo scudo d'Achille fabricato da Vulcano, ou'è scolpito il giudicio di duo, l'un dimandando il debito, l'altro dicendo hauer gia tutto renduto. Tiene la giustitia la bilancia da Greci detta τάλαντοι, & in quella parte ua la sententia, ou'ella perde. Tien la anchora colui, che gouerna il mondo. onde Appo il medesimo Poeta combattendo Hettore con Achille, Giove perche ragioneuolmente si uedesse chi di loro morir douesse, prese la bilancia, e d'una parte pose il fato de l'uno, da l'altra il fatto de l'altro: & auuenne che la parte ou'era il fato de lo'nfelice Hettore pendendo iscorse e cadde ond'egli fu occiso dal fiero Achille. A quella bilancia alludẽdo il Poeta usò la propria uoce cade. laqual sententia spone e dichiara in questo modo, per LEI, per Madonna Laura sospira L'ALMA per esser da lei ferita & è DEGNO, degna cosa, che ELLA, essa anima le sue PIAGHE, lequali hebbe per gliocchi, che uaghi & intensi mirarono quel bel uiso, LAVE colle lagrime loro, cioè piangendo si sfoghe e riconforte. perche disopra ha detto per quelle quadrella, che nel manco lato mi bagna chi primier s'accorse, non partendosi pa la metaphora del lauar le piaghe alludendo al detto Vergiliano Vulnera lauit. perche è in costume lauar le ferite, cioè degna cosa è, che colle lagrime de gli occhi l'anima sfoghi il dolor, che sente per quelle piaghe, che fecero li sguardi, iquali per loro entrata giũsero al cuore. V'n altro ordine ui si truoua, lagrima dunque che da gli occhi uersi chi primier s'accorse per quelle quadrella, e quel che segue; ilqual non fa diuerso il sentimento. Ma taccio come colui che non la so ben acconciare alle parole, parendomi troppo di lunghi tirata a questo luogo, l'altra spositione, che'l P. scioglia non so che lite de gli occhi cõ Madonna Laura proposta nel Sonet. Occhi piangete dicendo nella Stanza di sopra che gliocchi suoi per hauer mirato il bel uolto, e Madũna Laura per esser si bella erano cagion de la doglia del cuore, e giudicando qui in fauor de gliocchi, che perche essi nõ possono per lagrimare che facciano sorgli la fiera uoglia, per laquale il cuor si duole, nõ è giusto che piangendo se ne consumino. Ma degno è che Madonna Laura LAVE, cioè saldi le piaghe amorose, lequali fe co begliocchi nell'anima, che sospira per lei. Di questa lite noi parleremo al suo luogo. oue dimostreremo non esser qual altri crede; Ma fauuisi quel giudicio, delquale si dogliono gli occhi p esser conforme a questa sententia, ch'essi piangano & accompagnino il cuore, che di lor fallire morte sostiene. Es seco gli altri ci piace per ella Madonna Laura intẽdere; dirai seguendo la nostra spositione esser degno, che ella faccia piangere gliocchi, affine che l'anima habbia con che si laue le piaghe; lequali ella per loro mezo fece al cuore. Che se Per LEI sponiamo per essa lagrima, come fanno alcuni, la particella Per significherà fine, e non cagione effettiua, cioè l'anima sospira, accioche pianga e col pianto sfoghe la doglia; & ELLA lagrima è degno che le SVE, di lei anima piaghe laue. Ma notar debbiamo nella particella degno qui posta neutralemente, che noi usiamo ancora il neutro, come il Poe. altroue. hor che è questa, ch'ugniun del suo saper par che s'appaghi. adunque le uoci neutrali sono nei pronomi CHE, Tale, questo, quello, cotesto assolutamente, e ne li aggettini in uece del sostantiuo, che si come Virgilio disse Triste lupus stabulis, pro res tristis, cosi il Boccaccio disse, E subitamente fu ogni cosa di romore e di pianto ripieno, oue ripieno non è maschio come altri crede, ma neutro. Tutto anchora solo posto è neutro, si come ciò, male, bene, d'auuerbi fatti nomi, l'infinitius coll'articolo; il parlare, il ragionare, il sospirare. Ne meraviglia fia ch'un medesimo articolo il, e lo, sia mascolino, e neutro ch'una medesima uoce Appo i Latini nel numero del

pin

pio è neutro e femina Que: & i Greci nel numero di due hanno lo articolo cosi del maschio come del neutro, e tà in quel di due de la femina, e'n quel di pio del neutro. Nome proprio o commune & appellativo non so se neutro habbiamo, benche alcuni quando il numero del meno à terminato in o, e quel del pio in a, quello nome stimano esser neutro, il vestigio le vestigia. Et usar potremmo i detti esempi da Greci tolti in loro favore. altri vogliono esser di quelli, che si dicono Grecamente heteroclisi essendo il singulare del maschio & il numero del pio de la femina ne l'articolo, benche il nome non habbia feminil voce, ch'è E nel numero del pio & A nel singulare.

Da me son fatti i miei pensier diversi:
Tal gia; qual io mi stanco.
L'amata spada in se stessa contorse.
Ne quella prego che però mi scioglia:
Che mẽ son dritte al ciel tutt'altre strade;
E non s'aspira al glorioso regno
Certo in piu salda naue.

POI che'l Poeta ha determinato non per lagrimar, ch'egli faccia, torsi di voglia l'amoroso disio, giudicando esser degno che gli occhi piãgano per isfogar l'anima dolorosa, qui segue affermando sua sententia, ben che quei suoi pensieri di tal giudicio siano contra lui stesso. Che se Didone percioche in si molesti e contrari a lei pensieri si stancaua da gli amorosi affanni, com'egli si stanca, deliberò vccidersi & al fine co l'amata spada del fuggitivo Enea s'uccise, non cosi egli per esser stanco di si lunghi e grani martiri, di tante lagrime sparse da gli occhi, e di tanta doglia del cuore, cerca di sciolgersi da nodi amorosi, Ma è fermato d'amar la cara sua Donna: perche non è piu certo ne piu sicuro mezo di salire al cielo, che arder per lei. onde dice che suoi PENSIER, co i quali deliberaua non per pianto ne per doglia restare, che non sospiri per lei giudicando esser giusta cosa, che le sue luci lagrimino per lauar le piaghe del cuore, sono fatti da lui DIVERSI, a lui contrari, perche erano in suo danno: Tal GIA, Didone intendendo percio che si stancaua ne gli amorosi affanni e ne i pensieri a se stessa grani e dannosi, QVAL come egli si STANCA, perche era gia stanco di tante e si lunge pene, come detto habbiamo, deliberando contra se medesima, CONTORSE, rimosse in se stessa l'amata SPADA, per hauergliele Enea suo amante lassata laqual favola essendo nota nõ mi stendo a narrarla. Sono alcuni de' nostri Academici, i quali seguendo la medesima openione pin che l'altre dal Minturno laudata, dicono che da lui son fatti i suoi pensier diuersi, cioè ch'egli facea i suoi pensieri in diuerse maniere, e tra loro contrari, quali sogliono farsi da miserenole & affitto amante, peroche co la sua mente d'un pensiero passaua in un'altro hor lieto, hor tristo, hor con speranza, hor disperandose gia qui trouato n'habbiamo alcuni apparecchiãdosi talhora a dolersi, talhora allo'ncontro pensando di sostener pazientemente ogni affanno per lei. perche soggiunge che tal stancandosi, qual egli si stanca, deliberò per morte uscir d'affanno, et al fine s'uccise. Ma che Didone d'amor costretta facesse diuersi pensieri, e nel troppo pensare e ne lo amoroso affanno diuenisse stanca, leggete Virgilio nel Quarto de l'Eneida, specialmente la oue hauẽdo descritta la notte, quãdo ogni animale & ogni huomo si riposa, dice, At nũ infelix animi Phœnissa, nec vnquam Soluitur in somnos oculis ve aut pectore noctem Accipit ingeminans curæ rursusq; resurgens Seuit amor, magnosq; irarum fluctuat æstus: Sic adeo insistit secumq; ita corde volutat; En quid ago, E quel che segno basti hauer mostro il luogo Tal Gia, Tale e quale hora insieme si rispondono con comparatione, come nel Poeta e ne li altri piu volte si legge, hora tale è pronome dimostrativo E la colpa è di tal, che non ha cura, hora neutralmente significa tal cosa, Et hor siam giunte a tale, che costei batte l'ale Per tornar a l'antico suo ricetto; De la particella qual assai ne fu altroue parlato. Tale ancora significa partigione, il P. E tabẽde la rete che non piglia, onde dichiamo talhora e tal volta per alcuna volta. Qui tale significa partigione nõ senza comparatione, che sarebbe a dire alcuna persona stancandosi di tal maniera qual'i mi stanco; oue il nome Quale auuerbialmente si pone Ilche farsi da lui e da li altrui suole. NE PERO, perciò ch'egli si stanchi come la'nfelice Didone, Cosi prega QVELLA Madonna Lau. o quella spada d'amore, ch'occide altrui o la spada, qual fu quella di Didone, che lo SCIOGLIA da nodi e da pensieri amorosi, come pregò ella dicendo Dolces exuiæ dum fata deusq; sinebant Accipite hanc animam, meq; his exoluite curis: one ne la particella scioglia par che alluda a quelle parole Virgiliane, meq; his exoluite curis, onde ne la Bal. Per-

Digitized by Google

che quel che mi trasse ad amar prima, Ma perche ben morendo honor s'acquista, Per morte ne per doglia Non vo che da tal nodo Amor mi scioglia. CHE, perche tutte altre strade Son men DRITTE al cielo, che la via amorosa: ne laqual comparatione vuol dire la via amorosa esser la piu dritta che meni al cielo, si come nel Sonetto Amor piangeua & io con lui tal volta, s'è detto co l'autorità di Platone & in altri luoghi. perche la bellezza e quello mezo, ch'al celeste albergo ne riconduce, e specialmente essendo marauigliosa, e nuoua, qual era la belta di Madonna Laura, E certo non S'ASPIRA, non s'ascende al GLORIOSO regno del cielo, ouero a la gloria immortale, In piu SALDA, in piu ferma NAVE, metaphora tolta da nauiganti: iquali si come securi nauigano per giungere a qual he porto con salda e ferma naue; cosi l'amante senza alcuno dubbio va per questo mare di cose mortali per salire al cielo amando bellezza tale, qual egli amaua. ASPIRA è voce latina: colui aspira che si studia di giungere a qualche glorioso fine. SALDO. vien da solido latina particella: E benche egli sia quello, per quanto ne dice Lucretio, che non ha in se parte vota, ne si ritroui cosa che del vuto non habbia, nondimeno cioche sia duro o fermo e ben congiunto, si suole dir saldo; è saldare cio che tal si congiunge e stringe insieme, che non vi si interpone mezo alcuno: Indi quella piaga si salda, che si sana. Ma coloro che riprendono questa spositione, perche il Poeta chiaramente habbia detto altroue, che non per Enea s'uccidesse Didone, mi par che non habbino letto, che Poeti hanno in costume di seguire diuersi scrittori. si come appo Virgilio Seruio n'ammonisce, ne si ricordino che lo stesso Poeta nel Sonetto. Cesare poi che'l traditor d'EGITTO; dice, che Cesare non pianse da vero seguendo Lucano; e nel Sonetto. Quel che'n Thessaglia hebbe le man si pronte, seguendo l'altra historia dimostra ch'egli pianse per vera pietade. Potrebbesi esporre d'vn altra maniera non lontana dal giudicio di coloro, che per l'amata spada intesero la spada de la ragione: oue saper si dee, che, come scriuono i Philosophi, in noi sono due nemiche potentie, la sentiua, e la ragioneuole. Queste contrastando insieme e combattendo l'una e l'altra per se cerca vittoria conseguirne. Coloro, ne iquali vince la ragione, huomini giusti e saggi e d'ogni virtute adorni chiamiamo. Gli altri, ne iquali vittorioso risorge il senso, nel fango del vitio caggiono. Questa battaglia interna de l'anima volle figurarci Platone, quando finse il Carro, del quale parlammo in quel Sonetto. Si trauiato e'l folle mio disio. Contrastando adunque il sentimento e la ragione ne i duo amanti, nel Poeta il sentimento le piu volte vinceua: in Madonna Laura la ragione; onde egli parlando di se disse, E quel che sferne è vinto da chi vuole: Ma di Madonna Laura scriuendo per bocca di lei disse, Ma voglia in me ragion giamai non vinse. Ma volendo dimostrarci ch'egli tal volta vinceua se stesso, delibera non per li effetti acerbi e strani d'amore, che contrastando Madonna Laura a suoi disiri il facea piangere e sentir graue doglia, lasciare la fatigosa impresa, ma seguire l'altiera & aspra via e d'affanni piena, de laquale tutte altre strade sono men dritte al cielo: cõciosia che dura e la salita, onde al vero valor conuien c huom poggi, come si disse nel So. Amor piangeua et io cõ lui talvolta. onde se stesso pigliando p l'appetito, dice, che suoi pẽsieri sono fatti da lui diuersi & a se stesso contrari, e cõtra il suo disio; perche ha detto, che per lagrimare ch'egli faccia non si puo far che non ami lei. giudicando esser degno che per lei sospiri e pianga, percioche disdetto, habbia a la sfrenata voglia: il che era gia diuerso da l'appetito. poi per farci manifesto che per lo disdetto di lei vinca se stesso e l'appetito, si come in piu luoghi per lui ne si dimostra, e ne l'vltima stanza de la Canzone. Mai non vo piu cantar, la oue dice, ch'io ne rengratio. e lodo il gran disdetto, soggiunge TAGLIA, Madonna Laura intendendo contorse in se stessa, perche la battaglia de la ragione cõ l'appetito e dentro ne l'anima, l'amata SPADA de la ragione, laqual ella ama, e cosi di ragione armata vinse se stessa abbattẽdo il senso: laqual vittoria è la maggiore e la piu malageuole c'hauer si possa. QVAL, com'egli allo'ncontro si stanca de gli amorosi affanni e de lo sforzo de l'ardente disio facendosi vincere da l'appetito, cio è in effetto cosi signoreggia in lei la ragione, e si vittoriosa e di ragione armata contra lui si mostra, com'egli vinto da la sfrenata voglia de' lunghi e graui martiri si stanca: perche quanto piu egli è risospinto dal troppo disio, tanto piu gli contrasta ella con l'arme de la ragione scacciando da se quella voglia amorosa, che peraventura infiammar la potrebbe. Ne però, ch'egli dal souerchio volere sforzato del graue tormento che ne sente, si stanco, ne perche ella contrasti a caldi suoi disiri, prega che da lacci amorosi lo lo scioglia, anzi, come vuol inferire, loda il disdetto di lei, & egli ne per pianto ne per doglia delibera lasciar l'amorosa impresa per lo glorioso fine, che conseguirne spera.

HAVEN-

Digitized by Google

Benigne stelle; che compagne fersi
Al fortunato fianco,
Quando'l bel parto giu nel mondo scorse;
Ch'è stella in terra; et, come in lauro foglia,
Conserua verde il pregio d'honestade;
Oue non spira folgore, ne indegno
Vento mai, c'he l'aggrane.

HAVENDO il Poeta dimostrato la bellezza di M.L. esser tale e tãta, che non per quantunque egli del graue affanno che porta sia stanco vuole, ch'amor lo scioglia; cocciosta che l'amar lei è la piu dritta via ch'al cielo conduca; qui affermando il medesimo lauda mirabilmente la bellezza e l'honestade di lei, per dinotarci da lei potersi hauere quei santi modi per liquali si giunge al celeste regno piu dritto, che per qualunque altro camino. ond'egli dice, BENIGNE *stelle* con meraviglia, o pur vi manca il verbo de la sostantia, che'ntender vi si dee: cio è sono o furono: CHE, *lequali* FERSI, *si fecero compagne al fianco de la madre di Madonna Laura oue'ella era gia* conceputa, FORTVNATO *per hauer lei portata*, alludendo a quel detto, *Beatus venter qui te portauit*, QVANDO *quel fianco auenturoso* SCORSE, *meno nel mondo*, & *in luce il bel* PARTO *Madonna Laura cio è benigne e felici stelle si mostrarono in fauor di lei nel cielo a quell'hora et a quel momento, che ella venne fuori del materno aluo. Del che parleremo ne la Canzo. Tacer non posso là oue egli ne parla assai largamente.* CHE, *ilquale parto, cio è Madonna Laura è* STELLA *di bellezza a guisa di quelle, da cui prese qualitate e lume: e come in* LAVRO *alludendo al nome di lei, fozlia verde si conserua, cosi conserua verde il* PREGIO, *e l'honor d'honestade: perche è piu d'ogni altra pudica.* OVE *non spira mai folgore ne vento indegno, & impetuoso, che l'aggraue, e molesto le sia, stando ne la similitudine del lauro, che si come s'è scritto non puo esser folminato; e per lo folgore la fiamma e l'ardore de l'oppetito, e per lo indegno vento l'impeto de gli affetti intendendo, che non puo nocer a lei di ragione armata.*

So io ben; ch'a voler chiuder in versi
Suo laudi fora stanco,
Chi piu degna la mano a scriuer porse,
Qual cella è di memoria; in cui s'accoglia,
Quanta vede vertù, quanta beltade,
Chi gliocchi mira d'ogni valor segno,
Dolce del mio cor chiaue?

ESSENDO *il Proposito del Poeta, come detto habbiamo, di laudare M.L. poi ch'egli l'ha in fin a qui laudata per gli effetti, e per lo fauor de le stelle, che di bellezza e d'honestade ornata l'haueano; Hora come s'accorto si fosse non esser possente a laudarla a bastanza, ne cominciato habbia con speranza di potere agguagliare tutte sue lodi a versi, per darle somma laude preuiene tacitamẽte iscusandosi del non andar piu oltra laudando lei: perche egli sa bene, ch'a voler* CHIVDER, *ch'a voler scriuere o dire in versi* SVO, *sue laudi* FORZA, *sarebbe, si come nel Sonetto, Mille fiate, in vece di sarei,* STANCO *e lasso* CHI, *colui che porse la mano piu degna a scriuere, qual fu Homero, o Vergilio. onde vuol inferire non esser sua intentione, che creda poterla appieno laudare. Ma qual per Dio maggior laude di questa: o di quella che segue? quando, affermando, che piu degni Poeti sarebbono stanchi a voler chiuder sue lode in versi, dimanda,* Qual CELLA, *qual ricetto è di memoria, perche il luogo de la memoria ne la testa occolto è a guisa di cella e di ricetto, nel quale s'accoglia quãta virtute e quanta beltade vede colui, che mira gliocchi di lei D'ogni* VALOR *segno, e dolce chiaue del suo cuore per appositione, quasi dica nessuno è di tanta memoria, che gli resti a mente quanta virtute e quanta bellezza vede mirando quei begliocchi, iquali sono* SEGNO *d'ogni valore, si, perche in loro ogni valor s'accoglieua, si come ad un segno vanno tutti i colpi a ferire, si, perche essi ogni valor & ogni virtute mostrauano, e del suo cuore dolce* CHIAVE *come quelli, ch'aperto l'haueano, la oue era prima serrato e chiuso contra i colpi d'amore, e gia podere haueano d'aprirlo colla dulce chiaue del piacere, e serrarlo coll'altra, ch'è del dolore. per laqual cosa non essendo ingegno alcuno di sì capace memoria, che possa tenere a mente quanto e di virtute di bellezza vede mirando i begliocchi, com'esser potrebbe mai chi sue laudi appieno scriuesse. sono alcuni, iquali indrizzano il parlare a Madonna Laura chiamandola d'ogni valor segno, e Dolce del mio cuor chiaue.*

Digitized by Google

Quanto'l Sol gira, e Amor piu caro pegno
Donna di voi non haue.

AL fine, com'ha in costume di volgersi a la Cãzone, o pur ad alcuna altra cosa, indrizza il parlare a la cara Dõna, cõ marauigliosa laude dicẽdo, che QVANTO *il Sol gira, cio è p tutto il mõdo amor nõ ha piu caro* PEGNO *di lei come, colei, ch'era l'honor e la gloria di lui; onde altroue disse, Stiamo amore a ueder la gloria nostra, ch'eſẽdo il principio et il fine d'amore, come ne'nſegna il* MINTURNO *nel Panegirico; la bellezza, ella p esſer piu bella d'ogni altra, meritenolmẽte era il piu caro pegno di lui: ouero a lo'ncontro eſẽdo ella il piu caro pegno d'amore, cõmen che ſia ancora la piu bella Dõna del mõdo.*

Giouane donna ſott'vn verde lauro.
Vidi piu bianca e piu fredda, che neue
Non percoſſa dal Sol molti e molt'anni;
E'l ſuo parlar, e'l bel viſo, e le chiome
Mi piacqueſi; ch'i gli ho dinãzi a gliocchi
Et haurò sẽpre, ouio ſia in poggio o'n riua.

IN queſta Canzone lauda la beltà di M. L. e marauigliosamente alcune ſpeciali bellezze. Ma duolſi de l'oſtinato rigore: E come per la beltà dimoſtra ch'egli è coſtretto ad amar ſempre, benche lunghi e graui tormẽti ne porti: coſi per lo'ndurato cuore di lei non crede ch'e gli giunger mai debba al diſiato fine de'duri affanni: ne la prima ſtanza con la ſimilitudine de la neue dinota quanto ella foſſe bella e quanto uerſo lui rigida e fredda, e conſeguentemente honeſta e pudica; narrando alcune bellezze dimoſtra quanto egli l'amaua e diſiaua. onde dice ch'egli vide da prima ſotto vn verde LAVRO, *al nome di lei alludendo, & a quei che ſi ſcriue, che le Nymphe habitano tra gli alberi, come s'ella Nympha o Dea gia foſſe, Giouene Donna piu* BIANCA *per lo candido color del bel viſo, e piu* FREDDA *per lo'ndurato affetto del cuore, che d'honeſtate amica, & alo'ncontro nemica del ſuo diſio e d'amor la facea, che neue Non* PERCOSSA *dal Sole molti e molti anni, a dimostare che quando egli la vide a principio, ella era giouenetta e nel fiorir de la freſca e tenera etade non guaſta ne interrotta dal tempo ancora; ouero ch'ella ſia candidiſſima e freddiſſima, perche la nieue iui è piu bianca e piu gelata, oue men tocca il Sole. onde il criſtallo non è altro che ghiaccio indurato per eſſer ſtato guari di tempo non offeſo dal caldo. Et in quello ch'egli la mirò & vdì parlarle il* PARLAR *ſuo, perche com'egli diſſe nel Son. Eran i capei d'oro a l'aura ſparſi, le parole ſonauan altro che pur voce humana, E'l bel* VISO *lucente come il ſole, ond'egli diſſe, Vn ſpirito celeſte, vn viuo Sole ſu quel ch'i vidi,, E le* CHIOME *d'oro ſi come ne l'allegato Son. & in altri luoghi s'è detto; Gli* PIACQVEN, *gli piacquero ſi, ch'egli l'ha dinanzi a gliocchi e nel penſiero, & haurà ſempre* OVE, *ouunque egli ſia. In* POGGIO *o in riua, in qualunque luogo ſi truoui.*

Allhor ſaranno i miei penſieri a riua;
Che foglia verde non ſi troui in lauro:
Quand'haurò queto il cor; aſciutti gliocchi
Vedrem ghiacciare il fuoco, arder la neue.
Non ho tanti capelli in queſte chiome;
Quanti vorrei quel giorno attender anni.

IL Poeta hauendo deſcritta M. L. bella e pudica; e dimoſtrato che per le ſingulari bellezze di lei egli l'ama forte & amerà ſempre, ouunque ſi ſia, in queſta ſeconda Stanza per quello ſuo infinito amore, e per l'oſtinato rigore di lei, non ſpera che ſuoi penſieri giungano al diſiato fine, ne che'l cuore s'acqueti mai, ne che gliocchi ſenza lagrime aſciutti ſi veggiano. onde a dimoſtrare da, quanto ſia malageuole e peraauentura impoſſibile ad acquetarſi il penſiero di quello affetto, c'ha fatto alta radice nel cuore. Anzi qua giuoue le coſe mortali non hanno mai poſa, non è pẽſiero, che quetto dirſi tal volta poſſa. per che il mouimento coſi de l'anima, come del corpo non s'acqueta mai, ſinche gionga al fine. Ma chi non ſa che'l noſtro fin è in cielo? perche egli dice che allhora ſaranno i ſuoi penſieri a RIVA, *a fine, perche lo ſfrenato & immenſo diſio non laſcia acquetar li, e l'andurata voglia di M. L. non preſta loro che giungano a goder del deſiato bene;* CHE, *quando ſarà quello, ch'è impoſſibile, che non ſi truoui foglia verde in* LAVRO *che per fredda ſtagion foglia non perde; E quando haurà* QVETO *il cuore, che'l diſio ſe n'appaghi & ASCIVTTI e ſenza lagrime gliocchi, che non ſi ſenta piu quella doglia, onde naſcon le lagrime, VE-*

DREM

DREN ou'è cangiata la M in N, il che si fa seguendo alcune de le consonanti, che non sostengono innanzi a loro M quali sono D. C. Q. G. T. E similmente cioè, vedremo queste cose impossibili, qual è agghiacciare il FVOGO, ch'è di natura ardente, & ardere a lo'ncontro la NIEVE, ch'è naturalmente gelata e sono queste particelle, si come i loro significati ancora contrarie. Es in dimostrare quanto egli disiasse venire a quello amato fine, soggiunge che non ha tanti capelli in quelle sue chiome, quanti anni vorrebbe ATTENDER, aspettare quel GIORNO, nel qual vedesse queto il cuore & asciutti gliocchi: cioè ch'egli aspetterebbe più anni che non ha capelli in testa quel disiato giorno, pur che fosse egli certo ch'a venire hauesse.

Ma perche vola il tempo, e fuggon gli anni
Sì, ch'a la morte in vn punto s'è arriua,
O con le brune, con le bianche chiome,
Seguirò l'ombra di quel dolce lauro
Per lo più ardente sole e per la neue,
Fin che l'vltimo dì chiuda quest'occhi.

BENCHE le parole de la presente stanza sieno per se facili ad essere intese, nondimeno lo'ntendimento del Poeta me ne par si malagenole, ch'io per adesso non so dire altro, se non ch'hauendo egli detto che più anni, che non ha capelli in testa vorrebbe aspettare a quel giorno, che queto hauesse il cuore e gliocchi asciutti, qui per le volar del tempo, e per la fuga de gli anni, e per lo brevissimo spatio de la vita, ch'è quasi vn punto in vecchiezza o in giouentù che si muoia, si come vuol dinotare che se ne sfidi, non credendo innanzi morte hauer posa così apertamente delibera non per grave affanno, che porti, non seguire l'amorosa impresa in quel poco che gli auanza di vita sperando, come vuol inferire, che per morte i suoi pensieri tosto saranno a riua, poi che viuendo non possono giungere al disiato fine; o nero dichiamo ch'essendo presto il tempo a fuggire, e brevissimo il corso del viuer mortale, seguira la oue il disio lo mena, acciochè, come vuol inferire, quanto più presto si viene a morte, tanto meno resti per lui, che non si studie di conseguire il dolce bene, che desidera, ancora che creda prima di vita, ch'uscir d'affanno ond'egli dice, ma perche vola il tempo, e fuggono gli anni seguendo il volar del tempo, che ratto ne mena gli anni, e i giorni, e l'hore, SI tanto, che o colle BRVNE, o colle bianche chiome o capelli di giouane, o di vecchio a la morte in vn PVNTO, & in vn momento s'arriua, perche la vita nostra, come che lunga sia, e in vn punto a rispetto de l'eternità, o del tempo ancora, ch'è infinito secondo Aristotile e sempiterno, e senza dubbio è di lunghissimo corso, onde tosto o tardi che si muoia in vecchiezza o in giouentute, è nulla, che senso importa, che non sia tutto brevissimo momento. SARRIVA, contra la regola, che le rime de le sestine debbono esser di due syllabe, e le medesime per ogni stanza seruarsi; Ilche auuiene qui per esser particella composta di quella voce; ch'è sesta rima ne la primiera Stan. percio egli seguirà L'OMBRA di quel dolce lauro, la dolce vista di M. L. al cui nome allude stando ne la meta phora del Lauro: onde altroue disse, A la dolce ombra de le belle fronde: Altri pigliano l'ombra per le vestigia di lei: per lo più ardente SETE e per la neue, le state & il verno cioè d'ogni tempo; ouero allegoricamẽte dinotando per l'ardente Sole il fuoco interno del cuore, e per la neue la pallidezza del viso, si come ne la penultima Stan. si dirà apertamente fin che l'vltimo giorno della vita CHIVDA quelli occhi suoi, cioè fin che giunga a morte.

Non surgiamai veduti si begliocchi
O ne la nostra etade, o ne' prim'anni:
Che mi struggon così, come'l sol neue;
Onde procede lagrimosa pioggia;
Ch'amor conduce a piè del duro lauro:
Ch'a i rami di diamãte, e d'or le chiome.

L'ANTENTIONE del Poe. come detto habbiamo, in questa Canzone, è dimostrare, che M. Lau. sia bella e contraria al suo sfrenato disio per sue bellezze; ha detto che non potrebbe non amarla mai sempre, e per esser nemica d'amore, non spera che suoi pensieri giungano al disiato fine, benche quel felice e lieto giorno che gli ardenti suoi disiri acquetasse, aspetterebbe infiniti anni, nondimeno per lo fuggir de gli anni e per la brevità de la vita isfidandosene delibera seguir la dolce vista ĩ fin che vẽga a morte p esser, come vuol ĩferire, bellissima: de la cui bellezza parla ĩ questa pṡente Stã.

Digitized by Google

laudando i begliocchi per affermare il suo proposito, e dimostrando, ch'essi il consumauano, & in abbondeuolissimo pianto il risolueuano. onde dice che non furono mai veduti i begliocchi o ne la nostra etade, o ne PRIMI anni, o ne gli anni adietro, i Latini haurebbono piu tosto detto superiob. anni nel comparatiuo, che primis nel superlatiuo; ma perche appo noi questa voce primo hor l'uno hor l'altro vale, senza differenza l'usiamo se non vuole dire egli peraventura ne gli anni antiqui; CHE iquali occhi mi struggono cosi, come il Sole distrugge la neue; ch'essendo essi cosi lucenti & ardenti come il Sole, cosi fanno venir meno il Poe. & il risoluono in pianto, come quello consuma la neue e la risolue in acqua, e come la neue sfatta accresce i fiumi, cosi egli piãgendo fa vn fiume di lagrime: ilche si dimostra quãdo egli dice, ONDE, perche i begliocchi distruggono e risoluono in lagrime, PROCEDE, viene lagrimosa RIVA; fiume, o riuo di lagrime: Riua si dice l'estrema parte de la fossa, per laquale scorre l'acqua, onde per la parte se intenderebbe il tutto; ouero piglia riua per riuo, il feminile per lo maschio. CHE, laqual riua lagrimosa amor conduce a piè del duro L'AVRO, a M. L. dura & aspra ver lui, al cui nome allude, credendo con le sue lagrime poterla commouere a pietà. ma peraventura la metaphora è, che, come l'acqua per lo fiume o per lo riuo si mena a bagnare le piante, le quali bagna e ne crescono; cosi sue lagrime amor conduce a pie del lauro per farlo crescere, cio è che piangendo egli e lamentandosi dolcemente per l'amor de begliocchi, scriuea o cantaua quei detti, che lei innalzauano, & honorauano. C'HA, il quale ha i RAMI di diamante, cio è laqual M. L. ha le braccia dure a guisa di diamante dinotãdo la durezza di lei, si come in quel Sonetto, Giunto m'ha amor fra le belle e crude braccia, Che m'ancidono a torto, si come ancora da gli altri Poeti Daphne fu detta dura e non pieghevole, e D'OR le chiome, e le chiome bionde a guisa d'oro. onde si dinota che come ella era bella, cosi era anchora contraria a suoi ardenti desiri.

I temo di cangiar pria volto; & chiome
Che con vera pietà mi mostri gliocchi
L'idolo mio scolpito in viuo lauro:
Che; s'al contar non erro; hoggi ha sette
Che sospirando vo di riua in riua (t'anni
La notte, e'l giorno, al caldo, e da la neue.

A dinotato chiaramente il Poeta, che la cara sua Donna hauea indurato il cuore contra il suo disio amoroso; qui dimostra per quella durezza temere non innuecchi prima, che ella gli si mostri cortese e pietosa in vista; conciosia ch'egli era giunto al termine di sette anni, che per lei di continuo hauea sospirato, ne però mai ancora veduto hauea segno in lei di vera pietade. Egli dice, che teme di cangiar VOLTO e chiome di giouene in volto e chiome di vecchio prima, che con vera pietade gliocchi li mostri L'IDOLO suo scolpito in verde lauro, cio è alludendo al nome, di lei M. L. ch'a guisa d'Idolo reuerentemente guardaua & adoraua, come se Dea fosse, onde altrone disse Che'n dee non credeu'io regnasse morte, e DI VIVO lauro, disse a dinotare, che l'idolo era di viua Donna, e non, come soleano adorare gli antichi, di persona fatta morendo Diua, CHE, perche, s'egli non era al contare, hoggi HA SETTE anni, hoggi sono sette anni: il qual modo di parlare è si spesso per molti parti d'Italia, e specialmẽte in Napoli, ch'io non so s'è vero che da Prouẽzali preso habbiamo che HA in vece hor d'è, & hor di sono si ponga. Che sospirãdo va di RIVA in riua, per ogni riua La NOTTE e'l giorno di continuo AL CALDO & alla neue, la state & il uerno, cio è sempre senza posterne, come uuole inferire, qualche atto di uera pietà uedere, che se infina a qui non per sospire ch'egli habbia fatto ha ella punto de l'ostinato rigore lassato, agenolmente può temere non innuecchi prima, che gli occhi pietosi gli mostri.

Dentro pur fuoco, & fuor candida neue
Sol con questi pensier, con altre chiome
Sempre piangendo andrò per ogni riua,
Per far forse pietà uenir ne gliocchi
Di tal, che nascerà dopo mill'anni
Se tanto uiuer puo ben culto lauro.

DISFIDANDOSI il P. come ueduto habbiamo disopra, per la durezza di M. L. di ritrouare appo lei pietate, delibera qui per lo sommo suo uerso lei & eterno amore nato da la meraniglioſa e nuoua belta d'andare con ques medesimi pensieri, i quali non spera, che debbano hauer mai fine, ancher che

che'n uecchi sempre piangendo per ogni parte suoi graui affanni: che se non puo far lei di se pietosa, almeno faccia per la pietà lagrimare coloro, che dopo mill'anni uenendo al mondo leggeranno i suoi pianti notati e scritti in uersi. onde in questa una Stanza abbraccia e stringe quanto ha trattato ne le Canzoni cio è lo'nfinito amore, che porta a Madonna Laura per le singulari bellezze di lei e la desperatione d'acquetare l'ardente disio per l'ostinato di lei rigore. ond'egli dice, che DENTRO pur fuoco, nel cuor ardente a guisa di fuoco, e FVOR, e nel volto CANDIDA nieue, pallido come, nieue massimamente quando tocca del Sole comincia a perdere quel uiuo colore, il quale insieme col gelato rigore dinotando ne la prima Stanza, disse, Nieue non percossa dal Sol molti e molt'anni, Altramente io non so, come la comparatione sia buona, iui intendendo il candido color di lei, e qui per la medesima nieue significando sua pallidezza, laqual nasce da l'ardore del cuore, si come ueggiamo che'l fuoco ardendo fa pallida cenere: e per la nieue qui altresi intender si puo il uolto essangue e freddo, che'l fuoco del cuore tirando a se tutti li spiriti lascia gelate e senza sangue le parti estreme del corpo onde si potrebbe nel uolto pallido e freddo ouero prendiamo la candida nieue per li canuti e bianchi peli, si come ne la Canzone. Mai non uo piu cantar, Gia su per l'alpi neua d'ogn'intorno, perche dice poi con altre chiome, Sol con quelli PENSIER iquali ha detto che mai non saranno a riua, Con ALTRE chiome con chiome senili, cio è che cangiando etate, non cangierà pensieri, sempre PIANGENDO, sempre con pianti e con sospiri parlando de'suoi martiri, e scriuendo andrà per ogni riua, & ouunque si uada per fare FORSE, per dirlo modestamente, PIETA uenire ne gliocchi, per pietà pianger gliocchi DI TAL, d'alcuno che nascerà Dopo MILL'anni, mille anni da poi, e leggerà quello, c'ha egli piangendo scritto, se tanto uiuer puo Ben culto LAVRO, se'l nome di Madonna Laura da lui honorata e cantata in uersi puo per suoi detti uiuer tanto, che uenga a gli orecchi di coloro, che uenir deueano da indi a mill'anni, cio è se le sue scritture possono tanto durare, ne le quali ha lei celebrato. Ma la metaphora è si come ne la quarta Stanza dicemmo; che come le piante sogliono esser ben culte, quando sono da correnti riui bagnate, cosi il lauro era ben culto da lui col pianto, cio è che co i pianti suoi uersi lei honorana. Altri dissero che benche egli temea d'inuecchiare prima che Madonna Laura le si mostri benigna e pietosa, nondimeno delibera andar piangendo per lei, affine ch'ella ne gliocchi di mostri qualche uera pietà del suo pianto esponendo DI TAL, di lei, che NASCERA rinouellandosi per la fama, ch'egli le acquista, dopo mill'anni, Se tanto VIVER puo la fama di lei, che'n tanti anni non sia spenta del tutto, per non esser forse di tanta uirtute i suoi uersi; Ma io seguo la prima sposition. Mostrò qui il Poeta amoroso affetto; che deuea far al cuor di lei uenire quella pietà, laqual non hauendone, haurebbe contra lei mosso a sdegno gli animi altrui, si come in diuerse ancora parti de la Canz. ha fatto non picciola passione per la comparatione di cose impossibili per li fermi & ostinati pensieri, per la deliberatione, per li effetti acerbi e strani, per la temenza di non hauer mai posa, per lo tempo sospirando e piangendo speso in darno.

L'auro, e i topati al Sol sopra la neue
Vincon le biõde chiome presso a gliocchi;
Che mena gli anni miei si tosto a riua.

PERCHE il Poeta a dimostrar n'ha dato il principio d'andar sempre piangendo per ogni riua esser, ch'egli ardentissimamente ama la cara Donna, e questo ha da prima detto a venirgli per alcune speciali bellezze di lei; hora per affermare la medesima cagione del suo ardentissimo amore, conchiude laudando le medesime bellezze il bel volto, i begliocchi, e l'auree chiome. perche dice, che le BIONDE chiome in primo caso, onde si regge il parlare, Presso a GLIOCCHI, one intender volete sopra il bel uiso; ilche per quelle parole Presso a gliocchi dinotò, che menano gli anni suoi si tosto & innanzi tempo ARIVA, al fin de la uita, cio è a morte, per lo troppo affanno, ch'egli ne porta, uincono di splendore L'AVRO, l'oro, e i TOPATI; iquali si come s'è scritto e si uede, sono di colore semigiiante a l'oro, Posti Al SOL sopra, la nieue, perche splendano piu. onde facendo la comparatione di parte a parte, le bionde chiome sono piu splendenti che l'oro, e i topati: i begliocchi piu lucenti che'l Sole; il bel uiso piu candido che la tenera e bianca nieue.

Queſt'anima gentil, che ſi diparte
Anzi tempo chiamata a l'altra vita;
Se là ſuſo è, quant'eſſer de gradita,
Terrà dal ciel la piu beata parte.
S'ella riman fra'l terzo lume, e Marte,
Fia la viſta del Sole ſcolorita,
Poi ch'a mirar ſua bellezza infinita
L'anime degne intorno a lei fien ſparte.
Se ſi poſſaſſe ſotto'l quarto nido;
Ciaſcuna de le tre ſarian men bella:
Et eſſa ſola hauria la fama e'l grido.
Nel quinto giro non habita reb'ella;
Ma ſe vola piu alto: aſſai mi fido,
Che con Gioue fia vinta ogni altra ſtella.

VAL ſia la'ntentione del Poeta, ſono varie openioni: alcuni dicono che faceſſe il Sonet. dopo la morte o nel morir de M.L. riprēdono lo'mpreſſore, che l'habbia poſto tra Sonetti di vita. Altri, quando ella oppreſſa da graue infirmitate ſi credea che morir ne douesſe: il che par che ſia piu conforme a le parole e piu vicino al vero. Ma che fatto non fuſſe dopo la morte, indi appare, perche nel principio del Sonetto, dicendo, Queſt'anima gentil, che ſi diparte, dinota ch'era allhora gia per morire, ma non morta ancora. Ne forſe diſpiacerebbe l'openione d'alcuni iquali credono il Son. eſſer fatto in vita, etiandio che Madonna Laura non foſſe inferma al letto, che come ſogliono molti prima che muorono farſi l'epitaphio, conſiderando che ſono mortali, coſi il Poeta ſapendo che Madonna Laura era mortale, anzi ch'ella moriſſe, come ſe da noi ſi partiſſe, ſe'l Sonetto in dire che beatiſſimo luogo in cielo, haurebbe da noi partēdoſi per le diuine uſe bellezze e per le ſingulari virtuti. perche l'anima di lei eſſendo oltra l'altre gentili, conuien che là, ou'ella vaga tenga parte conforme a lei. Ma per miglior e piu chiara ſpoſitione non vi ſia graue, ch'io mi ſtendo alquanto notando, che gli Antichi in fin ad Hipparcho non conobbero al mondo piu d'otto giri da la Luna incominciando: alla quale diedero il primo cerchio ſi come aſcendendo al Sole il ſecondo, a Venere il terzo, a Mercurio il quarto, a Marte il quinto, a Gioue il ſeſto, a Saturno il ſettimo. alle ſtelle fiſſe l'ottauo. Ma il Sole ne l'età, che ſeguì, cangiò il ſecōdo luogo col quarto, & il quarto Mercurio col ſecondo. Da Hypparcho vi s'aggiunſe la nona ſpera, & iui ſtette fermo lo'ntelletto de' Mathematici infin a Tebito, ilquale vi trouò la Decima. Di queſta varietate furon cagione diuerſi mouimenti in diuerſi tempi trouati: perche, ſi come ne'nſeguano i philoſophi, tanti conuien che ſieno i cerchi del cielo, quanti ſono i mouimenti; & è biſogno ſi vegna a quello giro; che non ſi muoue ſe non d'vna maniera. E queſto chiamano il primo mobile, ilquale ſi muoue da l'Oriente a l'Occidente tornando la, onde a mouerſi cominciò per ſpatio di .xxiij. hore; mouendo ſi tira ſeco tutte l'altre ſpera inſieme ad vn tempo: benche elle propriamente e par ſe allo'nconstro ſi muouano dal Ponente al Leuante, qual piu arda e qual piu preſta. onde gli antichi che non videro l'ottaua ſpera mouerſi altronde, che da l'Oriente ſtimarono lei eſſer la prima & il principio del mouimento. Hipparco trouando ch'ella ſi muone da l'Occidente in cento anni vn grado, v'aggiunſe la nona credendo in lei eſſer un ſol mouimento da l'Oriente: Thebitto al fine veggendo non ſempre vgualmente l'ottaua mouerſi, ma tal volta piu, tal volta meno di cento anni rotare in paſſar vn grado, pensò ch'egli auueniſſe per qual che altro modo, che teneſſe la nona di mouerſi, ilquale egli chiamò Tremore, e diſſe farſi in ſette mil lia anni, ſi come gli altri haueano detto l'ottaua girare in .xxxvi millia, quanto e l'anno grande, Saturno in .xxx. Gioue in .xij. Marte in .j. il Sole in .cccl x v. giorni & hore poco meno di ſei, Venere in .cccxl viij. Di Mercurio in giorni .cccxxxix. la Luna in .xxvij. & hore otto. onde trouò il decimo giro, ilquale ſtimò eſſere il primo mobile. Ma i Mathematici e i Philoſophi parimente, come che'l cielo piglino per tutto il mondo, pure ſpetialmente il prendono per tutti i cerchi, che'nsorno ſi muouono, e piu particularmente per l'ottauo, ſi per eſſer pieno di ſtelle e di virtute maggiore, ſi, perche ſi ſtimò eſſere il ſupremo & il principio del mouimento: ilqual nome anchora tiene in honor de l'antica openione, bēche non ſia il primo. I Theologi Chriſtiani v'aggiungono il chriſtallino, ilqual alcuni ſcrinono eſſere il nono, e de l'acque; che, come ne'nſegnano le ſacre lettere, ſoura il firmamento, cioè il cielo rimaſero; è l'Empyreo da le diuine fiamme nomato πῦρ dicono i Greci il foco, nelquale ſiede Iddio & albergano li ſpiriti beati, e l'anime elette. Da Greci ſi diſſe ὄλυμπος, oue li Dei habitauano, cioè albergo tutto lucente: & è egli immobile per eſſer conforme all'alta prima cagione

cagione, laqual immobile e sempiterna, Platone, delquale fu molto studioso il Poeta, fa del mondo quattro parti, terra, acqua, aere, e fuoco, oltra la partigione di nouе spere da le stelle fisse infin alla terra, colla quale abbraccia gli altri elementi. Da poi parte il cielo in altre tante, dicè do la Luna esser la terra, Mercurio l'acqua, Venere l'aere, il Sole il fuoco poi riuolgendo l'ordine, Marte il fuoco, Giouе l'aere, Saturno l'acqua, l'ultimo cerchio la terra: oue pose i campi Hysei albergo de li Spiriti beati, & iui disse esser create l'anime di numero pari a le stelle: e perche fece sette ordini de celesti spiriti, quanti sono i pianeti, iquali chiamano Dei loro prencipi e capi, quando scendono elle a uestirsi del corpo, da ciascuno prender la propria uirtute; Dal primo, ch'è di Saturno il cõtemplare & il discorso. Dal secõdo di Giouе il fare cose laudeuoli & honorate: Dal terzo di Marte l'ardimento e l'ira; Dal quarto del Sole il sentire & il pẽsare: Dal quinto di Venere l'appetito e l'amoroso disio; Dal sesto di Mercurio il dire e l'interpretare: Da l'ultimo de la Luna il generare. poi quãdo libere e da corporei nodi sciolte ne tornano a la celeste uita, ilche non auuẽne a tutte ugualmente in un tempo, in quella schiera si ripone ciascuna, laquale ha uiuendo quaggiu piu imitato, percio ch'è piu cõforme a la natura di lei, onde si dice tornare a la par sua stella, si cõe ueremo al suo luogo. Queste cose e piu uia meglio dette potrete leggere ne l'Academia del Mintur. ilquale noi le piu uolte habbiamo in questa spositione seguito. hora odiamo il P. ilquale dice quasi in questa maniera. Quest'anima GENTILE, nobilissima M. I. in endendo, laqual si DIPARTE da la terra, e di quaggiu per quel, che mostraua, essendo inferma, oue pone il presente in uece di quel, che di prossimo parea che uenir deuesse, anzi TEMPO, ch'a dire il uero essendo si gionene Donna, immatura sarebbe stata sua morte, chiamata AL'ALTRA uita, a la celeste, che a uera uita, perche secondo i Platonici, questa di quaggiu si dice uita abusione, peroche e sempre piena d'affanno e di noia, Se LA SVSO, nel cielo, e seguendo i Philosophi e i Mathematici ne al la ottaua sphera, ouero, per quanto ne dicono i Theologi, nel cielo Empyreo e nell'olympo, E, sara, il presente in uece del futuro, tanto, quanto dee essere gradita. & in tanta dignitade, quanta ne merita, & in tanto grado, in quanto dee esser posta e locata, TERRA, tenera del ciel la piu beata parte Terrà e uoce concisa per syncopa de la uocale E, e cangiata la N in R, si come Porre e Torre in uece di ponere e togliere, Adunque al credere di lui ella è degna del piu alto e del piu nobil cerchio del cielo, & iui il piu beato seggio tenere: perche non pur l'nime beate, ma li spiriti celesti hanno lor parte in cielo tale, quale è lor dignitade, e si gloriosa, come a ciascuno conuiensi. Ma non ascendendo a tanto grado, di quanto dice egli esser lei degna, SELLA rimanfra il terzo lume di Venere e Marte, che splende nel quarto giro. cioè nel quarto cierchio, perche secondo i Platonici, come detto habbiamo, tornà a la par sua stella, a cui è ella conforme, ogni anima, e ueramente potea esser comparatione fra lei & il Sole, essendo ella piu d'ogni altra, com'egli disse nel Sonetto, Parra forse santa saggia leggiadra honesta e bella; Fia la uista del Sole SCOLORITA, sara oscurata la chiarezza e la luce del Sole: perche essendo ella, come suol inferire, di lui piu bella e piu lucente, si come egli per esser piu chiaro fa disparir le stelle, cosi ella oscurerebbe lui. POI CHE, quando l'anime DEGNE, perche secondo i Platonici, tutte le parti del cielo hanno anima, e l'anima del mondo, quali sono le cose disposte a la perfettione, cosi le informa: onde alle stelle ha date intelleto piu nobile de la mente humana. Potrebbesi per l'Anime degne intender le stelle, AMIRAR, mirando sua bellezza infinita, FIEN saranno intorno a lei SPARTE, sparse, cioè spariranno per lo sommo splendore di lei, come soleano sparire per la chiarezza del Sole, ouero sparse le fieno intorno a MIRARLA, a mirare la meraviglios a beltà di lei, o prender lume da lei, si come ne soleano prender dal Sol; ouero intendiamo li spiriti celesti de quarto ordine, che si rallegrino di si bella e leggiadra uista. Ma il meglio è per auentura, che intendiamo l'anime beate e degnate all'honore del quarto giro per hauer uisto qua giu piu conforme a la stella di quella spera: lequali meravigliandosi e rallegrãdosi de la nuoua & infinita belta del intorno a lei saranno, anzi le si moueranno in gire per gioire di sua meravigliosa bellezza, come giravano intorno al Sole. concioscia che si come intorno a Dio, ch'è quasi un punto finse, Date rotare gli ordini de gli Angioli, cosi ancora moversi intorno a le Stelle de pianeti l'anime beate. ond ne l'ottauo canto del Paradiso egli dice. Vid'io in essa luce altre lucerne Moversi in giro piu e mẽ corrẽti Al modo credo di lor viste eterne. Se si posasse sotto'l quarto NIDO, sotto la sfera del Sole, o ne la terza di Venere o ne la seconda di Mercurio, o ne la prima ch'è da la Luna Ciascuna de le TRE stel-

le

le, la ou'ella si posasse, sarebbe men bella, e men lucente per lo nuouo splendore per la'nfinita bellezza di lei: E ESSA, & ella sola Madonna Laura intendendo, haurebbe la fama c'l GRIDO, che si come per adietro ciascuna de le tre spere hauea il nome da la sua Stella, cosi da lei si nomerebbe il giro, ou'ella albergasse, cio è si direbbe il cielo di Laura, si come si chiamaua di Venere, o di Mercurio, o de la Luna. Ma forse egli allude a la fauola, quãdo Alessandro pastore Venere giudicò esser de le tre Dee la piu bella. conciosia che gli antichi il cielo, che da i piu s'è dato a la luna, diedero ancora a Giunone: e l'altro ch'e di Mercurio per la commune openione, alcuni ad Apollo, altri a Minerua: pche intẽdeano la Luna e Giunone esser vna Dea & vna deitate: altresi di Mercurio d'Apollo e di Pallade, si come il Minturno ci disse hauer letto in antichissimi libri, e gia Macrobio ne lo'nsegna. onde la spositione sarebbe che ciascuna de le TRE Dee e Stelle sarebbe men bella & essa M. L. sola haurebbe la FAMA e'l grido d'esser bella, laqual fama ottenea Venere per lo giudicio di Paris. Nel QVINTO giro, ch'e di Marte non habiterebbe ELLA, essa stella di Marte, si come alcuni espongono, per che prenderebbe il nome da lei; Ma piu risponde a lo'ntendimento del Poeta, ch' ELLA, essa Madonna Laura non habiterebbe ne la spera di Marte, per esser stella fiera e maluagia: a la cui natura niente hauea conforme. onde vuol inferire, che però non parla che farebbe ella in quel giro. Ma se uola piu ALTO, soura il quarto e quinto cerchio, assai dic'egli fidarsi, che cõ GIOVE, il quale splẽde nel sesto cielo, sarà VINTA da la somma luce di lei OGNI altra Stella: etiandio le stelle de l'ottaua spera, non pur Saturno di poco lume il quale vuole peraventura che vi s'intenda: che benche sia stella infelice, nondimeno e graue e piena d'alto intelletto, & di Platonici assai celebrata. Altri perche il Poeta la discacciò da li aspetti del cielo, quando ella naque, e nel Sonetto, Quando dal proprio sito, dimostra al dipartire di lei apparire il fiero lume di lui, et al tornare nel Sonetto che segue, sparire, vogliono che qui si come non lo noma, cosi non lo'utenda. Ma s'alcun dubitasse come esser puo, che l'anime beate alberghino in diuerse spere del cielo, ageuolmente si sgombrera del dubio, se leggera quel che ne dice Dante nel quarto canto del Paradiso, perche nel sommo cielo, oue habitano gli Angioli, l'anime sante de mortali ancora viuono, quale piu presso a Dio, e qual meno. Ma per dinotare l'ordine loro e i gradi diffinti, e ch'elle tal vita e luogo hanno in cielo, quali sono state loro operationi in terra, mentre albegaron ne i corpi humani, in diuerse spere del cielo si pongono, quale in piu lucente e piu alto giro e quale in men chiara e men nobil parte, si come richiede la degnità di ciascuna. Ne sia ch'io taccia per l'ultime parole il Poeta darui a diuedere che per l'ultimo intese il cielo Empyreo.

Quanto piu m'auuicino al giorno estremo,
Che l'humana miseria suol far breue;
Piu uoggio'l tempo andar ueloce & leue;
E'l mio di lui sperar fallace & scemo.
I dico a miei pensier non molto andremo
D'amor parlãdo homai che'l duro e greue
Terreno incarco come fresca neue,
Si ua strugendo: onde noi pace hauremo
Perche con lui cadra quella speranza
Che ne se uaneggiar si lungamente,
E'l riso, e'l pianto, e la paura, e l'ira.
Si uedren chiaro poi; come souente
Per le cosa dubbiose altri s'auanza;
E come spesso indarno si sospira.

ESSENDO gia M. L. in fine di morte, come disopra è stato esposto, il Poeta perdè la speranza di potere gioire di lei; hora considerando, che di dì in dì s'auuicinaua al giorno estremo, perche stimaua dopo la morte di lei non potersi molto auanzare di vita, e vedea il tempo esser breue, e presto, e col tempo ogni cosa venire a fine si riconforta parlando seco che sperana uscir d'affanni per morte, che benche li manchi la speranza d'ottenere il disiato piacere, speraua tosto uscir di pena morendo quella, che era cagione d'ogni suo male: e cosi continuarsi potrebbe questo con quel di sopra. Ma peraventura meglio intendiamo, che'l Poeta parli di se medesimo, che sentendosi per li affanni mancare e di dì in dì auuicinarsi a la morte: spera morẽdo hauer pace, o se pur vi piace giũgere questa openione cõ l'altra, che la morte di lei parẽdogli che tosto douesse morir il suo corpo, spera che l'anima libera da quei nodi e dagli affetti s'acqueti. onde dice, che' QVANTO piu s'auuicina al giorno estremo de la vita, che suol farebbre-

Digitized by Google

brani e HVMANE miserie, perche chi ha piu breue vita piu presto esce da miseria. Conciosia ch qua giu non è altro che misera & oscura prizione piena di martiri, e veramẽte, com'alcuni Platonici dissero, uno inferno, di che altra volta parleremo. Et il P. disse La morte è fin d'una prigione oscura piu vede il tẽpo ANDAR, anzi volare veloce e lieue; Ilche si puo intendere ch'auuicinãdosi al di estremo s'accorgea com'il tẽpo vola, e volãdo cõsumi ogni cosa mortale veggẽdo esser gionta al fine de la vita si giouenetta Dina, e come posto hauea in cosa mortale speranza, & in bellezza caduca e frale: puossi intẽdere, ch'auuicinãdosi egli a l'ultimo di sua vita s'auuedea del volar del tẽpo, e che'l suo sperar era vano: perche se gli sfruggeua il corpo a poco a poco. Naturalmente il tẽpo uola perche egli nõ è altro che monimento de la suprema spera, cioè del primo mobile, ouero misura di quelle, si che tra loro non è differenza; se non che, come dicono i Peripatetici, l'uno è misura, e l'altro è misurato, ma una cosa è l'uno e l'altro. Ne, come ne'nsegno il Minturno con autorita d'Aristotele, veloce, o tardo dar se può dirsi, se non il monimento, ilquale per lui si misura, è velece o tardo. E'il veloce quello, che in breue tempo passa un lungo spatio; il tardo allo'ncontro e quello, che, con indugio e con lungo tempo passa breue intarualllo. Et essendo ogni mutatione da se disposta a turbare: col tempo ogni cosa nascendo, e morendo, Simonide antiquo Poeta disse il tempo esser sapientissimo. Et Afranio chiamò la verita figlia del tempo. Dal'altra parte il Pythagorico Paro il nomò ignorantissimo, peroche elli n'apporta l'oblio d'ogni cosa, E meritevolmente che piu tosto il tempo e cagione de la corrotione, che de la generatione; perocche la mutatione da se turba e guasta e cangia: Ma per quel ch'auuenirne dee, e per qualche accidente fa venire in luce le cose mortali: il segno di cotesto è, che niente si fa se'l motore non muoua & opri: ma si corrompe ancora che altri non muoua; laquale corrottione sogliono dire farsi dal tempo: il vero è ch'egli non è cagione di lei: quantunque simil mutatione si faccia col tempo. I poeti dissero che'l tempo consuma ogni cosa a guisa di fiero vecchio. Indi Saturno e del detto da Greci χρόνος quasi χρόνος, che significa il tempo, e si pinge vecchio e canuto, ilquale, come scriue Hesiodo, si magnò i figli. hor dicendo il Poeta il tempo veloce, e lieue, usa la metonimya hauendo rispetto al monimento veloce, o al motore, il cui operare si misura col tempo e fuggendo il tempo, vede il suo sperare DI LVI, la speranza c'hauea in lui, che col tempo acquetasse douesse i suoi disiri, fallace e SCEMO, scemato e manco, come cerco in vece di cercato: soggiunge poi ch'egli dice a suoi PENSIERI racconfortandosi e parlando seco che se non potranno ottenere il disiato obbietto, tosto usciranno d'affanni, ne molto andranno ragionando d'amore; Che'l terreno incarco DVRO e graue per esser di terra, cioè il corpo di Madonna Laura, per la cui singulare beltade egli sentia tanti tormenti, essendo gia tenero e giouenetto, come fresca neue si va struggendo, questo tolto dal mezzo, essi haurannno pace e riposo in vita, o in morte morendo egli tosto anchora; perche quello è cagione di tutta loro guerra: o tolta la cagione manca l'effetto, ouero seguendo la migliore oppenione che'l duro e graue corpo terreno del P. scaldato da M. L. suo sole & arso da l'amoroso ardore, come fresca neue tocca da caldi raggi del sole si va struggẽdo; questo e gli affanni distrutto morira: e mort o haura pace nõ portando piu l'amoroso tormẽto, che per morte si toglie ogni affetto: ne dopo la morte regna amore, ne allegrezza, ne odio, ne piacere, ne doglia di cose mortali; perche muore lo'ntelletto passiuo cagione d'ogni passione humana, come altroue con auctorita de Peripatetici espianato habbiamo: altramente nõ potrebbe dire egli, onde noi pace hauremo, si del suo corpo intenda; che se intende del corpo di Madonna Laura haurebbe questa pace in vita. de laquale parue ad alcuni, che qui si parli, dicendo il Poeta si vedrem chiaro; ilche come dopo sua morte veduto haurebbe; & agenolmente si puo rispondere, che l'anima intellettiua allhora piu chiaro vede, quando è piu libera; ma certamente nel corpo ella e molto annuinta da corporei nodi: onde non intenderebbe mai, se i sensimenti non le rappresentassero le similitudini de le cose: ma sciolta da terreni legami per se intende e piu liberamẽte adopra i suoi degni & altri effetti. onde ragioneuole egli è, c'allhora piu chiaro vegga il vero. Perche cõ LVI, col corpo cadera quella speranza mortale di godere de la beltà, che splẽdea nel bellissimo corpo di Madonna Laura, perche questo cadendo caderebbe il suo sperare in lui, ouero cadendo il suo corpo, che dopo morte non è speranza, si come nell'altro affetto: conciosia che la speranza è di cosa che desiando ottener si puo, & ottenena che sia, pin non si spera. Ma chi muore se gode in cielo, ha il bene presente, ne bisogna che piu lo speri; se è dannato in luogo oscuro, non puo il disiato & aspettato bene hauere: onde sperar non lo dee. CHE, Laquale speranza il fe vaneggiar lungo tempo;

tempo; che col disio di gioir de l'amata bellezza per lei vaneggiaua e sostenena lũghi e graui tormẽti: similmente cadendo il corpo, caderà il RISO, che facea de l'amoroso diletto. che de la dolce vista prendea, EL PIANTO, che facea per lo dolore, che del fiero sdegno sentiua, E la PAVRA, di trouarla, di mirarla, d'offenderla, d'esser abbandonato da lei, E L'IRA per li effetti molesti & acerbi contra se stesso, o tal volta contra lei & Amore adirandosi, e queste passioni piu de l'altre turbano l'anima innamorata; e sono tra loro contrarie il pianto, che nasce di doglia, & il riso, che vien d'allegrezza: e la paura naturalmente fredda, e l'ira ch'arde e bolle nel sangue. Altri generalmente intendono queste passioni perturbare la vita humana, de lequali sgombrar si dee chi vuol viuere tranquillamente in qualunque stato. SI, cosi, & è particella ch'afferma, e spesse volte senza comparatione come qui, Vedranno egli e suoi pensieri POI, quando saranno in pace è queti senza affanno e senza quelle passioni, dalequali vinta essendo l'anima non potea vedere il vero, come souente e spesso altri S'AVANZA, si fa oltra & innanzi, e si spinge per le cose dubbiose, il cui fine è incerto quali sono le cose mortali, e soura l'altre le vanitati amorose, si come egli stesso, che tanto s'affaticaua per hauer posto speranza in cose dubbiose, e ne la beltà di Madonna Laura, de laquale potea auuenire si per molti accidenti che non godesse, si per morte o di lei o sua: e vedranno chiaro come spesso indarno si sospira, si come egli ancora, che indarno hauea sospirato per lei infin a quell'hora, che ella era gia per morire, o ch'egli era vicino all'estremo de la vita: ne credea poterne rima acquetare l'ardente desio. Qui non tacero che la particella Auanza ha molti significati, l'vno è di vincere e d'esser maggiore: l'altro di restare, si come Latinamente supero, perche come i latini dicono, Superat nãq; omnia virtus, cosi noi tutte le cose auanza la virtute, cio è vince, e come quelli Parũ mihi superat, cosi noi poco m'auãza, cioè resta: l altro è di mãdare auãte, si come qui, è di far maggiore ed'accrescere, si come altroue, E bẽc'hel primo colpo aspro e mortale Fosse da se p auãzar le sua ĩpresa, Vna saetta di pietade ha presa, e nel Triõpho del Tẽpo, et io m'auãzo di perpetui affanni.

Gia fiammeggiaua l'amorosa stella
Per l'oriente, e l'altra che Giunone
Suol far gelosa, nel settentrioue
Rotaua i raggi suoi lucente e bella;
Leuata era a filar la vecchierella
Discinta e scalza e desto hauea il carbone;
E gli amanti pungea quella stagione,
Che per vsanza a lagrimar gli appella;
Quando mia speme gia condotta al verde
Giunse nel cor non per l'vsata via:
Che'l sonno tenea chiusa, e'l dolor molle;
Quanto cangiata oime da quel di pria:
E parea dir, perche tuo valor perde?
Veder quest'occhi ancor non ti si tolle.

DICONO qui alcuni che'l Poeta sognando vna notte là verso l'aurora, vide Madonna Laura chel confortaua a riprender la caduta speranza; perche per innanzi piu benigna gli sarebbe, che statagli per adietro non era. Potrebbesi e meglio per auentura dire, che Madonna Laura, essendo inferma e per morire, come di sopra ueduto habbiamo, & andondosene con lei la speranza di lui, in sogno ella gli apparue dicendo, che per morte non gli sarebbe tolto ueder i begliocchi; ond'egli cominciò a sperare, ch'ella non douesse morire. perche egli discriue il tempo di questa visione, che fu in su l'Aurora, in piu modi prima per la stella Diana, poi per la tramontana, indi per quello che suol fare la vecchiarella a quell'hora al fine per quello che n'auuiene a gli amãti; bẽche per questo si potrebbe piu tosto significare la stagione di prima vera dicendo, che gia FIAMMEGIAVA, e splẽdena L'AMOROSA stella, la stella di Venere, che luce dal terzo cielo, e dal vulgo è chiamata Diana, perche suole apparir nel far del dì, da Greci φωσφορος e da Latini Lucifer, peroche n'apporta la Desiata luce, per L'ORIENTE, a differẽza de la sera quando ella medesima ne l'Occidente dopo il Sole si mostra, onde e detta Σπερος grecamente e da Latini antichi Vesperugo, e L'ALTRA stella, cio è la tramontana da gli antichi Orsa chiamata, perche in lei si conuerse Calysto figlia di Lycaone, essendo gia fatta di Donna Orsa, laquale suol far GELOSA Giunone per esser molto amata da Gioue marito; di lei, laqual fauola è nota per quel che ne scriue Ouidio nel secondo de le trasformatione, & Higinio, e lo'nterpreta d'Arato e lo spositore di Germanico, LVCENTE è bella

nel

nel settentrione ROTTAVA girana i raggi suoi, nõ che tutta la notte non si ueggarotare, ma perche a quell'hora essendo l'altre stelle parte ite a l'Occaso, parte sparite per lo splendor de l'aurora, sola essa cõ la Diana splende. Questo descriuere par c'habbia imitato il Minturno in vno de' suoi Idigli dicendo, Nox erat & stygijs repetebat vecta quadrigis Hesperium, ac nitida perfusus Lucifer vnda Oceani, toto pellebat sydera cęlo: Ipsa quoq; infandi præclara Lycaonis arctos, Quam Iuno ęgra ferens vnam magis omnibus odit Ignibus astrorum summo de vertice olympi. Lumina torquebat. E peranẽtura dinota il carro essere verso il fine del giro notturno, ilquale è la meta del cerchio, che fa rottando in. xxiiij. hore si come Ouidio descriuendo la meza notte del decimo de la metamophorsi dice, Tempus erat quo cuncta silent, interq; triones Flexerat obliquo plaustrum temone bootes. La VECCHIERELLA, che viue del fuso: discinta e scalza era leuata a filare, e desto hauea il CARBONE Per accender la luce & il fuoco, ad imitatione di Virgilio; ilquale descriuendo l'hora che Vulcano si lenò a far l'arme d'Enea, dice ne l'ottauo de l'Eneida, Inde vbi prima quies medio iam noctis obastæ Curriculo expulerat somnum, ceu fęmina, primum, Cui tolerare colo vitam tenuiq; minerua, Impositum Cinerem & sopitos suscitat igneis, e quel che segue E gli amanti pungea quella STAGIONE, quel tempo l'aurora intendendo, che per usanza e per costume gli APPELLA, li chiama e risospinge a lagrimare, perche dispartendoli da quelli amorosi diletti, che predono de dolci furti, fa loro de la doglia, che ne sentono, lagrimare, si come chiaramente si mostra nel Sonetto. La sera disiar, odiar l'aurora. Soglion questi tranquilli e lieti amanti, perche uorrebbono che la notte fosse eterna. Ma perauentura qui la stagione propriamente si piglia per lo tempo di primauera, che per vsanza richiama gli amanti a lagrimare, e ripunge rinouellando le fiamme amorose. onde nel Sonetto Zephyro torna, L'aria, e l'acqua, e la terra, e d'amor piena, Ogni animal d'amar si ricõsiglia, descriuendo, primauera, ne laquale stagione le notti non sono si breui, che la Vecchierella non si potesse leuare innanzi al dì, Quando sua SPEME Madonna Laura sua speranza gia condotta al VERDE, metaphora da la candela, che quando il lume è giunto al verde, poco le auanza ad esser consumata del tutto, cio è per infermita ricondota al fin de la vita Giunse e venne al cuor non per L'VSATA via de gliocchi, cio è non che la vedesse co gliocchi presenti, com'altre volte solea, ma sognãdo; CHE, laqual via de gliocchi il sonno tenea chiusa dormendo; & il dolor la tenea MOLLE del pianto Quanto CANGIATA oime dic'egli sospirando quella sua speranza, cio è Madonna Laura da quel di prima, perche la oue prima leggiadra e valorosa veder la solea, hor gli parea per la infermità debole, e pallidetta, e senza quel viuo colore, ch'era si dolce in vista: Altri dicono de la via, che come prima, ch'ella s'infermasse, solea mirando vederla co gliocchi, cosi hora essendo inferma per poterla uedere bisognana, che gliele rappresentasse in sogno: E parea ch'ella dicesse confortandolo, perche tuo ualor PERDE, perdi, si come altre uolte ne i uerbi de la prima maniera' Informe, Brame, in vece di informi, brami: ouero PERDE è terza persona, cio è perche tuo valor manca & è vinto dal troppo dolore, dicendo egli altroue, oue il Sol perde. Ancora non ti si toglie ueder QVESTI occhi, iquali vedere è il tuo sommo disio, volendo inferire ch'ella credea nõ morire di quella infirmitade. Ma chi seguisse l'altra openione haurebbe a dire. Quando sua speranza condotta al fine per lo sdegno di lei, giunse nel cuore non per l'vsata via de gliocchi, che mirando lei da la dolce e pietosa uista riprendea tal uolta speranza, Ma, come uuol inferire, per la uia de la uisione apparendoli in sogno Madonna Laura benigna e cortese, laquale speranza non era si lieta ne di tanto podere di quanto esser solea prima, quando per gli occhi mirando al cuor gli giungeua, e parea di Madonna Laura, perche perde tua uirtute? questi occhi che brami tanto mirare, non ti si toglie ancora uedere, uolendo dire ch'ella gliele mostrerebbe pietosi e dolci.

Apollo: s'ancor viue il bel disio,
Che t'enfiamma a le Thesaliche onde:
E se non hai l'amate chiome bionde
Volgendo glianni gia poste in oblio;
Dal pigro gelo e dal tempo aspro è rio,
Che dura quanto'l tuo viso s'asconde,

BENCHE uarie spositioni mi rimembre hauer qui letto et odito, nulla dimeno quella sola ui daro a leggere, che piu de l'altre suol commendare il Minturno, cio è che'l Poeta hauendo piantato ne la riua di Sorga un lauro in rimembranza de la cara sua Donna, & in refrigerio de' suoi amorosi affanni, si come

Difendi hor l'honorata & sacra fronde:
Oue tu prima, & poi fu inuescat'io;
Et per vertù de l'amorosa speme,
Che ti sostenne ne la vita acerba,
Di queste impression l'aere disgombra.
Si vedrem poi per meraviglia insieme
Seder la Donna nostra sopra l'herba,
Et far de le sue braccia a se stess'ombra.

si come vedremo Nel Sonetto, Non Tesin, Po Varo, Arno, e nell'altro, Almo sol quella fronde, e temendo chel tempo graue & aspro, qual le suol'essere il verno, non offendesse l'amata pianta, e prega il Sole, nel cui podere e rasserenare a far trãquillo il cielo, come colui ch'a mata l'hauea in forma humana, che sgombri l'aria di quella impressione, affine chel bel Lauro per la virtù di lui, e per lo sereno lume le tamẽte ne cresca co i suoi rami faccia poi ombra a se stesso. onde al Sol parlando, il qual chiama Apollo, si come è da poeti antichi chiamato, il prega che s'ancora uiue in lui il bel disio amoroso, che lo'nfiãmaua Alle THESALICHE *onde, all'onde di Peneo fiume di Thessaglia è padre de la bel la Daphne, laquale amata da lui e seguita fuggendo alla rina del fiume ne l'arbore del suo nome si transformò, e se* VOLGENDO *gli anni, e se per stare intento a volger gli anni, perche egli volgendo fa l'anno; conciosia che da l'hora in quà molti anni rivolto hauea, onde Virgilio disse volueu tibus annis, non ha posto in oblione dimenticatosi le bionde* CHIOME *di Daphne, che poi si fecero fronde di Lauro, Amate da lui quando in forma humana di lei s'innamorò: dal* PIGRO *Gelo, dal ghiaccio e dal freddo pigro perche fa pigro altrui, e dal* TEMPO *aspro e rio per la tempestia e per lo Vento,* CHE, *il qual tempo graue e molesto dura quanto il* VISO, *il lume di lui* SASCONDE, *perche il mal tempo è mentre il Sole & il cielo e conserto di folta nebbia, che se coi suoi raggi sgombri l'aria de nuuoli, di sua luminosa vista fa il mondo sereno e lieto, Difenda hor, che'l bisogno lo chiede, la* FRONDE, *ne la qual s'era cangiata la bionda chioma amata da lui,* HONORATA *perche era honore d'Imperatori e di Poeti, e* SACRA *per esser consecrata ad Apollo,* OVE, *ne laqual fronde esso Apollo* PRIMA *per amor di Daphne, e poi egli per amor di Madonna Laura fu* INVESCATO, *e preso stando ne la metaphora de la fronde, oue gli uccelli s'inuescano & alludendo al nome de l'una e l'altra Donna amata; E che per vertù de l'amorosa* SPEME, *il cui podere come che molto si stenda, si come vedremo ne la Canzone, Quel antico mio dolce, qui, basta sauere che per lei è amor viuace, ne gli affanni cresce, e si sostiene l'amante che del lungo tormento nõ pera,* CHE, *laquale speranza sostenne lui ne la vita* ACERBA, *che per la durezza de la non pieghevole Daphne acerba gli era, ma dolce e piacevole per la virtù de l'amorosa speranza,* SGOMBRI, *isuiluppi & ispedita e libera faccia l'aria di quelle graui & aspre* IMPRESSIONI *di nuuoli, di freddi, di piogge, di uenti, & usò la propria uoce, laqual apo i Philosophi significa l'accidenti de l'aere quando egli è de uapori ingrombato. Si, cosi essendo l'aere sgombro de le noiose impressioni, e fatto da lumi del Sole sereno e tranquillo, poi uedranno insieme il Sole dal cielo, & esso in terra per* MERAVIGLIA, *meravigliando, come se mirabil cosa fosse a vederla si vaga, e lieta qual egli, qual soglioño le piante star soura l'herba. Ma seder disse perche detto ha Donna, Et far de le sue* BRACCIA, *e far de suoi rami, nei quali s'eran mutate le braccia, si come si disse ne la Canzone, Nel dolce tempo, a se stessa ombra, essendo socca da raggi del Sole, onde chiaramente dimostra che de l'arbore intenda.*

Solo e pensoso i piu deserti campi
Vo misurando à passi tardi e lenti:
E gliocchi porto per fuggir intenti,
Oue vestigio human la rena stampi.
Altro schermo non trouo che mi scampi
Dal manifesto accorger de le genti:
Perche ne gli atti d'allegrezza spenti,
Di fuor si legge, come dentro auampi:
Si ch'io mi credo homai, che mõti e piagge,

VERGOGNANDOSI *il Poe. come vergognoso e modesto amante, ch'altri del suo amoroso disio s'accorgesse, ne possendo celarlo, perche nel volto e ne gli atti chiaramente il mostraua, dimostra qui, che per toglierse da gli occhi del uulgo, e dal giudicio, diuenuto sia huom solitario e per deserti & abbandonati luoghi ne vada, bẽche nõ possa andar si solo, ne p si selvatiche vie, che ragionãdo coll'amoroso pensiero non vada sempre.*

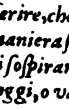
onde

Digitized by Google

E fiumi e selue sappian di che tempre
Sia la mia vita; ch'è celata altrui
Ma pur si aspre uie ne si seluagge
Cercar non so: ch'amor nō uenga sempre
Ragionando con meco, & io con lui.

onde sua solitaria uita descriuendo dice, che solo e pensoso a passi TARDI e lenti qual andar suole pēsosa persona, VA MISVRANDO, perche da detto passi tardi e lenti, con quali andando par che misurando si vada, I piu DESERTI, i desertissimi & abbādonatissimi campi, iquali huom solitario suol cercare. Quando colla particella piu si giunge l'articolo, vale quanto il superlativo, si come senza lui fa il nostro comperativo, onde dirò io Socrate il piu saggio de' Greci, ma non il piu saggio de' Barbari, perche si dimosterebbe ch'egli fosse uno di quelli, e tanto è a dire i piu deserti campi, quanto de' campi i piu deserti: e portà gliocchi interi per fuggire di la, oue VESTIGIO humano, oue pedata d'huomo STAMPI, segni la rena; cioè guarda intentamente oue la terra sia impressa e segnata d'humana pedata, per fuggir la gente; perche auisa ch'iui incontrarebbe altrui. onde ne la Canz. Di pensier in pensier, di monte in monte Mi mena amor ch'ogni segnato calle Prouo contrario a la tranquilla vita. E par che qui imitato habbia Homero, del quale fu studioso, la ou'egli dice, si come Marco Tullio di Greco il fece Latino, Qui miser in campis maerens errabat Elei, Ipse suum cor edens hominū vestigia vitans. Cōciosia ch'egli non truouua altro SCHERMO, altro ripare che lo SCAMPI, e liberi dal manifesto ACCORGER de le genti, che manifestamente la gente non s'acorgesse de l'amoroso suo dire: perche a gli atti suoi d'ALLEGREZZA SPENTI, e pieni di dolore, quali si sogliono esser gli atti di tormentoso & afflitto amante, Di FVOR, nel volto si LEGGE, si vede, come se scritto vi fosse, com'egli auampi, & ame DENTRO nel cuore, perche ne la fronte si mostra dipinto, qual sia la passione de l'Anima, si come egli in piu luoghi dimostra, e specialmente oue dice, A chi sa legger ne la fronte il mostro. Si CHE, ond'egli si crede homai andando per solitarii e seluaggi luochi in atto dogliosо e con sospiri e con lagrime, come uuole inferire, che monti, e piagge, e fiumi, e selue sappiano, e fede far possano Di che TEMPRE, di che maniera sia la sua vita: cio è come temperata e fatta sia sua vita, laqual egli fa in quei luoghi solitari sospirando in pianto & in doglia; onde ne la Canzone, Perche la vita è breue, ne la terza Stan. O poggi, o valli, o fiumi, o selue, o campi. O testimō de la mia grane vita, Quante volte m'udiste chiamar morte: laqual sua miserevole vita è celata & occolta ALTRVI, a la gente, e se ui piace ancora, a M. L. a cui peraventura non volea che celata fosse, che per celarsi altrui hauea lasciato le cittadi, et albergana ne i boschi. Ma nō sa egli cercare si aspre vie. ne si seluatiche, ch' AMOR, che'l disio o il pensiero amoroso nō vēga sempre cōseco ragionando, & egli con lui; cioè ch'egli con se stesso non uada del suo amoroso affetto, e di M. L. pensando, a dimostare che amore nō pur nelle cittadi alberga, ma non per quantūque aspra seluatichezza di luogo lassarsi puo: e uoglia Dio che tra le selue e tra le piagge sua impresa auanzando non venga.

S'io credessi per morte essere scarco
Del pensier amoroso, che m'atterra;
Con le mie mani haurei gia posto in terra
Queste membra noiose, & quello incarco.
Ma perch'io temo, che sarebbe un varco
Di piāto in piāto, e d'una in altra guerra:
Di qua dal passo ancor, che mi si serra,
Mezo rimango lasso e mezo il uarco.
Tempo ben fora homai d'hauere spinto
L'ultimo stral la dispietata corda
Ne l'altrui sangue gia bagnato e tinto
Et io ne prego amore, e quella sorda,
Che mi lassò de' suoi color dipinto;
E dichiamarmi a se non li ricorda.



EN par che'l Poeta sia giunto a si dogliosо e si miserevole stato che desperando di miglior vita per uscir d'affāno morir vorrebbe, e per fermo colle proprie mani s'ucciderebbe, se per tal morte credesse liberarsi de l'amoroso affetto: oue, si come in piu luoghi ancora, segue l'openione di Platone, il qual ne'nsegna nel Phedone, che non si libera de le passioni humane chi con sua mano s'occide per liberarsene a forza: che si come il prigionero rompendo le catene, ond'era legato per fuggir che faccia de la prigione, non è egli del tutto libero, ma egli è ancora in poder di colui, che lo vi pose, cosi l'anima se per forza, da suoi nodi si scioglia, & esca de la corporea prigione, non e gia libera, ma è in po-

podere di colui, che la dentro chiusa l'hauea: onde quelli affetti retinera fuor del corpo, iquali hebbe mentre vi fu ristretta. perche Virgilio nel sesto de l'Eneida canta, Hic quos durus amor crudeli tabe peredit, Secreti celãt calles, & myrtèa circum Sylua tegit, curæ non ipsa morte relinquunt, Anzi sono alcuni, iquali vogliano essdr Platonica openione, che quei medesimi studi serui l'anima poi ch'è vscita del corpo la giù, iquali tenne qua su fra noi, dicẽdo nel medesimo libro Virgilio. Quę gratia curum Armorumq; fiat viuis, quę cura intenteis. Pascere equos, eadem sequitur tellure repostos. Ma il P. intese a la primiera openione, perche prega la morte, che di si penosa vita lo scioglia: il che non sarebbe, se non credesse per qualche maniera di morte, pur che a forza non s'occida egli stesso, potersene liberare, dicendo, che s'egli credesse PER MORTE tale, qual egli dira, cioè a forza e di sua mano essere SCARCO e libero del pensiero amoroso, ch'a guisa di graue e duro peso L'ATTERA, il pone a terra, e tiene oppresso, perche l'anima n'è aggrauata e spenta, Gia cole sue mani haurebbe posta in TERRA, cio è haurebbe fatto morire quelle MEMBRA Noiose, quello corpo ch'essendo viuo gli è noia, e haurebbco deposto quello INCARCO, quel peso amoroso; del qual era si carca l'anima, ch n'era posta a terra, Ma perche teme che tal morire sarebbe vn VARCO, vn passare di pianto in PIANTO, e d'una in altra guerra, cioè che come qui fra noi piangea, & era in guerra amorosa, cosi la giu piangerebbe e sarebbe in guerra, Di quà dal PASSO de la morte, ch'ancor gli si SERRA, perche non era egli ancora giũto al tempo ne al termine del Morire, MEZO rimane per esser viuo il corpo: non essendo ancora di morte il tempo, LASSO stanco, ne senza sospiro, de gli amorosi affanni, e MEZO il Varca e passa, perche era da l'amoroso pensiero e da tormenti l'anima oppressa, e morta, cio è rimane mezo tra morto e viuo, che benche ancora viuesse, nõdimeno in vista per la morte del cuore, che del graue incarco portaua: parea gia spento. E perche disiaua vscir di pena, soggiunge che ben sarebbe tempo homai a quel ch'egli per amor sostenuto hauea che la dispietata corda de l'arco d'amore SPINTO e tirato hauesse L'VLTIMO strale, l'ultimo colpo, ch'è di morte, cioè ch'occiso del tutto l'hauesse, onde non bisognasse in lui spendere piu saette, Ne L'ALTRVI sangue, nel sangue humano bagnato e tinto, cio è quell'ultimo strale, che occidẽdo suol esser tinto nel sangue altrui. onde ne la Canzone, Ben mi credea, Aspett'io pur che scocchi L'ultimo colpo chi mi diede il primo, & egli ne prega amor e quella SORDA morte, che la dispietata corda per mã d'amore tiri il colpo di morte, laqual lasò lui dipinto de suoi COLORI, cio è impallidito e smorto. ond'egli altroue disse Volgendo gliocchi al mio nouel colore Che fa di morte rimembrar la gente Pietà vi mosse E non le RICORDA e non si ricorda di CHIAMARLO a se, di farlo morire: ilche egli bramaua, ma non per sua mano

Si è debile il filo, a cui s'attiene
La granosa mia uita;
Che s'altri non l'aita:
Ella fia tosto di suo corso a riua:
Peroche dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, sol una spene
E stato infin a qui cagion ch'io uiua,
Dicendo perche priua
Sia de l'amata uista;
Mantienti anima trista:
Che sai s'a miglior tempo anco ritorni,
Et a pio lieti giorni?
O se'l perduto ben mai? si racquista
Questa speranza mi sostenne un tempo;
Hor uiẽ mãcãdo: e troppo in lei m'attẽpo,

CHEL P. si trouasse in questa Cãzone da Madonna Laura lontano, di sciocco sarebbe il dubitarne. Ma oue, e quando, non è egli si chiaro che ferma certezza se n'habbia. conciosia che lunghi da lei fu prima egli in Gascogna, poi in Francia, & in Germania: & indi in Italia; ne qui vna volta. Ma perche la maggior parte crede ch'egli fosse in Italia, ne sa pur quando, noi de la commune openione contenti non cercheremo piu oltra. Gia era adunque stato il Poeta guari di tempo da Madonna Laura lontano: e studiauasi di tornare a lei, quanto prese a scriuer questa Canzone, per mandargliele: affine ch'ella intendesse quando gli pesaua di questa sua lontananza, per laquale tolto gli era il vedere i begliocchi e l'altre diuine bellezze di lei: e benche la rimembranza ne l'ancidesse e piu ardente disio glien'accrescesse, nondimeno,

non

Digitized by Google

non sentendo altronde diletto, egli era da l'accesa voglia costretto a ragionarne seco & a ramentarsene; E quanto bramaua il ritorno, notificandole che a lei verrebbe tosto ch'egli potesse, onde si duole che la speranza di riuederla, che'n fin a qui era stato cagione ch'egli viuesse, homai gli venisse meno, come s'egli per lo sfrenato disio non sperasse ritornare a vederla innanzi morte, considerando che'l tempo è presto a passare, e l'hore son pronte a fornire il corso, e la vita de mortali e brieue. perche egli dice in questa prima Stanza mostrando quanto era misereuole e doglioso il suo stato, che si, tanto è debile il FILO, il conforto de la speranza, pigliando la metaphora da coloro, che passando fiumi, o scendendo per alcuna torre, s'attengono a qualche fune non senza pericolo, o da le cose che s'appendono al filo, ilquale rompendosi, tasto conuien ch'elle caggiano, & alludendo a lo stame de la vita, ilquale si dicono filarne le Parche, onde il Greco prouerbio ἀπὸ λεπτοῦ μίτου τὸ τοῦ κρέμασθαι da poco filo prender la vita si dice per quelli che sono in estremi pericoli. A CVI, alquale s'attiene la GRAVOSA sua vita carca d'affanni il cui graue peso è contrario a la debolezza del filo, a cui s'attiene, CHE, particella rispondente a la si, S'ALTRI, s'altro soccorso, qual sarebbe il tornare a veder lei o certa sperãza di ritornarui, ELLA, essa vita FIA, sarà TOSTO, presto ARIVA, al fine di suo corso e del suo tempo; Pero che da poi ch'egli parti dal dolce Suo BENE, da M. L. suo dolce bene, sol vna speranza è stato cagione, ch'egli viua infin a qui, Dicendo quella speranza per cõfortarlo, o pur egli stesso parlando a la sua anima queste parole, O anima trista e dogliosa di si dura lõtanãza, PERCHE, benche SIA tu priua de l'amata vista di quei begliocchi, nõdimeno mãtienti e ricõfortati, che Sai se ritorni ancora a MIGLIOR tẽpo del presente, & a piu lieti giorni di questi oscuri e tristi, o se si racquista il perduto BENE, il piacere di vedere i begliocchi, e l'altre singulari bellezze infin a qui perduto? & è dubbio se la particella O, espona qui, come suole, o pur faccia di sentimento diuerso quel che segue da quel che ne va innãzi in questa maniera, che sai se ritorni ancora a tẽpo migliore e del presente di quello c'hauer soleui, & a piu lieti giorni di quãti vnqua n'hauesti ancora? o se nõ torni a giorni piu lieti, almeno racquisti il pduto bene? QVESTA speranza dice egli di ritornare a miglior tẽpo, & a piu lieti giorni, o di racquistare il perduto bene, che vn tẽpo il sostẽne, Hor viẽ MANCANDO, c'hauẽdo egli tardato a tornare p essergli stato infin a qui cõteso il ritorno da la fortuna, laqual p allõtanarlo da lei hor facea caualli hor naui, si come egli disse nel So. O dolci sguardi, crede prima venire a morte, si come vedremo ne la seguente stanza, che riuederla, e troppo in LEI in essa speranza S'ATTEMPA, s'indugia è s'inuecchia; indi Attempato si dice colui ch'è inuecchiato; cio è troppo s'indugia in sperare di riuedere l'amata vista, come se quella speranza fosse homai nulla.

Il tempo passa; e l'hore son si pronte
A fornir il uiaggio;
Ch'assai spatio non haggio
Pur a pensar, com'io corro a la morte.
Appena spunta in oriente un raggio
Di sol; ch'a l'altro monte
De l'auuerso orizonte
Giunto'l uedrai per uie lunghe e distorte.
Le uite son si corte,
Si graue i corpi e frali
De gli huomini mortali;
Che quand'io mi ritrouo dal bel uiso
Cotanto esser diuiso,
Col disio non potendo mouer l'ali;
Poco m'auanza del conforto usato:
Ne so, quant'io mi uiua in questo stato.

HAuendo il Poe. mostrato debile esser la speranza, a cui s'attiene la grauosa sua vita, e troppo in lei attẽprarsi, qui affermando il medesimo dimostra, che trouãdosi tãto di lungi da lei, et essendogli cõteso il ritorno, per la prestezza del tẽpo, ilqual vede andarne a uolo, e per la preuita de'la uita, che fuggendo gli anni ratto corre a la morte, nõ sa s'egli prima che muoia ritorni a ueder lei: onde ragioneuolmẽte mãca quella sperãza, che'n fin a q l'ha sostenuto perche egli dice, che'l TEMPO passa, si come ne la Cãzo. Giouane donna. Ma per che uola il tẽpo e fuggon gli anni Si ch'alla morte in un punto s'arriua, O con le prune o colle bianche chiome, e tanto piu che vedea passare il tempo di ritornare a uedere Madonna Laura, l'hore del giorno son si pronte e si preste a fornire il VIAGGIO, il corso del dì, che assai

spatio non ha pur a pensare com'egli corre a la morte, volendo inferire che per la prestezza de l'hore egli si vede si tosto venire a morte, che non ha pur tempo a pensarlo; & è questa Hyperbole assai leggiadra, & acconciamente detta. Quanto sian l'hore pronte a fornire il corso dimostra egli dicendo, che Appena SPVNTA, appare in Oriẽte vn raggio di Sole, che a l'altro monte de l'AVERSO, del contrario Orizonte, cio è a l'occaso Orizonte si chiama il giro di quella parte oue noi habitiamo, ilquale termina nostra vista. onde si come la onde ci nasce il Sole, si dice Orizonte Orientale, cosi la oue cadendo ci lascia, Orizonte Occidentale, Giunta il vedrai per vie lunghe e DISTORTE, qual'e'l Eclyttica del Zodiaco. per laquale ne va il Sole. ouero perche il camino del Sole da l'Oriente a l'Occaso, non è obliquo, dice vie lunghe e distorte, hauendo rispetto a noi, a iquali dal Leuante al Ponente lunghe e distorte sono le strade, le vite de mortali sono si CORTE, si breui, onde la prestezza del tempo tosto le mena a fine, Si GRAVI i corpi frali e deboli, onde per la grauezza e per la debolezza loro ageuolmente caggiono, ne possono contrastare a la velocità de gli anni, De gli HVOMINI mortali, oue la particella Mortali abõda, il che da Greci si chiama [illegible], se non è epitheto, come Phebus Apollo appo Virgilio, ad imitatione d'Homero, CHE, particella rispondente alla si, ouero perche, cio è per laqual cosa, quando egli si ritroua e si vede esser cotanto diuiso e lontano dal bel viso di M.L. non possendo per esser il corpo graue e debole, col disio mouer L'ALI cio è seguire il desio, et andare a volo, si com'egli ratto ne vola, a veder lei; percio che Plato ne diede l'ali a l'amoroso disio, soura lequali egli si muoue la oue brama. Ma l'anima innamorata da l'ardente disio sospinta uolendo mouersi co l'ali amorose, non puo non essendolisi rinouellate ancora le penne, lequali com'egli finge, al cader dal cielo si spennacchiarono, onde dal pullurare de le nuoue piume punta soauemente, del non poter gire à uolo sente per isforzarsene affanno: Poco che'l CONFORTO usato, che sperando di tornare a uedere il bel uiso prendea, gli AVANZA gli resta, Ne sa quanto egli si uiua in questo STATO si misereuole lungi da lei, se dategliè che torni a gioir de l'amata uista, per esser la uita breue & il corpo grauoso e fiacco, & il tempo volare morira prima ch'a lei ritorni:

Ogni luogo m'attrista, ou'io non ueggio
Que begliocchi soaui;
Che portaron le chiaui
De' miei dolci pensier, mẽtr'a Dio piacque:
E perche'l duro esilio piu m'aggraui;
S'io dormo, o vado, o seggio;
Altro giamai non cheggio;
E cio ch'i vidi dopo lor, mi spiacque.
Quante montagne & acque,
Quanto mar, quanti fiumi
M'ascondo que duo lumi;
Che quasi un bel sereno a mezzo'l die
Fer le tenebre mie,
Accio che'l rimembrar piu mi consumi:
E quant'era mia vita alhor gioiosa;
M'insegni la presente aspra e noiosa.

POI che'l Poeta. ha dimostrato quanto poco speri di ritornare a veder lei, e ch'egli non sa quanto si viua in si misereuole stato di lontananza, qui comincia a dichiarare come e perche tal vita gli sia dogliosa e molesta e spetialmente dimostra esserne tre cagioni, prima la uista del suo oggetto priuata hauẽdo naturalmente a schifo uedere altro che quei begli occhi: poi il pensiero, pensando egli per quanto interuallo di terra e di mare fosse da lei disgiũto e lontano; Al fine la rimẽbrãza rimẽbrãdogli per la presente uita aspra e noiosa, che si lungi da quello, che piu disia si ritruoua, quãto lieta e gioiosa fosse l'altra quãd'era da presso a lei, da lequali tre cagioni muoue egli nõ picciolo affetto a chi l'ascolta o legge. onde dolendosi che la uista sia priuata del suo oggetto, dice, che ogni luogo l'attrista: oue nõ vede quei begliocchi suaui, iquali portaron e CHIAVI de' suoi pensiri, perche se amore, come dice Orpheo, per quel che ne trasferì il Minturno nel panegirico, ha le chiaui di tutte cose, meritiuolmẽte quei begliocchi, ne i quali amore alberga, hãno le chiaui di suoi pensieri, e far li possono lieti e tristi, cio è ch'egli nõ pẽsa mai d'altro che di loro, DOLCI mentre a Dio piacque, ad imitatiõ di Virgilio, Dulces exuuiæ dũ fata deuoq; sinebãt, cio è mẽtre egli potè gioire de l'amata vista, pche in

tanta

tãta lõtanza tristi erano i suoi pẽsieri, e de tristi pẽsieri i begliocchi portauan le chiaui, si come le portorono per adietro de dolci, onde ne la Ballata Volgẽdo gli occhi, Del mio cuor Dõna l'una e l'altra chiaue Hauete in mano, cio è la chiaue del piacere e l'altra del dolore, perche come dice Platone, d'una medesima fonte viene il pianto & il riso. Ne posso nõ ridermi di coloro, iquali intendono, che begliocchi portarono mentre a Dio piacque le chiaui de suoi dolci pensieri, come s'allhora non le portassero, ne in poder loro fossero i pensieri di lui, o egli d'altro che di loro pensasse. E PERCHE, & accioche il duro ESILIO, l'esser lungi da lei piu L'AGGRAVI, piu graue e noioso gli sia, s'egli dorme, o và, o siede, e cio che si faccia di qualunque tempo ad ogni hora, ALTRO che veder quei begliocchi non chiede, ne brama altro, percio che'l disio allhora è piu molesto & importuno, quando si vieta e si contende il disiato oggetto. E cio che ha veduto dopo LOR, altro da quei begliocchi, gli ha dispiaciuto. Poi dimostrando ch'egli assai si duole pensando per quanto spatio sia da begliocchi lontano soggiunge con pietoso sospiro, QVANTE montagne & acque, quanto mare, quãti fiumi, volendo inferire che l'altissime montagne quanto son l'alpi, e grandi acque, e molto mare, e molti e grandi fiumi gli ascondano quei duo LVMI, quei duo begliocchi, iquali fecero le tenebre sue quasi vn bel SERENO a mezo il giorno, che rischiararono le tenebre de la mente cio è la ignorantia, e le fecero si chiare, come suol esser vn bel sereno a mezo il giorno, quando suol esser il cielo piu lucente; ou'egli segue l'openione Platonica, de laqual parlaremo ne la Canz. Gentil mia Dõna io veggio, e ne l'altra, ne laquale Amor è citato, che la bellezza rischiari la mente humana, & a rimembrarsi de la celeste vita la risospinga. Accioche'l RIMEMBRAR, accio che'l ricordarsene piu lo consumi, laqual rimembranza è la terza cagione del suo dolore, nasce da quel pensiero, che pensando egli per quanto interuallo di monti e d'acque gli era celata l'amata vista, gli risouuiene di quanto bene erano a lui stato cagione i begliocchi: che gli rassererarono il cuore, e di quãta dolcezza gior lo faceano: cõciosia che nõ possendo mirar co gliocchi dolci lumi, perche glierano per tanto spatio nascosti, conuien che gli rinegga colla memoria innamorata, Ma per esserne si lontano, il ricordarsene doglia e noia gli accresce. onde Dante, Nessum maggior dolore, Che'l ricordarsi del tempo felice ne la miseria. Et accioche la presente vita aspra e NOIOSA, essendo lungi dal dolce suo bene, gli insegni quanto era gioiosa e lieta sua vita ALLHORA, che per esser da presso a l'amata vista goderne solea: laqual comparatione piena d'amorosa passione ageuolmente potea l'un contrario mostrargli per l'altro, ch'era presente, e percio grauemente attristarlo.

LASSO, se ragionando si rinfresca
Quel ardente disio
Che nacque il giorno, ch'io
Lassai di me la miglior parte addietro;
E s'amor se ne va per lungo oblio;
Chi mi conduce a l'esca
Onde'l mio dolor cresca?
Et perche pria tacendo nom m'impetro?
Certo cristallo, o vetro
Non mostrò mai di fuor
Nascosto altro colore
Che l'alma sconsolata assai non mostri
Piu chiari i pensieri nostri,
Et la fiera dolcezza; ch'è nel core;
Per gliocchi; che di sempre pianger vaghi
Cerca di & note pur chi glien'appaghi.

NE questa, ne l'altra Stanza, che segue intesa ne per altrui, ne per me stesso ancora haurei, se'l Minturno, dal quale, dirò il vero, hebbi spositioni di molti altri luoghi oscuri in questa opra, dichiarate non me l'hauesse in tal guisa, che detto hauendo il Poeta per ricordarsi de la beata vista, e de l'altra vita gioiosa e lieta, consumarsene; cõciosia cosa che come volle iui inferire, & apertamẽte qui lo dimostra gliene cresce l'amoroso disio rimembrando, ilquale quanto piu dilungi da quello, che brama, tanto e piu molesto e noioso, dimanda qui pieno di merauiglia, e con sospiro due cose: e la prima ha duo capi, il primo è se per ragionar ch'egli faccia de l'amata bellezza, si rinouella q̃ll'ardẽte disio di ritornare a veder i begliocchi, ilquale nacq; il giorno che egli lassò di se la miglior PARTE il cuor addietro cioè quãdo egli da M. L. s'allõtanò, ouero il disio di veder il bel viso, ilquale nacque quãdo di lei s'innamorò, e rinouellãdosi l'ardẽte disio piu lo cõsuma, la oue egli si credea ragionãdo

acquetarlo: l'altro capo è, se se amor se ne va per lungo OBLIO, che nascer suole di lontananza: chi lo conduce A LESCA, a la cazione, ONDE, per laquale cresca il suo dolore, cioè se ragionando non s'acqueta il disio, e se per lontananza amor si pone in oblio, chi lo conduce a ragionar de gli oggetti amati & a ricordarsene; ilche fa che gliene cresca dolore e noia; perche naturalmente si fugge ciò che affanna & aggrana altrui: A questo poi dimandando soggiunge l'altro: E perche tacendo non S'IMPETRA, non s'indura a guisa di pietra PRIA piu tosto, che per volersi ragionãdo sfogare il cuore, maggior doglia ne senta: conciosia che chi tace, par che il cuore gli si faccia duro; de la qual durezza si suole tormento portare. Ma chi parlãdo si sfoga par che s'alleggi l'affanno; ilche non auuenẽdo a lui meritenolmente parea il meglio, che tacendo si lasciasse indurare. E per che spesse volte si viene a ragionare per dimostrare le passioni de l'animo, questo tacitamente dice nõ far misterio a lui, per confermare che piu tosto tacere dourebbe: conciosia cosa che certo cristallo o VETRO, che naturalmente traluce, onde se ne fanno li specchi, non mostrò mai di fuore ALETRO da quel, che si vede, color nascosto, che non si vegga, si che piu chiari i suoi pensieri; iquali tutti pensano di quei dolci lumi, e la DOLCEZZA, che sentirne solea mirando, CHE l'aquale è nel cuore, perche di continuo se ne ricorda, FIERA, perche rimembrandola se ne strugge per l'ardẽte disio, che fieramẽte ne lo punge, l'anima sconsolata e dogliosa non mostri per gli OCCHI, per lo pianto de gliocchi, cioè che piangendo egli chiaramente mostra che suoi pensieri siano tristi, e nascano di dolore, ne d'altro che di lei pensino, e ch'egli habbia a mente la dolcezza che pioue da quei begliocchi; e continuamente se ne ricordi. Altri intesero la dolcezza che piangendo per gliocchi sente. Altri quella, che pensando, e piangendo insieme egli prende, Fiera per essergli gia dannosa. CHE, iquali occhi VAGHI, bramosi di sempre piangere cercano giorno e notte PVR, nondimeno, onero ancora, chi Glien'APPAGHI chi gli appaghi del piãto, e chi gli asciughi, cioè cheggiono la dolce vista, che sola puo acquetargliene: onero cercano chi gliene appaghi, cioè cosa che li faccia del pianger sati, e dia loro tanto da piangere, quanti essi vorebbeno qual è il ragionar de begliocchi perche non se ne potrebbeno mai satiare. A queste due cose, c'ha egli qui dimandato risponderà ne la seguente Stanza: oue a quel che disse, E s'amor se ne va per lungo oblio, niente altro risponde perche non vuol che s'intenda che lontananza per forza d'oblio potesse scacciargli di mente amore, ma ch'egli soglia andarsene tal volta per lungo oblio; ilche non hauendo luogo in lui, tacendo a dì uiderne lo diede. Potrebbesi intendere che'n questa medesima Stanza comincia a rispondere da CERTO cristallo o vetro, dicendo, che'l continuo pianto de gliocchi per esser vaghi di piangere sempre, dimostra chiaramente i suoi pensieri, e per qual cagione si facciano, e la dolcezza che del pianger sente, volendo inferire ch'egli pensa e ragiona de begliocchi, come dirà ne la seguente Stanza, per hauer cagione di piangere, prendendo del pianto dolcezza.

Nuouo piacer, che ne gli humani ingegni
Spesse uolte si truoua;
D'amar qual cosa nouua
Piu folta schiera di sospiri accoglia:
Et io son vn di quei, che'l pianger gioua:
E par ben, ch'io m'ingegni,
Che di lagrime pregni
Sien gliocchi miei si come'l cor di doglia;
E perche acuio m'inuoglia
Ragionar de begliocchi;
(Ne cosa è che mi tocchi,
O sentir mi si faccia cosi a dentro)
Corro spesso e rientro
Colà; donde piu largo il duol trabocchi,

AVENDO il Poeta dimandato ne la Stanza di sopra, chi lo conduce a ragionar de l'amate bellezze, perche gli s'accresca il dolore se ragionando ne gli si rinouella il disio, e s'amore se ne va per lungo oblio, benche in lui piu tosto vada auanzando: E perche prima non s'indura tacendo; qui seguendo il primo modo disporre, egli risponde, che le vi cõduce nuouo piacere, che piangẽdo ne se sente; onero secõdo l'altra spositione dichiamo, che hauendo egli detto che gliocchi suoi di sempre pianger vaghi cercano, che si ragioni de begliocchi per pianger tãto, quãto lor piace e diletta, soggiũge qui p appositione, o piu tosto p meraviglia, Nuouo piacere D'AMAR, che si sente amãdo, QVAL qualunque cosa nouua e meravigliosa accoglia,

Digitized by Google

E s'en col cor punite ambe le luci,
Ch'a la strada d'amor mi furon duci.

accuglia piu folta SCHIERA, *maggior moltitudine di sospiri, qual'e il ragionar de begliocchi, che lo fa con molti sospiri abonde volissime lagrime spargere, Del che egli prende diletto;* CHE *il qual piacere spesse volte si truona ne gli ingegni de gli huomini, iquali sonente prendono piacere di cosa che loro sia graue e noiosa. Poi dimostra quello nuouo piacere d'amare il proprio dano, che ne gli huomini suole trouarsi, in lui altresi regnare, per dichiarare piu largamēte quello che detto hauea nel fine de la Stanza di sopra dicendo, che egli è un di coloro,* CHE, *a i quali* GIOVA, *diletta il piangere. Di doppio sentimento è la particella Gioua nō meno Thoscanamente, ch'appo i Latini: perche si come qui vale quello, che le voce Diletta, cosi in quel verso Che quel ch'a gli altri giona a me sol noce, il suo significato è d'esser vtile: E par bene, ch'egli s'ingegni, e si studie, che gliocchi suoi cosi fian* PREGNI, *pieni di lagrime, come il cuore è pieno di doglia; e questo è sua sententia, si come vedremo nel Sonetto, Occhi piangete, e ne la Stanza, Lagrima dunque de la Canzone, Verdipanni, la one dice, che'n ginsta parte la sententia cade, accioche si come il cuore per la via de gliocchi hebbe le piaghe, che l'affliggono, per la medesima via si sfoghi, e piangendo si riconforti: E perche* ACIO, *al pianger lo'* NVOGLIA, *lo'nduce e gliene fa voglia il ragionare de begliocchi, Ne cosa è che lo* TOCCHI, *ne che lo punga, ne che sentirgli si faccia Cosi* DENTRO *nel cuore, come il ragionar de begliocchi per lo sfrenato disio di riuedergli, Corre spesso, e* RIENTRA, *e ritorna, perche non una volta ne parla e pēsa,* COLA, *in quella parte, cio è a ragionar de begliocchi,* DONDE, *per laqual parte, cio è per loqual ragionare* TRABOCCHI, *si rinuersi e caggia fuori,* LARGO, *abondeuolmente Il* DVOL *del cuore, cio è si pianga: conciosia che per la doglia si piange, e piangendo la doglia si sfoga, Esien col cuor punite Ambe le* LVCI, *cio è si come il cuor sente del suo disio e de hauer preso ad amare M. L. incomparabil dolore, cosi gliocchi d'hauer mirato il bel viso è d'hauer aperta la via ad Amore portino giusto tormento, che'l pianto,* CHE, *iquali a lui furon* DVCI *e guida a la* STRADA *d'Amore a farlo innamorare: onde Propertio Oculi sunt in amore duces, e Museo* [illegible], *& egli altre volte ha dimostrato, che gliocchi diedero ad Amore aperta la'ntrata nel cuore: ilquale di questa vendetta sentirebbe diletto, & isfogarebbesene.*

Le trecie d'or, che deurien far il Sole
Diuidia molta ir pieno;
E'l bel guardo sereno:
Oue i raggi d'amor si caldi sono,
Che mi fanno anzi tempo venir meno:
E l'accorte parole
Rade nel mondo, o Sole,
Che mi fer gia di se cortese dono;
Mi son tolte; e perdono
Piu lieue ogni altra offesa;
Che l'essermi contesa
Quella benigna angelica salute,
Che'mio cor a virtute
Destar solea con vna voglia accesa:
Tal che io non penso vdir cosa giamai,
Che mi confote ad altro, ch'a trar guai.

OMINCIÒ *il Poeta a ragionar de begliocchi et a rimēbrare la vita passata a piu lieti giorni, con proposito di far lare de l'altre singulari bellezze di M.L. poi dimandò, se'l ragionare gli accresce tormento, chi lo riconduce a quello che gli è dānoso, e rispose il nuouo piacere, che sente del pianger sempre, al qual pianto lo'nduce il ragionare de la cara e desiata beltade e specialmente de begliocchi; Hora per prender diletto del lagrimare segue ragionando de l'altre bellezze ispetiali che per lōtanāza gli erano tolte, e cōtese. onde dolendosene dice che per tanto interuallo de luoghi gli son tolte di vista le treccie d'oro, lequali essendo si lucenti, deuerebbono fare del loro splendore ir di molta inuidia pieno il Sole, che è il piu luminoso pianeta e la piu chiara stella del cielo; e tolto gli è vedere il bel guardo sereno de begliocchi;* OVE, *nel quale i raggi d'amor sono si caldi, che de l'ardore, ilquale mirando gli s'appresē nel cuore, il fanno venir meno anzi* TEMPO, *innanzi al fine, che dal cielo o da la natura gli è dato: E tolto gli è vdire l'accorte parole di lei* RADE *nel mondo per ritrouarsene poche lor somiglianti, o per esser tali, quali rade volte vdir si so-*

Digitized by Google

gliano al mondo, o SOLE, o singulari e senza pari, lequali fecero a lui dire CORTESE dunque cioè cortesemente gli si fecero udire, quando egli pose presente di lor gioire: E benche assai grave a lui sia l'essergli tolto di queste bellezze parte vedere, e parte udire, nõdimeno egli pdona ogn'altra offesa. Piu LIEVE, piu lieuemente e piu ageuolmente, che l'essergli CONTESA, vetata e tolta quella benigna angelica SALVTE, quello gentile & angelico saluto, essendo egli tal uolta da lei salutato, come uedremo nel Sonetto, I a Donna ch'el mio cor nel uiso porta, che con vna voglia ACCESA, ch'infiammandolo d'un bel diſio deſtar ſolea il cuor di lui AVIRTVTE seguendo i Platonici, iquali come vedremo, Dio permettente, al suo luogo, dicono la bellezza, ch'è ne l'aspetto e ne la voce e nello'ntelletto, destare gli animi al cielo, one non si peruiene se nõ p l'alta via di virtute, Ma quale habbia piu di podere ad infiãmare la mente humana, credo nissuno sia che non dica la gratia del bel parlare, quãdo è giunta colla belta de lo'n:elletto, si come era in M.L.E chi non sa esser piu fauore a l'amante un'amorosa e benigna parola, ch'un dolce sguardo? TACHE, si che egli non pensa udir cosa giamai che lo CONFORTE e risospinga ad altro, ch'a TRAR, ch'a portar guai e affanni, essendogli ogni altra uoce noiosa, & ogni altro suono molesto.

E per pianger ancor con piu diletto:
Le man bianche e sottili,
E le braccia gentili
Egli atti suoi soauemente alteri,
E i dolci sdegni alteramente humili,
E'l bel giouenil petto
Torre d'alto intelletto
Mi celan questi luoghi alpestri e fieri:
E non so s'io mi speri
Vederla anzi ch'io muora;
Pero ch'adhora adhora
S'erge la speme; e poi non sa star ferma;
Ma ricadendo afferma
Di mai non ueder lei ch'l cielo honora:
Oue alberga honestate e cortesia;
E dou'io prego che'l mio albergo sia.

NE perche pianto habbia assai parlando de le singulari bellezze di M. L. che gli sono per lontananza contese, s'acqueta: Ma risospinto dal dileto, che del pianger gli viene, e ragionando s'auanza, perche prenda maggior diletto del pianto, segue il lamento dolendosi ch'alcune altre bellezze ispeciali gli sian da luoghi alpestri celate, dicendo, che per piangere ancora con piu diletto e con magior piacere questi luoghi ALPESTRI, l'alpi intendendo E FIERI per se; ma piu perche gli contendono la disiata vista de l'amate bellezze, gli celano, essendo si aspre montagne poste tra lui e lei, le mani bianche e sottili, le braccia GENTILI delicate, perche la voce Gentile, si come ne le cose de l'animo ha il sentimento di cortesia e d'humanitate, cosi ne le cose del corpo di piacenole vaghezza, Egli atti SVOI di Madonna Laura SOAVEMENTE, piacenolmente ALTIERI, cio è gli atti piacenoli & humani misti con grauitade e con alterezza, E i dolci sdegni alteramente HVMILI, e li sdegni altieri e seueri misti con dolce humanitate, vaghi e leggiadri temperamenti, che fanno si come lei ornate di quella mediocritate, ch'è tra l'alterezza e l'humilitate, cosi il dire adorno di piacenolezza mista con grauità di sententia, E'l bel giouenil petto TORRE fermo e stabile ricetto d'alto intelletto, onde altroue disse. Frutto senile in sul giouenil fiore, e Pensier canuti in giouenil'etate, E qui per lo'ntelletto intenderemo il pensiero, e quello intendimento ch'alberga nel cuore, e dal Grande Aristotele si chiama intelletto passiuo, e da Pythagora propriamente intelletto, perche i saggi latinamente si dissero Cordati, bẽche Platone il ponesse ne la testa, onde il Poeta disse Sotto biondi capei canuta mente; conciosia che la mẽte da Dio fatta ĩmortale non ha particella propria nel corpo, ma tutta vgualmente e in tutte le parti di lui. il vero è che le virtuti de l'anima sensitiue, e vitali hanno i suoi proprii membri, iqua li elle usano come istromenti: il sentimento è lo spirito de la vita nel cuore. Ne sa s'egli spera di rineder Madonna Laura prima che muora peroche tal uolta SERGE, s'inalza la speranza di rinederla, e poi non sa star ferma, considerando li strabotchevoli impedimenti de la fortuna, ch'a forza loi riteneuano, o lo spronauano altroue, & il tempo esser prestissimo a fornire il corso e lo spatio de la vita brevissimo, e i corpi mortali & grauosi, e deboli, veggendosi esser cosi lontano da lei, si come ne

la

la seconda stanza s'è detto: Ma ricadendo afferma e crede di mai non veder lei, laquale il cielo HONORA, *è dubbio qui se'l cielo sia quarto o primo caso perche si puo intendere ch'ella honora il cielo, essendo un de celesti spiriti, e dal ciel discesa per far de le diuine bellezze e del ben di la sua fede fra noi: com'egli disse ne la Canzone, Che debb'io far, a la terza stanza, Conciosia che chi mostra il podere del cielo, honora lui, onde egli disse, Chi vuol veder quantunque puo natura, E'l ciel fra noi venga a mirare costei: ouero che'l cielo honora lei, hauēdola ornata, di tante e si diuine gratie e del suo vero lume, si come si disse nel Sonetto, gratie ch'a pochi il ciel largo destina, e ne l'altro Stiamo amor a veder la gloria nostra, Vedi lume che'l cielo in terra mostra, e piu chiaramente nel Sonetto, Il mio anuersario, in cui veder solete, Gliocchi vostri, ch'amore e'l cielo honora. Aggiungenisi che Apollo nobilissima parte del cielo, come dicono le fauole, s'inamorò di quella c'hebbe il nome di lei,* OVE, *ne laquale alberga honestade e cortesia & ogni altra virtute, E dou'egli prega che sia il suo* ALBERGO, *cio è ch'egli sia amato da lei si, che le sia nel cuore, ilqual brama che sia suo albergo. onde nel Sonetto, Il mio Anuersario, in cui veder solete, dolendosi che veggendosi Madonna Laura ne lo specchio esser si bella, non amaua piu lui, come per adietro solea, dice, Per consiglio di lui Donna m'hauete scacciato dal mio dolce albergo fuora.*

Canzon; s'al dolce luogo
La donna nostra vedi:
Credo ben che tu credi,
Ch'ella ti porgerà la bella mano;
Ond'io son lontano
Non la toccar; ma reuerente a piedi
Le di, ch'io sarò la tosto ch'io possa,
O spirto ignudo, od huom di carne e d'ossa

VOlgendosi vltimamente il Poeta com'ha per costume a la Canzone perche l'hauea a mandare a la sua Donna, per farle manifesto quanto gli rincrescesse di ritrouarsi da lei lontano e che per lui non restaua che nō tornasse a riuederla, egli dice, che s'ella vede la DONNA M.L. Donna di lui e di lei, AL DOLCE luogo, Ou'ella alberga, egli crede ben ch'essa Canzone creda, credendolo egli, e disiandolo, ch'ella Madonna Laura le porgerà cortesemente la bella mano per riceuerla, da laqual esso è si lontano, bramando esserle cosi da presso, come crede che le sarà la Canz. Ma l'ammonisce che non la TOCCHI, accio che toccādola nō ne sia stimata presontuosa: Ma come se indegna di toccarla si riputasse gettādolesi reuerente a piedi, a dinotare che maggior reuerentia è ne i piedi adorando, che ne la mano, le dica, ch'egli sarà la ou'ella alberga tosto che per lui si possa. O SPIRTO ignudo, o anima senz'il corpo, o huomo di CARNE e d'ossa, o huomo col corpo, cio è o morto o viuo, per significarci, che non pur per morte obliar la potrebbe seguendo la Platonica openione, che l'anima sciolta da nodi corporei, non si scioglie però da gli affetti: Ma dal disio risospinta va tal volta la oue col corpo andar solea. Alcuni la oue egli ammonisce la Canzone che non tocchi la bella mano, intendono che'l dica per inuidia o gelosia, che n'habbia. Ma il Poeta par che desideri che'lla sia benignamente accolta da lei, e la faccia accorta, che non le tocchi la bella mano, per atto d'humilitate, e di modestia maggiore.

Orso e non furon mai fiumi ne, stagni,
Ne mare, ou'ogni riuo si disgombra;
Ne di muro, o di poggio, o di ramo ombra;
Ne nebbia, che'l ciel copra e'l mōdo bagni
Ne altro impedimento, ond'io mi lagni,
Qualunque piu l'humana vista ingombra;
Quāto d'vn vel, che duo begliocchi adōbra
E par che dica, hor ti consuma e piagni;
E quel lor inchinar, ch'ogni mia gioia
Spegne o per humilitate, o per orgoglio;

PERCHE, si come il Poeta sommo piacere prendea de la dolce vista, cosi a l'incontro sommo dolor sentia d'essergli contesa o tolta alcuna uolte qui del velo, che gli cela i begliocchi, e del loro inchinar che gli toglie il bel guardo abbassando il viso, e de la cādida mano, che trauersandosi a le disiate luci si contrapone a gliocchi suoi a guisa di scoglio; si che non è impedimento nel mondo si grande ne si forte al veder de' mortali, di che egli debba tanto lagnarsi, scriuendo il Sonetto ad Orso suo amico, col quale solea cōmunicare i suoi amorosi

Cagion sarà, che'nnanzi tempo è muoia,
E d'una bianca mano anco mi doglio;
Ch'è stata sempre accorta a farmi noia,
E contra gliocchi miei s'è fatta scoglio.

amorosi accidenti, e i dolci affetti, e dicendo, E particella non gia necessaria al sentimento, ma Thoscana amante per ornamento de le parole, e per dare non so che piu di vigore al parlare vsata, non furono mai fiumi, ne stagni, ne mare, che sogliono impedire non pur la vista ma il passo, OVE nel qual mare ogni rino, non che fiumi si DISGOMBRA, si scarca e s'alleggia de l'onde iui iscorrendo come al proprio luogo; Ne ombra di muro, o di poggio, o di ramo perche ogni corpo opaco la oue non giunge il raggio del Sole fa ombra, et è impedimento al vedere. Ne nebbia che copra il cielo ingombrando l'aria, E'L MONDO e la terra bagni risoluendosi in pioggia, Ne altro impedimento qualunque piu INGOMBRA, & impedita & occupata tiene la humana vista, fu mai, ONDE del quale egli si LAGNI, si doglia tanto; perche spesse volte si dolse di tali impedimenti, si come veduto habbiamo nella Canzone di sopra, e vedremo a Dio piacendo in altri luoghi; quanto si lagna e duole d'vn VELO, ch'adombra e copre due begliocchi, si come se ne dolse ancora ne la Ballata, lassar il velo, si mi governa il velo, che per mia morte & al caldo & al gielo Debe vostri occhi il dolce lume adombra, laqual particella propriamente significa far ombra. Ma tal volta ha il sentimento di coprire, e di celare: tal volta di pauentare ponendosi sciolamente e senza obliquo caso si come nel Sonetto, Aura, che quelle chiome bionde e crespe, com'animal, che spesso adombre e'ncespe. E par che'l velo dica, per mouer piu passione dalla prosopopeia facendo parlare cosa che non ha sentimento, HOR ti consuma e piagni, oue la particella. Hor non piu adorna il dire, ma gli da forza e si giunge col secondo modo o col quarto del verbo il piu de le volte confortando o commandando: Talhora empie di spirito e di vaghezza il parlare, si come ne la stanza. Non al suo amante, Tal che mi fece hor quando egli arde il cielo. Tutto tremar d'un amoroso gelo: on'alcuni pigliuo Hor in vece d'allhora: Tal molta continua il dire; Ma le piu volte dimostra tempo presente: & in tante maniere l'usiamo, in quante i Latini la voce Nunc; a cui ella risponde: Tal volta disiando si giunge col terzo modo: E quello inchinar LORO, de begliocchi. quando guardano in giu, O per HVMILITADE, o per orgoglio: perche non per altro che per vna de le due cagioni si porta il viso inchinato, o per segno d'humilitade, come fanno i religiosi e le vergognose Dõzelle, o per superbia non degnando mirare altrui: CHE, ilquale inchina respegne e toglie vgni sua gioia & ogni suo diletto. si come se ne dolse nel Sonetto. Se voi poteste per turbati segni, per chinar gliocchi, o per piegar la testa: sara cagione ch'egli MVOIA, muora, cangiandouisi Thoscanamente la R in I, si come Denaio, Gennaio, in vece di Denaro, Gẽnaro, e tutte altre simili voci, nellequali si truoua Latinamente tra la R, e la seguente vocale la I, com'è in vece di Caprara Capraia, INNANZI tẽpo: perche molte cose possono auuenire, per vsar le Tulliane parole, præter fatum præterq; naturam: onde si muoia innanzi il fine dato dal cielo e dalla natura come leggerete nell'Academia del Minturno. E d'una bianca mano ANCO, anchora si dice. La regola e, che seguendo la vocale si dica Anco, ma seguendo la consonante ancora, onde qui dir si potea ancor, sel suono non fusse men piano e men piaceuole. CH'E, laqual e stata sempre accorta & auisa a farli NOIA, celandogli quello ch'egli piu desta vedere, traponendosi innanzi a begliocchi, S'è fatto contra gli occhi di lui SCOGLIO, a guisa di scoglio, che suol esser impedimẽto a nauiganti. onde nel Sonetto, mia uẽtura & amor, per far al men di quella ma uendetta. Che de gli occhi mi trahe lagrime tante. E potrebbesi continuare il Sonetto colla Canzone ch'hauendo dimostrato quanto gliera conteso la disiata uista per luoghi alpestri e fieri e per l'acque e per li fiumi, qui si doglia che maggiore impedimento gli sia il uelo e la mano e lo'nchinar de gli occhi, onde tolto gli era quello che piu di loro piu disiaua.

Io temo si de begliocchi l'assalto,
Ne quali amore & la mia morte alberga;
Ch'i fugo lor, come fanciul la uerga;
Et gran tempo è, ch'io persi'l primier salto.
Da hora innanzi faticoso, od alto

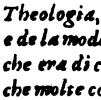
Standosi in un luogo il Poeta, e di la passando Madona L. perche egli non fu si presto, com'altre volte solea, a uolgersi uerso lei per honorarla, parue che ella l'hauesse a sdegno o uero egli no dubitaua. Onde per isgannarlo

Digitized by Google

Luogo non fia; doue'l voler non s'erga;
Per non scontrar, ch'i miei sensi disperga
Lassando, come suol, me freddo smalto.
Dunque s'a veder voi tardo mi volsi,
Per non rauuicinarmi a chi mi strugge;
Fallir forse non fu di scusa indegno.
Piu dico: che'l tornare a quel, c'huom fugge;
E'l cor, che di paura tanta sciolsi,
Fur de la fede mia non leggier pegno.

gãnarla in questo Son. le dice nõ esser merauiglia, ne fatto da prẽderne sdegno; se tardi si volse a guardarla; perche cio nõ era, che nõ di fusse vederla, ma perche temea mirarla ne begliocchi, iquali eran di tanto splendore e di tanto podere, che'l facean tremare com'egli altre volte ha detto, e gia molti di erano, che pauentoso de possenti suoi lumi fuggito era per non incontrar loro, e solitari luoghi cercaua. Ma volgendosi pure à vederla del disio risospinto et antiponendo l'amata vista al danno, che ne temea, fu segno che sommamente l'amasse. IO temo si de begliocchi L'ASSALTO, tanto temo l'assalto de begliocchi, ne li quali alberga e s'annida amore e la mia morte: perche sono cagione che ami e che ne muoia; ch'io fuggo LOR, essi occhi cagioni del mio danno, come fanciullo fugge la VERGA, per non esserne battuto; E gran tempo è ch'io presi'l primier SALTO, il primiero corso de la fuga, cioè gran tempo è ch'io cominciai a fuggire per non incontrar i begliocchi. Da hora innanzi faticoso ad ALTO luogo non fia, cercando luoghi piu alpestri e solitari per fuggire il possente & ardente sguardo; Doue il voler non SERGA, doue non pensi d'andre, per nõ scontrar ch'i miei sensi DISPERGA scacci e pona in fuga, cioè per non iscontrar i begliocchi, che al primo sguardo mi fanno restar attonito e sbigottito, lasciãdo, come, suol, me freddo SMALTO, metaphora dal sasso rigido e senza sentimento, cioè lassando me freddo, come, sasso e smorto e fuor di sentimento: & è questa propria passione d'amore, come piu volte il Poe. veduto habbiamo dolersene; & il Bocaccio lo dimostra ne l'historia di Florio: perche secondo il prouerbio chi ama teme. Dunque conchiudendo se a veder voi tardo mi VOLSI per non appressarmi a begliocchi, che mi consumano, cio è per tema del danno e della morte, FALIR forse, e par che venga a penitentia cõfessando hauer fallito, Non fu di scusa INDEGNO, ma degno d'alcuna scusa: perche fuggia quello, che lo struggeua. Piu DICO, Anzi dico: che'l tornar a quel c'huom FVGGE, che'l riuolgersi a veder i begliocchi, iquali veder fuggia, per non morirne, E'l cor che di paura tanta SCIOLSI, e l'hauer tolto il cuore da la paura della morte e del suo danno, piu tosto volendo morire che sostenere di non vedere la dolce uista, Fu de la fede mia non leggier PEGNO, non picciolo ma gran pegno e securta, posponendo il danno, che patirne potea, al veder voi. onde se la fede non seruata vi fosse interamente, & il cuore non grandemente u'amasse, non voltomi sarei a mirarui, temendo io de possenti vostri sguardi: & è l'argomento arguto, e da far fede: che fosse segno di perfetto amore quello, onde Madonna Laura credea o creder potea esser poco, o niente amata: & è quasi un reciprocare da Greci detto ἀντεστρέφειν, come argomentando Enathlo rispose a Protagora suo Maestro.

S'amore, o morte non da qualche stroppio
A la tela nouella, c'hora ordisco;
E s'io mi suoluo dal tenace visco,
Mentre che l'un con l'altro vero accoppio;
I farò forse vn mio lauor si doppio
Fra lo stil de moderni e'l sermon prisco,
Che (pauentosamente a dirlo ardisco)
In fin a Roma n'udirai lo scoppio.
Ma pero, che mi manca a fornir l'opra
Alquanto de le fila benedette,
Ch'auanzaro a quel mio diletto padre;
Perche tien verso me le man si strette



A Chi scriua il P. e di qual opra intẽda, io per me nõ saprei darne certa notitia: Ma tra nostri Academici alcuni pensarono, che egli deliberato hauesse scriuere de l'una e l'altra Theologia, de l'antica de Greci e de Romani, e de la moderna di Christiani, ꝑ dimostrare cio che era di cõforme in quella cõ questa, cõciosia che molte cose ritrouiamo ne le sacre istorie de li antichi, simili a l'hebraica veritate: e chi nõ sa che Mercurio, Orpheo, i Pytagorici poserola trinitate, et Augustino ne libri Platonici trouo grã parte di nostra fede? Ma perche l'opera nõ si legge, ch'egli mai fatto hauesse, o farsi studiasse, Altri dissero ch'egli ordina la tela di

uera

Contra tua vsanza? i prego che tu l'opra;
Et vedrai riuscir cose leggiadre.

nera sapientia accompagnando la Theologica dottrina di Christiani con quello che li stoici per addietro detto n'haueano. Conciosia che negarono trouarsi qua giu saggio alcuno. Altri del secreto, oue s'introduce Augustino, del quale qui parla, a ragionare con lui di spregiare il mondo e quanto egli promette; del che gli antichi hanno assai ragionato, spetialmente coloro, che posero il sommo bene nella virtute sola, e quelli che scrissero dispregiare la gloria: e M. Tullio nel libro di consolatione. Scrissero ne poi i moderni, e tra gli altri Boetio in quello che fa de la philosophica consolatione. Altri del remedio de l'vna e l'altra fortuna: percio che hauendo Seneca de l'auuersa parlato, volle egli nouellamente aggiungerui de la prosperenole ragionando l'vna e l'altra e l'vno coll'altro vero accompagnãdo si com'egli ne'n segna nel proemio dell'opra. onde secondo questa opponione egli dice, che S'AMORE, *come colui, che suol impedire humano ingegno e tal volta ritrarlo da l'opre laudeuoli, o* MORTE, *che le piu volte interrompe i disegni mortali, & i pensieri de gli huomini, & i cominciati effetti non lascia venire a fine, Non da qualche* STROPPIO, *qualche interropimento Alla* TELA, *all'opra nouella laqual hora* ORDISCE, *comincia ouero pone in ordine; che si come per tessere la tela prima s'apparecchiano le fila, e poi s'ordiscono, cosi per far l'opra si truoua prima, poi si dispone, & indi si comincia a comporre colle parole; E s'egli si* SVOLE, *si libera e s'espedisce dal* TENACE *viscо d'amore, e cio è da l'amoroso impedimento, che'l ritiene, e non lascia la mente pensare d'altro, che de gli affatti acerbi e strani con vn pensier che sol angoscia dalle, com'egli disse altroue. Mentre* ACCOPPIA, *congiunge l'un coll'altro* VERO, *il vero che gli antichi ne dissero, e l'altro ch'egli ne dirà, o alcuno altro moderno n'ha detto. Egli farà* FORSE, *per dirlo modestamente, vn suo* LAVOR, *una sua opra si* DOPPIA, *per esser composta di quello di che parlarono gli antichi, e di quello di che egli parla nouellamẽte,* TRA *la qual particella qui dinota non partigione, ma compositione, lo* STIL *de moderni, tra quello che moderni ne scriuono, E'l sermon* PRISCO, *e quello di che ragionarono gli antichi, cio è tra quello che egli nouellamente delibera scriuere de la prosperenole fortuna, e quello che Seneca trattò per adietro de la cõtraria, volendo egli de l'una l'altra parlare. ond'egli nel proemio di quella singulare opra, Seneca ipse fortunæ partẽ illam, quæ sibi difficilior visa erat, et est haud dubbie prima frõte rigidior, breui admodũ sermone perstrinxerat. Is libellus passim est in manibus vulgi. Cui ego nil addere, nil detrahere medior, quod & magno ingenio conflatum opus, nostram dedignatur limam; Et mihi meis rebus intento nec cõmire alienis nec carpere est animus, sed quoniam & virtus & veritas publice sunt, neq; studium antiquitatis obesse debet posteritatis industriæ, cui excisãdæ atq; ediuuandæ nosci sunt inter se tuũ, de hoc ipso loqui aeciũ aliquid, quod q; ille tũc Gallioni suo præstitit. id Azonimeo nũc quantũ hoc defesso iã & occupato semper ingenio dabitur, præstare propositũ est mihi. insuper & partẽ alterã ab illo seu oblitione, seu iudicio prætermissam attingere. Ecco adunque ch'egli delibera scriuere di quello, di che parlato hauea Seneca, cioè della fortuna auuersa, nouellamente de l'altra parte, che quello hauea lasciato. Ma p isporre generalmẽte, l'un con l'altro vero è tra lo stile de moderni e'l sermõ prisco, potrai dire quello, che gli antichi e quello che moderni ne dissero, & accõciarlo cõ qualche de le sposizioni li piaccia.* CHE, *voce rispõdente a lasi di sopra (*PAVENTOSAMENTE, *timidamẽte per nõ parer prosontuoso* ARDISCE, *ha ardimento a dirlo) infin a* ROMA *n'udirà, come se colui, a cui scriue fosse in Roma lo* SCOPPIO *la fama & il grido; & è la figura detta Grecamẽte Tapinosis, quando cõ voce del meno significhiamo il piu; perciochè è minor ogetto lo scopio, che'l grido, del qual intende oltra la metaphora, che vi si vede essendo lo scoppio de' corpi, e non de le voci. Ma peroche gli manca a* FORNIR, *a far perfetta l'opra alquanto de le* FILA *benedette de santi detti, de quali l'opra, come de le fila si tesse la tela, da la cui metaphora non si parte,* CHE, *lequali* AVANZARO, *perche troppo n'abbondò a quel suo* DILETTO *padre Augustino, del qual fu egli studioso, che non pur a gli altri santi Dottori l'antipose, ma etiandio a Gieronimo contra l'openione di molti, si come egli in piu luoghi dimostra, e specialmente ne la xx. Epistola de le Familiari al vescouo Colõna Dimanda perche colui, al quale scriue, tiene le mani si* STRETTE, *cioè perche gli si mostra, cosi auaro, che nũ gli presta l'opere d'Agostino, lequali stimar possiamo ch'egli a lui chiesto piu volte ha messe, contra sua* VSANZA, *e suo costume: perche di tutte altre cose essergli solea largo e liberale: onde prega ch'egli* L'OPRA, *che l'apra in prestargli quello, ch'a lui dimanda: la particella è pronen-*

Digitized by Google

uenzale, & opra disse in uece di opri: percio che ne soggiuntiui la I suole Toscanamente cangiarsi in A e uedra riuscirne cose leggiadre, e belle, e laudeuole.

Quando dal proprio sito si rimoue
L'arbor ch'amògia Phebo in cãpo huma
Sospira & suda a l'opera Vulcano, (no
Per rinfrescar l'aspre saette a Gioue;
Ilqual hor tona, hor neuica, & hor pioue
Senza honorar piu Cesare, che Giano:
La terra piagne; e'l sol ci stalontano,
Che la sua cara amica uede altroue,
Allhor riprende ardir Saturno e Marte
Crudeli stelle; & Orione armato
Spezza a tristi nocchier gouerni e sarte
Solo a Nettuno & a Giunon turbato
Fa sentir, & a noi, come si parte
Il bel uiso da gliangeli aspettato,

QVI si fa incontra l'antico espositore con una pazzia manifesta, che essendo non so chi Antonio da Ferara coronato d'Alloro, per lo sdegno che n'hebbe il Poeta, finge che e'l cielo e le stelle se ne crucciassero. come s'egli di tanto honore indegno fusse poi viene il nouello fingendo, che Madonna Laura per adiempiere il voto fatto ne la sua infermità essendo andata a Santo Antonio d'Arli nel medesimo tempo si turbò in cielo con tempesteuole pioggia e con ardenti folgori e cõ spauenteuoli tuoni e con aspri venti: è veramente non è cosi di lungi questa espositione, come l'altra: e la mente mia se ne acquetarebbe, se qualche testimonianza accompagnasse la congiettura, io per me non diro piu che'l Pistesso, cio è che Madonna Laura essendosi dal luogo, ou'ella albergaua in vn'altro partita, ouunque s'andasse, e per qualunque cagione auuenne ch'a questa dipartita nel bel paese di lei piouendo, e folgorando, e tonando, e combattendo per l'aria i venti, in cielo, & il mar si turbò. onde parue al Poeta hauer materia, pche gli cagione del tempo rio fingesse esser la lontananza di Madonna Laura, che si come essendone la vista del Sole tolta da nuuoli, pioue e tuona e folgora; cosi per che ella era il vero Sole de la sua torra de la tempesta, che fu in quel paese mentre ella ne fu lontana ageuolmente giudicar si potea, che sua lontananza fosse cagione. Quando dal proprio SITO quando dal proprio luogo, come in terra ogn'altro albergo le fosse men proprio, SI RIMVOVE, si parte L'ARBOR, cioè il lauor, C'hamò gia Phebo il corpo HVMANO cio è Madonna Laura al nome di lei & a lo fauala di Daphne alludendo. sospira e suda a l'opera VVLCANO perche se che, s'affatica a guisa di fabro, per RINFRESCAR, per rinouare la saette ASPRE, i folgoria Gioue, ilquale hor tuona hor neuica et hor pioue: cõe colui, che da gli antichi s'intese p l'aria onde Arato μεσαὶ δὲ διὸ ἐπᾶσαι μεν ἄγυαι tutte le vie sono piene di Gioue, e Virgilio Iouis oĩa plena, cio è da l'aere; pche è spirito che va p tutto. come dicono li stoici. E pche sono duo vapori, il secco è l'humido, Gioue tuona, quando il secco è da nuuoli circondato, pioue o neuica quando humida impressione ingombra l'aria sẽza honorare piu Cesare che GIANO, senza hauer rispetto piu al mese di Giulio o d'Agosto, che di Gennaro, come se Madonna Laura di state, quando non suole pionere, e nondimeno per sua lontananza il cielo si turbò, partita si fosse dal proprio luogo: ouero qualũque stagione, fosse, in effetto vuol dire che l'aria senza rispetto suole di state e di verno cãgiarsi. il che piu volte s'è gia veduto. E perche il piouere è piu di verno che di state & il tonare piu tosto di state, ancor che sia quasi proprio di primauera e d'autõno: Ne mai d'altro tẽpo che di verno, o radissime volte neuicò al nostro paese; par che si referisca il non honorare piu Cesare che Giano a la pioggia solamẽte. I mesi; Quintile e Sestile, che p l'ordine di Romulo da Marzo incominciãdo si chiamauano cosi dal numero, e come e seguẽti gia si nomano Settẽbro, Ottobro, Nouẽbro, e Decẽbro, l'uno hebbe il nome da Giulio Cesare, l'altro da Cesare Agosto. Numa Põpilio dopo Romulo aggiungendo a l'ordine due mesi, il primo da Giano Gẽnaio nomò, ilquale volle che fosse principio da l'anno, l'altro da sacrifici de' morti Latinamente detti Februa, chiamò Febraio. La terra PIAGNE, perche piouendo la terra diuenta humida, si che ella versa correnti riui e pieni d'abbondeuolissime acque; E'l Sol e ci sta LONTANO essendoci, nascosto da nuuoli p esserne quella che il vero Sol di quel paese lontana, che uede altroue la sua cara AMICA M. L. al a fauola de la figlia di Peneo alludendo, che non la veda in quel luogo doue soleua vederla, come s'egli esser non potesse

ou'ella

Contra tua vsanza? i prego che tu l'opra;
Et vedrai riuscir cose leggiadre.

uera sapientia accompagnando la Theologica dottrina di Christiani con quello che li stoici per addietro detto n'haueano. Conciosia che negarono trouarsi qua giu saggio alcuno. Altri del secreto, oue s'introduce Augustino, del quale qui parla, a ragionare con lui di spregiare il mondo e quanto egli promette; del che gli antichi haueano assai ragionato, spetialmente coloro, che posero il sommo bene nella virtute sola, e quelli che scrissero dispregiare la gloria: e M. Tullio nel libro di consolatione. Scrissero ne poi i moderni, e tra gli altri Boetio in quello che fa de la philosophica consolatione. Altri del remedio de l'vna e l'altra fortuna: percio che hauendo Seneca de l'auuersa parlato, volle egli nouellamente aggiungerui de la prospereuole ragionando l'vna e l'altra e l'vno coll'altro vero accompagnãdo si com'egli ne'n segna nel proemio dell'opra. onde secondo questa oppenione egli dice, che S'AMORE, come colui, che suol impedire humano ingegno e tal volta ritrarlo da l'opre laudeuoli, o MORTE, che le piu volte interrompe i distegni mortali, & i pensieri de gli huomini, & i cominciati effetti non lascia venire a fine, Non da qualche STROPPIO, qualche interropimento Alla TELA, all'opra nouella laqual hora ORDISCE, comincia ouero pone in ordine; che si come per tesser la tela prima s'apparecchiano le fila, e poi s'ordiscono, cosi per far l'opra si truoua prima, poi si dispone, & indi si comincia a comporre colle parole; E s'egli si SVOLE, si libera e s'espedisce dal TENACE visco d'amore, e cio è da l'amoroso impedimento, che'l ritiene, e non lascia la mente pensare d'altro, che de gli affatti acerbi e strani con vn pensier che sol angoscia dalle, com'egli disse altroue. Mentre ACCOPPIA, congiunge l'un coll'altro VERO, il vero che gli antichi ne dissero, e l'altro ch'egli ne dirà, o alcuno altro moderno n'ha detto. Egli farà FORSE, per dirlo modestamente, vn suo LAVOR, vna sua opra si DOPPIA, per esser composta di quello di che parlarono gli antichi, e di quello di che egli parla nouellamẽte, TRA la qual particella qui dinota non partigione, ma compositione, lo STIL de moderni, tra quello che moderni ne scriuono, E'l sermon PRISCO, e quello di che ragionarono gli antichi, cio è tra quello che egli nouellamente delibera scriuere de la prospereuole fortuna, e quello che Seneca tratto per adietro de la cõtraria, volendo egli de l'una l'altra parlare. ond'egli nel proemio di quella singulare opra, Seneca ipse fortunæ partẽ illam, quæ sibi difficilior visa erat, et est haud dubbie prima frõte rigidior, breui admodũ sermone perstrinxerat. Is libellus passim est in manibus vulgi. Cui ego nil addere, nil detrahere medior, quod & magno ingenio conflatum opus, nostram dedignatur limam; Et mihi meis rebus intentio nec comere alienis nec carpere est animus, sed quoniam & virtus & veritas publice sunt, neq; studium antiquitatis obesse debet posteritatis industriæ, cui excitãdæ atq; adiuuande noscitur institutũ, de hoc ipso loquitecũ aliquid, quodq; ille tũc Gallioni suo præstitit. id Azonimeo nũc quantũ hoc defesso iã & occupato semper ingenio dabitur, præstare propositũ est mihi. insuper & partẽ alterã ab illo seu obluione, seu iudicio prætermissam attingere. Ecco adunque ch'egli delibera scriuere di quello, di che parlato hauea Seneca, cioè della fortuna auuersa, nouellamente de l'altra parte, che quello hauea lassata. Ma p isporre generalmẽte, l'un con l'altro vero è tra lo stile de moderni e'l sermõ prisco, potrai dire quello, che gli antichi e quello che moderni ne dissero, & accõciarlo cõ qualche de le spositioni li piaccia. CHE, voce rispõdente a la si di sopra (PAVENTOSAMENTE, timidamẽte per nõ parer prosontuoso ARDISCE, ha ardimento a dirlo) infin a ROMA n'udirà, come se colui, a cui scriue fosse in Roma lo SCOPPIO la fama & il grido; & è la figura detta Grecamẽte Tapinosis, quando cõ voce del meno significhiamo il piu; percioche è minor ogetto lo scopio, che'l grido, del qual intende oltra la metaphora, che vi si vede essendo lo scoppio de' corpi, e non de le voci. Ma peroche gli manca a FORNIR, a far perfetta l'opra alquanto de le FILA benedette de santi detti, de quali l'opra, come de le fila si tesse la tela, da la cui metaphora non si parte, CHE, lequali AVANZARO, perche troppo n'abbondò a quel suo DILETTO padre Augustino, del qual fu egli studioso, che non pur a gli altri santi Dottori l'antipose, ma etiandio a Gieronimo contra l'openione di molti, si come egli in piu luoghi dimostra, e specialmente ne la xx, Epistola de le Familiari al vescouo Colõna Dimanda perche colui, alquale scriue, tiene le mani si STRETTE, cioè perche gli si mostra, cosi auaro, che nõ gli presta l'opere d'Agostino, lequali stimar possiamo ch'egli a lui chiesto piu volte hauesse, contra sua VSANZA, e suo costume: perche di tutte altre cose essergli solea largo e liberale: onde prega ch'egli L'OPRA, che l'apra in prestargli quello, ch'a lui dimanda: la particella è pro-

nen-

manzale, & opra disse in nece di opri: perciò che ne soggiuntimi la I suale Toscanamente cangiarsi in A e uedra riuscirne cose leggiadre, e belle, e laudeuole.

Quando dal proprio sito si rimoue
L'arbor ch'amògia Phebo in cãpo huma
Sospira & suda a l'opera Vulcano, (no
Per rinfrescar l'aspre saette a Gioue;
Ilqual hor tona, hor neuica, & hor pioue
Senza honorar piu Cesare, che Giano:
La terra piagne, e'l sol ci stalontano,
Che la sua cara amica uede altroue,
Allhor riprende ardir Saturno e Marte
Crudeli stelle; & Orione armato
Spezza a tristi nocchier gouerni e sarte
Eolo a Nettuno & a Giunon turbato
Fa sentir, & a noi, come si parte
Il bel uiso da gliangeli aspettato,

VIsi fa incontra l'antico esposito re con una pazzia manifesta, che essendo non so chi Antonio da Ferara coronato d'Alloro, per lo sdegno che n'hebbe il Poeta, finge che e'l cielo e le stelle se ne crucciassero. come s'egli di tanto honore indegno fusse poi viene il nouello fingendo, che Madonna Laura per adiempiere il voto fatto ne la sua infermità essendo andata a Santo Antonio d'Arli nel medesimo tempo si turbò in cielo con tempestuole pioggia e con ardenti folgori e cõspauentenuoli tuoni e con aspri venti: è veramente non è cosi di lungi questa esposition, come l'altra: e la mente mia se ne acquetarebbe, se qualche testimonianza accompagnasse la congiettura, io per me non diro piu che'l Poeta istesso, cio è che Madonna Laura essendosi dal luogo, ou'ella albergaua in un'altro partita, ouunque s'andasse, e per qualunque cagione auuenne ch'a questa dipartita nel bel paese di lei piouendo, e folgorando, e tonando, e combattendo per l'aria i venti, in cielo, & il mar si turbò. onde parue al Poeta hauer materia, pche gli cagione del tempo rio fingesse esser la lontananza di Madonna Laura, che si come essendone la vista del Sole tolta da nuuoli, piouе e tuona e folgora; cosi per che ella era il vero Sole de la sua terra de la tempesta, che fu in quel paese mentre ella ne fu lontana ageuolmente giudicar si potea, che sua lontananza fosse cagione. Quando dal proprio SITO quando dal proprio luogo, come in terra ogn'altro albergo le fosse men proprio, SI RIMVOVE, si parte L'ARBOR, cioè il lauor, C'hamò gia Phebo il corpo HVMANO cio è Madonna Laura al nome di lei & a lo fauola di Daphne alludendo. sospira e suda a l'opera VVLCANO perche se che, s'affatica a guisa di fabro, per RINFRESCAR, per rinouare la saette ASPRE, i folgori a Gioue, ilquale hor tuona hor neuica et hor piouе: cõe colui, che da gli antichi s'intese p l'aria onde Arato μεσταὶ δὲ Διὸς πᾶσαι μὲν ἀγυιαὶ tutte le vie sono piene di Gioue, e Virgilio Iouis oĩa plena, cio è da l'aere; pche è spirito che va p tutto. come dicono li Stoici. E pche sono duo vapori, il secco è l'humido, Gioue tuona, quando il secco è da nuuoli circondato, piouе o neuica quando humida impressione ingombra l'aria sẽza honorare piu Cesare che GIANO, senza hauer rispetto piu al mese di Giulio o d'Agosto, che di Gennaro, come se Madonna Laura di state, quando non suole piouere, e nondimeno per sua lontananza il cielo si turbò, partita si fosse dal proprio luogo: ouero qualunque stagione, fosse, in effetto vuol dire che l'aria senza rispetto suole di state e di verno cãgiarsi. il che piu volte s'è gia veduto. E perche il piouere è piu di verno che di state & il tonare piu tosto di state, ancor che sia quasi proprio di primauera e d'autõno: Ne mai d'altro tẽpo che di verno, o radissime volte neuicò al nostro paese; par che si referisca il non honorare piu Cesare che Giano a la pioggia solamẽte. I mesi; Quintile e Sestile, che p l'ordine di Romulo da Marzo incominciãdo si chiamauano cosi dal numero, e come e seguẽti gia si nomano Settẽbro, Ottobro, Nouẽbro, e Decẽbro, l'uno hebbe il nome da Giulio Cesare, l'altro da Cesare Agosto. Numa Põpilio dopo Romulo aggiungendo a l'ordine due mesi, il primo da Giano Gẽnaio nomò, ilquale volle che fosse principio de l'anno, l'altro da sacrifici de' morti Latinamente detti Februa, chiamò Febraio. La terra PIAGNE, perche piouendo la terra diuenta humida, si che ella versa correnti riui e pieni d'abbondeuolissime acque; E'l Sol e ci sta LONTANO essendoci, nascosto da nuuoli p esserne quella che il vero Sol di quel paese lontana, che uede altroue la sua cara AMICA M. L. al a fauola de la figlia di Peneo alludendo, che non la veda in quel luogo dou'soleua vederla, come s'egli esser non potesse ou'ella

ou'e la non era; Ma lei seguire gli bisognasse. Allhor RIPRENDE, le voce Riprende hora acu sa come le piu volte, hora ripiglia come qui, cio è allhora per la dipartita di lei, Saturno e Marte cru deli stelle ripigliano ardire e forza; & ORIONE armato, ad imitatione de Poeti antichi; onde Homero nel T de la Iliada πληιάδας θ' ὑάδας, τ' ὀπιθένος ἀρτιμόνος e Virgilio nel terzo de la Eneida, Arcturũ pluuiasq; hyadas geminosq; Triones, Armatũq; auro circunspicit Oriona; Conciosia che egli in cielo tra le stelle, come scriua Hyginio, tiene da la sinistra parte in mano il bastone, e nel lato la spada, SPEZZA e rompe a tristi e dogliosi nocchieri gouerni e sarte, perche quãdo egli appare nu biloso, apporta, come s'è scritto pioggia e tempesta. EOLO Re de venti turbato lasciandoli andare liberamente per lo furore, col qual si muouono fa sentire a NETTVNO, al mare, del quale egli è Signore & a GIVNONE, & a l'aere, del quale ella si dice esser dea, Et a NOI, e ne la ter ra, oue noi stiamo, come si parte dal proprio sito il bel VISO di Madonna Laura da gli angeli aspettato, come quello c'hauea piu de l'angelico e del diuino; che del mortale Saturno è pianeta ma ligno, freddo, secco, malẽconico, vecchio, sterile, pigro, solitario, inuidioso, timido, Ma graue et accor to e saggio e di real natura, Maschile, e diurno, Marte è caldo secco, Notturno, feminile fiero, crude le, sciocco, impatiẽte, pieno d'orgoglio, e d'ira, temerario, nemico, di pace, amico di guerra e di discor dia vago di sangue. onde Homero Ἄρες ἄρες βροτολοιγὲ μιαιφόνε e l'una e l'altro e di mala et auuer sa fortuna, si come a lo'ncõtro Venere e Gioue sono benigne e felici stelle. Per laqual cosa qui Gioue nõ significa il sesto Pianeta, ma la suprema parte de l'aere, onde caggiono i baleni, et i tuoni rim bõbano: e ꝑ Vulcano intẽdiamo il secco vapore, del quale si fanno i folgori, E ꝑ Giunone l'aere la on de pioue: onde ella da Greci è detta ἥρη. Orione, ꝑ tacere la vulgata openione, che de l'orina di tre Dei Gioue, Nettuno, e Mercurio il fa nascere, scriue Hesiodo che fu figliuolo di Nettuno e d'Euriale, a cui dal padre si diede tãta e si ageuole prestezza ne i piedi, che sourà l'onde nõ meno, che ꝑ la terra andasse: onde diuenuto famoßisimo cacciatore fu ꝑ ĩuidia dela terra, o, com'altri dicono. Diana mor so da lor scorpione & occiso: ꝑche li Dei locarono l'uno e l'altro in diuerse e cõtrarie parti del cielo. Eolo fu Re de' Lipari e de l'altre Isolette nel mar Tyrrheno uicine a Sicilia, lequali da lui si chiamano Eolie; si come da Vulcano ancora Vulcani; E perche il regno di lui è cauo, e di cauerne di spelunche ripieno, e di venti abbondeuole, onde per la terra sulphurea e per li ardenti vapori, che vi si gene rano arde continuamente tra quelle Isole spetialmente Vulcano da li antichi nomata Hiera, i Poe ti gli diedero in Signoria i venti Ma di questo e di Vulcano, di Gioue, di Giunone, di Saturno di Marte, e d'Orione ne l'Academia del Minturno appieno si parla, come di molte altre cose ancora.

Ma poi che'l dolce riso humile e piano
Piu non asconde sue bellezze nuoue;
Le braccia a la fucina indarno muoue
L'antiquissimo fabbro Siciliano:
Ch'a Gioue tolte son l'arme di mano
Temprate in Mongibello a tutte pruoue;
E sua sorella, par, che si rinuoue
Nel bel guardo d'Apollo a mano a mano.
Del lito occidental si muoue vn fiato;
Che fa securo il nauigar senz'arte,
E desta i fior tra l'herba in ciascun prato;
Stelle noiose fuggon d'ogni parte
Disperse dal bel viso innamorato;
Per cui lachrime molte son gia sparte.

ESSENDO ritornata Madonna Laura al proprio albergo, e facendosi vedere; perche auuenne che'l tempo si rasserenò e Zephiro dolcemente spirando destaua i fiori e l'herba, e le benigne stelle tornando al cielo d'ogn'intorno scacciauano le maligne, come se di cio fosse cagione il ritorno di lei; dice, Ma particella, laqual continuando questo con quel di sopra dimostra l'uno esser diuerso da l'altro, Poi che'l dolce RISO humile e piano, e mansueto e modesto di Madonna Laura mostrandosi ella lieta nel volto, la cui allegrezza riso chiamar si suole, onde si dicono rider gliocchi quando si veggono allegri e piaceuoli Piu nõ ascõde sue bellezze NVOVE, mai nõ vedute ancora, eßẽdo ella gia ritornata al proprio luogo, e lasciandosi piaceuolmẽte vedere, l'antiquissimo Fabbro SICILIANO Vulcano, ilquale seguendo Virgilio tiene sua fucina in Mõgibello, cio è Etna mõte altissimo in Sicilia, oue fabricò l'arme ad Enea; ꝑche Homero il chiamò fabbro de li Dei, & in cielo fucina gli diede; oue dice ch'egli fece l'arme ad Achil-

le; IN-

le; INDARNO, & in vano muoue le braccia a la FVCINA, laqual habbiamo detto che egli tiene in Mõgibello, p fabricare l'aspre facte a Giouc, come fatto hauea mẽtre M. L. stette rimota dal proprio sito: CHE, perche sono tolte per lo ritorno di lei, L'ARME, i tuoni e i baleni TEMPERATE, e facte in MONGIBELLO i Etna fucina di Vulcano. A TVTTE pruoue, che stãno ad ogni colpo & a qualũque proua, Di mano a GIOVE, nel cui podere dissero essere il tonare & il folminare, essendo egli l'elemento del fuoco ouero il sommo giro de l'aere caldo è secco e vicino a le fiãme, E sua SORELLA Giunone, cio è l'aria la ou'ella e humida, & hor serena & hor nubilosa; Altri intendono la Luna sorella d'Apollo, e sorella di Giouc ancora; percio che si suole c'hiamare anch'ella Giunone; parche si RINVOVE, si rasserene essendo stata per la dipartita di lei turbata del tempo rio. Nel bel GVARDO d'Apollo, ne bei raggi del Sole, che cõ la chiara e lucente vista la illustra, la oue p adietro stato era doglioso in aspetto e couerto di nuuoli. Ma intendendosi de la Luna significarebbe il Nouilunio, nel quale suole turbarsi il tẽpo: Ma poi che la Luna s'è rinouata e mirãdo al Sole si fa lucẽte e bella nel bel guardo di lui, il tẽpo suole rasserenarsi, A mano a MANO a poco poco, ouero in cõtanẽte, & ha il sentimento del tẽpo qui, si come altroue del luogo, A man a mã cõ lui cãtãdo giua, cioè insiememẽte cãtãdo giua, cioè insiememente ch'andãdo Homero innãzi Virgilio giũto cõ lui il seguiua di passo in passo e Del lito OCCIDENTAL. cio è di Ponẽte si muoue vn FIATO, vn vẽto cioè Zephiro, il quale essendo secõdo e fauoreuole fa securo il nauigare senz'arte, onde da nostri è detto Fauonio, e desta i fiori tra l'herba in ciascũ prato: onde Lucretio genitabilis aura fauoni, dinotãdo che la dolce vista di M. L. fa primauera. Stelle NOIOSE emaligne, quali sono Marte, Saturno, e nell'ottaua spera quelle stelle che sono loro cõformi, fuggono d'ogni parte, e lasciano quell'ardire, che per la dipartita di lei preso haueano. DISPERSE, e scacciate dal bel viso di M. L. INNAMORATO, amoroso, e d'amor pieno, per loquale LACRIME molte sono gia sparte, hauendo il P. per la dipartita di lui assai lagrimato, ouero perche gli era cagione di pensa vita e d'angoscioso pianto. La fauola di Vulcano è nota ch'egli e figlio di Giouc e di Giunone secondo Home. ouero di sola Giunone per quello che ne parla Hesiodo, Marito di Venere, oueramente d'Aglaia Gratia, benche, come scriue Lucano in conserte a Giouc chiedesse Pallade, e fabbro de li Dei fece nel cielo alti & ornati pallazzi, e per la lite de suoi parenti d'alto caggendo diuenne zoppo. La interpretatione brieuemente è tale, che Giouc significando il calore, e Giunone l'humidita, e Vulcano le calde impressioni de l'aria, perche il calore de l'humidita produce i vapori e le impressioni de l'aria, di che nascono i tuoni & i folgori di Giouc e di Giunone nasce Vulcano. Nasce di sola Giunone pigliãdo lei per l'aere, che sccõdo che stimarono gli antichi i quali non posero altro fuoco che'l celeste, de la Luna in giu si stende e gira: Nel qual mezo si generano le focose impressioni: Fingesi poi, che Giouc cruciandosi contra Giunone gitta Vulcano dal cielo per essernisi intrapposto, il qual caggendo diuenta zoppo: perche l'ardore contrastando all'humore, e facendoli forza, vi si intrapongono i secchi vapori, i quali indi nascono: Questi accesi dal calore con obliquo corso per l'aria si muouono.

Il figliuol di Latona hauea gia noue
Volte guardato dal balcon sourano
Per quella, ch'alcun tempo mosse in vano
I suoi sospiri; & hor gli altrui commoue:
Poi che cercando stanco non seppe oue
S'albergasse da presso, o di lontano;
Mostrossi a noi, qual huom per doglia insa-
Che molto amata cosa non ritruoue: (no,
E cosi tristo standosi in disparte
Tornar non uide il uiso; che laudato
Sara, s'io uiuo, in piu di mille carte:
E piet à lui medesmo hauea cangiato

QVA dimostrato il P. che per la dipartita di Madonna Laura si turbò il cielo, & ogni altro elemento: qui dimostra che p la medesima cagione il tempo rio cominciò al nono giorno poi ch'ella dal proprio sito si diparti; per cio che'l sole, com'egli fuge, hauendo noue dì guardato dal cielo per veder lei, vltimamente poi, che non seppe oue la ritrouasse, per lo dolor, che n'hebbe si cangiò, e pionue tal, che il mondo parea confuso; e che riteneesse l'antico stato del Chao. Per laquale sposition questo vorrebbe essere il primo tra questi tre, o pur il secondo. Ma seguendo l'ordine che troviamo, potrebbesi dire, e per

Si, ch'e begliocchi lagrimauan parte,
Però l'aere ritenne il primo stato.

re e p auentura meglio che per lo ritorno di Madõna Laura essẽdosi rasserenato il cielo nondimeno poi, che stette in albergo altro dal proprio alcuni giorni senza farsi vedere, auuenne che dopo il nono giorno il tempo ricominciò a turbarsi: onde finge che per la doglia il sole ne lagrimasse, e l'aere, cosi per starsi ella occolta e celata si cangiase, come cangiato s'era per la dipartita di lei, dicendo che'l figliuol di LATONA, Apollo, cio è il Sole hauea gia Noue VOLTE, noue di guardato dal balcon SOVRANO, dalla sommità del cielo, cioè dal mezo, ouero da la fenestra del cielo, cioè da l'Oriente, per QVELLA, per vedere quella, Madonna Laura intendendo, laquale alludendo a la fauola di Daphne, alcuno tempo i sospiri di lui mosse in VANO, cioè il fe sospirare in vano è senza ottenerne il desiato piacere, & hora commoue gli ALTRVI, & hora fa sospirare altrui, disse stesso intendendo. Poi che'l Sole stanco per lo cercare, che fatto hauea, non seppe ou'ella s'albergasse, da presso, o di LONTANO, perche standosi ella occolta, e non possendola egli uedere ou'ella habitasse, e potea dubitare nõ si fosse vn'altra volta dal proprio luogo partita. onde par migliore la seconda spositione: perche qui non la uede il Sole, ne fa oue si sia; e nel primo Sonetto uedea e sapea sua cara amica essere altroue. Mostrossi a lui & a gli altri ch'erano in quel paese tale, quale mostrar si suole huom per doglia INSANO, infermo d'animo, ilquale per cercar che faccia non ritruoui cosa da lui molto amata, e cosi TRISTO, e doglioso standosi INDISPARTE, e rimoto. come suol stare chiunque sente nell'animo passione: conciosia che'l Sole si staua in disparte e lontano da gli huomini, per esser da nuuoli ritenuto, TORNAR non uide al proprio albergo, ou'ella habitar solea, Il VISO Madonna Laura intendendo, che sarà laudato in piu di mille charte, s'egli uiue; E PIETA, e la passion dolorosa hauea lui medesmo CANGIATO, perche non si mostraua lucente e chiaro, come per adietro uederſi solea si CHE talmente, che begliocchi di lui LACRIMAVAN in qualche parte, cioè pioueua perche pioueudo da qualche nuuoletto, ch'ntorno al Sole s'era posto, parea che gliocchi di lui lagrimassero. Altri intendono i begliocchi di Giunone, cioè del'aere, parendo loro fuor di ragione che'l Sole pioua: E nondimeno il Sole à cagion de la pioggia e d'ogni altra impressione, PERO, essendo cangiato il Sole e turbato, il cielo, percioche non era ella ancora tornata al proprio luogo, ne si uedea, l'aere ritenne il primo STATO, quello torbido & inquieto stato, che tenne per la dipartita di lei seguendo la seconda spositione; laquale assai bene risponde a questo ultimo verso. Ma piacendoti l'altra openione, per cui si come fa non poco, quando egli dice; Tornar non vide il viso, cosi le contrasta l'ultimo verso, & oue dice, che'l Sole non sapea oue ella s'albergasse, da presso, o di lontano, hauendo detto al primo Sonetto che la sua cara amica vede altroue, conuien che sponi, Però l'aere ritenne il primo stato del Chao, confusione de li elementi torbida e mista, laqual fu prima che'l mondo si distinguesse in questo ordine, c'hora si vede; e quel verso che la sua cara amica vede altroue, non che sapesse oue ella s'albergasse, ma perche non vedea oue la solea vedere, Altra spositione ancora mi si fa incontra simile a la seconda, che ritornando Madonna Laura e nel ritorno veder facendosi, il tempo cominciò a rasserenarsi. Ma prima che al proprio sito ritornasse, essendo intertenuta per qualche cagione altroue, auuenne che l'aere ricominciò a turbarsi come da prima. l'altre spositioni ch'io leggo & odo, perche non quadrano del tutto colle parole, degno mi par che si tacciano. Ne puo stare col Sonetto di sopra, che per lo ritorno di Madonna Laura il tempo cominciasse a poco a poco a rischiararsi; e perche indugiò noue dì nel viaggio, & ancora era a tornare, l'aere vn'altra volta si turbò come prima: conciosia che'l Sole per non veder lei s'era cangiato: e nondimeno ne l'altro Sonetto habbiamo veduto che'ella poi che non ascondea piu le sue bellezze nuoue, hauea acquetato e rasserenato il cielo; e veramente io non so che si voglia dire questa openione, laquale mi pare da sestessa diuersa Ma siate accorti qui de l'arteficio del P. che parlando de la dipartita di Madonna Laura del ritorno, e de lo stare in disparte & occolto, vsò le medesime rime in questi tre Sonetti, e ciascuna particella di sentimento diuersa con questo ordine; che quelle che sono prime in vn Sonetto sian seconde ne l'altro onde creder mi si fa il terzo esser posto gia nel suo luogo, perche ponendosi altroue non seruarebbe l'ordine, di che io parlo. Di Latona e di Gioue nacquero d'un parto Apollo e Diana intesi per lo Sole e la Luna, si come Homero. Ouidio, e Seruio a lungo narrano; laqual fauola appieno racconta & espone il Minturno ne l'Academia.

DVOLSI

Digitized by Google

Quel; che'n Thesaglia hebbe le mã si pronte.
A farla del ciuil sangue uermiglia;
Pianse morto il marito di sua figlia
Raffigurato a le fatezze conte;
E'l pastor, ch'a Golia ruppe la fronte,
Pianse la ribellante sua famiglia;
E sopra'l buon Saul cangio le ciglia:
Ond'assai puo dolersi il fiero monte.
Ma voi; che mai pietà non discolora,
E c'hauete gli schermi sempre accorti
Contra l'arco d'amor, che'ndarno tira:
Mi uedete stratiare a mille morti:
Ne lagrima però discese ancora
Da be uostr'occhi, ma disdegno & ira.

Volsi il Poeta in questo Sonetto de la durezza di M. L. mostrando lei esser piu d'ogni altra persona crudele colla compatione del contrario per l'essempio de Giulio Cesare e di Dauid: iquali hebbero pieta de nemici e di loro perseguitori: & ella a l'ncontro fiera contra lui si mostraua; che per amare lei si struggeua, che se quelli meritano laude d'hauer gia piãto per le auuresitati di tale, del cui male a guisa, di nemico poteano senza biasimo allegrezza o nulla doglia mostrare, Quanto piu dee biasmarsi di crudelta colei, che douendo hauer pietà di colui, che amando lei si consuma e muore, non solamẽte non ne piange, ne atto ne mostra di compassione alcuno, ma cõ disdegno & ira lo strugge, et in questa manicra si studia farla di se pietosa dicendo, che QVEL, Giulio Cesare, ilquale hebbe si pronte & ardite le mani in Tessaglia, a farla uermiglia e rossa del sangue ciuile, hauendo rotto e sparso l'essercito di Pompeo ne i campi Pharsalici di Thessaglia, com'egli scriue ne suoi commentari della guerra ciuile, il che par che qui si dica non senza biasmo di temerario e scelerato ardimento, Pianse il MARITO di sua figlia, Pompeo significando, ilquale hebbe per donna Giulia figlia di Cesare e per amor di lei fu molto amico del padre sin che ella visse, per la cui morte spenta fu l'amicitia loro, onde nacque poi quella discordia che fu cagione de la roina di Roma e di tutta Italia, MORTO per lo tradimento di Tolemeo Re d'Egytto, alquale egli poi, che fu in Thessaglia vinto, era fuggendo andato a chieder soccorso fidandosi ne i benefici suoi uerso il padre, RAFFIGVRATO, poi che l'hebbe raffigurato e riconosciuto a le fatezze CONTE, famose e note, si come in quel Verso, E parlo cose manifeste e conte, Altri dicono Conte in uece di ornate da la uoce Latina Comptæ, de la quale tolto il P, e cangiato lo M in N, com'e la regola del parlare, si fa nel nostro idioma Conte conciosia che Cesare tosto che uide l'honorato capo di Pompeo rapresentatogli da Tolomeo, ilquale per tal duono si credea acquistar l'amicitia di lui, pianse per gli occhi fuori con vera pietà, come scriue la maggior parte, e per vendetta se morire Achila e Plotino di tal morte ministri e consiglieri; E'l PASTOR, Dauid intendendo, ilquale per diuina volontà si com'è scritto nel libro de i Re, e da Giosepho si narra ne la historia de le antiquitati de' Giugdei, toltosi da le pastorali, greggi, e venuto a la reale corte, ne la guerra de' Palestini nõ con altre arme, che con una fronda e con tre pietre andò incontro a Golia grande di corpo quattro braccia & un palmo & armato, ilqual hauea gia xl. volte chiamato a bataglia alcuno de' Giudei, e nessuno insin allhora era stato ardito a voler combattere cõ lui: Ma egli combattendo al fine gli ruppe la fronte, e riportò la testa di lui fissa ne l'hasta: PIANSE la ribellãte sua famiglia, cio è Assalon suo figlio, ilquale facendo guerra al padre per cacciarlo del regno, poi che sue schiere furono rotte, fu egli fuggendo occiso, da Ioab capitanio del paterno esercito; pianse ancora il ribellãte Siba, che mosso contra lui a ribellione hauẽdo tutti i popoli, tal che la gente di Giuda sola rimase col Re, abbãdonato poi da seguaci, com'è la'ncõstanza del vulgo, e cõstretto a fuggirsene ad Abelmeccha città assai forte, gli fu per cõsiglio d'una Dõna il capo tagliato e gittato al campo del Re, che asseggiatola dẽtro l hauea; e CANGIÒ le ciglia per la pietà piangendo sopra il buon SAVL, vdendo la morte di Saul da scrittori sacri chiamato buono, e veggẽdo la testa di lui; laquale tagliato l'haueua vn de serui suoi credendosene far cosa grata a Dauid, poi ch'egli co i figliuoli e cõ tutto l'essercito di Giudei fu abbattuto e vinto da Philistei nel mõte Gelboe, onde occise il seruo come occiditore del Re, e maledisse il monte che ne ruggiada, ne pioggia piu mai vi cadesse: ond'egli può ben dolersene assai: e nõdimeno egli era stato scacciato da lui e perseguito. Ma M. L. la qual per pietà mai non si DISCOLORA, non si cangia, ne mostra pietoso il viso di tanti affanni, iquali egli sostiene, & ha sempre accorti e prõti gli

SCHERMI,

SCHERMI, i ripari e le difese de la ragione & de la pudicitia contra l'arco d'amore, ilquale in darno tira ver lei: percioche non è mai punta da saetta amorosa, lo vede stratiare a mille MORTI, *hyperbole per muouere affetto e passione;* NE PERO *che'l veggia morire con tanto stratio discese ancora lagrima da suoi begliocchi; ma n'è venuto e viene tutto di disdegno & ira per piu stratiarlo. onde veramente ella crudelissima se ne potea chiamare. Ma per fuggire tanto biasmo, douea homai di si cruda & empia verso lui farsi pietosa.*

Il mio auuersario, in cui veder solete
Gliocchi vostri, ch'amore e'l ciel honora;
Con le non sue bellezze u'innamora
Piu, che'n guisa mortal, soaui e liete.
Per consiglio di lui Donna m'hauete
Scacciato del mio dolce albergo fuora,
Misero essilio; auegna ch'io non fora
D'habitar degno, oue voi sola siete.
Ma s'io u'era con saldi chiodi fiso;
Non douea specchio farui per mio danno
A voi stessa piacendo aspra e superba.
Certo se ui rimembra di Narciso:
Questo e quel corso ad vn termino vano:
Benche di si bel fior sia indegna l'herba.

BEnche Madonna Laura mostrato hauesse per adietro alcuno segno d'amare il Poeta: nondimeno poi insuperbita di sua tanta bellezza, poca anzi nulla cura hauea ch'egli per lei si consumasse; com'è costume di belle et altiere dõne verso i miseruoli loro amanti: onde parue a lui che cagione di cio fosse lo specchio in cui ella veder si solea, vagheggiando se stessa. Perche a lei parlãdo dice che'l suo auuersario, nel quale ella veder suole i suoi begliocchi, iquali honora AMORE, *perche in quelli alberga come in sua regia, & il cielo che'n quelli mostra il suo lume e quanto ha di bellezze e di virtute, innamora lei colle non sue ne proprie bellezze, ma colle bellezze di lei stessa soaui e liete Piu, che'n guisa* MORTALE, *uolendo inferire, ch'elle hauean del diuino. onde si duole che per consiglio di* LVI. *d'esso auuersario ella scacciato l'ha fuori del suo dolce* ALBERGO, *del cuore di lei, ou'egli albergaua essendo amato da lei, & oue gia uorrebbe albergare, Misero* ESILIO, *per appositione, e con doglioso affetto, auuenga ch'egli non* FORA, *non sarebbe degno d'habitare nel cuor di lei, oue ella sola è, e sola alberga, perche nulla cosa mortale ama; Ma sola se stessa e se medesima amando, ama niente altro, se non quanto a lei si conuiene, onde si come il conoscer se stesso è il principio di sauere e di virtute, cosi l'amare se stesso è cagione d'eterna salute: perche amando noi medesimi, amiamo il nostro principio, e faciamo quanto piace a Dio. Ma s'egli era fiso nel cuor di lei con saldi* CHIODI, *cõforti e fermi nodi d'Amore, non douea specchio farla aspra e superba per suo danno ver lui,* PIACENDO *a se stessa, & altiera e superba facendosi di sue bellezze, lequali vedea mirando a lo specchio. perche il piacer a se stesso e riputarsi d'assai vien da superbia. onde l'ammonisce, habbia cura che non le auuenga, come a Narciso; perche certo e senza dubbio, se le rimembra di Narciso,* QVESTO *corso di lei e quello di lui uanno ad un termino, cio è il piacer troppo a se stesso, & insuperbir si perche paia a se medesimo troppo bello, vien da bellezza che tosto uien meno. onde si potrebbe in fior mutare, benche l'herba sia indegna di si bel fiore, qual sarebbe quello, in cui si cangierebbe ella, per esser cosa si rara e nuoua, e del cielo piu tosto degna che della terra. Narciso di Liriope Nympha e di Cephiso fiume di Beotia nato, si come disse Tiresia; se se stesso non vedea, non sarebbe caduto in si maluagia sorte. Egli amato da giouani e da donne & vgualmente ogni huomo spregiando e'n degno del suo amor estimando, Auuenne che vn di mirandosi al fonte, e credendo la sua figura ne l'acqua apparente esser di qualche Nympha s'accese di si meraviglioso amore, che al fine auueduto si ch'amaua se stesso, e non trouando come se n'acquetasse, affligendosi il miseruole amante morì; E si conuerse nel fiore del suo nome; il qual e giallo cio è croceo colle foglie intorno bianche; & è da Theophrasto chiamato giglio. Ma qual fosse l'auuersario, dicon alcuni esser lo specchio, perche il Poeta lo nomò dicendo, Non douea specchio, E quel, che segue. Altri intendono del Sole, ilquale era auuersario del Poeta e riuale, com'elli scrisse nel Sonetto. In mezzo de duo amanti. Ma com'esser potea che per lo Sole si innamorasse di se stessa, douete sapere che la cagione, perche lo specchio rende l'altrui sembianza, è che come il fondo de lo specchio è duro e denso, cosi la faccia è*

Digitized by Google

cia è piana e tralucente, accioche'i raggi del Sole, iquali entrano per lo trasparente volto di lui toccando il saldo fondo tornino in dietro; e cosi iui l'altrui figure si veggono per li chiari raggirotti e ripercossi: che nulla cosa veder si puo senza il ribattuto lume non altramente nello specchio, che nelli occhi. Potea il Poeta adunque come huomo dottissimo intendere per l'Auuersario il Sole, che come suo riuale inuidiaua a lui l'amore di M. L. onde ne lo speccio mostrando a lei quanta fosse la sua nuoua bellezza, fu cagione che ella piacendo a se stessa non appareggiasse il Poeta, come già per adietro solea. Chi non vuole tanto intendere, sia contento de l'altra esposizione dello specchio, dicendo il Poeta, ma piu ne incolpo i micidiali specchi nel seguente Sonetto.

L'oro, e le perle, e i fior vermigli e i bianchi;
Che'l uerno deuria far languidi e secchi;
Son per me acerbi & velenosi stecchi,
Ch'io prouo per lo petto & per li fianchi:
Però i dì miei fien lagrimosi e manchi;
Che grã duol rade volte auuiẽ, che'uecchi.
Ma piu ne'ncolpo i micidiali specchi;
Che'n uagheggiar uoi stessa bauete stãchi.
Questi poser silentio al signor mio,
Che per me ui pregaua ond'ei si tacque
Veggendo in voi finir vostro disio;
Quest'i fur fabricati sopra l'acque
D'abisso, & tinti ne l'eterno oblio;
Ond'l principio di mia morte nacque.

PErche M. L. quando piu bella parea, piu diuenia superba contra il Poeta, ragionetto'mente lo'nnamorato Poeta si lamentaua e quelli ornamenti, che la naturale bellezza accrescendo gli erano pungenti stine & argute saette, e come disopra si dolse de lo specchio nel quale sua beltade miraua. onde dice che l'oro e le PERLE *iquali ornamenti portano le belle Donne e le piu generose, E i* FIORI *vermigli e i bianchi, i naturali fiori intendendo; benche cõtra stagione. il che puo auuenire piu in un luogo, che in un altro per lo sito e per la dispositione del cielo, si come ne gli ameni liti di terra da lauoro veggiamo e piu in un anno che un'altro secondo le qualitati de tẽpi, come nel biseſto si vede. E i* BIANCHI *coll'articolo, il qual benche si debba giungere al sostantiuo, cõe scrisse Apollonio, pur allhora si giũge all'aggettiuo, quãdo risponde al nome de la sostãtia, perche nõ ponendouisi l'articolo, haurebbe altro sentimẽto. onde dicẽdo gli huomini biãchi e neri, dimostriamo esser i medesimi di duo colori; ilche nõ auuiene quãdo dichiamo li huomini biãchi e i neri, perche dimostriamo esser diuersi, perche quel uerso E i neri fraticelli o i bigi e i biãchi significa diuerse foggie de frati. Che'l* VERNO *per lo ghiaccio far dourebbe languidi e secchi, perche nõ meno il freddo che'l caldo asciuga: che come risolue il caldo, cosi stringe il freddo; Son per lui acerbi e venenosi* STECCHI, *ch'egli prouua per lo petto e per li fiãchi, Sono per lui pungẽti & acute spine che li põgono il petto, e i fiãchi: che per tali ornamẽti piu bella parẽdone ella diuenia piu superba, & il P. piu dolor ne sentiua. Però i dì suoi fien* LAGRIMOSI *per le cõtinue lagrime ch'egli uerserà per gli occhi, E* MANCHI *sentẽdosi di dì in dì venir meno. onde il fatale e naturale corso nõ possendo empiere, se morira innãzi tẽpo, com'altre volte ha detto, Perche gran duol rade volte auuiene, che'* NVECCHI, *e durar possa gran tempo, come se per doglia nõ si possa lungo tempo viuere: benche per lo dolore nõ si muora cosi ratto, come per l'allegrezza come scrisse Dãte pin puo il digiuno, che'l dolore, nõdimeno prolungãdosi e continuandosi la doglia, la nita nostra conuien che si consumi. E gia si vede come per doglia il corpo diuiene debole; perche li spiriti vinti dal dolore non si spargano per le membra a sostenerle, quanto bisognarebbe: e cosi pian piano scemando il vigor naturale, il corpo cade. onde il Poeta dice che rade uolte quasi non mai vive lungo tempo, che continuamente si duole. Ma piu ne'ncolpa i* MICIDIALI *li homicidiali specchi, iquali hanno fatti stanchi di continuo vagheggiandosi si come se li specchi sentisse ro stanchezza, a dinotare che spesso vi si guardaua.* QVESTI *specchi, come s'hauessero sentimẽto, dice, che hanno posto silentio ad amore suo Signore, il qual pregaua lei per lui, cioe hanno spenta quella amorosa fiãma, che lei ver lui intendeua, vedendo in lei* FINIR, *e terminare ogni* DISIO. *perche sola sestessa amaua e piacendo a se medesima sdegnaua altrui; E perche a li specchi mirandosi Madonna Laura obliaua altrui; egli dice che questi specchi furono fabricati nel fiume Letheo, e tinti ne l'eterno oblio di quello fiume, nõ partẽdosi dalla metaphora; perche i fabbri in dar*

Digitized by Google

le tẽpre usano l'acque. onde nacque il principio di sua morte, hauẽdolo ella posto i oblio. Lethe, fiume nello'nferno: oue chi bene pone in oblio & il bene & il male passato: perche chi muore non si ricorda piu de passati tempi, come scriuono i peripatetici. Lethe greca mente significa obliuione: del cui nome e un fiume in Spagna che scende da Celtiberi e da i Vaccei, da molti detto Essemea, da li altri Belicon; V'n'altro in Creta Isola hoggi chiamata Candia, che passa per Cortona città celebrata un'altro in Magnesia, laqual'e in Asia: & altri ancora. Di Lethe diremo assai nel Sonetto Pasco la mente d'un si nobil cibo. Abysso si pone per lo'nferno, & è voce greca significante luogo senza fondo.

Io sentia dentr'al cor gia venir meno
Gli spiriti, che da uoi riceuon uita;
E perche naturalmente s'aita
Contra la morte ogni animal terreno;
Largai'l desio, ch'i teng'hor molto a freno;
E misil per la uia quasi smarrita:
Peroche di e notte indi m'inuita;
Et io contra sua uoglia altrond'meno,
E mi condusse vergognoso e tardo
A riueder gliocchi leggiadri, ond'io,
Per non esser lor graue, assai mi guardo
Viuromi un tempo homai, ch'al riuer mio
Tanta virtute ha sol un uostro sguardo:
E poi morò: s'io non credo al disio.

PEr maggior chiarezza recar ci dobbiamo a mente quello che nel Son. Si trauiato e'l folle mio disio si disse, come a l'anima nostra Platone die de un carro tirato da duo caualli, uno obediẽte al gouerno, l'altro disobediẽte e restio; inteſi per l'appetitto ragioneuole e tẽperato, per lo incõtinente & irragioneuole disio. de quali il ragioneuole mena altrui per la uia de la cũtinentia a la temperãtia habito di uirtute aßai laudato: l'oltro per la strada de la incontinentia risospinge a la intẽperantia, e veste l'anima de l'habito della intemperata lasciua. onde prima ch'a l'uno o l'altro habito si peruẽga, si può hor l'uno hor l'altro appetito seguire: che quãdo si giũga ad un de duo habiti, egli sarà o tẽperato o lasciuo, ne conuien che piu si dica cõtinente o incõtinente. disse ancora egli che l'anime humane perdute hauẽdo l'ale scẽdono qua giu per racquistarle; e le dote & innamorate le racquistano prima, che le altre bẽ che hor da l'uno hor da l'altro appetito sien uinte e guidate, pur che a la fine moderatamẽte amino e si faccino habito d'honesto è laudeuole amore; e che per li belli occhi della cosa amata giunge un gratioso licore d'amoroso piacere pieno chiamato ἵμερος da Greci ne l'animo ardente, del quale ella infusa comincia a mãdar fuori le piume de l'ali: perche punger si sente nõ altramẽte, che i fanciulli quãdo spũtano i primi dẽti, e tanto s'ppaga, quãto dura l'amoroso licore: queste asciugãdosi le uie, onde l'ali nẽgono fuori, si chiudono; perche elle cercãdo uscire, l'anima si duole, & è da l'amoroso disio sospinta a ueder l'amato oggetto, de la cui presenza godendo s'acqueta: E mẽtre l'anima desiderosa cerca uedere la cosa desiata, di qua il disio sfrenato la spinge, di la si studia la ragione di ritenerla, che nõ sia ingiuriosa a la persona amata uagheggiandola oltra il douere: al cui detto il moderato disio obedisce: onde uince alcuna uolta lo sfrenato appetito e mena l'amãte innãzi a l'adorato oggetto; one giunto il disio ragioneuole ch'è da lui isforzato sta mãsueto e vergognoso. Eßendo adũque il P. per alcuni di uito nda la ragione, e seguendo il tẽperato appetito per nõ dare noia a M. L. s'oltra'l douere uagheggiata l'hauesse, e per amarla honestamẽte, come la Platonica legge cõmanda, raffrenate hauea lo'mportuno disio, e per la uia de la continentia n'andaua. Ma sentendosi uenir meno per esser gia fatto seco quell'amoroso licore, che da belli occhi di i M. L. nel cuore pienuto gli era, ristretti essendo i pori, ond'escon le penne de l'ali amorose, mentre queste cercano uscire, e lo sfrenato disio il tira, non può piu ritenersi: ond'elli tornando a la uista de la incontinentia, laquale hauea quasi smarrita, ne ua a ueder Madonna Laura, de la cui uista si nutre e pasce, come piu uolte egli ha cantato, benche vergognoso e tardi ui giunga. onde dice, ch'egli sentia dentro al cuore uenir meno gli spirti, che riceuono uita da lei; E perche naturalmente ogni animal si difende da la morte, p nõ morire, di ede il freno a lo sfrenato disio, e lassossi menare a ueder lei: il quale disio hora molto raffrena seguẽdo il camino de la ragione, per nõ offender lei, dinotãdo che ne i principi uince'l disio sfrenato. Ma poi di giorno in giorno da la ragione domato cede al buono: E miselo p la uia quasi

SMA-

Digitized by Google

SMARRITA, per la via de la incontinentia, laquale quasi e non del tutto smarrito hauea, perche essendo stato alcuni dì continente, non però era tẽperato sì, che non potesse, essere inconsinente. onde hauendosi molti dì affrenato di non andare a veder Madonna Laura, hora che sforzato dal disio va a vederla, gli parea la via quasi nuoua, concioßia che non del tutto l'hauea posto in oblio, ma solamente tanto raffrenato si era, quanto lontano da lei potea viuere. Però che'l disio lo'nuita notte e giorno INDI: per quella via: Et egli il mena ALTRONDE, per altra parte. Le particelle auuerbiali del luogo sono in due maniere: perche parte significano il mouimento hora da luogo alcuno, hora per qualche luogo, cio è indi, altronde, onde, di quà di là, e simili voci: parte significano hor il mouimento, hora lo stare in qualche parte, oue, altroue, qui iui: e l'altre, de le quali i nouelli grammatici parlano. Contra sua VOGLIA, perche lo sfrenato disio sempre contrasta al moderato, e per quello camino va mal volontieri, si come va presto per la sua via. E quello amoroso & immoderato appetito lui conduße vergognoso e TARDO, perche contra la voglia del buon disio. A riuederg liocchi LEGGIADRI, ONDE, da liquali egli si guarda se si ritiene di vederli, per non esser graue e molesto a loro: onde hauendo veduto lei seguendo il suo disio; dice, che per non esserle molesto, consento di quello sguardo viuerasse vn tempo homai di quella dolcezza che da begliocchi mirando preso hauea, perche al viuer suo vn solo sguardo di lei ha tanta virtute, che lunghi da lei per qualche tempo il puo sostenere in vita. E poi morirà mancandogli quel dolce, di che si nutre viue, se sara continente e non CREDE, e non obedisce a lo sfrenato appetito d'andare a riuederla. onde apertamente si vede come il Poe. si scusi appo lei d'esser alcuna volta noioso a begliocchi per cio che per sostenersi la frale vita, che de la dolce vista mancha, isforzarli lasciana talhora de l'amoroso disio di veder lei, e dimostrandole che a sua salute antiponeua il non esserle graue e Molesto, fa gentile e cortese costume, perche ella denea farsi di lui pietosa.

Se mai fuoco per fuoco non si spense,
Ne fiume fu giamai secco per piogggia:
Ma sempre l'un per l'altro simil poggia;
E spesso l'un contrario l'altro accense:
Amor tu, ch'pensier nostri dispense;
Alqual un'alma in duo corpi s'appoggia,
Perche fai in lei con disusata foggia
Men per molto voler le voglie intense?
Forse si come'l Nil d'alto caggendo
Col gran suono i uicin d'intorno assorda,
E'l sol abbaglia, chi ben fisso il guarda;
Cosi'l disio che seco non s'accorda,
Ne lo sfrenato obbietto vien perdendo;
E per troppo spronar la fuga è tarda.

PERCHE il Sonetto è malageuole ad intendere, douete essere intenti, che secõdo Platone quel l'amoroso licore, che da lamata bellezza giunge nel cuore de l'amante, di dì in dì abbondando si rinuersa tornando cola, onde uscio, si che ella ancora pruoua l'amorosa dolcezza amando colui, dal qual ella e grãdemente amata Perche Dante disse, Amor ch'a nullo amato amar perdona. onde essendo il Poeta amato da M. L. si come elli canta in altre parti, non altramente che se fossero un'anima in duo corpi, si meraniglia come ella non s'accorda seco in acquetare l'amoroso disio: pero che naturalmente l'un simile per l'altro cresce; anzi spesso l'un contrario aumenta l'altro, come diremo poi. Ma perche, come egli nel triõpho di morte scriue e ella moderatamẽte amãdo lui tenea questi modi che ueggẽdolo troppo ardẽte honestamẽte il raffrenaua, si come ueggẽdolo paurosо e freddo p la souerchia passione il cõfortaua et il racẽdeua. p questa medesima ragione qui uuol egli inferire che ueggẽdolo ella cosi disioso & ardito meno gli si mostraua p moderarlo: e cosi quanto piu forte era il suo disio, tãto pdeua de lo sfrenato obbietto, e tãto meno giouena a quello che desiaua: si come il Nilo la one il suono è piu grãde, meno s'ode: et il Sole mẽ si uede quãto piu s'affisa. parlãdo adunque ad amore il P. dice Amor su'l quale dispẽsi e ministri i pensieri nostre amorosi, o miei e di lei, alquale amore un'anima & una uolõta in duo corpi S'APPOGGIA e s'attiene e posa, che se per quel che ne peasc a Pythagora, parlãdo de l'amicitia, una anima è i duo amici, quanto piu ragioneuolmente una anima è nei corpi di duo amanti, non essendo, secondo che scriue Platone, nodo piu stretto ne piu ardẽte de l'amoroso: onde il Poeta disse altroue che l'uno anmã se in l'altro si trasforma. Perche FAI in lei M. L. disusata con FOGGIA, con non usata maniera

Digitized by Google

mera meno INTENSE meno ardenti e men forti le voglie per troppo volere: per lo sfrenato mio disio, per loquale dourebbe in lei crescere l'amorosa voglia, ouero perche fa in lei cio è in essa ani ma ch'è una in me & in Madonna Laura per molto VOLER quanto al mio troppo disio le voglie MEN INTENSE quanto al voler di lei, che quanto piu egli ardēte le va innāzi, tāto mē calda ella se gli da a vedere sc mai fuoco non si SPENSE ne si stuò per altro fuoco, ne fiume fu mai per pioggia secco: Ma sempre l'un simile per altro simile PIOGGIA, cresce, e non pur questo, ma quello che meno esser dourebbe l'uno contrario ACCENSE, accese l'altro & il fe maggiore SPESSO, che il piu de le volte l'un contratio spegne l'altro: perche si come si parla, Contraria contrariis curātur. Ma che per l'un simile cresca l'altro, la similitudine esser dee ne la qualitate e ne quantità: Qualità chiamiamo il freddo, il caldo, il secco, l'humido, E quantitate il molto, il poco, il grāde, il picciolo: che spesse volte il maggiore fuoco consuma il minore: pero che il fuoco di qua giu pasce d'humore, si come il calor nostro naturale ancora: onde il molto fuoco cōsumando il nutrimento del poco, il minore si spenge, si come vna lucerna spenger si vede nel fuoco. puossi corrompere il calore in due modi, l'uno e per lo simile, l'altro per lo contrario; E per lo simile in due maniere, l'una morte si chiama παραυξις da Philosophi, che auuiene quādo il minore fuoco vien meno p lo maggiore consumāte il nutrimēto di lui: l'altro morire è detto ασθενος quādo il fuoco s'affoga non hauendo il refrigerio de l'aria, del cui spirito elli vive: laquale morte auuiene se'l fuoco sia tanto concreto di cenere, che nō possa in suo refrigerio l'aura fresca riceuere: ond'elli nō possendo isfogarsi, vi s'accēde, & aumentato in briene tempo consuma tutto il suo alimento. pero che non hauendo onde piu si nutriche, conuien ch'elli muora per lo contrario il fuoco se sia dal freddo vinto: laquale morte si chiama βιαιος perche si sprēge. Ma quādo vn fuoco caldo e secco è per essempio d'otto gradi, e l'altro tale e tanto altre si, quelli duo giunti insieme ne faranno vn maggiore, si che l'un crescera per l'altro, essēdo essi ne la qualitate e ne la quantità simili: Ma spesso l'uno contrario accende l'altro per quello, che Greci chiamano αντιπερισταζειν quādo il nimico si cōtrapone a l'altro intorno. onde i Carboni sparsi de acqua ne la fucina piu raccendono: e di verno lo Stomacho & il fonte e piu caldo: pche l'aria fredda circōda il corpo nostro e la terrena faccia: onde il caldo in se stesso romito fuggēdo il nemico freddo si fa maggiore. FORSE, rispondendo dice che benche sian simili peraventura con le sue voglie quelle di Madonna Laura ne la qualitate, nondimeno perche eran ne la quantità disuguali, il suo disio, ch'era maggiore e souerchio, scema quello di lei ch'era minore: il che si coferma per la similitudine del Nilo: e del Sole: che si come caggendo d'alto il Nilo fa tanto strepito ch'asserda i vicini, e fa che nō sia vdito; Et il Sole come escessiuo lume abbaglia il minore si, che da lui non si vede; cosi il mio troppo disio, che non s'accorda cō lei, il cui disio è moderato, p del proprio obbietto da lui disiato: il quale è di conseguire quello ch'egli disia. Bella adunque comparatione che si come il Nilo troppo altro suono facendo, perche nel suo sfrenato obbietto; perche il suo sfrenato suono non s'ode: E come il Sole abbagliando col suo gran lume li occhi mortali, perde nel suo sfrenato obbietto: perche la sua eccessiua luce non si vede, cosi il disio di lui perche non s'accorda con Madonna Laura, la quale vuole ch'egli si raffreni, o non s'accorda SECO, cio è coll'anima per lo moderato voler di Madonna Laura, uien perdendo nel suo sfrenato obbietto, che ella cortese gli sia de l'aspettato diletto, ilche egli sfrenatamente bramaua: che quanto piu egli il disia, tanto meno questo disio si riceue da lei. onde il souerchio appetito di lui scema il voler di Madonna Laura: obbietto si chiama quello che si sente o s'intende, e cio che si riceue de l'anima ond'altri sono li obbietti de li occh., che sono i colori: altri de li orecchi, che sono le uoci e i suoni: altri de li altri sentimenti. Qui chiama obbietto il Poeta il suo sfrenato disiare per la similitudine de neri oggetti del suono del Nilo, e de la luce del Sole, che si come quelli non si sentono, cosi il suo troppo volere è non è ricenuto da la volontà di Madonna Laura: ma si come quelli guastano i sensi, cosi il suo sfrenato disio fa meno intense le uoglie di lei. Et in confermare la sua risposta dice quello, che spesse uolte auuiene, che per troppo affrettarsi la fuga è tarda, sentētia ueramente antica, e'n bocca del uulgo fatta prouerbio. onde il platonico pellegrino hauendo detto, che nimia festinato fecit ut illud quod prouerbio fertur, nunc nobis contingeret: e dimandato da Socrate il giouane, qual fosse egli soggiunse, ut cum nimis in diuisione properauimus, tardius absoluamus, nel Dialogo chiamato cimile. Et il Poeta quanto era piu rissentito dal suo disio, tanto era piu tardo a conseguirne il fine; perche quanto piu disioso le si dimostra, tanto par che ella non uoglia. il Nilo benche non sia certezza onde habbia origine, pur la commune op-

penione

penione è, che nasca ne i monti de la bassa Mauritania presso a l'Oceano da lo stagnante lago chiamato Nisida; e sotto i luoghi deserti & arenosi, tosto ch'egli è nato, s'asconde. Risorge poi d'un altro lago maggiore nella Cesariana Mauritania: Indi celatosi un'altra volta per spatio di xx. giornate appare in Ethiopia, e per lei iscorrendo arriua in Egytto, per loquale egli a certo tempo crescendo si sparge, e fertilissimo fa il terreno; & al fine per molte bocche entra nel mar di lui. Ma Stadisi dice Plinio che si chiama quella citta d'Ethiopia, al cui paese il Nilo precipitandosi tra sassi e scogli e trouarsi chiuso da monti, collo sfrenato suono toglie a gli habitatori l'udire. E M. Tullio nel sogno del minore Africano scriue, che l'orecchie nostre piene del celeste suono son fatte sorde, E come il Nilo in quei luoghi d'Ethiopia Catadupa nomati d'alti monti caggendo, la gente habitatrice di tal paese per lo souerchio suono di lui perde il senso de l'udire, cosi non possono gli orecchi mortali ricenere quello immenso concento del cielo: ne altramente ancora che li occhi nostri non possono mirare fiso il Sole, dal cui possente lume sono vinti. onde i philosophi e principalmente Aristo. dicono che un possente obbietto tiene tanto occupato il senso, ch'egli non sente ne sa discernere gli altri oggetti, tal uolta il corrompe. Ma lo mente nostra allo'ncontro da l'alto oggetto piu s'aguzza, e piu si fa perfetta: che chi intende il difficile, facilmente intende il facile: ilche è argumento che l'anima sia immortale. Altre spositioni mi si fanno incontra, lequali al creder mio sono piu degne che si tacciano, che d'esser narrate. Ma perche l'oppenione del nouello espositore parrà forse ad alcuni buona, non considerandola bene, non tacero ch'io non la so acconciare a le parole & sentimento del P. ouero non la'ntendo. perche se le uoglie di Madonna Laura e di lui eran pari, a che fine dimanda egli, perche amore fai in lei anima com'essi dicono, per molto uolere le uoglie meno intense, come se l'anima per quanto piu uuole men uoglia: e sel uolere di lui non giunge a riua, non perche il difor di lei sia minore, ma per difetto di commodità, non pero la uolontà de l'anima non douea seco accordarsi, ne perdere del diso amoroso: anzi conoscendo il uoler di Madonna Laura andar di pari, tanto piu infiammar si denea, quanto piu gliera da la incomodità conteso, per laquale, o misuratamente, o troppo che disiana, ugualmente era per non conseguire il disiato effetto. Ma egli chiaramente dimostra che per troppo disiare ne lo sfrenato oggetto andaua perdendo, la oue accrescer il denea il uoler di lei; laquale amana lui si come per fuoco cresce il fuoco, e per pioggia il fiume. Ne poss so tacere la commune openione, laquale potrebbe peraventura piacere essendo ridotta a miglior forma: che si come uedremo nel seguente Sonetto & in alcuni altri; qualhora egli da troppo diso sospinto ardisamente u'andaua innanzi a lei per dimostrarle il suo male, non poteua formar parola, che altro che da lui stesso fosse inteса, e diuenia tutto smorto e freddo. Di che e cagione il souerchio volere: che chi puo dir com'egli arde, e in picciol fuoco. Dimanda adunque il Poeta se in lui & in lei una amorа, percioche s'amano l'uno l'altro, perche amore ilquale regna fra loro dua fa per troppo uolere in essa anima la uoglia men ardente: che per troppo affetto qualhora è innanzi a Madonna Laura l'anima si mostra fredda e gelata, come se'l suo uoler fosse men caldo e meno intento: ilche non deurebbe auuenire: perche si come per fuoco s'aumenta il fuoco: cosi l'ardor de l'anima qualhora è innanzi a Madonna Laura per l'amorosa uoler di lei, che ui s'aggiugne sapendo ch'ella ama lui, non scemare ma crescer deurebbe. E risponde, che si come il suono del Nilo per esser troppo, nō è udito da vicini, & il sole per esser troppo lucente, non è veduto da chi l'affisa; cosi il suo diso, che non s'accorda con se stesso percioche per troppo volere egli medesimo s'è contrario, e per arder troppo egli s'agghiaccia, vien perdendo nel suo sfrenato oggetto, cioè in se stesso; perche il suo oggetto è quel ch'egli sfrenatamente disia. E cosi per troppo sfronar la fuga è tarda: che quanto piu egli arde, tanto piu innanzi a lei si raffredda. vero è che la medesima spositione suole accommodarsi senza hauer rispetto a l'amorosa voglia di Madon. Lau. ma solamente intendendo, che l'ardore del suo volere deuendo esser piu ardente, qualhora è piu de l'amoroso effetto acceso, nondimeno innanzi a lei è meno intenso. Es espongono i pensier NOSTRI, di noi amanti: & in quel verso, ALQVAL un'alma in duo corpi s'appoggia, dicono, che l'anima de l'amante è in duo corpi nel suo & in quello de l'amata psona. ilche è cōtra Platone dal Poeta imitato, ilquale ne'nsegna, si come dimostrammo nel Sonetto. Mille fiate, che l'anima innamorata nel corpo de l'mante è morta, ne viue in altro, che'n quello de la cosa amata. Potrebbenisi questa openione altramente acconciare: che dimandando come ho detto respondendo dinoti esserne cagione il moderato voler di Madonna Laura che discorda dal suo, anco che l'anima sia una tra loro due; e cosi vien perdendo nel suo sfrenato oggetto. conciosia

che M.L.volea che'l P.raffrenasse il suo disio, benche ella assai l'amasse. onde qualhora egli andava a ne lerla pieno d'ardente voglia, per la vista di lei, moderava il disio, e le sue voglie erano meno intense: il che gli auuenia per troppo amarla: percio che l'amante quanto piu ama, piu si studia conformarsi colla uolontà de la persona che ama: E cosi quanto piu egli ardēte le si mostrava, tanto piu ella colla sua vista gli raffrenava il troppo disiare tal volta si l'aggiacciana, che nō potea parlare, Dicēdo egli nel So. l'alma mia fiāma, E quelle uaglie giouenili accese Tēpro cō una uista dolce e sel la. onde continuarsi potrebbe col Sonetto di sopra, ou' egli dimostrò che per amor di lei affrenava il suo sfrenato disio a dinotare che, pcio che sfrenatamēte amava e desiava lei; uenia pdēdo nel suo troppo ardente uolere d'andarla a uedere, tenendolo egli molto a freno acciochè fosse cōforme al uoler di lei: ancor che malageuolmente il facesse e credesse morirne. E cosi il suo amoroso affetto discorda da se stesso, che per troppo ardore si ritiene, & è tardo e lento a ueder quel che troppo disia uedere. Il che auuiene secōdo che ne'nsegna Platone, quādo lo sfrenato disio de l'anima innamorata cede al moderato uolere. Potrebbesi quel uerso, e spesso l'un contrario l'altro accense accommodare in questo modo: che se per l'un contrario l'altro souente s'incende, il suo disio non perdere nel desiare, ma piu infiammarsi deurebbe per lo rigor di Madonna Laura o per essergle conteso quel che disia.

Perch'io t'habbia guardato di mezogna
A mio podere & honorato assai
Ingrata lingua: gia però non m'hai
Renduto honor m'ha fatto ira e vergogna:
Che quando piu'l tuo aiuto mi bisogna
Per dimandar mercede, alhor ti stai
Sempre piu fredda; e se parole fai,
Sono imperfette, e quasi d'huom che sogna;
Lagrime triste e voi tutte le notti
M'accompagnate, cu'io vorrei star solo;
Poi fuggite dinanzi a la mia pace;
E voi si pronti a darmi angoscia e duolo
Sospiri, alhor trahete lenti e rotti.
Sola la vista mia del cor non tace.

AVENDO deliberato il Poe. dimostrare sua intentione a M. L. cō atti e parole, sale che pietosa di lui la facesse, auuēne ch'ei sēdo gliessene data la commodità del tempo e del luogo, quanto gli era necessario a tal bisogno tutto gli māco se nō la vista del core, ne parlare, ne lagrimare, ne sospirar possendo, come bisognava per mouer lei a pieta. onde a la lingua parlando & ingrata chiamandola dice, PERCHE benche la particella Perche Thoscanamente talhora significa onde, e per laqual cosa: talhora acciochè: tal volta rende la cagione tal volta si pone in vece di benche a guisa de la latina, ut si come appo il Boccaccio, come, che in vece di quantunque Habbia egli assai honorata sua lingua, che p lei hauea detto cose altiere e leggiadre, è di menzogna guardato l'hauea A suo PODERE, quanto esso potuto ha e con ogni suo studio: il che non era di picciola laude degno. onde meritamēte Esoppo fauoleggiādo dice la lingua esser la migliore e la piggiore carne, pche come scrisse Marco Tullio nel principio de la Rhetorica, p la lingua, molti e molti mali auuennero; alcune citta di ne sono distrutte; molti huomini eccellēti di vita tolti; molte discordie seminate, molte guerre accese; onde il prouerbio, la lingua non ha osso, e rōpe il dosso da l'altra parte, per la medesima i populi dispersi furon ne le cittadi raccolti, le leggi trouate, le gēti gouernate i paurosi inanimati, i furiosi affrenati, li afflitti aitati, i miseri consolati, li amici difesi, i nemici vinti. Ne disdiceuolmente dice Hesiodo, che la lingua moderata e parca è il Thesoro de l'huomo, cio è quando manda fuori le parole create nel cuore, e non nel palato. perche Homero parlādo d'Vlisse huomo saggio & accorto e d'alta eloquentia dice cosi, ΑΛΛ' ὅτε δὴ ὄπατε μεγάλων ἐπέφατο ἔπτ᾽ ἀπὸ θώρηκος, τοῦ ἐμοὶ πόσις ἔσσι φύλαξον ἔρυμα δόμοιο, cioè elli dal petto alta voce mandando disse figliuol mio che parola ti uscio per lo riparo de denti fuori: a dinotare che la natura ci ha dato il vallo, & il riparo de denti, acciochè non prosontuosamente si parli, ne si dica cio che ne viene in bocca com'è il prouerbio antico. E per fermo beneficio sourà ogni guiderdone è l hauer di menzogna guardato la lingua. Concioßia che Nigidio ne'nsegna che'l saggio nō solamente non dee mentire, ma non pur dire menzogna. A l'huom da bene assai fia che non menta. Colui si dice mētire il quale nō se stesso, ma ingānando altrui sapēdo, ch'è quello che parla: Ma mēzogna dice colui, che se stesso ingannando si crede dire il vero. Non però gia ella rēduto glie n'ha honore, ma fatto gli ha IRA e vergogna; pche de l'ha-

de l'haue taciuto prese hauea scorno, e se n'adiraua seco. Che quãdo piu il suo aiuto gli bisogna per dimandar MERCEDE, pietà de le sue pene, ouero guiderdon de le fatiche, hauendo innãzi Madonna Laura a luogo e tempo è tale, che manifestarle puo apertamente il suo volere e chiederle mercede, alhora che la lingua douea esser pronta a dire parole, ch'à pietà la mouessero, ella sempre si sta fredda niente parlando, o se pure dice qualche cosa, le sue parole sono imperfette, e da se stesso solo intese. come elli altroue ha detto, ch'io non potei mai formar parola, Ch'altro che da me stesso fosse intesa, Cosi m'ha fatto amor tremante e fiocco: bene e leggiadramente il Poeta, questo si come ogn'altro amoroso affetto descriue, che l'amante da l'ardente disio sospinto delibera parlare feruidamente a sua donna; poi giunto innanzi a lei tutto agghiacia, ne puo parlere, ne sospirare, e se pur parla nõ è inteso, e nel parlare intoppa, come se mille nodi hauesse intorno a la lingua; ilche auuiene per lo sfrenato amore, ilquale abbaglia tutti i sensi e tiene impediti li spiriti venẽdosi innanzi a l'amato obbietto, iquale cosi uince il cuore de l'amante, & abbaglia, come il Sole li occhi mortali: e l'alto suono del Nilo assorda i vicini. Questo medesimo affeto cõe che da molti Poeti sia scritto, da Virgilio nel quarto de l'Eneida heroicamẽte si mostra, parlãdo di Didone, incipit affari, media que in voce resistit. E quasi d'huom che SOGNA, La cõparatione è belissima, perche nõ puo ben parlare dormẽdo, conciosia che'l cuore manda li spiriti; iquali trouãdo le uie hiuse da uapori, che da lo stomacho al capo saliti descendono in giu, nõ possono ascendere. onde i sensi nõ fanno l'opre loro; E quelle, che fanno, sono imperfette perche la via de lo spirito non sta cosi espedita, quando si dorme, come quãdo si veggia. Poi volgendosi a le lagrime, lequali dice triste e dogliose, che nascono di dolore, soggiũge ch'elle tutte le notti l'accompagnano ou'egli vorrebbe star solo e senza pianto, Poi suggono dinãzi a la sua pace, cio è Madonna Laura, che puo dargli pace, ou'egli bisogno n'hauea. Al fine parlãdo a sospiri; prõti e presti a dargli angoscia e duolo, cio è a sospirare quando il sospirare e nulla rileua, ma solamẽte gli è noia dice, E voi sospiri alhor TRAHETE, uscite fuori LENTI, tardi, e cõ interuallo di tẽpo, E ROTTI, non pieni, come se temessero uscire del tutto fuori. Sola la vista sua del cuor non TACE, cio è il pensiero nel quale era iscolpita Madonna Laura non tacea, perche parlaua, piãgeua, e sospiraua; le cui parole sospiri e lagrime benche nõ fossero di fuori portate per lo troppo affetto, che'mpediua i sentimenti, nondimeno per lo volto si mostrauano apertamente. onde chiaramente s'intende che assai piu puo il senso intorno, che quello di fuori. perche altroue, i dicea fra mio cuor perche pauenti? e che far poss'io temẽdo il mio Signore? ilquale, com'elli dice, era pauentoso fuggito al cuore oue egli mostra i sensi di fuori rimanere abbagliati, e vinti; ma l'amoroso pẽsiero nõ mãcaua, nel quale elli parlaua seco, et isforzauasi dare ardimẽto, ma nõ potea, che li spiriti erã impediti. ouero semplicemẽte intendiamo la vista del cuore, per lo viso specchio de l'anima: che non altramente gli humani affetti si mostrano al volto che in Terso vetro o tralucente Christallo i colori. Essendo adunque il Poeta smorto & impallidito al primo apparir di M L. il suo volto parlaua a lei quale fosse l'affetto col cuore, ilquale elli per souerchio amore alhora isprimere con parole o mostrare co i sospiri e colle lagrime non potea. E questo douea bastare a lei: ch'essendo egli cosi smorto nel viso, & agghiacciato al primo aspetto, che ne di parlare, ne di lagrimare, ne di sospirare hauẽdo podere douea chiaramente intendere che per souerchia passione d'amore cio gli auuenisse. onde Plinio frons index animi & oculi fenestrę animi: & il Poeta altroue, di fuor si legge, com'io dentro auuampi, e non vedete voi'l cuor ne li occhi miei? e che'l cuor ne li occhi e ne la fronte ho scritto; E, spesso ne la fronte il cor si legge, e, Di fuori e dentro mi vedete ignudo, & altresi altre volte.

Ne la stagion; che'l ciel rapido inchina
Verso occidente, & che'l dì nostro vola
A gente; che di là forse l'aspetta;
Veggendosi in lontan paese sola
La stanca vecchiarella pellegrina
Raddoppia i passi, & piu & piu s'affretta
Et poi cosi sol etta
Al fin di sua giornata.

DImostra il Poeta in questa Canzone per comparatione e d'huomini e d'animali non esser piggiore stato del suo: percioche quelli di notte acquetano i lor mali: ma esso e di notte e di giorno sente grauoso affanno, anzi la notte gli accresce tormento: oue con leggiadra Cronographia in diuerse maniere descriue la sera ĩ ciascuna stãza: et in questa prima adduce l'essẽpio de la Vecchiarella pelle-

Tallhora è consolata
D'alcun breue riposo; ou'ella oblia
La noia e'l mal de la passata via.
Ma lasso ogni dolor, che'l di m'adduce;
Cresce, qual'hor s'inuia
Per partirsi da noi l'eterna luce.

grina: laquale benche stanca del camino; e rotta da li anni, pure la sera al fine di sua giornata peruenuta si riposa; ma per lui con la notte viene l'affanno maggiore. che pur il dì, come intender possiamo, era sconsolato da qualche dolce vista o di M. Lau. o del luogo ou'ella albergaua, come altre volte ha detto; e specialmente, in quello Sonetto. Almo Sol; ma la notte senza il soaue lume à priuato d'ogni conforto piu s'attristaua, si come ne la Canzone. A qualunque animale e ne i Son. Hor che'l cielo e la terra: E quando il Sol bagna: e piu chiaramẽte in quello, La sera, desiare, odiar l'aurora si scriue. perche nõ venne mai quella notte, che'l caldo disio acquetato gli hauesse. onde dice ne la STAGION, intendendo quella parte del giorno ch'è la sera. perche il dì ha tre parti, la mattina, il mezo dì, e la sera, si come l'anno è partito in quattro, e come ciascuna di loro è chiamata stagione, cosi ciascuna de le tre ancora, bẽche il dì si parta altresi ĩ quattro, come diremo poi, che INCHINA il ciel RAPIDO e velocissimo, che in xxiiij. hore cõpie tãto spatio da Oriẽte in Occidẽte mouẽdosi, e tornando in Oriẽte; ouero perche il primo mobile tira tutto con lui, verso OCCIDENTE, significãdo la sera: & che'l di nostro VOLA, a dinotare la velocità del corso, che ne la fine piu che nel mezo del dì a gliocchi nostri appare, non ch'egli sia da vero, essendo il Sole vguale sempre ne i suoi mouimenti, ma, come dicono i mathematici, egli auuiene per l'arco che descriue piu coruo & obliquo ne l'Oriente, e ne l'Occidente, che nel mezo del cielo: e gia com'essi scriuono il mouimẽto che si fa ꝑ la ritorta linea, bẽche piu tardi a fornirsi che per la dritta, nondimeno perche in vguale tempo il Sole per la torta via, piu longo interuallo passa, che per la dritta, giudichiamo mouersi piu rattamente per l'Oriente e per l'Occidente, oue l'arco descritto è torto piu che in altra parte del cielo A GENTE a li antipodi che sono lõtani da noi per diametro, cio è clxxx. gradi, perche quelli c'habitano ne le streme parti de la Spagna, sono antipodi a quelli c'habitano ne le streme parti de l'India secondo Tolemeo: onde quando a quella gente si fa notte, a noi comincia il giorno, e l'Oriente nostro è loro Occidente, E'l Sole a noi si leua da la sinistra, a loro da la destra. FORSE, perche fu dubbia openione de li Antipodi: Lattantio Firmiano dileggia coloro. che li pongono; si come ancora Lucretio se ne ride: e di Philosophi altri dissero la terra non esser tõda, ma stare in Abysso e senza fondo: altri la fermano soura l'acque, come se notasse. Augustino ancora non afferma li Antipodi. onde fra cotanto senno parla modestamente, La stanca vecchiarella pellegrina veggendosi sola in lõtano paese raddoppia i passi, E piu e PIV, cio i di passo in passo piu s'affretta affine che non le si feccia mouer notte ne la cãpagna E poi cosi sola al fin di sua GIORNATA, e del suo viaggio d'un giorno Talhora è CONSOLATA d'alcuno picciolo riposo almeno; ou'ella pone in oblio la noia e l'affanno & il male de la possata via. Ma egli lasso pruoua il contrario, che ogni dolore, che'l di gli ADDVCE & apporta, cresce QVALHOR, quando per partirsi da noi sinuia la eterna LVCE del Sole, cio è quãdo viene la notte. E sẽza dubbio il Sole si chiama luce nõ l'altre stelle; perche i lor lumi per se quagiu non peruerebbono mai, se'l Sole nõ illustrasse loro benche da se lucẽti sieno & in questo auãzino la Luna, laquale ne ꝑ se luce ne senza il Sole splẽde.

Come'l sol volge l'infiammate rote,
Per dar luogo a la notte; onde discende
Da gli altissimi monti maggior l'ombra;
L'auaro zappador l'arme riprende;
Et con parole & con alpestri note
Ogni grauezza del suo petto sgombra;
Et poi la mensa ingombra
Di pouere viuande
Simili a quelle ghiande,
Le qua fuggendo tutto il mondo honora.

DImostra qui il Poeta seguendo le comperationi, che assai piu di lui felice il zappatore: perche quello la sera si riposa, & oblia le fatiche diurne: ma qualunque huomo si rallegri, egli ne di notte ne di giorno s'acqueta mai COME, quando il Sole è in Occidẽte, oue par che volga le rote infiammate; onde i Poeti hanno dato il carro al Sole metaphoricamente con quattro caualli, chiamando il primo πυροεντα, il secõdo ἠῶ, il terzo αἰθωνα il quarto φλέγονα: che significano le quattro

Ma chi uol si allegri adhora adhora:
Ch'pur non hebbi ancor non diro lieta,
Ma riposata un'hora,
Ne per volger di ciel, ne di pianeta.

tro parti del giorno, prima l'aurora quando l'aria fiammeggia: poi quando il Sole si vede lucente e bello ne l'Oriente: Indi il mezo dì quando egli è ardente: vltimamẽte quando giunto a l'Occidente par che ferma ne l'Occeano e fiãma spiri. Per da luogo a la

NOTTE, *la quale Poeticamente è figliuola del Chao, cioe de la oscura cõfusione: ma ella non è altro che ombra di terra: p la distantia del Sole, e prinatione di luce. pche quãdo dal corpo lucẽte è tocco l'opaco, egli se fa nanore, mãda l'ombra in forma di Pyramide, se fia maggiore, in forma d'un pero: ch'essẽdo vguale l'ombra in guisa di colõna sarebbe, si come la prospettiua ne'nsegna. onde la terra essẽdo minor del Sole, e di grãdezza che la sua ombra nõ passa il cerchio di Mercurio, nõ può cõtendere a le stelle il lume del Sole, a la Luna si perche la Eclyssi auuiene quãdo la terra s'interpone tra la Luna e'l Sole.* ONDE, *che'l Sole si uolge a l'Occaso, Discẽde da gli altissimi mõti maggior* L'OMBRA, *imitãdo virgilio Maioresq; cadũt altis de mõtibus vmbr. e, one debbiamo sapere che la maggiore ombra è la lũga: che in ogni paese la matina quãdo esce il Sole si mãda verso l'occidente; & a lo'ncõtro verso l'Oriẽte la sera. perche di mezo dì ella è qual è il sito & il clima. cõciosia che. dal cerchio di Cancro uerso noi l'ũbra da trauerso si stẽde al Settẽtrione: si come da Capricorno in là verso il mezo giorno. Ma tra Capricorno e Cãcro l'ombre hor sono dritte fuora il capo, hora oblique da lati, o uerso il mezo dì, o uerso tramõtana. onde qui dinota il Poe. ch'era la sera per esser il Sole in Occidente, quãdo cade da mõti occidentali, e per lunga via si stẽde verso Oriẽte l'ombra differẽte da l'altre, che si fanno ad un de lati, o fuora il capo: ne sono si grãdi; ouero piu facilmẽte: perche di giorno i mõti fanno ombra; Ma piu di notte; & alhora è la maggior ombra, laqual essi far possano.* L'auaro & auuido ZAPPADOR, *si come Virgilio, Vt quamus auido parerent arua colono,* L'arme RIPRENDE, *ripiglia la zappa ad imitatione del medesimo, Dicendũ & quæ sint duris agrestibus arma; perche arme si chiamano li stromẽti di mano, spade, lancie, pietre, martelli, penne, zappe, aratri. E con alpestri* NOTE, *e cõrozzi accenti. Nota appo i cantori è quel segno che significa il cãto, ma si pone in uece de l'accento per lei dinotato: &* INGOMBRA, *& empie, poi ch'è giunto,* La MENSA *che volgarmente Mesa noi chiamiamo piu conforme al Greco, onde essa particella deriua, che Greci dicon μεσος cioè mezo, perche ella nel mezo si pone: onde M. Varrone Mensa dicitur quasi media. Di Ponere e ruffichette viuãde simili a quelle* GHIANDE, *che si mangiauano a l'età di Saturno, che fu detta aurea. Le* QVALI *ghiande fuggendo tutto il mondo* HONORA, *cio è, com'alcuni insendono, lequali ghiande fuggendo in uece de dritto, onde dipende il parlare, tutto il mondo honora, perche gli huomini fuggendo l'antico e rozo modo di viuere, trouarono le giandre e polita vita, & ornarono il mondo di varie arti, come dimostreremo in quel luogo, poi che l'adorno suo mal e nostro vide in prima Adamo Ma piu si conuiene che sia il mondo primo caso: Che tutto il mondo honora l'antica etade e la chiama felice & aurea, benche nõ usi li antichi costumi, ne uorrebbe esser po uero alcuno. De le etati, secondo Hesiodo & Ouidio, la prima si chiamò aurea ne i tempi di Saturno, perche fu migliore de l'altre. onde quelli, che'n si felice secolo vissero, morendo diuentarono quelli Dei, che si dicono habitare sotto il cerchio de la Luna, e si chiamano lares, che sono buoni spiriti. Alhora la terra da se produceua i frutti, come ne'nsegna Virgilio; e La morte de l'huomo era quando il calore naturale da se mancaua, laquale è morte naturale; ne chiamarsi poteua altro il morire, come il Minturno dice in una sua Canzone, ch'un suoaue dormire: Poi fu l'età di Gioue chiamata argentea, che, come l'argẽto è di minor pzzo che l'uro, cosi questa età fu di minor pregio che la prima. Alhora stauano cent'anni in mano de la matre: e perche non haueano troppo in pregio li Dei, furono spenti, e si mandarono ad habitare sotto terra. onde da Greci sono chiamati ὑποχθόνιοι δαίμονες, si come quelli de l'età di Saturno δαίμονες ἁγνοὶ καὶ ἀγαθοί. Indi vẽne la terza etade di rame, perche haueano le case di rame e l'arme, e come dice il detto Tutia ne l'opre sua carca di rame. Poi fu l'età de Semidei simile in parte a l'etade aurea ma non del tutto, hauendo ella qualche cosa del male: perche uissero bene e laudeuolmẽte e gli huomini di quel secolo, Gioue diede loro i cãpi Elysei. L'vltima etade e la ferrea, è di tutte la pessima: pche da indi in qua tutti i vici à regnar incominciarono, l'accendere, il rubare, il biasmare, & ogni altro peccato graue. Ma rallegrisi ad hora ad* HHORA, *in qualũque hora chi uole, ch'egli pur non hebbe mai ancora, non dira* LIETA, *che sarebbe piu,* Ma RIPOSATA,

che

che era assai meno, HORA, non che vn giorno: ouero vn mese: Ne per tutto il giorno ne per tutto l'anno in cielo, o il pianeta, il cui influsso suol variare di punto in punto, non che d'hora in hora, talmente si volse, che un'hora di riposo dato gli hauesse: perche il cielo, cio è il primo mobile, come detto habbiamo di sopra, fa il suo corso da Oriente incominciãdo in spatio di .xxiiij. hore, & al Sole si volge da'Occidente in uno anno, e ciascuno altro pianeta in certo tẽpo, comè s'detto altroue.

Quando vede'l pastor calare i raggi
Del gran pianeta al nido, ou'egli alberga;
E mbrunir le contrade d'Oriente;
Drizzasi in piedi, e con l'usata verga,
Lassando l'herba e le fontane e i faggi,
Muoue la schiera sua soauemente:
Poi lontan da la gente
O casetta, o spelunca
Di verdi frondi ingiunca:
Iui senza pensier s'adagia e dorme.
Ai crudo Amor; ma tu alhor piu n'inforA seguir d'una fiera, che mi strugge, (me
La voce e i passi e l'orme;
E lei non stringi che s'appiata e fugge.

ADduce poi il terzo Essempio, ch'è del pastore: il qual dimostra esser piu felice di lui dicendo; che quando vide'l pastor CALARE, scendere i raggi del gran PIANETA, cio è del Sole per eccellentia, benche appo i mathematici propriamente le cinque stelle erranti Pianetti si chiamino, si come la Luna & il Sole luminari, l'uno del giorno, come ne'nsegna Mose ne le sacre lettere, l'altro de la notte. onde Verg. Vosq, o clarissima mundi lumina. E nondimeno perche si muouono per uie lunghe difforme cõtra il mouimẽto del primo cielo, si sogliono chiamare Pianeti. Al NIDO, ou'egli alberga, al Oceano: il cui albergo, secõdo che scrive Ouidio, ha due porte, Vna dõde esce la matina, l'altra dõde entra la sera. laqual openione, che'l Sole ne l'Oocæno alberghi, nacque, perche gli antichi stimarono il Sole e le stelle pascersi d'umidità. onde Homero dice che Gioue, cio è il Sole, colli altri Dei cio è colle altre stelle, se ne vanno a l'Oceano tra li Ethiopi a cena, cio è vanno a pascersi de l'humore; E'mbrunir le contrade d'ORIENTE, e veder farsi brune & oscure le parti d'Oriente per l'ombra, che da monti occidentali cade, e uerso l'orientali piagge si stende. onde prima si fa notte in Oriente. cio è quando vede il pastore che si fa notte, Drizzasi in PIEDE e s'alza, E con L'VSATA verga, e col solito bastone lasciando l'herba a le fontane, e i FAGGI de luoghi oue suol menare a pascere le sue greggi, Moue la schiera SVA soauemente, e muoue la gregge sua con le parole simili a quelle di Theocrito [illegible]. Poi LONTAN da la gente & in parte rimota da l'habitationi, e selvatica, oue suol albergare per la commodità de pascoli, INGIVNCA intesse di verdi frondi o casetta guisa di capannuola, o spelunca per suo albergo. Iui senza pensieri S'ADAGIA, iui si fa li agi suoi senza pensieri, e dorme a sua posta: Ma il crudo amore, alqual si volge parlando e seguendo la comparatione del pastore, alhora quando riposar dourebbe, Piu lo'NFORMA, Piu lo'nsegna e scorge col pensiero a seguire la voce e i passi e le pedate D'una FIERA, Madonna Laura intendendo, come il pastore, che di notte s'acqueta, segue di giorno in voce e i passi e l'orme di sua gregge. CHE, laqual fiera con sua fierezza strugge lui. E non stringe col nodo amoroso ne punge con saetta lei, che S'APPIATA, e s'ascunde e fugge stando ne la metaphora de la fiera, la uoe piu tosto lei, che gli fugge dinanzi, Stringer dourebbe, che non lasciare acquetare lui, quando ogni animale riposa, essendo egli vn de fidelissimi e deuotissimi suoi seguaci.

E i naviganti in qualche chiusa valle
Gettan le membra, poi che'l Sol s'asconde,
Sul duro legno e sotto a l'aspre gonne.
Ma io; perche s'attuffi in mezzo l'onde,
E lassi Hispagna dietro a le sue spalle,

IL quarto essempio, che adduce in confermare il suo stato esser de gli altri piu misereuole, e di Marinari i quali de le fatiche, che nauigando il di sostẽgono, hanno qualche riposo, la sera poi che sono giuti in qualche porto e

Digitized by Google

E granata e Marocco e le Colonne;
Egli huomini e le donne,
E'l mondo e gli animali
Acquetino i lor mali;
Fine non pongo al mio ostinato affanno:
E duolmi; ch'ogni giorno arroge al danno;
Ch'i son gia pur crescendo in questa voglia
Ben presso al decim'anno:
Ne poss'indouinar, chi me ne scoglia.

in qualche porto o in qualche piaggia dimostrando ancora la notte esser riposo de gli huomini e de gli animali e di tutto il mondo. onde dice, Poi che'l Sole S'ASCONDE, *cio è poi che vien le notte, i* NAVIGANTI, *i marinari, c'hanno tutto il dì nauigato, gittano le membra su'l duro legno, e sotto l'aspre* GONNE, *e sotto i duri pãni, In qualche chiusa* VALLE, *in qualche ridutto seno o porto che fanno i monti a guisa di valle. Ma* PERCHE, *benche il Sol* S'ATTVFFI *e caggia in mezo l'onde de l'oceano, E lasci Spagna adietro, E* GRANATA *chiamata da gli antichi Bethica, lequali due regioni occidentali sono ĩ Europa, E* MARROCCO, *mauritania regione d'Africa, E le* COLONNE *d'Hercole de lequali parlãmo ne la Canz. O aspettata in cielo, e tutti questi paesi sono verso Occidẽte, cio è benche si faccia notte p l'Occaso del Sole, E li huomini, e le dõne & il* MONDO, *il luogo p la cosa locata, cio è q̃lli c'habitano ne la terra, egli animali Acquetino i lor* MALI, *pche si riposano, Egli nõ pone fine al suo ostinato & indurato affanno, essẽdo egli ostinato a sostenere l'amoroso tormẽto: E duolsi ch'ogni giorno* ARROGE, *accresca & aggiũga al danno, di dì in dì auanzando il suo male: Ch'egli è gia pur crescendo in questa* VOGLIA *amorosa* BEN, *assai presso al decimo anno; E non puo* INDOVINARE *ne pensare, non che trouare, chi lo scioglia e liberi da questo amoroso disio.*

Et perche vn poco nel parlar mi sfogo;
Veggio la sera i buoi tornare sciolti
Da le campagne e da solcati colli.
I miei sospiri a me perche non tolti,
Quando che sia? perche no'l graue giogo?
Perche dì e notte gliocchi miei son molli?
Misero me, che volli;
Quando primier si fiso
Gli tenni nel bel viso,
Per iscolpirlo imaginando in parte;
Onde mai ne per forza, ne per arte
Mosso sarà; fin ch'i sia dato in preda
A chi tutto diparte:
Ne so ben anco che di lei mi creda:

BENCHE *assai largamẽte dimostrato habbia le sue fatiche esser incõparabili, nondimeno perche ragionãdone si sfoga, mostra ch'egli e di tutti animali il piu infelice per la cõparatione vltimamente de buoi: iquali poi c'hanno portato il giogo & arato il dì, pur si sciogliono la sera e tornano a riposarsi; ma egli ne di giorno, ne di notte resta che non sostenga il giogo amoroso, ne sospiri, ne pianga. onde perche vn poco nel parlare si sfoga, però uuol inferire ch'egli segue, dicẽdo, ch'egli vede la sera tornare i buoi sciolti dal giogo, E liberi, da le campagne solcate, e da solcati* COLLI, *onde Virgilio, Aspice aratra iugo referunt suspensa iuuenci: e dimandando perche a lui i suoi sospiri non sono la sera tolti,* QVANDO CHE, *quantunque si sia dinotando ch'egli volontieri aspettebbe, ancora che tardasse, pur che lo sperasse: & in questa lingua in vece di vnque spesso vsiamo che qualũque, qualche, ouunque, oue che. Tal volta s'e detto che neutralmẽte, E pche nõ il graue giogo gli è tolto, stãdo ne la metaphora de buoi? pche notte e giorno gli occhi suoi sono molli del piãto cõtinuo? onde sospira misero lui si come Virgilio. Heu heu quid volui misero mihi? Che* VOLLI, *cio è che penso fare, incolpando se stesso. Quando* PRIMIER, *la prima volta che lei mirò, Si* FISO. *si disiosi & intẽti* GLI, *essi occhi tenne nel bel* VISO *di M. L. p iscolpirlo col pensiero imaginando a guisa di scoltore che mira fiso altrui p ritirarlo & scolpirlo bene, in* PARTE, *nel cuore* ONDE *da laquale nõ sarà mosso ne tolto mai p forza, ne p* ARTE, *ne per studio e volontà, perche voglia o no conuien che l'ami, infin che sia dato in preda a chi tutto* DI PARTE, *ch'è la morte, laquale risolue e diparte ogni cosa mortale, cio è infin che muoia. Ne sa bene ancora che si creda di* LEI, *di essa morte, cio è se morendo lassi l'amorosa passione, o no: perche secondo la Platonica openione da Virg. tocca nel sesto de l'Eneida, e da lui dimostrata, e da noi*

esposta

Digitized by Google

espoſta nel Son. S'io credeſi per morte, l'anime poi che ſono vſcite da corpi ritengono ancora gli affetti humani, che ne la vita mortale haueano.

Canzone ſe l'eſſer meco
Dal mattino a la ſera
T'ha fatto di mia ſchiera;
Tu non vorrai moſtrarti in ciaſcũ luoco:
Ed'altrui loda curerai ſi poco;
Ch'aſſai ti fia penſar di poggio in poggio,
Come m'ha concio'l fuoco
Di queſta viua pietra, ou'io m'appoggio.

PArendo al Poeta peraventura la Canzone non eſſer piena di tanti ornamẽti, di quãti ornato hauea alcuna altra, ſi volge a lei conſortandola, che per eſſer ſtata compoſta da lui in luoghi ſalvatichi e ſolitari, ella non voglia moſtrarſi a la gente, ne curi d'eſſer laudata dal vulgo. Ma li ſtia ſeco penſando de l'amoroſo fuoco de' martiri, che per M. L. portana. onde dice che eſſa Canzone. Se l'eſſer con lui dal MATTINO *a la ſera, hanẽ dola forſe il matino cominciata, ella ſera fornita: ouero dinotando ch'ella con lui ſi ſtaua tutto il dì, & infin a qui non s'era moſtrato fuoi ad altrui, l'ha fatto di ſua* SCHIERA, *di ſua compagnia. cioè, com'egli era, ſelvatica e ſolitaria, perche uolontieri egli habitaua in luoghi ripoſti e queti, co come ueduto habbiamo nel Sonetto, ſolo e penſoſo, e nadremo, altroue, non uorra moſtrarſi in ciaſcun luogo per diueniere famoſa: onde nella Canz. Sel penſier che mi ſtrugge, o poverella mia come ſe vezza, Credo che tel conoſchi, Rimanti in queſti boſchi: e nell'altra, ſe tu haueſti ornamenti quanta hai voglia, potreſti arditamente vſcir del boſco, e gir infra la gente. Ed'altrui* LODA, *ch'alsri non la loderebbe rimanẽdo in quei luoghi ſolitari, curera ſi poco, ch'aſſai le fia penſare di poggio in* POGGIO, *andando con lui di monte in monte: onde altrone di penſier in penſier di monte, in monte, co me l'ha* CONCIO, *cõſumato il fuoco di queſta viua* PIETRA *M. L. intendendo: che per eſſer dura e per fare amoroſo incendio, è ſimile alla pietra, che naturalmente è aſpra, e ſuole far fuoco: hauendo dentro le fauile naſcoſte.* OVE *ne la quale egli s'appoggia: ſtando ne la metaphora de la pietra: perche in lei ferma tenea la mente e la ſperanza.*

Poco era ad appreſſarſi a gliocchi miei.
La luce, che da lungi gli abbarbaglia;
Che come, vide lei cangiar Theſaglia,
Coſi cangiato ogni mia forma haurei:
Et s'io non poſſo trasformarmi in lei
Piu, ch'i mi ſia; nõ ch'a merce mi vaglia;
Di qual pietra piu rigida s'intaglia,
Penſoſo ne la viſta hoggi ſarei:
O di diamante, o d'vn bel marmo bianco
Per la paura forſe, o d'un diaſpro
Pregiato poi dal vulgo auaro & ſciocco:
Et ſarei fuor del graue giogo & aſpro;
Per cu'i ho inuidia di quel vecchio ſtanco,
Che ſa con le ſue ſpalle ombra a Marocco.

QVanto meraviglioſo ſia l'affetto d'amore indi ſaver ſi puo; che bẽ che deſideri ſommamẽte l'amãte vedere la ſua dõna, nõdimeno veggẽdo lei da lũgi, nõ che da preſſo, trema di paura e reſta sbigottito e freddo a guiſa di ſaſſo. Diche è cagione la reuerenza de l'amante verſo la dõna, dal cui ciglio dipẽde: de laqua le paſſione timoroſa parleremo altroue. il P. adunq; fidoſi vn giorno a parte, toſto che da lũgi vide apparire M. L. tutto cominciò a tremare d'amoroſo gielo talmẽte, che s'ella piu s'appreſſaua, elli ſi ſarebbe cãgiato d'huom in vn'altra forma, come Theſſalia vide lei cãgiare in lauro. alla fauola di Daphne alludedo. E pche nõ ſi potea piu, che s'era trasformato in M. L. trasfigurare, pche ſommamẽte amaua lei, bẽche cio gli vaglia niẽte ad ẽpetrare mercede, per la paura, che ſente mirando lei, ſarebbe fatto di pietra o di diamante o di marmo forſe o d'un di aſpro, che ſtato ſarebbe in pregio appo il vulgo ignaro & auaro: ond'elli ſarebbe vſcito d'affanno perche non eſſendouiſi cangiato, come ſe'l diſiaſſe, haueua inuidia a quel gran vecchio ſtanco di ſoſtener il cielo Atlante intendendo Re di Mauritania, ilquale, come le fauole dicono, per la teſta di Meduſa moſtratagli da Perſeo, ilquale hebbe a ſdegno, ch'egli albergo negato gli haueua in aſpro monte del ſuo nome fu trasformato. la hiſtoria è che Perſeo hauẽdo acquiſtato il regno

di

Digitized by Google

di Medusa, Atlante, che temea del suo, gli si fece incõtra; poi sentendo le merauigliose forze di lui si chiuse tra monti, ond'è finto che in mõte si conuertisse, perche egli dice, che fa colle sue spalle, essendo gia monte, ombra a MAROCCO, a Mauritania, laqual prouincia è in Occidente; e pche fu astrologo & inuentore de la spera, finsero i poeti che sostenesse il cielo colle spalle; e tanto piu che'l monte di Mauritania detto Atlante dal suo Re è altissimo. e pare che tocchi il cielo ond'egli ha detto stãco alludendo a la fauola: abbarbagliare non è altro da quello, che Latinamente si dice caligare. Et s'io non POSSO. hauendo detto ch'egli haurebbe cangiato sua forma cosi, come ella si transformò in Thessalia, segue ch'egli trasfigurato si sarebbe in lauro, e conseguentemente in lei. ma perche gia a principio in lei trasformato s'era come veduto habbiamo ne la Canz. Nel dolce tẽpo, pero soggiunge, che s'egli non si puo piu trasformare in lei, che trasformato si sia, cioè se non puo piu amar lei, che l'ami, de laqual trasformatione, come l'uno amante ne l'altro si trasforma, nella allegata Canz. parlammo per la paura forse fatto si sarebbe di pietra di qualunque piu rigida s'intaglia. laqual poi distingue o di diamante o di marmo o di diaspro o di qualunque altra maniera. Ma quelle pietre noma, ne lequali hauea letto ne le fauole essersi fatta trasformatione altre volte. PREGIATO, essẽdosi trasformato in una di quelle pietre, che'l vulgo auuaro e vago di richezza e sciocco, che'nfinita è la schiera de li sciocchi, suole hauere in pregio Del diamãte Plinio nel xxxvij. libro de la natura de historia appieno scriue dimostrãdo, che no a colpi di ferro, ne a forza di foco cede, bẽche dal nuouo e caldo sãgue del capro si dura pietra fortemẽte bagnata e pcossa poi ne l'aspre incudini daduri martelli si rõpe; & è si nimico il diamãte de la calamita, che nõ pate da lei tirarsi il ferro. appressãdolesi; o so pure tratto l'hauesse gliele toglie. Del diaspro chiamato Iaspe da Greci nõ una maniera si truoua: et il detto scriue hauer veduto diaspro di xi. oncie. è de la medesima pietra Nerone armato. di quello VECCHIO in secondo caso, douendosi dire a quello in terzo, com'è il commune parlare, Altri espongono per CVI, per lo qual graue giogo & aspro ha inuidia di quel vecchio stãco: pche il suo incarco e piu graue e piu aspro di quel peso, che sostiene Atlante, ancor che con le sue spalle sostẽga il cielo.

Non al suo amante piu Diana piacque,
Quando per tal ventura tutta ignuda
La vide in mezzo de le gelid'acque;
Ch'a me la pastorella alpestra e cruda
Posta a bagnar vn leggiadretto velo,
Ch'a Laura il vago e biondo capel chiuda;
Tal; che mi fece hor, quand'egli arde il cielo,
Tutto tremar d'un'amoroso gelo.

IN questa amorosa stanza, che Madrigaletto si chiama, dimostra il P. che veggẽdo in sul passare vna pastorella posta à lauare vn leggiadretto velo al rio, ella li piacque non meno che la cacciatrice Diana al suo amãte, quãdo tra le gelide acque la vide ignuda. Li amãti di Diana furono questi, Attheone, Hippolito, & Orione, de quali si come duo ne furono altresi amati da lei, cosi Attheone odiato, a la cui fauola quì s'allude de lequale parlammo ne la Canz. Nel dolce tempo. perche dice, che non al suo AMANTE Atheone piacque Diana, quando per tal ventura e per tal sorte fra le fresche e gelid'acque ignuda la vide, ch'a lui piacque la pastorella ALPESTRA dura e cruda: laquale era posta a bagnare vn leggiadretto velo, che a LAVRA, al vento; Ma potrebbe alludere al nome di M.L. mostrando che l'antico affetto pure il riteneua, ancor che mirando la villanella di nuouo disio ardesse, il biondo e VAGO capello, che senza velo è mosso dal vento, CHIVDA, che non ne sia messo ne sparso: onde lo fece leggiadria del parlare propria al nostro Idioma senza sentimento d'alcuna cosa, ARDE il cielo di mezo dì o di meza state per auentura tutto tremare d'un gelo amoroso, che per la vista del desiato oggetto quando egli è pieno di merauigliosa bellezza nasce nel cuor de l'amante. Altri che Laura intendendo per Madonna Laura dicono, che non piu al suo amante piacque Diana, quando a la fontana ignuda la vide, che a lui piacque la pastorella per hauerla veduta posta a lauare vn leggiadretto velo, ilquale desidera che chiuda a Madonna Laura il vago e biondo capello, come inuidioso, che essendone egli lontano altri il veggia: tal che ricordandosene e per la tema che altri non vedesse quelle chiome, lequali essergli state celate da Madonna Laura col velo quando le era da presso, si dolse ne la Bal. lassare il velo, e ne l'altra, perche quel che mi trasse, e per la inuidia che altrui si presti vedere quello ch'a lui era conteso, il fe tremare quando l'aere arde d'un amoroso gielo.

MI

Spirito gentil, che quelle membra reggi
Dentro a le qua peregrinando alberga
Un Signor valoroso accorto e saggio;
Poi che se giunto a l'honorata verga,
Con la qual Roma e suoi erranti correggi,
E la richiami al suo antico uiaggio;
Io parlo a te: pero ch'altroue un raggio
Non ueggio di uertù, ch'al mondo è spenta:
Ne trouo, chi di mal far si uergogni.
Che s'aspetti non so, ne che s'agogni
Italia; che suoi guai non par che senta.
Vecchia otiosa e lenta
Dormirà sempre, e non fia chi la suegli?
Le man l'haues'io auolte entro capegli.

MI rimembra che'l Minturno in questa Canzo. come huomo studioso del Poe. di diuersi ingegni diuerse openioni ci disse, perche alcuni dicono che'l P. scriua a Pandolfo Malatesta fatto gia Senatore di Roma. Ma perche elli a tempo di Papa Gregorio undecimo fu Senatore, non si conuiene ch'alui si scriua: bē che'l Poeta viuesse quando fu creato Papa Gregorio; ma tanto vecchio ch'indi a poco tempo passò di questa vita mortale. Alcuni dicono a Stephano Colonna, quando fu fatto Senatore: nel quale officio fu xi. anni per ordine di Papa Clemente Sesto, a cui Epistole del Poeta si trouano scritte. Ma questa historia non risponde a la Canzone, ne Senatore tanto potea, quāto quello di cui qui si parla: Poi il detto narrò tre spositioni de lequali prima dichiamo l'historia. Essendo Senatori de'Romani Pietro Colonna e Roberto Vrsino nel pōtificato di Clemente sesto si leuò de la plebe vn'huomo saggio & animoso nomato Nicolo di Renzo: ilquale con ciò sia Senatori di Roma e pigliò il campidoglio con nome e titolo di libertate: & a tanto bene sollevando il populo, a meraviglioſa speranza alzò tutta Italia e tutte le prouincie sperando che Roma racquistasse il perduto valore: perche tutti gli mandarono ambasciadori a ricourare l'antica Signoria loro forza offerendo. onde il P. scrisse a costui vna leggiadra Epistola, laquale è de la familiari la. cij. al settimo libro. Ella comincia cosi. Feci ti, fateor, vt sepe per hoc tempus illud apud Ciceronem loquentis Africani dictum multa cum voluptate repeterem, Quis est hic, qui complet aures meas tantus & tam dulcis sonitus? oue molto essersi rallegrato di mostra a tanto e si chiaro nome di libertate. Ma perche elli cominciaua a lassare la republica & a seguire le parti. il P. l'ammonisce che stia nel proposito cominciato, che la sua conceputa speranza non sia vana, ne il suono di fama di dolce diuenga triste. Vn'altra Epistola al medesimo mandò, quando per mare e per terra venne a l'orecchie sue di tāto animoso fatto charissima fama, laqual'è doppo le senili la. xlv. e comincia cosi. Primum ne tibi vir magnanime pro tātarum rerum gloria, an libertatis patriæ ciuibus pro tuis erga illos meritis & fœlicissimo successu libertatis gratuler, vtrosq; simul alloquar: oue l'agguaglia a Ercole e molte cose dice coformi a quelle che ne la Cāzone si cantano. Vn'altra Epistola egli scrisse al popol Romano. & al medesimo Nicolò di Renzo, oue dice in quanta speranza Italia è la prouincie al tutto haueа, e come poi tosto questa speranza cadde per lo studio, ch'egli tenne de le Romane parti: perche elli poi fuggito di Roma a Carlo quarto Imperadore ne andò, ilquale in mano lo diede al pōtefice. onde in Auignone fu posto in prigione si che difendersi non potea, come scrisse il Poeta al Romano persuadendoli: ch'al bisogno non abbandonasse colui, che per defendere loro liberta era fatto de Tiranni nemico. Et in vn'altro luogo fa che parli il medesimo Nicolò a Mes. Guido Bolognese Cardinale di Santa Cecilia per defendersi. E durò questa Romana liberta sette mesi. Poi fatti Senatori Giordano Vrsino e Sarra Colonna, ecco surge nouellamente non so chi Francesco Baricello e si fe tribuno. perche il Papa Innocētio Sesto liberando Nicolò d'Auignone il mandò contra lui alsi ne dopo questi torbidi tempi de la republica fu fatto Senatore Guido Giordano Sauello. onde chi volesse a Senatore drizzare la Canzone a costui dourebbe. Ma il Minturno giurar solea nessuno conuirsi che si scriua, si come a Nicolò di Renzo: alquale coll'Epistola dobbiamo pensare che'l Poeta le Canzone anchora mandasse. Che so a costui non si dee drizzare questo parlare, perche parli di monarchia, ch'e d'Imperatore, di nessuno altro dicea potersi intendere, che di Carlo quarto, alquale il Poe. scrisse molte fiate: e tra l'altre, quella, ch. e comincia, Præcipitium horret Epistola serenissimo Cæsar. authoris sibi conscia, dum cogitat vnde digrediens quò ventura sit. perche il conforta a prendere a le cose d'Italia, oue elli era nudrito, e de laquale era Prencipe, ome con egregi fatti molta gloria acquistato haueа, descriuēdoli lo antico stato di Roma, & adducendoui molte cose conformi alla

Canzo.

Digitized by Google

Canz. tra lequali sono queste parole, Expecti-t te leti colles ac flumina: expectant urbes, & oppidas expectant bonorum agmina: E nel fine, Solus enim es, cui Deus omnipotens interrupti consilij mei dilatam gloriã reseruauit. Potea adunque il P. quando egli venne a coronarsi in Roma, o quãdo fu per venirui, come se giunto vi fosse, così sperando egli scriuergli la Canz. hauendoui adunque dette tante openioni, e quella, che'l Minturno giudicana migliore, a voi apertiene giudiciosissimi lettori pigliarne quella, che piu v'aggrada, hora incominciando ad interpretare le parole chiama il P. qui SPIRTO quello genio, ouero angelo, o pur intelletto, che tanto bene gli aperse la via, se intendiamo Nicolò di Renzo: perche il P. a lui scriuendo disse, Vbi nunc tuus salutaris genius: Vbi, vt visa tibi loquar ille bonorum operum consultor spiritus, cum quo assidue colloqui putabaris? Neque enim talia fieri posse per hominem videbantur. CHE, ilquale spirito gentile mantiene quelle membra, dentro lequali alberga un Signor VALOROSO, La mente di lui. Ma peraventura piu tosto intende lo spirito di colui alquale parla perche lo spirito regente le membra non è il genio, che ne guida: conciosia che noi habbiamo l'anima, laquale ha lo spirito: per loquale viviamo, e lo spirito de la volontà, è l'intelletto, ouero la mente: per laquale intendiamo: Ma si confondano l'un co l'altro e qui si piglierebbe lo spirito per l'anima, o per la volontà che regge il corpo one alberga la mente PEREGRINANDO, perche era creata in cielo: e come pellegrin nel corpo habitaua. Ma in effetto il medesimo Nicolò intenderebbe per lo spirito, e per lo Sig. valoroso. onde alcuni per l'uno vogliono che l'altro si sponga e si dichiari e senza dubbio si dinota che l'huomo nõ sia altro che l'anima, e tanto piu il valoroso e saggio. scriuesi ancora ne gli huomini esser tre cose, il corpo ch'è di terra l'anima che vien da Dio, e lo spirito ch'è mezo a giunger l'anima col corpo, & a ritenerla con lui unita, onde agevolmente si puo dire che per lo spirito e che per lo Signor valoroso qui s'intenda. Poi che si giunse all'honorata VERGA, a lo scettro, colla quale, uerga, che significa signoria, e potestà, reggi Roma e la richiami al suo antico uiaggio, cio è a la libertà et a farla pacificare se d'imperatore si parla, a l'antico imperio, & a la pace. Io parlo a te, però che non VEGGIO altroue un raggio di virtù: perche e spento il lume di virtute al mondo, e ciascuno intende al proprio, non al comune. Simile a questo scriuendo a Carlo, disse così Romanum imperium multis diu iactatum tempestatibus sepe delusam & pene iam proiectam spem salutis in tua tandem virtute reponit. Ne si truona chi si vergogni di far male. onde dice non saper che s'aspetti Italia, hor ch'egli ha preso questo incarco di ridur Roma a l'antico stato, e perche non è presta a seguirlo, Ne che S'AGOGNI, ne che si ponga, che stia disiando senz'altro fare, laquale Italia VECCHIA, hauendo perduse le forze & il valore a guisa di Vecchia, OCIOSA. ignaua, e LENTA, e pigra non par che senta i suoi guai, ne del suo danno s'accorga sempre DORMIRA e si starà ignaua e pigra, e non fia chi la SVEGLI, s'egli come suol inferire, non la desta. onde a Nicolò di Renzo scriuendo dice, Italia quę cum eum capite egrotante languebas, se se iam nunc erexit in cubitum, si perstiteris incepto, & letus rumor inualuerit, mox si spes, & iucunda consuget, boni omnes, qui poterunt, auxilium ferrent, qui nõ poterunt, votis & precibus adiuuabunt: Potrebbesi leggere dimandando, Dormirà ella sempre? E nõ sarà mai chi la svegli e desti a ricourare il suo valore, volendo inferire ch'egli solo svegliarla può per quel che ne dirà ne la seguẽte stãza onde desidera auerle avolte le man. entro a capelli: che p lui nõ resterebbe che nõ la svegliasse, cio è c'hauesse tanto potere in lei, ch' alantico stato la lindrizzasse. Fu Roma fanciulla sotto il governo de i Re. Adolescẽte poi da Cconsoli infin ad Appio. Da costui ad Augusto fu giovanne. Dal qual poi diuẽne vecchia. onde a tẽpi del P. era giũta a l'estrema vecchiezza.

Non spero; che giamai dal pigro sonno
Muoua la testa per chiamar c'huõ faccia;
Si grauemente è oppresso, e di tal soma.
Ma non senza destino a le tue braccia;
Che scuoter forte e solleuarla ponno;
E' hor commesso il nostro capo Roma.
Pon mano in quella venerabil chioma
Securamente, e ne le trecce sparte

SEguendo il P. dimostra ch'Italia vecchia & ociosa dormia si forte, che nõ speraua destar si potesse per altrui chiamare ne per altrui parole, sola una speranza era ne la virtù di colui, alquale scriue, che cõ opre leggiadre la risuegliasse, & l'antico valore la richiamasse; che non senza cagione divina era posta al suo governo Roma principale parte del mondo, non che d'Italia

Spirito gentil, che quelle membra reggi
Dentro a le qua peregrinando alberga
Un Signor valoroso accorto e saggio;
Poi che se giunto a l'honorata verga,
Con laqual Roma e suoi erranti correggi,
E la richiami al suo antico uiaggio;
Io parlo a te: pero ch'altroue un raggio
Non ueggio di uertù, ch'al mondo è spenta:
Ne trouo, chi di mal far si uergogni.
Che s'aspetti non so, ne che s'agogni
Italia; che suoi guai non par che senta.
Vecchia otiosa e lenta
Dormirà sempre, e non fia chi la suegli?
Le man l'haues'io auolte entro capegli.

MI rimembra che'l Minturno in que sta Canzo. come huomo studioso del Poe. di diuersi ingegni diuer se openioni ci disse, perche alcuni dicono che'l P. scriua a Pandolfo Malate sta fatto gia Senatore di Roma. Ma perche elli a tempo di Papa Gregorio vndecimo fu Senatore, non si conuiene ch'alui si scriua: bē che'l Poeta viuesse quando fu creato Papa Gregorio; ma'tanto vecchio ch'indi a poco tempo passò di questa vita mortale. Alcuni dicono a Stephano Colonna, quando fu fatto Senatore nel quale officio fù xi. anni per ordi ne di Papa Clemente Sesto, a cui Epistole del Poeta si trouano scritte. Ma questa historia non risponde a la Canzone, ne Senatore tan to potea, quāto quello di cui quiui parla: Poi il detto narrò tre spositioni de lequali prima dichiamo l'historia. Essendo Senatori de'Romani Pietro Colonna e Roberto Vrsino nel pōtificato di Clemente sesto si leuò de la plebe vn'huomo saggio & animoso nomato Nicolo di Renzo: ilquale ca ciò i Senatori di Roma e pigliò il campidoglio con nome e titolo di libertate: & a tanto bene solle uando il populo, a meraviglioſa speranza alzò tutta Italia e tutte le pronincie sperando che Roma racquistasse il perduto valore: perche tutti gli mandarono ambasciadori a ricouerare l'antica Si gnoria loro forza offerendo. onde il P. scrisse a costui vna leggiadra Epistola, laquale è de la familiari la. cij. al settimo libro. Ella comincia cosi. Feci ti, fateor, vt sepe per hoc tempus illud apud Cice ronem loquentis Africani dictum multa cum voluptate repetierem, Quis est hic, qui complet aures mea tantus & tam dulcis sonitus? oue molto essersi rallegrato dimostra a tanto e si chiaro nome di libertate. Ma perche elli cominciaua a lassare la republica & a seguire le parti. il P. l'ammonisce che stia nel proposito cominciato, che la sua conceputa speranza non sia vana, ne il suono di fama di dolce diuenga triste. Vn'altra Epistola al medesimo mandò, quando per mare e per terra venne a l'orecchie sue di tāto animoso fatto charissima fama, laqual'è doppo le senili la. xlv. e comincia cosi. Primum ne tibi vir magnanime pro tātarum rerum gloria, an libertatis partæ ciuibus pro tuis erga illos meritis & felicissimo successu libertatis gratuler, vtrosq; simul alloquar: one l'agguaglia a Bru to e molte cose dice coformi a quelle che ne la Cāzone si cantano. Vn'altra Epistola egli scrisse al po pol Romano. & al medesimo Nicolò di Renzo, oue dice in quanta speranza Italia è le pronincie al zato haueā, e come poi tosto questa speranza cadde per lo studio, ch'egli tenne de le Romane parti: perche elli poi fuggito di Roma a Carlo quarto Imperadore ne andò, ilquale in mano lo diede al pō tefice. onde in Auignone fu posto in prigione si che difendersi non potea, come scrisse il Poeta al Ro mano persuade ndoli: ch'al bisogno non abbandonasse colui, che per defendere loro liberta era fatto de Tiranni nemico. Et in vn'altro luogo fa che parli il medesimo Nicolò a Mes. Guido Bolognese Cardinale di Santa Cecilia per defendersi. E durò questa Romana liberta sette mesi. Poi fatti Se natori Giordano Vrsino e Sarra Colonna, ecco surge nouellamente non so chi Francesco Baricallo e si fe tribuno. perche il Papa Innocētio Sesto liberando Nicolò d'Auignone il mandò contra lui al si ne dopo questi torbidi tempi de la republica fu fatto Senatore Guido Giordano Sauello, onde chi vo lesse a Senatore drizzare la Canzone a costui dourebbe. Ma il Minturno giurar solea nessuno conue nirsi che si scriua, si come a Nicolò di Renzo: alquale coll'Epistola debbiamo pensare che'l Poeta la Canzone anchora mandasse. Che se a costui non si dee drizzare questo parlare, perche parli di mo narchia, ch'e d'Imperatore, di nessuno altro dicea potersi intendere, che di Carlo quarto, alquale il Poe. scrisse molte fiate: se tra l'altre, quella, ch.e comincia, Precipitium horret Epistola serenissime Cesar. authoris sibi conscia, dum cogitat vnde digrediens quò ventura sit. perche il conforta a prose dere a le cose d'Italia, oue elli era nudrito, e de laquale era Trencipe, oue con egregi fatti molta glo ria acquistato hauea, descriuēdoli lo antico stato di Roma, & adducendoui molte cose conformi alla Canzo.

Digitized by Google

Canz. tra lequali sono queste parole, Expecti-t te leti colles ac flumina: expectant urbes, & oppida: expectant bonorum agmina: E nel fine, Solus enim es, cui Deus omnipotens interrupti consilij mei dilatam gloriã reseruauit. Potea adunque il P. quando egli venne a coronarsi in Roma, o quãdo fu per venirui, come se giunto vi fosse, così sperando egli scriuergli la Canz. hauendoui adunque dette tante openioni, e quella, che'l Minturno giudicaua migliore, a voi apertiene giudiciosissimi lettori pigliarne quella, che piu v'aggrada, hora incominciando ad interpretare le parole chiama il P. qui SPIRTO quello genio, ouero angelo, o pur intelletto, che tanto bene gli aperse la via, se intendiamo Nicolò di Renzo: perche il P. a lui scriuendo disse, Vbi nunc tuus salutaris genius: Vbi, vt vsitatius loquar ille bonorum operum consultor spiritus, cum quo assidue colloqui putabaris? Neque enim talia fieri posse per hominem videbantur. CHE, ilquale spirito gentile mantiene quelle membra, dentro lequali alberga un Signor VALOROSO, La mente di lui. Ma peraventura piu tosto intende lo spirito di colui alquale parla perche lo spirito regente le membra non è il genio, che ne guida: conciosia che noi habbiamo l'anima, laquale ha lo spirito; per loquale viviamo, e lo spirito de la volontà, è l'intelletto, ouero la mente; per laquale intendiamo: Ma si confondano l'un co l'altro e qui si piglierebbe lo spirito per l'anima, o per la volontà che regge il corpo one alberga la mente PEREGRINANDO, perche era creata in cielo; e come pellegrina nel corpo habitaua. Ma in effetto il medesimo Nicolò intenderebbe per lo spirito, e per lo Sig. valoroso. onde alcuni per l'uno vogliono che l'altro si sponga e si dichiari e senza dubbio si dinota che l'huomo nõ sia altro che l'anima, e tanto piu il valoroso e saggio. scriuesi ancora ne gli huomini esser tre cose, il corpo ch'è di terra l'anima che vien da Dio, e lo spirito ch'è mezo a giunger l'anima col corpo, & a ritenerla con lui unita, onde agevolmente si puo dire che per lo spirito e che per lo Signor valoroso qui s'intenda. Poi che si giunse a l'honorata VERGA, a lo scettro, colla quale, verga, che significa signoria, e potestà, reggi Roma e la richiami al suo antico viaggio, cio è a la libertà et a farla pacificare se d'imperatore si parla, a l'antico imperio, & a la pace. Io parlo a te, però che non VEGGIO altroue un raggio di virtù: perche e spento il lume di virtuse al mondo, e ciascuno intende al proprio, non al comune. Simile a questo scriuendo a Carlo, disse cosi; Romanum imperium multis diu iactatum tempestatibus sæpe delusam & pene iam proiectam spem salutis in sua tandem virtute reponit. Ne si truona chi si vergogni di far male. onde dice non saper che s'aspetti Italia, hor ch'egli ha preso questo incarco di di vidur Roma a l'antico stato, e perche non è presta a seguirlo, Ne che S'AGOGNI, ne che si ponga, che stia disiando senz'altro fare, laquale Italia VECCHIA, hauendo perduse le forze & il valore a guisa di Vecchia, OCIOSA. ignaua, e LENTA, e pigra non par che senta i suoi guai, ne del suo danno s'accorga sempre DORMIRA e si stara ignaua e pigra, e non fia chi la SVEGLI, s'egli come vuol inferire, non la desta. onde a Nicolò di Renzo scriuendo dice, Italia quę cum cum capitis egrotante languebas, se se iam nunc erexit in cubitum, si perstiteris incepto, & lętus rumor inualuerit, mox si spes, & iucunda consuget; boni omnes, qui poterunt, auxilium ferrent, qui nõ poterunt, votis & precibus adiuuabunt: Potrebbesi leggere dimandando, Dormirà ella sempre? E nõ sarà mai chi la svegli e desti a ricourare il suo valore, volendo inferire ch'egli solo svegliarla può per quel che ne dirà ne la seguẽte stãza onde desidera auerle auolte le man. entro a capelli: che p lui nõ resterebbe che nõ la svegliasse, cio è c'hauesse tanto podere in lei, ch'a l'antico stato la lindrizzasse. Fu Roma fanciulla sotto il gouerno de i Re. Adolescẽte poi da Cconsoli infin ad Appio. Da costui ad Augusto fu giouane. Dal qual poi diuẽne vecchia. onde a tẽpi del P. era giũta a l'estrema vecchiezza.

Non spero; che giamai dal pigro sonno
Muoua la testa per chiamar c'huõ faccia;
Si grauemente è oppresso, e di tal soma.
Ma non senza destino a le tue braccia;
Che scuoter forte e solleuarla ponno;
E' hor commesso il nostro capo Roma.
Pon mano in quella venerabil chioma
Securamente, e ne le trecce sparte

SEguendo il P. dimostra ch'Italia vecchia & otiosa dormia si forte, che nõ sperana destarsi potesse per altrui chiamare ne per altrui parole, sola vna speranza era ne la virtù di colui, alquale scriue, che cõ opre leggiadre la risuegliasse, & l'antico valore la richiamasse: che non senza cagione diuina era posta al suo gouerno Roma principale parte del mondo, non che d'Italia

Si, che la neghittosa esca del fango:
I; che dì e notte del suo stratio piango;
Di mia speranza ho in te la maggior parte:
Che se'l popol di Marte (chi;
Deuesse al proprio honor alzar mai glioc-
Parmi pur, ch'a tuoi dì la gratia tocchi,

d'Italia capo. onde dice, ch'egli non spera che giamai Italia dal sonno PIGRO, perche fa pigro altrui, muoua la testa per CHIAMAR c'huomo faccia, bēche huom chiami forte, com'egli facea studiandosi i Signori d'Italia destare a l'antico valore. si come l'opre da lui scritte dimostrano: volendo inferire che non mouendosi ella per altrui parole, mestiero era che per qualche pruoua di viua forza si sollenasse: si grauemente oppressa è ella dal sonno e da la pigritia, e di tal SOMA de seruitù; ma non senza cōsentimeto del cielo ne senza destino fatale. A le sue braccia & al suo valore, che SCVOTER, muouer forte & alzarla ponno stando ne la metaphora del sonno, e hor come esso il nostro CAPO, il capo d'Italia, anzi del mōdo Roma, onde lo conforta che pona securamente mano in quella chioma VENERABIL per l'antica maestà di lei; e ne le trecie SPARTE, essēdo da Barbari squarciata e straziata: si che la NEGHITOSA la negligente & ignaua esca del falso de la ignauia oue giu fatta seruaſi struoua. Egli che dì e NOTTE sempre sta doglioso di Roma, che n'si miserabile stato caduta sia, e piange de lo suo stratio; Di sua speranza la maggior parte ha in lui, ch'a miglior stato la richiami: che sel popolo di MARTE, cio e Romano o perche sia guerriero, o perche Romulo suo capo e primo Re fu riputato figlio di Marte; douesse alzare gliocchi al proprio HONORE, cio è a la sua libertà, & a quello pregio che per adietro con sue antiche virtuti acquistò; pargli pure che tale gratia di riconoscer Roma quāto vaglia, e quanto a lei si conuenga, tocchi e giorni & a sēpi di lui. onde ne la Epistola scritta al tribuno scriue ancora al Romano popolo cōfortādolo a gloriosa impresa. da l'altra parte conforme a le parole de la presente stāza scrisse a lo Imperatore, dicēdo Adde quod nunquā vllius externi principis aduentū latius expectauit Italia nec aliunde remedium vulneribus suis sperat: nec tuum tanquā alienigenæ iugum timet. Hoc singulare, si nescis, habes apud nos maiestas tua. Qui enim verear, loqui quod sentio, & quod te iudice probari confido? Miro quidem dei fauore nunc primum in te nobis post tot secula, mos patrius & augustus noster est redditus. E le parole sopra già recitate.

L'antiche mura, che ancor teme & ama,
E trema il mondo, quando si rimembra
Del tempo andato, e dietro si riuolue;
E i sassi, doue fur chiuse le membra
Di tal, che non saranno senza fama,
Se l'uniuerso pria non si dissolue;
E tutto quel che vna ruina inuolue:
Per te spera saldar ogni suo vitio.
O grandi Scipioni, o fede Fruto,
Quanto v'aggrada, se gli è ancor venuto
Romor la giu del ben locato offitio.
Come cre, che fabritio
Si faccia lieto vdendo la nouella;
E dice, Roma mia sarà ancor bella

Dimostra il Poeta poi quanta speranza hauesse Roma in lui. onde appare ch'a Senatore nō si poteano dire quelle parole: perche era soggetto al Papa: al tribuno ancora à Carlo Imperatore si, per cui potea Roma sperare di saldare le ruine passate. Al tribuno scriuendo disse il Poe. Quantū vero cōfert recordatio vestratis etiā mundo dilecti nominis maiestatis: A lo'mperatore così parlò: Finge nunc animo almā te romanæ Vrbis effigiē videre; cognita matronā æuo graue; sparsa canitie, amictu lacero, pallore miserabili, sed infracto animo, & pristinę nō immemorē maiestatis, ita tecū loqui. Oue narrato tutto il suo podere & honore antico hauēdoli dice, Tu mihi prope iam desperanti diuinitus destinatus, quid cessas? quid cogitas quid expectas? sanè nunquam tu ad opem ferendam aptior aut Romanus Pontifex clementior, aut fauor Dei, & hominum propensior, aut illustrior res agenda. Quid differs? inimica semper magnis mors est principijs; moueāt moueāt, animū tuum exēpla clarissima. E quel che segue. cioe essempi d'huomini illustri adduce onde dice che l'antiche MVRA di Roma, le quali ancor teme & ama e trema il mondo hauēdole in riuerentia, quādo si rimembra del tempo, nel quale la triumphò e signoreggiò il mondo, Et in dietro si RIVOLVE, e ne la mente si recano le cose tan-

ve e si glorioſe fatto da Romani: E i SASSI, e le ſepulture, one furono chiuſe le mẽbra, Ne le vie ſi ſolean ſepellire i corpi come li hiſtorici e i Poeti ne'nſegnano, e ſpecialmente ne la via Salaria, e ne la via Flaminia, che va in Romagnuola. Di TAI, d'alcuni, o di tali huomini, che ſe l'immor ſe prima nõ ſi di DISSOLVE, ne ſi ſtrugge, perche è ne i fati, come ſcrive Ouidio, e ne la diuina volõtà certo, ſi come ſi legge ne le ſacre lettere, che'l mõdo ſi diſſoluerà per fuoco, ſaranno cõ fama ſem piterna. Le mura adunque e i ſaſſi e tutto quello che INVOLVE vna roina e cio che e roinato in Roma; onde dice il volgo, Quanta fuit Roma, ipſa ruina docet, Spera per lui SALDAR, e riſtorare ogni ſuo VITIO, ogni ſuo difetto, nõ pur d'edificio, ma di coſtume, e di ſtato. Poi ſi velge a quei Romani che molto amarono & ornarono la patria, quali furono i grandi Scipioni, & il fedele Bruto, e Fabritio, dicẽdo quãto ſia lor grado s'è venuto a gli orecchi loro fama del ben locato officio, e de la ben locata dignità. Ie quai parole piu cõuẽgono al tribuno, ch'a lo'mperatore, parlãdo a quel li che furon fortiſſimi difenditori della patria e de la libertate. E ne la allegata Epiſtola il ſomiglia a i Bruti dicendo coſi, Tres iam hinc ex ordine celebrantur Bruti, primus, qui ſuperbum regẽ expulit, ſecundus, qui Iuliũ Ceſarẽ interfecit, Tertius, qui noſtri temporis tyrannos & exilio et morte perſequitur, ad imitatione di Giuuenale, Tertius, e cõlo cecidit Cato, benche piu al primo ch'al ſecondo il faccia ſimile: Ma chi voleſſe del quarto Carlo intendere, haurebbe a dire che'l P. chiama coſtoro, come amantiſſimi de la patria, e che ſoura li altri furon del ben commune ſtudioſi: onde meritamẽte rallegrar ſi debbono ſe Roma ſi riſtoraſſe, eſtandio che non tornaſſe al primiero ſtato di libertà ſenza Re o prencipe alcuno: che pure dirſi ella potrebbe libera, ricouerando quello glorioſo ſtato, che ſotto buono e giuſto prencipe hauer ſoleano; onde il Poeta a lo'mperadore ſcriuendo dice, Aderunt armata bonorum acies duce ſe libertatem amiſſam repoſcente. O grandi SCIPIONI, li Scipioni furono molti: e tra quelli, Scipiades duo fulmina belli, dice Virgilio, intendendo, come eſpone Sernio, quelli che morirono in Hiſpagna Plubio e Lucio per lo tradimento de Celtiberi. Sono oltra queſti i due Africani il maggiore & il minore di chiariſſima fama. O fedel BRVTO, perche ſe morire il figlio per eſſer ſtato a la patria, o perche ſeruò la fede data a Lucretia intendendo il primo: ouero il ſecondo che per eſſer fedele a la Rep. e per ſeruar la congiuratione, occiſe colui, da cui era ſtato ſempre honorato. Ma quanto foſſe l'amore e quanta la fede verſo la patria di Fabritio per la ſua intera pouerta da celebrato, indi ſauer ſi puo, che ne per oro ne per qualunque altra larga promeſſa di Pyrrho, potè non eſſer fedele a Roma ne per lei fare ogni opera in difenderla da nemici, & in acquiſtarle honore. La GIV, o perche non eſſendo Chriſtiani ſono poſti a lo'nferno, o perche ne i Campi Elyſei; oue li Heroi diſſero i Poeti menarſi da Mercurio, per quella via ſi giunge, ſi come Virgilio nel Sesto de la Eneida canta. Come CRE, cio è credo, figura del parlare Fiorentino, che toglie vna Sillaba ſi come Figliuò in vece di figliuoli. e'l vulgo Italiano gia dice Creo in vece di Credo, ouero Cre in vece di Credi, come alcuni dicono ad altrui parlando, qual è il coſtume di dire, ſi faccia lieto Fabritio vdẽdo la nouella, che egli ſia giunto a tanto grado, e dato habbia tanta aſpettatione di riſtorar la patria E DICE Roma ſua che ancora ſarà bella per la virtù e per lo gouerno di lui.

E ſe coſa di quaggiuel ciel ſi cura;
L'anime, che la ſu ſon cittadine
Et hanno i corpi abbandonati in terra;
Del lungo odio ciuil ti preghan fine,
Per cui la gente ben non s'aſſecura;
Onde'l camin a lor tetti ſi ſerra:
Che fur gia ſi deuoti; & hora in guerra
Quaſi ſpelunca di ladron ſon fatti,
Tal, ch'a buon ſolamente uſcio ſi chiude;
Et tra gli altari, & tra le ſtatue ignude
Ogn'impreſa crudel par che ſi tratti.
Deh quanto diuerſi atti,

Auendo detto il Poeta come Roma per lui ſolo ſperana ſaldare ſua ruina, e riſtorarſi, e che Bruto e Fabritio e li Scipioni molto rallegrar ſi doueano vdendo tale e ſi lieta nouella; E queſti gia come amatori de la patria, e benche non Chriſtiani, nondimeno per loro virtù degni d'habitare ne i campi Elyſei poſti la giu da Poeti: hora dice, che ſe nel Cielo ſecura coſa de mortali; le anime beate de Chriſtiani pregauano lui, che poneſſe fine al lungo odio ciuile de Romani; perche ſi conſumauano con perpetua guerra l'uno l'altro occidendo, e ſcacciando lungi da la patria, onde Italia era oppreſſa da ladri, che non

Digitized by Google

Ne senza squille s'incomincia assalto;
Che per Dio ringratiar fur poste in alto.

Lassauano securamente la gente denta venire a visitare la magione di Dio. Et essendo i buoni fuor di Roma e da consigli lontani, Signoreggiauano soli i cattiui e i rei, e ne i diuini tempi in trattare loro scelerate imprese si ragunauano: si che nessuna psona saggia andaua in chiesa, essendo fatta spelũca de ladri. E pche molte volte ne la Citta le nemiche parti veniano a le mani colle sanguigne spade, nõ si cominciaua, assalto che com'è p costume, nõ s'udissero sonar le cãpane, che furon trouate p celebrare le sante feste in honore di Dio. Et se cosa di qua nel ciel si CVRA *parlãdo modestamẽte, si come quãdo disse, s'egli è ancor venuto romor la giù del bẽ locato offitio, che se senso e la memoria, come piace ad Aristotele, p morte si perde, ne potea la giu vdirsi il romore, e la fama de qua; Ne cura l'anime beate haurãno de' mortali se al passare di questa vita obliarono le cose nostre, lasciarono ogni affetto, spẽto essendo il passino intelletto loro albergo. da l'altra parte secõdo la Theologica sentẽtia le anime beate pregano Iddio p noi mortali: pche dopo la morte resta lo'ntelletto: il quale intẽde le cose di qua, bẽche p altro modo di prima quand'era chiuso ne la terrena prigione del corpo: Ne sono li affetti suoi, come p adietro quãdo era giũto co i sensi: Ma tutti buoni e santi: onde hãno pietate e charitate e misericordia: E taccio qui le openioni de li altri Philosophi, iquali hãno detto li spiriti etiãdio sciolti da corporei nodi p l'amore, che portano a corpi, tornarui, e p hauer cura di nostre cose apparire in visione; & altre si dicono de li spiriti non destinati a corpi. Taccio ancora l'openione d'Epicuro come falsa, che liberaua li Dei d'ogni cura. L'anime che la* SV *sono cittadine, le anime christiane intẽdendo per hauer de le gẽtili ma buone detto: ouero qualunque anima beata secondo la Pythagorica di Platone e di Cicerone sententia, che le anime dopo molti anni essendo bẽ purgate e nette ritornano a l'antica patria del cielo, qui son cittadine che veramẽte di quella parte cittadine dirsi puo l'anima, one alberga eternalmente, onde qua giu piu tosto è pellegrina vegnendosi altronde: Et hauendosene in picciolo tempo a dipartire. Et hanno i* CORPI *abbandonati in terra forse a differenza di quelli beati spiriti; che non son nati per giungersi coi corpi, che anima non significa altro che spirito, se guardiamo bene onde tal particella trahe origine, conciosia che ἄνεμος Grecamente significa quello che Thoscanamente chiamiamo vento. perche Virgilio, anime chiamò i venti, ouero a differenza di quelle anime create, che non hanno secondo Platone rotte l'ali, ma si pascono di vera conoscenza, ne disiano coprirsi di velo corporeo Se non volete che sia quell'ornamento da latini detto expolitio, da noi chiamasi politura, che si fa quando per maggior chiarezza con diuersi maniere di parlare si dice il medesimo, o vi s'aggiunge cosa, che tacer si potea: peroche bastaua dire che lassù son Cittadine. Altri dicono essere lo hystero proteron, che prima si legga che hanno i corpi abbandonati in terra: poi, e lassù son Cittadine. Del lungo odio ciuil ti pregan* FINE, *cio è ti pregano che ponga fine al lungo odio de Cittadini Romani, massimamẽte de Colonnesi e d'Vrsini come diremo poi. Dicesi le piu volte io ti prego di ciò in uerso & in prosa. Io ti prego questo è meno in vso e piu tosto di verso che di prosa, come qui ti pregan fine: one potrebbe la voce fine nõ reggersi dal verbo pregã, ma intendersi altro, ond'ella si regga. Per* CVI, *per loqual odio la* GENTE, *la pellegrina forse, che essendo Italia, come il Poeta mostra ne le Epistole Familiari, da ladri oppressa, nõ era securo il venire a la magione di Dio, principalmente al tempo del Giubileo, che a quell'etate fu; o qualunque si fosse che per temenza di cattiui, iquali mille cose dishoneste e crudeli faceano ne i tempi sacri, non visitaua Iddio, o forse la cittadina, a cui facciata de la patria vetato era venire a le chiese & honorare i paterni fuochi: il quale è modo antico di parlare: onde quando tornauano a la patria, si diceano redire ad penates, dei de la patria loro. a lor* TETTI, *à tempi di loro Dei, che deuotamente honorauano, significando la religione de gli huomini, a cui suole essere molto molesto il non potere honorare à loro modo Iddio & i santi, a quali sono deuoti che fur giasi* DEVOTI, *si deuotamente honorati. Dicono significa consecrato e dato in podere cosi à li Dei di lassù com'a quei di la giù. benche appo li antichi la deuotione fosse a li Dei Infernali, Ma pigliasi in vece di religioso; come qui, che per adietro erano stati i tempi religiosi e sacri: per cio honorati e con mirabile reuerenza visitati.* Quasi SPELVNCA, *alludendo a quello che disse Christo nostro Signore a Giudei, domus mea, domus orationis, vos autem fecistis spelunam latronum. Lequali parole si poteano dire a quel tempo che per la guerra essendo abbandonata da buoni la casa di Dio era ricetto di pessimi Cittadini: iquali iui si ragunauano in trattare cose crudeli e da non*

dire,

Digitized by Google

dire, contra la patria, contra coloro a cui calea de la cittade; si che solamente i buoni non eran chiamati a simil trattato, ogni scelerato si. ouero ch'à buoni scacciati era chiuso l'uscio de tempi; & allude al costume de li Italiani, che ne i tempi sogliono fare i consigli & parlamenti. E tra li ALTARI ignudi intendiamo, si come erano le statue ignude, che da ladri erano spogliate d'ogni lora ornamento; ilche risponde al detto di sopra, quasi spelunca di ladron son fatti: laqual figura da Greci si chiama ζευγμα quando il verbo ouero il nome aggiunto s'accorda col piu vicino si come qui. oue la particella ignude s'accorda colla voce statue. Poi sospirando dice, dch quanti diuersi ATTI, diuersi modi da quelli, che si conuengono a santissimi tempi, ouero quanto varie maniere di male operare. Ne senza SQVILLE, Ne senza campane, Squilla significa la campana di suono agusto: perche squillare è grauemente risonare: & il verbo è fatto da la voce, che cosi suona; cio è non si comincia assalto o battaglia senza tocco di campana, che il costume de le cittadi è sonare a le arme con campane; lequali furono poste in alto al campanile per rengratiar Iddio, a cui rendiamo gratie ho norandolo con orationi e sacrifici, come nostro e del tutto fattore.

Le donne lagrimose, e'l vulgo interme
De la tenera etate, e i vecchi stanchi;
C'hanno se in odio e la souerchia vita
E i neri fraticelli, e i bigi, e i bianchi
Con l'altre schiere trauagliate e'nferme
Gridan, o Signor nostro aita aita:
E la pouera gente sbigottita
Ti scopre le sue piaghe a mille a mille;
C'Annibale, non ch'altri farian pio.
E se ben guardi a la magion di Dio,
Ch'arde hoggi tutta, assai poche fauille
Spegnendo fien tranquille
Le voglie, che si mostran s'infiammate:
Onde fien l'opre tue nel ciel laudate.

VOlendo il Poe. persuadere a quel Signore il gouerno de la Repub. Romana, muoue compassione da genti misereuoli; i cui preghi il douean a si glorioso fatto sproner. onde fa quasi una letania di done lagrimose, e di fanciulli, e di vecchi, e di fraticelli, e di tutte altre genti afflitte; le cui preghere haurebbono mosso a pietate non pure qualunque persona gentile & humana, ma il fiero e crudele Anniballe. E che ageuolmente possa recare a fine l'honorata impresa, gli dice che spengendo al cuni nemici del ben commune, e brigosi huomini, Roma sarà pacifica e tranquilla, di che elli n'acquisterà gloria sempiterna. Le donne LAGRIMOSE, compassione dal sesso, e questo con quello che segua è detto ad imitatione di Marone, che nel. xij. de l'Eneida dice cosi, Tum studio effusæ matres et vulgus inermum, inualidúq; senes, il vulgo INERME, cio è disarmato & ignudo de la tenera ETATE, da fanciulli, compassione de la fanciullezza etate c di forza e di consiglio ignuda. I vecchi STANCHI, compassione da la vecchiezza, che per esser inferma non puo aitarsene: iquali vecchi hanno in odio se per li affanni, e la souerchia vita, che loro auanza; imitando Lucano nel secondo, Ac miseros angit sua cura parentes, Oderunt q; graues viuacia facta senectæ. E i neri FRATICELLI, gente degna di misericordia e i bigi e i BIANCHI, per li diuersi colori intendendo i diuersi ordini, con l'altre SCHIERE trauagliate et inferme di fraticelli, de quali molte e varie maniere si veggiono; ouero d'huomini di qualunque guisa, gridano a lui chiedendo aita aita, per che siano liberate da crudeli Tyranni, e da fiere mani. E la pouera gente sbigottita gli scopre sue piaghe a mille a MILLE, compassione da l'atto e dal numero finito per lo infinito, che nō solamēte altrui farebbe pietoso ma Annibale da li scrittori chiamato crudele: Et è questa bella amplificatione che quella gente di sua misereuole sorte facendo piatoso il crudelissimo Annibale, douea creare somma misericordia ne l'animo piu gentile. Et acciochè piu ageuolmente gliele persuada, dice che se bē guarda a la MAGION di Dio, Roma intendendo casa di Dio, laqual allhora tutta ARDEA p l'empio furor di cittadini SPEGNENDO, se spengerà poche FAVILLE, perche ha detto, ch'arde hoggi tutta, cio è quei pochi ch'erano cagione di tanta roina, assai tranquille FIEN, sarāno le voglie de cittadini, lequali si mostrauano allhora S'INFIAMMATE & accese per la diuisione; e per lo studio de le parti de lequali pochi erano autori altresi al tribuno scriuēdo disse, Aduersus hos hostes fidenter insurgite pauci & contemptibiles eritis, si vos vnum eritis. Onde l'OPRE

di lui riducendo la Rep. a pacifico e tranquillo stato saranno laudate nel cielo, non che fra noi. Potrebbesi giungere la particella assai con poche fauille.

Orsi, lupi, leoni, aquile, e serpi
Ad vna gran marmorea colonna
Fanno noia souente, & a se danno;
Di costor piagne quella gentil donna:
Che t'ha chiamato, a cio che di lei sterpi;
Le male piante, che fiorir non sanno.
Passato è gia piu che'l millesim'anno;
Che'n lei mancar quell'anime leggiadre,
Che locata l'hauean la, dou'ell'era.
Ahi nuoua gente oltra misura altiera,
Irreuerente a tanta & a tal madre.
Tu marito, tu padre;
Ogni soccorso di tua man s'attende:
Che'l maggior padre ad altr'opra intende.

ESPONE poi il Poeta le poche fauille, per cui ardeala magione di Dio, nomando quelle gēti per le'nsegne ītese; che faceano guerra a Colonnesi, e dimostra ch'egli era chiamato da Roma, accioche toglia del mezo costoro, di cui ella si lamentaua: però che in lui solo hauea posto la sua speranza; perche gia mille anni passati erano, che ella perduto hauea quelli, che l'haueano cosi inalzata. onde il P. ragioneuolmente si volge à cittadini Romani non Romani gia per antica origine, ma nuoui, i quali nulla reuerenza portauano a loro madre Reina del mondo. Indi al detto tornādo dimostra, che tutto il soccorso da lui marito e padre Roma sua sposa e figlia aspettaua, che colui il quale douea aitarla, cio è il Pontefice era ad altro intento. onde dice, che questi per cui Roma sospiraua, erano i nemici de la gloriosa Colonna, come quella, che sommamente amaua la patria, e la cara libertate; onde ne la Epistola prima Familiare de L'ottauo Libro scritta a Stephano Colonna al vecchio il Poe. pone le parole da lui detteli in Roma, tra lequali sono queste: ego vero Deum testor nullam me aliam ob causam nisi amore pacis bella suscipere; quietis auidum me vel senectus vltima & in hoc iam terreo frigescens animus, vel longa humanorum casum reddit obseruatio. verum ita fixum atque firmatum habeo labori terga non vertere: mallem tranquiliora. Sed si ita sors tulerit, ad sepulcrum potius pugnando perueniam: quam discam seruire senex. Et dicono alcuni esser famiglie Romane di queste insegne. Altri Romane & Italiane genti. Io non ho tanto ocio, che cercare debba loro; e tanto piu che le medesime arme si fanno da genti è da famiglie diuerse. onde intendendo per gli Orsi gli Orsini, per li LVPPI i Senesi, per li LEONI i Fiorentini, per le AQVLLE i Ferraresi, per le SERPI i Visconti Signori di Milano, benche l'Aquila è antica insegna de Romani, & hora d'Imperatori, è la Serpe fu anticamente insegna de principi Troscani, onde Osco Re di Thoscana, che primo vsò il Serpe, per insegna ne trasse il suo nome, che Osco Re di Thoscanamente Serpe significaua. & indi Capua edificata da Thoscani fu detta Osca, & anchora fa per insegna il Serpente abondando ella di Serpi, ad vna gran marmorea COLONNA, cioè a Colonnesi, oue la particella marmorea è di quattro Syllabe senza contrattione di vocale: ilche ne lece fare quādo l'ultima voce è di tre Sillabe, cōe quì, e iui, fra il biāco & aureo colore, fanno NOIA souente & a se fanno dāno, oue ancora notarete la differēza tra il dāno e la noia, pche ogni danno è noia, ma non ogni noia è dāno: ne altro è la noia che la molestia: ma il dāno importa piu di costoro piāge quella gētil DONNA, Roma intendēdo rēcrescendole de la ciuile guerra, e che l'un consumasse l'altro: l'aquale dōna in lui solo fidandosi l'ha chiamato; perche col fauore del popolo Romano elli era asceso al tribunato: se non intende Carlo quarto; alquale scriuendo il P. dice; noli amplius bene meritam Italiam tui desiderio fatigare, noli ardorem nostrum nuncijs & expectatione restinguere te, vnum poscimus, tui desiderij vultus intuitum postulamus. Accioche STERPI, è dalle radici toglia queste male piante & infelici, cioè quelli pochi, ch'erano de la discordia ciuile cagione che fiorir non SANNO, stando ne la methaphora de le piante, cioè che non sanno vsar virtù. passato è gia piu del millesimo ANNO, secondo quelli che scrissero le historie Romane, la prima inchinatione de la Romana Republica per openione di molti cominciò da Cesare. Alcuni dicono da Constantino, che dir si puo Guastantino, perche trasferendo l'Imperio in Constantinopoli, e partendolo in Orientale & Occidentale, guastò Roma & Italia. Alcuni dicono che la ruina de lo Imperio cominciò da che Alario Re de Visigoti venne in Italia, e questo fu a xij. anni de l'Imperio d'Honorio Imperatore;

Digitized by Google

Imperatore; nel cui tempo Fiorio Claudiano Poeta. il P. vuole da Theodosio in qua che'l mondo cominciasse a farsi veglio. Altri da Marco Philosopho. però se pigliate da Theodosio o da Honorio non sarebbon mille anni fin al Poe. da Constantino passato sarebbe gia piu che'l millesimo anno, e piu da Marco, e piu da Cesare. Che s'al Tribuno scriue che cercaua ridurre Roma a quello stato, che fu de consoli tra i Re e principi: da Cesare in qua intendiamo. Ma se scriue a Carlo quarto, Intenderemo da Marco o da Constantino. Gia era adunque piu che il millesimo anno ch'eran mancate quelle anime leggiadre, e quelli huomini singulari; che in quello grado l'haueano locata; one al buon tempo el la era. onde meritenolmente si volge a cittadini Romani chiamandoli nuona gente altiera e superba oltra misura, irreuerente a santa e tal madre, quanta e quale era Roma. perche il P. scriue una Epistola al popolo Romano essendo nata contentione in Roma del creare de Senatori tra la plebe e la nobilità, one dice non bisognare tanta lite, che gia nessuno era Romano. Ma tutti stranieri e nuoui. Nuouo huomo come sapete è chi non ha chiarezza de suoi predecessori, ma nuouamente comincia a splendere ouero nuouamente è cittadino E ne l'Epistola scritta al tribuno dice cosi, Adnentitios & alieniginas dominos habuistis, decoru vestri fortunarumq; raptores: libertatis euersores dinumerare singularum origines recensete: hunc vallis spoletana, illum Rhenus, aut Rodanus, aut aliquis ignobilis terrarum angulus misit: ille iunctis post terga manibus ductus in triumpho repente de captiuo factus est ciuis: imo vero non ciuis, sed Tyrannus. Indi seguendo dice cosi, Iam Romanorū ciuium voluisti nomē nō Romani ciues, sed Roma principes appellātur. Poi riuogliēdosi al detto dice, che egli solo è marito di Roma, e padre di lei. perche ardētemēte dimostra amarla cōe sposa e figlia; ne altri è c'habbia cura di lei. Et ogni soccorso e ogni aita S'ATTENDE, & aspetta di sua mano: Perche il maggior PADRE, il Papa, che si sta ad Auignone ad altra opera INTENDE, cioè al gouerno spirituale nō alla Repub. ouero poco il ben commune curando attende a le delitie, e non gli cale de la ruina di Roma, e d'Italia simile a questo scrisse egli a Carlo dicēdo, Te Roma sponsum, sospitatorē suum vocat Italia.

Rade volte adiuien ch'a l'alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti
Ch'a gli animosi fatti mal s'accorda.
Hora sgombrando'l passo, onde tu intrasti,
Famisi perdonar molt'altre offese:
Ch'al men qui da se stessa si discorda.
Pero che quanto'l mondo si ricorda,
Ad huom mortal non fu aperta la via
Per farsi, come a te, di fama eterno:
Che puo drizzar, s'i non falso discerno,
In stato la piu nobil monarchia.
Quanta gloria ti fia
Dir, gli altri l'aitar giouane & forte;
Questi in vecchiezza la scampo da morte.

EL Poe. qui fa una bella persuasione, che la fortuna, laqual rade volte suole non contrastare a li animosi fatti, ma le piu volte molti altieri pensieri ha interrotti, mostrandosi fauoreuole a lui, doueua elli per questo seguire l'honorata impresa, de laquale potea acquistarsi nome eterno, e la Romana Signoria al mondo singulare nouellamente rinouellare, e tanto maggior sarebbe la sua gloria, che de passati, quāto piu di virtute bisognaua ad aitare la patria hora uecchia e debile, che quādo fu giouane e forte, onde dice che Rade volte ADIVIEN, auuiene, che a l'alte imprese fortuna ingiuriosa non CONTRASTI, perche a i fatti animosi mal s'accorda si come per essempi di molti e famosi capitani conoscer si può. Hora questa fortuna sgombrādogli il passo d'ogni impedimēto et aprendogliele, onde entro & ascese a tanta dignitate, fa che il Poeta le perdoni molte altre offese di lei verso loro: Ch'al meno da se stessa qui si discorda, perche non tien l'usato stile di contrastare. peroche quando si ricorda il mondo, e da che fu egli fatto, non fu aperta la via ad huomo per farsi eterno di fama, come a lui che s'egli non falso, ma vero discerne; puo drizzare in stato la piu nobil Monarchia la Romana intendendo, che fu singulare al mondo. simile à questo scriuendo à Carlo IIII. in mostrarli quanto ageuolmēte piu che ad ad Alessandro & a Scipione fosse aperta la via di gloria sempiterna disse il P. ouerameēte essa Roma per lettere di lui, Tibi nulla quidem traseunda sunt maria, nullus Annibal vincēdus; pronum iter: plana & aperta sunt omnia. Quæ enim oscuraia quidem putāt præsentia tua, tonitru tuo patescent. Ingens, nisi respuis, nonę tibi glorię cāpus ostēditur. Potea ancora il P. drizzare questo parlare di

Digitized by Google

fortuna, per ramentargli, che dopo si felice principio la fortuna Dea instabile si potea, ilche auenne, cangiare. onde al medesimo principe dice poi cosi. Possem te nunc exemplis solicitare contrarijs eorũ qui glorioso primordia seu mortis, seu insignis cuiuspiã impedimenti obice, nequaquã ad exitũ perduxerunt. E per tacere li externi gli narra il domestico essempio de l'auolo suo Henrico Settimo: ilquale cercò ridurre il Romano Imperio al primiero stato, togliendo i Tyranni, e liberãdo i popoli. ma per morte non poteo conseguire quello, che ne la sacra mẽte conceputo haueæ, Da l'altra parte scrisse al Tribuno cõformemente cosi dicendo, tu quidẽ tibi vir egregie ad immortalitatẽ nominis aperuisti aditum: perseuerandum est, si cupis ad terminũ peruenire: e persuadendoli che per nullo pericolo debba restare, e che fama via maggior di Romolo di Brutto e di Camillo acquistarebbe perseuerãdo, Il testo dice cosi, che altro lece sperarne? Romolo edificò la città, Questo ch'io spesso nomo, Bruto trouò la libertà; Camillo ristorò l'una e l'altra. Che adunque, tra costoro e te huomo chiarissimo differenza era? se non che Romolo circondò la picciola terra di frale riparo, tu la città di qualunque altra che sia e che fu mai maggiore di fortissime mura cigni Bruto da vn solo; tu da molti Tyranni la cara e male vsata libertà difendi, Camillo da le nuoue & ancora fumãti; tu da le vecchie e per adietro gia desperate ruine la distrutta terra rinuoui. onde ragioneuolmẽte crida dicendo. Salue noster Camille, noster Brute, noster Romule, seu qnocunque alio nomine dici maius. Saluę Romanę libertatis, Romanę trãquillitatis autor. tibi debet pręsens ętas quòd in libertate morietur; tibi posteritas quòd nascẽtur. ne sia impedimẽto ad intẽdere del Tribuno, che'l P. dica Monarchia laquale nõ è di città libera, ma sotto vn prencipe, perche egli à costui scriuendo dice cosi, Robur quippe non decrit, non modo ad libertatẽ tuendã, sed etiam ad imperiũ repetendum. E chiama il P. Monarchia la singulare & vnica Signoria del mondo; e come si dice Monarchia lo'mperio d'uno prencipe huomo, cosi nel mondo Monarchia diremo la Signoria d'una città di tutte l'altre capo e donna prencipale. di fortuna sono diuerse openioni: alcuni vogliono che ella niente altro sia che fato: perche Platone dice essere certa legge per la volontà diuina ordinata; ouero quella influenza del cielo, che per lo mouimento e per la luce de le stelle auuiene; e perche a noi è occolta ne ci auueggiamo di questo impeto celeste, la chiamano cieca, e per la mutatione del mondo, come se stare non possa, nõ la pingono che stia ferma & erta, ma che sieda. e perche ella è impeto del cielo, da Pindaro è detta polifera, e cosi fu da Bupalo primieramente dipinta. Aristotile di fortuna parlãdo vuole che le cose di lei siano e mutabili, e tali, che esser possono e no. ma il Fato dice ch'è di necessitate. Et il medesimo distingue tra caso e fortuna. onde s'io vado ne penso trouare Thesoro, trouandolo vogliono che sia caso, ma s'io vo con intentione di trouarlo, e poi lo truouo, questo chiaman fortuna. e chi non sa quello prouerbio antico? nessuno puo contrastare cõ Dio e cõ la fortuna? Ma dimostrando che piu d'ogni altro si sarebbe di gloria eterno. soggiunge, quanta gloria ti FIA, ti sarà DIR, cio è che dichino gli altri, li Scipioni, i Fabi, i Bruti i Camilli l'aiutarono, quãdo era ella giouine e forte e valorosa. QVESTI, lui dimostrãdo ne la vecchiezza lo scampò da morte, quãdo era debile e senza vigore. Questi in numero singulare quãdo è pronome di sostantia, se come egli & ci, si pone scioltamente solo; ne vuole dopo se relatiuo. Questo, questa, quello, quella, ha del nome aggiunto, e pate seco il sostantiuo. Quest'huomo, & questa dõna, quello animo, quella persona, Ma costui e colui benche sieno sostãtiui pronomi possono porsi inãzi al relatiuo, si come questo e quello ancora, quando sono sostantiui, ben dei sapere che questo e quello possono esser pronomi dimostratiui e relatiui parimente costui e colui. Io honoro il Signore & il maestro, quello mi sostiene, questo m'insegna, e colui mi sostiene, costui m'insegna. Questo e quello sole posto sogliono esser neutre. onde il P. Hor che è questo, Ch'ognun del suo sauer par che s'appaghi?

Sopra'l monte Tarpeo canzon uedrai
Vn cauallier; ch Italia tutta honora,
Pensoso piu d'altrui, che di se stesso.
Digli, un, che non ti uide anchor da presso,
Se non come per fama huõ s'innamora;
Dice, che Roma ogni hora
Con gliocchi di dolor bagnati & molli
Ti chier merce da tutti sette i colli.

VOlendo il Poe. mandare la Canz. a quel, alquale scriue, le si volge com'ha in costume; dicendo, che sopra il mõte TARPEO, cio è il Capidoglio, Tarpeo da la vergine Tarpea iui occisa chiamato, si come Capitolino dal capo d'huomo col viso intero iui trouato, Ella vedrà vn Caualliero pensoso piu d'altrui che di se STESSO, amãdo piu il publico bene, che'l proprio. CHE, ilquale in quarto caso

caso tutta Italia honora: benche intendendo il Tribuno, potrebbe esser in primo caso. perche egli facea honore a tutta Italia, richiamando al primiero stato di libertate Roma capo di lui. DIGLI, di a lui. VNO lui stesso intendendo, il quale ancora non ti VIDE, non v'ha veduto da presso se non come per fama huom S'INNAMORA, cio è se non come vede conosce altrui, per quel che n'odi, colui, che s'innamora per fama; peroche cio che s'ama, conuien che prima si conosca o per fama, o per presenza: Dice che Roma ogni ora cogliocchi bagnati e molli di dolore da tutti sette i COLLI, cio è tutta Roma, laquale si comprende per sette colli, Mercede & aitati CHIER, ti chiede, La voce è prouenzole, si come nel Soner. O cameretta, che gia fosti vn porto, Il vulgo a me nemico & odioso, Che'l penso mai per mio refugio chero. Per quel cauallier adunque, alqual manda la Canz. possiamo intendere Nicolo di Renzo: Il qual allhora teneua il Capidoglio con questo titolo, Nicolaus Laurentij filius Seuerus atque benignus libertatis atque Reipublicę Romanę liberator. Ma non pero non potrebbe intendere Carlo Quarto; il quale prese la corona imperiale in Capidoglio, e come desto habbiamo fu molto aspettato da Italia e da Romani, o per questo al suo venire conuenuole cosa era che riceuesse molto honore: e forse quelle parole, Digli vn che non ti vide ancor da presso piu si conuengono a costui, ch'al tribuno: il quale mostra il Poeta hauer conosciuto, quando elli e lui & al popolo Romano scriuendo dice, Illi, cio è i Romani tyranni, humilitatem viri huius contemnebant atque calcabant. sub qua causa magnus animus interim tegebatur, Testis ego sibi sum semper enim hoc quod tandem peperit, sub precordijs habuisse. Sed tempus idoneum expectabat: quod vbi affuit, nihilo segnius terribilis apparuit. onde l'assomiglia al primo Brutoche come quello, seppe ancora simulare. perche che testimonio potea dare il Poeta de la costui volontà, se nol conoscea, anzi so parlato con lui non hauesse? Ma intendendo del tribuno postremo esporre, non ch'egli non l'hauesse mai ancora veduto da presso, Ma peraauentura dal tempo, che'l grido era sparso di tanto e si nuo uo bene, per laqual fama era elli acceso di molto amore verso quel cauallieroo. E se la spositione letteri vi paresse troppo tirata, voi c'hauete migliore ingegno, pensate o dite meglio.

Perch'al uiso d'amor portaua insegno;
Mossè vna pellegrina il mio cor uano
Ch'ogni altra mi parea d'honor mẽ degna;
Et lei seguendo su per l'herbe uerdi
Vdì dir alta uoce di lontano:
Ai quanti passi per la selua perdi.
Allor mi strinsi al'ombra d'un bel faggio
Tutto pensoso; & rimirando intorno
Vidi assai periglioso il mio uiaggio
Et tornai'ndietro quasi a mezo il giorno.

IN questa leggiadra Stanza che Madriale prouenzalmente chiamar si suole, il Poeta volendo dimostrarsi come di Madonna Laura s'innamorò, è quanto seguita l'hauea e quando riconoscendo hauer spesso i passi indarno deliberò lasciare l'amorosa impresa, ilche fu presso al xxxv. anno di sua etate, si come vedremo nel Sonetto, Padre del cielo, quando il sangue comincia ad intepidire, con acconcia e dotta metaphora che egli incontrasse a lei essendo nel viaggio di questo mobile e frale mondo, oue tutti siamo pellegrini non acquetandosi ma fin che giunga a l'altra vita, dice che perche portaua al viso INSEGNA, segno d'amore, essendogli per destino dato dal cielo che amar deuesse; onde nel primo Capitolo del Triõpho d'Amore, E cominciù gran tempo è, ch'io pensaua Vederti qui fra noi, che da primi anni Tal presagio di se tua vista dana; mosse il suo cuor vane e giouenile ad innamorarsi de lei & a douerla seguire Vna PELLEGRINA M.L. intendendo: la quale ancora essa era come Dõna mortale in camino p andare a stato migliore, ouero pche era di pellegrina e marauigliosa bellezza, onde il P. nel Triõpho di Diuinità, Ma tarde nõ fur mai gratie diuine: in q̃lle spero che'n me ancor farãno Alte operationi e pellegrine; o pur che nõ eserdo ella Italiana, pellegrina e straniera la chiama. Altri espõgono pche vna pellegrina portaua al viso insegna d'amore, cio è in vista si mostraua amorosa, CHE, perche ogni altra dõna gli parea di lei mẽ degna d'honore, cio è parendogli el la piu ch'ogni altra degna d'eser honorata. E seguẽdo lei su per l'herbe VERDI intese per le vane speranze e per le voglie vaghe de mondani piaceri, Vdì dire alta VOCE, per laqual voce intẽder possiamo Philosophicamente il ragioneuole suo pensiero, col quale ammonisa lo'ntelletto la volontà, perche essendo la volontà nostra cieca, lo ntellesso che vede il male & il bene, parla a lei mostrandole

strandole in quanto male si caggia per vbidire a sentimenti, a quãto bene si consegua per l'altra via, ch'è de la ragione, ma theologicamẽte quella intelligentia, quello Genio quello spirito, che lo sospinge a far bene, cõciosia che antica openione è, che noi mortali habbiamo, ciascun, i suoi, compagni e conformi spiriti da Latini chiamati Genij, de' quali alcuni sono compagni de la ragione: Alcuni del sentimento: quelli ci ammoniscono d'alte e sante operationi: questi ci reccano i piaceri humani innanzi a gliocchi: ouero quella diuina gratia, che ci richiama a miglior fine. perche Iddio, come dicono i theologi, ne chiama al bene operare in fondendoci la gratia de lo spirito santo, che ne mostra il bene, a ne ammonisce del male, oue siamo. onde fa che noi vogliamo esser buoni: poi suole per vna altra gratia di sporci al bene, si che possiamo fare laudenoli & ottime operationi; al fine per somma gratia è cagione che noi del tutto lasciato hauendo il male, bene adoperiamo. Di LONTANO, *dinotando peraventura la voce esser dal cielo venuta. ouero che per lo peccato la gratia ci sia lontana. Ai quanti passi perdi e spendi indarno per la* SELVA, *per lo mondo e per le cose materiali, e terrene e sensuali: perche da Philosophi la materia Grecamente è chiamata ὕλη, e cangiãdo l'aspiratione in S, & aggiungendoui il Digamma V, latinamente Sylua, che nel nostro Idioma si dice Selua mutando lo y in e. Simile a questa voce fu l'altra del Son. Io son si stanco sotto il fascio antico, oue dice, Ben venne diliurarmi, vn grãde amico. Allhora ammonito da quella voce si strinse a l'ombra d'vn bel* FAGGIO *si ritrasse in luoghi riposti e seluatichi & a la solitaria vita si diede, pigliando il faggio, come quello che nasce in luoghi solitarij & ombrosi e per ogni altro albero: conciosia ch'el solitario & ombroso albergo desta la mente a la contemplatione. onde ne la Canz. Mai non vo piu cantar, I mi fido in colui che'l mondo rege, E che seguaci suoi nel bosco alberga. Tutto* PENSOSO *disse stesso, e rimirando intorno e pensando per qual via s'era messo ad andare seguendo il suo desio vide il suo viaggio assai* PERIGLIOSO, *che'l conduceua al passimo fine: e tornò indietro da quella via amorosa, pentendosi d'hauerui vaneggiando spesi e perduti tanti giorni, e per la strada da la ragione indrizzandosi. Quasi a mezo il* GIORNO, *quasi al mezo de l'etate humana; laqual è comune openione, che sia di settanta anni; conciosia che al xxxiiij. anno di sua vita & vndecimo de l'amorosa impresa ch'è prossimo al xxxv. metà di lxx. cominciò a pentirsene quãdo l'ardore de l'appetito comincia a temprarsi & a farsi tepido. Altri stimarono che'l Poeta parlà d'altra Donna che di Madonna Laura, de laquale s'innamorò prima che di lei. Ma questa spositione non risponde del tutto per quel ch'io credo a le parole, perche prima che di Madonna Laura s'innamorasse, s'era sciolto dal primo laccio d'amore: ilche non fu nel mezo di sua vita, ma ne l'età giouenile.*

QVEL fuoco; ch'io pensai che fosse spento
Dal freddo tempo, & da l'età men fresca;
Fiamma è martir ne l'anima rinfresca.
Non fur mai tutte spente a quel ch'i veggio;
Ma ricoperte alquanto le fauille:
Et temo no'l secondo error sia peggio:
Per lagrime, ch'io sparго a mille a mille,
Conuien che'l duol per gliocchi si distille
Dal cuor, c'ha seco le fauille & l'esca,
Non pur qual fu; ma pare a me che cresca.
Qual fuoco non haurian gia spento e morto
L'onde che gliocchi tristi versan sempre
Amor auegna mi sia tardi accorto)
Vuol, che tra duo cõtrari mi distempre:
Et tende laci in si diuerse tempre;
Che, quand'ho piu speranza che'l cor n'esca,
Allhor piu nel bel viso mi rinuesca.

MOstro habbiamo come il Poeta intermesso hauea l'amorosa impresa tornandо adietro dal cominciato camino. Ma perche non si lascia cosi agenolmente lo'ndurato affetto: dimostra egli che, quãdo credea per lo tempo freddo, che'l sangue nõ bollea nel cuore, e per l'età meno fresca ne cosi giouane, come per adietro, douesse esser spento l'amoroso fuoco, allhora maggior fiamma e piggiore affanno li si rinouellaua. Ma veramente non erano gia per essersi ritratto alquanto adietro dal'amorosa via, spente del tutto le fauille interne, Ma ricouerte alquanto da quei suoi pensieri à bene operare indrizzati. ond'elli temea che'l secõdo errore non fosse piggiore del primo; E gia elli ne lagrimaua abondeuolmente distillando la ardente passione del cuore per gli occhi. Es eran tante, e si abondeuoli sue lagrime, ch'ogni gran fuoco haurebbono spento. Nondimeno amore volea ch'ardendo e lacri-

Digitized by Google

& lagrimando si distempraſſe e ſtruggeſſe: che in tante maniere il ſapea irretire e legare, che quando egli ſperaua uſcir d'affanno, allhora piu ne l'amoroſo impaccio ſi trouaua inuolto, onde dice, che quel fuoco, ch'egli penſò che foſſe ſpento Dal tempo FREDDO, perche era al mezo de l'età ſua, quando non abondaua del calore giouenile, al quale malageuolmente ſi può contraſtare, perche arde troppo, E da l'età men FRESCA e men giouenile. Freſco ſignifica nouello e freddo, e Latinamente ſi dice recente; laqual uoce uò il Bocaccio non una volta. RINFRESCA, rinuoua ne l'anima fiamma e martiri. Non fur mai tutte SPENTE le faville amoroſe, ma ricoperte alquanto e per qualche giorno da ragioneuoli penſieri, prendendo la metaphora da carboni acceſi; iquali ſogliono velarſi colla cenere per riſerbare il fuoco; ouero dal fuoco che per antiperiſtaſi creſce al fine: benche per lo contrario freddo ſia nel principio rimeſſo. Ma che coſa ſia antiperiſtaſi aſſai ſi diſſe nel Sonet. Se mai fuoco per fuoco non ſi ſpenſe. Simile a queſta metaphora uſò egli ne la ſeſta Epiſtola del ottauo libro de le Senili, dicendo, Sunt autem fauillæ in animis noſtris cinere terreſtri obrutæ, & uelo carnis abſconditæ, quas cũ ſpiritus, qui ubi uult ſpirat, ſtãdo extinxerit fomite amoris & ſpei cæleſtis adhibito ſacrũ ſubito ſurgit incendium, E teme il ſecondo error nõ ſia PEGGIO del primo, imitãdo le parole de l'Euangelio, Es eſſet error peior priore, perche il ricadere de lo'nferno è aſſai peggiore che'l primiero cadere nel male. E perche come nel Sonet. L'ardente nodo, s'aggruaglia al legno ſecco, al qual ageuolmente s'apprende il fuoco, eſſendo elli men uerde, potea piu feruentemente ardere: E nel Sonet. Ne l'età ſua piu bella diſſe, Che in queſta etade amore ſuole hauere in noi piu forza, peggio propriamẽte è auuerbio, ſi come la particella piggiore è nome, & il Poeta, qui uſa quello in uece de l'altro. E perche, come altre volte moſtrammo, del pianto è cagione il dolore, il qual eſſendo freddo ſtringe il cuore, e preme le uene uerſo de gliocchi, onde l'humore iui chiuſo ſi diſtilla, come ueggiamo ne le uue calcate e preſſe, però dice il Poeta, che dal cuore ardente conuiene il dolore per gli occhi fuori ſi diſtilli per lagrime, che ſpargeſſi infinite, togliendo la metapho ra dal diſtillare de l'acqua per fuoco acceſo ne le fornaci, cõciоſia che egli ne la fornace del cuore hauendo l'amoroſa fiamma, e deſtilla il dolore piangendo abondeuoliſſimamente, A mille a MILLE, il finito numero in uece de lo'nfinito, LE FAVILLE, l'ardente affetto, L'ESCA, e la materia onde l'affetto s'infiamma cioè le bellezze di M. L. in lui iſcolpite, non pur qual FV eſſo dolore, che ſi diſtilla per gliocchi, Ma pare a lui che di giorno in giorno creſca e diuenti maggiore. Poi aumentando il ſuo pianto dimanda egli, qual fuoco ſi gande non haurebbono ſpento e morto le ſue lagrime, ch'uſciuano abondeuolmente mai ſempre per gli occhi, come s'elli diceſſe niuno fuoco è tanto ardente, che per ſuo abondeuoliſſimo pianto non ſi ſpengeſſe, E nondimeno intendiate per lagrimare, che elli faceſſe il ſuo fuoco non ſi ſpengeua: ma piu ſi racendeua: che pare coſa impoſſibile. ond'elli ſoggiunge che AMOR uuol, che ſi diſtempri e conſumi tra duo contrari, tra'l pianto & il fuoco, perche l'uno aumenta l'altro, ilche eſſer non deurebbe. AVVEGNA, per interpoſitione, cioè bẽche egli ſi ſia tardi, accorto, ch'Amore uoglia medeſimo ſoggietto cõſumarſi da duo cõtrari, perche l'eſſerne accorto allhora non giouaua, che benche conoſceſſe il ſuo male, li biſognaua patientemente ſoffrirlo, E TENDE, e pone il medeſimo amore lacci in ſi diuerſe TEMPRE, inganni in ſi diuerſi modi & atti de le bellezze di Madonna Laura, che quando e'li ſpera liberarſene, allhora piu lo RINVESCA, rincappa e riprende nel bel uiſo di lei: perciоche il bel uolto di Madonna Laura con mille modi il Poe. ripiglia.

Se col cieco deſir, che'l cor diſtrugge,
Contando l'hore non m'ingann'io ſteſſo;
Hora, mentre ch'io parlo, il tempo fugge
Ch'a me fu inſieme & a mercè promeſſo.
Qual ombra è ſi crudel, che'l ſeme adhugge
Ch'al deſiato frutto era ſi preſſo?
E dentro al mio ouil qual fera rugge?
Tra la ſpiga e la man qual muro e meſſo?
Laſſo nol ſo: ma ſi conoſco io bene;

VI dimoſtra il Poeta che la ſua Donna li hauea dato qualche ſperanza di mercede promettendogli, come io credo, di ritrouarſi con lui à tempo e luogo certo per ſua conſolatione. Ma perche parea promeſſo hauegliele à calende greche, ſi come uſo era dire Ceſare Auguſto, egli ſe ne duole in queſto Sonetto dicendo, ſe col cieco DESIR, s'io contando l'hore non inganno me ſteſſo col cieco deſir, che'l cor mi ſtrugge pero che

Digitized by Google

Che per far piu doglioſa la mia uita,
Amor m'adduſſe in ſi gioioſa ſpene.
E hor di quel, ch'i ho letto, mi ſouiene:
Che'nnanzi al dì de l'ultima partita.
Huom beato chiamar non ſi conuiene.

che al diſiãte ſempre par che ſia paſſato quel tempo ch'aſpetta: perche ogni giorno li par piu di mille. anni: HORA, *addeſſo, mẽtre ch'io parlo, il tẽpo* FVGGE, *ad imitatione d'Ouidio nella undecima Elegia del primo libbro de li Amori. Dum loquor hora fugit, volendo egli inferire, che M. L. li hauea date parole: che queſto tempo promeſſo in darli alcuna mercede, & alcuno riſtoro di tanti affanni paſſati indarno. Ch'a me fu inſieme & a merce* PROMESSO, *ilquale tẽpo fu promeſſo a lui & a mercè, hauẽdogli ella promeſſa qualche mercè di tanti affanni; anero a mercede, com'a dea, in queſto imitando li antichi, i quali ſecer dea la pietate conſecrãdole altari e tempi, oueramente a lui per l'amor ſommo ch'egli le porta & per le tante fatiche amando lei da lui ſofferte, & a mercè, che moſſa finalmẽte a pietà per tãti affanni e tanti martiri, che per lei porta, promeſſo gli habbia il tẽpo e l'hora di cõforſarlo. poi il Poe. con belle metaphore parlãdo moſtra eſſerli ſtato conteſo & impedito il tẽpo ſi aſpettato: la prima metaphora è da l'ombra noioſa, onde ſi corrompe il ſeme, che produr non può frutto: la ſeconda da la fiera crudele, quale ſuole eſſer il lupo, o il Leone, che rugge dẽtro l'ouile per conſumare le pecorelle: la terza e del muro interpoſto tra la ſpiga e la mano, che coglierla ſi ſforza: reducendo le metaphore a comparatione non altramente gli fu impediro e tolto il tempo aſpettato di dì in dì e d'hora in hora che l'ombra noioſa impediſce il ſeme a produrre, & il corrompe; la fiera crudele turba l'Ouile e le pecorelle; & il muro toglie a la mano il coglier la ſpiga. Dice adunque il Poe. dimandando, & uſa quella figura, che Latinamente addubitatio ſi chiama, non ſapendo egli ſteſſo com'ingãnato foſſe, & per qual cagion conſeguito non haueſſe la deſiata & aſpettata promeſſa. Qual ombra è ſi crudele, che'l ſeme* ADHVGGE, *buggia e ombra noioſa; onde e fatto il uerbo adhuggiare, e coſi adhugge farebbe qui ſogiuntiuo: due ſono le piu noioſe ombre l'una e de fichi e l'altra delle noci, quella cõe calda, queſta come frredda,* ADHVGGE, *cioè di tal foggia adõbre la ſemenza, che nõ poſſa fare frutto. Et dentro dal mio ouil qual fera* RVGGE, *quale è quella fiera ch'entro il mio ouile amoroſo ſi forte rugge a guiſa di fiero leone e di famelico lupo e l'ouile del Poe. era l'albergo nel cuore di M. L. pacifico e quieto, ma hora turbato: quale adunque fiera mi cõturba l'albergo deſiato, che con lei eſſer nõ poſſo? ſuole Homero in ſignificare la fierezza d'alcuno guerriero uerſo qualche ſchiera uſare la comparatione del Leone, che aſſalti l'ouile. Tra la ſpiga e la man qual muro è* MESSO? *ilche è ſimile a quel che ſi dice in Latino. inter os & oſſam, e l'altro prouerbio inter os & calicem. Laſſo nol ſo, che ne ſia cagione nol ſo,* MASI, *la particella ſi è affermatiua qui,* BENE, *certo o molto conoſco ch'amor mi adduſſe in queſta ſpeme* GIOIOSA *di coſa dileteuole, che mi apportaua gioia e piacere p fare, piu doglioſa e piu triſta la mia uita: one il Poe. uſa antitheti doglioſa e gioioſa, e grã doglia e uiuere in affanno, ma uia maggiore, quãdo è Per uſcirne, e pur ui reſta p qualche nõ ſperato impedimẽto; perche ogni caſo inopinato ha maggior forza: e miſero è piu colui, che certo ſi crede eſſer felice, quando poi ingãnato ſi truoua: e cio auuiene, che l'un contrario incontrando l'altro piu s'arma e piu forte ne uiene. Et hor di quel ch'io ho* LETTO, *conchiude con la nobiliſſima ſententia di Solone repetita da molti, & ispecialmente da Ouidio: ilquale ne la Metamorphoſi diſſe, Sed ſcilicet. vltima ſemper Expectãda dies huomini: dicíq; beatus Ante obitum nemo, ſupremáq; funera debet. Solone figlio di Euphorione come piace a Didimo, ouero ſecondo la commune openione di Eſſeceſtide ſapientiſſimo ſi, che diede le leggi a li Atenieſi, peregrinando giunto nel Reale palazzo di Creſo Re di Lidia, e da lui per la fama de la ſapientia ſplendidamente accolto, poi che dal Re tutti li ſuoi theſori moſtri li furono che egli ſtimato da lui beato foſſe, nõ faeendo ſegno alcuno di meraviglia, cõe fanno li adulatori di corte: fu dimandato dal Re chi ſtimaſſe elli piu felice al mondo di lui: a cui riſpoſe, Tello, ſuo cittadino: ilquale hauendo ben uiſſuto e laſſato ottimi figli per la patria, combattendo finalmente, cõ ſomma laude morio. Domãdato un altra uolta chi dopo Tello di lui giudicaſſe piu beato, diſſe Cleobe e Britone Argini fratelli cõcordeuoliſſimi e reuerentiſſimi de la madre: i quali hauendo in portar lei col carro al tempio de la uenerabil Giunone fatto opera di buoi, toſto laſſarono queſta luce mortale, come ſel cielo a ſe chiamati li haueſſe in darloro il guiderdone di tãto pietoſo ufficio, Indi irato Creſo adũque voi, diſſe, in luogo neſſuno di beati noi riponete? Allhora Solone per non eſſerli tanto moleſto diſpu-*

tò

tò: che nessuno dirsi beato possa innanzi il fine di questa uita. ma Creso ridendosi di lui disse μαλλον ἢ φρὺξ cio è piu mi è a grado la sententia d'Esopo Phrygio; ilquale adulãdo diceua lui esser il piu beato huomo di quella etate: benche poi nel fine il Re si ramentasse il detto di Solone: per lo cui podere fu dal fuoco e da la morte liberato. Questa medesima sententia fu dal P. detta in quel uerso La uita al fin, el dì loda la sera Mi SOVVIENE, mi rimembra de l'ultima PARTITA, de la morte, per cui ci partiamo da le cose humane. Non si CONVIENE, non si deue.

Mie uenture al uenir son tarde & pigre
La speme incerta; e'l desir mõta et cresce:
Onde'l lassar, e la'spettar m'incresce;
Et poi al partir son piu leui, che tigre.
Lasso le neui fien tepide & nigre,
E'l mar sẽz'onda, & per l'alpe ogni pesce:
Et corcherassi'l Sol la oltre ond'esce;
D'un medesimo fonte Euphrate e Tigre,
Prima ch'i troui in cio pace ne tregua,
O amor, o Madonna altr'uso impari
Che m'hanno congiurato a torto incontra;
Et s'io ho alcun dolce, è dopo tanti amari;
Che per disdegno il giusto si dilegua,
Altro mai di lor gratie non m'incontra.

TROVANDOSI ingannato de la disiata promessa, com'elli di sopra si dolse, hora si lamenta che le sue uenture siano tarde a uenire, e se pur ueniuano, subito se ne andauano uia, e poco durauano: onde elli desperando non spera mai trouare pace ne tregua, o che M. L. gli si mostri altramente, che come soleua; & in tale stato era, che se alcuna dolcezza gli ueniua, nõ la poteua ben sentire per li tanti amari, che gli haueano corrotto il gusto. MIE uenture, lungo Hiperbaton, l'ordine è questo, Mie venture al uenir son tarde e pigre, e poi al partir son piu lieui che Tigre; la speme è incerta, e'l desir monta e cresce: onde'l lassar e l'aspettar m'incresce qui sono alcuni antitheti, uenire, e partire, tarde, e pigre; e piu leui che tigre; la speme è incerta e'l desir monta e cresce: lassar & aspettare. MIE vẽture, cio è che la sua dõna li sia fauoreuole tarda. Vẽtura qui in buona parte: e lo piu de le volte significa la buona fortuna assolutamente senza oggettiuo significãte male: onde dichiamo auãturoso si come fortunato da fortuna, e quello significa vẽtura, che furtuna, quãdo fortuna nõ ha ĩtedimẽto di Dea; la mala sorte si dice suẽtura. onde vulgarmẽte suẽturato. La speme e ĩcerta, pcha e dubbia il disir mõta e CRESGE, la sperãza mancãdo & essẽdo incerta, il disiar di goderne mõta, cio è sale di dì in dì e cresce: Il che auuiene spesse fiate: peroche naturalmẽte disiamo quello, che piu ne si vieta: ma nõ speriamo cosa, che cõseguir nõ possiamo de la sperãza nõ e se nõ di cose possibili; Ma il disio etiãdio de le impossibili, nõ che de le male ageuoli ad impetrare. Onde'l lassar, e l'aspettar M'INCRESCE, increscea al P. lassare l'amorosa impresa; increscea li ancora aspettare; perche gli daua noia: e cosi d'una parte stãdo ostinato nel suo amore, e rencrescendogli lassare si dolce amara fatica e d'altra non possendo soffrire ne aspettar tanto, e rencrescendogli indugiare in questa impresa, era in contrari e diuersi pensieri: onde elli ne sentiua molto affanno, Et poi al partir son piu leui che TIGRE, e poi esse venture son piu leui e piu leggiere e preste al partir di tigre animal velocissimo In lingua de Medi tigris vuol dire saetta, e cio che e nel mouimento veloce: e di qua viene che si chiama tigre quella fiera: perche è velocissima ella, come s'è scritto ne le historie naturali, e di tanta prestezza nel corso, che'l cacciatore vsa questo modo in torle i figli: egli, quando la tigre e fuori, toglie tutto il nido, e con velocissimo cauallo fugge, ma la fiera com'è ritornata, trouando voto il letto segue a l'odore il Cacciatore: ilquale, com'ella s'auicina, le getta un de figli: la fiera il toglie, e tosto riportatolo al suo nido ritorna: e cosi elli sempre ne getta uno fuggẽdo, et essa il prẽde e riede finche il cacciatore è giunto in mar saluo cõ la preda e la fiera al lito resta fremẽdo iratamẽte. Nasce questo fiero animale in India, & in Hircania. LASSO, le neui fien tepide e NIGRE, dimostra il P. come desperato per alcune cose impossibili ch'elli non possa hauer ne pace ne tregua, ne Amore ne Madonna debba mutare costume, ne l'asciare l'usata durezza dicendo quelle cose impossibili piu tosto potere auuenire che parte di quello, che elli si disfidaua ottenire: oue egli segue quel modo del dire, che vsa Vir. spetialmente in quei uersi Ante perreratis amborum finibus exul Aut ararim parthus bibet, aut Germani a Tigrim; il quale modo da Greci è detto διὰ τῶν ἀδυνάτων per cose impossibili, la neue è impossibile esser nera e tepida, in quanto ne-

ne

me: perche la natura intrinseca qualità di lei è fredda, & il colore seguēte le qualità prime è bianco, e proprio così alla nieue come al cigno: il quale benche sia accidente, nondimeno per la conuenienza, che ha cō la natura di lei, nō si puo torre: vero è che potremmo stendere la nieue sana e fresca senza biāchezza tale. Il mar senz'ONDE, quando il mar fosse senz'onde nō sarebbe mare: E per l'alpe cio è per li monti. ALPE è gallica voce significante il monte, OGNI pesce, Vir. Et freta destituent nudos in littore pisces: perche è impossibile che i pesci viuano fuori de l'acqua, e tanto piu ne i monti. E corcherassi il Sol la oltre, onde ESCE, cioè l'Oriente diuentera Occidente; impossibile è che'l Sol a noi la sera sia ne l'Oriente douendo esser ne l'Occidēte, D'un medesimo fonte Euphrate e TIGRE discrittion de l'Oriente, oue, si come nella hebraica hist. e scritto, Iddio pianò quello felicissimo horto chiamato per eccellentia: paradiso: il quale è bagnato da un fiume circondante tutta la terra coi suoi corsi, Elli è diuiso in iiij. parti e ciascuna è fiume grande è spatioso, il primo: Gange, che iscorre per l'India: l'altro è Nilo che si sparge per l'Egytto: li altri duo sono Euphrate e Tigre che mettono al rosso mare: onde Boetio disse, Tigris & Euphrates uno se fonte resoluunt il P. adūque seguendo questa historia disse d'un medesimo fonte Euphrate e Tigre uscire. Ma le historie Greche e Latine altramēte ne insegnano: le quali dicono Euphrate e Tigre diuersi fiumi nascer da diuerse fonti in Armenia maggiore al monte Tauro il quale va per l'Asia, si come Appennino per la Italia sono le fonti de detti fiumi lōtane l'una da l'altra do MDCC. stadij, come scrive Strabone. Nasce Eufrate in Caranitide in prefettura della maggiore Armenia nel mōte Aba, come disse Domitio Corbulone che'l vide; ouero a le radici del mōte Capole sourà Zimara dodece millia passi, come disse Licinio Mutiano, elli nel prīcipio chiamato Pyrsirato ischiude l'Armenia da Cappadocia raccogliēdo poi Lyco, Arsania Arsano & altri fiumi: ad Eligea s'incōtra col mōte Tauro, ne molto gli cōtrasta ma ridotto in lungo corno finalmēte passa con molta forza tra sassi rapidamente iscorrendo: e da indi in qua è chiamato Euphrate: & il medesimo uscendo s'inchina verso Occidente: per l'Armenia: poi lassa la Cappadocia a la sinistra riua; & oltra passando da la istessa parte lascia l'Arabia, si come da la destra i Comageni; & indrizzatosi verso mezo dì passa per Babilonia, e finalmente giunge al seno Persico. Tigre ancora nasce nella maggiore Armenia nel piano d'un luogo chiamato Elongosine, oue essendo tardo di corso è detto Diglito: poi rapidissimo è velocissimo fatto Tigre s'incomincia chiamare: attuffasi prima nel lago Aretussa sostenente ogni peso, e intro con graue nebbia spirante, e producente solo una foggia di pesci. Es è mirabil cosa ne l'acque ne i pesci del fiume mescolarsi col lago. Indi uscito s'inchiude in una spelunca del monte Tauro. poi liberato la oue si dice Zoroanda, arriua nel lago Tesbide; & un'altra volta s'inchiude nel uentre de la terra, indi apparendo verso Nympheo passa presso ad Arsania fiume, ne si mesca con lui, benche li si congiunga, quando elli è insiato. Elli da l'Armenia accogliēdo molti celebrati fiumi passa p li Arabi, passa p li Orci e per li Adiabeni, e gira p li mōti Giordani di qua da la Seleucia Babylonia. cxxv. mille passi, e si parte in duo, l una parte andando uerso mezo dì: l'altra al Settētrione: ricolte poi l'acque insieme si chiama Pasingre: poi da Mediani ceuēdo, Coaspe fiume nobilissimo si sparge ne i lagi Caldaici, & indi sparso cō diece bocche entra nel mare Persico. Tra le foci di duo fiumi sono. xxv. M. passi, o com'altri dicono. vij. ma molto dapoi Euphrate fu chiuso da li Orcheni e da vicini, ne giunge in mare se non dopo Tigre. Solino dice ch'elli e da Tigre portato al seno Persico. onde il paese, che questi duo fiumi chiudono, Tigre da l Oriēte, Euphrate da l'Occidente, Mesopotania e detto. Prima adūque sarāno queste cose impossibili, ch'io troui in cio pace, ne sregua, cioè ch'io m'acqueti del tutto, o a tempo in queste amorose mie fatiche. CIO, uoce neutrale, o amor o madonna altr'uso IMPARI, amore non significa qui la sua donna: perche il Poe. distingue qui l'un da l'altro: ma com'io credo, il suo amoroso affetto: il quale era ostinato in seguire l'amorosa impresa: se nō uolesti, che significasse l'amoroso Iddio, il quale è importuno e molesto a li amātis: cciche parli da P. nō da Philosopho. Ma una cosa medesima è, che la poetica al fine si riduce a physica. cioè amor & il suo amoroso disio di molesto, & importuno diuenti piacenole e grasioso, o Madonna di fiera e dura humana e benigna gli si mostri. Essendoli adunque così molesto il suo disio amoroso, e M. L. dura e graue, sempre era in affanno & amarissima vita. CHE. iquali Amore e M. L. A TORTO, fuor di ragione hanno contra lui congiurato; perche amore s'ingegna che'l li muora a fatto, si come nel So. Amor natura, & ella contrasta al suo disio: e se pure qualche volta Amore e Madonna gli concedeano qualche dolcezza, quella era si rara, che per li troppi amari, che la continuamente sentiua hauea, non la sentia. onde dice ET s'i ho alcun dolce, è dopo tanti AMARI,

RI, che per disdegno il giusto si DILEGVA, l'obbietto troppo forte e spesso guasta il sentimento: il Nilo nel cadere continuamente tanto e forse ch'assorda i vicini che l'odono spesso: e chi sta male sano hauendo guasto per qualche humore il gusto nullo altro sapore, sente, che del medesimo humore, di che egli ha il gusto infetto. onde il P. hauendo corrotto il senso per tanti amari, che gustati ha mea, il dolce li parena amaro. ALTRO mai di lor gratie, cõ Ironia, nõ M'INCONTRA, cio è nõ m'auuiene altro di benefici d'amore e di M. L. che quel dolce, che'l gusto essendo per loro tãti amari guasto nõ puo sentire, altri nulla Ironia qui sanno: ma questi nõ veggono che p quella uoce altro cõuiene che gratia sia quello, che solamente de l'amorose gratie gli auuenia; e leggẽdosi senza Ironia, da uero gratia sarebbe il non sentire l'amorosa dolcezza per lo troppo amaro: che à dirlo è cosa inaudita.

La guancia, che fu gia piangendo stanca,
Riposate su l'un signor mio caro;
E siate homai di voi stesso piu auaro
A quel crudel, che suoi seguaci imbianca
Con l'altro rinchiudete da man manca
La strada a messi suoi ch'indi passaro,
Mostrandoui vn d'Agosto e di Genaro;
Perch'a la lunga via tempo ne manca,
E col terzo beuete vn succo d'herba;
Che purghe ogni pensier, che'l cor affligе
Dolce a la fine, e nel principio acerba:
Me riponete, oue'l piacer si serba,
T'al, ch'i non tema del nocchier di stige;
Se la preghiera mia non è superba.

DESCRISSE il Poe. questo Son. come noi crediamo a Miser Lancel loto Gentil'huomo Piacentino, al quale scrisse ancora la cxiij. Epistola de le Familiari, hauendo elli dimãdato rimedio al suo amoroso affanno in parlar Thoscano: E per piu certezza hauerne, udite le parole de lo istesso autore ne la allegata Epistola Iunat, dice egli morbi mei ueteris tales nosse participes: & arbitrari cogor non ignobile accidens, quod in tali consederis subiecto. solamen uero uulgaris eloquij, quod ex me iocose, nisi fallor exigis, ego ex te, si forte animi uulnus fando lenescerem & poscendum dicerem & sperandum. Hisce ne uersiculis speras tibi posse dolores, atque æstus curasq; graues e pectore pelli? Augentur potius aluntur q; alia est igitur huius egritudinis medicina: cuius quidẽ quod fateri ueritas iubet, noster Esculapius autor est Herba, aut quibus cõficitur uel in horto tuo certe nõ sunt, uel incognitæ tibi sunt, uel in ameno gusto efficius, ne tãgatur. uale: & quod optimũ aduersus omnia nostræ uitæ mala remediũ reor, quicquid se ad mouẽdũ animũ loco obtulerit, diligẽter examina. & si principio delectaris. finẽ cogita. Hor chiun que se fosse, che poco importa saperlo, hauẽdo il suo amoroso affanno cõforto e rimedio chiesto dal P. come grã maestro & esperto ne le cose amorose, li fu con questo Son. dato il modo di guarire. oue il P. come piace al Minturno, da cui prima hauẽmo questa spositione, parla a guisa di dottissimo medico dal medico togliẽdo bella & accõcia metaphora. sogliono i medici in sanare colui, che pate alcuno male, usare tre rimedi: l'un è il riposo de lo'nfermo, e la dieta, o'l cõfortare la natura, massimamẽte quãdo il male è lũgo, che possa uincere il morbo: l'altro è diuertere la materia e chiuderli il passo, che nõ uada, come suole, ad offendere la parte del corpo offesa, e talhora oprare nõ solamẽte che nõ offenda, ma che si possa cacciare fuori, ou'elli usano li sciroppi: il terzo & ultimo è cacciare del tutto il morbo con qualche medicina. cosi il Poe. dice, che colui, il quale chiesto li hauea rimedio al suo amoroso morbo, pria si riposi, cio è si ponga la mente in pace, e che si sguardi da quello, che gli è noia, cio è come elli dice, si guardi d'amore distruttore di cori humani: poi chiuda il camino a la cagione del suo male, cio è a li sguardi & a pensieri amorosi: Al fine con qualche sugo d'herba purghi il male, cio è l'amoroso affetto. Esso com'amico chiede che sia da lui amato si, che non sia posto in oblio e che tali rimedi sieno bene esposti. saperli dee che'l primo non è altro, che'l porre la mente in pace con deliberatione di fuggire amore, ad ogni suo podere odiandolo. il secondo, che è chiudere il camino ad Amore, e fuggire le cagioni d'amare, cio è l'otio, l'humane lasciuie, i soaui e lasciuetti pensieri, e li amorosi sguardi. Il terzo, che è purgare il pensiero e l'affetto amoroso, è darsi a qualche essercitio laudeuole, ouero a la cõtẽplatione di cose altiere. Il P. diede questo rimedio ne la Epistola, che cio che occorre p mouerci l'animo, si debbia bene essaminare; e se piace ne i suoi principi, considerarsi il fine la GVANCIA, altramente si chiama gota; benche appo alcuni gotasi dica ne l'età graue, che sia lanosa guancia

cia ne l'età fresca; altri affermano esser diuerse lingue; ma si confondono; i latini dicono mala et gena che fu piangendo stanca, o perche quando l'huomo sta doglioso e lagrimoso suole porre la mano a la guancia, laquale cosi lungo tempo appoggiata soura la mano si stanca: o che le lachrime iscorrẽdo per le guancie vengono elle a stancarsi, PIANGENDO, mentre si piangea, RIPOSATE fu l'un signor mio CARO, quando altri è lasso, suole vsare questo modo di riposarsi appoggiando la guancia soura la mano. E siate homai di voi stesso piu AVARO, non siate cortese e largo di voi stesso, come per adietro, ad Amore, ma quanto è in voi possibile fuggitelo, A quel crudel che suoi seguaci IMBIANCA, ad amore, che fa diuentare pallidi li innamorati: amor nasce di pensieri, e con pensieri si sana questo è il primo rimedio. poi da il secondo dicendo, con l'altro rinchiudete da man MANCA, ou'è il cuore: perche il cuore è ne la banda sinistra, A messi SVOI, d'amore: cio è a li sguardi amorosi, & à li amorosi pensieri, che cosi il pensiero, come lo sguardo è messo d'amore appo il Poe. CHE Indi da la banda manca passaro al cuore. Mostrandoui vn d'Agosto e di GENARO, questo suole hauere nõ vna espositione: la prima è cosi cio è mostrandoui essi messi d'amore freddo e caldo in vn punto. Agosto è caldo. Genaro è freddo: l'altra è mostrandoui vn di lieto e caldo, vn di tristo e freddo la terza, che è la migliore, mostrandoui vno e d'un medesimo modo cosi d'Agosto, come di Genaro, cio è tutto l'anno e sempre: Il che in duo modi s'intende oueramente d'amore i messi mostrandoui vna cosa e d'una istessa maniera d'ogni stagione, non lassandoui accorgere del vostro errore, oueramente mostrandoui voi stesso vn, cio è sempre d'una medesima foggia cosi ostinato: contra amore per chiudere il passo a messaggi di lui. Peche a la lunga VIA de la salute tẽpo ne MANCA, essendo breue la vita nostra: perche non si giunge tosto & ageolmente à la salute anzi è tanto lungi da noi che spesso il tempo non ci basta per acquistarla, e potrebbesi morir prima, ch'a si beato fine si giunga; o c'huom s'indrizzi per tale via. E col terzo: BEVETE, Sta pur ne la metaphora di quelli che infermi essendo vltimamente per isradicare il male pigliano la medicina, sugo d'herba DOLCE a la fine pche salute ti apporta. Nel principio ACERBA, cio è nel gusto tutte le medicine sono amare al gusto, ma dolci a la fine apportando la sanità: onde i medici per totre l'amaro vi pongono qualche dolce, come scriue Lucretio: e cosi sono i precetti di virtute, che sono duri e graui à seruarli prima, che vi si faccia l'habito, a chi massimamente e auezzo ne i piaceri di questa vita mortale. CHE purghe ogni PENSIER, ilquale sugo purghe ogni pensiero & ogni affetto d'amore che'l cuore affligge. Me riponete oue'l piacer si SERBA, cio è, come dice vna spositione, riponete me in quella parte doue'l piacere honesto si pruoua e serba. Tal ch'io non temi del nocchiero di Stige Charõte intendendo, cio è che'l piacer sia tale, ch'io non tema de lo'nferno, oue caggiono coloro che si sono dati a lasciui & inhonesti piacere; SE la preghera mia non è SVPERBA, se non è prosontione la mia à cercar vna cosa troppo alta per goder del piacere, di che godono l'anime tranquille. Ma la vera spositione è questa, me riponete e serbate ne la memoria ricordandoui di me come vostro amico, si, che io non sia posto in oblio, ne tema, che'l nocchier di Stige, cio è Charonte, vi meni à bere al fiume Ietheo facendouimi obliare. Oue si serba il piacere, e la memoria, è benche in lei cosi il diletto, come il dolore si ripona, nondimeno disse il piacere attendendo piu tosto al piacere, che deuea conseguire liberato dal morbo amoroso, che di quanto mai diletto amando sentito hauea; e che di lui si ricordasse con la mente piena di piacere, non di doglia: oueramente κατα τὴν ἀφηρίαν nomò il migliore lasciando il reo, Altri dissero, che benche il Poeta il conforti a lasciare i pensieri d'Amore; nõdimeno il prega ch'egli RIPONGA, cio è riserui e lasci lui rimanere tra gli amorosi diletti si, che di forza d'oblio non tema. Del fiume Lethe del quale finsero i Poeti chi beue dimenticarsi ogni cosa, altroue appieno si parlera. Il nocchier de la STICE Charonte detto secondo dice Seruio κατὰ τὴν ἀντίφρασιν cio è per contrario sentiment ἀπὸ τοῦ χαίρειν, cio è dal godere, perche ci fa attristare, non allegrare. Ma io credo che li antiqui imponessero a lui questo nome, perche l'anime dal corpo liberate debbono rallegrarsi, per vscire da la prigione: e per ritornare al cielo varcando i laghi Stigi Stige è Palude figlia, come dicono i Poeti, de l'Oceano e di thetide. La Etymologia è, che'l Tartaro, come scrisse Platone, è padre di tutte cose infernali, Acherõte significa priuatione d'allegrezza, Stige dolore; cocyto lutto e pianto: chi è priuo d'allegrezza senza dubbio si duole: chi si duole piange essendo adunque questo ordine, che dal non allegrarsi viene dolore dal dolore nasce il pianto, bene e finto ne lo'nferno, oue nõ è allegrezza, ma doglia e pianto, che del Tartaro nasca Acheronte, indi la Stige e di lei il cocyto; Hesiodo dottissimo Poeta dice che'l corno de l'Oceano è diuiso ĩ dieci parti, de lequali noue

Digitized by Google

li stone girano intorno a la terra e caggiono in mare: la decima che d'altissima pietra nasce fa la palude Stigia, per cui sogliono giurare li Dei: si che chi giurasse in vano ne patirebbe questa pena. Ed i giace infelicemente un'anno tacito senza parlare con alcuno de li altri Dei; ne lece che s'appressi, one ambrosia e nectar sia. Ma poi che l'anno è passato nove anni è privato de la compagnia de li Dei ne può a consigli ne a conuiti andare. Al decimo finalmente racquista la sua deità: & ha la pratica. La cagione perche l'Oceano e Thetide siano parenti de la generatione, e perche li Dei sia finto giurare per la Stige, Aristotele ne'nsegna: perche antiquissima openione è che l'acque sia de le cose principio si come piacque a Brāmani Philosophi da India: e questo è piu honorato che è piu antico. Ma nulla cosa è d'honore piu degna che quella per cui si giura. Essendo adunque de l'acqua antiquissima openione ch'ella sia de le cose principio, a percio honoratissima, meritamente fu data la Stige per giuramento à li Dei, e l'Oceano e Thetide si dissero de la generatione parenti.

Perche quei, che mi trasse ad amar prima,
Altrui colpa mi toglia;
Del mio fermo voler già non mi spoglia.
Tra le chiome de l'or nascose il laccio.
Al qual mi strinse Amore,
E da begli occhi mosse il freddo giaccio,
Che mi passò nel cuore,
Con la virtù d'un subito splendore,
Che d'ogni altra sua voglia
Sol rimembrando ancor l'anima spoglia
Tolta m'è poi di quei biondi capelli
Lasso la dolce uista;
E'l volger di duo lumi honesti e belli
Col suo fuggir m'attrista:
Ma perche ben morendo honor s'acquista;
Per morte, ne per doglia
Non vo, che da tal nodo amor mi scioglia.

On possendo il Poeta vedere quelle due cose belle, che soura l'altre amana, come prime cagioni del suo amoroso incendio, cio è i belli occhi soani di Madonna Laura, & i biondissimi capelli, o per gelosia de parenti, o per disdegno di lei, a la quale forse non piacea esser mirata si spesso e con tale intentione dal Poeta come detto fu ne la Ballatetta, lassare il velo o per Sole, o per ombra, per questa cagione egli dolendosene fece la presente Ballata vestita: oue elli moue meraniglioso affetto usando un leggiadro modo di parlare: col quale mostra che non percio che mirar non possa le cagioni del suo amore non ameta lei, anzi è per amarla piu di giorno in giorno, e tiandio se ne deuesse morire per lo grane affanno che ne soffriua. Hor mostrandosi cosi dedito a M.L. il P. non denea ella lasare ogni sdegno & aprirli cioche per adietro cetato gli hauea? PERCHE bēche Quel che mi trasse ad amar PRIMA, cio è gli occhi soani e l'auree chiome, queste due cose a lui soura l'altre furon a grado, come piu volte elli mostro in quest'opera, la quale è piena di queste bellezze ispeciali, Mi toglia altrui COLPA, potete imaginare che per colpa d'altrui o di M.L. sdegnata o di gelosia di parenti, non per colpa sua questo li auuenisse, Del mio fermo voler gia non mi SVOGLIA, non mi toglie dal mio volere: perch'io l'amo, e sono per amar lei sempre: Tra le chiome de l'or nascose il LACCIO, mostra quello, che prima ad amare il trasse: e comincia da capelli una de le due cagioni. Amore nascose il laccio de l'oro tra le chiome, ouero amore nascose il laccio tra le chiome de l'oro, cio è tanto mi piacque la bellezza de capelli, ch'io fui legato. Quella bellezza lega il cuore che è amata: onde de li occhi disse, Che bei vostri occhi Donna mi legaro. Qui è piu proprio, che si come de li occhi è lo'nfiāmare, cosi de capelli il legare. Al qual mi STRINSE, al qual laccio mi strinse e legò: e da begli OCCHI, amore mosse il freddo ghiaccio, che quando la vide restò astonito freddo e smorto come sasso, si come sole auenire a chi guarda una cosa bella e meraniglioſa, e tanto piu, quāto è amata: che naturalmente nel cuor d'amanti viue il ghiaccio amoroso per lo troppo amor: perche al primo sguardo tanta è la passione del core, che elli tutti li spiriti si tira a quella intentione: onde l'altre parti ne restano fredde, CHE mi passò nel CVORE con la vertù d'un subito SPLENDORE, e d'una subita risolta di belli occhi: CHE, il quale splendore sol RIMEMBRANDO solo per la rimembrāza, e mētre me ne ricordo, d'ogni altra sua VOGLIA e d'ogni altro pesiero l'anima SPOGLIA non facendola pensare ne desiare altro che'l vedere tanta bellezza, ancora, che'l mirare tolto gli fosse. Tolta.

Digitized by Google

se. Tolta m'è POI, *ha detto già, che gli occhi di M.L. e le chiome furono l'arme ch'amore usò nel primiero salto ad infiammar lui & à legarlo: l'arme d'amore son varie e diuerse: in vece di saette sono gli occhi de la cosa che s'ama. e'n vece de lacci sono i nodi de biondi capelli: cõe piu volte l'habbiamo detto. Hora duolsi egli che prima sia de l'uno e de l'altro. Douete sapere che ne le Ballate, e ne i Madrigali solemo proporre, e poi esporre cosi il P. hauẽdo proposto ne i primi tre versi, ne segnẽti espose: Et hauẽdo esposto prima quello che'l trasse ad amare hora espone com'egli tolto gli sia la dolce* VISTA *di quei biondi capelli per celarli ella forse col velo;* E' *l* VOLGER, *& il torcere di duo lumi honesti e* BELLI *col suo* FVGGIR, *quãdo il Poe. le si parana innãzi; ella fuggia e s'ascõdea volgendo altroue i belli occhi,* ME ATRISTA, *mi recca doglia. Ma perche* BEN *morẽdo s'acquista honore, pero che morẽdo per M.L. ben si morrebbe e con honore, io nõ voglio ch'amor mi scioglia di tal nodo ne per doglia ch'io ne senta, ne per morte ch'auuenirmene potrebbe, non hauendo onde sostener possa mia vita. laquale si mantenea mirando i belli occhi e biondi capelli di lei.*

L'arbor gentil; che forte amai molt'anni:
Mentre i bei rami non m'hebber a sdegno
Fiorir facea il mio debile ingegno
A la sua ombra, e crescer ne gli affanni.
Poi che securo me di tali inganni
Fece di dolce se spietato legno;
I risolui pensier tutti ad un segno,
Che parlan sempre de lor tristi danni.
Che potrà dir, chi per amor sospira;
S'altra speranza le mie rime nuoue
Gli hauesser data, e per costei la perde?
Ne Poeta ne colga mai, ne Gioue
La primilegi; & al sol venga in ira
Tal, che si secchi ogni sua foglia verde.

*Icono alcuni che questo sonetto fu fatto dopo la morte di M.L. ma essendo la costoro openione molto lontana dal vero e da le parole de l'autore, non bisogna altramente rifutarla. Fu adunque scritto in vita. ene si contiene in effetto questo; che mentre M.L. si mostrò al Poe. fauoreuole e gratioso, egli laudò amore e lei scriuẽdo cose dilettenoli e belle: ma poi che li si mostrò sdegnosa: il piacere essendosi volto in dolore, non potea se nõ de suoi danni parlare: onde auuenia ch'ella ne sarebbe biasmata da coloro che per le cose scritte si dolcemente per adietro del Poeta sperauano da lui qualche opera degna di memoria, & hora per l'asprezza di lei perdeuano la speranza: perche si vinto il vedeano dal dolore ch'egli nõ potea d'altro ragionare che del suo male. L'*ARBOR, *M.L. alludẽdo al nome di lei,* GENTIL *à tempo, mẽtre li fu benigna e nobile, come a la natura di lei si cõueniua: che* FORTE, *fortemẽte amai molti anni, mẽtre i bei rami nõ m'hebber a* SDEGNO, *cio è mentre con sua dolce vista e col suo gratioso fauore m'accoglia ma dolcemẽte, fiorir facea il mio debile* IGEGNO, *cio è cantar lietamente, scriuendo cose leggiadre e belle il mio debile da se ingegno, ma valoroso per lei: peroche come ella se gli mostraua fauore uole, lo'ngegno era lieto e fiorina: e crescer ne gli affanni a la sua* OMBRA, *a la sua aria e dolce vista, o pur al fauore: che metaphoricamẽte l'ombra significa il fauore. onde il P. disse nel Son. Rotta è l'alta colonna e'l verde lauro, Che facean ombra al mio fianco pensiero: Di tanta forza era la fauoreuole vista di lei; che'l suo ingegno nõ scemaua per li amorosi affanni, ma cresceа e piu altiero e leggiadro ne diuenia: peroche lo'ntelletto humano quãto è piu eccellente l'obbietto e piu valoroso, tanto maggior elli forza & eccellẽza n'acquista si cõe a lo'ncontro il sentimento di fuori scema per l'obbietto forte, hora essẽdo le bellezze e le virtuti di lei meravigliose, grãd'era la fatica de lo'ngegno in cõtemplarle & in laudarle, ma per tanto affanno via maggior si facea Poi che* SECVRO, *poi ch'essendo securo di tali inganni, ch'io non credea douesse ella cosi ingannarmi, di dolce diuẽne spietata. Inganno fu mostrarlisi nel principio benigna per piu infiammarlo e poi senza sua colpa farsi cõtra lui crudele. Poi che securo me di tali* INGANNI *è caso stesso assoluto che si risolue cosi, essendo io securo di tali inganni. usiamo in questa lingua il dire assoluto nel principio cosi in significato attiuo come nel passiuo. onde il P. disse Dio permittente, & il Boc. piu volte usa tal parlare. l'esempio del passiuo sia questo Mithridate fattosi incontra Lucullo, fuggio, e perduto il regno s'occise: e tolsosi l'ornamento di testa giacque. Altri dicon che questo sia parlare da Greci detto ἀνύβριστον da Latini dissolutum, da noi sia detto disciolto, perche vi manca la congiuntione & il legame: Et secondo*

Digitized by Google

condo quelli l'ordine è questo, poi che fece me securo di tali inganni, e se di dolce se dispietato legno, Io rivolsi i pensieri tutti ad un segno; & il sentimento sara, che poi ch'ella con benigne accoglienze assecurò lui, che non pensaua mai ch'ella nemica esserli douesse, credendosi gli atti suoi esser da uero; e percio che'l uedea securo, si che facilmente ingannarlo potea. Di dolce si fe spietata Dicendo spietato legno, stà ne la metaphora, hauẽdo parlato de l'arbore. legno è nome generale cosi al uerde come al secco: Nõdimeno l'uso il tira piu al secco ch'al uerde: i rivolsi i pensier tutti ad un SEGNO, ad un termine, ch'è il dolore & il danno: perche non parlo piu cose, che debbano piacere: ma solamente ragiono de' miei danni piangẽdo, Il parlar e metaphorico da quelli, che tirano al uersaglio da Greci detto σκοπος. Che parlan sempre de lor tristi DANNI, iquali pensieri nõ pensano ne ragionã d'altroche de proprij danni il pensiero non parla, ma si dice, ragionar seco, quando elli pensa: il che da Greci si chiama ἐνδιάθετος. Ma si come appo i Greci λόγος, cosi la parole appo noi, soueramente parla il pensiero in quanto indrizza la lingua ad esporre i suoi concetti: Che potra dir, chi per amor SOSPIRA, cio è quelli che son innamorati, che leggendo le cose di lui sperauano di prender ne diletto, & hora perdono tale speranza per l'asprezza di lei. Per COSTEI per M. L. mostrandosi fiera e di dolce fatta spietata. Altri dicon per costei, cio è per questa speranza, ch'è la Dea; Ma nõ bene che nõ si conuiene al P. simil parlare: perche quelli hauẽdo hauuto altra speranza c'hora non hãno, percio che quella era uera speranza, questa era paura, che'l P. nõ scriuesse piu cose belle e dilettenoli: oueramente se quelli hauẽdo hauuto altra speranza da quello c'hora veggiono, che sperãdo douesse il P. scriuere parole molto leggiadre in laude d'amore, hora nõ l'odano parlare se non de suoi dãni: come per la speranza, ch'è Dea perdeano la speranza hauuta per M. L. si la poteano perdere: che la uedeano si fiera cõtra lui che si come ella col suo fauore e cõ sue benigne accoglienze essendo stata cagione a principio di belle rime, alta speranza creata n'era ne gli animi di giouani innamorati, cosi hora essi lasciauano tale speranza mostrãdosi la medesima nemica al P. Ne bene seguirebbono ne acconciamẽte le parole che essi poteano dire cõtra M. L. se quella uoce costei nõ significasse qui la nimica di lui, se nõ è forse per costei in uece di per questa speranza, cio è temenza, c'hora le danno sue rime aspre e di dolcezza ignude, come vorebbe egli inferire. NE POTEA ne colga MAI, queste parole si potrebbono dire cõtra lei. E piacemi che le dichino, ouero dir possano quelli amati, iquali haueano preso alcuna buona speranza di lui che nõ intende egli che'l dica esso, acciochè nõ para ch'egli habbia a sdegno M. L. NE GIOVE, da Gioue ha priuilegio il lauro che da folgori nõ sia offeso; & ha un'altro priuilegio dal Sol, che sta sempre uerde; & ha questo honore che li Imperatori triumphali & i Poeti se ne coronano. prega adunque costui che nõ sia honorata da Poeti come solea; ne Gioue la defenda da suoi tuoni e folgori, ne il Sole permetta che stia uerde, ma ira to cõtra lei seccar la faccia. qui nõ debbiamo intendere il Sole com'amante e di M. L. e come Apollo, ma come lume del cielo che col suo calore ha virtù di fare secca ogni cosa, si come ueggiamo a la fine de la state, che l'herbe son secche, e la terra è arida; fa secco ancora il Sole per lontanãza che'l uerno essendone elli da lungi, in questa nostra parte le selue si spogliano, ouero perche M. L. era di dolce fatta crude le al P. disiana ancora egli che'l Sole, il quale amar la solea, in odio hora l'haueſſi.

Benedetto sia il giorno, e'l mese, e l'anno,
E la stagione, e'l tempo, e l'hora e'l punto,
E'l bel paese, e'l luogo; ou'io fui giunto
Da duo begliocchi, che legato m'hanno:
E benedetto il primo dolce affanno,
Ch'i hebbi ad esser con amor congiunto;
Et l'arco, & le saette ond'i fui punto;
E le piaghe, che'n fin al cor mi uanno.
Benedette le uoci tante ch'io
Chiamãdo il nome di mia dõna ho sparte:
E i sospiri, & le lagrime, e'l disio:

QVali fossero l'arti di Madonna Laura verso il Poe. come che altre volte in questa medesima opera e nel Triompho di morte sia largamente esposto, qui si dimostra ancora chiaramente Ella quando vedea lui troppo ardente è sfrenatamente mouersi dal desio, con qualche suo sdegno lo raffrenaua, poi veggendolo per cio troppo afflitto e doglioso, con qualche atto leggiadro e gratioso il confortaua. cosi hauendo M. L. con qualche asprezza e con celare le care sue bellezze in miserenole stato ridutto il Poeta per hauerlo forse innanzi ve-

Digitized by Google

Et benedette sian tutte le carthe,
Ou'io fama l'acquisto e'l pensier mio
Ch'è sol di lei, si, ch'altra non u'ha parte.

duto Ismisuratamente altiero e lieto andare, hora mossa a pietate per confortarlo con dolce vista e con soaui parole il salutò, come diremo poi ne la Ballatetta, perche lieto egli nõ possendol e altramẽte rẽder le douute gratie fe il presente Son. in benedire lei e cio ch'e stato cagione del suo Amore, il tempo, il luogo, il paese, e quanto hauea per lei sofferto, e tutte le parole cosi dette come scritte in laude di lei, e tutti i suoi pẽsieri amorosi. vsa qui il Poe. quello modo di parlare cosi ardente e pieno d'affetto, come leggiadro: che si dice Repetitione repetẽdosi piu volte la medesima voce Benedetto. e perche si fa di piu maniere, pche hora è semplice, hora è doppia, hora ha i medesimi luoghi, hora diuersi, hora vn solo numero, hora l uno e l'altro, hora è differente di casi, hora no, Ma questo vi si conuiene serbare, ch'al meno vno caso & vn numero sia geminato; qui è vna leggiadra repetitione di numeri differenti, e diuisa in due parti la prima è nel singulare numero, la secõda in quel di piu la prima è benedetto sia il giorno e benedetto il primo dolce affanno: la seconda benedette le voce e benedette sian tutte le carte. Euui la congiuntione per esser diuisa ma le piu volte suole senza lei farsi, principalmente quando è senza partigione. ond'elli dice cosi, Benedetto sia'l giorno, che fu de la santissima passione di nostro Signore IL MESE, che fu d'Aprile. L'ANNO che fu a Mcccxxvij. La STAGIONE di primauera, IL TEMPO, ch'era di penitentia, quando l'huom contrito e confesso riede a Dio visitando i sacri tempi, L'HORA di mattino. IL PVNTO di quell'hora, che fu un momento, perche rattamente, & come dicon i Philosophi, in vno istante amore infiamma; e tanto piu ch'elli fu acceso subitamente per trouarsi a quel tempo disarmato. E'l bel PAESE, ch'è nel contado d'Auignone tra duo fiumi. E'L LVOGO, che fu un lieto e fiorito campo tra due riuiere, com'egli ne'nsegna nel Son. Vna candida cerua. Altri lo sposero per lo tẽpio. Ou'io fu' GIVNTO Da duo begliocchi, che legato M'HANNO. a i capelli pertiene legare si come a gliocchi infiammare; il che fò sopra esposto; nondimeno quello ch'è de capelli diede a gliocchi, si come nel Son. Era il giorno ch'al Sol si scoloraro, oue dice, Ch'e bei vostr'occhi donna mi legaro, ma dire si puo metaphoricamente legarsi il cuore da quel ch'egli ama E benedetto il primo dolce AFFANNO. benedice quel primo dolce affanno che sofferse nel principio ch's'innamorò di lei. CH'I, quand'io, ouero per loqual io. La CHE ha molti significati: quand'è congiuntione significa ella peroche: perche: onde: accioche: si che: quando, e vale brieuemente quello, che due Latine voci ut e quod; e quello, che le due Greche ὡς & ὅτι HEBBI, debbi, ouero attulamente potei. Ponesi questa voce hebbi col participio del passato tempo, ne senza compagnia di cose ond'elli pende, del medesimo tempo o perfetto o imperfetto che si sia. onde Il Poeta disse Non volendomi amor perder ancora Hebbe vn'altro lacciuol tra l'herba teso. Et il Boc. Alzata alquanto la lanterna hebber veduto il cattiuel d'Andruccio. Vn'altro modo e ad imitatione de Greci, iquali dicon ἔχω εἶναι I ho ad essere, cio è posso o debbo esser, ἔχον εἶναι hebbi ad essere, potei o debbi essere. Dichiamo parimente ho da fare, da dire: hebbi da fare in vece di debbo e debbi; si come i Greci ἔχω ποιεῖν, ἔχον ποιήσασθαι, ἔχω λέγειν, ἔχον λέξασθαι. Dichiamo volgarmente d'un'altro modo non cosi spesso appo li scrittori, hebbi ad esser morto, in vece di dire poco mancò ch'io non morissi: hebbi ad esser veduto, poco mancò ch'io non fossi veduto, hebbi a cadere, poco mancò ch'io non cadessi. Il verbo adunque ho & hebbi & hauea colli altri suoi tempi e modi vuole collo'nsinitiuo la propositione da in vno significato; o la ad in duo; de quali il primo, che significa la potentia posta in effetto, qui vsa il P. che non è bene a dire, ch'elli benedica il primo dolce affanno, quando poco mancò che non fosse giunto con amore, come vorrebbe: il secondo significato di Hebbi: colla prepositione ad il quale significa la potentia prossima a l'effetto. Ma elli dice cosi sia benedetto il primo dolce affanno da me sofferto, quando hebbi, e debbi per destino fatale, & attualmente potei esser con amore congiunto, come che prima fosse lungi da lui. E l'arco e le SAETTE, arme d'amore, che sono li sguardi & i pensieri amorosi, e i raggi ardenti, ch'escon da belliocchi. Ond'io fui PVNTO, ferito E le PIAGHE, e le ferite amorose, che sono impresse al mezo del cuore. BENEDETE, l'altra parte de la repetitione, oue il numero del meno è mutato in quello del piu. Egli benedice quanto mai per lei detto e scritto hauea e tutte le voci sparte in chiamar lei, e sopiri e i pianti e'l suo disio, del quale sopinto era a chiamar lei, a sospirare & a lacrimare. Tutte le CARTE, quanto ho scritto di lei e scriuo. Ou'io fama L'ACQVISTO scriuẽdo. E'l pensier MIO, ilquale d'amore acceso e solamẽte di lei pensando

Digitized by Google

fiendo mi fa parlare cose belle & altiere. CH'E *sol di lei si, il quale pensiero si pensa di Madonna Laura sola. Ch'altra non n'ha* PARTE, *che non pensa d'altra persona che di lei.*

Padre del ciel dopo i perduti giorni,
Dopo le notti vaneggiando spese
Con quel fiero disio, ch'al cor s'accese
Mirando gli atti per mio mal si adorni,
Piacciati homai col tuo lume, ch'io torni
Ad altra vita, & a piu belle imprese;
Si c'hauendo le reti indarno tese,
Il mio duro auuersario se ne scorni.
Hor volge signor mio l'undecim'anno,
Ch'i fui sommesso al dispietato giogo,
Che sopra i piu soggetti è piu feroce,
Miserere del mio non degno affanno:
Riduci i pensier vagh' a miglior luogo:
Ramenta lor com'hoggi fosti in croce.

Ia era come di qua si coglie il P. d'anni.xxxiiij. & il suo amore di undeci nel M.cccxxxvij. nel medesimo mese e nel medesimo giorno ch'elli s'innamorò, quando fece questo Sonne pentitosi del suo errore & accortosi de soi danni chiede perduono a Dio; & il prega illustri colla sua diuina luce lacieca sua mente, che infin a quì il vero veduto non haueà, si che al suo auuersario indarno affatiga so si sia per pigliarlo, o per ritenerlo. PADRE *del cielo e del mondo Dopo i perduti* GIORNI, *dopo le notti vaneggiando spese in amare altrui oltra il douer, & in affaticarmi per lei in vane cose con quel fiero disio ch'al cor* S'ACCESE MIRANDO, *quando io mirai gli atti si adorni; si leggiadri per mio male: che quanto piu essi erano ornati, tanto maggiore era il danno di lui; piacciati* HOMAI, *questo è il verbo, che col tuo* LVME, *colla grazia, che da Theologi si chiama illuminante, io torni ad altra* VITA *migliore, e diuersa da questa si noiosa, cio è rischiara la mia mente, ch'io veggia la vera via del cielo e de la salute; e chio torni a piu belle* IMPRESE, *ch'io prenda migliore e piu bello obietto, per cui m'affatichi.* SI CHE, *di maniera che il mio duro* AVVERSARIO, *ouer nouellino, & il Diauolo, il quale dicono continuamente studiarsi per incapparci; ouer amore suo auuersario, il quale di continuo tendea nuoui lacci per tenerlo stretto; Se ne* SCORNI, *ne resti con scorno veggendosi in darno hauer tese le reti per incapparlo, o per tenerlo forte. Hor volge signor mio l'undecimo* ANNO. *e dubbio qui se l'undecim'anno era cominciato, o era al fine non compito ancora, perche dicendo volge, mostra esser imperfetto l'anno & in mouimento, Elli poteo dir questo cosi poco innazi come poco, dopo il tempo che s'innamorò, e nel medesimo giorno. E pare ad alcuni che l'undecim'anno fosse al fine: che'l P. un simile verbo uso in significare, che la tramontana era al fine del corso notturno, quando disse Rotana i raggi suoi lucente e bella, oue descrine l'alba. Ma forse è meglio a dire, che fosse il principio de l'anno, & il venerdi dopo il mattino. L'anno si dice propriamente volgere in quanto è in mouimento, il quale giunto al fine non è piu. onde Virgilio disse Volentibus annis; E perche lo spatio d'un'anno, o piu presto il mouimento di tanto spatio volgendo riede al medesimo punto, onde hebbe principio, & in se stesso ritorna, pero è detto anno che anappo i Latini significa intorno, si come* [illegible] *da i Greci; & indi l'anello; perche gira attorno; e breuissimamente ogni tempo misurato per corso che torni la, onde da prima si mosse, anno si chiama. Indi l'anno del Sole, che di giorni cccLxv. con hore poco men di sei; l'anno di Saturno, che son trenta anni del Sole; l'anno ch'è detto grande de l'ottaua spera, che son trentasei millia; l'anno de la Luna, ch'è un mese non fornito, ma hor. xxiiij. hor. xxx. giorni, si come in Athena s'osseruaua. Noi intendiamo qui l'anno del Sole ordinato da Cesare dittatore, e confermato per Augusto essendo altramenee da Romolo, e poi da Numa, & indi da consoli seruato non senza confusione. Altri leggono* HOR VOLGI *nel modo di pregare, ouero di comandare detto imperatiuo, che'l Poe. preghi Iddio, che uuolga a meglior fine, & indrizzi l anno gia undecimo da che fu preso. Meglior è l'altra sposizione; & a piu sesti accomodata.* CH'IO FVI, *da che, è dal tempo ch'io fui crudelmente soggiogato da le mani d'Amore. Ecco che la uoce* CHE *ha questo altro significato oltra i detti di sopra. Al dispietato* GIOGO; *Metaphora da buoi: perche a li amanti l'amoroso affanno è duro e graue si, come i buoi l'aspro giogo; ch'e piu feroce sopra i piu soggetti: peroche chi piu ama piu pate.* MISERERE, *habbi pieta di questo mio amoroso affanno non degno da soffrirsi essendo cagione solamente di male e di perdere il cielo*

Digitized by Google

riduci a miglior fine i pensier VAGHI, i pensier bramosi di pensar d'amore e di M.L. e per questo inquieti erranti. RAMENTA, ricorda, RAMENTARE significa ammonire e ridurre a mẽte, LORO, ad essi pensieri, com'hoggi fosti posto in croce: la cui rimembrãza a salute indrizzar li dee.

Volgendo gliocchi al mio nuouo colore
Che fa di morte rimembrar la gente,
Pietà ui mosse: onde benignamente
Salutando teneste in uita il core,
La frale uita, ch'ancor meco alberga,
Fu de begliocchi uostri aperto duono,
Et de la uoce angelica soaue;
Da lor conosco l'esser, ou'io sono,
Che come suol pigro animal per uerga:
Cosi destaro in me l'anima graue.
Del mio cor donna l'una & l'altra chiaue
Hauete in mano; & di cio son contento
Presto di nauigar a ciascun uento
Ch'ogni cosa da uoi m'è dolce honore.

HAuendo i Poeta benedetto il suo amoroso affanno appieno, hora in questa Ballata espone la cagione del suo benedire: laquale fu ch'essendo elli in misereuolissimo stato, si che morto parea, e gia di vita poco o niente gli auanzaua, per lo souerchio affanno e per l'asprezza di M.L. fu da lei al bisogno aitato. peroche incontrandole vn dì egli tutto impallidito, e si trasformato che parea morto con soaue sguardo e con angelico saluto il confortò: ilqual cõforto fu di tanto podere, che'l Poeta dice di morto esser fatto viuo, & indi dependere la sua vita. onde veggendo chiaramente e la vita e la morte sua esser in mã di lei: di cio si mostra contento: rengratiandola dice esser pronto a fare cio ch'ella si voglia, o vita o morte: o bene o male che li apporti; che ogni cosa, che da lei procede, gli è dolce honore quinci credermi si fa che la presente Ballata locarsi debba col Sonetto Benedetto sia'l giorno e'l mese e l'anno, non trouandouisi in mezo tra quello e questo ne la maggior parte de libri altro che'l Sonetto Padre del cielo, ilqual è d'altra materia. VOLGENDO gliocchi al mio nuouo COLORE, a la pallidezza, che fa rimembrare e ricordare la gente di morte; tanto era egli pallido per lo souerchio affanno, che parea vn'huom morto, e nel volto rappresentaua la morte; l'huom morto e pallido, perche'l sangue ha lassato tutte le membra: e pero dissero alcuni, come fu Critia Philosopho, l'anima esser sangue, perche mancando il sangue, manca, la vita, e quando elli del tutto è tolto, la vita è spenta, cosi l'amãte perche sta pallido ne le parti di fuori abbandonate da tutti li spirti, che vanno a dare aita al cuore offeso, ha per troppo affetto color di morto. Pietà vi mosse, onde Benignamente salutando tenesti in vita il CORE, che era per morire: e dice il core, si perche elli era infermo & offeso: si, perch'è fonte di vita, laqual mancandoli pensar puoi che esser douea del P. Egli adunque la rengratia grandimente, conoscendo & confessando da lei hauer la vita. onde dice La frale vita, ch'ancor meco ALBERGA, questo poco di vita mortale, che ho ancora, perche non è gia aspenta, del dolce sguardo vostro, e de la salute benigna fu dono apperto è manifesto, tanto è il podere de vostri belli occhi, e de le soaui Parole DA LOR, da li occhi, e da la voce conosco l'esser e lo stato, oue io sono. cio è acceptũ refero, come direbbe il Latino, il Greco, αὐτοῖς ὁ μολογοῦμαι τοῦ ἐναι χάριν. espone poi com'habbia l'essere, perche quello sguardo e l'angelica salute furon cagione che sua anima, che gia era dogliosa e debole, si destasse e si rileuasse a prender spirto & ardimento: e lo dichiara con diceuole comparatione, che come vno animale che pigro giace, ratto si muoue essendo punto da la verga; cosi elli percosso da belli raggi e da soaui parole si destò, che già grauemente giacea Per VERGA; per bastone. DESTARO, destarono L'anima GRAVE, perche staua stanca e l'aßa per lo troppo affanno del mio cor Dõna. in mostrar l'obligo che le tenea dice in sententia, voi donna hauete l'una e l'altra chiaue del mio cuore si, che potete fare bene e male di me cioche volete. pero fate di me quello, che vi piace, e di cio io son contento presto e parato di vbidire od ogni vostro commandamento, perche ogni cosa che da voi mi viene, etiandio che altrui noiosa paia, mi è dolce honore: oue il P. si sforza confermarsi ne la beniuolentia de la sua donna mostrandolesi tanto obligato e si vbidiente. L'una e l'altra CHIAVE come ne dichiarò il Minturno; i Poeti finsero non senza phisiologia due porte in molte cose, nel cielo l'Oriente e l'Occidẽte l'una di luce, l'altra di tenebre; la porta di Cãcro, ch'è di generatiõe, e la porta di Capricorno, ch'è di corrottione: nel segno la porta del falso e l'altra

del

Digitized by Google

del vero: cosi nel cuore la porta del bene de la vita e de la gioia; e l'altra nel male de la morte e de la noia. Amor ancora è detto da Orpheo tenere le chiaui di tutte cose. Presto di nauigar a ciascũ VENTO, metaphora è da marinari, de quali rari sanno nauigare a ciascun vento, la sententia è, ch'egli è prõto a far cio ch'a lei piaccia: perche gli è dolce è caro honore cio che gli auuiene per lei, che si sia.

Se voi poteste per turbati segni,
Per chinar gliocchi, o per piegar la testa,
O per esser piu d'altra al fuggir presta
Torcendo il viso a preghi honesti e degni,
Vscir giamai, ouer per altri ingegni,
Del petto, oue dal primo l'auro innesta
Amor piu rami; i direi ben, che questa
Fosse giusta cagione a vostri sdegni:
Che gentil pianta in arido terreno
Par che si disconuenga: e pero lieta
Naturalmente quindi si diparte,
Ma poi vostro destino a voi pur vieta
L'esser altroue; prouedete almeno;
Di non star sempre in odiosa parte.

MAdonna L. non per inconstantia ma quale era sua mirabil arte, hor piatosa, hor fiera mostrãdosi al P. elli vinto dal troppo affetto non scerne co'l vero, hora ch'ella per raffrenare il suo troppo ardire gli si mostraua sdegnosa togliendoli quello, che piu in elli veder bramaua, fece il Son. ammonẽdo lei, che se per mostrarsi fiera e turbata e per fuggirlo potesse vscirli dal cuore: elli direbbe; ch'ella giustamente l'haurebbe a sdegno, perche non è degno che basso huomo, quale forse stimaua egli. che ella lui riputasse, ami si valorosa dõna: ma perche il destino di lei & il fato volea che da lui fosse amata, dice, che prouegga almeno di non hauerlo in odio, e di non turbarsene. L'ordine de le parole è questo, Se per turbati segni, per chinar gliocchi, o per piegar la testa, o per esser piu d'altra al fuggir presta torcendo il viso a preghi honesti e degni, ouer per altri ingegni voi poteste giamai vscir del petto, oue dal primo lauro innesta amor piu rami; I direi, e l'altro che segue. onde dice Se voi M.L. POTESTE, potessi te Per turbati segni, qual sarebbe il ciglio turbato: oueramente il P. espone i segni turbati, quando dice, per chinar gliocchi per abbassar gliocchi a terra per non vedermi, Per piegar la TESTA in segno di maggiore odio; che gliocchi si possono chinar senza piegar la testa, ma non si puo piegar il capo senza abbassare gliocchi; O per esser al fuggir presta piu D'ALTRA, Torcendo il viso a preghi DEGNI di mercè e di pietate, & HONESTI, per non vdirli, Ouer altri INGEGNI, o per altri modi sdegnosi Vscir gia mai del PETTO, fare ch'io non vi ami col cuore, Oue dal primo LAVRO, metaphora tolta da la pianta, che in setando suoi rami puo empiere vn horto; cosi M. L. impressa a principio nel cuore del Poe. s'era per quello poi diffusa accrescendoui maggior disio; onde del suo cuore egli parlando altroue disse, E piãtoui entrò vn lauro: OVE nel qual petto Amor INNESTA inserta & inseta piu RAMI, da quel la hora ch'ella fu nel cuore del Poeta ha per innanzi di molto disio accresciuto in lui: e souentemente amore di quel volto leggiadro gli imprimeua al suo cuore la imagine si, c'homai non potea torsene cõ tutti i suoi sdegni. Dal primo LAVRO, da voi M.L. primieramente fissa nel mio cuore, oue allude a la bella Daphne, che si conuerse in lauro, & al nome di lei. I direi BEN, che ragioneuolmente mostrasse turbato il viso per cauarlo dal mio petto. Giusta CAGIONE, giusta causa, per laquale si mouessero i vostri sdegni. Che gentil PIANTA ha detto il Poeta che se per suoi sdegni M.L. hauesse potuto dal petto suellergli il lauro piantato, & il suo bel volto altramente nel cuore di lui confitto, giusta cagione mossa l'haurebbe: hora mostra la cagione, che mouerla potuto haurebbe, giustamente oue in parte venne a laudare la'ntentione di lei per farsela amica & humiliandosi deuea generarle qualche amore: il sentimento è tale che M.L. si gentile non douea esser nel cuore d'huomo indegno, come se medesimo egli stima: però ragioneuolmente cercaua vscirne. la metaphora è tolta da la pianta, che gentile essendo, & atta a produrre i cari frutti, non si conuiene che sia in terreno sterile e secco, però è diceuole a la natura di lei che da qual luogo si toglia. Che gẽtil PIANTA qual è il lauro, e qual siete voi M. L. In arido TERRENO qual è il mio petto secco per l'amorose fiamme e da se indegno, par che si DISCONVENGA, non par che si conuenga. E pero lieta NATVRALMENTE, come conuiene a la sua natura, QVINDI, di là, e la rispondente voce è quinci che significa di qua, QVINDI, dal terreno arido Si DIPARTE, si toglie LIETA per lo mal luogo che lascia. si come

le piante, lequali trasportate d'un luogo arido ad uno humido crescono e fioriscono e si rallegrano. Ma poi nostro destino a uoi pur VIETA l'esser ALTROVE, ma poi che'l nostro fato non uolle che voi foste amata da persona, che piu di mi ui celebrasse, quale sarebbe un Virg. un Hom. o qualche altro eccellente Poeta, contentateui di vostra fortuna, ne stiate sempre con questo odio verso di me. che tale fosse il destino di M. L. dal P. si mostra nel Son. Se Virg. & Home. oue parlando di Scip. disse, Come sembiante stella hebbe con questo Nuouo fior d'honestate & di bellezze Ennio di quel tanto ruuido carme. Di quest'altr'io: E poi nel seguente Giunto Alessandro, altresi. Prouedete di nõ star sempre in odiosa PARTE, in parte che uoi odiate, quale è il mio cuore odiato da uoi, cio è pche non potete esser altroue ch'al mio cuore, fate, che nõ siate in lui, come in parte odiata, ma come in luogo amato: simile a questo disse Ouid. scriuendo a Cotta al. ij. lib. de Ponto parlando alle figure di Cesare e di Liuia mandateli da lui. Denique quæ mecum est & erit sine fine cauete, Ne sit in inuisio vestra figura loco, cio è essendo meco fate ch'io non sia odiato da Voi. onde non si chiede che non sia seco, ma perche nõ ui puo non esser; pete che la parte, oue, sia nõ s'habbia in odio. Guardate non intendiate questo luogo cosi semplicemente come suona, perche impoßibile, era che tanta bellezza non fosse amata da altri, che da lui: bench'ella forse non degnasse amare altra persona, com'egli ne'insegna nel Son. Amor che'ncende il cuor d'ardente zelo. Altri vogliono che Madonna Laura sdegnata contra il Poe. si mostrasse fauoreuole ad altra persona, da cui non era cosi amata come da lui. onde fece il Son. in dirle che se per suoi sdegni gli si potesse torre dal core, & esser in miglior parte, giusta cagion n'haurebbe. ma perche'l P. non potea non amarla, ne ella potea trouar persona che cosi l'amasse, deuea contentarsi del suo amore e non hauerlo in odio. laquale spositione si lascia al giudicio de lettori, si come l'openioni di molt'altri e le scritte e quelle che son forse da scriuere. POTESTE, seconda persona nel numero di piu del modo soggiuntiuo del tempo passato imperfetto; che uolgarmente altri dicono potessiuo; altri e meglio poteßite, ond'è fatto poteste toltane la vocale: oue esser dee nella penultima syllaba l'accento inchinato e circonflesso, per differire da la seconda persona de l'indicatiuo del passato tempo perfetto, ou'è acuta la syllaba innanzi all'ultima. PRESTA presto apo il P. significa parato e pronto e veloce il piu delle uolte, e subito rade volte: come in quel verso, L'anima al dipartir p̃sta raffrena, p̃sto auuerbio non usa il P. come fa Dan. & il Boc. in vece di subito; apo iquali ancora si legge p̃stamẽte, che significa subitamẽte, e velocemẽte. INGEGNO questa voce significa quella potentia naturale del huom, per cui elli è disposto ad ageuolmente oprare quello ch'a sua natura si conuiene cosi dell'animo, come del corpo; nondimeno per la forza dell'anima piu souente si piglia, per cui intende e comprende e troua e pensa e discorre: perc'ha lo ingegno tre parti, l'agutezza di sottilmente & ageuolmente intendere, la solertia di comprendere, la memoria di ricordarsi e tenere a mẽte. significa lo'ngegno apo i Latini, e i Greci la natura di qualunque cosa; & apo noi il trouato; e'l modo di oprare, come qui, INNESTA. innestare significa insertar & ch'in Thoscana si dice insetare NATVRALMENTE, non che sia naturale il partirsi di la, ou'è nata la pianta in mal luogo: ma conuiene alla natura de la pianta gentile trasporsi dal secco luogo al felice, VIETA, lo'ndicatiuo presente con i liquido, o col dittongo ie uieta. ODIOSA impassiua significatione, non in attiua. POI in uece di poi che sole spesse volte torse la che nel soggiuntiuo, si come a po i Latini vt: Ma nello'ndicatiuo rade volte. ouero poi senza la che in vece di per che essendo gia si vsitato in questa lingua porre la poi in vece de la perche, si come apo i Greci la ὕστα e la ὑπειδὴ in vece de la ὅτι

Lasso che mal accorto fui da prima
Nel giorno, ch'a ferir mi venne amore:
Ch'a passo a passo è poi fatto Signore
De la mia vita, e posto in su la cima.
Io non credea per forza di sua lima,
Che punto di fermezza o di valore
Mancasse mai ne lo'ndurato core:
Ma cosi va, chi sopra'l ver s'estima.

NON restando M. L. di mostrarsi turbata e piena di sdegno uerso il il Poeta elli sentendone sommo dolore haurebbe voluto, se potuto hauesse trouarui rimedio: ma non possendo s'accorgea del suo errore, che dal principio douea essere accorto a defendersi da colpi d'Amore, non alhora, che la medicina era tarda e nulla; ma si trouò ingannato dal suo poco accorgimento: che hauẽdo gia indurato

Da hora innanzi ogni difesa è tarda
Altra, che di prouar, s'assai o poco
Questi preghi mortali amore sguarda;
Non prego gia, ne puote hauer piu luoco;
Che misuratamente il mio cor arda;
Ma che sua parte habbia costei del fuoco.

indurato il cuore contra d'Amore non credea p amorosa forza che elli mai si spezzasse; Ma perche di piu valore stimato s'hauea che non era fu vinto si, che homai non trouaua altra difesa, che la preghera se pure Amore ascoltasse i preghi mortali. onde pregaua non che misuratamente egli ardesse, che cio non poteua essere, ma che M. L. hauesse parte dell'amoroso incẽdio, onde dice, Lasso che mal accorto fui da PRIMA, a principio quando era il bisogno, che si come s'è diuulgato, e da Ouid. repetito, Principijs obsta. NEL giorno ch'a ferir mi venne AMORE, nel qual dì esso si trouò disarmato e senza riparo non pẽsando che di tale dì mai huomo s'innamorasse, come fu detto et esposto ne i primi So. Che a passo a PASSO, che a poco a poco e pian piano senza auuedermene quãdo bisognaua, E poi fatto SIGNORE, De la mia vita, e posto in su la CIMA, ne la suprema parte, perche amor signoreggiaua il P. & era di lui sommo signore. Metaphora da li alberi, l'altezza de quali si chiama cima, & indi scimare, che si dice scemare col sentimẽto di mancare; e perche detto l'hauea de la sua vita Signore, volendo mostrare, che sommamente elli in lei poteua, disse lui esser posto nel sommo luogo di lei, Io nõ CREDEA, dimostra com'elli fosse mal accorto & ingannato ne gia d'altro che da sua vana credenza e dal troppo fidarsi in se stesso: onde dice IO non credea per forza di sua LIMA, Metaphora che si come la lima a poco a poco rompe i ferri, cosi il poder d'amor rompe pian piano ogni durezza: L'ordine è io non credea, che per forza di sua lima punto di fermezza e di valor mãcasse mai ne lo'ndurato cuore, PVNTO, alcuna parte e miga, Nel cuore INDVRATO contra d'amore, hauẽdo sempre contrastato a colpi di lui. onde amore per vendicarsene l'assaltò al tempo inopinato, MA cosi va, chi sopra'l ver S'ESTIMA, sententia molto accõmodata qui, che si stima piu ch'egli nõ è, non solamente s'inganna, ma souẽte cade in estrema roina. Il bene è ciascuno misurar le forze sue quãto elle fieno; e com'e il poder loro, cosi oprare. Val. Maxi. scrisse de fiducia sui ipsius, oue dimostra che tanti huomini egregi hauendo ben misurate le cose loro felicemente operarono, benche non senza aita de la fortuna, senza cui nulla si puo fare. Nõ auuẽne cosi a Crasso, a Creso, a Pompeo, & a li altri, che per troppo stimar se stessi hebbero estremo e miserenolissimo scempio. Da HORA, da mo innãzi ogni DIFESA, che si fa, altra che di PROVAR, di tentare s'assai o poco QVESTI, con dispregio come cosa vile, e di poco momento, preghi MORTALI, di huom mortale, amor SGVARDA, guarda colla mẽte & intẽde; bẽche il guardare, sia de l'occhio, & i preghi siano obietto de li orecchi; nõdimeno li Dei, quãdo ascoltano & essodono il pregar nostro, si dicono guardare. onde Virg. de l'Agricola, che vorrebbe le sue fatiche nõ esser vane, parlãdo disse. Neq; illũ Flaua Ceres alto ne quicquã spectat Olympo. Nõ prego GIA, espone la sua preghera dicẽdo non prego gia, che MISVRATAMENTE, moderatamẽte il mio cuor ARDA, ne questa preghera puo hauer piu luogo etiãdio ch'io il chiedessi; che non potea gia il P. arderße nõ smisuratamente. HAVER luogo si dice quello che si riceue; & il parlare è leggiadro e da Latini vsato è massimamente da Tullio e da Terentio. onde dicono, non est locus precibus, non est locus segnitię, in vece di non vi si dee pregar, non vi dee esser pigritia. ma prega elli che costei habbia sua parte del fuoco, e non come disse quello. Effice sancte puer ardeat igne pari; ma come Ouid. nec medeare mihi, sanesq; hęc vulnera mando, Fineq; nil opus est, partẽ ferat illa doloris. A passo a PASSO, e paßo a paßo dichiamo auuerbialmente volendo significare a poco a poco e pian piano si come le Syllabe e le lettere, cosi le particelle, & i parlari si sogliono adoppiare, e principalmente in questa lingua ne li auuerbi, a mano a mano, pian piano, a poco a poco, a paßo a passo, paßo paßo, ad vno ad vno teste teste, hora hora; ne i nomi ancora a ne verbi quando reprendiamo massimamente, ouero ammoniamo, Marte Marte, odi odi, da hora, INNANZI, dice innanzi quel che vien poi, si come dichiamo per adietro quel ch'è venuto innanzi e prima, quale è l'uso di nostra lingua.

L'aere grauato, la'mportuna nebbia
Compressa intorno da rabbiosi venti
Tosto conuien che si conuerta in pioggia;

Rouandosi il Poeta in Prouenza nela sua celebrata Valclusa di verno, quando i venti turbano l'aere; e lo'ngombrano di neb

Y gia son quasi di cristallo i fiumi:
E'n vece di l herbetta per le valli
Non si ved'altro, che pruine & ghiaccio,

bia tale che in pioggia conuersa fa sozza la terra; e quando per lo freddo i fiumi agghiacciano, e per li prati si veggono le pruine, & il ghiaccio: elli fece questa sestina leggiadra e dota; oue fa comparatione tra lo stato del verno & il suo: è prima che come de vapori nasce la nebbia; e da venti portata e combattuta finalmente per lo freddo si conuerte in pioggia; cosi i suoi molesti pensieri ne la sua mente fanno grauissima nebbia d'amorosa noia; che compressa da sospiri per lo troppo dolore al fine si cangia in lagrimoso nembo: e si come il verno ha pruina e ghiaccio e nuuoli, cosi il suo stato amoroso hauea il cuore di lui gelato, & il ghiaccio e la nebbia de li sdegni di M. Lau. fredda piu che nieue, & a questo tẽpo turbata: onde ella gli facea vn verno piu crudo. Ma la differenza è, che'n picciol tempo, quand'è sereno passa la pioggia. Ma elli per l'asprezza di lei d'ogni tẽpo piange, e'l caldo fa sparir la nieue & il ghiaccio; e i venti sgombran la nebbia; ma non elli colle sue amorose fiamme potea rompere il duro ghiaccio de lei, ne coi sospiri torle de li sdegni la nebbia. perche elli desperando dice, che eternamente ella sarà nel volto piena di sdegni, e nel cuore di freddissimo volere. Ma poi che sospirando si ricorda del dì, che in quel luogo da la sua donna serrato fu, quando s'innamorò di lei, v'intrapone, come gia suole, il dolce cõ l'amaro, dicendo, che perdonaua a tutti i venti per amor d'uno, che rinchiuso l'hauea in Valclusa. A la fine conchiude leggiadramente come diremo. hor elli dice cosi l'aere GRAVATO, *grosso e nubiloso i Greci dicon* παχυμερ ὲ *e la'mportuna* NEBBIA, *noiosa e molesta. Importuno è quello, ch'è fuor di tempo e quando non si conuiene. E perche cioè molesto, quella voce si pone in vece di questa. Qui sono duo sostantiui; de quali vno se ne farebbe aggettiuo, e sia la particella nebbia, dicendo l'aere grauato & importunamente nubiloso; ouero si legga l'aere grauato d'importuna nebbia; che non l'are si conuerte in pioggia, ma i nuuoli, ond'è grauato: o pure sian due cose diuerse, che'n pioggia si suole mutare l'aere quand'è grosso e conuerso in nube; E perche gli elementi possono tra l'oro l'un in l'altro cangiarsi principalmente da quella parte, onde si toccano, l'aria di qua giu ageuolmente si mutarebbe in vapori, & indi in acqua. Ma bisogna intendiamo la nebbia non che'n lei sia cangiato l'aere grauato; ma che sia nata de uapori leuati da luoghi humidi. potrebbesi esporre ancora che la importuna nebbia si conuerta in pioggia; e l'aere grauato in pruina e nieue, e sia cagione ch'a fiumi agghiccino.* COMPRESSA, *combattuta e costretta insieme* INtorno *da rabbiosi* VENTI, *non che'nsieme spirassero cõtrari uẽti d'ognitorno, Ma che l'uno soffiando, sia da l'altro sopraginnto: oueramente i uenti nõ eran opposti per spatio di diametro; ma perche soffiauano da parti diuerse, pareã contrari: peroche Aristo. vuole che venti per diametro opposti non spirino insieme. Tosto conuien, che si conuerta in* PIOGGIA, *o che cessando i venti la nebbia compressa si conuerta in pioggia oueramente che con procella pioua.* E GIA *son qua di cristallo i* FIVMI, *nõ gia che piouendo i fiumi sian di cristallo & agghiacciati: ma che di verno sogliono i fiumi gelarsi per lo freddo de l'aere grauato, com'era forse a quel tempo, ch'egli scrisse la Canz. Crystallo è voce Greca significante ghiaccio, come quì. benche appo noi sia d'altro significato, ch'è gia notissimo. E'n vece de l'herbetta per le valli. Non si ve d'altro che pruina e* GHIACCIO, *o perche essendo le valli e i prati couerti di pruina; e di ghiaccio pieni, non si vede l'herbetta, laquale vederui si suole; o perche ella sia spenta, peroche come il caldo cosi il freddo cuoce e consuma. onde da Latini è detta pruina a perurendo. perche arde e cuoce l'herba. E la cagione è che'l freddo asciuga la terra: e tutto l'humore, di che si nutre l'herbetta, stringe in ghiaccio. Ma se la pruina e'l gielo sia misuratamente, quand'elli poi si disfa per lo Sole, accresce l'herba talmente, ch'ella si diffonde e si sparge per lo terreno.*

ET io nel cor via piu freddo; ghiaccio,
Ho di graui pensier tal vna nebbia;
Qual si leua talhor di queste valli
Serrate in contr'a gli amorosi venti,
E circondale di stagnanti fiumi,
Quando cade dal ciel piu lenta pioggia.

PERCHE *il Poeta intende a la comparatione del tempesteuole suo stato col verno, hauendo mostro qual sia il verno, hora mostra qual sia il suo stato dicẽdo, nel suo cuore piu freddo del ghiaccio, che'l verno si vede per li fiumi e p le valli, hauer de pẽsier graui molta molestia in guisa di nebbia, quale si leua alcu*

na

Digitized by Google

i volta da quelle valli, ou'elli era, lequali eran serrate e chiuse contra i sospiri e circondate da mi, che stagnano, e non porgono l'acque, se la pioggia è lenta e poca. Qui poi, benche il Poe- nol dica per fornire, la comparatione si lascia a noi, ch'intendiamo la nebbia de gravi suoi pensieri er lo dolore naturalmente freddo mutarsi in lagrimoso nembo, si come la nebbia nel mezo de l'aere per lo freddo del luogo, si converte in pioggia. Ma che s'appiano, com'egli era freddo nel cuore, il giaccio de l'anima nō è altro che fredda passione, poche de li affetti alcuni ne son caldi, qual e l'amore, l'allegrezza, la speranza l'ira: Alcuni freddi, com'è la paura, il sospetto, il dolore, l'odio quādo l'animo è ostinato. Era adunque il cuore del P. gelato perche ostinato ne l'amorosa impresa & indurato ad ogni altra cosa havea in odio cio ch'al suo amore non pertinesse, dicendo elli altrove; E cio che non è lei gia per antica usanza odia e disprezza, si per lo dolore, delquale sovente in que sto libbro si lamenta, per lo spirito, delquale parlando disse, Amor e gelosia m'hanno il cuor tolto, si per lb temenza, laquale elli tanto sentina, che mirando M. L. ne parlare ne sospirare potea: ne mai hebbe tanto, com'elli disse piu volte, che la sua intentione chiaramente dirle potesse se non ne la Canzon. Nel dolce tempo de la prima etade, quando le disse il vero, ma non senza paura; Qui pos- siamo intendere dal ghiaccio, che uien dal dolore, o di quello, che nasce di paura, ouueramente de l'uno e l'altro. Ho di gravi pensier tal una NEBBIA, una gravezza, si come i vapori aggra- vano l'aere di nebbia, cosi i pensieri empiono il capo di grave molestia. Diceuole comparatione an cora sarebbe de pensieri coi venti: che come quelli d'intorno soffiando aggravano l'aere di nebbia, cosi quelli girando per la mente l'empiono di molestissima noia. Ma non bisogna sauere piu, che'l maestro il quale dice poi, qual si leua talhor di queste VALLI, de vapori intendendo, che da le hu mide valli si leuano. e tosto si conversono in nebbia serrate, incontr'a gli amarosi VENTI, allu de al nome di Valclusa, che per esser chiusa intorno da monti era cosi detta. dolea al Poe. ch'ella cosi se cosi de la natura serrata, che veder non potea il borgo, e'l colle ou'era la sua donna, ne suoi sospi ri uscir poteano per gire colà, oue eran mandati: ond'elli disse nel Son. Se'l sasso ond'e piu chiusa questa valle, I miei sospiri piu benigno calle Hauran per gire oue lor spene è viua. Chiama qui i sospi ri amorosi venti che cosi i sospiri, come i venti sono spiriti, ne vento significa altro che spirito. vero è che uēti sono communemente quelli spiriti che per l'aere soffiano da diuerse parte del mondo. E co- me il vēto dal calore del Sole si cria ne i luoghi, ouse son nieue & acque; cosi l'amoroso caldo nel cuo re vinto dal dolore freddo come nieue, cria i sospiri: iquali poi escono fuori spirando. SERRATE la monti, i quali sono riparo a i venti. la valle e luogo man che piano tra due colli almeno. IN cō- tra gli amorosi VENTI. alcuni perche il Poe. parla in numero del piu dicendo, di queste valli, pongono la cagione de i venti, cioè i soani Zephiri, che soffiano da l'Occidente da quella parte, ou'era Isignone, a cui senea volte le spalle Valclusa, ellino dirsi possono amorosi, si come da Lucretio fu detto Genitabilis aura fauoni: & il P. di Zephiro parlando nel Son. di Zephiro torna e'l bel tempo rimena, disse, L'aria & l'acqua e la terra è d'amor piena Ogni animal d'amar si riconsiglia: e Plinio e la historia naturale, Hic ver inchoat aperiq; terras tenui frigore Saluber. & Aristotele scrive d'elli sia ἄβλαβὲς καὶ ἥδιστον τῶν πνευμάτων, Tranquillo e dolcissimo tra i venti. & Homero disse che ne i campi Elysei ἔφυρον ἀπειρεσίη καὶ ἀγήρατος ἀνθος ἀέλλης sempre di Zephiro spiran l'aure. Ma di Zephiro qui ba sti coresto per la openione detta: di cui nulla dimeno mi pare l'altra migliore. E'circondate da i fi ranti FIVMI. sono intorno a queste valli molti fiumi, Sorga chiamato Sulga al creder mio da Cosmographi, Druenza, Rhodano, & altri minori, iquali non si diffondono per li cāpi, ma si riten- gono l'acque a guisa di stagni, quando la pioggia è poca; ma per molto e lungo nembo essi si spargono e e versan l'onde, stagnare dichiamo il vaso, che non cola, ma si ritiene chiuso l'humore, che uscir non possa. onde la botte, per lo cui fondo uscito sia il uino, si dice stagnare, quādo nō n'esce, pur che non sia vota: ond'appare il fiume che stagna nō douersi dire seccare. secca il fiume quād'elli e asciuto si, che poco habbia o niente d'acqua. Altri pigliano qui i fiumi in vece de torrenti, iquali, se nō pioue molto, son secchi cō poco d'acqua o cō niente. Altri vogliono che la particella stagnās sia participio di stagnare attiua, ch'e fare stagno, si che'l uerbo stagnar sia quello, che appo i Greci λιμνάζειν signi fica far laghi e stagni. lo stagno è, come il lago, ricetto d'acque. E i fiumi crescendo per continua pioggia spargon l'onde, che ridutte in un luogo basso fanno stagni e laghi. E i medesimi quello ver- so, quādo pioue dal ciel piu lenta PIOGGIA, congiungono con quello di sopra, qual si leua tal hor di queste VALLI, che'l sentimento sia leuarsi la nebbia di queste valli quādo sono lētamente,

bagnate

bagnate qual si vede il matino quando la notte ha nõ largamente piouuto che cosi di poco nembo nasce la nebbia, che è di picciolo e sottile corpo, come di molta pioggia i nuuoli grãdi e dẽsi. Ma se la tessitura è cõe sono i uersi locati, che'l sentimẽto sia, e circõdate da fiumi, i quali fanno li stagni, quãdo cade dal ciel piu lenta pioggia, essi vogliono che pioggia lenta nõ sia la poca, ma quella che caggẽdo lentamente pian piano suol esser lunga, e durare molto a differẽza de la subita e presta; che per cadere cosi impetuosamẽte nõ puo durare: perche cõe dicono i Physici, nulla cosa a forza è ppetua Quãdo la pioggia è minuta e lenta è segno, ch'ella debba esser lunga: perche la nebbia non si converte in pioggia a forza; ma perche vi è materia assai, dal freddo del cielo a poco a poco si strigne in acqua, ma se caggia impetuosamente, si dimostra che pochi vapori vi siano humidi; e quei pochi che vi sono per lo contrario calore a forza sieno in pioggia cõdensati. Ma ben che la spositione sia dotta, a la maggior parte aggrada piu la prima, come quella che agevolmente al testo risponde.

In picciol tempo passa ogni gran pioggia:
E'l caldo fa sparir le neui e'l ghiaccio,
Di che vanno superbi in vista i fiumi;
Ne mai nascose il ciel si folta nebbia.
Che sopragiunta dal furor de' uenti
Non fuggisse da i poggi e da le ualli.

AVENDO il Poe. detto qual sia la cõuenienza del suo mal fortuneuole stato col tempestoso verno, hora ne dimostra la differenza: perche non è si grande pioggia, che'n picciol tempo non passi, come tutta via veggiamo: E'l calore che viene la primauera, disfà la neue, che'l verno hauea contratte: ond'e fiumi ne crescono. Ne fu mai si folta nebbia ne l'aere, che sourastante da fieri venti non sparisse sotto. ma elli non gia, come dirà, ne la seguente Stan. perche pianto habbia di verno, e quando pioue, nõ piange di primauera: e quãdo è sereno, e quãdo i uenti son freddi, e quãdo soaui: concio sia ch'elli habbia vn perpetuo verno. Ne il duro ghiaccio di M.L. si disfà per l'ardente suo calore, ne la folta nebbia de li sdegni per lo furore de suoi amorosi venti. ond'elli dice, In picciol tempo passa ogni grã PIOGGIA, perche rade volte auuiene che dopo alcune hore, o qualche giorno nõ si rassereni il cielo. anzi sono paesi, com'Rhodo, ou'esser non puo si gran pioggia, ch'ogni dì nõ vi sia vn poco di tempo almen sereno. E'l caldo fa sparir le nieui e'l GHIACCIO, come che alcuna volta l'un contrario aumẽti l'altro per antiperistasi, il piu de le volte lo disfà: onde essendo le nieui, quãdo il Sole s'auuicina a noi dopo il uerno, & al principio di primauera disfatte dal calore diffuso per l'aria, abonda tanto licore ne i monti ou'elle sono che'fiumi, i quali accolgiono l'acque da monti tangenti, ne dimengono tumidi e superbi: E cosi primauera caccia il verno. Ne mai nascose il ciel si folta NEBBIA: questo ancora suole auuenire al verno: che la sua nebbia sopragiunta dal furor de venti è cacciata e fugge da i luoghi, ou'ella suol essere, da poggi e da le valli. E cosi ogni vẽto da quella parte, onde spira, è sereno, cacciando indi i nuuoli. E Austro è sereno in Affrica, come qui tra noi Borea: Et alo'ncontro Borea è nubiloso in Affrica, come Austro qui tra noi.

Ma lasso, a me non ual fiorir di ualli;
Anzi piango al sereno, & a la pioggia,
Et a gelati, & a soaui uenti;
Ch'allhor fia un dì Madonna senz'l ghiac-
Dẽtro, e di fuor senza l'usata nebbia: (cio
Ch'i uedrò seco il mare, e i laghi, e i fiumi.

DIsse il Poe. quello, che suole auuenire al verno, hor mostra quello ch'auuiene a lui dicendo, ma lasso a me non ual fiorir di VALLI, non valea a lui, che la stagione si cangiasse di verno in primauera, quando fioriscon le valli, e i colli: perche sempre a lui era verno cio è piangea elli. Anzi piango al sereno, & a la PIOGGIA, cio è sempre quando pioue e quando è sereno, Et a gelati uenti, quali sono i settentrionali, che fanno il verno freddo e gelato, cominciando essi à soffiare, come sogliono, a li undeci di Nouembro, Et a soaui VENTI, quali sono i ponenti chiamati Zephyri, che sono freschi e temperati, e come dice Aristotile, tra uenti i piu dolci & piu tranquilli: onde addolciscono il fine del verno cominciando aspirare la verso sette di Febraio. Usa quì il Poe. la particella & repetita: che si fa quando vgualmente e quello è questo auuiene, come a lui auuenia, che et a l'aspro tempo & al dolce lagrimaua. Ch'allhor fia un di Madonna senza'l GHIACCIO, la cagione del perpetuo suo pianto è, perche non si disfa per lo suo caldo amoroso il ghiaccio, ne per sospirar

Digitized by Google

par ch'elli faccia la nebbia di M. L. come il gielo e la nieue del uerno p lo celeste calore, e la nebbia per li mesti: ch'allhora sara M.L. senza il ghiaccio, e la durezza solita del cuore, e senza l'usata nebbia de li sdegni nel uolto, ch'elli nedrà secco il mare, e i laghi e fiumi: perche e impossibil cosa a secca re un tanto elemento del tutto; o se pur egli sia possibile com'alcuni Philosophi dissero, e noi Christiani crediamo, sarebbe cosa mal'ageuole e tarda; che nō auerrebbe ne l'eta.e d'un huomo. Sēza'l ghiaccio DENTRO senza la'nterna durezza, ch'è del cuore saldo e duro contr: Amore: che come il Poeta hauea il ghiaccio del timore e del dolore: cosi Madonna Laura il ghiaccio del odio, che portana ad amore, fredda e dura essendo uer lui. e di fuor senza l'usata NEBBIA, senza li sdegni e la torbidezza del uolto, mostrādosi a lui sdegnosa e turbata. Belle e diceuoli metaphore usa il P. in questa Cāz. che come la grauezza de suoi molesti pēsieri sopra chiamò nebbia, e la fredda paura mista col dolore ghiaccio, e i sospiri amorosi vēsi: cosi qui la durezza del cuore dī M. L. e'l freddo uolere chiama ghiaccio, e la torbidezza del uolto nebbia. Chi uedrà secco il MARE, che'l mare sia secco del tutto è forse īpossibile a la natura, i parte no: pche in molte parti hora è terra, one pria fu mare, & a lo'ncōtro ī qualche paese è mare hoggi, nel quale p adietro fu terra: similmēte i laghi et i fiumi altroue scemano, altroue crescono, altroue seccano del tutto, altroue nascō nouelle mēte, come si vede al cumano è Napoletano paese: cōciosia che gia mol'anni adietro il lago Lucrino sparue del tutto, Agnano nouellamēte apparue: del quale nō hauēdone scritto i nostri antichi padri, e segno ch'egli sia nuouo lago

MENTRE ch'al mar descēderāno i fiumi
E le fere ameranno ombrose valli (mi,
Fia dinanzi a begliocchi quella nebia,
Che fa nascer d'e miei continua pioggia;
E nel bel petto lo'ndurato giaccio,
Che trahe del mio si doloros i venti.

MOSTRÒ il Poe. come il suo uero era sempiterno, per esser sempre il ghiaccio di M. L. e la nebbia: hauendo questo per cose impossibili o tarde auuenire affermato, hora il conferma per quelle, che secondo il corso de la natura son necessarie, non che possibili, benche semplicemente necessarie dirsi non debbano, perche possano per qualche impedimento a lo'ncontro auuenire. Simile figura di parlare usò Virg. dicendo ne la quinta egloga de le Buccolica, Dum iuga montis aper fluuios Dū piscis amabit, Dumq; thimo pascātur apes dūrore cicadæ, Semper honos nomenq; tū laudesq; manebunt. Mentre ch'al mar descenderano i FIVMI: ogni fiume & ogni rio naturalmēte corre al mare, pche ogni elemēto volontieri si muoue per gire al luogo suo: Il mare è ricetto di tutte l'acque, il quale e ne le cō caue parti de la terra. E le fiere amerāno ombrose VALLI: pche da la natura è dato loro, c'habitino in tai luoghi solitari & abbandonati, ne dar si può altra cagione, che loro natia ferezza. Fia dinanzi a begliocchi quella NEBBIA, li sdegni e la torbidezza, che nel uiso appare. Che fa nascer d'e miei continua PIOGGIA: leggiadra metaphora, come de la nebbia nasce la pioggia; cosi per la torbidezza del viso di lei nasce lagrimosa pioggia nel volto di lui, nō che lo sdegno di lei si cōuertesse in piāto, come la nebbia de l'aria in pioggia, Ma come da Poeti s'è detto, che Giunone turbata muoue l'aere a piouere, cosi M. L. sdegnata conuertia la nebbia dolorosa de graui pēsieri di lui in abōdeuolissime lagrime. DE MIEI occhi, dicendole risposta d'occhi lagrimosi ad occhi sdegnosi e turbati. E nel bel petto lo'ndurato. GHIACCIO, cio è fatto nel bel petto la durezza ustinata cōtra amore, CHE laqual durezza, e'l quale gelato rigore Trahe del MIO petto si doloros i VENTI, si dogliosi sospiri essendo cagione, ch'egli doloros amēte sospiri, l'asprezza di lei. E la metaphora visi può accōciare di questo modo: che le nieui sono cagione de vapori, onde si criano i venti e'l freddo rigore di lei era a lui di sospiri cagione: E benche le nieui sia cagioni passiua e'l freddo di lei attiua; nondimeno basta, che cōuēgono in cio, che l'uno e l'altro è cagione del vento, Ma perche non dichiamo piu sotto cosi? che come il freddo de l'aere caccia i vapori caldi, che mouendosi a trauerso spiriti si chiamano e venti; cosi il gelato voler di Madona Laura trahe li ardenti sospiri del petto al Poeta.

Ben debb'io perdonare a tutt'i venti
Per amor d'un, che'n mezo di duo fiumi
Mi chiuse tral bel verde e'l dolce ghiaccio

PERCHE de sospiri e de venti parlando di quel dì gli rimembra, che s'innamorò di Madonna Laura si, che egli ne restò chiuso in que-

Tal; ch'i dipinsi poi per mille ualli
L'ombra, ou'io fui: che ne calor, ne pioggia
Ne, uon curaua di sprezzata nebbia

in questa ualle, ou'hora si trouaua: muta il parlare di Lamentenole e doglioso in confortenole e pien d'amore, com'è costume d'amanti, che non stanno sempre in un pensiero & in un parlare, ma sogliono coll'amaro il dolce mescolare. Egli dice, che esso die perdonare a tutti i uenti e sospiri per amor d'un uento o d'un sospiro, che tra duo fiumi in Valclusa serrato l'hauea talmente ch'egli non ha mai d'altro cantato ouunque fu d'ogni tẽpo ne caldo, ne freddo, ne pioggia, ne tẽpestenoli, vẽti ne terribili tuoni curando a tutti i vẽti amorosi & a tutti i sospiri; che del mio petto M. L. m'habbia tratto e traggia collo'ndurato e saldo rigore del suo core, ouerameẽte che sia desto generalmente a tutti i uenti noiosi e grani, cosi a quelli che turbano l'aere, com'aquelli ch'uscendo del suo petto faceano il suo stato torbido et in quieto. per amor d'V N, d'un uento. Qui sono due openioni: l'una è, che questo vno uento sia quello primo sospiro, che giunse al cuore del P. da belli occhi di M. L. com'elli cãtò ne la seconda Stanza de la Canzone, Tacer, non posso, quando disse, E finestre di Zaphiro. onde l'primo sospiro mi giunse al cuore, e giungera a l'estremo: peroche egli è notissimo quãto il P. sempre gloriato si sia d'amare una si leggiadra e si valorosa dõna, e quãto Sorga e Valclusa gli delectasse: l'altra, ch'è piu sottile, è ch'egli sia essa M. L. che co i begliocchi spirando amorosa fiãma l'accese alludendo al nome di lei, che Laura si chiamaua il quale nome contiene l'articolo feminile: e la uoce aura, che significa, uento, Ma perche l'articolo ne giunge ne toglie al proprio significato se la particella aura significa il vẽto e questa uoce Laura arcora lo dee significare. Del articolo qui non uoglio dire, altroue forse ne parleremo. Ne crediate ch'io non sappia Laura nome non esser fatto da la uoce aura, ne significare il vẽto, ma l'albero del lauro: Ma il poetico alludere suole hauer molta leggiadria & agutezza d'ingegno: E'l P. istesso piu uolse dicẽdo Laura intese al uento, o parlãdo del uento intese a Laura, perche egli disse L'aura che'l uerde lauro e laureo crine Soauemente sospirando muoue. LAVRA gentil che rasserena i poggi. LAVRA serena che tra uerdi fronde mormorãdo a ferir nel uolto uiemmi. LAVRA celeste che'n quel uerde lauro spira oue amor ferio nel fianco Apollo LAVRA soaue che'l sol spiega e vibra. L'auro ch'amor di sua man fila e tesse, Fu egli felice nome e degno di tanto P. Che'n mezo di duo FIVMI *tra Sorga e Druenza, dicendo altroue il P. oue Sorga e Druenza in maggior uaso Congiungon le lor chiare e torbid'acque La mia Academia un tempo e'l mio parnaso, e ne la cxvi. de l'Epistole Famigliari al libro ottauo dice, che nõ solamente Sorga ma Druenza piu chiara del Tesino fatto hauea M. L. ouero come dicemmo ne la uita di lei tral bel* VERDE *tra uerdi praticelli che sono in Valclusa, e'l dolce* GHIACCIO, *e'l dolce fonte, e'l soaue fiume: le cui acque chiama qui dolce chiaccio essendo elle fredde e dolci, si come nel Son. Il cãter nuouo e piãger de li angelli, l'onde chiare fredde chiamò liquidi Crystalli mi* CHIVSE, *allude al nome di Valclusa, ou'elli molti anni hebbe la sua academia per amor di lei e per la piacenolezza del luogo hauendoni un leggiadro podere, com'elli scriue ne la cxvi. allegata Epistola, & a la cuiꝫ del medesimo Titolo del settimo libro,* TAL, *talmente e di tal modo, ch'i* DIPINSI, *figurai e descrissi cantando e scriuendo poi, ch'i chiuso ui fu indi in altre parti andando. Per mille* VALLI, *per mille luoghi solitari, ou'elli poi fu, ma dice ualli come piu rispoſſe e Sole & accommodase a poetici cãti: de laqual solitudine fu molto amico il Poe. com'elli souente ne le cose latine ci notifica* L'OMBRA, *il luogo ombroso. Era Valclusa, come ne la desta cxvi. Epistola s'è scritto di gratioso ombre e piacenoli assai la state. Ma perche il Poeta dice Dipinsi, uoglion alcuni che la particella ombra significhi qui la imagine, com'altre uolte suole, cio è che egli dipinto hauesse la imagine del luogo per mille ualli nel suo pensiero, non pensando mai d'altro ouunque si fosse: onde nel Son. pien di quella ineffabile dolcezza, e l'imagine tr nouo di quel giorno, Che'l pensier mio figura ouunque sguarda; è ben che la sposition conenir possa, niente dimeno, perche l'altra se non è migliore, certo non è peggiore, e tanta amicitia tra'l Poeta e'l pittore che l'uno usa quello, ch'è de l'altro: ch'è pittori si dicono discriuere, & i Poeti dipingere, & i Greci hanno un medesimo uerbo γράφω commune a questi, & a quelli. ou'io* FVI, *ne lequal ualli io fui, ouueramente ouunque io fui, che sia posta la oue in uece de la ouunque, e de la oue che; ch'è le cito fare, si come la poi in uece de lapoi che, è la subito in uece de la subito che uso il Poe. e i Greci il Fanno spesse uolte: la cui lingua noi soura ogni altra ne i modi del parlare seguiamo ouueramente ou'io* FVI, *cio è l'ombra di questa ualle, ou'io fui chiuso. Che ne calor ne* PIOGGIA, *che*

benche

Digitized by Google

benche fosse per valli e per luoghi solitari e diserti, ove si suol temere ispetialmente quando piove e tuona, nulla dimeno elli tanto era amico de la solitudine, che ne caldo ne pioggia ne folgori ne tuoni curaua: che poco o niente di paura poteano dare queste cose a lui, che non temea se non lei, come elli scriue ne i Son. Per mezo i boschi inhospiti e seluaggi, e mille piaggi vn giorno e milli rivi. Ne suon curaua di spezzata NEBBIA, ne curaua i tuoni co i folgori. perche il tuono, come ne l'Academia del Minturno s'è ragionato piu lungamente, è il suono de la nebbia percossa, e qualche volta a forza rotta da lo spirto entro lei chiuso: il quale acceso, quando fiammeggia solamente lungo il cielo & apre la nebbia si dice baleno. Ma se spezza i nuuoli impetuosamente, si chiama folgore.

Ma non fuggio giamai nebbia per venti,
Come quel dì, ne mai fiume per pioggia,
Ne ghiaccio, quando'l sol apre le valli.

QVESTO è piu difficile di tutta la Canzone. Alcuni espongono cosi, che nel rimembrare il dì che s'innamorò ricordandosi quanto piacer gli apportasse e di quanto diso l'accendesse, e pensando ch'a la sua infinita voglia, c'hauea di mirare M.L. elli fosse brevissimo e velocissimo, gliene rincrescea ancora: pero elli coll'aucrsaria particella ma disse, ma nō fuggio giamai nebbia per VENTI, che da venti caccista suole fuggire ve locemēte, ne mai fiume p PIOGGIA, ne fuggio mai ne corse cosi rattamente fiume accresciuto da grāde pioggia, ne GIACCIO fuggio e spario, quādo il Sol apre le VALLI di primauera, quādo il Sole apre le valli destando l'herba e i fiori: onde il mese, di che primauera è piena fu detto Aprile come fuggio e ratto si fornio quel dì, che s'innamorò, e che stette elli intento a mirare le diuine bellezze di M.L. e cosi il fuggir de la nebbia per lo furor de venti, e'l corso de superbi e tumidi fiumi per la pioggia, e lo sparire de la nebbia per lo calore: di che parlato s'era, è conchiuso ne i tre vltimi versi. Ma perche il Poeta non suole chiudere mai queste Canzoni che non rieda a la cominciata materia, vogliono alcuni, e forse beno, ch'elli nel parlare de venti ricordatosi del primo dì, che cominciò ad amare M.L. e per cio cangiato hauendo il parlare incominciato del ghiaccio e de la nebbia di Madonna Laura, hora nel chiudere de la Sestina vi ritorni: Hauea egli detto, che prima egli vedrebbe secco il mare, e i fiumi e i laghi, che Madonna Laura vn dì fosse senza l'usata durezza e l'usato sdegno poi lo confermò, hora perche disiana quel dì vedere che benigna ella verso lui fosse, & humana gli si mostrasse, ma non lo sperana, ne mai se lo credea vedere, pero chiudendo dice MA, perche hauendoui intrapoſto altro dire bisognana usare la particella MA, per ritornare a quello, onde partito s'era, non fuggio giamai nebbia per VENTI, ne mai fiume per pioggia, ne ghiaccio per calore, come quel dì, che Madonna Laura fosse senza lo'ndurato ghiaccio e senza l'usata nebbia, fugge dal suo diso e se n'allontana, perche non vien mai. Dicesi fuggire quello, ove non giungemo, si come sogliamo dire, che'l bene fugge le'nfelice nō ch'elli fuggia, ma perche nō vi si arriua: è questo modo di parlare non solamente è usato da Poeti in ogni lingua, ma volgarmente tutta volta s'usa. Qui done se essere accorti ch'altramente si dice la nebbia fuggire, altrimente il fiume, altrimēte il ghiaccio, & altrimente il dì, o in l'una o ne l'altra maniera che si pigli. Fugge la nebbia, perche si caccia, non che da se si mouesse, ver quella parte, ou'e dal vento sospinta. Fugge il fiume, perche naturalmēte corre, e quanto è maggiore, tanto piu ne va ratto. Fugge il ghiaccio, perche si disfà per lo caldo, e sparc e si consuma: o perche si risolue in acqua corrente. Fugge il dì perche è brieue è corso secondo la prima posizione, o perche non vien mai secondo l'altra, ne mai vi si giunge ne si vede pur mai.

Del mar Tyrrheno a la sinistra riua,
Doue rotte dal uento piangon l'onde,
Subito vidi quell' altiera fronde,
Di cui conuien che'n tante carte scriua;
Amor, che dentro a l'anima bolliua,
Per rimembranza de le treccie bionde
Mi spinse; onde in un rio, che l'herba asconde
Caddi non, gia come persona uiua.

CHIARO non è se'l Poe. parlò del suo primo venire à Roma, o de li altri, se del primo, possiamo intēdere del nauigare ch'elli fece per lo mare Thoscano riuolgendosi a l'Occidēte: peroche nel vndecimo anno del suo amore, come nel Sonetto, Ben sapeu'io che natural consiglio, venuto al Romano paese a la fine di Gennaio, non debbe d'Aprile nauigare il mar Thoscano per vinire a Roma, che non è si lungo

Solo, ou'io era, tra boschetti & colli
Vergogna hebbi di me: ch'al cor gentile
Basta ben tanto: & altro spron non uolli.
Piacemi almen d'hauer cangiato stile
Da gliocchi a pie; se del lor esser molli
Gli altri asciugasse un piu cortese aprile.

lungo il camino, che tãto di tẽpo vi bisognasse, se non fosse rimaso in Thoscana, ouero in Genoa in fin a l'estremo del uerno seguente, che creder nõ mi fa, non hauẽdo egli mai di cio fatta parola, e la primiera intentione di lui assendo di venire a Roma per veder lei da lui mai non veduta ancora. Se del secondo, che fu quãdo vẽne a prẽder la corona del destato alloro (pche del terzo, che fe di verno quãdo il sesto Clemẽte lo mandò a Napoli, qui nõ si puo intẽdere) cosi de l'andare, come del ritornare, bẽche piu liberamẽte de l'andare peroche quasi a mezo Aprile fu coronato, potremo intẽdere perche la sinistra riua del mar Tyrrheno puo dirsi e da l'Orĩte e da l'Occidẽte, essendo il sinistro del mondo secondo Aristotele da l'occidente, secondo la cõmune openione è da Philosophi e de volgari da l'Oriẽte e bẽche al P. nauigãdo verso Italia, la riua Thoscana fosse a mano manca, come destra li sarebbe stata nauigando verso l'Occidente. nondimeno egli parlar poteo senza hauer rispetto a l'andar suo, partendo la riua Thoscana ne la destra è ne la manca, si come si parte il mondo: anzi guardando dal mare in terra, cio è gliocchi hauendo al settentrione, e le spalle al mezo di, l'Occidente sarebbe il sinistro, e l'Oriente il destro. Ma seguiamo la commune e volgare openione; e dichiamo che'l P. veniua da l'Occidente verso l'Oriente d'Italia, quand'elli giunto d'Aprile a la sinistra riua del Thoscano mare, vide subito nõ lungi dal lito tra boschetti e colli quell'arbore, laquale egli per amore di Ma. L. sommamente honoraua: onde sotto fu risospinto da l'ardente disio ver lei: ma perche il lauro era forse al lito d'un rio o da presso, non auedutosi de l'acqua da l'herba verde couerta, per lo troppo ardore, che'l menaua, come li fu vicino, iui cadde tal, che i piedi di tutto gli si bagnarono: perche elli ne restò prima smorto. poi tra se stesso, essendo solo, del suo si caldo disio si vergognò, ch'a tal caso spinto l'hauea. d'una sola cosa prẽdea cõforto almeno, che li piacea esserli dato a i piedi l'humore, che suol esser de gliocchi, pur che essendo i piedi molli di quel mese, che fu per auentura d'Aprile, un'altro piu cortese Aprile è piu gratioso gli asciugasse gli occhi. l'ordine de la testura è questo: alla sinistra riua del mar Tyrrheno, ove l'onde rotte dal vẽto piãgono subito ch'io vidi quell'altiera fronde; di cui cõuien ch'io scriua in tãte carte, amor, che dentro a l'anima bolliua, per rimembranza de le treccie bionde mi pinse; ond'io non gia come persona viua caddi in un rio, che l'herba asconde. qui termina il periodo: poi segue tra boschetti e colli, ou'io era solo vergogna hebbi di me, & altro spron non volli; ch'al cor gentile basta ben tanto a la sinistra riua del mar TYRRHENO, del mar Thoscano & Italico chiamato Tyrrheno dal figlio del Re di Lydia in Thoscana mandato con molta gente ad habitare. dove rotte dal VENTO, ove dal uento sospinte l'onde al lito frangendo piangono: e gridano. Ma forse il Poeta intende qualche luogo de la riua Thoscana, ove l'onde piu ch'altroue frangono, benche cio sia cõmune a tutte le piagge: del qual luogo lascio a piu studiosi e piu ociosi il cercare. e'hora non mi souuiene agenolmente. Il piangere qui è il gemito de l'onde rotte battendo il lito, e piu conforme al significato latino, il quale non è il lagrimare, come apo noi, ma il battere, che si fa lamẽtando: la voce per antica origine è Lati nasma fatta è nostra cãgiata la L i I liquida si come di claro, plano, clane, exẽplo, tẽplo, esẽpio chiaro piano, chiaue, essimpio, tẽpio. Subito VIDI, subito ch'io vidi, come l'altro luogo di sopra, ma poi mi stro destin a voi pur vieta, Quell'altiera FRONDE, il lauro altiero, per esser ornamento & honor de'imperator e de poeti. e per le diuine gratie di Madonna Laura, al cui nome s'allude. Di cui conuien che'n tante carte SCRIVA: perche scriuea di lei, al cui nome detto habbiamo che s'allude. Amor che dentro all'anima BOLLIVA, in significare il sommo disio, che non solamente ardea, ma bolliua, IN rimembranza de le treccie BIONDE, perche le frondi li rappresentauano i biondi capelli di lei, alludendo a la fauola, che quando si conuerse Daphne, cioè Laura in lauro, i capelli diuentarono frondi bene adunque rispondono le treccie bionde e l'altiera fronde. MI PINSE, mi spinse uerso quel lauro. ONDE, per appropinquarmi al lauro, in un RIO, la noce è di notissima significanza; ma per quanto io ne creda, trahe origine de la particella Riuo tolta ne la võlonante, laquale com'ha per costume intraporsi tra due vocali, cosi ancora forsene puo: onde di quel fu che Greci dissero dios i Latini fecero Dius; e cosi indifferentemente i Romani dicono sub dio, e sub diuo, che uien dal Greco [illegible]. Noi dichiamo hauea, & haueua, scriuea, e scriueua: udi, & udiua

& vdiua: sentia, e sentiua; e queste voci vdì, sentì inchinate ne la vltima syllaba sono fatte di queste vdij, sentij contratte in loro; lequali son nate da l'altre vdiui, sentiui, toltane la. v. si come i Latini audijt, petijt in vece di audiuit petiuit, CHE, loquale rio l'herba asconde, come sogliono i riui coperti da l'herba. Caddi non gia come persona VIVA, ma come morta per la paura, che hebbi al cadere, di maggior periglio, come auuiene a coloro che inopinatamente caggiono. Onde significa tanto essere stato il suo disio, che non guardò oue i piedi si mettesse: ne a lo'ncontro ne fia, che'l Poeta habbia detto piu volte nulla altra cosa temere, che Madonna Laura. perche si come altroue disse di troppo ardire nascer paura sentito hauersi; cosi di cosa inopinata ancora venirli temenza potea. SOLO, cacciata la temenza venne, la vergogna, laquale benche non sia virtute, è laudeuoli affetto, è come per quella diuenne smorto e pallido, cosi per questa rosso, Tra boschetti e COLLI, tale era il luogo, oue era il lauro, & ou'elli si trouaua a quel tempo, ou'io ERA, tra quali boschetti e colli io era. Vergona hebbi di ME, solo trouandosi, non perch'altri il vedesse o lo riprendesse, ma da se considerando quanto follamente & in consideratamente trasportare fatto s'hauesse da l'amoroso disio se ne vergognò. Et altro spron non VOLLI, non bisognò ch'altri mi vedesse, o riprendesse, che sprono stato mi fosse a vergognarmi: o non volli altro sprono che la vergogna a riconoscere quel che mi si cõuenia, ch'al cuor GENTILE, humano, perche ad vn animo gentile & humano quale essere douea il Poeta facendo elli professione d'huomo dotto, e di lettere humane, non conuien ch'altri lo risospinga, o altra cosa lo sproni a quel ch'è bene: ma basta che siuergogni considerando il fatto, che come disse Terẽtio Erubuit, salua res est. oueramẽte che la vergogna basta al cuor gentile, ne altra pena gli bisognaua, uolendo dir egli, che dopo il cadere nullo danno gliene auuẽne, ma solamẽte se ne vergognò; perche suole auuenire a quelli che caggiono, oltra la vergogna il danno, altri il piede, altri la gamba, altri il braccio rompendosene. E cosi esporremo la solo in uece di solamente. BEN significa quel, che Latinamente si dice sanè, assai, certamente, & è particella di confermare; talhora significa quasi, come in quel parlar. Ben mille uolte, talhora uale quanto la quidem latina, colla quale uolentieri s'accompagna la MA. onde il Poeta, Ben mi la diema tosto la ritolse. Piacemmi al MEN arguto e leggiadro conchiudere, benche con sua uergogna caduto fosse in mezo l'onde pure al meno li piacea, D'hauer cangiato STILE Da gliocchi a PIEDI: che si come soleano gliocchi prima esser bagnati da lachrime, cosi i piedi allhora bagnati fosser da L'onde, Se de lor esser MOLLI, se de l'esser loro molli, cioè se di questo, ch'è li erano molli, cioè i i piedi, GLIALTRI, gliocchi lacrimosi asciugasse un Aprile piu cortese, che non era quello, nel quale egli si bagnò i piedi Chiede adunque in compensa del esser bagnati i piedi, gliocchi asciutti, iquali non potrebbe asciugare, altro che la cortesia di M.L. E benche Aprile possa significare qualũque lieta stagione, nulla dimeno spetialmente nomò questo mese, nel quale elli si bagnò i piedi, & il pianto de gliocchi si rinouellaua, che d'Aprile cominciò, affine che in compensare tanto danno gli apportasse si dolce bene, & occultamente uuol dire, che lo cuore di M.L. indurato e saldo l'aprisse, & oltra cio che'l detto mese è consecrato a la dea Venere.

L'ASPETTO sacro de la terra vostra
Mi fa del mal passato tragger guai
Gridando, sta su misero; che fai?
Et la via di salir al ciel mi mostra.
Ma con questo pensier vn'altro giostra;
Et dice a me, perche fuggendo vai?
Se ti rimembra; il tempo passa homai
Di tornar a veder la donna nostra.
I, che'l suo ragionar intendo allhora;
M'agghiaccio dẽtro in guisa d'huom, ch'a-
Nouella, che di subito l'ccora. (scolta
Poi torna il primo; & questo da la volta;

Ntendendo per quel che se ne ragionò tra i seguaci del Minturno, il cui ragionamento nel principio dato u'habbiamo a leggere, che si risponda ad alcuni giouani Fiorentini, per quanto il Poe. ne scrisse a Giouãni Anchiseo, potremmo estimare, che egli piu volte ammonito essendo da suoi amici che cercasse ritornar a la patria, che bẽche richiamato non fosse ancora, pur sarebbe liberalmẽte riceuuto da cittadini, al fine in Italia tornato ne i M.cccxlvij. deliberò d'andare in Fiorenza con proposito di venire prima a Genoa et indi ne la patria, cosi venuto a Genoa poi che iui tardare vide quello che egli speraua,

Qual uincerà, non so, ma'nfino ad hora
Combattut'hanno, e non pur una uolta.

sperauа, quantunque da molti fosse aspettato con speranza, che per l'autorità di lui in miglior forma si riducesse la republica Fiorentina; nondimeno egli si riuolse in Lombardia ne i M.cccxlviij. ne guari di tempo ui stette, che dopo la morte di M.L. passar gli conuēne oltra i monti: onde nei M. cccxlix. ritornò in Italia com'egli a Socrate suo scriuēdone disse. Rispōde adūque che'l sacro aspetto di Fiorēza gli generaua un pēsier che ammoniua lui del mal passato da che il padre fu cacciato fuori, e cōfortaualo a star su: e a ritornare a casa: che non piu errando andasse hor là: hor quà; ma fermatosi ne la patria ad honore e gloria solamēte insēdesse. Da l'altra parte fosse perche era da cortigiani amici i Auiguone richiamato, o che'l P. il fingesse, o ch'egli da uero fosse, scorgea l'amoroso pensiero a lo'ncontro riprendendo lui, ch'allontanato si era da M.L. & hora persuaso da suoi amici pensaua d'andare e starsi in Fiorenza: e ramentandoli che tempo sarebbe di tornare a veder lei: Questo pensiero fu di tanto potere ch'egli ne ro stò tutto agghiacciato; ne poteo muouere un passo per venire alla patria: onde quei duo pensieri cōtrastādo insieme, egli rimase in dubbio se in Prouēza o in Fiorēza andasse; & infin allhora ne l'uno ne l'altro hauea vinto: ond'egli dice l'aspetto SACRO, *la faccia e l'apparenza reuerenda e santa, come di quella terra ond'egli trahena origine, non che al passar da presso la città mirando lei, gli si creasse questo pensiero ne la testa, ma che'l uedere Fiorenza gli era ne la mēte, e tal pēsiero gli mā daua Sacro e cioche apertiene a li dei: e cosi i Re sono sacri da Greci detti ἱερεῖς, come unti e consecrati, e i Poeti sacri, come dissero Ennio, Lucano, Ouidio: e le città sacre a i tempi de gentili perche con auguri e con uolontà diuina com'essi credeano, e per oracolo s'edificauano, & erano in podere di qualche Dio; a i tempi nostri sono con l'autorità de Veschoui. Sacro si dice ancora quello, ch'è santo & incorrotto e venerādo come il consiglio, il Senato, e cosi la patria sacra puo dirsi saccra talhora apo i latini è la cosa odiosa, e per latinamente dirlo, detestāda. si come apo Virg. Auri sacra fames, & apo Dante nel xxij. Cāto del Purgatorio. perche nō reggi tù o sacra fame De l'oro l'appetito per mortali. de la terra* VOSTRA, *nō ch'egli non fosse de la medesima terra, ma pche e costume cosi di parlare: onde Tullio ne la oratione a Romani spesse volte disse, uestra urbs, e nondimeno egli era cittadino Romano o percioche bēche nō gli si negasse il venire ne la patria, nondimeno, perche da la fanciullezza col padre cacciato ne fui, ne stato ancora v'era, meritevolmente nō la chiama sua terra, ma di coloro, a cui scrivea. Mi fa del mal* PASSATO, *o di quanto hauea patito da la fanciullezza in si lūgo esilio, o solamente del mal amoroso Tragger* GVAI, *hauer noia ricordandoli di Gridando, Fia su misero, che* FAI? *mirando le mura di Fiorenza, col pensiero, e rappresentandosele ne la mēte, come si distasse vederla, gli facea risouuenire del passato male, e per la rimembranza sentire affanno, ammonendolo, com'egli finge, che stesse suso il misero: e di miseria uscisse a la patria ritornādo, & iui fermandosi. E la uia di salir al ciel mi* MOSTRA, *mostrandoli quāto honore e qnāta gloria gliene seguirebbe: peroche ne la sua patria per lo'ngegno e per la dottrina sua haurebbe ottenuto il primo luogo. peroche gli huomini gloriosi si dicono salir al cielo: e la gloria e l'honore acquistato per l'opre degne fece tāti Dei apo gli antichi nostri Auoli: onde virg. Macte noua virtute puer sic itur ad astra. Altri dicono: che lasciando la morosa impresa a miglior fine s'indrizasse a cui pensare nō lasciana l'amoroso affanno. Ma con questo pensier* VN'ALTRO *gira, a questo che egli pensaua d'andare a Fiorenza, tosto gli uenne incontro un'altro pensiero, c'hauea di riueder M.L. da cui molto tēpo era stato di lungi. E dice a me perche fuggendo* VAI *è perche partitosi da Prouēza e guari di tēpo in Italia dimorato lungi da lei, parea che fuggisse, si come finse altroue, e chiaramente lo vederemo nel seguente Son. il quale douea esser posto forse prima di questo se ti* RIMEMBRA, *se ti ricordi che ricordarsene douea: & è modo di parlare, ch'usano ne l'ammonire altrui. Il tempo passa* HOMAI, *di tornar a veder la donna* NOSTRA *M.L. donna de l'amoroso pensiero e del Poe. perche gia lungo tempo uedutа non l'hauea per la lontananza. I che'l suo ragionar intendo* ALHORA; *udito hauendo quello che l'amoroso pensiero ne la mente gli dicea, rimase freddo ne l'animo & impedito: percio ch'udiua cosa, che gli toccaua il cuore, nō altramente, percio agghiacciando, che agghiaccia e rimane smorto colui, che ode cosa, onde al cuore sente gran passione.* NOVELLA, *nuoua e fama la uoce nouella uolgarmēte è di nottissima significanza, come qui egli la usa, e nel Son. I pur ascolto e non odo nouella; apo il Boccaccio significa fauola, come sono le cento nouelle, che nel Regno Napolitano & in essa Napoli si dice conto, Poi torna il primo; hauendo il Poe. ancora animo di andare*

a Fiorenza

Digitized by Google

a Fiorenza tornaua al primo pẽsiero. Ma nõ guari vi fu, che ritornaua l'altro risospingendolo a rimedere M. L. qual VINCERA, *hauendo i duo pensieri per buona pezza e molte volte contrastato a l'altro, il P. rimase in dubbio one douesse andare, a rinedere la cara sua donna, o in Fiorenza: ne sapea qual vincere douesse. Infin ad* HORA, *infin al presente, E non pur una* VOLTA, *e nõ solamente una volta, ma piu volte hanno combattuto. Scusatosi e dunque il P. perche nõ era ito a Fiorenza per lo pensiero amoroso, il quale a rinedere la sua dõna lo spingea: ond'egli era in dubbio rimaso, non ischiudendo del tutto l'andare a la patria a Fiorentini amici, che'l chiamauano. Qui douete intendere che'l Poeta usa la figura detta prosopopeia fingendo, che'l sacro aspetto di Fiorenza gli parlasse d'una parte da l'altra l'amoroso pensiero. Altri stimarono che il Poeta dilungatosi da M. L. e venuto in Roma per liberarsi dal graue giogo d'Amore, come dimo Fra remo nel seguente Son. perche l'amorose fauille non erano del tutto spente, ma si faceuano risentire, scriue ad alcuno de Colonnesi con sapeuole de suoi dolci affetti, che'l venerando aspetto di Roma col ragioneuole pensiero fa ch'egli riconosca i suoi passati danni, e vegga la via di salire al cielo, ricordãdosi quanti chiari e valorosi spiriti in lei triomphorono, e di quanti santissimi huomini sia stato ricetto. Ma l'amoroso pensiero a lo'ncontro lei gli reca innanzi, e del suo fuggire il reprende, & il spinge a tornare, onde è dubbio, quali de duo pensieri sarà vincitore, e se debba credere a la ragione, o a l'appetito.*

Ben sapeu'io, che natural consiglio
Amor contra di te giamai non valse:
Tanti laciuol, tante impromesse false.
Tanto prouato hauea'l tuo fiero artiglio.
Ma nuouamente (ond'io mi meraviglio)
Dirol come persona a cui ne calse;
E che'l notai là sopra l'acque salse
Tra la riua Thoscana e Lelba e Giglio.
I fuggia le tue mani, e per camino
Agitandom'i venti e'l ciel e l'onde
M'andaua sconosciuto e pellegrino;
Quand'ecco i tuoi ministri (i non so donde)
Per darmi a diuider; ch'al suo destino
Mal chi contrasta: e mal chi si nasconde.

Hauendo il Poeta come egli dice scriuendo latinamente al Vescouo Colonna suo, duo lustri cio è dieci anni portato l'aspra cathena d'amore al collo, come colui che piu soffrir non potea il graue affanno, non sperandone guiderdone alcuno, si studiò cõ ogni suo sforzo liberarsene, si come vedemmo nel Son. Padre del cielo dopo i perduti giorni. Ma non sitosto si sciolse da l'amoroso nodo, che fu da begliocchi ra giunto. E spesse volte dubbioso, fu costretto a disuiarsi dal dritto camino nõdimeno volẽdo egli cõtrastar loro, mentre ellino piu forti legami gli apparecchiauano: fuggendo partissi, & errãdo andò quasi per tutto il mõdo: e prima vegnẽdo a Roma nauigò per lo mare Thoscano. & indi p l'Adriatico: poi si volse a l'Occidente, onde egli fu dal monte Pyreneo veduto giacersi occolto tra l'herbe de le piagge apriche; Videlo ancora l'Oceano a l'estremo Occidente de la Spagna, e la onde il grã Vecchio Mauro fa colle sue spalle ombra a Marocco. Quinci voltosi a Settẽtrione vẽne in Inghilterra, e vago d'andare piu oltra si mise a cercare l'ultima Tyle: laquale dice egli scriuendo a Thomasso da Messina nõ hauer potuto ritrouare, indi partitosi al fine tornò al dolce nido de l'amata sua donna, che maggior cathena gli pose al collo, perche non fuggisse mai piu cosi finse egli: ma il vero è che pellegrinando andò risospinto da l'ardẽte disio di vedere quel lo, che egli letto hauea di Roma, e d'altre parti. Partitosi dunque il P. di Prouenza per venire a Roma sperando per lontananza scioglierssi da gli amorosi lacci, non guari di tempo andar potè che non fosse raggiunto: concioßia che come egli giunse al mar Tyrrheno tra la riua Thoscana e Lelba e Gilio isolette agitato da venti e dà l'onde gli si fece a lo'ncontro Amore si, che egli non potè in qualche modo fuggirlo. perche egli confessa non valere consiglio humano contra Amore ne potersi contrafare ne nasconderssi al destino. Ma egli, come colui, che sapendo ben per molte prone non valere i suoi consigli contra Amore, non douea piu riprouarlo, dice parlando ad Amore, ben sapen'io. che naturall CONSIGLIO, *che consiglio d'huomo mortale, che naturalmente fugge la cagione del suo male, Amor contra di te giamai non* VALSE, *perche essendo si valoroso Iddio non puo valere cõtra lui consiglio d'huomo, Tanti laccinol, tante impromesse* FALSE. *perche egli il sapesse, era, che altre volte indarno cercato hauea fuggirlo: peroche tanti erã i lacciuoli, e chese d'uno scampaua in*

cappana ne l'altro: e tante etan le promesse d'amore, bēche false e piene d'inganni, che a forza il receneuano, quali erā le speranze che M.L. alcuna volta con sue benigne accoglienze, e cō soaui sguardi, e con dolci parolette li daua. Tanto prouato hauea il tuo fiero ARTIGLIO, il modo de l'arte con che prende altrui, o propriamente lo stromento e l'arme con che amor vince & ispugna ogni fermezza l'ordine de le parole si puo ridurre a questo, Tanti tuoi lacciuoli, e tante tue impromesse false, tāto il tuo fiero artiglio prouato hauea, che ben sapeua io o Amore, che natural consiglio cōtra di te giamai non valse. Ma NVOVAMENTE, benche il Poeta sapesse, che non val difesa humana contra amore, pure hauendolo nuouamente prouato, lo dirà nouellamente; peroche mirabil cosa gli pareua l'esser ritrouato da ministri di lui a quel luogo, quando egli pellegrino e sconosciuto ne andaua. ONDIO mi MERAVIGLIO, interponimento, che si chiama παρένθεσις Grecamente, diro'l come persona, a cui ne CALSE, ma nuouamente questo, che non val contra di te natural consiglio, dirò come persona, a laqual apertenne: perche il prouai. Il verbo Cale è impersonale, ne altre uoci ha che le simile a le terze persone ne lo indicatiuo modo, cale, calca, calse, calerà; ne lo imperatiuo caglia: ne l'ottatiuo e soggiontiuo calerebbe, calesse, caglia, ne lo infinitiuo calere; significa egli curare; e uien dal latino calet; benche si creda che nostri l'abbiano da Prouenzali, ne si pone scioltamente, ma sempre ui bisogna il nome il pronome, dicendo mi cale, ti cale, gli calse, a lui calse: e s'ordina da la prima parte col terzo caso, da l'altra, che segue, col secondo; al P. calse di cio che non ualea contra amore la sua difesa. Qui ancora si dee notare che la particella Ne, di cui altre uolte parlato habbiamo, si pone lo piu de le uolte in uece di Cio, oueramente di questo; E chel NOTAI, e che lo notai, ch'è il non potersi fuggire da si ualoroso Iddio, oue l'articolo il è posto in uece del pronome cio, si come al uerso di sopra Diro'l. la SOPRA; con molte particelle auuerbiali usiamo questa uoce LA, dicendo la oue, la oltra, la sopra: la dietro; laquale nō uariamente ui si pone, ma per piu chiaramēte mostrare il luogo l'acque SALSE; il mar Tyrrheno Tra la una Thoscana e Lelba e GILIO, tra queste due Isolette del mar Thoscano non lungi da la riua; il che esser potè presso a Piombino. Dopo questo potete leggere lo'nterponimento, Ond'io mi MERAVIGLIO, che amor mi ritrouasse e riprēdesse a tal tēpo et a tal luogo, qual egli dirà. I fuggia le tue MANI, narra il caso, com'elli auuēne; e dice, ch'egli fuggendo amore & allontanandosi da M.L. e ꝑ la via da vēti agitato e dal torbido cielo e dal mare n'andaua pellegrino senza esser conosciuto, quando a la'mprouisa i ministri d'amore il ritrouarono, E per CAMINO, vegnendo elli di Prouenza in Italia, Agitandom'i venti e'l cielo e L'ONDE: in dinotare che nauigaua non senza torbidezza di cielo, e tēpesta di venti, & ira di mare: che altramente non da vero sarebbe agitato da loro. Agitare è voce latina, e significa menare o muouere impetuosamēte. M'andaua sconosciuto e PELLEGRINO, perche elli non deuea esser ritrouato da ministri d'amore, Quand'ECCO, per dinotare che vennero a la impensata, cosi Virg. e Tul. la particella Ecce, & il P. la Ecco vsano, quando vogliono alcuna cosa inopinata significare, I tuoi MINISTRI; questo luogo è variamente esposto: alcuni dicono che'l P. nauigādo s'innamorasse d'una leggiadra fanciulla che era in mare, Altri che alcuno, come si fa per camino cominciasse a ragionare d'amore con lui, Altri che egli veggendo la riua Thoscana si ricordasse del paese, che hauea lasciato e di M.L. gli rimembrasse; onde ardente disio gli venne di riuederla; laquale openione par che quadre al Son. Altri dicono che'l P. essendosi indrizzato verso Roma e pentitosi del suo errore, non guari fosse in questo buon pensiero, che da li amorosi pensieri fu assalito. Ma cio che si fia, i messi d'amore sono i pēsieri amorosi, che altroue da lui sono detti secretari e messi d'amore. I non so DONDE, che egli andando per camino sconosciuto e pellegrino e confortuneuole tempo fusse raggiunto da pensieri amorosi, era da merauigliarsene: onde sopra disse, Ond'io mi MERAVIGLIO; E perche essi vennero improuisamente, si che nō haurebbe saputo dire di qual parte li venissero tai pensieri; dice con intrapponimento, I non so DONDE Onde veramente potresti dire, che non bisogna cercare come i pensieri d'amore lo ritrouassero, dicēdo elli nō sauer donde. Per darmi a DIVEDER, a conoscere bene & intendere Che al suo DESTINO, a quel che destina il cielo e uogliono li Dei, come era il Destino del Poe. Et amore uolea che elli in ogni modo amasse, MAL CHI, male alcuno contrasta, E mal CHI, e mal alcuno si nasconde, come egli facea: oueramente ui manca alcuno uerbo, qual sarebbe il fa: Et il sentimento sarebbe, CHI, cio è colui, ilquale contrasta al suo destino, mal fa & indarno s'affatica; e similmente chi si nasconde al suo destino, mal fa. Suolsi communemente usare tal modo di parlare, si come

si dice

Digitized by Google

si dice colla SE, Mal se parli, mal se stai queto, oue si suole aggiungere, tutto è male; ouer amente l'uno e l'altro è male, quãdo solamente di due cose parliamo. la particella CHI talhora è relatiua, e si scioglie in pronome & in relatiuo, colui, o colei che; e qualche volta significa Quello, che come in i Chi primier s'accorse ne la Canz. Verdi panni. Talhora è partitiua e significa alcun, sì come quale. Onde dichiamo, Chi parlaua e chi si staua queto, Talhora dimanda, Chi poria dir come io mi strugo & ardo: & in somma la Chi nostra uale due particelle Latine qui & quis; E come la quis apo i Latini hor parte, hor dimanda; così apo noi la Chi; M'ANDAVA; col uerbo si sogliono giungere le particelle MI TI, SI leggiadramente non per altro, che per significare la persona esser in se stessa romita, & in disparte, ne cercare le cose altrui, o non pensare ne ragionare di quello, di che uuole mostrare esser di lungi, onde dichiamo Io mi staua, I m'andaua, Egli si ragionaua: e quì il Poeta dinota che sconosciuto e pellegrino s'andaua senza pensiero d'Amore.

Lasso me; ch'io non so in qual parte pieghi
La speme, ch'è tradita homai piu volte;
Che se non è, chi con pietà m'ascolte;
Perche sparger al ciel si spessi preghi;
Ma s'egli auuien ch'ancor non mi si nieghi
Finir anz'il mio fine
Queste voci meschine;
No graui al mio signor, perchio'l ripreghi
Di dir lo libero vn dì tra l'herba e i fiori,
Droet e rason e cheu clantant demori.

La era il Poeta in Prouenza, Ma non percio ne perche egli souente pregasse, Madon. Laura lascia ua l'usata durezza; E se talhora qualche speranza gli si daua, ella sotto tradimentamente sparina, onde egli in questa Canz. dolendosene per non saper homai come bene sperar potesse tante uolte la sua speranza fallito hauendoli, & per non esser odite le tante sue preghere, & misereuolmente se ne affligge. nulla dimeno chiede ad amor che non li dispiaccia, che egli lo ripreghi d'un dì si lieto, che egli possa liberamente dire dritta e ragioneuole cosa esser, he canti, che ueramente tempo era c'homai qualche conforto hauesse, o spirato hauendo si lungo tempo, E se egli hauesse con qualche suo uerso piacciuto a lei, beato se haurebbe detto sopra ogni altro amante, massimamente quando ella desto gli hauesse che ne cantasse. poi conoscendo questi suoi pensieri in parte andare, oue giunger non poteano, torna a dolersi di lei, e del cielo; che si spietata sorte li destinaua. Indi come se accorto si fosse del uero, dimostra la colpa esser sua, non del cielo, ne de le cose belle, che da Dio buone fur fatte, non dannose. Usa qui egli un leggiadro artificio al fine d'ogni Stanza citando il principio d'altra Canz. talmente, che l'costito, come si dice, non si pare, ma da chi nol sa fine de la Stanza si giudicherebbe, ou'egli è posto per darne forse a diuedere quali de i maestri primieri di lui in pregio hauesse; modestamente sestra costoro ultimamente ponendo com'era già per l'età dopo loro. Così Marone, ma non d'altro Poeta che disse stesso. & apertamente a la fine de la Georgica cita il principio de la Buccolica due sole particelle mutate dicendo Tytire tu patule cecini sub tegmine fagi, e uerso il fine de l'Egloga quinta i principi de la seconda e de la terza in mezo uerso induce, Hæc nos formosum Coridon ardebat Alexin. Hæc eadem docuit cuium pecus an Melibei. & in questa prima Stanza quasi proemio de la Canz. comincia dubitando in qual parte volgesse la sua speranza tante uolte ingannata d'amore e da M. L che se non era chi pietosamente l'ascoltasse, a che spargesse in darno le sue preghere. mase pure non gli si negaua pria che morisse porre fine a i lamenti, non douea esser molesto ad amore, ch'egli il ripregasse di dire liberamente un dì, che dritto e ragione è ch'egli canti. onde, che'l dubitare suole apportare del uero fede, mostrando quanto misereuole fosse il stato douca nel cuore del auditore qualche pietà generare; ch'è uirtute spetiale del proemio hor egli dice così. Lasso ME, lassato & afflitto me in quarto caso, si come Latinamente me miserum; Ch'i non so in qual parte PIEGHI, volga perche nõ sapea che modo tenesse ne ch'oprasse, onde egli qualche certa speranza di soaue conforto hauesse; La speme, ch'è tradita homai piu VOLTE, ingannata molte uolte; che spesse fiate co i suoi preghi pensato hauendo d'impetrare qualche mercede apo M.L. la speranza restaua ingannata del pẽsiero: e parimente non una uolta la speranza tradita fu da le false promesse d'amore, e da l'arti di lei che talhora nel uolto benigna gli si mostraua non lassando l'usata rigidezza del cuore. Tradire propriamente è quello, che Latini dicono prodere; il che è d'un minore uerso il maggiore, del figlio ver

Digitized by Google

*se il padre, del cittadino ver la patria, del seruo verso il Signore e significare in man del nemico, bē che il soldato ouero il Duca si dica traditore, quādo a studio & ad opra tale è cagione, che le sue gēti perano. il Padre ancora si dice tradire il figlio, quādo volontariamente lo mena a morte, ouero a miserevole stato. E pche il tradire è ingannare communemente qualunque è ingannatore d'altrui o cō fatti o con parole, si chiama traditore. E il P. qui disse Tradita volendo dire ingannata: & altroue chiama il mondo traditore volendolo dire ingannatore. Che se non e, chi con pietà m'*ASCOLTE: *espone onde viene il suo dubitare: perche non essendo chi l'ascoltasse con pietà, che ne Amore, ne Madonna Laura in fin a qui ascoltato pietosamente l'hauea: non conuenia che con preghi sperasse ottenere qualche mercede. Perche sparger al* CIEL. *a l'aere, cio è in darno, che al vēto & a l'aere sparger si dice quello, che si dice in vano: oueramente i preghi cran si forti, che giungeuano al cielo: o per che le nostre voci per l'aria si spargono, e cosi peruengono in diuersi orecchi, Al qual parlare manca il verbo cōuiene, oueramēte il bisogna, si come apo i Greci ancora il δεῖ oueramente il χρῆ il qual diffetto vsiamo noi, quando dimandiamo, o dubitiamo cosi, a che fare? a che dire questo; Ma s'egli* AVVIENE: *dubitando hauea detto il Poe. che se non era chi l'ascoltasse, come gia fin alhora nessuno pietosamente ascoltato l'hauea, non bisognaua piu pregare: hor colla particella se, e colla Ma, che Latinamente si dice sin autem, ne mai, se non sia posta prima vn'altra se, dice egli, ma s'egli auuiene, Ch'ancor non mi si* NIEGHI, *non mi si veti anco a questa hora: come fin a qui negata mi s'e,* FINIR, *porre fine anzi'l mio* FINE, *anzi ch'io muora. Queste voci* MESCHINE, *questi lamenti dogliosi e miserevoli: Non* GRAVI, *non sia cio graue e molesto, il che e parlar supplicheuole, Al mio* SIGNOR, *ad amore, che piu volte da lui come da li altri amanti è chiamato signor, Perch'io'l* RIPREGHI, *hauendolo di cio altre volte pregato, bench'indarno, di dir* LIBERO, *liberamente senza l'usata temenza d'esser tradita la speranza, Vn di tra l'herba e i* FIORI, *cio è tra diletti e piaceri, il che s'è detto metaphoricamente dal P. non vna volta: perche l'herba verde e i fiori leggiadri apportano diletto. Droet e rason e cheu ciantant* DEMORI, *cio è dritto e ragion è che io cantando di mori, cosi dicea il Sommontio deuersi scriuere per quel che si legge nel lib. Limosino, onde il Poe. lo tolse, e cosi espone di parola in parola. Altri leggono Dreze raison es qui Eu ciant Emdemori, & espongono dritto e ragion è che io canti d'amore potendomi laudare di lui meriteuolmente: il qual verso qui nel fine citato dicono esser d'una Canzone fatta D'Arnaldo Daniello di cui egli parlò nel Triompho d'Amore dicendo Fra tutti il primo Arnaldo Daniello Gran maestro d'amor, che a la sua terra Ancor fa honor col suo dir nuouo e bello. Vsa qui egli il verbo graui neutralmente, che dopo il primo caso chiede il terzo. Di questo è de la particella Ad è composto l'attiuo aggrauare, che dopo il dritto dimanda il quarto: E quello significa esser graue; questo oppremere & affannare.*

Ragion è ben, ch'alcuna volta i canti;
Però, c'ho sospirato si gran tempo;
Che mai non incomincio assai per tempo
Per adeguar col riso i dolor tanti.
E s'io potessi far, ch'a gliocchi santi
Porgesse alcun diletto
Qualche dolce mio detto:
O me beato sopra gli altri amanti:
Ma piu, quand'io diro senza mentire;
Donna mi prega; perch'io voglio dire.

IN questa seconda stanza quasi interpretando il Verso Prouenzale e replicando afferma dritto e ragioneuol esser che egli canti homai: pero che hasi lungo tempo sospirato che non cominciarebbe mai si tosto a cantare, che tardi non fosse, onde egli dice Ragion, è ben, che alcuna volta i CANTI, *che io sia in festa & in canto,* PERO, *per cio, Che ho* SOSPIRATO *per lo dolore: Si* GRAN, *si lungo tempo, Che mai non* INCOMINCIO, *mai non incominciarei, lo indicatiuo modo in vece del soggiuntiuo:* ASSAI, *molto per* TEMPO, *presto: E differenza tra queste due particelle auuerbiali composte Per tempo & A tempo: quella significa a buona hora e presto, qual è il mattino pria che esca il Sole, e la sera pria che sia notte: l'altra significa quando si conuiene, Per* ADEGVAR, *per agguagliare e compensare Col* RISO, *qual suo l'esser quando siamo in festa e con piacere, I dolor* TANTI, *si grandi, o si molti: per cio che non trouaua apo Madonna Laura mercede; E sono contraposte l'une con l'altre queste cose, D'una parte il piacere il canto il riso, da l'altra i dolori*

Digitized by Google

lori i ſoſpiri e i lamenti: onde non haurebbe mai a ſi buon'hora incominciato a ridere, che tanto foſſe il piacere quanto era il dolore. Il uerbo aggiuagliare & adeguare in duo modi s'ordina: l'uno è come qui colla particella Con; l'altro colla particella Ad, ouero A ſi come ne la Canz. Che debb'io far che mi conſigli Amore? Qual ingegno a parole Poria agguagliare il mio doglioſo ſtato? E parimẽte è di duo ſignificati: l'uno è rendere vguale, lo agguaglia col riſo, ouero a riſo & a ridere cio è ridendo, il pianto, vale quanto io faccio vguale il riſo al pianto, e tanto rido quanto ho lagrimato; l'altro è ſccõdo quello con che s'aggiuaglia, lo agguaglio a parole o con parole, a penſieri o cõ penſieri, Vale quanto io parlo: io penſo appieno il mio ſtato, quãto egli è. Poi il P. ſoſpinto da ſi dolce penſiero p quello, che egli ha detto di ſopra, chiaramente dimoſtra quanto a grado li ſarebbe ſe drittamente e merite uolmẽte collo fauor d'amore cantaſſe, e piu s'alcun de ſuoi verſi a lei piacinto haueſſe, e tãto piu; s'el la glie l'haueſſe commeſſo: Et uſa quì que ornamẽto, che da Latini ſi dice amplificatio, da noi ſia detto accreſcimento, peroche beato era ſe per gratia d'amore cantaſſe, e ſe il canto piaciuto haueſſe a lei, beato piu d'ogni altro amante; Ma'ella pregato nel haueſſe, piu che beato ſoura gli altri amãti, & è quello, di che piu eſſer non ſi puo. onde egli dice. Et s'io poteſſi FAR, che qualche dolce mio detto cantãdo PORGESSE apportaſſe alcun diletto A gliocchi SANTI, a M. L. ſi che co gliocchi ſuoi ſanti lieta moſtrandomiſi, il piacere, che ella ſentiſſe del mio canto ſignificaſſe: perche gliocchi ſono feneſtre del cuore, onde egli moſtragli affetti ſuoi: altramente ſarebbe improriamente detto; perche gli orecchi odono i detti, non gliocchi, che veggono i colori, e le figure Santi eran gliocchi o perche eran di celeſte e diuina luce, o perche eran puri e netti d'ogni infamia, & incorrotti, come ſi dicono ſanti i legati, ſante le leggi, perche non ſe debonono isforzare. O me beato ſopra gli altri AMANTI, queſto è piu che eſſer beato per feſteuolmente cantare. la particella O, quando vien con qualche affetto o di dolore, o di pietate, o di ſdegno, o di allegrezza, il piu de le volte chiede il quarto caſo; qui è detta con ſomma allegrezza, a cui lo ſpronaua il diſio. Ma o piu beato me, oueramente ma piu beato ſarei, che ſoura ogni altro amante beato, Quando io DIRO, quando io diceſſe, il futuro indicatiuo in uece di quello, ſi come appo i Greci lo imperfetto de l'ottatiuo in vece del futuro de lo indicatiuo, e come forſe il P. fece in quel Son. I canterei d'amor ſi nuouamente, Senza MENTIRE, ſenza menzogna, lo infinitiuo in vece del nome, uſatiſſima di parlare maniera in queſta lingua. E cio era ſomma felicità, di cui maggiore nũ ſi trouerebbe mai, come egli ne da a diuedere: DONNA, quella, che egli ſoura ogni coſa amaua. Donna non ſolamente, che coſi volgarmente la femina ſi dice, ma perche ſignoreggiana lui, ſi come domina da Latini Poeti ſi chiama l'amata fanciulla, Mi PREGHA che i canti Perch'IO, per laqual coſa, che ella mi prega, io voglio dire e cantare. Il verſo è d'una Canz. di M. Gui. Canalcante Philoſopho, il cui principio è, Donna mi prega perche io voglio dire. E coſi prima cita il uerſo di M. Guido, che di Dante, come egli fu primiero di età, benche di poco.

Vaghi penſier, che coſi paſſo paſſo
Scorto m'hauete a ragionar tant'alto;
Vedete, che madonna ha'l cor di ſmalto
Si forte, ch'io per me dentro nol paſſo;
Elta non degna di mirar ſi baſſo,
Che di noſtre parole
Curi; che'l ciel non vuole,
Al qual pur contraſtando i ſon gia laſſo:
Onde, come nel cuor m'induro e'naſpro:
Coſi nel mio parlar voglio eſſer aſpro,

AVedutoſi il Poe. che ſuoi penſieri il menauano a chieder coſa malageuole, e da non impetrarſi facilmente, ammoniſce loro, che useggano quel, che eſſi penſauano, non poterſi ottenere; perche Madõna Laura era oncora ſi dura, che non ſi mouerebbe a ſuoi preghi, e ſi altiera, che nulla ſtima farebbe de ſuoi detti quãtunque pietoſi, concioſia che il cielo uolea coſi ſuo mal grado. onde come ſoauemente haurebbe cantato col fauor di Madonna Laura, coſi per la durezza di lei deſperando delibera di parlare aſpramente. onde egli dice, VAGHI, erranti penſier, che coſi PASSO, PASSO, pian-piano, particella geminata ſenza lo A, che lo ui puoſe nel So. I aſſo che mal accorto fui da prima, che a paſſo a paſſo è poi fatto ſignore. SCORTO, menato m'hauete a ragionar TANT'ALTO, di coſa ſi alta, che giungerui non poſſo, cioè prima a dire, tra i piaceri amoroſi Dreet e raſon & oi Pſe egli poteſſe fare che a Madonna Laura piaceſſe qualche ſuo dolce detto, che beato piu di tutti altri amanti ſarebbe. Al fine che ſi beato ſarebbe,

Digitized by Google

ch'esser pin non potrebbe, quand'ella pregasse ch'egli cantasse, e come che ciascuna de le dette cose fosse malagenole ad ottenere, l'ultima era malagenolissima, VEDETE. accorgetevi, che M. L. ha il cor Di SMALTO, saldo e duro come smalto, & è metaphora piu volte usata dal P. insegnificar durezza, Si FORTE, disi forte e salda durezza, che io per ME, per quanto è il mio potere, Dentro nol PASSO, co miei sospiri e co i miei preghi e co i lamenti dentro al cuor di lei nō giungo, che lo'nchini e muova a pietate e sta nella cominciata metaphora di rigidi smalti, che non si passano col ferro, ne si spezzano. Poi conferma, che ella ragionava di cosa troppo alta, dicendo ELLA Madonna Laura Non DEGNA non si degna, come è il parlar del uulgo Napoletano, Di MIRAR, di guardare Si BASSO, come era il Poe. al creder suo: onde nel Son. Mille fiate o dolce mia guerriera V'haggio proferto il cuor, ma a uoi non piace Mirar si basso colla mente altiera che di nostre PAROLE curi e faccia stima, che diletto ne prendesse, o che ella cercasse udirle: E di cio ne è cagione, Che'l CIEL, che dispensa i nostri destini, Non VVOLE, che Madonna Laura le sue parole habbia in pregio & a grado, AL QVAL cielo e destino PVR, ancora o solamente CONTRASTANDO, ripugnando Io son gia LASSO e stanco: che ben che suo mal grado il cielo con amoroso affanno lo riteneua, che amasse sempre senza diletto alcuno, nondimeno egli si sforzaua hor scuotersi l'amoroso giogo dal collo, come nelli addietro esposti Sonetti mestro habbiamo, hora con qualche pietoso modo cercaua appagare la fierezza di M.L. & inchinare alquanto l'alterezza di lei. ma ogni sua fatica era indarno contra il cielo: & egli gia stanco ne era. per la qual cosa desperando per la tanta rigidezza di lei, e per lo fiero suo destino dice, ONDE come nel cuor m'induro, en'aspro per lo dolore, che mi ha tolto ogni uigore, che si come il piacere fa l'animo molle e piano, cosi a lo'ncontro il dolore il fa duro & aspro, M'induro E'NASPRO, diuengo duro & aspro, Tai uerbi si pośon dire uentri passiui, quando non si trouano attiuamente posti; che cosi passiui si direbbono; Ma il Poeta disse attiuamente nel Sone. Vinse Annibal de l'orsa parlando, Rodese dentro e i denti e lunghi e indura: la uoce E'naspro ha la congiuntione E col uerbo inaspro toltone lo I; cosi nel mio parlar uoglio esser ASPRO e duro, qual e il cuore; perche cosi il dire, come l'aspetto segue l'affetto del cuore; e secondo la dispositione di lui humanamente o duramente il uolto e il parlare si mostra. Il uerso è il principio d'una Canzone di Dante.

CHE parlo? o doue sono? e chi m'inganna
Altri, ch'io stesso e'l desiar souerchio?
Gia, s'i trascorro il ciel di cerchio in cerchio
Nessun pianeta a pianger mi condanna.
Se mortal uelo il mio ueder appanna;
Che colpa è delle stelle,
O delle cose belle?
Meco si sta, chi di e notte m'affanna,
Poi che del suo piacer mi fe gir graue.
La dolce uista e'l bel guardo soaue.

PErche il Poeta incolpana la durezza e l'alterezza di Madonna Laura che egli ascoltato non fosse, e di cio esser cagione dicea il cielo, che tal sorte li destinaua, hora in questa quarta Stanza correggendosene confessa non dal cielo esser cō dannato a si perpetuo pianto, ne esser la colpa di lei, ma sua, ne d'altri che da se medesimo ingannarsi, onde egli come se dilungo errore gia scosso in se stesso ritornasse, dimandando se stesso di questo modo seco cosi ragiona che PARLO, che dico, che incolpo M. Laura & il cielo. O doue SONO. che sono si trascorso, & uscito fuori de la ragione mi truouo a dire, che'l cielo e la beltà di Madonna Laura sia cagione d'ogni mio male. E chi altri m'INGANNA che io stesso & il disiar, e il uoler souerchio, essendo uinta la ragione da lo sfrenato e troppo disio. CHI & Altri appertengono a le persone; Benche la chi relatiua apo il Poeta etiandio ad altre cose si referisca. conferma poi cosesto il Poeta dicendo. Gia s'io TRASCORRO guardando con gliocchi il cielo di cerchio in CERCHIO, di giro in giro, e di sfera in sfera, perche il cielo è diuiso in molte sfere, e quelle di pianeti in molti cerchi: Nessun

pianeta

pianeta a pianger mi CONDANNA *si, che non volendo, io pianga mal mio grado. Ma se pur mi muone alcun pianeta a lagrimare non m'isforza, ma il lascia in mia libertà. poi seguegli il medesimo confermando se mortal* VELO, *il bello corpo mortale di Madonna Laura che l'abbaglia va, o pure il suo corpo mortale, che tenendo chiusa l'anima non lasciana lei vedere il vero, & indirizzare i suoi pensieri a miglior fine, il mio* VEDERE *il lume de la ragione* APPANNA, *cela e copre, perche il bel volto di lei creò l'amorosa voglia in lui, ch'abbagliana la ragione ouer amente il corpo mortale col senso vinto da lo sfrenato disio la vista de la mente oscurana.* APPANNA *è composto verbo de la voce Ad, il cui D si cangia in P, del nome panno; E perche col panno veliamo e celiamo, egli significa velare e celare; & in molti luoghi del regno Napoletano chiudere lieuemente onde si dice appannare la porta, quando si chiude l'uscio tanto, che non stia aperto. Che colpa è de le* STELLE, *De lumi celesti, che a l'ottaua sper a stan fissi, o pure di tutte le stelle, e de le erranti e de le fisse: perche ne l'altra Stanza incolpato n'hauea il cielo, O de le cose* BELLE; *altri pur a le cose celesti, che sono belle il referiscono: Altri all'anima fatta da Dio bella e gentile; la qual suole incolpare, che sia mal nata. Al creder mio si dee referire a le bellezze di Madonna Laura che per ardentemente amarla il P. n'hauea perduto il lume de l'intelletto Me co si sta chi di e notte m'*AFFANNA: *non è la colpa del cielo, o de la bellezza di lei; ma mia, che meco si sta quello, che notte e giorno m'apporta affanno; ch'è non com'altri mal intesero la bellezza di lei rimasagli ne la mente, che direbbe il contrario di quello c'ha detto; ma l'amoroso disio nato da le diuine bellezze di lei. Poi* CHE, *da che la dolce vista e il bel guardo soaue de begliocchi di Madonna Laura mi fe gir grave e pieno del suo piacere, che io senti mirando lei, in fin allhora il sommo desio, ch indi nato m'affanna, si sta sempre meco. Il verso è il principio d'una Canzone di M. Cino, il quale dopo Dante Fiorio in questa lingua huomo di leggiadro ingegno, e nel dire se non di molto spirito, certo di soaue & amoroso stile piu che gli altri primieri in eta di lui.*

Tutte le cose, di che'l mondo è adorno,
Vscir buone di man del mastro eterno:
Ma me, che cosi a dentro non discerno,
Abbaglia il bel, che mi si mostra intorno:
E s'al vero splendor giamai ritorno;
L'occhio non puo star fermo;
Cosi l'ha fatto infermo
Pur la sua propria colpa è non quel giorno,
Ch'i volsi in ver l'angelica beltade
Nel dolce tempo de la prima etade.

IN *questa vltima Stanza conferma quello, che s'è detto ne la precedente: ha egli detto non esser colpa de le stelle ne de le cose belle: che egli affannato insieme & ingannato fosse, ma di se stesso, e del suo sfrenato disio: Hor in confermar questo dice,* Tutte le cose di CHE, *de lequali è il mondo adorno* Vscir BVONE, *non male, ne noiose, ne che sieno cagione de l'altrui danno,* Di man del mastro ETERNO, *di man di Dio sommo opefice, il quale creò tutte le cose del mondo buone non a danno, ma piu tosto ad vtilità de gli huomini, che se alcuno ami indebitamente le cose belle, non elle, che da se son buone, sono cagione che egli porti tormento, ma il suo illecito volere, che non si dee dire amore, il qual è del bello che s'intenda o si vegga o s'oda, non che si tocchi o gusti; ne le stelle che adornano il cielo & illustrano il mondo con loro bellissimi lumi, si come si puo anco intendere, ne sono cagione del nostro male. ma del poder de le stelle ne l'Academia lascero parlarne al Minturno; Qui solamente si ragiona de le cose belle, quali eran le bellezze di Madonna Laura, o qual è l'anima fatta da Dio bella e buona secondo l'altra openione. Ma esponiamo prima intendendo la beltà di lei; che egli dica cosi, veramente tutte le cose belle furon buone da Dio create; e cosi le bellezze di Madonna Laura eran buone, non dannose e vitupereuoli: ie la cagion è, che ne l'ordine de le belle cose, come dicono i Platonici, nõ puo esser cosa men buona, Ma il* BEL, *la bellezza di lei, Che mi si mostra* INTORNO, *perche ouunque si volgea sola una donna vedea & un bel viso, come egli disse ne la Canzone, in quella parte do*

Digitized by Google

m'amor mi sprona, o che egli dir voglia M.L esser d'ogni parte; e per Latinamẽte dirlo, Vndecunque bella, intorno e d'ogni parte del corpo bellezza mostrando, Abbaglia e vince ME, il che con qualche maggior significanza, e per dirlo Grecamẽte, ὑφαιρῶ sia detto Che così a dentro nõ DISCERNO, ne veggio il vero, essendo vinta la ragione de lo sfrenato volere, che non mi lascia vedere, ne intẽdere quell'ordine diuino; e così uno! dire, che nõ l'abbagliana la bellezza di lei, che ella non buona fosse, ma perche immoderatamente goderne desiana. Ma se ad alcuno piacesse L'altra opinione, che essendosi il Poe. lamentato che egli fosse così mal nato sotto crudele stella, hora dica à confermare non esser colpa del cielo, Che Dio tutte le cose ha create buone, e così l'anima sua nacque non male ma bene. Ma ch'ella sia uinta da bellezza mortale lasciãdo la vera bellezza de le cose diuine, la colpa non esser d'altri, che di se stesso; e de lo sfrenato disio e de la ismisurata voglia seguẽdo il falso sentimento il quale hauea spẽto il lume de la ragione. se questa opinione, dico, che non e fur se lungi dal vero, piacesse, esponiamo così, Tutte le cose di che è il mondo adorno, qual è l'huomo e l'anima humana, benche il parlar del Poe. sia generale, uscir buone, nõ male, ne vitiose Di man di Dio. Ma ME, non che sia l'anima mia mal creata, & io mal nato, ma che così a dentro nõ discerno vinto dal souerchio volere vbidiente al sentimento, che oscura il lume de lo intelletto, ne penetrò colla mẽte trascurata si, ch'io veggio il uero, Abbaglia il bel mortale. Che mi si mostra I Ntorno; gia s'e esposto, ma si puo referire anco a lui, che intorno, cio è per gliocchi, e per gliocchi uede il bel uolto e gli atti belli; & ode le belle e soaui parole e la bella uoce angelica diuina. poi segue il Poe. affermando piu chiaramente il vero così. Et s'al vero SPLENDOR, al lume del vero, che egli veggia quanto immoderatamente ami la bellezza mortale, abbandonando il sempiterno e celeste bello, e come sia dal souerchio disio abbagliato, e che cominci ad intendere quel, che amare e disiare si conuiene, L'occhio non puo star FERMO, si come quando mirando al Sole l'occhio mortale non puo star fermo, perche il troppo lume l'abbaglia, così lo splendore del uero non è sofferto da l'occhio de l'anima uinta da i uaghi sentimẽti. Ma del uero splendore de l'occhio ne l'Academia del Minturno largamẽte si parla. Altri perche il Poe. ha detto, che l'abbaglia il bello di M.L. vogliono che elli ne mostri come questa bellezza l'abbagliana dicendo, & se al uero Splendor ch'è nel uolto di M.L. che appo lui la beltà di lei era diuina e celeste, Giamai RITORNO a uedere, perche alcune uolte disse egli che nõ possendo soffrir la infinita luce di lei nõ andaua a uederla, Talhora uinto dal disio a mirarla tornaua, l'occhio non puo star Fermo perche il troppo splendor l'abbaglia e la cagione di cio è, COSI tanto L'HA, esso occhio ha fatto infermo e debile Tur la sua propria COLPA, il proprio errore de l'occhio de la mente uinta da la sfrenata uoglia secondo la prima sposition, ouero l'occhio esterno, onde entrò il raggio amoroso de la bellezza di M. Laura secondo l'altra opinione, E non quel GIORNO ne fu colpa e cagione, benche ne la Canz. Verdi panni habbia detto, Ma l'hora e il giorno, ch'io le luci apersi Nel bel nero, e nel bianco, E quella in cui l'etade nostra si mira furõ radice no uella de sta vita che m'addoglia Ch'i VOLSI, ch'io volsi ouer amẽte che io uolsi l'occhio, perche alcuni testi dicono Che il uolsi coll'articolo referente e dimostrãte l'occhio IN VER verso L'ANGELICA e celeste beltade di M.L. Nel dolce tempo de la prima ETADE, nella sua verde giouentute. Gia riconosceste il uerso principio de la sua Canz. che comincia Nel dolce tempo de la prima etade, così il Poe. conchiude che nõ del cielo nõ de la bellezza di M.L ne del giorno che s'innamorò, cõe se stato fosse fatale e destinato al suo male, ma di se stesso esser la colpa: che trasportar si facea dal suo volõteroso disio. La Canz. nõ hal'usato che fine cõuiato si chiama: il che è lecito fare massimamẽte in Cãzoni simili a questa, oue, il pensiero è in. errotto, e seco nõ s'accorda. Onde così resta nel fine ancora benche rade uolte egli il facesse.

Perche la vita è breue,
Et l'ingegno pauenta a l'alta impresa;
Ne di lui, ne di lei molto mi fido;
Ma spero che sia intesa
La dou'io bramo, & la dou'esser deue
La doglia mia, la qual tacendo io grido.
* ♀ Occhi leggiadri, dou'amor fa nido,

AAENDO il Poeta a celebrare con Platonici sentimenti il celeste e diuino bello de gliocchi leggiadri propose ornatamente il proemio a quanto egli ne disse in queste tre singulari Cãzoni piene di marauigliosi ornamenti. oue, per dirne quel che io ne sento, egli auanzò se stesso: conciosia che nelle altre cose da lui composte in questa lingua

A noi riuolgo il mio debile stile
Pigro da se, ma'l gran piacer lo sprona:
E chi di uoi ragiona,
Tien dal suggetto un'habito gentile;
Che con l'arte amorose
Leuando il parte d'ogni pensier uile;
Con queste alzato uengo a dir hor cose;
C'ho portate nel cor gran tempo ascose

gna tutti altri Poeti auanzato hauesse. E perche il proemio tre virtuti dee hauere, la prima che Amichevole altrui si faccia; la seconda che intento; la terza che accorto & agevole, ad ascoltare, fece egli l'audito re intentissimo inalzando la sua impresa, e quella cosa, di che parlar douea, nel principio de la Canz. e nel fine de la prima Stanza, fecelo accorto proponēdo di chi uuole parlare cominciādo da quel uerso, Occhi leggiadri: ou'ancora si fa amichevole M.L. lauando i begliocchi di lei: Et abbassandose, e di poco valor facendosi generar douea ne la mente altrui benevolentia, massimamente nel principio de la seconda Stāza. Dura il proemio di tutto questo parlare dal primo verso de la prima Stanza infin al sesto de la seconda. Egli procede nel proporre di questo modo, che prima fu un principio generale e cōmune a le tre Canzoni Indi scendēdo viene al proemio de la presente. E perche cō diuersi punti si troua distinta la tessitura de primi versi, il proporre del P. variamēte si spone. onde secōdo alcuni egli dice, che essendo la vita breue, e lo'ngegno pauē tando a l'altiera impresa, egli da sommo amore sospinto preso hauea a laudare le diuine bellezze di M.L. e percio ne de lo'ngegno fidandosi, che le potesse a bastanza laudare, ne de la vita, che tanto lunga fosse quanto bisognerebbe a celebrare, anzi temendo non prima egli morisse, che al meno in parte laudate l'hauesse, benche la sua doglia forse di non poterne dire appieno per la brevità de la vita, e per la debolezza de lo'ngegno, o forse la doglia & amorosa passione, che sentia per lo valore de begliocchi, sperasse che fosse intesa apo M.L. laquale etiandio che tacesse gridaua & apriua a lei per lo volto segno d'amorosi affetti creati da la divina bellezza de la istessa donna; dice egli, O leggiadri occhi i riuolgo il mio stile a dire di voi: che se di tutte altre bellezze di M.L. cantar nō posso per la vita esser briene e per lo'ngegno esser debole, anzi ch'i muoia parlerò di voi come di cosa, che piu mi tocca, e che suole oprare in me virtù maggiore, che lo'ngegno mio da se basso & infermo inalza e ferma. E cosi par che dia la cagione perche riuolga il suo stile a parlar de begliocchi peroche fra le tāte bellezze di lei due principali erano, che a lui piu meravigliose pareano, come in piu luoghi ne diede a diuedere, gliocchi leggiadri, e le crespe chiome d'oro: bēche suora ogni bellezza il bello de suoi celesti lumi giudicasse. potrebbesi ancora col medesimo punto esporre de la impresa da lui pigliata a narrare, di quanto valore fossero i begliocchi, e di quanta beltade e di quanta dolcezza, dicendo per la vita esser breue e per esser debole e pauentoso lo'ngegno si, che ne di lei, ne di lui si fidasse, ma sperasse, etiandio che tacesse, esser inteso da lei, riuolgea il suo stile a gli occhi leggiadri da loro prendendo ardire e forza. Ma noi distinguiamo in questo modo, che il Poe. dal primo uerso infin al sesto, che comincia La doglia mia inalzādo la impresa di laudare la diuina bellezza de begliocchi e il sommo valore, vegna a scusare, nō dicēdone quāto ne bisognerebbe dire poi; da quel verso, Occhi leggiadri, propona quello, di che s'ha da parlare ne le tre Canz. onde il sentimēto e per la vita esser corta, e per lo'ngegno pauentare a l'alta impresa di celebrare il bello & il podere de begliocchi, io nō mi fido d'essa vita, ne mi fido d'esso ingegno, che abastāza dir ne possa. Ma spero che io sia inteso da lei, etiandio che taccia. Egli dice cosi, Perche la vita è BREVE, corta alludēdo a quel lo celebratissimo detto d'Hippocrate, ζωὴ μὲν βραχεῖα τέχνη δὲ μακρή La vita è breue, l'arte è lunga, & lo'ngegno PAVENTA, teme, et è pauroso A l'alta IMPRESA di parlare de begliocchi. Ne di LVI, ne d'esso ingegno, Ne di LEI, ne d'essa Vita MOLTO, assai Mi FIDO, perche essendo l'impresa tale, e tata ch'altissimo ingegno e lunghissimo tepo chiede, temo per la brevità de la vita mortale nō viuer tanto, che basteuolmente parlare possa de begliocchi, e per la debolezza de lo'ngegno mio nō potere a parole agguagliare la virtù loro e la beltade. Quindi e da molti altri luoghi ancora prender si può, che lui, e LEI pronomi nō solamente sono de le persone e de gli huomini, ma etiandio di qualunque altra cosa, lui del maschio, lei de la femina in caso obliquo. Ma spero che sia INTESA e compresa la dou'io BRAMO che s'intenda, E la dou'esser DEVE intesa, cioè apo M.L. peroche il Poe. per amor di lei parlando e scriuendo meritevolmente da lei esser inteso bramaua, e douea, si come da colei, che per lo uolto di lui potea comprendere il cuore. La doglia

MIA,

MIA, l'amorosa passione e quanto io soffro per la virtù de begliocchi. E così la voce Doglia non significa qui il semplice dolore, ma il patire del cuore innamorato: che'l Poe. non bramaua mostrare solamente il suo dolore, ma quanto egli patisse per la virtù de bellissimi lumi: laqual passione hauea col piacere misto il dolore: Altri espongono semplicemente la doglia per lo proprio dolore; o forse la doglia, che egli sentia, che per la vita esser breue, e per lo'ngegno esser debole non si confidaua mostrare appieno come voluto haurebbe, il valore de begliocchi. Iaqual tacendo i GRIDO, laquale io dico, benche taccia: perche nel volto chiaramente mostraua a lei quanto fosse il poder de quei belli occhi soura il suo cuore: E che lasciamo a parte tãti altri luoghi, oue egli il medesimo afferma: in questa prima Cãz. poi dirà, ma quãte volte in me ui riuolgete Conoscete in altrui quel che voi siete. Vdì qui il Poe. l'aumento nella particella GRIDO, come se tacẽdo nõ apriße gli affetti suoi, ma gridaße, e cõ altissime voci li palesaße E p queste vltime parole si fa il Poe amichevole M.L. sperando che da lei ancor che taceße, inteso fosse. Alcuni leggono la voglia mia non la doglia mia, che sarebbe ad esporre molto agevole: perche il suo voler era di mostrare quanto Madonna Laura poteße in lui co i suoi begliocchi, ma non potea per li detti impedimenti farlo appieno. Indi il Poe. per chiaramente proporre quello, che parlar volea, a gliocchi si volge, perche di loro virtuti a dire hauea così dicendo, Occhi LEGGIADI, belli, DOVE, ne i quali occhi Amor fa NIDO, alberga e posa: la metaphora è da li augelli, che ne i loro nidi si posano & albergano: & il sentimento allegorico è, che ne gli occhi leggiadri alberghi Amore: perche essi creano col bello de dolci lumi amoroso affetto. A voi RIVOLGO, hauendo forse egli ad altro per addietro il suo dire indrizzato, o pure con questa voce significa che non solamente parlaua de begliocchi, ma le parole distintamente a loro drizzaua: perche spesse volte si parla di cosa, a cui le parole nõ sono indrizzate. Il mio DEBILE, il mio basso STILE, parlare PIGRO, tardo e lento da SE, quãto è il suo vigore. Ma il grã PIACER di ragionar di voi occhi leggiadri Lo SPRONA, lo risospinge. Vsa qui il Poe. la metonymia figura, peroche nõ lo stile era pigro e tardo, ne si spronaua dal grã piacere di ragionare de begliocci, ma lo'ngegno del Poe. tardo, come egli per la sua modestia vuol inferire, essendo, che dal grã diletto era sospinto. E corrisponde questo a quello che disse, che lo'ngegno paurẽa a l'alta impresa. De la particella stile mi rimẽbra che largamẽte si parlò nel Son. S'amor o morte nõ da qualche stroppio, e nel primo, Voi ch'ascoltate. Qui basta sauere che bẽche sieno molti e diuersi li stili, e forse tãti, quãti sono li scrittori, nõdimeno coloro, che seguono Homero, ne fecero tre l'alto, il mediocre, il basso; il qual dice egli qui debile. Poscia il Poe. hauẽdo detto che'l suo stile da se debile da begliocchi prendea ardire, dal piacere sospinto; hora in approuare che da loro aitato cõ grãde animo venia a parlarne, segue dicẽdo, E CHI, e colui che, se steßo intẽdẽdo; Di VOI occhi ragiona Tiẽ dal SOGGETTO, da voi occhi, i quali egli hauea p soggetto e p materia preso, di che parlare volea, vn'habito GENTILE, vna dispositione leggiadra, e p cio sperauа dir cose belle e gẽtili cõ leggiadre parole; peroche alcuna materia è sì rozza e povera che nõ se ne puo dir cosa che piaccia, ne parola ornata; alcun'altra è che cose e parole alte e belle abũdeuolmẽte porga: cõciosia che l dire soglia esser tale, qual è il soggetto, di che si parla. ma pria la mẽte nostra secõdo la qualità di quello, di che prẽdiamo a dire si dispone col pensiero ad esprimere cose e parole poi l'espone ragionando. Quei concetti fissi in lei chiamiamo habito: espressi poi parlando, atto dichiamo, così il P. da la gentil virtù de begliocchi di cui ragionar volea, come da nobilissimo soggetto tenea un'habito gentile hauũ done preso alti e leggiadri cõcetti, e nobilmẽte disposto trouandosene. ond'elli ne la penultima Son. de la presente Cãz. dirà l'amoroso pensiero, ch'alberga dentro in voi mi discopre tal, che mi trahe del cuor ogni altra gioia, onde parole & opre escon di me sì fatte allhor ch'io spero farmi immortal, perche la carne muoia, e nel Son. Quando'l pianeta che distingue l'hore così costei ch'è tra le dõne vn Sole in me mouendo de begliocchi i rai Cria d'amor Pensieri atti e parole. L'habito dice Tullio nella sua Rettorica è costãe e compita in alcuna cosa perfettione de l'animo o del corpo, qual è de l'animo la virtù, il sapere, l'arte; del corpo la fortezza: il vigore, la destrezza cõ studio & industria diligentemẽte acquistata, quando poi questa perfettione si pone in vso & in fatto, si dice atto e perfettione seconda. CHE, il quale habito gentile Coll'ale AMOROSE, co la pronta e presta agevolezza de l'amoroso dire alludendo a quel, che ad amore si dãno l'ale, et a la Platonica opentione, che tra l'anime l'amor sia più tosto d'ogni altra racquisti l'ale, ma de l'uno e l'altro si ragionerà ne l'Academia del Minturno. LEVANDO, alzãdo colui, che di voi occhi ragiona, ne s'allõtana da la mera-

methaphora de l'ale, che volando inalzano altrui. Il cioè colui che prende a ragionar de begliocchi. PARTE, toglie e dimide D'ogni pẽsier VILE, basso & ignobile; perche egli è di cõcetti altieri e nobili. cosi dicendo il P. di quel ch'ha preso a narrare, accorto altrui ne fa lodando il soggetto, cioè la virtù de begliocchi, e modestamente scemando il poder del suo ingegno piglia benevolẽtia da chi ascolta & intẽder lo donea. Cõ QVESTE ale amorose ALZATO VENGO a dire gia cose, C'HO, le quali ho portato nel cuore GRAN, lungo tempo ASCOSE, riposte per l'abito gẽtile, ilquale egli preso ha nea da la virtù de begliocchi, di che ragionare intendea, piene hauendosi la mente di nobilissimi pẽsieri: iquali hora uolendo esporre, quel ch'era in habito, si riduceua in atto & in effetto: & insieme ancora ci fa intenti, hauendo egli a dire cose lungo tẽpo ne la mẽte come alte e meravigliose riposte.

Non perch'io non m'aueggia
Quanto mia laude è ingiuriosa a voi:
Ma contrastar non posso al gran desio;
Lo qual'è in me dapoi,
Ch'i vidi quel, che pensier non pareggia;
Non che l'aggnagli altrui parlar, o mio
Principio del mio dolce stato rio,
Altri, che voi, so ben che non m'intende.
Quando a gli ardenti rai neue diuegno;
Vostro gentile sdegno
Forse ch'alhor mia indegnitate offende.
O se questa temenza
Non temprasse l'arsura, che m'incende;
Beato venir men: che'n lor presenza
M'è piu caro il morir, che'l viuer senza

VOlendo poi il P. proporre quello, c'hauea de begliocchi primieramente à dire, risponde prima ad una tacita obbiettione che dir si potrebbe, se lo'ngegno pauenta à l'altra impresa, ne à parole puo agguagliare il valor de begliocchi, non ti auuedi, che loro il tuo laudare piu di ingiuria che di honore apporterebbe? Ma egli come di ciò si fosse accorto risponde, che non venia a laudare i begliocchi, che non s'auedesse quanto sua laude fosse loro ingiuriosa, ma perche era vinto e sprouato dal gran disio di parlarne, ilquale fu in lui da poi che vide quello, di che egli comincia à ragionare. onde dice NON uengo a parlare & à dire tai cose di uoi occhi leggiadri. Perch'IO, ch'io Nõme AVEGGIA, non mi accorga, e non conosca Quanto mia LAVDE, ch'io parlando mi sforzo darui oue MIA è possessiuo d'attiua, non di passiua significanza, pero che dicendo Mia, Tua, Sua laude in duo modi si puo intendere, l'uno è attiuo, il lodare ch'io, tu altri fa, L'altro è passiuo La laude che a me, a te, ad altrui si da. onde il Poe. ne la Canzone Verdi panni, disse passiuamente, So ben io che à voler chiudere In versi suo laudi fora stanco Chi piu degna la mano a scriuer porse, suo laudi disse, volendo dire le lodi, di che ella è degna. E ingiuriosa à VOI occhi, peroche per la debolezza de lo'ngegno è scemare le vostre lodi, non dicendone quanto se ne conuerrebbe: e cosi piu tosto ingiuria il mio lodare che honore vi apportarebbe: ouero mia laude sarebbe ingiuriosa: perche fora ingiusta & indegna di laudare voi celesti lumi. Ma CONTRASTAR, ripugnare e resistere non posso Al gran DISIO, che mi sprona à parlarne: il qual disio di parlarne è in me dapoi ch'io vidi quello, Che pensier non PAREGGIA; Non che l'agguagli altrui parlar, o MIO, che non solamente non l'agguaglia il parlare d'altrui ouero il mio, ma non lo appareggia ne agguaglia pensiero, cio è non pur non si puo compitamente dire, ma non si puo pensare ancora quanto egli è del NON CHE assai parlammo ne i primi Son. E cosi egli ne'nsegna quello di che a dire comincierà, e ne fa intenti dicendo esser cio sourano'ntelletto di mortali. Il che a dire il vero s'è detto non senza hyperbole e'nfin a qui e il proemio. poi comincia ad esporre quello che vltimamente propose. ond'egli amichevole facendosi la persona a cui scriue così dice, O principio del mio dolce stato RIO, del mio stato dolcemente rio, del nome aggettiuo, auuerbio facendo, o pure sian duo aggettiui senza congiungimento, che suole farsi in questa lingua, si come ne la Greca e ne la Romana ancora, benche nõ cosi spesso. Ne le prose non s'usa, & è questo temperameneo di cose cõtrarie miste insieme vsato dal Poe. soũte, si come altre volte, il dolce male. il dolce amaro, e gli atti suoi soauemente altieri, E i dolci sdegni alteramẽte humili, e la fiera dolcezza peroche lo stato amoroso è misto del dolce e del reo, onde a la fine del terzo capisolo del Triompho d'Amor si disse E qual e'l mel temprato coll'ascentio. Ragioneuolmente adunque dice principio del suo stato amoroso dolce e rio, i begliocchi, iquali colla pia-

piaccuolezza gli apportauano dolcezza; collo sdegno, acerbo male. Altri questo uerso congiungono con quelli di sopra esponendo quello, che pensier nō pareggia esser principio del suo dolce stato rio. T'nossi referire anco a gliocchi dicendo o principio del mio dolce stato rio. Non perch'io non m'aueg gia e quel che segue. Ma quanto al sentimento si conuiene, poco importa questo o quello ordine che si segua. Altri, che VOI occhi che uedete me dentro e di fuori, e co i uostri raggi tralucente in mezo al cuore mio; onde nel Son. Cosi potess'io ben chiuder in uersi, dice: Ma uoi occhi beati, end'io sfersi Quel colpo oue non valse elmo ne scudo, Di fuori e dentro mi vedete ignudo. Benche in lamēsi in duol non si rinuersi, Poi che uostro uedere in me risplende, Come raggio di Sol traluce in uetro, Pasti dunque il diuo senza ch'io dica. E percio disse ancora ne la prima Stanza, Ma spero che sia intesa La doue io bramo e la doue esser deue La doglia mia, laqual tacendo i grido; So ben che nō m'INTENDE a questo, ch'io dico, che pensier nō pareggia. Ma egli poi ne lo da quasi a diuedere & a conoscere quando lo spone dicendo, ch'essendo egli inteso a rimirare i begliocchi soaui, e consommo diletto consumandosi a gli ardenti raggi de lumi suoi come nieue al Sole, M. L sdegnando cio, tosto quello caldo piacere affrenaua colla temenza, che'l Poe. hauea di non offendere i begliocchi mirā do. E ueramēte questo affetto d'amore è marauiglioso; ne altri intender lo potea che M. L. che cō begliocchi penetrando uedea aperto il cuore di lui. Alcuni uogliono, che quel che pēsier non pareggia, sia generalmente detto de gliocchi, e l'altro che segue sia parte di cio. Mail P. dice cosi. Quando a gli ardenti RAI de begliocchi Nieue DIVENGO: mi consumo come nieue al Sole mirando de letteuolissimamente i chiari e dolci lumi. il diuenir nieue metaphoricamente si dice in uece de lo sfarsi per souerchio lume; o per il troppo caldo. Forse che ALHOR. che quando io intento al caldo piacer, che io sento di mirare i begliocchi, mi struggo come nieue per lo smisurato calore, Vostro GENTILE e leggiadro come di nobilissima e di gratiosissima persona SDEGNO, perche sdegnauano i begliocchi, che'l Poe. fosse loro cosi importuno e molesto per mirarli, onde egli al Sone. I sentia dentro al cuor gia uenir meno, disse, E mi conduce uergognoso e tardo A riueder gliocchi leggiadri, sen de io per non esser lor graue assai mi guardo, E ne la Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai de gliocchi soaui parlando. Hor benche a me ne pesi, diuento ingiurioso & importuno, Offende mia INDEGNITATE, stimando forse M. L. che'l Poe. non fosse degno di mirare i suoi lumi, a sdegno l'auea e cosi la indegnita del Poe. offendea lo sdegno di lei, cioè l'offendea, ch'ella lo sdegnaua: & è la figura Metonymia ponendosi lo sdegno in uece delli occhi sdegnati. Poi egli a dimostrare quanto piacer sentisse mirando gliocchi leggiadri, gridando dice O beato uenir MEN mirando i begliocchi se questa TEMENZA, c'ho del uostro gentil sdegno, e di nō offenderui con mia indegnitate importunamente mirādo, Nō TEMPRASSE, nō rimetteste & affrenaste l'Arsura, che m'INCENDE guardā do i celesti: lumi onde io mi struggo e disfaccio, come nieue al Sole: che in lor PRESENZA che in presenza de bei raggi M'è piu CARO, & a grado il morir mirando per la ineffabile dolcezza, che ne sento, che'l uiuer senza mirar quelli, iquali non tornando à uedere per non esser à begliocchi molesto e graue egli si uiuea misereuolmente. se uita dir si potea tale stato priuo de la sua luce. E sono qui il morire & il viuere due cose contrarie da Greci deste ἀντίθετα

Dunque chi non mi sfaccia
Si frale oggetto a si posente foco;
Non è proprio valor, che me ne scampi:
Ma la paura vn poco,
Che'l sangue vago per le vene agghiaccia
Y salda'l cor, perche piu tempo auuampi.
O poggi, o valli, o fiumi, o selue, o campi,
O testimon de la mia graue vita,
Quante volte m'udiste chiamar morte?
Ai dolorosa sorte;
Lo star mi strugge, e'l fuggir non m'aita.

Apoi il Poeta in dimostrare la virtù de begliocchi, ch'oprana di uerse cose intendendo co li ardenti raggi, & al frenando lo'ncendio con lo sdegno, per quello ch'è detto conchiude l'effetto che gliene uenia di tal temēza, & è che gli risaldana il cuore acceso, perche piu tempo auampasse, e nel fuoco si consumasse, ond'egli si duole di sua forse incolpaldo Madonna Laura, che nulla cura hauea di lui. hor egli dice cosi. DVNQVE, ch'io non mi SFACCIA, ne mi consumi come nieue al Sole essendo io si frale OGGETTO, di poco ualore A si possente FVOCO spirato da begliocchi

Digitized by Google

Ma se maggior paura
Non m'affrenasse; via corta e spedita
Trarebbe a fin quest'aspra pena e dura;
E la colpa è di tal, che non ha cura.

beglocchi mirando, Non è proprio VALOR non è virtù mia che me ne SCAMPI, che mi difenda o salui dal'incendio che non mi sfaccia: Mala PAVRA, la temenza de la sdegnata M. L. e di non offenderla mirando VN POCO, alquanto; CHE laqual paura il sangue vago p le VENE, errãte diffuso p le vene dal caldo piacere, AGGHIACCIA, stringe essendo il timore freddo, si, che stringe il cuore e raffredda i caldi spirti RISALDA tẽprãdo rifa il cuore, PERCHE, acciochè più tẽpo AVAMPI, fiãmeggi p l'incẽdio, e si cõsumi; di che maggior tormẽto egli sentiua: pche se stata nõ fosse la paura, che affrenaua il fuoco; egli sarebbe più tosto da l'incẽdio consumato; e così di pena più tosto vscito fuori. Auuãpo è verbo qui passiuamente significante e cõposto de la particella Ad, e del nome vãpo vsato dal vulgo ma nõ dal P. Il verbo agghiaccio qui è attiuo: altroue è neutro passiuo: e si come Ardo, ne l'uno e l'altro modo i'usa. Ma p che al Poe. così parlãdo, de suoi tormẽti rimẽbra, egli vinto dal dolore lascia il ragionar de beglocchi; & à lamẽtar si riuolge chiamãdo in testimoniãza del suo doglioso stato i luoghi, oue egli lamentandosi andar solea. ond'egli dice, O POGGI, o colli o mõti, o valli, o fiumi, o selue, o CAMPI come luoghi souente da lui cercati, ci è testimõ de la mia GRAVE, piena di noia e di molesti affanni VITA, quãte volte me VDISTE lamẽtando chiamar morte; si era la mia vita noiosa e grave ch'a lei preponea il morire. E sospirando soggiunge, Ai dolorosa SORTE lo STAR à mirare i beglocchi MI STRVGGE, mi fa venir meno co i vini raggi ardendo, il FVGGIR di mirarli p temẽza di non offenderli, nõ m'AITA, anzi come s'è detto risaldana il cuore che più tẽpo ardesse, e, come disse altroue, gli spirti che da beglocchi riceuẽa vita senza mãcarsi tardãdo a riuederli. Ma se maggior PAVRA de la temenza che tẽprana lo'ncẽdio; & era perche egli temea, che sarebbe vn varco di pianto in pianto, e d'una in altra guerra si come disse nel Son. S'io credessi per morte esser scarco, Non m'AFFRENASSE, non mi ritenesse; mia CORTA briene & ispedita, che sarebbe l'occidersi con sue proprie mani, Trarebbe à fin quest'aspra pena è DVRA, cio è porrebbe fine à questo fiero tormento, ch'io porto amãdo, che lo star mi strugge e'l fuggir non m'aita; E la COLPA, ch'io pata quest'aspra e dura pena, è di TAL, di quella, cioè di Madonna Laura. Che non ha CVRA del mio male: e così il Poeta non senza diceuole digressione vscito fuor de la cominciata materia s'è lamentato incolpando il non hauer cura ne pieta del suo tormento Madonna Laura.

Dolce perche mi meni
Fuor di camin a dir quel, ch'i non voglio?
Softien ch'io vada, oue'l piacer mi spigne.
Gia di voi non mi doglio
Occhi sopra'l mortal corso sereni;
Ne di lui, ch'a tal nodo mi distrigne.
Vedete ben, quanti color dipigne
Amor souente in mezo del mio volto;
E potrete pensar qual dentro fammi,
La'ue di e notte stammi
Adosso col poder, c'ha in voi raccolto,
Luci beate e liete;
Se non che'l veder voi stesse u'è tolto:
Ma quante volte a me vi riuolgete
Conoscete in altrui quel, che voi siete

MA come auueduto si fosse, che'l dolore l'hauea disuiato dal cominciato parlare de beglocchi a dolersi di lei, & à dire che maggior paura l'affrenaua che non si vccidesse, correggendosi al dolore si volge, al quale chiede, sostenga ch'egli parli quello à che il piacer lo sprona ond'egli dice, dolor per che mi MENI, mi guidi e duci fuor di CAMIN, fuor del cominciato parlare de beglocchi, Metaphora da coloro che per una strada andando sono altronde disuiati, il che latinamente egressio si dice, a dir quel ch'i non VOGLIO ad incolpare Madonna Laura, & a dolersi di suasorte. SOSTIEN, sopporta, e soffra, ne ti sia grauo, ch'io uada, oue'l piacer mi SPIGNE, a dire de beglocchi, oue'l gran piacere sprona lo'ngegno pigro da se, come egli disse adietro. Così correttosi il Poe. à beglocchi si riuolge e mendandosi ancora, che ne di loro, ne d'Amore si dolea, anzi rengratiaua la vita, come dirà poi, che per altro non gliera grado. perche egli dice, occhi SERENI, e lucenti sopra'l

Digitized by Google

sopra'l mortal CORSO. *piu che nõ si conuiene à persona mortale, e piu che nõ puo mortal natura da re di luce, cio è diuini e celesti, come piu volte da lui s'è detto. Gia di voi non mi doglio, ne di* LVI, *ne di colui ch'à tal* NODO *di voi begliocchi mi* DISTRIGNE, *fortemente mi lega, cio è amore per queste parole circonscritto; benche ne l'altra stanza parue che se ne dolesse di sua sorte lamentandosi & incolpando del suo male M.L. Vsò qui egli il pronome lui in vece di colui, come altre volte fa. Poi segue il cominciato proposito: hauea egli cominciato à dimostrare il poder de begliocchi sopra il suo cuore, come co i caldi raggi lo consumaua, e come colla temẽza lo riscaldaua, hora ammonisce i begliocchi, come essi conoscer potessero quãto fosse il poder loro sopra il suo cuore: peroche mirãdo nel volto haurebbono veduto i colori, che sono segni de li affetti del cuore. onde egli dice: Vedete* BEN *& intentamente o luci de begliocchi beate, Quanti colori in mezo del mio* VOLTO, *come specchio del cuore,* SOVENTE, *spesse volte* DIPIGNE, *e segna* AMORE, *l amorosa passione per virtù vostra; onde non senza ragione furon l'ale d'Amore dipinte di mille calori, che si come l'arco celeste Mille trahit varios aduerso sole colores, cosi il volto de l'amante p lo Sole de begliocchi si dipinge di colori diuersi secondo i diuersi affetti de l'anima, che mirando i possenti lumi per lo caldo piacere l'anima lieta fa il volto candido e vermiglio, per la temẽza lo fa pallido e smorto, per la vergogna lo fa rosso: e cosi il volto appare di colori dipinto, qual è l'affetto del cuore, Et potrete* PENSAR, *come per segni chiarissimi e manifestissimi, Qual dentro* FAMMI, *lieto o doglioso, allegro per la speranza o timido, la* VE. *la oue di e notte stami A* DOSO, *sopra col* PODER, *colla fortezza ch'ha in voi raccolto, cio è nel cuore, oue Amor sta colla virtù de begliocchi; Luci beate e* LIETE *qui si dee tutto questo parlare indrizzare, come al vocatiuo, cio è o luci de begliocchi, lequali sareste beate e liete, se non vi fosse tolto il vedere voi stesse: perche veggendo voi stesse conoscerese il poder vostro, e di quanto piacer sia il vostro lume: onde ne sareste beate e contente. Ma quello che v'è tolto per voi medesime non vedendo, mirando nel mio volto lo ottenerete. onde dice, Ma quante volte à me voi luci vi rivolgete, conoscete in* ALTRVI, *in me quel che voi* SIETE, *l'esser vostro, e'l podere vostro, che non vedete in voi medesime, perche come esse cangiassero il cuore del Poe. per li diuersi colori del viso comprender lo poteano. Quindi il Poe. à dimedere ne da, che la felicità nostra è ne la conoscenza si come il paradiso non è altro, che conoscendo il diuino valore, gioire d'intenderlo; si come elli ne'nsegna nel Son. Si com'eterna vita è veder Dio.*

S'a uoi fosse si nota
La diuina incredibile bellezza,
Di ch'io ragiono, come a chi la mira;
Misurata allegrezza
Non hauria'l cor: però forse è remota
Dal vigor natural, che v'apre e gira.
Felice l'alma, che per voi sospira,
Lumi del ciel; per liquali io ringratio
La vita che per altro non m'è a grado.
Oime perche si rado
Mi date quel, dond'io mai non son satio?
Perche non piu souente
Mirate qual amor di me fa stratio?
E perche mi spogliate immantenente
Del ben, ch'adora adhor l'anima sente

PErche egli disse, che begliochi non fosser compitamente beati e lieti esserne cagione il non veder se stessi; hora perche essi non se ne attristassero, dimostra ch'egli sia per lo meglio: perche se veggendo se stessi conoscessero la diuina loro bellezza, come esso la conosceua, ne sentirebbe il cuor di lei smisurata allegrezza, che'n doglia conuertersi potrebbe, come souente auuiene onde dice s'a voi luci & occhi fusse si NOTA *la diuina, incredibile* BELLEZZA, *ch'è la gratia e lo splendore loro pieno d'ineffabile dolcezza e di sommo valore,* Di Ch'io RAGIONO, *peroche loro beltade ha preso à celebrar in queste Canzoni, come è nota à chi la mira, cioè à lui* Misurata ALLEGREZZA *non haurebe il cuore, ma fuor di misura:* PERO *cio è che'l cuor di lei non sentisse allegrezza fuor di misura, che'n dolor suole cangiarsi, conciosia che ne le historie troviamo per ismisurata allegrezza alcuni essere esaminati e morti: ne si conuiene ad anima saggia smisuratamente allegrarsi; Temperamente si: perche suole ancora il subito gioire fuor di misura abbagliare si forte il cuore, e legare i sentimenti, che chi godersene crede, nulla ne sente, ma somiglia*

Digitized by Google

vn matto, ch'è fuor di se stesso; Forse particella di parlar incerto, ch'à dire il uero altra cagione è, che gliocchi nõ ueggano se stessi, com'al suo luogo diremo, E REMOTA, e separata e lõtana, che conosciuta non sia essa beltà diuina: Dal vigor NATVRAL; da la potẽtia sensitiua de l'anima, CHE, il qual vigore u'apre e GIRA, vi muoue aprendo e girando perche veggiate: che com'è il vero, nõ l'occhio, ma l'anima per lui guarda e vede. Poi à dire del piacere, ch'elli sentia nel mirare, tornando dice col lieto accento. Felice L'ALMA, beata l'anima, CHE, laqual per VOI lumi celesti sospira, e s'affatica: felice e beato veramente è colui, ch'e giunto felicemẽte al disiato bene: nõdimeno come le fatiche portate per ottimo fine felici si dicono: perche cosi affaticandosi arriuiamo a la felicità: cosi colui, che tali fatiche porta si puo dire felice etiandio innanzi che venga a l'esser beato; oue giunti non conuiene che piu mai n'affatichiamo. E l'anima del P. sospirando per quei lumi celesti: che la poteano fare beata mirando felici dirsi deuea: E i medesimi lumi celesti ancora la conduceano al cielo & al sommo bene, come ne la seguente Canz. diremo; Lumi del CIEL, lumi celesti, c'hauete del diuino splendore essendo soura il mortale corso sereni, Per li QVALI celesti lumi io ringratio la VITA, cio è ch'io uiua ne rengratio quello che n'è cagione, & e la Metonymia colla hypallage: Perche non la uita, Ma de la vita rengratiaua chi gliele daua CHE, laquale vita Per altro non m'è à GRADO, non per altro m'è cara che per mirare uoi lumi celesti, tanto è il piacere che se ne sente mirando. E perche a lo'ncontro grã doglia hauea di non vederli con doglioso accento sospirando dimanda: oime perche si RADO, si rade volte Mi DATE, mi concedette quel, DOND'IO, di che io mai nõ son satio, cioè di mirar voi lumi in pace: perche sdegnando, torcendo il viso celando i begliocchi col velo attrauersandoui la mano, come in diuersi luoghi s'è detto, mi priuate de la dolcissima vista. E perche se vedessero piu spesso, che nõ sogliono, com'Amore lo stratia: speraua, che mossi è pietate piu gratiosi gli si mostrarebbono, dimandando segue, Perche nõ piu SOVENTE, non piu spesso, perch'elli no alcuna volta veggendo il P. mal trattato da l'amorosa passione gli si volgeano benignamente, come s'è detto nel Triõpho di Morte, e ne la Ballata, Volgendo gliocchi al mio nuouo colore, e nel Son. La donna che'l mio cuor nel viso porta, MIRATE, vedete, Ma il mirare propriamente è indrizzare gli occhi in cosa, che veder vogliamo, Il vedere è conoscere mirando, Qual Amor di me fa STRATIO, che vederlo potete nel mio volto, oue aperto vi si mostra il tormentoso cuore, come sopra esposto habbiamo per lo colore, E perche mi SPOGLIATE, mi priuate IMMANTENENTE, tosto erepẽte sdegnando, com'adietro, s'è detto, L'auuerbio immatenente è quasi in mano tenente, e come sogliamo dire, a non partire, e perche cio è tosto, & alhora alhora, egli è di tal significato Del BEN, del dolce diletto, ch'adhora ad HOR, che non continuamente, ma qualche volta, & à qualche tempo, quando non sdegnate ch'io ui guardi, l'anima sente mirando voi.

Dico, ch'adhora adhora,
Vostra mercede, i sento in mezo l'alma
Vna dolcezza inusitata e nuoua;
Laqual ogni altra salma
Di noiosi pensier disgombra alhora,
Si che di mille vn sol ui si ritruoua:
Quel tanto a me, non piu del viuer gioua:
E se questo mio ben durasse alquanto;
Nullo stato aguagliarsi al mio potrebbe:
Ma forse altrui farebbe
Inuidio, e me superbo l'honor tanto;
Però lasso conuiensi,
Che l'estremo del riso assaglia il pianto;
E'interrompendo quelli spirti accensi
A me ritorni, e di me stesso pensi.

HAuendo dimandato a begliocchi, perche si rato essi lo spogliauano del ben ch'adhora adhora l'anima sente: hora ispone quello, ch'egli in mezo l'anima adhora adhora sentiua dicendo, DICO, questo verbo si suole vsare per chiaramente isporre quello, che confusamente o brieuemente s'è detto, ch'adhora ad HORA, ch'à qualche tempo nõ antiueduto da noi, ilche è il vero significato di questo auuerbio geminato, vostra MERCEDE, ch'e vostra mercede e gratia o lumi celesti, cosi suol egli dire quando ringratia; perche di questo modo confessa il beneficio, ond'e Greci rengratiando dicono ὁμολογῆσαι χάριον cio è confessar la gratia; I sento in mezo l'ALMA, in mezo l'anima: perche ella sente il bene & il male, che da Philosophi è detto intentionale e spirituale; Vna dolcezza

dolcezza INVSITATA, perche non si solea prouare, E NVOVA, perche non era prouata ancora: sentiua egli questa dolcezza mirando i begliocchi pacifici e benigni: La QVAL dolcezza Ogni altra SALMA, ogni altro fascio Di NOIOSI di molesti pensier DISGOMBRA, toglie & alleggia ALHORA, ch'io sento tale dolcezza; SI in tanto che di mille noiosi pensieri vn SOL, quasi nullo; che, come dice il prouerbio, Vno è niuno, VI, in essa Anima si ritruoua e rimane, che non sia cacciato da la nuoua dolcezza, o per dir meglio, di mille pensieri, il finito per l'infinito, vn sol pensier soaue, che è contemplare i begliocchi, Il P. adunque come da l'amorosa passione vinto solea ir carco di pensieri: ma quall'hora vedea i begliocchi piacenoli e gratiosi per la sua dolcezza sgombrana d'ogni grauezza la mente innamorata ponendo se stesso & ogni altra cosa in oblio: ALTRA particella relatiua, che significa diuersità di sostantia; e conuien che riferisca cosa che sia d'un medesimo genere con quello, da cui è diuersa. onde chi dicesse Christo essere crucifisso con duo altri ladri, errarrebbe: perche parrebbe Christo esser vn de ladri: ma il Poeta, dicendo ogni altra salma, non intende, che la dolcezza fosse à lui salma di noiosi e graui pensieri: ma è modo di dire cosi: che altramente si direbbe, qualunque soma: onde possiamo dire, che'l relatiuo Altro non serue, la sua conditione sia posto souerchiamente: il che da Greci si chiama περίσσωσις: o forse diss'egli ogni altra salma, come se non solamente la soma di noiosi pensieri, ch'alhora portaua, gli si sgombrana per la meraviglioſa dolcezza, ma qualunque altra, laquale mai soglia portare egli, o altro amante: Ma come gli si disgombra quel che non lo'ngombra? perche gliele allontanana si, che'ngombrar lui non potea: Meglio: è dire ogni altra soma di pensieri sgombrarsi per la dolcezza & vn sol rimanersi, ch'è pensar de begliocchi: e cosi la conuenienza generale sarebbe tra pensieri cacciati, e quel che vi rimane; e la differenza, che quei sono noiosi, questo è dolce. Quel TANTO, solo, si come l'atimente tantum significa solo, same Del VIVER, de la vita GIOVA, diletta. Non PIV. nõ altro piu de la vita mi piace, cio è solamente allhora la vita m'è à grado p la gioia che sento mirãdo: tutte altre volte, ch'io non sento tale e tanta dolcezza, il viuer mi dispiace: e forse salmente, che volentieri morirebbe per uscire d'affanno: che ben muor com'egli disse ne la Canzone, Ben mi credea, chi morendo esce di doglia: ouero per non mirar gia mai minor bellezza, com'egli disse nel Sonetto, Pien di quella inestimabile dolcezza: se per piu chiaramente mostrare quanta e quale fosse la detta dolcezza dice, E se questo mio BEN, questa inusitata e nuoua dolcezza ch'io sento, durasse ALQVANTO, che si tosto non mancasse per lo sdegno di Voi occhi leggiadri, Nullo STATO quantunque felice AGGVAGLIARSI, vguale farsi al mio stato potrebbe peroche egli pascea la mente di tanta dolcezza allhora, che ambrosia o nectar non inuidiaua a Giove, com'egli disse nel Son. Passo la mẽte d'un si nobil cibo; Ma la cagione ch'egli non peruenisse a questo sommo bene è, ch'altri gliene harebbe inuidia: perche la fortuna suol essere inuidiosa, e come dicon i Greci φθονερὰ τὰ ἄνω. E perche la inuidia troppo misereuolmente abbassa & inchina coloro, ch'erano in troppo alto grado di felicità: Et esso per tanto bene superbo ne diuerebbe: onde per la superbia cadere infelicemente potrebbe. perche egli dice, Ma FORSE, Parlare dubbio: perche ne potrebbe esser altro cagione, l'honore TANTO che nullo stato al mio si potesse aguagliare, Farebbe altrui INVIDO, inuidioso e d'inuidia pieno perche l'annidia segue la felicità e la gloria, come l'ombra il corpo, si come anticamente fu detto; E me farebbe SVPERBO; che del glorioso e felice stato ci sogliamo quasi naturalmẽte insuperbire: PERO, ch'altri nõ ne diuẽti inuidioso, ne io superbo, lasso e missero me dolẽdogliene, CONVIENSI, si cõuiene, Che l'estremo del RISO, che'l fine del piacere ASSAGLIA, souragiunga il piãto, e ricominci la doglia: perche'l fine d'un contrario suol essere principio de l'altro, I begliocchi nel mirare mentre lieti si mostrauano, beato era il P. sdegnando poi immantenente ponean fine al diletto: & indi tosto cominciaua la doglia: o forse perche'l pensiero non puo star fermo in vn alto e diuino obbietto si come auuiene al contemplare: E'nterrompẽdo per lo sdegno de gliocchi, o per la nobilità del pensiero Quelli spirti ACCENSI, acceſi di caldo piacere A me RITORNI: perche la somma allegrezza l'hauea tolto a se stesso; E di me stesso PENSI temendo voi lumi celesti, Altrui e me disse il Poe. distenguendo come particelle a lo'ncontro poste: laqual distintione farsi non potrebbe colla voce Mi: che non usiamo dire altrui inuido, e mi farebbe superbo: Ma altrui inuido è me sarebbe superbo. e tanto piu quando il pronome dal verbo s'allõtana; come qui sopra s'è detto, Ma forse altrui sarebbe inuido, e me superbo l'honor tanto. Conuiensi dire sogliamo, e conuiene, e si conuiene: conuiene colla che e col soggiuntiuo il piu de le volte senza la si, Ma colla si in piu modi usarla poi liberamẽte: cõ

tuien

vien ch'ami conuien che parli: e conuienſi ancora come quì. Ma nel modo infinitiuo dichiamo, conuiemmi parlare, conuienti dire, gli conuien fare ſenza la ſi per le perſone, che vi ſono giunte: ſenza le quali ſi puo dire conuienſi fare; E brieuemente quando ſi parla aſſolutamente vi ſi giunge la ſi dicendo, cio ſi conuiene, egli non ſi conuiene, e quando il verbo ſeguente ſi puo ridurre al paſſiuo conuienſi amare, conuien amarſi E però ſeguendo la che, ui ſi ſuole porre la ſi; conuienſi ch'io parli, perche ui s'intende la cio, ouueramente la egli, Conuienſi egli, o cio, o coteſto, o queſto ch'io parli. E coſi non ui ſi pone ſouerchiamente la ſi, come parue ad alcuni.

L'amoroſo penſiero,
Ch'alberga dentro, in voi mi ſi diſcopre
Tal; che mi trahe del cor ogni altra gioia;
Onde parole & opre
Eſcon di me ſi fatte alhor, ch'iſpero
Farmi immortal, perche la carne muoia.
Fugge al voſtro apparire angoſcia e noia;
E nel voſtro partir tornano inſieme;
Ma perche la memoria inamorata
Chiude lor poi l'entrata;
Di là non vanno da le parti eſtreme:
Onde s'alcun bel frutto
Naſce di me; da voi vien prima il ſeme;
Io per me ſon quaſi vn terreno aſciutto
Colto da voi, e'l pregio è voſtro in tutto.

L'Openione d'alcuni è, che'l Poeta in queſta preſente Stanza parli di quanto bene, cagione li foſſe l'amoroſo penſiero di M. L. che ne i begliocchi albergando gli ſi moſtraua apertamente: laquale ſpoſitione nō mi par buona, ſi, che la'ntentione del P. forſe non è qui di ragionare del penſiero amoroſo di M. L. che uēdo a dir nel principio de l'altra Cāz. come p gliocchi gli ſi moſtraua aperto il cuore di lei ſi, che nō corriſponde a le parole, come eſſi eſpongono. perche dicono l'amoroſo penſiero, ch'alberga dētro in noi occhi imitādo Plinio, ilquale diſſe, Profectò animus in oculis habitat. Ma la particella dentro apo il P. ſignifica il cuore. Onde il detto di Plinio ha tāto a fare cō queſto, quāto ſecondo prouerbio Marzo con bacile. Alcuni altri ſeguendo la detta openione gia molti anni adietro fiſſa ne la mēte di molti coſi leggono: l'amoroſo penſiero, ch'alberga dentro, cio è nel cuore di M. L. in voi occhi mi ſi diſcopre e mi ſi moſtra quand'io vi miro: Queſta ſpoſitione è piu ragioneuole, e potrebbeuiſi acconciare di quello modo, che ſecondo i Platonici detti leggerete ne l'Academia del Minturno: E queſto è quello, che Plinio forſe dire volea, che l'animo per gliocchi, come per le ſue feneſtre ne ſi diſcopre, hauendo egli detto poco adietro de gliocchi parlando, Neque vlla ex parte maiora iudicia animi cunctis animalibus. Ma la commune openione è, che parli de l'amoroſo penſiero: ch'alberga nel ſuo core. però debbiamo ricordarſi ch'egli diſſe hauer da gliocchi, come da nobiliſſimo ſoggetto, alti e leggiadri concetti ne la prima Stanza, e ne la precedente diſſe, che contemplando i begliocchi tutti altri penſieri gli ſi ſgombrauano, e quello uno ſolo di contemplare loro vi rimanea. hora ne dimoſtra il contemplare i begliocchi quanti gentili concetti gli creaſſe, e che ne ſperaſſe per cio conſeguire. Ma per piu chiara notitia ſaper ſi dee, che la ſede principal del penſiero è nel cuore. ſi come de li affetti; & il penſiero amoroſo naſce de l'amoroſo obietto. Onde ancora viene l'amoroſa paſſione. E per cio egli è tale, quale è l'affetto del cuore: e coſi di fuor ſi moſtra, com'è dentro da l'amoroſo obietto creato: ond'egli hor lieto, hor dolioſo, hor alto, hor baſſo appare. Diſcopreſi egli co i concetti, colle parole, e colle voci. Quello adunque penſiero, ch'amor creò nel cuore del P. da poi che vide M. L. & ini il poſe com'in ſuo luogo, hor aſpro, hor piano, hor alto, hor humile, hor allegro, hor doloroſo ſi diſcopria, qual era l'affetto del ſuo core. Ma perche mirādo e contemplando i begliocchi per loro virtù intendea mirabili & altre coſe, e di ſommo bene godeua, gioueuolmente egli dice che l'amoroſo PENSIERO, che nacque in lui da che vide loro, CHE ALBERGA, ilquale habita DENTRO nel cuore. In VOI occhi, quando vi conſemplo e miro, Mi ſi DISCOPRE mi ſi moſtra TAL, di tal modo per li altieri e leggiadri concetti da voi generati, e poi detti cō accōcie parole, Che mi TRAHE, toglie ſgombra dal cuor Ogni altra GIOIA, ogni altro diletto, come minor di quella dolcezza ch'io ſento mirando voi. ONDE, per laqual coſa hauendomi voi ne l'amoroſo penſiero tai concetti creati: PAROLE, di che ſi compongono l'opre, cio è verſi e rime, & OPRE di parole compoſte, o forſe per l'opre intende gli atti

Digitized by Google

di nostra vita indrizzata da lumi de begliocchi soani, Escon di me si FATTE, si chiare e laudevoli ALHOR, che l'amoroso pensiero mi si discopre co i concetti da voi ne la mente mia creati, Ch'io SPERO per la virtù di quelle parole: e di quelle opre di me uscite farmi immortale: che nostro studio è quello, com'egli disse scrivendo a Pandolfo, che fa per fama gli huomini immortali; PERCE, benche la CARNE, il corpo MVOIA, muora; perche se caggendo il corpo cade seco cio ch'è di lui, l'anima essendo immortale seco immortale esser dee cio ch'è di lei. Ma l'honore e la gloria è ben de l'anima, Come soleua dire il S. Andrea Cara su Conte di Santa Severina di felice & honorata memoria. Si FATTE, general uoce la qual significa quello, che altramente dicono tale. Et in confermare, che l'amoroso pensiero talmente gli si discopria mirãdo i begliocchi, che gli traheua dal cuore ogni altra gioia, onde di lui parole & opre uscian si fatte; che sperauan farsi immortale, benche morisse il corpo, dice, Fugge al vostro APPARIRE o begliocchi Angoscia e NOIA, E nel vostro patir TORNANO angoscia e noia insieme, imitando Virgilio, il quale ne la seruima Egloga, dice, Omnia nunc rident: at si formosus Alexis Mõtibus his maneat, videas & flumina sicca, & allo'ncontro rispondendo l'altro pastore, Aret ager, vitio moriens sitit aeris herba, Liber pampineas inuidit collibus umbras, Phyllidis aduentu nostræ nemus omne virebit, Iuppiter & laeto descendet plurimus imbri. E, perche diresti tu: como possono uscir di te parole & opre, onde speri immortale honore per la virtù de begliocchi, quando essi non ti sono presenti, se per loro di partire tornano angoscia e noia? Tornano dic'egli angoscia e noia, ma la memoria innamorata non le riceue, si dura il piacere de leggiadri cõcetti ne l'moroso pẽsiero creati da la virtù de begliocchi: ond'egli dice, Ma la memoria INNAMORATA, che ama ricordarsi del bel piacere, e che tenacemente serba quei si lieti e cari concetti, Chiude LOR, a loro, cio è a l'angoscia & a la noia poi, quando tornano LE' ENTRATA, metaphoricamente, si come dichiamo cella di memoria; percio che ne la memoria si serbano i concetti, come se cella fosse, non essendo ella altro che potentia; perche l'anima ritiene le cose intese, e se ne ricorda: Et il sentimento di questo è, che dupo il piacere di mirare i begliocchi veniano i molesti pensieri, i quali nõ erano raccolti dalla memoria, a cui piacea ricordarsi del diletto hauuto mirando i celesti lumi. Di LA, da quella parte. Nõ vanno da le parti ESTREME, ou'è la memoria, e si sorba il piacere, e i cõcetti leggiadri: perche i phisici põgono al nostro capo tre cellette e ventricelli; Il primo diedero al commune sentimento, il secondo al pensiero, il terzo a la memoria. I molesti adunque pensieri benche tornassero al mezo del capo, non passauano all'ultime parti, one si serbaua il diletto. Da le parti estreme alcuni dicono che sia in vece di dire, a le parti estreme si come dichiamo, Io verrò da voi, volendo dire, io verrò a voi, ma forse è simile a quello, che Latini dicono, ab ortu, ab occasu, a Meridie, a septentrione, o monimento o Flato che significhi: & auuerbialmente si dice, La. QUA E percio non è dubbio ch'alte parole & opere assai gloriose, poi che dilettenolmente i begliocchi mirato hauea, l'amoroso pensiero gli destaua, si come egli seguendo dice, ONDE, per la qual cosa, che la memoria serba i leggiadri & alti concetti pleni d'ineffabile dolcezza, e non raccoglie i molesti pensieri, S'alcun bel frutto nasce di ME, s'io compono qualche bella opra, com'egli ne compose questa bellissima soura tutte altre cose amorose da qualunque Poeta Greco o Latino scritte. Da VOI occhi Vien prima il SEME, la virtù de begliocchi infusa ne l'amoroso pensiero, onde nasce il concetto: & è metaphora da quei, che seminano, onde il prouerbio è, Qual seminasti tal frutto aspetta: E ne la metaphora stando soggiũge, Io per me son quasi un terreno ASCIVTTO, un terreno arido e rozo e disutile, COLTO, che essendo asciuto & incolto son coltiuato da VOI occhi per produrre alcun frutto: E però il pregio, se di me esce qualche bella opra, è vostro o begliocchi INTVTTO si, che niente è d'altrui, ne mio. Il che s'è detto secondo l'opinione Aristotelica: che la virtù sola de la forma genera l'effetto, non la materia ouesi cria e muore. Ma di questo cerca il suo luogo ne l'Academia del Minturno, se brami saperlo.

Canzon tu nõ m'acqueti, anzi m'infiammi
A dir di quel, ch'a me stesso m'inuola:
Però sia certa di non esser sola.

La fine il Poeta si rinolge, come suole, a la Canzone dicendo, Canzon tu non m'ACQVETI, perch'io habbia parlato assai de begliocchi, Anzi m'INFIAMMI, mi sproni e spigni parendoli hauerne detto poco, com'auuiene a i famelici, che per mangiare hãno maggior fame, A dir di quel ch'a me stesso m'INVO-

Digitized by Google

m'INVOLA, mi toglie, Inuolare Latina e Thoscana voce significa rattamente rubare, cio è a parlare di quel che puo in me la virtù de begliocchi, PERO, che non m'acqueti, anzi m'infiammi a parlarne, SIA, sij certa di non esser SOLA: che ne gia scrisse due altri Canzoni credēdo acquetarsene. E cosi il Poe. ne fa di quello mentione, c'ha da dire ne la seguente Canzone, accorti.

Gentil mia donna i veggio
Nel muouer de vostr'occhi vn dolce lume,
Che mi mostra la via, ch'al ciel conduce;
E per lungo costume
Dentro là, doue sol con amor seggio,
Quasi visibilmente il cor traluce.
Quest'è la vista; ch'a ben far m'induce,
E che mi scorge al glorioso fine;
Questa sola dal vulgo m'allontana;
Ne gia mai lingua humana
Contar poria quel, che le due diuine
Luci sentir mi fanno.
E quando'l verno sparge le pruine,
E quando poi ringionuenisce l'anno
Qual era al tempo del mio primo affanno.

IN questa seconda Canzo. senz'altro proemio da quello; che proposto ha nel principio de la primiera, hauendoti fatto accorto nel fine, che egli ha de begliocchi a parlare ancora, segue il proposito cominciato a Madonna Laura indrizzando le parole. Ha egli parlato del glorioso frutto, che cōseguia per la virtù de begliocchi. Hora seguendo con leggiadri & alti sentimenti Platonici, vien inalzādo gli effetti de celesti lumi: peroche i begliocchi, come si dice in questa prima Stan. col bellissimo splendore mostrauano al Poeta la via d'andare al cielo: e per loro il cuore di lui vedeua il cuore di M. L. aperto lo cui virtuti egli si sforzaua imitare: & tal vista lo'nducea a far bene, e lo scorgea a fine glorioso; e brieuemente d'ogni tempo le due luci diuini di tanto bene gli erano cagione, che ricontarlo non potrebbe: E benche questo parlare, si come il passato, e quello, che verrà, bisogno habbia di lunga e dota spositione, Nondimeno perche a la Academia del Minturno la riseruiamo, noi descenderemo hora ad esporre le parole. Gentil mia DONNA, gentil mia signora, benche si possa esporre per quello, che volgarmente in Italia tal particella significa, che le femine dichiamo donne; Migliore è il costume de Napoletani, che spetialmente donna chiamano quella, ch'è di nobile & alto sangue: perche come altre volte habbiamo detto, Donna Latinamente Domina si dice; & indi il Poe. disse Amore suo Donno, cio è suo signore: che da li Spagnuoli tutto di si dice; I ueggio nel muouer de vostr'OCCHI, quando muouete i begliocchi; peroche nel mouimento non so che piu soaue è bello mostran i begliocchi, che quando stan fermi, vn dolce LVME, che è diuino splendore del sommo Sole mostrantesi ne i begliocchi di Madonna Laura, CHE, ilquale splendore e lume Mi mostra la via, ch'al ciel CONDVCE, è mena: perche il bello è quello mezo, per cui si giunge a l'altissimo principio, ch'è Dio com'amor disse difendendo sua ragione ne la Canz. ou'è citato innanzi a la giustitia dal Poe. E per lungo COSTVME, e per lunga vsanza, come colui, che tante volte mirando lei intentamente, notato hauea i segni, per li quali si conosce l'affetto de l'anima, DENTRO la, in quella parte interna, Doue sol con amor SEGGIO, Sedo, cio è nel cuore, ou'Amore solo siede, onde altra volta disse, Amor che nel pensier mio viue e regna. E'l suo seggio maggior nel mio cuor tiene; Quasi VISIBILMENTE, tal che quasi egli si vede aperto, il CVOR vostro o Madonna Laura TRALVCE, appare nel muouer de vostri occhi: peroche, come altre volte s'è detto, gliocchi sono fenestre del cuore ond'egli si mostra, e'l cuore de l'amante come il Poe ne'nsegna nel Son. Cosi potess'io ben chiudere in versi, è quasi vno specchio, oue per lo splendore de gliocchi amati, non solamente gliaffetti de l'amante si scoprono, ma il cuore de l'amata cosa chiaramēte traluce; onde la mēte innamorata ueggendolo pieno di virtute è di valore s'isforza farsi simile a lui imitandolo con alte operationi e pelegrine, si come amore ne la detta Canzone, parlando dice, Giouene schiuo e uergognoso in atto, Et in pēsier, poi che fatt'era huō ligio Di lei ch'alto vestigio Gli'mpresse al cuore, e fece'l suo simile; Quāto ha del pelegrino e del gentile Da lei tiene, e da me di cui si biasma. perche egli dice, Questa è la vista, per cui traluce il vostro cuore, CHE, laquale vista A ben FAR. ad operationi buone e laudeuoli M'INDVCE mostrandomi la virtù del vostro cuore, laquale imitando adopro cose degne di

lode: E che mi SCORGE, *e guida e mena Al glorioso* FINE, *a la gloria immortale: che bene opra do s'acquista; ouero ad esso Iddio, ch'è fine glorioso di tutte cose: oue lo splendore diuino, cio è la bellezza, massimamente quella de l'anima, ne scorge, come ne'nsegnano i Platonici.* QVESTA *uista del cuore nostro nel muouer de begliocchi Sola dal* VVLGO, *e da lo uolgare gente* M'ALLONTANA, *e lungi mi mena: cosi ne la citata Canzone, Che horsaria forse un roco Mormorador di corti, un huom del uulgo, I l'essalto e diuulgo Per quel, ch'egli imparò ne la mia scuola, E da colei, che fu nel mondo sola. La bellezza dunque di Madonna Laura, fu cagione che'l Poe. lasciando la uita del uulgo seguisse li studi de pochi e de glorioſi, Ma che tale uista al cuore si possa referire, il Poe. lo ci dimostra nel Sonetto. Perche t'habbia guardato di mẽzogna, quando dice, Sola la uista mia dal cuor non tace: Puossi intendere generalmente del lume de begliocchi. Ma perche tali e tanti eran li effetti, iquali d'ogni tempo le due diuine luci sentirgli faceano, che lingua humana contarli nõ potrebbe, per iscusarsi forse, ch'ad uno ad uno non li narrasa, dice, Ne giamai lingua humana* CONTAR, *narrare* PORIA, *potrebbe, Poria in prima e terza persona dichiamo noi del reame Napoletano: Potrebbe i Thoscani ne la terza sola. Quel che le due diuine* LVCI, *i begliocchi, il cui splendore diuino era, Mi fanno* SENTIR *e conoscere col sentimento del cuore. Il sentire benche sia di tutti i sentimenti, propriamente è del cuore: e cosi qualunque cosa lieta o dogliosa che si sia dal cuore si sente. Et quando il uerno sparge le* PRVINE *ne i prati, e ne le ualli per lo freddo: onde si dinota la proprietà de la stagione, benche a mostrare il tempo bastasse dire, E quando e'l uerno: Et quando poi* RINGIOVENISCE *si rinouella l'*ANNO, *cio è la primauera, che da Virgilio è detta formosissimo anno. Qual'era, com'era l'anno giouanetto e nuouo Al tempo del mio primo* ANNO, *quando cominciai ad amare lei, si come ne la Canzone, Nel dolce tempo de la prima etade. E per queste due stagioni intende l'altre due ancora, uolendo dire d'ogni tempo, che cõ prima uera intende la state, perche sono di qualità conforme nel caldo; e col uerno comprende l'autunno conforme con lui nel secco. E cosi usa il Poeta non macrologia, ch'è uitio, ma leggiadra descrittione, ch'è ornamento del parlare.*

Io penso; se la suso,
Onde'l motor eterno de le stelle
Degnò mostrar del suo lauoro in terra,
Son l'altr'opre si belle;
Aprasi la prigion, ou'io son chiuso,
E che'l camino a tal uita mi serra,
Poi mi riuolgo a la mia usata guerra
Ringratiando natura, e'l dì, ch'io nacqui;
Che riseruato m'hanno a tanto bene;
E lei, ch'a tanta spene
Alzo'l mio cor; che'n fin al hor io giacqui
A me noioso e graue:
Da quel dì innanzi a me medesmo piacqui
Empiendo d'un pensier alto e soaue
Quel core, ond'hãno i begliocchi la chiaue.

Potremmo estimare, che di quel, che le due diuine luci sentir li faceano e canto, che lingua humana contarlo non potrebbe, esser questo, ch'egli mirando i begliocchi di M. L. per questa bellezza rimembrando contemplaua la celeste belta, onde ella origine hauea; perche coll'ali de l'amoroso disio si leuaua per uedere le bellezze del cielo. Ma perche non era il tempo ancora, che l'ali tanto poder haueſſero, che cauandolo di questa prigione terrena al cielo inalzar lo potessero, essendo quello furor diuino a se stesso ritornato pensando al suo amoroso affetto & a la usata guerra, che begliocchi gli faceano, E nulla dimeno ringratiando natura, e'l dì che nacque, per esser riseruato a mirare tanta beltade, che gli era cagione di tanto bene, Ma ueggiamo s'egli lo dice, Io penso se la SVSO, nel cielo empyreo, oue sono gli angeli e li spirti beati secondo noi Christiani, o per quel che ne parea a Platone, nel primo mobile, che secondo gli antichi scrittori sarebbe l'ottaua spera, ONDE, da la qual parte il motor eterno de le STELLE, Iddio che eternamente muoue le stelle: pche ogni pianeta ha il suo motore; ma il principale motore, ch'è cagione del mouimẽto eterno, è Iddio, DEGNO, si degnò, come direbbe il Napoletano. Mostrar del suo LAVORO, de l'opra sua alcuna parte, cio è degnò mostrarci del cielo il bello di M. L. il qual lei del suo lauoro is terra; Del suo lauoro è figura Greca e Thoscana del dire: che gia solemo dire cac

cia

cia del vino, cogli de fiori, il che è caccia il uino, e cogli i fiori; Ma vi s'intende parte, o altro simile, Son l'altre opre si BELLE, com'è questo lume de begliocchi: ch'essendo celeste, Iddio degnò mostrarcelo in terra; onde ne la Canzone, Che debb'io far, Oime, dice terra è fatto il suo bel viso, Che solea far del cielo E del bel di la su sede fra noi, Aprisi la PRIGION, il corpo, ou'IO, ne laqual'io Poe. Son CHIVSO, essendoui l'anima chiusa, laquale sola Aristotelicamente e Platonicamente dichiamo esser l'huomo; E CHE; e laquale prigione il camino a tal VITA celeste di gioire mirando la beltà diuina Mi SERRA, mi chiude: perche metaphoricamente il corpo chiamato ha pregione de lanima al mondo Platonico, cio è lasci l'anima il corpo, che la ritiene, che non puo liberamente andare in cielo. Questo è quello furore diuino, che si come piace al gran Platone, la beltà, che si vede qua giu, crea ne l'anima de l'amante: ond'ella soura l'ali si leua credendosi liberamente volare al cielo; ma la prigione corporea la serra l'uscio del camino, che la suso conduce. POI che quello furore amoroso si raffrena per lo'mpedimento del corpo, Mi riuolgo a la mia usata GVERRA fattemi da begliocchi; e potrebbesi esporre a mirare begliocchi per la figura metonymia, come cagione de la sua guerra amorosa; perche tolto dal detto pensiero, che mirando i begliocchi nato gli era, ritornaua a contemplarli: o forse ui piace intendere, che ritornaua a pensare del ferir de begliocchi co i suoi raggi ardenti: perche non si conuiene a questo parlare, ch'egli si riuolgesi pensando a la guerra amorosa & al male, che soffria per begliocchi, se non è ch'egli sia detto con arte, per darci a diuedere, che ben che amore sia dolce, ha del amaro, come Platone disse seguendo il diuino Orpheo: e s'è cagione del bene, non è senza molestia: e cosi intēderemo il suo amoroso stato, che non era senza guerra, ouero a l'usata guerra cio è a gli vsati suoi pensieri che non lasciano acquetarlo. Ringratiando NATVRA, come benigna genitrice, E'l dì ch'io NACQVI, come felicemente dal cielo dato al mio nascere: CHE, laquale natura, e'l quale dì Riseruato m'hanno a tanto BENE di gioire mirando i begliocchi la Natura come dispensatrice de nostri nascimenti, possendo innanz, o poi farmi nascere, E'l dì, come quello che'l cielo poscia o innanzi dare al mio nascere potea: Altresi ne l'altra Canzone egli ringratiaua la uita, che per altro non gli era a grado: E nel Sonetto, Anima che diuerse cose tante, per quāto, dice, Nō uorreste o poscia od ante Esser giunti al camin, che si mal tiensi, Per nō trouarui i duo bei lumi accesi: Parimēte Platone ringratiaua li Dei, che l'hauean riseruato a tēpi di Socrate: E LEI ringratiando Ch'a tanta SPENE, a si gran speranza del glorioso fine Alzo'l mio CVOR, Che da se uilmente giacea; Quale e quanta fosse questa speranza, amor lo ci dimostra ne la Cāzone, ou'egli citato, parla, quādo egli dice, Che mirādo ei ben fiso quāte e quali Erā uirtuti in quel la sua speranza, D'una in altra sembiāza Potea leuarsi a l'alta cagiō prima; Che nfin ALHORA a quel tempo, ch'io fui da begliocchi alzato a tanto sperare: IO GIACQVI, come uil cosa mi stetti A me noioso e GRAVE e molesto, hauendo me stesso in fastidio, come se in odio hauesse la vita. Da quel Dì; da quel tempo che lumi diuini m'alzarono a si alta speranza, INNANZI, in poi, la particella contraria a la innanzi non è la poi; ma l'adietro si come le contrarie de la poi sono queste due prima & ante: oueramente è da dire che secondo il nostro intendere vsiamo la poi, e la innanzi: ch'a dire il vero non è altra da la ante: ch'e Latina non Thoscana; onde diremo che'l primo verso di questa Canzone, è innanzi; gli altri son poi: e potremo dire dal primo verso innanzi, ch'altramente si direbbe in poi; ma quello intendimento è, che seguenti versi souo innanzi al primo, per lo rispetto che se ha nel andare oltra leggendo: Questo altro è, che dopo il primo verso come principio de la Cāzone, seguono gli altri; A me medesimo PIAQVI, non che'l piacere a se stesso, come suole altre volte, significhi insuperbire, ma perche era a grado a se stesso, e ringratiaua la vita, come di sopra ha detto, per li celesti lumi sperando farsi immortale, Empiendo d'un pensier alto e SOAVE, ch'era di peruenire a gloria sempiterna; di che ne piu alta ne piu soaue cosa esser dee, o forse del pensiero de begliocchi alto per l'altezza de l'oggetto, e soaue per lo piacer di mirarli, Quel CVORE, il suo, ONDE del quale cuore hanno i begliocchi la CHIAVE, perche essi prima co i raggi amorosi l'apersero, e come Signori l'hanno in podere, possendolo aprire o serrare a loro posta.

Ne mai stato gioioso
Amor, o la volubile fortuna
Dieder a chi piu fur nel mondo amici;

HAuea detto il Poeta, che begliocchi lo inalzarono ad alta speranza, e lo'mpierono d'un pensiero alto e soaue: hora in conserma-

Ch'i nol cangiassi ad vna
Riuolta d'occhi, ond'ogni mio riposo
Vien, com'ogni arbor viene da sue radici.
Vaghe fauille angeliche, beatrici
De la mia vita: oue'l piacer s'accende,
Che dolcemente mi consuma e strugge:
Come sparisce e fugge
Ogni altro lume, doue'l vostro splende:
Cosi de lo mio core,
Quando tanta dolcezza in lui discende,
Ogni altra cosa, ogni pensier va fuore;
E sol iui con voi rimansi amore.

re la dolce virtù de begliocchi quanto e quale piacere gli apportasse, seguendo dice, Ne mai STATO, ne viuere GIOIOSO; lieto, Amor o la VOLVBILE, mutabile che hora è felice, hor è misera, DIEDER, come Signori, che dare posson altrui i piu felici stati del mondo, & allo'ncontro torli, apportando felice vita A CHI, a quelli, a i quali Piu fur nel mõdo AMICI essi duo, si come a Polycrate la fortuna, a pari de amore fur molto amici, Ch'io NOL, Ch'io non lo stato gioioso di costoro cãgiassi ad vna RIVOLTA, ad vn riuolgere D'OCCHI, di M. L. cio è piu tosto io vorrei vna riuolta de begliocchi, che lo piu gioioso stato, che mai dato habbia amore, o la volubil fortuna, a cui fur nel mondo piu fauoreuole, si era dolce quel riuolger de begliocchi. E cosi egli aumẽta il piacere de begliocchi; che se vna riuolta loro al piu felice e lieto stato antiponea: quãta esser douea la dolcezza, che sentito haurebbe, quãdo a bellagio miratoli hauesse, e veduto mouer soauemẽte sfauillando? Ella per fermo ineffabile e soura nostro intelletto. ONDE, da iquali occhi Ogni mio RIPOSO, e pacifica quiete VIEN, & ha origine, Com'ogni arbor viẽ da sue RADICI, la comperatione è, perche i begliocchi eran principio e capo d'ogni riposo a M. L. si come le radici sono principio e capo a le piante, le quali indi la vita & i nutrimenti loro hanno. Poi si riuolge a le fauille, che con caldo piacere vsciano al riuolger de begliocchi, mostrando quel, ch'elle possono in lui, con bellissima, comperatione; che come per lo splendore de begliocchi spariua ogn'altro lume, cosi per la dolcezza de l'ardenti fauille si sgombraua ogni altra gioia, & ogni altra cosa del cuore di lui: & è la comperatione tra lo splendore e'l dolce ardore de begliocchi. ond'egli dice, Vaghe FAVILLE, o luci vagamente sfauillanti, Vaghe perche fanno altrui vago di loro, o perche si muouono riuolgẽdo, ANGELICHE, celesti, e diuine, Beatrici de la mia VITA, che fate mia vita beata, OVE ne le quali fauille, il piacer S'ACCENDE, s'infiamma e s'auuiua, cio è ne le quali fauille il piacere di mirarle diuiene ardente e prende il suo vigore; CHE, il qual piacere co i raggi de l'angeliche fauille ardendo Dolcemente mi consuma e STRVGGE; che come ne l'altra Canz. primiera s'è detto, Beato era quel uenir meno per lo soaue ardore de begliocchi; Come SPARISCE, va via non apparendo. E fugge ogni altro lume: doue'l vostro lume SPLENDE, e luce come fa il Sole de l'altre stelle: ond'egli disse nel Sonetto, Tra quantunque leggiadre donne e belle Giunga costei, ch'al mondo non ha pare, Col suo bel viso suol de l'altre fare Quel, che fa'l Sol de le minori Stelle; Cosi de lo mio cuore va fuore ogni altra COSA o lieta o dogliosa che si sia: & ogni pẽsiero, Quãdo tanta DOLCEZZA, quanta io sento per lo caldo piacere, o per lo piaceuolissimo e soauissimo ardore, in LVI, il cuore intendendo, DISCENDE, e giunge co i vostri raggi; E SOL Amore IVI nel cuore Con VOI fauille angeliche RIMANSI, Si rimane: e questa è la SI di che parlaremo altra volta, che leggiadramente e con occolto significato vi SI pone. Per queste parole potremmo intendere che'l Poeta parlasse drittamente a le fauille, & a i raggi; ch'uscendo da begliocchi nel cuore giungeuano, se non parla a gliocchi leggiadri, come fonti di tal fauille.

Quanta dolcezza vnquanco
Fu in cor d'auenturosi amanti accolta
Tutta in vn luogo a quel, ch'i sento, è nulla
Quando voi alcuna volta
Soauemente tra'l bel nero e'l bianco
Volgete il lume, in cui amor si trastulla:
E credo da le fasce e da la culla

IL Poe. seguita parlando de la dolcezza, ch'egli ha detto al riuolger de begliocchi sentire e de le calde & angeliche fauille. Quãta DOLCEZZA, egli dice, VNQVANCO, mai ancora Fu in cuor d'AVENTVROSI, di fortunati amanti; Tutta in vn luogo ACCOLTA, ragunata insieme, è NVLLA, è niente

Al mio imperfetto a la fortuna auersa
Questo rimedio prouedesse il cielo.
Torto mi face il velo,
E la man; che si spesso s'attrauersa
Fra'l mio sommo diletto,
E gliocchi; onde dì e notte si rinuersa
Il gran desio, per isfogar il petto,
Che forma tien dal variato aspetto.

niẽte A QVEL, a rispetto di quel, Ch'io SENTO nel cuore. Altri leggono. Quanta dolcezza fu accolta in cuor di auuenturosi amanti; Tutta in un luogo; intendi posta e regunata, e nulla a quel ch'io sento, Quando VOI occhi ouero M. L. Alcuna VOLTA, perche non sempre, ne spesse volse lo faceano degno di tanto bene, come s'en'è lamentato ne la prima Canz. dicendo, Oime perche si rado Mi date quello, ond'io mai non son satio? SOAVEMENTE, e gratiosamente Tra'l bel nero e'l BIANCO, che sono intorno a La pupilla de l'occhio, Volgete il LVME, quella parte, per cui veggiamo, laqual le pupilla Latinamente si dice, in CVI, nel quale lume si TRASTVLLA, si muoue e giuoca di lasciuolmente amore, perche il volger de begliocchi ha molto de l'amoroso. E perche il P. piu volte disse il suo amor esser fatale e per destino, è d' openione, ch'a quanto egli hauea d'imperfettione, non solamente come huom mortale, il cui stato non puo esser perfetto qua giu, ma essendio come Petrarcha, a cui dogliosa sorte il cielo hauea destinato, come piu volte se ne dolse, massimamẽte nel Son. Fiera Stella se'l ciel ha forza in noi, e parimente a la fortuna auuersa, che in tutte cose è principalmente ne l'amorosa impresa gli era contraria, onde nel Son. O dolci sguardi, hor fa caualli hor naui Fortuna, ch'al mio mal sempre è si presta, E ne l'altro, Amor fortuna e la mia mente schiua, Amor mi strugge'l cuor, fortuna'l priua D'ogni conforto, a questa imperfettione & a la fortuna contraria credè egli che questo bene in compensa gli desse il cielo, che tanta dolcezza sentisse al volger de begliocchi dicendo, E credo il cielo che mi destinò sorte in tutte altre cose & ispesialmente ne l'amorose infelice, se non in questo. Da le fasce e da la CVLLA, Da ch'io nacqui, perche cosi dinotar si suole il principio dimostrativa; conciosia cosa che le fasce sono i primi nostri veslimenti, E la Culla il primo letto e riposo, onde metaphoricamente significano i principi, Et i Latini incunabula dicono spesse volte gli elementi de le cose, Questo RIMEDIO la dolcezza, ch'io sento mirando i begliocchi; e m'appaga ogni amaro, PROVIDESSE, procurasse antiuedendo che mia virtù imperfetta portar nõ potea l'affanno, sel conforto de begliocchi non la sosteneisse, e del tutto infelice stato sarebbe, se questo bene hauuto nõ hauesse; E cosi con questo gioioso stato compensana la mia imperfettione, Al mio IMPERFETTO, a la mia imperfettione e come huom mortale, e come infelicemente nato, A la fortuna AVVERSA, contraria a miei disiri: E perche non altro bene di questo hauea, dinolsi che tolto gli fosse; ond'egli dice, TORTO & ingiustitia Mi FACE, mi fa il VELO, del quale si lamentò ne la Ballata, Lasciare il velo o per Sole o per ombra Donna nũ mi vid'io, E ben gli si facea torto, nõ hauẽdogli il cielo altro rimedio dato in compensare la sua imperfettione, che il gioire de begliocchi; perciochè il velo adombraua e celaua il dolce lume: Ella MAN altresi, che contra gli occhi miei s'è fatta scoglio com'egli disse nel Son. Orso e non furon mai fiumi ne stagni, Che si SPESSO, si spesse volte S'ATTRAVERSA, s'intrapone Fra'l mio sommo DILETTO, fra gliocchi di M.L. da iquali mi viene il sommo diletto, Gia conoscete la figura Metonymia, E gliocchi miei, ONDE da iquali occhi miei Di e notte si RINVERSA vien fuori Il gran DISIO, cio è che lo sfrenato disio non ottenendo quello, ch'egli brama, mi costringe a pianger per gli occhi fuori e cosi il disio lagrimando si dice per gliocchi versarsi metonymicamente, Per ISFOGARE, e alleuiare il PETTO ardente; che piangendo e sospirando e si sfoga il cuore e la doglia si sgombra; CHE, ilquale petto forma TIEN a sembiante figura Dal variato ASPETTO di M.L. cio è che cosi si cangia il mio petto, come si cangia l'aspetto di M.L. da cui l'esser mio dipende perche ella mostrãdomi i begliocchi amici e gratiosi il cuore è mirabilmẽte lieto: ma quando ella sdegnando mi priua di tanto bene, egli è pieno di sommo dolore; E gia detto habbiamo a principio, come lo sdegno de begliocchi temenza gli daua, laquale affrenaua il dolce ardore, che mirando i celesti lumi dilettevolmente gli penetraua nel cuore. Altri intendono de l'aspetto del P. Ma non è ben detto, che'l petto sia variato al variar de l'aspetto: percio che l'aspetto si cangia cangiandosi il cuore: conciosia che l'affetto de l'animo variandosi e cagione che'l volto si dipinga di diuersi colori.

Perch'io veggio (e mi spiace)
Che natural mia dote a me non vale,
Ne mi fa degno d'un si caro sguardo;
Sforzomi d'esser tale:
Qual a l'alta speranza si confacc,
Et al foco gentil, ond'io tutt'ardo.
S'al ben veloce & al contrario tardo,
Dispregiator di quanto il mondo brama
Per sollicito studio posso farme;
Potrebbe forse aitarme
Nel benigno giudicio vna tal fama.
Certo il fin de' miei pianti;
Che non altronde il cor doglioso chiama;
Vien da begliocchi al fin dolce tremanti
Vltima speme d'e corteſi amanti.

Ia, se vi rimembra, a principio dis-se il P. che sua indignitate forse era cagione de lo sdegno di M. L. e ne la Stanza di sopra n'ha dimostrato ch'a la sua imperfettione contrat-ta da la natura, il cielo questo bene dato hauea per compensarla: hora, benche gliene di-spiaccia dice annedersi, ch'egli da se e per la sua imperfettione e per la sua indegnitate a rispetto de la bellezza diuina de begliocchi non era degno d'un si caro sguardo; Nondi-meno si sforza con studio & industria ornar si di quell'habito, per loquale indegno non sia del disiato bene, di che la dote sua natura-le degno non lo facea. Et è questo vn de sen-timenti Platonici: che l'amante si studia esser tale, quale si cõuiene a la natura del suo ama-to obietto. Di che noi al suo luogo parleremo: e cosi i il Poeta lauda sommamente la bellez-za di M. L. dicendo, che la sua dote naturale che quantunque non ignobile, e forse, per quanto potea natura, grande a rispetto de la diuina belta di Madonna Laura non era perfetta, ne degna d'un ri-volger de begliocchi, Ma esponiamo le parole, che sono queste. Perch'IO percio ch'io veggio, E mi SPIACE, per interpositione, perche gli dispiacea che'l suo ingegno non gli valea, ne lo facea de-gno d'un caro SGVARDO, Che natural mia DOTE, che sono i doni da la natura a lui dati, qual'è lo'ngegno poetico, e simil cosa, A me non VALE per gioire de celesti lumi non forse che picciola fusse, ma perche come naturale era imperfetta rignardandoci al diuino splendore de begliocchi, Ne mi fa degno d'un si caro SGVARDO, con cui cangiato egli haurebbe il piu gioioso stato del mon-do, Per questo adunque che mia dote naturale non mi vale per farmi degno di tanto bene, SFOR-ZOMI, e studiomi d'esser Tale con studio & industria, Qual si CONFACE, si conuiene A l'alta SPERANZA di tanto bene; di quanto i dolci sguardi di lei eran cagione. Et al fuoco GEN-TIL, che da soaui sguardi nel cuore s'accẽde, ONDIO, del qual fuoco, che begliocchi accesero nel cuore, e tutta via quando li miro accendono, io Tutt'ARDO: perche dal cuore s'è poi per tutto diffuso; ouero tutto io, cio è l'anima, Altresi ne la Canzone, Se'l pensier che mi strugge, E non basta in me dramma che non sia fuoco e fiamma, e da Latini si chiama questo parlare Exaggeratio, Espo-ne poi perche s'isforzi ua esser tale, qual'esser dee colui, ch'ama si marauigliosa bellezza, quand'egli dice, Se per sollecito STVDIO, e per intenta e diligente industria Posso farmi di quanto brama il MONDO mortale e pieno di lasciuia e d'apetiti dishonesti, nel qual sentimento usano la parti-cella mondo i Christiani scrittori, DISPREGIATORE al ben veloce & al CONTRARIO, al male, perche cioche a glorioso fine non s'indrizza, è contrario al bene, benche molte cose utili paiano buone, essendo ne honeste ne buone, TARDO [illegible] figura, volendo egli non tardo, ma in nullo modo al male muouersi, dalquale esser lungi gli conuenia per acquistare si laudeuole habito. vero è che sono antitheti veloce e tardo: E puossi ridurre il nome verbale al verbo, che sia il sentimento con questo ordine s'al ben veloce & al contrario tardo Per sollecito studio posso farme di spregiator essendo, cio è dispregiando quanto il mondo brama e uuole, Ne meno si conuiene a la se-stura, che sia, s'al ben veloce & al contrario tardo essendo per sollecito studio posto farmi dispre-giator di quanto il mondo brama, benche gli altri duo sentimẽti sono piu diceuoli, che piu tosto dispregiando il mondo acquistiamo l'abito che ne fa ueloci al bene & immobili al male, che al-lo incontro, Se tale io diuenissi, egli dice, Potrebbe una tal FAMA, ch'io fussi tale, qual ho det-to, FORSE, perche allo'ncontro auuenire potrebbe, benche non douesse, Aitarmi nel benigno GIVDICIO Di Madonna Laura, cio è che ella per tal fama benignemente giudicasse me de-gno del suo sguardo soaue, essendo ella giusta e benigna. E per dire ad un tratto, ouer i posto era il de-siato fine, ch'acquetar potrebbe i suoi lunghi pianti, soggiunge dicendo, CERTO, e per fermo il fin de

fin de miei PIANTI: ch'io sparga non ritenendo quello, ch'io bramo, CHE, ilquale fine Non ALTRONDE, non d'altra parte che da begliocchi il cuor DOGLIOSO per lo desiato obietto non impetrassi, CHIAMA. chiede e dimanda sospirando, Vien al FINE in somma e finalmente Da begliocchi DOLCE, Dolcemente TREMANTI, movendosi nel rivolger amorosamente: peroche questo movimento de begliocchi tale, che par che tremino, vien da dolce & amoroso, affetto, si come fanno i giovani innamorati mirando intentamente il volto de l'amate donne; E parimente l'amorose fanciulle gratiosamente volgendo gliocchi a loro amanti Vltima speme de corteſi AMANTI, de liberali e gentili amanti, e non de li auari e bramosi di cose illecite; peroche de veri amanti il fine disiato e gioire del bello; la bellezza non si sente per altra conoscenza, che de la mente, de gliocchi, e de li orecchi intendendo, mirando, & odendo: il tatto non è di corteſe amante ma d'auarissima beſtia. Niente dimeno sono alcuni che 'ntendono di quel fine, che commingimento amoroſo de bramarsi, & aspettarsi da le donne peroche al fine del conginngimento del maschio colla femina gliocchi de l'uno e l'altro amante tremano, e si rivolgono. perche in queſte parole par che 'l Poeta habbia imitato Virgilio, e Giouenale; de quali Virgilio ne la Buccolica disse: Vidimus et qui te trāſuerſa tuentibus hirquis; e Giouenale al fine de la sestima Satyra, Non eſt leue res puerorum Obſeruare manus oculoſq, in fine, trementes, l'uno e l'altro Poeta di quello dishoneſto fine intendendo: Ma vezzano costoro non corrompano la maestà, & l'honeſta leggiadria di queſta Canzone e per dirlo piu brieue, Il ſentimento Platonico: peroche non si conuiene, che se nel principio e nel mezo de la Canzone si toglie il Poeta dal volgare disio, nel fine poi vi caggia. come smemorato di quello, ch'egli a narrare preſo hauea: Nōdimeno eſſi tosto potrebbono dire l'amante per hauer duo deſiri, che dinotò Platone co i duo cauali, de quali parlammo nel Sonetto, Si traniato e'l folle mio deſio, si come nel operare hor da l'uno, hor da l'altro volere e vinto e menato, cosi nel parlare: onde 'l Poeta hauendo infin a qui l'honeſto disire ſeguito, parlando poteo eſſere a dire queſto sfrenato da lo sfrenato appetito. E chi non sa la 'nconſtantia de gli amanti? Et i poeti sogliono ad arte col falso il vero congiungere col dolce l'amaro, coll'honeſto lo illecito, per mostrare la natura de le cose, di che si parla ma ben che con queſti colori si possa loro ſpoſitione fare dicevole, pure perche eſſi non sono tali, che piacer debbano, ſeguo la primiera oppenione; ne il Poeta imitando i duo Latini Poeti nelle parole era coſtretto ſeguirli nel ſentimento: perciò che non ſarebbe egli il primo, che l'altrui parole habbia in altro ſentimento imitato, poſſendosi elle trarre a quello, ch'egli dir voglia. conciosia che n'è amoroſo affetto cagione.

Canzon l'una sorella è poco innanzi;
Et l'altra sento in quel medesmo albergo
Apparecchiarsi: ond'io piu carta vergo.

FINALMENTE Si volge, come ha per coſtume a la sua Cāzone Dicendo, Canzon l'una SORELLA, l'una Canzone che fu la prima, E poco INNANZI, e poco avanto: E quindi comprender posete, che la particella innanzi ha diuerſi ſentimenti, ſecondo il diuerſo noſtro intendimento: perche leggendo queſte Canz. letta, che fia la prima, diremo lei eſſer eddietro, & innanzi quella che viene poi: ma conſiderando come sono da noi compoſte & indrizzate: la prima diremo eſſer innanzi, come qui; Et L'ALTRA, la ſeguente, che fu terza, SENTO, intendo In quel medeſimo ALBERGO, nel medeſimo ricetto de la mente mia, ou'era nal'altre due fatte, APPARECHIARSI diſporsi: Ond'IO. per la qual Canzone o per la qual coſa, ch'io ſento ne la mente mia apparechiarsi l'altra Canzone Piu carta VERGO ſcrivo o rigo per ſcrinerla. onde ne ſi dimoſtra, che come la 'nuentione e la diſpoſitione sono primiere che 'l parlare o lo ſcriuere, cosi egli hauendo pria ne la mente trouato e conceputo quel, c'hauea de begliocchi a dire, poi gli conuenne apparecchiar piu carta per ſcrinerlo Chiamò egli ſorelle queſte Canzoni metaphoricamente, perche vanno inſieme parlando d'un medeſimo ſoggetto: & ſimilmente albergo diſſe la mente ſua, ou'erano elle concepute & apparecchiate: Vergo diſſ'egli in vece di rigo, perche gli antichi ſcriſſero alquanto di tempo ne le ſcorze de li alberi: onde rimaſe il verbo ch'è de le verghe virgę latinamente dette: E cosi dicendo ſi fa di quello chi vuol dire accorto ch'egli ſe fece al fine da la Canzone primiera.

Ben

Poi che per mio destino
A dir mi sforza quell'accesa voglia,
Che m'ha sforzato a sospirar mai sempre;
Amor, ch'a cio m'inuoglia,
Sia la mia scorta; e'nsegnimi'l camino;
E col disio le mie rime contempre;
Ma non in guisa; che lo cor si stempre
Di souerchia dolcezza; com'io temo
Per quel ch'i sento, ou'occhio altrui nō giu-
Che'l dir m'infiamma e pugne; (gne;
Ne per mi'ngegno (ond'io pauēto e tremo)
Si come talhor suole,
Truouo il gran foco de la mente scemo;
Anzi mi struggo al suon de le parole
Pur, com'io fossi vn huō di ghiaccio al Sole.

BEn che'l Poeta hauēdosi fatto nel fine de la precedente Canzon accorto di quello, di che parlādose guir volea, in questa terza & vltima posea senza altro proemio seguitare il cominciato parlare, e tanto piu che generale e commune principio diede a tutte tre le Canzoni cominciando la prima: Nulla dimeno perche altri potrebbe stimare che pauentando lo'ngegno, com'egli a principio disse, in sì alta impresa di parlare de begliocchi, douesse bastare hauerne detto infin a quì, e s'egli parlando credea appagare lo sfrenato disio, parrebbe forse, che per hauerne cantato due Canz. qualche riposo trouato hauesse, pero egli ne le due prime Stā. come proemio di questa Canz. si scusa dicendo ne la prima, che cō stretto da lo sfrenato disio egli seguia il parlare de begliocchi, e percio che lo'ngegno era debile da se, ne haurebbe p sì alto camino potuto piu oltra andare, prega amore che lo'ndrizzi e guidi, e tempri il dire di modo, che non lo disfaccia. onde satisfa a la mente del auditore e lo fa intento, essendo il parlare de begliocchi tale: ch'ha bisogno di diuina scorta, & apportando tanta dolcezza a colui, che ne parla, che lo fa venir meno, Ma egli dice così. Poi CHE, perche si come Grecamente can l'uno e l'altro significa, per mio DESTINO, per mio fato A DIR de begliocchi, per acquetare il disio, Mi SFORZA, mi costringe Quell'accesa VOGLIA amorosa, CHE, laquale M'ha SFORZATO; costretto A SOSPIRAR, per isfogare il petto angoscioso Mai SEMPRE, Sempremai, Amor, ch'a cio m'INVOGLIA, ilqual mi da tal uoglia di parlare de begliocchi, sia la mia SCORTA, la mia guida & il mio duce, E'nsegnimi'l CAMINO, e mostrimi la uia, per cui non saprebbe ne potrebbe andare il mio ingegno, che pauenta a l'alta impresa senza la guida d'Amore; laquale puo come di uoloroso signore indrizzarmi: Et è ben degno assai, che colui me scorga nel parlare de begliocchi, ch'a cio m'inuoglia, e risospinge: Et col DISIO, ch'a dire mi sproua le mie RIME, co lequali io ne parlo, CONTEMPRE, accordi si che le parole rispondano a l'ardente voglia: che così sarebbe la s'acquieterebbe, Ma perche potrebbe questo temperamento & accordo de le rime col disio esser tale, che'l cuore ne verrebbe meno; percio che'l disio essendo bramoso anzi famelico & insatiabile de la dolcezza, che sentia ragionando de begliocchi, se le rime tanta dolcezza apportata gli hauessero dicendo cio, che, sentia nella mente, quanta egli ne disiaua, benche mai sctio non ne fosse il cuore, ne sarebbe meno uenuto; perche non haurebbe potuto soffrire sì dolce & ardente piacere. per tanto correggendo misuratamente questo temperamento dice egli, Ma non INGVISA, in maniera, CHE lo COR, in tutte le particelle del maschio, che vogliano una syllaba, si può dare l'articolo il, e lo; onde il P. disse lo mio, loqual, e qui lo cuor, si come il mio, ilqual, il cuor; SI STEMPRE, si disfaccia, perche tanto si viue, quanto dura il temperamento, Di SOVERCHIA, di troppa DOLCEZZA, pche il troppo piacere è troppo ardēte, e p l'ardore disfas. Come io TEMO, che nō si stempri per quel ch'io SENTO, perche sentia, parlādo il cuore cominciare ad unire meno de la souerchia dolcezza, ou'occhio ALTRVI, d'altrui Non GIVNGE, cio è nel cuore che da occhio mortale non si uede E ben che questa spositione sia molto accommodata a le parole, mi sforzo dare un'altra piu dotta, ch'è, per quel ch'io SENTO mirando ne i begli ochi, cioè uolendo io dire quello, ch'io sento, mirando e ueggendo nelle luci cosa, OVE, laquale occhio altrui Non GIVNGE, cio è laqual cosa da occhio d altrui che dal mio non si uede, si com'egli nella Canzone. In quella parte dou'Amor mi sprona, disse, Ouefra'l bianco e l'aureo colore Sempre si mostra quel, che mai non uide Occhio mortal, ch'io creda altro che'l mio, Ma com'egli esser possa che altri non uedesse quel che egli uedea, al detto luogo lo riseruiamo. Che'l DIR, perche il dir di quello

Digitized by Google

quello che sentir mi fanno i begliocchi, M'INFIAMMA, & incende col caldo piacere. E per cio tomo ch'ardendo nõ si disfaccia nel parlare, E PVGN'E, e sprona; p cio ch'io sono costretto a ragionare: Ne trouo il gran fuoco de la MENTE, l'ardente disio SCEMO, manco per mio INGEGNO, perch'io mi sforzi & ingegni temprarlo & affrenarlo parlando: si come TALHOR per mio ingegno col ragionare SVOLE esser scemo: ONDIO per laqual cosa, che non mi gioua questo ingegno, ch'io uso in parlare per affrenarlo & appagarlo in parte, Pauento e TREMO che nõ si stempri il cuore, & è questo l'onterponer che si chiama παρένθεσις, ANZI accrescẽdo dice, non solamente non truouo scemo il gran disio per dire ch'io faccia, ma mi STRVGGO, e mi cõsumo al suon de le PAROLE, Vdendo quel, ch'io dico de begliocchi, Pur si, com'io fossi un huom di ghiaccio al SOLE, cio è che come il ghiaccio si disfa per lo calore del Sole, cosi egli si struggea p lo caldo piacere e per lo dolce ardore, che sentia nel ragionare de begliocchi PVR, coi è ancora, ouer solamente, che Latinamente si direbbe vel: perche solamente al suon de le parole si strugge, come si disfa il ghiaccio posto al Sole: che a dire il vero è mirabil cosa. hor che sia adunque nel mirare e gia ne la primiera Canzone, ha detto Quando a li ardenti rai nieue diuengo, Potrebbesi lo'terporre (ond'IO pauento e tremo) dopo questo intendere, che non affrenando il disio col parlare, anz struggendosi come ghiaccio per lo calore, Pauenta e trema che'l core non si consumi.

Nel cominciar credia
Trouar parlando al mio ardente desire
Qualche breue riposo, & qualche tregua.
Questa speranza ardire
Mi porse a ragionar quel ch'i sentia,
Hor m'abbandona al tempo, & si dilegua.
Ma pur conuien, che l'alta impresa segua
Continuando l'amorose, note,
Si possente'l uoler, che mi trasporta:
Et la ragione è morta,
Che ten'al freno, & contrastar no'l puote.
Mostri almen ch'io dica
Amor in guisa, che, se mai percote
Gli orecchi de la dolce mia nemica,
Non mia, ma di pietà la faccia amica.

IN questa seconda Stanza afferma che cominciasse a parlar de begliocchi per acquetare l'ardente disio di ragionarne. onde hauendone in fin a qui parlato giudicar si potrebbe, che la calda voglia se n'appagasse, ma non era cosi, perche hora ch'egli uorebbe che'l disio se n'acquetasse, la speranza gli mãcaua di raffrenarlo: peroche parlando egli crescea. Non dimeno dal possente voler costretto ritorna a parlare de begliocchi, pregando un'altra volta Amore, che lo scorga almeno si, che col dire faccia di pietate amica M. L. ond'egli dice, Nel COMINCIAR quando cominciai a parlare de begliocchi, CREDIA, credea, la E cangiata in I, che in alcuna parte d'Italia si fa, e massimamente in Calabria, & in Sicilia. PARLANDO de begliocchi, a che mi spronaua l'accesa uoglia, trouar QVALCHE brieue almeno Riposo, qualche TREGVA almeno, se nõ pace e lũga quiete, Al mio ardẽde disire, ch'a ragionare de begliocchi p disfogarsi mi spingeua, & infiãmaua. Questa SPERANZA di trouar parlãdo al mio ardẽte desio qualche brieue riposo e qualche tregua. ARDIRE, animo Mi PORSE, mi diede A ragionare que'l, ch'i SENTIA mirando i begliocchi Hor Al TEMPO, quando bisognerebbe hauerla piu che mai, hauẽdone in due Cãz. parlato, M'ABBANDONA, mi lascia, E si DILEGVA, E sparisce e fugge: Ma PVR, ma etiandio, che mi uegna meno tale sperãza, nõdimeno cõuien che segua l'alta IMPRESA di ragionare de begliocchi, CONTINVANDO, cõtinuamente seguitãdo l'amorose NOTE, le uoci le parole d'amore intralasciate. e cosi il Poe: dal principio di questa Canz. quando prega Amore, che lo'ndrizzi e tempri il parlare, che non si strugga ragionando, hauendoui con leggiadra egressione in traposte alcune cose del suo sfrenato disire, torna a quello oue chi e sto hauea ch'amor lo guidasse, e qui lo ripiega ancora: ilqual modo di repetere si serba quando in mezo qualche accommodata cosa ui s'intrapone. SI, tanto possente è il VOLER, il disio, Che mi TRASPORTA fuor di misura e di ragione; e cosi dicẽdo ti fa accorto, di quel, c'ha da parlare e si scusa, se procede piu oltra; E la ragione e MORTA' peroche il disio moderato è laudeuole: Ma s'egli poi vada crescendo fuor di Misura si, che contra lui non uaglia il uigore de la ragione egli è biasmeuole,

meuole; onde il disio di parlar de begliocchi laudeuole era, se sfrenato non fosse stato: Ma egli era si forte che uinta e morta hauea la ragione: Laquale come che non gli vetasse ragionare de celesti lumi per douerne conseguire degni effetti; pur quando lo uide insatieuole & ingordo, e per cio venire meno il cuore, volendolo affrenare non poteo: E CONTRASTAR, *e stare contra No'l* PVOTE, *non puo ad esso disio, tanto è egli ito crescendo:* CHE, *laquale ragione Tenea'l* FRENO, *hauea il governo in mano reggendo & affrenando l'appetito pria che da lui fosse vinta, E per cio, com'egli vuol inferire, ch'io sono costretto a dire, e lo'ngegno per le sue picciole forze, non saprebbe ragionare di modo, che M. L. hauesse pietà di me, perche parlando de suoi begliocchi, non che mirando loro, mi consuma,* AMOR *come colui, che puo e sa,* MOSTRIMI, *insegnimi* ALMEN, *se non altro di piu, almeno questo mi mostri, Ch'io dica* INGVISA, *in modo chè* SE *il mio dire laudando i begliocchi* MAI, *in alcun tempo* PERCOTE, *tocca e batte Gliorecchi de la dolce mia* NEMICA *Madonna Laura cio è se mai vengono mie parole a li orecchi di lei,* LA, *le faccia amica non mia ma di* PIETATE, *ch'ella habbia compassione di me, che non solamente mirando lei ma ragionandone mi struggo, non per mio amore, ma per la pietate, ch'esser dee in cuore gentile. E cosi il Poeta con aita d'Amore si sforza farsi pietosa Madonna Laura.*

Dico: se'n quella etate,
Ch'al vero honor fur gli animi si accesi,
La'nduſtria d'alquanti huomini s'auuolse
Per diuersi paesi
Poggi & onde passando, e l'honorate
Cose cercando il piu bel fior ne colse;
Poi che Dio e natura & amor volse
Locar compitamente ogni virtute
In quei bei lumi, ond'io gioioso viuo;
Questo e quell'altro riuo
Non conuien ch'i trapasse e terra mute:
A lor sempre ricorro,
Come a fontana d'ogni mia salute;
E, quando a morte disiando corro,
Sol di lor vista al mio stato soccorro.

Cosi detto hauendo con decente egressione per iscusarsi, se lo'ngegno essendo debole andaua oltra seguendo l'alta impresa, hauendone parlato in due Canzoni che al suo disio bastar douea torna a ragionare de begliocchi, e ne la presente Stanza diede loro mirabil laude: laqual'è c'hauendo Iddio e natura ad Amore ogni uirtute appieno locata ne le due luci diuine, non bisognaua a lui per imparar quello, che buono e bello fia in diuersi luoghi andare, si come cercarono diuersi paesi alcuni de li antichi saggi per cogliere di molti e diuersi costumi migliore, Et è questo ancora sentimento Platonico, il qual'e ch'amore sia maestro d'ogni virtute e d'ogni arte; e che la bellezza ne rammenti e recchi ne la memoria quanto la mente sapea, quando era in cielo. Ma le parole del Poeta sono queste DICO *tornãdo al cominciato parlare de begliocchi, Se'nquella etate,* CHE, *ne laquale Gli animi fur si* ACCESI *& infiammati Al uer* HONOR, *ch'è p cose buone e laudeuoli,* L'ANDVSTRIA, *lo studio, e la fatica D'alquãti* HVOMINI, *che pochi furono, p che rara è uera gloria, quali si dicono esser stati Solone, Pythagora, Platone, et alcuni altri, che p imparar andarono in Egytto, e diuersi paesi cercarono,* SAVVOLSE, *si pose uolgẽdosi Per diuersi paesi,* POGGI, *mõti Et* ONDE, *fiumi, e mare passando, E* L'HONORATE *cose, e degne d'honore cercãdo, quali sono i costumi e le dottrine, e p dirlo brieuemẽte le uirtuti Il piu bel* FIOR, *il meglio, & il piu laudeuole,* NE, *de le cose honorate,* COLSE *piglio; Poi* CHE, *perche Dio uolse come fattore di tutto e creatore de l'anime, E* NATVRA *come genetrice di cose mortali e di corpi fattrici, Et* AMOR *com'eterno compagno di Dio e de la natura; pero che egli muoue Iddio e la natura a produrre tanti e si diuersi effetti,* LOCARE, *porre* COMPITAMENTE, *appieno e perfettamente ogni* VIRTVTE, *& ogni ualore, onde agevolmente si uede cio che degno d'honore fia, In quei be* LVMI, *in quei begliocchi, per cio che per loro si mostra il cuore di lei di tutte virtuti adorno,* ONDIO, *de quali bei lumi, o pur di cio ch'im essi sono locate tutte virtuti,* GIOIOSO, *lieto uiuo per mirar loro, o per imparare mirabilmente adunque p inalzar la mente nostra al cielo quei tre ualorosi e possenti fattori di tutte cose hauean d'ogni uirtute ornate i begliocchi. cosi anch'egli disse nel Son. Chi uuol ueder quãtunque puo natura, E'l ciel fra*

noi

noi vegn'a mirar e ſtar ei, e nel Sen. Paſco la mente d'un ſi nobil cibo parlando di quel, che mirando i begliocchi & odendo l'angelica voce ſentia, diſſe, Allor inſieme in mẽ d'un palmo apparue viſibilmẽte quanto in queſta vita, Arte ingegno e natura e'l ciel puo fare. Pero nũ CONVIEN, non biſogna, ch'io queſto e quell'altro RIVO, fiume TRAPASSI, oltrapaſſi, E terra MVTE, cangi per gire altroue ad imparare virtute; peroche tutte virtuti s'imparano da quei begliocchi, che ſplendono qui da preſſo. Per laqual coſa che eſſi ſono pieni d'ogni virtute, ALOR, i bei lumi intendendo, ſempre RICORRO ad ogni mio biſogno, Com'a FONTANA, Com'a principio d'ogni mia ſalute e conforto, ſi come la fonte e principio de l'acque, E quando DISIANDO; ſoſpinto dal diſio sfrenato, che non poſſendo appagarſi mi pungi ſi, ch'io vegno meno, Corro A MORTE o noluntariamente per uſcir d'affanno, non poſſendo ſoffrire le punte del ardente uolere, o forſe dal troppo diſio a morir condotto, allhora, dic'egli, ſol di lor VISTA, de la dolce viſta de begliocchi Al mio STATO mortale SOCORRO, do ſoccorſo, cio è mirando i begliocchi riconforto mia vita ſi, ch'io ſcampo da morte: laqual virtute di liberare altrui dal morire è marauigliosa.

Come a forza di venti
Stanco nocchier di notte alza la teſta
A duo lumi, c'ha ſempre il noſtro polo,
Coſi ne la tempeſta,
Ch'i ſoſtengo d'amor, gliocchi lucenti
Sono il mio ſegno e'l mio conforto ſolo.
Laſſo ma troppo è piu quel, ch'io ne'nuolo
Hor quinci, hor quindi, com' Amor m'infor
Cha quel, che vien da gratioſo dono: (ma;
E quel poco, ch'i ſono,
Mi fa di lor vna perpetua norma:
Poi ch'io li vidi in prima;
Senza lor a ben far non moſſi vn'orma:
Coſi gli ho di me poſti in ſu la cima:
Che'l mio valor per ſe falſo s'eſtima,

Auendo il Poeta moſtro, come per imparare virtute, non li biſognaua ire altroue, ch'a mirare i begliocchi pieni di tutte belle virtuti; e ch'ad ogni ſuo biſogno ricorreua a loro, com'a principio d'ogni ſua ſalute: onde quando era per morire di loro viſta ſoccorreua al ſuo ſtato: hora ſegue moſtrando la virtù de bei lumi con belliſſima comparatione del nocchiero, e de le due ſtelle ſettentrionali; che come il nocchiero nauigando, maſſimamente quando è il mare turbato, di notte mira nel Settentrione e guidandoſi colla luce de la tramontana; coſi egli ne le tempeſte amoroſe e ne le tenebre ſue ſi guida e regge col diuino lume de begliocchi. onde egli dice, Come a forza di VENTI, per forza di tempeſtuoli venti, ond'e turbato il mare, STANCO laſſo NOCCHIERO, rettore de la naue Grecamente ναύκληρος onde viene in Thoſcano parlare la particella Nocchiero, mutandouiſi alcune lettere; com'è coſtume di noſtra lingua, Di NOTTE, perche non guardiamo a le ſtelle di giorno, che non ſi veggono, o per dinotare maggior pericolo, che di notte piu che di giorno la tempeſta è pericoloſa, Alza la TESTA, il capo per mirar A duo LVMI, a l'orſa maggiore, & a la minore, de lequali, quei che nauigano da Phenicia mirano a la minore, noi altri d'Europa a la maggiore, pero eſponi non che guarde un nocchiero d'un medeſimo luogo, nauigando a l'uno e l'altro lume, ma hora a quello nauigando di la, hor a queſto nauigando di qua, C'HA, liquali duo lumi ha ſempre il noſtro POLO Settentrionale; Perche ſẽpre ſi veggono queſte due ſtelle ſoura la terra, ne s'aſcõdono, cõe ſogliono l'altre ſtelle a l'Occidente in queſto hemiſpero; Coſi ne la TEMPESTA, ne la battaglia e ne l'affanno, Ch'io SOSTENGO e porto D'AMORE, de l'amoroſo diſio, Gli occhi LVCENTI, come, quelle due ſtelle ſono il mio SEGNO, ch'io guardo per gouernarmi, perch'io non pera in queſto mar tempeſtoſo de amore, E'l mio conforto SOLO contra l'affanno, ch'io ſento per l'amoroſa battaglia. E perche non hauendo altro conforto al ſuo graue affanno, che'l mirare i begliocchi ſi duolſi, che i piu de le volte gliele biſogni ſtirare, perche rado ella gliene facea gratioſo duono, Egli ſoſpirando v'intrapone queſte parole, LASSO, miſero & infelice me, Ma troppo PIV via piu e Quel, ch'io ne'NVOLO, ne furo hor QVINCI, hor di qua hor QVINDI, hor di la mirando com'amor m'INFORMA, m'inſegna, e m'indrizza; che quel, che vien da gratioſo DVONO, che quel bene, o quel dolce conforto, ch'ella gratioſamente i begliocchi uolgendo mi da; Altreſi ne la Canzo. Ben mi credea

credea passar mio tempo homai, Cosi dal suo bel volto Le'nuolo hor uno & hor un'altro sguardo, E di cio insieme mi nutrico & ardo. Poi soggiungendo a quel che ha detto, Gliocchi lucenti sono il mio segno e'l mio conforto solo, dice, E quel poco ch'i SONO, cio che di bene e di virtute è in me, ben che sia poco, per non esser io capace di piu, com'egli uuole inferire per sua modestia, Nondimeno ch'io sia quel poco di buono, ch'io sono, MI FA mi è cagione DI LORO, gliocchi lucenti intendendo, Una PERPETVA, una continua NORMA, regola, che tutto di m'informa e m'indrizza a le cose honorate; & è egli il primo caso nel parlare: peroche egli ha detto ne l'altra Stanza, Che per imparare non bisognaua cercare diuersi paesi, com'alcuni da piu saggi antichi fecero, hauendo presenti i begliocchi d'ogni virtute adorni, iquali come verissima regola lo potean a le cose d'honore degne indrizzare, Ma benche questa sposition sia forse vera, essendo molto acconcia e conforme a quello, di che ha cominciato a parlare ne la presente Canzone, & a queste parole, conciosia che Norma sia quella regola altramente chiamata riga, ch'usano i fabbri ad indrizzare i loro magisteri; perche non errino: Nientedimeno un'altra vi si suole dare facendo il punto la, E'l mio conforto solo, e soggiungendo queste parole, com'elle seguono, al verso, Che quel che vien da gratioso duono, oue fanno due punti: Onde si pone cosi: Et quel POCO, che vien da gratioso duono, Mi fa ch'io SONO di loro occhi lucenti Una PERPETVA, una eterna, com'egli sperana, NORMA, regola di bene amare a gliamanti da venire. poi segue molto conformemente a la primiera sposition, Poi ch'io LI, essi occhi intendendo, Vidi in PRIMA a principio; Senza LOR occhi A ben far non mossi un'ORMA, un vestigio, non che piu, cio è non mossi un passo col piede ma disse orma, perche andando si segue col pie: COSI, tanto GLI, essi occhi Ho posti in su la CIMA, a la piu alta parte di me, che cima si chiama il piu alto piè di alberi, cio è tanto gli ho in sommo pregio. CH'EL, forse è La che, laquale suole seguire la cosi, e la tanto onero CH'EL, perche il mio valor e la mia virtù Per SE, senza l'aita de begliocchi S'ETTIMA, si giudica FALSO, non vero, cio è si giudica da lui, che la sua virtù da se non vaglia, ne senza il valor de begliocchi potrebbe bene operare.

I non poria giamai
Imaginar, non che narrar gli effetti;
Che nel mio cor gliocchi soaui fanno.
Tutti gli altri diletti
Di questa vita ho per minori assai,
E tutt'altre bellezze indietro vanno.
Pace tranquilla senz'alcuno affanno
Simile a quella, che nel ciel eterna
Muoue dal lor innamorato riso.
Cosi vedess'io fiso,
Com'amor dolcemente gli gouerna,
Sol un giorno dapresso
Senza volger giamai rota superna,
Ne pensasse d'altrui, ne di me stesso:
E'l batter gliocchi miei non fosse spesso.

PErche il Poe. ha detto quante di bene, in lui, di tutto esser cagione i begliocchi, parrebbe forse ch'egli uolesse narrare gli effetti loro: oueramente c'hauendo alcuni effetti de begliocchi, narrati, creder si potrebbe che uolesse narrarli tutti. Ma egli in maggior laude de celesti e beati lumi dice, I non PORIA, io non potrei Gia MAI, gia per alcuno tempo IMAGINAR colla mente Non che NARRAR con parole, cio è non solamente non narrare compitamente, ma non potrei imaginarli, ch'è piu agenole, Gli EFFETTI, e l'operationi, CHE, iquali effetti in quarto caso: Nel mio CVORE, ou'egli sentia l'operationi loro, Gliocchi SOAVI, in primo caso, fanno & oprano, & per dire del piacere di cui egli mai non è satio, segue, Tutti gli altri DILETTI e piaceri di questa VITA mortale Ho per minori ASSAI, assai di meno stimo riguardãdo al diletto, ch'io sento al riuolger de begliocchi, E tutte altre bellezze indietro VANNO, fuggono e spariscono, ou'è la vostra belta, si come ne la secõda Cãzone, Come sparisce e fugge Ogni altro lume doue'l nostro splẽde Cosi de lo mio cuore, Quando tãta dolcezza in lui discẽde, Ogn'altra cosa, ogni pesier ma fuore, E sol iui cõ voi rimãsi Amore, parlãdo de lo splẽdore e del piacere. L'andare in dietro metaphoricamente significa scemare, com'allo'ncontro l'andare innanzi aumentare: onde solemo dire auãzare. Poi il

Poeta dichiarando, perche gli altri diletti humani eran quasi niente, e tutte altre bellezze s'oscurauano a rispetto del piacere, che sentiua, de la bellezza, che vedea mirando i begliocchi, essendo il diletto di mirarli simile al celeste e diuino piacere; Egli dice cosi, Da lor innamorato RISO, de l'amoroso riso loro, cio è de begliocchi, Innamorato benche passiuamente nel comune parlare si pigli, qui nondimeno attiuamente, e forse passiuamente ancora si prende, tanto n'ha suo e tanto altrui ne porge d'Amore il riso de begliocchi, MVOVE viene Pace TRANQVILLA, quiete placidissima senz'alcuno AFFANNO, e senza noia, ma con sommo diletto simile a QVELLA pace e gioia Eterna, CHE, laqual'è nel cielo. Potrebbe esser verbo la particella Eterna di questo modo, CHE, laquale Nel cielo ETERNA, fa eterno e beato chi la proua: de laquale noi col Parlar vemo in quel Son. Si com'eterna vita è veder Dio, one ancora fa comparatione tra'l piacere de beati spiriti per vedere Iddio nel cielo, e tra'l suo diletto nel mirar i begliocchi, iquali, come dice qui, amorosamente ridendo e sfauillando, che'l riso de begliocchi e quando pieni d'amorosa allegrezza sfauillano, creauano pace tranquilla simile a la diuina, Ma perche a godere di tanta pace hauer solea alcuni impedimenti, la brevità del tempo, il non potere star fermo il pensiero nel amato obbietto, il non poter soffrire co gliocchi suoi mortali il diuino splendore de begliocchi: distando dice, cosi vedeß io FISO, fermamente, com'amor dolcemente GLI, essi occhi GOVERNA, muoue & apre e riuolge Sol un GIORNO, ma eterno, come dirà, DAPRESSO, che ben mirar li potesti senza volger giamai ROTA, spera SVPERNA, celeste, cio è che'l cielo e'l Sole stesse mai sempre fermo si, che nō andasse a l'occaso, che cosi un giorno sempiterno sarebbe, ne li torrebbe il piacere la brevità del tempo, ne pensasse d'ALTRVI, che de begliocchi, Ne di me STESSO, cio è mirando i dolci lumi tutte altre cose e me stesso ponesti in oblio si, che non mi fosse impedimento il non potere star fermo in contemplare i begliocchi. onde ne la primiera Canzone disse, E se questo mio ben durasse alquanto, Null'stato agguagliarsi al mio potrebbe, Ouo soggiunge, Pero lasso conuiensi che l'estremo del riso assaglia il pianto, E'nterrompendo quegli spirti accensi, A me ritorni e di me stesso pensi; E'l batter gliocchi MIEI, il calare le palpebre, Non fosse SPESSO, com'egli suole per lo souerchio splendore, nol possendo soffrire, si come'l nocturno uccello non può sostenere il gran lume del Sole, Ma fiso e fermo si stesse egli a mirare le diuine luci.

Lasso, che distando
Vō quel, ch'esser non puote in alcun modo;
E viuo del desir fuor di speranza.
Solamente quel nodo,
Ch'amor cerconda a la mia lingua, quando
L'humana vista il troppo lume auanza;
Fosse disciolto: i prenderei baldanza
Di dir parole in quel punto si nuoue;
Che farian lagrimar, chi le'ntendesse.
Ma le ferite impresse
Volgon per forza il cor piagato altroue:
Ond'io diuento smorto;

Ia s'auuede il Poeta ch'egli desia cose impossibili e malageuolir Nondimeno di quelle tre l'ultima almeno gli si conceda vorrebbe, che potesse soffrire il diuino splendore de begliocchi si, ch'egli chiaramente parlando dicesse parole, che generassero pietà nel cuore di Madonna Laura: Ma perche s'accorgea, ch'egli ottener non si potea, conchiude indi hauere origine la sua morte dicendo, LASSO & infelice me, CHE, il quale, oueramente perche VO, vedo Distando quel ch'esser non può in alcun MODO, impossibile è che'l cielo non si volga, e che'l pensiero stia fermo nel beato obbietto: perochè, com'egli disse, conuiensi che l'estremo del riso assaglia il pianto, E'nterrompendo quelli spirti accensi A me ritorni e di me stesso pensi. Ne esser potea ch'egli essendo mortale huomo soffrisse il diuino lume, ne che non temesse de begliocchi, hauendole ferite impresse nel cuore: E viuo del desir fuor di SPERANZA, perche le cose impossibili si possono disiare, ma non sperare SOLAMENTE, sel parlare è del modo ottatiuo intendiatemi, volesse Iddio, s'egli è soggiuntiuo intendiatemi lase, che le giadramente lasciar si suole. si come Latinamente Giouenale, Græculus esuriens in cœlum iusseris ibit, in vece di si iusseris, solamente, dice, Fosse disciolto quel NODO, quello impedimento in guisa d'un nodo, CHE, ilquale Amor CIRCONDA, da intorno A la mia LINGVA temēa il cuore, Quando il

do il troppo lume AVANZA, vince l'humana VISTA, Qui sono due openioni, lequali hãno l'una e l'altra i suoi seguaci d'huomini assai dotti, l'una è che l'humana vista sia l'humana sembiãza di M. L. e la gratiosa vista, peroche ella hauea due cose ne gliocchi meraviglioso la gratia e la dolcezza ineffabile, e lo splẽdor infinito, colla gratiosa vista daua spesse volte ardir al P. ch'egli animosamente parlato hauesse innanzi a lei col troppo lume spengea l'ardimento, si ch'egli tremaua, ne potea formare parola che fosse intesa altro che da se stesso, si come in piu luoghi egli ha dimostrato, ma specialmente nel Son. Piu volte gia dal bel sembiante humano. Adunque quì il Poe. per questa spositione che sel troppo lume de begliocchi non vincesse l'humana e gratiosa lor vista, onde l'ardire che da questa prendea, per quello si spengeua, haurebbe preso ardimento di generare pietate in lei con le sue humili e compassioneuoli parole. L'altra dispositione è che l'humana vista sia la vista di mortale huomo, qual'egli era, peroche il diuino lume non possendosi da vista humana sostenere, il cuore temeua e la lingua non potea parlare. Di queste due la seconda si suole piu laudare come piu conforme a quello, che'l Poeta disse ne la fine de l'altra Stan. E'l batter gliocchi miei non fosse spesso: per la qual sposizione come che molti luoghi del Poeta facciano, basti quell'uno, poco era ad appressarsi a gli occhi miei La luce che da lungi gli abbarbaglia, E quell'altro del Sonetto, Non d'ira tempesto su onda marina, Ne mortal vista mai luce diuina Vinse, come la mia quel raggio altiero. E ben che la prima sia leggiadra e dicenole ai luoghi, onde si piglia nondimeno ella non cosi qui, come ini risponde; pero che'l P. par che contraponga l'humana vista, come d'huom mortale AL TROPPO lume, come diuino. Nondimeno tutto liberamente si lascia nel giudicio de lettori. I PRENDEREI pigliarei BALDANZA, ardire e securtà, si come Baldo e Baldonzoso significa ardito; e baldamente e baldanzosamente, securamente & arditamente: Di dir parole in quel PVNTO, in quel poco di tempo, che libera si lasciasse la lingua e sciolta, quando miro i begliocchi, si NVOVE, di si nuoua maniera, e si inaudite, CHE per la pietà Farian lagrimar chi le' NTENDESSE, chi non pur l'udisse, ma le comprendesse, e cosi Madonna Laura se le'ntendesse haurebbe di me pietate. Ma egli come vuole inferire, non mi si concede, benche'l meno impossibile sia tra l'altre cose disiate da lui: peroche le ferite IMPRESSE fisse nel cuore da caldi & amorosi raggi Volgon per FORZA, e suo mal grado il cuor PIAGATO e ferito ALTROVE ch'a parlare pietosamente: perche il volgono a temere di non offendere lei colle parole: lo cui sdegno gli accrescerebbe dolore: Ne sono altro tali ferite, che'l troppo amore e l'ardentissimo affetto. onde per meraviglia di maggior fiamma d'amore n'ascere maggior ghiaccio di tema, che come disse il Poeta nel Son. piu volte gia dal bel sembiante humano, Charitate accesa Lega la lingua altrui, gli spirti inuola. Chi puo dir com'egli arde; e'n picciol fuoco. ONDIO per laqual cosa, che'l cuore teme spogliato d'ardimento, Diuento SMORTO e pallido per la subita temẽza, E'l sangue si NASCONDE fuggendo dal viso I non so DOVE, che a dire il vero par cosa meraviglioso, che per lo spauento il sangue abbandoni il corpo, si che giudicareste niente piu esserne; ma egli tutto si stringe nel cuore suo fonte e principio: Ne RIMANGO, ne rẽsto Qual ERA ardente e pieno di baldanza, com'era innanzi che da tanta paura assalito fosse: E sommi ACCORTO, auueduto; Che questo E, cioè l'agghiacciare si diuanzi a begliocchi, che non posso formar parola, laqual altro che da me stesso intesa sia, è il colpo Di CHE, delquale amor m'ha MORTO, occidendo l'anima, o pur m'ha punto mortalmente, ch'io non posso scampare che non ne muora. Suolsi volgarmente dire, egli s'ha morto, quando s'ha ridotto a fine che saluarti non puoi, anticipando quello, che per tale cagione sarebbe. Di questa temenza piu volte il Poeta si duole, che d'altra passione, si come infin a qui esponendo trouato habbiamo, e seguendo trouaremo. E cosi viene a laudare la virtù de begliocchi, che gli'nuolauano li spirti & annodaua la lingua.

Canzone i sento gia stancar la penna
Del lungo e dolce ragionar con lei;
Ma non di parlar meco i pensier miei;

VLtimamente il Poeta perche detto hauea ch'egli seguia il parlare de begliocchi costretto da lo sfrenato disio mai nõ satio di ragionarne, si volge a la Canzone dicendo Canzone i sento gia stancar la PENNA, Che non puo gir presso al buon volere, com'altra volta egli ha detto, e percio ch'io son stanco pongo fin al parlare de begliocchi, che gia in tre Canzoni parlato

Digitized by Google

parlato n'hauea, non gia che satio ne fosse, percioche la mente non sen'acqueta mai, Del dolce e lũgo ragionar con LEI, con essa penna. ch'è lo scriuere, oueramente Con LEI Madonna Laura uolgendo il parlare a lei nel laudare i begliocchi; Ma NON sento stancare i pensier miei di parlar MECO. ch'è ne la sua mente, contemplare i begliocchi, e rimembrare le uirtuti loro e gli effetti merauigliosi, tanta era la dolcezza che ne sentia seco nel suo pensiero parlandone; Anzi come vuole inferire non si satia mai di con la mente sua ragionarne.

Io son gia stanco di pensar si, come
I miei pensieri in voi stanchi non sono;
E come vita ancor non abbandono;
Per fuggir de' sospiri si graue some:
E come a dir del viso, e de le chiome,
E de begliocchi, ond'io sempre ragiono,
Non e mancata homai la lingua e'l suono
Dì e notte chiamando il vostro nome:
E ch'è pie miei non son fiaccati e lassi
A seguir l'orme vostre in ogni parte,
Perdendo inutilmente tanti passi;
Et onde vien l'inchiostro, onde le carte;
Ch'i vo empiendo di voi: se'n cio fallassi:
Colpa d'amor, non gia difetto d'arte.

IL presente Sonetto perche dipende dal fine de l'esposte Cãzoni, ripetiamo che'l P. benche sentisse stancar la penna del tãto ragionar de begliocchi, non di meno i pẽsieri di lui non erã mai lassi di seco parlarne, ma di questo, ch'è suoi pensieri non si stancauano di ragionare colla mente pensandone egli intentamente, diuenia stanco, e parimente lassato era pensando come non fossi hor morto per uscir daffanno, e come non li mancasser le parole a dir di lei, E come i piedi non eran fiacchi e lassi a spargere in darno tãti passi per seguir l'orme de la sua donna, & onde era tanto inchiostro, e tãte carte per scriuer di lei; & usa qui egli quella figura leggiadra, ch'appare in quel gentilissimo detto di Socrate, τὴν τομὴν οἶδα, ὅτι μηδὲν ἴδα, Cotesto solo io so, ch'io niente so. ond'egli dice, Io son gia STANCO, lasso Di pensar SI COME, una particella composta quì, che uale quanto la come sola altroue son due uoci ponendosi la si in uece de la cosi, i miei pensieri in VOI, verso uoi M.L. cio è pensando in uoi stanchi non SONO, ch'esser deurebbono, non pensando mai d'altra cosa, com'egli dice nel Son. Benedetto sia'l giorno e'l mese e l'anno, E benedette sian tutte le carte, Ou'io fama l'acquisto, e'l pensier mio, Ch'è sol di lei si ch'altra non u'ha parte, E come uita ANCOR infin ad hora Non ABBANDONO, non lascio, cio è com'io sia stato infin a quì a non morire, Per fuggir de sospir si graui SOME e pesi, e per uscir di tanto affanno; perch'io a tutte l'hore sospiro: Metaphoricamente graui some chiamiamo de sospiri la noiosa grauezza, che si sente ne l'anima, e sospirando si efoga, o la moltitudine grauosa, o lo'ncarco del cuore, quando egli è pieno di caldi sospiri, e per isfogarsi li manda fuori, E sono stanco di pensare come dì e NOTTE sempre Chiamando il uostro NOME o M.L. Non è mancata HOMAI, a questa hora La LINGVA, formante la parola, E'l SVONO, e la uoce A DIR e parlare Del uiso e de le chiome e de begli OCCHI, che mi accesero e leggarono come ispetiali bellezze, OND'IO di che io sempre RAGIONO e parlo; ET io son stanco di pensare, Ch'e Pie miei nõ son FIACCATI, fatti deboli e fiacchi, E lassi a seguir l'ORME, le uestigia uostre, La uoce Fiacco trahe origine da la Romana Flaccus cangiata la L in I, com'e per costume, & indi il uerbo fiaccare, In ogni PARTE, douunque andaua M.L. Perdendo tanti passi INVTILMENTE, In uano e senza conseguirne frutto alcuno: ond'altroue disse, Padre del ciel dopo i perduti giorni, Dopo le notti uaneggiando spese; ET io son stanco di pensare, onde uien l'ENCHIOSTRO, di che si formã le lettere, Et ONDE uengono Le CARTE, oue scriue: Ch'io, lequali io VO, uado empiendo Di VOI, scriuendone. Cosi detto si scusa poi se in scriuere e ragionare de le bellezze di lei commettesse difetto non dicendone si compitamente, ne si leggiadramente quanto si conuenia, o uero peccasse offendendo lei, se perauentura sdegnaua, ch'egli com'indegno ne scriuesse, o parlasse: che la colpa era d'amore, ch'a cio lo spingea troppo sfrenatamente, e troppo l'abbagliaua; e non diffetto d'arte, laquale non puo errare, benche alcune uolte l'artefice pecchi e manchi. Se'n CIO, ch'io ragiono e scriuo tanto di uoi FALLASSI, mancassi & errassi: Dicesi fallare e fallire in un medesimo significato senza differenza in duo modi, l'uno è il detto; l'altro è tale, il pensiero mi falle o falla, cio e mi

N manca

Bayerische Staats-Bibliothek München

Digitized by Google

manca & erra; onde non posso non ridermi da coloro, che per porre differenza fra i due verbi, si come sono diuersi ne lo'nchinare, dissero che fallare significa mãcare, non errare: ma fallire l'uno e l'altro. Ma io vorrei sauer il difetto, ch'è mancare, non è errare: e quando il P. dicesse'n cio fallasse, cio è se'n cio commettesse difetto e mancasse, non è quanto s'egli dicesse se'n cio errasse: Ma se qualche differenza u'è, altroue forse lo mostreremo: Colpa de AMOR *è, ch'a cio m'inuoglia; onde disopra disse, Non perch'io non m'auueggia Quanto mia laude è'ngiuriosa a noi: Ma contrastar non posso al gran disio: ouueramente perche di sauer mi spoglia, com'egli disse ne la Canz. Se'l pensier, che mi strugge: perciochè il troppo affetto tanto abbaglia lo'ngegno, che nol lascia, com'ei saperebbe, operare: o l'uno e l'altro, si come ne la detta Canzone, Perochè amor mi rforza, E di ragion mi spoglia. Non gia* DIFFETTO, *Ne fallo* D'ARTE, *laquale, non erra mai: non dice l'artefice per modestia. Altri intendonono non esser diffetto de arte, cio è che mancasse il Poeta, il quale essendo ben dotto e sapendo le maniere di laudare, se in cio fallaua, non era il diffetto che egli non sapesse laudarla, ma la colpa era d'Amore, per lo cui sforzo egli farlo non potea. Io per me piu tosto intendo de l'arte in se stessa, laquale da se non falla, benche l'artefice erri. Non gia se'l medico occide altrui, o se'l nocchiero mal guida la naue, e diffetto de la medicina o del gouerno. E cosi se'l Poeta mancaua per lo sfrenato disio che l'offendea, e per la grandezza de l'oggetto, laqual non potea pareggiare, non era diffetto de la poetica, che a tutti i modi & ornamẽti di celebrare altrui. Ma che non intendiamo de l'artefice e del Poeta fa la modestia del Poeta; ch'egli piu volte disse da se non bastare a dirne appieno si come ne le Canzone adietro esposte vedemmo, & in altri luoghi veder potremmo, iquali qui lascio d'addurre; perche agenolmente li trouarete. Altri distinguendo altramente dicuno, Colpa de Amor non è gia s'egli in cio fallasse, ma diffetto d'arte; perche l'amoroso suo disio verso lei era ardente e di laudarla fortemente bramaua: ma l'arte o in se non ha tanto, che basti a dir sue lodi, e in lui non è tanta, che possa le sue bellezze laudare quanto si conuerrebbe. Mosse qui egli affetto prima da l'affanno, perche sospiraua: poi dal continuo tempo, che spẽdea a parlare di lei, & a chiamare il suo nome: Indi da i luoghi cerchi per trouare la sua Donna: Al fine da la materia, che consumaua in scriuere di lei. Conchiude vltimamente con leggiadro costume iscusandosi.*

I begliocchi ond'i fui percosso in guisa,
Ch'e medesimi porian saldar la piaga;
Et non gia uertù d'herbe, o d'arte maga
O di pietra dal mar nostro diuisa;
M'hanno la uia si d'altro amor precisa,
Ch'un sol dolce pensier l'anima appaga:
Et se la lingua di seguirlo è uaga:
La scorta puo non ella'esser derisa.
Questi son que begliocchi; che l'empese
Del mio signor uittorioso fanno
In ogni parte, & piu soura'l mio fianco;
Questi son que begliocchi; che mi stanno
Sempre nel cor con le fauille accese;
Perch'io di lor parlando non mi stanco.

VEramente com'egli ha detto, il Poeta non si stancaua del lungo ragionar de begliocchi: perochè hauendone largamente ne le tre Canzoni parlato, volle ancora dirne in questo Sonetto mostrandone loro diuine virtuti. Quelli che percosse l'haueano talmente il cuore, che soli con li sguardi soaui e col dolce tremare sanarlo poteano. regnauano tanto in lui, ch'egli non amaua altro, ne altro pensiero, se non di loro era, che gli appagasse la mente innamorata: Et eransi valorosi, che per loro virtute amore sempre riportaua vittoria di lui, e di chiũque loro miraua: E stauano si fissi & iscolpiti nel cuore di lui, che mai non diuenia egli stãco di ragionarne: onde il P. in questo So. è mirabile vsando vn tẽperato stile del copioso del mezano e del breue, si come il Minturno ne la sua Academia ne fa accorti. Hor egli dice i begliocchi, ONDI, da iquali io fui PERCOSSO, ferito in GVISA, in maniera ch'Pch'ei medesimi PORIAN, potrebbon SALDAR, sanare LA PIAGA fattami da loro, alludendo a la lancia d'Achille, de laquale quasi tutti parlarono, che le ferite fatte da lei saldaua. E non GIA vertù d'Herbe, peroche sono alcune herbe come scrine Plinio, che sgombrano la passione amorosa, si come alcune altre l'apportano: o vertù de arte MAGA quãto a le parole, & ad alcuni mouimẽti et atti, & ad alcune cose, che vi si pũgano; onde Theocrito, Catullo, Virg. fecero lo'ncanto che si chiamò φαρμακεύτρια, O uirtù di pietra dal mar nostro

Digitized by Google

stro DIVISA, *pero che dal seno Indico e dal Arabico e dal Britannico suole venire pietra di tale e d'altro podere; allude il P. al volgar detto in herbis in verbis et in lapidibus sunt virtutes:* M'HANNO: *questo è il verbo, il cui dritto è i begliocchi, La uia d'altr'amor* PRECISA, *si tagliata e tolta, cio è che m'hãno tolto, ch'io poßa amar altra cosa talmẽte, Ch'un sol dolce* PENSIER, *ilquale è de begliocchi,* L'ANIMA *innamorata* APPAGA, *& acqueta, ogni altro penſiero eſſendole moleſto, ne altro piacere hauendo ne la mẽte, che di penſare de le diuine luci di M.L. E ſe la lingua è* VAGA, *bramoſa diſioſa Di* SEGVIRLO, *di eſporre quello, che'l dolce penſiero ſente de begliocchi,* LA SCORTA, *eſſo amore Puo eſſer.* DERISA, *e dileggiata ſe non parla come ſi conuerrebbe, ne coſi come la mente innamorata intende penſando. Non* ELLA *la lingua guidata, ch'ella non puo dire ſe non com'è ſcorta, eſſendo iſtromento ad aprire colle voci quello, che l'anima chiude. Ma che'l Poeta per la ſcorta intendeſſe amore egli è chiaro, ch'egli diſſe Amor ch'a cio m'inuoglia Sia la mia ſcorta e'nſegnimi'l camino: E ſe n'cio fallaſſe colpa d'Amor ſecondo la commune ſpoſitione; E che non il penſiero intendeſſe, non è dubbio: perche del medſimo Poeta ſon queſte parole, C'ſi poteß'io ben chiuder in verſi I miei penſier, come nel cuor li chiudo, E ſe'l penſier che mi ſtrugge, Com'è pungente e ſalda, Coſi veſtiße d'un color conforme: E pero ch'amor mi ſforza, E di ſauer mi ſpoglia, Parlo in rime aſpre e di dolcezza ignude, Ma non ſempr'a la ſcorza Rami ne'nſtor ne'foglia Moſtra di fuor ſua natural virtute, Miri cio che'l cuor chiude; Et quella parte, dou'amor mi ſprona, Conuien che volga le dogliose rime, Che ſon ſeguaci de la mente afflitta, Quai fin vltime laßo, e quai ſien prime: Colui che del mio mal meco ragiona, cio è amore, Mi laſcia in dubbio ſi confuſo ditta. Ond'è manifeſto che'l pẽſiero aſſai bene hauea ſeco i cõcetti ſuoi, e ch'amore era la guida a voler poi colla lingua iſporre quello, che ne la mente chiudena. Ne puo eſſere altramente; perche il diſio e l'affetto muoue l'amante, il qual opra tanto quanto egli lo ſcorge e ſprona. onde quãdo l'affetto è troppo impetuoſo e ſfrenato, non ſi puo ben dire cio ch'è nel cuore. Indi ſeguendo il parlare del valore de begliocchi dice non ſenza leggiadro affetto di coſtume &* ἐμφατικῶς, *Queſti ſon begliocchi,* CHE, *iquali fanno vittorioſe Le'mpreſe del mio* SIGNOR *Amore In ogni* PARTE, *peroche non è coſa ch'al ſcolgorare de begliocchi non ſenta qualche fiamma d'amore, ſi come apertamente ci dimoſtra egli nel Son. Lieti fiori e felice e ben nat'herbe, oue chiudendo dice, Non fia in voi ſcoglio homai, che per coſtume D'arder colla mia fiamma non impari: hor penſate com'infiammauan gli huomini: E piu ſoura'l mio* FIANCO, *e ſoura'l mio cuore, come colui che piu d'ogni altro amaua loro eſſendoli dato in ſorte dal cielo, come piu volte diße: ne ſenza cagione queſto è detto: perche la bellezza fa ch'amore infiammi, e vinca altrui tanto piu, quanto ella è maggiore; perche ella è principio e fine che muoue l'amante; ella porge l'arme ad amore e le ſaette: ond'egli fiere & occide: Ne il Poeta laſciò di dirlo ne la Canzone, Amor ſe vuo ch'io torni al giogo antico, L'arme tue furon gliocchi. Onde l'accese Saette uſciuan d'inuiſibil fuoco. poi repetendo ſoggiunge, Queſti ſon que begliocchi,* CHE, *iquali Mi* STANNO *fiſſi ſempre nel cuor con le faville* ACCESE, *e colle fiamme d'amore ardenti:* PERCH'IO, *per le quali faville, o per la qual coſa io De* LOR *begliocchi parlando non mi* STANCO, *non mi ſtraccio: ma ſempre pronto e preſto ſono a ragionarne.*

Amor con ſue promeſſe luſingando
Mi riconduſſe a le prigione antica;
E diè le chiaui a quella mia nemica,
Ch'ancor me di me ſteſſo tiene in bando.
Non me n'auuidi laſſo; ſe non quando
Fu'in lor forza: & hor con gran fatica
(Chi'l credera, perche giurando il dica?)
In libertà ritorno ſoſpirando.
E come vero prigionero afflitto
De le catene mie gran parte porto;
E'l cor ne gliocchi e ne la fronte ho ſcritto;

SOgliono tal volta gli amãti ò per ſdegno, o pure per qualche miglior pẽſiero, che moſtri loro cõ quanto ſtratio e cũ quãto diſhonore paſſino lor uita, da l'amoroſa impreſa ritrarſi. Ma picciolo tẽpo dura no eſſi in tale ſtato, ch'una ſoaue riuolta de begliocchi toſto il riprende e rilega. coſi il Poeta non poſſendo forſe piu ſofferire l'amoroſo tormento ſi tolſe de l'oſcura prigione. Ma non guari fuori ne ſtette, ch'amore con ſue luſinghe lo ui riconduſſe. un'altra volta poi con gran fatica ſe ne liberò che parea coſa impoſſibile, & in ſegno de la dura prigione portana;

Digitized by Google

Quando sarai del mio colore accorto:
Dirai: s'i guardo, e giudico ben dritto:
Questi hauea poco andare ad esser morto.

portana grā parte de le catene, on'era stato in uolto e legato: e nel uolto mostrana quanto fosse lo stratio del suo cuore: E ueramente chi l'hauesse guardato in uiso, haurebbe detto, che s'egli piu stana ne la oscura e penosa prigione, poco durar potea, che morto non fosse: ne crediate che in questa libertà guari di tempo perseuerasse, che tosto il vedremo rinchiuso sotto mille catene & e mille chiani. onde egli dice Amor con sue PROMESE *di farmi contento e lieto* LVSINGANDO, *che propriamente d'amore son le lusinghe, cio è l'amoroso spirto de begliocchi soauemente uolgēdoli con sue grasiose e dolci uiste, che felice uita mi prometteano, o l'amoroso dusio con lusinge di uane speranze Mi riconduste a la* PRIGIONE, *de laquale gia era uscito.* ANTICA *primiera, ou'era stato inchiuso, se non è aggettivo eterno de la prigione amorosa, laqual è anticissima;* EDIE, *e diede, Dicesi ne la prima psona diedi e diei e sēza la i die; E ne la terza diede e die:* LE CHIAVI *de la prigione, stādo ne la metaphora: perche era seruo d'amore e prigienero, e per esser ne la amorosa prigione ragioneuolmente noma le chiaui, con che v'era inchiuso, A quella mia* NEMICA *Madonna Laura, acciocch'uscirne non potesse, hauendo le chiaui in mano de la prigione la mia nemica,* CH'ANCOR *ch'io gia ritorno in libertate, Tiene me in* BANDO, *fuori di me stesso, hauendomi fatto obliare me stesso: hor pensate che far douea quand'egli era in prigione, s'hora che ritornaua ne la primiera libertate lo tenea ancora fuori di se stesso. Nō me n'auuidi* LASSO, *et cō sospiro, & [illegible] non m'accorsi con'amore lusingando mi ridusse a l'antica prigione, se nun quando fu'n lor* FORZA *in podere d'amore e di Madonna Laura, cio è quando mi trouai rinchiuso: peroche gli amanti rade uolte antiueggono i lor malitie ma se n'accorgono poi, quando li sentono:* ET HOR *un'altra uolta Congran* FATICA, *& a gran pena, Nam facilis descensus auerni, Sed reuocare gradum hoc opus hic labor est, come cantò Virgilio, in* LIBERTA, *uscendo da l'amorosa prigione, Ritornò* SOSPIRANDO *per la graue pena sofferta. E per mostrarci quanto era malageuole a liberarsi, v'intraposse, Chi'l* CREDERA *ch'io ritorni in libertà;* PERCGE *ancora che giurando il dica, che suole il giurare farci ageuolmente credere, quasi dica raro o nessuno lo crederebbe, e non dimeno egli è pure il uero. poi per notificarci quanto aspra fosse la prigione, soggiunge E come uero* PRIGIONERG *afflitto e penoso, De le catene* MIE *oue legato sui ne l'amorosa prigione, Gran parte* PORTO, *alludendo a i prigioneri, iquali tutto dì neggiamo quando sono fuggiti di prigione portare insegno de la fuga nel collo o ne i piedi le catene; E'l cor ne* GLIOCCHI, *che sono fenestre, onde appare la passione del cuore, E ne la* FRONTE, *ch'è specchio di lui Ho* SCRITTO, *che per gliocchi mici lagrimosi e tristi e per la mesta e pallida fronte si puo vedere, quale e quanto fosse lo stratio del cuore. si come il prigionero quando esce di prigione gliocchi cani e posti in dentro, e'l uolto magro e squallido hauendo, ti mostra la passata uita E per piu aperta notitia darci de suoi martiri, soggiunge, Quando sarai del mio* COLORE *smorto è pallido* ACCORTO, *& auueduto* DIRAI, *indrizza le parole a seconda persona, che leggiadramente si fa da scrittori, S'i* GVARDO, *queste son le parole che diresti tu, se lo mirassi nel uolto, E giudico ben* DRITTO, *e giustamēte, prima si guarda e si considera, poi si giudica,* QVESTI, *lui mostrando hauea poco andare ad esser* MORTO, *picciolo tempo potea stare a morire: si era graue la pena, e si fiera la prigione E cosi muoue egli passione da lo stromento del martire, che son le catene, e da la bellezza del cuore, e da i segni per lo colore. Altri espongono altramente, alcuni che'l Poeta pria che s'innamorasse di Madonna Laura hauea altra donna amato, benche lieuemente: Di questo incarco liberatosi, fu ne l'amorosa prigione ricondotto innamorandosi di Madonna Laura, & hora di questo affanno liberandosi ritornaua in libertate: Alcuni uogliono che questo esser un'altra uolta libero fosse dopo la morte di Madonna Laura, e quando il Poeta dice in libertà ritornò sospirando, intendono suo mal grado, come gliene dolesse per quello, Nessun di seruitu giamai si dolse, Quant'io di libertà. Ma che diranno questi a quel uerso Chi'l credera, perche giurando il dica, che non sarebbe malageuole a credere ch'egli fosse libero dopo la morte di Madonna Laura, essendo egli in libertate, come piu uolte disse. Ne quelli forsi hā letto quel che'l Poeta al Vescouo Colonna scrisse del suo fuggir di prigione, e de l'esserui ricondotto non una uolta.*

Benche

Digitized by Google

Per mirar Polycleto a prouа fiſo
Con glialtri, c'hebber fama di quell'arte.
Mill'anni, non vedrian la minor parte
De la beltà, che m'haueil cor conquiſo.
Ma certo il mio Simon fu in paradiſo,
Onde queſta gentil donna ſi parte;
Iui la vide, e la ritraſſe in carte,
Per far fede qua giu del ſuo bel viſo.
L'opra fu ben di quelle, che nel cielo
Si ponno imaginar, non qui fra noi,
Oue le membra fanno a l'alma velo,
Corteſia fe: ne la potea far poi,
Che fu diſceſo a prouar caldo e gielo;
E del mortal ſentiron gliocchi ſuoi.

Benche'l Poeta haueſſe dipinta, et iſcolpita nel cuore di M. L. nulla dimeno per maggiore ſuo conforto la ſe ritrar in carte da Simone da Siena famoſo di quella etate pittore; il cui ritratto mirabilmente a lui piacendo per laudare lo ingegno del pittore, ma piu la ſingulare beltà de la ſua donna, fece egli il Sonetto dicendo, che Polycleto e qualunque fu piu chiaro ne la pittura, ſe mill'anni foſſe ſtato intento per ritrarre la beltà di M. L. non haurebbe compreſo la minor parte, ſi era ella ſoura ogni bellezza. onde hauendola Simone ritratta ſi bene, debbiamo credere ch'egli la miraſſi in cielo, et iui la ritraheſſe prima, ch'egli veniſſe in terra: che eſſendo la mente dal corpo chiuſa non l'haurebbe potuta comprendere. Allude il Poe. quì a la openione de Platonici: iquali pongono che l'anime a principio create foſſero da Iddio: e che poi ne i corpi frali diſcendano. Ma come poteo ritrarla Simone in paradiſo, non eſſendo l'anima ancora giunta nel corpo? Forſe perche in cielo non ſolamente ſono le Idee de le coſe vniverſali de l'huomo, del Leone, de la terra, del mare, ma de le coſe particulari ancora, e di ciaſcuna perſona, di queſto huomo di quella dõna, onde il P. diſſe in qual parte del cielo in qual idea Era l'eſſempio, onde natura tolſe Quel bel viſo leggiadro, di che al ſuo luogo ragioneremo. O pche come ne la mente angelica ſono le idee e le ſimilitudini di tutte coſe, coſi ne l'anima quand'è in cielo i cõcetti, e come dice Tullio notioni, lequali elle pongono in oblio toſto che ne la corporea prigione s'inchiudono; Ma per le coſe mortali poi ſe ne ricorda no. onde Simone eſſendo in cielo, & hauẽdo fiſſa ne lo intelletto la beltà di M. L. venute in terra poi quando la vide agevolmente la ſi riduſſe a mente, & in carte la ritraſſe. o perche la bellezza eſſendo incorporea, & l'anima eſſendo uiua & ornamento e beltà del corpo, egli mirando lei nel paradiſo compreſe la bellezza, laquale poi donea apparire nel uolto di M. L. o pure non de le coſe particulari le Idee hanno gli angeli & i concetti l'anime, ma ſolamente de le vniverſali. Nondimeno la mente di Simone hauendo il concetto de la piu bella figura de l'huomo quãdo uide M. L. in terra, ſi ricordò tal eſſer la piu bella forma humana, laquale egli i quãdo era nel cielo inteſo hauea. Altri fecero tre corpi il celeſte, l'aerio, e'l tereno; nõ uolẽdo che l'anima ſia mai ſenza corpo. Ma quando è nel cielo dicono ch'ella ha il celeſte: quando è in terra il terreno: ſciolta di queſto ne l'aereo inuolta rimane p purgare la paſſata uita: Di queſto liberata ſe ſia degna di tornare al cielo il corpo celeleſte ſe lo ſe non ſi riueſte del terreno. Poteo adũque Simone vedere il bel uolto di M. L. quãdo ella hauea celeſte corpo. Di queſti ſentimẽti al creder mio i duo primi e l'ultimo coũegono piu che gli altri a le parole del P. Ma tu lettore mio giudicioſo prendine quello che ti parrà migliore & aſpettane quello che piu largamente e piu dottamente il Minturno ne la ſua Academia ne dirà. Ma egli è ben tempo che uenzamo ad iſporre le parole; perche egli dice coſi; Per MIRAR, bẽche miraſſe, La Per è di molti ſignificati ſignificando quello, che Latinamente per & propter e la Greca διὰ e ſignifica colle infiniſime accioche, perche, e benche come qui, FISO, intentamente Mill'ANNI, molt'anni, il numero finito in luogo de lo'nfinito, A PRVOVA per fare leggiadra pruoua: & è un andare leggiadramente animentando, ch'oltra il mirare intentamente e fiſo, vi aggiunſe a pruoua, ne picciol tempo diede al mirare, ma mill'anni: POLICTETO ſcoltore eccellẽtiſſimo, il quale, come ſcriue Plinio, fu Sicionio di Agelade famoſo maeſtro ne la ſcultura diſcepolo: fiorio nel olympiade centeſima terza preſſo a i trecento anni del Romano ſtato: fece egli molte opere degne di laude immortale, tra le quali è la Norma detta κανὼν onde toglieuan l'eſſempi gli artefici ſi come da certa legge di quella arte, E'l giouane delicato e molle, c'hauea il diadema chiamato διαδούμενος per pregio di cento talenti celebrato; e'l fanciullo virile portante l'haſta detto δορυφόρος, e duo altri a i dadi giuocãti; iquali ſi chiamano ἀστραγαλίζοντες, & era ne l'atrio di Tito imperadore: de laquale opra nulla piu

Digitized by Google

perfettæ da molti si giudicò. Costui si stima hauer ridotta a fine la scultura, e hauer fatta & impressa l'arte ne i suoi mirabili magisteri. Con gli altri che hebber fama di quell'ARTE, S'intendiamo de la scultura e de maestri in fare statue di metallo, quale fu Policleto, furon molti in diuerse etati, ma per dire di coloro, co i quali venne a cõtendere il detto, e de piu laudati furon Phidia, Cressilla, Cyclone, Phrammone, hauendo questi fatte l'Amazone, e volendosene consecrare al tempio di Diana Ephesia quella, che per loro giudicio miglior si stimasse, ciascuno, la sua antiponẽdo a tutte, dopo giudicò quella di Policleto, laquale pcio che ogn'uno la stimò dopò la sua migliore de l'altre, fu antiposta a tutte, dopo la quale si stimò quella di Phidia, Indi quella di Cressilla, poi quella di Cyclone: la quinta fu di Phrammone. Ma s'intẽdiamo de la pittura ne la quale fu celebrato al suo tẽpo Simone da Siena, e Giotto Fiorẽtino, i piu chiari furon Polygnotto; Zeusi, Parrhasio, Apelle, Protogene. Ma qui douete sauere che benche Policleto facesse statue di metallo, e Simone pingesse, nõdimeno a tutti maestri di fingere l'altrui figure è commune il sauere raffigurare ne la mente la forma, che far si dee: bẽche i pittori poi le dipingano in carte, o nel muro, o ne le tauolette; quelli la'ntaglino & iscolpiscano ne i metalli, o ne i marmi. Non VEDRIAN, figura di parlare chiamata Zeuma, ouel'obliquo concepe il dritto, Che'l commune uso direbbe vedria nel numero del meno per accordare colla voce Policleto, ch'e nel numero del meno; pero che, Con gli altri, pche il Poeta disse Vedrian nel numero del piu, non è caso dritto, con cui accordar si potesse il verbo. La minor parte de la BELTA di M.L. che infiammato e legato l'hauea. E perche potresti dire, se Policleto e gli altri, che hebber fama di quella arte, non haurebbono la menoma parte di tanta bellezza ueduta, per quantunque di tempo hauesser posto in mirarla intentamente a prouua, come Simone ritrarla potè di naturale, dice egli, Ma CERTO, certamẽte il MIO Simon, le persone amiche e dilette solemo dir nostre, Fu in PARADISO, in cielo, La voce è greca, e significa l'horto & il giardino, Ma ponesi per luogo dilettenole e gratioso, qual'è quello, che l'anime beate nel cielo ritrouano. ONDE, dal qual paradiso Questa gentil DONNA M.L. cio è l'anima di lei; che, come piu volte s'è detto, l'huomo non è altro, che l'anima; Si PARTE vegnendo in terra a giungersi col corpo mortale. IVI nel paradiso La, lei M.L. intendendo, Vide, se la RITRASSE raffigurata che l'hebbe, In CARTE, ch'e ritratti in carte si dipingono. Ne douette intendere, che nel Paradiso la ritraheße in carte, ma ne la mente sua iui hauendola dißegnata, poi che fu qua giu in terra in carte la discriße: pero che il magisterio de ritrattori è d'hauer bene collamente il volto raffigurato Per FAR, affine che facesse Fede qua GIV tra noi, Del suo bel VISO, del bel volto di M.L. In ciclo adunque mirò lei Simone, ch'altramente per mirarla in terra non haurebbe potuto ritrare. Altri intendono che nel cielo ancora in carte la ritraheße parlando egli poeticamente poi affermãdo, ch'egli in paradiso mirando ne la mente la diſegnaße, soggiunge, L'opra fia ben di quelle, CHE, lequali Nel cielo si ponno IMAGINAR, perche imaginando si diſegna, cio è tanto era bello il ritratto, che'n cielo diſegnato si giudicarebbe. & era l'imagine di quella bellezza che celeste e diuina potea stimarsi. onde sommamente lauda lo'ngegno e l'artificio di Simone e la beltà di M.L. NON di quelle opre che si ponno imaginar Qui fra NOI mortali, OVE, ne la qual parte Le MEMBRA, Il corpo terreno Fanno VELO, celano l'anima. E per mostrarci che l'atto del maestro fu molto cortese si, che ne merita laude e gratia, segue dicẽdo, Cortesia FE Simone ad imaginar lei & a raffigurarla in cielo pritrarla in carte, Ne la potea far POI, però se cortesia a far l'opra in paradiso, che s'iui fatta non l'hauesse, nõ l'haurebbe potuto far poi Che DISCESO eßo pittore A prouar caldo e GIELO, che si sente qua giu, quando l'anima e nel corpo; E del mortal SENTIRON, patirono Gli occhi SVOI: peroche la vista è de l'anima, ma quando ella è nel corpo è impedita, e nel vedere ha bisogno del corporeo stromento, ch'è l'occhio di fuori. cosi la vista de l'anima chiusa nel corpo sente e pate del mortale, liberata poi dal corpo liberamente comprende. percio adunque che l'anima impedita de terreni legami non puo, come prima, intendere, ma le conuiene usare le corporee particelle ne l'opre sue, Simone qua giu, oue la mente è rinserrata, & ha bisogno di mortali stromenti, non potena comprendere la diuina beltà di Madonna Laura.

Quando giunse a Simon l'alto concetto,
Ch'a mio nome gli pose in man lo stile,
S'hauesse dato a l'opera gentile

HAuendone il Poeta mostrato quanto diceuolmẽte e di naturale ritratta fosse M. L. da Simone pittore assai

Digitized by Google

Con la figura voce ed intelletto;
Di sospir molti mi sgombraua il petto;
Che cio ch'altri ha piu caro a me fan vile:
Pero che'n vista ella si mostra humile
Prometendomi pace ne l'aspetto;
Ma poi ch'i vengo a ragionar con lei;
Benignamente assai par che m'ascolte;
Se risponder sauesse a detti miei.
Pigmalion quanto laudar ti dei
De l'imagine tua; se mille volte
N'hauesti; quel ch'i sol vna vorrei.

assai famoso in quei tempi, e come a dimider ne diede, per suo conforto: quì ci notifica, che benche la figura nel suo tanto gratiosa & humana in parte lo cõsolasse, nondimeno per sgombrare di molti sospiri il cuore, haurebbe uolu to che'l pittore col uolto humile e piano dato hauesse al ritratto voce & intelletto: ond'egli a Pymmalione volgendosi lo stima lieto e contento de la sua imagine, da cui hebbe tãte uolte quello, ch'una sol uolta esso de la sua uorrebbe E cosi di sua sorte si duole, ch'a lui si neghi una uolta quello ch'altri hebbe tãte fiate. Le parole del P. sono queste, Quando GIVNSE e uenne a SIMON pittore, il quale scriue il P. esser stato da Siena, L'ALTO, che com'egli ha detto, l'opra fu ben di quelle, che nel cielo si ponno imaginare, CONCETTO, colquale ne la sua mente disegnò il bel uolto di M.L. CHE il quale concetto A mio NOME, da mia parte, & a contemplatione mia GLI, a lui, Simone intendendo, in man lo STILE lo stromento, col quale in carte la ritirasse, La voce stile oltra i detti altroue significa lo stromento, con che si scriue, o si spinge, o si fanno linee. Suolsi dire Grecamente γραφεῖον, onde il nostro uulgo dice graffio, γραφεῖον, con che si pinge: da Plinio si chiama pennicillum: da nostri pittori pennello: E si come il modo di scriuere dicemo stile, posremmo altresi dire stile la maniera di pingere: s'hauesse dato a l'opera GENTILE, al ritratto leggiadro, cõ la figura VOCE, che risponder potesse a detti suoi, Ed INTELLETTO, che lo'ntendesse, quando le parlaua; Di sospir molti mi SGOMBRAVA, alleggiarebbe, lo'ndicatiuo in luogo del soggiuntiuo, Il PETTO, il quale è carco di doglia e di grauezza, e per sfogarsi souente, sospira, cioè se uiua l'hauesse fatta, non mi conuerrebbe sospirare. Ma in questo l'arte de mortali è minore del naturale e diuino magisterio. peroche Iddio formò l'huomo di terra, ma poi gli diede lo spirto e lo'ntelletto, perche egli parlare & intendere poteo. Ma il pittore puo di naturale formarsi l'humana figura, ma non puo fare che uiua e parli e senta. onde quello è uero huomo, questo è finto. CHE, perche la uoce e lo'ntelletto co la gratiosa figura A me fan vile cio ch'altri han piu CARO, bramano gli altri amanti sourà tutto e com'ultimo fine di loro speràza gioire di lor donne lasciuamẽte, laquale gioia alcuni sentirono abbracciati co le imagini amate: conciosia che de la Venere di Prassitele opra piu bella di quante mai ne furon al mondo, per laquale Gnido Isoletta ou'ella era, diuenne famossima, innamoratosi un giouane si amorosamente con lei si strinse, che per segno de l'ardente suo disio vi la sciò la macchia. Parimente il figlio di lei opra de lo stesso scultore bellissima, essendo feruentemente amato dal Rhodiano Alchida, fu da lui si dolcemente abbracciato, che vi rimase il segno del caldo amore, questo adunque sogliono hauer gli altri a grado. Ma il P. come honestissimo amante & un di coloro, che da Platonici sono mirabilmente laudati, non disiaua altro in lei, che la uoce e lo'ntelletto mostrandosi gia gratiosissima & humanissima, cons'egli volea; accioche ragionando di dolce e honesto amore fosse inteso da lei, e riposto con quella gratia, e con quella benignità, che nel uolto li mostraua. Tre sono le bellezze, si come ne l'Academia del Minturno si ragionò, la prima è de lo'ntelletto, la seconda è de le sani uoci, la terza è de le figure, e de colori e de lumi. Della prima gode la mente, e de la seconda gli orecchi, de la terza gliocchi. hauendo adunque il P. il diletto de la vista, disiaua gli altri duo, quello de gli orecchi ch'è la uoce, e l'altro de la mẽte, ch'è lo'ntelletto. Di questi tre obbietti leggiadri p tre conoscenze gode l'amor Platonico. De le cose che si toccano o si gustano per lo tatto o per lo gusto, il bestiale solamente, che piu tosto disio, ch'Amore puo dirsi, prende diletto. Amando adunque il Poeta la uoce e lo'ntelletto & il uolto leggiadro a uile tenea quello, che gli altri han piu caro. cioè il tatto. Ne crediate quello, ch'alcuni han detto in questo logo mal inteso ch'io non sappia. uogliono essi, che'l Poe. per non esser a l'opra gentile co la figura la uoce e lo'ntelletto, tenesse a uile l'humilità nel uolto mostrata, che gli altri piu laudauano i essa imagine. Ma questa sposition a dire il uero è contra quello, che segue, come uedremo. E che puo al P. la uoce e lo'ntelletto

telletto ne l'imagine senza l'humanitate del volto: anzi percio c'humile e gratiosa gli si mostraua, ardentemente disiaua ch'intenderlo e rispondergli potuto hauesse. Ne si conuiene a quello ch'egli dice che cio ch'altri han piu caro, che nessuno haurebbe piu caro gioire de l'humilità de la figura, che se parlasse & intendesse; ma se la cõperatione è buona conuien che sia tra la voce e lo'ntelletto d'una parte, l'humanitate, com'essi dicono, da l'altra. Ma sono ben molti innamorati ch'amano piu il soccorra, che'l parlare e lo'ntendere. CHE, *se la che è relatiua bisogna ordinare cosi le parole, s'hauesse dato a l'opra gentile co la figura voce e d'intelletto* CHE *cioè laquale voce e'l qual intelletto co la figura leggiadra a me fan vile, quello, che altri hã piu caro, Di sospir molti mi sgombraua il* PETTO, *poi il P. soggiungendo, perche gli haurebbe sgombrato il petto di molti sospiri, e se co la figura voce & intelletto hauesse il pittore dato a l'opra gentile dice, peroche in vita* ELLA *cioè figura si mostra* HVMILE *e benigna Promettendomi* PACE *e tranquillo stato ne l'aspetto e nel viso: questa humiltà amaua sommamente in M. L. il P. temendo lo sdegno e l'ira di lei, Si ch'egli dice, Di quanto per Amor giamai sofferse. Et haggio a soffrir anco Vendetta sia sol che contra humiltate, Orgoglio, & ira il bel passo ond'io vengo, Non chiuda e non inchiaue. Com'adunque il Poeta dotta tenere a vile quello, ch'egli tanto amaua? Ma perche questa humilitate poco lo potea consolare senza la voce e lo'ntelletto dolẽdosi di sua sorte, segue co la particella auuersaria. Ma poi ch'i* VENGO *a ragionar con* LEI *d'amore e del suo affanno,* BENIGNAMENTE *& humanamente Assai* PAR, *perche non da vero, che m'*ASCOLTE *senza intendermi, oue si lauda il magisterio di Simone hauendola si ben fatta che parea assai benignamente ascoltasse chi le parlaua, Se risponder sauesse a detti* MIEI, *a le parole mie, che sauerlo non puo non hauendo lo'ntelletto e la voce: peroche prima s'intende quello che s'ha a dire, e poi si parla. lasc, qui non si pone di maniera, che dinoti per quello, che va innanzi, l'altro necessariamente seguire, com'e dicendo: se tu volassi haurefti l'ale; perche non, se risponder sauesse a detti miei, percio benignamente parrebbe che m'ascoltasse. conciosia che o sauesse rispondere o no, com'egli era, potea mostrare ella humanamente d'ascoltarlo o no, Ma'l Poeta usa lei, com'è per costume del vulgo, che risponder ella sauesse. non resterebbe, che non dimostrasse ascoltarlo benignamente, che gia parea cosi l'ascoltasse. Al fine si duole, ch'a lui si neghi una sol volta quello, ch'a Pymmalione, tante volte fu dato: ond'egli mouue a passione dal simile & a lui volgendosi dice Pygmalion quanto* LODAR *e gloriar Ti* DEI *ti deui, ma piu Thoscanamente si dice lei, ilche s'è detto alcuna volta debbi dal principio debbo, c'hoggi non è in uso, De l'imagine* TVA, *che diuenne di fitta vera donna hauendo la voce e lo'ntelletto, se mille volte n'hauesti, quel, ch'i sol una* VOLTA *vorrei de la mia, cioè se mille volte t'intese e ti rispose, ch'io sarei contento ch'una sol volta m'intendesse e rispondesse con quella humilitate, che mostra nel viso, & aumenta mirabilmente la passione hauendo hauuto Pymmalione mille volte de la sua imagine quello, ch'una sol volta il Poeta hauer non potea de la sua. Gia egli è manifesto che furono piu Pymmaliani. Ma qui s'intende del Cyprio; il quale hauendo in odio la sceleranza de le brutte Propetide deliberò viuer senza donna; Ma poi hauendo formata d'Auorio una bellissima imagine di virginea fanciulla, se n'accese si forte, che disiaua ch'ella viua fosse, come il Poeta qui. onde si denotamente prezò, che Venere Dea mossa a i preghi di lui vita le diede e voce & intelletto.*

S'al principio risponde il fine e'l mezo
Del quatordecim'anno; ch'io sospiro;
Piu nõ mi puo scampar l'aura ne'l rezzo;
Si crescer sento il mio ardente desiro;
Amor; con cui pensier mai non han mezo;
Sotto'l cui giogo giamai non respiro:
Tal mi governa, ch'i non son gia mezo
Per gliocchi, ch'al mio mal si spesso giro.
Cosi mancando vo di giorno in giorno
Si chiusamente, ch'i sol men'accorgo,

GIA *Era giunto il Poeta al quartodecim'anno del suo amore; nel cui principio crescendo l'ardente disio e con maggior forza sotto il giogo amoroso trouandosi, e gli spirti mancando, fece il Sonetto, dicẽdo, che se'l mezo e'l fine del quartodecimo anno sian cosi, come il principio ne aura, ne ombra si fresca sarà, che possa l'ardore sfrenato affrenare, talmẽte il cocente amore, cõ cui nõ trouaua modo, cõ che farlosi benigno potesse, e p lo cui affanno non respirava giamai,*

Digitized by Google

E quella, che guardãdo il cor mi ſtrugge.
A pena infin a qui l'anima ſcorgo,
Ne ſo quanto ſia meco il ſuo ſoggiorno;
Che la morte s'appreſſa, e'l uiuer fugge.

giamai, onde egli era quaſi ſpento, eſſendo a poco a poco conſumato ſi chiuſamente, che ſo lo eſſo e Madõna Laura ſe n'auuedea. Et apena egli hauea in fin allhora ſcorto l'anima: ne gia ſapea quanto piu ella ſeco ſtar ſi douueſſe. percio che la morte continuamente gli s auuicinaua, e la vita ſcemaua: s'al principio del quartodecim'anno, Ch'io, da ch'io SOSPIRO, *amando,* RISPONDE, *e confirme il fine, e'l* MEZO ὑπερβατὸν, *oue quel che uien poi dee eſſer innãzi, cioè il mezo E'l fine ch'io arda coſi nel mezo, & alla fine di queſt'anno, come ardo gia nel principio, Piu non mi puo* SCAMPAR *liberare da l'ardore col freſco* L'AVRA, *il ſoaue uẽto, onero il fauore di M. L. al cui nome allude. Ne'l* REZO, *ne l'ombra dolce e freſca, per laqual forſe ſignifica il refrigerio, che ſentia mirando il bel uolto, ſi come nella Canzone. Alla dolce ombra de le belle frondi, o pure l'ombra del lauro, laquale ſola col fiume di Sorga diſs'egli, poter allentare il ſuo fuoco, quanto non poteano tutti altri fiumi, ne tutte altre piante nel Sonetto, Non Teſin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro,* SI, *tanto nel principio del quartodecimo anno Creſcer ſento il mio ardente* DESIRO, *diſio, dicendo nel numero del meno deſiro, deſire, e deſio, ch'è piu in vſo, e maſſimamente ne le proſe; nel numero del piu diſiri. & in confermare coteſto, ſoggiunge, come era d'Amore trattato: dicendo, Amor con* CVI *colqual Penſier mai non han* MEZO, *e modo, perche habbino pace con lui, cio è col quale non puo la mente mia penſando trouar mezo, perche lo s'appaghi, & habbia con lui tranquillo ſtato: come Ariſtotele chiama mezo quello che congiunge il maggiore termino col minore; coſi communemente dichiamo mezo quella coſa, o quella perſona, che accorda le parti, o fa cõnubio & amicitia, o riduce in effetto alcuno diſſegno. Sotto'l cui* GIVOGO, *ſotto'l giuogo del quale, cioè nel cui affanno Giamai non* RESPIRO, *non ripoſo, ne mi riconforto. Tolta e la metaphora da buoi, iquali per lo troppo ſtare ſotto il giogo non poſſono reſpirare vinti da la ſouerchia fatica; perche come il reſpirare è cagione che ſi viua: coſi il non reſpirare mena a morte altrui;* TAL, *di tal modo Mi* GOVERNA, *tratta e concia Per gli* OCCHI *miei: ond'egli altroue, Occhi piangete accompagnate il cuore, Che di voſtro fallir morte ſoſtiene:* CHE, *iquali occhi. Al mio* MAL, *metonymicamente i begliocchi di M. L. intendendo, iquali ſono cagione del mio male, Si* SPESSO, *ſi ſpeſſe volte* GIRO, *e riuolgo, Ch'io nõ ſon gia* MEZO, *perche oltra che'l migliore di lui, cio è il cuore non hauea ſeco, egli era ſi afflitto e ſi conſumato, che non era gia mezo a riſpetto di quello, che per adietro eſſer ſoleua. Tal modo di dire è molto vſato: che veggendo alcuno amico noſtro per qualche infermita ſcarnato e magro, dichiamo, o meſchino tu non ſei mezo: talhora quãdo è piu cõſumato, dichiamo, ch'egli è ridotto al terzo, come il uino cotto. Per gliocchi adunque ſuoi mirare ſi ſpeſſo quei lumi, che'l conſumauano. amore il conciaua ſi, che l'hauea diſtrutto, di che egli ſi dolſe tante volte, com'habbiamo veduto, e Dio permettente vedremmo poi. E coſi per mirare i begliocchi Mancando* VO, *vado di giorno in* GIORNO, *ogni di piu. Di giorno, in giorno, e di di in dì è quello che Latinamente ſuolſi leggiadramente giungere colle uoci ſignificanti piu, O il meno, ſi come ancora Di tempo in tempo, e D'hora in hora. E veramente da ſe dinotano il gire creſcendo o mancando. Di tempo in tempo mi ſi fa men dura L'angelica figura e'l dolce riſo; Di dì in dì vo cangiando il uiſo e'l pelo. piu denete intendere: perche d'hora in hora piu inuecchiamo. Si* CHIVSAMENTE: *ſi occultamẽte per la piaga eſſer interna, com'è la febbre, che a poco a poco tacitamente conſuma il corpo, e come dicono i Latini. ſerpit per le membra talmente, che huomo nõ ſe n'accorge in fin ch'egli ſia ridotto a fine, coſi l'amoroſo ardore diſtrugge inuiſibilmente, che non puo auuederſene perſona altra da chi lo ſente, e da chi n'è cagione. ſe non quando ſono le membra conſumate; onde del venire meno la noſtra vita di tempo in tempo, non è chi ſe n'accorga, in fin che ſia cangiata o giunta a l'eſtremo. Ch i ſol me n'*ACCORGO, *me n'auueggio come colui, che conſumar me ne ſento,* EQVELLA *M. L. come colei, che dentro e di fuori tutto mi vede, & a cui tralluce il mio cuore.* CHE, *laquale* GARDANDO, *quando mi guarda il cuor mi ſtrugge, e conſuma. poi per piu dimoſtrarci quanto egli ardendo miſeramente uolmente foſſe diſtrutto ſoggiungendo dice,* A pena infin a QVI *infin ad hora* L'ANIMA *tormentoſa* SCORGO, *alcuni ſpongono veggio e conoſco, ch'appena conoſcea l'anima eſſer ſeco in fin allhora, quaſi non conoſcẽdo ſe mio foſſe, il che ſarebbe tolerabile, ma i uerſi nõ par che aſſai volõtieri*

tieri lo dichino. pero esponendo la particella scorgo, in vece di guido e reggo, se qui non è la figura hypallage, che sia detto in vece di Appena infin a qui l'anima mi scorge e mantiene, perche l'anima ci guida e regge, senza la cui scorta noi saremmo spenti, habbiamo a dire o quello commune modo di parlare, pe che si suol dire che io mi mantengo o sostengo lo spirito; che si appena in fin ad hora scorgo e reggo l'anima e lo spirito; ouueramente che colui che scorge è lo'ntelletto, cio è l'anima intellettiua da Dio nel corpo infusa, l'anima scorta è lo spirito e l'aura vitale per cui viviamo, senza laquale rimasa l'anima intellettiua abbandona il corpo si parte: pero che l'anima humana ha tre parti, la mente che mai non perde, il sentimento, e lo spirito vitale: lequali due muoiono col corpo. onde si sogliono dire tre anime, l'anima intellettiua, ch'è la mente; l'anima sensitiua, ch'è il sentimento; e l'anima vitale, ch'è lo spirito, per cui si viue. Quando adunque dice il Poeta. Appena scorgo io, intendi l'anima intellettiua, che'l vero huomo è la mente per l'anima scorta e guidata l'anima vitale. Neso QVANTO ella vitale anima, che vive e more col corpo MECO come anima intellettiua il suo SOGGIORNO, il suo essere e stare, che senza lei rimasa la mente conuien ch'abbandoni il corpo e ritorni, se puo nel cielo, La particella soggiorno significa lo stare, & il luogo oue star si solemo, & indi il verbo soggiornare, ch'è stare & dimorare. CHE, perche La morte S'APPRESSA, s'auuicina; onde si spenge il vital spirto, E'l viuer FVGGE per la'ntolerabile arsura. Mosse qui egli a passione non picciola da la debolezza e dal tempo e da la cagione, ch'è per mirare i begliocchi e per troppo amare.

Chi è fermato di menar sua vita
Su per l'onde fallaci e per li scogli
Sceuro da morte con vn picciol legno:
Non puo molto lontano esser dal fine;
Però sarebbe da ritirarsi in porto;
Mentre al gouerno ancor crede la vela.

QVesta è vna de le moralissime Sestine di leggiadre & acconcie metaphore ornata, ne senza allegoria; onde comprender possiamo che ne i santi giorni la componesse, quando l'anima per costume de commessi errori pensasi con penitentia si studia ridursi a pace cō Dio. perche, come Platone finse, che l'anima nostra sia'un carro tirato da duo caualli, cio è duo disiri, l'uno sfrenato e reflio, l'altro moderato & ubidiente a la ragione, & iui il carrettiero ch'è la ragione, di che parlamo nel Son. Si trauiato e'l folle mio disio: cosi fa egli, che l'huomo sia una barca, al cui gouerno è la ragione, la volontà la uela il legno, il corpo, il nauigar di lei la vita i venti i desiri il mare ond'ella naniga, questo mondo pieno d'inganni e di false speranze e di fallaci ciance, li scogli gli impedimenti a la vera salute, quali sono i vani obbietti, per liquali perir solemo, egli affanni; perche trauaglia la mente e talhora ne muore: la cui morte nel corpo è quando la ragione è uinta da chi vuole, si come detto piu uolte habbiamo per laqual cosa con di ceuole similitudine di nauiganti dice, che essi deliberati di fare lor uita per le fallaci onde del mare e per li pericolosi scogli con un picciolo è fragil legno da morte lontani, non possono esser lungi dal morire per lo'nganno del mare, e per lo periglio de li scogli, e per esser debile e picciolo il legno, che li tiene da morte liberi: per cio mentre che la uela può gouernarsi ancora, deurebbono ritrarsi in porto; che la uela poi per troppo furor de uenti reggersi non potesse, il legno s'attufferebbe in mezo l'onde, e tra li scogli si spezzerebbe si, ch'essi ne perirebbono E cosi il Poeta com'egli uuol inferire per le parole seguenti, nauigando per l'amoroso mare, & hauēdo posto in podere de l'aura soaue ch'è Madonna Laura il gouerno de la ragione, e la uela del uolere, con speranza di giungere a tranquillo porto, poi trouandosi dal uento di lei sospinto tra l'inganni d'Amore, e tra li scogli de grauosi e duri affanni; hora che gia la uolontà forse crederebbe a la ragione, tempo sarebbe che al porto di salute si ritraheſſe; che piu tardando la volontà sarebbe si spinta da disiri, che la ragione morir ne potrebbe, e'l corpo p esser frale perirne pria ch'egli a miglior fine indrizzar si potesse. E benche il Poe. con similitudine di nocchieri e di marinari vegna a parlare del suo stato amoroso, nulladimeno egli non parla senza allegoria, per li nauiganti intendendo noi miseri mortali, che nauighiamo per questa ualle di lagrime piena d'inganni, e di pericolosi impedimenti, si come habbiamo a principio dichiarato, con questo frale corpo, il quale ageuolmente per la sua caduca e debile natura e per li spessi e strabocheuoli accidenti potrebbe perire innanzi, che dal mondo fallace la mente ritratta s'indrizzi per la uia, che mena a celeste porto, E percio, quand'egli e fer

mo,

mo, & il uoler nostro nõ è si vinto da lo'nganno de mortali piaceri, e de uani oggetti, che a la ragione ubidir non potesse, ritrar ci debbiamo dal tempestoso mare di cose mondane, & indrizzarsi a felice porto. Imitò qui Poeta Horatio, ilquale uolendo ammonire marco Bruto come piace a Porphyrione, ilquale facea guerra ad Augusto Cesare, indrizza le sue parole a la naue dicendo, O nauis referent in mare te noui fluctus, O quid agis? Fortiter occupa portum si come ancora fece egli nel Sonetto, Passa la naue mia colma d'oblio. CHI, colui ilquale è FERMATO, ha pfermo deliberato Di MENAR, di fare sua VITA, dichiamo menare la vita, come i Latini agere & ducere uitã, su per l'onde FALLACI, onde Latinamẽte si dice infidum mare, & allegoricamẽte intendi le cose mortali, che c'ingannano impiendone di false speranze, E per li SGOGLI, oue toccando la barcha si spezza, cio è per li tanti impedimenti perigliosi del mondo e de uani oggetti, SCEVRO, sepe rato, ch'è di lingua prouenzale, si come il verbo sceuro, che significa separare, Da MORTE, che ne l'onde fallaci e tra li scogli si sta occolta, cõ un picciol LEGNO, ilquale difende i marinari, che non s'affoghino in mezo al mare: ma per esser fragile ageuolmente potrebbe esser affondato da l'onde, e rotto da li scogli. Allegoricamente intendiamo il corpo, che per esser frale potrebbe da qualche strabocchevole accidente fra tanti impedimenti perire; onde ne seguirebbe eterna morte a l'anima, non essendosi ella prima a buon fine indrizzata; Non puo molto lontan esser dal FINE, dal morire per lo'nganno del mare e per li duri scogli, E quanto appartiensi a l'allegoria, che'n questo secolnoioso nõ puo esser lungi dal morire del corpo, e non riducendosi a penitentia, de l'anima, che ne sarebbe a lo'nferno dannata, se ritratta da le cose mortali non fosse innanzi che'l corpo morisse: PERO, che non è lungi dal fine, SAREBBE tempo e ragione Da ritrarsi in PORTO, per non perire, ma per uiuere in tranquilla pace, Mentre al GOVERNO del nocchiero, che tiene il timone in mano Ancor CREDE, vbidiente e la VELA gonfiata dal uento, cio è mentre la uela gouernar si puo dal rettore de la barca, & allegoricamente mentre al gouerno de la ragione ancor crede la uolontà, Il credere qui è l'ubidire: perche chi crede altrui, serua quello che egli comanda, i Greci dicono πειθεσθαι la volontà creder a la ragione potrebbe, quandi non fosse auuiata dietro a lacinetti sensi tanto, che richiamare non si potesse.

L'aura soaue: a cui gouerno e vela
Commisi entrando a l'amorosa uita,
E sperando venire a miglior porto
Poi mi condusse in piu di mille scogli;
E le cagion del mio doglioso fine
Nõ pur d'intorno hauea, ma dẽtro al legno.

HAuendo il Poe. a mostrarci, che e nauiganti da l'onde fallaci e da li scogli ritrarsi deurebbono a porto prima, che'l legno s'affondi e si rompa essendo egli picciolo e frale & allegoricamente che noi mortali da lo inganno del mondo e da tanti impedimenti torci deuremmo, & indrizzarci ad ottimo fine pria che moriamo, Viene a parlare del suo stato dicendo, che da l'Aura soaue a cui posto in mano & in arbitrio hauea de la sua barca, cio è di se il gouerno de la ragione, e la vela de la volonta, quand'egli entrò ne l'amorosa uita, e speraua di giungere à migliore fine, fu poi condotto in mille scogli d'affanni, hauendo dentro e di fuori le cagioni de la sua morte. Che'l gouerno significhi la ragione non è dubbio: Ma che per la uela si dinoti la uolonta conuien che si mostri. Dicono i Philosophi che la mente humana ha lo'ntelletto colla ragione e la uolontà: lo'ntelletto, oueramente la ragione ammonisce la uolontà mostrandone il dritto camino de l'altra parte il fallace sentimento è pieno di lusingheuoli inganni, che si studia tirare lei a se. Ella da se non uede, ma hor per li sensi, hor per lo'ntelletto s'indrizza, e souente da uani disiri sospinta nõ crede a la ragione che le dice il uero: & il nocchiero che regge la naue cõ tutti suoi studi si sforza di ben gouernare la vela: Ma ella quãdo è sforzata da i uẽti nõ crede al gouerno. L'aura SOAVE, assai felice fu il P. nel nome de la sua Donna, che dicendo l'Aura per la metaphora parla del uento: Ma, com'è il uero, intende Madõna Laura, e la voce è commune a l'uno e l'altro. oue douete essere accorti, che questo dritto l'aura soaue e del uerbo condusse, in quel uerso Poi mi condusse in piu di mille scogli; o, come piacque ad alcuni de la nostra Academia, del uerbo hauea in quel verso, Nõ pur d'intorno hauea, ma dẽtro al legno: peroche ne gli occhi e ne l'orecchi e nel cuore hauea Madõna Laura, ueggẽdola, udẽdola, e ne la mente rappresentandolasi: se non è forse il difetto douẽdouisi intẽdere il uerbo sostantiuo,

Digitized by Google

tino, laura soaue è: A CVI, a laquale GOVERNO de la ragione e de lo'ntelletto, E VELA, il uolere COMMISI, diedi in podere e posi in arbitrio Entrando a l'amorosa VITA, comin ciãdo io a menar mia vita per l'onde fallaci e tempestose d'amore. E sperando venire a miglior PORTO, a migliore stato, che doue son ricondotto, perche speraua egli gioire de le bellezze di M.L. Poi mi CONDVSSE l'aura soaue contra me fatta fiera e forte In piu di mille SCOGLI & in molti impedimenti al tranquillo stato, quali sono gli affanni amorosi: e muoue qui à passione de la hyperbole metaphorica. E nõ PVR, e nõ solamente D'intorno al LEGNO, al corpo per gli occhi e per gli orecchi, Ma DENTRO, nel cuore e nel pensiero Haueale CAGIONI, le cause Del mio doglioso FINE, del mio penoso morire: lequali cagioni erano le bellezze di M.L. ch'egli con gliocchi vedea mirando lei, e co glorecchi vdia vdendola parlare o cantare, e col pẽsiero se le rappresentaua: o se vi pare il vedere loro e l'udire & il pensarne erano le cagioni del doglioso suo fine.

Chiuso gran tempo in questo cieco legno
Errai senza leuar occhio a la uela,
Ch'anzi'l mio dì mi trasportaua al fine,
Poi piacque a lui, che mi produsse in vita,
Chiamarmi tanto in dietro da li scogli;
Ch'al men da lungi m'appariſſe il porto;

IMo Strato ci ha il Poeta a che doglioso stato ricondotto l'hauea per lo tempestoso mare d'affanni amorosi l'Aura soaue, per hauersi dato in podere di lei, quando entrò ne l'amorosa vita: hora segue dicendo, che lungo tempo nel suo cieco e fragil legno del corpo chiuso errò per l'onde fallaci d'Amore senza guardar mai a la vela del volere; ch'essendo piena del vento de desiri e de l'aura soaue gia fiera e forte sospinta, lo trasportaua innanzi tempo a la morte: Poi richiamato da colui, che creato l'hauea, si ritrasse, mercè di Dio, indietro da li scogli e da gli affanni tanto, che se non dapresso, almen da lungi potea vedere il porto, oue ridursi speraua. CHIVSO io, cio è l'anima, onde ben ti dimostra il P. nostro pieno di Philosophia la lingua e'l petto, che l'anima humana sola e l'huomo, In questo cieco LEGNO, ne la corporea prigione Gran TEMPO, che se l'ordine di questa opra almeno in questa parte non è falso, gia era nel quartodecim'anno del suo Amore, come nel Son. disopra detto habbiamo ERRAI, errando andai per l'onde fallaci, e per le vane speranze d'Amore senza LEVAR, alzare, cio è non alzando, E proprio parlare di questa lingua le prepositioni senza gli articoli collo'nfinitiuo, peroche i Greci v'aggiungono gli articoli, come se nome forse lo'nfinitiuo diuenisse, onde haurebbono essi detto. ἄνα τὴ ἄρμ τὴς ὀφθαλμῆς ὡς τὸ ἰσὸν L'OCCHIO de la mente a la VELA, a la volontà, CHE, laquale piena di sfrenato disio e gonfiata pel vento, che da le bellezze di M.L. spirauano, Anzi'l mio Dì, innanzi il termine di mia vita Mi TRASPORTAVA, & a forza menaua Al FINE, ad abbandonare la uita mortale, & a morire eternamẽte ne le pene infernali, POI ch'i era in si pericoloso Stato, Piacque a LVI, a colui, CHE, ilquale Mi produsse in VITA, mi creò: ch'è Dio, CHIAMARMI, tirarmi, che Latinamẽte si dice reuocare, inspirãdomi la gratia chiamata lume, che sgõbra le tenebre e la folta nebbia dinãzi a l'occhio de la mente, Tãto INDIETRO, di qua Da li SCOGLI, da li impedimẽti d'amore, Ch'al mẽ Da LVNGI se nõ dapresso, trouandomene gia lontano, M'appariſſe il PORTO di salute, si, ch'io vederlo potessi illustrato dal diuino lume Altri dicono Chiamarmi con uoce diuina com'egli disse nel Son. Io son si stã co sotto il fascio antico, Ma la sua voce ancor qua giu rimbomba, O voi che trauagliate ecco il camino e nel Madrigale, Perch'al viso d'amor portaua insegna, V di dir alta uoce di lontano, Ai quanti passi per la selua perdi, Tanto INDIETRO da li scogli, perche chiamandolo ritrar lo fece tanto indietro da li scogli; che sopragiungendo poi la gratia illuminante ueder potesse il porto.

Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar naue ne legno,
Se non glie'l tolse o tempestate o scogli:
Cosi di su da la gonfiata vela
Vid'io le'nsegne di quell'altra uita;
Et albor sospirai verso il mio fine.

ESsendo il Po. illustrato dal celeste lume de la diuina gratia, dimostra con comperatione di occhi ri, quando di notte nauigando per tempestoso mare veggono il lume in alcuno porto, com'egli de l'altra vita s'accorgesse di lontano uedendo le'nsegne: sogliono com-

Digitized by Google

combattuti da l'onde e da fortunenoli tempeſte, e da tenebre circondati ſallir al ſommo de l'arbore ſoura la uela, per mirare, ſe uedeſſero lume, che li ſcorgeſſe a porto: percio che antico coſtume è ne i porti ſeruarſi il lume acceſo in qualche torre eminente; Grecamente ſi ſi chiama φάρος, & anco ra volgarmente fra noi uiue la greca uoce: onde il pharo di Meſſina: coſi la mente del Poeta ue lata e couerta, eſſendo de le tenebre de la cieca uoglia, moſſa poi de la uoce diuina non poſſendo ben guardare al uero per lo tenebroſo uelo de la volontà, ſali ſopra lei la, ou'è lo'ntelletto, e dal ce leſte lume illuſtrata uide le'nſegne e le fide ſcorte de l'altra uita: onde ſoſpirò diſiando peruenire ſi lieto e tranquillo fine come naue NE, ouero LEGNO, barca, o altro nauigio, & è metonymia il contanente in uece del contenuto, cioè i nocchieri nauiganti con naue o con altro legno, D'ALTO, di profondo, o perche il mare ſi crede volgarmente eſſer piu alto de la terra, MAR tal uolta turbato, MAI, in alcun tempo, Di NOTTE, quando le tenebre cingon intorno altrui, Vide lume in alcun PORTO, per lo lume del porto accorgendoſi; Se non GLIEL, ſe non gliele Tolſe TEMPESTATE, ſe non fu la naue, o il legno impedito per la tempeſta; che non uedeſſe il lume; ch'eſſendo troppo graue l'allontananza ſi da terra, o ſono ſi folti i nuuoli e le tenebre, che in alcun porto non puo ueder lume, o l'affonda in mezo l'onde prima, che poſſa ueder la luce, O SCOGLI, ſpezzādo il nauigio o ritenendolo; Coſi di ſu da la gonfiata VELA, da la parte ch'è ſoura la uolontà piena del uento de l'amoroſo diſio, ou'è lo'ntelletto; perche la mente humana, come ho di ſopra detto, ha due grandi e ualoroſe potentie, la uolontà, e lo'ntelletto, il quale fu da Philoſophi locato ne la piu alta parte, come quello, che colla ſua ragione dee guardando reggere e gouernare: Ma la mente noſtra uelata di queſta uela gonfiata a gran fatica ſi leua sù, ou'è lo'ntelletto per guardare al uero; onde meriteuolmente lo'ntelletto ſi puo dire la feneſtra de la mente, come diſſe il Poeta, Standomi un giorno ſolo a la feneſtra, e la torre, onde ſi guarda, com'egli diſſe, Torre d'alto intelletto, E qui lo fa ſimile al ſommo de l'arbore, onde il nocchiero guarda per ueder lume, ch'a porto lo guidi; VID'io, la mente intendendo, Le'nſegne di quell'altra VITA, le ſcorte ch'io ſeguir douueſſi per giungere a l'altra uita celeſte, ſi come il lume ſcorge i nocchieri a porto: E poſſiamo per queſte inſegne intendere i lumi de la diuina gratia, che ci guidano al cielo, o quei modi e quei veſtigi di ſantiſſime perſone, iquali ſeguendo anderemo per la uia ch'al cielo conduce: ETALHOR, ch'io m'accorſi de l'altra uita celeſte, SOSPIRAI per lo diſio, che mi ſtrinſe di peruenirui, Verſo il mio FINE, ch'è la ſaluse, oue giungere diſiaua: Ma piace ad alcuni ch'egli ſoſpiraſſe per lo diſio, che nouellamente lo preſe del beato fine, e per trouarſene da lungi, accorgendoſi hauer ſpeſo uanamente tanti anni e meſi e giorni in coſa, che ricondotto l'hauea ingraui affanni, e quaſi a la morte. Che altri intenda per lo fine il morire, a che traſportaso homai era da la gonfiata uela, al creder mio è lontano dal uero.

Non perch'io ſia ſecuro ancor del fine,
Che uolendo col giorno eſſer a porto
E gran uiaggio in coſi poca uita;
Poi temo, che mi veggio in fragil legno;
Et piu, ch'i non vorrei piena la vela
Del vento, che mi pinſe in queſti ſcogli.

PErche il Poeta moſtrò diſiare di giungere a lieto fine, eſſendoſi per lo diuino lume accorto de la beata uita, credere, che'l ſecuro ne tolle, potrebbe. Ma perche non baſta l'eſſere ammonito, ma conuien che ſi ponga in opra, e co le operationi ci ſtudiamo di giungere al fine, che moſtro ci ha il lume, non eſſendo egli ancora libero da lamoroſo diſio, ne fermato nel buon uolere, e la uita eſſendo briene, e'l corpo frale dice NON ſoſpirai per lo nuouo diſio uerſo il mio fine, ilquale io cominciaſſi a ſperare, ch'eſſer lieto douueſſe, PERCHIO, per queſto ch'io ſia ſecuro ancor del FINE, e che io non ne tema, benche lo brami, e cominci a ſperarlo, E ſoggiunge la cagione de la ſua tema: Che uolendo col GIORNO, col lume diuino, che riſchiarò le mie notti, e mi ſe giorno, Eſſere a PORTO di ſalute, e ſta ne la metaphora de nocchieri, iquali ſi ſtudiano prender porto di giorno, perche il nauigar di notte è pericoloſo. Come adunque col lume del Sole uolendo quelli arriuare a porto ſuole eſſere al breue tempo, ch'auanza loro, troppo lungo il camino, e talhor il legno debole e frale, & il uento contrario, ch'empiendo la uela altroue li traſporta, coſi il Poeta col lume del ſommo

tiuo, laura soaue è: A CVI, a laquale GOVERNO de la ragione e de lo'ntelletto, E VELA, il uolere COMMISI, diedi in podere e posi in arbitrio Entrando a l'amorosa VITA, cominciãdo io a menar mia vita per l'onde fallaci e tempestose d'amore. E sperando venire a miglior PORTO, a migliore stato, che doue son ricondotto. perche speraua egli gioire de le bellezze di M.L. Poi mi CONDVSSE l'aura soaue contra me fatta fiera e forte In piu di mille SCOGLI & in molti impedimenti al tranquillo stato, quali sono gli affanni amorosi: e muoue qui à passione de la hyperbole metaphorica. E nõ PVR, e nõ solamente D'intorno al LEGNO, al corpo per gli occhi e per gli orecchi, Ma DENTRO, nel cuore e nel pensiero Haueale CAGIONI, le cause Del mio doglioso FINE, del mio penoso morire: lequali cagioni erano le bellezze di M.L. ch'egli con gliocchi vedea mirando lei, e co gliorecchi vdia vdendola parlare o cantare, e col pẽsiero se le rappresentaua: o se vi pare il vedere loro e l'udire & il pensarne erano le cagioni del doglioso suo fine.

Chiuso gran tempo in questo cieco legno
Errai senza leuar occhio a la uela,
Ch'anzi'l mio dì mi trasportaua al fine,
Poi piacque a lui, che mi produsse in vita,
Chiamarmi tanto in dietro da li scogli;
Ch'al men da lungi m'apparisse il porto;

Dimostrato ci ha il Poeta a che doglioso stato ricondotto l'hauea per lo tempestoso mare d'affanni amorosi l'Aura soaue, per hauersi dato in podere di lei, quando entrò ne l'amorosa vita: hora segue dicendo, che lungo tempo nel suo cieco e fragil legno del corpo chiuso errò per l'onde fallaci d'Amore senza guardar mai a la vela del volere; ch'essendo piena del vento de desiri e de l'aura soaue gia fiera e forte sospinta, lo trasportaua innanzi tempo a la morte: Poi richiamato da colui, che creato l'hauea, si ritrasse, mercè di Dio, indietro da li scogli e da gli affanni tanto, che se non dapresso, almen da lungi potea vedere il porto, oue ridursi speraua. CHIVSO io, cio è l'anima, onde ben ti dimostra il P. nostro pieno di Philosophia la lĩgua e'l petto, che l'anima humana sola e l'huomo, In questo cieco LEGNO, ne la corporea prigione Gran TEMPO, che se l'ordine di questa opra almeno in questa parte non è falso, gia era nel quartodecim'anno del suo Amore, come nel Son. di sopra detto habbiamo ERRAI, errando andai per l'onde fallaci, e per le vane speranze d'Amore senza LEVAR, alzare, cio è non alzando, E proprio parlare di questa lingua le prepositioni senza gli articoli collo'nfinitiuo, peroche i Greci v'aggiungono gli articoli, come se nome forse lo'nfinitiuo diuenisse, onde haurebbono essi detto. ἄνα τοῦ ἦραι τοὺς ὀφθαλμοὺς εἰς τὸ ἱστίον L'OCCHIO de la mente a la VELA, a la volontà, CHE, laquale piena di sfrenato disio e gonfiata pel vento, che da le bellezze di M.L. spiraua, Anzi'l mio Dì, innanzi il termine di mia vita Mi TRASPORTAVA, & a forza menaua Al FINE, ad abbandonare la uita mortale, & a morire eternamẽte ne le pene infernali, POI ch'i era in si periglioso stato, Piacque a LVI, a colui, CHE, ilquale Mi produsse in VITA, mi creò: ch'è Dio, CHIAMARMI, tirarmi, che Latinamẽte si dice reuocare, inspirãdomi la gratia chiamata lume, che sgõbra le tenebre e la folta nebbia dinãzi a l'occhio de la mete, Tãto INDIETRO, di qua Da li SCOGLI, da li impedimẽti d'amore, Ch'al mẽ Da LVNGI se nõ dapresso, trouandomene gia lontano, M'apparisse il PORTO di salute, si, ch'io vederlo potessi illustrato dal diuino lume Altri dicono Chiamarmi con uoce diuina com'egli disse nel Son. Io son si stãco sotto il fascio antico, Ma la sua voce ancor qua giu rimbomba, O voi che trauagliate ecco il camino e nel Madrigale, Perch'al viso d'amor portaua insegna, Vdi dir alta uoce di lontano, Ai quanti passi per la selua perdi, Tanto INDIETRO da li scogli, perche chiamandolo ritrar lo fece tanto indietro da li scogli; che sopragiungendo poi la gratia illuminante ueder potesse il porto.

Come lume di notte in alcun porto
Vide mai d'alto mar naue ne legno,
Se non glie'l tolse o tempestate o scogli:
Cosi di su da la gonfiata vela
Vid'io le'nsegne di quell'altra uita;
Et alhor sospirai verso il mio fine.

Essendo il Po. illustrato dal celeste lume de la diuina gratia, dimostra con comperatione di uocchieri, quando di notte nauigando per tempestoso mare veggono il lume in alcuno porto, com'egli de l'altra vita s'accorgesse di lontano uedendo le'nsegne: sogliono essi com-

Digitized by Google

combattuti da l'onde e da fortunenoli tempeſte, e da tenebre circondati ſallir al ſommo de l'arbore ſoura la uela, per mirare, ſe uedeſſero lume, che li ſcorgeſſe a porto; percio che antico coſtume e ne i porti ſeruarſi il lume acceſo in qualche torre eminente; Grecamente ſi ſi chiama φάρος, & anco ra volgarmente fra noi uiue la greca uoce: onde il pharo di Meſſina: coſi la mente del Poeta ue lata e coperta, eſſendo de le tenebre de la cieca uoglia, moſſa poi de la uoce diuina non poſſendo ben guardare al uero per lo tenebroſo uelo de la volontà, ſali ſopra lei la, ou'è lo'ntelletto, e dal ce leſte lume illuſtrata vide le'nſegne e le fide ſcorte de l'altra vita; onde ſoſpirò diſiando peruenire ſi lieto e tranquillo fine come naue NE, ouero LEGNO, barca, o altro nauigio, & è metonymia il contanente in uece del contenuto, cio è i nocchieri nauiganti con naue o con altro legno, D'ALTO, di profondo, o perche il mare ſi crede volgarmente eſſer piu alto de la terra, MAR tal uolta turbato, MAI, in alcun tempo, Di NOTTE, quando le tenebre cingon intorno altrui, Vide lume in alcun PORTO, per lo lume del porto accorgendoſi; Se non GLIEL, ſe non gliele Tolſe TEMPESTATE, ſe non fu la naue, o il legno impedito per la tempeſta; che non nedeſſe il lume; ch'eſſendo troppo graue l'allontananza ſi da terra, o ſono ſi folti i nuuoli e le tenebre, che in alcun porto non puo ueder lume, o l'affonda in mezo l'onde prima, che poſſa ueder la luce, O SCOGLI, ſpezzãdo il nauigio o ritenendolo; Coſi di ſu da la gonfiata VELA, da la parte ch'è ſoura la volontà piena del uento de l'amoroſo diſio, ou'è lo'ntelletto; perche la mente humana, come ho di ſopra detto, ha due grandi e valoroſe potentie, la uolontà, e lo'ntelletto, il quale fu da Philoſophi locato ne la piu alta parte, come quello, che colla ſua ragione dee guardando reggere e gouernare: Ma la mente noſtra uelata di queſta uela gonfiata a gran fatica ſi leua sù, ou'è lo'ntelletto per guardare al uero; onde meritenolmente lo'ntelletto ſi puo dire la fenestra de la mente, come diſſe il Pòeta, Standomi un giorno ſolo a la feneſtra, e la torre, onde ſi guarda, com'egli diſſe, Torre d'alto intelletto, E qui lo fa ſimile al ſommo de l'arbore, onde il nocchiero guarda per ueder lume, ch'a porto lo guidi; VID'io, la mente intendendo, Le'nſegne di quell'altra VITA, le ſcorte ch'io ſeguir doueſſi per giungere a l'altra uita celeſte, ſi come il lume ſcorge i nocchieri a porto: E poſſiamo per queſte inſegne intendere i lumi de la diuina gratia, che ci guidano al cielo, o quei modi e quei veſtigi di ſantiſſime perſone, iquali ſeguendo anderemo per la via ch'al cielo conduce: ETALHOR, ch'io m'accorſi de l'altra vita ecleſte, SOSPIRAI per lo diſio, che mi ſtrinſe di peruenirui, Verſo il mio FINE, ch'è la ſalute, one giungere diſiaua: Ma piace ad alcuni ch'egli ſoſpiraſſe per lo diſio, che nouellamente lo preſe del beato fine, e per trouarſene da lungi, accorgendoſi hauer ſpeſo uanamente tanti anni e meſi e giorni in coſa, che ricondotto l'hauea ingraui affanni, e quaſi a la morte. Che altri intenda per lo fine il morire, a che traſportato homai era da la gonfiata uela, al creder mio è lontano dal uero.

Non perch'io ſia ſecuro ancor del fine,
Che uolendo col giorno eſſer a porto
E gran uiaggio in coſi poca vita;
Poi temo, che mi veggio in fragil legno;
Et piu, ch'i non vorrei piena la vela
Del vento, che mi pinſe in queſti ſcogli.

PErche il Poeta moſtrò diſiare di giungere a lieto fine, eſſendoſi per lo diuino lume accorto de la beata uita, credere, che'e gli ſecuro ne tolle, potrebbe. Ma perche non baſta l'eſſere ammonito, ma conuien che ſi ponga in opra, e co le operationi ci ſtudiamo di giũgere al fine, che moſtro ci ha il lume, non eſſendo egli ancora libero da l'amoroſo diſio, ne fermato nel buon volere, e la vita eſſendo briene, e'l corpo frale dice NON ſoſpirai per lo nuouo diſio uerſo il mio fine, il quale io cominciaſſi a ſperare, ch'eſſer lieto doueſſe, PERCHIO, per queſto ch'io ſia ſecuro ancor del FINE, e che io non ne tema, benche lo brami, e cominci a ſperarlo, E ſoggiunge la cagione de la ſua tema: Che uolendo col GIORNO, col lume diuino, che riſchiarò le mie notti, e mi fe giorno, Eſſere a PORTO di ſalute, e ſta ne la metaphora de nocchieri, iquali ſi ſtudiano prender porto di giorno, perche il nauigar di notte è pericoloſo. Come adunque col lume del Sole uolendo quelli arriuare a porto ſuole eſſere al breue tempo, ch'auanza loro, troppo lungo il camino, e talhor il legno debole e frale, & il uento contrario, ch'empiendo la uela altroue li traſporta, coſi il Poeta col lume del ſommo

ſommo Sole uolendo giungere à porto, E gran VIAGGIO, *e lungo camino per giungere al diſiato porto in coſi poca* VITA, *perche naturalmeute la uita mortal è briene, laquale per la ſua breuità non baſta adoprar tanto bene, che meritiamo ſalire al cielo, o forſe intende la uita, che gli auanzaua, che gran parte gia corſo n'hauea: onde tãto meno baſtar potea a ſi lunga uia, che tener conuiene per eſſer a tranquillo fine. poi oltra che la uita humana è briene, Temo che mi ueggio in fragil* LEGNO, *in frale e debole corpo; concioſia che per qualunque ſtrabocchenole accidente ſi può perire prima, che uenga l'ultimo dì de la uita mortale: & oltra, che la uita è poca e'l corpo frale: ueggio la* VELA *la uoglia piu ch'io nõ vorrei,* PIENA, *e gonfiata del* VENTO, *del diſio, che ſpira da le diuine bellezze di Madonna Laura* CHE, *ilquale uento e diſio mi* PINSE, *mi ſpinſe, benche il piu de le volte pinto, pinſe, pinge, ſi dica in uece di ſpinto, ſpinſe, ſpinge, quando la particella innanzi termina in conſonante, in queſti* SCOGLI, *in queſti impedimenti et affanni amoroſi; onde mi potrebbe traſportare a mi ſereuole fine. Muoue qui a paſſione il Poeta aumentando. Grande impedimento è l'andare a porto la breuità del tempo e de la uita: maggior la debolezza del fragil legno e del caduco corpo; Via maggiore la uela gonfiata da forte uento, e la uoglia piena di ſfrenato. diſio perche è manifeſto che non ſenza cagione egli nõ era ſecuro del fine: Alcuni eſpongono col* GIORNO, *co la luce di noſtra uita: che ſforzar ci dobbiamo con lei, cioè quando ella ſi ſpinge, innanzi che ſoprauengano le tenebre de la notte infernale, eſſere a porto; per che ſouragiunti da la tartarea notte, non ui potremo andare. Conferma queſta eſpoſitione il modo del parlare, che dicendo col giorno giunſe a fine, ſolemo intendere a la fine del giorno giunſi al termine. L'altra e piu ſottile e piu correſpondente a detti di ſopra.*

S'io eſca uiuo d'e dubbioſi ſcogli,
Et arriue al mio eſilio ad vn bel fine:
Ch'i ſarei uago di uoltar la uela,
E l'ancore gittar in qualche porto;
Se non ch'i ardo; come acceſo legno;
Si me duro laſſar l'uſata uita.

'Vna parte il Poeta diſiando con qualche particella di ſperanza per lo ueduto lume di peruenire à porto da l'altra nõ eſſendo ſecuro del fine per le dette cagioni, dimoſtra come queſto nuouo e ragioneuole diſio di giungere à tranquillo porto contraſtaua a l'antico e ſfrenato volere, che tra dubbioſi ſcogli lo riteneua. S'io, ſi io. Altri dicono ſe io, e forſe non bene; perche duo modi ha l'uſo de la ſe: l'uno e pregando, Concedetemi coteſto, ſe Dio vi ſcampi di male: l'altro è confermando. I dico il vero. ſe Dio mi guardi: Et è allhora diuerſa da la ſe conditionale, ſe tu andaſſi a uolo haureſti l'ali. Ma l'uſo de la ſi ouer de la coſi, è confermando: ſi, ouer anente com'ami Dio, come io, o ch'io dico il vero; Et tutto di ſolemo dire, coſi foſſ'io cõtẽto, coſi foſſ'io ricco cõfermãdo quel lo ch'è detto: Et pregãdo, coſi Dio lo faccia lieto e cõtẽto. E diſiãdo. coſi ci foſſ'io intero, e noi contento: E coſi foſſ'io Papa, che ti farei Cardinale. I Latini dicono ſic & ita pregando, o affermãdo, o diſiando: onde Horatio pregando la naue, che portaua Virg. in Athena, diſſe, Sic te diua potens Cypri, Sic fratres Helenæ lucida ſydera Ventorũq; regat pater, Nauis, quæ tibi creditum debes obſtrictis alys præter lapiga. Virgilium finibus atticis Reddas incolumẽ precor, Et ſerues animæ dimidium meæ: E quello gia diuulgato, Iuuet ſic bene te Cæſar: & Terentio, Ita di me ament. il Poe. adunque qui diſiando diſſi Non, ſe io ma ſi io, cio è coſi io Eſca uiuo d'e DVBBIOSI, *perigliosi* SCOGLI *impedimẽti & affanni d'Amore, Et* ARRIVE, *giũga il mio* ESSILIO, *hauendomi amore da me ſteſſo ſcacciato e da Dio; & in aſpro & in alto mare dotto cõtra pericoloſi ſcogli: perche Queſti m'ha fatto men amare Dio, ch'io non douea, e men curar me ſteſſo; & allhora l'anima è in eſſilio quando è fuor de la uia di ragione; l'altro eſilio de l'anima è mentre ella è nel corpo lungi da la celeſte patria il terzo eſilio è di ſempiterno dãno, quand'è dannata a lo'nferno, non ſperando di mai piu tornare a l'antico albergo del cielo: Ad un bel* FINE, *quale ſarebbe la celeſte uita. Sono le due particelle Eſca & Arriue ottatiue. Ch'io ſarei* VAGO, *bramoſo Di voltar la* VELA *di uolger il voler mio verſo il fine beato da l'amoroſo diſio, come ſanno i marinari, che ſchifando il uento non proſpereuole, uolgono la vela a quella parte, che loro piu fauoreuole ſia, E l'*ANCHORE *de la mente, che ſono i fermi e ſtabili penſieri,* GITTARE, *mettere e fermare in qualche* PORTO *di ſalute giunto che io vi foſſi, ſenon ch'i* ARDO *de l'ardẽte diſio d'Amore, Com'acceſo* LEGNO *per*

fuoco

Digitized by Google

fuoco mortale. E questo era il disio sfrenato e fuor di ragione, che contrastaua al ragioneuole e buon volere. SI, tanto M'è D'VRO e malageuole A lassar l'vsata VITA d'amore: tanto piu lo appetito in altrui, quando u'ha radice, perche l'habito non si puo ageuolmente lasciare: tanto e'l poder d'una prescritta vsanza.

Signor de la mia fine e de la vita,
Prima ch'i fiacchi il legno tra li scogli,
Drizza a buon porto l'affannata vela.

PErche vedea il Poe. esser ritenuto da perigliosi scogli, e da l'ardente disio isforzarsi, che duro gli era uscirne, Al fine si uolge a Dio pregandolo: prima che la corporea barca si spezzi da le durezze d'amore, drizzi a buon fine la voglia sua. SIGNOR, o Dio che sei signor De la mia fine, e de la VITA, nel cui poder è mia uita e mio fine, Prima ch'io FIACCHI, spezzi, benche si accare propriamente è fare debole e ridurre al meno, il LEGNO, il corpo frale Tra li SCOGLI, tra duri affanni, Volgendo drizza a buon PORTO e lieto stato L'AFFANNATA dal uento amoroso VELA, volontà, che uorrebbe ritrarsi da li affanni, e non puo senza tua aita.

Io son si stanco sotto'l fascio antico
De le mie colpe e de l'vsanza ria:
Ch'i temo forte di mancar tra via,
Et di cader in man del mio nemico.
Ben venne a diliurarmi un grande amico.
Per somma & ineffabil cortesia:
Poi uolo fuor de la ueduta mia
Si, ch'a mirarlo indarno m'affatico:
Ma la sua voce ancor qua giu rimbomba;
O uoi; che trauagliate, ecco'l camino;
Venite a me, se'l passo altri non serra.
Qual gratia, qual amor, o qual destino
Mi darà penne in guisa di colomba,
Ch'i i mi riposi, & leuimi da terra?

NE l'ordine che trouiamo è uero, ch'adire il uero in questa parte al meno falso non par che sia, che non piu il Madrigale, Perch'al riso d'Amor portaua insegna, che questo Sonetto si potè dopo la Canz. esposta meritenolmente locare il Poeta quella uoce, co la quale disse egli ne la dichiarata sestina esser stato chiamato in dietro da li scogli tanto, che s'accorse di lontano del porto, ne dimostra qui qual ella si fosse; perche se ui rimembra; egli n'ha detto sopra co la metaphora de nocchieri a quanto periglioso stato fosse da l'ardente suo disio ricondotto, e come Iddio lo chiamò, e col suo lume da lungi lo fece de l'altra uita accorto; ma quantunque la uedesse di lontano, nondimeno gli era duro lasciare l'amorosa uita perche nõ tosto seguio la uia, che'l diuino lume gli aperse al beato fine. E qui con metaphora di colui, che soura le spalle suole portare sarcine, e fasci, & altri pesi, dice che per lo troppo incarco d'amore era si stanco, che temea di morire, e morendo di uenire in man del pessimo nostro auersario: Il uero è che fu scosso e chiamato a la uia, che conduce al cielo; ma perche non ratto seguio la diuina uoce, tosto gli sparue dinanzi a colui, che'l chiamo, si che uolendo poi, non lo potè mirare. Nondimeno ancora qua giu risonando quella uoce, che desto l'banca, brama leuarsi di terra per acquestarsi ne l'altra uita, ou'era stato chiamato, e per l'ostinata uoglia, che'l riteneua, non s'era posto al uero camino. Io son si STANCO e lasso sotto il fascio ANTICO, lungo tempo da me portato; De le mie COLPE, de miei peccati commessi amando. dicendo egli altroue, Questi m'ha fatto men amare Dio, Ch'io non douea, e men curar me stesso, per una Donna ho messo egualmente in non cale ogni pensiero. La colpa è differente dal peccato, ch'errar si puo senza colpa, come Edipo credendosi stare al lato de la mogliere, co la madre si strinse e giacque: Ma i peccati è le colpe eran del Poeta, che piu per tempo douea aprir gliocchi, e non tardare al fine: onde altroue, che parlo? e doue sono? chi m'inganna Altri, ch'io stesso e'l disiar souerchio? che colpa è de le stelle, o de le cose belle? Meco si sta chi dì e notte m'affanna. E de l'vsanza RIA d'amore, che con sue amarissime dolcezze gli hauea la mente si auezza, che duro gli era lasciare l'amorosa uita; onde ne la Canzo. Quel antico mio dolce empio signore, inquanto amaro ha la mia uita auezza con sua falsa dol-

cezza,

Digitized by Google

ezza, Ch'io temo forse di MANCAR, *di uenir meno per lo troppo peso Tra* VIA *de la uita mortale, cioè ch'egli teme di morire, e sta ne la metaphora di coloro, che per la troppa grauezza de le sarcine e de fasci, che portano, si sentono uenir meno, e talhora caggiono tra uia; Temea adunque il P. per lo souerchio affanno e per la sua stanchezza di morire. Et morendo temo di cader in man del mio* NEMICO, *del Diauolo, il quale come qui nemico, così altroue auuersario chiamò: potresti esporre de la morte de l'anima mentre è nel corpo: e così per lo nemico intenderesti il sensuale & irragioneuole appetito nemico de la ragione, che mucre caggendo in signoria di lui.* BEN, *vero è, che* VENNE. *La ben qui vale quanto la Greca* [illegible], *e la Romana quidem, a cui si contrapone la Ma; che ben vēne, ma tosto gli sparue dinanzi.* A DILIVRARMI, *a liberarmi oueramente ascuotermi e muouermi dell'anno & ammonendo, significando tale voce quello che Latinamente si dice librare; onde ella trasse origine cāgiata la B in V, che in molte altre particelle si fece, si cōe la P ancora in lei mutar si suole, che'n vece di bibo scribo, cubo, sopra, opra, sapere, si disse beuo, scrino, cono, soura, oura saucrezza lo'ncontro la V si cangia in B serbare dicendosi in luogo di seruare. Vn grande* AMICO, *intendendo il diuino spirto da Dio mandatoli con quella voce, che dirà poi: da Theologi si chiama gratia preueniente: alcuni chiamano lume la prima gratia, non distinguendo lei da la preueniente, benche da gli altri la seconda si dichi illuminante: Altri per lo grande amico intendono il buono spirito, che da le fasce n'accompagna in fin a la morte spesse volte ammonendone per volontà di Dio, et a ben fare confortandoci: si come il maluaggio ne spronza a nostri danni; conciosia che con noi sempre habbiamo duo natiui spiriti, un buono, & un maligno. Per somma &* INEFFABIL, *inenarrabile e da non poterli dire* CORTESIA, *cio è per somma & ineffabile gratia di colui, che tutto regge, per non vedermi perire sotto il graue fascio de le mie colpe e de l'usanza ria dinostrano la gratia chiamata da Theologi gratis, e cortesemente data, laquale oltra di ciò veniua qui a far cosa grata.* POI, *ui si deurebbe intēdere la Ma contraposta a la Ben. Ma poi, nō hauendolo io tosto seguito, Volò fuor de la* VEDVTA, *de la vista* MIA *dinanzi sparendomi, per darci a diuedere, che quando Iddio ci spira, che souente crear ci suole ne la testa qualche buono pensiero, debbiamo tosto esseguire quello, di che n'ammonisce. ma il piu de le uolte auiene, che quello gentil pensiero immātenente si lascia andare: il quale partitosi, per mirare c'huom faccia, non si vede, dispiacendo a colui, che'l māda, che si follemente lasciato sia.* SI *di tale modo volò,* CHE *indarno & in vano m'*AFFATICO, *e mi sforzo A* MIRARLO *per vederlo.* MA *benche uscito mi sia di vista per non hauerlo io tosto seguito, nondimeno La uoce* SVA, *di quello amico Ancor qua* GIV *fra noi mortali* RIMBOMBA, *risona, essendomi ne la memoria rimasa la uoce, con che egli mi scosse, a dinotare, che dopo alcuni giorni ricordarci talhora solemo di quello, che ci spirò: o risona qua giu, perche si canta nel Euangelio, & è da fraticelli souente repetita, O uoi che* TRAVAGLIATE *si come siamo chiamati nel Euangelio, O uos qui laboratis & onerati estis, ecce uenite ad me, & ego reficiam uos: E ben si conuiene questa uoce a lui, ch'era stanco sotto l'antico fascio: Ecco il* CAMINO, *la via di condurui a riposo. Venite a* ME, *che so far lieto e ristorar altrui. Se'l* PASSO, *stando ne la metaphora del camino, Altri non* SERRA *non chiude, se non ui contēde di uenire a me* ALTRI, *cio è il mondo con sue false dolcezze, e l'appetito nemico de la ragione, com'egli suole per laqual cosa il P. disiando uscir d'affanno e d'acquetarsi conchiude con dimandare, Qual* GRATIA *diuina, non preueniente, ma operante, & essequitrice, Qual* AMORE, *il quale porge le gratie: essendo elle duoni de lo spirito santo, che è il uero amore, Qual* DESTINO, *fato ch'a tanto bene riseruato m'hauesse, Mi darà* PENNE, *& ale in guisa di* COLOMBA, *com'ha la colomba; ouero l'ordine sia così ch'io in guisa di colomba leuimi da terra, e mi* RIPOSI. *Nel qual uerso è* [illegible], *non pure perche pria gli conuerrebbe leuarsi da terra a uolo, e poi riposarsi, ma perche il propheta da lui imitato così disse, Quis dabit mihi pennas sicut colūba & uolabo & requiescam, cio è chi mi darà tanto di ualore ch'io mi toglia da le cose mortali & a le diuine alzandomi uegna a tranquillo e felice stato. Dicesi in guisa di colomba per esser candido e puro semplice angello, qual esser dee l'animo, che cerca uolare al cielo; & usò quì il Poeta gentil costume, per se stesso le colpe sue e la tema & il diſio manifestando.*

Io non fu' d'amar voi lassato vnquanco
Madonna; ne sarò, mentre chio viua;
Ma d'odiar me medesmo giunto a riua,

De son le sposition che ne la nostra Academia ritrouò il presente Sonetto: l'una che'l Poeta essendo homai ne gli-

Digitized by Google

E del continuo lagrimar son stanco:
E voglio anzi vn sepolchro bello e bianco;
Che'l vostro nome a mio danno si scriua
In alcun marmo oue di spirito priua.
Sia la mia carne, che puo star seco anco.
Però s'un cor d'amorosa fede
Puo contentarui senza farne stratio;
Piacciaui homai di questo hauer mercede
Se'n altro modo cerca d'esser fatio
Vostro sdegno; erra; e nō fia quel che crede:
Di che amor e me stesso assai ringratio.

ne gli anni de senno, si come veduto habbiamo di sopra, e vedremmo nel seguente So. e disiādo leuarsi da terra & acquetarsi, nō si mostra ma forse cosi vago di veder M. L. come p adietro, onde ella o che da se auueduta se ne fosse, o ch'altri accorta ne la facesse, com'è l'altrezza de le donne, fortemente sdegnata si finziana co i suoi fieri sdegni, qualhora il vedea stratiarlo crudelmente: perche egli per appagarla questo Son. le drizzò. L'altra che piacque a gran parte de nostri; è, che dopo i giorni santi, se non è corrotto l'ordine de l'opra in questa parte, che qui sincero par che sia, il P. ritornando come per adietro a l'amorosa vita, per non potere piu contrastar al disio ritrouò M. L. perseuerare ne l'usato sdegno, come se l'esser mirata da lui molto graue e molesto le fosse, e con suoi sdegni credesse, fare che'l P. non l'andasse a guardare. Ma egli di ciò si aspro tormento sentendo, che gli haurebbe potuto dar morte, scrisse a lei notificandole, ch'egli ne per suoi sdegni, ne per tormenti fu mai stanco d'amarla, ne pur in quei giorni santi, quādo stimar si potrebbe, che lasciasso hauesse d'amarla: ma se pure in quel tempo de le sue colpe pentitosi egli di fuori non parea cosi ardente, come prima, nō fu percio che stanco fosse d'amare lei, ma perche era stanco d'hauere se stesso in odio, veggendosi si mal trattato, e del continuo piangere: e del souerchio affanno. Ma se vogliamo semplicemente esporre senza continuare il presente col passato, o col futuro, possiamo dire che M. L. col vsato sdegno stratiando il Poe. egli per farlasi benigna, le dice, che non si stancò mai d'amarla, ma per non stancarsi d'amar lei, era stanco d'odiar se stesso, e del continuo lagrimare: lequali parole apo. M. L. sono piene d'humile e pietoso costume, che far la douea di sdegnosa, benigna, & humana: apo gli altri che l'udiano moueano pietate e sdegno facēdo lei odiosa. Io non FV, io nō fu D'amar voi MADONNA Laura LASSATO, lasso e stanco VNQVANCO, mai anchora, Ne SARO Lasso d'amar voi, Mentre ch'io VIVA fra mortali, o sempre ne l'una e l'altra vita, essendoli la beltà di lei si fissa nel cuore, ch'indi per Lethe esser non uo sbandita, si come egli disse altroue; Ma sono giunto a RIVA, a l'estremo & al sommo D'odiar me STESSO, che non posso piu odiarmi, che me odio per li stati affanni, e per non stancarmi d'amar uoi, come si puo intendere, accioche muoua à passione da la cagione, e ne sono stanco: o veramente son giunto a RIVA, a fine d'odiar me stesso, non odiādomi piu, come per addietro, il che è conforme a la primiera spositione. E son stanco del cōtinuo LAGRIMAR ch'io faccio per lo stratio del cuore, o fatto habbia infin a qui non lagrimando piu gia secondo la primiera openione. E voglio ANZI, ne questo è contento d'una spositione. Alcuni dissero ch'essendo costume d'amante hor con pietose, hor con minacenoli parole parlare, il P. hauendo pietosamente parlato per mouer a passione M. L. qui si studia darle tema di futura infamia, dicendo; E voglio che'l vostro nome a mio danno si SCRIVA, cioè che voi foste cagione de la mia morte, ANZI innanzi, prepositione, vn sepolchro bello e BIANCO, oue niente sia stato scritto. Fu costume di molti amanti scriuere innāzi a la sepoltura, che la persona amata fosse cagione stata di loro miserenole morte: cosi la'nnamorata Didone minaccia ad Enea apo Ouidio: Meglio è che s'intenda cosi, che'l P. confermi che non sia stanco d'amarla, dicendo, E benche voi mi stratiate si forte, ch'a morir mi conducese, nondimeno io tanto amo voi e l'honor vostro, che voglio ANZI, prima auuerbio, Vn sepolchro bello e BIANCO, oue niente sia scritto, benche vi si soglia scriuee la morte e la cagione; CHE, Latinamente si direbbe quām, perche suol seguire dopo tali particelle auuerbiali, prima, anzi innanzi, poi, dapoi, poscia, piu, meno, cosi apo noi la che, come apo i Latini la quām, il vostro NOME, il nome di voi cagione di mia morte, Al mio DANNO, a mia morte si SCRIVA, come da gli altri si scrisse: oue il P. usa gentile costume in appagarla; il qual s'ella ostinata fosse in stratiarlo, La potrebbe fare a sdegno et in odio altrui venire; in alcun MARMO del sepolchro, OVE nel quale sepolchro, oueramente marmo, sia la mia CARNE, il corpo Di SPIRTO, de l'anima e de la vita PRIVA; che sarà per lo Stratio, che fate al mio cuore, CHE, il quale spirto, puo star

Digitized by Google

& albergar SECO, co la carne: ouero laquale carne puo star seco, co lo spirito, ANCHO qual so è il corso de la natura, ma il soucrchio affanno il puo innanzi tempo fuori cacciare, ouero, com'è l'altra sposition, perche non è si offeso il cuore da lo stratio, che'l P. ne douesse morire, come per addietro morto ne sarebbe. Indi egli conchiude, come piace a la prima sposition, per laquale fanno molto quesli tre versi, che se ne i giorni quando non per esser l'assato d'amar lei, ma non potere piu soffrire l'affanno amoroso, bramò leuarsi da terra e riposarsi, non parue cosi vago come per adietro d'amarla, baslar la deurebbe che'l cuore non sene stancò mai, ne sene stanca: ma sempre fu & è verso lei pieno d'amorosa fede. E di ciò contentandosi ne deurebbe hauer pietate, ma communemente possiamo dire, che nõ essendo il Poeta mai lasso d'amar lei, s'un cuore pieno di tanta fede amorosa la puo cõtentare, che cõtentarla douea, ch'ogni anima gentile cõtentarsi dee, che sia fedelmẽte amata, mercede hauerne deurebbe, e deporre lo sdegno, Però s'un CVOR qual è il mio Pien d'amorosa FEDE ver voi adorandoui fedelmente, Puo cõtentarui senza farne STRATIO, e senza stratiarlo col fiero sdegno; che contentarui dourebbe che'l cuore v'ami, & adori, ouero giunge senza far ne stratio con quel che dice, Piacciaui HOMAI, che n'è tempo, Di questo cuor haue MERCE, DE, pietate: se'n altro MODO, che contentandoui d'esser dal mio cuore fedelmente amata cerca d'esser satio vostro SDEGNO del mio cuore volendolo stratiare, come dice la prima sposition, per darli morte; o perche egli non le foste piu molesto come piace a la seconda & la terza ERRA il uostro sdegno e non FIA, non sarà Quel che CREDE, ch'io ne muora si come dissero i primi espositori, che benche non si stancasse d'amar, lei nondimeno il disio non era si sfrenato, ne lo'ncarco si graue, ch' egli morirne douesse per lo suo stratio, Di CHE ch'io non ne muora Assai RINGRATIO amore, che è moderato in me, E me STESSO, c'ho raffrenato co la ragione lo sfrenato disio; perochè con Amore, come dicemmo nel Platonico Carro, posono esser duo appetiti, hor l'uno hor l'altro, il ragioneuole e lo sfrenato; infin a qui forse nel P. regnò per l'età giouenile il troppo ardente disio: hora ch'era ne l'età virile in lui fiorina il moderato volere. Ma non risponde questo a quello c'ha detto sopra perche dicendo non volere ch'al suo sepolchro si scriua ch'el la cagione stata gli fosse de la misereuole morte, presuppone che col suo sdegno a morire adurlo potesse; benche si potrebbe dire co la medesima sposition, ch'ella credea fare vendetta col suo sdegno del esser intralasciata, da lui, ma s'ingannaua che farebbe vendetta di quello, che non era. E non FIA, non sarà, che di cio faccia vendetta, come ella crede, perche egli non è ne fu mai. Di CHE egli ne rengratia amore, che sempre era seco, se stesso, che non si stancaua d'amare lei. Ma peraventura il meglio è che co l'altra openione dichiamo, E non fia qual che CREDE, il uostro sdegno, ch'io mi stanchi d'amarui per lo stratio, che mi fate; e che non venga co m'io soglio a mirarui, si come dimostrò nel Son. Se voi potesse per turbati segni, e nel Son. Io sentia dentro al cuor venir gia meno, parlando de begliocchi. Ond'io per non esser lor graue assai mi guardo. onde par che'l Poe. piu tosto cheggia mercede, qui non posendo portare lo stratio, che ammonisca lei in suo arbitrio esser d'amarlo, o di no, per non temer piu che'l suo sdegno occiderne lo debba o possa.

Se bianche non son prima ambe le tempie,
Ch'à poco a poco par che'l tempo mischi;
Securo non sarò, benc'io m'arrischi
Talhor ou'amor l'arco tira & empie.
Non temo gia, che piu mi stratio scempie;
Ne mi ritenga, per ch'ancor m'inuischi:
Ne m'apra il cor, perche di fuor lo'ncischi
Con sue saette velenose & empie.
Lagrime homai da gliocchi uscir nõ põno;
Ma di gir infin là sanno il viaggio,
Si ch'a pena fia mai chi'l passo chiuda.
Ben mi puo riscaldar il fiero raggio,

MOLTO risponde questo Son. a la sposition di coloro, i quali uogliono che'l Poe. nel Son. esposto dimostrasse a Madona Laura nel fine, che'l suo sdegno non li darebbe piu morte, come fatto haurebbe per adietro, come se'l Poe. sempre fosse in un uolere, ne hora caldo hor tepido, ne hora sfrenato hor moderato, ne hor sotto mille catene e mille chiani in oscura prigion chiuso, hor libero si mostrasse, ne potuto hauesse in diuersi tempi e mesi fare queste cose qui giunte, lequali essi tutte ad un proposito & ad un tempo drizzarono; Ma cioche si sia il Poe. essendo ne la uirile eta te e per le cose esposte presso al quadragesimo anno,

Non si ch'i arda: e puo turbarmi il sonno,
Ma romper no, l'imagine aspra e cruda.

anno, perche di di sopra disse esser nel quartodecimo anno del suo amore, che fu de l'etate sua il sesto sopra il trigesimo, le calde voglie s'eran intepidite, & il troppo disio fatto era moderato, nō si, ch'egli del tutto securo fosse da colpi d'amore, nō credēdo mai d'esserne securo prima, ch'egli inuecchiasse. Ma talmēte che nō temea de esser piu straziato e ferito, come p adietro, ne di lagrimarne, ne d'essergliene rotto il sonno, ond'egli dice, se BIANCHE, se canute Nō son prima AMBE, trambedue le TEMPIE, oue nascono i peli biāchi, onde siamo detti dal Grande Homero πολιοκρόταφοι, cio è s'io nō inuecchio prima, essendo l'esser canuto il piu de le volte ne la vecchiezza, CHE, lequali tempie Par che'l TEMPO, che si rato e tacito fugge, se ne porta glianni, Apoco a POCO, ch'à pena il negghiamo, MISCHI, mescoli hor con un pelo bianco, poi cō duo, indi cō tre, e cosi di tēpo in tēpo auanzando, ch'essendo elle per adietro nel fiore de gli anni suoi porporee, hora erano miste cominciando ad esser bianche, securo non SARO da le saette d'amore, ch'elle non mi pungano: Bench'io m'ARRISCHI, m'arrischi, e mi pōga in pericolo, & a rischio, TALHOR, talvolta OVE, la in quella parte, cio è a mirare i begliocchi, ne iquali amor EMPIE, carca la corda apparecchiandoui la saetta, E TIRA, e scocca L'ARCO gia carco, oue chiaro vedete lo ὕστερον πρότερον che prima l'arco s'empie e carca, e poi si tira e scocca. Nondimeno benche mi ponga à tal rischio io non ne son securo, NON pero ch'io non ne sono securo, Temo GIA, a questo tempo maturo, CHE amore PIV, come per adietro mi STRATI, mi strugga colli sdegni di M. L. la voce straciar è piena di miserevolissima passione, ne ha che Latinamēte le risponda, se non è stragem dare, & lacerare, & discerpere, che tutto cio significa, & oltra ancora, che quando con onte, con dispetti, con sdegni offendiamo, allhora stratiamo. Lo stratio par che si atratto da la particella Romana strages, o SCEMPI, o crudelmente tratti. Lo scempio apo il Poeta significa il miserevole caso. Adunque ben ch'egli si studie stratiarmi, e crudelmente trattarmi, non però ne temo: Ma ne l'altro Son. mostrò che del suo cuore facesse lo sdegno di M. L. dicendo Però s'un cuor pien d'amorosa fede, Puo contentarsi senza farne stratio, Piacciasi homai di questo hauer mercede. Ne mi RITENGA ne l'amoroso vesco, PERCHE, benche ANCOR ne l'età virile M'INVISCHI, & incappi e prenda amore, perche posso liberarmene; NE temo che M'apra il CVOR non piu agevole a ferire, Con sue saette VELENOSE e mortali, Et EMPIE, e crudeli, perche non passano dentro; PERCHE, benche di fuor lo'NCISCHI, lo'ntagli, & intacchi. La noce e di dotta da la Romana Incido: Es è tolta la metaphora da duri legni, che si possono intaccare, ma non aprire col ferro. onde il cuore era si indurato a colpi d'amore, che ne'l passauano piu come prima, benche ancora l'amoroso affetto il mouesse e pungesse Lagrime HOMAI ch'io sono ne la men fresca etate, Da gliocchi uscir non PONNO, benche poco manchi che non n'escano ne senza fatica si ritengano; Ma quantunque uscir non ne posano, ch'amor non mi sforza cosi, come solena, SANNO elle lagrime il VIAGGIO per longa prouа, e per hauer nel pianto auezza la vista affannata da l'amoroso disio, il qual egli lasciare del tutto gia non potea. In fin LA, a gliocchi solamente quando non piango, SI, tanto Ch'a PENA, a gran fatica Fia MAI, sarà in qualche tempo CHI'L, cosa che'l Passo CHIVDA, che non ve le faccia uenire, o che non le faccia uscire fuori, a dinotare che a gran pena erano ritenute ch'uscir non potessero. Ben mi PVO, come in quel Verso, Ben uenne a diliurarmi un grand'amico, RISCALDAR, ch'io lo sentail FIERO, perche consuma, o perche e pieno di sdegno, RAGGIO, sguardo de begliocchi, Non SI, intendeui la Ma a la Ben contraposta, laqual si lasciò Per lo verso, Ma non ne puo riscaldar si, ch'io ARDA, perche era egli gia caldo d'amore, ma non ardente, conciosia che l'ardere è d'affetto sfrenato, il calore e del moderato. E L'IMAGINE di M. L. fissa nel mio cuore Aspra e CRVDA, perche gli era sempre innanzi e per adietro piu volte rotto gli hauea il sonno, & hora nō posendolo rompere, gliele turbaua, Puo turbarmi il SONNO, essermi molesta nel dormire apparendomi, & il mio pensiero a se trahendo. Ma romper NO, ma non puo rompermi il sonno: perche la fantasia & il pensiero mio verso lei non e si forte, che lo mi rompa. E cosi il Poeta n'ha dimostrato quanto fosse il podere d'amore in lui nel'età giouenile, e quanto ne l'altra men fresca. Allhora amore lo stratiaua crudelmente e'l ritenena nel uesco, e gli apriua il cuore con sue mortali saette, e lo facea lagrimare, e l'ardea col fiero sguardo de begliocchi, e la notte colla imagine di Madonna Laura gli rompeua il sonno: hora niēte de dessi affanni oprādo in lui, solamente lo'ncampana al uesco nō ritenendolo, & intaccauagli il cuore nō

aprendolo, e menaua le lagrime infin'a gliocchi chiudendo loro l'uscio, e co begliocchi lo riscaldena senza arderlo, e Colla imagine di lei, benche gli turbasse il sonno, non però gliele rompena.

Occhi piangete; accompagnate il core,
Che di vostro fallir morte sostene.
Cosi sempre facciamo; e ne conuiene
Lamentar piu l'altrui, che'l nostro errore,
Gia prima hebbe per voi l'entrata amore
Là onde ancor, come in suo albergo uiene.
Noi gli aprimmo la via per quella spene;
Che mosse dentro da colui, che muore.
Non son, com'a voi par, le ragion pari;
Che pur uoi foste ne la prima uista
Del uostro e del suo mal cotanto auari.
Hor questo è quel, che piu ch'altro n'attrista;
Ch'e perfetti giudici son si rari,
E d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista.

IL presente Sonetto meritò due celebrate spositioni l'una è, che quì si muoua lite tra gliocchi & amore, chi di loro fosse colpeuole ne la morte del cuore, e che'l Poeta prẽdendo a sostener la parte d'amore parli in fauore di lui, l'altra piu antica è piu commune è, che la lite sia tra gliocchi & il cuore, il quale sentendosi mortalmente offeso da loro, il P. in fauor del cuore, come se cosi stimasse, chiama gliocchi a guisa di giudice, che perciò che di loro fallir il cuore tormento e morte sostiene, essi ne sian dãnati a piãgere, affine che cõ questa pena accompagnino lui a maggior pena condannato. Ma gli occhi, come se di questo giudicio si richiamassero, difendono loro parte: E'l P. dimostra loro le ragioni del cuore per lequali egli s'era mosso a condannarli al piãto, onde si puo intẽdere ch'egli parli cosi come se gliocchi fosser stati citati al giudicio, & ad opporsi colle ragioni loro, se graue & ingiusto paresse. Cosi venuti fu loro proposto quello ch'egli ne giudicaua: E ch'egli sia giudicio par che'l dichino gli occhi, hor questo è quel che piu ch'altro n'attrista, ch'e perfetti giudici son si rari Ma se ui par che muoua piu tosto lite, che nõ si conuenia esser giudice e parte, bẽche parte nõ era dicẽdo le ragioni del cuore, lequali adducena in cõfermare il suo giudicio, Possiamo dire che'l P. come auuocato del cuore accusi gli occhi, da loro il piãto petẽdo, acciò che piãgendo accõpagnino il morto cuore; e che l'una e l'altra parte hauẽdo mostro le sue ragioni la lite pẽdẽte si lasci: Ma de le due spositioni la cõmune è piu cõforme a le parole; pero che'l P. apertamẽte ne dimostra, che'l cuore si lamentasse de gliocchi; Ma non che'l cuore o gli occhi d'amore qui si dolesero: che dicẽdo per gliocchi esser entrato amore, nõ dinota altro, se non che'l cuore si lamenta de gliocchi, che lasciarono entrare il nemico: E non mostra egli chiaramẽte, che la lite fosse tra gliocchi & il cuore nel terzetto, Nõ son com'a voi par le ragion pari, che pur voi foste ne la prima mista del uostro e del suo mal cotãto auari? tutto cio conuien che si referisca a gliocchi & al cuore, e le ragioni, e'l male. Occhi PIANGETE *il P. parla in fauor del cuore cosi giudicãdo, ouero accusãdo* ACCOMPAGNATE *col pianto il cuore,* CHE, *il quale Di vostro* FALLIRE *& errore Morte* SOSTIENE, *pare ch'egli è ben degno, che piangendo accompagnate quello che per vostra colpa muore. E che sarebbe al cuore il pianto de gli occhi? vendetta forse o consolatione? perche consola i miserevoli l'hauer ne i tormenti compagno: o conferto perche piangendo si sfoga il cuore, e le sue piaghe riconforta, si come ne la Canz. Verdi panni, Et ella è degno, che le sue piaghe laue: o do unto officio? perche la morte pianger si suole; ma di quale pianto era piu degna la morte del cuore, che di quelli occhi, che n'eran cagione? e muoue qui a passione da la cagione, che p lo fallire de gliocchi il cuore moria. A questo rispondono gli occhi con ironia di profondo & alto sdegno, Cosi sempre* FACCIAMO: *cio è piangiamo sempre, com'è suo giudicio affermando, che farlo debbano, che al cheder loro far non doueano il verbo fare è di larga significãza, e quasi a tutte cose si stende: che piãgendo, dolendoci, amando, odiando, tacendo, parlando, sedendo, andando, mouendoci, stando dirci solemo fare, & arriuando dimandiamo per costume, che si fa? Altri espõgono* FACCIAMO *nel modo indicatiuo facemo senza Ironia, ma non senza miserouole affetto; E, perche: ne meraviglia fia che la E cagione ne renda: che non solamente il Poe. le diede questo uso, ma diuersi autori Greci, e Latini: ne questa cagione è senza passione: Altri la spongono come suona, E cosi facendo* NE CONVIENE *ci bisogna Piu l'*ALTRUI, *del cuore intendendo, il quale di loro si duole, Che'l nostro* ERRORE, *non negando ch'essi peccassero, ma stimando piu esser la colpa e l'errore del cuore,* LAMENTARE

TARE piagnendo o forse vogliono dire, che piu li conuenia lamentare l'altrui, che l'oro fallire, non hauendo essi commesso errore. Gia PRIMA; parla il Poeta appertādo la ragione del cuore: e mostrādo, che gliocchi fallissero. Hebbe per uoi occhi L'ENTRATA amore: che strugge il cuore: percio che La virtute del cuore in se ristretta: & intēta a gli alti pēsieri de le cose diuine essendo: tronolla amor del tutto disarmata: Es aperta la via p gliocchi al cuore: Perche turbata nel primier assalto Non hebbe tanto ne vigor ne spatio; Che potesse al bisogno prēder l'arme. Adunque par che giustamēte il cuore si lamēti di gliocchi: ch'essendo elli intento a la salute de l'anima; non doueano essi dare il passo ad amore LA uel cuore; ONDE: oue è nel qual cuore Ne merauigliarti dee che quello sia posto in uece di queste: che si fece piu volte da li antichi scrittori. Altri dicono, ONDE: per laqual entrata, ANCOR, a questa etate, VIENE al cuore come in suo ALBERGO & habitatione, ini tenendo il suo seggio maggiore, com'egli disse nel Sonetto, Amor che nel pensier mio uiue e regna. NOI, rispōdono gliocchi a la detta ragione confessando che p loro entrasse amore, Ma non per altro che p la speranza che nacque al cuore di gioire de leggiadri lumi di M. L. GLI, a lui, amore, intendendo, A primo la VIA, e demmo il passo aperto per quella SPENE, per quella speranza di gioire de begliocchi, CHE, laquale MOSSE, nacque, Dentro da colui, che MVORE, come voi dite, circonscrivendo il cuore. Adunque l'errore fu di lui, che n'apre e gira, com'a lui piace, peroche gliocchi sono seruigiali ministri del cuore, e per la volontà di lui si muouono, & aprono. Altri, che tra gliocchi & Amore mossero lite, espongono, CHE, laquale speranza in caso quarto, amore intendendosi, come persona agente, Mosse dentro da colui, che muore, cio è nel cuore: Ma s'elli era intentione del Poeta; douea dire, possendo gia, CH'EI dimostrando amore: il che non fatto è segno che la prima openione sia piu simile al vero. Alhora il Poe. in confermar la sententia, o la parte sua, hauendo vdita l'altra parte, giudica che le ragioni de gliocchi a quelle del cuore non sian pari: che, benche al cuore nascesse la detta speranza, nōdimeno da prima la colpa fu de begliocchi; perche lo spirito loro sensitiuo vago di mirare i celesti lumi diede la via ad Amore, quando il cuore s'era a Dio riuolto non hauendo in altro il pensiero, si come si disse ne i primi Sonetti: Nō son PARI, ne vguali Le RAGION vostra a quelle del cuore, che contrastare e difender vi possiate da tal sententia, che vi danna al pianto, Com'a voi PAR, come voi stimate: CHE, perche, voi occhi Ne la prima VISTA, la prima volta che mirasse M.L. Fosse COTANTO, foste molto AVARI, auuidi Del vostro e del suo MALE, di uedere i begliocchi cagione del nostro pianto e de la morte del cuore. Auaro propriamente significa auido e bramoso: ond'egli disse L'auaro scappador, si come Virgilio Auuido colono il verbo, ond'è tratto, è Aueo, cio è bramoso; o come piace a Nigidio, Auarus quasi auidus aeris. e percioche per esser bramosi d'accumulare denari, ne sono scarsi, e li riseruano chiusi sotto mille chiaui i tenacissimi ricchi, dichiamo loro auari, quando nō spēdono ne donano: E cosi egli dà il torto a gliocchi, i quali dolendosi di tal giudicio rispondono, Hor questo è quel, che piu ch'altro n'ATTRISTA, e ci duole Ch'E, che i perfetti GIVDICI, giudicij, son SI, sono tanto RARI, ch'a dire il uero, pochissimi ne sono dritti, quale per passione, e quale per ignoranzia o per nostro diffetto, o per la difficulta de la cosa: onde Hippocrate disse Iudicium difficile. E d'altrui COLPA e de la colpa d'altrui S'ACQVISTA, si fa e consegue ALTRVI, ad altrui, BIASMO, infamia, e talhora danno, com'a gliocchi auuenia. E benche tal detto sia a questo proposito, nondimeno è commune e generale.

Io amai sempre & amo forte ancora,
E son per amar piu di giorno in giorno
Quel dolce luogo; oue piangendo torno
Spesse fiate, quando amor m'acorra:
E son fermo d'amare il tempo, e l'hora,
Ch'ogni vil cura mi leuar d'intorno;
E piu colei, lo cui bel viso adorno
Di ben far co suoi esempi m'innamora.
Ma chi pensò ueder mai tutti insieme

POTEN questo Sonetto i nostri academici ritrouarono due spositioni l'una è che'l Poeta veramente con gliocchi vedesse insieme tutti i suoi dolci nemici, de quali qui parla: l'altra è che nel pensiero li si mostrassero. & alcuni seguendo questa seconda openione stimarono, che si parli del luogo, oue peraventura M. L. un giorno lieta e benigna e con soaue sguardo e con fauoreuole aspetto a lui si volse. Ma la prima spositione vuole che iō

Digitized by Google

Per assalirmi'l cor hor quindi hor quinci
Questi dolci nemici, ch'i tant'amo?
Amor con quanto sforzo hoggi mi uinci;
E se non ch'al disio cresce la speme;
I cadrei morto, oue piu uiuer bramo.

trando il P. M. L. in quello medesimo luogo, a quello medesimo tempo, & a quella hora istessa che di lei a principio s'innamorò, che fu rara sorte, perche gratiosamẽte gli si mostrò tutta dolce e pietosa, fece il Son. dicendo ch'egli veramente amò sempre, & ancora ne la men fresca etate amaua, & era per amare piu di di in dì il dolce luogo, ou'egli souẽte p isfogarsi andaua, quando era uinto dal dolore: Ne meno fermo egli era d'amare la stagione, e'l giorno, e l'hora che s'innamorò, & era per amare piu M. L. che nel suo bellissimo viso gli daua santi e casti essempi, ch'a ben fare lo'nfiãmauano. Ma mirabil vẽtura fu che'l luogo, il tẽpo, l'hora, e M. L. che furõ prima radice e principio de l'amorosa vita, uedesse insieme, e p fermo fa tãto il podere, ch'accolse amore sourà di lui, ch'egli tosto morto ne sarebbe la, oue piu viuere disiaua, se nõ ch'ella benigna & humana mostratalisi, coll'amoroso disio gliaccrebbe la sperãza, che suole pascere e sostenere gli amãti. Io amai SEMPRE, cõ amoroso costume parla, Et amo FORTE, fortemente e molto aumentando il dire, si come Amore ne ua crescẽdo, ANCORA in etate men giouenile; ma il uero è ch'Amore suole in noi hauer piu forza, com'egli disse altroue, Ne l'età sua piu bella e piu fiorita: E son p amar piu di giorno in GIORNO, qui altresi colle parole ua egli auãzãdo, si come iui in lui auãzando amore. Quel DOLCE per lo soaue refrigerio, che ne sentia mirãdolo, LVOGO, oue a principio imitãdo M. L. di lei s'innamorò. Altri intẽdono del luogo, ou'ella p uentura vn dì tutta lieta e fauoreuole a lui si volse, si come par che parli nel Son. Auẽturoso piu d'altro terreno, OVE, nel qnale luogo SPESSE, molte FIATE, uolte TORNO per isfogarmi e per refrigerarmi PIANGENDO, alhora ch'io piango, o pure PIANGENDO isfogando il dolore col pianto, che non si gerundio, ma simile a quello, Vado piangendo, sospirando cantando si come Virgilio disse, Cantantes licet vsq; minus via lędet eamus, non disse cãtãdo; per che non è gerundio: onde noi vsiamo le voci cantando, sospirando e simili, hor come gerundi, & hora in vece de le Romane particelle, cantantes, sospirantes, che sono piu tosto nomi simili al participio. Quando AMOR, l'amoroso effetto M'ACCORA m'attrista, e pone in doglia il cuore, come se à quel dolce luogo fosse apparecchiato e presto il conforto d'ogni sua pena E son FERMO, come per adietro, D'amare il TEMPO la stagione, che fu d'Aprile, e'l giorno, che fu il sesto del detto mese, E l'HORA, che fu prima di quello di. Altri intendono del tempo e de l'hora che M. L. si volse cortesemente a lui con gratioso aspetto ma non si responde si bene questa spositione al seguente Verso, Ch'ogni uil CVRA, ch'ogni uil pensiero Mi LEVAR, mi tolsero D'INTORNO, da gliocchi forse, e da li orecchi, perche ne vedere ne vdiro curana altro, che M. L. Di cio fu cagione il tempo, e l'hora che s'innamorò, come egli dissene la Canz. Verdi panni. Ma l'hora e'l giorno, ch'io le luci apersi Nel bel nero e nel bianco, Che mi scacciar de la dou'amor corse, Nouella d'esta vita, che m'addoglia Furon radice. E PIV son fermo, oueramente E son fermo d'amare piu COLEI, M. L. come prima cagione; onde ne la detta Stan. de la medesima Canz. segui dicendo, E quella in cui l'etade nostra si mira Lo CVI, con tutte le particelle d'una syllaba si puo giungere l'articolo Lo, lo mio caro conforto, lo cuor, lo cui, loqual è me dapoi ch'io vidi quel che pensier non pareggia. Vsasi ancora sempre colle uoci comincianti da s giunta con altra consonante suentura, sforzo, spirito, spento, sguardo, smeraldo, scinto, snello, scalza, sbandito, Bel VISO, de laqual il bel viso ADORNO, e pieno di celeste lume CO I suoi ESSEMPI d'honesta virtute M'INNAMORA, & intende di ben FAR, mitando gli atti suoi casti e l[illegible] si come ne la Cãz. Gentil mia donna io veggio Nel muouer de vostri occhi un dolce lume. Che m[illegible] nostra la via, ch'al ciel conduce, E questa è la uista ch'a bẽ far m'induce, E che mi scorge al g[illegible]so fine, Isforzandosi l'amante farsi a la cosa amata simile, & ogni suo bene cõfessando indi hauere: Ma chi PENSO potrebbe il P. hauer detto, ch'egli amò sempre, & amaua forte ancora, & era per amare piu continuamente, affine che non paresse hauer bisogno di piu ardente sprono, Nondimeno Amore per uincerlo cõ forza maggiore uolle, ch'ad un tẽpo, ad un'hora, in un medesimo luogo, com'a principio, uedesse Madonna Laura, onde merauigliando dice. Ma chi penso MAI, come se dir volesse, io per me non lo pensai giamai, VEDER co gliocchi, Altri espongono col pensiero, tornandoli a mente, Tutti insieme questi dolci NEMICI, il luogo, il tempo, l'hora, Madonna Laura, che furon cagione de la dolce sua pena Bello temperamento è,

Dolci

Digitized by Google

Dolci nemici, perche a dolce affanno ricondotto l'haueano, Per asſalirmi il CVOR, *Stanela Metaphora de nemici, cio è per dolcemente ſermiſi nel cuore ſentire, Hor* QVINDI, *di là, Hor* QVINCI, *di quà; cio è d'una parte il luogo, da l'altra il tempo e l'hora, da l'altra M. L. CH'I, iquali dolci nemici Io tant'AMO; humano coſtume è amare i nemici. Indiſi volge ad amore dicendo, Amor con quanto* SFORZO *e podere hoggimi* VINCI *facendomi vedere inſieme tutti i Miei dolci nemici: & in confermare che lo ſforzo grande foſſe, ſoggiunge, E ſe non ch'al* DISIO *amoroſo, chi mi giunge veggendo tai nemici, Creſce la* SPEME *moſtrandoliſi pietoſa in atto Madonna Laura, I cadrei* MORTO *per lo ſforzo d'Amore,* OVE, *in quella parte, nella quale mirando lei viuer piu* BRAMO, *diſio, Qui notate che lo ſfrenato diſio conſuma l'amante, e talhora impenſatamente per lo'ntolerabile impeto l'occide. Ma la ſperanza ſi fa a lo'ncontro a ſoſtenere il cuore, che non pera, Onde il diſio temperato da la dolce ſpeme viue lungo tempo.*

Io haurò ſempre in odio la feneſtra,
Onde Amor m'auento gia mille ſtrali;
Perche alquanti di lor non fur mortali:
Ch'è bel morir, mentre la uita è deſtra.
Ma'l ſouraſtar ne la prigion terreſtra
Cagion m'è laſſo d'infiniti mali:
E piu mi duol, che fien meco immortali;
Poi che l'alma dal cor non ſi ſcapeſtra
Miſera; che deurebbe eſſer accorta
Per lunga eſperientia homai, che'l tempo
Non è, ch'indietro volga, o chi l'affreni,
Piu volte l'ho con ta' parole ſcorta:
Vattene triſta, che non ua per tempo,
Chi dopo laſſa i ſuoi di piu ſereni.

IL Poeta tutto cangiato da quello, ch'egli era in prima, non poſſendo i tormenti amoroſi piu ſoſtenere, cõciosia che d'etate mengiouenile foſſe ſi ſdegna, e muoue a graniſſima paßione dal miſereuole ſuo male, e da la cagione; laquale è, che le ſaette, ond'egli fu grauamente ferito, non furono mortali: E che la vita non di bene, ma d'infiniti mali cagione egli era; iquali tanto piu dolore gli apportauano, perche erano immortali; ne ſi liberaua l'anima de la corporea prigione; benche per lunga proua dourebbe eſſer accorta ad uſcirne, hauendolane egli piu volte ammonita. pero dice Io haurò ſempre in odio la FENESTRA, intendendo le feneſtre de gliocchi, e pigliando il numero del meno per quello del piu, oueramente la feneſtra, onde ſolea moſtraſi Madonna Laura, ONDE da laquale feſtra Gia mille STRALI, molte & infinite ſaette, ponẽdo il numero finito p lo'nfinito, M'AVVENTO mi tirò, la particella è metaphorica, pche ne le ſaette ſono le pẽne, onde tirate par ch'elle uolino in guiſa di uento, oueramẽte, che la metaphora ſia dal uẽto perche volano com'il uento, onde ſi dice Latinamẽte volatile ferrũ, Perche ALQVANTI, perche alcuni almeno, che gia baſtauano a darli eſtrema morte, Di LOR ſtrali Nõ furono MORTALI, ch'ecciſo l'haueſſero: & è queſta cagione piena di cõpaſſione e di ſdegno: Ch'è bel morir quando la uita è DESTRA e felice; & la cagione perche haurebbe voluto morire a primi colpi innanzi che foſſe da tanti affanni ſouragiunto Queſta ſententia è belliſſima e detta da molti ſcrittori, che'l morire alhora è bello, quando la uita è deſtra e lieta, è nõ quãdo è piena di miſerie, dicẽdo, che la morte ſi de preporre a la uita, nõ pure quãdo per lei s'eſce di pena, ma quãdo la fortun'ha faſto l'ultime ſue forze ad inalzarti nel colmo de la gloria, per non cadere in ſtato piggiore. onde dice il Poe. che'l morire quando la uita è deſtra, è bello e felice, ma uiuer troppo a lo'ncõtro è cagione di moli'affanni. Ma il ſouraſtare ne la prigion TERRESTRA nel corpo terreno, ch'è ſecõdo i Platonici prigione de l'anima, Cagion m'è, LASSO, ſoſpiro pieno di compaſſione, D'infiniti MALI & affanni hyperbole veramente carca di paſſione. E benche la uita gli rincreſce, pur li dolea piu, che ſeco i ſuoi mali erano per non ſcemare giamai. E piu mi dole, CHE miei infiniti mali FIEN, ſaranno Meco IMMORTALI, che per mia grande pena ne io moriro mai, ne meco i mali: lequai parole à meraniglioſa compaſſione muouono, moſtrando hauer tanto diſio di morire, ch'a lui parea che ſeco eterni foſſero i ſuoi tormenti, POI CHE, perche L'alma dal CVOR, ou'ella è poſta e locata, come in ſuo principale ſeggio per la ſenſitiua e uitale potentia, perche la mente non ha certo e determinato luogo nel corpo, Non ſi SCAPESTRA, non ſi ſcioglie, benche ſciolta eſſerne deurebbe p tanti affanni ſofferti. Il uerbo ſcapeſtrare uiene da la particella capeſtro di notiſſima ſignificaza, e ſi

Digitized by Google

za, e si come incapestrare significa legare, cosi scapestrare e per la sprinatiua sciogliere: MISERA esclamatione dogliosa, ouero riprensione non senza passione, Che dourebbe esser ACCORTA, hauendo sofferto tanti affanni, Per lunga ESPERIENTIA per lunga pruoua HOMAI, che gia lungo tempo amato hauea, Che'l tempo non è ch'indietro uolga, di cio deurebbe esser accorta: CHE non è persona o cosa, che volga indietro il tempo, perche il tempo passa, e passato non si puo rihauere piu, ne si puo fare tanto, ch'egli torne al primiero corso: ch'a dire il vero il Poeta fu troppo lieto a principio; ma poi che fu ne gli affanni inuolto, non potè mai ritornare a tranquillo stato. onde per tanta e si lunga pruoua accorta esser ne douea, & auuedutasene scapestrarsi dal corpo; O chi l'AFFRENI, che non vada piu oltra con infelice corso; Alcuni espongono, O che lei anima affreni e ritenga da l'amoroso disio. Ma il meglio è si referisca al tempo, essendoui la O: Et in cõformare ch'esserne accorta douea oltra la longa pruoua, soggiunge, Piu uolte l'HO, lei ho, intendendo l'anima, Cõ ta parole SCORTA, ammonita, E le parole sono queste, Vattene TRISTA, meschina anima; laqual uoce è vsata da le donne quando infelici si chiamano; cio è partiti dal corpo e ua une a l'altra uita; CHE perche non ua per TEMPO, a buona hora Chi DOPO: adietro Lascia i suoi di piu SERENI: piu tranquili e lieti: quali egli i suoi lasciati adietro hauea.

Si tosto come auuien, che l'arco scocchi,
Buon sagittario, di lontan discerne
Qual colpo è da sprezzare, e qual d'auer
Fede, che al destinato segno tocchi. (ne
Similmente il colpo d'e uost'occhi
Donna sentisse a le mie parte interne
Dritto passare: onde conuien ch'interne
Lagrime per la piaga il cor trabocchi,
E certo son, che uoi diceste alhora,
Misero amãte; a che uaghezza il mena?
Ecco lo strale, ond'amor vuol ch'e mora.
Hora ueggendo come'l duol m'affrena,
Quel, che mi fanno i miei nemici ancora,
Non è per morte, ma per piu mia pena.

ESsendosi il Poeta doluto, che l'amoroso colpo non l'hauesse occiso: qui ancora dolendosene dimostra la cagione, ch'egli non ne perisse; esser il temperamento de la doglia colla dolcezza: peroche'l dolce ardore haurebbe ricondotto a morte; ma il dolore l'affrenaua che nõ l'occidesse. onde fa comparatione tra il buon sagittario e M.L. il buon sagittario, tosto che esce la saetta da l'arco, discerne ella tocchi il segno o no. cosi M. L. tosto che da begliocchi vscio l'ardente e dolce sguardo: conobbe che giũgere douea nel cuore: e stimò ch'egli morir ne douesse: oueramente il giudicio fu dritto e perfetto; che'l soaue ardore occiderlo consumando douea; che s'egli non auuenne cosi ne fu cagione il dolore; che lo raffrenaua; perche maggior pena sentisse eternamente viuendo in graue tormento ond'egli dice; Si cosi TOSTO, presto, COME, Latinamente, vt primum, & cum primum cio è tosto che; & il come significa tempo qui, e uale quello, che la ut latina particella, Auuien che l'arco SCOCCHI; mandi fuor la saetta, Buon SAGITTARIO, arciero, o il medesimo che tira; ouero alcuno altro, che sta a uedere, Di LONTAN, lungi dal Segno, DISCERNE; comprende e conosce, Qual colpo è da SPREZZARE, da stimare vile; e uano, e che non giunga al termine, E qual colpo è d'hauerne FEDE, da credere ch'al DESTINATO; al proposto e dissegnato SEGNO al termine, oue destinato & indrizzato hauea il colpo. I Greci lo chiamano σκοπὸν perche iui miriamo, noi lo dichiamo segno, come quello: che segnato habbiamo: oue tirar si debba. SIMILMENTE: cosi e parimente o Donna SENTISTE: conosceste: il sentire benche sia commune a tutti i sentimenti: nondimeno il Poe. non loda al sentimento di fuora; ma solamente a quello da dentro. Il COLPO, lo sguardo soaue D'e uostr'OCCHI leggiadri Dritto passare a le mie parti INTERNE, da dentro, la, ou'è il cuore: ONDE, per loquale colpo conuien chi'l cuore TRABOCCHI, versi e mãdi fuori rapidamẽte Per la PIAGA fatta da lo sguardo, che si come l'altre piaghe versano sangue, questa versaua lagrime, ouero l'ordine sia, Onde per la PIAGA, per cagion de la piaga fattami da quello colpo; conuien che trabocchi il cuore eterne LAGRIME, ch'io pianga sempre. poi dimostra che giudicasse M.L. deuer fare il suo dolce sguardo giunto nel cuore dicendo, E certo SON e non dubito, con tanto podere vscio il colpo. che VOI donna diceste ALHORA, che'l colpo vscio, Misero AMANTE, misereuole isclamare di Ma

donna

Digitized by Google

donna Laura verso lui, A che VAGHEZZA, a che disio di mirare i begliocchi, si eran dolci soani, il MENA, adduce, come se dir volesse, che'l mena a morte. Ecco lo STRALE, tirando dicea, questo è lo strale, come cosa inopinata, cio è ecco lo sguardo, ONDE, del quale Amor vuol CHE esso Poeta MVORA, che per lo soaue ardore morir ne douea nondimeno egli non auuenne cosi, non che'l giudicio di Madonna Laura fallasse; Ma perche amore tempra il dolce coll'amaro, e'l caldo piacere col freddo dolore: che si come l'arsura da la gelata paura era affrenata, cosi il piacere de soani sguardi da la doglia amorosa, il quale temperamento era cagione ch'egli mai sempre auuã passe, e uiuesse in pena: ond'egli ne la Canzone. Perche la uita è breue, Dunque ch'io nõ mi sfaccia, si frale obbietto a si possente fuoco, Non è proprio valor, che me ne scãpi; Ma la paura un poco, Che'l sangue nago per le vene agghiaccia, Risalda il cor perche piu tempo auampi; E ne l'altra, Qual piu diuersa e nuoua parlãdo de le due fontane, che sono ne l'Isole fortunate, simil fortuna stampa, Mia uita, che morir poria ridendo Del grã piacer, ch'io prendo, Se nol temprassen dolorosi stridi. però soggiunge, Hora VEGGENDO, hora ch'io veggio, Come'l duol m'AFFRENA, ch'io non pera de l'ardente piacere, che'l soaue sguardo m'apporta: benche come uuol inferire M. L. giudicasse, ch'io per la dolcezza de suoi sguardi ardendo morir douessi, Quel che ANCORA, a questo tempo mi fanno i miei NEMICI, gliocchi nemici, perche lo consumauano troppo grauemente, cio è il ferirmi i begliocchi. co i soani sguardi Non è per MORTE, ch'io ne muoia, perche il dolore m'affrena, si come non m'occise il primo sguardo, ma per PIV, per maggiore mia PENA, perche non possendo del gran diletto morire, ne portare il graue tormento, e distando venire à morte m'accresce pena, o pure quel che gli faceuano gliocchi suoi nemici, era d'una parte il dolce sguardo, da l'altra il fiero raggio di doglia cagione: il quale temperamento era per sua pena maggiore: pero che non morendo ne piu tempo in doglia viuea. Vn'altra spositione communemente usi si suole dare, che'l giudicio di M. L. fosse vero; esponendo che MVORA non di morte, che caua d'affanno altrui, ma d'eterna morte, uiuendo egli in sempiterne pene; E quello, Come'l duol m'AFFRENA, mi consuma & affligge di liberare amore priuandomi con doloroso freno. perche rimesso e chiotto si dice l'afflitto e meschino. Non è per MORTE. perch'io morendo uscisse d'amorosi tormenti. ma la prima spositione è migliore e piu risponde al Sonetto.

Poi che mia speme è lunga a venir troppo,
E da la vita il trapassarsi corto
Vorreimi a miglior tempo esser accorto,
Per fuggir dietro piu, che di galoppo;
E fuggo ancor cosi debile e zoppo
Da l'un de lati, oue'l desio m'hà storto,
Securo homai, ma pur nel viso porto
Segni, ch'io presi a l'amoroso intoppo.
Ond'io consiglio voi, che siete in via,
Volgete i passi; e voi, ch'amore auuãpa,
Non u'induggiate su l'estremo ardore;
Che perch'io viua; di mille un non scampa.
Era ben forte la nemica mia,
E lei uid io ferita in mezo'l core.

MOLTO questo Sonetto a dire il vero risponde a quello Amor con sue promesse lusingando. Nulla dimeno a rdire non ho di cangiar l'ordine, che truouo, non essendoui errore manifesto. perche è gia notissima l'ancostantia de li amanti. Il Poe. adunque trouandosi, come s'è detto, in doglioso stato, e veggendo la sua speranza di gioire de l'amato obbietto lungamente tardare, da l'altra parte la uita ratamente fuggire, & in breue corso finire, duolsi che di cio prima auueduto si non sia per tornare uelocemente adietro di la, oue l'amorosa speranza il menaua: Ma ben che malageuole il ritornare indietro gli fosse, per esser fatto infermo e debole e zoppo dal lato manco; pure fu gia securo e libero de l'affanno amoroso, ancor che portasse nel viso i segni del mal passato. onde si volge à coloro, che entrati erano ne l'amorosa uita, & a quelli che piu dentro ritrouandosi auuampauano; che non tardino al fine, quando ritornare indietro non potrebbono; che bench'egli saluo uscito ne fosse, nientedimeno di mille un non ne scampa; e la sua e d'amor nemica Madonna Laura al fine pure fu amorosamente ferita in mezo il cuore. POICHE, perche Mia speme è troppo LVNGA, e tarda AVENIRE in effetto, ch'io gioisca del bel viso amato, E da la VITA nostra mortale il TRAPASAR, il corso,

Digitized by Google

il corso è si CORTO, *si brieue, perche brieuemente passa e si termina il viuer nostro, onde finir potrebbe prima, che la peranza arrivasse, & usa si antitheti lungo e corto, si come Horatio altresi dicendo, Vitę summa brevis spem vetat inchoare longam, & altroue, spatio brevi spem longam reseces; Iquai duo luoghi il Poeta allegò ne la cxvij. Epistо. de le Familiari ad Olympo scriuendo; Vorreimi esser* ACCORTO *& auueduto di cio, e de l'errore mio, che'ndarno e longamente speraua, e che de la vita mancar potrebbe innanzi, che la speranza venisse; A miglior* TEMPO, *quando era io piu fermo, e'l fuggire non m'era si malagcuole, Per fuggir* DIETRO, *per tornare in dietro da l'obbietto, a che la speranza mi spronaua per l'amoroso camino, Piu che di* GALOPPO, *a corso veloce e stesso, il galoppo non è tutto corso, ma quasi mezo tra il correre a l'andare: E, ma, benche habbia tardato, ne sia cosi fermo come prima, pur Fuggo ancor cosi debile e zoppo da l'un de lati,* OVE, *nel quale il* DISIO, *l'affetto amoroso, m'ha* STORTO, *inchinato, cio è dal sinistro, ou'è il cuore, a dinotare, che si come per lungo morbo resta il difetto nel membro offeso, cosi per la lunga passione il cuore etiandio liberato rimane debole, e molto inchineuole a l'amorose fiamme, E muoue qui a pasione da la debolezza de la parte offesa, securo* HOMAI *de l'amoroso affanno; ma non era securo nel Sonetto Se bianche non son prima ambe le tempie, dicendo securo non saro, bench'io m'arrischi Talhor, don'amor l'arco tira & empie, Ma* PVR *bench'io sia libero, Nel viso porto* SEGNI, *la pallidezza e'l colore smorto, Ch'IO, iquali segni io* PRESI *hebbi a l amoroso* INTOPPO, *incontro, cosi nel Sonetto. Amor con sue promesse lusingando, E come vero prigioniero afflitto De le catene mie gran parte porto, E'l cuor ne gliocchi e ne la fronte ho scritto: E come, iui cosi qui conferma, che ne l'amoroso stato sua pena fosse grauissima, ne ben'agenole a ritrarsene. Intoppare è ne l'andare quel, che il volgo dice qui tra noi introppicare, e nel parlare quello, ch'e Latini dicono balbutire però com'huomo, che ab experto l'amorose frode intende si volge a gli amanti dicendo loro,* ON D'io, *per laqual cosa io gia libero e securo Consiglio* VOI *amanti,* CHE, *iquali Siete in* VIA, *cio è ch'entrati siete ne l'amoroso camino, Volgete i* PASSI, *non andate piu oltra, ma tornate adietro, che quanto piu innanzi si va, tanto meno agenole e il ritrarsene, che egli è proverbio antico* ἀρχὴν ἰᾶσθαι πολλῶν ἢ τελευτὴν, *il rimedio a principio e via miglior che nel fine. E consiglio voi altri amanti, che siete piu dentro de la via, Ch'AMORE, iquali amore* AVVAMPA, *non che incende, tanto oltra vi ritrouate, Auuampare e sciolsamente si dice, e transitiuamente, perche il Poeta disse, Risalda il cuor perche piu tempo auuampi sciolsamente, e quì ch'amor auuampa transitiuamente; si come molti altri verbi, Auampo, Ardo, Agghiaccio amando, & amore m'arde, m'auampa, m'agghiaccia,* Non VI INDVGIATE, *non tardate, non aspettate, poteua dire anco indugiate senza la vi e sciolsamente su l'estremo* ARDORE, *in fin a l'ultime fiamme, quando sarete del tutto arsi e consumati da l'amoroso disio; che sarebbe quasi impossibile a liberaruene. ottimo consiglio, perche a principio contrastar debbono coloro, che sono gia in camino: gli altri trasportati si oltra, ch'auampano, ben che piu dura sia a scamparne, nondimeno isforzarsi debbono di ritrarsi da si periglioso stato, non aspettando, che giungano a termine, che dal fuoco liberarsi non possano, si come fanno gli infermi ch'a principio agenolmente potrebbono guarire, indugiando poi, a gran pena. E tardando al fine, il piu de le volte ne muoiono. Ma potrebbesi dire, e tu Poeta non ne scampasti, benche t'undugiasti in fin a quì sin l'estremo ardore, vero è dice egli, ma rarissima ventura, ne senza grandissima fatica, come vuole inferire:* CHE, *perche,* PERCH'io, *bench'io* VIVA *liberato da tanto affanno, Di mille un non* SCAMPA, *non se ne libera uno di molti conferma poi questo coll'essempio de la sua dolce nemica, & è l'argomento dal maggiore al minore. Era* BEN *assai* FORTE, *e valorosa contra colpi d'amore, con'egli piu volte ha detto, La nemica* MIA *e d'Amore Madonna Laura, E, nondimeno, si come la Atque apo i Latini,* LEI *Madonna Laura intendendo, Vid'io, a maggior fede,* FERITA *di saetta amorosa, In mezo il* CVORE, *non gia d'intorno, ma nel fondo, ou'ha maggior forza l'amoroso affetto, confessa adunque il Poeta quì, che Madonna Laura fosse vinta d'amore, si come ella parlando l'afferma nel secondo Capitolo del Triompho di Morte: A lo'ncontro nel Triompho di Castità, e quel d'Amore, vuole che per l'honestà di lei disarmato egli fosse ma douete intendere ch'ella vincesse amore, che nacque d'ocio e di lasciuia humana; & a lo'ncontro vinta fosse da buono & honesto amore.*

Essendos

Digitized by Google

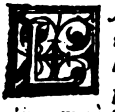
Fuggendo la prigione; ou'amor m'hebbe
Molt'anni a far di me que', ch'a lui parue,
Donne mie lungo fora a ricontarue,
Quanto la nuoua libertà m'increbbe,
Diceami'l cor, ch'e per se non saprebbe
Viuer vn giorno e; poi tra uia m'apparue
Quel traditor in si mentite larue;
Che piu saggio di me ingañato haurebbe;
Onde piu uolte sospirando in dietro
Dissi, oime il giogo; e le catene, e i ceppi
Eran piu dolci, che l'andare sciolto.
Misero me, che tardo il mio mal seppi,
E con quanta fatica hoggi mi spetro
De l'eror, ou'io stesso m'era inuolto.

Essendosi il Poeta, come veduto habbiamo nel Sonetto di sopra ritratto da l'amorosa uita, nõ guarì di tẽpo fu in libertate, che troppo altamente rincrescendogliene, si ridusse al primiero stato per un dolcemente fisso sguardo di Madonna Laura, o per due soauissime riuolte de begliocchi. onde indirizzando le parole ad alcune dõne conspeuole for se del suo amoroso disio, dice loro. FVGGENDO, mentre io fugia La prigione, OVE, ne la quale amor m'HEBBE, mi tenne Molt'anni a far di ME, a questo uopo tenẽdomi ui, che facesse di me Quel ch'a LVI amore istesso intendendo, PARVE, parse e piacque, O donne mie lungo FORA, sarebbe, Fora e del commune parlare Italiano; sarebbe è Thoscano, A RICONTARVE, a ridirno, Quanto m'INCREBBE, mi rincrescette la nuoua LIBERTA, ne laquale io era gia suggetto hauendo l'antica prigione d'amore. E dimostrando come gliene rincrescesse, soggiunge, DICEAMI, o donne, Il cuor, ch'E, ch'egli Per SE solo e senza amore Non SAPREBBE, tanto è il podere d'una prescrisa usanza, Viuere un GIORNO, hyperbole, che si fa scemando, E poi tra VIA, per la uia mentre io fuggia la sua prigione, Quel TRADITOR, quello ingannatore e pieno di frode amore, M'APPARVE, m'apparse mostrandomiuisi in si MENTITE, in si false & inganneuoli LARVE, uiste, cio è, che M.L. gli si mostrò nel uolto tutta dolce e piena d'amore, per farlo ritornare a l'amorosa uita, del cui mentito aspetto non s'accorse il Poe. allhora, ch'era non per uero amore, ma solamente per richiamarlo al primiero stato, Larue sono le mascare, per lequali sembianti le uere forme si come altro uiso mostrando, che'l vero, mentiamo, cosi amore ne begliocchi di M.L. con false uiste gli apparue, CHE quel traditore haurebbe INGANNATO, si pareano di uer'amore ardenti le dolci uiste de begliocchi, Piu SAGGIO, piu accorto huomo di me, ch'a dire il uero, Salomone i piu saggio di Giudei, & Aristotele il maggior Philosopho de Greci, & altri huomini di marauiglioso accorgimento furon ingannati da li amorosi sguardi; Mentire quello si dice, che non perche si creda dire il uero, ma per ingannare altrui, dice bugia sapendo, che non è uero quanto egli parla. O'NDE, per laqual cosa, quando a l'amorosa uita tornai, ouero quando il cuore mi dicea che senz'amore egli non saprebbe uiuere un giorno Sospirando in DIETRO, al tempo passato; se'l sospiro fu quando cominciò a pentirsi; che da l'amoroso stato allontanato si fosse, intendiamo il tempo passato in amorose dolcezze, che per lo disio, il quale nouellamente gliene uenia, sospirana, Ma se cio fu ritornando egli a l'amorosa uita da le dolci riuolte de begliocchi rsoispinto, esponiamo il tempo passato in libertate senza i bei piaceri d'amore, perche dolendosene sospirauano. Dissi OIME, il sospiro per lo disio de l'amorosa uita, o per lo dolore d'esser uisso senz'amore, il giogo e le catene e i CEPPI, stando ne la metaphora de la prigione, oue sono tali tormenti Eran piu DOLCI, e piu cari, tanto è il podere di quella poca dolcezza, che mirãdo i begliocchi sentiua, Che l'andare SCIOLTO da tai legami misero ME, perche M.L. co i suoi dolci ma finti sguardi sotto il giogo amoroso ricõdusse il Poeta come sdegnata ch'egli per adietro abbandonata l'hauesse, su si dura uerso lui, ch'elli tar di conoscendo il suo male & il suo peccato a gran fatica potea liberarsi da l'errore commesso, ch'era cagione, che ella aspra e dura contra lui diuenisse: onde dolendosi de l'esser troppo stato in libertate dice Misero ME, me miserum Latinamente Che TARDO, tardi il mio mal SEPPI, cio è d'hauere lasciata l'amorosa impresa: onde il prouerbio fero sapiunt Phryges: E con quanta fatica HOGOGI, cominciando ella forse a deporre lo sdegno e l'ostinato rigore, mostrandosi egli doglioso e pentita del suo errore, Mi SPETRO, mi libero de l'ERRORE d'hauer abbandonata M.L. il qual ostinato errore hauea lei fatta aspra ver lui si, che a liberarsene, cio è, ch'ella gli perdonasse, fu gran fatica; OV'io nel qual errore io STESSO io medesimo M'era INVOLTO fuggendo l'amorosa prigione

Digitized by Google

gione con animo indurato e fermato di non tornarui. che'l Poeta con gran fatica di libertate a l'amorosa prigione ritornasse, non si puo dire; perch'egli ha mostro quanto ageuolmente ingannato vi fu ricondotto: Anzi alcun perciò, che cotesto dirsi non dee, esposero che'l Poe. tardi auuedutosi de l'amoroso inganno, che con false lusinghe de le dolci uiste a l'amorosa uita, onde egli era fuggito, amore l'hauea ricondotto, come del suo errore pentitosi, ch'ageuolmēte ingānato fosse, dimostri qui, ch'a grā pena si liberaua di questo inganno, e del suo errore; e pche dura cosa è reuocare gradū superasq; euadere ad auras si come facilis descēsus auerni, pero detto habbia, E cō quāta fatica hoggi mi spetro De l'errore, cio è mi libero de l'errore ostinato, e da l'ondurato affetto Ou'io nel quale errore di farmi ingannare io stesso m'era inuolto increscendomi la nuoua libertate: bēche il P. habbia detto che non da se, ma ingannato da quella vista, che piu saggio di lui ingannatto haurebbe, ritornasse a la prigione antica. E ueramente la spositione è tale, che se rispondesse a tutto il Son. si come risponde a primi duo uersi de l'ultimo terzetto, nullo dubbio mi farebbe. Quello che gli altri dissero che'l P. parli: come innāzi ch'amasse M. L. fosse ne l'amorosa prigione, & uscitone poi da dolci suardi di lei ricōdotto vi fosse: lascio cōsiderarlo a uoi come si cōuēga. Ma in fauor de la secōda spositione fa il Son. Amor cō sue promesse lusinghando, oue il P. dice, Nō m'auuidi lasso, se nō quādo Fu in lor forza, & hor cō grā fatica (Chi'l credera pche giurādo'l dica? (In libertà ritorno sospirando; onde alcuni sono d'openione che questi duo Son. debbano stare insieme dopo quello, Perche mia speme è lunga a uenir troppo, che lo spetrare sia metaphoricamente il liberare fu chiaramēte, dimostratoci dal Poe. ne la Canzone: Nel dolce tēpo, quando parla, E dicea meco, sec ostei mi spetra. bēche iui piu propriamēte, essendo egli, come disse, per lo sdegno di lei cāgiato in pietra. Qui s'era inuolto nel peccato d'hauerla abbandonata ond'ella sdegnādo, a gran fatica egli si liberò de la colpa e de la pena, che del suo fallire portaua; perche debbiamo considerare, ch'ella veggendo gir di pari la pena col peccato, e conoscendo com'a lui ne'ncrebbe, e come pentitose n'era, lascio lo'mpreso rigore.

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi,
Che'n mille dolci nodi gli auuolgea;
E'l uago lume oltra mi ura ardea
Di quei begliocchi, c'hor ne son si scarsi;
E'l uiso di pietosi color farsi
Non so, se vero, o falso mi parea;
I, che l'esca amorosa al petto hauea;
Qual marauiglia, se di subit'arsi?
Non era l'andar suo cosa mortale,
Ma d'angelica forma: e le parole
Sonauan altro, che pur uoce humana.
Uno spirto celeste, un uino sole
Fu quel ch'i vidi; e se non fosse hor tale;
Piaga per allentar d'arco non sana.



LA commune openione'è che'l P. nel presente Son. discriua quell'habito leggiadro, nel quale a principio veggendo M. L. di lei s'innamorò: per dimostrare à coloro, che si merauigliauano forse: com'elli si forte ardesse p lei, non parēdo loro cosi bella: com'egli dicea s'ella nō fosse hora cosi leggiadra, come da prima a lui parue, non esser merauiglia, che di subito ardesse, hauendola si bella: come la dipinge veduta, ne per tanto scemare l'ardore suo, essendoli le vedute bellezze ne la mente impresse: o come alcuni dicono, per notificarci se per l'etate men uerde non fosse M. L. si bella, com'a lui primieramēte si mostrò, quando era giouanetta, non però venir meno l'amore suo essēdoli fissa nel cuore la imagine di quel la beltate, che in lei vide allhora la spositione è leggiadra e molto acconcia. ma come'l Poe. disse, i che l'esca amorosa al petto hauea, qual marauiglia se di subit'arsi? Perche al principio de l'opra ne mostrò, ch'egli era nemico d'amore, ne disposto per arder tosto [illegible] ua, ma nel cuore era ristretta la sua virtute per fare iui e ne gliocchi sue difese: E come merauiglia non fu, che di subito s'accendesse, se rimase allhora pieno di merauiglia e stupefato: però se l'ordine, che v'è dato, non è falso, dissero alcuni de nostri Academici, che si potrebbe intendere dal Poe. qui dimostrarsi come lo'ngannasse amore, e'l ricondusse a l'antica prigione: delquale inganno habbiamo nel Son. disopra ragionato: e fu, perche Madonna Laura gli apparue, con merauigliosa leggiadria, e piena di pietoso affetto, che se quell'habito e quel la bellezza non fosse hor tale, quale à lui parue, non percio potea liberarsi da l'amoroso affanno, essendoui gia finalmente ricōdotto, e cosi ben sta c'hauesse l'esca amorosa nel cuore, essendo egli da l'ar-

sura

Digitized by Google

*ſua primiera conſumato e fatto ſi arido e ſecco, ch'a guiſa d'eſca era diſpoſto a raccẽderſi ageuolmente. onde nel Son. L'ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora, E ſe nõ foſſe eſperientia molta De primi affanni, i ſarei preſo & arſo Tanto piu, quanto ſon men verde legno: E come l'eſca è la materia di che s'accende il fuoco, coſi apo il P. l'amoroſe bellezze ſono l'eſca d'Amore: ond'egli nel medeſimo Son. E di nuoua eſca un'altro fuoco acceſo: Ilche non ſi conuiene forſe co la prima ſpoſitione: ma ben co la ſeconda ſi perche benche vſcito de l'amoroſa prigione foſſe, pure gli erano al petto le fauille riconcerte, e le bellezze di M. L. nelate, e ri meſſe alquanto, ſi come dimoſtrò ne la Ballata, Quel fuoco, ch'io penſai che foſſe ſpento. Ma perche ne l'eſca tratto s'apprende il fuoco, potrebbeſi eſporre per la diſpoſitione del cuore acconcio ad infiammarſi Nondimeno in fauore de la prima ſpoſitione, perche non le cõtraſti che'l Poe. dica hauer il petto diſpoſto & acconcio ad ardere, è ch'egli diſſe altroue, perch'al viſo d'Amor portana inſegna, e, Tal preſagio da te tua viſta dana: che ſe nel volto moſtraua ſegni d'Amore, biſognana che'l cuore diſpoſto foſſe a lo'ncendio amoroſo Ne forſe fallerebbe chi ſponeſſe l'eſca amoroſa per le bellezze di M. L. allhora allhora vedute, e tosto impreſſe nel petto, diche ſubito amore nel cuore acceſe l'amoroſo fuoco Del Son. gran parte laſciando, perche daſe è chiara, alcune parole iſpianeremo. Erano i capei d'*ORO. *Gia deſcriue l'habito leggiadro e pietoſo nel quale à lui ſi moſtrò M. L. A* L'AVRA, *al vento, com'altre volte, alludendo al nome di lei, che non ſappi ſe del vento, o di M. L. s'intenda.* CHE, *laquale aura mouendoli, auuolgea loro in* MILLE *dolcino di, il finito per l'onfinito c'*HOR, *iquali hora che m'han preſo e uinto, o come dice la ſeconda ſpoſitione, ricondotto a l'antica prigione, Mi ſon ſi* SCARSI. *non dãdomi il dolce lume e'l ſoaue ſguardo. E'l* VISO *di lei Mi parea non ſe ſe uero, o* FALSO *ſe veramente o falſamente* FARSI, *che ſi faceſſe Di pietoſi* COLOR, *mi parea che ſi moſtraſſe pietoſo non ſo ſe da vero, o ch'io me ne'ngannaſſi; o pur non ſo, ſe la pietà vera foſſe, o falſa e fitta per ingannarmi. Molto fa queſto luogo per la ſeconda ſpoſitione: apo laquale queſte furon le mentite larue, moſtrandoſi fittamente pieto ſa per ingannarlo. benche ſi puo intendere co la prima, che com egli diſſe ne la Canz. Ben mi credea paſſar mio tempo homai, Gliocchi ſoaui, ond'io ſoglio hauer vita De le diuine lor alte bellezze Furmi in ſul cominciar tanto corteſi. L'eſca* AMOROSA, *aſſai parlato n'habbiamo nel principio del Son.* QVAL *meraviglia nulla meraviglia è ſe la bellezza era meraviglioſa e l'atto e'l viſo pieno di pietate, E nel cuore egli hauea l'eſca amoroſa, che di ſubito ardeſſe; ad iſgannarti, ſecõdo la prima ſpoſitione, ſe meraviglia ti foſſe, ch'egli tanto ardẽtemẽte amaſſe una donna non ſi bella, com'a lui parue. Seggnã altro che pur voce* HVMANA, *ſonauano diuina uoce, ſi come nel So. Quãd'Amor i begliocchi à terra inchina, E i uaghi ſpiriti in un ſoſpir accoglie co le ſue mani e poi in uoce gli ſcioglie Chiara, ſoaue, angelica, diuina: Il parlare è ſimile a quello de Latini Vox ſonat hominem nel quarto caſo, onde Virg. Nec nox hominem ſonat. E ſe non foſſe hor* TALE, *ſi bella è leggiadra, dice la prima ſpoſitione o per l'etate, o ch'io allhora me n'ngannaſſi, come forſe alcuni ſtimauano oneramente ſecondo l'altra ſpoſitione, ſe non foſſe hor Tale ne ſi bella ne ſi pietoſa, com'a me parue allhora, piaga per allentar d'*ARCO, *perche s'allenti l'arco Non* SANA, *cioè l'amoroſa piaga non ſi ſalda, perche s'allenti e manchi la bellezza e la pieta ueduta in M. L. co lequali armi ella mi ferio, ſi come non ſana la piaga fatta da la ſaetta; benche l'arco poi ſi rallenti. Il parlare del Poeta è prouerbiale da ſcrittori antichi vſato.*

La bella Donna; che cotanto amaui,
Subitamente s'è da noi partita;
E per quel, ch'io ne ſperi, al ciel ſalita;
Si furo gli atti ſuoi dolci e ſoaui.
Tempo è da ricourare ambe le chiaui.
Del tuo cor, ch'ella poſſedeua in vita;
E ſeguir lei per uia dritta e ſpedita,
Peſo terren non ſia piu, che t'aggraui.
Poi che ſe ſgombro de la maggior ſalma;
L'altre puoi giuſo ageuolmente porre

VI ſono due openioni, l'una è ch'eſſendo M. L. di qua giu partita & a l'altra vita andata, il Poe. parliſeco, cioè la ragione a la volontà de lal ſua mente. onde vogliono che'l Son. locarſi debba ne l'altra parte, che ragiona de la morte di lei, altri ſeguendo l'ordine, che ritrouano, dicono ch'eſſendo giunta al fine de la vita mortale, E per quant'egli ne ſperaua ſalita al cielo la donna d'un ſuo caro amico & inammorato giouane, gli ſcriue dicendoli, che ſarebbe homai pur tempo di ri-

Salendo quasi un pelligrino scarco.
Ben uedi homai, si come a morte corre
Ogni cosa creata, e quanto a l'alma
Bisogna ir lieue al periglioso uarco.

di ritornare in libertate, e per uia dritta à la uirtute espedita, ne intricata, come quella d'amore seguire lei con alte operationi, piu non hauendo egli peso terreno, che l'aggrauasse, & impedisse. conciosia ch'essendo libero de l'amoroso incarco, ch'era il maggiore peso. facilmente l'altre minori salme e graui disiri di cose mortali di porre potea per salire al cielo a guisa di leggiero & ispedito pellegrino la cagione, perche lieue e scarco seguir lei douesse, era, perche egli quello che per addietro far non potea per lo uelo de l'amoroso affetto e d'altro humano disio, hora di tutte tenebre sgombro, essendo spenta la sua donna, laquale egli forse immortale riputaua, ben uedeua si come ogni cosa creata conuien che muoia, e quanto bisogna ir lieue senza peso d'errori al passo de la vita mortale per salire al cielo La bella DONNA in caso primo, CHE, laquale in caso quarto AMAVI, colui intendi, a chi parla, SVBITAMENTE, hauendo rispetto al desiderio de l'amante, a cui parea che assai innanzi tempo ella fosse à morte corsa, o perche forse giouanetta morio. S'E partita da noi, de la particella si dicemmo altroue, che leggiadramente s'aggiunge al uerbo, tal uolta non apportandoui altro sentimento, che se non vi fosse, onde s'è detto, vale quanto è detto, s'è partito in uece di e partito, Talhora vi da non so che di piu, che senza cio il dire parrebbe imperfetto, come qui; parimente hauete à dire de lei Mi e Ti particelle, parto, parti, mi parto, ti parti, uado, vai, me ne vado tene vai. Ma de la Ne altroue si ragionò: & è SALITA al cielo Per quel, ch'io ne SPERI, com'è la mia speranza e la credenza, ma il parlare è come dicono i Greci. ἀκαστικοὶν, e di congiettura: SALITA cosi parla il Poeta senza la G. ma thoscanamente esser dee saglita dal principio saglio benche non sia bene ageuole a diterminare, se debba porsi la Gli colla La per fare tal suono quale communemente vi s'ode: che forse potremmo esser contenti de la L sola imitando i Greci: apo iquali hoggi la L. quello suona, che tra noi gli; e cosi quello suono, che diamo a la particella egli, s'udirebbe nella elli: SI tanto, & è la cagione perche egli sperasse, che ella salita fosse al cielo, Dolci SOAVI, humani e gratiosi, netti, e puri, e degni di celeste guidardone. & è questo modo di parlare chiamato ἀσαίθετον, e dissolutum: da noi si dichi disciolto o disgiunto; che si fa non essendoui interposta parti cella, che congiunga; laquale, perche ne sarebbe il uerso meno ispedito, e men piaceuole, uolendo egli co le parole ancho il mansueto e dolce costume di lei dinotare, da lui fu lasciata. L'usare piu aggettiui senza congiungimento, come rade volte si fe da Latini, cosi spesso da Greci, e da Thoscani. Tempo e da RICOVRARE, ricoperare cangiata la P nel digama V. e fatta la syncopa per esserne tolta vna lettera, ch'è la E. Ambe le CHIAVI del tuo cuore, de lequali assai fu detto nel Verso, Del mio cuor l'una e l'altra chiaue, de la Ballata Volgendo gliocchi CHE, lequali ella possedeua in VITA, quando viuea fra noi mortali ET è tempo seguir LEI, la donna intendendo ita al cielo, Per VIA, che mena a la celeste vita, Dritta è SPEDITA, non torta et intricata, come l'amorosa: Ma come la via de la virtute era spedita, s'ella è spinosa è difficile e fatigosa, come Prodico e'l Poe. in piu luoghi disse? Forse perciò, ch'è senza lo'mpedimento, che ne contende la salute; o pure spedita a rispetto del viatore, che dee per lei spedito e lieue andare, peso terreno non sia PIV: παραινετικῶ, perche e l'ammonisce, che non l'aggraui amoroso peso o altro: Poi che sei SGOMBRO, sgombrato e scarco de la maggior salma, onde li mostra com'ageuolmente non sara peso, che l'aggraui, volendo egli inferire c'hauendo deposta la maggiore salma d'amore facilmente potea deporre tutte altre minori; L'argomento è dal piu al meno; PORRE, deponere GIVSO, giu; l'uno e l'altro si dice, come suso e su: benche la prosa piu tosto dice su e giu SALENDO, sagliendo. come piu propriamente, si direbbe QVASI, come Vn SCARCO, vn leggiero PELLEGRINO, acconcia e diceuole similitudine, essendo noi quagiu pellegrini; la cui vera patria e nel cielo. Ben uedi HOMAI, che sono sparse le tenebre de uani disiri, che t'ingombrauano la vista de la mente, e ch'è morta colei: ch'al creder tuo era degna d'immortale stato, si come a morte corre ogni cosa creata, e quanto a l'anima bisogna ir lieue Al periglioso VARCO. al pericoloso passo di questa vita. alludendo forse a quello che uolgarmente si parla, che l'anima per gire a l'altra vita, conuien che passi per lo ponte del Capello.

IN

Digitized by Google

Piangete Donne, e con voi pianga amore;
Piangete amanti per ciascun paese;
Poi che morto è colui, che tutto intese
In farui, mentre visse al mondo honore.
Io per me prego il mio acerbo dolore,
Non sian da lui le lagrime cortese;
E mi sia di sospir tanto cortese;
Quanto bisogna a disfogare il core.
Piangan le rime ancor, piangano i versi;
Perche'l nostro amoroso Messer Cino
Nouellamente s'è da noi partito.
angan Pistoia e i cittadin peruersi,
Che perdut'hanno si dolce vicino;
E ralegris'il cielo, ou'ello è gito.

IN questo pietoso Son. piange il Poe. la morte di Messer Cino da Pistoia, come di persona non pure ne le sante leggi eccellente dottore, ma di leggiadro & amoroso ingegno poeta chiarissimo: & a pianger conforta le belle e gratiose donne, & amore, & i cortesi amanti, e le rime, e i versi, E finalmente la patria, & i cittadini priuati di si caro e gentile huomo. Fu Messer Cino de Sighibuldi chiara famiglia da Pistoia, il quale scrisse soura il Codico dotissime spositioni: e di Digesti gran parte esposta lasciò; & origine diede a la mirabile dottrina di Bartolo, che fu auditore di lui: cuposse anch'egli Thoscanamente molti versi de amoroso spirito adorno, si come leggiadro dicitore in rime: Ma le parti de bianchi e neri, che in Fiorẽza nate, e per l'altre cittadi sparse guastauano la Thoscana, di là e di quà tutto di molti andando in essilio, fu egli cacciato fuori de la patria, si come Dante, e fuori di lei mori. Erano i bianchi e neri de la parte Guelfa nemica di Gibellini: nondimeno fra loro nacque tãto odio, che' bianchi cacciati si giunsero co Gibellini seguendo Arrigo Imperatore. Di queste due parti cagione, e de nomi autore fu Federico Barbarossa, che suoi seguaci chiamò Gibellini, e quei, che'l Pontefice seguiuano, Guelfi. Confortando adunque il P. a piãger seco altrui, nonone a miseruole passione dal desiderio: che di se lasciato hauea la persona morta e da la cagione, & aumenta lei replicando piu volte la medesima particella dogliosa e lagrimeuole, bẽche variamẽte posta, quãto si conuiene a i numeri, & a le persone piãgete, piãga piangano, onde egli dice Piangete DONNE, in quinto caso, E con VOI dũ ne pianga amore, ouueramente prima, si legga, Piangete amanti per ciascun PAESE, ci oè amanti d'ogni paese, Napoletani, Romani e Thoscani, Lombardi, e finalmente tutti amanti Italiani, o stranieri, POI CHE, la cagione perche pianger debbano è morto colui Messer Cino intendendo, il quale TVTTO, exaggeratio dicono i Latini, cio è accumulare & accrescere, INTESE, fu intento, Mentre visse al MONDO, in terra In farui HONORE, a le donne, celebrando loro belta; a li amanti, laudando l'amorosa vita, e ben amãdo: ad Amore, il podere di lui e la gloria cantando. Ma che non si potesse dire in lui, ch'agenolmẽte conforta chi non si duole, dice, Io per me prego il mio acerbo DOLORE, c'ho de la morte d'un si caro amico, Non sian da LVI, il dolore intendendo, le lagrime CONTESE, impedite per dimostrarci, che'l suo di si acerba morte dolore era forte assai: perche egli, quando è molto grane, accora il cuore si, che ne piangendo ne sospirando si puo isfogare, E di sospiri mi sia Tanto CORTESE, tanto largo, cio è mi faccia si largamente sospirare, quanto bisogna a disfogare il doglioso cuore. Piãgan le rime ANCOR, come s'hauessero sentimento Cosi nel Epitaphio di Plauto, Postquã est morte captus Plautus, Comœdia luget, Scena est deserta, Deinde risus, ludus, iocusq;, & numeri innumerisimul omnes collachrymarunt. PERCHE, la cagione del pianto Il NOSTRO, essendo essi amici e dicitori in rima l'uno e l'altro, AMOROSO, che veramente fu d'amoroso ingegno, messer Cino, E' costumme fra noi cosi ne lo scriuere, come nel parlare, locare innãzi al proprio nome la particella d'honore, Messere che significa mio signore, com io credo dal genitimo latino Mis, ch'oggi si dice dime e del vocatiuo here del nome Herus, che significa il patrone e'l signore: Potrebbesi trarre da l'idioma de Prouẽzali, iquali dicono sire il signore: benche Thoscanamente sere sia quello, ch'apo i Napoletani notaio. Ma col solo cognome nõ si giunge tal voce trouata in honorare altrui, che nõ si disse mai Messer Petrarcha, Messer Boccacio. ben si disse Messer Francesco, Messer Giouanni. Ma col solo cognome si pone l'articolo, che non si da al proprio nome il Petrarcha, il Boccacio, non il Francesco, il Giouanni. NOVELLAMENTE, hora, o pur dinanzi, & è quello ch'e Latini dicono Nuper, che quello che di nuouo auuiene, nõ è p adietro auuenuto, S'è da NOI: di questa vita mortale partito, onde le rime pianger doueano priuate di si leggiadro rimatore, come se non fosse chi piu leggiadramente

Digitized by Google

dramente dicesse. Le Rime sono le consonanze & i numeri concordanti, Grecamente si direbbono ὁμοιοτέλευτα, onde credo uenuta sia la particella Rima, tolta ne la consonante, com'è costume del Thoscano parlare, che non ama diuerse consonanti in diuerse syllabe. I VERSI uoce commune, così a i Latini, come a Thoscani versi. Ma le rime non sono Latinamente vsate ne Grecamente, ben c'habbino μετοτέλευτα, che facendosi spesso, apo loro piu tosto uitio sarebbe, ch'ornamento. Al fine dice che Pianga PISTOIA patria di lui, E i cittadini PERVERSI, iniqui perche l'haueano caccia to tirati dal furor de le parti, CHE, i quali perduto hanno si DOLCE, caro e gentile VICINO, cittadino, la uoce è per origine Prouenzale E gia volgarmente li Spagnuoli Vicini, chiamano gli habitatori d'alcuna terra; Ma perche de l'anime gentili, quando da noi si partono, come gli huomini s'astringano, così gli angeli e li spiriti beati si rallegrano, non possendo sperare altro di si laudata persona, conchiude, ET, a l'oncontro intendiate, Rallagrisi'l cielo, OVE, nel quale ELLO, egli Messer Cino E GITO, come per la commendeuole vita di lui puo giudicarsi.

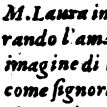
Piu uolte amor m'hauea gia detto scriui,
Scriui quel, che uedesti, in lettre d'oro;
Si come i miei seguaci discoloro,
E'n un momento gli fo morti e uiui.
Un tempo fu, ch'nte stesso il sentiui,
Volgare esempio a l'amoroso coro,
Poi di man mi ti tolse altro lauoro,
Ma gia ti raggiuns'io, mentre fuggiui,
E se begliocchi, ond'io mi ti mostrai;
E là, dou'era il mio dolce ridutto;
Quando ti ruppi al cor tanta durezza,
Mi rendon l'arco, ch'ogni cosa spezza,
Forse non haurai sempre il uiso asciutto;
Ch'imi pasco di lagrime, e tu'l sai.

VOLENDO il P. dipingere con diuersi parole il vago impallidire di M. L. & il suo, come uedremo nel seguente Sonetto: Finge che piu uolte amore gli hauea detto, che scriuesse quello, che elli ueduto hauea mirando M.L. ch'è il discolarsi l'uno e l'altro e l'apparir morti & uiui in un punto e perciò dimostrasse quello, ch'egli puo ne i suoi seguaci dicendogli ancora, che egli l'haurebbe potuto ben scriuere, come colui, che spesso prouato l'hauea innanzi, ch'altra cura lo ritrahesse da li amorosi pensieri, bench'amore un'altra volta lo riconducesse al primiero affanno. E quantunque li sguardi di M. L. non lo ferissero piu forse, come prima, nondimeno non sempre douea non piangere, pascendosi egli di lagrime, com'a lui era per prouа gia manifesto.

Piu volte AMOR, l'amoroso diſio col pensiero M'hauea gia DETTO, quand'io porsi la mano a scriuere lo'mpallidire di M.L. e'l mio, che mirando auuenir solea, SCRIVI, ripetitione affettuosa dimostrante quanto amore cio disiasse, Quel, che VEDESTI mirando i begliocchi di M.L. quando nel uolto di lei e nel suo un color morto appariua, In lettre d'ORO, come cosa meraviglioſa e rara e degna che'n lettre d'oro scritta si fosse, e tanto piu essendo piena d'amoroso affetto, a cui gli antichi diedero tra i metalli l'oro, si come tra le stelle il terzo lume; che, come dice Homero, κάλλιστος ἐν οὐρανῷ ἵσταται ἀστήρ, Si COME, pone quel che'l Poe. veduto hauea, I miei SEGVACI, gli amanti DISCOLORO, so pallidi, il quale pallore in se stesso & in M.L. seguaci d'amore veduto hauea, E'n un MOMENTO, & in un punto GLI, i suoi seguaci intendendo, FO, faccio MORTI, pallidi & agghiacciati ne l'amoroso assalto, E VIVI, e rossi per l'amoroſa uergogna, o per l'alma speranza non senza caldo piacere che dopo l'assalto d'amore, l'animo da qualche soaue sguardo confortato riprende ardire. poi segue Amore dicendo a dinotare, ch'egli ueduto l'hauea, e per ciò acconciamente scriuerlo potuto haurebbe, Un tempo FV, prima che dal mio giogo ti fossi liberato, CHE, nel quale tempo, IL, quel che egli uolea si scriuesse, sentiui in te stesso volgare ESSEMPIO, il quale eri volgare e commune essempio A l'amoroso CHORO, a l'amoroſa, schiera, cio è tra li amanti volgare esempio de miei meraviglioſi affetti; si che scriuendo, quello, che in te stesso sentiui, bastera a dimostrare com'io discoloro i miei seguaci, e come in un momento gli fo morti e uiui E, perche detto ha, ch'un tempo il sentiua, soggiunge, POI di quel tempo Altro LAVORO, altra cura, altra cura mi ti tolse di mano, essendosi egli forse indi allontanato, che come uedemmo nel Son. Ben sapeu'io che natural consiglio, uegnendo in Italia finse che fuggia le mã d'amore, o forse per essersi dato a la uita cõtemplatiua, riscrescendogli hauer speso indarno

darno tanti anni, come disse ne la Canzone, Chi è fermato di menar sua vita, e nel So. Padre del ciel dopo i perduti giorni, e ne l'altro, Io son si stanco sotto'l fascio antico. Ma gia ti raggiuns'io mentre FVGGIVI, come cantò nel Sonetto. Fuggendo la prigion, ou'amor m'hebbe e ne l'altro, Amor con sue promesse lusingando, oue ne dimostra, che non era si tosto fuggito, ch'era da lui raggiunto. E se l'arco, CHE, ilquale Ogni COSA quantunque dura SPEZZA, rompe scoccando, Mi rendo i begli OCCHI, e se l'arme mie, con che ella ti feriua mi rende, non vsandole ella piu verso te, o per l'etate del Poeta men fresca non ferendolo piu, onde nel Sonetto. Se bianche non son prima ambe le tempie disse, Non temo gia che piu mi strati o scempie, Ne mi ritenga, perch amor me inuischi, Ne m'apra il cuor, perche di fuor lo'ncischi Con sue saette velenose & empie, o perche lungi da loro si ritrouaua: E come leggiadramẽte dichiamo rẽdere l'arme a Marte il guerriero quando non l'usa, cosi la guerriera amorosa si dice, che rende l'arme ad Amore, piu non ferendo. Che l'arme d'amore sian l'arco e le saette, è piu noto che dirsi debba: Ma se vogliamo isporle, non è altro l'arco ritorto, che la riuolta de begliocchi, ne altro, le saette ardenti, ch'e caldi raggi de leggiadri lumi. ond'io, da i quali begliocchi, E LA, doue, e ne i quali Era il mio dolce RIDVTTO, ricetto, non c'hora non fosse altresi, ma parla a rispetto del Poeta quando fu per lui ferito da begliocchi, c'hora nollo feriuano, Mi ti mostrai, Quando ti ruppi al cuor tanta DVREZZA, La prima volta che vide Madonna Laura, perche insin allhora egli hauea contrastato ad amore con indurato affetto di cuore adamantino, com'egli disse ne la Canzone. Nel dolce tempo de la prima etade. E degno fu, che li rompesse al cuore ogni durezza l'arco amoroso, ilquale ogni cosa spezza Forse NON haurai sempre gli occhi senza lagrime, perche, come nel Sonetto. Se bianche non son prima ambe le tempie, si disse, Non era ancora securo benche a rischio si ponesse, o perche forse quando da presso a begliocchi si ritrouasse potea ritornare e l'usato pianto. Potrebbesi esporre, e come par, meglio, che'l Poeta perauentura hauendo pace co i begliocchi non era da lor ferito e conseguentemente non piangea. Nientedimeno amor li minaccia, o piu tosto l'ammonisce. che s'hora i begliocchi non gli faceano guerra, e per cio non piangea, potea ageuolmente si tranquillo stato cangiarsi, com'e la inconstantia de gli amanti, pascendosi egli di lagrime onde vuol inferire. ch'egli essendo stato da lui raggiunto, benche i begliocchi nol ferissero, nondimeno senza indugio scriuesse lo'mpallidir de gli amanti prima, che dal pianto impedito fosse, dicendo, E s'e begliocchi mi rendon l'arco per non hauer piu guerra, ma pace con teco, Forse non haurai sempre gli occhi ASCIVTTI, senza lagrime: Ch'io perche io Mi PASCO di lagrime; e pascendomi di lagrime; conuien che mi rendi quello, di ch'io viuo, ETV, 'μφαγιαῶς IL, cio è ch'io mi pasco di lagrime, SAI, come persona che lungo tempo prouato l'hai.

Quando giugne per gl'occhi al cor profondo
L'imagin donna; ogni altra indi si parte;
E le vertù; che l'anima comparte,
Lascian le membra quasi immobil pondo;
E del primo miracolo il secondo
Nasce talhor; che la scacciata parte
Da se stessa fuggendo arriua in parte;
Che fa vendetta, e'l suo esilio giocondo.
Quinci in duo volti vn color morto appare;
Perche'l vigor, che viui gli mostraua,
Da nessun lato è piu là, doue staua.
E di questo in quel di mi ricordaua;
Ch'i uidi duo amanti trasformare,
E far, qual io mi soglio in vista fare.



GIA scriue il Poeta quello, ch'amore piu volte detto gli hauea, che scriuesse, si come discolora gli amanti; con esempio del suo e di M. Laura impallidire. peroche l'amante mirando l'amata persona, al primo sguardo la imagine di lei gli giunge al cuore: laquale come signora e possededitrice di lui, indi scaccia ogni pensiero, tutta l'imaginatione e tutti li spiriti uaghi e diffusi per le membra a se trahendo. onde il volto e l'altre parti di fuori smorte e fredde ne restano Indi talhora nasce vn'altro miracolo, che l'anima colla sua imaginatione e co i suoi sospiri romiti da se stessa scacciata per l'imagine di lei signora venuta nel cuore e tutta riuolta verso l'amata cosa arriua in lei, et è cagione ch'ella auue ducasi per lo'mpallidire de l'amante: come la imaginatione di lui sia tutta a se drizzata, l'imagine di lui tosto le giunga nel cuore, come era giun

za la sua nel cuore di lui: & operi quello effetto in lei, ch'ella operato hauea in lui: cio è che pallida nel volto si nega: Di che dice egli essersi ricordato in quel dì, quando egli auuenne a lui & a M.L. che mirando l'uno e l'altro diuennero smorti. Di si meraviglioso effetto lungamente si ragionane l'Academia del Minturno: oue con autorità di Platone si parla, che l'amoroso spirito, ouer amenente l'amoroso influsso, ch'abondeuolmente fu da begliocchi nel cuor de l'amante infuso, al fine per gliocchi di lui fuori diffondendosi conuien che ne l'amata persona torni ond'auuiene, ch'amore a null'amato amar perduona, come disse Dan. Quando giunge per GLIOCCHI mirando Al cuor PROFONDO, al fondo del cuore, ou'è tutta la uitale e sensitiua de l'anima nirtute, L'IMAGIN de la cosa amata, DONNA possedirice e signora del cuore, OGNI ALTRA imagine e pensiero di qualunque altro oggetto, e spetialmente de l'anima istessa, quando ella di se medesima pensa, IN DI dal cuore, ou'è la uirtù d'imaginare, si parte, e si scaccia: E le VIRTV, li spirti, che col sangue il cuore diffonde per le parti del corpo, affinche uiuano e sentano, CHE, lequali virtuti L'ANIMA, che siede nel cuore, COMPARTE, distribuisce, a ciascuna parte dando il suo vigore, lascian le membra QVASI, come immobil PONDO, peso, che ne sente, ne si muoue, perche il cuore d'amorosa reuerenza ismisuratamente offeso, e con imaginatione intensissima a l'amato oggetto riuolto, tira a se tutto il sangue e li spiriti; onde le membra s'agghiacciano tal, che sembrano cosa morta, senz'anima, non mouendosi, ne sentendo. E del primo MIRACOLO, ch'a dire il vero, benche egli sia naturall affetto, pure a chi lo vede pare mirabil cosa: cio è de lo'mpallidir de l'amante il SECONDO miracolo, ch'è lo'mpallidire de la persona amata, Nasce TALHOR, perche non sempre: pero che conuien ch'ella ami; il cui amore suole spesso tardare, benche al fine, come dice Platone, il fato non permetta; che l'amante, e'l buono, e'l rio non sia amato: & ancor ch'ella ami, non souente cangiar si suole: CHE, perche, & ispone il secondo miracolo, la scacciata parte da se STESA, cio è l'anima colla sua imaginatione, co i suoi spirti: laquale è da se stessa scacciata, essendosi tutta volta a l'amato obietto si, ch'ella pare, c'habbia abbandonato il corpo, ilquale non sente, ne si muoue: perche egli disse altroue parlando de begliocchi, che mi scacciar di la dou'amor corse. Albora dunque, l'anima e da se stessa scacciata: quando non piu di se stessa pensando, è tutta col pensiero ad altrui riuolta. Altri per la scacciata parte intendono l'imaginationi da l'imagin donna scacciate: lequali sono cagione, che auuedutasi l'amata persona: come col suo apparire potte in fuga l'habbia, & in questa imaginatione fiso e pien d'amore il cuore hauendo: impalidisca: Ma come da loro stessi erano scacciati: o fuggiuano questi pensieri del cuore: essendo essi fuori mandati per l'imagin donna: Da se stessa puossi ancora congiungere colla particella fuggendo nel medesimo sentimento. ARRIVA: giunge in PARTE: nel cuore de l'amata cosa, perche ella per lo volto scolorato de l'amante conosce: che l'anima di lui imaginandosi a in lei: CHE: onde: Fa vendetta: e'l suo essilio GIOCONDO: perche conoscendo l'imaginatione de l'amante essere in se: vinta d'amoroso affetto volge il suo pensiero ver lui onde pallida nel volto ne resta di che essendo cagione l'anima scacciata, leggiadramente si dice, che faccia uendetta: e giocondo e caro il suo essilio: hauendo ella altresi da lei stessa scacciata l'anima de l'amata persona: e cosi l'uno amante ne l'altro si trasforma. QVINCI di qua e per tal cagione; benche sia auuerbio del luogo: In duo VOLTI de l'amante e de l'amata cosa Appare un coler MORTO un color pallido: & è la figura Metonymia: che la pallidezza non è color morto; ma di morto, PERCHE, dimostra la cagione de lo'mpallidire Philosophando, di che Aristotele, & Alessandro ne i problemati assai largamente parlarono, Il VIGOR gli spiriti vitali, e'l sangue, CHE; ilquale uigore VIVI e vermigli, GLI, i duo volti facea, Da nessun lato è pin la, doue STAVA ne in l'uno, ne in l'altro volto, ou'era prima. E di QVESTO effetto, de lo'mpallidire de l'uno e l'altro amante; questo è quello, ch'egli uedutto hauea, per lo cui esempio amor piu volte detto gli hauea, che scriuesse, com'egli discoloraua gli amanti, Mi ricordaua in quel dì, Ch'io quando io vidi TRASFORMARE, cangiar di colore, ouer amente trasformare l'uno amante ne l'altro, si come s'è detto di sopra, Duo AMANTI, lui e M.LE FARE in vista tal. Qual io mi soglio in vista FARE, cioè impallidire: Ma done disse il Poeta: che'n un momento amore facesse morti e viui gliamanti? forse in quello verso inferirlo volle, che fa vendetta e'l suo essilio giocondo, perche essendo morto l'amante per l'essilio de l'anima, viuo si fece rallegrandosi de lo'mpallidire de l'amata persona, perche egli conoscena essere amato da lei.

CONO-

Digitized by Google

Cosi potess'io ben chiuder in versi
I miei pensier, come nel cor li chiudo;
Ch'animo al mondo non fu mai sì crudo;
Ch'io non facessi per pietà dolersi,
Ma voi occhi beati, ond'io soffersi
Quel colpo, oue non ualse elmo, ne scudo;
Di fuor e dentro mi uedete ignudo,
Benche'n lamenti il duol non si riuersi.
Poi che uostro uedere in me risplende,
Come raggio di Sol traluce in vetro;
Basti dunque il disio senza ch'io dica.
Lasso non a Maria, non nocque à Pietro
La fede; ch'a me Sol tanto è nemica;
E sò, ch'altri che voi nessun m'intende.

ONOSCENDO il Poe. che per dire i suoi pensieri a Madonna Laura bisogno hauea de la lingua, si come nel Son. Perche t'hab bia guardato di menzogna, laquale non hauendo tanto ne d'ardire, ne di vigore; ch'a parole aggnagliarli potesse, Ella mostrana d'hauerne poca cura fingendo di non hauer notitia del dolore di lui; percioche ne detto, ne scritto le era quantunque per li segni di fuori, quando lo guardaua, dichiaramente nedasse quale, e quanto egli fosse Però in questo Sonetto drizzando le parole a begliocchi si dolse di loro: che, bench'egli tacesse per non potere narrare, o scriuere in versi i suoi pensieri cosi, com'eran chiusi nel cuore, nondimeno al volto cangiato ei primi sguardi, agli atti dolorosi, a i sospiri lenti e rotti, a la vista del cuore, che traluceua come terso cristallo per li raggi loro, vedeanoa pertamente la sua fede, laquale non pero amica gli era, ne utile, come ad altrui, ma piu tosto nemica, non hauendo per lei pietate alcuna di lui M. L. onde si sforza mouere a miserevole passione, & addurre a sdegno l'ostinata durezza di lei da la cagione de suoi tormenti, ch'era la sua ver lei amore sa fede, coll'essempio di Maria e di Pietro, a cui gionò grademẽte la fede, ch'a lui solo era nemica. Al tresi nel Son. Lasso ch'io ardo & altri nõ me'l crede, si dolse, che'l suo meraviglioso ardore da M.L. chiaramente si vedesse, e nõdimeno creduto nõ fosse, dicendo infinita bellezza e poca fede Nõ vedete noi'l cor ne gliocchi miei? Per laqual cosa in dimostrare quãto miserabile fosse il suo stas, disia poter cosi com'eran nel cuore esprimer i suoi pensieri amorosi; che nasceã di dolore p troppa fede sofferto: pche nõ sarebbe stato animo al mõdo si crudo, che com'egli sperana, p la pietà nõ fosse a dolersi gia mosso Cosi potess'io bẽ CHIVDER, dire I miei PENSIER, che m'affligono p l'amorosa fede, ch'io porto a uoi, COME nel cuore LI, essi pẽsieri CHIVDO, chiusi tẽgo, cio è potessero le parole quello, ch'è nel cuore, aggnagliare. DOLERSI, dolere direbbe l'uso; ma la ragione è, che si dica piu tosto dolersi perche Il principio del uerbo è dogliomi, nõ Doglio. E quinci vol iferire che egli dissana a lei cõ parole notificare i suoi pensieri. Poi per dimostrare, che nõ bisognana, ch'a lei parlãdo si discoprisse, affine ch'iscusarsi nõ potesse del nõ hauer pietà di lui, per nõ esserle narrati i suoi pensieri, si volge a begliocchi dicẽdo loro, Ma voi occhi BEATI, perche potete fare beato altrui, ONDIO, da iqua lisio SOFFERSI. hebbi e portai quel COLPO, lo sguardo ardẽte, OVE, alquale Non valse elmo, ne SCVDO, nullo riparo, che, com'egli disse a principio, benche sprouueduto amor lo trouasse, pure l'assalto fu si forte che nõ potè difenderse, ne prẽder l'arme al bisogno: Di FVOR, nel volto, E DENTRO, nel cuore Mi vedete IGNVDO, aperto e chiaramente; che quello, che ignudo v'appare, non n'e coperto, ne celato. Bẽche'n LAMENTI, bẽche cõ lamẽti il DVOL. la passione del cuore, Non si RIVERSI non si mandi fuori. Leggiadramente, quando ci lamentiamo per la doglia si dice, ch'el dolore si rinuersa in lamenti. Il principale verbo e versare, che significa spargere. I begliocchi adunque vedeano il Poe. di fuori come gli altri, ma dentro soli vederlo essi poteano. Glialtri vedeano il volto smorto e gli atti d'allegrezza spẽti, e quinci poteano stimare che'l cuore patisse: Ma essi, pche nel mirare to sto lo cangiauano, apertamente la passione di lui vedeano. Glialtri non poteano stimare quanto e quale fosse il dolore, se con parole espresso non fosse, ellino si, setiandio che si tacesse. Indi conchiude, Adunque bastì il DISIO, ch'io ho di potere manifestarui parlando i miei pensieri, si com'essi sono disposti, & ordinati nel cuore, senza ch'io DICA, ancor ch'io taccia: i miei pensieri per non poterli esporre & agguagliare a parole. che com'egli disse nel Son. Perche t'habbia guardato di menzogna, & in altri luoghi dinanzi a M. L. la lingua non formana parole, se non imperfette pche altro cheda lui stesso non eran intese; oue al fine conchiude, Sola la vista mia, del cuor non tace, che some, disse Ouidio, Sepe tacens vocem verbaq; vultus habet. POICHE, perche, & è la ragio-

me, perche le debba il diſio baſtare ſenza che dica, Voſtro VEDER, la viſta e lo ſguardo voſtro In ME di fuori e dentro, RISPLENDE: e traſpare talmente, che quanto è in me, vi ſcopre apertamente, Come raggio del Sol TRALVCE, penetra ſplendendo In VETRO, il quale come per lo raggio del Sole traluciente in lui moſtra di fuori, quanti colori vi ſono ocolti, coſi il cuore del Poeta per lo ſguardo de begliocchi in lui reſplendēte apertamēte moſtraua loro i ſuo chiuſi penſieri. Queſta ſimilitudine anch'egli ſeruò ne la Canz. Si è debile il filo, oue diſſe, certo criſtallo o vetro. Nō mostro mai di fuore Naſcoſto altro colore, Che l'alma ſconſolata aſſai non moſtri Piu chiari i penſier noſtri. Et in queſto ſeguì il Platonico ſentimento il qual'è, che de l'amāte il cuore ſi faccia ſpecchio de l'amata perſona. Al fine egli ſi duole manifeſtamēte moſtrandoci, perche ſi moſſe a ſcriuere tai parole. Mſſeſſi egli per notificare lei il ſuo diſio, c'hauea di moſtrarle a parole i ſuoi pēſieri, bēche nō haueſſe tāto ne d'ardire ne di podere: Ma eſſendo eſſi a lei manifeſti, perche li vedea, ſi duole, che la ſua fede non gli gioue, dicendo, Laſſo nō nocque a MARIA Maddalena Non NOCQVE, non fu dānoſa a Pietro, ma vtiliſſima, che la negatione del poſitiuo tal volta fu l'affermatione del ſuperlatiuo, come notò Seruio apo Virgilio, la FEDE, perche la fede de la Maddalena fu di tāto podere, che quando ella ſi gittò a i piedi di Noſtro ſignore tacita e dogliоſa, colui, che co gliocchi diuini apertamente vide il cuore di lei, non ſolamente n'hebbe pietà perdonandole mille e mille colpe, ma cariſſima l'hebbe: parimēte la fede del vecchio Pietro fu ſi a grado, al ſuo ſignore, ch'egli diſſe a lui, Et ego dico tibi, quòd tu es Petrus, & ſuper hanc petram edificabo eccleſiam meam, ouueramente intendiamo, che quando Pietro peccò negando il ſuo e noſtro ſignore, e per li raggi de lumi celeſte, che per gliocchi ſuoi li paſſarono al cuore, toſto ſi pentio, tal che ne pianſe amaramente, allhora la fede del cuore di lei traſparue fuori per li ſguardi di Chriſto, ſi ch'egli nō ſolamēte meritò perduono, ma il noſtro ſignore, poi che al terzo dì ritornò in vita, eſſendo ſpēto, a lui prima, ch'a gli altri diſcepoli apparue, ſi caro gli era egli. Ch'a me SOL, laquale a me ſolo Tanto è NEMICA, perche nulla mi gioua, ne fa ch'ella habbia di me pietate, eſſendole manifeſta: anzi io per ſeruarla verſo lei ſi fermamente ne pato ſommo dolore. E ſò che NESSVNO m'intende altri, che voi, laquale ſola m'intendete. Potrebbeſi queſto verſo ſemplicemente eſporre, come parte de voſtri Academici l'eſpoſe. Che ſoli gliocchi, o ſola ella intendeſſe, cio è conoſceſſe e vedeſſe i ſuoi penſieri e la ſua fede: Ma non è tale, che quadri bene colle parole, Ne degno d'un tanto Poeta ſarebbe, che tale ſentimento eſſendo ſene diſopra abondeuolmente parlato, qui nel fine inutilmente ſi ripeteſſe. però via meglio eſpoſero gli altri, ch'elli dica da lei ſola, o da gliocchi intēderſi quello, ch'egli volea inferire per le parole del terzo, e come a lui ſolo nemica foſſe la fede, che ne a Maria ne a Pietro fu dānoſa, e come la ſua fede ſimile egli facea a quella di Maria e di Pietro: ch'a molti douea parer coſa biaſmeuole, ſi come gia dimoſtrò onde parrà ſouerchio à cercare di ſapere quello, che neſſuno altro, che M. L. intendea. Nondimeno potremmo imaginare, che'l Poe. come detto habbiamo, ſi troualſſe tal volta in luogo, oue col volto diſcolorato, e cogli atti d'allegrezza ſpenti, e cuol cuore carco di doglia, per la cui triſtitia i ſuoi penſieri traluceano ſperaua, benche taceſſe dinanzi a begliocchi, che la ſua fede conoſciuta da loro, li cui raggi nel cuore di lui riſplendeuano penetrando, creaſſe qualche pietate di lui apo M. L. ſi come i diuini ſguardi di Chriſto penetrando nel cuore di Maria e di Pietro, videro la fede loro, laquale e quanto foſſe ver lui, quantunque eſſi taceſſero; e veggendola pietoſamente hebbe del dogliоſo ſtato loro compaſſione. Ma ella o fingendo, o non curando, come ſe i penſieri di lui non conoſceſſe, perche non li moſtraua egli con parole, nulla pietate n'hebbe. L'eſſempio non è ſi biaſmeuole, com'altri crede, perche non habbiamo a vedere, ſe la fede del Poeta foſſe coſi laudeuole, come quella di Maria, è di Pietro. Ma baſta, ch'eſſendo egli ardente d'honeſto fuoco, e quale è da Platonici e da Theologi commendato, come quelli nel diuino amore eran di ſomma fede, coſi egli ne l'humano; il quale come ſia degno di laude, aſſai chiaramente ſi dimoſtrò dal Minturno nel Panegyrico d'Amore, e noi de parlaremo ne la Can. Quel antico mio dolce empio ſignore.

Io ſon de l'aſpettare homai ſi uinto,
E de la lunga guerra d'e ſoſpiri;
Ch'i haggio in odio la ſpeme, ei deſiri,
Et ogni laccio, onde l mio cor è auuinto.

ESSENDOSI *il Poeta lamentato de begliocchi, che la fede amoroſa, laquale eſſi chiaramēte vedeano, co i caldi e lucēti raggi riſplendendo*

Digitized by Google

Ma bel uiso leggiadro; che depinto
Porto nel petto, e ueggio, oue ch'io miri;
Mi sforza; onde ne primi empi martiri
Pur son contra mia voglia risospinto.
Albor errai; quando l'antica strada
Di libertà mi fu precisa e tolta;
Che mal si segue cio ch'a gliocchi aggrada.
Albor corse al suo mal libera e sciolta;
Hor'a posta d'altrui conuien che uada
L'anima, che peccò solo una uolta.

risplendendo nel cuore di lui, nulla mercede apo loro trouaua; hora seguendo i suoi lamenti, perche uedea tardare il guidardone aspettato de l'ardente sua fede, si duole grauemente, che benche noia li fosse il tanto aspettare, e soffrire piu non potesse la lunga guerra di sospiri talmente, che'n odio hauea la speme e i desiri amorosi, e i nodi, di che era legato il cuore, come di cio cagione, nondimeno il bel uolto lo sforzaua rinouandogli i primi empi tormenti: perche uiene a scusarsi, come soggiornasse in quella speme, & in quelli desiri ch'a lui erano in odio: peroche era in forza d'altrui, onde alhora non egli si potea di cio accusare, ma il bel uolto: ben fu a principio sua la colpa, ch'essendo libero, per mal guardarsene si lascio prendere. onde dice, Io son homai si VINTO *e stanco De l'*ASPETTAR *mercede, per hauere si lungo tempo aspettato. E sono homai si vinto De la lunga guerra de* SOSPIRI, *del lungo affanno, ch'io sento sospirando continuamente per lo disio di giungere al disiato guidardone, Ch'io* HAGGIO, *ch'io ho: l'uno e l'altro è principio del uerbo significante hauere: il latino è habeo; & il b cangiandosi in G, il che si fa spesse uolte nel parlar Italiano, & addoppiandosi, n'è fatto Haggio colla mutatione de lo E in I, che si disse alcuna uolta habbio seruando la B. cosi di rabies raggio ne fecero i Napoletani, che da molti si dice raiia cõ i doppiato, si come i Thoscani rabbia, Alcuni altri popoli d'Italia cangiando lo B e la E in doppio dissero haiio, & indi forse haggio cangiata la I in G. Altri si come parlano i Sessani, toltane le due lettere B & E, dicono Hao; e quinci si fece Thoscanamente Ho, contrahendo le due uocali in una, si come di portio, amão coll'accento agnto ne la syllaba innanzi a l'ultima, portò, amò coll'accento inchinato ne l'ultima parimente di portabo, amabo si fece porteraiio, ameraiio, E quinci porteraggio, ameraggio, mutata la I in G; & indi toltane la G raddoppiata, e la I liquida poi cõtratte le due uocali, ao, in o inchinato, porterò, amerò. In odio la* SPEME, *per cui si lungo tempo aspettato hauea lusinghe uolmẽte ne l'amoroso tormẽto ritenuto, E i* DISIRI, *iquali si liga guerra de sospiri fatti gli haueano, e faceano tutto di, Et ogni* LACCIO, *& ogni legame amoroso, che sono le ueghe bellezze di M. L. ond'egli disse Fra le chiome de l'or nascose il laccio, E da duo begliocchi, che legato m'hanno;* ONDE, *del quale Il mio cuor è* AVVINTO, *legato; perche i desiri con tai nodi mistringono, e spronano, e sospirar mi fanno: Adunque diresti tu, perche stai piu ne i pẽsieri amorosi, hauendo in odio la speme, e i desiri, e i lacci d'amore? iscusandosi risponde, che, benche cosi egli sia, com'ha detto, nõdimeno era a forza d'altrui risospinto ne i suoi martiri antichi. onde dice, Ma'l bel uiso* LEGGIADRO *di M. L.* CHE, *ilquale* DIPINTO, *figurato Porto nel* PETTO, *nel cuore, E* VEGGIO *col pensiero, Oue ch'*IO, *ouunque io* MIRI: *onde ne la Canzone: In quel la parte dou'amor mi sprona, Dico, che perch'io miri Mille cose diuerse attento e fiso, Sol una donna neggio e'l suo bel viso. La che colla oue, uale quanto la unque. Parimente colla particella quale; per che oue che, e qualche si dice: in uece di ouunque e qualunque; Altresi la chi, e la che raddoppiata: Chichi: e checheː in uece di chiũque: e cheũque: imitado i Latini: apo iquali quisquis: qualisqualis: quot quot: ubi ubi: uale quanto quicunque, qualiscunque, quotcunque, ubicunque: benche la chiũque e la cheũque assolutamẽte, l'una maschilemẽte, l'altra neutralmẽte sono in uso si come la chichi, e la che che; ma la qualũque che si disse quale ancora, qual dõna attẽde a gloriosa fama: E la qualche; il piu de le uolte col sostantiuo; Mi* SFORZA; *e spinge e ritiene a forza;* ONDE *per la forza del bel uolto Ne primi empi* MARTIRI; *ne i tormẽti si fieri: quali furono da prima, rinouellãdoli d'anno in anno, com'egli disse; Nel tempo, che rinuoua i miei sospiri;* PVR: *ancora son contra mia* VOGLIA: *e mal mio grado* RISOSPINTO; *& a forza ricõdotto: bench'io habbia in odio la speme e i diſiri amorosi. Adunque uuol egli inferire la colpa hora nõ è mia: ma del bello e leggiadro uolto: ch'io porti tant'affanno* BEN *fu mia la colpa a prĩcipio: ond'egli soggiunge: Albora* ERRAI *peccai: Quãdo mi fu* PRECISA, *tagliata innãzi, e tolta l'*ANTICA *la primiera: prima che Amor gli ponesse il giogo di seruitute: ouero nobile e naturale, nasce do tutti p antica origine in liber-*

Digitized by Google

tate: ben che il costume habbia adusta la seruitute dopo la prima etate. STRADA via di LIBERTATE, del libero arbitrio: per laqual io prima andaua; Che mal e condanno si segue cio ch'a gliocchi AGGRADA: piacesi come egli fece seguendo il bel volto, che tanto piacque a gliocchi suoi: ALHOR: repetitione significante doloroso affetto: dolendoli d'hauer seguito quello, che a gliocchi suoi fu tanto a grado; Libera SCIOLTA essendo: Corse al suo MALE innamoratasi l'anima del bel volto, perche benche il primo assalto d'Amore fosse si forte; che non poteo fuggirlo; concioscia ch'e primi mouimenti non siano in nostro poder nondimeno l'anima potea contrastargli: Essendo ella libera; ma perche le piacque mirabilmente il bel volto leggiadro: non hauendo prese l'arme al primo assalto, fu poi occultamente legata, mentre ella prendea diletto di mirarlo: e cosi queste parole non saranno contraposte a quello; ch'egli disse nel principio; oue il primiero assalto significa il primo mouimento. Hora a POSTA: a voglia D'ALTRVI, di M. L. conuiene, & è necessario: che vada l'anima. CHE: laquale Peccò sol vna VOLTA: quando libera essendo, le garsi lascio. Adunque egli si duole di se stesso alquanto ch'a principio & vna sol volta errò: Ma piu ne'ncolpa M. L. ch'a forza e suo mal grado lo rispingea ne i suoi fieri tormenti antichi; Iscusandosi, ch'ancora perseuerasse ne l'amorosa e penosa vita.

Ai bella libertà, come tu m'hai
Partendoti da me, mostrato, quale
Era'l mio stato, quando il primo strale
Fece la piaga, ond'io non guarrò mai.
Gliocchi inuaghiro alhor si de lor guai;
Che'l fren de la ragione iui non vale,
Perch'hanno a schifo ogni opera mortale,
Lasso cosi da prima gli auezzai.
Ne mi lece ascoltar chi non ragiona
De la mia morte, che sol del suo nome
Vo empiendo l'aere, che si dolce suona,
Amor in altra parte non mi sprona,
Ne i piè sanno altra uia, ne le man, come
Lodar si possa in carte altra persona.

PERCHE il Poeta essendo in forza altrui, era suo mal grado risospinto ne i suoi primi empi martiri, come di sopra dolendosi ha detto segue lamentandosi, che per hauer perduto la primiera sua libertate, la ragione era vinta da i sentimenti amorosi, iquali inuaghiti de le singulari bellezze di M. L. ogni altro obbietto, come men bello, e di minor pregio, haueano a schifo non pure quei di fuori, che ne vedere, ne vdire, ne cercare, ne parlare, ne scriuere d'altro voleano; ma i pensieri, che nõ pensauan mai d'altra cosa: e quel che muoue, che in altra parte non lo spronaua; ond'egli parlando a la perduta libertà dice con sospiro ĩ questa maniera: *Ai bella* LIBERTA: qui si possono seruare duo ordini: l'uno è *Ai bella libertà* come partendoti da me tu m'hai mostrato, quale era il mio stato, quãdo il primo strale, e quel che segue: pche quãdo fu ferito era libero; l'altro, *ai bella libertà*, come partẽdoti da me, quãdo il primo strale fece la piaga, ond'io nõ guarrò mai, tu m'hai mostrato qual era il mio stato: peroche la libertà si partì da lui, quãdo amor il ferio. E muoue à passione da la fortuna rimembrando il felice stato di libertate, il quale insieme cõ lei perdendo, cadde in miserevolissima vita, ne esser puo doglia maggiore a lo'nfelice, che'l ramentarsi tal volta il buon tempo passato. E chiaramente il P. si duole non hauer conosciuto prima lo stato di libertate, nel quale era innanzi che innamorato si fosse. Conobbelo poi che diuenne seruo d'amore, quãdo ella non potea mica giouarli: ma piu tosto la rimembranza ne l'occidea: che secondo l'antico proverbio, non conosce il bene, chi non pruoua il male. Come tu m'hai partendoti da me mostrato quale era il mio STATO, ch'a dire il vero, era non poco felice, ma non conosciuto da lui prima, che perdesse la cara libertate, Quando il primo STRALE, il primo sguardo de begliocchi Fece la PIAGA, m'accese d'amoroso disio, ONDE, della quale piaga non GVARRO, non guarirò, ne sanerò mai, cioè il quale ardente disio d'Amore sarà sempre in me ispõnendo poi lo stato infelice, nel quale era caduto perdendo la libertà, e per lo quale conosce gia quale fosse la sua vita, quãdo liberamẽte & a sua posta andaua, ma nõ spera homai potersene liberare, soggiũge che da inde in qua la ragione era vinta da sentimẽti, iquali tutti spregiauano cioche nõ era lei: E prima parla de gliocchi dicendo, Gli OCCHI miei INVAGHIRO, diuennero vaghi e disiosi, il verbo inuaghire è quale il gioire, e si pone co i medesimi casi, ALLHOR, che'l primo strale fece la piaga, SI tanto De

to De lor GVAI, di mirare i begliocchi cagione de loro guai; Che'l FREN, il gouerno De la ragione, col quale ella si studia moderarli & affrenare, Non vale, IVI, a quel mirar de begliocchi oueramente a quella vaghezza, & a quel disio di vederli, o come alcuni espongono a gliocchi inuaghiti, perche è costume del P. vsare le particelle auuerbiali del luogo in vece de relatiui e de pronomi. E di cio n'è cagione Perc'anno a SCHIFO, in abominatione & a sdegno, ouero in odio ogni OPERA, ogni effetto MORTALE, essendo le bellezze di M.L. diuine. LASSO con sospiro & σχετλιαστικῶς, Cosi a vedere beltà celeste & a schifare ogni cosa men bella, Da PRIMA, a principio mirando i lumi soura il mortale corso sereni, GLI, essi occhi auezzai. Indi segue parlando de li orecchi, Ne mi LEGE, ne posso, si da prima gli orecchi inuaghiro d'udire il dolcissimo nome di lei, ASCOLTAR; intentamente udire CHI colui, che Non RAGIONA, non parla de la mia MORTE, di M.L. e de la beltà principale cagione del mio morire; CHE, perche, e parlo del mouimento de la lingua auezza a nomare solamente M.L. SOL, solamente, o del solo nome SVO, di lei VO, vado Empiendo l'AERE, perche ne l'aere escono le parole, essendo d'aere formate, CHE, ilquale Si DOLCE, si dolcemente SVONA, che per l'aere s'ode, ne altro e la parola, che suono d'aere articolato e moderato da la lingua. Dolcemente adunque sonaua l'aere, essendo a lui dolcissima la voce significante il nome di lei. De glialtri sentimenti da fuori, che sono al numero de cinque non parla egli; perche non s'appertengono al Platonico, & al vero amante. poi ne dimostra come'l sentimento interno inuaghito si fosse di lei: peroche il disio amoroso non spronaua la mente innamorata a pensar d'altro, ne la volontà il moueua altroue. Ond'egli dice, AMOR l'amoroso affetto, non amando egli altro che lei, Non mi SPRONA non mi risospinge, ch'io col pẽsiero vada, e ch'io mi muoua per gire In altra PARTE, che la, ou'è M.L. cioè in cosa altra da lei; e tutto questo è del mouimẽto interno de la mente e de la voluntà: Indi viene a i mouimenti da fuori posti in operatione. Nei PIE, ne i piedi per accorciamento d'una syllaba; ouero dal singulare pie deriua piei, si come da piedi, poi toltane la I pie, si come da lacciuoli lacciuoi toltane la L, & indi lacciuo scacciata la I, com'è costume de Fiorentini iquali o togliono la L, o la cangiano in I liquido, di Belli, quelli, caualli, tali facendo Bei quei, cauai, tai; e senza lo I liquido be, que caua, ta, Sanno altra VIA, che quella, che mena a ritrouare, ouero a cercare Madonna. Lau. si eran a principio fatti vaghi d'andar a trouare lei; che etiandio che la volontà per auentura altroue risospinti gli hauesse, elli non sapeano andare per altra via, Ne le MAN sanno il cui mouimento è scriuere le parole ne la mente concepute, e d'amore dettate; Come lodar si possa in CARTE, scriuendo altra PERSONA, che Madonna Laura si erano auuezze a scriuerne disiosamente; che come che talhora il pensiero d'altro conceputo si fosse, elle non sapeano scriuendo altra persona lodare: che spesse volte auuiene, se per auentura d'altro ragionare, o scriuere vogliamo, la lingua, o la mano parli, o scriua di quello, oue l'ostinato & antico disio guidar la suole.

Orso al vostro destrier si puo ben porre
Un fren; che di suo corso in dietro il volga;
Ma'l cor chi legherà, che non si sciolga;
Se brama honore: e'l suo cõtrario abhorre
Non sospirate, a lui non si puo torre
Suo pregio, perch'auoi l'andar si tolga;
Che, come fama publica diuolga,
Egli è gia là: che null'altro il precorre.
Basti che si ritroue in mezo il campo
Al destinato di sotto quell'arme;
Che gli da il tẽpo, amor, virtute, e'l sãgue;
Gridando, d'un gentil desir auampo
Col signor mio, che non puo seguitarme,
E del non esser qui si strugge & langue.

MOLTE spositioni mi si fanno incontra in questo Son. e ciascuna desidera esser quella, che piu acconciamente risponderli si giudicasse. Peroche il Poe. d'arme e di campo parlando, metaphoricamente ne lece intendere del campo d'amore, oue gli amanti riuali e concorrenti giostrano vagheggiando co l'arme amarose; Ne meno forse del campo de le ottime discipline; nel quale i dotti e studiosi giouani sogliono con aguti argumenti e con presta & eloquente lingua combattere disputando: laquale similitudine egli seruò quando disse, Amerigo, Bernardo, Vgo, & Arselmo, E mille altri ne vidi, a cui la lingua Lancia, e spada fu sempre, e scudo & elmo. per questo sentimento farebbe sel Poeta scriuesse

anon so chi Orso da Mompolieri; ilquale dicono che fu di buona lettere studioso. La commune sposition è, che qui si parli del vero campo, e de le vere arme di Marte: E par ch'ella dicevolmente quadri se'l Son. fu scritto ad alcuno de cavallieri di quella etate: & acconciarui si puo in duo modi, oueramente intendendo di giostra, o pure di vera battaglia. Di queste spositioni la prima finge, che douendosi ad una festa ritrouare la donna di colui, a cui si scrive e per qualche impedimento esserui non possendo l'amante di lei, perche egli pensava i suoi riuali douerui andare, gravemente si dolea, che'l ritrouarui si gli fosse conteso, credendo forse per la sua lontananza perdere l'amor di lei, e d'alcuno de li auuersari acquistarsi, per questa openione fa che'l P. suole parlare de l'amoroso campo in altri luoghi; e quel Verso, Sotto quell'arme, che gli da il tempo, amor, virtute, e'l sangue: Ma contra lei è l'altro, che, come fama publica divolga, Egli è gia là; che non si convenia l'amor della donna spetialmente verso l'amante esser publico. La seconda s'imagina, che non possendo trouarsi nel disputare, ove trouarsi dovea Orso, grave doglia ne sentisse. Ma contra le viene quel verso, Sotto quell'arme, che gli da il tempo, Amor, virtute, e'l sangue, benche vi si potrebbe acconciare, che piu valoroso fa altrui la chiarezza del sangue, e la virtute, e l'amore, & il tempo. La terza, che non ritruova qui parola, ch'allo'ncontro le si faccia, dice, ch'Orso, com'io credo, il Conte d'Anguillara, valoroso cavalliero, e leggiadro amante per qualche impedimento non possendosi ritrouare alla destinata giostra, ove forse a vedere, come sogliono, esser doveano molte belle, e gratiose donne, e tra quelle, quasi un Sole tra minori stelle, colei, ch'egli sovra ogni altra cosa amava incomparabile dolore n'havea, dubitando non solo ch'altri ne lo dovesse biasmare, ma forse anchora che la sua Donna lui ne tenesse a vile, & alcuno de riuali, ch'iui peravventura giostrando mostrarlisi ardito e forte potesse, a grado nouel lamente havesse. Hor questa spositione piu de l'altre lodata da nostri Academici seguendo esponiamo le parole, lequali sono queste, ORSO *in quinto caso Al vostro* DESTRIER, *al vostro cavallo*, cioè al corpo metaphoricamente, che si come il cavalliero ne i suoi movimenti usa il cavalo drizzandolo, ou'egli vuole, cosi l'anima adopra il corpo ne l'operationi sue movendolo a sua posta: E come il cavallo si puo raffrenare, che non vada là, ove s'era inviato, cosi il corpo si puo impedire, che nõ giunga là, ou'era da la mente indrizzato: ma la mente non puo essere impedita che non vada, ove a lei piacerende il P. nel Son. Liete e pensose accompagnate e sole, Chi pon freno a gli amanti, o da lor legge? Nessun a l'alma; al corpo ira & asprezza. Altri espongono il destriero per lo disio: pero che Platone i duo nostri desiri fe simili a duo cavalli. Ma il parlare di Platone è diverso da questo del P. percioche egli somigliando l'anima humana ad un carro tirato da duo cavalli, e governato dal suo rettore, dovea per li cavalli intendere i disiri, si come per lo rettore la ragione. Ma il P. parlando del ritrouarsi presente co l'animo si, col corpo nò, come volea dire ch'al destriero, cioè al disio poi si potesse il freno, che indietro lo rivolgesse? concioßia che'l cuore esserui non potea, se'l disio menato non ve l'havesse, dicendo il P. che'l cuore gridava, D'un gentil disir avvampo, E se'l disio torna indietro, torna il pẽsiero ancora. *Si puo* BEN, *certo & ageuolmẽte* PORRE, *ponere Vn* FREN *cioè puo esser impedito*, CHE, *ilquale freno Di suo* CORSO, *del corso, per loquale s'era egli indrizzato per giungere là, oue il disio lo spronava, indietro il* VOLGA, *perche forse era in via per andare Orso, e per nuouo impedimento volse il piede indietro non senza sospiri. Ma'l* CVOR, *l'animo e la mente Chi* LEGHERA, *con l'acento del dimandare, cioè nessuno lo leghera: Che* NON, *Latinamente si direbbe vt non, o Quin, senon è relativo, com'esser puo, Si* SCIOLGA *si scioglia, perche la mente è libera, e passa il pensiero come sole in vetro, anzi via piu, peroche nulla il tiene; Se* BRAMA, *se disia Honore, e'l suo* CONTRARIO, *il dishonore* ABHORRE, *ha in odio, & a schifo, La particella è latina, che senza dubbio del non esserui, ne col corpo ne col pẽsiero, biasmo riportarne dovea: Adunque che'l vostro cuore bramando honore è per fermo al destinato campo, si come è di ciascuno ferma openione, Non* SOSPIRATE, *non vi dolete sospirando, che non vi siate presente col corpo.* ALVE, *al cuore: Non si puo* TORRE, *non si puo togliere suo* PREGIO, *suo honore, ilquale merita per lo suo valore, ciascuno giudicando lui esser là, e riportarne la vittoria, & il pregio, ilquale è il duono, che si da al vincitore;* PERCHE, *per cioche, ouero per benche Si* TOLGA, *si toglia L'*ANDAR *al destinato campo col corpo.* CHE *perche, Come fama publica* DIVOLGA, *com'è publicamente per tutto divolgato, ciascuno sapendo che'l disio vostro sia di ritrouarui si, ma che'l impedito vi sia l'andarui col piede,* EGLI, *il cuore è Gia La nel campo si,* CHE, *spesse volte là che senza la si locar si suole non con altra significanza,*

ficanza, che s'ella vi fosse, ilqual vso souente si truoua apo i Latini nella Vt, Null'ALTRO cuore o caualliero il PRECORRE, gli va innanzi, o perche ne l'andare al campo niuno arriui prima, o che nel giostrare, e nel battagliare nessuno l'auanzi, o l'uno e l'altro, la voce è latina. pero se uoi col corpo esserui non potete, Basti, CHE esso cuore Si ritruoue in mezo il CAMPO, oue si giostra, & oue sogliono per vedere molti cauallieri e donne andare; Altri intesero del campo d'amore oue si ragunano i riuali amanti a vagheggiare; altri del luogo, oue si disputa: Al DESTINATO, al diputato Di giorno de la giostra, e del festeggiare, Sotto quell'arme, armato di quell'arme e di quello ualore, CHE, le quali arme, GLI, a lui cuore Da il TEMPO della fiorita etate, quando regna il valore, ouero il tempo consumato ne lo studio de l'arme, AMOR, lo studio de l'arme, oueramente esso amore, ch'amando la sua leggiadra donna, per lei si studiò di venir valoroso giostrando, & altre pruoue facendo, che lui glorioso e caro a la sua donna fare doueano, come diremo nel So. L'aspettata virtù, che'n uoi fioriua, VIRTVTE, l'habno ualoroso per lunga pruoua acquistato, o la uirtù dal cielo datagli largamente, E'l SANGVE, l'esser nato di chiaro & alto sangue, che non permette altrui giacere, & esser uile, ma sprona sempre ad altieri pregi. queste adunque sono le cose, che fanno stimare altrui, l'etate fiorita, ouero la lunga esperienza, Amore, lo studio ouero l'amoroso disio souente cogione di gloria immortale. virtute, e chiarezza di sangue, ch'è ben di natura, si come l'età ualorosa. De l'anima il bene è la uirtute & amore: Tacque il bene de la fortuna, nõ, che non renda pregio ad altrui, anzi da primi anni del fatto mondo potè piu, ch'altra forza, ma perche da uero non è degno di laude, ne rẽde honore immortale: ben inalza gli huomini in questa mortale uita: laquale caggendo, caggiono essi ancora, ne altramẽte laudar si puo la fortuna, che quãdo ben usata, & accompagnata si sia colla uirtute, come quella che fa lei piu chiaramente apparire. per queste cose ciascuno stimaua che'l suo cuore fosse iui armato del suo ualore, ilquale debbiamo giudicare, che lo facea si caro a la sua donna, ch'a uile tenere nõ lo potea, ne hauer altro amãte a grado percioch'egli andato nõ ui fosse; GRIDANDO esso cuore con queste parole, D'un GENTIL, leggiadro, e laudeuole DISIR di giostrare, e di festeggiare qui in mezo il campo, ou'hora sono, AVVAMPO ardo col signor MIO, con Orso signor di me, chio sono il cuor di lui: leggiadra prosopopeia fingendo, ch'iui sia il cuore parlando talmẽte, che da tutti sia inteso, percio che la sua dõna e ciascuno stimaua, ch'iui fosse Orso col suo pensiero, si era noto il valore di lui; CHE, ilquale signor mio Non puo SEGVITARME col corpo, E si STRVGGE, si cõsuma per lo dolore, Che sente, E LANGVE, e s'afflige Del non esser QVI in mezo il campo, ou'io sono. Veramente il P. fu in questo mirabile, che ne piu leggiadramẽte, ne piu diceuolmente dirsi potea per confortare un Caualliero, qual'era Orso doglioso del non esser la oue egli gia disiaua: ilquale se di queste parole conforto non hebbe, io non so qual conforto attender douesse. Ma forse non sarebbe fuor del uero proposito, ch'egli scriuesse ad Orso Conte d'Anguillara, ilqual nõ possendosi trouare in campo co i suoi cognati il Minor Stephano, & il Vescouo Colonna, quãdo gli Orsini fecero guerra à Colonnesi, come diremo nel Son. Vinse Annibale, e non sepp'usar poi; ne sospiraua. E cosi esporrete al Destinato dì, a la diputata giornata de la battaglia, laqual poi non fu, perche gli Orsini inopinatamente si fecero in contra a Colonnesi, da i quali, benche essi sproueduti e quasi disarmati si trouassero, furon nulladimeno, rotti e sparsi, Et il campo de la battaglia, & Amor d'amico, e di cognato, oltra l'altre spositioni.

Poi che voi & io piu volte habbiam prouato;
Come'l vostro sperar torna fallace;
Dietr'a quel sommo bẽ, che mai nõ spiace,
Leuate'l core a piu felice stato.
Questa vita terrena è quasi vn prato,
Che'l serpente tra fiori e l'herba giace;
E s'alcuna sua vista a gliocchi piace,
E per lassar piu l'animo inuescato.
Voi adunque se cercate hauer la mente
Anzi l'estremo di queta giamai;

IN questo Son. il Poeta ammonisce un suo caro amico ilqual'era, com'egli, altresi fidele seruo d'amore, che per hauere com'esso prouato piu uolte, quanto sien fallaci le speranze amorose, lasciando la uana e faticosa impresa s'indrizzi per la uia, che mena al sommo bene, se brama acquetarsi: pero che questa uita mortale è piena d'inganni, e sotto le sue false dolcezze tien celato molto amaro. Insegna il Poeta altrui la uia d'andare al cielo non come colui, che per lei andasse, ma come persona,

Seguite i pochi, e non la volgar gente.
Ben si puo dir a me; Frate tu vai
Mostrando altrui la via; doue souente
Fosti smarrito, & hor se piu che mai.

persona, che per lunga pruoua sapea di quanto male cagione fosse l'esser disuiato dietro a l'amoroso disio. Ond'egli dice, Poi che VOI chiunque egli si fosse, ch'io non voglio mettermi ad indouinare, niuno essendo da lui nomato, Alcuni intendono di Giouan Boccacio: altri di Lancelotto caualliero Piacentino, a cui scrisse, com'è la nostra openione, il Son. La guancia, che fu gia piangendo stanca; Altri di Sennuccio del Senno, altri del detto Orso: altri del S. Stephano Colonna, a cui quasi tutti i Sonetti che parlan d'amore, pur che'l nome d'altrui espresso non vi sia, Alcuni nouellamente indrizzano: benche il P. Latinamente non gli habbia scritto mai d'amore, si come ne scrisse ad alcuni altri. scrißegli ben egli de la vittoria laqual vsar nõ sapea, ne l'una e l'altra nostra lingua. Poi che voi & io piu volte habbiam prouato, come'l nostro SPERAR, *l'amorosa nostra speranza di gioire pacificamente de l'amata donna,* TORNA *diuiene* FALLACE, *perche ne falla, che se per qualche benigna accoglienza, o per qualche soaue sguardo speranano giungere al disiato fine, tosto la perdeano per la inconstantia di loro donne, ond'egli disse altroue, Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi La speme, ch'è piu volte homai tradita;* LEVATE, *alzate, anzi leuiamo, ma parla egli come ammonitore d'altrui qui, hauendo a principio detto habbiam prouato come colui che sapea per pruoua le fallaci speranze il* CVORE *e la mente di si grauosa e terrena uita, A piu felice* STATO, *e de l'amoroso, bench'egli infelice sia, ouero s'intenda assolutamente il piu felice stato per lo celeste, non essendo l'amorosa vita tranquilla ne lieta, Dietro a quel sommo* BENE, *verso Iddio seguendo lui; il quale è sommo bene in quanto creatore e principio di tutto; somma beltade, in quanto le cose create a se chiama e tira, come vero mezo colle sue bellezze e diuine gratie: somma giustitia, per cio ch'a ciascuna de le creature giunte a se, come ad ultimo e uero fine, porge la sua perfettione. queste tre cose dinotò il P. ne le parole esposte; de lequali quelle, A piu felice stato significano la somma giustitia & il uero fine: La particella dietro dinota, ch'Iddio come di tutto mezo ne chiama a se, benche pochi lo seguano: Ma ch'egli sia sommo bene fu chiaramẽte espresso* CHE, *il quale Mai non* SPIACE, *anzi sempre e marauigliosamente piace, essendo in lui riposto il sommo piacere; e questo anco è detto come cosa appertenente ad ottimo fine: Affermãdo poi che'l nostro sperare sia fallace, dimostra come questa uita mortale sotto un poco dolce habbia molto amaro ingannando noi non altramente, che'l medico suole ingannare i fanciulli con un poco di mele posto nel labbro de la coppa piena d'assentio, perche da la falsa dolcezza ingannati beneano l'amarissima medicina. La similitudine data dal P. è dal prato, il quale tra fiori dilettenoli in uista asconde il serpente uelenoso, ch'è prouerbio antico, dicendo Virgilio: Latet anguis in herba. Questa uita* TERRENA, *mondana & mortale* E QVASI, *come* PRATO *dolce in uista, ma dentro ne l'herba uelenoso,* CHE, *nel quale, ou'è diffetto di propositione, senza laquale suole porsi la Che con figura usata prima da Greci, poi da nostri quasi auuerbialmente, il* SERPENTE, *il uelenoso e l'amaro Tra fiori e l'*HERBA, *tra le fallaci dolcezze giace, che come il serpente suole giacere occolto tra fiori e l'herba, cosi tra fallaci diletti del mondo occultamente è riposto l'amarissimo dolore, ond'egli nel terzo capitolo del Triompho d'Amore, So come sta tra fiori ascoso l'angue. E s'alcuna* SVA *di questa uita mortale uista Piace a gli* OCCHI, *iquali non possono vedere piu di quello, ch'appare, ma mal si segue cio ch'a gliocchi aggrada, E per lassar piu l'animo* INVESCATO, *incappato, & inuolto nel mondo pieno d'affanni e per ingannarlo. Indi chonchiude dicendo, Voi* DVNQVE, *se cercaste hauer giamai la mente* QVETA, *quieta e senza molesti pensier, ch'esser non puo mẽtre è disuiata dietro a i sensi, l'estremo* ANZI DI, *anzi che si giunga al fine de la uita mortale, che allhora nessuno indrizzarsi puo per la uia, ch'al ciel cõduce seguite i* POCHI *perche come disse Virgilio, pauci læta arua tenemus, Et facilis descensus auerni, Sed reuocare gradum, superasq; euadere ad auras, Hoc opus, hic labor est: pauci, quos equus amauit Iuppiter, aut ardens euexit ad æthera uirtus, Dis geniti potuere. E non la uolgar* GENTE, *che'nfinita è la schiera de gli sciocchi, Et mentre al uulgo dietro uai, Esser felice tu non puoi giamai. Ma perche il P. ha uea ben parlato ammonendo altrui, antiuiene a dire quello, che dirsi potea usando la figura del sentimento chiamata presontione, Grecamente* προλήψις, *a dimostrarli, che non prendesse essempio da lui molto lontano dal uero camino, ma seruasse quello, ch'egli dicea, benche colui che'nsegna & ammonisce*

Digitized by Google

moniſce debba fare prima che dire quello, ch'egli ſi ſtudia perſuadere: che, come diſſe Catone, Orator eſt vir bonus dicendi peritus. Ben ſi puo dire a ME *innamorato,* FRATE, *cittadine ſcamẽte proferire ſi dee, ch'egli è ἀγροικος, cio è parlare pieno di leggiadria, e com'hoggi dicono, cortigiano, Tu uai moſtrãdo* ALTRVI *al altrui La* VIA *di andare al cielo* DOVE, *ne laquale* SOVENTE, *ſpeſſe fiate foſti* SMARRITO *in errore, cio è da laquale ſpeſſo foſti diſuiato errando per altre vie diſtorte, da l'amoroſo diſio riſoſpinto: Es hor* SE, *& hor ſei Piu che* MAI *ſmarrito, diſuiato, ſeguendo l'amoroſa impreſa.*

Quella feneſtra, oue l'un ſol ſi uede,
Quando a lui piace, e l'altro in ſu la nona;
E quella, doue l'aere freddo ſuona
Ne breui giorni, quando Borea il fiede;
E'l ſaſſo, oue a gran dì penſoſa ſiede
Madonna, e ſola ſeco ſi ragiona,
Con quanti luoghi ſua bella perſona
Coprì mai d'ombra, o diſſegnò col piede;
E'l fiero paſſo; oue m'aggiunſe amore,
E la noua ſtagion, che d'anno in anno
Mi rinfreſca in quel dì l'antiche piaghe,
E'l volto, e le parole, che mi ſtanno
Altamente confitte in mezo il core,
Fanno le luci mie di pianger uaghe.

COME ch'altre volte dimoſtratoci habbia il Poeta ch'egli era inuolto ne gli amoroſi penſieri, ſi come di ſopra ha detto, hora chiaramente ne lo manifeſta rimembrando le coſe, che gli erano cagione del angoſcioſo piãto, cio è i luoghi, oue ſolea vedere M.L. e quel lo paſſo, oue à principio Amore l'aggiunſe, e ſtrettiſſimamente legollo, & il tẽpo, che d'anno in anno rinouellaua i ſuoi martiri antichi & il volto leggiadro, e le parole ſoaui, lequali al fondo del cuore gli erano fiſſe & iſcolpite. Potrebbeueſi intendere ancora, che'l Poeta lontano ritrouandoſi da queſti luoghi, e da M. L per lo diſio di veder lei, e d'udirla in quelle parti, oue per adietro piu volte veduta & vdita l'hauea, gliocchi foſſer vaghi di piangere per lo dolore, che ſi ſentia non poſſendoſi mirare il volto leggiadro per la lontananza ne i luoghi, ou'egli per ſuo conforto ſouente andar ſolea, ne udire le parole ſtto accorte. Altri ſono, che'ntendono queſte eſſer le cagioni del ſuo pianto, perche indi origine hauea il ſuo amoroſo affanno, & indi tutto dì creſcea, ouunque egli ſi ritrouaſſe, o piu toſto in Valchiuſa, ch'altroue, quãdo fece queſto Son. il quale è d'un periodo, & ha un uerbo principale, ch'è Fãno ne l'ultimo verſo, oue ſi termina il corſo de le parole. e l'ordine è, Quella feneſtra, OVE ne laquale L'un SOL *M.L. come ſe duo ſoli foſſero al mõdo, quello, ch'è lume del cielo, e coſtei ch'è luce de mortali, Quãdo à* LVI *Sole & à lei M.L.* PIACE *far ſi a la feneſtra, & eſſer veduta* E L'ALTRO, *ch'è del cielo, ſi vede In ſu la* NONA *a mezo il dì, onde ſi dinota, che la feneſtra foſſe volta a mezo giorno, Diedene ancora a diuedere, che l'un Sole era volũtario, moſtrandoſi quãdo a lui piacea, L'altro era naturale, che p lo corſo cõueneuole a ſua natura, ogni dì ad vn hora; ch'era in ſu la nona, vi vedea: E* QVELLA *feneſtra,* OVE, *ne laquale Ne i breui* GIORNI, *il verno, ch'a breui e corti i giorni, ſi come lunghe le notti, ne laquale ſtagione ſoffiano il piu de le volte i vẽti ſettẽtrionali, come largamente ſe ne ragiona ne l'Academia del minturno,* L'AERE FREDDO *per eſſerne lõtano il Sole, e p li gelati vẽti, che l'agghiacciano,* SVONA *ſtride, Quãdo* BOREA *vẽto ſettentrionale, il quale apo il Pſi come apo molti altri, è la tramontana, dicẽdo egli Dal bore a l'auſtro, e dal mar Indo al Maſtro, La tramõtana, Latinamẽte ſi dice ſettẽtrione, ſi come Grecamente ἀναρκτικὸς. Alcuni diſſero, che Borea ſia il vẽto di terra chiamato altramẽte Greco, il quale ſpira da l'Oriente Settentrionale, altri dicendo il Greco eſſer quello che καικίαν chiamano, tra lui e la tramontana poſero il borea, che Latini diſſero Aquilone, E egli Greco nome, ma da Romani Poeti, e da Thoſcani ſouente vſato, il qual eſſendo vento ſettentrionale, ſi dinota, che quella feneſtra guardaſſe a tramontana, e ch'iui Madonna Laura fuggendo il caldo del Sole ſtar ſi ſolea di ſtate,* IL, *lui, intẽdẽdo l'aere* FIEDE *percote e fiere cãgiata la R in D, come di raro rado; altri diſſero da ſindo latina voce ſignificãte quello, che Napoletani dicono ſpaccare, venire la particella Fiedo, tolta ne la n, & aggiun-*

Digitized by Google

n,& aggiũtani la; E'l SASSO, il qual esser douea a l'uscio de la casa, OVE me laquale A gran Dì, la state, quãdo il giorno è lungo, & a l'oncõtro la notte è brieue, M.L. PENSOSA, come per sonz accorta SIEDE per fuggire la moleftia del caldo e del lungo giorno. E sola SECO me i suoi pensieri casti & alti Si RAGIONA, la si qui dinota l'esser apparte, e rimoso da la gente, Con quanti LVOCHI con tutti quei luoghi, iquali la bella persona SVA, di lei, La particella persona significa Latinamente non pure la mascara, Ma apo i Grammatici la prima e seconda e terza persona de verbi, apo i dottori e li orasori l'huomo, iquali dicono douersi hauere rispetto a la persona, maschio, o femina, uecchio, o giouane, ricco, o pouero, signore, o seggetto, libero, o seruo, officiale, o priuato: apo i Theologi quello, ch'essi dicono suppoſito, e cosi fecero la trinità di tre persone, essendo un solo Iddio; apo il Poeta significa l'huomo in quei uersi, Perche fra noi quel che tu vali e puoi, Credo che'l senta ogni gentil persona; Qui uale quello, ch'è il corpo cosi, come per lo vulgo Italiano si parla, COPRI coperse, l'una e l'altra maniera del passato in uso, MAI, in alcun tẽpo D'OMBRA, perche i corpi naturalmente fanno ombra, e perciò dinota lo star di lei in qualche luogo, bẽ che andando anch'ombra si faccia, ma per quello che segue cosi intendiamo: O, ouero DISEGNO segnò lasciandoui i suoi dolci vestigi Col PIEDE, che dinota l'andare di lei per alcuno luogo. In questi adunque luoghi solea per mirar lei il P. andare, come la oue souente veduta l'hauea. E'l fiero PASSO, il luogo, ou'a principio M. L. mirando se ne'nnamorò fortemente; La metaphora è da coloro tolta, ch'al passare per lungo loro forse non sospetto ne dubbio, sono da nemici aggiunti, onde nel Son. Per fare una leggiadra sua vendetta, Com'huom, ch'a nocer luogo e tempo aspetta, se non sono i begliocchi di lei, si come ne la Canzone: Amor se vuo ch'io torni, Fa ch'io ti truoui al passo: On de senza tornar passò il mio cuore: OVE, nel quale passo M'AGGIVNSE, perche lungo tempo fuggito l'hauea, com'egli disse nel addutto Son. e ne la Canz. Nel dolce tempo de la prima etate, & altroue, AMORE suo nemico; E la nuoua STAGION, primauera. quando l'anno si rinuoua, onde ragioneuolmente s'è detta nuoua stagione, CHE, laquale stagione D'anno in ANNO piu tosto accrescendo che scemando, Mi RINFRESCA, mi rinouella In quel Dì, ch'amor m'aggiunse, L'ANTICHE, hauendo molt'anni portato l'amoroso tormento, PIAGHE d'Amore, cio è l'amoroso affetto, Adunque il fiero passo, come il luogo, oue fu preso e la stagione d'Aprile, come il tempo, che fu principio à si lunghi martiri eran cagione del suo pianto, si che la rimembranza ancora ne l'occidea. E'l VOLTO, col quale amore il prese, E le PAROLE, con che preso e legato il ritenea ne li amorosi affanni, CHE, lequai parole e'l quale volto, benche la concordanza sia col nome feminile, & imitò qui Virgilio, Herẽs infixi pectore vultus, verbaq;. Altri vogliono che la che referisca quãto s'è detto, Mi stanno ALTAMENTE profundamẽte CONFITTE fisse, Di cesi fitto fiso, e fisso, qua d'una significanza, benche la fisso dal P. non s'usa altroue, che nel mirare, In mezo il CVORE albergo d'affetti e de pensieri, e percio ouũque si fosse uedere & vdire gliele parea Fanno le luci MIE, gli occhi miei, VAGHE, di fiose Di PIANGER, il fiero passo, e la stagione come principi e nouelle radici del doglioso suo stato, le feneſtre, e'l sasso, e tutti altri luoghi, oue ueder la solea; come cose aumentatrici del suo dolore, & il uolto e le parole come l'uno e l'altro, Ne pur la vista, ma la rimembranza di queste cose lo spigneua a lagrimare.

Lasso ben so, che dolorose prede
Di noi fa quella; ch'a null'huom perdona;
E che rapidamente n'abbandona
Il mondo; e picciol tempo ne tien fede.
Veggio a molto languir poca mercede;
E gia l'ultimo dì nel cor mi tuona.
Per tutto questo amor non mi sprigiona,
Che l'usato tributo a gliocchi chiede.
So, come i dì, come i momenti e l'hore
Ne portan gli anni: e non riceuo inganno,

IA era il Poeta al fine del xiiij. anno de la sua amorosa uita nei M.cccxli. quando uenne a Roma per coronarsi d'alloro, il cui principio si mostrò nel Sonetto, S'al principio risponde il fine e'l mezo del xiiij. anno, Ch'io sospiro quanto egli graue & aspro gli fosse, hora considerando, che dal principio de la sua amorosa impresa in fin a qui. xiiij. anni haueano in lui combattuto l'appetito e la ragione, benche la forza de l'amoroso disio sempre vincendo isforzato l'hauesse, Nondimeno l'animo gli dicea, che la ragione al fine vitto-

ria

Ma forza assai maggior, che d'arti ma-
La uoglia e la ragion combattut'hanno (ghe.
Sette e sett'anni: e uincerà il migliore,
S'anime son qua giu del ben presaghe.

ria di tanta guerra riporterebbe forse, perche era il tempo di confessione: peroche, com'egli s'è diuulgato, il principio del suo amore fu ne i giorni santi, Quinci il Poeta ne dimostra quanto sia il podere de l'appetito, il quale. xiiij. anni ne l'amorosa guerra contra la

ragione stato era il pin de le volte vittorioso, che quantunque il Poeta per consiglio de la ragione uedesse il meglio, al piggiore nulla dimeno s'appigliaua, si come l'Apolloniana & Ouidiana Medea. onde egli ne la Canzone, Io vo pensando e nel pensier m'assale, chiudendo disse. E ueggio il meglio, & al piggior m'appiglio. Ma perche la guerra non era anco a fine peruenuta, ne la quale si possono fare molte e diuerse battaglie, ne colui, il quale spesse volte combattendo ha vinto acquista l'honore di lei, ma chi ultima vittoria ne porta, come che vinto altre volte per adietro stato ne fosse, sperana egli per quel che l'animo gliene dicea, ch'al fine vincer la ragione douesse: Ma egli non auuenne cosi. LASSO *con sospiro,* BEN, *assai oueramente* SO, *si come la ragione suuer mi fa, Che dolor se predesa* QVELLA. *la morte, Ch'a null'huom* PERDONA, *ma tutti egualmente di vita spoglia, onde Horat. disse, Pallida mors æquo pulsat pede pauperum tabernas, Regumq; turres o beate Sexti: E ben so, che* RAPIDAMENTE, *prestissimamente n'*ABBANDONA, *ci lasia il mondo, i Platonici fecero piu mondi, il primo chiamato intelligeuole, ch'è de le idee, e de celesti spiriti: il secondo materiale, ch'è il cielo, e gli elementi insieme con quanto è in essi: Questo partirono in duo, l'uno dissero celeste, ch'è il corpo del cielo, l'altro elementare sotto la Luna: Di questi duo il cielo vogliono, per esser materiale, che continuamente mouendosi da se sia corrotteuole, ma da colui, che'l gouerna, eternamente si riserui gli elementi con quanto è in esso, che sian corrotteuoli, e che si corrompano, e che rapidamente correndo sempre siano a mouimento. Theologi Christiani chiamarono il mõdo le cose di qua giu frali e caduche, le quai, con fallaci diletti a se ne tirano. e ritengono, & al fine quando goderne crediamo, n'abbandonano per diuersi impedimenti, e'l piu de le volte per morte. Qui potremmo esporre il mondo per lo cielo, il quale mouendosi di continuo fa il tempo, che fuggendo ne lasia, onde Virgilio, Sed fugit interea, fugit irreparabile tempus, di che il Poeta spesse volte parlò: oueramente per lo mondo elementare, e corrotteuole, il quale essendo sempre in mouimento di corrottione, hor questo lascia, hor quello, hor l'altro: ouero per le cose di qua giu, che tosto n'abbandonano ingannandoci di quello, che falsamente promesso ci hanno: o pure tutto il mondo materiale ragunando tutti i detti modi d'abbandonarci.* E PICCIOL, *e brieue Tempo ne tien* FEDE, *la nostra credenza in caso primo: perche, o per qualche accidente in brieue ne diffidiamo di giungere la one credeuamo, o per morte tosto mancando la vita il nostro sperare e la nostra fede ne lascia; o perche n'accorgiamo come fallace era la nostra speranza, e'l creder nostro. Ma facendolo caso quarto, il sentimento sarebbe, che'l mondo picciol tempo Ne* TIEN, *cio è serua* FEDE, *ingannandoci in brieue tempo, ne dandoci la promessa cosa, o per lo nostro morire innanzi, o per altro impedimento. Alcuni per tutto questo parlare, quasi per varie circoscrittioni vogliono significarsi il morire solamente. De la quale openione lasciò il giudicio à voi gentili e cortesi lettori.* VBBIDIO *per pruoua A molto* LANGVIRE, *a molto affligimento Poca* MERCEDE, *poca pietate, o guiderdone, che del suo tanto languire null'altra mercede, e questa rade volte, ch un soaue sguardo hauea; il quale à lui somma gratia stato sarebbe, se interrotto il piacere non stato li fosse poi da graui sdegni di lei, si come ne le cose adietro veduto habbiamo, e per innanzi Dio permettente vedremmo, oueramente che per gliocchi de la ragione uedea, che poca mercede sarebbe stato quello, ch'egli sperana amando a si lungo affanno: E gia l'ultimo Dì l'estremo giorno di nostra vita Nel cuor mi* TVONA, *fortemente mi suona, ou'è l'accrescimento e l'ampliare: ch'è piu il tuono del suono: E volle percio dinotare, ch'egli s'accorgeua da la ragione ammonito, ch'egli essendo mortale, gli parea esser vicino a la morte: il cui terrore etiandio pensando è si forte, che tal pensiero a guisa di terribil tuono ne la mente sonando, la spauenta. Per tutto* QVESTO, *benche io da la ragione sforzato di tutte le cose dette m'accorga, per tutto cio* AMOR, *l'amoroso affetto Non mi* SPREGIONA, *non mi lascia in mia libertate, cio è io non mi libero da l'amorosa passione, ne crede la voglia sfrenata a la ragione:* CHE, *il quale amore* CHIEDE, *dimanda e cerca A gliocchi l'usato*

TRI-

TRIbuto, le lagrime, ōde egli disse altroue, Ch'io mi pasco di lagrime, e tu il sai; e nel Triopho d'Amore, Il Re sempre di lagrime digiuno: pche il piāto è il tributo de gliocchi ad amore, si come del cuore i sospiri. soggiunge poi, com'elli s'auuedea del rapido corso del tēpo, E nulla dimeno era dal suo disio sforzato, So, come i Dì, e i giorni, COME, ripetitione piena d'ardēte passione. I MOMENTI, che sono punti del tēpo, E l'HORE, il cui principio è il momēto, onde l'ordine ne i tēpi è, si come ne le figure. Il punto mouēdosi su la linea, Questa la facia disopra, che si chiama superficies Latinamēte; la faccia di sopra al fine fa la figura qualūque si sia: Et il momento mouēdosi; fa l'hora, Questa il giorno, i giorni l'anno, Di quantunque spatio l'anno sia: peroche alcuni l'hebbero d'un mese, si come il monimento de la Luna osseruādo l'Egytto, ilquale anchora il seruò, di quattro anni. Altri di sei: Altri di tre, o me si seruò in Arcadia. Gli anni adunque son portati da mesi, e da giorni; i giorni da l'hore, l'hore da momēti: onde i momenti, pche mouēdosi ne portan l'hore, ne portano ancora i giorni; e l'hore, perche col monimēto loro ne portano i giorni, ne portano ancora gli anni. Vero è che volendotener l'ordine ch'è tra momenti l'uno, e i giorni, leggersi dee prima, so come i momenti e l'hore; e poi, so come i dì ne portan gli anni. pche nel secōdo libro de le Epistole in versi scriuendo a se stesso de le tēpeste e de pericoli de la sua vita, in grā parte conforme a questo So. Non ne vides volucri labentia secula cursu? Impellūt momenta leuē successibus horā. Illa diē noctēq; fugat: fugiētib. illis. Luna pererrato tenuata reuertitur orbe; Illa rapit soles et magnos conficit annos. Ma uolēdo cominciare dal tutto prima, che da le parti, leggeremo, com'egli s'è posto, so come i dì, e quello, che ne vien poi, mostrerēmo dicēdo, come l'hore e i momenti. Potrebbesi altramēte insendere, ch'è dì e l'hore e i monimenti ne portan gli anni; peroche a fornire l'anno del Sole non bastāno cccl.xv. giorni, ma oltra i dì, vi sono. v. hore, e lu. se crediamo o Tolomeo, ouero xlix. come piacque ad Alfonso Re di Castiglia, minuti: iquali potrēmo dire momēti, s'essi non si partisero in minori parti, che si chiamano secondi, terzi, quarti, quinti, e cosi da poi senza fine, ma si come in una linea sono infiniti punti, cosi in una hora sono infiniti momenti; E nondimeno uno momēto è, che mouendosi fa l'hora et il tempo istesso; si come un punto è, che mouēdosi, com'è lo imaginare da Mathematici, fa la linea. Ne portan gli ANNI, perche mouendosi li riducono a fine: E non riceuo INGANNO, ne m'inganna l'amoroso disio, ch'io non m'auueggia di quanto ho detto: Ma FORZA riceuo da l'amoroso affetto, ilquale bench'io ueggia il uero, & il migliore, mio mal grado mi risospinge al piggiore, Assai maggior che d'arti MAGHE, cioè forza d'amore, ch'assai piu puo, che l'arti maghe, bench'elle cangiassero i cōpagni del accorto Vlysse in bestie, e possono al cielo torre la luna, e le biade d'un luogo in un altro uedute si fian trasportate, come cāto il grā Marone: Ne Medea però ne Circe co i loro incanti oprare poterono che amando non si struggessero. Al fine chiudendo dimostra, che gia xiiij. anni l'appetito hauea fatto amorosa guerra a la ragione e p quanto ha detto disopra, sempre con uittoria infin a qui; nondimeno, perche la guerra per tante battaglie ancora non era fornita, sperana ch'ultimamente la ragione triompho ne riportarebbe. La VOGLIA da disiri amorosi sfrenata, ouero esso appetito irragionevole, E la RAGION, due sono le parti, ouero mēte le potētie de la mente, la uoglia e la ragione de' lequali largamēte si ragionò ne la Canz. chi è fermato di menar sua uita, cōbattuto HANNO, la ragione mostrando il uero & il migliore, la uoglia col grā disio risospingēdo al piggiore, Sette e sette ANNI, cioè xiiij. E l'addoppiare de le uoci è costume antico de li scrittori, quādo si puo far leggiadramēte; onde'l P. istesso altroue, Sette e sette āni per Rachel seruitio: Tallhora si fa senza cōgiūgimēto, hora, hora, all'hora, ete tete, prendi pndi partito, o Francesco Francesco, ὦ κύλλαν κύλλαν o Corydon o Corydon; Tallhora ui s'entrapone altro, prendi partito accortamēte prēdi, Ducite ab urbe domū mea carmina ducite Daphnyn: Adoppiasi tallhora la syllaba, si si, ben bē, Non no, che che, chi chi, aì aì, heu heu; E uincerà il MIGLIORE la ragione, s'anime son qua giu del ben PRESAGHE, īdon ne cioè se fia cosi, come l'animo mi dice; pche spesse uolte l'animo ne dice quello innāzi, che auuiene pescia. onde Virgilio, Hūc poscere fata Et reor, et sigd veri mēs augurat opto: E M. Tullio disse nel lib. de lo'ndominare, Neq; illud uerbū temere cōsuetudo approbauisset, Si ea res nulla esset, omnino præsagibat animus frustra me ire, cū exirem domo: E uolgarmēte dirsi suole, Il cuore me lo diceua. ma perche i philosophi hā cōbattuto molti e molti anni, s'anime sian qua giu del auuenire presaghe, però egli parlo co la se dubbia particella, Di che lascerēmo parlare a l'Academia del Minturno; Altri espongono, come se ciò predetto li fosse stato d'alcuno de l'indouinatori, o piu tosto d'alcuna de le'ndouinatrici femine: perche il Poeta a dire il vero credeua a le volgari chiacchiare altrui. Ne senza ragione, forse disse egli del ben presaghe: perche,

come

come il vulgo parla, congetta il male, se vuoi indouinare, oltra che qui si parli non del semplicemente indouinare, cio che si sia, bene, o male, ma de l'antiuedere il bene, hauendo egli detto, che vincerebbe il migliore, che non agenolmente antiuederne si presta.

Cesare, poi che'l traditor d'Egitto
Li fece il don de l'honorata testa,
Cellando l'allegrezza manifesta;
Piãse per gliocchi fuor, si com'è scritto;
Et Annibal, quando a lo'mperio afflitto
Vide farsi fortuna si molesta,
Rise fra gente lagrimosa e mesta,
Per isfogare il suo acerbo despitto:
Ecosi auuien, che l'animo ciascuna
Sua passion sotto'l contrario manto
Ricopre cõ la vista hor chiara hor bruna:
Però s'alcuna volta i rido, o canto;
Facciol, perch'i non ho, senon quest'una
Via da celare il mio angoscioso pianto.

NOn posso non grandemente marauigliarmi di coloro, ch'essendo persone dotte e graui, hãno si poco di cura posto in leggere le cose del P. che piu tosto il giudicio di qualche presontuoso e vano ingegno seguendo che la vera historia, dissero si spesse volte altruse, si spetialmente q hora manifesta bugia, laqual è che'l P. douendo esser in doglia, e in pianto per la morte del Fratello, il cui nome fu Gerardo Monacho de la Certosa, fu trouato in suono e in canto, Qual historia è, che questo affermi? Anzi il P. ne l'estrema vecchiezza quãdo egli era piu che d'anni. lxvi. non hauendo a viuere poi gia quattr'anni, perche non ne l'anno settuagesimo di sua vita lasciò in testamento a lui parte de suoi denari, si come egli chiesto gli hauea, se prima di lui morisse, che prima morir douea secondo l'ordine de la natura. Ne il P. nõ haurebbe amaramẽte piãto in qualche luogo di tãte sue opre la morte di colui, il qual egli singularmẽte amaua, e che dopo se rimanere al mõdo disiaua, si cõe ne la 5. Epistola del xv. lib. de le Senili ne dimostra lo istesso autore. Hauẽdo adunq; il P. da dolersi p qualche strabocchevole accidẽte, Ma se vi piace, postrẽmo stimare p li amorosi affanni, E nõdimeno festeuolmẽte ridẽdo o cãtãdo, parea che lieto fosse, si scusa apo alcuni amici, co iquali tal volta de graui suoi tormẽti lamẽtato si era, si come si dolse in quei versi latini, iquali scrisse al S. Giacomo Colõna, o piu tosto apo M. L. laquale forse intẽdẽdo che'l P. nõ era in doglia & in piãto cosi com'egli le dicea, haurebbe potuto meno pietosa, se mẽbenigna mostrarlisi. ond'egli p isgãnarla in questo So. le parla che le passioni del cuore si sogliono coprir cõ le cõtrarie viste, di lieto doglioso, se di doglioso nel volto mostrãtesi; ou'adduce l'esẽpio de duo huomini singulari, Di Cesare, che lieto esẽdo, come piacque ad alcuni, de la morte di Põpeo ne piãse, E d'Annibale, c'hauẽdo il cuor doglioso, de la misereuole fortuna de la sua patria, rise nel Senato afflitto e mesto. cosi egli p celare il graue cordoglio alcuna volta ridena, o cãtana, nõ pche lieto fosse, p laqual cosa rivolgẽdo l'argomẽto, p loquale si mostraua, ch'egli fosse in festa, accresce, il suo dolore: pche nõ cãterebbe il doglioso, se picciola fosse la sua doglia, E s'altramẽte isfogare o coprirsi potesse. onde antichi puerbi se ne fecero λεύσιγνω ἀδυ & ἀμαθίου & ἀδμητου μ'λο , & σαρδώνιον γέλωτα. CESARE, il quale fu cinque volte cõsolo; vinse la Fracia, l'Inghilterra; passò il Rheno cõ dãno de Tedeschi, vinse la Spagna, l'Africa, e l'Egytto, l'Asia minore, il Põto, et altre parti: Fe battaglia cinquãtadue ad insegne spiegate anãzãdo egli solo. M. Marcello, che ne fece. xlix. Taccio quei: che oltra le ciuili vittorie, 92. m. huomini cõbattẽdo occise; E fu di tãto spirito, che scrinere e legger insieme, dettare, e odire solea: e tal volta lettere a quattro scrittori di cose grãdi dettaua: Talhor a sette, quãdo niẽte altro facea Ne meno eccellẽte fu nel dire. Ma pprio a lui fu l'esser pietoso et humano. Poi che'l traditor d'EGITTO, Tolomeo Re d'Egytto figliuolo di colui; ilquale essendo stato da suoi Vasalli cacciato, p lo fauore di Põpeo ritornò nel suo regno. l'historia è, che Põpeo in Pharsaglia vinto da Cesare, stra regni amici oue fuggẽdo ricorrer douesse, p le sue forze ristorare, elesse l'Egytto, fidãdosi ne i benefici fatti da lui al padre del nuouo Tolomeo gia fanciullo. E cosi partitosi da Cipro s'indrizzò uerso Pelusio, oue udito hauea esser il Re cõ gẽte armata: pche facea guerra a la sorella nomata Cleopatra laqual regnar cercana; Ma prima ch'ẽ terra ascẽdesse, mãdò il messo al giouanetto Re: ilqual p la picciola etate era col suo regno al gouerno di Photino eunucho: Egli chiamò al cõsiglio i maggiori, che puedesse a cõsiglio, che'l grã Põpeo chiedena: Erano qui tra li altri Theodoro da Chio Maestro ĩ Rethorica d'l fanciullo Re, & Achila Egytiano, i piu eccellẽti cõsiglieri, Iui parte dissero, che Põpeo nõ pure nõ s'accogliesse, ma si scacciasse: pre che degnoso honesto era d'accoglierlo. Allhora Theodoro p mostrare la forza del suo parlare, disse

re, disse ne l'uno ne l'altro esser securo; perche il riceuerlo farebbe loro nemico il vincitore e signore il vinto; Il cacciarlo darebbe materia e cagione a Cesare, che perseguisse loro: come colpe uoli. Il migliore adunque era occiderlo; che con tanto beneficio s'acquisterebbono la gratia di Cesare, e de la tema di Pompeo si scioglierebbono, soggiunse poi ridendo che, come dice il prouerbio, Huom morto non morde. Al costui cõsiglio tutti s'appigliarono. onde ad Achila fu data la cura di si mal fatto: il quale in sua cõpagnia prese Settimio, ch'un tẽpo fu de soldati tribuno sotto Pompeo. E Saluio Cẽturione con tre o quattro seruigiali ministri Alhora veggendo gli amici di Pompeo vna sola scafa venire per riceuer si famoso huomo, parue che ciò fosse vn dileggio: perche essi consigliarono lui, che facesse volgere la galea in dietro. ma che pro, che gia le naui del Re le erano intorno si, che scampar non potea? onde lusingheuolmente da Settimio in parlar Romano chiamato Imperatore, e d'Achila Grecamente salutato, fu inuitato a montar in su la scafa, che colla galea non haurebbe potuto venire a terra per lo troppo e nõ profondo limo del arenoso mare. perche elli veggẽdosi ogni altra via esser precisa e tolta; cõ duo Centurioni e con duo liberti montò su la scafa, & a la cara mogliera & al figliuolo voltosi disse quel celebrato verso di Sophocle. Chiunque va a la casa del tyrãno, ancor che sia libero; pur s'egli fa seruo Indi al discẽder nel lito Settimio prima da dietro colla spada lo ferì mortalmẽte: Al cui colpo soggiunsero Saluio & Achila. Ma il gran Pompeo per cadere honestamente si coperse la fronte col manto, ne parola ne atto facendo di se indegno, ma sospirando le crudelissime ferite aspettaua cosi misereuolmẽte nel. lx anno di sua vita, il giorno dinanzi al suo natale venne a fine colui, che tãte volte fu Duca prima che soldato; che ricouro la perduta Sicilia soggiogò tutta l'Africa; onde egli il nome di grande ottenne, nõ essendo ancora senatore ne triomphò, Indi a l'Occidente passando racquistò la Spagna; Et ancora essendo Romano Caualliero honoreuole triompho ne riportò; ritornato in Italia pose fine a la seruile guerra: poi riuoltosi a l'Oriẽte liberò tutti i mari, e tutte l'isole da corsari; scacciato, occiso, riceuuto in seruitute cento venti vna volta, ottanta tre millia huomini: et affondato o preso hauẽdo ottocẽto xlvj. naui: e pigliato in sua fede cittadi e castelle MDXXXVIIJ. e soggiogato quanto è di terra da laghi meotici al Rosso mare: Ml fine vinse Mitridate e Tigrane duo potẽtissimi Re: e d'Asia, di Põto, d'Armenia, di Paphlagonia, di Cappadocia, di Cicilia, di Soria, di Scythia, di Giudea, d'Albania, d'Hiberia, di Creti, di Bastermi, e d'altri popoli riportò vittoria gloriosa: Indi venuto in Alessandria Cesare, tosto coll'anello innanzi la testa del gran Põpeo gli rappresentò Theodoro; o, come alcuni dissero, Achila, ilquale con si honorato duono credeasi racquistare la gratia del vincitore. Ma egli sentendone somma noia, come scriue Plutarcho, lo scacciò da se per nõ vedere cõ si lagrimeuole oggetto si fiero & ingiurioso huomo. Ma preso l'anello molte lagrime sparse, e come è scritto da li altri; comandò che l'adorato capo con pretiosi odori, qual era il costume di quella etate, s'ardesse, sono alcuni a i quali piacque che'l piãto di Cesare fosse stato in celare la manifesta allegrezza. si come lasciò scritto Lucano dicendo, Vtque fidem vidit sceleris, tutumq; putauit Iam bonus esse socer, lachrymas non sponte cadentes Effudit, gemitusq; expressit pectore lato. Gli altri, ch'e la maggiore parte dissero, che per vera pietate veramente pianse sentendone graue cordoglio, si come Valerio, Plutarcho, Plinio, cento altri scrissero: Ma il P. segue qui quello, che ne disse Lucano, facendo al suo proposito, si come nel Son. Quel che'n Thessaglia hebbe le man si pronte, seguì l'openione commune, che Cesare per vera pietate piangesse, peroch'a poeti è lecito l'appigliarsi a diuerse historie. si come in Virgilio notò Seruio grammatico. traditore adunque fu Tolomeo, co inganno si misereuolmente morir facendo colui, ch'aitare douea, per darli il guidardone de benefici fatti al padre Gli fece il duon de l'honorata TESTA del capo infin allhora, come scriue Plinio, adorato e per adietro, come dice Valerio, di tre corone triõphali ornato. CELANDO, nascondendo l'allegrezza MANIFESTA non per lo volto di lui, ma che per vedere morto il suo nemico, ilquale molesto gli era, stimar si potea, ch'egli lieto ne fosse col cuore, Pianse per gli occhi FVOR e non dentro nel cuore, ilqual era, com'egli vuol inferire allegro, si com'è SCRITTO, da Lucano, ilquale a dire il vero non hebbe cura del mentire per credere a gli affetti suoi. Ma il Poeta hauendo di cio trouato diuersamente scritto, non parlò affermando, ma referendosene à coloro che cosi ne scrissero. Et ANNIBAL costui figliuolo d'Amilcare, per brieuemente l'historia ricontarui, essendo d'anni vndeci, come scriue Plinio, dal padre menato a santi fuochi giurò contra Romani odio sempiterno. Poi fu compagno e soldato nel campo del padre. Dopo la cui morte egli cercando cagion di guerra Sagunto città amica de Romani in spatio di sei mesi distrusse: Indi aperte l'alpi serrate incõtra a la Barbarica

rabbia,

Digitized by Google

rabbia passò in Italia: P. Scipione a Ticino. Sempronio Lungo a Trebia, Flaminio a Trasimeno, Paulo eVarrone a Canna vinse. E possendo gia Roma prendere, in terra di lauoro si volse: per le cui delitie fatto delicato e molle spense il virile ardore: Indi accampatosi presso a Roma tre miglia, da le fortuneuoli tempeste prima scacciato, poi da Fabio Massimo a bida tenuto, poscia da Valerio Flacco in dietro pinto, da Gracco e da Marcello posto in fuga, Da suoi in Africa richiamato, fu da Scipione, che poi si disse Africano vinto, e costretto a chieder pace: laquale si diede a Carthaginesi cō tali conditioni, che a Romani essi tutti i cattiui e fugitiui rendessero: le naui rostrate tutte, senō quelle a tre remi dessero, E li elephanti, che hauean domati: ne per innāzi piu ne domassero, ne guerra in Africa, o fuori senza volontà del popolo Romano facessero: A Massinissa le sue cose rendessero: & in concordia cō lui venissero: fromento e prouisione a loro amici, finche di Roma veniano i legati, prestassero 10. M. talenti d'argento in paghe giuste per 50. anni pagassero 100. stagi ad arbitrio del vincitore dessero, ne minori di 14. anni, ne maggiori di 30. Indi cominciato a porsi in effetto le dette conditioni, ar se che furon le naui, quando si venne. a la prima paga, che dar si bisognaua a Romani, parendo ella malagieuole a Carthaginesi per si lunga guerra impoueriti, nacque tosto nel mezo del Senato un grā dolore, & un lamento con pianto: di che riso hauendo Annibale, e riprendendolo ne l'Hedo Asdruballe, disse egli, se come l'abito del viso per gliocchi fuori si vede, cosi l'animo dentro vedersi potesse, agenolmente vi si mostrarebbe nō di lieto, ma di matto & insano per tanti mali gia cuore esser que sto riso che voi riprendete, il quale non è tanto fuori di tēpo, quanto queste vostre disdiceuoli lagrime. Allhora lagrimar si conuenne, quando tolte ne furon l'arme, arse le naui, vietatone le guerre di fuori, perche di quella ferita caduti siamo onde quando le spoglie de la vittoria a Carthagine si toglieuano: quando disarmata & ignuda fra tante armate genti d'Africa la vedeuate, nessuno pianse: hora che'l tributo del primato accoglier conuiensi, quasi in publica morte piangete. Quāto io temo non habbiate tosto a sentire di leggerissimo male voi hoggi hauer pianto. Quando vide FORTUNA, le cui forze, come che in molte cose, pur ne la guerra e nel signoreggiare spetialmente sono di tanto podere, Farsi SI, tāto, onero molto MOLESTA di fauoreuole, per lo cui fauore egli in Italia 15. anni continuamente stato era vittorioso contra Romani, A l'IMPERIO, a la signoria de Cartagineſi AFFLITTO per si lunga guerra, perche le nuoue de Romani cōtra loro vittorie, ch'aspogliarsi de l'arme, ad arder le naui, & a render tributo costretti l'haueano, RISE, quādo pianger douea, Fra gēte lagrimosa e MESTA de la loro infelicità, nō gia per voglia c'hauesse egli di ridere, ma per isfogare il suo acerbo DESPITTO, dispetto e disdegno, che fatto gli hauea fortuna. Despitto voce prouēzale vna volta si disse dal P. hauēdola egli forse letta apo Dante. Despetto che tutto dì si dice comunemente per Italia, non s'è detta mai, potendosi tal volta dire da lui. E COSI, Latinamente si dice inferendo da quello che s'è detto, Itaq, AVVIEN che nō sempre si celano gli affetti, che l'ANIMO, ch'è nel cuore, Colla VISTA, co l'apperenza Hor CHIARA, hor lieta, hor BRVNA, hor trista RICOPRE, cele & ascōda ciascuna sua PASSIONE, ciascuno affetto suo sotto'l cōtrario MANTO, sotto cōtraria vista, laquale copra li affetti mostrādo di fuori altro da quello, ch'è dētro, cioè il dolore celando co la vista cōtraria de l'allegrezza, e l'allegrezza co la vista contraria del dolore. Quinci conchiudēdo & a suo proposito inferendo suggiunge, PERO, per laqual cosa, s'alcuna volta i rido o cāto, FACCIOL non perche sia lieto il cuore, e per voglia ch'egli habbia di ridere, o di cātare, ma Perch'io non ho senon questa vna VIA, ch'è il ridere, onero il cantare, Da CELARE al manifesto accorger de le genti, com'egli disse altroue, il mio angoscioso PIANTO, che dal l'angoscia e da la doglia del cuore abondeuolmente mi viene. peroche com'egli dimostrò nel So. Solo e pensoso i piu deserti campi, si sforzaua celare l'acerba sua passione, rincrescēdoli ch'a gli atti d'allegrezza spenti & al volto dogliolo la gente se n'accorgesse. onde come iui fuggendo da luoghi, oue humano vestigio apparina, cosi qui quando fra gēte forse si ritruoua ridendo, o cantando celaua il graue suo dolore. Vsò qui l'argomento chiamato Essempio, del quale non si cōuiene ch'io parli altro in questo luogo, se non che per l'un simile si mostra l'altro, desto che vi haurò la forma de l'argomēto vsato da lui sonente. dice egli auuiene, che le passioni del cuore si coprano colle contrarie viste. confermasi questo per l'esempio di Cesare, che piangendo celò l'allegrezza; e d'Annibale, che ridendo conuerse il dolore. Adunque merauiglia non fia, ch'io ridendo, o cātando copra la doglia del cuore, E cosi l'esempio di Cesare non fe peraltro, che per mostrare la passione de l'animo porsi in vista celare: Ma per questo, e per quello, ch'è piu particolare, che la doglia coprir si possa, fa l'esempio d'Annibale.

Digitized by Google

Vinse Annibal, e non seppe vsar poi
Ben la vittoriosa sua ventura:
Pero signor mio caro haggiate cura:
Che similmente non auegna a voi.
L'Orsa rabbiosa per gli orsacchi suoi,
Che trouaron di Maggio aspra pastura,
Rodese dentro; e i denti e l'unghie indura,
Per vendicar suoi danni sopra noi.
Mentre'l nuono dolor dunque l'accora,
Non riponete l'honorata spada,
Anzi sequite là doue ui chiama
Vostra fortuna dritto per la strada,
Che ui puo dar dopo la morte ancora
Mille e mill'anni al mondo honore e fama.

CHE'L Poeta scriuesse il presente Sonetto al S: Stephano Colonna il Giouane fratello primogenito del Cardinale e del Vescouo, non è dubbio per la xxix. de le familiari. Episto. oue a lui scriuendo a seguir la vittoria lo conforta col medesimo esempio d'Annibale aggiungendouene ancora de glialtri, per lo stile esser di piu capace, e per la. xxx. altresi, il cui principio è quasi in questa maniera. Di tutto lo stato de le vostre cose quello, ch'io ne stimassi, o valorosissimo guerriero, brieuemente nel materno Idioma per adietro scritto ve ne hauea, ch'egli fosse anco apertamente inteso da vostri soldati, iquali debbeno cō voi a parte de la fatica e de la gloria gia venire. ma de la vittoria non hauendo, ch'io seguir debba, scrittore degno altro che'l Poeta istesso: non posso altro dirne da quello: ch'egli qui, e ne le Epist. ne disse. che ne i tempi, com'io stimo non guari dopo la morte del vigesimo secondo Giouanni: essendo gia Papa il decimosecondo Benedetto ilquale prolongò in cinque anni la senatoria dignitate al maggior Stephano Colonna, gli Orsini con molte schiere essendosi fatto incontro in opinatamente a Colonnesi: furon, come dice il Poeta duo superpissimi nemici con molta gente apparecchiatisi a la battaglia e ben armati da lui sproueduto e quasi disarmati subitamente rotte e sparsi; Ilche auuenir non potea, come dice egli, se Dio con lui stato non fosse per farlo: si come fe Theodosio contra i Gothi, vittorioso contra i nemici de la Croce, benche il nome di Christo in vso hauessero; ma non bene che'l nuouo Eugenio d'Agnello essersi fatto Lupo, tyranno di cherico: le Chiese per Italia oppresse e spogliate il dimostrano. oue e quando si aspra rotta hauessero gli Orsini da Colonnesi per fermo dire non vi saprei; ben truouo ne la vigesima seconda Epistola de le familiari scritte al Cardinale: ch'a quel tempo era apo il pontefice, che'l Poeta giunto nel Romano paese al monte de le capre, ou'era Orso Conte de l'Anguillara con Agnessa sua mogliera, sorella del Cardinale: non possendo andare in Roma, per esser impedita da nemici a Colonnesi la via d andare a casa; scrisse al Vescouo, che far douesse: onde tosto egli col Signor Stephano suo fratello accompagnato da non piu che cento soldati a cauallo passando non senza merauiglia di riguardanti: conciosia che sotto le'nsegne de nemici ne fussero piu di cinquecento: Venne a ritrouarlo il primo giorno di Febraio stette quì egli alcuni giorni con si dolce & amata sua compagnia; perche era fama che gli auuersari di nuouo haueano con maggiore studio impedito loro il ritorno a Roma: Auuenne questo impedimento a lui la prima volta ch'andò in Roma, che per quanto da le Epistole e da versi Latini del suo amoroso stato scritti al Vescouo, e da Sonetti esposti s'apprende, fu nel vndecimo anno del suo amore: cio è ne gli anni de la salute mille trecento trenta sette. Indi partitosi il Poeta e vago di vedere il mondo hauendone assai cercato in Prouenza a la Sorga se ne tornò. oue non guari stette, che durando ancor tra Colonnesi & Orsini la guerra, venne a gliorecchi suoi per fama la vittoria del Signor Stephano: alquale qui parla. Glialtri di me piu presti a credere cio che si scriue, o parla, dissero che Giouanni vigesimosecondo per hauer inalzata la parte Guelfa, e gli Orsini, tenendo in Bologna Egidio legato Coloanesi, de la Gibellina parte difenditori si trouarono fuori di Roma col Signor Stephano loro Duca poi fatto Papa Benedetto decimosecondo huomo pacifico e di nulla parte sostenitore; anzi di Gribellini amico, ellino per ritornare a casa cercarono coll'arme farsi la via: essendosi loro incontraposti gli Orsini con molta gente perche di Maggio ne l'anno M.cccxxxvi. presso a Traetto furon nemici da Colonnesi auanzati: Ma questa historia contradice non pur a la parole del nostro Poeta ma etiandio a quello che da gli altri degni di fede e di qualche autoritate, s'è scritto: apo i quali si legge, ch'Egidio non da giouanni vigesimosecondo: al cui tempo non era egli Cardinale: ma da Clemente Sesto essendò del porporeo capello adornato, fu ad Innocentio Sesto in Italia mandato; che

guerra

Digitized by Google

guerra facesse a crudeli Tyranni, dopo i mille trecento e cinquantado. Ne furon i Colonnesi di Roma scacciati, ne per Italia i Gibellini oppresse a tempo di Giouanni: quando venne in Italia, e prese corona da Signor Stephano Colonna in Roma il Bauaro inalzando i suoi seguaci. ben fu tra l'una e l'altra parte gran danno, hor questi, hor quelli essendo vittoriosi E poi che'l Bauaro se ne tornò al suo paese, si lasciarono i rispetti de le due nemiche parti, e senza riguardo il Pontefice & il Re Giouanni di Boemia fecero guerra co i Fiorentini e con Roberto Re di Napoli talmente, che l'uno era nemico del amico de l'altro Gibellino, o Guelfo che si fosse. Ne tacer si dee, che lo stesso Giouanni vigesimosecondo creò Cardinale il Signor Giouanni Colonna figlio del maggiore Stephano dopo i Mille trecento e vendido, & il Signor Giacomo Colonna il Vescouo nei Mille.cccxxxiij.l'anno innanzi, che morisse Giouanni vigesimosecondo, da le fatiche e da le noci de la casa e de la patria chiamato, com'egli dice, fu costretto andare in Roma: oue per sette anni essendo stato, poi c'hebbe ridutte le cose a Stato migliore, se ne tornò in Auignone, & indi in Gascogna: oue finalmente morì appena hauendoui l'anno fornito. Quello che dissero alcuni di Pandolpho Malatesta, si può dire error de sogni e fola de Romani. Scriuendo adunque il P. al minore Stephano Colonna dice così. Vinse ANNIBAL i Romani a Canna villa di Puglia, E non seppe usar poi ben la uittoriosa sua VENTVRA; perche seguendo la uittoria haurebbe preso Roma d'ogni aita spogliata; Ma diuertendo & indugiandosi in terra di lauoro, non seppe usare la uittoriosa sua fortuna: la quale essendo calua da dietro poi che al passare non fu per la fronte piena di capelli pigliata, non si potè piu ritenere, onde Maharballe, il cui consiglio era, che tosto s'andasse a Roma, veggendolo induggiare, o Annibale, disse, ben sai tu uincere, ma non sai la uittoria usare. Pero signor mio CARO, al signor Stephano il giouane parla, HAGGIATE, habbiate Cura, CHE similmente non Auuenga a VOI, che uinto hauendo non sappiate ben usar la uittoria Espone poi la uittoria, e perche debba hauer ben cura. peroche gli Orsini pieni di doglia e d'ira per la rotta hauuta, si rodeano per uendicare i lor danni sopra i Colonnesi. onde se troppo indugio egli potio hauesse a seguir la uittoria, poteano i nemici, riconfortati che fossero, riprendendo l'arme auanzar lui. si come auuenne ad Annibale, che mal conoscitor hauendola uittoriosa sua uentura, fu, come dicemmo di sopra, da tempestuoli nebi sospinto indietro da Roma, del Mas[illegible] Fabio a bada tenuto, poi dal Flacco Valerio costretto a ritrarsi, da Gracchio e Marcello posto in fuga, da suoi a difender la patria richiamato, al fine da Scipio ne uinto, e non possendo uiuere in pace con Romani, fuggì in Soria ad Antiocho Re: il quale fece loro nemico: uinto che fu costui se n'andò a Prusia Re di Bythonia: onde richiesto da Romani, si come da uincitori, col ueleno, che sotto la gemma de l'anello riseruato si a l'ultimo bisogno hauea fornì il suo corso mortale, & in arca di pietra a Libyssa fu posto ou'era scritto, Qui giace Annibale, ond'egli dice, L'orsa RABBIOSA, alludendo a la qualita de l'animale, onde il prouerbio nacque, Rabies Vrsina, cio è il capo de li Orsini, o piu tosto il casato, ch'è in guisa di parente loro, che come la terra e la patria madre dichiamo, perche indi habbiamo origine, cosi il casato e la gente, onde siamo tratti in luce, madre puo dirsi; Per gli orsacchi SVOI, per li Orsini suoi figliuoli, CHE, iquali troncarono di Maggio aspra PASTVRA, fia ne la metaphora de l'animale, da cui hanno nome gli Orsini, iquali uuol inferire, che di Maggio furon rotti e sparti da Colonnesi, Rodese DENTRO per la doglia, e per l'ira; & i denti e l'unghie INDVRA, ben espresse il Poeta, la natura de l'animale, e per similitudine di coloro, ch'ira e doglia haueano de l'esser uinti, e s'apparecchiano a uendicarsene, onde Virgilio l'ira & il furore de lo nnamorato porco, & armantesi a la battaglia, dimostrãdo si disse, Ipse ruit dẽtesq; fabellicus exacuit sus, Et pede profubigit terram, fricat arbore costas. Atque hic atque illic humeros ad uulnera durat, Per uendicar suoi DANNI hauuti ne l'aspra battagli Sopra NOI Colonnesi e Gibellini; che'l Poeta non solamente fu Colonnese per l'amicitia c'hauea con quei signori, ma perche egli altresi era de la parte Gibellina: peroche'l padre come Gibellino fu da Guelfi di fiorenze scacciato: Ma perche il dolore suole confondere altrui si; ch'egli abbagliato e priuo d'ardimento s'indugia a prender forza, pero soggiunge, Dunque mentre'l nuono DOLOR, nouellamente hauuto L'ACCORA attrista lei nel cuore si, che confusa & astonita non sa che far si debba, Non RIPONETE, ma tengate stretta l'honorata SPADA, la spada che ui fa honore. ANZI coll'honorata spada Drizzo per la STRADA, che ui mena ad usare ben la uittoria, non torcendo i passi altroue, come fe Annibale riuolgendosi da la uia d'andare a Roma in terra di lauoro, Seguite LA, in quella parte, cio è a uincer del tutto, Do-

Digitized by Google

ne vi chiama vostra FORTVNA, *c'hauendoui fatto si vittorioso in questa battaglia inopinata, quando voi sprouueduto e quasi disarmato con poca gente trouato fosse da duo prouueduti e di molte schiere ben armati nemici, V'ha dimostrato di poterne glorioso triompho riportare:* CHE, *laqual fortuna essendo da voi seguita, e ben vsata Vi può* DAR *honor e fama* DOPO, *poi de la morte ancora Mille e mille* ANNI, *leggiadro addoppiare, cio è molti anni, il finito per lo'nfinito numero ponendo; Al* MONDO, *fra li huomini mortali.*

L'aspettata virtú; che'n voi fiorina,
Quando Amor cominciò darui battaglia;
Produce hor frutto, che quel fiore aggua-
E che mia speme fa venire a riua. (glia,
Però mi dice'l cor, ch'io in carte scriua
Cosa, onde'l vostro nome in pregio saglia;
Che'n nulla parte si saldo s'intaglia;
Per far di marmo vna persona viua.
Credete voi, che Cesare, o Marcello,
O Paolo, od African fossin cotali
Per incude giamai, ne per martello?
Pandalfo mio questi opere son frali. (lo.
Al lungo andar; ma'l nostro studio è quel-
Che fa per fama gli huomini immortali.

NON è dubbio che'l presente Sonetto si scriuesse al Signor Pandolpho Malatesta: alquale tre Epistole dal Poeta tra le senili cose scritte si leggono ne i tempi di Papa Vrbano v. quando egli per morto da medici fu lasciato, e quando in Vineggia & in Padoa regnò la peste, e quando Egidio Cardinale e del Pontefice legato contra Bernardo Signor di Milano sospinse il S. Lodouico Gonzaga, il S. Nicolo da Este, il S. Francesco Carrarese fare guerra, ou'gli colla terza Epistola mandò le sue rime in vn libro raccolte a lui che ardentemente non pur vna volta gliele hauea dimandate, e rispondendo ad vn giouane Romano chiamato Francesco laudando Pandolpho disse cosi, *Adde quod haud-quaquam silentio obruendum erat, quod Epistolæ autor, illius opus est Magnanimi & inuicti Pandulphi, quo nihil carius habeo in terris Furon i Malateste d'Arimini, di Pisauro, e di Fanestorti da prima capitani, e dal Bauaro in dispregio di Clemente sesto confermati, veramente signori di molto ualore, e di molto pregio. tra iquali costui, come che piu volte guidasse accortamente numerosi esserciti, e de nemici gloriosa vittoria riportasse, fu Duca de le Fiorentiue schiere contra i Pisani, iquali ultimamente fur vinti nei tempi di Papa Innocentio Sesto. e benche ne l'arme di sommo & inuitto Capitanio nome acquistato hauesse, pure fu tanto studioso di buoni scrittori, che laude nõ picciola ne ripor. ò. Ma debbiamo stimare, ch'egli a principio di sua verde etate s'innamoraße; & innamorato ne la militare disciplina s'essercitasse hora giostrando, hor canalcando, hor sotto qualche nobilissimo Duca alcuna schiera guidando, e tal'hora a l'otiose lettere si riuolgesse alcuna cosa di leggiadro ingegno in uerso o in prosa componendo per farsi degno, de l'Amor di colei, che soura l'altre amaua. onde il Poeta che a grado hauea lo'ngegno e'l valore di lui veggendolo peruenuto a qualche fama per essersi ne le cose laudeuoli essercitato, gli scriue dicendo,* L'ASPETTATA, *e sperata virtù, che frutto produceße* CHE'N, *laqual in* VOI *Fiorina essercitandosi; e non essendo in atto perfetto? & è metaphora acconciamente tolta da le piante, la cui virtute in terra prima concepe, poi apre i fiori, al fine produce i frutti cosi lo ingegno e'l valore nostro prima è ne l'anima, poi fiorisce essercitandosi, Al fine per qualche bella opra produce alcuno frutto d honore, e di fama degno. Quand'amor cominciò darui* BATTAGLIA, *quando v'innamoraste, & innamorato ad essercitarui incominciasse. Di quanto frutto sia cagione amore ne le tre sorelle fu detto e ne la Canzone. Quel antico mio dolce empio signore, speriamo si dira. Produce hor* FRVTTO, *opre laudate, ouero laude & honore per l'opre tue laudeuoli,* CHE, *ilquale frutto, Quel* FIOR, *quel essercito de la giouenile etade, che da primi anni mostraua quanto frutto indi naßer douesse,* AGGVAGLIA. *E perfettamente gli risponde: & ancora fra ne la cominciata similitudine; perche come le piante nel fiorire hauendoci dato speranza d'ottimi & abondeuolissimi frutti, il nostro sperare si troua tal volta trauto al fine, tal volta s'adempie rispondendo il frutto al fiore; cosi lo'ngegno e'l valore humano alcuna volta ne la virile etade produce effetto rispondente a quello, che*

mostraua

Digitized by Google

mostrana da primi anni: tal volta no. E CHE, & il quale frutto Mia SPEME, perche haueo dolo giouanetto conoscinto per nome, percio che molti anni innanzi che si vedessero, essi per fama s'haueano conoscinto, e s'amauano, si come ne la sua vita dicemmo; da indi tale e tanta speranza c'huomo chiarissimo e di sommo pregio far si douesse, preso n'hauea. Fa venir a RIVA, al fine, perche si spera quando la cosa disiata è per venire: Ma venuta ch'ella sia, piu non si spera per laqual cosa a dimostrarli quanto il frutto aspettato a grado hauesse, dice, PERO ch'io veggio quello che di vostra virtute aspettano, Mi dica'l cuor ch'io SCRIVA, mi uien voluntà di scriuere cosa In CARTE non in pietra intagliata, ma in carte, la cui successione suol esser eterna, ONDE'L, per laquale il Vostro nome in PREGIO, in stima & in riputatione, SAGLIA, ascenda, che la cosa ben fatta e poi ben detta fa chiaro e glorioso altrui: anzi la ben detta vale piu apo coloro, che non la videro. onde benche i gloriosi fatti sian materia de bei detti, nondimeno, com'essi da se meritano laude eterna, cosi da se acquistar la non possano: ma bisogna loro l'aita del ben dire, perche l'acquistino. Quinci il Poeta in commendare sa l'sua verso lui voluntà segue dicendo, CHE' N, perche in Nulla parte si SALDO, si fermo s'intaglia, Per FAR, che si faccia Di MARMO intagliato Vna persona VIVA, che viua ne la sua statua, che dopo lui rimane nel mondo, cio è non si puo in tanto saldo marmo iscolpire la persona humana, che viua rimanga dopo la morte: ouero esponiamo la si in vece di quella, a cui risponde la come, cio è che per fare c'huom viua in marmo, nelquale viuer suole qualche anno, in nulla pietra s'intaglia si saldo, come si scriue in carte, lequali fanno viuere altrui eternamente. Indi a confermar questo soggiunge l'essempio di quei piu famosi Romani, iquali non per le statue loro poste in diuerse parti peruenuti sono a nostra notitia, ch'elle gia mol'anni adietro furon guaste, ma per hauerne ben scritto alcun de l'historici, ode Poeti. Credete VOI Pandolpho, CESARE il dittatore, di cui par lammo di sopra, O MARCELLO, il quale riportò le terze & vltime spoglie opime, ucciso ne la battaglia da solo a solo hauendo Viridomaro Capitanio de Lombardi; e fu il primo, che a Nola mostrò potersi vincere Annibale pigliò Syracusa combattuta per tre anni: Trionfò nel monte Albano: Al fine cinque volte essendo stato Consolo, fu per inganno d'Annibale spento & honore uolmente sepolto. l'ossa di lui rimandandosi a Roma, tolte da Corsari perirono. O PAOLO Emilio, che nel primo consolato triomphò de la vinta Liguria, e nel secondo di Perse Re di Macedonia. Od AFRICAN, o African il secondo figlio del detto Paolo, seguendo Tullio il quale sciolsamente dicendo Africano sempre intese il Minore, che distrusse Carthagine, e prese Numantia, due cittadi fortissime e superbissime, acquistandone due nomi eterni. ouero il maggiore esponiamo: perche il Poeta lo fece vguale a Cesare ne i fasti gloriosi, e ne scrisse l'Africa sua Latinamente. costui d'anni diciotto a Pauia saluò il padre: a Canna raffrenò quei nobilissimi giouani, che deliberato haueano d'abbandonare Italia: poi D'anni. xxiiij. andò Pretore in Spagna, laquale in breue tempo racquistò tutta, hauendo il primo dì; che giunse la nuoua Carthagine presa. Indi vincitore tornato, e fatto innanzi tempo Consolo passò in Sicilia, & indi in Africa: laquale costrinse a far tributo a Romani, hauendo vinto Annibale. ouero ambeduo nel numero del piu intendimo. Per INCVDE, per incudine, oue si fabricano le statue de metalli fossero cotali giamai, quali essi per fama sono, Ne per MARTELLO, col quale si fanno figure cosi di marmo, come di metallo: e qui fatte il punto del dimandare. poi negando che per statua huom farsi eterno possa, soggiunge Pandolpho mio questo OPERE d'incude, o di martello Son FRALI, sono fragili, e di poco, momento, che non possono durare Al lungo ANDAR, al lungo monimento del tempo, che consuma et interrompe ogni cosa mortale: Ma'l NOSTRO di scrittori STVDIO, che poniamo in scriuere d'altrui, E quello, che fa IMMORTALI per fama gli huomini, iquali non possendo sempre col corpo viuere, eternamente viuono per le voci de li scrittori.

PRIMA

L'ARGOMENTO DE LA CANZONE

MAI NON VO PIV CANTARE.

IO Torrei volontieri Illustriſ. Signora, la viſta di Lynceo, ouero la ſcorta almeno in queſta ſpetialmente Canz. oſcura piu de le tenebre d'Heraclito: laquale ſenza dubbio ſi puo dire Enimma; non ſtimandomi ſopra il vero; Ma conoſcendo come'l Terentiano Dauo, ch'io non ſono Edipo, ne come il facondo Hortẽſio ho meco la ſphinge. E'l dirò pure, Io per me qui tacerei; ch'a guiſa del Tulliano Cotta nõ ho piu da dirui il vero, che'l falſo: ne ẽl che vi ſia piu toſto di quel che no; ſe non vedeſſi p alcuni eſpoſitori dato in luce quello, di che molti anni adietro in diuerſe parti d'Italia apo li ſtudioſi del P. ſi ragionò. Recandoui adunque le ſpoſitioni di coſtoro innanzi, non poſſo di nuouo altro apportarui, ſenon qualche coſa di quelle, ch'al creder mio non ſono. E prima dichiamo, che q̃ſta Canz. ſia cõtra i ricchi e laſciui preti. Ma per qual cagione, alcuni diſſero per lo ſdegno, c'hebbe il P. del Papa; il qual innamoratoſi de la ſorella, nõ poſſendola per lui ottenere, per mezo del fratello, che poi fu monacho de la Certoſa, l'ottenne: Altri perciò c'hauẽdo egli de le ſue amoroſe venture cõ alcuno de Cardenali amiche uolmẽte ragionato, queſti ſenza riſpetto veruno d'un ſi caro amico, ſi ſtudiò giuire de le bel lezze di M. L. mẽtre egli lungi da lei hor quinci, hor quindi pellegrinando andaua: Altri che veggẽdoſi egli ingratamẽte trattato da Giouãni 22. al cui ſeruigio alcuni anni ſpeſo in darno hauea toſto che ſe ne ritraſſe, & a Valchiuſa tornò, come colui, che veduto hauea quãto ſoſſero abomineuoli i coſtumi de la corte, piu volte apertamẽte ſcriuendo li biaſimò; & odio cõ ſeguito hauẽdone, qui ne volſe occoltamẽte parlare. Di q̃ſte openiõni la prima è ſogno pieno di vano errore: perche il P. di ſe, e de parenti e del fratello, e de nepoti parlãdo, mai nõ moſtrò, che ſorella haueſſe, ſe nõ forſe per vergogna ne tacque. la ſecõda, bench'habbia molti ſeguaci: peroche il P. par che ragioni di geloſia; che trouãdo la ſua donna eſſer amata da ſi ricca & honorata perſona, grã temenza glie ne era venuta, com'a colui, che troppo ardentemẽte amaua; E tãto piu s'ella per l'amor del nuouo amante moſtraua nõ hauer cura di lui, ne ſtimare i leggiadri ſuoi verſi, Nondimeno accõciaruiſi ageuolmẽte non puo, ch'elle parole, & a i ſentimẽti concordeuolmẽte appieno riſpõda. la terza, che men de l'altre è lungi dal ſimil al vero a nõ mentire ha in ſe qualche bugia: peroche il P. nõ fu mai a ſeruigi del 22. Giouanni, concioſia ch'egli nel 22. anno di ſua etate di Bologna venuto in Auignone, s'acquiſtò l'amicitia de Colonneſi poi nel 25. col S. Giacomo Colonna il Veſcouo andò in Gaſcogna: Indi tornato, e ne l'amicitia del S. Giouanni il Cardinale frate del Veſcouo fermatoſi preſſo al 30. anno vago di vedere andò in Francia e ne la Magna, nelqual anno morì il Papa. Hauẽdo adunque il P. dal 22. in ſin al 30. conſumato preſſo a Colonneſi, e parte pellegrinãdo, com'eſſer poteo a ſeruigi del 22. Giouanni? Ma di ciò piu chiaramẽte s'auuederà colui, che ne dubitaſſe, leggẽdo la vita de lo ſteſſo P. da noi a principio ſcritta. Ne viuente coſtui, ne toſto dopo la morte di lui ſi ritraſſe in Valchiuſa; ma poi che da Roma, e da l'altre parti, ond'egli era pellegrinando andato, tornò: che, come egli diſſe ne l'Epiſtola ſcritta a la gẽte da venire, non poſſendo patire i ſozzi coſtumi de la faſtidioſiſſima corte per l'odio, che naturalmente glien'era fiſſo nel cuore, s'eleſſe coſi dilettеuole e ſolitaria valle, & a ſuoi ſtudi aſſai diceuole: Indi andato in Roma a prẽder la corona del diſiato alloro, e tornato vn'altra volta vi ſi rinchiuſe: poi da clemẽte 6 mandato a Napoli nel 1344. e tornato nei 1347. venne in Italia: E benche dopo la morte di M. L. vi ritornaſſe alcuna volta, e ſe ne diſpartiſſe, tutto quel tẽpo fu poco: che vltimamẽte allõtanatoſene del tutto in Lõbardia cõſumò gli anni ſuoi. onde potrẽmo ſtimare, che qui ſi parli o de la prima volta che s'inchiuſe in Valchiuſa, o de la ſeconda, o de la terza, prima che M. L. moriſſe, oueramẽte dopo la morte di lei. Ma che non s'intenda da poi ch'ella morì, ne contraſta la quinta ſtãza, In ſilentio parole accorte e ſagge: che non de la prima volta, n'è contra quel verſo, Gia fu per l'alpi nieua d'ogni torno; e quell'altro, Et è gia preſſo al giorno ond'io ſon deſto: ne i quali verſi ſi dinota il lungo tẽpo del ſuo errore: ond'egli latinamente diſſe, His ego nũc in locis, vbi puer fuerã, iam ſenior ſum. ne la ſettima Epiſtola di quelle, che nõ han titolo: Et ad poſtremum, ſpõte mea iam vir, immo vero iam ſenior captiuus, præter me ipſum nõ habeo quẽ accuſem. ne la decima terza: Ma per

pia

pin chiara noticia de la Cāz recarci debbiamo ne la memoria, che dal papato di Clemēte. 5. ilquale nel 1305. trasferì la Chiesa di Roma in Auignone, ne Cardinale creò, che Italiano fosse, in fin al 5. Vrbano, che poi del 60 anno nel 1367. al suo nido la riduſſe, benche ella a l'odioso albergo del Rhodano pur ritornasse da l'honorato Tēpio del Teuere, per starui fin che al 70. per Gregorio 11. del lungo esilio a l'antico seggio apostolico fu richiamata, la corte ch'anco Romana si diceua, abondò d'ogni sozzo, & obomineuole vitio e spetialmēte di lus suria, d'auaritia, e d'ambitione per la sfrenata licētia de Prelati, si come ne l'Epistole senza ti tolo apertamēte s'è scritto. oue ne la decima nona vn de barbari Cardinali ragionando col P. de la biasimeuole vita de Pōtefici, come colui, che fra tāti corui sēbraua vn cygno, costret to dal vero sospirādo disse, che p duo Clemēti loro piu afflitta s'era la chiesa in pochi anni, che nō p 7. nostri Gregorii in molti anni ristorarsi potrebbe. p laqual cosa egli come persona dotta, e p la dottrina di lingua sciolto, e libero, piu volte di si licentiosi e brutti costumi ti prendeua i grandi e ricchi preti. E conoscendo, che di cio era cagione l'esilio de la Romana chiesa, ammoniua i sommi Pontefici, che riducessero al proprio nido la scacciata sposa, e raf frenassero tanta licentia de Prelati. peroche, com'egli dice ne la 1. Epistola del 7. libro de le senili, ne la giouenile etade ne scrisse a Benedetto 12. e nel mezo de la giouentute a Clemēte 6. e ne la vecchiezza ad Vrbano 5. a cui scriuendo la 12. del 11. libro disse. Noui præterea paruitatem meā: sed & animi puritatem noui, quæ tanta est, vt res poscere videbatur, nō mo do coram te, sed contra te loqui ausus fuerim: se nel 9. libro liberamente gli parla cosi, Admo ne Cardinales tuos omneis, ac singulos, vt meminerint se esse mortales, ne semper delitias, sed quandoq; mortem cogitent, & a M. Francesco Bruni secretario del Papa ne la 2. Episto la contra i Cardinali disse di questa maniera. Cotesto m'ha dato ardire di parlare a lui, non ch'io non sappia, o nō sappe si me, e loro, o non sappia di quanta reuerenza sarebbon degni, se quello, di che fanno professione, adempiessero. Ma, oime, tutta quasi la virtù de gli huomi ni è ombra, parole, ceremonie, foggia di veste, mouimenti di piedi, atti di corpo, inchini d'oc chi, fronte, chioma, ciglio, queste cose tutte s'adornano, e si fan polite. Ma mentre egli cosi ra giona a buona fede, del ben ammonire non gratie, ma odio incōparabile riportò si, che egli fu impedimento ad hauere de benefici dal Papa. onde M. Francesco Bruni, il detto, come ot timo amico di lui; par che gliele notificasse, pregandol forse, che cautamēte parlasse de Car dinali: a cui rispose ne la 3. Epistola del 11. dicendo cosi, Dices mihi veritas odium parit, scio, & expertus scio, odiū tamen illud amabile viris fortibus arbitror, etiam, si propter veri stu dium moriendum esset, optabile: e poco di sotto, At negari potest, siquid optaueris, plane mi hi negetur Episcopatus: che gia nol de siaua. e non molto dapoi, Noui potentiā, noui opes: sed & mores noui. scio illos: & me scio: Neque homines, sed vitia hominum insector. E ben ch'egli non aspirasse a gran ricchezza, & a molta potentia, che s'aspirato a tanto hauesse, sa pendo che'l vero gli generaua odio, non haurebbe cosi acerbamente ripreso i Cardinali si co me egli il disse ancora. Nondi meno la 49. dopo le senili ci dimostra, ch'egli disiaua i benefici ma non volea dimandarli: oue egli hauēdo esposti i suoi bisogni al secretario del Papa, il cui nome gia due volte vi s'è di sopra nomato dice cosi, Si his ergo, atq; alijs, & quod mihi a prę decessore suo promissum erat, vt nosti, dominus noster quieti meæ cōsulere dignaretur, non tenetur, fateor, indegno, & immerito; & siquidē hoc velit, vt literæ eius indicant potest per sa cile profectò vno verbo. nemo enim dominorū tam facile potest benefacere quibus vult, q̄ Romanus Pontifex. e poco di sotto, Quid fiet igitur, dicam tibi, si voluntas domini est, qua lis videt esse, ipse sit & benefactor & consultor: nec miretur id sibi dici, quod felicis recordā tionis Domino Clementi patruo suo dixi. peroche Papa Clemente 6. hauendoli offerto pri ma l'officio del secretario, poi vn vescouato, & essendo da lui ricusato l'uno & l'altro, gli diſ se al fine, Pete quod vis, & faciā tibi: cui respōdi, dice il P. si benefacere mihi vultis, non solū beneficientia, sed electio Pater sanctissime vestra sit: vos scitis optime, quanti me facitis, quan do aliquid petente alio, vel quomodolibet ad notitiam vestram venit, quod me dignum vi deatur, mei si placet memoriam habetote. Quod ipse se facturum clementissime repromisit & feciſſet, nō dubito, nisi eum mors & inter alios mihi dannosa præueniſſet. Et al medesimo scriue, che'l Quinto Vrbano, e'l decimosecondo Gregorio lunghe promesse gli fecero; ma l'attender fu corto: anzi non venne mai per l'odio de Cardinali offesi da lui per dire il vero.

Digitized by Google

Mai non uo piu cantar, com'io soleua;
Ch'altri nõ m'intendeua; ond'hebbi scorno,
E puossi in bel soggiorno esser molesto,
Il sempre sospirar nulla rileua.
Gia su per l'alpi neua d'ogn'intorno;
Et è gia presso il giorno; ond'io son desto.
Un'atto dolce honesto è gentil cosa;
Et in donna amorosa ancor m'aggrada,
Che'n uista vada altiera e disdegnosa,
Non superba e ritrosa.
Amor regge suo imperio senza spada.
Chi smarrit'ha la strada: torni indietro
Chi non ha albergo; posisi in su'l uerde;
Chi non ha l'auro, o'l perde;
Spenga la sete sua con un bel vetro.

QVESTE adunque cose notate dichiamo seguendo la terza spositione, come piu simil al vero, che'ntẽdendo il Poe. quanto odiato da Cardinali fosse, per hauer loro detto apertamente il vero, e che per tanto odio le promesse di Pontefici, e li sperati benefici non ueniano à fine, e naturalmente hauendo a schifo la neghittosa corte piena d'ogni abomi neuolissimo vitio, & a grado le solitarie & amene ualli, e tanto piu quella, oue a principio l'amor di M. L chiuso l'hauea, In questa Canzone, egli prima ne dimostra, benche odiasse i sozzi costumi de prelati, & amasse il vero, non però volerne si chiaramente, come per adietro, parlare, non essendo ben inteso quello, ch'egli ha buona fede parlaua; Dapoi deliberato hauere di non spendere piu il suo tempo presso a la fastiosa corte, ne caler li, che ꝑ dire il uero contesi gli sieno i benefici promessi; Al fine sperare, ch'alzando la mente à Dio, e menando sua vita in luoghi riposti e quieti, giunga al disiato fine, alquale era scorto da le diuine bellezze, e da gli atti honesti di colei, che tolto dal vulgo, e ne la schiera di pochi posto l'hauea, Alcuni con questa openione giungendo la seconda, stimarono, ch'un de Cardenali, col quale piu volte conferito hauea perauentura i suoi casi amorosi. hauendo in odio il Poeta per esser stato da lui ammonito, e ripreso de lasciui suoi costumi, e de la biasimeuole uita. perche nell'Epistole si legge, Ch'un gran Cardinale, ilqual non noma per la detta cagione, d'amico gli diuentò nemico, cominciasse a far de l'amante con Madonna Laura per fargli cosa molesta: perche egli contra lui, e conseguentemente contra tutta la corte, e contra il Pontefice che, con false promesse ingannato l'hauea, occoltamente ragiona. Ma nella prima Stanza dice cosi. Mai non VO, mai non voglio PIV, quello, che Latini dicono amplius, & i Greci ἔτι, CANTAR, parlare, che da poeti Cantar si dice, Virgilio, arma virumq; cano, e'l Poeta Io cãterei d'amor si nuouamente: anzi da Greci ꝓuerbialmẽte Cã. si chiama il dire. onde il prouerbio è nato, ἔλλας ἄδης, in uano cãtati, si cõe il P. ĩ uano cãtato hauea a persuader il vero Com'io, cosi apertamente riprẽdẽdo la troppo licentiosa uita de Cardenali, e ammonẽdo i pontefici, ch'al ꝓprio albergo riducessero la smarrita chiesa, del misereuole stato di Roma dolendosi, SOLEVA, perche egli nei Son. Fontana di dolor albergo d'ira, Fiamma del ciel su le tue treccie pioua, E, de l'Empia Babilonia ond'è fuggita Ogni uergogna, apertamente canto riprendendo l'ambitiosa, & auara, e lasciua corte d'Auignogne: E nell'Epistole senza titolo chiaramente ne parla; onde ne la. xix raccogliendo gli odiosi viti di lei, dice, Nonne etenim Christum ipsum, cuius nomen die ac nocte altissimis laudibus attollunt, quem purpura atque auro vestiunt; quem gemmis onerant, quem salutant, & adorant cernui, eundem in terra emunt, uendunt, nundinantur, eundem quasi velatis oculis non visurum & impiarum opum vepribus coronant, & impurissimi oris sputis inquinant, vipereis sibilis infectantur, & uenenatorum actuum cuspide feriunt & quantum in eis est, illusum nudum inopem, flagellatum iterum, atque iterum in Caluariam trahunt, ac nefandis ascẽsibus cruci rursus affigũt. Et o pudor, o dolor, o indignitas, talium odie, ut dicitur, Roma est? E quello, che segue: e ne la vigesima riprendendo la sfrenata lussuria, parla cosi, Quis oro enim nõ irascatur, et videat illos senes pueros coma cãdida, togis amplissimis, adeoque lasciuientibus animis, vt nihil illis falsius videatur, quanquam ait Maro Frigidus in uenerẽ senior, tã callidi tãq; præcipites in uenorem senes sunt, tanta eos ætatis, & status, & virtum cepit obliuio, sic in libidines inardescunt, sic in omne ruunt dedecus, quasi omnis eorum gloriam non in cruce Christi sit, sed in comessationibus, & ebrietatibus, & quæ has sequuntur in cubilibus impudicis. questo è piu egli manifestamẽte ne disse: e souente oscuramente ne parla vinto forse da la tema d'offendere gli orecchi, e gli animi de Prelati,

si come

si come ne la decima terza Epist. si duole di nõ poter liberamente dire il vero per la temenza. CHE perche, overo quãdo, ALTRI, i prelati, e i pontefici, Nõ m'INTENDEVA, nõ prẽdea le mie parole a quello fine, al qual erã dette: perche egli parlana a buõ fine, credẽdo, com'egli dice, scrivẽdo ad Vrbano quinto, a colui, che à buona fede parlana, errore forsi poterfi imputare, non scelerateza: e di riprensione, nõ di pena, e d'odio esser degno. Ond'hebbi SCORNO, di che hebbi vergogna, nõ pure essendone ripreso, ma dãno & odio riportãdone, lo scorno è quella vergogna, c'habbiamo, quando da gli huomini habbiã ripulsa, o dala fortuna, non ottenẽdo quello, che speravano, ma cosa inopinata: speravna forse il P. per lo suo riprendere, & ammonire, che la vita de Cardinali migliore divenisse, e che'l Põtefice del lungo essilio ne la vera patria la scacciata sposa richiamasse: ma egli non avenne cosi, anzi ne cõseguì odio immortale, e dãno grauissimo: perche nullo de benefici promessi, & aspettati n'ottenne. anzi, come piace a gl'ialtri, p maggior sua pena lo posero in gelosia amãdo l'amata donna, cõciosia che, come disse Euripide, e gia dir si suole, ἀ γαλὰν φρονοῦντα καὶ ἀφρονεῖν πολλ' ἀναγκη, cio è graue e difficile cosa è il saggio parlare molto tra li sciocchi. E puoss'in bel sogiorno esser MOLESTO, e puosse nel parlare a buon fine, e nel ben ammonire esser graue, e molesto altrui, come egli era a lasciui, & auari Prelati, per dire il vero, non pure, che come disse Pindaro, ἀνευ πατὴρ γλυκεῖα ἔρως, κόρου δ' ὄχα καὶ μέλιτος καὶ τέρπνων ὑπνου ἀφροσύνα, cioè il cessare è dolce in ogni operatione, e i soaui canti, e i dilettenoli fiori sogliono festidire; Ma perche, com'è l'antico proverbio, nihil cum amaracino sui, & alabastrus, come scrisse Marco Tullio, vnguenti plena putet, & ὁ μύρος, come dice Plutarcho, τὸ μύρον λύγεται μᾶλλον τὰ δὲ ἀνθη θάλλει, onde, si come un leggiadro e bello sogiorno suole esser talhora molesto a coloro, c'hanno la mente volta ad altro oggetto, percioche non è conforme a la natura loro, non altramente, che l'amaracino vnguento dispiace a i porci, dicendo Lucretio, Denig, amaricinum fugitat fus, & timet omne Vngũtum, mã se sigeris subus acre venenum est, e li scarabei lasciando il soaue odore de gli vnguẽti, si gueno il graue puzzo del sozzo fango, cosi il vero era molesto a la neghittosa corte, che giacea nel fango d'abominenoli costumi. E'nfin a qui ha proposto, ch'egli nõ vuole piu apertamente, come prima i vitij de preti riprendere. hora ne dimostra, come deliberato havea di ritrarsi da l'odiosa corte: percioche ira, e vergogna fatogli havea, non che merito di tãto tempo indarno speso presso lei impetrasse: E gia vi s'era attempato. & era bẽ tempo, ch'avveduto si di cio a miglior fine indrizzasse i suoi pensieri. ond'egli dice, il sempre sospirar nulla RILEVA, il continuo sospirare per lo dilio de promessi & aspettati benefici, e'l dolersene per non havergli, e, come dicono gli altri, per lo sdegno del nouo amante, niente giona sogliono gli ambitiosi e li auari de le non hauute ricchezze, e de li honori non impetrati dolendosi forsemente, & aspettandoli di giorno in giorno continoamente sospirare. Ma il Poe. ramẽtandosi il Pytaghorico detto, μὴ σὺ τὴν καρδίαν ἔσθιε, cioè non ti mangiare il cuore, ne ti roder dentro, deposta la sollecitudine si conforta a sperar meglio. potrebbesi esporre, che'l sospirare, e'l dolersi cõtinoamẽte, che la Roma. chiesa fosse in essilio, e tãto stratio di lei si facesse per la sfrenata licentia de Cardinali, nulla gionasse, essendo le sue sfrida molestie, non che indarno. sparse conciosia ch'a Benedetto duodecimo induca ne suoi versi parlare Roma; & in vn'altra Epistola esso li parli in voce, di lei sospirando: altresi a Clemente sesto; & in molte Epistole in prosa se ne dolse: perche egli ponendosene la mente in pace, delibera di non piu sospirare in vano. Gia su per l'alpi neua d'ognin TORNO, Gia per lo capo e per le tempie nevica, cioè biancheggiano i peli canuti d'ogninorno, ad imitatione di quel verso di Quintil. adduso, Iuppiter hibernas cana vine cõspuit alpeiuse bẽch'egli dica esser troppo dura, e di lontana similitudine recata me saphora Capisis niues; in vece de peli bianchi, nondimeno da quella etate infin a i tempi del P. mollegia fata s'era, ouero men dura. E qui one ad arte oscuramente si parla, dicevolmente s'è posto Vegendosi adun que il Poe. attempato presso a le corti, s'accorge ch'era homai ben tempo da vitrarsene, e da darsi a la vita cõemplatiua e solitaria. onde ne la decima terza de l'Epistole senza titolo dice, Et nunc cum sæpius euasissem, atq; iterum & iterum in laqueos recidissem, ad postremũ sponte mea iam ust, immo vero iam senior captiuus, præter me ipsum non habeo quem accusem. onde appare, che non ben esposero alcuni, che'l Poe. fosse giouane di trentatre anni, quando fece la Canz. ma per le passioni del cuore innanzi tempo canuto, s'mettendo il bianco pelo, si come suole; E potevano costoro arditamente dire, ch'egli spetialmente nel P. mentiua, il quale, com'egli al Boccac. scriuendo afferma ne l'ottauo libro de le Senili Epistole, da teneri anni hebbe il capo sparse d'alcuni biãchi peli.

Non

Digitized by Google

Nō pero in questo luogo, come nel Son. Nō dal Hispano Hibero ad a l'Indo Hidaspe, si dimosta ch'egli fosse inuecchiato e canuto innāzi tēpo, ma che troppo s'astēpasse ne la fastidiosa corte, onde egli segue. Es è gia presso al GIORNO & egli è gia tempo ch'io apra gliocchi, e vegga, oue vistar mi debba, come se lunga notte dormito hauesse vinto dal sonno pieno d'errore, e chiuso stato fosse ne le cimerie tenebre ond'egli ne la decima seconda Epist. disse, che in Auignone era il laberinto, ne ui mancaua l'horrenda prigione, ne l'errore de la tenebrosa casa. Ond'io son DESTO, sueglato & accorsomi del lungo errore, che'n darno ho speso sāto tēpo in corte. onde ne la decima Epistola dimostra essere stato alcuna volta ammonito, che legar nō si facesse da i lacci de la corte, ma p la charità de signori amici esser spesso tornato ne la solita prigione: one soggionge, Sed an libertatē meam amicorū cōmodis post habuisse peniteat incertus sum. certe nunc tibi male crediti & serō probati ō filij tui magnas gratias habeo: cui hactenus non impune fuis non parere. Sed parebo melius, si unquam hinc emersero, quod Christo dextram porrigenti e non despero, & in quod summis iam viribus accingor. Ma stando ne la metaphora di colore, che da lungo sonno vinti si sono indugiati in fin al mattino, douendosene destare innāzi, disse egli, Ond'io son desto, hauēdo pria detto, che gia era presso al giorno, e come volle inferire, in fin a quell'hora dormito hauea. E cosi egli in fin a qui ha proposta la'ntensione sua, prima di nō voler piu cantare il uero, come soleua apertamēte; poi di voler esser lontano da le tenebre de la corte. essendone homai il tēpo da hora innanzi seguirà il parlare de l'uno e de l'altro, interrottamente hor di quello, hor di questo, con acconcie e dotte metaphore: Es al fine ci dimostra in cui si fide e che speri da quel verso de la terza Stan. innanzi, I mi fido in colui che'l mondo, regge perche egli dicendo. Vn atto dolce honesto è gentil COSA, narra occultamente la biasimeuole vita de la corte chiesiastica, laquale intēdiamo per la chiesa qui significata per l'amorosa donna, ou'esser douete accorsi, che si come la virtute, la fama, la sapientia, l'eloquentia sono col volto di dōna figurate, e col nome dimostrate, cosi la chiesa: laquale, perche sono duo amori, il diuino, e'l terreno, l'honesto, e'l corrotto, dirsi puo amorosa donna, quando arde di charitate, com'arder ne dee, e non pur amorosa, ma sfacciata putta, quādo da l'amor diuino all'vtanatesi è corrotta da l'amor de le cose mortali, ond'ella fu da Dan. chiamata bella Donna insēdēdo a la uera bellezza, de la qual esser ornata dee: Dal medesimo poi fu detta putaneggiare, imitando l'Euangelista, il quale seguēdo altresi il P. ne la vigesima de l'Epist. senza titolo la chiama meretrice, e dōna di porpora e di grana vestita, e d'oro e di pretiose pietre ornata; laquale ha in mano l'aurea coppa piena d'ogni abominevole vitio. Egli adūque prima ne dice quello che'n lei desiderana; poi quello, ch'allo'ncōtro a schifo grandemente hauena. oue notar debbiamo, che, come dicono i Philosophi, la virtute è nel mezo, dal quale partendoti verso l'uno, o l'altro degli estremi, cadaresti nel vitio. onde l'esser gratioso e dolce honestamente, è virtute, detta humanitate, e gentil cosa; si come di qua scēdendo a la corrotta e vile piacenolezza, o partendoti verso l'asprezza, uerresti ad odioso vitio altresi l'esser grane & altiero, è cosa laudeuole, e virtù chiamata granitate, si come de l'hauerti in poco pregio se del esser uolen atti & in parole biasimo acquistaresti: Ma sono tal volta gli estremi si uicini al mezo, ch'ageuolmēte oltra il doueresi varca, e quello, ch'è vitio, par virtute, & a lo'ncōtro la virtù, si stima vitio. conciosia che liberale, il prodigio: e'l troppo facile, & affabile con tutti chiamano gentile, e dolce: l'altiero, e'l grane, superbo, e ritroso. hora la chiesa douendo esser gentile con benigne, e dolci accoglienze, e gratiosa in dar benefici, peroche arder dee di somma charitate, & altresi grane, et altiera sdegnando le cose degne d'hauersi a schifo, all'oncontro ella era, e voglia Iddio, ch'a tēpi nostri ancor non sia, per la sfrenata sua lussuria leggiera, e vile, e per l'ambitione di potētia e d'honori naga, e per l'arrogātia superba, e ritrosa, hauēdo a spregio ogni virtute. onde cōtra la benigna e dolce natura, era la superba e ritrosa, cōtra la grane & altiera, la vile e lieue perche egli dice Vn atto dolce e gratioso HONESTO, à differēza del corrotto, il qual puo esser dolce, ma nō honesto. E gētil COSA, è cosa humana e laudeuole, perche questo atto cosi benigno e d'humanitate, In dōna AMOROSA, perche la chiesa deu'esser di charitate ardēte, e d'amor diuino accesa, come sposa di Christo, Et ancor m'AGGRADA, mi piace in donna amorosa, Che'n uista nada ALTIERA, stimādo il suo valore, E DISDEGNOSA, hauendo a schifo ogni cosa vile, Non SVPERBA, ahe per medersi, in tāto alto grado, se ne'nsuperbisse cercādo essere adorata, e dispregiando tutt'altre persone, E RITROSA, e dispettosa, nō degnādo mirar persona. La particella ritroso viē da la voce latina, che quā do l'abbiamo a sdegno altrui gli uolgemo le spalle torcēdo il uolto indietro

cosi

cosi il P. haurebbe laudato in lei due virtuti l'humanitate piene di charitate, e la grauitate: si come allo'ncontro biasimaua la superbia, e la vilità de la corrotta vita. Tolse egli la metaphora da la bella donna, in cui laudiamo la benigna decoglierza, o l'andar graue & altiero, o l'esser schifa: si come diciamo l'esser sfacciata e vile, e l'apparir superba e vistosa e vizzara. e perche ella soltasi da l'amor diuino, ardentemente amaua le cose terrene: per lo cui amore molte cose inique & ingiuste faceua, pur sanegiādo simoneggiādo, inalzando le viziose & indegne persone: & abbassando le virtuose, e degne, e, come dice Dante calcando i buoni, e solleuando i prani, egli soggiunge: AMOR de le cose mortali REGGE: e gouerna suo IMPERIO: sua signoria senza SPADA: senza giustitia, molte cose ingiuste & indegne: com'esposto habbiamo, facendo, peroche amore, si come ogni altra non temperata passione, non lascia drittamente altrui giudicare. onde Chrysippo a la giustitia diede tal forma: il casto volto di vergine donna graue ne l'aspetto, nō humile, ne fiero, ma cō maestà degna di reuerenza. Alcuni altri le posero ne la sinistra il freno, ne la destra la spada, per laquale egli qui intese essa giustitia. poi il P. ammonisce e cōforta se stesso, e ciascun'altro, che seco ingānato si trouando, che dal seguire i prelati si ritraggiono indietro, e si contentino del poco, non possendo hauer l'hassai cō leggiadra similitudine di coloro, che smarrita hauendo la strada tornano indietro, e di quelli, che nō hauendo albergo, si posano in terra al sereno, e di coloro, che nō hauendo coppa d'oro, o per povertà, o per hauerla perduta spēgono la sete cō vasel di vetro. ond'egli dice: Chi ha smarrita la STRADA: che è in errore, si com'egli: ch'aspettando i promessi benefici in vano hanea la sua giouētute spesa in corte, Torni in DIETRO se ne ritraggia, e pigli via, che dritto mena altrui s'indrizzi: cio è come proverbialmente parlò Horatio: Retrorsum vela dare, cursus iterare relictos peroche secondo il proverbio de l'asino Luciano πολὺν δρομον ἀναλισκει μᾶλλον ἢ δρόμον ποιεῖ, cio è rivolger il corso indietro è meglio, che correr male. Ch'i non hā albergo posis su'l VERDE terreno: chi non può ricamente vivere contentisi di quello, che non gli manca. Chi non ha l'AVRO per povertate, o'l PERDE per isventura, SPENGA: toglia La sete sua con un bel VETRO: chi non ha grandi ricchezze, spenga il disio d'hauerle contentandosi del poco, o del mezano. onde Grecamente si dice ἀντὶ χρυσοῦ ποτήριον. cio è in vece de l'oro, il legno. E μηδὲν ἔχειν ἴσον τῷ μὴ φρονεῖν cio è non si cōmien esser follecito oltra la perā. Es' ἔστιν ἄχθος ὧν ἀναγκαίων ἔχειν, cio è s'i haueßi Cascio, nō hauvei bisogno di companaggio. E piu chiaramente ἀναγκαῖα μὲν ἄρτος. Il biscotto è buono, ma non è pane. peroche di persona temperata è contentarsi di quel, che basta, e con questo affrenare la sete, & il desio d'hauere il piu: anzi com'egli disse nel Triompho di morte imitando Euripide, e Seneca: nie piu dolce si truoua il pane, e l'acqua, e'l vetro, e'l legno, che le gemme, e l'oro, per laqual cosa il Poeta antipone a la vita attiua la contemplatiua: che di sai cose si contenta.

I die in guardia a san Pietro hor non piu, no;
Intendami chi puo; ch'i m'intend'io.
Graue soma è vn mal fio a mantenerlo.
Quanto posso, o mi spetro; e sol mi sto:
Fetonte odo; che'n Po cadde e morio;
E gia di la dal rio passato e'l merlo;
Deh venite a uederlo. hor io non voglio;
Non è giuoco uno scoglio in mezo l'onde,
Entra le fronde il uisco assai mi doglio;
Quand'un souerchio orgoglio
Molte uirtuti in bella donna asconde.
Alcun è, che risponde a chi no'l chiama?
Altri, chi'l prega, si dilegua e fugge.
Altri al ghiaccio si strugge:
Altri dì e notte la sua morte brama.

AVENDO cominciato à narrare la vilissima e superbissima vita de Prelati, & ammonito e confortato se, e chiunque seguisua la corse che'n dietro si volgesse, e si contentasse del poco e del mediocre, segue occultamente biasimando i visi de Pontefici & al fine di tutti i Prelati: e dimostrando secondo il suo buono proponimento essersi liberato da l'oscura prigione di Babylonia. ond'egli parla in persona di Christo, il quale diede in guardia al Papa la sua bella & honesta sposa col le chiani del cielo: ma egli pustaneggiando con lei, e simoneggiando, e spogliandola de le guadagnate ricchezze, l'ha fatta di pudica e leggiadra donna sfacciata: e brutta meretrice, di povera e liberale al ben' commune, per cupidità del denaio e per simonie ricca e auara: che gia le chiani del paradiso non aprea chi non

chi non porta la mano carca d'oro: no si da beneficio che non si venda: onde ne la duodecima Epistola s'è scritto: Auro cœlum panditur: Quid mulcet auro Christus venditur. E di ricca talhora mendica, togliendo a lei l'acquistate ricchezze, & altrui donandole, I DIE: io diedi, come se Christo parlasse: In GVARDIA la mia fida e cara sposa e le chiaui del paradiso A PIETRO, al Papa per metonymia Pietro, come primo uicario di Christo, chiamando il Papa: ma egli me l'ha corrotta e guasta: Altri intendono, che'l Poe. confortando il Pontefice a tornare a l'antico albergo, e mostrandogli di quanto male cagione fosse l'essilio de la chiesa, e quanto corrotto fosse lo stato de Prelati, venne a palesare secretamente a lui la biasimeuole vita d'alcuno de Cardinali; ilquale saputolo dal Papa, che forse à grado non hauea tanta libertà di lingua, quanta era nel P. ma volea mostrare, che'l mal costume gli dispiacesse, prese grandemente à sdegno & in odio lui; Altri aspongono, che egli diede in guardia, cio è pose tutta la sua fede e speranza al Papa, credendo e sperando da lui esser inalzato a grandi honori, & a somma ricchezza. Ma perche la'ntentione di lui è parlarne oscuramẽte, parendogliene apertamente, quando nomò san Pietro, hauer detto, tosto si raffrenò correggendosi cõ queste parole, Hor non piu NO, lequali si oscurarono il detto, ch'io per me nõ lo'ntendo, ne truono che lo mi spona. Et vsò qui egli mirabil arte; che si lasciò trasportare da l'usata libertà di lingua a nomar san Pietro, per darti a diuidere contra cui parli: poi non volendo parlarne chiaramente, come per adietro n'hauea parlato, ritenne la lingua auuiata a dire quello, che danno esserli potea, se notificato l'hauesse. laqual figura di parlare è detta ἀποσιώπησις & obtinentia, perche interrompe il dire non senza graue cordoglio, o sdegno, onde ad iscusarse, che apertemente non parlaua, & in fare piu graue & odiosa la cagione del suo tacere, soggiunge, intendami chi PVO, che m'intend'io. Graue soma è vn mal fio a MANTENERLO, cioè come dissero alcuni, ch'io per me nõ so, che diruene debba, gran peso è a portare, e sostenere vn mal merito, e patire pena per la sperenza de hauere il buono, che non vien mai, com'auenne a lui; ilquale alcuni anni sperando meglio si mantenne ne la cieca prigione de la corte non con altro merito, che d'esserli contesi i promessi e sperati benefici, per hauer detto il vero. onde Plauto ne l'Epidico disse, Sed vt acerbum est, pro benefactis cũ malam messem metes. E cosi Fio qui si prende per lo merito, o per tributo, o per la pena, si come apo Dante nel fine del 27. Canto de lo'nferno, ou'egli dice: Non passammo oltra & io e'l duca mio super lo scoglio infine su l'altro arco, Che copre'l fosso in che si paga il fio A quei, che scomettendo acquistan carco. peroche non pure nel prouẽzale Idioma fio, ma nel Napoletano ancora fico chiama il feudo. Altri per fio intendono Thoscanamente lo y Greco, che fio da Thoscani si chiama, laquale Greca lettera per antico costume dicon esser segno di vergogna, conciosia ch'apo gli antichi nostri Auoli si come scriue Asconio Pediano ne i giudici le sorti, che si poneuano a l'urna, tre lettere hauer soleano, O segno di cõdannare, T di liberare, A di prolungare, E di dar piu tempo a la lite, quando ella malageuole fosse a determinarsi. E cosi potresti intendere de la vergogna, che'l P. portaua de lo'ndugiare in vano in corte, o de l'hauer apertamente ripreso i prelati, di che egli disse sopra hauerne hauuto scorno: oueramente esporsi potrebbe de la vergogna a la chiesa fatta, e da Pontifici e da Cardenali, ch'adire il vero non si potea soffrire: onde il P. per non vederla, si ritrasse in Valchiusa. Altri intendono per fio Lombardamente il Cardinale suo nemico, e mal figlio, ch'era graue e malageuole a mantenere. Ne manca chi del Papa intenda, vollendo che s'alluda a quella vna parola di tanto podere, Fiat, vsata da lui in far benefici; E per questa significando la somma potentia del Pontefice, dica egli, ch'è graue somma a mantenerla, che non ci offenda grauemente, come s'egli desse la cagione, perche non seguiua dicendo quello, che hauea cominciato a dire del Papa. peroche a detto. I die in guardia a san Pietro: hor non piu no. Quanto posso mi SPETRO, mi toglio & allontano da Pietro, cioè dal Papa: onde la particella spetro sarebbe nouellamente fatta, alludendo al nome di Pietro: ouero mi sgombro de l'aspra e dura soma, che m'aggraua indugiando in corte; perche il uerbo spetro significa communemente liberare, e sgombrare per metaphora del luogo pieno di moleste pietre, de lequali sgombro essendo, spetrato si direbbe: grauaua il Poe. a guisa di dure pietre la grauezza del mal fio, e la compagnia de prelati, e de Pontefici: oueramente mi liberò de lo indurato affetto, che'n fin a qui ne l'aspra e cieca prigione de cortegiani m'ha ritenuta fuor de sentimenti a guisa di dura pietra: onde la metaphora sarebbe tolta da colui, che spetrar si direbbe, quãdo di pietra uscisse fuori, o de lo esser pietra in altro stato ritornasse: che come impetrare tal uolta uale quanto fare pietra, cosi sperare è il cauar di pietra, e talhora di pietra cangiare in altro: onde il P. ne la Canzene, Nel dolce

tempo

Digitized by Google

tempo de la prima etate, cangiato per la turbata vista di M. L. in pietra disse, E dicea meco se costei mi spetra, Nulla vita mi sia noiosa o trista. E sol mi STO, E solingo mi sto in solitaria valle, ne laquale ritratto s'era fuggēdo dal cieco laberintho e da l'oscura prigione de l'abominevole corte; onde ne la decima terza de l'Epistole senza titolo dice, Omni enim studio festino irremeabile labirinthi huius limen attingere: Iamq; ni fallor, quod vnum hinc sperari potest, generosi contemptus filium teneo. E poco da poi soggiunge, Ego enim tantis in tenebris quid tibi, aut etiam quid mihi præter fugam expediat, non video: ne la decima parlando de la Chiesa oppressa e disfattagia per la colpa de Pontefici, Ego enim, inquit, nihil habeo quod tam multis contra nitentibus præstare possim, præter commiserationem matri debitam, & mihi placitam, vt vides, fugam, qua oculos meos tam mesto liberem spectaculo, per le quai parole, e per l'altre innanzi dette, crediamo per lo mal fio il P. più tosto hauere inteso quello, che la seconda spositione diceua, che cioche ne piacque agli altri, cioè la vergogna, e'l danno de la Chiesa pessimo merito a tanta e tale madre, ogni ottimo tributo donendolesi. Ne quella openione, che intende del Papa sarebbe fuor del proposito, peroche ne l'allegata Epistola al fine egli disse cosi, Coram adultero vigili nare stertentes ad calicem nescio, fatear an illius impudentia, an patientia nostra sit stupior. Phetōte odo che'n Po cadde e MORIO, per l'esempio di Phetonte, ilquale per hauer chiesto & ottenuto dal padre il gouerno del carro, cosa soura il valore di lui, poi che reggere non lo seppe, folminato da Gione cadde nel Po fiume notissimo di Lombardia, & iui fu sepēto, ne dimostra che per troppo ardimento souente si cadde, e perisce com'auuenir potea a lui, hauendo troppo ardire di riprendere i Pontefici, & i Cardinali, ouero d'aspirare ad altri gradi della ecclesiastica dignitate si per la nemicitia de Cardinali auari, si che le ricchezze acquistate, e gli ottenuti honori spesse volte sanno danare altrui. dal costui adunque essempio imparando, come vuole insegnare, ritrasse da l'ambitione de la corte a la solitaria vita. E gia di la del rio passato e'l MERLO, E gia il Poe. a guisa di solitario merlo fuggendo da la corte era scampato dal periglioso stare in lei, e giunto ad ostia rima, che, si come Tullio, in negocio sine periculo esse non poterat. Il parlare è d'antico prouerbio a significare, che habbiam fuggito il pericolo, e siam venuti a buon fine gia da la merla nato: laquale giūta a l'altra rina del rio, ha fuggito lo'mpedimento de le reti te se da cacciatori per prenderla: simil a questo dissero i Greci ἐκ δικτύου, fuor de la rete: & ἐκ βόλου, lungi da le saette: & ἀπὸ ἱκμάδος, fuggire a guisa di pernice, & ἀλύειν, uscir da la rete. onde a tal proposito nel psalmo, Nisi quia dominus erat in nobis, si cāta, Torrentē pertransiuit anima nostra: E poco dapoi, Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantiū, & il merlo solitario augello essendo, accōciamēte può significare huom solingo, qual'era il P. Deh venite a VEDERLO, come lieto de l'esser fuggito, e scampato da l'impedimenti e da pericoli de la corte si volge a gli amici lasciati presso al Pontefice, & a Cardinali, pregandoli volenterosamente, che lo venissero a vedere in quella valle, ouo ritratto s'era essendo dal cieco laberintho di Babilonia vscito: peroche non diletta il nostro esser lieto, se non lo mostriamo a piu cari amici. poi, quando dice, Hor io nō VOGLIO, corregge quella ardente volontà, che sospinto l'hauea a pregar loro, che venissero a veder lo, temendo nō ne fosse ricondotto a l'antica prigione per la charità de li amici; da laquale altre volte vi fu risospinto, com'egli disse ne la decima Epistola. Nō è giuoco uno scoglio in mezo l'ONDE, non giuoco, ma pericolo mi sarebbe lo'mpedimento de la charità, e de le persuasioni de li amici, che mi potrebbeno dal presente stato tranquillo a la'nquieta e misereuole Stāza rimanere; ouero scoglio e visco chiama l'impedimenti de la corte; laqualc'ne la decima settima Epistola disse esser piena di uisco, e di lacci. la metaphora del prouerbio è tolta da coloro, che tranquillamente nauigando per auentura incontrano a qualche scoglio non senza estremo pericolo. E Grecamēte si suol dire, ἐπ' ἀτυφα σκόπελος ἐν πελάγει, non è giuoco lo scoglio nel mare: E μὴ πλάσσου ἐς μαλέαν, non nauigare a Malea luogo pieno di scogli. E'ntra le fronde il VISCO, l'altro prouerbio del medesimo sentimēto nato da li alberi inuescati per prender gli augelli: Da Greci si disse ἐξ ἐπιτόμου μὴ ἀδύσμης, cioè non è giuoco il visco ne l'arbore le parole adūque de gli amici a guisa di visco l'haurebbono posto prēdere per ritrarlo da la solitaria e dolce vita a la neghittosa e fastidiosa Citta, e ritenerloui co i lacci di lei. Assai mi DOGLIO. Indi il P. riede a la chiesa inteſa qui per la bella dōna, per lei intendendo i prelati: ne iquali benche fossero alcune virtuti, non dimeno da sozzi viti erano oscurate, e specialmēte da la superbia, come capo di tutti. ond'egli dice ch'assai si duole, Quād'un sourchio ORGOGLIO & vna estrema superbia, qual era quella di prelati, Molte virtuti in bella DON

NA,

NA, qual era la chiesa, ASCONDE copre & oscura, onde Grecamente s'è detto, μὶα κακότης πολλὰς ἀρετὰς ἀναυρεῖ, cio è una malitia molte uirtuti oscura, oue sono gli antitheti, uno, e molte: Et appartiensi a questo sentimento ancora quel festino verso, ἀλαζονίας ἥτις φαγεδίκην. Nessun fugge il martir de la superbia: Alcun è che risponde a chi no'l CHIAMA variamente si suole questo luogo esporre, ma noi seguendo la cominciata spositione dichiamo, ch'egli soggiũge a la superbia alcuni altri uiti, che nei Cardinali regnauano, de quali alcuni erano oltra misura larghi, e mal accorti nel dare: Alcuni auarissimi: altri vilissimi d'animo, e freddissimi al ben oprare: altri ambitiossimi, & ardentissimi a gli honori, & a le dignitati. ond'egli dice Alcuni è, CHE, ilquale risponde a chi no'l chiama, cio è dona largamente senza consideratione a chi nõ cerca che dato gli sia, cio è a chi nõ si cõuiene. Altri si DILEGVA si toglie dinanci e sparisce, E fugge chi'l PREGA, a chi lo prega, ouero s'alcuno il prega, che beneficio li faccia, cio è p auaritia nõ da a coloro, che'l pregano. Altri al GHIACCIO, a la viltà d'animo freddo, piu che ghiaccio, al bene operare, si STRVGGE, si consuma, e s'affligge temendo di perdere le robe o la vita: perche veggendo oppressa la chiesa non hanno ardimento di se stessi antiporre, e difender lei da quei pessimi Cardinali, che distrutta l'haueano, ma timidi e d'animo vilissimi, ne potentia, ne dignità cercando, si giaceano: e forse per questi intende alcuni prelati, che si mostrauano gelosi de la chiesa, e spetialmente li Italiani, che temendo i Cardinali Oltramontani non haueano tanto ardire, che loro mal grado il Papa a tornare in Roma risospingessero: Alcuni intesero di coloro, ne la copia de le ricche cose freddi si stanno, e per la tema di perderle, o che non manchino loro, si struggono: benche altresi cotesta sia de l'auaro, la cui mente sempre e fredda e timida, e niente ha del magnifico. Altri di e notte la sua MORTE, gli honori e le dignitati cagione de la sua morte BRAMA per l'ambitione, che l'onfiamma: E cosi ne la chiesa regnauano quattro estremi per distruggerla, d'una parte la somma & inconsiderata l'arghezza, e la somma auaritia: Da l'altra l'estrema viltà d'animo, e'l freddissimo ghiaccio a difender lei, e la'nfinita audacia, e l'ambitioßisimo ardore a consumarla, I mezi la liberalità de duo primi estremi, la magnanima fortezza de glialtri duo, virtuti laudeuolissime, che l'haurebbono ristorata, & al primiero stato inalzata, non erano in lei.

Prouerbio; ama chi t'ama è fatto antico.
I so ben quel, ch'io dico. hor lassa andare;
Che conuien, ch'altri impare a le sue spese.
Vn'humil donna grama un dolce amico.
Mal si conosce il fico. a me pur pare
Senno a nõ cominciare tropp'alte imprese;
E per ogni paese è buona stanza,
La'nfinita speranza occide altrui;
Et anch'io fui alcuna uolta in danza.
Quel poco, che m'auanza,
Fia chi no'l schifi; s'il uodare a lui.
I mi fido in colui, che'l mondo regge.
E ch'e seguaci suoi nel bosco alberga;
Che con pietosa uerga
Mi meni a pasco homai tra le sue gregge

HAVENDO il Poe. dimostrato che percioche ne la corte regnagnauano abomineuoli costumi, vinta & oscurata essendoui ogni virtute, & vitiosi n'eran tutti i luoghi aperti, a virtuosi niuno, indi ritratto a Valchiusa quetamente si staua: Ne la presente Stã. si conferma ne la solitaria e tranquilla uita del contemplare, notificandoci occoltamente, come suole, non senza giusto sdegno essersene allontanato: conciosia che la conceputa speranza fosse gia tradita, e le promesse pigre, e tarde auuenire; anzi non giungeuano mai a fine, si come detto habbiamo a principio: perche egli liberatosi da quello vano sperare, uolge la mente a Dio, quale sopra quanto è pronto & apparecchiato ad accogliere benignamẽte chiunque a lui ne viene. Prouerbio ama chi t'AMA, il prouerbio che dice ama chi t'ama. E fatto ANTICO, essendo uso da molti anni adietro infin a qui dirsi, com'esposero alcuni, egli è gia antico, alludendo a quello parlare de Latini, Vetus verbum est, & in veteri prouerbio est, onde il prouerbio ammonendoci ch'amato sia chiunque ama, e ragioneuole cosa era, che hauendo egli lungo tempo cõ sommo amore seguito la corte, che da lei altresi fosse amato: ilche non essendo cosi, giustamente egli allontanato se n'eran: Altri sposero E fatto ANTICO, s'è tolto d'uso, alludendo al parlare del vulgo, ilquale in

Digitized by Google

le in dimostrare che piu non s'usa dice ch'egli ha del vecchio, e de l'antico, si come i Latini dissero Antiquari per quello, ch'è torsi d'uso: cio è il prouerbio ama chi t'ama non si serua piu: perche non è amato a l'età nostra a colui, ch'ama, si come il P. non era dal Papa, ne da Cardinali amato, amãdo egli ardentemente loro, Gia è noto il prouerbio, ama chi t'ama, e rispondi a chi ti chiama: benche in corte ne l'uno si facesse, ne l'altro, si come s'è dimostrato. Io so ben quel ch'io DICO, Io so bene a che fine parlo, s'altri non intende il mio parlare. Hor lassa ANDARE. che non me ne cale, ne piu cura n'ho. ma non senza sdegno d'Ironia diceua egli cosi: peroche sia ma vso dire, hor lasse andare, quando vogliam mostrare di non stimare cosa, che nostro mal grado sia, CHE, perche conuien ch'altri impare a le sue SPESE, e col suo danno: ne senza Ironia sia detto questo, peroche il P. poi che si lungo tempo hebbe spese in darno presso a la corte aspettando le lunghe promesse, impare quanto sian vane le speranze de Cortigiani, conoscendo appieno ne i Pontefici esser vero quel detto antico gia repetito da Dante, Lunghe promesse coll'attender corto. simile è quello, che qui si dice prouerbialmente, è il Greco prouerbio ἄλλας πληγεὶς νόοιο σε, cio è il pescatore poi che è ferito impara. a lo'ncõtro è quel detto del Publicano Mimo, ex uitio alterius sapiens emendat suum, ch'è imparare a le spese altrui, si come disse il P. altroue, facendomi profitto l'altrui male ond'egli ne la xvi. Epistola dopo le Famigliari disse, E. pertus noui, ut nulla ibi pietas, Ma, perche di ciò era cagione il non essere al gouerno de la Chiesa persona cortese e gentile, soggiunge, Vn'humil DONNA, cio è la chiesa humil hauendosi rispetto a la humilitade, di che ella fa professione, & a suoi principi, essendo ella fondata come disse, il P. in casta & humil pouertate, GRAMA, piange disiando, per lo bisogno, che n'ha Vn dolce AMICO, vn benigno e gratioso Papa, e non cosi superbo e ritroso & auaro, qual eran i Pontefici de suoi tempi: che per loro superbia & auaritia la faceano grama, e dogliosa: Altri espongono GRAMA, attrista un dolce amico, qual era egli, ilqual era dogloso, che da la Chiesa fosse cosi afflitta ma: la particella è fatta Lombarda e nostra di prouenzale; e piu tosto significa esser doglioso, che far doglioso, e, com'io credo, nata da la voce, che lamentando bassamente si manda fuori, Ne si troua apo il P. piu ch'una volta. Dãte ne la sua comedia non l'usò mai, che mi rimembri, nel verbo, ben l'usò nel nome souente perch'egli disse, che molte genti fe gia viuer grame, cioè dolenti. E'l mondo gramo cio è tristo e lasso, E la lama, Ne laqual si distende, E l'ampa lauda, E suol di state tal'hor esser grama, cio è graue, & inferma: oue quel, che di tal voce disse il Landino, perche fu persona studiosa, e detta è non sia graue darui a leggere Gramo, diss'egli, dichiamo il cupido e desideroso: perche chi desidera, manca di quel, che desidera. Dichiamo ancora gramo il bisognoso è perche chi ha bisogno è in miseria, dichiamo gramo il misero & infelice: Mal si conosce il FICO, mal si conosce la persona in vista innanzi, ch'a pruoua nõ si vegga, qual sia l'animo di lei, si come il fico ilquale di fuori bello apparendo, gustandosi poi dentro si truoua guasto, o amaro. E'l Poe. a le promesse del Papa si credea ch'egli l'amasse cortesemente: ma poi per lunga pruoua trouandol amaro e dispregiatore di uirtute conobbe quello, che per adietro non hauea conosciuto: ouero dichiamo che põtefici e Cardinale di quei tempi parean forse buoni in vista & al parlare, come hypocriti, ma dentro eran macchiati d'abhomineuoli viti:. E potrebbesi alludere a quello antico fra Greci prouerbio σοῦκον αἰτεῖ, il fico chiede, cio è chiede alcuna cosa, che beneficio gli sia: onde soleano, ἄπου κέρειν, cio è far pruoua se fichi eran maturi: oue souente, si com'auuiene, restauano ingãnati, trouãdoli guasti. cosi il P. bramando alcuno beneficio del Põtefice, non conobbe qual fosse la conditione di lui prima che per pruoua il sapesse. per la qual cosa egli dicẽdo, A me pur pare senno a nõ cominciar troppo alte IMPRESE, ammonisce altrui come colui, ch'ab experto le frode de la corte intendeua, ch'al su giudicio, e d'huom saggio nõ cominciare impresa troppo alta e maggiore de le sue forze, aspirando ad altiero & ambitioso grado di dignità, spetialmente a quella etate, ne laquale non era la virtute in pregio, ne sperar si potea, che s'inalzasse ad alto luogo, se non chi uitioso fosse. Et allude a quel diuino orocalo μηδὲν ἄγαν, niente troppo & a quel d'Horatio Sumite materiam vestris qui scribitis, æquam Viribus, & versate diu quid ferre recusent, Quid ualeant humeri: pero che bisognandoti poi lasciare la'mpresa, non senza tua uergogna ne resteresti. Il P. adunque si riconosceua gia hauer cominciato troppo alta impresa, aspirondo a qualche altiera dignitate; ouero credendosi col suo bello e saggio parlare correggiere la corrotta uita de prelati, e persuadere al Papa, ch'a Roma uenisse: ma la prima spositione risponde meglio a quel che segue. E per ogni paese è buona STANZA, E benche giunger non possiamo a tanto stato, per non stimarsi i uirtuosi, nulladimeno

in ogni

in ogni paese si puo ben stare, pur che non siamo ambitiosi, e del mediocre ci contentiamo, alludendo a quello, che disse Ouidio, ch'ogni paese a l'huom magnanimo è patria: onde si dice πᾶσα γαῖα πατρὶ, cio è ogni terra n'è patria; e per mostrarci di quanto male cagione sia l'ambitione soggiunge, l'ANFINITA; la'nsatieuole speranza, che non si contenta mai credendo a lo sfrenato & ismisurato disio, occide ALTRVI in questa, e ne l'altra vita: peroche in questa luce mortale p lo troppo sperare, e per l'ambitione l'anima si dice morta, & occisa da quella sfrenata passione, anzi muore ogni dì, essendo vinta da molesti e noiosi pensieri: e ne l'altra vita ne lo'nferno dannata eterna morte ne pate. E drittamente infinita si chiama la speranza de le cose humane, perche non si satia mai, ne si cõtenta huomo qua giu: conciosia che non vi truoua certo fine alquale giunto non speri piu, si come veramente finita è la speranza de le cose diuine, hauendo ella certo termino, alquale chi giunge viue contento, ne sperar piu dee. Et anch'io fui alcuna volta in DANZA, in questa ambitione. E questo parlare metaphorico e prouerbiale s'usa tutto dì, & ad ogni materia si puo adattare. onde lo intrare in danza, è lo'ntrare in qualche compognia, & in qualche trattato, & in qualche maniera di fare o di pensare. la particella vale apo noi, quanto il ballo. Ma poi che veggendosi hauer speso in darno gran parte de la sua etate in corte, ritratto se n'era, deliberò quel poco di vita, che gli auanzaua, spenderlo presso a colui, che a schifo nõ l'haurebbe, se prelati lo schifauano. Quel POCO di vita, Che m'AVANZA, che mi resta, hauendone il piu in darno dato a persona, ch'a grado non l'hebbe, & in cose, onde niente, che degno fosse, ottenne: ch'a dire il vero il P. era in età graue; benche in qualunque etate ci siamo, sempre poco n'auanza, essendo la vita brieue. FIA, sarà CHI, quello il quale Nol SCHIFI, non habbia a schifo quel poco di vita, che n'auanza, s'il vo dare a LVI s'io lo voglio dare a quello, che non lo schifa, cio è Iddio, ilquale benignamente accoglie chiunque a lui deuotamente ne va, dicendo egli, Qui venit ad me non eijciam foras. Altri espongono sel Papa mi spregia, pur fia persona grande e signorile, che non mi schifarà, s'io voglio darmi a i seruigi di lui come se qualche prencipe ricerco l'hauesse, peroche non pur da S. Giacomo Carrara trouiamo che fu spesse volte chiamato, dal quale tosto ch'a lui ne venne fu fatto Canonico di Padoa, e dal S. Galeazo Visconte; Ma dal Re di Francia, e da lo Imperatore. Ma io per me seguo l'altra come piu rispondente a quel che segue: cio è ch'egli hauendo volta la mente a Dio, che da lui menato fosse a beato pasco. i mi fido in COLVI, io spero et ho somma fede a colui, che'l mondo REGGE, circoscrittione de Dio, che gouerna il mondo, E CHE, & ilquale ALBERGA, e tien in albergo, i seguaci suoi tiẽ nel BOSCO coloro ch'imitano Christo dandosi a la uita contemplatiua e solitaria, peroche Christo albergò nel bosco quaranta giorni. CHE, acciochè con PIETOSA, con benigna VERGA, come vero pastore, percioche piu volte Christo chiamò se pastore, e suoi seguaci pecorelle, MI MENI mi conduca e guidi A PASCO, al pasco de la mente, laquale si pasce contemplando & intendendo. Questo diuino pasco a pochi qua giu largo si diede: in cielo abonda si, che tutti ne restano sati. Il Poeta adunque speraua ch'egli la sua mente pascer douesse HOMAI, si quant'era a lui possibile in questa uita mortale, essendosi dato a contemplare, si ne l'altra eterna, liberato che fosse da la corporea prigione, Tra le sue GREGGI, tra suoi seguaci, che albergando nel bosco e contemplando seguiuan lui. Qui douete esser accorti, che, ben che l'articolo non bisogni ou'è il pronome, nondimeno egli dopo lui tal volta c'è posto, come qui. Quel poco che m'auanza, fia chi nol schifi, che dirsi potea fia che non schifi senza l'articolo: & il vorbo albergo in duo modi s'usa, l'uno è qui, E che seguaci suoi nel bosco alberga: l'altro è in quel Verso, Ou'alberga honestate e cortesia.

Forse ch'ogni huom, che legge, non s'intende:
E la rete tal tende che non piglia:
E chi troppo assotiglia, si scauezza.
Non sia zoppa la legge, ou'altri attende.
Per bene star si scende molte miglia.
Tal par gran merauiglia, e poi si sprezza.
Una chiusa bellezza è piu soaue.
Benedetta la chiaue, che s'auuolse

HAVENDO il Poe. lasciato ogni speranza, che'n corte il tenne, E posto tutta sua fede in colui, che beato far lo potea per essersi dato a la vita solitaria e contemplatiua, e douendo di cio ringratiare lui, che colla sua diuina gratia liberato l'hauea del tempestevole & oscuro stato de le cittati, & a uiuersi tranquillo e sereno menato, prima per dimostrarci quanto la solitaria uita del contemplare

sia

Al cor, e sciolse l'alma, escossa l'haue
Di catena si graue,
E'nfiniti sospir del mio sen tolse.
La, doue piu mi dolse, altri si duole
E dolendo addolcisce il mio dolore:
Ond'io ringratio amore:
Che piu no'l sento & è non men che suole,

fia migliore, che l'anima, quanto sian vane le speranze e le fatiche di coloro, ch'albergano in corte, dinotarci volle con alcune dotte e proverbiali, metaphore. ond'egli dice, Forse che non s'intende ogni huom, che LEGGE, *forse nulla ottiene di quello in che pone i suoi studi alcuno, si come non è inteso tal volta da li auditori colui, che legge per esser inteso, ouero non s'intende da se stesso, intricandosi ne i suoi pensieri molesti, quali sono i pensieri de gli ambitiosi, ne sapendosene ispiegare si come auuiene, che colui, che legge s'immolua ne i concetti, ne risoluere se ne sappia, onde si suol dire,* haret in vado, & ὑλομανῶ, *cio è la acqua si sta ferma, o pure, Forse che non s'intende* CHE, *cio è quel che legge ogni huomo, ma ben che il costrutto variar si possa il sentimento sarà il medesimo, a dinotare che la fatica sia vana. onde a questo proposito Homero disse ne lo Ede l'iliada,* ἀλλ' οὐ μὰν ἀνδρῶν γε νόήματα πάντα τελευτᾷ, *cio è ma Giove non reca a fine tutti i pensier nostri. E la rete* TAL *alcuno* TENDE *pone,* CHE *il quale* Nõ PIGLIA *non fa caccia. il proverbio significa che nostra speranza alcuna volta rimane ingannata, Il che Grecamente si disse,* αὕτη μὲν ἡ μηρύετος τύδε γ' ἔπιπτεν, *cio è la fune ha trasso nulla, & altresi,* ἀλλ' ἔπιπτε τὸν ἐπ' ἀγκύρᾳ Διός, *cio è ma Dio preuenne all'anchora, cio è quand'era per gittarsi l'anchora al porto, Iddio mandò il vento innanzi che gittata fosse, onde La naue fu riso spinta lungi dal porto; ne d'altro sentimento è quello,* οὐκ ἐπιτερπὲς ἀξίνας ἥρμα, *ch'è, non sempre il fiume porta le secure cio è l'accette. E chi troppo assottiglia si* SCAVEZZA, *cio è chi troppo studiosamente s'affatica, in vano s'affligge, e si scauezza. e cade col suo sperare: Il che da Greci si disse* ἀκοπρηχῶδες τὸ τοῦ μόνου χεῖρας & ἀνοήτως ἐστὶ τὸ μὴ μένον τὰ ἁδόντα, *cio è conuien che si scauezzi la corda troppo istesa e tirata. onde veggiamo che souente per tirar che huom faccia la fune, a cui s'attiene, si spezza, & egli ne cade. il proverbio si puo vsare in coloro, che disse Terentio, Faciunt ne intelligendo, vt nihil intelligant. peroche, come disse Platone, Vna souerchia cura & vna troppa diligentia suole spesse volte esser noia e danno. hor questi proverbi si possono acconciare verso coloro, che lungo tempo soggiornando in corte perdono l'opra, e lo studio loro, & al fine co la speranza loro gia troppo stenda l'ambitione, caggiono in terra potrebbonsi ancho acconciare a le parole del Poeta indarno spese a persuadere al Papa il ritorno de la Chiesa in Roma, & a Cardinali il viuer bene. Altri volsero, che questi proverbi intrapositi quì non dinotino altro, che alcuni credendosi intendere questa Canzone loro credenza sarebbe fallace: Altri che questo sentimento sia del primo verso solo, che non ogni huomo intenderebbe quello, che egli leggesse in questa Canzone e ne gli altri duo versi lasciano il sentimento datoui prima da noi, cio che l'opere e le speranze de cortegiani siano vane e dannose. Non sia zoppa la* LEGGE, *per ch'e la somma auaritia, la memoria charità con pochissima fede de prelati eran cagione, che le speranze de vertuosi fossero vane, e per cio egli solamente in Dio si fidaua, a cui nouella mente haueua volta la mente, chiede che non sia zoppa, ma intera & incorrotta tal che santamente si serui la legge che dice nullo male andare impunito, ne ben esser senza merito alcuno, secondo il proverbio vsato da Cicerone, vt semen sem feceris, ita & metes: ond'Euripide ne l'Hecuba,* τὸν μηδὲν κακὸν πάσχοντα κἀν τῷ δὲ χρηστὸν εὐτυχῆ, *cioè il reo patir male, il buono esser felice. Ou'altri* ATTENDE, *all'aqual si fida, e spera aspettando, che prelati fian puniti di loro pessimi costumi, e ch'egli con tutti altri virtuosi, ch'a Dio si fidano, habbian da lui ottimo guidardone d'ogni loro buona opra: onde nel Son. L'aura Babylonia, Aspettando ragion mi struggo e fiacco. Ma pur nuouo Soldan veggio per lei e nella vigesima prima de l'Epistole senza titolo parlando al valorosissimo e gloriosissimo Re de Christiani, Id si forte tibi celitus non datur, quanquam nec dignatus pluribus, neque hoc munere dignior quisquam sis, venient alij, quorum quo se dior manus, eo pulchrior vindicta, Altri espongono c'hauendo il Poeta mostro le vane speranze de cortegiani, perche ellino eran fermati in aspettare ancho alcuno merito, disia che loro sia dato il guidardone aspettato secondo la legge, la cui sentenzia costoro attendeano, cio e che'l bene operare habbia buon merito. E nulladimeno egli era nel suo lan denole proponimento di starsi contemplando in solitaria e chiusa valle non curando*

Digitized by Google

che per humile e bassa vita abbandonasse tutti gli honori hauuti, o sperati in corte, pur che tale stato sia migliore e piu tranquillo: percioche Per bene star si scende molte MIGLIA, anzi ἀ' οὐρανοῦ, dal cielo, & ἀποκορυφῶν, da le sommitati, e si come veggiamo, da qualche superbo ma fatigoso monte si scende per lungo spatio al piano basso, ma diletteuole. Il prouerbio n'ammonisce, che la vita humile e queta si dee antiporge all'alta & inquieta, qual'è l'ambitiosa. Quell'altro per metaphora detto, Non sia zoppa la legge, ch'alhora è zoppa la legge, quando si rompe, e non si serba, Grecamente si disse, τὸν ὀρθηοβαδίζοντον, cioè andar per la via dritta, che tutto dì volgarmente si dice; percioche chi va dritto, non è zoppo. E'l dritto piu volte da li scrittori, spetialmente da Greci si pose; in vece cosi del sano & incorrotto, si come del vero, Indi soggiunge, Tal par gran mereuiglia, E poi si SPREZZA, secondo il prouerbio antico, minuit præsentia famam. perche alcuna cosa è, che vdendola nomare, ne pare merauigliosa, qual'è la corte Romana di tãti ricchi e grandi prelati adorna. ma veggẽdola poi si sprezza. per trouarla di tanti viti carca, & altramente da quel, che ne diuolga la publica fama, si come parue che facesse il suo amico, alquale scrisse la decima prima Epist. 20. e e la 15. dopo le famigliari. E talhora in vista cosa ne pare merauigliosa, che per pruoua poi veduta bene, si sprezza: ouero si referisca alli honori, che s'hanno in corte, i quali in su la prima vista si stimano merauigliosi, ma poi chi ben li considera, quanto sian vani, e folli, quãto caduchi, e frali, e quãto torbidi & inquieti, li sprezza. A questo alluse il Greco prouerbio, πίθηκος ἐν πορφύρᾳ, cioè la scigna di porporea uistita, & ὄνος κυμαῖος, cioè l'asino cumano, che ne la prima uista fu stimato Leone, e uolgarmente, si dice, l'asino carco d'oro: benche si possano i prouerbi ad altre cose ancho adattare quali sono le difformi, e disdiceuoli. Vna chiusa bellezza è piu SOAVE, una uita bella e uirtuosa e queta in luogo solitario e piu soaue, che non è l'ambitiosa, bench'ella habia i suoi grandi, ma fastidiosi honori. Il parlare è tolto da le uergini donne, la cui bellezza honesta e chiusa e men nota al uulgo, è piu soaue che la beltà famosa, è nota per tutto; anzi quanto e piu chiara la beltà, tanto è piu perigliosa. onde Fauorino commenda la bellezza chiusa, che da Ennio si disse stata, essendo l'eccessiua e diuolgata da Biante hauuta a schifo. E quante uolte la beltà men famosa, ma pura e netta de una leggiadra & honesta contadina suole essere piu a grado, che la chiara e nota bellezza, ma da mentiti colori macchiata d'una altiera e nobilissima donna? onde si potrebbe intendere che'l P parli di M. L. laquale benche di nobil sangue fosse, e soura tutte bellissima & honestissima, nondimeno la beltà di lei era men famosa, per starsi chiusa & occolta in uile albergo, quantunque per la chiara tromba del P. poi fosse per tutto gia quasi il mondo diuolgata. Ma della parca & humile, ma lieta e dolce uita si disse Grecamente, ἄδων τὶ σπεθαμὴν τοῦ βίου τρὸς ἄνηθον, cioè cantando si pasce d'Anetho. Cosi dimostrato hauendo quanto sia migliore la uita solitaria de l'ambitiosa, ringratia benedicendo Iddio, che da la cieca prigione de la corte lo trasse in libertate, quando egli dice, BENEDETTA, e ringratiata sia la CHIAVE, la diuina e gratiosa uirtù, che come aperse lo inferno, & indi trasse l'anime degne, e poi lo chiuse aprendo il cielo, cosi n'aperse la oscura prigione, per liberarne l'anima de lacci de la corte presa e ritenuta, CHE, laqual uirtuse e gratia a guisa di chiaue, s'auolse al CVOR gia chiuso & indurato da le uane & ambitiose speranze, si che nullo altro disio intrarui lasciauano: che a salute spronato l'hauesse, & e sciolse L'ALMA, e liberò l'anima chiusa nel cuore da li ambitiosi pensieri, E scossa l'HAVE, tratta e liberata la ha Di catena Si GRAVE, de l'ambitione che fortemente legando altrui, no lo lascia mica di tempo acquetare, E'NFINITI sospir, i quali usciuano del cuore per l'ambitioso disio, che forte lo'nfiammaua, e pungeã tanto piu, quanto piu tardi eran a uenire i disiati honori, Del mio SEN del mio petto tolse. E perche in quella danza, nella quale egli era stato, esser uedeua altrui de suoi cari amici, e nel medesmo labyrintho sospirare, e dolersi, com'egli fatto hauea, soggiunge La, doue piu mi DOLSE de l'aspettare in darno alcuna dignitate: e del uedere oppressa la chiesa, e i cattiui inalzarsi, e i buoni lasciarsi a terra. E brieuemente de la detta catena di che mi dolse ALTRI, alcun de suoi uirtuosi amici, Si DVOLE, per non farsi quello, ch'egli ardentemente ne brama, E DOLENDO, e dolendosi Addolcisce il mio DOLORE, perche secondo il prouerbio, suol esser conforto al misero l'hauer compagni ne l'affanno, e nel periglio, accioche non paia egli solo esser mal fortunato & infelice. onde uolontieri guardiamo altrui, che sia nel pericolo, del quale usciti noi siamo, non che l'altrui male ci piaccia, ma perche n'aueggiamo del nostro scampo, si com'è l'antico prouerbio da Platone usato nel Phedro, ἐξάντες λύσσω τοῦ μὴ κακὸν ἄλλον ἔχοντες, cio è essẽdo io

do io fuor del pericolo guarderò a lo'ncontro altrui patire il mio male. Ond'io ringratio AMOR, il diuino, che spirandomi la sua gratia m'habbia tolto di seruitute, e tratto in libertate: Ma potrebbesi assai bene intendere, che'l Poe. come P. innamorato, finga per l'amor di M. L. essersi da la corte in Valchiusa ritratto, facendo egli souente cagione d'ogni suo bene amore per virtù de begliocchi, si come vedemmo ne le tre Canzoni. E cosi egli benedice le chiaui amorose di quei begliocchi, che li aperse il cuore e sciolse l'anima de l'ambitioso disio, che lo faceua cōtinuamente sospirare, e lo ritrasse d'ogni atto vile allontanandolo dal volgo, si come Amore difendendo sue regioni cōtra lui parlādo ne la Canz. Quel antico mio dolce empio signore, et indi ringratiar l'amoroso affetto come principale di sua libertate autore: cōciosia ch'egli suole chiamare M. L. e quei begliocchi dolce del suo cuor chiaue. Che piu no'l SENTO, che piu nō sento il dolore, ch'io ho sentito ne la vita ambitioso: Et è non men che SVOLE, perche la charità de gli amici faceua, che gli dolesse il mal altrui, come se proprio fosse, bench'al suo dolore stato fosse conforto d'altrui. Ne ti paia cotesto impossibile: peroche nel pericolo, nel quale non pur dianzi stato siamo, veggendo altrui naturalmente ne confortiamo acquetando il nostro dolore per esserne scampati: E nondimeno amando lui, ne sentiamo non minor doglia, che del nostro male sentito habbiamo, Quāta fosse la charità del P. verso gli amici suoi, sopra s'è detto, hauendo egli sempre à mente quell'aureo detto del saggio Pitacco, ἀγάπα τὰ τῆ πλησίου σοῦ, καὶ τάρη ὡς τὰ σαυτῆ, che ne le sacre lettere si disse, Dilige proximum tuum sicut teipsum, & quæ eius sunt, serua, vt tua. ouero interpretiamo cosi, che per esser scampato dal periglioso stato de l'ambitiosa città coll'aita d'amore, che ritratto indi l'hauea al chiuso e riposto luogo, confortandosi non sentia piu quel dolore, ch'iui sentito hauea: E nondimeno pensando al tempo mal speso, & à quanto periglio posto s'era, e quanto danno auuenirgliene potea, se corretto non se ne fosse, qualhor se ne ricordaua, ne piangeua, come odirete ne l'ultima Stanza, non che dolor ne sentiua, ond'egli disse, Et è non men che suole il dolor, che ne portaua: benche per essere scampato dal periglio piu non sentisse l'usata doglia: Altri dicono, che'l dolor de l'ambitiosa vita è non men che suole, non in lui, ma ne gli altri, che seguian la corte.

In silentio parole accorte e sagge;
E'i suon, che mi sottrage ogni altra cura;
E la prigion oscura ou'è'l bel lume;
Le notturne viole per le piagge;
E le frere seluagge entr'a le mura;
E la dolce paura; e'l bel costume;
E di duo fonti vn fiume in pace volto;
Dou'io bramo, & accolto oue che sia;
Amor, e gelosia m'hanno il cor tolto;
E i segni del bel volto,
Che mi conducon per piu piana via
A la speranza mia, al fin de gli affanni.
O riposto mio bene: e quel, che segue,
Hor pace, hor guerra, hor tregue
Mai non m'abandonate in questi panni.

HAVENDOCI il Poe. mostrato come dal cieco labyrintho vscito e de seruitù liberato, in risposta e secreta valle ritratto si fosse, da hora innanzi, quasi ne dipinge l'amorosa e contemplatiua e solitaria sua vita. E perche l'amorosa chiaue, come esposto habbiamo, aperto gli hauea il cuore, e sciolta l'anima d'ogni cura, e d'ogni ambitioso pensiero, qui narra le cose, ch'aperto, e liberato essendo, nouellamente occupato l'haueano, dicendo il CVOR. ch'essendo prima chiuso da van pensiero di cose mortali, fu da la benedetta chiaue aperto, e liberato de l'ambitiosa sollecitudine, M'hanno tolto parole in silentio ACCORTE e sagge, cio è gli atti honesti di saggia & accorta donna, che tacendo parlauano, si come nel Sonetto In nobil sangue vita humil e quieta, Et vn atto che parla con silentio A questo egli era intento: E'l SVON e le parole espresse e l'angelica voce, CHE, il qual suono Mi SOTTRAGGE; E mi toglie Ogni altra CVRA, non curando altro d'udire, che'l dolce parlare, e quei vaghi spirti sciolti in voce chiara soaue angelica diuina; E la prigion oscura, ou'e'l bel LVME, il luogo vile & oscuro da se, ma illustrato dal bel lume de begliocchi ch'iui chiuso & occolto si staua, auidamente mirando egli in quella parte, oue splendeua il suo sole, onde nel Sonetto, Quel che'nfinita prouidentia & arte, Et hor d'un piccol borgo vn sol n'ha dato, E nel Sonetto, Laura, Che'l verde

Digitized by Google

lauro è l'aureo crine, Candida rosa nata in dure spine, e nel secondo Capitolo del Triompho di morte. In tutte l'altre cose assai beata, In una sola a me stessa dispiacque, che'n troppo humil terren mi trouai nata, E ne l'altro, Anima bella da quel nodo sciolta, OVE giace'l tuo albergo, E dove nacque il nostro amor, mo che abbandoni e lasci, Per non veder ne i tuoi quel ch'a te spiacque, E ne la decima Egloga Verum inter scopulos; nodosaq; robora quercus Creuerat ad ripam fluuij pulcherrima laurus, e poco, dapoi Laurea culta fuit, nec me situs asper & horrens Arcuis incepto. Così qui con bella metaphora chiama prigione oscura l'occolto e vile e riposto luogo, ou'era sì bella donna celata, e par che risponda a quel, che disse in quel verso, Vna chiusa bellezza è più soaue, one detto habbiamo potersi intendere de la beltà di Madonna L. nata e riposta in cieco albergo, Ma quanto volentier il Poe. mirasse la ouella albergana, assai ben si puo cogliere da Son. I dolci colli ou'io lasciai me stesso, Mira quel colle o fianco mio cuor vago, e da gli altri, ma chiaramente si disse nel Sonetto, Alma sol quella fronde ch'io sol amo, L'ombra, che cade da quel humil colle, One sfauilla il mio soaue fuoco, One'l gran lauro fu picciola verga. Crescendo mentr'io parlo a gliocchi tolle La dolce vista del soaue luogo, One'l mio cuor colla sua donna alberga, Altri espongono la prigione OSCVRA. cio è il corpo di lui ou'era l'imagine di lei, peioche altre volte disse egli il corpo prigione de l'anima, E nõ hauer altro lume, che lo splendore de begliocchi, Ma nessuno costoro prima, che l'imagine di lei era non nel corpo, ma nel cuore, e ne l'anima benche si potrebbe dire, ch'essendo nel cuore, con lui era chiusa ne la corporea prigione, Non perciò si conuiene à tanta leggiadria di Poeta sì mal accecio parlare, Dapoi come il corpo, ouero il proprio esser, ou'era ella scolpita gli hauea tolto il cuore? perche questo era una de le cose, che tolto li haueano il cuore, Forse un disusato cangiare chiamato ἀναλλαγὴ vi bisogna, cio è che tolto gli hauea il cuore il bel lume, ch'era ne l'oscura prigione, ouero vi s'è fatta una dura metonymia, datosi quello, ch'è del locato al luogo, cio è quello, ch'è del lume, al corpo, ma se questa era l'antetione di lui, potea egli ageuolmẽte dire, E'n la prigiõ oscura il chiaro, ouero il uago, o pur il dolce lume, o con qualunque altra particella acconcia, Potrebbesi intẽdere il corpo di lei, ch'essẽdo mortale e terreno era oscura prigione de l'anima, OVE, nel quale è il bel lume, cio è la bellezza, che da Platonici lume si suol chiamare, e p fermo è luce del corpo, Le notturne viole per le PIAGGE, semplicemente possiamo intendere le fiorite rine di Sorga che sommamente gli dilettauano, & one tranquillamente si viueua da l'ambitiosa corte fuggito, e, come, i Poeti sogliono un uento, un albero, un luogo per qualunque altro pigliare, così p tutti altri fiori dilettoli pose le viole, lequali chiama notturne, perche innanzi di si cogliono prima, che sian tocche dal Sole: affine che più soaue dilettino, Ma interpretãdolo allegoricamẽte, potremmo noi altresì cõ gli altri intẽdere per le notturne viole i notturni fiori, che si colgion di notte studiando o scriuendo, de quali al fine si aspetta buon frutto di gloriosa laude, e d'immortale vita: Questa metaphora seruò egli nel Son. L'aspettata virtù che'n voi fiorisce, one soggiunge, Produce hor frutto, che quel fior aguaglia, e nel Sonetto. L'arbor gentil che forte amai molti anni, Mẽtre i bei rami non m'hebbe a sdegno, Fiorir i faceua il mio debile ingegno, E ne la Canz. Tacer nõ posso, ond'io subito corsi, Ch'era del anno e di mia etate aprile, A coglier fiori in quei prati d'intorno, Sperando a gliocchi suoi piacer sì adorno, one chiarmẽte p li fiori intese i belli e leggiadri cõcetti da lei creati, e leggiadramẽte scrisi da lui in quei solitari luoghi, ou'egli innamorato si chiuse, onde nel Son. Quando il pianeta, che distingue l'hore, disse, che come le rise e i colli de fioretti adorna il Sole, così il Sole de begliocchi crea in lui pensieri atti e parole d'hamore leggiadre e belle, E nel So. Nõ Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro, Così cresca il bel lauro in fresca riua, E ch'l più. ò pẽsier leggiadri & alti Ne la dolce ombra al suõ de l'acque scriua; E così p le piagge intẽderemo i luoghi ociosi e solitari e queti, perocho l'esser à piazzia & a riua significa trãquillo e placido stato: E le fiere seluagge entr'a le MVRA, e quei fieri e molesti & ambitiosi pensieri dì cose mortali scacciati del mio cuore da bei pẽsieri d'amore, e lasciati dẽtro a le mura de l'odiosa città, che nõ vẽgano più come soleano, à pũgermi con rabbiosi morsi, onde n'senza cagione i Poeti ne lo'nferno posero mostrose fiere, dinotãdo l'aspre pene, che vi si portano, e pche il corpo è lo'nferno de l'anima in questa uita mortale, ragioneuolmente per le fiere intẽderemo le sollecitudini, e i peccati, che la cõsumano, si come Dãte p tre fiere terribili, la leonza, la lupa, & il leone significò tre fieri peccati, uani e lasciui diletti, l'enuidia, e l'ambitione la metaphora è tolta da le fiere, lequali lasciãdose andare liberamẽte, sogliono apportare danno e morte, ma se chiuse dentro a le murate gabbie a freno si tẽgano, più no si teme di loro, offese così da la

ragione

ragione affrenato l'ambitioso, ouero il bramoso diſio, piu nõ ſi teme che punga e morda, E potrebbeſi alludere a la natura del dilettenole e ſecuro luogo, oue egli era lungi dal vulgo, ne di vane ombre l'aſſalito, ne di mentite larue temẽdo, ne di fiere, com'egli ne ſcriſſe a Meſſer Guidone ſeſtimo Arciueſcouo di Genoa ne la ſeconda Epiſtola del decimo libro de le Senili, peroche non vi s'era mai lupo veduto, ne paura d'huomini ſentita, anzi ſpeſſe volte l'oſcura notte ſolo ne i campi lo ritrouaua, E quante volte di ſtate a mezza notte ſi leuaua dal letto c'hauendo renduto le notturne laudi a Chriſto, per le quali ancora potreſti intendere le notturne viole, perche di loro come di buoni fiori aſpettaua buon frutto ſolo n'andaua al lume de la vaga luna, hora nel colto piano, hora ne i monti, Tal hora ſenza cõpagno a quell'hora, ma non ſenza diletto miſto cõ paura intraua l'horrendo ſpecco de la celebrata fonte di Sorga, oue di mezzo giorno accõpagnato ui ſenza tema s'entrarebbe. Ma oltra la natura del luogo era ſecuro ancora, perche ſi fidaua, che dẽtro a le mura de l'odioſa città laſciate hauenia le fiere ſelvagge, cio è l'antiche ſollecitudini cõſumatrici del cuore, ond'egli riſpondendo a Moſſe Gulielmo di Paſtrẽgo, diſſe coſi, Quod itaq, me his proximis diebus videre nequiueris, ſcito nullã cauſam fuiſſe aliam, niſi curas veteres exedẽtes cor miſeris, cõfeſtim vt me in manibus ſuis inuenerunt, tanquam fugitiuo & conſumaci ſeruo iniecerunt manum, & iam mihi flagra nota cernebant. Iã coarcerem, iam cathenas & verbera, cum velut experrectus noctu, quia luce non poteram, euaſi: Ma come queſti moleſti penſieri gli hanno il cuor tolto ſe liberato ſe n'era? Forſe il P. non ſolamente narra gli oggetti, che'n quella ſolitaria valle gli teneano occupata la mente, ma qualunque mai cura egli hauer ſoleua, onde benche allhora libera foſſe di tai ſollecitudini, nulla dimeno elle per adietro gli ſoleano mangiare il cuore, ouero ſeguendo la cominciata ſpoſitione diremo, che l'eſſer le fiere ſelvagge entro a le mura, cio è l'eſſer queto e libero e ſecuro da fieri e grani penſieri entro a l'ambitioſa Babylonia laſciati hauea preſo e gia ritenena il cuor di lui, ouero intendiamo per le fiere ſelvagge i fieri affetti d'amore, entro a le mura, cio è entro al cuore, perche da Chaldei s'e detto, Vas tuum inhabitãt beſtiæ terræ, Et apo Platone ſi legge ne la Republica, che noi habbiamo in caſa diuerſe fiere; E la dolce PAVRA, e l'amoroſe e dolce tema di trouar M.L. e'l dolcemente temere lo'ncontro de begliocchi, e'l rimaner freddo e sbigottito mirando il bel volto, e la temenza d'offenderla, ſi come in diuerſi luoghi egli moſtrò queſte ſue dolci paure, iquali qui laſcio per eſſerui, com'io credo, manifeſti e conti. onde ſi dice, chi ama teme, e di queſto temere ne ſegue degno effetto, perche affrenando l'amoroſo diſio fa egli l'amante modeſto & humano; E'l bel COSTVME il leggiadro modo che amando ſi ſerua, conciofia che l'amante per piacere a la ſua donna ſi ſforza, com'è detto ne la Canzone, Gentil mia donna io veggio, eſſer tale qual'a l'alta ſperanza ſi conface; virtuoſamente operando E di duo FONTI, e di duo occhi ſi com al Soneſto, O paſſi ſparſi, o occhi miei, occhi non gia, ma fonti, VN FIVME di lagrime, lequali da duo occhi, vſcendo fanno vn fiume, ſi come al Soneſto, I pianſi, hor canto, onde ſuol ſcar di lagrime tal fiume, e ne l'altro, Mira quel colle o ſtãco mio cuor vago, Hor vorria trar de gliocchi noſtri vn lago, In pace VOLTO, pacificamente volto verſo M.L. non gia con quella turbata maniera, come ſi ſuole per ſouerchio affanno. onde ſoaue & humano affetto vuol dimoſtrare, peroche ſoauemente amaua, e pacificamẽte le ſue lagrime. te amoroſe mãdaua fuori verſo M.L. per lo dolce diſio di gioire de le bellezze divine, peroche ſogliono eſtando gli amanti tranquilli pianger dolcemente talhora per lo diſio de la coſa amata, e del loro pianto viuer contenti, ond'egli diſſe, Cantai: hor piango, e non men di dolcezza Del pianger prendo, che del canto preſi. Altri eſpoſero, In PACE, per hauer pace co begliocchi, e per mouerli a pietate, nondimeno io non ſeguo queſta ſpoſitione, perche il Poeta vuol che queſta ſua vita non foſſe turbata ſe non vogliamo forſe che dimoſtra diſiarlo, e quel diſio eſſer vna de le coſe che gli hanno tolto il cuore, perche ſegue, Dou'io BRAMO, che ſia volto, Et OVE bramo che ſia ACCOLTO il fiume di lagrime, cio è a Madonna Laura de le cui bellezze bramaua godere, ouero dichiamo coſi, E di duo FONTI vn fiume in pace volto & accolto, dou'io bramo che ſia in pace volto & oue brame che ſia accolto, onde il Poeta vuol dinotare che le lagrime da lui ſparſe gia eran volte in pace, m'accolte da Madonna Laura: perche non gli erano piu moleſte, hauendo vinto il duro affetto d amore, ma gli faceano co begliocchi hauer pace; Altri eſpoſero che'l pianto, che facea prima per le vane paſſioni di coſe mortali, hora volto ſi foſſe al cielo, al qual egli aſpiraua, piangendo le ſue colpe, ilche eſſer potrebbe, ma non mi ſatisfa; AMOR il diſiar & amare le ſingulari bellezze di M.L. E GELOSIA, il temer di perderla, che ſenza lei, ſi come da lui ſi diſſe, egli ſarebbe nulla, E i ſegni del bel

Digitized by Google

VOLTO, e i begliocchi, iquali egli hor lumi, hor stelle hor segni chiama, si come i Latini hor dicono Astra, hor sidera, hor signa, onde nel Son. Passa la nave mia colma d'oblio, Celansi i due miei dolci usati segni, e ne la Cāzo. Poi che per mio destino, a la quarta stāza, Gli occhi lucēti sono il mio segno, e'l mio conforto solo; Altri espōgono i SEGNI, le'nsegne del bel volto, cio è i cafli e laude voli esempi, iquali seguendo dritto n'andava al cielo, CHE, iquali segni Mi conducē p piu piana VIA, che nō solevano p adietro, o pur mi guidano p via piu ispedita di qualūque altra, p cui altra scorta mi scorgesse, A la speranza MIA, la, ou'è posta la mia speranza, Al fine de gli AFFANI, cio è al cielo, one speravа salire, com'a vero fine de gli affanni: pcioche iui non è, si come disse Homero, ne freddo, ne caldo, ne piozzia ne vēto, ne passione alcuna, ma solamente serena e trāquilla vita, onde ne la .ÿ. de le tre Cā.s'è detto, Gētil mia dōna io veggio Nel muover de vostri occhi vn dolce lume, Che mi mostra la via ch'al ciel coduce, e ne la Cāzo. Verdi pāni, Che mē son dritte al ciel tutt'altre strade, Et iui noi dimostrāmo, che p quāto ne piacque al Divino Platone, la piu breue & ispedita via che meni al cielo è quella, per laquale vāno de i lumi de la belta scorti i corteſi amāti, e tāto piu, quāto maggiore è la bellezza. Queſte adūque cose gli haueano tolto il cuore, cio è sono, quelle, allequali era intēto il suo cuore sciolto d'ogni altra cura, Il veder gliatti accorti e saggi di M. L. l'udirla parlare, il guardar al luogo, ou'ella albergava, la corporea sua bellezza, l'esser libero e seguro da fieri pensieri, e da moleste sollecitudini, il temer lei, il porre ogni studio per piacerle, l'esser in pace volto & accolto apo lei il soaue piāto, l'amoroſo diſio, la tema di perderla, e'l seguire i lumi de begliocchi per salire al cielo. onde come sospinto da le dette cose, & principalmente da l'ultima si volge pregando, O ripoſto mio BENE, o M. L. mio bene ripoſto, cio è. servatomi dal cielo, che, come egli piu volte disse, dato gliera dal cielo ch'amaſſe lei, & amandola s'inalzaſſe a l'alta cazion prima, ch'è Dio, overo ripoſto bene la chiama, allūdēdo al luogo occolto, ou'ella chiuſa e ripoſta si stava E quel che SEGVE, e quello, che per amar voi dolce e ripoſto mio bene m'auuiene: lequali cose da Rhetthorici si chiamano ἀναλογία, & conſequentia, cio è, Hor pace, hor guerra, hor TREGVE, pche ella hor pacifica gli si mostrava benignamēte accogliēdolo, hor turbata e fella, & hor, bē che guerra non gli faceſſe, pur non gli dava pace ancora, ma ne benigna, ne fiera eſſendoli, ne ſcacciādolo, ne raccogliendolo, in tregua lo teneva, Mai non m'ABBANDÓNATE, prego, In queſti PANNI, mentre io sono in quoſti pāni, cio è in queſta corporea veſta, e mētre io vivo: perche non altra guida che la vostra o M. L. condurre al cielo mi saprebbe, ne altri modi, & arti da queſte voſtre gia deste, perche la pace de begliocchi lo spronava al sommo bene, la guerra gli raffrenava lo sfrenato & illecito appetito, la tregua il riduceva a buona speranza, si com'ella parlando nel Triopho di morte gli diſſe, Queſti fur teco miei ingegni, e mie arti, Hor benigne accoglienze, & hora sdegni, Tu'l sai che n'hai cantato in molte carte. Coſi pregando egli amoroſo e gentile coſtume fece. Altri dicono il parlare esſer dimoſtrativo con accento d'amoroſo affetto.

D'e paſſati miei danni piango e rido;
Perche molto mi fido in quel ch'i odo.
Del preſente mi goda, e meglio aſpetto;
E vo cantando gli anni; e taccio, e grido;
E'n bel ramo m'annido, & in tal modo;
Ch'i ne ringratio e lodo il gran diſdetto,
Che lo'ndurato affetto al fine ha vinto,
E ne l'alma dipinto, i fare udito,
E moſtratone a dito; & hanne eſtinto.
(Tanto imanzi ſon pinto;
Ch'i'l pur diro) non foſtu tanto ardito;
Chi m'ha a'l fianco ferito; e chi'l riſalda,
Per cui nel cor via piu, che'n carta ſcriuo;

OI che'l Poe. ha dimoſtrato a quali oggetti volto ſi foſſe il cuore liberato da i grani & ambitioſi, penſieri, in queſta vlsima ſtanza ſegue parlando qual foſſe la ſua tranquilla e ſolitaria vita. pero ch'egli dolendoſi del tempo indarno ſpeſo ſi riconfortava del ben, che ſperava e del preſente godendo aſpettava il migliore; & in riſpoſta nalle albergando, & amando la ſingulare belta di M. L. e i ſanti veſtigi di lei ſeguendo la ringratiava, che lo ſfrenato ſuo deſio affrenato haveſſe, & ad ottimo fine il ſuo corſo indrizzato: E coſi egli facendo mentione di tre tempi, prima ſi pente del paſſato ſpeſo in vano, poi del preſente, come dice, Tranquillo e queto gode, Al fine del futuro

ſtato

Chi mi fa morto e viuo;
Ch'in vn pũto m'agghiaccia e mi riſcalda.

ſtato migliore aſpetta. De paſſati miei DANNI, *iquali hebbi mentre fui ne l'ambitioſa corte, ond' egli riſpondendo a M. Guglielmo ci Paſtrengo diſſe, de l'odioſa Auignone parlando, illic moltos per annos quas miserias, quos ne labores pertulerim infelix, non Epiſtolę breuis opus eſt.* PIANGO *pẽſendo mi d'hauer ſpeſi i miei giorni in coſa, che dannoſa mi ſia ſtata, E* RIDO *conſortandomene per la fede, ch'io ho a la pietà del N. S. Iddio, e forſe uuole dinotare quello, ch'è quaſi naturale, & il piu de le uolte auuenire ſuole, che del periglio uſciti riguardando doni co gliocchi o col penſiero, al primo impeto, e paura e dolor n'habbiamo: poi penſando che ne ſiam ſcampati, il uedere e la rimembranza ne diletta. De la paura e del dolor, che ne ſegue, parlò Dante in quei uerſi: E come quei, che cõ lena affannata uſcite fuor del pelago a la riua ſi volge a l'acqua periglioſa e guata: Del conforto e del diletto Virgilio, Reuocate animos, mœſtumq́, timorẽ Mittite: forſan & hęc olim meminiſſe iuuabit. ouero piangeua rincreſcendoli il mal paſſato: e rideano, cõſiderando quanto ſciocamente caduto nel danno foſſe: peroche ſpeſſe uolte annegnendo per ſciocchezza il male, coſi de la ſciocchezza ridiamo, come del mal ci dogliamo: & indi i diuerſi atti di Democrito, e d'Heraclito, l'uno de caſi mortali piãgendo, l'altro ridendone.* PERCHE, *& è la cagione, per laqual piangeua, e ſi conſortaua, ouero* PERCHE, *per laqual coſa, ch'io mi doglio del mal paſſato, e me ne rido, cõſiderando quanta fu la mia ſciocchezza in porre ſperanza e fede ne gli huomini mortali, hora non fidandomene piu, Molto mi fido in quel ch'io* ODO, *cio è in quei detti, ch'io odo, appertenenti a queſto ſentimento, che chi ſi corregge & opra bene: ſalue e lieto fia: Ma per teſtimonianza baſtino queſti pochi, benche ſian molti i diffetti, ne i quali fidar ſi potena: Qui ſeminant in lachrymis, in exultatione metent; & Qui ſeminat in ſpiritu, de ſpiritu metet uitam eternam, & benefacere & lętari; & θεὸν σέβειν καὶ πανταχόθεν εὐ ποιεῖν, cio è honora Iddio, e tutto farai diuinamente: E tarde non fur mai gratie diuine, In quelle ſpero che'n me ancor faranno Altre operationi e pellegrine, com'egli diſſe nel Triompho di diuinità. Del* PRESENTE *Stato gia placito e queto, tromandoſi in ſolitaria ualle lungi da la nemica città, & iui hor fiori, qualche herbetta cogliendo, hor componẽdo, hor cantãdo amoroſi uerſetti, com'amor lo'nuitaua, Talhor mirando a bei colli, talhor cercãdo le ſante neſtigia de la ſua dõna, ſi come egli diſſe altroue, E meglio* ASPETTO, *aſpettando egli ottimo fine, e felice uita, per fidarſi a quel ch'odina dire, onde alcuni fecero queſto ordine, Del preſente mi godo, e meglio aſpetto, perche molto mi fido a quel ch'io odo, De paſſati miei danni piango e rido, Del preſente mi godo, e meglio aſpetto: E uo contando gli* ANNI *paſſati e mal ſpeſi, e per cio conſiderando. che poco di uita m'auanza, cio ch'egli ſi ſia, mi ſforzo ſpenderlo bene, e darlo a colui che non lo ſchifa E* TACCIO, *e m'acqueto del tempo indarno ſpeſo, E* GRIDO, *e me ne lamẽto pentendomene: ond'eſſer mi potrebbe lo ὕστερον πρότερον, uolendo dire, e grido, e taccio, che ſe ne lamenta dolẽdoſene, e ſe n'acqueta per fidarſi in quel ch'odina, E'n bel ramo m'ANNIDO, ſempli cemẽte potremmo intendere, ch egli albergaua a guiſa di ſolingo augello tra li arboſcelli in ſolitaria ualle ſpreggiando le cittadi pompoſe: ma ſeguẽdo il dire allegorico interpreteremo ch'egli ſi poſana, com'in ſito dolce albergo e charo nido, in M. L. che cõ ſuoi ſanti modi lo reggena, e ſcorgena a la ſerena e gloriosa uita de beati per lo bel ramo alludendo al bel nome di lei, com altre uolte ſuol fare, per l'arbore la ſua donna intendẽdo, che Laura ſi nomaua: Es in tal* MODO *m'annido in bel ramo, perche tranquillamente ne la ſua ſolitudine ſi ſtaua, ouero ſeguendo l'allegorica, perche ſoauemente & honeſtamente amaua lei, e per tanto honeſto amore ſeguendo i ſanti ſuoi neſtigi al cielo n'andaua: Ch'io ne ringratio e lodo'l gran* DISDETTO, *poi ch'egli intẽdere il diffetto del Papa, c'hauendogli larghe promeſſe fatte, nulla gliene recò in effetto, come ſi diſdette glie l'haueſſe, per laqual coſa detto habbiamo, che, perche egli nullo de gli aſpettati meriti ginnger uedea ſi ritraſſe a piu tranquilla uita laſciãdo l'ambitioſa, ond'egli dice,* CHE *ta le diſdetto, ouero che p tale diſdetto l'amoroſo diſio, e M. L. inteſa p chi m'ha il fianco ferito, e p l'altro che ſegue, ha uinto l'ambitioſo appetito, e fattogli pẽſare cio eſſer per lo meglio che altramẽte egli perſeuerando in quella uita carca d'ambitione infamia n'haurebbe acquiſtato, & hagli tolto del cuore quello, ch'egli piu uolse dir ſola a: ſoleua egli, quando per non dimandare non hauer merito alcuno ſtimaua, dire tra ſe, non foſſi tanto ardito a chiedere, che ſe foſſi ardito ſtato a dimandare, haureſti hora il diſiato merito, e l'aſpettato honore. L'altra ſpoſitiõe, e panẽtura migliore, è, che egli ne ringratiana e lodana il gran* DISDETTO *di M. L. al ſuo ſfrenato diſio, il qual diſdetto, co-*

Digitized by Google

me che da molti luoghi di questo libro coglier si posso, chiaramẽte si manifesta nella Cã. Nel dolce tẽpo de la prima etate, le parole ch'imi son dette e scritte, nõ ne sia graue ripeterle. Poi la rimidi l'altro ha bito sola Tal, ch'io nõ la conobbi, o senso humano, Anzi le dissi'l ver piẽ di paura Ed ella nella vsata sua figura Tosto tornãdo fecemi, oime lasso, D'ũ quasi vinto e sbigottito sasso. Ella parlaua si turbata ũ vista, Che tremar mi fea dẽtro a quella pietra, vdẽdo i nõ son forse chi tu credi. E disse Gran DISDETTO non tãto, che graue offesa fosse a l'amãte, o che gran cosa fosse vna bella dõna non mouersi a preghi de l'amãte, quanto che fu cagione di grãde e mirabil effetto. CHE, il quale disdetto, ouero CHE, pche, assegnandolo la cagione, perche rengratiaua e lodaua il gran disdetto, ha vinto L'ondurato AFFETTO, l'ostinato disio di sfrenato ardore; AL FINE, finalmẽte, che latinamente si direbbe tandẽ, in significare l'ardẽte studio di M. L. in saluare lui e'l suo honore, come si disse nel Triũpho di morte, oue largamẽte si mostra quãto ella si studiasse di darle salute, e nel So. L'alma mia fiamma oltra le belle bella. Hor comincio a suegliarmi, e veggio ch'ella Per lo migliore al mio disir contese, E quelle voglie giouenili accese Tẽprò con vna vista dolce e fella, Lei ne ringratio e'l suo alto consiglio, Che col bel viso e cõ soaui sguardi Fecemi ardendo pensar mia salute, e nell'altro, che segue, O quãto era il piggior farmi contento. Quella, c'hor siede in cielo, e'n terra giace, E nel l'alma DIPINTO, cio è ha discritto nell'anima le parole che seguono, i sare ODITO biasmare, ouero i sarei ODITO, i sarei nomato e dimulgato cõ infamia. che quello che s'ode, cõuien che si nome o parli, onde grecamẽte quel che d'altrui si parla è detto ἀφ' ἡσίας, cio è quel che s'ode, Et Aristotile volẽdo fare il titolo de le mirabili cose, che si diceuano, disse περὶ τῶν ἀκουσμανίων, cioè de le mirabili cose che s'odiuano, l'odire adunque segue al dire, e così da li scrittori s'è posto quel che segue p quello, che va innanzi, E mostratone a DITO farei biasmeuolmente, Questi è colui che fingẽdo esser modesto e singulare amãte è diuenuto incontinente, & immoderato, & hũ del vulgo perche il P. credendo al souerchio disio, nõ poteua essere altro, che volgare e sciocco amante, ne sarebbe salito a tanta eccellenz-. Per questo adunque disdetto M. L. gli creò nell'anima & iscolpio questo pẽsiero, al quale credẽdo si leuò cantando soura gli huomini di quella etate a guisa di cãdido cygno, potrebbe esser qui lo ὑστερον πρότερον. che l'ordine sia questo, Io fare mostratone a dito & odito, perche essendone mostrato a dito e nomato, ne sarebbe odito. Mã benche l'odire e'l mostrare a dito hor sia cũ biasmo, & hor cõ laude, qui bisogna intendiamo cũ biasmo. E così ella nell'anima di lui fisso hauẽdo quel honesto e buon pensiero, ne scacciò l'altro non buono, e men honesto, onde egli dice, Et hanne ESTINTO, & ha da essa anima tolto e spento queste parole, che'l P. seco pensando, e dẽtro nell'anima ragionando solea dire, Non FOSTV, nõ fosti tu Tanto ARDITO, che quãdo era innanzi a lei a tẽpo luogo, c'hauer desea ardmẽte stato fosse ardito di mostrarle, e di narrare la sua passione, perche ella mouendosene a pietate, haurebbe peraventura acquetato i suoi focosi disiri, cõtiosia che se tal volta andaua innanzi a lei, perche dicendole arditamente i suoi tormenti la facesse di se pietosa, gli s'annodaua la lingua che parlar non potea, & a sospirare gli mancaua lo spirito per la paura che tremar lo facea, si come si vede ne l So. Perche t'habbia guardato di menzogna, e nell'altro, Amor che nel pensier mio vive e regna, e nella penultima stanza de la Can. Poi che per mio destino, & in altri luoghi, perche sp-sse volte auuiene, che dopo il fatto altri si riprenda di non hauerui detto o fatto quello, che dirui si da lui o far si potea; E potresti qui altresi mutare l'ordine e dire che prima ne fosse spento questo pensiero, e tosto poi dipintoui l'altro E perche manifestãdo questo, ch'egli seco riprendendosi del poco ardimento, dire soleua, parea ch'offendesse lui ne con molto honore di lui si dir esse, perche mostrerebbe, ch'ella com'amorosa dionna forse non haurebbe piu contrastato al suo volere, se tanto ardito, quanto bisognaua stato fosse, E ch'egli seruato non haurebbe il bel costume di vero amante, percio v'intraposse, Tanto innanzi i son pinto, son spinto, innanzi parlãdo, come se dir nol volesse, ma per esser pinto tãto innanzi'l diea, Ch'il pur DIRO, ch'io dirò pure quel, che m'ha estinto, onde tosto soggiunse quello, che n'era tolto, cio è, Nõ fosti tu tanto ardito. Col suo adunque disdire M. L. tempro l'ardente disio dal P. d'un soaue & honesto suo fuoco, & segli pensare quel che danno e biasmo stato gli sarebbe, & allo'ncontro quel che salute e laude, Chi m'ha'l fiãco FERITO, quei che seguono la prima spositione riferiscano queste parole a diuersi pensieri di lui dicendo, CHI, cio è alcuno pensiero m'ha'l fianco ferito, essendo egli molesto e fiero, & intenso de l'ambitiosa cura di cose mortali, c'hebbe mentre fu nell'odiosa città, e'l pensiero di non esser stato ardito, E ch'il RISALDA, & alcuno pensiero il sana, qual era quello, ch'a salute lo scorgeua, e

nel

nel coor dipinto gli haueua, I sare vdito, e mostratone a dito, Per CVI, per lo qual buon pensiero spetialmente per l'amoroso, benche p l'uno e l'altro gia detto potresti esporre, Nel cuor via piu che'n carta SCRIVO, nel cuere piu pēso, che nō scriuo in carta, che lo scriuere in cuore nō è altro che fermamente pensare, ouero dipingerui i suoi pensieri; Chi mi fa morto e VIVO, alcuno pensiero mi fa morto rimembrando il mal passato, e mi fa viuo fidādomi a quel ch'io odo dire, & a colui che'l mōdo regge, Ch'in vn punto M'AGGHIACCIA, alcuno pensiero contādo gli anni mal spesi per doglia, ch'io ne sento e per la tema del futuro danno m'agghiaccia, & attrista, E mi RISALDA, la speranza ch'io ho del migliore, e per hauer somma fede a la diuina pietà, mi conforta. E cosi con arte assai leggadra il P. haurebbe raccolti i suoi pensieri, de quali fatto hauea mentione in questa vltima stan. Ma seguendo l'altra openione per queste parole. Chi m'ha'l fianco ferito, e ch'il risalda, e per quelle che seguono, intenderemo M. L. che ferito il cuore gli haueua co begliocchi, e coi medesimi lo risaldaua, e per cui assai piu pensieri ne la mente chiudeua, Che'n carte nō apriua, si come nel So. Cosi potess'io ben chiudere in versi I miei pensier come nel cuor gli chiudo, e che co i suoi modi & arti morto lo faceua per raffrenarlo, e viuo per confortarlo, E che'n vn punto l'agghiacciaua al primo sguardo, e poi tosto con vna dolce riuolta de begliocchi lo riscaldaua, di che spesse volte in questo libro parlato habbiamo, e Dio permettente parleremo, onde dopo il verso, ch'io ne ringratio e lodo i gran disdetto, l'ordine de le parole sarà questo, Che chi m'ha'l fianco ferito è chi'l risalda e quel, che segue, tutto nel primo caso, Al fin ne ha vinto lo'ndurato affetto E ne l'alma ha dipinto i sare vdito e mostratone a dito, & hanne estinto, e quel che segue. E di questo si come di molte altre cose q̄ dette da noi rengratiarne douete il Minturno, ilquale è il primo p̄ quel, ch'io ne sappia, che trouò questo si chiaro ordine in tai parole oscure, & intricate. Ma chi attendesse l'openione di coloro, che di Gelosia vogliono che si parli, haurebbono in molte e molte cose, per nō dire in tutte, ad esser diuersi da la fatta spositione, E benche mal'ageuolmēte acconciaruisi per tutta la Canz. potrebbe, nulla dimeno mi rimembra, che alcun de nostri amici con qualche diceuole colore ne la facesse non indegna apparire, E se non mi si facessero allo'ncontro alcune parole, quali sono quelle, Amore gelosia m'hanno il cuer tolto, & hor pace, hor guerra, hor tregue Mai non m'abbandonate in questi panni, direi che la Canz. fatta fosse dopo la morte di M. L. peroche ageuolmenle per l'oscura prigione s'intenderebbe la sepoltura ou'era chiusa M. L. suo lume, e le parole di lei el suono in silentio diresti per morte, e la dolce paura essendo da l'imagine di lei piu volte assalito, E'l bel costume d'imitarla amando, e'l fiume di lagrime volto in pace per nō hauer piu forza in lui il troppo voler, E i segni cio è i santi vestigi di lei seguendo, e'l conoscer, che'l gran disdètto fosse per sua salute si mostrò esser stato dopo la morte ī quei Sonetti allegati, L'alma mia fiamma oltra le belle bella, e Come ua'l mondo hor mi diletta e piace. Nondimeno stimiamo che'nnanzi ancora se n'auuedesse, e poi, com'è la'nconstantia de gli amāti, pur si facesse trasportare da lo sfrenato disio. Ma se pur fosse alcuno, che per conuenire questa Canz. a molte cose che furono dapoi che morì M. L. credesse esser fatta dopo la morte, conciosia che non par deuesse qui biasmare Clemente sesto, dal quale fu honorato, e se morte non vi si traponeua, ne speraua gran beneficio. Ma Innocentio sesto tosto che fu Papa, percioche'l Poe. non troppo l'amaua, per esser stato da lui chiamato mago, che per la morte del predecessore amico, e per la successione di colui, ch'odiaua desperando de l'aspettato bene, occoltamente se ne pote dolere, potrebbe dire, che ne la stanza inuanzi a l'vltima non pur si mostrino li oggetti, ai quali s'era volto il cuore liberato gia de l'ambitiose cure, ma qualunque altro mai tolto gli haueua il cuore: E cosi amore e gelosia gli haueano tolto il cuore non talhora nouellamente, ma viuendo ella: E'n quei versi O riposto mio bene, e quel che segue, hor pace, hor guerra, hor tregue Mai non m'abbandonate in questi pannia non pregherebbe, ma direbbe che nol soleano abbandonare mai in sua vita: e per non hauerlo abbandonato scorto l'haueano a miglior fine, e gia parla come se presenti li fossero, ilche farsi lece, rappresentandolisi a dimostrar maggior affetto, benche dopo la morte di lei non li bisognasse piu esser hor in guerra hor in tregua, hor in pace. anzi potresti dire, che la rimembranza di queste belle arti di lei ancora il faceano accorto del camino, che mena a salute; e per quelle parole O riposto mio bene, si potrebbe dinotare, che M. L. fosse sotterra, Ne per quei versi, Chi m'ha'l fianco ferito, e ch'il risalda, e gli altri che seguono, s'intenderebbe, che M. L. hora oprasse tali effetti, ma ch'oprarli solea ī vita col vero uolto, & hor colla vista imaginata. Ma gia vi diss'io da prima, che piu tosto diruene quello, che nōe vi saprei, che quel che ne fia. & vltimamente chiudendo dichiamo che la Canzo. come veduto habbiamo,

mio, è dotta, e di metaphore tutta piena, anzi tanto continuamente allegorica, ch'ella è quasi oscuro enimma, che come dice Quins. l'uso de la metaphora mediocre, & opportuno illustra & aderna il parlare: il troppo spesso l'oscura, e fa ch'egli sia molesto: il continuo in allegoria & enimma riesce. Nulladimeno qui non è vitio bisognandouisi occolsamente e con arte parlare, si come vitio non fu a Lycophrone oscuramente predire le cose di Troia: Ne ad Horatio in quella Canzone che comincia, O nauis; ammonire altrui con allegoria.

Nuoua angeletta soura l'ale accorta
Scese dal cielo in su la fresca riua
La'nd io passaua sol per mio destino:
Poi che senza compagna e senza scorta
Mi vide; vn laccio, che di seta ordiua,
Tese fra l'herba, ond'è verde'l camino;
Allhor fui preso, e non mi spiacque poi,
Si dolce lume uscia de gli occhi suoi.

IN questo amoroso Madrigaletto chiaramente il P. narra in qual luogo, e com'egli fu da prima ne lo amoroso laccio inuolto: perocche tra le fiorite e verdi piagge di Sorga incontrādogli M. L. allhora fanciulletta, in su'l mattino, e nel santissimo giorno, ch'è in memoria de la morte del S. N. e Dio celebrato fu tosto da le nuoue bellezze di lei preso, e legato, e di soaue speranza acceso. onde ne la terza de le Ecloghe sue da lui intitolata, Amor del pastore, apertamente ne dimostra, ch'egli a principio vedesse lei ne gratiosi liti di Sorga & iui di lei s'innamoraße. NVOVA, per la nuoua ne mai veduta qua giu beltà di lei, ANGELLETTA, per la singulare bellezza, e per la sempliceßima puritate, che'n lei vedea: nuoua angeletta chiamò la pura e candida e bella sua fanciulla, E meritamente l'anima humana da peccati non ancora macchiata essendo ella fatta da Dio bellißima, e purißima, si puo dire nuoua angeletta. Soura l'ALE, non si parte da la metaphora: peroche a gli angeli, & a celesti spiriti si danno l'ale, essendo essi di veloce intelletto: & allude a quello, che ne di disse Platone, che l'anime nostre han l'ale, lequali si pascono de la notitia del vero: onde per l'ale allegoricamente intese l'aguto e presto ingegno, ouero i santi e casti & altri disiri di lei, ch'alla vera virtù la menauano, fuggendo il contrario, de la cui fuga si dis se nel Son. Si trauiato e l folle mio disio. ACCORTA, essendo ella piena di sommo accorgimento, e di veloce e viuo intelletto. adunque soura l'ale de lo'ntelletto, ouer de la volontà, o pur de l'uno e l'altro ella era accorta a fuggire il vitio, & a seguir la virtute, Scese dal CIELO, perche detto ha nuoua angeletta, ch'è spirto celeste, e soura l'ale, colle quali si muone, a dinotare che si nuoua e si mirabil cosa gli parena ella, che dal cielo esser discesa a guisa di nuoua angeletta la giudicana, si come ne l'allegata Ecloga, Era dubbio mirando lei, se dōna, o pur dea vedesse. In su la fresca RIVA di Sorga, per darci a diuedere, che ne la dilettenole piaggia del detto fiume primieramente la vide, e veduta la cominciò ad amare. L'ond'IO, la ond'io, che fu vn verde e fiorito luogo nō lungi dal fiume, Passaua SOL, che peraventura indi passaua senza compagnia. altri dicono sol, cio solamente giungendolo con quel che segue Per mio DESTINO per mio fato il quale, volle, ch'egli s'innamorasse di lei, e l'addusse in parte, one scampar non poteo. Gia è notissimo che'l P. habbia piu volte detto che'l suo amore fosse non per elettion, ma per destino. E cosi mostro hauendo il luogo e la persona, che vi truouò, narra quello che da lei si fece tosto, che solo il vide. onde dice, Poi che senza COMPAGNA, senza cōpagnia, E senza SCORTA, senza guida, perche solo andaua, com'ha gia detto, ma per la cōpagnia intese le virtuti cōpagne de l'anima, e per la scorta la ragione loro duce, per che essendosi la ragione vomita e ristretta con tutte le sue virtuti, hauea la sciate sole senza la cōpagnia de le virtuti difendetrici, e senza scorta le parti di fuori, non credendo, come si disse nel So. Per far una leggiadra sua uendetta, di giorno si lagrimeuole, & a quella hora trouar cosa innāzi a gli occhi tra uia, che fosse al suo andare molesta: poi che cosi Mi VIDE la nuoua angeletta, Vn LACCIO, perche i lacci, e le reti sono l'arme colle quali prenda e lega amore, e non è altro che la piacciuta la beltade, CHE, il quale Di SETA, di bellezza a dinotare che bello era il laccio, si come bello è quello, che si fa di seta, ORDIVA, tesseua per farci accorti, che la bellezza di lei non era perfetta ancora per la fanciullezza, ma tuttauia s'andaua crescendo, Quanto giouanetta fosse ella, quando di lei il P. s'innamorò, si disse ne la Canzone; Anzi tre di creata era alma in parte. Ordire propriamente è il dare principio & ordire: Ma qui s'è posto in luce del tessere, benche prima, che si tessa

teſſa la tela, s'ordiſca, ſe non forſe volle dinotare, ch'allhora allhora la belta di lei cominciaſſe ad eſſer tale, che amoroſo diſio creare poteua di ſe, eſſendo tra il xij. & il xiij. anno, quando la fanciulla puo nouellamente venire a dolci e cari congiungimenti d'amore TESE, però, Fra l'HERBA, perche tra l'herba tenderſi ſogliono i lacci, e fiorito e verde era il luogo, oue fu preſo: ma forſe allegoricamẽte inteſe per l'Herba la gratia e la dolcezza, che piouе amore nel volto leggiadro di lei: peroche il P. ſuole intendere per l'herba, e i fiori le gratioſe viſte, & i diletti amoroſi. onde egli ne la Stanza. Hor vedi amor che giouanetta donna, volendo ſignificarci i ſoaui e gratioſi ſguardi di lei, diſſe, Tu ſei armato, & ella in treccia e'ngonna ſi ſiede e ſcalza in mezo i fiori e l'herba. Taccio quel verſo tẽte volte allegato, Cleopatra legò tra fiori e l'herba di Ceſare parlando, oue per l'hiſtoria ſi puo intendere, che'n campo, quando era Ceſare fuori in ſul piano coll'eſſercito cõtra il fratello e nemico di Cleopatra, ella il prendeſſe e legaſſe. Ond'E, de laquale herba è VERDE il camino, volendo inferire che la via, onde paſſana era nel verde & herboſo piano; ma l'allegoria è, che la belta di lei con quel la dolce uiſta il prendeſſe, per cui è verde e pieno di ſperanza il camino amoroſo, cio è ſpera colui, ch'è ne la uia d'amore: peroche dal volto dipende lo ſperar de lamante, che colla uiſta gratioſa e lieta ſa ſperare altrui, ſi come colla turbata e fiera diffida. Al fine dice quel, che glien'auuenne, hauendo ella teſo il laccio: ALHOR, quãdo ella hebbe il laccio leggiadro de la ſua angelica bellezza teſo in ſul paſſare, Fui PRESO & incappato, E non mi ſpiacque POI l'eſſer preſo, SI, tanto DOLCE, gratioſo Lume uſtia de gliocchi SVOI di lei, e veramente ſpiacer non li douea honendone egli tante volte benedetti, e ringratiati i begliocchi, il cui lume non ſolamente delettana per la ſua meraui gliioſa dolcezza, ma etiandio, perche li maſtraua la uia, oh'al cielo conduce. onde ſe tra la preſente Stanza e la Canzone eſpoſta puo eſſer qualche ordine, potremmo dire, c'hauendo il P. in quella benedetta la uirtù de begliocchi che da l'ambitioſa uita a tranquillo ſtato in Valchiuſa ritratto l'hauea, hora narra, come & oue dal dolce lume acceſo fu, e da la uiſta ſoaue preſo,

Non viggio, oue ſcampar mi poſſa homai;
Si lunga guerra i begliocchi mi fanno,
Ch'io temo laſſo, ne'l ſouerchio affanno
Diſtrugga'l cor, che tregua uon ha mai.
Fuggir vorrei; ma gli amoroſi rai,
Che di e notte ne la mente ſtanno,
Riſplendon ſi; ch'al quinto decim'anno
M'abbaglian piu, che'l primo giorno aſſai;
E l'imagin lor ſon ſi coſparte;
Che voluer non mi poſſo, ou'io non veggia
O quella, o ſimil indi acceſa luce.
Solo d'un lauro tal ſelua verdeggia:
Che'l mio auuerſario con mirabil arte
Vago fra i rami. ouunque vuol, m'adduce.

PERCHE il P. come ne la vita di lui dicemmo nel M. cccxli. nel principio del xv. anno del ſuo amore fu in Roma a prẽder la corona del deſiato alloro; & indi ritornando fu da ſignori di Lombardia ritenuto con ſomme honore, iſpetialmente da quei da Correggio in Parma: hora fingendo egli, che allontanaro ſi ſoſſe da lei per fuggire gli amoroſi impacci, ſi come finſe l'altro uiaggio, e ueggendo, che'ndarno ſi ſtudiaua fuggirli, peroche e lũgi e preſſo gli erano innanzi i begliocchi abbagliandolo piu nel decimoquinto anno; che al primo giorno, dolendoſene dice coſi, Non ueggio OVE, in che luogo SCAMPAR, ſalnar Mi poſſa HOMAI, pero che indarno, come uuole inferire, egli fuggiua i begliocchi, e ſe n'allontanana coſi in queſto uiaggio, come ne l'altro, che fece la prima volta d'Auignone in Roma: concioſia ch'ouunque egli ſi foſſe, gli erano preſenti dolci lumi ardenti a farli eterna guerra: onde ſoggiunge la cagione del non potere homai ſcampare SI, tanto LVNGA, perche dal primo in fin al Quinto decimo e lungi, e preſſo, ouero LVNGA, perche da lungi, Guerra i BEGLI OCCHI di M.L MI FANNO, cio è mi feriſcono co i poſſensi lumi: ch'IO, & è la particella, che, laquale ſuole ſeguire dopo la ſi: altri diſtinguendolo dal verſo di ſopra, diſſero, Ch'io, perche io, Temo LASSO & afflitto, ne ſenza ſoſpiroſo affetto ſi legga, NO'L non il SOVERCHIO, ſoperchio e troppo AFFANNO, ch'io porto di ſi lunga guerra, Diſtrugga il CVOR & il conſumi, CHE ilquale TRIEGVA, ripoſa, ne ſi parte da la metaphora, hauendo gia desto guerra, laquale s'acqueta per triegua, o per pace, NO ha MAI per la cõtinoa e lũga guerra de begliocchi: Fuggir VORREI, dimoſtra ch'egli haurebbe uo-

be uoluto fuggire tãta guerra, come se fingesse per cio esserli allõtanato da lei: Ma gli amorosi RAI de begliocchi, CHE iquali Dì e NOTTE sempre Ne la MENTE, e nel pẽsiero STANNO fissi, essendoli innanzi sempre per lo suo imaginare, che d'altro pensare non potena, RISPLENDON essendio di lonsano, SI tanto, Ch'al quintodecimo ANNO de l'amoroso guerra, che mi fanno, ciò esser douea de li anni suoi il.xxxvij. M'abbaglian PIV, mi vincono piu Assai, che'l primo GIORNO, che di lei m'innamorai. E l'imagini LOR, ha detto il P. che fuggir vorrebbe, ma non potena, di che era cagione prima lo splendor de begliocchi, che da lungi ancora, e nel xv. anno l'abbagliana piu, che nel primo giorno & in presenza: poi, come dice qui, che l'IMAGINI e le similitudini fatte nel pẽsiero LOR, de begliocchi, o de gli amorosi raggi, Sõsi COSPARTE, son tanto sparse in diuersi luoghi, & in varie cose, perche come egli disse ne la Canz. In quella parte, dou'amor mi sprona, benche attento e fiso mille cose diuerse mirasse, solo una donna vedea, e'l suo bel viso leggiadro, parẽdogliele vedere ouũque mirana, e ne l'altra, Di pensier in pensier di mõte in mõte, in tante parti e si bella la vedea, ch'altro chiesto non haurebbe, se l'imaginar suo durasse in quello pẽsiero istesso, Che VOLVER, voltare Non mi POSSO in parte, Ou'io nõ veggia o QVELLA sua luce vera de gli amorosi rai, laqual vedea co begliocchi essendole vicino, e presente, perche talhora auuenina che veggendo prima l'imagine di M.I. volgendosi doue vedea lei, onde nel So. Perseguẽdomi amor al luogo usato, Volsimi e vidi un'ombra, che da lato Stãpaua il Sol, e riconobbi in terra Quella, e l'altro che segue, oue soggiunge. Ma non fu prima dentro il pensier giunto, Che i raggi, ou'io mi struggo eran presenti, o SIMIL, a quella luce INDI, da quelli amorosi reggi ACCESA nel mio pensiero, che imaginando in diuerse cose la dissegnana, essendone di lungi. & al nome di lei alludendo soggiunge, che l'arbor di lei verdeggiana, e si stẽdena facẽdo selua in ogni luogo, si che ouũque s'andasse, amor l'adduceua fra i leggiadri rami, volendo dire, che le bellezze di lei, ouũque si fosse, gliera presente, ritrouãdole col pẽsiero amoroso. Solo d'un LAVRO, d'un lauro solo Tal selua VERDEGGIA, istẽdendosi un lauro si, che facena in ogni luogo verdeggiante selua, cio è d'una sola dũna in parte molte bellezze risplẽdeuano si, che'l mio AVVERSARIO, amore, il quale haurebbe voluto fuggire, come nemico mortale, Con mirabil ARTE de lusinghevoli e uezzosi pensieri, quando egli esserne lungi credeua, VAGO, bramoso, ouero intenda al suo uago andare quinci e quindi, M'ADDVCE, me mena, Frai RAMI fra le bellezze di lei risplẽdenti in ogni luoco, Ounque VVOL egli cosi da presso a la vera beltade, come di lungi a la imaginata. Forse il P. per queste parole volle dinotare, che per costume dilettandoli, ouunque egli si fosse, menar sua uita tra solitari boschi, si come quãdo fu a Parma, s'elesse un dolce e riposto luogo ne la selua chiamata piana, non posea tanto fuggire amore, che no'l menasse à i rami del uerde lauro, del quale doueano verdeggiare, si come sogliono le selue, ou'egli andana: Altri intesero per la selua lõbroso e solitario luogo, ou'ella albergaua presso a la Sorga: E cosi bisognarebbe intendere, ch'ounque egli fosse, gliera innãzi quel soaue e riposto luogo verdeggiante de le tãte bellezze di lei. Nulladimeno io seguo l'altra spositione. Qui douete esser accorti, che, benche i peripatetici nogliano la mista farsi per lo riceuersi ne gliocchi le similidudini de obbiesti pẽsenti, e dal lume di fuori illustrati, nondimeno i Platonici dicono, che da gliocchi escono i raggi acceſi, co i quali la similitudine del obbiesto dal Sole, o d'altro lume rischiarato uegnendo dẽtro si uede. A questa openione allude il P. quando dice, che gli amorosi raggi risplendono si da lungi, non che da presso. Epicuro stimò, che le imagini de le cose vadano cosparte, e s'offrano a gliocchi nostri, al cui giudicio intese egli, quando disse, che l'imagini de begliocchi erano si cosparte, che in ogni parte li uedea.

Auuenturoso piu d'altro terreno;
Ou'Amor vidi gia fermar le piante
Ver me volgendo quelle luci sante,
Che fanno intorno a se l'aere sereno;
Prima poria per tempo venir meno
Una imagine solda di diamante;
Che l'atto dolce non mi stia dauante,

ALCVNI, che uolsero fra questo e quel di sopra Sonetto porre ordine, stimarono che'l Poeta fosse in Italia, quando a Sennuccio fece il presente Son. altri, che nuouo luogo gli diedero, dissero ch'egli era in Valchiusa. Io che spono ciascun Sonet. per se, non guardando a gli altri, se manifesto ordine non mostri ounque il Poeta si fosse, che senza dubbio

Del qual ho la memoria e'l cor si pieno.
Ne tante volte ti vedrò giamai:
Ch'i non m'inchini a ricercar de l'orme,
Ch'l bel piè fece in quel cortese giro.
Ma se'n cor valoroso amor non dorme:
Pregal Sennuccio mio, quando'l vedrai,
Di qualche lagrimetta, o d'un sospiro.

dubbio non era assai presso al terreno auuenturoso, di che parla pregando egli altrui al passar di qualche lagrimetta e d'un sospiro, per non esserui esso pressente, dico, che rammentandosi vn leggiadro. e gratioso atto, che fece M. L. quando si volse a lui per uederlo, e per farsili vedere, scrisse al suo diletto e caro amico Sennuccio del Senno Fiorentino, a cui crediamo scriuesse la. lxxij. Epist. de le Famigliari: E parlando à quel terreno, oue vide quell'atto dolce e caro, e chiamandolo felice per tal gratia, e soura ogni altro fortunato, e dimostrando quanto gli fosse a cuore, al fine prega che Sennuccio ne debba in su'l passare mandar fuori qualche lagrimetta, o qualche sospiro, non possendoui egli esser presente, e gioirne come vorrebbe: AVVENTUROSO in buona parte sempre si come fortunato Latinamente, e Thoscanamente piu d'altro TERRENO, puosi leggere solamente in caso di chiamare, drizzando al terreno il suo parlare, e puossi leggere con merauiglia, e come dicono i Greci, θαυμαστικῶς OVE nel qual terreno AMOR Madonna Laura amata, & è la Metonymia figura; VIDI con amoroso affetto, ch'è di costume gentile, GIA: vn dì passati giorni, Fermar le PIANTE, i piedi in sul passare, come vol inferire, Ver ME suo caro amãte, cõ intẽdimento maggiore di quello, che si dice, & ἐμφατικῶς Volgendo quelle luci SANTE; quei begliocchi diuini e beati per vedermi, per farmisi vedere, Spectatum veniunt, veniunt spectentur vt ipsæ, Santo è quello, ch'è incorrotto e non violato, onde conseguentemente si pone Fer lo diuino e beato CHE lequali Fanno intorno a se l'aere SERENO co i raggi ardenti, ch'escano da begliocchi seguendo la platonica openione, de laquale detto habbiamo di sopra. Indi in dimostrare quanto l'atto gentile e cortese a grado, e nel cuore gli fosse, soggiunge Prima PORIA, potrebbe Per TEMPO, per forza di lungo, tempo, ilquale procedẽdo atterra glialti palazzi, & inchina i duri monti, e rode gliaspri sassi, e cosi due particelle saran distinte, per tempo, e non due composte, e congiunte in una, si come quando significa a buon'hora, e di mattino, come in quei versi che piu per tempo Douea aprir gliocchi e non tardar al fine, Venir MENO, mãcare, o consumarsi Vna. IMAGINE, vna statua SALDA, ferma e dura Di DIAMANTE pietra durissima, Che non mi stia DAVANTE, dinanzi, e presente nel pensiero, e nel cuore, ouunque mi sia, L'atto DOLCE, che fece ella il vago e leggiadrettto piede fermando, e i begliocchi ver me dolcemente volgendo: Del QVAL atto gratioso Ho la MEMORIA piena assai, essendomi fisso ne la mente, e souente facendone rimẽbranza, E'l cuor SI, tanto e molto PIENO, per pensarui spesso: pero he nel cuore siede il pensiero; o per amarlo & hauerlo à grado: perche nel cuore alberga e uiue l'affetto: benche ne hauerlo a mente, ne recarselo nel pensiero potrebbe, non amandolo intentamente. E cosi il Poe. con similitudine di cosa malageuole a farsi, dinota, che sempre l'haurebbe in sua vita nella memoria, e nel pensiero: percioche se'l tempo ogni durezza rompe, nondimeno l'imagine del diamante gli contrasta tanto, che non pur d'un huom l'etate verrebbe prima meno, ch'ella si consumi, o manchi: E tanto gli piacque, e si li staua fermo e saldo ne la memoria, ch'egli dice, Ne tante VOLTE o terreno piu d'altro auuenturoso Ti vedrò GIAMAI in qualunque tempo, Ch'i non m'INCHINI & abbassi A ricercar de l'ORME, & e parlare simil al Greco πίνω τοῦ ὕδατος, beuo de l'acqua, δρέπομαι τῶν ἀνθέων, coglio de fiori, & e un de luoghi del difettiuo parlare, chiamato ἀπόμενος, cioè de la parte; onde il Poe. qui s'inchinaua a cercare parte de l'orme, si come si dice, bere del vino, perche ne beue parte, CHE, lequali orme e segni il bel PIE di lei Fece in quel CORTESE, e gratioso GIRO, quando si uolse tutta lieta & amorosa mostrandomisi nel bel volto: Al fine seguẽdo com'alcuni dissero, a lo stesso terreno il parlare, li dice, che quando vedrà Sennuccio suo il preghi di qualche lagrimetta, e d'un sospiro: Ma forse e meglio, che si volga parlando a Sennuccio suo, alquale crediamo il presente Son. mandasse, hauendo egli forse a passare per quello fellice terreno; onde dice, Ma se'n cuor VALOROSO, qual esser douea quello di Sennuccio, Amor non DORME, ma vegghia viuacemente, e regna, ch'amor non degna di prouar sue forze, se non ne ne li animi gentili e'ualorosi, perche, si come il Minturno disputò nel Panegyrico d'amore, egli è quello Iddio, il cui podere si stende per

de per tutto il mondo & è cōpagno eterno de la natura, & a tutte le cose diede amoroso disio, qual è la maniera di ciascuna, il qual disio, parlādo de gli huomini mortali, piu in una persona, che'n un'altra pu, e vale: peroche da se non si muoue, se'l cuore, ou'egli alberga, per qualche bellezza non si desta; ne si desta il cuore a virtute se non è gentile e valoroso. onde ragioneuolmente si dice egli dormire ghiacendo in anima vile, e di menomo valore Sennuccio mio quand'ol VEDRAI, quādo ne drai il detto terreno auenturoso, PREGA il tuo cuore, s'egli sente d'amore, come sentir ne dee, per esser gia valoroso, peroche se'l cuore sta duro, non si piange, ne si sospira: s'egli è tenero & amoroso ageuolmente si manda fuori qualche lagrimetta, o qualche sospiro: onde il Poe. nel Son. Piangete donne e con voi piāga amore, pregò il dolore, che'nduraua & agghiacciaua il cuore, che l lasciasse piangere e sospirare, come se cio far non potesse essendoli indurato il cuore: Di qualche LAGRIMETTA, non di molte, ne di qualche piena lagrima, ma d'alcuna picciola, vsando il diminutiuo pieno di gratiossissimo affetto, O d'un SOSPIRO almeno per la dolcezza, e per la tenerezza, che ne dee sentire il cuore, quando il vedrai pensando, ch'iui si cortese giro con si dolce atto si facesse da la sua donna: che come per la pietà, cosi per la dolce tenerezza si piange dolcemente, o sospira, o pur per la pietà che'l Poe. non vi fosse presente, ne sospirasse, o qualche lagrimetta ne spargesse. L'altra spositione serua altro ordine dicendo. Ma se'n cuor valoroso amor non dorme, prega tu auuenturoso terreno Sennuccio mio, quando vedrai lui, Di qualche lagrimetta o d'un sospiro. Il verbo prego chiede dopo se il quarto caso, & oltra il secondo Io prego di te questo. Mosse adunque il P qui gratioso affetto, che ἦθος cio è costume è chiamato, si come ne'nsegna il Minturno ne l'Academia: il quale amoroso costume, non pur douea Sennuccio, muouere come colui, il cui cuore era e di valore e d'amor pieno: Ma io, per parlar di me, qualhora il leggo, ne sento nel cuore tenerissima dolcezza, e tanta, che rappesentandomi ne la mente si felice terreno, soauemente ne sosspirò dicendo, veramente auuenturoso piu d'altro terreno; onde meritasti esserne da si leggiadro P. celebrato.

Lasso, quante fiate amor m'assale;
Che fra la notte e'l dì son piu di mille;
Torno, doue arder uidi le mie fauille.
Che'l fuoco del mio cuor fanno īmortale.
Iui m'acqueto: & son condotto a tale,
Ch'a nona, a uespro, a l'alba, et a le squil
Le trouo nel pensier tāto trāquille; (le
Che di null'altro mi rimembra, o cale.
L'aura soaue, che dal chiaro uiso
Muoue col suon de le parole accorte,
Per far dolce sereno, ouunque spira;
Quasi un spirto gentil di paradiso
Sēpre in quell'aere par che mi conforte:
Si che'l cor lasso altroue non respira.

HAVENDO il P. del dolce atto e del cortese giro parlato, per lo quale giudicaua fortunatissimo il luogo, ou'ella il fece, e dimostrato quanto egli piacciuto gli fosse; hora notificandoci altresi quanto a grado gliera, dimostra contra l'impetuosi assalti e molesti pensieri d'amore, che tra la notte e'l dì l'assaliuano piu di mille volte non hauere altro riparo e conforto, che ritornare col pensiero à quel luogo, oue la cara sua Donna si gratiosa gli si uolse, e ripensare di quell'atto dolce & amoroso LASSO con sospiro non per rimembrargli de l'atto dolce e del auuenturoso luogo, ma per esser tante volte da gliamorosi assalti sopragiunto, ouero per lo disio, c'haueua d'esser presente nel luogo, oue per non ritrouarsi col piede, souente col pensiero tornaua. Quante FIATE co i molesti pensieri, che di dolore nascono, CHE, lequali volte volendole annouerare Fra le notte e'l dì son piu di MILLE, con hyperbole a muouere pietoso affetto, TORNO colla mente la, Dou'arder VIDI, affetto da la vista, Le FAVILLE, e i dolci lumi de begliocchi, CHE lequali fauille Il FVOCO, l'ardente & amoroso disio Del mio CVOR innamorato Fanno IMMORTALE, che non si spenge mai, ne si spengerà, mentre che io viua, essendoui ellè altamente e sempre nel cuor confitte. IVI, a quell'auuenturoso luogo, & à quelle angeliche fauille ripensando M'ACQVETO ne gliamorosi assalti, perche questo soaue pensiero scacciaua li altri molesti & importuni: E son CONDOTTO, e giunto a tale, essendomi elle si dolci e care, e ne la mente si fisse, ne ritrouando altro rifugio à graui e mesti pensieri, Ch'a nona, a vespro, a l'alba, & à le SQILLE, cio è a tutte l'hore del dì, le

quali

Digitized by Google

quali intese per non a, vespro, l'alba cioè il mattino, e le squille, cio è la sera, sono le squille, che spetialmente di sera suonano, benche ad altre hore altresi o dir si sogliono, LE, esse fauille de begliocchi vedute nel auēturoso terreno; Truouo nel PENSIER quando vi ripenso, Tāto TRANQVILLE, tanto quete e soaui, Che di null'ALTRO, che di ripensare al dolce atto & a lor dolce vista Mi RIMEMBRA, mi ricorda, O CALE, ouero ho cura. onde in confermare cotesto soggiūge, L'aura SOAVE, alludendo al dolce nome di lei, cio è quella soaue aura e quel dolce spirto, CHE, laqual Dal chiaro VISO e dal bel volto sereno. MVOVE, si muoue Col suon de le parole ACCORTE, che parlando si spira, e si muoue dal detto l'aura Per far dolce SERENO per dolcemente rasserenare OVVNQVE, in qualunque parte SPIRA, conciosia che l'aure soaui spirando fanno sereno l'aere, Qua s'un spirito gentil di PARADISO, come s'ella fosse vn spirito celeste, onde nel Son. Eran i capei d'oro a l'aura sparsi; Vn spirito celeste, vn viuo Sole Fu quel ch'io vidi, Sempre in quel AERE, ch'e intorno al felice terreno, oue ella dolcemente si volse a lui spirando soauemente, E ben risponde l'aere a lo spirito, perche ne l'aere si spira Par che mi CONFORTE, e m'acqueti non girando altroue, che'n quella parte il pensiero, SI talmente, Che'l cuor LASSO per l'amorose battaglie, ALTROVE, in altra parte, che'n quella oue quel dolce atto cō si cortese giro si fece, Non RESPIRA, nō si ricōforta; perche il cuor afflitto si come non risospirādo morrebbe, cosi respirādo si conforta: ne si parte da la metaphora de lo spirto e de l'aere, oue si respira. sono alcuni, che vogliono per queste parole inferirsi che M.L. soauemēte gli parlasse. Ma pur senza che in voce sciogliesse i suoi dolci spirti. si puo intendere di M.L. al cui nome s'allude che volgendosi a lui dolcemente spiraua, a laquale cosa ripensando si riconfortaua.

Perseguendomi amor al lugo vsato
Ristretto in guisa d'huō ch'aspetta guerra;
Che si prouede; e i passi intorno serra,
De miei antichi pensier mi staua armato;
Volsimi; e vidi vn'ombra, che da lato
Stampaua il Sole; e riconobbi in terra
Quella, che se'l giudicio mio non erra,
Era piu degna d'immortale stato.
I dicea fra mio cor, perche pauenti?
Ma non fu prima dentro il pensier giunto,
Che i raggi ou'io mi struggo; eran presenti.
Come col balenar tuona in vn punto;
Cosi fu'io da begliocchi lucenti;
E d'un dolce saluto insieme aggiunto.

NON è egli dubbio, se l'atto medesimo dolce e caro, di che parlato s'è, qui come veggio ad alcuni piacere, si spona, e mostri, quale è come fosse, ouero se d'un altro nuouo di Madonna Laura fauore, che poi stato fusse ne lo stesso, o in altro luogo si parli. onde chi seguisse quella openione, haurebbe a dire, che perseguendolo amore, si come soleua, al luogo vsato, oue per costume hauea fermarsi per vedere Madonna Laura si staua armato de suoi pensieri contra gli assalti d'amore parendoli ad hora ad hora esser assalito dal bel volto. onde sapendo egli, che vinto esserne soleua, e restarne freddo e smorto al primo apparire, pensaua come veggendo lei contrastar potesse arditamente a primi sguardi In questi pensieri stando, auuenne quel ch'egli dice. Ma credendo che d'un altro da quello atto soaue e gratioso si ragioni, diremo che non hauendo altra difesa contra gli assalti impetuosi d'amore ne altra aita, si come nel Sonetto passato s'è detto, che'l recarsi ne la memoria l'atto gratioso, e l'auuenturoso luogo, di che parlato habbiamo adietro, hora: perche amore come suo nemico il perseguiua, egli per difendersene co gli vsati pensieri soaui e belli andato era al luogo auenturoso, ou'egli colla mente vso era ad andare per aitarsi da molesti pensieri d'amore. Qui colla mente stando de bei pensieri armata contra gli assalti d'amore, e temendo, che egli come solea perseguendolo non l'assalisse fieramente, auuenne che volgendosi uide l'ombra di Mad. Laura, onde tosto l'usata paura di lei li venne, E volendosene dare animo, fu da begliocchi lucenti, e d'un dolce saluto subitamente insieme aggiunto: Perseguendomi AMORE, perche mi perseguiua amore, Mi staua armato de miei antichi PENSIER, cio è secondo la prima spositione di quei suoi pensieri antichi, & vsati per difendersi da sguardi amorosi, che in sul primo apparire attonito e smorto lo faceuano, ouero secondo l'altra de bei pensieri soaui rimembrando il cortese giro, e l'atto dolce e caro co i quali hebbe in costume aitarsi da le fiere battaglie d'amore, Al

luogo

luogo VSATO, ou'egli ſtar ſoleua per neder Madonna Laura: ouero ou'egli colla mente andare e ſtar ſoleua per difendersi da graui & importuni penſieri d'amore, RISTRETTO meco eſſendomi colla dolce ſchiera de miei dilettenoli penſieri, In guiſa d'HVOM, leggiadra comparatione, Ch'aſpetta GVERRA, ilquale temendo il nemico, da lui guerra aſpetta, CHE, ilquale percioche aſpetta guerra, ouero CHE', perche, Si PROVEDE per defenderſi dal nemico, ch'aſpetta d'hora ad hora: Ei PASSI, ond'ha auuenire il nemico, I Ritorno SERRA, e chiude e perche il Poeta eßer douena in parte. onde ſoleua paßare Madonna Laura, poßiamo ſtimare, che ſouente ſi uolgeße per uederla, parendogli ad hora ad hora, che paßar doueße; onde finalmente uolgendoſi la uide uenire coſi, com'egli dice VOLSIMI, uolsimi, E vidi un ombra che da LATO, da un de lati del Poe. o pur di Madonna Laura, a dinotare che l'ombra era obliqua, quale eßer ſuole nel mezo dì, STAMPAVA, ſegnaua il SOLE, ilquale ferina lei, che ne uenina uerſo il Poe. il quale uno de lati, ouero le ſpalle deuea tener uolte al Sole; peroche il Sole incontrando al corpo denſo & opaco ſa per dritto ſpatio dinãzi a lui quello, rimeßo, e quaſi ſpento lume, ch'ombra ſi dice, quanta e la grandezza del corpo contraposto, ſi come da lato fa l'ombra obliqua. E potrebbe il Poeta intendere il ſuo Sole, ch'era Madonna Laura, laqual uegnendo finge che ſtampaße l'ombra, cio è la ſembiante figura, per dare a lei quello, chè del Sole, Ne ſia impedimento, ch'un corpo lucente non puo fare ombra; peroche ſi come la candela fa ombra di ſe ſteßa perche d'una parte luce, da l'altra è oſcura, coſi ella ſembrando il Sole, co i ſuoi begliocchi finger ſi potea che l'ombra del ſuo bel corpo ſtampaße, E RICONOBBI, perche l'ombra eſſendo ſembianza del corpo, potena per lei conoſcere Madonna Laura in TERRA, one ſi ſtende l'ombra, QVELLA, cio è Madonna Laura CHE, laquale era degna piu D'immortale STATO, che di mortale, meritando per le ſue diuine uirtuti e per le celeſti bellezze piu toſto eſſer dea, che donna mortale, ſe'l giudicio mio non ERRA, e s'amor non me ne'nganna. Ma perche, com'egli diſſe nel So. Laura celeſte, che'n quel uerde lauro, L'ombra ſua ſol a facena il ſuo cuor un ghiaccio, E di bianca paura tingena il viſo cominciò toſto neggendo l'ombra di lei, com'hauea per coſtume, a temere, del quale affetto altroue parlammo aßai: e uolendoſeme dare animo & ardimento dicena egli coſi, Io dicea fra mio CVOR e con me ſteſſo, Perche PAVENTI, e temi, e come ſe dir voleſſe, non temere, ſta ardito a mirar lei & a farle honore. Coſi dicendo fraſe, ſubito gli fu ella preſente co begliocchi, e con un dolce ſaluto. Ma non fu prima DENTRO nel cuore Il PENSIER, quel parlare a ſe ſteſſo fra'l ſuo cuore, GIVNTO e venuto, Ch'eran preſenti i RAGGI de begliocchi, Ou'IO ne liquali io Mi STRVGGO e conſumo. Ma, perche toſto ch'ella rivolſe i begliocchi ver lui il ſaluto dolcemente, con la ſimilitudine del balenare e del tuono, che per quanto i noſtri ſentimenti ne comprendono, prima ſi vede, il baleno, e poi toſto s'ode il tuono, Egli dice coſi. Come col BALENAR, col folgorare e col lampeggiare del fuoco chiuſo entro a i nuuoli, Tuona in un PVNTO in un momento, Coſi fu'IO INSIEMÉ in un punto, Aggiunto da begliocchi LVCENTI, il cui folgorare è ſimile al balenare, Ed'un dolce SALVTO, il cui ſuono giunſe toſto col bel guardo coſi, come il tuono col baleno, e come non ſi puo ſoffrire il tuono da chi l'ode, e'l balenare da chi lo vede, coſi il Poeta ne lo ſfauillar de begliocchi, ne il ſoaue parlare di lei ſofferſe. Ma qui douete eſſer accorti, che, benche i noſtri ſentimẽti coſi giudichino del baleno e del tuono, i chiari & alti intelletti de Philoſophi non vi s'accordano tutti. peroche alcuni ſeguirono il giudicio loro, ſi come piacque a Pythagorici, altri ſi come volle Ariſtotele diſſero che'l tuono ſi fa prima del baleno; ma prima ſi vede il baleno, e'l tuono poi s'ode; perche è piu preſto e piu aguto il ſentimento del vedere, che del odire. Alcuni dicono che'l Poeta dicendo fra ſuo cuor perche pauenti, dimanda a ſe ſteſſo la cagione del ſuo temere, come non ancora di Madonna Laura accorto ſi foſſe, ma innanzi tempo il cuore quaſi preſago temeſſe. Ma egli par che di moſtrò hauerla prima ne l'ombra riconoſciuta.

La donna, che'l mio cor nel viſo porta,
Là, doue ſol fra bei penſier d'amore,
Sedea, m'apparue: & io per farle honore
Moſſi con fronte reuerente e ſmorta,

AVENDO il Poeta la memoria innamorata piena di que raggi dolce ardenti de begliocchi, e del ſoaue ſaluto, di che parlato ha nel Son. di ſopra,

Digitized by Google

Tosto che dal mio stato fussi accorta,
A me si volse in si nuouo colore,
C'haurebbe a gioue nel maggior furore
Tolte l'arme di mano, e l'ira morta.
I mi riscossi; & ella oltra parlando
Passò; che la parola i non sofferfi
Nel dolce sfauillar de gliocchi suoi,
Hor mi ritruouo pien di si diuersi
Piaceri in quel saluto ripensando,
Che duol non sento, ne sentì ma poi,

sopra, ne volle in quello altro ragionare ancora dicendo, ch'egli si stana con quei suo pensieri, de quali parlato habbiamo, quando Madonna Laura gli apparue: & egli s'alzò per honorarla tutto reuerente e smorto. Ma ella, ch'aperto vedeua il cuor di lui, per confortarlo, si com'eran sue dolci arti gli si mostrò nel volto si gratiosa, c'haurebbe ogni ira spento, & ogni graue cordoglio, ond'egli si riscosse prendendo ardire: Et ella passò con begliocchi sfauillando, e dolcemente parlando, si, ch'egli ne il dolce sfauillare de quei lumi leggiadri sofferse, ne le soaui parole. Nondimeno fu l'atto di tanto meraviglioso piacere, ch'egli ripensandoui ogni dolore metteua in bando. La DONNA, circoscrine M.L. che'l mio cuor nel viso PORTA, c'ha il mio cuore innanzi a gliocchi aperto & ignudo, e chiaramente vede qual egli sia; ouero, perche la mente sua non era posta altroue che nel viso leggiadro di lei, ouerame̅te per l'uno e l'altro ella nel suo bel volto portaua il cuor di lui. M'APPARVE, si come s'è detto nel Son. disopra, la doue sol fra bei pensier d'AMORE, in quel luogo, on'io solo mi sedeua armato d'amorosi pensieri. Et IO tosto che di lei m'auuidi, MOSSI, mi mossi leuandomi in piedi Con fronte reuerente e SMORTA per la reuerenza, che portaua a si meraviglioſa e nuoua donna, e per la paura amorosa del cuore innamorato nouellame̅te sourauenuto da la veneranda apparenza de l'amata donna. Tosto CHE, subito che Del mio stato FVSSI, si fu ACCORTA, cioè tosto che del mio stato s'auuide, A ME, cosi a me, che non ad altrui, non essendo egli detto nauamente, che dir si poteua, mi si riuolse, ma nō con tanto affetto, Si volse in si nuouo COLORE di gratia e di dolcezza si pieno, colquale non solea per adietro mostrarsi, C'haurebbe tolte di mano L'ARME, i tuoni e i folgori e i baleni; E MORTA e spenta L'IRA ardente, che a folminare & a balenare lo sprona; A GIOVE, a cui gli antichi diedero l'elemento del fuoco, e'l folgorare si come a Giunone la pioggia e i uenti, e l'aere; & a Nettuno il mare, e l'isole: & a Plutone la terra; benche alcune volte i poeti per l'aere intesero Gioue, per la terra Giunone; onde Virgilio, Tum pater omnipotens fœcundis imbribus æther coniugis in gremium lœte descendit, & omnem Magnus alit magno commistus corpore fœtus: Nel maggior FVORE, quand egli è piu irato: cioè si mostrò con si lieto e sereno volto, ch'aurebbe acquetato e serenato il cielo, quando egli è piu turbato da folgori e da tuoni: Alcuni leggono qui C'haurebbe tolto l'arme e l'ira morta. Io per me leggerei piu tosto c'haurebbe tolte l'arme di mano a l'ira morta, acciochefien duo participi concordanti l'uno e l'altro col suo nome. pero che dicendo c'haurebbe tolto, e morta il primo sarebbe del uerbo, e simile a lo finitiuo senza numero, e senza persone: l'altro cioè Morta: sarebbe participio: laqual uarietate in un membro si suol fuggire, non conflringendocene alcuna necessitate. E potrete qui considerare l'arti leggiadre di Madonna Laura de lequali in molti luoghi parlò il Poeta che ella quando uedeua lui da souerchio dolore afflitto, e da troppo timore uinto, con qualche sua dolce e benigna uista lo confortaua, & a speranza lo'nalzaua. onde soggiunge, Io mi RISCOSSI da la paura, che'n su'l primo apparire mi uenne, e presi ardire, e come dicono i Latini, collegi me, che riscuotere significa qui richiamare, e riprendere le uirtuti disperse. Ma neggiamo com'egli tosto diuenne poscia attonito e sbigottito. Et ELLA M.L. Oltra PASSO poi, ch'a me uolta si fu, sfauillando, uolete intendere, co begliocchi, e parlando, CHE, talmente che la PAROLA: collaquale mi saluto̅ I non SOFFERSI, peroche restai attonito, e tutti i sentimenti si dispersero, si come auuiene quando tonando da presso cade il folgore, Ne il dolce sfauillar de gliocchi SVOI sofferfi; peroche l'occhio mortale non puo sostenere lo splendore diuino di quei lumi leggiadri, si come p lo celeste balenare s'abbarbaglia. Ma perche prima fu lo sguardo che la parola, si come detto s'è ne l'altro So. pare che sia lo πρωτερον, e prima si legga ch'egli non sofferse il dolce sfauillar de begliocchi, e poi che non sostenne il suon de le soaui parole. Ma quā to oppresse di bene l'atto cortese e bello, soggiunge dicendo, Hor in quel saluto RIPENSANDO con che dolci modi dato mi fosse da lei, Mi ritruouo pien di si DIVERSI, distanti e si uani

PIACERI e diletti, peroche molte cose leggiadre furono in quel saluto, de lequali ciascuna mirabilmente gli piacena, l'essersi a lui volta con benigna vista, il gratioso monimento del capo, il cortese passo, il dolce sfauillar de begliocchi, il soaue parlare, & altri atti gentili, iquali chi ama comprender ageuolmente potrà. Che duol non SENTO hor, chi iui ripenso, Ne sentì mai POI, ne mai sentì dapoi, ch'ella con si dolce & angelico saluto mi conforta. Leggiadro adunque fu l'atto di Madonna Laura è leggiadramente dal Poeta si scrisse: oue acconciamente espresse l'affetto de l'amante: che se per qualunque nuouo caso restiamo astoniti è sbigottiti, che far dee l'amante da nuoua e marauigliosa allegrezza souraggiunto in presenza de la sua cara donna: onde non meno da vero, che da poetica leggiadria in quella oda amorosa, Ille mi par esse Deo videtur, Ille, si fas est, superare dinos, Qui sedens aduersus identidem te spectat, & audit Dulce ridentem, il dotto Catullo soggiunge, Misero quod omneis eripit sensus mihi, nam simul te Lesbia aspexi, nihil est super mi, Quod loquar amens; Lingua sed torpet: tenuis sub artus Flamma demanat: sonitu suopte Tintinnant aures: gemina teguntur Lumina nocte.

Sennuccio io vo che sappi in qual maniera
Trattato sono, e qual vita è la mia.
Ardomi e struggo ancor, com'io solia:
Laura mi volue: e son pur quel, ch'i m'era:
Qui tutta humile; e qui la vidi altiera; (pia:
Hor aspra, hor piana, hor dispietata, hor
Hor vestirsi honestate, hor leggiadria,
Hor mansueta, hor disdegnosa e fiera.
Quì cantò dolcemente: e qui s'assisse,
Qui si rivolse, e qui ritenne il passo,
Qui co begliocchi mi traffisse il core,
Qui disse vna parola, e qui sorrise,
Qui cangiò'l viso. In questi pensier lasso
Notte e dì tiemmi il signor nostro amore.

PERCHE i pensieri de li amanti, se non si communichino ragionado, o scriuendo con qualche loro amico non possono ne dilettare: lieti e felici, ne mitigarsi i tristi e graui, il P. che fissi hauea ne la mente, e notte e dì sramentaua gliatti di M. L. e i benigni e fieri, niente cio li parena se ad vn de suoi cari amici non li dipegena tra iquali elesse Sennuccio del senno Fiorentino, a cui indrizzò il Sonet. Auenturoso piu d'altro terreno: A costui dunque scriuendo dice, Sennuccio i VO, io voglio, Che sappi in qual maniera trattato SONO dal signor nostro Amore Equal vita e la MIA, e qual è la mia vita sotto il medesimo signore: ARDOMI, gia narra, E STRVGGO, e struggomi ardendo, la mia posta in un verbo, ne l'altro si puo insendere, non essendo

ui repetita. ANCOR, etiandio a questa hora Cosi come SOLIA, solea cangiato lo E in I al modo prouenzale, LAVRA Madonna Laura a guisa d'un vento spirando, Mi VOLVE e gira, ou'ella vuole, e, qual ella, spira, hor lieto, hor tristo, come da prima; E jon pur quel ch'i m'ERA, ne sono perciò cangiato, ma sono quell'ardente amante, ch'io mera per adietro. & hauendo di mostrata in breue la sua amorosa vita, discende poi particolarmente a vari pensieri per li diuersi atti di M. L. dicendo, QVI la vidi Tutta HVMILE coll'accento ne la penultima per miglior numero: E qui la vidi ALTIERA, il contrario de l'humile; e cosi per molti versi srouerse gli antitesi, hor aspra, hor piana hor dispietata, hor pia; Hor vestirsi HONESTATE, hora con habito honesto, & hora con leggiadro: hor mansueta, hor disdegnosa e fiera. Qui cantò dolcemẽte, e qui SASSISE, non sono antitesi; ma, se col sedere intendiamo il porre in silentio il dolce cantare. Qui si RIVOLSE uerso lui, si come detto s'è ne i Sonetti disopra, E qui ritenne'l PASSO, e qui si fermò, si come di sopra s'è detto. E questi possono esser antitesi perche nel riuolgersi mosse il piede, & in ritenere il paso fermosi. Qui co begliocchi mi TRAFFISE, mi passò mirando il CVORE innamorato. Qui disse vna PAROLA, si come la disse, quando li diede il dolce saluto; E qui SORRISE, lieta nel uiso mostrandolisi. Qui cangiò il VISO, facendo si rossa fore per la honesta uergogna, ouero pallida per troppo affetto, onde altroue disse. Quel nago impallidir, che'l dolce riso D'un'amorosa nebbia ricouerse. In questi PENSIER, in pensar che qui la uidi d'un modo, e qui d'un'altro, e qui fece questo, e qui disse quello, & in recarmi a mente quãto s'è detto. LASSO, con sospiro, ouero TIEMMI laso stanco e notte e dì il signor nostro AMORE, perche Sennuccio era anch'egli innamorato. Taccio che'l P. habbia usato qui la ripe-

sitione

Digitized by Google

titione de la particella Qui: e de la Hor. perche i ciechi ancora se n'auueggono; ma nõ tacerò che qui sia vno leggiadro dipingere con parole il variato aspetto di M. L. che si dice Latinamẽte effictio parte de la prosopopeia, e perche il volto e gliatti di fuori seguono il cuore, vi si puo intendere la Ethopeia de Latini detta notatio, per laqual si denota l'affetto, et il costume. Ma doue fosse egli, quãdo fece il Son. la cõmune openione dice a Sorga: Alcuni altroue, perche de pensieri, non de la vista di fuori qui si ragiona; Ma pur poteua tenerlo amore in questi pẽsieri, ancor che da presso a lei si trouasse.

Qui, doue mezo son, Sennuccio mio
(Cosi ci foss'io intero, e voi contento)
Venni fuggendo la tempesta e'l uento;
C'hanno subito fatto il tempo rio.
Qui son securo; e voui dir perch'io
Non, come soglio, il folgorar pauento;
E perche mitigato; non che spento;
Nemica trouo il mio ardente disio,
Tosto che giunto a l'amorosa reggia
Vidi, onde nacque Laura dolce e pura,
Ch'acqueta l'aere, e mette i tuoni in bando
Amor ne l'alma, ou'ella signoreggia,
Raccese il fuoco, e spense la paura,
Che farei dunque gliocchi suoi guardãdo?

IL Poeta partitosi si come il seguente Son. a diuedere ne da chiaramente, da l'odiosa città d'Auignone. per venire ne la tranquilla e riposta valle & iui solitaria e dolce vita menare, fu nel camino da venti e da ria tempesta, e da tuoni, e da folgori souragionto. ond'egli affrettando il passo, e fuggendo per la paura, giunse al bel paese, onde vedea il dolce luogo, nel quale era nata la cara sua dõna qui giunto scacciando la paura riprese ardire, essendosi acquetata la tempesta, e cessato il folgorare, perche egli giunto in Valchiusa tosto prese la penna, e scrisse il caso al medesimo Sennuccio: oue finge; perche auuenne che giunto al bel paese di M. L, il folminare e'l uento s'acquetò, & egli depose la paura, che per virtù di lei iui non possa la tempesta, e l'ira del cielo, E che per hauer solamente veduto il beato luogo, onde origine trasse M. L. amore spense la gelata paura, e raccese il fuoco, e fece il cuore. ardito. ma se tanto era il poder del luogo senza vederui lei, di quanto maggiore virtù esser doueano i suoi begliocchi? Tre cose adunque gli scriue, come giungesse in Valchiusa, e ch'egli non tema piu il folgorare, e che'l fuoco d'amore l'arda non men che prima solo per cio, che vide il bel paese. peroche altri potuto haurebbe merauigliarsi come fosse in quella solitaria valle securo del folminare, ch'egli tanto soleua temere, e stimare che per esser stato qualche tempo lungi da l'amata donna non ardesse piu come per adietro. onde dice, QVI in Valchiusa, Doue mezo SON col corpo solo, essendo lo spirito apo M. L. Cosi ci foss'io INTERO, volesse Iddio ch'io ci fossi tutto col corpo, e coll'anima, come gia mezo e col corpo solo ci sono, cio è ch'io fossi libero è sciolto da l'amoroso affetto, che m'ha tolto il cuore e datolo altrui, E VOI Sennuccio CONTENTO e lieto meco, Venni fuggendo la tempesta e'l VENTO, la ventosa pioggia con tuoni, e folgori, c'hanno subito fatto il tempo RIO in sul venire, quando egli cio non pensaua; Altri dissero, che per fuggire la tempesta e'l vento, ch'alcuni dì innanzi hauea cominciato, in Valchiusa ritratto si fosse, di che altri merauigliarsi ragioneuolmente poteua: ond'egli mostra perche iui securo fosse, e non temesse la tempesta, che fuggito haueua: e cosi la particella subito espongono gia, non che in sul venire si turbasse il cielo, ma che'l tempo per adietro sereno, era subito e nouellamente fatto rio, Altri allegoricamente intesero per la tempesta e'l vento, l'ira e'l furore, ch'albergaua in Auignone, e ne i cuori de pessimi pontefici: peroch'egli chiama Auignone prigione d'ira; e per l'ira di Gioue, ch'è la tempesta e'l folminare intese nel Son. Gloriosa Colonna & in vna de le argute e facete risposte scritte Latinamente da lui, il furore del pontefice. Qui son SECVRO de la tempesta, E, perche merauiglia non ne habbiate VOVI vi voglio Dir perch'io non pauento il folgorar, come SOGLIO, o del vero, o del allegorico folgorare che s'intẽda che l'uno e l'altro egli temeua, il vero, che non offendesse sua persona, & l'allegorico, che non fosse cagione del publico danno. onde, come dicemmo ne la Canzone. Mai non uo piu cantar com'io soleua, egli hauea molta sollecitudine de la Romana chiesa; ma poi l'abbãdonò essendosi a solitaria vita ridutto, poi che'ndar no vide esser ogni sua cura, e volesse Iddio non dãnosa a lui: E, perche non stimiate ch'io per esser stato senza veder lei molti giorni nõ arda ancora, vi voglio dire. Perche truouo il mio ardente disio ne

Digitized by Google

MICA, niente, ne punto MITIGATO da quel ch'era prima, Non che SPENTO, cio è, nõ pur niente spento truono l'ardente mio disio, ma niente mitigato ancora il truono: onde soggiunge la cagione; Tosto CHE, subito che GIVNTO al bel paese di Valchiusa vidi l'amorosa REGGIA l'amoroso luogo e reale, oue ella alberga cõ amore, come in sua reggia il Re. Alcuni leggono Giunto a l'amorosa Reggia, e cosi bisogna intendere per la parte tutto il paese, ch'egli non era giunto veramẽte la oue ella albergaua come in sua reggia, ma nel paese di che la reggia di lei era parte, ONDE, da laqual reggia Nacque Laura dolce e PVRA, e senza macchia alcuna, e ben si puo dire pura alludendo al uento, che fa puro l'aere sgombrando la nebbia, Ch'acqueta l'AERE scacciãdo la, tẽpesta si com'è de l'aure fresche di zephyro; E mette in BANDO, e scaccia i TVONI sgõbrãdo l'aere di nuuoli, ne i quali i uenti inchiusi fanno i tuoni. Tanta era adunque la virtù de soaui spirti di M.L che rasserenaua & acqueta ua l'aria del suo paese, e scacciaua i tuoni, alludẽdo a quel che s'è scritto, che'l tuono oue sia il lauro non cade: onde Tyberio Cesare quathor tonzaua, come timido e pauroso de folgori, soleua coronarsi d'alloro. Tosto adunque ch'io vidi il bel paese el luogo on'ella alberga, Amor raccese il fuoco ne l'ANIMA, e cosi dice, perche uon truona mitigato l'ardente disio, benche qualche tempo lontano stato ne fosse, OVE, ne laqual l'anima ELLA M. L. SIGNOREGGIA, e tiene sua signoria, E SPENSE e tolse La PAVRA, ch'io haueua del folgorare, il che dice, perche non pauentaua il folminare come soleua: E benche il folgorare propriamente non sia il folminare, nondimeno il P. puse quello in vece di questo, Che farei dunque gliocchi suoi GVARDANDO, se per veder solo il luogo, onde ella nacque, io presi ardire, e mi racceси de l'ardente disio, e spensi ogni paura? Onde si fa un bello e leggiadro ampliare, che se'l veder e solo il luogo potena tanto, quanto s'è detto, assai piu e tanto, che piu che cresser non potrebbe, esser douena il podere del mirare i begliocchi. Metaphoricamente la dolce uista di lei acqueta la tempesta de molesti e noiosi pensieri, e raffrena l'anima, qualhora e turbata.

De l'empia Babilonia; ond'è fuggita
Ogni vergogna, ond'ogni bene è fuori:
Albergo di dolor, madre d'errori,
Son fuggit'io per allungar la vita.
Qui mi sto solo: e, come amor m'inuita,
Hor rime e versi, hor colgo herbette e fiori
Scco parlando, & a tempi migliori
Sempre pensando; e questo sol m'aita;
Ne del uulgo mi cal, ne di fortuna,
Ne di me molto, ne di cosa uile;
Ne dentro sento, ne di fuor gran caldo:
Sol due persone cheggio: e uorrei l'una
Col cor uer me pacificato e humile:
L'altro col piè, si come ma fu, saldo.

ESSENDOSI il P. da l'empia città d'Auignone, ouc a quei tẽpi era la corte per santi suoi uiti abominenoli & odiosi, ritratto in Valchiusa, affine che uiuesse tranquillamente scrisse il Son. ad un de suoi amici, e potremmo stimare al medesimo Sennuccio, per notificarli, qual fosse la sua uita in quella solitaria e secreta ualle, e c'hauendo deposte ogni pensiero ambitioso d'honori e di ricchezze menaua dolcemente la sua uita, com'amor l'ommaua. E due sole cose chiedeua, e diceua, l'una, che tranquilla pace hauesse cõ M. L. l'altra, ch'e suoi Colonesi stesser, come p adietro, saldi e fermi ne l'alto stato loro. De l'empia BABYLONIA, non posso non muouermi a riso, quando odo che si contende tra li studiosi del Poeta che si debba intendere per l'empia Babylonia: peroche altri Roma, altri la corte Romana intendono: Ma per porre fine a tanta lite grane non sia ch'a leggere ui diamo la xij. Epistola dopo le familiari, on'egli dice quasi in questa maniera, il sottoscriuere de le mie lettere ti fa meranigliare, e ragioneuolmente: perche non hauendo apo li buoni scrittori letto, che si parle se non di due Babylonie l'una in Assiria, one chiaro nome hebbe Semiramis, l'altra posta in Egitto dal Re cambyse, laqual a l'età nostra fiorisce, hora di qual nuoua Babylonia il nome inaudito ti si recchi innanzi fra te stesso pensi, Non che non sappi alcuni de nostri Roma quasi un'altra Babylonia per la similitudine de li imperi e de climati stimato hauere: laquale perche solersi da me santa & alma e Reina de le città chiamare ti sta bene a mente di questa nuoua Babylonia ancora ti meranigli. Resta homai di meranigliarti: Et anco in questo paese è la sua Babylonia: hor done per Dio piu degnamente, che ne l'occidentale piag-

Digitized by Google

le piaggie La città di confusione starebbe. Da quali fosse ella edificata è dubbio. Ma da quali sia habitata è manifesto: E veramente da coloro, da quali meritevolmẽte questo nome ottiene: E, se ti piace, qui, credi a me, è il posẽte in terra Nembrotto, e'l robusto cacciatore contra il signore, e colli superbi toni cercanse il cielo: Qui la pharetrata Semiramis: Qui il fiero Cambyse piu matto de l'ordinarie: & Ipse, com'egli dice Latinamente, regum primo cervicibus actus, Postremo desectus epulis, & pastus cæde suorum, che da incolpevole principio ricandotto fu a miserevolissima povertate. Non ti mandero io a Poeti ne questa è opra di muse, non ad historici. Dimandane i catholici autori, e principalmente Augustino sovra quello salmo, che comincia cosi, Vt epistolarum ad te mearũ aliquæ desinũt, E troverai che voglia dire il Babylonico nome: il quale sosto che letto haurai, non meno dirai al Rhodano convenirsi, ch'a l'Euphrate, & al Nilo. Ne meraviglia ancora ti fia se ti rimembra Ambrosio in quel libro, nel quale piange la'ndegna morte del Giovane Valentiniano, hauere usato questo nome del Rhodano parlando. Cosi disi egli onde agevolmente intender potremmo per l'empia Babylonia, l'empia & odiosa città d'Avignone posta nel Rodano, où era a quella etate la Romana corte, Albergo di DOLORE per appositione, si come quel che segue, Madre d'ERRORI, perche tutti sozzi costumi vi si generavano. Altrove la chiama fontana di dolore, e schuola d'errori, di che largamẽte parlammo ne la Canz. Mai non no piu cantar, com'io soleva, ONDE, da laqual Babylonia E fuggita ogni VERGOGNA, perche nõ v'è chi si vergogni di mal fare: e tutti, come dice il proverbio s'hanno fregata la fronte. ONDE repetitione piena di sdegno, Ogni bene è FVORI, p tãto male, che n'abonda, Son fugit'io per allungar mia VITA, e per non morire innãzi tempo; che nũ possendo piu patire tanto abominevole modo di vivere, s'ini stato piu fosse morir gli cõvenisse innanzi a l'ultimo suo di mosse affetto di meravigliosо sdegno. QVI, in questa chiusa e solitaria valle Misto SOLO, e senza veder cosa, che molesta mi sia. E con amor, m'INVITA, il quale nõ m'abbandona un passo. Hor RIME del parlar Thoscano, E VERSI del parlar Latino, poche ivi stra l'altre cose latine scrisse la Bucolica, ove sonẽ le ragiona del suo amore, Hor herbette e fiori COLGO, il verbo i proprio a l'herbette, et a i fiori: metaphorico a le rime & a i versi; Seco PARLANDO, cõ lui ragionãdo, cio è cõ amore, che l'amoroso pensiero; Et a tẽpi migliori sempre PENSANDO, pnossi referire a le cose amorosa sperãdo a miglior tempo hauer pace co begliocchi e pnossi riferire a lo stato infelice da la chiesa, sperando a miglior tempo che ella risurger dovesse: E questo sol m'AITA, e mi conforta ne l'amoroso stato, overo in quei tempi cosi noiosi de la Romana corte. Ne del vulgo mi CAL, ne mi curo ch'io non habbia qui il favor del vulgo ricercato da li ambitiosi; Ne di FORTVNA mi cale, ch'io non sia gradito in alto pregio d'honori, o di ricchezze: Ne di me MOLTO mi cale, si che per amare troppo me stesso fosse molesto altrui, o divenissi ambitioso: NE mi cale Di cosa VILE & indegna di colui, ch'ama virtuse; Ne dẽtro sento, ne di fuor grã CALDO, cio è da nulla parte sento grã caldo, nõ de l'amoroso intẽdere, ma de l'ardẽte disio de li honori e de le ricchezze mortali. Ne dẽtro disse forse pche da se il suo cuore non era infiammato di tal disio. Ne di FVOR, pche nõ pero che'l chiamassero cõ ardenti preghi gli amici a cercare honori e ricchezze accẽderlo potevano, onde haviẽdoli offerto Papa Clemente Sesto un Episcopato, non senza sdegno de suoi signori & amici a Colonnesi il rifiutò, com'egli scrisse a misser Francesco Bruni Secretario del Papa, overo ne dentro sente gran caldo, perche non molto gli cale di se stesso; Ne di fuori, perche non gli cale d'altrui, E per cio c'ha detto ne dẽtro, ne di fuori sentire gran caldo, affine che non credi in lui non hauer forza, si come suole, l'amor di M. L. e la charità de Signori Colonnesi, soggiunge tosto, Sol due persone CHEGGIO e cerco M. L. & il Colonese. E vorrei l'VNA M. L. Col cor ver me pacificato e HVMILE, & humano, La congiuntione, che si fa noi congiungendo alcuna particella, che cominci da consonante, si dice E senza altra lettera: Ma se cominci da vocale, si dice ET, che si disse dal Poeta Ed e col d, Ed ella ne l'usata sua figura; nondimeno il verso talhora ci sforza, che dichiamo E senza il T, ancor che segua la vocale, come qui pacificato e humile, si come volgarmente si suole tal volta pronunciare. vero è che seguendo la I con vna de le due liquide L, N, o de l'altre in cui ella cangiata sia qual suo le la N in M. si come in questa particella immortale, allhora non bisogna vi si ponga sempre la T, ma la E privata de la sua consonante scacciata la seguente vocale, e colla consonante di lei si stringa, cosi dichiamo E'l, E'N in vece di dire, & il, & in: E parimente coll'articolo I del piu, E i in vece di Et i. L'ALTRO il Colonese col pie saldo, si come MAI ne gli anni adietro fu saldo e fermo. Intesero

Digitized by Google

alcuni qui per l'altro il signor Stephano Colonna il giouane da li Orsini fuor di Roma cacciato. Ma s'io uolessi quante bugie da gli altri si dicono, rifutare, troppo lungo sarebbe il mio lauoro. peroche quando a Colonnesi fu chiusa la strada di uenire a la patria, non eran essi del suo alto grado inchinati: Ma l'istoria è, come il Poeta al signor Giouanni il Cardinale, & al signor Stephano il uecchio scrisse, che si chiara & antica casa fu in brieue tempo priuata di molte Colonne, soura lequali ella appoggiata si staua: E prima dopo la rotta de li Orsini, de laquale parlammo nel Son. Vinse Annibale e non seppe vsar poi, morì il Signor Giacomo il Vescouo: dopo lui duo altri suoi fratelli: indi il Signor Stephano il giouane; e con lui alcuni nepoti del uecchio padre; Al fine morì il Cardinale lasciando in terra viuo ancora il maggiore Stephano felice prima di tanta e si nobile famiglia, & al fine infelice. Potremmo adunque stimare che'l Poeta per l'altro intende il Cardinale Colonna, ilquale vorrebbe, che'n quello felice stato fosse, nel quale era prima ch'e suoi fratelli morissero, per la cui morte non poteua egli starui saldo e fermo.

In mezo di duo amanti honesta altiera
Vidi vna donna, e quel signor con lei,
Che fra gli huomini regna e fra li Dei;
E da l'un lato il Sole; io da l'altr'era.
Poi che s'accorse chiusa da la spera
De l'amico piu bello; a gliocchi miei
Tutta lieta si volse; e ben vorrei,
Che mai non fosse in ver di me piu fiera;
Subito in allegrezza si conuerse
La gelosia, che'n su la prima vista
Per si alto auuersario al cor mi nacque.
A lui la faccia lagrimosa e trista
Vn nuuiletto intorno ricouerse;
Cotanto l'esser uinto gli dispiacque.

TROVANDOSI il Poe. vn giorno a mirare M. L. auuenne che'l Sole da l'altro lato vegnendo a ferir lei co i suoi raggi ne la spera la chiuse: ond'ella offesa tutta lieta si volse a lui ridendo del non antiueduto accidente: Et a questo per meglior ventura fu la faccia del Sole d'un nuuiletto rugiadoso ricouerta per laqual cosa egli offertali si diceuole materia a scriuere, perche vn medesimo nome cio è Laura amaua esso, & Apollo, ch'è il Sole, come s'una medesima donna l'uno e l'altro amasse, finsse che fossero, egli da un lato, il Sole da un'altro a mirare lei; & ella offesa dal Sole, per mostrare ch'amasse piu lui, tutta lieta gli si volgese; e l'auuersario veggendo piu lui, che se stimarsi da l'amata donna, per lo dolore se n'attristasse coprendosi il viso d'un nuuiletto, e ne piangesse. In mezo di duo AMANTI, tra lui e'l Sole, si come espone in quel verso, E da l'un lato il Sole, io da l'altro era, Vidi vna donna honesta, ALTIERA, cio è Madonna Laura, e con lei quel signor, che fra gli huomini regna, e fra li DEI, ciè Amore, ilquale come disse Hesiodo, λυσιμελὴς πάντων τε θεῶν πάντων τ' ἀνθρώπων δάμναται ἐν στήθεσσι νόον καὶ ἐπίφρονα βουλήν, cio è, come interpreta il Minturno nel Panegirico, Dogni mortal, d'ogni possente Iddio Doma la mente col suo bel disio, E Paulo Silentiano οὔτ' ἀνθρώπων φείδεται, οὐ τε θεῶν, cio è ne a li huomini perduona, ne a li Dei. Poi che chiusa da la SPERA, da i raggi del Sole, iquali moltiplicati e diffusi a guisa di spera circondano altrui. onde la, oue essi toccano, e ripercossi discriuono vna quasi sperica figura lucente, chiusa da ombrose linee. questa solemo dire spera, S'accorse de l'amico piu BELLO, del Sole amico di lei, peroche s'è scritto, ch'egli ama Daphne, cio e Laura. A gliocchi miei tutta lieta si VOLSE per dimostrare ch'amasse piu me, che lui, bench'egli fosse piu bello. Ma il vero è, che sentendo noia dal Sole, nouellamente si riuolgesse ridendo del nuouo accidente, che di subito mentre il Poeta la miraua, fosse nel uolto dai raggi offesa. E ben vorrei, che mai non fosse in ver di me piu FIERA, abusione, perche non fiera, ma benignissima li si mostrò, ma perciò vuol inferire che se mai piu fiera non gli si mostrasse, ch'alhora, che lieta gli si riuolse, gratiossissima sempre gli si darebbe a vedere, Ma perche egli quando vide da l'altro lato il Sole mirare in lei hebbe gelata paura, non fosse egli posta in oblio, & a grado l'auuersario, per esser di lui piu bello, SVBITO poi che Madonna Laura a lui tutta lieta si volse mostrandosi a lui piu ch'al Sole fauoreuole, In allegrezza si CONVERSE, si cangiò La gelosia, che'n su la prima VISTA, che uide lei mirata dal Sole, per si alto AVVERSARIO, e riuale, cio è p lo Sole, Al cuor mi nacque. Ma com'egli sen'allegrò, cosi l'auuersario se ne

dolse

dolse A LVI, al Sole vn vmiletto intorno riconerse la faccia lagrimosa e TRISTA, perche auuenne, che a quel tempo la nube riconerse il Sole, e pione alquanto: onde parue che'l Sole ne lagrimasse. Cotanto li dispiacque esser VINTO da me, cio è da Madonna Laura m'hauesse ansipoſto a lui; E cosi il Poeta leggiadramente finse questa cagione di quello, che per ventura mentre egli era intento a mirare Madonna Laura auuenne.

Pien di quella ineffabile dolcezza:
Che del bel viso trassen gliocchi miei
Nel dì, che volontier chiusi gli haurei
Per non mirar giamai minor bellezza:
Lassai quel, ch'i piu bramo, & ho si auezza
La mente a contemplar sola costei,
Ch'altro non vede; e cio, che non è lei,
Gia per antica vsanza odia e disprezza.
In vna valle chiusa d'ogn'intorno,
Ch'è refrigerio de'sospir miei lassi,
Giunsi sol con amor pensoso e tardo,
Iui non donne ma fontane e sassi
E l'imagine truouo di quel giorno,
Che'l pẽsier mio figura, ouunqu'io sguardo.

IA dimostrato n'ha il Poeta il caro e dolce atto di M.L. ver lui riuoltasi tutta lieta, quando da la spera del sole si vide chiusa: hora per notificarci piu apertamente quanto egli a grado gli fosse, ne dice che da lei partitosi pieno di somma e meranigliosa dolcezza, solo ne uenne con amore in Valchiusa, nõ pensando d'altro che de la sua cara donna, ne altro rappresentandosi ne la mẽte, che l'esserli ella a lui riuolta tutta lieta in quel felice giorno, che fu a mirarla. Il primo membro del periodo termina in quello hemistychio, Lassai quel che io piu bramo. PIEN io Di quella INEFFABILE, inenarrabile dolcezza, e che dirsi nõ potrebbe. La particella è tolta dal Latino parlare, CHE, laqual dolcezza del bel VISO, di M.L. quando a lui tutta lieta si volse, TRASSEN, trassero; benche il fine de verbi in En in vece di Er non sia del Thoscano idioma, nõdimeno da lui, come alcune altre particelle ancora, fu riceuuto in vso, dicendo elli trassen, fossen, facesen, in vece di trassero fossero facessero, E quello noi seguir debbiamo, ch'a lui piacque per elettione, pur che non sia per la forza del verso, qual è vischio; soglia, e simili, Gliocchi MIEI, peroche detto ha sopra a gliocchi miei tutta lieta si volse, Nel dì CHE, nel quale volentier chiusi GLI, essi occhi HAVREI o morendo, o diuentando cieco, e non ad altro fine, che Per non mirar giamai minor BELLEZZA, non sperando mai egli poter vedere cosa si bella e leggiadra, come quella, che vide nel cortese atto di M.L. conciosia che allhora morir si dee, quando a la somma de l'humana felicità giunto si sia; e chi vide cose meranigliose e bellissime; non dee curare di veder l'altre men belle; accioche il veduto be ne non scemi per lo minore, e talhora per lo cõtrario; Lassai quel ch'io piu BRAMO M.L. Et ho si AVVEZZA, auezzata la mente a CONTEMPLAR, perche de la mẽte è il cõtemplare, si come de gliocchi il vedere, Sola COSTEI, M.L. Ch'ALTRO, ch'altra cosa & è voce naturale, Non VEDE col pensiero, E gia per antica VSANZA, per lungo vso, da che cominciò ad amarla, ODIA, schifa, E disprezza cio che non è LEI, cio che non è essa M. Laura. E mi rimembra che questo luogo habbia dato non poco di lunga lise a coloro, che non vogliono lei e lui trouarsi mai nel primo caso peroche'l Poeta come che altroue non l'abbia mai detto, qui pure disse. E cio che non è lei, oue è il verbo sostantiuo, che da l'una e l'altra parte chiede il primo caso, si come da primi anni imparammo. Ma siamo accorti non esser vero nel nostro nuouo Idioma quel, ch'è vero ne l'antico, che etiandio da la parte dapoi il verbo sostantiuo cheggia il primo caso: ne potersi cio meglio conoscere, che ne i pronomi de la prima e seconda persona conciosia che volgarmente dichiamo s'io fossi te, se tu fossi me: onde il Boccaccio ne la nouella di Lodouico disse, Credendo egli, ch'io fossi te. E cosi potremmo dire, che lei non primo caso, ma obliquo sia, si come lui ne la nouella di Thebaldo, Meraniglioſſi forte Theobaldo, ch'alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto lui. Ma che diremo di questi luoghi de le Nymphe d'Ameto, E con questi lui loda le braccia; & altroue, Ma so che lei fu nomata Citrola, o, com'altri testi hanno. Cotola. Ne questo è simile a quello di sopra, che fosse creduto lui, peroche egli è ben vero, che'l caso dopo il verbo posto nel terzo loco, non si conuien che sia primo caso, come ne primi esempi si vede. Ma lui e lei ne gli altri esempi è nel primo luogo e nel primo caso: & altroue, come Pomona mi

 disse

disse e lei me'l fe palese, & altrone, E Medea figliuola del Sole non se ne potè ancora lei colle possenti uoci difendere, ne dirsi conuiene qui, che lei sia in uece di se, benche alcuni dichino esser cio in vece di, nõ sene potea ancora se stessa. Ma cio che si sia, che potrebbono i luoghi esser corrotti, seguiamo il Poeta e quello, che le piu uolte usò il Boccacio, lei e lui dicendo ne i casi obliqui. In una ualle chiusa d'ogni INTORNO, onde hebbe il nome di Valchiusa, Ch'è refrigerio de sospir miei LASSI, peroche iui sospirando isfogaua il cuore e refrigera ua la qualità del solitario luogo inmitã douelo, Giunsi sol con amor pensoso e TARDO, bene espreße il suo stato, come di colui che solingo col suo amoroso disio pensando al cortese e gẽtile atto di lei, e tardo ne i suoi passi per partirsi da quello, che piu bramaua, venirne doueua a la chiusa e riposta valle. Iui non DONNE, in quella valle non truouò donne, come trouato haueua ne la terra di M.L. Ma fontane e SASSI in vece loro, E l'IMAGINE, e la sembiãza rimasami fißa ne la mente, truouo Di quel GIORNO, ch'ella tutta lieta mi si volse, CHE'L, ilquale giorno col volgersi a lui M.L. allegra: il pẽsier mio FIGVRA, la mẽte mia pẽsando forma, se si rappresenta com'egli fu, Ouũque io SGVARDO, guardo. Suolsi dire sguardo; in vece di guardo, qũ la particella dinãzi è terminata in vocale, come q̃ si vede.

Se'l sasso: ond'è piu chiusa questa valle,
Di che'l suo proprio nome si deriua,
Tenesse volto per natura schiua
A Roma il viso, & a Babel le spalle:
I miei sospiri piu benigno calle
Haurian per gire, oue lor speme è viua;
Hor vanno sparsi; e pur ciascuno arriua
La, dou'i'l mando, che sol vn non falle;
E son di la si dolcemente accolti,
Com'io m'accorgo, che nessun mai torna:
Con tal diletto in quelle parti stanno.
De gliocchi è'l duol; che tosto che s'aggiorna,
Per gran disio de be luoghi a lor tolti
Danno a me pianto, & a piè lassi affanno.

TORNATO il Poeta in Valchiusa, & iui standosi, potrete stimare che'l disio di riueder Madonna Laura, lo spronaße a sospirar, e qualche volta a salire nel monte per vedere l'amorosa reggia ou'albergaua. peroche le spalle de la Valle alte & aspre eran da quella parte, oue era la terra de l'amata sua donna verso Roma: e la parte piu spedita e piu bassa guardaua verso Auignone; onde, accioche a suoi sospiri fosse piu spedito il camino & egli piu ageuolmente mirar potesse il dolce luogo, ou'era tutto il caro suo bene, vorrebbe che la parte piu spedita e piana, ch'ad Auignone è volta, a Roma guardasse; e la piu aspra e chiusa dal sasso, che verso Roma si stendea, da quella parte, oue ora la terra di Madonna Laura guardasse ad Auignone. Se'l SASSO, sotto questo sasso, come noi nel principio dimostrammo, dun'altro speco nasce la celebrata Sorga; ONDE, del quale sasso E piu chiusa questa VALLE, perche non è tanto da monti, quanto dal sasso chiusa; Di che'l, di cio, ch'era si chiusa, E quinci a diuederuisi da che'l Poeta fuggisse di giungere a l'articolo colla particella che, ancor che'l Boccacio souente il facesse, dicendo il che, del che, al che: Ma quello è piggiore, che gli altri dicono, il perche; in vece di perche, Suo proprio NOME, il proprio nome de la valle, ond'è detta Valchiusa, Si DERIVA, si trahe, Per natura SCHIVA, cio è che naturalmente schifando di guardare ad Auignone, a cui guardaua, e d'hauer le spalle volte a Roma, Tenesse volto il VISO, la parte, che guarda a la valle, come piu piana, e piu benigna, A ROMA, si come il teneua ad Auignone; Et a BABEL, ad Auignone, laquale hauendo altroue chiamata Babylonia, qui la chiama Babel, perche cosi chiamano i Giudei quella famosa città, che Greci e noi nomiamo Babylonia, ne altro significa Babel, che confusione, si come espose Giosepho, che Grecamente scrisse le cose de Giudei, Le SPALLE tenesse volte, si come a Roma le teneua: se cio fosse, dice egli, I miei sospiri piu benigno CALLE, piu piana via HAVRIAN, haurebbono, Per gire oue lor speme è VIVA, metonymia, cio è la oue M.L. viue loro viua speranza. Hor vanno SPARSI, pche allo'ncontro si faceuano loro l'alte spalle del sasso, e, come il vento incontrando a qualche monte si sparge in là & in quà, finche ritroui l'uscita, e passi da l'altra parte, Cosi i sospiri di lui, ch'eran amorosi venti spirati verso M.L. facendosi loro incontro il sasso da quella parte, ou'e piu alto & aspro, di c'egli che sparsi n'andauano: E benche habbiano tanto impedimento, Pur CIASCVNO sospiro

ARRIVA e giunge la, dou'è IL MANDO, a la cara sua donna, CHE, si che Sol un nõ FALLE, non era per lo camino. I Latini quello sol un non direbbono ne unum quidem: Arriuaua dunque ciascuno & sol un non falliua, perche l'ardente disio, che li menaua, dritto verso lei n'andaua, E, perche, come le parole, cosi i sospiri, poi che sono mandati una uolta fuori, non possono ritornare. finge che essendo benignamente accolti la, oue alberga M. L. nessun ritorni indietro, ma iui giunti stieno a diletto. onde dice E son di LA, ou'è loro speranza uiua, Si dolcemente ACCOLTI, ricenuti, Com'io m'ACCORGO, m'aueggio, e se n'auedeua, percio che non tornauano, CHE, particella responsiua a la si, Nessun de sospiri mai TORNA a me con tal diletto e piacere stanno apo Madonna Laura ouero l'ordine sia; E son di la si dolcemente accolti, com'io m'accorgo, Con tal DILETTO, intendeuasi la congiuntione, E con tal diletto in quelle parti stanno che nessun mai torna, Ma benche i sospiri con diletto si stessero la, oue eran dolcemente accolti, nondimeno de gliocchi e'l duol, CHE perche tosto che s'AGGIORNA, subito che li fa giorno Per gran disio de be luoghi a lor TOLTI, perche non si uedeano per le alte & aspre del sasso spalle, Dan no a me PIANTO, perche mi fanno piangere, E a pie la si AFFANNO, perche li fanno esercitare, andando in parte, onde ageuolmente mirar poteßero: peroche nel mattino quando risospinti dal disio uanno per rinedere il dolce luogo, ou'è il sommo loro bene, ueggendo esser loro la disiata uista da l'alto sasso contesa, piangono, e sprouano i pie in parte, onde possano ispeditamente mirare a pie de colli, ou'alberga uano colei, che bramano sola mirare; e di tal uista si pascono.

Rimansi a dietro il sestodecim'anno
De miei sospiri; & io trapasso innanzi
Verso l'estremo; e parmi e che pur dianzi
Fosse'l principio di cotanto affanno.
L'amar m'è dolce, & vtile il mio danno,
E'l viuer graue; e prego ch'egli auanzi
L'empia fortuna: e temo non chiuda anzi
Morte i begliocchi; per parlar mi fanno.
Hor qui son lasso, e uoglio esser altroue;
E vorrei piu volere, e piu non voglio:
E per piu non poter so, quant'io posso:
E d'antichi disir lagrime nuoue
Prouan; com'io son pur quel, ch'i mi soglio.
Ne per mille riuolte ancor son messo.

PPENION è d'alcuni espositori, che'l Poeta facesse il Sonetto prima, che di Lombardia in Prouenza ritornasse, essendo gia del disiato alloro incoronato. Ma se costoro hauessero ben letto le cose de lo stesso Autore, non caderebbono in si temerari giudici. peroch'egli al signor Giouanni Colonna il Cardinale ne la lxvij. Epistola de le famigliari dimostra, che ritenuto da Signori da Correggio in Parma per tutta l'estate si rimarebbe, & a principio del uerno deuea ritrouuarsi con sua signoria. Ma ch'egli al tẽpo promesso iui ritornasse, l'Epistola lxi. scritta a Lelio de la morte del signor Giacomo Colonna il Vescouo, il quale morio, quand'egli anco era in Italia, e l'altra scritta al Barbaro da Solmone de la morte di Roberto Re Napoletano, che morio in quel medesimo anno, quando egli era in Auignone tornato, chiarissima fede uene faranno. Ma perche il Poeta ne la seconda Epistola del decimo libro de le Senili a Misser Guido settimo Arciuescouo de Genoua dice, che dopo la corona al quarto anno ritornò in Napoli mandato da Clemente sesto, ne si truoua, che mi rimembri hauer letto, che tra questo tempo altro uiaggio lungo facesse, percio stimiamo che al sesto decimo anno del suo amore, non ch'al principio del xvij. egli era oltra l'alpi. Ma ouunque egli si fosse, in questo Sonetto dipinse il suo amoroso stato con alcuni contrari effetti dicendo, Rimansi A DIETRO, perche era passato di poco gia il sesto decimo anno, de miei SOSPIRI, e del mio amore, da che ad amare e sospirare incomincia, E io trapasso INNANZI, contrarie particelle a le dette trapasso e Rimansi innanzi ad adietro, Verso l'ESTREMO de la uita, peroch'egli era nel trigesimo nono de l'età sua, cioè che'l tempo passato del suo amore, e de la sua uita adietro si rimaneua, e quel che ueniua ne portaua gli anni sui retto al fine; E parmi, che pur DIANZI, che pur ce sse, come suol dire il Boccacio, e che poco innanzi Fosse'l principio di cotanto AFFANNO, e benche adietro si rimanga il sestodecimo, ch'è non piccolo tẽpo de l'amorosa mia passione, E mi par pure, dice egli, che poco innanzi tanto affanno d'amore principio hauesse. E cosi tra l'esser passato non picciolo spatio di tempo, e'l parere che pur dianzi egli

egli incominciasse, è qualche cõtrarietà. L'amar m'è DOLCE, quello, Che in se amaro, quali sono le cose amorose, il piu de le volte, m'è dolce; perche li sdegni e l'ire cose amarissime a gli amanti paiono talhora dolcissime: onde altroue Dolci ire, dolci sdegni, e dolce mal dolce affanno e dolce peso: Et vtil il mio DANNO, e quello, ch'a dire il vero è p mio dãno, quali sono i dolci sguardi, & vna riuolta de begliocchi, vtile a lui pareua; ouero a lo'ncontro quello, ch a l'amante è amaro nel gusto, al fine è dolce salute; e quello, ch'a lui par dãno, è veramẽte, vtile, qual è lo sdegno, l'orgoglio, la fiera vista, il freddo volere, il cõtrastare de la sua dõna. Ne l'uno e ne l'altro è contrarietà manifesta de l'amaro col dolce, e del vtile col dãno. E'l viuer GRAVE, e'l viuer molesto per lo souerchio affanno del quale vscire p morte bramaua, E prego, ch'egli anãzi l'empia FORTVNA, è benche'l viuer mi sia graue, pur prego ch'io viua tãto, che veggia l'empia fortuna vinta, e la mia sorte di maluagia in benigna cangiata, peroch'alhora s'anãza la crudele fortuna, quãdo ella quasi stãca d'esser piu molesta nõ ne cõtende il distato nostro fine, e cosi tra l'esserli graue il viuere, e'l pregar ch'egli viua fin che anãzi l'empia fortuna, è qualche cõtrarietà. E pche quel che si brama nõ è mai senza tema, soggiũge, E temo ANZI, ch'io anãzata vegga la maluagia sorte dal viuer mio, Morte nõ chiuda i begli OCCHI di Marcio è che non muoia prima che dal viuer mio s'anãzi l'empia fortuna. CHE, iquali begliocchi Parlar mi FANNO e'n rime, e'n uersi, hor leggiedramente, & hor aspramẽte, quali essi mi si mostrano, si come egli in diuersi luoghi l'ha detto. Hor qui son LASSO, & in questo infelice stato, E uoglio esser ALTROVE, & in stato migliore; ouero, perche forse nõ uedea la sua bella dõna, e bramaua esser con lei E questo, credo io, fece stimar che'l P. fosse lungi da la sua dõna in Italia; ma etiãdio che fosse in Valchiusa. potea egli cosi uolere, e dire: E uorrei piu voler, e piu non VOGLIO, cõtento era egli come uero amãte e d'una dolce riuolta di quei begliocchi, e di mirare il uolto leggiadro; ne piu bramaua, come disse nel So. Si com'eterna uita e uer Dio, e ne la 3. Stã. Ne mai stato gioioso de la Canz Gẽtil mia dõna io ueggio, E nondimeno risospirato da l'amoroso diso uorrebbe piu uolere di cio, di che egli piu nõ uoleua: ouerամẽte ch'egli era cõtento del suo stato e che M.L. per sua salute usasse con lui le sue arti leggiadre, per lo cui amore egli piu non uoleua: onde ne l'ultima Stã. de la Can. Mai nõ uo piu cantar com'io soleua, E'n bel ramo m'annido, Et in tal modo, ch'io ne ringratio e lodo il grã disdetto, che lo'ndurato affetto al fin ha uinto; E nel So. L'alma mia fiãma oltre le belle bella, Lei ne ringratio e'l suo alto cõsiglio, Che col bel uiso, e co soani sguardi Fecemi ardẽdo pensar mia salute: E nõdimeno pure credendo a lo sfrenato e uolonteroso affetto, uorrebbe piu uolere E per piu non POTER contrastar al diso, o portare l'affanno, o far ch'io p. accia a lei, Fo quãto io POSSO cõtra il diso, o cõtra l'affanno, o per piacer a lei, Ed' antichi DISIR, perche i suoi, disiri amorosi per spatio di 16. anni eran gia fatti antichi, benche piu tosto auanzando che scemando iti fossero, Lagrime NVOVE, le lagrime ch'ogni dì nouamẽte d'antichi disiri nascono PRVOVAN, affermano e fanno fede, laqual particella usata souente da dialettici, iquali stan pronti a prouare, cio è a confermare e mostrare quel, che loro si neghi, Com'io son PVR, ancora Quel, ch'io mi SOGLIO esser gia molti anni adietro, cio è ch'io sia uinto da l'amoroso affetto. Ne per mille RIVOLTE, ne perch'io mi sia riuolto, & habbia certo fuggire per liberarmi da le aspre mani d'amore, si come s'è detto nel So. Bẽ sapem'io che natural cõsiglio. Ancor son MOSSO a fuggire, non che fuggito: tanto era il poder de l'amorosa, e gia prescritta usanza perche uuole inferire il P. che gia da l'undecimo in qua isforzato s'era dal fiero giogo scuotersi nõ pur una uolta & in questo uiaggio di Prouenza in Italia p la sua corona stimò forse potersi sciuoluere dal tenace uisco: ma tutti i suoi ingegni gli ualser nulla, e tutte sue riuolte furon indarno; che mal si fugge colui che'n ogni parte aggiunge Le cõtrarietà si de terzetti sono queste, Qui, et altroue: il uoler piu, el nõ uoler piu: e'l nõ poter piu, e nõdimeno fare quãto si puo, l'antico, e'l nuouo: l'esser riuolto e non mosso.

Vna donna piu bella assai; che'l Sole,
E piu lucente, e d'altretanta etade
Con famosa beltade
Acerbo ancor mi trasse a la sua schiera,
Questa in pensieri; in opre, & in parole;

VANDO io uolessi darui a leggere quante sposizioni qui da nostri amici si dissero, troppo lũgo e molesto forse il mio parlare sarebbe. Ma siã contenti di due, e di questa a la migliore ci appigliamo. la prima che da gli altri è stata poi data in luce; bẽche senza hauerla

fondata

Però che de le cose al mondo rade;
Questa per mille strade
Sempre inanzi mi fu leggiadra altiera;
Solo per lei tornai da quel, ch'i era,
Poi ch'i sofferſi gliocchi ſuoi da preſſo;
Per ſuo amor m'er'io meſſo
A faticoſa impreſa aſſai per tempo
Tal; che s'i arriuo al diſiato porto,
Spero per lei gran tempo
Viuer, quand'altri mi terrà per morto.

fondata in autorità d'alcuno ſcittore eccellente, è che'l P. per le due ſorelle de le cui bellezze infiammato egli era, intendeſſe la fama e la uirtute. Concioſia che nel ſecondo lib. de le ſue inuettiue, all'ottauo Capitolo e gli dice queſte parole, Si Leonem latratibus excitatum dixi, ſi me omnia præter virtutem & bonam famam ſolere contemnere, arroganter tibi videor locutus, falleris, vt in multis, one egli ne dimoſtra, che ſoura ogni coſa amaua & in pregio haueua la virtute e la buona fama. Ma non ſo come la fama ſia nata in un parto d'un ſeme co la virtute, ſi come dice il Poe. eſſer nate le due ſorelle, di che egli qui parla, peroche ſeguendo gli anti chi poeti la fama è figlia de la terra: e ſecondo il noſtro P. ella è mortale, & in terra eſſendo nata, in terra al fine muore, per che con' egli diſſe, tutto vince e ritoglie il tempo auaro: Chiamaſi fama, & è morir ſecondo Ne pin che contr'al primo è alcun riparo: Coſi'l tempo triomphi i nomi e'l mondo. E benche dopo la virtute ne le pitture ſoglia porſi la fama, nondimeno piu toſto come figlia intender ſi dee; perche da l'opre di virtute naſce; E ſe pur ſorella di lei ſi dica, non puo eſſer d'un parto: perche non naſce in un di con lei: Ma toſto che l'opre della virtù ſi notifichino. E gia veggiamo, che molte coſe degne di laude tarda no ad hauer fama; peroche prima che'l grido del famoſo ſi ſparga, conuien che egli vegna ne la notitia de gli huomini: Ma chi non ſa, che la notitia è tale, perche ella auuiene che ſia coſi: E non gia che eterna e neceſſaria ſi ſtimi, & è delle coſe al tempo & a la fortuna ſoggette; ilche dirſi non conuerrebbe s'ella ſorella d'un parto foſſe de la virtute coſa immortale e diuina. Taccio, che alcuni de ſaggi; come la'nuidia, diſſero, ſegue a guiſa di nemica ombra la virtute, coſi la fama venirle preſſo come ſeguace compagna; ne ſi puo dire che egli parli de la gloria uera, & immortale, ch'è nel cielo, ſi come la virtute: peroche egli ragiona di quella Donna, che corona d'allouo li diede, laquale, ſe la gloria s'intenda non puo eſſer altro, che l'humana. Taccio che malageuolmente con tutta la Canzo. acconciar ſi poſſa queſta ſpoſitione. per laqual coſa ne truouo un'altra; laquale qui ſeguire mi piacque, che per le due ſorelle nate in un parto d'un ſeme, l'una innanzi e l'altra poi intendiamo l'eloquentia, e la ſapientia: de lequali Tullio, Quintiliano, & il Poe. iſteſo & altri ſcrittori ſpeſſo parlarono: Tullio nel primo libbro de l'Oratore, e Quintiliano in ſu'l principio de le Oratorie inſtitutioni colſero leggiadramente. ch'elle ſian da la natura congiunte talmente, che i loro ſtudi non ſi poſſono ſeparare. onde apo gli antichi i medeſimi ſapienti & eloquenti erano riputati: Ma l'auaritia e la inertia furon cagione, che elle paiano diſgiunte: anzi che foſſer del tutto ſpente, ſe dal Poe. in qua non haueſſer trouato ricetto, oue riſtorar ſi poteſſero. Ma perche intendiamo che ſia de l'una e l'altra, ſaper debbiamo, che della ſapientia è conoſcere le giuſte & honeſte & vtili coſe; & all'incontro l'engiuſte diſhoneſte & inutili, e per dirlo breue, quanto a virtute & al contrario conuienſi; & altreſi il trouare le cagioni de le coſe diuine e naturali, & intendere gli effetti de l'uniuerſal natura, e de la particolare e i mouimenti del cielo e del mondo, e i lumi, e i corſi de le ſtelle, e quanto la philoſophia, e la Theologia contiene: e s'io diceſſi che de la ſapientia altro non è, che conoſcer te ſteſſo, tutto breuiſſimamente direi. De l'eloquentia è, quanto per la ſapientia s'intende, acconciamente e leggiadramente, e come conuienſi eſporre. Ne baſtaua a gli huomini intendere, ſe poi non poteano i concetti ageuolmente dire pero colui che tutto regge e proueede, diede a l'huomo lo'ntelletto, e la parola affine che ſaggio, & eloquente foſſe, non poſſendo l'uno ben ſtar e ſenza l'altro. e che ſarebbe un ſaggio mutolo? che l'eloquente ignaro, o ſtolto? anzi non potrebbe operare la lingua benche al dire acconcia, oue nulla s'intendeſſe. E veramente l'eloquentia non parte, ma tutta è de la mente. peroche ella truoua, ella diſpone, & ordina ella muoue le parole, e ſceglie, e teſſe con leggadri e nuoui modi ne altro e la lingua, ch'iſtromento a volerla moſtrare altrui, ch'odita ſia, ſi come la penna fa opra che legger ſi poſſa: E perche prima s'intende, che ſi parli, pero, ſi dice, che la ſapientia ſia nata prima, e poi l'eloquentia, e d'un parto; perche Iddio die inſieme a noi mortali il ſenno, & il parlare e la iſteſſa mente, ch'empie lo'ntelletto de bei concetti, drizza la lingua ad eſporli. ne ſi puo dire che'l mondo foſſe

fosse de l'uno prima, che de l'altro adornato: Anzi da gliantichi la sapientia fu detta poetica: e volgarmente anchora per lo poeta intendiamo il saggio: Ma che l'antica eloquentia fosse la poetica, nõ è dubbio a chi ha letto almeno Strabone, e Plinio peroche da prima in versi solamente si ragionaua. Ne principio si diede a le prose anzi, ch'a tempi di Cyro Re de Persiani. Che'l P. studioso fasse della sapientia e de l'eloquentia, odiamo quel ch'egli dice di se stesso scriuendo a la posteritate. Ingenio disse egli suo æquo potius quàm acuto, ad omne bonum & salubre studium apto, sed ad moralem præcipue philosophiam & ad poeticam prono. poi ne l'età matura a lo studio de le sacre lettere, lequali mirabilmente li dilettarono, prouate che da lui furono si diede riseruãdo le cose de l'eloquentia da lui chiamata poetica non altro vopo, che del bello & ornato dire. E chi bene intendera le cose scritte da lui, trouera esser cosi: Ma ch'egli dato si fosse prima a la eloquentia, ch'alla philosophia, ouero a la sapientia, è piu noto che dirsi debba. Ma chi no'l crede leggala prima Epistola del decimo sesto libbro de le senili cosi detto e notato, degno è, che descendiamo ad isporre la Canz. ou'egli narra li suoi studi, come da prima si diede a la eloquentia, & a la poetica intesa qui per la donna biu bella assai che'l Sole, e che molti anni la seguisse e che non hauendola ben guardata ancora, benche hauer ne ossai se ne credesse, al fine la raffigurasse, e nel viso apertamente la vedesse: poi come si diede a la sapientia intesa per l'altra donna di lei sorella piu chiara & alta, non abbandonando percio li studi de l'eloquentia, laquale degno il fece de l'honorata corona del uerde alloro. ond'egli dice; Vna donna piu bella assai che'l Sole, e piu LVCENTE, cioè l'eloquentia veramente tanto piu bella e piu chiara del Sole, quanto è piu leggiadra e piu viua la luce de le parole ben dette, che de fiammeggianti lumi: elle non pure in se stesse hanno merauigliosa bellezza, e singular ornamento: ma rendono chiaro altrui per tutto il mondo: ilche far non potrebbe il Sole, con tutti i suoi lucenti raggi. E da quanto oscure tenebre sarebbe la virtute e'l nome d'Achille, d'Vlisse, d'Enea, e de li altri Semidei couerto, se l'eloquentia de poeti illustrato non l'hauesse? onde ben si dissero chiari per se, ma per chi ne scrisse. per laqual cosa meriteuolmente da Tullio l'eloquentia è detta lume de lo'ngegno: e colui che vale assai nel parlare, dir si suole folgorare: E Pli. ne l'Epist. ouer proemio de la naturale historia a l'omperatore scriuendo: disse in questa sententia, per vn'altra uia incontro mi ti fai grande, e piu lunghi ancora mi scacci co li ardenti faci de lo'ngegno. folgorare in nessuno piu veramente si disse mai, che'nte la ferza de l'eloquentia, e sono alcuni che dissero Latinamẽte, Eloquentie lumina esse vel solis luce clariora. E d'altrettanta ETADE, o perche come il Sole bello e giouanetto si pinge da poeti, e da pittori, cosi l'eloquentia a guisa di bella è giouanetta donna pingersi dee, quello per la sua chiarezza sempre nuoua e bella: questa non solamente per la sua leggiadria, ma perche non inuecchia mai chi sia fatto chiaro per lei: o forse perche la eloquentia, si come la sapientia fu da prima insieme co l'huomo, e conseguentemente col mondo e col Sole, o ch'eterno il mondo sia, come piacque ad Aristotele, o ch'egli habbia tratto origine da Dio, si come le sacre lettere affermano: peroche col mondo e col Sole fu sempre l'huomo, o per dir meglio, fu creato e fatto dal sommo opefice. E s'al dottissimo Plinio, & a i testimonij da lui citati, & a quel che ne scrisse il Minturno in laudar la philosophia crediamo, eterno è l'uso de le ottime lettere. Con famosa BELTADE, co la sua bellezza per fama gia nota e chiara, acerbo ANCOR, quand'io era ancora giouanetto, suolsi dal P. la prima etade acerba & agra nomare, tolta la metaphora da frutti, Mi trasse a la sua SCHIERA, a la schiera de li studiosi de l'eloquẽtia. peroche egli al chiaro nome de la somma leggiadria, c'hauer si diceua l'eloquẽtia, ardẽtemẽte infiãmato, da la fanciulezza, com'egli scriuẽdo a Messer Luca de la pẽna secretario del Papa disse, quãdo gli altri a le cose di Prospero, ouero del fauoleggiante Esopo eran intenti, esso a libbri di Tullio intendeua; E bench'egli in tanto picciola etade gustar non li potesse, non intendendo ancora, nondimeno tanta dolcezze de le parole sentiua leggendoli, ch'ogni altro parlare men bello, che leggesse, oueramente odisse, rouido gli parea, e di suono si discordeuole, che nol poteuano gli orecchi di lui patire. Potrebbesi dire famosa beltade per quella, ch'ella suol dare altrui, e che da lei aspetta colui, che le si dà del tutto. QVESTA eloquẽtia sempre mi fu innanzi leggiadria, & altiera, In pensier, in opre, & in PAROLE, non d'altro pẽsando, ne altra oprando, ne d'altro parlando, ch'alla eloquẽtia nõ s'appertenesse. QVESTA, reputatione affettuosa, per mille STRADE, il numero finito p lo'nfinito, cioè ouunque egli n'andasse sempre mi fu innãzi LEGGIADRA per le sue tante bellezze piene d'ornamẽti, ALTIERA p l'eccellõza e grauità sua, onde da Greci l'eloquẽte si disse δεινός che uale quãnto graue, E'l Tulliano Crasso

no Crasso disse, nulla cosa ritrouarsi piu marauigliosa di lei. Peroche e de le cose al mondo RARE onde ragionevolmente Tullio nel principio de l'Oratore si marauiglia, come essendo a gli huomini commune il parlare, e quasi da tutti con molto studio ricerco, piu pochi assai nel dire eccellenti si ui dero d'ogni etate, che'n tutti altri studi di qualunque arte: anzi appena uno in ciascuna etade se ne trouò, che degno di laude fosse. Solo per LEI, per l'amor d'essa eloquentia Tornai da quel ch'i ERA prima che li studi di lei lasciassi costretto a dare opra a le fastidiose leggi, one sette anni consumò, poi ch'io sofferfi gliocchi SVOI, di lei, DAPRESSO, poi che la potei meglio vedere, che prima fatto non hauea, non hauendo gia per la picciola etate potuto ben guardarla. Cosi direfti volendolo simplicemente isporre. Ma in alzando la mente, potresti dire per lo studio de l'eloquentia esser ritornato a quel, che egli era per destino: benche suo mal grado ad altro lauoro, cio è a l'arte da vender parolette, anzi menzogne dato si fosse: o vero seguendo i Platonici sentimenti, che per lei sola ritornasse a quel che egli era prima, che venisse in terra, cio è ad ornarsi di quella dottrina che dal cielo teneua, e poi, per esser chiuso nella corporea prigione: l'haueua posto in oblio. peroche dicono i Platonici l'anima humana esser ornata in cielo di nobilissima scienza; ma per la sozza e terrena materia del corpo, quando ella u'è chiusa, obliare quanto la sua intendena: il nostro studio poi esser quello, che lo fa ricordando racquistare lo stato di prima: Ma non è dubbio che la gentil vaghezza, e la diuina leggiadria del parlare, ci mena al sauere, & a conseguire la primiera uita, si come la bellezza si disse da i medesimi autori, ci fa prima di ogni altra cosa rimembrare del esser beato, che nel cielo da prima s'hebbe TORNAI da quello, si dice leggiadramente in uece di tornai a quello. Per suo AMOR, per l'amor di lei M'era io messo assai per TEMPO, molto presto, e nella fanciullezza, si come è detto sopra: A faticosa IMPRESA di rsi eloquente, & acquistarne pregio: ch'a dire il vero, i credo sia la maggior fatica del mondo. perche rari cosi in uerso, come in prosa furon eloquenti, & io intendo qui per l'eloquentia non pur la poetica. ma etiandio quella, ch'è del parlare sciolto, nel quale l'ungo studio pose il Poeta & a suoi tẽpi non poco valse. onde per l'uno e l'altro stile merito d'esser coronato nel Capidoglio Tal CHE se giunto sia il Tal col uerso di sopra, come fa la maggior parte, 'il sentimento e, Talmente m'era io messo a la detta impresa, che, s'io seguendo arriuo al fine disiato. spero viuer lungo tempo per lei. Ma s'una uoce composta sia, come par che piu si conuenga qui, dichiamo, Tal che, onde, perche gia sono a suoi studi intentamente tornato, s'io arriuo al disiato PORTO, s'io giungo à quello, ch'io spero per tanto studio acquistare sperana egli hauerne laude e pregio, spero per LEI, l'eloquentia intendendo, Gran tempo viuer, quando altri mi TERRA, mi tenerà Per MORTO, perche il uulgo morto chiama colui, la cui anima è sciolta da nodi corporei: Ma non s'auuede che gli huomini dotti, e saggi, o di qualunque laude degni, allhora piu uiuono, essendo gia fatti piu chiari per fama: laquale spesso uolte ne la uita mortale per inuidia suol esser oscura: ma dopo la morte del corpo si rischiara. onde il P. a Pandolpho Malatesta: Nostro studio è quello, Che fa per fama gli huomini immortali: cosi coloro, che scriuono, come quelli, de quali si scriue.

Questa mia donna mi menò molt'anni
Pien di vaghezza giouenile ardendo,
Si com'hora io comprendo,
Sol per hauer di me piu certa pruoua,
Mostrandomi pur l'ombra, o'l velo, o pãni
Talhor di se; ma'l uiso nascondendo;
Et io lasso credendo
Vederne assai; tutta l'età mia nuoua
Passai contento: e'l rimembrar mi gioua,
Poi ch'alquanto di lei veggi'hor piu innãzi
I dico, che pur dianzi,
Qual io non l'hauea vista in fin allhora,

HAVENDOTI detto il Poeta com'egli del tutto dato si fosse a l'eloquentia, qui ti dimostra con quanto studio molti anni la seguisse, e quello che glien'auuenne. peroche, quando egli assai d'eloquentia acquistato hauer si credeua per non hauerla ben guardata ancora ne le parti piu eccellẽti, che non si pῦstano vedere ad ogni huomo, ne ĩ brieue tẽpo, poi che meglio mirãdo se ne fu accorto, grã paura gli nacque di nõ poterle hauere meggẽdo, che etiãdio p lũghe fatiche pochi ĩgegni la sogliano cõseguire. Il che apertamente leggendo potrete nella 6. Epist. del xvi. lib. one di se stesso parlãdo dice

Mi si scouerse, onde mi naque vn ghiac-
Nel core, & euui ancora, (cio
E sara sempre fin, ch'i le sia in braccio.

do dice in questa maniera. Ecco senza interlasciare mai il mio studio, mentre mi credo esserne giunto al sommo, al piu basso me ne veggio caduto, e l'vsata vena del mio ingegno esser quasi gia secca. onde questa inopinata pe-
ste, non so. Quel che alhora agenole me ne parea. gia malageuolissimo mi se ne da a vedere. la onde libero e lieto correa, gia di passo in passo tutto pieno di dubbio fermandomi, appena il piede ne muouo. Cosi fatto d'ingegnoso rinuzzato, e tardo; di ricco povero, d'ardito timoroso: di maestro discepolo, quasi disperando a te ne vegno; il quale a queste fatiche mi risospingesse. Io affermo saper gia nulla: Ne altro che a te cheggio cosiglio, s'io ve lassi l'impresa, e p nuouo camino mi metta: O che altro far debba, E dice à questo a colui, il quale poi gli dimostrò quel suo dubbiare, & il riconoscere di saper nulla, esser manifesto segno di sapere assai. E bēche nō sia certo quādo si cōponesse la Canz. pure s'egli la fece quādo hebbe la corona d'alloro, come par che si dimostri a la fine de la Cāz. potremo stimare, che p hauer scritto molte cose amorose ne l'una e l'altra lingua, si credea grā parte d'eloquētia hauer mostrato: Ma poi che da piu alti cōcetti fu risospinto a scriuere versi heroici, cio è l'Africa sua, conobbe quanto hauea scritto esser nulla a rispetto di quello, che gli bisognaua in si nuoua & altiera opra: pero che le piu eccellēti parti de la Poetica si veggono nel verso heroico, di che, si come Aristotele ne'nsegna, derivò la comedia e la tragedia. E dal dì che nacque Adamo, che habbino tanta eccellētia cōseguito, nō trouerete piu di duo o tre Poeti. E chi dopo Homero e, se nō il Nostro Virgilio: che nel dire heroico meriti il vero pregio? onde meritauolmēte egli cominciò forte a temere di nō venire al desiato fine de l'eloquentia, Nūdimeno p lui nō restò che nō si facesse quāto quei tempi che hauean ancora del barbaro, gli permetteano, perche egli ne fu dal Re Roberto sommo prēcipe e plusofopho, di corona degno giudicato Questa mia DONNA, *l'eloquētia, che Poetica dir si suole, Molti anni mi menò pien di vaghezza* GIOVENILE, *pieno di giouenile disio, per loquale ci studiamo sempre auanzare,* ARDENDO *io P. passionatamēte del disire, ilche non si direbbe Grecamēte, o Latinamente se non per lo participio, ma è proprio di nostra lingua, ouero* ARDENDO *ella me attinamente, sol per hauer di me piu certa pruoua, si com'hor* COMPRENDO, *cio è che, come egli hora se n'auuedea, che per adietro compreso non l'hauea, ella non per altro tanti anni mentato l'haueua senza mostrarli il viso aperto, e la vera sua bellezza, che per far pruoua di lui se pazientemēte portaua le fasiche necessarie a farlo degno de le sue rare eccellētie. Talhor di se mostrādomi* PVR, *solamente L'ombra o'l velo, o'* PANNI, *ch'era poco di piu, cio è il non vero lumi di lei, ma qual'è lombra, che si chiama lume rimesso: e percio insēde i prēcipi, ne iquali s'adombra si figura la virtù de lo'ngegno, si come l'ombra assembra il corpo: Tal'è la Batrachomiomacchia d'Hom.ero; la culice di Virg.le selue di Statio: I versi pastorali, e l'amorose rime del Poeta, Ma'l viso* NASCONDENDO, *ma celādo il vero lume, quale si mostrò ne l'opre maggiori de li stessi autori. Et io* LASSO, σχετλιαστικῶς, *cio è con accento di doglia rincrescendoli non hauerne conseguito quanto egli se ne credea, Credēdo vederne* ASSAI, *percioche l'ombra solamēte, o'l velo, o i panni ne vedea, Tutta l'età mia* NVOVA, *cio è l'adolescentia Passai* CONTENTO *di quei principi Poetici. E veramente nō so che naturale amore è di noi stessi in sul principio di qualunque arte, ne laquale n'essercitiamo. peroche à ciascuno par esser dotto ne i primi anni e primi versi à quei, che comincia no a poetare, paiono cose mirabili: Ma poi che piu oltra andādo acquistano piu d'intelletto, si ritruouano da loro openione ingannati, e si credono sauer nulla: onde alcuni desperādo lasciano l'impresa cō sommo ardore incominciata ma s'alcuno è, che vinca con ardēse studio tāta fasica, del suo giouenile errore e del tempo faticosamēte spesso rimembrando diletto prende, si come de passati pericoli e de li errori con diletto si ricorda colui, che salvo e libero vscito ne sia. onde Virg. Forsan & hæc olim meminisse iuuabit. però egli soggiunge, E'l* RIMEMBRAR, *e la rimēbrāza de l'ardore, e de l'errore mio giouenile Mi* GIOVA *mi diletta: Poi ch'*ALQVANTO, *pche alquāto Di lei veggi'hor piu* INNANZI, *piu oltra che non vedea questi anni adietro: perche gia li mostraua il viso, che per adietro celato gli hauea, cio è che dato s'era a scriuere l'Africa sua. & in dimostrare come di lei piu vedesse alhora, segue, I* DICO, *questa voce vsiamo in esporre quello, che brieuemēte s'è detto, o proposto, si come in altri luoghi, I dico che dal dì che'l primo assalto Mi diede amor. passati eran molti anni, E Dico ch'adhora, ad hora Vostra mercede, si sento in mezo l'alma una dolcezza*

inusitata

Digitized by Google

inusitata e nuoua, che pur dianzi mi si SCOVERSE, *che poco innanzi mi si mostrò, che s'intende, hauendo egli preso a scriuere del maggior African, opra veramente di molto studio, ne laquale bisognaua si mostrasse il vero lume, e non l'ombra de l'eloquentia. Qual io non l'hauea vista in fin* ALHORA, *de laqual maniera così bella e chiara infin a quel tempo veduta non l'haueua, perche non l'hauea potuto vedere ne le prime cose, one lo'ngegno piu tosto s'esserciò, che non mostrò le diuine sue virtuti.* ONDE *essendomi si scoperta del detto modo, Mi nacque nel cuor vn* GHIACCIO, *una temenza di non giungere al disiato fine, perche hauendo cominciato a scriuere del suo Scipione, conobbe di quanto ornamento, e di quanto studio l'opra bisogno hauesse onde cominciò, a temere, si come temer dee chiunque brama honore, di non potere adornare, & illustrare tanto il suo lauoro, quanto si conuenia, e che degno del pregio giudicato ne fosse; si come ne fu stimato degno poi dal dottissimo Re e soura tutti serenissimo Roberto: Et euui ancora, e sarà* SEMPRE *quello ghiaccio, oner timore: che benche l'Africa sua laudata da tutti fosse, e spetialmente dal Napoletano Re, e percio conseguito n'hauesse la corona, Nondimeno parue, che non così esso la commendasse, perche tornò a rifarla, e sempre stette dubbio come da gli altri, che verrebbono stimar si douesse. Finch'io le sia in* BRACCIO, *sin che mi paia esser giunto a la perfettione di lei: Ma perche nessuno, al creder mio, è tanto a dir di se presontuoso, che dica hauere acquistato la perfetta eloquentia, potrete stimare, che'n lui, mentre egli visse, questa temenza si ritrouasse, e voglia Dio non ita co gli anni fosse continoamente auanzando. hor, come vedete il Poeta non si parte da la sua metaphora. peroche ardentemente amando l'eloquentia, oner la poetica, come bella & altiera donna, disiò sempre essere lei in braccio, come l'amante disia esser in braccio de la cara sua donna; & elba per fare de l'amor di lui piu certa pruoua, si lasciò seguire molti anni senza scoprirli mai i begliocchi, ma solamente mostrandoli l'ombra, o il velo, o i panni. poi come se qualche pruoua fatto hauesse de l'amor di lui, si lasciò vedere nel viso leggiadro, non però facendolo ancora degno de suoi dolci e disiati abbracciamenti, come per adietro Homero, e Virgilio e pochi altri degni fatto n'haueua onde il Poeta conoscinto hauendo la singulare beltà di lei non conosciuta ancora da lui, quanto diuina fosse, e quanto studio gli bisognasse a poterne gioire, cominciò forte a dubitare; se a tato bene mai giunger potesse. il quale timore esserli douena nel cuore sempre finche in braccio le fosse, vltima speme de cortesi amanti.*

Ma non me'l tolse la paura o'l gielo,
Che pur tanta baldanza al mio cor diedi;
Ch'i le mi strinsi a piedi,
Per piu dolcezza trar de gliocchi suoi;
Et ella, che rimosso hauea gia il velo
Dinanzi a miei, mi disse; Amico hor vedi,
Com'io son bella; e chiedi,
Quanto par si conuenga a glianni tuoi.
Madonna, dissi, gia gran tempo in voi
Posi'l mio amor, ch'io sento hor s'infiamma
Ond'a me in questo stato (to;
Altro volere, o disuoluer m'è tolto.
Con voce alhor di si mirabil tempre
Rispose, e con vn volto;
Che temere e sperar mi farà sempre.

MA BENCHE *per hauer conosciuto nouellamente quello, che per adietro compreso non haueа, quanta e quale fosse l'eccellentia, e la beltà de l'eloquentia, temesse di non poterla conseguire, nondimeno il timore non fu tanto, che se ne diffidasse; Ma perche ne le cose alte e malageuoli ad ottenersi debbiamo essere baldanzosi, prese tanto ardire, che le si fe presso a i piedi per meglio mirarla, o contemplare le sue bellezze. peroche egli tutto descriuendo veniua ad appressarsi piu a lei, e meglio considerana le belle di lei virtuti. onde parue che li dicesse, de suoi lumi e de le sue bellezze, tanto se ne prendesse, quanto a l'età di lui ancora giouane si conueniua. laqual cosa mostrò egli hauer molto agrado. peroche nulla altra cosa bramaua, ne bramar poteua. one la narra come di lei s'innamorasse. A questo la risposta di lei fu tale, che parte temere di non giunger mai a l'aspettato bene parte sperare lo fece sempre. Ma non mel* TOLSE, *ma non mi tolse quello, che poi dirà; cio è l'ardire di farlesi presso a i piedi per meglio contemplarla, la* PAVRA, *che nata gli era nel cuore in su la prima vista, o'l* GIELO, *non come*

Digitized by Google

come cosa altra de la paura, ma come definitione di lei, ch'è gelo del cuore, e per isforti che per lo ghiaccio nouellamente natogli nel petto egli intendeua la paura: Che pur tanta BALDANZA, tanto ardimento, Diedi, al mio CVOR, benche agghiacciato de la nuoua paura, Ch'io LE, a lei, Mi strinsi a PIEDI, come di venerabile diuina cosa, Per piu Dolcezza TRAR, prendere de gliocchi SVOI, cio è con studio maggiore scriuendo le mi feci da presso per piu gioire de suoi lumi. Es ELLA, essa eloquentia, ouer poetica, CHE, laquale, ouero perche, Dinanzi a MIEI, occhi Rimosso hauea gia il VELO de la difficultà, per lo quale per adietro veder non poteua il volto di lei, Alcuni dicono, che questo velo, per loquale s'intende la ignorantia, fosse dinanzi a gliocchi del Poeta cio è ne la mente, Ma perche il Poeta ha detto, che non hauendoli per adietro di se mostrato altro, che l'ombra, o il velo, o i panni, poi li si scoperse, parue, che per lo velo intendesse quello, ond'era ella conuertasi, che non poteua esser da gliocchi di lui veduta, vero è, che l'esser lei uelata era per lo difetto di lui, il cui intelletto non poteua ancora per la sua debolezza mirarla bene, si come dir solemo Dio esser cosa occolta, & oscura, essendo egli di somma chiarezza, non per altro, che perche non basta la mente nostra intenderlo, Mi disse AMICO, che veramente amico gliera, hauendo in seguir lei amichevolmente tanti anni speso, Hor vedi com'io son BELLA, poi che mi sei da presso, & io mi ti sono scoperta, onde ne la terza Eclogo intitolata Amor pastorale, conforme in gran parte a questa Canzone come dimostreremo ne la Stanza innanzi a l'ultima, la Musa, ch'è Dea de la Poesia, gli dice cosi, Si fata tuos hoc tramite gressus Rara mouent, aude diuinos cernere vultus, one egli soggiunge; Hæc ait, & dextram tenuit; tremor omnis abibat, Posse loqui incipio. E CHIEDI, cerca Quanto par si CONVENGA, e dicenole sia Aglianni TVOI, essendo ancora giouane, a dimostare che col lungo studio e col tempo, si come il giudicio, cosi l'eccellentia del parlare va sempre auanzando, ne quella perfettione puo esser in un giouane, che è in un vecchio: onde Virgilio hauendo cominciato troppo per tempo a cantare le sanguignose battaglie, e nobilissimi fatti d'antichi Re, Cynthius aurem, com'egli disse, Vellit, & admonuit pastorem Tytire pingues Pascere oportet oues, deductum dicere carmen. Madonna DISSI, a le gratiose parole di lei ripose egli in dimostrare quanto il benigno offerere di tale, e si gran doma a grado gli fosse, Gia gran tempo in VOI, gia è gran tempo che in voi, onde il Gia gran tempo sarebbe non il Latino iandiu, ma il iampridem, ouero il iam olim, Posl'il mio amor, ch'io sento hor s'INFIAMMATO, perche d'anno in anno egli era ito crescendo, tanto, quanto piu s'appressaua a colei, che seguiua, e tanto piu hora, che piu presso le era: e questa era la cagione, di ch'egli non poteua altro bramare, che la bellezza di lei; & essendogliene parse offerta hora, grandemente a grado hauer la douena, pero soggiunge, ONDE per tanto amore, ch'io vi porto, In questo STATO amoroso, non hauendo ancora posto amore ad altra cosa, si come se poi cominciando ad amare la sapientia, M'è tolto altro VOLERE, che la vostra belta, O DISVOLERE, o non volerla piu, hauendola in fin a qui bramata. La particella Dis è prima tima: onde Disuolere, e Disamare, è non volere, e non amare piu quel, che si voleua, e s'amaua. Alhor RISPOSE l'eloquentia con voce di si mirabil TEMPRE, e si mirabilmente temperata, Mirabil disse nel numero di piu, e nel genere feminile facendo l'accorciamento, che [illegible] si dice, ilche non è lecito, oue sian altre liquide da la L, se non in quello, Gran case; Ma di questo altrone piu largamente, E con un volto tale, CHE Mi farà sempre TEMER di non potere gioire de le sue tante bellezze, com'io uorrei, E SPERAR di gioirne, E perche a muouere gli affetti due cose principali si dicono da li scrittori la voce, el volto il Poe. dottamente & acconciamente disse ch'ella a farlo temere, e sperare sempre, la voce e'l uolto tempraste di modo, che tema esperanza generar potesse. Mirando egli il diuino lume del volto, & udendola con tanta maestà parlare, non poteasi non temere di no nesserne mai degno. Poteasi aggiungere a questo, che l'auaritia e la inertia de mortali, com'ella dirà, hauea spento ogni chiarezza di lei, & ogni uirtute talmente, che le buone lettere gia erano perdute: E'l Poeta fu il primo, ch'a richiamarle in luce, & a ristorarle incominciasse. onde ragioneuolmente dubitar, douea, se le forze del suo, benche alto e chiaro ingegno, per quantunque lungo studio ridurre al primiero stato bastasero. Ma la benigna uista e le gratiose parole di lei, quando gli prometteua honorato fine, far lo doueano sperare; e questo era, perche tutto di si vedea andare auanzando nel bello e leggiadro dire; e s'udiua quinci e quindi piu laudare, e piu in pregio hauere.

HAVEN-

Digitized by Google

Raro fu al mondo fra cosi gran turba,
Ch'udendo ragionar del mio valore
Non si sentisse al cuore
Per breue tempo almen qualche fauilla,
Ma l'auuersaria mia, che'l ben perturba,
Tosto la spegne: ond'ogni virtù muore,
E regna altro signore,
Che promette vn a vita piu tranquilla.
De la tua mente Amor, che prima aprilla,
Mi dice cose veramente; on d'io
Veggio, che'l gran disio
Pur d'honorato fin ti farà degno;
E come gia se de miei rari amici;
Donna vedrai per segno,
Che farà gliocchi tuoi via piu felici.

HAVENDOLE il P. detto quãto fosse il suo amore ver lei, e quanto il disio: ella per affermare, che non senza cagione era da lui amata e disiata, gli rispose, che da tutti solea esser amata e laudata; ma da pochi seguita p l'auaritia, e la inertia de mortali. che di tanto studio li ritrahe. E pero ch'egli ardentemẽte l'amana & intentamente la segnina, ottimo fine sperar ne douea. onde dice RADO, Raro, e quasi nessuno Fra cosi gran TVRBA de mortali. Fu al mondo, ch'VDENDO, ilqual vdendo Ragionar del mio VALORE, di quanto io posso e vaglio: Quanto possa l'eloquentia assai abondeuolmente si disse da M. Tullio nel primo libro de l'Oratore; e Tirteo P. di raro pregio il dimostrò, quando li Spartani guerrieri cõfortaua a l'aspre battaglie contra i nemici Messeni; Per brieue tẽpo al MEN, se non lungo tempo, Qualche FAVILLA d'Amore Non si sentisse al CVORE, cio è non ponesse in me qualche amore. Ma l'auersaria MIA, due son l'auuersarie de l'eloquẽtia, e de la sapientia, si come nel So. La gola e'l sonno e l'otiose piume si disse, la inertia, e l'auaritia: la inertia per hauere i odio le fatiche, e per amare i vani piaceri, & intendi quì per la inertia, quel folle disio d'humani diletti, che fa pigro & otioso altrui, l'auaritia per intendere al vil guadagno, e per schifare cio che vtile non le paia. Ma perche l'una e l'altra si contiene in quello sfrenato appetito, che da Latini libido si chiama stimiamo che per l'auersaria de l'eloquentia egli intendesse questa irragioneuole cupidità di quello, che par buono; benche non sia: E sotto vn medesimo nome comprende l'una e l'altra nemica; CHE'l ben PERTVRBA e guasta; Tosto la SPEGNE, subito spegne quella fauilla di me accesa nel cuore altrui. perche disse il Satyrico P. *Virtus laudatur & alget.*. ONDE, per laqual cosa, ch'ella spegne l'amor de le cose belle & honorate, Ogni virtù MVORE, peroche, come disse Catone, l'auaritia è madre d'ogni vitio e la inertia intenta a i diletti distrusse il valore di molte antiche cittadi, spetialmente de Sybariti; e di Milesi; E regna altro SIGNORE, il piacere esca de tutti mali; si come disse Platone; Egli genera quello di se sfrenato disio, che fa gli huomini inerti, & otiosi prima che si pruoui, prouandosi poi cria la smisurata allegrezza; CHE, ilquale signore promette VNA VITA piu TRANQVILLA, peroche egli da certa openione del buono, e del pacifico, che poi non è cosi, Mastato otioso & inerte, è d'huom poltrone. Adunque egli promette quel che nõ puo dare, Ma per darli qualche speranza di tante e si lunghe fatiche, per notificarli, che egli era de suoi rari amici, seguendo li disse, De la tua MENTE ver me drizzata, Amor che prima APRILLA, che primieramente l'aperse, & intendere si puo quello, che egli tante volte ha detto, e spetialmente nella Canz. Quel antico mio dolce empio signore, che per esersi innamorato di M. L. egli lasciasse il vulgo & alli studi de le buone lettere si deste, & in qualche pregio s'inalzasse, one alzato per se non fora mai. Altri intendono de l'amore, ch'egli hauea posto in lei, si come nella Stan. di sopra ha detto, conciosia che prima cominciò ad amare la poetica, che di M. L. s'innamoraße. Aprilla, duo modi sono a formare il paßato incerto del verbo apro, apersi & apri, one eßendo l'accento ne l'ultima syllaba, la L del articolo posto al fine s'addoppia, Aprilla in vece di l'aprio, ouero l'aperse. Mi dice cose VERAMENTE, cio è de la tua mente e del tuo ingegno cose, & opre leggiadre mi dice amore, come colui che n'era cagione, d'alti concetti la mente empiendogli, peroche egli amando scriueua molte cose belle e degne di laude nell'una e l'altra lingua: Ond'IO per lequali cose dettemi d'Amore Veggio, che'l gran DISIO, c'hai di gioire de le mie singulari bellezze PVR, anchora, ouero al fine, si come la Tandem, latina, Ti farà degno d'honorato FIN, perche ne fu honoreuolmente coronato d'alloro per hauer gia scritta l'Africa: sua; benche nõ amenda-

ta anchora, ne ridutta a fine. Ma perche, come sono care sorelle, e per natura congiunte l'eloquentia, e la sapientia, cosi i loro studi superar non si possono, soggiunge, E come gia se de miei rari AMICI, perche pochi furono eloquenti, cosi Vedrai donna per SEGNO, per obietto de li occhi tuoi, cio e oue habbi a porre la mente tua, e'l tuo studio, CHE, laquale donna, ouero il quale segno mirato, e contemplato da te, Farà piu FELICI, e beati, che non ho fatto io, che a dire il vero è di maggior eccellentia il sauere, e di maggior vtilitate: Anzi il parlare senza lui è piu tosto dannoso, ch'utile, si come scriue Tullio nel libro de la Inuentione, Gliocchi TVOI guardanti e contemplanti lei, cio è come sei mio raro amico, cosi raro amico sarai di Donna, laquale, guardando in lei tu, come in segno & obietto de la tua mente, farà le tue luci molto piu liete e beate. Potrebbesi sporre altramente, E come se de miei rari amici, cosi per SEGNO per fede, & in testimonianza di cio, che sia de miei rari amici, Vedrai donna che farà gliocchi tuoi via piu felici: ouero con questa spositione l'ordine sia questo, E per SEGNO, e per far fede, COME, che gia sei de miei rari amici; Vedrai donna, e quel che segue. Il segno significa lo'ndicio, e quello che fa testimonianza, per cui facciamo congettura; e significa il termine, oue l'occhio o la mente ha da guardare, per indrizzarui le nostre operationi e l'uno e l'altro, perche segna, e dinota, quello, perche cosi stimiamo; questo, oue esser debba la nostra intentione.

I volea dir, quest'e impossibil cosa;
Quand'ella, hor mira, e leua gliocchi vn po
In piu riposto luoco (co,
Donna, ch'a pochi si mostrò giamai.
Ratto inchinai la fronte vergognosa
Sentendo nuouo dentro maggior fuoco;
Et ella il prese in giuoco
Dicendo, i veggio ben doue tu stai.
Si come'l sol co'suoi possenti rai
Fa subito sparir ogni altra stella;
Cosi par hor men bella
La vista mia, cui maggior luce preme.
Ma io pero da miei non ti diparto;
Che questa e me d'un seme
Lei dauanti, e me poi produsse vn parto.

MIRABIL cosa parue al P. che veder potesse donna, ch'a gliocchi suoi piu a grado esser douesse peroche non conosciuto ancora la sapientia, ma solamente a lo studio de l'eloquentia inteso hauendo, non poteua egli credere, ch'altra cosa piu piacer li potesse, concio sia ch'all'amor de le sacre lettere, one come Latio, & Augustino scrissero, La vera sapiētia, venne gia quando molti anni nella poesia consumato haueua. onde egli ne la sua vita disse hauerne sentito occolta dolcezza, laquale per adietro statagli era in dispregio. Ma egli poi che mirata l'hebbe, trouò esser cosi, come l'eloquentia desto gli hauea. Ne pero; che ardesse piu per lo nuouo amor della sapientia, da lei si diparti, essendo elle strocchie, e naturalmente congiunte; tal che, con Marco Tullio disse. Quintiliano, i loro studi non si possino dipartire. *I volea dir quest'è impossibil* COSA, Ch'io veder debba donna, che faccia gliocchi miei via piu felici, Quand'ELLA, prima ch'egli dicesse, disse, Hor mira e leua gli OCCHI, & è lo prothysteron, cio è hor leua gliocchi vn poco. In piu riposto LOCO, che veramente la sapientia siede in parte piu alta, e piu rimota dal vulgo, essendo di piu rara eccellentia. E mira donna, ch'A, laqual a pochi si mostrò GIAMAI, e massimamente in quella parte, ou'ella è piu vera, e santa, cio è ne le cose diuine Cosi mirandola RATTO, subito inchinai la fronte VERGOGNOSA per la reuerenza di si gloriosa donna, ouero, quel, ch'è forse meglio, perche vide esser vero quel, che egli credeua esser impossibile, e n'hebbe scorno; il quale auuiene, quando nouellamente contra la nostra openione alcuna cosa ne'ncontra: perche vide lei esser sene accorta ouero per l'una e l'altra cagione: sentendo nuouo dentro maggior FVOCO di questa donna, che de l'altra: & ELLA, cio è l'eloquentia Il prese a GIVOCO, prese a giuoco, il mio scorno; perch vide apertamente maggior fuoco essermisi nouellamente nel cuore appreso: ouero prese a giuoco, ch'io maggior fiamma sentisse de l'altra sorella. Dicendo i veggio ben doue tu STAI, perche stana in maggior fuoco: ond'espone ou'egli stana Si come'l SOL, quando egli appare nel cielo, Co suoi poßenti RAI, raggi Fa subito sparir ogni altra stella, Cosi par HOR, che tu vedi piu bella donna, Men bella la vista MIA, e'l mio viso;

Digitized by Google

uiso: CVI, laqual uista in quarto caso, perche nel dritto nõ si disse mai CVI, ne l'obliquo si, e spesse volte, Maggior LVCE, cio è la bellezza e lo splẽdore de la sapiẽtia, ch'è maggiore, PREME, & ingombra, e tiene occupato. E veramente la còparatione è leggiadra & accõcia assai: che'l sauere illustra il parlare, si come'l Sole da luce a l'altre stelle: e pero e degno, che come le stelle spariscono la ouc appare il Sole: cosi oue si mostra la sapientia, l'eloquentia paia men bella; Ma IO, dice l'eloquẽtia, PERO ch'io ti paia men bella hora, per mostrarteti donna piu bella di me, Da MIEI da li eloquẽti nõ ti DIPARTO, ne te ne all'ontano, pche e li studi suoi non bẽ si possono da i miei separare: peroche il sauere, cõe ne'nsegna egli ne la sua vita, si riserba il bel parlar a suoi leggiadri ornamẽti, & a dire acconciamẽte i suoi alti cõcetti. E la Cagione di cio è. che QVESTA, la sapientia, E ME, dice l'eloquentia se stessa intendendo, D'un SEME, e d'un principio, il quale fu diuino: che nõ piu la sapientia è duono, e trouato come Platone, e Cicerone dissero, di Dio, che l'eloquẽtia: onde tutti li scrittori dicono, l'eloquẽtia d'Homero esser d'ingegno non humano, ma diuino: E noi Latini dire solemo l'eloquentia di M. Tullio esser diuina: E M. Tullio istesso suole dire nulla cosa piu diuina esser data agli huomini da li Dei che l'eloquentia: e per lei esser fatto, quanto per la sapientia disse ne le Tusculane questioni, oue sommamente lauda la Philosophia Produsse un parto lei dauãti, e me POI, peroche Iddio diede a l'ingegno humano l'uno e l'altro duono in seme; E perche de la sapientia è intendere, de l'eloquentia esporre diceuolmente le cose intese, ne puo esser huom saggio, ne facondo, se l'uno e l'altro insiememente non faccia, ragioneuolmente sono d'un seme, e d'un parto nate. Ma perche pria s'intende, e poi si parla, meriteuolmente nacque prima la sapientia, e poi l'eloquentia, benche in un parto. La similitudine è tolta da Gemini, iquali d'un seme, & in un punto sogliono, l'uno prima, l'altro poi venire in luce.

Ruppesi in tanto di vergogna il nodo;
Ch'a la mia lingua era distretto intorno
Su nel primiero scorno
Albor, quãd'io del suo accorger m'accorsi:
E'ucomin ciai, s'egli è ver quel, ch'i odo:
Beato il padre, è benedetto il giorno,
Cha di voi'l mondo adorno:
Etutto il tempo, ch'a vederui io corsi,
Ese mai da la via dritta mi torsi;
Duolmene forte assai piu ch'i non mostro:
Ma, se de l'esser vostro
Fossi degno vdir piu, del desir ardo.
Pensosa mi rispose; e cosi fiso
Tenne'l suo dolce sguardo,
Ch'al cor m'ndò con le parole il uiso.

VERGOGNA preso hauea il P. quando vide che l'eloquentia se accorse del suo nuouo amore, e piu ardente: perciò che per adietro gli parena impossibile potersi amare da lui si forte altra cosa. Ma poi che conobbe ch'ella di cio non sdegno sentiua, ma piu tosto diletto; e contenta ne rimaneua, si come da le parole di lei, e da la vista comprender poteo, lasciando la vergogna prese ardimento. onde deuotamente loro parlando, beato dice esser il padre loro, e benedetto il giorno, che le produsse per adornarne il mondo, e quanto di tempo speso hauena in seguirle. al fine vago di sauer piu ch'vdito non hauena di loro stato, humilmente le prega il faccino degno d'udirne piu. Ruppesi INTANTO, che ella disse le dette parole con volto non turbato, ma sereno e lieto, il nodo di vergogna, ch'era intorno a la mia lingua DISTRETTO, strettamente inuolto: E veramente si puo dire legame de la lingua, e nodo la vergogna: perche chi si vergogna, non puo formare parola su nel primiero scorno Albor, quand'io m'accorsi del suo ACCORGER, quand'io m'auidi, ch'ella s accorse, ch'io nouellamente piu forte amassi la sapientia, che lei; pero che questa fu la cagione, ch'egli si vergognasse: E'NCOMINCIAI, preso hauendo ardimento, S'egli è ver quel, ch'i ODO da quei, c'han parlato di voi, e pur teste da l'eloquentia istessa vdito hauea: ch'egli sarebbe per lei giunto ad honorato fine; e che vedrà donna, che fara gli occhi suoi via piu felici, ch'ella fatto non hauea: & è qui la particella, Se non di dubbiare, ma d'un parlare misuratamente, che usar la solemo etiandio in cosa da noi per vera creduta, come stimiamo da lui si credesse per vero quello, ch'egli di loro vdito hauena: La particella, Egli, è ornamento del dire, si come nel Son. Orso e non furon mai fiumi ne stagni; e nel Madr. Non al suo amãte piu Diana

Digitized by Google

piacque, Tal che mi fece hor quãdo egli arde il cielo Tutto tremar d'un amoroso gielo: Beato il PADRE, che vi fece, alludendo forse a le parole de l'Euangelio, Beatus uẽter, qui te portauit, E uera mente beato è il padre loro ch'è Iddio datore d'ogni bene, E benedetto il giorno, c'ha di voi'l mondo ADORNO in luce trahendoui: ma vedi che non sia in vece de lo'nfinito il perfetto, cio è in vece di quello, che di voi adornò il mondo: peroche nõ eran elle allhora nate, come significa il perfetto pas sato, ma molti anni e molti adietro, ch'è proprio de l'onfinito da Greci detto ἀορίστος, E tutto il TEMPO benedetto sia, Ch'a vederui io CORSI ch'io ho speso ne i nostri studi per gioirne: e bẽ che pur dianzi cominciasse ad amar la sapientia, nondimeno perche l'amor de l'eloquentia lo sforse ad amar lei, ne forse l'haurebbe ben conosciuta senza lo studio de l'altra, p lei si puo dire hauer gia speso, quãto hauea posto ne l'eloquẽtia, ond'egli, come che'n altri luoghi, pur speialmente ne la vigesima Epistola de le Familiari al signor Giacomo Colõna il Vescouo rispondendo disse, ch'Augusti no da i libri di Marco Tullio fu riuolto a lo studio de la sola veritate: E se mai da la via DRITTA di seguir voi, e di vederui, Mi TORSI, cũcioſia che per nõ star mai fermo in un luogo, si co me si legge ne la Epistola secunda del lib. ix. o per hauer speso qualche tẽpo presso a le corti, o per al tri accidenti poteo disuiarsi da i libri, ond'egli disse: S'io fossi stato fermo a la spelunca La dou' Apol lo diuentò prophetà, Fiorẽza hauria forse hoggi il suo Poeta: Nõ pur Verona, Mãtoua, & Arunca & il Boccaccio, come legger potreste ne la secõda Epistola del xvij. libro de le Senili, gli disse ch'egli buona parte del tẽpo a po i prencipi hauea perduto. vero è ch'egli rispõde, p obedire a prencipi non pin di sette mesi hauer speso in darno. Altri intẽdono il tẽpo, che spese ne lo studio de le leggi. Ilche si come non mi sfa negare, cosi non l'affermo; perche fu contra sua voglia Disolmene forse assai pin ch'io non MOSTRO dolermene: che benche per lo volto si conosca l'affetto del cuore, pure suol egli esser maggiore, che nõ appare. Ma se de l'esser VOSTRO, e del vostro stato Fussi degno udir PIV, che vdito nõ ho tesse da l'una, o per adietro altronde, Del desir ARDO per vdirne piu. E suo tutte queste parole di gẽtile e pietoso costume, Pẽsosa mi RISPOSE l'eloquẽtia, hauendo a dir cosa, che rimẽbrando attrista la mente de li studiosi. E cosi FISO, e si fiso e fermo, in dirot re l'affetto del cuore, Tenne'l suo dolce sguardo: ch'al cuor mandò colle parole il VISO: peroche tanta fu la forza del parlare, e de lo sguardo, che le parole cosi, come si dissero da lei, col viso nõ altra mente, che gli si mostrò parlando furon impreſe nel cuor di lui, che'ntẽtamente mirana & udiua lei.

Si come piacque al nostro eterno padre,
Ciascuna di noi due nacque immortale,
Miseri a voi che vale?
Me u'era che da noi fosse'l diffetto.
Amate belle gioueni e leggiadre
Fummo alcũ tẽpo, & hor sia giunte a tale,
Che costei batte l'ale
Per tornar a l'antico suo ricetto,
E per me sono vn'ombra: & or t'ho detto,
Quanto per te si breue intender puossi.
Poi che pie suoi fur mossi,
Dicendo non temer, ch'i m'allontani,
Di verde lauro una ghirlanda corse,
Laqual con le sue mani
Intorno intorno a le mie tempie auolse.

RISPONDE la istessa donna, che parlato infin allhora gli hauea, cio è l'eloquentia dicendo prima ch'elle furono fatte da Dio immor tale, benche a noi mortali cio poco valesse per la nostra libidine, anzi meglio stato ne fora per nostra iscusa, ch'elle non fosser tali: poi dice com'un tempo elle furono in pregio. Ma poscia per nostra colpa giunte sono a termi ne, che la sapientia non puo piu albergare fra gli huomini; ma le conuiene tornare al cie lo, ou'e il suo antico albergo gia da prima, che a gli huomini si prestasse: Ella quasi da tutti spregiata, ma un'ombra; e non piu quella, che per adietro era gia stata; e tanto piu, che si trouaua da la sapientia scompagnata, senza laquale ella non puo, si come Marco Tullio disse, valere. Indi prendere a lui qualche me rito di tante sue fatiche inseguire lei sosten nute, e per honorarlo, come un d'e suoi vari amici, corona d'alloro gli pose in testa. Si come piacque al nostro eterno PADRE, che e Iddio, Ciascuna di noi due nacque IMMORTALE non pure, perche fanno immortale altrui ma perche senza dubbio la sapientia, che prima che Dio a gli huomini la concedesse, nel piu al to luogo

Digitized by Google

to luogo del cielo sedena, e siede, gia non muore mai l'eloquentia, ch'è la virtù del parlare cogli huomini nata, hauendo il genere humano a viuer sempre, hora in questo mondo, e poi che ritorneranno un'altra volta in vita, ne l'altro, immortale cõuien che sia: benche di lei forse non ci sia quel bisogno ne quell'uso istesso in quella parte, che in questa esserne tutto dì vegiamo. E se bẽ ti rimẽbra, Christo il cui ritornare a vita fu manifesto esempio del nostro, c'ha da venire, parlò a gli Apostoli, poi che riprese il corpo, anzi li confortò con atti, e cõ parole a creder ch'egli de la sepoltura uscito, e uiuo fosse. Taccio che dal cielo spesse volte diuine voci udite sieno, e gli angeli faccino celeste harmonia, pche l'uno e l'altro è diuerso dal nostro parlare, e del nostro cõcetto. Ma forse il P. attese, a quel che gl'altri scrissero di lei, non cõsiderando quello, che noi Christiani dichiamo del mõdo. Ma se l'sauere era nel cielo prima, che gli huomini l'hauessero da Dio, come il bello e leggiadro parlare nacque d'un parto con lui? hor non ti diss'io che l'uno e l'altro insieme cominciò qua giu fra noi cogli huomini. Ne il nascer de la sapientia assolutamente s'intende, ma col rispetto nostro, si come si dice l'huomo esser nato allhora, quand'esce fuori del materno aluo in questa luce mortale, e nondimeno se crediamo a Platone, & ad alcuni de nostri Theologi, egli era assai per adietro stato nel cielo: Ma se per l'eloquentia intendiamo quella virtù del parlare, ch'IDDio, e come dicono i poeti, Apollo spira ella fu sempre colla sapientia, e sarà, etiandio che pera la lingua suo mortale instrumẽto delquale ha bisogno qua giu ne gli huomini: la su bisogno nõ n'ha: si come a la mẽte bisogno la fantasia ne i corpi mortali inchiusa: la su non le fa mestiero, one liberamẽte intende. Ne senza cagione si disse la seconda psona de la santissima trinità, diuina parola ne importa che'l parlare diuino sia diuerso dal mortale: che'l sauere anchora del cielo, e differente dal nostro. Assai mi sia che'l parlare, si come il sauere, sia diuino, e celeste, e da Iddio dato a noi mortali. Ma per quanto io ne creda egli ha bisogno di maggior cõsideratione, e di piu alto ingegno. Nondimeno diruene ho voluto questo poco, pche lungamente spero ne l'Academia parlarne, udirai il Minturno. Ciascuna di noi DVE, piu proprio sarebbe stato a dire, l'una e l'altra di noi: pche la particella ciascuna dourebbe esser di maggior numero, si come Vna quæque latina uoce. MISERI cõ uoce agra e piena di sdegno, pche riprẽde, se nõ è con accenso di pietate, AVOI mortali schiocchi, Che VALE, che noi siam nate immortali, Me n'ERA, meglio n'era, Che da noi fosse'l DIFFETTO. non semplicemente, ma per uostra iscusa il difetto loro stato sarebbe, quando non fosser nate immortali: et haurebbono i mortali iscusa nõ indegna di lasciarle, essendo elle cose mortali ma perche erã immortali, non possono essi non, esser dannati di tanta inertia, e di tanta libidine loro, perebe dispregiano le due diuine sirocchie. poi seguendo gli dice l'eloquentia, noi belle e leggiadre giouani amate summo alcun TEMPO, quãdo la uirtù regnaua tra gli huomini, onde al buon tempo de Greci e de Romani elle furono in sommo pregio: da indi in qua sono ite sempre almeno. & hor siam giunte a TALE, a tale stato, che costei basta l'ALE cio è s'affretta, come l'angello battẽdo l'ali; Per tornar a l'antico suo RICETTO, ch'e nel cielo, si come si dice, che la giustitia p le colpe de mortali ultimamẽte lasciasse la terra, e uolãdo a l cielo se ne tornasse, cosi la sapientia hora per l'auaritia, e per la inertia de gli huomini nõ ritrouãdo qua giu albergo. Io per me son un'OMBRA, non gia quella uera eloquentia, ma un'ombra di lei. onde si dinota ch'a quei tempi di sapientia nulla, d'eloquentia assai poco rimaso fosse: uuero all'oncontro d'eloquentia niente, essendo di lei non altro, che l'ombra restato; la sapientia per esser da tutti gia scacciata, nouellamente se n'andaua al suo antico albergo. Quanta fosse la inertia de l'età sua, quanta la ignorantia, quante false openioni, ne la seconda Epistola del quinto libbro de le Senili scriuendo egli al Boccaccio apertamente ne lo'nsegna: Et hor t'ho DETTO de l'esser nostro. Quanto per se si BRIEVE, si brieuemente intender puossi: ouero & hor t'ho detto si briene, quanto per se si puo intendere del nostro stato, come se piu oltra parlarne non le bisognasse, o lecito non le fosse: ma per tanto ben potena egli comprendere, quanto studio por li conuenisse, e quanta fatica portare per richiamare la sapientia, ch'era in uia per ritornarsene al cielo, e per ristorare l'eloquentia, ch'era diuenuta un'ombra, & allo'ncontro quanta laude conseguir ne douesse, se di tanto bene autore stato fosse. E ueramente assai fece scriuendo cose a l'una e l'altra pertinenti. Cosi detto parla il Poeta Poi che i pie suoi fur MOSSI, poi che l'eloquentia si mosse Dicendo, non temer ch'io m'ALLONTANI, percio ch'io mosso habbia i piedi, come s'egli temer potesse di non esser abbandonato da lei, in dimostrare l'affetto del uero amante, a cui ogni mouimento fa paura, ma ella se era mossa per cogliere de l'alloro, e coronarlone,

Digitized by Google

Di verde lauro vna GHIRLANDA, *vna corona colse. Laqual colle sua* MANI, *affetto da listromẽto, a dimostrare l'amore di lei ver lui, Intorno* INTORNO, *prepositione repetita, come l'auuerbio a mano a mano, adhora adhora, Alle mie* TEMPIE, *& al mio capo* AVVOLSE, *e circondò, peroche la poetica, ch'io comprendo nel nome de l'eloquentia gli diede corona d'alloro nel Campidoglio si come dicemmo ne la vita di lui. Ne altramente nell'Ecloga terza: oue la Musa gli diede il ramo del lauro dicendo ella, tamen accipe ramum: colquale poi Daphne intesa hor per M. L. & hor per la poesia, nel Campidoglio il coronò dicendo, Hic ego dissimili quanquam sub sidere, sertum Fronde tamen simili faciam tibi, porrige ramum. onde creder mi si fa che la Canz. e l'Ecloga egli componesse in vn tempo; poi che fu coronato, qui, & iui de la sua coronatione parimente parlãdo. & il tempo nell'Ecloga manifestamente si puo vedere, dicendo egli hauer quindeci anni speso con molte fatiche per amor di Daphne, e dimostrando dal Re Roberto esser stato giudicato degno della corona: il che fu nel M.ccxli per laqual cosa meriteuolmente mi parue intendere per questa Donna, che corona di lauro gli pose in testa la poesia, Vero è ch'alcuni per l'una Donna qui intesero la poesia, si come nell'Ecloga per Daphne: e per l'altra la Musa, si come iui anchora si vede hauer inteso il P. Ma veggano costoro, ch'egli dice, ch'una istessa Donna colse di verde lauro vna ghirlanda, e gliele auolse intorno a le tempie. Ma ne l'Ecloga dice, che la Musa colse il ramo, e gliele diede che'l portasse a Daphne, laquale poi glien'ornò il capo. onde par che quel che egli intese iui per la Musa e Daphne, qui intendesse per la Poesia. Altri vogliono che per l'una Donna intenda la Poesia: per l'altra M. L. e per lei la virtute e la castitate: & in quel verso, che costei batte l'ali, intendono che si dimostri M. L. laquale innanzi tempo morì: laquale openione quanto si conuenga il lascierò nel benigno giudicio de lettori. E chi non sa che M. L. morì ne l'anno ottauo dopo la coronatione di lui?*

Canzon chi tua ragion chiamasse oscura,
Di, non ho cura, perche tosto spero,
Ch'altro messaggio il vero
Fara in piu chiara voce manifesto.
Io venni sol per isuegliare altrui,
Se, chi m'impose questo,
Non m'ingannò, quand'io parti da lui.

AVENDOCI il P. dimostrato l'esser de le due belle, e venerande sorelle, e quel ch'elle vagliano, e como la eloquentia al fine del desiato alloro gli coronò il capo, perche forse egli scrisse queste cose alhora prima, che noto fosse, che di tanto honore degno i suoi studi fatto l'hauessero, s'auuide che non sarebbe intesa la sua Canzone, pero si volge a lei, che di cio non habbia cura, perche di la a poco tempo ageuolmente manifesto sarebbe quel, ch'ella diceua; conciosia che, tosto che sparso il grido de la sua corona si fosse. intender si poteua a quanto honorato fine scorgan li studi de le buone lettere, e conseguentemente di quai donne ella parlasse, e qual fosse l'esser loro. E con questo si potrebbe intendere ancora, che per l'opre dal Poeta in verso, & in prosa scritte, sarebbe compreso poi cio che ella brieuemente detto hauea: Ella hora non ad altro vopo venuta era, se non per destare altrui, e far lo intento a quello, che poi dire apertamente se ne douea, se colui, che mandata, l'haueua, non l'ingannaua: che stato sarebbe contra l'openione di lei, se l'opre del Poe. non hauesser mostrate le virtuti del sauere, e del parlare, ne la corona di lui celebrata si fosse per chiara fama, Canzon CHI, *vi si puo intendere la se, cio è s'alcuno, ouero la A, cio è a chi, & a colui ilquale Tua* RAGION, *tua sententia, e quel che intendi, e'l tuo discorso, onde il vulgo dice egli sa ben dire la sua ragione: Talhora si pone per la maniera, e'l modo di fare, o di dire, onde s'è detto la ragion del viuer buona, o cattiua: Talhora per la causa; talhora per lo discorso de la mente: talhora per la piu nobile virtute de l'anima, laqual regnando il sentimento è vinto, e l'operationi nostre sono laudeuoli. Qui adunque significa il discorso, e quel, che la Canz. contiene, ouero Il modo di parlare, Chiamasse* OSCVRA *perche non s'intendeua bene ancora per la detta cagione, Di non ho cura; perche tosto spero; ch'altro Messaggio il vero Fara in piu chiara voce* MANIFESTO, *perche la fama di tanto honore hauuto in Capidoglio e'l pre. da lui scritte doueano chiaramente aprire, quanto oscuramente s'era detto in questa Canz. Io venni sol per* ISVEGLIARE, *e fare intento altrui quel, che vdir poi doueano apertamente, e per destare altrui a li studi de le buone lettere, intendẽdo il molto valore, & il pregio, che se ne consegue: se* CHI, *cio è il Poeta ilquale* M'IMPOSE,

Digitized by Google

se, mi commise questo, c'ho detto. Non m'inganno, quand'io partì da Lvi, cio e s'egli sarà così come da lui m'è detto, e si spera, che l'honore ottenuto per li studi suoi sia glorioso, e chiaro; e se porterà a fine l'opre de l'eloquentia, e de la poetica, qual era l'Africa, e de la sapientia, quali sono molte di quelle, che scrisse in prosa; e talmente, c'habbino le virtuti de l'una e l'altra.

Quelle pietose rime: in ch'io m'accorsi
Di vostro ingegno, e del cortese affetto;
Hebben tanto vigor nel mio cospetto,
Che ratto a questa penna la man porsi;
Per far voi certo; che gli estremi morsi
Di quella, ch'io con tutto il mondo aspetto,
Mai non sentì: ma pur senza sospetto
In fin a l'uscio del suo albergo corsi:
Poi tornai'n dietro; perch'io vidi scritto
Di sopra'l limitar, che'l tempo ancora
Non era giunto al mio viuer prescritto;
Bench'io non vi leggessi il dì, ne l'hora.
Dunque s'acqueti homai'l cor vostro afflitto
E cerchi huom degno, quando si l'honora.

Iv volte auuenne, che'l Poeta fosse per morto hauuto, e quando egli fu la seconda volta in Napoli, & in Lombardia prima, che Vrbano Quinto venisse in Roma; e poi che egli a Roma venne, non una pur volta, si come da l'Epistole di lui, lequali ne la sua vita notate v'habbiamo si comprende. Ma di qual tempo s'intenda quì, agevolmente vi fia manifesto se grave non vi sarà leggere alcune parole de l'Epistola scritta al Morando, quando parla quasi in questa forma; Gia è il vigesimo anno, ch'io a Napoli essendo mãdato da Clemente Sesto allhora sommo Pontefice, mentre iui alquanto di tempo consumaua, per la Liguria, e per tutto il paese di Vinegia, e per l'Emilia publicamente si disse, ch'io era spento: & a la bugia s'aggiunse, ch'io era morto in Sicilia. Di che quell'amico allhora il nostro huomo d'ingegno non male, ma vago, & inconstante, quella Canzone lagrimevole fece da voi odita gia. ilquale nondimeno come vedete, a la istessa morte, che di me pianto haueua, non so di quanto spatio m'ha precorso. Ma quella Canzone la volgare fama così le bocche di tutti e gli orecchi pieni haueua, & in tanto ita era auanzãdo, che gia saluo e viuo tornar veggendomi, quasi ombra di morto guardar si credeuano. Parimente scriuendo a Francesco Eruni secretario del Papa dimostra, ch'al detto tempo Canzone de la sua morte composta è diuulgata si fosse; E ne la lix. Epistola de le Familiari a Giacomo da Messina scriue apertamente, dopo la morte di Thomasso da Messina disiando egli morire, non hauerne potuto; che benche tosto souragiunto per lo dolore da grauissima febre, giungesse infin a l'uscio de la morte, nondimeno volendo passare trouò scritto nel limitare, Non volere ancora: Non è anco venuta gia l'hora tua. ond'egli ritenne il passo, e scacciato a la vita se ne tornò. Fu egli dal Papa a Napoli mãdato nel quarto anno dopo la sua corona del verde lauro. onde appare quanto sia brieue sogno quel lo, che gli altri dissero in questo Sonetto. Adunque a quel suo amico, ilquale alcuni Giacomo da Messina, altri dicono esser stato maestro Antonio del Beccaro da Ferrara, e la Canzone di lui leggersi in Vinegia, che comincia I ho gia letto il pianto de Troiani, il Poeta nostro scriue il Sonetto per isgannarlo de la falsa openione, che crederli fece, ch'egli fosse morto, e pietose rime scriuerne: e per confortarlo de la doglia per la falsa morte di lui sentita. Quelle pietose Rime, Se mai propriamente si disse pietoso, s'è detto quì, che le lagrime, che si spargono per li morti pietose propriamente si dicono, e pietosi gli honori: che loro si danno: non tanto perche a rincrescimento, e compassione, che volgarmente pietà si dice, ne muoua: quanto che vera pietà è quella, che si dee a coloro, che sono andati a l'altra vita; come se fatti sian maggiori di noi mortali e quasi Dei, onde Homero disse, τοιη τοι θεοισιν ὀφειλεται, questo è l'honor che si conuiene a morti. In ch'Io, ne lequali rime io M'accorsi di vostro Ingegno, i cui lumi si mostrano nel bel parlare, e ne la'ntentione, e ne l'ordine, lequali cose credo laudar volesse de lo'ngegno di lui, E del cortese Affetto, de l'humana dispositione del cuore, Che vera cortesia, & humanitate è laudare i morti: laqual cosa per antico e sacro costume in Athena spetialmente, come ne'nsegna Platone, & in Roma, com'è da Quintiliano affermato, santamente si seruaua, Hebben, hebbero Tanto Vigor, tanto podere Nel mio Cospetto, in mia presenza; Che Ratto, subito Porsi, posi la mano A questa Penna, collaquale hora ti scriuo il Sonetto. Per far voi Certo, per far voi sapere.

Digitized by Google

re, E disse uoi ἐμφατικῶς, come colui che pietoso e cortese affetto mosso haueua; Che mai non senti gli estremi MORSI, *ch'è il morire, Di* QVELLA, *cio è de la morte, Ch'io laquale io Con tutto il mondo* ASPETTO, *perche non è cosa sotto il cielo, ch'al fin non muora. Ma pur senza* SOSPETTO, *e senza tema di lei In fin a l'uscio del suo albergo* ANDAI, *a dinotare ch'egli giunto era a l estremo de la uita, e fu per morire. Poi tornai* INDIETRO, *poi ritornai a la primiera sanitate; Perch'io uidi scritto di sopra'l* LIMITAR *de la porta, oue si suole scriuere, Che'l tempo ancora non era giunto al mio uiuer* PRESCRITTO, *determinato, e fisso, cio è che non morì, ma ritornò a sanitate, perche non era uenuto il tempo di morire ancora. E sta ne la metaphora del albergo. Bench'io non ui leggessi il dì, ne l'*HORA *del tempo fisso e prescritto al uiuer mio; perche; come ne'nsegna il Signor Nostro Christo, nessuno è, che sappia il dì, ne l'hora del suo, o de l'altrui morire. Dunque s'acqueti homai il cuor uostro* AFFLITTO, *e si conforti; perche sono gia uiuo, e non, com'è la publica fama, e spento. E cerchi huom degno, quando si l'*HONORA, *come s'egli indegno si riputasse del honore, che fatto gli hauea costui ne la sua Canzone.*

Hor vedi amor, che giouenetta donna
Tuo regno sprezza; e del mio mal nõ cura;
E tra duo ta'nemici è si secura.
Tu se armato & ella in treccie e'n gõna.
Si siede e scalza in mezo i fiori e l'herba,
Ver me spietata, e contra te superba.
I son prigion, ma se pietà ancor serba
L'arco tuo saldo; e qualch'una saetta
Fa di te e di me signor vendetta.

IN questo amoroso Madrigaletto il Poeta si studia muouere a pietate in uerdi se amore, & a sdegno uerso la superba sua Dõna, & a farne uendetta. peroche egli mostra lei, che'n treccie e'ngonna e scalza sedẽdo per auentura tra l'herba e i fiori in presenza di lor duo nemici pareua che ne d'amore, ne di lui stima facesse: il che crescer douea lo sdegno d'amore. che non pur essendo Iddio di sommo podere spregiar si uedeua da giouenetta donna, ma de le sue armi armato da lei: che disarmata e scalza si sedeua secura tra duo suoi nemici in mezo i fiori e l'herba: ou'egli suole hauer piu forza per esser luogo ocioso e diletteuole. Ma di lui pietate hauer doueua ueggendolo stratiare ne le sue mani, e del costui male non calere a lei; laqual superba fierezza ancora aumentarli ira a farne uendetta poteua. Da l'altra parte gli si aumenta ageuolezza a uendetta farne; ch'essendo ella giouenetta donna, la cui etate suole facilmente sentire l'amorose fiamme: e, come parea, disarmata, per non hauer cura di loro, perche men potea contrastare, e sicura, onde sproueduta trouar la potea, e tra i fiori e l'herba d'ocio e di diletto pieni, di che si cria e nutrica il fuoco d'amore ageuolmente uincersi poteua da lui non mortale, ma Dio, ne di picciolo ualore, ma di sommo, ne disarmato ma de le sue armi ardenti ornato. ne solamente li chiede egli che di se uendetta feccia, ma di lui stesso, non possendola egli fare, ch'era da lui per lei chiuso ne l'amorosa prigione. Ne piu oltra noi anderemo esponendo essendo le parole ageuoli ad intendere, se nõ tra duo tra NEMICI, *tra lui & amore: Di lui era nemica, per non hauerne cura, e per hauerlo a sdegno; D'amore per disprezzare il regno di lui, e per hauerlo a schifo in mezo i fiori e* L'HERBA, *potresti allegoricamente intendere gli ociosi piaceri: ne i quali per auentura la uide il Poeta e nulladimeno di lui mostraua non hauer cura. I Son* PRIGION, *che per essere ella tra duo nemici si superba e secura, egli uendetta farne per se non poteua, essendo in prigione. Restaua adunque che amore ne la facesse. è si* SECVRA, *tal securtate in lei era per non far stima ne di lui ne di l'amorose forze & in se stessa fidarsi.*

Dicesett'anni ha gia riuolto il cielo;
Poi che'n prima arsi, e giamai nõ mi si spẽsi
Ma quãdo auuien, ch'al mio stato ripensi;
Sento nel mezo de le fiamme vn gielo.
Vero è'l prouerbio, ch'altri cangia il pelo
Anzi che'l veggo; e per lentar i sensi
Gli humani affetti non son meno intensi,

NON era il Poe. com'altri crede si lungi da la sua dõna; che in Italia si ritrouasse, che come ne la uita di lui dicemmo, & in altri luoghi de la spositione, egli al quarto anno dopo l'auuto honore del uerde alloro, fu da Clemente Sesto mandato in Napoli, essendo gia ritornato in Prouenza del 1341. ancora nel principio

Digitized by Google

Cio ne fa l'ombra ria del graue velo.
Oime lasso, e quando fia quel giorno,
Che mirando il fuggir de gli anni miei
Esca del fuoco e di si lunghe pene?
Vedrò mai'l dì; che pur quant'io vorrei
Quell'aria dolce del bel viso adorno
Piaccia a quest'occhi, e quanto si conuiene.

principio del verno che fu il 15. anno del suo amore onde si coglie, che al 18. egli a Napoli venisse verso il fine. peroche egli vi giunse nel mese d'Ottobre: se non dichiamo nel fine del 17. anno esser venuto a Napoli, e nel principio del 18. essersene dipartito: e del che credo hauer detto assai ne la vita di lui. Ma egli si duole, che ne per si lungo tempo, ne perche egli fosse ne l'etate men fresca, che gia era di 40. anni punto scemato sia de l'ardente suo

fuoco, dicendo, che'l CIELO, *il cui mouimento secondo il proprio corso del Sole fa l'anno, Ha gia rivolto 17. anni, Poi* CHE, *da che in prima egli arse, ne tra si lungo tempo giamai si spense.* MA *quando auuiene, ch'egli al suo stato* RIPENSI, *cio è c'habbia si gran tempo tanto affanno portato, & hora ne l'età matura il porti piu che mai,* SENTO, *dic'egli, nel mezo De le* FIAMME *d'amore Vn* GIELO, *un dolore di me stesso, che mi veggio cosi miscreuolmente, & indegnamente, ardere, e col dolore una tema di non potermene liberare gia mai, non essendo del fuoco spento gia mica in si lungo tempo; e per la graue etate: E parue un miracolo tra le fiamme sentirsi il gielo, come due nemici contrari; e nondimeno fu egli il vero. ond'egli conferma per vero, quel che prouerbialmente si parla, Ch'altri cangia il* PELO *di biondo in di nero, in bianco, Anzi che'l* VEZZO *prima che l'abito fatto per lungo uso, cio è prima s'inuecchia che si muti il costume, ou'altri auezzo sia: E gli humani affetti, e le passioni del cuore non son Meno* INTENSI, *men forti, e men ardenti Per lentari* SENSI, *percioch'e sentimenti s'allentano, e scemano per l'età graue, peroche i sentimenti col corpo ancora inuecchiano; ma non sogliono cangiarsi le passioni humane; e volesse Iddio non si rinouellassero. Il prouerbio, che insignificar questo ancora si puo dire, è piaga per allentar de arco non sana, che s'è detto nel Son. Eran i capei d'oro a l'aura sparsi: E la cagione com'egli dice, e, che* CIO, *che gli affetti humani non sian per gli anni gia men possenti, ne fa L'ombra ria del graue* VELO, *il reo impedimento del graue corpo; il quale cela & oscura il vero, che dal nostro intelletto non si vegga: si come l'ombra de la terra ne copre il lume del Sole, che da gliocchi mortali nō sia veduto. E cio è Platonicamente detto: il quale dice per le corporee tenebre la mente nostra porre in oblio la celeste vita. Ma potrebbe Aristotelicamente dire, che le passioni del cuore nascono de lo intelletto chiamato da lui passiuo, il quale nasce e muore col corpo: e parimente, per le corporee qualitati agenolmente s'inchina a le cose humane: e tanto piu tosto si turba ne l'etate piu debole, quanto meno ella ha de la naturale virtute, che contrastare possa, e quanto il corpo, come disse il Poe. è men verde legno per laqual cosa egli sospirando dimanda,* ECQVANDO, *perche è una particella composta de la E, che Latinamente si dice En, e de la quando: E cosi suona come l'ho scritta; ne credia se che sia la congiuntione E, che si dice &. onde Latinamente s'è detto altresi, Ecquando, Ecquid, Ecquis, cangiata la N in C. in vece di Enquando, Enquid, Enquis. Noi diremmo Ecquādo, Ecche, Ecchi. E se pur è la particella Et, non congiunge come suole, ma dinota, il disio, o qualche affetto de l'animo disdegno, o d'altra passione.* FIA *sarà quel giorno, che mirando colla mente il fuggire de gli anni suoi, e ca de l'amoroso fuoco, e di si lunghe pene, ch'egli amando porta. concio sia che com'egli disse nel Son. Lasso ben so che dolorose prede, e vedeua, e sapea come i dì, come i momenti, e l'hore ne portan gli anni; ne s'ingannaua, ma lo sforzaua forza assai maggior che d'arti maghe. Ma, perche pareua hauer chiesto cosa impossibile, dimanda quel che non era si mal'agenole: e nulladimeno di vederlo giamai non sperauа; cio è che la voglia di veder i begliocchi sia quanto si conuiene essere temperata, e misurata, dicendo* VEDRO *mai dì, Che pur quant'io vorrei e quanto si conuiene, si che esser non puo, s'egli non voglia tanto quanto si conuiene & è diceuole, Piaccia a quest'occhi. Quell'aria dolce del bel viso* ADORNO, *cio è la dolce vista del uolto leggiadro di Madonna Laura.*

Quel vago impallidir, che'l dolce riso
D'un'amorosa nebbia ricoperse,
Con tanta maestade al cor s'offerse:

SE *le cose del Poeta in quell'ordine scritte si ritrouassero, che furon fatte, io direi ch'elli facesse il Soner. quando da Clemente sesto mandato*

Che li si fece incontr'a mezo'l viso,
Conobbi alhor, si come in paradiso
Vede l'un l'altro, e in tal guisa s'apperse
Quel pietoso pensier, ch'altri non scerse;
Ma vidil'io, ch'altroue non m'affisso.
Ogni angelica vista, ogni atto humile:
Che giamai in donna, ou' Amor fosse, appar
Fora vno sdegno a lato a quel, ch'i dico, (ue
Chinaua a terra il bel guardo gentile:
E tacendo dicea, com'a me parue,
Chi m'allontana il mio fedele amico?

mandato s'era per venire in Italia apparecchiato. Ma perche di cio non mi fido, ne ho perch'io debba affermare di questo, o di quello suo dipartire douersi intendere, non dirò altro, se non che volendosi egli per qualche bisogno allõtanare da lei, volle prima che si partisse, com'è costume de cortesi e gentili amanti, visitarla, e notificarle la sua dipartita. Così venuto da lei, douemo stimare che ella dolcemente con lieta vista e con soaue riso l'accogliesse. ma tosto, ch'intese lui douersi allontanare da lei, il dolce riso si conuerse in acerba doglia. ond'ella diuenne pallida e smorta: & egli altresi veggendola impallidita non potè non dolersene, & impallidire. pero dice. Quel VAGO, quell'amoroso e leggiadro impallidire; il quale D'un amorosa NEBBIA, d'un'amorosa doglia, che, come la bruna e mesta nebbia il cielo contrista, così cangiae conturba il volto, RICOVERSE attristando il Dolce RISO, il bel serono e l'allegrezza del viso: che quando il volto lieto si mostra, rider si dice si come nel Son. Due rose fresche e colte in paradiso, Con si dolce parlar e con vn viso Da far innamorar vn huom seluaggio. Diuenne ella adunque pallida e mesta di serena e lieta: perche vdendosi nouella, che di subito accora, per correr li spirti, e'l sangue tutto al fondo del doglioso cuore, il volto rimane impallidito. Con tanta MAESTADE, come di colei, che sommamente amaua e riueriua, al cuor s'offerse & apparue, ch'egli a lui si fece incontra a mezo il VISO, gli si mostrò a mezo il viso col medesimo colore. perche conoscendo per lo'mpallidire del viso leggiadro la doglia del cuore di lei, come vero amante il suo cuore pietate e cordoglio n'hebbe il quale tosto il mostrò per lo volto: cio è come n'era doglioso dentro, così di fuori pallido e mesto ne diuenne. Alhora egli conobbe, per hauer veduto il cuore di M.L. e per esser da lei veduto il suo, si come in paradiso vede l'un L'ALTRO; il che da Theologi tutto dì si dice. Vede l'un l'altro in cielo con l'occhio de la mente. De laqual vista spero, vdirete a bondeuolmente parlare ne l'Academia del Minturno. In tal guisa, & in tal maniera s'aperse quel PIETOSO, quell'humano pensier di lei, che sentiua cordoglio del mio partire per affettuosamente amarmi: il quale altri non SCERSE, non vide. Il principio e scerno, che gia per Italia veder significa. Ma vidi'l IO, con emphasi, il quale altroue ch'al bel viso di lei, Non m'AFFISO, non miro. Il verbo vien da la particella Fiso, cio è intento, composto. onde chi s'affisa intentamente guarda. E ueramente nessuno, si come altre volte s'è detto, puo uedere il cuor de l'amato amante, se non chi amando e parimente amato; E di tanta humanitate parue a lui che fosse quell'atto pietoso di lei, ch'egli dice, ch'ogni ANGELICA, benigna e gentile vista, ogni atto humile e piesoso, che giamai apparue e si vide in donna, OVE ne laquale fosse e regnasse amore, Fora uno SDEGNO non dice parrebbe, ma sarrebbe atto sdegnoso e non humano ALATO, a rispetto di quel atto pietosissimo, & humanissimo, ch'egli dice di M.L. Che piu dirsi potena in aumentare l'humanitate del pietoso pensiero di lei, per loquale diuenne pallida? peroche ella doglioſa e mesta chinaua a terra humilmente Il bel guardo GENTILE, cortese & humano. E TAcendo dicena, perche, si come disse colui, Sæpe tacens vultus uerba loquentis habet, COME pareua a lui, ch'ageuolmente comprenderlo potena; o perche qui amant, ipsi sibi somnia fingunt, come dice Virgilio; Chi m'allontana il mio fedele AMICO, cio è il Poeta caro amante di lei. O parole piene di sommo affetto, da muouer a pietate chi l'ode, o legge.

Amor, fortuna, e la mia mente schiua
Di quel, che vede; e nel passato uolta,
M'affligon si; ch'io porto alcuna volta;
Inuidia a quei che son su l'altra riua.
Amor mi strugge'l cor fortuna il priua

L'ORDINE che trouamo seguendo e per quel, che da le parole istesse comprender si può stimiamo che'l Poeta trouandosi lungi da la sua cara donna, si dolesse di tre cose, d'Amore, che presso e lungi gli consumaua il miserenole

Digitized by Google

D'ogni conforto: onde la mente stolta
S'adira, e piagne; e cosi in pena molta
Sempre conuien che combattendo viua;
Ne spero i dolci dì tornino indietro;
Ma pur di male in peggio quel ch'auãza
E di mio corso ho gia passato il mezo.
Lasso non di diamante, ma d'un vetro
Veggio di man cadermi ogni speranza;
E tutti i miei pensier romper nel mezo.

sereuole cuore: de la fortuna, ch'allontanato l'hauea dal sommo suo bene e de la mente, c'hauẽdo aschifo cioche nõ era lei, si turbaua de la suentura di lui: e considerãdo il presente stato infelice, massimamente per esser lontano da lei & il passato gioioso, e spetialmente de la presenza de begliocchi felice, e lieto, tutta si contristaua; E tanto piu c'hauendo passato egli il mezo de l'estate sua, e veggendo tutti i suoi pensieri di tornare a gioir di lei, non giungere a fine mai, & ogni speranza essere vana, non speraua mai di racquistare il bel tempo passato; ma ben credeua, che l'auanzo de la sua vita andar douesse di male in peggio, onde egli prima propone le cagioni de la sua graue e dogliosa vita dicendo, Amor, fortuna, e la mia mente schiua Di quel, che VEDE, *intendendo il presente stato misereuole per trouarsi egli lontano da l'amata sua donna; E nel passato* VOLTA, *a riuolta a considerare il tempo passato, che fu del la presenza di lei felice: ouero sia piu largamente detto,* SCHIVA *del presente, stato infelice per consumarlo amore, e per priuarlo fortuna d'ogni suo conforto, E nel passato* VOLTA, *quando era la vita sua piu lieta e gioiosa. Queste tre cose l'ffligeuano si, ch'alcuna volta portaua inuidia A quei, che sonsu l'altra* RIVA, *a i morti c'haurebbe voluto egli ancora esser gia spento, per nõ sentire, tanto affanno in si misereuole vita. Poi le propose cagioni del viuer suo doloroso espone, come l'affligeuano dicẽdo, ch'Amor gli strugge il cuore co l'ardente disio, che lo sprona a ritornare per riueder lei, o pur s'intenda che lo struggea col suo fuoco: Fortuna il priua d'ogni* CONFORTO, *peroche non hauendogli altro rimedio procurato il cielo, al suo imperfetto, a la fortuna auuersa, come si disse ne la Canz. Gentil mia donna io veggio, Che il suoane risolger di quei begliocchi, & hora da questo vno lontano tenendolo fortuna, meritevolmente disse, ch'ella il priua d'ogni suo conforto: e nel Son. O dolci sguardi o paroleste accorte. E se talhor da begliocchi suaui, Oue mia vita e'l mio pẽ siero alberga, Forse mi vien qualche dolcezza honesta, Subito accio ch'ogni mio ben disperga, E me allontane, hor fa canalli hor naui Fortuna, ch'al mio mal sempr'è si presta: benche l'auuersita di fortuna si potrebbe adattare a tutte altre cose de la sua amorosa vita; in che ella gli contrastaua.* ONDE *per cio ch'amor lo strugge e sprona fortuna il priua d'ogni suo conforto, e gli contrasta; la mente* STOLTA *non pure per lo van pensiero d'amore, ma per adirarsi contr'amore, e con fortuna; a iquali non si puo contrastare: peroche, come gli antichi poeti dissero, quello vince cutto, questa tutto puo; s'adira e* PIAGNE, *sdegnando si turba, e s'attrista, o forse piagne per gliocchi fuori, perche le lagrime hanno dal dolor de la mente origine* SEMPRE *continuamente* COMBATTENDO *adirandosi contra fortuna, e contra l'amoroso disio, questo risospingendola, quella a lo'ncontro facendolesi, e del conforto c'ha ne l'amoroso incendio priuandola. Ne spero i dolci dì tornino in* DIETRO, *non solamente perche quel ch'è passato del tempo non torna mai piu, ma etiandio, per che non spera hauer mai giorni si lieti o dolci, come i passati. Ma quel ch'*AVANZA, *ma quel che mi resta del tempo a viuere, spero & aspetto pur di male in peggio, E de mio* CORSO, *e di mia vita ho gia passato il mezo, ch'esser dicono il trigesimo quinto anno, ma di cio altroue abondeuolmente si parlò. per laqual cosa poteua egli prima venir meno, c'hauere si dolce tempo, quale fu il passato. E la cagione, perche egli cio non sperasse, era ancora, perche vedea cadersi di mano ogni speranza Mon di* DIAMANTE, *non si forte, che per quel caso non si spezzasse, si come il diamante non per cadere si spezza, Ma d'un* VETRO, *ma si frale, che per le sue sventure caggendo tosto a gui sa di fragil vetro si rompeua. E co le speranze vedea romper tutti i suoi* PENSIERI *di tornare a la gioiosa vita, Nel* MEZO, *non gia nelli estremi, che risaldar si potessero, ma nel mezo, onde rifiorarsi piu non poteuano perche se'l Son. fu fatto in quella lontananza, di che parlato habbiamo, quando fu da Clemente Sesto mandato a Napoli, o poi, quando venne in Italia per non hauere a rivedere mai piu Madõna Laura indi stimarsi potrebbe, che in quel tempo egli fingesse, che la fortuna l'habbia allontanato da; & forza il ritenga: benche amor lo spronasse a ritornare; e quante speranze c'hauea, e quanti pensier facea di racquistare la dolce vita, qual era in presenza di lei, tosto*

da fieri

Digitized by Google

da fieri colpi de l'auuersa fortuna si rompino. Ma sono alcuni: iquali semplicemente vogliono che'l Poe. si doglia de le tre cose dette che l'affligeuano, & amarissima vita sempre gli dauano, non hauendo rispetto, che da presso, o da lungi si fosse. peroche amore ardendo il consumaua, fortuna gli era contraria in ogni suo bene, e spetialmente qualhora fosse per gioire de begliocchi: E la mente cieca e semplicetta se n'adirana, e ne piangena: E cosi il passato tempo felice intendono per quello di libertà, ouero quando Madona Laura gli era piu benigna e fauorenole, ilquale egli non speraua che mai piu ritornasse per le dette cagioni.

S'el pensier, che mi strugge,
Com'è pungente e saldo,
Cosi vestisse d'un color conforme;
Forse tal m'arde e fugge,
C'hauria parte del caldo:
E desteriasi Amor la, dou'hor dorme;
Men solitarie l'orme
Foran de'miei pie lassi;
Per campagne e per colli;
Men gliocchi ad ogni hor molli
Ardendo lei, che come vn ghiaccio stassi;
Et non lassa in me dramma,
Che non sia fuoco e fiamma.

OLENDO *il Poeta celebrare il fresco & ombroso luogo, oue peraventura vide M. L. dilettenolmente posarsi, & sollacenolmente andare: e con questo l'alma e dolce virtute de begliocchi e de santi piedi, si duole non potere agguagliare a paroli soaui e leggiadre quanto egli n'hauea ne la mente. per laqual cosa egli prima che vegna a parlarne, con mirabile vaghezza ragiona del non potere dimostrare i suoi pensieri, quali essi sono. che s'ellino cosi di fuori si mostrassero, come sono dentro ne l'anima, forse l'amata sua dõna arderebbe, e la sua vita piu tranquilla sarebbe, pero se sforzato del gran disio venina a parlare non con rime cosi dolci e leggiadre, com'altre volte chiede, che si consideri quel, ch'è chiuso nel core; e s'aspetti ch'egli pianga, e si lamenti, perche l'uno era a se danno: l'altro noia ad altrui: bench'egli non se ne accorgesse: Ma dubita egli di non potere parlando sfogare il cuore: ne dire di M. L. quello, che l'amoroso pensiero seco ne ragionana. onde fortemente se ne duole. E nondimeno risospinto dal disio, pur viene a parlarne indrizzando le sue parole a la verde riua del beato & auuenturoso luogo. onde in questa prima Stan. dice, Se'l pensiero, che lo strugge, com'è pungente e* SALDO, *forte, e fermo, Cosi vestisse d'un color* CONFORME, *cosi si mostrasse per colore conforme a la qualità sua, onde leggiadramente si dice il pensiero vestirsi d'alcuno colore, quando si vede, perche niente si puo vedere, se non per lo colore, Di qualche adunque colore vestito egli nel volto appare quando si scopre, peroche lo'mpallidire & il colore smorto è segno che la mente sia dogliosa e trista, Parimente quand'a parole si mostra, metaphoricamente si puo dire vestito di tai colori, onde son detti i Rettorici colori, Altri dicono Cosi* VESTISSE, *cosi mi vestisse, Ma forse non s'auuezgono che diceuolmente si dice, Io vesto panni ouero di panni lieti, si come ne la Can. Verdi panni sanguigni oscuri o persi dicemmo, o forse non veggono come il pensier vestisse d'un colore cõforme, Ma chi de colori de le parole intendesse fuggirebbe quello ch'all'oncontro far si potrebbe, se de colori del viso intendiamo, peroche in piu luoghi disse egli il suo cuore per lo volto essere aperto e manifesto a begliocchi, benche a parole scoprir non si potesse, E tra l'altre volte egli disse nel Son. Perche s'habbia guardato di menzogna, e ne l'altro, Cosi potess'io ben chiuder in versi I miei pensier come nel cuor li chiudo, lequai parole par che si conformino con queste, si tale pensiero dic'egli si mostrasse per conforme color del volto ouero piu tosto de le parole, forse* TAL *alcuno m'arde e fugge, c'haurebbe* PARTE *del caldo, non gia quanto egli ne sentiua: E desterebbesi* AMOR, *quell'amorosa virtù naturalmente data a tutti, laquale non mouendo affetto par che dorma: ne si desta se non per qualche conoscenza di cosa, ch'amar si debba da lei: Di che nel Son. Annenturoso piu che altro terreno parlammo nel verso, E se'n cuor valoroso amor nõ dorme, E sarebbeno ancora Men solitarie l'*ORME, *men solitarie le pedate de miei pie lassi, perche non anderei cosi errando per luoghi solitari oue'egli, com'ha piu volte detto, per isfogare il cuor dolioso andar soleua: ouero perche non anderebbe solo, ma sarebbe accompagnato da lei: E meno sarebbono gli occhi ad ogni hor* MOLLI *per compagne e per colli, perche colli: perche non li conuerrebbe piu andar piagnendo per campagne*

Digitized by Google

pagne o per colli, come per adietro, asgombrare di grauezza il cuore: Ardendo LEI colei, cio è M. L. che Com'un GHIACCIO fredda si sta: E nondimeno ben'ella sia freddissima, non lassa DRAMMA non lassa punta ne mica In ME, cio ne l'anima, che'l vero huomo e l'anima, Che non sia FVOCO quanto a lo'ncendio del cuore, E FIAMMA quanto a i sospiri, che nascono da l'amoroso ardore, come le fiamme dal fuoco: ouero Non lassa in me DRAMMA sia un'aggiungere, & accrescere, che Exaggeratio si dice. Ma hor mi souuiene che in quelle parole Ardendo LEI: molti si sforzarono saluare, che lei non fosse il primo caso, altri intendendo, Amore ardendo lei, altri d'altra maniera. Ma il vero è che LEI sia in vece di colei: perche cosi puo esser il primo caso: onde il Boccaccio pose lui nel primo caso altresi in vece di colui, ou'egli disse, Si vergogno di fare al monaco quello, ch'egli si come lui hauea meritato.

Pero ch'amor mi sforza,
E di sauer mi spoglia;
Parlo in rim'aspre e di dolcezza ignude,
Ma non sempre a la scorza
Ramo, ne'nfior, ne'nfoglia
Mostra di fuor sua natural virtute.
Miri cio, che'l cor chiude,
Amor e que begli occhi;
Oue si siede a l'ombra.
S'e'l dolor, che si sgombra,
Auuien che'n pianto o'n lamentar trabocchi;
L'un'a me noce, e l'altro
Altrui; ch'io non lo scaltro.

AVENDO il P. detto, che s'egli apertamente il suo pensiero, qual egli è dentro mostrar di fuori potesse, forse men graue e men faticosa la sua vita sarebbe: hora per sua scusa di mostra che costretto d'amore a parlare non con dolci, ma cō aspre rime vi si conducena: e come potena il suo pungente pensiero aprirua: Ma non a le sue parole chiede egli che riguardi, Ma si miri cioch'è chiuso nel cuore. che si come la natural virtù de le piante non sempre a la scorza, o ne i fiori, o ne le foglie si conosce; cosi il pensiero non si puo di fuori parlando sempre manifestare E tanto piu si scusa che ne piangendol, ne lamentando il dimostraua. peroche'l pianto era a se dannoso; & il lamentare noioso altrui. ond'egli dice

peroche amor mi SFORZA a dire, e di sauer mi SPOGLIA e tanto affligge la mente, ch'io non so dire acconciamente, ne dottamente, onde se tu diresti, volendo mostrare o Poe. i tuoi pensieri usa leggiadro stile, egli risponderebbe non poterlo usare, perch'amore ne lo spoglia: E, se tu a lo'ncontro, adunque taci; egli direbbe che ne lo sforza amore, PARLO ch'amor mi sforza, In rime aspre e di dolcezza IGNVDE, perche di sauer mi spoglia. Ma tanto queste Canz. sono d'ogni asprezza lontane, che piu di piacenolezza hauer non potrebbono: se non e l'asprezza de le rime nel fin de versi: ne iquali par ch'egli a studio scegliesse, & insieme ponesse particelle di molte consonanti, onde nasce l'asprezza, peroche ne le tre Stan. prime non è piu piana rima, laqual'è d'una consonante, che virtude, e chiude l'altre: come vedete, sono piu dure ne dir si possono essendo si ben compoſte, e massimomente, dorme, orme: forza: ombra, sgrombra, altro, scaltro: parme, sfogarme: sempre, distempre, assalto, smalto, parla: ritrar la scorso, soccorso: E se leggiadre, e foglia, han piu del piacenole, chiede l'aspro le respondenti loro hanno del duro, squadre, e spoglia, per lo stridor de la s. Ma non sempre a la scorza, ne in fiore, ne in foglia, o ne la fronde il ramo mostra di fuor sua Natural VERTVDE, o la virtute di far qualche operatione, che ne le piante occolta essendo non per la scorza, ne per li fiori, ne per le frondi si mostra qual ella sia: ouero la virtute naturale, che tiene in vita l'arbore, e la nutrica, e l'aumenta, e fa lei produrre i frutti: laqual tal volta auuiene, che sia debole & afflitta: ouero possente e forte; e nondimeno la scorza, ouero il fiore, o la foglia per la buona dispositione del cielo fara segno ch'ella stia dentro bene, ouero a lo'ncontro per la cattiua, male; Cosi le parole non sempre dimostrano qual sia, il pensiero. onde le sue rime essendo aspre, e di dolcezza ignuda, non poteano dimostrare i leggiadri concetti; che nel cuore hauea di Madona Laura. E cosi egli uuole inferire, ch'assai piu belle cose gli reflettuano a dire di lei; che non n'ha detto qui, benche le dette bellissime sieno; e che queste via piu belle erano, che da lui descritte non furono, E peroche a parole non si puo sempre diceuolmente, ne quanto egli si conuiene, il pensiero mostrare, chiede ch'Amore e quei begliocchi Miri cio che'l cuor CHIVDE, i pensieri,

Digitized by Google

i pensieri & i concetti, c'ha ne la mente. Ma come amore e quei begliocchi poteano veder quant'era chiuso nel cuore, u'è stato detto nel Son. Cosi potess'io ben chiudere in versi. conciosia che'l cuore de lamãte traluce a gliocchi de l'amata psona a guisa di terso vetro. OVE ne i quali begliocchi amore si siede a l'OMBRA, e se riposa come in suo dolce nido. e perche dirli si potrebbe, che l'affetto del cuore piagnendo, o lamentando ageuolmente si mostra, egli dice, che s'auuien che'n pianto, o in lamentare TRABOCCHI, si mandi fuori. si come egli ha per costume, il dolor, Che si SGOMBRA, si toglie, o s'alleggia piangendo, o lamentando, L'VN in pianto A me NOCE, che in pianto sciogliendosi, & aprendo le vene si consumaua: E l'ALTRO, il lamentare ALTRVI, & a M. L. spetialmente, a cui eran molesti i suoi lamenti, e tanto piu, che con poco honor di lei si spargeuano benche a prossimi e lontani ancora eran noiosi, si come disse ne la Canz. ben mi credea passar mio tempo homai; Ch'io non lo SCALTRO, ch'io nol comprendo, ne me n'aueggio, onde scaltrito si dice il considerato & accorto: che non s'accorgeua egli, mentre piangeua, e si lamentaua, che il suo pianto era danno a se stesso: & il lamento era molesto, dannoso ancora a M. L. non ch'a gli altri, che l'udiuan noioso: Di che nouellamente auuedutosi non vorrebbe piangendo o lamentando mostrare la sua doglia o disfogarla. Ma scaltro disse Dante in uece di scorgo nel vigesimo sesto Capitolo del Purgatorio. Diceua guarda giu via, ch'io ti scaltro.

Dolci rime leggiadre;
Che nel primiero assalto
D'amor vsai, quand'io nõ hebbi altr'arme;
Chi verrà mai, che squadre
Questo mio cor di smalto;
Ch'al men, com'io solea, possa sfogarme;
C'hauer dentr'a lui parme
Vn, che Madonna sempre
Dipinge, e di lei parla;
A voler poi ritrarla,
Per me non basto; o par ch'io me ne stẽpre,
Lasso cosi m'è scorso
Lo mio dolce soccorso.

COSTRETTO egli d'Amore a mostrare i suoi pensieri, & a sfogare il cuore ne possẽdo rime vsare non aspre e di dolcezza ignude, perche era di sauere da lui spogliato; ne piangere o lamentarsi volendo, per nuocere a se stesso il pianto, & altrui il lamento, si uolge a quelle dolci e leggiadre rime, ch'a principio del suo amore vsò; quando ne di piangere, ne di lamẽtarsi bisogno gliera per isfogare il cuore, disiandole a voler manifestare quello ch'era chiuso nel petto. peroche l'amoroso pẽsiero notte e giorno ragionaua seco di Ma. L. & il disio lo spronaua a manifestarlo con parole. onde dice O dolci e leggiadre rime, le quali io vsai Nel primiero assalto d'AMOR principio del mio amore, quãdo non hebbi Altr'ARME, ne migliori, ne piggiori, che le dolci rime, a cõfortare & a sfogare il cuore; nõ migliori, perch'amore, o la volubile fortuna nõ gliele daua: ne piggiori, peroche nõ essendoli cosi: come hora fiero, e graue amore, ne di sauer spogliãdolo, non li cõuiene vsare aspre rime, ne piãgere, ne lamẽtare a disfogare la mẽte; ma poi la graueza de l'amoroso affetto di leggiadria e d'ornamẽto spogliãdolo, & a trar guai cõfortãdolo, fu costretto vsar l'arme del piãto e de lamẽti: lequali vorrebbe, se pur potesse deporre riprendere l'arme primiere de le soaui e leggiadre rimo. Cosi voltosi a le dolci rime del buon tempo passato dimanda, Chi verrà mai, che SQVADRE che apra questo mio cuor di duro smalto? la cui durezza non lasciaua esser le rime leggiadre, ne dolci. che come nel cuor m'induro e'naspro, cosi nel mio parlar voglio esser aspro si come si disse ne la Canz. Lasso, me, ch'i non so in qual parte pieghi. ma tolto che fosse di tanta durezza, lo stile haurebbe ornamento e piaceuolezza. Che ALMEN, accioche almeno Possa SFOGARMI, s'agguagliare a parole i pensieri non posso, Come SOLEA, cosi colle istesse dolci rime, come a principio solea sfogarmi: perche li pare hauer al cuore VN, cio è l'amoroso pensiero, Che sempre DIPINGE figura, e si rappresenta imanando Madonna Laura e di lei parla. Ma volendo poi RITRARLA, descriuerla con parole cosi, com'è dipinta dal pensiero, Io per me non BASTO, perche amore di sauer mi spoglia; E par ch'io me ne STEMPRE, me ne consumi, strugga, non possendo parlare, come vorrei. onde ragioneuolmente sospira, Lasso cosi com'è SCORSO, compito e spento Lo mio dolce SOCCORSO de le dolci rime leggiadre per disfogare il misereuole cuore.

RISO-

Digitized by Google

Come fanciul, ch'apena
Volge la lingua e snoda:
Che dir non sa, ma'l piu tacer gli è noia:
Cosi'l desir mi mena
A dire: e vo, che m'oda
La mia dolce nemica anzi, ch'io muoia.
Se forse ogni sua gioia
Nel suo bel viso è solo
E di tutt'altro e schiua:
Odi'l tu verde riua:
E presta a miei sospir si largo volo,
Che sempre si ridica,
Come tu m'eri amica.

RISOSPINTO adunque il Poeda l'amoroso disio, benche per hauerlo spogliato amore d'ogni leggiadro stile, non potesse vsare le primiere sue rime assai piaceuoli e dolci a disfogare al meno il penoso cuore, non ch'a parlare de l'amata sua donna, qual era dal pensiero dipinta, nulla dimeno come il fanciullo per esserli noia il tacere, quantunque non sappia parlare, & habbia la lingua impedita, pur dice qual esso puo, cosi egli è costretto e menato a dire: e vuole esser vdito da lei prima, che muoia. Ma se pur non le calesse del suo parlare, prega lo uerde riua del luogo, ou'egli era a lei uolgendosi, che l'oda; e uia spedita presti a suoi sospiri si, che per lei nō resti, che non uadano, oue eran da lui mandati onde e dice, Cosi'l disir mi mena a dire come fanciullo, ilquale appena per la picciola e tenera etate Volge la lingua e SNODA, e scioglie essendo inuolta & impedita, e che dir non sa Ma il piu tacere gli è molesto: E VO e uoglio La mia dolce NEMICA Madonna Laura, anzi ch'io MVOIA, muora, ma Thoscanamente si dice muoia dal principio muoio, si come muora dal principio muoro; Alcuni leggono E VVOL lo stesso disio, Ilche non importa. Ma se forse ogni sua GIOIA, ogni piacere di lei Nel suo bel uiso è SOLO, cio è se piace tanto a se stessa, che di null'alra cosa diletto sente, ne calerle suole, Di che egli si dolse nel Sonetto, Il mio auuersario in cui ueder solete, & altroue, E di tutt'altro è SCHIVA, & ogni altra cosa tiene a uile, e schifa, Odi'l tu uede RIVA a la uerde riua si uolge, e le parla come s'ella odir potesse; E forse questa riua tra Sorga e la terra di Madonna Laura ou'ella a diletto tal uolta andar, e dimorar soleua, E PRESTA, e da si largo VOLO, si larga e spedita uia a miei sospiri, che non possa di lei dolersi, come del sasso de la sua chiusa ualle, che non daua a suoi sospir benigno calle Per andar la doue lor spen'è uiua, Ma sempre si ridica, come tu m'eri AMICA, benigna, e cortese.

Ben sai, che si bel piede
Non toccò terra vnquanco;
Come quel, dì che gia segnata fosti:
Onde'l cor lasso riede
Col tormentoso fianco
A partir teco i lor pensier nascosti.
Cosi hauest u riposti
De bei vestigi sparsi
Ancor tra fiori e l'herba:
Che la mia vita acerba
Lagrimando trouasse, oue acquetarsi
Ma come puo, s'appaga
L'alma dubbiosa e uaga.

HAVENDOSI cosi egli appareo chiato al disire, et iscusato, se non come si conuerrebbe, ragiona di M.L. e seguendo il suo parlare a la verde riua, comincia a dirle del bel piede, e de begliocchi, e de la loro virtute. onde del piede leggiadro cominciando a ragionare, cosi le parla Ben SAI o verde riua, che non tocco terra mai ancora si bello piede, come quello, delquale fosti tu riua segnata alhora, che io vidi lei per lo tuo verde terreno andare, e talhora farsi in te vn fresco e fiorito seggio. Ben sai, principio di narrare veramente affettuoso, che trahe origine da impetuoso ardore. ONDE perche tu fosti segnata da si bel piede, Il cuor LASSO per l'amoroso affanno, RIEDE, ritorna, la voce è chiaro che sia tolta dal Latino Redit, Col TORMENTOSO, col tormentato e penoso FIANCO, col sinistro lato, ou'è il cuore; & oue puo la forza d'amore. Tormentoso, tai nomi terminati in oso sogliono essere parte attiui, parte passiui: onde il dilettoso maggio, il grauoso affanno, il faticoso poggio: perche diletto, grauezza, fatica apporta. a lo'nconrro il faticoso, tormentoso, penoso cuore:

perche

perche fatica,tormento,pena sente e pate. Il proprio loro significato è d'esser pieno, attiuamente, o passiuamente che si prenda. E così la gramosa vita,la faticosa,la gratiosa,la dilettosa sia di grauezza, di fatica,di gratia, di diletto piena. A partir teco i lor pensier NASCOSTI, a farsi partecipe de li occolti loro pensieri,come quella,che ne siete in parte cagione,essendo dal bel piede segnata, e, come diremo, da begliocchi rasserenata. COSI, laqual particella è del dissiare, ch'altramente s'è detta sì,di che ragionammo adietro,cio è volesse Iddio,che HAVESTV, hanesti tu,per esserne tolta la vocale i, alcuni de bei vestigi sparsi già RIPOSTI, riserbati ancora tra fiori e l'herba, ou'essi furono sparsi dal bel piede andando.peroche troppo nuoua cosa sarebbe,che tanto tempo i vestigi del bel piede durato hauessero; CHE, accio che la mia vita acerba LAGRIMANDO, quando piange,trouasse.Oue ACQVETARSI, oue s'acquetasse.Coll'auuerbio oue,e colla particella che, vsiamo l'infinitiuo in vece del soggiuntiuo,precedendo,o seguendo alcuno di tai verbi ho,trono,so,e de somiglianti in qualche tempo.Io ho che dire;che fare:che dica;che faccia.I hebbi che dire;che fare:che dicessi;che facessi.Trouo doue acquetarmi; doue m'acqueti.trouai doue acquetarmi;doue m'acquetassi. Io so che farmi,che mi faccia.Io seppi che farmi: che mi facessi. Parimente nel futuro haurò che fare: trouerò oue acquetarmi; haurò ch'io faccia: trouerò oue m'acqueti; & altresì colla negatione. Alcuni dicono la che essere in vece di alcuna cosa; e la oue in vece di in qualche luogo: sì come solemo dire chi in luogo d'alcuno. Mabenche non vi stroui de bei vestigi sparsi nulla dimeno L'alma DVBBIOSA del suo stato, temendo di peggio, EVAGA, e bramosa di tranquillo e lieto fine, se non puo acquetarsi come vorrebbe, s'appaga com'ella puo, pensandoso lamente ch'ella sia stata quì, e quinci dilettenolmente ita sia dipartendosi.

Ouunque gliocchi volgo,
Truouo vn dolce sereno
Pensando, qui percosse il vago lume
Qualunque herba o fior colgo,
Credo, che nel terreno
Haggia radice, ou'ella hebbe in costume
Gir fra le piagge e'l fiume,
E talhor farsi vn seggio
Fresco fiorito e verde;
Così nulla sen'perde;
E piu certezza hauerne fora il peggio.
Spirto beato, quale
Se, quando altrui fai tale?

SEGVENDO egli il parlare de la suauara donna, & aprendo i suoi occolti pensieri dimostra come in quel dolce luogo l'anima s'appaghi. onde a dinider ne da, ch'egli per suo conforto spesso vada su la verde riua, la oue dimorare lei veduto hauea.perche ouunque a gliocchi volge per quella riua,ou'era el la gia stata, truoua Vn dolce SERENO, par che vegga vn dolce sereno pensando che qui percosse Il vago LVME de begliocchi. Conciosia che qualhora pensa oue i raggi de begliocchi percosso haueano, iui tosto gli par vedere vn dolce sereno,qual esser poteo i quel l'aria da quei bei lumi rasserenata. A questo soggiunge la dolce virtute de santi piedi, dicendo qualunque herba o fior COLGO coglio,Credo che haggia radice e nata sia nel terreno, nelquale ella hebbe in costume andare fra verdi piaggie,e'l chiaro fiume, e talhora fermato il piede saruisi Vn seggio fresco, fiorito, e VERDE, sedere a l'ombra tra l'herba e i fiori: cio è crede egli che qualunque herba o fiore coglia,habbia origine nel terreno, oue hora si mosse, hora stette, come se data i santi piedi virtù gli hauessero di produrre l'herba e i fiori. onde nel Sonetto.Come'l candido pie per l herba fresca I dolci passi honestamente muoue, Virtù, che'ntorno i fior apra e rinuoue, De le tenere piante sue par ch'esca.Per laqual cosa egli ragioneuolmente vi soggiunge, Così nulla sen PERDE, così niente si perde del vago lume, ne del bel piede. perche la oue percosso hauea il vago lume, ancora, com'a lui ne pareua, vn dolce sereno trouaua; & il bel piede virtù, com'egli credeua, ne i suoi santi vestigi lasciato hauea; che nel terreno da lui gia tocco produceua l'herba, & aprina i fiori; E piu certezza hauerne fora il PEGGIO, forse perche se certo stato fosse che da vero del vago lume ancora vn dolce sereno ritrouasse la oue egli percosso hauea e qualunque herba o fiore coglieua, che da la virtù del bel piede origine traheste piu fuoco aggiunto glien'haurebbe, e maggior disio de le bellezze di Madonna Laura lequali quanto erano maggiori,tanto piu eran a lui dannose:o forse ella piu se

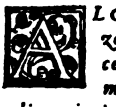
terba

perba diuenuta ne sarebbe: E cosi piu piacendo a se stessa, piu schiua d'udire lui: laqual cosa per lui era il peggio: o forse perche essendone certo il pensiero non l'haurebbe piu certo. perche la nostra openione è de le cose incerte: ma s'egli auuiene che certi siamo, la credenza si toglie; ne diletta con la certezza poi, come la credenza perche dopo la prima vista tosto il diletto se ne sgombra: ma il piacer che si prende credendo, dura quanto la credenza è lunga. Questo diletto adunque, ch'egli credendo sentiua togliendosi per la certezza il peggio a lui sarebbe. o forse perche la credenza merita maggior merito, che la certezza. perche etiandio coloro, che poco o niente amano, possono farsi certi: ma il creder non vien se non da sommo amore, e da somma cortesia il Signor Nostro Christo disse a san Thomasso. Beati qui non vi derunt, & crediderunt: quia me vidisti, credidisti Thomas. questo diceua egli riprendendolo di poca fede, e di picciol amore. Al fine il Poeta a Madonna Laura volgendosi dice SPIRTO non solamente per quello, che tante volte ha detto, che lo spirito è il vero huomo: o perche l'humana virtù tutta e de lo spirito; o perche ella fosse piu tosto celeste spirito, che donna mortale; ma perche allude al dolce nome di lei. percio che ne la voce Laura si sente la voce Aura, ch'è spirto BEATO, e perche era beato, e perche faceua altrui beato; Quale sei tu, quando altrui fai TALE: cio è se l'aria da bei raggi rasserenata splende, e se'l terreno tocco dal piede leggiadro produce, herba e i fiori, Di quanto maggior lume e di quanto maggior virtute esser ella douea: ἀεὶ γὰρ si come dice Aristotile: ὃ ὑπάρχει ἕκαστον ἐκεῖνο φᾶλλον ὑπάρχει, cio è quello è piu per cui altri è tale.

O pouerella mia come se rozza,
Credo che tel conoschi;
Rimanti in questi boschi.

ULTIMAMENTE, com'egli ha per costume, a la Canzone si volge: e perche haueagia detto hauerlo amore di sauere, e di leggiadro stile spogliato, come s'a lui paresse la Canzone non esser ornata de l'usata leggiadria, di quale suole egli ornare le rime sue: pero cosi le parla. O POVERELLA e di dottrina ignuda Can. mia Come sei ROZZA, senza ornamento. Credo che tel CONOSCHI si, che non bisogna ch'altri tel dica. E pero nõ come l'altre piu ornate voglia apparir fra gente: ma sia contenta di rimanerti in questi solitari boschi.

Chiare, e fresche e dolci acque,
Oue le belle membra
Pose colei, che sola a me par donna;
Gentil ramo oue piacque
(Con sospir mi rimembra)
A lei di fare al bel fianco colonna;
Herba, e fior che la gonna
Leggiadra ricouerse
Con l'angelico seno;
Aer sacro sereno,
Ou'amor co begliocchi il cor m'aperse:
Date vdientia insieme
A te dolenti mie parole estreme.



ALCVNI, che tolsero questa Canzone dal luogo prossimo a la precedente, dissero che'l Poe. a quel medesimo luogo parli, nel qual egli a principio s'innamorò di Madõna Laura e discriua come iui da prima la vide, forse percio che'l Poeta disse Aer sacro sereno, Ou'amor co begliocchi'l cuor m'aperse. Ma io credo ch'egli parli al medesimo luogo, al qual parlò ne la precedente Canzone. oue ragionò del bel piede, e del vago lume laudando loro virtuti, e discriua com'iui per ventura la vide. solea Madonna Laura diportandosi andare a quei luoghi piaceuoli, e gratio, si ch'erano vicini a la Sorga, ne lungi da la sua terra: & iui, si come alhora, quando da lui si vide, a pie di qualche fiorita arbore appogiarsi, & empiersi il seno de fiori; e talhora bagnarsi le mani, e le braccia, e'l viso ne le fresche e chiare e dolci acque. A queste adunque parti si leggiadre e belle del luogo auuenturoso, & a l'aere da begliocchi rasserenato. parlando prega ch'ella vdir lo vogliano. Indi narra loro il suo disio; c'hauendo per suo destino a morire, assai benigna fortuna li sarebbe, s'iui sepolto fosse. perche spera, che vegnendoui ella, si come solea, E cercãdo co gliocchi lui la oue altra volta veduto l'ha

uea, e ritrouandolo morto in terra, & infra le pietre, pietate hauer ne debba: e contra il suo costume spargerne qualche lagrimetta, rompèdolesi nel cuore l'usata durezza. Cosi detto discrine in qual maniera la vede appoggiata ne l'arbore; e quanto meraviglioſa gli parue la bellezza di lei. Ne senza ragione a queſta ſpoſitione m'appiglio, che cõgiungersi debba colla ſuperiore: perche il fine de l'una è conforme a quello de l'altra; cio è che l'una e l'altra per eſſere d'ornamento, com'a lui parue, ignuda, debba nel boſco rimanerſi piu toſto ch'alla gente moſtrarſi. Ma egli cosi comincia. Chiare freſche e dolci ACQVE, la perfettione de l'acque, è ch'elle ſiano chiare e per dilettare a gli occhi, e per eſſere diſpoſte a bere: Freſche al tatto; e dolci al guſto, non gia, che l'acqua dolcezza, o altro ſapore hauer debba, perche in lei nullo ſapor dilettа: ma dolce ella ſi dice, quando piace al guſto, OVE ne lequali Le belle MEMBRA le mani, le braccia, & il uiſo, che ſono membra e i parti del corpo, per rinfreſcarſi, e bere forſe e tal volta ſcalza u'entrò co piedi. Ma ch'iui ignuda ui bagnaſſe, creder non miſi, benche il P. paia alludere a la fauola di Diana, quando fu dal ſuo amante nedua in mezo de le gelid'acque. Poſe COLEI, laquale a lui ſola parea DONNA. come ſe l'altre non foſſer degne chiamarſi dõne, ch'è nome de le gẽtili e ualoroſe, ſi come e l'uſo gia del parlare Napoletano. Ma ſola M.L. laquale intende per queſte parole, come ſignorile perſona di molto ualore. Gentil RAMO arbor leggiadra, la parte per lo tutto, ſi come ne la Canzone. Mai non uo piu cantar, com'io ſolea, E'n bel ramo m'annido, OVE, ne laquale piacque a lei di fare al bel fianco COLONNA, ſoſtenimento, & appoggiamento, cio è nelquale a lei piacque appoggiare il bel fianco, peroche la dichiamo metaphoricamente farſi colonna, oue n'appoggiamo. Con ſoſpir mi RIMEMBRA, repetition & intraponimento, cio è ricordandomene ſoſpiro per lo diſio; c'ho di rivederla ui ancora coſi appoggiata, peroche la rimembranza del hauuto piacere ne fa ſoſpirare, ſe non l'habbiamo, o s'hauerlo diſiamo. Herba e fior, che la gonna leggiadra ricõuerſe con l'angelico SENO, Alcuni dicono herba e fior ricouerti da la gonna e d'angelico ſeno di lei, hauendoſene ella ſi cam'è coſtume de le donne alquanti nel ſeno poſti; E tanto piu che'l Poeta il dinotò nel Sonetto, Amor & io ſi pien di meraviglia, Qual miracol è quel, quando fra l'herba Qua s'un fior ſiede, ouer quand'ella preme col ſuo candido ſeno un uerde Coſpo; E coſi potrebbonuiſi intendere, che l'herba & i fiori, ch'eran in terra, copriſſe co la gonna, e premeſſe, ſi come nel Sonetto, Lieti i fiori e felici e ben nate herbe, che Madonna penſando premer ſuole: e quei, ch'ella poſti s'hauea nel petto, col ſeno copriſſe. Nulla dimeno conſiderando quello che dirà il Poeta ne la penultima Stanza. Da be rami ſcendea Dolce ne la memoria Vna pioggia di fior ſoura'l ſuo grembo, par ch'egli parli di quei fiori, che da l'arbore caggendo le ricouerſero il capo, e'l ſeno. Aer ſacro e SERENO per le ſante luci di lei, OVE nelquale amor co begli OCCHI mirando m'APERSE, mi raſſerenò il cuore carco di tenebre: Che aprire è ſerenare. Alcuni eſpongono il cuor m'APERSE a principio, quando di lei s'innamorò. E potrebbe eſſere, che da quei luoghi, oue la vide da prima, la riuedeſſe ancora poi. A l'acque dunque a l'arbore, a l'herba a i fiori, a l'aere parlando del dolce & amato luogo, oue coſi, come gli lo dipinge, uedua l'hauea, dice loro, Date udentia inſieme A le dolenti mie parole ESTREME non ſperando egli douerne piu dire; perche ſi crede a morire. coſi Virgilio di Didone, che occidere allhora allhora ſi douea parlando, Incubuit q; toro dixit q; nouiſſima verba.

Se pur egli è mio deſtino,
E'l cielo in cio s'adopra,
Ch'amor queſt'occhi lagrimando chiuda;
Qualche gratia il meſchino
Corpo fra voi ricopra;
E torni l'alma al proprio albergo ignuda.
La morte fia men cruda;
Se queſta ſpene porto
A quel dubbioſo paſſo;
Che lo ſpirto laſſo

AVENDO il Poeta quaſi in forma di proemio chieſto udientia a le dette coſe; hora eſpone le ſue dolenti & eſtreme parole cioè ſe pur egli è mio deſtino, e fato; e'l cielo s'adopra in queſto ch'io piangendo i miſeri occhi CHIVDA; muoia, perche morendo ſchiudono gli occhi non ſolo percio, che ſpenta la luce piu non veggono: ma perche egli è coſtume antico chiudere gli occhi a coloro, che muoiono; onde l'Ouidiana Penelope del figliuolo parlando, il quale dopo ſe & Vliſſe diſiana che rimaneſſe i vita, Di precor hoc.

Non poria mai in piu riposato porto,
Ne'n piu tranquilla fossa
Fuggir la carne trauagliata e l'ossa.

hoc iubeant ut euntibus ordine fatis, ille meos oculos comprimat, ille tuos. S'egli è dunque necessario che piangendo io muoia, Qualche GRATIA *ricopra il meschino corpo fra voi, cioè faccimisi gratia che'l misero corpo ghiaccia fra voi Arbore, herba, fiori, & aere sepolto: E torni l'Alma* IGNVDA, *del corpo spogliata al proprio* ALBERGO, *nel cielo antico e proprio albergo de le anime: ouero s'egli ti piace, Al* PROPRIO, *a quello albergo ch'a lei si conuiene, e di che ella sia degna, secondo che l'opra di lei sono state: ma il meglio forse è, che intendiamo Madonna Laura in cui disiaua e pregaua egli che fosse il suo albergo, si come nel fine de la Canzone si è debile il filo a cui s'attiene; E cosi disse,* TORNI *perche n'era scacciato, si come si lamentò in quel Sonetto Il mio auuersario in cui veder solete, Che per consiglio de lo specchio l'hauesse ella scacciato del suo proprio albergo fuori. Se questa* SPENE, *che'l corpo resti in quel luogo sepolto egli porta a quel dubbioso* PASSO *de la morte, di che non è piu dubbiosa, ne piu terribil cosa, La morte sara men cruda e meno acerba; perche lo spirito lasso per l'amorosa fatica non potrebbe mai in piu riposato porto, ne in piu tranquilla è quieta fossa* FVGGIRE, *lasciare la carne trauagliata e l'ossa cioè l'anima partendosi dal corpo non lo potrebbe lasciare in piu riposata e tranquilla sepoltura, che in questo luogo fra voi. Potrebbesi referire il riposato porto al proprio albergo de l'anima, e la tranquilla fossa al'esser ricouerto fra loro il corpo.*

Tempo verrà ancor forse;
Ch'a l'usato soggiorno
Torni la fiera bella e mansueta;
Et la ou'u'ella mi scorse
Nel benedetto giorno,
Volga la vista e desiosa e lieta
Cercandomi; & o pieta
Gia terra infra le pietre
Vedendo amor lo le'nspiri
In guisa, che sospiri
Si dolcemente; che mercè m'impetre,
E faccia forza al cielo
Asciugandosi gliocchi col bel velo.

IL Poe. seguendo mostra vna speranza, che addolcir li poteua il morire, peroche albergando lo spirito suo lasso in M. L. & il meschino corpo giacendo nel dolce luogo, dice egli sperando, che tempo verrà FORSE *ancora, che M. L. laquale egli chiama Fiera bella e* MANSVETA *co i leggiadri temperamenti de l'asprezza di lei, Torni a l'usato* SOGGIORNO, *al luogo vsato, ou'ella a diletto venir soleua. Altri intesero del luogo, oue da prima l'accese del suo amore, perche ogni anno di Venerdi Santo indi passar soleua; E la'u'ella mi* SCORSE, *e la oue ella mi vide, nel benedetto e felice giorno, che si lieta in tanta gloria la vide, Volga la vista disiosa e lieta* CERCANDOMI *co gliocchi per vedermi, come mi vide nel benedetto giorno. E gia vedendo* TERRA, *il corpo fatto terra, ouer la terra gittata soura il corpo infra le pietre, O, voglia Dio Amor le'nspiri* PIETA, *compassione coll'accento ne la penultima, altri leggono & o* PIETA *con voce sospirosa e miseruole, qual'è quel che Latinamente souente si disse, Hen pietas, In* GVISA, *in maniera,* CHE *ella sospiri si dolcemente, che* MERCE *apo lei, amor m'*IMPETRE, *che non picciola merce parrebbe al Poeta ottenere apo lei, quando ella qualche sospiro spargesse per la sua morte, e qualche lagrimetta versasse per gliocchi leggiadri: Et asciugandosi gliocchi col bel* VELO *per le lagrime sparse, Faccia forza al* CIELO, *isforzi il destino, che si dura contra lui fatta l'hauea, che come che in altri luoghi, spetialmente ne la Canzone, Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi, lo disse, Ella non degna di mirar si basso, Che di nostre parole curi, che'l non vuole, Al qual pur contrastando io son gia Lasso. Altri dicono che Madonna Laura impetri a lui merce sospirando e piangendo contra la forza del cielo, cio è che per lo pietoso sospirare di lei, o per le compassioneuoli lagrimette il cielo si muoua ad hauer pietà di lui, ancora che altramente destinato li haueße. Nondimeno io seguo la primiera. Ma l'ordine eßer potrebbe ancora cosi. Et gia vedendo terra infa le pietre, O pieta amor le'nspiri in guisa, che sospiri si dolcemente, e faccia forza al cielo asciu-*

gandosi gli occhi col bel VELO, intendiate qui ancora si dolcemente, che mere ne m'impetre. L'ordine che gli altri seruarono mi par inetto, & indegno di tanto Poeta.

Da be rami scendea
Dolce ne la memoria
Una pioggia di fior soura'l suo grembo;
Et ella si sedea
Humile in tanta gloria
Coperta gia de l'amoroso nembo;
Qual fior cadea su'l lembo,
Qual su le treccie bionde;
Ch'oro forbito e perle
Eran quel di a vederle:
Qual si posaua in terra, e qual su l'onde:
Qual con vn vago errore
Girando parea dir, qui regna amore.

PERCHE il Poeta de l'acque, da l'arbore, da l'herba, da i fiori, e da l'aere del dolce luogo, ove M. L. veduto hauea, chiesto hauendo vdienzia, detto ha loro ne la seconda stanza quello ch'egli disiana, douendo morire, e ne la terza che vesperana hora degno di farne dimostrare in qual maniera la vide a pie de l'arbore starsi, e quanta meraviglia n'hauesse per notificarci che non senza cagione egli vorrebbe in quel luogo hauto sepoltura al corpo afflitto, poi che fia spento. onde in questa quarta Stanza dice che appoggiatasi ella a pie de l'arbore, per qualche aura soaue, che soauemente spirando moueua le frondi, Da be ramiscendea DOLCE, dolcemente Ne la MEMORIA, nel capo di lei, ouero qui che par mizl iore, Vna pioggia dolce ne la MEMORIA, dolce a ricordarla, soura il grembo di lei Et ella in tanta gloria non superba de l'honore si grande, ma humile si sedeua gia coperta Da l'amoroso NEMBO, de l'amorosa pioggia de fiori leggiadri. Qual fior CADEA, gratiosissimo e piacevolissimo discriuere, Su'l LEMBO, su la falda da la gonna, che Latinamente si dice limbo. QVAL alcuno, e parte cadea su le bionde treccie: Ch'erano quel dì a vederle, Oro forbito, e PERLE, perche tal esser suole l'ornamento del capo de le donne, Ma io credo diesse, qui, Oro FORBITO quanto al biondissimo colore de capelli, E PERLE forse perche erano sciolte al collo gentile e candido piu che perle. Qual cadendo si posaua in terra, e qual ne le chiare e dolci acque Qual con vn vago errore GIRANDO per l'aere vagamente errando in giro menato da l'aura fresca, parea dire ch'ini regnasse Amore.

Quante volte diss'io
Albor pien di spauento,
Costei per fermo nacque in paradiso:
Cosi carco d'oblio
Il divin portamento,
E'l volto, e le parole, e'l dolce riso
M'haueano: e si diviso
De l'imagine vera;
Ch'i dicea sospirando,
Qui con ne venn'io, o quando?
Credendo esser in ciel, non là, dou'era:
Da indi in qua mi piace
Questa herba si; ch'altroue non ho pace.

SEGVENDO egli narra quanta meraviglia n'hauesse veggendola cosi bella e si leggiadra, e da fiori honorata, e come se stesso obliando credea esser in cielo, e che da indi in qua non truoua altro luogo da questo, ove s'acqueti, ond'e dice, Quante volte diss'io allhora, ch'io la vedea in tanta gloria Pien di SPAVENTO pieno di meraviglia & attonito, come se divina cosa vedesse, ne mai piu veduta altroue, Costei per FERMO e senza dubbio nacque in paradiso, come se in terra poi venuta fosse per farne fede del bel dì lassu. COSI, tanto il divin PORTAMENTO l'habito celeste di lei, & il mondo leggiadro, E'l VOLTO, divino, e le parole angeliche, e'l dolce riso M'haueano CARCO d'oblio, e fatto di me stesso, è del terreno luogo, ou'io era iscordare, E SI m'haueano diviso da l'imagine VERA, da la vera imaginatione, imaginandosi elli e credendosi esser nel cielo, non do'era, o pur da se stesso, come se l'anima volando al cielo lasciato hauesse la sua vera imagine, che è il vivo corpo, se non intendiamo, come Homero disse d'Hercole, che l'anima sia nel cielo, e l'imagine e l'idolo

e l'idolo la giu ne l'inferno. onde la Virgiliana a Didone, Et nũc magna mei sub terras ibit imago, Ch'i dicea SOSPIRANDO per la nouità di quello, che veder li parea, QVI nel cielo in qual maniera venn'io, o quando credendo essere non LA in terra dou'era già, ma nel cielo tra beati e lieti: Da indi in QVA che vidi M.L. iui ne la detta maniera, mi piace e dilesta si questa herba, ou'ella si fece seggio, ch'altroue non ho pace. Adunque ragioneuolmente egli visitaua spesso il detto luogo: & iui morto che fosse il corpo, disiaua che sepolto riposasse.

Se tu hauessi ornamenti quant'hai voglia;
Potresti arditamente
Uscir del bosco, e gir infra la gente,

VLTIMAMENTE a la Canz. volgendosi l'ammonisce, come l'altra si debba ne i solitari luoghi rimanere. Ma volendo peraventura dinotare che la Canzone ha piu del piacenole e de l leggiadro che l'altra, bench'a lui non paresse ornata e pieno, come l'altre piu dotte, e piu leggiadre, però le dice, Se TV Canz. hauessi tanti ornamenti, Quanta voglia hai d'hauerne, ouero d'app a ire, che volea già parere ornata, e desiaua mostrarsi parendole hauer piu di leggiadria che l'altra rimasa nel bosco, p hauer parlato piu appieno del luogo, e de la maniera ch'iui M.L. si ride, e cõ piu piacenoli rime, e p hauer esposto accõciamente e cõ affettuose parole, quello, ch'e disiana, morir douẽdo, Potresti ARDITAMENTE e senza sospetto Vscir del BOSCO e del solitario luogo, e gire e mostrarsi infra la gẽte: Ma pche com'elli vuol inferire nõ sei cosi adorna, com'a te pare, sia cõtenta di rimanerti coll'altra nel secreto bosco. De gli affetti e de costumi gentili Di queste due Canz. tacero, si perche sono per se manifesti, si perche acconciamente si trattano ne l'Academia, laquale io tante volte adduco in testimonio. Ma non posso tacere del simular del P. quanto habbia di leggiadria; che chiama queste sue rime qui dure e rozze, la oue sono dolci e leggiadre.

In quella parte dou'Amor mi sprona,
Conuien ch'io uolga le dogliose rime,
Che son seguaci de la mente afflita,
Quai fien ultime lasso, e qua fien prime;
Colui che del mio mal meco ragiona
Mi lascia in dubbio si confuso ditta.
Ma pur quanto l'historia truouo scritta
In mezo il cor, che si spesso ricorro:
Con la sua propria man de'miei martiri,
Dirò, perche i sospiri
Parlando han triegua, & al dolor soccor-
Dico, che perch'io miri [ro.
Mille cose diuerse attento e fiso,
Sol vna donna veggio e'l suo bel viso.

CHE'L P. per trouarsi lungi da M. L. componesse questa Canz. e tanto chiaro, che sciocchezza sarebbe uolerlo prouare. Ma ouesi fosse egli quando la fece, alcuni, come poco accorta me allongarono la lontananza di lui da l'amata donna in Italia dal principio del quinto decimo anno in fin al decimo ottauo fornito, Cosi troppo presuntuosamente dissero, ch'eg i era in Arezzo. Ma forse chi ben intendesse a quello ch'egli de l'origine sua scrisse a Giouãni Aretino nel xij. lib. de le Senili Epist. stimarebbe lui doppo le prime fasce non esser stato in Arezzo anzi del Ginbileo, che fu nel M. cccl. quando Madonna Laura gia era poca polue, non che sepolta e spenta. parla iui il Poeta del honore, che gli Aretini gli fecero al suo ritorno di Roma, & al passare di la: ilqual creder si puo che prima fatto gli l.aurebbono, se prima indi passato fosse: uero e, che creder mi si fa, che in Italia egli si ritrouasse tornando da Napoli per passare in Prouenza, o quando venne a Genoua per andare a Firenze, e poi se ne riuolse in Lombardia. Ma lungi da lei, ouunque egli si fosse, che cio è di picciolo momento, trouandosi, perche la memoria innamorata l'hauea presente, il pensiero era sempre intento e volto a mirarla; e quante cose per gli occhi di fuori vedea, li rappresentauano di lungi in quante maniere mai la vide da presso. onde di leggiadre similitudini, che lei sembiar li pareano compose la presente Canzone bella e ricca d'ornamenti. De laquale in uece di proemio è questa prima Stanza, ouue prima ti fa accorto del soggetto de la Canzone dicendo, In quella PARTE ne laquale amor Mi SPRONA, cio è a M. L. a cui per esserne lungi l'amoroso disio lo spronaua, Conuien ch'io uolga le dogliose rime, lequa-

Digitized by Google

li sono seguaci de la mente AFFLITTA, perche tali son le rime, qual è la mẽte, e la vãno, ou'el le le mena, onde la mente di lui eſsendo afflitta de l'eſser lõtano da lei, e cõtinuamente eſsendo a lei volta, le rime ancora cõuienſi che sieno dogliose, & a lei ſi volgano: E perche, come ne'nſegna Quintiliano, il dubbiare ſa qualche del vero fede, quãdo ne'nfingemo cercare, qual ſia il principio del dire noſtro, e quale il fine, e che principalmente debbiamo dire, pero egli dubbiando dice, che ſi CONFVSO, ſi confuſamẽte COLVI, cio è amore, o l'amoroſo penſiero, il quale ſeco ragiona Del ſuo MAL, de la cagione del ſuo male, cio è di M. L. che in dubbio laſcia iui meſchino e laſſo, Quali eſ ſer debbano prime, e quali vltime, LASSO con ſoſpiro. E coſi dicendo ſi ſcuſa ſe nõ ſi recaua quel l'ordine in dir le coſe ne la mente ſerbate, nel quale vedute l'hauea, nõ deſtinatamẽte dettandoli amore: il che auuiene per la troppa moltitudine de le coſe da dire. Ma benche egli forſe non ordinatamẽte, ſi come vedute s'erano, tai coſe eſpona, PVR dira l'iſtoria de ſuoi MARTIRI, de le cagioni de ſuoi martiri, che ſono le viſte leggiadre, e le bellezze ſingulari di M. L. quanto la troua ſcritta Colla ſua propria man colla propria man d'amore in mezo'l core, CHE laquale hiſtoria ſcritta, ouero il qual core, ou'era l'hiſtoria ſcritta, ſpeſſo RINCORRO, ritorno a leggere, & a diſcorrer col penſiero, Latinamẽte ſi direbbe percurro; E per qual cagione egli dira tal hiſtoria, è, Perche i ſoſpiri PARLANDO, mẽtre ſi parla, Hã TRIEGVA, s'acquetano a quel tẽpo, & egli ne ſoccorre al DOLORE, apporta rimedio al ſuo dolore, e ſe ne conforta, ch'a dire il vero la rimembranza ſola riconforta l'amante, quando è lungi de l'amata perſona DICO comincia a narrare cõ uno acconcio proporre, che ſi ſuol dire propoſitione da Latini, proponẽdo quãto egli ha a dire, che poi lungamente s'eſponera. Ma potrebbe egli come principio del narrare, coſi eſſer fine del proemio ouer particolarmente eſponendo propone il ſuo ſoggetto Egli dice che PERCHE, benche intentamente e fermamente miri mille coſe diuerſe, non vede altro ch'una leggiadra donna, e'l bel viſo di lei, ſi come poi dimoſtrera con molte ſimilitudini di coſe ſembianti le bellezze di Madonna Laura.

Poi che la diſpietata mia ventura
M'ha dilungato dal maggior mio bene,
Noioſa, ineſſorabile, e ſuperba;
Amor col rimembrar ſol mi mantiene:
Onde s'io veggio in gioueníl figura
Incominciarſi'l mondo a veſtir d'herba:
Parmi veder in quella etate acerba
La bella gioúinetta, c'hora è donna:
Poi che ſormonta riſcaldando il Sole:
Parmi, qual eſſer ſuole
Fiamma d'amor; che'n cor alto ſen donna;
Ma quando il dì ſi duole
Di lui, che paſſo paſſo adietro torni;
Veggio lei giunta a ſuoi perfetti giorni.

AVENDO adunque ad eſporre quel, c'ha propoſto prima come cagione di cio, che ſola una donna vedeua oue ch'egli mirasſe, dice, che per ſua diſpietata VENTVRA de laqual ſi dolſe nel Sonetto Amor fortuna e la mia mente ſchiua, O dolci ſguardi o parolette accorte, Signor mio caro ogni penſier mi tira, & alirone, & eſſer poteo que ſta ſua ſpietata ventura per la cagione, che lo riconduſſe in Italia, ſi come s'è detto. per queſta dico ſua diſpietata ſorte NOIOSA, dannoſa INESSORABILE, non pieghevole, E SVPERBA, che non aſcolta i ſuoi preghi, onde accreſce l'odio contra lei trouandoſi egli allontanato Dal maggior ſuo BENE, anzi dal ſommo ſuo bene, ch'è Madonna Laura Amor lo MANTIENE; e tiene in vita ſolamente col ricordare, e col rappreſentarſi nel penſiero, ONDE, comincia ad eſporre gli oggetti, ne i quali vedeua lei, La prima ſembianza è, che per le tre ſtagioni de l'anno veder li pareua le tre etati di lei, per la primauera la fanciullezza, per la ſtate la gioúentute: per l'autunno l'etate del ſenno, Imitando i medici, i quali a quattro ſtagioni fecero quattro humori, e quattro etati conformi, la fanciullezza & il ſangue nel caldo & humido a primauera la gioúentute e la cholera a la ſtate nel caldo e ſecco la virilitate e la melancholia all'autonno nel freddo e ſecco, la vecchiezza & il phlemma al verno nel freddo & humido. ond'egli dice S'io veggio in GIOVENIL in nouella figura incominciarſi il MONDO, la terra A veſtirſi d'HERBA, ch'è la primauera, laquale fu la prima etate del mondo, ſi come dicono i mathematici, il cui anno comincia, quãdo il Sole entra nel principio del mõtone, Parmi veder in quella etate ACERBA,

Digitized by Google

BA, *in quella prima etate acerba, come la primauera, quando i frutti sono in herba, o in fiori, e non maturi; ne laquale etate fu da lui prima ueduta, si come si dirà ne la Canzone. Anzi tre di creata era alma in parte, La bella* GIOVENETTA, *la bella fanciulla, c'hora è* DONNA, *e ne la etate perfetta, Poi che* SORMONTA, *s'inalza auuicinandosi al nostro capo, e riscaldando il Sole, ch'è la State, partitosi da Tauro e da Gemini per entrare in Cancro, pero che'l Sole quanto piu ne s'appressa, piu par che uada sagliendo e formontando, & all'oncontro quanto piu ne s'allontana, piu par che descenda e torni in giu, Parmi qual esser suole fiamma d'*AMOR, *parmi che sia di sale etate, di qual e suole nascere amorosa fiamma, laquale* SE'NDONNA *acquista signoria, se'nsignorisce In cor* ALTO, *perche amor non degna di prouare sue forze altroue, che'n cor gentile e generoso, cio è parmi uederla o ne la giouentute etate piu de l'altre arsa de l'amorose fiame, ouero Parmi uederla in quella etate, che la bella donna suol esser, qual esser suole fiamma de amore, cio è ne la giouentute, quando ella colle sue bellezze piu ardere & incender suole. Ma quondo il* DI, *che uien mancando si duole Di* LVI, *del Sole, il quale Passo* PASSO, *pian piano, Adietro* TORNI *allontanandosi da noi, cio è l'autonno, che comincia quando il Sole entra in Libra, Veggio* LEI *Madonna Laura giunta A suoi perfetti* GIORNI, *a l'età uirile e del senno, onde crediamo che M. Laura passato hauesse il 30. anno. De l'etati, perche altroue n'ho ragionato, e Dio permettente ne ragionerò al suo luogo, non mi stenderò piu oltra a parlare.*

In ramo fronde: ouer viole in terra
Mirando a la stagion, che'l freddo perde;
E le stelle miglior acquistan forza;
Ne gliocchi ho pur le violette e'l verde,
Di ch'era nel principio di mia guerra
Amor armato si, ch'ancor mi sforza:
E quella dolce leggiadretta scorza,
Che ricopria le pargolette membra,
Dou'hoggi alberga l'anima gentile;
Ch'ogni altro piacer vile
Sembrarmi fa; si forte mi rimembra
Del portamento humile, (anni,
Ch'albor fioriua, & poi crebbe anzi a gli
Cagion sola e riposo de miei affanni.

AVENDO egli per le tre stagioni de l'anno le tre etati di M. L. dimostrato, qui col uerde co i fiori di primauera dipinge l'uno e l'altro habito del corpo e de l'anima, che principio del suo amore ella portaua, benche, poi che fu donna cangiato hauesse'l portamẽto primiero del corpo; ch'altri panni si conuengono in una, che'n altra etate, e quello de l'anima che ne la fanciulezza fiorina, e daua segno di futura uirtute, ne l'estate piu graue rendeua i frutti, essendo anzi il tempo cresciuto, ond'e dice che quando mira in ramo fronde, o uero in terra VIOLE, e fiori la spetie per lo genere, o pure spetialmente le uiole noma, come fiore de primauera ispetiale, e come quello, di che ornata forse M. L. gli apparue, ne la stagione che'l freddo PERDE, che'l freddo è uinto dal caldo, Perde assolutamẽte come qui, è transitiuamẽte, e s'ordina, come colui, Che quel bel ch'era in te perduto hai seco, Come perde ageuolmente in un mattino. Quel che'n molti anni a gran pena s'acquista; Et acquistan forza le stelle MIGLIORI Venere, Gioue, la Luna, & il Sole di luce, di calore, e di uita fontana, si come disse Tolameo nel Centiloquio, il quale nondimeno nel primo libro de li Apotelesmati περὶ δυνάμεων καὶ κακῶν ποιῶν dice, che secondo li antichi Venere e Gioue e la Luna sono stelle benigne, come le piu temperate e piu partecipi del caldo e del humido Marte e Saturno maligne, si come stelle di contraria natura, l'una calda e secca: l'altra secca, altresì, ma fredda il Sole e Mercurio di commune podere, hor buone, & hor infelici, e quasi meze, e tali, quali sian quelle a cui s'aggiungano: Quantunque il Sole sia piu caldo che secco; e Mercurio hor secco, hor humido. potremmo ancora intendere coi pianeti felici tutte altre stelle di loro natura; perche ne l'ottaua spera molte ne son confini a Gioue, molte a Venere: molte a la Luna; & a l'altre erranti altresì. Ma come di primauera acquistando forza le stelle migliori: forse perche la stagione è loro conforme ne le medesime qualitati del caldo e del humido; o per che di primauera regnano quei segni, ne i quali elle han signoria? peroche in pesce alberga Gioue, e Venere ui s'essalta; nel quale segno essendo il Sole comincia la primauera apo gli agricoltori. Nel Montone s'essalta il Sole. nel Tauro alberga Vencre, e s'inalza la Luna. il che non auuiene di ver

Digitized by Google

no fredda stagione e sozza per le continue piozzie: ma ne segni di lui le piggiori stelle signoreggiano Saturno, e Marte in Capricorno, et Aquario, la cui fiera grauezza nõ si puo affrenare da la benigna piacenolezza di Giove, c'ha signoria in Sagittario; Ne de autonno stagione secca e rigida, quando regnano i segni, ne iquali vagliono troppo i maluagi pianeti, Saturno in Libra, Marte in Scorpione: ne puo giouare che Venere habbi in Libra albergo, si come non puo contrastare alle stelle migliori la fierezza di Marte di primauera; perche egli habbia nel Montone il suo ricetto: peroche i piu sempre hanno forza maggiore, pur che non sian di menoma signoria. In ramo dunque frondi e viole in terra di primauera guardando egli ha ne gli occhi PVR ancora a questa etate, ch'ella cangiato habea habito Le VIOlette, i fiori, o spetialmente le violette, di che soleua ornarsi M. L. fanciulla essendo, e'l VERde, e l'herba verde, che soleua premere col suo candido seno, e le verdi frondi, ai che farsi ghirlanda solea, si come egli nel So. Amor & io si piè di meraviglia dimostra, quãdo dice, Qual mira colo è quel quando fra l'herba Qua s'un fior siede, ouer quand'ella preme Col suo candido seno vn verde cespo, Qual dolcezza è ne la stagione acerba Vederla ir sola coi pensier suoi insieme Tessendo vn cerchio a l'oro terso e crespo: e nel Son. L'oro e le perle e i fior vermigli e i bianchi. Di CHE de quali fiori, e del quale verde mostrãdolisene ornata M. L. era nel principio de la sua GVERRA del suo innamoramento, quando cominciaron l'amorose battaglie, Amor ARMato, tonciosia che l'arme d'amore sono le bellezze e gli ornamenti, e cosi quanto piu bella e leggiadra li si mostrò, tanto piu fortemente amor lo ferì. onde nel detto Son. L'oro e le perle. e i fior vermigli e bianchi, Che'l verno deuria far languidi e secchi, Son per me acerbi e velenosi stecchi. Ch'io pruouo per lo petto e per li fianchi. E talmente n'era armato amore, che ancor lo SFORZa, e vince talhor vi pensa, rappresentandosi cosi leggiadro habito, nel quale vide M. L. in quella etade acerba, tanto gli piacque da prima. ouero canto su il podere de la detta leggiadria soura di lui, ch'ella è cagione, ch'ancora sia vinto e sforzato da l'amoroso affetto. Altri per le violette e'l verde intesero l'habito de la stagione vestita d'herba, di frondi, di viole, e d'altri fiori, ne laquale egli s'innamorò: perche dicono non esser decenole, che nel Venerdi santo, quando deuotamente e senza ornamento di corpo lesa tre & honorate chiese si visitano, ella di fiori, e d'herba o di frondi ornata andasse. ben ne poteua esser ornato il luogo, oue li venne incontra. Ma qualunque habito ella si portasse quel giorno, non ti si farà credere, che in quella stagione poi, o in su'l principio ancora de lamorose battaglie, de la detta leggiadria adorna li si mostrasse. E parimente dice hauer ne glinocchi quella dolce LEGgiadretta, diminutiuo per accrescer la piacenolezza, e la gratia del vestimento, SCORZa, vesta, perche la scorza è vesta a rami, laqual egli mirando tenera e schietta si ricordaua de la dolce e leggiadretta vesta, laquale ricopria le membra di lei PARgolette, picciole a quella etate primiera, DOue, nelle quali HOGgi, a questa etate, essendo ella gia viua albergo & habita l'anima di lei gentile, laquale SEMbiar, parer li fa vile ogni altro piacere da quello, che la maraviglios a gratia di lei sentir li facea rimembrando, Si FORTE, tanto fortemente si ricorda Del portamento HVMILE, del modo humano, e de l'habito gentile de l'anima, ch'era un'humanissima maniera ne gli atti, ne i mouimenti, ne le parole, & in tutte le sue operationi: il quale habito virtuoso ALLHOR, ne la etate acerba FIORiua, era in fiore, si come la virtù de gli alberi, la cui similitudine anchora serua, fiorisce di primauera, E poi crebbe anzi a gli ANni, E poi innanzi al tempo, che la virtù de l'anima suol crescere crebbe egli rendendo i frutti, si come la virtù di alcuni alberi produce i frutti che si chiamano precoces da Latini, e metaphoricamente lo'ngegno humano, quando innanzi al tempo i suoi lumi dimostra, præcox. Questa similitudine egli ancora a vsò nel Sonetto L'aspettata virtù ch'in voi fioriua; & in laude di lei disse conformemente nel Sonetto. In nobil sangue vita humile e queta, frutto senile in su'l giouenil fiore, si come nel triompho di Castità, pensier canuti i giouenile etade. De l'humiltà di lei in diuersi luoghi parlò; ma basti per adesso quello de la Canz Chiare fresche e dolci acque, & ella si sedea humile in tanta gloria. Humile dissero i nostri non sempre come i Latini; in vece di basso. e talhora in uece di vile, ma souente si come qui per modesto, e benigno, & humano, e non superbo. onde l'humiltate apo noi è quella virtute, a cui si contrapone la superbia pessimo vitio. il quale humile portamento era sola cagion de suoi affanni, & insieme ripòso; cagione de gli affanni, che per tanta virtute ella sommamente li piacque, e piacius a l'amaua egli ardentissimamente, & amandola ne possendone gioire, grauissimo affanno ne portaua, onde in molti luoghi i mostra che de le virtù di M. Laura la somma è di sua morte rea, e quanto ella hebbe del bello fu per

sue

Sue pene spetialmẽte, nel Son. Questo nostro caduco e fragil bene, e ne l'altro, In qual parte del cielo, in qual idea, Ma riposo gli era pphe come piu volte disse; altro diletto nũ hauea, che di vedere, o diramentarsi lei, ne altro schermo contra gli affanni, de quali nostra vita è piena; & egli credea ch'al suo imperfetto, a la fortuna auuersa questo rimedio procurasse il cielo; e toglieua anzi per lei sempre trar guai, che cantar per qualunque altra; e di tal piaga morir contento e viuer in tal nodo; & altre cose simili ancora disse in dimostrarci, ch'ella fosse il suo conforto. & il suo riposo.

Qualhor tenera neue per li colli
Dal sol percossa veggio di lontano:
Come'l Sol neue, mi gouerna Amore
Pensando nel bel viso piu che humano,
Che puo da lungi gliocchi mici far molli,
Ma da presso gli abbaglia: e vince il core:
Oue fra'l bianco e l'aureo colore
Sempre si mostra quel, che mai non vide
Occhio mortal, ch'io creda, altro che'l mio;
Et del caldo desio,
Che quando sospirando ella soride,
Me'nfiamma si; che oblio
Niente apprezza, ma diuenta eterno;
Ne state il cangia, ne lo spegne il verno.

ALCVNI dissero: che'l Poeta somigli a la neue il volto leggiadro di M.L. per esser l'uno e l'altro tenero, fresco, e candido. Ma forse come egli dal bel volto mirando, o pensando distrutto era a guisa di neue percossa dal sole, così veggendo la neue dal Sole disfarsi, a quella se, a questo somilia lui, perche egli dice, che qual volta di lontano vede per li colli tenera neue percossa dal Sole, amore lo GOVERNA, lo concia, cioè lo strugge così, come il Sole disfa la neue; perche tal vista lo fa pensare al bel viso, ch'a guisa di lucente Sole pensando, non che mirando il consuma, come se neue fosse. Quasi neue adunque dinanzi al Sole, egli si struggeua pensando nel bel viso Piu c'HVMANO, cioè diuino, il quale di lontano Puo gli occhi di lui far MOLLI per lo disio, c'hanno di riuederlo, e per la doglia d'esser loro la dolce vista di lui contesa da lungo interuallo: Ma d'appresso gli ABBAGLIA, come se luci di notturno augello fossero dinanzi al Sole, a cui per mirar fiso occhio mortale perder la vista ne suole: E vince'l CVORE; perche trema dinanzi a lui, si come ne la Can. Poi che per mio destino, del poder de begliocchi parlando, L'humana vista il troppo lume ananza, e poco da poi, Ma le ferite impresse Volgon per forza il cuor piagato altroue, ond'io diuento smorto, e'l sangue si nasconde, io non so doue. OVE nel quale bel viso Fra'l bianco e l'aureo COLORE ne i begliocchi tra il volto di color candido e la bionda testa d'aureo colore, ouero ne dipinge i begliocchi, si come altroue li discrisse per lo nero & il bianco. peroche il nero de begliocchi è la pupilla tralucente a guisa di corno il giro, ch'è intorno a lei, suol esser di vari colori nero, bianco, ceruleo, aureo, quale forse era ne begliocchi di M.L. per che tale esser suole la vaga luce non dico del tutto aurea, ma sparsa a guisa di cara, ch'è pretiosa pietra, de l'aureo colore. Intorno a questo giro è il bianco. soura il quale è posto egli co la pupilla. Adunque si come il Poeta ne la Canz. Verdi panni, e ne l'altra Gentil mia donna io veggio per lo nero significante la pupilla, e per lo bianco, ou'ella appare, intese i begliocchi, Così qui per l'aureo colore significando il giro, intorno a la pupilla, e per lo bianco poteo descriuerli. Sempre si mostra QVEL, la vista del cor di lei, si come ne la Canzone. Gentil mia donna i veggio Ne mouer de vostri occhi vn dolce lume, Che mi mostra la via ch'al ciel conduce. E per lungo costume Dentro la doue sol con amor seggio Qual visibilmente il cor traluce, e l'amoroso pensiero, del quale parlò nel Son. Quel vago impallidir, Conobbi alhor si come in paradiso Vede l'un l'altro, in tal guisa s'aperse. Quel pietoso penster, ch'altri non scerne: Ma vidil'io ch'altroue non m'affiso: il qual pensiero, cuor di lei mostrante lisi ne i begliocchi, altro occhio mortale che'l suo Mai non VIDE per quanto egli ne crede, perche com'altre volte habbiam detto, il cor de l'amata persona si fa specchio solamente a l'amante: Ma il vero amante. che da lei fosse amato, esser si credea egli solo: E il qual bel viso del caldo DESIO vince il cuore; ouero, E CHE, & il quale bel viso, ouero quello, che mai non vide occhio mortale altro, che'l suo, Quando ELLA M.L. sospirando sorride, Me'nfiamma del caldo disio SI, tanto, o vero talmente, ch'esso disio non Apprezza OBLIIO, non cura de l'oblio, per che non se lo puo obliare; Ma diuenta ETERNO, perpetuo, e continuo, Ne state il CANGIA, benche.*

Digitized by Google

benche sogliatutte altre cose alterare per lo troppo caldo,e gli huomini,gli animali,e le piante cangiare. Ne lo spegne il VERNO, che per lo freddo spegne il calore:cio è di nulla stagione si muta.

Non vidi mai dopo notturna pioggia
Gir per l'aere sereno stelle erranti,
E fiammeggiar fra la rugiada e'l gielo;
Ch'i non hauessi i begliocchi dauanti,
Oue la stanca mia vita s'appoggia;
Quand'io gli uidi a l'ombra d'un bel uelo;
E si come di lor bellezze il cielo
Spl endea quel dì; cosi bagnati ancora
Li ueggio sfauillar, ond'io sempr'ardo.
Sel Sol leuarsi sguardo,
Sento il lume apparir, che m'innamora,
Se tramontarsi al tardo,
Parme'l ueder, quando si uolge altroue
Lassando tenebroso, onde si muoue.

QVE sono le similitudini, per lequali;qui si rappresenta le bellezze di M.L.l'una è de le stelle che dopo la notturna pioggia piu splender si veggono;e dopo il rugiadoso nembo nel gielo poi fiammeggiare,Ilche il facea risouenire di quel dì, ch'egli vide piangere M.L.e begliocchi di lei rugiandosi tra le lagrime, che sembiauan cristallo,sfauillare si come ne ragionò in cinque Son.cominciando da quello Non fur mai Gioue o Cesare si mossi: E per ch'egli dimostrar voglia la marauigliosa bellezza de le lagrime de begliocchi: imitando Virgilio il quale di Venere parlando disse, Trifior et lachrymis oculos suffusa nitentes, si come in Eurialo, lachrimæq, decoræ.l'altra è del Sole in su'l principio del giorno, e nel fine, perche veggendo apparire il Sole da l'Oriente, vederli parea quando de begliocchi il lume apparir li solea; neggendolo poi tramontare ne l'Occidente, li parea vedere quando M.L. si partiua lasciando tenebroso il luogo, onde ella si mouea. Dice adunque ch'egli non uide mai dopo notturna PIOGGIA, perche la pioggia purga l'aria, concioßia ch'e uapori,iquali ne contendono il lume de le stelle: conuersi in pioggia lasciano l'aria netta e pura:e pero piu chiaramente splender si ueggono le celesti luci dopo la pioggia.li Stoici, iquali credono, che le stelle si pascano d'humore, direbbono, ch'elle pasciute de la pioggia,si come le lucerne piene d'oglio scintillano,cosi per troppo humore si ueggono sfauillare:a laqual openione par che Plinio s'appigliasse. Gir per l'aere SERENO, per lo ciel sereno, che non per l'aere si muouono le stelle, ma fisse in cielo con lui si muouano a lo'ncontro Virgilio disse,Cælumq, profundum,per l'aere. Ma perche per l'aere par che si muouano mouendosi soura lui,e perche noi non neggiamo il cielo, ma'l fondo de l'aere chiamiamo cielo, e per lui guardando per che si muouano le stelle, egli disse che dopo notturna pioggia non vide mai gire per l'aere sereno stelle ERRANTI, i pianeti, cosi dette, non perche errino del lor uiaggio, ma perche hanno diuersi mouimenti lungo il cielo,e dai lati: onde non han sempre un rispetto, & un sito fra loro: ne sono vgualmente sempre uicine,o lontane l'una da l'altra si come sono i lumi de l'ottaua spera sempre vgualmente di stanti:benche il Sole non esca mai de la ritonda strada ecclitica chiamata. onde propriamente cinque ne son dette erranti, si come due, cio è il Sole, e la Luna luminari,Grecamente φῶτα. Altri per le stelle ERRANTI intesero tutte altre stelle del cielo,lequali dopo la pioggia, par che con uago errore si muouano:ilche auuiene per lo mouimento de l'aere,ilquale per lo battimento de la pioggia,e de uenti, ancora dopo la tempesta si muoue;ouero perche scintillando par che si muouano hor in là,hor in quà.il qual mouimento sembra un uago errore Altri intesero quelle fiamme, che per l'aere scorrendo,& attrauerso mouendosi dal vulgo sono chiamate Stelle;lequali si fanno,com'Aristotele ne'nsegna,de terreni uapori,e ne l'aria accesi. E perche da la terra bagnata si leuano molti uapori, è ben ragione,che dopo la pioggia si ueggano per l'aere andare tali stelle:ouero com'ad alcuni Philosophi piacque,ne Plinio il nega,elle sono scintille,che da le stelle di souerchia luce abondanti per troppo humore ne l'aere caggiono.E cosi per l'aere sereno non bisognarebbe esporre altramente da quello che propriamente significa. E FIAMMEGGIAR non uidi mai stelle Fra la rugiada e'l GIELO fra il rugiadoso gielo, d'un scintiuo facendo aggettivo, si come si suole, peroche i raggi de le stelle quasi bagnati da la gelida rugiada,o ribattuti dal ghiaccio splendono scintillãdo, non altramente,che quando ne lo specchio tralucendo fiammeggiano:e possiamo por tali stelle intender le mattutine,che fiammeggiano piu de l'altre:tra lequali è la piu chiara,la stella di Venere,da

Greci

Greci φωσφορος, da Latini Lucifer, volgarmēte la diana chiamata peroche in su'l mattino pioue la rugiada. E mi rimembra ch'altre uolte ragionando di questo luogo, io dissi il Cielo qui nō significare altro, che'l freddo de l'aere, e per questo dinotarsi il sereno de l'aere, ilquale per li gelati spiriti di borea, come si raffredda, cosi si raßerena; ouero il freddo de l'hore mattutine: percio che'l Poe. diße E la fanciulla di Tithone Correa gelata al suo antico soggiorno: Di che n'è cagione, si come ne'nsegna Aleßandro Philosopho, perche i uapori, che la notte erano sparsi, nel mattino si stringono, e si ragunano insieme piu soura noi appreßandosi: onde ne fanno piu sentire il freddo a quell'hora, che per adietro sentito non s'era: E i medesimi ancora fanno fiammeggiare le stelle: i reggi de lequali rintuzzati da la großezza de uapori, diuengono maggiore e, si multiplicano: onde paiono piu ardenti, si come il Sole ne l'Oriēte si mostra piu grande, e par che si fiammeggi piu aßai, che a mezzo il giorno. Nondimeno io nō mi parto da la prima; pero che'l P. somiglia al rugiadoso gielo le lagrime di M. L. lequali nel Son. Quel sempre acerbo & honorato giorno, diße Crystallo ne l'ultimo uerso, Fianma i sospir le lagrime Crystallo. Ma non è il Crystallo altro che ghiaccio, si come ne la Cāz. L'aere grauato e l'amportuna nebbia, E gia son quasi di Crystallo i fiumi: E bēche piu tosto liquido, che gelato Crystallo paian le lagrime, e nondimeno elle Crystallo aßolutamente si dicono, quando ne le fontane de gli occhi ferme si veggono a guisa di rottonde ghiotte. Altri leggono senza congiuntione il gielo, esponendo che le stelle fra la rugiada fiammegino il gielo, cio è lo facciamo splendere onde apo loro Fiammeggio e verbo attiuo. perche Dante disse S'io te fiammeggio ne raggi d'amore, Ma il P. mio disse, Gia fiammegiaua l'amorosa stella per l'Oriente. Vero è ch'e verbi terminati in Gio, e fatti dal nome sono parte attiui; com'è pareggio, vagheggio, pennelleggio apo Dāte: parte neutri assoluti, com'è verdeggio, vaneggio, festeggio apo il Boccaccio. Ben si potrebbe: dire E FIAMMEGGHIAR, cio è splendere il gielo per lo splendor de le stelle, si come tal volta per lo lume de la luna splender l'acque veduto habbiamo ancor che non il gielo, ma i raggi de le stelle nel rugiadoso gielo fiāmeggino si come i raggi de begliocchi ne le lagrime splēdono sfauillādo. onde Homero a dinotare, che le matutine stelle quasi bagnate da l'humidità piu de l'altre fiammeggiano, nel Quinto lib. de la Iliada, ἀστὴρ ὑπωρινὸν ἐναλίγκιον ὅστε μάλιστα λαμπρὸν παμφαίνῃσι λελουμένος ἐκεανοίο. Il che imitando Virg nel l'ottauo de l'Eneida disse. Qualis vbi Oceani perfusus Lucifer vnda, Quem Venus ante alios astrorum diligit ignes; Extulit os sacrum cęlo tenebrasq; resoluit. Adunque egli non vide mai dopo notturna pioggia gire le stelle per l'aer sereno, ne fiammeggiar le vide mai fra la rugiada & il gielo, ch'egli non hauesse dauanti i begliocchi, quali egli veduto li hauea A l'ombra d'un bel VELO, che M. L. piangendo reccato s'hauea in testa, e dinanzi a gliocchi si com'è per costume; E cosi per l'ombre da la notte, ne laquale vide mai dopo la pioggia andare stelle per l'aere sereno, e fiammeggiare tra la rugiada & il gielo, si rappresenta egli l'ombra del bel velo, ilqual adombraua i begliocchi rugiadosi del pianto. OVE, ne i quali begliocchi la stanca sua vita S'APPOGGIA, nō hauendo altro riposo, ne cōforto. onde ne la Canz. Poi che per mio destino. A lor sempre ricorro, Com'a fontana d'ogni mia salute. E quando a morto disiando corro Sol di lor vista al mio stato soccorro. E si come quel Dì, che lagrimare vide i begliocchi a l'ombra d'un leggiadro velo, di lor bellezze il cielo SPLENDEA, com'a lui parue, nō altramēte che splēde il cielo del lume de le stelle, che dopo la notturna pioggia fiāmeggiano, Cosi bagnati del piāto ancora li vide sfauillare, qualhora vedea di notte fiāmeggiare le stelle dopo la pioggia, o dopo il rugiadoso nembo; perche cosi i raggi de begliocchi sfauillano ne le lagrime, come il lume de le stelle splēde tra la rugiada & il gielo. OND'IO, per laqual cosa, che ne la mente m'è sempre quello sfauillare de begliocchi, io sempre ardo. Se'l SOL, di qua comincia la secunda similitudine del Sole col lume de begliocchi: che s'egli guarda al Sole, quādo si leua il mattino da l'Oriente sente apparire il lume de begliocchi, che lo'nnamora se poi la sera al tardo tramontare all'Occidente lo guarda, parli vedere quando il detto lume si volge altroue lasciādo tenebroso il luogo, dal qual si muoue, si come in quel Son. Quando dal proprio sito si rimuoue, del partire di lei parlò, & a lo'ncontro del apparire nel Son. Ma poi che'l dolce riso humile è piano.

Se mai candide rose con vermiglie
In vasel d'oro vider gliocchi miei
Alhor alhor da vergine man colte;

ALTRETTANTE similitudini fa egli ne la presente Stan. la prima del vasel d'oro, nel quale sieno rose bianche e vermiglie, pche egli

*V*eder pensaro il viso di colei,
Ch'auanza tutte l'altre meraviglie
Con tre belle eccellentie in lui raccolte;
Le bionde treccie sopra'l collo sciolte;
Ou'ogni latte perderia sua pruoua;
E le guancie, ch'a dorna vn dolce fuoco.
Ma pur che l'ora vn poco
Fior bianchi e gialli per le piagge muoua,
Torna a la mente il fuoco,
E'l primo dì, ch'i vidi a Laura sparsi
I Capei d'oro; ond'io si subit'arsi.

egli si rappresenta il bel volto di M. L. di tre eccellẽtie adorno, de biondi capelli somiglianti nel colore il vasello d'oro, del bianchissimo collo simile a le candide rose, E de le porporee guãcie a guisa de le vermiglie. l'altra si militudine è de fiori bianchi e gialli mossi per le piagge da l'aura fresca: onde veder li parea quel luogo de simili fiori ornato tra le piaggie di Sorga, nel quale vide lei, c'hauea sparsi a l'aura i capelli d'oro. Se MAI dice gli occhi suoi videro in vasello d'oro. Candide rose con VERMIGLIE, ad imitatione di quel verso celebrato, Candida purpureis lilia mista rossis: & Homero ὡς δ' ὅτε τὸν περὶ καὶ πολλὸς ἀθήνη ὡς ἄρα τῶν καὶ χρυσὸν περιχέηται ἀργύρῳ χὴρ ἰδρις, ἣν Φῖστο cio è come disse Virgilio. Cesariẽ nato genitrix lumenq; iuuẽtæ Purpureum et lætos oculis afflarat honores. Quale manus addũs eburi decus, aut vbi flauo argentum parsuue lapis circondatur auro. Alhor ALHOR, a dinotar che sia fresche Da vergine mã COLTE, ad imitatione di Virg. quãdo del giouane Pallãte gia morto disse, Qualẽ virgineo demessum pollice florẽ, Veder pẽsaro il viso di M.L. CHE il quale viso, ouero laqual M.L. tutte altre MERAviglie, cose meravigliose auãza cõ tre belle eccellentie raccolte in LVI, in quello bel viso, Le biõde Treccie, espone le tre eccellẽtie de lequali la prima è le le bionde treccie simili di colore al uasello d'oro, SCIOLte, che tal volta sciolte vedute l'hauea, Sopra'l COLLo, questa è la secõda eccellentia somigliãte le cãdide rose, OVE nel quale collo Ogni latte perderia sua PRVOua, ogni latte si giudicarebbe men candido, quãdo & a pruoua et a pragone si ponesse: E le GVANcie, la terza eccellẽtia agguagliãte le vermiglie rose, Lequali guancie adorna Vn dolce FVOCO, vn color vermiglio, e fiammeggiãte a guisa di dolce fuoco. Ma pur CHE, questa è la secõda similitudine, L'ORA laura. gia p antico costume il dittongo au si cangia in o, alloro, toro, Thesoro, oro, in vece di lauro, tauro; thesauro, auro, si come latinamẽte clodius, cõrus, in vece di claudius, caurus, vn poco muoua i fiori biãchi e gialli per le piaggie, Torna a la mente il LVOGO, ilquale stimiamo sia ne le piagge di Sorga, di fiori bianchi e gialli pieno; E'l primo DI, perche dicono esser stato il primo del suo amore ouero PRIMO, perche forse poi altre volte la vide hauer sparsi capelli al fresco vento: Ma sempre i principi, come'l Poe. disse in vna de le sue Epistole stãno piu fissi ne la mẽte: nel quale dì egli vide a laura sparsi I capei d'ORO per lo cãdido viso: E cosi i fiori bianchi gli sembrauano la candidezza del volto, e i gialli i biondi capelli: perche il giallo de fiori è simile al biondo de capelli. Ne fu egli il primo ch'a i fiori somigliasse le chiome peroche i Poeti Latini sogliono dire roseum caput, volendo dirlo de biondi capelli ornato: & il gran de Homero disse, ῥόδεα κάρη ὑακινθίῳ ἄνθει ἐμοίας cio è belle chiome li diede al fiore del ghiacintho simili. ONDIO perche io si subito arsi, tanto li piacque vederla di quel modo. onde nel Sonetto, Erano i capei d'oro a l'aura sparsi, Qual meraviglia s'io si subit'arsi?

Sonetto.

Ad vna ad vna annouerar le stelle,
E'n picciol uetro chiuder tutte l'acque
Forse creda; quando in si poca carta
Nuouo pensier di ricontar mi nacque,
In quante parti il fior de l'altre belle
Stando in se stessa ha la sua luce sparta;
Accioche mai da lei non mi diparta:
Ne faro io: e se pur talhor fuggo;
In cielo e'n terra m'ha racchiusi i passi;

ROSPINTO il Poe. de l'amoroso disio, per acquetare in parte i caldi suoi sospiri, e per alleggiare il graue dolore, pensò di voler dire ne la presente Canzo. in quanti obbiesti gli si rappresentaua Madonna in questa sua lontananza. Ma hora s'auuede quanto fosse vano questo pensiero, e di quanto impossibil cosa, come se fossero infinite le similitudini, ne lequali gliele parea vedere, e tanto agevole a dirsi, quanto è ad annouerare ad vna

Digitized by Google

Perche a gliocchi miei lassi
Sempre è presente: ond'io tutto mi strugo:
E cosi meco stassi,
Ch'altra non veggio mai, ne veder bramo;
Ne'l nome d'altra ne sospir miei chiamo.

vna ad vna tutte le stelle, e chiudere tutte l'acque in picciolo vasello di vetro. ond'egli riprendendo, & ammendando questo folle suo pensiero dice, che forse credea Ad vna ad Vna quello ch'e Latini dicono, sigillatim, & & i Greci καθέκαστα, ANNOVERAR, *annumerare, e contare Le* STELLE, *il cui numero benche sia finito, non pero quanto si sia è manifesto ancora, ne si ritrouò mai chi tutte l'annouerasse: benche i Matemathici con Arato ne notassero M.xxij. E'n picciol* VETRO, *in picciolo vasello, quale è vn gotto di vetro, Chiuder tutte le* ACQVE, *ch'e impossibile, si come per antico prouerbio s'è detto, Quando li nacque nuouo* PENSIERO, *si come disse al principio de la Canz. Di ricontare in si poca* CARTA, *quanto basterebbe ad vna Canz. In quante parti & in quanti obbietti ha* SPARTA, *ha sparsa e diffusa la sua* LVCE, *la sua bellezza, Il fior de l'altre* BELLE *Madonna Laura di tutte altre belle donne piu bella stando in se* STESSA *senza cangiarsi da se medesima, e senza partirsi del suo luogo, & essendo quella Madona Laura che ella è, si vede in diuerse parti, & in varie cose, che sembrano lei, e le sue bellezze; Accio* CHE, *affine ch'egli veggendola, e ritrouandola ouunque si veda, & ouunque si sia, e sempre hauendola presente da lei non si* DIPARTA, *ma sempre le desia dapresso col pensiero amando. onde nel Son. Non veggio oue scampar mi posso homai, E l'imagini lor son si cosparte, Che voluer non mi posso ou'io non veggia O quella, o simil indi accesa luce. Ne faro, io ne mi dipartirò io mai da lei, benche tal volta habbi cerco fuggire. Il verbo faccio è di molto ampia e lunga significanza, che a tutte quasi le cose si stende, si come apo i latini ancora facio; onde Virgilio. Iampridem à me illos abducere Thestylis orat, Et faciet. Et se pur egli tal volta fugge, si come dimostra hauer cerco di fuggire nel Sonetto Ben sapeu'io che natural consiglio, & in alcuno altro, ella gli ha racchiusi, perche non fugga, i passi In* CIELO, *perche nel cielo guardando uedea le stelle, & il Sole, che sembianza hauean di lei e de le sue bellezze, E'n* TERRA, *ne laquale veggendo le frondi, e le viole: la nieue percossa dal Sole. In vasel d'oro candide rose, e vermiglie: e i fiori bianchi: e gialli mossi da l'aura dolce gli ornamenti, e la beltà di lei veder li parea, e, come vuole inferire, mille altre cose vedea, che lei somigliauano.* PERCHE, *per laqual cosa che'n cielo & in terra gli ha racchiusi i passi, ella e sempre a gliocchi lassi di lui presente; ouero* PERCHE, *peroche.* ONDE, *ch'ella sempre gli è innanzi a glicchi, egli tutto si strugge per l'amoroso affetto, che notte e giorno gli punge e consuma il cuore. E cosi ella si sta con lui, ch'altra non vede mai, che ouunque si volge in cielo, o in terra, sola vna donna vede, e'l suo bel viso: e quel ch'è piu non brama vedere altra donna; tanto ne la mente glierano fissi gli amorosi raggi di quei begliocchi: ne sospirando chiama il nome d'altra donna: tanto ama lei sola e disia.*

Ben sai canzon, che quant'io parlo è nulla
Al celato amoroso mio pensiero;
Che dì e notte ne la menta porto;
Solo per cui conforto
In cosi lunga guerra anco non pero:
Che Ben m'hauria gia morto
La lantananza del mio cor piangendo;
Ma quinci da la morte indugio prendo.

ESSENDOSI *il Poe. accorto di quanto impossibil cosa fose il suo nuouo pensiero, che li nacque di ricontare in quanti obbietti li si mostrasse Madonna Laura hora per hauerne gia parte narrato, a la Canz. si volge confermando lei, che quanto detto n'hauea, era nulla a rispetto di quello, che ne la mente a dir si restaua in quanti altri obbietti la vedesse. ond'egli dice, che* BEN, *particella da confermare, pcioche ne la precedēte stāza ha detto esser cosi malageuole a ricōtare ī quāte parti ella habbia sparta la sua luce, cōe ad annouerare ad una, ad una le stelle, et a chiudere in picciol uetro tutte l'acque,* SA *essa Cāz. che quāto egli ꝺ le bellezze di M.L. sparse ī tāte e si diuerse parti parla e nulla al* CELATO, *a rispetto de l'amoroso suo pēsiero, che notte e giorno porta ne la mēte, ou'erā dipīte et iscolte le bellezze d M.L. innumerabili; Solo ꝑ* CVI, *per lo cui solo conforto anco non muore, in cosi lunga guerra d'amore, trouandosi egli lōtano da quei begli*

begliocchi riposo de suoi affanni, e fontana d'ogni sua salute. onde in vece de l'angelica e beata vista la rimembranza lo cõfortaua. CHE perche ben l'haurebbe gia morto piãgendo per lo dolore, c'hauea non veggendo lei presente, LA LONTANANZA del suo cuore, il quale hauea lasciato apo M. L. e gran senno facea da lei non si partiua. Ma QVINCI di qua cio è dal conforto de l'amoroso pensiero, pensando di notte e giorno de le diuine bellezze di lei, da la MORTE indugio prende, s'indugia a morire, come perauentura se piu lungo tempo stesse lungi da lei, ancor che tardasse, non pero douesse mancare, ch'egli non ne morisse.

Italia mia, benche'l parlar sia in darno
A le piage mortali,
Che nel bel corpo tuo si spesse veggio,
Piacemi almen, ch'e miei sospir sien, quali
Spera'l Teuere e l'Arno,
E'l Po, doue doglioso e graue hor seggio,
Rettor dei ciclo io cheggio,
Che la pietà, che ti condusse in terra,
Ti volga al tuo diletto almo paese.
Vedi signor cortese
Di che lieui cagion che crudel guerra;
E'l cor, che'ndura e serra
Marte superbo e fero,
Apri tu padre, e'nteneriſci, e snoda,
Fui sa che'l tuo vero
(Qual io mi sia) per la mia lingua s'oda.

CHE la presente Canzone leggiadra e dotta dal Poe. si componesse a i tẽpi del Bauaro, par che da quei uersi, Non s'accorgete ancor per tanto proue del Bauarico inganno, ageuolmente si coglia. Ma non meggio come esser potè quello, che nouellamente alcuni hã no detto, che nel M. cccxxviij. l'anno secondo del suo amore prima ch'a scriuer di M. L. s'incominciasse, quando egli da Valchiusa ne la citta di Millano uenuto, era sperando di ritornare de l'essilio ne la patria con aita di Lodouico Bauaro come prencipe de le parti Gibelline, il quale era da la Magna con non picciolo essercito in Italia discesо. Ma non meggio dico io, com'egli sia uero. peroche'l Poe. a Messer Guidone. vij. Arciuescouo de Genoesi scriuendo de la mutation de tempi, e de suoi uiaggi, non fe mai mentione, che far la dosea, di questo suo uenir in Italia con tale speranza: Ma ben disse egli, che al quarto anno poi che di Bologna in Auignone tornò (tornò egli di Bologna nel uigesimosecõdo anno de la sua etate) col signor Giacomo Colonna il Vescouo, andò in Gascogna; & indi tornato al quarto anno andò in Francia, & in Germania. Ne tacciuto haurebbe egli del Bauaro, s'a tanta speranza per lui si fosse inalzato, si come nõ tacque di Carlo Quarto: a cui per che da lui speraua gran cose, non pur una uolta scrisse confortandolo a venire in Italia: e poi ch'egli finalmente venne a prender la corona, si dolse, che pigritia e per poco ardimento nõ haueste in Italia dal legato del Papa gli aspettati honori, come si conuenia. Ma ne l'Academia de nostri amici si dissero due openioni; l'una è, che si facesse la Canz. presente ne i tempi di Clemẽte Sesto: l'altro è, che nel Papato d'Innocencio Sesto, ouero d'Vrbano V. perocheil Poe. ne l'uno e l'altro tempo si ritrouò in Lombardia si come ne la uita di lui dimostrammo. Essendo ancora pontefice Innocentio Sesto Giouanni Haucut raccolse tutti i soldati Barbari, che in grã numero lasciateci parte dal Bauaro, parte dal Re di Boemia, il quale aitando le parti di Giouãni. xxij. allhora Papa insieme col Legato di Luisce lunga guerra a Fiorentini & a Roberto Re de Napoletani, per Italia s'erano sparsi; e fattone un terribil essercito a tutti prẽcipi diede mer auiglioso terrore. Egli poi tolse denari da Visconti: i quali nel Papato d'Vrbano. V. hebbero guerra cõ Egidio legato del Papa, e cõ molti prẽcipi Italiani Lodouico Gõzaga, Nicolo da Este, Frãcesco Carrara: e co Fiorẽtini, che furõ grauemẽte rotti e sparsi a sã Miniati da Giouanni Haucut. bẽche egli poi da Thomaso Obiccione da Egidio legato in soccorso de Fiorentini mandato, vinto e preso fosse. A questa dunque guerra che fecero i Visconti, il cui capo fu Bernabo figlio di Lucchino co i detti prencipi e popoli Italiani, uolsero alcuni che'l P. si studiasse di porre fra loro pace colle sue rime. perche dicendo il Poe. O diluuio raccolto Di che deserti stirani par che alluda a la moltitudine de Barbari soldati, che essendo sparsa fu da Giouãni Haucut raccolta in uno essercito. Ne fia, diceuano essi, impedimento, che'l Padica, Ne u'accorgete ancor per tante proue del Bauarico inganno, perche tai parole non uogliono altro, se nõ, che per lo'ngãno Bauarico tante uolte prouato douessemo esser accorti a non fidarsi de Tedeschi, e di tutti altri Oltramõtani, massimamente

Digitized by Google

mancorno i Visconti, ch'essendo da Tedeschi e del Bauaro ingannati pure ne i Barbari si fidauano, ma rendosi recato a loro soldo Gionãni Hauens capo di quel diluuio di Barbarica terra in Italia raccolto. onde mostrauano del Bauarico inganno per tante pruoue non accorgersi ancora, che ben par che non s'auueggan del mal passato, chi nõ prouede al futuro. Ma ne i tempi di Clemente 6. quãdo Italia sottosopra si volse per lo furore de le parti, altri col Papa, altri col Bauaro allhora Imperadore accõpagnandosi, il quale essendo in Roma con volontà del popolo, e de chierici dal S. Stephano Colonna incoronato gia d'Italia s'era in Germania ritornato. Ma non guari di tempo vi stette, che suoi seguaci non possendo sostenere la potentia de nemici lo richiamarono. onde fama essendo, ch'egli descendere un'altra volta in Italia con copiosissimo essercito volesse, Clemente 6. confermò ne la signoria di Milano terra del Romano Imperio Lucchino e Giouanni Visconti nemici del Bauaro per quello, che nel suo luogo ne diremo, sperando costoro per contrastare al furor di lui: il quale altresi nel patrimonio de la chiesa per gire di pari col Papa molti Vicarii con la imperiale autorità se confermo, perche Giouanni da Vico de la città prefetto in Viterbo, Galeotto Malateста e fratelli in Arimini e Pisauro; Antonio Feltrano in Vrbino: Nolpho e Galasso fratelli in Callio; Alegretto Chiauello in Fabriano; Bulgaruccio in Matelica: Gismaduccio in San Seuerino; Gentile Varranco in Camerino; Michaello di Monte Milone; Pongonio in Cingolo: Nicolo Boscareccio in Epido; Guidone da Polenta in Rauẽna Frãcesco e Synebaldo in Forli, & in Cesena, Giouanni Manfreddo in Faenza fece signori. onde il Papa in dispregio di lui fe, che Carle figlio di Giouanni Re di Boemia huomo dottissimo a quella etade, li elettori de l'imperio Romano elegessero Imperadore. hauendo adunque in Italia lasciato, e di nuouo mandato Bauaro gente da Germania a sostener le sue parti, & apparecchiatosi, come si dicea per venire egli con grande essercito. Da l'altra parte i Visconti coloro amici e seguaci de la chiesa essendo si posti in ordine per contrastare a nemici, stimar si puo che'l P. scriuesse la Canzo. confortandogli a uiuere pacificamente, e non permettere, che per lo studio de le mal nate parti, e per lieue cagione Italia sia da Barbari arsa e distrutta. Ma peraventura miglior congettura farebbe, chi stimasse la Canz. essersi fatta per acquetare la guerra tra Venetiani e Genoesi, percio che i Genoesi non hauendo forza da uendicarsi de Venetiani, da quali erano stati rotti, ricorsero a Visconti signori di Milano: & i Venitiani a lo'ncontro per potere con animo d'altri al nuouo e si possente nemico contrastare, fecero lega ce i signori di Padoa, con quei da Este, con quei de la Scala, con quei di Gonzaga, e co i Fiorentini, e con Carlo 4. Re di Boemia, & Imperatore, & il chiamarono che con grande essercito passasse in Italia. ouue il P. ne l'Epi. 3. dopo le Senili dimostrò, che egli mandò loro da la Magna soccorso. Promessi tal congettura: perche egli quando quelle due valorose citadi, e tra loro nemiche ricominciarono a prender l'arme prima, che a combatter venissero nel 1351. di Marzo si studiò con sue lettere preuenire al furor di Marte, per affrenarlo innanzi, che de l'Italico sangue facesse l'onde vermiglie, si come si legge ne l'Epistole, che ne scrisse a Messer Andrea Dãdolo Duca di Vinegia: E dopo le due sanguinose battaglie, de lequali l'una fu nel Bosphoro pin con vergogna, che con danno de Venetiani, l'altra in Sardegna, o come scriuono gli altri, in Corsica con estrema roina de Genoesi, Da Giouanni Arcinescono e signor di Milano, a cui s'era Genoua data in perpetua seruitute, mãdato andò in Vinegia per trattar la pace; laquale benche non hauesse potuto ottenere, non pero stette che poi nõ ne scriuesse al Duca de la città; ilche fu nel 1354. nel qual tempo creder si potrebbe, ch'egli facesse questa Canz. laquale dice alcune cose conformi a quella Epistola, spetialmente quel che egli scrive in questa maniera: In fin doue noi miseri per la roina de la patria, e per lo publico danno attenderemo i Barbarici soccorsi? In fin doue cõdurremo a prezzo chi n'occida? Dirò con chiara uoce quel che io sento. Tra li errori de mortali, iquali sono infiniti, il piggiore è, che constanto studio e con tãta spesa noi Italiani paghiamo i distruttori d'Italia. Dimostra egli adunque qui ancora, che inescusabile errore è condurre gente Barbara uenale, e senza fede, e nemica del nome Italiano a guastare Italia, e non accorgersene per tante pruoue, e massimamente per lo'nganno di Ludouico Bauaro Imperatore, quando con molto essercito vi discese a prender corona: E conforta Italia ad unirsi tutta in pace, & a difendersi da Barbari, & a scacciarli da se. E, perche la materia è heroica, volle qui imitare gli heroici Poeti proponẽdo, inuocãdo, e narrãdo: E piu tosto coloro, iquali proporre sogliono prima, che inuocare, che quelli che inuocare, e proporre insieme. Il proporre collo'nuocace apo i Poeti uale, quãto il proemio apo li oratori, in chieder benivolentia, attensione, & agevolezza ad intendere. propone egli dal primo verso di questa prima Stan. in fin a quello, Rettor del cielo io cheggio: dal quale in

fin a.

fin a l'ultimo de la medesima Stan. invoca: Indi dal principio de la seguẽte comincia a narrare. Pro ponendo indrizza il parlare a l'afflitta Italia. oue si fa ben volere da la sua persona, non facendosi tanto ardito, che promettер debba le sue parole valer tanto apo i prencipi Italiani, ch' ella ne risaldi le piaghe mortali; Ma proponẽdo di fare quello, che per lui si puo, cio è sospirare, e dolersi del mal di lei, oue si fa benivolo altrui ancora da le cose da dire, che sono quali ella spera, & intento, douendo dir cose, ch' appertengono a lei; & ageuole ad intendere, brieuemente & copertamente proponẽdo di che ha a parlare. Es invocando n' acquista benivolentia ancora, chiedendo per lei pietate a Dio, & a ta, ch' egli dir possa il vero, & i prencipi Italiani odirlo: iquali egli benivoli, & intẽti, & insegneuo li far si vuole per le dette parole; essendo essi d' Italia prencipali membri; a cui principalmente la salute di lei tocca. & a loro douendosi ne la presente Canz. parlare. ond' egli dice, Italia MIA come patria e madre di lui, e di tutti altri Italiani. Benche' l PARLAR di lui a signori Italiani Sia INDARNO, nõprofitteuole A le piaghe MORTALI, a i mali. che porti tãi, e tali, che si da morte, cio è benche il suo dire non vaglia tanto apo costoro, iquali vedea fieramẽte accesi l' un cõtra l' altro, o sordi a le stride di lei, che saldar debba le ferite mortali, lequali vedeſi SPESSE esi molte Nel bel CORPO di lei, nel bel paese distrutto, e ne i popoli consumati. oue le città arse & oppresse per le divisioni e discordie de nostri signori. piacceli almeno, ch' è suoi SOSPIRI, le sue dogliose e misereuoli parole sien QVALI, sien cosi pietosi come spera e brama il TEVERO, il Latio, E l' ARNO e la Thoscana, E' l PO, e la Lombardia, per li fiumi significando le parti d' Italia, e cosi guentemente lei tutta. pero ch' ella disiaua e sperava, ch' alcuno per lei sospirato hauesse del suo male e chiestone mercede a suoi prencipi. De fiumi parleremo al suo luogo. DOVE nel quale Po, cio è ne laquale Lõbardia egli allhora sedea Dogliosо e GRAVE del mal d' Italia, e de la dannosa guerra, che in distruttione di lei faceuano tra loro i signori Italiani. Poi invocãdo chiede al Rettor del CIEL, ilquale chiamiamo Dio, & egli altroue disse, Padre del ciel; che quella pietà, che lo cõdusse in terra a nascere, & a patir aserba morte per nostra salute, lo volga, e mirar lo faccia al paese d' Italia suo DILETTO, per hauerlo nel mondo eletto, oue l' eterna fede de la sua santa chiesa fia, si come per adietro il fe vincitore, e signore quasi di tutta la terra; E benche questo amore, e questa gloria spetialmente sia di Roma, pur tutte le mẽbra debbono esser partecepi del ben del capo, Roma è il capo d' Italia; ALMO, perche nutre altrui. onde da Plinio Italia si disse terra omniũ terrarũ alumna, eandem & parens numine Deũ electa, quæ cœlum ipsum clarius faceret. Es il prega che voltosi i Italia vegga egli signor CORTese, pietoso, e benigno, Di quãto leggiere CAGIONI quãto cru del guerra nata sia. peroche l' odio de particolari cittadini diede principio a le discordie ciuili: lequali poi s' aumẽtarono da l' imperadori, e da pontefici, l' una parte da quelli, l' altra da quelli sostenuta e difesa. onde a tempi del secondo Federico Barbarossa in Pistoia essendo i Panzatici amici de lo' imperatore, da Canzellari fauoreuoli del Papa per l' odio loro ciuile cacciati de la città, perche de duo Theutonici fratelli l' uno chiamato Guelf fauore prestato hauea a quei, che restarono dentro, l' altro per nome Gibel a li scacciati, volle Federico co i nomi di costoro distinguere le due nimiche parti, i suoi seguaci Gibellini chiamando e quei del Papa Guelfi. onde tosto tutte le fattioni d' Italia in queste due si fiere e si crudeli si ridussero, et i popoli quella parte seguirono, che dal principio rimase vincitrice: si che l' una città si sforzaua sostenere quei de la sua parte ne l' altra. E cosi i Pisani e Senesi si dissero Gibellini scacciati i Guelfi. i Fiorentini e i Pistoiesi Guelfi, scacciati i Gibellini. Queste discordie di lieue principio nate, cio è del particolare odio sono iste tanto auanzando, che di priuate diuenero publiche: et hanno fatto dall' hora in quasi lunga e si crudele guerra col fauore l' una de lo' imperadore, l' altra del Papa, c' hanno Italia la piu bella parte del mõdo guasta. Ma seguendo la terza openione, lieue fu la cagione de la crudelissima guerra de Venetiani e Genoesi. perche non altronde nacque, che da la inuidia de mercanti de l' una e l' altra città; iquali di quà e di là si studiauano di fra loro impedirsi le mercantie. E prega ch' esso padre de li huomini e de li dei apra li cuori chiusi, & indurati, o stretti Dal Svperbo r fiero MARTE, che la crudele guerra, che per costume antico mesto nymicamente Marte Iddio de la guerra per lei s' è posta, si come Cerere per lo pane, Bacchо per lo vino, Venere per l' amoroso congiungimento. Sono qui acconciamemte posti li antitheti liene cagione a crudel guerra: indura ad intenerisci; serra ad apri e snoda; benche a questo propriamente si contrapona stringa, che intenderuisi puo. IVI ne i cuori di quei signori tanto accesi a consumare l' un l' altro prega Iddio, E meritevolmente, perche rade volte s' ode il vero, anzi il piu de le volte per dirsi

il vero

Digitized by Google

il vero grande odio ſen'acquiſta,faccia che'l ſuo VERO, *che propriamente Iddio è il vero ſecondo che non ſolamente ne l'Euangelio è ſcritto, Ego ſum via, & veritas, & vita,& ego in hoc natus ſum,& ad hoc veni in mundum:ut teſtimonium perhibeam veritati.Omnis, qui eſt ex veritate, audit vocem meam: ma ne i platonici libri ſi legge, che egli è il vero,di che ſi paſce la mente angelica, e ciaſcuna de l'anime ſi sforza nutrirſene. S'ODA e s'intenda per la ſua* LINGVA, *per quello, ch'egli ne parla eſcrine,* QVAL *qualunque egli ſi ſia, o degno, o indegno, che per lui ſi manifeſti il vero.per lequali parole coſi modeſte ſi fa benivolo altrui da la ſua perſona,niente di ſe grande & altiero parlando,ſi come da l'odio de la crudel guerra di lieue cagione nata benivolentia ancora ſe acquiſtò & affetto pietoſo moſſe.& è qual verſo Di che lieue cagion che crudel guerra,qua ſi un principio e ſeme di confortare a la pace altrui. ilquale fa la cauſa del Poeta honeſta e ragioneuole. Quelle parole altreſi muouono pietate,* Al tuo diletto almo paeſe.

Voi, cui fortuna ha poſto in mano il freno
De le belle contrade,
Di che nulla pietà par che vi ſtringa;
Che fan qui tante pellegrine ſpade,
Perche'l verde terreno
Del Barbarico ſangue ſi dipinga?
Vano error vi luſinga?
Poco vedete; parui veder molto
Che'n cor venale amor cercato o fede.
Qual piu gente poſſede:
Colui è piu da ſuoi nemici auolto.
O diluuio raccolto
Di che deſerti ſtrani
Per inondar i noſtri dolci campi.
Se da le proprie mani
Queſto n'auuen, hor chi fia, che ne ſcampi.

AVENDO il P. propoſto & inuocato, hora a ſignori Italiani volgendoſi comincia a narrare. one eſſer deueſte accorti,che'l parlare è nel genere del confortare, e del deliberare. peroche tutte le cagioni del dire a tre maniere ſi riducono: appertenendone altre a giudici;altre al laudare,ouero al biaſmare altrui;altre al deliberare. I giudici già molt'anni ſono,da li huomini eloquenti a muſoli mormoradori de le corti ſi trasferirono. Il deliberare e'l confortare in gran parte ſe l'han ſolo i fraticelli,Il laudare & il vituperare alcunevolte s'è vdito dapoi,che mãcarono quelli ſpirti gentili,e s'ode ancora.Deliberaſi qui ſe i prencipi Italiani debbano con Barbari ſoldati far guerra fra loro; o piu toſto deporre l'arme licentiando la gente ſtraniera; & inſieme pacificati difendere col proprio valore d'Italiani l'Italia da Barbari il Poeta ſi ſtudia di confortarli a deporre l'arme, a cacciare i Barbari, a viuere eſſi in pace a difendere Italia colla virtù de l'Italiani. onde a guiſa di coloro,che parlando al Senato ouero al popolo il ſoleano talhora riprendere, & ammonire, egli ne la preſente Stanza riprende loro,che'n Barbari ſi fidauano, coll'arme Berbari che isforzandoſi l'un conſumare l'altro:ne pietà li ſtringea de la miſereuole Italia,che per loro colpa era guaſta.pero dimãdando dice, o VOI ſignori Italiani, CVI *a i quali* FORTVNA, *i cui duoni ſono le ricchezze, gli honori, le ſignorie,e l'eſſer nato in nobile & in ricco ſtato;ſi come de l'anima virtute,il ſapere,lo'ngegno;e del corpo la ſanitate,l'agenolezza,la deſtrezza,la forza,la bellezza di fuori:e percio tacitamente gli ammoniſce c'hauendoli a tanto ſtato inalzati la fortuna,ſe nõ ſi riconoſcano,ma ſe n'inſuperbiſcano,la medeſima li potrebbe abbaſſare.Ha poſto in mano il* FRENO, *il gouerno, perche parte n'erano tiranni:parte vicari fatti alcuni dal Papa,alcuni da lo'mperadore. De le belle* CONTRADE *dal bel paeſe Italiano,del quale par che nulla pietate vi ſtringa, eſſendo Italia per voſtro vano errore diſtrutta,& arſa,e d'ogni bene ſpogliata.Che fan* QVI, *in queſte voſtre contrade tãte ſpade* PELLEGRINE, *ſtraniere e Barbare:peroche ſi come ho detto in quel la guerra i prencipi Italiani haueano cõdotto a ſue paghe ſoldati Barbari p conſumare l'un l'altro. Ma o coſtumi,o tempi,che grã tempo è, ch'e ſignori Italiani ſchifando la virtù de ſuoi i Barbari ſoldati appreggiano,et in quelli ſi fidano.ond'è fatto che la vera militia ſia perduta.peroche alla in Italia eſſendo nata,e guari di tempo ſeruata,con lei conuien che caggia,non eſſendo da noſtri guardata:ne fia mai chi la rileui, ſe virtù d'Italiani nõ la riſtora.* PERCHE *acciochè il terreno* VERDE *de l'herba,ſi* DEPINGA *e ſanguigno diuenga del Barbarico ſangue,combattẽdo da l'una e*

Digitized by Google

fin a l'ultimo de la medesima Stan. inuoca: Indi dal principio de la seguẽte comincia a narrare. Proponendo indrizza il parlare a l'afflitta Italia. oue si fa ben volere da la sua persona, non facendosi tanto ardito, che prometter debba le sue parole valer tanto apo i prencipi Italiani, ch'ella ne risaldi le piaghe mortali; Ma proponẽdo di fare quello, che per lui si puo, cio è sospirare, e dolersi del mal di lei, oue si fa beniuolo altrui ancora da le cose da dire, che sono quali ella spera; & intento, douendo dir cose, ch'appertengono a lei; & ageuole ad intendere, brieuemente & copertamente proponẽdo di che ha a parlare. Et inuocando n'acquista beniuolentia ancora, chiedendo per lei pietate a Dio, & aita, ch'egli dir possa il vero, & i prencipi Italiani odirlo: iquali egli beniuoli, & intẽti, & insegneuoli far si vuole per le dette parole; essendo essi d'Italia prencipali membri; a cui prencipalmente la salute di lei tocca. & a loro douendosi ne la presente Canz. parlare. ond'egli dice, Italia MIA come patria e madre di lui, e di tutti altri Italiani. Benche'l PARLAR di lui a signori Italiani Sia INDARNO, nõprofitteuole A le piaghe MORTALI, a i mali. che porti tãti, e tali, che ti da morte, cio è benche il suo dire non vaglia tanto apo costoro, iquali vedea fieramẽte accesi l'un cõtra l'altro, o sordi a le stri da di lei, che saldar debba le ferite mortali, lequali vedesi SPESSE e si molte Nel bel CORPO di lei, nel bel paese distrutto, e ne i popoli consumati. oue le città arse & oppresse per le diuisioni e discordie de nostri signori piaceli almeno, ch'è suoi SOSPIRI, le sue dogliose e misereuoli parole sien QVALI, sien cosi pietosi come spera e brama il TEVERO, il Latio, E l'ARNO e la Thoscana, E'l PO, e la Lombardia, per li fiumi significando le parti d'Italia, e cõseguentemente lei tutta. pero ch'ella disiaua e speraua, ch'alcuno per lei sospirato hauesse del suo male e chiestone mercede a suoi prencipi. De fiumi parleremo al suo luogo. DOVE nel quale Po, cio è ne laquale Lõbardia egli alhora sedea Doglioso e GRAVE del mal d'Italia, e de la dannosa guerra, che in distruttione di lei faceuano tra loro i signori Italiani. Poi inuocãdo chiede al Rettor del CIEL, ilquale chiamiamo Dio, & egli altroue disse, Padre del ciel; che quella pietà, che lo cõdusse in terra a nascere, & a patir acerba morte per nostra salute, lo volga, e mirar lo faccia al paese d'Italia suo DILETTO, per hauerlo nel mondo eletto, oue l'eterna fede de la sua santa chiesa sia, si come per adietro il fe vincitore, e signore quasi di tutta la terra; E benche questo amore, e questa gloria spetialmente sia di Roma, pur tutte le mẽbra debbono esser partecepi del ben del capo, Roma è il capo d'Italia; ALMO, perche nutre altrui. onde da Plinio Italia si disse terra omniũ terrarũ alumna, eandem & parens numine Deũ electa, quæ cœlum ipsum clarius faceret. Et il prega che voltosi ĩ Italia vegga egli signor CORtese, pietoso, e benigno, Di quãto leggiere CAGIONI quãto crudel guerra nata sia. peroche l'odio de particolari cittadini diede principio a le discordie ciuili: lequali poi s'aumẽtarono da l'imperadori, e da pontefici, l'una parte da quelli, l'altra da questi sostenuta e diffesa. onde a tempi del secondo Federico Barbarossa in Pistoia essendo i Panzatici amici de lo'mperatore, da Canzellari fauoreuoli del Papa per l'odio loro ciuile cacciati de la città, perche de duo Theutonici fratelli l'uno chiamato Guelf fauore prestato hauea a quei, che restarono dentro, l'altro per nome Gibel a li scacciati, volle Federico co i nomi di costoro distinguere le due nimiche parti, i suoi seguaci Gibellini chiamando e quei del Papa Guelfi. onde tosto tutte le fattioni d'Italia in queste due si fiere e si crudeli si ridussero, et i popoli quella parte seguirono, che dal principio rimase vincitrice: si che l'una città si sforzaua sostenere quei de la sua parte ne l'altra. E cosi i Pisani e Senesi si dissero Gibellini scacciati i Guelfi. i Fiorentini e i Pistoiesi Guelfi, scacciati i Gibellini. Queste discordie di lieue principio nate, cio è del particolare odio sono ite tanto auanzando, che di priuate diuennero publiche: et hanno fatto dall'hora in qua si lunga e si crudele guerra col fauore l'una de lo'mperadore, l'altra del Papa, c'hanno Italia la piu bella parte del mõdo guasta. Ma seguendo la terza openione, lieue fu la cagione de la crudelissima guerra dè Venetiani e Genoesi. perche non altronde nacque, che da la inuidia de mercanti de l'una e l'altra città; iquali di quà e di là si studiauano di fra loro impedirsi le mercantie. E prega ch'esso padre de li huomini e de li dei apra li cuori chiusi, & indurati, e stretti Dal SVperbo r fiero MARte, che la crudele guerra, che per costume antico metonymicamente Marte Iddio de la guerra per lei s'è posta, si come Cerere per lo pane, Baccho per lo vino, Venere per l'amoroso congiungimento. Sono quì acconciamente posti li antitheti lieue cagione a crudel guerra: indura ad intenerisci; serra ad apri e snoda; benche a questo propriamente si contrapona stringa, che intenderuisi puo. IVI ne i cuori di quei signori tanto accesi a consumare l'un l'altro prega Iddio, E meriteuolmente, perche rade volte s'ode il vero, anzi il piu de le volte per dirsi

il vero

Digitized by Google

il vero grane odio sen'acquisti, faccia che'l suo VERO, *che propriamente Iddio è il vero secondo che non solamente ne l'Euangelio è scritto, Ego sum via, & veritas, & vita, & ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum: ut testimonium perhibeam veritati. Omnis, qui est ex veritate, audit vocem meam: ma ne i platonici libri si legge, che egli è il vero, di che si pasce la mente angelica, e ciascuna de l'anime si sforza nutrirsene. S'ODA e s'intenda per la sua* LINGVA, *per quello, ch'egli ne parla e scrive,* QVAL *qualunque egli si sia, o degno, o indegno, che per lui si manifesti il vero. per le quali parole così modestie si fa benivolo altrui da la sua persona, niente di se grande & altiero parlando, si come da l'odio de la crudel guerra di lieue cagione nata benivolentia ancora se acquistò & affetto pietoso mosse. & è quel verso Di che lieue cagion che crudel guerra, qua si un principio e seme di confortare a la pace altrui. il quale fa la causa del Poeta honesta e ragieuevole. Quelle parole altresi muouono pietate,* Al tuo diletto almo paese.

Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno
De le belle contrade,
Di che nulla pietà par che vi stringa;
Che fan qui tante pellegrine spade,
Perche'l verde terreno
Del Barbarico sangue si dipinga?
Vano error vi lusinga?
Poco vedete; parui veder molto
Che'n cor venale amor cercato o fede.
Qual piu gente possede:
Colui è piu da suoi nemici auolto.
O diluuio raccolto
Di che deserti strani
Per inondar i nostri dolci campi.
Se da le proprie mani
Questo n'auuen, hor chi fia, che ne scampi.

AVENDO. il P. proposto & inuocato, hora a signori Italiani volgendosi comincia a narrare. one esser deueste accorti, che'l parlare è nel genere del confortare, e del deliberare. peroche tutte le cagioni del dire a tre maniere si riducono: appertenendone altre a giudici; altre al laudare, o uero al biasmare altrui; altre al deliberare. I giudici gia molt'anni sono, da li huomini eloquenti a mutoli mormoradori de le corti si trasferirono. Il deliberare e'l confortare in gran parte se l'han tolto i fratricelli, Il laudare & il vituperare alcune volte s'è udito dapoi, che mãcarono quelli spirti gentili, e s'ode ancora. Deliberasi qui se i prencipi Italiani debbano con Barbari soldati far guerra fra loro; o piu tosto deporre l'arme licentiando la gente straniera; & insieme pacificati difendere col proprio valore d'Italiani l'Italia da Barbari. il Poeta si studia di confortarli a deporre l'arme, a cacciare i Barbari, a viuere essi in pace a difendere Italia colla virtù de l'Italiani. onde a guisa di coloro, che parlando al Senato ouero al popolo il soleano talhora riprendere, & ammonire, egli ne la presente Stanza riprende loro, che'n Barbari si fidauano, coll'arme Berbari che isforzandosi l'un consumare l'altro: ne pietà li stringea de la miserevole Italia, che per loro colpa era guasta. pero dimãdando dice, o VOI *signori Italiani,* CVI *a iquali* FORTVNA, *i cui duoni sono le ricchezze, gli honori, le signorie, e l'esser nato in nobile & in ricco stato; si come de l'anima virtute, il sanare, lo'ngegno; e del corpo la sanitate, l'agevolezza, la destrezza, la forza, la bellezza di fuori: e percio tacitamente gli ammonisce c'hauendoli a tanto stato inalzati la fortuna, se nõ si riconoscano, ma se n'insuperbiscano, la medesima li potrebbe abbassare. Ha posto in mano il* FRENO, *il governo, perche parte n'erano tiranni: parte vicari fatti alcuni dal Papa, alcuni da lo'mperadore. De le belle* CONTRADE *dal bel paese Italiano, del quale par che nulla pietate vi stringa, essendo Italia per vostro vano errore distrutta, & arsa, e d'ogni bene spogliata. Che fan* QVI, *in queste vostre contrade tãte spade* PELLEGRINE, *straniere e Barbare: peroche si come ho detto in quel la guerra i prencipi Italiani haueano cõdotto a sue paghe soldati Barbari p consumare l'un l'altro. Ma o costumi, o tempi, che grã tempo è, ch'e signori Italiani schifando la virtù de suoi i Barbari soldati appreggiano, et in quelli si fidano. ond'è fatto che la vera militia sia perduta. peroche ella in Italia essendo nata, e guari di tempo seruata, con lei conuien che caggia, non essendo da nostri guardata: ne sia mai chi la rileui, se virtù d'Italiani nõ la ristora.* PERCHE *accioche il terreno* VERDE *de l'herba si* DEPINGA *e sanguigno diuenga del Barbarico sangue, combattendo da l'una e*

Digitized by Google

l'altra parte i Barbari a prezo condotti,cio è forse tanti soldati Barbari hauete qui ragunati affine che per voi combattendo spargano il sangue; Se vi fidate in loro dice egli,V ano e falso errore ui LVSINGA, *vi muone a credere che fidar ve ne possiate. Poco* VEDETE *fidandoui in loro E par ui ueder* MOLTO, *credendo per loro virtute ottener la vittoria.cõtrasta il veder poco al ueder molto.e la cagione, perche poco veggano,è che cercano amore o fede In cuor* VENALE, *in cuor de Barbari,che vendono la vita loro a prezzo:ne per amore ne per gloria vengono a la battaglia,ne si mouerebbono mai per battagliare, se prima pagati non steno:ne si vergognerebbono di passar d'un campo ne l'altro,pur ch'ini sia chi loro dia maggior paga; ne di tradire il lor duca, ne di vendere a prezzo le terre date loro in guardia. onde ragionevolmente disse Lucano Nulla fides,pietasq, viris qui castra sequuntur,Venalisq, manus sibi fas vbi maxima merces, E Velleo Patercolo Germani veritissimi naturaq, mendacio genus. Venale è quello che si vende.onde Giugurtha disse di Roma O città venale,se fia chi ti compri. Ma non crediate che venale sia ogni essercito,che ha stipẽdio:ma solo quello,che per auaritia,e per lo disio de denari va al soldo.peroche i Romani quãdo furon Tribuni del campo P.e Gn.Cornelio Cosso,Fabio Ambusto,e L.Valerio Potitio,da iquali fu presa e posta in preda Terracina, per dare qualche sostenimento a la plebe,che continuamente era ne le sanguinose battaglie,ordinarono,cosi volendo il Senato da se senza esserli chiesto,che del publico si desse paga a soldati,hauendo infin allhora a le sue spese ciascuno militato.* QVAL *chi* POSSEDE *piu gente e piu gente è signore, e piu ricco, colui è piu* AVOLTO *circondato da suoi* NEMICI *da Barbari nemici d'Italiani,e nemici di lui.perche per li suoi denari seguendolo notte e giorno pẽsano come spogliar lo possano d'ogni suo bene consumando il Paese,e le terre da lui signoreggiate, e rubãdo i miseri vassalli.ouero.* QVAL *chi podesse & ha piu seco nel essercito gẽte Barbara,colui e piu circondato da suoi nemici. O di che strani e Barbarici luoghi deserti,cio è de le parti settentrionali estreme,e per l'asprezza del luogo fiere,& horribili,* DILVVIO, *gran numero a guisa di diluuio da monti settentrionali sceso,E* RACCOLTO *ragunato in Italia,Per* INONDAR, *c'hauendo detto diluuio sta ne la metaphora,cio è per sommergere e porre in ruina I* NOSTRI *dolci e lieti campi Italiani.bella & accommodata metaphora assomigliando la Barbara moltitudine al diluuio per la ruina che quella cosi,come questo apporta:e tanto piu per discender da luoghi settentrionali,onde suole venir diluuio. Se* QVESTO *danno ch'Italia sia inondata e distrutta n'auuiene Da le proprie* MANI, *per cagioni proprie e per proprie colpe d'Italiani,che bramano cõsumare l'un l'altro;Chi* FIA, *cio è nessuno sarà,ilquale Ne* SCAMPI *sia libero di tanto male.perche tutta Italia ne sarà distrutta da Barbari per nostre mani.peroche ella nõ si puo ne guastare ne difendere se non da se stessa.Altri leggono attinamente hor chi sarà, ilquale ne* SCAMPI, *ne liberi se noi stessi ne siam cagione del Male? Scampare ne l'uno e l'altro modo s'è detto;attinamente Altro schermo nõ truouo che mi scampi Dal manifesto accorger de le genti:assolutamente,chi de l'una bee maior ridendo:chi de l'altra scampa.Cosi dicendo egli,perche facea sospetti i Barbari per esser di poca fede,& odioso per esser senza amore;e uili essendo venali:e dimostraua quanta roina ne seguirebbe: douea conforzare i Prencipi Italiani a scacciare i Barbari,& ad vnirsi concordeuolmente insieme.*

Ben prouide natura al nostro stato,
Quando de l'alpi schermo
Pose fra noi e la Tedesca rabbia.
Ma'l desir cieco e'ncontra'l suo ben fermo
S'è poi tanto ingegnato,
Ch'al corpo sano ha procurato scabbia.
Hor dentro ad vna gabbia
Fiere seluagge e mansuete gregge
S'annidan si, che sempre il miglior geme,
Et è questo del seme
Per piu dolor del popol senza legge:

SEGVENDO *poi ne la terza Stanza si studia il medesimo per suadere per quello, che a nostro essẽpio se la natura, laquale per conoscere quãto fosser diuersi i costumi de Thedeschi da nostri,hauẽdone per lo mezo de l'alpi da loro disgiunti, accioche insieme non hanessimo a conuersare, noi altresi lei imitando ci debbiamo separare da quelli,ne permettere ch'essi con noi conuersino.onde Giouenale de Annibale parlando disse, Opposuit natura alpemq, niuemq, Diduxit scopulos, & montem rupit accepto:e Plinio,Alpes Italiæ pro muris aduersus impetum Barbarorum dedit:*

Alqual, come si legge;
Mario aperse si'l fianco;
Che memoria de l'opra anco nõ laugue;
Quando assetato e stanco
Nõ piu beuue del fiume acqua, che sãgue.

dit: E'l medesimo altroue de l'alpi parlando, Nam & Centum millia excedunt aliquando vbi Germaniam ab Italia submouent: Nec lxx M. explent reliqua sui parte glaciales veluti naturæ prouidentia: benche alcuni leggano gracilis: Ilche a molti, non ch'a me non piace & il nostro Poeta questi, nobilissimi auttori imitando dice, che Natura ben prouide al nostro stato, quãdo de l'alpi SCHERMO, *riparo fra* NOI *Italiani, E la Tedesca* RABBIA *& i Tedeschi rabbiosi. Homero* [illegible] *la forza Herculea, volẽdo dire il forte Hercole I Tedeschi, ilche Cornelio, Tacito, e le historie de Caldei ne'nsegnagno, trassero col nome origine da Thoeseo loro Iddio de la terra nato, si come dal figlio di lui Manno Alemanni ancora si dissero. Ma'l disir* CIECO, *i primi de Barbari, che per l'ardẽte disio di noui regni in Italia p l'alpi passassero, furono quei, che regnãdo i Roma Tarquinio Prisco seguirono Belloneso la, oue le sorti il menarono p l'alpe chiamata Giulia passando. iquali cacciati i Thoscani posero loro habitationi presso al Tesino, e Milano città nobilissima fecero. Dopo questi gran parte de Tedeschi seguendo Elitonio loro Duca bramoso di regnare col fauore di Belloneso per lo medesimo poggio discese, e la oue hora sono Brescia e Verona cittadi antiche si fermarono ad habitare. Indi i Saluzzi poi li Boi, e i Liguri. poscia i Senoni, che vennero a Clusio, & indi a Roma: laqual distrussero. benche essi da Camillo poi rotti, & vccisi tutti ne furono, Questi da la dolcezza de fromenti, e massimamente da nuouo piacere de nostri vini tirati, fama è, che per l'alpi scendessero. Arunte Clusino fu, che in Francia portò il vino per indi trarre in Italia la gente vaga di bere. Egli irato contra Lucumone, ilquale corrotta gli hauea la sua dõna, e tal merito renduto, a lui, che tutore stato gliera, non possendone far vendetta per esser costui valoroso e ricco giouane, cercò di fuori tal forza, collaquale giusta pena dargliene potesse. poi tante volte da le discordie de l'italiani chiamati, mentre l'uno si studia e sforza consumar l'altro l'alpi passarono i Barbari, che lunga historia sarebbe a riderlo: onde ragioneuolmente il Poe. dice che'l disir* CIECO *perche non fa vederci il bene; è chi pur lo vede non lassa seguirlo,* E FERMO, *& ostinato incontra il suo bene, S'è poi tanto* INGEGNATO, *s'è tanto poi con suo ingegno e studio sfurzato, c'ha* PROCVRATO: *c'ha dato e portato* SCABBIA, *rogna, cio è male è danno Al corpo* SANO *d'Italia: laquale prima che da Barbari distrutta fosse, era intera e sana.* HOR, *poi che'l cieco disire s'è ingegnato contra il riparo de la natura, Fiere* SELVAGGE, *genti Barbare e fiere. E mansuete* GREGGE, *i popoli Italiani natione gentile, & humana. I Greci e noi chiamiamo Barbare le gẽti nõ pur di lingua, ma di costumi rozzi, e di vita incolti: e fieri, quali sono gli Oltramontani, bench'a tẽpi nostri gran parte di loro habbia assai del gentile. Dẽtro ad vna* GABBIA, *ad vn paese d'Italia dal mare e da monti chiusa a guisa di gabbia Ma sta ne la metaphora, perche Latinamente cauea, onde Thoscanamente n'è fatto gabbia, si dice, oue si chiudono le fiere. S'annidan* SI, *albergano si, che sempre* GEME, *piãge il* MIGLIOR, *le gregge mãsuete, cio è l'italiani pouerelli, e quelli piu che nõ son colpeuoli Ma s'annidã disse, hauendo detto Gabbia. perche vulgarmẽte gabbia si chiama, oue si chiudono gli augelli. onde diede quel ch'è de li augelli a le fiere, si come con Theoprasto alcuni Greci autori dissero* [illegible] *ch'è de le fiere, il nido de li augelli. Ma bẽche egli sia acyrologia secondo che piace ad Ammonio, & impropriamẽte detto, nondimeno è in vso. E per piu* DOLORE *che piu doler ci debbiamo, quãto da gente piu barbara. e da noi altre volte vinta siamo noi hora oppressi,* E QVESTO, *voce neutrale, cio è questa fiera e barbara gente, per cui geme, & è gramo il migliore Del* SEME, *che trahe origine dal seme del popol senza* LEGGE *pel popolo Tedescho, ch'è Barbarissimo e senza legge, e senza alcuna forma d'humana e ragioneuole vita. peroche, come Cesare scriue ne i suoi commentari, essi da la fanciullezza senza freno, o disciplina alcuna cresciuti niente contrastando a la volonta fanno cio che l'appetito loro detta, ne hanno magistrato, alcuno, che li gouerni in pace, in guerra si. o* QVESTO *mal d'italia ne viene dal popolo Tedesco. Il Poe. dunque essendosi con l'esempio de la natura sforzato persuadere a signori italiani, che scaccino da i loro i Barbari, hora il medesimo far si studia coll'esempio d'alcuni antichi prencipi del nome italiano: iquali ne'nsegnano potersi ageuolmente, se vogliam noi, vincere gli Oltramontani: e spetialmẽte i Tedeschi: c'hãno piu del fiero. E per commouer piu gli animi loro, disse esserne maggior infamia,*

Digitized by Google

a cagione di maggior doglia, che l'italiani huomini d'ingegno e pieni, e d'ottime discipline ornati fian vinti da gēti fiere e senza legge, ch'altre volte furō da loro vinte. Al QVAL popolo come si LEGGE apo molti scrittori, spetialmēte apo T Linio, e Plutarco, Mario SI, talmente aperse il FIANCO, il ferio, Quādo ASSETATO, piē di sete, E STANCO p la gran fatica de l'aspra battaglia BEVE, bessette nō pin acque del fiume, che sangue, essendo p la grande occisione de Barbari il fiume fatto sanguigno, si che il Romano per cacciarsi la sete non pin acqua che sangue bessette, Che MEMORIA, e la ricordanza de l'OPRA, del fatto glorioso, ANCO, benche sian molti e molti anni passati, Non LANGVE, non perisce, ma vive, di dì in dì si rinouella: & i l luogo ne fa chiara testimonianza. Mario huomo nuouo in Roma, ma pieno di singulare virtute e necessario a quei tempi, dopo il primo consolato, & il triompho de Giuguria, p la temēza de Theutonici e de Cimbri, iquali preso Aurelio Scauro lagato, vinto L. Mālio, e Q. Seruilio Cepione vece cōsoli, e di tre grandi essercitii spogliato haueano: hebbe innanzi il tempo il secondo, & il terzo, & il quarto, nel quale vinse i Theutonici, e gli Ambroni in Francia tra l'alpi & il Rodano a l'acque Sestie: de quali occise. cc, Milia presene, xc. Millia, la battaglia, come narra Plutarcho, cominciò per l'acqua che p volerne bere i Romani vi mandarono i serui armati, in vna mano hauēdo il ferro, ne l'altra il vaso. onde estēdosi poi da l'uno a l'altro essercito venuto a le mani, p lo sangue abōdeuolmēte sparso bisognò ch'a speger la sete essi non meno sangue, che acqua beuessero. Questi rotti e spenti, in Italia vinse insieme con Q. Catulo i Cimbri: de quali occisi furono. cxl. Millia presi. lx. Millia: muone qui egli ādegno. che questo vegna a l'italiani da Tedeschi, iquali essi per adietro soleano vincere.

Cesare taccio, che per ogni piaggia
Fece l'herbe sanguigne
Di lor vene, oue'l nostro ferro mise.
Hor par, non so perche stelle maligne,
Che'l cielo in odio n'haggia,
Vostra mercè, cui tanto si commise,
Vostre voglie diuise
Guastan del mondo la pin bella parte.
Qual colpa, qual giudicio, o qual destino,
Fastidire il vicino
Povero; e le fortune afflitte e sparte
Perseguire, e'n disparte
Cercar gente e gradire,
Che sparga'l sangue e vēda l'alma a prezzo parlo per ver dire;
Non per odio d'altrui, ne per disprezzo.

STVDIANDOSI cō esempi de Latini prencipi di persuadere, che non egli malagenole a l'Italiani, com'altri crede, vincere i Tedeschi hauendo essi: aceioche persuasi, & insieme uniti d'Italia li caccino; e come da la natura sono da noi, diuisi, cosi per loro studio e virtute non habbino a conuersar con noi dopo l'esempio di Mario adduce quel di Cesare: ilquale, com'egli medesimo ne schiue ne i suoi Commētari, per tacer gli altri, che di lui scrissero, pin volte vinse i Tedeschi: prima quei, che con Ariouisto eran passati in Francia poi li Vsipeti, & i Tencatheri da Sueui scacciati. e tre anni per la Magna errando sparsi: & al fine passato il Rheno in Francia fermati: Indi i Sicābri; quando egli fatto il ponte passò in Germania; benche essi non aspettassero la forza de l'arme Romane: ma vilmente fuggendo e tra le selue nascondendosi lasciarono il paese, e le ville al fuoco, & a le man de nemici: Al fine passò un'altra volta il Rheno per punire quei Tedeschi, che preso haueano l'arme in aitare i Treueri per antica origine Alemani: e furon questi i Sueni: iquali vdito c'hebbero l'auuenimēto di Cesare, ne gli estremi fini ad vna gran selua si ricouerarono. Taccio quanti Cesari sien detti Germanici da le vittorie hauute de la Tedesca gente Ma il Poeta usando la figura del dire chiamata Reticentia, che suole affetto mostrare, dice: ch'egli tace Cesare, il quale p ogni PIAGGIA, per ogni parte di quel paese, oue mise il nostro FERRO, l'arme Italiane, Tinse l'herbe del sāgue uscito de le uene de Tedeschi. onero l'ordine e'l senimēto sia, che Per ogni PIAGGIA, oue con coloro habbia combattuto, pero che n'hebbe vittoria quāte uolte cō loro fece battaglia, Fece l'herbe SANGVIGNE tinte di sangue di lor uene, O'VE ne le quali uene il nostro ferro mise. Ma se di lor VENE intēdiamo indifferētemente de Barbari, piu largamente esporremo p ogni piaggia, che non è in Francia lito, o piaggia, ne presso al Rheno, che sparso di lor

di lor sangue non fosse. & esser potrebbe per ogni piaggia, quel che Exaggeratio si dice Lati namēte Questi essempi addutti in dolorsi de suoi tēpi per mouer loro a sdegno: soggiunge, che benche p addietro i nostri fossero cosi ualorosi, hora essendo tanto mal trattata Italia. pare non so p quali stelle maligne, e per qual fato reo, che'l cielo che dispensa le sue sorti a ciascuno, come piace a Mathemateci, N'HAGGIA, n'habbia in odio, Il Napoletano dice haggia, si come'l Thoscano habbia. pero che egli pare, che tolto ogni signoria & ogni ualore n'habbia. Ma perche il cielo nō cōdāna altrui, ne'ncolpa i Signori Italiani che per loro discordie adorano i barbari, e li chiamano a consumare l'un l'altro. onde cō ironia si uolge loro dicendo, Vostra MERCE, uostra gratia, cioè per la colpa di uoi CVI, ai quali Si COMMISE, in signoria, o in gouerno si diede TANTO, tanto paese, e tanta gente, Vostre uoglie DIVISE, uostre discordie guastano del mondo La piu bella PARTE, l'Italia. Guastauano essi Italia perseguendo l'uno uicino l'altro, e percio i Barbari honorādo & a se chiamādo: di che nō il cielo, ma essi medesimi s'erā cagione, quāto meglio sarebbe, ch'uniti insieme assi cui uicini quelli perseguessero onde dice, Qual COLPA, che merito quel ch'egli dura, ouero Qual COLPA, se non la uostra, Qual GIVDICIO d'huomini, o di Dei, e ueramēte uostro erano e cieco giudicio, che poco uedete, e parui ueder molto, O qual DESTINO, e forse nullu destino, ma loro uoglie diuise, o s'egli è destino, per fermo egli è grauissimo et odiosissimo, FASTIdire dar fastidio & affanno al pouero uicino, come fanno i Guelfi ei Gibellini l'una a l'altra parte, E p seguire le FORTVNE, le facultati AFFLITE, e sparte per lunga guerra, parole ueramēte acconcie a muouere pietate da la uicinità, e da le pouere fortune: Et in DISPARTE, et allo'ncontro in diuersa parte, ch'è cōtra l'esser uicino, CERCAR, ch'è contra al presente, E GRADIRE, et hauere a grado, & in pregio, ch'è contra al fastidire onde alcuni esposero FASTIDIRE, & schifare & hauere in fastidio, GENTE, come uuole inferire Barbara, laquale a prezzo e per denari sparga il sangue, e uenda L'ALMA, la uita la cagion per l'effetto. Ma perche con tai parole pungendoli, la onde pietoso affetto cercaua, sdegno & odio acquistarsene potuto haurebbe, precorrendo con diceuole occupatione dice, ch'e nō parla cosi per hauere in odio, & in disprezzo altrui, ma per dire il uero pero che disopra ha pregato Iddio, che dire & intendere per lui si potesse il uero: ilquale odito & inteso pacificasse i prencipi Italiani, & unisse a scacciare i Barbari.

Ne u'accorgete ancor per tante proue
Del Bauarico inganno,
Ch'alzando'l dito con la morte scherza?
Peggio è lo stratio al mio parer, che'l dāno
Ma'l uostro sangue pioue
Piu largamente, ch'altr'ira ui sforza.
Da la mattina a terza
Di uoi pensate, e uederete come
Tien caro altrui, chi tien se cosi uile.
Latin sangue gentile
Sgombra da te queste dannose some,
Non far idolo un nome
Vano senza soggetto,
Che'l furor di la su gente ritrosa
Vincerne d'intelletto,
Peccato è nostro, e non natural cosa.

HA ripreso il Poe. i signori Italiani de le discordie loro: hor segue riprendendoli del poco accorgimento, ch'ancora del Bauarico inganno non s'accorgeuano per tāte uolte che prouato l'haueano: Ma perche sia nato il Bauarico inganno, repetiamo l'historia: che morto Herrico Sesto Imperadore, nacque discordia tra li elettori de lo imperio: altri Lodouico di Bauiera proponēdo: altri Federico Duca d'Austria. De quali per aspra battaglia uinto Federico, in tanta superbia uenne Lodouico, che senza authorita del Ramano Pontefice si fe nomare imperadore, e tanto fauore diede a Visconti, ch'essi di Milano signori si fecero: accioche egli piu ageuolmente uenir a Roma potesse a prender com'è per costume, la corona de l'oro. onde gran tema n'hebbero i Guelphi, per lui ueggendo a gran speranza i Gibellini inalzati: e cosi ellino per contrastarli s'apparecchiarono: & il Papa Giouāni 22. hauēdo grandimente a sdegno, ch'egli il nome de lo'mperio e l titolo s'usurpasse, e p lui tra Gibellini e Guelphi si fosse rinouellata la guerra, lo scōmunicò. Ma il Bauaro maggiore ira prēdēdone, cō grāde essercito scese p l'alpi ī Italia: et ī Milano a preghi d̄ Gibellini andato, poi che iui tolse corona di fer

vo, perche li bisognauano denari, cercò d'hauerli dal popolo Milanese: ne possedendoli hauere per cõ terdegliele Galeazo Vesconte, che'l popolo gouernaua, e difendena, pose tutti i Vescõti in pregione e vẽti quattro cittadini scelse, a cui diede il gouerno de la città, lasciãdoui Capitanio vn de suoi: poi venuto a Lucca, oue fu nobilmẽte ricenuto, per l'amor di Castruccio de Luccheſi Tyrãno, che somma mente ne lo pregò, liberar fece i Visconti, e salui gli rimãdò a la patria Indi a Roma ginnto, & inco ronato, & in Toscana tornato essendo morto Castruccio, che grande aita datoli hauea ad ottenere lo'mperio di tanto beneficio buon merito li rendeo, ch'e figli di Lucca e di Pisa scacciò, per se volen do'la signoria de l'una e l'altra città. In tãto morto ancora Galeazzo Viscõte, i figli di lui andarono al Bauaro pregandolo, che togliendo da loro grã quantità de denari li riponesse nel primiero stato Allhora egli rimandato Azo ne la patria si ritenne in stagio Marco, finche i promessi denari li si des sero. Ma volẽdosene andare ne la Magna, lasciò in Thoscana in mã de suoi Tedeschi Marco: e giun to in sul Milanese, da Azo, che de le paterne ingiurie si ricordaua, nõ fu ne la città ricenuto, Ma i Tedeschi, iquali in Thoscana Marco Visconte p stagio riteneuano, conoscinta la virtù di lui, di catti uo, lor Duca il fecero, a cõmãdamẽti di lui cõ giuramẽto obligãdosi. onde egli, rẽdẽdoli il Castello i Ca strucciani soldati, la signoria di Lucca ottenne. Ma non guari di tempo andò, che nõ ritrouandosi Marco i Tedeschi cãgiando volere Lucca venderono ad un ricco huomo Genoese de la gente Spino la, il quale molto poteua in mare. per laqual cosa è manifesto, quante volte fossero in si briene spatio da Tedeschi, e dal Bauaro ingannati l'italiani signori, non hauendo in loro fede trouata coloro, che fauore, & aita n'aspettauano, i Vescõti & i figli di Castruccio, & Luccheſi. ond'e ragioneuolmẽte di ce, ch'ancora non s'accorgeuano per tante PROVE, p tãte volte che prouato l'haueano, si co m'ho detto, Del Bauarico INGANNO, de lo'ngãno del Bauaro e de suoi Tedeschi, ilquale Al zando'l DITO, promettẽdo e faccendo segno di fede, che si fa alzãdo il dito SCHERZA, gio ca con la morte, perche a scherzo ancora solemo alzare il dito, adunque quel ch'è segno di fede, es si il fanno a scherzo di morte: cioè che sotto fede ingãnano, facẽdo morire, e distruggendo altrui. onde alcuni historici scrissero. che Galeazzo Visconte per esser stato dal Bauaro stratiato con aspra pri gione, e cõ altra durezza, ne vẽne a morte: E Stephano di lui fratello fu dal medesimo occiso nel far de la credenza col veleno, che fatto hauea porre nel vino ch'egli porger li douena a bere, perch'era suo coppiero affine che giusta cagione hauesse di punire Galeazo, come se per lo fratello cerco haues se annelenarlo: e dopo questi Marco per desperatione d'una fenestra gittatosi, ne morì: et al parer del P. Peggio è lo stratio, che'l DANNO, antico prouerbio e tutto di odito: cioè peggio è, ch'e Barba ri stratiano loro con mille asprezze, e con dispreggi, che'l danno del morire, del pagar denari, del perdere loro signorie, com'auuenne a i Visconti, & a i figli di Castruccio. Ma CHE perche altra IRA da quella de Barbari, cioè l'ira c'hanno l'un contra l'altro per le mal nate loro discordie, & il furor de le parti, Vi SFERZA, vi pũge e sospinge. Sferza e cõ che il Maestro batte lo schola ro, & il carrettiero i caualli p spingerli. onde il verbo sferzare, ch'è pungere spronare. Altri dicono l'IRA di Dio: ilquale irato si cõtra loro peccati pmettena, che si cõsumassero. Il loro sangue PIO VE, si sparge Più LARGAMENTE, assai largamente, ouero piu largamẽte che p lo furor de Barbari nõ si sparge. ond'egli ammonisce loro, che di se stessi pẽsino Da la mattina a TERZA, co me tempo piu accommodato a lo Studio, & a i pensieri de la mente humana per meglio intẽdere e co noscere il vero: E VEDRANNO pensando, come chi tiẽ se cosi vile, & a poco pregio, come i signo ri italiani si teneuano, Tien caro ALTRVI, perche honorauano i Barbari spregiando se stessi, ma perche cio non era bene, pensando haurebbono veduto, come mattamente loro medesimi a vile te neſſero, & i Barbari a grado hauesſero. ouero vedranno, chi tien se cosi vile, come si tẽgono, i Barba ri vẽdendo la vita a prezzo, come tien caro ALTRVI, essi italiani intendendo, che a soldo li cõ duceano, e loro vita e fortuna in man a Barbari poneuano. Quel che alcuni dissero, vedranno come ALTRVI, altri, cioè il Bauaro tien caro, colui qual'è italiano, che tiene se tanto a vile facenda si strumare, non piace, perche Altrui non puo esser caso primo. Poi il Poe con buone parole a l'italia ni parlando, iquali chiama Latin SANGVE gentile, che si come a principio italiani da Italo Re si dissero cosi Latini e Romani poi che la signoria de Romani, e le colonie, & il parlar Latino p tutta italia si diffuse anzi dapoi che'l Romano Imperio si divise tra Oriente & Occidẽte, l'historici quei di la Greci, quelli di qua Latini chiamarono, non riguardãdo se oltramontano, o di qua da i mõti si fos se, laqual cosa auuien per la lingua Latina a tutto l Occidente cõmune: benche a principio nel La-

tin

tin nata, & aumentata fosse. cō queste adūque amiche parole parlādo loro dice, che sgombrino Queste dānose SOME imposte loro da Barbari, e questi incharichi cō tanta loro vergogna fatti. Ne faccino IDOLO, ne adorino, ne habbino ī reuerēza, ne gradiscano vn nome vano sēza SOGGETTO, si come Ouid. nel terzo de li Amori, Aut sine re Deus est nomē frustraq; timetur, cio è senza effetto, e senza sostāza, qual è quel di Tedeschi iquali si dicono esser fieri e valorosi ne l'arme si, che cō trastar loro nō si possa: laqual fama tāto terrore diede a l'essercito Cesaraino, ch'a grā fatica poteo Cesare innanimarlo: E Mario volle che le sue gēti di giorno in giorno conoscessero nō esser cosi in fatti, com'eran ꝑ fama i Theutonici prima che cōbatter le facesse con loro. D benche ancora habbiano tāto nome di fierezza, e di valore, nōdimeno tuttauia in Italia, oue tutte le guerre de Christiani per nostra suentura si fanno, nō esser cosi, come si parla, veggiamo. Altri lo referiscono al Bauaro, ilquale s'usurpaua il nome d'imperatore. nō essendo vero Imperadore, come colui, che senza authorità del Romano Pontefice, preso hauea la corona, e meritato d'esser scōmunicato. Quando adunque al nome nō rispōdono i fatti, il nome si diceuano, e senza soggetto. onde generalmēte il potresti intēdere per qualūque imperatore de suoi tempi, e de nostri, che hanno il nome senza imperio: ilquale non so quando mai debba ristorarsi, se'n questa etade Carlo Quinto Re d'Hispagna e di Napoli non lo ristora. E tanto piu ageuolmente a Carlo Quarto referir si potrebbe, che non hauendo ancora preso la corona de lo'mperio, altro non n'hauea che'l nome: percioche egli fu coronato a Roma nei M. CCCLVI. Ne manca gia, chi stimi il Poeta hauer fatta la Canzone quando i Fiocentini co i loro confederati chiamarono Carlo Quarto dissegnato Imperatore in Italia contra i Visconti ne i tempi di Clemente Se. ilquale poi fra loro pose concordia. Nondimeno io laudo piu l'altra openione perche il furor di LASSV settentrionale, ch'a nostro rispetto è suso, benche a rispetto del mondo sia giuso; Gente RITROSA gente fiera, e fuor d'ogni costume gentile; e come di sopra disse Tedesca rabbia in vece di Rabbiosi Tedeschi, cosi qui Furor di lassu gēte ritrosa, in vece di gente ritrosa settentrionale furiosa, Vincerne d'INTELLETTO, & auanzarne d'ingegno si, che ne sian superiori, e vincitori, peccato è NOSTRO, la colpa è nostra che'l permettiamo per le nostre discordie, e ne siam cagione noi stessi non senza grande errore; che piu tosto vbidir vogliamo a lo studio de le nostre mal nate parti, ch'al ben commune d'Italia. Altri dicono Peccato è NOSTRO, che Dio il permette per nostri peccati; E non natural COSA, che non il cielo, ne il paese di terra Tedesca produce huomini di maggiore ingegno, che lo Italiano: anzi i Latini auanzano tutte altre genti d'ingegno, se non forse i Greci, iquali nōdimeno M. Tullio disse in molte cose esser vinti d'intelletto da nostri. Nel gouerno della Republica, e ne la militia nō è dubbio veruno: ne li altri studi lasserò giudicarne a glialtri.

Non è questo'l terren: ch'i toccai pria?
Non è questo il mio nido;
Oue nudrito fui si dolcemente?
Non è questa la patria, in ch'io mi fido,
Madre benigna e pia;
Che copre l'uno e l'altro mio parente?
Per Dio questo la mente
Talhor vi muoua; e con pietà guardate
Le lagrime del popol doloroso;
Che sol da voi riposo
Dopo Dio spera; e pur che voi mostriate
Segno alcun di pietate;
Virtù contra furore
Prenderà l'arme; e fia'l combatter corto:
Che l'antico valore,
Ne gl'Italici cor non è anchor morto.

SEguēdo il P. il cominciato parlare di persuadere a signori Italiani; che scaccino da loro i Barbari, ꝓpone loro che debbono cōsiderare e guardare cō parole affettuose, lequali da molte parti muouono a cōpassione, dal luogo, oue siā nati, oue nudriti, dala patria, de sepolchri de nostri parēti; dal piāto del misereuole popolo, da la sperāza ch'egli ha in loro: e ꝑ meglio persuadere mostra qual sia l'animo e la virtù de nostri; e quāto ageuolmente si vincerebbe. quello adūque, che vuole che l'Italiani pensino e dichino è, Non è questo il TERREN, la terra Italiana dimostrādo, ilquale io Toccai nascēdo PRIA ch'altro terreno toccassi; ouero a principio quādo nacqui? Non è questo il mio NIDO, l'habitatione, oue fui si dolcemēte nudrito: Nō è questa la PATRIA, appositiuamēte Madre benigna, e pietosa ne laqua

Digitized by Google

le io mi FIDO, *perche non possiamo altroue esser cosi securi, come ne le patrie che* COPRE *e tie sepolti l'uno e l'altro mio* PARENTE, *mio padre e mia madre? Per* DIO *si prega questo* TALMOR *alcuna volta muoua loro la mente a considerarle: che senza dubbio assai duri sarebbono, se questo considerando e pensando non si mouessero a compassione. E con cio prega, con pietà guardino le lagrime del popol doloroso & afflitto Italiano: ilquale solamente da loro; dopo Iddio ripoſo, ripoſo e tranquilla pace spera: E per hauer pace in Italia, la virtù Italiana prenderà l'arme cõtra il furore Tedesco, pur ch'essi mostrino qualche segno di* PIETATE, *laqual mostrarebbono hauer d'Italia, quando pacificati insieme s'unissero contra'l Barbari. E* FIA, *e sarà il Combatter* CORTO, *brieue, e poco, prendendo essi l'arme che non lunga guerra bisognarebbe ad hauerne vittoria Perche* L'ANTICO *e primiero valore, che fiorì a tempo de le Romane vittorie, non è ancor morto, ne spento, ma vive occolto Ne l'Italici* CVORI, *ne gli animi de l'Italiani.*

Signor mirate come'l tempo vola;
E si come la vita
Fugge, e la morte n'è soura le spalle,
Voi siete hor qui, pensate a la partita;
Che l'alma ignuda e sola
Conuien che arriue a quel dubbioso calle.
Al passar questa valle
Piacciaui porre giu l'odio e lo sdegno
Venti contrai a la vita serena,
E quel ch'n altrui pena
Tempo si spẽde, in qualche atto piu degno
O di mano, o d'ingegno,
In qualche bella lode,
In qualche honesto studio si conuerta,
Cosi qua giu si gode,
E la strada del ciel si truoua aperta,

QVE cose si sforza persuadere il P. prima, ch'e signori Italiani si pacifichino insieme; poi pacificati & uniti scacciato d'Italia i Barbari. hauendoli inanimati, che vinti prendano l'arme cõtra i Barbari, hora specialmente li conforta a pacificarsi insieme. onde tutto il bene d'Italia pende: e mostra loro che far lo debbano con argomento d'huom Christiano cõsiderandosi quanto sia brieue la nostra vita, e quanto sia perigliosso il passo del morire. peroche l'anima trouandosi carca d'odio, e di sdegno nũ si potrebbe alzare al cielo: ma cadrebbe ne le pena infernali; onde sempiterno tormento ne sentirebbe. E cosi per la brenità de la vita vuole, che non tardino a la concordia, che tardando potrebbono prima morire per lo perigliosso passo, che nel passare si trouino lieui, e scarchi d'odio, e di sdegno: perche altramente in grande & eterno danno caderebbano. pero egli a i detti signor parlãdo di

ce loro, che mirino come'l tempo VOLA, *passa velocemente, e si come fugge la vita mortale, e La morte che dietro lei segue, n'è sopra le* SPALLE, *e s'auuicina. La metaphora e tolta dal fuggire e dal seguire del nemico, che seguendo al fine aggiunge quello, che fugge, e l'occide. cosi la vita nostra, che continuamente è in mouimento, fugge dinanzi a la morte, de laquale ultimamente giunta, e vinta e spenta. VOI dice egli siete hor qui in terra, & in questa vita mortale: Pensate a la* PARTITA, *che partir vi bisogna di questo paese, & abbandonar la vita, e le robe e le cose piu care: ne laqual dipartita conuien che l'anima* IGNVDA, *spogliata del corpo, e senza cosa, con che coprirsi potesse al bisogno, E sola, e senza compagnia, de laquale aita sperasse; essendogliene vopo conuien ch'arriue e giunga a quel dubbioso* CALLE, *al perigliosso camino de la morte; ouero* IGNVDA *spozliata d'ogni uitio, e scarca de peccati, si come in quel Sonetto. La bella donna, che cotanto amasi, e quanto a l'alma bisogna ir lieue al perigliosso uarco, Al passar questa* VALLE *terrena e piena di lachrime imitando il parlar de la diuina scrittura, che ualle chiama questo mondo. Al passar dunque di questa Valle terrena Piacciani, acciochè lieui e scarchi giungiate al passo,* PORRE *giu, e lasciare l'odio, a lo sdegno, che u'aggrana odiando e sdegnandi doui l'uno l'altro: ilquale odio e sdegno son uenti contrari a la uita* SERENA, *non pure a quella che nel cielo speriamo, ma etiandio a quella, ch'esser puo tranquilla fra noi mortali. E mentre siate qua giu in terra, Quel tempo, ilquale si spende in altrui* PENE, *& in cõsumar l'un l'altre conuertarsi In qualche* ATTO, *in qualche fatto, e gesto piu degno, O di* MANO, *molti atti sono di mano, ma fra tutti duo piu se ne conuengono a figurari, il militare, e l'edificare, e con questo*

cia

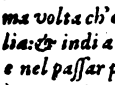
Digitized by Google

cio c'ha del magnifico, o d'INGEGNO, benche senza ingegno opra sia nulla buona, pure egli è proprio de le lettere, In qualche bella LODE che bene oprãdo s'acquista in qualche honesto STVDIO, in qualche studio di cosa honorata e diceuole a uoi signori. Cosi qua giu si GODE, quanto a questa vita; ch'altramente non se ne puo gioire; E la STRADA del ciel si truoua aperta, quanto a la uita che si spera nel cielo, oue non giunge chi ha mal uiso fra noi.

Canzone io t'ammonisco,
Che tu ragion cortesemente dica,
Perche fra gente altiera ir ti conuiene,
E le voglie son piene
Gia de l'usanza pessima & antica
Del ver sempre nemica.
Prouerai tua ventura
Fra magnanimi pochi, a chi'l ben piace,
Di lor chi m'assecura?
I vo gridando pace, pace, pace.

AL fine de la Canz. si uolge cõchiudendo la sua principale intentione, cio è la pace fra l'Italiani et accioche liberamente parlando, e dicẽdo il uero piu tosto piacere, che dispiacere altrui potesse, l'ammonisce che CORTESEMENTE humanamente dica sua RAGION a persuadere fra loro concordia, perche le conuiene ire fra gente ALTIERA superba, benche a lo'ncontro dicesse, Altiera e disdegnosa, non superba e ritrosa: E le uoglie di costoro son piene gia de l'usanza pessima, & ANTICA, inuecchiata ne gli huomini, laqual fu sempre, & è hoggi piu che mai nemica del uero: che quel detto Veritas odium parit, è molt'antico. Prouera ella sua VENTVRA di parlare Fra magnanimi POCHI, perche pochi trouerà magnanimi de signori, a i quali ha a parlare, A CHI, a iquali piace il ben commune d'Italia. peroche la maggior parte è vinta dal volere e da la passione. ouero Prouerai il futuro de lo'ndicatiuo, in uece de lo'mperatiuo, cio è ch'ella debba parlare non a tutti, ma a quei pochi magnanimi, che ui trouerà a cui piaccia il bene: & a costoro l'ammonisce, che dica cosi. Chi m'ASSECVRA di uoi dimandando; ouero CHI, s'alcuno m'assecura, ch'io dire possa liberamente, si come in quel uerso, Fu infinito amor chi ben lo'ntende, s'alcuno ben lo'ntende, I VO uado gridando Pace, pace, PACE, che ad alcuni uinti dal furor de le parti forse non piace. oue grande affetto e uolontà di concordia dimostra questo replicare.

Di pensier in pensier, di monte in monte
Mi guida Amor; ch'ogni segnato calle
Pruouo contrario a la tranquilla vita.
Se'n solitaria piaggia riuo, o fonte:
Se'n fra duo poggi siede ombrosa valle,
Iui s'acqueta l'alma sbigottita;
E, com'amor le'nuita, (ra;
Hor ride; hor piagne, hor teme, hor s'assecu
E'l volto; che lei segue, ou'ella il mena;
Si turba, e rasserena,
Et in vn esser picciol tempo dura:
Onde a la vista huom di tal vita esperto
Diria, questi arde, e di suo stato è incerto.



CHE L'P. scriuesse questa Canzone ne la sua lontananza da M.L. non è dubbio veruno: Ma in qual lontananza, conciosia che piu volte da lei s'allontanasse dicono alcuni la prima volta ch'egli di Prouenza venne in Italia: & indi a Roma: e vogliono che nel venire e nel passar per l'alpi la cominciasse. ilche nõ è certo, e Dio voglia non sia falso. peroche al fine de la Canzone del suo ritorno parlando, mostra che piu tosto nel ritornare la facesse. E chi m'assecura che'l P. andasse per terra nel suo primo venire a Roma? anzi egli ne l'Epistola in versi scritta al Vescouo Colonna parlando del suo primo fuggire da lei, disse Diffugio, totoq; vagus circunferor orbe Adriacas Thuscasq; ue ausus sulcare procellas, Ereptumq; iugo caput hoc committere cimbæ Non veritus tremulę: E s'alcun dicesse hauerla composta ne i colli del monte Capranica non guarì lungi da Roma, per liquali elli al Cardinal Colonna scriuẽdo disse; Vagum me videas, atq; aliquid, quod posteritatem mihi conciliet, assidue meditantem: ouero ne i mõti vicini a Reggio oltra il fiume Enza, la one è la celebrata selua chiamata Piana, laqual frequentò egli quando da prender la corona de l'alloro tornando fu da que da Correggio a Parma

ma ritenuto, perche in quei luoghi solitari egli hebbe il secondo Parnaso: s'alcuno dico cosi intẽdesse, errarebbe forse? E se l'ordine che trouiamo è vero, non potresti ageuolmente stimare ne i mõti Euganei; ne iquali molte cose scrisse, si come da l'Epistole sue coglier possiamo. peroche veduto habbiãmo ne l'esposta Canz. lui trouarsi in Lombardia, e doglioso e graue nel Po sedere. Fu egli ancora lũgi da lei in Gascogna, fu in Francia, e ne la Magna. Ma di quali monti s'intenda egli, essendo stato lontano da la sua Donna, e gia deliberato hauendo di ritornare a lei. fe la Canz. dimostrando in questa sua lontananza com'amor lo guidasse per quei luoghi solitari, per liquali andaua da lui menato. E prima propone com'egli lo guidasse, e poi l'espone e narra da quel verso innanzi, Se'n fra duo poggi siede ombrosa valle ond'e dice che'n questa sua lontanãza amor lo guida Di pensier in PENSIER, d'un pensiero lieto, in vn'altro doglioso, e di monte in monte, e d'un luogo aspro e solitario in vn'altro; perche a voler tranquillamente viuere pruoua contrario Ogni CALLE, ogni camino segnato da i piedi de gli huomini. Conciosia che a i miseri nulla vita piu possa dilettare, che la solitudine. Cosi proposto espone poi che se'n solitaria piaggia è riuo, o fontana, se'n fra duo poggi SIEDE, è posta e locata alcuna valle ombrosa, ond'espresse il sito de la Valle, che esser non puo valle che non sia tra duo colli almeno, Iui s'ACQVETA, s'appaga l'anima sbigottita da li amorosi affanni: Et iui pẽsosa Hor RIDE, hora s'allegra pensando di M. L Hor PIAGNE, hor s'attrista pensando del suo stato, Hor TEME di non vederla mei, o di perderla, Hor s'ASSECVRA prendendo ardire e sperãza di vederla, e di gioirne, com'amor le'NVITA, quali sono gli amorosi pensieri di lei, Bene espresse gli affetti de l'amante; ilquale non è mai in vno stato. E'l volto che segue l'anima e gli affetti di lei, Ou'ella'il MENA, perche i colori del viso seguono le passioni del cuore, Si TVRBA, quando l'anima S'attrista, o teme; E RASSERENA, quando ella ride, o, s'assecura; Et in vn ESSER, & in vno stato picciol tempo dura, cosi il volto, come l'anima, dal diletto al dolore, e dal temere a lo sperare passando ella in vn momento. onde a la VISTA mirandolo nel viso variato Quell'huomo, che di tal vita omorosa fosse ESPERTO, e per pruoua la sauesse, direbbe QVESTI, mostrando lui, ARDE d'amoroso incendio, Et è in certo e dubbio di suo stato se viuere in pianto, & in doglia, o pure acquetarsene, o morir ne debba.

Per alti monti e per selue aspre truouo
Qualche riposo, ogni habitato loco
E nemico mortal degliocchi miei.
A ciascun passo nasce vn pensier nuouo
De la mia donna, che souente in giuoco
Gira'l tormento; ch'i porto per lei,
Et a pena vorrei
Cangiar questo mio viuer dolce amaro,
Ch'i dico, forse ancor ti serua Amore
Ad vn tempo migliore;
Forse a te stesso vile altrui se caro;
Et in questa trapasso sospirando, (do?
Hor potrebb'esser vero, hor come, hor quã

SEGVENDO egli il parlare quanto piu diceuoli & accommodati fossero & a suoi amorosi pensieri in luoghi solitari, ch'e frequentati, dice che per alti monti e per aspre selue esso truoua alcuno conforto e riposo; & a lo'ncontro ogni luogo habitato è de gliocchi suoi nemico mortale. peroche ne i luoghi habitati non puo liberamente pensare de la sua donna; ma ne i solitari a ciascun passo, ch'egli moue per li monti e per le selue, gli nasce vn nuouo pensiero di Madonna Laura sua donna; laqual souente si prende à giuoco il martire ch'egli porta per lei: e tanto gli piace esser in quei luoghi solitari con quelli amorosi pensieri de la sua donna, ch'appena vorrebbe cangiar questo suo viuer DOLCE per lo diletto, che sentiua di lei pensando, AMARO per esserne, lontano, senon che, come vuol inferire, del suo Sole troppo si perde, si come nel Sonetto. Per mezo i boschi inhospiti e seluaggi, Raro vn silentio, vn solitario horrore D'ombrosa selua mai tanto mi piacque, Se non chè del mio Sol troppo si perde; ouero per lo pensiero, che di speranza pieno li nasce, tanto si conforta, che si contenta del suo stato amoroso cosi dolce & amaro. Et il pensiero di speranza nato, per cui sente tanto piacere, e conforto, ch'appena vorrebbe cangiar quella sua vita dolce amara, è ch'egli dice fra se, FORSE, particella di modesto parlare, amore ti serua ad vn tempo MIGLIORE, a gioire de begliocchi, e de l'amato obietto: Forse a te medesimo

Digitized by Google

desimo sei VILE, *e tu stesso ti fai di poco pregio, indegno stimandosi:* ALTRVI *a Madonna Laura sei caro, & in pregio; E perche egli vorrebbe, cosi sperar lo fa tal pensiero, In* QVESTA *allhora, & a questo pensiero passa oltra sospirando, s'egli potrebbe esser vero quel, che la speranza li detta, e come potrebbe esser vero, e quando, ch'a dire il vero per lo troppo disio non potea crederlo, ne veder come e quando esser douesse. E di qua si vede, che'l Poeta non fece la Canzone nel suo venire, mo ne la sua lontananza: che per confortare la mente innamorata lasciando i luoghi habitati ne i solitarise n'andaua.*

Oue porge ombra vn pino alto, od vn colle,
T'albor m'arresto: e pur nel primo sasso
Disegno con la mente il suo bel viso.
Poi ch'a me torno, e truono il petto molle
De la pietate; & albor dico, ai lasso
Doue se giunto, & onde se diuiso?
Ma mentre tener fiso
Posso al primo pensier la mente vaga,
E mirar lei, & obliar me stesso,
Sento amor si da presso,
Che del suo proprio error l'alma s'appaga,
In tante parti, e si bella la veggio;
Che se l'error durasse, altro non cheggio.

NARRA *seguendo poi duo pensieri di cotrari effetti: l'uno era in rappresentarsi la sua donna com'era bella e leggiadra, di che meraviglioso diletto sentiua: l'altro che tosto indi nasceua, era in pēsare quanto di lungi ne fosse, e quanto perdesse del suo bel Sole: di che tato dolor gli veniua, ch'egli ne piangeua. onde dice che'n luogo oue fa ombra qualche alto pino, ouero alcuno colle, od* VN, *perche seguia la nocale ui s'aggiūse la D dicēdo od vn, che vale quāto ouero vn* TALHOR *alcuna volta* S'ARRESTA *e ferma: E* PVR *di lei pēsando nel primo sasso, che gli'ncontra, colla mēte, e col pēsiero disegna, e figura il suo bel viso rappresentādola si. E pche la mēte non è mai ferma in vno obbsetto, anzi d'un pēsiero so mēte ne nasce vn'altro, peroche'egli recandosi ne la memoria la sua donna bella e leggiadra, e trouandosene di lungi tosto gli giunge nuouo pensiero del suo stato, ch'egli è lontano da lei, e per la sua lontananza gioir non ne puo, e che troppo sun perde, percio dice, Poi che egli da quel pensiero torna a pensar di se stesso, truoua il petto bagnato de la* PIETATE, *del pianto, che per la compassione, e per lo cordoglio c'ha del suo infelice stato si rinuersa per gli occhi al petto: ouero il petto* MOLLE, *il cuore intenerito, e fioco del dolore, e del rencrescimento c'ha di se stesso: Et* ALLHOR *tornando a pensar di se stesso dice sospirando a se medesimo,* DOVE, *a che stato miserenole, & a che termine è giunto: che ne vederla, ne gioir mirando ne puo: Et* ONDE, *da chi, perche da colei, ne laquale è riposto ogni suo bene, & il fine di tutti li affanni, è* DIVISO, *e lontano. Ma tanto li diletta l'altro primo pensiero, che mēstre* FISO, *fermamente a quello puo tener la mente* VAGA, *bramosa, ouero errante col pensiero, perche naturalmente non sta mai ferma in vn pensiero, E mentre in questo pensiero puo mirar lei, & OBLIAR, e porre in oblio, e dimenticare se stesso, si sente da presso* AMOR, *il quale piu si raccende imaginandosi lei e colla mente veggendola quasi presente, che l'anima sentendone gran diletto* S'APPAGA, *e resta contenta del suo* ERRORE, *di veder la sembianza imaginata, come se il vero volto fosse. peroche egli colla mente la vede In tante* PARTI, *perche comunque andaua ueder gliele parea, si come s'è detto ne la Canzone. In quella parte dou'amor mi sprona, Esi* BELLA, *che se l'*ERROR, *che dal'imagine a la uera forma prende,* DVRASSE, *perche tosto tornando a pensar di se stesso conosce il suo errore, e vede come si trona di lungi dal uero volto, egli altro non* CHIEDE, *non chiederebbe, lo'ndicatiuo in uece de l'ottatiuo: perche di ueder quella imagine si contenta.*

Il'ho piu volte (hor chi fia, che me'l creda?)
Ne l'acqua chiara, e sopra l herba verde.
Veduto viua, e nel troncon d'un faggio;
E'n bianca nube si fatta, che Leda

A detto che'n tāte parti e si bella la uedea, che se l'error durasse egli non chiederebbe altro. hora espone in quante parti si bella la vedesse seguitando quel suo primo pensiero:

Digitized by Google

Haurai ben detto, che sua figlia perde;
Come stella, ch'l Sol copre col raggio:
E quanto in piu selvaggio
Luogo mi truono, e'n piu deserto lido;
Tanto piu bella il mio pensier l'adombra:
Poi; quando il vero sgombra
Quel dolce error: pur li medesmo assido
Me freddo pietra morta in pietra viua
In guisa d'huom: che pẽsi, e piãga, e scriua.

siero: poi ritorna a l'altro: per loquale del suo errore s'accorgeua. ond'e dice che l'ha piu volte veduta uiua a guisa di Nympha, Ne l'acqua CHIARA a guisa di Naida, Eso pra l'herba VERDE a guisa di Napea e nel trõcon d'un FAGGIO a guisa di Drya da. Sono diuerse maniere di Nymphe: le Naide habitano ne l'acque: le Napee ne i prati: le Dryade ne le selue e ne gli alberi: l'Oreade ne i monti. E potrebbe egli esser percio che si ricordaua di quante maniere veduto l'haueа uicino a la Sorga, hora a la fontana, hora tra l'herba e i fiori sedere hora appoggiata al troncon d'un arbore, si come s'e detto ne la Cãzone Chiare fresche e dolci acque, e ne l'altra, Se'l pensier che mi strugge cosi egli veduto l'ha in terra: & in cielo guardãdo veduto l'ha in biãca nubbe si FATTA, si bella, e di tal maniera, che LEDA mirãdola haurebbe detto, che sua FIGLIA Helena ripusata la piu bella donna del mondo PERDE del bello & e uinta possa al paragõ cõ lei, come STELLA pde del suo splẽdore, la quale è couerta e souragiunta da raggi del Sole, cio è haurebbe detto ch'ella è men bella, si come la stellà mẽ chiara del Sole che sparir la fa ou'egli splẽde. onde s'aumẽta la bellezza di M.L. sopra i: sõ mo grado: che Leda bẽche madre pur haurebbe giudicato Helena sua figlia, ch'e fu d'ogni altra donna piu bella, e come disse Homero δίκτε θεῇσι ἐοικυῖα τέκνα τε ὠνα ἑοῖσι, men bella di lei. laqual figura di parlare è simile a quella di Virgilio, Pan Deus Arcadiæ mecum si iudice certes? Pan etiam Arcadia dicet si iudice victum. Ma perche parea malageuole a credere, che tante volte cosi, com'ha detto, veduto l'haueſſe, preuegnendo dice, Hor chi FIA, sarà, che mel creda, perch'io'l dica'e nondimeno, uuole inferire, egli è il uero, che l'habbia com'e dice veduto. E perche a suoi pensieri piu si cõuegono gli abbandonati, com'ha detto sopra, che gli habitati luoghi, in quanto piu selvaggio e solitario luogo si truoua, & in quanto piu deserto LIDO, & in quanto piu sola piaggia, tanto piu bella il suo pensiero l'ADOMBRA, la disegna, e la figura, perche l'ombra è figura sembiante, & i pittori si dicono adombrare lineando e disegnando il volto altrui. POI tornando a se stesso, ch'e il secondo pensiero nascente del primo, quando il uero SGOMBRA, toglie quel dolce errore de l'imagine a la uera forma, cioè poi che s'accorge per l'altro pensiero del suo errore, ch'egli era lontano dal uero uolto, benche imaginando esserli presso pareua, PVR, ancora il MEDESMO, in quel la medesima parte, oue fermato parea vederla, ASSIDE e pone a sedere in pietra uiua, e nel uiuo sasso se FREDDO, trouandosi non presso lei, come imaginando si credea, ma di lungi, a guisa di morta pietra. & è questo uerso di tanta leggiadria co la similitudine di pietra a pietra, e col contraporre del morto al uiuo, quanto non poteo esprimere con duo uersi Ouidio in Arianna. Aut mediuomo, ilquale pensi, e pensando pianga, e pensando e piangendo scriua. si come la'nfelice Arianna nel sasso assisa pensosa piangeua e scrineа.

Oue d'altra montagna ombra non tocchi;
Verso'l maggiore e'l piu spedito giogo
Tirar mi suol vn desiderio intenso;
Indi i miei danni a misurar con gliocchi
Comincio; e'n tanto lagrimando sfogo
Di doloroſa nebbia il cor condenso
Albor, ch'i miro e penso
Quanta aria dal bel viso mi diparte,
Che sempre m'è si presso e si lontano:
Poscia fra me pian piano,

QVESTO dolendosi, che si troua da lei si lontano suole pensare quanto di lungi le sia. onde talhor si nasce un pio gente disio, che in mõte di tutti piu alto il tira: & indi co gliocchi de la mẽee, o pur con quei di fuori misura lo spatio posto in trasc e lei: e trouandolo assai lungo dogliosamente ne piange. pero dice quasi in questa forma, ch'un desiderio INTENSO, forte, e pungente tirar lo suole uerso il piu alto, & il piu spedito GIOCO, uerso il piu emi-

Digitized by Google

Che sai tu lasso? forse in quella parte
Hor di tua lontananza si sospira:
Et in questo pensier l'alma respira.

eminente monte, e piu spedito de gli altri colli: onde agevolmente mirar possa al paese di M.L. e misurar quãto da le i sia lontano. Inga dicono i Latini le parti eminenti de le mõtagne. OVE nel qual giogo non tocchi ombre d'altra MONTAGNA, cioè che tanto sia alto, che altra parte di mõtagna non l'avanzi d'altezza, ma egli sia maggiore d'ogni altro mõte. Il piu eminente sempre fa ombra al piu basso. onde da monti si dice cadere e scender l'ombra. INDI, come se alito vi fosse, o pur salito che vi fu, e massimamente se crediamo a coloro, i quali stimano che'l P. facesse la Canz. non in Italia, ma in Francia quando allontanasosi da M.L. che fu nel anno del suo amore gia nono andò a vedere il monte Ventoso chiamato: del quale scrisse al Cardinal Colona ne la: lix. Epistola de le Familiari: e benche le ra dici del monte non fossero molto lungi dal paese de la sua donna, nondimeno il disio amoroso l'altezza del luogo dicono, che potea farli parere esserne assai lontano. onde tutti quei pensieri, che'n quel la Epistola dice haver fatti andando di monte in monte, qui innamorato converte in ragionar d'amore. Ma noi torniamo a la spositione. Indi dic'egli che comincia mirando a misurare co gli occhi i suoi DANNI, i luoghi tra se e lei intraposti per suoi danni: E'n TANTO, & a quel tempo, si come in quel verso Ruppesi in tanto di vergogna il nodo. Altri espongono INTANTO, subito, come parla il vulgo, allhora ch'egli mira e mirando pensa quanto aere, e quanto spatio lo diparte dal bel viso di lei, egli sfoga lagrimãdo il cuor CONDENSO, carco e gravato Di dolorosa NEBBIA, di dolorosa e molesta voia de gravi pensieri, si come ne la Canzone: L'aere gravato, e la'mportuna nebbia, Ho de gravi pensier tal'una nebbia. Gran noia egli sentiua pensando, che n'era si di lungi, ne gioirne potea: e temendo che da lei non fosse posto in oblio. CHE, il qual bel viso sempre gli è si PRESSO lo imaginato, e si LONTANO il vero: perche la vera forma da lui non si vedea in questa lontananza, la imaginata si. Ma perche disia, che Madonna Laura si ricordi di se, com'egli l'ha sempre in cuore. POSCIA dopo questo doglioso e graue pensiero fra se pian piano dice confortandosi, e dandosi speranza, Che fai tu LASSO e misero: forse in quella PARTE ou'è Madonna Laura hor di questa tua lontananza si SOSPIRA, e forse ella si duole, che su le sia lontano, per lo disio che ha di riuederti. Et in questo pensiero, dic'egli, per la speranza, che l'è data, l'anima respira e si riconforta.

Canzone oltra quell'alpe
La, doue'l ciel è piu sereno e lieto,
Mi riuedrai sour'on ruscel corrente,
Oue Laura si sente
D'un fresco & odorifero laureto:
Iui e'l mio cor: e quella, che'l m'inuola;
Qui veder puoi l'imagine mia sola.

LTIMAMENTE, perche era gia per tornare al bel paese di M.L. a la Canzone volgendosi le dice, che oltra quell'ALPE d'Italia mostrandola se'n Lombardia era, o se pur era in Francia, per l'Alpe intendiamo quel monte, che de l'alpi e parte intraposto peraventura tra gli occhi suoi, & il paese, di lei Alpe in lingua Frãcese antica significa il mõte. La doue'l cielo è piu sereno & LIETO per si begliocchi di M.L. che fa quel paese piu d'altro sereno e lieto, Mi riuedrai soura un RVSCEL un fiumicello corrente di Sorga: OVE nel qual ruscello, ouero nel qual luogo Si sẽte L'AVRA lo spirito e l'odore, alludẽdo p traso al dolce nome di lei, D'un fresco & odorifero LAVRETO, forse pche ini hauea pizzato il lauro: o perche presso al fiume era, ou'albergaua M.L. che si dolce spirana IVI dice esser il suo cuore, che partendosi lo vi lasciò: E QVELLA M.L. che gliele INVOLA, soglie e fura: QVI, ou'egli allhora era, non potere altro vedere, che la sola sua IMAGINE, che'l solo corpo. ch'è quasi statua & imagine senza il cuore: e senza dubbio, com'ho piu volte in questa spositione mostrato, il vero huomo e l'anima, & il corpo è l'imagine di lui.

Poi che'l camin m'è chiuso di merced;
Per desperata via son dilungato

ESsendosi il Poe. per la natural vaghezza di vedere i paesi conti, ne da lui ancora neduti, allontanato da M. Lau. finge qui che

Digitized by Google

Da gliocchi, on'era (i non so per qual fato)
Riposto il guidardon d'ogni mia fede;
Pasc'o il cor di sospir; ch'altro non chiede,
E di lagrime vivo a pianger nato;
Ne di cio duolmi; perche in tale stato
E dolce il pianto piu, ch'altri non crede:
E solo ad vna imagine m'attegno:
Che se non Zeusi; o Prasitele, o Fidia;
Ma miglior mastro, e di piu alto ingegno.
Qual Scythia m'assecura, o qual Numidia:
S'ancor non satia del mio esilio indegno
Cosi nascosto mi ritruoua inuidia.

che desperando de l'aspettata mercede da begliocchi si dilungasse. poi narra come dilungatosene di sospiri pascesse, il cuore, e di lagrime vivesse, e che l'imagine di lei, & il suo pensiero il sostenesse: Al fine de la fortuna si duole, ch'ad ogni suo dissegno si contraponeua ne luogo trouar potena, oue nõ li si facesse a l'incontro, Ma ecco la questione in campo, se cio scrisse quãdo, fu in camino per andare in Frãcia, & indi in Germania ne l'anno del suo amore settimo, o pur quando andò in Guascogna, che fu nel terzo, o la prima volta, che venne in Roma, che fu ne lo vndecimo, ouero in altri suoi viaggi. Ma egli il suo primo venire a Roma scriuendo al Vescono Colonna, si come noi esponemmo nel Sonetto, Ben sapeu'io che natura l consiglio, dimostrò esser stato per liberarsi da le mani d'amore, Qui dice che per desperatione dilungatosi da lei sotto Amore, ancora, benche misereuolmente, viuea: & al Cardinal Colonna del monte Ventoso, ch'è in Francia scriuendo, oue da vero par che parli, ne'nsegna, che dal settimo anno in fin al nono del suo amore che fu il decimo da che si partì da Bologna, l'amorosa voglia che in fin all'hora sola nel core di lui hauea regnato, cominciò ad hauere l'altra, che di ragion nascea, sua rubella e nemica; Durò la battaglia tra questi duo contrari appetiti fin che a l'undecimo anno deliberò scuoterli da le spalle il giogo amoroso. A questo tempo egli, com'ho detto, fu in Francia & in Germania. Ma il Poe. dice che, Poi che'l camino di mercede gli è CHIVSO, *cio è poi che non trouua pietate apo M.L. Per desperata* VIA, *perche ha detto camino di mercede, cio è per disperatione s'è dilungato, & allõtanato da gli occhi di lei, Ou'ERA, ne iquali era riposto il* GVIDARDON, *la mercede, e la remuneratione d'*OGNI, *di tutta la sua amorosa fede, ch'amando a lei portaua, ne sa per qual* FATO *riposto vi fosse, Intraponimento cio è [illegible] poi dimostra qual fosse la sua vita dicendo, ch'egli Pasce di sospiri il core, il quale non chiede altro, che'l sospirare per isfogarsi, e che nato non ad altro vopo, ch'a piangere viue di lagrime; Ne di* CIO, *ne del piangere si duole; perche in tale* STATO *in stato si miserenole, & afflitto il pianto è piu dolce, ch'altri non crede: peroche piangendo il misero disfoga la sua passione, e qualche refrigerio truona. altresi ne la Canz. Si e debile il filo a cui s'attiene, Et io son vn di quei, che'l pianger giona. Altri espongono il pianto esserli dolce per tal passione, che sentiua amando M. L. che in piu luoghi mostrò il patire per lei esser piu dolce, che d'altra gioire, e spetialmente a la fine de la Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, Si dolce è la mia sorte pianto sospiri, e morte. Se no d'amor, che queste rime laggi, Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi. E solamente che suo sostenimento sia in questa sua lontananza, non veggendo il vero volto, s'attiene ad vna imagine, laquale non fece Zeusi celebrato pittore; ne Prasitele o Fidia singulari scultori, ma miglior* MASTRO, *cio è Simone, di cui parlammo nel Son. Quando giunse a Simon l'alto concetto, mastro migliore, d'ingegegno piu alto onero Miglior* MASTRO *Amore che nel cuore dipinto gli hauea il bel volto leggiadro, onerarnente tra maestri il primo d'artefici, & il nobilissimo d'ingegno, come ne'nsegna nel suo conuito Platone. Al fine de la fortuna si duole, perche hauẽdolo dilungato dal maggior suo bene, che per sua sventura non trouando mercede ne i begliocchi, da iquali la prendeua, sostenne per disperatione d'allõtanarsene, e di non vederli l'hora che non hauea altro cõforto, che mirar l'imagine di lei, poi che la vera forma veder non poteua, non permettea ch'a sua posta giairne potesse. onde ragionevolmente dimanda, Qual* SCYTHIA, *come luogo rimotissimo, & aspro nel Settentrione; onero, lo'ncontro Qual* NVMIDIA, *luogo lontanissimo, e diserto nel mezo di* LASSECVRA, *che securamente andar vi possa, tal che non tema de la fortuna, ch'etiandio ne luoghi piu abbandonati il ritrouaua: SE poi che le'nuidia de la fortuna ancora non satia del suo esilio* INDEGNO, *d'hauerlo lungato da begliocchi indegnamente, e sua colpa, peroche la fortuna, incolpa, ch'egli non trouasse mercede apo M.L. in piu luoghi, Cosi* NASCOSTO *in luoghi solitari lo* RITRVO-

Digitized by Google

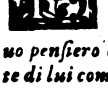
TROVA, *forse perche li dana impedimento, che non si stesse solitario, e queto in quei luoghi, com'egli voluto haurebbe ad imaginare & a pensar di lei; ouero a contemplarla ne la imagine fattali da Simone. E si dolse il P. de la fortuna non una volta. onde nel Son. Amor fortuna e la mia mẽte schiua, Amor mi strugge il cuor fortuna il prima D'ogni conforto; e ne l'altro, O dolci sguardi, o parolette accorte; E se talhor da begliocchi soaui Forse mi vien qualche dolcezza honesta, Subito, ac cioch'ogni mio ben disperga, E m'allontane, hor fa canalli, hor naui Fortuna, ch'al mio mal sempre è si presta: E de la'nuidia altresi nel Son. O inuidia nemica di virtute. Ma che per inuidia la fortuna impedimẽto ne sia; e ne contenda il bene, odi il prouerbio,* Φθονερὸς τὸ θεῖον, *inuidiosa è la fortuna.*

Io canterei d'Amor si nouamente:
Ch'al duro fianco il dì milla sospiri
Trarrei per forza, e mille alti desiri
Rac cenderei ne la gelata mente;
E'l bel viso vedrei cangiar souente,
Ebagnar gliocchi, e piu pietosi giri
Far, come suol, chi de glialtrui martiri
E del suo error, quando non val, si pente;
E le rose vermiglie infra la neue
Mouer da l'ora, e discourir l'auorio,
Che fa di marmo, chi da presso il guarda;
E tutto quel; perche nel viuer breue
Non rincresco a me stesso, anzi mi glorio
D'esser seruato a la stagion ne piu tarda.

PERCHE *Il parlare par che sia imperfetto, non essendoui il soggiuntiuo, ch'accompagnar usi suole. grã romor n'han fatto e fanno tutto dì li studiosi del P. ma per non perder tempo in ricontare le cose inutili, bisogna sauere, che'l modo ottatiuo hora dimostra cupiditate, hora possibilitate etiãdio senza il soggiuntiuo. peroche tutta via il vulgo parlando suol dire, Io anderei, io farei; & il P. disse forse il farei: & ch'io torrei: e sofferrei quando il ciel ne rapella Girmen con ella in su'l carro d'Helia & i beato direi ne la Cãz. S'i'l dissi mai, ch'io venga in odio a quella, Del cui amor vino, e senza il qual morrei, oue nõ è soggiuntiuo. Ma piu chiaro è egli colla negatione: I no'l dissi giamai, ne dir poria: Ne con altra saprei viuere; Ne piu voler deurei. E quãdo egli disse Parrà forse ad alcun che'n lodar quella; chi non sa, che potea dire leggiadramente, se'l verso non l'hauesse costretto, Parrebbe forse ad alcun che'n lodar quella? Volendo adunque il Poe. mostrare quel, che volsto, ouer posto haurebbe fare cantando, vsò questo modo di parlare si come d'lo'ncontro ne la Canzone, Giouene Donna ne la seconda Stanza Per dire, che non ha tanti capelli in quelle chiome quanti anni attenderebbe quel giorno, disse apertamente mostrando il suo volere, Quanti vorrei quel giorno attender anni, onde si vede che la particella Canterei si puo esporre Vorrei cantare; ouero egli per quel, che'l disio e l'animo gliene desta, canterà si nuouamente, che farà quel ch'egli dice. Altri, a iquali piace, che piu tosto si sponga, Potrei cantare, vogliono che risponda ad vn suo amico, il quale dimandato hauea, s'egli far potesse cantando quello, ch'egli qui dimostra, che far potrebbe: Ma se vogliam creder a coloro, iquali vogliono che'l dire sia imperfetto con quella figura, che Reticentia da Latini è detta non dirò io com'alcuni nouellamente han detto, che'l Sonetto dipenda da quello, Lasso che mal accorto fui da prima, nel cui fine il Poeta chiede che la sua donna habbia sua parte del fuoco amoroso; e continuando con questo l'altro espongono cosi, s'ella hauesse sua parte del fuoco, io canterei d'amor si nouamente, e l'altro, che ne vien poi. questo non dirò; io perche non bisognarebbe a lui prender la fatica del cantare, s'ella sentisse del cãldo che agevalmente s'accorderebbono; nel raccendere il disire, che'n lei sarebbe. E s'ella hauea del fuoco, com'egli disse gelata la mente di lei? Ma piu tosto potremmo stimare, che'l Poeta tornato dal essilio, oue la fortuna inuidiosa opposta gli s'era, hora per hauerli tante volte e presso, e lũgi da lei conteso il suo diletto, dica, che se la fortuna non li fosse nemica, egli canterebbe si* NOVAMENTE, *e di si nuoua maniera, cio è cosi pietose & affettuose parole; che cantando egli il di* MILLE, *molti sospiri trarrebbe per* FORZA, *ancor ch'ella non volesse, Al duro* FIANCO *di Madonna Laura gia dura, cio è la sarebbe souente il di sospirare per l'amoroso affetto, che cantando li crearebbe nel cuore; ma disse il Fianco, perche egli si vede stringere e dilatare, quando si sospira; e mille desiri* ALTI, *d'alto e profondo & ardentissimo amore raccenderebbe ne la gelata mente di lei, che non sentendo del fuoco si sta fredda, ma cantando sentirgliene sarebbe non poco;*

poco: E cantando ancora vedrebbe il bel VISO di lei souente CANGIAR d'un colore in un'altro per le diuerse passioni, che si sentono amando ardentemente, perche l'amante non è mai in uno stato: ma hor s'attrista, hor s'allegra, hor teme, hor spera, hor si vergogna, & indi hor s'imbianca, hor si rinuermiglia. hor impallidisce, & hor s'arrossa: E vedrebbe BAGNAR gliocchi piangendo per la amorosa passione, ch'ella sentirebbe, o per la pietate c'haurebbe de suoi tormenti, E vedrebbe Fare pin pietosi GIRI, come suole girarsi a lui piu volte con cortese pietate, o piu pietosamente, che non suole: ouero girarsi a lui pietosamente, come suole, ma piu volte: perche ella solea tal volta volgerlisi cortesemente: si come si vede nel Sonetto. Auenturoso piu d'altro terreno. & ne l'altro, La donna che'l mio cuor nel viso porta; e ne la Ballata, Volgendo gli occhi al mio nuouo colore; CHI colei che De gli altrui MARTIRI, de tormenti che per lei portaua il Poeta, E del suo ERRORE, il qual commetteua astretto affligendo e pena apportando a lui, Si pente, quando non VALE, cio è dopo il fatto, e quando egli esser non puo, ch'e non habbia tormento hauuto: ne ella errato solena el la dopo il tormento, quando vedeua lui troppo afflitto mouersi a pietate, come d'hauerli dato souerchio affanno pentitasi: ilche nulla valer li poteua, che patito nō l'haueße; E vedrebbe le rose. VERMIGLIE. le labbra porporee a guisa di vermiglie rose, infra la NIEVE, fra il candido volto di color sembiante a la niene. MOVER, monerſi Da l'ORA, da l'aura, cio è dal fiato soauemente ridendo, o parlando in fauor di lui, o dolcemente, sospirando spronata da l'amoroso affetto, Es in qualunque modo sospirando amorosamente. ma la metaphora è bella da l'aura, che per le piagge, e per li colli spirando muoue i fiori: E DISCOVRIRE mostrare L'AVORIO, i denti candidi come auorio; CHE ilquale mouere e discouprire. Fa di MARMO, fa attonito e shigottito, e per la meraviglia immobile, come marmo, CHI, colui che il guarda: tanta è la bellezza de l'angelica bocca. onde nel Sonetto, Non pur quell'una bella ignuda mano, La bella bocca angelica di perle Piena di rose e di dolci parole, Che fanno altrui tremar di meraviglia; E finalmente vedrebbe tutto QVEL, tutto quel di singulare e diuina beltate: è principalmente il dolce lume de begliocchi, onde ne la Canzone, Perche la vita è breue, Lumi del ciel per liquali io ringratio La vita, che per altro non m'è a grado, PERCHE per laqual bellezza ineffabile nel viuer BREVE, ne la vita mortale, ch'è breue non: increſce a se stesso, bench'egli sia d'affanni, e di noia pieno, ma viuer li piacena ringratiandone la vita, si come s'è detto nel luogo allegato; Anzi si gloria d'esser seruato a la STAGION, a l'etade piu tarda, ch'è questa, laquale de l'etati del mondo vltima si dice. onde ne la Canzone, Gentil mia donna i veggio, Poi mi rivolgo a la mia vsata guerra: Ringratiando natura, el dì ch'io nacqui, Chi riseruato m'hanno a tanto bene; E lei ch'a tanta spene Alzò il mio cuor, che'n fin alhor io giacqui A me noioso e grave; Da quel dì innanzi a me medesmo piacque Empiendo d'un pensier alto e soaue Quel cuor ond'hanno i begliocchi la chiaue; e nel Sonetto, Anima, che diuerse cose tante, Per quanto non vorreste o poscia, ad anse esser giunti al camin, che si mal tienſi, Per non vederui i duo bei lumi accensi, Ne l'orme impresse de l'amate piante: Altri la stagione piu tarda per la vecchiezza intendendo dicono, ch'egli si gloria d'esser seruato in fin a l'etá senile, per piu tempo gioir de la sua celeste beltade.

S'amor non è, che dunque è quel, ch'i sento?
Ma s'egli è amor; p Dio che cosa, e quale?
Se buona; ond'è l'effetto asprо mortale?
Se ria; ond'è si dolce ogni tormento?
S'a mia voglia ardo; ond'è'l piāto e'l lamēto?
Se, mal mio grado; il lamentar che vale?
O viua morte, o dilettoso male
Come puoi tanto in me; s'io nol consento?
E s'io'l consento, a gran torto mi doglio;
Fra si contrari venti in frale barca
Mi truouo in alto mar senza gouerno,



ER quel che noi siamo essendo al cuandel Poeta nato, si come ho detto nel Sonetto, Poi che'l camī m'è chiuso di mercede, nuouo pensiero del amoroso nemico, era la mente di lui combattuta da quei contrari pensieri a guisa di fragil barca da venti auuersi. ond'egli dal nuouo pensiero adduto se stesso dimanda con figura del parlare simile a quella, che da Latini oratori è chiamata subiectio oue si toglie, cio che si risponde, o risponder si potrebbe, in conchiuder esser cosi, come noi di chiamo. Dimanda egli con quello ordine, co quale suole souente dimandare Aristotile, l'un

Si ueue di sauer, d'error si carca;
Ch'i medesmo non so quel ch'io mi voglio;
E tremo a meza state ardendo il verno.

l'un dubbio succedendo a l'altro. peroche contrastando la mente di lui prima dimanda, che fosse quel ch'egli sentina; s'enon è amore, come forse diceua il nuouo pensiero, negando ch'amore si debba dire quell'ardente fuore di lui: Ma s'egli è amore, come conceder si potea essendo da tutti cosi chiamato, dimanda che cosa egli sia, e quale: cio che si risponda si toglie, se rispondi buona, egli dimanda, onde vien che l'effetto è aspro e mortale, se rispondi ria, tosto dimanda, perche è si dolce ogni tormento amoroso: che del rio non puo venire il dolce. Potrebbesi ancora intendere, e peraauentura meglio che'l P. vinto mirabilmente da l'amoroso affetto seco facesse questo discorso dimandando, e la risposta togliendo: il che suole auuenire a coloro, che sono in qualche difficultate di cose dubbie e perigliose addutti si, ch'essi stessi per lungo pensar che faccino, risoluersi finalmente non sanno. Egli adunque dimanda S'AMOR *non è, che adunque è quella passione ch'egli sente, che cosi soauemente, e fieramente l'afflige e punge, Ma s'egli è amore, come gia è, Per* DIO *gran voglia dimostra che lo spingesse dicendo per Dio, Che* COSA, *quanto a la sustantia d'amore, diuina, o humana;* E QVALE, *quanto a la qualità, buona, o ria, Se buona cosa egli è, tosto te'ncontra dimandando;* ODN'*è l'effetto di lui aspro e mortale. non puo egli adunque esser cosa buona, essendo di lui l'effetto cattiuo. simile a questo mi rimembra hauer letto ne i Greci Epigrammati.* τὸν θεὸν ἔφατο μοῦνον ἔρωτα, θεὸν καὶὸν εὑδὸν ὁρῶμεν ἐρωτα· θεὸν δρώμενον οὐ μανῆναι μαντὰν. *Chi mai direbbe amore essere Dio Effetto mal di Dio mai non si vide; & ei del sangue human godendo vide. Se* RIA, *l'altra risposta sarebbe, ch'egli è cosa ria, e cattiua: ma tosto a lo'ncontro si fa dimandando, ond'è si dolce ogni amoroso tormẽto. adunque egli esser cosa ria non dee essendo dolce. Poi segue dimandando, s'amore è tale. che sia volontario, ouero a forza: se risponda ch'egli arde a sua* VOGlia, *volontariamente, dimanda,* ONDE, *per qual cagione piange, e si lamenta: peroche egli non ha di che si doglia, a sua voglia, non ha forza amando. Ma se dica a suo mal* GRADO, *e contra sua voglia: dimanda, il lamentare, e'l piangere che* VALE, *perche nulla valer li puo essendo isforzato adunque a sua voglia o suo mal grado ch'egli si lamenti, o piangamo piangere, ne lamentar si dee, quello come senza cagione, questo come indarno. Al fine ad amore, il quale significar volle per li contrari effetti di lui, volgendosi, e dubbiando se per suo consentimento egli possa tanto in lui, o contra il suo volere, il dimanda, O viua* MORTE, *perche l'amante viuendo del graue affanno è morto: ouero perche amore se con uno sguardo occide coll'altro rende in vita altrui, & il sostiene: ouero perche quello, di che l'amante si pasce, e vine, è cagione, ch'egli ne muora: O dilettoso* MALE, *perche parte diletta, e parte nuoce, al gusto dolce, a la salute rea e sono questi leggiadri temperamenti s'egli no'l consente, come cotesto puo tanto in lui? E veramente gran meraviglia è, ch'amore senza il consentimento nostro possa tanto in noi. E se si dica ch'egli vi consente, fassi incontra dicendo, ch'egli a gran torto si duole. In si dubbiosi e contrari adunque pensieri, che per li contrari venti intesi, & in tanta mal'agenolezza di perigliosa stato trouandosi il Poeta come se in tempestoso mare si ritrouasse: in frale* BARCA, *per cui l'anima s'intende si come in quel Son. Passa la naue mia carca d'oblio, Si* LIEVE, *si vota di sauer, e di consiglio: e si carca d'errore, e d'ignorantia, e senza* GOVERNO *de la ragione, vinta da lo sfrenato disio, ch'egli medesimo non* SA *quel ch'egli si voglia: ne sa risoluersi ne i suoi pensieri, per che seco dubbiando e dimandando del suo stato non truoua risposta che l'acqueti: ma sempre dopo l'uno li nasce l'altro dubbio: E trema a meza* STATE, *quand'altri suole ardere; Ardendo il* VERNO, *quando altri suol tremare, a dimostrare quanto il suo stato sia contrario a quello de gli altri mortali. Metaphoricamente per meza state potrebbesi intendere la presenza de begliocchi: e per lo verno la lontananza; si come il Sole per esserci vicino, a noi fa la state: e per allontanarsene fa il verno. peroche egli altroue disse, Arder da lungi, & agghiacciar dapresso.*

Amor m'ha posto, come segno a strale;
Com'al Sol neue, come cera al fuoco,
E come nebbia al vento; e son gia roco
Donna mercè chiamando, e voi non cale.

QVANTO *fosse il poder di M.L. soura se, et in quale stato per lei ricondotto egli fosse ne dimostra qui il Poeta con acconcia e leggiadra metaphora, da lei le saette uscir*

Digitized by Google

Da gliocchi vostri vscio'l colpo mortale ;
Contra cui non mi val tempo, ne loco :
Da voi sola procede ; e parui vn giuoco,
Il Sole, e'l foco, e'l vento, ond'io son tale.
Il pensier son saette, e'l viso vn Sole,
E'l disir foco ; e'nsieme con quest'arme
Mi punge amor, m'abbaglia, e mi distrugge
E l'angelico canto, e le parole
Col dolce spirto; ond'io non posso aitarme,
Son L'aura, innanzi a cui mia vita fugge.

dicendo, e proceder il Sole, et il fuoco & il vento, e lui esser il segno; oue a ferir vanno le saette, che da begliocchi si tirano: cio è li amorosi pensieri, e la nieue, che'l Sole del viso legiadro disfa e la cera, che distrugge il suo fuoco de l'ardente disio, che di lei nel cuore gli se accese, e la nebbia, che cõsuma il vento e l'aura soaue de l'angelico canto, e de le gratiose parole. Serua egli questo ordine di nuoua e piacevole leggiadria: che partendo il Son. in tre parti, in ciascuna replica le medesime cose colle medesime particelle, o colle simili, o coll'equivalenti, Segno, nieue, cera, e nebbia che son le patienti, strale, Sole, fuoco, e vento, che sono l'agenti ne la prima parte, che sono i primi quattro versi, mostrãdo com'amore lo tratti e qual egli sia ad altrui rispetto dice a la sua dõna parlando, che Amor l'ha posto come SEGNO a strale, Scopo Grecamente si dice, oue s'indrizzano le saette da li arcieri. Com'al Sol NIEVE, distruggendosi come nieue al Sole, come cera al FVOCO, consumandosi come cera p fuoco; E come nebbia al VENTO, disfacẽdosi come nebbia p vento; E CHIAMANDO, e per chiamare continuamente, e dimandare da lei mercede, egli è gia roco, E, cio è ma VOI, a voi, che spesse volte si lascia la particella di nostante caso obliquo; perche tutta via si parla cosi, disse lei, loro, Altrui: l'altrui virtute, il poder loro, nel costui regno, cio è disse a lei, a loro, ad altrui, la virtute d'altrui il poder di loro, nel regno di costui. Non CALE, cio è ma ella nõ n'ha cura ch'egli si distrugga, si com'ha detto, ne che sia diuenuto roco chiamãdo mercede. Poi ne la secõda parte, che sono i quattro seguẽti versi, mostra qual ella si fosse a suo rispetto, e di quãto poder in esporre quel ch'egli ha detto ne i quattro versi di sopra dicendo che da suoi begliocchi vscio il colpo MORTALE, perche hauea detto come segno a strale, contra CVI contra il quale Non gli val TEMPO, perche quel colpo, ch'è l'amoroso pensiero, si come egli dirà poi, nõ per tanti anni miga scemato era non che tolto, è scacciato; Ne LVOCO, perche ouunque egli si fosse, sempre il pungena: ouero intende il tẽpo, & il luogo, quando & oue s'innamorò di lei; perche non li valse che tempo di passione fosse, e d'altro che d'innamorarsi; ne che'l luogo tale, oue mai non pensato haurebbe inconstrar cosa, ch'al suo passare fosse molesta. Che da lei sola procede il SOLE, che risponde a quello, com'al Sol nieue; E'l FVOCO, perche ha detto, come cera al fuoco: E'l VENTO per quello, E come nebbia al vento. ond'egli è TALE, ond'egli si disfa come nieue al Sole, come cera al fuoco, e come nebbia al vento. Finalmente distingue & espone le dette cose mostrãdo che cose sieno: e dice, che le saette sono i pensieri, che begliocchi gli mandano: peroche come le saette pungono, cosi i pensieri che lo struggono, sono pungenti e forti, si come disse ne la Can. Se'l pensier che mi strugge, Com'è pungente e forte; E'l viso è vn Sole, perche ardente essendo lucente come Sole, il consumaua came Sol nieue: E'l disir FVOCO, ch'a guisa di cocente & intenso fuoco l'ardea: E'nsieme con quest'ARME, i pensieri, il bel viso, e'l disir amor il PVNGE come segno di strale coi pensieri, che son saette; l'ABBAGLIA. il vince e disfa quasi nieue col viso, ch'è vn Sole: e lo DISTRVGGE come cera col disir, ch'è fuoco ardente. Poi distintamente del vento, che da lei procede, parlando soggiunge: E l'angelico canto, e le parole col dolce e soaue spirto di lei, che si dolcemente spira; ONDE, dalquale spirare egli non si puo aitare, ne difendere, Son l'AVRA, il vento, benche in questo s'oda il dolce nome di lei ancora, Innanzi a CVI, allaquale sua vita FVGGE, a sparisce come se nebbia fosse. V'sò qui il Porta la metaphora, e la comparatione: la metaphora, quando da begliocchi disse vscire il colpo mortale, e da lei procedere il Sole, il fuoco, & il vento: la comparatione, quando disse, che amor l'ha posto come segno a strale, com'al Sol nieue, come cera al fuoco, e come nebbia al vento.

Pace non truouo : e non ho da far guerra ;
Etemo, e spero, & ardo, e son vn ghiaccio
E volo sopra'l cielo, e giaccio in terra :

Imostrato ha il P. in quanto dubbioso e periglioso stato si ritrouasse per esser cõbattuta la mẽte sua da cõtrari pensieri, ne saperssene risoluere

E nulla stringo, e tutto il mõdo abbraccio.
Tal m'ha in prigion; che nõ m'apre, ne serra,
Ne per suo mi ritien, ne scioglie il laccio,
E non m'ancide amor, e non mi sferra,
Ne mi vuol viuo, ne mi trahe d'impaccio.
Veggio senz'occhi, e non ho lingua, e grido,
E bramo di perir, e cheggio aita,
Et ho in odio me, stesso, & amo altrui,
Pascomi di dolor, piangendo rido;
Egualmente mi spiace e morte e vita,
In questo stato son Donna per vui.

risoluere nel Son. S'amor non è, che dunque è quel ch'i sento? poi ne l'altro come amor lo cõciasse, e qual egli fosse a rispetto di M. Lau. e qual ella a suo rispetto; hora altresi del suo stato parlando con antitheti, e contrarie parole ne'nsegna in quanta contrarietate egli fosse. ond'e dice, che pace non TROVA apo lei, il cui cuor vorrebbe ver lui pacificato & humile, si come disse altroue: peroche ella a sdegno l'hauea, e co i begliocchi il cõsumana: E non ha da far GVERRA per contrastare a lei, e per difendersi da l'arme sue fa egli qui, si come per tutto il Son. miserevole passione: che grane cosa è non trouar pace colui, che non ha da posare far guerra a quello, che guerra li muoue E TEME del peggio, e de lo sdegno di Madonna Laura E SPERA il meglio, il fauore di lei: Et ARDE amando, sperando, prendendo ardire massimamente di lungi: & è vn GHIACCIO per tema, e per dolore, o per gelosia, o restando astonito, e sbigottito, perdendo d'animo massimamente in presenza: E vola sourà'l CIELO, per la speranza a gran cose aspirando, o per l'allegrezza, che talhora egli sente, si come in quel verso, Credendo esser in ciel non la dou'era: E Giace in TERRA desperando, ne credeado di giunger mai a tanto e si alto fine; o dopo l'allegrezza in doglia caggendo: & auueggendosi che nano era il suo pensiero: il quale in alzato l'hauea a tãta spene: e pur si ritruona nel suo doglioso & afflitto stato: & e tolto da coloro, che col pensiero fabricano cittadi ne l'aere, e nondimeno in terra pur si ritruouauano: E nulla STRINGE in effetto & ogni suo studio è in uano: E nondimeno tal uolta col pensiero Tutto il mondo ABBRACCIA pensando d'esser beato ad una sola dolce riuolta de begliocchi, si come ne la Canz. Gentil mia donna i veggio, Ne mai stato gioioso Amor a la uolubile fortuna Diedero a cui piu fur nel mõdo amici, Ch'i no'l cangiassi ad una riuolta d'occhi: & è tolto da coloro, che'n sogno cose di nobile meraviglia abbracciano: onde si dicono beati in sogno: suegliati poi nulla ne stringono. TAI, alcuna persona, cioè M. L. l'ha in PRIGIONE, nel carcer d'amore: CHE, laqual non gli APRE, nõ lo libera: Ne lo SERRA, ne lo chiude sfidandolo di salute, cioè che tra'l si & il no di liberarlo il teneua perche forse hora con qualche fauoreuole sguardo speranza di salute gli dana hor colo sdegno temer lo faceua. cosi tra due tenendolo non gli apriua, per tenerlo ancora in terra ne lo serraua, per non disfarlo del tutto onde nel Son. Questa humil fiera un cor di tigre o d'orsa, Se'n breue non m'accoglie, o non mi smorsa; Ma pur come suol far tra due mi tiene. Ouero non gli APRE, perche no'l libera; Ne lo SERRA, perche non l'accoglie, se non per auuentura è per lo pensiero de l'amoroso nemico & auuersario: onde il P. per l'amoroso che'n lui ancora poteua assai, era in prigione: per l'altro amor non lo serraua qual prima, si come nel Son. Se bianche non son prima ambe le tempie, Non temo gia che piu mi strazi o scempie: Ne mi ritẽga pch'amor me'nuischi, Ne m'apra il cuor, perche di suor lo'ncischi Con sue saette nelenose & empie. Ne lo ritien per SVO prigionero e seruo, perche ella non accoglieua il cuore da lui profertole, ma permetteua che fosse in essilio, si come disse nel Son. Mille fiate o dolce mia guerriera: E so pur l'accolse, lo scaccio, si come disse nel Son. Il mio auuersario in cui ueder solete. Ne scioglie'l LACCIO, ne lo libera di seruitute, ne de l'amoroso nodo: E non L'ANCIDE, ne l'occide amore, E non lo SFERRA, ne lo scioglie da a catena amorosa dura non meno, che se di ferro fosse: & è tolto da coloro, che sono in pregione, & aspettando ne liberasi, ne condennasi a morte sono. Ne lo vuol VIVO, perche odiandolo & assramẽte tormentãdolo da uita lo sfida: benche non l'ancida. Ne lo trahe d'IMPACCIO, d'affanno: E tutto questo appartiene al tenerlo tra due. Vede senz'OCCHI, che pare impossibile per la contrarietà di si poche parole: Ma uede co gliocchi di fuori, e senza gliocchi de lo'ntelletto, essendo uinta la ragione da la sfrenata uoglia: E non ha LINGVA, libera & ispedita, ma impedita & annodata dal troppo affetto, e da l'amorosa temenza, onde tanto uale, quanto se non l'hauesse: pche oprarla nõ puo nel parlare, si come disse in piu luoghi. Charitate accesa Lega la lingua altrui li spirti inuola, e nel Sonetto:

netto: Perche t'habbia guardato di mēzogna a la'ngrata lingua parlādo, Che quādo piu il tuo aiuto mi bisogna Per dimandar mercede, alhor', ti stai sempre piu fredda, E se parole fai sono imperfette e quasi d'huom che sogna, e ne la Canz. Poi che per mio destino, Solamente quel nodo, Ch'amor circonda a la mia lingua quando L'humana uista il troppo lume auanza Fosse disciolto, E ne la Canz. Se'l pēsier, che mi strugge, Come fanciul ch'appena Volge la ligua e snoda, e quel che segue; E GRIDA, e si lamenta; onde ne la Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, Hor de miei gridi a me medesimo incresce, Ch'i uo noiando e prossimi e lontani: E BRAMA di perire per uscir morendo d'affanno, ilquale a bramar morte lo costringe: E nondimeno Chiede AITA per hauer salute o conforto, Et ha in odio se stesso, & a lo'ncontro ama ALTRVI M.L. Pascesi di DOLORE, perche la doglia, & il pianto è il cibo onde il Signor nostro abonda, si come disse altroue, e nel Sonetto: Piu uolte amor m'hauea gia detto scriui, Ch'i mi pasco di lagrime e tu'l sai; & adietro s'è detto, Pasco il cuor di sospir, ch'altro non chiede, E di lagrime uiuo a pianger nato: e ne la Canz. Si è debile il filo a cui s'attiene, E par bench'i m'ingegni, Che di lagrime pregni sien gliocchi miei, si come'l cuor di doglia. Piangendo RIDE, perche gode del pianto, si com'ho detto, o perche quando è in doglia, & in pianto, ride, o canta per disfogarsi, si come nel Son. Cesare poi che'l traditor d'Egytto, Pero s'alcuna volta i rido o canto, Facciol perch'i non ho se non quest una Via da celar il mio angoscioso pianto, come se'l riso di lui sardonico fosse. Egualmente li spiace MORTE, perche uorrebbe amando viuere ne l'amorose dolcezze: E VITA, per l'acerbo e graue affano, del quale brama tal volta per morte uscire. Conchiude adunque a la sua donna volgendosi, che per lei era in si misereuole stato di contrarietati pieno. Per VVI disse in vece di per voi cangiando la o in u, si come parlano i Napoletani. Alcuni leggono per voi ancor che la consonanza sia men conforme. Ma de le consonanze parleremo al suo luogo Descrisse qui il P. leggiadramente lo stato de l'amante E li antichi pittori volendo significar l'amorosa vita pinsero amore di quella foggia che Alessandro Aphro diseo disse ne i suoi problemati. De laqual pittura assai disse il Mīturno nel Panegyrico d'amore. Sono antitheti, & a lo'ncontro qui si stanno, pace e guerra: Temo e spero: Ardo e son vn ghiaccio: Volo e giaccio cielo e terra. nulla e tutto: l'esser in prigione e non aprirlisi, ne serrare: perche chi è in prigione, è serrato e chiuso, Serrare e non serrare non par che debba stare insieme: non ritenerlo, ma lasciarlo: e non scioglierlo. e non si scoglierlo, ma tenerlo stretto non anciderlo, e non volerlo viuo: e col anciderlo, non si conuiene che non lo sferri, ne lo traggia d'impaccio, vedere, e senz'occhi gridare, e non hauer lingua; bramar di perire, e chieder aita; hauere in odio, & amare se stesso, & altrui: pascersi, e di dolore, non conuiene; perche la doglia scema la vita; ridere e piangere: Morte e vita.

Qual piu diuersa e nuoua
Cosa fu mai in qnalche stranio clima;
Quella, se ben si stima,
Piu mi rassembra; a tal son giūto Amore.
La, onde'l dì vien fore,
Vola vn augel: che sol senza conforte
Di volontaria morte
Rinasce, e tutto a viuer si rinuoua;
Cosi sol si ritruoua
Lo mio voler, e cosi in su la cima
De' suoi alti pensieri al Sol si volue.
E cosi si risolue,
E cosi torna al suo stato di prima:
Arde, e more, e riprende i nerui suoi;
E viue poi con la Fenice a proua.

HAVENDO ragionato il Poe. ne i Sonet. di sopra del suo stato, e del podere di M.L. e d'amore, cosi come esposto habbiamo: In questa Canzone ancora del suo stato, e del valor di Madonna Laura, e de miracoli d'Amore parla con similitudine de le cose piu merauigliose e nuoue del mondo: E prima in vece di proemio proponendo quello, di che vuol dire; e parlando ad amore dice esser giunto a TAL, a tale stato, che QVAL qualunque cosa Piu DIVERSA da l'altre, e piu merauigliosa e nuoua fu mai in qualche STRANIO, rimoto, e diuerso da li altri, & in disparte CLIMA, paese climata dicono Grecamente le ragioni del mondo ciascuna con tanto spatio, in quanto si senta variare l'horologio; variar si sensibilmente l'horologio; dicono almeno in meza hora, cio è quel luogo fa diuerso clima de l'altro, oue il giorno

sia non

Digitized by Google

sia non men di mezza hora maggiore, o minore ch'altroue; QVELLA cosa piu diuersa e nuoua: Se ben si STIMA, perche potrebbe altrui parere nõ essere uero, e nõdimeno, se ben si giudica, quella cosa, ch'è piu da l'altre diuersa e piu nuoua, piu ch'altra lo RASSEMBRA, l'assimiglia: Cosi pro posto narra poi cominciando da la Phenice; laquale al termine di cinquecento anni, come piacque ad Ouidio & a Dãte, ouero di mille secõdo che cãto Lattãtio, ouero di secento sessanta, si come narrò Manilio quel Senatore, che fu dottissimo senza maestro, ne l'odorata Arabia al piu alto ramo de l'eminẽte palma si fa il nido, ouer sepolchro di Cassia, d'Incẽso di Nardo, di Cynnamo, di Myrra, empiendolo di vari odori. Iui cosando al Sole rimolta col batter de l'ali spesso, cõceppe da raggi del Sole nel nido lo'ncẽdio, del quale acceſa ella & arsa si spẽgne e muore Da l'ossa poi e da le midolle, o com'altri dissero, dal cenere nasce prima quasi un vermicello, & indi crescẽdo si fa gia pollo: Et in prima vẽde il domato honore a le reliquie del suo parẽte, accogliẽdo tutto il nido, e portãdolo in Pancaia a la città del Sole; one soura l'altare il pone; & è egli, come scrive Lattãsio, angello del Sole: del quale piu lũgamẽte parleremo nel Son. Questa Phenice de l'aurata piuma. Il P. adunque somigliando la Phenice a l'ardente sua voglia, & il Sole a M.L. dice, che la onde'l dì vien FVORE, ne l'Oriente; onde Lattantio se pur fu Lattãtio colui che lo scrisse. Eſt locus in primo felix oriẽte remotus, Qua patet æterni maxima porta poli; ouero com'altri dissero in Arabia espoſta e l'oriẽte; Vola un AVGEL, circoscrittione de la Phenice angello di grãdezza vguale a l'Aquila, il quale sol senza CONSORTE, senza cõpagnia: peroche solo viuendo non pruoua gli abbracciamenti, & i congiungimẽti di Venere; ne sauer si puo se maschio, o femina egli sia, si come il detto cantò. Di volõtaria MORTE, essendo volontariamente morto, del suo cenere, o de l'ossa e de le midolle sue rinasce; E tutto si rinouella a viuere, si come ne l'historia ho detto COSI come una sola Phenice si trnoua nel mondo, SOL senza altro volere si ritruoua lo suo VOLER amoroso: perch'egli non brama altro, che gioir de begliocchi, si come in quel Sõ. I begliocchi onde i sui ferito in guisa, M'hãno la via si d'altro amor precisa, Ch'un sol dolce pensier l'anima appaga: ouero SOL, perche come la Phenice è sẽza consorte, cosi il suo voler non s'accordando col voler de la sua donna è solo, e senza compagnia, Che'l voler di M.L. non s'accordasse col suo piu volte si dolse il Poe. E COSI, come la Phenice in su la cima de la palma fattosi hauendo il nido, & iui giacẽdo, al Sole si volge, In su la CIMA de suoi pẽsieri alzandosi nel piu alto suo pensiero, ch'è il pẽsare di M.L. e di mirare i begliocchi, Al SOL al bel volto e leggiadro Si VOLVE si volta: E come ella battẽdo l'ali desta lo'ncendio, che dilettenolmente l'arde e risolue in cenere, che secondo che Lattantio disse, Mor ille venus eſt, sola eſt in morte voluptas cosi egli mirando e contemplando via piu s'accende; e per l'arsura marauigliosa dolcemente si risolue: perche sfrenatamente ardendo soauemente li spirti si risoluono, e si disfanno: E come dopo l'oncẽdio la Phenice rinascendo si rinouella: cosi dopo l'arsura temprata da gliocchi di lei, ouero da la temenza di non farle sdegno; che li souragiunge in su'l mirare, il volere suo & il cuore, ch'era venuto gia meno, si risalda e torna al suo stato Di PRIMA, com'era prima che per lo troppo ardore si consumasse. onde ne la Canz. Perche la vita è breue, Quando a li ardenti rai niene diuegne, Vostro gentile sdegno Forse ch'allhor mia indegnitate offende. O se questa temenza Non tempraſſe l'arsura, che m'incende, Beato venir meno: E l'altra stanza, Dunque ch'i nõ mi sfaccia Si frale oggetto a si possente fuoco, Non è proprio valor che mene scampi, Ma la paura un poco, Che'l sangue vago per le vene aggiaccia, Risalda il cuor perche piu tempo aunãpi. Cosi disse il Minturno potersi questo luogo intendere. Ma il Pontano par che seguendo il P. nel primo de li Eridani, la oue comincia, Seligit è sylua Arabum, lucisq, Sabæis Quos Phœnix ramos ad sua buſta parat: voglia, che l'amante nel colmo de suoi graui pensieri, e de suoi dolori, de quali si pasce, inalzatosi; & iui cosando e del suo male godendo muoia, & indi rinasca forse per qualche nuouo pensiero di lieta sperãza. le costui parole sono queſte de l'amante parlando. At contra è curis grauioribus, atq, dolorũ Seligit e cumulo, queis foueatur amans. Incubat his, gaudetq, malis, fruiturq, doletq, Hinc moritur: poſthac ad sua vota redit. Chi seguisse questa openione interpreterebbe quello al Sol si VOLVE non cogliocchi di fuori, ma colla mente, peroche i tristi e dogliosi pensieri affligeno si l'anima dolorosa, ch'el la par che ne muora: ma tosto che da qualche lieto pensiero ella sia souragiunta respirando si cõforta di che come che molti luoghi del P. in testimonianza addurre potrei, basti quell'uno de la Canzone, Di pensier in pensier, di monte in monte. Indi i miei danni a misurar co gliocchi Comincio e'n tanto lagrimando sfogo Ti dolorosa nebbia il cuore condenso Alhor ch'i miro e penso Quanta

Digitized by Google

aria del bel uiso mi diparte, Che sempre m'è si presso e si lontano. Poscia fra me piã piano, Che fai tu lasso? forse in quella parte. Hor di tua lontananza si sospira; Et in questo pensier l'alma respira, come se per l'altro pensiero quasi morta fosse: e cosi muore e rinasce del tristo pensiero al lieto; e del lieto al tristo andando, e ritornando. Ma se pur dicessi Ch'al Sol si uolua co gliocchi de la fronte mirãdo, Intenda che per qualche atto sdegnoso, e per qualche fiero sguardo di lei, o per la sua temenza egli muora in su'l prim'apparire perche egli s'è accorto come dice ne la Canzone Poi che per mio destino, Che questo è il colpo, cio è la tema, di che amor l'ha morto: E poi per qualche raggio di pietate si riconforti, e rinasca si come nel Sonetto, Pien d'un uago pensier, che mi disuia. Cosi adunque egli Arde, e Muore, e RIPRENDE, e ripiglia I nerui SVOI, le forze sue, E uiue POI solo senz'altro uolere A PRVOVA colla Phenice, cio è cosi, come la Phenice sola, e senza consorte arde e muore, e rinasce, e uiue. Il uero è che come dice il Pontano, la Phenice Post mille annos, postsacula dena. Ast hic quoq; die nascitur, & moritur; anzi mille uolte il di muore, e mille nasce, come disse il Poeta nel Sonetto. Hor che'l ciel e la terra e'l uento tace.

Una pietra è si ardita
Là per l'indico mar; che da natura
Tragge a se il ferro, e'l fura
Da legno in guisa, ch'e nauigi affonde:
Questo prou'io fra l'onde
D'amaro pianto, che quel bello scoglio
Ha col suo duro orgoglio
Condotta, ou'affondar conuien mia vita:
Cosi l'alma ha sfornita
Furando il cor, che fu gia cosa dura,
E me tenne vn, c'hor son diuiso e sparso:
Vn sasso a trar piu scarso
Carne, che ferro, o cruda mia ventura,
Che'n carne essendo ueggio trarmi a riua
Ad vna viua dolce calamita.

IL Poe. seguendo somiglia a la calamita M. L. il suo cuore al ferro, al nauigio l'anima, il pianto amoroso al mare; peroche ella quasi uiua calamita li trasse il cuore indurato gia per adietro come ferro contra i colpi d'amore. onde l'anima a guisa di nauigio sfornita di quel, che la riteneua s'attuffò in mezo l'onde del pianto per gliocchi uersando abondeuolissime lagrime; e cosi egli rimaso sẽza il cuore si ruppe e sparse, come si rompe e sparge il nauigio tra li scogli e l'onde. La calamita, si come Plinio, Solino, Alberto, e li altri scrissero, è pietra che abondeuolmente, quasi per tutta l'India si truoua, ne d'un solo colore, ma quella è la piu laudata ch'è del ceruleo. Di questa sono alcuni scogli ne l'Indico mare, la onde a gran periglio si passa, perche essi sottraggendo i chiodi a nauigi, che le parti del legno giunte insieme teneano, & inchiauate, sono cagione che s'affondino rotti e sparsi in mezo l'onde. pero ella si disse anticamente sideritis, σίδηρος è chiamato il ferro da Greci, che Magnes dal trouatore, si come scriue Nicandro, s'è detta, ancora calamita dissero gli antichi vn'altra pietra, ch'è gemma dal calamo: e scriuono ritrouarsene molte insieme. Chi piu brama sauerne, perche sono piu maniere di calamita, legga i detti scrittori. Ma il Poeta dice, che VNA in specie, non di numero pietra è si ARDITA, di tanto ardimento, e podere la per l'Indico mare, che Da NATVRA, naturalmente TRAGGE, trahe a se il ferro, e lo fura dal legno, che nauiga per quello mare, In GVISA, in maniera, ch'affonde e sommerga i nauigi sforniti de chiodi, de quali eran chiauati. QVESTO l'esser disarmato del cuore, & affondato, e sommerso proua egli fra l'onde del pianto amaro: perche quel bello SCOGLIO Madonna Laura c'ha il cuore duro, come lo scoglio de la calamita, Ha col suo duro ORGOGLIO, e coll'aspro suo sdegno condotta la sua vita, oue la conuiene AFFONDAR, porre al fondo. Cosi vn SASSO Madonna Laura dura come sasso Piu SCARSO, piu auaro e bramoso a trar carne, che FERRO, si come a lo'ncontro la calamita piu tosto trahe ferro, che carne, Ha SFORNITA, disarmata l'anima Furando il CVORE, perche il cuore tiene l'anima giunta col corpo, si come i chiodi congiungono, & unito insieme tengono tutto il legno del nauigio; CHE ilquale fu gia cosa dura prima, che s'innamorasse di lei, si come s'è detto ne la Cãz. Nel dolce tempo de la prima etade: E tenne lui VN, uno essendo, & indiuiso, & unito, col cuore: c'HOR, ilquale hora hauẽdole ella furato il cuore, è Diuiso e SPARSO in due parti: pche la mi-

Digitized by Google

la migliore, ch'è il cuore: gli era già tolta da lei; l'altra ch'è il corpo solo hauea seco. onde egli sospira. O CRVDA, e dispietata sua VENTVRA, sua sorte, perche non di ferro essendo, ma huomo di carne, si vede trarre A RIVA, al fine, AD, da vna viua Dolce CALAMITA, qual è M.L.

Ne l'estremo occidente
Vna fiera è soaue & queta tanto;
Che nulla piu: ma pianto,
E doglia, e morte a gliocchi porta;
Molto conuiene accorta
Esser, qual vista mai ver lei si giri:
Pur che gliocchi non miri;
L'altro puossi veder securamente;
Ma io incauto dolente
Corro sempre al mio male; e so ben quãto
N'ho sofferto, e n'aspetto: ma lo'ngordo
Voler, ch'è cieco e sordo,
Si mi trasporta; che'l bel viso santo,
E gliocchi vaghi fin cagion, ch'io pera,
Di questa fiera angelica innocente.

EGli poi similitudine tra la Caprobla, e la sua Donna: ella si come Plinio, Solino, & alcuni altri scritti lasciarono, picciola di corpo, e queta, e tarda ne suoi mouimenti essendo il capo nondimeno per la grauezza appena porta, e basso sempre il tiene guardãdo in terra, di che hebbe il nome, καταβλεπειν vale, quanto guardare in giu; & è ne gliocchi si fiera, e velenosa, che chiunque fiso li mira, morto ne cade. Cosi M.L. essendo di mãsueta, e queta natura, nulla dimeno ha tãto vigore ne gliocchi, ch'egli sguardãdoli insentamente, me muore. ond'e dice, che Ne l'estremo OCCIDENTE, perche nasce ella ne l'occidentale Ethiopia presso al fiume Nigri capo, si come molti stimarono, del Nilo; Vna fiera è tanto SOAVE, mansueta, e queta, Che nulla piu queta è, ne mansueta di lei; Nulla piu è simile a quel di Terrentio: Nihil supra: Ma pianto, e doglia, e morte dentro a gliocchi porta. onde molto cõuien esser accorta Qualũque VISTA Mai, molto conuien che sia accorto chiunque in qualche tẽpo giri la sua vista ne la detta fiera, Pur che gli OCCHI ou'ella porta la morte, non miri, perche mirandoli ne morirebbe; L'ALTRO, l'altre parti del corpo tutte si possono securamente, e senza pericolo vedere; Ma egli non accorto, com'esser dourebbe per nõ morire, ma incauto, e misero Corre sempre al suo MALE, a vedere i begliocchi cagion del suo male e di sua morte: E sa ben quãto mal n'ha sofferto per mirarli, e quanto n'aspetta. Ma lo'NGORDO, lo'nsatiabile suo volere; il qual è Cieco e SORDO, perche la volontà da se non vede, ma lo'ntelletto l'ammonisce, e mostrale il camino; & ella il piu de le volte non l'ode, ma surda a le parole di lui va one il disio la mena, SI, tanto lo trasporta, come quello, ch'è libero, & ha il freno in mano non odendo la ragione: che'l bel viso santo, e di celeste lume adorno di lei, Egli OCCHI di lui VAGHI, bramosi di mirare il bel volto, onero Egli OCCHI di lei VAGHI, che fanno altrui vago di loro, FIN saran cagione, ch'egli PERA, muora Di questa FIERA di natura angelica, & innocente Madonna Laura ma che dolcemente co begliocchi vccide.

Surge nel mezo giorno
Vna fontana, e tien nome del Sole;
Che per natura suole
Bollir le noti, e'n su'l giorno esser fredda;
E tanto si raffredda
Quanto il sol mõta, e quãto è piu dappresso.
Cosi auuien a me stesso;
Che son fonte di lagrime, e soggiorno;
Quando il bel lume adorno,
Ch'è'l mio Sol, s'allontana, e triste e sole
Son le mie luci, e notte oscura è loro

ASSIMIGLIA M.L. al Sole, e se a la fonte del Sole; laquale si come scriue Plinio nel secondo, e nel Quinto libro de la natura le historie, e nei Troglodyti de la Cirenaica, dolce e freddissima in su'l mezo dì: Indi a poco a poco scaldandosi, e del dolce perdendo viene si, che a meza notte ardendo bolle; & è amarissima: et egli fonte di lagrime quãto è piu lungi da M.L. suo Sole, tanto piu arde: Ma quanto piu le s'appressa, tãto piu s'agghiaccia: perche egli dice che SVRGE e nasce Nel mezo GIORNO, ne la Cirenaica parte esposta al mezo giorno: Vna

Digitized by Google

Ardo alhor; ma se l'oro;
E i rai veggio apparir del viuo Sole:
Tutto dentro e di uor sento cangiarme,
Et ghiaccio farme; cosi freddo torno.

fontana, E tien NOME, *& è detta del* SOLE, *perche si chiama fons solis,* CHE, *laquale naturalmente* SVOLE, *perche si chiama fons solis,* CHE, *laquale naturalmente* SVOLE, *non che altramẽte si legga esser stato giamai, ma per naturale e ppetua cõsuetudine, Bollir le* NOTTI, *& allo incõtro esser fredda in su'l giorno, e tãto ella diuiene fredda, Quanto il Sol* MONTA *dá la meza notte ascendendo all'Oriẽte, & indi a mezo il giorno oue essendo il Sole e ne la piu alta parte del cielo: e quanto è piu Da* PRESSO *al nostro capo, E per piu dritta linea, ch'a dire il vero in quanto piu eminente parte del cielo, è tanto piu n'è lontano, ma si dice esserne piu presso, quando piu drittamente ne guarda; & all'oncontro piu si scalda, & arde, quãto piu il Sole verso l'Occidente inchinãdo da mezo il giorno ne và a la meza notte. Cosi auuiẽ a lui stesso, ch'è fonte di lagrime e* SOGGIORNO, *e ricetto, Quando il bel lume* ADORNO *di M.L. ilquale è suo leggiadro sole,* S'ALLONTANA *da lui, o ch'egli sene dilunghi, si come in molti luoghi habbiam veduto, ouero ch'ella si parta e muoua, si tome in quel Sonet. Quando dal proprio sito si rimuoue, e ne la Canz. In quella parte dou'amor mi sprona de l'uno e l'altro Sole parlando, Se tramõtarsi al tardo, Parme'l veder quãdo si volge altroue Lassando tenebroso onde si muoue;* E TRISTE, *e dogliose, & in amaro pianto, si come amare son l'acque della fonte del Sole in su la notte,* E SOLE, *oscure, e tenebrose son le sue* LVCI, *gli occhi suoi ciechi, e lagrimosi senza il suo sole; E notte oscura e* LORO, *a loro, si come la lontananza del Sole è notte a noi. Allhora egli arde. Ma s'egli vede apparir l'*ORO, *i biõdi capelli lucenti com'oro e i raggi del viuo* SOLE, *del bel volto di M.L. ch'a lui era vn viuo sole, sente cangiarsi tutto* DENTRO *temendo il cuore E di* FVOR *pallido e smorto rimanendo il viso, E ghiaccio farsi;* COSI, *tanto* TORNA, *e diuẽta* FREDDO, *fuggendo per la temẽza il sangue, et il calore tutto ne la piu riposta, e profonda parte del corpo, si com'e disse ne la Canz. Poi che per mio destino. Ond'io diuento smorto, E'l sangue si nascõde i nõso doue; Ne rimango qual era; cioè, quando l'humana vista il troppo lume auãza.*

Vn'altra fonte ha Epiro;
Di cui si scriue, ch'essendo fredda ella,
Ogni spenta facella
Accende, e spegne qual trouasse accesa.
L'anima mia; ch'offesa
Ancor non era d'amoroso fuoco;
Appressandosi vn poco
A quella fredda, ch'io sempre sospiro,
Arse nutta, e martiro
Simil giamai ne Sol vide, ne stella:
Ch'un cor di marmo a pietà mosso haurebbe:
Poi che'nfiammata l'hebbe,
Rispensela vertù gelata e bella;
Cosi piu volte ha'l cor racceso e spento:
I'l so, che'l sento, e spesso me n'adiro.

ASSIMIGLIA *Ma.L. ver lui fredda e gelata a la fonte di Gioue Dodoneo; laquale è in Epiro. che si come scrisse Pomponio Mela nel secondo libro de la sua Cosmographia, essendo geilda per natura e fredda, e l'accese faci, che'n lei sian poste, come è la natura de l'altre fontane, spengendo, nientedimeno le spente, pur che le s'appressino, accende. Aggiungeui Plinio, ch'ella sempre in su'l mezo dì scema: ond'è detta da Greci* ἀναπαυομένη. *Indi crescendo al mezo de la notte abonda, e si rinuersa. cosi Madonna Laura fredda essendo accese l'anima di lui gelata, ne da le fiamme d'amore ancora infiammata; e spense qualunque ardore ella hauea d'altra cosa; e qualhora egli ardente le si mostraua, tosto era da lei spento il suo ardimento: & a lo'ncõtro freddo. o senza ardire essendo, era da begliocchi racceso. ond'egli dice che* EPIRO, *quella parte per adietro e da Greci, e da Barbari habitata: ou'e quella città famosa, che la Vellona hoggi si chiama, e spetialmente cosi detta benche Epiro Grecamẽte sia qualunque terra cõtinẽte, che non è isola; Ha vn'altra* FONTE, *de laquale si scriue da Mela, Plinia, Solino, e da glialtri, ch'essendo fredda* ELLA, *quella fonte,* ACCENDE *ogni spenta facella, che par impossibile* E SPENGE *qualunque facella trouasse accesa, si come fanno l'altre fontane ancora. Altresi*

l'ANIMA

l'ANIMA di lui, che'nfiammata ancora non era del fuoco amoroso, quasi nõ acceſa facella, annicinandoſi vn poco A quella FREDDA, a M.L. nõ men de la detta fontana fredda nõ ſentẽdo ella miga de l'amoroſo incendio, laquale egli ſempre SOSPIRA diſiandola, & amãdola; arſe TVTTA, dice tutta per aumentare l'ardore: e tanto tormẽto di queſto arder ſuo cominciò a ſentire, che MARMO ſimile, ne ſole, ne ſtella del cielo, che tutto vide, giamai perch'egli eran tanto, e tale c'haurebbe a pietate moſſo vn cor di MARMO, nõ che di carne: e non pero ne moſſe e pietate lei, come ſe piu diſtra che marmo foſſe, Poi che'n fiammata hebbe l'anima quella ſua fredda Riſpenſe la VIRTV di lei GELATA verſo amore, e BELLA e ragioneuole, riſpẽſe dico quella virtù che d'altra fiamma, cio è de le coſe altiere e diuine era acceſa, ſi come ne moſtra ne la Canz. Anzi tre di creata er'alma in parte Da por ſue ſpeme in coſe altiere e muoue; e coſi ſarebbe lo Prothyſteron, che prima ſi ſpenſe qualunque ardore era nel P. di virtute, e d'altra coſa poi li s'acceſe l'anima d'amoroſa fiamma; ouero intendiamo in caſo primo coſi, Poi che virtù gelata e BELLA, la virtù di M.L. honeſta e bella, ma fredda, & oſtinata contra il fuoco d'Amore hebbe infiammata l'anima la riſpẽſe, e l'azghiacciò ſdegnando ella, o temendo egli quando è per mirare i begliocchi a lei s'appreſſaua. LA, articolo o che ſia da la particella virtù, o che ſia in vece di pronome referendo l'anima non importa a tal ſentimẽto. Coſi piu volte ella ha il cuor di lui RACCESO col dolce ſguardo, ESPENTO collo ſdegno de begliocchi, o colla temẽza, che di ſe nel ſacro aſpetto li daua; ſi come in piu luoghi egli il diſſe: & egli il ſa bene, che lo ſento e pruoua, ſpeſſo ſe'nadira per la paſſion, che ne porta.

Fuor tutt'i noſtri lidi
Ne l'iſole famoſe di Fortuna
Due ſonti ha: chi de l'una
Bee, mor ridendo; e chi de l'altra ſcampa;
Simil fortuna ſtampa
Mia vita; che morir poria ridendo
Del gran piacer, ch'io prendo;
Seno'l tempraſſen doloroſi ſtridi.
Amor, ch'ancor mi guidi
Pur a l'ombra di fama occolta e bruna,
Tacerem queſta fonte; ch'ogni hor piena;
Ma con piu larga vena
Veggiam, quando col auro il Sol s'aduna.
Coſi gliocchi miei piangon d'ogni tempo;
Ma piu nel tempo, che Madonna vidi.

DVCE poi la ſimilitudine di tre altre fontane. Due ne ſono, ſecondo che ſcriue il Mela, in vna de l'iſole fortunate di tal natura, che chi guſta de l'una ridendo ſi diſa: Ma ſe beua del'altra, di morte ſcampa. E nel bel volto di M.L. era quel che prouando egli, ſentia tãto piacere, che ridendo morto ne ſarebbe; e quel, che ſentiso da lui cangiaua il piacere in doglia; e coſi riſaldaua il cuore. che per la dolcezza veniagia meno: de la terza fonte parlerẽ poi al ſuo luogo. ond'egli dice, che Fuor tutti i noſtri LIDI, liti, cio è ne l'Oceano, Ne l'iſole famoſe di FORTVNA, ne l'iſole fortunate, celebrate da li ſcrittori, le quali Iuba Re diſſe eſſer poſte ſotto il mezo giorno, ma proſſime a l'Occidente. Elle hanno piu toſto la voce, & il nome di fottuna, che l'effetto: bẽche iui i Poeti habbino locati i cãpi Elyſei; e de Coſmograpi il detto, e Strabone di felicità le cõmendino. Due fonti HA, due fonti ſono; & è proprietà del Napoletano parlare HA i vece di è, ouero di ſono. Sogliono i Napoletani ſono ſe hauere in bocca, nõ ci ha bene; in Napoli ha molti ſignori quãte maniere di frutti ha nel voſtrẽ giardino? Chi BEE, beue De l'VNA fonte, ridẽdo muore, ſe nõ prẽde rimedio da l'altra: E chi do l'ALTRA fontana beue SCAMPA di quella morte, ne la qual ſi riſolue a ridendo per hauer geſtato de l'altra. Simil fortuna STAMPA, forma, & ordina a quel modo ſua vita, laqual potrebu morir ridẽdo del gran PIACERE, che PRENDE del mirar ne i begliocchi, Se nõ lo TEMPRA BE SEN, tempraſſero, ma quello non è Thoſcano, queſto ſi, Doloroſi STRIDI, ne iquali ſi cangia ſ- diletto per lo ſdegno del bel volto leggiadro, che tema e doglia ſentir li fa: o per qualche ſuo moleſtil penſiero; che naſce di dolore dopo il diletto penſando, e mirando hauuto. peroche ne la Canzone. Peo che la vita è briene, e diſſe, Quando a li ardenti rai nieue diuegno, Voſtro gentile ſdegno Forſr ch'alhor mia indegnitate offende; O ſe queſta temenza Non tempraſſe l'arſura, che m'incende Beate uenir men: e poi ne la medeſima Canz. Pero laſſo conuienſi, Che l'eſtremo del riſo aſſaglia il pianto o

E'nterrom-

Digitized by Google

E'nterrompendo quelli ſpirti accenſi, A me ritorni, e di me ſteſſo penſi. Indi volẽdo parlare de la terza fontana ad amore ſi volge. Sono veramente alcuni fiumi e fonti, che di ſtate abondano aſſai piu che'l verno, ſi come in quel di Caſino, c'hoggi è ſan Germano, il fiume chiamato Scatebra, & in Cypro nia Iſola innanzi a Lebo una fonte calda, che ſol di primauera abondeuolmẽte le ſue acque verſando iſcorre. Ma il P. parla di fonte che'egli & amore uedea onde pur che di Sorga intẽda, eſſẽdo egli gia in Valchiuſa Di queſta egli parlando ne la ſeſta de le Epiſtole in uerſi compoſte, laquale ſcriſſe al Veſcouo Colõna, diſſe per dimoſtrarli che ſecuramente, e ſenza ſpauento, e ſenza noia, ch'amoroſa non foſſe in Valchiuſa ſi uiuea. Nec niſi rara nocent noti miracula fontis; & a Meſſer Guidone 7. Arciueſcouo de Genoeſi ne la 2. Epiſtola del 10. libro de le Senili ſcriuendo de li ſuoi ſtudi dice, come ambi duo fanciulli eſſo dal padre, quello dal Cio menati furono a la Sorga da Carpẽtraſſo, ou'eſſi danano opera in grammatica, quando Patruũ ipſum, coſi dic'egli, quaſi aduenam voluntas cepit ex uicinitate credo, & nouitate rei orta, præclariſſimũ illum fontem Sorgiæ uidẽdi. Ma qual foſſe quel la nouità, e quali quei miracoli de la fontana non era ancor noto, ſe ne la 36. dopo le Senili Epiſtole, che Meſſer Guglielmo di Paſtrengo a lui ſcriſſe, non haueſſi letto, quando egli parla de la Sorga queſte parole. Illic antrum illud ingens atq; terrificum laticibus nunc ſilentibus tacitum, nonnunquã horrendos fluctus eructans, miram gratamq; æſtuantibus temperiẽ præbet; & il Boccacio, Sorgia fons nobiliſſimus eſt: Nam è ſpecu quadam abditiſſima ſaxi montis tanta aquarum erumpit abundantia, vt abiſſi putes aperiri fontes, Mitius tamen anni tẽpeſtate quadã exundans. Poi queſti, che ueduto hanno il luogo, il cõfermano dicendo a quel paeſe manifeſto e diuulgato eſſere che d'Aprile abondeuoliſſimamẽte ſi ſparga. Volẽdo adunque il P. aſſimigliare gli occhi ſuoi a la Sorga, & il ſuo pianto ad'acque di lei, che come che ſempre abõdino, egli di lagrime, & ella d'acque nondimeno d'Aprile piu che mai egli piãge, & ella con pieno fiume ſi diffonde ad amore uolgẽdoſi parla, come a colui che chiuſo l'hauea in Valchiuſa p amor di M. L. e che ancora il guida; e mena pur a l'OMBRA, a quel luogo ombroſo e ripoſto, Di fama occolta e BRVNA, ilquale è di nome oſcuro e nõ chiaro, per non eſſer celebrato ancora da li ſcriſtori, ſi come di chiara e nobil fama eran i luoghi: & i fonti nomati di ſopra, per eſſerne da molti ualenti huomini de li antichi gia ſcritto. però gli dice ſe taceranno queſta fonte, o pur quanto per loro ſi puo la celebraranno, accio ch'ella ſia conoſciuta e fama acquiſti; e ueramẽte il luogo, & il fonte per ſe ſteſſo d'ignobile & ſcuro nome ſarebbe, s'egli nũ l'haueſſe colle ſue ſcritture riſchiarato, bẽche noto foſſe a quel paeſe. Di che egli ſi gloria al detto Arciueſcouo ſcriuendo, & ad Olympo ne la 116. de le Familiari, oue ancora dice, ch'amore il menaua a l'ombra di Valchiuſa ſperãdo egli mitigare quell'ardore, che molti anni l'arſe: Ma oltra queſta mi ſouengono altre ſpoſitioni, che da noſtri Academici ſi diſſero, benche alcuna di queſte ſia ſtata poi ſcritta e diuulgata da gli altri, s'io bene intendo i detti lori peroche eſponendo per l'ombra occolta e bruna di FAMA la non vera ne chiara fama, ma quaſi ombra di lei, parte inteſero ch'egli parli ad amore, ilquale alcuni diſſero, ch'en gratia di quel luogo da lui tanto amato per amor di M. L. il mena a volerlo celebrare, & a darli fama, che p ſua modeſtia ombra di fama dice, per nõ ſtimarſi egli di tãto pregio, che quella chiara fama acquiſtar le poſſa. che gli altri ſcrittori diedero a i luoghi nomati di ſopra, come ſe a riſpetto di quella vera fama, queſta foſſe ombra. Altri piu generalmente, che lo guida ad acquiſtar ad altrui, & a ſe ſteſſo di coſe amoroſe ſcriuẽdo fama, laquale dice Ombra per dirlo modeſtamẽte, ch'e Poeti chiacchiare e nuge ſogliono i lor verſi chiamare, e per riſpetto del chiaro nome da gli altri acquiſtato: ouero ſi come piacque ad alcuni altri, perche la fama mortale è quaſi ombra de la vera, ch'è la diuina e celeſte gloria. Gli vltimi e piu laudati volſero, che parli ad amore, che lo guida non a la vera fama, ma a l'ombra di lei, perche egli è cagione che ne dare poſſa altrui, ne acquiſtare a ſe ſteſſo chiaro nome, per hauerlo ſpogliato d'ogni altro e leggiadro ſtile; ſi come diſſe ne la Canz. Se'l penſier che mi ſtrugge. Pero ch'amor mi ſforza, E di ſauer mi ſpoglia Parlo in rime aſpre e di dolcezza ignude, Dimandando adunque amore dice TACEREM cio è noi taceremo queſta fonte. Ma perche non la noma, benche dica l'effetto, par che il Poe. voglia coll'vltima ſpoſitione dire coſi. O amore poi che tu hauendomi ſpogliato d'ogni chiaro e leggiadro ſtile, mi meni piu toſto a dare ombra di fama, che vera fama, Tacciamo queſta fonte, perche è meglio a tacerla, ch'a non celebrarla com'ella merita, e potrebbe eſſerui Reticentia, perche dica tacer quello, ch'egli poi dice leggiadramente: che benche non la nomi, la da ad intendere con acconcie parole: E coſi non dimanderebbe, ma parlerebbe aſſertiuamente, ouero nel modo di confortare, TACEREM

tacciamo

Digitized by Google

secciamo Questa FONTE *di Sorga, laquale* VEGGIAM, *vedemo ogni hor piena di chiare & fresche acque: Ma con piu* LARGA, *& abondeuole vena la veggiamo, Quando il Sol s'*ADVNA *s'unisce e giunge col* TAVRO *cio è d'aprile. Cosi gli occhi suoi piangono d'ogni tempo; Ma* PIV *piangono nel tempo nel quale egli vide Madonna Laura, perche li rinouella i dolorosi e caldi sospiri per la memoria di quel giorno, che fu principio a si lungo martiro.*

Chi spiasse canzone
Quel, ch'i so: tu puoi dir sott'un gran sasso
In vna chiusa valle, ond'esce Sorga,
Si sta: ne chi lo scorga,
V'è, seno Amor, che mai no'l lascia un passo,
E l'imagine d'una, che lo strugge, (so,
Che per se fugge tutt'altre persone.

VLtimamente a la Canz. parlãdo: le dice, che CHI a colui che, ouero s'alcuno SPIASSE dimandasse quel, che egli fa ella puo dire ch'egli STA, a dinotar che sta solo, si come notãmo sopra è la si parlãdo, In vna chiusa VALLE a Valchiusa, al cui nome allude, Sotto un gran SASSO, ond'esce il fonte & il fiume di Sorga: Ne u'è chi lo SCORGA, e guidi, SENO, se non Amore, che mai non lo lascia *Vn* PASSO, *non che maggiore spatio, e cõ amore l'*IMAGINE, *quella forse, che fatta hauea in suo nome Simone da Siena pittore: come disse egli nel Sonetto per mirar Polycleto a proua fiso, e ne l'altro Quando giunse a Simon l'alto cõcetto, o quella, che l'amoroso pensiero nel cuore dipinta gli hauea,* D'VNA *di M. L. vnicamente amata da lui, laquale il consuma e strugge: Che per* SE, *per che per lei fugge egli tutte altre persone, e qui solo in cosi ripossa e solitaria valle si sta: ouero Per* SE *per sua ventura, o perche ama solamente se stessa, si come nel Sonetto. L'oro e le perle e i fior vermigli e bianchi, e ne l'altro, Il mio anuersario, in cui veder solete, ella fugge tutt'altre persone, per cio che a se stessa troppo piacendo ogni altra persona schifa.*

Fiamma dal ciel su le tue treccie pioua
Maluagia, che dal fiume e da le ghiande
Per l'altrui impouerir se ricca e grande,
Poi che di mal oprar tanto ti gioua,
Nido di tradimenti, in cui si coua
Quanto mal per lo mondo hoggi si spande,
Di vin serua, di letti, e di viuande,
In cui lussuria fa l'ultima proua,
Per le camere tue fanciulle e vecchi
Vanno trescando, e Belzebub in mezo
Co manteci, e col fuoco, e con gli specchi.
Gia non fustu nudrita in piume al rezo,
Ma nuda al vento, e scalza fra li stecchi,
Hor viui si, ch'a Dio ne venga il lezo.

IACENDO *l'openioni altrui di chiamo quel c'ha noi piu simile al vero ne paia. che come dimostrammo ne la Canzone. Mai nõ vo piu cantar com'io soleua, hauendo il Poeta schifo & in odio i sozzi costumi e gli abominenoli viti de la Romana corte, ch'a quei tempi era in Auignone, piu volte sdegnando apertamente le riprese hor con parole & hor con lettere, & hor co i versi affine ch'ella del suo errore a uuedutasi a miglior vita si riducesse ma di cio egli riportò mal guidardone, intendendosi altramente il riprendere e l'ammonir di lui, che non era la propria intentione perche gli conuenne poi parlarne occultamente. onde in questo Sonet. contra lei insurgendo si leua con agre e pungenti parole circoscriuendola diceuolmente senza nomarla. Chiamerebbonsi da Greci queste parole* ἀραὶ, *da Latini Diræ, da nostri biasteme. peroche egli dice, Poi che ti* GIOVA, *ti diletta di far tanto male, Fiamma dal cielo pioua su le tue* TRECCIE, *e soura la testa si, ch'arder ti debba e consumare: e discriuerla in guisa di Donna, si come si dipinse da l'Euangelista ne l'Apocalisi, da Dante ne la sua comedia, e dal Poeta istesso ne la detta Canzone & in questi Son. O maluagia laquale dal fiume e da le* GHIANDE, *dal viuer poueramente d'acqua, e di ghiande, e di cose che naturalmente i boschi producono, quale dicono esser stata la vita de santissimi huomini, e de primi fondatori di lei imitando il loro e nostro prencipe Christo, che poueramente visse, e nel bosco albergo digiunando, Sei* RICCA *di Thesori, e di denari, E* GRANDE *di stato, e di potentia, Per l'altrui* IMPOVERIR, *per lo impouerir*

altrui

altrui questa e quella città spogliando, e questo e quello signore priuando e condennando, e per lo'm pouerire del Romano imperio. NIDO & albergo di tradimenti, onde ne la xix. Epist. dopo le Familiari la chiama Populum cui non modo proprie conuenire dixeris Euangelicum illud atq; propheticum; Populus hic labijs me honorat: cor autem eorum longe est a me: Sed illud etiam Iudę Scariotæ, qui dominum suum prodens, & exosculans aiebat, Aue Rabbi in CVI nel quale nido, si COVA, sta ne la metaphora del nido, cio è s'annida, e si sostenta e mantiene, ouer si trãtta, si come nel nido l'oua de l'ali de li augelli couando si scaldano, e si sostengono fin che i parti loro producono, Quanto mal per lo mondo HOGGI, a l'età nostra si SPANDE, si sparge non tanto, che mentre fu il Papato in Auignone Italia fu continuamente e molto afflitta, e fun' Europa sottosopra uolta permettendo i pontefici, anzi destando la roina de prencipi, e massimamente de l'Italiani conciosia che Giouanni vigesimosecondo non pensasse, ne cercasse mai altro, che la destruttione d'Italia, si come scrisse il Poeta ne l'allegata Epistola, quanto, che cio che di male è sparso per lo mondo, tutto vi si truouaua occolto. onde ne la decima noua Epistola, Quicquid vspiam perfidiæ & doli, quicquid in clemẽtię, supbięq; quicquid impudicitię, effrenatęq; libidinis audisti, & legisti, quicquid deniq; impietatis, & morũ pessimorũ sparsim habet, aut habuit orbis terræ totũ istic cumulatim uideas, aceruatimq; reperias SERVA di vino, di viuãde, e di letti, pche si spẽge ogni virtute, e s'accẽde l'humana lasciuia. La gola e'l sõno e l'otiose piume Hãno dl mõdo ogni uirtù sbãdita: et sine Cerere et Baccho friget Venus In CVI nellaquale LVSSVRIA Latinamẽte lussuria è una abõdeuole intẽperãza, ouero vna imtẽperata & oltra il modo abõdãza, qual è de l'herba, quãdo in terra abõdeuolissimamẽte cresce, E a l'ultima PRVOVA, cioè tãta e loro lussuria, che maggiore esser non puo. Hor sarebbe mai de mortali maggiore tẽperãza s'essi eran embriachi, ghiotti, dati al sonno & a Venere? leggi la vigesima de l'Epistole senza titolo, e trouerai quãto egli ha qui detto, e piu se piggiore esser potrebbe mai. Per le camere tue fanciulle, e VECCHI, i prelati Vanno TRESCANDO saltãdo e ballãdo, & in MEZO fra voi BELZEBVB, la diabolica tẽtatione, e l'appettito lasciuo, ouero esso diauolo, che sempre si dice esser presto a i nostri mali risospingẽdo & infiãmãdo Co mantici, e col FVOCO d'amore, co le delitie, co i vini, e co le viuãde, che destano l'amoroso incẽdio, e co gli SPECCHI, accioche ne pelo, ne macchia, ne ruga fia nel corpo, che meno acconcio il faccia a diletti di Venere, essendo i Vecchi Cardinali, effeminati, e come dicono i Latini, deglabrati. onde, quãto essi biasmarsene debbano, mostrò Giouenale dannando lo specchio del molle e delicato Othone Romano Imperatore: & Eschine, che la sfrenata lossuria, di Timarcho figlio d'Arizelo accusò come narra Suida; Ma odiamo quel che conforme a questo il P. ne disse ne l'Allegata Epistola. Spectat hæc Sathan ridẽs, atq; in pari tripudio delectatus, interq; decrepitos ac puellas arbiter sedẽs stupet plus illos agere, quã se hortari. Ac nequis rebus torpor obrepat, ipse interim & seniles lumbos stimulis incitat, & cæcũ peregrinis follibus ignẽ ciet: Vnde fęcula passim oriuntur incẽdia: e ne la vigesima prima. Christũ denique exulẽ, Anticristũ dominũ, Belzebub iudicẽ. Soggiunse poi ne l'Epistola di sopra l'esempio, per tacer glialtri d'un Vecchio lussuriossimo: ilquale per cõsolare vna leggiadra fanciulla, che credẽdosi giungere a le braccia di ricco e grã prelato vi s'era ricõdotta: poi trouãdolo vecchio e brutto, ne stimãdolo di tãto pregio di quãto ella ch'e fosse creduto hauea, nõ volea cõsentire al furor di lui tosto egli n'andò in ristretto, cioè in secreto luogo, e postesi le'nsegne di Cardinale soura il capo vsci fuori dicẽdo; Cardinalis sum, Cardinalis sum ne timeas filia: A quella vista, et a quelle parole acquetasi Mona bella empie l'ardẽte disio del freddo vecchio. Gia non FOSTV, nõ fosti tu uudrita, In piume al REZZO, in letto a l'ombra, come si nudriscono i delitiosi huomini, e delicati: Ma nuda nudrita fosti Al VENTO, ch'offende il corpo ignudo, e scalza fra li STECCHI, che pungono i piedi scalzi, a dinotare che la uita di coloro, che diedero principio a la chiesa, e la nutrirono, e cominciarono ad aumentarla vissero poueramente, scalzi, & ignudi, & ispetialmente il prencipe de Christiani Christo. HOR che ti gioua viuer si bruttamente: Viui si, ch'a Dio ne uenga il LEZZO, e la puzza: E con ironia si dica e legga.

L'auara Babilonia ha colmo il sacco
D'ira di Dio e di uiti empi e rei
Tanto, che scoppia, & ha fatti suoi Dei

QVESTO Son. ancora è contra la Romana corte, ch'alhor se deua in Auignone città posta nel Rhodano, imitãdo il P. l'Euãgelista

Non gioue, e Palla, ma Venere e Bacco:
Aspettando ragion mi struggo e fiacco;
Ma pur nouo Soldan veggio per lei;
Loqual fara, non gia quand'io vorrei,
Sol vna sede: e quella fia in Baldacco.
Gl'Idoli suoi saranno in terra sparsi,
E le torri superbe al ciel nemiche,
E suoi torrier di fuor, come dentr'arsi.
Anime belle, e di virtute amiche,
Terrano il mondo, e poi vedrem lui farsi
Aureo tutto, e pien de l'opre antiche.

gelista, si come egli in alcune de l'Epistole senza titolo, & ispetialmente ne la vigesima chiaramente ne dimostra; di che noi largamente parlammo nel Son. de l'empia Babylonia; ond'è fuggita: E chiama Babylonia Auignone, non le mura e i palazzi, ma il popolo, cioè i cherici, iquali iui habitando haueano d'ogni abominenole vitio piena la citta. onde ne i detti luoghi si studia egli insegnarci quãto ragioneuolmente Babilonia la nomi, e come lei intendesse l'Euangelista. Ma quello ch'egli ne parla qui, è che l'auara BABYLONIA *la corse non piu Romana, ma di Babylonia. cioè d'Auignone auara, e piena di Simonia ond'egli ne la decimanona Epistola. Nam de auaritia deque ambitione superuacuum est loqui: quarum alterã ibi regni sui solium posuisse, unde orbem totum populetur, ac spolies Altera vero alibi nusquam habitare compertum est, e ne la decima seconda: Vna salus ispes in auro est. e nel fine Auro Christus venditur. Ha* COLMO: *pieno si che esserne piu nõ puo, il* SACCO *metaphoricamente, perche solemo dire prouerbialmente, ch'egli n'ha pieno il sacco, volendo dire ch'egli ne pieno, Di viti empi, e* REI, *essendo ella crudele, superba senza religione, senza giustitia, dispregiatrice di Dio, & d'altri sozzi viti in fetta & d'ira laquale e per lità. i viti di lei, Tanto che* SCOPPIA, *e creppa de l'esser cosi piena, si come auiene che'l sacco, quando è troppo pieno scoppia e si rompe, cosi bisogna chi è troppo carco di viti, ch.e piu non duri, ma scoppiando vegna al meno. onde il Poeta disse ne la decimaottaua Epistola, infiare illi ordini fati diem, quo superbia eorum fatigata iam dei patientia atque hominum deponeretur ac rueret. & ha fatti suo* DEI, *& adora Non* GIOVE *Iddio come dicono i Platonici, del vero gouerna;* E PALLA *Dea de la prudentia, e per cio intende le virtuti, lequali haueano da loro sbandite i cherici: ouero per Gioue intendiamo il vero e sommo Iddio, si come i poeti, e per Palla la diuinamente di lui. onde veniano a schifare tutte virtuti non adorando Christo, ilquale, com'egli disse, scacciato hauendo, fatto si haueano signore Antichristo.* MA *ella ha fatti suoi dei Venere, e* BACCHO, *la lussuria e la gola, e con questi tutti altri. viti che s'egli e vero, secondo chi li Stoici dicono, una virtù non poter ritrouarsi senza tutte l'altre, cosi de viti, oue ne sia uno, tutti conuien che vi si cosino. Ma quel che segue non è si agenole, che da tutti si s'intenda, Alcuni volsero, ch'essendosi creato Papa vn huomo di laudeuole e santa vita, com'alcuni dissero, Benedetto. xi. ouero, come piacque a gli altri, Vrbano, quinto che piu si conuerrebbe, del quale non si poteua aspettar se non buono affetto, egli sperana che per virtù del nuouo Papa, ilquale intefero per lo nuouo Soldano a rispetto di Babylonia, ristorar si douesse la chiesa Romana riducendosi i cherici a miglior vita, e la sede apostolica a Roma, la oue da Pietro a principio fu locata Ma nõ hanno ancora saputo esser acconciare questa loro spositione con quei versi, Lo qual fara, non gia quand'io vorrei, Sol vna sede, e quella fia in Baldacco, ilquale dicono esser luogo in Firenze, oue stauano puttane. se non peraventura intendano per Baldacco, Auignone, o Roma, ch'a quel tempo per la tanta lussuria de cherici era quasi bordello. onde Dante d'Italia parlando disse, Non donna di prouincie, ma bordello. Ma che per virtù del nuouo pontefice diuerrebbe poi citta netta, e casta, e d'ogni virtute s'adornerebbe: Ma peraventura lo'ntendimento del Poeta e piu alto, come da prophetico spirito risospinto, oue ricordarci debbiamo, che da quell'Euangeliche parole, & fiet unum ouile, & unus pastor, e da quel che ne scrisse l'Euãgelista ne l'apocalysi, e da propheti ancora alcuni Theologi raccolsero ch'al fine uno sarà, che tutto gouerni, e regga, & una fede. onde si rinouellerà il mondo. Ma prima che cio si negga, ab aquilone pandetur omne malum, e fia la roina. de popoli. de signori, e da cherici massimamente. Di che il Firmiano lungauente parlò isforzandosi con autorità de propheti, e di Sybille confermarlo. A la cui openione, benche non apo tutti si proui, non dimeno, qual ella si sia, par che'l Poeta qui peraventura allude sse: che Dio per punire gli abominenolissimi, & insoportabili peccati del mondo permetterà che soi nemici sotto le'nsegne d'Anticristo lo struggano, ilquale fara ogni malefac-*

ciando

Digitized by Google

altrui questa e quella città spogliando, e questo e quello signore priuando e condennando, e per lo'n
pourire del Romano imperio. NIDO & albergo di tradimenti, onde ne la xix. Epist. dopo le Fa
miliari la chiama Populum cui non modo proprie conuenire dixeris Euangelicum illud atq; pro-
pheticum; Populus hic labijs me honorat: cor autem eorum longe est a me: Sed illud etiam Iude Sca
riotæ, qui dominum suum prodens, & exosculans aiebat, Aue Rabbi in CVI nel quale nido, si CO
VA, sta ne la metaphora del nido, cioè s'annida, e si sostenta e mantiene, ouer si tratta, si come nel
nido l'oua de l'ali de li angelli couando si scaldano, e si sostengono fin che i parti loro producono,
Quanto mal per lo mondo HOGGI, a l'età nostra si SPANDE, si sparge non tanto, che men-
tre fu il Papato in Auignone Italia fu continuamente e molto afflitta, e fun'Europa sottosopra uol
ta permettendo i pontefici, anzi destando la roina de prencipi, e massimamente de l'Italiani concio-
sia che Giouanni vigesimosecundo non pensasse, ne cercasse mai altro, che la destruttione d'Italia, si
come scrisse il Poeta ne l'allegata Epistola, quanto, che cio che di male è sparso per lo mondo, tutto
vi si truouaua occolto. onde ne la decima nona Epistola, Quicquid uspiam perfidiæ & doli, quicquid
in clemētię, supbię, quicquid impudicitię, effrenatę, libidinis audisti, & legisti, quicquid deniq; im
pietatis, & morū pessimorū sparsim habes, aut habuit orbis terræ totū istic cumulatim uideas, acer-
uatimq; reperias SERVA di vino, di viuāde, e di letti, pche si spēge ogni virtute, e s'accēde l'hu
mana lasciuia. La gola e'l sōno e l'otiose piume Hāno dl mōdo ogni uirtu sbādita: et sine Cerere et Bac
cho friget Venus In CVI nella quale LVSSVRIA Latinamēte lussuria è una abōdeuole intē
peraza, ouero una imtēperata & oltra il modo abōdāza, qual è de l'herba, quādo in terra abōdeuo-
lissimamēte cresce, E a l'ultima PRVOVA, cioè tāta e loro lussuria, che maggiore esser non puo.
Hor sarebbe mai de mortali maggiore tēperāza s'essi eran embriachi, ghiotti, dati al sonno & a Ve-
nere? leggi la vigesima de l'Epistole senza titolo, e trouerai quāto egli ha qui detto, e piu se piggio
re esser potrebbe mai. Per le camere tue fanciulle, e VECCHI, i prelati Vanno TRESCAN
DO saltādo e ballādo, & in MEZO fra voi BELZEBVB, la diabolica tētatione, e l'appet-
tito lasciuo, ouero esso diauolo, che sempre si dice esser presto a i nostri mali risospingēdo & infiam
mādo Co mantici, e col FVOCO d'amore, co le delitie, co i vini, e co le viuāde, che destano l'amoroso
incēdio, e co gli SPECCHI, accioche ne pelo, ne macchia, ne ruga sia nel corpo, che meno acconcio
il faccia a diletti di Venere, essendo i Vecchi Cardinali, effeminati, e come dicono i Latini, degla
brati. onde, quāto essi biasmarsene debbano, mostrò Giouenale dannando lo specchio del molle e de-
licato Othone Romano Imperatore: & Eschine, che la sfrenata lossuria, di Timarcho figlio d'Arize-
lo accusò come narra Suida; Ma odiamo quel che conforme a questo il P. ne disse ne l'Allegata Epi
stola. Spectat hæc Sathan ridēs, atq; in pari tripudio delectatus, interq; decrepitos ac puellas arbiter
sedēs stupet plus illos agere, quā se hortari. Ac nequis rebus torpor obrepat, ipse interim & senile
lumbos stimulis incitat, & cæcū peregrinis follibus ignē ciet: Vnde fœcula passim oriuntur incēdia: e
ne la vigesima prima. Christū denique exulē, Anticristū dominū, Belzebub iudicē. Soggiunse poi ne
l'Epistola di sopra l'esempio, per tacer gli altri d'un Vecchio lussuriosissimo: il quale per cōsolare una
leggiadra fanciulla, che credēdosi giungere a le braccia di ricco e grā prelato vi s'era ricōdotta: poi
trouādolo vecchio e brutto, ne stimādolo di tāto pregio di quāto ella ch'e fosse creduto hauea, nō vo-
lea cōsentire al furor di lui tosto egli n'andò in ristretto, cioè in secreto luogo, e postesi le'nsegne di
Cardinale soura il capo uscì fuori dicēdo; Cardinalis sum, Cardinalis sum ne timeas filia: A quella vi
sta, et a quelle parole acquetasi Mona bella empie l'ardēte disio del freddo vecchio. Gia non FO-
SIV, nō fosti tu uudrita, In piume al REZZO, in letto a l'ombra, come si nudriscono i delitiosi huo
mini, e delicati: Ma nuda nudrita fosti Al VENTO, ch'offende il corpo ignudo, e scalza fra li
STECCHI, che pungono i piedi scalzi, a dinotare che la uita di coloro, che diedero princi-
pio a la chiesa, e la nutrirono, e cominciarono ad aumentarla vissero poueramente, scalzi, & ignu-
di, & ispetialmente il prencipe de Christiani Christo. HOR che ti gioua viuer si bruttamente:
Viui si, ch'a Dio ne uenga il LEZZO, e la puzza: E con ironia si dica e legga.

L'auara Babilonia ha colmo il sacco
D'ira di Dio e di uiti empi e rei
Tanto, che scoppia, & ha fatti suoi Dei

QVESTO Son. ancora è contra la Romana corte, ch'allhor se deua in Auignone città posta nel Rhodano, imitādo il P. l'Euā gelista

Non gioue, e Palla, ma Venere e Bacco:
Aspettando ragion mi struggo e fiacco;
Ma pur nouo Soldan veggio per lei;
Loqual fara, non gia quand'io vorrei,
Sol vna sede: e quella fia in Baldacco.
Gl'Idoli suoi saranno in terra sparsi,
E le torri superbe al ciel nemiche,
E suoi torrier di fuor, come dentr'arsi.
Anime belle, e di virtute amiche,
Terrano il mondo, e poi vedrem lui farsi
Aureo tutto, e pien de l'opre antiche.

gelista, si come egli in alcune de l'Epistole senza titolo, & ispetialmente ne la vigesima chiaramente ne dimostra; di che noi largamente parlammo nel Son. de l'empia Babylonia; ond'è suggita: E chiama Babylonia Auignone, non le mura e i palazzi, ma il popolo, cioè i cherici, iquali iui habitando haueano d'ogni abominenole vitio piena la citta. onde ne i detti luoghi si studia egli insegnarci quãto ragioneuolmente Babilonia la nomi, e come lei intendesse l'Euangelista. Ma quello ch'egli ne parla qui, è che l'auara BABYLONIA *la corte non piu Romana, ma di Babylonia. cioè d'Auignone auara, e piena di Simonia ond'egli ne la decimanona Epistola. Nam de auaritia deque ambitione superuacuum est loqui: quarum alterã ibi regni sui solium possuisse, unde orbem totum populetur, ac spoliet. Altera vero alibi nusquam habitare compertum est, e ne la decima seconda: Vna salus in spes in auro est. e nel fine Auro Christus venditur. Ha* COLMO: *pieno si che esserne piu nõ puo; il* SACCO *metaphoricamente, perche solemo dire prouerbialmente, ch'egli n'ha pieno il sacco, uolendo dire ch'egli ne pieno, Di viti empi, e* REI, *essendo ella crudele, superba senza religione, senza giustitia, dispregiatrice di Dio, & d'altri sozzi viti in festa & d'ira laquale e per li tã. i viti di lei; Tanto che* SCOPPIA, *e creppa de l'esser cosi piena, si come auuiene che'l sacco, quando è troppo pieno scoppia e si rompe, cosi bisogna chi è troppo carco di viti, ch.e piu non duri, ma scoppiando vegna al meno. onde il Poeta disse ne la decimaottaua Epistola, infiare illi ordini fati diem, quo superbia eorum fatigata iam dei patientia atque hominum deponeretur ac rueret. & ha fatti suo* DEI, *& adora Non* GIOVE *Iddio come dicono i Platonici, del vero gouerna;* E PALLA *Dea de la prudentia, e per cio intende le virtuti, lequali haueano da loro sbandite i cherici: ouero per Gioue intendiamo il vero e sommo Iddio, si come i poeti, e per Palla la diuinamente di lui. onde veniano a schifare tutte virtuti non adorando Christo, il quale, com'egli disse, scacciato hauendo, fatto si haueano signore Antichristo.* MA *ella ha fatti suoi dei Venere, e* BACCHO, *la lussuria e la gola, e con questi tutti altri. viti che s'egli e vero, secondo chi li Stoici dicono, una virtù non poter ritrouarsi senza tutte l'altre, cosi de viti, oue ne sia uno, tutti conuien che vi si couino. Ma quel che segue non è si ageuole, che da tutti si s'intenda, Alcuni volsero, ch'essendosi creato Papa un huomo di laudeuole e santa vita, com'alcuni dissero, Benedetto. xi. ouero, come piacque a gli altri, Vrbano, quinto che piu si conuerrebbe, del quale non si poteua aspettar se non buono affetto, egli sperana che per virtù del nuouo Papa, il quale intesero per lo nuouo Soldano a rispetto di Babylonia, ristorar si douesse la chiesa Romana riducendosi i cherici a miglior vita, e la sede apostolica a Roma, la oue da Pietro a principio fu locata. Ma nõ hanno ancora saputo essi acconciare questa loro spositione con quei versi, Lo qual fara, non gia quand'io vorrei, Sol vna sede, e quella fia in Baldacco, il quale dicono esser luogo in Firenze, oue stauano puttane. se non peraventura intendano per Baldacco, Auignone, o Roma, ch'a quel tempo per la santa lussuria de cherici era quasi bordello. onde Dante d'Italia parlando disse, Non donna di prouincie, ma bordello. Ma che per virtù del nuouo pontefice diuerrebbe poi citta netta, e casta, e d'ogni virtute s'adornerebbe: Ma peraventura lo'ntendimento del Poeta e piu alto, come da prophetico spirito risospinto, oue ricordarci debbiamo, che da quell'Euangeliche parole, & fiet unum ouile, & unus pastor, e da quel che ne scrisse l'Euãgelista ne l'apocalyssi, e da propheti ancora alcuni Theologi raccolsero ch'al fine uno sarà, che tutto gouerni, e regga, & una fede. onde si rinouellerà il mondo. Ma prima che cio si negga, ab aquilone pandetur omne malum, e fia la roina. de popoli. de signori, e da cherici massimamente. Di che il Firmiano lungauente parlò isforzandosi con autorità de propheti, e di Sybille confermarlo. A la cui openione, benche non apo tutti si proui, non dimeno, qual ella si sia, par che'l Poeta qui peraventura alludesse: che Dio per punire gli abominenolissimi, & insoportabili peccati del mondo permetterà che soi nemici sotto le'nsegne d'Anticristo lo struggano, il quale fara ogni malescacciando*

Digitized by Google

altrui questa e quella città spogliando, e questo e quello signore priuando e condennando, e per lo'n pouerire del Romano imperio. NIDO & albergo di tradimenti, onde ne la xix. Epist. dopo le Familiari la chiama Populum cui non modo proprie conuenire dixeris Euangelicum illud atq; propheticum; Populus hic labijs me honoratcor autem eorum longe est a me: Sed illud etiam Iudę Scarioticę, qui dominum suum prodens, & exosculans aiebat, Aue Rabbi in CVI nel quale nido, si COVA, sta ne la metaphora del nido, cioè s'annida, e si sostenta e mantiene, ouer si trattа, si come nel nido l'oua de l'ali de li augelli couando si scaldano, e si sostengono fin che i parti loro producono, Quanto mal per lo mondo HOGGI, a l'età nostra si SPANDE, si sparge non tanto, che mentre fu il Papato in Auignone Italia fu continuamente e molto afflitta, e fun'Europa sottosopra uolta permettendo i pontefici, anzi destando la roina de prencipi, e massimamente de l'Italiani conciosia che Giouanni vigesimosecundo non pensasse, ne cercasse mai altro, che la destruttione d'Italia, si come scrisse il Poeta ne l'allegata Epistola, quanto, che cio che di male è sparso per lo mondo, tutto vi si truouaua occolto. onde ne la decima nona Epistola, Quicquid uspiam perfidiæ & doli, quicquid in clemētię, supbię, quicquid impudicitię, effrenatę, libidinis audisti, & legisti, quicquid denię, impietatis, & morū pessimorū sparsim habes, aut habuit orbis terræ totū istic cumulatim uideas, acerbatimq; reperias SERVA di vino, di viuāde, e di letti, pche si spēge ogni virtute, e s'accēde l'humana lasciuia. La gola e'l sōno e l'otiose piume Hāno dl mōdo ogni uirtù sbādita: et sine Cerere et Bacho friget Venus In CVI nella quale LVSSVRIA Latinamēte lussuria è una abōdeuole instē peraza, ouero una imtēperata & oltra il modo abōdāza, qual è de l'herba, quādo in terra abōdeuolissimamēte cresce, E a l'ultima PRVOVA, cioè tāta e loro lussuria, che maggiore esser non puo. Hor sarebbe mai de mortali maggiore tēperāza, s'essi eran embriachi, ghiotti, dati al sonno & a Venere? leggi la vigesima de l'Epistole senza titolo, e trouerai quāto egli ha qui detto, e piu se piggiore esser potrebbe mai. Per le camere tue fanciulle, e VECCHI, i prelati Vanno TRESCANDO saltādo e ballādo, & in MEZO fra voi BELZEBVB, la diabolica tētatione, e l'appetito lasciuo, ouero esso diauolo, che sempre si dice esser presto a i nostri mali risospingēdo & infiāmādo Comantici, e col FVOCO d'amore, co le delitie, co i vini, e co le viuāde, che destano l'amoroso incēdio, e co gli SPECCHI, accioche ne pelo, ne macchia, ne ruga sia nel corpo, che meno acconcio il faccia a diletti di Venere, essendo i Vecchi Cardinali, effeminati, e come dicono i Latini, deglabrati. onde, quāto essi biasmarsene debbano, mostrò Giouenale dannando lo specchio del molle e delicato Othone Romano Imperatore: & Eschine, che la sfrenata lossuria, di Timarcho figlio d'Arizelo accusò come narra Suida; Ma odiamo quel che conforme a questo il P. ne disse ne l'Allegata Epistola. Spectat hæc Sathan ridēs, atq; in pari tripudio delectatus, interq; decrepitos ac puellas arbiter sedēs stupet plus illos agere, quā se hortari. Ac nequis rebus torpor obrepat, ipse interim & senilesl umbos stimulis incitat, & cæcū peregrinis follibus ignē ciet: Vnde fœcula passim oriuntur incēdiare ne la vigesima prima. Christū denique exulē, Anticristū dominū, Belzebub iudicē. Soggiunse poi ne l'Epistola di sopra l'esempio, per tacer gli altri d'un Vecchio lussuriosissimo: ilquale per cōsolare una leggiadra fanciulla, che credēdosi giungere a le braccia di ricco e grā prelato vi s'era ricōdotta: poi troūādolo vecchio e brutto, ne stimādolo di tāto pregio di quāto ella ch'e fosse creduto hauea, nō volea cōsentire al furor di lui tosto egli n'andò in ristretto, cioè in secreto luogo, e postesi le'nsegne di Cardinale soura il capo uscì fuori dicēdo: Cardinalis sum, Cardinalis sum ne timeas filia: A quella vista, et a quelle parole acquetasi Mona bella empie l'ardēte disio del freddo vecchio. Gia non FOSTV, nō fosti tu uudrita, In piume al REZZO, in letto a l'ombra, come si nudriscono i delitiosi huomini, edelicati: Ma nuda nudrita fosti Al VENTO, ch'offende il corpo ignudo, e scalza fra li STECCHI, che pungono i piedi scalzi, a dinotare che la uita di coloro, che diedero principio a la chiesa, e la nutrirono, e cominciarono ad aumentarla vissero poueramente, scalzi, & ignudi, & ispetialmente il prencipe de Christiani Christo. HOR che ti giona viuer si bruttamente: Viui si, ch'a Dio ne uenga il LEZZO, e la puzza: E con ironia si dica e legga.

L'auara Babilonia ha colmo il sacco
D'ira di Dio e di uiti empi e rei
Tanto, che scoppia, & ha fatti suoi Dei

QVESTO Son. ancora è contra la Romana corte, ch'allhor se deua in Auignone città posta nel Rhodano, imitādo il P. l'Euāgelista

Non Giouе, e Palla, ma Venere e Bacco:
Aspettando ragion mi struggo e fiacco;
Ma pur nouo Soldan veggio per lei;
Loqual fara, non gia quand'io vorrei,
Sol vna sede: e quella fia in Baldacco.
Gl'Idoli suoi saranno in terra sparsi,
E le torri superbe al ciel nemiche,
E suoi torrier di fuor, come dentr'arsi.
Anime belle, e di virtute amiche,
Terrano il mondo, e poi vedrem lui farsi
Aureo tutto, e pien de l'opre antiche.

gelista, si come egli in alcune de l'Epistole senza titolo, & ispetialmente ne la vigesima chiaramente ne dimostra; di che noi largamente parlammo nel Son. de l'empia Babylonia; ond'è fuggita: E chiama Babylonia Auignone, non le mura e i palazzi, ma il popolo, cioè i cherici, iquali iui habitando haueano d'ogni abominеuole vitio piena la citta. onde ne i detti luoghi si studia egli insegnarci quãto ragioneuolmente Babilonia la nomi, e come lei intendesse l'Euangelista. Ma quello ch'egli ne parla qui, è che l'auara BABYLONIA *la corte non piu Romana, ma di Babylonia. cioè d'Auignone auara, e piena di Simonia ond'egli ne la decimanona Epistola. Nam de auaritia deque ambitione superuacuum est loqui: quarum alterã ibi regni sui solium posuisse, unde orbem totum populetur, ac spoliet. Altera vero alibi nusquam habitare compertum est, e ne la decima seconda: Vna salutis spes in auro est. e nel fine Auro Christus venditur. Ha* COLMO: *pieno si che esserne piu nõ puo; il* SACCO *metaphoricamente, perche solemo dire proverbialmente, ch'egli n'ha pieno il sacco, volendo dire ch'egli ne pieno, Di viti empi, e* REI, *essendo ella crudele, superba senza religione, senza giustitia, dispregiatrice di Dio, & d'altri sozzi viti in festa & d'ira laquale e per li tã. i viti di lei; Tanto che* SCOPPIA, *e creppa de l'esser cosi piena, si come auuiene che'l sacco, quando è troppo pieno scoppia e si rompe, cosi bisogna chi è troppo carco di viti, ch.e piu non duri, ma scoppiando vegna al meno. onde il Poeta disse ne la decimaottaua Epistola, infiare illi ordini fati diem, quo superbia eorum fatigata iam dei patientia atque hominum deponeretur ac rueret. & ha fatti suo* DEI, *& adora Non* GIOVE *Iddio come dicono i Platonici, del vero governa;* E PALLA *Dea de la prudentia, e per cio intende le virtuti, lequali haueano da loro sbandite i cherici: ouero per Giouе intendiamo il vero e sommo Iddio, si come i poeti, e per Palla la divinamente di lui. onde veniano a schifare tutte virtuti non adorando Christo, ilquale, com'egli disse, scacciato hauendo, fatto si haueano signore Antichristo.* MA *ella ha fatti suoi dei Venere, e* BACCHO, *la lussuria e la gola, e con questi tutti altri. viti che s'egli e vero, secondo chi li Stoici dicono, una virtù non poter ritrouarsi senza tutte l'altre, cosi de viti, ouе ne sia uno, tutti conuien che vi si couino. Ma quel che segue non è si agеuole, che da tutti si s'intenda, Alcuni volsero, ch'essendosi creato Papa un huomo di laudeuole e santa vita, com'alcuni dissero, Benedetto. xij. ouero, come piacque a gli altri, Vrbano, quinto che piu si conuerrebbe, del quale non si poteua aspettar se non buono affetto, egli sperana che per virtù del nuouo Papa, il quale intesero per lo nuouo Soldano a rispetto di Babylonia, ristorar si douesse la chiesa Romana riducendosi i cherici a miglior vita, e la sede apostolica a Roma, la ouе da Pietro a principio fu locata Ma nõ hanno ancora saputo essi acconciare questa loro spositione con quei versi, Lo qual fara, non gia quand'io vorrei, Sol vna sede, e quella fia in Baldacco, ilquale dicono esser luogo in Firenze, ouе stanno puttane. se non peraventura intendano per Baldacco, Auignone, o Roma, ch'a quel tempo per la tanta lussuria de cherici era quasi bordello. onde Dante d'Italia parlando disse, Non donna di provincie, ma bordello. Ma che per virtù del nuouo pontefice diuerrebbe poi citta netta, e casta, e d'ogni virtute s'adornerebbe: Ma peraventura lo'ntendimento del Poeta e piu alto, come da prophetico spirito risospinto, ouе ricordarci debbiamo, che da quell'Euangeliche parole, & fiet unum ouile, & unus pastor, e da quel che ne scrisse l'Euangelista ne l'apocalyssi, e da propheti ancora alcuni Theologi raccolsero ch'al fine uno sarà, che tutto governi, e regga, & una fede. onde si rinouellerà il mondo. Ma prima che cio si negga, ab aquilone pandetur omne malum, e fia la roina. de popoli. de signori, e da cherici massimamente. Di che il Firmiano lungamente parlò isforzandosi con autorità de propheti, e di Sybille confermarlo. A la cui openione, benche non apo tutti si proui, non dimeno, qual ella si sia, par che'l Poeta qui peraventura alludesse: che Dio per punire gli abominеuolissimi, & insoportabili peccati del mondo permetterà che soi nemici sotto le'nsegne d'Anticristo lo struggano, ilquale fara ogni male sac-*

ciando

Digitized by Google

ciando tutte virtuti, e riportera di Roma lo'mperio in Asia, sotto le sue leggi tutto il mõdo ponendo Ma non lasciera lui andar senza pena: che per ristorare lo stato de gli huomini, mandera uno, il qual le disse, che sarà Christo, che vincerà il suo auuersario, e rinouellando il mondo farà una città nel mezo, oue la vita fia beata et il secolo aureo. Quãdo cio fia molti giudicarono, e tutto di giudicano, che tardar non debbia. Ma secondo che non piacque a Lattantio egli è passato piu del cinque centesimo anno, ch'esser douea. Ne tacque il Poe. de la vendetta, che far debba Iddio, non possendo piu la biasimeuole de cherici vita soffrire, si come sopra detto habbiamo, affine che questi destruttori de la fede puniti, la fede nostra s'auměti. E ne la xxi. Epistola hauendo volto il suo parlare al Re di quel la etade, com'egli dice, inuittissimo, e pregatolo voglia di tãti danni la Romana chiesa liberare, i prelati, & il Põtefice istesso costrignere a cagiar vita e costumi, & a l'antica fede ridurli, soggiũge que ste parole, Id si forte tibi cẽlitus non datur, quanquam nec dignatus plurimus, neque hoc munere dignior quisquam sit: Venient alij: quorum quo sedior manus eo pulchrior vindicta. Danse ancora da prophetico spirito mosso nel trigesimo terzo canto del Purgatorio disse, Ch'io veggio certamente, però'l narro: A darne tẽpo gia stelle propinque Sicure d'ogni intoppo e d'ogni sbarro Nel quale vn cinquecento diece e cinque D.XV. cio è Dux, Messo di Dio ancidera la fuia, E quel gigãte che con lei delinque. Cosi detto è notato dichiamo ch'egli aspettando RAGGION per laquale fieno i rei puniti, e tolto il mondo trifto, si come nel Son. Fortuna di dolore, albergo d'ira, Ma tolga'l mondo tristo chi' sostiene, Si STRVGGE, e fiacca, e si consuma, perche l'aspettare è molesto per la voglia, che sfrenatamente n'habbiamo: Ma pur vede colla mente per LEI, per essa Babylonia, Nuouo SOLDANO, nuouo duce, il quale dice Soldano, pche ha detto Babylonia: Loqual farà nõ QVANDO egli vorrebbe, perche vorrebbe a l'età sua, e che non tardasse, ogni giorno parendoli piu di mill'anni, Sol vna FEDE, o come altroue si legge Sol vna SEDE, alludendo a quelle parole & fiet vnum ouile & vnus pastor: o forse non parla si generalmente, che di tutto il mondo s'intenda, ma solamente di tutti Christiani; iquali sian costretti da quel Duca messo da Dio, qualunque egli si fia ad vnirsi, & à concordasi sotto vna fede & vna sede in vita migliore. peroche a i tempi del Poe. per esser la chiesa fuor de la sua città, eran i popoli Christiani in gran discordia, e continui scismati ne surgeuano, ch'era il peggio con nuoue heresie, e si vedeano cose, che sembrauano quelle, che fiẽ segni de la roina del mondo, e de la felice vita, che dopo seguir ne dee. peroche la correttione del male conuien che fia generatione del bene: & a lo'ncontro altresi. E quella fia in BALDACCO, in Babylonia quella, che in Assyria da Semiramis fatta, poi da Barbari Mahomettani, si chiamò Baldacco, si come egli ne'nsegna nel libro secondo de le Facetie al Capitulo vigesimo secondo del Trattato terzo, & il Sabellico ne la terza parte de le sue Enneade. percioche in Asia disse Lattantio deuersi il Romano imperio trasferire; e farsi la città, oue gli huomini sotto vna fede felicemente viuranno. Che se'l Poeta non a quel fine intende, ma solamente de la concordia & vnione di tutti i Christiani sotto vna fede & vna sede costretti dal duce mandato da Dio, qualunque egli si fia, o il nuouo Papa, o altro principe, alludendo pur se vi piace, a la diuulgata prophetia, per Baldacco cio è p Babylonia significò Auignone, laquale ha gia Babylonia chiamato, si come suole egli altroue chiamarla; o Roma, laquale, com'egli scriue, alcuni credeuano, che egli intendesse per Babilonia. E cosi starebbe l'openione che'l Poeta speri per lo nuouo Papa deuersi la chiesa ristorare. Gl'idoli SVOI Venere e Bacco, cio è i vitij, ch'ella adora, e tanto piu, che Babylonia, a cui l'assomiglia, fu madre d'Idolatria, Saranno, in terra SPARSI distrutti e spenti: E le torri superbe nemiche al CIELO, e le superbie di lei nemiche a Dio, il quale si come si scriue, le cacciò dal cielo, & allude a l'alte mura, & a superbi edifici de l'Assyria Babylonia: E i suoi TORRIERI, e quei che son ne le torri, cio è i superbi & ambitiosi, quali erano i cherici del suo tempo, saranno Di FVOR arsi, e distrutti quãto al corpo, Come DENTRO ne l'anima e nel cuore sono arsi da la cupidita e da l'ambitione, e pur d'ogni parte, Essendo cosi tolto il mõdo trifto, egli diuenerà bello, e del tutto nuouo. onde Anime belle e di uirtuti amiche TERRANNO, habiteranno il mondo, essendo cacciate, e condanna te le cattine per purgare il mondo, il quale Poi che sara de uitij spogliato, e fatto netto, uedremmo lui Aureo TVTTO, e pien de l'opre antiche, quali si dicono essere state al tẽpo di Saturno onde par che alluda, a quel che Lattantio hauer detto mostrato habbiamo benche poteo quello, che colui intese a la fine del mõdo egli al suo proposito trasferire. Ma permetta Iddio Signora mia illustrissima, che questo nuouo Soldano sia Carlo Q. nostro Imperadore, il quale habbia ad unire tutti i Christiani,

Digitized by Google

stiani, & a rinouellare tutto il mondo, si che'l veggiamo tutto aureo farsi, e pien de l'opre antiche: e basti in vendetta di Dio, & in punire le nostre offese l'estrema roina de la'nfelice Roma, del pouero Latio, de la misera Lombardia, e de la mal fortunata Napoli, Che questo anno Millesimo cinquecentesimo vigesimosettimo per guerra, per peste, e per fame patito, e veduto habbiamo.

Fontana di dolore, albergo d'ira,
Schola d'errori, e tempio d'heresia
Gia Roma, hor Babilonia falsa e ria:
Per cui tanto si piagne, e si sospira:
O fucina d'inganni, o pregion d'ira;
O ne'l ben muore: e'l mal si nutre e cria,
Di viui inferno, vn gran miracol fia,
Se Christo teco al fine non s'adira.
Fondata in casta & humil pouertate
Contra tuoi fondatori alzi le corna?
Putta sfacciata, e dou'hai posto spene?
Ne gli adulteri tuoi, ne le mal nate
Ricchezze tante? hor Constantin nõ torna.
Ma tolga il mondo tristo, che'l sostiene.

NE questo non è contra i cherici, la costoro città, ch'a quei tempi era Auignone, altresi Babylonia chiamando per le dette altroue ragioni. E contr'a lei insorgendo egli dice, FONTANA, principio di dolore, cio è cagione ch'altri si doglia assai, ALBERGO e ricetto d'ira humana, essendo egli habitatori suoi pieni di sdegno, e di furore, e d'odio massimamente il Pontefice, che terribilmente irato: era contra Italia, e la roina di lei cercaua ouero d'IRA di Dio, si come ne l'altro Son. Schuola d'ERRORI, ch'a dire il vero nõ vi s'imparaua il vero colto diuino, ma graui errori ne la santissima nostra fede, E tempio d'HERESIA, alludendo a quel che'l Firmiamo, e gli altri di Babylonia scrissero; che da lei venne l'idolatria, e le false credẽzie di Dio, che si dicono heresie; ma mentre la chiesa apostolica fu in Auignone, nacquero alcune discordie tra Christiani, che scismati chiamano, ne senza qualche heresia: anzi i prelati stessi, che erano in Auignone, poco, o niente credeano in Dio. Vbi come disse il P. ne la xiij. Epist. nulla pietas, nella charitas, nulla fides habitat: vbi tumor, liuor, luxus, auaritia cum artibus suis regnant; Vbi Deus spernitur: adoratur numus; Gia ROMA per adietro, quando la sede apostolica iui era, e li animi non corrotti da vitij, ma netti, e chiari, e d'alta virtute accesi. HOR ch'ella è in Auignone e i cherici lasciando Christo han fatto signore l'auuersario di lui, BABYLONIA città di confusione, si come il nome significa, FALSA, ingannatrice, e RIA, e graue, e dannosa, per laquale tanto si piagne e si sospira, massimamente in Italia. O fucina d'INGANNI, oue si trattano e fabricano inganni, si come a la fucina si fabricano l'arme, & altre oure di ferro. O prigion DIRA, o prigione crudele e fiera, si come ne la xij. Epistola, oue laberintho la chiama dicendo, Non hic carcer horrendus, non tenebrosę domus error, non fatalis vna humani generis fata permisceris. Denique non imperiosus Minos, non Minotaurus vorax, non damnatæ Veneris monimenta defuerunt. OVE ne laqual prigione il Ben MVORE, sta ne la metaphora, che in prigione si muore souente, & a lo'ncontro Si CRIA, e nutre il male; conciosia ch'iui spenta era ogni virtute, e i vitij regnauano. Di viui INFERNO, come se null'altra differenza tra lo'nferno fosse, & Auignone, se non ch'egli è de morti, e questo era de viui. Vn gran miracol FIA, se non si legga per interpositione, Fia, sarà il verbo principale di questo membro. Ma se vi piaccia, che sia interpositione, il verbo principale di tutto il Sonet. sarebbe Alzi, e dopo questo, hai posto: Vn gran miracolo sarà se CHRISTO, come giusta persona, anzi il Sol di giustitia TECO conte AL FINE come vinto da l'offese di lei, che piu patir non puo, Non s'ADIRA si, che portar tene faccia pena, che pari ua da col peccato. FONDATA essendo tu da Christo, e da li apostoli in humile pouertate, Contra tuoi FONDATORI, che poueramente viuendo volsero, che pouertà seruar si douesse da loro seguaci, Alzi le CORNA superba, & altiera ne le tue ricchezze fidãdoti sei fatta contra l'ordine de tuoi fondatori. Puta SFACCIATA, e senza vergogna, onde apo i Latini, Perfricuit frõtẽ chi non si vergogna; e Greci dicono, αἰδὼς ἐνοφθαλμοῖς, la vergogna è nel viso. adunque chi è sfacciato, non ha vergogna; e sia il punto interrogatiuo per accrescer lo sdegno la Alzi le corna? e poi con quell'accento segua Putta sfacciata, che apo Homero Νήπιος dopo il sentimẽto perfetto di sopra, et apo Virgilio stultus, ouero infelix: benche cotesto muoua piu tosto pietà, che sdegno: ma l'uno e l'altro

Digitized by Google

tro ripende: & è come dicono i Greci, ἐπιπλαττόν, E dou'hai posto SPENE, a gran ripreſſo ne, ne li adulteri TVOI, eſſendo che'n lei luſſuria fa l'vltima pruoua, come s'è detto ne l'altro So. Ne le mal NATE, perche mal per noi nacquero, come cagioni ſole di tutti i noſtri danni, onde l'auaritia diſſe Catone eſſer madre di tutti i vitij, Ricchezze TANTE hai poſto ſpene? Ocieca e vana ſperanza, che gia per l'altrui impouerir, ſe ricca e grande, Hor Conſtantin non TORNA, come s'egli voleſſe che Coſtantino tornaſſe, perche tornando, e veggendo il ſuo duono di quãto mal fia ſtato principio, ſe ne pentirebbe, e ſi ſtudierebbe rinocare, e rompere la fatta donatione: benche peraauentura nulla mutar ne potrebbe. pero ſoggiunge, MA, perche Coſtantino non torna, ne, ſe tornaſſe, potrebbe pũto de lo ſtato guaſto che trouerebbe cangiare, TOLGA, toglia il mondo TRISTO, graue e noioſo Che'l SOSTIENE Chriſto intendendo che'l ſoſtiene è regge. Altri leggono Che'l ſoſtiene, cioè ma tolga Chriſto il mondo triſto, CHE'l il quale coteſto, cioè queſto vituperio ſoſtiene e porta: Altri dicono, ma tolga il mondo triſto CHE'l quello, che'l ſoſtiene, & intẽdi come prima Chriſto. peroche egli ne la xix. Epiſto. hauendo ripreſo Coſtantino, che ſi imprudentemẽte hauea guaſto lo Romano imperio per lo duono, ch'egli ſi dice hauer fatto a l'apoſtolica chieſa, al fine coſi li dice. Sed an hæc audias ignoro: & certe ſi audias fruſtra fit. Feciſti enim quod neque ſi redeas, mutare poſſis. Inſtaurator fundatori, quam euerſori ſimilior ſit oportet; Tu Chriſte, qui potes, a quo imperia omnia, & in terris, & quæ ſurſum, & quæ deorſum ſunt, precario poſſidentur, qui hanc meã & maxime publicam querelam vel in ſilentio audis, exaudi quæſumus, ſi iuſta eſt. Altreſi Dante a Coſtantino volgendoſi dice. A i Coſtantino di quanto mal ſe madre, Non la tua conuerſion, ma quella dote, Che da te preſe il primo ricco padre, nel. xx. canto de lo'nferno. Ma quanta foſſe queſta dote e quale il P. par che ſegua la volgare oppenione, che Coſtantino donaſſe a la Romana chieſa grã parte del Romano imperio, hauendoſi egli per ſua e de ſuoi ſucceſſori imperiale regia fatta Coſtantinopoli in Thracia. peroche ne l'allegata Epiſt. egli dice. O inconſulte princeps ac prodige, ne ſciebas quantis laboribus conflaret imperium, quod tã facile diſpergebas? e poco dapoi: Si videre munificum delectabat, de proprio largireris, tuam donaſſes, imperij hereditatem quam curator acceperas, ſucceſſoribus integram reliquiſſes. Ma nullo hiſtorico è non pur da de Gentili, ma de noſtri, non Oroſio, non Eutropio, non Paulo Diacono, non quelli che diligentiſſimamente ſcriſſero le coſe di Coſtãtino di tãto duono fecero mai parola. Socrate, e Solomone, e Platina, che le coſe de pontefici da coſtoro e da gl'altri ſcritte raccolſe, non altra dote moſtrarono eſſerne ſtata che alcune rendite le quali oltra i tanti ornãti di diuerſi metalli, egli a ciaſcuna Baſilica da lui fatta in honore & i aumẽto de la noſtra religione, che molte ne fece, diede, affine che chierici ſi poteſſero ſoſtenere: aggiunſeui un certo rendito vſo a pagarſi da le città, il quale partì a le prouinciali chieſe, & a chierici; il qual duono volle con authorità di ſuo decreto, che ſtabile e fermo foſſe; & eternamente valer douoſſe. Concedette ancora, che le vergini donne, e gli huomini ſenza donne poteſſero far teſtamento; e volendo a ſacerdoti parte de l'heredità laſciare, Di che ſi ſtima che'l patrimonio de la chieſa ito auanzando ſia Ma i popoli, e le città, e le caſtella, che'l Pontefice in Italia poſſiede ſotto il nome di patrimonio, le ſi donarono dal Magno Carlo primo de Frãceſi Romano Imperatore, ouero, com'altri ſcriſſero. dal padre Pipino, e da lui le ſi confermarono, che far lo potè, perche molti anni addietro l'Imperatori, ch'a quei tẽpi a Conſtantinopoli faceano ſeggio, hauendo abbandonate le coſe di Roma, e d'Italia, non curando, che da Barbari s'occupaſſero, e ſi conſumaſſero, i pontefici Romani n'hauean la miglior cura ch'eſſi poteano, e ſpeſſe volte al biſogno chiedeuano a i Ceſari il ſoccorſo: i quali trouando pigri, & ignaui. come ſe di cio loro niente caleſſe, ſi riuolſero a gli altri prencipi Chriſtiani, e maſſimamente a quei di Francia. onde quãdo Loitiprando Re de Lũgobardi hauendo intorno a Roma città e caſtella tutte preſe, lei vltimamente aſſeggiata tenne, Greg. iij. nũ a Leone Imperatore, il quale ſcommunicato hauea, ma chieſe aita a Carlo auo del magno gia de' Franceſi prencipe: il quale operò che i Longobardi da l'aſſedio di lei ſi partiſſero. Poi contra Aſtolpho de la medeſima gẽte Re ch'Italia affligendo andana; e gia Rauenna, e grã parte da Flaminia preſo hauea, Stephano ſecondo fu da Pipino aitato, e parimente liberato da l'aſſedio, quando egli intorno a Roma poſe il campo, ond'hebbe in duono da lui il pontefice quanto i Longobardi tolto hauean a Romani dal Po in qua. Indi Carlo Magno non ſolamente fe vendetta de le ingiurie del primo Adriano, prendendo il Re Deſiderio, e ſpengendo il regno de Longobardi: ma confermò il duono del padre. ond'egli meritò per tãti ſuoi e de predeceſſori benefici, da Leone. iij. hauer corona del Romano imperio, & Imperatore nomarſi nei. 776. ſi come il padre impetrò dal primo

Zacharia,

Digitized by Google

Zacharia, che col nome di Rè si confermasse nel regno di Francia per autorità del Papa nel. 753. sono alcuni, iquali scriuono, benche senza degno authore, Astipetro Re de Longobardi hauer dato a S. Pietro l'alpi cottie, e cioche da Taurini e Medulini fin al Genoese si stende. Altri affermano il duomo esser stato da lui cõfermato. Ma bisognaua dir prima chi fosse l'hauea. Questo è quel che p adesso basti hauer detto di si famosa, e diuulgata p tutto il mõdo dote.

Quanto piu disiose l'ali spando
Verso di voi o dolce schiera amica:
Tãto fortuna con piu visco intrica
Il mio volare, e gir mi face errãdo.
Il cor, che mal suo grado atorno mãdo:
E cõ voi sempre i qlla valle aprica,
Oue'l mar nostro piu la terra iplica
L'altr'hier da lui partimi lagrimãdo
I da mã mãca: e tenne il camin dritto:
I tratto a forza, et è d'amore scorto
Egli in Gierusalẽ, & io in Egitto.
Ma sofferenza è nel dolor conforto
Che p lũgo vso gia fra noi prescritto
Il nostro esser isieme è raro e corto.

CHE'L P. scriuesse a quella dolce schiera amica, co laquale esser distaua i Valchiusa, egli è piu chiaro, ch'a noi quarlo bisogni. Ma qñ, et one, è vaso dubbio ch'io nõ saprei daruene certa fermezza. Alcuni dissero, che'l P. p ritrouarsi gia a seruigi del 22. Giouanni, essendo ad vopo de lo stesso põtefi. la one mette il Rhodano, p che andar douea a trouare alcuni suoi amici i Valchiusa, ou'essi l'aspettauano, ne poteo p qualche necessità, ch'a gli auuiene di ritornare al Papa, scrisse, loro p iscusarsene. Ma costoro pspõgono qllo che nõ è vero, o p dir meglio; quel ch'è sẽza auoritate d'alcuno degno scrittore, come se certo fosse, che'l P. mai datosi a seruigi del 22. Giouãni, e da lui mandato fosse ad espedire alcuna de le sue cose. ilche non hauerebbe mai egli cũ filẽtio ptermesso, si come nõ tacque l'altre cose che da pontefi. o da prẽcipi cõmesse li furono, s'egli fosse mai stato vero cosi, come l'altro che scrisse. Ma checche si sia, p la dolce schiera amica potremo itẽdere nõ pure quelli dolci e cari amici, quali

erano Socrate, e Lelio, & alcuni altri, co iquali esser soleua i quella valle, ma quei ripofti, & amenilnoghi di Valchiusa; co i quali solea partire i suoi d'amore pẽsieri nascosti; e'l dilesteuol vita menare. onde ne la Cãz. Se'l pẽsier, che mi strugge, Odi'l tu verde riua, E pfia a miei sospir si largo volo, Che sempre si ridica, Come tu m'eri amica: e ne la Cãz. Chiare fresche e dolci acque, qñ amicheuolmẽte parla a quelle parti: one M. L. vedusto hauea: e ragioneuolmẽte che egli disse cosi. Da indi in quà mi piace. Quell'herba si, ch'al trone nõ ho pace. Taccio il Son. Lieti fiori e felici e ben nate herbe, egli altri, one di cio si ragiona; o se vogliã poeticamẽte parlare, Le muse, e le nymphe, ei Sylueni, e tutti altri Dei di questi e solitari luoghi, e di fontane, iquali si dicono Latinamẽte agreftia numina. Cõciosia che Gugliel. di Pastrẽgo a lui rispõdẽdo la verso il fine de l'Epi. dice cosi Tũc Helicõ, Aganippe, Aon, Pierides pssò sunt. tunc Fauni, Nimphe, Satyri, Panes, Naiades, Oreades, Dryades tibi plaudũs, tibi cõcinũs. dicea questo egli in laudare Valchiusa, e la solitaria vita di lui. onde soggiũge, Orbis tũc delitias fugacẽ rogutas vmbrã. Nec hic comitatus chorus torpes ocio, e quel che segue. quello ch'egli chiamò choro, qsto potè chiamare schiera. il P. adũq; doldẽdosi che la fortuna da si dolce & amata schiera, o d'amici, o di luoghi dilesteuoli, e di Muse, e di Nymphe, e d'altri spiriti boscarecci, che intender si piaccia, del suo nõ esser cõ loro si scusa che se col corpo esserui pssente nõ puo, basti che sẽpre cõ loro i qlla amenissima valle sia il cuore, il quale, qñ da la fortuna sospinto partir li cõuẽne, allhora ch'egli voluto hauerebbe andare a Valchiusa: nõ seguì lui, ma lasciãdolo a mã mãca andare, egli da mã destra a Valchiusa, e la done M. L. albergare soleua, dritto se ne vẽne. Questo nõ fia ch'io taccia, che s'ad amici scriua, potrebbe egli esser risposta a quel, ch'essi del suo nõ esser cõ loro si doleuano. Ma egli dice, che Quãto piu disose l'ALI, del disio e del pẽsiero spande, quãto piu disiosamẽte si muoue verso la sua dolce & amica SCHIERA, verso l'amata sua cõpagnia, la metaphora è tolta da li angelli, iquali volendosi muouere spãdono l'ali, onero allude a l'openione Platonica che diede l'ali a l'anime, e spetialmẽte a le gẽtili et amorose, che dal disio sospinte si muouono, come s'a volo lenarsi volessero. Di che altre volte parlãmo, allhora tãto cõ piu vesco INTRICA, cõ maggiore impedimẽto ipedisce il suo VOLARE, il suo andare, ma fia ne la metaphora de l'ali. E gir lo fa ERRANDO hor là, hor quà: peroche nõ lãgo tẽpo solea star fermo in alcuno luogo: ma egli cercò molti paesi parte p empiere il suo disio vago di vedere, parte in seruigio de li amici, e massimamẽte de suoi Colõnesi. Ma del andare errãdo assai ne la vita di lui parlãmo, e nel So. S'io fosse stato fermo a la speluca. De la fortuna egli parimente si dolse nel So. O dolci sguardi, o parole, e accorte, one cõchiude Hor fa canalli hor naui Fortuna, ch'al mio mal sẽpr'es p-

sta, Ma che la sua dolce compagnia conosca quanto egli brami esser con lei dice, che quello, one non può la fortuna, cioè il cuore, ch'egli Mal suo GRADO, cõtra la sua voglia A torno MANDA quando egli va errando, peroche il cuor di lui vorrebbe, ch'egli sempre fosse colla dolce & amica sua schiera a Valchiusa per amor forse di M.L. E con loro in quella valle APRICA, al Sole esposta SEMPRE, come potresti intẽdere de gli amici, che non sempre eran in quella valle de' i Dei del luogo o de le parti di lui ageuolmente s'intenderebbe. Ma forse egli era sempre co gli amici in quel la valle mentre essi v'erano, o disiando esserui sempre co gli amici, il cuore sempre esserui disse con loro: benche ne la Cant. Mai non uo piu cantar, com'io soleua, dicesse, E gia di la dal rio passato è il merlo: Deh venite a vederlo: hor io non voglio, disse stesso parlando. One'l mar nostro pin la terra IMPLICA, & inuolue. Alcuni fanno qui mẽbro giungendo questo verso con quel di sopra a cir coscrinere il paese, ou'era quella valle aprica, ch'è quel paese, il cui lito piu ch'altro è dal mare impli cato, cio è la one mette il Rhodano, per le cui fo ci, che molte sono, secondo che scrisse Tito Liuio nel primo libro de la terza Deca, e per le fosse iui fatte il mare Tyrrheno entrando viene ad intricare la terra piu qui, ch'altrone. peròche nullo fiume è, che nel mare Thoscano metta con tante bocche, ne fosse habbia, one l'onde s'inuoluano il P. istesso imitando il Cardinale Colonna a la Sorga disse Rho dani hostio subuehare, qua vetus Arelas palustrib. vadis et lapidosa planitie. Artemidoro disse che'l Rhodano ha tre foci; Timeo cinque, Polibio Timeo riprendendo due. Ma Timeo si come scrive Strab. nel 4. lib. de la sua Geographia trouando chiuse le bocche del fiume, e di limo piene, & assai mal' age uoli a lo'ntrare fece vna nuoua fossa, per laquale gran parte del fiume riceuendo diede la vittoria a quei da Marsiglia in quella guerra, che co gli Ambroni & Toygeni essi haueano. Di che somme ric chezze acquistorono facendo pagare chiunque andaua, o ritornaua per lo fiume. Non dimeno al tem po de lo stesso autore, secondo ch'egli dice non ageuolmente vi s'entraua per lo impeto del Rhoda no, e per lo limo, e per la bassezza del luogo. La soura one il fiume rompe scrive il mare fare lago, che alcuni dissero esser foce del Rhodano, massimamente coloro, che sette bocche li diedero, Ilche egli di ce nõ esser vero, essendo vn mõte tra il fiume & il lago. Plutarcho poi ne la vita di Mario scrive, che egli tenendo il campo del Romano esserci to a la riua del Radano contra i Tedeschi, che s'erano per passare in Italia apparecchiasi, pche l'entrare del fiume erano dal limo e da l'harena accumulatasi per l'onde impetuose, impedite e chiuse, ne di vettouaglia abondar potena se di fuori per lo Rodano venuta non vi fosse, affine che ageuolmente portar si potesse fece vna spasiosa & alta fossa; laquale, gran parte dal fiume placidamente mettendo in mare, lo'ntrare et il nauigare ageuole assai prestana a le naui. ond'ella ottẽne da lui il nome, & è ancora Mariana chiamata. Altri leggono questo verso col seguente dicendo, a confermare che'l suo core fosse colla dolce schiera amica ne la detta valle, che L'altro hier lagrimando si partì da LVI, dal cuore, La ou'el mar nostro piu inuolue la terra. Egli adunque partendosi o di là, one mette il Rodano com'alcuni dissero per esser in Auignone, o di qualũ que parte di quel paese per venire in Italia, debbiamo stimare, ch'egli si trouasse ĩ luogo, onde a Val chiusa dritto il camino era, & in Italia, ouero one che il menò la sua fortuna, da man manca; se non forse egli dice, ch'egli tenne il camino da man manca, come di sinistro & infelice effetto, che le cose manche e sinistre a nostro rispetto sono mal fortunate; e veramẽte altroue che andaua, esserli destro non potena, non andando la one splendena il suo Sole. E egli, cio è il cuore tenne il camin dritto, che non li douea esser se nõ camino prosperenole, e destro, e di felice fine l'andare a Valchiusa per amor de la sua dõna. Esso tratto a FORZA, è contra sua voglia da la fortuna sforzato tenne il camino da man manca. E peravventura alcun de suoi Colonnesi il mandaua, ouero il Papa. perche Clemente VI. il mandò a Napoli; il quale viaggio se per mare da Nizza Et E, & il cuore SCORTO e guidato d'amore EGLI il cuore In GIERVSALEM, a Valchiusa luogo di lieta e beata pace a lui, come Gierusalẽ a Giudei; Et esso in EGITTO, ĩ terra di misereuole essilio. La historia è nota come da Iacob in fin a Moise i Giudei furono in lungo e graue essilio in Egitto; e come promesso era loro da Dio il ritorno nel paese di liga e trãquilla felicità: laquale terra è chiamata di promissione. Ma il nome di Gierusalẽ nõ significa altro che città di pace. Melchisedec sacerdote di Dio, e Re de Cha nanei hauẽdo edificata vna città nel mõte Sion, la chiamò שָׁלֵם salẽ, cio è pace ma perche Abraam quel luogo nomato hauea יִרְאֶה Ierae, piacque che de l'una e l'altra voce composto il nome hauesse. ond'è detta Ieru salẽ. Ma benche gliene dolesse pure, se ne confortaua partendo l'essi lio patientemente. Che SOFFERENZA, il portar pazientemente è conforto nel dolore: peroche

come

come si dice, a gli Amanti non si fa passione. che già per lungo uso FRA *loro, lui, & il cuore, amore fra lui, e l'amata compagnia di Valchiusa* PRESCRITTO, *definito co i suoi termini si, che trapassar non si possono, Il loro esser insieme è raro e breue: perche il più de le volte egli n'andaua errando lungi da la sua donna, e dal suo cuore, e da la dolce schiera amica.*

Amor, che nel pensier mio viue e regna,
E'l suo seggio maggior nel mio cor tiene;
Talhor armato ne la fronte viene;
Iui si loca; & iui pon sua insegna.
Quella; ch'amare e sofferir ne'nsegna;
E vuol che'l gran disio, l'accesa spene
Ragion, vergogna, e reuerenza affrene:
Di nostro ardir fra se stessa si sdegna.
Onde amor pauentoso fugge al core
Lassando ogni sua impresa; e piagne, e tre-
Iui s'asconde: e non appar più fuore. (ma
Che pos'io far temendo il mio signore;
Se non star seco infin a l'hora estrema?
Che bel fin fa, chi ben amando amore.

VOLENDO *il Poeta dimostrare come tal volta de lo frenato suo volere sospinto arditamente n'andaua a veder Madonna L. con animo di vincer l'ostinato rigor di lei; Ma tosto in su la prima vista l'ardimento lasciando freddo restaua per la temenza, che auea di colei, laquale sdegnando, che così ardito innanzi li facesse, con turbata faccia il guardaua: disse leggiadramente, che* AMOR *l'amoroso disio, che viue e Regna nel suo* PENSIER, *come s'egli fosse la sua regia e non Amathunta, o Cithera, o Gnido, o altra parte da Poeti a lui, data, ove regni, ben che di tutto sia re e Signor, Ma veramente egli regna nel pensiero, e viue, ne d'altro si si nutre de pensieri, onde egli altroue, lo disse, Nudrito di pensier dolci e soaui; E'l suo seggio maggiore tiene nel cuor di lui, iui più ch'altroue sedendo, & albergando; E il cuore albergo ricetto di tutti effetti, e spezialmente d'amore; Talhor* ARMATO, *pieno d'ardimento Ne la fronte* VIENE, *perche indi appare l'ardire del cuore. Iui si* LOCA; *e sta ne la metaphora del nemico armato, il quale suole il suo campo locare in luogo alto e forte. Iui adunque nel cuore si loca, & iui* PON, *pone sua* INSEGNA, *come se contra la fredda honestà di M. L. amato si fosse studiandosi di vincerla, si come altre volte da lei era egli stato già vinto. Ma* QVELLA *Madonna Laura laqual Ne'NSEGNA, insegna loro, amore, e lui* AMARE *perche colle sue bellezze lo'nnamorò, & honestamente amar lo faceua; ond' altroue disse, Da laqual imparai che cosa è amore: E* SOFFERIR, *perche sdegnando, ch'egli da l'ardente suo volere trasportar si facesse, portar li facea patientemente l'amoroso affanno; alcuni* SOFERIRNE, *cio de l'amare soffrire, e tolerare; E vuol che* RAGION, *facendo quello, ch'elle gli desta e mostra,* VERGOGNA, *vergognandosi di farsi trasportare al troppo volere; E* REVRENZA, *temendo d'offender le lei,* AFFINE *il gran disio, e l'accesa speranza in quarto caso; che desiando e sperando ardir prendea di farlesi così baldanzosamente a l'oncontro; Di nostro* ARDIR, *de l'ardir loro, d'amare e di lui fra se stessa si sdegna.* ONDE *sdegnata mostrandosi ella, & egli de lo sdegno di lei temendo;* AMOR, *l'amoroso ardore* PAVENTOSO, *timido Fugge al* CVORE, *perche il sangue, nel qual'è la feruidezza d'amore per la temenza fugge nel cuore il molto freddo e smorto, lasciando, cio e a quell'ardimento de l'ardente volere tosto si spenge per la tema de lo sdegno di lei Lassando ogni sua* IMPRESA, *c'hauea presa cõtra il freddo voler di lei; E piagne, e* TREMA, *per la paura affligendo e tremando il cuore,* IVI *nel cuore s'asconde il suo sfrenato volere: E non apparir più* FVORE *nel viso. ne si mostra più ardito. pero egli ragioneuolmente dimãda, Che può fare egli di poco valore a la gelata & ostinata noglia di M. L. temendone il suo* SIGNORE *amare, il quale suol vincere tutto: e veramente non altro può fare, Se non star* SECO, *se non amare e patientemente e sofferire con lui chiuso nel cuore Infin a l'hora* ESTREMA *de la vita, ancor che de lo starsi così tacito e patiente sotto l'amoroso incarco morir ne douesse perche Bel fin* FA *e ben muore Chi* BEN, *senza farsi trasportare dal lascivo & irragioneuole appetito amando cosa degna d'amarsi* MVORE, *conciosia che chi bene e sotto il freno de la raggione tutta la sua vita mena non può se non felicemente morire. Ma i Platonici dicono più laudeuole vita de l'amorosa non trouarsi, quando ella sia giunta coll'honestà da cui il vero amore allontanarsi non si può.*

Come talhora al caldo tempo suole
Semplicetta farfalla al lume auuezza
Volar ne gliocchi altrui p sua vaghezza,
Ond' auuien, ch'ella muore, altri si duole;
Cosi sempr'io corro al fatal mio Sole
De gliocchi; onde mi vien tanta dolcezza;
Che'l fren de la ragion amor non prezza;
E chi discerne, è vinto da chi vuole.
E veggio ben, quant'elli à schiuo m'hanno;
E so, ch'i ne morrò veracemente;
Che mia vertù non può contra l'affanno.
Ma si m'abbaglia Amor soauemente;
Ch'i piango l'altrui noia, e no'l mio danno
E cieca al suo morir l'alma consente.

HA detto il Poe. che *talhora*, *da l'amoroso affetto risospinto arditamente a vedere Madonna L.* e qui del medesimo *sfrenato volere parlando fa comparatione tra lui, e la farfalla ella da la sua vaghezza di giunte lume menata al caldo tempo vola ne gliocchi altrui souente, ne cura che spesse volte caccia ne sia. onde al fine ella ne muore, & altri del volare di lei sente noia. Cosi egli da l'ardente volere sfrenato va continuamente a mirare i begliocchi, iquali per esser loro molesto, se ne turbano: ne percio egli resta d'andare a vederli. ond' ellane sente noia: & egli finalmente ne morra benche piu li doglia la noia di lei, che'l suo danno, e la sua morte. pche egli dice, che Come la semplicetta* FARFALLA, *di cui parlammo nel Sonetto,* Son animali al mondo di si altiera Vita, Al LVME, *a volare intorno al lume auezza, & usa va, Tal volta al caldo* TEMPO *di state, ne la qual stagione sogliono piu spesso vedersi tali animaluzzi: ma per la comparatione fa, che nel calore, ella de la stagione, & egli del suo volere, si muona l'uno e l'altro a mirare il lume, Suole uolar ne gliocchi altrui per sua* VAGHEZZA, *per suo disio, c'ha di volare intorno: a gli occhi. Ond'* AVVIEN *ch'ell'a finalmente ne muore per la man di colui, ne li cui occhi vola;* ALTRI, *colui ne gli occhi del quale ello vola, si* DVOLE *sentendo noia del volar di lei intorno a gliocchi suoi: Cosi egli sempre; e continuamente corre al fatal suo* SOLE *de begliocchi; il cui lume, che per destino dato li fosse, e si souente detto dal Poeta che ridirlo non bisogna,* ONDE, *da quali begliocchi li viene* TANTA, *e si gran dolcezza, de laquale per lo abondeuolmente ne le tre Canzo. che amure, e'l suo amoroso affetto Non* PREZZA *il freno de la ragione, che di sfrenarlo si studia, perche non sia cosi importuno e molesto a lei; ma dal suo disio menato ne va a mirare i begliocchi; E chi* DISCERNE, *la ragione, e lo'ntelletto E vinto da chi* VVOLE, *da la volonta, che segue l'amoroso appetito. E nō dimeno vede egli, quanto* ELLI, *essi occhi* ASCHIVO, *& a sdegno l'hanno; ma la dolcezza uuol inferire, si come ha detto, che no sentia mirando, lo sfrenato a mirarli: & a non curare, ch'a schifo l'hauessero: E parimente* SA *egli, che veramente,* NE, *per correre al suo lume fatale, morira, come la Farfalla muore, per volare al lume de gliocchi altrui: perche la sua virtù stanca e debile non può Contra l'*AFFANNO, *che l'amoroso diletto portar li fa; ilquale sostener non possendo, per alleggiarlo, e per acquetare l'ardente disio va a veder i begliocchi, ou'è la sua morte: ouero Non può contra l'*AFFANNO, *ch'e begliocchi portar li fanno, iquali quanto piu vi mira, piu grave tormento li si aggiunge massimamente per hauerlo essi a schifo. Ma si soauemente l'*ABBAGLIA, *e vince* AMOR, *l'amoroso disio ouero M. L. che nel mirare dolcemente lo strugge abbagliando lui, e tremar facendolo: ch'egli volentier corre com'egli uuol inferire, a si dolce morte, pur che mirādo i begliocchi muoia; E* PIANGE, *si duole De l'altrui* NOIA, *la noia e la molestia che sente M. L. dal suo andare cosi importunamente a mirala, come è molesto a gliocchi altrui il volar de la Farfalla intorno al lume loro: è non piagne il suo* DANNO, *la sua morte, che per mirare patir li conviene: E l'anima* CIECA, *senza il lume de la ragione consente al suo* MORIRE, *consente a lo sfrenato volere, e fassi menare a mirare i begliocchi: che mirando morir lo fanno. Se per l'anima intendiamo la mortale, che passino intelletto da i peripatetici dir si suole, di che altra volta parlammo: potresti intendere il vero morire: perche ella muore col corpo: Ma se de l'anima immortale parliamo, il morir di lei, è quando signoreggiando i sensi e spauenta e vinta da la voglia irragioneuole, ouero per lo peccato e dannata: ouero si come morta si dice l'anima, quando e priua de la divina gratia; cosi morta è l'anima de l'amante, quando e spogliata de la gratia, e del favor de begliocchi, si com'era egli per esser troppo importuno e molesto a gliocchi leggiadri de la cara sua donna.*

VO-

Digitized by Google

A la dolce ombra delle belle frondi
Corsi fuggendo vn dispietato lume,
Che'n fin qua giu m'ardea dal terzo cielo,
E disgombrana gia di nieue i poggi
L'aura amorosa, che rinoua il tempo,
E fiorian per le piagge l'herbe e i rami,

VOLENDO il P. come se del tempo in darno speso presso a suoi dani si pentisse, a miglior fine indrizzare i suoi pensieri. prima narra la sua uita amorosa dal principio in fin athora: poi mostra, ch'egli cerca salire al cielo per uia migliore: & in questa prima Stanza de la presente sestina vogliono alcuni, ch'egli dimostri, che fuggendo, & alleggiar bramando l'arsura amorosa, che di primauera gli s'apprese dal terzo cielo, e fatalmente nel cuore, mirando i begliocchi di M. Lau. correr soleua a l'ombra del lauro, ch'era preso a la Sorga, affine che coll'ombra sua dolce temprasse l'eccessiuo ardore, nõ hauendo egli altro refugio, si come veder si puo chiaramente nel Son. Non Tesin, Po, Varro, Arno, Adigne, e Tebro: one dice che null'altro fiume ne altra ombra Poria'l fuoco allentar, che'l cuor tristo ange, Quanto vn bel rio, ch'ad ogni hor meco piange Con arboscel, che'n rime orno e celebro e parlando noi de la Sorga dimostrammo, ch'egli volontieri n'andaua a Valchinsa per temprare coll'ombra di lei il suo troppo ardore. Altri stimano, che percio, ch'egli mentre fuggina le man d'amore & a sdegno hauea la vita amorosa, fu dal suo destino di primauera menato dinanzi a M. L. che co sui begliocchi l'accesa, si com'a principio s'è detto, e ne la Canz. Nel dolce tempo de la prima etade, finge qui che fuggendo il fuoco d'amore sotto le cui leggi era nato, per suo rifugio corresse oue il suo fato il menaua a l'ombra del lauro, come s'egli stimasse contra il furore del terzo cielo, che'l perseguina si, che scamparne in effetto gia non potea, non trouarsi altro refrigerio, che'l soaue lume de begliocchi. Ne crediate che cio non per destino, ma per elettione fosse perche contra l'oncendio de la terza sfera il cielo in suo rifugio li diede il Sole de begliocchi fatale, com'altre volte ha detto. onde egli dice secondo questa openione *A la dolce* OMBRA, *al dolce refrigerio De le belle* FRONDI, *del lauro, cio è di Madonna Laura al cui bel nome allude, peroche null'altro refrigerio, ne con forza hauea contra gli affanni d'amore, che'l mirare i begliocchi, si come piu volte ha detto, Corse* FVGGENDO, *quando fuggina vn dispietato* LVME, *la stella di Venere, e l'amoroso incendio, che'n fin qua giu l'*ARDEA, *essendo egli sotto quel lume nato, Dal terzo* CIELO, *perche nel terzo cielo regna quella stella, che gli animi piu ch'altra ad amare inchina: e percio ch'ui signoreggiare si dicono li Dei, doue appare loro operatione, il terzo cielo diedero ad amore, & a Venere: le cui operationi sono amorose: e cosi il Poeta seguendo Dãte vi pose il regno d'amore, e'l seggio de lieti amanti nel Son. Sennuccio i vo che sappi in qual Maniera. Ma di cotesto lasciamo parlare il Minturno nel Panegyrico. Qui il Poe. seguendo l'openione de li Astrologi, ch'e nostri fati da le stelle ci destinano, dice, che il douere ardentemẽte innamorarsi dato gli era dal terzo cielo, il cui lume destina amoroso incendio. E per dire la stagione, che s'innamorò soggiunge,* GIA *quando egli corse a l'ombra de le belle frondi, Di nieue sgombrana, i poggi l'aura* AMOROSA, *cio è zephiro, le cui aure sono amorose, quando egli spira il Sole disfa le nieui, & allude peraauentura al nome de la sua donna, a quel ch'ella spirando amorosa fiamma, sgombrò il cuore de gelati pensieri;* CHE, *laquale aura rinoua il* TEMPO, *la stagione, perche fa primauera, laquale circoscriue con tai parole: E fiorian per le piaggi l'herbe e i* RAMI, *perche fu d'Aprile, quando l'herbe e i rami fioriscono; e con tutto cio poteo alludere a i fiori, & a le frondi, di che ornata la vide, quando di lei s'innamorò, si come si disse in quella Canz. in quella parte don'amor mi sprona, in quella Stanza, In ramo fronde, ouer viole in terra.*

Non vidi il mondo si leggiadri rami,
Ne mosse'l vento mai si verdi frondi.
Come a me si mostrar quel primo tempo,
Tal, che, temendo de l'ardente lume
Non vuolsi al mio rifugio ombra di poggi,
Ma de la pianta piu gradita in cielo.

TANDO ne la metaphora de l'ombra, e de la frondi, per lequali li intese M. I. segue laudando le singulari bellezze di lei, quando egli dice, che'l mondo non vide mai si leggiadri RAMI, tanta leggiadria, ne tanta beltade, par li rami intendendo le belle membra di lei, il capo, il volto, le brac-

Digitized by Google

cia,le mani,e l'altre parti;Ne'l uẽto mosse si uerdi FRONDI,si belle chiome,per le frondi i capelli significando,onde ne la Canz. Nel dolce tempo,ne la terza Stan. E i capei vidi far di quella frõde; Di che sperato hauea già lor corona: Altri per le uerdi frondi intesero l'honestà, che sempre è uerde, & incorrotta;Come a lui si mostrarono le bellezze di M. L. Quel primo TEMPO del suo amore,o de la sua prima etade, si come in quel uerso tante uolte addutto Nel dolce tẽpo de la prima etade: ad hora egli la uide di celesti bellezze adorna, e co i biondi capelli sparsi a l'aura;Tal che semẽdo egli del ardente LVME del terzo cielo,ch'amore il perseguiua per uẽdicarsi: si soura lui,e punire le tãte offese,onde temea che se piu altra fuggiua,et altroue aggiunto l'hauesse non il peggio per lui stato fosse; percioche uedea nõ poterne scãpare; Non uolse al suo RIEVGGIO, per difendersi da tãto ardore,che dal terzo cielo amor li minacciaua,Ombra di POGGI: ch'allentar non haurebbe potuto l'oncendio,si come nel Son. Non Tesin,Po,Varo,Arno,Adige,e Tebro, o forse per l'ombra di poggi intende l'aita de la ragione,e de lo'nselletto posto in alto luogo,al cui poggio faticoso & alto non hebbe egli tempo che potesse ritrarsi accortamente de lo stratto, quand'amore a ferire il uenne, si com'e disse nel Son. Per far una leggiadra sua uendetta, e cosi diremo ch'egli non VOLSE dal suo destino menato al suo rifugio soccorso di ragione: Ma uolse l'ombra oue il suo fato il menaua: De de la PIANTA pingradita in cielo,del lauro piu d'altra pianta pregiata nel cielo,per esser cara ad Apollo,si com'è noto per la fauola di Daphne;laquale amata e seguita da Phebo diuenne lauro mentre fuggia;cioè il refrigerio, che pruoua miranda Madonna Laura al cui nome allude.

Un lauro mi diffese alhor dal cielo;
Onde piu uolte uago di bei rami
Dapo son gito per selue e per poggi;
Ne giamai ritrouai tronco, ne frondi
Tant'honorate dal superno lume;
Che uon cangiasser qualitate a tempo.

PERCHE null'altro refugio,il quale da l'ardente lume de la terza sfera il difendesse: piacque al Poeta che l'ombra de l'amato allora, mostra che gli fosse cagione di sua salute. perocha non possendosi fuggire il furore del cielo, il meglio è sistarsi con qualche poco del nostro dãno per tema del pregio. onde Polycrate per consiglio di Psammitico Re d'Egitto, si studio prenuire. la'nuidia de la fortuna con qualche perdenza de le sue tante ricchezze in mare gittando il piu caro annello c'hauesse; Ma la fortuna, che'n fina quì prosperenole stata gli era, non si contentò di si picciolo danno ma tẽpo aspettò che'n estrema è miserenolissima Roma il riconduste: & il furore del terzo cielo minacciando al Poe. parue a lui satisfarli fasendosi legar da begliocchi, e benche ne perdesse la libertà, nondimeno stimò che cio il difendesse da maggiore male, ch'auuenirli potea, se piu fuggendo isso fosse le man d'amore, onero s'altra donna preso l'hauesse. Questo uolle egli significare quado disse: Vn LAVRO co l'ombra sua mi difese alhora dal'ardare del terzo cielo,cioè M. L. col soaue lume de begliocchi il difese da la'ncendio amoroso,ch'altramente soura lui piu fiero,e piu impetuoso giunger douea. ONDE uinto da l'amor di M. L. Piu uolte VAGO, bramoso De bei RAMI, di uder quelle bellezze DAPO che uide le bellezze di lei, e sen'innamorò, è gittò Per selue, e per POGGI, per diuersi luoghi errando,come se in diuerse parti per luoghi alti, e seluaggi passando andato fosse per ueder cose belle,quali ueduto hauea,si come nel Son. Muouesi il uecchierel canuto e bianco, così lasso talhor uo cercand'io. Donna quant'è possibil in altrui la desiata nostra forma uera;onero il sentimento,o forse migliore è, ch'egli dapoi ouunque s'andasse per selue,o per poggi, sempre dsiaua neder le bellezze di Ma. L. Altri per selue e per poggi espongono per molte difficultasi,le quali sostenne per lei. Ma egli non se parte da la metaphora,peroche i rami,e l'ombre,e le frõdi si ueggono per le selue,e per li poggi; Ne gia mai trouò per tai luoghi tronco,ne frondi di pianta tanto honorate Dal superno LVME, dal Sole, la cui uertù fauerdi,e secche le piante; le uestie,e spoglia,uestele ritorna al nostro hemisperio: spogliale quando se ne parte; Ma sono alcune piãte,lequali uiene molto ad honorare cõseruãdole sempre nel uerde stato, ne spogliãdole mai di frõdi,qual è l'arancia,l'olina,il myrto,et alcune altre,ma soura tutte è il lauro,ond'egli dice che nõ mai ne trõco,ne frõdi si uerdi,che nõ cangiasser a qualche tempo qualitate lasciando il uerde. Ma il lauro,com'e uuole inferire,ha sempre uerdi le sue belle frondi,& il suo tronco leggiadro. Ma per questa metaphora intende;che gia mai non ritrouò TRONCO, corpo, Ne FRONDI, ne capelli, onero

Digitized by Google

li, ouero ne bellezze tanto honorate Dal superno LVME *dal lume celeste; ilquale destina quanto è di bello al mondo: Che a* TEMPO, *che ne l'etate men fresca non cangiasser* QVALITATE, *colore, perche la beltà viene dopo la verde etate scemando di giorno in giorno. Ma la bellezza di lei parue a lui, che non si cangiasse mai, etiandio ch'a tempo scemata fosse. conciosia che si gli era ne la mente impressa l'imagine di quelle bellezze, che a principio vide, che sempre la beltà di lei cosi poi, come prima vgualmente bella li parue, si come in piu luoghi egli cantò.*

Pero piu fermo ogni hor di tempo in tempo
Seguendo, oue chiamar m'udia dal cielo,
Escorto d'un soaue e chiaro lume
Tornai sempre deuoto a i primi rami,
E quando a terra son sparte le frondi,
E quando il sol fa verdeggiar i poggi.

NON hauendo egli trouato mai bellezze simili a quelle di M. Laura piu si fermò ne l'amore di lei sola, ne d'altra pensò mai, a lei sempre d'ogni tempo col pensiero tornando. ond'e dice, che PERO che nõ ritruouò mai simil beltade, egli piu fermo ogni hor di tempo in tempo seguendola OVE, *in quella parte, cioè a le bellezze di lei, oue Chiamar* S'VDIA; *e menar si vedea Dal* CIELO, *dal destino; perche il cielo volle, che di lei s'innamoraſſe, si come piu volte egli disse; & il medesimo volea, che non amasse altra donna; Altri esposero,* OVE, *la via, allaquale s'udina chiamare dal cielo acciochè per quella al ciel salisse, perche le bellezze sono scala al fattor, chi ben le stima, e li si mostran la via, ch'al ciel conduce; Il sentimento è bello, ma non agenole ad acconciarsi con queste parole benche stia bene con quelle che verranno;* E SCORTO, *e guidato d'un soaue e chiaro* LVME *de begliocchi, che dal primo dì del suo amore stato sempre acceso gli era ne la mente,* TORNÒ *col pensiero, quando le era lontano, e col piede da presso sempre deuoto a i primi* RAMI, *a le prime bellezze, perche essendoli fisso ne la memoria il volto leggiadro di lei, sempre pensana de le bellezze, ch'a principio vide: Et quando a terra son sparte le* FRONDI, *l'autonno & il verno: E quando il Sol fa verdeggiar i* POGGI, *la primauera, e la state, cio è d'ogni tẽpo.*

Selue, sassi, campagne, fiumi, e poggi;
Quant'è creato, vince e cangia il tempo;
Ond'io chieggio perdono a queste frondi;
Se riuolgendo poi molt'anni il cielo
Fuggir disposi gl'inuescati rami,
Tosto ch'incominciai di veder lume.

PERDONDI segue, ch'essendo infin'a qui continuamente di tempo in tempo stato acceso ne l'amor di Madonna Laura, si che d'altra non pensaua giamai, nondimeno dopo molti anni considerando, ch'ogni cosa corre a la morte, e che la vita è brieue, si dispose lasciare la vita amorosa; si come nel Sonetto: Fuggendo la prigion, ou'amor m'hebbe molt'anni a far di me quel ch'a lui parue. s'è detto; e ne li altri, che da la sua fuga parlano. Di che egli hora chiede perduono a begliocchi, essendo ancora disposto a seguir via migliore. perche egli propone quel, che considerando gli fa cangiar pensiero, e vita; & è che'l tempo vince e cangia non pur gli huomini, e gli animali, ma selue, sassi, campagne, fiumi, e poggi, e per dirlo brieue, Quanti'è creato. ONDE, perche ogni cosa mortal tempo interrompe, e guasta, egli chiede perduono A queste FRONDI *a queste bellezze, perche esser potea lor graue, che'l Poeta si liberasse dal vesco, col quale inuolto il teneano; ma perdonar li doueano essendo questa libertà di lui a buon fine; Se riuolgendo poi molt'anni il* CIELO, *se dopo molti anni, perche ne l'undecimo anno accorgendosi del suo errore deliberò l'asciare l'amorosa impresa, si come disse nel Sonetto. Padre del ciel dopo i perduti giorni, & altre volte volte ancora poi, come s'è detto al suo luogo; Tosto* CHE, *subito che incominciò a veder* LVME, *ad auuedersi del suo errore, & a conoscere il vero, come se'n fin allhora cieco stato fosse per le tenebre d'amore, che tolto gli haueano il lume de lo'ntelletto* DISPOSE, *deliberò fuggir i rami* INVESCATI, *le bellezze, che col vesco del piacere preso l'haueano; benche piu volte fuggendo pur riconduruisi facesse, si come ne i suoi luoghi dicemmo.*

Digitized by Google

Tanto mi piacque prima il dolce lume:
Ch'i passi con diletto assai gran poggi,
Per poter appressar gli amati rami,
Hora la vita breue, e'l luogo e'l tempo
Mostram'altro sentir di gir al cielo,
E di far frutto, non pur fiori e frondi.

ESSENDO egli ne'la medesima dispositione ne laquale stato era altre volte, mostra che mal se fatica sofferto ha per lo meraniglioso piacer de begliocchi: nulla dimeno hora è deliberato indrizzarsi a miglior fine. perche egli dice che Tanto li piacque PRIMA, quando se ne'nnamorò, il dolce lume de begliocchi, ch'egli passò con diletto assai gran POGGI, ch'egli passò dilettenolmente molto gran fatica, e molti affanni; ouero dinota la sua vaghezza di ritornare tosto a lei, che con gran diletto passaua monti, e poggi nel suo ritorno, si come a lo'ncontro dogliosо e tardo andaua, quando se ne dipartina, per poter appressar gli amati RAMI, per venire a gioire de l'amate bellezze. Hora la vita BREVE massimamente quella de li huomini, laqual considerando non douemo tardar al ben oprare, E'l LVOGO sacro. E'l TEMPO de giorni santi, che il tempio di Dio per auuentura, e la settimana santa dar li poteosi buona dispositione; ouero il LVOGO, la terra, oue ogni cosa corre a la morte; onde n'ammonisce che'l nostro amor non esser debba ne le sue cose, che sono mortali; E'l TEMPO, che consuma e cangia quanto e sotto'l cielo; ouero l'età men fresca, che alla morte s'annicina: Altri dissera il LVOGO, perche era lontano, come se cio senza dubbio fosse; Ma perche non il solitario luogo, che naturalmēte tira la mēte a la contēplatione MOSTRAMMI mostranomi, ma soltone lo O, lo N si cangia in M seguēdo lo M.e di mostranmi si fa mostrammi, si come di Piouonomi, Piouonmi: Altro SENTIER, altra via di gire al cielo da l'amorosa, come s'amando al cielo s'ascenda ancora, perche le bellezze sono scala al fattor, chi ben le stima; e questa è l'openione de Pla:onici: Ma piu spedita via era quella, che la vita breue, e'l luogo, e'l tempo li mostrauano; E di far FRVTTO, e di conseguire l'effetto disiato; Non PVR, non solamente Fiori, e FRONDI, le dispositioni leggiadre, senza laquali non viene il frutto. peroche per la via amorosa egli non era mai giunto al fine; ne giunger vi potrebbe agenolissimamente, benche fiori, e frondi, cio è qualche bella dispositione n'hauesse esse. Altri dissero di far fatti, e non parole ilche non piace. perche il Poeta dice Non Pur, onde il sentimento loro sarebbe di fare non solamente parole, e fitte dimostrationi, ma frutto. Il che quanto si conuenga, veggiasele voi.

Altro amor, altre frondi, & altro lume,
Altro salir al ciel per altri poggi
Cerco (che n'è ben tempo,) & altri rami.

EROCHE la vita breue, & il luogo, & il tēpo li mostrano altra via d'andare al cielo, conchiude ch'egli cerca altro AMOR che l'humano, Altre FRONDI, altre bellezze de le mortali; ouero ombra d'altre frondi, Altri RAMI, altre leggiadrie, ouero altri sostenimēti, che di cosa terrena, & altro LVME, che de begliocchi, volendo inferire ch'egli cerca l'amore, e'l bello, e'l lume diuino, Altro salir al CIEL, altra via che, quella d'amor terreno p andare al cielo Per altri POGGI, per altre fatiche, che l'amorose, volēdo inferire che la via è per le fatiche di virtute, come se l'amor de le bellezze di M.L. il menasse ancora, si com'ho detto, per la via di salire al cielo; onde il P. in quel So. Anima che diuerse cose tante, Sforzati al cielo o mio stanco coraggio Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni. Seguendo i passi honesti e'l diuo raggio: Che n'è ben TEMPO, essendo egli ne l'età men fresca. Ma per dire qualche cosa de la prima openione giungēdola co l'altra potresti dire, che semplicemente il P. dimostra quanto gli piacesse l'ombra del dolce alloro, ch'egli hauea ne la riua de la Sorga piantato, e quāto rifugio gli era al suo amoroso incendio, e come ouunque si ritrouasse, disiana tornarui: e che spesso vi ritornasse, e con molto diletto, ancor che tal volta per fuggire l'amorosa prigione, sen'allontanasse. Ma allegoricamente intende la belta di M.L. si come seguendo l'altra openione esposto habbiamo.

Quand'io v'odo parlar si dolcemente,
Com'Amor proprio a suoi seguaci instilla,
L'acceso mio desir tutto sfauilla

TANTO sia il podere de le dolci parole di M.L. dimostra qui il P. a lei parlando. Che quando egli ode lei parlare si dolcemente,

Tal, che'nfiammar deuria l'anime spente:
Truouo la bella donna allhor presente,
Ouunque mi fu mai dolci o tranquilla,
Ne l'habito, ch'al suon non d'altra squilla,
Che di sospir, mi fa destar souente.
Le chiome a l'aura sparse, e lei conuersa
In dietro veggio, e cosi bella riede,
Nel cor, come colei, che tien la chiaue,
Ma'l souerchio piacer, che s'attrauersa
A la mia lingua, qual dentro ella siede;
Dimostrarla in palese ardir nonhaue.

te, com'amor proprio INFIAMMA, *infonde a suoi* SEGVACI, *agli amanti, o quanto a M. L. amorosa persona, si come s'è detto nel Son. Due rose fresche e colte in paradiso, Non vede un simil par d'amanti il Sole, di lei e di se parlando, perche Amore detta soaui parole a l'amante, oueramente a rispetto di lui, che dolcemente l'odiua, perche amor fa, che le parole de la persona amata sien dolci e care a l'amante; o uero a rispetto de l'uno e l'altro amante, essendo dolce il parlare e dolcemente inteso si come disse nel Sonetto. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci;* L'ACCESO, *& ardente suo* DISIR, *l'amoroso affetto tutto sfauilla, & arde talmente, che deurebbe infiammar l'anime* SPENTE, *tã to arde egli allhora, che de l'ardore deurebbe infiammare l'anime, che non sentono de l'amoroso fuoco Ma sono spente, e fredde, ouero le anime* SPENTE, *uscite del corpo, come se l'anime fosse fuoco, secondo che Hipparcho, e Zenone dissero: laquale uscita del corpo, conuien che si spenga, ma per l'aer fatta del P. si raccenderebbe. Fe egli leggiadro accrescimento, quãdo disse, che'l disir Tutto sfauilla, e non semplicemente sfauilla; e che infiammar deuria l'anime spente, quanto piu quelle, c'hanno del fuoco amoroso secondo la prima professione, o quelle, che son giunte col corpo secõdo l'altra? Da quel dolce parlare ancora la mente desta e risospinta rappresentandosi in quante mai leggiadre maniere veduta l'hauea, dice, ch'* ALHOR, *quand'egli l'ode parlare si dolcemente, del disir tutto ardendo Truona la bella* DONNA *Madonna Laura istessa presente cosi dolce, o tranquilla co- m'altre volte veduta l'hauea, Ouunque gli fu mai ella dolce e* TRANQVILLA, *ch'alcuna volte habbiam veduto che benigna gli si mostrò, Ne l'*HABITO, *in quell habito, & in quella forma, dico, la trouua: il quale essendoli fisso ne la memoria, per lo imaginare el fa destare souente, e risospingelo a pensar di lei Al* SVON, *col suono, Non d'altra* SQVILLA, *perche le squille ci destano spetialmente in su'l mattino dal sonno, ma col suon di* SOSPIR, *cio è sospirando, perche il disio, che n'ha, il fa sospirare: Anzi il piu de le volte La imaginatione de l'amante è si forte, ch'anchor che dorma, li rompe il sonno, e sospirando il desta: perche vorrebbe veder quel di che pensa, ma co gli occhi non lo vede: & una de le maniere da lui veduta, e che amente gli torna allhora, è, ch'egli vede le Chiome a laura* SPARSE, *si come da prima le vide: E lei conuersa* INDIETRO, *volta indietro, ne l'andare forse temendo a lui volte le spalle, o pur cosi glie l'offerse a vedere la sua ventura; e brieuemente in tutte altre forme da lui mai vedute Cosi* RIEDE *ritorna nel cuore, come colei che ne Tien la* CHIAVE, *essendone ella sola donna, & a sua posta entrar possendoui, & ad ogni altro pensiero chiuderlo. Ma perche ha detto lei, come singulare sua donna, hauer la chiaue del suo cuore, e bella tornarui, del non dire, in qual maniera ella ui seggia, si scusa dicendo, che'l souerchio piacere, che* S'ATTRAVERSA, *e contrapone a la sua lingua, quando odendo lei parole dolcemente, lasi rappresenta dilettenolmente in qualunque habito mai la vide leggiadra e benigna, peroche ogni smisurato affetto impedisce il parlare, & i sentimenti per li spiriti iquali tutti al cuor ne vanno lasciando immobile e fredde l'altre parti; onde il diletto, e l'allegrezza non men, che l'ira e'l dolore annoda la lingua. ouero il souerchio* PIACER, *che sentirebbe palese mostrando quale nel cuor gli sede,* Ardir non HAVE, *metonymia, cio è fa ch'egli ardir non ha temendo per lo impedimento del souerchio piacere di non poterne dire appieno; Dimostrarla in* PALESE, *e descriuerla,* QVAL, *con qual dignitate, e con qual maestà siede* DENTRO *nel cuore.*

Ne cosi bello il Sol giamai leuarsi,
Quando il ciel fosse piu di nebbia scarco,
Ne dopo pioggia uidi'l celeste arco

Sennucio scriuendo dimostra con similitudine del Sole, e de l'arco celeste, quanto bella e quanto pietosa e dolce vedesse M. Lau. allhora,

Digitized by Google

Per l'aere in color tanti variarsi;
In quanti fiammeggiando trasformarsi
Nel dì, ch'io presi l'amoroso incarco,
Quel viso, al qual (e son nel mio dir parco)
Nulla cosa mortal puote agguagliarsi.
I vidi Amor, che begliocchi volgea
Soaue si; ch'ogni altra vista oscura
Da indi in quà m'incominciò apparere,
Semnucio i'l vidi; e l'arco che tendea,
Tal, che mia vita poi non fu secura,
Et è si vaga ancor del riuedere.

allhora, che s'innamorò di lei, e com'ancora sia vago di riuederla in quel medesimo habito. onde dice; che Ne così bello il Sole vide giamai leuarsi, quãdo il ciel fosse piu SCARCO *di nebbia, piu sereno, e chiaro perochè la nebbia posta tra gli occhi nostri, & il cielo non fa parerci il Sole così, com'egli è bello; Ma quando è chiaro il mattino, egli ne si mostra piu pieno, che'n altra parte del giorno; perche a quell'hora benche'l cielo sia senza nebbia, non dimeno vi sono vapori, che ne rendono la vista del Sole piu bella a vedere, & maggiore, ch'a mezo il dì, quando ancora il lume di lui meno si puo per lo troppo splendore da gliocchi nostri sostenere: Ne dopo* PIOGGIA. *perche innanzi ancora suole apparire, ma non si leggiadro, ne si souente, il che si fa per lo rifrangimento de la vista ne l'aere contratto in nube, che a guisa di specchio sia contrapposta al Sole: Ma cio sia meglio quando l'aria sia bagnata: perochè la vista piu si ribatte, e rinfrange ne l'acqua, che ne l'aere, onde Aristotile ad Alessandro del mondo scriuendo, il diffinisce in questa forma, Il celeste arco è un apparir di Sole o di Luna in humida, e cana nube, e continuata in vista, come s'egli ne lo specchio traluceſſe: vide'l celeste arco variarsi in color* TANTI, *hauer tanti uari colori, dicendo Virgilio; Mille trahit varios aduerso Sole colores; Ma il Philosopho dice nel terzo de la Meteora, ch'egli appare τριχρὸς, cio è di tre colori, ne la parte interna, la oue piu puo la uista, puniceo in color di granato, poi uerde: Di fuori, la oue la vista e non forse, vermiglio e tal volta, tra il granato & il verde, flauo, cio è di biondo colore: concioſsia che'l granato presso al uerde par che sia bianco: In* QVANTI, *qui è il differto figura uſatiſſima apo i Poeti, onde bisogna, che v'intendiamo quel, che risponde a la comparatione del Sole; cio è come bello nel dì ch'egli prese l'amoroso incarco, vide apparire, & in quanti colori fiammeggiando trasformarsi, quel uiso. In* QVANTI *colori, bianca, uermiglia, pallida, e rossa mostrandosi. onde nel Sonetto. Eran i capei d'oro, E'l uiso di pietosi color farsi, Non so se uero, o falso mi parea. per la pietate amorosa, o per la tema pallida si mostraua: per l'honesta vergogna rossa: Il volto era candido, & in parte uermiglio: Tra uergogna e tema un color mezo e misto del rosso col pallido'. Al* QVAL *uiso leggiadro nulla cosa mortale si puo agguagliare, come se di celeste e diuina beltade fosse, e nondimeno dice, ch'egli è nel suo dir* PARCO, *scarso, e tenace, cio è che dice meno di quel ch'egli è, acciochè credi hauerne lui detto non oltra misura. ma di qua da quello ch'egli dir ne douea, come se fosse ancora soura le celesti bellezze. onde in questa parentheſi tacitamente aumentò tanto la beltà del uiso leggiadro, che piu aggiungere non si puo. E quel che soura tutto parue, che li piacesse, egli è ch'e uide amor, il quale* VOLGEA, *girana i begliocchi si* SOAVE, *si soauemente, che da l'hora in quà ogni altra vista gli cominciò apparere* OSCVRA, *si come ne la Canzone, Si è debile il filo, a cui s'attiene ogni luogo me attrista ou'io non ueggio Que begliocchi soaui, E cio ch'i uidi dopo lor mi spiacque. A Sennucio finalmente, al quale scrive, parlando conferma, ch'egli il uedesse a dinotare maggiore affetto replicando ch'egli* IL *uide, amore intendendo che uolgea i begliocchi, si come Messer Cino replicando disse, Da quei begliocchi, ou'io t'ho gia ueduto, I s'ho ueduto in quei begliocchi amore, Tal che la rimembranza men'ancide: E l'*ARCO *uide ancora, che amore* TENDEA, *tirana per ferire lui* TAL, *talmente, che la sua vita* POI *che lo uide, Non fu* SECVRA *del colpo mortale, e del tormento amoroso; anzi re fu in periglioso stato, essendo tosto da le sue pungenti saette giunta: e benche secura non ne foſse sua vita, non dimeno ella cio è l'anima per cui si uiue, ancora essi* VAGA, *tanto bramosa Del* RIVEDERE *col pensiero, perche tanto li dilettaua la rimembranza di quel dì, e del uolto leggiadro, e com'amore il ferì, che spesso lo si recaua a mente, ouero è si* VAGA *e brama di riuederlo propriamente; perche non hauea altro conforto, che mirare ne begliocchi.*

Digitized by Google

Pommi, oue'l Sol occide i fiori e l'herba,
O doue vince lui'l ghiaccio e la neue:
Pommi, ou'e'l carro suo temprato e leue:
Et ou'è chi cel rende, o chi cel serba:
Pomm'in humil fortuna, od in superba:
Al dolce aere sereno, al fosco e greue:
Pommi a la notte: al dì lungo, & al breue:
A la matura etade, od a l'acerba:
Pomm'in cielo, od in terra, od in abisso;
In alto poggio, in valle ima e palustre;
Libero spirto, od a suoi membri affisso:
Pommi con fama oscura, o con illustre;
Sarò qual fui; viurò, com'io son visso,
Continuando il mio sospir trilustre.

CVI si scriua il Son. non so ma egli dimostra che in ogni paese, in ogni luogo, in ogni tempo, in qualunque stato, in vita, & in morte, oue, e quando, e quale che sia, ama, & ame va sempre M.L. le quai parole douean lei be uigna & amica farli POMI *alcuni leggono Pnommi intendendoui amore, cio è ch'Amore gli puo come, e quanto egli dira. Ma io leggo Pomni colla O di chiuso suono, ch'e mezza tra la u de Greci, e la nostra V, in vece di Pomni. onde cangiata la N. in M. si fa Pomi, peroche egli mi pare c'habbi imitato Horatio ne la xxv. oda del primo lib. laqual comincia, Integer vitæ. Iui egli disse cosi, Ponme pigris vbi nulla campis Arbor æstiua recreatur aura: Quod latus mundi nebulæ malusque Iuppiter vrget. Pone sub Cume nimium propinqui Solis in terra domibus negata: Dulce ridentem Lalagen amabo, Dulce loquentem. Il Poeta adunque dice, che oue. e quando, e come che'l portai, egli amerà. Ponlo oue'l Sol occide i fiori e l'*HERBA, *ne la zona torrida, oue il Sole per lo troppo caldo occide i fiori e l'herba tutto l'humor del terreno asciugando: oueramente Ponlo a l'oncontro, oue il ghiaccio, e la neue* VINCE *lui, zeugma, cioè vincono il Solo ne la fredda zona, oue per lo trappo gielo non si sente calore, e per la folta nebbia non si vede mai lume chiaro, o ne le parti vicine. Ponlo tra queste, la ou'è il carro suo temperato* LIEVE, *non grane, e molesto, cioè ne la zona temperata: ouero lieue da l'effetto, si com'Horatio chiamò pigri quei campi, che per lo troppo freddo fan pigro altrui. cosi egli direbbe lieue il carro la oue egli per temperamento fa gli huomini agenoli e non tardi, se non egli eterno epitheto del carro del Sole, che per sempre è velace, è presto, e leggiero ne i mouimenti: Ne si puo dir lieue a rispetto de la lunghezza, o de la breuità de giorni: perche oue la state il giorno è lungo, il verno è breue: ne serua un tempo vguale, se non sotto il cerchio de l'equinottio, ch'è nel mezo de la torrida zona, e quando è l'equinottio per tutto il mondo. Il mondo, com'egli è diuulgato, si parte ne la sua latitudine in cinque fascie; laquali zone chiamarono Grecamente. Di queste le due estreme l'artica ouero settentrionale, e l'antartica o meridionale che dir ti piaccia, sono oppresse dal ghiaccio per esser molto lontane dal camino del Sole: Nel mezo è la torrida cosi detta, per esser tutta posta sotto il corso del Sole obliquo, cioè tra Capricorno e Cancro estremi e finali segni del Zodiaco: l'altre due sono temperate, essendo tra il caldo & il freddo locate, l'una tra il tropico di Cancro, & il Settentrione: l'altra dal tropico di Capricorno insin a la gelata parte del mezo giorno. Ma quali sia habitata, e qual no, qui non bisogna che disputiamo: Perche altramente da li antichi ne parlano i tempi nostri. Cosi detto del lato del mondo, soggiunge del lungo, ch'è da l'Oriente all'Occidente, dicendo, Et ou'è chi cel* RENDE, *ne l'Oriente ou'è chi gli rende il carro: oueramente Ponlo ou'è chi cel* SERBA, *ne l'Occidente, ou'è chi li serba il carro. Finsero i poeti che'l Sole meni il carro per lo cielo, e giunto ne l'Occidente il deponga in man de l'hore: e lasci i caualli per l'Oceano la notte pascere: Insul mattino poi ne l'Oriente da l'hore ancora gli si recchi apparecchiato coi caualli il carro; nel quale egli salito esce fuori de lorizonte, e ne porta il giorno ouero dichiamo, & ou'è chi ci rende il Sole, o chi cel serba: perche l'Oriente ne rende il Sole, e l'Occidente cel serba e tiene. Alcuni altri per far del sottile, per queste parole intesero i tempi prima la State, quando i fiori sono languidi e l'herba è secca: poi il verno, quando regna il freddo: indi primauera, & autonno: che'l monimento del Sole è temperato, & vgualmente partito tra la notte & il giorno: Al fine il mattino, che ne rende il Sole; e la sera che cel serba. Ma non l'affermo: perche dapoi parlera de tempi: ne si conuiene il medesimo iterare. Ponlo in humil fortuna, ouero in* SVPERBA, *in basso, o in alto stato. Ponlo al dolce aer sereno: Ponlo al fosco, e* GRIEVE, *questo si puo intendere quanto a i paesi diuersi, e quanto a varii tempi.*

tempi, e quanto a le stagioni cõtrarie: perche in vn paese, ouero in vn tẽpo l'aria è dolce e serena; in vn'altro e fosca e grane: da la prima uera insin a l'autõno l'aria suol esser piacevole e chiara: da indi in poi molesta e nubilosa. Põlo a la NOTTE, inẽdi a la lunga, & a la brieue: Põlo al dilungo, & al BRIEVE, cioè di state, o di verno. Põlo a la matura ETATE, a la vecchiezza, quãdo la vita nostra produce i suoi frutti co la virtù del senno; o a l'ACERBA, o põlo ne la giouenezza, quãdo a similitudine de le piãte l'opre nostre hã del'acerbo. Põlo in cielo, ouero in terra, ouero sotto la terra, ne l'ABYSSO, one dicono esser lo'nferno. Põlo in alto poggio, Põlo a l'oncõtro in valle IMA, in valle bassa E PALVSTRE, e paludosa; Spirto LIBERO da suoi mẽbri, cioè quãdo è egli morto, ouero A suoi mẽbri AFFISO, aggiunto, & affretto, cioè quãdo è viuo. Ponlo cõ fama OSCVRA di picciolo e basso nome, O con ILLVSTRE fama, cioè se sia glorioso, e chiaro per fama, o no, egli non per diuersità di luoghi, di paesi, di tẽpi d'anni, non per varietà di fortuna, ne di fama cangiarebbe vità: ma sempre sarà qual FV, cioè innamorato di M. Lau. Viurà com'egli è VISSO con amorosa vita continuando il suo sospir TRILVSTRE, i suoi amorosi sospiri e l'amor suo di tre lustri. Contiensi nel lustro lo spatio di cinque anni: perche ogni quinto anno i Romani si come ordinò Seruio Tullio, faceano il lustro correggendo la città, & annouerando i cittadini, onde stimiamo ch'egli fosse nel quinto decimo anno del suo amore.

O d'ardente virtute ornata e calda
Alma gentil, cui tante carte vergo;
O sol gia d'honestate intero albergo,
Torre in alto valor fondata e salda:
O fiamma; o rose sparse in dolce falda
Di viua neue, in ch'io mi specchio e tergo;
O piacer onde l'ali al bel viso ergo,
Che luce soura quanti'l Sol ne scalda:
Del vostro nome; se mie rime intese
Fossin si lunghe; haurei pien Tile; e Battro,
La Tana, il Nilo, Atlãte, Olimpo, e Calpe
Poi che portar nol posso in tutte quattro
Parti del mondo; Vdrallo il bel paese:
Ch'Apennin parte, e'l mar circõda e l'alpe

MOLENDOSI il P. fare amiche uole M. L. a lei indrizzando il parlare, e merauigliosamẽte laudando le virtuti e le bellezze di lei, dimostrar le nouelle quanto parli e scrini di lei. che se le sue rime lũgi fossero da l'altre genti intese, haurebbe del suo nome tutte le parti del mondo piene, onde si scusa ancora, s'egli non puo fare ch'l suo dire in laude di lei s'intenda per tutto il mondo. Ma poi che cio far non puo, fara che si diuulghi, e sappia ouo per lui si puo, cioè in Italia. ond'a lei volgendosi con accento di merauiglia chiama O anima gentile ornata e calda d'ardente VIRTVTE, ardente si disse da molti poeti, e principalmente da Virgilio la virtù per che fa l'animo ardente e valoroso: e per lei intendiamo ogni virtù di nobilissimi costumi e d'eccellentio ingegno; CVI a laquale anima tante carte VERGO, rigo e scriuo, cosi nel fine de la Canz. gentil mia donna, i veggio, Ond'io piu carte vergo. O sol GIA, veramente e senza dubbio; la particella Gia talhora efferma: ouero Gia, per fermo, a questa hora, cioè a i tempi nostri, si come Latinamente; Iam in vece di certe nunc, quand'è presente; o certe tunc quand'è d'altro tempo: tal volta si pone in vece di questa et ade si come lo fa Greco. Altri esposero in fin adhora, come sa per innanzi potesse non esser intero albergo d'honestate. o solo adunque per fermo a l'età nostra d'HONESTATE. di quella virtù, che pudicitia da latini s'è detta benche l'honestà latinamente sia fonte d'ogni virtute, & honesto quel ch'è di honore o di virtute: da Greci si dice καλὸν ma perche l'honor de la donna è la pudicitia, pero lei chiamarono i nostri antichi padri honestate INTERO tutto ouero netto, senza macchia, ALBERGO ricetto. O torre SALDA, ferma, e fondata in alto VALORE, in alta Fortezza, per laqual era inespugnabile da uitij, & innita, anzi ella era si forte, che uincera cio che a virtù contrasta, & hauendo parlato a l'anima le virtuti de lei laudando, poi si volge a al bel nolto laudando altresi le bellezze di lui. O FIAMMA, o luce a rispetto de begliocchi, che fiammeggiano, e splendono piu che'l Sole. Altri dissero metonicamente, O Fiamma, o amoroso mio fuoco: ilche non piace, O rose sparse per le uermiglie guancie, In dolce falda di viua NIEVE per la viua e tenera biãchezza del viso leggiadro, il quale intese per tutte queste sue parti: In ch'io nel qual volto io mi SPECCHIO, e mira, e mi TERGO, e mi polisco: perche guardando

dando nel bel uolto, e contemplando per lui la diuina beltade, e le singulari uirtuti di lei per farsi com'amante simile a quella che soura ogni cosa amaua, si studiaua imitarla di laudeuoli modi adornandosi, di che hauendone il Poeta parlato ne le tre Canzoni & in quella, on'è citato amore, e nel Sonetto Qual donna attendo a gloriosa fama, & in altre parti, non conuien ch'io uada con autoritade di li piu ragionando, O piacer, ONDE per loquale l'ALI de l'amoroso disio ERGO, alzo al bel VISO, a dechiararci, che'l uiso intendea per la fiamma, & per le rose sparse in dolce falda di uiua niene & era il piacere nel bel uiso istesso ancora: si come il celeste diletto è nel diuino uolto E p lui cõseguire anidamẽte s'inalzaua a mirarlo, si come l'anime soura l'ali alzate si muouono a contemplare Iddio per gioire di tanto bene De l'ali altre uolte parlammo: quel che iui se ne disse, legger potrai i si brami sauerlo. CHE ilquale bel uio luce, e splende soura quanti il Sol ne SCALDA, soura quanti bei uolti nel mondo sono Se mie rime fosser di tanto pregio, ouero di tal parlare, Che FOSSIN, fossero intese Si LVNGI, tanto di lontano, ch'ogni gente le intendesse, Del uostro NOME, intendendo del nome di Madonna Laura di cui erano tante bellezze, e si chiara uirtuti Haurei pieno THYLE, Isola di la d'Inghilterra nel Settentrione Occidentale da Strabone e Dionysio chiamata Tule: ilquale nome hebbe da Thulis Re d'Egytto, quando egli signoreggiando per tutto l'Oceano in fin a quella parte stese il suo imperio. Il volgo la chiama Thyle, forse perche apo Plinio cosi si legge, ma Dio uoglia non senza errore Fu ella dal Poeta studiosamente cercata, ma nõ com'egli disse in una de le sue Epistole Familiari, ritrouata; E BATTRO, la Batriana posta ne l'Oriente Settentrionale, la cui latitudine è di gradi al piu. xliij; ad menomo di xxxix. La TANA, fiume che da Latini e Greci si chiama Tanai nel Settentrione, e ne i termini de l'Asia e de l'Europa, e nasce ne la Sarmatia d'Europa, e mette ne la palude Meotica: Ne altramente il chiamo nel Sonetto Non Tesin Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro il NILO fiume nel mezo giorno, che da l'Ethiopia iscorre in Egitto, ATLANTE monte in Mauritania ne l'Occidente Meridiona e OLIMPO monte in Thessaglia: E secondo che scriue Ariano in Mysia: e cita in Lycia, si come narra Strabone, e poggio, e castello, onde tutta Lycia, Pamphylia, e Phisidia si uede: E CALPE monte ne l'estremo Occidente, e nel fin de la Spagna, oue dissero esser le colonne d'Hercole in segno che piu oltra andar non si douesse: Tra Calpe & Abila entra l'Oceano, che fa i nostri mari mediterranei, come piacque a Strabone: Calpe ancora, secondo che scrisse Theopompo ne l'ottauo de le cose Grecche, e città in Bithynia, e porto. E per queste parti intese tutto il mondo, per Thile il Settentrionale occidente, per Battro l'Oriente, e per la Tana il Settentrione, per Nilo il mezo giorno, per Atlante e Calpe l'Occidente, per Olimpo piu tosto il Settentrionale Oriente, che altre parti poi che, dic'egli, non lo puo pagare ne diuulgare in tutte quattro parti del MONDO, Oriente, Occidente mezo giorno, e tramõtana, per non esser un medesimo Idioma a tutti le genti, ouero per non esser egli di tanto pregio, che da tutti sia letto, e che per lui si faccia la Toscana lingua a tutto'l mondo commune, si come la Greca per li suoi eccellenti scrittori, e massimamente per Homero, le cui opre etiandio ne l'estrema India troniamo, che notte furono, E bõche i principi d'aumentare, e di spargere per diuerse genti la lingua forsser le colonie de Greci, quasi per ogni terra mandate, nondimeno l'eccellencia de li scrittori amplificata l'ha tanto, e diuulgata; perche se non questa, ma quella fosse di cio principale cagione, la Romana lingua, si com'è gia una a tutta Europa, cosi a tutto il mondo sarebbe commune, e non la Greca: peroche non de Greci, ma de Romani l'imperio per ogni paese giunse, VDRALLO, l'udira almeno Italia, laquale intende per lo bel PAESE, ilqual e Apennin PARTE, e diuide perche l'Apennino de l'Alpi cominciando, e giungendo a l'estrema Calabria ua per mezo l'Italia, si come Tauro monte passa per tutta l'Asia, e'l mar CIRCONDA, l'Hadriatico dal Settentrione, & il Tyrrheno dal mezo giorno, e l'Ionio, che si suole confondere col'Adriatico, da l'Oriente. E l'ALPE la circonda e chiude posta tra l'Italiani, et il Barbarico furore da l'Occidente: E sia questo il sito sottilissimamente essaminato. Ma chi cerca sauerlo Strabone, Ptolomeo leggendo, il troueresbe. S'io non fossi Italiano, o credessi che altri ne dubitasse, mostrarei come il Poeta ragioneuolmente Italia disse bel paese. Ma egli non pur a tutta Italia portò il bel nome di lei: ma come si uede, & ode, ouunque le humane lettere son in qualche pregio. perche alcune genti de l'Oltramontane se i'hanno trasfato in lingua loro, e tutte con nobilissima meraniglia il leggono.

PER-

Quando il voler, che con duo sproni ardenti,
E con vn duro fren mi mena e regge,
Trappassa adhor adhor l'usata legge;
Per far in parte: miei spirti contenti;
Truona, chi le paure e gli ardimenti
Del cor profondo ne la fronte legge;
E vede Amor, che sue imprese corregge,
Folgorar ne turbati occhi pungenti.
Onde come colui, che'l corpo teme
Di gioue irato, si ritragge indietro:
Che gran temenza gran disire affrena.
Ma freddo fuoco e spauentosa speme
De l'alma, che traluce, com'un vetro,
Talhor sua dolce vista rasserena.

PERCHE'l Poe. talholta da l'amoroso affetto sospinto, era oltra modo importuno e molesto a begliocchi di Madonna L. & ella conoscendo lo sfrenato voler di lui turbata in vista li si mostrana per affrenare il troppo ardimento, Ma poi che per la sua vista turbata il vedea smorto e freddo de la paura, con qualche suo dolce sguardo il confortana; volle quesli suoi amorosi affetti mostrarci, e l'arti leggiadre di M. L. c'hora affrenando l'ardente disio, hora il cuor timoroso riconfortando in amorosa vita il tenne, si come nel Thriompho di Morte, s'è detto. ond'è dice, che Quando il VOLER, facciamo la metaphora, che l'amante sia il menato cauallo, & cauallier la volontà, la quale con duo sproni ARDENTI per l'uno intendiamo il disio amoroso, per l'altro l'ardita speranza, e con vn duro FRENO, colla fredda paura, il MENA cun duo sproni ardenti, E REGGE col duro freno de la temenza & affrena, Quando adunque il voler Trappassa ad hora ad HORA, alcuna volta l'usata LEGGE, l'usato modo di mirare. M. L. perche honestamente e rinerentemente solea mirarla, sapendo quanto a lei fosse graue l'andare importunamente & arditamente a vederla, si come sauer si puo per lo Son. I sensia dentr'al cor gia venir meno, quand'e dice, E mi condusse vergognoso e tardo A rimeder gliocchi leggiadri, ond'io Per non esser lor graue assai mi guardo, Per far in PARTE, in alcuna parte almeno contenti i suoi SPIRTI vaghi di mirare anidamente i begliocchi, come quelli da iquali ricenon vita, senza iquali morrebbono. secondo che ne l'addusto Sonetto, si disse, Ad hora adhora esposero alcuni, a tutt'hore: Il vero è, com'esposto habbiamo, alcuna volta, e dinota tempo indeterminato, e di repente onde si suol porre in vece del Latino iam iam, dicendosi tucto di par che adhora adhora caggia. Quand'egli adunque oltra l'usata legge viene a mirare i begliocchi, Truona CHI M. L. che Ne la FRONTE specchio d'humani affetti LEGGE, e vede apertamente le paure, e li ardimēti del profondo cuore; onde colla vista turbata spegne li ardimenti; colla dolce caccia le paure: ET il medesimo volere vede AMOR Madonna Laura, ouero l'amoroso spirto, che ne begliocchi s'annida, Che sue imprese CORREGGE, il quale corregge, & affrena l'ardite imprese del volere, FOLGORAR, folminare co fieri sguardi ne turbati occhi pungensi per lo sdegno, che prendon de li ardimensi di lui: ouero si legga, Et Amor, in caso primo, Vede ne turbati occhi pungenti folgorar chi, M. L. laquale corregge le imprese di lui. ONDE esso volere, ouerauō le. Amor, si come nel Son. Amor, che nel pensier mio vive e regna, Ond'amor pauentoso fugge al cuore Lassando ogni sua impresa e piagne, trema: Iui s'ascōde e nō appar piu fuore: Si ritragge in DIETRO, nel cuore, essendo egli venuto gia ne la fronte armato, si come disse. ne l'allegato Son. Come si ritragge in dietro COLVI, il quale Teme il colpo di Gioue, NATO, del cielo, quando tuona e folmina: & hauendo egli detto Folgorar, diceuolmente sogginnse la desta cōparatione: CHE per che Gran TEMENZA, in primo caso, Affrena gran DISIRE, si com'auuenne a lui, ch'arsita mente fattosi incontra a begliocchi, tanta paura hebbe de la turbata lor vista, ch'ella affrenò l'ardentissimo appettito di lui. Ma il FVOCO, in caso primo, FREDDO per lo ghiaccio, e la pauēntosa SPEME, e la timorosa speranza per la temenza, Non disse ghiaccio ne tema a dinotare, che'l fuoco non era del tutto spento, ma rimesso: ne la speranza del tutto morta, ma ripressa e ribattuta: De l'alma laquale TNALVCE, trasparе com'un VETRO a begliocchi, iquale ueggono apertamente la temēza, & il ghiaccio di lei; Talhora rasserena la dolce VISTA di lei si come turbata l'hauea il troppo ardimēto. poi che ella conoscendo, ch'egli la teme per troppo amarla se ne muone a pietate, e rasserenando la turbata vista il riconforta. ond'a dineder li da quanto grane li fia lo sfrenato ardimento di lui, e quanto le piaccia la moestia temenza: Alcuni fecero il primo caso, sua dolce vista: &

Digitized by Google

ſta, & il quarto, Freddo fuoco e pauentoſo ſpene de l'alma: cio è l'anima, che per la tema rimeſſo hauea il fuoco, e la ſperanza, non partendoſi dal detto ſentimento, ſi come nel Sonetto. Pien d'un vago penſier, che mi diſuia, Ben s'io non erro, di pietate un raggio Scorgo fra'l nubiloſo altiero ciglio, Che'n parte raſſerena il cuor doglioſo.

Non Teſin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro,
Eufrate, Tigre, Nilo, Hermo, Indo, e Gange,
Tanà, Hiſtro, Alfeo, Garõna, e'l mar, che frange,
Rodano, Hibero, Rhẽ, Sena, Albia, Hera, Hebro;
Non Hedra, Abete, Pin, Faggio, o Ginebro
Poria il fuoco allentar, che'l cor triſto ange
Quant'un bel rio, ch'ad ogni hor meco piange
Con l'arboſcel, che'n rime orno e celebro.
Queſt'un ſoccorſo truouo tra gli aſſalti
D'amore; onde conuien ch'armato viua
La vita, che trapaſſa a ſi gran ſalti;
Coſi creſca il bel lauro in freſca riua;
E ch'il piantò, penſier leggiadri & alti
Ne la dolce ombra al ſuon l'acque ſcriua.

VOLENDO il Poe. moſtrare quanto gli dilettaſſe il fiumicello di Sorga, & il lauro a la riua di quello piantato in memoria de la cara ſua donna, dimoſtra nel preſente So. che ne l'acque di quanti fiumi ſono al mõdo, ne l'ombre di tutti gli alberi potrebbono tanto allentare il ſuo amoroſo ardore, quanto allentare il poſſono le freſche acque di Sorga, e la dolce ombra del lauro iui da lui piantato, nõ hauendo egli altro ſoccorſo contra gli amoroſi aſſanni, che'l detto rio & il detto arboſcello. ond'egli dice in queſta forma, che Non TESIN fiume di Pauia da li antichi detto Ticino, PO in Lõbardia famoſiſſimo, del quale ſe dirà nel Son. Po ben puoi tu portartene la ſcorza: VARO in Liguria, e parte in L'Italia de la Francia, ARNO in Thoſcana celebratiſſimo, ADIGE nel Veroneſe, Alsheſe da li antichi chiamato, ETEBRO, il Teuere tra il Latio e la Thoſcana di chiariſſimo nome per la città di Roma, ond'egli paſſa: EVPHRATE, il quale paſſa a Babylonia, TIGRE che va per l'Arabia, Il paeſe tra queſti duo fiumi è detto Meſopotamia, l'uno e l'altro hanno origine dal monte Tauro ne la maggiore Armenia, ſi come dicemmo nel Son. Mie venture al venir ſon tarde e pigre, NILO in Egitto, viene da l'Ethiopia, il cui principio dicono eſſere Nigri fiume di che aſſai s'è detto nel Son. Se mai fuoco per fuoco nõ ſi ſpenſe, HERMO in Lidia, ſi meſcia con Paſtolo, l'altro in Lycia, che col diſtbongo da li antichi ſi diſſe Hermus, Indo e GANGE fiumi in India, che da l'uno hebbe il nome, l'altro cio è Gãge dicono eſſer il maggiore di tutti i fiumi, TANA da gli antichi chiamato Tanais tra l'Europa e l'Aſia in Sarmatia, del quale parlato s'è nel So. O de ardente virtute ornata e calda, HISTRO il Danubio, naſce tra i Sueui e la ſelua Hercynia, & ĩ fin al luogo onde precipitando cader ſi laſcia cõ quei corſi, che cataratte ſi chiamano, ſi dice Hiſtro, indi p la Dacia in fin al ponto Danubio, oue mette cõ cinque bocche, ſecondo che ſcriſſe Ephoro, o, come diſſero alcuni altri con ſette, Fu antica openione, ma falſa, che per una foce entre egli nel mare Hadriatico a lo'ncontro del Po, ſi come Teopompo, & Eratoſtene tra Greci, e tra noſtri Cornelio Nepote, & il Mela ſcriſſero, onde vogliono hauer tratto il nome l'Hiſtoria, ALPHEO in Elide paeſe di Grecia preſſo a Piſa, il quale inghiottito da la terra paſſa il mare, & in Sicilia arriua ne l'amata Arethuſa, GARONA ne l'Aquitania, cio è ne la Gaſcogna, del quale abondeuolmẽte parlãmo in quella parte, Qualunque alberga tra Garona e'l mõte de la Can. O aſpettata ĩ ciel beata e bella, E'l mar che FRANGE, Timauo da li antichi chiamato mare, p eſſer l'acque ſalſe & impetuoſe ſi come da Greci Polybio e de noſtri Varrone ſcriſſe, perche di ſette fonti, che con profondo e latiſſimo fiume corrono al mare Hadriatico, vn ſolo n'è dolce, Egli, ſecondo che narra Poſſidonio, da monti diſceſo cade in profondo, indi ſotto la terra inghiottito p ſpatio di 130. ſtadi eſce ĩ mare, Il Boccacio dice nel lib. de fiumi, Timauus. Venetorum fluuius eſt, Concordiæ atq; Tergeſti oppidis proximus ex monte quidem grandi per nouem ora effuſus ampliſſimum ante alia fontem facit: ex quo vno tandem exiens alueo in Hadriaticum funditur mare in ſinu Tergeſtino. fuere tamen qui putauere hũc fluuiũ apud Antenoridas eſſe, et ex Enganeo mõte fundi, quod falſum eſt, Le quali parole par ch'egli habbia tolte da Pomponio Mela, il quale dice coſi, At in oris proxima eſt a Tergeſte Cocordia, interfluit

Timauus

Timauus nouē ostibus exurgens, uno ostio emissus, onde Virgilio cantò del Timauo, Vnde per ora nouē uasto cū murmure montis It mare præruptū, & pelago premit arua sonanti. Timauo ancora è posto nel seno d'Aquilea, secondo che scriue Strabone, Altri intesero le paludi Atriane, sette mari chiamate, de le quali se mētione Pli. nel 3. lib. Altri il mare proprio, il qual p̄ sua natura frange nei lidi, che co i fiumi el mare ancora nō posa allentare il suo fuoco, RHODANO *nasce circa i fiumi de la Diocese di Seduno presso al mōte chiamato gia Briga, parte la Prouēza de la Frācia, passa a Vienna, passa ad Auignone, e p̄ le foße mariane mette nel mar Tyrrheno, l'altro si dirà nel So. Rapido fiume, che d'alpestra vena,* HIBERO *famosissimo ne la Spagna, ch'è di qua nasce apo i Cantabri, o come altri dißero apo i Vacani, il paese onde paßa da lui tiene il nome chiamato Iberia, e sotto Torsa entra nel balearico, mare* RHEN *in Giermania, il cui principio è quasi nel mezo de fonti del Danubio e del Rhodano, ne i Leopontij, tra i fini de la Curiese e Tridentina diocesa, non lungi da Italia, ouero com'altri dißero, in Rhetia presso a luoghi, oue nascono i vini detti Oltrinasca, paßa per li termini de molti popoli, de Costantiesi, de li Heluetij, de Borgognoni, de Meteſi, d'Argentinesi, de Treueri, separa la Francia da la Magna, assine mette ne l'Oceano,* SENA *nel lito Hadriatico tra Sapi et Ansido forse quello, ch'a Senogallo passa, benche il Boccaccio nō l'affermi, ouero quello che paßa per la città famosissima di Parisi in Francia, onde forse quei popoli si chiamarono Senones, benche li antichi non d'altro nome, che di Sequana si chiamarono, Sena ancora, o pur com'altri dicono, Seua è in Thoscana che naso ne l'Apēnino paßa per la regione Mugellana, al fine entra in Arno,* ALBIA *in Germania tra i Sueui, e Cerusci paßādo mette ne l'Oceano, Albia ancora è fiume in Thoscana 4. miglia lontano da Siena ne la via Aretina se crediamo al Biondo,* HERA *in Thoscana, si come il medesimo ausbore narra, one il Pisani hauendo posto in fuga Lucheſi, da Fiorētini sosto sourastanti furō rotti e sparſi, Del istesso nome e quello, che paßa in Frācia da Tolomeo, come odo piacere ad alcuni, detto Heria.* HEBRO *in Thracia per la sacra memoria del P. Orpheo cantatissimo, Esce dal fiume Strimone, che vien dal monte Emo, mette nel mare non lūgi da Eno città famosa, e de la sepoltura di Polydoro, presso al porto di Stentore: Non hedra, abete, pin, faggio, o* GENEBRO, *si come per li detti fiumi intese tutti altri, cosi per queste tutte altre piante ombrose; ma nomò, quelle che non perdon mai foglia, di due maniere, le selvagge, e le domestiche, il Genebro, e l'Abete come selvagge; e l'hedra, & il Pino come domestiche: Il faggio benche per fredda stagione laſci le frondi, nidimeno il pose per eßer di grande e piacevole ombra: Puoſſi ancora intendere, che per queste piante egli dinotaße tutte l'ombre, de mōti de piani, e de le valli. Ama i monti il Genebro, i monti e le valli l'Abete i piani & i monti il faggio, gli alti e i baſſi luoghi il pino: ma perche ne li aprici dura pin, i Romani quella, che da loro infernas si chiamaua, antiposero a l'altra che supernas, Il Genevro come che'n alta sia sia picciolo di corpo, ne la Spagna è grāde, il cui odore tutti serpenti scaccia, e l'oglio, si come quello del Cedro, guarda le cose vnte di lui da tignuole, e da tarlo. Laſcio l'altro che'n questo luogo da nostri Academici si disse, Ma forse il meglio era semplicemente intenderlo,* PORIA, *potrebbe allētare, & affrenare il fuoco, il quale* ANGE, *affoga il cuore triſto e dogliosso, Quanto può allētarlo Vn bel* RIO, *il quale ad ogni hora con lui* PIANGE, *grida, e fa mormorio accompagādo l'amoroso piāto di lui, cioè Sorga, il cui fonte fu al P. si caro, com'a gli altri poeti, il Cabellino ouero il Castallio, hauēdosi p̄ Academia, e per nuouo Parnaso eletto egli Valchiusa, si come ne la vita di lui mostrāmo, ond'egli disse, Quella p̄ cui Sorga ho cāgiato, Arno per laqual cosa meravigliomi forte assai, che alcuni de le cose del P. non poco studioſi stimando peravventura apportarci del nuouo habbian per questo Rio inteso non so che Torrente di Lumergue, forse perche il P. habbia detto Vn bel Rio, e non vn bel fiume, come se Guglielmo di Pastrengo, che respondendo al P. leggiadramente discriße il luogo di Valchiusa, non haueße rio chiamato il fiume di Sorga quand'egli dice, Videre nempe sepe te video parēte Memnonis equis cuelia roseis auium concentu dulci sono p̄elabentis viuiga nillo excitum murmore, e nō poteo dirlo Rio a rißetto de grandi fiumi del Rhodano, del Po, del Tosno, e de gli altri sopra nomati. si come Arboscello diße il lauro non tanto, che la pianta foße nel crescere, quanto per li alberi maggiori. il pino, il faggio, l'abete. Ne s'aueggono costoro ad arte hauer detto cosi, perche oltra il leggiadro ornamento, vuole inferire quello che non posono si gran fiumi, e tanti alberi ombrosi, poterlo vn rio con vn arboscello, ma se pur flessi ostinato a non creder cio che io dica, intendi per lo bel rio vien de rivi di Sorga, dequali fa mentione il P. ad Olympo familiare mente scriuendo, one dice, Si enim ista sufficerent, posset vtique clausa vallis, vnde Sorgus fons, erumpit*

Digitized by Google

erumpit, nobis omnibus abunde rinalos nitentes & frondosas domos & herbosa cubilia ministrare? E chi non sa che Prouenzali, da quali egli prese alcune particelle, si come gli Spagnuoli ancora Rio chiamano qualunque fiume? Di Sorga egli ancora parlando ne la seconda Epistola del Decimo libbro de le Senili disse così, *Quid vero tibi tunc ego illud agreste silentium, illud nitidissimi amnis assiduum murmur,* Co l'ARBOSCELLO, col lauro, il quale egli orna e celebra in rime laudando e celebrando M. L. al cui nome allude, e per lo cui amore piantato haueua il lauro ne la riua de la Sorga, e dome per Dio piantarlo douea senon la, oue egli hauea il suo dilettenolissimo ricetto? onde soggiunge, che Quesi'un SOCCORSO e questa una aita tronua Tra li assalti d'AMORE, che tra le notti e'l dì son piu di mille, si come disse nel Son. Lasso quante fiate amor m'assale; ONDE del qual soccorso conuien ch'ARMATO, per hauer detto tra li assalti, egli Viua la VITA, ad imitatione de Latini, che dicono *Viuo vitam*, si come *curro cursum*, e molti altri simili detti, il che trasse origine da Greci, si come Prisciano apertamente ne'nsegna, & il Minturno disse hauer lo souente osseruato; laqual vita trapassa verso il fine A si gran SALTI, rapidissimamente, che'n un momento s'arriua a la morte, com'egli disse altroue: ma la metaphora è tolta da quel, ch'a gran salti si muone per la velocità, che'l porta per laqual cosa ragioneuolmente disiando dice, Così cresca il bel LAVRO piantato in fresca riua de la Sorga: perche allhora la pianta era in su'l crescere; E ch'il PIANTO, cioè egli, Nella dolce OMBRA del lauro Al suon de l'ACQVE del rio, a la cui riua piantato l'hauea, scriua leggiadri, & alti PENSIERI, e belli concetti, si come ne scrisse assai. Le voci e le littere sono, come dice Aristotele, segni de le cose concepute nel seno de l'anima.

Di tempo in tempo mi si fa men dura
L'angelica figura e'l dolce riso,
E l'aria del bel viso
E de gliocchi leggiadri meno oscura.
Che fanno meco homai questi sospiri;
Che nascean di dolore,
E mostrauan di fuore
La mia angoscioſa e desperata vita?
S'auuien che'l volto in quella parte giri
Per acquetare il core;
Parmi veder amore
Mantener mia ragion, e darmi aita;
Ne però truono ancor guerra finita,
Ne tranquillo ogni stato del cor mio:
Che piu m'arde'l disio;
Quanto piu la speranza m'assecura.

DISSERO alcuni, che'l P. tornato d'Arezzo nei 1345. *In Prouenza*, onde partito s'era per venire a Roma nel 1341. andasse a vedere la cara sua Donna: e per esser stato da lei benignamente accolto componesse la presente Ballata. Ma prima si conuenia mostrarci, che la lontananza del Poeta da che egli venne a prender corona d'alloro durasse quattro anni in Italia, si come falsamente presuppongono; e che nel ritorno fosse in Arezzo: oue noi troniamo ch'egli passasse non prima, che l'anno del Giubileo, il quale fu nel 1350. dopo la morte di Madonna Laura, pero esponiamo altramente, ch'essendo si leggiadra coppia d'amanti homai ne l'etade piu bella, e piu fiorita quand'hauer suol amor in noi piu forza, e che Madonna Laura cominciaua a prender securtate de sospetti del Poeta veggendo apertamente il cuore e l'alta fede di lui a begliocchi piu non molesta, ond'egli con honesti sospiri dir le poteua le sue lunghe fatiche, si com'egli disse nel Sonetto. *Tutta la mia fiorita e verde etade*, e ne l'altro Tempo era homai da trouar pace o tregua, & in quello Tranquillo porto hauea mostrato amore, e ne la Ballata *Amor quando fioria*, In questa adunque etate e non lungi da lei trouandosi i duo cari e cortesi amanti egli cantò, che Di tempo in tempo Madonna Laura venia lasciando l'usata durezza. Ma perche era ne i principi, non pero trouaua l'amorosa guerra fornita, ardendo gia del disio tanto piu, quanto piu la speranza l'assecurana; onero dichiamo, che peraventura non mostrandoli così aspra ella, come per adietro, ma piu tosto fauoreuole, egli pien di speranza, e del disio ardendo facesse la Ballatetta. ond'egli, dice, Che di tempo in tempo gli si fa men dura l'angelica FIGVRA, l'angelico volto di Madonna Laura E'l dolce RISO il quale hauea tanto podere sopra di lui, si come mostrò nel Sonetto. Ma poi che'l dolce riso humile e piano, e ne l'altro Se'l dolce sguardo di costei m'anciſe, Et amor scura me la fa si forte sol quãdo

parla ouer quãdo sorride: E l'ARIA e la vista, o l'apparẽza, ouero l'aspetto del bel viso, che com'è il commune vso del parlare, perche l'aria è il mezo per cui si vede, ella in vece de la vista si pone, si come in vece de la consonanza ancora, peroche per lei s'oda, onde dicono il canto hauer buona aria; E de gliocchi leggiadri men OSCVRA, men turbata; ma sta ne la metaphora de l'aria, che per lo sdegno si turba & oscura la vista de gliocchi, come per la nebbia l'aere. Alcuni posero differenza tra l'aria, e l'aere, Aere chiamando l'elemento, Aria oltra questo significato la vista, e la prospettiua, & il modo del cantare: il che non si serua nel commune parlare. onde ragioneuolmente dimanda, che fanno fra homai questi sospiri, che nascean di DOLORE, il quale sentia mostrandosi M. L. dura & aspra, E mostrauan di fuore qual fosse nel cuore la sua vita già angosciosa, e DESPERATA per lo sdegno di lei. Ma hora non douea piu sospirare essendo ella men dura S'AVVIEN dimostra come gli era men duro il volto angelico, e men oscura la vista de begliocchi, e perche sfacciar douea da se i sospiri doglios, che'l VOLTO suo giri egli In quella PARTE, oue splende il viso leggiadro, Per acquetare il CVORE, che disiana mirarlo per cio che mirando conforto ne hauea; Parli veder amor mantenere sua ragione, e difendere sua parte, darli ALTA, percio ch'el la con benigna & amorosa accoglienza il guardaua, come s'honesto amore ne l'accendesse. Ma non PERO ch'ella cosi benigna gli mostrasse, truoua ancora Guerra FINITA, perche ancora la assalina amore: Ne truoua del suo cuore ogni STATO, tutto l'esser tranquillo e queto: E perche soura ogni cosa due affligono l'amante l'ardente disio, e la tema, Di queste l'una per la speranza era tolta; il fuoco del pungente disio non pur ne mitigato ne spento s'era, ma com'egli dice, tanto piu l'arde, quanto piu la SPERANZA, che da la cortese accoglienza di Madonna Laura, l'assecura de li vsati martiri. onde non ogni stato del suo cuore tranquillo era, benche parte ne fosse.

Che fai alma? che pensi? haurem mai pace?
Haurẽ mai tregua? od haurẽ guerra eterna
Che fia di noi, nõ so; ma in quel, ch'io scerna
A suoi begliocchi il mal nostro non piace;
Che pro; se con quegliocchi ella ne face
Di state vn ghiaccio, vn fuoco quãdo verna?
Ella non: ma colui, che gli gouerna.
Questo ch'è a noi: s'ella sel vede, e tace?
Talhor tace la lingua: e'l cor si lagna
Ad alta voce, e'n vista ascuita e lieta
Piagne, doue mirando altri nõ l'vede:
Per tutto cio la mente non s'acqueta
Rõpẽdo il duol, che'n lei s'accoglie e stagna:
Ch'a gran spenanza huom misero nõ crede.

OTREBBESI peraauẽtura cõtinoare il presente Son. colla Ballata di sopra: che benche l'accoglienza di M. L. gli auessero data speranza, che'n parte l'assecurauano, non dimeno perche era ne principi, ne ella il cuore ben gli scopriua ancora, non essendo del tutto secura de suoi sospetti, dubbiar lo faceua, s'egli esser douea cosi, come la speranza li dimostraua Ma perche cio non importa, ancor ch'egli non dipendesse da quel di sopra, dichiamo che'l Poeta fa vn ragionamento coll'anima sua dimandandola del suo stato, del quale era in dubbio, per cio ch'ella co begliocchi struggendolo, e tacendo, parea che volesse il danno di lui: da l'altra parte pietosamente mirando ne gli amorosi sguardi mostraua, ch'a suoi begliocchi il mal di lui non piacesse. Egli dimanda, e l'anima poi risponde di maniera, ch'egli tosto contra la risposta dimanda, & ella rispondendo a lo'ncontro si difende, e sta ne la prima risposta: Al fine egli non hauendo da contradire, benche le parole di lei speranza di conforto li dessero, non per tanto le crede. ond'egli dimanda l'anima, Che FA, verbo commune a tutte operationi, Che PENSA, ch'è proprio de l'anima. Hauranno mai PACE, hauranno mai TREGVA, qualche briene al meno riposo, qualche intralasciare d'affanni oueramente hauranno guerra ETERNA, perche di sopra disse, che nõ truouano ancor guerra finita, ragioneuolmẽte par che ne dubiti, Che FIA, che sara, risponde l'anima, di loro non sa. Ma in quello, ch'ella SCERNA, e veggia, a begliocchi di M. L. il mal loro non piace. Che PRO, che giona, dic'egli a lo'ncontro dimandando, S'ELLA, se M. L. con quegli OCCHI, a i quali, l'anima dice, non piacere il lor male, fa loro di state vn ghiaccio, Vn fuoco quando VERNA, quando è il verno; benche vernare sia di primauera nel latino. Cosi nel Sonetto S'amor non è, che dunque è quel ch'io sento? E tremo a meza state ardendo il verno, De laqual

contrarietà

contrarietà iui si disse assai cio è se mirando ne strugge ardendoci quand'altri ha freddo, & agghiacciandoci quand'altri sente del caldo ella NON, non ella si strugge ardendo, & agghiacciando, risponde l'anima difendendo, e sostenendo la prima risposta; Ma COLVI, ma l'amoroso spirto, che li gouerna e gira; onde nel Son. Ne cosi belle il Sol gia mai leuarsi, I vidi amor che begliocchi volgea è quel che segue. peroche non sarebbe egli arso, ne agghiacciato da begliocchi, s'amor nõ ne lo costringesse. QVESTO, dice egli dimandando, che gioua a loro, S'ELLA, se Madonna Laura Se'l VEDE, il uede ardere, et agghiacciare per suoi begliocchi; E TACE, ne l'aita, ma tacendo permette, che si distrugga. Cosi nel Son. L'asso ch'io ardo, & altri non me'l crede. Ella nõ par che'l creda, e si se'l vede, TALHOR, rispõde l'anima, tace la lingua per qualche giusta cagione, o p qualche necessità, e'l cuor si LAGNA, si duole, e si lamenta ad Alta VOCE, con profonda & assai lamenteuole voce fra se stesso, che se fuori mãdar la potesse, di lungi s'udirebbe; E n uista ASCIVTA, e senza lagrime, e lieta ne l'apparenza di fuori, PIAGNE, e s'attrista si, che piangerebbe per gliocchi fuori, se coprir il pianto non li bisognasse DOVE, nel seno del cuore, oue mirando altri no'l VEDE, ne s'accorge, s'egli piagne, e si duole, cio è benche a lei tacer si conuenga, nulla dimeno nel cuore sente graue dolore de tormenti di lui; perche com'egli disse nel Son. Liete e pensose, Chi pon freno a li amanti, o da lor legge; Nessun a l'alma; al corpo ira & asprezza; E nel So. Cesare poi che'l traditor d'Egytto: E cosi auuien che l'animo ciascuna Sua passion sotto'l contrario mãto Ricopre con la vista hor chiara hor bruna. A la fine come che la ragione de l'anima appagar lo douesse, ne contradirle si potesse, pure come colui, che troppa temenza hauea, ne di misereuole stato mai liberarsi, credea, dice, che Per tutto CIO, e per tanto La MENTE vinta dal disio, la cui operatione è intendere e giudicare quello, che l'anima pensa, Non S'ACQVETA, ne s'appaga talmente, che rompa e risolua il dolore, che s'accoglie, e STAGNA, e si stringe in LEI, in se: spesse uolte cosi in prosa com'in verso si pone lui, e lei in uece di se: E la cagione è perche Huom MISERO, qual'era egli per li amorosi affanni, non crede A gran SPERANZA, quanta era quella, che l'anima li daua ne le sue risposte, onde il Poeta dinotar, volle come seco l'amante nei pensieri non s'accordi d'una parte per la speranza stimando esser amato da la sua donna, da l'altra per la tema disfidandosene, o per souerchia voglia, che n'habbia e per esser lungo tempo stato ne la miseria non credendolo, si come come egli qui non crede a si lieta speranza.

Non d'altra e tempestosa onda marina
Fuggio in porto giamai stanco nocchiero,
Com'io dal fosco e torbido pensiero
Fuggo, oue'l gran disio mi sprona e'nchina,
Ne mortal vista mai luce diuina
Viase, come la mia quel raggio altiero
Del bel dolce soaue bianco e nero,
In che i suoi strali Amor dora & affina.
Cieco non gia, ma faretrato il veggo,
Nudo, se non quanto vergogna il vela,
Garzon con l'ali non pinto, ma viuo.
Indi mi mostra quel, ch'a molti cela,
Ch'a parte a parte entr'a begliocchi legge,
Quant'io parlo d'amore, e quant'io scriuo.

LAVDA il Poe. i begliocchi simigliandoli prima al porto: perche egli da suoi torbidi e noiosi pensieri fugga a quei dolci & amati lumi piu che non fugge lo stanco nocchiero da fortuneuoli e graui tempeste del mare in porto: poi a la diuina luce, laquale non abbaglia tanto la vista d'e mortali, quanto il Sol de begliocchi vincea le sue luce inferme: E soggiungendo come in essi alberghi amore, e fabriche i suoi strali, e quanto indi a lui spetialmente negli amorosi sguardi dimostri, ond'egli dice, che stanco nocchiero non fuggio giamai d'ATRA, d'oscura e tempestosa onda MARINA, il singulare in vece del numero del piu, cio è d'oscure tempestose onde del mar in porto cosi, com'egli fugge dal fosco e TORBIDO, dal graue e molesto pensiero, a quei Begliocchi; Oue'l gran disio amoroso lo sprona, & INCHINA, perche com'egli piu volte ha detto non ha altro rifugio contra gli affanni, ne contra i fastidi, onde la vita è piena, ne contra la tempesta, ch'egli sostiene d'amore; onde l'ultima de le tre Canzone Com'a forza di venti Stanco nocchier di notte alza la testa A duo lumi, ch'à sempre il nostro polo, Cosi ne la tempesta Ch'i sostengo d'amore gliocchi lucenti Sono'l mio segno, e'l mio conforto solo. Ne mai luce DI-

VINA, qual è quella del Sole, o qual esser suole, quando il diuino splendore degna mostrasi, Vinse vista MORTAL, vista de mortali, come vince & abbaglia sua vista quello raggio ALTIERO, quello altiero sguardo Del bel dolce soaue bianco e NERO, de bei dolci e soaui occhi: In CHE nel qual amore DORA, indora, perche infiammano altrui di dolce amore, & affina i suoi strali, ch'eran quei loro soaui sguardi Due maniere di strali diedero ad amore gli antichi, i dorati, e l'impiombati, si come il Poeta ancora ne'nsegna ne la Canzone Si'l disse mai Si'l dissi amor l'aurate sue quadrella Spenda in me tutte, e le'mpiombate in lei; per li dorati amore, per l'impiombati odio significando. Il verbo fuggo in due maniere s'ordina: l'una è quella che vedete qui col sesto caso: l'altra cal quarto, si come nel Sonetto Fuggendo la prigion, ou'amor me hebbe. La particella Dora, onde viene il participio Dorato, è fatta da quella, Indora, tolta ne la prima syllaba: e questa douendosi dire inora si fece, intrapostaui la D. si come apo i Latini Redintegrare: E perche detto ha, ch'amore indora & affina i suoi strali ne begliocchi: segue dicendo, qual egli iui lo veggia, e quel che indi da lui si mostra: peroche egli il vede non già CIECO, com'alcuni il dissero, et il vulgo de moderni pittori il dipinge: anzi gli antichi poeti si come il Poeta ancora, bellissimo garzone il discrissero; Ne si conuiene, che quella parte, onde amor nasce, e piace cioè la vista non bella, ma cieca sia, non altro essendo d'amore principio, che la bellezza, Ma bello, come vuol inferire, e luminoso in vista, e PHARETRATO il vede, perche mirando ferisce co i dolci sguardi, e continuamente, & occoltamente, Si come interpreta Alessandro Aphrodiseo, e da lungi, non che da presso, che come disse il Minturno nel nel Panegyrico d'amore, non altro, s'intende per l'agute saette; che le diuine forze de l'amoroso Iddio da lungi stendersi: Vede lo ancora NVDO, perche come nei problemati d'Alessandro lesto habbiamo, l'amoroso diuo, & il poder de amore è chiaro & aperto, e senza mezo, conciosia, che l'amante non ama per o pra d'altrui, ne occoltamente, ne quella, che non conosce, Se non quanto vergogna il VELA, e copre a dinotare che l'amante mostra aperti i pensieri, e gli affetti suoi, e tanto non si scopre, quanto honesta vergogna l'affrena, quello che honestamente ama si come doueresi amare commanda il diuino Platone: che'l Poeta amasse volea M. L. secondo ch'egli ci dimostrò nel Son. Amor, che nel pensiero mio viue e regna, Quella ch'amare e sofferir ne'nsegna E vuol che'l gran disio, Bieltà spene, Ragion vergogna, e rene renza affrene, Di vostro ardir fra se stessa si sdegna: GARZON il vede, perche si come il Minturno ancora ne'nsegna nel medesimo luogo, la giouenile piu d'altra etade si conuiene a li amanti; essendo ella piu bella, e piu piacevole & hauendo piu feruente il sangue, & acconciamente disposto a tale incendio: e come piacque a Propertio, perche non piu che'l fanciullo fa l'amate, ne di me lieui pesie ri e pieno, Co l'ALI, perche l'anime de li amati s'inalzano, & ageuolmete si mutano, si come il dei so philosopho ne'segna, e Propertio il canta, oueramente, come dice il Minturno, che altro debbo significare l'ali amorose, che la velocità del possente Iddio, per laquale egli via piu lieue che'l Sole, e presto assai piu che'l pensiero humano subitamente giunge in ogni parte del mondo? Non è si tosto la mente nostra in qualche oggetto riuolta, ch'amore piacendo a lui tosto vi s'apprende, Non PINTO, perche cosi pingersi suole, si come Propertio cantò, Quicunque ille fuit, puerum qui pinxit amorem, Nonne putas miras hunc habuisse manus? Ma VIVO, perche da vero ardentemente e viua bellezza amaua. INDI da quei begliocchi gli mostra quello, ch'a molti cela e nasconde: perche egli per la virtù de begliocchi canto si nouamente d'amore quale ancora nessun de poeti, o pochi canta lo haueano: Altri inteseros, che mirando i dolci lumi egli vedea quella eccellentia, y'laqual altri no conoscea perche nel Son; Lassato hai morte senza Sole il mondo, disse, Non la conobbe il mondo mentre l'hebbe, Conobbil'io ch'a pianger qui rimasi, potresti intendere, ch'egli vedea visibilmente il cuor di lei, si come disse nella Can. Gentil mia donna io veggio, e ne l'altra, In quella parte don'amor mi sprona, Oue fra l bianco e l'aureo colore Sempre si mostra quel che mai non uide Occhio mortal, ch'io creda, altro che'l mio ma la prima sposition piu acconcieuole si mostra con quel, che segue: perche egli dentro a begliocchi à parte a parte legge quãto parla e scriue d'amore, prendendo da loro il suggetto onde ne la prima de le tre Canz. E chi di voi ragiona, Tiẽ dal Soggetto un'habito gentile: e ne la Canz. Quel antico mio dolce empio signore, Si l'hauea sotto l'ali mie condutto, Ch'a donne e cauallier piacea'l suo dire; E si alto salire il feci, che tra caldi ingegni, cioè tra pochi serue il suo nome, e de suoi detti conserue si fanno con diletto in alcun luogo, VEGGO disse qui il Poe. si come communemente hoggi in Thoscana si parla. Altroue, & il piu de le volte neggio.

DOLEN-

Digitized by Google

Questa humil fera, un cor di tigre, o d'orsa
Che'n vista humana, en'n forma d'ãgel uie
In riso, e'n pianto, fra paura, e spene (ne
Mi rota si, che ogni mio stato insorsa.
Se'n breue non m'accoglie: o non mi smorsa;
Ma pur, come suol far, tra due mi tiene;
Per quel ch'io sento al cor gir fra le uene.
Dolce ueneno, Amor mia uita e corsa.
Non puo piu la virtù fragile e stanca
Tante uarietati homai soffrire;
Che ũ pũto arde, agghiaccia arrossa o'mbiã
Fuggendo spera i suoi dolor finire; [ca
Come colei, che d'hora in hora manca;
Che ben puo nulla, chi non puo morire.

DOLENDOSI con Amore il P. che Madonna Lau. il teneſſe tra ſperanza, e timore, tra fuoco, e ghiaccio, tra riſo, e pianto in coſi dubbioſo ſtato, C'homai di uiuer poco ananzar gli potea, l'aſſomiglia ad una fiera humana in uiſta, ma cruda nel cuore, che cõ duro morſo reſtretto tenendolo non l'ancide, ne l'accoglie, ne anco il laſcia. ma perche, il morſo è ueleno ſo, ſpera morirne, e morendo uſcir d'affanno, ſentendoſi la uirtù ſua uitale mancare d'hora in hora, per non poter piu ſoffrire tante uarietati, in quante ella il conduceua. perche egli dice, Queſta humil FIERA ne l'aſpetto, e manſueta, VN CVOR per appoſitione: cio è laqual ha un cuore Di tigre, o d'ORSA, un cuore crudeliſſimo; peroche ſo no queſte due fiere di tutte le piu rabbioſe, e crude, e maſſimamente le femine: Che'N, laquale in uiſta humana, & in forma d'angelo uiene, cio è humaniſſima e placidiſſima, come ſi dicono eſſer gli angeli, Il ROTA, il gira, e uolue in riſo, e'n pianto, fra paura, e ſperanza, col dolce ſguardo ridere e ſperar facendolo col fiero piangere e temere Si ch'ogni ſuo ſtato INFORSA, pone in forſe, & in dubbio, ch'egli non ſa che ſperare, o temer ſe ne debba in forſa uerbo compoſto de la particella In, e de l'auuerbio Forſe, ſi come da Donna indonna, da bianco imbiance, da oſtro inoſtro, da arra in arre, e ſimili uoci compoſte. Ad amore parlando poi ſoggiunge quel, che glien'auuerrebbe, non prouedendo M. Lucio è che ſe'n BRIEVE tempo Madonna Laura, non l'ACCOGLIE benignamente, preſtandoli fauoreuolmente il gioiue de ſuoi begliocchi, oueroſo benigno accoglienze farli non uuole, o non lo SMORSA, o non lo laſcia libero da ſuoi morſi andare, Il uerbo ſmorſa è fatto del nome morſo, e da la priuatiua particel le is, poi tolsone lo i, rimane ſmorſo, che liberar di morſo, e ſta ne la metaphora de la fiera, Ma PVR, ma ancora il tiene tra DVE, tra ſperanza, e tema, non accogliendolo, ne liberandolo, e tra ſi, e ne, Come ſuol FARE, tenerlo tra due, di che altre uolte ſi dolſe, onde nel Son. Pace non truouo, e non ho da far guerra, Ne per ſno mi ritien, ne ſcioglie il laccio, e Ne mi uuol uiuo, ne mi trahe d'impaccio; Per quel DOLCE, per eſſer d'amore, VENENO, ſtando ne la metaphora del morſo de la cruda fiera, ch'è ueleno ſo, il quale egli ſente fra le uene gire al CVORE, perche nel cuore ſi ſente il ueleno amoroſo, ouero, a dinotare ch'egli era preſſo a la morte, che toſto che'l ueleno ſia giunto al cuore, ſi muore, ſua uita è CORSA, è fornita, e ſpenta, la metaphora è da corritori, che quando ſon giunti al fine, che meta Latinamente ſi chiama, lo ſpatio, per loqual elli han corſo, ſi dice eſſer corſo. Il che ſi conferma, perche la fragile ſtanca per tanti affanni VIRTV, quella che la uita ſoſtiene, o par che per quel, che ſegue, intenda l'anima, Non puo piu homai ſoffrire tante uarietati, le quali ſono perche ella In un PVNTO, in picciol tempo ARDE per l'amoroſa fiamma, AGGHIACCIA, pche reſtando l'anima sbigottita nel mirare, non ella, ma le parti di fuori agghiacciono, ARROSSA, con l'anima, ma uergognandoſi ella, il uolto arroſſa, E'MBIANCA, per che parimente temendo ella il uolto imbianca & impalidiſce, & è la Metonymia ponendoſi l'effetto per la cagione, FVGGENDO ella, e laſciando il corpo, ſpera finire i ſuoi dolori; iquali amando qua giu ſoſtiene come quella, che D'hora in hora MANCA, e niente almeno, non che l'anima manchi, la uirtù uitale di lei, laqual mancando, manca la uita. Ne l'anima ha queſta uirtù, ſe non quanto è nel corpo: Che ben puo nulla chi non puo MORIRE, perche ella ſpera per morte finire i ſuoi dolori, e, che chi morir non puo, ueramente puo nulla, poſſendo ageuolmente morire chi uuole. Onde Seneca diſſe, Fruſtra optatur quod in manu poſitum noſtra eſt. Et e queſta la commune ſpoſitione del preſente luogo aſſai diceuole, & acconcia a le parole. Ma perche il Poeta non pur una uolta diſſe, che per uolontaria morte haurebbe poſto fine a l'amoroſe fatiche, ſi tema di maggior danno affrenato nõ ne l'haueſſe, E ne la. lix. de le Familiari E piſt. riprende il detto di Seneca, e de

ea,e de la morte di Thomasso da messina dolendosi dice cosi,Post Thomam meum,fateor,mori volui, nec potui: speraui, sed elusus sum,peramenta qui altresi disiana morire, per liberarsi da l'affanno,e sentendosi d'hora in hora mancar la vita, lo speraua perche se egli per morte non potea liberar sene,ben potea nulla.onde occolsamente l'estrema sua miseria ne da a dimedere che volendo morire, e sperandolo per lo mancar da la vitale virtù se nõ potesse morire, come forse non potea, che altro restaua ch'egli potesse,non essendo,come si dice piu agenole cosa che'l morire?molti luoghi sono iqua li qui lascio di darui a leggere, come quelli,che per se agenolmente a gliocchi uostri innanzi ne uen gono,one il Poeta si meraviglia,com'egli morto non sia.

Ite caldi sospiri al freddo core,
Rompete il ghiaccio, che pietà cõtende,
E se prego mortale al ciel s'intende,
Morte o mercè sia fine al mio dolore.
Ite dolci pensier parlando fuore
Di quello, oue'l bel guardo non s'estende:
Se pur sua asprezza, o mia stella n'offende,
Sarem fuor di speràza, e fuor d'errore.
Dir si puo ben per voi, non forse a pieno,
Che'l nostro stato è inquieto e fosco;
Si come'l suo pacifico e sereno.
Gite secure homai; ch'Amor vien vosco:
E ria fortuna puo ben uenir meno,
S'a i segni del mio Sol l'aere conosco.

DA dolci e fauorenoli sgardi di M. L.compreso hauendo il Poe. esse re verlui pietoso e benigno il cuor di lei,parla i i suoi caldi sospiri, & a li amorosi pensieri,come colui, che notte e giorno sospirana, e pensana de suoi tormenti,che per tal ventura hora, che benigna mente accolto gli harebbe,vadano securamẽ te a la sua cara donna, affine che li ardenti sospiri co l'amoroso ardore rõpino il freddo rigore,che'impedimento a la pietate, & i dol ci pensieri parlino de suoi graui e lungi i mar tiri che begliocchi non uedeano, accio che cõ formino la pietate, e l'amor di lei.se pur fu ron vere le sue benigne accoglienze, ouero se false, & ella stia nel suo ostinato volere, egli se'nganni, e piu non speri inderno,per che egli dice,Ite o caldi SOSRPIRI miei al freddo CVORE di Madonna Laura Freddo e caldo, Sono antitheti: Rompete il GHIACCIO, la gelata voglia,& ostinata contr'amore che pietà CONTENDE, ch'è impedimento a l'esser pietoso,perche il freddo volere impedirli solea,ch'ella pietosa li si mostrasse; & hora benigna essendoli ella mostrata,uuole ch'e caldi sospiri rompino il nemico ghiaccio, che'mpedimento piu nõ li sia,si come suole, E se prego MORTALE, e se prego de mortali al cielo SINTENDE, che intendernisi dee,pregate,come uuole egli inferire,che morte o MERCE, il che piu tosto vorrebbe fia fine al mio DOLORE, come se piu softenerlo non potesse per lo troppo affanno, A i pensieri poi volgendosi dice,Ite o dolci & amorosi pensieri fuori parlando di QVELLO, del miserenole stato del cuore, OVE, al quale il bel GVARDO, la bella vista di lei non si STENDE,nõ arriua,ne penetra mirando;perochè,come uuol inferire de le due una sarebbono, o che loro speràza nata nouellamente da le benigne accoglienze di lei non uana sarebbe, perseuerando ella per la uir tù de caldi sospiri,o de dolci pensieri ne la pietate,che parue cominciasse ad hauer di lui;o veramente,se pur sua ASPR'EZZA,se l'usata durezza di lei ancora loro offende, si come suole, perochè egli disse aspro cuore e selnaggio e cruda uoglia.Se l'ompreso rigor gran tempo dura,Hauran di me poca honorata spoglia;O se loro offende sua STELLA, e suo destino, il quale non uuole, ch'ella pietosa li sia,come se la colpa non di lei,ma del cielo fosse,haueõ egli detto,e se prego mortal al ciel s'intende,onde nel Son. Non da l'hispano Hibero a l'indo Hidaspe,ch'i non uo dir di lei,e ne la Can zone. Lasso me ch'i non so in qual parte pieghi Ella non degna di mirar si basso, Che di nostre parole Curi,che'l ciel non uuole,& in altri luoghi altresi,Saran fuor di SPERANZA, conosce do loro speràza esser uana,& fuor d'ERRORE, perche saran certi nõ esser cosi,come credeano.Cre dea il Poe.per qualche dolcermolta di quei begliocchi,ch'ella pietate de suoi tormenti hauer donesse.Indi soggiunge quello,di che parlar doueano i pensieri:che dir si puo BEN e veramense latinamente la particella B:ne qui si direbbe sane per LORO intendendo i pensieri. Altri dissero per li pensieri e per li sospiri,benche ui sia la figura prosopopeia, che'l loro stato è inquieto,e FOSCO, e doglioso,e da nubilosi pensieri oscuro,e grane si, cosa, com'è il SVO, lo stato di lei PACIFICO. e serena

Digitized by Google

e senza molesto pensiero, ch'è contrario a lo'nquieto, E SERENO, e lieto, ch'è contrario al fosco, e non forse a PIENO, e non forse compis amente direbbono quanto il suo stato sia molesto e grane, dicendo ch'egli sia cosi inquieto, e fosco, com'è il suo pacifico, e sereno; perche vuol inferire, ch'egli forse era via piu ch'essi cosi dicendo non mostrarebbono. De lo stato di lei il Poeta spetialmente parlò nel Sonetto, In nobil sangue vita humile, e queta, E'naspetto pensoso anima lieta. Al fine iterando parla a i sospiri & a i pensieri, che vad.o SECURI homai, e senza tema di non esser accolti, perche amore dice egli, Vien VOSCO, vien con voi, Non disse mai il Poeta se non qui, vosco; onde alcuni dissero nosco ad imitation de latini: che dissero vobiscum, e nobiscum. Amore adunque andava cõ loro fidandosi ne le amorose e favorevoli accoglienze, di lei: Eria FORTVNA, che contrastargli solea, si come piu volte habbiam veduto, e vedremo, Dio permettente, e massimamente nel fine del Sonetto. O dolci sguardi, o paroletle accorte, Puo ben venir MENO, perche non li sia ella impedimento, ch'accolti non sieno, S'ai SEGNI, s'ai sguardi del suo SOLE, del volto leggiadro di lei, l'aere CONOSCE, la vista di lei, e la disposition de l'anima, quale fosse, conosce; perche a i dolci sguardi de begliocchi parue, ch'ella benigna in vista li si mostrasse: e perche la vista segue la dispositione del cuore, crede ch'egli pietoso del miserevole suo stato fosse: & è la metaphora da Prognostici; peroche secondo che'l Sole ne l'Oriente, overo ne lo Occidente ne si mostra, giudichiamo quale sia la dispositione de l'aere. Di che Theophrasto, Arato, M. Tullio, Varrone, Virgilio, Plinio, & altri eccellenti autori scrissero.

Le stelle, e'l cielo, e gli elementi a proua
Tutte lor arti, & ogni estrema cura
Poser nel viuo lume, in cui natura (ua:
Si specchia, e'l Sol, ch'altroue par nõ truo-
L'opra è si altera, si leggiadra, e noua
Che mortal guardo in lèi non s'assecura
Tanta ne gliocchi bei fuor di misura
Par ch'amor e dolcezza e gratia pioua.
L'aere percosso da lor dolci rai
S'infiamma d'honestate; e tal diuenta,
Che'l dir nostro e'l pensier vince d'assai.
Basso desir non è, ch'iui si senta;
Ma d'honor, di virtute. Hor quando mai
Fu per somma beltà uil voglia spenta?

AVDANDO il P. la diuina e singulare bellezza de l'amata sua donna, e spetialmente il bel volto, mostra ch'ogni arte diuina e naturale con sommo studio fu posta in fare tanta beltade, affine ch'ella si com'era, fosse specchio de la natura, e del sole, essendo la piu bella opra del mõdo, e piena ne begliocchi di stãta gratia, e di tanta amorosa dolcezza, che non potea mortale vista mirarla, che vinta non ne rimanesse: & oltra ancora ella era di tanta honestate, che piacendo mirabilmente per la sua rara e noua bellezza, non dimeno accendeua gli animi non di vile, e cõcupiscenole disio, come sogliono le bellezze mortali ma d'honore, e di virtute. Ilche era degno di nobilissima meraviglia. ond'egli dice, le STELLE, come quelle, il cui lume sparso per lo mondo infonde varie qualitati. E'l CIELO, come cagione universale, e principale autore che destina quante gratie si trouano sotto lui, postoche intendere Iddio secondo ch'è l'opinione de li Stoici; Ma li antichi Theologi altro sacrificio a le stelle, & altro al mondo, che cielo si chiama, faceano: si come ne le divine Canzoni d'Orpheo si legge: il quale al cielo parlando disse, Οὐρανὲ παγγενέτωρ ἀρχὴ πάντων, πάντων τελευτή, o cielo di tutto fattore, e principio di tutte cose, e di tutte cose fine; & a le Stelle, ἀστρα γενέτειρα πάντων μοι φίλοι, πάσιν μοίρης συμπαρεστῶτες ἀνυτοὶ ἀν θρώπων ἔργα διὰ νύκτος ἀγρωστῆ, O stelle di tutte cose mai sempre genitrici fatali, d'ogni fato significatrici, le quali reggete la divina via de li huomini mortali: Altresi in disparte honorauano quello, che noi spetialmente chiamiamo cielo da Greci detto αἰθήρ ὑψικόμης, come disse Orpheo τὸ ἄνω ἄστεον, del mondo ottimo elemento, nel quale sono le Stelle, & il sole, & la luna; E li ELEMENTI, come quei principi de quali composti siamo; l'ordine de la compositione e questo, che'l cielo colle Stelle dispone le parti de li elementi, e li riduce a certa proportione, de lequali poi si faccia la testura del corpo, qual a lui si conuiene, onde, Secondo che si sia ordinata e disposta l'humana compositione, tale ella sarà piu o men bella. Mai Mathematici vogliono ancora, che'n su'l nascere l'anima, non che'l corpo, habbia le sue qualitati da celesti lumi: noi crediamo che'l P. per le stelle,

le, & il cielo significasse in M.L. la beltà celeste e diuina: e li elementi la naturale, che noi corpi si vede, benche la beltà piu tosto incorporea che corporea dir si possa, o ch'ella proceda da l'ordine, e dalla misura de le corporee parti ben collocate & acconciamente disposte, ouero che sia certo lume del diuino volto diffuso ne le cose belle, si come il Minturno ne la sua Academia ragiona; PRVOVA, per far ciascuno a suo podere la piu bella e nobil pruoua. Tutte lor Arti, e tutti lor modi, & ogni estrema CVRA, & ogni lor sommo studio poser nel viuo LVME, ne la singular beltà del volto leggiadro. Lume dissero i Platonici la bellezza; & il P. spetialmente par che intenda il candido viso: In CVI, nel quale natura si SPECchia, si mira, come ne la piu bella opra ch'ella mai far potesse, piacendoli sommamente, e per essempio del suo magistero tenendola se, e vi si specchia il Sole, ch'altroue par non TRVOVA, che non truoua in altra cosa bellezza simile a la sua, come s'en lei fosse il bel sembiante di lui: conciosia che, come dice Aristotile, egli è padre de la generatione: e dal diuino Orpheo si dice κοσμου διοικητης, ζωης φως vettor, e signor del mondo autore, e lume, de la vita. onde par che'l P. la natura a gli elementi, & il Sole a le stelle, & al cielo referisca soggiungendo poi dice che l'OPRA, e l'effetto, intendendo il bel volto di M.L. E si ALTIERA, e tanto nobile, & alta, si LEGGIADRA, tanto bella, E NVOVA, e si meraviglios a, non essendosi insin allhora mai veduto simile, Che mortal GVARDO, che vista d'huom mortale In LEI in essa opra s'ASSECVRA, non mira securamente per lo diuino lume del bel volto: che l'auanza, & abbaglia, essendo i begliocchi pieni d'amorosa dolcezza, e di piacenolissima gratia: e questo dice egli quando soggiunge, Tanta e dolcezza e gratia par che amore PIOVA mädi abondeuolmente ne gli occhi belli Fuor di MISVRA, ne gli occhi infinitamente belli: onde Nessuno mirar li puo, ch'amor nõ glien'accenda. In laude poi de la somma honestà di M.L. dice, che l'aere percosso da i dolci raggi de begliocchi s'infiamma d'honestate; e tal diuẽta, e di tal virtute, che d'ASSAI, che di molto (per dir di Molto e d'assai co i verbi massimamente significanti auanzamento, e co i comparatiui, e superlatiui, in vece di dire Molto, & Assai) Vince'l dir nostro, e il PENSIERO, cio è tale, che ne dirlo, ne pensarlo a bastanza potremmo. Ma come l'aere d'honestate s'infiammasse, douete esser accorti, che'l mezo per cui si vede, anzi per cui il cielo dispone i nostri corpi, & inchina gli animi, e l'aere; Egli qual è la sua dispositione, tale a noi la da: e quale egli ha le qualità si altrõde, tali a noi le porge: E molti de Philosophi dissero la vista procedere da i raggi visuali, che escono da gliocchi: ond'essi postẽdo l'aere il dispongono secõdo ch'e la virtù l'oro: l'aere cosi disposto altresi dispone altrui. La qual openione è gia fatta volgare; peroche crediamo per vista di fascinãe per sonaseccar le biade, e dileguar li agnelli. onde Vir. Nescio quis teneros oculis mihi fascinat agnos. Essendo adunque i begliocchi e di singulare bellezze, e di marauigliosa honestate adorni, meritevolmente disse ch'e dolcissimi raggi loro percotendo l'aere d'honestate lo'nfiammano: & egli cosi disposto vuole inferire che'nfiammaua altrui. ond'egli segue dicendo, che Basso DISIR, disio di basse e vile cosa, Non, che IVI, in quei begliocchi, perche chi li mira, non ne sente basso disio, Ma sente di sio D'honore e di VIRTute, perche la vera bellezza come dicono i Platonici, ne'nfiamma di diuino amore ramentandoci la celeste vita; La quale ci studiamo di conseguire. Di che egli ne la Cãz. Gentil mia donna i veggio, e l'altra, Quel antico mio dolce empio signore spetialmente parlò. Ma perche ra de volte suole accordarsi l'honestà colla bellezza, ragioneuolmente in aumẽtare la virtù de begliocchi cõchiudendo dimãda, Hor quando mai fu spenta e tolta VILE, e cõcupiscenole voglia p somma BELTADE; quasi dica mai non fu spenta: perche la bellezza quanto e maggiore, tanto piu caldo disio, che di lei lasciuamente si goda, accende: E nondimeno il lume de begliocchi soura ogni altro bello spegneua ogni vil voglia, & infiammaua gli animi d'honore, e di virtute. Adunque ragioneuolmeate disse, che le stelle, & il cielo, non che gli elementi posero tutte lor arti, & ogni estrema cura nel viuo lume, essendo egli di tanta, e tal virtute, che non si puo giudicare, se non diuinissima.

Non fur mai Gioue e Cesare si mossi
A folminar colui, questi a ferire;
Che pietà non hauesse spente l'ire,
E lor de l'usat'arme ambeduo scossi.
Piangea Madonna; e'l mio signor, ch'io fossi

ESSENDO il Poeta si come solea, a veder Madonna Laura, e per ventura trouatala a piangere, & a lamẽtarsi di qualche grue accidente cõ tanta pietate, e con si meraviglios a gratia che, com'egli dice, haurebbe appagata

Volse a vederla, e suoi lamenti a vdire:
Per colmarmi di doglia e di desire,
E ricercarmi le medolle e gli ossi,
Quel dolce pianto mi dipinse amore,
Anzi scolpio; e quei detti soaui
Mi scrisse entr'vn diamãte in mezo il core
Oue con salde & ingegnose chiaui
Ancor torna souente a trarne fuore
Lagrime rare, e sospir lunghi e graui.

pegasi l'ira de Giove, e l'empito di Cesare ne la battaglia, gli rimase ne la memoria iscolpito il pianto, e scritto il lamento di lei, talche souente lo si recaua a mente, piangendone, e sospirando, ond'e ne parlò continuamente in quattro Sonetti, non contentandosi d'uno: E nel primo dice, Non fur mai Giove e Cesare, si, e con tanto empito mossi A folminar COLVI, *Giove,* QVESTO, *Cesare a ferire, che, come dissero i Poeti di Giove esser proprio il folminare, cosi fu di Cesare proprio il ferire, tanto era l'ardore di lui ne le battaglie, legga chi nol crede quel che ne scrisse Plinio nel sestimo libro, che* PIETA, *qual era quella, che mouean le lagrime e i lamenti di Madonna Laura, Non hauesse spente, e morte l'*IRE *de l'uno e l'altro, e l'empetuosi ardori: E lor ambeduo non hauesse* SCOSSI, *priuati de l'usate* ARME, *Giove de le folgore, e Cesare del ferro, quando esse veduto lei piangere, e lamentarla vdito hauessero; E quindi viuol inferire, quella pietate essere stata somma, e ch'ageuolmente haurebbe mosse ogni animo, quando spento haurebbe il furore di Giove, e l'empito di Cesare. Piange a* MADONNA, *espone quel che mouea tanta pietate, ne l'esporre fa egli non picciola passione da la chiarità de la persona, dicendo. Madonna, E quel ch'e di passione maggiore, il suo* SIGNOR *amore, volse ch'egli fosse a* VEDERLA *piangere; & ad vdire i suoi lamenti; & aumenta quì la passione il vedere insieme, e l'udire cosa: che doglia, ond'egli l'espresse, quando soggiunge, che amor il volse per* COLMARLO, *per empierlo di* DOGLIA. *dolendoli il pianto, & i lamenti di lei, E de* DISIRE, *accrescendoli l'amoroso disio per la meraviglliosa gratia; ch'era nel piangere e nel lamentar di lei, ne d'altro pensando, si come egli dirà nel Sonetto. Oue ch'i posi gli occhi lassi, o giri Per quetar la vaghezza, che li spinge, Truono chi bella donna ini dipinge Per far sempremai verdi i miei desiri; Altri ilche non affermo, dissero, di doglia, quanto al piangere, Di disire, quanto a i lamenti; E per* RICERCARLI *colla doglia col disio le midolle, e gli* OSSI, *si come Virgilio, Est mollis flamma medullas, cio è tutte le parti piu interne, a dinotare che'l dolore, & il disire dẽtro penetraua, per esser l'uno e l'itro incomparabile. Onde* AMORE, *l'amoroso affetto, pero che amaua, gli dipinse quel dolce pianto di lei. Anzi* SCOLPIO, *perche piu dura lo scolpire, che'l piangere, E que detti* SOAVI, *e le parole, ch'ella dicea lamentandosi, gli scrisse Entr'vn* DIAMANTE *in mezo il cuore, per dimostrarci, chel pianto, & il lamento di lei gli era fisso ne la mente non altramente, che fi scolpisse, e si scrine saldamente in durissima piestra. qual è il Diamante:* OVE, *nel quale cuore con salde & ingegnose* CHIAVI, *conformi & ingegnosi pensieri, come se fisso e chiuso fosse nel cuore il piangere, & il lamentar di lei, affine ch'uscirli non potesse de la memoria, onde bisognauano ad aprire il cuore artificiosi pensieri, che'l pianto veduto, & il lamento vdito vi rimanesse, e lagrime fuori e sospiri n'uscissero la metaphora è tolta da quelle maestreuoli chiaui, colle quali aprir si suole alcun luogo riposto e secreto,* ANCOR *etiam dio a questo tempo torna souente a trarne fuori lagrime* RARE, *lagrime rade volte cosi dolorosamente, e con tanto disire sparse, oueramente* RARE, *poche, perche tanto era il dolore, il quale occupaua il cuore, che sfogarsi lagrimando gia non potea; E sospir* LVNGHI, *e sospiri continui, ouero grandi, e non spessi per la detta cagione, E* GRAVI, *e profondi piangendone elli, e sospirando altamente, qualhora se ne ricordaua.*

Vidi i nterra angelici costumi,
E celesti bellezze al mondo sole,
Tal; che di rimembrar mi gioua e duole;
Che quãt'io miro: par sogni ombre, e fiumi
E vidi lagrimar que duo be lumi,
C'han fatto mille volte inuidia al Sole,

EGVE il Poeta parlando de leggiadri modi, e de le nuoue bellezze di Madonna Laura e de le pietose lagrime de begliocchi, che vide nel pianto e nel lamento di lei, e de le dolcissime parole, ch'udi lei dire pietosamente sospirando: peroche'n quel piangere e la-

E vidi sospirando dir parole ;
Che farian gir i monti, e stare i fiumi ;
Amor, senno, valor, pietate, e doglia
Facean piangendo vn piu dolce concento
D'ogni altro, che nel mondo vdir si soglia;
Et era'l cielo a l'harmonia si intento,
Che non si vedea in ramo mouer foglia,
Tanta dolcezza hauea per l'aere e'l vẽto.

e lamentare accordandosi insieme Amore, senno, valore, pietate, e doglia faceano si dolce harmonia, che'l cielo, il qual v'era intento non si mouea; ma queto l'aere, e'l vento tenea. perche egli dice, ch'e vide in terra angelici COSTVMI, *e modo d'angelica pietate iquali in cielo e non in terra veder si soglino, E celesti* BELLEZZE, *intendendo quelle di M. L. Al mondo* SOLE, *e mai nõ vedute in terra,* TAL, *talmente, che di rimembrar, e di ricordarsene li* GIOVA, *li diletta per la nuoua e meraniglioſa piacenolezza di quei costumi, e di quella bellezze;* E DVOLE *per la doglia, e per lo ramarico de l'amata sua donna:* CHE, *perche quanto egli mira, tutto par Sogni, ombre, e* FVMI, *tutto par di nullo o di vano momento, qual'è il sogno, e l'ombra, el fumo, che tosto sparisce, a rispetto di quello, ch'egli veduto hauea. E vide lagrimar quei duo bei lumi, che col diuino loro splendore han fatto* MILLE, *molte volte Inuidia al* SOLE, *come s'egli inuidia loro portasse, ch'essi di lui piu chiari, e piu lucenti fossero, si com'egli piu volte disse in questa opra amorosa. E quindi vuol dinotare, quanto eran leggiadre, e gratiose quelle lagrime, si come noi mostrammo nella quinta Stanza de la Canzone. In quella parte don'amor mi sprona, ou'egli disse, E si come di lor bellezze il cielo Splendea quel dì, cosi bagnati anchora Li veggio sfauillare; Et* VDI *lei dire sospirando parole tali, che* FARIAN, *farebbono Gir, i* MONTI, *che sono immobili, E stare i* FIVMI, *che continuamente si muouono, i monti dico andare, & i fiumi stare ad vdire farebbono, come si scriue hauer fatto Orpheo cantando. onde per dimostrare quanto dolce fosse a vedere i costumi, e le bellezze, e le lagrime di lei, & ad vdire le parole, ch'ella sospirando dicena, e quanto diceuolmente tutte queste insieme s'accordauano, Soggiunge che* AMOR, *il qual fanido & alberga in quei begliocchi, & indi l'arco non tendea in fallo,* SENNO, *l'accorgimento di lei, & il sentimento, hauendo detto angelici costumi,* VALOR *La virtù di lei simulare,* PIETATE, *quella forse, ch'a pianger e sospirar la mouea, o quella che piangendo e sospirando ella facena, o l'una e l'altra* DOGLIA, *quella ch'ella sentiua. Facean* PIANGENDO, *facean col pianto Vn* CONCENTO, *& una concordanza piu dolce d'ogni altro concento, il quale vdirsi mai soglia nel mondo. Et era si intento a l'*HARmonia, *al concento de le dette cose il* CIELO, *il mondo, ouero l'aere per quel che segue, o pure il cielo, il quale mouendosi è cagione d'ogni altro mouimento del mondo. onde fermandosi egli conuien che tutto s'acqueti. Che non si vedea in ramo mouersi foglia, ne fronda alcuna: tanta dolcezza hauea pieno l'*AERE, *il quale mosso muoue altrui,* E'l VENTO, *che muouel'aere per lui spirando. l'aere adunque e'l vento per la dolcezza di quel concento non mouendosi, era necessario, che nei rami le foglie non si mouessero.*

Quel sempre acerbo & honorato giorno
Mandò si al cor l'imagine sua viua:
Che'n ingegno, o stil nõ fia, mai che'l descriua
Ma spesso a lui con la memoria torna.
L'atto d'ogni gentil pietate adorno,
E'l dolce amaro lamentar, ch'i udiua,
Facean dubbiar, se mortal donna; o diua
Fosse, che'l ciel rasserenaua intorno.
La testa or fino, e calda neue il volto.
Hebbeno i cigli, e gliocchi eran due stelle,
Ond'amor l'arco non tendeua in fallo;

VANTO agrado fosse al Poeta quel ch'egli vide, & vdi nel pianto, e nel lamento di Madonna Laura quindi inteder si puo chiaramente: 'chauendone regionato ne duo Sonetti di sopra in questo e ne l'altro che verrà anchora lamdandolo sommamente ne parla. Onde quì, benche nessuno ingegno, ne stile, com'egli dice, discriuerlo potrobbe cosi com'egli l'hauea nel cuore iscolpito, e scritto, pure espone quelli angelici costumi di lei, e quelle celesti bellezze, e quali fossero le parole; e i sospiri e le Lagrime, perche egli dice, Quel GIORNO, *che vide piãgere, et vdi lamentar*

Digitized by Google

Perle e roſe vermiglie, oue l'acco'to
Dolor formaua ardenti voci e belle,
Fiamma i ſoſpir, le lacrime criſtallo.

lamentar M.L. ſempre ACERBO *per lo pianto & il lamento di lei, e per la doglia ch'egli del dolor de la ſua donna ſenti, e ſentiua, qualhor ſe ne ricordaua.* E *ſempre* HONORATO, *hauendolo egli in ſommo honore per la riuerẽza ch'a lei portaua, imitãdo, Virg. nel quinto de l'Eneida quãdo parla Enea del dì ch'era morto il padre, Iamq; dies, ne faller, adeſt, quẽ ſemper acerbum, Semper honoratũ, ſic dij no luiſtis; habebo: Mãdo ſi fiſo al cuore l'imagine* SVA, *di quel giorno,* VIVA, *uera, e ferma e potreſſi giungere la ſi colla particella uina, cio è ſi li ſcolpì nel cuore quel ch'egli vide, & udì, quel giorno,* CHENGEGNO *benche uelocẽ, et alto, e* STIL *quantunque leggiadro e nobile Non* FIA *non ſara mai che'l Deſcriua che lo, deſcriua coſi com'egli era nel core ſcolpito, e per tãto uuole inferire non poterſi da lui deſcriuere appieno. MA com'egli deſcriuerlo non poſſa, nondimeno ſpeſſo cõ la memoria torna a* LVI, *a quel giorno ſouente penſandone, e ne ragiona com'egli può Queſto adunque, ch'egli dice non poterſi deſcriuere coſi com'egli ſcritto nel cor l'hauea, era ſomma laude a quel giorno, L'ATTO, comincia pure a narrare, & a laudare quel ch'egli vide, & udì dicẽdo: che l'atto adorno D'ogni gentil PIETATE, gẽtile, e pietoſo de la pietate, ch'era nel piãger di lei: E dolce amaro* LAMẽTARE, *leggiadro tẽperamẽto Dolce eſſendo egli d'un gratioſo e leggiadro modo, Amaro per la doglia di lei,* CHE *il quale egli vdina; Faceã* DVBBIAR, *dubitare ſe donna mortale, O* DIA *o Dea foſſe colei che'l cielo ĩtorno a lei* RASSERENAUA *co begliocchi lagrimoſi: che bocche dõna mortale foſſe, nondimeno i coſtumi diuini & angelici, e le bellezze celeſti faceano fede, ch'ella foſſe Dea. Onde a moſtrar, che le bellezze foſſer tali, ſoggiunge, la teſta era or Fino eſſendo di biondiſſimi capelli ornata, Et il* VOLTO *era Calda* NIEVE, *a differenza de la gelata. Coſi Virg. diſſe ſpirantia marmora a dinotare ch'erano con tanta arte intagliati, che uiui pareano; & il uolto di lei era ſi candido, che parea calda e uiua niene,* ICIGLI *per eſſer neri eran* HEBENO, *arbore il cui tronco è ſenza nodo. Il legno è d'un nero aſſai lucente, e naturalmente gioconde e piacenole ſenza eſſer lauorato. Naſce egli ſe crediamo a Virgilio, in India ſolamente, Ma Herodoto ſcriſſe, che l'Eſhio pia g tributo oltra l'oro e l'auorio al Re di Perſia cioè phalãge d'hebeno rẽdeua, Troua ſi raro, perche l'altro che per tutta l'India è ſparſo, è a guiſa di Cytiſo fruticoſo, E gliocchi eran duo* STRLLE, *tanto eran lucenti,* ONDE, *da quai begliocchi amor non* TENDEUA, *non tirana l'arco in fallo, ma facea colpo; ouero* Onde, *da le quai bellezze nomate, e coſi queſto uerſo ſarebbo l'ultimo nel ſentimento: Perle e roſe* VERMIglie, *le perle intendendo per li candidi denti, e le roſe uermiglie p le labra roſate, erano,* OVE *ne le quali, ouero* OVE, *in quella parte, cio è ne la bocca, one l'accolto* DOLORE, *lo ſpirito per la doglia del cuore inſieme accolto, onde nel Son. Quand'amor i begliocchi a terra inchina, E i naghi ſpiriti in un ſoſpiro accogli. Formaua Voci, perche la lingua a formar la uoce è aitata dal premer de le labbra, e dal riparo da i denti, ou'ella battendo frange lo ſpirito oltra che ella nel palato ancora tocca l'aere, & il ua moderando,* ARDENTI, *come quelle, ch'erano di caldo ſpirito formate. e* BELLE, *eſſendo piene di meraniglioſa dolcezza,* FIAMMA *erano i ſoſpiri, perche il ſoſpiro non è altro, che l'aere calpo nel cuore accolto. Le lagrime eran* CRYSTALLO, *perche eran tonde, e traluceano come cryſtallo; E qui ſe ui piace: potrete conchiudere.* ONDE *amor l'arco non tendeua in fallo.*

One ch'i poſſi gliocchi laſſi, o giri
Per quetar le vaghezza, che gli ſpinge:
Truouo, chi bella donna iui dipinge
Per far ſempre mai verdi i miei deſiri.
Con leggiadro dolor par, ch'ella ſpiri
Alta pietà, chi gentil core ſtringe:
Oltra la viſta a gliocchi orna, e'n finge
Sue voci, viue, e ſuo ſanti ſoſpiri.
Amor, e'l ver fur meco a dir che quelle,

VSTO è il quarto Son. nel quale egli non ſatio ancora di ragionare di quel, ch'e uide, et udi piãgere o lamentandoſi Madonna L. dimoſtra quanto a grado hauea le coſe neduſe, & udite, hauendole ſempre innanzi ouunque guardaua; e conferma, che le bellezze di lei foſſero al mondo ſole, e gli atti, e i coſtumi angelici, e d'ogni gentil pietate adorni, onde egli dice, che, OVE CHE, *ouunque, de gia moſtrammo altroue, la che colla oue e collaquale*

Ch'i uidi, eran bellezze al mondo sole
Mai non uedute piu sotto le stelle.
Ne si pietose e si dolci parole
S'udiron mai ne lagrime si belle
Di si begliocchi uscir mai uide il Sole.

laquale, ualer quanto la particella ouunque e la qualunque, Egli posi, o giri gliocchi LASSI, stachi di mirare, ma non sazi, Per QVETAR, per acquetar la VAGHEZZA, il disio di ueder Madonna Laura in quella forma, ne laquale ne duto piangere, et udita l'hauea lamentarsi, Che li SPINGE, la qual vaghezza li sospinge a mirare, per ueder lei ne la detta maniera, Truona CHI, troua il pensiero che IVI, ou'egli posa, o gira gliocchi, DIPINGE imaginando Bella DONNA Madonna Laura parendogliele uedere, ouunque gli mirana. ond'egli ha detto, Quel dolce pianto mi dipinse, amore Anzi scolpio, e quei detti soaui Mi scrisse entr'un diamante in mezo il core, E Quel sempre acerbo & honorato giorno Mandò si al cuor l'imagine sua uiua, e quel che uien poi, Per far sempre mai VERDI per rianouar sempre, e fare eterni i suoi DISIRI d'amarla, e di uederla, perche in quell'habito quanto piu la uedea souente, tanto piu del desire ardea: Con leggiadro DOLOR, descriue la forma, in che egli parea che la uedesse, & udisse, dicendo, che con leggiadro e gratioso dolore par ch'ella piangendo spiri ALTA, profonda PIETATE, mostrandosi nel uolto doglioſa cosi, come gia era nel cuore; CHE laqual pietate Gētil cuore STRINGE, a diffinir forse la pietà, che stringe gli animi gentili uniuersalmente, o spetialmente intende il cuor di lei, come se per la pietà, che li stringeua il cuore, piangesse, e questo è quello, che uederli parea, poi oltra la VISTA, oltra quello, ch'à gliocchi mostra, ella ORNA, adorna, E'NFINGE, e forma con leggiadria sue uoci VIVE, ardenti, e suoi SANTI, e cassi sospiri A gli ORECCHI, cio è che da gli orecchi di lui s'udissero. AMOR, conferma quali fossero le bellezze, è gli atti di lei, E'l VER, a dimostrare, che non ne lo'ngannaua amore, ma quel che gliene dicena, era uero, Diede la uoce a la uerità, dicendo l'amoroso affetto, e'l uero esser stato a dire, che quelle bellezze, ch'egli uide, eran Al mondo SOLE, si com'e disse nel Sonetto. I uidi in terra angelici costumi, E celesti bellezze al mondo Sole; Lequali non erano stati mai uedute PIV, ancora sotto le STELLE, & in terra, Ne si pietose, e si dolci parole s'udiron moi, quali eran quelle, che egli udì, Ne mai uide il SOLE, che tutto uede, uscire si belle lagrime Di si begli OCCHI, quali eran le lagrime di lei, e quali eran quei begliocchi, hauendo egli detto adietro, I uidi in terra angelici costumi, e ne l'altro Sonetto L'atto d'ogni gentile pietate adorno, E'l dolce amaro lamentar, ch'i udina, e quel che segue.

In qual parte del cielo, in qual idea
Era l'esempio; onde natural tolse
Quel bel uiso leggiadro; in ch'ella volse
Mostar qua giu, quanto la su potea?
Qual Ninfa in fonti, in selue mai qual Dea
Chiome d'oro si fino a l'aura sciolse,
Quand'un cor tante in se uirtuti accolse,
Benche la somma è di mia moote rea.
Per diuina bellezza indarno mira,
Chi gliocchi di costei giamai non vide,
Come soauemente ella gli gira.
Non sa, com'amor sana, e come ancide;
Chi non sa, come dolce ella sospira,
E come dolce parla e dolce ride.

COME che molte molte habbia il Poeta laudato le celesti bellezze di M.L. hora meraniglioſamente le Lauda, spetialmente il bel uiso, le chiome d'oro, le innumerabili uirtuti del cuore, la diuina beltà de li occhi soaui, i dolci sospiri, le dolci parole, & il dolce riso. ond'e prima dimandando con somma meraniglia dice cosi, In qual parte del CIELO. Gran parte de Philosophi furono, e massimamente i Platonici che posero le stelle animate, benche piu nobilmente che gli animali. Di queste differo procedere l'anime nostre. Il che non è d'una sola maniera interpretato, dicendo alcuni l'anima del mondo, che 'n formai nostri corpi, hauerci dato l'anime simili a le celesti, onde ciascuna ha la par sua stella, nel cielo. Altri a principio esser create l'anime di pari numero colle stelle, & a ciascuna stella un'anima adattata, di che parleremo nel Son. L'alma mia fiamma oltra le belle bella. in quel uerso E ritornata, & a la per sua stella L'una adunque o l'altra di que-

di queste opinioni, che seguir ti piaccia, intender potrai, In qual parte del cielo, in quale stella Era L'ESEMPIO, al cui sembiante natura fece il bel viso di lei, ciò è così lucente e bello come, il volto di quella stella, a la cui anima simile era l'anima di M. L. secondo la prima openione, overo a la quale a principio s'accomodò l'anima di lei. si come piace a la seconda. Potresti ancora per quello, che Socrate nel Phedro ragiona, dire così, ch'essendo nel cielo dodici ordini de beati spiriti, de quali il Duca è Giove, l'anime immortali seguono loro, quale Giovanone quale Apollo, quale Marte così ciascuna il suo Dio. onde si come esse sono simili a quelli dei, ch'imitando seguono: così i corpi loro mortali a i corpi celesti di medesimi Dei. Potrebbesi altresì Astronomicamente dire, che gli esempi di tutte cose sono ueramente ne le stelle, onde altre hanno uirtute di far li huomini belli, altre a l'incontro; e secondo le parti del cielo, ne le quali si trouano però che si come Ptolemeo ne'nsegna nel terzo libro de li Apotelesmati al xij. Capitolo, Giove orientale li fa candidi con gliocchi leggiadri, e di buono temperamento, e belli, e grandi di corpo, e ne l'aspetto di dignissima maestà: Occidentale bianchi li fa nel colore, ma non così temperati, ne si belli. Saturno fa bruno. altrui, ma Orientale uia meno, che Occidentale, In qual IDEA, che Platone ponesse le idee, non egli hoggi mai si oscuro, ch'el uulgo non lo sappia: ma perche le idee non sono altro, che le sembianti forme de le cose create, Alcuni dissero, ch'egli intesse quel esser forme, e sostantie separate de le cose particolari, come sarebbe a dire la idea de l'huomo essere esso huomo uniuersale, al cui sembiante son fatti poi gli huomini particolari. Altri, e forse meglio, uolsero, ch'egli intendesse esso per le idee le similitudini de le cose fatte da Dio. onde si come il pittore prima ha nel pensiero la imagine, che dir si potrebbe idea de la cosa, che pingere uoglia, così Iddio pria che creasse, iscolpio ne la mente le cose che crear uolea. perche essi fecero questo ordine, che Iddio sommo di tutte cose autore creò prima la mente, angelica, poi l'anima del mondo, al fine il corpo. Egli concependo tutte le cose create, dipinsile ne la mente prima, che le creasse, ne laquale ueder si poteano le forme de cieli, de gli elementi, de le stelle, de le pietre, de metalli, le piante, de gli animali, e le nature di tutte altre cose simili: Queste chiamarono idee. onde la forma del cielo dissero cielo; la forma del primo pianeta, Saturno; quella: sfera del fuoco celeste, Giove: l'altra del fuoco di quazio, Vulcano; quella de l'aria, Giunone la idea de l'acqua, Nettuno: quella de la terra, Plutone ne la mente angelica poi impresse le idee ne l'anima del mondo rivolse a contemplarla, e le chiamarono concetti. Questa ultimamente de le concepute forme ornò la materia fattale si ubidiente, ha l'anima in se due potentie, l'una del sentire, e de lo intendere: l'altra del generare: ond'ella è detta natura, per laqual cosa potremmo intendere il presente luogo, In qual idea era l'Esempio, quel che Latinamente si dice exemplar, al cui sembiante pingere, o scriuere, o fare si suole alcuna cosa, come fanno le donne, hauendo l'esempio innanzi a gliocchi quando lauorano coll'ago. ONDE dal quale esempio NATVRA, l'anima del mondo, laquale mirando le idee conceppe la forma, de laquale informa poi il corpo: ouero la natura uniuersale, ch'è esso Iddio, il quale crea la cosa tale, qual'egli n'ha la idea a principio ne la mente iscolpita: De la particolare, esso è de l'humana non potrai tu intendere si diceuolmente con questa openione, perche ella non è la sua, ma sotto il cielo ha il suo podere. TOLSE, cio è al cui esempio fece Quel bel uiso LEGGIADRO di Madonna Laura In CHE nel quale ella volle mostrare Qua GIV, tra noi mortali Quanto la SV nel cielo potea. Segue poi altresì dimandando in laudare i biondi capelli, Qual Nympha in FONTI, Sono le Nymphe figlie de l'Oceano, e Tethyde nel numero di tre millia, come piacque ad Hesiodo, e uiuono lunghissimo tempo: diuersi i nomi loro, e le maniere per la diuersità de luoghi, ou'elle uiuono, & habitano, si come altroue lungamente mostrammo, essendo nomate alcune da li alberi de le selue, tra i quali albergano, Dryade: alcuni da li alberi ancora, co i quali nascono, e muoiono, Hamadryade: altre da monti Oreade, altre da fonti: e da fiumi Naiade alcune da boschi, ouero da colli ombrosi Napee, Ma spetialmente Nymphe si dicono le Naiade: perche li antichi Greci Nympha chiamarono la fontana, ouero l'acqua che da Latini cangiatane sol una lettera si disse Lympha. onde dottamente il P. disse Qual Nympha in fonti, in selue mai qual DEA, bēche ogni Nympha Dea si disse da li antichi, nōdimeno poteo hauer l'antētione a Diana. cacciatrice, & habitatrice Dea de le selue sciolse a l'AVRA, al uēto chiome d'oro si fine, onde Virg. fasso apparire la Dea Venere in guisa di Nympha ad Enea, Dederatq; comas diffundere uentis, Quā do un CVOR accolse in se tante uirtuti, quante il cuore, cio è l'anima di lei, de lequali in diuerse parti ragionò il P. ma spetialmente nel Triompho de la Castitate. Benche la SOMMA, la moltitu-

dine

dine di tanta uirtuti unita, & il colmo E DI, è per sua morte REA, accerba e graue, la disouente si pose in uece de la Per, onde nel Son. Questo uostro caduco e fragil bene parlando de la beltà di M.L. disse, E cio fu per mie pene, perche l'eccellenti virtuti di lei, e le merauigliose bellezze l'accendeuano di quel disire amoroso, che l'ancideua tanto piu, quanto elle eran maggiori e quanto meno egli gioirne potea. Altri esposero che la somma è di sua morte REA, cagione, cio è quello, che l'ha ucciso, perche reo dichiamo chiunque è accusato e reo de la morte quello, ch'è s'accusa d'hauere ucciso altrui, laqual oppenione lassero nel giudicio de lettori, Indi cangiando modo di parlare soggiũge assertiuamẽti, e prima in laudare i begliocchi, che Per diuina BELLEZZA, per vedere diuina bellezza indarno mira colui, che giamai nõ vide gliocchi di M.L. com'ella soauemente li gira, e volge, che si come egli disse nella Canz. Gentil. mia donna i ueggio, Ne mai stato gioioso Amor o la volubile fortuna Dieder a chi piu fur nel mondo amici, Che no'l cangiasse ad una Riuolta d'occhi. poi laudando i dolci spirti di lei, dice che come sana & occide insieme amore, Non sa colui, ilquale non sa com'ella dolcemente sospira, e come dolcemente parla, e dolcemente ride; perche ella cosi, come egli ha detto dolcemente spirando confortaua, & appaggaua l'acerbo dolore; da l'altra parte accrescendo l'ardente disio, che punge fortemente il cuore, occideua, si com'egli disse ne'l Sonetto, Se'l dolce sguardo di costei m'ancide, E le soaui parolette accorte: E s'amor soura me la fa si forte Sol quãdo parla ouer quando sorride e ne l'altro, Quand'amor i begliocchi a terra inchina, E i vaghi spirti in vn sospiro accoglie Colle sue mani, e poi in voce gli scioglie Chiara, soaue, angelica, diuina, sento far del mio cor dolce rapina, e quel che segue.

Amor & io si pien di merauiglia;
Come chi mai cosa incredibil vide;
Mirian costei, quand'ella parla, o ride;
Che sol se stessa, & null'altra simiglia.
Dal bel seren de le tranquille ciglia.
Sfauillan si le mie due stelle fide;
Ch'altro lume non è che'nfiammi, o guide,
Chi d'amar altamente si consiglia.
Qual miracolo è quel, quando fra l'herba,
Quasi vn fior siede, ouer quãd'ella preme
Col suo candido seno in verde cespo?
Qual dolcezza è ne la stagione acerba
Vederla ir sola co i pensier suo'nsieme
Tessendo vn cerchio a l'oro terso e crespo.

IN questo Son. anchora il Poeta lauda mirabilmente le bellezze ispetiali di Madonna Lau. con alcun atti leggiadri? e cominciando dal dolce parlare e dal dolce riso dice, che qnando ELLA M.L. parla o ride, Amore & egli miramo lei Si PIEN, cosi pieni di merauiglia com'è pieno di merauiglia chi MAI, colui ch'alcuna volta uide cosa ĩcredibile, e merauigliosa a dinotare che nel parlare, e nel rider di lei era ineffabile piaceuolezza: CHE perche, e pur laquale solamente se stessa simiglia, e null'altra, essendo ella singolare al mondo, e senza pari. Poi laudando i begliocchi segu, e che Dal bel SEREN, da la serena frõte De le tãnquille CIGLIA la fronte Plin. Disse esser segno de li humani effetti, E ne le ciglia sedere parte de l'animo cõ queste effermiamo, e neghiamo: Queste mostrano il voler nostro e lo stato de l'animo, l'alterezza, la superbia, altroue egli ha ricetto; iui tien suo seggio, nel cuore nasce; iui appare, & iui prende. Essendo adunque lo stato di Madonna Lau. com'egli disse nel Son. Ite caldi suspiri al freddo cuore, pacifico e sereno, meriteuolmente qui disse le ciglia di lei tranquille, e la fronte serena, e forse volle dinotare, quãdo ella in vista si mostraua benigna, come che altre volte turbar si solesse, peroche nel Son. Pien d'un vago pẽsier, che mi desuia, disse, nubiloso & altiero il ciglio di lei; Le sue due STELLE, i duo begliocchi posti sotto le ciglia, da Latini chiamate supercilia; che le ciglia; propriamente sono quelle tonde concauitati sotto le sopra ciglia, oue dentro si veggono posti gliocchi. Dal bel sereno adunque de le tranquille ciglia quei duo begliocchi di lui due stelle FIDE, perche com'a forza di venti stanco nocchier di notte alza la testa A duo lumi, ch'a sempre il nostro polo, cosi ne la tempesta, ch'egli sostien d'amore, gliocchi lucenti son le due stelle fide; ouero per le ciglia al modo de latini intendiamo i luoghi, oue stanno posti i duo begliocchi e per lo sereno lo splendore, che fiammeggia ne le ciglia come ne i dolci nidi di duo chiari lumi; sfauillan SI, talmente, ch'altro LVME, ch'altra bellezza non è, ma e sta ne la metaphora de le stelle, CHE ilquale lume di beltà

IN-

Digitized by Google

INFIAMMI d'alto amore, O GVIDE, e seforga ad altramente amare Chi si CONSIGLIA, chi si delibera D'amar ALTamente perche la principal cagione d'amore essendo la bellezza, qual è la bellezza, tal conuien che sia l'amore. Ma perche la beltà di M.L. era nobilissima, di nobilissimo amore si conuenne che'nfiammasse altrui; anzi essendo ella diuina e sola in terra, altra bellezza non era ch'ad altramente amare guidato hauesse si come nel Son. Le stelle e'l cielo egli elementi a proua disse, che BASSO di sir non è ch'imi si senta, Ma d'honor, di virtute. hor quando mai FV per somma beltà vil voglia spenta: Indi insorge ad inalzare alcuni atti piacenoli di lei, e prima il seder fra la herba, & il tenere in seno verdi foglie. onde meranigliando dice, Qual miracolo è QVEL, volendo inferire, ch'egli è nobilissima meraniglia, quando ella siede fra l'herba Qua s'un FIOR, perche l'ornamento de l'herba è il fiore, & ella così leggiadra, com'è vn fiore nouello e fresco, si sedeua, ouer quando ella col suo candido SENO, ch'e nel petto, preme in verde CESPO, vn mazzuolo di verdi frondi, o d'herba, si come veggiamo esser costume di Donne porsi nel seno qualche mazzo di fiori, o di frondi. Cespo propriamente è quello che da Latini si disse Cespes Solea Madonna Laura per costume seder fra l'herba, e premer con l'angelico seno foglie, e fiori in vn mazzuolo accolti, si come si mostra ne la Canzone. Se'l pensier che mi strugge, e ne le seguente, Chiare fresche e dolci acque. poi laudando l'andar inghirlandando il capo soggiunge, Qual dolcezza E, cio è somma & ineffabile, Ne la Stagion' ACERBA, ne la primauera, quando niente è maturo, ma tutto in herba, o in fiore; ouero per la stagion acerba intendasi l'estate gionanetta di lei, ne laquale ella solea far questo, ch'egli qui disse, si come mostrammo ne la Canzone. In quella parte doue amor mi sprona: Vedea la andar sola co i pensier suo' INSIEME, non con altra compagnia, che de suoi pensieri, come persona honesta, e grane di senno, benche gionanetta fosse, Tessendo vn CERCHIO, vna ghirlanda A l'oro terso e CRESPO, al capo di biondi e tresi capelli adorno.

O passi sparsi; pensier vaghi e pronti;
O tenace memoria; o fiero ardore;
O possente desire; o debil core;
Occhi miei, occhi non gia, ma fonti;
O fronde honor de le famse fronti,
O sola insegna al gemino valore:
O faticosa vita: o dolce errore,
Che mi fate ir cercando piagge e monti:
O bel viso, ou'amor insieme pose
Gli sproni e'l freno, ond'e mi punge e volue
Com'a a lui piace: e calcitrar non vale:
O anime gentili & amorose,
S'alcuna ha'l mõdo: e voi nude ombre e pol
Deh restate a veder, qual è'l mio male.

SALCVNI, che fecero sol vno punto in tutto il Son. vogliono che'l Poeta essi lamando a quelle cose, ond'egli sentisse amoroso affanno & a le anime gentili, e gia d'amore accese, & a coloro, ch'allhora essendo spenti per pruoua sapeano, che sia l'amoroso tormento, preghi che'nsieme restino a vedere qual è il suo male, sperando così trouar pietate apo loro, che le dette cose li scemino del martire, e gli amanti viui, o morti che siano, si ne condogliano: perche è qualche conforto a gli afflitti trouar del loro male compassione: Altri che vi fecero duo punti, dissero, ch'egli con dolore e sclama a le dette cose, come cagionde le sue grani pene Di queste cose i passi sparsi, i pensieri, la memoria, l'ardore il disio, il cuore, gliocchi, la faticosa vita, l'errore erano in lui la fronde, la'nsegna il gemino valore, il bel viso in M.L. Poi volgendosi a l'anime innamorate, & a i morti, che'n vita amarono, prega che restino a vedere, qual è il suo male, affine che n'habbino qualche pietate, che'n alcuna parte consorteuole refrigerio li sarebbe. ond'egli dice, O passi SPARSI vaneggiando, si come nel Son. Padre del ciel dopo i perduti giorni, Dopo le notti vaneggiando spese; E lei cercando che fuggir deuria secondo ch'e disse nel Son. Pien d'un vago pensier, che mi desuia, E cercando piagge o monti, come dirà poi colpa d'amore; O pensier VAghi, disiosi, ouero erranti, per esser sempre nel mouimento del pensare, si come nel Son. Datemi pace o duri miei pensieri, In se i vaghi pensier s'arman d'errore, E PRONTI, e prestise parati a pensar di lei, & a dar affanno a lui; O tenace MEmoria, ch'e il contrario de la vaga mobilità del pensiero, cio è o memoria tenace di quel ch'egli mai vide, & vdì, peroche le bellezze di lei, e gli atti, e le parole, & il tempo & il luogo e simili cose gli erano altramente rissposte ne la mente, si come in molti luoghi de la presente

la presente opra si disse; O fiero Ardore, o amoroso ardore pungente; O Posente, o forte disire O debil CVORE per essere arso dal fuoco amoroso, e tormentato dal martire, e per non poter contrastare al diſio, onde posente disire & humil cuore sono antitheti: O occhi miei, Occhi non GIA, correttione, Ma FONTI di lagrime per la passione del cuore; O FRONDE alludendo al nome di M. L. Honor de le famose FRONTI, perche lauro si coronauano gli huomini famosi; O sola insegna al gemino VAlore, al doppio valore al Poetico, & al'altro de l'arme, perche solo il lauro dana corona a i vittoriosi, e triomphanti Imperatori, & a i Poeti; ond'egli altroue disse, Arbor victoriosa triomphale, Honor d'Imperatori, e di Poeti: Altri dissero, Al gemino valore. di donna, cio è la bellezza & a l'honestate, O faticosa VIta per le tante amorose fatiche lequali amando portana; O dolce Errore, nel quale amore il teneua; L'errore due cose significa, per che errare si dice colui, il quale pecca, o che se stesso inganna; e colui, che va hor là, hor quà non stando mai fermo col piede, o colla mente, qui par che si convenga per quel, che segue, piu il secondo, che'l primiero significato: CHE, puo egli esser relativo del piu vicino, cio è de la faticosa, vita e del dolce errore; o di tutto il detto, per che tutte queste cose essendo cagioni del suo affanno, gli faceano cercare piagge, e mòti, cercando egli piagge e monti, cio è solitari luoghi per isfogare l'acerbissimo suo dolore; ouero per amor di lei habitando ne le piagge. e ne i monti di Sorga; O bel viso, OVE, nel quale amore pose insieme GLI SPRONI, i dolci sguardi di lei, ch'empiendolo di disire, e di speranza lo spronauano a l'amorosa Impresa, E'l FRENO, la disdegnosa vista, che facendol temere il volgeua in dietro, ond'egli nel secondo capitolo di morte, Quel di fuor miri, e quel dentro non veggia, Questo fu quel, che ti rivolse e strinse Spesso come caual fren, che vaneggia, ouero per li sproni intendiamo il disire, la speranza, e per lo freno la temenza: e cosi posto sarebbe l'effetto per la cagione perche nel volto di lei era quel, che di disire, e di speranza lo'mpiena; si com'ha detto, e quello, che di paura: ond'e, cõ che egli lo PVNGE, colli sproni risospingendolo, E VOLVE col freno volgendolo, Com'a LVI, ad esso amore piace, E calcitrar non VALE, e contrastarli non gioua, ma stane la metaphora de li sproni, e del freno alludendo al prouerbio, πρὸς κέντρα λακτίζειν, onde negli atti de li Apostoli si legge, Durum est contra stimulum calcitrare. O anime gentili, & AMOROSE, perche amore nõ degna di prouar sua forza altroue, S'alcuna ha'l MONDO, s'alcuna è qua giu in terra, cio è col corpo giunta, ouero s'alcuna v'è nel mondo gentil, e & amorosa, che sono rare, E voi nude ombre e POLVE, e voi ch'amaste in vita, & hor per morte siete ombre, e polue, onde colui disse, Pulvis & umbra sumus. Antica openione è, che'n noi sieno tre cose; l'anima che partendosi ne va la oue, le sue operationi la menano tra beati, o tra i miseri & infelici: il corpo, che si disfa, e si converte in polue; e l'ombra, ch'è figura del huomo, e va ne lo'nferno, onde Virgilio disse: Salue sanctae parẽs, iterum salutate recepti Ne quicquam cineres, animæq; umbræq; parentis; oue Seruigio al mio giudicio in darno s'affatica, perche il Poeta disse nel numero del piu animæq, umbræq, parentis; come sen'noi fosse piu ombre, e piu anime, sapendo ben egli che li oratori, non ch'e Poeti tal volta pongono l'un numero in vece de l'altro. Homero ancora ne lo. xi. lib. de l'Odyssea hauendo locato Hercole nel cielo, l'ombra e l'imagine di lui pose ne lo'nferno. NVDE, senza corpo, Deh RESTATE, prega che restino a veder qual è il mal, ch'egli pate amando; & è il Sonetto pieno di pietosi affetti.

Lieti fiori, e felici e ben nate herbe;
Che Madonna pensando premer suole;
Piaggia, ch'ascolti sue dolce parole,
E del bel piede alcun vestigio serbe;
Schietti arboscelli, e verdi frondi acerbe,
Amorosette e pallide viole:
Ombrose selue, oue percotte il Sole;
Che vi fa co suoi raggi alte e superbe:
O soaue contrada; o puro fiume,
Che bagn'l suo bel viso e gliocchi chiari,

POSSONO qui essere due sposition: l'una che'l Poe. lungi fosse da quelle cose, a lequali parla, mari cordandosi de li atti honesti e cari, mosso da dolce inuidia, e dal dolore, c'hauea di non esserui presente, ne scrivesse il Sol'altra che communemente piace, è, c'hauendo per costume M. L. si come si disse ne le due Canzoni. Se'l pensier che mi strugge E chiare fresche e dolci acque, andar si diportando tra le piagge di Sorga o pure da presso, & iui sedersi a l'ombra tra l'herba e i fiori, & empiersene il seno & ornarsi il capo di frõdi,

e sal

Digitized by Google

E prende qualità del viuo lume?
Quanto v'inuidio gli atti honesti e cari:
Non fia in voi scoglio homai che p costume
D'arder con la mia fiamma non impari.

e tal volta bagnarsi il viso a le chiare e fresche acque del fiume: il Po. che per ventura veduto hauea questi atti gentili, e gratiosi, souente visitaua quei luoghi prendendo di cio cõforto ne trouando altroue pace, ond'hora inuidiando loro tanta felicità per non poter egli cosi gioir di lei, dice, O fiori LIETI *per la vista di M.L. o per esser presso dal bel piede, o per esser nati per la virtù de le tenere piante, si come nel Son. Come'l candido pie per l'herba fresca,* Lieto *si dice il campo, quando abonda d'herba, lieto l'albero, ch'e carco di frutti, o di verdi frondi adorno, o copiosamente fiorito, Lieto il fiore, il qual è fresco, & ha bel colore; & herbe* FELICI *per le dette cagioni, E ben* NATE, *e nate felicemente, e per tal ventura, douendo esser presse dal bel piede, o per la virtù di quello nate, si come ne la Can. Se'l pensier che mi strugge Qualunque herba o fior colgo Credo che nel terreno Haggia radice, ou'ella hebbe in costume Gir fra le piaggie e'l fiume:* CHE *iquali fiori & herbe Madonna Laura* PENSANDO, *si come nel Sonet. Amor & in si pien di meraviglia, Qual dolcezza è ne la stagion acerba Vederla ir sola co i pensieri suoi insieme, Premer* SVOLE *ne l'andare, e tal volta sedendo, si come ne la detta Canzone. E talhor farsi vn seggio Fresco fiorito e verde,* PIAGGIA, *hauendo ella in costume gir tra le piaggie e'l fiume, laquale ascolta sue dolci* PAROLE *ragionando ella seco, onde nel Sonetto. Quella fenestra, ove l'un Sol si vede, E'l sasso ove a gran di pensosa siede Madonna, e sola seco si ragiona, ouero parlando con alcuna de le sue compagne, collequali andar sola usa si come si mostra nel Sonetto, Liete e pensose, accompagnate e sole, e ne l'altro Dodeci, donne honestamente lasse* E SERBE *e serbi alcun vestigio Del bel* PIEDE, *di che ampiamente parlò ne la citata Canzone, In quella Stãz. Ben sai che si bel piede Nõ toccò terra vn quãto, Come quel dì, che gia segnata fossi;* SCHIETTI, *giouanetti arboscelli, e rugiada scorza, sotto iquali solea peraauentura ella sedere, o cogliere de le frondi, ouero alcun ramo gentile, piacque a lei far al bel fianco colonna, si come disse ne la Canzone, Chiare fresche e dolci acque, Schietto si dice il semplice, e puro, onde il vestir schietto, il vestire non doppio; ma leggiero: E verdi* FRONDI, *de lequali forse si solea comporre qualche ghirlanda, o farsene qualche mazzuolo,* ACERBE, *nouelle, e nate di primauera acerba etate de le piante, a differenza di quelle frondi, che poi di state, ouero d'autonno rendono i frutti, peroche il Poe. disse nel Sonetto, Amor & io si pien di meraviglia, Qual dolcezza è ne la stagion acerba Vederla ir sola co i pensier suo' insieme Tessendo vn cerchio a l'oro terso e crespo: o pure Acerbe a lui, si come in quel Son. L'oro e le perle e i fior vermigli e i bianchi, Che'l verno deuria far languidi e secchi, Son per me acerbi e velenosi stecchi; Altri intese o le frondi del lauro acerbe a lui per amor di M.L. al cui nome alluderebbe, che ferito l'hauea. potrebbesi esporre, se vi piace, Acerbe per epitheto generali de le frondi verdi, il cui sugo è acerbo;* AMOROSETTE, *leggiadrette, e piacenoli, ouero per lo colore conforme a li amanti. si come nel Son. S'una fede amorosa vn cuor non finto, S'un pallor di viola e d'amor tinto: Ombrose* SELVE *a la cui dolce ombra ella hauea in costume farsi vn leggiadro seggio: O* VE *ne lequali selue Percuote il* SOLE, *il celeste forse, che co i suoi raggi Le fa alte e* SVPERBE, *le fa crescere, si come ne'nsegna la disciplina d'agricoltori, e la Philosophica ragione, o pure il* SOLE *suo, e del mondo, cio è M.L. che col lume de begliocchi a guisa di nuouo Sole virtuose opraua ne le selue, ch'elle folte & ombrose crescendone diueniano, onde nel Son. L'aura che'l verde lauro, e l'aureo crine, Si ch'io non veggia il gran publico danno E'l mondo rimaner senza'l suo Sole, Ne gliocchi miei, che luce altra non hanno, O soaue* CONTRADA, *o dolce luogo, ou'ella andar sola a diportandosi, O* PVRO, *o chiaro fiume, il quale Bagni il bel viso, gli occhi chiari, si come ne la Canzone. Chiare fresche e dolci acque, Ove le belle membra Pose colei, che sola a me par donna; E dal viuo lume de begliocchi, che bagni, Prendi* QVALITA, *la chiarezza, e la dolcezza, essendo il lume sour'ogni altro chiaro, e dolce. A queste cose adunque parlando dice,* Quanto V'INVIDIO, *cio è grande inuidia i vi porto De gli atti honesti e* CARI, *iquali ha descritti parte quì, e parte altroue. Non* FIA, *non sarà homai in voi* SCOGLIO, *sasso, non che arbore alcuna, o fiore, o herba; Scoglio, che Grecamente si disse,* σκοπελος, *si pone per qualunque luogo alto, & eminente in mare, & in terra,* ἀπὸ τοῦ σκοπεῖν, *dal guardare; Ma propriamente scoglio si dice il sasso posto ne l'onde, o nel lito: onde il Poeta puteo hauer rispetto al*

fiume, CHE, *ilquale Per* COSTVME, *per vsanza, hauendo ella in costume andare tra le piaggie e'l fiume Nō impari d'*ARDER *acceso amorosamente da quei begliocchi, Con la sua* FIAMMA, *com'egli ardea, ouero arder di quell'amorosa fiamma, de laqual egli era acceso. Hor s'a quel luogo ne scoglio, ne pietra restaua, ch'è il piu duro, e senza sentimento alcuno, che non ardesse homai de l'amoroso fuoco, che stimar potrete de le piante, c'hanno pur l'anima vegetatiua, e del terreno, che produce herbe e fiori, e de l'acque che non pure secondo i Poeti sono habitate da nymphe, ma con qualche leggiadro spirto si muouono.*

Amor; che vedi ogni pensiero aperto,
E i duri passi, onde tu sol mi scorgi;
Nel fondo del mio cor gliocchi tuoi porgi
A te palese, a tutt'altri couerto.
Sai quel, che per seguirti ho gia sofferto;
E tu pur via di poggio in poggio sorgi,
Di giorno in giorno; e di me non t'accorgi,
Che son si stanco, e'l sentir m'è tropp'erto.
Ben veggio di lontano il dolce lume:
Oue per aspre vie mi sproni e giri;
Ma non ho, come tu, da volar piume.
Assai contenti lasci i miei disiri:
Pur che ben disiando i mi consume,
Ne le dispiaccia, che per lei sospiri.

FACENDO *la commune openione de li spositori, vi daremo a leggere solamente due spositioni de nostri Academici, de quali alcuni dissero, che perauentura trouandosi il Poeta lontano da la sua cara donna, e risospinto dal pungente disio d'amore verso il lume de begliocchi mouendosi, in quel, ch'egli seguendo l'amoroso disio per aspre vie e per alti poggi si stancaua, ne giunger poteua la oue egli disiaua, fece il presente Sonet. ad amore che'l menaua parlādo. Altri stimarono quel, ch'esser piu ageuolmente potrebbe, vero ch'egli qui del suo stato amoroso con leggiadra e diceuole metaphora ragionasse, come se Madonna Laura da lui ardentissimamente amata, fosse in eminente luogo, oue andar non si poteua, se non per aspre vie, e per alti poggi; & il Poeta vago di giunger la oue il lume de begliocchi splendea per trouarsene di lungi, n'andasse seguendo il suo duce amore, ilquale per l'hauer l'ali ratto mouendosi a volo il menaua si, che egli non potea girli presso, ma seguendolo tutto di gran pena portaua, cio è che per seguir l'amorosa impresa egli aspre fatiche ne sofferiua tanto piu, quant'ella contrastaua al suo appetito si, che gioir del soaue lume non poteua, si com'egli voluto haurebbe, perch'egli parlando ad Amore, che tutti i suoi pensieri, e i tormenti sapea, il prega voglia mirare nel suo cuore, perche veggendo quel, ch'egli pate seguendo lui, e quanto sia stanca e debole la virtù, che'l sostiene n'habbia qualche pietate, se non lo puo, com'e vorrebbe seguire, contentire restando i suoi disiri, ch'egli ben disiando, e ben amando si strugga; & a Madonna Laura non dispiaccia, ch'e sospiri per lei. ond'egli ad* AMORE, *l'amoroso affetto, ouero quell'amoroso spirto, che mostrandoli si ne begliocchi infiammato l'hauea, & hora lo spronaua coll'ardente disire a quel dolce lume,* CHE, *ilquale vede Ogni pensiero* APERTO, *perche essendone egli cagione apertamente vedea quel, che'l Poeta pensaua, e bramaua, pensando notte e giorno egli di giungere al disiato lume, E vede i duri, & aspri passi,* ONDE, *per liquali solo egli Lo* SCORGE, *e guida, menandolo egli con gran fatica la, one il Sol de begliocchi splende, per gioirne dolcemente, dice pregandolo, che Porga gliocchi suoi, e miri, perche'l mirare non indarno farebbe, veggendo egli apertamente il cuore, perche si puo vedere senza attentione, ma non mirare e vedere, ne si mira senza mercede, onde Virgilio nel primo de la Georgica, Neque illum Flaua Ceres alto ne quicquam spectat olympo, Nel* FONDO, *e nel piu interno del suo cuor penoso, ilquale ad amore era* PALESE, *e manifesto quale fosse lo stato di lui, & a tutti altri era* COVERTO, *& occolto, perche mortal guardo non vi si stende. Ma ben vi giungono i raggi amorosi, si come si mostra apertamente nel Sonetto. Cosi potes'io ben chiuder in verſi. Indi soggiunge dolendosi d'amore, che sa bene quel, ch'egli ha per seguirlo* SOFFERTO, *hauendone sofferto gran pena, laqual sapendo egli non douea cosi straziarlo per aspre vie, E nondimeno Pur* VIA, *oltra, laqual particella a l'hora conforta, come la Greca e Latina Age, Di poggio in* POGGIO, *d'una fatica in un'altra* SORGE, *& ascende Di giorno in* GIORNO, *continuamente aumentando sempre le fatiche, e non s'accorge di lui, che seguendolo*

Digitized by Google

seguẽdolo è si stãco, E'l SENTIER, e la uia gli è troppo erta, & alta, onde seguirlo nõ puo, a dinotare che troppo altiera era la sua amorosa impresa di gioire de la beltà di M. Laura Ben uede egli di LONTANO, perche di lungi era dal poter conseguire l'amato obbietto: Altri dissero, che da uero n'era lõtano, ma lo uedea col pensiero, OVE, al qual lume col disio di gioirne amor lo sprona, e gira per aspre uie; Ma benche'l uedesse, non dimeno giungerui non potea, si come l'amoroso suo disio u'andaua; perche non ha PIVME, penne da uolare, com'amore, a dinotare che lo spirto, ouero l'affetto amoroso con l'ali del disio uolando giungeua al dolce lume; ma non egli potea seguire la oue l'appetito il menaua, passando l'amoroso Pensiero piu che sole in uetro, & essendo incorporeo si, che nulla il tiene: ma egli all'oncontro hauendo il corpo graue e stanco in guisa, che non poteua gir presso a l'ardente, suo uolere, Nulla dimeno, benche seguirlo non poteße, pur dice ch'egli assai contenti LASCIA, andando al dolce lume, i suoi DISIRI amorosi di giungere a godere di quei begliocchi, Pur ch'egli si consume ben DISIANDO, contentandosi egli morire per amor di lei, Che bel fin fa chi ben amando muore, si come disse nel Son. Amor che nel pensier mio uiue e regna; Ne le DISPIACCIA, ne ad essa Madonna Laura dispiaccia, ch'egli per lei sospiri: E muoue egli à si pietoso affetto con queste humili parole, ch ogni durezza, non ch'un cuore gentile & amoroso, molle fatto haurebbe, & intenerito.

Hor, che'l ciel, & la terra, e'l vento tace:
E li fieri & gli augelli il sono affrena:
Notte'l carro stellato in giro mena:
E nel suo letto il mar senz'onda giace:
Vegghio, pẽso, ardo, piango, e chi mi sface:
Sempre m'è innanzi per mia dolce pena:
Guerra e'l mio stato d'ira e di duol piena,
E sol di lei pensando ho qualche pace.
Cosi sol d'una chiara fonte uiua
Moue'l dolce l'amaro, ond'io mi pasco,
Una man sola mi risana e punge,
E perche'l mio martir non giunga a riua,
Mille volte il dì moro, e mille nasco,
Tanto da la salute mia son lunge.

DIMOSTRA il Poeta quale fosse il suo stato amoroso, e spetialmente ne le hore notturne: E dimostrandolo usa la Chronographia, cio è descriue leggiadramente la notte, le qualitati di lei dicendo, Hor che tace il CIELO, l'aere perche non è mosso da uenti, E la TERRA, non mouendosi in arbor fronda, & acquetantandosi gli huomini, e gli animali, a quell'hora, che nox in tempesta Latinamente si dice, E'l VENTO, non mouendo egli da parte alcuna, E puossi descriuere generalmente il tempo notturno; perche il piu de le uolte egli è cosi di notte, come il Poe. dice: conciosia che, si come Aristotele n'ensegna la sera et il mattino i uenti spirano per esser piu temperate l'hore, e piu disposte a la generatione de uapori: la notte per lo troppo freddo, & il giorno per lo souerchio calore non spirano: Potrebbesi particolarmente intendere, che per auuentura tale era la notte, quando egli fece il Sonetto & il sommo AFFRENA, e ritiene Le FIERE, che non si muouano, E li AVGELLI, che ne si muouano, ne cantino cioè che Cuncta silent, onde Virgilio disse, Loca nocte silentia late: Notte in GIRO, & a torno mena. il carro STELLATO, le sette stelle chiamate Settentrione, che rendono figura di carro da Greci detto ἅμαξα, si come uolgarmente si dice anchora carro. Questo carro stellato la notte, e'l dì si muoue intorno al polo, ma non si uede se non di notte girare & il mare senza ONDA, non pur senza tempesteuole mouimento, Giace nel suo LETTO, si sta tranquillo e queto, come colui, che giace nel letto; perche tacendo i uenti de l'onde marine cagione, conuiensi, che'l mare placidamente si giaccia, cio è hora, ch'è notte tranquilla e queta, quando il cielo, la terra, e'l uento, e'l mare sta placido, & ogni animale ha riposo e pace, e gli VEGGHIA, i Napoletani direbbono ueglia, alla qual particella giunta la s fa sueglia usata dal Poeta ch'è chiamare dal sonno a uigilia, PENSA di Madonna Laura e del suo doglioso stato, ARDE del disio, PIANGE per qualche graue e molesto pensiero di doglia, E pensando egli Chi lo SFACE Madonna Laura che lo strugge SEMPRE, da lungi, e da presso gli è innanzi Per sua dolce PENA, per darli affanno, il quale cresceua quanto piu pensaua di lei, ma la dolcezza, che pensando n'hauea, facea parer dolce il tormento; e lo stato di lui è GVERRA, per nõ potersi acquetare, Piena d'IRA, ch'egli sentiua del nõ po-

ter ripoſare, o trouar pace, allhora pieno de ſdegno mirando le crudeli ſtelle, e male dicēdo il dì ch' vide lei, ſi come ne la Canz. A qualunque animal alberga in terra, onero d'IRA e di ſdegno di M. L. ver lui, ſi come piu volte ha detto, ond' egli diſſe; Dolci ire, dolci ſdegni, e dolci paci, E di DVOL e di dolore de le la ſua miſereuole ſorte, Che la notte foſſe al P. caggione di maggiore affanno in molti luoghi ſi moſtra, e ne la citata Canz. e nei Son. La ſera deſiar, odiar l'aurora. Quādo il Sol bagna in mar l'aurato carro. Tutto'l dì piango e poi la notte quando. E ſol di lei PENSANDO, e ben che vegghiando, penſando, ardendo piangendo ſia in guerra piena d'ira e di doglia, non dimeno egli ſolamenee quando penſa di lei, Ha qualche PACE, contraria alla guerra, perche di lei penſando pone ſe ſteſſo e i ſuoi tormenti in oblio. Coſi ſol d'una chiara e viua FONTE, cio è de un principio ch'è Madonna Laura MVOVE, eſce, e viene il DOLCE quanto alla pace, E l'AMARO quanto ella guerra; perche di lei penſando li s'accreſce ena il diſio, e conſeguentemente l'affanno; e nondimeno per lo conforto. che ne ſentia, in parte ſen'appagaua: ONDE, del quale dolce & amaro egli ſi paſce, perche tale è il cibo d'amore il dolce meſcolato coll'amaro, Vna man SOLA, ch'è il penſar di Madonna Laura il PVNGE per la guerra che li fa: e lo RISANA per la pace, ch'egli n'ha, & allude alla mano d'Achille; laquale hauendo ferito Telepho figlio d'Hercole, ella medeſima lo riſanò, Ma queſto a lui nulla giouaua, anzi era il piggiore, perche riſaldana il cuore affine che piu trmpo ardeſſe, conciofia che ſe lo laſciato morir l'hauſſe, egli ne ſarebbe d'affanni vſcito. per laqual coſa ſoggiunge E PERCHE, & accioche il ſuo martir non giunga a RIVA, a fine, Mille volte il dì muore, e mille NASCE, morendo e naſcendo egli per vna medeſima cagione; che s'una volta morto foſſe ſenza rinaſcer piu, o ſe per lo conforto nato che foſſe, piu non moriſſe giunto a fine il ſuo tormento ſarebbe. TANTO egli era LVNGE, lontano Dalla ſua SALVTE, laquale ſtata ſarebbe rinaſcendo ſenza morire piu ch'era il meglio; o morendo ſenza che piu rinaſcer doueße; Alcuni diſſero qui che'l Poeta foſſe lontano da la ſua donna: Ma non è egli ſi neceſſario, che'l Poeta in Valchiuſa ſtandoſi far non poteſſe il Sonetto.

Come'l candido piè per l'herba freſca
I dolci paſſi honeſtamente muoue;
Vertù, che'ntorno i fior apra e rinoue,
De le tenere piante ſue par ch'eſca;
Amor; che ſolo i cor leggiadri inueſca,
Ne cura di prouar ſua forza altroue,
Da begliocchi un piacer ſi caldo pioue,
Ch'i nō curo altro ben, ne bramo altr'eſca;
E con l'andar, e col ſoaue ſguardo
S'accordan le dolciſſime parole,
E l'atto manſueto humile e tardo.
Di tai quattro fauille, e non gia ſole
Naſce'l gran fuoco; di ch'io viuo, & ardo,
Che ſon fatto vn augel notturno al Sole.

AVENDO peraventura il Poeta veduto andare M. L. diſportandoſi per le verdi piagge di Sorga, o ver da preſſo con mirabile harmonia de le belle ſue eccellentie de laquali come di fauille naſce l'amoroſo ardore, di che egli viue & arde laudolli mirabilmente: E come ch'elle innamerabili foſſero, in queſto Sonetto egli ne noma quattro: la prima e l'andare, la ſeconda il ſoaue ſguardo la terza il dolce parlare, la quarta è l'atto humano, e gratioſo. ond'e dice laudando la prima eccellentia, CONE, quando il candido piede muone honeſtamente i dolci paſſi per l'herba freſca di quelle piagge; pare ch'eſca da le tenere piante SVE, cio è del piede Virtù, ch'apra e rinuoue i fiori; come nella Canz. Se'l penſier che mi ſtrugge, Qualunque herba o fior colgo Credo che nel terreno haggia radice, Ou'ella hebbe in coſtume Gir fra le piagge e'l fiume E pare che qui il Poeta alluda al nome di Madonna Laura perche l'aure di zephylo rinouano ſpirando, e deſtano i fiori e l'herbette per le piagge, come narra appieno Plinio nel capitolo xxi. del. xvi. libbro della hiſtoria naturale, & egli il diſſe in quel Sonetto L'aura gentil, che raſſerena i poggi Deſtando il fior per queſto ombroſo boſco. AMOR, qui narra egli la ſeconda eccellentia, CHE, il quale ſolo inueſca e piglia i cuori leggiadri, e gentili, e ne degna di prouar ſua forza, ne ſua potentia ALTROVE, in altri cuori baſſi, e non degni; & vſa lo auuerbio locale Altroue, per lo relatiuo di ſoſtanza, altri cuori: E forſe egli allude alla oppenione de platonici, che poſero otto gradi d'anime, de liquali il piu degno e nobile dāno alle ani-

Digitized by Google

alle anime de li amanti, dicendo egli, ch'Amore non s'appiglia altroue, che nelli animi e cuori leggiadri, ne altroue moſtra le ſue forze: Amor dico PIOVE, manda giu da begliocchi di M. L. un piacere, ſi caldo & ardente, perche mirando egli i begliocchi di lei ſenti a meraviglioſa piacere, Ch'io non curo altro BEN, nõ ho cura d'altro bene, Ne bramo altra ESCA, ne deſidero altro cibo, no lẽdo dire, che di queſto ſolo ſi paſce, ne d'altro bene giuiſce: E cõ l'ANDARE, E col ſoaue ſguardo narra l'altre due eccellẽtie, lequali colle due ſopradette s'accordano, e ſi cõgiũgano, cio è le dolciſſime parole, ch'è la terza, E L'ATTO, l'honeſto monimento de la bella perſona, ch'è la quarta eccellẽtia, MANSVETO, humano, e modeſto, HVMILE, nõ ſuperbo, E TARDO, graue Di tai quattro FAVILLE, metonymia, e metaphora; metonymia, pche queſte quattro eccellẽtie narate ſono cagione de le amoroſe faville; metaphora, pche ſi come de le faville naſce il fuoco, coſi di queſte eccellẽtie ſingulari di M. L. naſce l'ardore, e l'amoroſa fiamma del P. E neramẽte bẽche faville foſſero, non dimeno in uirtute erano fiamme ardentiſſime, come da le parole del P. ſi puo comprendere; E non gia SOLE, anzi bene accompagnate, che che ſenza dubbio non queſte quattro ſole eccellẽti parti erano in M. L. me molte, e quaſi infinite: lequali di tanto amore erano cagione, Naſce'l gran FVOCO l'ardẽtiſſimo diſio, del qual egli uiue & ARDE, come in quella Canz. Ben mi credea paſſar mio tẽpo homai. Coſi dal ſuo bel uolto L'ennolo hor uno & hor un'altro ſguardo E di cio inſieme mi nutrico & ardo. Che ſon fatto AVGEL, alcuni eſpongono dicendo che'l P. renda la cagione, perche nõ ſono ſole queſte quattro narrate eccellentie; per queſto u'aggiunga il lume del uiſo, per cui egli non altramente rimane abbagliato, che faccia l'angello notturno a lo ſplendore del Sole. Queſta eſpoſitione communemente non piace, perche di cio ha fatto mentione dicendo, E col ſoaue ſguardo. onde dichiamo, Di che uiuo & ardo io, CHE il quale ſon fatto un'angello notturno al Sole metaphoricamente, che ſi come il notturno angello da raggi del Sole è uinto & habita tra le ſpelunche & in luoghi deſerti; coſi il lume de begliocchi di Madonna Laura uincea & abbagliana gli occhi del Poeta e per tal cagione era fatto habitatore de boſchi & huomo di ſolitaria uita. Potrebbeſi dire ancora, CHE: onde, e per lequali eccellentie e faville: o per loqual fuoco egli è fatto angello notturno al lume de begliocchi, ſi come eſpoſto habbiamo, perche amando egli fuor di miſura Madonna Laura il bel uolto di lei ſi abbagliato l'hauea, che fiſo mirarlo non poteua, o chiuſo il teneua in riſpoſto. & ombroſo luogo.

S'io foſſi ſtato fermo a la ſpelunca
La dou'Apollo diuentò profeta;
Fiorenza hauria forſ'hoggi il ſuo poeta;
Non per uerona, e Mantoa, & Arunca.
Ma perche'l mio terren piu non ſ'ingiunca
De l'humor di quel faſſo; altro pianeta
Conuien ch'i ſegua, e del mio campo mieta
Lappole e ſtecchi con la falce aduncа.
L'oliua è ſecca; & è riuolta altroue
L'acqua, che di Parnaſo ſi deriua,
Per cu'in alcun tempo ella fioriua.
Coſi ſuentura, ouer colpa mi priua
D'ogni buon frutto; ſe l'eterno Gioue
De la ſua gratia ſopra me non pioue.

AVVANTO ſia dannoſo alcuna uolta alle perſone ſtudioſe l'andare errando dimoſtra qui il P. il quale per eſſere ito ne la gioua-nezza pelegrinando ſolſe gran parte a le buone lettere, e piu tardi al ſommo honor de poeti uenne, che uenuto ſarebbe ſe fermo ne gli alti ſtudi della diuina poetica ſtato ſi foſſe ſi com'egli altreſi ne la ſeconda Epiſt. del nono libro de le Senili confeſſa ſcriuendo a Frã ceſco Bruno Secretario del Papa; quando dice in queſta forma Quanti giorni hor credi habbino a lo ſtudio tolto queſti diſcorſi, concioſia che io tornando a riuedere la mia Bibliotheca, non pur tra libri de gli antichi ſtraniero parea, ma tra le mie opereſte ancora, infin che a poco a poco non ſenza tempo e fatica alcuna a la primiera amicitia ritornaua Il-qual danno non è egli di picciolo e lieue momento, chi bene ſtima la breuitate, e la fuga del tempo: è quel che ſegue perche ragioneuolmente, ſi come iui ancora s'è ſcritto, dirli ſolea il guardiano della ſua uilla di Sorga, Sæpe notaberis, nunquam uero, mihi cede, ditaberis. onde di cio par che egli grandemente ſi doglia non hauendo ancora la deſiata corona hauuto Ma forſe qualche cagione moſſe lui a dire coteſto, o ch'altri pungeſſe, e laudaſſe gli antichi biaſmando i moderni, dicendo egli, Non pur Verona, e Mantoa, & Arunca, o qualche accidente, per loqual ſdegnando par che

Digitized by Google

egli dica l'oliua e secca. & è riuolta altroue, e quel che segue. pero che ne la Canz. Mai non uo pin cãtar com'io soleua, mostrammo ch'egli si dolse d'hauer perduto il tempo senza frutto presso a le corti benche al Boccaccio scriua non piu di sette mesi hauer coi prencipi speso indarno. Altri dissero che'l fauor di M.L. fece un tempo fiorire lo'ngegno del Poe. si com'egli disse nel Son. L'arbor gentil, che forse amai molt'anni poi lo sdegno di lei l'allontanò da le muse, e da Minerua, si come nel citato Son. si disse, e ne la Canz. se'l pensier che mi strugge, pero ch'amor mi sforza, E di saver mi spoglia, e par ch'egli il mostri nel Son. se l'honorata fronde, che prescriue. onde per sgombrarsi, ouero alleggiarsi almeno di tanto affanno ando pellegrinando, com'egli finse: e noi lo dicemmo nel Son. Ben sapeu'io che natural consiglio onde potrebbe egli qui si come nel Son. se l'honorata fronde, ad alcuno amico rispondere, che chiesto de le sue rime gli hauesse, iscusandosi di non poterli satisfare per non esser poeta ancora, perciochè non era stato fermo ne li studi per lo sdegno di Madonna Laura o per l'altra cagione detta. Ma l'ascerollo ricercare a piu studiosi e uerrò a l'esporre le parole. pero ch'egli dice, che se fosse stato fermo a la spelunca la dou' Apollo diuenìò PROPHETA e diede gli oracoli, cioè s'egli fosse stato fermo ne i poetici studi ne la spelunca di Parnaso cioè di Sorga, ou'era il suo Parnaso com'egli disse ne la vij. de l'Epistola senza titolo, & in quel uerso. Mia accademia un tempo, e mio Parnaso. & allude per auentura al nome de Paesi, che si come Apollo diuenne propheta a la spelunca di Delphi, cosi egli diuenia poeta a la spelunca di Sorga, che è nel Delphinato, o nei luoghi uicini. Ma de la spelunca, oue Apollo daua le diuine risposte, saper si dee, che molte e varie cose da Greci si scrissero. perche Diodoro Siciliano nel sestodecimo de la sua Bibliotheca dice, che nel monte Parnaso presso a Delphi essendo una fossa, per laquale poi s'andaua in profonda spelunca, & iui pascẽdo le capre per non habitarsi ancora i Delphi, qualunque al detto luogo s'appressaua, la uedeano mirabilmente scherzare, & andar saltando, e con meraviglioso uoce farsi udire; Di che il pastore meravigliandosi, & annicinandosi patiua il simile e predicena l'auuenire. Fattanesi poi grande fama, molti ui giunsero a uedere; appressatauisi uedeansi da prophetico spirito esser presi, e mossi. per laqual cagione stimarono esser de la terra eracolo: e morendone tutto dì per lo diuino furore, ui preposero una uergine prophetessa, laquale trouò, come securamente con prophetica uoce rispondesse stando sopra al trepiedi. Echecrate poi innamoratosi de la giouane Vaticinatrice per esser molto bella, & isforzatala, piacque che dõna di 50. annicõ habito di uergine in rimembranza de l'antica Sybilla ui si ponesse a prophetare. Ma come Apollo ui diuenìò propheta non è egli per tanto manifesto ancora, pero odiamo Pausania, ilquale ne le cose della phocide terra Greca scriue, che essendo il detto oracolo de la terra, prophetessa ui fu da lei posta daphne una de le nymphe di Parnaso. Ma un poema celebrato apo i Greci chiamato Eumolpia & opra di Museo d'Anthiophemo m'insegna, ch'egli era a la terra con Nettuno commune, e ch'ella prophetaua, ma di Nettuno era il ministro nelle risposte nomato Pyrcone. Indi la terra hauendone quanto a lei n'apparteneua a Themide dato, da costei l'hebbe in duono Apollo, ilquale dato a Nettuno Calauria luogo innanzi a Trezena hebbe in sua signoria tutto l'oracolo. Altri dissero, che i pastori per appressarsi al detto speco, da prophetico spirito mossi da prima in nome d'Apollo propheterono. Ma la maggior parte consente che la prima uaticinatrice fosse Phemone, laquale prima cantò il uerso Heroico. Vero è che Bione donna di quel paese, laquale compose l'hymno ai Delphi, scrisse che l'oraculo si fece ad Apollo da coloro, che uennero da gli hyperborei, tra iquali fu Olene il primo, che propheto, & il uerso hessametro fece, dicendo ella nel fine de l'hymno, poi c'ha nomati ad uno ad uno l'hyperborei così, ὧλλυθι δ' ὑμνέιτω πρῶτος φοίβου προφήτας, πρῶτος δ' ἀρχαῖον ἐπὶ νάιτασιν [illegible] Ne sia ch'io taccia quel che ne cantò il diuino Homero, ch'Apollo uenuto i Beotia presso al fiume Cephisso, n'andò a Telphusa, ouero, come scriue Herodiano, Tilphosa fontana, per saruisi l'honorato tempio, che lo ui si fece poi. Indi da lui ingannato e persuaso ne uenne in Phocide a Chrisseo il Parnaso, e la cue pende un gran sasso, e dentro penetra un'altra spelonca si pose il tempio, l'oracolo, al cui seruigio e gouerno propose quei da Creti, iquali nauigando a l'harenosa Pylo, egli trasformato in Delphyno, e salito in sulla naue con quei uenti, ch'a lui piacquero iui li menò. Indi non ui sia grave odire Ephoro, ilquale riprendendo coloro che mescolarono le fauole col uero, e massimamente ne le cose del uerissimo Apollo, come s'egli volesse puramente aprirci la uarietà, parue a Strabone ch'andasse egli ancora fauoleggiando in dire, ch'Apollo con Themide uolendo a miseri mortali giouare in forma d'huomo in terra discese, ouero, come altri dissero, dal cielo agli huomini la

mi la sua mente spirando, mentre hor con diuine risposte predicena, hor dana leggi, alcune cose commandando, alcune altre vetando, prouide assai laudeuolmente a lo stato mortale: e di fieri e seluaggi fece li huomini mãsueti & humani: allhora egli d'Asbena vẽne a Delphi per quella via, per laquale gli Atheneſi mandarono poi supplicheuolmẽte ne l'honorata pompa al tempio di lui. Fu adunque il P. assai fortunato nel nome de la sua donna e nel luogo, on'egli poteua peroche ella nomata fu come l'amica d'Apollo, & in Valchiusa egli hauea il monte, & il sasso, e la spelonca, e la fonte, si come co lui in Parnaso. Al fine piacciami odir Lucano per esser dal P. imitato, e da li spositori suoi malmisso, ma per le cose d'Homero, di Pausania, d'Ephoro agenole ad intendere egli nel quinto cantò cosi, Vlsor sibi expulsæ præmeret ad viscera partus Matris, adhuc rudis Pean pythona sagittis Explicuit cũ regna Themis tripodasq́, teneret: Vt vidit Pean vastos telluris hiatus, Diuinam spirare fidem, vẽ eosq́, loquaces Exhalare solum, sacris se condidit antris Incubuitq́, adyto vates ibi factus Apollo. FIORENZA, i Thoscani dicono Firenze, HAVRIA, haurebbe FORSE, particella di modestia; HOGGI, a questo tempo il suo POETA, essendo egli Fiorentino, cio è che sarebbe fatto poeta, Non pur nõ solamente haurebbe il suo poeta VERONA, Valerio Catullo, E MANTOA il gran Virgilio, et ARVNCA Lucilio inuentore de la satyra, Fu Verona a principio Colonia de Rhetori Euganei, Mãtoa de Thoscani A laqual città si dice Ocno figlio del Teuere e de la Thebana Manto figliuola di Tiresia hauer dato le mura & il nome de la madre Arunca de li Ausoni, iquali sẽnero il paese, ch'è tra cãpagna di Roma, e terra di lauoro, si come il Minturno ne'nsegna nel carisiano le principali città di loro furono cinque Ausonia, Minturna, Veſtina, Aruuica, e quella che hoggi si chiama Carinoli. Di queste le tre primiere, essendo M. Petilio C. Sulpitio Cõsoli, in vn giorno, ad vn'hora, con vn medesimo cõsiglio, e per vn tradimento d'alcuni incauti e mal proueduti giouani prese e distrusse il Romano essercito, benche Minturna poi se ne ristorasse per la Colõnia de Romani. Ma nel consolato gia di T. Manlio gli Aruncani eran venuti in man de Romani. apo i Consoli essendo C. Sulpitio Lugo. P. Eliopeto nacque tra loro e Sidicini terribil guerra, onde essi nõ possendo a si valoro si nemici, la cui città era la principale di tutta Campania dopo Capua, contra Aruchi chiesero aita al popolo Romano p esserli stato da indi infin allhora fideli; Ma tardãdo il soccorso, c'hauia gia commandato il Senato si desse loro, lesciarono l'antiche case a Sidicini; che le posero a terra, & arsero; e fuggendo co le donne e co i figliuoli se ne vennero la oue Sessa fecero; laqual si disse Aruca; E di que sta crediamo che trahesse origine Lucilio, essẽdo egli nato ne la. 157. Olympiade da vn anno in su prima, che Carthagine si distrugesse; e guari poi che la prima Aruca fu da nemici distrutta. Fu aduque egli nostro vicino. Ma perche il suo terreno piu non s'INGIVNCA, perche ne i luoghi humidi nascono i giunchi, Del HVMOR di quel SASSO del fonte Castalio, che nasce presso al tempio d'Apollo, si come Strabone e Pausania ne'nsegnano, cioè ch'egli non era nel terreno bagnato dal fonte di Sorga, ma in luogo arido e secco, volendo inferire, che'l suo ingegno per non stare in Valchiusa, de la poetica eloquentia non fiorina, ouse segue la metaphora cominciata; peroche gli Antichi scrissero il fonte di Parnaso far poetare chiunque ne bene, si come quel d'Helicona, Altro PIANETA, altra sorte, & altra vita, e, come vuol dire, peggiore da maligno pianeta a lui destinata cõuien ch'e gli segua, E del suo cãpo MIETA con la falce aduncae corua, stane la metaphora, perche ha detto terreno, cioè del suo ingegno habbia Lappole, e STECCHI, cose inutili e dannose, e di luogo sterile senza frutto. L'olina è SECCA, il sauere è spẽto, perche l'olina è dedicata a Minerua Dea del senno. onde nel Son. se l'honorata fröde che prescrine, ma quella ingiuria gia lungi mi sprona Da la'nuentrice de le prime olme. Es è rimolta altroue l'acqua che si deriua, e viene di PARNASO, cioè la poetica eloquentia, de laquale è principe Apollo, a cui è consecrato il Castalio fonte, & insende l'acqua di Sorga, come se per non esserui egli stato gia fermo, altro viaggio preso hauesse, & si come nel citato Son. Cercate adunque fonte piu tranquillo, Che'l mio d'ogni licor sofliene inopia, Saluo di quel, che Lagrimando stillo; Per CVI, per quello, per loquale ELLA, propriamente l'olina, es impropriamente l'acqua, de l'arbore essendo il fiorire, e nõ del fonte, fiorina quando egli stette fermo in Valchiusa suo Parnaso, cio è essa sapientia, ouer la Poetica fiorina in alcun TEMPO, mentre egli diede intentamente opera a li studi de l'humane lettere. Adunque il sauer era spento, e la Poetica era rimolta altrone non semplicemente, ma per lui. ouero dichiamo, Per CVI, per laquale acqua, cio è l'eloquentia, ELLA, l'olina, cio è la sapientia alcun tempo fiorina in lui, che si come l'humore fa fiorire le piante, & esse olme, cosi per l'eloquẽtia fiorisce il sauere, senza laquale egli

è sterile; e seco ne può far frutto che piaccia. Così SVENTVRA, infelice sorte, che da le muse al lontanato l'hauea, ond'egli de la fortuna, e del destino più volte si dolse, Over COLPA, over sua colpa, peroche non douea farsene dilungare, Lo prima d'ogni buon FRVTTO, e d'ogni laudeuole effetto, ma sta ne la metaphora, hauendo del terreno, e del campo sterile e seco parlato, se l'eterno GIOVE, se l'eterno Iddio sopra lui non PIOVE, non manda abondeuolmente de la sua gratia, cio è se Dio non l'aita colle sue diuine gratie, onde ne la Canzone. Mai non vo più cantar com'io solea, I mi fido in colui, che'l mondo regge; E disse piouе metaphoricamente, per hauer detto Giouе, del quale è il piouere essendo egli, come li Storici, e i Poeti dissero, l'aere.

Quando Amor i begliocchi a terra inchina;
E i vaghi spirti in vn sospiro accoglie
Con le sue mani; e poi in voce gli scioglie
Chiara, soaue, angelica diuina;
Sento far del mio cor dolce rapina,
E si dentro cangiar pensie ri, e voglie:
Ch'i dico, hor fien di me l'ultime spoglie;
Se'l ciel si honesta morte mi destina;
Ma'l suon, che di dolcezza i sensi lega,
Col gran desir d'udendo esser beata
L'anima al dipartir presta raffrena.
Così mi viuo: e così auolge e spiega
Lo stame de la vita, che m'è data
Questa sola fra noi del ciel sirena.

DIMOSTRA il P. con leggiadre parole il gentile & amoroso atto e di dolce modestia pieno di M. L. quãdo ella dolcemente spirana parlando, o cantando, e quel ch'egli patena & oprana in lui. perche Quando AMOR, quando M. L. ouero l'amoroso spirito, che la muoue con sì cortese e dolce modo a mandar fuori la sua gratiosa voce, A terra INCHINA, & abbassa i begliocchi, il qual atto è di donna modesta E i vaghi SPIRTI, e li spirti diffusi, e sparsi per le membra dal cuore, ouero li spiriti erranti de l'aere, iquali spirar volendo accogliamo nel cuore, & indi tosto li cacciamo, Accoglie in vn SOSPIRO, a quel modo, che sospirãdo tiensi, e chiama sospiro li spirti accolti in vno, Colle sue MANI emphaticamente, a dimostare che l'atto era pieno di dolcissimo amore, e metaphoricamẽte, perche colle mani s'accoglie, ma il cuore amoroso in se stesso li spirti colle sue virtuti accoglieua, E POI che gli ha raccolsi in vno gli SCIOGLIE fuori mandandoli In voce CHIARA, & aumentando segue senza congiuntione, soaue, angelica, DIVINA, perche del chiaro, e del soaue è più l'angelico, e de l'angelico più il diuino: e così egli leggiadramente ha descritto il modo, che si tiene parlando, o cantando; peroche l'aere accolto e cacciato dal cuore rompendo a l'arteria, per laquale egli esce, & al palato, ilquale tocca, moderato da la lingua, ribattuto da denti, one egli percote, e stretto da le labbra si scioglie, e forma in voce, quale per noi si voglia: sente far del suo cuor dolce RAPINA, si sente furare il cuore de la dolcezza, per laqual venir meno si sente, E si sente cangiar pensieri, e VOGLIE, de grati e tristi in piacenoli e lieti si DENTRO, nel cuore, ch'egli dice, Hor FIEN, hor saranno, ouero sia il futuro de l'ottatiuo, cio è, hor'esser debbano di me l'ultime SPOGLIE, che del corpo riporta la morte, cio è hora morrò, o morir debbo se'l cielo, & il fato Mi DESTINA, per destino mi da Morte sì HONESTA, si honorata, perche dolce honore stato li sarebbe morire allhora per nõ prouar giamai minor dolcezza, sì come volõtier chiuso a prĩcipio quãdo vide M. L. hauerbbe gliocchi, Per veder giamai minor bellezza nel Son. Pien di quella ineffabile dolcezza. Ma'l SVONO ma la voce di lei così dolcemente sciolta, laquale di dolcezza I sensi LEGA, tiene intenti e fermi i sentimenti di fuori, e dentro, L'anima PRESTA, & apparecchiata a partirsi dal corpo di lui; RAFFRENA, ritiene col gran disir d'esser beata VDENDO la voce chiara, soaue, angelica, diuina, come se l'anima per non hauere a prouare minor dolcezza, volesse uscire del corpo, ma il disio c'hauea d'udir lei per la beata dolcezza, che li porgea, la raffrenasse: ouero diciamo così, Ma'l suono, che di dolcezza lega i sentimenti, raffrena l'anima al dipartir presta, col gran DISIR & affrena il gran disir; onerandente l'anima al dipartir presta col grande desire D'udendo esser BEATA, col gran disio nato de l'odire esser beata partendosi ella ouero d'esser beata vdendo ella quel, ch'egli ha detto; perche dicendo egli, Hor fien di me l'ultime spoglie se'l ciel si honesta morte mi destina, e l'anima vdendo, gran disir hauea d'uscir del corpo, per esser beata: ma i sentimenti vinti e ritenuti

nuti da la dolcezza d'udirè l'angelica, e diuina voce, ritenuta l'anima, & il diſir di lei, non poſſendoſi ella partire, s'andar la non laſciano i ſentimenti; per liquali ella è giunta col corpo. L'intendimento al fine non è diuerſo; perche ſe'l voler de l'anima uno ſtato foſſe d'uſcir del corpo, ella non ſarebbe ſtata ritenuta, ma altro bramauano i ſentimenti di lei, & altro la mente. onde par che percio il P. diceſſe E ſi dentro cangiar penſieri e voglie, d'una parte uelendo morire, da l'altra ſtare ad udire la voce di M. L. Nondimeno il primo modo d'eſporre è piu acconcio, e facile. Coſi egli ſi uine mirando & udendo lei; E coſi AVVOLGE, accoglie il fuſo filando, ouero agglomera, E SPIEGA, e ſuole dir la on'egli è auuolto, Lo STAME, il filo de la uita, cio è coſi gouerna la uita, che egli è data dal fato, d'una parte uoglia uenir facendoli di morire, da l'altra diſio di ſtare ad udirla, ma egli allude all'opera de le parche, lequali, filando auuolgono gli anni di noſtra uita, e poi ſpiegando gli a fine li menano, ſi come, Dio permettente, uedremo nel Son. Non da l'Hiſpano Hibero a l'Indo Hidaſpe; Queſta ſola fra noi del ciel SIRENA, ciu è M. L. ſirena ne la uoce ſoaue e chiara colla quale dolcemente i ſentimenti legaua. Scriueſi, che le Sirene furono figlie d'Acheloo fiume, e di Calliope, è compagne di Proſerpina fidelisſime; laquale hauendo ella ricerca per tutto il mondo ſenza trouarla in terra, li Dei pregarono che loro deſſero ali; affine ch'a uolo per lo mare ancora cercarla poteſſero. Coſi fatte angelli in guiſa, che'l uolto primiero di uergine, e la uoce humana ritennero, habitarono l'Iſole Sirenuſe chiamate preſſo al mare Siciliano, oue ſoauemente cantando i nauiganti, ch'indi paſſauano, a ſe trahеuano, & abbagliauanoli ſi dolcemente, che li ſpogliauano, & affondauano ſenza ch'eſſi mica ne ſentiſſero. Ma per non hauer potuto uincere Vlyſſe, quando indi paſſo, come piace ad Homero ſdegnando in mare ſi precipitarono. E ch'elle foſſero tre, ſi come le tre hore, e le tre Gratie, e le tre Gorgone, non è egli dubbio. Ma ſi come ne'nſegna il Minturno nel Carafiano, ne i nomi ſono diuerſe openioni; che benche la maggior parte com'Ariſtotele chiamino la prima Parte nope, la ſeconda Leucoſia, la terza Ligea, nondimeno alcuni de Greci poeti diſſero la prima Thelxiope, laquale s'è detta ancora Thelxione, l'altra Molpe, la terza Aglaophono: E per diruene quello, che'l detto ne ſcriſſe, hauendo egli narrato, come ſtimò il Pontano, che le Sirene ſignoreggiaſſero ne i Liti Sorētini, e Peſtani, e ne i luoghi uicini, e tra loro Parthenope ſignoria teneſſe nel paeſe Napoletano per hauer dato il nome a la città del luogo, ſoggiūge non hauer antico autore, il quale in queſta openione ſeguir doueſſe; Non pero nō poterſi ragioneuolmente ſtimare, ch'elle uinto Achiloo padre da Hercole, in Sicilia uenisſero; queſta Iſola poi laſciata in cāpagna, ene iſliti di lei ſignoreggiaſſero, ſi come e Gorgone, del cui regno parleremo al ſuo luogo: Ne Parthenope Dea ſi ſarebbe fatta, ſe non come Iſide, come Cerere, come Palla, come l'altre eccellenti e chiare Donne, la uia d'andare al cielo fatta s'haueſſe. concioſia che li habitatori del logo hauendole in alto colle poſto honorato ſepolchro, e conſecrato il nome, e la memoria, diuini honori, ſi come dice Lycophrone, le faceano. Alcuni, che diſſero tal nome eſſer uano, ſtimarono le Sirene niente altro ſignificare, che li abondeuoliſſimi e dilettеuoliſſimi piaceri Napoletani, iquali colla dolcezza del delicato luogo prēdono i mortali, e ritengono. Altri co i quali il Minor Plutarcho cōſente, diſſero, che'n quei medeſimi liti furono belliſſime fanciulle, come in Aphrica le Gorgone, lequai con atti leggiadri, e con uarie maniere di luſingar dolcemente gli animi de pellegrini trahеuano, e con dilecti teneuano. Ma per fermo il nome non altro dinota: ch'una gratia di piacer colla uoce ſoaue, & una eccellente uirtù di dire, o di cantare.

Amor mi manda quel dolce penſiero,
Che ſecretario antico è fra noi due;
E mi conforta, e dice, che non fue
Mai, com'hor, pſto a q̄l, ch'i bramo e ſpero.
Io, che talhor menzogno, e talhor vero
Ho ritrouato le parole ſue;
Non ſo, s'il creda; e viuomi intra due;
Ne ſi, ne nò nel cor mi ſona intero.
In queſto paſſa il tempo; e ne lo ſpecchio
Mi veggio andar ver la ſtagion cōtraria

ACCONCIAMENTE il Poeta dimoſtra come amore per qual che dolce viſta de l'amate donne tenga gli amanti in dubbia ſperāza infin a l'eſtremo. peroche egli per qual che ſoaue riuolta de begliocchi, e per qualche gentil maniera di Madōna Laura creato gli hauea ne la teſta, ſi come altre volte ancora amoroſo penſiero, che'l confortaua, e ſperanza li daua d'empiere il ſuo diſio, e la ſua dolce ſperāza, cio è di gioire del volto leggiadro e de begliocchi. Ma perche hor falſo, hor ueo

trouato

A sua impromessa, & a la mia speranza.
Hor sia, che puo; gia sol io non inuecchio:
Gia per etate il mio disir non varia.
Ben temo il viuer breue; che n'auanza.

trouato hauea quello, che l'amoroso pensiero dirli soleua, si stana dubbio, ne sapeua se creder lo douesse, o no: e cosi dubbiando passana la sua vita, et a la Vecchiezza n'andana, pur si conforta, che non solo egli innecchia in cosi vane e dubbiose speranze, benche temesse di morir prima, che'l suo disio adempiesse: e poteo nascerli si dolce pensiero per l'atto soaue, e per lo cortese modo ch'ella tenne spirando dolcemẽte colla sua angelica voce, si come habbiam detto nel Sodi sopra, o per l'humana e gentil sembianza, de laqual parleremo ne i Sonetti che veranno dopo questo. ond'egli dice, che AMOR, l'amoroso affetto per qualche atto leggiadro, e benigno modo, o per qual che dolce vista di Madonna Laura pur essa Madonna Laura metonymicamente intesa per amore, per roche tali erano i suoi pensier, quali eran le viste, e gliatti di lei verso lui, li Manda quello dolce & amoroso pensiero, ilquale secretario ANTICO, da che gli entrò ne l'amorosa impresa, E fra lor DVE, Thoscanamente dua, cio è tra lui, & amore, perche il secreto messo d'amore è il pensiero, e per quello hora affligе, hor riconforta, hor attrista, hor rasserena la mente innamorata, qual è la vista del volto amato hor aspra, hor humana hor disdegnosa, hor lieta. Per questo adunque pensiero amor lo conforta, e li dice che non FVE, non fu, ma quello è poetico solamente, Mai com'HOR, in alcun tempo com'al presente PRESTO, apparecchiato, e disposto a far quel ch'egli Brama, e SPERA, di farlo gioir de begliocchi, nõ essendo d'altro il disio, e la speranza di lui si come si disse in piu luoghi, ma spetialmente ne le tre Canzoni. Egli alcuna volta mentogna, & alcuna volta VERO, verità, & è la particella vero qui neutro, ha ritrouato le parole SVE, le parole d'amore, cio è egli c'hora false, hora vere ha ritrouate le parole, ch'amor li dice secretamente per l'amoroso pensiero, perche hauendo per qualche benigna vista speranza di gioire de begliocchi talhora andando a veder lei empiena il suo disio, e la sua speranza talhora il pensier lo'ngannana, e la speranza era tradita, si come disse ne la Canzone. Lasso me, ch'io non so in qual parte pieghi, Non sa s'egli creda quel, ch'amor li dice per l'amoroso pensiero antico lor secretario, che non fu egli mal com'hor presto a quel ch'e brama e spera, E vinesi tra DVE, tra'l crederlo, e no: Ne Si, che'l credea, Ne No, che non creda, li suona nel CVORE interamente, li dice la mente sua determinatamente, ma staffi dubbiosa. In QVESTA auerbialmente, si come ne la Canzone. Di pensier in pensier, di monte in monte; Et in questa trapasso sospirando, Hor potrebb'esser vero, hor come, hor quando? il che ancora si disse in Quella, cio è in tanto, mentre egli si vine intra dua, Passa il TEMPO, dicendole a tal disio: E ne lo SPECCHIO mirando, cio è ne lo specchio de la mente guardando, e considerando, e pur ne lo specchio di vetro, nel quale non pur Socrate, ma Biante, che fu prima di lui; commandò che si miraße, accio che'l bello cose de la sua bellezza degne facesse, & il brutto il diffetto del viso col la virtuse adornaße, Si vede andar verso la STAGION, verso l'estate, cio è la Vecchiezza cõtraria A sua IMPROMESSA, a la'mpromeßa d'amore, & a la sua SPERANZA di gioir de begliocchi, Non dimeno pur si conforta dicendo, Hor SIA quel ch'eßer puo, e seguane cio che seguir ne puo, e gli starà fermo ne l'amorosa impresa sperando bene, che gia non solo egli INVECCHIA ne la sua impresa, innecchiandone molti senza lasciare loro openioni. perche a i miseri, come il vulgo dice, è conforto l'hauer compagnia ne gli affanni, & [illegible] cio è egli è mal pessimo eßer un solo infelice. GIA, repetitione affettuosa per estate, e per cangiar pelo il suo disir amoroso non VARIA, non si muta; che prima si cangia il pelo, com'egli disse altroue, chel vezzo. BEN, vero è, ch'egli teme il viuer breue, che glie l'AVANZA, e resta di viuere, perche potrebbe morir prima, che la distata promeßa conseguiße, & è qui la ben in vece de la Ma, ouero de la Benche.

Pien d'un vago pensier; che mi desuia
Da tutti gli altri e fammi al mõdo ir solo;
Adhor adhor a me stesso m'inuolo
Pur lei cercando, che fuggir deuria;
E veggiola passar si dolce e ria,

IENO il Poeta di quel vago pẽsier ch'amor detto habbiamo hauergli mandato dicendoli per lui: ch'egli nò fu mai, com'allhora si presto a quello, ch'e bramana e sperana, cio è farlo gioire de begliocchi, de la

gente

Che l'alma trema per leuarsi a volo:
Tal d'armati sospir conduce stuolo
Questa bella d'amor nemica e mia.
Ben, s'io non erro di pietate vn raggio
Scorgo fra'l nubiloso altiero ciglio,
Che'n parte rasserena il cor doglioso,
Alhor raccolgo l'alma; e poi ch'i haggio
Di scourirle il mio mal preso consiglio;
Tanto gli ho a dir che'ncominciar nõ oso.

gente allontanandosi, & a se stesso inuolandosi ne ua a trouar lei per dirle cosa che benigna e pietosa di lui faccia, e cortese a prestarli sia sua dolce uista; poi trouandola, benche la uegga humana in uista, nondimeno conoscendola uerso se rigidetta, e di natura altiera, e disdegnosa Per la temenza perde l'ardimento. pure mostrandolisi ella pietosa si conforta, e riprende ardire di uolerle riccõtare i suoi tormenti: Ma ritrouando lunga l'historia di quel, che a dire le haurebbe, non osa incominciare. perche egli dice, Pien d'un VAGO, pensiero: perche andare errando il fa, e uago di quel, ch'egli brama e spera. O uago per lo discorso de la mente, CHE ilquale Lo DESVIA, e di parte Da tutti gli ALTRI pensieri, non d'altro pensando, o puri da tutti gli altri huomini per quel che segue, E fallo al mondo ir SOLO, perche con quel pensiero per le piazze di Sorga solo n'andaua per ritrouare M.L. Ad hor ad HOR alcuna uolta A se STESSO, non che a tutte altre cose, S'inuola e toglie PVR, ancora, o solamente LEI, colei cercando, laquale Fuggir dourebbe, come quella, ch'era d'ogni suo mal cagione; E uedela poi che la ritroua, PASSAR, andare Si DOLCE, si humana, E RIA a se, per hauerne temenza, conoscendola esser naturalmente d'altiero e disdegnoso ciglio, ouero perche M. L. mostraua nel uolto dolcezza mista e temperata con grauitate, e con alterezza talmente, che lo sdegno di lei temendo, bench'ella dolce li si mostrasse, l'anima trema Per leuarsi a VOLO: per uscir del corpo uolando, perche sospirando egli per la temenza parea ch'ella fuori n'andasse a uolo alludendo a l'openione d'Anassimene, di Diogene e de glialtri, che dissero l'anima esser spirito, ouero aere: onde perche quando si sospira, l'aere e lo spirito si caccia, l'anima essendo aere, par ch'ella sospirendosi molto, e spesso, fuor isi mandi perche soggiunge Tal STVOLO, tale schiera, e moltitudine, la particella è Greca τολος D'armati SOSPIRI, di sospiri apparecchiati ad offender lui, ma sta ne la metaphora hauendo egli detto stuolo, c'hè l'essercito, CONDVCE e mena come nemica duce QVESTA M.L. bella nemica d'amore, e sua: pero che altieramente opparendo ella, souente sospirar lo faceua, come si schiera di sospiri armati contra lui conducesse. Questo adunque gli auueniua per la ria durezza di lei. Quel, di che cagione li fosse a la pietosa dolcezza, soggiunge poi dicendo, BEN, ma, ouero benche, s'egli Non ERRA se non s'inganna mirando, Di pietate un RAGGIO, alquãto di pietate per qualche pietoso sguardo, SCORGE, vede Fra'l NVBILOSO, fra il disdegnoso & altiero CIGLIO, sotto ilquale sono i begliocchi, Gia ui fu detto sopra, che nel ciglio è parte de l'animo, e si mostra l'alterezza, e la pietate, che uien dal cuore, CHE, ilquale raggio di pietate RASSERENA, pche, ha detto roggio, cio è ricõforta il cuor DOGLIOSO per la tema, o per lo graue affanno d'amore. ALLHOR, ricõfortato c'ha il cuore col pietoso raggio di lei, Raccoglie l'ANIMA, raccoglie li spiriti, iquali sospirando, si come detto habbiamo, à uolo fuori n'usciuano, cio è riprende uigore, & ardimento: E poi ch'egli ha preso CONSIGLIO, cõsigliãdo deliberatosi di SCOVRIRLE, di mostrarle a parole il suo male, che p lei porta; TANTO, e si lunga narratione d'affanni amorosi le ha dire, ch'egli non OSA, non ardisce INCOMINCIARE, uolẽdo inferire, ch'egli si tace per no[illegible]r trouare il fine di quel, che le ha dire. ouero quel verso che l'alma trema p leuarsi uolo esponi[illegible], che leuãdosi l'anima a uolo coll'ali del disio c'ha di gioir de begliocchi per gioir a begliocchi per girne al paradiso suo terreno, si come disse nel Son. Mirando il Sole de begliocchi, sereno, percio che dolce e benigna in uista andar la uedea, onde nel Son. Quanto piu disio l'ali spando Verso di uoi o dolce schiera amica, cosi disse uolendo dire, quanto piu auidamente mi stendo coll'ali del disio uer uoi; Trema temendo l'alterezza è lo sdegno di lei. poi quello, Tal d'armati sospir conduce stuolo Questa bella d'amore nemica e mia nõ uuol dir altro se non che disiando, e temendo d'adempire il suo disire ne l'apparir di lei grauemente sospiraua. Nondimeno pertioche ella con qualche pietoso sguardo il rasserena, si riconforta, riprende ardire di scourirle il suo male; benche per hauerle a dir lungamente non osa incominciare: Et è questa la commune spositione, l'altra d'alcuni Ingegnosi giouani è, che'l P. pieno del detto pensiero solo n'andasse

Digitized by Google

desse a se stesso inuolandosi, ricercãdo colla mente M. L. E mentre di lei pensa rappresentandolasi la uede col pensiero passare dolce e uia. onde per la rigida alterezza di lei l'anima temendo sospira, ma per la dolce humanità si riconforta: e ne la benignità di lei fidandosi prende consiglio d'andare a discourirle il suo male, ma giunto innanzi a lei per hauerle a dire lunga historia, rimane impedito si, che non ardisce incominciare.

Piu volte gia dal bel sembiante humano.
Ho preso ardir con le mie fide scorte,
D'assalir con parole honeste accorte
La mia nemica in atto humile e piano:
Fanno poi gliocchi suoi mio pensier vano;
Perch'ogni mia fortuna, ogni mia sorte,
Mio bẽ, mio male, e mia vita, e mia morte
Quei, che solo il puo far, l'ha posto in mano
Ond'io non potè mai formar parola,
Ch'altro che da me stesso fosse intesa;
Cosi m'ha fatto amor tremante e fioco:
E ueggi hor ben; che charitate accesa
Lega la lingua altrui, gli spirti inuola.
Chi puo dir, com'egli arde, e'n picciol fuoco

ARLANDO anchora il Poe. de la medesima intentione, c'hauea di scourir a M. L. il suo male, si come n'ha ragionato disopra, segue che piu uolte egli per mostrarlesi ella dolce e benigna in uista ha preso ardimento di dirle parole si fatte, ch'amica di lui la facessero: Ma tosto che mirar in quei begliocchi, tãto è il poder loro sopra lui, che meramiglia samente gli ama, e teneriſce, ch'egli perde l'ardire, e temendo non puo formar parola, che intesa fia altro che da se stesso: Di che s'accorge esser cagione il suo eccessiuo ardore, perche troppo ama onde si uede apertamente l'errore di coloro, iquali dissero che M. L. nel uolto era humana, ma ne gliocchi fiera, come se'l uolto mostrarsi potesse pietoso, ardendo fieramente gliocchi. Ma odiamo lui il quale dice, SCORTE, *co i suoi pensieri, che fidelmente lo scorgeuano, benche nel Sonetto Datemi pace o duri miei pensieri, li chiamasse fiere scorte. Altri, il che non efferuo, intesero per le fide scorte le lagrime, e i sospiri, e la dogliosa uista del afflitto suo core, di che si parlò nel Sonetto. Perche s'habbia guardato di menzogna, ma non uidero costoro, che'l Poeta istesso dimostrar ci uolle per le scorte hauere inteso i pensieri dicendo, Fanno poi gliocchi suoi mio pensier uano, Ne io so se come le lagrime i sospiri il poteano a tal bisogno guidare, ben gli haurebbono potuto dare aita, & accompagnar le parole, Ma i pensieri lo scorgeuano, pensando egli quando, e come parlar le douesse: Dal bel sembiante* HVMANO, *dal bello & humano uolto di Madonna Laura mostrandolesi ella nell'aspetto benigna, Ha preso ardir d'*ASSALIR, *per che dira poi la sua nemica, Con parole* HONESTE, *che degne fossero d'essere ascoltate da lei,* ACCORTE, *accortamente dette a farla pietose ver lui e corteſe. La sua* NEMICA *Madonna Laura In* ATTO *quando ella sia in atto humile e piano, o facendo egli atto d'humilitate, qual egli soleua, si come nel Son. Geri quando talhor meco s'adira Fanno poi gliocchi* SVOI *di M. L. Vano il suo* PENSIERO, *che lo scorgea a uolerle parlare; conciosia che tosto ch'egli mira in quei begliocchi santi e reuerendi, per troppo amarli nel cuore gli nasce temenza, che'l gran difire affrena, e spenge l'ardimento. Perche ogni sua fortuna, Ogni sua sorte, e uentura, suo bene suo male, e sua uita, e sua morte le ha posto in mano & in signoria Quei; che solo il puo* FARE, *porle quãto ha in mano, cio è amore. onde essendo tanto il podere di lei soura di lui di darle uita, o morte, trista, o lieta sorte, bene, o male, solamente per troppo amarla temena lei, qualhor la guardaua ne gliocchi, come quelli, ne iquali tutta la uirtù del cuore si uede accolta. pero che coloro temiamo, c'hanno soura di noi signoria, e sempre ne i primi sguardi la reuerenza, che loro portiamo, ne fa temere. Ond'*EGLI *per la temenza Non* POTE, *non poteo mai formare parola, che fosse intesa Altro* CHE *se nõ da se stesso, si come in quel Son. Perch'io t'habbia guardato di mẽzogna, alla lingua parlãdo, Che quando piu'l tuo aiuto mi bisogna Per dimãdar mercede, allor ti stai Sempre piu fredda, e se parole fai, sono imperfette e quasi d'huom, che sogna. Cosi l'ha fatto* AMOR, *l'amoroso affetto per amar troppo,* Tremante, *e* FIOCO, *e debile: E uede hor bene* BENE, *e senza dubbio, & apertamente conosce, che charitate* ACCESA, *che l'ardente amore, ilquale portiamo a le persone, c'hanno in noi signoria, si come si uede nel So. Signor mio caro ogni pensier mi tira, Charita di signor amor di don-*

di donna Son le catheue, oue con molti affanni Legato son, perch'io stesso mi strinsi, onde accesa charitate chiamò l'ardente amore, che portaua a M.L. come colei, c'hauea tanto podere soura lui, benche charitate ancora sia l'amore, che si porta al prossimo, et iandio al minore, non pur quello, che al maggiore, & a parenti & alli Dei, che si suol dire pietate e riuerẽza: Altri esposero per charitate Accesa, la charità, che ardentemente disiana da M. Lau conseguire, come s'un de fraticelli fosse, che cercasse la charitate a laude di Dio, Lega la lingua ALTRVI, lega la lingua agli amanti, si che nõ possono parlare, Li spirti INVOLA, fura, peroche la tema li fa fuggire al fondo del cuore; e perche senza loro nessuna parte del corpo si moue a far l'operatione sua, meritenolmente la lingua rimane impedita, nõ essendo mossa da li spiriti. onde ragioneuolmente conchiude, che è in picciol FVOCO, e poco arde. cioè poco ama chi puo dire com'egli ARDE, & ama perche non temendo di manifestare il suo ardore, mostra che poco ami. Di che il Boccaccio ancora ne fece accorti ne l'historia di Bianzafiore, quando induce duo leggiadre fanciulle ardite & innamorate andare innanzi a Florio, e lui auuederfi come l'amassero al palesar ch'elle fecero di loro ardore.

Giunto m'ha Amor fra belle e crude braccia,
Che m'ancidono a torto: e s'io mi doglio,
Doppia il martir; onde pur, com'io soglio,
Il meglio è, ch'io mi mora amando, & taccia;
Che poria questa il Rhen, qualhor piu agghiaccia,
Arder con gliocchi, e rõpere ogni aspro scoglio,
Et ha si egual a le bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par che le spiaccia,
Nulla posso leuar io per m'ingegno
Del bel diamante, ond'ell'ha il cor si duro,
L'altro è d'un marmo, che si muoua e spiri;
Hed ella a me per tutto il suo disdegno
Torrà giamai, ne per sembiante oscuro,
Le mie speranze, e i miei dolci sospiri.

DIMOSTRA il Poeta nel presente Sonetto a che doglioso stato ricondotto l'hauesse amore, il quale hauendolo giunto in mano, e dato in signoria di Madõna Laura bella & altiera donna, l'occideua, perche ella co la sua bellezza rotali al cuore hauendo la durezza d'adamantini pensieri, si come si disse ne la Canzone Nel dolce tempo de la prima etade. Tosto l'accese e poi di giorno in giorno piu fieramente l'ardea, E co la cruda sua alterezza il consumaua, ne poteua egli per suo ingegno torle punto de lo'ndurato rigore: onde a torto morir si sentiua, e per maggior pena non se ne poteua dolere, perche dolendosene li si raddoppiaua il martire per laqual cosa il meglio era, ch'amando si moriffe e tacesse. Ma non pero ch'ella cosi lo struggesse col suo fiero sdeguo è co la turba ta vista potea fare ch'egli non sperasse in lei, e per lei non sospirasse. ond'egli dice ch'amor la giunto e ricondotto Fra belle e crudele BRACCIA, in poder & in forza di bella e cruda donna, perche ne le braccia è la forza, & il podere, che l'ancidono a TORTO, e fuor di ragione, e s'egli si duole, come dolersene deurebbe per morire a torto, amore Doppia il MARTIRE di lui, perche ella ne sente noia e sene sdegna, il cui sdegno gli adoppia il tormento, o perche nuoce a se stesso, d'uno e l'altro il Poeta significò ne la Canzone. Se'l pensier che mi strugge quando disse, Se'l dolor che si sgombra assien che'n pianto, o'n lamentar trabocchi, L'uno a me nuoce, e l'altro altrui, ch'i non lo scaltro: onde pur, com'egli suole, il meglio è Ch'amando si muora; e si TACCIA per non addoppiar il tormento: E muoue qui egli verso se di si miserevole sorte grande compassione, ma contra lei sdegno & odio, dicendo a tale esser condotto per amar lei, che'l meglio è morirsi amando è tacere. Che poria QVESTA, hauendo detto che amor l'ha ricondotto in man di bella e cruda donna, dimostra quanta sia la bellezza di lei, e quanta la fierezza per confermare, ch'egli non puo fare, che non no muoia, e prima quanta sia la bellezza dicendo, che QVESTA Madonna Laura Potrebbe ardere con gli OCCHI, tanto sono elli lucenti, e belli, il RHENO fiume tra la Francia e la Germania, Qualhor piu AGGHIACCIA, perche suol'egli agghiacciare si forte, che securamente vi si passa coi cari, & ha posto il Rheno metonymicamente per qualunque freddo rigore, E rompere ogni aspro SCOGLIO, e romper ogni aspra durezza, quanto piu agevolmente romper dee e scaldare i cuori humani s'qualhora induratie gelati

gelati sono? poi dimostra quanto ella sia cruda, dicendo, Et ha ORGOGLIO, alterezza, e cruda superbia singulare a le bellezze, de lequali intese parlando del poder de begliocchi, che par che la spiaccia Di piacer ALTRVI, per piacere troppo a se stessa: & hauer ciascuna altra persona a vile, & a schifo: ilche vien da superbo orgoglio, si come dicemmo nel Sonetto. Il mio anuersario, in cui veder solete: ond'egli leggiadra contrarietà è, che le spiaccia di piacere, ne le due particelle piacere e spiaccia: E confermãdo la durezza di lei, soggiunge ch'egli per suo ingegno, col qual si studia farlasi benigna, NVLLA, niente Puo LEVAR, togliere, ouer scemare Del bel DIAMANTE, de la adamantina & aspra durezza, ONDE, del quale ella ha il cuore cosi duro contra di lui: l'ALTRO, l'altre mẽbra di lei, cioè il corpo E d'un marmo, che si muoua e SPIRI, ch'è d'un uiuo marmo, si come ne la Canz. Tacer non posso e temo non adopre, Muri eran d'alabastro, cioè ella ha il corpo cãdido, e saldo com'un marmo: onde Virgilio volendo laudare il nobil magisterio de le marmoree statue disse spirãtia marmora. Hor s'ella hauea il cuor di diamãte & il corpo di viuo marmo, come potea elli de la durezza sorle? cioè ch'essendo ella per la sua bellezza superba & ostinata ne la sua fredda & aspra voglia, non potea egli humana farlasi. NE ella, ma non per tutto il suo DISDEGNO, p tutto cio ch'ella a sdegno l'hãbbia ne per sembiante OSCVRO, ne perche li si mostri turbata in vista, ella torrà giamai le sue SPERANZE, che nõ speri in lei, che s'ella lo spauenta, amor l'affida, E suoi dolci SOSPIRI, che per lei non sospiri, essendoli dolce il sospirar per lei; & è questo gentile e pietoso costume per farle compassione del suo miserevole stato.

O inuidia nemica di uirtute;
Ch'a bei principi volontier contrasti:
Per qual sentier cosi tacita intrasti
In quel bel petto, e cõ qual arti il mute?
Da radice n'hai svelta mia salute,
Troppo felice amante mi mostrasti
A quella, che miei preghi humili e casti
Gradì alcun tẽpo; hor par, ch'odi e rifiute,
Ne pero, che con acerbie rei
Del mio bẽ pianga, e del mio piãger rida,
Poria cangiar sol vn de' pensier miei.
Non perche mille volte il dì m'ancida,
Fia, ch'io non l'ami; e ch'i non speri in lei,
Che s'ella mi spaventa, Amor m'affida.

VOLENDOSI ancora il Poe. de la durezza, e de l'orgoglio di Madonna Laura mostra com'ella di benigna e fauoreuole diuenuta era contra lui fiera, e dispietata, per inuidia dispiacendole il felice stato di lui e rallegrandosi del male. Non pero egli lascia la'mpresa ne cangia in soi pensieri si, che non l'ami, ne speri in lei: perche se lo sdegno di lei lo spauenta, amore ch'al fin ogni durezza rompe l'assecura. onde a la'nuidia le sue parole drizzando dice, o inuidia nemica di VIRTVTE, non pur come uitio, essendo ogni uitio di uirtute nemico, ma perche la segue come fiera auuersaria. onde n'è quella Greca sententia diuulgata, τοῖς μὲν, διὰ τὸ ἀλλοτρίους εἶναι, κατὰ ἀγεωγὴν οὐδὲ τοῖς δὲ διὰ τῆς δόξης βασκοῦσιν ἀκολουθοῦν φθόνος, cioè ch'ella segue: come disse in Minturno in una sua Elegia, Quocunque illustris gloria ducat Vmbra uel quisquis lãpade solis eat, Ch'a bei PRINCIPI, ch'a felici e lieti prĩcipi, iquali furõ quelli il suo amore, essẽdo lisi ella a principio mostrata begnigna e gratiosa, si come de le cose espresse addietro dicẽmo, Volentier CONTRASTI, pche suole il piu de le uolte esser come disse colui, obuia prĩcipijs haud quãquã inuita secũdis, p qual SENTIERO, p qual occolta uia Cosi TACITA, e di nascosto intrasti In quel bel PETTO di M.L.E con quali arti, e con quali modi il MVTE, el mussi e cangi di pietoso & humano in fiero ed sdegnoso? come s'ella p inuidia chi li portasse del suo beneꝛ il quale egli hauea mẽtre ella dolce li si mostraua cãgiata si fosse di benigna in dispietata, peroche la'nuidia nõ è altro, che doglia di uedere il bene in altrui, & allo'ncontro allegrezza del male hor se M. L. di cortese & humana fatta lisi cruda & empia del ben di lui, s'attrista, e del mal si rallegra, ragioneuolmente elli si duole de la'nuidia, che mirata fia nel bel petto di lei, e cangiato l'habbia. perche Da RADICE, del tutto, i Latini dicono radicitus, N'hai SVELTA, stirpata e sola la sua salute, la quale hauea radice e fondamento nel bel petto di lei cõciosia, che la radice di sua saluse nõ fosse altro, che la dolce e trãquilla benignità di quello uerso lui troppo FELICE, questo è cõ che l'anuidia entrò nel cuor di lei, che troppo felice amante esser lui mostrò A QVELLA M.L. p mostrarlisi ella hu-

Digitized by Google

ella humana e cortese, CHE, laquale alcun tempo, quando egli felice amante era, GRADI, hebbe a grado i suoi preghi HVMILI a mouer pietate, E CASTI & honesti per essere ascoltati. Hor par che inuidiandoli il felice stato, ODI, li habbia in odio, e li rifute, e schifi. Ma non sol VN de suoi PENSIERI amorosi, & è quello ch'e Latini dicono, ne vnum quidem, Cangiar potrebbe M.L. Peroch'ella con atti acerbi e REI mostrandolesi fiera e turbata Del suo bē PIANGA, si doglia, e del suo piangere, e del suo male RIDA, s'allegri, laqual conditione è de lo'nuidioso, che come Grecamente si disse, φθονερὸ ἀτύχημα μὲν ἐστιν οὐ τὸ ἰδίον κακὸν, ἀλλὰ τὸ ἀλλότριον ἀγαθὸν. κατόρθωμα πάλιν οὐ τὸ οἰκεῖον καλὸν, ἀλλὰ τὸ τοῦ πέλας κακὸν, cioè a lo'nuidioso infelicitate è non il proprio male, ma l'altrui bene. Allo'ncontro felicitate è nō il proprio bene, ma del prossimo il male. Conciosia che Non PERCHE, non percioche ella Mille VOLTE, ad aumentare la passione tanto numero finito per lo'nfinito vso, il DI, non pur il mese, o l'anno l'occida, e morir faccia, FIA, sarà ch'egli non l'ami ardentemente, e che non speri in LEI, si come nel Son. di sopra, Ned ella ame per tutto il suo disdegno Torrà giamai, ne per sembiante oscuro Le mie speranze, e i miei dolci sospiri: Perche s'ELLA, se Madonna Laura con sdegno e conturbata vista lo spauenta, e disfida de la salute, Amor l'AFFIDA, & assecura: perche non è si duro cuor, che lagrimando, pregando, amando talhor non si smoua, Ne si freddo voler, che non si scalde, si com'egli disse nel Sonetto. Aspro cuore e seluaggio, e cruda voglia. onde Dante, Amor ch'a nullo amato amar perdona. Con queste adunque parole potrete stimare, e con altre simili, ch'amore l'affidasse. Altri intesero quì, che alcuno per inuidia facesse venir il Poeta in odio a M.L. la quale spositione, come si conuenga a le parole del Sonetto vostro sia il giudicio. Ma ch'egli non paia cosa strana che Madonna Laura inuidiosa dirsi douesse percio, che si dolce e benigna fatta s'era acerba & empia recarui douete a mente, che la fortuna per farsi di prospera auuersa, inuidiosa si disse: & altresi da Greci, τὸ θεῖον φθονερόν, nō permettēdo che noi godiamo de la celeste vita, de laquale essi gioiscono.

Mirando il Sol de begliocchi sereno,
Ou'è; chi spesso i miei dipinge e bagna;
Dal cor l'anima stanca si scompagna
Per gir nel paradiso suo terreno;
Poi trouandosi di dolce e d'amor pieno,
Quanto al mondo si tesse opra d'aragna
Vede, onde seco, e con amor si lagna:
C'ha si caldi gli spron, si duro e'l freno.
Per questi estremi duo contrari e misti,
Hor con voglie gelate, hor con accese
Stassi cosi fra misera & felice;
Ma pochi lieti, e molti pensier tristi:
E'l piu si pente de l'ardite imprese:
Tal frutto nasce di cotal radice.

MOSTRA il Poeta quando incerto sia lo stato de misereuoli amāti, e quanto in pensier loro diuersi: che quando felici esser si credono, allhora infelici si trouano. percio che egli per qualche dolce vista di Madonna Laura lieto crede gia, esserle nel cuore, e poter dolcemēte gioire de begliocchi: e cosi vago & intento sta a mirarla; ma trouando poi quella dolcezza mista con amaritudine per esser la vista di lei dolce, e ria, vede i suoi pensier esser vani; e duolsi d'amore, che colla serena vista lo spronaua, e colla torbidezza del bel viso l'affrena, e del suo ardimento si pente. perche egli dice, che Mirando il SOL; il lume sereno de begliocchi, Ou'E, ne iquali occhi è CHI, l'amoroso spirto, ouer l'amorosa virtù de begliocchi, che spesso i suoi DIPINGE, d'amoroso colore facendoli pallidi, onde da Poeti innamorati gliocchi de li smorti amanti son detti pallidoli, E BAGNA, facendoli piangere l'anima STANCA de l'amoroso affanno si SCOMPAGNA risospinta dal sereno lume, e da la chiara e dolce vista de begliocchi, Dal CVORE, perche iui è la sede, com'altroue detto habbiamo, de l'anima quanto a la sensitiua parte, che sente, & ama; & a la vitale, che nutre, e tiene in vita: perche la'ntellettiua non ha certa, e determinata particella nel corpo; ma è tutta in tutto, e tutta in ciascuna parte; Per gir nel paradiso suo TERRENO, per gire a Madonna Laura suo paradiso e sua felicitate in terra, e forse intende il cuor di lei, ou'egli prega che'l suo albergo sia, si come si disse ne la Canzone. Si è debile il filo, a cui s'attiene, e nel Sonetto. Il mio auuersario in cui veder solete, Per consiglio di lui donna m'hauete Scacciato del mio dolce albergo fuora, Misero essilio

auuegna

auuegna ch'io non fora D'habitar degno oue voi sola siete. L'anima adunque si scompagna dal cuor di lui per gire al cuor di lei, credendo per la dolce vista de begliocchi benignamente douere esser accolto, cio è che leuata soura l'ali del disio intentamente si staua a mirarla. Poi TROVANDO *col pensiero, o pur mirando quel suo terreno paradiso, ouero il volto di Madonna Laura pieno di dolce, &* AMARO, *mostradolesi ella dolce e ria, si come s'è detto nel Sonetto. Pien d'un vago pensier che mi desuia, come per la dolcezza l'anima credea d'esser cortesemente accolta: cosi per l'amaro Vede quanto al mondo si* TESSE, *s'ordina, e pensa, essere opra d'*ARAGNA, *opra vana, & indarno, si come vana è la tela d'Aragna, cio è vede i suoi pensieri esser vani, secondo ch'è nel Sonetto. Piu volte gia del bel sembiante humano, Fanno poi gliocchi suoi mio pensier vano: E pero considerando conosce quanto qua giu farsi apparecchia, e si spera, tutto apparecchiarsi, e sperarsi in vano. onde tutto di s'ode quel detto, Omnia vanitas. Fu Aragna si come è ne le fauole Lydia fanciulla bella, e ne l'arte de la lana famosissima, laquale per volersi agguagliare a Palla Dea di tale artificio, fu da lei conuersa in verme del medesimo nome: le cui tele veggiamo esser di nullo momento. onde il Greco prouerbio, alquale allude il P.* τὰ ἀράχνιον ὑφαίνειν, *l'opre d'Aragna tessere et* ἀράχνιον νῆμα, *il filo d'Aragna, et* ἔργον ἀράχνιον, *l'opra d'Aragna, si come disse Callimacho, e L'aertio ne la vita di Zenone scriue ch'un Philosopho le dialettiche ragioni diceua esser simili a le tele d'Aragna, lequali parendo esser d'ingegnoso lauoro, nondimeno sono elle vane: perche ragioneuolmẽte comanda Hesiodo nel libro chiamato* ἔργα καὶ ἡμέραι, *l'opre e i giorni,* ἐκ δ' ἀγγείων ἐλασείας ἀράχειν, *da i vasi caccerai le tele d'Aragna, volendo significar che di casa tor si debba la vanitate, e la pouertate, di che si dolse Catullo dicendo, Nam tui Catulli plenus sacculus est aranearum.* ONDE *l'anima di lui seco, e con amor si* LAGNA, *si duole, C'ha si caldi li* SPRON, *che si caldamente la sprona col sereno e dolce lume de begliocchi, Si duro il* FRENO, *e che si duramente l'affrena colla torbidezza, e coll'amaro del viso leggiadro. Per questi estremi duo* CONTRARI, *per queste estreme due contrarietati il dolce, e l'amaro del volto, e* MISTI, *perche la vista di lei era temperata del dolce misto coll'amaro, Hor con uoglie* GELATE *quanto al freno, Hor con* ACCESE, *voglie quanto a i caldi sproni, Stassi* COSI, *com'è detto, o pur* COSI, *si come volgarmente s'intende, tra'l bene e'l male, perche dimandiamo souente come state, e si risponde cosi ve, Fra misera e* FELICE, *non del tutto misera per la dolce e serena vista, ne felice appieno per la turbata & acerba. Adunque lo stato di lui era dubbioso, & incerto. Ma pochi* LIETI, *eran i suoi pensieri, e molti n'eran tristi e graui, perche ella piu a l'esser misera s'appressaua, ch'a l'esser felice pensieri: E'l* PIV, *& il piu de le volte Si pente de l'ardite* IMPRESE, *lequali ella prende per qualche soaue sguardo onde per far de l'ardito innanzi a Madon. Laura vegnendo, tosto ch'ella se n'accorge, si sdegna si, ch'egli del suo ardire si pente si come si disse nel Sonetto. Amor; che nel pensier mio viue e regna, e ne l'altro, Quando il voler, che con duo sproni ardenti, Tal* FRVTTO *tale stato dubbioso, e piu tosto misereuole per esser pieno di pochi lieti pensieri, e di molti tristi, & il pentirsi de l'ardimenti, Nasce di cotal* RADICE, *procede di cotal passione d'amore.*

Fiera stella; se'l cielo ha forza in noi,
Quant'alcun crede; fu sotto ch'io nacqui;
E fiera cuna, doue nato giacqui;
E fiera terra, ou'e piè mossi poi;
E fiera donna che con gliocchi suoi
E con l'arco, a cui sol per segno piacqui,
Fe la piaga, ond'Amor teco non tacqui:
Che con quell'arme risaldar la puoi.
Ma tu prendi a diletto i dolor miei,
Ella non gia, perche non son piu duri:
Il colpo è di saetta, e non di spiedo.

RITROVANDOSI *il P. in misereuole stato, si duole di tutti quei principi, onde sua dispietata sorte pẽdea: e perche al nascer nostro dicono i mathematici trarsi qualità dal cielo in prima, e poi dal luogo, chiama fiera la stella, sotto laquale egli nacque, e fiera la cuna, doue giacque essendo nato, e fiera la terra, per laquale si mosse andando: Altresi perche co begliocchi di M. L. amor l'hauea ferito, e ricondotto a quel, ch'egli era duolsi de l'uno e l'altro, per non trouar apo loro di se pietate; ma piu ne'ncolpa amore, che nõ ascoltando le sue preghere, prende a diletto i suoi dolori.*

Digitized by Google

Pur mi consola; che languir per lei
Meglio è, che gioir d'altra; e tu me'l giuri
Per l'orato tuo strale & io te'l credo.

dolori. Nulladimeno si riconforta percio, ch'a more gli dice esser meglio languir per lei, che gioir d'altra donna, & egli, perche amor ne giura per le saette indorate, gliele crede on-

d'egli dice che se'l cielo ha forza in noi quanto alcuno CREDE, perche alcuni dissero il cielo ha uer nulla forza ĩ noi, tra iquali è Lattãtio Firmiano; Alcuni, si come Firmico posero la necessità de fa ti, e d'ogni nostra operatione, d'ogni atto, de le fortune, de la vita, de la morte, e brieuemõte di quãto è in noi fecero necessarie cagioni le stelle, Altri, ch'è la cõmune openione, lasciãdo libera la uolõtà de gli huomini, e sciolto l'arbitrio de l'altre diedero signoria a le stelle, nõ che sforzarci possano, ma inchinar solamẽte & ispronare. s'egli è vero adũque che l cielo habbia tãto di poder sopra di noi, quãto crede la seconda openione, ouer la cõmune piu vicina al vero; Fiera stella fu, sotto CHE, sotto la quale egli nacque, per hauerli destinato si fiera sorte, E fiera CVNA, ch'altramẽte si disse culla in forma diminutiua secondo i Latini, DOVE, ne la quale egli giacque nato che fu, per esserne poi seguita si miserenole vita come se'l fato di lei tal fosse, qual dicono gli astrologi. Il fatto de la naue tal volta esser cagione, che molti mortali nati in diuersi anni, & in diuerse hore tutti in una hora seco periscano, poi che la materia di lei fu tagliata, onero si fabricò ella in tale stella, ch'a certo tẽpo con lei affondarsi douesse no in mezo l'onde quãti vi si trouano; cosi la cuna poteo dal cielo hauer tal qualitate, che dogliosa sorte apportasse a chiũque giacesse ĩ lei; Et fiera TERRA, fu, OVE, ne la qual le i pie mosse poi che vẽne crescendo, e per l'etate andar poteo, perche le qualitati de la terra s'apprendono, si come ho detto, a la vita nostra; onde dichiamo ĩ questo paese nascer piu fortunati, in quel lo meno, e qui piu ingegnosi, e piu mansueti, ini piu stolti, e piu fieri, E par che egli vada troppo da lũgi ricercando le cagioni, si come la fanse Enniana, la qual vorrebbe che nel mõte Pelio tagliato non fosse mai l'abete, ne fattasene la naue chiamata Argo, colla quale vẽne la Giouẽtute electa de Greci & la pelle indorata in Colcho, perche mai non sarebbe la sua patrona Medea ita errando fuor di casa colla mẽte accesa, e d'amor ferita: Ma egli cõgiunse le dette cose pauẽtare la fierezza de la sua dogliosa sorte, E fiera Dõna fu quella, che se la piaga Con gliocchi SVOI, li cui sguardi sono a guisa di pungenti saette, E con l'ARCO d'amore inteso per lo ciglio, A CVI, al quale arco & occhi egli Piacque solamente per SEGNO, perche se lo fecero segno, ou'essi andarono a ferire, si come nel So. Amor m'ha posto come segno a strale, ouue poi dice, Da begliocchi vostri vscio'l colpo mortale, ONDE, di che, ad amore, com'a principale cagione volgendosi dice, che con lui non TACQVE per hauerne parlato nel Son. I begliocchi, ond'io fui ferito in guisa, Ch'e medesmi porian saldar la piaga onero ONDE, per laqual piaga fattagli da begliocchi egli con amor nõ tacque, e quel, ch'egli nõ tacque, è che la puo con quelle medesime arme cio è con quei begliocchi risaldare, alludendo, si come s'è detto nel citato Son. all'hasta d'Achille, che risaldaua le ferite impresse da lei. Ma TV, ma esso amore, dic'egli benche parlato n'habbia con lui, che co i medesimi occhi, che fecer la piaga risaldar la potrebbe, nun dimeno non l'ascolta, ma prende a diletto i suoi dolori: Ella non GIA prende a diletto i suoi martiri, di che n'è segno & argomento, perche i suoi dolori non sono duri piu, come prima, che s'ella a diletto li prendesse, sarebbono via piu duri. Et ancor che sponesse PERCHE in vece di onde, sarebbe pur il medesimo intendimento: E cosi piu n'encolpa amore, che la sua Donna, si come nel Son. Che fai alma? che si pensi? haurem mai pace? Che pro'sc con quegli occhi ella ne face Di state vn ghiaccio, vn fuoco quando verna? Ella non, ma colui, che li gouerna, intendendo amore: E perche egli iscusar non si possa, che la piaga non sia di saetta amorosa, seggiunge il COLPO ch'uscio da gliocchi leggiadri E di SAETTA, e de l'arme sue; E non di SPIEDO, o non d'arme altrui, perche l'arme di lui non sono li spiedi, ma le saette; Adunque negar non puo, ch'egli l'habbia ferito co i raggi di quei begliocchi, perche il colpo l'accusa. Ma se la salute di lui è gioir de bei lumi, non facendolene amor godere, giustamente egli sene'ncolpa, e biasmo n'acquista. Pur lo CONSOLA, e conforta questo, ch'amor li dice, che meglio è LANGVIR & affanno sentir per LEI, per M.L. che gioir d'altra donna, & esso amore in confermar quello, che gli dice, gliele giura per l'orato suo STRALE, nel quale è la maggior forza: ch'egli habbia, con quello ardendo, e penetrando le viscere de gli huomini, e de li Dei; onde tal giuramento a lui è quale a tutti li Dei il giurare p. la Stygia palude: Et esso gliele CREDE, hauẽdo fede al santissimo giuramento d'amore.

Digitized by Google

Quando mi viene innanzi il tempo, e'l luoco.
Ou'io perdei me stesso: e'l caro nodo,
Ond'amor di sua man m'auinse in modo,
Che l'amar mi fe dolce, e'l pianger giuoco:
Solfo & esca son tutto, e'l cor vn fuoco
Da quei soaui spirti, iquai sempr'odo,
Acceso dentro si, ch'ardendo godo,
E di cio viuo, e d'altro mi cal poco.
Quel sol, che solo a gliocchi miei risplende,
Co i vaghi raggi ancor indi mi scalda
A vespro tal; qual era hoggi per tempo,
E cosi di lontan m'alluma, e'ncende,
Che la memoria ad ogni hor fresca e salda
Pur q̃l nodo mi mostra, e'l luoco, e'l tẽpo.

MOSTRA *il Poeta cosi da lungi, come da presso infiammarsi per lo viuo Sole de begliocchi non meno ne l'età piu tarda, che ne la piu fresca. peroche lontano da lei trouandosi, non dimeno rappresentandolasi colla mente, e recandosi ne la memoria il tempo, & il luogo oue hebbe il suo amore principio & il nodo amoroso, colquale fu stretto, e legato, si raccende di nuouo, come s'all'hora il suo ardore incominciasse: di che egli dice che gode, e viue parendogli hauer e innanzi il volto leggiadro, che lo scaldi cosi in questa piu graue etate, come ne la primiera, quando egli di lei s'innamorò. ond'e dice, che* Quando li viene INNANZI, *nel pensiero, che souente se ne ricorda, Il* TEMPO, *che comincio ad amare Madonna Laura che fu di primauera nel mese d'Aprile, il dì sesto in su l'hora prima, E'l* LVOCO, *del quale e principio ragionammo,* OVE, *nel quale egli Perdeo se* STESSO, *per essersi dato in signoria d'altrui, E'l caro* NODO, *e la singulare bellezza di Madonna Laura, si come si dirà nel Sonetto. L'ardente nodo:* ONDE *del quale nodo amore Di sua* MANO, *emphaticamente,* L'AVVINSE, *lo strinse e legò In* MODO, *in maniera, che l'*AMARO, *ch'è de la vita amorosa, gli fe dolce, E'l pianger gli fe* GIVOCO, *essendouisi tanto auezzo, ch'a giuoco lo faceua, onde ne la Canzone. Ben mi credea passar mio tempo homai, Si dolce è mia sorte, Pianto, sospiri, e morte, Egli è tutto Solfo, &* ESCA, *disposto, & acconcio ad ardere, come è il solfo, e l'esca, acciochè non lassi in lui dramma, Che non sia fuoco e fiamma, si come s'è detto ne la Canzone. Se'l pensier che mi strugge, E l* CVOR, *nel quale s'accende il fuoco, & indi per le membra si sparge, è vn fuoco talmente dentro in esso cuore Acceso da quei soaui* SPIRTI *da le soaui voci, e da i dolci sospiri, che si come soffiando accendiamo il fuoco, cosi quei soaui spirti accendono l'amoroso ardore, si come nel Sonetto, Quand'io v'odo parlar si dolcemente, Com'amor proprio a suoi seguaci instilla, L'acceso mio desir tutto sfauilla Tal, che'nfiammar deuria l'anime spente, & a l'lude al nome di lei,* IQVAI, *iquali spirti Sempre* ODE *cosi, come per adietro egli vdito gli hauea, Che ardendo, gode, E di* CIO, *e di si dolce ardore viue, E d'altro poco gli* CALE, *poco ha cura, si come nel Sonetto. Come'l candido pie l'herba fresca, Da begliocchi vn piacer si caldo pioue, Ch'io non curo altro ben, ne bramo altr'esca, E nel fine, Di tai quattro faville e non gia sole Nasce'l gran fuoco, di ch'io viuo & ardo. Quel, Sol, che* SOLO, *agguminatio dicono i Latini simile al bisguezzo, cio è il volto leggiadro di Madonna Laura che solo risplende a gliocchi* SVOI, *innamorati, per non dire assolutamente, che solo splendea, com'altre volte ha detto. onde mi par che sia, per dinotare il suo affetto, diffintione da gli altri, a i quali peraauentura non splende cosi. Co i vaghi* RAGGI, *che fanno vago altrui, o perche si stendano si da lungi.* ANCOR, *a questo tempo, & a questo luogo lontano da lei,* INDI *da quella parte ou'e principio lo scaldarono, hauendo gia il medesimo luogo innanzi a gliocchi. Altri dissero indi, dal cuore lo scalde, & infiamma* TAL, *talmente* AVESPRO, *al tardo de l'età giouenile,* QVAL *qualmente scaldato, & acceso era Hoggi per* TEMPO, *nel principio de la giouenezza, e del suo amore, essendo gia egli ne l'età virile. e nel fine de la giouentute, onde crediamo che'l Poeta fosse in Italia quando fece il Sonetto seguendo la commune openione, che la giouentù si stenda da i ventisette infin ai 41. laquale dicono esser del Sole, che signoreggia 19. anni: Ecosi quel lume di lontano, come da presso L'*ALLVMA, *& incende perche la memoria innamorata ad ogni hor* FRESCA, *nuoua, e* SALDA, *e ferma, dice, che* PVR *ancora gli mostra Quel nodo, e'l luogo. & il* TEMPO, *repetendo quel c'ha detto a principio.*

CHE

Per mezo i boschi inhospiti e seluaggi,
Onde vãno a grã rischio huomini & arme,
Vo secur'io; che non puo spauentarme
Altri, che'l Sol, c'ha d'amor uiuo i raggi;
E vo cantando (o pensier miei non saggi)
Lei, che'l ciel non poria lontana farme:
Ch'i l'ho ne gliocchi; e veder seco parme
Donne e donzelle, e sonu abeti e fagg.
Parmi d'udirla vdendo i rami, e l'ore,
E le frondi; e li augei lagnarsi: e l'acque,
Mormorando fuggir per l'herba verde.
Raro vn silentio, vn solitario horrore
D'ombrosa selua mai tanto mi piacque;
Senon, che del mio Sol troppo si perde.

CHE questo e l'altro che segue, Sõ. sian non al suo luogo, posti, non pur per ritrouarsi ne l'ordine, che leggete, ma etiandio dopo il precedente gia dischiarato, & esposto, se quel uerso A uespro tal qual, era hoggi per tempo, è bene inteso, non sene dee dubitare. perche il Poeta nel quarto anno, da poi che fu in Gascogna, ito in Francia, & in Germania uago di ueder paesi, nel ritorno passando per la selua Ardenna fece il Son. chi ben considera le parole di questo e de l'altro Sonetto e de l'Epistola quarta de le Familiari scritta da Lione in Auignone al Cardinal Colonna peroche descriuendoli il suo ritorno, dice cosi, Ad secundas calendas Iulias colonia discessi tanto Sole, ac puluere, ut sæpe alpinas uiues ac frigora Rheni a Virgilio requirerem. Inde Arduenam sylua scriptorum testimonio pridem mihi cognitam, sed uisu, atram, atque horrificam transiui solus, &, quod magu admirere, belli tempore, Sed incautos, ut aiunt, Deus adiuuat, Non hauendo egli adunque uista la famosa Ardenna, se non al ritorno, non si dee stimare che ne l'andare scriuesse il Sonetto Quel ch'egli dice è quasi in questa forma che per mezo i BOSCHI, per mezo de boschi, l'uno e l'altro e in uso, ma quello per mezo i boschi s'è detto, ἑλληνιστικῶς dicono i Greci, cio è per diffetto de la propositione; INHOSPITI, inhabitati, e fieri, si come il Ponto prima per la fierezza del luogo si diceua, εὔξεινος inhospito, che poi κατὰ τὴν εὐφημίαν per mitigar la uoce si disse εὔξεινος, Euxino, & intende la selua Ardenna, de laquale parleremo al suo luogo. ONDE per liquali boschi Vanno a gran rischio huomini, & ARME, huomini armati per la guerra, che era a quel tempo in quel paese, si come sopra u'ho dimostrato ad imitatione credo di coloro, che cosi esposero quel celebratissimo principio, Arma uirumq; cano, Va SECVRO, e senza paura egli solo, e disarmato, che par mirabil cosa, perche non lo puo spauentare altri, che'l Sol, c'ha d'amor uiuo i RAGGI, altri che'l candido uolto di Madonna Laura che'nfiamma altrui co i raggi d'ardentissimo amore, Questo solamente lo spauentaua: perche qualhor il uedeua, si come piu uolte habbiamo detto, egli restaua sbigottito, e smorto e d'amorosa paura tremaua, massimamente mastrandolisi ella disdegnosa; E ua cantando LEI, essa M.L. laquale il CIELO, ch'è di tanto podere, nõ potrebbe lõtana farli, si l'ha sempre nel pensiero presente, ouero il CIELO, grande o spatioso, perche sotto qualunque parte del cielo egli si troui, la uede colle mente (O pensier miei non SAGGI) interpositione, collaquale riprende i suo uani pensieri, ch'andando per boschi inhospiti, e seluaggi, & a tempo di guerra iui cantando lei, e pensando di cose amorose: Che egli l'ha ne gli OCCHI, perche gliele par uedere, rappresentandolasi col pensiero, E ueder SECO, con lei li pare Donne, e DONZELE, che le soleuano far compagnia, e nondimeno sono Abeti, e FAGGI, si come ne la Canz. di pensier in pensier, di monte in monte, I l'ho piu uolto hor chi fia che me'l creda? Ne l'acqua chiara, è sopra l'herba uerde Veduto uiua, e nel troncon d'un faggio E non pur la uede, ma gliele par udire; Vdendo i RAMI, e le frondi, E l'ORE, e l'aure quanto al dolce spirar di lei Ore disse, in uece di aure, si come oro in uece d'auro; Et udẽdo gli AVGELLI LAGNARSI, lamentarsi con diletteuoli uoci, quanto al dolce & amoroso cantar, & udendo l'acque mormorando FVGGIRE, & iscorrere per l'herba uerde, si come sogliono l'acque ne i luoghi piaceuoli, quanto a l'andar dolcemente parlando RARO, rade uolte Vn SILENTIO, un esser queto, Vn solitario HORRORE, un'horrida solitudine, che genera ne l'animo horrore, e paura d'ombrosa selua mai tanto gli piacque, quanto alhora, amando egli naturalmente i solitari e queti luoghi, Senon che troppo si perde del suo SOLE, del lume del bel uolto. onde, che che non, si com'ha detto, quell'horida e queta solitudine gli piacesse, era cagione, che iui stando troppo li si contendea la dol-

ce uista di quei begliocchi, trouandosene egli lontano, & in parte si folta, e pensa, che raggi del suo Sole penetrare non ui poteano, perche esserli parea ne le profonde tenebre senza il suo Sole.

Mille piaggie in vn giorno, e mille riui
Mostrato m'ha per la famosa Ardēna
Amor, ch'a suoi le piāte, e i cori impēna,
Per farli al terzo ciel volando ir viui.
Dolce m'è sol senz'arme esser stato iui,
Doue armato fier Marte, e non accenna
Quasi senza gouerno, e senz'antenna
Legno in mar piē di pēsier graui e schiui.
Pur giunto al fin de la giornata oscura:
Rimēbrādo ond'io uegno, e cō quai piume,
Sento di troppo ardir nascer paura:
Ma'l bel paese e'l dilettoso fiume
Con serena accoglienza rassecura
Il cor gia volto, ou'habita il suo lume.

HAuēdo il P. nel passar de la selua Ardēna mostrato quāto securamēte per mezo quelli horridi, e solitari boschi, e cō quāto suo diletto andaua p hauer sempre innāzi a gliocchi M. L. laqual andaua cōtando parēdogliele udire di passo in passo, qui seguendo il parlare del suo ritorno p la medesima selua, narra cōe al fine de la giornata giūse al bel paese, et al dilettoso fiume, che p appressarsi a la cara sua dōna, bēche ricordādosi, onde, e cōe uenuto era, paura gliene nascesse, nondimeno il cuore suo uolto uer lei rassecuraua. Merauigliomi adunque di coloro, iquali p lo bel paese intesero quel d'Auignone, e non quel di Lione, e p lo dilettoso fiume la Sorga, e non il Rhodano. pche al fine de la giornata oscura, che fece passando p l'Ardenna, non poteo egli giungere la oue essi uolsero: Ne par che si ricordino che'l P. di Lione p lo Rhodano nauigādo giūse in Auignone; Ne ch'indi al Cardinale scrisse, soggiūgēdo a le parole de la medesima Epist. lequali nel p̄cedēte So. a legger ui diede, in questa forma At, ne lōgum iter uix equo peractū calamo remetiar, multis ego regionib. ambitis odierno die Lugdunū peueni. fatta poi mētione de duo fiumi del Sagona p adietro chiamato Arari, e del Rhodano, che'iui congiūti in uno, il Sagona perdēdo il nome, cō quello del uincitore ne uāno uerso Auignone, dice cosi, Huc ego cū mane pueniſſem, et intrāti forte familiaris hic tuus occurrisset, mille eū quæstiunculis, ut mox est peregre redeuntiū, aggredior. ille aūt nihil ad reliqua, sed præclariß. fratrem tuū, ad quē maxime, pperabā. sine me Roma petiisse narrauit. Quo audito quærēdi, uentēdiq; ardor repēte deferbuit. hic igitur expectare in animo est, donec et æstas ipsa deferueat, quā hucusq; nō senserā, et me negotiorē quies faciat. Hor se per la dipartita del Vescouo, p cui s'affrettaua, deliberò di rimanere in Lione fin che si tēprasse il calor de la state, e del camino stāco si riposasse, cōe al fine de la giornata oscura giūse a Sorga? Ma il P. ricontādo il suo uiaggio dice, che MILLE, il finito per l'onfinito, PIAGGE, regioni, perche disse ne l'allegata Epistola, multis regionibus ambitis, o perche dice poi, E mille riui, in un GIORNO, anticheto di Mille, Per la famosa ARDENNA, Selua celebrata da li Scrittori, e la maggiore di quante ne sono in Francia, lequale dal Rheno per li termini di Treneri a i Neruij hoggi i Tornacesi, & a prencipi di Rhemi stendendosi, è lunga piu di cinquecento miglia secondo che scriue Cesare nel sesto commentario, benche secondo che piace a Strabone sia oltra il uero. Mostrato gli ha AMORE, essendo sospinto dal disio amoroso di tornare a riuedere il suo Sole, come uuole qui inferire, Ma, come ne l'Epistola disse, il suo caro & honorato signore il Vescouo Colūna affrettò i passi, & in un giorno andò tāto, che uide mille piagge, e mille riui per la famosa Ardenna, ilche non è detto senza hyperbole, Altri dicono Amor di uedere diuersi paesi, ilche non si conuiene al creder mio per quel che segue, Ch'a SVOI, ilquale a suoi seguaci IMPENNA, da penne, & alli Alle PIANTE, a i piedi per farle andare presti e leggiere, & a i CVORI, per empierli di uaghi pensieri, co i quali a guisa d'ali si muouono, Per farli VOLANDO, perche ha detto impenna, si come altroue Volo coll'ali di pensieri al cielo, Ir VIVI, benche non prima, che si muora al cielo si ritorni, nondimeno gliamanti coll'ali del pēsiero uiui ne uanno. Al terzo CIELO, ch'è di Venere pensando essi di cose amorose, a le quali inchina glianimi a la terza spera. DOLCE, e giocōdo gli è, perche la rimēbranza del passato pericolo suol dilettare, si come Virg. ne'nsegna con quel celebrato suo detto, Forsan & hæc olim meminisse iuuabit. Solo senza ARME, non pur del corpo, ma de la mente, peroche segue, Pieno di pensier graui e molesti, e SCHIVI, per schifare cio che non è lei, o passiuamente degni di schifarsi, Quasi legno in MARE, a guisa di legno in Mare senza gouerno, e senza ANTENNA, necessarie cose al nauigare, trouādosi eglino la selua periglio-

Digitized by Google

vigliosa, e piena d'horrore, non men che'l mare senza il governo de la ragione necessario a l'andare per quei luoghi selvaggi: concioßa che per tai luoghi passando non di se, ne di quel, ch'avvenirgli ne potea per difendersene pensando andava, ma d'amore. onde nel precedente Son. ha detto O pensier vilei non saggi. Ma ne l'ordine leggerete quasi Legno pien di pensier gravi e schivi, con metaphora del legno, che carco suole ir per Mare, Esser stato IVI, *ne la famosa Ardenna. Doue armato fier* MARTE, *esser suole, ouero sia verbo* FIER, *in vece di fiere, cio è ferisce, E non* ACCENNA, *o non fa cenno, ne mostra di voler ferire infingendo, ma da vero ferisce, per farsi a quel tempo guerra in quel paese, & ivi per antico costume solersi non pur ricourare l'afflitte genti, fortificare cõtra il furore hostile, ma etiandio, le schiere armate entrare, e tener cãpo & indi a nemici far danno, e noiare i vicini, si come Cesare e Strabone scritto lasciarono: E benche del mal passato ricordandosi, dolce li sia per esserne securamente libero uscito, quantunque solo e disarmato,* PVR *nõdimeno giunto al fine de la giornata* OSCVRA, *essendo passato per selua ombrosa, e senza i raggi del suo candido Sole,* RIMEMBRANDO, *ricordandosi onde egli viene, essendo venuto per la selua Ardenna, E con quai* PIVME, *pere'ha detto impenna, cio è con quai pensieri, perche con pensieri amorosi, e securi, come se nel passare nullo pericolo incontrarli potesse securamente ne venia, Sente di troppo* ARDIRE, *di passare solo e disarmato per mezo i boschi inhospiti e selvaggi* NASCER *Paura, temendo gia per lo suo troppo ardimento non caggia nel male, benche scampato ne sia, ouero d'esser stato tanto ardito, si sente nascer temenza, dubbiando come libero uscito ne sia, talmente, ch'ancora gli viene pare non esser securo. Ma'l bel* PAESE, *di Lione, per esser vicino a quel d'Anignone, e de la cara sua Donna, E'l dilettoso* FIVME, *il Rhodano, ch'indi passa al paese di lei, onde alcuno fiume parlando il Poeta nel Sonetto: Rapido fiume, Ivi è quel nostro viso e dolce Sole, Ch'adorna e'nfiora la tua riva manca, Con serena accoglienza* RASSECVRA, *che temere non debbia de pericolo alcuno, il cuor gia* VOLTO, *& indrizzato col pensiero, perche giunto non v'era ancora, per gire Ov'habita il suo* LVME, *al bel paese d'Anignone presso a Sorga, one habita Madonna Laura suo Sole, il quale vuoder disiava.*

Amor mi sprona in vn tempo, & affrena:
Assecura, e spaventa; arde, & agghiaccia;
Gradisce, e sdegna: a se mi chiama, e scaccia
Hor mi tene in speranza, & hor in pena:
Hor alto, hor basso il mio cor lasso mena:
Onde'l vago desir perde la traccia;
E'l suo sommo piacer par che li spiaccia,
D'error si nuouo la mia mente è piena,
Vn'amico pensier le mostra il vado
Non d'acqua, che per gliocchi si risolua;
Da gir tosto, oue spera esser contenta:
Poi quasi maggior forza indi la svolua:
Conuiẽ ch'altra via segua, e mal suo grado
A la sua lunga e mia morte consenta.

MOSTRA *il P. in quante contrarietati, si ritrouasse, & in quãto errore, onde, si disuiava da seguire la oue, il disio amoroso il menava p mostrarlesi ella dolce e ria, & hor con serene accoglienze; & hor turbato in vista, si come t'è detto nel Sonetto Pien d'vn vago pensier, che mi desuia, Piu volte gia dal bel sembiante humano, Mirando il Sol de begliocchi sereni. Et in questa, ragione riprendendo vigore, con amico pensiero gli mostrava il modo di liberarsi di tanto martire, e di trouar salute: Ma tosto poi l'amoroso disio indi lo rivolgeua, e lo sforzava a seguire la oue egli il tirava. Il Sonetto è pien di leggiadre figure, e di metaphore non disdicevoli: e con antitheti procedẽdo dice, che i* AMOR *Madonna Laura, o perche amava, In un tempo lo* SPRONA, *colla dolce e serena vista, Et* AFFRENA, *coll'acerba e ria, onde nel Sonetto. Mirando il Sol de begliocchi sereno d'amore parlando disse, C'ha si caldi li spron, si duro il freno;* ASSECVRA *colla benigna accoglienza, e* SPAVENTA, *collo sdegno* ARDE *col sereno lume, &* AGGHIACCIA *col nubiloso: onde nel medesimo Son. Per quelli estremi duo cõtrari e misti: Hor con voglie gelate, hor con accese stassi cosi fra misera e felice:* GRADISCE, *ha a grado con pietoso e cortese viso, E* SDEGNA, *a sdegno ha con disdegnoso volto,* A SE LO CHIAMA, *col bel sembiante humano, E* SCACCIA *col fiero raggio di begliocchi: Hor lo tiene in* SPERANZA, *co i famigliari e soavi sguardi, et hor il tiene In* PENA, *colli odiosi e*

Digitized by Google

graui: Hor ALTO, *con alti & arditi pensieri hor* TASSO, *con bassi e timorosi meua il suo cor lasso de gli amorosi affanni: Onde'l disio* VAGO, *di seguir lei, perde la* TRACCIA, *perde la uia per laquale egli la cerca, e va per trouarla: la metaphora è tolta da cani, che seguēdo le uestigia de la fiera, quando hor per alti colli, hor per luoghi auuallati, & hor quinci hor quindi menati sono, perdono la traccia per la quale cercano lei: cosi il disio amoroso del P. mouendosi per la uia de le benigne accoglienze a trouar Madonna Laura, poi per lo sdegno di lei da quell'alta speranza in estrema temenza caggēdo perde la uia d'andarla a trouare, ne sa com'egli cercarla debba, E'l suo sommo* PIACERE, *di uedere il bel uolto, di gioire d'begliocchi, Par che li* SPIACCIA, *che per esserli Madonna Laura cosi acerba e ria, li fa il dolce parere amaro. onde per lo sdegno di lei nō cerca di riuederla: D'error si nuouo la sua mente è* PIENA, *che nuouo error giudica parer che li spiaccia il sommo suo piacere, o pure D'error si* NVOVO *di si nuouo discorso d'erranti pensieri la sua mente è piena, pēsando di non andare a riuedere il suo Sole, come se per li nubilosi raggi di lui gli spiacesse vederlo, benche cio fosse il sommo & incomparabile suo diletto. A questo, che per lo sdegno di lei pensaua la mente di non andare a riuederla; Vn'*AMICO, *& honesto pensiero,* LE *ad essa mente mostra il* VADO, *'ll uarco & il passo Non d'*ACQVA, *perche d'acqua sogliono essere I uadi, ond'egli disse altroue. O felice colui, che troua il guado Di questo al pestro e rapido torrente, C'ha nome vita, ch'a molti è si a grado,* CHE, *laquale, per gliocchi piangendo si risolua, e si rinuersi, cio è non li mostra il uado di pianto, come fa amore, ch'altro passo non mostra, che quello de l'amarissime lagrime, colle quali i miserenoli amanti sfoghino l'angoscioso cuore, Dagir* TO STO, *in parte, oue liberata da l'amoroso affanno spera esser contenta per la salute, che se n'acquista. Poi* QVASI *poi, come se maggior* FORZA, *ch'è de l'amoroso pensiero,* INDI, *dal detto uado La* SVOLVA, *la riuolga, a forza conuien che segua Altra* VIA, *ch'è d'andare oue l'appetito amoroso il mena, e Mal suo* GRADO, *e contra sua uoglia consenta a la* LVNGA, *ch'è contrario, a quel c'ha detto digir tosto, oue spera esser contento,* MORTE, *di lei e* SVA, *ch'è ubidire a l'appetito, cio è andare a ueder Madonna Laura che col suo bel uolto dolce e rio morto l'hauea; peroche allhora muore la mente, e l'huomo quando è uinta la ragione da lo sfrenato disio.*

Gerì quando talhor meco s'adira
La mia dolce nemica, ch'è si altiera:
Vn conforto m'è dato, ch'i non pera,
Solo per cui vertù l'alma respira;
Quunqu'ella sdegnando gliocchì gira,
Che di luce priuar mia vita spera:
Le mostro i miei pien d'humilta si vera;
Ch'a forza ogni suo sdegno in dietro tira.
Se cio non fosse; andrei non altramente
A veder lei, ch'l volto di Meduſa,
Che facea marmo diuentar la gente.
Cosi dunque fa tu; ch'i ueggio escluſa
Ogni altr'aita; e'l fuggir ual niente
Dinanzi a l'ali, che'l signor nostro uſa.

RAVENDO *Gieri Gianfigliacci chiesto al P. consiglio contra il fiero sdegno de l'amata sua donna, si come si uede nel Sonetto da lui scritto, il quale incomincia,* Misser Francesco, chi d'amor sospira, *egli rispondendoli a le consonanze gli insegna quello rimedio, ch'egli usaua no le altrezze, e ne li sdegni di M.L. cio è che mostrandolisi ella altiera e di sdegnosa, egli le si mostrasse humilissimo e mi serenolissimo, si che colla humilitate uincesse la superbia di lei: che se tal modo non teneſſe quante uolte la mira, freddo diuerebbe e ghiaccio de la paura a guisa di duro sasso, come se Medusa guardasse; e cosi il consiglia che faccia egli, che altro rimedio non li saprebbe mostrare, che giouasse: ne fuggire, com'egli forse pensaua di fare, potea dinanzi ad amore, che'n ogni parte aggiunge, perche egli dice,* GERI *quando alcuna uolta meco s'adira la mia dolce nemica M.L. laquale è tanto* ALTIERA, *piacendo troppo a se stessa per le sue tante nuoue bellezze, Vn solo conforto m'è dato, ch'io non perisca, Per la cui uirtute, ouero solo per cui* VERTV, *per la cui sola uertute L'alma* RESPIRA, *si riconforta,* OVNQVE, *dimostra qual sia questo conforto dicendo, che ouunque* ELLA *M.L.* SDEGNANDO, *piena di sdegno, ouero hauendo a sdegno lui, gliocchi gira,* CHE, *laquale, ouero per cosi facendo spera*

Digitized by Google

va Primar ſua vita di LVCE, ꝑche torcẽdo gliocchi lo priuaua del ſuo lume, ne altra luce egli hauea da quella de begliocchi; cio è ch'ella ſperaſpenger la ſua vita cõ queſta pena, LE, a lei moſtra i ſuoi occhi pieni d'humiltà ſi vera, e ſenza infingere, che mouẽdola, a pietate, a forza ogni ſdegno di lei indietro TIRA, rimoue, e ſcaccia. Se cio non FOSSE, che colla ſua humilitate vince lo ſdegno di lei, egli anderebbe a vederla nõ altramẽte, che s'a vedere andaſſe il volto di Meduſa, che facea MARMO, e ſaſſo diuentar la gente, cio è che veggẽdo M. L. diuerrebbe per l'altiero e diſdegnoſo ciglio di lei, ſi freddo e ſmorto, che parrebbe vn rigido marmo priuo del ſentimẽto, come ſe veduto haueſſe Meduſa, laquale ſi com'è ne le fauole, cangiaua chiunque il ſuo volto miraua in ſaſſo. Ma non ſarà egli al creder mio fuori d'ogni pregio, s'io vi darò a leggere quel che'l Minturno da diuerſi Scrittori de le Gorgone in vn luogo accolſe; e ꝑ cominciare da Poeti, Varrone ſcriue, che Phorco di Thoſea Nympha e di Netũno figlio, e di Corſica e di Sardigna Re, ne la battaglia nauale, che fe con Atlante, vinto da lui, & in Mare affondato, per opra e beneficio del padre Netunno diuenìò marino iddio. Di lui e de la Nympha Cetone, ſi come narra Heſiodo, per diſcender alle fauole; nacquero Pephredone, & Enyone immortali, ma canute: onde furon nomate Vecchie. De medeſimi parenti trafſero origine le tre Gorgone ΣΘΕΝΩ τὴ μὲν ἀθάνατον καὶ ἀγήρω. Sthenone, Euriale, e Meduſa, laquale era mortale, eſſendo l'altre due ſorelle immortali, ne mai inuecchiando. Di Meduſa poi innamoratoſi Nettuno, e con lei amoroſamente congiuntoſi nel tempio di Pallade benche Heſiodo dica, ἐν μαλακῷ λειμῶνι, καὶ ἀνθεσιν ἁπάντων, cio è tra l'herbe e i fiori, La Dea ſdegnando quei capelli, coi quali piacciuto haueaal Dio del Mare cangiò in Serpenti, e que begliocchi coi quali infiammato l'haueа, ſe che chiunque li miraſſe, trasformaſſero in pietra, e contra lei mandò Perſeo. Ma la maggior parte, e ſpetialmente Zenodoto, che ſcriſſe i prouerbi, dice, che Polydette ſignor di Seripho Iſoletta, e fratello di Ditty. che nudrito s'haueа Perſeo come figlio, poi che l'arca, on'era egli, colla madre inchiuſo, e gittata in mare per uolõtà d'Acriſio padre di lei, e ſignore d'Argo, peruenne a Seripho, & alle ſue mani, amando laſciuamente Danae, e per eſſer gia huomo Perſeo non poſſendo il ſuo amoroſo appetito adempiere, chiamò a ſe tutti gli amici, tra quali fu Perſeo, e diſſe loro douerſegli portare il duono ne le nozze d'Hippodamia figlia d'Enomao. Allhora affermando Perſeo di non contradirli, anchor che dimãdaſſe la teſta di Meduſa, a glialtri chieſe caualli, et a lui di Meduſa il capo. bẽche Iſcaccio di Licophrone interprete ſcriua tutto eſſer finta nouellaze che Meduſa donna di Piſidio bella eſſendo hebbe ardire di farſi in bellezza a Minerua ugualetond'ella di ſdegno piena mãdò Perſeo, che l'uccideſſe: Ma ſeguendo la fauoloſa hiſtoria di Zenodotto, egli menato da Mercurio e Pallade nẽne a le figlie di Phorco Ennyone, Mempheda, e Dinone, lequali eran dal naſcimẽto Vecchie, e tre eſſendo, Benche Heſiodo, ſi come detto habbiamo, due ne noma Pephredone, & Enyone, un occhio, & un dente haueano, & hor l'una, hor l'altra egualmente ne loro biſogni li uſauano. Queſti hauuti in mano Perſeo renderle mai loro non volle, infin che elle d'andare alle Nymphe la uia gli'nſegnarono. haueano queſte Nymphe le ſcarpe alate, e la pera, et il capello di Plutone, il quale chi portaua in teſta, egli chiũque uoleа guardaua, ma lui neſſuno veder poteua. ond'è nato il prouerbio, ἀϊδος κυνῆ, il capello di Plutone per coloro, che non nuoui ingegni ſe ſteſſi naſcondono. Da queſte Nymphe tolte le dette coſe, e da Pallade lo ſcudo di Cryſtallo, ouer d'Acciaro, e da Vulcano, la ſpada falcata di diamãte, Altri diſſero, che da Mercurio prẽdeſſe i talari uolando n'andò alle Gorgone. Eran le Gorgone tre ſorelle, ſi come detto habbiamo, lequali haueаn le teſte δρακόντων τοφλίδας, cio è circondate, in uece di capelli, di ſpoglie di Draghi, i dẽti grandi di Cinghiari, le mani di ferro, e le pẽne ſoura lequali a uolo n'andauano, e coloro che le miraуano nel uolto, pietre faccano. Mapche de le tre ſola Meduſa era mortale, cõtra lei ſi moſſe Perſeo col uiſo addietro uolto, e ne lo ſcudo mirando, per laquale il ſembiante de la Gorgona uedea, ſteſe la mano drizzando gliele Pallade, e le tagliò il fiero capo: Vccisa Meduſa le ſi rocchie di lei ſeguirono Perſeo ch'a uolo n'andaua: Ne trouare, ne veder poſſendolo ꝑ lo fatal capello, piangẽdo ſe ne ritornarono. Ma Perſeo venuto in Seripho truouò Polydette, c'haueа li ſuoi amici la regia chiamato per celebrarle Danae. E riuoltoſi indietro moſtrò la teſta de la Gorgona: onde quanti la videro in ſaſſo trasformarono: e fatto Re de l'iſola Ditty, il capo di Meduſa diede a Minerua & il capello e le ſcarpe e la pera a Mercurio, ch'al proprio patrone ciaſcuna coſa rẽdeſſe. Ma eſculapio, che'imparrò medicare dal vecchio Chirone, hebbe da Pallade il ſangue de le vene de la fiera Gorgona vſcito, col quale effetti ne la medicina meraviglioſi operò, con quello de le ſiniſtre vene

occidẽdo, e coll'altro de le destre sanando. onde si disse, ch'egli alcuni morti ĩ vita ne richiamasse. vero è che Seruio nel 6. de l'Eneida narra che le tre Gorgogne vn solo occhio haueano, e faceã marmo di uẽtar la gẽte, pche Sereno interpretãdo historicamẽte la fauola disse, ch'elle furono tre bellissime fanciulle d'una medesima bellezza ne l'estrema Africa, e, come scriue il Mela, ne l'isole del mare Ethiopico chiamate Dorcade, o com'altroue si legge Gorgade, dicendo Hesiodo ch'elle habitano πέρην κλυτοῦ ἀκεανοῖο, la oltra il famoso Oceano, e mirando faceano rimanere i riguardanti giouani sbigottiti, e stupefatti de la merauigliosa loro beltade, e si fuori del sentimento, ch'essi freddi sassi pareuano. Questa medesima fauola a guisa d'historia ritruouo altramente narrata, o per dir meglio interpretata da Greci, iquali scriuono, che Phorco fu da Cirene. sono i Cyrenei per antica origine Ethiopi, & habitano l'isola di Cyrene oltra le colonne d'Hercole, benche coltiuino in Africa presso al fiume Annone non lungi da Carthagine, e sono assai ricchi Questo Phorco regnò nelle colonne d'Hercole, che sono tre isole, e fece vna statua d'oro a Pallade, laquale chiamano i Cyrenei Gorgona, si come Diana i Creti Dittyma, i Thraci Bendea Phorco adunque morendo prima, ch'al tempo de la Dea dedicasse la statua lascio tre figliuole, Sthenone, Euriale, e Medusa: lequali hauendo di non maritarsi deliberatosi partirono il regno paterno talmente, che ciascuna hebbe vn'isola in signoria: E la statua di Gorgona piacque loro che non si consecrasse al tempio, ma per commune thesoro alla parte sola tenessero. Fu vn huom da bene, e uero amico di Phorco. del quale elle in ogni bisogno si seruirono a guisa d'occhio: onde si finse in loro quel d'uno occhio habbiamo detto Perseo scacciato d'Argo a quel tempo per lo mare, ou'egli hauendo molti nauigi assai poteua, andaua facendo preda; & odendo questa Gorgona esser Rèina de le donne, ricca di molto oro, e difesa da pochi huomini, nauigò, oue regnauano le figlie di Phorco, & hauendole priuate de l'occhio loro, seppe da vna, ch'elle non haueano altro, ch'egli toglier loro potesse, senon la Gorgona, e quanto ella era carca d'oro. poi che le tre sorelle si videro senza l'occhio dimandandolo l'una a l'altra, si merauigliauano del fatto. In questa ecco Perseo, e dice loro, ch'egli ha l'occhio affermando di non volerlo mai rendere prima, che gli dimostrino, oue è la Gorgona E minaccia d'occiderle, se non gliele manifestino. Di quelle Medusa, che negaua volergliele palesare, ne fu occisa da lui; l'altre due: che gliele dimostrarono, ne racquistarono l'occhio. E Perseo poi c'hebbe la Gorgona in suo podere la tagliò in molte parti, e pose ne la testa nella Galea, laquale egli chiamò Gorgona. Con questa nauigando ricattaua quanti nell'Isole, e ne liti habitauano occidendo qualunque non gli pagaua denari. onde nauigando a Seriphe dimãdò denari a gli habitatori, iquali per non pagare, e per toma d'esser occisi lasciando l'isola si partirono; oue tornando Perseo a raccogliere la paga dimandata, e nella piazza non ritrouando se non pietre colla grandezza de corpi humani, diuulgò per l'altre isole, che poi che i Serapiani non haueano pagato, per la fiera vista del capo de la Gorgona d'huomini erano fatti gia sassi, & il medesimo diceua, che patirebbe chiunque non gli obbediua. Quel che naturalmente s'intese de la fauola altroue il diremo. Ma temp'è ch'i torni al mio primo lauoro. Cosi DVNQUE, dic'egli che le faccia esso Geri, cio è che con humilitate si studi vincere l'alterezza de la sua dõna, perche ogni altra aita egli vede ESCLVSA, & ogni altro rimedio farnisi in darno. E'l FVGGIR, perche Geri pregò il P. che'l ammonisse, se da schiera partirsi de, benche non sia senz'ira, cio è se partirsi dee de l'amoroso schiera e seguire altro signore, Val NIENTE, e nulla giona dinanzi a le ali de l'amoroso disire, e del vago pensiero, Ma de l'ali amorose assai ragionammo al suo luogo, CHE, lequali il signor NOSTRO amore VSA, che soura quelle leuatosi a volo in ogni parte aggiunge. ond'egli in quel Sonetto. Piu volte amor m'hauea gia detto scriui, Ma gia ti raggiun s'io mentre fuggiui.

Po ben puo tu portartene la scorza
Di me con tue possenti e rapid'onde;
Ma lo spirto; ch'iu'entro si nasconde;
Non cura ne di tua, ne d'altrui forza:
Lo qual senz'alternar poggia con orza
Dritto per l'aure al suo desir seconde
Battendo l'ali verso l'aurea fronde

VENVTO il Poeta di Prouenza in Italia, e nauigando per lo Po celebratissimo fiume, & il pensiero drizzando a Madonna Laura fece il Sonetto, parlando al fiume, ch'egli ben se ne puo portare il corpo ma non lo spirito, che da l'amoroso disio sospinto coll'ali del vago pensiero in Prouenza alla cara sua dõna lieto se n'andaua & intesero alcuni de l'ultima

L'acqua, e'l vẽto, e la vela e i rami sforza.
Re de gli altri superbo altiero fiume;
Che'ncontri'l sol quãdo e ne mena il giorno;
E'n ponente abbãdoni vn piu bel lume;
Tu te ne vai col mio mortal su'l corno;
L'altro couerto d'amorose piume
Torna volando al suo dolce soggiorno.

l'ultima volta ch'egli passò in Italia, prima; che Madonna Laura morisse. Ma perche cotesto e dubbio, potrebbesi intendere, ch'egli non al passare di prouenza in quà, ma in Lombardia trouandosi, e per lo detto fiume verso l'Oriente nauigando si, che le spalle tenea volte all'Occidente, oue il suo cuore coll'ali del pensiero andaua, il Sonetto scriuesse. Nondimeno cio che si sia, egli dice cosi. Po, fiume notissimo di Lombardia, Ilquale nato nel grembo de l'altissimo monte Vesulo, da i fini de Liguri Gabieni con chiarissimo e breuissimo principio per l'alpi scendendo, e poi celandosi sotto terra, Indi risorgendo trenta fiumi, e l'onde de laghi immensi poria seco, e mette con sette bocche nel Hadriatico mare spargendosi largamente; onde s'e detto far sette mari. Greci il chiamarono Eridano, & lo illustrarono colla pena del ifolminato Phetõte; benche Apollonio nelle cose Argonautice dica, che con lui si mesca il Rhodano, ilquale tratto in origine dal fondo de la terra la oue sono le porte de la notte, d'una parte mette ne l'Oceano, da l'altra nel mare Ionio, da l'altra nel Tyrrheno, e ch'indi i nauiganti colla naue Argo passorono al nostro mare. All'incontro il Mela con alcuni altri, il Danubio incontrare al Po entrato ne l'Hadriatico disse, secondo che scriue Plinio, falsamente ingannandosi, com'egli crede perche la famosa Argo per fiume nel Hadriatico mare discese, ne lũgi da Tergeste; Ne gia manifesto è per quale fiume; ma i piu diligenti scrittori colle spalle dicono esser stata oltra l'alpi portata, e nondimeno hauer passato l'Histro, indi il Sao poi il Pamporto, che tra Emona, e l'alpi nasce, e da quella cagione ha il nome. Da Latini il Po si disse Padus, trahendo origine, secondo che scriue Metrodoro Settio, da Gallica voce, perche Gallicamente Pades si chiama la pece arbore, laquale abonda intorno alla fonte di lui. I Liguri il chiamarono Bondico essendogli da presso vn castello detto anticamente Bondico mago, oue la maggiore alterezza del fiume comincia. Ben puo TV, ageuolmẽte puoi tu, Po e Puo παραυμασία da Greci, da Latini Agnominatio si direbbe, Portarne ne la SCORZA, il corpo di me, che come la scorza è vesta de l'arbore, cosi il corpo de l'huomo. Con tue possenti e rapid'ONDE, perche il Po rapidamente corre, e come dice Plinio. Agris quàm nauigijs torrentior, nihil tamen ex raptu sibi vendicans; Ma lo SPIRTO, e l'anima, ch'iui ENTRO, ne la scorza, cio è nel corpo si nasconde, e cela, Non CVRA, col secondo caso quì & iui, Ella non degna di mirar si basso, Che di nostre parole Curi, Ch'el ciel non vuole, si come altroue col quarto, Ch'io non curo altro ben ne bramo altr'esca, Ne di TVA, ne de la forza de l'onde tue, Ne d'altrui FORZA, ne de la forza, del vento, de la vela, e de remi perche dirà l'acqua, e'l vento, e la vela, e i remi sforza; Lo QVALE spirto senza'ALTERNARE, senza mutare Poggia con ORZA, cio è senza hor poggia, hor orza, andare, il che auuiene quando il vento non è secondo, ne vien da poppa, ma hor d'una parte, hor de l'altra spira si, che hor si conuiene andar poggia drizzando la prora verso l'alto del mare, & hora orza riceuendo il vento da trauerso, DRITTO, e, come dicono i nocchieri in poppa Per L'AVRE, per li venti secondi e prospereuoli agire la, oue il disir lo sprona, cio è per li amorosi pensieri secondi al suo appetito Battendo l'ALI del disio Verso l'aurea FRONDE, all'occidente verso la fronde l'aurea, cio è verso M. Laura al nome di lei alludendo, ouero dichiamo verso la fronde alludendo al nome, AVREA hauendo a biondi capelli rispetto sforza l'ACQVA del Po che verso l'Oriente si muoue da l'Occidente partendosi, E'l VENTO, che verso la medesima parte spira, e la VELA dal vento sospinta, e i REMI che la barca spronano in quà. Re de gli altri suberbo altiero FIVME, ad imitatione di Virgilio, ilqual nel primo de la Georgica disse, Fluuiorũ rex Eridanus, oue seruio Re de Fiumi espone per tutta Italia, o pure per tutto il mondo dicendo Lucano, quando parla del Po, Non minor hic Nilo, si non per plana iacentis Aegypti libycas Nilus stagnares arenas. Non minor hic Histro, nisi quod dũ permeat orbem Hister casuros in qualibet ęquora fontes Accipit, & scythicas exit nõ solus in vndas: Altri peroche il maggiore di tutti i fiumi si scriue esser il Gange, e de quanti ne sono in Europa il Danubio, e dopo questo il Po, dissero, ch'egli si chiama Re de Fiumi, perche tiene il nome d'Eridano Re, ch'altramente Phetonte si disse, ilquale folminato da Gioue ĩ lui cadde, e morio Altri perche l'imagine di lui tra le stelle si vede. Il Minturno dice per es-

ser

ser stato da li antichi Poeti a tutti gli altri antiposto, che essi nel cielo, in terra, e ne l'inferno diedero luogo al fiume Eridano, il quale da l'ombre Tartare e partendosi esce in Italia, & arriua nel cielo ou'egli splende di stelle ornato, intendendo per lui il principio de l'acque: cõciosia che alcuni per l'Eridano inteso habbino l'Oceano padre di tutti fiumi, e fonti, & imitando i Theologi, che nel cielo, in terra, e ne l'inferno posero l'acque, le quali che sieno nel ventre de la terra non è dubbio, anzi Plato ne disse il Tartaro principio, e ricetto de fiumi, e de laghi: E Virgilio induce Aristeo vedere i laghi chiusi tra le spelunche, & Omnia sub magna labentia flumina terra: Che per la terra & intorno a lei, si muouano, e piu manifesto, che a parole mostrarsi debba, Ma che nel cielo non pur i Platonici l'affermano, Ma le nostre sacre lettere cantano, che Dio partì l'acque una parte qua giu mandando, l'altra soura il cielo lasciando; benche apo alcuni l'acqua celeste metaphoricamente s'intenda, Que ste acque adunque i Poeti per l'Eridano dinotarono: onde meritevolmente Re de Fiumi s'e detto. Che'ncontri il SOL, il mattino, quando egli ne mena & apporta il giorno, cio è che verso l'Oriente si muoui, En PONENTE, onde il fiume si parte da l'alpi scendendo, abbandoni e lassi Vn piu bel LVME, cio è Madonna Laura piu bella e piu lucente del sole, al cui rispetto par che verso Oriente si muoua il Po, Ma Pherecide, & Arato, si come scrive l'interprete di Germanico, il locarono in cielo, perche dal mezo giorno indrizarsi vede, la qual ragione diedero anchora coloro, che per l'Eridano intesero il Nilo, dicendo Rupho Festo: quando di Greco fece paraphrasticamente latino Arato, vel quod de medij prolapsus parte die Vastus in aequoreas pelagi se inferat undas, TV PO Re de fiumi Te ne vai col mio MORTALE, col corpo mortale, Su'l CORNO, su'l corso torto a guisa di corno, onde Probo in quel di Vergilio, Es gemina auratus taurino cornua vultu, dice, che le riue del Po sono torte, e corue, a guisa di corna E per dire il vero tutti i fiumi si pingono cornuti a guisa di Tauro, per esser i corsi loro torti, & obliqui, e per muggire col suono, onde si finse ch'Acheloo lutando con Hercole si trasformasse in Tauro, e ch'egli d'un corno il priuasse, il quale poi le Nymphe empierono d'ogni maniera di frutti, per hauergli indrizzato il corso, e fatto che la oue dannoso era, vtilissimo fosse, & de frutti abondeuole il terreno facesse, ouero perche il Po si diuide, e sparge per diuerse parti a guisa di rami, che da li habitatori di quel paese corna si dicono L'ALTRO, ch'è immortale, cio è lo spirito Cosorto d'amorose PIVME, pieno d'amoroso disio, perche ha detto battendo l'ali TORNA, per l'aure d'amorosi pensieri volando Al suo dolce SOGGIORNO, la oue soggiorna Madonna Laura suo dolce e tranquillo refugio.

Amor fra l'herbe vna leggiadra rete
D'oro & di perle tese sott'un ramo
De l'arbor sempre verde, ch'i tant'amo
Bẽche n'habbia ombre piu triste, che liete;
L'esca su'l seme, ch'egli sparge & miete
Dolce & acerbo, ch'io pauento e bramo;
Le notte non fur mai dal dì, ch'Adamo
Ap erse gliocchi, si soaui & quete;
E'l chiaro lume, che sparir fa'l Sole,
Folgoraua d'intorno, e'l fune auolto
Era a la man ch'aorio & neue auanza
Cosi caddi a la rete, & qui m'han colto
Gli atti vaghi, & l'angeliche parole,
E'l piacer, e'l disire, & la speranza.

VOLENDO il Poeta descriuerci, com'egli fu da le bellezze di Madonna Laura preso, & irretito tolse la metaphora da cacciatori d'uccelli, i quali per prenderli sogliono fra l'herba tender la rete sotto qualche arbore, e porui l'esca, talhor v'aggiungono il suono, con che li chiamano, e di notte quello de la campana, & il lume, hauendo in mano auuolto il fune alcuno di loro per tirar la rete, quando li augelli sian dentro. perche egli dice, che Amore fra l'HERBE, hauendo rispetto al luogo, il quale, come veggio a molti piacére, era di fiori e d'herba pieno, & allegoricamente intendendo le piaceuolezze amorose; Vna leggiadra rete d'oro, e di PERLE, alludendo a l'antico prouerbio, χρυσοῖ πέδαι, Aurei legami, il quale significa una cara, e splendida seruitute, onde Seneca nel Dialogo de l'affetto, e de la ragione parlando de la bella donna dice, stulti essi compedes suas quamuis aureas amare; & il Poeta istesso nel Dialogo de uxore formosa, il qual è nel primo libro de Remedio vtriusque fortunæ, one dicendo il gaudio, Vxorem habeo formosam, la ragione risponde, Venenum dulce compedes aureas, splendidam

plendida ſeruitutem, E per tale rete dinotò le care bellezze di M. L. che dolcemente preſo l'haueano, e legato il teneuano, intendendo ſpetialmente l'oro in vece di biondi capelli, e le perle in vece de dẽti, Teſoſotto vn RAMO, *hauendo riſpetto al coſtume de cacciatori, De l'arbor ſempre* VERDE, *alludendo al nome di lei, ch'egli tanto ama, benche di quel l'arbore habbia* OMBRE, *benche di lei habbia viſſe piu triſte, e graui, che liete: e piacenoli, onde nel Son. Mirando il Sol de begliocchi ſereno, Ma pochi lieti e molti penſier triſti, L'eſca ſu'l* SEME *intendendo gli atti vaghi di lei, e li ſguardi, il quale amore ſparge dolce, e* MIETE *amaro, perche tal ſeme d'amore è dolce al principio, e ne la fine amaro, E gia veduto habbiamo ne i Son. adietro, che M. L. ſolea ne gliatti ſuoi eſſer dolce, & acerba, co la dolcezza infiammandolo, & a ſe chiamandolo, col fiero ſembiante poi ſcacciãdolo, e ne la Can. Ben mi credea paſſar mio tempo homai ſi mostra, quanto in ſu'l cominciare ella benigna e dolce li foſſe, quanto acerba e fiera poi,* CHE, *il quale ſeme eſſo* PAVENTA *per eſſer acerbo, E* BRAMA *per eſſer dolce, ſi come s'è detto nel Son. Amor mi ſprona in vn tempo & affrena. Potrebbeſi leggere ancora coſi, L'eſca fu il ſeme dolce, & acerbo, ch'egli ſparge quanto al dolce, e Miete quanto a l'amaro, e ch'eſſo pauenta per eſſer amaro, e brama per eſſer dolce col medeſimo ſentimento. Altri per amore intendendo Madonna Laura diſſero, che'lla ſparge li ſguardi dolci, e Miete, cioè raccoglie a ſe per qualche ſdegno di dolci facendoli acerbi: onde ne la Ballata laſſare'l velo e per Sole, o per ombra, Mentr'io portaua i bei pẽſier celati, Ch'anno la mente diſiando morta, Vidiui di pietate ornare'l volto: Ma poi ch'amor di me vi fece accorta, Fur i biondi capelli allhor velati, E l'amoroſo ſguardo in ſe raccolto. Le* NOTE, *le voci e le parole, ma ſta ne la metaphora de cacciatori, iquali con alcune note, e con qualche ſuono ſogliono a le rete cogliere li augelli, ouero al veſco, Non fur mai ſi ſoaui e* QVETE, *e tranquille e piacenoli Dal dì ch'Adamo aperſe gli* OCCHI *dache cominciarono ad eſſer in terra gli huomini: E'l chiaro* LVME *alludendo a quello, che cacciatori di notte portano,* CHE, *il quale fa ſparire il* SOLE, *intendendo il lume de begliocchi, ſi come nel Sonetto. Il cantar nuouo, e'l pianger de li augelli parlando de l'uno e l'altro, Sole, I gli ho ueduti alcun giorno ambedui leuarſi inſieme, e'n un punto e'n vn'hora Quel far le ſtelle, e queſto ſparir lui,* FOLGORAVA, *& ardeua d'intorno, E'l* FVNE *inteſo per l'amoroſo diſire, era auolto a la Man, che auanza auorio e* NIEVE, *tanto è candida. Coſi cadde a la* RETE *alle bellezze leggiadre di Madonna Laura E* QVI *ne la rete l'han colto Gliati* VAGHI, *che fu il ſeme e l'eſca, E l'angeliche* PAROLE, *che furon le note, E'l* PIACER *di mirare il chiaro lume, E'l diſire e la* SPERANZA *di gioirne, che fu il fune inuolto a la candida mano che lo traſſe a le bellezze di lei Altri per lo piacere vogliono ſi dinoti il chiaro lume, e per la ſperanza la bella mano: Ma per qual cagione io no'l ſo, perche non metaphora ſarebbe, ma piu toſto metonymia, de laquale qui non habbiamo ſi gran biſogno.*

Amor, che'ncende'l cor d'ardente zelo,
Di gelata paura il tien coſtretto;
E qual ſia piu: fa dubbio a l'intelletto,
La ſperanza, o'l temor; la fiamma, o'l gielo:
Tremo a'l piu caldo, ard'al piu freddo cielo
Sempre pien di deſire e di ſoſpetto;
Pur come donna in vn veſtire ſchietto
Celi vn huom viuo, o ſott'un picciol uelo.
Di queſte pene è mia propria la prima
Arder dì e notte: & quanto'l dolce male,
Ne'n penſirr cape, non che'n verſi o'n rima:
L'altro non gia: che'l mio bel foco è tale,
Ch'ogni huõ pareggia, e del ſuo lume in cima
Chi uolar penſa, in darno ſpiega l'ale.

PERCHE'L Poe. nel preſente Son. ragiona de l'amoroſo ſoſpetto il quale non eſſendo altro, che temenza, in duo modi intender ſi puo, o per quella paura, che geloſia chiamiamo, o per la tema di non conſeguire il diſiato bene, diede cagione di naſcerne due oppenioni, l'una è, ch'egli parli del ſuo dubbioſo ſtato, dubbiando qual ſia maggiore l'ardore, e la ſperãza del ſuo miſereuole cuore, ouero il ghiaccio, e la temenza di non empiere il ſuo deſiderio: peroche egli diſiaua ardentemente, e ſperaua di godere del dolce lume: Ma la reuerẽza, che portaua a M. L. e lo ſdegno di lei temerne lo faceua: e quel luogo, Di queſte pene cõ quel che ſegue, intendono, che l'arder dì e notte ſia propria pena del P. come ſe egli

egli solo ardesse di e notte: l'altra pena, ch'è de la temenza, non sia propria di lui, ma cõmune cũ tutti gl'altri: perche M.L. suo bel fuoco è tale, Ch'ogni huomo pareggia nel sospetto, cioè che chiunque la mira sa parimente temere, tanta è la reuerẽza del suo uenerando aspetto. onde nel Son. Quãd'io muouo i sospiri a chiamar uoi, Cosi laudare e reuerire insegna la uoce stessa pur ch'altri ui chiami O d'ogni reuerẽza e d'honor degna: e ne la Cãz. Verdi pãni sanguigni, E quella in cui l'etade Nostra si mira, laqual piombo o legno Vedẽdo è chi non paue, e nel So. Non pur quell'una bella ignuda mano, Gliocchi sereni, e le stellãti ciglia, la bella bocca angelica di perle piena di rose e di dolci parole, Che fanno altrui tremar di meraniglia: Et indarno spiega l'ale, e s'affatica colui, che pensa uolare in cima del suo lume, e cõtemplarlo a pieno, quanto egli è alto e meraniglioso: perche subito, come uuole inferire, e uinto lo'ngegno, e l'occhio mortale dal celeste lume de begliocchi. L'altra oppenione è piu cõmune, & ha piu seguaci, che'l P. ragioni di quelli amorosi affetti, co iquali amore tra li huomini regna, e tra li dei, de l'ardente zelo, e de la temenza intendendo quella che s'ha di perder la cosa amata, e d'esserne conteso quel che si desidera, per hauer gia letto quanto la gelosia potesse in Propertio ne l'Elegia, che comincia Non ita complebant Ephyreæ Laidos ædes del secondo libro. Poi in somma laude de l'honestate di M.L. soggiunge di questi affetti l'ardente disio propriamente potere in lui, ardendo egli notte e giorno: l'altro cioè il sospetto di perderla, e ch'altri gliene cõtenda, nõ dar li tormento. perche ella è tale, che parimente guarda ogni huomo, non piu l'uno che l'altro pregiãdo; per esser solamente amica di Christo e di uirtute: onde s'inganna colui, che pensa di conseguir ne il fine aspettato. Di queste oppenioni per esser stata da nuoui spositori dannata la piu cõmune, che noi seguiamo, refutaremo prima quello, ch'essi le han contradetto, e poi la spositione loro nõ esser, cosi come essi credono, al uero simile mostraremo, prima essi dicono tal cosa non esser di tanto poter degna, & a la modestia di lui diceuole. Ma per Dio che è questo? hor non uiene egli cosi a laudare la uirtù di M.L. peroche non nel proprio ualore, ma ne l'honestate di lei fidandosi gelosia non n'hauea, si come Propertio nel detto luogo biasma lo sfrenato appetito di Cinthia, per esserne egli geloso. Seguono poi dicendo esserui impossibilità: perche li stati de li amanti essendo non tutti uguali, ma qual piu felice, e qual piu misero, non puo far dubbio a tutti ugualmente amore, qual sia piu la speranza e'l temor, la fiamma, o'l gielo. Ma noi dichiamo, che'l P. non intende, ch'a tutti gli amanti parimente sia questo dubbio. Ma incendendo amare col disio, e col sospetto agghiacciando fortemente, fa dubbio qual sia piu di queste passioni: one noi concediamo, che altri piu ardono, altri piu agghiaccino, altri ardono, & agghiacciano parimente, e nũdimeno dubitiamo, qual sia piu. Indi s'aggiũgono di discordia non so che: conciosia che, se tutti ardono, propria di lui com'esser dee la pena de l'ardente disio, che glie commune con tutti gli altri amanti? Ma non uidero costoro, che'l P. non uolle dire questa pena esser propria sua talmente, che null'altro amante, ma solo egli ardesse, che cio non poco sarebbe a la sua modestia disdiceuole: ne par che sappino in quanti modi si dica il proprio, del quale Porphyrio largamente parlò ne i suoi cinque uniuersali: ne credo sonuene loro, che tutto dì si dice esser proprio quello, ch'è peculiare e familiare altrui. onde si disse esser proprio di M. Tul. il dire copioso, di Brutto il breue, non che altri, ne abondeuolmente ne brieuemente parlasse, ma perche nel parlar sempre il medesimo stile usarono. Cosi il P. per arder egli sempre notte e giorno la pena di tanto ardore dic'esser, propria sua, usando il secondo modo del proprio, il qual è κατὰ μόνον, cio è di tutto, e non solo, qual è de l'huomo l'hauer due piedi: che non pur tutti gli huomini, ma altri animali ancora sotto due piedi si muouano: Ma concediam loro il quarto modo del proprio, di tutto, sempre, e solo, e dichiamo che'l P. nega, non che gl'altri amanti ardano, ma che sempre notte, e giorno, e quanto egli. onde la pena di tanto ardore direbbe esser propria sua. Ne l'argomento loro suole hauer forza, ch'è da l'hautorità negatiua, si come ne'nsegnano i dialectici, dicendo esser, che'l P. non habbi mai posto il temore, o il gielo per la gelosia, ma tal uolta distinto l'uno da l'altro, e spetialmente in quei uersi, E dal mio lato sia Paura e gelosia: Ma non habbia il Poe. sale sospetto mai nomato altroue gielo, o paura nondimeno, li piacque nomarlo in questa parte gelata paura, per hauerlo cosi nomato Propertio, si come non hauendo altroue ardente zelo chiamato l'ardore amoroso, o l'ardente disire, piaqueli dirlo qui: ch'io non credo si neghi, ne si debba negare la gelosia esser gelata paura, non essendo ella altro, che tema di perdere l'amato oggetto. Ma perche tale temenza ha il suo nome apo noi, e l'altre maniere di temere no, pero crediamo ch'egli col suo nome quella il piu de le uolte gelosia dicesse; e l'altre col generale nomasse: non hauendo il nome ispeciale, si come i Latini per

non

non hauere il proprio nome de la gelosia timor la dissero. Hora ueggiamo quanto uaglia la loro spositione, dicono essi che'l P. ardentemente disiando, e gelatamente di non adempiere il suo disio temēdo, dubita qual sia piu nel suo cuore la speranza, o'l temor la fiamma, o'l gielo. Di queste pene la prima afferma esserli propria; la seconda non propria, ma commune co glialtri perche tutti han temenza di lei mirando il sacro e uenerando aspetto: Ma ciechi non ueggono la discordia che u'è dentro. se glialtri temeano cosi come'l P. & egli temea di non adempiere il suo appetito ardente, adunque si presuppone che gli altri ardentemente disiassero; e gia essi par che'l concedano dicendo che M. L. e di si merauiglioso e uenerando aspetto, che quanti lei ueggono, tutti l'amano & amando la reueriscono, e temono. onde se glialtri d'amore ardeuano non sarebbe propria del Poe. la pena, com'essi uogliono, de l'ardore: & è questo l'argomento loro uolendo essi mostrar la discordanza, ch'e ne la commune oppenione, senon di questa, ma d'altra temenza intendiamo, qual'è la reuerenza, & il tremar di merauiglia, & il rimaner stupefatto mirando il Poe. sarebbe da se stesso diuerso, ne respōderebbe a quello, c'ha proposto. Ma perch'egli d'amorosa temenza parla ne puo esser tema d'amante senza ardore, conciosia che charitate accesa Lega la lingua altrui, li spirti inuola, Chi puo dir com'egli arde e'n picciolo fuoco, temendo glialtri ancora, conuiensi ch'essi sian ne l'amoroso incendio? onde nō proprio di lui sarebbe tale martire. Per le dette adunque ragioni, e per l'altre, che non imprudētemēte si tacciono, ancor che tutte di nullo momento fossero. giurerei non esser qui stata del Poe. quella intentione, ma questa piu commune, e da noi difesa: laqual seguendo esponiamo cosi, ch'AMOR, ilquale incende & arde il core D'ardente ZELO, d'ardente affetto, cioè d'ardente disire: La uoce e greca, laquale interpretando Suida dice, ζῆλος ἀγκθοῦ τινος ἐπυθυμία φθόνου τινος χωρίς ἐγγινόμενυ τῇ ψυχῇ il zelo è di qualche bene disio senz'alcuna inuidia nato ne l'anima, E nondimeno talhora è con inuidia, Ma il piu de le uolte significa ardente amore; lo tiene COSTRETTO, e l'affrena di gelata PAVRA, di temenza, che non le sia conteso l'amor de la sua donna, quale è la Gelosia, laquale nasce d'ardente zelo, onde da Greci è chiamata ζηλοτυπία, e dal medesimo interprete esposta, e definita; Τοῦ ἀνδρὸς κατὰ τῆς οἰκείας γυναικὸς εἰς ἕτερον ἀσελγῆ ὑπόνοια, cioè de l'huom uerso la sua donna, che non ami altrui, sospetto, onde il Poeta istesso ne la Epistola xvi. de le Familiari, zelus, & timor amoris comites; E fa dubbio a l'o NTELLETO di colui che'l pensa, o pur de l'amante, ch'a dire il uero non ageuolmente si discerne nel geloso qual era Propertio, Qual sia piu la speranza e la FIAMMA, e l ardente uoglia, o'l Temor, e'l GIELO, o la gelata paura di non perder l'amata cosa, TREMA, il cuor del timoroso amante al piu caldo cielo, & arde al piu freddo CIELO, clima, ouero stagione metonimicamēte, sempre pien di desire, o di sospetto, ardendo del disire, e del sospetto tremādo, a dinotare quāto siā diuerse le qualitati del timido amante da quelle de glialtri huomini. Altri seguendo la medesima oppenione dissero, che l Poe. parla di quattro affetti, de l'ardēte disio, del sospetto, cioè de la gelosia de la sperāza, e de la tema, p l'ardēte zelo intēdēdo il disire, e p la gelata paura la gelosia Di queste due pene la prima dice esserli propria, che l ardente disio; l'altra che la gelosia no De l'ltre due nel fine uolle tacitamente inferire, che piu proprio gli è il temere, che lo sperare di conseguire il desiderato bene. onde espongono quello, Trem'al piu caldo, ard'al piu freddo cielo, come quel uerso è trem'a meza state ardendo il uerno del Son. S'amor nō è, che dunque è quel ch'i sento? e quell'altro? Che pro, se con quelli occhi ella ne face Distate un ghiaccio, un fuoco quando uerna? Sempre pien di DESIRE, sempre disiando lo'amato oggetto, E di SOSPETTO, che non li sia conteso, Pur come DONNA, ad imitatione di Propertio, ilquale ne la citata Elegia disse, Omnia me lædent: timidus sum; ignosce timori, Et miser in tunica suspicor esse uirum, cioè pieno di sospetto e temendo pure, COME, che, o in qual maniera, la donna amata in uestir SCHIETTO, quale sarebbe la semplice tunica, o sotto un picciol uelo celi un huom uiuo: ouero sia comparatione, sempre pien di desire e di sospetto pur cosi, come donna di disire, e di sospetto piena celi un huom uiuo in uestir schietto, o sotto un picciolo uelo disiando ella celarlo per adempierne l'ardente sua uoglia, e temendo non le si contenda quel, ch'ella brama, se ueduto e ritrouato sia. Ma benche l'altra spositione piu ageuolmente alle parole & al sentimento s'acconcia, nondimeno l'una o l'altra che si segua, non interrompe la commune oppenione, perche di quel sospetto intendiamo, ch'è di esserci conteso quel, che si disia Di queste PENE de l'ardente disire, e del sospetto dice esserli PROPRIA, intendendo il proprio di quel modo, Che sopra s'è detto, La PRIMA pena, ch'è l'arder di e notte del disire: E quanto e'l dolce MALE, ch'egli pare ardentemente

mente disiando, Ne'n pensier CAPE, non n'è capace il penfiero, ne si puo pensare, non che in uerso o in rima capere, e dir si posa L'ALTRA pena ch'è gia de la gelosia, non è sua propria, come fera de uolte soglia hauer gelosia di M. L. perche in quel Son. In mezo di duo amanti honesta altiera, oue del Sole par che sospetto hauesse, dicēdo, Subito in allegrezza si conuerse La gelosia, che'ne fu la prima uista Di si alto auuersario al cor mi nacque, e ne la Canz. Ma non uo piu cantar, com'io soleua, quando dice, Amor e gelosia m'hanno il cor tolto; E nel terzo Cap. del triompho d'amore, d'amor di gelosia d'inuidia ardendo, mostra che la gelosia potesse in lui: Altroue non mai, che mi souuenga. ouero si neghi del tutto dicendo, che tal pena non è sua benche altroue, si come s'è detto, affermasse d'hauerla. Ma de poeti, non che d'amanti costume egli è di dire in diuersi luoghi diuerse cose, si come dimostrammo ne la Stan. Da me son fatti i mie pensier diuersi de la Canzone Verdi panni. Perche il suo bel FVOCO, metonymia, cioè M. Lau. suo bel fuoco è tale, Ch'ogni huom PAREGGIA, ch'ogni huomo fa di pari andare, ne piu s'inchina ad amare uno, ch'un'altro, stando ella ferma nel suo alto proposito, di uirtute, e d'honestate solamente amica. Il uerbo Pareggio ha duo significati, l'uno è il detto di far gli altri pari, l'altro e d'aggualiar se de altrui, si come ne la Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, al fine, si e mia dolce sorte, Pianto sospiri, e morte. Seruo d'amor, che queste rime leggi, Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi: E chi uolar pensa in cima del suo LVME, per hauer detto fuoco cioè chi pensa di adempiere il disio, c'ha di godere di lei, Indarno spiega l'ALE, per hauer detto uolare, indarno si muone, perche tal pensiero è uano onde il Poeta uuole inferire, secondo ch'alcuni dissero, piu tosto temere, che sperare di conseguire quel, ch'egli ardendo notte e giorno brama:

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide,
E le soaue parolette accorte,
E s'amor sopra me la fa si forte
Sol quando parla, ouer quando sorride;
Lasso che fia, se forse ella diuide
O per mia colpa, o per mal uagia sorte
Gliocchi suoi da mercè: si che di morte
La dou'hor m'assicura, albor mi sfide?
Pero s'i tremo e vol cor gelato,
Qualhor ueggio cangiata sua figura
Questo temer d'antiche proue è nato
Femina è cosa nobil per natura,
One'io so ben, ch'un'amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura.

NON perche di gelosia, si come s'è detto, costretto non fosse il Poeta nulla temenza nel cuor hauea; che benche Madonna Laura fosse uenule e benigna si mostrasse, nondimeno, s'ella era di tanta e di tal uirtute, che co i dolci sguardi, e co le soaui parolette, e col gratioso riso l'occidena, ragioneuolmente temea del piggiore, s'ella per sua colpa, o per sua sventura di dolce e pietosa, acerba & empia si facesse, e per cio meraviglia non era, se tremana di paura, qual hor uedea il uolto di lei cangiato, non fidandosi che per addietro humanamente e cortesemente ella mirato l'hauesse cō cioßia che la mobilità de le donne è tale, che picciol tempo dura nel petto loro un'amoroso stato: perche usando l'amplificasione dal contrario, egli dice che se L'ancide e fa uenir meno il dolce sguardo di Costei Madonna Laura intendendo, e le soaui, & ACCORTE, e sagge PAROLETTE, diminutiuo pieno di leggiadria, E se solamente quando parla, ouero quando SORRIDE, perche il sorridere si lauda ne le belle & honeste donne, cioè se per lo parlare, e per lo sorridere solo senz'altro Amore fra lei soura lui si forte, che l'occide, non douendolo gia per tanto occidere, LASSO, sospira, Che FIA, che sarà, se forse o per sua COLPA, che lei spiacesse per esserle forse troppo molesto, & importuno nel souēte mirar, che facea, di che egli guardarsi soleua, si come si disse nel Son. Io sentia dentro al cuor uenir gia meno, o che sua indegnitate nō la mouesse a sdegno, si come ne la prima de le tre Canzo. Vostro gentile sdegno Forse ch'allor mia indegnitate offende, O p malvagia SORTE, de laquale piu uolte si dolse, incolpando ch'apo Madonna Laura Pieta non trouasse: onde nel Sonetto Lasso ch'i ardo, & altri non me'l crede, s'enon fosse mia stella, si pur deurei Al fonte di pieta trouar mercede, Ella DIVIDE, e rimuone gliocchi suoi da MERCE, da pietate SI, talmente La DOVE, come hora per esserli dolce e pietosa l'assecura di morte, cosi allhora dispietata e ria mostrandolesi, ne lo SFIDE disperando de la

de la salute; e veramente sarebbe cosa piggior, che l'occidere, & amor la farebbe sopra lui via piu forte: Ma se col dolce sguardo l'occideua, come di morte l'assecuraua? Rispondesi communemente, che per morte il Poeta intende quella fiera, e cruda, che dispiace all'amante, e per l'occidere che faccia il dolce lume & il soaue parlare, il dolce e caro morire e quel, ch'egli disse Beato venir men, che'n lor presenza M'è piu caro il morir, che viuer senza, e quel che sentendo far del suo cor dolce rapina egli dice, Hor fien di me l'ultime spoglie, Se'l ciel si honesta morte mi destina: Adunque occidendolo ella per esserli benigna & humana, ragioneuolmente temea de lo graue sdegno di lei, ch'a piggior patto non lo riconducesse: PERO ch'ella puo tanto soura lui, s'egli trema e va col cor gelato de la paura, qualhora vede la figura, & il sembiante di lei cangiato, questo temere dice esser nato D'antiche PRVOVE, per hauerlo non pur tanti altri amanti nei tempi antichi prouato, ma egli souente ne li anni, ouer giorni addietro. Perche la femina è cosa mobil per NATVRA, dicendo Virgilio. Varium & mutabile semper Fœmina, & il verso greco prouerbiale, ὡς τὸ ἐπίστου ἡγοῦμαι ἀφυσίς com'è infida la natura de le femine: ἐν γὰρ γυναιξὶ πίστιν οὐκ ἔνεστ' ἰδεῖν, perche ne le femine fede non lece vedere. ond'egli sa bene per pruoua, e per quanto ha letto hauerne altrui prouato, ch'un'amoroso stato dura picciolo tempo in cuor di donna; perche in brieue momento l'amore in odio cangia.

Amor, natura, e la bell'alma humile,
Ou'ogni altra virtute alberga e regna,
Contra me son giurati: amor s'ingegna
Ch'i mora a fatto; e'n cio segue suo stile.
Natura tien costei d'un si gentile
Laccio; che nullo sforzo è che sostegna:
Ella è si schiua; c'habitar non degna
Piu ne la vita faticosa e vile.
Cosi lo spirto d'hor in hor vien meno
A quelle belle care membra honeste.
Che specchio eran di vera leggiadria.
s'a morte pietà non stringe il freno;
Lasso ben veggio in che stato son queste
Vane speranze, ond'io viuer solia.

ESSENDO M.L. del corpo inferma, duolsi il P. d'amore, di natura, e de l'anima di lei: perche amore si studia, ch'egli muoia del grã dolore, e del disire, ch'ella di se li lasciarebbe giugnendo a morte, allaqual n'andaua per la sua infermitate: Natura gli è contraria per hauer dato a lei corpo si delicato, ch'al male non puo contrastare: e l'anima è si schifa de le cose mortali, ch'ella non cura di lasciarlo solo qua giu in tenebre & in martiri, pur ch'al cielo se ne ritorni. ond'egli dice; che Amore natura, e la bella anima HVmile, humana, e mansueta, OVE, ne laquale alberga e regna ogni altra virtute, Alta & humile antitheti, che fanno si raro temperamẽto nel cuor di lei Son, GIVRATI, han giurato Contra LVI di darli morte. AMORE, dimostra, come stan contra lui giurati dicendo, che amore S'INGEGNA, e si studia ch'egli muora AFATTO, in effetto, del tutto, & ad ogni modo; E'n CIO, ch'egli muora segue suo STILE, ch'e di far morir altrui, ouero & in cio seguendo e perseuerando tiene il medesimo suo modo, & ingegno c'ha preso, d'occiderlo, sentendosi venir meno del dolore del desiderio, ch'ella di se morendo li lascia p l'amoroso affetto, che di lei nel cuore gli era fortemẽte acceso: Natura tiene COSTEI M. Laura cioè l'anima D'un si gentile LACCIO, d'un si delicato corpo, che, come Grecamente δήμας si dice il corpo, mentre è seco lo spirto. secondo che scriue Plutarcho, perche è legame de l'anima, cosi il P. Lo disse quì laccio, & altroue nodo, dicendo Anima bella da quel nodo sciolta, Che'l piu bel mai non seppe ordir natura, ma corpo cosi poi, come pria che l'anima da lui si parta gia dir ne lece, si come a i Greci σῶμα laqual particella, crediamo, venuta in Italia tiene il significato del peso, per essere il corpo graue incarco, peroche soma si dice quel ch'altramente salma si chiama, benche il suono de la o cangiato ui sia; Che nullo SFORZO d'alcuna infermitate è ilquale egli sostenga, ficcandosi e rompendosi ageuolmente per qualunque grauezza di male, tanto è delicato e tenero: onde si dinota ch'ella non pur di gratiosa bellezza fosse, ma di nobile ingegno, perche la carne piu sensitiua, e piu molle, e men robusta, è segno di migliore ingegno, si come i physiologici dicono: ELLA, la bella anima humile, ouer M.L ch'è il medesimo, E si SCHIVA, e si disdegnosa de le cose mortali, che non degna habitar piu ne la VITA humana faticosa, e VILE, per esser piena d'affanni, e

ni,e di vili oggetti. COSI p natura tener costei d'un tenero e debile corpo,& ella esser schiua da la vita mortale,gia lo SPIRTO, colquale l'anima sostiene il corpo,per la infermità di lui D'hor in hora vien MENO, a poco a poco mãca sogliendosi a poco a poco il laccio per lasciarne libera andare l'anima laqual partendosi non ha piu il corpo che lo sostenga: lo spirto è di significanza attiua, e di passiua attiuamẽte è quello che spira, pche l'anime e i diuini intelletti spiriti son chiamati. onde lo spirto qui intender potressi per l'anima,laqual non morendo,ma partendosi vien meno al corpo:passiuamente quello,ch'altronde si spira. perche l'anima dal cuore spirando La vita a tutte le parti del corpo, si dice mandar li spiriti vitali per tutte le membra;& il P. disse. Quando amor i begliocchi a terra inchina,E i vaghi spirti in vn sospiro accoglie; A quelle belle care membra HONESTE, essendo la bellezza di lei giũta con honestate,si come si mostra nel So. Due grã nemiche insieme eã aggiunta bellezza & honestà con pace tãta;Che specchio eran di vera LEGGIADRIA;perche chiunque volea vedere la vera beltade, ch'è l'honesta bellezza, si come si disse nel Son. Cara la vita, e dopo lei, mi pare,Che non furono senza honestà mai cose belle, o care,nelle belle,& honeste membra di lei mirana,e si specchiana:onde nel Son. Qual donna attende,dice,che Miri fiso ne gliocchi a quella sua nemica,perche,come è giũta honestà con leggiadria,ui s'impara,e ne la Canz. Verdi panni,E quel la in cui la età nostra si mira o pur di vera leggiadria per l'habito loro honestamente leggiadro,ilquale gia per la infermitate depoſto haueano,si come nel Son. Qual paura ho quãdo mi torna a mente Depoſta hauea l'usata leggiadria,Le perle,e le ghirlande,e i panni allegri,E'l riso,e'l cãto,e'l parlar dolce humano. E s'a morte no sfringe il freno PIETATE, e se morte per pietà di lei,o di lui che per lo morir di lei viuer piu non potrebbe,non si raffrena,e non perdona a quel bellissimo corpo, tasso egli BEN, & apertamẽte vede in che stato sono queste vane SPERANZE amorose,che egli hauea di gioir del volto leggiadro, ONDE de lequali egli viuer SOLIA, pellegrina voce in vece de la nostra solea,cioe le sue gia vane speranze sarebbono p la morte di lei perdute e spente.

Questa Fenice de l'aurata piuma
Al suo bel collo candido gentile
Forma senz'arte vn si caro monile;
Ch'ogni cor addolcisce, e'l mio consuma:
Forma vn diadema natural, ch'alluma
L'aere d'intorno; e'l tacito focile
D'amor tragge ĩndi vn liquido sottile
Foco,che m'arde a la piu algente bruma.
Purpurea vesta d'un ceruleo lembo
Sparso di rose i belli homeri vela;
Nuouo habito; & bellezza vnica e sola.
Fama nel odorato e ricco grembo
D'Arabia monti lei ripone e cela;
Che per lo nostro ciel si altiera vola.

PER esser M. Lau. di bellezze e di virtute secondo l'oppenione del P. vnica al mõdo,e sola, egli phenice la chiama bellissimo angello e singulare; le cui meraviglioſe bellezze descriuendo, metaphoricamente le dimostra in lei. Descriuesi la phenice da Plinio co lo splẽdore de l'oro ĩtorno al collo,tutto l'altro porporea, la coda cerulea di flinta da rosare penne, il capo con diadema di piume: & il volto di crestе ornato: Et egli dice, che Questa PHENICE M. L. mostrando Al suo bel, candido, e GENTILE, e delicato collo Forma senz'ARTE, naturalmente vn si caro monile d'aurata PIVMA, d'aurei capelli, si come la phenice ha il monile d'aurata piuma intorno al collo dicendo egli ne la festa de l'Epist. scritte in verso, quando parla de le belle parti di lei, lequali egli temea di vedere, Et caput auricomum, niueiq; monilia colli, Ch'ogni cuor ADDOLCISCE de la dolcezza che porge a chiunque il mira,e particolarmẽte il suo cuore CONsuma p l'amoroso affanno, che lo fa sostenere FORMA d'aurata piuma anchora, cio è di biondi capelli nel capo Vn diadema NATVRALE, e non con arte com'è quello che portano i Rè a dimostare ch'ella naturalmente era di real maestate,si come la phenice, laqual si disse da Lattãtio regali plena decore, Ch'ALLVMA col suo splendore l'aere d'intorno, E'l tacito focile d'AMORE, e l'occulto affetto d'amore TRAGGE, trahe INDI, da quel diadema lucẽte,cioè da la lionda testa Vn liquido SOTTILE fuoco per esser egli agenole nel monimento & occultamente penetrare: perche il fuoco non si vede,se non è denso,e spesso,& in materia graue; onde l'elemento del fuoco liquidissimo,e sottilissimo non appare,si come non splende il cielo senon la,one egli è denso,& inscritto a guisa

ro a guisa di nodo ne la piana tauola, laquale parte stella si noma: CHE, ilquale l'arde a la piu al gete BRVMA, al piu freddo vero, ardendo egli quando gli altri piu sentono il freddo; e par che sia vna tacita amplificatione, che s'egli arde alla piu fredda stagione, che far douea alla piu calda? benche altroue disse per modo di contrarietate, E verno a mezza state ardẽdo il verno. Bruma è voce Latina, ma di greca origine, laquale significa quella stagione, c'ha i giorni brevissimi albergãdo il Sole in Capricorno, de la cui brevitate ella trasse il nome, secondo che scriue Macrobio nel primo libro de Saturnali: come se di quello, che Greci dicono βραχυ ὅμαρ fatto ne sia bruma; Altri disse Bruma venir da la particella Greca βρῶμα significante il mangiare, cangiata la o in u; proche recãdosi i Romani a vergogna il mangiare de l'altrui onde nei conuiti ciascuno il proprio mãgiare, & il proprio bere, si portaua, per non esser detto ἀλλοτριοφάγος, cio è mangiator de l'altrui, e come diceano li antichi Romani, Brumalius, Romolo che de l'altrui stato era nudrito nei primi anni, quando gittato alla riua del fiume col fratello fu pietosemẽte raccolto, per liberarsi di questa vergogna ordino i brumali, cio è il mangiare alle spese altrui, dicendo esser necessario, che di verno, quando de la guerra ac quetandosi in ocio si stanno, il Re nudrisca il Senato, e dal primo cominciando in fin a l'vltimo, comandaua loro chiamassero i Soldati: iquali volendosi partire sonauano la sera per sauere, one nutrirsi doueano. Tal consiglio hauendo Romolo trouato, chiamò per nome il maggiore de Senatori Brumalio, che'n lingua di primi Romani è il mãgiare de l'altrui. Porporea VESTA, si come la phenice ha il corpo vestito di porporee pẽne colla coda cerulea è di rose sparsa, cosi dicono alcuni che M. L. soleua andare ornata di veste porporea, il cui lẽbo era ceruleo con alcuni fregi a guisa di rose. Ma forse egli dinotò l'honorato e celeste portamento di lei, dolquale ornata la diuina sua bellezza, si come la porporea vesta d'un ceruleo lembo sparso di rose adornarebbe il corpo: perche ne la Canz. Che debb'io far che mi consigli amore, disse, Donne, voi, che miraste sua beltade, E l'angelica vita cõ quel celeste portamento in terra; D'un ceruleo LEMBO d'una falda di color celeste sparsa di rose i bei li homeri VELA, copre, & orna, dicendo Lattantio, Hoc humeri pectusq; decens velamine fulgẽt; Nuouo HABITO, appositione e quel ch'è descritto, Nuouo habito per la detta vesta, E bellezza vnica e SOLA, per lo monile e per lo diadema d'aurata piuma, o pur la bellezza leggiadra de lo habito descritto. FAMA, la fama in primo caso per quel che sene scriue, Nel ODORATO, nel pieno d'odore, e ricco GREMBO, seno d'Arabi monti ripone, e CELA, e nasconde LEI la phenice in quarto caso, Che vola si altiera per lo nostro CIELO, per l'aere de le parti di quà, cioè la phenice si dice che s'annida nel sacro seno d'Arabi mõti senza esser veduta d'alcuno piu che vna volta ne primi anni; Ma ella intesa per M. L. chiaro per le sue nuoue bellezze vola coll'ali de la fama altemẽte per lo nostro paese, & alberga tra i dolci colli presso alla Sorga. La maggior parte de li scrittori ne l'odorifero paese d'arabia ripone la phenice; Ma Lattantio, se pur Lattantio fu colui, che ne fece il celebrato poema, la pose nel felice luogo del primo Oriente la, onde nasce di primauera il Sole nel piano aperto, e spatioso, e de la selua del Sole ombroso, ma soura i nostri monti dodici cubiti Iudice non esser morbo alcuno, ne vecchiezza, ne morte, ne fame, ne pouertà, ne pianto, ne doglia, ne passione alcuna de l'animo, ne del corpo, ne pioggia, ne vento, ne caldo ne freddo, ma tranquillo e lieto soggiorno, come se dir volesse il terreno paradiso. Indi la phenice morire volendo, venire in Assyria, & iui morta e rinouata come dicemmo ne la Canz. Qual piu diuersa e nuoua, infin che volar possa pascendosi di celeste rugiada annidarsi. Indi a volo partendosi per tornare al suo paese, farsi vedere dicendo egli Conuenit Aegyptus tanti ad miracula visus: Et rarum volucrem turba salutat ouans; Protinus insculpunt sacraso in marmore formam; Et signant titulo vemq, diemq, nouo; al fine accompagnata da li altri augelli alteramente volando ritornarsene al suo vsato soggiorno. onde Cor. Valeriano narra la phenice esser volata in Egytto, quando furono Consoli Q. Plautio Sexto Papinio, & in Roma portata Censore essendo Claudio Imperatore ne l'anno de la città. D. ccc. e publicamente data a vedere: il che scrisse ne li atti publici per farne fede: Ma Plinio crede tutto esser bugia.

Se Virgilio & Homero hauesin uisto.
Quel sole, il qual uegg'io cõ gliocchi miei,
Tutte lor forzze in dar fama a costei
Hauriã posto & l'un stil con l'altro misto,

VOLENDO il Poeta sommamente laudare le nuoue bellezze, e la rara honestate di Madonna Laudegna d'esser celebrata non da mediocre ma da sommo poeta dice, che se

Di che sarebbe Enea turbato e tristo,
Achille, Ulisse; e gl'altri semidei;
E quel, che resse anni cinquanta sei
Si bene il mondo; e quel, ch'ancise Egisto.
Quel fior antico di virtuti e d'arme
Come sembiante stella hebbe con questo
Nuouo fior d'honestate e di bellezze;
Ennio di quel cantò ruuido carme;
Di quest'altr'io & o pur non molesto (ze.
Gli sia'l mio ingegno; e'l mio laudar nō sprez

Virgilio & HOMERO capi e prencipi, quello de la Romana eloquentia, questo de la Greca, HAVESSINO, cio è hauessero, ch'è del nostro parlare, Visto quel SOLE, il bel volto di Madonna Laura il quale vede egli con gliocchi SVOI, cosi com'egli il vede con gliocchi suoi, e col medesimo affetto, onde non è Pleonasmo, ma Emphasi, e potrebbesi leggere con questo ordine se Virgilio & Homero hauessero visto co gliocchi del Poeta quel Sole, il quale egli vede, HAVRIAN, haurebbono posto tutte lor forze, che furō meraviglioſe, sopra l'altre in dar fama ACOSTEI, la cara sua donna mostrādo, e nel darle fame haurebbono misto l'uno e l'altro STILE, il Latino col Greco, parlando l'uno e l'altro in diuerse lingue d'uno medesimo soggetto, & è questa ampliatione quella, che si fa per discorso di mente: perche discorrendo col pensiero, si coglie ch'ella fosse bellissima, se tanto le sue bellezze piacessero loro, ch'essi lasciando di celebrare li antichi Semidei di sommo valore, hauesser posto tutte lor forze si poßenti in dar fama a lei sola. Di CHE meritevolmente soggiunge, che turbato e TRISTO e dogliōso sarebbe Enea figliuolo d'Anchise, e di Venere, secondo che scrive Homero ne l'hymno di Venere cosi chiamato, perche lei λύσε γόον ἀχος, ὃυνεκα βροτῷ ἀνέρι μιγεῖσα ἐκύσσατο κοῦρον. cioè il graue dolor prese p essersi posta a giacere nel letto di mortale huomo: ACHILLE di Peleo figlio e di Philomela figliola di Attore un de Myrmidoni, Ma p la volgare fama Thetide si disse madre di lui, che come scrive Staphylo nel terzo de le cose Thessalice, Chirone huom saggio, e d'Astrologia esperto, e dotto, volendo dare glorioso nome a Peleo se divolgare Gione hauerli dato per sposa Thetide, e doner con pioggia e con tempesta li dei venire alle nozze: cosi aspettando il giorno, che pioue donea con tempestuoli, venti, come gli parue per alcuni veri segni il tempo diede a Peleo Philomena: Achille si nomò, perche apporto ἄχος, doglia λαοῖσι, a Troiani, si come scrive l'interprete d'Homero: Altri dißero perche χείλεσι, cioè co le labbra non toccò popola, per non eßer stato nudrito di latte, onde scrive si dōna con una Lachile. VLYSSE di Laerte, e de la figlia d'Autolico, il quale come dice Homero, πολλοὺς ὀδύσσατο ἀνθρώπους δὲ γυναῖκας ἰδὲ στυγερὸν κῆτος per hauer dato affanno a molti huomini & a donne in terra volle che si chiamaße ὀδυσσεύς, Vlyße: E li altri SEMIDEI, de quali parte Virgilio parte Homero laudarono: E quel che resse anni cinquanta sei si bene il MONDO, cioè Cesare Augusto, il quale venuto al governo de la Republica la resse con compagni dodici anni, prima con M. Antonio e M. Lepido, poi con M. Antonio solamente, Al fine solo 44. anni la resse con somma pace, onde venne in proverbio la pace d'Ottaviano: Morì egli nel 76. anno di sua etate in Nola, overo, come scrivono gli altri, in Asella; E quello, CHE, in quarto caso Ancise, occise EGisto, nel dritto, cioè Agamennone d'Atreo, over di Plisthene occiso da Egisto figlio di Thyeste per consiglio di Clitennestra, laquale posto in oblio il marito Agammenone, non solamēte ruppe la maritale fede datasi del tutto a l'amore d'Egisto, ma quando egli da la Troiana guerra con la distata vittoria tornato credea ne la patria e ne la casa di tante fatiche acquetarsi, ella per man del suo amante occider lo fece. Ma il parlare e dubbio, & Amphibolia nel caso: perche si può intendere ch'Egisto uccideße, o che sose uccisо; conciosia che Oreste del padre facendo vendetta uccise Clitennestra sua madre e lui Di cotesto adunque si dolerebbono costoro: perche d'Enea se di Cesare Augusto non haurebbe Virgilio cantato ne d'Achille, d'Vlisse, e d'Agamennone Homero: ne de li Altri Semidei l'uno e l'altro, per haver posto tutte lor forze in celebrare le singulari bellezze di M. L. In laude spetiale d'Achille Homero fece la Iliada, & in nome d'Vlisse l'odissea. si come Virg. l'Eneida per Enea, ove discende a le cose d'Augusto nel sesto, e ne l'ottavo libro. Ma perche quei singulari poeti nō erano a i tempi di lei, ne ella fu nel'etate loro, ne d'altro poeta eccellente, come vuole inferire, si come aunēne al maggior Africano inteso per quel fior antico di virtuti e d'arme regionevolmente meravigliando dice, COME quasi dir voglia, assai sembiāte e conforme STELLA, forse datali da la sue stella Hebbe con QVESTO, M. L. mostrando nuono fior d'honestate e di bellezza;

bellezza; peroche Ennio a rispetto de li eccellenti poeti piu tosto rozzo ch'ornato; non essendo i suoi tempi adorni di leggiadria, DI QVEL fiore di uirtuti e d'arme, cioè di Scipione cantò ruuido, CARME, aspro e duro uerso Di quest'ALTRO fiore d'honestate e di bellezze egli canta, come uuole inferire aspre rime, e di dolcezza ignude, bēche da uero siān leggiadrissime. hebbe adūque sembiante stella Scipione con M.L. percho egli, secondo che l'historie ne'nsegnano, fu d'ogni uirtute ornato, e ualorossimo huomo, e per le uittorie de nemici hauute il piu glorioso duca di quanti infin a i tempi suoi fiorito haueano: anzi il Poe. l'agguaglia a Cesare, dicendo la bella donna hauea Cesare e scipio, Ma qual piu presso a gran pena m'accorsi. L'un di uirtute, e non d'amor mancipio, cioè Scipione, l'altro di trambo, cioè Cesare. ond'egli il pose nel Triompho di castitate dicendo, Ne'l Triompho d'altrui seguire spiacque a lui, che se credenza nō è uana, Sol per triomphi e per imperi nacque. Ma non pero ritrouo poeta degno di celebrare i suoi fatti. E M.L. si come dice il Poe. singulare ornamento: e nuouo fiore d'honestate e di bellezze non hauea chi le sue lodi, com'ella meritata, cantasse Ilche solo e somma laude di lei: & o pur non MOLESTO, e poi ch'egli canta di lei, come può, uoglia Dio, dice, che pur molesto non le sia il suo ingegno, e non sprezzi il suo lodare per esser indegno di lei, come uuol dire per sua modestia: e per laude de la cara sua Donna.

Giunto Alessandro a la famosa tomba
Del fiero Achille sospirando disse;
O fortunato; che si chiara tromba
Trouasti, e chi di te si alto scrisse.
Ma questa pura e candida colomba,
A cui non so, s'almondo mai par visse:
Nel mio stil frale assai poco rimbomba:
Cosi son le sue sorti a ciascun fisse;
Che d'Homero dignissima, e d'Orfeo:
O del pastor; ch'ancor Mantoa, honora,
Ch'andassen sempre lei sola cantando;
Stelle difforme, e fato sol qui reo
Commise a tal, che'l suo bel nome adora:
Ma forse scema sue lode parlando.

SEGVENDO altresi il Poeta le merauigliose lodi di M.Lau. che egli non sia di tanto ualore, che degnamente laudare possa colei, che dignissima era, che Homero, & Orpheo, o Virgilio andasser sempre lei sola cantando adduce l'esempio del grande Alessandro: ilquale quando passò in Asia con ualoroso essercito contra i Persiani giunto nel Troiano paese a Sigeo, ou'era un luogo detto Achilleo, per esserui stato sepolto Achille, & al sepolchro di lui fermatosi: come scriue M.T. nel l'oratione per Archia Poeta, disse, O fortunate adolescens, qui tuæ uirtutis præconem Homerum inueneris: & uere, soggiunge egli, che s'Homero cantato non n'hauesse, quella medesima tomba, che'l corpo di lui conuerto, hauea, il nome ancora chiuso haurebbe. le Tulliane adunque parole imitando il Poeta dice, che Alessandro Re di Macedonia giunto a la famosa TOMBA, uoce per antica origine Greca, dicendo i Greci, τύμβος, Del FIERO, del feroce & animoso Achille. si come fu da Homero descritto, SOSPIRANDO per la'nuidia, che gliene portaua, benche molti scrittori de suoi gran fatti seco hauesse. Disse, o Fortunato, CHE, ilquale, ouero perche Si chiara TROMBA, si chiaro laudatore, Homero intendendo. E chi di te si altamente scrisse trouasti. Ma questa pura e candida COLOMBA M.L. pura e senza macchia a guisa di candida colomba semplicissimo e purissimo augello, onde ne le sacre lettere si pone per la puritate, A CVI a laquale egli non sa se mai par uisse. e benche per esser tale meriti che'l grande Homero, o simil Poeta la celebrasse piu che Achille, come uuol inferire non dimeno in questo solo non essendosi fortunata dice, che nel suo stile frale e debile assai poco RIMBOMBA, risona, Cosi son le sue sorti a ciascun FISSE, ch'alcuno miglior poeta ritroui, com'Achille, altri piggiorercome M.L. CHE perche o laquale DIGNISSIMA, in quarto caso, cio è quella ch'e dignissima d'Homero, e d'ORFEO poeta antichissimo il Thracio intendendo, d'Eagro e di Calliope figlio, perche furono piu Orphei, O del PASTOR, o di Virgilio detto pastor, per hauere scritto i pastorali uersi, ilquale ancora honora co i sui leggiadri detti MANTOA sua patria, Ch'handassero sempre cantando lei sola, Stella DIFFORME a le tante gratie, che le destina il cielo d'honestate e di bellezza, E fato Sol qui REO, solo in questo auuerso, che non la fa celebrare da poeta degno di lei, benche in tutte altre cose felice fosse, hauendola soura l'altre donne honesta e bella fatta: COMMI-

Digitized by Google

RE, diede, che lei cantasse A TAL, a persona, Ch'adora il suo bel NOME per amarla sommamente, se stesso dinotando: Ma forse parlando Scema sue LODE, manca de le tante: suole de per non dirle tutte appieno, o per cantarne nō cosi, com'ella meriterebbe onde si dice il mal potere piu tosto oscurare, che rischiare il nome altrui, per non ragionare degnamente.

Almo son quella fronde, ch'io sola amo,
Tu prima amasti; hor sola al bel soggior-
Verdeggia, e sēza par, poi che l'adorno (no
Suo male e nostro vide in prima Adamo.
Stiamo a mirarlo, i ti pur prego e chiamo
O sole; e tu pur fuggi; e fai d'intorno
Ombrare i poggi, e te ne porti'l giorno
E fuggendo mi toi quel, ch'i piu bramo,
L'ombra, che cade da quel humil colle
Oue fauilla il mio soaue fuoco,
Oue'l gran lauro fu picciola uerga,
Crescendo, mentr'io parlo, a gliocchi tolle
La dolce uista del beato luoco,
Oue'l mio cor con la sua donna alberga.

AVENDO il Poe. piantato lauro ne la rina de la Sorga, come dicemmo ne la sua uita, e nel Son. Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro, in rimembranza de la cara sua donna che ueggendo il piantato albere lei si rappresentasse. onde egli mirando la bella pianta, e nel mirare rappresentandosi M.L. da parte onde potea far l'uno e l'altro, souente girando li occhi al luogo, oue col suo cuore ella albergaua, si che ne sētina nō mediocre piacere pche facendosi notte reflaua di uagheggiare il uerde lauro: e di rappresentarsi la disiata forma uera, e di guardare al colle, one fauillaua il suo fuoco, prega il Sole, ch'a seco a mirare l'amata pianta, e conseguentemente la cara donna, laquale da che furon i primi nostri parenti non ha pari, & è gia sola & unica al mondo, essendo gia per addietro da lui tanto amata ancora, accioche il suo piacere non gli toglia, ilquale hauea mirando. Ma il Sole pure seme andaua a l'occidente portandosene il giorno, onde cadea da li alti monti folta ombra, laquale toglieua al poeta la uista del dolce luogo, oue M.L. albergaua, & eragli impedimēto, che nō potea piu mirare la celebrata pianta, & in lei uedere la cara donna, ond'elli dice cosi, O almo SOLE, cio è Sole cagione di tutta la generatione del mondo, e d'ogni alimēto; che almo è quello, che cria, e nutre: Ma, come dice Aristotele, Sol & homo generant hominem, & elli col suo corso obliquo è cagione, che'l mondo generi, e parturisca tanti e si diuersi frutti, come nel Son. Quando'l pianeta lungamente esponemmo. O almo Sole, dice ponendo la causa perche debba elli stare seco a mirare la pianta del lauro, e parimente M.L. che è perche esso Apollo amò grandimente, come ne le fauole si scrive, quella fronde, Ch'io sola AMO, si che nulla altra amo, & intende M. L. sua a la fauola di Daphne alludendo, Hor SOLA essa fronde, cio è essa M.L. al bel soggiorno, & al bello luogo VERDEGGIA, proprio a la pianta, e metaphorico a lei, de laquale s'intende, perche ella sola, & unica al felice luogo, ou'ella alberga, uerdeggia, e cōserua uerde il pregio d'honestate; e d'ogni uirtute, e di bellezza fior.se, e senza par, Poi che in prima, e nel principio ADAMO nostro primo parēte uide il suo, e nostro male adorno, e cagione de la bella uarietà, e di tanti ornamēti che son, al mondo, cio è che da che peccò Adamo nel principio del mondo, ouero esso prima de li altri mortali, non fu mai, tale, che lei somigli di bellezza ne d'honestate, si come nel Son. Deh porgi mano, forma par non fu mai Dal dì ch'Adamo aperse gl'occhi in prima, Qui il P. usa quell'ornamēto, che da Latini è detto agnominatio repetendo una medesima particella con mutatione di poche lettere, Sole sola nel primo uerso, e sola poi nel seguente: similmente tra almo & amo è qualche affinita, che le medesime syllabe sarebbono, se non ui s'intraponesse lo L. E perche il P. chiama male adorno il peccato d'Adamo e la cagione del peccato, bisogna saper, c'hauendo il sommo opefice creati i due primi nostri parenti, come tutti inteso, o letto hauete, e per loro fatto cio che nel mondo si ritruoua, li pose nel terreno paradiso, come nel piu felice soggiorno, ilquale da se produceua ogni bene a l'humana uita necessario: e cōmandò loro, che d'ogni frutto gustassero, se non di quello, che la mal disiata pianta generaua: Ma il fiero nemico de l'humana gente persuase loro, che'l uietato pomo mangiassero; che per quello hauerebbono conosciuto il male dal bene: e cosi auuenne, ch'e male accorti nostri parenti māgiato hauendo lo'nfelice frutto, e p la disubidienza cacciati indi da l'angelo celeste ritrouādosi ignudi e scalzi,

e dala

Digitized by Google

e da la fame assaliti, hebber vergogna. onde conuene loro affatigarsi, & oprare che si uestissero, che la terra non producea frutti, se colta non fusse. perche da quello tempo bisognando che ciascuno s'affatigasse, e ponesse ogni suo studio in questa uita mortale, l'humano ingegno trouò molte e diuerse arti, e leggiadri modi di uiuere. cõforme a questo si scriue ne la Theologia de Gentili, ch'al tempo di Saturno e de primi huomini, come narra Hesiodo ne la Theogonia, e Virg. ne la Georgica, e nela Buccolica, & Ouidio ne la metamorphosi fu l'età aurea, e la uita simile a la diuina senza fatica fuor d'ogni dolore; ne u'era uecchiezza: ma sempre li huomini giouani in festeuoli diletti uiueano liberi de ogni male ultimamente come dal sonno uinti moriuano, Alhora fiorian tutte le cose, & eran buone: καρπὸν δ' ἔφερε ξείδωρος ἄρουρα αὐτομάτη πολλόν τε, καὶ ἄφθονον, e come dice Virgilio. Ipsa tellus omnia liberius nullo poscente ferebat: Poi li huomini peccando, e prima Prometheo, indi Lycaone, e li altri, de li quali i poeti parlano, uenuto il Regno in man di Gioue, quelli primi huomini buoni fatti demoni e spirti diuini egli pose in guardia del mondo, ilquale per li errori de mortali hauea pieno di molti morbi, come ne la fauola di Pandora si scriue, e come Virgilio dice, Ille malum uirus serpentibus addidit atris, Prædariq; lupos iussit, pontumq; moueri, Mellaq; decussit foliis, ignemq; remouit, Et passim riuis currentia uina repressit; E cosi non uolendo che la terra da se producesse frutto ueruno, ma cõ lũga fatica de mortali, fe ut uarias usus meditando extunderet arteis, che la passata età de era senza disciplina, & arte, e rozza, come se li huomini fussero ueramente, come i poeti dicono, d'uno robore nati, ecco come secondo l'una e l'altra Theologia, il peccato d'e primi huomini fu cagione de la bella uarietà, c'hoggi si uede al mondo. Ilquale male è nostro, e d'Adamo si per lo peccato originale, si per le tante fatiche indi nate: che non si puo uiuere quagiu senza molestia, e senza impaccio non oprando la mano, o lo'ngegno Aggiungeuisi che per quel male. N. S. dal cielo scese in terra a farsi huomo: onde soura ogni altra natura creata essaltò l'humana. Alcuni qui per l'Adorno male intẽdẽdo l'arbor del paradiso terrestre, il cui pomo, come dimostrato habbiamo, fu uietato a primi nostri parẽti; dicono dopo quella adorna piãta, nel cui frutto era la notitia del bene, e del male, quel suo lauro al mõdo solo, e senza pari uerdeggiare, come s'a quello arbore questo fosse il secondo conciosia che si come quello fu cagione di tanto male ad Adamo, & a suoi successori, & al fine di tanta gloria; cosi questo al Poe. era cagione di tanti martiri, & a l'oncontro, com'egli suol dire, di quanta uirtute in lui splendeano d'ogni suo bene segue poi il P. c'hauendo proposta la cagione, perche il Sole fermarsi deuesse a mirare, il prega dicendo, O SOLE i pur ti chiamo, e prego stiamo a mirare l'amata fronde, & in lei M. L. Da Greci detta δάφνη amata da Phebo, che quantunque l'antica Laura fusse figlia di Peneo, e la nouella nascesse in Auignone, p lo medesimo nome de l'una e l'altra il P. dice se amare quella, ch'amò Phebo: ma si puo intendere che'l P. & Apollo ami il lauro, Apollo in memoria de l'amata sua Daphne, e'l P. in rimẽbranza de la sua donna: Et usa qui egli lo hystero proteron, dicendo i ti pur prego, e chiamo, che pria si chiama, poi si prega. E tu pur fuggi. quantunque i ti prega, e fai che i poggi d'intorno faccino ombra, perche da la luce toccato il corpo opaco per quella parte, che non è illustrata da raggi: fa ombra, come faceano i poggi uicini a Sorga, iquali toccandogli da le spalle il Sole, col uolto ombrauano il paese; che'l Sole gia era nel occaso. E tene porti il GIORNO, che si come la presenza del Sole ne apporta il giorno, cosi la sua dipartita lo ci toglie: perche il Sole autore de la luce ou'elli giunge, iui porta il dì. E fuggendomi TOI, ciò è togli quello, ch'io bramo e desidero, togliendomi la dolce uista del beato luogo, ou'alberga M. L. e'l mirare la felice pianta, e'l uedere in lei la cara donna. Poi di questo, che tolto li era, per lo sole de la dolce uista del beato luogo di M. L. come li si togliea per l'ombra crescente De l'altro non parla, lasciandolo intendere a noi per le cose dette di sopra; E gia l'oggetto del Poe. non era se non mirare M. L. e per lei rappresentarsi miraua la pianta, e guardaua il colle, oue'l suo fuoco ardea. bastaua adunque dire apertamente che non potea mirare, ou'ella era: e tanto piu, che non hauendolo sopra detto, come gia parlato hauea de la frõde, douea dire di quello, ch'ancora gli apportaua diletto, cio è del guardare ou'era Madonna Lau. e dolersi che si dolce uista li si toglieua, crescendo l'ombra. Hor dico, crescendo, mentr'io parlo a te o Sole, e ti prego stiamo a mirarla, l'ombra, laquale cade da quel humil colle, oue fauilla & arde il mio soaue fuoco lei intendendo, oue ancora il gran lauro cio è Madonna Lau. gia donna e d'eta grande in su'l fiore, Fu picciola VERGA fu fanciullina, questa ombra dico, crescendo mentr'io parlo tolle a li occhi miei la dolce uista del beato luogo e felice per habitarui Madonna L. oue'l cuor mio colla sua donna, e signora alberga, & habita. Cade da quel hu-

mil COLLE usa la particella Virgiliana, Maioresq; cadunt altis de montibus umbræ, non senza metaphora, che non propriamente l'ombra si dice cader dal monte: ma si riguarda a l'altezza de mõti, che'l cadere è da sù in giù, benche l'ombra più tosto uada in sù, che in giù, nascendo da la terra: e quanto più basso è il colle, meno proprio si dice cadere, come qui: perche altroue più proprio il disse ad imitation di Virg. onde discende Da li altissimi monti maggior l'ombra Chiamasi adunque cadere l'ombra, benche naturalmente da la terra uada in sù uerso il cielo, come i mathemasici ne'nsegna no, e con costoro Plinio, perciochè l'altezza de monti ci toglie la uista del Sole li cui raggi oue non giungono, iui è l'ombra, Laquale da li alti monti giunge nel piano. Oue fauilla il mio soane FVOCO, sogliono i poeti chiamare fuoco per la metonymia figura, la cosa amata. Virgilio. Meus ignis Amyntas. & usa col fuoco proprio, ch'è fauillare. Oue'l gran LAVRO, allude al nome de la sua donna della metaphora de l'arbore, che la pianta essendo prima uerga e ramo picciolo, poi crescendo diuiene albero grande. Così M. L. nata in uilla prima fu fanciullina, poi donna, dicendo il Poeta altroue La bella giouanetta, c'hora è donne. Qui douete notare, c'habbiamo alcuni uerbi oue lo s non priua, ma aumenta: che come ne li altri, sgombro, scarco, e simili lo s è priuatiuo, così in questi aumenta, o non diminuisce, sfauillo, sguardo: ch'è simplici loro non significano il contrario, ma il medesimo, Fauillo, Guardo: i quali usiamo quando precede la consonante, si come sfauillo, sguardo precedendo la uocale: benche non sempre si serba, si come uedete qui santo più che sfauillare è più che fauillare. TOLLE in uerso solamente, in prosa e uerso toglie; e quando il Poeta dice tei usa il modo Fiorentino, per loquale lo L si cangia in i, ouero tolte le due consonanti g. l. rimane i solo: Alcuni intendono la fronde non per Madonna Laura, ma solamente per la pianta, ch'egli piantato hauea, ilche non par che si conuenga a quel che dice, chè senza par poi che l'adorno suo male e nostro in prima uide Adamo. perche non so s'è ben detto, che quella fronde ispecialmente, o generalmente la fronde del lauro sia tale, che tra li alberi non habbia pari, Ma ben si conuiene intendere che Madona Laura tal fosse, hauendolo egli altre uolte detto. Aggiungesi che ne i terzetti chiaramente dimostra hauer inteso di lei: Altri intendono solamente di Madonna Laura al suo nome alludendo Ilche esser non può, non essendogli ella innanzi, si come si dimostra nel fine.

Passa la nauc mia colma d'oblio
Per aspro mare a mezza notte il uerno
Infra Scylla e Charydi; & al gouerno
Siede'l signor, anzi'l nemico mio;
A ciascun remo un pensier pronto e rio:
Che la tẽpesta e'l fin par c'habbi à scherno.
La uela rompe un uento humido eterno
Di sospir, di speranze, e di disio:
Pioggia di lagrimar, nebbia di sdegni
Bagna e rallenta le già stanche sarte;
Che son d'error con ignorantia attorto.
Celansi i duo miei dolci usati segni:
Morta fra l'onde è la ragion e l'arte;
Tal; ch'incomincio a desperar del porto.

IL Poe. quiui descrine il suo stato con bellissima metaphora pigliata da la naue laquale per aspro mare passando di mezza notte, il uerno, tra Scylla e Charyddi, col gouerno di chi brama sommergerla, e con gente male accorta, combattuta da tempestuosi uenti, che la uela rompono, e caggendo dal cielo pioggia, che la bagna, & ingombra l'aria di folta & humida nebbia, che rallenta le sarte, ne ueggendo le stelle settentrionale, per le cui lume si guida il nauigio, e senza arte, e senza ragione, andando, pensate noi in che stato si ritroui, e come desperi del porto Tale era il Poeta si come uedremo. Ne si pilo non laudare lo'ngegno del nostro Poeta, ilquale hauendolesso nel Platonico Phedro, che Socrate somiglia l'anima ad un carro di duo caualli chiamato biga da Latini, e quanto bisogna ad un carro, tanto pone in lei, così egli imitando Platone. discrine l'anima cõbattuta da l'amorose tẽpeste ne l'aspro mar d'amore, come se naue fusse, e tutte quelle armi, che bisognano ad una naue, leggiadramẽte, attribuisce a l'anima, notãdo ciascuna, e quali fussero in lei mostrãdo: similmẽte la tẽpesta, & i fortunenoli perigli, e'l periglioso sẽpo, et i luoghi pericolosi descrine ne l'anima sua amorosa, quali sogliono auuenire a la naue: Ne è cosa nuoua parlare in allegoria; ch'elli è antico costume, come apo Pindaro si legge; & in Horatio parlãdo de la naue di Paride, e principalmente ne la Cassandra, ouero Alessandra di Lycophrone poeta oscuro, dice

dice adunque il P. Passa la naue MIA, cio è l'anima mia colma d'OBLIO, come la naue suole ir carca di merce, cosi l'anima sua per M. L. era carca d'oblio obliando se medesima, e tutto il mondo, Per aspro MARE d'amoroso pianto, A meza NOTTE, perch'elli era ridotto in solitario horrore, & in oscure tenebre, quali sono di meza notte tempo pericoloso, il VERNO, stagione tempestuosa, e fredda, & ultima de l'anno, come il P. era invecchiato ne l'amore, laquale età amorosa era gia tempestuosa e molesta, Infra Scylla e CHARYDDI, luoghi pericolosi, che l'uno fuggendo, si corre a l'altro, quali sono i perigli grani d'amore, che chi de l'uno scampa, non puo l'altro fuggire, & usa il P. una bella amplificatione, che grave e pericolosa cosa è passare per aspro mare, etiandio che non di meza notte, e se di meza notte, ancora che non di verno, e se di verno; benche non infra Scylla e Charyddi; che infra Scylla e Charyddi passando il periglio era gravissimo, anzi piu grave non potea dirsi. poi havendo mostro il pericoloso passo, e'l tempo fortunuoso, e'l luogo aspro, descrive il governo e le armi de la sua anima, come se nave fosse, dicendo, & al governo siede'l signore, anzi il nemico MIO, cio è il senso overo l'appetito irragionevole, il quale era fatto signore, e perche il signore essendo buono il governo è laudevole, usa la correttione a dimostrare, che'l governo era pessimo, dicendo, Anzi il nemico Mio, che piggior governo, che governarsi la nave dal suo nemico da chi brama sommergerla: e gia come sapete il senso, che dee obedire a la ragione, come vera signora e donna di servo fatto signore vien il costume de servi, iquali signoreggiando montano in tanta superbia, che distruggono la città, ne dirsi puo se nō nemico quello, ch'è cagione de la morte altrui, ma signoreggiando il senso; come i Platonici dicono, l'anima muore, si come vive regnando la ragione. poi segue il P. A ciascun remo un pensier pronto e RIO, come i rematori co i remi risospingono oltra la nave, cosi li amorosi pensieri colle lor fantasie amorose, e colle lor sollecitudini spronavano oltra l'anima innamorata, i quali pensieri molesti par c'habbino a SCHERNO, e par che ridano la tempesta, e'l fine, ch'avenir potea, recandosi a giuoco, cio è non pensavano che potea l'alma assuffarsi in mezo l'onde d'amore, o perirui. LA VELA, cio è la vita, o la mente, o la volontà rompe uno vento humido & eterno di sospiri, di speranze, e disio, e veramente i sospiri si chiamano vento, perche si fanno del fiato, che'l cuore māda fuori spirando, e le speranze e'l disio senon cosi proprio pure si dicono vento, che cosi le speranze col disio ne fanno gire, on'elle sono dal pensiero e da l'appetito indirizzate, come il vēto la nave; ne altramente, che'l vento soverchio rompe la vela, il troppo disio e la soverchia speranza interrompe il viver nostro, che la infinita speranza incende altrui, o il voler de la mente, si come ne la Canz. Chi è firmato di menar sua vita. E comincia qui il P. a scriver la tempestia, laquale faceano i venti de sospiri, e de l'amorose speranze, e del desio. Indi seguendo dice pioggia di lagrimare, nebbia di SDEGNI bagna e rallēta insieme quando a la pioggia, e rallenta solo quanto a la nebbia, oltra che ella ingombra la luce, le SARTE, ove s'attiene la vela de la nave; Gia STANCHE de la grave e lunga tempesta: cosi la pioggia, & di lagrime i nubilosi sdegni di M. L. bagnavano e rallentavano le sarte d'errore attorto con IGNORANTIA, che eran li errori e l'amorose vanità a cui s'attene la sua vita amorosa, o pur la sua mente. si che'l Poeta piangendo e M. L. sdegnando le amorose vanità non eran cosi tese, ne si forti e salde, ma per lo suo pianto e per lo sdegno di lei deboli, & inferme. Ne si parte de la metaphora, che come le sarte de le naue si fanno di canape o di lino attorto, cosi le SARTE cio è la vanità amorose eran d'errore attorto con ignorancia perche l'amante male accorto errando incorre in palesi vanità Cosi mostrato havendo il grave periglio per lo luogo, e per lo tempo, poi per lo governo e per la tempesta; hora mostra come se li celavano le chiare stelle, per le quali sua naue si reggeva, e la ragione era morta, e l'arte, con de pensar si puo, come si governava hor dice celansi i duo miei dolci vsati SEGNI, li duo occhi soavi di M. L. per liquali l'anima si reggea, come le nave per le due orse, la maggiore, e la minore si governano: La RAGIONE, e l'arte de buoni nocchieri, che suole serbarsi al navigare, era perduta, perche la ragione, laquale dee l'anima governare, vinta e scacciata era dal senso fatto signore di lei p l'amoroso disio, Tal ch'INCOMINCIO, tale era morta la ragione co l'arte, l'aquale è la via e'l modo de le cose, che farsi debbono, che'l P. comincia a Desperar del PORTO disiato, ove sperava acquetarsi. Qui bisogna prima sapere per maggior notitia de le dette cose, che Scylla e Charyddi sono nel mare Siciliano: e Scylla è un scoglio cavernoso da la parte Italiana: laquale ha in se molti sassi cavati, ove l'onde battēdo fanno meraviglioso strepito, come se vlulassero in guisa di cani. onde i Poeti finsero lei dal petto in su donna, dal petto in giù piena di rabbiosi cani, e nel horribel cor-

po vn mostro chiamato pistrix: ouero, come dice Homero, ella ha dodeci piedi, e sei colli, de quali ciascuno ha vna terribil testa con tre ordini di denti spessi, e densi, e pieni di morte oscura si, ch'ogni volta rapina sei huomini da la naue, che le si auuicinaua passando: ne le cauerne di questo scoglio si nudriscono mille pesci, e mille mostri marini, Delphini, cani balene, e quanti ne sono in mare. In questo mostro si cangiò Scylla bella giouane amata da Glauco: ilquale per lei nõ amando l'annamorata Circe, ella inueleno la fonte, oue solea la bella Scylla bagnarsi, laquale iui bagnãdosi diuẽne quello mostro, del qual parlato habbiamo. Fu Scylla figlia secondo Homero di Crateida, onde dice, θωστρὶν δὲ κρὰ αὖν μητέρα τῆς σηύλλης Altri dicon esser nata di Phorco, e d'Hecate figlia di Persa, onde da Virgilio è detta Perseide Scylla, laquale openione insieme cõ quella d'Homero segue Apollonio nel quarto libro de l'Argonautica: Stesichoro la chiama figlia di Lamia. Charyddi è da la parte Siciliana, e secondo Homero vn scoglio basso, ou'era vn caprifico, cio è vn arbor di fichi seluatichi, oue tre volte il dì l'acqua va impetuosamente, e tre volte torna con aspri auuolgimenti de l'onde. Altri dicono non esser altro Charyddi come'l greco nome dimostra, che quello giro de l'onde, per loquale l'acqua s'inghiotte, da Latini detto Vortex. Fu Charyddi vna vecchia, laquale da Hercole fu gittata nel mare Siciliano, perche furate li hauea le vacche, che da Spagna menò per Italia e per Sicilia passando in Grecia. Poi dir si dee de l'orse, de lequali Thales osseruo la minore, onde ella da Phenici seguaci de la Thaletica disciplina si guardaua nel nauigare. La maggiore si miraua da Greci, e da tutta Europa; & è chiamata Settentrione per le sette stelle; de lequali cinque fanno il carro: le due altre paiono i buoi, che'l tirino; o'l segno vicino al carro è chiamato boote, cio è bifolco conciosia che Trione in Latino, quasi Terione, per cui la terra si ara, è detto il boue. con se le sette stelle fossero sette boui. ma Parmenisco dice che cinque stelle rendono il volto d'una orsa. Nella maggior orsa dice Hesiodo essersi cangiata Calisto figlia di Lycaone: laquale fauola è nota, e da noi altroue narrata. ne la minore secondo Aglaosthene si mutò Cynosura vna de le nutrici di Gioue. Sono alcuni che la maggiore, e la minore dicono esser nutrici di Gioue, e per rimembranza del beneficio riceuuto trasformate ne le chiare stelle da nocchieri osseruate.

Vna candida cerua sopra l'herba
Verde m'apparue con duo corna d'oro
Fra due riuere all'ombra d'un'alloro
Leuando il Sole a la stagion acerba
Era sua vista si dolce superba,
Ch'i lasciai per seguirla ogni lauoro;
Come l'auaro; che'n cercar thesoro
Con diletto l'affanno disacerba.
Nessun mi tocchi, al bel collo d'intorno
Scritto hauea di diamanti e di topati;
Libera farmi al mio Cesare parue,
Et era'l Sol gia volto al mezo giorno,
Gliocchi miei stanchi di mirar non sati;
Quand'io caddi ne l'acqua, & ella sparue.

NE questa metaphorica allegoria è meno bella: ne laquale il Poeta descriue l'amorosa caccia prendendo la metaphora da cacciatori: che come suole il cacciatore di mattino e principalmente di primauera andar cacciãdo tra le riuiere, e trouando qualche fiera seguirla; ma seguendola talhora cade in qualche fossato d'acqua attuffandouisi, e la fiera li spare dinãzi: cosi il P. di mattino ne la prima vera veggẽdo tra le riuiere di Sorga M. Laura laquale elli chiama candida cerua, e sommamente piacendogli, la seguì finch'ella li sparue, & esso cadde nel lago di pianto. E per maggior chiarezza considerar debbiamo, che non senza cagione il Poeta chiama la sua donna qui cerua: peroche l'allegoria è metaphora ridursi dee a la similitudine; che M. L. essendo purissima, e castissima, non la deuea egli volendo descriuer l'amorosa caccia assomigliare ad altra, che a quella fiera, laquale è purissima, e placidissima e dedicata a le Dea de l'honestate Diana. onde Menelao colla saetta occidẽdo la cerua a lei cara, furõ le naue de Greci in Aulide da tẽpesteuoli vẽti ritenute: e l'oracolo disse loro, che mai nõ resterebbe la graue tẽpesta, se pria l'irata dea col sangue d'Iphienasse, che da molti è detta Iphigenia, appagata non fosse. Fu questa Iphigenea, come dicono alcuni, figlia d'Agamennone e di Clitẽnestra, e, come alcuni altri vogliono, d'Helena e di Theseo, e da Clitẽnestra nutrita. Altri vogliono che d'Agamẽnone, e di Chryseida nascessero Chrysa, & Iphigenia dopo la distruttione di Troia: Chrysa lassata in Chrysopoli terra del Ponto iui morisse;

Iphigenia

Digitized by Google

Iphigenia furata da Tauroscythi fosse da loro fatta sacerdotessa di Diana, ouer de la Luna. Ne creder mi si fa, che'l Poe. non intendesse a la Sertoriana cerua, de laquale Plutarcho, Liuio, Gellio molti altri fecero mentione, che tra l'altre pruoue di alta prudentia. Sertorio valorosissimo Duca, che contra Metello, e Pompeo fortissimi cauaglieri e prudentissimi di quell'età capitani mai non fu inferiore, ma spesse fiate superiore fe mansueta vna cerua di color candido si, che l'udia chiamando, et il seguiua andando, ne temea strepito d'arme, ne grido di Soldati. onde persuase a Barbari habitatori di Lusitania a la religione ĩchinati, ch'ella era a lui data da Diana, e p lei molti secreti imparaua che quante volte per occolto messo intendeua il nemico esser intrato nel suo paese, o porre assedio a qualche città, o pigliata hauerla, fingea da la cerua in sogno esserli detto, che le sue squadre fossero in arme. Ma se qualche vittoria de li suoi capitani vdiua celando il messo, coronaua la cerua, e da lei dicea essergli notificato, e per questo douersi a li Dei supplicare; e veramẽte merauiglia era a vedere vna candida cerua, che Plinio sola questa ricontò tra le candide, laquale, com'elli dice, fu da l'Hispagna fatidica riputata. Poteo il Poe. ancora alludere a quella velocissima cerua del monte Parthenio cosi detto, perch'era habitato da vergini Nymphe, laquale correndo benche, benche nessuno auanzare, o giunger la potesse, fu pur da Hercole vinta nel corso. Ella era candida, & hauea le corna d'oro; onde ne le pruoue merauigliose d'Hercole s'è scritto, Cornibus auratis ceruam necat ordine quarto; e nel sesto de l'Eneida Fixerit Eripidem ceruam licet; & Ouidio ne la metamorphosi la chiama Parthenium decus. La vita de cerui è lunga, che dopo cent'anni furon presi cerui col monile d'oro posto loro dal Magno Alessandro. Chi piu de cerui sauer volesse legga Plinio ne l'historia naturale, & Aristotile ne libri de li animali. Descriue dunque il P. M. L. in guisa d'una candida cerua a dimostrare, ch'ella era purissima e castissima, essendo la cerua sacra a la Dea de la castità, parte alludendo a la Sertoriana cerua, parte al colore candido, che significa purità, e sincera castità, onde huom candido è, chi non è inuidioso, ne doppio, ma puro e syncero senza macchia, Candida Dea apo i Latini Poeti ancora uele, quanto apo i Greci πότνια θεὰ cio è veneranda e casta Dea, parte dinotando quel ch'è di nobilissima merauiglia, che come merauigliosa cosa è vna cerua di color candido cosi M. L. era di mirabil bellezza, e di merauigliosa honestade ornata: ne di minor merauiglia era vederla con due corna d'oro. Chi uide mai cerua con le auree corna? oue il P. parte allude a l'aurea corona da Sertorio posta a la cerua, benche molti dicono esser stata di fiori, e gia apo li antichi, come in Liuio si legge, e ne li altri scrittori, a li buoi da sacrificarsi; le corna s'ornauano d'oro: parte allude a l'aurate corna de la Parthenia cerua dinotando in M. I. l'aurate treccie. E perche il P. dice nel collo di lei esser vn monile; ouer collana, ou'era scritto, Nessun mi tocchi, Libera farmi al mio Cesare parue. uogliono che M. L. fosse maritata; e per Cesare intendono la maritale legge da Cesare ordinata, per laquale dee esser solo del suo marito: e d'ogni altra persona libera si, che nessuno molesto esser le debba. Ma perche la legge piu tosto obliga altrui, che non libera, onde il matrimonio è detto nodo giugale de Poeti, dicendo Virgilio, Et cui me vellem vinclo sociare iugali, perche alhora la donna è stretta & auuinta piu che mai, non oso dire esser questa la'ntentione del P. tanto piu che noi crediamo lei non esser stata data a marito. ma se di legge s'intende piu tosto intenderemo de la Giulia legge de Adulteris ordinata da Cesare Giulio dittatore, ne laquale legge Cesare nõ volle si comprendesse tal donna, qual era M. L. come che ogni altra persona vi sottoponesse; ma vna tale persona syncera e pura li parue, ch'andasse liberamente; perche da nessuno violata sarebbe, ma per dirui il vero intendendosi de la legge, sarebbe l'espositione troppo tirata. Onde pare che piu quadre l'oppenione commune, che'l P. intenda a l'antica vsanza di porre collana alle cerue, come ne cerui di Alessandro magno detto habbiamo, e di scriuersi in quella il nome del Signore di riuerenza, e di vbidienza degno, quali furon i Cesari, accioche ella per suo rispetto andasse liberamente per tutto, come quella di Sertorio andaua; E sono alcuno, che dicono i Cesari esseruisi a scriuerui queste parole latine, Noli me tangere quia Cesaris sum: lequali sono venute il prouerbio. onde credendo a costoro il P. par che alluda a questo prouerbio, che s'egli è vero, per Cesare in M. L. intenderemo Iddio; che gia Virgilio disse Diuisum imperium cum Ioue Cæsar habet: & Ouidio descriue il diuino consiglio per l'humano, e'l Poeta nel Sonetto, Gloriosa Colonna, per Gioue intese Bonifaccio Papa, cioè che Iddio creando Madonna Laura le diede tanta uirtù, che d'ogni vitio era libera, e sciolta e liberamente per tutto potea andare senza infamia veruna, e, come dice il Prouerbio, la fronte scouerta e chiara. non essendo in lei macchia alcuna di dishonore: e perche potesse contrastare a tutti i mortali piaceri,

cori, Iddio l'hauea ornata d'un monile di diamante pietra durissima e saldissima a tutti colpi, e di topaccio gemma contra i lasciui disiri, si come Plinio ne'nsegna, conciosia che M.L. per la sua sanissima castità era salda e forte a gravi colpi d'amore, e ripugnaua a li humani diletti de la frale carne, E per fermo par che alluda a la cathena di diamanti e di topatio che s'usò fra le donne, loggi non s'usa, com'egli disse nel Triompho di castità. Vltimamente il P. pone il fine de l'amorosa caccia ch'essendo il mezo dì la cerua sparue, & esso cadde ne l'acqua, che se M. Laura viua si può intẽdere, che nel mezo del suo amoroso stato dopo il soaue principio ella si sparue dinanzi celandosi a lui, come piu volte elli se ne lamenta: onde il P. cadde nel pianto sospirando, e piangendo il fuggimo regio. ma s'era morta, cõe par che piu quadri, il P. intẽde, che nel mezo de la sua età, ouero de l'età di lei ella morì. morì M.L. d'anni circa 34. nel fiore de la vita, in quella giouẽtù, one la ragione ha luogo, iquali anni sono del Sole: E'l Poeta era d'anni 44. che puo esser ancora il mezo de la vita humana: perche elli morta e sparita Madonna Laura rimase piangendo. Quella openione è molto lontana da la Maestà del Poeta e da l'honestade; ne quadra appieno colle parole, che'l Poeta trouandosi la Madonna Laura vn giorno la seguisse per gioire di lei, e nel seguire, perche ella il fuggia ripugnãdo al suo disio, elli cadesse in vn fossato d'acqua, & ella gli sparisse dinanzi Dice adunque il P. così Vna candida e bianca CERVA Madonna Laura intendendo purissima & honestissima. Con due corna d'ORO, si come espresso habbiamo. Mi apparue sopra l'herba verde fra due RIVIERE, de lequali assai mi rimembra hauer detto ne la vita del Poeta Leuando il SOLE quando il Sole naste il mattino, A la stagione ACERBA de l'anno quando nulla cosa è matura, ond'è detta acerba da li effetti suoi non ancora maturi: Allhora i frumenti sono in l'herba: ne li alberi sono frondi, fiori, e qualche frutto acerbo. Poi il Poeta soggiunge quello, che il sospinse a seguirla, & a lassare per lei ogni essercitio e lauoro, non curando de l'affanno, che per seguirla soffriua, per la speranza di giungerla, la one dice, ERA sua vista si dolce, si dolcemente, che sia il nome per l'auerbio, ouero sia nome Dolce SVPERBA, si che la dolcezza mitigaua l'asperezza altresì, che quella superbia era gratiosa per la dolcezza, che se ne sentia mirando, Ch'io Lasciai ogni LAVORO, ogni essercitio, & opra per seguir lei, come L'AVARO, che'n cercar thesoro DISACERBA, & addolcisce L'AFFANNO, che ne parte con diletto, sperando farsi ricco Bella comparatione, one ragionevolmente il disio de l'amante somiglia al desiderio de l'auaro, che l'uno e l'altro è sommamente bramoso, e di fame insatiabile, e col diletto, che quello amando, questo cercando thesori sentono, non curano l'affanno, che di tanta loro fatica riceuono, Lauoro vien dal Latino, che significa fatica, e studio, si come i Latini le prouue d'Hercole chiaman labores Herculis, che furon di gran fatica, & i medesimi chiaman terra di lauore, campos laborinos, & laborias, perche è disposta a bei lauori; benche Terra di lauoro s'è troppo poi stesa, & allargata, e si pone per l'antica campagna. Disacerba, chi allegia, o toglie l'acerbo & il contrario fa chi inacerba, e sono compositi con la prepositione, quello con in, questo con dir privativo, e col nome, Poi segue parlando de la collona, e di quanto ne era scritto. Quella CERVA che significa Madonna Laura, hauea al bel collo d'intorno scritto di diamanti e di topazi queste parole, nessun mi tocchi: libera farmi al mio Cesare PARVE, vltimamente cõchiude quello fine c'hebbe l'amorosa caccia dicẽdo, Et era il dì già volto a mezo GIORNO, & intendi come sopra s'è detto: gliocchi mei eran stanchi de mirar non sati; dicendo altroue, stanco già di mirar non satio ancora; E Giouenale: E lassata viris nondum satiata recessit, parlando di Messalina, Quand'io caddi ne L'ACQVA del pianto, & ella SPARVE e prima leggi Quand'ella sparue, poi io caddi ne l'acqua quanto a se che sia lo histero proteron; ma quanto a la caccia suole il cacciatore seguendo la fiera cadere in qualche fossato; & in questa la seguita fiera sparire. ma il Poeta cadde nel pianto per lo sparire di Madonna Laura ne senza ragione sparire si chiama il morire, perche lo sparire e torsi di vista altrui senza che perisca; & il morir nostro, se l'anima è immortale, e torsi huomo da li occhi mortali, non ch'alli ne pera; perche l'anima è l'vero huomo, com'altre volte habbiamo detto, il corpo è quello istromento, ou'egli si porta.

Si come eterna vita è veder Dio,
Ne piu si brama, ne bramar piu lice;
Cosi me Donna il voi voi veder felice

MOSTRANDOSI vn giorno M. L. al Poeta si gratiosa e benigna ch'elli mirandola ne sentia ineffabile dolcezza fece questo Son-

nel

Fa in questo breue e frale viuer mio :
Ne voi stessa com' hor, bella vid'io
Giamai ; se uero al cor l'occhio ridice ;
Dolce dal mio pensier hora beatrice ;
Che vince ogni alta speme, ogni disio :
E se non fosse il suo fuggir si rato,
Piu non dimanderei ; che s'alcun viue
Sol d'odore e tal fama fede acquista,
Alcun d'acqua, o di fuoco il gusto el tatto,
Acquetan cose d'ogni dolzor priue ;
I perche non de la uostr'alma vista ?

nel quale mostra, di che viuesse, e che lo facea si felice, piu bramare non potea, ne bramana piu e per dirne : quanta dolcezza ne sentisse fa una comparatione, la quale pare nel primo aspetto odiosa, benche guardandosi bene non è cosi, La comparatione è, che come il ueder Dio è uita eterna, e chi vede Iddio non brama piu, ne puo piu bramare cosi il ueder M. L. era felicissima uita al P. in questo frale uiuer de mortali, si ch'elli qua giu piu nõ brauna, ne potea anchor che uolesse, bramare piu: che la piu felice uita, s'hauer potesse qua giu era il ueder lei. onde la comparatione non è, che'l ueder M. L. sia tale, quale il ueder Dio, ch'elli è impossibile, e la similitudine sarebbe odiosa, e d'huomo senza cerueli: ma come l'intelletto nostro ueggendo Iddio, non disia piu ne puo piu disiare pche questo è il supremo bene c'hauer si possa, cosi il ueder M. L. facea lui tanto felice, che qua giu non haurebbe simil uita potuto hauere: E per chiarezza maggiore diremo de la uita eterna, qual ella sia. Dicon i Philosophi habitatori de la santa Academia, che Iddio è sommo bene, somma bellezza, e somma perfettione, che significa principio, mezo, e fine: che per la somma bontà cria il mondo come di tutto principio, facendo noi del suo bene partecipi : per la somma bellezza come ueriſſimo mezo ci tira a lui di sommo amore infiammandone Vltimamente tiraci a luì per la somma perfettione come di tutto fine ci fa perfetti: laquale perfettione è sempiterna uita de l'intellesto, & ottimo fine desiderato. Questa uita diuina è sopra il cielo, chiamasi pabulum ueritatis : delquale per pascersi hanno li Dei colore compagne, Saturno, Giove, Marte, Apollo, Venere, Mercurio, e la Luna. Questi seguono le anime humane, ciascuna il suo Iddio, alquale è conforme. Ma li Dei si pascono de la uerita ueggendo il diuino uolto. De le anime rare, sono che di tanto bene gioiscano, come nel Platonico carro dicemmo. I nostri Theologi dicono il paradiso non esser altro, ch'intender Iddio: laquale cognitione si chiama intuitiua, ne si puo hauer qua giu se non per qualche uia meranigliosa sopra natura, per gratie ch'a pochi il cielo destina concioſia che Mose e Paolo soli, o pochi altri con loro l'hebbero in terra. Aristotele padre del sacro e dotto Liceo nel. xij. lib. de la Metaphysica dice, ch'Iddio è ottima uita a qualunque l'intende, e disiato fine de l'intellesti: e chi piu l'intende piu ne gode. onde Iddio se medesimo intendendo, ha perfettissima uita: i celesti intelletti doppo Iddio: L'anime nostre dapo i celesti intelletti. Ma se l'anime humane possan godere di questa diuina notitia e felice uita in terra, non è picciola questione tra Peripatetici: perche molti Aristo. tirano a la nostra theologia : Altri, il cui prencipe è la gloria di Corduba Auerroe, dicono, che l'intelletto nostro dopo la cognitione di molte e diuerse cose acquista un eccellente habito, ornata di singolar notitia: ond'elli si leua su ad intender Iddio luce di tutte le cose intelligibili, e finalmente trouandosi perfettamente disposto, & acconcio con lui si giunge intendendolo con notitia intuitiua cosi come li occhi ueggono l'obbietto loro: & Aristot. par che'l dica nel allegato luogo dicendo, ch'a nostri intellessi questa felice uita non è sempiterna, ilche auuiene, perche noi qua giu non siamo, esser ui: benche si potrebbe intendere, che non si ha nel principio de la uita, ma dopo la morte, quãdo l'anima è nel cielo innanzi a Dio per le buone e pellegrine sue operationi. Adunque s'Iddio perfetta & immortale uita de l'intelsetto è fine disiato da tutte cose, chi gode di tale uita piu non brama, ne puo piu bramare: percioche giunta al fine l'anima s'acqueta, ne puo gire oltra il fine. ond'elli, dice, SI COME uedere Iddio e uita ETERNA e felicissima, NE piu si brama, ne bramar piu lice, cio è che come lo'ntelletto intendendo Iddio gode si, che piu non disia, ne puo piu disiare: percio che quello è il suo fine, cosi il Poeta ueggendo M. L. sentia tanta dolcezza, che'n questa uita mortale maggior bene non disiaua, ne potea piu disiare, essendo ella fine del suo disio, e de la sua speranza. Poi pone quello che li fu cagione di dire cosi: e fu che la uide si bella un dì, ch'altre uolte mai non l'hauea si bella ueduto, e mirãdo lei amorosesta e gratiosa uer lui ne sentia quello beato diletto che uincea ogni speranza & ogni disio, perche piu sperare e disiare non si potea di quello piacere, & allhora e uin-

Digitized by Google

ta e spenta la speranza col disio, quando il desiato fine s'ottiene, onde dicon nel cielo non esser speranza, perche u'è l'obbietto disiato presente, si come ne lo'nferno non è speranza, perche non si spera uscir d'affanno. ne racquistare il perduto bene. Hor dice ne voi STESSA con Emphasi, senon è παρέλκον, cio è souerchio lo stessa. com'hor bella, uidd'io giamai, se l'occhio ridice il uero al CVORE, ne se ne'nganna, che tal uolta per troppo disio s'nganna la uisiua potentia. O dolce BEATRICE del mio pensiero hora che vi veggio si bella, e si gratiosa, laquale dolce beatrice, laquale dolcezza, che fa beato il mio pensiero, uince ogni alta e grande speranza, e vince ogni altiero disio, ouero ilquale pensiero beato, che è la mente sua, laquale sentendo tanta dolcezza era beata, vince ogni alta speranza, & ogni disio; perche il pensiero del P. il quale era di bearsi mirando M. Lau. hora fatto beato per hauerla veduto si bella, uincea ogni speranza, & ogni disio, che non potea piu sperare, ne disiare. Ne senza dottrina dice il Poeta se l'occhio ridice il vero al cuore, che'l cuore come prencipe de sentimenti siede in mezo, & i sentimenti come seruigiali ministri prima riceuon le similitudini de li obbietti; poi le rapportano al cuore; ilquale sente e discerne percioche la sensitiua potentia è nel cuore gliocchi, gliorecchi, e glialtri corporei sentimenti sono istromenti, iquali ella usa in sentire le cose sensibili: poi queste similitudini riceuute nel cuore porge la sensitiua potentia a la virtù Dianoetica, e per dirlo a la Petrarchesca usanza, al pensiero: e cosi il Poe. usa il verbo ridice acconciamente, Anchora che sia metaphorico: e similmente quando poi chiama Laura dolce del suo pensiero beatrice, alquale si rappresenta dal senso la dolce sembianza beatrice di lui. Segue poi e se non fosse si ratto e presto il fuggire SVO, di quella beatrice dolcezza, ouero del beato pensiero per la mobilità de le donne, il cui amore e gratia dura picciolo tempo, per la cui mutatione si muta il diletto, e'l diletteuole pensiero o forse questo luogo intendersi dee, come quello de la Canzo. Perche la vita è breue, E se questo mio ben durasse alquanto, Nullo stato agguagliarsi al mio potrebbe, piu non dimanderebbe c'haurebbe come vuole inferire quello, di che non si puo piu bramare; solo questo li mancaua, che non duraua, ma ratto fuggia CHE s'alcun viue, hauendo dimostrato, che la sua felice vita era il vedere M. L. in quella maniera, ne laquale veduto quel di l'hauea, e che piu non haurebbe chiesto, se ratto non fuggisse, oue non chiede che lungo tempo durasse, ma che non fuggisse almeno si ratto, peroche altri il potrebbe non credere, come se a tacita obbiettione rispondesse, dice non esser merauiglia, s'egli viueua si felicemẽte de l'alma vista di M. L. che gia è fama alcuni viuer solo d'odore, alcuni acquetare il gusto e'l tatto d'acqua, alcuni il tatto di fuoco appagare, cose prime d'ogni dolcezza. onde Plinio nel settimo de la naturale historia scriue per authorita di Megasthene ne li estremi fini de l'India da la parte orientale presso al fonte del gran fiume Gange habitar gente chiamati Astomi. senza bocca, per tutto il corpo hirsuta, e di languigne de le frondi vestita; laquale di fiato, e d'odore, che col naso trahe, si viue elli non hanno cibo, ne cosa da bere alcuna: solamente si pascono d'odore di radici, o di fiori, o di saluatichi pomi, che di lungi portano, perche non manchi loro da odorare: onde facilmente per poco graue odore si spengono. Herodoto ne la sua gloriosa Cliodice parlando da Messageti popoli scythici, in Arase fiume hora maggiore, hora minore de l'Istro esser Isole grandi come Lesbo, & iui trouarsi huomini che mangiano radici, e coglion o la state i frutti e li serbano al verno per loro cibo con alcuni alberi di tali frutti, iquali poi essi in un luogo ragunati nel fuoco pongono, e de l'oder di quelli si pascono si, che se ne'mbriacano non meno, che Greci del vino scriue Olympiodoro che Aristotele dice hauer veduto huomo, che solamente de l'aere si nutriua e del sole. Sono altre mostrose genti, de le quali, come Plinio anchora scriue, i Medinni in Africa lungi da l'oceano. xx. giornate viuon di latte de li animali chiamati Cynocephali: E ne pascono armenti occidendo tutti i mascoli, senon se alquanti, che per aumentare la prole si serbano: E da quella parte del Nilo, laquale soura le maggiori Sirti, l'Oceano meridiano si stende, sono popoli, che solamente usano l'acqua, che pioue con quella il gusto acquetando. benche il P. dica alcuni acquetarne il gusto cosa gia chiara: perche beuendo la sete si spegne. Ma si come la maggior parte de li huomini punti da la sete acquetano il gusto co l'acqua, Cosi dal troppo caldo spronati n'appagano il tatto. Col fuoco non e huomo ch'acqueti il gusto: benche s'appaga il tatto per lo fuoco, quando il freddo ci assale. Tra li animali quelli, che i Greci chiamano πυρίβα viuon, di fuoco, qual dice Plinio esser lo Pirausta, che nasce ne l'ardenti fornaci, e del fuoco si nutre si, che dal fuoco uscendo muore, come la Salamandra ne i freddi tempi si cria, e nei sereni si spegne, come se d'humor gelato, uiuesse; a liquali hanimali appea il P. alludere; benche ne l'acque anchora viuano glianimali de l'acqua. ma il P. parla del gusto,

come

come de l'acqua s'acqueti e che'l tatto s'appaghi del fuoco ilche auuiene spesso nei tempi massimamente e nei luoghi freddi; E potresti referire il gusto solo, ouero col tatto insieme a l'acqua: e'l tatto solo al fuoco. Hor leggete, che'l testo è chiaro, che s'alcuni viue d'odore, e tal fama fede acquista, che l'historia di Megastbene di Plinio, e d'alcuni altri Greci e Latini il dicono. Alcuni acquetan il gusto, e'l tatto, o solo il gusto d'acqua, e di fuoco il tatto, cose per appositione d'ogni dolcezza priue l'acqua e'l fuoco; che li elementi ne sugo, ne odore hanno, perch'io non uisero e non m'acquetero de la vostra alma vista: onde agevolmẽte creder potete, ch'io uiua di uostra alma uista dolce e beata, se de li elementi fuor di dolcezza s'acqueta il senso, e d'odore si niue, & è l'argomento dal minore al maggiore; E per dire de la grammatica, lo'nfinitiuo apo noi diuenta nome, come apo i Greci, & i Latini, ma siamo piu conformi a i greci, che come quelli giungono l'articolo, cosi noi. onde il Poeta disse il uedere voi, lo'nfinitiuo col'articolo, e similmente il suo fuggire si tratto, oue lo'nfinitiuo giunto col possessiuo pronome e come nome costrutto. ma col verbo de la substantia, e coll'impersonali lo'nfinitiuo puo esser senz'articolo. onde il Poeta: Si come eterna uita è veder Dio, e piacemi congiar pelo e costume; e con alcuni uerbi personali, ch'apo i Latini ancora, & i Greci riceuano lo'nfinito: Ma quando attione significa lo'finitiuo, gli bisogna l'articolo, perche diuenga nome. onde ben si dice il veder voi mi fa felice: Ma non si dice, veder voi mi fa felice: BRAMARE e molto disiare, & è proprio di famelici; che viene, com'io credo, dal Greco βρα che significa il pasto. LICE e lece in verso; il proprio de la lingua lece mutato lo i latino in e chiuso, RIDIRE e quello, che'l uulgo dice referire BEATRICE è nome verbale significante cosa, che fa beato. RATTO è nome per l'auuerbio, e significa presto, DOLZORE significa dolcezza, & è nome di straniera lingua: che i Thoscani, oue gli altri usan il zeta, pongono spesse volte il G, razzo, raggio & oue il zea (cosi chiamano la prima lettera de la particella zoppo i nostri il c, dolze, dolce, non gia che i nostri non usino queste lettere, perche dichiamo mezo e pezo, Rezo, e simili.

Stiamo Amore a ueder la gloria nostra
Cose sopra natura altiere & nuoue:
Vedi ben quanta in lei dolcezza pioue
Vedi lume che'l cielo in terra mostra:
Vedi, quant'arte dora e imperla e'nostra
L'habito eletto e mai non visto altroue;
Che dolcemente i piedi e gliocchi moue
Per questa di bei colli ombrosa chiostra:
L'herbetta uerde e i fior di color mille
Sparsi sotto quell'elce antiqa e negra
Pregan pur, che'l bel pie li prema, o tocchi
E'l ciel di vaghe e lucide fauille
S'accende intorno, e'n uista si ralegra
D'esser seren da si begliocchi.

IN questo Sonetto il Poe. par la ad amore dicendoli, che seco stia a mirare la gloria loro M. Le mostrandoli il santo lume celeste, che'n lei si mostraua, e la somma dolceza, che'n lei pioueua; e cũ quale habito fosse e come dolcemente si mouesse per l'ombrosa chiostra, e quãto l'herbetta: e i fiori se ne ralegrassero, e'l cielo ne diuenisse sereno. onde sommamente la commenda: e par che a fare il Son. il risospingesse questa cagione, che veggẽdo un giorno andare M. L. leggiadra, e gratiosa per una verde & ombrosa chiostra presso alla Sorga, per lo meraviglioso dilesto, che ne sentia, parlaua ad amore che no'l lasciana un passo mostrãdo cio che'n lei era, ch'a lui fosse molto a grado. E potrebbe esser forse, che'l Sonetto presente sia continuato coll'antecedente e ch'una medesima cagione risospingesse il Poeta a fare l'une e l'altro. Ma qualunque si fosse la cagione quello qui si contiene, che detto habbiamo, oue il Poeta usa la prosopopeia coll'euidentia fingendo la persona d'amore, & a lui mostrando la bella, e nuoua leggiadria di Madonna Laura. Nelquale ornamento si giunge la repetitione, repetendo un medesimo verbo spesso VEDI, *E perche il Poe. chiama lei sua gloria, e d'amore; uiddiamo i Platonici, iquali dicono, che la persona amata de sta lo'ngegno de l'amante tanto, quanto ella e bella, e degna, e che l'amante pone tutti i suoi studi in seguire la dignita de la cosa amata si, ch'elli ne viene glorioso & oltra anchora bene amando agevolmente si vede inalzare a la'mmortale gloria del cielo hor se Madonna Laura era bellissima, e di somma degnitate, conuiene al P. assasigarsi con-*

opre

Digitized by Google

opre tali, che degne fossero di tanto amore. ond'elli n'acquistò gloria sempiterna, che tutte le fatiche del Poe. sarebbono spēte, se questo diuino poema d'amore nō hauesse lasciato per questa l'altre opre serbādosi et ei l'ha detto qualche volta in rima, principalmente ne la Canz. Quel antico mio dolce empio signore Fasto citar dināzi a la reina, oue dice di quāto eccellēte fama principio li fosse M. L. da lui amata: ma come ella sia gloria d'amore, indi il potrete intendere, ch'l vero principio e fine d'amore è la bellezza, per laquale elli mostra tutte le sue forze, e quanto quella e maggiore, tāto piu valoroso elli appare: per loquale ualore a lui gloria sempiterna si rende hora essendo M. L. specchio de la diuina beltade, per lei amore mostraua il sommo suo valore, onde poi eterna gloria cōseguia. Indi quando parla dl lume, che'l cielo in terra mostra intēderete, che ella era uenuta qua giu p far ne fede de la celeste bellezza, com'egli ha detto altroue si che chiaramente il cielo mostraua in terra il suo lume p lei: Everamēte la bellezza nō è altro, che lume del diuino uolto, come i Platonici ne'n segnano sparso per tutto il mondo, laquale appare ne li animi, quando sono di virtute e di dottrina ornati, ne le figure, quando sono con giusta misura, e proportione douuta lineate, e ne i colori, che sieno a grado a li occhi poi del habito parlar douemo: ilquale, come M. Tul. ne la rhetorica dice, per tacere quello, ch'Aristotele ne parla, è vna certa perfettione in qualche cosa ferma e perfetta de l'animo, o del corpo, quale e la scientia di Virtute, o di qualūque arte e disciplina ne l'animo, et alcuna forza, o leggiadria non da natura data, ma con studio & industria nel corpo acquistata, che, com'è philosophi dicono l'habito si fa per molte operationi, lequali antecedendo a l'habito non sono perfette dicesi hauer l'habito de la poetica colui, che la sa bene, et iandio che non l'essercite, poi quādo cōpone i uersi, si dice hauer l'atto, che l'habito posto ī essercitio, & i lauoro hor come che M. L. hauesse un eletto habito di uirtute, nondimeno. mi pare il Po Intenda del habito corporeo: ilquale, benche naturalmente bello fosse, pur con honesti studi acquistato ella s'hauea. Chiamasi l'habito ancora del corpo il nettimento non propriamente: delquale alcuni qui intendono per lo indorare, imperlare, & inostrare: ma forse nō bene che tale habito non muoue i piedi, come par che dica il Poe. ma l'habito, che è quello uigore, quella leggiadria, quella gratia, quella dispositione del corpo accōcia, e disposta a mouersi. onde elli dice cosi mirando la sua Donna mouersi dolcemente per l'ombrosa valle, Stiamo o amore a uedere la GLORIA nostra M. L. per Metonymia, COSE per appositione sopra natura altiere e NVOVE: perche ella quel dì mostrò in lei cose diuine, e mai non uedute, onde egli altroue, Occhi sopra'l mertal corso sereni; Vedi ben quanta in lei pioue dolcezza il cielo, che ueramēte tāto la uide dolce, che celeste gli parea la dolcezza, che ne sētia. Vedi LVME, e beltà cō repetitione, CHE'L cielo mostra in terra p farne fede De la diuina bellezza. Vedi quest'ARTE nō bastando, che la natura o'l cielo in lei mostrasse le sue bellezze, uolle pur dirne, che cō honesti studi s'hauea acquistato un habito eletto, dicēdo; Vedi quāta arte indora e'mperla e'NOSTRA, cio e orna d'oro, e di perle, e d'ostro l'habito eletto, e mai nō uisto altroue, e significa la bella e gratiosa disposition del corpo. E possiamo intēdere se M. L. nō era si ricca, che metaphoricamēte in P. dica indorare, e'mperlare, e'nostrare, iu uece di adornare, percioche li ornamēti soglione essere d'oro, di ple, e di porpora, alludēdosi a li ornamēti usati da le dōne. ma pche egli tal uolta adorna lei di ple, e d'oro postrēmo intēdedere, che questo dì hauesse tali ornamēti indosso, iquali ornauano quel lo habito eletto, e la disposition leggiadra cō arte honesta acquistata poi segue, CHE, ilquale habito ouero laquale M. L. ouero perche, in confermare la detta leggiadria, DOLCEmente i piedi, e li occhi mu: ue per questa chiostra, e chiusa ombrosa di bei colli presso la Sorga; con tanta gratia move i passi, e girava li occhi lucenti. Indorare, e tolto lo in, Dorare uale quanto inaurare. Interponesi lo D in empiere la particella; com'in Redintegrare latino. Lo i spesso si toglie da la prepositione IN, onde rimane Nsola, com'è nel uerbo inascondo, tolto lo i resta Nascondo. Ma dorare perde lo I, e lo N, che seco sonar non puo. Indorare imperlare, & inostrale sono uerbi composti de la prepositione, In, e'l nome oro, perla, & Ostro, che significa la porpora perche da le ostre e pesci di dura scorza si piglia un sugo chiamato Ostro, onde si tingono le lane per fare i porpore i nettimēti. In quelle particelle E'mperla, E'nostra è la congiuntione E, de laquale altroue dicemmo assai, quando l'usiamo in uece di Et. onde E'mperla, e'nostra è in uece di, et imperla, et inostra. Chiostra significa quello in Thoscana, che'n rame chiusa, & è un luogo tra colli chiuso, quasi un chiostro, ouero una nalle. Indi il P. p piu laudare M. Lau. usa la metaphorica prosopopeia, dando il prezo a quello, che pregar non sa. per cioche a l'herbette, et a i fiori, che nō hanno senso da quello, ch'è de li huomini. onde mostrar di questa uir-

Digitized by Google

ta virtute eran i piedi di lei. dicendo L'herbetta verde, & i fior di MILE, *e diuersi colori, il finito per lo'nfinito, Sparsi sotto quella* ELCE, *sotto quella elice arbore antiqua è negra pregan* PVR, *ancora, o solo, che'l bel pie li prema, e calchi, o tocchi almeno, senon li premesse, com'essi vorrebbono. ond'appare con quanto affetto il terreno riceuea le sante uestigia di lei; e'l ciel ouero l'aria s'accende intorno di vaghe & amorose e lucide fauille de dolci lumi; E'n uisia* RALLEGRA *d'esser fatto sereno da si belli occhi: Si uiui raggi usciuan da li occhi di lei, c'haueano rasserenato il cielo; e'l cielo si rallegraua d'esser fatto sereno da loro: come se fossero piu belli, e piu soaui che raggi del Sole: E quì il Poeta come Platonico fa che gli occhi mandino fuori i raggi. onde perche il Poeta hauea detto, che dolcemente mouea i piedi; e li occhi, volle mostrarne di quanta eccellenza fossero i piedi: de quali similmente parlò quando disse, Da le tenere piante sue par che esca virtù, che fiori intorno apra e rinuoue; di quanta virtute li occhi: de quali largamente ne le tre sorelle si ragionò. Il Cielo qui si pone per l'aria, come Virgilio. Celumq; profundum l'Elce di che parla il Poeta deuea essere in quella chiostra se non come Poeta ponesse l'elce per qualunche albero So ben io che ne le Ecloghe latine fa mentione de l'Elce al modo pastorale.*

Pasco la mente d'un si nobil cibo:
Ch'ambrosia e nettar non inuidio a Gioue;
Che sol mirando oblio ne l'alma pioue
D'ogni altro dolce, e Lethe al fondo bibo,
Talhor; ch'odo dir cose, e'n cor describo,
Perche da sospirar sempre ritroue;
Ratto per man d'amor, ne so ben doue,
Doppia dolcezza in vn volto delibo;
Che quella voce infin al ciel gradita
Suona in parole si leggiadre e care;
Che pensar nol poria, chi non l'ha vdita.
Alhor insieme in men d'un palmo appare
Visibilmente, quanto in questa vita
Arte, ingegno, e natura, e'l ciel puo fare.

VVANTA *dolcezza il Poeta sentisse M. Lau. come che ne i due precedenti Sonetti mostrato sia, non se ne contenta ma qui ancora leggiadramẽte e dottamente, com'elli suole, dir lo volle. ou'elli dice pascersi la mente sua si dolcemente mirando M.L. che non inuidiana a Gioue la diuina Ambrosia, ne il celeste nettare, & obliaua ogni altro dolce, & ogni altro bene. laquale dolcezza si raddoppiaua, se mirãdo lei parlarla vdito hauesse: p che l'angelica voce di lei sonana si dolcemẽte che pẽsar nõ si potrebbe, se nõ si vdisse: p dirle brieue quello gli si mostraua visibilmẽte sotto picciola quãtità, che possono insieme in questa vita mortale arte, ingegno, e natura & il cielo fare. Qui saper si dee, che apo i poeti l'Ambrosia è il mangiare de li dei, e'l nettare il bere: & è detta ambrosia, perche fa immortale altrui, ouero che non si da a mortale: si come il Nettare, dice Suida, quasi* νὶκταρ, *che chi ne beue si mantiene giouane, ouero che le possessione di lui non si concede a molti, o pur, che chi ne beue non muore* ἀπὸ τοῦ μὴ κατθνήσκειν, *cioè dal non far morire. onde Hesiodo dice che li Dei non serbando il giuramento fatto per l'acque Stygie, non poteano gustare de l'ambrosia, e del nettare, ma queti e soli nel letto si giaceuano da graue morbo afflitti per vno anno: poi del morbo liberati noue anni si vietaua loro venire in consiglio, e nel conuito co gli altri Dei; e questo era priuarli de la deità: poi questo tempo passando tornauano a lo Stato primiero. Anasandrida hor chiama il bere e'l vino di Gioue nettare, hor il mangiare. Homero nel* 5 *libro decimo quarto della Iliada chiama Ambrosia quello diuino liquore, onde Giunone si lauò il celeste corpo susta rinouellandosi; e nel* 7 *libro decimonono de la medesima opra dice col nettare vermiglio, e co l'ambrosia infondendo il naso di Patroclo gia morto Thetide hauerli conseruato il corpo, che da le mosche, come Achille temea, corrotto non fosse. Ma perche i poeti sotto i poetici velami nascondono il vero, debbiamo considerare quello, ch'e philosophi ne dicono: de quali i Platonici, e spetialmente Macrobio, dicono lo'nferno essere dal cielo in giù discesso; e dal cielo in terra scendendo venire ne lo'nferno, e quello fiumé Letheo, e quella morte che poeti pongono ne lo'nferno, qui ritrouare. perche venute qua giù obliamo quanto nel cielo intendiamo, e prima de la celeste vita qui muoiono ne la prigione corporea. Ne la parte celeste si viue con eterna vita, laquale per l'ambrosia e per lo nettare disegnano i sacri poeti. onde vogliono essere vna commune materia laqual impresa e segnata da le diuine idee formò tutto il mondo; cio che si vede, e muoue; la parte di lei*

Digitized by Google

di lei superiore liquida e pura, de laquale son fatte e viuono le diuine cose, chiamarono Ambrosia, e nettare; la parte inferiore torbida e cõfusa dissero essere il fiume di Lethe, delquale beuono le anime scẽdẽdo ne i corpi: & indi finsero ne le stelle essere la coppa di Baccho tra Cãcro e Leone: che l'anime per la porta di Cãcro dicõ vscire per venire quagiu, come per Capricorno entrare tornando al cielo. onde vscita per Cancro l'anima tronando la corporea materia torbida, e confusa, e piena d'oblio ne beue, e ne diuiene ebria, come beuuto hauesse ne la coppa di Baccho, si che pone in oblio il cielo. onde Platone vuole che'l nostro imparare sia rimembrare. ma il Minturno dice, ch'apo Platone l'ambrosia, e'l nettare è quel diuino, quel buono, quel bello, quel sauere, e quel vero ch'e nel supremo circolo sopra il cielo, ou'habita il sommo bene, la somma beltà, & il sommo sopra ogni altro vero, cioè Iddio, ilquale contemplando li Dei se ne pascono, e come peripatetico dice elli, che l'ambrosia e'l nettare è intendere perfettamente Iddio: laquale notitia del diuino è principalmente di Dio istesso, che se medesimo intende; poi de li spirti angelichi; vltimamente d'e nostri intelletti; iquali diuentano Iddij, quando gustano di questo nettare, cioè quando intendono perfettamente Iddio; e'l fiume e Lethe non è altro che l'oblio, ilquale puo ne l'anima sciolta dal corpo: che secondo Aristotele, e Platone ancora, come Themistio ne'nsegna, li affetti de l'anima, e'l pensiero, e'l discorso, e la rimembranza nascono da quell'anima mortale, ouero da quello intelletto passiuo, per cui l'anima intellettiua si giũge nel corpo, questo intelletto mortale morendo col corpo l'anima nostra perde la sua compagnia, per la cui cagione amaua, odiaua, disiaua, pensaua, e si ricordaua. onde i Poeti finsero che beuesse in Lethe sciolta dal corpo, che dopo la morte del corpo, e de l'anima mortale sua campagna, non si ricorda: benche come piace a nostri Theologi intenda. E vn'altra oppenione Platonica, de laquale Virgilio parla de l'Eneida, che l'anime sciolte da nodi corporei dopo molti e molti anni secondo loro qualità d'ogni macchia nette e ben purgate, quando vanno per tornare al cielo a goder de la eterna e beata vita, prima sono da Mercurio al fiume Letheo menate, che ponẽdo in oblio le cose di quagiu poßino iui festinamente gioire e questa sententia par che segua il Poe. che godendo de la merauigliosa dolcezza, che Madõ. Laura mirando sentia, hauea posto in oblio ogni altro bene ond'elli dice cosi, pasco la mente d'un si nobil cibo, che non inuidio a Gioue l'ambrosia, e'l nettare celeste cibo, a dimostrare che'l dolce, che sentiua, era merauiglioso ne senza ragione dice la mente pascersene, perche non puo dilettare dolcezza ueruna se'l pensiero non ne gode ilquale di tanto podere, che non essendo presente l'obietto amato, pur che vi pensi, ne sente l'anima qualche piacere; che se l'occhio, e altro sentimento sentisse il disiato oggietto, e'l pensiero non vi fusse intento, niente l'anima ne sentirebbe; ilche auuiene percioche sentimenti sono seruigiali del pensiero, ne pertiene a loro il diletto, ma è de la mente, che discerne e considera le similitudini de le cose sensibili: e quì intenderemo non la mente intellettiua libera d'ogni affetto, ma la sensitiua di lei compagna. Poi mostra come pascea la mente sua mirando, & vsando li occhi per instromento e per dimostrar la similitudine, ch'era tra questa sua vita beata e la celeste, dice che come per quella beuiamo in Lethe ponendo in oblio il mondo inferiore, cosi per lo suo dolcissimo cibo obliaua ognialtro, quasi nel fiume Letheo beuesse. Hor dice CHE perche sol mirando senza li altri piaceri, che li altri sensi m'apportano pioue ne l'anima oblio d'ogni altro dolce, & vsa verbo metaphorico conueneuole al liquore, alludendo a Lethe, E LETHE al fondo, non ne la superficie, ma fino al fondo. BIBO, beuo in significare, che molto oblio beuea. onde è venuto in prouerbio di Vederne quanto veder se ne puo; & è tolta la metaphora da quelli, che beuono; ch'allhora beuono molto beuendo fin'al fondo. Poi per aumentare questa sua dolcezza parla del piacere, che sentia vdẽdo l'angelica voce di M.L. come sel suo dolce fosse maggiore del vermiglio nettare, e de la'mmortale ambrosia, dicendo TALHOR ch'odo, alcuna volta ch'io odo M.L. dir cose, e'n cuor describo, e depingo le medesime cose, PERCHE accioche sempre ritroue da SOSPIRARE, cose per lequali io sospiri, RATTO, preso tosto per man d'Amore, ne so ben doue, che non sapea ou'amor ratto l'hauesse, delibo e prouo in vn volto doppia DOLCEZZA, che sentia due dolcezze vna per li occhi, l'altra per li orecchi, & in vn medesimo volto di M.L. ilquale miraua, & vdiua parlare; ouero RATTO, presto per man d'Amore, come piacerna e ministro di tanto dolce, delibo e pruouo in vn volto doppia dolcezza, ne sa ben doue la prouasse, ch'essendo ella nuoua e mirabile, attonito e stupefatto come da cosa diuina, non sapea oue e quando la delibasse, dicendo altroue Credendo esser in ciel, non la dou'era: & essendo quel dolce incorporeo non sapea discernere oue'l sentisse, o per istromento corporeo riceuer si potesse. Ne altri ch'amore

esserli

esserli ministro di cio potea, perche amore, come i Philosophi dicono ci mena al piacere, si come la bellezza ne sprona ad amare. Indi il Poe. ne'nsegna come il parlare di lei fosse di tanta dolcezza cagione, dicendo che quella voce gradita, & esseltata, & hauuta in grado & in pregio infin al cielo, suona si in leggiadre e care parole quando ella parla, che chi non l'ha vdita, no'l potrebbe pensare quanta sia la leggiadria ne le dolci parole di lei; E drittamente, che quantunque le cose visitate non si sentono, pensare talhor si possono, ancor che non bene, che'l pensier non puo operarsi, non vsando li suoi istromenti del sentire, non essendo cosa ne la mente nostra, come dice Aristotele, che prima non sia riceuuta per li sensi, nondimeno le cose nuoue e merauigliose non si pensano; ne pensar si potrebbono, non essendo prima ne sentimenti. Vltimamente in amplificare sommamente il suo diletto, dice al lhora insieme in men d'un palmo, e'n breuissima misura appare VISIBILMENTE, per maggior fede quanto puo fare in questa vita mortale Arte, ingegno, natura, e'l cielo. Che piu dir si potea? e con quanto ornamento? che somma merauiglia è vedersi apertamente quanto si puo qua giu fare per ogni potentia in breuissima quantità? che in spatio grande non sarebbe tanto miracolo. Il Poeta adunque in quel momento mirando & vdendo lei sentì tanta dolcezza, e vide quanto puo fare ARTE, per la leggiadria di Madonna Laura che con honesto studio usaua, quanto lo'n GEGNO, perche le parole sono lume de lo'ngegno, ond'elli appare, quanto NATVRA, per la merauiglia sa dispositione de la natura d'tale e per lo bellissimo corpo, E quanto il CIELO per la diuina beltade in lei splendente, e per la singulare virtute, in men d'un Palmo, perche merauigliar ne sogliamo veggendo in picciola quantità quello, che pare non possa essere senon in grande. Plinio come essempi merauiglios narra ne l'Iliada d'Homero opera grade essere stata scritta in una membrana per authorità de Tullio: e da Myrmecide essersi fatta una quadriga, cioè vn carro di quattro caualli, di auorio, si picciola, ch'una mosca l'haurebbe couerta co le ali: & vna naue, che picciola Ape nascosa lo haurebbe. L'arte, dice Cleante, è certa potentia di dare la via, è l'ordine in fare le cose, che oprarsi debbono: ouero, com'è la commune oppenione, l'arte si fa de precetti diceuoli, & essercitati ad vtilità de la nostra vita. Lo'ngegno è quella potentia naturale, & in noi natiua, per laqual siamo disposti a le operationi pellegrine, & a la sottile notitia de le altre cose. Natura è il vero principio del mouimento, e de la quiete, quanto bisogna a corpi. Il cielo si pone per esso Iddio di tutto prima cagione: ouero per quel corpo, per lo cui lume e mouimento il mondo inferiore si gouerna, e regge. E per venire a vocaboli il Poeta dice Bibo, e describo latine voci, da la rima costretto: perche la lingua dice, beuo, e descriuo. Lethe non significa altro, che oblio: perche λήθη, ond'e il nome di Lethe fiume, significa Obliuione. Nectar scrini Nettar, perche diuerse mute non possono stare insieme nel nostro Idioma etiandio in diuerse syllabe; ne la muta con altra consonante in diuerse syllabe: ma l'antecedente si cangia ne la seguente, onde di pectus petto, di lectum letto, di nectar nettare si fe nel nostro parlare, di Mopsus Mosso, di ipse esso. Perche da sospirare, lo'nfinitiuo co la prepositione Da, puo quello, che apo i Latini il nome gerondiuo, ouero participale in dus, dicendum da dire, faciendum da fare, quando significa passione, come dicendo, dammi da fare, dammi da dire, da faciendum, da dicendum; ma quando significa attione, vale quanto il nome participale in rus, ho da fare, ilche si dice altresi ho a fare, sum facturus, ho da dirti, sum tibi dicturus, e si risolue nel soggiuntiuo, e'l relatiuo: perche truoui da sospirare, perche truoui cosa, laquale sospiri. Delibo è latino, e significa gustare, e prouare, e toccare lieuemente. Virgilio Oscula libauit nate, toccò la bocca de la sua figlia, GRADITA, essaltata, perche gradire significa essaltare, & hauere a grado, e'n pregio: quella che gradio vn tempo i pensier miei, & hor li sia a schino? Hauere a schifo, e gradire son particelle di contrari significati. Ratto puo esser participio, com'è stato, esposto, ouero auuerbio.

Laura gentil, che rasserena i poggi
Destando i fior per questo ombroso bosco,
Al soaue suo spirto riconosco;
Per cui couien, che'n pena e'n fama poggi.
Per ritrouar, oue'l cor lasso appoggi,
Fuggo dal mio natio dolce aere Thosco,

TORNANDO il Poeta di Thoscana oltra l'alpi risospinto da lo ardente disio di vedere il suo sole, perche giunto in vn boschetto vn'aura soaue li feriua il viso, come le fosse stato spirto di M. Lau dice conoscer lei a quel lo soaue spirare: oue il P. parlado de la soaue aura, che'l feriua allude al nome de la cara

Digitized by Google

Per far lume al penſier torbido e foſco.
Cerco il mio ſole, e ſpero vederlo hoggi:
Nel qual pruouo dolcezze tante e tali,
Ch'amor per forza a lui mi riconduce:
Poi ſi m'abbaglia, che'l fuggir m'è tardo
Io chiederei a ſcampar non arme, anzi ali.
Ma perirmi da il ciel per queſta luce;
Che da lungi mi ſtruggo, e dapreſs' ardo.

Donna, e come ſouente per l'albere, coſi per lo ſpirare tal volta intende lei: ilche auuiene per l'affinita de nomi. percioche l'articolo la giunto con aura ſe ne fa Laura il nome di lei: & oltra cio laura era al Poe ſoaue aura, per cui egli viuea, ſi come Cephalo chiamando la freſca aura per rinfreſcare l'eceſſiuo cald, ſotto l'ombra. Procli geloſia credea che chiamaſſe Aura Nympha, ilche auuenia per la ſimilitudine de nomi. Poi il P. dimoſtra la cagione, perche di Thoſcana tornaſſe in Prouenza: peroche lungi dal ſuo conforto non trouaua ou' appoggiaſſe il cuor laſſo, e lungi dal ſuo ſole non hauea chi raſſerenaſſe il torbido penſiero di lui ſi per li faſtidi del mondo, ſi per la noia amoroſa de la ſua mente: & eran tante le dolcezze, che in vedere lei prouaua, che era coſtretto di tornare a vederla. Ma giunto reſtaua ſi vinto, & abbagliato, che fuggir non poteua: e fuggendo la fuga ſareb be tarda; perche non era ſi per tempo, che gli giouaſſe ond' egli perche giouato li haueſſe, haurebbe chieſto arme a ſcampare, & ali a fuggire: ma il cielo volea che periſſe per gli occhi di lei. che da lungi ſi ſtruggea disfacendoſi per l'amoroſo diſio, che'l conſumaua ſpronandolo verſo M. L. e da preſſo ardea hauendo vicino il ſuo fuoco; onde nel cuore continua fiamma gli giungea. ne meraviglia fia che'l Poeta arda hora da preſſo, & altroue dica arder da lungi, & agghiacciar d' appreſſo. perche arder da lungi, è caldamente diſiare e'nanimarſi d' eſſere ardito per andare a riueder la ſua don na: & agghiacciar da preſſo è reſtare attonito, e temere non ſi ſpenga, che'l fuoco ſia ſpento, che a queſta amoroſa fiamma è conforme la gelata paura, laquale non ſpegne il cieco ardore, ma l'ardimento del focoſo diſiolanzi quanto piu l'amante è preſſo a la coſa amata, piu ſe ne'nfiamma: perche ogni luce piu ſcalda da preſſo, che da lungi, e l'eſca vicina al fuoco, ratto s' accẽde. onde il Poeta due coſe dice nel Sonetto ch'eſſendo in Thoſcana lungi dal ſole ſuo ardente diſio lo ſtruggea, e che giunto poi la diſiata luce con maggior fiamma l'ardea, e ne rimaneua abbagliato talmente, che non potea fuggire, ne la fuga giouato li haurebbe. Hor leggi ch elli è facile. Io riconoſco al ſoaue ſuo ſpirto Laura gentil, laquale raſſerena i poggi, e l'aere deſtando i fiori per queſto ombroſo boſco. Laura ſoaui fa duo effetti raſſerena l'aria ſgombrandola de nuuoli, deſta i fiori iquali per lo dolce ſpirto di Fauunio ſi rinouellano, e naſcono, e ridonno, e s' allegrano; Et acconciamente dice che raſſerena i poggi, perche i monti ſogliono ingombrarſi di nuuoli, onde l'aria ſi oſcura. PER CVI, per laquale Laura gentile biſogna ch'io POGGI, ch'io ſaglia in pena, e'n fama, perche lei amando ogni dì gli creſcea il tormento, e fama maggior acquiſtaua nel cantar leggiadro, e ne le buone e polite lettere. Poi ſoggiunge la cagione perche venia, dicendo Per RITROVAR oue'l cuor laſſo appoggi, e ripoſi fuggo dal dolce aere Thoſcano mio natio & oue ſon nato, dolce perche dulcis amor patriæ & dulce ſolum patriæ, & dulcia linquimus arua. l'altra cagione per far lume, e per raſſerenare, & illuſtrare il penſiero torbido e foſco, & inquieto non tanto per la noia e moleſta del mondo, quanto per li amo roſi affanni, cerco il mio Sole M. Laura e ſpero vederlo hoggi, che gia era preſſo al bel paeſe di lei. Poi dimoſtra la cagione, chel conſtringea uenire a uedere il Sole, nel quale Sole proua dolcezze tante, e tali, ch'amore lo riconduce, e rimena a LVI, intendendo il Sole, cio è M. L. per forza, o ne glia o no. Di queſte dolcezze ſopra parlammo: de lequali il poſſente diſio il coſtringea a tornare: ma giunto a lei reſtaua abbagliato, come notturno angello innanzi al Sole, e vinto, ſi che non potea par tirſi. lequali parole forſe ſono ad iſcuſarſi, perche iui giunto tardi ſene partia, ne ritornaua a la cara Italia. onde dice poi, ſi m'abbaglia quel Sole, alquale io ſono angello notturno, che'l fuggirmi è tardo, ch'io tardo a fuggire, o ch'io non ne fuggirei a tempo che mi giouaſſe. I chiederei, pur ch'umile mi foſſe, a ſcampare e difendermi Arme ANZI, ſoggiunge correggendo il detto, chiederei ali per fuggire ma niente farei, che non poſſo ſcampare: ma il cielo mi da, e deſtina perire, e morire per queſta luce di lei, laquale da lungi mi ſtrugge coll' amoroſo diſio, e da preſſo m'erde nuoue fiamme ogni hora ſpirandomi. Hor come adunque potea ſcampare, ſe cio li dua il cielo, e lungi e preſſo ſe ne ſtruggeua? Natio apo il Poeta vale quello, che apo li altri natiuo Il fuggire lo'nfinitiuo fatto nome: Tardo nome, ouero auuerbio, il quale ſi dice tardi, ma tal volta tardo di nome diuiene auuerbio, ſi come

Digitized by Google

si come nel Sonetto. Oime'l bel uiso, Senon fosse fra noi sceſa si tardo. TANTE, *si grandi in signi ficare la continua quantita, o tante a dimostrare la moltitudine.*

Di dì in dì vo cangiando il viso e'l pelo :
Ne pero smorso i dolce inescati hami ;
Ne sbranco i verdi & inescati rami
De l'arbor ; che ne sol cura, ne gielo.
Senz'acqua il mare, e senza stelle il cielo
Fia innanzi; ch'io non sempre tema e brami
La sua bell'ombra; e ch'i non odi & ami
L'alta piaga amorosa ; che mal celo.
Non spero del mio affanno hauer mai posa
Infin, ch'è mi disfò, e sneruo, e spolpo ;
O la nemica mia pieta n'haucsse.
Esser puo in prima ogni possibil cosa :
Ch'altri che morte, od'ella sani'l colpo :
Ch'amor co suoi beg'iocchi al cor m'ipresse.

BENCHE *per molte & antiche prouue sia nato il prouerbio, che altri pria cãgia il pelo; che'l uezzo, perche l habito, ouero per dire meglio la'mpressione fatta d'alcuna passione durar suole infin a l'ultimo dì ; tanto è il poder d'una prescritta usanza. Ilche si potrebbe per diuersi aut ori, e per manifesti essempi confermare, se'l tempo e'l luogo non ui ripugnasse. Nondimeno qui il P. si chiaro il mostra, che di questa una proua contenti saremo. Elli gia di graue età cangiaua il uiso, e'l pelo: non pero cangiaua l'ostinato affetto d'amore ardente; E come colui, che despera de la salute, prima dice il mare fia senz'acqua, e'l cielo senza stelle, che manchino in lui l'amorose passioni, il timore, e'l disio, l'amore, e l'odio : ne sperauа liberarsi da l'affanno anzi, che morisse, se Madonna Laura pietà non hauesse di lui. che prima sarebbbe ogni cosa impossibile, che altri, che una de le due l'acqueti o morte, o Madonna Laura, Ma che impossibil sarebbe il mare esser senz'acqua se nostri Theologi dicono douere il mondo consumarsi per fuoco ardente, & Ouidio ne la Metamorphosi il conferma; & i philosophi stoici ne'nsegnagno, che'l sole e le stelle pascendosi del humore, che di qua giu tirano coi caldi & assetati raggi, auuerra che ne in terra, ne in mare liquore si troueru ardendo tutto il mondo : poi quello celeste fuoco uitale e di sostantia produttiua ne riformera la mondana machina, com'era prima. Indi il Sole parimente con l'altre stelle trahendo a se tutto l'humore de la terra, e de l'onde a poco a poco, Il mondo un'altra uolta per lo'ncendio si consumeraze da quello ardente spirito genitale si rinouera e cosi poi sempre. Ma il Minturno come peripatetico, e christiano dice esser cosa impossibile a la natura, che'l mare sia senz'acqua, si com'è impossibile mancare di tutto il foco : perche la natura uuole l'equalita sempre de li elementi : che si a una parte scema il mare, crescendo il fuoco : da l'altra egli cresce. scemando l'ardore: e s'al tempo di Deucalione fu il diluuio de l'acqua in Thessaglia : altroue esser deuea lo'ncendio : che quanto d'una parte perdeua, tanto da l'altra auanzasse. Ne sarebbe miracolo diuino il diluuio di Noe, se Naturalmente auuenir potea : ne lo'ncendio, che sara, com'è nostri Theologi scriuono, sarebbe meraniglioſa per uolonta diuina, se naturalmente auuenir potesse. Ben fu naturale l'arsura fatta a tempi di Pheronte. ma quanto di là abondò il fuoco, tanto di quà manco. Et il cielo esser senza stelle è cosa impossibile, perche le stelle sono parti del cielo, lequali tolte il cielo non sarebbe. Il cielo fa tre operationi, luce, scalda e muoue: De lequali per uolontà diuina possono mancare, le due, la luce non si torrebbe mai, non togliendosi il cielo : perche è de la celeste sostantia, ouero de la qualita seguente la celeste essenza, onde il Poe. dice cosi. Di dì in dì, di giorno in giorno Vo uado Cangiando il uiso e'l* PELO, *il uiso di giouenile in uecchio, e'l Pelo di nero in bianco :* Ne pero SMORSO, *ne pero scioglio, ne togliomi di bocca li hami d'hamore dolcemente inescati, & e la metaphora da pesci, iquali per la dolce esca colti a l'hamo non lo smorsano, & il Poe. per le benigne accoglienze di lei, e per le tante dolcezze colto a l'hamo d'amore mai piu non lo smorso ;* Ne SBRANCO, *ne passo libero, e salto securo, e senza periglio i uerdi & inescati rami del lauro : Che ne Sole, ne gielo* CVRA, *che non secca ne per troppo caldo, ne per troppo freddo, ne di state, ne di uerno, come l'altre piãte, che per troppo caldo, o p gielo seccano di frondi spogliate: & è la metaphora tolta da augelli, iquali di ramo in ramo saltando non sbranciando i rami inuescati rimangono presi al uescosi il P non possendo fuggire i dolci sguardi di lei, al cui nome allude dicendo i rami, fu da quel di preso, come l'augello al uesco, poi a dimostrare quãto potena i lui l'amoroso affetto, dice* SENZ'ac

Digitized by Google

qua il mare,e senza stelle il cielo sarà,come due cose impossibili prima ch'io non sempre tema,e bra-
mi La sua bella OMBRA. la sua bella uista; Esta ne la metaphora hauendo parlato de l'arbore,
oue fu inuescato:ouer metaphoricamẽte significa l'ombra di M. L.che nõ pur lei,ma l'ombra sua te-
mea per l'affanno,che ne soffria,e bramaua per la dolcezza,che ne prouaua;e ch'io nõ odie,& ami
l'alta e profonda piaga amorosa, CHE male CELO che indarno e non bene tengo occolta,che nõ
bene si cella pazzia,dice il prouerbio,ne denari,essendo il uolto specchio del cuore,e spesso leggiẽdosi
nella fronte quello, che dentro si chiude. L'amorosa piaga è profonda, perche è nel fondo del cuore,
ne altro è che l'affetto ardente,e concupiscenole detto piaga per la infermitate,e per la pena di che
è cagione,laquale odiona per lo dolore,& amaua per lo diletto,ch'amando ne sentia. Indi dese-
rando de la salute soggiũge, Non spero del mio affanno hauer mai posa infin ch'io mi DISOSSO,
non mi resta osso;e sneruo,e SPOLPO, e perdo i nerui,e la polpa,il che è morire in una parola:lũ
ga periphrasi,ma non senza affetto:la nemica MIA M.L.pietà e compassione ne hauesse. Non è
questo il non inuidiare a Gione il nettare. Cangiatasi denea esser M.L.& in confermare questo cõ-
chiude dicendo,esser puo in prima:ogni cosa impossibile,che altri,& altra cosa che morte,o ella sani
il COLPO, ilquale amore al cuore mi IMPRESSE, e fermamente mi segnò co belli occhi di lei.
Impossibil cosa e quella ch'a se medesima contradice. perche il fatto non esser fatto conuien che si con
tradica:e ch'un huomo non sia mortale si contradice. che se non muore,non è generato:e s'è huomo,
è generato. Ma generato e non e generato non possono cõcordarsi. Le particelle notabili sono queste.
SMORSARE significa leuar di morso,e liberare,come nel Son. Questa humil fiera,oue dice se'n-
brieue non mi accoglie,e non mi smorsa Qui è un'altra costruttione, significa torre di bocca,quan-
do dice ne pero smorso li hami mordenti. on le si dice la bocca chiui smorsare il morso, & altri smor
sare la bocca del morso,& il uerbo è composto de la prepositione es tolione, lo E,e del nome Morso.
similmente in sbranco lo se priuatiuo, perche abbracciare è stringere, si come sbrancare è saltare de
l'altra parte libero:& è composto dal uerbo brancare, o de lo s priuatiuo:il quale uiẽ dal Greco no-
me βραγχια, collequali i pesci stringono. come noi co le braccia; benche l'habbino in uece del pul-
mone,come dice Aristotele,onde entra et esce l'acqua,o lo spirito a rinfrescare il cuore. parimẽte Di
sossо,sneruo,spolpo,uerbi composti de la prepositione e del nome. onde sneruare,e spolpare uale quã-
to isneruare,& espolpare,oue tolta la uocale rimane sola, Ma come morte puo sanare il colpo, se
morte prima ne fa habito alcuno: Dicesi che da se la morte non apporta sanità, ma priuando l'anima
de l'ardente affetto, ella poi diuenerebbe sana,e come dicon i Greci κατα συμβεβηκός.

Laura serena; che fra uerdi fronde
Mormorando a ferir nel volto uiemme;
Fammi risouenir, quand'amor diemme
Le prime piaghe si dolci e profonde;
E'l bel uiso ueder, ch'altri m'asconde;
Che sdegno, o gelosia celato tiemme,
E le chiome hor auuolte in perle e'ngẽme,
Allhora sciolte, e soura or terso bionde,
Lequalli ella spargea si dolcemente,
E raccoglica con si leggiadri modi:
Che ripensando ancor trema la mente,
Torse le il tempo poi in piu saldi nodi;
E strinse'l cor d'un laccio si possente,
Che morte sola fia, ch'indi lo snodi.

QVANTO la memoria innamorata si rinfreschi per qualche co
sa simile al desiato obbietto, qui
lo dimostra il Poeta come ch'al-
troue pur detto l'habbia. ch'essendo elli in
luogo ombroso, oue le fresche aure tra uerdi
frondi gli feriuano il uolto non senza refri-
gerio del cuore lasso,si rimembraua di Ma-
donna Lau. per la similitudine, ch'è tra lau-
ra & aura, e quanto al nome e quanto a l'ef-
fetto. perche Madonna L. era la sua dolce au
ra, onde uiueа;e tanto piu che spesse uolte li
anni addietro, & ispetialmente nel princi-
pio del suo affanno hauendo ueduto i bion-
di capelli di lei sparsi a la recente aura, hora
spirandosi rinfrescaua la memoria di quella
uista soaue. ond'egli dice L'AVRA, il uen-
to chiamato aura dal Greco αὔω, che significa spirare, SERENA per metonymia, che fa l'aria serena, laquale fra uerdi FRONDE de
l'ombroso luogo,ou'egli era, MORMORANDO p lo strepito, che fanno le frõdi mosse dal uẽto,uiẽmi
a ferire nel uolto,fammi risouenire,e rimẽbrare,quãd'amor mi die le prime piaghe si DOLCI per lo
diletto,

diletto, che si sente amando, & e metonymia; E PROFONDE, perch'eran nel mezo del cuore, e fammi ueder il bel uiso, ilquale ALTRI, o parente: o marito se pure hauea marito, mi asconde è cela, CHE repetitione piena di sospiri; ilquale uolto ancora SDEGNO di lei contra lui, o GELOSIA d'altrui, cioè de parēti celato, e nascoso TIEMMI, mi tieue, e mi fa uedere le chiome hora auuolte in perle e'n gemme, de lequali sogliono le donne ornare il capo, ma ALLHORA, quando mi feri con suoi belli occhi, SCIOLTE e sparse a l'aura soaue, soura l'homero destro e soura'l manco, e come dicēmo ne l'altro Son. e BIONDE, & auree sour'or TERSO, soura il capo aureo, o sopra li ornamenti aurei, che sogliono portar le fanciulle, per cui non gia perdeuano loro biondezza, anzi bionde essendo laceano o come raggi del sole si, che piu tosto l'auro perdeua, ouero piu che terso oro, bionde; lequali chiome ella nel principio del mio affanno spargea si dolcemēte, è raccoglieа con si leggiadri modi, e si leggiadramente, che ripensandolo ancor trema la mente, e teme di loro, come se presenti li fossero, e dolcemente il legassero: per cio che da troppo profonda passione, e ferma intentione s'agghiaccian li spiriti in su l'effetto, e talhora nel pensiero, s'egli sia troppo fermo & intento. TORSE LE in tempo poi fatta gia donna, & auuedutasi del disio del P. si come nella Ballata Lassare il uelo, in piu saldi e fermi nodi, non con quelli modi leggiadri, che non gli toglien la uista de capelli, E strinse il cuor d'un LACCIO, elegame; si POSSENTE, stringendo i suoi capelli, perche tutti quelli nodi de le chiome annodauano il suo cuore che morto sola fia ch'INDI, che da quel laccio SNODI, esse cuore scioglia. onde il Poeta. ha dechiarato quelli duo uersi e le chiome hora uuolte in perle e'gēme, Allhora sciolte, com'eran prima sciolte, e come poi auuolte. DIEMME, dicesi Mi e Me nel fine del uerbo in uerso: in prosa solo Mi è nanzi al uerbo Mi sempre. Ma quando si dice Me non giunto col uerbo, è per qualche maggiore euidentia, o per qualche eccettione chiamata Emphasi; che non è poca differentia a dire Mi uince, o Vince mi; è me uince, o uince me: questo Secondo importa piu onde il P Me empie d'inuidia l'atto dolce e caro, non Mi empie, a dinotare la differenza de le persone, di cui si parla. Laquale differenza non si comprende apo i Latini si comprende apo i Greci iquali hanno μοι, & ἐμοι: il μοι fa l'enclitico giunto co le particelle senza emphasi; io ἐμοι senza l'enclitico fa certa emphasi; & apo noi il Me riceue le prepositioni; il Mi no. perche dichiamo a Me, di me, da me, per me, con me, non à mi, di mi, da ti, per mi, cōmi come usano le terre intorno a Roma RISOVENIR, questo uoce uien dal latino subuenire, che oltra li altri significati significa ricordare, nè la cui significanza noi l'usiamo mutando la V in O chiuso, e'l B in V consonante; percio che due mute insieme non pato il nostro Idioma. SNODARE, e de uerbi composti del nome & S priuatiuo. Dicesi ancora isnodare. Il contrario loro è Annodare, ouero Innodare. Il semplice, che sarebbe Nodare non è in uso.

L'aura celeste che'n quel uerde lauro
Spira, ou'amor ferì nel fianco Apollo;
Et a me pose un dolce giuogo al collo
Tal, che mia libertà tardi restauro;
Puo quello in me, che nel grā uecchio Mauro
Medusa, quando in selce trasformolo:
Ne posso dal bel nodo homai dar crollo,
La'ue'l sol perde; nō pur l'ambra, o l'auro;
Dico le chiome bionde, e'l crespo lacio;
Con ch'ei soauemente lega e stringe
L'alma, che d'humiltate, e nō d'altro armo
L'ombra sua sola fa'l mio cuore un ghiaccio,
E di bianca paura il uiso tinge.
Ma gliocchi hāno virtu di farue ū marmo.

BENCHE molte uolte il Poeta. habbia dimostrato quanto à grado o gli fussero i dolci lumi, e le Bionde chiome di Madonna Laura e quanto potessero in lui, e gia nel Sonet. di sopra parlato n'ha qui pur ne parla leggiadramēte dicendo, che ella cogli occhi il puo fare un marmo, come Medusa poteo trasformare in monte, Atlanta, e co i biondi capelli lo stringe si forte che non puo scuotersene. Ne i terzetti poi il medesimo largamēte dichiara dicendo che l'auree chiome soauemente gli legauano l'anima d'humiltate armata, e che nō solamēte colla sua luce ella poteua in lui, ma col'ombra, p laquale tremaua, ma p gli occhi sarebbe fatto in marmo. di Medusa a lungo parlamo nel Son. Geri quādo talhor meco s'adira, e Dio permettemo

diremo altroue, qui basta sapere, che Perseo di Gioue e di Danae figlio tornãdo colla testa serpentina di Medusa giunto in Mauritania. perche era gia sera, pregò Atlãte possente Re di Mauritania, che insin al giorno il lasciasse albelgare al suo paese. Elli da l'oracolo ammonito si guardasse bene da figli di Gioue, che nol priuassero del regno, altieramẽte gli negò il chiesto albergo. dõde Perseo pieno d'ira mostrãdogli il celato capo di Medusa il trasformò nel altissimo mõte, col quale si dice sostenere il cielo. ma l'historia è che Perseo hauendo uinta Medusa e fattosi signor del regno di lei, colle costei ricchezze caccio di Mauritania Atlãte, & il costrinse ritrarsi ne gli alti mõti. Cõ questa potentia poi molte. Isole, e parte, de l'Ethiopia, e l'Asia, e la Grecia acquistò. Fu Atlãte figliuolo di Libya come dice Plinio, o, come li altri scriuono, di Clymene, o de l'Asia di Iapeto, Re possente di Mauri, et inuentore de l'Astrologia: perche trouò la spera, onde s'è finto, che sostenesse il cielo colle spalle. L'amor di Apollo uerso Laura, cio è uerso Daphne tacer mi parue, hauendone altroue parlato, & essendo a tutti notissimo. hora leggiamo le parole, LAVRA celeste, e diuina, laqual spera in quello uerde lauro. percioche hauea, come sopra fu detto, il Poe. piantato un lauro in rimembranza di Madonna Laura nelquale guardando parea che ella iui parlasse, & allegoricamente potrebbe intendere il bel corpo di lei syncero, & intemerato, oue il Poeta usa il uerbo spira, onde intender possiamo per Laura celeste lo spirto celeste, e lei, & in una particella intende a due cose al nome, & a lo spirto celeste di lei, ch'era la sua dolce aura, ne merauigliasia che'l uero huomo è lo spirto e l'anima, come piu uolte con authorita di Platone, e d'Aristotele detto habbiamo, Il corpo e quello che porta lo spirto, e l'huomo che regge lui: E cosi la uera Laura, è quella aura, e quello spirto celeste. Dice adunque Laura celeste, che spira in quel uerde lauro, che gia iui li parea ueder Madonna Laura uiua OVE nel qual lauro alludendo alla fauola di Daphne trasformata in lauro Amor ferì nel fianco Apollo, & a ME, come persona altra da la persona d'Apollo, o come persona eccetta de le altre, POSE un dolce giuoco al collo, cio è affanno mi diede per lei, laquale mi rappresenta questo lauro. La metaphora è tolta da boi; tal giuoco dico, che mia liberta tardi RESTAVRO, ristoro, e ricouro, anzi mai non ricouro insin a qui, ma se pur la ricourasse, tardi sarebbe, Laura celeste dico PVO quello in me, che Medusa poteo in quel gran uecchio MAVRO, Atlante Re di Mauritania, quando lo trasformò in SELCE ταπείνωσις cio è figura di parlare, che scema, perche meno si dice, che si deurebbe, conciosia che la selce e minore del monte, nel quale fu trasformato Atlante: & insin a qui ha inteso del uolto di Madonna Laura. Poi parla de capelli dicendo cosi: ne posso HOMRI gia del tutto stanco Dar CROLLO, scuotermi Dal bel NODO, onde io sono auuinto, LA in quella parte, cio è ne capelli, ne'qual'era auuolto, OVE a i quali capelli lucenti PERDE il Sole, è uinto il Sole, e soperato da lo splendere di quelli NON pur, non che, cio è non solamente l'ambra, o L'AVRO, benche sieno cose splendenti, perdono di luce oppostesi a lo splendore de le bionde chiome, ma etiandio il Sole luce del cielo e uinto dal folgorante lume de la bella testa; & ha il Poeta usato la periphrasi non nomando i capelli: laquale poi dichiarando dice, Dico le chiome bionde, e'l crespo LACCIO fatto de le crespe e bionde chiome, ilquale Si, tanto soauemente lega, e STRINGE forte l'anima, laquale armo d'humiltate, non d'ALTRO, che'l Poeta non hauea altre arme contra l'altezza di lei, che l'humilitate, com'elli disse scriuendo a Geri. E per amplificare la uirtù di lei contra lui dice, L'ombra sua SOLA, non ueggendo lei, ma l'ombra sua, Fa il mio cuore un GHIACCIO, perche tremo solo ch'io ueggia l'ombra del suo bellissimo corpo, E di bianca PAVRA metonimia, come pallida morte, che per la paura s'imbianca il uolto, e per la morte impalidisce, TINGE il uiso, che der la temeaza il uolto diuenta bianco, e pallido: Ma gliocchi hanno uirtù di FARNE, di fare di me, o del mio uolto un MARMO, & un sasso. che se l'ombra hauea uirtù, di agghiacciarlo non doueano gliocchi trasformarlo in sasso: Le particelle da considerare sono queste: RESTAVRO è latino uerbo; benche da pochi usato a i tempi antichi & a l'eta nostra da molti uolgarmẽte, benche dichiamo ristoro mutando il dithongo au, in o aperto come in uece di auro, oro; e di thesauro, thesoro: il re si muta in ri, come il de in di, riprendo, discendo, dispiace. TRSFORMOLLO, non trãsformollo che innanzi ad s giunto colla muta il parlar nostro nõ riceue lo N costretto, costante Dar CROLLO è crollare, e significa scuotere, che tien dal latino Excuti: indi iscuoto, poi tolto lo s scuote. PERDE è uerbo attiuo, ma si pone tal uolta sciolto, come qui. L'AMBRA è quello, che Latini e Greci elettro chiamano: nelquale molte bugie scrissero i Greci, come

ci, come Plinio dice, che Eſchylo, Philoſſeno, Nicandro, Euripide, Satyro dicon eſſer le lagrime de le Sirocchie de Pheronte che mutate in Pioppi ogni anno le ſpargono. Apollonio ne l'Argonautica dice, che Thedeſchi credono, l'ambre eſſer le lagrime del Sole, che ſparſe elli piangendo la morte del figlio Eſculapio: E dicono chiamarſi Elettro, che coſi il Sole è detto da Greci. Sophocle mattamente ſcrive eſſer le lagrime de li angelli chiamati Meleagride: iquali ſono in India, come ſe iui anchora eſſi piangono la morte del miſero Meleagro. Ne meno bugiardi di poeti ſono li Hiſtorici Theophraſto: Philemone; Demoſtrato, Senocrate, Zenothene, Metrodoro, Sotaco, Pythia, Timea, Theomene. Mithridate, e li altri, le cui oppenion de l'ambra nel trenteſimo ſeſtimo libro de la naturale hiſtoria leggerete nel ſecondo Capitolo, ma Plinio afferma per certo ne l'Iſole del Settentrionale Oceano naſcere e da li Alemanni chiamar Gleſſo. Talche una de le Iſole da Barbari chiamata Auſtrania, da noſtri è detta Gleſſaria. E naſce di liquida midolla ne li alberi, che ſono ſpetie e di pini, come la Gomma nel Ceraſo, laquale reſina, abondando l'humore, eſce fuori, e ſi ſtringe per ſouerchio rigore, o per tepore, e per lo mare gonfiato; ilquale colle ſpumoſe onde agitandoſi il porta da l'Iſola ne le piagge ſi duro, e ſi volubile, che ſi vede ſtar ſoſpeſo ne la acqua. E che ſia ſugo d'arbore, l'antiquo nome latino il moſtra, che apo li antiqui ſuccinum ſi chiama l'ambra. Non PVR, cerca il primo Sonetto ne la particella Non che DIFARNE vn marmo, il Ne giunto col verbo non è ſempre ſouerchio, e ſolo πλεονασμὸς, cio è repeletino, ouero ornamento del parlare, ma poneſi in vece del pronome, hor demoſtratiuo, hor relatiuo in caſo obliquo, Ne me n'inganna amore, ne di cio m'inganna amore. Hor vini ſi ch'a Dio ne venga il lezo, hor vini ſi, ch'a Dio del viuer tuo vegna il lezo. Parimente hanno virtù di farme vn MARMO, hanno virtù di fare di me, o del mio viſo vn marmo. Souerchio ſarebbe quando vi foſſe il caſo da referire eſpreſſo, del voſtro ſtato me ne viene il lezo; ouue il Ne abondarebbe. per liberar ne da perpetue pene, per liberar noi. De la cui maniera dichiamo, ci per liberarci, per liberar noi. Ci face, face a noi, e face noi. benche lo Ci tal volta vaglia quanto lo Gli, Cel ſerba in vece di Gli el ſerba. Tal volta quanto lo Vi in vece de lo Iui non ci ſia, cio è non vi ſia.

L'aura ſoaue ch'al Sol ſpiega & vibra
L'auro, ch'amor di ſua man fila & teſſe,
La da begliocchi; e da le chiome ſteſſe
Lega'l cor laſſo, e i leui ſpirti cribra.
Non ho midolla in oſſo, o ſangue in fibra.
Ch'i non ſenta tremar: pur ch'i m'appreſſe,
Dou'è chi morte e vita inſieme ſpeſſe
Volte infra le bilancia appende e libra:
Vedendo arder i lumi, ond'io m'accendo,
Et folgorar i nodi, ond io ſon preſo,
Hor ſu l'homero deſtro, & hor ſul manco
I nol poſſo ridir, che nol comprendo.
Data due luci è lo'nteletto offeſſo:
E di tanta dolcezza oppreſſo et ſtanco.

VANTVNQVE diſopra habbi parlato de le due eccellentie onde Madonna Laura e ſi poſſente ſopra di lui, o de begliocchi, e de le bionde chiome alludendo a quello ſoauiſſimo nome, nel quale due coſe intende e la freſca aura, e la cara ſua donna, non ſatio ancora quiſi leggadramente ne parla, come gia vdirete dimoſtrandoci, che Laura ſoaue, che muoue i biondi & aurei capelli al Sole, co gliocchi leggiadri gli muoue i lieti ſuoi ſpirti, e co le medeſime chiome l'afflitto cuore gli lega, che quando appreſſandoſi a lei vede ardere i beati lumi, e folgorare l'oro de biondi capelli, il ſangue tutto & ogni midolla ſi ſente tremare. E tali eran le due luci, e li duo ſplendori, de li occhi amoroſi, e de le folgoranti chiome ond'era lo'nteletto offeſo, e tanta era la dolcezza, ond'era oppreſſo, che ridirlo non potea, perche non potea comprendere com'abbagliato ne foſſe, e ne tremaſſe, e quanta dolcezza inſieme ne ſentiſſe; ond'egli dice LAVRA ſoaue, intendendo inſieme lo ſpirito mobile da l'aere chiamato Aura, e Madonna Laura, laquale al Sole SPIEGA ſcioglie, e VIBRA, e muoue folgorando, e ſauillando l'auro, cio è gli aurei capelli, ilquale Amor di ſua mano, perche i biondi capelli infiammano altrui d'ardente amore FILA, perche paiono fila di puriſſimo oro ſciogliendoli e pettinandoli. E TESSE annodandoli, e'n dolci nodi ſtringendoli, che veramente per la celeſte bellezza de le chiome non poteano vſcire d'altra maeſtra mano, che d'amore, ilquale colle coſe belle incende, & arde:

Digitized by Google

& arde: & è tolta la metaphora da quelli, che filano l'oro & il tessono: o intende lei stessa metonymicamente, quando pettina i biondi capelli, e li compone, & entrecciа, onde se non sono scorretti gli altri resti, iquali dicono Laura soaue absolue spiega e vibra, par che dimostri, ch'allhora si pettina, & intrecciaua la bionda testa. Spiegare e vibrare è del vento, e de l'aere; ma perche ella li era aura soaue, intende lei al suo nome alludendo. Laura adunque soaue, LA da begliocchi, da quella parte; one splendono gliocchi leggiadri, e da le chiome stesse, lequali si vibrano al sole da la soaue aura. LEGA il cor lasso co le chiome bionde, E I LI EVI, & i leggieri spirti CRIBRA, muoue, & agita accendendoli, che'l monimento è cagione del calore, onde il piombo, o la cera de la saetta, quando ella è tirata, si disfa dal caldo; & è tolta la metaphora dal cribrare i formenti, iquali sogliono uentilarsi col cribro: E si come dal uanno uiene il uerbo uannare, cosi dal cribro il cribrare, e l'uno e l'altro significa uentilare, & agitare al uento. Poi il Poeta confermando il poder de li duo gia detti splendori dice, NON ho, e l'ordine e'l sentimento de le parole è questo. PVR ch'io m'appressi donn'è chi morte e uita insieme spesso uolse appende, e LIBRA, e pesa In fra le BILANCIA, cio è mi pone in dubio, se uiuere o morir debba, veggendo arder i lumi, e gliocchi di lei, ONDIO per liquali io m'ACCENDO, & infiammo, e veggendo folgorare splẽdere i NODI, i crespi capelli con dolci nodi stretti, ONDIO, da liquali io son preso, hor su l'homero DESTRO, hor su la spalla destra, & hor su'l MANCO, homero non ho midolla in osso, ne sangue in FIBRA, ne l'estreme parti del fecato, CH'io il quale sangue, e laquale midolla io non senta tremare. Questo è'l periodo di molte incisure. E per mostrare che mirabilmente poteano in lui questi duo splendori, chiude dicendo, I nol posso RIDIRE quanto sia il poder lo ver me, Che no'l COMPRENDO, perche sono cose diuine: Da tai due LVCI de li occhi e de capelli E lo'ntelletto offeso: E di tanta dolcezza oppresso e STANCO: & il sentimento è, Tali sono le due luci, ond'e lo'ntelletto offeso, e tanta è la dolcezza ond'egli è oppresso, e stanco, ch'io no'l posso ridire, perche'l comprendo. VIBRARE è muouere si presto, che tremi e splenda al Sole, come sono le haste, le spade, come la lingua del serpe, che si presta si muoue, che paion tre lingue. LA auuerbio del luogo, che seguendo la prepositione secondo il significato di lei, cosi stato, o monimento significa. La ne belli occhi seguendo verbo, che stato o monimento dinoti, stato significarebbe, o monimento. La da belli occhi, monimento Da luogo mostra. la per l'onde, monimento per luogo. MIDOLLA e quella carne, ch'e giunta a l'osso, benche'l volgo de Thoscana dica Mirolla mutando il D in R, come sogliono R in D, rado per raro. Infra le BILANCIA, la metaphora è tolta da la bilancia, ne laquale quando appendiamo e libramo denari, o altre cose, si sta in dubbio qual parte pesi piu, onde apo Homero appese Giove, e librò i fati d'Achille, e d'Hettore ponendo in dubbio chi douesse morire di quella battaglia, che tra loro duo faceano: e gia il fato de Hettore shilenciò, ond'elli morì laqual sententia il Poeta toccò in Verdi panni sanguigni, si come noi vi dimostrammo, dicendo, che in giusta parte la sententia cade: FOLGORARE è quando il cielo lampeggia, e cosi i capelli lampeggiando, e folgorando splendeano, come, o piu che raggi del Sole. LIBRARE è tenere sospeso, e pesare. FIBRA apo i Latini significa l'estremità, & il principio, è radice: onde l'estremità del fecato è detta fibra: & è il fecato del sangue proprio ricetto, nelquale vogliono i Medici si digerisca il sangue. ma il Prencipe de Philosophi Aristotile, si come appieno ne l'Academia ne ragiona il Minturno, vuole che l'ultima e perfetta digestione del sangue si faccia nel cuore. ben afferma, che si riceue nel fecato, & indi per le vene si sparga, e ne i pori giunto si faccia carne. Ma il sangue essendo naturalmente caldo, per troppo temore si raffredda, e si stringe: e perche naturalmente l'osso è freddo essendo di terrena e grossa materia, lassato dal colore, ch'è spento da la paura, iui ne la midolla si sente il gelato timore. onde Virgilio Per ima cucurrit ossa tremor.

O bella man, che mi destrugi'l core,
E'n poco spatio la mia vita chiudi.
Man, on'ogni arte e tutt'i loro studi
Poser natura, e'l ciel per farsi honore;
Di cinque perle oriental colore.

QVANTO sia possenti l'affetto de Amore, indi il conoscerete, che sopra'l cielo esser si credono i miserenoli amanti hauendo qualche cosetta di loro donne. onde il P. hauendo tolto il guanto di M. L. caduto peraunentura in

E sol ne le mie piaghe acerbi e crudi
Diti schietti soaui, a tempo ignudi
Consente hor voi per arrichirmi amore.
Candido, leggiadretto, e caro guanto,
Che copria netto auorio, e fresche rose;
Chi vide al mondo mai si dolci spoglie?
Cosi haues'io del bel velo altrettanto.
O inconstantia de l'humane cose
Pur questo è furto, e viē sch'i me ne spoglie.

ra in terra o da lei forsa lasciato in parte, on de tor si potè, Ella non so come annedutasene o per altra persona sapendolo il volse si, che costretto fu rendergliele a non partire di la, benche la conscientia com'huom da bene il mordesse, essendo egli furto. Mentre adunque il P. hebbe il guanto in mano gli parue esser beato. renduto lo poi se ne dolse seco medesimo vergognandosene, e crocciandosene. & accusandosi che non era presto fuggito. Per questo guanto egli fe tre Sonetti, il primo in laude de la mano, e del guanto, il 2. in dire il podere de la medesima mano, e de l'altra, e de le braccia, e de l'altre bellezze di lei: il terzo a dimostrare come di quel guanto fu beato, e come poi spogliatone. In questo adunque prima si volge a la bella mano dicendo, O bella man, che mi DISTRINGI, *mi tieni stretto il cuore, E'n poco* SPATIO *di luogo, o di tēpo chiudi la mia* VITA, *se di tempo significa che l'occida, e chiuder la vita e sorre a lei lo spirto si, che se ne spenga: se di luogo significa che l'habbia ridotto a termine, che come intrachiuso d'intorno fusse non possa scampare: & è tolta la metaphora da coloro, che in stretto luogo chiudono altrui si, che fuggir non puo;* MAN, *repetitione piena d'affetto,* OVE, *ne la quale* NATVRA, *come causa particolare, & il* CIELO *come causa uniuersale, posero ogni arte, e tutti i loro* STVDI, *& industrie, & opre, e forze Per farsi* HONORE, *perche li effetti mostrano il podere de le lor cagioni, e come dice il prouerbio. l'opra lauda il maestro et iuo giudichia mo l'alta cagione prima si possente, perche fece tutto il mondo cō si marauiglioso ordine. Il cielo et esso Iddio principalmente è causa uniuersale d'ogni effetto che senza lui nulla è, ne sia La natura è causa ispetiale, che nō opra effetto senō de la sua cōditione: Cōciosia che la natura humana non puo fare se nō huomini, la natura del cauallo se nō caualli, ma'l cielo con ciascuna di queste nature opra e talhora mancando la natura particolare, egli è in vece di lei: il che auuiene quādo di putrida materia nascono nuoui animali. In cielo si pone per Dio: che, si come l'huomo ha'l corpo, e l'intelletto, cosi il cielo ha il corpo celeste, e la mente diuina: onde da molti è detto animal celeste, e come per l'huomo intendiamo l'intelletto nostro, cosi per lo cielo Iddio. Che'l cielo si chiami Iddio Aristotele il dice nel libro del cielo: E l'usanza del parlare il conferma: E benche la diuina essenza natura chiamar si soglia, nondimeno, natura semplicemente detta la mortale significa. Poi il Poeta volgendosi a lei dita dice. O diti* SCHIETTI, *puri, e politi, e piani e senza ruga delicati,* SVAVI *per la dilicata loro bellezza, & aggradeuoli, e degni d'amoroso tatto, E sol ne le mie piaghe acerbi e crudi, Oriental e candido* COLORE, *per appositione; Di Cinque* PERLE, *ouero colore di cinque perle orientali, che vengono d'Oriente, cio è che nel colore somigliauano 5. perle orientali. ouero 5. perle orientali di colore: ouero cinque perle di oriental colore: che la metaphora sia per lo colore simile de le perle, e de le dita: e cosi fatta sarebbe la interpositione tra di, e colore, & allontanato il dì da la particella colore ouero l'ordine sia Di cinque perle oriental colore, com'ho esposto* ET, *in vece di cio è diti schietti soaui solo acerbi e crudi ne le mie piaghe, lequali voi mi faceste senza saldarle mai, come che in ogni altra cosa soaui, Amore consente hor voi* A TEMPO, *a questo briene spatio* IGNVDI, *espogliati Per* ARRICCHIRME, *per fare ricco me, Cosi leggerei coll'accento sopra lo me piu tosto, che per arrichirmi co l'enclitico, e co l'accento aguto sopra il Chir: perche come di sopra dicemmo, Me e Te con qualche efficaccia, & emphasi si pongono o pe distinguere le persone: il che non si fa per le Mi e Ti particelle, che inchinar si fanno da verbi, a quali s'aggiungono: che hauendo detto il Poeta, Amor consente hor voi ignudi con qualche emphasi, douea seguire per arrichirme per la cominciata emphasi, per distinguer la sua persona fatta ricca da le dita fatte povere del guanto, come haurebbono fatto i Greci, i quali serbano quella differenza tra μοι & μοι, che noi tra mi e me. Indi il Poeta volgendosi al guanto, come se'n mano l'hauesse, perche io credo hauesse piu di tempo a fare il Sonetto che non sarebbe il guanto in mano, dice Candido, e* LEGGIADRETTO. *& è amoroso detto, e caro guanto, il quale copria* NETTO, *terso, e polito auorio, e fresche* ROSE, *la mano bianca come auorio, e fresca come rosa e di bian-*

o di bianchezza temperata da giouanetto e viuido Sangue. Chi vide al mondo mai si dolci SPOGLIE, quale sei tu, perche le spoglie pigliano il pregio da la persona, a cui son tolte. E chi sarebbe che se vincendo Achille di lui hauesse le spoglie squarciate, e per se stesse di vile prezzo, non l'estimasse piu che quelli di Tersita; ancor che intere, e d'oro coteste fossero? Cosi questo leggiadro guanto, benche per se non fusse tale, che esser deuesse piu a grado de le altre spoglie, pur essendo stato intorno a quella valorosa mano, douea esser piu caro che tutte altre spoglie piu ricche. Poi disiando soggiunge, COSI, volesse Iddio, che hauesse io altrettanto del bel velo, che gran conforto a le sue pene sarebbe hauere le spoglie de le due cagioni, ond'era in doglioso stato, e del volto, ch'acceso, e de la mano, che ferito l'hauea, e contra gli occhi suoi soleua esser a guisa di scoglio. si come nel Sonetto. Orso e nõ furon mai, E quelle spoglie, che si contendeano la vista de le due cose da lui piu disiate del volto, e de la mano. onde ne la Ballata Lassare il velo, e nel Sonetto, Orso e non furon mai, si dolse del velo, che gli celaua il bel Viso E nel Sonetto. In quel bel viso, ch'io sospiro e bramo, dimostrò dopo il viso amar la mano soura ogni altra bellezza di lei. Al fine esclamando dice, O inconstantia de le humane COSE: che veramente, com'elli nel diuino triompho dice, per tacere tanti altri, che del mobile mondo han detto, non è cosa sotto il cielo stabile e ferma, di che è cagione solo il mouimento, ilquale in duo considerarsi dee, e ne la natura de le cose mortali, che da se è mutabile, e ne le stelle, dal cui mouimento e concorso nasce l'onnipotente fortuna; laquale non è altro, che celeste impeto, e trahe origine da la diuina volontà celata a noi. Potrei molti, e molti essempi adduruene in confermare la instabilità de le cose humane, Se'l duro scempio del superbo Creso, del crudele Cyro de l'auaro Crasso, del glorioso Pompeo, del vittorioso Cesare, di tanti altri felici prima, infelicemente poi spenti non fusse noto. Et conchiude pur questo è FVRTO, il guanto tolto a Madonna Laura intendendo; E VIEN, è conuiene, ch'io me ne SPOGLIE, percioch'elli hauea animo di renderlo morso da la conscientia, benche suo mal grado il rendesse. DISTRINGI. qui du, ouero di non priua, ma aumenta. Stringere apo i Latini significa tenere stretto e ligare, e ferire, e radere, e dinudare. Qui distringi vale, quando tieni stretto premendo, ouero ferisci. STVDI per studij nel numero di piu duo ij si fanno vno i tegregij, egregi: vestigij, vestigi: seruigij: seruigi: Alcuni vorrebbono vi si ponessero duo ij; de quali vne fosse liquido, com'è nel singulare seruigio, occhio, tempio; oue io è vna syllaba con i liquido. Cosi nel numero di piu seruigij, occhij, tempij. Ne importa, che occhij si concordi con tocchi, e tempij con tempi; che senza dubbio essendo diuersa la pronuntia di tocchi, e di occhij, e di tempi, e di tempij: dee la scrittura esser diuersa: perche duole, e sole s'accordano: benche la prima syllaba di sole sia senza V liquido. Nel singulare ancora di due vocali fanno tal volta vna; imperio, hemisperio impero, hemispero in quelle voci oue sia R consonante. La perla è quella gemma, che Greci chiamano χαλαζα, Chalazzia simile a la grandine, e di colore, e di figura: percioche i Greci χάλαζαν chiaman le grandine. SCHIETTO significa polito, e senza ruga, e semplicetto, non doppio: e schietti arboscelli, arboscelli giouanetti, senza nodorosa, e dura scorza. A TEMPO, auuerbio che significa al bisogno, e co l'articolo, al tempo: E benche si potrebbe isporre con questo significato, ch'amor consentiua quelle soaui dita ignude a tempo, quando li bisognaua in suo conforto, e'n sua vendetta; nulla dimeno potremmo dire a tempo, in vece di a certo tempo; che non guarì di tempo ne furono ignude. LEGGIADRETTO, diminutiuo, ilquale vsiamo per qualche leggiadria, e con lusinghe principalmente ne le cose amorose, e piene d'affetto: benche tal uolta in dileggiare, e schernire altrui. CHE copria, il relatiuo referendo la seconda persona si deurebbe giungere co la seconda persona del uerbo: non dimeno si suole ordinare ancora colla terza, come qui L'AVORIO detto Ebur da Latini. benche si faccia d'osso d'Elephanto, non dimeno Theofrasto dice canarsi in alcun luogo, e bianco, e nero, VIEN per conuien, simile a quello, Tennere diuos, pro contemnere diuos.

Non pur quell'una bella ignuda mano;
Che con graue mio danno si riueste:
Ma l'altra, e le duo braccia accorte e p̃ste
Son a stringer il cor timido e piano.
Lacci amor mille, e nessun tende in vano

IL SECONDO Sonetto è questo oue il Poeta dolendosi che la mano di Madonna Laura si riuestia del perduto guanto ilquale renduto gli hauea, dice Non PVR, non solo Quell'una bella ignuda mano IGNVDA ancora,

Fra quelle vaghe, nuoue forme honeſte,
Ch'adornan ſi l'alt'habito celeſte,
Ch'aggiunger nol puo ſtil; ne'ngegno huma
Gliocchi ſereni e le ſtellanti ciglia; (no
La bella bocca angelica di perle
Piena di roſe, e di dolci parole;
Che fanno altrui tremar di meraviglia:
E la fronte, e le chiome; ch'a uederle
Di ſtate a mezo dì uincono il Sole.

ancora, o pur eſſendo ſtata ignuda, laquale con graue mio danno Si RIVESTE, che riueſtendoſi ella del guanto, egli ne riceuerebbe danno, ſi perdendo le dolci ſpoglie onde elli era ricco, ſi celādoliſi quello netto auorio, e freſche roſe de la bella mano da lui diſiata vedere. Ma l'ALTRA, l'una, o l'altra che ſi foſſe, la ſiniſtra, o la deſtra; e le due BRACCIA ſono accorte, e preſte, o pronte a ſtringer il cuore timido, e pauroſo, e PIANO & humile. Soleua egli eſſer timido innanzi a lei, & humile dimoſtrarſele per mitigare la ſua fierezza. Poi il P. cominciato hauendo a dire del podere di M. L. uer lui, che colle mani, e colle braccia li ſtringeua il cuore, che veramente tanto l'amaua, ch'ella parea con le ſue mani ſtringergli il miſereuole cuore, ſegue de le bellezze parlando, colle quali poteā in lui, dicēdo, Amor tende mille lacci, e neſſuno in uano, fra quelle VAGHE, amoroſe, e naghezza di ſe generanti, NVOVE, mai non uedute ancora forme HONESTE, pudiche, & honeſtamente uſate, lequali forme adornano ſi l'alt'habito CELESTE, dal cielo dato al bel corpo di lei in ſegno de la celeſte bellezza, ch'aggiunger, & oggualgliare nol puo STILE, ne parlare, Ne INGEGNO, & intelletto humano, che ne dire, ne comprendere appieno ſi puo, quanto ſia di queſte forme leggiadre il belliſſimo corpo ornato: & in eſporre le nuoue forme honeſte, ouero ſe pur ti piace in eſporre l'habito celeſte, benche piu quadri che'l P. eſponendo dica, che foſſero queſte vaghe nuoue forme honeſte, ſoggiunge, Gliocchi ſereni, e le ſtellanti CIGLIA, perche u'eran due ſtelle, cio è duo occhi, La bella bocca ANGELICA, d'angelica e diuina bellezza, Piene di PERLE per li candidi denti, E di ROSE per le uermiglie labbra, E di dolci PAROLE, che ne la bocca con la lingua moderante lo ſpirito tra denti ſi formauano: CHE lequali parole, ouero lequali coſe, dette, gliocchi, le ciglia, e la bocca fanno altrui tremar di MERAVIGLIA, e reſtare attonito chi le uede, Tre mar di meraviglia è rimanere ſtupefatto: & auuiene che eſſendo il cuore offeſo de la meraviglia, il ſangue corrēdo ad aitare la parte leſa, laſcia l'altre fredde: onde naſce il tremore: ET oltra le dette forme la fronte, le chiome, lequali a VEDERLE, neggendoſi, tanto è il loro ſplendore, che di ſtate, a mezo dì vincono il Sole. Gran coſa è vincere il Sole, ma piu di ſtate, quando l'aria è piu ſerena, ma piu di mezo dì, quando il cielo ſuole eſſere piu netto, e puro, ch'ad altra hora del dì. Queſte ſono le belle e nuoue forme, tra lequali amor tēdeua mille lac, i per legare il P. lequali, come forme, e parti formali del tutto, ornauano l'habito celeſte del corpo: one l'habito non ſi piglia come Tullio, & Ariſtotele n'enſegna, Per quella artificioſa diſpoſitione, e pfettione de l'anima, o del corpo cō induſtria e ſtudio acquiſtata, ma p la naturale figura, e diſpoſitione del corpo, come intēder ſi può nel Son. Stiamo amor a uedere la gloria noſtra: bēche altramēte ini ſia eſpoſto NONPVR, ecco come nō pur ua innāzi al Ma. PIANO, nō aſpro: queſto è il ſuo cōtrario; cio è māſueto & humile TENDE in latino è quello, che noi dichiamo parare. VAGHE uago attiuo e paſſiuo, deſioſo e deſiato, per la ſua grazioſa bellezza, e p la deſiata leggiadria. Vago tal uolta uale quanto erratico, & indi li altri ſignificati, meno proprij che p lo diſio ſi ua errādo, LE CIGLIA ſono, oue ſi celan gli occhi lucenti, come ſtelle; indi Stellanti ciglia. come ſtellante cielo, nel quale folgorano le ſtelle AVEDERLE proprieta del noſtro idioma: e ſi eſpone per lo gerundio in do molte uolte, come: qui come dir ſi ſuole, fallo a non partirti: fallo non partendoti; benche molte fiate per lo gerundio, in dum: ne la cui nece queſto uſiamo: onde ſi ſuol dire cio ti biſogna a fare una bell'opra: e ſi riſolue nel ſoggiuntiuo col che, che faccia una bell'opra.

Mia ventura & amor m'hauean ſi adorno
D'un bel aurato e ſerico trapunto:
Ch'al ſommo del mio ben quaſi era aggiūto
Penſando meco, a chi fu queſto intorno,

VESTO è il terzo Sonetto, nel quale moſtra, come la ſua felice uentura, e'l benigno amore l'haueā ſi adorno di quello candido, e leggiadretto guāto d'oro, e di ſeta trapunto

Ne mi riede a la mente quai quel giorno,
Che mi fe ricco e pouero in vn punto,
Ch'i non sia d'ira e di dolor compunto
Pien di vergogna e d'amoroso scorno;
Che la mia nobil preda non piu stretta
Tenni al bisogno, e non fui piu costante
Contra lo sforzo sol d'un'angioletta;
O fuggendo ale non giunsi a le piante,
Per far almen di quella man vendetta,
Che de gli occhi mi trahe lagrime tante.

punto, che quasi giunta parea nel sommo de disiato suo bene, e come in quello medesimo momento di tempo, che beato era di tali spoglie, ne fu priuato, onde non li souuiene mai quello felice insieme, & in felice giorno che seco non se n'adiri, e doglia, e uergogni, ei scorno ne senta, non essendo stato costante ritenersi stretto il guanto, o presto a fuggir sene colla preda. D'un bel aurato e serico TRAPVNTO, del guanto trapunto d'oro, e di seta si ADORNO, si ornato m'haueano. Mia VENTVRA, mia fortuna e sorte, per lo cui fauore uenne ne le mie mani il guanto di quella mano, che'l cuor mi tolse, Et AMORE, che da lui risospinto si troue in parte ou'hbbe dolci spoglie. E'n quanto amaua lei hauea il sommo pregio il guanto, non gia ch'el guãto per se il potesse si adornare; Che al SOMMO, al colmo Del mio ben quasi era aggiunto. Pensando meco a CHI, & a qual mano. Fu QVESTO guanto intorno, che se la stessa leggiadra mano tocco o basciato hauesse, senza dubbio farebbe giunto al colmo del suo disiato bene: ma il guanto che lei copria, in mano hauendo era, quasi, non del tutto giunto al sommo del caro suo bene pensando ch'era stato intorno a quella bella mano da lui disiata. Essendone in quel medesimo momento spogliato, seco irandosi e dolendosi; e uergognandosi soggiunge, Ne mi RIEDE, ne mi torna a la mente mai quel GIORNO, ne mi ricordo mai di quel giorno, ilquale mi fe RICCO trouandosi il guanto, e POVERO rendendolo In un PVNTO, che poco tempo l'hebbe in mano; Che pien di uergogna, di scorno AMOROSO, di scorno d'amante, Non sia d'ira, e di dolore COMPVNTO, morso e stimolato, E potrebbe alludere a la uergogna, e, scorno, c'hebbe trouato col furto in mano. CHE la MIA, dichiara perche seco s'adiraua, e si dolea pieno di uergogna e d'amororoso scorno; per metonymia analogica quello, ch'è d'amorosi giouani; ond'elli dice, che la mia NOBIL PREDA, il guanto non tenni al BISOGNO, quando mi bisognaua Piu STRETTA, ch'io non tenni alhora, & non fui piu COSTANTE, e fermo contra lo sforzo sol d'una ANGIOLETTA, d'una leggiadra & angelica fanciulla Madõna Laura intendendo, e chiama SFORZO la dimanda di lei; che'l dimandare de le belle donne è si possente, che sforza li amanti; O se non mi sentia si forte, che contrastar potessi, mi duole, e m'adiro, che fuggendo non giunsi a li alle PIANTE, a i piedi, che ratto uolando non fuggi, Virgiliana imitatione, Pedibus timor addidit alas, Per far almen di quell una mano uendetta: laquale mi trahe tante lagrime da Gli OCCHI, come quella, che ferito l'hauea, & era cagione del suo pianto: che se de l'altre parti, ond'egli era offeso, uendetta far non potea, almeno di questa una mano fatta l'hauesse. onde nel Son. O bella man, disiù hauere altrettanto del bel uelo per far uendetta del bel uiso, o pur del uelo istesso. E perche de la mano è trahere, quella mano, ch'a lagrimare lo spingea per l'amorose piaghe, che fatte gli hauea; e perche tal uolta gli celaua il bel uiso, si come nel Son. Orso e nõ furõ mai stagni, ne fiumi, dice che gli trahea infinite lagrime da gliocchi. Serico TRAPVNTO. Trapũgere è uisitato uerbo de sartori. onde serico trapunto significa trapunto di seta; & ha arigine la particella Serico da Seri popoli settentrionali de l'India nobili per la famosa lana de le selue: iquali spargendo d'acqua le frõdi, col pettine ne traggiono le bianche loro fila. onde doppia fatica si da a le nostre dõne, e d'ordinare le fila, e di tesserle: questa è la seta si da lũgi cercata, e cõ faticosa opra lauorata: perche a li occhi mortali publicamente traspara la graue matrona. Sono i Seri di costumi humani, ma simili a le fiere fuggendo la compagnia de li altri mortali. L'auttore è Plinio. Come si faccia hoggi la seta è piu manifesto, che debba.

D'un bel chiaro polito e viuo ghiaccio
Muoue la fiãma, che m'incẽde e strugge,
E si le vene e'l cor m'asciuga, e fugge,

QVI il Poeta narra come da la fredda honestà di M. L. nasca la fiamma sua arddente: che quanto piu ella gelata li si mostraua,

tanto,

Che'n uisibilmente i mi disfaccio.
Morte gia per ferire alzato il braccio,
Come irato ciel tona, o leon rugge,
Va perseguendo mia uita, che fugge,
Et io pien di paura tremo, e taccio.
Ben poria ancor pietà con amor mista
Per sostegno di me doppia colonna
Porsi fra l'alma stãca, e'l mortal colpo,
Ma io no'l credo, ne'l conosco in uista
Di quella dolce mia nemica, e donna,
Ne di cio lei, ma mia uentura incolpo.

tanto, li cresceа l'ardente disio: ond'egli ardea si forte, che'l fuoco interno li asciugaua le uene, & il sangue cosi pian piano consumandosi, & inuisibilmente gia era a termine ridotto, che morte hauendo alzato il braccio per ferirlo il perseguitaua si, che homai scampar non potea; ma timoroso si tacea tremando. ben uedea egli, che l'haurebbe potuto aitare la pietà di lei con amore mista che di lui doppio sostegno sarebbe stato: ma elli non credea ch'ella si pietosa uer lui mostrar si douesse; ne lo cõprendea in uista di lei, che pietà di lui la stringesse. Non dimeno nõ lei incolpaua di cio, che aitato non l'haueſſe, ma sua credule uentura. oue par gran meraviglia, che la fiamma amorosa muoua di freddo e polito ghiaccio contrario al fuoco. Ma questo signor nostro. amore è tale, ch'auanza tutte le qualità mortalii Elli dal freddo gielo de lee belle donne manda ne l'anime innamorate ardente fuoco; del quale poi cria una gelata paura; e cosi d'un contrario l'altro produce. onde il Poeta parla cosi. D'un bel chiaro, polito, e netto, e terso, e VIVO *a differentia de ghiacci senza uita, cio è di Madonna Laura bella, & honesta, e per sua honesta contra le fiamme amorose fredda, come ghiaccio, & è metaphora bella in significare la fredda honestate, e salda a colpi d'amore;* MVOVE *la fiamma, uiene la fiamma, laquale m'incende, e* STRVGGE; *e consuma, e tanto mi asciuga, e fugge le uene, & il* CVORE *consumando tutto il sangue, che inuisibilmente i mi* DISFACCIO *a poco a poco: ou'egli allude a la conditione del fuoco, che essendo caldo, e secco, consuma l'humido; e di quello si pasce, s'elli è pingue, e dolce e tien de l'aere, com'è il sangue. onde il calore naturale mancandoli il nutrimento, consuma il natiuo humore pian piano fin che beuuto selo tutto, per non hauer piu onde si nutrichi si spenge, e cosi si muore: laquale è morte uiolenta; che naturale sarebbe, quando il calore a poco a poco si spengesse, non che non habbia l'alimento, ma essendo debile per lungo lauoro sia uinto dal nutrimento, che non puo ben cuocere, ne digerire. li Stoici uogliono, che'l fuoco e le stelle d'humore si pascono, il quale pian piano inuisibilmente trahendo suso, al fine il mondo tutto s'asciughi, e secco diuenti. Cosi la fiamma amorosa pian piano pascendosi del sangue humano, che ueramente nel sangue è posto l'amoroso disio, asciuga le uene, & il cuore si; che l'amante ultimamente diuiene tutto macilento, & arido, come cosa arsa.* MORTE *gia, & a mostrare a che termine questa amorosa fiamma ridutto l'haueа, dice Morte gia alzato il* BRACCIO, *ablatiuo assoluto, cio è hauendo, alzato il braccio per ferire cosi irata, e minaccieuole, come irato ciel tuona, o irato Leone* RVGGE *bella cõparatione de le cose note, e che si ueggono, a l'ira de la morte, il cui effetto si uede, ella non si uede; ma si dipinge,* VA *perseguendo mia* VITA *come nemica di lei: laquale* FVGGE, *o per che naturalmente la uita fugge la morte, come sua auuersaria; o perche la uita, com'ogni altra cosa mortale: è fuggitiua, e sempre e in mouimento. Quanto sia l'ira del cielo, quando tuona, non bisogna narrare; che le piante e li animali ne temono: E quanta è la furia del Leone quando rugge? che ogni fiera ne trema. Ne crediate che'l cielo s'adiri; pche naturalmẽte tuona, pioue, folmina, folgora; ma ira chiamano quelle impetuosa forza del cielo; ouero poeticamente, che Gioue Re de li huomini, e padre de li Dei crucciatosi uer noi mortali tuona, e folmina. Il Lione Re de li animali è di somma ira quando rugge, e con quella fierezza regna una meraviglios a generosità non occiderebbe huomo ueruno, se non per l'età. che si suole molto inuecchiare, quando li rincresce seguire l'altre fiere: e piu to ne masculi, che ne le femine freme; & i fanciulli, se non è da insopportabile fame costretto, non diuora: Assalito da cani, e da cacciatori non li piace combattere in luogo, one ueduto non sia e se riarsi gli bisognasse, si ritrahe de foggia, che non paia uinto: Chi lo ferisce, si sforza prima de li altri occidere: chi si tira senza ferirlo, gitta solamente a terra. Ne minore è la pietà; che ascolta i miserere li preghi de supplicanti. Molti esempi adduce Plinio in confermare la costui clemencia ne l'ottauo libro, ouer legger li potrete. Et io pien di paura trema e* TACCIO, *metaphora da coloro, che uegendo non poter scampare dal nemica tremano di paura, e tacciono per non piu irritarselo, credendo forse*

Digitized by Google

do forse col silentio trouar pietà; o pche il parlare non gli giouarebbe, patientemẽte soffrono lo Stratio. BEN poria, mostra il Poe. che scamparlo potrebbe dicendo, ben, e certamente potrebbe ancor pietà con amor MISTA, per appositione Doppia COLONNA, e doppia aita, e doppio riparo, la pietà e l'amore insieme, per SOSTEGNO di me, e per sostener me, PORSI, ponersi fra l'anima stanca e tormentosa, E'l mortale COLPO, col quale morte mi minaccia MA io no'l CREDO, che M. L. habbi pieta mista con amore di Me; Ne'l conosco in uista Di quella dolce mia NEMICA per l'affanno che mi da, E DONNA, e signora, che signoreggia il mio cuore non mostrandomi ella che habbia di mi pietà mista con Amore. ne di cio lei incolpo, che pietosa e gratiosa non mi si mostra; ma mia VENTVRA, e mala fortuna incolpo: Ilche chiaramente uedremmo nel seguente Sonetto, MVOVE benche sia attiue, talhora s'ordina come il uerbo pioue, si come qui BEN questa particella hora afferma, ben sai che quei belli occhi: hora significa quasi, Ben mille uolte il di muoro e rinasco: hora quello che i Latini dicono quidem seguendo il Ma come qui: e col che significa ancor che, benche, onde seguir suole nõ dimeno: COLONNE significa sostegno per metaphora: che le colonne sogliono sostenere i palazzi, & indi è detta colonna quasi columen: Alma STANCA, o per l'anima sensitiua, laquale riceue tutti li affetti; & è mortale, ouero non parla de l'anima come mortale, che per morte morisse, ma che per lo colpo mortale si scioglie sse dal corporeo nodo: DONNA, come piu uolte ho detto, quasi donna, tolto lo I, e mutato lo M in N: VENTVRA propriamente in buona parte, come di sopra Mia uentura & amor m'hauean si adorno: si come Suentura propriamente in mala parte: nondimeno Ventura è generale; e buona, e mala forse significa: onde qui significa maluagia fortuna.

Lasso ch'i ardo, & altri non me'l crede;
Si crede ogni huom; se non sola colei,
Che sour'ogni altra, e ch'i sola uorrei;
Ella non par che'l creda, e si se'l uede.
Infinita bellezza, e poca fede,
Non vedete voi'l cor ne gliocchi miei?
Se non fosse mia stella; i pur deurei
Al fonte di pieta trouar mercede.
Quell'arder mio; di che vi cal si poco:
E i vostri honori in mie rime diffusi
Ne porian infiammar fors'ancor mille:
Ch'i ueggio nel pensier dolce mio fuoco
Fredda vna lingua, e duo begli occhi chiusi
Rimaner dopo noi pien di fauille.

SVANTO ricresca a miseri amãti non crederssi loro il proprio male da colei, che sour'ogni altra cosa amano, anzi adorano, qui il Poeta ne lo dimostra dolẽdosi, ch'arda si manifestamente, che ogn'huomo el ueggia, & il creda e quella, laquale sola uorrebbe il credesse, nollo creda, o finga non crederlo, benche apertamente il ueggia. Nepero lei ne'ncolpa, ma la sua stella, essendo ella di natura gratiosissima e pietosissima. onde egli dice LASSO, infelice me, Ch'i ardo, & altri non me'l CREDE, che maggior pena che'l tormento non crederssi; Poi corregendosi dice, SI, certamente ogni huomo crede ch'io ardo, Se non sola COLEI Madonna Lau. significando, laquale Sour'ogni ALTRA, piu ch'ogni altra, e laquale i Sola VORREI o che sola costei uorrebbe godere, poco pregiando l'altre donne; o che sola costei uorrebbe credesse, com'elli arde, nulla cura hauendo, ch'altra persona lo credesse, o no Ella, che sola uorrebbe il credesse; non par che'l creda: Essel uede, e certamente uede ch'io ardo. Poi uolgendosi a Madonna Laura sospirando dice, Infinita bellezza e poca FEDE, metonymia, cioè o uoi di bellezza infinita, e di poca fede Madonna Laura, Non VEDETE uoi il cuor ne l occhi miei, non uedete per lo mio uolto, e per li occhi com'arda il mio cuore? ou'è ancora metaphora, dandosi il sentimento a cose fuor di senso: Ma'ui si fa la metonymia, ponendosi le cose, che sono in Madonna L. per lei Che'l cuore si ueggia ne li occhi è manifesto: perche gliocchi sono quelli, onde si mostra l'affetto nostro, e ueramẽte fenestra de l'anima, per lequali mostra le sue uirtuti, e discerne li obbietti disposti a uedersi. Ne li occhi dice Plinio habita l'anima: e li ardono, contenti si mostrano, e dolenti, & altieri, & humili: questi basciando, par che si basci l'animo: questi per la uergogna si raffreddano: e come dice il prouerbio αἰδῶ ἐν ὀφθαλμοῖς, ne li occhi è la uergogna, si come ogni altro affetto per loro appare.

Digitized by Google

appare. Poi come se non lei di cio incolpasse, ma suo destino, dice, SE non fosse mia stella, i deu rei Al fonte di pietà trouar MERCEDE, che per fermo essendo si gentile, e diuina, non puo esser se non pietosa, come si disse ne la Canzone. Nel dolce tempo, ne la Stanza L'alma ch'è sol da Dio fatta gentile: che se nulla pietà stringea del misereuole amante contra la sua pietosa natura; era per la fiera stella di lui: & allude egli al prouerbio de li infelici iqnali non trouano acqua in mare perche il non trouare pietà in lei fonte di pietà; significa la sua maluagia sorte. Indi affermando di quanto podere fusse l'arder suo, ch'ella non crede; perche fredda gli si mostra e dura sperando forse per questo raccenderla, o mouerla benignamente pietate soggiunge, Quest'ARDER Mio, il uerbo infinitiuo per lo nome, oue non bisogna articolo, essendoui il pronome in vece sua; Di CHE, delquale Vi calsi POCO, poca cura hauete, sparso ne le mie rime, Et i vostri honori nelle mie rime DIFFVSI e sparsi mentre sfogando l'ardente cuore, e laudando voi Madonna Laura ho cantato NE, di lor fiamme potrebbono infiammar FORSE, per dirlo modestamente, Anchor MILLE, il finito numero per lo'nfinito. E mostra perche ne poteebbono infiammar ancor mille dicendo, Ch'io veggo nel PENSIERO, pensando ne la mente mia o dolce mio FVOCO, metonymia, o Madonna Laura cagione del mio fuoco, Rimaner dopo NOI, dopo la nostra morte FREDDA vna lingua La sua lingua intendendo morta, e spenta, come sono le lingue de morti, E duo belli occhi i begliocchi di lei intendendo, CHIVSI, spenti, che gliocchi si chiudono a quelli, che muorono, Pieni di FAVILLE ardenti, lequali fauille potrebbono infiammare mille anime gentili. Hor con quanta leggiadra figura di dire il Poe. dice, che questa sua opra del nostro Idioma douea essere in tanto pregio apo coloro, che verrebbono poi, ch'iui il suo ardore, e le virtuti de belli occhi soaui di lei anchor ardere e fauillar si vedrebbono, i per me credo: che ne Greco, ne Latino di piu bella maniera a dirlo saprebbe. E veramente non fu falso l'augurio del Poeta ne fu il suo giuditio vano: che vedea di quanto pregio degne fossero queste rime: de lequali a suoi tempi anchora conserue si faceano, come ne la Canzone. Quell'antico mio dolce empio signore, s'è detto, e ne le epistole Familiari: oue dice le sue rime esser molto a grado a giouani innamorati: E gia ne tempi nostri se ne veggono mille e mille accesi; ne dir si puo d'amore, che non habbi del Petrarchesco. Si non d'uno modo si piglia, hora è respondente alla voce Come, ilqual significato è notissimo, cio è in vece di cosi; hora dimostra desiderio, si come dicemmo nella Canzone. Chi è fermato, nella penultima Stanza. S'io esca viuo, hora significa talmente e quello che Latini dicono adeo, col che, e senza il che, Si è debile il filo a cui s'attiene La grauosa mia vita, che s'altri non l'aita: & si dolce è del mio male la radice: Talhora col che significa per laqual cosa: hora afferma come quì: iterata significa quello, che in latino parlare Tum replicato: Si per questo, si per quello; tum hoc, tum illud. Ponesi anchora in vece di pure affermando dopo la Benche, o Tutto, che, o anchora che, come sarebbe a dire, bench'ella sia donna mortale, si la vedremo nel cielo; ilquale modo di parlare, come che tutta uia vsiamo volgarmente, pure tal volta apo li antichi di questa lingua scrittori si truoua; Et ha vn'altro vso ancho apo il Boccaccio, e Dante di significare fin che; Non si ritenne di correre, si fu a Castel Guglielmo. Si inchinato, e giunto col verbo innanzi, o poi è in vece pronome, si dice, e dicesi: è quella differentia è tra si, e se; che tra Mi, e Me, mettesi anchora per ornamento, & in maggiore espressione. Non so che spatio mi disse il cielo, Ella non par che'l creda, e si se'l vede: oue la prima si vale quanto pure, & afferma; l'altra è pronome posta ἐμφατικῶς, benche si legga se'l per che seguendo l'articolo, la I si cangia in E non solo in questo pronome Si, ma ne li altri Mi, Ti, Ci, il che auuiene ancora seguendo la ne: percio che dichiamo ne fece, se ne fece, ve ne fece, ce ne fece accorti: come farsi ancora suole nell'articolo Gli in vece di pronome; Gliele, Gliene. Ma l'articolo anteponendosi non vi si conuiene fare simil mutatione, lo mi disse. gli si fece allo'ncontro, DIFFVSI è latina voce, e vale apo noi, quanto sparsi. DOPO coll'accento ne la penultima. Pien di FAVILLE, l'apocope nell'aggettiuo plurale, come quì, il cui singulare è terminato in O con N semplice, Vsasi rade volte.

Anima: che diuerse cose tante
Vedi, odi, e leggi, e parli, e scriui, e pensi,
Occhi miei vaghi, e tu fra glialtri sensi

COME che'l Poeta souente Platonico fosse, hora ispetialmente mi par che sia: Dicono li Platonici, che l'anime dal cielo venute in terra hauendo

Che scorgi al cor l'alte parole sante?
Per quanto non vorreste, o poscia, od ante
Esser giunti al camin, che si mal tiensi;
Per non rrouarui i duo bei lumi accensi;
Ne l'orme impresse de l'amate piante,
Hor con si chiara luce, e con tai segni?
Errar non dessi in quel breue viaggio,
Che ne puo far d'eterno albergo degni.
Sforzati al cielo o mio stanco coraggio,
Per la nebbia entro de suoi dolci sdegni
Seguendo i passi honesti: e'l viuo raggio.

hauendo posto in oblio per la terrena contagione la vista celeste, mirando poi l'ordine, e la varietà di tanti, e si diuersi effetti, e i mouimenti, e i lumi di la su, si ricordano di lei. ma nulla cosa, è che piu rechi loro a mente il cielo che la bellezza. onde l'anima innamorata è meglio scorta de l'altre, e piu tosto arriua il celeste soggiorno, per esser accesa da i raggi de la beltade. per cui si ricorda del diuino bello; del quale volendo gioire s'indrizza per quella via, che la su riconduce: & intendiamo la bellezza giunta con honestate, senza cui non furon mai cose belle. Questa seguendo l'amante si studia farsi nei costumi, e negli atti simile a la persona amata: perche d'ogni suo bene lei sola ringratia come principale cagione. Per laqual cosa essendo M. L. di tanta bellezza, e di si vero valore, che poi che Dio, e natura, & amor volse locar compitamente ogni virtute in quei bei lumi, ond'ei gioioso viue, Non conuien che trappasse, e terra mute per l'honorate cose cercare, e coglierne il piu bel fiore, perche vede nel mouer de begliocchi vn dolce lume, che li mostra la via, ch'al ciel conduce, si come s'è detto ne la Canzone. Poi che per mio destino e ne l'altra, Gentil mia donna io veggio; il P. ha sommamente a grado esser nato a quei tempi, che veder puo i begliocchi, e con si chiara luce per le vestigia di lei indrizzarsi a beato fine. Si che per qualunque piu caro al mõdo pregio non vorrebbe esser nato prima, o poi qua giu tra mortali, per non trouarui i doi lumi di celeste beltade e i santi e casti esempi di diuina virtute. Cosi Platone gratie rendeua a li Dei, che fosse a quel tempo nato, ch'imparare potea dal sapientissimo Socrate: E Philippo Re di Macedonia ad Aristotile scriuendo, quando li nacque Alessandro, dice ch'egli ha molte gratie a li Dei non tanto del nascer del figliuolo, quanto de l'essergli nato ne l'età di lui, dal qual egli imparando sperana degno di se, e di tato regno successore esser douesse; onde a l'anima come principio, e cagione del nostro sentire, e tra i sensi a gliocchi, & a glorecchi come quelli, per cui soli entra nel cuore il vero amore, parla dicendo, ANIMA, laquale TANTE di numero, e DIVERSE tra loro, & a sentire COSE vedi, e leggi per gliocchi, ODI per li orecchi, e PARLI con la lingua, e SCRIVI colla mano, e PENSI col pensiero: Occhi miei VAGHI, e disiosi, che scorgete a l'anima le dolci viste de beati lumi, E TV fraglialtri sensi. quel del vdire, il quale SCORGI, meni al cuore l'alte, e sante PAROLE di M. L. onde il Poe. ci fa accorti, che l'anima sente; e muoue: sentimenti sono seruigiali ministri di lei, e le particelle del corpo istromenti, per cui ella fa le sue diuerse operationi, perche facciamo, che l'anima nel cuore, ou'ella alberga o a guisa di Reina seggia, & i sentimenti non altramente, che ministri, e messi essendo da M. Tullio chiamati Nutij, le recchino innanzi di diuersi oggetti similitudini, per liquali ella sente loro, e conosca la Lingua e le mani come istromenti, iquali ella nuoua parlando, e scriuendo. il pensiero ch'è dentro e Virtu, per cui ella pensa, e discorre. Per quanto non VORRESTE nel numero del piu, perche in quello del meno si dice Vorresti con la i, o POSCIA, o dopo l'età di lei, od ANTE, o prima esser giunto al CAMINO, esser venuto al camino de la vita mortale in terra; per loquale tutti pellegrinando andiamo fin che si giunga al fine. onde ne le sacre lettere s'è scritto, Nos omnes esse in via; CHE ilquale camino si male TIENSI, si tiene; perche la maggior parte inuiati drieto a sentimenti hã no smarrita la dritta via; Per non TROVARVI. perche trouati non ve li hauerebbe, se prima, o poi nato fosse, duo bei lumi ACCENSI; i duo begliocchi accesi, e lucenti: Ne L'ORME impresse de l'amante Piante, ne le vestigia segnate de li amati piedi, cio è, ne quei santi esempi di lei, iquali come vestigia seguir egli douea: ma disse de l'amate piante stando ne la metaphora de l'orme, che da piedi sono impresse. Altri dissero de l'amate PIANTE di M. L. alludendo al nome di lei, per hauerla il P. altroue chiamata Arbor victoriosa triomphale, e pianta piu gradita in cielo, dicẽdo egli anchora Al cader d'una pianta, che si fuelse. HOR con si chiara LVCE, perche il P. si recasse in somma gratia l'esser nato a tẽpo, che trouato hauea i duo lumi lucenti & i vestigi di M. L. ch'egli ve

dea

dea l'orme impresse nel camino, che tenersi dee per giungere al cielo, & il lume che la dritta via li mostrana: e però soggiunge, Hor con si chiara luce de due bei lumi accesi, E con tai SEGNI, e con cotali vestigi ERRAR non si deemna dritto andare in quel breue VIAGGIO de la vita morta le CHE, perche questo, ouero CHE, il quale Viaggio essendo ben tenuto senza errare dal vero camino può far loro degni d'eterno ALBERGO, del celeste soggiorno: e stando il P. ne la metaphora del camino meritevolmẽte disse luce, e segni: perche i segni ne'nsegnano la via: & il lume veder ne la fa. onde senza queste due cose non si potrebbe andare. & era la chiara luce l'angelica & honestissima bellezza de gliocchi lucenti, che la celeste vita gli rappresentaua: & i segni, e le vestigia, i santi modi nel viuer da lei tenuti, iquali imitando errar non si potea. SFORZATI, perch'errar non si dee in questa vita presente con si chiara luce, e con tai segni, perche si come iscusar si può chi senza scorta e senza lume erra per via non conosciuta andando, così non è degno di scusa colui, che ha chi ben lo guidi, e la dritta via gli mostri; Al suo CORAGGIO, cuore. onde coraggioso in voce d'animoso, si come in quel verso. Ch'appreggia l'opre coraggiose e belle, STANCO de gliamorosi affanni, parlando dice, che si sforzi AL CIELO, andare al cielo per la nebbia ENTRO, per dentro la nebbia, cio è la torbidezza de dolci sdegni, che nel volto di lei si vede, perciochè intorno al cuore Per lo sdegno bollendo il sangue, nascono alcuni fumi, si come veggiamo nascer de l'acqua, quando ferue, iqual i giunti ne gliocchi fanno caligine, che turba il viso, come la nebbia il cielo. Per tali sdegni li dice che si sforzi perche benche essi li facessero aspra, e fatigosa la via d'amore contrastando al suo amoroso disio, nondimeno il riducenano al dritto camino: qualhora da lo sfrenato appetito risospinto se ne disuiaua, e l'affrenauano, che non smarisce la vera via, di che noi piu volte col P. ragionato habbiamo, Seguendo i PASSI Honesti per hauer detto l'orme impresse de l'amate piante, cio è gli honesti modi; & i casti esempi di lei, E'l DIVO Raggio, e la santa luce de begliocchi, che li mostra la via ch'al ciel conduce. Alcuni per quella particella Diuo dissero il Son. esser fatto dopo la morte di M. L. perche Diuo non si dice in vita onde finsero che'l P. conforti il suo cuore a seguire i santi vestigi da lei lasciati, & a scorgersi per quella luce, che nel pẽsiero gli vagia altamente rimasa, e per alte parole sante intẽdono quelle, ch'udire ancor gli parea per la memoria, ch'ogni hor presta, e salda gliatti, e le parole, e i chiari lumi li mostra: & altresi cõuien che per lisdegni intẽdano il disdetto di lei ne la mente di lui riposto. laquale spositione io nõ segno, per che non m'acqueta: & i Latini oltra che non differo mai huom Diuo, se non colui che morẽdo si crede esser fatto Dio, o santo, non vsarono mai tal nome giunto con voce, che nõ sia proprio nome d'huomo. Dicendo essi Diuus Cæsar, Diua, Liuia, Ma non diuus radius, Diua pulchritudo. peroche altro è Diui nõ apo loro, & altro Diuo: anchor che Diuo venga dal Greco διος, che suona diuino. E s'essi dissero Diua parens, egli è tanto, quanto Dea parens. bench'io sappia poterfi dire, che'l P. dicesse metonymicamente Diuo raggio, in vece di Raggio di Diua. Ma sono alcuni iquali contendono Thoscamente, poterfi dire Diuo in vece di diuino; ilche non prouano con autorità degna di fede, senon del presente luogo, ilquale è in lite. onde piu secura è l'oppenione di coloro, che leggono viuo raggio, si come giurano hauerlo in alcuni testi antichi letto. Ne può che sia da rifiutarsi, dicendo il Poeta altroue, e prendi qualità dal viuo lume. E nel Sonetto. Aura, che quelle chiome, col bel viuo raggio.

Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci,
Dolce mal, dolce affanno, e dolce peso,
Dolce parlar, e dolcemente inteso,
Hor di dolce ora, hor pien di dolci faci.
Alma, non ti lagnar; ma soffra, e taci,
E tempra il dolce amaro, che'n ha offeso,
Col dolce honor, che d'amar quella hai preso
A cui io dissi, tu sola mi piaci.
Forse ancor fia, chi sospirando dica,
Tinto di dolce invidia, assai sostenne

ALL'ANIMA parlando il P. anchora la conforta a soffrire pazientemente il graue tormento, che per amare M. L. portana compensando l'acerbo affanno col dolce honore, che di tãta impresa acquistaua: peroche egli era tale, e tãto che peraventura ira quel che venir doueano, sarebbe alcuno d'invidia mosso, c'haurebbe volontieri tolto a sostenere le fatiche di tanto amore per acquistarne si dolce honore: Altri sua fuentura dirà che nõ fia nato egli a tempi di M. L. ouero ella a tempi suoi per doglia, che senza di non hauerla ve-

Digitized by Google

Per bellissimo amor questi al suo tempo:
Altri, o fortuna a gliocchi miei nemica
Perche non la vid'io? perche non venne
Ella piu tardi, ouer io piu per tempo.

duta. onde per piu confortarla dimostra, che non pur quello, ch'è per se dolce, ma l'amaro anchora di lei dolce gliera, dicendo, DOLCI ire, dolci sdegni non per se stessi, ma per colei, ch'egli ardentissimamẽte ama, che languir per lei meglio è che gioir d'altra e, come colui disse, Iræ amantium redintegratio amoris est, E DOLCI Paci allo'ncontro per se stesse, DOLCE mal dolce affanno, e dolce PESO, tanto è il podere d'Amore, che per lo disiato diletto l'amaro fa parer dolce, e lieue il graue, onde nel Son. Amor ch'encende il cuor d'ardente zelo E, quanto e'l dolce male Ne in pensier cape, non che'n versi, o'n rima, Dolce Parlare, per se dolci essendo le parole di M.L. E dolcemente INTESO non pur dolce per se; ma per esser dolcemente vdito, e compreso ancora da l'amante. L'intendere è proprio de lo'ntelletto, l'udire è de gliorecchi, ouero del sentimento, che ode, onde si puo vdire senza intendere, ma non s'intende il parlare senza esser vdito, Hor pieno di dolce ORA, di dolce aura, cio ò di dolce refrigerio, perche parlando ella acquetaua talhora gliardenti suoi disiri, e refrigeraua coll'aura de le parole a guisa di fresco vento lo sfrenato ardore, Hor pieno di dolci FACI, di dolci fiamme, ch'udendola parlar si dolcemẽte, com'amor proprio a suoi seguaci instilla L'acceso suo disir tutto sfauilla Tal che'nfiammar deuria l'anime spente. Alma non ti LAGNAR, perche è si dolce l'affanno, ch'egli porta per amor di M.L. che ben non ha'l mondo, che'l suo mal pareggi, come si disse ne la Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, Anima dice non ti lamentar. Ma SOFFRI, ma porta patientemente, Alcuni leggono SOFFRA con A, perche li dice soffero, sofferi, soffera, e per syncopa soffro, soffri, soffra, nel presente indicatiuo, come fanno quelli de la prima maniera, e nel soggiuntiuo sofferi, come ami, benche lo'nfinitiuo sia soffrire, come vdire, e sentire; La regola è che le seconde persone del presente nel modo, che dimostra, intere vengono nel modo del comandare, vedi, leggi, scriui, se non ne la prima maniera de verbi, oue son terminate in A, Ama, pensa, fa, da; e uero è, che alcuna volta per accorciamento si disse, Co, Ve, To, in vece di cogli, vedi, togli, che tal volta s'è detto te; ma forse questo vltimo trasse origine dal Greco parlare dicendo Homero εὐκλωψ τῇ πίε οἶνον, Cyclope te beui il vino: & altroue, τῆνκὺ τοῦτον ἱμάντα, te questa correggia: il verbo, ond'egli si deriua, è τῶ, cio è toglio secondo che ne'nsegna lo'nterprete d'Homero nel primo de la Iliada parlando de la particella τῶ talhor il modo del comandare come Latinamente, cosi Thoscanamente si fa prestare voci dal soggiuntiuo, ilquale ha le seconde persone terminate in i no la prima maniera; & in A, & in I in tutte altre guise di verbi, dicendo noi habbi, sappi del soggiuntiuo nelle voci del confortare, e del commandare; benche alcuni dissero, ch'elle sono le seconde persone di habbio, sappio, che non sono in vso, onde soffri, o soffra che si dica, si puo rogioneuolmente difendere; E TACI patientemente portando il tormento, E tempra il dolce AMARO, c'ha loro offeso, l'amaro de li sdegni, de l'affanno, del male, del peso, che detto ha esser dolce, Col dolce HONORE; ilquale ella ha preso d'amare Madon. Laura recandosi in dolce honore il patire per amare ardentemente lei, dicendo egli nella Ballata Volgendo gliocchi. Ch'ogni cosa da voi m'e dolce honore, ouero di tale impresa d'amore heuendo honore e gloria acquistato, dicendo Amore apo lui, salito in qualche fama solo per me, che'l suo intelletto alzai, ou'alzato per se non fora mai; & i l'essalto e diuulgo Per quel ch'egli imparo ne la mia schuola, E da colei che fu nel mondo sola; A cui egli disse TV sola mi PIACI ad imitatione d'Ouidio ne l'arte d'amare, Elige cui dicas tu mihi sola places. FORSE per dirlo modestamente, anchora FIA; sarà CHI, alcuno, che TINTO, perche la'nuidia fa pallido, DI DOLCE inuidia, d'inuidia non biasmeuole, perche di non hauer egli quanto il Poeta conseguito si duole, disiando s'egli potesse conseguirlo, onde disse Hesiodo esser due maniere d'inuidia al fratello Persa, l'una biasmeuole: l'altra laudeuole, com'è quella che, com'egli dice, καὶ κεραμεὺς κεραμεῖ κοτέει, καὶ τέκτονι τέκτων καὶ πτωχὸς πτωχῷ φθονεῖ καὶ ἀοιδὸς ἀοιδῷ, cio è quelli che sono d'una arte medesima hanno inuidia l'uno a l'altro, ouero Di DOLCE, d'amorosa inuidia SOSPIRANDO del disio dica, Assai SOSTENNE, sofferse, il che gli era honore, essendone forte stimato, e di grande animo per esser stato costante in tanti affanni di si alta impresa, ouero essendone egli salito in chiara fama, Per bellissimo AMORE, per amor di Madonna Laura bellissima, che d'ogni suo bene gli fu cagione, QVESTI, il Poeta mostrando,

Al suo

Al suo TEMPO, *quando anco lei. ALTRI fia, che tinto anchora, se ui piace, di dolce inuidia dica sospirando, O fortuna a gliocchi miei* NEMICA, *non hauendoli fatti degni di si beata uista,* PERCHE *con l'accento del dimandare, Non la uid'io? perche non uenne* ELLA *Madonna Laura Piu* TARDI, *si che uenuta fosse al mio tempo, Onero io non uenni piu per* TEMPO? *ch'allhora di lei uenuto fossi affine, che uedutta l'hauessi. onde il Poeta a felice uentura si recaua, si come nel Son. di sopra, l'esser nato a tempi di Madonna Laura.*

S'i'l dissi; mai ch'i uenga in odio a quella;
Del cui amor viuo, e senza il qual morrei:
S'i'l dissi; ch'e miei dì sian pochi & rei,
E di vil signoria l'anima ancella:
S'i'l dissi; contra me s'arme ogni stella,
Ed dal mio lato sia
Paura e gelosia,
E la nemica mia
Piu feroce ver me sempre e piu bella;

LASCIANDO *a parte l'altre sposition, per quelle parole Per Rachele ho seruito e nō per Lia, e per l'altro che segue, e mi par ch'alcuna de le uelenose & acerbe lingue per porre discordia tra duo fidi e corteſi amanti dicessi a M. L. hauere il Poe. detto, ch'egli nō per lei, ma per altra donna tante amorose fatiche portasse: perche ella hauendogliene fede, di sdegno e d'ira piena contra a lui si mostrana. ond'egli si studia torle di mente questa falsa opponione giurando, si come apo Homero giura Agamennone ad Achille per farli credere, c'honestissimamēte & honoreuolissimamente trattato hauea Briseida, per cui egli contra di lui irato non uolle far mai battaglia infin alla morte del caro suo Patrocl o, così dicendo,* ὁ δὲ τοι νῦν τ' ὀμόσσεται ὅρκιον ἐμπης θεὸν ἀγχοτάτω, ἔστω δὲ οἱ ἀθάνατον τέμενος, *s'io ho con menzogna giurato, li dei tormenti mi diano molti assai quanti ne danno a chiunche falla giurando: Propertio nel secondo libbro alla carissima sua Cynthia, ch'esser abbandonata da lui se credea, ossa tibi iuro per matris, & ossa parentis, Si fallo, cinis heu sit mihi uerō, grauis: & Ouidio nel primo libbro de suo Tristi lamenti, di Cesare Augusto parlando, hoc duce si dixi felicia secula, proq, Cæsare thura, pijs Cæsaribusq, dedi: Si fuit hic animus, nobis ita parcite diui: Sin minus alta cadens obruat unda caput: E perche condizionalmente contra se spesso prega del suo male, non è il parlare, quantunque non sia sciolto, senza Biasteme da Greci chiamate ἀραὶ da Latini diræ, si come Propertio nel detto luogo, Tum me uel tragice uexetis Erynnies, & me Inferno damnes Aeace iudicio, Atq, inter Tytij uolucres mea pœna uagetur: Tumque ego Sisyphio fessa labore geram: Nec tu supplicibus me sis uenerata tabellis: Vltima talia scrit, quæ mea prima fides. Hora ascoltiamo lui, ilquale dice. che se mai disse quello, che altri di se le ha detto, ch'egli uenga in odio a* QVELLA *Madonna Laura intendendo, Del cui* AMOR, *de l'amor de laquale, che si spone in duo modi, attiuamente, e passiuamente, attiuamente de l'amor, ch'ella porta a lui: passiuamente de l'amor, ch'egli porta a lei; Del* QVALE. *e senza il quale amore morirebbe, E meritenolmente giura per l'amor di lei, a cui persuader uolea non esser uero quello, ch'udito hauea; che per quello non haurebbe mai egli con menzogna giurato, douendosi per falso giuramento cangiare in odio. Poi repetendo, il che si fa per dare piu forza, e piu ferma credenza al suo giurare, soggiunge, che s'egli il disse, ch'e suoi giorni fian* POCHI, *ch'l uiuer poco tempo essendo contra il naturale corso, recarne si suole a non picciola infelicità, E per farla piu miserenole, u'aggiunge:* E REI, *che benche sia grande infelicitate i giorni di nostra uita esser pochi, maggior è se si fian pochi, e rei; e l'anima sia* ANCELLA, *serua di uile* SIGNORIA, *quale sarebbe se uinta fosse da uile uoglia, la morte di lei, ouero da signore infernale, seguendo quel, che disse Propertio, Tum me uel tragica uexetis Erynnys, & me Inferno damnes. Aeace iudicio; E con accente piu forte, & affettuoso repetendo un altra uolta Se'i disse, dice, che contra lui s'arme ogni* STELLA, *ogni nemica, e contraria li sia, e dal suo* LATO, *e da la sua parte sia* PAVRA, *la tema di non conseguire il disiato bene, ch'è de la speranza nemica, E* GELOSIA, *il sospetto di non esserli per altrui contenso l'amor di lei; Altri intesero Per paura e gelosia una medesima semenza esponendo* ET *cioè; E de l'altra parte la sua* NEMICA *Madonna Laura Piu* FEROCE, *piu fiera e possente ner lui sempre, e Piu* BELLA, *accio ch'egli per la bellezza piu l'ami, e per la fierezza senza maggior*

tormento, referendo la paura di lui alla fierezza di lei e la gelosia alla bellezza. E per fermo ne l'amoroso stato non puo esser piu graue pena.

S'i'l dissi; amor l'aurate sue quadrella
Spenda in me tutte, e le'mpiombate in lei;
S'i'l dissi; cielo e terra huomini e Dei
Mi sian con rari, et essa ogni hor piu fella.
S'i'l dissi; chi con sua cieca facella
Dritto à morte m'inuia;
Pur come suol, si stia;
Ne mai piu dolce, o pia
Ver me si mostri in atto, od in fauella.

SEGVE il Poeta dicendo che se egli il disse, Amore tutto l'aurate sue QVADRELLA, le saette sue d'ardentissimo fuoco accese tirando spenta in lui, E le'MPIOMBATE di grauissimo odio piene spenda tutte in lei, perche farlisi peggio non puo, che amando egli ardentissimamente lei, ella grauissimamente in odio l'habia. De l'aurate saette, e de l'empiombate altroue mi rimembra hauer detto assai per quel che'l Minturno nel Panegyrico d'amore ne disse. S'egli il disse cielo, e terra, & huomini, e Dei contrari li siano; & ESSA M.L. ogn'hor piu FELLA, piu crudele, e piu acerba, s'egli il disse. CHI quella, cio è M.L. Che con sua FACELLA, con l'amorosa fiãma de begliocchi CIECA, inuisibile, perche inuisibilmente penetra nel cuore. Altri dissero Cieca Facella per la turbata & oscura luce del uolto leggiadro; il che non affermo, perche la particella cieca non so se da lui si riceuesse in questa significanza, A morte lo'nuia DRITTO, metaphora tolta da coloro, che per giunger presto per lo dritto camino se'nuiano a dinotare, ch'egli era menato a morte senza speranza di uita e senza torcere un passo a sua salute Pur, come, SVOLE; fredda, e dura si stia uer lui Di che piu uolte, s'e lementato, ouero di sdegno, e d'ira piena per quel ch'altri di lui detto le hauea Ne mai PIV per l'auenenire dolce, e pietosa, ma fiera, & acerba sempre, o pure, Ne mai PIV c'hora dolce, e pietosa, ma come gia era, dispietata, e ria uer lui si mostri in atto, od IN, ouero in FAVELLA, e nel parlare.

S'i'l dissi mai; di quel, ch'i men vorrei,
Piena truoui quest'aspra e breue via:
S'i'l dissi; il fiero ardor, che mi desuia,
Cresca in me, quãto il fier ghiaccio i costei;
S'i'l dissi; vnqua non ueggiã gliocchi miei
Sol chiaro, o sua sorella,
Ne donna, ne donzella:
Ma terribil procella,
Qual Faraone in perseguir gli Hebrei.

GIVRANDO il Poeta soggiunge che sel disse mai trouui questa aspra e brieue VIA de la uita mortale piena di quello, ch'egli. MEN, meno ch'altro, oueramente non uorrebbe; perche i Latini usano la particella Minus in uece di non, cio è. truoui questa uita mortale piena di cose contrarie al suo disire, e moleste al suo uiaggio. S'egli il disse, il FIERO ardore, il possente e pungente disio, che lo DISVIA dal uero camino, che tener si dee in questa aspra e brieue uia, da la cui metaphora non si parte, si come nel Sonetto Si trauiato e'l folle mio disio, CRESCA tanto in lui, quanto il fiero GHIACCIO, la cruda, e la gelata uoglia cresce in COSTEI M.L. intendendo, laqual pena è grauissima ardendo egli tanto piu del disio, quanto ella men uuole, e piu li contende quello, ch'egli disia: S'egli il disse, non uegghiano VNQVA mai gliocchi suoi sol CHIARO, giorno, o sua SORELLA chiara, la Luna sorella del Sole, cio è notte chiara, e serena, Ne ueggiano mai donna, ne DONZELLA per esser in tenebroso e solitario luogo d'ogni bella & amata compagnia lontana, ilche è contra il naturale costume; Ma fatto il cielo oscuro, e di tenebre couerto, ueggiano terribil PROCELLA, tempesta, QVAL procella uide PHAraone Re d'Egytto in PERSEGVIR, mentre perseguiua Gli HEBREI, laqual tempesta quanta fosse l'historia lo fara manifesto. Scriue Giosepho nel terzo libbro de le Giudaiche antiquitati, che Thethmusi secondo che narra Manethone, ouero Amenophi, si come il medesimo anchora in altro luogo riconta, d'Egytto Re per nome Reale chiamato Pharaone, perche come de Romani i prencipi Cesari, e de Parti Arsacide i Re, cosi in Egytto si diceuano Pharaoni, costretto,

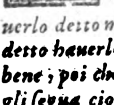
costretto da l'ira diuina, che, ritenendo egli a forza il popolo caro a Dio, e graui affanni portar facendoli, con merauigliosi prodigi, e con nuoui danni del suo paese, e de le genti afflitto l'hauea, lascio quanti Giudei erano in Egytto con loro donne e figliuoli, e colle robbe andare la oue Mose loro Duca li menaua. Pentitosene poi, come se quei segni non l'ira del cielo, ma la magica di Mose fatti hauesse, con grande e bene armato essercito li perseguio, per richiamarli addietro, ouunque aggiunti li hauesse. Aggiunseli finalmente nei liti del uermiglio mare, la oue d'una parte aspre mõtagne & alte rupi, da l'altra l'onde chiudeuano il passo. onde i nemici, occupate le parti di sopra, chiuse li haueano, si che non poteano per mortal consiglio scampare. Due uie menano d'Egytto in Giudea; l'una, che passa i Palestini, è piu brieue, e men fatigosa; l'altra, che conduce al monte Synai, è aspra, e ua per luoghi deserti. Per questa Mose uolle andare, affine ch'ubidisce à Dio: ilquale commandato li hauea, che li sacrificasse al monte Synai, la oue dati li hauea le diuine leggi; & il suo camino occolto fosse, e celato; se pur quel d'Egytto si pẽtissero d'hauerli andar lasciati, e l'asprezza del uiaggio li raffrenasse. Cosi impediti del lor andare i Giudei, & in si periglioso passo trouandosi disarmati, l'accorto e saggio duca nel diuino poder fidandosi, li confortò a sperar salute per uirtù di colui, ch'à libertà chiamati li hauea, dicendo ch'egli haurebbe loro dato per mezo l'onde la uia spedita e piana: e cosi detto il menò al mare; ilquale percosso da lui colla uerga, Poi ch'egli hebbe per buona pezza pregato Dio, Partisse lasciando secca la terra, & ignuda, & aperto il passo, per loquale i Giudei securi andando gli Egyttiani prima gliene giudicarono matti, e fuor di mente, Poi ueggendoli salui passare deliberarono seguirli. onde entrato per la medesima uia tutto l'essercito loro in mare, ecco fu tosto da tempesteuoli uenti souragiunto, che turbarono il cielo, & il mare per la'ria impetuosa pioggia con minacceuoli tuoni, e con spauenteuoli folgori descendendo, oue anchora gli sourauenne nubilosa e tempestosa notte: laqual procella tutto in mezo l'onde il distrusse, & il fe morire si, che nessuno scamparne potè. Ma sono alcuni, che far del dotto, e de lo'ngegnoso non curando di contradire alle sacre lettere dicono, che Mose essendo Mago, cio è saggio, è di tutte le cose philosophice, e massimente de le stelle chiara notitia hauendo, sapea l'hore del dipartire scemando, e del ritornare del mare crescendo, che si fa per tutto l'Oceano, e spetialmente nel rosso mare, che, come scriue Strabone nascono per tutta quella piaggia tra l'onde arbori simili al lauro, & a l'oliua, lequali per lo dispartire del mare scemando del tutto ignude, e scouerte; e per lo ritornare crescendo del tutto si ritrouano al fondo coperte de l'acque; e per manifesti segni del cielo conoscea la futura tempesta. pero, quando li parue il tempo, che'l mare lasciaua secchi i liti, si mosse colla sua gente securamente, e salua la ricondusse; ilche non auenne al nemico, che per lo nuouo miracolo stupefatto, e sbigottito fu tardo a seguire. onde fu poi dal ritorno del mare, e de la subita procella souragiunto, & in mezo l'onde affondato. Ma perche egli a Mose huomo giusto, e saggio, & amicissimo di Dio non si diede spedita, e secura la uia per l'onde uermiglie; al Grande Alessandro il mar Pamphylico si diuise, e lasciogli aperto il camino per uolontà diuina; Di che molti scrittori per quel, che Giosepho e Plutarcho ne scriuono, parlarono di nobilissima merauiglia empiendo altrui. cio è uoleua Iddio, ch'egli passasse a porre fine al regno di Persiani, hauendolo gia molti anni addietro predetto Daniello propheta.

S'il dissi, coi sospir, quant'io mai fei,
Sia pietà per me morta, e cortesia;
Si'l dissi; il dir s'inaspiri, che s'udia
Si dolce alhor, che vinto mi rendei.
Si'l dissi; io spiaccia a quella, ch'io torrei
Sol chiuso in fosca cella
Dal dì, che la mammella
Lasciai, fin che si suella
Da me l'alma adorar: forse'l farei.

EGVITANDO il suo giurare dice, che s'egli il disse, sia per lui morta pietate, e cortesia si, che non truoui apo lei di tãti affanni mercede alcuna, e sian morti i sospiri, quanti ne fece mai per lei, cio è che l'hauer tãto sospirato nulla gli gioui. Si'l DISSI, se egli il disse, dice che S'INASPIRI, aspro e duro si faccia il dire di Madonna Laura ilquale si dolce s'udiua allhora, che preso da le merauigliose bellezze di lei VINTO la si rẽdeo, cio è nel principio del suo amor parlãdo ella soauemẽte, si come nel So. Amor fra l'herbe una leggiadra rete, Le notte nõ fur mai dal dì

ch'Adamo Aperse gli occhi si soaui e quete, oue conchiude. Cosi caddi alla rete, e qui mi han colto Gli atti uaghi, e l'angeliche parole. Si'l DISSI il sentimento è, s'egli il disse che spiaccia alla cara sua donna, perche grauissima pena li sarebbe dispiacere a lei, laquale egli solo chiuso in cella occolta e rimota per non esser ueduto tolto haurebbe adorare dal dì, che fu nudrito infin alla morte: E forse adorata l'haurebbe, l'ordine e la spositione de le parole è, Si'l dissi, io spiaccia a quella, ch'i sol chiuso in FOSCA cella, in luogo riposto e secreto per non parere che cosa altra da Dio adorasse, ouero per alludere a quel, che per costume in oscuri e solitari luoghi adorar si suole, quali sono le celle, Dal dì che la MAMMELLA lasciai, dal dì che lasciai di bere il latte, cio è da primi anni, perche quattro anni dal nascimento, iquali si diedero al gouerno de la Luna, si dicono esser del nutrimento, altri li chiaman de l'anfantia, Torrei ADORAR, l'omperfetto per lo perfetto, Finche si SVELLA, si toglia da me l'anima, e fin ch'io muoia: Forse'l FAREI, ma perche graue cosa era, e malageuole quel, ch'à detto, à farsi, oltra che esser parea contra la Christiana religione, adorare Donna mortale, correggendosi uolle modestamente parlare, c'hauendo egli detto, che l'haurebbe tolta adorare da primi anni, soggiunge poi, non che'l farebbe, ma forse il farebbe, cio è forse l'adorerebbe per lo disire, che lo trasporta: perche auuenir puo che si toglia a fare una cosa, e poi non si faccia onde'l Poeta da lo sfrenato disio sospinto haurebbe tolto adorarla: Non però esser certo d'adorarla mostra: però che credendo all'appetito l'haurebbe adorato: la ragione ascoltando no. Ma forse il disire l'haurebbe ad adorarla trasportato. E cosi egli in fin a quì giurando con si graui maledittioni non pur fede del uero, ma pietà di se apo a lei far douea, perche, affine ch'ella credesse al suo giurare, era costretto a si grauemente maledirsi.

Ma s'io nol dissi; che si dolce apria
Mio cor a speme ne l'età nouella
Regga ancor questa stanca nauicella
Col gouerno di sua pietà natia;
Ne diuenti altra; ma pur, qual solia
Quando piu non potei,
Che me stesso perdei:
Ne piu perder deurei.
Mal fa, chi tanta fe si tosto oblia.



VSANDO il Poeta la ragione del contrario, perche di contrarie cagioni contrari effetti conuiensi che seguano, che se d'hauerlo detto male auuenir gli douea, di non detto hauerlo ragione era che gli auuenisse bene; poi che pregato ha che d'hauerlo detto gli segua cio ch'è contra il suo amoroso disio cosi all'oncontro di non hauerlo mai detto hor prega gli auuenga quello, ch'a grado gli sia, cio è CHI M. L. intendendo, che si dolcemente APRIA, alludendo al nome del mese, che s'innamorò, al suo cuore a SPEME, che cō sua benigna uista gli apria il cuore, et a speme lo'nalzaua, si come in piu luoghi egli ha detto, Ne l'età NOVELLA, ne la prima e fresca età de del tēpo d'amore e sua, cosi anchora ne la Cā. Verdi pāni disse egli, Nouella radice in uece di prima, Regga ancor, come prima, Questa nauicella STANCA de li affanni se stesso intēdēdo, e pur l'anima quale ne la Canz. Chi è fermato di menar sua uita, alla barca, e nel Son. Passa la naue mia colma d'oblio, alla naue assomigliò, cio è regga l'affannata uita di lui, Col gouerno di sua pietà NATIA, di sua natiua pietate, essēdo ella naturalmēte pietosa, & il P. aspra nō p sua natura, ma per lo fatto di lui, si come nel Son. Lasso ch'i ardo, et altri nō me'l crede, Se nō fusse mia stella, i pur deurei al fonte di pietà trouar mercede, Ne dinēti ALTRA da quel ch'ella era nel principio del suo amore; si come uedremo ne la seguēte Can. Ma pur sia uer lui, qual SOLIA uoce pelegrina da poeti usata in uece di soleua, Quādo piu nō POTEO, ma p piu nō podere uinto a lei si rēdeo, perche se stesso pdeo dādosi in mā d'altrui, NE PIV pder se stesso dourebbe p darsi in signoria d'altra dōna, hauendosi una uolta pduto, quādo si diede in mā di lei a dinotare, ch'egli non potea altra dōna amare, ne ella Perche altri il dicesse crederlo douea, o ueramente NE PIV, poi che perduto se stesso hauea per amar lei perder deurebbe per tanto stratio, douōdoli bastare che per amarla se medesimo perduto hauesse. Mal fa chi si TOSTO, si presto OBLIA pone in oblio Tanta FEDE, quanta era la sua uerso lei, sempre gia stata, non apertamente biasmandone lei, perche non hauea d'incolparla ardimēto, si come altre uolte mostrò: ma perche biasma chiunque oblia tanta fede, quanta era la sua uerso M. L. s'ella tolto di mente gia se l'hauea non ricordandosi quanto fidelmente egli sempre l'amasse,

tacita-

Digitized by Google

tacitamente ad incolparla viene, Da la sua fede, egli parlò spetialmente nei Sonetti. S'una fede amorosa, un cor non finto, E; cosi potess'io ben chiuder in versi la oue dice Lasso non a Maria, non nocque a Pietro. La fede, ch'a me sol tanto è nemica.

Io nol dissi giamai, ne dir poria
Per oro, o per cittadi, o per castella.
Vinca il viuer dũque; e si rimanga in sella,
E vinta a terra caggia la bugia.
Tu sai in me il tutto Amor, s'ella ne spia.
Dinne quel, che dir dei,
I beati direi
Tre volte, e quattro, e sei,
Chi deuendo languir si morì pria.

SOGGIVNGE poi dimostrando assertiuamente non hauerlo mai detto ne poterlo dire, percio, che mai non suole corrompere altrui, e far mentire dinotando che non haurebbe potuto dire quello, ch'era senza dubbio mẽzogna, Per ORO, quanto mai n'hebbe Crasso, Mida, Creso, Serse, esso Apollo, e tutta l'Asia insieme, O per CITTADI, città disse Tullio la moltitudine vnita de gli huomini sotto legge viuenti, o per CASTELLA, forse al sentimento del Poeta da l'ultimo incominciarsi dee per andare auanzando, cio è che dirlo non potrebbe per castella, o per cittadi o per oro. Adunque dice egli vinca il vero, e si rimanga in SELLA, metaphora da coloro, ch'a cauallo giostrano, ouer cõbattono, da quali il vincitore in sella rimane, & il vinto cadde gittato in terra; E la BVGIA, e la mẽzogna vinta caggia a TERRA, stãdo ne la detta metaphora. Indi ad amor si volge dicẽdo, Amor TV, cõ emphasi, Sai in ME tutto, quanto io l'amo, quel ch'io n'ho detto, e dico, cio che ne bramo, e quanto tormento ne porto; peroche sai tutto. S'ELLA, se essa M.L. ne SPIA, dimanda qual sia la'ntẽtione mia verso lei; e che detto io n'habbia, o dica, DINNE in amore quello, che dirne DEI, cio è ch'io l'amo sour'ogni cosa, & intolerabile martire ne sento. I beato DIREI, io ꝑ me direi Tre e quattro e SEI volte, cio è molto beato, ouero beatissimo CHI, colui, che douẽdo languire si morì PRIMA che languisse; e per tanto s'io debbo languire piu per lo sdegno di lei, facciami ella prima morire Disse il P. Tre e quattro imitando Virgilio, & Homero perche nel primo de la Eneida dice sospirando Enea, Oterq́, quaterq́, beati, Queis ante hora partum Troiæ sub mænibus altis Contingit oppetere; e nel quinto de l'Odissea, Vlisse, τρὶς μάκαρες δαναοὶ καὶ τετράκις, οἱ τότ' ὄλοντο τροίκεν εὐρέν χάριν ἀτρεΐδησι φέροντες, tre e quattro volte beati quei Greci, ch'a Troia per amor de grandi Atridi lascian l'anime gia da nodi sciolte. Aggiunseui egli, e SEI non senza cagione; peroche si come tre e quattro, e quel, ch'indi se fa, sette sono numeri d'alto mysterio, Cosi apo i mathematici sei è perfetto numero: de la cui perfettione Macrobio e Boetio assai ragionarono. E noi lasceremo parlarne il Minturno nel Dialogo da lui chiamato Academia, nel quale grandimente lauda il Poeta oue trouerete ch'accortamente gli antichi dissero, tre e quattro, & il Poeta v'aggiunse sei in significare il superlatiuo, & il perfettamente beato.

Per Rachel ho seruito, & non per Lia;
Ne con altra saprei
Viuer, e sosterei,
Quando il ciel ne rapella,
Girmen con ella in su'l carro d'Helia.

CONCHIVDE il P. ch'egli ha tanti affanni con tãte fatiche portato amando per M. L. e non per altra donna ne con altra saprebbe amando viuere, e sosterrebbe al fine de la vita andarsene ardẽdo con ella. ond'egli metaphoricamente dice hauer seruito per RACHEL M.L. intendendo, e non per LIA, e non per altra alludendo a quel, che Giosepho narra nel primo libbro de le antiquitati de Giudei seguendo l'historia scritta da Mose, che Giacob figlio di Isac per cõsiglio di Rebecca sua madre benedetto dal padre, la oue benedir si douea Esau maggior d'etate & Ito fuggendo l'ira del fratello da Cananea in Mesopotamia a Laban suo materno Tio seruì lui sette anni guardando la grege, per hauer per donna la bella e diletta RACHEL: ma venuto il tempo de le nozze, & in vece di lei posto hauendoli nel letto occoltamente il socero Lia deforme a cui gliocchi sempre piãgeuano per esser lipposa, e con costei fatto il matrimonio, per hauer la cara sua Rachel sette altri anni seruirli cõuenne. onde il P. disse nel Triõpho d'Amore volgi in qua gliocchi al gran padre schernito, Che non si pente, e d'hauer non l'incresce Sette & sett'anni per Rachel seruito:

uito: Adunque il P. ha seruito per M L. si come il gran padre Giacob per Rachel, e non per altra si, come egli non per Lia seruito hauea: Ne con altra donna saprebbe viuere, si come nulla parea a Giacob hauer fatto, se per donna al fin Rachel non preso hauesse: E sosterrebbe quando il ciel li RAPPELLA, li richiama di questa a l'altra vita dicendo Manilio nel terzo libro. Fata quoque & vitas hominum suspendit ab astris, e nel quarto, Longaq; per certos signantur tempora cursus, Nascẽtes morimur, finisq; ab origine pendet: benche'l P. alluda a quel, che d'Helia si narra: Girsene Con ELLA con lei, Ella che nel dritto il piu de le volte si disse in obliquo caso ancora, spetialmente nel sesto con la particella CON si truoua, dicendo altroue, Che s'accompagna volãtier con ella, In su'l carro d'Helia, nel fuoco d'Amor ardente cosi, cõe arse il carro del fuoco, soura ilquale Helia di terra alzato al cielo n'andò. onde nel Triõpho d'amore sopra un carro di fuoco un garzõ crudo. Fu Helia da Thesbite città di Galaditide paese prossimo alla Phenicia, Propheta, per quel che'l medemo scrittore ne parla, Ilquale regnando in Hierusalem Iosaphat, e tra li Israeliti Achabo, e dopo lui Ochiozia, fiori, & a i tempi di Iora fratello di Achabo peruenne fatto Re per non esser d'Ochozia rimaso figlio alcuno. Predisse egli ad Achabo la futura siccitate, che durar deuea fin ch'egli ritornasse a lui: e tornato li predisse la pioggia, hauendo gia con deuotẽ preghere fatto dal cielo scendere il fuoco soura l'altare, che fare non hauean potuto i falsi propheti: perche furon dal populo uccisi per commandamento di lui. Predisseli ancora che'l suo sangue e de successori sparger si douesse per la morte di Naboth ingiustamente fatto morire. Predisse ad Ochozia la morte: Ilquale cercando a forza farlo a se venire, il primo & il secondo capitanio, ch'egli mandò, l'uno e l'altro essendo fieri e superbi con tutta la sua schiera armata egli arder fece da celeste fuoco. Durante la sicciate habitò verso mezo dì presso o un torrente; onde da bere si procacciaua, portandoli da mangiare ogni dì il corno. Seccato il fiume ne venne a Saretta città non lungi da Tyro, oue fu da una vedoua donna nudrito: che benche pouerella fosse nondimeno per la diuina virtù, si come egli le predisse, di farina e d'oglio abondò infin alla nuoua pioggia. onde in guidardone del beneficio hauuto di morte a vita le ridusse il figliuolo. Fuggendo poi l'ira di Iezabella donna d'Acabo, laquale si studiaua farlo morire per la morte di suoi falsi propheti, venne in Idumea ad habitare ne solitari luoghi pregando Dio che ponesse fine al suo viuer mortale. oue addormitosi un giorno sotto un'arbore, poi che destarsi sensi, leuãdosi trouo il cibo, e l'acqua, di che preso conforto ne venne al monte Syna: oue è fama che Mose da Dio hauesse le leggi. Iui comandatoli da voce diuina, che da la spelonca al sereno uscisse, dopo il terremoto da mezo il fuoco ardente giunse celeste voce; laqual comandò che successore propheta si facesse Heliseo d'Abela; con cui egli al fine d'Hierico al fiume Giordano venuto, & indi passato sparue si, che mai piu non si vide. delquale, si come d'Enoch, che fu anzi il diluuio; si scriue che di terra subitamente si leuasse al cielo, nessuno gia loro morte sapendo Ma nel libbro de Re si legge che dal cielo un carro di fuoco tutto infin ai caualli che'l tirauano, scendesse; soura ilquale Helia salito; & in alto leuatosi alla vista de mortali del tutto si tolse. onde il Poeta come in questa uita mortale senza lei uiuere non saprebbe, cosi ne l'altra non disgiungersene vorrebbe; ma di qua giu partendosi andarne ardendo con lei, per l'amor, che le portaua. Ma tacersi non dee, ch'un de li studiosi del Poeta ilquale merauigliosamente commendando, Vinegia, e Ferrara, & alcune altri cittadi principalmente de lo studio loro, e de l'opra, che danno a le Thoscane lettere si gloriaua d'hauer fatto profitto in quelle Academie, Venuto in Napoli a uisitare il Minturno, con cui mi trouai per tal uentura quel giorno io, com'un di coloro, che seguirlo soleuano, tra le altre cose, che egli parlò de la nostra lingua per dimostrarci meriteuolmente gloriarsi di que professori, da cui imparato hauea, e ragioneuolmente farne professione, disse notato hauere nel fine della Canzone. S'i'l dissi mai, ch'io venga in odio a quella, falsa rima: e cosi detto si tacque, quasi egli ardir nõ hauesse di manifestarlo, come un de secreti piu occolti. che le cose arcane, e sacre de l'Eulesina Cerere. A questo per sua natiua modestia tacẽdo altresi il Minturno laudò lo studio di lui, e de glialtri, ch'egli sommamente celebraua: e poi che costui indi partitosi ci lasciò, dimandato da me, s'egli mai notato hauesse tal rima, parendomi sacrilegio pensare, non che dire il P. hauer ne le rime errato, de lequali fu egli diligentissimo osseruatore, qual rima sia rispose in quel luogo falsa, non so ueramente se non è, c'hauendo il P. in costume di seruare ne l'ultima Stan. che uolgarmente conuiato si dice, de le Cãzoni quelli numeri, e quelle misure coi medesimi modi, & interualli di cõcordare, che ha tenuto ne la precedente Stanza dal mezo al fine, nondimeno ne l'ultima Stanza de la detta Can-

ta Canzone douendo far rima concordante con quelle, Ne con altra saprei Viuer e sofferrei, si come fatto hauea ne l'altra disopra, fece Quando il ciel ne rapella, a cui diede per concordanza τὴν πενθημιμερον, cio è la quinta syllaba de l'ultimo verso, che fatto ancora non hauea in altra Stanza: Ma se costoro soggiunse egli, hauesser consideratamente guardando veduto il mirabile artificio, che tenne il Poeta in questa Canzone non di falsa rima accusato, ma di nobile magisterio commandato l'haurebbono. hor non vedete, dic'egli, esser qui solamente tre rime, perfetto numero, Ella: Ei: Ia: e di queste ciascuna tenere per ordine il primo luogo in due Stanze. Ella, S'i l dissi mai, ch'io venga in odio a quella e S'i l dissi amor l'aurate sue quadrella, Ei, S'i'l dissi mai, di quel ch'i men vorrei: S'i'l dissi coi sospir quant'io mai fei; IA: Ma s'io no'l dissi, chi si dolce apria: & io nol dissi giamai ne dir poria: E la oue ell'hanno il luogo primiero, la principale poruisi otto volte, la seconda quattro, la terza sei, si che l'una l'altra di numero non s'auanzino, ponendosi ciascuna in due Stanze otto volte, indue altre sei, in due altre quattro, cio è diceotto volte in sei Stanze, lequali vanno a due a due; bisognò dunque, perche le rime l'una piu luoghi de l'altra non hauessero & in quel numero si locassero, che ne l'ordine de le sei Stanze si vede, cio è la dualitate, che le tre rime ciascuna due volte nel fine repetendosi, il penultimo verso de l'ultima Stanza s'accordasse non coi duo precedenti, ma con quello, che segue: il perche l'ultimo verso douea respondere al primo, far ui conuenne la penthemimeri, cio è la consonanza ne la quinta syllaba; onde benche la commune vsanza sia di seruare ne l'ultime Stanze, quel modo, che detto habbiamo, non pero egli è legge eterna, che sempre seruar si debba. conciosia che sempre, fu lecito, e sarà trouar nuoue maniere di cantare non senza magisterio: e gia si leggono Canzoni senza l'ultima Stanza, che conuiato si dice, si come quella, Mai non uo piu cantar com'io soleua. Cosi il Poeta questa maestreuolissima Canzone orno di nobilissimi numeri: peroche tre sono le rime, sette le stanze, e senza il fine sei in tre parti diuise: de lequali ciascuna è dua: & in ogni parte le rime hanno, la prima otto versi, la seconda quattro, la terza sei, in ogni stanza de sei la prima quattro, la seconda doi, la terza tre. In tutte le sei stanze 8.6.4. e conseguentemente 18. ciascuna, e ne l'ultima stanza duo luoghi: onde in tutta la Canzone ciascuna si pone 20. volte, & in somma tutti i loro luoghi giunti insieme sono 60. numero apo i mathematici perfettissimo, perche egli intendendo alla perfettione de numeri in questa Canzone non fuor di ragione disse, I beato direi Tre volte e quattro sei Che deuendo languir si moripria. Ma che Thoscani vsassero questi numeri volendo dir spesse volte, il Boccaccio mostrò ne la Nouella di Madonna Horretta, oue egli, dice Ma egli hor tre, e quattro, e sei volte replicando vna medesima parola. Cosi detto parue che satisfacesse a tutti noi, ch'ententamente l'ascoltauamo.

Ben mi credea passar mio tempo homai;
Come passato hauea quest'anni adietro,
Senz'altro studio, e senza nuoui ingegni:
Hor, poi che da Madonna i non impetro
L'usata aita; a che condotto m'hai,
Tu'l vedi Amor: che tal arte m'insegni:
Non so; s'i me ne sdegni:
Che'n questa età mi fai diuenir ladro
Del bel lume leggiadro;
Senza'l qual non viurei in tanti affanni.
Cosi hauess'io i prim'anni
Preso lo stil, c'hor prender mi bisogna;
Che'n giouenil fallire è men vergogna.

PERSEVERANDO M. Laura ne lo sdegno gia detto ne la precedente Canzone di lei si duole che le toglie il dolce lume, di che egli si nutrica, & arde, e d'amore che per voler viuere de l'amata vista lo facea esser ladro, prima proponēdo, che credendo si egli mirando viuer dolcemente cosi senza nuoui ingegni, come gia per adietro: hora quando men si conuenia ne l'età graue li bisogna per nutrimento de l'anima disiosa inuolarle a guisa di ladro il dolce e caro lume: Poi narrando come i begliocchi in sul cominciare li furono di loro diuine bellezze cortesi; & hor per inuidia gli negauano la disiata vista. onde mancandoli al viuere questo amoroso alimento, ha cerco mille vie per trouar cosa, ch'un sol giorno in vita tener lo potesse Ma non trouādola sua mal grado il conuiene furare. se furto egli dirsi dee, che per necessità di viuere si cōmette senza danno d'altrui, quello di che ella priuato l'ha: e di questo si pasce, e viue ardendo, benche stranio cibo fusse, di che incolpa Amore come troppo parco di quello ch'egli

ch'egli largamente brama: che, si pur vuole ch'egli muoia, non lo faccia morir del suo disio, ma con sue saette l'uccida. Duolsi ancora che come prima, tacitamente s'ardea acquetando del suo beato lume i suoi caldi disiri, Cosi hora per disfogare l'ardentissima fiamma del cuore, che non hauendo di che rinfrescarsi piu fieramente arde, gridar gli conuiene: e coi lamenti a prossimi, e lontani esser importuna, e molesto. Cosi di ben amare portando fiero tormento aspetta ch'amor l'occida, parendoli ben morire chi morendo esce di doglia. Al fine pentitosi di tai lamenti delibera star fermo ne l'amorosa guerra fortemente sostenendo quanti affanni auuenirgliene possono: che per lei dolce glie è ogni male si, che ben non ha il mondo che'l suo mal pareggi. ond'egli ne la prima stãza a guisa di proemio dice, che BEN, per fermo si credea Passar suo TEMPO, viuere homai come PASSATO. visso hauea Questi anni A DIETRO, passati, Costrutione ne laquale piu tosto i Greci, che Latini seguiamo. Vero è che Greci con tutte le particelle auuerbiali giungono l'articolo etiãdio solo, dicendo τὰ καλῶς, τὰ ὀρθῶς. τὰ νῦν τὰ πρὶν, le cose belle le dritte, le presenti, le passate; Noi solamente co li auuerbi del tempo e del luogo vsiamo l'articolo, ouero il pronome non solo. ma col nome, anchor che senza participio, dicendo le cose dentro, quella di fuori, le cose dinanzi, le cose adietro, come quì, Questi anni adietro senz'altro STVDIO da quello, che tenuto hauea, e senza nuoui INGEGNI, nuoui modi, perche la particella ingegno è di non vna significanza, significando ella di ciascuna cosa la propria natura, e la virtù de l'anima, che ageuolmente apprende, sottilmente truoua, e metonymicamente il trouato anchora, si come quì: & HOR, poi ch'egli da Madonna Laura non IMPETRA. non ottiene l'usata AITA, de la dolce uista, di che soauemente si nutria, Ad amore volgendosi dice, Amore che tal ARTE di procacciare celatamente quel, ch'apertamente mi si nega, M'insegni TV, emphaticamente, e con occolto disdegno, il VEDI, e pietà non ti muoue, A CHE condotto m'hai, cio è a diuenir ladro del soaue lume per tenerme in vita, NE SA, facendo dubbio, per non potere altronde viuere, quello, che senza dubbio a sdegno hauer douea, S'egli se ne SDEGNI, s'egli si sdegni, ch'Amore l'habbia cõdotto a quello, che è, pche ĩ queste età matura, lo fa diuenir ladro del bello e leggiadro lume. Il verbo sdegno in duo modi s'ordina, col quarto caso, io sdegno questo, e col secondo, io mi sdegno di questo, si come quì vedete; Senza ILQVALE, ilquale se veduto non hauesse, e non disiasse, Non viurebbe in tanti AFFANNI, perche solo quel lume portar lo facea tanti tormenti, come se null'altro darli tanta pena potesse, e pero senza quello nõ viurebbe in tanti affanni. onde disiando soggiunge che, COSI, particella del disiare, cio è volesse Iddio, che egli hauesse i primi ANNI, ne primi anni del suo amore, ouer de la giouentute, quando egli era ne la verde etate; oue notar debbiamo, che nomi significanti il tempo cosi nel quarto, come nel sesto caso si pongono apo noi non altramente, ch'apo i Greci, & i Latini; il giorno, l'anno, il verno, la state, nel giorno, ne l'anno, nel verno, ne la state. Dicesi anchora di giorno, di notte, di verno, di state, di primauera, d'autonno, di sera, di mane, ma non d'anno, ne di mese; di quest'anno, di questo mese si; Preso lo STILE, il modo, D'inuolarle i dolci sguardi, ilquale HORA, ne la graue etate, quando piu si disdice, Prender gli BISOgna p viuere: perche in Giouenil FALLIRE, nel fallire del giouane è mẽ VERGOgna, che ne l'errore d'huom vecchio homai, è maturo; perche quello ha la calda e vaga, e mẽn accorta etate, che lo scusa: questo no: onde'l Poeta vorrebbe non semplicemente esser diuenuto ladro del soaue lume ne i primi anni, perche cotesto dispiaciuto d'ogni tempo ei haurebbe: ma douendo tener questo modo, c'hor tener li bisogna, vorrebbe piu tosto hauerlo preso in giouentute, che ne l'età piu matura per la detta ragione. e cosi egli ha fatto l'auditore accorto di quello, di che si lamenta, & amico, e pietoso per quel, che li duole d'esser diuenuto ladro, e gliene incresce; & è mosso a sdegno contra Madonna Laura & amore, che di cio eran cagione, se pietà non n'hauranno.

Gliocchi soaui, ond'io soglio hauer vita,
De le diuine lor alte bellezze
Furmi in sul cominciar tanto cortesi;
Che'n guisa d'huõ, cui nõ proprie ricchezze
Ma celato di fuor soccorso aita,

NARRA poi come visso ne gli anni aditero hauea, e qual hor modo tener li bisonga per mantenersi in vita. perche prega s'egli furando il dolce lume offende i begliocchi, & altri; fame amorosa e'l non poter viuere altrõde lo scusi, oue fa gẽtile, & humile costume e vera

Vissimi; che ne lor, ne altri offesi.
Hor; bench'a me ne pesi;
Diuento ingiurioso, & importuno:
Che'l poverel digiuno
Vien ad atto talhor, che'n miglior stato
Hauria in altrui biasmato.
Ce le man di pietà inuidia m'ha chiuse:
Fame amorosa, e'l non poter mi scuse.

e veramente degno di trouare apo lei pietate ond'egli dice, che gliocchi soaui ONDE, *da iquali egli suole hauer uita, si come nel Sonetto I sentia dentro al cuor uenir gia meno Li spirti, che da noi ricenon uista. Gli furono in su'l* COMINCIARE, *nel principi de lo amorose sue fatiche Tãto* CORTESI, *e si larghi De le bellezze loro diuine, &* ALTE, *celesti ouero nobili, e d'altre uirtute, che, come uiue, colui, il quale per esser povero, non proprie ricchezze sostengono, Ma socorso celato, & occolto di* FVOR, *d'altra persona, che celatamente li porge da uiuere,* AITA, *mã tiene in uita, cosi egli si misse de la dolce uista, e del bel guardo soaue la cui uirtù celatamente giungendo al cuore, tacitamente lo sosteneua, si che Ne* LORO *offese non andando contra lor uoglia a miraili, Ne* ALTRI, *non offendendo altrui coll'andar a uedergli, o con la mente, si come gia far gli bisogna, Hora benche a lui ne* PESI, *e grani, nondimeno per non poterne far altro diuenta* INGIVRIOSO, *facendo loro ingiuria nel furare il dolce lume, &* IMPORTVNO, *e molesto loro per andar souente contra lor uoglia a miraili, & altrui per noiare coi lamenti, e prossimi, e lontani, o per esser noiosi a uicini andando importunamente a uedere i begliocchi: perche il poverello digiuno essendo, uiene talhora. Ad* ATTO, *a far cosa, che quando fosse in migliore, e piu ricco stato, haurebbe biasmate in* ALTRVI, *in altri, che ueduto hauesse uenire a quell'atto, al qual uenire a lui conuenia bisognandoli esser ladro. onde,* SE, *perche* INVIDIA, *la quale fatto hauea con false parole, che Madonna Laura fieramente l'hauesse a sdegno, gli ha chi gli uso le man di* PIETATE, *ha fatto di cortese, e pietosa lei diuenir empia, & inhumana, la Metaphora è da la mano, laquale essendo cortese, larga si dice & aperta, essendo auara, stretta e chiusa: Prega del uenire a tal atto, e de l'esser ingiurioso, & importuno lo scusi* FAME *Amorosa, per hauer detto il poverel digiuno, e* VISSIMI, *cio è l'amoroso disire, onde il prouerbio è, che la fame caccia il Lupo de la selua; E'l non* POTER, *& il non poter far altramente per tenersi in uita: peroche tutto di si dice, che la necessità nõ ha legge, seguẽdo l'antiquo prouerbio,* [illegible] *A la necessità nõ essi Dei cõtrastano.*

Ch'i ho cercate gia Vie piu di mille;
Per prouar senza lor, se mortal cosa
Mi potesse tener in vita vn giorno:
L'anima, poi ch'altroue non ha posa,
Corre pur a l'angeliche fauille;
Et io, che son di cera, al foco torno:
E pongo mente intorno,
Oue si fa men guardia a quel, ch'i bramo;
E, come augello in ramo,
Oue men teme, iui piu tosto è colto;
Cosi dal suo bel volto
Le'nuolo hor vno, et hor un'altro sguardo,
E dicio insieme mi nutrico & ardo.

ONFERMA, *che fame amorosa, & il non poter uiuer altronde lo costringesse ad esser ingiurioso, et importuno. perche egli ha cercato* VIE, *maniere Piu di* MILLE; *hyperbolicamente, cio è molte maniere, Per prouar se senza* LORO, *i begliocchi Mortal cosa tener lo potesse in uita un* GIORNO, *per non dire piu lungo tempo, & è diminutione assai decente, che s'un giorno non lo terrebbe in uita, quanto meno in maggior tempo; Ma poi che non puo trouar cosa ch'un giorno almeno sostener lo potesse senza il soaue lume, l'Anima, laquale non ha* POSA, *non s'acquieta* ALTROVE, *in altra parte, che'n quel la, ne laquale splendono i begliocchi, Corre pur a l'angeliche* FAVILIE, *a l'angeliche luce di quei begliocchi p acquetare il pungente suo disio; onde Socrate apo Platone nel Phedro disse, che l'anima innamorata, e d'amoroso affetto accesa, ne di notte, ne di giorno puo hauer posa, ma dal disio di uedere l'amata bellezza sospinta corre al dolce lume, il qual mirando s'appaga liberandosi de l'ardentissimo sprone, e tãto e il piacere, che sente di mirare i begliocchi, che uolontieri non se ne partirebbe mai, ne cosa è ch'egli habbi a grado piu di quel-*

Digitized by Google

di quella, ch'è amata da lui, ponendo egli per un bel uolto in oblio i parenti, i fratelli, gli amici le dignitati, gli honori, le ricchezze, cio che piu suole hauersi in pregio: & il Poeta il quale è di CERA, *cio è disposto, & acconcio a consumarsi, come cera al fuoco, torna al* FVOCO, *al disiato lume e ch'ardendo lo strugge, come il fuoco la cera; perche tanto è il disio, che ben che conosca consumarsi a l'amato lume, come cera al fuoco, pur ritorna a mirarlo, e ritornatoui* Pone MENTE, *guarda intorno, che ne Madonna Laura ne altri il vegga,* OVE *si fa men guardia a quel ch'egli* BRAMA, *cio è a la dolce & angelica uista, perche Madnna Laura si guardaua che'l Poeta non la mirasse: E come angello in* RAMO *inuescato, oue men teme d'esser preso, iu'è piu colto, Cosi da quella parte, oue men si guarda Madonna Laura d'esser ueduta, egli dal bel uolto di lei* L'ENVOLA, *e le fura hor uno, & hor un'altro* SGVARDO, *mirandola egli celatamente,* E di CIO *del mirare il bel uolto insieme si nutrica, &* ARDE, *e si strugge ardendo.*

Di mia morte mi pasco e uiuo in fiamme;
Strano cibo, e mirabil Salamandra:
Ma miracol non è, da tal si vuole.
Felice agnello a la penosa mandra
Mi giacqui vn tempo, hor a l'estremo fam
E fortuna & amor pur, come suole (me
Cosi rose e viole
Ha primauera, c'l uerno ha neue e ghiac-
Pero s'i mi procaccio (cio
Quinci e quindi alimenti al viuer curto;
Se vol dir, che sia furto,
Si ricca donna deue esser contenta;
S'altri viue del suo, ch'ella nol senta.

PERCHE *mirabil cosa pare di quello nutricarsi, e uiuere di che ardẽdo si cõsuma, soggiũge dicẽdo, che di sua* MORTE, *de l'amata uista che mo rir lo si fa, si pasce, e uiue ĩ fiãme; che par cosa impossibile, nõ che, meraviglioſa, onde meraviglãdo u'aggiũge una leggiadra appositione* STRANIO, *& in audito cibo, perciò che di sua morte si pasce,* E mirabil SALAMANDRA, *per hauer detto che uiue in fiãme: & è passione dal simile. oue creder non si dee, com'altri stimarono e dissero; che la Salamãdra uiua in fiãme, perche si nutrichi di suo co: ne questo dir uolle il P. bench'egli di cio si pasca; cõcioſia che la Salamandra, secondo che ne scrive Plì. è animale in forma di stella lacerta: ilquale mai, se nõ ne le grandi pioggie, non nasce: ne muore, se non quãdo è sereno il cielo & è si rigido, che toccãdo spegne il fuoco a guisa di freddissimo ghiaccio. Ma la similitudine tra lui, e questo animale è, che cosi egli uiue ne fuoco, come se Salamãdra fosse, che toccãdo il fuoco nõ muore, ma uiue: e dissi mirabil Salamãdra, o perche l'animale è di meravigliosa natura, o perche egli fia Salamandra di nuoua e mirabil maniera, che nõ pur ne le fiãme ardẽsi uiue, ma di fuoco si pasce, e si cõsuma ardẽdo: il che nõ fa la Salamandra: Ma bench'egli paia mirabil cosa, Miracol non è, Da* TAL *si vuole, perche il parlar è dubbio attiuamẽte e passiuamẽte intẽder si puo attiuamẽte, Da Tal intendẽdo amore, ilquale per esser foura il podere mortale, e per hauere gli amanti con ispetial priuilegio sciolti da tutte qualitati humane, si come si disse nel Son. Io mi rivolgo in dietro a ciascun passo, uno le ch'egli uiua di quello, che l'arder, ouero* Da TAL, *da se stesso si uuole, perche s'a lui nõ piacesse, nõ si nutrirebbe di quello, ch'ardẽdo lo strugge: passiuamente* Da Tal M.L. *dinotãdo si uuole, se si chiede si stranio cibo, è si mirabil uita: essendo ella tale, che la uista di lei, che lo strugge, il nutrica: Nondimeno la prima spositione piu quadra: felice* AGNELLO, *felice amãte, giouane, come agnello: essendo si* GIACQVE, *si posò un* TEMPO, *ne la fresca e uerde etate,* A *la penosa* MANDRA, *al penoso e doloroso ricetto d'Amore: La metaphora è manifesta: Felice e penoso antitheti. Hor a l'*ESTREMO, *a l'eta graue, e matura il sa e Fortuna & Amore pur, come* SVOLE, *di felice infelice, per essere fortuna & amore instabile, e non stare in un stato, ma hor in lieta, hor in doglioſa uita: Onde nel Son. O inuidia nemica di uirtute, Troppo felice amãte mi mostrasti Aquella, che miei preghi humili e casti Gradì alcun tẽpo, hor parche odi e refute; ouero come* SVOLE, *che piu uolte si proua l'amaro che'l dolce d'amore, fortuna piu souente è contraria, che seconda; Altri dissero Come* SVOLE, *perche è fortuna & amore gli suole esser moleſto, e dare affanni: E fecc qui passione da la fortuna di lieta cãgiata in miserevole. Cosi rose e* VIOLE, *liete e piacevoli cose ha* PRIMAVERA, *la nuoua e fiorita etade; E'L* VERNO, *e l'età graue, & arida: Ha neue, e*

GHIACCIO,

Digitized by Google

CHI ACCIO, cosa molesta e dispiacenole, cio è cosi egli in giouentute fu lieto, e felice amante, & hora ne l'età matura fresca è in doglioso & in miserevole sorte, con metaphora de le stagioni simigliando il principio del suo amore a la primauera, e l'estremo al uerno. Simile a questa metaphora fece nel Son. L'arbor gentil ch'i forte amai molt'anni, Mentre i bei rami non m'hebber a sdegno, Fiorir facea il mio debil ingegno A la sua ombra, e crescer ne li affanni. Poi che securo me di tali inganni Ho co di dolce sospirato legno, I rivolsi i pensier tutti ad un segno, Che parlan sempre de lor trisi danni. Pero s'egli si PROCACCIA, si procura e si cerca QVINCI di qua, e QVINDI di la alimenti al uiuer CVRTO, si per esser giunto l'età piu uicina al fine, si per la uita sua esser penosa, che per li tormenti dee piu tosto mancare, e farsi breue, hor d'una parte, & hor d'un'altra inuolandole dal bel uolto qualche dolce, sguardo, SE pur uuol ella dire che sia EVRTO, benche furto dir non si debba, procacciandosi egli il nutrimento senza danno d'altrui, Si ricca DONNA qual è M. L. di bellezze, deue esser CONTENTA di cio, che di sua dolce uista egli si uiua, S'altri VIVE, uiuendosi altri DEL SVO, de suo lume, Ch'ella no'l SENTA, si ch'ella non n'habbia danno, ne men ricca ne diuenti per cio, che altri uiua del suo: o ch'ella non ne ne senta noia mirandola egli occultamente senza ch'ella se n'auuegga; ma segno l'altra sposizione, perche ella ne sentiua tal uolta noia, hauendo egli detto, Hor benche a me ne pesi, Diuento ingiurioso, & importuno: ne potea egli sempre mirarla si celatamente, ch'ella non s'enn'accorgesse al fine: Ne bisognaua dire, ch'ella dee esser contenta, s'ella ne per non auuedersene noia sentisse non n'hauesse, e contenta ne fosse.

Chi no'l sa, di ch'io uiuo, e uissi sempre
Dal dì, che prima quei begliocchi uidi:
Che mi fecer cangiar uita e costume?
Per cercar terra e mar da tutti lidi,
Chi puo sauer tutte l'humane tempre?
L'un uiue ecco d'odor la su l gran fiume;
Io qui di fuoco e lume
Questo i frali e famelici miei spirti.
Amor (e uo ben dirti)
Disconuensi a Signor l'esser si parco,
Tu hai li strali e l'arco;
Fa di tua man, non pur bramādo i muora,
Ch'un bel morir tutta la uita honora.

CONFERMANDO quel c'ha detto, ch'egli uiua de la dolce et amata uista, dimanda Chi no'l SA, uolendo inferire ch'egli è manifesto, di che egli uiue, e uisse sempre DAL dì che prima uide quei begliocchi, perche da indi in qua s'è uiuuto sempre del Soaue, lume, CHE iquali, e quel che segue si può per la diuersità de punti, ch'io trouo in due modi intendere, l'uno è che li fecer cangiar VITA, hauendolo tolto da la uolgare uista, si come piu uolte egli l'afferma, e specialmente ne la Canzone, Gentil mia donna i ueggio questa è la uista ch'a ben far m'induce, E che mi scorge al glorioso fine, Questa sola dal uulgo m'allontana: E ne l'altra, Quel antico mio dolce empio signore, Parlādo amore, Questi in sua prima età fu dato a l'arte Da uender parolette, anzi menzogne, Ne par che si uergogne Tolto da quella noia al mio diletto Lamentarsi di me; E ne la medesima Canzone. C'hor saria forse un roco Mormorador de corti, un huom del uulgo, I l'essalto e diuulgo Per quel ch'egli impara ne la mia schuola, E da colei che fu nel mondo sola, E COSTVME dicendo egli dapoi, E per dire a l'estremo il gran seruigio, Da mille atti inhonesti l'ho ritratto, Che mai per alcun passo A lui piacer non posso cosa uile; Giouane schiuo e uergognoso in atto, Es in pensier, poi che fatt'era huom ligio Di lei, ch'alto uessigio L'impresse al cuore, e fece'l suo simile; Quant'ha del pelegrino e del gentile Da lei tiene, e da me, di cui si biasma. Ne meraviglia fia, ne impossibil parra, ch'egli del carro sguardo si pasca, perche Chi puo sauere tutte l'humane TEMPRE, tutte le disposizioni, e qualitati humane Per CERCARE, ancor che cerchi terra, e mare Da tutti LIDI, da tutte le parti, cio è tutto il mondo, L'altro modo è, Che li fecer cangiare uita e costume per cercar terra e mare da tutti lidi; che fuggendo da begliocchi per liberarsi de l'amoroso affanno finse egli, ch'andasse per tutto il mondo errando dicendo ne la sesta Epistola, che scrisse in uersi al Vescouo Colonna, Diffugio, tot uolo, magna circumferor orbe Hadriacas, Thuscasq; ausus sulcare procellas, e ne la citata Canz. Cercar m'ha fatto deserti paesi, Fiere, e ladri, rapaci, hispidi dumi, Dure genti, e costumi, Es egni error, che pellegrin mi trica, Mentr'ialli pelaghi, e mari, e fiumi, quasi un'altro Vlisse,

Vlisse, ilquale, come canta Homero μάλα πολλὰ πλάγθη, ἐπεὶ τρώης ἱερὸν πτολίθρον ἔπερσε, πολλῶν δ' ἀνθρώπων, ἴδεν ἄστεα, καὶ νόον ἔγνω πολλὰ δ' ὅγ' ἐν πόντῳ πάθεν ἄγγεα ὃν κατὰ θυμὸν, cio è capta post mœnia Troiæ Qui mores hominum multorum uidit, & urbeis. Multum ille & terris multum iactatus & alto. E per proua di tãte cose da lui uedute, uita e costume cangiò il migliore prendendo: o per la diuersità de luoghi tal uita e costume tener gli conuenia, qual'era nel paese, ou'egli andaua ECCO come cosa nuoua, e strana, & inopinata, si come apo Virgil. e M. Tullio Ecce, e nondimeno egli si scriue, benche Aristotele dica esser menzogna, L'un uiue d'odore la su'l gran FIVME Gange, si come uoi largamente dicemmo nel Son. Si com'eterna uita è ueder Dio, la oue egli dice, che s'alcun uiue sol d'odor e tal fama fede acquista, Alcun d'acqua o di fuoco il gusto el tatto Acquetan, cose d'ogni dolzor priue, I perche non de la uost'alma uista? & egli QVI, in queste parti di qua dal LVME de begliocchi, e del FVOCO, di che l'accende quel lume, QVESTA, acqueta, & appaga I FRALI, i deboli, e FAMELICI, e bramosi suoi spirti. Adunque pche non si possono tutte le nature de mortali sapere, Alcuni di solo odore uiuendo, Altri d'altri alimenti strani pascendosi, creder si puo ageuolmente, ch'egli de la dolce uista si nutrichi: Poi ad Amore uolgendosi, dice Amor (e uo ben DIRTI,) interpositione a dinotare che costretto dal uero parla, cio è e uoglio ben dirtelo, ancor che p auẽtura ti fosse molesto, DISCONVIENSI, si disdice A SIGNOR ch'esser dee liberale, e largo l'essersi PARCO, si tenace, & auaro di quello, che gioua altrui, cio è disconuenirsi ad un signore, qual uoi siete, ritenermi chiuso il dolce lume, di ch'io uiuo, e senza il qual morrei, onde par che per amore intenda M.L. ouero esso Dio amoroso; ilquale, si parco non fusse, dourebbe darsi sccorso in far che begliocchi largamente lor dolce uista li prestassero. Cosi a begliocchi parlando ne la Canz. Perche la uita è briue, Oime perche si rado Mi date quel d'ondio mai non son satio? benche qui sieno auari, e tenacissimi di uello, ch'egli desidero: Alcuni fanno tutto parenthesi Amor (e uo ben dirti, Disconuiensi a signor l'esser si parco) Tu hai li STRALI, e l'arco. Gran passione muoue qui, e dal modo del parlare indrizzãdo le parole ad Amore, e da quello, a che egli condotto l'hauea: perche era giunto a tale, che brama finalmente morire dicendo, TV, emphaticamente, hai li strali, e l'arco co i quali puoi trarmi di uita, e d'affanni, Pero se sei disposto essermi sempre si parco, Fa di tua MANO, l'ultimo strale tirandomi, io muora, e non pur muora BRAMANDO di fame, per hauer detto Famelici miei spirti, & adietro Fame amorosa, cio è de l'amoroso disio: perche un bel morire tutta la uita HONORA, essendoli come uuole inferire piu honore morire di saetta amorosa, che di fame: Altri dissero L'esser si PARCO in darli qualunque aita e soccorso: E se'l soccorso de la uita li nega, almeno chiede gli presti l'aita del ben morire, che un bel morire, qual sarebbe ben amando finire, honora tutta la uita, possendo gia egli per hauere li strali e l'arco. Alcuni fanno qui passione con amarissima ironia.

Chiusa fiãma e piu ardente; e se pur cresce,
In alcun modo, piu non puo celarsi;
Amor i'l so; che'l pruouo a le tue mani.
Vedesti ben, quando si tacito arsi,
Hor de miei gridi a me medesmo incresce:
Che vo noiando e prossimi e lontani.
O mondo, o pensier vani,
O mia forte ventura a che m'adduce?
O di che uaga luce
Al cor mi nacque la tenace speme?
Onde l'annoda e preme
Quella, che con tua forza al fin mi mena.
La colpa e vostra; e mio'l danno e la pena.

VOLENDO il Poeta iscusarse, & incolpare amore, e M.L. di tanti suoi lamenti dimostra che ne gli anni adietro, mentre i begliocchi di sua dolce uista nutriuano l'amoroso ardore, tacitamente egli s'ardea: hora che li è tolto il suo nutrimento il fuoco s'aumenta, e perche chiuso tenendosi piu fieramente il consumerebbe, è necessario che per disfogarlo sospiri e si lamenti: benche di cio gliene doglia, e rincresca per esserne molesto a prossimi e lontani. E perche il Poeta fa la comparatione de la fiamma chiusa, repetiamo quel, che disse Aristotele nel lib. de la Giouentute, e de la uecchiezza, e del fuoco in due maniere si corrõpe, l'una è naturale, e si fa da se detta Grecamẽte μάραινα I Latini traducito rititer pretarono Marcedo: l'altra è uiolẽta e si fa dal cõtrario, e chiama si βίαιον da Greci extictio da Latini

sini, cioè quella si fa quãdo a poco a poco mãcãdo il calore per lunga etate si muore: quella quãdo vmida troppo freddo si spenge: & auuiene che l'una e l'altra si faccia per difetto del nutrimento. perche il nemico freddo facendo talhora il nutrimento grosso, e mal'agenole a digerirsi, lo conuende al calore, il quale finalmente non hauendo onde nutrirsi dee tutto si spenge; ma che mancandoli il nutrimento da se vada semãdo fin che muoia, non è dubbio. Vero è che tal volta questa maniera di morire, ch'è il marcire, auuiene per soucrchio ardore, non possendosi rinfrescare, ne respirare: perche cosi crescendo il calore tosto consuma il poco alimento, ch'egli ha; Poi non hauendo di che si nutrichi, viene a consumarsi da se medesimo. Cresce il fuoco essendo chiuso intorno, e non possendosi rinfrescare da l'aere, e crescendo tal volta muore affogandosi prima, che si sfoghi e respiri: tal volta con tanto impeto rompe fuori, ch'en brieue momento consumato il nutrimento, del tutto manca; si come vedemo ne i carboni accesi, iquali troppo chiusamente couerti, per non poterui entrare l'aere a rinfrescarsi si raccendono si, che talhora si spengono non hauendo onde nutrire il calore: talhora con ardenti fiamme si disfogano prià che si spengano: e pero affine che possano respirare si sfoglono velare di cenere, laquale essendo rara, e non densa, presta agenolmente la via, che'ntrarui possa l'aere d'intorno. onde il P. dice che CHIVSA fiamma è piu ardente imitando Ouidio. Quo que magis tegitur tanto magis æstuat ignis. E se pur CRESCE per non hauer refrigerio in alcun modo, nõ puo CELARSI pin che non si sfoghi rompendo fuori con alte fauille, se pria non è spenta. & ad Amore volgendosi come colui, ch'è cagione de l'arder suo, dice, ch'egli sa che chiusa fiamma è piu ardente, e quel che ha detto, perche il Pruoua a le sue MANI, concioscia che'l suo ardore chiuso nel cuore primaso del dolce lume suo alimento, e conforto, di dì in dì piu ardendo crescinto era si, che per isfogarla sospirare, e lamentare li conueniua. Pero soggiunge VEDESTI BEN, che nulla testi monianza maggiore, che quella de gliocchi, e de colui, che n'è cagione, Quando si TACITO, senza lamenti ARSI quetamente vinendomi del soaue sguardo si, che ne lei, ne altri offesi; HOR che quello refrigerio m'è tolto, perche crescendo l'ardore sfogarlo mi conuiene co i lamenti; de miei gridi a me medesimo INCRESCE, e duole, perche co miei gridi vado noiando e prossimi, e lontani, e cosi del suo lamentare si scusa: amore e M.L. incolpar volendone, come cagioni d'ogni suo male. O MONDO questi eran forse i suoi gridi e simili co i quali era noioso, e molesto a vicini, & a lontani: o pure da l'effetto Sospinto nouellamente sospira, o Mondo come quello, ch'è instabile, e senza fermezza alcuna intendendo la spera, & il giro di cose mortali, O pensier VANI, che nel mondo si fanno, e spetialmente gli amorosi; O a che m'adduce mia SORTE, mia cruda & aspra ventura che cosa non trouua lo conforti altro che'l dolce lume, e quello gli è tolto, ne puo hauerne se non quanto ne'nuola hor d'una hor d'altra parte: O di che VAGA, di quanto disiata luce, e si bella, che fa di se vage altrui, ch'altro disiarli non lece per non trouar cosa, che l'acqueti, La TENACE, è ferma speranza li nacque al cuore; ONDE de laqual luce L'ANNODA, il lega, e PREME, e stringe, perche i begliocchi, come disse nel Sonetto. Era il giorno ch'al sol si colorauo, e ne l'altro, Benedetto sia'l giorno e'l mese e l'anno, legato l'haueano; ouero per laquale speranza, si come nel Sonetto. Occhi piangete, gliocchi parlando, Noi gli aprimmo la via per quella speme, Che mosse dentro da colui, che muore, QVELLA. M.L. che con TVA Forza o Amore, AL FIN, a morte mi mena; perche s'egli non l'hamasse, non haurebbe ella sopra lui tanto podere. Cosi sospirando muoue cõpassioneuole affetto: e pero, s'egli ne muore, conchiude, che la COLPA è di loro Dua, d'Amore, e di Madon. Laura e suo il DANNO, e la Pena, che portano pate.

Cosi di ben amar porto tormento;
E del peccato altrui chieggio perdono:
Anzi del mio: che deuea torcer gliocchi
Dal troppo lume, e di Sirene al suono
Chiuder gliorecchi: et ancor nõ men pento;
Che di dolce veleno il cor trabocchi.
Aspett'io pur che scocchi
L'ultimo colpo, chi mi diede il primo.

DENFERRENDO quel che segue di cio, che la colpa d'amore, e di M. Laura e di lui solo il dãno, e la pena soggiunge che COSI di ben amar porta egli TORMENTO, perche ben amando lei ingiustamente era menato a morte; E del peccato ALTRVI, essendo del suo tormento la colpa di lei, e d'amore, Chiede PERDVONO, come colui, che pate la pena, e per trouar pietate li conuien

E fia: s'i dritto estimo;
Vn modo di pietate occider tosto,
Non essend'ei disposto
A far altro di me, che quel che foglia;
Che ben muor, chi morendo esce di doglia.

mien chieder perdono del peccato ch'egli no ha commesso: onde fa passione de la cagione e ANZI, *correggendosi dice, ch'egli chiede perdono del suo peccato, o pure, com'egli esser potrebbe con acerba Ironia: che bēche da vero la colpa sia de l'amante; che volontariamente corre a morte, nondimeno come colui, che giudica douersi amare, e uuol che si creda l'amor de la bellezza nō meritar biasmo, dicēdo il peccato esser suo fa come quello, il quale veggendo de l'hauer ben fatto essergli male auuenuto ironicamente biasma il suo ben fatto, ch'l creder di lui laudar si dourebbe.* CHE, *perche deuea Torcer gliocchi dal troppo* LVME *del bel volto, alludendo a quello di Medusa: che per non mirarlo Perseo torse gliocchi indietro, ouero a quello del Sole, che guardar non si puo, che l'occhio mortale non se n'offenda: e douea chiuder gli orecchi Al* SVONO *di Sirene, a le dolci parole di M. L. si come Vlysse per consiglio di Circe chiuse gli orecchi a suoi compagni, ch'non odissero il soaue cantare de le Sirene, e si fece legare, che a suo diletto vdendolo, costretto elle non l'bauessero a volger la naue in quei loro ameni liti; p che come dice Homero* ὅτις αἰδρεῖη πελάσῃ καὶ φθόγγον ἀκούσῃ Σειρήνων, τῷ δ' οὔτι γυνὴ καὶ νήπια τέκνα ἐνάσῃ οἰκαδε νοστήσαντι παρίστατα, οὐδὲ γάνυνται, ἀλλὰ τε σειρῆνες λιγυρῇ ἀκαχήμεναι ἀείδῃ πρίν γε λιπαρῶ πελάσ' ἀμφ' ἀτρεφέε δέρματι μηρώ ἑζόμενος, καὶ ἔπειτα νεὸς θοὴν ἐπιβήτην. περὶ δὲ οἱ νοὸς μινύσσῃ. *e nondimeno di questo suo com'egli dice peccato, d'hauer vdito le dolci parole di Madonna Laura non se nè pense ancor che'l cor trabocchi, e caggia Del dolce* VELENO, *perche ha detto di Sirene al suono ch'abbagliano gli huomini de la dolcezza e morir facea, volendo inferire ch'era tanto il diletto de l'angelica voce di lei ch'ancora, qualhora sene ricordaua, non sene pentina, anzi li piacea di quella dolcezza, ch'egli dolce veleno chiama, morire. Ma tornando a quel, ch'egli ha pregato, Amore fu di tua mā non pur bramando i muora, dice, ch'egli Aspetta pur che scocchi l'vltimo* COLPO, *il colpo de la morte.* CHI, *amore, il quale li diede il* PRIMO *colpo, quando di Madonna Laura s'innamorō. Et occider* TOSTO, *& il farlo morire senza piu indugiare giudicando Plinio non picciola felicità il morir tosto,* FIA, *sarà* VN *modo di* PIETATE, *& atto pietoso, S'egli dritto stima,* NON ESSENDO EI, *pur ch'egli non sia disposto a fare di lui altro; che quel, che* SOGLIA *di tenerlo in pena senza darli l'vsato alimento del dolce lume: perche volendoli prestare l'angelica vista, cara li sarebbe la vita, dicendo egli ne la Canzone. Perche la vita è breue, Lumi del ciel per liquali io ringratio La vita, che per altro non m'è a grado. Che* BEN, *e felicemente muore chi morendo esce di* DOGLIA, *onde perche egli vscirebbe morendo d'affanni, pietà sarebbe a farlo morire, quando a miglior vita tornar non douesse: conciosia che sommo bene Epicuro stima il non hauer doglia. Vero è, che secondo ch'egli scriue ne l'Epistole, ne buona, ne ria cosa è il morire, perdendosi per morte ogni sentimento; onde il morto felice e dir non si puo; ben si dirà non infelice, per morte essendo di pena vscito. Ma noi: che crediamo rimanere dopo il morire l'vntendimento, chiamiamo felice colui, che morendo si delibera d'ogni affanno, & infelicissimo chi di questa pena vscendo giunge a piu graue tormento, ch'è ne l'inferno, E forse il Poeta allude a quello, che'l vulgo tal volta stima felice colui, che per morte si scioglie de suoi martiri, quale che sia l'altra vita.*

Canzon mia ferma in campo
Starò; ch'egli è dishonor, morir fuggendo:
E me stesso riprendo
Di tai lamenti; si dolce è mia sorte,
Pianto sospiri, e morte.
Seruo d'amor, che queste rime leggi:
Bennō ha'l mondo, che'l mio mal pareggi.

VLTIMAMENTE *a la Canzone com'ha per costume volgēdosi tutto cangiato da quel ch'e gli era pur dianzi, qual è la'nconstantia de li amanti, non si duole com'ha fatto, in fin a quì, ma se stesso riprēde de suoi lamēti, deliberando patire ogni affanno per amor di lei, che'l suo male dolce li sa piu ch'ogni bene altrui. onde a lei parlādo dice, che* STARÀ *Fermo in* CAMPO, *fermo ne l'amorosa impresa, e nel capo d'amore, La metaphora è da guerrieri, hauēdo l'amorosa vita forma di guerra si come Horatio, Propertio, & Ouid. in piu luoghi ne'nsegna, ma spetialmēte ne l'Arte de l'amare dicendo,*

Digitized by Google

dicendo, Militia species amor est, e nel primo libbro de li Amori, Militat omnis amans, & habet sua castra Cupido Attice, crede mihi, militat omnis amans. Perche egli è dishonor Morir FVGGENDO, recandosi in gran disnore il guerriero fuggir dal campo, o fuggendo morire. onde colui, che abbandona il campo, si chiama da Latini desertor, si come Hero a Leand[illegible] scriuendo, In tua castra redi socij desertor amoris da Greci λιψαστις, onde le donne Spartane [illegible]sēdo i loro figli andare a la guerra, li ammonirono con queste parole, ἢ τὰν, ἢ ἐπὶ τὰν, o questo, o in questo, lo scudo mostrando; è quella somma gloria de Thebani Epaminonda giunto per le ferite mortali a l'estremo dì, solo questo spiò li circonstanti, se'l nemico, quando egli cadde, tolto gli hauea lo scudo, cio è poco suo honore giudicaua esser gli tolto lo scudo ne la battaglia: perche stimarsi potea ch'egli per ispeditamente fuggire il gitasse; e fuggendo il colpo mortale riceuesse. Ma tosto ch'esserlisi riseruato vdì, è portato lo vide, come de le sue fatiche e de la gloria compagno caramente il basciò. Per laqual cosa dinotasi, che sotto le'nsegne d'amore militando l'amante conuiensi ch'egli non pigro, non lento, non timoroso, non inconstante, non incauto, ma destro, sollecito, presto, animoso, constante, & accorto sia si come Ouidio commanda ne l'arte d'amore dicendo, Discedite segnes, Non sunt hæc timidis signa tuenda viris Nox & hyems, longeq; viæ, sæuiq; labores Mollibus his castris, & dolor omnis adest, e quel che segue, & è si dolce sua sorte, che per amor di Madonna Laura portar lo facea tormento, si dolce è il piãto, si dolci i sospiri, che per lei facea, si dolce la morte, a laquale ella per forza d'Amore il menaua, che se spesso riprende di tai lamenti, iquai far solea, & ha fatto ne le precedenti stanze, come se'ngiustamente si dolesse di chi dolce li facea ogni amaro. si come si disse ancora nel Sonetto. Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci, Però a li amanti volgendosi conchiude dicendo, Seruo d'amore, che per esser innamorato leggi queste mie rime, che parlan d'amore: sappi che il mondo non ha bene, che'l mio mal PAREGGI, ilquale sia si dolce, e si buono, qual è il mio male; perche nel Sonetto: Amor che'ncende il cuor d'ardente zelo, disse, E quanto è'l dolce male. Ne'n pensier cape, non che'n versi o'n rime; e ne l'altro Fiera stella, che l'anguir per lei Meglio è, che gioir de altra. Hor se cosi dilettaua il suo male, che far deuea il bene, che di lei aspettaua? E mi par che'l Poeta cerchi in questa vltima Stanza. farsi amica Madonna Laura con si humile affetto parlando.

Rapido fiume; che d'alpestra vena
Rodendo intorno, onde'l tuo nome prendi,
Notte e dì meco disioso scendi,
Ou'amor me, te sol natura mena:
Vattene innanzi: il tuo corso non frena
Ne stanchezza ne sonno, e pria; che rendi
Suo dritto al mar: fiso, vsi mostri, attendi,
L'herba piu verde, e l'aria piu serena;
Iui è quel nostro viuo, e dolce Sole;
Ch'adorna, e'nfiora la tua riua manca:
Forse (o che spero) il mio tardar le duole.
Basciale'l piede, o la man bella e bianca:
Dille; il basciar sie'n vece di parole;
Lo spirto è pronto; ma la carne è stanca.

VENVTO il Poeta di Francia e di Germania, in Lione, si come nel Sonetto. Mille piagge in vn giorno, e mille riui mostrammo per quel ch'al Cardinale colonna in vna de le sue Familiari Epistole egli ne scrisse, poi che iui riposato si fu, salì in barca per ritornarsene in Auignone. cosi per lo Rhodano nauigando stimiamo ch'egli facesse il Sonetto parlando al fiume, che sene vada innanzi: percio che non si stanca egli del corso mai, ne il sonno il ritiene: e pria che giunga al mare guardando a la sinistra sua riua, ou'è il bel paese di Madonna Laura, li commette, che le basci il piede leggiadro, o la bella mano, e le dica il basciare esser in vece di parole: perche esso benc'habbia lo spirto pronto per andare a trouarla, non dimeno il corpo essendo infermo, e tale, che stanchezza e sonno l'affrena, non puo com'egli giunger si ratto. ond'egli dice, Rapido FIVME il Rhodano intendendo ilquale D'alpestra VENA, perche ne l'alpi nasce, si come nel Sonetto. Non Tesin, Po, dicemmo, & indi rapidamente si porta. RODENDO Intorno, rodendo col suo girare le riue di quei paesi, ONDE, di che prendi il tuo NOME, come s'egli dal rodere che fa, detto sia Rodano; onde ne la 25. Epistola dopo le Senili, Itaq; Tyberinos Cuncta rodens Rodanus vorat; Ma Plinio seguendo i Greci scrittori dimostra, ch'egli hebbe il nome da Rhoda Colonia Rhodiana; e cosi Rhodano scriuersi dee con Rhaspirato, Notte e

Di MECO, *perche non d'un giorno, ma di tre dicono, che quel camino esser suole,* DISIOSO *molonteroso stendi, dicendo Strabone che'l Rhodano est præceps, & vix aduersa nauigatur aqua:* OVE *amor mena me,* TE *solamente Natura mena; Me, Te pronomi diffinti: è da leggere con accento di differenza, e significa il bel paese de la cara sua donna: perche Rhodano lasciato Lione passa ad Auignone, & indi mette per la fossa mariana al mare Leonico confina al Ligustico, ch'è parte del nostro: onde perche disiosamente ogni cosa al suo fine si muone, essendo in quella parte il mare, naturale, è proprio ricetto de l'acque, il fiume auidamẽte, e con impeto di natura al suo luogo ne ua: Il Poeta per diffino hauendo in Madonna Laura posto il fine de suoi disiri, non naturale, ma fatale impeto d'amore uerso lei disiosamente il menana:* VATTENE *innanzi, non possendo io: come uuole egli dire. seguirti, perche il tuo corso ueloce e presto non* FRENA, *non ritiene* NE *stanchezza, ne* SONNO, *per non essere di natura soggetta a la stanchezza, & al dormire, come se'n do che uuole inferire, il mio corpo, per esser mortale e stanchezza, e sonno raffrena: E pria che rendi suo* DRITTO, *suo tributo, e quel che dei al mare, cio è prima che li rendi l'acque, perche essendo il mare principio, e fine de l'acque, che la onde ellẽ trassero origine, ritornano, ouero l'ultimo ricetto, è proprio luogo, drittamente glien'appertiene, che'n lui mettano i fiumi. onde con metaphora de le cittadi soggette, o tributarie, da cui i signori uogliono quello, che drittamente loro ne tocca, ragionevolmente i fiumi si dicono rendere il dritto al mare, quando l'acque loro li danno;* FISO *Attendi, intentamente guarda, V oue; Ma questa differenza par che'l Poeta ponesse tra ome, & u, che u in duo modi disse dimandando, si come nel Triompho di Morte, V son hor le ricchezze, u son li honori? & indeterminatamente col soggiuntiuo, qual è V siate non ueggio, & u si mostri attendi: Ma Oue dimandando, & in determinatamente, si come V, e finitamente, dicendo egli Ou'amor me, te sol natura mena; & V non t'aggiunse mai da lui a la particella Che, Oue Si. dicendo egli, Oue che sia, oue ch'i miri, e non mai V che; l'herba piu* VERDE *per virtù del suo Sole: che la sostiene, e cria, si come nel Sonetto. Come'l Candido pie per l'herba fresca, e ne la Canzone. Se'l pensier che mi strugge, Qualunque herba o fior colgo, Credo c'habbia radice La u'ella hebbe in costume Gir tra le piaggie e'l fiume; E l'aria piu* SERENA *per li chiarissimi raggi del suo uiuo sole.* IVI, *in quella parte è quel* NOSTRO, *mio, e tuo, perche adorna la sinistra tua rima,* VIVO, *sensitiuo, o piu tosto ardente, e pieno di vigore, ne poca laude è, che uiuo il chiami, perche solamente Iddio veramente si può dir uiuo;* E DOLCE *sole per esser di si gratiosa uista, ch'adorna* E'NFIORA, *& empie di fiori; perche il sole rinueste la terra d'herba, & adorna di fiori: & allegoricamente di bellezze adorna. La mia uita* MANCA, *perche dal lato manco ha il paese di Madonna Laura passando uerso il mare.* FORSE *(o che* SPERO*) interpositione, come fa gran cosa sperasse, e non ben ageuole ad ottenere, ma ciascuno amante si finge, e crede quel che uorrebbe, il mio* TARDAR, *per esser stato si tardo a tornare,* LE DVOLE, *che segno sarebbe di non picciolo amore.* BASCIALE, *bascia a lei, benche habbia detto sole, non però basciarli soggiunge, perche lei intende il* PIEDE, *o la bella e bianca* MANO, *com'è costume di che adora, basciandosi il piede a Sommi Pontefici, e sommi prencipi; la mano a minor signori: Ne fu egli costume de Greci, ne de Latini mentre hebbero essi il giusto gouerno in mano, solamente li dei di tanto honore degni stimando; Ma de barbari, iquali barbaricamente poi hanno tutto il mondo guasto; onde il Grande Alessandro uolendo essere adorato al modo Persico da suoi Macedoni: quelli, che non lo haueano in costume se ne sdegnarono.* DILLE, *di a lei, il basciare mio sia in uece di parole; e fece qui egli la prosopopeia, come se'l fiume l'udisse, e parlar sauesse.* LO SPIRTO, *e questo son peraventura le parole in cui uece uuol che sia il basciare: o pure è la cagione, perche uuole che egli uada innanzi, e faccia quanto ha detto iscusandosi del suo tardo andare, ne cosi presto, come egli uorrebbe; perche lo spirto e* PRONTO, *apparecchiato, e presto a gire a trouar lei: Ma la carne è* STANCA, *che non può seguire la ou'e lo spirto è presto ad andare, ad imitatione di quel lo, ch'è scritto ne l'Euangelio: Spiritus enim promptus est, caro autem infirma.*

I dolci colli; ou'io lasciai me stesso
Partendo, onde partir giamai non posso:
Mi uãno innanzi, & emmi ogni hor adosso

PERCHE *il P. piu uolte di Prouenza si diparti, nõ è egli ageuole a giudicare di qual dipartita q̃ ragioni, senon che p ritrouar si il*

Digitized by Google

Quel caro peso, ch'amor m'ha commesso.
Meco di me merauiglio spasso;
Ch'i pur uo sempre, e non son ancor mosso
Dal bel giogo piu uolte in darno scosso;
Ma com'piu me n'allungo; e piu m'appresso;
Et, qual cerno ferito di saetta
Col ferro annelenato dentr'al fianco.
Fugge e piu duolsi, quanto piu s'affretta:
Tal io con quello stral dal lato manco,
Che mi consuma, e parte mi diletta;
Di duol mi struggo, e di fuggir mi stanco.

si il Sonetto in questo ordine uerso il fine e p dire egli, che piu uolte s'era sforzato liberarsi da l'amoroso giogo, si puo stimare che l'ultima uolta, o l'altra innanzi, che per uenire in Italia da M.L. s'allontanò, lo scriuesse. one dimostra, che come ch'egli col corpo da lei s'allungasse, col pensiero partirsene mai non potea, hauendo sempre innanzi i dolci colli, tra i quali ella albergaua, & essendoli ogni hora sopra quell'amoroso incarco, ch'amore gei hauea dato à portare: onde di fuggir si stancaua, e di duol si struggea, come il cerno di saetta ferito, che per hauer dentro il fianco il ferro annelenato, quanto piu fugge, piu si duole. perche egli dice, che I DOLCI colli, ne i quali se stesso LASCIO per hauerni lasciato M.L. e con lui il suo cuore onde altroue disse, A pie de colli one la bella uesta Prese de le terrene membra pria La Donna che colui, ch'a te ne'nuia, PARTENDO egli di la, ONDE partir giamai non puo p essermi col pensiero, peroche la cara sua donna ini alberga, Gli stanno INNANZI a gliocchi de la mente, & ogni hora gli è ADOSSO, gli e sopra Quel caro PESO, ch'amore da che egli s'innamorò, gli ha cõmesso, & imposto per amore di M.L. Cio è sempre gli è nel cuore l'amorosa passione, che per lei porta. La metaphora come uedete. da chi sia tolta è manifesto, ond'egli seco pensando di se spesso si MERAVIGLIA, che a dire il uero è mirabil cosa l'amante hauer si fermo. & intenso il pensiero all'amata donna, ch'egli Pur ua SEMPRE, continouamente, non interrompendo ma il suo uiaggio, ouero, com'altri dissero, ua sempre per non stare, mai fermo in Prouenza, ma sempre pellegrinando, andare dicendo egli altroue, s'io fosse stato fermo alla spelunca, affine che de l'amoroso incarco si liberasse, come altre uolte s'e detto; E non è ancor MOSSO, e non s'è ancora tolto Dal bel GIOGO sotto il quale amore e M.L. il uiene, Piu uolte in darno SCOSSO, indarno mosso per torselo dale spalle, si come l'habbiamo ueduto in piu luoghi, e confermato con quello, ch'egli ne disse ne le cose latine, SCOSSO è quello, ch'è latini dissero Excusso. Ma COM, si come altroue, Com perde agcuolmente in un mastizino, cio è, ma come, e quãdo piu dal bel giogo, e da lei s'allunga col piede, ET ancora senon è dupplicata la congiuntione & ilche sogliono fare souente i Latini, & i nostri tal uolta, Piu gli S'APPRESSA gli s'auuicina col pensiero, EQVATE, e come cerno di saetta ferito fugge col ferro annelenato dentro al fianco, e quanto piu SAFFRETTA, si sprona a fuggire, e piu si duole per la ferita, e per lo ferro annelenato, che dentro al fianco il punge, TALE, cosi egli fuggendo da lei, che l'ha ferito per hauer dal lato MANCO, ou'è il cuore, Quello STRALE, che hauendolo ella con quello ferito, e lasciatogliele fisso nel cuore, lo consuma, e PARTE, & in parte gli diletta, benche piu lo consumi, com'è la natura de la passione amorosa, che piu amara che dolce essendo, Plus aloes quàm mellis habet, per usar le parole di Giouenale, Di duol si strugge, e di fuggirsi STANCA, nulla come uuole inferire, la fuga ualendoli la comparatione è bella come quella; che trasse origine dal padre de la poetica Homero, e dal prencipe de Romani poeti si fe latina, dicendo Virgilio nel quarto de l'Eneida, Vritur infelix Dido, totaq; uagatur Vrbe furens, qualis coniecta cerua sagitta; Quam procul incautam nemora inter Cressia fixit Pastor agens telis, liquitq; uolatile ferrum Nescius: illa fuga syluas saltusq; peragrat Dictaeos: haret lateri letalis harundo; & in questo luogo assai decentemente detta somigliandose il Poeta Al cerno: alla uana fuga, & al dolore del cerno ferito, Il suo fuggir indarno, e la doglia: alla saetta annelenata dentro al fianco di lui, lo strale amoroso dal manco suo lato.

Non da l'Hispano Hibero a l'Indo Hidaspe
Ricercando del mar ogni pendice,
Ne dal lito uermiglio a l'onde caspe,

L'INTENTIONE del P. è mo strare, com'egli amãdo la piu bel la donna del mondo ragioneuolmente ne sperasse esser felice; poi

Digitized by Google

Ne'l ciel, ne'n terra e piu d'una Fenice.
Qual destro coruo, o qual manca cornice
Canti'l mio fatto o qual parca la'unaspe:
Che sol trouo pietà sorda com'asse:
Misero; onde sperana esser felice:
Ch'i non uo dir di lei; ma chi la scorge,
Tutto il cor di dolcezza e d'Amor l'empie
Tanto n'ha seco, & t'ant'altrui ne porge,
Eper far mie dolcezze amare & empie,
O s'infinge; o non cura; o non s'accorge
Del fiorir queste innanzi tempo tempie.

come questa sua speranza lo'nganasse, che apo lei per sua malnagia sorte non trouana mercede. perche elli dice prima, che'n tutto il mondo cercando da l'Occidente a l'Oriente, e dal mezo dì al Settentrione. & in cielo, & in terra non è piu d'una M. L. poi mostra come la speranza lo'nganni dimandando, qual coruo da la destra parte, o quale cornice da la manca questo suo crudele fato cantando li habbi con si trosto anguri o significato; o qua le Parca filando, e'nasprando destinato. che cosi trouana pieta apo lei per cui esser felice sperana, come se fosse un fiero. asse perche del suo destino, e di sua fuentura si duole, e non lei ne'ncolpa, ch'apo lei non troui pietate essendo ella donna bellissima, e di natura pietosa si come nel Sonetto Lasso ch'ardo; & altri non me'l crede, Se non fosse mai stella, i pur deurei Al fonte di pieta trouar mercede. Ma per esporre le parole egli descrine, usando bella periphasi, le quattro parti del mondo, l'occidente, e l'oriente per duo fiumi: & il mezo dì; & il settentrione per duo mari: per l'Hispano Hibero intende Spagna, e per questa l'occidente. E la Spagna, come sapete, ne l'occidente, ond'è detta Hesperia, si come Italia, da Hespero stella, che di sera appare ne l'occidente: E gia il fine de l'occidente da i Mathematici si pone in Spagna: la quale si diuide in due parti: l'una chiamata Vlteriore, e piu ferrile, e uerso l'estremo occidente: l'altra noma:a Citeriore e piu aspra è uerso la Francia. Qui è il fiume Hibero, dal quale i Greci tutta la Spagna chiamarono Iberia. Nasce elli nei Cantabri non lungi da Giulio Brica citta, & iscorrendo. CCCC. L.M. passi molto è nauigabile, e con molti nauigi molta ricchezza apportar solea per l'Indo Hidaspe intende l'India, e per questa l'Oriente. E l'India posta ne l'estremo Oriente si, che li estremi habitatori di Spagna sono antipodi a coloro, c'habitano ne l'estreme parti de l'India: onde ragioneuolmente il Poe. ha posto queste due parti per l'Occidente, e l'Oriente duo punti del mondo lontani per diametro l'un da l'altro. Hidaspe è de celebrati fiumi de l'India tra Indo, & Acesine, il quale seco porta quattro fiumi in Indo, che ne riceue dicinoue. India piu ch'altra parte del mõdo è di fiumi abondeuole, e di tali, ch'auanzano gli altri: Ilche auuien per li alti monti settentrionali, onde essi nascono, peroche il monte Tauro parte l'Asia com'Appenino Italia: benche nei suoi principi sia detto Tauro, poi ne la Media Caucaso, al fine in India Paropamyso: chi uuol sapere appieno le uarie genti de l'India & i costumi, oltra Onescrito, Megasthene, Eratosthene, Herodoto, Strabone, Plinio, Mela. e li altri Greci, e Latini, legga Ariano che scrisse i fatti del Magno Alessandro. INDO Hidaspe. per indico Hidaspe, perche Indo non significa, se non l'habitatore de l'India & è nome di fiume Indico significa cosa da India, onde diremo Indico, mare, Indico fiume, Indico, hebeno, Indico auorio. Poi egli per lo lito VERMIGLIO intende il lito del rosso mare, e per questo ibenzo dì. E per l'onde CASPE il mare Caspio, e per questo il settentrione. Questi duo mari sono estreme parti de l'Oceano, l'una meridionale, l'altra Settentrionale: ch'essendo diuiso l'Oceano in molte parti, cominciando da l'Oriente uerso il settentrione, e l'Occidente; e col suo giro in oriente tornando, i liti son questi l'Orientale, il Serico, l'Hircano il Caspio, lo Scythico, il Germanico, il Gallico, l'Atlantico, il Libyco, l'Ethiopico, l'Arabico, il Vermiglio, il Persico, l'Indico. onde appare chiaramente come il Caspio lito per diametro s'appone al Vermiglio: ilche piu aperto sara a chiunque legge Herodoto ilquale ne la sua Melpomene descriuendo l'Asia, poi che posto il lito de Perse, & il seno Persico col Vermiglio, Verso settentrione pone da Medi il Caspio. CASPE diss'egli per Caspie nel numero del piu: perche l'aggettiuo possessiuo è Caspio, non Caspo, si come nel singulare cerco, imperio Visco, per cerchio, imperio Vischio. Indi per chiarezza de le nomase parsi non senza leggiadria egli soggiunge, *Ne'n ciel ne'n* TERRA, cio è in tutto il mondo: ilquale è cielo e terra, non è piu d'una PHENICE, cio è d'una M.L. & è bella metaphora, che si come la Phenice è una al mondo, cosi M. L. onde altrone egli di lei parlando disse, Questa Phenice de l'aurata piuma. Del lito Vermiglio E de la Phenice altre uolte assai parlammo. Hor che

dirsi

dirsi piu potea in commendare M. L. Qual DESTRO Corno cosi Ouidio nel terzo libbro de li Amori, Quis fuit ille dies, quo tristitia sempre amanti Omina non albæ cõinuistis eues? Quoque putem sydus nostris occurrere uotis? Quosue Deos in me bella mouere querar? Soleano ne li Antichi nẽ gli auguri osseruare il canto, e'l uolare de li augelli; de quali il coruo da la destra parte uolando, e cantando, si come da la manca la cornice molto s'attendeua, come se quello da la destra, questa da la manca significasse cosa a lo stato nostro appertenente. onde Marco Tullio nel primo libbro la diuinatione, Quare omittat urgere Carneades, quod faciebat etiam Panætius requirens Iuppiter ne cornicẽ a læua, coruum à dextra canere iussisset; E Virgilio Ante sinistra caua monuisset abilice cornix. Il Destro & il Manco alcuni pigliano secondo il sito nostro: che'l coruo da la destra mano, la cornice da la manca ne faccia l'augurio. Ma per quello che io ne creda piu uerisimile è quella oppenione, che intende il destro, e'l manco del mondo. Il manco del mondo, come Pli. ne'nsegna, et i poeti, & i grãmatici ne li auguri e l'oriẽte; e'l destro l'occidẽte: laquale sententia è de Pytagorici, e d'altri philosophi: ancora; benche Aristotele uoglia il manco essere l'occidente, e l'oriente il destro. Apo Liuio nel dissegnare le regioni colui che prendea li auguri, quando per Numa e la reale corona chiamato chiedeua consiglio ali dei, disse le parti destre essere al mezo dì, le sinistre al Settentrione. M. Varrone nel iij. lib. de la lingua Latina scriue del cielo esser quattro parti, la sinistra da l'oriente, la destra da l'occidente, quella dinanzi detta Antica da Latini al mezo dì, l'altra ch'è da dietro chiamata postica al Settentrione. in queste due parti Aristotele si concorda aggiungendoui coi Mathematici il sommo soura il nostro capo, & il basso sotto terra: Da Firmico e Ptolemeo si chiama medium cęli, & imum: Quanto ualessero li Auguri apo li antichi M. Tul. e Val. e molti historici ne lo mostrarono. Che significò il regno a Tarquinio senõ l'aquila; laquale di morte scãpo il Re Deiotaro? che si rimenaua come proposto hauea nel conclaue, ilquale cadde la notte, stato iui sarebbe da la roina oppresso. Cãti'l mio fato o qual parca lo'NNASPE, il soggiuntiuo hora ꝑ lo'ndicatiuo presente si pone, hora per lo futuro: ma ueramente non significa stato presente, ma indeterminato, come qui. De l'Aspe nell'ottauo lib. parlãdo Pli. scriue, ch'elli è infiato nel collo: E bẽche sia pestifero animale, pur sente questo uno affetto, ch'egli uiuere non potrebbe senza consorte: onde l'uno o l'altro de l'amorosa coppia occiso l'altro cerca farne uendetta; E segue l'occiditore tra quantunque popolosa schiera de mortali, rompe ogni difficulta, passa ogni spatio ne altro che per mezo di fiume che lo raffrene, o per ueloce fuga da lui si puo scampare. Il costui ueleno toccando il sangue è mortifero. Ma puo securamẽte questo animale mangiarsi: Alquale per minor male diede la natura li occhi rintuzzati nõ ne la frõte, ma ne le tempie: onde piu si desta al suono, ch'a la uista. Perche intẽder si puo l'Aspe nõ esser sordo, come dice il uulgo. Ma il P. per costume de Poeti allude forse a la uolgare oppenione; ouero piglia sorda pietà per fuor di senso: che non sente i preghi a guisa d'Aspe, che nõ sente cõpassione di quello, che morde: si come chiamiamo sordo il mare, & il sasso, perche nõ sente affetto ne si muoue a preghi altrui; e cosi sordo significa fiero, e duro; che sordo nõ si puo dire quello, ch'udire non puo. onde la similitudine de la metaphora sarebbe, che come il sordo non si muoue a le prieghere altrui. cosi la pieta di M. L. nõ si mouea a lagrimosi lamenti del P. Altri dissero che'l P. per la Phenice intẽda se stesso, come colui che solo al mõdo la oue pieta trouar douea, nulla merce trouaua: conciosia che ne la Canz. Qual piu diuersa e nuoua, Somiglio il suo uoler unico in terra e solo Alla Phenice. onde la mente di lui sarebbe parlare solamente del suo infelicissimo stato, facendolo soura ogni altro misereuole, e nella infelicitate solo e singulare. Ch'i non uo dir di LEI, come se non per sua natura ella li si mostrasse cosi aspra, ma per suo destino: Ma chi la SCORGE, e guida, le ha dato il cuore dolce, & amoroso talmente, ch'ella dolcemẽte infiammato l'ha: e nondimeno ꝑ far amare le sue dolcezze, che di lei sente, uuole che del suo languire non le caglia in questa maniera, che ella o s'infinge di non ueder il suo male, o non n'ha cura, o pur non c'accorge ch'egli amando è fatto canuto innanzi al tempo. Ma chi la scorgea: non la propriamente, ne l'anima sua, che accusando l'anima di M. L. haurebbe lei stessa accusato. conciosia che l'huomo non è altro che l'anima, come piu uolte s'è detto. Ne per chi la scorge intenderemo amore: che sarebbe e quasi, come dicono i Latini, inculcatio a dire, ch'amore l'empieua d'Amore: benche per chi gouerna i begliocchi lo'ntendesse nel Son. Che fai alma? che pensi: Ella non: ma colui che li gouerna: pero direi secondo li Astrologi per chi la scorge quello pianeta, c'hauea in gouerno Madonna Lau. o secondo i Theologi quello Genio, il quale da che si nasce guida la uita mortale: ꝑche ciascuno da primi anni ha per scorta il suo Genio a

onero secõdo i Platonici hauẽdo l'idee ne l'anima impresse ciascuna le sue virtuti: & i sette Dei prẽcipi de celesti spirti serbandogliele, e scorgendo ciascuno quell'anima c'hal lui seguito, Come disopra habbiamo detto non una volta, Intender si puo quello Iddio, o quel celeste spirto, che l'anima di M. L. guidana: il quale hauẽdole di dolcezza e d'Amor pieno il cuore si, che ciascun mirandola somma dolcezza e sommo amor ne sentiua, nulla dimeno per sua sũtura empia & aspra contra lui la faceua: Del fiorir queste innãzi tẽpo TEMPIE, e di quello, che la natura dato li hauea, ne' ncolpa amore: perche egli, si come ne la vita di lui dicẽmo, commincio ad esser canuto da la giouentute. TEMPO TEMPIE agnominatio da Latini, da nostri bisguezzo. Bẽche lo i liquido de la particella Tẽpie nol faccia di tutto bisguezzo: al quale solamente bisogna la mutatione de le vocali senz'altra aggiuntione, serbandosi si le consonanti d'un medesimo suono. onde gitto gatto, non è bisguezzo: ne ciro coro. E si come quello non è vero bisguezzo, peggio pioggia, cosi questo Tempo Tempie: ma peggio poggio, e Tempo Tempie si. Alcuni altri esposero questo ultimo sentimento d'altra maniera dicendo, Ma CHI, ma a chi LA SCORGE, la vede, Tutto il cuor di dolcezza, e d'amor glie empie, tanto ha ella seco di dolcezza, e d'amore, e tanto ne porge altrui, & a colui che la mira perche ne la Canz. Vergine bella altresi detto troviamo, Innoco lei che ben sempre rispose Chi la chiamò. con fede. onde il terzo caso senza il suo segno sarebbe: ilche si fece ne la particella loro, Chi pon freno a li amãti, o da lor legge, e ne la Altrui, l'uno a me nuoce, e l'altro Altrui, ch'i non lo scaltro: e ne la Cui pin spesso, si come al secondo caso torsi il segno ancora suole spetialmente in queste tre particelle gia dette, e ne l'altre, costui, Costei, Costoro, Colui, Colei, Coloro. ma potrebbe esser la CHI In vece di s'alcuno, imitando i Latini che dicono tal volta, Quis in vece di si quis, si come tutto di si parla, & in quel verso apertamente si vede, Fu inaudito amor, chi ben lo'ntende: perche otiosamente vi sarebbe posta la voce, Gli, se CHI fia detto in vece di A chi, potuto hauendo il P dire: Ma chi la scorge Tutto il cor di dolcezza e d'Amor empie, benche non con si chiaro e leggiadro suono.

Voglia mi sprona; amor mi guida, e scorge
Piacer mi tira usanza mi trasporta;
Speranza mi lusinga; e riconforta,
E la man destra al cor gia stanco porge;
Il misero la prende: e non s'accorge
Di nostra cieca e disleale scorta;
Regnano i sensi; e la ragion e morta;
De l'un uago disio l'altro risorge.
Virtute, honor, bellezza, atto gentile,
Dolci parole a i bei rami m'han giunto;
Oue soauemente il cor s'inuesca.
Mille trecento ucntisette a punto,
Su l'hora prima il dì sesto d'Aprile
Nel labirinto intrai, ne ueggio, ond'esca.

DESCRIVE il P. il suo amoroso stato mostrando cose, per le quali in prima condotto si fu, e l'anno, e la stagione, & il giorno e l'hora, e chi lo sprona, chi lo guida, che lo tira, chi lo trasporta, chi lo conforta reggendo i sentimenti, & essendo la ragione vinta, e brieuemente quanto appartiensi alla vita de l'ardentissimo amante, perche egli dice, che VOGLIA, distinguono i philosophi la voglia da l'appetito, dicendo la voglia essere del buono, e ragioneuole, l'appetito seguire il senso: Ma perche, si come altre volte detto habbiamo per quel, ch'e philosophi stessi ancora ne scrivono la voglia di no hai il governo in mano, & essendo cieca per se, si guida per detto altrui, e trouandosi in noi duo disiri, l'un buono, che viene da la ragione, e da lo'n uolletto l'altro no, che nasce da sentimenti: quãdo ella crede al buono, dirittamente ne regge; quando al rio, obliquamẽte possiamo esporre voglia guidata dal sensuale appetito d'amore lo sprona: che soggiũge ch'AMOR l'amoroso disio lo guida, e scorge: PIACER la tira, come disiato fine: peroche il fine muoue, come dicono i philosophi, l'agẽte, et a se lo tira; VSANZA lo Trasporta a hauer la mẽte auezza in quello errore colle false dolcezze d'amore. si come egli disse altroue: SPERANZA lo lusinga, a ricõforta all'amorosa impresa, dicẽdoli, ch'al fine cõseguirebbe l'amato bene, per qualche segno d'amore in M. Laura veduto, si come s'e detto nei Son. Amor mi manda, e Pin volte gia dal bel sembiante humano, E la mã DESTRA porge al CVore gia stanco di tanti suoi marsiri: La metaphora e tolta da coloro, ch'aitano l'affannato e stanco rileuãdolo cõ mano, e menandolo cosi il suo ne di lui dol tormento lassa e da la paura, di non peruenire a l'aspettato piacere, la speranza con qualche

qualche conforto il rileua, e mena presso ad Amore lor guida, scorta: onde leggiadramente egli ha dato a ciascuna di queste cose il suo operare; il MISERO, il cuore misero & infelice la mano portali da la speranza PRENDE come colui, alquale posto in tanta infelicitate ogni breue conforto par grande: benche altroue sia detto, ch'a gran speranza huom misero non crede: ouero misero per credere alla speranza, E non S'ACCORGE di loro cieca e disleale SCORTA, e non s'accorge ch'amore cieco del lume de l'intelletto, onde cieco si dipinge, e disleale, & ingannatore, essendo le sue promesse senza fede, perche egli dice altroue sue promesse di se come son vote, scorge loro, o guida intendiamo la speranza, c'hauendo porta la mano al cuore, egli menar le si lascia, ne s'auuede, ch'ella lo'nganna, ne sa oue si vada. Regnano i SENSI: percioche la voglia, che regge, loro credea, e dato hauea il gouerno, E la RAGIONE, che gouernare dourebbe, e morta, essendo dal sensuale appetito sforzata e vinta: Gia vi rimembra che altre volte habbiam parlato de la morte de la ragione. De l'un vago disio l'altro RISORGE, dopo vn disio amoroso l'altro risorge dal sensuale appetito nascendo: peroche hor in vn modo, hor in vn'altro disia gioir di lei: & hor di questo, hor di quello vago nel pensiero mostrandosi; di nulla poi resta contento; ouero in questa foggia seco pensando brama, Cosi potess'io parlare, cosi la vedessi, cosi l'udissi almeno. VIRTVTE la virtù di Madonna Laura onde altroue disse, O d'ardente virtute ornata e calda, HONOR, l'honestà honor de le donne, si come nel Sonetto. Cara la vita, e dopo lei mi pare Vera honestà, che'n bella donna sia, E qual si lascia del suo honor priuare Ne donna è piu, ne viua; ouero l'honore, di che ella era degna per la sua virtute, e per li tanti e rari suoi duoni celesti, dicendo egli nel Sonetto. Quando muouo i sospiri a chiamar voi, O di ogni reuerenza e d'honor degna; BELLEZZA al mondo sola, si come nel Sonetto I vidi in terra angelici costumi, E bellezze celesti al mondo sole; Atto GENTILE e cortese: Dolci PAROLE e d'arrestare il Sole, l'han giunto e colto a bei RAMI, metaphoricamente alludendo al nome di lei; si come suole; OVE nei quali soauemente il cuore s'inuesca, e prende. Cosi nel Sonetto. Amor fra l'herbe vna leggiadra rete, Cosi caddi alla rete; e qui m'han colto Gli atti vaghi, e l'angeliche parole, E'l piacer, e'l disire, e la speranza MILLE nei mille trecento ventisette anni apunto dal nascimento di nostro Signore, su l'hora prima, il di sesto d'Aprile Entrò nel LABERINTO, ne la prigione d'amore: ne vede ond'egli ESCA, per essere cosi oscura, & inuolta. Quattro furono i laberinthi da li antichi con eterna memoria celebrati: In Egytto il primo, opra de Re: il secondo in Candia fatto da Dedalo ad imitatione del primo; il terzo in Lenno Isola di Vulcano. Il quarto in Italia fatto da Porsena Re de Thoscani per suo sepolchro. Qual fosse la forma del Cretichо labirintho Ouidio leggiadramente il dimostra nel settimo libro del Trasformare dicendo, Dedalus ingenio fabræ celeberrimus artis Ponit opus turbatq; notas, & lumina flexu Ducit in errorem variarum ambage viarum. Non secus ac liquidis Phrygius Mæandrus in vndis Ludit, & ambiguo lapsu refluitq; fluitq;. Occurrensq; sibi venturas aspicit vndas, Et nunc ad fontes, nunc ad mare versus apertum Incertas exercet aquas, ita Dædalus implet Innumeras errore vias, vixque ipse reuerti Ad limen potuit, tanta est fallacia tecti. E questo cogli altri laberinthi fu opra d'ingegno mortale. Ma il laberintho d'amore, è di magistero diuino; il quale nondimeno come dal Minturno dipinto fia, la oue egli de le pene amorose ragiona, non vi fia graue vdire. Al fine, dic'egli, quel non pieghevole signor mio per eternalmente dannarmi in sempiterno affano, mi chiuse in vna fiera, & oscura prigione; le cui mura sono di lieue memoria; è di caduca speranza: l'uscio di felle oggetto, e le finestre d'ardenti sospiri: il tetto di vano disio; le'ntrate di fallaci pensieri, onde ratto si scende, a gran fatica si torna indietro. Qui veggo il supremo arco di strani errori, di false imagini, di lusinghevoli sogni dipinto, e dentro infinita confusione. Qui entrando beuui nel fiume Letheo; e meco il mondo, & ogni mio bene passato posi in eterno oblio. S'io mi ritruoui nel laberintho di Candia, o d'Egytto, o di Lenno, ouero d'Italia, o pur nelle profonde tenebre de lo immenso tartaro, certo non so; Ma son si diuerse le strade, si distorte le vie, per tante porte vi s'entra, & esce, Tal si pasce del sangue altrui il biforme Fanciullo di Venere, ch'ogni altro piu confuso e tenebroso errore, ogni altra piu acerba e fiera morte par ch'egli auanzi. E veramente al valoroso Theseo non vi valerebbe il dritto consiglio de l'innamorata Arianna: Ne al pio Enea la fida scorta de la saggia Sibylla.

Digitized by Google

Beato in ſogno, e di languir contento,
D'abbraciar l'ombre, e ſeguir l'aura eſtiua;
Nuoto per mar; che non ha fondo, o riua,
Solco onde, e'n rena fondo, e ſcriuo in vento,
E'l ſol vagheggio ſi, che, gli ha già ſpento
Col ſuo ſplendor la mia virtù viſiua,
Et vna cerua errante e fuggitiua
Caccio con vn bue zoppo, e'n fermo, e lento.
Cieco e ſtanco ad ogni altro, ch'al mio danno,
Ilqual dì e notte palpitando cerco,
Sol amor, e Madonna, e morte chiamo,
Coſi vent'anni graue e lungo affanno,
Pur lagrime, e ſoſpiri, & dolor merce,
In tale ſtella preſi l'eſca, el'hamo.

VAL ſia la vita de ciechi e miſerenoli amanti, qui leggiadramente con antichi & vſati prouerbi, e con diceuoli metaphore ſi deſcrine. Sogliono i miſeri amanti ſi contentarſi di loro tormenti per qualche vano fauore, e per la dolce ſperanza, che li ſoſtiene; E talhora ſi credono eſſer beati: laquale beatitudine è nulla, è veramente quale è quella di coloro, che ſognano eſſer beati: e coſi non s'accorgono come ſi conſumino, E quanto ſia loro periglio, e come ſpendano il tempo in darno. onde il P. dice parendogli eſſer beato com huomo, che ſogna, laqual beatitudine è vana, e nulla, e contentandoſi di languire, e di portare tanti affanni per M. L. e d'abbraciar l'ombre, e quello che ſtringer non ſi puo, perche toſto ſi ſgombra, quali ſono l'amoroſe ciancie, e di ſeguir Laura eſtiua, e'l vento, che ratto fugge, qual'è Madonna Laura ſua, nuota per l'aſpro e periglioſo mare d'amore ſenza fondo, o riua ond'egli è in gran periglio: e s'affatica indarno, e ſolca l'onde, e fonda in rena, e ſcriue in vento, vane & inutili fatiche, E per vagheggiare i begliocchi di Madonna Laura come ſe'l Sole vagheggiaſſe, perde la viſta, e lo occhio de la mente; laquale ſi ſpenge per l'amoroſo affetto; & eſſo lento & infermo quaſi bue zoppo ſi sforza giunger lei preſta a guiſa di cerua in fuggire li amoroſi cani; E cieco e ſtanco al proprio bene, e ſolo intento è pronto al ſuo danno, ilquale volonteroſo cerca chiama ſolo amore e Madonna e morte in ſuo ſoccorſo. Nel qual penoſo & infelice ſtato dice eſſere viſſo venti anni, ſempre doglie e lagrime e ſoſpiri procacciandoſi: ſi fiera fu quella ſtella, laquale regnaua, quand'elli s'innamorò: ꝑ hauerli ſi miſerenole vita deſtinato. BEATO IN ſogno, prouerbio de Fiorentini in ſignificare, che nulla vale: ilquale ha origine da coloro che ſognano eſſer beati: ꝑ cio che l'eſſer beato in ſogno è nulla: che coſi ciaſcuno ageuolmente ſarebbe beato. onde il Poeta nel libbro de l'ignorantia ſua e d'altrui, Gaudebant, de nihilo quaſi de ſomnio beati: & i Greci volendo dire eſſer in nullo modo di cono ἐν ὕπνῳ, ne pur in ſogno: che s'egli ſogno non è, one ageuolmente auuenir puo, penſate com'altramente eſſer poſſa. D'ABBRACCIAR l'Ombre, prouerbio antico, σκιᾶ διώκειν, ombra di ſogni: ilquale Damaſcio, e Pindaro vſarono in coſe incerte: & il Poeta abbracciana l'ombre, perche nullo effetto coſeguiua, ſi come in darno ſi ſtringono l'ombre, o perche ſegnia coſe vane come ombra, o perche ſperaua coſe incerte; quali ſono l'amoroſe ſperanze, & i fauori d'Amore, ſeguir l'aura ESTIVA, Metaphora, che come in darno ſi ſegue il vento, coſi elli indarno ſeguiua Madon. Laura. onde allude al nome di lei, l'aura Eſtiua ſi dice, perche ſpira di ſtate, e di ſtate ſi cerca, e piace: E gia queſta metaphora è prouerbiale in quello, che indarno ſeguir ſi ſuole. NVOTO ꝑ mar, che nò ha fondo, o riua, Metaphora in ſignificare il vano, e gran periglio: che ſi come chi notaſſe per mare altiſſimo ſenza fondo, e ſenza riua, o lito, o in periglioſo luogo ſi trouerebbe, & in darno s'affatichebbe. ſi per l'altezza del mare perche non haurebbe potuto mai toccare col piede il fondo, e'l capo ſoura l'acque tenere: ſi che nõ ſperando di venire a riua, potrebbe ſtãcãdoſi attuffarſi in mezo l'onde: Coſi il Poeta notando per lo pelago d'Amore era in periglioſa e vana impreſa. I Greci dicono ἐπὶ θαλάσσῃ, in queſto medeſimo ſignificato. SOLCO Onde; che come indarno il mare ſi ſolca, perche non vi rimane il ſolco, come che ratto vi ſi ſegni, & in vano ſi fanno i fondamenti in arena come mobile coſa, & inſtabile: e'n darno ſi ſcrime in vento, che non riceue ſegni alcuni di penna, ma ratto fuggẽdo ſi dilegua: coſi elli indarno ſi fatigaua ne l'amoroſa impreſa. l'onde han molti prouerbi apo li antichi: Ma per da noſtra intentione e queſto, ὕδωρ γράφειν, ne l'acqua ſcriue: Da Tibullo noſtro vſato in coſe che'n darno ſi fanno. De l'arena ſi dice, ἄμμου μετρεῖν Miſurar l'harena in coſe, che in vano ſi tentano, o che farſi non ponno. De venti, ἀνέμου πεδίον, campo di vento, in coſa lieue, e mobile; & ἀνέμους ταμιεύειν, i venti colti iui, in coloro, che'ndarno s'adoperano, e de le

de le opre loro nulla riceueno. Εἰκαῖον ἄμπαξ δήσας ἄνεμον, colla rete prendi i venti, ne le vane fatiche. Questi prouerbi sono fondati in ottima ragione; perche si come il secco e duro tardi prende il segno, Ma preso lungo tempo il ritiene: cosi all'oncontro l'humido, & il mobile, & il lubrico, qua li sono, l'onde, e l'harene tosto si segnano, e tosto perdono il segno fatto: indi rade volte auuiene, che con felice memoria sia veloce ingegno; perche la prestezza de lo'ngegno nasce da l'humide tempre del cerueello, e la tenace memoria viene da secca materia. Hor come possino stare insieme queste due nemiche qualitati: Ma talhora, che lo stromento de la potentia, che fa i discorsi, e del pensiero sia humido, e la cella, oue li alsi concetti si serbano, arida, puo hauersi l'ottimo thesoro de la memoria, e l'acuto ingegno, come credo in M. Tullio queste due eccellentie si trouarono. E'l Sol VAGHEGGIO, il Sole di calda virtute corrompe l'occhio mortale, peroche la pupilla, ver cui si vede, essendo di licore traslucente in guisa di cristallo, da possenti raggi del Sole si sface; & indi auuiene che mirando fiso al Sole, la vista si perde, si come dicono Democrito esser fatto cieco per li cal di raggi di lui: iquali da lame d'acciaio riuerberando ne gli occhi la tenera pupilla disfecero. Ma perche la virtù visiua è ne l'anima, e nel cuore seggio reale di lei, non si perde ella per questo accidente, se non quanto non puo operare disfatto il suo istromento, ch'è la pupilla, per laquale riceue la similitudine de l'obbietto, & oltra questo ogni maggior potentia spenge la minore; e cosi il Sole oscura le Stelle apparendo; & ogni possente & alto obietto vince la minor virtute: & indi la diuina mente abbaglia la nostra, che intenderla non puo; & un forte suono assorda le orecchie, come il Nilo d'alto caggendo. E la metaphora è molto leggiadra che si come il Sole spenge l'occhio mortale mirandosi fiso, Cosi Madonna Laura suole del Poeta vagheggiata da lui tolto li hauea la vista: E ne l'amate nõ pigliaremo per la virtù visiua gliocchi, ma la virtù de l'anima, ond'ella discerne e giudica; perche egli come innamorato perduto hauea la vista interna essendo il senso fatto de la ragione signore: ch'allhora la ragione insieme coll'intelletto muore, e si spenge, quando ella è in signoria del senso, si come Platone vuole oueramente tant'era la bellezza diuina di Madonna Laura che da lei era vinta, & abbagliata la mente, di lui, non pur la vista, che per esser mortale non potea fisso mirarla. & una cerua ERRante e Fuggitiua, Dicesuole metaphora pigliata dal cacciatore, il quale non con presto e forte cane, ne sotra veloce e possente cauallo, ma con bue zoppo e lento cacciando, e seguendo una leggiera e fuggitiua cerua, mai non la giungerebbe. Cosi il Poeta pigro e lento per l'amorosa paura, e tal volta per la vergogna, o forse per esser da li amorosi lacci impedito, ouero arispetto di lei ispedita e leggiera, e debole per li affanni seguendo, e cacciando Madonna Laura sciolta, e presta a fuggire, Hor quando la giungerebbe? onde nel Sonetto Si traniato e'l folle mio disio, A seguitar costei, che'n fuga è volta, E de lacci d'amor leggiera e sciolta Vola dinanzi al lento correr mio: E dice ERRANTE alludendo forse a quel, che noi siamo pellegrini in terra, ne qua giù è la nostra patria, o ferma sedia, come i Platonici & i nostri Theologi, anzi esso Christo ne'nsegna: Ma errando di qua andiamo fin che nel paese giungiamo a noi dato dal cielo. benche l'assomiglia a la cerua, ch'errando fugge il cacciatore alludendo peraventura alla sua honestà, per esser dedicata la cerua alla Dea de la pudicitia, si come nel Sonetto Vna candida Cerua, Et imitò egli qui Arnaldo Daniello, il quale in una delle sue Canzone disse che cacciana la Lepre col Bue zoppo, si come in un'altra, L'aura: il che imitò il Poeta ne la Canzone La ver l'aurora quando disse E col Bue zoppo andrè cacciando l'aura. Cieco e STANCO, propria passione d'amanti, iquali, come scriue Platone abbandonano il proprio bene, & obliano i loro parenti, e spendono le robbe, & il tempo per gioire de l'obbietto amato, nũ curando altro da quello, che solo puo acquetare l'anima: Anzi. come chi lo pruoua il sa, essi, null'altra cosa veggiono, ne veder cercano, ond'elli son detti ciechi, & ad ogni altra cosa sono lenti e stanchi. senon a quello, ch'è cagione di loro affanno, che è cercare e vedere il volto, amato. L'ordine & il sentimento è questo, I cieco e STANCO essendo ad ogni ALTRO, ad ogni altra cosa, Ch'al mio DANNO, se nõ al mio danno per Metonymia, cio è a quello, ch'è cagione del mio danno, ch'è il vedere la cara sua donna, ouero il chiamare Amore, e M. L. e morte; ILQVAL danno di e notte PALPitando, trepidando e dubitãdo cerco, CHIAMO in mio soccorso sul'amore MADONNA o che mi sien fauoreuoli in aitarmi, o che mi occidano, E MORTE per vscire de affanno morendo. Palpitare è lieuemente toccare, il che venir puo da timore, quando per paura di non esser uditi lieuemente tocchiamo; onde significa trepidare, e mouersi come il polso. E cosi il Poeta paurosо cercaua, & andaua a veder Madonna Laura si come nel Triompho d'Amore, So del

la mia

la mia nemica cercar l'orme, E temer di trouarla; ouero come se cieco fosse, nõ possendo vedere il suo danno il cercaua palpitando, e toccando, come fa il cieco, che'n vece del viso vsa il tatto: ouero in mostrare il suo sfrenato disio, quando altramente non potea, palpitando, come in mia terra si dice, a la tentoni cercaua lei: ouero quì Palpitare è prouare, e fare esperienza, e vestigare: che palpãdo si vestigia e cerca. Cosi 20. anni chiude il So. dicendo di questo nodo, essendo beato sogno, e di languir contento, & in darno, e con periglio affatigandomi, E solo al mio dãno intento 20. anni merco e procaccio e compero PVR solamente lagrime, e sospiri e dolore, GRAVE, e lungo affanno per appositione, ouero merco e cõpro graue e lungo affanno PVR, anchora, come cõgiuntione, lagrime, e sospiri, e dolore. Ma il Pur non segue bene, ne suole essere congiuntione. pero sia piu tosto appositione MERCO latino verbo significante il comprare merci; onde il mercato, ou'elle si cõprano; & assolutamẽte per comprare anchora si pone. Qui è metaphorico; come il mercãte si compra le sue merci, cosi egli com'amoroso mercante s'apparecchiaua, e cercaua l'amorose merci, cio è lagrime sospiri, e dolore. In TALE stella, tale fu il destino mio, sotto il quale i m'innamorai: ouero Tale fu la stella, laquale regnaua, quãd'i fui p̃so da belli occhi di M. L. oue douete esser accorti; che come ne'nsegnano i Mathematici, e principalmẽte Ptolomeo nel Cẽtiloquio, non solamẽte il cielo guardar si dee di quale figura con quale aspetto si mostri ne le natiuitati di noi mortali, per indi giudicare il nostro stato, Ma etiãdio quando ascendiamo a qualche degnità, o cominciamo qualche lauoro, o qualche impresa; E quali sono le stelle signoreggiãti ne principi loro: tale sarà il mezo & il fine: Altresi cõsideriamo ne fondamẽti di qualunque edificio, e quãdo si taglia la materia in fare nauigi, quali aspetti regni nel cielo. E per quello i futuri accidenti anteueggiamo. PRESI l'esca e l'HAMO, Metaphora piu volte da lui vsata, e pigliata da pescatori, i quali per prendere i pesci põgono la dolce esca a l'hamo, laquale essi vaghi correndo ne rastãno presi. cosi il P. vago de dolci sguardi soaue esca d'amore, rimase preso da l'amoroso hamo, cio è de l'ardente disio regnando tale stella, che tale vita li destinò: Beato IN SOGNO la In è prepositione sogno è nome: che sian due particelle, non vna, com'è male scritto nei libri impressi. Il sogno è il pensiero e l'imaginare de l'anima quando il corpo dorme, Il sonno e il dormire, come apo i Latini somnus è altro che somnium. E perche in lingua nostra lo N con I, ouero con E innanzi ad altra vocale pronuntiamo con quello suono, che s'ode in queste syllaba Gni, I nostri predecessori per serbare questo suono, che communemente s'udia, giunsero il G con N, onde pro ingenio, Venio, Teneo, dissero ingegno, vegno, tegno. E principalmente quando innanzi ad N giunto cõ I fosse M. onde pro somnio, sogno: e pro omni, ogni Parimente per la prouincia nostra simile a la Greca, che quello suona λι apo i Greci, che apo noi GLI, i nostri maggiori serbando il suono giunser G con L. onde pro Oleo, Soleo, Doleo, Ogtio, Soglio, Doglio. Molte volte LL doppio si fa Gl, elli egli: quelli quegli, tollo toglio; benche ne apo i latini, ne apo i Greci Gli habbiti tal suono, quale apo noi. onde a molti non piace questo modo di scriuere. Ma bisognerebbe l'antica vsanza.

Gratie, ch'a poch'il ciel largo destina
Rara vertù, non gia d'humana gente
Sotto biondi capei canuta mente:
E'humil donna alta beltà diuina;
Leggiadria singolare pellegrina;
E'l cantar, che ne l'anima si sente:
L'andar celeste, e'l vogo spirto ardente,
Ch'ogni dur rõpe, & ogni altezza inchina
E que begliocchi, che i cor fanno smalti,
Possenti a rischiarar abisso e notti;
E torre l'alma a corpi, e darle altrui:
Col dir pien d'intelletti dolci & alti:
Coi sospir soauemente rotti:
Da questi magi trasformato fui.

QVANTO potessero in lui le doti ispetialmẽte date dal cielo a M. L. chiaramente il Poeta qui mostra. perche non l'incanti di Circe ne di Medea, ne de le Thessalide incantatrici, ne de Persiani Magi l'haueano del suo primiero stato in questo trasformato: Ma i Magi, e l'incanti, ond'era trasfigurato in amante sciolto da tutte qualitati humane, furon le gratie merauigliose, e rare dal cielo abondeuolmente a M. L. destinate: lequali poi elli ricontа. Alcuni dicono qui esser tre arti Maghe la virtù diuina, la prudentia humana, e la singulare beltà celeste; Ma nõ bene al creder mio perche il P. molte gratie annouero apo lui tutte maghe, ne si contengono con le tre antedette. Il Sonetto è vn periodo, e puo esser cõtento

d'un

d'un verbo che l'ordine sia questo, Da questi magi trasformato fui; & esponendo i magi dica, Rara virtù in fin al penultimo verso Poi per appositione, Gratie ch'a pochi il ciel largo destina: O come di cono i Greci θαυμαστῶς cio è meravigliando dica Rara virtù infin al penultimo verso e per propositione, Gratie ch'a pochi il ciel largo destina: onero cominci da Gratie ch'a pochi meravigliando: poi esponendo tali gratie segua, Rara virtù, e quel che vien poi; Finalmente inferisca, Da questi magi trasformato fui. ove ramẽte dichiamo, e forse meglio, ch'egli proponga prima, Gratie ch'è POCHE per dire ond'elli sia trasformato di stato libero in servile: Indi esponga la propositione dicendo, RARA virtù in fin al penultimo verso, Vltimamente chiuda, Da questi magi trasformato fui. Hora dichiariamo le cose da esporre. L'ARCO, il nome, per l'avverbio. Rara virtù non già d'HVMANA Gente, ma divina, e de li Dì celesti, & a pochi concessa: Virtù propriamente significa la fortezza, ma si pone per qualunq; habito buono, & honesto di Giustitia, di Prudentia, di Fortezza, di Temperanza, e come i nostri dicono, di fede di speranza, e di charità. Significa anchora qualunque potentia. onde dichiamo le virtuti de l'anima, la virtù celeste: E perche sono due virtuti divine de l'altre prime la giustitia, e la prudentia, de lequali il Poe. disse esser compagne l'honestà, e la vergogna, come communemente si espone, in quel verso, Nobile par de le virtù divine, pigliano per la virtù divina la giustitia. Ma io credo egli intenda per virtù quello electo e perfetto habito de l'anima di M. L. non humano, ma divino, ond'ella era honestissima, & ogni operatione drittamente, e laudevolmẽte facea: onero p quello divino valore sovra l'humane forze: perche ella la mortale cõditione assazava; il quale era quello valoroso spirto, che in ogni operatione era si possente, e rendeva attonito altrui, & empiena di nobilissima meraviglia. SOTTO biondi capei canuta Mente, altrove disse Frutto se nile in sul giovenil fiore, & altrove. Pensier canuti in giovenile etate. E la sententia è, che donna giovane essendo havea quella mente: che sogliono havere i canuti vecchi, ch'è la prudentia, e l'accorgimento, & il senno: perche i vecchi per lunga esperienza divengono saggi, & accorti. La prudentia ha tre parti, come Marco Tullio scrive si in piu luoghi, si spetialmente ne la Rhethorica, la memoria de le cose addietro, lo'ntelletto de le presenti, e la providentia de le future: le quali eccellentie intende egli per la canuta mente esser in M. L. Ma la mente, lo'ntelletto: l'animo, & il pensiero molte fiate si confondono. benche l'animo sia quella potentia propriamente, ch'animosi & arditi ci rende: il pensiero, onero il discorso sia virtù di pensare, e di ragionare l'anima con se stessa: E per la mente, o per lo'ntelletto intendiamo: quantunque Pythagora pigli lo'ntelletto per la conoscenza a tutti li animali commune, e la mente per quello intendimento, ch'è proprio de gli huomini onde'l Poeta puo intender qui per la canuta mente in senile discorso, & il pensiero, dicendo altrove Pensier canuti in giovenile etate, onero lo'ntelletto istesso gia perfetto, come se di vecchia persona fosse. Sotto biondi CAPEI, in eta giovenile; & è Mesonymia, che capelli sono biondi in giovenitute, e principalmente in M. Laura ornata di bionde chiome: similmente è Mesonymia, quando dice Canuta MENTE in vece di ro, Mente di canuta persona: che la mente essendo eterna, divina, nõ invecchia, ma sempre la medesima: benche ne il senso anchora dir si potrebbe canuto, anchora che sia mortale. Vederiti puo anchora l'antitheto di biondo e canuto colori oppositi, si come l'etati sono contrarie. E veramente è meravigliosa gratia, che Donna giovane d'anni, sia di costumi e di senno vecchia. E'humil donna alta beltà DIVINA, e'n donna humana, non superba & altiera, onero humil non di sangue, per quel che diremo nel Sonetto In nobil sangue, ma per esser nata in humil terreno alta e divina bellezza. De la bellezza ch'è del divino volto splendore bello chiaro diffuso per le cose alte e basse, piu ne li celesti, che ne le mortali, mi rimẽbra haver detto altrove assai. Sono qui Humile & Alto antitheti. Leggiadria singulare e PELLEGRINA, leggiadria non è altro che elegantia, & ornamento. Alcuni qui riferisco la leggiadria alla bellezza corporea, e la beltà divina sopradetta a l'animo. Ma noi intendiamo per la beltà divina quello celeste lume risplendente ne la bella persona di M. L. ch'è ne l'anima, e nel corpo; e per la singulare leggiadria quell'habito electo, quella polita elegantia, quella dicevolissima dispositione de lei in ogni suo atto gentile e gratioso, che per studio humano & honesto s'acquista conciosia che molte volte veggiamo bellissima dõna, ma senza leggiadria, che non so adornare la naturale bellezza con honesto ornamento; & è ne le donne la leggiadria de Latini detta Venustas quella dispositione, che ne li huomini belli e disposti chiamano degnitate: E questa differenza, ch'io meglio intendendo, che non dico, faccio tra bellezza e leggiadria, che la bellezza non si puo acquistare, la leggiadria si. benche molte volte la leggiadria

significhi

significhi bellezza, cõfondẽdosi l'una co l'altra, E PELLEGRINA, e marauigliosa alla Greca usanza ξένον dicono i Greci il pellegrino, & il marauiglioso con metaphora, che le cose pellegrine portarne sogliono marauiglia come rare e nuoue: E'l CANTAR, che ne l'anima si Sente, cantare diuino e celeste, bench'ogni canto l'anima oda, & in lei si senta, nondimeno intenta a quello, che piu ha de l'harmonia celeste, solo questo si dice sentire. Ne senza cagione: perche l'anima secondo che uuole Aristosseno philosopho, e musico, come scriue M. Tullio nel primo lib. de le Thusculane, & altri innanzi a lui, come Aristotele e Themistio nel primo de l'anima ci ammoniscono, non è altro, che certa del corpo concordia, laquale harmonia si chiama che si come nel musico concento l'harmonia è consonantia, che da diuersi suoni insieme giunti e misti nasce, cosi il corpo essendo di contrarie e dissimili qualitati composto, quello che tanta uarietà del freddo, del caldo, del humido, del secco, del duro, del molle, e tale discordia de nemici elementi in amicitia e pace riduce, & in certa concordia tempra, non esser altro che anima estimarono, o per esser auezza quando era in cielo al celeste concento, perche, secondo che piacque à Platone, il cielo si muoue con harmonia di dolcezza incõparabile, o pure che essendo ella di semplice e pura essenza non ama sentire dissonãze ma uolentier sente le soauissime consonanze come alla sua semplicitate cõforme. Ma il landare, il cãsare di M. L. il P. disse altroue, Da quali angeli mosse, o di qual sperar Quel celeste cãsar, che mi disface? l'ANDAR celeste: ouero semplicemente l'andare leggiadro, e con modo marauiglioso, che celeste suole significare mirabile, e che auanza il modo naturale ouero, che come il cielo si muoue con marauigliosa misura, & ineffabile ordine, si come Tullio in piu luoghi, e Platone spetialmente nel Timeo scriuono, cosi M. L. con uno mirabile modo si muoue serbando diceuole proportione nei suoi leggiadri passi con ordine gratioso. E'l uago spirto ARDENTE, o quel uiuace uigore di M. L. ouero quello soaue spirto, e quella dolce aura, che lampeggiando di bocca le uscina, e'l cielo infiammana rompẽdo ogni durezza, & ogni altezza abbassando, per alludere al nome di lei, o pure l'anima ardente, alludendo a l'oppenione de li Stoici, e d'Hipparco, che sia fuoco, & alla sententia d'Hippocrate, che disse, lei esser sottile spirito per tutto il corpo diffuso. E quei belli OCCHI. De li occhi hauendone altroue largamente parlato, qui non diremo, se non, che fare smalsi cuori, non è altro, ch'agghiacciarli, e farli attoniti e stupefati, e d'alta marauiglia empierli; e torre loro il sentimento si, che paiono duri smalti, POSSENTI, che possono essendo participio, ouero sia nome seguendo lo'nfinitiuo colla prepositione, che uale apo noi quãto il gerundio latino in Dum, Tanto era lo splendore de bellissimi occhi di lei, che poteano rischiarare abysso, oue mai non s'aggiorna, e le piu tenebrose notti; & eran di tanta uirtute, che poteano torre l'anime a corpi, & a li altri darle, & occidere uno, & a l'altro dare uita: & in questo agguaglia il Sole questa leggiadra è gloriosa donna dal P. piu uolte Sole chiamata: che'l Sole colla sua diuina luce dal mondo cieco scuote le folte tenebre; E talhora dal humida terra leua alcuni uapori, che corrompono l'aria, onde souente nasce malagia pestie, fiera morte n'auuiene: perche li si danno agute saette da Poeti: & il diuino Homero finse Apollo che aspre saette tirando ne le schiere de Greci, longa e grane occisione facesse da muli cominciando: ilche significò la doglioso peste del Greco essercito contratta da l'aria corrotta per li noiosi uapori fatti dal Sole: & indi e detto da Latini Veiouis, & Leuum numen; e da Greci ἀπόλλωνος θεὸς cio è Dio da fuggire, e d'appagare. Talhora a col suo benigno lume disface la pestifera nebbia, e rende l'aere puro, e sano. Elli ancora non solo come cagione uniuersale uiene la generatione d'ogni cosa mortale, che col calore del sole e col naturale de le cose attine si producono diuersi effetti, ciascuno simile al suo propinquo fattore, come è il figlio al padre ma etiandio come particolare, oue non sia quello, che di certa natura essendo, spatialmente opra, si come sono le locuste, & i topi in Egytto, e nel nostro paese i uermi, e simili animali imperfetti, che di putrida materia nascono; E cosi hora da egli l'anime, hora le toglie a corpi. Parimente M. L. col fiero sguardo uccidena altrui, e col benigno il tornana in uita, quando elli era per li amorosi tormẽti morto. onera mente il P. a dinotare la uirtù de belli occhi usa queste hyperbole dicendo, ch'elli possono rischiarare abysso, e notti per lo celeste lume, e torre l'alme a corpi, e darle altrui per la diuina loro uirtute Col dir pien d'intelletti dolci & ALTI. Maggior gratia nel parlare esser non puo, che le parole esser alli orecchi soaui, e gratiose, e di alta sententia qual'era il dire di M. L. pieno d'intellessi, e ai sentimenti dolci, & alti, che non eran parole di cose uili, quali sogliono esser quelle d'altre dõne, o senza gratia, Ma, Come dice Homero, τῆς καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδή, Da la co-

flei

ſtei lingua mouea la uoce piu dolce che'l mele, e di alto ſignificato. Le'ntelletto in due modi ſi piglia, e per la uertute intellettiua de l'anima, come in quel uerſo. Et in alto intelletto un puro cuore, e per la ſententia & il ſignificato de le parole, come qui. Co i ſoſpir ſoauemente ROTTI, *quanto ſiano a grado a li amanti i dolci ſoſpiri ſoauemente mandati fuori, uoi ch'amati il ſapere: perche ſi ſpera, che quelli naſcono d'affetto amoroſo, o di pietate. Ne ſenza cagione dice ſoauemente Rotti; perche il ſoſpiro non è altro, che ſpirito chiuſo pria nel cuore, e poi uſcendo fuori ne l'Arteria rotto, che altramente non potrebbe far ſuono, E quãto piu forte ſi rompe ne l'arteria, piu s'ode Ma quel lo ſoſpiro è piu a grado, che pian piano e ſoauemente ſi rompe, e rotto eſce fuori. E l'Arteria un Canale, per loqual entra l'aria rinfreſcar il cuore, e ſcaldata mẽ fuori: ilche è ſpirare e reſpirare & il ſo ſpiro ſi fa reſpirando. Da queſti magi trasformato* FVI. *Conchiude il P. da queſte gratie eſpoſte in guiſa di poſſenti magi eſſer trasformato di huomo in amante ſciolto da tutte qualitati humane molte furono le trasformationi del Poe. le quali ſono dette ne la Canzone: Nel dolce tempo de la prima etade Ma, come che in molte uarietati ſi trasformaſſe, com'elli dice, Non ſeppe mai laſſare'l primo al loro, nel quale s'era trasformato amando M. L. ſecondo quello ſuo celebrato uerſo, Com'un amante in l'altro ſi trasforme. Quanto foſſe l'authorità de l'arte magica, & onde, e quando in origine tratta foſſe, e come creſceſſe, Plin. nel xxx. lib. del la naturale hiſtoria nel principio ne l'onſegna. Hebbe ella il nome, ſi come l'origine de Magueſi, che ſono Perſi, coſi da li habitatori di quello paeſe chiamati, e nel principio fu di ſanta e diuina dottrina? Poi com'è lo'ngegno humano, andando ſempre al peggio il mondo, ſi corroppe miſta con altre arti, e diuenne incantatrice, e trasformatrice d'una figura in un'altra prima. che Simon Mago ſi ſognaſſe uenire ne la uita mortale, ſi come fede ne fanno Greci, Latini, & Hebraici ſcrittori, & in teſtimonianza del uero baſti Ouidio, il quale in perſona di medea parlando dice nel ſettimo libbro de la trasformatione, Tuuq; triplex hecate cantiq; artesq; magorum, Quæque magos tellus pollentibus inſtruis herbis. E quel che ſegue.*

Anzi tre dì creata era alma in parte
Da por ſua cura in coſe altier, e nuoue,
E diſpregiar di quel, ch'a molti e'n pregio,
Queſt'ancor dubbia del fatal ſuo corſo
Sola penſando pargoletta, e ſciolta
Intro di primauera in un bel boſco.

NEL *Tempo, come noi crediamo per le parole, ch'a dimider ne lo danno, di penitentia. e nei giorni ſanti il Poe. penſando del ſuo periglioſo ſtato, del quale certo hauea ritrar ſi del tutto per ſeguire la oue indrizzato hauea la mente, cio è a miglior fine, ma parendo gli mal'ageuole talmente ch'a quello tempo, ch'eſſerne ſciolto douea, dubio li era ſe l'anima ſua libera ancora, o pur ritenuta da lacci d'amore, ſoſpeſe, ſe la Canz. aſſai dotta, e leggiadra ne la laquale ritrouo due antiche e celebrate ſpoſitioni, l'una è ch'egli prima ne dimoſtri il tempo, ch'egli s'innamorò, & il luogo. Poi qual foſſe il luogo, e quello, che'l traſſe ad amare, cio è la bellezza di M. L. Al fine quanto fatigoſo e difficile a liberarſi di l'amoroſo giogo. onde intendono, che tre dì innanzi, che s'innamoraſſe, l'anima s'era diſpoſta per la ſantiſſima confeſſione de Chriſtiani alla diuina contemplatione, a dinotare ch'erano i giorni ſanti, nei quali habbiamo in coſtume pentirci, e confeſſare innanzi al Venerdi, nel quale col commune dolore i ſuoi pianti incominciarono: peroche egli a principio diſſe, Era la mia uertute al cuor ritirata Per far iui e ne gliocchi ſue diffeſe, Quando il colpo mortal la giu diſceſe, Oue ſolea ſpuntarſi ogni ſaetta: & alcuni parendoli dura la particella* CREATA, *ſcriſſer Recata; Ma piu dottamente con queſta ſpoſitione ſi legge* CREATA, *perche l'anima, com'altre uolte per quello, che ne'nſegna Platone, detto habbiamo hauer tre uite, ſi come tre morti ſuole, e conſeguentemente tre uolte crearſi, & altreſi morire. Ella uiue prima nel cielo, ſi come muore uegnendo in terra. Poi uiene a uita ſeguendo la ragione, e dandoſi alla contemplatione diuina, ſi come regnando il ſenſuale appetito muore. Al fine ritorna a uiuere felicemente da corporei nodi ſciolta ſe uiſſo ha bene fra noi, ſi come all'eterna morte n'andarebbe, ſe male operato haueſſe. Coſi l'anima del Poeta allontanandoſi da l'appetito irragioneuole, e deliberando porre cura in coſe altiere e nuoue, creata dirſi potea per entrare nouellamente in tal uita. onde M. Tul. de l'anima parlando, quando rimembrando uiene a riconoſcere le coſe celeſti, nel primo de le Tuſculane diſſe, Neque ea planè uides animus, cum repente in tam inſolitum tanque perturbatum domicilium immigrauit? Sed*

cum

cum se collegit, atque recreauit, tum agnoscit ea reminiscendo. Poi che in se stessa refretta s'è recreata, disse, l'anima, come s'ella morta per adietro gia fosse, & in quel Verso Era un tenero fior nato in quel bosco, ch'è impedimento a loro spositione, perche non era gia M. L. di cui si parla natail giorno auanti, dicono ch'egli somigliando lei al fiore nouellamente & il giorno auanti nato, volle metaphoricamente significare la tenera, e fresca, e bella età di lei, ch'era giouanetta, e leggiadra come un fiore nouello, ilquale essendo nato il giorno innanzi, nel seguente cominci ad aprire le tenere, & odorifere foglia. l'altra spositione, che noi seguiremo ne l'esporre lasciando libero il giudicio de li altri e che egli prima discriua in qual tempo de l'etate sua, e de l'anno, & one entrò egli ne l'amorosa uita. Poi di quale, e quanta etate fosse alhora, & in che luogo Mad. Laura. Al fine quanto mal'agenole e duro li era a ritrarsi da li affanni d'amore disiando gia liberarsene, & Iddio pregandone: & in questo ultimo nessuno contrasta. ond'egli dice, che ANZI tre Dì, tre etati innanzi al tempo, che di Madonna Laura s'innamorò, innamorossi egli come tutti sapete, nei Venticinque anni, ch'è il principio di giouentute, hauendo passato tre etati la infantia, la pueritia, è l'adolescentia, conciosia che per quanto ne piace a Ptolomeo, e ragioneuolmente, la infantia è di quattro anni, la pueritia di diece; l'Adolescentia di otto. ilquale numero ascende alla somma di xxÿ. onero com'è la commune oppenione da philosophi confermata per tenersi ne le cittadi, e per la perfettione del numero settenario, si come Macrobio ampiamente ne mostra, la'nfantia è di sette anni perche non s'ode innanzi il parlare intero, non essendo i denti anchora disposti & acconci si bene al pronuntiare: la Pueritia d'altrettanto alhora gia cominciandosi a mouere la uertù del generare, onde comincia l'Adolescentia: laquale è di sette altri, per non crescersi piu a lungo: laqual somma è di anni xxi. Indi la giouentute è di duo settenari infin a i. xxxv. de quali il primo reca a fine il crescere in lato; l'altro riduce a perfettione l'aumento de le forze humane si, che piu anzi non puo. onde li Athleti a quel termine giunti non procedean piu oltra sperando uittoria: La uirilità d'altrettanto infin a. xlix. quando gli huomini sono disposti al consiglio de la Rep. E per cominciare a mancare apertamente la forza, dal militare alieni giudicati hanno giusta licentia di lasciarlo; benche nel primo di questi duo settenari, cio è da xxxv. ai. xlÿ. non sian costretti alla guerra, mantenendosi il uigor naturale anchora senza scemare, se non per qualche graue accidente. La uecchiezza tre uolte sette infin ai; lxx. quando l'etate è perfetta, e d'ogni esercito restar dee, se non del sauere, e d'ogni officio, se non d'amonire, e consigliare altrui. Ma de l'etati assai si disse ne la Canzone Nel dolce tempo de la prima etate. Ne meraviglia fia, che per lo Dì s'insenda l'etate, perche gia dirsi suole. Quid est, quod non consumpseris longa dies? cio è il longo tempo, & Longa dies molli saxa peremit aqua: E nelle sacre lettere s'è scritto da diuersi authori, che sei giorni posti da Dio in fare il mondo con quanto si uede e muoue, dinotarono sei atti. CREATA fatta da Dio, onero nel corpo infusa, o fatta innanzi, o no, che si fosse: pche i Platonici dissero, che l'anime a principio create nel cielo, poi ch'iui felicemente han uisso descendano ne i corpi mortali. Ma de nostri Theologi la miglior parte seguendo Aristotele, & al creder mio il uero, uuole che non prima, che'l corpo si faccia, l'anima sia creata, ma quando egli sia bene acconcio e disposto ad informarsi, cio è nei. xl. giorni, dapoi che la donna ha conceputo il maschio, allhora ui si crie & infonda, divina mente. In PARTE, in luogo, come se nel cielo creata fosse, onero in parte per hauer da celeste parte origine, ueramente quanto ad alcuna sua parte, cio è la divina, ch'è lo'ntelletto, anchor che quanto a l'altre, cio è i sentimenti fosse inchinata a le cose terrene: o pure in guisa, & informa, essendo nobilmente formata, Da PORRE che porre denesse sua cura in cose ALTIERE, celesti, & immortali, E NVOVE, e meravigliose, e rare come quelle, che da pochi si riconoscono; cociosia che tutte l'anime sono da Dio fatte gentili, & immortali, e disposte alla divina contemplatione: ma nenuse in terra rare ui pongono cura: onde per gran miracolo s'addita Chi uuol far d'Helicona nascer fiume, o philosophare, e contemplare le cose divine. Da PORRE nalle quanto il fusuro del participio onero il soggiuntiuo colla particella che E DISPREGIAR, e da dispregiare DI QVEI, quello ouer le cose di quello. Ma di tal modo di parlare altroue mi rimembra hauer detto assai, Ch'a molti e'n PREGIO perche la maggior parte è intenta a quello, che piace a i sensi. QVESTI, l'anima, ANCHOR infin alhora, che s'innamorò dubbia del fatal suo CORSO, cio è one ricondurla denesse il suo destino, nō essendosi anchora à certo fine inuiata per l'eta giouenile, SOLA, & anchora disarmata. Così rivoltandosi egli, quando a lei s'incontrò; ode altroue disse, Trouommi amor del tutto disarmato, & in

un'altro

un'altro luogo, Giouane incauto, disarmato, e solo, PENSANDO, hauendo il pensiero alle cose diuine, perche era la sua virtute, com'egli disse, al cuor ristretta, PARGOLETTA, semplicetta, e pura, & incauta, qual'è l'età de pargoletti e semplicetti fanciulli, & oltra cio dinotando si forse l'anima, perche non è corporea, non esser di quantitate alcuna, E SCIOLTA de l'acci d'Amor Entro di. PRIMAVERA quanto alla stagione, & all'età sua. perche l'hora prima era il dì sesto d'Aprile; e ch'era de l'anno e di mia etate Aprile, quando s'innamorò in un bel BOSCO d'allori cioè ad amare Madonna Laura al cui nome allude si come ne la Canzone Standomi un giorno solo alla fenestra In un boschetto nuouo i rami sãti Fioriã d'un lauro giouanetto e schietto: ouero per lo Bosco intendiamo l'amorosa vita bella per amor di lei, ma in se tenebrosa, come bosco, è piena di spine, si come par che a diuider n'habbia dato egli ne la terza stanza di questa Canzone la oue dice Prima che medicine antiche e nuoue saldin le piaghe, ch'io presi in quel bosco Folto di spine, conciosia ch'e poeti figurarono lo stato amoroso per la selua ombrosa: e folta di myrti; onde Virgilio ne lo'nferno cosi ancho il descrisse dicendo, Hic quos durus amor crudeli tabe peredit Secreti celant calles, & myrtea circum Sylua tegit: curæ non ipsa morte relinquunt; & il Poeta ne la sesta prima A qualun que animale alberga in terra, Prima ch'io torni a voi lucenti stelle, O tomi giu ne l'amorosa selua E nel Triompho d'Amore, Non poria mai di tutti il nome dirti Che non huomini pur ma Dei gran parte Empion del bosco de gli ombrosi myrti: e Dante per la selua oscura intese lo stato de l'appetito di tartaree tenebre. Potrebbesi intendere il bello e solitario luogo di Valchiusa, e meriteuolmente, per hauere egli piu volte per lo bosco inteso la solitudine; E gia par che'l dimostri in quel Verso, M'han fatto habitator d'ombroso bosco, e ne la stanza sesta de la Canzone. L'aere granato disse, che'nnamoratosi di Madõna Laura fu chiuso tra'l bel verde e'l dolce ghiaccio.

Era un tenero fior nato in quel bosco
Il giorno auanti & la radice in parte
Ch'appressar nol poteua anima sciolta:
Che v'eran di lacciuo forme si nuoue:
Et tal piacer precipitaua al corso;
Che perder libertate iu'era in pregio.

AVENDO il Poeta dimostrato l'età sua, e de l'anno, & il luogo, ou'egli entro quãdo Amore il prese; hora ne mostra di quale quanta etate fosse M.L. & in che luogo dicendo, che in quel BOSCO in quel medesimo luogo riposto e solitario di Valchiusa ou'egli entro di primauera Era nato in tenero FIORE, essendo tra quei colli ombrosi di Valchiusa, e presso alla Sorga nata Madonna Laura bella, e tenera, com'un nouello fiore, per cominciare allhora a fiorire le singulari bellezze di lei; dicendo egli altroue, Qual miracolo è quel, quando fra l'herba Quasi un fior siede: ouero per lo bosco intendendo, come disopra detto habbiamo il bosco d'amore, esponi ch'ella nata v'era, per esser quella che'l regno d'amor sostenena, & ampliana; oueramente s'alluda al nome di lei intendendo il boschetto de verdi allori, Il giorno AVANTI, ch'egli in quel bosco entrasse, cioè e una etate innanzi a quella, di che Madonna Laura quando egli di lei s'innamorò. ond'egli a diueder ne da, ch'ella fosse tra i dodeci e quatordeci anni, non essendo al fine ancora de la pueritia giunta, ma solamente passato hauendo la'nfantia, oue per la pueritia non intendiamo la feminile, che termina al duodecim'anno per adẽpiere tosto i voti amorosi se vogliamo ch'ella disposta & acconcia fosse a li assalti d'amore perche cosi ella non sarebbe a quel termino peruenuta, ch'e il principio de l'Adolescientia de le donne, non dicendo altro il Poe. se non ch'ella era de la prima etate uscita, e dinotando che fosse ne la seconda, se non era ella Heronia, & innanzi al tempo quasi Neottolemo, apparecchiata al campo amoroso. Ma piu volontieri mi si fa intendere la Maschile pueritia, il cui fine e il quartodecimo anno, al quale nõ era ella ancor giunta, ma si douea appressare; E la RADICE, & il capo, che quel luogo, ne le piante ha la radice, che ne gli huomini la testa, onde Diogene solea dire, l'huomo esser pianta riuolta; perche il principio de le piante è posto giuso, si come il nostro in suso, benche ne la Canzone. Nel dolce tempo de la prima etate, somigliasse i piedi a le radici; Ouidio piu tosto seguendo, che'l vero, In PARTE in tal parte; e si bella, esser il capo di lei di meraviglioſa beltade ornato, Ch'APPRESSAR nol poteua, ch'auicinarlesi non poteua Anima SCIOLTA, non che legata prima gia fosse ma ch'ini legata non restasse. CHE, perche V'eran si nuoue FORME di lacciuoli, si nuoue bellezze e leggiadre, ch'a guisa di lacciuoli prendano, e leganano altrui dinotando spetialmente i biondi

biondi capelli, de quali era proprio il legare per esser in mille dolci nodi auuolti, si come s'è detto nel Sonetto. Eran i capei d'oro e l'aura sparsi, Che mille dolci nodi li auuolgea, E ne la Ballata Perche quel che mi trasse ad amar prima; Tra le chiome de l'or nascose il laccio, Al qual mi strinse amore. LACCIVO con i liquido disse, soltane l'vltima syllaba, ouero per accorciamento de la vltima vocale i, e cangiata la l in i liquido, si come d'Animali, Tali, si fa Animai: Tai: ilquale non vi s'ode per esser di pochissimo suono, e tale ch'ageuolmente si dilegua pronuntiãdo: E tal PIACER di mirare le bellezze del tenero fiore, cio è di lei, PRECIPITAVA al Corso, con volonteroso e firabochevole corso andar altrui facena, che perder libertate e restar preso e legato a guisa di cattiuo seruo, IVI oue Eran quelle bellezze si nuoue, Era in PREGIO, a grado, & in sommo honore. Altri per la RADICE intesero la prima forma di lei, quasi radice di quella persona, a la quale poi era pernenuta, per esser ita continoamente auanzando, si come il fiore, ilquale a poco a poco da le radici vscendo viene successiuamente crescendo. onde dissero che la radice, cio è la forma di lei In PARTE era, in tal guisa era cresciuta; che per esser bellissima gia, è di modi leggiadrissimi adorna, innamorar facea chiunque per mirarla s'appressaua.

Caro, dolce, alto, e faticoso pregio
Che ratto mi volgesti al verde bosco,
Vsato di suiarne a mezo il corso:
Et ho cerco poi'l mondo a parte a parte
Se versi, o pietre, o sugo d'herbe nuoue
Mi rendesser vn dì la mente sciolta.

HA dimostrato il Poe. il luogo oue era nata, & habitaua M.L. e le sue state, e le bellezze di lei singulari, e tali, che esser preso de l'amore di gloriosa donna era in pregio, hauendoci gia ne la prima Stanza detto, come dubbio ancora del suo destino nel medesimo luogo era di primauera entrato dopo la terza etate de la sua vita: hora ne dimostra prima, che tosto che giunto a quel luogo vide la nuoua e merauiglia sa beltà di M.L. vago del pregio, ch'indi s'acquista ver lei si volse, e legar si fece, come se questo fosse il termino del fatale suo corso: Poi come per esserli troppo graue l'amoroso affanno isforzato hauendosi ritrarsene, non pur mal'ageuole, ma quasi impossibile era a liberarsene. onde al detto pregio volgendosi con accento di merauiglia dice, CARO per esserli molto a grado, DOLCE per lo diletto, che ne sentiua, ALTO per l'eccellentia de l'obbietto amato, & aspettato, E FATICOSO per La'mpresa esser alta, e di fatiche piena: PREGIO, era il pregio tale: perche amando lei s'allontanò dal vulgo, e diedesi a li studi de l'eloquentia, e de la philosophia per meglio cantar di lei, e per piacere a quei begliocchi, onde sperana eterna fama, si come ne le tre Cãz. habbiam veduto e vedremo, speriamo, ne la Canz. Quel antico mio dolce empio signore: CHE, ilquale per esser carissimamẽte da me disiato, RATTO, tosto ch'io vio vidi, le nuoue bellezze, mi volgesti e tirasti AL BOSCO, al bosco d'amore VERDE per esser di myrti, cio è a l'amorosa vita, VSATO, ilquale è vso di suiarne A mezo il CORSO, al mezo di nostra vita, intendendo non propriamente il mezo, ma quel ch'è tra il principio, & il fine: conciosia che, come ne'nsegna M. Tullio nel 1. libro de li offici, douendo ciascuno deliberare qual maniera di vita debba tenere, questa deliberatione, come che sempre sia d'ogni altra piu mal'ageuole, spetialmente è difficile ne la gionenile etade, quãdo indirizzar douendoci a lodeuole fine. la maggior parte per esser di poco consiglio, quello modo di viuere prendiamo a tenere, che piu ne diletta; onde prima n'enuoluiamo in alcuno certo corso di vita, che giudicare il migliore possiamo. pero egli commanda, ch'e gionani Adolescenti per non hauer essi tanto giudicio, ascoltino i detti di coloro, che sanno, affine che la ragione seguendo laudeuolmẽte viuano Cosi il P. dice che l'amorosa vita suole disuiare altrui ne la giouentute, ch'è il mezo del corso di nostra vita, e dal camino, per loqual andar si dee p giungere ad ottimo fine, ritrarci. perche egli in fin a quella hora dubbio del suo corso fatale, non essendosi ancora per certa via indrizzato, si volse la oue il destino il menaua a l'amorosa strada, che dal camino che tenersi douea, lo disuiò. onde per che alluda quì, come ne la Cãz. Tacer non posso, e temo nõ adopre, e quel ch'e Pythagora ne disse dipingendone la figura de sottile y greco colla dritta linea, prima che'n due si parta, il primo corso, per lo quale tutti ageuolmẽte andiamo infin a la gionẽtute, che cresce. Iui giũti, one p consiglio, o nostro, o d'huomo piu saggio debbiamo deliberare qual vita habbiamo a fare, troniamo due vie significate p le due linee de la medesima lettera: la sinistra è del piacere. la destra de la virtute: bẽche p questa po-

chi

chi ne vadano, per quella disuiandosene a maggior parte. E pero apo li antichi Romani i nobili fan ciulli venuti a l'Adolescentia deponeano la vesta fanciullesca, e vestiano la virile toga, a dinotare ch'usciti di fanciullezza doueano i costumi fanciulleschi altresi lasciare, e certa via di virile vita tenere, la one o loro giudicio, che mal'ageuole era, e raro, o d'altrui li volgeua, ciascuno il proprio ingegno seguēdo, nesarsi da quel che piace isuiare. Ma se per lo Bosco intendiate la solitudine, douete dire ch'egli alluda a quel che d'Hercole finse Prodico natural Philosopho, & oratore, il quale fiorio ne i tempi di Socrate, e di Democrito; fu auditore di Protagora Adderita. Questi, si come si legge ne la Ciropedia di Xenophonte, in quell'opra leggiadra, ch'egli Hore chiamò, induce Hercole giunto a la prima giouētutè, il quale tempo de la natura a sceglier qual via ciascuno tenere di viuer debba, si diede, esserne la solitudine entruto; & iui sedendo guari di tempo seco, e molto hauer dubitato: per che vedea due strade l'una del piacere, l'altra de la virtute, per quale fusse egli il meglio ad indrizzarsi. Ma benche Hercole come figlio di Giome per la via de la virtute entrasse, nondimeno la maggior parte in simil bosco venuti si lasciano per l'altra suiare, dal dritto corso: tra iquali, come vuole inferire, egli fu uno che giouane entrato in cosi riposta e solitaria valle, non il dritto camino de la ragione, per cui si douea indrizzare, ma l'altra, ch'e de l'appetito, e d'Amore tenne: Ma il Minturno benche assai laudi le nostre, e l'altrui considerationi, nulla dimeno m'ammonisce piu semplicemē te douersi intendere questo luogo, e piu conformemente a le parole del P. dicendo, perche nulla nostra operatione, non essendosene fatto l'habito, ne tien si lungi da l'altra, ch'ageuolmente ritrarsene huom non possa, si come habituata, che fusse, assai faticoso, e tal volta impossibile sarebbe a richiamarsene, pero il P. dice che la vita amorosa è vsata disuiarci non ne i principi, quando lasciarsi puo, ma nel mezo del corso, quando per l'habito, che se n'e fatto suole disuiare altrui si, che non puo ritrarse ne al dritto viaggio. ond'egli nel Sonetto. Poi che mia speme, Ond'io consiglio voi; che sete in via, Volgete i passi, come quelli, ch'ageuolmente ritrarsene potcano, per esser ne i principi; E voi ch'amore apiampa, Non v'indugiate in su l'estremo ardore, come coloro, che meno ageuolmente tornare in dietro poteano, per esser gia nel mezo de l'amoroso incendio: E la metaphora è molto diceuole, che come nel principio de la selua trouandoci non habbiam tanto horrore, che tosto e facilmente non possiamo ritrarcene; Magiunti nel mezo tra le piu folte ombre ne troviamo si disuiati, che gran fatica sarebbe a tornare indietro: Cosi la selua d'amore non è si forte ne l'entrata, ne si aspra, che durissimo si sia il ritorno; ma nel mezo è si folta di spine, e d'oscure tenebre, ch'ad uscirne si sarebbe quasi impossibile. onde poi dimostrando, quanto li era mal'ageuole a liberarsi de l'amoroso affanno per l'habito, che n'hauea nel cuore soggiunge, ch'egli poi ch'entrò ne la vita amorosa, & a mezo il corso disuiato si vede, ha cerco il mondo a parte a parte, se la mente SCIOLTA de lacci d'amore, e libera de l'amoroso affetto VN DI, almeno vno, & è diminutione assai chiara, li rendesse VERSI, in canti, o in pietre, o Sugo d'HERBE, perche come si dice In verbis, & in herbis, & in lapidibus consistunt virtutes; si come nel Sonetto. I begliocchi, ond'i fui ferito in guisa, Ch'e medesimi porian saldar la piaga, E non gia vertù d'herba, o d'arte maga, O di pietra dal mar nostro divisa, NVOVE, rare, o perche sapendo egli, ch'a tempi d'Apollo non si trouaua herba, che saldasse le piaghe amorose, dicendo egli apo Ouidio, Hei mihi quod nullis amor est medicabilis herbis, cercaua herbe non trouate ancora da li Antichi che liberarlo potessero.

Ma lasso, hor veggio, che la carne sciolta
Fia di quel nodo, ond'è'l suo maggior pregio,
Prima che medicine antiche, o nuoue
Saldin le piaghe, che presi'n quel bosco
Folto di spine; ond'i'ho ben tal parte;
Che zoppo n'esco, e'ntra'ui a si gran corso.

VEDVTO, habbiamo come il Poeta dal verde bosco suiato, ou'era di primauera entrato, cerco hà poi di libero e saluo ritrarsene per virtù d'herbe nuoue, o di pietre, o di parole: hora desperando de la salute soggiunge ch'egli non è pur mal'ageuole, ma impossibile: perche gli creder suo prima morrebbe, che libero uscisse. ond'egli dice, Cerco ho, se versi, o pietre, o sugo d'herbe. Mi rēdesser un dì l'anima sciolta. MA LASSO, con accento di dolore, hor veggio, & apertamente conosco co gliocchi per maggior doglia, che la carne sciolta sarà di quel NODO, del nodo corporeo, col quale il corpo tiē l'anima, perche il corpo è chiamato δεσμὸς da Greci, cio è legame, e come il legame col suo nodo

Digitized by Google

ftringendo altrui, egli ancora è ftretto, & annodato, e fciogliendofi il nodo, o rompendofi non pur refta fciolto il legato, ma il legame altrefi rimane fenza il nodo; cofi il corpo fciolto, o rotto il nodo, colquale feco ritenea l'anima, non pur ella fe ne libera, ma la carne fe ne fcioglie ancora, ancora quivi fe ne disfa: ne altro è quel nodo, che le corporee tempre, per lequali l'anima non pur fi congiunge col corpo, e giunta vi fi ritiene, fin ch'elle fi diftéprino, e fi difciogliano, ma tiene la carne, e le parti del corpo unite, e giunte infieme: perche fi diffe ella Harmonia: ONDE, del quale nodo, e temperamento è il fuo Maggior PREGIO, La vita, per cui ella è piu pregiata, percioche viue la carne fin che l'anima fe ne difgiunga, e le corporee tempre fi disfacciano, cio è quel, che tenea giunte e legate le membra, fi fcioglierà PRIMA, che medicine ANTICHE da li antichi trouate, perche, come detto habbiamo, Apollo prencipe del medicare confeßò non hauer medicina, che fanar lo poteffe, O NUOVE nouellamente trouato SALDINO, fanino le piaghe; Saldare è quello, ch'altramente folidare effendofi detto, cangia la O in A tolzane la I. onde fodare fi diffe ancora: fi come faldo, fodo: e l'uno e l'altro vien dal Latino folido, ch'è quello: che non ha voto fpatio, ma tutto è pieno, fi come Lucretio ne'nfegna nel primo libbro de le cofe naturali, Le PIAGHE, le paffioni amorofe, CHE, lequali piaghe io prefi In quel BOSCO, ne la felua d'amore, di cui parlato habbiamo, Folto di SPINE, pieno d'impedimenti, e di molefti penfieri: Folto fi deriua dal Latino Fulto, cangiando, com'è il coftume di noftra lingua, la V in O chiufo, con qualche traflatione: che Fulto latinamente non effendo propriamente altro, che foftenuto apo noi Folto è quel, che è denfo, perche cofi piu fi foftiene: OND'I, de lequali fpine io ho ben Tal PARTE, cioè de quali impedimenti, e noiofi penfieri io ho tale parte: la metaphora è dal bofco folto di fpine, per loquale andando neffuno puo fare, che non ne fia punto, ne de le fpine gran parte rimanga ne i piedi, per le gambe: onde nel Sonetto. Amor con fue promeffe, E come vero prigioniero afflitto De le cathene mie gran parte porto; Che ZOPPO per effer punto da l'amorofe fpine, perche come chi fegue la ragione va dritto, cofi chi fi fa difuiare da l'appetito, va zoppo, cio è ftorto fi che tornare, indietro ageuolmente non puo, onde ne la Canzone. Mai non vo piu cantar, Non fia zoppa la legge ou'altri attende e nel Sonetto. Poi che mia fpeme è lunga a venir troppo, E fugge ancor cofi debile e zoppo De l'un de l'ati, oue'l difio m'ha ftorto, N'ESCO, perche effendo come noi crediamo, il tempo di penitentia, fi mouea cercando ufcirne, per entrare al dritto camino de la ragione ancor che ritenuto foffe nel bofco; Entra'VI a fi gran CORSO, & entraiui fi ratto, e con fi ftrabocchcuoli paffi, effendo fano: ond'ha detto di fopra, E tal piacer precipitaua al corfo: a dinotare ch'ageuoliffimamente, fi va la oue il piacere mena, & a lo'ncontro a gran pena indietro fene ritorna, fi come egli ne l'ultimo Capitolo del Triompho d'Amore il dimoftra dicendo, Carcer, oue fi vien per ftrade aperte, Onde per ftrette a gran pena fi migra, Ratte fcefe a l'entrare, a l'ufcir arte.

Pien di lacci, e di ftecchi un duro corfo
Haggio a fornire; oue leggiera e fciolta
Piãta haurebbe vopo, e fana d'ogni parte.
Ma tu fignor, c'hai di pietate il pregio,
Porgimi la man deftra in quefto bofco;
Vinca'l tuo Sol le mie tenebre nuoue.

DESPERANDO il P. d'hauer l'anima libera de l'amorofo affetto, fi come efpofto habbiamo; per non trouar medicina antica, o nuoua che li faldaffe le piaghe, ha dimoftrato quanto difficile ad ufcir de l'amorofa felua gli foffe, per effer zoppo gia fatto da le pungenti fpine d'amore, de lequali portaua gran parte: hora conferma, ch'egli mal'ageuole fuffe a ritrarfene: perche zoppo effendo hauea per ufcirne a fornire un corfo tãto afpro, ch'a gran pena ufcirne potrebbe huomo di piede fano del tutto, e leggiero, & ifpedito. Ma non poffendo fene per humana virtù ritrarre, al fommo valore de la diuina pietà ricorre, pregando Iddio, che l'aiti, e di fi forte tenebre lo difgombri pero egli dice effendo, come vuol inferir, zoppo, haggio a fornire Pien di LACCI per ritenere il pie, E di STECCHI per pungerlo, un duro CORSO, un afpro e duro fpatio; il corfo non pur fignifica il correre, ma lo fpatio ancora, per loqual fi corre, fi come quì, OVE nel quale corfo PIANTA piede leggiero, e fciolto, e fano d'ogni parte, e non graue e tardo, ne impedito da le fpine d'amore, ne zoppo, come il mio, Haurebbe VOPO, haurebbe fatica; o come dir noi folemo, haurebbe che fare: & è argomento dal piu al meno: che fe libero, e fano, e leggiero piede haurebbe difficultate ad ufcirne, che farebbe il pun-

Digitized by Google

to, & impedito da le ſpine, e zoppo, e graue? Ma TV, emphaticamente, SIGNOR, Iddio, che hai di pietate il PREGIO, per eſſer ſommamente pietoſo, ſi come piu volte n'ha dimoſtrato, e ſpecialmente degnando prender carne humana, e farſi huomo, e patire, e morire per noſtra ſalute, Porgimi la man DESTRA, e fauoreuole, perche il deſtro ſignifica il ſecondo fauore, cio è porgimi aita in queſto BOSCO, in queſta amoroſa uita per ritrarmene: Vinca' tuo SOL, per eſſer Iddio ſommo Sole, e ſomma luce, Le mie TENEBRE, ſtando nella metaphora de la tenebroſa ſelua; NVOVE merauigliоſe, e ſoura l'altre oſcure, cio è colla tua gratia chiamata lume ſgombra la mente mente mia di quel cieco errore, ond'ella è inuolta & oſcurata.

Guarda'l mio ſtato a le uaghezze nuoue;
Che'nterrompendo di mia uita il corſo
M han fatto habitator d'ombroſo boſco
Rendimi, s'eſſer può libera e ſciolta
L'errante mia cõſorte; e fia'l tutto pregio,
S'ancor teco la truouo in miglior parte.

HA pregato il Poeta Iddio, che de l'oſcura ſelua d'amore il ritraggia: hor ſegue pregando, che GVARDI, pona cura, e mente nel ſuo infelice ſtato A le uaghezze NVOVE, ne i nuoui diſiri d'amore nate da le nuoue bellezze di lei, oue ro guardi il ſuo ſtato da le uaghezze nuoue, cio è da le nuoue bellezze, che fanno uago al trui, o pur da nuoni diſiri, come s'è detto, che non lo uincano piu; CHE, lequali uaghezze INTERROMPENDO, acconciando, com'alcuni diſſero, per la pena, che li apportano, la uita morta le; Ma forſe il meglio è, che qui s'alluda a quel, che Pythagora finſe di noſtra uita dipingendola a guiſa de la greca lettera Y. ne laquale ſi come una linea dritta aſcẽdendo è pol d'un'altra interrota talmente, che par che ſi parta in due, coſi il corſo de la uita humana drittamente andando al ſuo fine è poi interrotto da la uia del piacere ſi, che uenuti a l'etate che deliberar debbiamo di ſeguire la oue l'anima era diſpoſta a principio, quando fu creata, d'andare, ne'ncontra il diſtorto camino che dal dritto il piu de le uolte riuolgerne ſuole; onde intendiamo che le nuoue uaghezze interrompendo, e torcendo di ſua uita il CORSO dritto, perche com'egli ha detto creata e diſpoſta era alma in parte da por ſua cura in coſe altiere e nuoue. e fatto l'haurebbe, ſe preciſa & interrotta la uia non li haueſſe l'amoroſa diſio. onde nel Sonetto Ioſon de l'aſpettar homai ſi uinto, Alhor errai quando l'antica ſtrada Di libertà mi fu preciſa e tolta; E ne la Canz. Quel antico mio dolce empio ſignore, In quanto antiuo ha la mia uita auezza Con ſua falſa dolcezza, Laqual m'astraſſe a l'amoroſa ſchiera, Che, s'i non m'ingano, era Diſpoſto a ſollеuarmi alto di terra, L'han fatto habitator de ombroſo BOSCO, de la ſelua amoroſa ouero di ſolitario luogo, o pur de l'uno e l'altro, dicendo l'uno, & alludendo a la ſua ſolitudine: E guardando il ſuo infelice ſtato prega, s'eſſer puo, li renda libera e SCIOLTA da li ardenti nodi L'errante ſua CONSORTE, non la uirtù conſorte del'huomo, che ſcacciata dal ſuo corſo errando ne ua, dicendo egli, La gola e'l ſonno e l'otioſe piume Hanno del mondo ogni uertù sbandita; benche per Euridice conſorte d'Orpheo alcuni uogliano lei dinotarſi; Concioſia che la uirtù non inuolta ne i lacci d'amore è diſuiata, come il Poeta dice de la ſua conſorte: Ma l'anima afflitta uera conſorte di lui, per eſſer unita e congiunta da Dio col corpo: E FIA e ſara ſuo il PREGIO, l'honore, e la gloria, s'ancora ch'ella ſia gia ſuiata dietro a l'appetito, al dritto camino ritornata la truoua con lui. cio è con Dio In miglior PARTE, nel cielo, cio è ne la conſideratione de le coſe celeſti, perche alhora ne giungiamo con Dio. quando intentamente ne ſiam dati a contemplarlo, ſi come a lo'ncontro da lui n'allontaniamo, quando il noſtro penſiero ſi riuolge altrone. Altri inteſero, che nel cielo dopo la morte riſorgendo il corpo al giorno del giudicio ritroui l'anima eſſer con Dio.

Hor ecco in parte le queſtion mie nuoue;
S'alcun pregio in me uiue, o'n tutto è corſo
O l'alma ſciolta, o ritenuta al boſco.

VLTIMAMENTE conchiude, che penſando egli di laſciare l'amoroſa uita, e pregandone Iddio, e parendoli malagenole per l'habito che n'hauea nel cuore, Ecco dice in PARTE, per eſſerne oltra queſte in lui alcune altre. ouero In PARTE, in diuiſione, & in lite, oueramente da parte, e come ſe dir uoleſſe da canto, Le queſtioni ſue NVOVE, nouellamente nate,

Digitized by Google

S'alcun PREGIO, e ualor di uirtute in lui uiue, come par che'n lui uiua per si ragioneuoli pensieri, che facea disiando uscir de la selua amorosa, O'n tutto è CORSO, e tolto, com'a lui parea che fosse, essendo disuiato dietro a i sensi, e non possendo, o duro essendoli ritornare a la uia de la ragione, O l'anima è SCIOLTA, com'esser deuea per hauer riuolto il pensiero a Dio pregandolo che li rendesse la mente libera, O ritenuta al BOSCO d'amore com'era gia, o com'a lui parea per non poter egli per suo ingegno ritrarnela.

In nobil sangue uita humile e queta,
Et in alto intelletto un puro cuore;
Frutto senile in su'l giouenil fiore,
E'n aspetto pensoso anima lieta,
Raccolto ha'n questa donna il suo pianetta;
Anzi'l Re de le stelle; e'l uero honore,
Le degne lode. e'l grã gregio, e'l ualore;
Ch'è da stancar ogni diuin Poeta.
Amor s'è in lei con honestate aggionto;
Con beltà naturale habito adorno,
Et un'atto, che parla con silentio,
E non soche ne gliocchi: che'a un punto
Puo far chiare la notte, oscuro il giorno
E'l mel amaro, & addolcir l'assentio.

GRANDE e merauigliosa laude si diede a Madonna Lau. nel Sonetto Gratie ch'a pochi il ciel largo destina: Ne minore è questa, che qui il Poe. se ha dato dicendo il cielo anzi esso Iddio de le stelle Re sommo hauere in lei pellegrina e singulare donna queste doti ispetiali raccolto, In nobile e chiaro sangue: che sangue di nobilissime tempre senza neruna macchia uita humile, e queta, & humana, e del suo stato contenta: & un puro e syncero cuore senza torbida passione in alto intelletto, e mente diuina; Nel fior de la tenera giouentù maturo frutto d'accorgimmento senile: E'n aspetto pensoso, e di donna graue, e saggia, anima lieta e contenta; & oltra le dette gratie il uero honore, del quale soura ogni altra cosa tale a Madonna Laura e le degne e commendeuoli lode, lequali ella meritò per le tante sue uirtuti, e per le tante doti celesti, e'l gran pregio, ilquale hauea per lo suo ualore, e per esser cosi honorata dal cielo, e gradita; & il ualore perche meritò il pregio: lequali cose tutte stancarebbono Homero, e Virgilio, & ogni diuino poeta: & haueua ella seco amore giunto con honestate, cosa rara e merauigliosa, come donna bellissima, & honestissima, & un eletto & ordinato habito per studio honesto acquistato, e giunto con bellezza datale da natura; E l'atto, & il gesto di lei era tale, che tacendo parlaua, E, quello che tutto auanza, non so che diuino, che non puo humano ingegno a parole agguagliare, era ne begliocchi, che in un punto haurebbono rischiarata la notte, & oscurato il giorno, e fatto il mele amaro di dolce, e l'assentio dolce di amaro. Hor non eran duoni celesti e diuini questi da uincere un cuore di marmo, e contra li amorosi affetti piu duro che smalto? Potrebbesi esporre & ordinare il testo in questa altra maniera, Raccolto ha in questa donna il suo pianetta: Anzi il Re & il uero honore de le stelle, il gran pregio, e'l gran ualore degne lode, lequali esponendo dice esser queste, In nobil sangue e quel che segue. In nobil SANGVE. Cosi ancho in una Epistola al Vescouo Colonna scriuendo, Est mihi post animi mulier clarissima tergum, Et uirtute sua & sanguine nota uetusto, Carminibus que ornata meis, audita que longe. Sed uenit in frontem. Altri che di nobile & antico lignaggio fosse non uogliono, perche il Poe. par che la facesse uile, & humile nel Sonetto. Quel, che'nfinita prouidentia & arte, ben ch'iui de l'humiltà del luogo, e non del sangue si parli; dicono Nobil sangue, perche era di mirabile temperatura. e di rare e nuoue gratie ornato, conciosia che quali sono le qualitati del sangue, tale è lo stato del nostro corpo, e lo'ngegno nostro, e la conditione. onde la chiarezza del sangue ottimamente da la natura temprato e dal cielo nobilitato rendea Madonna Laura d'altero ingegno. perche era. non picciola merauiglia con tanta chiarezza di sangue, & alterezza d'ingegno essere una uita humile, & humana, e queta de lo stato suo contenta: che sogliono li alti ingegni non acquetarsi mai; ma sempre isforzarsi con ogni studio & opra di salire in alto grado. Che s'egli auuiene, c'huomo d'eccelso & alto animo si contento del poco, & humilmente uiua quali furono Aristide, Fabritio, Curio, che maggior laude esser potrebbe? E tanto piu Madona Laura di questi dee commendarsi: ch'essi non hebber del tutto uita queta; Ma ella spregiaua li honori, e le ciancie del mondo, e di nulla cosa impaccio sentiua, solamente al cielo drizzata hauendo la mente sua, come la

Digitized by Google

me la santa nostra religione, & il uero commanda. Altri espongono Nobil sangue, nobile animo alludendo a l'openione di Critia, ilquale disse l'anima esser sangue, onde Virgilio Et multo uitã cũ sanguine fudit. Ma sia il sangue ouero anima, ouero quello di che è fatta la corporea massa, e si uiue si, che com'egli è dal cielo e da parẽti disposto, cosi è lo'ngegno humano, una medesima espositione darsi conuiene. ou'è da sapere che'l sangue puo esser chiaro e nobile in tre modi, o per la chiarezza de nostri parẽti secondo il prouerbio, Buona piãta rende bon frutto, che si stima il sangue de nostri predecessori gia chiari douere essere chiaro ancora in noi che di quello siamo fatti: ouero per la benignità de le stelle, e fauor secondo del cielo cha'l sangue de nostri parenti, onde siamo noi nati, non essendo da se nobile diede col suo gratioso lume ispetiale chiarezza, perche noi disegnamo eccellenci, e chiari: ouero p l'una è l'altra eccellenza e da le stelle data, e da nostri padri. In M. L. ancor che la chiarezza de li antiqui auoli non splendesse, si come da uero in lei splẽdea, senza dubbio ueruno ella era dal cielo di rara nobilitate ornata. & in alto intelletto un puro CVORE, Hyppallage forse: che sia alto intelletto è puro cuore: che l'anima siede nel cuore, come n'insegna Aristotele nel libbro del senso e del sensibile: bẽche lo'ntelletto non habbi parte determinata, e certa nel corpo, come il medesimo uuole nel libbro de l'anima: ouero sia un puro cuore cõ alto intelletto, ouero in persona di alto intelletto, si che lo in non mostri luogo, che ne lo'ntelletto seggia il cuore: Et è la sentẽtia ch'un puro syncero, e d'ogni torbido affetto libero, e semplicissimo cuore, nõ doppio senza malitia, sia cõ alto e sublime intelletto intento ad alte e diuine cose: Ma rade uolte auuegnendo, ch'aguto & altiero ingegno non habbi qualche molesto affetto, o sia semplice, che il piu de le uolte la semplicità nasce da tardo e basso ingegno chi ha l'una e l'altra, gratia dee grandemente laudar sene. Noi laudiamo la etate prima di semplicità; ma la dichiamo rozza, e pouera d'argomento. Laudiamo l'altre etati di chiari et alti et accorti ingegni, ma le danniamo di troppa malitia, e di biasmeuole froda. Frutto senile in sul giouenil FIORE, Metaphora tolta da le piãte, che prima mettono il fiore: poi fanno il frutto. onde Accio a Pacuuio, ilquale hauẽdo una de le Tragedie di lui ueduto, d'alto uerso, ma, duro, & acerbo la giudico, rispose che suoi uersi erã tali, quali egli dicea; ma speraua, procedẽdo il tẽpo douersi addolcire, e fare maturi, com'auuiene a li alberi; li cui frutti prima sono acerbi; poi si addolciscono. Hor se col fiore esẽdo il maturo frutto sarebbe miracolo, nõ sara meraviglia, che giouane Dõna faccia quelle opre laudeuoli, che uecchia farebbe: Tale ingegno, che innãzi tẽpo produce simile frutto, si chiamo præcox da Latini, si come li alberi præcoces, che prima de li altri rẽdono i frutti maturi: quale prestezza d'ingegno, perche suole auuenire κατὰ τὴν ἀκρασίαν cioè per destemperanza, souente si muore prima, che ad etate pfetta si nẽga; come se la natura habbia fornito la sua operatione di lungo tẽpo in si brieue. onde alcuni di sei piedi nati in tre mesi fornirono il naturale corso. E'l figliuolo di Eutimene esẽdo tre cubiti in tre anni cresciuto subito morì scemãdo. E'n aspetto pẽsoso anima LIETA in aspetto graue e seuero di psona saggia & accorta anima festeuole e lieta: Ma com'esser puo questo, se l'aspetto è specchio de l'anima, che tale appare il uolto qual'ella è disposta? Ma essendo M. L. psona saggia non hauea l'animo uolto a i piaceri del mõdo, onde solemo mostrarci lieti; ma ne li alti pensieri intento, onde la mẽte gode, & il uolto si mostra pẽsoso. peroche il uolto mostra, come sia l'animo occupato da pensieri, o da ocio, e quali sien li affetti del cuore ma il diletto, che sente l'anima pensando, & intendendo, non appare di fuori: & è ragioneuole, ch'ella in vedẽdo si dilettische questa è la sua operatione, e perfettione. E puosi intẽder lieta per la buona conscienza: la quale non la mordea. ond'era lieta per la speranza certa de l'ottimo fine. Il suo PIANETA, perche secondo li astrologi a ciascuno nascendo è dato dal cielo qualche pianeta, che'l signoreggi e, governi empiendolo di quelli duoni ch'elli puo darli: E cosi potea il P. intendere nel Sonetto, Non dal Hispano Hibero Chi la scorge, il suo pianeta RACCOLTO ha, cosi dichiamo quando è uerbo, raccolto habbiamo i duoni, rotto hauemo la naue, Io l'ho ueduto ne l'acqua uiua; non raccolsi, rotta ueduta; perche cosi sarebbe col uerbo il participio declinato: il che farsi puo come nel Latino idioma Scio uos amatum esse, è uerbo infinitiuo, Scio uos amatos esse, è il uerbo col participio: Anzi il RE corregendosi soggiunge, anzi il Re de le Stelle, & esso Iddio: ilquale quantunque sia cõmune fattore di tutto, rettore de l'uniuerso, che secondo che Aristotele scriue ad Alessandro, per le altre minori cagione come sue ministre gouerna il mondo non altramente, che'l sommo Re de Persi: ilquale per li suoi Satrapi e Capitani regge tanti paesi, sedendo elli nel suo: reale palazzo, e per quelli con mirabile ordine intende tutto, ogni Capitanio per lo suo uicino notificando lo stato del

Digitized by Google

paese, ch'elli gouerna quasi il messo uada di mano in mano, Nondimeno a Madonna L. spetialmente tante gratie donato hauea colle sue proprie mani creandola, & adornando. benche il uero è, che Iddio procura ogni cosa, e cria l'anima di ciascuno, E'l uero HONORE, referendosi a Dio, quello, che ueramente honora le stelle, si come si dice, Scipione honore de Romani: ma referendosi a Madonna Laura quello, che ueramente honora honesta o bella donna, e le si conuiene diceuolmente, di che a lei sommamente cdlea. Ma de l'honore altroue parleremo piu ampiamente. Le DEGNE, le merite uoli lode, E'l gran PREGIO, e'l ualore essendo ella d'ogni laude degna, e pregiata e ualorosa donna. Amor i'è in LEI con honestate aggiunto, per esser in lei bellezza, ch'è principio e fine d'amore, & honesta con pace tanta, e la concordia ch'è si rara al mondo, si come egli altroue disse. onde nel Sonetto: Non dal Hispano Hibero, Ma chi la scorge Tutto'l cuor di dolcezza e d'amor l'empie, Tanto n'ha seco, e tanto altrui ne porge: e uuol significare il uero amore da Platonici commendato. si come nel Sonetto. Le stelle e'l cielo, e gli elementi a prouua, L'aere percosso da lor dolci rai S'infiamma d'honestate, oue conchiude Basso distr non è ch'iui si senta, Ma d'honor, di uirtute. Hor quando mai Fu per somma beltà uil uoglia spenta? E ne l'altro, In tale stella duo begliocchi nidi Tutti pien d'honestate e di dolcezza, Che presso a quei d'amor leggiadri nidi Il mio cuor lasso ogni altra uista sprezza con beltà NATVRALE, e senza arte, Habito ADORNO, portamento leggiadro, ouero la singulare leggiadria con studio honesto acquistata, di che piu largamente parlammo nel Son. Stiamo amor a ueder la gloria nostra: Et un' ATTO, il qual con silentio, e tacendo parla, per esser di tanto acconcio, e di gratioso modo, si come la pittura si dice poetica, che tace, & all'oncontro la poetica pistura, che parla, E non so CHE ne gliocchi, come se tal gratia, tal uirtù, tal cosa, e tanta sia, che non si possa esporre. onde quel, ch'egli tace cosi dubbiando dimostra esser di nobilissima merauiglia. Che in un punto puo far CHIARA la notte d'oscura, e puo far OSCVRO il giorno di chiaro, cio è puo rasserenare co i dolci sguardi il cuor in uista doglioso, e bruno, E co i fiori di lieto e sereno farlo oscuro e mesto, ouero apparendo rischiarano le tenebre, e dipartendo oscurano il sereno, si come ne la Canzone; In quella parte, dou' amor mi sprona, Se'l Sol leuarsi sguardo; Sento il lume apparir, che m'innamora: Se tramontarsi al tardo. Parme'l ueder quando si uolge altroue Lassando tenebroso onde si muoue. E'l MELE amaro di dolce col disdegnoso raggio, & addolcir L'ASSENTIO per se amaro col pietoso & humano aspetto. E sono questi, come uedete, Antitheti assai diceuoli.

Tutto il dì piango; e poi la notte, quando
Prendon riposo i miseri mortali,
Truouom'in pianto, e raddioppiarsi i mali;
Cosi spendo il mio tempo lagrimando.
Itristo humor uo gliocchi consumando,
E'l cor in doglia; e son fra gli animali
L'ultimo si, che gli amorosi strali
Mi tengon ad ogni hor di pace in bando.
Lasso; che pur da l'uno a l'altro Sole,
E da l'un'ombra a l'altra ho gia'l piu corso
Di questa morte, che si chiama uita,
Piu l'altrui fallo, che'l mio mal mi duole;
Che pietà uiua; e'l mio fido soccorso
Vedem'arder nel fuoco; e non m'aita.

DIMOSTRA il Poeta in questo Sonetto quanto sia infelice il suo stato, per consumarsi il cuore in doglia, e li occhi il pianto tutto il dì e la notte, poi, quando denrebbe, come fanno li altri animali, acquetarsi, e riposare, piu dolersi e piu lagrimare e cosi hauer speso la maggior parte di sua uita: lamentandosi del peccato altrui: che quella, che aitarlo dourebbe per sua natiua pietate, ardere e perire lo lassi nel fuoco; onde dice che TVTTO il dì piange e si lamenta. E poi [illegible] miseri mortali prendono RIPOSO, [illegible] quetano, e danno fine ai pe[illegible] sarsi in PIANTO, quando [illegible] rebbe possersi: E RADDOPPIARSI i MALI, [illegible] doppiansi i dolori, & i lamenti: che non solo [illegible] non scemano per la sopranenuta notte, ma si raddoppiano, & aumentano, si come [illegible] detto. La sera disiare, odiar l'aurora, A me doppia la sera e dogle e piãti; & in quel loco, Quido il sol bagna in mar l'aurato carro, V'na angosciosa e dura notte i narro: E ne la fossa, A quel che uuol, mai male, Ed io da che comincia la bell'alba, e quel che segue cosi. SPENDE cosumando il suo TEMPO piangendo.

Digitized by Google

piangendo, E va consumando il cuore in doglia, E li occhi un tristo HVMORE, in lagrime, & in pianto: E ragioneuolmente, che per la doglia del cuore, nascono le lagrime ne li occhi in questo modo: che per lo dolore stringendosi i pori, e premēdosi l'humore fra loro inchiuso, n'auuiene che di fuori si stille per li occhi, come dice Alessandro Aphrodisco, e se ne parlò apieno in quel Sonetto. Piu nommi amare lagrime dal viso: & è fra li animali L'VLTIMO, il miserevolissimo, si come il primo si direbbe il felicissimo, si che li amorosi strali lo tēgono ad ogni hora di Pace in BANDO, fuor di pace, & in continua guerra LASSO sospirando si duole d'hauer consumato piangendo la miglior parte del suo tempo, onde per poco auanzarli di vita non spera piu acquetarsi: Che pur da l'uno a l'altro SOLE, da l'un giorno al'altro, E da l'un'ombra a l'ALTRA, da l'una notte a l'altra, perche non è altro la notte, che ombra de la terra oppostasi al Sole; è Metonymia la cagione per l'affetto, che'l Sole è cagione del giorno, E l'ombra de la notte: cio è sempre e continouamente Hagia CORSO, passato, e consumato in pianto il PIV, la maggior, e la piu bella parte Di questa morte, che si chiama VITA, quasi questa, che da noi vita è chiamata, vita non sia, ma morte; onde Platone vuole, che l'anime mentre sono chiuse ne i corpi siano morte, E che quando sciolte da questi terreni chiostri se ritrouano in cielo siano viue: E Tullio nel sonno di Scipione il conferma, quando il minor Scipione dimandando, al maggiore, s'egli e'l padre viui fossero, Immo vero, inquit. hi viuunt, qui è corporum vinculis tanquam è carcere euolauerunt. Vestra vero, quæ dicitur vita, mors est: & il Poeta come che in molti luoghi l'accenni, aperto il disse nel Triompho de la morte rispondendo a lui Madonna Laura. Viua son'io e tu sei morto ancora; E poco dapoi soggiunse egli, Et io al fin di quest'altra serena; C'ha nome vita. Piu L'ALTRVI Fallo, il fallo di Madonna Laura, o non di lei, ma d'amore, secondo che si disse nel Sonetto. Che fai alma, Ella non, ma colui che li governa: o del suo Fato, e della sua Stella si come in piu luoghi, ma spezialmente in quel Sonetto. Lasso ch'i ardo & altri non mel crede, se non fosse mia Stella, io pur dourei Al fonte di pietà trouar mercede: & in quell'altro, Non dal'Hispano Hibero Qual destro corno, o qual manca cornice Canti il mio fato o qual parca lo'nnaspe, Che sol trouo pietà sorda com'aspe Misero, onde speraua esser felice? Ch'i non vo dir di lei. Di adunque piu dolersi del diffetto altrui, il quale è cagione d'ogni suo tormento, che del suo male: e rendene la cagione, CHE, perche Fiera VIVA Madonna Laura, laquale veramente, e naturalmente era pietosa, E'l suo fido SOCCORSO, essendo ella vnico suo rifugio; e conforto, Vedel'ARDERE, consumare, e perire nel fuoco, e non L'AITA, e nol soccorre. Qui saper si dee, che'l Poeta artificiosamente muoue a passione in tre modi dal simile dicendo, che tutto'l dì piagne, e la notte, quando posar deurebbe, come fanno tutti li altri animali, si troua in maggior affanno, onde quel che a tutti è concesso, a lui solo si nega: dal tempo, perche nel tempo del riposo, e della quiete egli si truoua in guerra, e tormenti: e che tutta la piu bella e fiorita etade ha passato in pianto, e doglia: Vltimamente da la cagione, quando si duole piu del fallo altrui, che del suo male, che Madonna Laura piena di vera e naturale pietate, e suo fido conforto per tal fallo diuenta crudele, & aspra verso lui talmente, che'l vede perire & ardere nel fuoco, e nollo aita. onde si studia farsi pietosa lei, o s'ella nella sua durezza perseuerasse, che lo sdegno di lei venisse in odio altrui.

Gli dissi con si giusta querela,
E'n si feruide rime farmi vdire:
Ch'un foco di pietà sessi sentire
Al duro cor, ch'a meza state gela;
L'empia nube, che'l raffredda e vela,
Rompessi a l'aura del mi'ardente dire,
O fessi quell'altru'in odio venire,
Che belli, onde mi strugge, occhi mi cela.
Hor non odio per lei, per me pietate
Cerco: che quel non vo; questo non posso.

SFORZATOSI il Poe. come veduto habbiamo nel precedente Son. muouere co i lamenti a pietate M.L.o far che lo sdegno di lei s'hauesse in odio, hora con pietoso costume d'humilitate si studia farsela benigna & humana, confessando per adietro essersi lamentato, ma nō per altro, che per quello c'habbiamo detto: nondimeno hora dice non cercare odio per lei, ne pietate per lui, ma cantare la diuina beltà di lei, essendoli per lei dolce il morire, onde dice, che Gia DISIO, si come mostro disiare nel So. Io cāterei d'amor, si

Digitized by Google

Tal fu mia stella, e tal mia cruda sorte;
Ma canto la diuina sua beltate.
Che quand'i sia di questa carne scossa
Sappia il mondo, che dolce è la mia morte.

nuouamente, Farsi udire con si giusta QVERELA, *con si giusto lamentare, E'n si feruide* RIME, *in si cocenti, e focose rime, che facesse sentire vn fuoco di* PIETATE, *vno ardente e gran pietate Alduro* CORE *ostinato, & indurato; che* GELA, *stagelato, & agghiacciato A mezza* STATE, *in quel tempo, chi piu dourebbe esser caldo, e spieghenole, & à parlar metaphorico; che si come l'huomo nel caldo tempo de la state diuenta feruido, & ardēte: Co si M.L. dourebbe mollificarsi, & addolcirsi, quādo è il tempo d'hauere pietate di lui; ma all'hora s'indura, e s'agghiaccia: & è amplificatione, che se nel tēpo che piu dourebbe esser pietosa verso il P. sia fredda & ostinata è da credere è che molto piu nelli altri tempi gli si mostra dura, E che rompesse All'*AVRA, *collo spirito e col fiato del suo dire ardēte, e coi sospiri L'empia* NVBE, *il fiero sdegno di lei, come nel Son. Anima che diuerse cose tante, Sforzati al cielo o mio stanco coraggio Per la nebbia entro di suoi dolci sdegni: & in quell'altra, Pien d'un vago pēsier, che mi disuia, Ben s'ionō erro di pietate vn raggio Scorgo tra l nubiloso altiero ciglio;* CHE, *laquale nube cio è loquale sdegno Raffredda, e* VELA, *Indura, & ingombra il cuore di lei, & è bellissima metaphora, che si come la nube adunata insieme raffredda, e copre l'aere, cosi lo sdegno e la turbidezza di M.L. agghiaccia, & ingombra il cuore di lei: E si come dal vento sono rotte e spezzate le nebbie: cosi dal caldo spirito de le parole del P. se le deue a rimouere ogni sdegno, et ogni durezza, O che facesse venire in odio altrui* QVERELA *nube, o quello sdegno di lei,* CHE, *loquale Li* CELA, *occolta, e nasconde I belli* OCCHI *di Madōna Laura perche lo sdegno di lei, era cagione, ch'ella non mostrasse a lui i suoi belli occhi, come egli si lamenta in tutta quella Canzone. Ben mi credea passar mio tempo homai;* ONDE, *per liquali occhi si* STRVGGE, *si consuma, & arde. Hora non* CERCA, *ni disia acquistare* ODIO *per Lei far ch'altri habbia in odio la sua durezza et torbidezza. Ne cerca per se* PIETATE, *mouere a pietate di se M.L. colle sue ardenti rime, benche per addietro habbia cerco hor l'uno hor l'altro.* CHE, *perche non vuole quello, cio è ch'altri habbia in odio la sua durezza di lei;* QVESTO, *cio è impetrare da lei pietate; Non* PVO, *benche volesse* TAL *fu sua stella, e tal sua cruda* SORTE, *cosi era dal suo fato ordinato, ch'egli non volesse odio, per lei, ne per se potesse trouar pietate apo colei, oue la deurebbe. Ma canta la diuina, & angelica* SVA *Beltate di Madonna Laura* CHE, *accioche, quand'ei sia* SCOSSO, *tolto, e spogliato di Questa* CARNE, *di questo corpo terreno; sappia il* MONDO, *sappiano li huomini che nel mondo sono, Che la sua morte è* DOLCE *per amor di Madonna Laura. Il che agenolmente li huomini cognosceranno, per non hauere il Poeta potuto impetrare da Madonna Laura pietate, e non dimeno hauere continoamente cantata e lodata la diuina beltà di lei.*

Tra quantunque leggiadre donne e belle
Giunga costei, ch'al mondo non ha pare;
Col suo bel viso suol de l'altre fare
Quel, che fa'l dì de le minori stelle.
Amor par ch'a l'orecchie mi fauelle
Dicendo, quanto questa in terra appare
Fia'l viuer bello, et poi'l vedrem turbare,
Perir vertuti, e'l mio regno con elle.
Come natura al ciel la Luna e'l sole,
A l'aere i venti, e la terra herbe e fronde,
A l'huomo e lo'ntelletto e le parole,
al mar ritoglieſſe i pesci e l'onde,
Et Tanto è piu fien le cose oscure e sole,
Se morte gliocchi suoi chiude & ascōde.

MAVENDO *il Poe. laudato M.L. mirabilmēte nei Soner. Grazie ch'a pochi il ciel largo destina, Et in nobil sangue vita humile e queta, con leggiadre e degne metaphore; hora si come ha promesso di fare nel precedente Sonetto le da somma laude con due nobilissime comparationi: la prima è, che come il Sole il lume delle minori stelle così il bel volto di lei fia spento le bellezze, e l'altre donne: l'altra è, che come sarebbe il mondo oscuro e guasto, s'al cielo togliesse la Luna, e'l Soli, gli aerei venti; alla terra le piante; all'huomo lo'ntelletto, e le parole; al mare i pesci, e l'acque tanto, anzi piu sarebbono le cose oscure, & abbandonate, se morte chiudesse i begliocchi. onde vero era quel che l'amoroso pensiero li dicea, che*

Digitized by Google

tanto sarebbe il viuer bello: quanto ella viurà in terra, e dopo la morte di lei si turbarebbe, e con tutte le virtuti perirebbe il regno d'amore. onde dice, che TRA QVANTVNQVE, tra quan se che, e così sarà nome referendosi a la particella Donne, oueramente esporremo auuerbialmente, Tra quanto che, e referirsi a leggiadre e belle, Giunga COSTEI Madonna Laura intendendo; CHE, laqual Al mondo non ha PARE, laquale è singulare, & unica al mondo, si come nel Triompho de la morte, Rispose quella, che fu nel mondo una: Col suo bel VISO, coll'angelica beltade, e col diuino splendore del suo bel viso suol fare de l'ALTRE donne a lei vicine Quel, che fa'l Dì il Sole, Metonymia l'effetto per la cagione, che'l giorno vien dal Sole, De le minori STELLE, imitando Horatio; ilquale disse, Micat inter omneis Iulium sydus, velut inter ignes Luna minores. AMORE l'amoroso pensiero Par che li fauelle a l'ORECCHIE, par che di secreto li parli Dicendoli, Quanto QVESTA Madonna Laura. In terra APPARE, mentre ella viue in questa vita mortale; FIA sarà il viuer BELLO, perche secondo i Platonici la bellezza è ornamento del mondo, che nulla cosa ornata chiamar si puo, oue bellezza non sia. Essendo adunque in Madonna Laura accolta ogni bellezza & ogni leggiadria, come il Poeta ha detto in molti luoghi, & in quel Sonetto. Le stelle il cielo, e li elementi a pruoua Tutte lor arti & ogni estrema cura Poser nel viso lume, quel che segue & in quel Sonetto. Chi vuol veder quantunque puo natura, Vedrà s'arriua a tempo ogni virtute, Ogni bellezza, ogni real costume Giunti in un corpo con mirabil tempre; E nella Canzone. Poi che per mio destino, Poi che Dio e natura & amor volse Locar compitamente ogni virtute In quei be lumi, segue, che tanto il viuer fia bello, mentre ella dura, laquale è l'ornamento del mondo, E POI essendo mancato il colmo di tutte le bellezze e virtuti Madonna Laura il vedrem TVRBARE, vedremo oscurare e guastare il viuere de mortali, E vedremo Perir VERTVTI mancare ogni vertù nel mondo. E con elle insieme perire il Mio REGNO, Il signoreggiare di mo Amore, perche essendo in Madonna Laura la vera bellezza, è necessario che morendo ella perisca il suo Regno; Conciosia che non per altro regna egli, che per la bellezza, laquale è principio e fine d'amore. Come natura al CIELO; questa è la seconda comparatione, oue Natura possiamo intendere confusamẽte, come se la celeste togliesse al cielo la Luna e'l Sole, l'aere a l'aere i venti, e così dell'altre, oueramente intendiamo la natura vniuersale, ch'è Dio, dicendo, come, se natura ritogliesse al cielo la Luna e'l SOLE che sono i duo lumi del cielo piu chiari e grandi; si come s'è scritto: Fecit Deus duo luminaria magna, che'l Sole il giorno splendesse, e la Luna la notte Tolti questi rimarrebbe il cielo oscurissimo, ne le stelle haurebbono lume; conciosia che dal Solo il receuono; E come se togliesse Allo aere i VENTI, perche condensandosi insieme e non essendo mosso dal vento sarebbe assai grave, & ageuolmente si corromperebbe, come noi veggiamo apertamente; che tutti i luoghi bassi oue i venti non spirano, hanno aere non sano, come per contrario i luoghi alti, oue i venti continoamente soffiano, hanno buono aere o forse, perche alcuni dissero il vento essere aere, ond'egli senza i venti sarebbe nulla; E come se ritogliesse natura alla Terra herbe, & FRONDI, lequali sono ornamenti e vestimenti di lei, & all'huomo LO'NTELLETTO, ilquale benche non sia proprio de l'huomo, perche gli è commune coi Dei, nulla di manco tra tutti quanti li animali solo egli l'ha; per loquale ispetialmente e Per lo parlare è differente da li altri, e con quello considera, e discorre quanto è da fuggire, e quanto è da seguire, E le PAROLE interiori, ouero esterne, lequali sono proprie de l'huomo, perche egli solo parla; E le parole interiori sono i pensieri dell'huomo quando parla tra se stesso deliberando di qualche cosa, ilche si fa collo'ntelletto, e col discorso: ilquale espresso poi e chiamato parola, onde togliendosi all'huomo lo'ntelletto, e le parole egli rimarrebbe com'un tronco o vn bruto. E come se ritogliesse al mare I PESCI, che sono habitatori del mare, E L'ONDE, e l'acqua, che sarebbe togliere il mare istesso: conciosia ch'egli non è altro, che congregatione d'acque TANTO, quanto rimarrebbono queste cose guaste & oscure, e PIV, tanto piu, quanto Madonna Laura è maggiore ornamento del mondo, e de le altre cose, che'l Sole, e la luna del cielo, i venti de l'aere, le piante de la terra, lo'ntelletto e le parole dell'huomo, & i pesci e l'onde del mare, FINE saranno le COSE del mondo Oscure, e SOLE, desolate, & abbandonate SE morte chiude & asconde ne li occhi SVOI di Madonna Laura cio e s'alla vita mortale di lei porrà fine.

DIMO-

Il cantar nuouo, e'l pianger de li augelli
In sul dì fanno risentir le valli,
E'l mormorar di liquidi cristalli
Giu per lucidi freschi riui e snelli.
Quella, c'ha neue il volto, oro i capelli.
Nel cui amor non fur mai inganni, ne falli,
Destami al suon de gli amorosi balli
Pettinando al suo vecchio i bianchi velli.
Cosi mi sueglio a salutar l'aurora,
E'l sol, ch'è secco: e piu l'altro, ond'io fui
Ne prim'anni abbagliato, e sono ancora.
I gli ho veduti alcun giorno ambedui
Leuarsi insieme, e'n vn punto, e'n vn'hora
Quel far le stelle, e questo sparir lui.

DIMOSTRA il Poeta che bẽche d'ogni tempo, e quasi d'ogni hora siano li amanti intenti e desti a li amorosi balli, nondimeno in sul mattino nella stagiõe e di primauera sono piu risospinti a l'Amorosa impresa, si come egli, ilquale inuiato dal cantar nuouo de li augelli, ch'è di primauera e'n sul dì destato da la aurora alli amorosi pensieri s'isueglia ua a salutar lei & il Sole, che porta il dì e piu il suo Sole Madonna Laura, laquale al giudicio di lui era piu bella del Sole che è nel cielo onde dice, che il Cantar NVOVO di primauera, ch'all'hora si chiama nouello e'l cantar de li augelli: E'l pianger de gli AVGELLI, perche alcuni ne piangono, com'è Philomena, onde, nel Sonetto Zephiro torna e'l bel tempo rimena, E garrir Progne, e pianger Philomena, & in quello altro Vago augelletto che cãando vai, Quer piangendo il tuo tempo passato: E'l mormorar de liquidi CHRISTALLI, il suono, & il mormorio de l'acque correnti, perche Κρύσταλλος, non è altro che ghiaccio: & il ghiaccio liquido è acqua: Giu per riui LVCIDI, chiari, e SNELLI, destri, leggieri, & ispediti in quanto che l'acque sono preste e leggiere al corso, In sul DI, il matino ispetialmente, perche quantunque continoamente corrano mormorando i riui, e facciano quel suono grato, nondimeno ispetialmente la primauera, e nell'hora del mattino hanno vn mormorio via piu soaue, che d'altro tempo, e d'altra hora. Similmente li augelli in questa stagione & in questa hora cantano piu souente con piu affetto che per lo silẽtio de la notte infin alhora taciuto haueano. Fãno RISENTIRE risonare le valli. QVELLA cio è l'Aurora, CHE laquale ha il volto NIEVE, ha il viso candido e bianco a guisa di nieue, & Oro I CAPELLI, & i capelli aurei, ilche dinota i duo caualli dell'Aurora, come diremo: Nel CVI Amor, nello amor de laquale Aurora verso Thitone Non fur mai inganni, ne FALLI, perche fidelissimamẽte amò sempre il suo Thitone. Fu Thitone figlio di Laumedonte, e di Rhea ne figlia di Scamandro di tanta bellezza, che di lui s'innamorò l'Aurora, e per marito il volle, delquale ella generò Memnone, & Emathione. onde per amarlo sommamente il fe immortale: Vero è che si scordo farlo tale, che non inuecchiasse mai perche inuecchia tanto, che del letto leuarsi non potea, ma a guisa di fanciullo si giaceua in culla, lo cangiò in cicala. onde da Poetisi disse, nel apparir del giorno che l'Aurora lascia nel letto Tithone. Ma l'historia è che Thitone viuesse lungo tempo; e giungesse alla estrema vecchiezza. per laqual cosa allegoricamente è detto, che l'Aurora, cio è il dì l'amasse ardentemente: perche quello par che sia dal tempo amato, che lungo tempo vive. Cosi rethoricamente interpreso la fauola lo'nterprete di Lycophrone, Ma naturalmente, disse egli, che per l'Aurora intendiamo il mattino, e per τιθωνὸν lo spatio del giorno, ilquale Τιθωνὸν καλεῖται, cio è pone e reca le cose vtili, e mena i mortali all'opre & alle fatiche. onde egli è detto de l'Aurora marito: Conciosia che le cose virili, e faticose a quel tempo si facciono, e non, come nella notte, le femintli e men honeste. Diederole alcuni de li antichi Poeti, com'è Lycophrone, vn cauallo chiamato Pegaso: alcuni altri, duo, tra iquali furono Homero e Virgilio. Ne altro è Pegaso, ilquale finsero esser nato al collo di Meduſa tagliato da Perseo, che il vapore, ilquale spetialmente in sul mattino de le parti humide si leua per lo calore del Sole, che sentir si comincia. conciosia che l'Aurora non è altro, che lo splendore del Sole appressato allo orizonte per venir fuori; che ribattuto da i vapori intraposti tra noi e l'Orizonte, e tra quelli diffuso risplende; E Perseo significa il Sole: o per Meduſa intendiamo il piu sottile del mare, del quale si lieua il vapore, onde per li duo caualli intender possiamo ancora per l'uno il vapore, per l'altro il splendore: perche con l'uno, le con l'altro l'hora del mattino si mostra chiamata Aurora & indi ella appare candida e vermiglia, candida per lo vapore aereo, ch'è sottile illustrato dal lume, & aurea per lo splendore del

Sole, Lo DESTA, lo sueglia ALSVON, col suono De li amorosi BALLI, cio è con quel soaue mormorio delle acque correnti, ilquale piu dolcezza apporta nell'hora della mattina, e col cantare e piangere de li augelli, iquali in quella hora ricominciando a cantare piu dolcemente sentir si fanno. E ne è cagione la forza di Venere, laquale nella stagione di primauera, e nel tempo de la notte, e spetialmente il mattino infonde una certa uirtù generatiua non solo nelli arbori, e nelle altre piante della terra, ma tutti li animali sospinge a cose ueneree. onde Plinio nel primo libro de la naturale historia parlando de la stella di Venere, Nanque in alterutro exortu genitali rore conspergens non terræ modo conceptus implet, uerum animantium quoque omnium stimulat. ouero dichiamo che lo desta al suono de li amorosi balli, cio è a i pensieri amorosi, e risouenirgli fa delle passioni d'amore per la sopradetta cagione: & ha usato qui il parlare delli antichi poeti: iquali dicono, che la notte ua ballando Venere con Amore, e colle Gratie, come dice Horatio nella quarta ode del primo, Iam Cytherea Choros ducit Venus imminente luna, iunctæque nymphis Gratie decentes Alterno terram quatiunt pede: E nella settima del quarto, Gratia cum nymphis geminisque sororibus audet Ducere nuda choros, E Tibullo nel primo parlando di questo anchora, Hic choreæ, saltusque uigent. Pettinando al suo VECCHIO Tithone I bianchi VELLI, I canuti capelli, secondo che è il costume delle'nnamorate, lequali sogliono ornare e uagheggiare i loro amanti. COSI per le sopradette cose si sueglia, e leua a SALVTAR l'aurora: perche è costume quasi di tutti li huomini, quando si leuano, guardare all'orizonte uerso l'aurora: e cosi pare che la salutino, come in Vno Epigramma di Q. Catulo disse il Ciceroniano Cotta nel primo de la natura de li Dei, constiteram ex oriente auroram forte salutans, Cum subito à læua Rhoscius exoritur. Pace mihi liceat Cęlestes dicere uestra, Mortalis uisus pulchrior esse Deo. E si sueglia à salutare il Sole. CHE ilquale è SECO, con essa aurora: peroche non essendo altro l'aurora, che lo splendore de raggi del Sole, che s'auuicina, diffuso per l'aere donde procede quel colore candido e uermiglio, e necessario che'l Sole sia seco poco dopo lei, perche l'aurora annuntia l'auuenimento del Sole, E PIV si desta a salutare L'ALTRO Sole Madonna Laura, ONDE da loqual Sole egli fu abbagliato Ne prim'ANNI, nel principio del suo amore, & è ANCHORA adesso abbagliato. Egli li ha ueduti alcun giorno AMBEDVI, e'l Sole del cielo, & il suo Leuarsi INSIEME l'uno e l'altro dal suo orizonte apparire: & ha ueduto in un punto & in un'hora QVEL Sole del cielo far sparire le stelle col suo splendore, E QVESTO suo Sole intendendo Madonna Laura fare sparir LVI esso Sole del cielo, e uincerlo di beltate.

Onde tolse amor l'oro, di qual uena,
Per far due treccie bionde, e'n quali spine
Colse le rose; e'n qual piaggia le brine
Tenere e fresche; e die lor polso & lena?
Onde le perle; in ch'ei frange & affrena
Dolci parole, honeste, e pellegrine:
Onde tante bellezze, e si diuine
Di quella fronte piu che'l ciel serena?
Da quali angeli mosse, e di qual spera
Quel celeste cantar; che mi disface
Si, che m'auanza homai da disfar poco?
Di qual sol nacque l'alma luce altiera
Di quei begliocchi; ond'i ho guerra e pace;
Che mi cuocono il cor ghiaccio e'n fuoco?

LAVDA il Poe. le bellezze ispetiali di M.L. con belle & acconcie metaphore dimandando tutto pieno di merauiglia, onde elle origine hauessero, a dimostrare che nuoue e merauigliose erano; e da biondi capelli incominciando segue laudando le uermiglie e purpuree guance di lei, il tenero e candido uiso, le dolci parole, la bella fronte, il celeste cãtare, e la beata luce di quei belli occhi. perche egli dice, ONDE, di qual parte del mõdo da noi non conosciuta Tolse AMORE, perche le singulari bellezze di Madonna L. creauano di loro amoroso disio, a chi le miraua, e perche la bellezza è principio e fine d'amore, L'ORO, come se degna cosa nõ fosse assomigliare i capelli di M. L. a questo oro, che noi ueggiamo, ma forse ad oro piu lucido e pretioso: E di qual VENA, perche ogni metallo è chiuso ne le uene de la terra si come il sangue ne i corpi humani è accolto nelle uene, accioche si possa spargere p tutto il corpo. Per far due treccie BIONDE, quali erano quelle di M.L. al giudicio di lui piu risplẽdẽti che loro: E'n quali SPINE

NE, in quali piante di rose piu felici e nuoue Colse le ROSE tanto leggiadre, e soaui uia piu di queste, che noi ueggiamo in terra: & intendiamo le uermiglie guancie e le purpuree labbra di lei: E n qual piaggia colse le BRINE Tenere, e FRESCHE, a dimostrare il candido e tenero uiso di M. L. che assembraua le fresche e tenere brine. Queste brine che pruine altramente si dicono, hanno il medesimo nascimento, che la nieue; perche nascono da la nube; e ueramẽte nõ è altro che nieue liquefatta, e non cõgielata: E DIE LOR, e diede a loro POLSO spirito, e uita: perche il polso non è altro che battimento e mouimento del cuore: E LENA, e uigore, e forza, cio è le uiuificò: & è leggiadra metaphora, come se Amore de le piu fresche brine, de le piu uermiglie rose, e del piu fino oro hauesse formato il uiso di M. L. & ornato la bocca e'l capo. Onde le PERLE, non si potrebbono a piu diceuole cosa assomigliare i bianchi e sottili denti ch'alle perle; ma piu leggiadre; e piu pretiose di queste, che noi ueggiamo qua giu, erano le perle, de lequali era ornata la bocca di lei; In CHE nellequali perle, e nei quali denti EI Esso Amore FRange, & AFFRENA, si come nelle corde si frange il suono dello istromento, cosi nei denti si frange il suono de la uoce: perche i denti sono le corde, e la lingua è il pletro colquale si rompe il fiato, e la uoce che uien fuori, e formarsene la parola. Sono anchora dati a noi denti da la natura per riparo de le parole, accioche non cosi liberamente debbano uscire: ma si debbano innanzi masticare, e raffrenare. onde leggiadramente egli ha detto, In che ei frange, & affrena Parole DOLCI, soaui, HONESTE, che da honesti pensieri uengono, E PELLEGRINE, merauigliose, e stranie: & ONDE, e di che luogo hanno principio, & origine tante bellezze, e si DIVINE, non mortali, ma celesti Di quella FRONTE di Madonna Laura Piu SERENA, piu chiara, e lucente che'l cielo? Da quali ANGELI Mosse lauda il soaue cãto di M. L. adeguãdolo al celeste. Vogliono i Theologi, e Dionysio Areopagita, che li Angeli e la celeste Gerarchia continuamente cantino la gloria diuina in cielo con merauigliosa consonanza: ad imitatione de laquale i Giudei faceuano i leuiti cantare gl'Hynni in laude di Iddio: E noi similmeute a similitudine de la celeste harmonia odiamo ogni di nelle nostre chiese cantare le cose diuine, E di qual SPERA, segue l'oppenione de Philosophi Platonici, e Pythagorici, iquali uogliono mouendosi continuamente le spere del cielo faccino nel mouimento loro mirabile harmonia: laquale huomini non sentono per esseruisi dal nascimento auezzi. Di qual spera adunque mosse Quel CELESTE cantar, il soaue e gratioso canto di Madonna Laura, CHE ilquale cantare Lo DISFACE, lo strugge e consuma per li amorosi pensieri, che indi s'aumentano: perche quanto piu mirabili erano le bellezze di lei, tanto piu cresceano li amorosi disiri, Si che homai li AVANZA, li resta Poco da DISFARE, che gia homai è del tutto consumato, e disfato. Di qual SOL Nacque parendo al Poeta che uia maggiore fosse la luce delli occhi di Madonna Laura, che quella del Sole, dimanda di qual Sole potea esser uenuta quella luce, se perauentura qualche altro Sole piu chiaro e lucente si trouasse da noi non ueduto, ouero hauendo il pensiero alle luce del cielo empireo, laquale crediamo che sia molto maggiore de le altre, NACQVE, hebbe origine e principio L'alma luce. ALTIERA, la uitale e nutritiua luce, e l'alto splendore di quei belli OCCHI di Madonna Laura ONDE da liquali occhi egli ha Guerra e PACE, quando turbati li si dimostrano: Pace quando benigni e gratiosi: Che li quali occhi gli CVOCONO gli ardono, & consumano il cuore In ghiaccio, e'n FVOCO, in ghiaccio, quando sono pieni di sdegno, perche allhora s'agghiaccia, quando alla sdegnosa le si mostra; & alhora lo struggono in fuoco, quando pietosi e benigni gli si danno a uedere.

Qual mio destin, qual forza, o qual inganno
Mi riconduce disarmato al campo
La'ue sempre son uinto; e s'io ne scampo,
Merauiglia n'haurò; s'i moro, il danno?
Danno non gia, ma pro; si dolci stanno
Del mio cor le fauille, e'l chiaro lampo;
Che l'abbaglia e lo strugge, e' ch'io m'auã
E son gia ardendo nel uigesim'anno. (po.

CHIARAMENTE il Poeta di uederne da, che li amanti dal l'amoroso disio sospinti uanno in parte, oue il meglio sarebbe non esser giunti: peroche egli menato disarmato e sproueduto all'amoroso campo, ou'era la sua guerriera M. L. pronta a farli guerra, dubita se destino, o forza, o pur inganno ue lo riconducesse. conciosia ch'egli chiaramente uedea douerui morire, ouero non senza gran merauiglia scampar ne,

Sento i messi di morte; oue apparire
Veggio i begliocchi, & folgorar da lunge;
Poi s'auuien ch'appressando a me li gire
Amor con tal dolcezza m'unge e punge;
Ch'i nol so ripensar, non che ridire;
Che ne'ngegno, ne lingua al uero aggiunge.

scamparne. onde dimostra che appressandosi al campo nel primo apparire da lungi i belli occhi tremar lo faceano, e temer di morte ma poi s'ella dolcemente uer lui perauentura li giraua, amorosa dolcezza l'appagaua insieme, e pungeua talmente, che ne ridere. ne pensare potuto l haurebbe. onde dice, Qual suo DESTIN, qual fato, o stella perche in molti luoghi ha detto il destino esser cagione del suo amore, Oual FORZA, d'amor forse, o del amoroso disio, che lo spronaua, come in mille luoghi ha detto, O qual INGANNO di se stesso, essendo ingannato dal suo pensiero, perche auueniua forse altramente, ch'egli non pensaua, come dice, in quella Canzone Lasso, me ch'io non so in qual parte pieghi, E che m'inganna Altri ch'io stesso, e'l disiar souerchio? Lo RICONDVCE, e mena DISARMATO, spogliato de l'armi della ragione, oueramente DISARMATO, sproueduto & improuiso, guidato dal cieco disio, benche egli andar non ui uolesse, Al CAMPO intendendo quella parte, ou'era Madonna Laura & altroue s'è detto, che li amanti militano sotto Amore, onde e tratta la metaphora dal soldato, La'VE la oue per apostrophe, laquale tal uolta scaccia la lettera della precedente particella; tal uolta seguente, della precedente, com'è à dire l'animo per lo animo; e l'honore per lo honore, della seguẽte com'è à dire, che'l in uece di che il LA nel luogo, ou'è Madonna Laura oue sempre è uiato, e s'ei ne SCAMPA, che nõ sia uinto, e morte, N'hauea MERAVIGLIA, sara cosa merauigliosa, e strania, E se ui muore n'haura il DANNO, perche il morire è dannoso Danno non GIA, parendo al Poeta che questa parola potesse dispiacere a lei, si corregge dicendo, che non li sarebbe danno il morire per Madonna Laura ma PRO & utillitate. E sforzarsi far se l'amica. PRO in uece di prode, leuatone l'ultima syllaba doricamente, e uiene dal Latino prodest si dolci stanno nel CVORE, nel pensiero fisso dal primiero giorno Le FAVILLE, le luci de belli occhi di Madonna L. E'l chiaro LAMPO, & il chiaro splendore; CHE loquale L'ABBAGLIA, lo uice, E lo STRVGGE, e lo consuma, & ardè, E'n CHE e nello quale lampo elli S'AVVAMPA e s'accende d'amoroso ardore; Et è già ARDENDO nel fuoco amoroso Nel VIGESIM'Anno de l'amor suo uerso lei SENTO i dimostra poi quel che li auuenia i benche non sempre, quando al suo campo n'andaua, E come gran marauiglia sarebbe di scampare di tal battaglia, i MESSI di Morte il timore del morire che subito lo assaltaua da quella parte, OVE uede da lunge apparrire, e folgorar i belli OCCHI di Madonna Laura che come prima uedeua i belli occhi li uenia il timore de la morte dubitando non se li mostrassero fieri, e sdegnosi. Poi s'auuien, ch'APPRESSANDO, auuicinandosi il Poeta a lei GIRE Madonna Laura uerso lui con pietoso modo Amor con tal DOLCEZZA, con tal piacere amoroso l'VNGE, l'appaga & acquetasi, come quelli, che sono unti sentono grande refrigerio, parendo loro essere d'ogni passione sgrauati, Cosi al Poeta hauendoli ella pietosamente riuolti que belli occhi, pareua esser guarito d'ogni dolore, E PVNGE, incende quasi coll'ungere l'affreni, e col pungere lo sproni come disse nel Sonetto, O paesi sparsi, O bel uiso ou'amor insieme Li sproni e'l freno, E nel Sonetto Mirando il Sol de belli occhi serneo, Ch'a si caldi li sproni, si duro il freno: ouero dinota che l'amorosa dolcezza, laqual il conforta, la medesima lo'nfiamma d'ardente desio. CHE uon solamente nol sa ridire, ma nol sa RIPENSARE, recarselo nella memoria, ne col pensiero stimarlo. CHE, perche Ne'ngegno, ne lingua aggiunge al VERO che non basta lo'ngegno a uolere stimare quanto grande sia quella dolcezza, ne la lingua casta à dire da uero, quanto diletto allhor si senta.

Liete & pensose; acoompagnate é sole
Donne; che ragionando ite per uia;
Ou'è la uita, ou'è la morte mia?
Perche non è con uoi, com'ella suole?
Dete siam per memoria di quel Sole,
Dogliose per sua dolce compagnia;

AVVENNE, che per inuidia e gelosia d'altrui non solamẽte si uetaua al P. uedere il uiso leggiadro di Madonna Laura, ma ella non potea liberarmente andare colla usata compagnia delle belle donne, che con lei soleuano andare diportãdosi tra le fiorite riue di

Sorga

Laqual ne toglie inuidia e gelosia;
Che d'altrui ben, quasi suo mal si duole.
Chi pon freno a gli amanti, o da lor legge?
Nessun, a l'alma, al corpo ira et asprezza;
Questo hor'in lei, talhor si proua in noi.
Ma spesso ne la fronte il cor si legge,
Si uedemmo oscurar l'alta bellezza.
E tutti rugiadosi gliocchi suoi.

Sorgohora soura qualche barchetta per fiume, hora soura qualche carro per terra come s'è scritto nel Sonetto, Dodici donne, di che elle insieme con lui gran dolore sentiano, dispiacendo anche a lei. onde incontrando elli un giorno alle amiche donne, ch'u diletto per auentura andauano senza Madonna Laura, finse il Poe. come s'egli le dimandasse, & elle a lui rispondessero, dicendo: Donne LIETE *si per la memoria di lei, come diranno, si perche le uedeua andar a diporto,* PENSOSE *non ui uedeua Madonna Laura, della cui presentia tutte si rallegrauano, cio è doglioſe, perche chi è in pensiero, non è allegro onde auuiene che melancolici sono pensosi, & ingegnosi, percioche l'allegrezza, & il pensiero non stanno insieme, E quella diffonde per lo corpo li spiriti, questo li stringe in uno; quella fa le parti di fuori calde, & in uolto, e gli occhi ne ridono; questo le raffredda, & il uiso mesto e pallido ne diuiene,* ACCOMPAGNATE, *perche erano molte,* E SOLE *per non esserui quella senza laquale al suo e loro giudicio ogni cosa era sola, & abbandonata,* CHE *lequali iste ragionando per mia, Ou'è la uita* MIA, *Madonna Laura. Metonymicamente l'effetto per la causa ponendo, & era cagione de la uita del Poeta quando pietosa e benigna lei si mostraua, Ou'è la* MORTE, *essendo all'oncontro col disdegno e fiero sguardo cagione de la morte di lui, Perche nō è hora cō noi ella, come suole esserui.* LIETE *rispōdono le donne alla dimanda del P. perche erano liete, Sian per* MEMORIA, *che ricordandosi e pensando solamente di lei si rallegrauano, parendo loro hauerla innanzi, di quel* SOLE *di Madonna Laura ch'era il Sole & il lume loro,* DOGLIOSE, *rispondono a quel ch'egli ha detto Pensose, per la dolce compagnia di lei,* LAQALE *compagnia ne toglie* INVIDIA, *che alcuno forse inuidioso che Madonna Laura neder si lasciasse al Poeta e del bene di lui attristandosi fece opera, ch'ella fusse inchiusa ne uscir potesse fuori colle altre, e* GELOSIA, *possiamo intendere di quel medesimo, che amando forse anche egli lei, e non piacendoli che fuori andasse, ne che dal Poeta fusse ueduta, come geloso fece opra che ristretta fusse da suo parenti mal grado di lei: ouero intendiamo gelosia di suoi* CHE, *laquale inuidia e gelosia insieme, perche sono sorelle, come dice Minturno in un de suoi Uersi si duole de l'altrui bene, quasi suo mal fusse, E per contrario de l'altrui male si rallegra, quasi suo bene, si come in quel Sonetto, inuidia inimica di uirtute, Ne pero che con atti acerbi e rei Del mio ben pianga, e del mio pianger rida. A l'altro, perche erano accompagnate o sole, non rispondono, ma lo danno ageuolmente ad intendere, perche s'erano liete per cio, che lei si rappresentauano, di mostrano, ch'elle n'erano accompagnate; s'erano doglioſe per esser senza sua dolce compagnia, fanno aperta fede, ch'elle erano sole: perche tutto era un deserto, ou'ella non si uedea.* CHI. *pon* FRENO, *non era il Poeta per la risposta delle donne satisfatto, ne pareua a lui, che altrui forza poteſſe por freno a lei, s'ella amana, che non fusse libera ne potesse andare ouunque à lei parena, Per questo meranigliandosi le dimanda, Chi pò freno alli* AMANTI, *chi li raffrena, o chi da loro* LEGGE, *nome dir uolesse niuno: Concioſia che ad amore, il quale tutti affrena, non puo essee posto freno per altrui forza, essendo libero, e sfrenato. Nessuno a l'*ALMA, *rispondono le donne, che l'anima è libera, ne se le puo dar freno, e gia è qui hora con noi. Al* CORPO *puo ageuolmente por freno l'ira, e l'asprezza de suoi, che lo ritengono, onde nel Sonetto Orso al uostro destrier si puo ben porre Un fren, che di suo corso in dietro il uolga, Ma il cuor chi leghera che non si sciolga* QUESTO, *esser per forza ritenuto il corpo,* hora si proua in LEI, *in essa Madonna Laura* TALORA, *alcuna uolta si pruoua in* NOI, *che tal uolta in noi anchora come belle donne siamo per inuidia o gelosia da nostri ristrette. Ma* SPESSO, *dimostra che suo mal grado ella sia stata ritenuta, e che colla libera anima era con loro, si come per li atti suoi conoscer si poteo, dicendo, Ma spesso si legge il cuore nella* FRONTE, *perche la fronte chiarissimo segno delli affetti dell'animo, e specchio del cuore, Secondo che dice Plinio, & il Poeta l'ha detto in dieci luoghi, si come in quel Uerso, A chi sa legger ne la fronte il mostro, Si, talmente, ouero, sia affermatiua, & è quel che Latini dicono Adeo si come altroue si uedrem chiaro poi, come fonte Per*

le cose

Digitized by Google

le cose dubbiose altrì s'assumma, Vedemmo OSCVRARE, *turbare cangiare l'alta* BELLEZA, *la celeste, divina, e singulare belta di Madonna Laura. E dicendo oscurare dinota la bellezza di lei esser lume a guisa d'un luminoso Sole, E si vedemmo tutti li occhi suoi* RVGRADOSI, *dichiarando la doglia del cuore. Perche essendo oppenione d'alcuni, che le stelle pascendosi di liquore, quando elli abbonda, allhora piena dal cielo il rugiadoso humore, come sauerchio alimento, che loro auanza, onde non cade mai rugiada, se'l cielo non è sereno, il Poeta somigliando i begliocchi a le matutine stelle ragioneuolmente somiglia l'amorose lagrime di quelli, al rugiadoso liquore, ch'auanzando a le stelle pioue. benche la piu somigliante al vero sementza sia da Peripatetici, che la rugiada nasca d'uno sottile vapore, il quale non possendo mutarsi in pioggia, si fa rugiada, com'altroue dicemmo.*

Quando il sol bagna in mar l'aurato carro,
E l'aer nostro e la mia mente imbruna;
Col cielo, e con le stelle e con la luna
Vn'angosciosa e dura notte inarro;
Poi lasso a tal, che non m'ascolta, narro
Tutte le mie fatiche ad vna ad vna;
E col mondo, e con mia cieca fortuna,
Con amor, con Madonna, e meco garro.
Il sonno e'n bando: e del riposo è nulla:
Ma sospiri, e lamenti infin a l'alba,
E lagrime, che l'alma a gliocchi inuia.
Vien poi l'aurora, e l'aura fosca inalba (la,
Me no, ma'l Sol; che'l cor m'arde, e trastul
Quel puo sol addolcir la doglia mia.

DISCRIVE *l'usata passione che di notte suole sentirsi da quelli amanti, che da l'amate donne nō possono hauere altro che qualche soaue sguardo: nel cui numero era il Poeta: onde elli vivendo solamente de l'alma vista del suo leggiadro Sole ragioneuolmente si duole sospirando, e piangendo oue non vedea i belli occhi: perche egli disse altroue, Ogni luogo m'attrista ou'io non veggio Que belli occhi soani. benche siano alcuni amanti, ch'aspettino disiosamente le notte per gioire de l'amoroso bene, che è vltima speranza de cortesi amanti, de quali egli parla altroue, quādo elli togliendosi di questa felice schiera, e riponendosi al numero de li altri miserevoli, come qui dice, La sera disiar, odiar l'aurora Sogliono questi tranquilli e lieti amanti.*

A me doppia la sera e doglia e pianti: La mattina è per me piu felice hora. Essendo adunque il Poeta vn di questi amanti dice, che da la sera tosto che'l Sole s'attuffana in mezo l'onde, e l'aere del nostro hemisperio imbruniua, e la suauemente senza la disiata luce diueniua oscura, inarrana, e s'apparecchiana vna angosciosa, e faticosa notte: Indi crescendo l'ombra notturna, posto il sonno in bando, e scacciato il riposo infin al mattino sospiranа, e lagrimana, e si lamentana narrando ad vna ad vna tutte le sue fatiche a tale, che non l'ascoltana, qual'e'l mondo o fortuna, o amore, o Madonna, e parlando col mondo, il quale orbo, e mutabile chiamar douea, o colla fortuna cieca e sciocca dicendola, e con amore crudele, e'ngiusto chiamandolo, e con Madonna ingrata e di poca fede, e dispietata nomandola, e seco riprendendosi di poco accorgimento, e di sciocchezza, che tanti tormenti soffrina per colei, che bramana sua morte. Poi vegnendo l'aurora e la matutina l'aria oscura s'inalba, non egli per questa luce de mortali si rasserenana: ma per la diuina lume del suo sole, che egli consumana il cuore: peroche sola Madonna Laura co suoi belli occhi potea addolcire la doglia sua. Chi è di questa miserevole schiera dirà che'l Poeta dice il vero. Quando il Sol BAGNA *ad imitatione di Virgilio nel terzo de la Georgica,* Nec cum præcipitem Oceani rubro lauit æquore currum, *perche i poeti attendendo alla volgare oppenione dicono cosa conforme al commune detto: Egli è del vulgo credenza, che'l Sole s'attuffi in mezo l'onde, Cosi giudicando l'occhio mortale: che'l volgare ingegno non discerne oltra quello a che da sensi è menato. Ma puossi ancora naturalmente interpretare che secondo gran parte di philosophi, com'altre volte dicemmo, pascendosi il Sole e le stelle del humore, che di qua giu la su coi raggi tirano, ragioneuolmente finsero i Poeti che'l Sole vada a cenare ne l'Oceano la sera, & iui pasca sui caualli nel suo leggiadro albergo, come Homero parlando di Giove, e de li altri Dei, che sono i celesti lumi: & Ouidio dipingendo la regia del Sole n'insegna: E perche il Sole è velocissimo, compiendo elli il corso poco piu di trecento e sessanta parti del cielo in spatio di trecento e cinquantacinque giorni e poco men di sei hore, ragioneuolmente li anti-*

Digitized by Google

li antichi nostri diedero a lui il carro tirato da quattro caualli, che quadriga da Latini è detta; la quale usaua l'antichità nel corso, e ne le guerre: e per li quattro caualli significarono le quattro parti del giorno, che sono ciascuna tre hore. Ma tacendo de caualli, de quali altroue parlarremo, dice che 'l carro gli si da aurato a dimostrare lo splendore di lui nel colore sembiante a l'oro. E l'aer nostro e la mia mente IMBRVNA. il Sole da noi partitosi l'aria diuiene bruna, & oscura; e tutto il nostro hemispero s'ingombra di tenebre: per contrario l'altro hemispero si rischiara: e perciò il Poeta disse Aer Nostro a differenza de l'altro aere, one spirano li antipodi: E con queste communi tenebre al Poeta non veggendo elli il suo Sole, la mente imbruniua; che l'anima sua non illustrata da belli occhi parena oscura, e cieca. Quinci potete conoscere che imbruno è verbo neutro di passiuo significato, come apo i Latini, Nigreo: Caleo, che li altri, E 'l Poeta disse altroue E' imbrunir le contrade d'Oriente. Ma non è elli di voce passiua, che si direbbe imbrunomi, imbrunasi; & è verbo inusuale, che 'l presente non segue lo 'nfinitiuo: perche il presente è imbruno: la iii. terza persona è imbruna de la prima cõiugatione: lo 'nfinitiuo è imbrunire de la quarta, si come aggrado, aggrada, aggradire, & imbianco, imbianca, imbiancchire, arrosso, arrossa, arrossire; abbello, abbella, abbellire, il quale ultimo solo è attiuo. Il passato imperfetto vien da lo 'nfinitiuo. imbruniua, aggradiua, imbiancchina, arrossiua, abbelliua. Il futuro de l'optatiuo, & il presente del soggiuntiuo pende dal presente de lo 'ndicatiuo. aggradi, imbianchi, arrossi, imbruni, & abelli non così in vso, come imbrunisca & abbellisca. Il passato perfetto segue lo 'nfinitiuo, imbrunio, abbellio, arrossio, imbiancchio, aggradio. Similmente queste voci del participio imbrunito, abbellito, arrossito, imbiancchito, aggradito. Col cielo e colle stelle e colla LVNA vn'angosciosa e dura notte in arro, cioè io mi apparecchio col cielo, e colle stelle e colla LVNA come prencipi de la notte, nella quale regna il cielo sereno, che par piu bello, e le stelle, ch'allhora splendono, e la Luna, che gouerna le notti, come 'l Sole i giorni: VNA angosciosa e faticosa e dura & aspra notte, come tempo nemico a miei desiri, & al disiato conforto. Inarrare propriamẽte quello è, che nel Reame di Napoli si dice Acapparare, si come in Thoscano, & in Latino parlare Arra significa caparra: e 'l verbo è fatto di questa particella in, e del nome Arra: ma qui significa apparecchiare: & è tolta la metaphora da coloro: che dando l'Arra s'apparecchiano in loro possessione la cosa inarrata: così il Poeta cominciando a farsi notte con questo principio, che la sua mente imbruniua, s'apparecchiaua una tempestosa, e battaglieuole notte a soffrire. Poi Lasso a TAL Poi dice, venuta la notte, io lasso e stanco ad una ad una tutte le mie fatiche amorose, che per Madonna Laura sopporto, narro A TAL che, a chi non m'ascolta, che era il mondo, e la fortuna, & amore, e Madonna; onde in maggior chiarezza con bellissima espositione dice, E garro, e parlo col mondo, e con mia cieca fortuna con amore, o con Madonna, e meco. Che la fortuna si chiami cieca dal vulgo si come ancora sciocca e matta, Il Thebano Cebete nella sua dotta e leggiadra Tauola ne l'insegna. ò De la fortuna, hauendone altroue parlato dir solo che essendo ella non altro, che celeste impeto, e cagione alta, & occolta de li affetti inopinati, come piacque a Sepusippo & a molti de philosophi, mal si biasma da mortali. Di questa particella tal, assai fu detto in quei versi, Tal gia qual'io mi stanco L'amata spada in se stessa contorse, qui è pronome dimostratiuo: altroue è auuerbio in vece di Talmente, si come Quale in vece di qualmente: Il sonno è veramente qual'huom dice Parente de la morte. In quello verso Tal biasma alcuni, che se stesso condanna, significa particolone in vece di alcuno. GARRO voce latina è verbo proprio al cantar de li augelli, qui si pone in vece di lamento, o veramente di parola: Ad vna ad vna, auuerbio significante quello, che Latini dicono sigillatim, e Greci κατὰ μίαν. Il sonno è 'n BANDO, metaphora da quelli, che per bando sono cacciati di loro patria. E del riposo è NVLLA, cioè nulla riposo è meco. Nulla significa niente, e si pone col genitiuo, come neutro nome. Benche Niente talhora habbia forza di negatiuo auuerbio, com'è a dire niente elli si torse dal camino; Nulla non mi souuiene che sia piu di nome negatiuo: benche esser potrebbe negatione in quel luogo, Che può bella parer, ma nulla vale. E quantunque nel volgare Idioma al modo Greco colle dette particelle negatiue aggiugersi soglia la negatione. nõ val niẽte, nõ vale nulla nõ può nulla il P. mõ la vi giũse mai, dicendo elli sempre così, Che può bella parer, ma nulla vale; Che ben può nulla, chi non può morire, per imitare piu tosto i Latini: iquali vna, non due particelle da negare, volendo essi negere, vsano, che Greci. Ma SOSPIRI, ma da la sera, dice, infin a l'alba meco sono sospiri; e lamenti, e lagrime, da l'anima inuiate fuori per li occhi; ch'io tutta la notte sospiro, e mi

lamento,

Digitized by Google

lamento, e piango. Ma come l'anima inuiaua le lagrime a li occhi se mandano le lagrime a l'anima, perche ella ne laue le sue piaghe, come dicemmo nella Canzone. Verdi panni, la oue dice, Lagrima adunque, che da li occhi versi; & era cio per lo dolore, che sente l'anima, Due sono le cagioni del pianto interne, il dolore per freddo, e l'allegrezza per caldo: l'altre cagione vien di fuori, quando per qualche asprezza del nemico obietto, o per qualche colpo de venti, o d'aria, o di fumo, onde i pori e le vie de li occhi si aprono, & aperte mandano fuori il falso humore che lagrima dir solemo. Il dolore per freddo fa piangere, perche il freddo da se costringe, e preme la carne, per lo cui premere esce il licore, ch'auanzato al nutrimento è ne la carne rimaso, come veggiamo l'uua pressa versare abondeuole humore. L'allegrezza per caldo parturisce il pianto; perche il caldo scioglie la carne, e la disfa, come il Sole la neue, onde esce l humore seruato in lei, il quale uscendo per le vie de li occhi lagrima si chiama, si come per l'altre parti del corpo è detto sudore, che come scriue Aristotile ne problemati, il pianto non è altro, che sudore e l'uno e l'altro è falso come grossa e terrestre reliquia de l'alimento. Vien poi l'AVRORA, hauendo il Poeta da la sera insin alla mattina pianto, e sospirato, e lamentato si senza ripossarsi, e senza dormire, giungendo l'aurora rasserena l'aere fosca, si come era imbruniso per la dipartita del Sole: Ma non rasserenaua il Poeta lo splendore di questo Sole, si come non per la costui lontananza la mente sua imbruniua; ma il Sole che l'ardea e trastullaua, veduto da lui il rischiaraua tutto, e consolaua; Si come non veggendo egli diueniua oscuro e doglioso; Il che afferma dicendo, Quel Sole de belli occhi da Madonna Laura, puo solo addolcire, e fare dolce d'amara la doglia mia. L'aurora dicemmo al suo luogo esser quello splendore del Sole, che ne l'aria si vede pria ch'elli appara l'Aura FOSCA. la aria fosca; che l'aura non solamente vento e fiato, ma aria significa: E veramente l'aura non è altro, che spirito, si come l'aria ancora INALBA verbo nuouo fatto da In particella, e dal nome Alba, che vien dal latino significante bianco; & è il verbo attiuo non come imbianco neutro di passiua significanza. TRASTVLLA, muoue Trastullare propriamente è muouere con diletto giuocando e massimamente quando è passiuo, Trastullomi, trastullasi, trastullasi; quando è attiuo significa muouere etiandio senza giuoco, come quì, benche potea Madonna Laura trastullare il cuore del Poeta mouendolo a diletto.

S'una fede amorosa, vn cor non finto,
Vn languir dolce, vn'disiar cortese;
S'honeste voglie in gentil fuoco accese,
S'un lungo error in cieco laberinto;
Se ne la fronte ogni pensier dipinto,
Od in voci interrotte a pena intese
Hor da paura, hor da vergogna offese;
S'un pallor di viola e d'amor tinto:
S'hauer altrui piu caro, che se stesso,
Se lagrimar e sospirar mai sempre
Pascendosi di duol e d'ira, e d affanno;
S'arder da lunge, & agghiacciar da presso
Son le cagion ch'amando i mi distempre,
Vostro donna il peccato, e mio fi'al danno.

CERCA il P. pietà per lui, e sdegno p la durezza di M. L. da la cagione del suo infelice stato, ch'era, per dirlo in una parola, il grãde amore, ch'a lei portaua, annouerando quelle cose, che ritrouandosi nel vero amante, quale era il Poeta, sono cagioni, ch'egli sene distempre. Di queste cagioni alcune sono di dentro, alcune di fuori: di dentro la fede amorosa, il cor non finto, il languir dolcemente, il cortese disio, l'honeste voglie, il lungo errore, hauere piu caro altrui di se stesso, pascersi di dolore, di lungi ardere e da presso agghiacciare. Di fuori hauer dipinto i pensieri nella fronte, per paura e vergogna esserli interrotte le parole, il pallore del viso, & il lagrimare, e sospirare sempre onde conchiude il peccato esser di lei, bẽche di lui ne sia il danno. perche elli dice a lei, parlando, S'una fede amorosa, e quel che segue sono le cagioni, che io amando mi distempre; Dõna vostro il peccato, e mio sia'l danno. S'una Fede AMOROSA, in duo modi si puo pigliar la Fede: il primo modo è la fede, che noi habbiamo in altrui credendo quel che egli fa, o dice, da vero il faccia, o dica; E di questa intese il Poeta in quel verso; infinita bellezza, e poca fede. Nel secondo modo si piglia per la fede, che noi portiamo ad altrui essendogli fedeli, & osseruando quel che promesso habbiamo. & indi piglia il nome la fede, che si faccì

Digitized by Google

quel che s'è detto, e promesso, come dice Tulio nel primo de gli offici, Credamus quia fit id, quod dictum est, appellatam fidem; & in questo secondo modo la intende quì il Poeta peroche egli osserua ua l'amor suo verso Madonna Laura costante e fedelissimo, come promesso hauea: Vn cuor non FINTO, ma ueramente ardente, e caldo. che quando l'amante mostra che'l cuore habbia doglia, non è vero, nulla passione sente: ma quando ama, & arde da vero, e non è finto, è cagione ch'elli si strugga. VN languir DOLCE, dolcemente; che per amor di lei ogni dolore, & ogni martire li era dolce, Vn disiar CORTESE, vn disio di cortese, & honesto amante, qual'era il Poeta, ilquale altro non disiaua, che il guardo di M.L si come auaro e cupido per contrario chiamiamo il lasciuo amante; il cui disio è dishonesto. S'honeste voglie accese in gentil FVOCO, in lan deuole e nobil fiamma, che gli viene da belli occhi di lei. S'un lungo ERRORE, l'andare lungo tempo errando, e vagando per vie non dritte, che errare propriamente è di coloro, che non vanno per dritto camino, In cieco LABERINTO, in oscura e tenebrosa vita d'amore, laquale altroue da lui è chiamato Bosco ne puo trouare il varco per vscirne. S'hauer dipinto nella frōte ogni PENSIERO, perche come nel precedente Sonetto, & in altri luoghi s'è detto la fronte è specchio de l'anima secondo Plinio, & in lei si conoscono li affetti del cuore. I pensieri adunque iui si dipingeuano dimostrādo che'l cuore era doglioso, ma non gia questo era cagione ch'elli si distemprasse, perche nella fronte dipinti li hauea, ma essi pensieri graui e noiosi iui apparenti erano vna de le cagioni, O d'in voci INTERROTTE, o in parole spezzate, che la lingua era impedita, Appena INTESE, si rotte n'usciuano, come elli altroue ha detto, che non potea formar parola, ch'altri che da lui stesso fusse intesa, Per esser OFFESE, impedite, e rotte Hor da PAVRA, ch'elli hauea di non offendere le caste orecchie di lei talmente, ch'elli tremaua appressandolesi come iui disse, Cosi m'ha fatto amor tremante fioco, & altroue souente. Hor da VERGOGNA, perche egli volendo parlare era da la vergogna impedito, che dir non Potea cosa, alcuna, & egli in molti luoghi l'ha detto, come in quella Canzone. Vna donna piu bella assai che'l Sole, Ruppesi in tanto di vergogna il nodo E nel Sonetto. Amor che nel pensier mio viue e regna, Ragion vergogna e riuerenza affrene. Ne le parole interrotte erano cagione, che elli si stemprasse, ma la paura è vergogna, che l'enterrompeano, e lo impediuano che parlar non potesse, ne esprimere li saui concetti a Madonna Laura, S'un pallor di VIOLA, s'una pallidezza di viso in color di viola, ilqual fiore è pallido, d'amor, TINTO, & amoroso, a dinotare la pallidezza d'amore. S'hauere ALTRVI Madonna Laura piu caro, che se STESSO, muoue da queste cagione non picciola passione, che amando lei piu di se stesso, non la possa piegare, ne muouere a pietà di se. Lagrimare e sospirar mai SEMPRE, ne questo è degno di minor compassione, che continuamente per amor di lei in lagrime e sospiri si ritroui Pascendosi di DVOL, perche questo è cibo de li amanti, come egli dice in quel Sonetto, Del cibo, onde'l signor mio sempre abonda, Lagrime e doglia il cuor lasso nudrisco. D'IRA, oueramente di se stesso, ilquale spesso s'adiraua con seco, e col destino, e colle stelle; ouero de l'ira di Madonna Laura come iui, Dolci ire, dolci sdegni, e dolci paci; E d'AFFANNO, che patiua per amor di lei. S'arder da LVNGE del disio amoroso, perche lontani da la cosa amata ardiamo del disio; & agghiacciar da PRESSO, tremare di paura auuicinandosi a lei, sono le cagioni ch'amando egli si DISTEMPRE, si strugga, e consumi; Di lei sarà il PECCATO, che'l vede in tanti affanni, e'n dolori perire, e nol soccorre; E'l danno FIA, sarà suo, che ne pate la pena.

Dodici donne honestamente lasse,
Anzi dodici stelle, e'n mezo vn Sole;
Vidi in vna barchetta allegre e sole;
Qual non so, s'altra mai onde solcasse.
Simil non credo che Iason portasse
Al vello, ond hoggi ogni huō vestir si vuole
Ne'l pastor, di che anchor Troia si duole,
De qua duo tal romor al mondo fasse;

SOLEA Madonna Laura andare diportandosi con belle & honeste donne, si come veduto habbiamo nel Sonetto Liete e pensose accompagnate e sole onde ella veduta dal Poeta: vn giorno andare con Dodici donne a diletto souura vna barchetta per fiume, & indiscese in terra tornarsene alloro albergo soura vn carro, parue a lui c'hauesse cagione di poterne leggiadramente ragionare. perche egli giudica

Poi le vidi in vn carro trionfale,
E Laura mia con suoi santi atti schifi
Sedersi in parte, e cantar dolcemente.
Non cose humane, o vision mortale.
Felice Autumedon, felice Tifi,
Che conduceste si leggiadra gente.

dica douersi piu celebrare questa barchetta, che Argo laudatissima naue, laquale portò Medea di Colcho in Grecia: & il nauigio di Paride; che portò Helena di Grecia in Troia; ne douersi meno laudare questo carro, che quel d'Achille, per hauer portato Madonna Laura che di bellezza e di virtute ha il maggior pregio, accompagnate da dodici bellissime & honestissime donne, Dice adunque che Vide dodici done honestamente LASSE, *per honesto essercitio fianche* ALLEGRE, *perche andauano a diporto, E* SOLE *senza compagnia de huomini, Anzi dodici* STELLE, *in maggior laude di M. L. mostrādo le sue cōpagne esser lucenti e belle come chiare stelle; che poca laude di lei sarebbe s'elle belle nō fussero: E'n* MEZO *di quelle Vn* SOLE *M. L. chiara e splendente, come il Sole, In una* BARCHETTA *tale, quale non fa s'altra* MAI, *non fase mai altra tale, qual'era quella folcasse* ONDE *navigasse, o per mare o per fiume.* SIMIL *Barca, simile a questa, & intende Argo, Non crede che portasse Giasone al* VELLO *aureo in Colcho, a quella aurea spoglia del montone,* ONDE *del quale aureo uello* HOGGI *in questa nostra etate Ogni huom Si usol* VESTIRE, *a dimostrare la superbia, e lussuria de nostri tempi; che allhora una aurea pelle di montone era tanto stimata, come per lo navigare di Giasone si puo comprendere, & hora qualunque huomo uuol ueslire oro; Ne crede che Barca simile a questa portasse in Grecia il* PASTOR, *Paride figliuol di Priamo, ch'a principio fu pastore, Di* CHE, *delquale pastore Anchor si duole* TROIA *ad aumentar l'affetto doglioso, pero che per cagiō di lui disfatta da Greci Troia anchora si duole ramēmandosi la sua ruina, ouero del che, cio è d'auerlo portato a rapire Helena; De qua* DVO *Giasone e Paride si fa al mondo tal* ROMORE, *ragionandosene continuamente, per hauerne tanto scritto i Poeti, & i Greci, & i Latini. Poi le uide in un* CARRO, *Dal nauigio discese in terra per tornare a loro case le uide in un carro leggiadro, e* TRIOMPHALE, *per portare Madonna Laura c'hauea il pregio di beltade e di virtute: E uide la sua Madonna Laura con suoi santi atti* SCHIFI, *honesti, e modesti e de ogni modo dishonesto lontani. Sedersi in* PARTE *del carro, E la uide cantar dolcemente e soauemente Non cose* HVMANE, *ma come uuol inferire, celesti, perche diuino era il cantare di lei, Ouision* MORTALE *ne uisione di cose humane e mortal per quel ch'egli ne sente e giudica, ma de l'eterne, & immortali. Felice* AVTVMEDON, *uolge il parlare al guidator del carro, & al nocchiero de la naue, nomando l'uno Autumedon, che fu carrestiero d'Achille, e l'altro Tiphi, che hebbe il gouerno d'Argo. si come Ouidio, Tiphis & Autumedon; dicar amoris ego: chiama li felici, p hauer l'uno guidato la barca, e l'altro il carro, ou'era con si bella compagnia la sua Dōna* CHE; *li quali Conduceste si leggiadra* GENTE *M. L. uero honore di bellezza e di uirtute, e le dodici bellissime & honestissime cōpagne di lei. Altri per Autumedōte il carro, e per Tiphi la barchetta meto nymicamente intesero si come Giouenale per Crantore intese i uaselli fatti da lui.* GIASONE, *credendomi far cosa, ch'a grado ui sia, non m'è graue ricōtarui le fauolose historie da Greci lungamente narrate, & a questo luogo appertenenti. E per cominciare da Giasone, il lungo & il lato de la historia è p'quel che Pherecide, e gli altri ne scrissero, che Tyrone figlia di Salmoneo e di Alcidice e nutrita da Cretheo frate del padre cōpressa da Nettuno generò duo figliuoli Pelia, e Neleo liquali de la madre posti a pascer caualli, nutriti poi senza conoscer la madre, la madrigna di lei uccisero. Indi nata fra loro discordia Neleo uēne in Mesena; & iui edificò Pylo: E Pelia giunto in Thessalia iui habito: e di Anasibia figlia di Bīte, ouero di Philomacha figlia di Amphione hebbe Acasto, Pisidice, Pelopia, Hippothoa, Alceste. ma Cretheo hauēdo edificato Iolco de la medesima Tyrone sua nepote fece Esone, Amithaone, e Pherete. Dopo Cretheo, si come narra Sestio, Pelia regnò ē Iolco: al quale per l'oracolo risposto era che p alcuno de li Eolidi morto esser douea. Fu Cretheo figliuolo di Eolo figlio di Heleno. onde Pelia uccise tutti li Eolidi, se nō Giasone figlio di Esone, e di Polimeda figlia di Autolico. pero che fanciullo essendo, coloro che'n gouerno lo haueano di notte il menarono a la grotte di Chyrone; & a lui il diedero a nutrire spargēdo fama, che morto fusse. Poi il medesimo hebbe un'altro oracolo, che si guardasse dal Monopedilo, cio è da colui che una sola scarpa in piede hauesse, pche egli sacrificādo a Nettuno chiamo tutti al sacrificio p ritrouar costui,*

Digitized by Google

da cui guardar si douea, allhora Giasone essendo cresciuto, e fatto giouene, uscito de la grotta uenne a ritrouare Pelia suo Tio, E perche nel passare del fiume Anabro lasciato hauea nel fango una scarpa, si come narra Apollonio portando soura le spalle Giunone, ch'a guisa di uecchierella li apparue mostraua di uoler passare il fiume, e nõ potere, tosto che egli il uide ricordãdosi de l'oracolo deliberò mãdarlo a cõquistare l'aureo uello a fine ch'egli morisse in tal uiaggio. Cosi molti de li hystorici scritto lasciarono ma Pindaro dice, che Vscito Giasone de la Grotte di Chyrone, e conosciuto dal padre, e da parenti, cominciò a far cose degne di principato. Poi uenuto a Pelia nel mezo di molta gente, che li era a torno, il regno de suoi predecessori li chiese. onde Pelia promise dar gliele, se prima andato fusse in Colcho, et iui chiamato hauesse l'anima di Phrisso co i legitimi e denoti modi, dicẽdo da le notturne ombre di lui cõtinuamẽte esser turbato. pero egli disse, tu anderai e cosi farai c'l uello porterai. pche sei giouene et io son uecchio, darotti il regno. e questo dicea elli p che uolõtieri andasse. sperãdo che uiuo ũdi tornar nũ douesse. onde Giasone fatto fabricare la naue Argo, laquale hauea la fatidica Carina de la Dodonea Quercia, e raccolta la piu fiorita Giouẽtu di Grecia, che furono quarãtanoue giouani, e cõ lui cinquanta nauigò ĩ Colcho, e chiese ad Eeta Re di quel paese il uello, ilquale rispose che uolõtieri dato glielo haurebbe, se prima sotto il giogo ponesse i tori di Vulcano spirãti fuoco, e seminasse i dẽti di Drago, iquali hauea esso Re, hauẽdogliele dati Minerua di quelli, che furono ĩ Thebe seminati da Cadmo, Cosi egli fatte le prone à cõsiglio de l'annamorata Medea, tolse il uello, e liesto co la sua dõna in Grecia se ne tornò. Fu Argo, secõdo che scrive Philostaphano, La prima naue lũga, e di cinquãta remi p quel che ne dice Settio, fatta da Argo figliuolo di Gestore, ouero di Alettore, ond'ella hebbe il nome, si come piacque ad Apollonio Altri, tra iquali è Gesandro Salaminio, uogliono esser detta Argo, p esser stata fabricata ĩ Argo città. Al VELO. Athamãte frate di Cretheo, e figlio di Eolo, di Nephile sua primiera dõna fece Helle, e Phrisso. morta costei pse nuoua mogliere chiamata Inone figlia di Cadmo: E di questa generò Clearco, nomato da alcuni Learco, e Paiemone chiamato Melicerta: Ella corrotto il fromẽto col fuoco, che seminato nascer poi nõ potesse, onde seguì grãde inopia, se di re a tutti i propheti di quel paese, nõ poterni essere altro rimedio, che l sacrificio d'un de figliuoli di Nephile pche Athamãte costretto meno il figliuolo all'altare p sacrificarlo. Ma Nephile tolse Phisso, et Elle, e diede loro il mõtone d'aurea pelle. ilquale ella hauea hauuto ĩ duono da Mercurio. Da questo essi portati p l'aria, auuẽne che Elle come timida fanciulla cadde nel mare, ilqual da lei s'è detto Hellespõto: Phrisso giũse in Colcho, et iui sacrificò il mõtone a Giove Physsio, p hauerlo fuggẽdo dal pericolo liberato, la fuga da greci è chiamata φυγη. Il uello poi Eeta Re di Colcho pose nel tẽpio di Marte; ilquale dicono le fauole serrarsi, dal negghiãte drago. Ma historicamẽte il mõtone dicono esser stato colui, che nutrito Phrisso, et Helle, chiamato grecamẽte κριος laquale uoce significa il mõtone. Costui conosciute l'ensidie de la madrigna p fuggirle cõ una barcha li trasportò: et Helle nel mare Hellespõto morta p infermita, o pche iui dal nauigio cadesse diede il nome al mare: Crio è Prisso giũti in Colcho indorarono il mõtone, & il sacrificarono à Giove, e la pelle cõsacrarono a Marte, e la diedero ĩ guardia ad un'huomo chiamato Drago, si come narra lo'nterprete di Lycophrone. Altri scriuono costoro essersene fuggiti soura una naue, ne la cui prora era dipinto il mõtone. Ma Strab. dice la fauola de l'aureo uello indi esser nata ch'in Colcho son fiumi, che portano oro, si come il Tago ĩ Spagna, e Pattolo in Misia: ilquale i barbari colle furate tauole, e cõ li pelli lanose pigliano Nel PASTOR. Hecuba figliuola di Dymãte, uenuto di Cisseo, e dõna di Priamo figlio di Laumedõte e di Leucippe, hauẽdo ancora nel uentre quel che poi fu chiamato Paride, uide il sogno de la face gia diuulgato. pche Esepo figlio di Priamo e di Arisbe ottimo propheta, antiueduto quel che seguir ne douea, giudicò che l parto insieme e quella che partorina s'occidesse. Ma Priamo i uece di questi uccise col nuouo parto Cilla figlia di Themisto che lui celatamẽte gia fatta grauida partorito li hauea Menippo e secretamẽte diede a nutrire il figlio di Hecuba a i suoi pastori: tra iquali elli uiuẽdo, e crescẽdo diuẽne altresi, com'è da tutti gia scritto pastore. Alcuni dicono, che Priamo il desse ad Archelao prẽcipe de suoi pastori, che in Ida monte lo sponesse, e lasciasse: oue cinque dì fu nudrito da l'orsa. Poi Archelao mosso a pietate ũdi il tolse, e come proprio figlio il nutrio nomãdolo Paride, Poi perche aiutaua i Pastori fu ciamato Alesãdro. Suida scriue, che Priamo mando a nutrire Paride, ouero Alesandro in un luogo chiamato Amãdro che da lui poi si disse Parleto iui dimostrãdo Alessandro trẽta anni p esser d'arguto e destro ingegno imparò tutta philosophia Greca, e cõposse le laudi di Venere dicẽdo, lei esser maggiore di Minerua,

e dõ

e di Giunone: Cioè ossia che per Venere intēda il diſio, il quale puo piu d'ogni altra coſa in terra. In di ſi finſe che Paride giudicò tra Minerua, e Giunone, e Venere: E che a Venere: diede il pomo, che è la uittoria diſſe ancora l'Hynno in laude di lei chiamato Ceſto, aggiungonoui poi le fauole che in guiderdone del giudicio, Venere prometeſſe à Paride Helena piu bella di tutte le altre dōne di quel la etate: e per conſiglio de la Dea fabricaſſe le naui Phereclo: colle quali egli andaſſe in Grecia a to gliere la promeſſa donna; laqual gia tolſe, e ſoura il nauigio meno in Troia ma heſtoricamente ſi ſcriue che elli ſi mandaſſe dal padre a ſacrificare in Grecia, e giunto in Sparta, & innamoratoſi de Helena la toglieſſe, ſi come ne le Epiſt. Ouid. largamente narro. AVTOMEDON, Fu Automedonte figlio di Dioreo ſi buono guidatore del carro, e de caualli d'Achille, che per fama ottenne il primo luogo tra carrettiere di quella etate, & a apo i Poeti meritò porſi in uece di qualunque ottimo rettore, Scriue lo'nterprete d'Homero ne la ρ de la Illiada che d'Achille il carrettiere era Patroclo, di Patroclo Automedonte, d'Automedonte Alcimedonte, dicendo Homero ἦτοι ὁ μὲν ἀμφὶ δαὶ μάχην ἀνεμώλιον ἔστη κλαίων· στῆθι δὲ πρῶτα σύδος, ὃν ἠΐχθυ ἐν κονίῃσι πεσόντος ὑφ' Ἕκτορος ἀνδροφόνοιο, one carrettiero nomò Patroclo. TIPHI figlio d'Agnio fu colui, a cui prima ſi diede il gouer no d'Argo naue, de laquale parlato habbiamo, ſecondo che ſcriue Apollonio. onde come Automedonte tra carrettieri, coſi egli tra rettori di naue hebbe il principato. Ma ſpento coſtui trouiamo nel medeſimo Autore, & in Apollodoro Atheneſe hiſtorico, che Anceo guidò la naue di Giaſone. Pindaro de l'uno e l'altro piu antico parue che deſſe ad Euphemo il gouerno dicendo egli, εὔφημος πρῶρα, δι' ἃν κατέβαν, δίξατο βῶλαν ἀμοιβαῖαν, Euphemo dala prora diſceſe pigliò la gleba diuina, Ma non è certo, ſe de la poppa, o de la prora il gouerno haueſſe.

Paſcer mai ſolitario in alcun tetto
Non fu, quant'io ne fiera in alcun boſco;
Ch'i non veggio il bel viſo, e non conoſco
Altro ſol ne queſt'occhi ham'altro obietto
Lagrimar ſempre e'l mio ſommo diletto:
Il rider doglia; e'l cibo aſſentio e toſco:
La notte affanno, e'l ciel ſeren m'è foſco,
E duro campo di battaglia il letto.
Il ſonno è veramente, qual huom dice,
Parente de la morte, e'l cor ſottragge
A quel dolce penſier, che'n vita il tene.
Solo al mondo paeſe almo e felice,
Verdi riue, fiorite ombroſe piaggie
Voi poſſedete: & io piango il mio bene.

SITROVANDOSI il Po. peratuentura lungi da Madonna Laura dimoſtra quanto infelice fuſſe il ſuo ſtato; peroche ſenza il bel uiſo di lei ſempre li era notte, e ſempre era in ſolitudine, E quel, che altrui. ſuole eſſer dileto e conforto, a lui era doglia & affanno, nō d'altro piacer ſentendo, che di continoamente piangere, e di penſare di lei, onde ſolamente giudica felice il paeſe, oue ella habitaua. perche dice, che non fu mai in alcun teſto paſſere ſolitario quanto egli, ad imitatione del Salmiſta che dice, Vigilaui, & factus ſum ſicut paſſer ſolitarius in tecto: peroche'l paſſere rimanendo ſenza l'amata compagnia ſi lagna, & aſſlige per li teſti. Altri intendono per queſto paſſere il merlo. Ilche non piace: concioſia che'l merlo ne la ſua ſolitudine uo luntaria e naturale non par che ſi lamenti, anzi dimoſtra cantare allegramente. Il paſſere all'oncontro ne la ſua accidentale ſolitudine dimoſtra dolore: e con queſta openione s'accordano le parole del ſalmiſta Greche, Ἠγρύπνησα, καὶ ἐγενήθην ὡς στρουθίον μονάζον ἐπὶ δώματος. Ne fu mai in alcun boſco fiera ſolitaria quanto egli: Che perche ei non uede il bel VISO di M. L. ſenza ilqual e, ouunque ſtaua, era in ſolitudine; E non conoſce altro SOLE, che M. Laura. che era il ſuo Sole: per laqual coſa trouandoſene lōtano, era in tenebre; Ne ſuoi occhi hāno altro OBBIETTO, oue mirar ſia loro a grado. Lagrimar SEMPRE il cōtinuo piāto è ſuo ſommo DILETTO, e di que ſto è cagione l'eſſerne primato, es il deſiderio di racquiſtarlo Coſi a l'oncōtro li è il rider DOGLIA perche gran dolore è a colui, che ſolo di piāto ſi notriſce, ritrouarſi in luogo d'allegrezza pieno; Oue s'auuiene, ch'egli rida, quel riſo li è cagione di maggior tormēto: pche e fatto contra ſua uoglia. Il cibo li è aſſentio e TOSCO, diuerſo da gli altri huomini, liquali ſogliono eſſere dal cibo mirabilmente confortati: E coſi molte coſe giouano à gli altri, che a lui nocciono; La notte gli è Affanno, E'l ciel SERENO, il dì ſereno e chiaro, de la cui uiſta ſi rallegrano li altri; E a lui FOSCO, torbolēto, & ſcuro,

oscuro, E'l LETTO, oue riposar si dourebbe li è un duro campo di BATTAGLIA per li pẽsieri, che li dãno continua molestia. In sonno QVALI, si come Huom dice, è ueramente. Parẽte de la MORTE, dicendo Virg. Consanguineus leti sopor, si come Homero, [illegible] sonno frate de la morte, onde il P. ha detto parẽte nõ padre, ma come uolgarmente si parla: & intendiamo che'l Poeta l'assomigli a la morte per questo, che si come la morte toglie i sensi a l'huomo, cosi il sonno: che si come il morto non sente, ne si muoue, cosi colui che dorme: ma non che'l sonno di tutto prine altrui de le operationi de l'anima: SOTTRAGGE, fura, e toglie il cuore A quel dolce PENsier di pẽsare a la cosa amata, & a quel che ei difia, CHE loqual pẽsiero come piu dolce di tutti li altri, Tiene in VITA, e mentiene esso cuore: E questo, perche dormẽdo diuerse imaginationi a l'anima si rappresentano, ond'ella si toglie da quel dolce pensiero, che se quel solo le si rappresentasse beato sarebbe in sogno, o pche dormẽdo tal uolta l'anima depone i pensieri Solo al MONDO, uolge il parlare al paese, oue M. L. habitaua chiamãdolo solamẽte al mondo felice, p possedere lei, laquale egli piangea essendone lontano, & a le Verdi RIVE di Sorga, & a le fiorite et ombrose PIAGGE ponẽdo le piaggie p qualũque luogo dilettenole fresco, & ombroso, ame si a bel soggiorno, benche propriamente le piagge sieno del mare e dice che possedono il suo BENE M. L. laquale hora è con loro, & egli il PIANGE per esserne primo, e per disio di uederla.

Aura; che quelle chiome bionde & crespe
Cercondi, & muoui, & se mossa da loro
Soauemente, e spargi quel dolce oro,
E po'il raccogli, e'n bei nodi'l rincrespe:
Tu stai ne gliocchi, ond'amorose uespe
Mi pongon si, che'n fin qua il sento, e plo
E uacillando cerco il mio thesoro, (ro
Com'animal, che spesso adombra e'n cespe;
C'hor me'l par ritrouar, & hor m'accorgo,
Ch'i ne son longi, hor mi solleuo hor caggio
C'horã l ch'ibramo, hor quel ch'è uero scor (go
Aer felice col bel uiuo raggio
Rimanti, e tu corrente e chiaro gorgo,
Che non poss'io cangiar teco uiaggio?

ARTITOSI il Poeta da Madonna Laura, e giunto in parte onde neder potea oue ella albergaua, & onde il fiume uerso lei ne andaua, si uolse parlando a la dolce aura, che in quella parte spirana: laquale come se come scenza hauesse & innamorata de le bionde chiome, e de li belli occhi si fusse, quelle mouea & in questi si stana, onde essendo per allonta narsene del tutto, chiede licentia. da l'aere del bel paese di lei e dal fiume, che in quella parte scorrea. e potrebbesi per l'Aura intendere l'aere, che'n quel luogo spira, non essendo altro l'aere, che spirito, come'nsegna Tullio, ne altro il uento, secondo alcuni philosophi, che aere mosso: Alcuni uolsero che egli parli, & a l'aura, & a l'aere, differentemente l'uno da l'altro intendendo. ond'egli dice,

AVRA oue ancora allude al bel nome di lei, CHE laquale cercondi e muoui quelle chiome biõde, e crespe, E laquale si soauemente mossa da LORO; perche essendo mosse le chiome mouono del cemente, e percuotono l'aere a lor uicino, E spargi quel dolce ORO, le belle chiome di lei bionde come oro, E poi lo raccogli, e lo RINCRESPE, lo inuolui In bei NODI, in leggiadri rauuolgimenti col tuo soaue monimento; Tu STAI parla adunque il Poeta a l'aere, e non al uento, perche il uento non sta fermo, come l'aere, o se pur s intenda del uento, segue l'openione di coloro, che dicono il uento non esser altro che aere mosso, Ne li OCCHI non gia fissa, & immobile, ma mouendosi stai intorno a belli occhi, ONDE da liquali occhi amorose VESPE, amorose punte, metaphora da li aculei de le uespe: che pungono di mala maniera, Mi pongono SI, talmẽte, che fin QVA dal luogo, oue elli sono, SENTO il pungere, ben che lontano sia; E PLORO, piango per essere di lor priuo, E VACILLANDO, errando, e uagando cerco il mio THESORO Madonna Laura rappresentandolami souente al cuore, Com'ANIMAL, laqual comparatione è da l'animale ombroso, che per rappresentarsi diuerse imagini si sgomenta, Il che spesso auuiene a caualli, CHE, il quale spesso ADOMBRE si spauenti per quel che li par uedere. & INCESPE, & intoppe. & inciampe. Cosi io rappresentandomi col pensiero Madonna Laura per l'usata paura uacillo, e tremo: ò pur mi truono in errore; C'hor mi par RITROVARE il mio thesoro col pensiero, & hora mi accorgo ch'io ne son LVNGI, perche passato quel pensie-

ro,

ro,e ritornato in me veggio essermene lontano: Hor mi SOLLEVO, *m'allegro stando in quel pensiero,Hor* CAGGIO *in doglia, e mi attristo ricordandomi del vero, o pur a lo'ncontro hor mi sollevo da l'errore, e da la tenenza scorgendo il vero,& hor caggio nel'errore e ne la paura, perēdomela vedere;* CHE, *perche hora* SCORGO *veggio colla mente. Quel ch'io* BRAMO *Madonna Laura & hora scorgo quel che è* VERO, *cio è ch'io mi dilungo da lei. Aer* FELICE *volge il parlare a l'aere & al fiume del paese, oue ella albergaua, chiedendo licentia, per esser giunto homai in parte,onde veder non si potea, dicendo, che si rimanga col bel viso* RAGGIO, *col suo Sole Madonna Laura,* CHE, *perche egli non puo cangiar con lui* VIAGGIO, *non puo egli far quella via, che egli fa verso Madonna Laura bisognando a lui allontanarsi da lei.*

Amor con la man destra il lato manco
M'aperse; e piantou'entro in mezo il core
Vn lauro verde si, che di colore
Ogni smeraldo hauria ben vinto e stanco.
Vomer di pena con sospir del fianco,
E'l piouer giu de gliocchi vn dolce humore
L'adornar si, ch'al ciel n'andò l'odore,
Qual nō so gia, se d'altre frondi vnquāco.
Fama; honor, e virtute, e leggiadria,
Casta bellezza in habito gentile
Son le radici de la nobil pianta.
Tal la mi truouo al petto, oue ch'i sia,
Felice incarco, e con preghiera humile
L'adoro, e'nchino, come cosa santa.

VOLENDO *il P. mostrare,ch'amore gli hauea nel cuore scolpito il bel volto di M.L.e fatto,che egli scriuendo sospirando, e piangendo la celebrasse,e ch'e principio le cagioni de l'eterne lodi di lei eran le celesti bellezze,e le diuine virtuti,e che cosi bella, & honesta e d'ogni virtute adorna,qual'ella era,sempre & ouunque egli si ritrouaua dipinta l'hauea nel cuore,il descriue con decenole & acconcia metaphora de la pianta somigliando il volto di lei a la pianta:il suo cuore al terreno:la penna al Vomere:i sospiri a l'aure:il pianto a la pioggia:che si come ella nel terreno si pianta, e col vomero arando s'adorna, coll'aure si sostiene e riconforta,colla pioggia si nutre e cresce,dicēdo Catullo del fiore, Quē mulcent aurę,firmat Sol,educat imber:Cosi il bel volto di M.L.gli era piantato nel cuore,& il vomer di penna scriuendo, e l'aure de sospiri, e la pioggia di lagrime adornato l'baueano:e come la pianta ha le sue radici per lequali ella si sostiene: e cresce;cosi le radici di M.L.eran fama honore,e virtute,e leggiadria,e casta bellezza in habito gētile:perche ella era amata & honorata e di nobilissima laude degna.ond'egli dice, ch'Amore con la man* DESTRA, *a dimostrare maggior virtute,che'l destro puo piu che'l sinistro,gli aperse il lato* MANCO, *per esser in quella parte il cuore,& è antitheto a quel c'ha detto,colla man Destra, cio è ch'amore col destro e secondo splendor de begliocchi gli aperse il manco lato, e piantou'entro in mezo il cuore Vn* LAVRO, *il bel volto di M.L.al cui nome allude,* VERDE, *serbando ella d'honestate il pregio verde,& incorrotto,si come il lauro è sempre verde,per fredda stagion voglia non perde,* SI *talmente,c'haurebbe di dolore* BEN, *assai,onero indubitatamente Vinto,e* STANCO *come se stancarse potesse contrastando,cio è auazato ogni* SMERALDO, *che,per usar le parole di Plinio,Nullius coloris aspectus iucūdior: Namherbas quoque virentes frondesq; despectamus:smaragdos vero tanto libētius,quoniam nihil omnino viridius comparatum illis vires. preterea soli gemmarum consitu oculos implent,nec satiant. Quin & ab intentione alia obscurata aspectu smaragdi recreantur acies scalpentibus q; gemmas non alia gratior oculorum refectio.e non dimeno il bel lauro era piu verde,& a uedere piu piacenole, e gratioso,si come uuol inferire, cio è M.L conseruaua piu uerde la casta sua bellezza,& era in uista tale, che uia piu che smeraldo era piena gli occhi de riguardanti,e uon satiaua mai* VOMER *di penna,colla penna scriuendo si come col uomero s'ara,onde i Latini lo scriuere dissero exarare,Cō* SOSPIR *simil a l'aure di zephyro,perche scriuea sospirando,Del* FIANCO, *che nel sospirar si muoue stringendosi e dilatandosi.* E'l PIOVER *giu da gliocchi un dolce humore,il pianto simile a la pioggia* L'ADORNARO NO, *adornaronosi esso lauro,cio è M.L.onde nel Sō. Benedetto sia il giorno,E benedette sian tutte le uoci,Ou'io fama l'acquisto,& altresi in altri luoghi,ch'al ciel n'andò* L'ODORE, *la fama cio è ch'ella n'era fatta chiarissima & è Hyperbole simile a quella di Virgilio, Fama super ætera notus,*

QVAL fama non sa gia egli, se d'ALTRE frondi d'altre bellezze stando ne la mataphora di pianta, VNQVANCO, mai ancora andasse al cielo. FAMA, essendo ella per sue tante, e si nuoue gratie, ch'a pochi il ciel largo destina si chiara, & hauendo di bellazza giunta con honestate il vero nome. HONORE, p esser d'ogni reuerenza e d'honor degna, si come si disse nel Son. Quãdo muouo i sospir a chiamar voi. VIRTVTE, si come nel Son. O d'ardente virtute ornata e calda, e ne l'altro, Gratie ch'a pochi il ciel largo destina, Rara vertù non gia d'humana gente. ELEGIADRIA, la bella accõciagratiosa dispositione & elegãtia del corpo, Casta BELLEZZA, quella gratia, o quello vago lume, che viue & appare di fuori interamente conseruato, e giunto con honestate, IN HABITO Gentile, in portamento di gentili e laudeuoli costumi che son de l'animo, son le RADICI de la nobil Pianta, son le cagioni per lequali M.L. è piãtata nel core di lui, e celebrata. TAL la si truoua, tal se la truoua, qual egli ha detto nel petto, ouũque egli si sia, cio è tale hauea M.L. scolpita nel cuore la Mi, la Ti, la Si col Pronome dapoi dichiamo, Mela, Tela, se la saguẽdo l'articolo cãgiato lo I del pronome in E, FELICE In carco, p appositione cõ accẽto di merauiglia felice peso, portando la pianta nel petto; E con preghere HONESTE, e degne d'essere o dite pregãdo di qualche dolce cõforto, L'ADORA, e da presso, e da lũgi come perauuẽtura a quell'hora lõtano trouãdosene, col pẽsiero l'adoraua, E'NCHINA, pche adorãdo inchiniamo, come cosa SANTA, si come nel So. Parrà forse ad alcun, Sãta, saggia, leggiadra, honesta, e bella; & in piu luoghi, Quelle luci sante: nõ douendosi adorar cosa, che finta non sia. Alcuni hã tolto il So. di quà, è postolo tra quei di morte. Ma perche piu tosto in quella parte, che'n questa porsi debba non veggio: E benche l'una e l'altra habbi cagioni di seco volerlo, nondimeno pertrouarlo in quello ordine, oue star puo ragioneuolmente, e mi par bene a lasciarloui; come i nostri predecessori han fatto.

Cantai; hor piango, e non men di dolcezza
Del pianger prendo, che del canto presi;
Ch'a la cagion, non l'affetto intesi
Son i miei sensi vaghi pur d'altezza;
Indi e mansuetudine, e durezza.
Et atti fieri, & humili, e cortesi
Porto egualmente, ne mi grauan pesi:
Ne l'arme mie punta di sdegni spezza.
Tengan dunque ver me l'usato stile
Amor, Madonna, il mondo, e mia fortuna,
Ch'i non penso esser mai, se non felice.
Arda, o mora, o languisca: vn piu gentile
Stato del mio non è sotto la Luna;
Si dolce è del mio amaro la radice.

HAVENDO il Poeta dolcemente cantato mẽtre Madonna Laura il celeste lume de suoi belli occhi non li celaua, ragione è c'hora celandogliele pianga; e dimostra nõ minor dolcezza prendere del pianto, che preso hauea del cantare intendendo a la cagione di tali effetti. le cagioni sono diuerse, & in piu maniere. Ma qui intendiamo la gente, e la finale, che principio, e fine si chiamano. Il principio è quello: onde ha l'effetto, origine, si come il fabro è principio, e prima cagione de l'edificio. Il fine è, perche si fa l'effetto, si come la habitatione; perche edifichiamo a fine c'habitar possiamo. Talhora vna medesima cagione è principio, e fine: quale sarebbe il bagno: il quale suole muouerci, che non v'andiamo, & iui giunti ci fermiamo: conciosia che la prima cagione sia principio del mouimento, e la finale il fine, e la quiete di lui. Cosi intendiamo che'l gioire di Madonna Laura cosa di merauigliosa altezza, & il dolce honore, ch'indi speraua facea piangere e sospirare il Poeta. E dolcemente portarlo come principio e fine di tali effetti. Potresti oltra la detta causa, intendere ancora per la cagione del pianger di lui il fine, per loquale Madonna Laura dura li si mostraua: peroche per affrenare l'ardentissimo disio di lui cosi ella li si daua a vedere, si come in piu luoghi elli i l disse. ma che ella fusse di cio principio e fine, non è dubbio, dicendo egli Si dolce è del mio amaro la radice, E nel Son. Fiera stella, Pur mi consola che morir per lei Meglio è, che gioir d'altra. onde dice che elli CANTO, si come vuol inferire, mentre M.L. non li celaua il celeste lume de belli occhi: Hor PIANGE perche ne è priuo: E non men di DOLCEZZA, e non minor dolcezza Prende del piangere, che prese alhora del cantare; CHE perche i suoi sensi VAGHI, bramosi, e disiosi Pur d'ALTEZZA, di cosa tanto alta, & honoreuole quanto ella era, e quanto d'amar lei speraua, sono INTESI, intenti A la CAGIONE, agente, e finale, cio è

Madonna

Madonna L. che era principio e fine del ſua amoroſo affanno, e l'honore che d'amar lei aſpettaua, co me ne fa accorti nel Son. Dolci ire dolci ſdegni, e dolci paci, Alma non ti lagnar, ma ſoffri, e taci, E tempra il dolce amaro, che n'ha offeſo, Col dolce honor, che d'amar quella hai preſo; E non ſono inten ti a lo EFFETTO, *che era il pianto, il quale per la cagione li era dolce, come egli ha detto in cen to luoghi; E ne la Can. Ben mi credea paſſar mio tẽpo homai, Si dolce è mia ſorte, Pianti, ſoſpiri, e mor te: E nel Sonet. Amor ch'incende il cuor d'ardente zelo, E quanto e'l dolce male Ne'n penſier cape, non che'n verſi o'n riua* INDI *per quella cagione,* PORTA *ſoffre, e ſoſtiene Vgualmẽte Man ſuetudine, e* DVREZZA, *che non men dolce li era la durezza di lei, che la manſuetudine e beni gnitate,* ET *vgualmente ſopporta li atti* FIERI, *crudeli, e ſdegnoſi di M. L. verſo lui, e li at ti Humili, e corteſi: Ne lo graue* PESI, *fatiche, & affanni, che per amor di lei porte, Ne punta, di* SDEGNI, *ne lo ſdegno di lei pũgente come ſaetta ſpezza le ſue* ARME, *vince la ſua hu miltate ſi, che'patiẽtemẽte nol porte. In duo modi ſono le arme, l'uno, è d'offendere, l'altro è di difen dere: le arme del P. erano difenſiue, ne altro che grãde humilitate, de laquale ſi faceà ſcudo cõtra le ſdegnoſe ponte di lei, ſi come chiaramente ſi vide nel So. Laura celeſte, che'n quel verde lauro, L'al ma che d'humilitate, e non d'altro armo, E nel So. Geri quãdo talhor meco s'adira, Ouunque ella ſde gnando li occhi gira, Che di luce primer mia vita ſpera, Le moſtro i miei pien d'humiltà ſi vera; Che a forza ogni ſuo ſdegno indietro tira:* DVNQVE, *poi che li ſdegni di lei, e li atti pietoſi e mãſue ti li ſono vgualmente dolci, Tengano ver lui l'uſato* STILE, *perſeuerino nel loro vſato modo di tormentarlo* AMOR *ſtruggendolo, e conſumandolo,* MADONNA *moſtrandoleſi ſdegnoſa, e turbata, il* MONDO *eſſendo inſtabile, e non ſeruãdo il bene, E ſua* FORTVNA *eſſendoli ſem pre moleſta, e contraria, ſi come altroue, Fortuna ch'al mio mal ſempre ſi preſta:* CHE, *concioſia che egli Non penſa mai eſſer ſe non* FELICE, *e beato, o che contrari li ſiano tutti, o fauoreuoli. Arda, o muora, o* LANGVISCA, *quantunque ſieno i ſuoi tormentoſi affanni, e benche conti noamente egli arda, o muora, o languiſca, Non è ſotto la* LVNA, *non è in terra Vno* STATO, *vna vita piu* GENTILE, *migliore che la ſua; & è l'argomento, che lo ſtato di lui ſia piu felice e lieto d'ogni altro: perche s'e martiri, e li affanni li erano dolce, che diremo de le felicitati? Onde per eſſerli dolce l'amaro, & il dolce dolciſſimo, neceſſariamente non era in terra piu felice vita.* SI talmente è dolce la radice del ſuo AMARO, *la prencipale cagione del ſuo amoroſo affanno, che era Madonna Laura e l'honore che per amar lei ſperaua, ſi come habbiamo detto.*

I pianſi; hor canto; che'l celeſte lume
Quel viuo Sole a gliocchi miei non cela;
Nel qual honeſto amor chiaro riuela
Sua dolce forza, e ſuo ſanto coſtume
Ond'e ſuol trar di lagrime tal fiume
Per accorciar del mio viuer la tela,
Che non pur ponte, o guado, o remi, o vela,
Ma ſcampar non potiemmi ale, ne piume.
Si profund'era, e di ſi larga vena
Il pianger mio, e ſi lungi la riua;
Ch'i v'aggiungeua col penſier a pena.
Non lauro, o palma: ma tranquilla oliua
Pietà mi manda: e'l tempo raſſerena:
E'l pianto aſciuga, e vuol ancor, ch'i viua.

MOSTRA *il P. che ſi come l'eſſerli celato il celeſte lume de begliocchi gli era cagione del pianto, co ſi a lo'ncontro l'eſſerli dato dol ceemente a vedere il medeſimo lume, giuſta ca gione gli era del canto: & è l'argomento dal contrario: che ſe l'ira e lo ſdegno gliera cagio ne del piangere, la pacifica e pietoſa viſta di lei eſſerli doueа del cãtare cagione. onde qua le e quanto foſſe il ſuo pianto ne'nſegna: per darne a diuidere di quanto podere foſſe il dol ce ſguardo di quei belli occhi, che liberato ha uea di quello fiume di lagrime, dal quale co ſa non era, che ſcamparlo poteſſe. onde dice ch'egli* PIANSE, *mentre Madonna Lau ra come vuol inferire, per hauerlo a ſdegno li contendeua il dolce lume de ſuoi begliocchi:* Hor CANTA, *che per eſſerliſi ella fatta pietoſa & humana: Quel viuo* SOLE, *quel bello e lucente volto di lei Non* CELA, *come ce lato gli hauea p ira e ſdegno infin allhora, Il* CELESTE, *per hauer detto Sole, il quale è nel cielo cio è il cãdido e leggiadro lume, & è ſimile a quel ch'è diſſe nel So. I vidi in terra angelici coſtumi, E celeſti bellezze i terra ſole E ne l'altro, Stiamo amor a veder la gloria noſtra: Veai lume, che'l cielo in terra*

in terra pioue; Nel QVAL celeste lume, HONESTO Amore, per non sentirsi di quei begliocchi vil voglia, ma honestissimo, & altissimo disio, di che piu volte habbiam parlato, e specialmente nel Sonetto. Le stelle e'l cielo, e li elementi a prouua, la oue dice, L'aer percosso da lor dolci rai S'infiamma d'honestate, e tal diuenta, Che'l dir nostro e'l pensier vince d'assai; Basso disir non è ch'in lui senta, Ma d'honor di virtute, CHIARO; chiaramente RIVELA, discopre, e dimostra sua dolce FORZA, come dolcemente incende, E suo santo COSTVME, a sua laudeuole, e casto modo pertenente ad honesto amore, honestamente egli aprendo e girando que begliocchi sozui. Altri leggono Nel quale sua dolce forza, e suo Santo costume chiaro riuela honesto amore facendo primo caso sua dolce Forza, e quarto Honesto amore: Il che communemente non piace. ONDE, de iquali occhi suoi, E, egli, cio è quel viuo Sole SVOLE, alcuni espongono solea, ma non bene al creder mio, perche il verbo suole significa costume, ma il costume d'amore e far spesse volte lagrimare gli amanti, che se per adietro solea, & hora non suole piu, del tutto haurebbe lasciato amore il suo costume, o gran tempo interlasciato, ilche non è uero perche non guari di tempo egli era stato a non lagrimare, ne molto andremo, che e ornato a piangere il troueremo. Suole egli adunque de gliocchi suoi Per ACCORCIAR, per accortare, & abbreuiare del suo viuer la TELA, i numeri de la sua vita. perche metaphoricamente intendiamo gli elementi congiunti, e contesti insieme con ordine a guisa di tela talmente, che tanto dura il corso di nostra vita, quanto quell'ordine si prolunga: questo accorciato, conuien che la vita s'interrompa, cio è per interrompere il viuer suo, Trar di lagrime tal FIVME, farli si abondeuolmente lagrimare, hauendoli gia fatto piangere mentre loro celaua il celeste lume, Che non pur Ponte, o guado, o remi, o vela scamparnelo non potea, per hauer detto fiume ilquale sogliam passare o per ponte, o per guado onde da Latini si dice nadari; o co remi, con scapha, o barchetta tratta a remi, o con Vela, quando il uento n'e fauoreuole Ma nol poteano, quando egli si copiosamente piangea scampare ALE, ch'e piu ne PIVME, cio è a uolo non haurebbe di quel fiume potuto saluo passare, uolendo, dire che cosa non era che del pianto liberato lo hauesse POTIEMMI disse, in uece di poteano mi, perche ne le terze persone del numero del piu del passato imperfetto cangiamo lo A in E con lo I liquido, facendo di tre syllaba due, e l'accento da l'antepenultima a la penultima rispingendo. Veniano, Venieno, come Venieno i miei spirti mancando: e poteano, potieno. tolsone poi l'ultima uocale o, & aggionsoui il pronome Mi, e cangiato lo N in M, perche la seguente lettera e M, si fece Potiemmi coll'accento ne la penultima. Il che confermādo soggiunge stando ne la metaphora del fiume profondo, e di larga uena uscito, e di spatioso corso o di lungo termine, che'l pianger suo era si PROFONDO; per uenir dal cuore, E di si larga VENA, per uscire abondeuolmente per gliocchi fuori, e veramente vene sono, per le quali esce il pianto, e giunge a gli occhi, si come altre volte mostrammo coll'autorità de l'aphrodiseo Alessandro; E si lungi la RIVA, e si lungi dal termine: perche le riue sono i termini: tra iquali si chiude il fiume: e cosi dimostrerebbe piu tosto al largo, che'l lungo, Ma intendendo la lunghezza esponiamo: E si lungi la Riua, come si dice lung'Arno, a dinotare che senza trouar fine lungi andaua si, ch'egli appena V'AGGIVNGEVA, aggiungeua al fine del pianto Col PENSIERO, non che in fatto, cio è appena pensar potea come, e quando terminar potesse, & acquetare il suo si lungo pianto, nō che a fine giunto il vedesse. Non LAVRO, hauendo mostrato che'l suo pianto per lo sdegno, di lei era tale, e santo, che nullo podere scampato ne l'haurebbe, Al fine dimostra quello, che liberato ne l'ha per notificarci quanto egli potesse in lui dicendo, che non lauro, PALMA, cio è nō che vinto hauesse lo sdegno di lei, & a forza fatto lei pietosa del pianto suo talmente, che per la uittoria hauuta coronarsi gloriosamente potesse di lauro, o di Palma, laqual corona a vincitori si dà, onde Virgilio ne la Buccolica. Inter victrices hederam tibi serpere lauros e ne la Georgica, Primus Idumaas referam tibi Mantua palmas: Ma tranquilla OLIVA, ma tranquilla pace, cio è dopo si lunga guerra fatali dal viuo Sole de begliocchi mostrandolisi ella da se pacifica e benigna: E l'olina arbor di Pallade significante abondeuolissima copia, e pace. onde si come ne l'historia osseruato habbiamo, coloro che chiedeano soleano andar di frondi, e di rami d'oliua ornati; benche de l'Oliua strofelmatica oliua si coronassero in Olympia i vincitori, come Aristotile, Plinio, e molti altri ne'nsegnano pietà li MANDA, fa lei pietosa ver lui; E RASSERENA il Tempo, metaphora da le sēpeste, cio è fa il bel volto di turbato sereno ver lui si, che li rasserena il cuore doglioso, & asciuga & acqueta il pianto: e uuole ch'egli VIVA ancora, si come col pianto li accorciana del suo viuer la tela.

Digitized by Google

tela, Ne' monerti dee che'l Poeta altroue habbia detto a l'oncontro, che coll'arme de l'humilitate a forza ogni suo sdegno indietro tira, come se uittoria ne riportasse; perche qui uolendo lei ringratiare, di tanta pietate affine che piu tempo pietosa li fosse, tal gratia rende non a la forza de l'arme sue, ma solamente a la pacifica uolontà di lei. Altri fanno questo ordine, che pietà li manda non l'auro, o palma, ma tranquilla oliua. ma come la pietà di lei non li manda uittoria, ma tranquilla pace? forse la pietate di lei uittoria e corona di lauro, o di palma darli douea; che gloriar si potesse d'hauer uinto lo sdegno; ma la gloria e la corona di lei, non di lui fiata sarebbe. Ma chi sponesse Lauro o Palma per guerra, perche i guerrieri se ne sogliono coronare, questo ordine assai concorderebbesi col sentimento de le parole.

I mi uiuea di mia sorte contento
Senza lagrime, e senza inuidia alcuna;
Che s'altra amante ha piu destra fortuna,
Mille piacer non uaglion un tormento.
Hor que begliocchi; ond'io mai non mi pento
De le mie pene', e men non ne uoglio una;
Tal nebbia copre, si grauosa, e bruna;
Che'l Sol de la mia uita ha quasi spento.
O natura pietosa, e fiera madre,
Onde tal possa, e si contrarie uoglie
Di far cose, e disfar tanto leggiadre?
D'un uiuo fonte ogni poder s'accoglie;
Ma tu come'l cõsenti o sommo padre,
Che del tuo caro dono altri ne spoglie?

COME egli si è manifesto, qui si può chiaramente uedere quanta sia la incostantia non pur de li amanti, ma de le humane cose. conciosia che quando il Poeta, lieto cantando si credea uiuere, si come ha detto nel precedente Sonetto, non guari di tempo andò, che essendo infermo Madonna Laura, e, come dicono alcuni, per mal uenuto nelli occhi, li si cangiò il diletto in doglia, & in pianto, o pur piu ampiamente contentandosi egli di sua sorte, o piangendo, o cantando per amor di lei, si duole che gli si cangi per tale infermità. onde dice, che egli si uiuea contento di sua SORTE, *per che non le era celato il celeste lume de belli occhi, o perche dolce gli era il piangere & il cãtare per lei senza* LAGRIME, *senza pianto, E senza alcuna* INVIDIA, *senza hauere inuidia a gli altri amanti.* CHE, *perche s'altro amãte ha fortuna piu* DESTRA, *piu fauoreuole in gioire de la cosa amata, Mille* PIACERI *amorosi di questi amanti Nõ uagliono tãto quãto uale un suo* TORMENTO, *un dolore ch'ei patisca per M. L. che piu dolci erano a lui tormenti, ch'agli altri i diletti, oue cento luoghi del Poe. istesso citar si potrebbono: ma basti quel Verso, Ben non ha il mondo, che'l mio mal pareggi.* HORA *tal nebbia, e si grauosa, e* BRVNA, *oscura, e nera,* COPRE, *imombra, e preme i Belli* OCCHI *di Madonna Laura.* ONDE, *per liquali egli mai nõ si pente delle sue pene, E non ne uuole meno* VNA *di quelle, che hora pate per loro; Che quali ha* SPENTO, *oscurato, e guasto il sole della sua* VITA, *il lume de belli occhi di lei, se noi intendiamo che fusse questa infermità delli occhi, come è oppenione di molti: E par che sia da credere, che Madonna Laura soleua hauer male ne gliocchi, come in quel Sonetto. Qual uentura a mi fu, quando da l'uno. Potrebbesi ancora intendere, che fusse infermità di corpo per laquale souente il uiso e li occhi dell'infermo sogliono diuenire languidi, & oscuri a guisa di lumi coperti di folta nebbia: E così diremo c'ha quasi spento il lume di sua uita, lo splendore del bel uiso di Madonna Laura o* NATVRA *uolgesi alla natura dimandandola, e dolendosi del male di Madonna* LO *natura madre* PIETOSA, *perche si belli, e leggiadri formasti quelli E* FIERA *crudele guastandoli hora, & oscurandoli;* ONDE *di che uiene tal* POSSA, *tal forza, E si contrarie* VOGLIE, *e si contrario i uolere, cio è di fare, E* DISFARE, *guastare, & oscurare Cose tanto* LEGGIADRE, *e belle, quanto sono i belli occhi, o il bel uiso di M. L. D'un uiuo* FONTE *possiamo intendere commimemente del uiuo fonte naturale, cio è della natura, laquale è cagione, e del la generatione, e della corrottione nostra. perche hauendo noi formati di quatro elementi, come egli è noto, souente per la loro discordia nei corpi nostri si genera corrottione, & indi le infermità, e le altre nostre passioni corporali; e così d'un fonte, cio è della natura s'aduna ogni podere, e di fare, e disfare. Potrebbesi in un'altro modo esporre, e forse non insottilmente, intendendo per lo fonte che dice il Poeta la testa di Ma. L. metaphoricamente; che si come la fontana si fa per li con-*

tinoi

tinoi uapori de la terra, iquali poi per lo freddo conuerſi in nebbia diuentano acqua, che eſce dalla fontana; coſi nel ceruello freddiſſima parte del corpo cõgelandoſi i uapori de la teſta a guiſa di nuuoletti, ſi conuertono in humore: ilquale per lo naſo ſcendendo fa la reuma, E ſcendendo per li occhi li fa lagrimoſi, & è quel, che latinamente ſi dice lippire: E pocede queſto primamente da la carne del ceruello, laquale o ſciolta dal ſouerchio calore, o compreſſa eſtinta dal troppo freddo, manda giu quello humore, di che noi parliamo. Quindi adunque quaſi d'una fontana uina s'ACCOGLIE, s'aduna Ogni PODERE, ogni forza, e potenza del male delli occhi di M.L. Ma TV, uolgeſi a Dio, O ſommo padre come'l conſenti, e ſoffri, Ch'ALTRI il male, ouero la cagione del male, ch'è la diſcordia delli elementi, o la natura, ne SPOGLIE, ne priue del tuo caro DONO, della celeſte bellezza di M.L. laqual hora ueggiamo ſcurata dal male: E ben diſſe del tuo caro dono, perche non e altro la bellezza, che duono, e gratia d'Iddio. Ma perche'l Poe. ha dimandato, onde tal poſſa, e ſi contrarie uoglie & il potere hauer riſpoſto uenire da naturale forza; che come, dicono i philoſophi, la natura è agente neceſſario; il uolere dimoſtra uenir da Dio, che è agente uolontario. onde dicendo, che tal poſſa uien da la natura, il cui corſo è neceſſario ſi meraniglia come Dio che agente libero e uolontario il conſente, e uuole.

Vincitore Aleſſandro l'ira vinſe;
E ſe el minor in parte, che Philippo:
Che li ual; ſe Pirgotele, o Liſippo
Lo'ntagliar ſolo, & Apelle il dipinſe?
L'ira Tideo a tal rabbia ſoſpinſe;
Che morend'ei ſi roſe Menalippo.
L'ira cieco del tetto, non pur lippo
Fatto hauea Silla; a l'ultimo l'eſtinſe.
Sal Valentinian, ch'a ſimil pena
Ira conduce; & ſal quei, che ne muore,
Aiace in molti, e po'n ſe ſteſſo forte.
Ira è breue furor; e chi nol frena,
E furor lungo; che'l ſuo poſſeſſore
Speſſo a vergogna talhor mena a morte.

HE'L Poe. con chiari eſempi di moſtri di quanto male cagione ſia l'ira, che ſpeſſo mena altrui a uergogna, e talhora à morire, e gli ſi manifeſto, che di lunga eſpoſitione non ha biſogno, ma nogliono alcuni, ch'egli ſcriueſſe ad alcuno de ſuoi amici, ilquale uinto era fortemente da l'ira, per acquetarlo, e dar li piace: E potrebbe egli eſſere che al maggiore Stepano Colonna ſcriueſſe: ilquale ſi come nella. cxiiij. Epiſt. de le familiari letto habbiamo, irato ſi contra uno de ſuoi figlinoli a perſuaſioni del Poe. ſi pacificò con lui. Dice adunque che l'ira uinſe Aleſſandro VINCITORE, che con continoe uittorie la Grecia, e quaſi tutta l'Aſia ſoggiogo al ſuo imperio. Queſto è il primo eſſempio, che Aleſſandro bẽche fuſſe aſſai magnanimo, e di gran uirtute, nondimeno ſpeſſo era uinto dell'ira fieramente: ne ſapea frenare la ſua natura, che per ſouerchio calore à grandiſſimo furore il menaua; onde ad atti indegni della ſua maeſtate fu riſoſpinto: liquali non biſogna ch'io tutti raccõti: baſti queſto, c'hauẽdo un giorno Clyto nobiliſſimo caualliero tra quei, che di Macedõna ſeguirono Aleſſandro, piu liberamẽte del ſolito parlato nel cõuito for ſe p troppo uino fu da lui occiſo p ſubita ira: de la cui morte tãto immoderamẽte gli rincrebbe, che ſe ne ſarebbe occiſo, ſe ne foſſe ſtato da gl'altri ritenuto, & a forza ne la camera menato, one ſeguẽte notte tutta in cõtinoi ſtridi e lamẽti conſumò; e l'altro giorno in graniſſima doglia ſenza parlare, ſolamẽte in ſoſpiri e gemiti, finche da Calliſthene, & Anaſſarco philoſophi, & oratori fu acquetato. Fece morir anchora molti altri di nõ picciolo ualore, ne di poca authorita, come narra Plutarcho, Adunque l'ira uinſe Aleſſandro, il quale era uincitore delle altre gẽti; E FEL, e lo ſe minore, che Philippo in PARTE in queſto che Philippo ſapea meglio celare, & affrenare l'ira, che Aleſſandro, benche ne alla magnanimitate, ne alla liberalitate, ne alla pietate ne all'accorgimẽto di lui agguagliar ſi poteſſe Philippo. CHE li VAL, che li gioua quãto è queſta infamia ſe PIRGOTELE famoſiſimo ſcoltore di gẽme in quella etate, dal quale ſolo in gemme uolea eſſere ſcolpito Aleſſandro come narra Plinio, OLISIPPO nobiliſſimo intagliatore di ſtatue di metallo, dalquale ſolo uoleua egli, che la ſua imagine foſſe ſcolpita, ſtimãdo niuno altro eſſer degno d'intagliare la ſua figura, ſi come ſcriue Plutarco, Lo'ntagliar SOLO Pirgotele in gẽme, e Liſippo in rame, E che li valſe ſe ſolo APELLE chiariſſimo pittore di quel tẽpo il dipinſe, come diceſſe nulla giouargli

Digitized by Google

uargli l'esser intagliato e pinto da ingegnosissimi Artefici, pche egli è pur macchiato di tale ĩfamia. L'irasospinse a tal RABBIA, tal furore TIDEO figliuol di Eneo Re di Calydonia, Che morẽdo egli si ROSE iratamẽte co i denti MENALIPPO, il capo di Menalippo, dalquale Prima era stato ferito: & è il secondo esempio. L'historia brieuemente è questa, come appieno narra Statio nella Thebaide, che non potendo regnare in Calydonia Tideo, uenne ad Adastro Re d'Argo, ilquale a lui diede una delle sue figliuole per mogliere. Indi fatta stretta amicitia con Polynice, ilquale in quel medesimo tempo scacciato dal fratello Etheocle era stato fraudato del regno di Thebe, in soccorso di lui andò con molti altri Re alla guerra Thebana: oue in battaglia incontrando a Menalippo, che in aiuto era di Thebani fu da lui grauemente ferito. E Tideo con grande ira ferendo l'uccise. ma accorgendosi poi che la ferita era mortale, e che uiuere non ne potea, si fe uenire innanzi la testa di Menalippo, E quella con grandissima irà rodẽdo si mori. L'IRA, l'altro esempio hauea fatta SILLA nobilissimo cittadino Romano Cieco del TVTTO, che tutto il petto gli hauea occupato di foggia, ch'egli non uedea quel, che faceua, Non PVR, non solamente l'hauea fatto LIPPO Lippo chiamiamo colui, c'ha li occhi lagrimosi, perche latinamente Oculi lippiẽtes si dicono: E benche non sia cieco il lippo, nondimeno poco uede per li humori, e uapori che continoamente scendono dalla testa, liquali a guisa di nuuoletti intorno alli occhi dimorando occupano la uista. Silla come narra Plutarcho, usò per ira, & odio grandissima crudeltate in quelle sue proscrittioni nelle quali fe morire tanti de la Romana nobilità, che sarebbe lungo e fastidioso a dirlo. Tra l'altre sue opre, fe in un punto insieme morire dodici millia Prenestini, talmẽte si lassaua uincere dall'ira. ALL'VLTIMO, finalmente L'ESTINSE, l'uccise: perche essendo in Pozzuolo occupato dal morbo pediculare; che Grecamente si chiama φθιρίασις intese che Granio il quale douea gran quantità di denari alla Republica non uolea pagare, e che induggiaua aspettando la sua morte: onde iratosi senza misura se lo fece innanzi uenire, & in sua presenza commando che s'affogasse: E tanta fu la uehementia dell'ira e del gridare, che rottolisi l'apostemma con molta effusione di sangue, la seguente notte si morì. Sallo VALENTINIANO, l'altro essempio. Costui fu Imperator Romano di natione Vngaro, e buono Christiano. Iratosi contra certe legationi, li si ruppe una uena nel petto col gridare; & indi uersando il sangue morì. CHE, loquale Valentiano Ira conduce a simil PENA, alla quale hauea condotto Silla, cio è al morire. E sal QVEI, quello, CHE ilquale NE MORE, ne morì e soggiunge dichiarando Chi fu costui, AIACE, figliuol di Telamone Forte in MOLTI, contra molti, perche nella guerra Troiana infiniti l'uccise, E poi forse in se STESSO, perche egli s'uccise di sua mano, ch'essendo per giudicio di tutti i Greci date ad Vlisse l'arme d'Achille, hebbe tanta ira, che diuenne matto, e cieco di mente si, che, come scriue Sophocle tragico nella Tragedia intitolata αἰασματιγοφόρος, menato dal furore una notte uccise gran parte delli armenti della preda de Greci, credendosi occidere Agamenone, e Menelao, e gli altri: Ma poi cessato il furore, & accortosi de l'errore ne pigliò tanto dolore, che se ne uccise. IEA e brieue FVROEE: diffinisce l'ra imitando Horatio che dice nella. ij. Epistola del primo libro, Ira furor breuis est animum rege, qui nisi paret, Imperat: hunc frenis, hunc tu compesce cathena: E se'l uuoi dire philosophicamente, Ira e bollimento di sangue intorno al cuore con desiderio ardentissimo di uendetta: E CHI, & a chi, togliendo la propositione al terzo caso, Nol FRENA, nol uince, E furor LVNGO, diuenta furor lungo; CHE, loquale spesso mena il suo POSESSORE, l'irato a VERGOGNA, ad atti indegni, & infami, come menò Alessandro, e Tideo; TALHORA, alcuna uolta il mena a MORTE, come menò Silla, Valentiniano, & Aiace.

Qual ventura mi fu: quando da l'uno
Di duo i piu begliocchi che mai furo,
Mirandol di dolor turbato e scuro,
Mosse uertù, che se'l mio ĩfermo e bruno
S'endio tornato a soluer il digiuno
Di ueder lei, che solo al mondo curo,

ESSNDO il Poe. stato alcuni dì senza uedere la cara sua donna, & andato poi a riuederla, ritrouò il destro de suoi belli occhi infermo: al quale intentamente mirando auuẽne, ch'i medesimo male giũse nel suo dest' occhio, Il che nõ uuole egli lasciare nõ detto, ma nel presente Son. il celebrò, come se'l male intel-

Fummi'l ciel & amor men che mai duro;
Se tutte altre mie gratie insieme aduno;
Che dal destr'occhio, anzi dal destro Sole
De la mia donna al mio destr'occhio vēne
Il mal, che mi diletta, e non mi duole,
E pur, come intelletto haueſſe, et penne,
Paſsò quaſi una ſtella, che'n ciel vole,
E natura, e pietate il corſo tenne.

intelletto & accorgimento haueſſe, & ali a uolare per eſſer uenuto coſi ratto a ritrouarlo, acciochè partecipe ne foſſe, e come s'egli amoroſa dolcezza ne ſentiſſe recandolaſi egli in ſomma gratia. onde alcuni uogliono, che'l Sonet. Si lochi con quello, che comincia, I mi uinea di mia ſorte contento. Dice adunque, QVAL *Ventura, come diceſſe grade, e ſomma, meranigliandoſi, e ſtimando eſſerli ſomma gratia hauer pigliato il medeſimo male c'hauea Madonna Laura Li fu quā do da l'*VNO *occhio deſtro di* DVO *occhi di lei; liquali ſono i piu belli che mai* FVRO, *i piu belli che fuſſer mai in terra,* MIRANDOLO, *guardando egli quell'occhio Turbato, e ſcuro di* DOLORE, *oſcurato per doglia del male,* MOSSE, *ſi moſſe e uenne* VIRTV, *potentia e forza,* CHE *laquale fece il* SVO *deſtro occhio infermo e* BRVNO, *nero & oſcuro, hauendo pigliato quel male iſteſſo.* SENDO. *dimoſtra quando e come queſto li auueniſſe che eſſendo elli ſornato aſſoluere il* DIGIVNO. *il diſio di ueder* LEI, *cio è eſſendo uenuto a ueder lei per ſatisfare al ſuo appetito, one ci ſa accorti il Poeta di due coſe, l'una che quando egli andaua per uedere Madonna Laura andaua bramoſo a guiſa di colui, che quando ha lungo tempo digiunato na con grande uoglia a mangiare; l'altra è, che il ueder lei gli era cibo, del quale mentre è priuo digiuna; il quale digiunare uedendo lei ſi ſcioglieua, come colui, che mangia, ſcioglie e rompe, il digiuno.* CHE *laquale Madonna Laura* SOLA *ſenza altra coſa al mondo egli* CVRA, *ſtima e tiene in pregio, Li fu il cielo, & amore Men duro che* MAI, *piu fauoreuole che mai, & e figura chiamata da Greci* ταπινωσις *quando dice meno di quello, che dirſi uorrebbe, che uolendo egli dire che mai il cielo non li foſſe ſtato fauoreuole, dice che li fu mē duro che mai: E ancora abuſione, qualhora li eſtremi non participano del medeſimo, come qui, che dicendo Men che mai duro ſignifica che adeſſo duro li ſia, la oue gli era fauoreuoliſſimo ſenon gli è duro alquanto per lo mal di lei, E coſi propriamente e ſenza figura alcuna parlerebbe, per cio che amore piu uolte gli era nemico, e duro il cielo, di che egli non una uolta ſi dolſe, Se tutte l'altre ſue gratie inſieme* ADVNA: *che raccogliendo in un groppo quante gratie mai dal cielo e d'Amore conceſſe li furono, tutte inſieme non ualeano quanto queſta una,* CHE *dal deſtro* OCCHIO. *dichiara qual gratia, o qual uentura fuſſe queſta, e come li auueniſſe.* CHE, *concioſia che dal deſtro occhio della ſua donna, anzi dal deſtro* SOLE, *Amplificatione chiamando l'occhio Sole uenne al ſuo deſtro occhio il* MALE, *che era nell'occhio di Madonna Laura* CHE, *laquale egli diletta, e non gli duole: E pure* PASSO *quel male da l'occhio di M.L al ſuo, come haueſſe* INTELLETTO *a conſiderare, e penſare che ginſto era, che'l Po. participaſſe del male di lei,* E PENNE *e perche uelociſſimamente paſsò, che appenna il Poeta mirato lo hauea,* Quaſi una ſtella, *che il ciel* VOLE, *allude alla oppenione del uulgo, che crede quei uapori acceſi, che la ſtate uolano per l'eria, eſſer ſtelle, dimoſtrando con quanta uelocitate giungneſſe a ſuo deſtr'occhio quel male: E natura, e Pietate* TENNE, *drizzò il* CORSO *del male Natura drizzò il corſo; perche naturalmente auuiene, che mirando un'occhio ſano lo'nfermo ſubito piglie il mal di quello perche l'occhio è piuido, e continoamente manda fuori certi ſpiriti, liquali ammorbano l'occhio ſano, Pietate drizzò il corſo: perche pietoſa coſa era, che'l Poeta partecipaſſe del male che Madonna Laura haueа; per la pietate, e compaſſione, ch'egli ne ſentiua mirando.*

O cameretta: che gia foſti un porto
A la graui tempeſte mie diurne;
Fonte ſe hor di lagrime notturne,
Che'l dì celate per vergogna porto:
O letticiuol: che requie eri & conforto
In tanti affanni; di che doglioſe urne

VOLSI *il Poeta per lo ſdegno della cara ſua donna à tale giunto foſſe, che qualhora ſolo ſi ritrouaua per lo inefabile dolore, che ripenſando ne ſentia abondeuoliſſime lagrime ſpargere li biſognaua. onde la cameretta, nellaquale come in ſuo porto egli ridur*

Digitized by Google

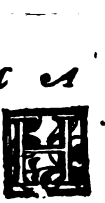
Ti bagna amor con quelle mani eburne
Solo ver me crudeli a si gran torto?
Ne pur il mio secreto; e'l mio riposo
Fuggo; ma piu me stesso; e'l mio pensiero;
Che seguendol talhor leuomi a volo.
Il vulgo a me nemico & odioso
(Chi'l pensò mai?) per mio rifugio chero,
Tal paura ho di trouarmi solo.

dur si solea la sera dalle tempestuosi notte del giorno vinto gia fatto hauea piangendo piena fonte di lagrime; & il letticciuolo, nelquale riposar si solea fuggendo li affanni, coi piangeuoli occhi d'amarissimo pianto bagnaua, & i solitari luoghi, & i suoi secreti pensieri, nei quali hebbe in costume gia d'acquetarsi, li erano in odio: perche lo riconfortauano solamente a piangere, & all'incontro il vulgo & la moltitudine, ch'egli per addietro odiosamente fuggito hauea hora, per suo refugio cercaua per non ritrouarsi solo. dice adunque isclamando alla sua cameretta. O cameretta, CHE *laqual eigia fosti vn* PORTO, *vn refugio, & vn riposo. Alle graui tempeste mie* DIVRNE, *lequali io soleua il giorno patire; & è metaphora tolta dalla naue, che si come la naue combattuta nel mare da horribili tempeste, e da noiosi venti si riduce in porto, oue piglia riposo, e quiete; Cosi il Poeta molestato dalle graui passioni amorose soleua il giorno soletto in camera ridursi come in vn porto; & iui pensando della sua donna acquetarsi: perche in quel pensiero egli sentiua non picciola gioia, come in molti luoghi ha detto, e spezialmente in quel Sonetto Passer mai solitario in alcun tetto E'l cuor sostrage A quel dolce, penser, che'n vita'l tene. Hora sei sunse di lagrime* NOTTVRNE *per lo continuo lagrimare, ch'egli faceua la notte ripensando allo sdegno di Madonna Laura* CHE, *lequali il di porto celate, & occolte Per* VERGOGNA, *a cio ch'altri lagrimar non mi vegga, perche il giorno andaua tra la gente per paura di non ritrouarsi solo in camera, come appresso dirà* O LETTICCIVOL, *volgesi al letto; il quale solea essere riposo de le sue fatiche, dimandandolo, O letticciuolo,* CHE *loquale eri* REQVIE, *riposo, e conforto in tanti Affanni miei amorosi, Di che doglioso* VRNE, *di che doloroso vasello, intendendo delli occhi suoi, che tutta la notte versauano lagrime, Ti bagna Amore con quelle* MANI *di Madonna Laura* EBVRNE, *d'auorio, cio è bianche e nette a guisa di auorio, collequali amore il face lagrimare: perche non volendo ella per ira e per disdegno che'l Poeta la mirasse, interponeua la mano tra'l suo viso e quello di lui, com'elli disse nel Sonetto Orso e non fur mai, E nella Canzone Gentil mia donna io veggio, Torto mi face il velo, E la man, che si spesso se attraversa Era'l mio sommo diletto, E gli occhi, onde dì e notte si riuersa il gran diſio per isfogare il petto, Che forma tien dal variato aspetto. onde oltra che per la loro bellezza gli haueano tolto il cuore, e facendogli sentire tanta passione che ne piangeua; pur in questo modo le man gli erano cagione del pianto, come se per forza de gli occhi lagrime gli trahessero, & egli il disse nel Sonetto. Mia ventura, & amor m'haueanſi adorno, Per fare al men di quella man vendetta, Che delli occhi mi trahe lagrime tante, Crudeli* SOLO, *solamente ver me A si gran* TORTO, *che nulla ragione haueano di togliergli il suo diletto coll'opporsi fra la sua vista e'l volto di lei.* NE PVR, *ne solamente Fuggo il mio* SECRETO, *la camera, nella quale soleua secretamente dimorarsi, E'l mio* RIPOSO, *il letto, ove riposar mi soleua; Ma piu fuggo me* STESSO *lo star solitario, e'l pensare come elli si chiara, che all'hora si dice vn'huom stare in se stesso, quando sta tacito, e pensoso, ne risponde altrui, benche addomandato sia: E'l mio* PENSIERO, *il pensare di Madonna Laura Che* TALHORA *alle volte* SEGVENDOLO, *ch'elli mi tira, Mi leuo a* VOLO, *vado colla mente errando a guisa di chi vola, che essendo fisso in vn pensiero esce fuori di se stesso; come ne fa accorti nel Sonetto. Leuommi il mio pensier in parte ou'era Quella, ch'io cerco e non ritruouo in terra, & in quello, Volo con l'ale de pensieri al cielo,* CHERO, *chieggio in lingua prouenzale, Per mio refugio, e quiete, il* VVLGO, *ilquale è a me nemico, & odioso. Che'l pensò* MAI *come dicesse niuno, ch'io douessi cercare, e seguire per mio refugio il vulgo da me per addietro tanto odio, e fuggitiuo; Tal paura ho da ritrouarmi* SOLO *dubitando di venire a quel pensiero, al quale per forza vorrebbe ritrouandosi solo. Grande passione fa il Poeta in questo Sonetto dimostrandone che per lo sdegno di Madonna Laura tutte le cose a lui giouenoli, e nellequali elli alcun diletto sentiua gli diuentauano noiose; & odiose. E per contrario quel, che elli fuggir soleua, & hauere in sommo fastidio, cercare e seguire gli bisognaua.*

HAVEN-

Digitized by Google

Lasso, amor mi trasporta, ou'io non voglio;
E ben m'accorgo, che'l deuersi varca
Onde a chi nel mio cor siede Monarca,
Son importuno assai piu ch'i non soglio;
Ne mai saggio nocchier guardò da scoglio
Naue di merci pretiose carca;
Quant'io sempre la debile mia barca,
Da le percosse dal suo duro orgoglio.
Ma lagrimosa pioggia, & fieri venti
D'infiniti sospiri hor l'hanno spinta,
Ch'è nel mio mar horribil notte e verno,
Ou'altrui noie, a se doglie e tormenti
Porta, & non altro gia da l'onde vinta,
Disarmata di vele e di gouerno.



AVENDO M.L. aschifo, si come veduto habbiamo nel precedente Sonetto e nel seguente meglio vedremo che'l P. la mirasse, Egli per non esserle molesto e graue colla ragione affrenaua l'appetito d'andarla a vedere: ma finalmente non possendo piu contrastare al disio sfrenato e volonteroso, si duole che a lui trasportato fosse a lei importuno. onde si come nel Son. si trauiato e'l folle mio disio si migliò per quel ch'a noi parue, l'anima imitando Platone. al carro da duo caualli tirato l'uno restio e l'altro obediente, cosi in questo Son. simiglia l'anima ad vna barca, il cui gouerno sia la ragione, e la vela il volere a lei obediente, ma da souerchio disio con fieri venti di sospiri e con pioggia di lagrime risospinta. Questa dunque sua barca credendo il volere al gouerno de la ragione elli si studiaua guardare dallo impetuoso sdegno di Madonna Laura non altramente, che'l saggio nocchiero guarda da duri scogli sua naue piena di pretiose merci. E come quella talhora da venti: e dalla pioggia isforzata a periglioso fine ricondotta si trouaua, cosi ella da suoi sospiri, e da le lachrime, che nasceano dal grandisio, sospinta era giunta a tale, che del buon volere, e della ragione disarmata a se doglia e tormenti apportaua. & altrui fastidiosa noia, andando a veder quella, che a sdegno l'hauea. onde dice sospirando, Lasso, AMORE, l'amoroso pensier lo TRASPORTA, lo spinge, e mena per forza, OVE in quella parte, nellaquale egli non VVOLE, intendendo del volere della ragione, laquale egli vietaua l'andare a Madonna Laura: ouero perche andaua in parte, oue altrui noia, a se doglia & tormenti portaua, nellaquale andar nō vorrebbe. E bē s'ACCORGE, s'auuede col lume de la ragione, che'l DEVERE il debito, & il ragioneuole si VARCA, si passa, e non s'osserua, che'l douere era, ch'egli non andasse a veder lei. E'l corgersene e non poterne fare altro li è di maggior doglia cagione. Onde, per laqual cosa varcandosi il douere collo andare a vederla, E IMPORTVNO, molesto, e fastidioso, come nella Canzone Ben mi credea passar mio tempo homai, Hor, benche a me ne pesi, Di vēto iniurioso & importuno, A CHI, a quella, che siede nel suo cuore MONARCA, prencipe, cio è Madonna Laura Assai piu che non SVOLE, perche solena altre volte esserli molesto; NE MAI, la comperatione tra l'anima laquale egli chiama barca, e la naue, Saggio NOCCHIERO, accorto gouernatore guardò tanto da scoglio naue carca di Pretiose merci, Quanto egli sempre hauea guardato, gouernandosi colla ragione, la debile sua BARCA, l'afflitta anima Da le percosse del duro ORGOGLIO, del duro sdegno di lei, Ma lagrimosa PIOGGIA, le lagrime, & i fieri venti d'infiniti SOSPIRI, liquali del grandisio insieme colle lagrime nasceano, CHE, laqual pioggia lagrimosa coi fieri venti de sospiri. E nel suo MARE, nella sua mente carca d'ondeggianti pensieri Horribil NOTTE per lo cieco errore de l'ignorantia, E VERNO per li tempestosi e grauosi sospiri, Hora LA, quella sua barca Gia vinta dall'ONDE de grauosi pensieri, E disarmata di VELE, del buon volere, come appieno habbiamo detto nella Canzone Chi è fermato di menar sua vita: quando dice, Pero sarebbe da ritrarsi in porto, Mentre al gouerno anchor crede la vela, E di GOVERNO della ragione, Hanno SPINTA mandata, OVE, in parte; oue Porta ALTRVI a Madonna Laura ouero a I vicini, a lequale egli dana noia col suo spesso venire, dicendo egli, Hor d'e miei gridi a me medesimo increscе, Che vo noiando e prossimi, e lontani. Questa esposizione non par si buona, perche hauendo egli detto nel principio, al monarca del suo cuore, ch'e M.L. bisogna che questa conchiusione a questo si riferisca intendendo anchora qui di lei; NOIE, fastidi, e molestie andando per vederla, A SE stessa apporta doglie, e tormenti, E non ALTRVI, onde muoue a passione, che andando ella per hauere qualche riposo ne suoi affanni, e con speranza di gioire de la vista del bel viso, non altro ne acquista, che dolore, & affanno.

ESSEN-

Digitized by Google

Amor io fallo, e veggio il mio fallire; (no
Ma fo sì, com'huõ, ch'arde e'l fuoco ha'n se
Che'l duol pur cresce; & la ragiõ viẽ meno
Et è gia quasi vinta dal martire.
Solea frenare il mio caldo disire,
Per non turbar il bel viso sereno;
Non posso piu: di man m'hai tolto in freno:
E l'alma disperando ha preso ardire.
Però s'oltra suo stile ella s'aventa;
Tu'l fai, che si l'accendi, e si la sproni:
Ch'ogni aspra via per sua salute tenta:
Et piu'l fanno i celesti & rari doni,
Ch'a in se Madõna, hor fa'l mẽ, ch'ella il sẽ
E le mie colpe a se stessa perdoni. (ta,

ESSENDO a Madonna Laura grave, che'l Po. a veder l'andasse si come s'è detto nel precedente So. ond'egli per non turbarla solea frenare l'ardentissimo suo disio si come in quello si dolse, ch'egli noioso & importuno le fusse andando a mirarla, per farsi di scusa degno, e trouare apo lei pietate, Cosi in questo per piu iscusarsi, e trouare maggior perdono, e confessa il suo peccato, volgendosi il suo parlare ad Amore come cagione di quello si che non tace, ma chiaramente il dice, ch'egli ne fusse cagione per accenderlo & ispronarlo si fortemente, e con lui le meravigliose bellezze della sua donna, per laqual cosa il prega, faccia ch'ella il conosca, & intenda, e le colpe di lui perdoni a se stessa, come quella, che ne era cagione. onde ad Amore volgendosi dice Amore io FALLO, confessando il suo peccato per conseguire piu agevolmente perdono e veggio, e conosco il mio FALLIRE, il che piu dolore m'apporta conoscendo ch'io fo male, e non possendo euitarlo per modo alcuno. Ma FO, comparatione, che si come colui, che porta il fuoco in seno arde, ne per via, o modo alcuno puo fare, ch'egli non arda: il Poeta benche riconoscesse il suo fallire, non hauea modo, ne via di ritrarsene. CHE, per che, e rende la cagione, perche non possa ritrarsi dal suo fallo. Il DVOLO, il dolore, ch'io pato per lo sdegno di Madonna Laura Pur cresce, e s'aumenta, E la ragion vien MENO, manca per lo sfrenato disio, & è gia quasi vinta dal MARTIRE. che tanto è grande il tormento, che per questo io soffengo, che la ragione non ha luogo alcuno, E solamente cerco dare qualche requie a tanti miei affanni. Solea FRENARE. iscusa si il Poeta ragioneuolmente del suo fallire, e dourebbono le sue parole muouere a pietate, & perdono, che quando un'huomo con tutta il suo podere s'isforza ritrarsi dal fallo, e non puo, è degno di scusa, merita perdono. Solea io frenare colla ragione il mio CALDO, ardente DISIRE, che era di veder Madonna Laura per non turbare il bel uiso SERENO, e chiaro di lei, perche andando a vederla si turbaua: Non posso PIV homai frenarmi, perche M'hai tolto di MANO tu amore il FRENO della ragione, collaquale frenar io soleal'impeto de miei disiri, E l'alma DESPERANDO d'ogni altra sua salute, perche Vna salus victis nullam sperare salutem, Ha preso ARDORE, e cosi s'arrischia ad andarui, che veggendo non essere altro modo alla sua salute, e non potere hauerne piggior merito, ella disperata piglia animo di tentar questa via. conciosia che tal volta non è cosa piu ardita, ne pugnace della desperatione; ilche egli dimostra nella prefatione dalle epistole sue lasine, dicendo factus ex ipsa desperatione securior, quod Seneca imperitis ait euenire; ond'egli altroue. E l'alma desperando è fatta ardita. Pero s'oltral suo STILE, oltra suo costume ELLA anima s'AVENTA, si fa innanzi a far piu che non suole, TV'L FAI, Tu ne sei cagione amore, CHE ilqual SI, talmente l'accendi, e si la SPRONI con ardenti disiri, Che TENTA ella per sua salute ogni aspra VIA, non possendo piu sostenere il focoso desiderio, & il tormento ch'indi nasce: onde benche aspra via sia questa d'andare a veder Madonna Laura contra la voglia di lei, nondimeno pur la tenta; E piu il FANNO, e piu sono cagione di questo i celesti e rari DVONI, le celestiali, e diuine bellezze, che ha in se Madonna. Hor fa al MENO e amore, CH'ELLA, Madonna il SENTA, conosca, & intenda, che questo auuiene per le sue celesti bellezze; E perdoni le COLPE mie di questo errore: ch'io comesso per forza, A se STESSA a so laquale è di tutto il mio male cagione; oue imitò i versi d'Ausonio Gallo a Cesare, liquali egli citò in una epistola, che scrisse al Signore Pandolpho Malatesta, Tu modo ne iussisse pater romane memento, in quae mei culpis tu tibi da veniam, E le parole di Plinio nella epistola, che scrive a Cesare nelle historie naturali, Hanc temeritatem tibi impusauerit. Es in nostra culpa sibi ignosces.

Non ha tanti animali il mar fra l'onde,
Ne la su sopra'l cerchio de la Luna
Vide mai tante stelle alcuna notte;
Ne tanti augelli albergan per li boschi,
Ne tāt'herbe hebbe mai cāpo ne piaggia:
Quant'ha'l mio cor pensier ciascuna sera.

RITROVERENOSI il Poeta ne i solitari luoghi di Sorga, o indi non lunge, soleua il giorno andare di piaggia in piaggia col cor pensoso, e solo, e pien di sospiri, e la sera aumentando i suoi dogliosi pensieri, o piu souente sospirando menaua tutta la notte in pianto. onde vna notte standosi al sereno del cielo dal lume de la Luna sospinto, li parue scriuere questo suo misereuole stato nella presente Canzone per notificarlo a Madonna Laura. e ne la prima Stanza dimostra ciascuna sera nel suo core via piu angosciosi pensieri albergare, che non ha'l mare animali ne stelle il cielo, & i boschi augelli, & i campi e le piagge herbe. onde dice, che non ha il mare tanti animali Fra l'ONDE e ragioneuolmente parla de li animali del mare, perche sono piu che tutti li altri insieme, e di piu diuerse maniere, e figure come dice Plinio al 9. lib. de le naturali historie, Vt vera fiat vulgi opinio, quicquid nascatur in parte naturæ vlla, & in mari esse præterq; multa, quæ nusquam alibi: Verū quidem non solum animalium simulacra inesse licet intelligere intuentibus, Vnam gladium: serras: Cucumim vero, & in colore & in odore similem. Ilche auuiene per la grande humiditate, che è nel mare piu ch'altroue: laquale come abondeuolissima materia è cagione del generare, Ne mai alcuna NOTTE, non che la notte vegga; ma perche solamente di notte si veggono le stelle, potremo dire che sia metonymicamēte detto: hauendo posto la notte per quelli che veggono la notte: Vide tante stelle la su soura il cerchio de la LVNA, cio è nella ottaua spera, oue son fisse le stelle. Ne albergano per li boschi Tanti AVGELLI non disse delle fiere, perche non vanno tanto congregati insieme, che facciano grande moltitudine, e numero, come dell'augelli veggiamo. Ne campo, ne piaggia hebbe mai tante HERBE, che infinite sono, e d'infinite maniere, Quanti pensieri ha il suo cuore Ciascuna SERA, perche la sera cresceano, e s'aumentauano via piu che'l giorno non erano stati.

Di dì in dì spero homai l'ultima sera
Che sceuri in me dal viuo terren l'onde,
E mi lasci dormir in qualche piaggia;
Che tanti affanni huom mai sotto la Luna
Non sofferse, quant'io; sannolsi i boschi;
Che sol vo ricercando giorno e notte.

DA tanti pensieri vinto il Poeta come dirà dal continuo lagrimare, desperando di trouar saluto in questa vita mortale, perche si vedea di giorno in giorno venir meno, spera non guari di tempo andare, che vltimamente per morte vscirà d'affanno, e libero sia dal pianto. onde fa non picciola passione, essendo costretto ad aspettar morte per vscir di doglia, non possendosene altramente liberare. Dice adunque che di dì in dì spera homai l'ultima SERA de la vita per liberarsi di tanto affanno, Poi che viuendo non spera hauere riposo alcuno. Altri intendono l'ultima sera delli suoi tormenti; e del suo pianto perche egli speraua anchora hauer requie, ilche non puo stare perche sarebbe contrario a quel che si dice nella seguente Stanza. cio è che innanzi sia il mare senza onde, e l'altre cose impossibili, ch'egli riposar si possa. Adunque nō speraua in vita posarsi mai, CHE, laqua le vltima sera SCEVRI, taglia, e separi in lui L'ONDE del suo cōtinuo pianto, e dell'enfinite lagrime Dal viuo TERRENO, da li occhi suoi, che sono di terra viua mentri egli è viuo, & è parlare metaphorico, che si come l'acqua si crea nelle vene della terra, & indi scorre alle fontane; cosi nelle viue vene de la testa creādosi le lagrime giongono nelli occhi quasi si loro fontane. Altri intendono per lo viuo terreno tutto il corpo, e per l'onde, quel poco vitale humore, che iui dimora; ma non piace, perche sarebbe troppo grande ampliatione; e senza proposito, ne mouerebbe affetto alcuno come qui si conuiene: E lo lasci DORMIRE, e riposare diuiso che sarà in lui da l'onde il viuo terreno, In qualche PIAGGIA, in qualche riposato luogo, & è metaphora, perche nelle piagge sogliono souente le barche & i marinari darsi pace e quiete. CHE, perche HVOMO alcuno Non sofferse mai sotto la LVNA, in terra Tanti AFFANNI e tormenti, QVANTI egli ne ha sofferti. Sannolsi i BOSCHI lo sanno i boschi, elegātia di parlare giugnēdoui la si, com'iui fassel propri'essa: CHE liquali SOL, solo egli senza altra compagnia, ouero solo solamente, che

non

non andaua se non per boschi, Va ricercando giorno e NOTTE, errando per quelli continoamente, percioche amaua la uita solitaria.

I non hebbi giamai tranquilla notte;
Ma sospirando andai mattino & sera,
Poi ch'amor femmi un cittadin de boschi.
Ben fia imprima, ch'io posi, il mar senz'on
E la sua luce haura'l Sol da la Luna, (de,
E i fior d'April morranno in ogni pioggia.

HAVENDO detto il Poeta che afflitto di tanti affanni di giorno in giorno sperana morendo uscir di d[illegible]ia, dimostra in parte quali fossero questi suoi graui tormenti, per notificarti quando era il suo stato infelice; pero che ne giorno ne notte riposo trouaua anzi non spera qua giu riposarsi mai mẽtre egli uiua. Dice adunque, che poi che Amore lo fece un CITTADINO, habitatore De BOSCHI, per liquali errando andaua cercando uita solitaria, Egli non hebbe mai notte TRANQVILLA, quieta e riposata, nellaquale in parte mancati fussero i suoi tormenti, Ma andò sospirando mattina, e SERA, cio è tutta la notte, ponendo per la notte le due parti estremer, la sera che è principio, & il mattino ch'è fine, ouero dichiamo ch'andasse sempre sospirando intendendo per lo mattino il giorno, perche è principio del giorno e per la sera la notte perche è principio della notte. BEN, affermando quel, c'ha à dire, In prima ch'egli POSI, si riposi & habbia requie de suoi affanni, FIA, sarà Il mare senza ONDE, ponendo tre cose impossibili a dimostrarne che egli non spera di mai hauer pace in questa uita. Che'l mare sia senza onde è impossibile secondo l'ordine della natura, e della sua ragione; conciosia che non è altro il mare, che l'onde, lequali tolte non si chiamarebbe piu mare, como sarebbe impossibile che l'huomo sia, non essendo animale rationale. E'l Sole haura, e riceuera la sua LVCE, il suo splendore Da la LVNA. questo è impossibile secondo l'ordine celeste, e secondo la natura di questi duo pianeti. oue debbiamo sapere primieramente, che'l cielo e tutto per se lucido è chiaro, ma è trasparente, e per questo non potrebbe rendere splendore alcuno. onde Iddio fece le stelle condensando le parti serene e chiare nella ottaua spera: che non è altro la stella, che vna parte del lucido e trasparente cielo in se stesso ristretto, e condensa, a cio che render possa chiarezza e luce. Tra lequali una ne condensò nella quarta spera assai maggiore, che l'altre pigliando uia piu gran parte del cielo; e questa noi chiamiamo Sole: E fu posto in mezo de le spere nella quarta, a cio che il luminasse il mõdo, e desse lume alle altre stelle; le quali benche da se lucide siano, e risplendenti, nondimeno nõ penetrarebbe il loro splẽdore, se'l Sole non le mirasse co i suoi raggi. E anchora un'altra stella grande nell'ultima spera; laquale noi chiamiamo Luna: e sono in lei parti disposte a riceuere la luce dal Sole; altre sono tali, che non riceuono in modo alcuno splendore o lume; e queste sono le macchie, che ne la Luna ueggiamo. E dunque impossibile secondo l'ordine de la lor natura, che'l Sole habbia la sua luce da la Luna: perche nulla chiarezza ha ella in se: & il Sole è il fonte de la luce: Similmente secondo l'ordine celeste: perche il Sole è nella quarta, e la Luna ne l'ultima spera, e i fiori morranno d'Aprile in ogni PIAGGIA, in ogni luogo; in ogni regione, il che secondo l'ordine naturale è impossibile, perche non morono, ma nascono di prima uera i fiori: si come il uerno diuengono languidi e secchi.

Consumando mi uo di piaggia in piaggia
Il dì pensoso; poi piango la notte:
Ne stato ho mai, se non quanto la Luna.
Ratto, come imbrunir ueggio la sera,
Sospir del petto, & de gliocchi escon onde,
Da bagnar l'herbe, e da crollare i boschi.

SEGVENDO il parlare de suoi grauosi affanni narra che carco di molesti pensieri, andando di piaggia in piaggia consumandosi il giorno non trouaua la notte riposo, ma fortemente piangea; ne maggior quiete hauea, c'habbia la Luna, che non riposa mai; tosto che cominciaua a farsi notte, continoamente sospiraua, e lagrimaua. onde dice, che egli pensoso si ua consumando il dì di Piaggia in PIAGGIA, per le riue di quei fiumi, tra iquali egli dimoraua, ouero di luogo in luogo, intendendo per le Piaggie i lunghi ameni e fioriti; Poi la notte PIAGNE, quando di quiete ha bisogno. Ne mai ha STATO, riposo, e quiete, se non tanto, quanto ne ha la LVNA, laquale non solamente

non posa mai, ma velocissimamente mouendosi piu d'ogni altro pianeta va per tutte le parti del cielo: onde è chiamato Sydus omniuagum: de la cui natura fa mentione Plinio nel secondo lib. delle histo rie naturali in questa sententia, l'ultima stella della Luna famigliarissima de la terra e de la na tura trouata in rimedio delle tenebre, auanza la meraviglia di tutte quante altre. Questa con molto dubito trauiò li ingegni di quelli, che la contemplauano e grandemente si sdegnauano non potersi conoscere l'ultima stella, e la piu vicina, hora crescente, hora inuecchiante, hora piegata in corona, & hora egualmente diuisa, hora produtta in cerchio macchiata, & in quel medesimo molto rilucente grande hora a cerchio pieno, e ritonda, e poi di subito nulla, talhor splendendo per tutta la notte, talhora tarda, & in parte del giorno aiutante la luce del Sole, hora mancando, e meno nel differto o chiaro, e lucida, talvolta bassa, & alta, ne questo sempre in un modo, ma talhora nella sommità del cielo, talhora congiunta coi monti, hora alzata in Aquilone, & hora in Austro abbassata, le quali cose tutte in ella innanzi tutti li altri comprese Endymione: & indi e fama che de l'amor di lei fosse acceso. Resto COME tosto come la sera vede IMBRVNIRE oscurare e far si notte escono del petto sospiri e delli occhi ONDE lagrime da bagnar l'HERBE essendosi abbondevole il pianto che a guisa di pioggia potrebbe bagnare l'herbe: E da CROLLARE e da muouere e fare inchinare i BOSCHI li arbori che sono in ne boschi, ilche si riferisce a i sospiri, liquali erano si folti e di tanta forza, che à guisa di fieri uenti haurebbono crollati, boschi.

Le città son nemiche, amici i boschi
A miei pẽsier, che per quest'altra piaggia
Sfogando uo col mormorar de l'onde
Per lo dolce silentio de la notte
Tal ch'io aspetto tutto il dì di la sera,
Che'l sol si parta, & dia luogo a la Luna.

A dimostrato il Poe. prima infiniti essere i pensieri del suo cuore ciascuna sera, poi tanto esser grani i suoi amorosi affanni che sentendosi di giorno in giorno uenirne meno speranza per morte homai liberarsene, de quali gran parte habbiam ueduto hauer esposto hora dimostra, che questi suoi pensieri li haueano fatto nemiche le cittadi, & amici i boschi, e cara la notte, acciochè hauesse luogo, e tẽpo, oue, e quãdo a sua posta il cuor pẽsoso pẽsare, et isfogarsi potesse. Dice adunque che le cittadi sono nemiche a suoi pẽsieri, I BOSCHI sono amici, come luogo piu accõcio a pẽsare, et isfogare il cuore per la loro solitudine, che nelle cittadi senza dubbio poteua esserli molte uolte impedito; CHE, liquali pẽsieri Va sfogãdo per quest'altra PIAGGIE p la riua del fiume Col mormorar de L'ONDE: accordãdo il Lamentare col mormorio de l'acque, e le spesse lagrime colle correnti onde per lo silensio della NOTTE, per la solitudine della notte DOLCE a lui, come alissimo tempo a pensare, & a sfogare il cuore, & a lagrimare, & a lamentarsi continouamente, imitando Virgilio la oue disse, Tacitæ per amica silentia lunæ, TAL, talmente, ch'egli aspetta tutto'l dì la SERA, ch'è principio della notte per potere a suo modo girar la mente all'amoroso pensieró; CHE, à cio che, il Sole si PARTE dal nostro hemispero, e facciasi notte. E dia luogo a la LVNA e faccia apparir la luna, che risplenda nelle tenebre della notte.

Deh hor fos'io col uago de la Luna
Adormentato in qualche uerdi boschi,
E questa, ch'anzi uespro a me fa sera
Con essa, & con amor in quella piaggia,
Sola uenisse a stars'iui una notte,
E'l dì si stesse, e'l Sol Sempre ne l'onde.

IL P. siãdo ne suoi pẽsieri, & isfogandoli coi sospiri, e col pianto di notte, e guardando a la uaga Luna, si souenia l'amor di lei uer so Endymione: onde disiana, com'ella souente uenia a starsi col suo amante di notte, cosi M. L. a starsi seco uenuta fosse una notte almeno pur ch'ella eterna fosse. onde sospira, e disia, che hor fos'egli adormentato in QVALCHE in alcuni uerdi boschi Col uago de la LVNA cõ Endymione disioso della Luna. Vorrebbe dunque essere adormentato come Endymione, che dormendo sempre diuentasse immortale, e fosse ogni notte da M. L. come colui da la luna, visitato. onde nacque il prouerbio, [illegible] il sono d'Endymione p quelli, che molto profondamente dormono. Il qual prouerbio dichiarando Zenodoto dice, che

de la luna ardentemẽte amando Endymione per esser di meraviglioſa bellezza, A preghi di lei Gio ue gli promiſe cio che egli eleggeſſe, il quale dimandò, che per ogni tempo dormiſſe immortale: il che li fu conceſſo, Ma l'hiſtoria e, come dice Pli. ch' Endimione primo di tutti trouaſſe, e conoſceſſe i mouimenti della luna. onde ſi diſſe ch'egli amaſſe la Luna. Il ſepolchro di lui è in Caria in una ſpelunca del Monte Lanio, come ſcriue Strabone nel quartodecimo de la Geographia. E QVESTA. M.L. CHE, laquale Fa ſera à lui anzi VESPRO, li fa uenire le tenebre e la notte innanzi il tempo, che ſi puo intendere in piu maniere, ma le migliori ſon due, o che intendiamo per la ſera la notte, ch'elli per cagion di lei habitaua nei boſchi, oue piu preſto ch'altroue ſi fa notte, ouero, il che piu aggrada li fa ſera, cio è le tenebre della morte facendolo morire, Anzi Veſpro, cio è innanzi al fine, perche egli, come ha detto, ſi ſentiua uenir meno oltra la morte de l'anima per l'appetito, onde nel triompho de la morte, Gente a cui ſi fa notte innanzi ſera, Veniſſe con ESSA, luna E con AMORE, e coll'amoroſo diſio SOLA, ſenz'altra compagnia, che de la luna, e d'amore ASTARS Icon lui Vna notte Iui in quella PIAGGIA, in quel luogo, on' egli dormiſſe: E'l diſe'l SOLE, che è cagione del dì, ſi fieſſe ſempre ne L'ONDE occolto, accio che eterna foſſe quella notte ſenza farſi mai giorno: che, come fingono i poeti, il ſole giunto in occidente ſi naſconde nelle acque mentre ua per l'hemiſpero delli Antipodi.

Soura dure onde al lume de la Luna
Canzon nata di notte in mezo i boſchi
Ricca piaggia uedrai diman da ſera.

HAVENDO egli forſe a mandare queſta leggiadra feſta alla cara ſua donna, per farle uenir pietate del ſuo miſereuol ſtato, a lei ſi uolge dicendo, Canz. NATA, fatta di notte in mezo i boſchi, e tra ſolitari luoghi ſoura DVRE onde, ſoura l'onde di Sorga, DVRE per uſcire di duro ſaſſo, e d'aſpra uena, o l'onde di Druenza all'udendo al nome di quel fiume, ſoura il quale trouar ſi peraventura poteа, quando fece la Canzone. Altri intendono le dure & amare onde de gliocchi, Di MAN, da ſera, la ſera del giorno ſeguente uedrai Ricca PIAGGIA, ricco ricetto, intendendo quel di Madonna L. alla quale forſe uolea mandare e la Canz. o de alcuno ſuo amico: al quale peraventura deſcriſſe il preſente ſuo ſtato.

Real natura, angelico intelletto,
Chiar'alma, pronta uiſta, occhio ceruiero,
Prouidentia ueloce, alto penſiero,
E ueramente degno di quel petto.
Sendo di donne un bel numero eletto
Per adornar il dì feſto & altiero
Subito ſcorſe il buon giudicio intero
Fra tanti, & ſi bei uolti il piu perfetto,
L'altre maggior di tempo, o di fortuna
Trarſi in diſparte commandò con mano,
E caramente accolſe a ſe quell'una,
Gliocchi e la fronte con ſembiante humano
Baſciolle ſi, che rallegrò ciaſcuna.
Me empie d'inuidia l'atto dolce e ſtrano

ACENDOSI nel paeſe di M. L. una leggiadra e lieta feſta, ſi come dal preſente Son. comprender ſi puo, per honorare un di quei cõti d'Angio e di Prouẽza, iquali erano di real ſangue, ſi ragunarono, com'è coſtume de Prouenzali, in un nobil palazzo le piu chiare e belle donne del luogo: de lequali Ella fu una: oue ſtimiamo che'l P. con quel ſignore in ſi feſteuole giorno ſi ritrouaſſe. onde auuenne, che eſſendo coſtui feſteuolmente & honoreuolmente ricenuto la oue erano le bel le donne, mentre intentamente guarda loro, e diſcerne l'una da l'altra bellezza, hauendo notitia, come noi crediamo, di M.L. per eſſer coſi celebrata dal P. in gratia & in fauor di lui commandato l'altre con mano trarſi in diſparte chiamo a ſe lei, e gliocchi e la fronte humanemente baſciolle: il quale atto dolce & humano dice egli, che rallegrò ciaſcuna delle ragunate donne, ma empie lui di dolce inuidia: perche uolonstieri uoluto haurebbe potuto hauerſi fare per lui quello, che'n ſua preſenza fece quel ualoroſo ſignore: il quale dicono alcuni eſſer ſtato Carlo Duca d'Angio, e conte di Prouenza, che di Gieruſalem s'intitolaua Re. ma quale Carlo ſi foſſe coſtui io non ſo, concioſia che il primo Carlo di Sicilia e di Gieruſalem intitolato e fatto Re fu al tempo di Vrbano quarto, A coſtui ſuccedete Carlo ſecondo padre di Roberto, il quale

Digitized by Google

vegnè nei tempi del Poeta. Dopo costui fu Giouanna prima: laquale fatto morire Andrea figlio del Re d'Ongaria, e suo sposo, tolse in marito Lodouico prencipe di Taranto, colquale saggi poi in Provenza cacciata del Re d'Ongaria in uendetta del morto marito, ch'era di lui fratello: Poi per mezo de Pontefici pacificatasi col nemico Re, e ritornata in Napoli uisse infino al tempo d'Vrbano sesto, quando egli era gia di questa luce mortale tolta. ma uenuta in odio al Pontefice, fu da lui intitolato e fatto Re il figlio di Lodouico Re d'Ongaria, il quale si disse Carlo terzo. onde in aiuto di lei uenne Lodouico d'Angio, hauendolo ella, come alcuni scrissero, adotato per laqual cosa stimiamo costui, di cui parla il Poeta non esser stato Carlo Re di Napoli intitolato. ma ch'egli si fosse lasciarema cercarlo a gli altri piu studiosi. Dice adunque il Poeta laudando con meraviglia il giudicio, e le uirtuti di quel signore: Real NATVRA, real sangue, e stirpe, Angelico INTELLETTO, piu che humano, perche l'intelletto delli angioli è piu nobile di quello delli huomini, Alma CHIARA per le sue uirtuti, nelle quali solo è la chiarezza dell'anima, Vista PRONTA, e presta, che tosto uede e discerne, Occhio CERVIERO, occhio agusto, e di pronta uista, alludendo all'occhio del lupo ceruiero, il quale è d'acutissima uista sor'ogni altro animale che non intendiamo cerviera di ceruo, c'ha la uista breue e tarda, Prouidentia VELOCE, che presto giudica, e discerne quel che meglio sia, ALTO Pensiero, non basso e uile, ma nobile e grande per la cosa di laqual pensaua, E ueramente pensiero degno quel PETTO reale & alto, qual era quello d'un tal signore & allude all'oppenione d'Aristotele, e dell'altri, che pongono l'anima nel cuore, dicendo pensiero degno di quel petto, conciosia che nel petto sia l'anima, che pensa benche Platone, & alcuni altri uogliano, che'l pensiero sia nel capo. SENDO di donne, Narra il caso come cio egli uenisse SENDO essendo insieme un bel numero electo, e scelto di DONNE, tra lequali era Madonna Laura Per ADORNARE, & honorare, come era il costume del paese in raccogliere quel signore, Il dì FESTO, festeuole e lieto, Et ALTIERO hauendo rispetto alla persona honorata, per cui quel giorno era solenne, Subito il buon GIVDICIO di quel signore INTERO giusto e dritto, che non si torcea, ne si mouea à passione, SCORSE, uide Fra tanti VOLTI di leggiadre donne, Essi REI, e tanto belli, Il piu PERFETTO, il piu chiaro, bello, e degno ch'era il uolto di Madonna Laura L'ALTRE Donne, ch'ini regnare erano, MAGGIORI che Madonna Laura Di TEMPO, di etate, O di FORTVNA, o di beni della fortuna, per cio che negli huomini sono i beni de l'anima, i beni del corpo, & i beni della fortuna; i beni de l'anima sono le uirtuti: i beni del corpo l'esser bello, e di leggiadra uista, l'esser destro, gagliardo, e sano: i beni della fortuna l'esser ricco e gentil huomo, l'hauer dignitati, e simili cose. Ne i beni della fortuna molte auanzauano Madonna L. perche uen'erano piu ricche, e di piu gran sangue: ma de beni dell'anima e del corpo Ella secondo il giudicio di colui fu la maggiore. Commandò con MANO, accennò co la mano senza parlare, com'è usanza di gran maestri o l'uno è l'altro parlando e facendo segno con mano commandò, E caramente accolse a SE, con cara accoglienza chiamò a se Quell'VNA Madonna Laura, BASCIOLLE le bascio con SEMBIANTE humano, con atti humani e gratiosi Gli occhi e FRONTE, com'è costume d'huomini grandi, Si talmente, che l'atto DOLCE alle donne, & a li altri, ESTRANO à lui Rallegrò CIASCVNA di quelle, ch'ini erano presenti. Ne dirai, che di questo atto elle douessero hauere piu tosto inuidia a Madonna Laura disiando hauer quell'honore, com'è natura delle donne; che sogliono essere inuidiose, perche si risponde, che tante erano le uirtuti di Madonna Laura e le bellezze: che uolontieri ogni donna le cedeua: onde ueggendola hora tanto honorare se ne rallegrauano: perche conosceano quella esserne piu ch'ogni altra degna. Ma il Poeta empie d'INVIDIA, perche harebbe egli uolsto fare quel, che il Signor fatto hauea, ma non essendoli promesso n'hauea inuidia. Vuole dunque il Poeta che questo giudicio di quel Signore fu drittamente, e per uera elettione: ma noi crediamo, che per la fama di Madona Laura, laquale era tanto celebrata e per Grasia forse di lui facesse a lei tanto honore.

La uer l'aurora: che si dolce l'aura
Al tempo nouo suol muouer i fiori,
Et gli augelletti incominciar lor uersi:

IN era la stagione di prima uera quãdo in sul'l mattino si come gli augelletti ricominciano i lor dolci e leggiadri uersi, cosi il Petrarca nel-

Si dolcemente i penſier dentro a l'alma
Muoner mi ſẽto a chi gli ha tutti in forza:
Che ritornar conuiemmi a le mie note.

rinouellando li amoroſi penſieri ritornano a i ſuoi caldi ſoſpiri. onde deſidera Amor li proſti ſi nuoui accenti di pietate ne ſuoi doglioſi lamenti, che ſer li pietoſa e dolce poteſſero M.L. e bẽche non ſi credea mai poterla appagare, pure ſe ſteſſo riconfortando riſoſpinge l'anima a porui ogni ſuo ſtudio per mitigarla, eſſendo gia il tẽpo acconcio ad addolcire li amari ſdegni delle donne ardentemente amate. Al fine ſi diffida di fare, ch'ella benigna & humana li ſia: e nella prima ſtanza deſcrine il mattino, e la primauera, hora, e tempo di rinouellare non pure i ſoſpiri, & i penſier di lui, che a quel tempo, & a quell'hora s'era inamorato, ma il pianto & il cantare de gli angelletti ſi come apertamente anchora egli moſtrò nel Sonetto. Il canore uuono e'l pianger delli angelli. Dice adunque LA VER L'AVRORA, in quella hora verſo L'aurora, CHE, quando L'AVRA quel venticello grato, e ſoaue SI DOLCE, ſi dolcemente, o ſi dolce, che ſia aggettiuo dell'aura, Suol MOVERE I FIORI, altrone deſſe de Flore, com'iui. Deſtando il fior per queſto ombroſo boſco, Al tempo NVOVO, alla ſtagion nouella, ch'è la primauera, nella quale dichiamo rinouellarſi il mondo, e rinuerdirſi la terra di nuoui fiori, E nellaquale hora e ſtagione ſogliono gli angelletti ricominciare lor VERSI, lor cãti, Si DOLCEMENTE per eſſere il principio, nelquale ha piu forza & è piu fiero il diſio, per la ſtagione, nella quale piu che altro tempo ſi raccende il cuore; ſi ſoſpira e piange, come diſſe ne la Canzone Qual piu diuerſa e nuoua, Coſi li occhi miei Piangon d'ogni tempo, ma piu nel tempo, che Madonna uidi, Che fu d'Aprile, Sente mouere i PENSIERI, con tanta dolcezza comincia egli a penſare, eſſendo per la dolce memoria racceſo il ſuo diſio, Dentro all'ALMA, nella quale ſono i penſieri, A CHI, dachi che molte volte nella noſtra lingua A per Da, come quì, è Da per A ſi ſuoi ponere, ſi come nel fine della paſſata Seſtina. Diman da Sera, per dimano a ſera & intende Madonna Laura, laquale Gli ha tutti in FORZA, ha tutti i ſuoi penſieri in potere, come principio e fine di loro, perche da lei tutti cominciano, & in lei ſi terminano, Che li conuiene ritornare A le ſue NOTE, a li ſuoi accenti, & al ſuo lamentare. Nota propriamente è quel ſegno, che ne dimoſtra il modo de l'accento, e la miſura, ma ſi pone poi per li accenti, e per le rime, e per li verſi.

Temprar poteſſ'io in ſi ſoaui note
I miei ſoſpir; ch'addolciſſen Laura
Facendo a lei ragion, che a me fa forza;
Ma pria fia'l verno la ſtagion de fiori:
Ch'amor fioriſta in quella nobil alma,
Che non curò giamai rime, ne verſi.

DESIDERA poter temperare in ſi dolci accẽti li amoroſi ſuoi ſoſpiri, ch'addolciſſero M.L. eſſẽdo egli gia dritto, e ragione. Vero è che ſe ne sfida. onde dimoſtra il ſuo deſiderio eſſer di Potere egli TEMPRARE, moderare, i ſuoi ſoſpiri in ſi ſoaui NOTE, in ſoaui e dolci accẽti, Che ADDOLCISSEN, addoleiſſero, & humiliaſſero, e rendeſſero pietoſa LAVRA, la cara ſua donna, FACENDO con ſuoi dolci accenti Ragione a LEI, a M.L. perche ragioneuole coſa ſarebbe, ch'ella s'induceſſe per le ſue note ad amare lui; CHE laquale M.L. FA FORZA a lui, che o voglia, o no, ad amarla mirabilmente il conſtringe colle ſue meraniglioſe bellezze, & a piangere, e ſoſpirare conſimilmente. Ma il Verno FIA, ſarà, o diuẽterà la STAGION d'e fiori, la primauera. Potrebbe gia per lunghiſſimo tempo la primauera uenire a quella ſtagione, che hora è verno. perche il Sole, come hora di Marzo entra in Ariete, potrebbe di Genaro intrarui. ſe'l mondo tanto duraſſe, ma è impoſſibile, che eſſendo verno ſia la ſtagion d'e fiori, ch'è la primauera, Pria CHE, innãzi che Amor FIORISCA, habbia vigore e forza, e ſignoreggi In quella nobil'ALMA di Madonna Laura. CHE laquale alma Non curò gia mai Rime, ne VERSI, non mouendoſi mai per loro da la ſua inuiſta honeſtate. Verſi è piu che rime, perche le rime, s'inchindono, ne i verſi, ma non a lo'ncontro.

Quante lagrime laſſo, e quanti verſi
Ho gia ſparti al miot ẽpo; e'n quanti note
Ho riprouato humiliar quell'alma;

NVIATO il Poeta dal tempo, e da l'hora a rinouellare i ſuoi ſoſpiri, ha diſiato poterli temprare ſi dolcemẽte, ch'addolciſſero Ma-

Digitized by Google

Ella si sta pur, com'aspr'alpe a l'aura
Dolce, laqual ben muoue frondi e fiori,
Ma nulla puo, se'ncõtra ha maggior forza.

donna Laura; ma nõ sperana ch'amore donesse fiorire in lei; che ne rime, ne versi, cura, hora conferma questa sua desperatione; conciosia ch'egli habbia infinite lagrime, & infiniti versi gia sparsi al suo tempo, & in mille pietosi modi pronato d'humiliare l'alterezza di lei: ne dimeno ella pur si sta dura, e sorda a sui sospiri, come aspro monte al vento. onde dice sospirando, Lasso quante lagrime, e quanti versi ha gia sparti al suo TEMPO, *a l'età sua, come dir volesse, infinite, E'n quante* NOTE, *& in quanti pietosi accenti Ha vipronato* HVMILIARE, *farsi humile e pietosa quella* ALMA *di Madonna Laura* ELLA, *quell'anima Si* STA *Pur ferma, e salda a suoi versi senza piegarsi, com'aspr'*ALPE *con aspro monte sta fermo, e saldo a l'aura* DOLCE, *al soaue venticello: la* QVALE *aura Ben* MVOVE *e piega. Frondi, & Fiori, Ma questa particella suole rispondere a quella Ben, de la quale appieno habbiamo altroue parlato, Ma se'ncontra a se l'haura ha maggior* FORZA *cosa di maggior forza, com'è il monte, Nulla* PVO, *nulla vale a mouerlo. Bella e la comparatione, che si come il picciolo vento non puo muouere ne piegare un monte, Cosi l'aura de suoi sospiri non puo muouere Madonna Laura & imita in parte Vergilio nel quarto de l'Eneida, one dice, Ac veluti annoſam valido cum robore quercum Alpini Boreæ, e quel che segue.*

Huomini e Dei solea vincer per forza
Amor, come si legge in prosa e'n versi,
Et io'l pruouai in su'l primo aprir de fiori,
Hora ne'l mio Signor, ne le sue note
Ne'l piãger mio, ne i preghi põ far Laura
Trarre o di vita, o di martir quest'alma.

SEGVE *il P. confermando ch'egli nõ sperana di potere M. L. colle sue notte appagare: che benche Amore altre volta habbia vinto huomini, si com'egli dar ne puo testimonianza, e Dei, hora con tutte sue forze vincer non potena. onde meraviglia non è, s'egli co suoi dogliosi pianti, e co i pietosi prieghi non hanea potere di farla verso di se benigna. onde dice, che Amore solea vincere per forza* HVOMINI, *del che puo esser buon testimonio,* E DEI *come si legge in* PROSA, *come in Diodoro Siculo, e ne li altri historici, E'n* VERSI, *ne liquali infiniti amori e d'huomini, e di Dei sono da Poeti scritti. Et* EGLI *come huomo il* PRVOVO, *che Amore solea e potea vincere huomini per forza. In sul primo aprir de* FIORI *ne la primauera, perche di quel tẽpo s'innamorò, & allude al mese, che fu d'Aprile. Hora ne l'suo* SIGNOR *Amore, Ne le sue* NOTE, *ne i lamenti suoi amorosi, Ne'l piãger di lui, ne i põghi* PON, *possono fare Laura* TRAERE, *che M. L. traggia Quel l'*ALMA *quell'anima del P. O di* VITA *dandoli l'ultimo colpo, & uccidendolo, O di* MARTIRI, *e d'affanni mostrãdosi a lui pietosa e benigna: perche in questo modo il tiene in dubio del suo stato, com'egli disse in quel Son. Quest'humil il fiera un cuor di Tigre o d'Orsa, Se'n breue non mi accoglie, o non mi smorsa, Ma pur come suol far tra duo mi tiene, E nel Son. Pace non trouo, e nõ ho da far guerra, E nõ mi ucide Amore, e nõ mi sferra. Ne mi vual viuo, ne mi trahe d'impaccio.*

A l'ultimo bisogno o miser'alma
Accãpa ogni tuo ingegno, ogni tua forza:
Mentre fra noi di vita alberga l'aurã.
Null'al mondo è, che non possano i versi;
E gli aspidi incantar sanno in lor note;
Non che'l gielo adornar di nuoui fiori.

A dimostrato il Poeta che ragione uolmente egli non sperana di potere addolcire & appagare Madonna Laura nulladimeno sapendo quanto sia il podere de versi che sanno incantare li aspidi, e veggendo essere quella stagione, che sprona ogni animale a li amorosi diletti, e tutti elementi empie di amore, e conoscendo la cara sua donna esser di natura gentile, & angelica, e l'anima si volge cõfortandosi a porre ogni suo ingegno e studio d'appagar lei. Dice adunque, O miser'Alma ACCAMPA, *poni ogni tuo ingegno, & ogni tua* FORZA *cantando, sospirando, e pregãdo in versi, A l'ultimo* BISOGNO, *a l'ultima necessitate, & a l'ultima vedi la tua salute: & è la prima ragione perche accampar debba ogni sua forza che essendoli tolto ogni altra via, a questa, ch'è l'ultima, deue operare tutte le forze del*

Digitized by Google

fuo ingegno per iſcampare, mentre fra NOI, *fra lui, e l'anima e quagiu fra noi mortali, Alberga l'aura di* VITA, *lo ſpiritо vitale.* NVLLA, *la ſeconda ragione, perche ſe ne debba ſforzare, dicendo, che Nulla al mondo, e nulla coſa è al mondo tanto diffi cile a farſi,* CHE, *laqua le coſa Non poſſono fare i* VERSI, *imitãdo Ouidio ne la metamorphoſi quando diſſe, Quid enim non carmina poſſunt? E Virgilio, Atque ſuas aliò vidi traducere meſſes, Carminibus Circes ſocios, mutauit Vlyſſis, E* SANNO *i verſi incantare in lor* NOTE, *in lor parole Gli* ASPIDI *i ſerpenti a dinotare la forza de l'incantare, Vergilio Frigidus in pratis cantãdo rumpitur anguis Non* CHE, *non pure, cio è non ſolamente fanno adornare il* CIELO, *il verno di* NVOVI *fiori, alludenda a quelle fauole, che per incanti fecero belliſſimi giardini a mezo il verno.*

Ridon hor per le piaggie herbette e fiori:
Eſſer non puo, che quell'angelic'alma
Non ſenta il ſuon de l'amoroſe note.
Se noſtra ria fortuna è di piu forza;
Lagrimando e cantando i noſtri verſi,
E col bue zoppo andrem cacciando l'aura.

SEGVE cõfortãdo l'anima di Madõna Laura appagar ſi debba per eſſer primauera, che fa ſentire le amoroſe forze nõ pure a li animali, ma etiandio a le piagge, & a i colli; onde non parea poſſibile, che in lei nõ douteſſe amor fiorire, eſſendo di natura benigna & humana, & è l'argomento da mano a lo pin, che ſe di primauera tra le fiere e tra i fiori e l'herbe viue qualche ſpirto d'amore, quanto piu viuer dourebbe in vn cuor gentile, & angelico? Onde dice, RIDONO, s'aprono, che allhora dichiamo ridere i fiori e l'herbette, quando s'aprono, ſi come li huomini ridendo aprono la bocca, HORA ch'è il tempo, perche è primauera, Herbete e fiori per le piaggie, e per luoghi ſoaui, & ameni; Eſſer non PVO ſecondo l'argomento dal meno al piu, che ſentendo l'herbe e i fiori le forze d'Amore, Quell'ANGELICA e diuina ALMA di Madonna Laura non SENTA nel cuore perche è piu ſentire, ch'odire; conciofia che odiamo ſolamẽte co gli orecchi, ma ſentiamo ne le parti interne de l'anima, Il ſuono de l'amoroſe NOTE, de li amoroſi accenti, e de ſoſpiri di lui. Se noſtra ria fortuna è di piu FORZA. Ha confortato in fino a quì l'anima afflitta a porre ogni ſua forza di far ſentire l'amoroſe note a lei: hora le dica, ch'ogni loro ſtudio ſarà in darno, ſe la fortuna ha piu forza, che i verſi, e la ſtagione, e la natura di lei, a dinotare che non per tanto incolparſene ella deuea, che non le era pietoſa, ſe ſua maluagia ſorte il volea, ſi come nel Sonet. Laſſo ch'i ardo & altri non mel crede, Se non foſſe mia ſtella io pur deurei Al fonte di pietà trouar mercede. Adunque ſe la forte una è di piu forza, Andarà lagrimando, e cantando i ſuoi verſi, e cacciando L'AVRA, il vento col bue ZOPPO, colquale mai non la giugnerà, Metaphora d'Arnaldo Daniello, che come queſto è impoſſibile, coſi non li ſarà mai pietoſa Madonna Laura, il che conferma ne i ſeguẽti verſi.

In rete accolgo l'aura e'n ghiaccio i fiori,
E'n verſi tanto ſorda e rigid'alma;
Che ne forza d'amor prezza ne note.

NEL medeſimo propoſito ſtando, ſe la ſua ria fortuna ha piu forza, che i verſi e la ſtagione, e la natura di lei, la one ha detto, che col bue zoppo andrebbe cacciando l'aura, ſoggiunge vltimamente, ch'egli s'affatica in darno, con queſti leggiadri prouerbi, In Rete accolgo L'AVRA, il vento, che è impoſſibile, E'n ghiaccio FIORI, & accoglie i fiori nel ghiaccio, liquali naſcono in luoghi tepidi, & ameni; E TENTA, è cerca co i verſi placarſi e farſi benigna Anima SORDA, a le notte amoroſe, E RIGIDA, e dura, CHE, laquale anima Non PREZZA, non cura Ne forza ne note d'amore.

Ho pregato amore, e nel riprego,
Che mi ſcuſi apo voi dolce mia pena,
Amaro mio diletto, ſe con piena
Fede dal dritto mio ſentier mi piego,
Ho nol poſſo negar Donna, e nol nego,

RISOSPINTO il Poeta da lo ſfrenato ſuo diſio ad eſſer moleſto & importuno a belli occhi, ſe ſcuſò con amore nel Soaetto. Amor io fallo, e veggio il mio fallire, e vil pregò ch'egli lo ſcuſaſſe apo lei facendole ſentire ch'ella

Che la ragion, ch'ogni bon'alma affrena,
Non sia dal voler vinta: ond'ei mi mena
Talhor in parte; ou'io per forza il segno.
Vpi con quel cor; che sidi chiaro ingegno
Di si alta virtute il cielo alluma;
Quanto mai piouue da benigna stella;
Deuete dir pietosa e senza sdegno;
Che puo questi altro? il mio volto il cõsuma
Ei perche ingordo, & io perche si bella.

ch'ella di cio era cagione: hora a M. Lindrizzãdo il suo parlare le ridice quello, di che pregato Amore hauea, e ne lo vipregauua ancora: & apo lei si scusa cõfessando il suo fallire, che trasportar si facesse da l'ardentissimo suo volere; E le dimostra perche ella ifcusato hauer lo douea conciosia ch'ella pietosamente dir dea, questo annenirli per la marauigliosa sua bellezza, e per lo insatiabile appetito di lui. onde dice, che Egli ha pregato AMORE, come ne l'allegato So. Amore io fallo, E mi RIPREGA, ne lo prega vn'altra volta, che lo

si usi apo lei Madonna Laura. Sua pena DOLCE, per l'honore, che sperana acquistarne, e per lo piacere che ne sentina. Amaro suo DILETTO, usa quì il Poeta tre figure la prima è la Metonymia, che pone l'effetto per la cagione, com'è Dolce sua pena & amaro suo diletto per M. Ldi tutto cio cagione; la seconda è l'Anthitesi per le cose contrarie dolce, & amaro diletto e pena, la terza è il disgiunto, latinamente si chiama dissolutio, quando dice dolce mia pena, Amaro mio diletto senza cõgiuntione, Euui ancora vn leggiadro temperamento spesse volte vsato dal Poeta di cose contrarie, com'è dolce pena, & amaro diletto, Conciosia che nulla amorosa pena è tanto amara, che non habbia in se qualche dolcezza, ne alcuno amoroso diletto è, che di qualche amaritudine mischiato non sia. Se con PIENA, perfetta e syncera FEDE, che a lei porta, Si PIEGA, si torce e parte dal dritto suo SENTIERO, da la sua drita via, laquale era di non lasciarsi vincere al disio, ma fare che la ragione signoreggiasse, e non andare contra la voglia di Madonna Laura a mirarei bei lhocchi di lei. Egli nol puo negare, E non NEGA, ma l'afferma, e cõfessa, Che la ragione, CHE, laquale AFFRENA, ritiene gouerna, e tempra Ogni alma BVONA, ogni anima giusta, e gioueuole, E questo è il buono ordine, che si come ne la cittade quello è il migliore stato, quando tutti obediscono a i prudenti, e nella casa quando tutti obediscono al maggiore e piu saggio si conde Platone Cosi ne l'huomo allhora è buono ordine, quando i sensi ascoltano la ragione, laquale sa reggere e gouernare, Non sia VINTA, ne sforzata dal VOLERE, dal volonteroso disio; ONDE, per laqual cosa per esser vinta da l'appetito, EI, esso volere TALHORA, tal volta lo mena in PARTE, a veder Madonna Laura. OVE, ne laquale parte Egli il segue per forza trasportato da l'ardente disio: E disse segno per seguo a la prouenzale. Ella Madonna Laura con QVEL suo Cuore, CHE, ilquale in quarto caso, ALLVMA, accende, & illumina Il cielo di si chiaro INGEGNO, di si chiaro intendimẽto, Di si alta VIRTVTE, di si gra prudentia, e di si alto valore, & è disgiunto senza copula, QVANTO chiaro ingegno, & alta virtute Nõ piouue ma da benigna STELLA, perche il cielo colle sue stelle infonde in noi le gratie, come fu detto pel So. Gratie ch'a pochi il ciel largo destina Non che'l cielo infonda le virtuti de li huomini, perche essendo la virtute habito electo, s'acquista con arte, e con studio, ma le benigne stelle infondano quello ingegno e quella prouidentia, per laquale conosciamo le virtuti, e quel che sia da fare e da fuggire, Il ponerlo in operatione non è dal cielo, De dir PIETOSA, con pietà di lui: E senza SDEGNO, senza ira queste parole, Che ALTRO: che altra cosa PVO fare QVESTI, il P. mostrando, che venire a vedermi spronato da l'ardentissima voglia: il mio volto il CONSVMA, lo strugge PERCHE, la ragione perche lo strugge, EI esso: il Poeta. Esi INGORDO, insatiabile, E perche io sono si BELLA, che colla mia bellezza di tanto disio l'accendo.

L'alto signor; dinanzi a cui non vale
Nascondere, ne fuggir, ne far difesa;
Di bel piacer m'hauea la mente accesa
Con vn ardente & amoroso strale;
E benche'l primo colpo aspro e mortale
Fosse da se: pur auanzar sua impresa,

ALCVNI, c'hanno volto sotto sopra il Poe. vogliono che qui si parli di quello, di chè si ragionò ne i quattro Son. Non fur mai, Vide in terra Quel sempre acerbo, Onde ch'io posi: one se disse, che piangendo M. Laura. Amor volle che gli fosse a vederla, e suoi lamẽti udire per colmarlo

Vna saetta di pietate ha presa;
E quinci e quindi'l cor punge & assale.
L'una piaga arde, e uersa fuoco e fiamma;
Lagrime l'altra, che'l dolor distilla
Per gliocchi miei del uostro stato rio;
Ne per duo fonti sol una fauilla
Rallenta de l'oncendio. che m'infiamma;
Anzi per la pietà cresc'l disio.

colmarlo di doglia e di disire: Per laquale openione fa l'ultimo uerso del presente Sun: Anzi per la pietà cresce il disio, ma le contrastano quei duo uersi, Di bel piacer m'hauea la mente acceſa, & una saetta di pietate ha presa, iquali dinotano, ch'amore l'hauea già per adietro del bel piacere acceſo quando con saetta di pietate il punse: ma nei quattro Sonadduti dimoſtrò egli, ch'Amore insiememente gli empie il cuore di pietate, e di disio. onde noi seguendo l'ordine, che trouiamo, potremo stimare, che la singulare bellezza di Madonna Laura l'hauea per adietro acceſo del bel piacere, ch'egli ne sentia mirando: & hora hauendo per lo suo stato rio deposta l'usata leggiadria & in parte oscurata per lo dolore la celeste sua beltade, con saetta di nuoua pietate il ferì. perche egli par che si doglia d'Amore; ilquale non bastandoli hauerlo di bel piacere con un pungente strale infiammato, hor li habbia nouella piaga di pietate fatto ne la anima innamorata; per laquale non si risaldana la prima ferita, ma piu toſto si rinouana. L'ALTO signor, Amore, alto per la sua potentia; Dinanzi a CVI, innanzi alquale Non VALE, non gioua NASCONDER, perche a lui ogni cosa è manifeſta, Ne FVGGIR, perche l'aggiunge, ouunque uada: come disse, il Minturno in un Sonetto Ma chi puo mai Fugir colui, che'n ogni parte aggiunge, Ne far DIFESA, perche ogni cosa uince; li hauea ACCESA, infiammata la mente Di bel PIACERE, ch'egli pigliana mirando i bell i occhi di Madonna Laura. Con uno STRALE con un desiderio ardente, & Amoroſo; E benche'l primo COLPO, che primieramente li diede, quando coll'ardente disio l'acceſe di bel piacere, Fosse da SE per se solo Aspro e mortale, Pure amore. per lo AVANZARE, per fare innanzi e maggiore sua IMPRESA di darea lui affanni, e continoi tormenti, Ha PRESA nouellamente Vna saetta di PIETATE, per lo dolore; che hora li daua del male di Madonna Laura & ASSALE, e ferisce il cuor e Quinci, e QVINDI, da l'una parte col desiderio ardente, da l'altra col dolore, e colla pietate de lo stato di lei. L'una PIAGA da l'amoroſo strale acceſa del bel piacere ARDE per lo sfrenato disio, E VERSA, e sparge fuori fuoco e fiamma; L'ALTRA ferita fatta per lo dolore del male di lei sparge Per gli occhi suoi lagrime, CHE lequali DISTILLA, e risolue il DOLORE del suo stato rio, cio è il dolore ch'egli sente per lo mal di lei. Ne p duo FONTI, ne per gliocchi suoi, che a guisa di due fontane continouamente uersano lagrime, RALLENTA, scema SOLO, solamente o almeno Vna fauilla de lo'ncendio, che lo'ONFIAMMA, uolendo egli dire, che non già il pianto, ilqual facea na per la pietate, c'hauea del male di Madonna Laura spegneua pure una particella de l'ardente suo disio uerso lei; Anzi per la PIETA c'ha di lei uedendola patire, e le meranuglioſe sue bellezze in parte oscurare, Cresce in lui il disio amoroſo.

Mira quel colle, o stanco mio cor uago;
Iui lasciamo hier lei; ch'al cun tempo hebbe
Qualche cura di noi, e le ne'ncrebbe;
Hor uorria trar de gliocchi nostri un lago.
Torna tu in la; ch'io d'esser sol m'appago,
Tenta; se forse ancor tempo sarebbe
Da scemar nostro duol, che'n fin qui creb- (be,
O del mio mal partecipe e presago.
Hor tu, c'hai posto te stesso in oblio,
E parli al cor pur, com'è fosse hor teco,
Misero e pien di penser uani e sciocchi,

SSENDOSI il P. de M. L. partito il giorno innanzi e giunto in parte, onde ueder potea il colle, ou'ella habitaua, & egli era già stato perche il pensiero souente lo riuolgea à mirarui, per esserli ne la memoria innamorata non pur il bel uolto di lei, ma il dolce luogo, nel quale ueduto l'hauea, mirando si finge parlare al suo cuore confortandolo à ritornare là, oue lasciato hauea M. L. a dimorare, che l'accesamente uolentieri in quella parte si gira ua. Poi si uolge parlando a se stesso, e si riprende d'hauer parlato al cuore come se cio fosse errore essendo egli non se-

co, ma

Ch'al dipartir del tuo sommo disio
Tu ten'andasti, e si rimase seco
E si nascose dentro a suoi begliocchi.

co, ma con lei sempre a dimostrare, che'l pensiero del uero amante non pur uerso l'amato obbietto s'indrizza, e si riuolge, ma è sempre con quello per lo disio c'ha di giorne. onde dice al cuore, O cor mio STANCO, e lasso p tanti affanni, c'hai sofferti ne VAGO, disioso di mirare i begliocchi, Mira quel COLLE, oue M. L. si ritrouaua. IVI, in quel colle lasciamo indi partendo hieri LEI, colei, CHE, laquale Hebbe qualche cura di NOI, qualche pẽsiero e pietate; E ne'NCREBBE, & a lei increbbe di noi, e nostri affanni Alcũ TEMPO, che fu nel principio del suo amore, come egli disse ne la Canz. Ben mi credea passar mio tempo homai, quãdo dice, Gliocchi soaui, onde io soglio hauer uita, De le diuine lor alte bellezze Fur in sul cominciar tãto corteſi: Hora uorria trar re de' nostri occhi un LAGO di lagrime, e uuol che noi sempre piangiamo TVO core Del mio male PARTECIPE, che del male, ch'io pato, hai parte in te, anzi la maggior parte perche il dolore è tutto nel cuore, benche tutte le parti del corpo ne sentano, E PRESAGO, indouino del mio male, ponẽdo il cuore per l'anima, come sede di lei, laquale essendo immortale molte uolte antiuede le cose da uenire, ma piu tosto il male che'l bene, onde il Poeta dubitando disse del bene in quel Sonetto, Laſo ben so che dolorose prede, e uincera il migliore, s'anime son qua giu del bel presage, Torna in LA, in quel luogo, ou'è M. L. CHE perche Io mi APPAGO, mi contento D'esser SOLO, di restare senza se, come se hora con lui fosse il cuore, TANTE, e nodi, se forse ancora sarebbe tempo da SCEMAR, da mancare Nostro DVOLO, hauendo ella di noi, pietate, CHE, laquale In fin QVI. in fin à quest'hora CREBBE, è cresciuto, Hor TV, uolgesi a se stesso riprendendosi d'hauer parlato al cuore, che seco non era, Hor TV. Poeta. Misero, e pieno di pensier uani, e SCIOCCHI, pensando quel, che non è, E chiamasi questo latinamente Increpatio, CHE, loquale hai posta in oblio Te STESSO, che pensando di lei ti sei scordato di te medesimo, E parli pure al tuo cuore, COM'E, com'egli esso cuore fosse hora teco; CHE, concioſia che Al DIPARTIR, che facesti dal tuo sommo DISIO, da Madonna Laura laquale tu sommamente desideri, Tu ten'ANDASTI al tuo uiaggio allontanandosi da lei, E, egli, cio è il cuore Si rimase SECO, restò con lei, E si nascose dentro a suoi belli OCCHI, perche quelli piu che altro amaua, e disiaua. onde si suol dire, Vbi thesaurus tuus, ibi cor tuum, E done sta il nostro pensiero, iui dichiamo stare il cuore.

Fresco, ombroso, fiorito, e uerde colle:
Ou'hor pensando, & hor cantando siede
E fa qui de celesti spirti sede
Quella ch'à tutto il mondo fama tolle,
Il mio cor che per lei lasciar me uolle,
E se gran senno, e piu, se mai non riede,
Va hor cantando, oue da quel bel piede
Segnata è l'herba e da quest'occhi molle.
Seco si stringe, e dice a ciascun passo,
Deh fosse hor qui quel miser pur un poco,
Ch'è gia di pianger e di uiuer lasso.
Ella sel ride, e non è pari il giuoco,
Tu paradiso senza core un sasso,
O sacro, auenturoso, e dolce luoco.

PERCHE l'amoroso pẽsiero nõ sapea d'altro pensare, che de l'amata sua donna, e la mente innamorata cõtinouamente si riuolga la, onde lasciato hauea M. L. hauendo al suo cuor parlato nel Son. di sopra, e dimostrato, ch'egli non era seco, ma rimaso s'era con lei, non essendo altro il suo cuore ch'ella istessa, hora parla al colle quasi tinto di dolce inuidia, che si dolce luogo fosse felice del celeste lume de quei belli occhi e quasi un paradiso, & egli un sasso sẽza il suo cuore, senza lei. onde finge che'l suo cuore seguendo lei uada cõtando i uestigi de santi piedi ne l'herba impressi, e dal P. bagnati; e che stringendosi cõ lei tal uolta le nostri desiderare, ch'ogli fusse hora qui con lo re. Il che fingersi pote: perche come si disse nel Son. Se mai fuoco per fuoco non si spense, In duo corpi di uerò amanti una anima sola s'appoggia, & un'amoroso pensiero è d'ambeduo. onde il cuore del P. non era altro che'l cuore di M. L. si che quelle parole, che pensando diceua il suo cuore dirle deuea il cuore di M. L. Poteua dunque ella pensare che'l P. desiderasse esser con lei, & il pensiero di lui facendo ne la sua mente riderne dolcemente, onero perche il suo cuore & il pensiero era con lei m'andana di passo in passo, disiando egli d'esserle presente,

Digitized by Google

ſente, finge ſi come cio era ne la ſua mente, coſi apertamente il ſuo cuore gliele diceſſe, & ella udendolo ſe lo rideſſe, come qui il P. parlando al colle dice, Freſco ombroſo fiorito, e uerde COLLE, *bella teſtura, e leggiadri epitheti,* OVE, *nel quale colle ſiede hora penſando, & hora cãtando* QVELLA M.L. CHE, *laquale* TOLLE, *toglie Fama à tutto il* MONDO, *nõ che la toglie, ma ſi come il Sole colla ſua grande chiarezza fa ſparire le ſtelle ſenza togliere il loro lume, perche ſempre ſon chiare ugualmente, coſi tanto grande è la fama di M.L. ch'adombra & oſcura ogni altra, E laqual Fa* QVI *in terra* FEDE, *e teſtemonio D'e* CELESTI, *angelici ſpiriti, p che põſando cõ quella ſua grauitate aſſembra i diuini ſpirti, iquali ſtãdo uicini a Dio, e mirãdo lo'ntendono, E cãtãdo ella cõ mera miglioſa dolcezza aſſembra la celeſte harmonia de li angioli; il ſuo cuor,* CHE *il quale uolle lui laſciare Per* LEI, *p ſeguir lei M.L. E fegrã* SENNO, *ſe prudẽtemẽte, e daſſaggio abbãdonãdo lui p ſeguire ſi chiaro lume, E* PIV *fara gran ſenno, ſe mai nõ* RIRDE, *ſe mai non torna al ſuo luogo ſeguẽdo lei ſempre, Vahora* CONTANDO, *& annouerãdo* OVE, *la, oue L'herba E* SEGNATA, *e calcata Da quel bel* PIEDE *di M.L.E* MOLLE, *e bagnata da gliocchi ſuoi; da le lagrime, chein di abondeuolmente uſciuano; perche il Poeta ſeguendo M.L. e piangendo i ueſtigi di lei d'amare lagrime bagnaua.* SECO *con leiſi* STRINGE *il ſuo cuore, ouero ella, ch'era il cuore di lui, com'è detto diſopra, ſi ſtringe con ſeſteſſa, E dice a ciaſcun paſſo,* DEH *con deſiderio, Hor foſſe* QVI *con noi Pur un poco Quel* MISERO, *il Poeta intendendo,* CHE *è il quale E gia* LASSO, *e ſtanco Di piangere, e di uiuere per li infiniti tormenti.* ELLA *Madonna L. udendo queſto dal cuore, ouero ella iſteſſa facendo ne la ſua mente il penſiero del Poeta che deſideraua iui eſſer con lei Sel* RIDE *dolcemente ne ride, E non e* PARI, *uolgeſi pure al luogo, non e pari il* GIVOCO, *non è gnale la ſorte perche* TV *o luogo* SACRO, *per eſſer dicato a Madonna Laura quaſi dea* AVVENTVROSO, *per eſſer degno d'hauer lei con ſeco, E* DOLCE, *e ſoaue per amor di lei Sei* PARADISO, *perche hai ſempre con teco il diuino lume de belliocchi, egli ſenza il* CVORE, *perche l'hauea laſciato, come s'è detto, ouero ſenza Madonna Laura ch'era il ſuo cuore, e un* SASSO, *un'huomo inſenſato, e ſenza anima, come un ſaſſo.*

Il mal me preme, e mi ſpauenta il peggio,
Alqual ueggio ſi larga e piana uia,
Ch'i ſon intrato in ſimil freneſia,
E con duro penſier teco uaneggio,
Ne ſo, ſe guerra o pace a Dio mi cheggio,
Che'l danno è graue, e la uergogna è ria,
Ma perche piu languir di no pur fia
Quel, ch'ordinato è gia nel ſommo ſeggio.
Bench'i non ſia di quel grande honor degno,
Che tu mi fai che te ne'ngama amore,
Che ſpeſſo occhio ben ſan fa ueder torto,
Pur d'alzar l'alma a quel celeſte regno
F'l mio conſiglio, e di ſpronare il core,
Perche'l camin è lungo, e'l tempo è corto.

AVENDO *Giouanni de Dondi da Piſtoia chieſto conſiglio in un Sonetto che comincia Io non ſo ben s'io uedo quel ch'io ueggio, al Poeta come perſona accorta e ſaggia, e de li amoroſi affetti per pruoua aſſai dotta, in qual maniera la uaga ſua mente liberar poteſſe del periglioſo ſtato d'Amore, nel quale egli pieno di ſi diuerſi penſieri ſi ritrouaua, e ſi lunge era da gouerno de la ragione, che diſcernere non ſapea il modo d'hauer ſaluse, In queſto Sonetto li fu dal Poeta reſpoſto a le conſonanze, che egli era in ſtato ſe non piggiore del ſuo, non meno catiuo: onde uuole inferire non poterliſi per lui moſtrare la uia di giungere a porto, de laquale egli lontano ſi ritrouaua. ma lo conforta à non languir piu, hauendo ad eſſer di loro quello che nel cielo ordinato ſi ſia non dimeno, benche indegno ſi ſtimi de l'honore, che gli faceua coſtui prendendo da lui conſiglio, pure li moſtra quello, ch'a lui ne pare, cio è douerſi alzare la mẽte a Dio & i ſpronarſi ſenza indugio: perche la uia, che mena al cielo è lunga, & il tempo, che n'è dato, è briene. onde dice che'l* MALE *preſente, oue hora ſi ritroua per eſſere ne li amoroſi lacci inuolto, lo* PREME, *lo tormenta, e li da noia, & il peggio lo* SPAVENTA *dubitando di uenire a piggiore ſtato: Alqual uede uia* SI *tanto larga, & aperta, E* PIANA, *perche come diſſe Virgilio, Facilis deſcenſus auerni; & eſſo do dice, che la uia d'e uitij e larga, briene & iſpedita, e piacenole, ſi come la uia de le uirtuii lunga e fatico-*

e fatiecsa, CHE, si puo esporre in due maniere, o che risponda a quello si larga e piana uia, ouero risponiamo CHE, perche rendendo la cagione, perche lo preme il male, e spauentalo il peggio, Egli è instrato in FRENESIA, in uacillatione di mente, & è nome Greco da φρὴν che significa la mẽte, & indiniene φρενοῖτις morbo di mente, quando ua matteggiando, e uacillando, SIMILE a quella di colui, che scritto li hanea: E cõ DVRO, & aspro pẽsiero uaneggia SECO cio è com'egli, perche in simile stato si ritrouaua nõ conoscẽdo la uera uia; NE SO; dimostra come egli anchora si trouua in dubbio, e senza consiglio dicendo, che non sia ma è in dubbio, se cheggia a Dio guerra o PACE, il che si puo intendere in due maniere, prima, ch'egli non sa, se chiede hauer pace, o guerra con Dio, il che sarebbe hauer pace, o guerra con se stesso, che quãdo un'huomo ha guerra con se stesso, che sentimenti contrastano a la ragione, e uincono lo piu de le uolte, allhora ha guerra cõ Dio; ma quãdo con se stesso ha pace, che la ragione gouerna e regge & i sentimenti le obediscono, ha pace altresi con Dio, Que sto intendimento per che sia falso ne possa stare per lo uerso; che segue, che uolendo rendere la ragione, perche non sa che dimandarsi a Dio, dice che'l danno è grane hauendoci guerra, e la uergogna e ria hauendoci pace, il che e falso; perche hauer pace con Dio è sommo honore, e non uergogna. onde il secondo intendimẽto per auẽture sarebbe migliore, che egli non sa se dimanda a Dio guerra, o pace con amore, guerra di non obedire, ma contrastare a l'amoroso diso colla ragione, o pace sottoponendosi à cio, che amore li commanda, osseruando i suoi commandamenti: Non sapea dunque che chiedersi, e renderne la ragione, CHE, perche, Il DANNO, che gliene seguirebbe hauendo guerra con amore, E GRAVE, & aspro, perche uolendo contradire a l'amoroso diso, che l'hauea cotanto acceso, ne sentina gran tormento e noia; E la uergogna è RIA, e biasmeuole, laquale à lui hauerebbe hauendo pace con Amore, e sottomettendosi a suoi dissi. Vero è, che possiamo intendere il grane danno, e la uergogna via, che gli uenia de l'amorosa impresa; e cosi il primo intẽdimento potrebbe stare, a dinotare perche deurobbe chiedere hauer pace con Dio, ancor che i sentimenti nõ ui consentano. Ma perche piu LANGVIR, ma che bisogna piu languire, & astristarsi, e dolersi? Conciosia che nulla gioua hauendo ad esser DI LORO, del Poe. e di colui, Quel, che gia è ordinato Nel sommo SAGGIO, nel cielo, oue Dio, come uuol esse dire, che nõ si puo fuggire la fortuna, & il fato: lo quale secondo Platone non è altro che il corso de le stelle; ouero per quel ch'è ordinato la sua intendiamo la diuina deliberatione. Ma questo disse il Poe. Piu tosto da stoico che da Christiano: perche noi crediamo che nulla cosa isforzarne possa; ma liberi possiamo fare quel che à noi pare: E benche la diuina mente consapenole sia di tutte le cose future, & antiuegga quãto ha ad essere, null'adimeno nõ è questo impedimento, ne alcuna necessitate apporta al nostro arbitrio di libertate. Ben, ch'ei non SIA, per sua modestia soggiunge che benche egli non sia degno di quel grande honore, CHE, lo quale honore egli gli fa fa: cendolo maggior di se, o piu accorto, e saggio; chieggendoli cõsiglio; CHE perche ne lo'nganna. Amore, CHE, loquale spesso fa ueder TORTO, non dritto, ne giustamente. Occhio ben SANO, che da se syncero sia, e drittamente ueda; E souente auuiene; che quello affetto, e quella passione amorosa faccia trauiare un'huomo giustissimo, e di dritto giudicio, e li faccia parere la cosa amata piu grande, che non è; Ilche ha luogo in molti padri uerso l'amor d'e figliuoli. cio è bench'egli non si stimi tanto, che possa altrui consigliare, Pure il suo CONSIGLIO, il suo parere è d'alzar l'anima, E di SPRONARE, e di sospingere il cuore a quel Celeste REGNO, cio è a Dio, che'l celeste regno puo darli: Perche il CAMINO da giungere al cielo è lungo, e'l TEMPO, che n'è dato per fare il camino, E CORTO, è breue si, che bisogna affrettarsi.

Due rose fresche e colte in paradiso
L'altr'hier nascendo il dì primo Maggio;
Bel dono, e d'un amante antiquo e saggio
Tra duo minori egualmente diuiso,
Con sì dolce parlar, e con un riso
Dà far innamorar un'huom seluaggio,
Di sfauillante & amoroso raggio;
E l'uno e l'altro fe cangiare il uiso.

NEL primo giorno di Maggio si come è per costume, andando à diporto il P.e M. con bella & honesta compagnia, come noi stimiamo p dilettenoli giardini, auuẽne che giũsero in parte, oue ritrouarono, o pure a studio uisitarono un loro amico di senno e d'anni graue, il quale p essere antico amãte, e nõ men cõsapenole che fauoreuole del loro dolce amore, si fece loro incontra cõ due fresche e leggiadre

Non vede vn simil par d'amanti il Sole
Dicea ridendo, e sospirando insieme;
E stringendo ambedue volgeasi a torno;
Così partia le rose e le parole;
Ond'el cuor lasso ancor s'allegra, e teme;
O felice eloquentia, o lieto giorno.

giadre rose colte in sul nascere del sole, e l'una a lui l'altra a lei porgendo con dolcissime parole e con soauissimo riso lodò sommamente l'uno e l'altro amante. Onde il P.ne volle l'atto cortese, e l'amicheuole parlare di lui, & il giorno festeuolissimo commendare in questi due primi quartetti è solamente vn verbo principale: & e quello, Fe cangiare. L'ordine si puo pigliare in due maniere, ouer anche dal terzo Verso, che dice Bel duono, e così due rose fresche, è l'altro starà ispositiuamente dichiarando il duono, ouero cominciaremo del principio, Due rose, e così quello Bel duono con quel che segue starà appositiuamente, E sarà l'ordine questo. Due rose fresche e colte l'altr'hieri in paradiso nascêdo il primo dì di Maggio, appositiuamente Bel duono e diuso da vn'amante antico e saggio egualmente tra due minori. Con si dolce parlare e con vn riso da fare innamorare vn huom sì uaggio fe cangiare l'uno e l'altro viso di raggio amoroso e sfauillante. Dichiamo adunque esponendo le parole Due rose freschè e colte l'altr'hieri in PARADISO, *in vn lieto, e dolce, e delitioso luogo, παράδεισος grecamente significa quel, che latinamante si dice Hortus delitiarum, ancor che volgarmente significhi ogni gioioso e felice soggiorno, Il primo Dì di* MAGGIO *nascendo il sole, che è cagione del giorno, volendo dimostrarne l'hora, cio è il mattino poco innanzi à l'uscir del Sole, quando le rose si colgono Bel duono, e* DIVINO, *spartito Da vn'* AMANTE *loro amico, e da lor visitato* ANTICO *d'etate, E* SAGGIO, *accorto, & esperto nelle cose d'amore* TRA DVO *amanti il P. e M.L.* MINORI *di lui, e d'etate, e come per modestia vuol inferire, di prudentia,* EGVALMENTE, *hauendo dato l'una rosa all'uno: e l'altra al l'altro. Con si dolce* PARLARE, *con si soani e dolci parole, E con vn riso da fare innamorare vn huom* SELVAGGIO, *perche era di tanta piaceuolezza, che ad huomo selvaggio haurebbe fatto sentire l'amorose fauille, Fe* CANGIARE, *e mutare l'uno e* L'ALTRO *il P. e lei il viso di raggio amoroso, e* SFAVILLANTE, *e fiammeggiante, cio è di vergognosa rossezza: perche essendo a loro fatto quel duono, e vergognandosi, venne loro nel viso vn raggio sfauillãte, cio è il sangue, che rosseggiando pare che a guisa di fuoco sfauille. E* DICEA *quel saggio amante & antico insieme ridendo, e* SOSPIRANDO *per la memoria dell'antico suo amore, E rammentandosi forse d'alcuno atto simile, a lui auuenuto nella sua giouenezza, Non vede hora il* SOLE; *non è in terra vn par d'amanti* SIMILE *a questo al P. & a M.L.* ESTRINGENDO *le mani* AMBEDVO, *lui, e lei si volgea a* TORNO *hora a lui, & hora a lei: Così partia le* ROSE *dandone all'uno & all'altro, E le* PAROLE, *perhe stando in mezo e parlando hora guardaua il P. & hora M.L.* ONDE *per laqual cosa il cuor suo* LASSO, *e stanco anchora* S'ALLEGRA *per la memoria di tale atto dolce e soaue, E* TEME *forse non di quella paura, che agghiaccia, e fa dinentar altrui pallido, si come si potrebbe intendere per troppa passione d'amore, ma di quella che scalda e fa rosseggiare il viso, cio è che s'allegra: e vergogna qualhora sene ricorda, come sene allegrò allhora, e vergognò. onde gridando soggiunge O felice* ELOQVENTIA, *felice parlare di quell'amante saggio & antico, O lieto* GIORNO *per si dolce atto è gratioso.*

Laura, che'l verde lauro, e l'aureo crine
Soauemente sospirando muoue;
Fa con sue viste leggiadrette e nuone
L'anime da lor corpi pellegrine.
Candida rosa nata in dure spine;
Quando fia, chi sua pari al mondo truoue?
Gloria di nostra etate. o viuo Gioue
Mida prego il mio imprima, che'l suo fine
Si ch'io non veggia il gran publico danno;
E'l mondo rimaner senza'l suo Sole:

LAVDA *il Poeta la bella e cara sua donna in duo modi, dalli affetti, e dal contrario; li affetti, era meraviglioso, che così soaui mouimenti, e nuoue e leggiadre viste empieua l'anime altrui di nobilissima meraviglia: ne minor laude è dal'contrario, perche essendo la morte di lei non solamente particolare, ma publico danno, deuea la vita all'oncontro esser proprio di lui, e commune bene di tutto il mondo, & è questo Son. assai simile a quel che comincia Tra quãtunque leggiadre donne belle,*

Me

Ne gliocchi miei, che luce altro nõ hanno·
Ne l'alma che pensar d'altro non vuole,
Ne l'orecchie, ch'udir altro non sanno
Senza l'honeste sue dolci parole.

Ma prima ch'esponiamo le parole notar debbiamo che la voce LAVRA *si puo interpretare in duo modi, l'uno è per lo vento, che da buon giudici non s'afferma, perche si referisce a quei duo versi Fo con sue viste leggiadrette e nuoue l'anima da lor corpi pellegrine, il cui sentimento non si conuiene con tal particella significante il vento, l'altro è per la donna di lui chiamata, come tutti sapete Laura ne vi muoua che'l P. Dica il verde lauro, per loquale molti intesero quello, ch'egli piantato hauea, solea esser mosse dalle dolci aure, Conciosia che per lo verde, lauro possiamo intendere il bello e pudico corpo di lei, al cui nome s'allude o pur vi piace il primo sentimẽto come Historico, & il secondo come, allegorico. onde dice* LAVRA *M.L. sua,* CHE, *laquale muoue* SOSPIRANDO, *respirando* SOAVEMENTE, *dolcemente a dimostrare la vinezza di Madonna Laura che spirando si dolcemente si mouea, il verde* L'AVRO *il giouene suo corpo al nome alludendo, E laquale muouea l'aureo* CRINE, *i capelli d'oro mouendo la testa fa con sue* VISTE, *con sue apparenze* LEGGIADRETTE, *belle, e piaconoli,* E NVOVE, *merauigliose, non ancora vedute l'anime pellegrine Da lor* CORPI, *l'allontana e la trahe da corpi tirandole a se; & isforzandole a contemplare la merauigliosa sua bellezza, e la leggiadria inenarrabile, che ella coi soaui mouimenti mostraua, onde alzandosi l'anime a tanta beltate, & ini intentamente pensando par che lasciano i corpi, che come dice Platone, pensando l'anima dal corpo si parte, E ragioneuolmente la philosophia è chiamata pensamento di morte perche considerando, e contemplando l'anima lascia il corpo simile al morto; iquali effetti non stanno bene con l'altra spositione, che l'Aura significha il vento. onde sogliono di ambedue queste spositione fare vna terza non curando de l'equiuocare e dire che questa voce Laura significhi l'uno e l'altro, cio è il nome di lei & il vento che'l Poeta veggendo il nome de la sua donna esser tanto diceuole, che questo e quello poteua ageuolmente significare, volle quì d'ambedue intendere: E cosi quando dice, Muoue soauemente il verde lauro significhi il vento, e quando dice, Fa con sue viste, significhi Madonna Laura. Candida* ROSA, *esclama il Poe. laudandola con legiadre metaphore, che si come la candida rosa nasce tra le spine, Cosi M.L. bellissima & honestissima donna, e candida non pur nel colore, ma nei costumi era nata in due* SPINE *nata in luoghi aspri et ignobili, come disse nel Sonet. Quel che'nfinita prouidentia & arte, Et hor di picciol borgo vn sol n'ha dato e dimanda quando sarà mai chi truoue al mondo sua* PARI *alcuna simile a lei, Gloria di nostra* ETATE *amplificando sue laudi, e chiamandola gloria e pregio commune di tutto il mondo non pur de suoi e del suo paese. O viuo* GIOVE, *volgesi a Dio pregandolo, che non faccia lui vedere la morte di lei: e ragioneuolmente li da questo epitheto Viuo: perche come dice Aristotile, nel duodecimo della metaphisica Dio è vita da lui l'hãno tutti animali, e quãto viue. onde si dice* ζωὴ, καὶ, αὐτοζωὴ *vita, e p̃se vita che non l'ha d'altronde; ma da se stesso: Manda prego imprima il* FINE MIO, *la morte mia, che'l* SVO *che la morte di Madonna Laura. Si* CHE, *accio che Egli non ueggia il gran* DANNO, *che de la morte di lei seguirebbe,* PVBLICO, *non suo particolore ma di tutti; non ueggia rimanere il mondo senza il suo* SOLE, *senza il suo ornamento che Madonna Laura fosse il Sole del mondo il mostra nel Triompho della morte, quando dice La notte, che seguì l'horribil caso Che spense il Sole anzi'l ripose in cielo, Ond'io son qui com'huom cieco e rimaso, e nel Sonetto. Lascia t'hai morte senza Sole il mondo; Ne ueggia rimanere senza'l suo Sole gli occhi suoi,* CHE *liquali non hanno altra* LVCE, *che senza lei ogni altra cosa li è oscura è tenebrosa, ne ueggia rimanere senza il suo obietto l'anima,* CHE *laquale non uuole pensare d'*ALTRO *che di lei; Ne ueggia rimanere l'orecchie senza l'honeste e dolci parole* SVE, *di lei,* CHE *lequali orecchie non sanno udire* ALTRO *che le sue parole. Lauda adunque mirabilmente M. Laura dal contrario, che se morendo ne seguia tanto danno, quanto e detto uiuendo ella douea necessariamente fare gloriosi e felici effetti.*

Parrà forse ad alcun, che'n lodar quella,
Ch'i adoro in terra, errante sia'l mio stile,
Facendo lei sour'ogni altra gentile,

HAVENDO il P. piu uolte dato a M.L. tante, e si rare lodi, che ad alcuni pareano per auentura incredibili, ouero ch'egli medesimo temesse,

Digitized by Google

Santa saggia, leggiadra, honesta e bella
A me par il contrario; e temo, ch'ella
Nō habbia a schifo il mio dir troppo humile
Degna d'assai piu altro e piu sottile:
E chi nol crede, venga egli a vedella,
Si dirà ben, quello, oue questi aspira
E cosa da stanchar Athene, Arpino,
Mantoua, e Simirna, e l'un e l'altra lira.
Lingua mortale al suo stato diuino
Giungar non puote, amor la spinge e tira
Non per elettion, ma per destino.

temesse, non fosse che se stimasse false in questo Sonet. se paresse ad alcuni, ch'egli è sopra il vero hauesse tanto lodato lei dimostra loro ch'eli dubita del contrario nō l'habbia di qua dal vero laudato, e detto assai meno di quello, che dirsene bisognaua; onde per confermare il suo giudicio li inuita a ueder lei perche haurebbono giudicato esser cosi, come egli ha detto. onde dice PARRA, parerà Forse ad alcuno, che'n lodare Quella M.L. CHE, laquale Adora in TERRA, come persona diuina e santa, e piu che humana perche solo Dio è degno d'essere adorato, Il suo STILE, il suo dire, benche stile propriamente significhi il modo del dire, come altroue s'è detto sia ERRANTE, falso e non vero FACENDO col suo dire LEI M.L. GENTILE ne gli atti suoi SANTA per li santi costumi, e per la paura & intera uita, SAGGIA p l'accorgimento, e per la prudentia LEGGIADRA, per l'eleganze e leggiadro habito, HONESTA per la singulare pudicitia, E BELLA per lo diuino lume de la somma beltate infuso nella bellissima persona soura ogni ALTRA, piu ch'ogni altra donna del mondo. A lui pare il CONTRARIO, e dubita non dica meno di quel, che si conuerrebbe, E TEME, e dubita Ch'ELLA M.L. Non habbia a SCHIFO, a sdegno e'n dispregio il suo dir troppo HYMILE, troppo basso, & indegno, DEGNA, essendo ella degna di dire assai piu alto, e SOTTILE, che'l suo nō era; e chi nol CREDE: e chi non crede che ella i piu alto stile sia degna p la sua marauigliosa bellezza & inuisia honestate, Vēga EGLI colui, che nol crede per farsene certo e chiaro, AVEDELLA, a uederla, mutandosi la R in L. si come spesso si muta in un'altra liquida com'è Denno derno: e'fermo per fermo. onde il P. dice, Si dirà BEN affermatiuamente come dicesse certamēte e per fermo dirà QVELLO, naturalmente per quella cosa cio è M.L. OVE, allaquale QVESTI mostrando il P. ASPIRA; è inteso, e si sforza di giungere, E cosa da STANCARE, colla sua grandezza ATHENE, Arpino, significando i duo fiumi d'eloquentia p athena Demosthene, e per Arpino Cicerone, ilquale non solamente è padre d'eloquentia, ma e essa eloquentia, come dice Quintiliano, e da stancare MANTOVA, Vergilio māoano prencipe d'e latini Poeti, E SMIRNA, Homero sommo P. di quāi mai ne furono: pone Smirna seguendo la piu celebrata oppenione per la patria di lui, benche ancora, non sia chiaro, E l'una e l'altra LIRA, la greca e la latina, intendēdo per la greca Pindaro, ilquale per giudicio di tutti è senza dubbio il primo de poeti Lyrici, liquali furono molti, E p la Latina l'ira intendendo Horatio Poe Lyrico, ilquale come dice Quintiliano, non solamente è di tutti latini lyrici prencipe, ma è solo degno esser letto tra li altri. Lingua MORTALE, quale è la sua lingua; non puo GIVGNERE col suo dir basso Al suo stato DIVINO, all'esser di lei celeste piu che humano e mortale & è antitheſi, lingua mortale allo stato diuino: AMOR LA, sua lingua mortale SPIGNE, e sprona, E TIRA a dir le lodi di Madonna Laura. Non per ELETTIONE per la migliore, e piu dotta, e piu disposta a dir le lodi di lei: Ma per DESTINO, perche il fatto e le stelle haueano ordinato, che la lingua del Poe. hauesse M.L. e le lodi di lei a cantare in rime, come disse nel Son. se Virgilio & Homero hauessin visto Quel fiore antico di virtuti e d'arme come sembiante stella hebbe con questo Nuouo fiore d'honestate e di bellezza Ennio di quel tanto ruuido come, Di quest'altr'io, & nel Sonet. che segue Giunio Alessandro, quando dice, Nel mio stil frā le assai poco ribomba; Cosi son le sue sorti a ciascun fisse, & appresso Stella differme e fatto sol quello Commise, a tal, che'l suo bel nome adora; Ma forse scema sue lodi parlando.

Chi vol veder quantunque puo natura,
El' ciel tra noi, venga a mirar costei,
Ch'è sola un sol non pur a gliocchi miei.

ASSAI dicendolmēte risp̄de questo al Sonetto. di sopra: pero che hauendo inuiato colaro a cui peramensura parea errante sesse il

Ma'l mondo cieco, che uertù non cura.
E uenga tosto, perche morte fura
Prima i migliori, e lascia star i rei:
Questa aspettata al regno da gli Dei
Cosa bella mortal passa, e non dura.
Vedrà, s'arriua a tempo, ogni uirtute,
Ogni bellezza, ogni real costume
Giunti in un corpo con mirabil tempre.
Allhor dirà, che mie rime son mute,
Lo'ngegno offeso dal souerchio lume;
Ma se piu tarda; haurà da pianger sempre.

se il suo stile in lodar M. L. chè à veder l'an dassero, affine che conoscessero le sue divine bellezze, e le singulari virtuti esser degne di maggior laude; hora altresì in vita chiunque veder voglia il sommo podere del cielo, e de la natura, venga à veder lei, e tolto per due cagioni; perche essendo ella cosa mortale, e di tutte le mortali cose la più degna, e la migliore, haurebbe potuto prima morire, che da loro veduta fosse: che se verranno già per vederla a tempo, vedranno chiaramente le bellezze, e le virtuti, e i costumi esser di tanto preggio, che giudicheranno non laudarsi tanto da in quanto si converrebbe: ma se ciò dassero sì, che non la trovassero in terra, harebbono da dolersene sempre per non haver veduto sì bello, e sì nuovo miracolo del cielo, e di natura. onde dice, Chi vuol vedere QVANTVNQVE, *quanto che* PVO *operare, e fare Tra noi mortali* NATVRA *quanto alle cose humane, & il* CIELO *quanto alle cose celesti divine, che in lei risplendono, Venga à mirar* COSTEI, *venga à veder M. L. per farsi chiaro delle forze del cielo, e della natura,* CHE, *laquale è sola un* SOLE, *un lume chiarissimo da scorgerlo à miglior camino, & è quel modo di dire che da latini è detto Agnominatio, quando d'una lettera si fa mutatione, ò detrattione, aggiuntione, ò interpositione nella particella, e da noi si dice bisgnezzo, come issi Laura che'l uerde lauro, e laureo crine, Non* PVRE, *non solamente alli occhi suoi, Ma è un sole al mondo* CIECO *errante, che non discerne il buono dal reo, ne suo bene, & honore,* CHE, *lequal mondo Non* CVRA, *non prezza, ne stima* VIRTV, *ma uitij, E venga* TOSTO, *venga subito chi la uuol vedere, e renderne la cagione, Perche morte* FVRA, *e toglie al mondo prima i migliori, E lascia stare i* REI, *questa sententia non solamente da poeti, & huomini dotti è approbata, ma è venuta in proverbio volgare, che innanzi muore il buono, che'l tristo: E se ne può rendere doppia cagione, prima philosophicamente, che l'esser buono, e pieno di laudevoli costumi viene da buono ingegno; E'l buono ingegno suole esser sempre in quelli che sono di delicata e debole temperatura, sì come il cattivo ingegno in quelli, che sono di forte e dura complessione. onde i buoni havendo il corpo men fermo più tosto muoiono, che i cattivi, i quali sono di più forte temperamento. l'altra cagione è theologica, che Dio veggendo le buone e fedeli operationi d'e buoni, & havendo di loro pietate, per liberarli tosto d'affanni li tira alla celeste gloria: ilche non fa à cattivi: onde essi durano in terra più lungo tempo.* QVESTA *Madonna Laura come cosa divina Aspettata e desiata Al regno de gli* DEI, *al regno celeste e divino, E dice de gli Dei, non che sia più che uno Dio, ma poeticamente, perche i poeti fecero molti Dei, overo intendiamo li spiriti celesti, e l'anime beate de' santi,* COSA *bella Mortal, essendo ella cosa bella, e mortale,* PASSA *di questo mondo, E non* DVRA, *qui essendo massimamente nel divino regno aspettata: onde nel Sonetto lo pur ascolto, disse, Forse vuol Dio tal di virtute amica Torre alla terra e'n ciel farne una stella.* VEDRA *colui che verrà à vederla,* S'ARRIVA, *giunge à tempo, che veder la possa, e prima che nuda in cielo,* GIVNTI, *congiunti insieme, & è la figura Comeptio, ogni virtute, ogni* BELLEZZA *e dell'animo, e del corpo, & ogni real* COSTVME *gentile, & angelico In un* CORPO *di M. L. Con mirabil* TEMPRE, *con meraviglioso e raro temperamento: perche mirabil cosa è, che stiano bene insieme singulare bellezza & invitta honestate: conciosia ch'elle sonno nemiche, com'egli disse nel Sonetto. Due gran nemiche insieme erano aggiunte Bellezza & honestà con pace santa.* ALLHORA, *poich'egli haurà veduto M. L. e considerato i meravigliosi doni della Natura, e del cielo, Dirà, che sue rime son* MVTE, *che vanno alla lontana a comparatione di quello, che dirne dovrebbono, E dirà, che'l suo ingegno è offeso dal souerchio* LVME, *dal troppo alto soggetto, quanto era quello di M. L. a guisa delli augelli notturni, la cui uista è tanto offesa dal chiaro splendore del sole, ch'elli non possono d'altro tempo, che di notte volare. Ma se più* TARDA *à venire sì ch'egli non giunga à tempo, che veder la possa, essendosi ella levata da terra, Haurà da pianger*

SEM-

SEMPRE, dolendosi di non hauerla trouata, e di non hauer potuto uedere si nuouo miracolo, Che Iddio uolle mostrare al mondo.

Qual paura ho: quando mi torna à mente
Quel giorno, ch'i lasciai graue e pensosa
Madonna, e'l mio cor seco, & non è cosa
Che si uolenti r pensi, & si souente.
I la riueggio starsi humilemente
Tra belle donne à guisa d'una rosa
Tra minor fior, ne lieta, ne dogliosa
Come chi teme, e altro mal non sente.
Deposta hauea l'usata leggiadria,
Le perle, e le ghirlande, e i panni allegri,
E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano.
Cosi in dubbio lasciai la uita mia:
Hor tristi auguri, & sogni, & pẽsier negri
Mi dãn'assalto: e piaccia à Dio, che'n uano.

STIMIAMO, che quando il P. di Prouẽza si partì per uenire in Italia, e per non riueder mai piu la cara sua donna, perche morte ui s'interpose prima che si partisse, andasse à uederla, si come hauea in costume nel suo dipartire. onde dimostra qui, che trouatala tra l'altre donne non coll'usata leggiadria, ne col uolto lieto, ma graue e pensosa come colei, che benche non fosse anchora inferma, era gia per cadere ne l'ultima infermitate, tanto dolce pietate gliene strinse il cuore, e tanto dubbio del futuro male di lei e suo, che partitosi, ouunque si fosse la riuedea, quale lasciata l'hauea: E continuamente notte e giorno, e uegghiando, e dormendo era in paura, ch'ella non uenisse finalmente a morte. Qual paura HA, come dicesse grande, non picciola paura sente, Quando li torna à MENTE pensando, e riducendo nella memoria Quel giorno, CHE nelquale egli lasciò graue e PENSOSA per lo mal futuro, Graue dichiamo colui, che è di tardo mouimento, che non presto, ne leggiermente si moue, ma tardi e con fatica. E graue colui, che diligentemente pensa intra se innanzi, che faccia, o dica alcuna cosa e non si muoue di leggiero: onde sogliamo anchora chiamar graui coloro, che di prossimo hanno ad infermarsi, benche anchora infermi non siano, perche essendo il corpo mal disposto, & apparecchiato al uicino male, è di faticoso e tardo mouimento, e di questo modo era M. L. graue per la uicina infermitate, come noi crediamo, MADONNA lei intendendo, E seco il suo CVORE, perche essendo ella il suo thesoro, con ella rimaneua il suo cuore, come si disse nel Son. Mira quel colle: E non è COSA al mondo, ne obietto, CHE de laqual egli pensi si uolẽtieri, e si SOVENTE si spesso per due cagioni, l'una, perche gli diletta ua la memoria di quel giorno, nelqual'egli la uide sedere cosi pensosa e graue, l'altra perche dubitaua dello stato di lei, da laquale pendeua ogni suo bene. I la RIVEGGIO, dimostra hora come l'hauea lasciato: e perche dubitaua dicendo, ch'egli la riuede pensandoui e rappresentandolasi innanzi alli occhi STARSI, elegantia della nostra lingua Mi sto, si sta, & importa qualche cosa di piu si come se n'è parlato appieno altroue. Humilmente tra belle donne a guisa d'una rosa tra minori FIORI, bella comparatione, che si come la rosa d'odore e di colore auanza ogn'altro fiore, cosi M. L. di bellezze e di uirtuti tutte l'altre donne auanzaua. Ne lieta ne DOGLIOSA, debbiamo sapere, che noi habbiamo queste quattro passioni nell'animo timore, dolore speranza, & allegrezza, il timore sempre precede al dolore, perche hauendo a dolerci innanzi temiamo, similmente la speranza precede all'allegrezza, che hauendo à uenirci cosa ch'allegrezza n'apporti, innanzi speriamo, M. L. adunque ne lieta era ne dogliosa, che ne dolore, ne allegrezza sentiua, ma per lo uicino male temea com'egli dice, Come chi TEME il futuro danno, & altro mal non SENTE hora. perche com'è detto, non era anchor uenuto, benche ne temesse. Deposta hauea l'usata LEGGIADRIA, l'usata elegantia, li ornamenti, e l'habito leggiadro, e dichiara questa leggiadria qual fosse, hauea deposte le perle, e le ghirlande, e i panni ALLEGRI, perche solea M. L. ornarsi di perle, e di ghirlande leggiadramente, e questo era la leggiadria quanto à l'habito, e gli ornamenti di fuori, E'l RISO, per loquale si dimostra la leggiadria del uiso, e'l canto, e l parlar dolce HVMANO, perche con soaui accenti cantando, e dolcemente & humanamente parlando, ne risorge marauigliosa gratia, e leggiadria, laquale similmente hauea deposta non parlando, ne cantando, come soleua. Cosi in dubbio lasciò la sua VITA, metonymicamente ponendo la uita sua per M. L. che hauendo lasciato M. L. in dubbio se douea uiuere ò morire, hauea lasciata in dubbio la sua uita, ch'indi pendeua: oueramente dichiamo che hauendo lasciato M. L.

in dubbio del suo stato, hauea lasciato in dubbio la uita sua, perche morendo ella, ne seguina à lui morte si come uiuendo salute. HORA ritrouandosi da lei lontano & in dubbio, Tristi AVGVRI aueggiando, E SOGNI mentre egli dorme, E pensier NEGRI e aueggiando, e dormendo Danno ASSALTO significandoli souente il male di lei, ò la morte; E piaccia a Dio, che'n VANO & indarno questi sogni, & auguri; e pensieri negri l'assalsino.

Solea lontana in sonno consolarme
Con quella dolce angelica sua uista
Madonna; hor mi spaventa, e mi cõtrista;
Ne di duol, ne di tema posso aitarme.
Che spesso nel suo uolto ueder parme
Vera pietà con graue dolor mista;
Et udir cose, onde'l cor fede acquista,
Che di gioia e di speme disarme.
Non ti souuien di quell'ultima sera,
Dic'ella; ch'i lasciai gli occhi tuoi molli,
E sforzata da' tempo me n'andai?
Io non te'l potei dir allhor, ne uolli:
Hor te'l dico per cosa esperta e uera;
Non sperar di uedermi in terra mai.

HABBIAM ueduto, che per hauer lasciato il Poeta M.L. disposta ad infermarsi, tristi auguri e sogni e pensier negri souente li danano assalto: Conciosia che hauea la mente continuamente riuolta à lei rappresentandolasi cosi come la uide in sul dipartire: e qui dimostra, che in sonno con quello habito mesto, & oscuro uenia spesso à contristarlo; si come nelle altre lontananze allo'ncontro solea con l'angelica sua uista uenire à cõsolarlo, e quello à dirli apertamente, che in quella ultima sera, ch'egli da lei partisse, ella dirli non potea, ne uolle, cio è che non sperasse di riuederla mai piu tra noi mortali. MADONNA Laura LONTANA da lui, per esserli egli da lei altre uõlte allontanato, soleua consolarlo IN SONNO apparendo à lui mentre egli dormia, E perche sonno diciamo il dormire, e sogno quello, che dormendo ueggiamo, non direbbe male in sogno, ma si pone quello in uoce di questo, Con quella sua VISTA & apparenza Dolce, & ANGELICA, ch'allaquale egli nell'altre sue dipartite lasciata l'hauea; HORA ritrouandosi egli in questa ultima partenza da lei lontano, e rappresentandosi ella è lui con mista mestà & oscura, LO SPAVENTA, li dà timore, e lo CONTRISTA, l'addoglia, Ne si può AITARE, ne difendere DI DVOLO, perche ha detto contrista, Ne di TEMA, perche ha detto spaventa: CHE, perche spesso li par uedere nel suo VOLTO, nel uiso di Madonna Laura laquale in sogno li apparena mesta e graue, Vera pietate mista con graue DOLORE, il che si può esporre in due maniere, la prima è, che uedea il uiso di lei inferno, e di tale apparenza, che à chiunque il mirana porgena pietate, e dolore insieme dolendosi, & hauendo pietate del mal di lei; l'altra espositione è, ch'egli uedeua in quel uolto vera pietate con graue dolore, ch'ella hauea di lui, perche sapea bene, che per sua morte segnia al Poeta doloriſſima uita, e ch'ella hauesse di lui pietate, lo dice nel Triompho de la morte, Che'n tutto quel mio passo era io piu lieta, Che qual d'esilio al dolce albergo riede, Se non che mi stringea sol di pietà; E li par udir COSE, & udir parole da lei dette in sogno, ONDE per lequali il cuore di lui acquista FEDE, si fa certo, e crede fermamente, che si DISARME, si priue, e spoglie per lo dolore di GIOIA, e d'allegrezza del presente bene, E per la tema SPEME, di speranza del futuro. Dic'ELLA Madonna Laura a lui in sonno, Non ti SOVVIENE, non ti ricor di Di quella ultima sera, CHE, nelaquale Io lasciai gli occhi tuoi MOLLI, bagnati di lagrime per la dipartita, o per lasciarla in tale stato, o per presagio de la morte di lei e del suo male, si come nel Sonetto mente mia che presaga de tuoi danni, E sforzata dal TEMPO, perche era sera e tardi Men'ANDAI. alcuni dicono che Madonna Laura, era gia morta, e che in questo Sonetto uoglia dire il Poeta ch'ella li apparue in sonno per farlo certo della sua morte, ma questo non può stare perche contradirebbe a quel che si dice nel seguente Sonetto in quel uerso, Ma com'è che sgran romor non suone e Per altri messi, o per lei stessa il sentai? Adunque non hauea inteso anchora da lei in sonno, ch'ella fosse morta. Diremo adunque che quì li apparue non morta, ma uiua; benche fosse in tale stato, che senza dubbio era alla morte uicina; egli se chiaro, h'ella era in tale infermitate, che non potea piu uiuere, accio che non sperasse di riuederla piu di terra. E cosi insieme douremo di quella ultima sera, nellaquale il Poeta da lei l'ultima partenza lasciandola graue e pensosa

Digitized by Google

tra quelle donne, & ch'ella forzata dal tempo, perche era sera, se n'andò dentro in casa. Io non vel potei dir ALLHORA *per la compagnia delle donne ch'erano meco, o per la brevità del tempo, o per l'uno e l'altro. Ne* VOLLI *dirvelo per non darli noia e dolore: Hora in questo sonno vel dico per cosa esperta e* VERA, *provata per verae da ogni persona, che in tale infermitate si trovò mai, non già da lei; che fosse morta, com'e l'altra openione. Non sperar di vedermi in terra* MAI, *perche io morrò di questo male. Questa nostra espositione si conferma per molti luoghi del P. nelli quali elli dice il medesimo, cio è che M. L. anchor vina in quella ultima sera pareache li havesse detto quelle parole, si come nel Sonetto che comincia L'ultimo lasso d'e miei giorni allegri, Gli occhi belli hora in ciel chiari e felici Del lume, onde salute e vita piove, Lasciando i miei qui miseri e mendici; Dicean lor con faville honeste e nove, Rimanetevi in pace o cari amici; Qui mai più no; ma rivedrenne altrove: E nel seguente, che comincia, O giorno è hora, O fido sguardo hor che volei tu dirme Partendo io per non esser mai contento: E poco da poi, Spegner l'almo mio lume, ond'io vivea, E scritto era in sua dolce amara vista: E nell'altro che comincia, Quel vago dolce caro honesto sguardo, Dir pareato di me quel che tu puoi: Che mai più qui non mi vedrai da poi, C'haurai quinci il pie mosso & appresso, Taciti sfavillando oltra lor modo Diceano o lumi amici, che gran tempo Con tal dolcezza feste di noi specchi, Il ciel n'aspetta E nella seguente Canzone che comincia Solea dalla fortuna, Ne gli occhi, ove habitar solea il mio cuore, Finche mia dura sorte invidia n'hebbe, Che di si ricco albergo il pose in bando, Di sua man propria havea descritto amore Con lettere di pietà quel ch'avverrebbe Tosto del mio si lungo ir difiando.*

O misera & horribil visione
E' dunque ver, che'nnanzi tempo spenta
Sia l'alma luce; che suol far contenta
Mia vita in pene, & in speranze buone?
Ma com'è, chi si gran romor non suone
Per altri messi, o per lei stessa il senta?
Hor già Dio e natura nol consenta,
E falsa sia mia trista openione.
A me pur gioua di sperare anchora
La dolce vista del bel viso adorno;
Che mè mantiene, e'l secol nostro honora.
Se per salir a l'eterno soggiorno
Uscita è pur del bel albergo fuora,
Prego, non tardi il mio ultimo giorno.

AVENDO detto il Poeta che M. L. la ove il solea venire coll'angelica sua vista a consolare, hora venia in sonno a cõtristarlo con habito pietoso e mesto, e con dolorose parole, cio è che non speraße di mai più rivederla in terra, stimarono alcuni, ch'egli à que sta visione sospirando si volga: ma nõ s'avvidero, che'l P. parebbe à se stesso cõtrario, però che nel Sonetto di sopra ella medesima venne in sogno à dimostrarsi & à farlo sentire la trista, e via novella: et in questo si meraviglia come per lei stessa la sua morte non sentisse. onde crediamo qui si ragioni d'altra visione, nella quale veder li parve, ch'ella fosse già morta: di che egli dolendosi sospirasse, benche ne sema, pur non li pare ch'egli sia del tutto vero, come quello, che non lo vorrebbe: E si meraviglia come non l'oda per altri messi, o nol senta per lei medesima. Onde prega Iddio e natura che nol permettano: ma s'egli pur vero fosse, faccino che'l suo morire nõ tardi. Ma per più chiara notitia del Son. sauer debbiano, che i philosophi per que'l che ne dice Macrobio nel sonno, di Scipione, fecero di verse maniere del vedere in sogno: la prima chiamarono ὄνειρον cioè in sogno: la seconda χρηματισμὸς, oracolo: La terza φάντασμα, phantasma, latinamẽte visum; La quarta ὅραμα, Visione, la quinta ἔνυπνιον sogno: l'onsogno è quando veggiamo cose mostruose, e terribili, onde Virg. nel 4. Anna soror quæ me suspẽsam insomnia ferrent, Il phantasma è quãdo tra il dormire, & il veggiare ne si da a veder cosa, che horribil sia, lequal duo maniere non sogliono esser vere, l'oracolo è quando una persona grave è d'auctorità, o qualche Iddio, o qualche Dea ne viene il sonno à significarci alcuna cosa. La visione allhora si fa, quando così avviene appieno, come veduto habbiamo. come sarebbe se ti paia sognando trovar qualche thesoro: e poi lo trovi. Il sogno, quando altro si vede, & altro avviene, però che egli tiene in qualche nuova e meravigliosa forma occolta la veritate, quale fu il sogno di Pharaone, e di quei duo pregioneri, d'equali all'uno significò il ritorno in gratia, come era da prima, col Re, all'altro la morte. Puossi anchora il vedere in sogno variare in più maniere: la prima si chiama propria. quan-

Digitized by Google

do appartiene ad alcuna particolar psona. la secōda è d'altrui, quādo ad altrui appartiene: la terza è mune, quando con altrui n'è partecipe alcuno: la quarta uniuersale, quādo appartiene à tutti: la quinta publica, quādo appartiene al popolo: la festa generale, quādo si fa ī un luogo generale, qual'è il cielo; la terra, il mare, onde possiamo dire, che si come nel Son. di sopra il uedere fu oracolo, perche ui s'adduce a parlare M. L. donna graue, e d'authoritate, laquale era allhora allhora per farsi Diua, cosi nel presente è uera Visione; perche l'effetto auuenne non altramente, che dato gli s'era a uedere l'uno e l'altro uedere fu proprio, perche lui piu ch'ogni altro toccaua: e cōmune, & uniuersale, e publico; perche senza lei non pur il paese, ou'era ella nata, ma tutto il mondo era senza il suo sole, e senza il uero suo bene, si come il Po, in piu luoghi dimostra. Ma egli esclama e sospira dicēdo, O misera, & horribil uisione è dunque VER, come s'à lui paia mal'ageuole, perche non uorrebbe, che innanzi TEMPO. ch'a dire il uero essendo ella si giouane, la sua morte non matura, ma dirsi potea acerba. sia spenta l'alma LVCE, M. L. intendendo, che suol uiuendo far contenta e lieta sua uita in pene, & in speranze BVONE: dinotando tale esser la uita amorosa, de laquale ella gli era cagione Ma merauigliando dimanda, com'esser puo, che si gran ROMOR, si grā fama de la morte di lei, che propriamente allhora si potea dire Romore, essendo nato senza hauer certo authore, Non suo ne per altri MESSI, che per bocca del sogno, e per auentura del uulgo, si come n'hebbe poi certa nouella per lettere de gli amici, ouero non il senta, & intenda per lei STESSA M. L. cioè che non uenga ella a dirgliene in uisione, si come nel Son. di sopra detto gli hauea, che per fermo egli non la uedrebbe piu HOR disiando soggiunge, DIO che fa, e dessolue, tutto, e NATVRA, che fa e dissolue le cose mortali, Nol CONSENTA, ne uoglia, ch'ella sia morta, e falsa sua trista oppenione, che sognādo gli uenne, e forse anchora per lo parlar del uulgo. E perche la speranza a gran pena si lassa, ne prima, ch'al termine giunta si uegga, dice, ch'a lui pur GIOVA, e diletta di sperare anchora uedere la dolce uista del bel uiso adorno di lei, che mantiene lui, & il secolo e l'età loro honora, & odorna: Ma se pur ella è morta, & è uscita fuori de suo ALBERGO, fuori del corpo albergo ne l'anima per salire all'eterno soggiorno del cielo, prega non tardi l'ultimo giorno de la sua uita, ma tasto muora per seguir lei.

In dubbio di mio stato hor piango, hor canto,
E temo e spero, & in sospiri, e'n rime
Sfogo il mio incarco, amor tutte sue lime
Vsa sopra'l mio cor afflitto tanto.
Hor fia giamai, che quel bel uiso santo
Renda quest'occhi le lor luci prime,
(Lasso non so, che di me stesso estime)
O li condanni a sempiterno pianto.
Et per prender il ciel debito a lui,
Non curi, che si sia di lor in terra,
Di ch'egli e'l Sole, e non ueggiono altrui?
In tal paura, e'n si perpetua guerra
Viuo, ch'i non son piu quel, che gia fui,
Qual, chi per uia dubiosa teme & erra.

PERCHE ha dimostrato il Poe. per le due uisioni giu dette hauer paura che M. L. non sia giunta al termine de la uita mortale e perche non n'hauea altramente certezza alcuna, pur giouarli anchora di sperare la dolce uista del bel uiso adorno, in questo Son. dimostra quale e quanto dubbiosa sia sua uita che da lei dipende dicendo che'n dubbio di suo STATO non sapendo qual essersi debba, perche si come lieto de la uita di lei, cosi doglioso de la morte sarebbe hor PIANGE p la temenza hor CANTA per la speranza o per isfogar la doglia e temedella morte SPERA di riuedere lei, et in SOSPIRI e che piāgēdo nascono di dolore et in RIME lequali cāta sfoga il suo INCARCO il suo affanno amoroso: Amor tutte sue LIME di tema di doglia e di tutte altre amorose passioni che a guisa di dure lime affligēdo rodono l'anima, Vsa sopra il suo cuore tāto afflitto e cōsumato dal fuoco de martiri, onde dimāda HORA sara giamai che quel bel uiso santo di M. L. pche n'era lōtano e temea nō morisse prima che la riuedesse, Rēda a gliocchi di lui le lor luci PRIME che prīa egli uiuēdo loro porger solea nō hauēdo essi altra luce che quella bel uolto e da lui prēdēdo il lume come il mōdo dal Sole ouero morēdo li chiuda e faccia oscuri cōe uuole inferire il condanni a pianger sempre e partendosi di qua giu per prender il cielo debito à LVI il cielo che merita esso bel uiso per sua tanta bellezza, che se sia la suso quanto esser de gradito

dito Terra del cial la piu beata parte si come egli disse nel Son. Quest'anima gentil che si diparte iui godendo nõ habbia cura che si sia de gliocchi di lui in terra Di CHE *de quali occhi* EGLI *il bel viso intendẽdo e'l* SOLE *hauendo le lor luci da lui, onde di sopra ha detto Hor fia giamai che quel viso santo Renda a quest'occhi le lor luci prime E non veggiono* ALTRVI *che voler non si può egli auenga non veggia, o quella o simil indi accesa luce si come s'è detto nel Son. Non veggio oue scampar mi possa homai, e perche egli miri Mille cose diuerse intento e fiso, Sol una donna vede e'l suo bel viso secondo che s'è scritto nella Can. In quella parte dou'e amor mi sprona, ouero, perche senza il lor sole essi spenti rimangono in tenebre, ne veder possono altrui* LASSO *dicendo egli che nõ sa se estimi e iudichi di se stesso se torni a gioir de la dolce & amata vista o per morte senza lei rimanga a pianger sempre & in tenebre & in martiri. onde conchiude che in tal* PAVRA *se la debba riuedere o nò & in si perpetua guerra d'amorosi pensieri de la tema e de la speranza Viue ch'egli non è piu quel Poeta che fu gia quando non era in tal dubbio a guisa di colui, che per via dubbiosa teme &* ERRA *e va cercando non sapendo qual, sia il ver camino: cosi egli tra quei dubbiosi pensieri adduso temendo & errando per non sapere anchora che esser debba di lui, perche senza lei sua fida scorta e vera duce, che la dritta strada d'andare al cielo a lui mostraua per questa via dubbiosa de le cose mortali e del mondo ou'egli si truoua, erra e teme non smarisca il camino, onde dal vero va lor conuien c'huom poggi si come s'è detto nel Sopesto. Amor piangeua & io con lui sal volta.*

O dolci sguardi, o parolette accorte
Hor fia mai'l dì, ch'io vi riueggia & oda?
O chiome bionde; di che'l cor m'annoda
Amor; e cosi preso il mena a morte;
O bel viso a me dato in dura sorte:
Di ch'io sempre pur piãga, e mai nõ goda.
O dolce inganno, & amorosa froda;
Darmi vn piacer, che sol pena m'apporte.
E se talhor da begliocchi soaui,
Oue mia vita e'l mio pensiero alberga,
Forse mi vien qualche dolcezza honesta;
Subito, accio ch'ogni mio ben disperga,
E mi'allontane, hor fa caualli, hor naui
Fortuna: ch'al mio mal sempr'è si presta.

VOLSI *il P. d'esser stato si lungo tempo lungi da la cara sua Donna, non parendogli, che mai venir debba quel dì, che lei riueder possa: e de la nemica fortuna; che quando egli era per gioire honestamente de l'amata bellezza allhora da lei l'allontanaua, e con diuersi impedimenti gli si facea incõtra. onde ad alcune spetiali bellezze di lei con sospiri parlando, & isclamando dimanda se sarà mai il Dì, dinotando il gran disio, c'hauea di rineder lei, credendo per auentura non veder mai quei dì,* CHE, *nel quale egli riueggia i dolci sguardi, et oda le parolette accorte di lei, imitando d'Horatio quel, che fu dal P. repetito nella 13. Epistola del 15. lib. delli Senili, Quando ego te aspiciam, e che riueggia le chiome bionde, de le quali amore gli annoda, e lega il cuore, essendo da lui mirabilmente amate, e cosi preso, e legato il mena a morte per l'amorosa passione, che lo consuma & il bel viso dato a lui in dura e dispietata sorte dal cielo, amando lei non per elettione, ma per destino, si come s'è detto altroue,* Di CHE, *del quale egli sempre pur pianga per lo disio, e mai non goda che veramẽte è durissima sorte amãdo piangersi sempre de l'oggetto amato, e mai non goderne. onde meritevolmente esclama con accento di marauiglia, e di dolore, o* DOLCE, *perche diletta,* INGANNO *d'amore, & amorosa froda, il quale inganno è Dargli vn* PIACER, *dargli che gli piaccia vna sol cosa, cio è il bel viso, che sol pena, e tormento gli apporte, piãgendone sempre senza goderne mai, si come ha detto: E se talvolta peraauentura gli viene qualche dolcezza honesta, e qualche honesto diletto da begliocchi soaue, quando è presso loro, ne i quali alberga, & habita sua* VITA *come quello, che da loro sguardo, e nõ altronde dipende, & il suo* PENSIERO, *che non pensa mai d'altra Fortuna, che sempre è presta, e pronta al suo male, facẽdoli si all'incontro con diuersi impedimenti per toglierlo dal dolce suo bene. onde spesse volte di lei si dolse in questo libro subito hor fa caualli, hor* NAVI, *acciocche disperga, e guasti ogni suo bene, e l'allontani da lei; peroche non una volta gli conuenne, hor nauigando, hor cauacando da Prouenza partirsi, e da lei allontanarsi, si come nella uita di lui mostrãmo. E potrebbesi continoare questo Son. con quel di sopra che per esser in dubbio di suo stato, & in*

paura de la uita di M.L. non credendo di uederla anzi, che morta si duola di sua lontananza e di fortuna, che l'hauea allõtanata; & iſclamando ad alcune ſingulari bellezze ſi uolge. Altri il tolſero di quà, & il poſero ne l'ordine, che ſegue il So. Del mar Tyrrheno, et eſpoſero le terze rime, che fortuna non ſolamente il prima del piacere, che prende della preſentia di lei; ma del diletto, che ſente di lei e de belli occhi penſando, perche hor fa canalli; hor nani, cio è uarie cagioni gli perſa, che interrompono i ſuoi dolci penſieri, laquale ſpoſitione non mi par conforme allo intendimento del Poeta.

Io pur aſcolto; & non odo nouella
De la dolce & amata mia nemica;
Ne ſo che mene penſi, o che mi dica;
Si'l cor teme, & ſperanza mi puntella,
Nocque ad alcuna gia l'eſſer ſi bella;
Queſta piu d'altra è bella, & piu pudica.
Forſe uuol Dio tal di virtute amica
Torre alla terra, e'n ciel farne una ſtella;
Anzi un ſole, & ſe queſto è, la mia uita,
I miei corti riposi, e i lunghi affanni
Son giunti al fine o dura dipartita
Perche lontan m'hai fatto da mici danni?
La mia fauola breue è gia compita,
Et fornito il mio tempo a mezo gli anni.

ESSENDO *il P. in dubbioſo ſtato, ſi come veduto habbiamo per la paura che M.L. non foſſe giunta al fine de la uita mortale; dimoſtra, che per ingannarſi di ſua falſa oppenione, o per hauerne certezza Egli pur aſcoltuna diſioſo di ſaperne qualche notitia; e non pero ode nouella de la dolce & amata ſua* NEMICA *M.L. intendendo che contraſta ua a ſuoi ſfrenati diſiri: Ne ſa egli, che ſene penſi, o che ſene dica; s'è uiua o morta S'IL, tanto il cuor teme de la morte di lei; E ſperanza de la uita lo* PVNTELLA, *lo ſoſtiene, che non pera; onde di ſopra ha detto, In dubbio di mio ſtato hor piango, hor canto, E temo, e ſpero. Altri uolendo che la particella tema ſia nome dicono ſi gli punge il cuore tema, E ſperanza contraſtando. Altri uogliono che'n queſto parlar ſia un uerbo proprio alla ſperanza, & improprio, anzi diſdiceuole, e peraauentura contrario alla tema per quella figura, de laqual parla il Pontano nel Dialogo intitolatto Antonio difendẽdo quel verſo di Virg. Interdũ, atra prũpit ad ethera nubẽ Turbine fumãtẽ piceo, & candente fauilla nel terzo del Eneida. perche ſi come iui non diceuolmente ſi direbbe, che la nube fumaſſe de la candida fauilla, coſi quì diſdiceuole ſarebbe a dire, che la tema puntelli il cuore: pero che propriamente in queſta lingua la uoce Puntellare ha il ſentimento di ſoſtenere: perche tutto dì ueggiamo con le puntelle ſoſtenerſi l'antiche mure: E la paura fa uenir meno il cuore, ſi come la ſperanza il mantiene. onde dicono tacerniſi il proprio uerbo, ſi come nel detto luogo Virgiliano. Poi ſoggiunge, che* NOCQVE, *fu danno ad alcuna gia l'eſſere ſi bella ſi come ad Helena, ben che il contrario di lei dica Iſocrate: per la roina de Troiani, e de Greci, & eſſerne ſtato il mondo ſottoſopra uolto fu per fare piu chiara la diuina belta di lei. Ma ſenza dubbio la bellezza ſpeſſe uolte è dannoſa a chi n'è ornato: onde ſi come ſi legge alcuni ſi guaſtarono la propria bellezza temendo che non foſſe loro cagione di danno. QVESTA Madonna Laura dimoſtrando, è piu bella, e piu pudica, & honeſta d'ogni altra: E pero forſe Dio, perche uede non eſſer a lei, com'a l'altre, danno, ma ornamento ſua bellezza che in pace tanta s'era congiunta con l'honeſtà di lei, uolendo nela honorare Vuole Tal* AMICA *di uirtute, qual era Madonna Laura togliere alla terra & in* CIELO, *delquale ella e Piu degna, che di terreno albergo, onde altroue diſſe, ch'ella era Degna aſſai piu che di mortale uato, Farne una* STELLA, *alludendo alle fauole lequali fingono alcune donne eſſerſi trasfigurate in ſtelle, E Rigone, Andromeda, Caliſto, & altre;* ANZI, *corregendoſi & auanzando in ſua laude, Vn ſole, eſſi come in terra era un ſole e ira le Donne: onde la bellezza, ch'ad alcuna nocque, a lei giouerebbe: ouero, come ueggio piacere ad alcuni, perche ſua bellezza a lei non noccia, come all'altre, Dio uuole torla alla terra, e locarla in cielo. E ſe* QVESTO *è, che Dio la uoglia di terra leuare al cielo, ſua uita che della uita di lei dipende, e i ſuoi corti riposi, e i lunghi affanni, che ſono contrari, ſono giunti a* FINE, *uolendo dire, che ſenza lei non uiurebbe piu non pur nella uita amoroſa, oue ſi prouano corti riposi, e lunghi affanni; ma in queſta uita mortale; perche gli mancherebbe lo ſpirito inſieme, che lei ſeguirebbe, e la dolcezza, di che ſi nutria. onde eſclama, O dura* DIPARTITA, *intendendo la morte di lei, e li dimanda*

Digitized by Google

dimanda dolendosene, perche l'ha fatto lontano da suoi DANNI gia detti, de quali a lui era cagione la vita amorosa ouero; intendendo sua dipartita, da laqual si duole, che l'habbia allõtanato da l'esser presente al morir di lei, laqual morte era cagione de suoi dãni: concioßia che a chi ama è qualche cosa vedere l'amico o la Donna amata prima, che muora; o che l'habbia allontanato da lei principio de danni, suoi sentendo gran doglia di non poterla rivedere. La sua FAVOLA, pche amãdo insin a qui era stato favola al popol tutto, si come disse nel So. Voi ch'ascoltate in rime sparse il suono BRIEVE per rißpetto del suo dißio si lungo, parendoli esser stato piocciol tẽpo nell'amorosa vita, & innanzi tempo esser spenta M. L. pero che ui disse esser stato al vulgo favola lungo tempo, ouero intendendo sua hiſtoria breue scritta da lui ſtimando hauer poco ſcritto di lei, e pur compita, e giunta al fine; e suo tempo e fornito non credendo piu viuer e doppo la morte di lei, a quello, che gli avanza di vita, non vita, ma morte ſtimando, a MEZO gli Anni, perche morì ella, quando egli era di. 44. anni; ilche è quaſi la meta di. 90. il qual tẽpo è dato alla vita mortale dal fato p li tre corſi di Saturno, ſi come n'enſegnano i mathematici: ouero a mezo gli anni di Madõna Laura, laquale morì quaſi al mezo del corſo vitale, che per la commune oppenione dura 70. anni.

La ſera diſiar, odiar l'aurora
Soglion queſti tragquilli e lieti amanti;
A me doppia la ſera e doglia, e pianti:
La mattina è per me piu felice hora:
Che ſpeſſo in un momento apron alhora
L'un ſole e l'altro quaſi duo leuanti,
Di beltate e di lume ſi ſembianti;
Ch'anco ciel de la terra s'innamora;
Come gia fece alhor, ch'è primi rami;
Verdeggiar, che nel cor radice m'hanno
Per cui ſempre altrui piu, che me ſteß'ami.
Coſi di me due contrarie hore fanno,
Et chi m'acqueta, è ben ragion, ch'i brami,
Et tema, & odi, chi m'adduce affanno.

PERCHE il fin de gl'affanni del P. & il ſommo piacere era ne la dolce es amata uiſta di M. L. ben che giorno e notte ſua uista menaſſe in doglia in piãto: nõdimeno dimoſtra il ſuo diſio eſſer diuerſo dal deſiderio di quelli amanti, che lieti e cõtẽti godono del diſiato effetto d'amore, che d'alamate donne aſpettarſi ſuole: perche quelli, com'egli dice, ſogliono diſiare la ſera, come tempo acconcio, e dicevole all'opre amoroſe, che ſi fanno celatamente, & odiare l'aurora e la mattina, che ſuol dipartirli da loro diletti, perche non ſi manifeſtino altrui. A lui all'incontro la ſera ad doppia la doglia, ei pianti del giorno, piangendo e dolendoſi piu la notte, che'l di; perch'quell'hora il priuaua del bel guardo ſoaue, che ſuole acquetare i caldi ſuoi diſiri: la Mattina è piu felice hora per lui: perche gli da à vedere li begliocchi: e potrebbeſi eſporre per l'abuſione del comperatiuo, cioè meno acerba hora perche piangeua il giorno, ma uia piu la notte, ſi come nedemmo nella Canzo: A qualunque animale, e nel Son. Tutto il di piango. aggiungeuiſi poi, che altramente anchora ne la comparatione buona, ſe non è forſe il compererativo in vece del poſitiuo, cio è piu felice, ma in uece di felice, CHE, perche ſpeſſo ALLHORA, la mattina in un momento, & in un punto l'uno ſole e L'ALTRO, il ſole del cielo, & il ſuo, cio è Madonna Laura APRON, e riſchiarano quaſi duo leuanti, l'uno il uero Oriente, e l'altro per qualche ſimilitudine il leuante da quella parte one appare, ſi leua raſſerenando: ouero Apronſi, cio è ſplendono à guiſa di duo lucidi leuanti ſi ſimili di beltade, e di lume, che'l Cielo anchora s'innamora de la terra, Apollo intendẽde, e M. L. et alludedo alla favola, & al nome di lei, come gia FECE, come gia s'innamorò allhora, ch'e primi rami VERDEGGIARONO, Daphne ſignificãdo, che ſi dice eſſer ſtata caldamente amata da Apollo, nell'arbore del ſuo nome, cio è in lauro trasfigurata, CHE, iquali rami, cio è le bellezze di M. L. al cui nome allude, gli hanno RADICE nel cuore cio è ne la mente gli ſtanno fiſſe e fermi; Per CVI, per liquali, cio è accio che ſtandoli la belta di lei iſcolpita nell a memoria egli ami ALTRVI, lei ſignificando, piu che ſe medeſimo. COSI, cõchiude che due contrarie HORE, la ſera, et il mattino ſanno di lui, che l'una gli addoppia doglia e piãti, l'altra gli ſuol dare qualche conforto di dolce uiſta & è ben ragione ch'egli brami, e deſideri, Chi l'ACQVETA, la mattina, che ſuole acquetare il ſuo diſio ueggendo apparire e ſplendere il bel miſo di lei, & all'incontro tema, & habbia in odio la ſera, che gli adduce affanno raddoppiando le lagrime ſue,

sue, & il graue dolore, Le hore si dicono da poeti esser tre sorelle, figlie di Giouue e di Themide: de lequali l'una guarda la porta Orientale, l'altra il mezo dì, la terza l'Occidente: e sono elle chiamate Evina Dica, & Eunomia: e, come scriue il Minturno in vna de le sue selue, Opera atque opiata ferunt mortalibus ægris Ocia.

Far potess'io vendetta di colei;
Che guardando e parlãdo mi distrugge.
Et per piu doglia poi s'asconde e fugge
Celando gliocchi a me si dolci e rei.
Cosi gli afflitti e stanchi spirti miei
A poco a poco consumando fugge;
E'n su'l cor quasi fiero leon rugge
La notte allhor, quand'io posar deurei.
L'alma; cui morte del suo albergo c. cia.
Da me si parte; e di tal nodo sciolta
Vassene pur a lei; che la minaccia.
Merauigliomi ben, s'alcuna volta:
Mẽtre le parla, e piãge, e poi l'abbraccia;
Non rompe'l sonno suo s'ella l'ascolta.

DESIDERA il P. poter far vendetta di COLEI M.L. ins en lendo che lo distrugge, e consuma guardando, e parlando: onde altra volta disse, Se'l dolce sguardo di costei me ancide Et le soaui parolette accorte, E s'amor sopra me la fa si forte Sol quando parla, o ver quãdo sorride; E per piu doglia di lui Poi s'asconde, e FVGGE, e si toglie dinanzi a lui Celando gli occhi a lui dolce per la soaue lor vista, & acerbi per lo sdegno e fiero sguardo. onde nel Son. Pien d'un vago pensier E vaggiola passar si dolce e via; e nell'altro, Mirando il sol, Poi trouandol di dolce, e d'amar pieno: i quali occhi habbiam veduto nella Ballata, lassare il velo, e nel Son. Orso e non furon mai, Ch'ella solea celare hor col velo, & hor colla mano: onde si come quì, si dolse anchora nella Ballata, Perche quel che mi trasse ad amar prima, e'l volger di duo lumi honesti e belli Col suo fuggir m'attrista Cosi guardando, e parlando e celãdo i begli occhi, a poco, a poco cõsumãdo fuga gli afflitti e stanchi spiriti di lui, e venirli fa meno: E'n su il cuore rugge a guisa di fiero leone la notte allhora quando egli posar deurebbe, cio è l'imaginatione mouẽdo il pensiero, e rappresentãdogli nel la mente lei fiera, e piena disdegno, il turba si, che non lascia acquetarlo: onde nel Son. Hor che'l cielo e la terra, Veggio penso, ando, piango, e chi mi sface Sempre m'è innanzi per mia dolce pena, l'anima, CVI, laquale in quarto caso Del suo ALBERGO, del corpo, o del cuore Caccia MORTE amorosa, non possendo sostenere l'acerba passione, per cui sente venire gia meno gli spiriti afflitti; Da lui, si PARTE col pensiero, cio è che vinta l'anima da l'amoroso affetto tutta si volge pensando a M.L. si che pare abandoni il corpo: E di tal nodo corporeo sciolta Vassene a lei, che col suo duro sdegno la MINACCIA, e da se la discaccia, si come vedrẽmo nel Son. Mille fiate: onero e morte intendiamo il sonno dal grande, Homero chiamato κασιγνητος θανατου, e da Virg. Consanguineus leti, e dal P. istesso Parente de la morte, perche dormẽdo i sensi di fuori l'anima libera da li oggetti, che la sogliono tenere occupata liberamente col pensiero discorre, e ne va ou'ella vuole. onde dicono i Platonici farsi i sogni: E perche, come si dice per l'ombre, e per quelli, che cõmunemẽte si chiamano spirti suole si forte mouersi l'imaginatione di tal, che dorme, che lo sueglia, cosi talmente dicono l'anima dal viuo corpo, che dorme col pensiero andarne fuori, come s'hauesse ali verso altrui, e mouer la mente di lui talmente, ch'egli il senta. e talhora gliene si rõpa il sonno Merauigliasi ben s'alcunã volta mẽtre l'anima a lei parla, e piãge, e poi l'abbraccia nel suo pẽsiero nõ le rõpe il sonno, s'ella L'ASCOLTA, & onde, che gia non la puo ascoltare senon peraventura, come detto habbiamo Adunque il P. disiana far vendetta di lei, si come nel Son. Mia ventura & amor, dimostra, che disiana far di quella mala vendetta, Che de gli occhi gli trahe lagrime tante, e nel So. O bella manò, disia hauer del bel velo altretanto per farne vendetta, perche gli contendea la dolce & amata vista.*

In quel bel viso, ch'i sospiro e bramo,
Fermi eran gli occhi di sioi e'ntensi,
Quant'amor porse, quasi a dir che pensi,
Quell'honorata man, che secondo amo.

DESCRIVE il P. vn atto di M.L. delquale egli hebbe doppo piacere: che stando egli a mirare intentamente il bel viso, ella porse la mano per tal ventura, come comprender si puo

Digitized by Google

Il cor preso iui, come pesce a l'amo,
Onde a ben far per uiuo esempio uiensi,
Al uer non uolse gli occupati sensi,
O come nuouo augello al uisco in ramo,
Ma la uista priuata del suo obbietto,
Quasi sognando si facea far uia,
Senza loqual il suo ben è imperfetto,
L'alma tra l'una e l'altra gloria mia
Qul celeste non so nuouo diletto,
E qual strania dolcezza si sentia.

si puo a quel tempo ignuda, e senza guanto, contraponendola a la uista di lui come se ammonirlo uolesse, che non stesse cosi fisso a mirare l'amato uolto: peroche altre uolte ueduto habbiamo, e nel Son. Orso, e non furon mai fiumi ne stagni, e ne l'altro, Mia uētura & amore, che ella solea porsi la mano innāzi a gli occhi, qual hora egli staua disioso & intento a mirarli, come se noia le fosse. Ma egli, che teneua tutti i sensi col pensiero occupati a mirare il bel uiso non guardò, ne scerse quello, che da uero ella uolea cō quello atto inferire. onde la uista per lo'nterponimento de la mano priuata del sua oggetto si sforzaua mirarlo qual ella potea, bēche imperfettamēte. Di che auuenne ch'egli stādo solamēte intēto al mirare, e nō pensando che uolea significare l'atto di lei, di guardare al bel uiso, e di uedere la bellà mano, che dopo lui amaua, hebbe cō merauigliosa & inusitata dolcezza l'uno e l'altro diletto sommamēte da lui disiato onde dice, che gliocchi suoi disiosi, & intēti, e fermi erano a mirar quel bel uiso, ilquale egli brama e bramādo sospira, Quādo AMOR, M. L. intēdēdo, porsequella honorata mano ponēdosenela innāzi al bel uiso, laquale, egli SECONDO, dopo il uiso ama, o perche dopo Apollo l'ama alludendo alla fauola, QVASI, a Dir, come se dir uolesse, che pensa egli cosi fiso mirando? che non guarda a la uera honestà & a quello, che si conuiene? Cōciosia ch'ella co gliatti soi solea ammonirlo del uero, e de l'honesto tēprādo lo sfrenato suo ardimēto, si come egli piu uolte l'ha dimostrato ne le suerime. Il cuore di lui preso Iui nel bel uiso, o pur nel bel uiso, e ne la bella mano, com'è preso il pesce a l'hamo, o come tra rami al Visco e preso NVOVO Vccello, che prouerbialmēte Nuoua rete uecchio augel nō prēde, onde Grecamente s'è detto ἡκ οὕτως ἀλώπηξ Non piu d'una uolta la uolpe: ONDE, dal quale bel uiso, e da la quale bella mano si uiene a ben fare, per uiuo e uero esempio, che chiaramente si uede perche, colle loro noue bellezze, e co gli atti honesti e santi infiāmano altrui d'alto & honesto disio, di che cō lui piu uolte habbiamo in questa opra ragionato, e ragioneremo anchora, Al VERO, che uolea ella dire in quello atto di porsi la mano innāzi al bel uiso, nō riuolsi i sentimēti occupati nel mirare il uolto leggiadro pcio che i sensi di fuori nō sanno altra operatione, se nō che portano al cuore lor capo e prencipe le similitudini de li oggetti, & egli uede, e sente, e conosce quali essi sieno; onde d'alcuno prendēdo piacere tāto, che del tutto intēto ui sia, nō pur i sentimēti di fuori tiene occupati, che nō possano ad altro oggetto intēdere, ma quelli dētro de quali è il giudicio, & il conoscere, & scernere il uero. Ma la uista di lui priuata del suo OBBIETTO, del bel uiso per lo'nterponimento de la mano: Quasi SOGNANDO, come sel mirasse a guisa d'huom che sogna, perche il uedere di lei era imperfetto, qual esser suole sognando o per esser fuor di se stesso, che uinto da doppia dolcezza nō sapēdo ou'egli era ne ueggēdo bene quel chè uedea, gli parea quasi sogno, Si facea far VIA tra la mano, hor quinci, hor quindi uolgendo gliocchi p uedere il bel uiso, senza la QVAL uia di uedere il bel uiso il suo bene è IMPERFETTO, pche senza la luce di lui, che è il suo sola, nō puo uedere, si come senza la luce del Sole il mōdo sarebbe in tenebre, ne potrebbono, gli occhi mortali uedere l'anima di lui, che tutti i sentimenti tenean occupati, per stare intenta à mirare, tra l'una gloria sua del bel uiso, l'altra de la bella mano, pche d'amare questo e quella hauea gloria, hauēdo l'uno e l'altro oggetto innāzi a gliocchi, si sentia dētro nō so qual celeste nuouo piacere, e nō so quale strania e merauigliosa dolcezza. Altri dicono che questa uista, e questo atto fu p imaginatione; che trouādosi il P. lungi da M. L. s'imaginasse hauer gli occhi intēti e fermi nel bel uiso, et ella gli porgesse la mano, e dicesse, che pēsi; onde pche i sentimēti di uedere i belli occhi, e di toccare la bella mano, e d'udire le dolci & accorte parole erano in quel pēsiero occupati ciascuno dal suo oggetto, nō s'accorsero del uero che cio era p imaginatione, e nō da uero. Ma la uista, ch'essendo lungi dal bel uiso, era priuata quāto al uero atto del suo oggetto, quasi sognādo, pche l'imaginatione è simile al sogno; si facea far una in quel pēsiero p uedere il bel uiso: l'anima di uedere il bel uiso; e di toccare la mano p l'una e l'altra sua gloria si sentia nuouo diletto & inusitata dolcezza, laquale spositione ueramente e

leggiadra

leggiadra,e sottile,e detta acconciamente,ma per quel ch'io ne creda, lungi dal proposito del Poe. Altri uolendo,che la uista di lui,e l'atto di lei fosse da uero, stimarono ch'egli stando a ueder Messa con lei auuenne ch'al consecrar de l'Hostia egli tenea gli occhi disiosi, & intensi a mirare il bel uiso: allhora ella porse la mano per ammonirlo, che si uolgesse ad adorare N.S. Ma egli hauendo occupati i sentimenti a ueder lei, non si uolse a lui, per lo quale intendono il uero: perche Dio è la uerità. e. Ma la uista priuata del suo oggetto per hauer uolto M.L. il uiso ad adorare. N.S. si studiana uederlo: benche il uedere fosse imperfetto, e quasi d'huomo che sogna, l'anima tra l'una e l'altra gloria di lui di uedere Christo, & il bel uiso si sentia nuouo piacere, e dolcezza incomparabile, laquale oppenione mi pare piu tosto di giouenile, che di maturo ingegno. Nondimeno lascio il giudicio libero.

Vne fauille usciam de duo bei lumi
Ver me si dolcemente folgorando,
E parte d'un cor saggio sospirando
D'alta eloquentia si soaui fiumi;
Che pur il rimembrar par mi consumi,
Qualhor a quel dì torno ripensando,
Come venieno i miei spirti mancando
Al variar d'e suoi duri costumi.
L'alma nutrita sempre in doglie e'n pene
(Quant'è l poter d'una prescritta usanza)
Contra'l doppio piacer si inferma fue:
Ch'al gusto sol del disusato bene
Tremando hor di paura, hor di speranza
D'abbandonarmi fu spesso intra due.

DIMOSTRA il Poeta un dolce & amoroso atto di M. L. del quale altresi prese doppio diletto: pero che uide uer lui folgorare dolcemente i begliocchi, & udì le gratiose parole di lei soauemente spirare, onde dice che uscino de duo begliocchi uine fauille, & ardenti sguardi si dolcemente folgorando d'amorosa fiamma uer lui, E PARTE auuerbialmente, che da Latini si dice Tum, usciamo sospirado D'un cuor saggio qual è quello di lei, si soaui fiumi e dolci parole d'alta eloquentia: per che sciogliendo il cuore li spiriti, e spirando si parla, come dimosträmo nel Son. Quando amor i begliocchi a terra inchina; cio è che parte usciano de begliocchi uine fauille, e parte d'un cuor saggio soaui fiumi d'alta eloquentia. Altri uolendo che la uoce parte sia nome dicono parte d'alta eloquentia. Altri parte d'un cuor saggio, perche li spiriti, che parlando s'odono, sono parte del cuore, Ma non indarno disse ch'usciuano le parole d'un cuor saggi, operche dinota il parlare accorto dal cuore trahere origine, si come il parlare uano nasce tra denti seguendo i testimoni d'Homero, e d'Hesiodo secondo che mi rimembra hauerne ragionato altroue. Si dolcemente adunque uer lui folgorauano i begliocchi, e si soauemente spirauano le parole, che pur il ricordarsene par lo consumi, qualhora torna a quel dì, che uide si dolci sguardi & udì si soaue parlare, ripensando come i suoi spiriti mancando VENIANO, ueniano, si come Potiemmi in uece di poteanomi, Al VARIAR de suoi duri costumi, c'hauendo ella in costume dimostrarlisi dura, & aspra, allhora gli si mostrò benigna & humana. onde l'anima di lui nudrita sempre in doglie e pene per l'usata durezza di lei: perche molto è il podere d'una usanza PRESCRITA, stabilita, e ferma, & habituata, ilche dice egli per interpositione, quando dice, Quanto è il poder d'una prescritta usanza, qual'era la sua, che non era uso a sentir altro che doglie e pene. conciosia che chi misereuolmente uiuendo sempre in affanno non suole prouare alcuno felice bene, so lo che'l pruoua, nõ lo puo sostenere per la nuoua e meranigliosa allegrezza, laqual ne sente: onde scriuẽdo a M. Guglielmo di Pastrengo ne la xxxv. epistola dopo le senili, Quanta est duratæ consuetudinis uis, Contra il DOPPIO Piacere di uedere sfauillare dolcemẽte i begliocchi, e d'udire lei soauemẽte parlare, Fui INFERMA, non possendolo per la nouità del dilesto soffrire, Ch'al solo gusto del DISVSATO bene, de lo insusitato piacere, as o sto ch'ella il prouò, Tremando hor di PAVRA, temendo la dolcezza di lei nõ si cangiasse ne l'usata durezza; & il nuouo piacere non ritornasse al primiero pianto, Hor di SPERANZA sperãdo ch'ella perseueresse ne la cominciata piaceuolezza, Fu spesso intra DVE, & in dubbio d'abbandonarlo, stra'l si per nõ prouar giamai minor dolcezza, e p la paura di nõ douerne prouare giamai altrettãta, & il no per la speranza di potere altresi gioire, uolẽdo inferire che de la dolcezza si sentiauenir meno. Alcuni uogliono che q si parli del medesimo atto del quale nel Son. disopra s'è ragionato, e massimamẽte coloro, che seguono l'imaginatione, onde espo-

de espengono quel uerso, Tremando hor di paura, che l'atto imaginato non fosse uero, Hor di speranza che da uero egli fosse cosi, come s'imaginaua. Ma non s'annegono che iui l'una e l'altra gloria fu del bel uiso, e de la bella mano: e qui il doppio piacere uien da begliocchi, e da le dolci parole.

Cercato ho sempre solitaria uita,
(Le riue il sanno e le cãpagne, e i boschi)
Per fuggir quest'ingegni sordi e loschi,
Che la strada del ciel hanno smarrita;
E se mia uoglia in cio fosse compita,
Fuor del dolce aere de paesi Toschi
Ancor m'hauria tra suoi de belli foschi
Sorga, ch'a pianger e cantar m'aita.
Ma mia fortuna a me sempre nemica
Mi risospinge al luogo, ou'io mi sdegno
Veder nel fango il bel thesoro mio;
A la man ond'io scriuo, è fatta
A questa uolta; e non è forse indegno;
Amor sel uide, e sal Madonna, & Io,

IN questo Sonetto dimostra il P. quanto à grado gli era la solitaria uita, e spetialmente tra i bei colli di Sorga, & allo'ncontro quanto in odio hauea il uulgo. Ma duolsi de la nemica fortuna, che ne lo diparte, & il sospinge, tra quelle cieche e sciocche genti, tra le quali si sdegnaua uedere il suo thesoro. Ue ro è che la fortuna questa uolta presto luogo, e tempo a sua mano, che pose scriuere cosa pur non degna. onde dice, ch'egli ha sempre cercato solitaria Vita, il che fanno, & à guisa di teßimoni farne possono fede le riue, e le campagne, e i boschi; oue menar sol ea sua uita per fuggir questi ingegni del uulgo Sordi, e LOSCHI, e ciechi, perche non odono, ne ueggono il uero, & il bello, e quello, che adorna la uita mortale, e che ne mostra la uia da andare al sommo bene: CHE, iquali hanno smarrita la strada del cielo, e se ne trouano fuori del DOLCE aere, per esserui nato, de paesi Thoscani, & Italiani sua uoglia fosse in CIO COMPITA, cio è se cõsento fosse di farsi uita solitaria fuor di Thoscana e d'Italia, ancora l'haurebbe tra suoi bei colli foschi, et ombrosi Sorga, laquale con sua solitudine aita e conforta lui A PIANGER, à dire le sue amorose querele, e lamenteuoli pianti, & a CANTARE i dolci e cortesi effetti d'amore, perche M. L. hor fiera & hor pietosa gli si mostraua; e come colla fierezza il muoue à piangere, cosi colla dolcezza a cantare. ma perche come uuol inferire, sua uolontà il menaua alcuna uolta in Italia pero che è dolce in terreno de la patria allhora s'allontanaua da Sorga. ouero l'ordine, e la spositione sia alo'ncontro, che se sua uoglia fosse in CIO in far tal uita cõpita, cio è s'egli far questa uita potesse, qual'è sua uolõtà, appieno, Sorga, che l'aita a piãgere, & à cãtare, ancora, perche allhora nõ u'era, l'aurebbe tra i suoi bei colli ombrosi luoghi fuori di Thoscana, e d'Italia. Ma sua fortuna à lui sempre nemica, et al suo mal si pẽsa, si come disse nel Son. O dolci sguardi, dipartẽdolo da la solitaria uia LO risospinge al LVOGO da sordi e ciechi ingegni habitato, oue egli si sdegna Veder nel FANGO tra popoli i sciocchi & ignari M. L. ouero com'altri dicono sue scritture, suo bel Thesoro: e nondimeno à questa uolta la fortuna è fatta amica a sua mano, ONDE, coll'aquale egli scrine, hauendole dato commodità di scriuere cosa, che dimostrò. M. L. piacerle, E non è forse INDEGNO di lei quello, che sua mano ha scritto: ouero non è indegna cosa, ma giusta forse, che dato gli habbia sua fortuna tempo e luogo a scriuere qualche cosa laudeuole, Amor come colui, ch'a scriuer mosse, e scorse la mano, Sel uide, & il sa MADONNA come colei, a cui piacque peraventura il suo scriuere; & Egli che scrisse: ouero il sa Madonna, & egli come consapeuoli de le cose, che egli hauea scritto. Ma perche possa ciascuno sciogliersi la spositione, che giudichera migliore, non tacero due diuerse openioni l'una à, che'l P. trouandosi lungi M. L. in Thoscana: peraventura in Arezo, perche molto à grado hauea la uita solitaria, se sua uolontà si compiesse in menar tal uita fuori d'Italia, e di Thoscana, dice che ancora habitarebbe in Sorga tra bei colli ombrosi. Ma sua nemica fortuna pur l'allontana dal bel paese Thoscano, & il mena tra stolti & ignoranti di Prouenza; oue si sdegna uedere M. L. L'altre è, che per fuggire i Sordi, e Ciechi ingegni del suo paese, iquali non intendeuano, ne uedeano quãta era sua uirtute, amaua starne di lungi, se ar quella uita solitaria, che sempre hauea cercato, E se sua uoglia s'adẽpiesse in far tal uita, ch'egli starebbe ancora in Sorga fuor di Thoscana. Ma sua nemica fortuna l'allõtana da Sorga, e in Thoscana il risospinge, oue si sdegna uedere sua dottrina, e quello ch'egli scriue, ch'è suo bel tesoro, nel fango di sordi e ciechi ingegni à guisa di margarite, o di dilicati unguẽ tra porci.

Lauda

Digitized by Google

In tale stella duo begliocchi uidi
Tutti pien d'honestate e di dolcezza;
Che presso a quei d'amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso ogni altra uista sprezza:
Non si pareggia a lei, qual piu s'apprezza
In qualch'etade, in qualche strani lidi;
Non, chi recò con sua uaga bellezza
In Grecia affanni in Troia ultimi stridi;
Non la bella Romana; che col ferro
Apri'l suo casto e disdegnoso petto,
Non Polissena, Hissifile, & Argia,
Questa eccellentia è gloria (s'i non erro)
Grande a natura, a me sommo diletto,
Ma che? uien tardo, e subito ua uia.

LAVDA il P. la singulare bellezza, e la merauigliosa honestà di M.L. antiponendola a qualũque nel mondo mai fu, o sia in pregio; e dimostra, Che'n tale STELLA, in tale destino, ilquale dicono i mathematici uenire da le stelle. onde nel Son. Beato in sogno, in tale stella presi l'esca e l'hamo, benche alcuni intendano per tale stella M. L. à guisa di stella lucente e bella, si come ne la Canz. Verdi panni sanguigni, Benigne stelle, che compagne fersi Al fortunato fiãco, Quãdo il bel parto giu nel mondo scorse, Ch'è stella in terra, Vidi duo begliocchi di lei tutti pieni d'HONESTATE, onde nel Son. Le stelle e'l cielo, L'aer percosso da lor dolci rai S'infiamma d'honestate, e di DOLCEZZA, perche nel Son. Nõ da l'Hispano Hibero, Ma chi la scorge, Tutto il cor di dolcezza, e d'amor, l'empie, Tanto n'ha seco, e tanto altrui ne porge, e ne l'altro, Onde amor e dolcezza e gratia pioue, e ne l'altro, Stiamo amor a vedere, Vedi bẽ quanta in lei dolcezza pioue, Che presso a quei begliocchi, iquali sono leggiadri nidi, e diletto albergo d'amore. onde ne la Canz. Perche la uita e breue, Occhi leggiadri dou'amor fa nido, Il suo cor lasso e stanco de gli amorosi affanni sprezza ogni altra uista come uia men bella, e men honesta, e men dolce, cio è che'n tale punto fatale di stella uidi i begliocchi, che per loro disprezza ogni altra uista. onde soggiunge chẽ non si pareggi, ne s'agguagli a lei QVAL senza il nome di sostantia, si come altroue con lui. Qual Donna attende a gloriosa fama, in uece di qualunque donna piu s'apparezza di bellezza, o di uirtute In qualche etate, o ne gli anni adietro, o ne i presenti In qualche strani LIDI, e lontani paesi. Non si pareggi in beltade à lei Chi con sua uaga e disiata bellezza recò in Grecia affanni, & ultimi STRIDI, & estrema roina in Troia Helena circoscriuendo, si come l'historia s'è gia per Homero, e per Virgilio diuulgata. Non si pareggi in uirtute a lei la BELLA Romana Lucretia: dinotando in lei esser stata con sua famosa honestate giunta bellezza ancora: che col ferro APRI, aperse il suo casto e disdegnoso PETTO, che ferendo il petto col ferro mostrò aperto lo sdegno suo contra l'Adultero sesto Tarquinio, e l'animo casto e netto. Non s'agguali à lei POLISSENA figlia di priamo, de laquale essendo innamorato Achille fu per man di Paride coll'aiuto d'Apollo occiso: onde Pyrro col sangue di lei appagò l'anima di lui, Non Hysiphyle, che per seruare la Greca scrittura dir si deurebbe Hysiphyle, figlia di Thoante, e Reina di Lenno Isola: laquale, benche tutte l'altre Donne occidessero loro parenti, e fratelli, e figlioli, e mariti, non dimeno per la pietà seruò il uecchio padre, & amò Iasone: ilquale poi l'abbandonò per l amor di Medea. del medesimo nome fu l'auara mogliere d'Amphiarao, che da li altri è chiamata Eryphyle. & ARGIA figlia d'Adrasto Re de li Argiui e donna di Polynice un de Thebani Re assai fida a suo marito: onde il Poeta nel Triompho d'Amore, Et Argia a Polynice assa i piu fida, Che l'auara molgier d'Amphiarao. E furon queste donne di bellezza assai laudate. per laqual cosa conchiude che s'egli non era, Questa eccelentia di M. L. E GLORIA à natura, la cui laude è ne gli effetti suoi merauigliosi, iquali dimostrano quãtu sia il potere di lei, A lui è sommo DILETTO, pche l'ama. Ma che ecgli è che uiẽ TARDO, a l'eta piu tarda, ne laquale nõ troua quello honore, che meriterebbe, ne scrittore degno di laudar lei. onde nel So. Oime il bel uiso, Alma real dignissima d'impero Se nõ fosse fra noi scesa si tardo; E subito ua VIA p esser cosa mortale, si cõe nel So. Chi uol ueder quãtũque puo natura, Questa aspetata al regno de li dei Cosa bella mortal passa, e nõ dura

Qual donna attende a gloriosa fama
Di senno, di ualor, di cortesia,
Miri fiso ne gliocchi a quella mia

SEGVE il Poeta laudando le uirtuti e le bellezze di Madonna Laura & ammonendo le Donne disiose di gloria, come

Nemica, che mia donna il mondo chiama.
Come s'acquista honor, come Dio s'ama,
Com'è giunta honestà con leggiadria,
Qui s'impara; e qual è dritta uia
Di gir al ciel, che lei aspetta e brama;
Iui 'l parlar, che nullo stile agguaglia:
E 'l bel tacere; e quei santi costumi, (te.
Che 'ngegno human non puo spiegar in car
La 'nfinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
Non ui s'impara; che quei dolci lumi
S'acquistan per uentura, e non per arte.

me la possano conseguire, dice che QVAL *qualunque Donna* ATTENDE, *e insenta a gloriosa fama di* SENNO, *e d'accorgimento* DI VALOR, *e di virtute* DI CORTESIA, *d'humanitate: Miri ſſo ne gliocchi a quella sua* NEMICA, *M. L. intendendo laquale sua Donna chiamata il* MONDO, *onde uolgarmẽte quella, ch'alcuno amaſi chiama Donna di lui? perche* IVI, *in quei begliocchi s'impara come s'acquiſta* HONORE, *che per ſola virtute s'acquiſta, onde nel Son. Le Stelle e'l cielo, Baſſo diſir nõ è ch'ini ſi ſenta, Ma d'honor, di virtute, Come s'ama* DIO, *ilquale amore è di riuerente e ſaggia perſona, onde altroue chiama lei Vera amica di Chriſto e di virtute, Com'è giunta honeſtà con* LEGGIADRIA, *e con bellezza, che com'egli nel Son. di Morte dira Due gran nemiche inſieme erano aggiunte Bellezza & honeſta con pace tanta, Che mai ribellion l'anima ſanta Non ſentì poi ch'a ſtarſeco fur giũte, E qual è dritta e uera uia d'andare Al cielo, ilquale aſpetta e brama lei che nuda a ſtarſi tra lì ſpiriti beati: onde in una de le tre Cãz. Gentil mia donna io neggio Nel mouer de noſtri occhi un dolce lume, Che mi moſtra la uia, ch'al ciel cõduce.* IVI *s'impara il* PARLARE, *ilqual non è ſtile, ne parlare ch'agguagli, perche non e dire, ch'à lui ſia ſimile, ouero perche non ſi potrebbe a parole agguagliare, ne aire qual egli ſia: E'l bel* TACERE; *lequali due coſe, benche paiano contrarie, nondimeno l'una e l'altra meritano laude marauigliosa, il parlare & il tacere quanto, e come, e quando ſi conuiene: E quei* SANTI, *& angelici Coſtumi: iquali non puo* SPIEGAR, *dire in carte, ne ſcriuere ingegno humano; lequali lode eſſendo de l'anima meritamente apparar ſi poteano mirando i begliocchi; iquali ſono feneſtra, e ſpecchio di lei, ſi come ne'nſegnano i Philoſophi. La* NFINITA *bellezza, laquale abbaglia e uince altrui; Non ui s'impara, chaltri acquiſtar la poſſa, come potrebbe acquiſtar imitando le virtuti diſopra: perche quei dolci lumi pieni di ſommabel tade s'acquiſtano dar* VENTVRA, *e per gratia del Cielo, e non per* ARTE *d'humano ingegno, conciosia che l'arte conſiſte ne la uolontà, ſi come la uentura uien da le Stelle: E le virtuti per ſtudio s'acquiſtano, ſi come la bellezza è duono di celeſti lumi. onde l'acquiſtare honore, l'amare Dio l'honeſtà l'andare al cielo, il parlare, il bel tacere, e i ſanti coſtumi hauendo origine da la uolonta, ſi poteano per arte, o per qualche ſtudio d'imitatione acquiſtare: Ma non la diuina bellezza che ella per marauigliosa e nuoua ſorte hauea del cielo. Ma come da begliocchi tanto apparar ſi poſſa, gia dimoſtrammo altroue ſpetialmente ne le tre ſorelle: che la bellezza per quel che ne ſcriuono i Platonici, ne moſtra la uia de la virtute, che ci mena a le coſe honorate & a la celeſte uita.*

Cara la uita ze dopo le mi pare
Vera honeſtà, che'n bella donna ſia.
L'ordine uolgi: e non fur Madre mia
Senz'honeſtà mai coſe belle, o care:
E qual ſi laſcia di ſuo honor priuare:
Ne donna è piu ne uiua, e ſe qual pria
Appare in uiſta ze tal uita aſpra e ria
Via piu che mo te, e di piu pene amare;
Ne di Lucretia mi marauiglia:
Se non come a morir le biſognaſſe
Ferro, e non le baſtaſſe il dolor ſolo.

RAGIONA *qui il P. de l'honeſtate con una antica e uenerabil Matrona, laqual in honore chiama ſua madre. Ma per qual cagione, io p dire il uero non ſaprei dirnelo. Forſe c'hauendone egli ragionato con alcuna graue & honorata Donna, a lei ne ſcriue o peranentura parlato n'hauea con lei M. L. anſiponendo l'honore a la uita, e morta chiamando colei, che n'è prima: E per lauarnela il Po. lo ſcriſſe in queſto Son. indrizzando il parlare a la medeſima Matrona: Conciosia che alcuni fingeno qui ragionare con lei M. L. onde dice che caragli par la uita, e dopo la*

Vengan quanti Filosofi fur mai
A dir di cio: tutte lor uie fien basse;
E quest'una uedremmo alzarsi a uolo.

po la uita gli par cara uera honestà, e uera e neta pudicitia, laqual sia in BELLA Donna, perche tanto piu è chiara e laudeuole, quanto è piu rara la concordia de la bellezza e de l'honestà, che quãdo la virtute pacificamente è giunta colla beltade ella è piu cara, e piu aggrada. onde Virg. Gratior & pulchro uenis in corpore uirtus: perche tacitamente lauda M. L. in cui era giunta honestà con leggiadria, si come ueduto habbiamo nel So. di sopra. L'ORdine. Volgi, il che si fa comiaciando dal contrario di quel, che segue, e conchiudendo il contrario di quel, che va innanzi, e da Dialettici si dice ab opposito cõsequẽtis ad oppositum antecedentis, cio è perche s'intenda se la uita è cara, segue che cara sia la uera honestà. onde uolgendo l'ordine, se non è cara la uera honestà, nõ è cara la uita: perche nõ furono mai senza honestà cose belle, o care: e pero la dõna non honesta; benche para bella, e uiua, nõdimeno è brutta; e morta. onde quando dice egli, che dopo la uita gli pare cara l'honestà, nõ propone a l'honore il uiuere, ma dinota la conseguentia dal meno al piu, che se quello è tale, segue che questo sia tale ancora. E l'esempio, per piu chiara notitia daruene, sarebbe, se l'huomo sente, sente altresi l'animale: non sente l'animale, l'huomo adunque non sente, perche non puo esser huomo, che non sia animale. onde il P. segue qui la sententia di Plotino e de gli altri Platonici, iquali fanno duo ordini, un de le buone, cose, l'altro de le belle si giunti insieme, che dicono l'ordine de la natura esser tale, ch'el bello non possa esser senza il buono. onde grecamente il bello e l'honesto ha un medesimo nome, καλὸν dicono i Greci l'uno e l'altro, a dinotare che in effetto esser debbono giunte insieme le cose honeste, e le belle, perche di uoce non sono disgiũte. E QUAL, e qualunque Donna si lassa primare de la pudicitia, che è suo honore, non è piu DONNA, ne uiua: perche chi perde la uita de l'anima, ch'è l'honestate, e la uirtute morto: e si come huom morto dicono i dialetici nõ douersi chiamar huomo: Cosi la Donna morta, per hauer sua uita e suo honore perduto, non si dee nomar piu Dõna: E se appare ella in uista, qual prima era, & apparira uiua, e bella, e tal uita assai piu aspra e via che morte, e di pene piu Amare, e veramente tal uita, ch'e morte de l'anima, è tanto piggiore de la morte del corpo, quanto è l'anima del corpo piu degna. onde non si puo semplicemente dir uita, ma, come dicono i Philosophi in parte. Ne de la Romana Lucretia si merauigliò, ch'ella per anisporre l'honore a la uita s'uccidesse, parendole non poter altramente mostrare quanto fosse casto e netto suo animo, se non morendo: Conciosia che essendo stata Sesto Tarquinio isforzata uolle piu tosto morirne, che prolungar piu la uita, à dinotare che qualunque è priuata del suo honore, ne Donna ne uiua è piu: E nondimeno ella non hauea perduto la pudicitia: perche il corpo era stato sforzato, non l'animo, del quale e la castita: se non che si merauiglio come non le bastasse il DOLOR Solo a morire, ch'amando ella soura ogni cosa il suo honore, & essendole stato sforzato sommo dolore sentirne douea, e conseguentemente morir de la doglia; Ma se bisognesse il ferro, colquale s'uccise: ouero che non si merauigliò di Lucretia come tanto caro le fosse il suo honore, se non come non le bastasse il dolor solo, che mostrò sentirne, e ne sentia, a dimostrare la castita de l'animo suo esser netta, e pura, ma le bisognasse ferro per morire. onde inuita quanti Philosophi fur mai, che uẽgano a dire di CIO, diche egli ha parlato, che l'honore si debba proporre a la uita: se diranno altramente, perche abondeuolmente si ragioni nel terzo libro de li officij da M. Tullio per diuerse openioni de l'utile e de l'honesto, qual si debba antiporre e se l'uno si puo separare da l'altro tutte loro VIE, e lor ragioni fieno basse, e saranno di nullo pregio. E questa VNA Via, e ragione, che senza honestà non furono mai cose belle, ne care, e quel che segue, Vedrẽmo Alzarsi à Volo, che hauea detto basse cio è auanzar l'altre, & hauersi in sommo pregio. Altri dicono ch'el P. qui uolendo antiporre a Lucreria, & à tutte altre Donne M. L. dice, che uẽgano tutti i Philosophi a parlare di pudicitia, e di l'atto di Lucretia, e d'altre Dõne: tutte lor uie di parlarne per esempi de le pudiche, & spetialmẽte di lei saranno basse, Questa una M. L. o questa una Via, che tiẽ ella, laquale era e di corpo e d'animo casta, si uedra inalzare e laudare, peroche nõ tutti laudano l'atto di Lucretia: anzi dicono che piu tosto ella deuea farsi uccidere da Sesto, che isforzare il corpo ancora che ne la mẽte fusse pudicha. Altri dicono che ĩ uita tutti Philosofi a parlar di Lucretia, se ragioneuolmẽte s'uccise: che sel negheranno dicẽdo nõ esserle stato bisogno d'uccidersi. p che nõ hauea ello creduto il suo honore, nõ essẽdole stato sforzato l'animo tutte lor uie saranno basse, e questa una d'hauer tolto piu tosto morire, che uiuere dopo lo sforzo d'suo nemico, si lauderà.

Lau-

Digitized by Google

Arbor vittoriosa triomphale,
Honor d'imperadori e di poeti,
Quanti m'hai fatto dì doglioſi e lieti
In queſta breue mia vita mortale?
Vera donna, & a cui di nulla cale,
Se non d'honor, che ſour'ogni altra mieti?
Ne d'amor viſco temi, o lacci, o reti;
Ne'nganno altrui contra'l tuo ſenno vale
Gentilezza di ſangue, e l'altre care
Coſe tra noi, perle, e robini, & oro,
Quaſi vil ſoma, egualmente diſpregi.
L'alta beltà, ch'al mondo non ha pare,
Noia te; ſe non quanto il bel theſoro
Di caſtità par ch'ella adorni e fregi.

AVDANDO il P. la nirtù ſingulare, e l altezza del generoſo animo di M. L per cui ella al ſolo honore intendendo diſpregia il mondo e le coſe de la fortuna, e gli ornamenti e le bellezze del corpo, alludendo al nomẽ di lei la chiama ARBORE, il lauro intẽdendo, VITTORIOSA, e triomphale perche i nincitori, e i triomphanti ſe n'adornauano, Honor d'Imperadori, e di POETI, iquali coronandoſene honorati n'erano: e ſoſpirando con accẽto di meraniglia dice, ouero, come gli altri ſcriuono, dimanda, Quanti giorni ella gli ha fatto DOGLIOSI col fiero ſguardo, e LIETI colla dolce e benigna niſta, Doglioſi e Lieti inſieme, qual'e la'ncõſtãtia de le coſe amoroſe, che'n un momento ſi cangiano, o pur altri doglioſi, & altri lieti, onde nel Son. M irando il Sol per queſti eſtremi duo contrari miſti Hor con uoglie gelate, hor con accese Staſſe coſi fra miſera e felice: Ma pochi lieti, e molti penſier triſti. In queſta breue ſua uita mortale. Poi propriamente la noma Vera DONNA perche uera donna è quella, ch'è di uirtute ornata, e piena di ualore. onde uolgarmente ſi fa differenza tra Donna, e femina: pero che queſta uoce è commune a tutto il ſeſſo feminile e ſi laſcia alle meno ualoroſe: & a le piu baſſe. ſi come Donne ſi chiamano le piu generoſe, e le piu grandi; conciofia che la particella s'è fatta del nome Latino Domina perdendo la I, e cangiando la M. in N. ſi come di Domino Donno: Et a CUI CALE, e tal Donna, laquale ha cara Di NULLA, di niente, oue la particella Nulla è naturale, ſe non d'HONORE, e di quanto a uera Donna ſi conuiene, CHE, il quale MIETE, prende, e riceue ſoura ogni altra ualoroſa Donna, ne Teme ella uiſco, o lacci, o RETI, cio è inganni d'amore, co i quali ſuol egli prendere altrui: perche egli era uinto da lei non con altre arme, che col cuor pudico, ſi com'è ſcritto nel principio del Triompho de la morte: Ne inganno d'altrui ual contra il ſuo ſauere. Eſſendo adũque ella ſolamente intenta al ben de l'animo, dice, che le coſe de la fortuna, com'è la gentilezza del ſangue, e l'eſſer nato d'antico e chiaro legnaggio, di che i miſeri mortali ſogliono gloriarſi nõ ricordandoſi di quel nobiliſſimo detto, che Nobilitas ſola eſt chariſſima uirtus, è che ſol chiaro è colui, che per ſe ſplende; e l'altre coſe care tra noi mortali; quali ſono perle, robini, & oro, che ſogliono ornare il corpo, e l'altre ricchezze, e gioie, egualmẽte diſpregia, come uil SOMA, e uil peſo perche tai coſe giunte inſieme le piu uolte ſono a guiſa di graue incarco moleſto, & dannoſe altrui, & impedimento a laſpra & alta ſalita de la uirtute. Ne li diſpregia, pche nõ l'habia peroche ella fu gentil Donna, come dimoſtrammo ne la uita di lei e ſolea ornarſi tal uolta di tali ornamenti per ſeruare il coſtume de le donne ſi come ſi legge nel Son. L'oro e le perle, ma p l'altezza de l'animo, ſi come ho detto. L'ALTA, e ſomma beltà, ch'e ben del corpo mẽtre l'anima il tien uiuo laquale non ha pari al mõdo, p non eſſer ſtata ancora giamai, ne ritrouarſi Dũa ſi bella, NOIA lei, e moleſta a'e, nõ gia che le noceſſe, come ad alcune n. e que: Ma perche piacẽdo a gliocchi humani era cagione, ch'altri le foſſe noioſo, & importuno, ſe nõ quãto pur che ella ad adorni, e fregi il bel theſoro di caſtità. perche come nel Son. di ſopra habbiamo detto, aſſai piu piace la uirtute & il ualore de l'animo nel bello leggiadro corpo, che nel bruto e mal fatto; Fregiare niente altro è che adornare pche Fregi ſi chiamano alcuni ornamẽti d'oro, hauendo il nome dal luogo; cio è da Phrygia, oue furono da prima trouati. E perche il P. ha parlato nel Son. di ſopra & in queſto de l'honore, recarci debbiamo a mente, ch'egli non è d'uno intendimento ſolo: perche honore e l'oneſto, & il decenole latinamente chiamato decoro, cio è quello, ch'a ciaſcuno cõuenirſi ne uuole, che ne guardiamo di fare odire incõſideratamẽte alcuna coſa, e ſeruiamo a ogni noſtro detto, & in ogni fatto il ſuo modo & il proprio ordine. onde qual hora alcuno fa contra quello, ch'a lui ſi cõuiene, fa cõtra il ſuo honore: E pche a diuerſe pſone diuerſe coſe ſi cõuengono, diuerſi e uari ſono gli honori, Ma eſſendo gli huomini

Vengan quanti Filosofi fur mai
A dir di cio: tutte lor uie fien basse;
E quest'una uedremmo alzarsi a uolo.

po la uita gli par cara uera honestà, e uera e neta pudicitia, laqual sia in BELLA *Donna, perche tanto piu è chiara e laudeuole, quanto è piu rara la concordia de la bellezza e de l'honestà, che quãdo la virtute pacificamente è giunta colla beltade ella è piu cara, e piu aggrada. onde Virg. Gratior & pulchro uenis in corpore virtus: perche tacitamente lauda M. L. in cui era giunta honestà con leggiadria, si come uedute habbiamo nel So. di sopra. L'ORdine. Volgi, il che si fa comiaciando dal contrario di quel, che segue, e conchiudendo il contrario di quel, che ua innanzi, e da Dialettici si dice ab opposito cũ sequẽtis ad oppositum antecedentis, cio è perche s'intenda se la uita è cara, segue che cara sia la uera honestà. ende uolgendo l'ordine, se non è cara la uera honestà, nõ è cara la uita: perche nõ furono mai senza honestà cose belle, o care: e pero la dõna non honesta, benche para bella, e uiua, nõdimeno è brutta; e morta. onde quando dice egli, che dopo la uita gli pare cara l'honestà, nõ propone a l'honore il uiuere, ma dinota la conseguentia dal meno al piu, che se quello è tale, segue che questo sia tale ancora. E l'esempio, per piu chiara notitia daruene, sarebbe, se l'huomo sente, sense altresi l'animale: non sente l'animale, l'huomo adunque non sente, perche non puo esser huomo, che non sia animale. onde il P. segue qui la sententia di Plotino e de gli altri Platonici, iquali fanno duo ordini, un de le buone cose, l'altro de le belle si giunti insieme, che dicono l'ordine de la natura esser tale, ch'el bello non possa esser senza il buono. onde grecamente il bello e l'honesto ha un medesimo nome,* καλὸν *dicono i Greci l'uno e l'altro, a dinotare che in effetto esser debbono giunte insieme le cose honeste, e le belle, perche di noce non sono disgiũte,* EQUAL, *e qualunque Donna si lassa primare de la pudicitia, che è suo honore, non è piu* DONNA, *ne uiua: perche chi perde la uita de l'anima, ch'è l'honestate, e la virtute morto: e si come huem morto dicono i dialetici nõ douersi chiamare huomo: Cosi la Donna morta, per hauer sua uita e suo honore perduto, non si dee nomar piu Dõna; E se appare ella in uista, qual prima era, & apparira uiua, e bella, e tal uita assai piu aspra e ria che morte, e di pene piu Amare, e ueramente tal uita, ch'e morte de l'anima, è tanto piggiore de la morte del corpo, quanto è l'anima del corpo piu degna. onde non si puo semplicemente dir uita, ma, come dicono i Philosophi in parte. Ne de la Romana Lucretia si meraviglio, ch'ella per antiporre l'honore a la uita s'uccidesse, parendole non poter altramente mostrare quanto fosse casto e netto suo animo, se non morendo; Conciosia che essendo stata Sesto Tarquinio isforzata uolle piu tosto morirne, che prolungar piu la uita, a dinotare che qualunque è priuata del suo honore, ne Donna ne uiua è piu: E nondimeno ella non hauea perduto la pudicitia: perche il corpo era stato sforzato, non l'animo, del quale e la castita: se non che si meraviglio come non le bastasse il* DOLOR *Solo a morire, ch'amando ella sopra ogni cosa il suo honore, & essendole stato sforzato sommo dolore sentirne douea, e conseguentemente morir de la doglia; Ma se bisognesse il ferro, col quale s'uccise: ouero che non si meraviglio di Lucretia come tanto caro le fosse il suo honore, se non come non le bastasse il dolor solo, che mostrò sentirne, e ne sentia, a dimostrare la castita de l'animo suo esser netta, e pura, ma le bisognasse ferro per morire. onde inuita quanti Philosophi fur mai, che uẽgano a dire di CIO, dicho egli ha parlato, che l'honore si debba proporre a la uita: se diranno altramente, perche abondeuolmente si ragioni nel terzo libro de li officij da M. Tullio per diuerse openioni de l'utile e de l'honesto, qual si debba antiporre e se l'uno si puo separare da l'altro tutte loro* VIE, *e lor ragioni fieno basse, e saranno di nullo pregio. E questa* VNA *Via, e ragione, che senza honestà non furono mai cose belle, ne care, e quel che segue, Vedremo Alzarsi a Volo, pche hauea detto basse cio è auanzar l'altre, & hauersi in sommo pregio. Altri dicono ch'el P. qui uolendo antiporre a Lucreria, & à tutte altre Donne M. L. dice, che uẽgano tutti i Philosophi a parlare di pudicitia, e di l'atto di Lucretia, e d'altre Dõne: tutte lor uie di parlarne per esempi de le pudiche, & spesialmẽte di lei saranõ basse, Questa una M. L. o questa una Via, che tiẽ ella, laquale era e di corpo e d'animo casta, si uedra inalzare e laudare, peroche nõ tutti laudano l'atto di Lucretia: anzi dicono che piu tosto ella deuea farsi uccidere da Sesto, che isforzare il corpo ancora che ne la mẽte fusse pudicha. Altri dicono che i uita tutti Philosofi a parlar di Lucretia, se ragioneuolmẽte s'uccise: che sel negherãno dicẽdo nõ esserle stato bisogno d'uccidersi. p che nõ hauea ello creduto il suo honore, nõ essẽdole stato sforzato l'animo tutte lor uie saranno basse, e questa una d'hauer tolto piu tosto morire, che uiuere dopo lo sforzo d'suo nemico, si laudera.*

Lau-

Digitized by Google

Arbor vittoriosa triomphale,
Honor d'imperadori e di poeti,
Quanti m'hai fatto dì doglioſi e lieti
In queſta breue mia vita mortale?
Vera donna, & a cui di nulla cale,
Se non d'honor, che ſour'ogni altra mieti?
Ne d'amor viſco temi, o lacci, o reti;
Ne'nganno altrui contra'l tuo ſenno vale
Gentilezza di ſangue, e l'altre care
Coſe tra noi, perle, e robini, & oro,
Quaſi vil ſoma, egualmente diſpregi.
L'alta beltà, ch'al mondo non ha pare,
Noia te; ſe non quanto il bel theſoro
Di caſtità par ch'ella adorni e fregi.

SAVDANDO il P. la virtù ſingulare, e l'altezza del generoſo animo di M. L. per cui ella al ſolo honore intendendo diſpregia il mondo e le coſe de la fortuna, e gli ornamenti e le bellezze del corpo, alludendo al nomē di lei la chiama ARBORE, il lauro intēdendo, VITTORIOSA, e triomphale perche i vincitori, e i triomphanti ſe n'adornauano, Honor d'Imperadori, e di POETI, iquali coronandoſene honorati n'erano: e ſoſpirando con accēto di meraviglia dice, onero, come gli altri ſcriuono, dimanda, *Quanti giorni ella gli ha fatto* DOGLIOSI col fiero ſguardo, e LIETI colla dolce e benigna viſta, Doglioſi e Lieti inſieme, qual'è la'ncōſtātia de le coſe amoroſe, che'n un momento ſi cangiano, o pur altri doglioſi, & altri lieti, onde nel Son. Mirando il Sol per queſti eſtremi duo contrari miſti Hor con voglie gelate, hor con accese Staſſe coſi fra miſera e felice: Ma pochi lieti, e molti penſier triſti. In queſta breue ſua vita mortale. Poi propriamente la noma Vera DONNA perche vera donna è quella, ch'è di virtute ornata, e piena di valore. onde volgarmente ſi fa differenza tra Donna, e femina: pero che queſta voce è commune a tutto il ſeſſo feminile e ſi laſcia alle meno valoroſe. & a le piu baſſe. ſi come Donne ſi chiamano le piu generoſe, e le piu grandi; conciofia che la particella s'è fatta del nome Latino Domina perdendo la I, e cangiando la M. in N. ſi come di Domino Donno: Et a CVI CALE, e tal Donna, laquale ha cara Di NVLLA, di niente, oue la particella Nulla è naturale, ſe non d'HONORE, e di quanto a vera Donna ſi conuiene, CHE, ilquale MIETE, prende, a riceue ſoura ogni altra valoroſa Donna, ne Teme ella viſco, o lacci, o RETI, cio è inganni d'amore, co i quali ſuol egli prendere altrui: perche egli era vinto da lei non con altre arme, che col cuor pudico, ſi com'è ſcritto nel principio del Triomphо de la morte: Ne inganno d'altrui vale contra il ſuo ſauere. Eſſendo adūque ella ſolamente intenta al ben de l'animo, dice, che le coſe de la fortuna, com'è la gentilezza del ſangue, e l'eſſer nato d'antico e chiaro legnaggio, di che i miſeri mortali ſogliono gloriarſi nō ricordandoſi di quel nobiliſſimo detto, che Nobilitas ſola eſt chariſſima virtus, è che ſol chiaro è colui, che per ſe ſplende; e l'altre coſe care tra noi mortali; quali ſono perle, robini, & oro, che ſogliono ornare il corpo, e l'altre richezze, e gioie, egualmēte diſpregia, come vil SOMA, e vil peſo perche tai coſe giunte inſieme le piu volte ſono a guiſa di grave incarco moleſte, e dannoſe altrui, & impedimento a laſpra & alta ſalita de la virtute. Ne li diſpregia, pche nō l'habia peroche ella ſia genil Donna, come dimoſtrammo ne la vita di lei e ſolea ornarſi tal volta di tali ornamenti per ſeruare il coſtume de le donne ſi come ſi legge nel Son. L'oro e le perle, ma p l'altezza de l'animo, ſi come ho detto. L'ALTA, e ſomma beltà, ch'è ben del corpo mētre l'anima il tien viuo laquale non ha pari al mōdo, p non eſſer ſtata ancora giamai, ne ritrouarſi Dōna ſi bella, NOIA lei, e moleſta l'e, nō gia che le noceſſe, come ad alcune n'e que: Ma perche piacēdo a gliocchi humani era cagione, ch'altri le foſſe noioſo, & importuno, ſe nō quā'o pur che ella ad adorni, e fregi il bel theſoro di caſtità. perche come nel Son. di ſopra habbiamo detto, aſſai piu piace la virtute & il valore de l'animo nel bello leggiadro corpo, che nel brutto e mal fatto; Fregiare niente altro è che adornare pche Fregi ſi chiamano alcuni ornamēti d'oro, hauendo il nome dal luogo; cio è da Phrygia, oue furono da prima trouati. E perche il P. ha parlato nel Son. di ſopra & in queſto de l'honore, recarci debbiamo a mente, ch'egli non è d'uno intendimento ſolo: perche honore e l'honeſto, & il decenole latinamente chiamato decoro, cio è quello, ch'a ciaſcuno cōuienſi, e vuole, che ne guardiamo di fare odire incōſiderateamēte alcuna coſa, e ſeruiamo i ogni noſtro detto, & in ogni fatto il ſuo modo & il proprio ordine. onde qual hora alcuno fa contra quello, ch'a lui ſi conuiene, ſa cōtra il ſuo honore: E pche a diuerſe pſone diuerſe coſe ſi cōuengono, diuerſi o uari ſono gli honori, Ma eſſendo gli huomini

animali di ragione, e d'intelletto, commune honor di tutti sarà il senno, e la virtute, e specialmente de le donne la pudicitia. Honor si dice poi l'eccellentia, e l'ornamento, perche merita alcuno esser honorato. onde la bellezza è honor del corpo, e le stelle lucenti del cielo, e gli effetti meravigliosi e nuoui del suo fattore & i Magistrati di coloro, che gli hanno, e la virtute altresi de l'animo. Honore parimente si chiama il pregio, & il merito, che per qualche valore s'ottiene, quali sono i doni militari, e le dignitati de gli officiali. Honore ancora è la riuerentia, che rendersi dee ad alcuni per qualche oppenione di virtute, o per qualche prouua laudeuole e gloriosa: e uogliono alcuni che propriamente si renda alla potentia. Ma per fermo l'honore è de le cose migliori, lequali si come a parole si laudano, cosi co gli atti s'honorano. Conciosia che dicono i philosophi darsi laude parlando, o scriuendo, e farsi honore cogli officij, e coi doni: onde laudiamo Dio coi canti, si come sacrifici l'honoriamo. L'honore adunque di Madonna Laura è quello ch'a lei si conuiene, e come persona d'intelletto: e come Donna, e che la fa degna d'esser honorata: perche egli disse nel Sonetto. Quando muoue i sospiri, d'ogni riuerentia e d'honor degna.

Tuo pensando: e nel pensier m'assale
Una pietà si forte di me stesso,
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, ch'i non soleua;
Che vedendo ogni giorno il fin piu presso
Mille fiate ho chiesto a Dio quell'ale,
Con lequali del mortale
Carcer nostro intelletto al ciel si leua.
Ma infin a quì niente mi rileua
Prego, o sospiro, o lagrimar, ch'io faccia;
E cosi per ragion conuien, che sia,
Che chi possendo star cadde tra via,
Degno è, che mal suo grado a terra giaccia.
Quelle pietose braccia,
In ch'io mi fido, veggio aperte ancora,
Ma temenza m'accora
Per gli altri esempi, e del mio stato tremo,
Ch'altr'i mi sprona, e son forse a l'estremo.

Et come non ho ardimento d'affermare, che'l Poeta scrivesse questa morale e dotta Canzone nell'animo del signor. M. cccl. vij. di sua vita. xliij. e del suo amore. xxi. l'ultimo de l'età di M. L. e nei giorni santi: perche altre molte habbiamo letto, ch'egli fu mosso da quel ragionuole pensiero, che qui lo muoue; Cosi mi si fa credere, ch'egli la componesse nell'età men fresca. one imitando Ouidio: quando nel vij. della Metamorphosi discrine i diuersi pensieri di Medea, dimostra che'n lei contrastano l'appetito e la ragione. Del'appetito gli vengono duo pensieri, l'uno d'acquistar la fama, e la gloria: che nel mondo se appreggia il quale da primi anni era uenuto seco crescendo, l'altro di conseguire l'amorosa dolcezza, che nacque quando di lei s'innamorò, e di giorno in giorno era uenuto auanzando. Ma la ragione gli manda quel pensiero, che lo fa de suoi danni accorto: e ammonisce di sua salute, e per la uia de la uirtute lo indrizza. Ilche bēche esser conosca il migliore, nondimeno segue il peggiore, che uiene da l'appetito onde in questa prima stanza quasi proemio proponendo com'egli si pentisca del mal passato, & in cui speranza, e perche tema, dice, ch'egli VA PENSANDO del suo stato E nel PENSIERO, che nasce di ragione accorgendosi quato era periglioso il suo stato, L'assalta una pietà si forte di se medesimo: Che spesso lo conduce a lagrimare ALTRO, altramente ch'egli non soleua per l'amorose passioni: ouero a lagrimare altro da quello, ch'egli soleua amando per fame di se pietosa M. L. cio è a lagrimare le sue colpe per mouer la pietà sua, a hauer misericordia di lui: Che perche VEGGENDO ogni GIORNO di dì in dì IL FINE di sua vita piu PRESSO, e piu auuicinarsi alla morte, perche era nell'età che cade da gioventute, e gli affanni il menauano innanzi tempo a morir. Mille volte ha chiesto, è dimādato a Dio quelle ALI, alludendo alla Platonica oppenione, che l'anima habbia da Dio due ali, l'una del volere, l'altra de l'intendimento, si come dimostrammo nella Canz. Perche la uita è breue: de lequali per che scendendo nel corpo mortale ignuda uiene, si sforza poi con qualche studio di virtute per diuina gratia racquistarle, accio che possa alle celeste uie ritornare: perche senza loro non si potrebbe volare di terra: onde in quel Son. I son si stanco, Qual gratia, o qual amor, o qual destino Mi darà penne a guisa di colomba, Ch'io mi riposi, e lenimi di terra: Colle quali ali nostro intelletto del mortale

uale CARCERE, *cio è del corpo si lieua, & inalza al cielo: perche intendendo il uero, e uolendo il bene, Conciosia che si come la uerita è il fine dello'ntelletto, cosi il buono e l'oggetto proprio de la uolontà, la mente nostra si lieua del corpo mortale in duo modi, o contemplando Iddio, e philosophando, perche, come scrisse Platone, Philosophia est meditatio mortis, e nel contemplare uinto de l'anima, muore il corpo: Conciosia cosa che la uita di lei, è morte di lui: oueramente quando ella si uolta da corporei legami ne torna uolando al cielo. Ma infin a qui niente il uilteua, e nulla gli gioua il pregare o il sospirare, o il lagrimar ch'egli faccia per impetrar pietate apo Dio: perche la diuina gratia non agenolmente s'ottiene, ne prima, che l'anima si sia ben pentita del male, e disposta al bene operare, onde nella Canzone. Nel dolce tempo, E se contra suo stile ella sostiene d'esser molto pregata, in lui si specchia, e fal perche'l peccar piu si pauenti: Che non ben si ripente de l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia: E per ragion conuien ch'egli sia* COSI, *che niente il uileni il pregare, & il pianto: perche il pentirsi huom tardi, o all'estremo non puo miga ualere:* CHE *perche degna e giusta cosa, che mal suo grado giaccia in Terra, ne leuarsene possa colui, che possendo star fermo, & ei o cadde tra uia per suo difetto: ilche è detto prouerbialmente: che com'egli dice nella cy. Epistola de la familiari, Quid dementius, quam cum stare possis, cadere fiducia risurgendi? cio è che giusto egli è, che porti il male colui che possendo a principio contrastare gli uitij lasso cadere: onde il prouerbio, Contrasta a principi che mal uecchio non ha remedio, perche uuole inferire esser sua la colpa, che da prima possendo douea non farsi uincere da l'appetito, o aprir gli occhi piu per tempo quando la medicina potea giouare, e non tardare al fine, si come in altri luoghi ha detto. E peraventura muoue a passione affermando ragioneuolmente portare il tormento, essendosene stato egli stesso cagione: Ironia non mi par che sia: perche piu tosto mouerebbe a sdegno. Nondimeno pur spera nella diuina pietà: perche nede ancora aperte quelle pietose braccia di Nostro Signor nelle quali egli si fida, ch'accoglier lo debbano, e rileuarlo gittandosi egli loro inanzi; & allude alla santissima Croce, in cui stà egli fisso, e colle braccia aperte a dimostrarci, che tutti accoglie, e nessuno scaccia. Onde nel Triompho di Diuinità, Ma tarde non fur mai gratie diuine: In quelle spero ch'en me ancor faranno Altre operationi e pellegrine, Ma contrasta a tale speranza la tema che l'accora per gli essempi de gli altri; i quali credendo all'appetito in fin all'estremo non se n'hanno potuto poi liberare per esserne tardi auueduti, quando la passione hauea gia fatto nel core habito, E trema per la paura del suo stato, che saluarsi non possa: perche* ALTRI *l'appetito lo sprona, & è all'estremo di sua uita* FORSE: *perche potea anco uiuere, Ma la breuità de la uita mortale il fuoca temere, cio è ch'essendo dal difio spronato a seguir l'impresa, è trouandosi gran parte di sua etate ha uer corso, teme non muora prima, che richiamato da la ragione per la uia de la salute indrizzato si uoggia: Ouero* ALTRI, *il tempo, ch'auanzandoli poco homai di uita, & il tempo essendo presto e ueloce, e spronandolo a fornir tosto il breue spatio de l'etate, meritenolmente dee temere del suo stato, trouandosi in podere de la bramose e calde sue uoglie.*

L'un pensier parla con la mente, e dice,
Che pur agogni? onde soccorso attendi?
Misera non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo passa.
Prendi partito accortamente, prendi;
E del cor tuo diuelli ogni radice
Del piacer che felice
Nol puo mai fare, o respirar nol lassa.
Se gia è gran tempo fastidita e lassa,
Se di quel falso dolce fuggitiuo,
Che'l mondo traditor puo dare altrui:
A che ripon piu la speranza in lui,
Che d'ogni pace, e di fermezza è priuo?

IN questa seconda Stan. comincia a narrare la battaglia che fanno i tre pensieri in lui: e prima dimostra quello, che'l ragioneuole pẽsiero gli si studia persuadere per richiamarlo da uani oggetti del mondo e per confortarlo alla uirtute dicẽdo. che l'uno de suoi pensieri, cio è quello che la ragione gli manda, PARLA *colla mente, perche non è altro il pensiero tal uolta, che'l parlare de l'anima con se stessa; e dice, che* Pur, & ancora AGOGNI: *brami, si come nella Can. Spirto gentil, Che s'aspetti non so, ne che s'agogni Italia, che suoi guai nõ par che senta. Tal uolta Agognare è mostrarsi uago in atto d'alcuno oggetto, cõe nel 3. ca. del Triõpho*

do appartiene ad alcuna particolar ſpona. la ſeconda è d'altrui, quãdo ad altrui appartiene: la terza è mune, quando con altrui n'è partecipe alcuno: la quarta uniuerſale, quãdo appartiene à tutti: la quinta publica, quãdo appartiene al popolo: la ſeſta generale, quãdo ſi fa ĩ un luogo generale, qual'è il cielo; la terra, il mare, onde poſſiamo dire, che ſi come nel Son. di ſopra il uedere fu oracolo, perche ui s'adduce a parlare M. L. donna graue, e d'autheritate, laquale era allhora allhora per farſi Diua, coſi nel preſente è uera Viſione: perche l'effetto auuenne non altramente, che dato gli s'era a uedere l'uno e l'altro uedere fu proprio, perche lui piu ch'ogni altro toccaua: e cõmune, & uniuerſale, e publico: perche ſenza lei non pur il paeſe, ou'era ella nata, ma tutto il mondo era ſenza il ſuo ſole, e ſenza il uero ſuo bene, ſi come il Po, in piu luoghi dimoſtra. Ma egli eſclama e ſoſpira dicẽdo, O miſera, & horribil uiſione è dunque VERE, *come s'è lui paia mal'agenole, perche non uorrebbe, che innanzi* TEMPO. *ch'a dire il uero eſſendo ella ſi giouane, la ſua morte non matura, ma diſpotea acerba, ſia ſpenta l'alma* LVCE, *M. L. intendendo, che ſuol uiuendo far contenta e lieta ſua uita in pene, & in ſperanze* BVONE: *dimotando tale eſſer la uita amoroſa, de laquale ella gli era cagione Ma meranigliando dimanda, com'eſſer puo, che ſi gran* ROMOR, *ſi grã fama de la morte di lei, che propriamente allhora ſi potea dire Romore, eſſendo nato ſenza hauer certo anchore,* Non *ſuo ne per altri* MESSI, *che per bocca del ſogno, e per auentura del uulgo, ſi come n'hebbe piu certa nouella per lettere da gli amici, onero non il ſenza, & intenda per lei* STESSA *M. L. cioè che non uenga ella a dirgliene in uiſione, ſi come nel Son. diſopra detto gli hauea, che per fermo egli non la uedrebbe piu* HOR *diſiando ſoggiunge,* DIO *che fe, e deſſolue, tutte, e* NATVRA, *che fa e diſſolue le coſe mortali,* Nel CONSENTA, *ne noglia, ch'ella ſia morta, e falſa ſua triſta openione, che ſognãdo gli uenne, e forſe anchora per lo parlar del uulgo. E perche la ſperanza a gran pena ſi laſſa, ne prima, ch'al termine giunta ſi uegga, dice, ch'a lui pur* GIOVA, *e diletta di ſperare anchora uedere la dolce uiſta del bel uiſo adorno di lei, che mantiene lui, & il ſecolo e l'età loro honora, & odorna: Ma ſe pur ella è morta, & è uſcita fuori de ſuo* ALBERGO, *fuori del cor po albergo ne l'anima per ſalire all'eterno ſoggiorno del cielo, prega non tardi l'ultimo giorno de la ſua uita, ma laſſo muora per ſeguir lei.*

In dubbio di mio ſtato hor piango, hor canto,
E temo e ſpero, & in ſoſpiri, e'n rime
Sfogo il mio incarco, amor tutte ſue lime
Vſa ſopra'l mio cor afflitto tanto.
Hor fia giamai, che quel bel uiſo ſanto
Renda queſt'occhi le lor luci prime,
(Laſſo non ſo, che di me ſteſſo eſtime)
O li condanni a ſempiterno pianto.
Et per prender il ciel debito a lui,
Non curi, che ſi ſia di lor in terra,
Di ch'egli e'l Sole, e non ueggiono altrui?
In tal paura, e'n ſi perpetua guerra
Viuo, ch'i non ſon piu quel, che gia fui,
Qual, chi per uia dubioſa teme & erra.

PERCHE *ha dimoſtrato il Poe. per le due uiſioni gia dette hauer paura che M. L. non ſia giunta al termine de la uita mortale e perche non n'hauea altramente certezza alcuna, pur giouarli anchora di ſperare la dolce uiſta del bel uiſo adorno, in queſto Son. dimoſtra quale e quanto dubbioſa ſia ſua uita che da lei dipende dicendo ch'in dubbio di ſuo* STATO *non ſapendo qual eſſerſi debba, perche ſi come ſiero de la uita di lei, coſi doglioſo de la morte ſarebbe hor* PIANGE *p la temenza hor* CANTA *per la ſperanza o per isfogar la doglia e temendella morte* SPERA *di rimedere lei, et in* SOSPIRI *e che piãgẽdo naſcono di dolore et in* RIME *lequali cãta sfoga il ſuo* INCARCO *il ſuo che ſanno amoroſo: Amor tutte ſue* LIME *di tutte di doglia e di tutte altre amoroſe paſſioni che a guiſa di dure lime affligẽdo rodono l'anima,* VSA *ſopra il ſuo cuore tãto afflitto e cõſumato dal fuoco de martiri, onde dimãda* HORA *ſara giamai che quel bel uiſo ſanto di M. L. pche n'era lõtano e temea nõ moriſſe prima che la riuedeſſe, Rẽda a gliocchi di lui le lor luci* PRIME *che prĩa egli uiuẽdo loro porger ſolea nõ hauẽdo eſſi altra luce che quella bel uolto e da lui prẽdẽdo il lume come il mõdo dal Sole onero morẽdo li chiuda e faccia oſcuri cio uuole inferire il condanni a pianger ſempre e partendoſi di qua giu per prender il cielo debito à* LVI *il cielo che merita eſſo bel uiſo per ſua tanta bellezza, che ſe ſia laſſo quanto eſſer de gradito*

Digitized by Google

dise Terra del ciel la piu beata parte si come egli disse nel Son. Quest'anima gentil che si diparte iui godendo nõ habbia cura che si stia de gliocchi di lui in terra Di CHE *de quali occhi* EGLI *il bel viso intendẽdo e'l* SOLE *hauendo le lor luci da lui, onde di sopra ha detto Hor fia giamai che quel viso santo Renda a quest'occhi le lor luci prime E non veggiono* ALTRVI *che voler non si puo egli auenon veggia, o quella o simil indi accesa luce si come s'è detto nel Son. Non veggio ouo scampar mi possa homai, e perche egli miri Mille cose diuerse intento e fiso, Sol vna donna vede e'l suo bel viso secondo che s'è scritto nella Can. In quella parte dove amor mi sprona, ouero, perche senza il lor sole essi spesso rimangono in tenebre, ne veder possono altrui* LASSO *dicendo egli che nõ sa se estimi e iudichi di se stesso se torni a gioir de la dolce & amata vista o per morte senza lei rimanga a pianger sempre & in tenebre & in martiri. onde conchiude che in tal* PAVRA *se la debba riuedere o nò & in si perpetua guerra d'amorosi pensieri de la tema e de la speranza Vinse ch'egli non è piu quel Poeta che fu gia quando non era in tal dubbio a guisa di colui che per via dubbiosa teme &* ERRA *e va cercando non sapendo qual, sia il ver camino: cosi egli tra quei dubbiosi pensieri adduce temendo & errando per non sapere anchora che esser debba di lui, perche senza lei sua fida scorta e vera duce, che la dritta strada d'andare al cielo a lui mostraua per questa via dubbiosa de le cose mortali e del mondo ou'egli si trouua, erra e teme non smarisca il camino, onde dal vero va lor conuien c'huom poggi si come s'è detto nel Sopetto. Amor piangeua & io con lui tal volta.*

O dolci sguardi, o parolette accorte
Hor fia mai l dì, ch'io vi riueggia & oda?
O chiome bionde; di che'l cor m'annoda
Amor; e cosi preso il mena a morte;
O bel viso a me dato in dura sorte:
Di ch'io sempre pur piãga, e mai nõ goda.
O dolce inganno, & amorosa froda;
Darmi vn piacer, che sol pena m'apporte.
E se talhor da begliocchi soaui,
Oue mia vita e'l mio pensiero alberga,
Forse mi vien qualche dolcezza honesta;
Subito, accio ch'ogni mio ben disperga,
E mi'allontane, hor fa cavalli, hor navi
Fortuna: ch'al mio mal sempr'è si presta.

VOLSI il P. d'esser stato si lungo tempo lungi da la cara sua Donna, non parendogli, che mai venir debba quel dì, che lei riueder possa: e de la nemica fortuna, che quando egli era per gioire honestamente de l'amata bellezza allhora da lei l'allontanaua, e con diuersi impedimenti gli si facea incõtra. onde ad alcune spetiali bellezze di lei con sospiri parlando, & isclamando dimanda se sarà mai il Dì, dinotando il gran disio, c'hauea di riueder lei, credendo per auentura non veder mai quei dì, CHE, nel quale egli riueggia i dolci sguardi, et oda le parolette accorte di lei, imitando d'Horatio quel, che fu dal P. repetito nella 13. Epistola del 15. lib. delli Senili, *Quando ego te aspiciam, e che riueggia le chiome bionde, de le quali amore gli annoda, e lega il cuore, essendo da lui mirabilmente amate, e cosi preso, e legato il mena a morte per l'amorosa passione, che lo consuma & il bel viso dato a lui in dura e dispietata sorte dal cielo, amando lei non per elettione, ma per destino, si come s'è detto altroue,* Di CHE, *del quale egli sempre pur pianga per lo disio, e mai non goda che veramẽte è durissima sorte amãdo piangere sempre de l'oggetto amato, e mai non goderne. onde meritevolmente esclama con accento di marauiglia, e di dolore, o* DOLCE, *perche dilettа,* INGANNO *d'amore, & amorosa froda, il quale inganno è Dargli vn* PIACER, *dargli che gli piaccia vna sol cosa, cio è il bel viso, che sol pena, e tormento gli apporte, piãgendone sempre senza goderne mai, si come ha detto; E se talvolta peravuentura gli viene qualche dolcezza honesta, e qualche honesto diletto da begliocchi soaue, quando è presso loro, ne i quali alberga, & habita sua* VITA *come quello, che da loro sguardo, e nõ altronde dipende, & il suo* PENSIERO, *che non pensa mai d'altra Fortuna, che sempre è si presta, e pronta al suo male, facẽdoli si all'incontro con diuersi impedimenti per toglierlo dal dolce suo bene. onde spesse volte di lei si dolse in questo libro subito hor fa cavalli, hor* NAVI, *accioche disperga, e guasti ogni suo bene, e l'allontani da lei; peroche non una volta gli conuenne, hor navigando, hor cavalcando da Provenza partirsi, e da lei allontanarsi, si come nella vita di lui mostrãmo. E potrebbesi continuare questo Son. con quel di sopra che per esser in dubbio di suo stato, & in*

Digitized by Google

paura de la uita di M.L. non credendo di uederla anzi, che nuoia si duole di sua lontananza e di fortuna, che l'hauea all'ōtanata; & ifclamando ad alcune singulari bellezze si volge. Altri il tolsero di quà, & il posero ne l'ordine, che segue il So. Del mar Tyrreno, et esposero le terze rime, che fortuna non solamente il prima del piacere, che prende della presentia di lei; ma del diletto, che sente di lei e de belli occhi pensando, perche hor fa canalli; hor naui, cio è uarie cagioni gli perea, che interrompono i suoi dolci pensieri, laquale spositione non mi par conforme all'intendimento del Poeta.

Io pur ascolto; & non odo nouella
De la dolce & amata mia nemica;
Ne so che mene pensi, o che mi dica;
Si'l cor teme, & speranza mi puntella,
Nocque ad alcuna gia l'esser si bella;
Questa piu d'altra è bella, & piu pudica,
Forse uuol Dio tal di virtute amica
Torre alla terra, e'n ciel farne una stella;
Anzi un sole, & se questo è, la mia uita,
I miei corti riposi, e i lunghi affanni
Son giunti al fine o dura dipartita
Perche lontan m'hai fatto da mici danni?
La mia fauola breue è gia compita,
Et fornito il mio tempo a mezo gli anni.

ESSENDO il P. in dubbioso stato, si come veduto habbiamo per la paura che M.L. non fosse giunta al fine de la uita mortale; dimostra, che per ingannarsi di sua falsa oppenione, o per hauerne certezza Egli pur asoltaua disioso di saperne qualche noritia; e non pero ode nouella de la dolce & amata sua NEMICA *M.L. intendendo che contrasta ua a suoi sfrenati disiri: Ne sa egli, che sene pensi, o che sene dica, s'è uiua o morta* SI'L, *tanto il cuor teme de la morte di lei; E speranza de la uita lo* PVNTELLA, *lo sostiene, che non pera; onde di sopra ha detto, In dubbio di mio stato hor piango, hor canto, E teme, e spero. Altri uolendo che la particella tema sia nome dicono si gli punge il cuore tema, E speranza contrastando. Altri uogliono che'n questo parlar sia un uerbo proprio alla speranza, & improprio, anzi disdicenole, e peraauentura contrario alla tema per quella figura, de laqual parla il Pontano nel Dialogo intitolato Antonio difendēdo quel uerso di Virg. Interdū, atra prūpit ad ethera nubē Turbine fumāsē piceo, & candente fauilla nel terzo del Eneida. perche si come iui non diceuolmente si direbbe, che la nube fumasse de la candida fauilla, cosi quì disdicenole sarebbe a dire, che la tema puntelli il cuore: perocche propriamente in questa lingua la uoce Puntellare ha il sentimento di sostenere: perche tutto dì ueggiamo con le puntelle sostenersi l'antiche mure: E la paura fa uenir meno il cuore, si come la speranza il mantiene. onde dicono tacersi il proprio uerbo, si come nel detto luogo Virgiliano. Poi soggiunge, che* NOCQVE, *fu danno ad alcuna gia l'essere si bella si come ad Helena, ben che il contrario di lei dica Isocrate: per la roina de Troiani, e de Greci, & esserne stato il mondo sottosopra uolto fu per fare piu chiara la diuina beltà di lei. Ma senza dubbio la bellezza spesse uolte è dannosa a chi n'è ornato: onde si come si legge alcuni si guastarono la propria bellezza temendo che non fosse loro cagione di danno.* QVESTA *Madonna Laura dimostrando, è piu bella, e piu pudica, & honesta d'ogni altra: E pero forse Dio, perche uede non esser a lei, com'a l'altre, danno, ma ornamento sua bellezza che in pace tanta s'era congiunta con l'honestà di lei, uolendone la honorare Vuole Tal* AMICA *di uirtute, qual era Madonna Laura togliere alla terra & in* CIELO, *delquale ella e Piu degna, che di terreno albergo, onde altroue disse, ch'ella era Degna assai piu che di mortale uato, Farne una* STELLA, *alludendo alle fauole lequali fingono alcune donne essersi trasfigurate in stelle, E Rigone, Andromeda, Calisto, & altre;* ANZI, *corregendosi & amanzando in sua lande, Vn sole, e si come in terra era un sole e tra le Donne: onde La bellezza, ch'ad alcuna nocque, a lei giouerebbe: ouero, come ueggio piacere ad alcuni, perche sua bellezza a lei non noccia, come all'altre, Dio uuole torla alla terra, e locarla in cielo. E se* QVESTO *è, che Dio la uoglia di terra leuare al cielo, sua uita che della uita di lei dipende, e i suoi corti riposi, e i lunghi affanni, che sono contrari, sono giunti a* FINE, *uolendo dire, che senza lei non uiurebbe piu non pur nella uita amorosa, oue si pruouano corti riposi, e lunghi affanni, ma in questa uita mortale; perche gli mancherebbe lo spirito insieme, che lei seguirebbe, e la dolcezza, di che si nutria. onde esclama, O dura* DIPARTITA, *intendendo la morte di lei, e li dimanda*

Digitized by Google

dimanda dolendosene, perche l'ha fatto lontano da suoi DANNI gia detti, de quali a lui era cagione la vita amorosa ouero; intendendo sua dipartita, de laqual si duole, che l'habbia allõtanato da l'esser presente al morir di lei, laqual morte era cagione de suoi dãni: concioßia che a chi ama è qualche cosa vedere l'amico o la Donna amata prima, che muora; o che l'habbia allontanato da lei principio de danni, suoi sentendo gran doglia di non poterla rivedere. La sua FAVOLA, pche amãdo insin a qui era stato favola al popol tutto, si come disse nel So. Vci ch'ascoltate in rime sparse il suono BRIEVE per rispetto del suo dißio si lungo, parendoli esser stato piocciol tẽpo nell'amorosa vita, & innanzi tempo esser spenta M. L. pero che ui disse esser stato al vulgo favola lungo tempo, ouero intendendo sua historia breue scritta da lui stimando hauer poco scritto di lei, e pur compita, e giunta al fine; e suo tempo e fornito non credendo piu viuer e doppo la morte di lei, a quello, che gli auanza di vita, non vita, ma morte stimando, a MEZO gli Anni, perche morì ella, quando egli era di. 44. anni; ilche è quasi la meta di. 90. il qual tẽpo è dato alla vita mortale dal fato p li tre corsi di Saturno, si come n'ensegnano i mathematici: ouero a mezo gli anni di Madõna Laura, laquale morì quasi al mezo del corso vitale, che per la commune oppenione dura 70. anni.

La sera disiar, odiar l'aurora
Soglion questi tragquilli e lieti amanti;
A me doppia la sera e doglia, e pianti:
La mattina è per me piu felice hora:
Che spesso in un momento apron alhora
L'un sole e l'altro quasi duo leuanti,
Di beltate e di lume si sembianti;
Ch'anco ciel de la terra s'innamora;
Come gia fece alhor, ch'è primi rami;
Verdeggiar, che nel cor radice m'hanno
Per cui sempre altrui piu, che me stess'ami.
Cosi di me due contrarie hore fanno,
Et chi m'acqueta, è ben ragion, ch'i brami,
Et tema, & odi, chi m'adduce affanno.

PERCHE il fin de gl'affanni del P. & il sommo piacere era ne la dolce es amata uista di M. L. ben che giorno e notte sua uista menasse in doglia in piãto: nõdimeno dimostra il suo dißio esser diuerso dal desiderio di quelli amanti, che lieti e cõtẽti godono del dißiato effetto d'amore, che d'alamate donne aspettarsi suole: perche quelli, com'egli dice, sogliono dißiare la sera, come tempo acconcio, e dicemole all'opre amorose, che si fanno celatamente, & odiare l'aurora e la mattina, che suol dipartirli da loro diletti, perche non si manifestino altrui A lui allo'ncontro la sera ad doppia la doglia, ei pianti del giorno, piangendo e dolendosi piu la notte, che'l di; perch'quell'hora il priuaua del bel guardo sozne, che suole acquetare i caldi suoi dißiri: la Mattina è piu felice hora per lui: perche gli da à vedere li begliocchi: e potrebbesi esporre per l'abusione del comperatino, cioè meno acerba hora perche piangeua il giorno, ma uia piu la notte, si come uedemmo nella Canzo: A qualunque animale, e nel Son. Tutto il di piango. aggiungeuisi poi, che altramente anchora ne la comparatione buona, se non è forse il compereratino in vece del positiuo, cio è piu felice, ma in uece di felice, CHE, perche spesso ALLHORA, la mattina in un momento, & in un punto l'uno sole e L'ALTRO, il sole del cielo, & il suo, cio è Madonna Laura APRON, e rischiarano quasi duo leuanti, l'uno il uero Oriente, e l'altro per qualche similitudine il leuante da quella parte one appare, si leua rasserenando: ouero Aprono, cio è splendono à guisa di duo lucidi leuanti si simili di beltade, e di lume, che'l Cielo anchera s'innamora de la terra, Apollo intendẽdo, e M. L. es alludedo alla fauola, & al nome di lei, come gia FECE, come gia s'innamorò allhora, ch'e primi rami VERDEGGIARONO, Daphne significãdo, che si dice esser stata caldamente amata da Apollo, nell'arbore del suo nome, cio è in lauro trasfigurata, CHE, iquali rami, cio è le bellezze di M. L. al cui nome allude, gli hanno RADICE nel cuore cio è ne la mente gli stanno fisse e fermi; Per CVI, per liquali, cio è accio che standoli la belta di lei iscolpita nell a memoria egli ami ALTRVI, lei significando, piu che se medesimo. COSI, cõchiude che due contrarie HORE, la sera, et il mattino fanno di lui, che l'una gli addoppia doglia e piãti, l'altra gli suol dare qualche conforo di dolce uista & è ben ragione ch'egli brami, e desideri, Chi l'ACQVETA, la mattina, che suole acquetare il suo dißio ueggendo apparire e splendere il bel miso di lei, & allo'ncontro tema, & habbia in odio la sera, che gli adduce affanno raddoppiando le lagrime sue,

sue, & il graue dolore, Le hore si dicono da poeti esser tre sorelle, figlie di Gioue e di Themide: de lequali l'una guarda la porta Orientale, l'altra il mezo dì, la terza l'Occidente: e sono elle chiamate Erina Dica, & Eunomia: e, come scrisse il Minturno in una de le sue selue, Opera atque optata ferunt mortalibus aegris Ocia.

Far potess'io vendetta di colei;
Che guardando e parlãdo mi distrugge.
Et per piu doglia poi s'asconde e fugge
Celando gliocchi a me si dolci e rei.
Cosi gli afflitti e stanchi spirti miei
A poco a poco consumando fugge;
E'n su'l cor quasi fiero leon rugge
La notte allhor, quand'io posar deurei.
L'alma; cui morte del suo albergo c. cia.
Da me si parte; e di tal nodo sciolta
Vassene pur a lei; che la minaccia.
Merauigliomi ben, s'alcuna volta:
Mctre le parla, e piãge, e poi l'abbraccia;
Non rompe'l sonno suo s'ella l'ascolta.

DESIDERA *il P. poter far vendetta di* COLEI *M.L. in cui vedendo che lo distrugge, e consuma guardando, e parlando: onde altra volta disse, Se'l dolce sguardo di costei me ancide Et le soaui pareolette accorte, E s'amor sopra me la fa si forte Sol quando parla, o ver quãdo sorride; E per piu doglia di lui Poi s'asconde, e* FVGGE, *e si toglie dinanzi a lui Celando gli occhi a lui dolce per la soauelor vista, & acerbi per lo sdegno e fiero sguardo. onde nel Son. Pien d'un vago pensier E veggiola passar si dolce e via; e nell'altro, Mirando il sol, Poi trouandol di dolce, e d'amar pieno: iquali occhi habbiam veduto nella Ballata, lassare il velo, e nel Son. Orso e non furon mai, Ch'ella solea celare hor col velo, & hor colla mano: onde si come quì, si dolse anchora nella Ballata, Perche quel che mi trasse ad amar prima, e'l volger di duo lumi honesti e belli Col suo fuggir m'attrista Cosi guardando, e parlando e celãdo i begli occhi, a poco, a poco cõsumãdo fuga gli afflitti e stanchi spiriti di lui, e venirli fa meno: E'n su il cuore rugge a guisa di fiero leone la notte allhora quando egli posar deurebbe, cio è l'imaginatione mouẽdo il pensiero, e rappresentãdogli nel la mente lei fiera, e piena disdegno, il turba si, che non lascia acquetarlo: onde nel Son. Hor che'l cielo e la terra, Veggio penso, ando, piango, e chi mi sface Sempre m'è innanzi per mia dolce pena, l'anima,* CVI, *laquale in quarto caso Del suo* ALBERGO, *del corpo, o del cuore Caccia* MORTE *amorosa, non possendo sostenere l'acerba passione, per cui sente venire gia meno gli spiriti afflitti, Da lui, si* PARTE *col pensiero, cio è che vinta l'anima da l'amoroso affetto tutta si volge pensando a M.L. si che pare abandoni il corpo: E di tal nodo corporeo sciolta Vassene a lei, che col suo duro sdegno la* MINACCIA, *e da se la discaccia, si come vedrẽmo nel Son. Mille fiate: ouero p morte intendiamo il sonno dal grande, Homero chiamato κασιγνητος θανατοιο, e da Virg. Consanguineus leti, e dal P. istesso Parente de la morte, perche dormẽdo i sensi di fuori l'anima libera dalsoggetti, che la sogliono tenere occupata liberamente col pensiero discorre, e ne va, ou'ella vuole. onde dicono i Platonici farsi i sogni: E perche, come si dice per l'ombre, e per quelli, che cõmunemẽte si chiamano spirti suole si forte mouersi l'imaginatione di tal, che dorme, che lo sueglia, cosi talmolta dicono l'anima dal viuo corpo, che dorme col pensiero andarne fuori, come s'hauesse ali verso altrui, e mouer la mente di lui talmente, ch'egli il senta. e talhora gliene si rõpa il sonno Merauigliasi ben s'alcunã volta mẽtre l'anima a lei parla, e piãge, e poi l'abbraccia nel suo pẽsiero nõ le rõpe il sonno, s'ella L'ASCOLTA, & onde, che gia non la puo ascoltare senon peraventura, come detto habbiamo Adunque il P. disiana far vendetta di lei, si come nel Son. Mia ventura & amor, dimostra, che disiana far di quella mala vendetta, Che de gli occhi gli trahe lagrime tante, e nel So. O bella mano, disia hauer del bel velo altretanto per farne vendetta, perche gli contendea la dolce & amata vista.*

In quel bel viso, ch'i sospiro e bramo,
Fermi eran gli occhi disiosi e'ntensi,
Quand'amor porse, quasi a dir che pensi,
Quell'honorata man, che secondo amo.

DESCRIVE *il P. vn atto di M. L. delquale egli hebbe doppo piacere: che stando egli a mirare intentamente il bel viso, ella porse la mano per tal ventura, come comprender si puo*

Digitized by Google

Il cor preso iui, come pesce a l'amo,
Onde a ben far per uiuo esempio uiensi,
Al uer non uolse gli occupati sensi,
O come nuouo augello al uisco in ramo,
Ma la uista priuata del suo obbietto,
Quasi sognando si facea far uia,
Senza loqual il suo ben è imperfetto,
L'alma tra l'una e l'altra gloria mia
Qul'celeste non so nuouo diletto,
E qual strania dolcezza si sentia.

si puo a quel tempo ignuda, e senza guanto, contraponendola a la uista di lui come se ammonirlo uolesse, che non stesse cosi fisso a mirare l'amato uolto: peroche altre uolte ueduto habbiamo, e nel Son. Orso, e non fu on mai fiumi ne stagni, e ne l'altro, Mia uētura & amore, che ella solea porsi la mano innāzi a gli occhi, qual hora egli staua disioso & intento a mirarli, come se noia le fosse. Ma egli, che tenea tutti i sensi col pensiero occupati a mirare il bel uiso non guardò, ne scerse quello, che da uero ella uolea cō quello atto inferire. onde la uista per lo'nterponimento de la mano priuata del sua oggetto si sforzaua mirarlo qual ella potea, bēche imperfettamēte. Di che auuenne ch'egli stādo solamēte intēto al mirare, e nō pensando che uolea significare l'atto di lei, di guardare al bel uiso, e di uedere la bella mano, che dopo lui amaua, hebbe cō merauigliosa & inusitata dolcezza l'uno e l'altro diletto sommamēte da lui disiato onde dice, che gliocchi suoi disiosi, & intēti, e fermi erano a mirar quel bel uiso, ilquale egli brama e bramādo sospira, Quādo AMOR, M. L. intēdēdo, porsequella honorata mano ponēdosenela innāzi al bel uiso, laquale, egli SECONDO, dopo il uiso ama, o perche dopo Apollo l'ama alludendo alla fauola, QVASI, a Dir, come se dir uolesse, che pensa egli cosi fiso mirando? che non guarda a la uera honestà & a quello, che si conuiene? Cōciosia ch'ella co gliatti soi solea ammonirlo del uero, e de l'honesto tēprādo lo sfrenato suo ardimēto, si come egli piu uolte l'ha dimostrato ne le suerime. Il cuore di lui preso Iui nel bel uiso, o pur nel bel uiso, e ne la bella mano, com'è preso il pesce a l'hamo, o come tra rami al Visco e preso NVOVO Vccello, che prouerbialmēte Nuouarete uecchio augel nō prēde, onde Grecamente s'è detto ἡκ οὔτυς ἀλώπηξ Non piu d'una uolta la uolpe: ONDE, dal quale bel uiso, e da la quale bella mano si uiene a ben fare, per uiuo e uero esempio, che chiaramente si uede perche, colle loro noue bellezze, e co gli atti honesti e santi infiāmano altrui d'alto & honesto disio, di che cō lui piu uolte habbiamo in questa opra ragionato, e ragioneremo anchora, Al VERO, che uolea ella dire in quello atto di porsi la mano innāzi al bel uiso, nō riuolsi i sentimēti occupati nel mirare il uolto leggiadro pcio che i sensi di fuori nō sanno altra operatione, se nō che portano al cuore lor capo e prencipe le similitudini de li oggetti, & egli uede, e sente, e conosce quali essi sieno; onde d'alcuno prendēdo piacere tāto, che del tutto intēto ui sia, nō pur i sentimēti di fuori tiene occupati, che nō possano ad altro oggetto intēdere, ma quelli dētro de quali è il giudicio, & il conoscere, & scernere il uero. Ma la uista di lui priuata del suo OBBIETTO, del bel uiso per lo'nterponimento de la mano: Quasi SOGNANDO, come sel mirasse a guisa d'huom che sogna, perche il uedere di lei era imperfetto, qual esser suole sognando o per esser fuor di se stesso, che uinto da doppia dolcezza nō sapēdo ou'egli era ne ueggēdo bene quel chè uedea, gli parea quasi sogno, Si facea far VIA tra la mano, hor quinci, hor quindi uolgendo gliocchi p uedere il bel uiso, senza la QVAL uia di uedere il bel uiso il suo bene è IMPERFETTO, pche senza la luce di lui, che è il suo sole, nō puo uedere, si come senza la luce del Sole il mōdo sarebbe in tenebre, ne potrebbono, gli occhi mortali uedere l'anima di lui, che tutti i sentimenti tenean occupati, per stare intenta à mirare, tra l'una gloria sua del bel uiso, l'altra de la bella mano, pche d'amare questo e quella hauea gloria, hauēdo l'uno e l'altro oggetto innāzi a gliocchi, si sentia dētro nō so qual celeste nuouo piacere, e nō so quale strania e merauigliosa dolcezza. Altri dicono che questa uista, e questo atto fu p imaginatione; che trouādosi il P. lungi da M. L. s'imaginasse hauer gli occhi intēti e fermi nel bel uiso, et ella gli porgesse la mano, e dicesse, che pēsi; onde pche i sentimēti di uedere i belli occhi, e di toccare la bella mano, e d'udire le dolci & accorte parole erano in quel pēsiero occupati ciascuno dal suo oggetto, nō s'accorsero del uero che cio era p imaginatione, e nō da uero. Ma la uista, ch'essendo lungi dal bel uiso, era priuata quāto al uero atto del suo oggetto, quasi sognādo, pche l'imaginatione è simile al sogno; si facea far una in quel pēsiero p uedere il bel uiso: l'anima di uedere il bel uiso; e di toccare la mano p l'una e l'altra sua gloria si sentia nuouo diletto & inusitata dolcezza, laquale spositione ueramente e

leggiadra

leggiadra, e sottile, e detta acconciamente, ma per quel ch'io ne creda, lungi dal proposito del Poe. Altri uolendo, che la uista di lui, e l'atto di lei fosse da uero, stimarono ch'egli stando a ueder Messa con lei auuenne ch'al consecrar de l'Hostia egli tenea gli occhi disiosi, & intenti a mirare il bel uiso; allhora ella porse la mano per ammonirlo, che si uolgesse ad adorare N.S. Ma egli hauendo occupati i sentimenti a ueder lei, non si uolse a lui, per loquale intendono il uero; perche Dio è la ueritate. Ma la uista priuata del suo oggetto per hauer uolto M.L. il uiso ad adorare. N.S. si studiaua uederlo: benche il uedere fosse imperfetto, e quasi d'huomo che sogna, l'anima tra l'una e l'altra gloria di lui di uedere Christo, & il bel uiso si sentia nuouo piacere, e dolcezza incomparabile, laquale oppenione mi pare piu tosto di giouenile, che di maturo ingegno. Nõdimeno lascio il giudicio libero.

Viue fauille vsciam de duo bei lumi
Ver me si dolcemente folgorando,
E parte d'un cor saggio sospirando
D'alta eloquentia si soaui fiumi;
Che pur il rimembrar par mi consumi,
Qualhor a quel dì torno ripensando,
Come venieno i miei spirti mancando
Al variar d'e suoi duri costumi.
L'alma nutrita sempre in doglie e'n pene
(Quant'è'l poter d'una prescritta usanza)
Contra'l doppio piacer si inferma fue:
Ch'al gusto sol del disusato bene
Tremando hor di paura, hor di speranza
D'abbandonarmi fu spesso intra due.

DIMOSRA il Poeta un dolce & amoroso atto di M. L. del quale altresi prese doppio diletto; perche uide uer lui folgorare dolcemente i begliocchi, & udì le gratiose parole di lei soauemente spirare, onde dice che usciano de duo begliocchi uiue fauille, & ardenti sguardi si dolcemente folgorando d'amorosa fiãma uer lui, E PARTE auuerbialmente, che da Latini si dice Tum, usciamo so spirãdo D'un cuor saggio qual è quello di lei, si soaui fiumi e dolci parole d'alta eloquentia; perche sciogliendo il cuore li spiriti, e spirando si parla, come dimostrãmo nel Son. Quando amor i begliocchi a terra inchina; cio è che parte usciano de begliocchi uiue fauille, e parte d'un cuor saggio soaui fiumi d'alta eloquentia. Altri uolendo che la uoce parte sia nome dicono parte d'alta eloquentia. Altri parte d'un cuor saggio, perche li spiriti, che parlando s'odono, sono parte del cuore, Ma non indarno disse ch'usciuano le parole d'un cuor saggi, operche dinota il parlare accorto dal cuore trahere origine, si come il parlare uano nasce tra denti seguendo i testimoni d'Homero, e d'Hesiodo secondo che mi rimembra hauerne ragionato altroue. Si dolcemente adunque uer lui folgorauano i begliocchi, e si soauemente spirauano le parole, che pur il ricordarsene par lo consumi, qualhora torna a quel dì, che uide si dolci sguardi & udì si soane parlare, ripensando come i suoi spiriti mancando VENIANO, ueniano, si come Potiemmi in uece di poteanomi, Al VARIAR de suoi duri costumi, c'hauendo ella in costume dimostrarlisi dura, & aspra, alhora gli si mostrò benigna & humana. onde l'anima di lui nudrita sempre in doglie e pene per l'usata durezza di lei: perche molto è il podere d'una usanza PRESCRITA, stabilita, e ferma, & habituata, ilche dice egli per interpositione, quando dice, Quanto è il poder d'una prescritta usanza, qual'era la sua, che non era uso a sentir altro che doglie e pene. conciosia che chi misereuolmente uiuendo sempre in affanno non suole prouare alcuno felice bene, tosto che'l pruoua, nõ lo puo sostenere per la nuoua e merauigliosa allegrezza, laqual ne sente: onde scriuẽdo a M. Guglielmo di Pastrengo ne la xxxv. epistola dopo le senili, Quanta est duratæ consuetudinis uis, Contra il DOPPIO Piacere di uedere sfauillare dolcemẽte i begliocchi, e d'udire lei soauemẽte parlare, Fu si INFERMA, non possendolo per la nouità del diletto soffrire, Ch'al solo gusto del DISVSATO bene, de lo inusitato piacere, e tosto ch'ella il prouò, Tremando hor di PAVRA, temendo la dolcezza di lei nõ si cangiasse ne l'usata durezza; & il nuouo piacere non ritornasse al primiero pianto, Hor di SPEEANZA sperãdo ch'ella perseuerasse ne la cominciata piaceuolezza, Fu spesso intra DVE, & in dubbio d'abbandonarlo, tra'l si per nõ prouar giamai minor dolcezza, e p la paura di nõ douerne prouare giamai altrettãta, & il no per la speranza di potere altresi gioire, uolẽdo inferire che de la dolcezza si sentiauenir meno. Alcuni uogliono che q si parli del medesimo atto del quale nel Son. di sopra s'è ragionato, e massimamẽte coloro, che seguono l'imaginatione, onde espon-

Digitized by Google

de espongono quel uerso, Tremando hor di paura, che l'atto imaginato non fosse uero, Hor di sperãza che da uero egli fosse cosi, come s'imaginaua. Ma non s'auuegono che iui l'una e l'altra gloria fu del bel uiso, e de la bella mano: e qui il doppio piacere uien da begliocchi, e da le dolci parole.

Cercato ho sempre solitaria uita,
(Le riue il sanno e le cãpagne, e i boschi)
Per fuggir quest'ingegni sordi e loschi,
Che la strada del ciel hanno smarrita;
E se mia uoglia in cio fosse compita,
Fuor del dolce aere de paesi Toschi
Ancor m'hauria tra suoi de belli foschi
Sorga, ch'a pianger e cantar m'aita.
Ma mia fortuna a me sempre nemica
Mi risospinge al luogo, ou'io mi sdegno
Veder nel fango il bel thesoro mio;
A la man ond'io scriuo, è fatta
A questa uolta; e non è forse indegno;
Amor sel uide, e sal Madonna, & Io,

IN questo Sonetto dimostra il P. quanto à grado gli era la solitaria uita, e spetialmente tra i belli colli di Sorga, & allo'ncontro quanto in odio hauea il vulgo. Ma duolsi de la nemica fortuna, che ne lo diparte, & il sospinge, tra quelle cieche e sciocche genti, tra le quali si sdegnaua uedere il suo thesoro. Vero è che la fortuna questa uolta prestò luogo, e tempo a sua mano, che pote scriuere cosa pur non degna. onde dice, ch'egli ha sempre cercato solitaria Vita, il che fanno, & à guisa di testimoni farne possono fede le riue, e le campagne, e i boschi; oue menar solea sua uita per fuggir questi ingegni del uulgo Sordi, e LOSCHI, e ciechi, perche non odono, ne ueggono il uero, & il bello, e quello, che adorna la uita mortale, e che ne mostra la uia da andare al sommo bene: CHE, iquali hanno smarrita la strada del cielo, e se ne trouano fuori del DOLCE aere, per esserui nato, de paesi Thoscani, & Italiani sua uoglia fosse in Cio COMPITA, cio è se cõtento fosse di farsi uita solitaria fuor di Thoscana e d'Italia, ancora l'haurebbe tra suoi belli colli foschi, et ombrosi Sorga, laquale con sua solitudine aita e conforta lui A PIANGER, à dire le sue amorose querele, e lamenteuoli pianti, & a CANTARE i dolci e cortesi effetti d'amore, perche M. L. hor fiera & hor pietosa gli si mostraua; e come colla fierezza il muoue à piangere, cosi colla dolcezza a cantare. ma perche come uuol inferire, sua uolontà il menaua alcuna uolta in Italia pero che è dolce in terreno de la patria alhora s'allontanaua da Sorga. ouero l'ordine, e la spositione sia alo'ncontro, che se sua uoglia fosse in CIO in far tal uita cõpita, cio è s'egli far questa uita potesse, qual'è sua uolõtà, appieno, Sorga, che l'aita a piãgere, & à cãtare, ancora, perche allhora nõ u'era, l'aurebbe tra i suoi bei colli ombrosi luoghi fuori di Thoscana, e d'Italia. Ma sua fortuna à lui sempre nemica, et al suo mal si p̃sta, si come disse nel Son. O dolci sguardi, dipartẽdolo da la solitaria uia LO risospinge al LVOGO da sordi e ciechi ingegni habitato, oue egli si sdegna Veder nel FANGO tra popoli i sciocchi & ignari M. L. ouero com'altri dicono sue scritture, suo bel Thesoro: e nondimeno à questa uolta la fortuna è fatta amica a sua mano, ONDE, collaquale egli scriue, hauendole dato commodità di scriuere cosa, che dimostrò. M. L. piacerle, E non è forse INDEGNO di lei quello, che sua mano ha scritto: ouero non è indegna cosa, ma giusta forse, che dato gli habbia sua fortuna tempo e luogo a scriuere qualche cosa laudeuole, Amor come colui, ch'à scriuer mosse, e scorse la mano, Sel uide, & il sa MADONNA come colei, a cui piacque perauentura il suo scriuere, & Egli che scrisse: ouero il sa Madonna, & egli come consapeuoli de le cose, che egli hauea scritto. Ma perche possa ciascuno sciogliersi la spositione, che giudichera migliore, non tacero due diuerse openioni l'una à, che'l P. trouandosi lungi M. L. in Thoscana: e perauentura in Arezo, perche molto à grado hauea la uita solitaria, se sua uolontà si compiesse in menar tal uita fuori d'Italia, e di Thoscana, dice che ancora habitarebbe in Sorga tra bei colli ombrosi. Ma sua nemica fortuna pur lallontana dal bel paese Thoscano, & il mena tra stolti & ignoranti di Prouenza; oue si sdegna uedere M. L. L'altre è, che per fuggire i Sordi, e Ciechi ingegni del suo paese, iquali non intendeuano, ne uedeano quãta era sua virtute, amaua starne di lungi, fe ar quella uita solitaria, che sempre hauea cercato, E se sua voglia s'adẽpiesse in far tal uita, ch'egli starebbe ancora in Sorga fuor di Thoscana. Ma sua nemica fortuna l'allõtana da Sorga, e in Thoscana il risospinge, oue si sdegna uedere sua dottrina, e quello ch'egli scriue, ch'è suo bel tesoro, nel fango di sordi e ciechi ĩgegni à guisa di margarite, o di dilicati unguẽ tra porci.

Lauda

In tale ſtella duo begliocchi nidi
Tutti pien d'honeſtate e di dolcezza;
Che preſſo a quei d'amor leggiadri nidi
Il mio cor laſſo ogni altra uiſta ſprezza:
Non ſi pareggia a lei, qual piu s'apprezza
In qualch'etade, in qualche ſtrani lidi;
Non, chi recò con ſua uaga bellezza
In Grecia aſſanni in Troia ultimi ſtridi;
Non la bella Romana; che col ferro
Aprì'l ſuo caſto e diſdegnoſo petto,
Non Poliſſena, Hiſipile, & Argia,
Queſta eccellentia è gloria (s'i non erro)
Grande a natura, a me ſommo diletto,
Ma che? uien tardo, e ſubito ua uia.

LAVDA il P. la ſingulare bellezza, e la meraniglioſa honeſtà di M. L. antiponendola a qualũque nel mondo mai fu, o ſia in pregio: e dimoſtra, Che'n tale STELLA, in tale deſtino, il quale dicono i mathematici uenire da le ſtelle. onde nel Son. Beato in ſogno, in tale ſtella preſi l'eſca e l'hamo, benche alcuni intendano per tale ſtella M. L. à guiſa di ſtella lucente e bella, ſi come ne la Canz. Verdi panni ſanguigni, Benigne ſtelle, che compagne ferſi Al fortunato fiaco, Quãdo il bel parto giu nel mondo ſcorſe, Ch'è ſtella in terra, Vidi duo begliocchi di lei tutti pieni d'HONESTATE, onde nel Son. Le ſtelle e'l cielo, L'aer percoſſo da lor dolci rai S'infiamma d'honeſtate, e di DOLCIZZA, perche nel Son. Nõ da l'Hiſpano Hibero, Ma chi la ſcorge, Tutto il cor di dolcezza, e d'amor, l'empie, Tanto n'haſeco, e tanto altrui ne porge, e ne l'altro, Onde amor e dolcezza e gratia pioue, e ne l'altro, Stiamo amor a vedere, Vedi bẽ quanta in lei dolcezza piove, Che preſſo a quei begliocchi, i quali ſono leggiadri nidi, e diletto albergo d'amore. onde ne la Canz. Perche la uita e breue, Occhi leggiadri dou' amor fa nido, Il ſuo cor laſſo e ſtanco de gli amoroſi affanni ſprezza ogni altra uiſta come uita men bella, e men honeſta, e men dolce, ciò è che'n tale punto fatale di ſtella nidi i begliocchi, che per loro diſprezza ogni altra uiſta. onde ſoggiunge chẽ non ſi pareggi, ne s'agguagli a lei QVAL ſenza il nome di ſoſtantia, ſi come altroue con lui. Qual Donna attende a glorioſa fama, in uece di qualunque donna piu s'apprezza di bellezza, o di uirtute In qualche etate, o ne gli anni adietro, o ne i preſenti In qualche ſtrani LIDI, e lontani paeſi. Non ſi pareggi in beltade à lei Chi con ſua uaga e diſiata bellezza retò in Grecia aſſanni, & ultimi STRIDI, & eſtrema roina in Troia Helena circoſcrimendo, ſi come l'hiſtoria s'è gia per Homero, e per Virgilio diuulgata. Non ſi pareggi in uirtute a lei la BELLA Romana Lucretia: dimoſtrando in lei eſſer ſtata con ſua famoſa honeſtate giunta bellezza ancora: che col ferro APRI, aperſe il ſuo caſto e diſdegnoſo PETTO, che ferendo il petto col ferro moſtrò aperto lo ſdegno ſuo contra l'Adultero ſeſto Tarquinio, e l'animo caſto e neſto. Non s'agguali à lei POLISSENA figlia di priamo, de laquale eſſendo innamorato Achille fu per man di Paride coll'aiuto d'Apollo occiſo: onde Pyrro col ſangue di lei appagò l'anima di lui, Non Hyſiphyle, che per ſeruare la Greca ſcriſtura dir ſi deurebbe Hyſiphyle, figlia di Thoante, e Reina di Lenno Iſola: laquale, benche tutte l'altre Donne occideſſero loro parenti, e fratelli, e figlioli, e mariti, non dimeno per la pietà ſeruò il uecchio padre, & amò Iaſone: il quale poi l'abbandonò per l amor di Medea. del medeſimo nome fu l'anara mogliere d'Amphiarao, che da li altri è chiamata Eryphyle. & ARGIA figlia d'Adraſto Re de li Argiui e donna di Polynice un de Thebani Re aſſai fida a ſuo marito: onde il Poeta nel Triompho d'Amore, Et Argia a Polynice aſſa i piu fida; Che l'anara molgier d'Amphiarao. E furon queſte donne di bellezza aſſai laudate. per laqual coſa conchiude che s'egli non era, Queſta eccelentia di M. L. E GLORIA à natura, la cui lande è negli effetti ſuoi meraniglioſi, i quali dimoſtrano quãto ſia il potere di lei, A lui è ſommo DILETTO, pche l'ama. Ma che ecgli è che uiẽ TARDO, a l'eta piu tarda, ne laquale nõ troua quello honore, che merſterebbe, ne ſcriſtore degno di laudar lei. onde nel So. Oime il bel riſo, Alma real dignifima d'impero Se nõ foſſe fra noi ſceſa ſi tardo; E ſubito ua VIA p eſſer coſa mortale, ſi cõe nel So. Chi uol ueder quãtũque puo natura, Queſta aſpetata al regno de li dei Coſa bella mortal paſſa, e nõ dura

Qual donna attende a glorioſa fama
Di ſenno, di ualor, di corteſia,
Miri ſiſo ne gliocchi a quella mia

SEGVE il Poeta laudando le uirtuti e le bellezze di Madonna Laura & ammonendo le Donne diſioſe di gloria, come

Nemica, che mia donna il mondo chiama.
Come s'acquista honor, come Dio s'ama,
Com'è giunta honestà con leggiadria,
Iui s'impara; e qual è dritta uia
Di gir al ciel, che lei aspetta e brama;
Iui il parlar, che nullo stile agguaglia:
E'l bel tacere; e quei santi costumi, (te.
Che 'ngegno human non puo spiegar in car
La 'nfinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
Non ui s'impara; che quei dolci lumi
S'acquistan per uentura, e non per arte.

me la possano conseguire, dice che QVAL *qualunque Donna* ATTENDE, *e intenta a gloriosa fama di* SENNO, *e d'accorgimento* DI VALOR, *e di virtute* DI CORTESIA, *d'humanitate: Miri fisso ne gliocchi a quella sua* NEMICA, *M.L. intendendo laquale sua Donna, chiamata il* MONDO, *onde uolgarmẽte quella, ch'alcuno ama si chiama Donna di lui? perche* IVI, *in quei begliocchi s'impara come s'acquista* HONORE, *che per sola virtute s'acquista, onde nel Son. Le stelle e'l cielo, Basso difir nõ è ch'ini si senta, Ma d'honor, di virtute, Come s'ama* DIO, *ilquale amore è di riuerente e saggia persona, onde altroue chiama lei Vera amica di Christo e di virtute, Com'è giunta honestà con* LEGGIADRIA, *e con bellezza, che com'egli nel Son. di Morte dira Due gran nemiche insieme erano aggiunte Bellezza & honestà con pace tanta, Che mai ribellion l'anima santa Non sentì poi ch'a starseco fur giũte, E qual è dritta e uera uia d'andare Al cielo, ilquale aspetta e brama lei che uada a starsi tra li spiriti beati: onde in una de le tre Cãz. Gentil mia donna io veggio Nel mouer de uostri occhi un dolce lume, Che mi mostra la uia, ch'al ciel cõduce.* IVI *s'impara il* PARLARE, *ilqual non è stile, ne parlare ch'agguagli, perche non e dire, ch'à lui sia simile, ouero perche non si potrebbe a parole agguagliare, ne aire qual egli sia: E'l bel* TACERE; *lequali due cose, benche paiano contrarie, nondimeno l'una e l'altra meritano laude meranigliosa, il parlare & il tacere quanto, e come, e quando si conuiene: E quei* SANTI, *& angelici Costumi: iquali non puo* SPIEGAR, *dire in carte. ne scrissere ingegno humano; lequali lode essendo de l'anima meritamente apparar si poteano mirando i begliocchi; iquali sono fenestra, e specchio di lei, si come ne'nsegnano i Philosophi. La* NFINITA *bellezza, laquale abbaglia e uince altrui, Non ui s'impara, chalsri acquistar la possa, come potrebbe acquistar imitando le virtuti disopra: perche quei dolci lumi pieni di somma beltade s'acquistano der* VENTVRA, *e per gratia del Cielo, e non per* ARTE *d'humano ingegno, conciosia che l'arte consiste ne la uolontà. si come la uentura uien da le stelle: E le virtuti per studio s'acquistano, si come la bellezza è duono di celesti lumi. onde l'acquistare honore, l'amare Dio l'honestà l'andare al cielo, il parlare, il bel tacere, e i santi costumi hauendo origine da la uolonta, si poteano per arte, o per qualche studio d'imitatione acquistare: Ma non la diuina bellezza che ella per meranigliosa e nuoua sorte hauea del cielo. Ma come da begliocchi tanto apparar si possa, gia dimostrammo altroue spetialmente ne le tre sorelle: che la bellezza per quel che ne scriuono i Platonici, ne mostra la uia de la virtute, che ci mena a le cose honorate & a la celeste uita.*

Cara la uita: e dopo le mi pare
Vera honestà, che'n bella donna sia.
L'ordine volgi: e non fur Madre mia
Senz'honestà mai cose belle, o care:
E qual si lascia di suo honor priuare:
Ne donna è piu: e uiua, e se qual pria
Appare in vista: e tal uita aspra e ria
Via piu che mo te, e di piu pene amare;
Ne di Lucretia mi merauiglia:
Se non come a morir le bisognasse
Ferro, e non le bastasse il dolor solo.

RAGIONA *qui il P. de l'honestate con una antica e uenerabil Matrona, laqual in honore chiama sua madre. Ma per qual cagione, io p dire il vero non saprei dirnelo. Forse c'hauendone egli ragionato con alcuna graue & honorata Donna, a lei ne scriue o peraventura parlato n'hauea con lei M.L. ansiponendo l'honore a la uita, e morte chiamando colei, che n'è prima: E per lauarnela il Po. lo scrisse in questo Son. indrizzando il parlare a la medesima Matrona: Conciosia che alcuni fingeno qui ragionare con lei M.L. onde dice che caragli par la uita, e dopo la*

Digitized by Google

Vengan quanti Filosofi fur mai
A dir di cio: tutte lor uie fien basse;
E quest'una uedremmo alzarsi a uolo.

to la uita gli par cara uera honestà, e uera e neta pudicitia, laqual sia in BELLA *Donna, perche tanto piu è chiara e laudeuole, quanto è piu rara la concordia de la bellezza e de l'honestà, che quãdo la virtute pacificamente è giunta colla beltade ella è piu cara, e piu aggrada. onde Virg. Gratior & pulchro uenis in corpore uirtus: perche tacitamente lauda M. L. in cui era giunta honestà con leggiadria. si come nedato habbiamo nel So. di sopra. L'*ORdine *Volgi, il che si fa comiaciando dal contrario di quel, che segue, e conchiudendo il contrario di quel, che ua innanzi, e da Dialettici si dice ab opposito cõsequẽtis ad oppositum antecedentis, cio è perche s'intenda se la uita è cara, segue che cara sia la uera honestà. ma de uolgendo l'ordine, se non è cara la uera honestà, nõ è cara la uita: perche nõ furono mai senza honestà cose belle, ne care: e pero la dõna non honesta, benche para bella, e uiua, nõdimeno è bruta; e morta. onde quando dice egli, che dopo la uita gli pare cara l'honestà, nõ propone a l'honore il uiuere, ma dinota la conseguentia dal meno al piu, che se quello è tale, segue che questo sia tale ancora. E l'esempio, per piu chiara notitia daruene, sarebbe, se l'huomo sente, sente altresi l'animale: non sente l'animale, l'huomo adunque non sente, perche non puo esser huomo, che non sia animale. onde il P. segue qui la sententia di Plotino e de gli altri Platonici, iquali fanno duo ordini, un de le buone cose, l'altro de le belle si giunti insieme, che dicono l'ordine de la natura esser tale, ch'el bello non possa esser senza il buono. onde grecamente il bello e l'honesto ha un medesimo nome, καλὸν dicono i Greci l'uno e l'altro, a dinotare che in effetto esser debbono giunte insieme le cose honeste, e le belle, perche di uoce non sono disgiũte.* EQVAL, *e qualunque Donna si lassa primare de la pudicitia, che è suo honore, non è piu* DONNA, *ne uiua: perche chi perde la uita de l'anima, ch'è l'honestate, se la uirtute morte: e si come huom morto dicono i dialetici nõ douersi chiamare huomo: Cosi la Donna morta, per hauer sua uita e suo honore perduto, non si dee nomar piu Dõna; E se appare ella in uista, qual prima era, & appariua uiua, e bella, e tal uita assai piu aspra e uia che morte, e di pene piu Amare, e ueramente tal uita, ch'e morte de l'anima, è tanto piggiore de la morte del corpo, quanto è l'anima del corpo piu degna. onde non si puo semplicemente dir uita, ma, come dicono i Philosophi in parte. Ne de la Romana Lucretia si merauiglio, ch'ella per anteporre l'honore a la uita s'uccidesse, parendole non poter altramente mostrare quanto fosse casto e netto suo animo, se non morendo: Conciosia che essendo stata Sesto Tarquinio isforzata uolle piu tosto morirne, che prolungar piu la uita, a dinotare che qualunque è priuata del suo honore, ne Donna ne uiua è piu: E nondimeno ella non hauea perduto la pudicitia: perche il corpo era stato sforzato, non l'animo, del quale e la castita: se non che si merauiglio come non le bastasse il* DOLOR *Solo a morire, ch'amando ella soura ogni cosa il suo honore, & essendole stato sforzato sommo dolore sentirne douea, e conseguentemente morir de la doglia; Ma se bisognesse il ferro, col quale s'uccise: ouero che non si merauiglio di Lucretia come tanto caro le fosse il suo honore, si non come non le bastasse il dolor solo, che mostrò sentirne, e ne sentia, a dimostrare la castita de l'animo suo esser netta, e pura, ma le bisognasse ferro per morire. onde inuita quanti Philosophi fur mai, che uẽgano a dire di* CIO, *diche egli ha parlato, che l'honore si debba proporre a la uita: se diranno altramente, perche abondeuolmente si ragioni nel terzo libro de li officij da M. Tullio per diuerse openioni de l'utile e de l'honesto, qual si debba anteporre e se l'uno si puo separare da l'altro tutte loro* VIE, *e lor ragioni sieno basse, e saranno di nullo pregio. E questa* VNA *Via, e ragione, che senza honestà non furono mai cose belle, ne care, e quel che segue,* Vedrẽmo Alzarsi à Volo, *che hauea detto basse cio è auanzar l'altre, & hauersi in sommo pregio. Altri dicono ch'el P. qui uolendo anteporre a Lucretia, & a tutte altre Donne M. L. dice, che uẽgano tutti i Philosophi a parlare di pudicitia, e di l'atto di Lucretia, e d'altre Dõne: tutte lor uie di parlarne per esempi de le pudiche, & spetialmẽte di lei saran̄o basse, Questa una M. L. o questa una Via, che tiẽ ella, laquale era e di corpo e d'animo casta, si uedra inalzare e laudare, peroche nõ tutti laudano l'atto di Lucretia: anzi dicono che, piu tosto ella deuea farsi uccidere da Sesto, che isforzare il corpo ancora che ne la mẽte fusse pudicha. Altri dicono che i uita tutti Philosofi a parlar di Lucretia, se ragioneuolmẽte s'uccise: che sel negheran̄o dicẽdo nõ esserle stato bisogno d'uccidersi, p che nõ hauea ello creduto il suo honore, nõ essẽdole stato sforzato l'animo tutte lor uie saranno basse, e questa una d'hauer tolto piu tosto morire, che uiuere dopo lo sforzo d'suo nemico, si laudera.*

Lau-

Digitized by Google

e Arbor vittoriosa triomphale,
Honor d'imperadori e di poeti,
Quanti m'hai fatto dì doglioſi e lieti
In queſta breue mia vita mortale?
Vera donna, & a cui di nulla cale,
Se non d'honor, che ſour'ogni altra mieti?
Ne d'amor viſco temi, o lacci, o reti;
Ne'nganno altrui contra'l tuo ſenno vale
Gentilezza di ſangue, e l'altre care
Coſe tra noi, perle, e robini, & oro,
Quaſi vil ſoma, egualmente diſpregi.
L'alta beltà, ch'al mondo non ha pare,
Noia te; ſe non quanto il bel theſoro
Di caſtità par ch'ella adorni e fregi.

AVDANDO il P. la virtù ſingulare, e l'altezza del generoſo animo di M. I. per cui ella al ſolo honore intendendo diſpregia il mondo e le coſe de la fortuna, e gli ornamenti e le bellezze del corpo, alludendo al nomē di lei la chiama ARBORE, il lauro intēdendo, VITTORIOSA, e triomphale perche i vincitori, e i triomphanti ſe n'adornauano, Honor d'Imperadori, e di POETI, iquali coronandoſene honorati n'erano: e ſoſpirando con accēſo di meraviglia dice, onero, come gli altri ſcriuono, dimanda, Quanti giorni ella gli ha fatto DOGLIOSI col fiero ſguardo, e LIETI colla dolce e benigna viſta, Doglioſi e Lieti inſieme, qual'e la'ncōſtātia de le coſe amoroſe, che'n un momento ſi cangiano, o pur altri doglioſi, & altri lieti, onde nel Son. M. irando il Solſper queſti eſtremi duo contrari miſti Hor con voglie gelate, hor con accese Staſſe coſi fra miſera e felice: Ma pochi lieti, e molti penſier triſti. In queſta breue ſua vita mortale. Poi propriamente la noma Vera DONNA perche vera donna è quella, ch'e di virtute ornata, e piena di valore. onde volgarmente ſi fa differenza tra Donna, e femina: pero che queſta voce è commune a tutto il ſeſſo femminile e ſi laſcia alle meno valoroſe. & a le piu baſſe. ſi come Donne ſi chiamano le piu generoſe, e le piu grandi; conciofia che la particella s'è fatta del nome Latino Domina perdendo la I, e cangiando la M. in N. ſi come di Domino Donno: Et a CUI CALE, e tal Donna, laquale ha cara Di NULLA, di niente, one la particella Nulla è naturale, ſe non d'HONORE, e di quanto a vera Donna ſi conuiene, CHE, ilquale MIETE, prende, e riceue ſoura ogni altra valoroſa Donna, ne Teme ella viſco, o lacci, o RETI, cio è inganni d'amore, co i quali ſuol egli prendere altrui: perche egli era vinto da lei non con altre arme, che col cuor pudico, ſi com'è ſcritto nel principio del Triompho de la morte: Ne inganno d'altrui vale contra il ſuo ſauere. Eſſendo adūque ella ſolamente intenta al ben de l'animo, dice, che le coſe de la fortuna, com'è la gentilezza del ſangue, e l'eſſer nato d'antico e chiaro legnaggio, di che i miſeri mortali ſogliono gloriarſi nō ricordandoſi di quel nobiliſſimo detto, che Nobilitas ſola eſt chariſſima virtus, è che ſol chiaro è colui, che per ſe ſplende; e l'altre coſe care tra noi mortali, quali ſono perle, robini, & oro, che ſogliono ornare il corpo, e l'altre ricchezze, e gioie, egualmēte diſpregia, come vil SOMA, e vil peſo perche tai coſe giunte inſieme le piu volte ſono a guiſa di grave incarco moleſte, e dannoſe altrui, & impedimento a laſpra & alta ſalita de la virtute. Ne li diſpregia, pche nō l'habia peroche ella, ſia genil Donna, come dimoſtrammo ne la vita di lei e ſolea ornarſi tal volta di tali ornamenti per ſeruare il coſtume de le donne ſi come ſi legge nel Son. L'oro e le perle, ma p l'altezza de l'animo, ſi come ho detto. L'ALTA, e ſomma beltà, ch'e ben del corpo mētre l'anima il tien viuo laquale non ha pari al mōdo, p non eſſer ſtata ancora giamai, ne ritrouarſi Dōna ſi bella, NOIA lai, e moleſta l'e, nō gia che le noceſſe, come ad alcune n. e que: Ma perche piacēdo a gliocchi humani era cagione, ch'altri le foſſe noioſo, & importuno, ſe nō quā. o pur che ella ad adorni, e fregi il bel theſoro di caſtità. perche come nel So. di ſopra habbiamo detto, aſſai piu piace la virtute & il valore de l'animo nel bello leggiadro corpo, che nel brutto e mal fatto; Fregiare niente altro è che adornare pche Fregi ſi chiamano alcuni ornamēti d'oro, hauendo il nome dal luogo, cio e da Phrygia, one furono da prima trouati. E perche il P. ha parlato nel Son. di ſopra & in queſto de l'honore, recarci debbiamo a mente, ch'egli non è d'uno intendimento ſolo: perche honore e l'honeſto, & il decenole latinamente chiamato decoro, cio è quello, ch'a ciaſcuno cōuienſi, e vuole, che ne guardiamo di fare odire incōſideratamēte alcuna coſa, e ſeruiamo i ogni noſtro detto, & in ogni fatto il ſuo modo & il proprio ordine. onde qual hora alcuno fa contra quello, ch'a lui ſi cōuiene, ſa cōtra il ſuo honore: E p che a diuerſe pſone diuerſe coſe ſi cōuengono, diuerſi e vari ſono gli honori, Ma eſſendo gli huomini

Digitized by Google

animali di ragione, e d'intelletto, commune honor di tutti sarà il seguire, e la virtute, e specialmente de le donne la pudicitia. Honor si dice poi l'eccellentia, e l'ornamento, perche merita alcuno esser honorato. onde la bellezza è honor del corpo, e le stelle lucenti del cielo, e gli effetti meravigliosi e nuoui del suo fattore & i Magistrati di coloro, che gli hanno, e la virtute altresi de l'animo. Honore parimente si chiama il pregio, & il merito, che per qualche valore s'ottiene, quali sono i doni militari, e le dignitati de gli officiali. Honore ancora è la riuerentia, che rendersi dee ad alcuni per qualche oppenione di virtute, o per qualche prouua laudeuole e gloriosa: e uogliono alcuni che propriamente si renda alla potentia. Ma per fermo l'honore è de le cose migliori, le quali si come a parole si laudano, così co gli atti s'honorano. Conciosia che dicono i philosophi darsi laude parlando, o scriuendo, e farsi honore cogli officij, o coi doni: onde laudiamo Dio coi canti, si come sacrifici l'honoriamo. L'honore adunque di Madonna Laura è quello ch'a lei si conuiene, e come persona d'intelletto: e come Donna, e che la fa degna d'esser honorata: perche egli disse nel Sonetto. Quando muouo i sospiri, d'ogni riuerentia e d'honor degna.

Tu pensando: e nel pensier m'assale
Una pietà si forte di me stesso,
Che mi conduce spesso
Ad altro lagrimar, ch'i non soleua;
Che vedendo ogni giorno il fin piu presso
Mille fiate ho chiesto a Dio quell'ale,
Con le quali del mortale
Carcer nostro intelletto al ciel si leua.
Ma infin a quì niente mi rileua
Prego, o sospiro, o lagrimar, ch'io faccia;
E così per ragion conuien, che sia,
Che chi possendo star cadde tra via,
Degno è, che mal suo grado a terra giaccia
Quelle pietose braccia,
In ch'io mi fido, veggio aperte ancora,
Ma temenza m'accora
Per gli altri esempi, e del mio stato tremo,
Ch'altr'i mi sprona, e son forse a l'estremo.

SI come non ho ardimento d'esser mare, che'l Poeta scrivesse questa morale, e dotta Canzone nell'animo del signor. M. cccxlvij. di sua uita. xliij. e del suo amore. xxi. l'ultimo de l'età di M.L. e nei giorni sanis perche altre molte habbiamo letto, ch'egli fu mosso da quel ragioneuole pensiero, che qui lo muoue; Così mi si fa credere, ch'egli la componesse nell'età men fresca. one imitando Ouidio: quando nel vij. della Metamorphosi discrine i diuersi pensieri di Medea, dimostra che'n lui contrastano l'appetito e la ragione. Da l'appetito gli uengono due pensieri, l'uno d'acquistar la fama, e la gloria: che nel mondo se appreggia il quale da primi anni era uenuto seco crescendo, l'altro di conseguire l'amorosa dolcezza, che nacque quando di lei s'innamorò, e di giorno in giorno era uenuto auanzando. Ma la ragione gli manda quel pensiero, che lo fa de suoi danni accorto l'ammonisce di sua salute, e per la uia de la virtute lo indrizza. Il che bene esser conosca il miglior, nondimeno segue il peggiore, che uiene da l'appetito. onde in questa prima stanza quasi proemio proponendo com'egli si pentisca dal mal passato, & in cui speraua, e perche temea, dice, ch'egli VA PENSANDO del suo stato E nel PENSIERO, che nasce di ragione accorgendosi quão era periglioso il suo stato, L'assalta una pietà si forte di se medesimo: Che spesso lo conduce a lagrimare ALTRO, altramente ch'egli non soleua per l'amorose passioni onero a lagrimare altro da quello ch'egli soleua amando per fare di se pietosa M.L. cio e a lagrimare le sue colpe per mouer la pietà superna ad hauer misericordia di lui: Che perche VEGGENDO ogni GIORNO, di di in di IL FINE di sua uita piu PRESSO, e piu auuicinarsi alla morte, perche era nell'età che cade da gio uentute, e gli affanni il menauano innanzi tempo a morir. Mille e molte ha chiesto, è domãdato a Dio quelle ALE, alludendo alla Platonica oppenione, che l'anima habbia da Dio due ali, l'una del uolere, l'altra de lo'ntendimento, si come dimostrammo nella Canz. Perche la uita è uirtute: de le quali perche scendendo nel corpo mortale ignuda uiene, si sforza poi con qualche studio di virtute per diuina gratia racquistarle, accio che possa alla celeste uita tornare: perche senza loro non si potrebbe mantenere di terra. onde in quel Son. I son si stanco, Qual grazia, o qual amor, o qual destino Mi darà penne a guisa di colomba, Ch'io mi riposi, e lasci di terra: Colle quali ali nostro intelletto del mortale

tale CARCERE, cio è del corpo si leua, & inalza al cielo: perche intendendo il uero, e uolendo il bene, Conciosia che si come la ueritate è il fine dello'ntelletto, cosi il buono e l'oggetto proprio de la uolontà, la mente nostra si leua del corpo mortale in duo modi, o contemplando Iddio, e philosophando, perche, come scriue Platone, Philosophia est meditatio mortis, e nel contemplare viuēdo l'anima, muore il corpo: Conciosia cosa che la uita di lei, è morte di lui: oueramente quando ella sciolta da corporei legami ne torna uolando al cielo. Ma infin a quì niente il rileua, e nulla gli gioua il pregare o il sospirare, o il lagrimar ch'egli faccia per impetrar pietate apo Dio: e perche la diuina gratia non ageuolmente s'ottiene, ne prima, che l'anima si sia ben pentita del male, e disposta al bene operare, onde nella Canzone. Nel dolce tempo, E se contra suo stile ella sostiene d'esser molto pregata, in lui si specchia, e fal perche'l peccar piu si pauente: Che non ben si ripente de l'un mal, chi de l'altro s'apparecchia: E per ragion conuien ch'egli sia COSI, che niente il rileui il pregare, & il pianto: perche il pentirsi huom tardi, o all'estremo non puo miga ualere: CHE perche degna e giusta cosa, che mal suo grado giaccia in Terra, ne leuarsene possa colui, che possendo star fermo, & erto cadde tra uia per suo diffetto: ilche è detto prouerbialmente: che com'egli dice nella cij. Epistola de la familiari, Quid dementius, quam cum stare possis, cadere fiducia risurgendi? cio è che giusto egli è, che porti il male colui che possendo a principio contrastare gli ui si lassò cadere: onde il prouerbio, Contrasta a principi che mal uecchio non ha remedio, perche uuole inferire esser sua la colpa, che da prima possendo deuea non farsi uincere da l'appetito, o aprir gli occhi piu per tempo quando la medicina potea giouare, e non tardare al fine, si come in altri luoghi ha detto. E perauentura muoue a passione affermando ragioneuolmente portare il tormento, essendosene stato egli stesso cagione: Ironia non mi par che sia: perche piu tosto mouerebbe a sdegno. Nondimeno pur spera nella diuina pietà; perche uede ancora aperte quelle pietose braccia di Nostro Signor nelle quali egli si fida, ch'accoglierlo debbano, e rileuarlo gittandosi egli loro inanzi; & allude alla santissima Croce, in cui sta egli fisso, e colle braccia aperte a dimostrarci, che tutti accoglie, e nessuno scaccia. Onde nel Triompho di Diuinità, Ma tarde non fur mai gratie diuine: In quelle spero ch'en me ancor faranno Altre operationi e pellegrine, Ma contrasta a tale speranza la tema che l'accora per gli essempi de gli altri; iquali credendo all'appetito in fin all'estremo non se n'hanno potuto poi liberare per esserne tardi auueduti, quando la passione hauea gia fatto nel core habito, E trema per la paura del suo stato, che saluarsi non possa: perche ALTRI l'appetito lo sprona, & è all'estremo di sua uita FORSE: perche potea anco uiuere, Ma la breuità de la uita mortale il facea temere, cio è ch'essendo dal disio spronato a seguir la'mpresa, è trouandosi gran parte di sua etate hauer corso, teme non muora prima, che richiamato da la ragione per la uia de la salute indrizzato si ueggia; Ouero ALTRI, il tempo, ch'auanzandoli poco homai di uita, & il tempo essendo presto e ueloce, e spronandolo a fornir tosto il brieue spatio de l'etate, meriteuolmente dee temere del suo stato, trouandosi in podere de le bramose e calde sue uoglie.

L'un pensier parla con la mente, e dice,
Che pur agogni? onde soccorso attendi?
Misera non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo passa.
Prendi partito accortamente, prendi;
E del cor tuo diuelli ogni radice
Del piacer che felice
Nol puo mai fare, o respirar nol lassa.
Se gia è gran tempo fastidita e lassa,
Se di quel falso dolce fuggitiuo,
Che'l mondo traditor puo dare altrui:
A che ripon piu la speranza in lui,
Che d'ogni pace, e di fermezza è priuo?

IN questa seconda Stan. comincia a narrare la battaglia che fanno i tre pensieri in lui: e prima dimostra quello, che'l ragioneuole pēsiero gli si studia persuadere per richiamarlo da uani oggetti del mondo e per confortarlo alla uirtute dicēdo. che l'uno de suoi pensieri, cio è quello che la ragione gli manda, PARLA colla mente, perche non è altro il pensiero tal uolta, che'l parlare de l'anima con se stessa, e dice, che Pur, & ancora AGOGNI: brami, si come nella Can. Spirto gentil, Che s'aspetti non so, ne che s'agogni Italia, che suoi guai nō par che senta. Tal uolta Agognare è mostrarsi uago in atto d'alcuno oggetto, cōe nel 3. ca. del Triōpho

Mentre che'l corpo è vivo
Hai tu'l fren in balia de pensier tuoi,
Deh stringilo hor, che puoi;
Che dubbioso è'l tardar, come tu sai:
E'l cominciar non fia per tempo homai.

d'Amore Ecco quei che le carte empion di sogni Lancilotto Tristano, e gli altri erranti, Onde connien che'l vulgo errãte ad ogni, cioè mostri vaghezza di sapere quei sogni, e quelle fauole, ONDE, *e da quali cose* ATTENDI, *aspetti soccorso? aspettilo dalle vanitati del mondo, che non darti aita, ma*

farti danno assai possono? Misera non INTENDI, *ne t'auuedi con quãto tuo disnore & infamia passa il tempo, perche la ore spenderlo denei ne lo studio de la uirtute, vaneggando l'hai speso in seguir uane imprese, e tutto dispendi. Il disnore contraponendisi a l'honore, in quanti modi quel lo si prende, in tanti all'incontro si puo egli pigliare. Prendi accortamente Partito, Prendi & è questo iterare d'ardente spirito, per piu commuouere l'auditore cioè prende a suoi bisogni, e del cuor suo* DIVELLI, *suelli ogni radice, & ogni desiderio del vano piacere, che non puo mai lui far felice ancor che'l conseguir, non lassa respirare, ne riposare per lo sfrenato disio: che per conseguir lo molti affanni fa che gli sostenga. Se gia è gran tempo* FASTIDITA, *che fastidita e lassa e stãca* SE, *sei di quella dolcezza* FALSA, *perche le piu uolte inganna l'oppenione de mortali, e la speranza, e* FVGGITIVA *perche tosto ne manca, e ci fugge dinanzi onde nel capit. iiij. del Triompho d'Amore, O fugace dolcezza, o uiuer lassa, peroche hauendoni ella posto tanto studio per conseguirla, & essendone rimasa tante uolte ingannate deuea homai esserne fastidita, e lassa,* CHE, *la qual dolcezza puo dare altrui il mondo* TRADITORE *ingannatore: ouero traditore; perche ne da in mano del nostro nemico cioè di quello, ch'eterna morte ci riconduce: A che poni piu la speranza in essa falsa dolcezza & a che speri poter di lei prender conforto, Che è prima D'ogni* PACE, *e di fermezza? peroche non dura, ma tosto fugge, ne si puo l'anima per lei acquetare non solamente, perche e falace, ma perche non ha tanto di piacere in se, ch'appaghi il disiosa mente, che piu non voglia. Mentre che'l corpo è* VIVO, *e che l'anima e giunta con lui, Tu mentre ha in Balia, & in podere il freno de* PENSIER *tuoi, cio è il freno de suoi ragioneuoli pensieri, colquale suoli frenare'il corpo e l'appettito perche essendo morto non l'ha piu in podere. Altri intendono il freno, colquale raffrena i suoi pensieri, come se doppo la morte non l'habbia in podere ne sia di libero arbitrio, ilche intendersi dee, che benche ella sia sempre libera, nondimeno poi ch'una uolta è uscita del corpo, non puo pentirsi che le uaglia, perche ua in parte, o d'eterno danno, o di sempiterna salute; e qui, o senza altro interuallo di tempo, o poi che sara purgata e netta de commessi errori si come il il piu delle uolte auuiene. Hauendo adunque in podere il freno de tuoi pensier Dhe* STRINGI *con questo freno esso corpo, non segua cioche a lui, & a suoi sentimenti piace, Che mal si segue, cioche a gli occhi aggrada, Hora che* PVOI, *essendo vivo, ch'essendo morto nõ bisognerebbe ne pur si potrebbe.* CHE, *perche il tardare a raffrenarlo, e* DVBBIOSO, *perche potrebbe tardando prima morire il corpo, che p lo camino de la salute s'indrizzi, ilquale doppo la morte si chiude, come tu* SAI *per hauerlo letto in diuersi authori, e ueduto per molti essempi;* E'L COMINCIARE *a raffrenarlo non sara homai Per* TEMPO, *anzi tardo, essendo egli homai di grane etate, & il tempo leggiero e presto a fuggire, oltra che'l cominciare a far bene, non e mai innanzi tempo.*

Gia sai tu ben quanta dolcezza porse
A gliocchi tuoi la vista di colei;
La qual anco vorrei,
Ch'a nascer fosse per piu nostra pace;
Ben ti ricordi (e ricordar te'n dei)
De l'imagine sua; quand'ella corse
Al cor la, doue forse
Non potea fiamma intrar per altrui face.
Ella l'accese, e se l'ardor fallace

Seguendo il suo parlare colla mente il ragioneuole pensiero le dimostra, che se de la dolcezza mortale, che sente mirando quei begliocchi, e fallace, e fuggitiua prende tanto diletto, che per lei ha lungo tempo arso e molti affanni portato quanto piu ardentemẽte sollecitarsi dee alla vera speranza del sempiterno piacer, se che fa beato altrui onde egli dice che ella SA a bene quãta dolcezza beche mortale e fugace, porse gliocchi a suoi

e quanto

Digitized by Google

Durò molt'anni in aspettando un giorno,
Che per nostra salute unqua non uiene;
Hor ti solleua a piu beata spene
Mirando il ciel, che ti si volue intorno
Immortal & adorno:
Che doue del mal suo qua giù si lieta
Vostra uaghezza acqueta
Vn muouer d'ochio, un ragionar, un canto;
Quanto sia quel piacer, se questo è tanto?

quãto piacque loro la uista di COLEI, M. L intendendo, quando la uidero, laquale uorrebbe, ch'anchora fosse a nascere, cio è che nõ fosse ancora nata per piu loro pace: perche il pensiero e la mente amando lei per lo gran disio nõ si poteano mai acquetare. onde nel Sonet Che fai? che pensi? Che mal per noi quella beltà si uide, Se uiua e morta ne deuea tor pace, E soggiunge per demostrare come se piacque la dolce uista, e quanto n'habbia sofferto, Che ben si ricorda ella, e RICORDARSEN dee, ad imitatione di Virg: Et memistis enim Mus, & memorare potestis, de l'imagine SVA, de l'imagine di lei quando ella corse al CORE, perche nello oggetto uedersi puo, ne tenersi nella memoria, se non per la sua similitudine, la doue forse non potea fiamma amorosa entrare per altrui FACE, per uista, e per bellezza d'altri, che di lei, onde nel Sonetto. Per far una leggiadra, Oue sole a spuntarsi ogni saetta ELLA, essa imagine, o pur essa M. L. per mezo de l'imagine sua accese & infiammò il core, e fe quello, che null'altra fiamma hauea potuto fare ancora: E si l'ardore e sel disio e sperare amoroso FALLACE, perche inganna la mente durò molt'anni, ne senza graue affanno in SPETLANDO, imitando il parlar latino, benche tal uolta ancora s'oda in bocca del nulgo Italiano: cio è inaspettare VN, il contrario de molti, si com'è quello Per si breue piacer si lungo affanno. GIORNO di poter acquetare sua bramosa & ardente uoglia, Che VNQVA; ilquale mai non uiene per loro SALVTE, per loro quiete, e riposo; perche uegnendo n'acqueterebbeno il gran idisio: ouero allo'ncontro il che perauentura è piu al propsito, perche era il meglio a non uenir mai quel giorno per loro salute; che uegnendo lor danno, & il peggio sarebbe, si come dimostra nel Sonetto. Come ua il mondo, O quanto era il piggior farmi contento Quella, ch'hor siede in cielo, e'n terra giace. Se adunque mirando lei per la bellezza mortale s'infiammò, l'ardore e la speranza sua fallace ha molti anni durato in aspettare un giorno di breuissimo piacere, degno uia piu e, che si solleui a piu beata & a piu uera speranza laqual, è del celeste bene, Mirando il cielo IMMORTALE, e di piacere non brieue com'è la dolcezza mortale, ma sempiterno, e ADORNO, e, come uuol inferire, assai piu bello, che la uista di cosa mortale, Che si uolue INTORNO, pche il contempli e miri; onde Anassagora disse, ch'egli era nato per contemplare il cielo; Che DOVE, che conciosia che un muouer d'occhio, un guardo; un ragionare, Vn CANTO de l'amata Donna acqueta qua giu nostra uaghezza, e brama si lieta del MAL suo, di uedere & odire le cagioni del suo male, che sono il muouer d'occhio, il ragionare, il canto, Quanto sara Quel PIACERE, che si pruoua la su nel cielo, essendo immortale e uero, se QVESTO di cosa mortale e dannosa, ch'è brieue e fallace, E TANTO, quanto ha detto, Volendo inferire, che non u'è alcuna proportione, ne similitudine ueruna. Altri fanno l'ordine, come trouano, Si lieta del suo male qua giu quei uani oggetti sono del suo danno cagione.

Da l'altra parte un pensier dolce & agro
Con faticosa e dilettevol salma
Sedendosi entro l'alma
Preme'l cor di disio, di speme il pasce;
Che sol per fama gloriosa & alma
Nõ sente quãd'io agghiaccio, o quãd'io fla-
S'i son pallido, o magro, (gro;
Et s'io l'occido piu forte rinasce,
Questo dallhor, ch'i m'addormiua iu fasce,
Venuto è di dì in dì crescendo meco;

HAVENDO dimostrato il Poe. nelle due Stanze di sopra cio che il primo pensiero, che da la ragione gli uiene, colla mente parlaua confortandola al celeste & eterno bene, qui narra quello, che puo in lui il secundo, che nasce da l'appetito, e preme il cuor di disio e di speranza il pasce di farsi eterno per fama, laqual e speranza conoscendo egli esser uana, mostra che uorrebe lei lasciare, et allo'ncõtro la uera gloria abbracciare a cui lo indrizzaua il ragioneuole suo pẽsiero. pche

E temo, ch'un sepolchro ambeduo chiuda
Poi che fia l'alma de le membra ignuda,
Non può questo disio più venir seco.
Ma s'el latino, e'l greco
Parlan di me doppo la morte, è un vento;
Ond'io perche pauento
Adunar sempre quel, ch'un'hora sgombre,
Vorre'l uero abbracciar lassando l'ombre.

dice, Da l'ALMA. Par contrastando al primiero pensiero un'altro DOLCE, per che, come scrive Tullio per Archia poeta, tutti siamo tirati da lo studio de la gloria, & mossi da la dolcezza de la laude, et AGRO, e molesto, perche non s'acquista fama senza fatica, ouero perche ci allontana da la vera gloria, conciosia che per conseguire fama qua giù si lassa il cielo, Con FATICOSA non possendosi alcuna laude senza affanni ottenere, E DILETTEVOLE essendo dolce & a tutti piacendo l'esser laudato, SALMA, peso, sedendosi entro l'anima come quella, che fa & accoglie tutti i pensieri, Preme il CVORE, oue l'anima viene suo seggio, Di DISIO, che lo sprona ad acquistar fama, & il pasce di speranza, per laquale sperando di venire glorioso in terra porta lieuemẽte i grani affanni & il faticoso incarco CHE, il quale cuore, ouer pensiero Per FAMA p conseguire fama GLORIOSA, pche fa glorioso altrui, & ALMA, perche diletta & pasce l'anima di dolcezza, Non sente, quado egli isforzandosi d'acquistarla per lungo studio, e studiãdo, e volgendo i libbri intentamente sofftiene il freddo, & aggihaccia il uerno, e FIAGRA, e arde sudando la state, e porta patientemẽte il grã caldo, onde Horatio, multa tulit fecit, puer, sudauit, & alsit; Ne sente, s'egli è pallido, e MAGRO per le continoe fatiche, e per lo lungo veggiare: il che auuiene p esser egli tutto intẽto a disiare, e sperare fama: E s'egli alcuna volta OCCIDE quello pensiero scacciandolosi da la mente per mẽtura deliberando seguire la, ouer la ragione il mena, & indrizza, Egli rinasce, e si rinoua più FORTE, che non del tutto essẽdo spento, si come il fuoco, che ricouerto si che gia spento pare, quãdo ẽ detta poi, e si raccende, più ardentemẽte fiãmeggia, cosi tornando al primiero studio de la fama il pensiero più forte si rinouella; conciosia che li spiriti, per qualche interuallo riprendono forza, e ritornano alla fatica più intensi, che prima. QVESTO pensiero Dall'hora, ch'egli addormina in FASCE, ilche altramente si dice, dalla Culla cio e dalla fanciullezza, di teneri anni Venuto e di giorno in giorno crescendo cõ lui: E seme nõ chiuda ambeduo Vn SEPOLCHRO, cio e duri e viua seco infin alla morte, perche poi sara l'anima de le membra e del corpo IGNVDA spogliata, e libera. Non può questo disio di Vana gloria uenir con LEI, pche l'anima poi ch'è disgiũta dal corpo, lascia tutti quelli affetti, e quei pensieri, i quali hauer suole per esser giunta cõ lui: e la gloria dell'altra uita essendo altra da quella, che'n terra si cerca, e talhuolta si truoua, non può andar con lei il disio della fama, che nel mondo s'acquista. onde uuole inferire, che se doppo la morte potesse quel disio uenir seco, temerebbe che mai nol lassasse. Ma come colui, che'nnanzi morte uorrebbe il disio dalla terrena gloria richiamare per indrizzarlo alla celeste, soggiũge, che se'l Latino, o il Greco, o qualũque altra lingua parli, o scriua di lui dopo la morte per la fama che niuendo acquistato, e morendo lasciato hauea di se, E un VENTO, una uanità, che tosto fugge a rispetto de la stabile e sempiterna gloria; che per esser la fama sogetta al tempo, cõuien ch'ella al fine pur venga meno. onde nel fine del Triompho del Tempo, Tempo vince e rivoglie il tempo anaro. Chiamasi fama, & è morir secondo: Ne più che contra'l primo è dun riparo. Cosi'l tempo triomphe i nomi e'l mondo. Altri dicono che è un uento, perche non può gouernare a l'huomo se non quando dura la uita: il che è contro la commune opinione. che, benche parlãdo christianamente peraventura non ci sia utile per uenire al nostro fine, che è la diuina presenza, nondimeno perche naturalmente amiamo uiuere quanto più laudeuolmente possiamo, ci studiamo di prolungare nostra uita in diuersi modi. onde, si come leggendo la natura non poter esser eterna uita, niun huomo si studiò per la generatione farla sempiterna, Cosi lo'ngegno humano perche uedea la uita mortale hauere fine, si sforzò prolungare, che almeno rimanse nella memoria de gli huomini per la fama de l'opre sue gloriose per lequali egli uiue non altramente, che per suoi figli il padre. Ma di questo, si come di molte altre cose, troverete hauer ragionato abondeuolmente il Mio turno nella sua Academia. ond'egli percio che pauenta e teme Adunare sempre quello, la fama intendendo, e quãto ad acquistar lei s'appertiene, Ch'un'HORA, perche quel tẽpo, che dura la fama è quasi un'hora a rispetto dell'eternita della celeste uita, SGOMBRE, toglia, Altri intendo

Digitized by Google

ne l'hora del morire, [illegible] dopo la morte la fama dicono esser nulla, ne miga giouare, de laquale sprositione habbia [illegible], Vorrebbe abbracciare il VERO, la uera gloria, ch'è nel cielo Lasciando L'OMBRE, le umanitati del mondo, o pur la mondana eterna fama, ch'è ombra de la celeste, e uera gloria, e percio uana e caduca. Ma tanto piu dura d ogni altra cosa mortale, quanto ha in se piu del simile a lei.

Ma quell'altro voler, di ch'i son pieno,
Quãti pres'a lui nascon, par ch'adhugge;
E parte il tempo fugge;
Che scriuendo d'altrui di men non calme,
E'l fiume de gli occhi, che mi strugge,
Soauemente al suo caldo sereno,
Mi ritien con vn freno,
Contra cui nullo ingegno o forza stalme.
Che gioua dunque, perche tutta spalme
La mia barchetta, poi che'n fra gli scogli
E ritenuta anchor da duo nodi?
Tu; che da gl'altri, che'n diuersi modi
Legano il mondo, in tutto mi disciogli;
Signor mio che non togli
Homai dal volto mio questa vergogna;
Ch'a guisa d'huom, che sogna,
Hauer la morte innanzi gl'occhi parme,
Et vorrei far difesa, & non ho l'arme.

QVA il P. narrato come parlaua il primo pensiero alla mente, e quãto in lui poteua il secondo: hora dichiara quanto sia il podere del terzo, il quale amor gli manda: e perche ha detto nella Stanza di sopra, che uorrebbe il uero abbracciare lasciando l'ombre, e seguire il ragioneuole pensiero, qui mostra dispiacersene per l'amoroso diso, che ogni altro pensiero gli toglie del cuore: e parte anchora per la fuga del tempo, onde teme non giunga prima al termine della uita, che'l uero stringa; e prega Dio che lo sciogli di quei duo pensieri, che gli uengono da l'appetito: perciochè uolendosene difendere non puo, ne sa. Perche dice, ma quell'altro VOLER, l'amoroso intendendo del quale egli è pieno, Par che ADVGGE, adõbre cio guasti e cor rõpa Quãti pẽsieri suoglie nascono PRESSO, e uicino a lui, perche sgombra l'anima d'ogni pensiero, e solo ui rimane quello, ch'amor gli manda: onde uuole inferire, che gli era tolto il uolere abbracciare la uera gloria. E PARTE, & oltra cio anchora fugge il tempo, per la cui si presta fuga teme non poter liberarsi dall'appetito per seguir la ragione prima che muoia; CHE, nel quale tempo ouero, perche, esponendo come par che adugge l'amoroso uolere quanti pẽsieri nascono presso lui, Scriuendo d'ALTRVI, di M. L. per l'amoroso diso, ch'a scriuere, e parlar di lei lo mena, e tiene occupato, non gli cale, ne cura, ne pensiero ha di se medesimo, ne uede come per lo fuggir del tempo, ne corre alla morte. Es il lume de begliocchi di lei, che soauemente al suo caldo SERENO, & all'ardẽte sguardo lo strugge, lo ritiene con un FRENO del uolere amoroso, Contra il quale non gli uale ingegno, ne forza per liberarsene, perche ne d'altro, ne di se stesso pensar lo fa. onde dimanda, Che gioua adunque, che uale perch'egli SPALME, ch'egli apparecchi, & acconci tutta la sua BARCHETTA, cio la mente o l'anima sua per indrizzarla per la uia de la uirtute alla celeste e uera gloria, si come il ragioneuole pensiero l'ammonisce e scorge, Poi che'n fra li SCOGLI, e fra l'impedimenti de l'appetito è ritenuta anchora da tali duo NODI, dal diso amoroso, e dall'altro di fama, si che per deliberar ch'egli faccia di sciogliersene, non se ne puo liberare anchora per laqual cosa uolgẽdosi a Dio iquali in tutto lo disciogliе da gli ALTRI nodi, e da gli altri appetiti, iquali legano il MONDO, gli huomini In diuersi MODI, perche quale segue una impresa, e quale un'altra, e come dice Virgilio, Trahit sua quemque uoluptas. per pregar lo dimanda, Perche non toglie homai questa VERGOGNA laquale egli ha d'esse in podere de l'appetito, e di non potersene liberare, perche l'habito uitioso non si puo huomo ageuolmente spogliare senza il soccorso de la diuina gratia Dal VOLTO suo; che, come dice il prouerbio, [illegible], la uergogna e ne gli occhi, onde Latinamente, chi non si uergogna, si dice perfricuisse frontem Togliendoli adunque Dio questa uergogna dal uiso potea arditamente andare innanzi a lui. Altri dicono la uergogna ch'egli ha uea di lasciare l'amore di Madonna Laura & il diso de la fama: perche ne la Canzone Vna Donna piu bella, par loro che dica a tal proposito, Rasso chinai la fronte uergognosa, uolendo per seguir la uirtuse

uirtute lassar la fama, e Ruppesi in tanto di vergogna il nodo. Il che [illegible] *uedemmo.* CHE, *perche a guisa d'huomo, che* SOGNA, *ilquale parendogli hauer* [illegible] *tutto pieno di paura cerca liberarsene, e non puo, ne ha con che si difenda, Cosi gli pare hauer innanzi a gli occhi la* MORTE *de l'anima per l'appetito, che l'occide, perche gli pare douerne esser dannato ad eterna morte, e stolto per gli affanni, che fanno venir meno li spiriti della uita, o per la fuga del tempo, e per esser egli nell'età men fresca, E uorrebbe farne difesa, e non ha l'*ARME *della ragione per defendersene e perche l'appetito glie l'ha tolte di mano. onde ha detto di sopra, che'l volere amoroso uince il ragioneuole pensiero, e l'adhugge.*

Quel, chi so, veggio, & nõ m'ingamma il vero
Mal conosciuto: anzi mi sforza amore;
Che la strada d'honore
Mai no'l lassa seguir, chi troppo il crede;
Et sento adhor adhor venirmi al core
Vn leggiadro disdegno aspro e seuero;
Ch'ogni occolto pensiero
Tira in mezo la fronte, ou'altri'l vede:
Che mortal cosa amar con tanta fede,
Quanta a Dio sol per debito conuiensi,
Piu si disdice, a chi piu pregio brama:
Et questo ad alta voce anchor richiama
La ragione suiata dietro ai sensi,
Ma perch'ell'oda, & pensi
Tornare, il mal costume oltre la spinge,
Et a gliocchi dipinge
Quella, che sol per farmi morir nacque,
Perch'a me troppo, & a se stessa piacque.

PERCHE *ha detto il Poe. esser da duo nodi si ritenuto, che bẽ che uo lesse scioglierse ne, nondimeno p l'appetito, che tolse gli hauea l'arme de la ragione, non potea liberarsene, qui confessa apertamente, ch'egli conosce il suo errore & il farsi uincere dal disio esser suo disnore, e che tal uolta se ne disdegna. Ma dimostra ch'amor ne lo sforza si, che la ragione anchora e uinta dall'appetito. onde imitando la Ouidiana Medea, Quid faciã uideo; nec me ignorãtia ueri Decipiat, sed amor, dice, che uede quello ch'egli fa, cio è che l'esser uinto dal disio è il piggiore; E nõ lo'nganna il* VERO *mal conosciuto, che non sia ben da lui conosciuto il uero, uolendo inferire ch'egli ben il conosce: onero non lo'nganna, che non uegga il uero mal conosciuto, perche non percio come si conosca, si segue, e quel che non si stringe, mal si conosce: Anzi lo sforza* AMORE *a seguire il suo male, non pur lo'nganna: il qual non lassa, ne permette, che segue la strada, e la uia d'*HONORE, *di quel che si conuiene, e del diceuole, e de l'honesto e de la uirtuse Colui, che croppo à lui* CREDE, *si com'egli faccia, e questo è quello, di che s'accorgea ch'egli era errore: E sẽte* AD HOR *ad hora, saluolta uenirsi al cuore Vn disdegno* LEGGIADRO, *d'animo leggiadro e gentil, Aspro, e* SEVERO, *pche fa parere altrui tale in uista, & indura, & inaspra il cuore:* CHE, *il quale disdegno* TIRA *ogni occolto pensiero, sa apparire ogni occolto pẽsiero in mezo la* FRONTE *specchio de l'animo, nella quale altri il uede qual egli sia, uolendo inferire che per tal disdegno ageuolmente si uede: che gliene duole e che uorrebbe seguire la uia de l'honesto, e de la uirtuse. E la cagione di tãto disdegno è perche a colui, che piu brama pregio, e piu disia honore, Piu si* DISDICE, *è piu disnore amare mortal cosa qual era la bellezza di lei, Con tanta* FEDE, *quanta solamente a Dio si cõuiene per debito, e per obligo, hauendoci egli creato: laqual comparatione di fede si legge anchora nel Son. Cosi poss'io ben chiuder in uersi: Lasso non a Maria, non nocque a Pietro La fede ch'a me sol tanto e noiosa. Onde quanto piu uago a'honore si mostraua, & era il Poeta tanto meno gli conuenia amare con tanta fede Madonna Laura con quanta amar dourebbe sol Dio: che ueramente a guisa di Dea l'adorana. E* QVESTO *come celeste e santissimo detto, per diuina gratia ad alta uoce ancho richiama la ragione, laquale del suo corso smarrita è Isuiata dietro a sentimenti, & all'appetito. Ne solo una uolta fu da simil uoce egli ammonito, si come ueggiamo nel Son. Io son si stanco, e nel Madrigale, Perche al uiso d'amor portaua insegna Ma* PERCHE, *ma benche ella oda quel diuino detto, E pensi* TORNARE, *si come ha dimostrato nella seconda e terza Stanza di questa Canzone. Il mal* COSTVME, *il mabuezo, e l'habito del disio oltre la spigne a seguire l'appetito si, ch'ella non puo riuolgersi al suo camino. E a gliocchi dipigne, e rappresentagli*

Digitized by Google

tagli nel pensier amoroso. QVELLA, Madonna Laura significando, laquale nacque solamente per farlo morire essendogli dato dal cielo, che ella deuesse fargli sentire acerba passione, e duri affanni d'amore, Perche troppo piacque a lui, amandola egli senza misura troppo piacque a se stessa onde riputandosi ella tanto d'assai sdegnaua altrui, si come uedemmo nel Sonetto. Il mio auuersario, e nell'altro L'oro e le perle. Perche Ouidio dice, Forma quota quaque superbis.

Ne so che spatio mi si desse il cielo,
Quando nouellamente io venni in terra
A soffrir l'aspra guerra,
Che'n contra me medesmo seppi ordire;
Ne posso il giorno, che la vitta serra,
Antiueder per lo corporeo uelo;
Ma variarsi il pelo
Veggio, & dentro cangiarsi ogni disire.
Hor; ch'i mi credo al tempo del partire
Esser vicino, o non molto da lunge;
Come chi'l perder fece accorto & saggio
Vo ripensando, ou'io lassai'l viaggio
Da la man destra, ch'a buō porto aggiūge,
Et da l'un lato punge
Vergogna e duol, che'n dietro mi riuolue;
Da l'altro non m'assolue
Vn piacer per usanza in me si forte,
Ch'a patteggiar n'ardisce con la morte.

IL P. poi che ha dimostrato che benche da diuina voce ammonita e richiamata la ragione pensasse tornare al suo camino, nondimeno isforzata dal mal costume era oltra sospinta dietro all'appetito: qui seguendo dimostra, che, anchora che egli non sappia quāto di tempo habbia a sostenere l'amorosa passione, ne possa antiuedere quando giunga al fine della sua uita, pur conoscendo per manifesti segni esserui da presso, o non molto di lungi, Va ripensando di uolgersi alla uia che mena al cielo risospinto da la uergogna e dal dolore; e nondimeno pur lo ritiene l'amoroso piacere. onde dice, ch'egli nō sa CHE spatio, quanto tempo A soffrire l'aspra guerra d'amore, laqual seppe ORDIRE, ordinare, & apparecchiare, o cominciare cōtra se stesso, gli si DESSE, proprietà del parlar Thoscano, Che altramente bastaua dire, Mi desse il CIELO, dalquale dicono i saggi dipender la uita, e gli atti nostri. Quādo NOVELLAMENTE, la prima uolta, ch'egli uenne in TERRA, cio è quādo egli nacque, perche nascendo ciascuno ha dalle stelle sua sorte, qualūque ella si sia, onde egli altroue, Cosi son le sue sorti a ciascun fisse, e Sua uētura ha ciascū dal dì che nasce. Ne puo il giorno, che SERRA, e chiude la VITA, cio è il dì del morire antiueder per lo corporeo VELO p lo corpo, ch'a guisa di uelo cela, e cōtēde a gli occhi de l'anima l'antiuedere quello c'ha a uenire, dinotādo che quādo la mēte è sciolta da legami corporei, intēde uia mēglio, & assai piu. Ma uede uariarsi il PELO, cio è farsi canuto, e biāco, e cangiarsi DENTRO nell'anima ogni DISIRE giouenile di uanità, se nō l'amoroso, e l'altro ch'era di fama, pche ha detto di sopra; Questo dallhor, ch'i m'addormiua in fasce, Venuto è dì dì in dì crescēdo meco. E temo ch'un sepolchro ambeduo chiuda. Ma perauentura si poteano dir cāgiati almeno questi duo pensieri, percioche'n quella etate sene uergognaua, o pētiua, e si studiaua, bēche indarno, lassarli: a quali segni mostrauano, che'l fine de la uita s'approssimaua: onde soggiūge, che hora ch'egli si crede esser uicino, o non molto di lungi al tēpo del PARTIRE di questa uita, cio è del morire, come CHI, colui che accorto e saggio fa il Perdere cio è che perdendo impara alle sue spese, Va ripensando Da la man destra uolgēdosi, OVE da laqual parte egli lasciò il VIAGGIO di uirtute, ouero ua ripēsando OVE in qual parte lasso il uiaggio Da la mā DESTRA, ch'è da la man destra, ilquale agiūge, & arriua a buon PORTO, a porto di salute, e di vera gloria, pche come ne'nsegna Pythagora l'quale assomiglia la uita nostra A Greco, e Prodico, quando siamo giunti a gli anni, che possiamo scernere il male dal bene, ne si fanno incontra due vie, a cio che per quale piu ne giace possiamo indrizzare il corso di nostra uita. La sinistra dicono esser del uitio, e del humano piacere, La Destra de le virtuti, e de l'honorata fatica. Il Poeta adunque benche fosse disposto a seguire il camino destro, come piu uolte ha dimostrato, nondimeno nei principi de la giouentute amore lo trauiò, e per la sinistra uia il mise. E stando in questo pensiero, Da l'un LATO, ilquale e de la ragione, il punge e sprona Vergogna è duolo, che sente de l'esser uinto e ritenuto in questa etate anchora dal disio; onde

appare

appare che habbia inteso per la Vergogna il P. quando disse sopra, Signor mio, che non togli Homai dal uolto mio questa uergogna: che lo riuolue in dietro dal sinistro camino per metterlo nel destro uiaggio da l'ALTRO lato ch'e de l'appetito, non L'ASSOLVE non lassa andarlo, ma lo ritiene Vn PIACERE, che gli uiene da la beltà di lei Per VSANZA, per la consuetudine, e per l'habito, ch'en lui hauea fatto, si forte soura di lui, CH'ARDISCE ch'e ardito a Patteggiarne Colla MORTI, a patteggiar colla morte di questo. chel P. torrebbe uolentieri la morte per lui cio è, che nõ ha egli cura del morire per gioire di quel piacere. Altri dicono il patteggiare esser tale, che'l piacere amoroso di pensare alle bellezze di M. L. non si lasserebbe morendo, ma dopo la morte anchora andrebbe con lui seguendo l'openione Platonica che dopo il morire gli affetti humani rimangano, si come dimostrammo nel Son. S'io credessi per morte. Altri dicono, ch'egli patteggiano di non uolersi mai da lui partire innanzi morte.

Canzon qui sono, & ho'l cor via piu freddo
De la paura, che gelata neue,
Sentendomi perir senz'alcun dubbio:
Che pur deliberando ho volto al subbio
Gran parte homai de la mia tela breue,
Ne mai peso fu greue
Quanto quel, chi sostengo in tale stato,
Che con la morte a lato
Cerco del viuer mio nouo consilio, (glio.
Et veggio il meglio, & al peggior m'appi-

CONTRASTANDO adunque nel P. la ragione, e l'appetito, & essendo la mente di lui combattuta come ueduto habbiamo nelle Stãze gia dichiarate. da tre forti pensieri, e specialmente da duo piu contrari, dal ragioneuole da l'amoroso: alla Canzone ultimamẽte si uolge dicendo: che'gli e QVI, in questo dubbioso stato, & in questo combattimento di diuersi pensieri, e de la PAVRA, e per la paura di perire, e che non gli manchi prima la uita, che per la uia de la salute s'indrizzi, Ha il cuore assai piu freddo che gelata nieue Sentendosi egli senza dubbio alcuno PERIRE, morire, la morte de l'animo intendendo, ouero Sentendosi perire per esser presso al fin de la uita, o non molto di lungi, e perche fugge il tempo l'amoroso affanno l'agraua: CHE, perche PVR, etiandio o solamente, e uale quanto Latinamẽte la particella Vel, Deliberãndo di lassare l'amorosa impresa per seguire il meglio senza mai poter esseguire la sua deliberatione ha uolto homai al subbio gran parte de la sua brieue TELA, ha fatto gran parte de la sua brieue uita, come se molti anni fosse stato in questa deliberatione, & in tal pensieri, ne potuto hauesse mai risoluersene, ne sciogliersi da quei nodi, per liberamẽte riuolgersi al destro camino: & per la uita intendendo con metaphora assai leggiadra la tela, allude a quel che i Poeti finsero, la uita humana dalle Parche filarsi. Ne mai peso fu GREVE, fu graue quanto quel peso, e quell'affanno, ch'egli sostiene in tale stato dubbioso, essendo con battuto e appresso da uari pensieri. ne possendosi da quello, che piu l'offende allontanare. CHE perche colla morte a LATO, hauẽdo la morte a lato, & innãzi a gliocchi, la morte de l'anima intendendo, o pur quella de la uita mortale, che gia si uedea esser uicino al fine degli anni suoi, o nõ guari lõtano, ouero l'una e l'altra, quãdo per lũga proua del suo stato esser deurebbe certo, e libero de giouenili affetti, allho a cerca CONSIGLIO del uiuer suo, e che uia tener deqba per sua salute, e quelloch' piu biasimeuole nell'età matura. Vede il MEGLIO, ch'e il camino de la virtute, e della ragione, e nondimeno s'appiglia al PIGGIORE à guisa de l'Ouidiana Medea, Video meliora, prob: q̃ Deteriora sequor, cio e segue l'appetito. onde aptamẽte in questa Canzo. il P. ha dimostrato gli affetti suoi.

Aspro core & seluaggio, & cruda voglia
In dolce, humile, angelica figura.
Se l'omp r sso rigor gran tempo dura,
Hauran di me poco honorata spoglia,
Che quando nasce e muor fior, herba e foglia,

DEL'SPRAA saluatichezza, e de la durezza di Madonna Laura il Poeta dolendosi mostra, se ella perseuera in questa contra lui ostinata asprezza, ch'egli con poco honore di lei ne morrà: pero che d'ogni tempo, & ad ogni hora piangendo si strugge, hauendo

Quãdo'el di chiaro, e quãdo è notte oscura
Piango ad ogni hor. Ben ho di mia uẽtura;
Di Madonna, e d'Amore, onde mi doglia.
Viuo sol di speranza, rimembrando,
Che poco humor gia per continoa proua
Consumar di vidi marmi e pietre salde.
Non è si duro cor; che lachrimando,
Pregando, amando talhor non si smoua:
Ne si freddo voler, che non si scalde.

uendo cagione di dolersi di sua fortuna, di lei, e d'amore: Ne altro ha che lo sostenga senon la speranza, ch'ella per lagrimare, e pregar ch'egli faccia, debba hauere di lui pietate: onde dice che aspro, e SELVAGGIG, e fiero cuore, e cruda uoglia di lei in DOLCE, humile, angalica figura, che essendo la uista di lei dolce, & humana, e benigna il cuor era aspro e fiero, e crudele: & un de uaghi e belli temperamenti, che suole usare il Poeta. onde altroue. Questa humil fiera, un cuor di tigre o d'Orsa Hauranno di lui poco honorata SPOGLIA, hauranno de la sua morte poco honore, la oue d'hauerlo fatto morire ella pensasse honorata uittoria riportare uolendo inferire, ch'egli ne morrebbe ad ogni modo senza gloria di lei, se lo'MPRESSO Rigore, se l'ostinata durezza dura gran tempo: & è la cagione, CHE, perche quando NASCE fiore, herba, e foglia, la primauera, e la state intendendo, e quando MVORE l'autonno, & il uerno significando, cio e d ogni stagione, è quanto il dì CHIARO, Epitheto del giorno, e quando è notte OSCVRA, Epitheto de la notte, e, quello ch'è piu ad ogni hora piange, piangendo uuole inferire, che si consuma, ne senza cagione, che ben ha ONDE, perche si doglia di sua VENTVRA, percio che come disse egli nel Sonetto. Amor, fortuna, e la mia mente schiua, Fortuna il priua d'ogni Conforto, DI MADONNA per l'aspra saluatichezza, e per la durezza di lei, e d'AMORE: perche come disse nell'allegato Sonetto. lo strugge, e nell'altro Amor natura, egli s'ingegna, che muora a fatto, e'n cio segue per dinotare, che non l'ha sostenuto infin a qui, ne lo sostiene altro, perche non muora, se non lo sperare, soggiunge, che uiue solamente di speranza RIMEMBRANDO, ricordandosi di quello, ch'a non pur letto, & odito, ma ueduto; Poco Humore, e poca acqua per continua PRVOVA, continoamente caggendo consumare marmi, e SALDE, e dure pietre, perche come si dice, Sæpe cadendo gutta cauat lapidem. Ne è si duro cuore, ne si saldo, che lagrimando, pregando AMANDO, lequali uoci si chiamano participali, o gerundiue in sesto caso, cio è che per lagrimare; per pregare, per amar c'huom faccia, alcuna uolta non si muoua: ne e si freddo uolere, che non se ne scalde. Ma s'ella lungo tempo durasse in quella sua ostinata durezza, potrebbe mancare questa sua speranza: laqual mancando mancerebbe la uita.

Signor mio caro ogni pensier mi tira
Deuoto a ueder voi: cui sempre veggio;
La mia fortuna (hor che mi po far peggio)
Mi tiene a freno, e mi trauolue e gira.
Poi quel dolce disio, ch'amor mi spira,
Menami a morte, ch'i non me n'aueggio,
E mẽtre i miei duo lumi in darno cheggio,
Douunque io son, dì e notte si sospira.
Carità di signore, amor di donna
Son le catene; oue con molti affanni
Legato son, perch'io stesso mi strinsi,
Vn lauro verde, vna gentil colonna,
Quindici l'una, e l'altro diciott'anni
Portato ho in seno; e giamai non mi scinsi.

LA maggior parte crede che'l P. risponda a Sennucio del senno alle consonanze d'un Sonetto. il quale dicono essergli stato scritto da lui, si come ueder potrete nei libri stãpati da Aldo: comincia egli in questa maniera, Oltra l'usato modo si rigira Il uerde lauro; Oue par che lo conforti a ritornare, e per lo dolore, che sentia Madonna Laura di sua lontananza, e per lo disio, c'hauea il Cardinale Colonna loro signore di riuederlo in sua casa. A questo il Poeta rispondendo dimostra, ch'a ritornare il tira la uolontà: laqual ha di ueder il suo signore, e lui: & il disio amoroso, che lo sospinge uerso Madonna Laura. Ma la fortuna il ritiene, & il trauolue oue, come a lei piace, & è cagione che s'allõtani da loro e tardo sia a ritornare

nare. Altri dicono, ch'egli scriue al Cardinale, come se'n nome di lui scritto gli hauesse Sennucio: perche dice in quel Sonetto. E'n atto & in parlar questo dipinse: Altri, ch'al signor Stephano Colonna quando egli era in Arezzo: perche stimano, che da M.cccxij. insin alhora, ch'erano. M.cccxlv. fosse stato in Italia lungi dalla cara sua Donna, e dal suo signore. Ne si recano a mente, ch'egli dopoi. M.cccxli. tornò in Prouenza, e nei M.cccxliiij; al fine fu mandato in Napoli da Clemente sesto, e dal cardinale, si come nella uita di lui narrammo, E par che egli a M.cccxlv. ilquale anno era il xviij. del suo amore ritornasse in Auignone per quel. che comprender si puo dal fine della. lxxiij. delle Familiari Epistole. Heu fuge crudelis terras, fuge litius auarum.. Ego quidem & de hac patria dictum illud accipiam, &, nisi aliud audieris, ante triduum vel infectis rebus effugisse me credito in Cisalpinam primum Galliam, inde in trasalpinam, & ad te qui omne tempus, omne mihi præter æquorum delectabile iter sacris. onde non era stato si lungo tempo lontano quanto quì si conuerrebbe: perche si duole de la fortuna, che guari tempo gli habbia conteso l'andare a ueder quello, ch'egli disia. Ne so s'egli a quel tempo passò per Arezzo, o ui stette: ben truouo che nei. M.cccl. tornando dal Iubileo vi fu. Ma persuadendosi alcuno per cio, e perche non tutti affermano al Sonetto di Sennucio, o di qualunque altro egli si fosse rispondersi, potrebbe stimare che il Poeta scriua a Giacomo di Carrara signor di Padoa: ilquale hauendo lungo tempo disiata l'amicitia sua, e spesse uolte per messi per lettere da Prouenza, e da qualunque parte d'Italia, oue egli si ritrouò, a se chiamato lui. peruentura quando egli da Napoli tornaua al Cardinale, & al Papa, gli scrisse, e l'onuitò, a uenire in Padoa dolendosi che non si presti a suoi preghi di uederlo si da presso, come disiaua, A lui rispondendo egli si scusa di non hauer potuto andare a uederlo infin a quì, ne poter gia per la fortuna che gliele ha sempre conteso e contende e per la carità del Cardinale suo signore e per l'amor di Madonna Laura, iquali duo affetti il fanno sospirare, & il tirano in Prouenza. onde per questa spositione egli a quel signore parlando dice, che ogni pensiero lo tira deuoto a ueder lui, ilquale egli sempre uede col pensiero per lo disio, c'ha di uederlo: Ma la sua fortuna a lui sempre nemica, come s'è detto nel Sonetto. Cercato ho sempre solitaria uita, lo tien a FRENO, metaphora dal caualcatore, cio è lo ritiene, che non uada a uederlo e lo TRAVOLVE, e Gira altroue, dinotando che l'hauea ella ritenuto in Prouenza, & hor hauendolo mandato in Napoli lo riuolue, e gira in Auignone: Hor che gli puo far peggio, che non hauerlo mai lassato, ne lassarlo ancora andare a ueder quel signore, che si cortesemente il chiama e prega? Poi, oltra la fortuna, quello dolce disio, che gli spira, e manda AMOR di Madonna Laura o di lei, e de la gentil Colonna e lo mena a MORTE per l'affetto che lo consuma a poco a poco si, ch'egli non sen'auuede; e mentre chiede, e dimanda indarno i suoi duo LVMI. Madonna Laura, & il Cardinale suo signor intendendo, Douunque egli è senza loro, dì e notte da lui si sospira: onde vuole inferire, che quel disio lo sprona lungi da lui. Ilqual disio di uedere i duo suoi lumi, che lo sospinge, dichiarando soggiunge, che Carità di SIGNORE de la colonna, & Amor di DONNA, Madonna Laura intendendo, che benche Amor sia commune a chiunque amã, nondimeno spetialmente è de lo'nnamorato amante: Ma charità e d'honesto amore accesa sono le CATENE, o i legami ne i quali con molti affanni è legato portando molti affanni per loro amore, perche egli stesso e uolentieri sene strinse. Vn uerde LAVRO, lei significando, al cui nome allude, & una gentil COLONNA portato ha in seno senza scingersene mai infin a quì, cio è ha fortemente amato senza torselo mai dal cuore QVINDICI L'VNA, cio è la colonna, perche cominciò sua ardente amicitia col Cardinal Colonna quando tornò de Gascogna col Vescouo il signor Giacomo, ilqual anno fu di sua etate circa. xxv. e di nostra salute circa, M cccxx. si come nella uita di lui dimostrammo, è L'ALTRO, il lauro, cio è lei DICIOTTO anni. Alcuni di coloro, che seguono la prima spositione, intendono i suoi duo lumi solamente per li duo begliocchi amati di Madonna Laura.

ISO-

Digitized by Google

I SONETTI E LE CANZONI DI MESSER FRANCESCO PETRARCHA IN MORTE DI MADONNA LAVRA COLLA

ESPOSITIONE DEL GESVALDO.

ALLA ILLVSTR. SIG. MARCHESANA
Della Palude la Signora donna Maria di Cardona.
GIOVANNI ANDREA GESVALDO.

I COME auuiene a colui, ilquale essendo in via di pericolosi passi, e di quanto i pellegrini intrica, impedita, poi che si vede giunto in parte, onde ben che di lungi, pur gli si scopre il fine del suo viag gio, comincia il riposo a sentire, de passati affan ni riconfortandosi, anchor che sia stanco, nondi meno col disio e colla speranza di giunger tosto, ri prende forza a vincer la fatica, che del camino gia auanza: cosi io Illustrissima Signora comincio a rispirare hor, che postomi nella via d'esporre le co se del Petrarcha si malageuoli ad esser intese per lo velo de gli alti & occolti sentimenti, come per li vaghi ornamenti del dire piaceuoli, dopo tan ti e si dubbiosi luoghi a gran rischio passati mi truouo la, oue termina il piu lungo & il piu faticoso del mio viaggio. E certo gia riconosco non altramente, che vn di coloro, iquali da l'ageuolezza de vadi al lito vicini risospinti nel mar entran a piede quanto piu sono oltra venuto, tato piu horribile altezza e quasi pelago senza fondo hauer passato, & essermi cresciuta l'opra: laquale in ogni parte del lauoro, ch'io forniua, di passo in passo scemar pareua. Vero è che quanto infin a quì oltra la pia ceuolezza de lo stile cosi bella varietà d'affetti, che di riso in pianto e di pianto in riso si souente girauano, le mie fatiche alleggiaua, tanto il sempre lagrimare per innanzi far mi potrebbe parer l'opra piu graue, se non piu, ch'el cantare di qua lunque altro poeta, il pianger di lui dilettasse.

IME *il bel viso; oime il soa-*
ue sguardo;
Oime il leggiadro portamen-
to altiero,
Oime'l parlar, ch'ogni aspro
ingegno & fiero
Faceui humile, e d'ogni huom vil gagliardo;
Et oime il dolce riso ond'uscio'l dardo,
Di che morte altro bene homai non spero;
Alma real dignissima d'impero,

Auendo il Poe. Illustris. Signora certezza de la mor te di M.L. laquale anisa di presago indouino per spa uentenoli sogni, e per neri & tristi auguri antiuedendo ne i duo Son. Se lea lontana, O misera & horribil vi sione, era in dubbio del suo stato sospi ra le belle e degne parti di lei dolendo si, che priuo ne sia; e dice. Oime il bel uiso, che eri un sole, Oime il suaue sguar do, ch'acquetauai gli ardenti miei disiri; Oime il leggiadro e altiero PORTAMEN

TO,

Se non fossi fra scesa si tardo.
Per voi conuien ch'io arda, e'n voi respire,
Ch'i pur fu vostro, e se di uoi sen priuo,
Via men d'ogni sventura altra mi duole,
Di speranza m'empieste, e di disire,
Quand'io parti dal sommo piacer uiuo,
Ma'l uento ne portaua le parole.

TO, l'habito, il modo, la maniera, e la dispositione ne i costumi e ne i monimenti, e ne gli atti suoi: Oime il PARLARE, che colla sua nuoua dolcezza ogni aspro e fiero ingegno face uni humile e piano, e colla ardente virtute destaua ogni huomo, e di Vsle il facondo Valoroso e GAGLIARDO, laquale voce non altre volte ha vsato il Poeta in questa opera: & oime il dolce RISO, ilquale è nel viso e ne gli occhi; ONDE dal quale uscio il DARDO, lo strale amoroso, del quale morse SPERO aspetto e nō Altro BENE, come se morte fosse bene, essendo male, ilche nō par detto senza Ironia: Ome siete oime voi bellezze da me tāto amate & one sei Oime Anima reale dignissima d'IMPERIO, e di regno, se non fossi SCESA. fra noi mortali, come se dal cielo discesa fosse, qual è la Platonica openione, o pche è creata da Dio, e spirata, & infusa nel corpo, Si TARDO, a si tarda etade, la quale dicono esser l'ultima e la piggiore, per esser vota del vero valore, e d'ogni laudeuole costume: però che nō s'honorano ne s'appreggiano le virtuti: volēdo inferire, che se M.L. fosse nata a miglior tēpo, quādo gli honori, e le dignitati erano de la virtute, ella sarebbe stata reina e imperatrice. onde soggiunge, che p loro spetiali bellezze, e per lei anima intendendo M.L. cōmen che egli arda: et iandio che senza ne sia rimaso, & in loro rimēbrando, e sospirando RESPIRE, e si riconforti isfogandone il trifto cuore. one sarete accorti, che benche il P. nō dica quasi mai Voi, ne Vostro dopo la morte di M.L. a lei parlādo, si come l'ha detto in vita, qui lo dice sospirando, e rimēbrando molt'eccellēti parti di lei. CHE, pche fu loro cio è di lei: e se di loro e prino per morte VIA assai meno gli duole d'ogni altra sventura cio è che l'esser rimaso senza loro gli duole assai piu, che d'ogni altra maluagia sua sorte, come se fortuna nō gli potesse far peggio. E vero e, che quando egli si parti dal sommo, e VIVO, come s'era morto e spento fosse, Piacer, che da loro gli uenia metonymicamēte lei intendēdo lo empierono di SPERANZA e di Disio mostrandoli si ella in uista humana, e benigna, e dolcemente sfauillando i begliocchi si come si legge ne i Son. L'ultimo lasso de miei i giorni allegri, e Quel vago dolce caro honesto sguardo. Ma'l vento ne portaua le PAROLE, quello, che dicenano i belli occhi: che com'è scritto ne gli allegati Son. diceano a gli occhi del P con fauille honeste e nuoue, Rimanetevi in pace o cari amici: Qui mai piu no: ma riuedrenne altrone, & Taciti sfauillando oltra lor modo Dicean no lumi amici, che grā tēpo Con tal dolcezza fefte di noi specchi Il ciel n'aspetta: a noi parrà p tempo; Ma chi ne strinse qui dissolue il nodo: E'l uostro p farn'ira uuol che'nuecchi. Portauane adunque il uento le parole, che tacitamēte essi diceano: perche nō le'ntese, ne peruēnero a gli orecchi suoi si come non si cōprendono le sorti d'Apollo quando sono mosse, e sparse dal vēto. onde dimostrādo che egli nō le'ntendesse, dice nel Son. O giorno, o hora, o fido sguardo, hor che uolei tu dirmi Parlēdo io p non esser mai contēto, Parimente Virg. volēdo dinotare, che i cōmandamenti d'Ascanio nō doueano per Niso, a per Eurialo venire a gli orecchi del padre, nelix. de l'Enei. dice, Multa patri portanda dabas mandata, sed auræ Omnia discerpunt, & nubibus irrita donās, Altri stimano, che ella in sul dipartire di lui gli parlasse il qual parlar lo empi di speranza e di disire. Ma pche la speranza gli fu tolta per morte, soggiung. e che le parole nō hebbero effetto, come se'l uento ne le hauesse portate perche quādo egli si parti da lei par che dicesse qualche pietosa parola: onde in quel Son. Mēte mia, A gli atti, a le parole, al viso, a i panni, A la nuoua pieta cō dolor mista Potei bē dir, e quel che segue. Alcuni, dubitano, che da la morte di M.L. nō hauesse ancora certa notitia dicēdo egli, se dimi son prino. Me nō s'aueggono che'l Poe. dice, Ch'i pur fui uostro, come se per morte sciolto ne fosse.

Che debb'io far? che mi consigli Amore?
Tempo è ben di morire;
Et ho tardato piu, ch'i non uorrei?
Madonna è morta, & ha seco il mio cuore;

Essendo il Poeta per la morte di Madonna L. in dubbioso, e duoglioso stato rimaso si consiglia con amore in questa piangeuolissima Canzone che debba fare; che senza lei ne uiuer sa ne puo

E volendol seguire
Interromper conuien quest'anni rei:
Per che mai veder lei
Di qua non spero, & l'aspettar m'è noia.
Poscia, ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartir in pianto è uolta;
Ogni dolcezza di mia vita è tolta.

ne puo sperar cosa, che lo cõforti, se nõ a tranguai, e dolendosene fortemẽte dimostra quanta habbia di dolersi cagione; Poi come s'amare il consiliasse finge; ch'egli parla con lui, e e con acconcie parole il ritiene in vita, e lo conforta in nome di lei a cantarne per accrescerle piu chiara fama. onde in questa prima Stan. dubitando che farsi debba, e consigliandosene con Amore dice che tempo è ben di morire, & ha tardato piu che non VORREBBE, *perche voluto haurebbe morire prima, ch'ella morisse, per non rimanere in tenebre, & in martiri. onde ne la Canzone. Solea da la fontana, Bello e dolce morir era alhor, quando Morendo io, non moria mia uita insieme: Anzi uiuea di me l'ottima parte: e nel Triompho di morte, debito al mondo, e debito a l'etate Cacciarne innanzi ch'era giunto in prima; e nel Sonetto. Laura che'l uer de lauro, O uiuo Gioue Manda prego il mio prima, che'l suo fine: Si ch'io non ueggia il gran publico danno, E'l mondo rimaner senza il suo Sole, Negli occhi miei, che luce altra non hanno. peroche* MADONNA, *Madonna Laura intendendo, è morta, & ha seco il cuor di lui; e uolendo egli seguire gli conuiene interrompere questi anni suoi rei, e tristi: perche di quà in terra non spera mai piu ueder lei, ch'era salita al cielo. onde per seguire il cuore la, ou'ella, n'è gita, conuien che si parta di quà, & interrompa il uiuer suo: E l'aspettar gli è* NOIA, *per lequali ragioni vuol inferire, ch'egli è tempo ben di morire. il che si conferma: che, poi che per lo dipartir per la morte di Madonna Laura ogni gioia & ogni piacere s'è uolto in pianto, ogni dolcezza è tolta di sua uita. Meglio è dunque morir, che pianger sempre.*

Amor tu'l senti; ond'io teco mi doglio;
Quant'è'l danno aspro & graue
Et so, che del mio mal ti pesa & duole;
Anzi del nostro: perch'ad un scoglio
Hauem rotto la Naue;
Et in un punto n'è scurato il Sole.
Qual ingegno à parole
Poria agguagliar il mio doglioso stato?
Ai orbo mondo ingrato.
Gran cagion hai di deuer pianger meco;
Che quel ben, ch'era in te, perdut'hai seco.

VOLENDO *il Poeta dimostrare, ch'egli uorrebbe morire per hauerne giusta cagione, si come ha con Amore parlando cominciato, dimostrarlo per essergli senza lei noiosa & acerba la uita, cosi hora seguendo il lamenteuole suo dire il dimostra; e con amor ragionando come colui, ch'è del medesimo danno partecipe, dice, ch'egli sente perche lo pruoua, quanto è aspro e graue il danno;* ONDE, *del quale egli si duole con lui, essendo morta Madonna Laura de la cui morte l'uno e l'altro si duole, egli per essergli si ogni diletto riuolto in pianto, Amor per essergli si impouerito il regno, si come se ne lamenta nel Sonetto. Hor hai fatto l'estremo; e sa egli, ch'a lui pesa e duole del suo male: anzi, per dir meglio, del loro, essendo commune a l'uno e l'altro: perche hanno rotto la naue ad uno* SCOGLIO, *il che è detto prouerbialmente con acconcia metaphora cio, e hanno fatto un medesimo naufragio per la morte di lei, ch'e loro commune danno, & in un punto s'è loro scurato il* SOLE, *il che parimente è detto, cio è e spento il bel viso loro Sole. onde esser tanto graue & aspro il suo danno vuole inferire: che non sarebbe ingegno, il quale à* PAROLE, *agguagliare, dire appieno, espremere potesse il suo doglioso stato; di che e cagione la morte di lei. Poi uolgendosi al mondo* ORBO, *priuato di lei, e quasi uedouo, oueramente cieco, perche non uede il suo danno, che'è la morte di lei, o per esser rimaso senza il suo Sole, onde nel Sonetto. Laura che'l verde lauro Si ch'io non ueggia il gran publico danno, E'l mondo rimaner senza il suo Sole,* INGRATO *perche non piange, ne segno mostra di dolore, com'egli dee, per la morte di lei, dice, ch'egli ha gran cagione di deuere piangere con lui; perche quanto hauea di bene, tutto l'ha perduto* SECO, *perdendo lei, come s'ella fosse tutto il bene del mondo.*

AFFERMA

Se non fossi fra sceſa si tardo.
Per voi conuien ch'io arda, e'n voi respire,
Ch'i pur fu vostro, e se di uoi scn priuo,
Via men d'ogni sventura altra mi duole,
Di speranza m'empieste, e di disire,
Quand'io parti dal sommo piacer uiuo,
Ma'l uento ne portaua le parole.

TO, l'habito, il modo, la maniera, e la dispositione ne i costumi e ne i mouimenti, e ne gli atti suoi: Oime il PARLARE, che colla sua nuoua dolcezza ogni aspro e fiero ingegno facea humile e pianto, e colla ardente virtute destaui ogni huomo, e di V sle il faceui V aleroso e GAGLIARDO, laquale voce non altre volte ha vsato il Poeta in questa opera: & oime il dolce RISO, ilquale è nel viso e ne gli occhi; ONDE dal quale uscio il DARDO, lo strale amoroso, del quale morse SPERO aspetto e nō Altro BENE, come se morte fosse bene, essendo male, ilche nō par detto senza Ironia: Oue siete oime voi bellezze da me tāto amate & oue sei Oime Anima reale dignissima d'IMPERIO, e di regno, se non fossi SCESA. fra noi mortali, come se dal cielo discesa fosse, qual e la Platonica openione, o pche è creata da Dio, e spirata & infusa nel corpo, Si TARDO, asi tarda etade, la quale dicono esser l'ultima e la piggiore, per esser vota del vero valore, e d'ogni laudevole costume: però che nō s'appreggiano le virtuti: volēdo inferire, che se M.L. fosse nata a miglior tēpo, quādo gli honori, e le dignitati erano de la virtute, ella sarebbe stata reina e imperatrice. onde soggiunge, che p loro spetiali bellezze, e per lei anima intendendo M.L. cōuien che egli arda: et iandio che senza ne sia rimaso, & in loro rimēbrando, e sospirando RESPIRE, e si riconforti isfogandone il trifto cuore. oue sarete accorti, che benche il P. nō dica quasi mai Voi, ne Vostro dopo la morte di M.L. a lei parlādo, si come l'ha detto in vita, qui lo dice sospirando, e rimēbrando molt'eccellēti parti di lei. CHE, pche fu loro cio è di lei: e se di loro e priuo per morte VIA assai meno gli duole d'ogni altra sventura cio è che d'esser rimaso senza loro gli duole assai piu, che d'ogni altra malvagia sua sorte, come se fortuna nō gli potesse far peggio. E vero e, che quando egli si parti dal sommo, e VIVO, come s'era morto e spento fosse, Piacer, che da loro gli uenia metonymicamēte lei intendēdo lo empierono di SPERANZA e di Disio mostrandoli si ella in uista humana, e benigna, e dolcemente sfauillando i begliocchi si come si legge ne i Son. L'ultimo lasso de miei i giorni allegri, e Quel vago dolce caro honesto sguardo. Ma'l vento ne portaua le PAROLE, quello, che dicenano i bei i occhi: che com'è scritto ne gli allegati Son. diceano a gli occhi del P con fauille honeste e nuoue, Rimanetevi in pace o cari amici: Qui mai piu no: ma riuedrenne altrone, & Taciti sfauillando oltra lor modo Dicea no lumi amici, che grā tēpo Con tal dolcezza feste di noi specchi Il ciel n'aspetta: a noi parrà p tempo; Ma chi ne strinse qui dissolue il nodo: E'l nostro p farn'ira uuol che'nuecchi. Portanane adunque il uento le parole, che tacitamēte essi diceano: perche nō le'nteſe, ne peruēnero a gli orecchi suoi si come non si cōprendono le sorti d'Apollo quando sono mosse, e sparse dal vēto. onde dimostrādo che egli nō le'ntendesse, dice nel Son. O giorno, o hora, o fido sguardo, hor che volei tu dirmi? Parēdo io p non esser mai contēto, Parimente Virg. volēdo dinotare, che i cōmandamenti d'Ascanio nō doueano per Niso, a per Eurialo venire a gli orecchi del padre, nelix. de l'Enei. dice, Multa patri portanda dabas mandata, sed auræ Omnia discerpunt, & nubibus irrita donās. Altri stimano, che ella in sul dipartire di lui gli parlasse il qual parlar lo empi di speranza e di disire. Ma pche la speranza gli fu tolta per morte, soggiunge, e che le parole nō hebbero effetto, come se'l uento ne le hauesse portate perche quādo egli si parti da lei par che dicesse qualche pietosa parola. onde in quel Son. Mēte mia, A gli atti, a le parole, al viso, a i panni, A la nuoua pieta cō dolor mista Potei bā dir, e quel che segue. Alcuni, dubitano, che da la morte di M.L. nō hauesse ancora certa notitia dicēdo egli, se dissi son priuo. Me nō s'aueggono che'l Poe. dice, Ch'i pur fui uostro, come se per morte sciolto ne fosse.

Che debb'io far? che mi consigli Amore?
Tempo è ben di morire;
Et ho tardato piu, ch'i non uorrei?
Madonna è morta, & ha seco il mio cuore;

ESsendo il Poeta per la morte di Madonna L. in dubbioso, e doglioso stato rimaso si consiglia con amore in questa piangenolissima Canzo. che debba fare; che senza lei ne uniuersa ne puo

E volendol seguire
Interromper conuien quest'anni rei:
Per che mai veder lei
Di qua non spero, & l'aspettar m'è noia.
Poscia, ch'ogni mia gioia
Per lo suo dipartir in pianto è uolta;
Ogni dolcezza di mia vita è tolta.

ne puo sperar cosa, che lo cõforti, se nõ a tranguai, e dolendosene fortemẽte dimostra quanta habbia di dolersi cagione; Poi come s'amore il consiliasse finge; ch'egli parla con lui, e e con acconcie parole il ritiene in vita, e lo conforta in nome di lei a cantarne per accrescerle piu chiara fama. onde in questa prima Stan. dubitando che farsi debba, e consigliandosene con Amore dice che tempo è ben di morire, & ha tardato piu che non VORREBBE, *perche voluto haurebbe morire prima, ch'ella morisse, per non rimanere in tenebre, & in martiri. onde ne la Canzone. Solea da la fontana, Bello e dolce morir era alhor, quando Morendo io, non moria mia uita insieme: Anzi uiuea di me l'ottima parte: e nel Triompho di morte, debito al mondo, e debito a l'etate Cacciarne innanzi ch'era giunto in prima; e nel Sonetto. Laura che'l uer de lauro, O uiuo Gioue Manda prego il mio prima, che'l suo fine: Si ch'io non ueggia il gran publico danno, E'l mondo rimaner senza il suo Sole, Ne gli occhi miei, che luce altra non hanno. peroche* MADONNA, *Madonna Laura intendendo, è morta, & ha seco il cuor di lui; e uolendo egli seguire gli conuiene interrompere questi anni suoi rei, e tristi: perche di quà in terra non spera mai piu ueder lei, ch'era salita al cielo. onde per seguire il cuore la, ou'ella, n'è gita, conuien che si parta di quà, & interrompa il uiuer suo: E l'aspettar gli è* NOIA, *per lequali ragioni vuol inferire, ch'egli è tempo ben di morire. il che si conferma: che, poi che per lo dipartir per la morte di Madonna Laura ogni gioia & ogni piacere s'è uolto in pianto, ogni dolcezza è tolta di sua uita. Meglio è dunque morir, che pianger sempre.*

Amor tu'l senti; ond'io teco mi doglio;
Quant'è'l danno aspro & graue
Et so, che del mio mal ti pesa & duole;
Anzi del nostro: perch'ad un scoglio
Hauem rotto la Naue;
Et in un punto n'è scurato il Sole.
Qual ingegno à parole
Poria agguagliar il mio doglioso stato?
Ai orbo mondo ingrato.
Gran cagion hai di deuer pianger meco;
Che quel ben, ch'era in te, perdut'hai seco.

VOLENDO *il Poeta dimostrare, ch'egli uorrebbe morire per hauerne giusta cagione, si come ha con Amore parlando cominciato, dimostrarlo per essergli senza lei noiosa & acerba la uita, cosi hora seguendo il lamenteuole suo dire il dimostra; e con amor ragionando come colui, ch'è del medesimo danno partecipe, dice, ch'egli sente perche lo pruoua, quanto è aspro e graue il danno;* ONDE, *del quale egli si duole con lui, essendo morta Madonna Laura de la cui morte l'uno e l'altro si duole, egli per essergli si ogni diletto riuolto in pianto, Amor per essergli si impouerito il regno, si come se ne lamenta nel Sonetto. Hor hai fatto l'estremo; e sa egli, ch'a lui pesa e duole del suo male: anzi, per dir meglio, del loro, essendo commune a l'uno e l'altro: perche hanno rotto la naue ad uno* SCOGLIO, *il che è detto prouerbialmente con acconcia metaphora cio, e hanno fatto un medesimo naufragio per la morte di lei, ch'e loro commune danno, & in un punto s'è loro scurato il* SOLE, *il che parimente è detto, cio è e spento il bel viso loro Sole. onde esser tanto graue & aspro il suo danno vuole inferire: che non sarebbe ingegno, il quale à* PAROLE, *agguagliare, dire appieno, espremere potesse il suo doglioso stato; di che e cagione la morte di lei. Poi uolgendosi al mondo* ORBO, *priuato di lei, e quasi uedouo, oueramente cieco, perche non uede il suo danno, che'è la morte di lei, o per esser rimaso senza il suo Sole, onde nel Sonetto. Laura che'l verde lauro Si ch'io non ueggia il gran publico danno, E'l mondo rimaner senza il suo Sole,* INGRATO *perche non piange, ne segno mostra di dolore, com'egli dee, per la morte di lei, dice, ch'egli ha gran cagione di deuere piangere con lui; perche quanto hauea di bene, tutto l'ha perduto* SECO, *perdendo lei, come s'ella fosse tutto il bene del mondo.*

AFFERMA

Caduta è la tua gloria, e tu nol uedi,
Ne degno eri, mentr'ella
Visse qua giu, d'hauer sua conoscenza,
Ne d'esser tocco da suoi santi piedi,
Perche cosa si bella
Deue a'l ciel adornar di sua speranza.
Ma io lasso, che senza
Lei ne uita mortal, ne me stess'amo,
Piangendo la richiamo,
Questo m'au anza di cotanta speme,
E questo solo ancor qui mi mantiene.

OFFERMA il P. per la morte di lei gran cagione hauere il mondo di piangere seco: e seguendo il parlar con lui, & il suo Lamento dice, che essendo morta M.L. Caduta è la gloria, & egli cieco nol uede, ne se n'accorge, Per la qual cosa il puo hauer sopra chiamato orbo: Ne degno era: mentre ella uisse qua giu in terra, d'hauer sua CONOSCENZA: di conoscerla, o d'esser conosciuto da lei, o l'uno e l'altro, cio è non fu degno, ch'ella in lui habitasse Ne d'esser TOCCO, toccato da suoi santi, e casti, & adorati piedi, Perche cosa si BELLA, com'ella, Deuea di sua presentia adornare il Cielo, e non habitare in terra tra le cose mortali. onde uuol inferire, ch'ella s'è partita di qua giu come di luogo indegno di sua habitatione, per andare al cielo albergo degno di lei. perche nel Son. Io pur ascolto, Forse uuol Dio tal di virtute amica Torre a la terra, e'n ciel farne una stella: ne l'altro, Amor natura ela bel l'alma humile, Ella è si schiua, c'habitar nõ degna Piu ne la uita faticosa e uile. Ma bẽ lo vede, egli, & il conosce, e conoscẽdolo ne piãge. onde altroue disse, Non la conobbe il mondo, conobbil'io. perche soggiunge, ch'egli lasso, il quale senza lei nõ ama ne uita mortale, ne se stesso piangendo la richiama per lo gran disio, che di se gli ha lasciato. QVESTO, il nomarla, & il richiamarla gli auãza, o resta di tanta speranza, c'hauea posto in lei. onde altroue, Ne di se m'ha lassato altro, che 'l nome: E questo solo ancora il mantiene QVI, in questa uita mortale. onde ne la quinta Stan: Quest'è del uiuer mio l'una colonna, L'altra il suo chiaro nome, Che suona nel mio cuor si dolcemente.

Oime terra è fatto il suo bel uiso,
Che solea far del cielo,
E del ben di la sua fede fra noi.
La'nuisibil sua forma è in paradiso
Disciolta di quel uelo,
Che qui fece ombra al fior de gli anni suoi,
Per riuestirsen poi
Vn'altra uolta, e mai piu non spogliarsi,
Quand'alma e bella farsi
Tanto piu la uedrem, quanto piu uale,
Sempiterna bellezza, che mortale.

IL Poeta segue, poi il dolersi de la morte di M.L. ch'essendo ella fatta di corpo e d'anima si bella partisi dimise, e tolse da la uita mortale. onde si duole, che 'l suo bel VISO, ch'è di uisibile e corporea figura, è fatto morendo terra; ilquale per esser di somma bellezza solea far fede fra noi mortali del cielo, e del ben di la SV, del ben celeste e diuino, che ben che fosse mortale, non dimeno il cielo, e Dio l'haueano si nuouamẽte ornato che dilettando mirabilmẽte a chi lo uedea, dimostraua quanto sia il bene, che'n cielo si pruoua: onde egli altroue disse, Si come eterna uita è ueder Dio, Ne piu si brama, ne bramar piu lice, Cosi me Donna il uoi ueder felice Fa in questo breue e frale uiuer mio; E ne la Canzone. Poi che per mio destino, Pace tranquilla senza alcuno affanno Simil a quella, che nel ciel eterna Muue dal lor innamorato riso, E i Platonici dicono la bellezza recarci a mẽte la uita celeste. Nesi leggerebbe male, E del Rel di la suscio è de la celeste bellezza, come se la bellezza fosse simile a la diuina: onde ne la Canzone. Gentil mia donna i ueggio, Io penso se la suso, Onde il motor eterno de le stelle Degnò mostrar del suo lauoro in terra, Son l'altre opre si belle, e quel che segue. E la forma sua INVISIBILE, cio è l'anima a differenza de la uisibile, ch'è il uiso, è in PARADISO, si come stimar si puo per l'honesta e santa uita di lei, Disciolta di quel VELO, il corpo intendendo, che legata e celata tiene l'anima: ilquale QVI in terra fece OMBRA, per hauer detto Velo, cio è uisse chiusa tenendo lei Al FIOR de gli anni suoi, in fin a l'eta piu fiorita, com'egli disse nel Sonetto. Ne l'età sua piu bella e piu fiorita, perche tra 33. & 35. anni; Per RIVESTIRSI-

Digitized by Google

STIRSENE *poi Vn'altra uolta, il che fia nel giorno de la resurrettione uniuersale, e mai più non* SPOGLIARSENE, *perche da indi in poi l'anima sarà sempre giunta al corpo, Quando la uedremo tanto piu alma e bella farsi, quanto uale piu la sempiterna bellezza, che la mortale: onde nel fine del Triompho de la Diuinità Che poi c'haura ripreso il suo bel uelo, Se fu beato chi la uide in terra, Hor che fia adunque a rimederla in cielo?*

Piu che mai bella e piu leggiadra donna
Tornami innanzi; come
La; doue piu gradir sua uista sente.
Questi è del uiuer mio l'una colonna;
L'altra è 'l suo chiaro nome,
Che suona nel mio cor si dolcemente,
Ma tornandomi a mente,
Che pur morta è la mia speranza uiua.
Alhor, ch'ella fioriua;
Sa ben amor, qual io diuento, e spero;
Vedel colei, ch'è hor si presso al vero.

DOlendosi il P. che la uisibil forma si bella sia fatta terra, e l'anuisibile si sia sciolta dal corporeo uelo, recato s'ha nel pẽsiero quanto piu bella sia, quando l'anima sarà un'altra uolta giunta col corpo, hora dimostra, che'l rimembrare, & il tornargli à mente Donna piu bella, e piu leggiadra che mai, & il nomarla il sostengono in uita; E nondimeno ripensando Ch'ella è pur morta, ne rimane tale, qual dee rimanerne, che sommamente l'ama. onde dice, che DONNA Madonna Laura intendendo piu bella, e piu leggiadra Che MAI gli torna per imaginatione innanzi, forse, perche rappresentandosela cosi bella, qual esser dee nel cielo, tãto piu bella, e piu leggiadra, che mai ueduto l'habbia, se la imagina, quanto piu uale celeste, e sempiterna bellezza, che terrena, e mortale? onero gli torna innãzi Dõna piu bella, e piu leggiadra che mai ueduta si sia, e di quãte mai ne furono al mondo, Come LA come in quella parte, doue sente e conosce sua Vista, piu GRADIR, piu esser à grado, cio è come à colui, à cui sa ella, che piu è à grado sua dolce presentia. QVESTO, il tornargli tale innanzi Madonna Laura e l'una COLONNA, l'uno sostenimento del uiuer suo L'ALTRA colonna, e l'altro sostenimento de la sua uita è il chiaro Nome di lei, laquale nomando, e rimẽbrando suona nel suo cuore si DOLCEMENTE, però che souente la richiamaua, si come ueduto habbiamo ne la terza Stanza. Ma tornandogli à mente, che pur e morta sua SPERANZA di rimederla in terra, e di godere de la distata uista, laquale speranza era uiua alhora, quando ella Fioriua, essendo uiua quagiu Madonna Laura. Sa ben amore come colui che siede nel mezo del suo cuore, qual egli DIVENTA, che dolorosissimo ne diuiene, e quale SPERA, che non altro, che morte n'aspetta: onde nel Sonetto. Oime il bel uiso, Et o ime il dolce riso, ond'uscio il dardo, Di che morte, altro bene homai non spero; E uedelo COLEI Madonna Laura significando, laquale è hora si presso al VERO, à Dio, il qual è propriamente il uero, & in lui riluce ogni uerità. onde egli parlando ne l'Euangelio, Ego sum ueritas, & uia; e per quel, che ne scriue Platone, Dio è il pascolo de la uerità; de laquale si pascono li spirti beati.

Donne voi; che miraste sua beltate,
E l'angelica vita
Con quel celeste portamento in terra;
Di me vi doglia, & vincaui pietate;
Non di lei; ch'è salita
A tanta pace, e m'ha lasciato in guerra
Tal; che s'altri mi serra
Lungo tempo il camin da seguitarla;
Quel, ch'amor meco parla,
Sol mi ritien, ch'io non recida il nodo;
Ma e ragiona dentro in cotal modo.

POI perche alcune Donne per l'amicitia, c'h ebbero con Madonna Laura mentre uisse in terra, piangeuano la morte di lei, onde nel Triompho de la morte, Virtù morta è bellezza, e cortesia Le belle dõne intorno al casto letto Triste diceano, homai di noi che fia, loro si uolge dicẽdo, che esse, lequali miraron sua beltate, e l'angelica uita, e quel suo celeste PORTAMENTO, quel suo habito di celesti costumi, d'atti leggiadri, e casti, e di laudeuoli modi: di lui loro doglia, e uincale di lui pietà: ch'è rimaso in piãto, et in tormenti: e nõ doglia loro di lei: laquale e salita al cielo in tanta pa-

Digitized by Google

ce, di che, come uuole inferire, piu tosto allegrarsi deurebbono: e questo peraduentura egli dir uolle ne la stanza di sopra; che imaginandosi lei si bella e si leggiadra, com'esser dee nel cielo, e ne la beata uita, ne sente allegrezza, che lo sostiene qua giù. Et ha lasciato lui in GVERRA per lo diso amoroso: che non lascia acquetarlo, tale, che S'ALTRI, natura, o il fatto gli serra, e chiude lungo tempo il camino di SEGVITARLA, cio è s'egli prolunga tanto la uita, che non sia presto, come uorrebbe, a seguirla per uscire d'affanno, e di pena, e per hauer pace; si studierebbe morire, se non che quello, che amore parla con lui per dargli consiglio, e per confortarlo solo il ritiene, ch'egli non RECIDA, non tagli il nodo corporeo, di che legata è sua anima, cio è che non s'occida. Ma egli ragiona con lui DENTRO, nel suo cuore, perche l'amoroso pensiero è quello, che parla in tal maniera c

Pon freno al gran dolor; che ti trasporta:
Che per souerchie voglie
Si perde'l cielo, oue'l tuo core aspira:
Dou'è viua colei, ch'altrui par morta;
E di sue belle spoglie
Seco sorride; e sol di te sospira;
E sua fama, che spira
In molte parti ancor per la tua linga,
Prega che non estingua,
Anzi la voce al suo nome rischiari;
Se gliocchi suoi ti fur dolci ne cari.

AVENDO il Poeta chiesto ad amor consiglio, che far deuesse, e dimostrato poi ch'a lui parea hor tempo di morire, essendo morta Madonna Laura, & ultimamente che per liberarsi di tanta guerra, in quanto ella morendo lasciasso l'hauea, egli s'occiderebbe, s'amare non la confortasse a uiuere, hora dimostra quello, ch'amor gli consiglia, e quello che parla con lui perche egli dice, che ponga freno al gran DOLOR, che sente del morir di lei, il quale, per non poterlo egli sostenere, il trasporta a bramar morte CHE, perche PER SOVERCHIE uoglie: p lo sfrenato disiderando quello, che non sidee uolere, Si perde il CIELO, peroche chi si sforza morire innanzi tempo non ua morendo al cielo: alquale il cuore di lui aspira: onde occidendosi egli la oue cercherebbe andare a trouar lei per hauer pace, caderebbe in maggior guerra, e da lei s'allontanarebbe: DOVE, nel quale cielo è uiua COLEI, M. L. intendendo, Che par morta ALTRVI, a lui stesso & al mondo: E dous'ella seco sorride di sue belle SPOGLIE, del corpo, ch'essendosi caro altrui, il mede esser fatto terra: e solamente di lui SOSPIRA hauendone pietà, che per esser priuata de la uisibile e corporea sua uista, tanto dolore ne porti, che uorrebbe morirne: E prega che nō ESTINGVA (one notarete, che la seconda uoce del soggiuntiuo ne i uerbi de la seconda maniera termina tal uolta in A, come uedete quì) cio è che non spenga sua fama, laquale spira, e si parla, e s'ode ancora in molte parti per la sua lingua, hauendola egli tanto laudata in uersi, & in rime. ANZI, ma piu tosto rischiari la uoce al suo NOME cantando, e nomando lei: ilche non farebbe morendo: se gli occhi di lei gli furono, mentre ella uiua, dolci, NE, O pari. e così in nome di lei il conforta a uiuere.

Fuggi'l sereno, e'l verde.
Non t'appressar, oue sia riso, o canto,
Canzon mia no, ma pianto,
Non fa per te di star fra gente allegra
Vedoua sconsolata in uesta negra.

AL fine si uolge a la Canzone chiamandole non Cāzone ma pianto per hauer piu tosto pianto, che cāto con lei, e le dice che Fugga il SERENO, e'l uerde e cioche dilettasse s'appressi, oue sia riso, o CANTO, perche non fa per lei di stare fra gente allegra, essendo Vedoua sconsolata in uesta Nera per la morte di Madonna Laura: Ma di starsi, come uole inferire, in tenebre & in doglia, & in pianto.

Rotta è l'alta colonna, e'l uerde lauro,
Che facean ombra al mio stanco pensiero,
Perdut'ho quel, che ritrouar non spero

ALCVNI: che per lasciare la cō munе openione nō s'accorgono che tal uolta abbando nano il uero per l'esser rotta l'alta colonna intendono

Digitized by Google

Dal borea a l'austro, e dal mar Indo al mau
Tolto m'hai morte il mio doppio thesauro, (ro
Che mi fea uiuer lieto e gire altiero,
E ristorar nol puo terra, ne impero,
Ne gemma oriental, ne forza d'auro.
Ma se consentimento è di destino,
Che poss'io piu, seno hauer l'alma trista,
Humidi gliocchi sempre, e'l viso chino?
O nostra vita, che si bella in uista,
Com'perde ageuolmente in vn mattino
Quel, che'n molt'anni a grã pena s'acqsta.

intendono la morte del signor Stephano, Colonna il giouane. Ma benche egli fosse il primo genito de figli del vecchio Stephano, non dimeno il P. sempre nelle sue Epistole mostrò che'l capo de la famiglia fosse il Cardinale: ilquale, si com'era il primo de fratelli in honore, cosi fu l'ultimo nel morire. Onde a lui scrisse egli prima in cõsolarlo de la morte del signor Giacomo il Vescouo: ilquale morì poi, ch'egli fu coronato in Roma di lauro e prima che'n Prouenza tornasse, poi ne la cviij. Epistol. de le Fami. si studiò consolarlo de la morte de gli altri fratelli, e spetialmente del S. Stephano e de nepoti: ou'egli dice queste parole, Columenfium domus solito pauciores habeat columnas, Quid ad rem, modo fundamentum stabile solidumq; permaneat? lui significando. Al fine essendo morto il Cardinale scrisse al vecchio Stephano per consolarlo de la morte di lui, e de gli altri figliuoli, e de Nepoti: laquale Epist. è la. cxiiij. de le Familiari: one hauendo detto che'l uecchio padre con lui ragionando quasi presago antiueduto hauea, che cãgiãdo natura ordine, egli sarebbe herede de suoi figliuoli soggiunge, Itaq; sacræ memoriæ Ioãnes Romani decus Cardinis, & familiæ tuæ princeps tribus iã fratribus defunctis euicis precibus, exsorsitq;, ut sibi rem totam ordine narrarem. Quod cum inuitus fecissem, Ille suspirans ait Vtinam Genitor noster non veridicus uates esset. Eodem anno ferali illo primo geniti tui ac nepotũ casu magis ac magis horrere præsagium tuum cepit donec ipse dolore confectus, ut arbitror, nouissime moriendo dictum patris tristi quidem, sed plena fide compleuit. Ne truono che'l P. scrina hauer menata sua vita in casa del signor Stephano, si come prima del Vescouo, e poi per molti anni del Cardinale. Morì per quanto mi da a dimidere. la. cxiij. Epist. de le Familiari giunta con l'altre, che vanno innanzi del vij. lib. e con quelle, che seguono, de l'ottauo, il signor Stephano non guarì di tempo innanzi che M. L. morisse, & il Cardinale non molto poi. onde ne la. cxvi. ad Olympo de la morte di lui, e di M. L. parlando, Nunc & illum, quicquid dulce superarat, uno pene naufragio amisimus, quodque sine suspirio dici nequit, Virensissima olim laurus mea vi repentine tempestatis exaruit. Per l'alta Colonna adunque il Cardinale, e per lo uerde lauro M. L. intendendo il Poeta dice: che l'uno e l'altro alludendo a nomi loro, è spento di quelli duo, che al suo stanco pensiero faceano OMBRA, stando ne la metaphora del lauro, e de la colonna, cio è dauano riposo: percio che l'amoroso disio in lei s'acquetaua: & egli nel fauore ne l'amicitia di lui s'appoggiaua, come suo Duca e signore: il che non o come intender si possa del signor Stephano: Perduto ha egli per la morte di quei duo, quello che non spera ritrouare in tutto il mondo, ilqual circoscriue dicendo, Dal BOREA, dal settentrione, perche indi spira borea A l'AVSTRO, al mezo dì, onde niene tal uento latinamente chiamato Austro: O dal mar INDO, da l'Oriẽte, ou'è il mar indico, al MAVRO, a l'Occidente nel quale è Mauritania. Tolto gli ha morte il suo DOPPIO thesoro, il Cardinale, e Madonna Laura che lo faceano uiuer lieto, & andare di tanto bene altiero: e tanto era quel suo doppio thesoro: che hauendogliele tolto morte, non lo puo ristorare terra di quantunque prezzo, ne imperio ne gemma ORIENTALE, ancor che fosse di sommo pregio, ne forza d'oro, perche non valerebbono mai tanto, quanto era quello, c'ha perduto. Ma se consentimento è di DESTINO, e di fato, che tolto gli sia per morte il suo doppio thesoro: che puo egli PIV: non possendo contrastare a quello, ch'è ordinato nel cielo, SENO, se non, ma rare uolte si disse seno, benche il uulgo lo dica hauer sempre l'anima TRISTA; doglioſa, e gliocchi HVMIDI per lo pianto & il viso CHINO, chinato per versare lagrime, e per segno di dolore: onde nel Sonet. Io mi riuolgo indietro, E gliocchi in terra lagrimãdo abbasso. Per laqual cosa sospirando esclama, O nostra VITA mortale, Che è in VISTA si bella: perche tale apparir suole: benche sia altramente: onde nel Trionfo del Tempo Che piu d'un giorno è la uita mortale Nubilo, breue freddo e pien di noia, Che può bella parer, ma nulla uale? COM, il che non disse il Poeta se non un'altra uolta, cio è come perde AGEVOLMENTE. lieuemente in un MATINO, in un'hora Quello, ch'a grã pena, et a gran

a gran fatica s'acquista in molti ANNI, *si come nel Triompho de la diuinitate: Vn'hora sgombra Quel che'n molti anni appena si raguna: e peraventura allude a l'hora; ne laqual morì Madonna Laura, che fu di mattino. E così la uita sua, che per la dolce uista di Madonna Laura e per lo fauor del Cardinale parea bella, in un momento ha perduto la familiarità di lui, e l'amor di lei hauendo speso tanti anni in acquistarsi l'uno e l'altro,*

Amor se vuo ch'i torni al giogo antico,
Come par che tu mostri, vn'altra proua
Meraviglioſa e nuoua
Per domar me, conuienti vincer pria.
Il mio amato theſoro in terra truoua,
Che m'è nascoſto, ond'io ſon ſi mendico,
E'l cor ſaggio pudico,
Oue ſol albergar la vita mia,
E s'egli è ver, che tua potentia ſia
Nel ciel ſi grande, come ſi ragiona,
E nel'abiſſo, (perche qui fra noi
Quel, che tu vali e puoi,
Credo che'l ſenta ogni gentil perſona)
Ritogli a morte quel, ch'ella n'ha tolto,
E ripon le tue inſegne nel bel volto.

PERCHE *dopo la morte di Madonna Laura parue che amore ſi ſtudiaſſe un'altra volta legare il Poe. egli in queſta leggiadra Canzone gli parla, che'ndarno adopra ſue forze in lui: conciofia che egli non può amare altra Donna di lei, che ſeco ſe ne portò il cuore. Ma, ſe uuol che ritorni a l'amoroſa impreſa, conuien che faccia pruoua marauiglioſa, per non dire impoſſibile, che ſia Madonna Laura viua e bella in terra, come era innanzi morte; onde ad Amor parlando dice, che ſe uuole ch'egli torni al giogo* ANTICO *de primi & uſati affanni d'amore, come par ch'egli moſtri, Per domar lui gli conuiene prima vincere un'altra pruoua* MERAVIGLIOSA *e nuoua ſenza dubbio inuſitata e mirabil coſa è il ſornare da morte a uita, anzi impoſſibile al poder naturale. Qual ſia queſta pruoua dichiara poi ſeg giungendo, che truoui in terra il ſuo amato* THESORO, *la corporea e la uiſibil forma adorna di meraviglioſa bellezza, che gli è* NASCOSTA, *eſſendo ſepolta e chiuſa da picciol marmo: onde altroue, Ite rime dolenti al duro ſaſſo: Che'l mio caro Theſoro in terra aſconde:* ONDE *per eſſerli naſcoſto in terra, egli n'è ſi* MENDICO, *ſi ouero ch'è del tutto priuato: E truoui ancora il cuore ſaggio e pudico, accorto, & honeſto, cio è la' nuiſibil forma, laqual è in cielo; e giungendola colla corporea da morte richiami a la primiera uita Madonna Laura che benche il cuore ſia parte del corpo, non dimeno ſi pone por l'anima, per eſſer ricetto di lei;* OVE, *nel quale cuore ſuol albergar la Vita* SVA: *che eſſendo amato da lei nel cuor di lei albergaua: perche nella Canzo. Si è debile il filo, Ou'alberga honeſtate e corteſia, E dou'io prego che'l mio albergo ſia, e nel Son. Il mio anuerſario, Per conſiglio di lui Donna m'haueto Scacciato del mio dolce albergo fuora; ouero la uita ſua intende per Mad. Laura perche nel medeſimo Sonetto dice, Miſero eſſilio, auuegna ch'io non ſora D'habitar degno, oue voi ſola ſiete, o pure albergaua nel cuor di lei ſua uita, perche da lui dipendeua. E s'egli è vero, che la potentia di lui ſia, come ſi ragiona da li ſcrittori, e ſpetialmente da Poeti, ſi grande Nel* CIELO, *hauendo Gioue, e tutti gli altri Dei iunti, come colui, ch'è di tutti il piu antico, & il piu poſſente, E ne l'*ABYSSO, *per hauer vinto Plutone Re de lo'nferno,* PER CHE, *parentheſi, che riſponde a queſto, cio è quanta ſia la ſua potentia in terra non biſogna dirſi perche qui fra noi mortali quello, ch'egli uale, e puo, crede,* CHE'L, *che lo, oue l'articolo ſouerchio al ſentimento ſarebbe indarno, ſe'l coſtume de leggiadri ſcrittori non lo permetteſſe, onde il Boccaccio, Quel cuore il quale la lieta fortuna di Girolamo nõ hauea potuto aprire, la miſera l'aperſe. e Dio il ſa, che dolore io ſento: Crede, dico che'l ſentia Ogni* GENTIL *Perſona: perche Amore i cuori gentili inueſca, ne degna di prouar ſua forza altroue, come diſſe il Poeta ſteſſo. Ma del'amoroſa potentia Orpheo, per quel, che ne traduſſe il Minturno dal Greco nel noſtro Idioma, cantando dice, la tua potentia ſola Del ciel, del mar, de l'aria, e de la terra, Di quanti ſpirti paſce la gran madre Verde e fiorita Dea, quanti ne ſerra il cieco inferno, quanti n'haue'l padre Oceano, di tutte opre leggiadre Signoreggiando tien l'eterna chiaue, s'egli è adunque vero che tanto ſia la ſua potẽtia, ritoglia a morte quello, Ch'ella ha loro* TOLTO, *Madõna Laura intendendo, la*

do; la cui anima per morte se n'era andata in cielo, & il corpo in terra; e ripona nel bel uolto le sue INSEGNE amorose a guisa di guerriero, e di vincitore, cio è le bellezze di lei, e spetialmẽte i begliocchi, per liquali egli valoroso e vincitor si dimostraua; ouero perche come il Re, o il Duca iui tiene sue insegne, oue egli signoreggia, & alberga, Cosi amor albergando regnando nel bel uiso di lei, iui sue insegne dir si potrebbe hauer riposto. Potrebbesi intendere per l'amorose speranze le sue insegne, come par che'ntendesse nella Canzone. Tacer non posso, in quella Stanza. A le pungenti, ardenti, e lucide arme, Alla uittoriosa insegna verde; di che iui ragioneremo, perche la speranza di lui dal uolto di lei dipendea, come piu volte habaiamo ueduto.

Riponi entro il bel viso il viuo lume
Ch'era mia scorta; e la soaue fiamma,
Ch'ancor lasso m'infiamma
Essendo spenta; hor che fea dunque ardẽdo?
E non si vide mai ceruo ne damma
Con tal disio cercar fonte, ne fiume,
Qual io il dolce costume;
Ond'ho gia molto amaro, e piu n'attendo,
Se ben me stesso e mia vaghezza intendo;
Che mi fa vaneggiar sol del pensiero,
E gir in parte, oue la strada manca,
E con la mente stanca
Cosa seguir, che mai giugner non spero
Hor al tuo richiamar uenir non degno:
Che signoria non hai fuor del tuo regno.

HA dimostrato il Poeta ad amor parlando, che per vincer lui gli conuenia richiamare da morte a vita M. Laura, e riporre le sue insegne nel bel uolto di lei, hora insegna lui come cio sia che ritoglia a morte quello che ella ha loro tolto, e nel bel volto ripona sue insegne, onde dice iterando il medesimo verbo, che ripona entro il bel uiso il uiuo lume de begliocchi, ch'era sua SCORTA. che come dirà altroue, egli era Quel sol, che gli mostraua il camin destro Di gire al ciel con gloriosi passi, e, come disse nella Canzo. Gentil mia donna. La via ch'al ciel conduce; E la soaue FIAMMA, perche la luce splende, & incende cio è la beltà, che d'ardente disio lo'ncendea dolcemente, laquale anchora lasso e stanco lo'nfiamma nella memoria innamorata, Essendo SPENTA, perche era no spenti i begliocchi, onde uscia la soaue fiamma Hor che facea dunque ARDENDO? quãdo ella uiuea: che se colla imaginatione ha forza d'infiammarlo, quanto piu lo'nfiammaua colla dolce ardente uista; E cio è egli, particella non necessaria al sentimento, ma ornamento del parlare, come Orso e nõ furon mai fiumi ne stagni: & hor quando egli arde il cielo: Nõ si uide mai ceruo, ne DAMMA nome di fiera chiamata Latinamente Dama, che è capra seluatica: Con tal disio cercare FONTE, ne Fiume, come fiere molto assetate, e uaghe de l'acqua; QVAL con qual disio, o com'egli cercaua, & ancora cerca col pensiero il dolce COSTVME, la dolce maniera, ch'ella tenea nei suoi sguardi, e ne gli atti honesti e leggiadri, delquale costume egli era assai per imitarlo, e ch'imitandolo per dritta uia, ch'al cielo scorge, n'andasse: onde nella Canzone. mai non uo piu cantar, nella penultima Stanza. E la dolce paura, e'l bel costume, e nel Sonetto. In quel bel uiso, Il cuor preso iui come pesce a l'hamo, Onde a ben far per uiuo essempio uiensi: ONDE, delquale costume egli ha gia molto AMARO, hauendone per seguirlo molto sofferto: & hora per esserne priuato graue e molto dolor sentendone, E piu n'ATTENDE, n'aspetta, se ben intende se STESSO, che gia era disposto a sentirne piu etiandio per l'etate: peroche diece anni ne piunse, si come si uede nel Sonetto; Tennemi amor: e sua VAGHEZZA, suo disio, che disiando egli il costume, e non possendolo ritrouare, del disio si consumerebbe; CHE, ilquale costume o laqual uaghezza, ouero perche sol del pensiero il fa VANEGGIARE, perche solamente pensando, non che parlandone, il facea per lo disio uenir ad atto d'huom; che uaneggia, ouero perche n'era uano il suo pensiero; E GIR col pensiero, e col disio in parte: Oue la strada MANCA, cio è pensare e disiare quello, che non puo peruenire, hauendogliele tolto la dispietata morte: ouero andare in parte dal uoler trasportato, che per esser fuor di ragione, iui gli manca la uia; E colla mente STANCA del continuo pensare cosa seguire, laqual mai non spera giungere, essendo gia spenta. onde hora al RICHIAMAR di lui, ch'un altra uolta cerca d'ardente nodo legarlo

garlo, egli non DEGNA uenire, ne farsi legare, come s'ogni altra Donna hauesse a sdegno per la morte di lei parendogli ogni altra men degna d'assai; CHE, perche non ha signoria fuor del suo REGNO, il bel uiso intendendo, ilquale essendo spento, era spento il poder di lui. onde in quel Sonetto; Hor hai fatto l'estremo di tua possa O crudel morte, hor hai'l regno d'amore impouerito.

Fammi sentir di quell'aura gentile
Di fuor, si come dentro anchor si sente;
Laqual era possente
Cantando d'acquetar li sdegni & l'ire;
Di serenar la tempestosa mente,
E sgombrar d'ogni nebbia oscura e uile;
Et alzaua'l mio stile
Soura di se, dou'hor non poria gire.
Agguaglia la speranza col disire:
E poi che l'alma è in sua ragion piu forte,
Rẽdi a gliocchi, a gliorecchi il proprio obiet-
Senza'lqual imperfetto (to;
E lor oprar è l mio uiuer è morte.
Indarno hor sopra me tua forza adopre;
Mentre'l mio primo amor terra ricopre.

HAVENDO cominciato il Poe. a dire in qual maniera amore per uincerlo un'altra uolta rendergli deuea l'amato thesoro, poi che ha dimostrato quel che ne bramano gli occhi, in questa terza stanza lo'nsegna che debba fare per quello, che gli orecchi n'aspettano dicendo, che gli faccia sentire di quella AVRA gentile, il dolce spirare di M. L. al cui nome allude Di FVORA, per gli orecchi, si come DENTRO nel pensiero per la imaginatione anchora di lui si sente, LAQVAL aura, intende Madonna L. col suo dolce spirare Cantando era possente d'acquetare li sdegni e l'ire del piu crudele e fiero animo; Di serenare di far tranquilla La mẽte TEMPESTOSA, e turbata; e sgombrarla, e alleggiarla d'ogni NEBBIA oscura, e VILE, d'ogni graue e molesto e uile pensiero. onde alludendo ancora al nome di lei, & a quello ch'è proprio del uento nel Sonetto. Qui doue mezo Son Sennuccio mio, Tosto che giunto all'amorosa regia Vidi onde nacque Laura dolce e pura Ch'acqueta l'aere, e mette i tuoni in bando: E nella Canz. Quell'antico mio dolce E si dolce Idioma Le diedi & un cantar tanto soaue, Che pensier basso o graue Non pote mai durar dinanzi à lei: & ALZAVA con quella sua diuina uoce lo stile, & il dire di lui soura di SE, perche da se non haurebbe potuto tanto inalzarsi. onde ne la Canzo. Allegata amor parlando: Salito in qualche fama Solo per me, che'l suo intelletto alzai, ou'alzato per se non fora mai; Doue HOR, che essendo spenta non la puo odire, non potrebbe andare. Per laqual cosa hauendogli detto, che ripona nel bel uiso il uiuo lume de begliocchi, e facciagli sentire il dolce spirare la soaue uoce di Madonna Laura, soggiunge che agguagli la speranza col DISIRE, cio è com'egli disia, cosi faccia che speri di uedere il uiuo lume, e di sentire l'aura gentile, però che morte hauendolo di speranza priuato non però solto gli hauea il disio; E POI CHE, perche l'ANIMA, il sentimento interno, & il pensiero è in sua RAGIONE, & in suo podere Piu FORTE, che i sentimenti di fuori, cio è gliocchi, e gli orecchi, perche l'anima col pensiero imaginando si rappresenta l'oggetto, ouunque si sia, da presso, o di lontano: Ma il sentimento di fuori non sente, se non ha presente l'oggetto, si come appieno dichiarammo ne la Ballata Occhi miei lassi. Altri dicono, e poi che l'anima Per la speranza di poter uedere la disiata luce e di sentire la dolce aura è piu forte, che non era essendo fuor di speranza, in sua RAGIONE, in quella ch'a lei s'appertiene, cioè di gioire, l'uno e l'altro; RENDA, il proprio oggetto, à gliocchi il uiuo lume, & à gli orecchi l'aura gentile, e l'angelica uoce, presente, perche loro uirtu non si stende gia di lontano, o, come dicono gli altri in atto, che ueggia e senta quello, che disiando spera uedere, e sentire, senza il quale oggetto è imperfetto LORO, de gliocchi, e de gli orecchi, operare, perche non sanno, ne possano uedere, ne odire altro, si come ueduto habbiamo nel Sonetto; A i bella libertà nell'altro, Laura che'l uerde lauro, E nel Sonetto, in quel bel uiso, Ma la uista priuata del suo obieto. Quasi sognando si facea far uita, Senza laqual suo ben è imperfetto, & il uiuer suo MORTE, perche essendo Madonna Laura sua uia, per la morte di lei egli era morto ancora. onde nella terza Stanza della Canzo, Solea da la fontana, Che

tal

tal morì gia tristo e sconsolato; Cui poco innanzi era'l morir beato, pero hora, che l'uno e l'altro oggetto e spento in darno adopra sue forze sopra lui per farlo innamorare; Mentre terra ricopre il suo Primo AMORE M. L. intendendo, non che non cominciato hauesse ad amare altra Donna: ma perche quello amore non durò, come se nulla stato fosse, Chiama primo l'amore, che porto a lei: però che fu perpetuo e sommo.

Fa chi'o riueggia il bel guardo, ch'un sole
Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carco.
Fa, ch'io ti truoui al uarco;
Onde senza tornar passò'l mio core.
Prendi i dorati strali, e prendi l'arco;
E facciamisi udir si, come suole,
Che suon de le parole,
Ne le quali io'imparai, che cosa è amore
Muoue la lingua: ou'erano a tutt'hore
Disposti gli hami, ou'io son preso, e l'esca,
Ch'i bramo sempre, e i tuoi lacci nascondi
Fra i capei crespi e biondi,
Che'l mio voler altroue non s'inuesca.
Spargi con le tue man le chiome al uento,
Iui mi lega, e puomi far contento.

IN qual maniera rendergli uiua M. L. deuesse amore p domarlo ha dimostrato Il P. dicendo che rēda a gli occhi il uiuo lume, & a gli orecchi l'aura gentile: qui segue parlando de l'uno e l'altro oggetto: & aggiungendoui di biondi e crespi capelli, che furono una delle cagioni del suo primo amore per dimostrar gli apertamente in qual modo uincerlo possa. onde dice de l'oggetto de gli occhi parlaando, faccia ch'egli riueggia il bel guardo, e la dolce vista, che fu un sole sopra il GHIACCIO, del quale egli solea andar pieno intendendo lo'ndurato rigore, ilquale hebbe nel cuore contra gli effetti amorosi fin che Amore col dolce sguardo di lei gliele tolse, e disfece coi caldi raggi de begliocchi il freddo ghiaccio, si come s'è dimostrato nella seconda Stanza della Canz. Nel dolce tempo: o uero intendendo il ghiaccio de la paura, laqual hauer solea, quando andaua a mirar lei: ma ella tal uolta col bel guardo e colla benigna uista gliele toglieua, e rasserenauagli il cuore, di dolce speranza lo raccendeua, si come vedemmo nel Sonetto. Quando il uoler, al fine, Di che iui raggionammo assai, faccia ancora, ch'egli truoui lui Al VARCO de begliocci, iquali sono varco & passo di fiamme amorose e di vaghi sguardi: onde nel Sonetto Era'l giorno, de gli occhi suoi parlando dice, Che di lagrime son fatti vscio e varco: Aggiungeuisi, che quei begliocchi erano il passo, oue amor celatamente si staua per assaltar, e prender altrui: ONDE per loqual varco passò il suo cuore mirando intentamente, & hauendoui fermo il pensiero, e gliocchi fissi, quando di lei, s'innamorò Senza TORNARE, perche ui resto preso per man d'amore, ch'iui nascosto si sta per legarlo: Concio sia che iui va, e rimane il cuore, oue ua il pensiero, e sta notte e giorno intento: Ma egli e manifesto, che'l Poe. dapoi che cominciò ad amar lei, non pensaua mai d'altro. E poi, che fattoui gli sia trouare haura, prenda indi IDORATI, gli accesi d'amore strali: perche loro significa amore, si come il piombo odio: che parlammo nella Canz. S'el dissi mai: e prenda l'arco, cioè prenda i dolci sguardi, e da begliocchi il fiera: perche amore, com'egli ha detto altroue, e nel dolce lume de begliocchi indoraua suoi strali: ouero p li pensieri d'amorosa fiamma accesi intendiamo li strali indorati: iquali vuole che da begliocchi gli tiri, e mandi: onde nel Sonetto. Amor m'ha posto, i pensier son saette: & infin a qui ha parlato de l'oggetto de gliocchi, Poi soggiungendo de l'oggetto de gli orecchi, dice che gli si faccia udir l'aura gentile, si come SVOLE, quando era nella uita mortale, Col suono delle parole, Nelle quali egli imparò, che cosa è AMORE, non ch'elle d'amor parlassero, ma per che erano piene d'amore & amor dolcemente spirauano, & infiammano altrui d'amore, che cosa sia amore assai ne disse il Minturno nella Academia Ne crediate che'l P. intenda altro amore che l'honesto e uero si come apertamente si dimostra al fine del Son. Le stelle e'l cielo. Muoua la lingua, ne la quale erano a tutte HORE, sempre disposti gli HAMI, ou'egli fu preso: ELESCA, che egli sempre brama cio è le soani parolette, & il dolce e gratioso pronuntiare, che lo moueano ad udire il bel parlare, e preso il riteneuano. Potrebbesi legger cosi, Muoua la lingua ou'erano a tutt'hore disposti egli hami, ou'egli fu preso, e l'esca che brama sempre, E facciagli si udire la lingua

garlo, egli non DEGNA uenire, ne farsi legare, come s'ogni altra Donna hauesse a sdegno per la morte di lei parendogli ogni altra men degna d'assai; CHE, perche non ha signoria fuor del suo REGNO, il bel uiso intendendo, ilquale essendo spento, era spento il poder di lui. onde in quel Sonetto; Hor hai fatto l'estremo di tua possa O crudel morte, hor hai'l regno d'amore impouerito.

Fammi sentir di quell'aura gentile
Di fuor, si come dentro anchor si sente;
Laqual era possente
Cantando d'acquetar li sdegni & l'ire;
Di serenar la tempestosa mente,
E sgombrar d'ogni nebbia oscura e uile;
Et alzaua'l mio stile
Soura di se, dou'hor non poria gire.
Agguaglia la speranza col disire:
E poi che l'alma è in sua ragion piu forte,
Rẽdi a gliocchi, a gliorecchi il proprio obiet(to;
Senza'lqual imperfetto
E lor oprar è l mio uiuer è morte.
Indarno hor sopra me tua forza adopre;
Mentre'l mio primo amor terra ricopre.

HAVENDO cominciato il Poe. a dire in qual maniera amore per uincerlo un'altra uolta rendergli deuea l'amato thesoro, poi che ha dimostrato quel che ne bramano gli occhi, in questa terza stanza lo'nsegna che debba fare per quello, che gli orecchi n'aspettano dicendo, che gli faccia sentire di quella AVRA gentile, il dolce spirare di M. L. al cui nome allude Di FVORA, per gli orecchi, si come DENTRO nel pensiero per la imaginatione anchora di lui si sente, LAQVAL aura, intende Madonna L. col suo dolce spirare Cantando era possente d'acquetare li sdegni e l'ire del piu crudele e fiero animo; Di serenare di far tranquilla La mẽte TEMPESTOSA, e turbata; e sgombrarla, e alleggiarla d'ogni NEBBIA oscura, e VILE, d'ogni graue e molesto e uile pensiero. onde alludendo ancora al nome di lei, & a quello ch'è proprio del uento nel Sonetto. Qui doue mezo Son Sennuccio mio, Tosto che giunto all'amorosa regia Vidi onde nacque Laura dolce e pura Ch'acqueta l'aere, e mette i tuoni in bando; E nella Canz. Quell'antico mio dolce E si dolce Idioma Le diedi & un cantar tanto soaue, Che pensier basso o graue Non pote mai durar dinanzi à lei: & ALZAVA con quella sua diuina uoce lo stile, & il dire di lui soura di SE, perche da se non haurebbe potuto tanto inalzarsi. onde nella Canzo. Allegata amor parlando: Salito in qualche fama Solo per me, che'l suo intelletto alzai, ou'alzato per se non fora mai; Doue HOR, che essendo spenta non la puo odire, non potrebbe andare. Per laqual cosa hauendogli detto, che ripona nel bel uiso il uiuo lume de begliocchi, e facciagli sentire il dolce spirare la soaue uoce di Madonna Laura, soggiunge che agguagli la speranza col DISIRE, cio è com'egli disia, cosi faccia che speri di uedere il uiuo lume, e di sentire l'aura gentile, però che morte hauendolo di speranza priuato non però solto gli hauea il disio; E POI CHE, perche l'ANIMA, il sentimento interno, & il pensiero è in sua RAGIONE, & in suo podere Piu FORTE, che i sentimenti di fuori, cio è gliocchi, e gli orecchi, perche l'anima col pensiero imaginando si rappresenta l'oggetto, ouunque si sia, da presso, o di lontano: Ma il sentimento di fuori non sente, se non ha presente l'oggetto, si come appieno dichiarammo ne la Ballata Occhi miei lassi. Altri dicono, e poi che l'anima Per la speranza di poter uedere la disiata luce e di sentire la dolce aura è piu forte, che non era essendo fuor di speranza, in sua RAGIONE, in quella ch'a lei s'appertiene, cioè di gioire, l'uno e l'altro; RENDA, il proprio oggetto, à gliocchi il uiuo lume, & à gli orecchi l'aura gentile, e l'angelica uoce, presente, perche loro uirtu non si stende gia di lontano, o, come dicono gli altri in atto, che neggia e senta quello, che disiando spera uedere, e sentire, senza ilquale oggetto è imperfetto LORO, de gliocchi, e de gli orecchi, operare, perche non sanno, ne possano uedere, ne odire altro, si come ueduto habbiamo nel Sonetto; A i bella libertà nell'altro, Laura che'l uerde lauro, E nel Sonetto, in quel bel uiso, Ma la uista priuata del suo obieto. Quasi sognando si facea far uita, Senza laqual suo ben è imperfetto, & il uiuer suo MORTE, perche essendo Madonna Laura sua uia, per la morte di lei egli era morto ancora. onde nella terza Stanza della Canzo, Solea da la fontana, Che

tal

tal morì già trifto e ſconſolato; Cui poco innanzi era'l morir beato, pero hora, che l'uno e l'altro oggetto e ſpento in darno adopra ſue forze ſopra lui per farlo innamorare: Mentre terra ricopre il ſuo Primo AMORE *M. L. intendendo, non che non cominciato haueſſe ad amare altra Donna: ma perche quello amore non durò, come ſe nulla ſtato foſſe, Chiama primo l'amore, che porto a lei: però che fu perpetuo e ſommo.*

Fa chi'o riueggia il bel guardo, ch'im ſole
Fu ſopra'l ghiaccio, ond'io ſolea gir carco.
Fa, ch'io ti truoui al uarco;
Onde ſenza tornar paſsò'l mio core.
Prendi i dorati ſtrali, e prendi l'arco;
E facciamiſi udir ſi, come ſuole,
Che ſuon de le parole,
Ne le quali io imparai, che coſa è amore,
Muoue la lingua: ou'erano a tutt'hore
Diſpoſti gli hami, ou'io ſon preſo, e l'eſca,
Ch'i bramo ſempre, e i tuoi lacci naſcondi
Fra i capei creſpi e biondi,
Che'l mio voler altroue non s'inueſca.
Spargi con le tue man le chiome al uento,
Iui mi lega, e puoi mi far contento.

IN qual maniera rendergli uiua M. L. deueſſe amore p domarlo ha dimoſtrato il P. dicendo che vēda a gli occhi il uiuo lume, & a gli orecchi l'aura gentile: qui ſegue parlando de l'uno e l'altro oggetto: & aggiungendoui di biondi e creſpi capelli, che furono una delle cagioni del ſuo primo amore per dimoſtrargli apertamente in qual modo uincerlo poſſa. onde dice de l'oggetto de gli occhi parlaando, faccia ch'egli riueggia il bel guardo, e la dolce viſta, che fu un ſole ſopra il GHIACCIO, del quale egli ſolea andar pieno intendendo lo'ndurato rigore, il quale hebbe nel cuore contra gli effetti amoroſi ſin che Amore col dolce ſguardo di lei gliele tolſe, e diſfece coi caldi raggi de begliocchi il freddo ghiaccio, ſi come s'è dimoſtrato nella ſeconda Stanza della Canz. Nel dolce tempo: o uero intendendo il ghiaccio de la paura, laqual hauer ſolea, quando andaua a mirar lei: ma ella tal uolta col bel guardo e colla benigna uiſta gliele toglieua, e raſſerenaua gli il cuore, di dolce ſperanza lo raccendeua, ſi come vedemmo nel Sonetto. Quando il voler, al fine, Di che iui raggionammo aſſai, faccia ancora, ch'egli trououi lui Al VARCO de begliocci, iquali ſono varco & paſſo di fiamme amoroſe e di vaghi ſguardi: onde nel Sonetto Era'l giorno, de gli occhi ſuoi parlando dice, Che di lagrime ſon fatti uſcio e varco: Aggiungeniſi, che quei begliocchi erano il paſſo, one amor celatamente ſi ſtaua per aſſaltar, e prender altrui: ONDE per loqual varco paſsò il ſuo cuore mirando intentamente, & hauendoui fermo il penſiero, e gliocchi fiſſi, quando di lei, s'innamorò Senza TORNARE, perche ui reſto preſo per man d'amore, ch'iui naſcoſto ſi ſta per legarlo: Concio ſia che iui va, e rimane il cuore, one uà il penſiero, e ſta notte e giorno intento: Ma egli e manifeſto, che'l Poe. dapoi che cominciò ad amar lei, non penſaua mai d'altro. E poi, che fattoui gli ſia trouare haura, prenda indi IDORATI, gli acceſi d'amore ſtrali: perche loro ſignifica amore, ſi come il piombo odio: che parlammo nella Canz. S'el diſſi mai: e prenda l'arco, cioè prenda i dolci ſguardi, e da begliocchi il fiera: perche amore, com'egli ha detto altroue, e nel dolce lume de begliocchi indorano ſuoi ſtrali: ouero p li penſieri d'amoroſa fiamma acceſi intendiamo li ſtrali indorati: iquali uuole che da begliocchi gli tiri, e mandi: onde nel Sonetto. Amor m'ha poſto, i penſier ſon ſaette: & infin a qui ha parlato de l'oggetto de gliocchi, Poi ſoggiungendo de l'oggetto de gli orecchi, dice che gli ſi faccia udir l'aura gentile, ſi come SVOLE, quando era nella uita mortale, Col ſuono delle parole, Nelle quali egli imparò, che coſa è AMORE, non ch'elle d'amor parlaſſero, ma per che erano piene d'amore & amor dolcemente ſpirauano, & infiammano altrui d'amore, che coſa ſia amore aſſai ne diſſe il Minturno nella Academia Ne crediate che'l P. intenda altro amore che l'honeſto e uero, ſi come apertamente ſi dimoſtra al fine del Son. Le ſtelle e'l cielo. Muoua la lingua, ne la quale erano a tutte HORE, ſempre diſpoſti gli HAMI, ou'egli fu preſo: ESCA, che egli ſempre brama cio è le ſoani paroleſte, & il dolce e graſioſo pronuntiare, che lo moueano ad udire il bel parlare, e preſo il riteneuano. Potrebbeſi legger coſi, Muoua la lingua ou'erano a tutt'hore diſpoſti gli hami, ou'egli fu preſo, e l'eſca che brama ſempre. E facciagli ſi udire la lingua

Digitized by Google

nostr a a parlare si come suole al suono delle parole. Aggiungendoui poi de capelli, iquali, e que begliocchi il trassero prima ad amare, si come si uede nella Ballata, Perche quel che mi trasse ad amar prima, dice, e i tuoi laccisce i quali leghi, nascondi FRA *i capei crespi; e biondi: quali erano quelli di lei: perche il suo volere non* S'IVESCA, *non si prende altroue, che'n quei biondi capelli: peroche non con altri nodi amor lo strinse, quãdo di lei s'innamorò, onde ne la Ballata perche quel che mi trasse, Tra le chiome de l'or nascose il laccio; Al qual mi strinse amor. Sparga col le sue mani le chiome al* VENTO, *qual ella sparse peraventura l'hauea quel dì, ch'egli di lei s'innamorò, si come par che dimostri nel Sonetto Eran i capei d'oro a l'aura sparsi:* IVI *in quel le chiame le leghi; e cosi lo puo far contento, e tal, che uolentieri sene faccia dalui domare.*

Dal laccio d'or non sia mai, chi mi scioglia,
Negletto ad arte, e'annellato, & irto,
Ne da l'ardente spirto,
De la sua vista dolcemente acerba,
La qual di e notte piu, che lauro, o mirto,
Tenea in me verde l'amorosa voglia,
Quando si veste, e spoglia
Di fronde il bosco, e la campagna d'herba,
Ma poi che morte è stata si superba,
Che spezzo'l nodo, ond'io temea scampare,
Ne trouar puoi, quantunque gira il mõdo,
Di che ordischi'l secondo,
Che gioua Amor tuo'ngegni ritentare?
Passata è la stagion, perduto hai l'arme
Di ch'io tremaua, homai che poi tu farme?

DEL dolce lume disiato da gli occhi suoi, e de le gratiose parole, che bramano udir gli orecchi, e de biondi capelli, nei quali uorrebbe esser legato il Poeta ha egli disopra parlato: qui dimostra, s'amor lo stringe, & lega la, one egli disia, esser sua uolontà, che nessuno lo ne scioglia dicendo, che Non sia mai che lo scioglia dal LACCIO, essendone, come uuole inferire per quel che n'ha detto di sopra, legato, D'OR, degli aurei e biondi capelli, NEGLETTO, dispregiato ad ARTE, a studi, dimostrando, che non ha gran cura di quei concinni, ne di quei ornamenti, che l'altre donne in acconciare, & adornare i capelli appregiano, E'NNELATO, & irto, per esser a caso inornato, e mal composto, o per esser naturalmente sale, però che le chiome di lei erano bionde e crespe: Ma mentre dispregiana gli ornamenti de capelli, e dimostrana non hauerne molta cura lasciandoli ne la propria e natural maniera, aggiungea loro piu gratia e piacenolezza maggiore, quanto piu bella e la natura, che l'arte. Onde one non era alcuno artificio, tenea questa arte, che è di nõ hauer cura de maestreuoli concinni: laquale dilettа piu di qualunque piu artificiale ornamento si come auuiene ancora nel dire; nelquale amiamo piu la pura semplicità, & il netto idioma, che le parole maestreuolmente acconcie, & acconciamente composte, perche Tullio ad Attico scriuendo dice, che la gratia dell'Epistole di lui era, che nel suo scriuer e dispregiaua li ornamenti delle parole; De costumi non dico quanto piu piaccia il semplice, che'l doppio, Ne fia chi lo scioglia da l'ARDENTE spirito, de lo'ncendio, che spirarebbe, si cõe spirana, quãdo ella viuea, La sua vista dolcemente ACERBA, vago temperamento essendo la uista di lei piacenole, e seuera, e nella seuerità dilettando: onde altroue disse Dolci ire, dolci sdegni: e bẽche propriamẽte il legare sia de capelli, Si come lo infiãmare e de lumi, nõdimeno egli ha pur detto altre uolte, Che bei uostri occhi Dõna mi legare, Da duo begliocchi, che legata m'hanno: laqual uista di e notte TENEA mentre ella uisse in lui l'amorosa voglia VERDE, per la speranza piu che lauro, o myrto, iquali alberi sempre uerdeggiano, ne foglia perdono per fredda stagione: Quando si VESTE, la primauera e la state, e quando si SPOGLIA l'autonno & il uero intendendo: di frondi il bosco, e d'herba la campagna, cio è d'ogni tempo. Ma poi che morte è stata si superba, e si audace e fiera che spezzò il NODO del laccio d'oro, e de l'ardente spirto de begliocchi, nelqual era egli legato, onde nel Sonetto che segue, L'ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora Contando anni ventuno interi preso, Morse disciolse, però che guastãdo le bellezze, di che era fatto l'ardẽte, laccio spezzo il nodo ancora, ou'egli era preso, e legato; e benche gliene rimanesse l'amorosa doglia, nondimeno se ne spense la speranza, laqual essendo spenta, non puo il disio esser piu uerde, ne lieto; ONDE del qual nodo temeua egli scampare

Digitized by Google

re e liberarsi, non credendo mai sciogliorsene; o allo'ncontro dubitandone, com'egli auuenne per la morte di lei, per cui non haurebbe uoluto mai esserne libero, e spesse uolte ha dimostrato temerne, si come nel Sonetto. Rimansi a dietro, e nell'altro, Laura che'l verde lauro, & in quello, Io pur ascolto, e Ne puo trouare amore, QVANTVNQVE, e per quanto gira, e circonda il mondo. Di CHE, beltade simile à quella, che morte ha loro tolto, di che ORDISCA, faccia, e compona il secondo nodo per legar lui un'altra uolta; si come de la bellezza di lei ordito hauea il primo nodo, oue lo prese. Che gioua RITENTARE, e ricercare suoi ingegni per un'altra volta domarlo? Passato il tempo di vincerlo, per esser uecchio forse, o piu tosto per essere spenta M.L. laquale mentre visse, tanto fu il tempo di vincerlo. Perduto ha egli l'arme per ferirlo, essendo morta colei, le cui bellezze eran d'arme di lui, De lequali egli tremaua sol de la vista, Il che piu uolte ha dimostrato, si come nella quarta Stanza de la Canzone. Verdi panni, Laqual piombo o legno Vedendo è chi non paue, ouero per liquali egli temea di lui. Homai che puo egli fargli hauendo perduto l'arme? Adunque essendo morta M. L. ne possendosi trouar altra donna, di cui debba innamorasi, indarno ritenta amore sue arti di legarlo con altra bellezza, che, si vuole domarlo, conuien che uiua gli renda lei in quella maniera, che gli ha in fin ha qui dimostrato. Alcuni lo innanellato & irto dicono esser concinni de le chiome, I quali parendo esser fatti a caso piu dilettauano che se paressero fatti per arte. Ma il conciare mi par cõtrario al dispregiare, & al negletto: Poi il NIDO, che morte spezzo, intendono non per quello, nelquale era legato, ma per lo corpo, nelqual era legata l'anima di lei: laquale spositione non mi par risponda allo intendimento dal poeta per quel, c'ha detto del laccio d'oro. Notarono anchora, il che mi piace assai, che'l Poe. disse Spezzò per esser stata la morte, a forza, & innanzi tempo. Irto Latinamente è il crespo, e riuolto in su, che vegnendo da modesta semplicità, benche habbia del rustichetto, pur tiene del piaceuole e gratioso.

L'arme tue furon gliocchi; onde l'accese,
Saette usciuan d'inuisibil fuoco,
E ragion temean poco;
Che contra'l ciel non ual difesa humana;
Il pensar, e'l tacer, il riso, e'l giuoco:
L'habito honesto, e'l ragionar cortese;
Le parole, che intese
Haurian fatto gentil d'alma uillana:
Laugelica sembianza humile e piana,
C'hor quinci, hor quindi udita tanto lodarsi,
E'l sedere, & lo star, che spesso altrui
Poser in dubio, a cui
Deuesse il pregio di pin laude darsi,
Con quest'arme uiuceui ogni cor duro,
Hor se tu disarmato, i son securo.

QVali fossero l'arme c'hauea perduto Amore delle quali, egli tremaua, dichiara qui il Poeta momostrando esser state le bellezze di Madonna L. lequali gia noma, benche nõ tutte come se l'altre per noi ageuolmente intender possiamo onde dice, l'arme di lui furono i begliocchi, da iquali usiuano le SAETTE, li sguardi, o i pensieri amorosi, che indi amor gli spiraua; Accesi d'INVISIBIL Fuoco, perche dice il Minturno laudando Amore, hauer finto Alceo, ch'egli sia figlio de la notte, e de l'ardente spera, occoltamente penetrando le fiamme di lui, & inuisibil essendo il focoso spirto de la bellezza, E poco temeano RAGIONE, perche con tanto e si sfrenato disio giungeano al cuore. che la ragione nõ potea lor contristare: CHE, perche difesa humana non uale contra'l CIELO, contra il fatale distino, che uien dal cielo ordinato, si come per destino era, ch'egli amasse lei, o forse per esser stata la bellezza di lei celeste e di tanta merauiglia, che non sene potea mente humana disendere. Furono ancora l'arme di lui il pensare, & il tacere di lei pieno di tanto diletto, & il riso gratiosissimo, & il giuoco piaceuolissimo, ilquale disse Horatio non pur compagno, ma, frate d'Amore; l'habito HONESTO, & il portamento di lei ne gli atti, e i costumi gentili, il Ragionar CORTESE, & humano; le parole, lequali essendo udite, & intese, l'anima, di cui è l'otendere, di Villana hauerebbono fatta gentil: ilqual parlare è proprio, si come in propriamente si dice, che l'anima villana si fa gentile; perche il soggetto si fa non l'accidẽte, come, ne'nsegnano i philosophi: e non il biãco diuenuta nero, ma il corpo fa nero di biãco. l'angelica SEMBIANZA, l'angelica effigie, nõ superba

ma

ma humile, ne aſpera, ma piana, laquale hor di quà, hor di là, e d'e d'ogni parte s'udia tanto LODARE *per quella ſua ineffabile piacenolezza, e ſpetialmente nelle ſue rime: E'l ſedere e lo Stare in piedi, Che ſpeſſo poſero altrui in Dubbio, & il fecero dubitare, a* CVI *di quelle due coſe, cio è allo Stare, o al ſedere: ouero a cui di quante n'ha detto deueſſe darſi il pregio di maggior laude, non poſſendoſi ſcernere, che piu landar ſi deueſſe per la ineſtimabile loro gratia: Con queſte Armi, colle nomate bellezze, e come vuole inferire, coll'altre perche un'amanzano piu, amore uinceua ogni cuor duro, hauendo colle medeſime vinto l'adamantina durezza del ſuo: Hora amore è* DISARMATO, *per morte, che tolto gli ha l'arme: & eſſo è* SECVRO, *ne teme di lui, che un'altra uolta il leghi.*

Gli animi; ch'al tuo regno il cielo inchina
Leghi hor in uno, & hor in altro modo;
Ma me ſol ad un nodo
Legar potei: che'l ciel di piu non volſe.
Quel uno e rotto, e'n libertà non godo,
Ma piango e grido, Ai nobil pellegrina
Qual ſententia diuina
Me legò innanzi, e te prima diſciolſe?
Dio: che ſi toſto al mondo ti ritolſe,
Ne mostro tanta e ſi alta virtute,
Solo per infiammar noſtro diſio
Certo homai non temio
Amor de la tua man nuoue ferute,
Indarno tendi l'arco, a voto ſcocchi,
Sua virtù caddè al chiuder de begliocchi.

IMOSTRA poi il P. come era egli ſecuro ſeguendo il ſuo parlare con amore: e dice, che gli animi, iquali al REGNO di lui, ad eſſer in ſignoria di lui INCHINA, perche non isforza il libero voler noſtro, ſi come ne'nſegna Tolomeo, non che la philoſophia; il CIELO, il terzo intendendo, la cui ſtella è Venere, che'nfiamma l'animo del amoroſo appetito, cio è gli animi diſpoſti al amare Egli lega hor in uno, & hor in altro MODO, facendoli innamorare hor d'una, hor d'altra bellezza: Ma lui poteua legare ſolamẽte ad uno NODO, ilquale era de le bellezze di lei: poi che il CIELO, che inchina gli animi al ſuo regno nõ volſe, che di piu nodi il legaſſe, ma ſol di quello uno, me inchinò lui ad amare altra Donna. E pero che hauendo amore, come ſi diſſe nel So. Per ſua leggiadra, piu volte tentato di legar le con alte bellezze, indarno s'era affaticato, indarno anchora ritentaua ſui ingegni p un'altra volta domarlo. QVEL uno nodo, al quale poteа legarlo, è ROTTO per morte, che ſpente ha l'amate bellezze, Alcuni p tal nodo intendono la belta delle belle parti corporee unite e ſtrette inſieme a guiſa d'un leggiadro nodo: onde parte de philoſophi diſſero l'anima eſſer harmonia, che viene alla cõpoſitione de l'huomo, e parimente nodo di ſi bella teſtura, e cõpleſſione: in LIBERTA non gode anzi ſi duole d'eſſerne ſciolto ſi come nel primo ca. del Triompho di morte, Noſſun di ſer uiù gi mai ſi dolſe, Ne di morte quant'io di libertate, E de la uita, ch'altrui non mi tolſe; Ma piango, e piangẽdo grido, e ſoſpiro. Ai nobil PELLEGRINA M. L. intendendo, pero che come ne'nſegna Platone, l'anime ſono cittadine del cielo, e ſtraniere e pellegrine qua giu in terra, e i noſtri chiamano noſtra patria il cielo: Qual ſententia diuina LEGÒ lui innanzi, cio è ſe lui prima naſcere, e lei prima di ſciolſe per morte de nodi corporei, eſſendo nata dapoi? onde nel luogo di ſopra allegato, Debito al mondo, e debito a l'eſtate Cacciar me innanzi, ch'era giunto in prima. A queſto grido, come s'egli ſi riſſe da ſoggiunge Dio, ilquale ſi toſto la ritolſe al mondo, come in degno di lei: perche nella Can. diſopra al mõdo parlando, Ne degno eri, mentre ella viſſe quà giù d'hauer ſua conoſcenza, Ne d'eſſer tocco da ſuoi ſanti piedi, e nell'altra, Quel antico mio dolce empio ſignore, Ben me la die; ma toſto la ritolſe, Riſponde io nò, ma chi per ſe la volſe; Dio intendendo; NE, a noi mortali mandandola in terra noſtro tanta e ſi alta virtute, quanta e quale ſi uede in lei Solo per infiammare noſtro diſio alle coſe di la ſu ſempiterne & immortali: onde ne le Canzone. Che debbio far, che mi configli Amore Oime terra è fatto il ſuo bel viſo, Che ſoleа far del cielo E del ben di laſu fede fra noi, uolendo dimostrare, ch'eſſendone il mondo indegno, non ue l'haurebbe mandata ſe non per infiammare gli animi humani colla uirtù di lei al ben di laſu. onde poi, ch'aſſai ſi poteа per lei uedere la uia del cielo, ſe la ritolſe. Per laqual coſa, hauendo dimoſtrato perche egli era ſecuro, replicò che certo egli non teme

piu

piu nuoue ferite per man d'amore, hauendo perduto quelle arme, collequal potea ferirlo, si che indarno tende, e drizza l'arco. AVOTO, in uano scocca: perche la uirtù de l'arco cadde, e pero al chiuder de begliocchi, ne i quali egli affinaua le'ndorate saette.

Morte m'ha sciolto Amor d'ogni tua legge.
Quella, che fu mia donna, al cielo è gita
Lasciando trista, & libera mia vita.

VLTIMAMENTE conchiudendo dice ad Amore, che morte l'ha sciolto, e liberato d'ogni sua legge, e d'ogni amoroso legame, perche QVELLA Madonna Laura, significando, che fu sua DONNA, che da Latini poeti s'à detto Domina, e gita al cielo albergo degno di lei lasciando dogliosa e libera sua uita, hauendo gia detto di sopra, E'n libertà non godo. onde vuol inferire, che se non gli rende lei uiua in quella forma, che gli ha dimostrato, non puo tornare al giogo di lui, come egli parea che uolesse.

L'ardente nodo, ou'io fui d'hora in hora
Contando anni vent'uno interi, preso,
Morte disciolse, ne giamai tal peso
Prouai; ne credo, c'huom di dolor muora,
Non volendomi amor perder ancora,
Hebbe vn'altro lacciuol fra l'herba teso,
E di nuou'esca vn'altro foco acceso
Tal, ch'a gran pena indi scampato fora,
Et se non fosse esperientia molta
D'e primi affanni, i sarei preso, & arso
Tanto piu, quanto son men verde legno.
Morte m'ha liberato vn'altra volta,
E rotto il nodo, e'l fuoco ha spento e sparso.
Contra là qual non val forza, ne'ngegno:

PERCHE dopo la morte di M. L. uenendo innanzi al P. una leggiadra e uaga Donna & in atto cortese, & in parlar piaceuole e gratiosa, poco manco, che di lei non se innamorasse, pero che sola de passati affanni l'esperientia ne lo spauētò, benche ne la Cāz. oue di questo giogo, sotto ilquale amor riten taua porlo, ragiona, dimostri esserne stato cagione il non poter amar altra, che lei: E stando in quel pericolo di perder la ricourata libertate auuenne, ch'ella altresi morio: in questo So. ne parla in tal maniera, che Morte occidendo M. L. disciolse l'ardente & amoroso nodo; nelqual'egli fu preso e legato D'hora in HORA, ciò è di continuo senza interuallo d'hora alcuna, e per dirlo breuemente a tute l'hore anni uent'uno interi senza mancarui un momento contandoli: conciosia ch'essendo innamorato di lei nei M. cccxxvij a 6. d'Aprile, di mattino ne l'hora prima Ella morì nei M. cccxlviij. anni nel medesimo giorno, e nella medesima hora; perche nel Triompho di morte: L'hora prima era'l di sesto d'Aprile, Che gia mi strinse, & hor lasso mi sciolse: e nel Sonetto. Tornami a mente, Sai che'n mille trecento quarantotto, Il di sesto d'Aprile, in l'hora prima Del corpo uscio quell'anima beata: e nell'altro, Voglia mi sprona, M. cccxxvij. apponto su l'hora prima, il di sesto d'Aprile Nel laberintho intrai, ne ueggio ond'esca. Ne prouò egli giamai Tal PESO, qual fu quello d'amore M. L. ch'à dire il uero fu graue, & aspro, come piu uolete ha dimostrato, benche la dolcezza del bel uiso gliele facesse tal uolta lieue, si come nella Can. Verdi panni, E dal camin di libertate seco mi tira Si, ch'i nō sostegno Alcun giogo men graue. Ne crede c'huō muora di doglia, che s'huomo ne douesse morire, egli come vuole inferire, ne sarebbe gia morto, tanto fu il dolore, ch'egli amando sostenne, Potrebbesi intendere, ch'egli non pruouò giamai tal Peso, cio è d'hauerlo morte disciolto del dolce ardente nodo, ne crede, c'huomo di dolor muora, non essendone morto egli, che de la morte di lei incomparabile doglia sentia, onde molti hanno scritto, e per pruoua dimostrarono piu tosto morirsi d'allegrezza, che di dolore. Ma non uolendolo amore perdere, ma ritenerlo nei suoi legami anchora, Hebbe TESO, tese, vero è che la particella hebbe teso, o fatto, o detto non si pone senza compagnia di uerbo di tempo passato perfetto, o imperfetto, si come qui, Di che parlammo nel Sonetto. Sia benedetto, Fra L'HERBA, tra'l piacere metaphoricamente, e perauentura dinota tal essere stato il lungo, Vn'altro Laccio di bellezza e di leggiadria: E di nuoua ESCA, e di nuoua piaceuolezza d'atti amorosi, e di soaue parlare vn'altro fuoco acceso tal, che a gran fatica ne sarebbe scampato, se morte, come dirà,

non

non ui s'interponeua facendo de la nuoua donna quello, c'hauea di Madonna Laura gia fatto: o se la sperientia longa de primi martiri non l'hauesse de la nuoua impresa ispauentato. perche soggiunge, E se non fosse molta esperientia de PRIMI affanni, iquali porto amando. M. L. Primi dico affanni, come Primo amore ne la Canzone, di sopra, Mentre il mio primo amor terra ricopre, laquale esperientia, sapendo egli per pruoua quanto duri e graui sieno gli amorosi affanni, l'ammonina, ch'essendone liberato non vi si lassasse un'altra uolta legare, egli sarebbe PRESO dal laccinolo, & ARSO dal fuoco tanto piu quanto è men uerde LEGNO per l'alto fuoco, ch'arso e secco l'hauea: perche l'amoroso incendio piu forte s'apprende in colui, che per lungo tempo n'è stato acceso, o souente che in quello, ilquale nouellamente comincia a sentirlo: onde le semplicette fanciulle non amano si fortemente, come fanno le uedoue, per non hauer quelle, come queste i dolci frutti d'amor prouato. E pero come il saper per pruoua i tormenti d'amore il accorto a non farsi prendere un'altra uolta, cosi hauendosi fatto prendere, l'essere auezzo nelle fiamme amorose piu fortemente questa uolta, che l'altra, arso l'haurebbe. Altri dicono, perche era piu uecchio, e di minor forza a poter contrastare alli affetti: ilche par merauiglia, che la, oue la ragione piu deurebbe regnare, men possa contrastare al disio. Ma potrebbe egli auuenire per la debolezza de la uirtute, e del calor naturale: perche ueggiamo i uecchi esser piu soggetti a l'ira, & a l'altre passioni de l'animo, e qualhor s'innamorano, piu uaneggiare, che caldi giouani. onde il prouerbio, δὶς παῖδες οἱ γέροντες, due uolte fanciulli i uecchi ilche è uero in coloro che sono chiamati Decrepiti, e nõ in quella etate, nellaquale era il P. temprata e da gli affetti men uinta. Ne senza cagione amor si pinse fanciullo, come colui, che piu i giouani, che i uecchi incende. Ma del pericolo d'esser un'altra uolta preso & arso dice, che MORTE, togliendoli dinanzi la nuoua Donna, l'ha liberato Vn'altra VOLTA, come liberato l'hauea morendo M. Laura & ha rotto il NODO del laccio, c'hauea teso amore per prenderlo, & ha spento e sparso il FVOCO, ilquale acceso hauea amore di nuoua esca per arderlo; contra laqual morte Non ual forza, NE'NGEGNO: che non sene puo sotto i cielo cosa difendere.

La vita fugge, e non s'arresta vn'hora;
E la morte vien dietro a gran giornate,
E le cose presenti e le passate
Mi danno guerra, e le future anchora
E'l rimembrar, e l'aspettar m'accora
Hor quinci, hor quindi, si che'n veritate;
Se non ch'i ho di me stesso pietate;
I sarei gia di questi pensier fuora.
Tornami auanti, s'alcun dolce mai
Hebbe'l cor tristo; e poi da l'altra parte
Veggio al mio nauigar turbati i venti,
Veggio fortuna in porto; e stanco homai
Il mio nocchier; e rotte arbore e sarte;
E lumi bei, che mirar soglio, spenti

IN questo Son. il Poeta come colui, a cui non per altro era stato a grado il uiuer mortale, che per la dolce e beata uista dimostra che per la morte di lei noia gli è la uita che è fuggitiua e brieue, ne cosa ha che non gli sia assai molesta: peroche li presenti affanni gli portano ueggendosi nella graue tempesta de le miserie mortali senza i dolci lumi: ne meno gli nocciono le passate, rimembrando il felice tempo, & il perduto diletto. Accrescegli piu doglia e tormento la tema de le future, non aspettando altro bene che morte. onde dice la uita fugge, e non s'ARRESTA, ne si ferma un'hora, per esser le cose mortali in perpetuo mouimento, e la MORTE, per essen brieue il corso de la uita, seguendo a gu sa di nemica ne uien dietro a gran GIORNATE, cioè, come suol dire Cesare nei Commentari, Magnis itineribus: perche la particella giornata significa l'opera d'un giorno, come dimostrammo altroue, Ilche benche sia commune a tutte le cose mortali, nondimeno particolarmente par che sia detto per la morte di M. L. che'nnanzi tempo fornì qua giu il corso de la sua uita. Altri u'aggiungono, perche egli si uedea di giorno in giorno auuicinare all'estremo: E le cose presenti: e le passate, e le future anchora come nemiche gli danno guerra & affanno, lequali cose tutte di parte in parte dimostrerà perche soggiunge, che l'accorra il rimembrar delle cose passate a miglior tempo quãdo era uiua la sua speranza e splẽdeano quei begliocchi: e l'ASPETTAR de le cose future, non sperando altro che doglia, e pianto, e morte, per non hauer chi lo debba, o possa riconsolare, & essendogle noia l'aspettare l'estremo,

che

che gia vorrebbe esser morto, come dimostrato ha'ne la Canzone. Che debb'io fare; Hor quinci; Hor QVINDI, hor de gli atti leggiadri, hor de le soaui parole, hor de la dolce vista a mente recandosi il perduto bene, & hor d'una parte, hor d'un'altra aspettando il futuro male, qual'è la natura de gli humani accidenti, che d'ogn'intorno si fanno innanzi contra i quali uno solo soccorso ha ura, che gli venia da begliocchi, si come egli dimostra nel Son. Poi che la vista angelica serena, dicendo ch'altro rimedio non haue a il mio cuore contra i fastidi, onde la vita è piena, Si che'n verità, s'essendogli graue aspettare la morte, benche sia presta à venirne dietro, egli sarebbe gia fuori di quelli PENSIERI noiosi, che ueggendo, e rimembrando, & aspettando gli danno guerra, cio è per hauer in fastidio si miserevole stato ne sarebbe uscito per morte di sua mano, senon ch'egli ha PIETA di se medesimo, perche si teme, che sarebbe un uarco Di pianto in pianto, e d'una in altra guerra, si come disse nel Son. S'io credessi per morte esser scarco. E rimembrando le cose passate, gli torna auanti per maggior sua doglia che come dice Dante Nessun maggior dolore, Che'l ricordarsi del tempo felice: S'alcuna dolcezza mai hebbe il suo cuore gia trisso e doglioso: e poi dall'altra parte per le cose presenti Vede al suo NAVIGAR, al viuer suo, ch'è simil al nauigare, peroche il mondo non è altro ch'un mar di lagrime pieno d'affanni: TVRBATI i venti, cioè i pensieri turbati, & interrotti p la morte di M. L. onde il ramentarsi il ben passato, & il uedersene priuo contrastando gli danno guerra. Vede ancora fortuna in PORTO del disiato bene, alquale si uedegiunto homai, si come si legge, nei Sonetti Tempo era homai di truar pace, o tregua Di tanta guerra, & erane in uia forse, e Tranquillo porto hauea mostrato amore Ala mia lunga, e torbida tempesta: Altri dicono IN PORTO di salute, alquale sperana egli giungere amando, & imitando lei. E vede stanco homai il suo NOCCHIERO, la mente, hauendo egli altre uolte finta l'anima sua a guisa d'una naue, il cui governo è della mente, la qual per gli affanni e per troppi pensieri si stanca: ouero intendiamo l'anima ch'a guisa di nocchiero regge il corpo, & è gia stanca homai di reggerlo, essendo egli gia uecchio homai: E vede Rotte arbore e SARTE, il sostegno e le fortezze che Madonna Laura gli dana. Altri intendono sua forza, e destrezza rotta da gli affanni, e dal graue peso: E spenti i LVMI, cioè i begliocchi iquali suole mirare, si come il nocchiero guarda le stelle settentrionali. onde nella Canzone. Poi che per mio destino, Com'a forza di uenti Stanco nocchier di notte alza la testa A duo lumi, c'ha sempre il nostro polo: Cosi ne la tempesta; Ch'io sostegno d'amor, gliocchi lucenti sono il mio sogno, e'l mio conforto solo. E queste cose ueggendo temea del mal futuro, delqual non potea senza l'aiuto lei liberarsi.

Che fai? pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non puote homai
Anima sconsolata? che pur uai
Gingnendo legne al fuoco, oue tu ardi?
Le soaui parole, e i dolci sguardi;
Ch'ad un ad un descritti & dipint'hai;
Son leuati da terra; & è (ben sai)
Qui ricercargli intempestiuo & tardi.
Deh non rinouellar quel, che n'ancide;
Non seguir piu pensier vago fallace:
Ma saldo & certo, ch'a buon fin ne guide
Cerchiamo il ciel: se qui nulla ne piace,
Che mal per noi quella beltà si vide,
Se uiua e morta ne deuea tor pace.

PErche l'anima del Poe. continoamente rimẽbrando i dolci sguardi, e le soaui parole, e gli atti gẽtile, e quanto era di bello e di pia cenole in M. L. aumentaua il suo incendio, & il suo dolore, ne se ne potea mai acquetare, cura hauea di sua salute, egli l'ammonisce, che lasciando si uano pensiero di ricercare cose che qua giù non potrebbe mai ritrouare, drizzi la mente per quella uia, ch'a buon fine la guida: e riprendendola dimanda, che Fa ella cosi occupata in ricercar colla mẽte quello, che ribauer nõ può? Che pensa si souẽte ricordandosi de l'amate bellezze, che morte gli ha tolte? Che pur pensando dietro guarda Nel Tẽpo del suo felice stato quãdo era uiua M. L. che nõ può homai TORNARE, essendo, pche tale ella natura del tẽpo, e la maniera de le cose morali. che pur ua col pẽsiero giũgẽdo LEGNE, cagione al fuoco de martiri, cioè pche ua aumẽtãdo il fuoco, nelquale ella arde cõciosia che le soaui parole da lei udite e dolci sguardi da lei ueduti, che ad uno ad uno ha descritti e dipinti

dipinsi nella memoria innamorata, E si souente se li rimembra, sono lenati da TERRA, *perche l'anima, che parla e mira di Madonna Laura è salita al cielo; & iui disse egli splẽdere gli occhi, e sonar le parole nel Sonetto. Occhi miei oscurato: & il corpo, per le cui parti a guisa d'instrumenti ella qua giu mouea le soaui parole, e i dolci sguardi, & è sotterra: & è, come ella sa bene,* INTEMPESTIVO, *fuor di tempo* QVI *recarli, volendo inferire, ch'essendo passato quel tempo, che qui mentre ella visse il potea ritrouare, indarno qua giu li ricercaua: Ma che studiar si dee di ricercarli la su, ou'ella n'è gita, & one l'aspetta, dicendo nel Son. Occhi mei oscurato è il nostro Sole, Anzi è saliso al cielo, & iui splende: iui il vedremo ancora: iui n'attende: Onde l'ammonisce, che non* RINOVELLI *quello, che gli ancide, cio è che non si ricordi del tempo felice; per che non meno il ben passato rimembrando rinnoua il dolore nella infelicità, che allo'ncontro ancora il male, qualhor si rammenta: onde Virgilio Immensum regina iubes renouare dolorem: Ne segua piu pensiero* VAGO, *errante, e* FALLACE, *e pieno d'inganno, cioè il pensiero, col quale qui ricercaua quello, che ritrouarui non può; Ma segua pensiero* SALDO, *fermo, e stabile, ch'è contrario al vago, e* CERTO, *e vero, ch'è contrario al fallace,* CHE, *il quale guide a buon* FINE, *cio è alla sua salute, si come l'altro pensiero la mena al suo danno. E se qua giu* NVLLA, *niente lor* PIACE, *che nulla piu loro piacea, essendo morta colei, ou'erano tutti i loro piaceri, Cerchino il* CIELO, *one è uiua quella, che disia riuedere, & one acquetarsi può:* CHE *perche mal si vide per loro quella bellezza, se si come quando fu viua in terra, così essendo morta deuea loro tor pace, cio è che si come la cercauano in terra, con molt'affanno, quando viuea, così qua giu la ricerchino poi, ch'è spenta volendo inferire, che sarebbe stato il meglio a non vederla, douendone questo seguire. Ma perche piu tosto il veder quella bellezza fu per mostrargli la via, ch'al cielo conduce, com'egli ha detto piu volte, non la dourebbe l'anima qui ricercare, ma la ou'ella n'è gita, cio è nel cielo.*

Datemi pace o duri miei pensieri,
Non basta ben, ch'amor; fortuna, e morte
Mi fanno guerra intorno, e'n su le porte,
Senza trouarmi dentro altri guerrieri?
E tu mio cor ancor se pur, qual'eri
Dilea l'ame sol, che fiere scorte
Vai ricettando, e sei fatto consorte
De miei nemici si pronti e leggieri.
In te i secreti suoi messaggi amore
In te spiega fortuna ogni sua pompa,
E morte la memoria di quel colpo,
Che l'auanzo di me conuien che rompa:
In te i vaghi pensier s'arman d'errore;
Perche d'ogni mio mal te solo incolpo.

ESSENDO *l'anima del P.co i suoi pensieri intenta, come veduto habbiamo nel Son. di sopra a ricordarsi l'amate bellezze, & il felice tempo, che'essendo passato non può piu tornare, si come in quello lei ammonisca, che'al cielo drizzasse la mente, così qui à* DVRI, *e molesti suoi pensieri, che nõ pensauano d'altro, parlando dice, che gli dieno dace, e s'acquetino, ne pensando gli rinouellino quello, che'l fiere, & ocide, peroche basta ben che di fuori* INTORNO, *nelli oggetti amati, de quali era priuato: E'n su le* PORTE, *ne i sentimenti vaghi di vedere e d'udire i dolci oggetti loro, per liquali a guisa di porte si preuenuano le dolcezze, che da disiate bellezze uengono gli fanno guerra* AMOR, *l'amoroso disio, che muoua gliocchi, e l'horecchie a disiare di vedere i dolci lumi e d'udire le soaui parole:* FORTVNA, *c'hauea interrotti i suoi disegni, turbato il felice tempo d'andare a porto, e d'acquetare i suoi disiri, &* MORTE, *che tolto hauea a suoi sentimenti gli amati oggetti: Altri dicono intorno, ne gli orecchi: & in su le porte, ne gli occhi: per liquali hebbe l'entrata amore; perche gli orecchi bramano udire il dolce parlare, e gli occhi vedere i soaui sguardi, di che priuato loro haueano fortuna, e morte; Altri intorno, e'n su le Porte, espongono per li sentimenti, che gia sono intorno, e quasi porte, senza trouarsi dentro altri* GVERRIERI, *cio è senza che essi pensieri dentro nell'anima gli facciano guerra; ouero senza hauer dentro altri guerrieri, che lo diffendano, quali sono i guerrieri de la ragione, cio è i ragioneuoli pensieri; la quale essendo uinta dal disio nõ poteua aitarnelo. Poi si volge al cuore dolendosi di lui, che accoglia i suoi nimici, in questa maniera*

Digitized by Google

uiera, ch'egli ancora in morte di M.L. è pur qual, era in uita, a lui sol DISLEALE, *e senza fed uolēdo inferire; ch'ad amore, alla sua Dōna, à suoi pēsieri sempre sia stato, e sia fedele, che fiere* SCORTE, *i duri suoi pēsier intēdendo scorte e messi d'amore, nō partēdosi dalla metaphora de guerrieri, Va ricettando & accogliendo; & è fatto* CONSORTE, *compagno a fargli guerra de suoi nemici pronti e* LEGGIERI, *quali sono i pēsieri, che presti e ueloci passano, come sole in uetro, Anzi uia piu, peroche nulla li ritiene. In lui spiega, e dimostra amore, i suoi* MESSAGGI *secreti, i medesimi pensieri intendendo, iquali sono messi d'amore, perche esso li manda al cuore, e scorte di lui; perche scorgono le cose amorose; & il cuor gli accoglie come quella parte, oue gli affetti regnano, e i pensieri si creano. In lui spiega, apre, estende fortuna ogni sua* POMPA, *ogni suo triompho, & ogni sua gloria, cio è in lui triompha de la vittoria, che riporta d'hauerlo priuato d'ogni suo bene; & in lui spiega morte la memoria di quel colpo, che spense il bel viso, cio è ch'egli si ricorda ad ogni hora di lei, che Madonna Laura occidendo occise lui;* CHE, *ilquale colpo conuien che per essere stanco abbreuiando la uita rompa* L'AVANZO, *l'altro di lui, cio è il corpo, hauendo gia rotta di lui l'ottima parte alhora, che sciolse lei: perche nella Canzone. Solea da la fontana, Bello e dolce morir era alhor quando, Morendo io, non moria mia uita insieme, Anzi viuea di me l'ottima parte, come s'ella per la morte di Madonna Laura, fosse gia morta, hauendo di sopra detto, che Tal mori gia tristo e sconsolato, Cui poco innazi era il morir beato. In lui i uaghi pensieri, che scorte e me; si d'amore a chiamati, s'armano d'*ERRORE, *di uana imaginatione, e di fallace proponimento:* PERCHE, *onde d'ogni suo male lui solo* INCOLPA: *perche uinto da l'amoroso affetto accoglie i duri pensieri, e muoue i sentimanti di fuori. onde pensando, e disiando quello, che tolto gli hanno fortuna e morte; ne si puo racquistare in terra, incomparabile doglia ne sente; il che essendo del Poeta sommo tormento, egli n'encolpa il core, come se con lui di grandissimi pensieri armato, e pieno d'ardente disio amore fortuna e morte gli facessero guerra, che senza dubbio, s'egli ch'e de pensieri albergo; e de passioni de l'animo ricetto, non credesse all'appetito, & alla sfrenata voglia, non spiegherrebbe in lui i secreti suoi messaggi amore, ne fortuna ogni sua pompa, ne morte la memoria del fiero suo colpo, che come dice il prouerbio, Chi non brama, non grama.*

Occhi mie oscurato e'l nostro Sole,
Anzi è salito al ciel, & iui splende:
Iui'l uedremmo ancor, iui n'attende
E di nostro tardar forse li duole.
Orecchie m'e l'angeliche parole
Suonano in parte, ou'è, chi meglio intende,
Pie miei uostra ragion là non si stende,
Ou'è colei, ch'essercitar ui suole.
Dunque perche mi date questa guerra?
Gia di perder a uoi cagion non fui
Vederla, udirla, e ritrouarla in terra.
Morte biasmate, anzi laudate lui,
Che lega, e scioglie, e'n un pūto apre, e serra:
E dopo il pianto sa far lieto altrui.

Soleano, quando era uiua qua giù Madonna Laura de loro oggetti prender le uirtuti de l'anima merauiglioso piacere qualhora erano da l'amoroso disio sospinte, la sensitiua per gli occhi di uedere i dolci sguardi, e per gli orecchi d'udire le soaui parole, e l'altra, che muoue, coi piedi di ricercar lei e di ritrouarla. Ma essendone poi per la morte di lei priuate. perche la priuatione piu raccende il disio, ha dimostrato che l'anima sconsolata rimembrando il bel uiso & il tempo felice, aspra guerra li faceano i duri suoi pensieri, & i sentimēti uaghi di uedere, e d'udire loro oggetti: e hauēdone coll'anima, e coi pēsieri, e col cor suo parlato, per hauer pace da loro, e per drizzar la mente a miglior fine, ne i duo Sonetti di sopra; qui ne ragiona co gli occhi, e cogli orecchi; e coi piedi; perche non gli dieno piu guerra, nō essēdo egli stato loro cagione di tāta perdita. onde a gli occhi parlādo dice che è oscurato il lor SOLE, *cio è morta M.L. il cui bel uiso era lor sole, e de la uista loro oggetto,* ANZI *correggendosi dice, è salito & andato al cielui, iui essendo la uera M. L. ch'è l'anima, perche il corpo non è parte de l'huomo, ma quello, che la naue al nocchiero, & il carro al carrettiero, si come gran parte de philosophi n'ensegnarono, &* IVI, *nel cielo* SPLENDE, *hauendo detto sole, cioè luce de la celeste gloria ornata: Iui il* VE-

DRANNO

DRANNO anchora; com'egli spera, ilche esser dee conforto a gliocchi: Iui gli ATTENDE, & aspetta, com'egli disia, e del loro tardare forse li DVOLE, il che non sarebbe loro picciola consolatione, quando certi ne fossero: perche gran conforto è all'amante, quando sua Donna si ricorda di lui, benche talhora suole esser il peggio, quando non puo seguirsi. onde vuole inferire che quì in terra non possono gli occhi vedere il loro sole. Poi parlando a gli orecchi dice che l'angeliche parole, lequali soleano vdire, come amato oggetto proprio, Suonano in PARTE, il cielo significando, oue è chi Meglio INTENDE essendoui la mente diuina, e lo'ntelletto angelico, a cui lo'ntendere è proprio, si come l'udire è metaphorico; onde il Suonare in cielo; & il cantare è per similitudine perche non si fa propriamente suono, ne uoce senza aere, ne s'ode senza orecchi: Quali adunque sieno le parole de li spiriti beati, lasserò a Theologi, & all'Academia del Minturno Il ragionarne basta che elle s'intendono, e sono simili alle parole che l'anima nostra dice seco parlando. Al fine a pie parlando dice, che la RAGION loro, cio è quello, che loro ne tocca, e n'appartiene, il che è di ricercarla; non si stende LA, nel cielo, ou'e Madonna Laura laquale SVOLE, quando era in uita, essercitarli, e muouerli a cercar se: perche non possono andare a trouarla nel cielo, si come faceano in terra. DVNQVE, dimanda loro, perche gli danno guerra, ne acquetarlo, mai lasciano disiando uedere, Vdire, e ritrouare quello, che qui non si puo. Che gia egli non fu loro cagione di perder il VEDER lei a gliocchi, & VDIRLA a gli orecchi, e RITROVARLA in terra a piedi, Biasmino MORTE, che loro la tolse, e priuolli de gli amati oggetti; ANZI correggiendosi dice, che laudino LVI, colui, Dio intendendo che LEGA nel principio della uita nei doui corporei altrui, e scioglienelo per morte, quando a lui piace: E SERRA la corporea prigione, e s'apre in un PVNTO, dinotando la breuità de la vita di M. Laura come se in un momento il principio, & il fine del viuer suo qua giu stato fosse: E dopo il pianto sa far LIETO Altrui, permettendo l'affanno, perche se ne cõsegua riposo, onde vuole inferire, che a fine Dio se l'ha ritolta per liberar lei da la noia di questa uita mortale, e per richiamar lui alla uia de la salute. laqual seguir non potea essendo troppo ritenuto da l'amoroso nodo: percio che quello che souerchio e sfrenato disio gli tenea celato, mentre ella uisse, il uidi poi, che fu in libertade, si come nel Sonetto. L'alma mia fiamma, Hor cominciò a suegliarmi, e ueggio, ch'ella Per lo migliore al mio disir contese: E nell'altro, Come ua'l mondo O quanto era il piggior farmi contento Quella c'hor siede in cielo e'n terra giace: Ma'l cieco amor, e la mia sorda mente Mi trauiauãsi, ch'andar per uiua Forza mi conuenia doue morte era. E potrebbesi intendere che lega e scioglie, & apre e serra, non pur del viuere, e del morire, ma del legare anchora altrui nei nodi di qualunque affanno, e del liberarnelo.

Poi che ta vista angelica serena
Per subita partenza in gran dolore
Lasciato ha l'alma e'n tenebroso horrore,
Cerco parlando d'allentar mia pena.
Giusto duol certo a lamentar mi mena,
Sassel, chi n'ẽ cagion, e sallo Amore,
Ch'altro rimedio non hauea il mio core
Contra i fastidi, onde la uita è piena.
Quest'un morte m'ha tolto la tua mano,
E tu, ch copri, e guardi, & hai hor teco,
Felice terra, quel bel viso humano.
Me doue lasci sconsolato e cieco,
Poscia che'l dolce, e amoroso e piano
Lume de gilocchi miei non è piu meco?

IL Poeta perche si doglia de la morte di Madonna Laura, e si spesso se ne lamenti dimostra qui egli dicẽdo, che cerca PARLANDO, con dogliose e lamenteuoli parole d'ALLENTAR, d'alleggiare, e di sfogar sua pena, che del morir di lei sente poi: che la Vista angelica SERENA, senza congiuntione per far lo uerso piu ageuole, e piu piano, Per subita PARTENZA, di notãdo la breuità de la uita di lei, ha lasciato l'anima in gran DOLORE, priuando la del suo diletto: Et in tenebroso HORRORE, & in horribili tenebre, lasciãdola senza il suo lume. cõciosia che GIVSTO dolore hauendo di dolersi giusta cagione, lo mena al lamẽtare Sasselo chi n'è CAGIONE M.L. intendendo che come dicono philosophi la cagione puo esser per presentia, e per lontananza, si come il Sole colla presentia far caldo e sereno, e per lontananza freddo, e tenebroso: onde ella come uiuendo era cagione, ch'egli viuesse in luce,

Digitized by Google

luce, & in piacere: cosi essendo morta fa ch'egli sia rimasso in tenebre & in dolore: altri intendono Morte, che priuandolo di lei cagione gli era di doglia, E fallo AMORE, *perche se non amasse, non haurebbe dolore:* CHE, *perche altro rimedio da la vista angelica serena non hauea il suo cuore contra i fastidi,* ONDE, *de quali è piena la vita mortale essendo sempre d'affanni e di noia piena: perche ne la Canzone: Poi che per mio destino de begliocchi parlando, A lor sempre ricorro Come a fontana d'ogni mia salute: E quando a morte disiando corro Sol di lor vista al mio stato soccorro. Ma questo uno rimedio, a la morte, & a la terra uolgendosi dice, che egli ha tolto morte con sua mano occidendo il bel corpo di lei, e sciogliendone l'anima, e la terra* FELICE *per quel, che dice, che copre, e guarda, & ha seco quel bel uiso humano da lui tanto amato; onde nel Triompho de la Diuinità, Felice sasso, che'l bel viso serra: perche vuole inferire che non hauendo rimedio alcuno contra i fastidi de la uita mortale, sarebbe il meglio morire per uscir de gli affanni. onde dolendosi, ch'egli non sia morto ancora, come colui, che disia morire, soggiunge dimandando,* DOVE *lascia lui morte, che non lo toglie di qua, e dove lascia la terra, che non l'ha seco dentro al sepolchro: poi che'l dolce & amoroso, e* PIANO *& humano* LVME *de gliocchi suoi la gratiosa luce del bel uiso, ch'era lume de gliocchi suoi non è piu con lui, senza il quale egli era* SCONSOLATO, *in doglia, e* CIECO, *in tenebroso horrore, ad imitatione de lo Psalmista, Dereliquit me uirtus mea; & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum.*

S'amor nuouo consiglio non n'apporta.
Per forza conuerrà, che'l viuer cange,
Tanta paura, e duol l'alma trista ange,
Che'l disir viue, e la speranza è morta,
Onde si sbigottisce, e si sconforta
Mia vita in tutto, e notte, e giorno piange.
Stanca senza gouerno in mar, che frange,
E'n dubbia via senza fidata scorta.
Imaginata guida la conduce,
Che la vera è sotterra, anzi è nel cielo,
Onde piu che mai chiara al cor traluce,
A gliocchi no, ch'un doloroso velo
Contende lor la disiata luce,
E me fa si per tempo cangiar pelo.

PARENDO *al Poeta tempo bē di morire, anzi d'hauer tardato, per esser morta Madonna Laura per cui gli era a grado la uita, ne chiese consiglio ad Amore ne la Canzone. Che debb'io fare, oue lo consigliò egli, che ponendo freno al dolore, che'l trasportana, viuer uolesse per accrescer fama a Madonna Laura cantando di lei. Poi non possendo sostener la guerra, che gli dauano i pē sieri, & i uaghi suoi sentimenti, per esser di loro oggetti priuati, e rencrescendogli de esser rimaso in tenebre, & in dolore senza il bel uiso lucente, come habbiamo ueduto ne i Sonetti di sopra, ricominciò a bramar morte, e nel presente dimostra, che s'amore non glie n'apporta. NVOVO consiglio, & altro da quello, che gli ne diede ne la Cā zone. Che debb'io fare,* CONVERRA, *sarà bisogno, che per* FORZA *cangi il uiuer mortale, uolendo dire, che non possendone morire naturalmente, cōuerrà che se n'occida per uscir d'affanno, onde nel So. La uita fugge. Se non ch'io ho di me stesso pietate, I sarei gia di questi pensier fuora: Tanta* PAVRA *di star lungo tempo in terra in questi affanni senza conforto alcuno, e senza quello rimedio, che solo hauea contra i fastidi de la uita mortale e tanto* DVOL *d'esser rimasa senza il bel uiso* ANGE, *affligge e tormenta l'anima trista, e dolorosa; perche'l* DISIO *amoroso di uedere i begliocchi, e d'udire le dolci parole uiue, anzi, come altre uolte ha detto cresce quanto piu è del proprio oggetto priuato; per lo qual disio il duol l'alma trista ange; E la* SPERANZA *di uederla, e d'udirla, e di ritrouarla in terra: è morta, e perciò la paura l'affligge; peroche dopo morte non uiue speranza.* ONDE *fuor di speme sua uita si sbigottisce, e teme, e si scōforta in tutto, p nō hauer l'usato suo cōforto, e notte e giorno piāge de la gran doglia essendo* STANCA *del troppo affanno senza il gouerno de la ragione ch'è uinta dal disio. In mar che* FRANGE, *nel tēpestoso & agitato mare de le passioni de l'animo, & in* DVBBIA *uia, ne la dubbiosa uia de la uita mortale senza fidata* SCORTA, *senza il lume de begliocchi ch'era sua fidata scorta, si come piu volte ha dimostrato, e mostrauagli il drit-*

Digitized by Google

so camino, si come nel Sonetto. Quel sol che mi mostraua il camin dritto. IMAGINATA qui da la conduce, cio è, perche haueua ne la mente dipinta lei e gli atti suoi, scorge sua uita rimembrando: e segue gli essempi e i santi uestigi rappresentandoseli ne la imaginatione, e nel pensiero: perche la VERA scorta, qual fu quando ella uiueua, la cui imagine ha nel cuore; è SOTTERRA quando al bel uiso & a la uisibil figura: il cui dolce lume era sua scorta; ANZI corregendosi dice, ch'è nel CIELO quando a la inuisibil sua forma, che cõ suoi casti, e santi essempi scorgeua lui; ONDE: dal qual cielo chiara e lucente Piu, che MAI, si come ne la Canzone. Che debb'io far, Piu che mai bella e piu leggiadra Donna Tornami innanzi Al cuor TRALVCE; perche l'anima non si vede se non col pensiero: a gli OCCHI no; perche l'oggetto e la guida loro non è la inuisibile, che scorge il pensiero; ma la uisibil forma, cio è il bel uiso, il quale è sotterra. onde dice, perche un doloroso VELO, il sepolchro intendendo, CONTENDE, e cela lor la disiata luce de begliocchi, iquali chiude e serra: che si come la mente di lui per la mente di lei si guidaua, Cosi gliocchi suoi i begliocchi di lei mirando seguiuano; E iui fa si per TEMPO, si presto, & innanzi tempo CANGIAR pelo, inuecchiare per lo dolore, ch'egli ne sente. Altri il uelo intendendo per lo corpo dicono, che contende a gliocchi vedere Madonna Laura ch'è nel cielo, come se gliocchi di fuori potessero vedere l'anima sel corpo non gliele uetasse; E fa lui inuecchiare innanzi tempo, per souerchio dolore, che sentirgli fa di contender a gliocchi la disiata luce: ilche non intendo, se non è di durar tanto in uita, che non si dissolue presto lasciando libero andar lo spirito a seguir lei come, se uolesse non pur morire ma esser gia morto.

Ne l'età sua piu bella e piu fiorita,
Quand'hauer suol Amor in noi piu forza
Lasciando in terra la terrena scorza
E Laura mia vital da me partita;
E viua, e bella, e nuda al ciel salita.
Indi mi signoreggia; indi mi sforza.
Deh, perche me del mio mortal non scorza
L'ultimo dì, ch'è primo a l'altra vita?
Che come i miei pensier dietro a lei vanno;
Cosi lieue, e spedita, e lieta l'alma
La segua: & io sia fuor di tanto affanno,
Cio, che s indugia, e proprio per mio danno.
Per far me stesso a me piu graue salma.
O che bel morir era hoggi è terz'anno.

IN questo Sonetto ancora il Poeta dimostra, che gli duole assai d'esser rimaso senza lei, ch'era sua uita, e di si lungo tempo indugiare à morire: perche uorrebbe esser gia fuor del uiuer mortale, per non hauer tanto affanno, dicendo che Ne l'età sua piu BELLA e piu fiorita, cio è tra i xxxiij. anni & i xxxv. come dimostrammo ne la Canzone. Anzi tre dì creata, laquale etate è il piu bello, & il piu fiorito stato di nostra uita, nõ quãto al uano piacere de l'humana lascuia, ma quanto al uero uolere, ne pur ne la uirtù de l'animo: che senza dubbio allhora è prossima a produrre frutto; ma ne la fermezza del corpo, che, se la tenera giouenezza ha pin del leggiadro, e del piacenole; la ferma giouentute, laquale è in quella etate, ha maggior dignitate, e piu de la uera bellezza, perche allhora è lo stato di nostra uita, che indi in poi si comincia ad inchinare; conciosia ch'ogni corso o di tempo, o di fortuna, o di uita ne le cose mortali, si come l'anno ha quattro stagioni, cosi suole hauer quattro parti, principio, stato, aumento, e diffetto: onde qualunque openione si segua de la uita humana, o di lxx. ch'è la cõmune, o di xc. o di piu, pur che non arriui al numero de l'etate innanzi al diluuio, lo stato, ch'è il piu bello, & il piu ualoroso, sarà in quella etate, ne laquale morì Madonna Laura. il uero è, che, qual è la diuersità de le openioni, o per dir meglio, qual è la uarietà de le humane tempre; cosi egli durerà piu, o meno. E i Mathematici, che ad ogni pianeta fecero sua parte de gli anni nostri, diedero quella etate al Sole, che è il piu bello & il piu lucente & piu perfetto; Ma di questo, si come de l'altre cose piu degne d'alto intelletto, lascierò satisfarui al Minturno ne l'Academia; QVANDO hauer suole amore in noi piu forza, il uero amore intendendendo, che segue il bello e l'honesto insieme: ilquale per lo sfrenato disio, che lo strapporta, ne la informa giouentute uaga di cio che piace a sentimẽti di fuori, nõ puo hauer suo potere; ma le piu uolte è mobile, e souente si cangia, ne dura in uno stato, ma nell'età, che colla ragione tempra

pra l'appetito, libero essendo ha maggior forza, & è piu fermo e stabile; onde nel Dialogo. lxxxi. del primo lib. de Remedi de l'una e l'altra fortuna, *Amor firmus solidam poscit ætatem*, e meritevolmente; che'l principio & il fine d'Amore essendo il vero bello, he l'età piu bella e piu fiorita conuiene ch'egli habbia piu di vigore, che in ciascuna altra lasciando in terra la terrena SCORZA, il corpo, ch'è di terra, E partita da lui LAVRA sua vitale; Madonna Laura, laquale era l'aura e lo spirito suo vitale, alludendo al nome di lei, e de l'aura, che ei sostiene in vita; & è salita al cielo VIVA, bella, e nuda, perche l'anima tale ne va al celeste albergo, essendo sciolta e spogliata del corporeo velo; Ne di lei creder si potea altramente, Si furon gli atti suoi dolci soaui, Si casti e leggiadri. INDI, dal cielo, come se viua in terra fosse lo SIGNOREGGIA perche non meno l'amò dopo morte, che prima, ne meno signoreggiò nel pensiero di lui: & indi la SFORZA & il vince col disio amoroso, che di se gli ha lasciato. onde ragioneuolmente sospirando e gridando dimanda, Deh perche non SCORZA, nō spoglia lui del suo MORTALE, del corpo à differentia de l'anima, ch'è immortale, L'VLTIMO dì de la vita terrena, il qual è primo a l'altra VITA, a la vita, che noi crediamo esser dopo la morte, laquale ne l'inferno è peggior che morte, si come nel paradiso è vera vita. Il che è per lo momento, nel qual si muore: perche'l momento, dicono i Philosophi esser fine del passato; e principio del futuro. CHE, accioche, come i suoi pensieri vanno dietro a LEI non pensando d'altro, che di lei, cosi l'anima LIEVE del terreno incarco, E SPEDITA, e sciolta de corporei nodi, e LIETA d'esser libera, e d'andare à lei la segua, & egli sia fuori di tanto AFFANNO, quanto gia porta per esser qua giu senza lei. Cioche S'INDVGIA, si tarda, che come le va diestro col pensiero, cosi la segua l'anima ignuda e dal corpo sciolta, è proprio per suo DANNO, accioche egli sia à se stesso piu grave SALMA, cio è piu noioso, e piu molesto, e che piu rincresca à simedesimo. Per laqual cosa hauendo gran disio d'esser gia morto grida, quanto bello era morir il terzo anno adietro, quando morì Madonna Laura, la cui morte dinota hauer pianto tre anni in fin à quel dì: & haurebbe voluto morir poco innanzi, ch'ella morisse, si come dimostra ne la terza Stanza de la Canzone. Solea de la fontana.

Se lamentar augelli, o verdi fronde
Mouer soauemente a l'aura estiua,
O roco mormorar di lucid'onde
S'ode d'una fiorita e fresca riua
La'u'io seggia d'amor pensoso, e scriua;
Lei; che'l ciel ne mostrò, terra nasconde;
Veggio, & odo, & intendo, ch'ancor viua
Di si lontano a sospir miei risponde.
Deh perche innazi tempo ti consume?
Mi dice con pietate, a che pur versi
De gliocchi tristi un doloroso fiume?
Di me non pianger tu, ch'e miei di fersi
Morendo eterni, e nel eterno lume,
Quādo mostrai di chiuder gliocchi, apersi.

PErche la solitudine de luoghi, oue i vaghi uccelletti s'odono cantar dolcemente, e fra le verdi fronde fremer l'aura soaue, & per rivi freschi e snelli mormorar l'acque dolci e chiare, inuita & risospinge l'animo a pensare, dimostra qui il P. che trouandosi in solitaria parte, e per auentura ne la valle di Sorga, era inuitato à pensare, & a scriuer d'amore e nel pensiero si rappresentaua M.L. & imaginando parea che la vedesse & vdissela ragionare con parole assai disposte, e acconcie a conforsar lui. onde dice, che se d'una fiorita e fresca riua, qual era quella di Sorga la'V' Egli, la ove egli seggia pensoso d'AMOR, pensando di Madonna Laura e de l'amorose sue passioni, e pensando ne scriua, s'odono LAMENTAR augelli, cio è cantando lagnarsi, qual suol esser il canto del Rossignuolo, o de la sconsolata Tortorella, o s'odono verdi fronde muouer soamente a l'aura ESTIVA, a l'aura che di state spira; Il mouimento, benche sia un de li oggeti communi a tutti i sentimenti, si come la figura, & il numero, nulla dimeno per lo suono e per lo strepito che ne segue, si fa tal volta, come qui, proprio a gliocchi: o s'ode roco mormorar di lucide onde inuitato da queste cose piacenoli di solitario e ripostо luogo a pensar, & a scriuer de la cara sua Donna, e del suo affanno, nel pensiero vede, & ode, & INTENDE, comprendendo cio che ella par che gli dica, LEI M. L. intendendo, che'l cielo MOSTRO

to camino, si come nel Sonetto. Quel sol che mi mostraua il camin destro. IMAGINATA gui da la conduce, cio è, perche hauea ne la mente dipinta lei e gli atti suoi, scorge sua uita rimembrando: e segue gli essempi e i santi uestigi rappresentandoseli ne la imaginatione, e nel pensiero: perche la VERA scorta, qual fu quando ella uiuea, la cui imagine ha nel cuore; è SOTTERRA quando al bel uiso & a la uisibil figura: il cui dolce lume era sua scorta: ANZI correggendosi dice, ch'è nel CIELO quando a la inuisibil sua forma, che con suoi casti, e santi essempi scorgeua lui; ONDE: dal qual cielo chiara e lucente Piu, che MAI, si come ne la Canzone. Che debb'io far, Piu che mai bella e piu leggiadra Donna Tornami innanzi Al cuor TRALVCE; perche l'anima non si vede se non col pensiero: a gli OCCHI no; perche l'oggetto e la guida loro non è la inuisibile, che scorge il pensiero; ma la uisibil forma, cio è il bel uiso, il quale è sotterra. onde dice, perche un doloroso VELO, il sepolchro intendendo, CONTENDE, e cela lor la disiata luce de begliocchi, iquali chiude e serra: che si come la mente di lui per la mente di lei si guidaua, Cosi gliocchi suoi i begliocchi di lei mirando seguiuano; E iui fa si per TEMPO, si presto, & innanzi tempo CANGIAR pelo, inuecchiare per lo dolore, ch'egli ne sente. Altri il uelo intendendo per lo corpo dicono, che contende a gliocchi uedere Madonna Laura ch'è nel cielo, come se gliocchi di fuori potessero uedere l'anima sel corpo non gliele uetasse; E fa lui inuecchiare innanzi tempo, per souerchio dolore, che sentirgli fa di contender a gliocchi la disiata luce: ilche non intendo, se non è di durar tanto in uita, che non si dissolue presto lasciando libero andar lo spirito a seguir lei come, se uolesse non pur morire ma esser gia morto.

Ne l'età sua piu bella e piu fiorita,
Quand'hauer suol Amor in noi piu forza
Lasciando in terra la terrena scorza
E Laura mia vital da me partita;
E viua, e bella, e nuda al ciel salita.
Indi mi signoreggia; indi mi sforza.
Deh, perche me del mio mortal non scorza
L'ultimo dì, ch'è primo a l'altra vita?
Che come i miei pensier dietro a lei vanno;
Cosi lieue, e spedita, e lieta l'alma
La segua: & io sia fuor di tanto affanno,
Cio, che s indugia, e proprio per mio danno.
Per far me stesso a me piu graue salma.
O che bel morir era hoggi è terz'anno.

IN questo Sonetto ancora il Poeta dimostra, che gli duole assai d'esser rimaso senza lei, ch'era sua uita, e di si lungo tempo indugiare a morire: perche uorrebbe esser gia fuor del uiuer mortale, per non hauer tanto affanno, dicendo che Ne l'età sua piu BELLA e piu fiorita, cio è tra i xxxiij. anni & i xxxv. come dimostrammo ne la Canzone. Anzi tre dì creata, laquale etate è il piu bello, & il piu fiorito stato di nostra uita, nō quāto al uano piacere de l'humana lasciua, ma quanto al uero uolere, ne pur ne la uirtù de l'animo: che senza dubbio allhora è prossima a produrre frutto; ma ne la fermezza del corpo, che, se la tenera giouenezza ha piu del leggiadro, e del piacenole; la ferma giouentute, laquale è in quella etate, ha maggior dignitate, e piu de la uera bellezza, perche allhora è lo stato di nostra uita, che indi in poi si comincia ad inchinare: concioßa ch'ogni corso o di tempo, o di fortuna, o di uita ne le cose mortali, si come l'anno ha quattro stagioni, cosi suole hauer quattro parti, principio, stato, aumento, e difetto: onde qualunque openione si segua de la uita humana, o di lxx. ch'è la cōmune, o di xc. o di piu, pur che non arriui al numero de l'etate innanzi al diluuio, lo stato, ch'è il piu bello, & il piu ualoroso, sarà in quella etate, ne laquale morì Madonna Laura. il uero è, che, qual è la diuersità de le openioni, o per dir meglio, qual è la uarietà de le humane tempre; cosi egli durerà piu, o meno; E i Mathematici, che ad ogni pianeta fecero sua parte de gli anni nostri, diedero quella etate al Sole, che è il piu bello & il piu lucente & piu perfetto; Ma di questo, si come de l'altre cose piu degne d'alto intelletto, lascierò satisfarui al Minturno ne l'Academia; QVANDO hauer suole amore in noi piu forza, il uero amore intendendo, che segue il bello e l'honesto insieme: ilquale per lo sfrenato disio, che lo strapporta, ne la informa giouentute uaga di cio che piace a sentimēti di fuori, nō puo hauer suo potere; ma le piu uolte è mobile, e souente si cangia, ne dura in uno stato, ma nell'età, che colla ragione sempre

Digitized by Google

pra l'appetito, libero essendo ha maggior forza, & è piu fermo e stabile: onde nel Dialogo. lxxxi. del primo lib. de Remedi de l'una e l'altra fortuna, Amor firmus solidam posci ætatem, e meritevolmente, che'l principio & il fine d'Amore essendo il vero bello, che l'età piu bella e piu fiorita conuiene ch'egli habbia piu di vigore, che in ciascuna altra lasciando in terra la terrena SCORZA, il corpo, ch'è di terra, E partita da lui LAVRA sua vitale: Madonna Laura, laquale era l'aura e lo spirito suo vitale, all'udendo al nome di lei, e de l'aura, che ei sostiene in vita; & è salita al cielo VIVA, bella, e nuda, perche l'anima sale ne ua al celeste albergo, essendo sciolta e spogliata del corporeo velo; Ne di lei creder si possa altramente, Si furon gli atti suoi dolci soani, Si casti e leggiadri. INDI, dal cielo, come se uiua in terra fosse lo SIGNOREGGIA perche non meno l'amò dopo morte, che prima, ne meno signoreggiò nel pensiero di lui: & indi la SFORZA & il uince col diuoto amoroso, che di se gli ha lasciato. onde ragioneuolmente sospirando e gridando dimanda, Deh perche non SCORZA, nō spoglia lui del suo MORTALE, del corpo à differentia de l'anima, ch'è immortale, L'VLTIMO dì de la uita terrena, il qual è primo a l'altra VITA, a la uita, che noi crediamo esser dopo la morte, laquale ne l'inferno è peggior che morte, si come nel paradiso è uera uita. Il che è per lo momento, nel qual si muore: perche'l momento, dicono i Philosophi esser fine del passato; e principio del futuro. CHE, acciochè, come i suoi pensieri uanno dietro à LEI non pensando d'altro, che di lei, così l'anima LIEVE del terreno incarco, E SPEDITA, e sciolta de corporei nodi, e LIETA d'esser libera, e d'andare à lei la segua, & egli sia fuori di tanto AFFANNO, quanto già porta per esser qua giu senza lei. Cioche SINDVGIA, si tarda, che come le ua dietro col pensiero, così la segua l'anima ignuda e dal corpo sciolta, è proprio per suo DANNO, acciochè egli sia à se stesso piu grave SALMA, cio è piu noioso, e piu molesto, e che piu rincresca à se medesimo. Per laqual cosa hauendo gran disio d'esser gia morto grida, quanto bello era morir il terzo anno adietro, quando morì Madonna Laura, la cui morte dinota hauer pianto tre anni in fin à quel dì: & haurebbe uoluto morir poco innanzi, ch'ella morisse, si come dimostra ne la terza Stanza de la Canzone. Solea de la fontana.

Se lamentar augelli, o uerdi fronde
Mouer soauemente a l'aura estiua,
O roco mormorar di lucid'onde
S'ode d'una fiorita e fresca riua
La'u'io seggia d'amor pensoso, e scriua;
Lei; che'l ciel ne mostrò, terra nascose;
Veggio, & odo, & intendo, ch'ancor uiua
Di si lontano a sospir miei risponde.
Deh perche innazi tempo ti consume?
Mi dice con pietate, a che pur uersi
De gliocchi tristi un doloroso fiume?
Di me non pianger tu, ch'e miei diersi
Morendo eterni, e nel eterno lume,
Quādo mostrai di chiuder gliocchi, apersi.

PErche la solitudine de luoghi, oue i uaghi uccelletti s'odono cantar dolcemente, e fra le uerdi fronde fremer l'aura soaue, & per rivi freschi e snelli mormorar l'acque dolci e chiare, inuita & risospinge l'animo a pensare, dimostra qui il P. che trouandosi in solitaria parte, e per auentura ne la valle di Sorga, era inuitato à pensare, & a scriuer d'amore e nel pensiero si rappresentaua M.L. & imaginando parea che la uedesse & udisse la ragionare con parole assai disposte, e acconcie a confortar lui. onde dice, che se d'una fiorita e fresca riua, qual era quella di Sorga la'V' Egli, la oue egli seggia pensoso d'AMOR, pensando di Madonna Laura e de l'amorose sue passioni, e pensando ne scriua, s'odono LAMENTAR augelli, cio è cantando lagnarsi, qual suol esser il canto del Rossignuolo, o de la sconsolata Tortorella, o s'odono uerdi fronde muouer soamente a l'aura ESTIVA, a l'aura che di state spira; Il mouimento, benche sia un de li oggetti communi a tutti i sentimenti, si come la figura, & il numero, nulla dimeno per lo suono e per lo strepito che ne segue, si fa tal volta, come qui, proprio a gliorecchi: o s'ode roco mormorar di lucide onde inuitato da queste cose piacenoli di solitario e ripposto luogo a pensar, & a scriuer de la cara sua Donna, e del suo affanno, nel pensiero uede, & ode, & INTENDE, comprendendo ciò che ella par che gli dica, LEI M.L. intendendo, che'l cielo MOSTRO

per far del ben di la sù fede fra noi, come se dal cielo discesa fosse, & iui tornato ancora sia, che chi viene da Dio, a Dio ritorna. TERRA NASCONDE hauēdo dētro al sepolchro il bel viso, ch'Ancor VIVA, cioè uede, & ode, & intende lei ancora uiua per l'anima, che è immortale rispondere di LONTANO dal cielo a suoi sospiri, ne i quali chiama lei, peroche imaginando parea ch'ella dal cielo gli rispondesse: onde piu che mai chiara al cuor traluce, come disse nel Son. S'amor nuouo con figlio. E con pietoso sospiro dimandando gli dice, perche si consuma innanzi TEMPO dinotando nō esser tempo ancora à lui di morire. A che pur VERSA, e sparge un doloroso FIVME de gliocchi tristi, cioè perche piange si abondeuolmente, e sparge tante lagrime. DICE, dice ella, ch'è gli non pianga, hauendo piu tosto cazione d'allegrarsene: se punto amaua il suo bene: peroche i giorni suoi, quando ella morì si fecero eterni: perche la uita de l'anime beate, benche habbia principio, nō però ha mai fine: E quando mostrò di CHIVDER, d'oscurare gliocchi, ilche auuiene per morte, & allude per auuentura al costume antico, che a morti si chiudono gliocchi, onde l'Ouidiana Penelope prega, che'l figliuolo viua tanto, che chiuda gliocchi di lei, e del padre Vlysse. Allhora aperse e rischiarò gliocchi ne l'eterno LVME del sommo Sole, ch'è Dio, come se in questa uita fossero stati chiusi: e senza dubbio il corpo è prigione oscura de l'anima, e uelo de gli occhi de la mente.

Mai non fu' in parte, oue si chiar vedessi
Quel, che veder vorrei poi, ch'io nol vidi,
Ne doue in tanta libertà mi stessi,
Ne empiessi'l ciel di sì amorosi stridi,
Ne giamai vidi Valle hauer sì spessi
Luoghi da sospirar riposti e fidi,
Ne credo già ch'amor in Cypro hauessi,
O in altra riua si soaui nidi:
L'acque parlan d'amore, e l'ora e i rami,
E gli augelletti, e i pesci, e i fiori e l'herba
Tutti insieme pregando, ch'i sempr'ami,
Ma tu ben nata; che dal ciel mi chiami,
Per la memoria di tua morte acerba
Preghi, ch'i sprezzi'l mōdo, e suoi dolci hami.

QVanto fosse la solitudine di Valchiusa piacuole, e disposta al contemplare, & a destare la mente libera, e spetialmente a crear d'amor pensieri leggiadri & alti, dimostra assai chiaramente qui il Poeta iui hebbe egli il suo Parnaso: iui compose la maggior parte de l'opre sue non pur in vita, ma in morte, ancora di lei, iui imaginando gli le parea uedere, come s'hor viua fosse, & udire. onde dice, ch'egli Mai non fu in parte, ne laqual si CHIAR, Si chiaro, cio è si chiaramente, come in Valchiusa: oue esser debbiamo accorti, che rade volte accoreiamo le particelle, che s'aggiungono al nome di sostanza, quando terminato il Ro Syllaba, com'è oscuro, amaro, e spetialmente si sono di due Syllabe, Caro, Raro, benche'l Poeta dicesse, Però securr'andai senza sospetto, e ch'ogni dur rompe & ogni altezza inchina, & qui chiar, in uece di chiaro auerbialmente Vedesse col pensiero, & colla imaginatione QVEL, che norrebbe uedere cogli occhi di fuori di Madonna Laura intendendo, & il suo bel viso, Poi ch'egli no'l VIDE, cioè poi che morte gliele tolse di uista, o perche no'l vide allhora da vero: o pur quello, che poi che lassato ha di uedere, com'è gli auuiene, non hauendo sempre la mente ferma in uno oggetto tosto ueder norrebbe, dinotando il gran diso di uederlo. Ne fu mai in parte, doue si fosse in tanta LIBERTA colla mente si libera d'altri pensieri, e meno occupata da fastidi, da la noia, che'l mondo suol dare, ne doue empiesse il cielo di sì amorosi STRIDI, di sì amorosi lamenti parlando, e scriuendo egli di lei, Ne vide egli giamai VALLE, come quella di Sorga, hauer sì spessi luoghi RIPOSTI, secretti, e chiusi, e fidi alludendo al nome de la Valle, Da SOSPIRARE, per che gli amanti oue stanno piu solitari e piu secreti, iui piu si sfogano sospirando. Ne crede che amore hauesse sì soaui nidi, ne sì riposato albergo, In CYPRO Isola, com'egli disse di Cythera nel Triōpho d'Amore, delicata e molle, e sacra à Venere, onde ella si chiama da Greci e da Latini Cypro, e da nostri Cyprigna, o in altra RIVA a lui e a sua madre dilette e care, o in Guido, o in Cythera, o altroue: tāta era la dolcezza del luogo. ilche dichiara soggiungēdo, che l'acque, che iui fanno fonte e fiume, e l'HORA, e l'aura che iui soauemente spira, e peraauentura non dissi l'aura collo dittōgo Au per nō alludere al nome di lei ch'era gia morta, ne spirano in terra, se nō e per miglior suono: si cōe piu dolcemēte s'ode Oro, che Auro, e Thesoro, che Thesauro. laqual mutatione di Au in o si fa in

pin particelle cosi Thoscanamente; come Latinamente ancora, dicendo i Latini Clodio, Coro in uece di claudio, Cauro, E i RAMI *uerdi e frondosi e dolcemente mossi dal uento. Egli* AVGELLETTI *col dolce cantare: E i* PESCI *scherzando, e piacuolmente mouendosi tra le chiare e fresche acque di Sorga, E i* FIORI *nel uerde prato dilettenolmente ridendo: e l'*HERBA *aggradeuolmente uerdeggiando Parlano d'amore Tutti insieme pregãdo, ch'elli sempre* AMI, *bella e diceuo le Prosopopeia à dimostrare, che la piacuolezza de la Valle desta amoroso spirto nel cuore, e tãto piu per amor di lei, per cui egli ui cominciò ad habitare, e si souenga ui ritorno. Ma pensando di Madonna Laura dice uolgendosi a lei, ch'ella ben Nata, che nel suo pensiero lo chiama dal cielo per la* MEMORIA, *qualhor si ricorda egli di sua morte* ACERBA, *per esser stata innanzi tempo, pero che rimembrãdo di lei pensana. Prega, ouero prega per la memoria di sua morte acerba, Per laqual essendo pregato muouer si dee, ch'egli sprezzi il* MONDO, *le uanitati, e quello, che cõmunemente quagiu si segue, e i suoi dolci* HAMI, *e le sue false dolcezze, che à guisa d'hami ritengono altrui, cio è che non lassi trasportare de l'appetito de terreni diletti: ma segua lei per li suoi santi uestigi, casti essempi: onde dimostra che ricordandosi de la morte di lei: e pensando quanto è breue e fallace il piacere de l'humana uita, per quella rimembranza risospinto, come se per lei pregato fosse, gli parea a disprezzare il mondo.*

Quante fiate al mio dolce ricetto
Fuggendo altrui, e s'esser puo, me stesso,
Vo co gliocchi bagnando l'herba e'l petto,
Rompendo coi sospir l'aere da presso,
Quante fiate sol pien di sospetto
Per luoghi ombrosi e foschi mi son messo
Cercando col pensier l'alto diletto,
(he morte ha tolto; ond'io la chiamo spesso.
Hor in forma di Nimfa, o d'altra Diua:
Che del piu chiaro fondo di Sorga esca,
E ponga si a seder in su la riua,
Hor l'ho ueduto su per l'herba fresca
Calcar i fior, com'una donna uiua,
Mostrando in uista, che di me le'ncresca,

SIL P. *pensando souente de la cara sua Donna dimostra, ch'egli fuggia la molitudine, e solo n'andaua a i solitari e riposti luoghi di Sorga: one a sua posta potea pensarne, & ini imaginando nel pensiero se la rappresentaua in diuerse maniere, in quante peraauentura ueder la solea tra quelle fresche e fiorite riue, mentre ella uiisse. onde meranigliando dice,* Quante uolte *egli al suo dolce* RICETTO, *Sorga intendendo, fuggendo altrui, e s'esser puo, fuggendo se stesso ancora, tanto fuggia la compagnia, e tanto nel pensiero obliaua se stesso, Va piangendo, e sospirando per l'amoroso disio, e per la doglia d'esser senza lei rimaso, e co gliocchi bagnando di lagrime l'herba, & il* PETTO, *e con sospiri* ROMPENDO *l'aere da presse, a dinotare che le lagrime erano abondeuoli, e i sospiri profondi e spessi: e* QVante uolte SOLO, *senza compagno, e pien di* SOSPETTO, *che uien da silentio, e da solitario horrore Per luoghi* OMBROSI *e Foschi, quali erano quei di Sorga, one ha boschi, e cauerne, si come dimostrammo da prima,* CERCANDO *col pensiero* L'ALTO, *e grande* DILETTO, *Madonna Laura intendendo, o quel diletto, che di uederla d'udirla, e di ritrouarla prender solea, il qual diletto morte gli ha tolto, onde egli* LA, *lei morte chiama spesso disiando egli morire per esser morta colei, per cui la uita gli era a grado. Altri dicono,* ONDE, *per liquali luoghi, o col pensiero egli chiama spesso Lei Madonna Laura intendendo. E dice hauerla ueduta colla imaginatione,* Hor in forma di NIMFA, *propriamente Nympha e quella, c'habita ne le fonti i perche Lympha chiamano l'acqua: Nondimeno sono uarie maniere di Nymphe, si come dimostrammo al suo luogo, O d'altra* DIVA, *s'altra di ua da le Nymphe, è ch'alberghi ne l'onde, Diua propriamente è quella, che di mortale Donna è fatta Dea immortale, benche p qualunque Dea si pona:* CHE, *laquale esca dal pin chiaro fondo di Sorga, e pongasi à sedere in su la* RIVA, *one peraauentura solea uederla essendo Viua:* HOR *come una Donna uiua su per l'herba calcare, e premere i fiori, nel quale habito tal uolta Veduto l'hauea, Mostrando in* VISTA *con atto di pieta, Che le* RINCRESCA, *di lui, che si consumi innanzi tempo: e piangendo, e sospirando si strugga, si come ueduto haabiamo nel Sonetto, Se lamentar angelli, o uerdi frondi.*

Digitized by Google

Alma felice; che iouente torni
A consolar le mie notti dolenti
Con gliocchi tuoi, che morte nõ ha spenti,
Ma soura'l mortal modo fatti adorni;
Quanto gradisco, che miei tristi giorni
A rallegrar di tua uista consenti;
Cosi incomincio a ritrouar presenti
Le tue bellezze a suoi vsati soggiorni.
La'u e cantando andai di te molt'anni,
Hor, come vedi, uo di te piangendo;
Di te piangendo no, ma di miei danni.
Sol un riposo trouo in molti affanni;
Che, quando torni, ti conosco, e'ntendo
A l'andar, a la uoce, al uolto, a panni.

ANtica openione è, da platonici riseruata, che l'anima, perche non tosto, che abbandona il corpo, lassa la memoria & il pensiero de le cose di qua, si come gli spiriti, che sono intorno, o soura noi, possono e vegghiando & dormendo muouere la mente nostra à rappresentarle alcuna imaginatione, cosi ella suole di notte e di giorno per qualche visione, o con qualche imaginatione destare il pensiero di colui, di cui ella ha cura, Ilche hauendone il Poe. mostrato ne i Sonetti di sopra, in questo anco il dimostra; Che l'anima di lei venendo di notte a consolarlo, di giorno ancora vederle si faccia. onde a lei parlando dice quasi in questa maniera, Anima felice e beata, laquale spesso torni cõ qualche visione a consolare le notti mie DOLENTI per lo pianto de gliocchi, e per la doglia del cuore; e per i trifti pensieri de la mente, Co gliocchi tuoi, iquali morte non ha SPENTI, perche gliocchi de l'anima sono immortali, ma gli ha fatti adorni e lucenti soura il mortale e terreno modo: perche erano dal diuino & eterno lume illustrati Se'ntendiamo gliocchi del bel uiso, benche fossero spenti, nondimeno egli si rappresentaua piu belli, che mai, quali esser debbono in cielo, Se non e per l'Idolo, il quale doppo la morte del corpo terrena, coll'ombra corpo aereo rimane per quel, che Home. e Virg.me dissero: Platonici l'affermarono: iquali diedero a l'anima tre corpi, il celeste, l'areo, & il terreno: il quale è mortale, e dura poco tempo, si come il primo e immortale: nè mai se ne scioglie l'anima, & il secondo ben che mortale, nondimeno è di lunga uita, & anco poi, che ella s'è leuata di terra Idolo chiamarono la uita, o l'atto uitale co i suoi sentimenti, che l'anima da al corpo, Ombra il uiuo corpo, il quale rimane poi, che s'ella è liberata da la terrena prigione Quanto GRADISCO, ho a grado, che pietosa del mio male Consenti à rallegrar di tua VISTA per qualche imaginatione i miei trifti e doglios giorni? Cosi imaginando comincio a ritrouar presenti Le tue bellezze a suoi vsati SOGGIORNI, one elle mi si soleano far uedere, mentre furono in terra Perche la'VE, la oue, le viue e le piaggie di Sorga intendendo, egli andò, quando ella uisse qua giù, di lei cantando MOLTI Anni hauendone egli cantato Venti anni, Hor, come ella uede, essendo allontanata dal terreno albergo, Va di lei piangendo. ma correggendosi soggiunge, nõ di lei, che'n cielo gode, piangendo, ma de suoi danni, iquali pate essendo qua giù senza lei rimaso, come uuole inferire, lei rimembrando, e cercando i suoi uestigi la, onde ella andar solea. Solo un riposo, dice, che truoua in molti affanni, i quali sostiene in questa vita mortale: che quando ella torna a consolarlo & a rallegrarlo, la conosce a l'andare, al uolto, a panni, e l'ntende a la uoce: perche tale imaginandose la rappresentaua, come se uiua fosse, e con lui parlasse: ilche non picciolo conforto gli era: o pur la conosce: & intende, e comprende a l'andar, a la uoce, al uolto, a panni.

Discolorato hai morte il piu bel uiso,
Che mai si uide; e i piu begliocchi spenti;
Spirto piu acceso di uirtuti ardenti
Del piu leggiadro e piu bel nodo ai sciol
In un momẽto ogni mio bẽ m'hai tolo: (to.
Posto hai silentio a piu soaui accenti,
Che mai s'udiro: e me pien di lamenti;
Quãt'o ueggio, m'è noia: e quãt'io ascolto

VOlse il Poeta di morte, che in un punto priuato l'habbia d'ogni suo bene, e posto in doglia e di lamenti ripieno. E dimostra non hauer altronde soccorso, che da lei che uiene, si come ha dimostrato ancora nel Sonetto dispra, a consolarlo qual egli imaginando se la rappresenta. onde a morte parlando dice, c'ha discolorato il piu bel uolto di quanti mai se ne uidero, & ha spenti i piu begliocchi che

mai

Ben torna a consolar tanto dolore
Madonna, que pietà la riconduce;
Ne truouo in questa uita altro soccorso:
E se com'ella parla, e come luce,
Ridir potessi; accende ci d'amore,
Non dico d'huõ; un cor di tigre, o d'orso,

mai sian ueduti, & ha sciolto del piu leggiadro e piu bel. NODO, che mai si uide, il cor po di lei insẽdendo, il piu ACCESO, & il piu infiammato spirto de uirtuti ARDENTI, si come nel Son. O d'ardente uirtute or nata e calda. In un MOMENTO, perche nel Son. Rotta e l'alta colonna, Com perde agcuolmente in un mattino Quel, che in molti anni à gran pena s'acquista, Ogni suo bene gli ha TOLTO, hauendogli tolto le bellezze amate, & ha posto silentio à piu soani AGCENTI, che mai s'udirono, de la cui uoce angelica suone assai parlò ne la terza stanza da la Canz. Amor se uuoi ch'i torni, & ha pieno lui di lamenti, iquali fa de la morte di lei, e del suo mal piangendo. Che quãto egli uede, quãto ascolta, nõ ueggendo il bel uiso, & i begliocchi, ne udẽdo i soani accenti di lei, tutto gli e noia, e fastidio. Vero e, che Madõna torna a cõsolare cõ sua dolce uista, e cõ suo dolce parlare tãto DOLORE, ch'egli sente, OVE pietà la ricõduce, hauendo ella cõpassione, ch'egli tanto s'affliga, e si consumi inanzi tẽpo: Ne truõua in quella uita piena di fastidi e d'affanni altro soccorso, che'l Venir di lei a cõfortarlo E se potesse ridire, com'ella PARLA co i soani accenti, e come LVCE, splende col bel uiso, e co i begliocchi: perocche piu bella che mai se la imagina, e quale esser dee nel cielo; Accenderebbe d'Amore VN CVORE, non dirò d'huomo, ilche e piu agcuole, come d'animale piu gentile & amoroso, Ma di Tigre o d'ORSO animali piu fieri, e piu crudeli: conciosia che nõ d'altronde, che di bellezza nascendo amore, quãto è maggior la bellezza, tãto e piu possente a criare da se amoroso ardore.

Si breue è'l tempo, c'l pensier si ueloce;
Che mi rendon Madonna cosi morta;
Ch'al gran dolor la medicina è corta:
Pur, mentr'io ueggio lei, nulla mi nuoce.
Amor, che m'ha legato, e tiemmi in croce;
Trema, quando la uede in su la' porta
De l'alma, oue m'ancide ancor si scorta,
Si dolce in uista, e si soaue in uoce.
Come donna in suo albergo, altiera uene
Scacciando de l'oscuro e graue core
Con la fronte serena i pensier tristi
L'alma, che tanta luce non sostiene,
Sospira; e dice, O benedette l'hore
Del dì, che questa uia cõ gliocchi apristi.

COme il P. non hauea altronde soccorso a tanto suo dolore, che da la imaginata sua Donna, Cosi non d'altro parlar gli piacea, c'hauendone ragionato ne i Sonetti di sopra, qui ancora dimostra gli effetti, che in lui facea il rappresentarsela nel pensiero benche a tãto suo male briene gli paresse il conforto, disiando peraauentura, che quella sua dolce imaginatione fosse sempiterna: che si come essendo ella uiua, nõ era mai satio di ueder la, cosi ẽsẽdo morta, nõ sarebbe mai satio di mirarla colla mẽte. onde dice, che si breue e il tempo, & il pensiero si Veloce, che gli rendono MADONNA, essendo morta, COSI, in quella forma, c'ha egli dimostrato, e di mostrera, cio e che mentre egli si reca imaginando innazi M. Laura, il tempo di quella imaginatione e si brieue: & essa imaginatione e si presta a passare non tanto, perche il tempo fugge naturalmente, & il pensiero non suole star fermo in uno oggetto, quanto per lo suo ismisurato disio, e per quel che si conuerrebbe a la grauissima sua passione: Ch'al grã dolor la medicina e CORTA, che si come ad vn gran male Vn picciolo rimedio sarebbe brieue medicina, Cosi al suo grã dolore e brieue il cõforto, che da si briene imagination gli viene: PVR, nõdimeno, mẽtre [illegible]de col pensiero Nulla gli NVOCE, nõ sente alcuno affanno: ma tutti i suoi martiri acqueta Poi dimostrando quello che, puo in lui quella imaginatione, soggiunge, che Amore, che l'ha legato, tienelo in CROCE, in tormento TRẼMA, cio e che trema il cuore innamorato per lo troppo affetto si come uisendo altresi ne tremaua, qual'hor la uedea, si come nel Son. Amor che ne pensier mio uiue e regna, Quando la uede si SCORTA, si saggia & accorta: perche s'orgere ha il sentimento d'ammonire tal uolta, e di farl accorto, e di giudicare; Ouero sia manifesta, e si chiara; perche la medesima parolella significa Vedere si dolce in uista e si soaue in Voce, & in parlare, come quando

uiua vedea solea, in su la PORTA *de l'anima ne la imaginatione, p la qual entra ne l'anima la imagine, e la similitudine d'alcuno oggetto, peroche la memoria è piu tosto ricetto, e cella de le similitudini de le cose uedute:* OVE, *ne laqual anima ella l'ancide ancor cō quello poder, c'ha soura lei, e cō quella maestà, p cui trema, si come ne tremaua essēdo ella uiua; onde nel So. Pien d'un uago pfier, E ueggiola parssar si dolce e ria, Che l'alma trema per leuarsi a uolo. Ma togliendo la particella ancor di qua, giungendola col verbo uede, Quando la uede ancor si scorta, come prima, Si potrebbe anche esporre, che l'Ancide rimēbrando p lo gran disio, che di se gli ha lasciato, si come nel Son. La uita fugge, e'l rimēbrar e l'aspettar m'accora. Altri fanno questo ordine, oue m'ancide ancor si scorta, si dolce in uista, e si soaue in uoce. Altri facendo il punto la, Oue m'ancide ancor, giungono si scorta Si dolce in uista e soaue in uoce cō quel che segue & in effetto è poca, o nulla differenza. Seguendo poi, com'ella per l'imaginatione entrin e l'anima di lui, soggiunge, che come Donna ne uiene in sua casa con Maestà, cosi ella altiera ne uiene nel cuore, o ne l'anima di lui suo albergo scacciando colla fronte serena e lieta de l'oscuro e graue cuore i pensieri noiosi e tristi: onde appare, che si come coll'alterezza del uolto il fa tremare, cosi colla serena e dolce uista il riconforta. L'anima, che non sostiene tanta* LVCE, *con quanta ella ne uiene, parendole piu c'humana si come l'occhio mortale non puo sostenere lo splendore del Sole ne uista humana il diuino lume, Aggiungeuisi la somma allegrezza, che mal ageuolmente puo sostenersi, cosi ella attonita e uinta dal troppo lume e lieta fuor di misura sospira: e dice, O benedette l'hore del giorno, che co i suoi begliocchi* APERSE, *ilche fu quando lei s'innamorò, quella Via, per cui si ua nel cuore col pensiero; perche altramente non uorrebbe ella per la imaginatione à consolarlo con tanta luce. Alcuni dicono, che Amor trema ueggendola in quella forma; e l'anima non sostiene tanta luce, e sospira perche crede che sia il uero e uiuo uolto. Onde benedirebbe il dì, che gli aperse la uia d'andare al cuore per mirare gliocchi, e non per la imaginatione. Ilche lascio nel giudicio altrui.*

Ne mai pietosa madre al caro figlio,
Ne donna accesa al suo sposo diletto
Diè con tanti sospir, con tal sospetto
In dubbio stato si fedel consiglio:
Come a me quella, che'l mio graue esiglio
Mirando dal suo eterno alto ricetto
Spesso a me torna con l'usato affetto,
E di doppia pietate ornata il ciglio,
Hor di madre, hor d'amāte; hor teme; hor ar-
D'honesto foco; e nel parlar mi mostra (de
Quel, che'n questo viaggio fugga, o segua,
Contando i casi de la uita nostra,
Pregando ch'al leuar l'alma non tarde;
E sol quant'ella parla, ho pace, o tregua.

Con quanta maestate, e con quanta luce serena e lieta le si desse a uedere nel pensiero M. L. assai leggiadramente ha dimostrato nel Sonetto di sopra: hora dimostra con quanto affetto d'amore e di pietate il uenga a consolare & a mostrargli il camino de la salute, dicendo non diceuole comparatione, che Nō diede mai si fedel consiglio in dubbio e pericoloso stato con tanti sospiri, che nascono d'amore, e cō tal sospetto, che uiene da pietate, Ne PIETOSA, *e compassioneuole e timorosa madre al caro figlio: benche Pietà Latinamente sia del figliuolo a suoi parenti, e del minore al maggiore, e de gli huomini a gli Dei, nondimeno cōmunemente significa la tenerezza del cuore, laqual e propria della madre uerso il figlio: ne Donna* ACCESA, *d'amore al suo diletto sposo, Come a lui daua fedel consiglio in quello dubbio stato, nelqual si truoua. onde a principio se ne consigliò con amore nella Canzone. Che debb'io far,* QVELLA *Madonna Laura intendendo, laquale dal suo alto* RICETTO, *cioè dal cielo mirando pietosamente il graue* ESSILIO *di lui il quale essilio è l'esser lontano da lei, ch'era nel ciel essendo egli in terra, oue tutti ne possiamo dir esser ueramente in essilio truouandoci fuor della uera patria, ch'è nel cielo, spesso a lui torna per la uia della imaginatione Con l'usato affetto d'ardente amore, e di pietate, col quale suole uenire a consolarlo, &* ORNATA *il ciglio, figura di Greci e da Latini detta Synecdoche, cioè col ciglio ornato di* DOPPIA *pietate, hor di madre, hor d'Amante; Hor* TEME *per la pietà di madre, benche il timor ancora sia d'amante, hor* ARDE *d'honesto fuoco d'amante; e nel parlar*

gli

Digitized by Google

gli mostra quello; che'n questo VIAGGIO del viuer mortale fugga, o segua fuggendo le uanitati, e quello è che troppo disio l'adduce, e seguendo il uero, & il buono CONTANDO, e narrando I casi, e gli accidenti della uita nostra, per liquali si potrebbe cadere in parte, onde è malagenole. e taluolta impossibile, c'huom se ne leui, e pregando che non tarde per seguire la uia de la salute. Al LEVAR, infin al leuar de l'anima, cio è infin che l'anima si leui da la terrena prigione, si come nel Triompho de la Diuinità, che la colpa è pur mia, che piu per tempo Deue'aprir gliocchi, e non tardar al fine; E tanto tempo ha pace, o tregua nei martiri, e nella guerra, che gli fanno amore, fortuna, e i duri suoi pensieri nel Sonetto. Datemi pace, Quanto ella parla. onde nel Sonetto disopra pur Mentr'io ueggio lei, nulla mi nuoce. E cosi direste, che quella pace, ch'egli chiese a pensieri, par gliele desser rappresentandogli nella mente lei in quella forma da lui descritta dal Sonetto. Se lamentar augelli, infin a qui. Ilche non biasmo.

Se quell'aura soaue de'sospiri
Ch'i odo di colei, che qui fu mia
Donna; hor è in cielo, & ancor par qui sia
E viua, e senta, e uada, & ami, e spiri,
Ritrar potessi; hor che caldi desiri
Mourei parlando; si gelosa e pia
Torna, ou'io son, temendo non fra via
Mi stanchi, o'n dietro, o da man mãca giri;
Ir dritto alto m'insegna: & io; che intendo
Le sue caste lusinghe, e i giusti preghi
Col dolce mormorar pietoso e basso;
Secondo lei conuien mi regga, e pieghi
Per la dolcezza, che del suo dir prendo,
C'hauria virtù di far pianger vn sasso.

IL Poe. seguendo con quasi parole di pietosa madre, d'ardente gelosa amante gli parti nel pensiero o nella Visione, e gli mostri la uia d'andare al cielo. M. L. dice che s'egli potesse si come disia; RITRAR, descriuere, come fanno i pittori dipingendo, Quella Aura SOAVE, quello soaue spirare, alludãdo al nome di lei; De SOSPIRI, de le parole, che dice sospirando per la pietà, e per l'affetto, i quali sospiri egli ode di COLEI, che qui in terra fu sua Dõna: & hor è sua Dõna i cielo, perche nel So. Nell'età sua piu bella Indi mi signoreggia, indi mi sforza: & ancora par qui in terra, benche habiti nel cielo sia sua Donna, essendogli gia nel pensiero, e par che qui uiua, e senta, e uada, & ami, e, SPIRI parlando per quel, ch'egli se n'imagina, si come ha dimostrato ne i Son. di sopra e par che uada aumentando: perche si puo uiuere senza sentire, qual è la uita de le piante, e sentire senza andare, come sentono gli animali, che non hanno piedi, & andar senza amare intendendo l'amore del quale è capace solamente chi ha il sentimento perfetto, & amare senza spirare colle parole, perche alcuni animali amano senza parlare. Se pone nel cuore di chi l'odisse; onde nel Son. Discolorato hai morte, E se come ella parla, e come luce Ritesse adunque egli discriuere le soaui e pietose parole di lei, hor che caldi disiri parlando mouerebbe, dir potessi, accenderei d'Amore Non dirò d'huomo; un cuor di tigre o d'Orso: Si tanto gelosa; come amante, e PIA a guisa di pietosa madre torna la, ou'egli è, TEMENDO; perche teme non si stanchi fra VIA, fra la uia di uirtute, che seguendo i passi di lei che cominciato a tenere: pero che essendo la salita aspra, e dura, gli affanni il potrebbono stancare; O giri in DIETRO, e se ne torni ispauentato dall'asprezza del camino: o giri da Man MANCA per la uia del piacere, de le quali due uie piu uolte habbiamo ragionato, e nella Canz. I no pensando, nella penultima Stanza e nell'altra Anzi tre dì creata; e nel Son La gola e'l sonno; altroue non poco. E temendo come ha desco lo'nsegna ir dritto, & alto per la dritta & alta salita de la uirtute, & egli, che intende le caste lusinghe, e le persuasioni, & i giusti preghi di lei, ch'a guisa d'amante e di madre il lusinga, e prega, che p la uia di salute ne uada, si come il piega, ancora nel So. disopra, e nell'altro, Mai non fu'n parte, Col dolce MORMORARE, col dolce parlare pietoso e BASSO, come di persona, che ama, e teme, e lusinghe, e prega, SECONDO, lei, com'ella insegna, & ammonisce, conuien, che egli si PIEGHI, s'inchini, e muoua per quella uia, che ella gli dimostra, e si regga, che nõ se ne uolga in dietro, o da man manca giri, Per la dolcezza, che prende del parlar di lei, che forza haurebbe di far piangere Vn SASSO, Hyperbole, non che di mouere lui, come uuole inferire, e di persuadergli, che per l'aspra & erta salita ne poggi al uero ualore.

SVOLE

Sennucio mio, benche doglioso e solo
M'habbi lassato, i pur mi riconforto,
Perche del corpo, ou'eri preso e morto,
Alteramente se leuato a volo.
Hor vedi insieme l'uno e l'altro polo:
Le stelle vaghe, e lor viaggio torto,
E vedi l veder nostro, quanto è corto,
Onde col tuo gioir tempo il mio duolo.
Ma ben ti prego, che'n la terza spera
Guitton saluti, e messer Cino, e Dante,
Franceschin nostro, e tutta quella schiera.
A la mia donna puoi ben dire, in quante
Lagrime i viuo, e son fatto vna fiera
Membrando il suo bel viso, e l'opre sante.

SVOLE rincrescere a colui, che ama la morte del diletto amico per due cagioni, p lo proprio danno d'esser rimaso sēza quello, che a lui è si caro, per lo mal di colui, che morendo uede esser de la dolce uita, priuato, e teme non sia in misereuolissime tenebre, caduto, o per l'una de le due, che se non habbia cagione di dolersi del male altrui, ma del proprio solo, non farà officio d'amico non temprando il suo dolore col gioire di lui. perche il Poeta dimostra che la morte di Sennuccio suo amico, ilqual fu anche un de gliamanti, e de dicitori in rima di quei tempi, si come nel Triōpho d'Amore al quarto Capitolo, e nei Son. Sennucio io uo che sappia in qual maniera, e, Qui doue mezo son Sennuccio mio ne'nsegna, assai gli doglia, per esser rimaso senza sua dolce compagnia: Ma col bene, che egli di terra leuandosi ha conseguito nel cielo: del suo male si riconsola. onde a lui parlando dice, che benche l'habbia lasciato doglioso e solo partendosi di questa vita mortale, PVR nondimeno egli si riconforta per lo bene, alquale egli morendo è giunto: perche alteramente s'è leuato, & inalzato a uolo del corpo, ou'era preso, e MORTO, perche l'anima come pare a Platonici, nel corpo vegnendo muore, & vscendo viue, pur che non caggia nella tartarea morte, che è via piggiore che la terrena. onde nel Triompho di Morte rispondendo a lui Madonna Laura Viua son'io, e tu sei morto ancora Diss'ella, e sarai sempre infin che giunga Per leuarti di terra l'ultima hora, Hor ch'egli è nel cielo Vede l'uno e l'altro POLO, l'artico, che è nel settentrione, e l'antartico, che a lui contraposto è verso il mezo dì, e si come questo si vede gli habitatori di quà d'ariete e di cancro, cosi quello da glialtri, che habitano nell'altra parte di là d'Ariete di capricorno: Ma l'uno e l'altro vedersi in terra non puo, senon da coloro, che habitano sotto il cerchio del Montone, e di Libbra, e vede le stelle VAGHE, i pianeti che erranti si chiamano, non che fallano ne i loro mouimenti, ma perche fanno dall'Occidente vn giro altro da quello de la prima spera, laqual uolgendo da l'Oriente tira seco tutto il cielo; E benche le stelle de l'ottauo cerchio si muouano altresi, nulladimeno, perche non era anchora noto a primi, che nomi trouarono, che le chiamarono fisse a differenza de le sette, de lequal propriamente erranti si chiamano cinque: perche molto si disuiano dal zodiaco: Il Sole e la Luna sono detti Grecamente φῶτα, cio è luminari; e vede lor viaggio TORTO obliquo da l'Occidente, ilquale fanno alcune in brieue tempo, alcune in lungo, la Luna in vn mese, il Sole in vn anno, Mercurio & Venere in poco meno, l'altre stelle; quanto piu da terra s'allontanano, piu di tempo vi pongono, Ilche benche veder potesse da terra per lungo studio, e per molto osseruare, non pero ueduto l'haurebbe mai, com hora il vede in cielo apertamente, hauendolo; da presso & inanzi a gliocchi; E uede quanto è CORTO il veder nostro, che la oue molto vederne ne crediamo poco veggiamo per lo velo corporeo, e de l'appetito, il quale n'enganna e ne tiene celato il vero, ouero quanto sia il veder quagiù, perche la terra è un punto a rispetto del cielo: onde col gioire, e coll'allegrezza, che colui sente nel cielo, egli tempra il suo DVOLO, il suo dolore, che porta d'esser senza lui rimaso doglioso, e solo. Ma lo prega: che GVITON d'Arezzo, messer Cino e Dante, e FRANCESCHINO loro amico, e tutta quella schiera d'amanti, e dicitori, de quali nel 4. Cap. del Triompho d'Amore, Ecco Dante, ecco Cinda Pistoia, Guitton d'Arezzo, che di non esser primo par che ira haggia, Sennucio, e Franceschin, che fur si humani, Com'ogni huom vide, Saluti ne la terza SPERA, laqual essendo di Venere, è data a gli amanti, che per hauer ben visso qua giu meritarono la sù eterna gloria, si come ne'nsegna Dante nel paradiso; laqual openione uien da Platonici; iquali nel mondo intellattuale hauendo posto le Idee di tutte cose, e nel sensibile li Dei, iquali il reggano, onde quante spere sono, tanti ordini di spiriti fecero, dissero che l'anima humana scendendo dal cielo, benche da ciascuno

ordine

Digitized by Google

ordine celeste prenda virtute, e qualitate, nondimeno secondo quella si regge. c'ha piu potere in lei, cio è a cui è piu conforme. Ma di questo altrone parlato habbiamo, e parleremo. Alla sua DONNA, laquale essendo in cielo, come amante era nel terzo giro, dice, ch'egli puo ben dire in quanse lagrime viue per la morte di lei, e che è fatto Vna FIERA, huom solisario, e selvatico MEMBRANDO, rimembrando il bel viso, e l'opre sante, e gli atti honesti di lei; conciosia che per piu agiatamente, & a sua posta poter pensare, e scriuer di lei, habitaua ne i ripossi e chiusi luoghi de la Sorga.

I ho pien di sospir quest'aer tutto
D'aspri colli mirando il dolce piano,
Oue nacque colei, c'hauendo in mano
Mio cor, in sul fiorire e far frutto,
E gita al cielo, & hammi tal condutto
Col subito partir, che di lontano
Gliocchi miei stanchi lei cercando in vano
Presso di se non lassan luogo asciutto.
Ne fierpo ne sasso in questi monti,
Non ramo, o fronda verde in queste piagge,
Non fior in queste valli, o foglia d'herba,
Stilla d'acqua non vien di questi fonti,
Ne fiere han questi boschi si selvagge,
Che non sappian, quant'è mia pena acerba.

HABITANDO il P. nella solitudine di Valchiusa, qualhora da la memoria innamorata e dal disio a riueder M. L. era sospinto, solea da gli aspri colli de la Sorga mirare il dilettevole piano, nel quale era ella nata, e mentre di lontano indarno cerca vederlo, nō veggendola non lascia luogo da presso, che non empia di lagrime, laqual sua acerba pena dimostra non esser particella, ne cosa alcuna; a cui non sia nota dicendo ch'egli ha pieno quello aere tutto di SOSPIRI, che'l doloroso cuore manda fuori per cio, che non potea acquetare il suo disio da gli aspri colli de la Sorga mirando il piano DOLCE per se, ma piu per amor di lei, oue nel qual piano nacque M. L. si come si legge nel So. A pie de colli; laquale hauendo in mano & in potere il cuore in sul fiorire & in sul far frutto di lui forse, perche hebbe il cuor di lui in sul fiorire de la giouentute, e'n sul far frutto de l'età virile, & hormai maturato del cuor suo, nelquale nō pur era nel piu bel fiore, ma nel far frutto l'amorosa virtù, che gli venia da begliocchi, & ella cominciādo a prendere securtate de suoi sospetti dolcemente con lui ragionaua de gli amorosi accidenti, si come nel Son. Tutta la mia fiorita, o pur di lei; che nell'età tra il fiorire & il far frutto, e piu prossima al frutto, ch'al fiorire, si come s'è detto nel Son. Nell'età sua piu bella e piu fiorita: Egita al cielo, com'egli spera, col subito & innanzi tempo partir di quà l'ha cōdotto a tale per lo disio, che di se gli ha lasciato senza speranza, che gli occhi di lui stanchi di mirare, e di piangere, perche indarno cerca no veder lei Di LONTANO, essendo ella nel cielo lungi da terra. Presso di se non lasciano luogo ASCIVTO, cio è che tutto empiono di lagrime e per testimonianza de la miserevole sua vita soggiunge, che in quelli monti non è fierpo, ne sasso, ne in quelle piagge, è ramo ne fronda verde, ne in quelle valli e fior, o foglia d'herba, ne di quelle fontane viene stilla d'acqua, ne quei boschi hanno si selvaggie fiere, Quanto è sua vita acerba non sappiano.

L'una mia fiamma oltra le belle bella,
C'hebbe qui'l ciel si amico e si cortese.
Anzi tempo per me nel suo paese
E ritornata, & a la par sua stella,
Hor comincio a svegliarmi, e veggio, ch'ella
Per lo migliore al mio disir contese,
E quelle voglie giouenili accese
Tempro con vna vista dolce e fella.
Lei ne ringratio, e'l suo alto consiglio;
Che col bel viso, e co soaui sdegni

DIMOSTRA il Poeta, che si come, mentre ella visse, per lo troppo disio, che col velo de l'appetito gli celaua il vero non annueggendosi de l'accorgimento di lei; qualhora fredda e dura ver lui si mostraua, infelice e misero se ne stimaua; cosi dopo la morte di lei sempre la sfrenata voglia comincia a conoscer, che per sua salute ella contrastando al voler di lui cercato hauea rallentare l'eccessiuo ardore; perche misuratamente, come conuiensi ad honesto amante ardesse, e ne la ringra-

Fecemi ardendo penſar mia ſalute.
O leggiadre arti, & lor effetti degni;
L'un con la lingua oprar, l'altra col ciglio,
Io gloria in lei, & ell ha in me uirtute;

ringratia per gli effetti laudeuoli, che ne ſeguirono, de quali parleremmo al fine del So. onde dice, che M. L. ſua ALMA, *nutritiua fiamma* OLTRA, *piu di tutte l'altre belle bella, laqual hebbe qui in terra il cielo ſi amico, e ſi* CORTESE, *e ſi Largo, ſi come nel Son. Gratie ch'à pochi il ciel largo doſtina, Anzi tempo per lui, che per quanto à lei ſi conuenia, era peraauentura tardi, non eſſendone degno il mondo, e per eſſer à lei piu dicenole habitare tra li ſpirti celeſti, E ritornata al ſuo* PAESE *al cielo, onde era diſceſa, laqual patria è de lanime beate, & alla par ſua* STELLA *alla ſtella, a cui ella è conforme, laquale ſtella per quella, ch'egli n'ha detto, era nel terzo cielo; Ilche ſia detto ſeguendo la Platonica oppenione, perche nel Timeo ſi legge, che'l ſommo opefice Dio hauendo fatto il mondo, e li dei uiſibili, cio è le ſtelle, fece l'anime humane di pari numero, e ciaſcuna a ciaſcuna de le ſtelle conforme, e quando fieno da corpi, ſciolte quelle, che per dritta uia fato haueranno il corſo de la uita dato loro dalla natura, che ciaſcuna alla par ſua ſtella ritornera. laquale oppenione s'intende che à ciaſcuna delle ſtelle ſi un ordine d'anime ſembiante. Altri diſſero, che eſſendo dodeci ordini de le ſtelle, perche dodeci ſono li Dei principali, e i capi, dodeci anchora ſono le ſchiere de gli animi humani. Altri perche ſtimarono le ſtelle ridurſi a noue ordini, per eſſer noue le ſpere del mondo, noue anchora maniere d'anime fecero ſi come noue ſono i chori de gli Angeli celeſti, & altrettanti di quelli, che rebellando ne caddero, Seguendo quello, che Platone o Socrate apo lui nel Phedro Pytagoricamente ne dice. Dãte nel quarto cãto del paradiſo riduce queſta openione à tal ſentimento, che le ſtelle informando humana uita, alla par ſua ſtella ſi dica nel corpo preſe uirtute, e qualitate, dicendo egli, E forſe ſua ſententia è d'altra guiſa: Che la uoce non ſuona, & eſſer puote Con intertion da non eſſer deriſa S'egli intende tornar à queſte rote L'honor de la influentia, e'l biaſmo, forſe In alcun uero il ſuo arco percote, Peroche i Theologi uogliono, che tutte l'anime beate uadano al cielo Empyreo; e ciaſcuna prender tanto del ben celeſte, di quanto e capace, e rimanerne ſenza inuidia lieta e contenta. Ma perche in alcuna piu, in altra ne cape meno, queſta differenza uolendo dinotare Dante, quelle anime poſe al cerchio piu proſsimo à Dio, che della diuina felicita furono piu capaci e quelle a piu lontano, che di minore, acconciando ciaſcuna alla ſpera di quella ſtella, c'ha uirtute alla uita di lei; conforme: perche egli dice, Ma tutti ſanno bello il primo giro; E differentemente han dolce uita Per ſentir piu, e men l'eterno ſpiro. Qui ſi moſtraron non perche ſortita Sia queſta ſpera lor, ma per far ſegno De la celeſtial, che ha meno ſalita. Ma tornando al noſtro lauoro il Poeta ſoggiunge: HOR eſſendoſi Madonna Laura da lui partita, & andatane al cielo, l'appetito ſi tempra e crede alla ragione, comincia à ſueglierſi, & à deſtar l'intelletto, che de grane ſonno e da lungo oblio era ſtato oppreſſo, & hauendoſi da gliocchi de la mente tolto il ſonno, & il uelo Vede ch'ella per lo migliore* CONTESE, *contraſto, e ripugnò al ſuo diſio, e con una dolce uiſta* FELLA, *& acerba tempro quelle uoglie ſue gioueníli da troppo affetto Acceſe. onde ne ringratia lei, & il ſuo conſiglio, d'alto intendimento, che del bel uiſo, e coſoani* SEGNI, *ſi come nel Sonetto. Dolci ire, dolci ſdegni, lo fece, quando egli ardea, penſar ſua* SALVTE, *onde nel Cap. ij. de Morte ella parlando dice, Ma temprar la tua fiamma col mio uiſo; Perche à ſaluar te e me uolſi altra mia Era la noſtra giouanetta fama; Ne per forza pero madre è men pia. Quante uolte diſſio, queſti non ama, Anzi ande: onde conuien ch'à cio proueggia; E mal puo prouedere chi teme e brama. Quel diſuarmarti, e quel dãtro non ueggia. Queſto fu quel che ti riuolſe, e ſtrinſe Speſſo, come caual fren, che uaneggia. Piu di mille fiate tra dipinſel uolto mio, ch'amore ardeua il cuore Ma uoglia in me ragion giamai non uinſe. Per laqual coſa con fieto grido eſclama, O leggiadre e belle* ARTI *di lei, onde nell'allegato Capit. Queſti ſur teco miei ingegni, e mie arti, Hor benigne accoglienze, & hora ſdegni; Tu'l ſai che'n'hai cantato in molte parti. Ch'i uidi gliocchi tuoi talhor ſi pregni Di lagrime, ch'io diſſi, queſti è corſo A morte non l'aitando, i ueggio i ſegni; Allhor ſpenti di d'honeſto ſoccorſo. Talhor ti uidi tali ſproni al fianco, Ch'i diſſi qui conuien piu duro morſo. E* LOR, *di quelle arti effetti* DEGNI, *Laudeuoli, iquali effetti ſono queſti che l'uno, cio è egli per quelle arti di lei colla lingua oprana gloria in* LEI *cantando ſue lodi: l'altra, cio è ella col ciglio ammonendolo, che poneſſe freno al troppo diſio, che lo traſportana, peroche col ſolo ſguardo il*

regge-

Digitized by Google

reggena, à dinotare il sommo potere, c'hauea in lui, si come si dimostra il valor diuino, Quel che'l mondo gouerna pur col ciglio, Che conturba & acqueta gli elementi & nutu totum tremefecit olympum, & nutu qui totum temperat orbem, o prauo in lui VIRTVTE, *perche affrenando l'appetito si studiaua seguir lei per la uia de la uirtute, e si sforzaua esser tale, che piacerle douesse, si come s'è detto nella quinta Stanza de la Canzon Gentil mia donna i ueggio.*

Come ua'l mondo; hor mi diletta e piace
Quel, che piu mi spiacque: hor ueggio, e sè
Che per hauer salute hebbi tormento, (to
E breue guerra per eterna pace.
O speranza, o disir sempre fallace,
E de gli amanti piu ben per un cento;
O quant'era il peggior farmi contento
Quella, c'hor siede in cielo, e'n terra giace.
Ma'l cieco amor, e la mia sorda mente
Mi trauiauan si, ch'andar per uiua
Forza mi conuenia, doue morte era.
Benedetta colei, ch'a miglior riua
Volse'l mio corso, e l'empia uoglia ardente
Lusingnado affrenò, perch'io non pera;

AVDANDO anchora il Poeta l'alto consiglio di M. L. si meraviglia del uariar del mondo, e de la picciola sua stabilità: nel qual non puo esser ne speranza, ne disio non fallace, e massimamente nelle cose amorose; il che egli dimostra conoscer gia chiaramente in lui; che quello, che isforzato dall'appetito gliera molesto, hor col freno de la ragione tempran do il souerchio uolere gli è a grado, e uede quanto era fallace il suo sperare, & il disio, e lei benedice, che contrastando a la sfrenata uoglia di lui l'affrenò, e riuolse a miglior uia onde dice meravigliando, COME ua il mondo; peroche HORA, che'l troppo ardore è temperato, & ha quel modo, che'n lui cercaua Madonna Lau. si come dimostra nel .ij. cap. di Morte, gli diletta e piace Quel lo, che piu gli DISPIACQVE, cio è ch'ella contendesse al suo disio, e quello, che ueder non potea per esser il lume de la ragione uelato, e quasi spento da l'appetito, Hor, che ha gli occhi de l'intelletto aperti, Vede e SENTE, e conosce, che hebbe TORMENTO, il martire, che contrastando al suo disio ella gli dana per hauer SALVTE, perche il contendere al suo sfrenato uolere gli fu cagione di salute, peroche lo strinse, e riuolse per quella uia, ch'a buon fine conduce: e che hebbe BREVE a rispetto de l'eterna pace, che ne conseguia, GVERRA, laquale ella parea che gli facesse contrastando all'appetito di lui, per eterna PACE, laqual ottener sperana seguendo i santi uestigi di lei per quello camino, ch'ella mostrato gli hauea; ouero per suo eterno contentamento: perche se non hauesse ella conteso all'ardente suo uolere, se ne sarebbe poi riconoscendo il uero pentito, e sempre n'haurebbe doglia portato: ond'egli uenia a conseguire il fin de la guerra, ch'è, come parue a saggi, la pace, Per laqual cosa riconoscendo il suo error giouenile, e neggendo il uero, anzi ueggendo apertamente non esser cosa sotto il cielo stabile è ferma, grida, O speranza, o disir sempre FALLACE, è di tutti i mortali, onde nel .i. cap. de la morte, Miser chi speme in mortal cosa pone, Ma chi non ue la pone, è s'ei si truoua A la fin ingannato, e ben ragione, E piu de gli amanti BEN, ueramente per un CENTO, che la oue la speranza & il disio de gli altri è fallace per un grado, lo sperare & il disiare de gli amanti è per cento gradi piu fallace. onde dinota ch'egli sperando e disiando quello, ch'era per lui piggiore e contrario alla salute, assai s'ingannaua: il che conoscendo hora soggiunge gridando, quanto era il piggiore farlo. CONTENTO, adempire il suo disio QVELLA, Madonna L. significando, che hora siede in CIELO, sedendoui l'anima di lei, e giace in TERRA per lo corpo, che giace chiuso in sepoltura. concioßia che s'ella fatto l'hauesse contento, ne ella in lui uirtute adoperato haurebbe, ne egli in lei gloria, anzi eterno biasmo l'uno e l'altro conseguito n'haurebbono. Ma il CIECO Amore, ma l'amoroso affetto, che cercaua l'intelletto, e la sua SORDA mente, che dal disio impiombata non intendeua il consiglio di lei credendo all'appetito, lo trauiauano fuor del destro camino, per lo quale ella richiamaua mostrandogli la dritta uia si, che per uiua forza e suo mal grado gli conuenia andare doue MORTE era la morte dell'anima peravventura intendendo, della quale è l'appetito cagione, o pur metonymicamente la uista di lei del suo tormento cagione, da laqual benche si guardasse, nondimeno tal uolta era dal troppo disio costretto andare a mirarla, si come nel Sonetto I temo si de begliocchi

gliocchi l'assalto, Ne quali amor e la mia morte alberga; e nell'altro, I sentia dentro al corgia venir meno, per lo cieco amore adunque, e per la sua sorda mente non uedea, ne intendeua lo'inganno de l'amorosa speranza, e del disio, ne quello, di che ella l'ammonina mirando. onde hora auueggēdosene bene dice lei, che, cōtendendo alla uoglia di lui riuolse il corso della sua uita a miglior RIVA, a miglior fine, che è di salute, e LVSINGANDO, e benigne persuasioni col ciglio e con atti gentili facendo per farlo seguire la uia, che ella a lui mostraua, Affrenò l'empia uoglia ardente, contendendo al suo disio, perche egli non PERA seguendo l'appetito, che lo trauiaua. onde il lusingare fu cagione, ch'elli affrenasse l'ardente uoglia in questo modo, che con turbato ciglio ponendo freno allo sfrenato ardimento, con benigne accoglienze poi il confortaua a seruar nell'amorosa impresa il modo, & il freno, ch'ella mostrato gli hauea. Che se non piace altrui, che'l lusingare il douesse affrenare perche piu tosto il douea raccendere si, come perche egli habbia mostrato ne i Sonetti Piu uolte gia dal bel sembiante humano, e Mirando il Sol de begliocchi sereno, e Pien d'un uago pensier, & in altri luoghi; e sempre egli ha detto, che lo sdegno di lei il teneua a freno potra esporre lusingando come uoce non al gerundio latino, che sempre dinota cagione, ma al participio simile il quale si spone per la particella, & cio è che lusingò con dolci, sguardi, e con atti pietosi, e con turbata uista raffrenò l'amoroso ardore.

Quando io ueggio dal ciel scender l'aurora
Con la fronte di rose, e co crin d'oro;
Amor m'assale ond'io mi discoloro;
E dico sospirando, iui è Laura hora.
O felice Titon tu sai ben l'hora
Da ricourare il tuo caro thesoro:
Ma io che debbo far del dolce alloro;
Che se l'uno riueder, conuien ch'io muora?
I vostri dipartir non son si duri,
Ch'al men di notte suol tornar colei,
Che non ha schifo le tue bianche chiome.
Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri
Quella, che n'ha portato i pensier miei;
Ne di se m'ha lassato altro, che'l nome.

PErche mirando il Poe. nel cielo e ueggendo l'aurora, come sel nome di lei nella memoria gli rinouellasse il nome di M.L. si ricordaua ch'ella era lungi da lui nel celeste albergo, fa comparatione tra lui e Tithone e dimostra che quello e felice: peroche, benche l'aurora sua dolce amica di mattino si parta da lui, pur sa egli che la sera ella ritorna al suo letto: Ma poi che M. L. da lui partì di mattino, non era ne di giorno ne di notte ritornata anchora, ne sperana egli di rivederla in terra. Ma qui sono due openioni: l'una intende l'Aurora della sera, perche il P. dice, quando la uede scender dal cielo: concio sia che la mattina ascender si dice, non scendere, onde da Mathematici Ascendēte si chiama il grado del cielo, che uien primo fuori dell'orizonte nella natiuità d'alcuno. Confermasi questa openione, perche i poeti pigliano l'aurora per lo dì, che la mattina vien fuori dall'oriente, e la sera ne all'occidente per dar luogo alla notte, si come ne'nsegna lo'interprete di Lycophrone, & alcune brieui spositioni di Musco la, ouue de l'Amore di Leandro e d'Hero parlando egli, ἕῳρα μὲν οὖν λειανθέντος ἐδίζητο λάθριον ἔρον, φίγγος ἀναθλάσσα κατηφὲς ἄστυσι νύξ, Mentre adunque Leandro cercaua l'hora occolta, l'aurora perdendo il lume scese all'occaso, & altroue poi, πολλάκις ἠέλιον τιτανοπλόκον ἄστυσι νύξ, spesse uolte pregarono, che l'Aurora scendesse all'occaso: & il cauallo di lei disse Lycophrone poeta esser il Pegaso, Ma intendendo, come communemente s'intende, l'aurora per quel rossore, che si uede nell'aria per li raggi del Sole ribattuti da vapori, che della terra si leuano percioche questa impressione uermiglia due uolte appare, la mattina, e la sera: concio sia che a queste due hore per la debolezza del lume l'aere ha piu vapori; perche quanti n'ascendono il dì per lo calor del Sole si stanno, e si risolnono; l'uno e l'altro rossore, il mattutino, e quel de la sera si suol chiamare Aurora, e si come la mattina uiene innanzi al Sole, cosi doppo lui la sera, non altramente, che la Stella di Venere. onde i poeti le diedero duo caualli dinotando il mattino, e la sera, due hore, nelle quali ella si mostra, si come al Sole ne diedero quattro significando, com'altre uolte detto habbiamo, le quattro parti del giorno, e finsero, ch'uscendo il mattino del letto Tithone ui ritorni la sera. L'altra openione intende l'aurora de la mattina; perche

perche i poeti latini rade volte, o mai non la pigliarono per la sera, si come fanno i Greci; piu par che conuenga, ch'egli mirasse all'Oriente, che all'occidente, dicendo egli, iui è Laura hora: perche li Dei & i beati spiriti nell'Oriente si dicono habitare, onde gli antichi adorauano l'Oriente. Aggiungesi, che l'aurora di mattino il solea destare a gli amorosi pensieri, si come si legge nel Sonetto. Il cantar nuouo, e'l pianger de li angelli. Ne sia impedimento, che egli dica dal ciel scender l'aurora; perche quello splendore, che nell'aere appare, non ascende da l'orizonte in suso, come fanno le stelle: ma si manda dal cielo, e da raggi diffusi per l'aria, e dicendo dal cielo non potea dire se non scendere: Ne altramente parlando i poeti, quando fanno venire alcuna cosa dal cielo o Dea, com'è quì l'aurora, o qualunque altra personasi sia. Ma o l'una o l'altra sposizione, che piu ti piaccia, il Poeta dice, che quando viene dal cielo SCENDER, & apparire L'AVRORA, de laquale parlammo nel Sonetto. Il cantar nuouo, colla fronte di ROSE, il color vermiglio intendendo de vapori dal Sole percossi nell'aere e coi Crin d'ORO, che sono i raggi del Sole ribattuti da vapori, Amor L'ASSALE souuenendogli de la cara sua Donna, e per la conuenienza de no mi loro, e perche l'aurora fu sempre, & è fida amica di Tithone; onde dal pensiero amoroso assalito si discolora, e diuenta pallido, e sospirando dice, IVI nel cielo è LAVRA hora: peroche ne mando l'aurora par che dica cosi, come qui dice, Laur'hora; ne si puo nel pronuntiare l'uno scerner dall'altro; Vero è che per la scrittura si scernono. Mirando adunque l'aurora, e risouuenendogli, che Madonna Laura lungi da lui era nel cielo, si volge a TITHONE, del quale parlammo nel Sonetto. Il cantar nuouo, chiamandolo felice; perche sa ben l'hora di ricourare il suo THESORO, l'aurora suo caro e dolce bene, che diparteudosi da lui il mattino, ritorna la sera. Ma egli dice che dee far del dolce, ALLORO, cio è che dee fare per ricourare Madonna Laura, al cui nome allude: perche sel vuole riuedere; com'egli disia conuien che muora, essendosi ella del tutto leuata da terra, & andatane all'altra vita, dallaquale non si torna qua giù: Ma questo, come vuole egli inferire, è in suo potere, non volendo isforzare il fatto e la natura: ilche sarebbe un varcar di male in peggio, si come s'è detto nel Sonetto. S'io credessi per morte essere scarco. E stando nel medesima comperatione soggiunge, ch'e loro DIPARTIR, la loro dipartenze, quando l'aurora il mattino da lui si parte, non sono si dure, ne si moleste, qual fu a lui il dipartir di Madonna Laura che la mattina da lui si partì morendo, perche se non ritorna il giorno, almeno ritorna di notte Che, l'aurora significando, che non ha schifo lo BIANCHE chiome di lui, cio è che non lo schifa, perche sia vecchio. Ma colla sua dipartita de notti di lui fa TRISTE per li noi si pensieri, e per le abondeuolissime lagrime, e per lo souente sospirare, che non lascia acquetarlo, e i giorni fa OSCVRI, non hauendo la luce de gli occhi suoi, QVELLA Madonna Laura intendendo che n'ha portato i PENSIER suoi: perche i suoi pensieri eran sempre con lei: ne ella di se altro lasciatogli ha, che'l NOME, nomando lei di continuo, cio è, ch'essendosi ella per morte allontanata da lui non spera piu mai riuederla, Ma notte e giorno si sta in tenebre, & in martiri lei sola rimembrando, & il suo bel nome. Per laqual comperatione fa egli pietoso affetto.

Gli occhi, di ch'io parlai si caldamente;
E le braccia, e le mani, e i piedi, e'l viso
Che m'haueàn si da me stesso diuiso,
E fatto singular da l'altra gente;
Le crespe chiome d'or puro lucente,
E'l lampeggiar de l'angelico riso:
Che solean far in terra vn paradiso,
Poca poluere son, che nulla sente;
Et io pur viuo; onde mi doglio, e sdegno;
Rimaso senza il lume, ch'amai tanto,
In gran fortuna, e'n disarmato legno.
Hor sia qui fine al mio amoroso canto;

MOLTI stimarono, che meranigliandosi, o meranigliar possendosi alcuni, perche'l Poeta non scriuea, ne dicena in rima si spesso, come solea, quando era viua in terra Madonna Laura qui mostri egli esserne cagione la morte di lei: se senza dubbio egli dimostra, che essendo spente l'amate bellezze gli duole d'esser viuo, e si sdegna d'esser rimaso senza il dolce lume che gli mostraua il camino per l'onde fallaci; e per li scogli del mondo; onde vuol che sia posto fine al suo cantare, essendo il suo canto per la morte di lei in pianto riuolto, perche dice, che gli occhi, de quali egli si caldamente PARLO si spesse vol-

Secca è la uena del uſato ingegno;
E la cetera mia riuolta in pianto.

ſe volte, e quaſi per tutta la preſente opera, e ſpetialmente nelle tre Canzon e ne i Sonetti I begliocchi, & Io ſon gia ſtanco di pen ſar ſi come: e le braccia, e le MANI, *di che ne la Canzone. Si è debile il filo ne la penultima Stanza e de la mano ne i Sonetti. O bella man, con quei che ſeguono, & in quel bel uiſo ch'io ſoſpiro e bramo; E i* PIEDI, *de quali ne la Canzon ſe'l penſier che mi ſtrugge, & il* VISO, *del quale quaſi di Sonetto in Sonetto e di Canzon in Canzon ſi legge ſcritto:* CHE, *le quali bellezze nomate l'haueano fatto* SINGVLAR, *ſolo e ſeparato dall'* ALTRA *gente, da la gente, eſſendoni ſouerchia la particella Altra, ouero da la gente uolgare a'altra maniera, da quella, nel cui numero egli era, eſſendo egli un de la dotta gente, onde i Latini dicono Doctum & indoctum uulgus, uolendo dire che per amor di lei s'era allontanato dal uulgo, e dato a la uita ſolitaria, & e quelli ſtudi, che tra ſingulari il riponeuano, ſi come dicemmo nella Canzon mai nõ uo piu cantare ne la ſeſta, L'aer granato, e la importuna nebbia, a la penultima Stanza: Le* CRESPE *chiome d'or puro e lucente; delle quali in piu luoghi, ma ſpetialmente nell'antepenultima Stanza de la Canzon Si è debile il filo, e nel Sonetto Erano capei d'oro & il lampeggiar de l'angelico* RISO, *del quale nel Son. Ma poi che'l dolce riſo humile e piano; Lampeggiar ſi dice il riſo, o perche ridendo gliocchi sfauillano, onde rider dicono gliocchi, o perche ſi ſpira il caldo aere, che per la bocca eſce a guiſa di fiamma: che la fiamma non e altro, che aere acceſo, onde nel 2. cap. del Trionfo d'i Morte, a pena hebb'io queſte parole dette, Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riſo, Ch'un ſol fu gia di mie uirtuti afflitte:* CHE, *lequali chiome ſplendendo & il qual riſo lampeggiando ſolea no far in terra un* PARADISO, *un ſoggiorno lieto e felice, quale e il celeſte Queſte dico bellezze ſono ſpente, e fatte Poca poluere, ſi come nel Sonetto. Quel Sol. In pochi ſaſſi Chiuſe il mio lume e'l ſuo carcer terreſtre:* CHE, *laqual poluere* NVLLA, *niente ſente: & egli ſuo mal grado pur* VIVE *diſiando gia eſſer morto prima, che ella moriſſe. onde ſi duole, e ſi sdegna l'eſſer uiuo, eſſendo ſenza il lume del bel uiſo, che tanto* AMO, *non che hora non l'ami, ma per diuotare, ch'elli era ſpento, Rimaſo in gran* FORTVNA, *in gran tempeſta di faſtidi, e d'affanni, & in legno* DISARMATO, *cio è che l'anima di lui era diſarmata del gouerno de la ragione e di quella diſeſa che da begliocchi le ueniua, il cui lume era in queſto mare d'affanni, quale è a nocchieri la ſtella de la tramontana, ſi come dimoſtrammo nel Son. La uita fugge. Per laqual coſa dice, che ſia qui fine al ſuo amoroſo e leggiadro canto: peroche è ſecca, la* VENA, *ſpenta e la diſpoſitione, e la uirtù de l'uſato ingegno, eſſendo morta colei, che'l facea fiorire e cantare, la ſua* CETERA, *la riſonante e poetica ſua noce e riuolta dal cantare al pianger la morte di lei.*

S'io haueſſi penſato; che ſi care
Foſſin le uoci de ſoſpir miei in rima;
Fatte l'haurei dal ſoſpirar mio prima
In numero piu ſpeſſe, in ſtil piu rare.
Morta colei, che mi facea parlare,
E che ſi ſtaua de penſier mie'in cima;
Non poſſo, e non ho piu ſi dolce lima,
Rime aſpre e foſche far ſoaui e chiare,
E certo ogni mio ſtudio in quel temp'era
Pur di ſfogare il doloroſo core
In qualche modo, e non d'acquiſtar fama.
Pianger cercai, non gia del pianto honore.
Hor uorrei ben piacer, ma quella altiera
Tacito ſtanco dopo ſe mi chiama.

Ia par che'l Poe. in queſto Sonetto ancora ſi come in quel diſopra per quel, che ne piacque ad alcuni dimoſtri la cagione perche egli laſciato habbia l'amoroſo & leggiadro cantare de l'uſato ſuo ingegno: Laqual cagione dice eſſer la morte di lei a coloro, che ſi mareuigliano, o mareuigliar ſi potrebbono che egli contra il ſuo coſtume ſi taccia, piacendo tanto altrui il ſuo dire, perche egli dice, che s'egli haueſſe penſato, quando era uiua Madonna Laura che facea fiorire il ſuo ingegno, che le uoci de ſuoi ſoſpiri in RIMA, *de ſuoi uerſi ſoſpiro ſi per l'amoroſe paſſioni foſſero ſi* CARE, *ſi a grado, come peraduentura gli diceano coloro, a cui diſpaceua, ch'egli poſto haueſſe fine al ſuo dolce cantare, o pur come egli uedea manifeſto, & udiua: Fatte l'haurebbe dal ſoſpirar ſuo* PRIMA, *da che cominciò a ſoſpirare,*

Digitized by Google

a ſoſpirare, & a cantare di lei, in numero piu SPESSE, cio è piu ſcritte n'haurebbe, & in STILE, e nel modo del dire piu RARE, piu meraviglioſe, perche l'haurebbe piene di piu vaghi e leggiadri ornamẽti. hora, che come vuole inferire, norrebbe farlo, non puo: perche Morta COLEI, eſſendo morta M.L. che'l faceа PARLARE in rime leggiadre & alte; onde nel Son. L'arbor gentil, che forte amai molt anni, Mentre i bei rami non m'hebbero a ſdegno. Fiorir faceua il mio debile ingegno Alla ſua ombra, e creſcer negli affanni; E CHE, e laqual ſi ſtaua in CIMA, nel la ſommita e nel capo de ſuoi penſieri: perche da lei come da lor capo è principio haueano origine: Non puo far che rime aſpre, e FOSCHE, quali eſſer debbono quelle, che parlano ſempre de ſuoi triſti danni, e di morte, ſieno allo'ncontro ſoaui e chiare, com'era quando fiorina il ſuo ingegno per lo uino e dolce lume de begliocchi: & non ha piu ſi dolce LIMA da polire le rime aſpre. e ſoſche per fare ſoaui e chiare; cio è non ha piu il dolce e leggiadro Stile, che Madonna Laura uſando gli da na, col quale poteſſe adornare i ſuoi verſi: onde nel Sonetto. Vergognando talhor, Ne oura da polir colla mia lima. Ma la cagione di non hauer piu ſpeſſo, ne piu ornatamente ſcritto in rima per iſcuſarſene, dice eſſer, che certo ogni ſuo ſtudio in quel tempo, che cominciò a ſoſpirare per lei era non d'acquiſtar FAMA, come ſi ſtuoua hauerne acquiſtata, ma ſolamente diſogare in qualche modo cantando e ſcriuendo verſi il doloroſo cuore, il quale de l'amoroſa paſſione gran doglia ſentiua. PIANGER cercò non ſimil al preſente pianto, ma con qualche dolcezza: onde nella. 4. Stãza. de la Canzone. Mia benigna fortuna, Gia mi fu col diſir ſi dolce il pianto, Che condia di dolcezza ogni agro ſtile: Hor m'e'l pianger amaro piu che morte non ſperando mai'l guardo honeſto e lieto, Alto ſoggetto alle mie baſſe rime, Non gia cercò del ſuo pianto, e del ſuo dire HONORE, uolendo inferire, che s'egli penſato haueſſe ch'eſſer doueſſe ſi agrado il ſuo dire, che fama & honore acquiſtato gli haueſſe, di ſouente e di piu nobilmente cantare ſi ſarebbe ſtudiato. HORA conoſcendo che le ſue rime ſono ſi care, norrebbe dir tal, che piaceſſe altrui: Ma quella ALTIERA Madonna Laura che deſpregiando ella le coſe di qua giù, uuole ch'egli ancora le ſprezi, ne cura habbia d'honore, o di fama; ma ſol de la uera gloria, lo CHIAMA doppo ſe, che ſegua lei per la uia, che mena al cielo, TACITO, non cantando piu, come ſolea, e STANCO di uiuer qua giu tra gli affanni, cio è che eſſendo ella morta; tutti i ſuoi penſieri erano riuolti a ſeguir lei, ne de altra coſa mortale haueа cura parendogli non eſſer coſa qua giu ſtabile, e rfema. onde nel Sonetto, Mai non fui in parte, Ma tu ben nata, che dal ciel mi chiami, Per la memoria di tua morte acerba Preghi, ch'iſprezzi'l mondo e ſuoi dolci hami; e nell'altro, Ne mai pietoſa madre, Contando caſi de la uita noſtra, Pregando ch'al leuar l'alma non tarde.

Soleaſi nel mio cor ſtar bella e viua
Com'alta donna in luogo humile e baſſo;
Hor ſon fatt'io per l'ultimo ſuo paſſo
Non pur mortal; ma morto: et ella è diua.
L'alma d'ogni ſuo ben ſpogliata e priua;
Amor d'ogni ſua luce ignudo caſſo
Deurian de la pietà romper vn ſaſſo;
Ma non è, chi lor duol riconti, o ſcriua:
Che piãgon dentro, ou'ogni orecchia è ſorda,
Senon la mia; cui tanta doglia ingombra;
Ch'altro, che ſoſpirar nulla m'auanza:
Veramente ſiam noi poluere & ombra:
Veramente la voglia cieca e'n gorda:
Veramente fallace è la ſperanza.

DIMOSTRA il Poeta quãdo ſia miſereuole il ſuo ſtato p la morte di M.L. che ſi come ella n'è diuenuta immortale Diua, coſi egli huom morto; onde neſſuno ſarebbe ſi crudo, che non piangeſſe de la pietà ſe foſſe, chi riconzaſſe, o ſcriueſſe il ſuo dolore; il quale eſſendo nel cuore, non altri ch'egli ſteſſo lo'ntende. perche dice, che Madonna Laura ſi ſolea ſtare nel ſuo cuore bella e VIVA, perche gia era ancora nel cor di lui, ma non quale eſſendo uiua ella come alta Donna, nel cuor ſuo come in luogo humile e baſſo riſpetto di lei ilche di Dõna di natura e di uirtute altiera: ma humile di coſtume, e modeſtia. Hora che non uiua gli è nel cuore, ma fuori de la uita mortale, per l'ultimo PASSO, per la morte di lei egli è fatto nõ ſolamente MORTALE, cio è diſpoſto a morire, ma MORTO, perche morẽdo ella morì l'ottima parte di lui, ſi come uiuẽdo ella, uiuea. E tãto per la morte di lei miſereuole il ſuo ſtato, e quel d'a-

Digitized by Google

more, che l'anima di lui spogliata, e priuata d'ogni suo bene, che tutto era posto in lei, & AMOR, il quale siede e regna nel suo cuore, Ignudo, e CASSO, e priuato d'ogni sua LVCE, che da begliocchi hauea, Deurebbeno de la PIETA per la pietà Rompere un SASSO, non che gli animi, anchor che fossero aspri e duri, se fosse chi dimostrasse la doglia loro. Ma non è, chi riconti, o scriua il loro dolore: perche piangon DENTRO nel cuore, one ogni orecchia è SORDA, il qual pianto interno nulla orecchia ode, senon la sua, cio è nessuno, senon egli lo'ntende, come colui che solo il sente; CVI, laqual orecchia, quella del sentimento interno intendendo, onero il qual intendendosi, tanta doglia ingombra; e preme, che nulla gli auanza e resta altro, che sospirare per isfogare la passione del doloroso cuore. onde conchiude, che Veramente siam noi poluere & OMBRA, essendo morta fatta poluere & ombra colei; che era degna d'immortale stato: e Veramente la uoglia è CIECA, perche ella non vede quel, che si segua, e spesse uolte s'ingannano, onde si dice ella da philosophi esser cieca, e la mente mostrarle la uia, da laquale souente si dilunga credendo all'appetito, & INGORDA, & insatiabile; e veramente fallace è la speranza de le cose mortali; perche nessuno e che non si ponga speranza, Ma misser chi ne la pone. Ilche e dice per esser stata fallace la speranza di lui, e la uoglia cieca & ingorda.

Soleano i mici pensier soauemente
Di lor obietto ragionar insieme;
Pietà s'appressa, e del tardar si pente,
Forse hor parla di noi, o Spera, o teme.
Poi che l'ultimo giorno e l'hore estreme
Spogliar di lei questa vita presente,
Nostro stato dal ciel vede, ode, e sente:
Altra di lei non è rimaso speme.
O miracol gentile, o felice alma,
O beltà senza esempio altiera e rara,
Che tosto è ritornata, ond'ella uscio.
Iui ha del suo ben far corona e palma
Quella, ch'al mondo si famosa e chiara
Fe la sua gran virtute; e'l furor mio.

ESSER qual soleano i suoi pensieri e le speranze, mētre uiffe M.L. e quale poi, che ella morì, dimostra qui il P. dicendo, ch'essendo ella uiua, i suoi pensieri per la speranza amorosa, che li mouea SOLEANO, alcuni testi hanno solieno, si come potieno, e uenieno in uece di poteano, e ueniano i quei uersi, Ma scampar non potiemmi ale ne piume, e come ueniemi miei spirti mancando, soauemente ragionare di lor OBIETTO M.L. intendēdo: e quel che tra loro ragionauano i suoi pēsieri, è questo, PIETA s'appresso, cio e da presso ch'ella habbia di loro pietate; e si pente del TARDARE, e le rincresce, che sia tarda ad hauerne pietà; Forse ella hor PARLA di loro; onde nella penultima Stanza della Canz. Di pensier in pensiero, Che sai tu lassi forse in quella parte Hor di tua lontananza si sospira, Et in questo pensier l'alma respira: e nella seconda Stanza, Ch'i dico forse ancor ti serua amore Ad un tempo migliore; Forse a te stesso, vile, altrui se caro; O SPERA, ch'egli perseuerì nell'amorosa impresa, & in acquistarle fama, o TEME, che per troppo affanno non lasci la'mpresa, & il cantar sue lodi, si come si legge nel secondo Capitolo del Triompho di Morte, O teme ch'egli non pera, si come nel medesimo luogo. Ma poi che l'ultimo giorno, e l'hore estreme del uiuer mortale spogliarono non lei di uita, perche ella è uiua in cielo, ma di lei questa uita presente, e mortale come indegna de la presenza di lei, che adornarne desea il celeste albergo si come s'e detto nella Canzone; Che debb'io far, pensa egli spera, che ella uede, ode, e SENTE, hauendone compassione, il loro doglioso stato: Altra speranza di lei non gli e RIMASO, la qual particella non è del participio, come sarebbe dicendo, Rimasa, ma dal verbo; perche con ogni numero; e con ogni genere s'aggiunge, onde nella Canzone, Che debb'io far, s'e detto Hauem rotto la naue: Ma il participio ha certo numero, e certo genere; perche bisognaua dire hanem rotta la naue, & Altra di lei non m'e rimasa speme, cio è, che non speraua altro di lei essendo morta, senon che nedesse, & odisse il suo dolore, & i suoi lamenti, e n'hauesse pietate: e tali erano suoi pensieri, come ueduto habbiamo ne i Sonetti di sopra: onde sospirando grida o MIRACOL gentile, lei intendendo, che fu di uirtute, e di bellezza mirabil cosa, si come nel Sonetto, L'alto e nuouo miracol, ch'a di nostri, e ne l'altro, Donna che lieta, O de le donne altiero e raro mostro, O felice ANIMA, che goda nel cielo; O beltà sen-

za

ra ESSEMPIO *alsiera e nuoua, non hauendo ella pari, ne simile, per lo cui esempio mostrarsi possa; ouero non era esempio, ouo esempiandosi la natura lei ne formasse, uolendo dinotare che la bella era di nuoua forma, cui simile non era stata giamai, s'era ueduta, che* TOSTO, *per esser stata ella picciolo tempo in questa uita presente, è ritornata la,* ONDE *uscio, cio è nel cielo a Dio, che fatta l'hauea, essendo la bellà di lei diuina, e celeste,* IVI, *nel cielo ha del suo ben fare, e del hauer ben uisso qua giù* CORONA *e palma, laquale è chiamata da Theologi l'aureola, che si da all'anime beate ne la celeste gloria,* QVELLA *Madonna Laura significando, laquale sua gran uirtute, & il suo furore, amoroso e poetico che, come ne'nsegna Platone, del diuino furore sono tre maniere perochè tre ne sono partecepi, i Poeti, i Prophetì, e gli amanti Al mondo se fi famosa, e* CHIARA; *onde al Vescouo Colonna ne l'Epistole in uersi, Et uirtute sua, & sanguine nota uetusta, Carminibus ornata meis.*

I mi soglio accusare; & hor mi scuso;
Anzi mi pregio: e tengo assai piu caro
De l'honesta prigion, del dolce amaro
Colpo, ch'i portai gia molt'anni chiuso.
Inuide Parche si ripente il fuso
Troncaste; ch'attorcea soaue e chiaro
Stame al mio laccio: e quell'aurato e raro
Strale; onde morte piacque oltra nostr'uso
Che non fu d'allegrezza a suoi dì mai,
Di libertà, di vita alma si vaga;
Che non cangiasse'l suo natural modo
Togliendo anzi per lei sempre trar guai,
Che cansar per qualũque; & di tal piaga
Morir contenta, e viuer in tal nodo.

OLEASI *il Poe. accusare e riprendere egli stesso d'hauersi fatto legare ne gli amorosi nodi, e de esserui stato si lungo tempo laga to, si come ueduto habbiamo piu uolte nelle cose fatte in uita. Ma hor, che per la diparti ta di Madonna Laura si sueglia, e uede il me glio, conoscendo di quanta uirtute cagione stato gli sia l'amor di lei, e come apertamente il chiaro e uiuo lume gli mostra il drito camino, che mena al cielo, si come non una uolta l'ha egli detto nelle cose di morte, & ancho il dirà poi, non solamente se ne scusa, ma se ne tiene da piu, e si duole, che sotto gli sia stato rotto il dolce laccio, & egli ne sia rimaso in libertate dicendo, ch'egli si suole* ACCVSARE, *riprendere De l'honesta* PRIGIONE, *l'essere stato honestamente preso nei legami amorosi: perochè la bellà di lei ardente disio d'honestate creana; e del dolce & amaro* COLPO *d'amore, la cui dolcezza è mista con amaritudine, che egli portò molti anni* CHIVSO, *hauendolo portato dentro al cuore, finche morte spense il fuoco, si come s'è detto nel Sonetto. L'ardente nodo, e nella Canzone Amor se uuoi, ouero hauendolo molti anni portato celato senza scoprir sua piaga, si come si uede ne la antepenultima Stanza de la Canzone Ben mi credea passar mio tempo homai. Soleasene adunque il Poeta accusare, si come nel Sonetto. Lasso che mal accorto, e poi che mia speme è lunga a uenir troppo, & Ai bella liberà, & altrone piu uolte parendogli dura e faticosa lo'mpresa: & hor che conosce che dura è la salita, Onde al uero ualor connien c'huom poggi, si come si disse nel Sonetto La bella donna, se ne* SCVSA, *dimostrando essergli stata giusta cagione d'amare: Anzi se ne* PREGIA. *se ne stima di piu, e se ne tiene piu* CARO, *e piu a grado per quel bene, come uuole inferire, che n'ha conseguito, e spera piu conseguire, e dolendosi d'esser fuori de l'honesta prigione, e senza il dolce amaro colpo, a le Parche, che dispensano la uita humana, si come dimostrammo nel Sonetto. Non da l'hispano Hibero, a l'indo Hidaspe si uolge chiamandole* INVIDE, *inuidiose del tranquillo e dolce suo stato, o che tanto bene fosse in terra, o de l'uno e l'altro: Inuidioso il fato & inuidiosa la fortuna s'è detto Greamente,* Τυφλη ανεμοφοιτις *che si* REPENTE, *si tosto & inopinatamente Troncarono il* FVSO *oue filano. La uita si come finsero i poeti; ilquale attorcea soaue e chiaro Stame cio è uiuer soaue e chiaro e lieto* LACCIO *a Madonna Laura o a la bellà di lei, che fu suo laccio per hauerlo co begliocchi legato; ouero il Fuso, la uita di Madonna Laura la cagione per l'effetto ponendo, che attorcea dolce e lieto alimento al suo laccio amoroso; ilquale si sostiene e uisse per la uita di lei, e tanto durò, quanto ella uisse; il qual laccio essendo rotto per la morte di lei, egli si trouò fuor di prigione: e troncarono quell'aurato, e raro* STRALE, *l'amoroso*

Digitized by Google

sguardo di lei intendendo gia spento; ONDE delquale MORTE, il morir piacque. oltra e fuor di nostro VSO; perche naturalmente s'ha in odio la morte, & ogni animal, non che ogni huomo contra i colpi di lei s'aita: perche non mai à suoi dì anima si VAGA, si bramosa d'allegrezza, di libertate, e di uita; che non cangiasse il suo natural MODO, il suo natural appetito di uiuer lieta, o libera, togliendo ANZI, piu tosto per LEI, per amar lei Sempre trar GVAI, e por tar tormenti; il che è antiposto a l'allegrezza, che e cantare e uiuere lieta per qualunque altra donna, si come nel Son. Fiera stella, Pur mi consola, che gioir per lei Meglio è, che gioir d'altra e uiuer in tal NODO amoroso amando lei: Ilche è antiposto al uiuer in libertà se di tal PIAGA fatta da si begliocchi contenta MORIR, ilche è antiposto alla uita.

Due gran nemiche insieme erano aggiunte
Bellezza, e honesta con pace tanta;
Che mai ribellion l'anima santa
Non sentì poi, ch'a star seco fur giunte;
Et hor per morte son sparse e disgiunte:
L'una è nel ciel; che se ne gloria e uanta;
L'altra sotterra, ch'e begliocchi ammanta,
Ond'uscir gia tante amorose punte.
L'atto soaue, e'l parlar saggio humile,
Che mouea d'alto luogo, e'l dolce sguardo,
Che piagaua il mio core, ancor l'accenna,
Sono spariti, e s'al seguir son tardo,
Forse auuerrà, che'l bel nome gentile
Consacrerò con questa stanca penna.

VOLSI qui anchora il Poeta che per morte l'eccellenti parti di Madonna Laura si fiano disgiunte, e da terra leuate, lei meritamente laudando, che la concordia, ch'è si rara al mondo, di bellezza e d'honestate in lei tale e tanta fusse, che mai non sia stato guerra tra loro, one recarci debbiamo a mente, che la bellezza è in tre maniere: alcuna è nei colori e ne le figure corporee; alcuna ne le uoci e nei suoni; l'altra, ch'è de l'animo, nelle uirtuti e ne gli atti honesti: De lequali bellezze, perche alcuni dilettano a i sentimenti; altri a lo'ntelletto; se quelle, che piacciono al sentimento, seguono l'appetito; ilche le piu uolte auuiene, contrastano a le bellezze de l'animo honeste e laudeuoli, che piacendo a lo'ntelletto seguono la ragione; Ma se credono a la ragione, ne perche siano di sua se si lassano uincere dal diso, concordeuolmente in pace uiuono co l'honestate ornamento de l'animo: il che tanto è piu marauiglioso, quanto e piu raro: perche pochi, o nessuno sia, che dal diso e dal sentimento non sia al fine pur uinto. onde ragioneuolmente Ouidio. Casta est, quam nemo rogauit; E Giuuenale, Rara admodum est concordia formæ Atque pudicitiæ. Vero è, che si come li Stoici dicono cosa non esser al mondo mirabile, che honesta non sia, cosi uogliono i Platonici per quel, che Plotino ne scriue, non esser bella mai cosa, la quale non sia honesta: de la qual sententia noi ragionammo assai nel Sonetto Cara la uita, e dopo lei mi pare. onde la bellezza di Madonna Laura era uera bellezza: pero che, come s'è detto nel Sonetto. Le stelle e'l cielo e gli elementi à prouua, L'aer percosso da lor dolci rai Se infiamma d'honestate; e Basso diso non è, ch'ini si senta: Ma d'honor, di uirtute. hor quando mai Fu per somma beltà uil uoglia spenta: e Per fermo non mai, o rare uolte: perche rara è la uera belta de in terra. onde dice, che BELLEZZA, la bellezza di fuori intendendo, & HONESTA, che è bellezza de l'anima, due gran NEMICHE, perche l'una segue l'appetito, e l'altra la ragione, ne possono far se non guerra fra loro, mentre l'appetito a la ragione contrasta, Erano aggiunte insieme in lei con tanta pace, e con tanta amicitia, che l'anima non sentì mai RIBELLIONE de la bellezza a l'honesta, e de l'appetito a la ragione, poi che fur giunte à star SECO, con lei anima: perche la bellezza di fuori, perche si dichi del corpo, non è del corpo sola, ma di lui e de l'anima, si come la belta, che è dentro, cio è la uirtute e l'honestate, e cio che uiene da lei, e de l'anima, sola: & hora la bellezza e l'honestate di lei per MORTE, il che non si puo dire senza doloroso sospiro, sono sparse e disgiunte, e seperate; L'VNA l'honestà, che è de l'anima sola, è la, one ella n'è stata. cio è nel cielo, che d'hauerla seme gloria e VANTA, e se ne mostra lieto; onde altrone, Perche cosa si bella Deuea il ciel adornar di sua presenza; & Il ciel, che del mio piato hor si fa bello: L'ALTRA, la bellezza di fuori e sotterra la, oue è il corpo, nel quale ella apparina; CHE, la qual terra AMMANTA, copri i begliocchi, on'era la maggior parte de la bellezza di fuori; ONDE, da i quali*

Digitized by Google

da i quali uscirono tante amorose PVNTE, *tante amorose saette, che sono gli affetti, e i pẽsieri d'amore, ch'egli per la uirtù de begliocchi nel cuor mandaua; onde altroue I pensier son saette.* L'ATTO *soaue, & il parlar saggio &* HVMILE, *cio è humano e mansueto: che* MOVEA, *che nuoia d'*ALTO *luogo, da lo'ntelletto: & il dolce* SGVARDO, *che uien da l'anima anchora: Onde Plinio, animus est in oculis; Che piagaua e feriua il cuore essendo ella uiua & anchora, benche sia morta.* L'ACCENNA, *fa cẽno e segno di ferirlo: pche egli era ne l'imaginatione, come la piaga essẽdo imaginata è finta: Sono* SPARITI, *cio è nõ si sentono piu, ne si neggono: lequali bellezze benche siano de l'anima, pche da lei nẽgonome siano gia nel corpo, come il bel uiso, et i begliocchi, & i biõ di capelli, e simili bellezze, nõdimeno, peroche per lui si mostrano, ne altronde sentire, ne ueder si possono, che per corporeo istromento, caggendo il corpo, elle spariscono, e si tolgiono dinanzi a nostri sensimenti: E s'egli è tardo al* SEGVIRE, *cio è a morire;* FORSE, *per usar modestia nel parlare, auuerra, che con quella sua* STANCA *penna per hauerne lungo tempo gia scritto, o per far debole suo ingegno, come è costume de modesti scrittori,* CONSACRERA, *sara immortale il bello e gentile nome di lei: onde dimostra occoltamente non per altro, che per far lei scriuendo o famosa e chiara, di star lungamẽte: benche senza l'amata mirla il uiuer duro gli fosse e molesto.*

Quand'io mi uolgo in dietro a mirar gli anni,
C'hanno fuggendo i miei pensieri sparsi,
E spento il foco, ou'agghiacciando i arsi,
E finito il riposo pien d'affanni,
Rotta la fe de gli amorosi inganni,
E sol due parti d'ogni mio ben farsi,
L'una nel cielo, e l'altra in terra starsi,
E perduto il guadagno de miei danni,
I mi riscuoto, e trouomi si nudo,
Ch'io porto inuidia ad ogni estrema sorte;
Tal cordoglio e paura ho di me stesso.
O mia stella, o fortuna, o fato, o morte,
O per me sempre dolce e giorno, e crudo
Come m'hauete in basso stato messo.

VANTO si doglia, qualhor gli rimembra che la morte di Madonna Laura terrotti gli habbia tutti i suoi pensieri, e fatto perdere cio, che di tempo speso hauea ne l'amorosa impresa, e d'alto e lieto cadere in basso e doglioso stato; onde a piu miseri porta inuidia non stimando esser al mondo forse piu de la sua miserevole: dimostra qui il Poeta dicendo, che Quando egli rimembrandosi uolge in dietro colla mente a mirar gli anni passati; iquali fuggendo, come è la natura del tempo, e tanto piu hauendo in brieue corso terminato il uiuer di lei qua giu, hãno SPARSI, *rotti e dissipati i suoi* PENSIERI *amorosi, e i suoi disegni per la morte di lei, per cui uedea pensando i suoi pensieri indarno hauer dispensato: E spento il* FVOCO, *spengendo la bellezza di lei suo fuoco,* OVE, *nel quale arse* AGGHIACCIANDO *de la temenza: e Finito il* RIPOSO, *il qual'era posto ne la beltà di lei, Pien d'*AFFANNI, *che per conseguire il disiato riposo, cio è per acquetare il suo disio molti affanni portaua E Rotta la* FE *de gli amorosi inganni: La fede in due maniere s'intende, o per quella, che noi portiamo e seruiamo altrui per qualunque obligo, o uolontario, o nostro mal grado che si sia; ouero per quella credenza, che noi habbiamo altrui: pigliandola qui nel primiero modo intenderemo quel fido & ardente legame d'amore, ilquale egli portato e seruato hauea amando lei a gli amorosi ingãni: peroche nõ amor per che amor lo'ngannasse piu uolte, non seruò egli continouamente sua fede amorosa: Ma pigliandola ne l'altra maniera intenderemo la fede, ch'egli hauea ne le cose amorose piene d'inganni, che credendosene egli acquetare l'ardente uoglia, si trouaua souente da sua credenza ingannato: & hora morte hauea rotta l'una e l'altra fede, essendo rotto l'ardente nodo, ne ingannando piu lui, come hauea per costume, amorose con questi tre uersi si puo giungere il uerbo Hanno; ma nõ col seguente: onde pare piu ispedito ordine giungere i tre uersi di sopra, e quei che seguono col uerbo Mirare, cio è quando si uolge a mirare gli anni, & il fuoco spento, e la fede rotta, e d'ogni suo bene farsi sol due* PARTI, *perche tutto il bene di lui era in lei riposto, amando egualmente sua bellezza, e sua honestate, e di lei sono fatte due parti: e Starsi* L'VNA *parte, cio è l'anima colla rara sua honestate nel cielo, e* L'ALTRA, *il corpo colla incredibile sua bellezza in terra sepolta e chiusa, perduto il* GVADAGNO, *quello, che guadagnare & acquistar speraua di suoi* DANNI, *de'*

Digitized by Google

suoi tormenti che amando portaua. Quando adunque si volge a mirare le cose dette & espoſte, egli ſi RISCVOTE, *ritorna ad auuederſi di ſe medeſimo, e ſi* NVDO, *e ſi ſpogliato d'ogni bene, e d'ogni conforto, e d'ogni aiuto ſi trouua, eſſendo rimaſo ſenza lei, ch'egli porta inuidia ad ogni* ESTREMA *ſorte, a la piu infelice ſorte de miſeri huomini: Tal* CORDOGLIO, *tal dolore d'eſſer priuato d'ogni ſuo bene e d'hauer ſpeſo tanti anni indarno, e tal* PAVRA *di non peruenire a la diſiata ſalute & al fin de gli affanni, one il ſanto e uiuo lume de begliocchi per dritta uia la ſcorgeua, ha di ſe ſteſſo. Onde gridando ſi volge a ſua* STELLA, *ſotto cui egli era nato, che al creder ſuo fu fiera, ſi come nel Son. Fiera Stella, ſe'l cielo ha forza in noi: & a ſua* FORTVNA: *di cui ſouente ſi dolſe, come inuidioſa del ſuo bene; & al* FATO, *cioè al deſtino, che tal uita gli diede, ſi faſicoſa, e ſi miſerenole; & a la* MORTE, *che ſpento hauea le amate bellezze; & al* GIORNO *intendendo l'ultimo, ch'egli da lei ſi partì, per lui ſempre* DOLCE, *eſſendogliſi ella allhora moſtrata dolce e pietoſa, e* CRVDO, *perche s'allontanò di lei per non deuer la mai piu riueder in terra: e dolendoſene ſi meraviglia, Come l'habbiano meſſo, e ricondotto in* BASSO, *& infelice ſtato. Potrebbeſi intendere l'ultimo giorno, ch'ella morì per lui ſempre crudo per la morte di lei, ma Dolce per la memoria di lei piu d'altra coſa a lui dolce e caraſonde in ſommo honore l'hauea ſi come nel Sonetto. Quel ſempre acerbo & honorato giorno: nel quale ueduto & odito hauea lei piangere, e lamentarſi; e ne l'altro Liete e penſoſe, le Donne ch'iui s'inducono a ragionare con lui, riſpondono eſſer liete per la memoria di lei, e doglioſe per eſſer ſenza ſua compagnia: laquale eſpoſitione come piu conuiene coll'ultimo verſo, coſi meno riſpõde al penultimo la, one dice eſſergli ſempre dolce quel giorno. ouero dolce per l'eterna gloria, a laquale morendo ella era ſalita: o per lo bene ch'egli ne conſeguì ſi come nel Sonetto: Morte ha ſpento.*

Ou'è la fronte, che con picciol cenno
Volgea il mio core in q̃ſta parte, e'n quella?
Ou'è l'bel ciglio, e l'una e l'altra ſtella,
Ch'al corſo del mio viuer lume denno?
Ou'è l'valor, la conoſcenza, e'l ſenno,
L'accorta, honeſta, humil, dolce fauella?
Oue ſon le bellezze accolte in ella,
Che gran tempo di me lor uoglia fenno?
Ou'è l'ombra gentil del uiſo humano;
Ch'ora e riposo daua a l'alma ſtanca,
E la'ue i miei penſier ſcritti erau tutti?
Ou'è colei; che mia uita hebbe in mano?
Quanto al miſero mondo, e quanto manca
A gliocchi miei; che mai nõ fieno aſciutti.

RIMEMBRANDO *il Poeta la cara ſua Donna, e le bellezze di lei, e quanto elle poteano in lui, per lo dolore, che ſentiua d'eſſerne ſenza, e per lo deſio di riueder la ſoſpirando dimanda, one ſiano quelle, et al fine one ſia eſſa. perche dice, ou'è la ſerena Fronte, che cõ picciolo* CENNO *del ſopra ciglio volgea il ſuo cuore in queſta parte, & in* QVELLA, *cio è in paura & in ſperanza, in doglia, & in gioia, come quello, c'hauendo ſommo podere in lui, e per lei reggendoſi egli, qual'ella gli ſi moſtraua: o turbata, o lieta tale egli ſubito diuenina, Ou'è il bel* CIGLIO, *il quale benche Thoſcanamente ſia il ſopraciglio, pur al modo; de Latini ſi potrebbe intendere per quello giro nel quale ſtanno gliocchi ripoſti: e l'una e l'altra* STELLA, *l'uno e l'altro occhio lucente, come ſtella, che al corſo de la ſua uita* DENNO, *deuero lume moſtrandogli la uia che tener deuea per uenire a porto, togliendo la metaphora da le ſtelle ſettentrionali, che danno lume à nocchieri, perche non errino nauigando. Ou'è l'* VALOR, *la uirtù, la* CONOSCENZA, *la prudentia, & il* SENNO, *& il ſauere di lei: e l'accorta, honeſta, humile, e dolce* FAVELLA, *il parlar ſaggio, honeſto, e modeſto, e gratioſo. Oue ſono le bellezze accolte in* ELLA, *in lei Madonna Laura intendendo o pur eſſa ſtella, le cui bellezze ſono, ſi come gli oratori ne'nſegnano, la compoſitione, la leggiadria, l'alto intelletto, la dolcezza la grauità, la gratia, l'atto diceuole, e quanti ornamẽti ci dimoſtra a noi, maeſtri del bello et accõcio parlare:* CHE, *lequali bellezze Grã* TEMPO, *da che egli ſe n'innamorò, ſinche ella viſſe, cio è anni xxi.* FENNO, *fecero lor uoglia, e cio che a lor piacque, eſſendo egli in loro forza. Ou'è l'*OMBRA *gentil del uiſo humano, l'aria gentile, o il dolce aſpetto, che è ſembianza, & apparenza del uiſo, com'è l'ombra del corpo, pero che l'oggetto per la ſimilitudine ſi mede, ſi come*

per le

Digitized by Google

per le statue meglio coloro, iquali elle ne rappresentano. Potrebbesi intendere la fauorenole vista del bel viso, alludendo al nome di lei, conciosia che l'ombra suole significare il fauore: che come l'ombra de l'arbore riconforta, così il fauore de begliocchi, che ORA, *aura e refrigerio stando ne la metaphora de l'ombra, e riposo dana a l'anima* STANCA *del lungo affanno, E la* VE, *e la oue, cioè nel qual viso, o aspetto erano tutti i suoi pensieri* SCRITTI, *cio è che ne la vista di lei si potea vedere, e quasi leggere qual fosse ogni suo pensiero: però che qual ella gli si dana a vedere, tal le era il suo pensiero di doglia, o d'allegrezza: onde ne l'anteponultima Stan. de la Canz. Gentil mia Donna, Per isfogare il petto, Che forma tien dal variato aspetto. Altre sposizioni ha questo luogo, lequali io lasso per non hauerle à rifiutare, & al fine ou'è* COLEI, *M. L. intendendo, laquale hebbe in mano, e in suo potere la vita di lui, à far di lui quello, che gliene piacque, uolēdo inferire, che con tutte le sue bellezze ella s'è leuata di terra lasciando il corpo in sepoltura, e l'anima riponendo in cielo, per laqual cosa egli con accento di marauiglia e di dolore soggiunge,* QVANTO *manca al mondo misero per la morte di M.L. e quanto manca a gliocchi suoi, iquali non saranno mai asciutti, ma sempre in pianto mancando loro la sua luce, & tante altre bellezze di lei. onde ne la seconda Stanza de la Canzone. Che debb'io far, Ai orbo mondo ingrato Gran cagione hai di deuer pianger meco, Che quel bel, ch'era in te perduto hai seco.*

Quanta inuidia io ti porto auara terra,
Ch'abbracci quella, cui ueder m'è tolto;
E mi contendi l'aria del bel volto;
Dou'e pace trouai d'ogni mia guerra;
Quanta ne porto al ciel; che chiude, e serra,
E si cupidamente ha in se raccolto
Lo spirto da le belle membra sciolto,
E per altrui si rado si diserra:
Quanta inuidia a quell'anime: che'n sorte
Han'hor sua santa e dolce compagnia;
La qual io cercai sempre con tal brama,
Quanta a la dispietata e dura morte,
C'hauendo spento in lei la vita mia
Stassi ne suoi begliocchi, e me non chiama.

DImostra il Poeta ch'egli hauea grande inuidia a la terra, al cielo, a l'anime beate, & a la morte, che seco hauendo M. L. consenso a lui era esser con lei, collaquale egli si esser vorrebbe. onde dice O terra AVARA, perche cupidamente ha raccolto lei, e chiusa strettamente se la ritiene come fa l'auaro in riporre e tener chiusi i denari: CHE, la quale abbracci e stringi nel sepolchro colei, CVI, laquale ueder m'è tolto per te, che me la celi, e mi contendi, & uieti l'ARIA la uista e l'apparenza del bel uolto; Dou'a trouai pace d'ogni mia GVERRA, il qual volto mirando acquetana la fastidiosamente, & i noiosi pensieri uolendo inferire di cio hauerle inuidia, ch'egli non e con lei cosi, come l'abbraccia ella e stringe. Quanta inuidia porto al cielo, il quale chiude e serra, & ha si bramosamente in se raccolto lo SPIRTO, l'anima sciolta da le belle MEMBRA, cioè uscita del corpo: però che io uorrei che'l mio spirito fosse collo spirto di lei, e si rado si DISERRA, s'apre per ALTRVI, per accogliere l'anime altrui; perche a pochi e dato ascendere al cielo, e ueramente a pochi, quos aequus amauit Iuppiter, aut ardens euexit ad aethera uirtus: ouero che rade uolte s'apre per lui, cio è rade uolte lassa uscir fuori l'anima di lei per uenir a consolar lo, che, benche spesso uenisse in sogno a confortarlo, nondimeno al suo disio era tardo. Potrebbesi intendere, che rade uolte s'apre per lui disioso d'andare ad habitar con lei: però che essendogli si aperto una uolta quando il suo cuore, n'andò con lei ne piu mai dapoi, gli duole che non s'apra un altra uolta per accoglier sua anima uaga di seguire lo spirito di lei, e di lui il cuore, Quanta inuidia porto a quelle ANIME beate, l'anime amore se intendendo, le quali in sorte hanno hor sua santa e dolce compagnia nel terzo cielo, ou'ella n'è gita: la qual compagnia io cercai sempre con TAL brama; cio è con molto disio mentre ella uisse, & hora, perche non l'hauendo la uorrei, la inuidiò à quelle anime che l'hanno Quanta inuidia porto a la dispietata e dura morte, laquale hauendo spento in lei la VITA mia, perche spegnendo lei, ch'era mia uita spense ancora la uita mia Stassi ne suoi Begli OCCHI, perche iui e la morte, on'e la principe de la uita, e me non CHIAMA, non occide per giungermi morto con lei, La inuidiò adunque, che senza me ella con lei si stia.

Digitized by Google

Valle, che de lamenti miei se piena;
Fiume, che spesso del mio pianger cresci;
Fiere siluestre; vaghi augelli, e pesci,
Che l'una e l'altra verde riua affrena;
Aria de miei sospir calda e serena;
Dolce sentier, che si amaro riesci;
Colle, che mi piacesti, hor mi rincresci,
Ou'ancor per vsanza amor mi mena:
Ben riconosco in uoi l'usate forme,
Non lasso in me, che da si lieta vita
Son fatto albergo d'infinita doglia.
Quinci vedea il mio bene, e per quest'orme
Torno a vedere, ond'al ciel nuda è gita
Lasciando in terra la sua bella spoglia.

ESSENDO gia il Poeta ritornato in Prouenza, & habitando in Valchiusa, oue lungo tempo habitato hauea mentre visse M. L. ella onde andar solea viuendo ella per veder lei, andando ancora seguendo il suo costume, qual hor la rimembranza di lei lo pungea, i luoghi vsati rinouellando ne la memoria di lui le antiche fiamme, & a piangere, & a sospirare souente il confortauano. onde a la Valle, al fiume, a le fiere, a li augelli, a i pesci, a l'aria al sentiero; al colle, e finalmente a tutte le parti, & a tutte le cose del suo amoroso & antiquo soggiorno parlando, a la VALLE, che è piena de suoi LAMENTI, di quei lamenti, che sparse viuendo ella per isfogar il doloroso cuore, o di quei c'ha sparso per la morte di lei, o di quelli e questi, & al FIVME Sorga intendendo, che souente cresce del suo pianto, & a le fiere selvaggie, a i vaghi augelli & a i pesci, che suoi lamenti e pianti hanno potuto e possono gia sentire, CHE, iquali pesci l'una e l'altra uerde Riua del fiume Affrena, e tiene chiusi, che ne di la, ne di qua possano andare errando, & a l'aria de suoi SOSPIRI, intendendoli cosi, come inteso habbiamo i lamenti, & il pianto, CALDA, perche il sospiro è aere acceso nel cuore, e SERENA, per il sospiro à guisa di vento spira, & il uento sgombrando la nebbia rasserena l'aere intorno, & al SENTIERO, per lo qual egli andar solea per mirar lei, o il luogo, ou'ella albergaua, DOLCE mente ella uisse per lo piacer, che ne sperauа la uista, CHE, il quale riesce, & termina AMARO, perche mena la, onde non si puo ella uedere, o il luogo, ou'ella habitaua, come si potea p adietro, & al COLLE, intendendo il colle, a la cui falda era la terra di lei, o pur il colle di Sorga; oue solea salire per mirare il luogo, ou'ella albergaua, Che gli PIACQVE mente indi poseo mirar lei, o il suo albergo, Hor gli RINCRESCE sapendo che'ndarno la cercaua co gli occhi per esser gia morta, OVE, nel quale tolle e per lo medesimo sentiero, che al colle giunge, AMOR, l'amoroso affetto ancora il mena, come prima, Per VSANZA, per quel costume d'andar ui, il quale hauendo seruato molti anni, ancora che sapesse non poterla indi uedere, nondimeno potea in lui come prima, onde per vsanza, e non per speranza che di vederla hauesse, al colle n'andaua, A queste cose adunque parlando dice, che ben riconosce in loro l'usate FORME, e le forme, ch'elle soleano hauere mentre egli habitò in quei luoghi in uita di lei, Ma non le riconosce in se lasso, essendosi egli cangiato assai da quel di prima; pero che da si lieta VITA, laquale hebbe vinendo ella, ch'era sua dolce uita e luce, s'è fatto albergo d'infinita DOGLIA per la morte di lei. Poi dichiarãdo, perche preso hauea l'usanza d'andare per quel sentiero a quel colle, soggiunge, QVINCI, di qua, il colle intendendo, uedea il suo BENE, lei, o pur ou'ella habitaua, e per queste ORME e per queste vestigie da lui fatte e segnate torna a VEDER non per speranza di riuederla ma per usanza ONDE; quella parte, onde ella n'è gita NVDA, spogliata del corporeo velo, e pura, e netta al cielo lasciando in terra la sua bella SPOGLIA, il suo bel corpo.

Leuommi il mio pensier in parte ou'era
Quella, ch'io cerco, e non ritrouo in terra,
Fui fra lor, che'l terzo cerchio serra,
La riuidi piu bella, e meno altiera.
Per man mi prese, e disse, in questa spera
Sarai ancor meco, se'l disir non erra,

PENSANDO il P. si come solea della cara sua Donna, dimostra, ch'egli pensò d'esser al cielo, & iui riuider lei e ch'ella pietosamente per la mano lo prese, e amorevolmente con lui ragionò, dicendo, che'l suo pensiero il leuò & inalzollo in PARTE, il terzo cielo intendendo, nel quale era QVELLA

Ma son tolei; che ti die tanta guerra,
E compiè mia giornata innanzi sera;
Mio ben non cape in intelletto humano;
Te solo aspetto, e quel, che tanto amasti,
E la giuso è rimaso il mio bel uelo.
Deh perche tacque, & allargò la mano?
Ch'al suon de detti si pietosi e casti
Poco mancò, ch'io non rimasi in cielo.

LA Madonna Laura significando laquál egli cerca, ma non la ritruouaua in terra essendo gia morta: IVI nel cielo fra LOR, l'anime amorose intendendo, che serra e chiude il terzo CERCHIO la terza spera del cielo: che è di Venere e d'Amore la riuide piu BELLA, quanto piu vale sempiterna bellezza, che mortale, e men ALTIERA, e meno superba, peroche non puo habitar nel cielo superbia, hauendonela Dio cacciata da prima: ond'ella ne uenne qua giu tra i morbi di Pandora, che ingannò lo sciocco Epimetheo; de la cui sciocchezza noi miseri portiamo la pena: Alhora ella per la mano il prese, e disse, che in quella SPERA, la terza spera dimostrando, egli come uero amante, sarà ancora con lei, se non erra il DISIR di lei, cioè s'egli sara, come ella non vorrebbe, onero se non erra l'amoroso disio di lui, ilche auuiene quando l'appetito constrasta a la ragione, e tal uolta isforzandola si strania, peroche non giunge amante al terzo cielo, che non ami honestamente seguendo le Platoniche leggi: E perche sappia chi èlla si sia so, giunge, che ella e colei, che glie diede tanta GVERRA, hauendo tanto a le uoglie sue giouenili conseso, e cupiesua GIORNATA, sua uita innanzi SERA, innanzi il fine, & innanzi tempo: la metaphora è manifesta. SVO Bene il quale ella ha nel cielo, nō CAPE, in intelletto humano, non perche sia infinito, che benche infinito sia Dio, il quale è bene de li spiriti beati, nondimeno la mente humana, e l'angelica ancora finita essendo tanto ne ha, di quanto è capace: Ma perche la felicità, che si pruoua nel cielo non si puo qua giu considerare apieno, quanto ella si sia: e perche suo felice bene sia maggiore, ne mi gagli manchi di quanto in lei cape, Lui Solo ASPETTA per godere insieme de l'amorosa vita, che è nel cielo: & il suo bel VELO, il suo bel corpo: pero che si dice esser maggior la gloria de gli huomini, quando l'anima insieme col corpo gode nel celeste albergo, che quando sola, QVEL, per appositione quello, che egli amo tanto in terra mentre egli visse, & è qua giu rimaso in sepoltura: onero sia l'ordine, com'egli si truoua posto, esponendo il suo bel velo quello ch'egli amo tanto, & è rimaso qua giuso, se non uolete che l'articolo il ui sia soperchio, e posto per empiere il parlare, lui solo adunque aspetta, & il suo bel corpo: che benche nel cielo ciascuno sia del suo stato contento, nūdimeno, perche tanto si uuole, e tāto lece bramare di quanto e capace possendo in lei capere gia questo di maggior bene, cioè la cōpagnia di lui, e l'hauer coll'anima giunto il corpo, potea ragioneuolmente aspettarlo: Ne però non era del presente stato contenta: conciosia che i gradi non fanno uariare l'essensia de la felicità: ma quello aspettare era tale, che del presente suo bene scemasse per la prolatione del futuro: pero che il disio non era innanzi il suo tempo, e quando non si puo: ma per allora lecito non le era piu disiare, ne piu disiaua, E per dimostrare quanto diletto prendea d'udirla si pietosamente parlare: e d'esser preso amorevolmente da lei per la mano, con sospiro dimanda, perche ella tacque, & allargo la MANO, cosi parēdo al suo pensiero, ch'al suon di quei suoi si pietosi e CASTI, e santi detti, cio è mentr'ella si pietosamente e castamente parlaua, e, come ne lassa ad intendere, mentre il tenea preso gia per la mano, poco manco, ch'egli non rimase in cielo con lei.

Amor, che meco al buon tempo ti stani
Fra queste riue a pensier nostri amiche,
E per saldar le ragion nostre antiche,
Meco e col fiume ragionando andaui,
Fior, frōdi, herbe, ombre, antri, ōde aure soaui
Valli chiuse, alti colli, e piagge apriche,
Porto de l'amorose mie fatiche,
De le fortune mie tante e si graui,
O uaghi habitator d'e uerdi boschi,

LA era il P. in Valchiusa: one ad amore, & a tutte le parti, & a tutte le cose del luogo parlando si duole, che la one i giorni suoi furon si lieti uiuendo Madonna L. hor siano per la morte di lei si tristi. onde ad Amore, che al buon TEMPO, quando ella era uiua, e fioriua la sua speranza, con lui si stana tra quelle rime di Sorga a loro amorosi pēsieri AMICHE, perche essendo riposte e solitarie erano assai disposte a destar i pēsieri d'amore,

Digitized by Google

DVRA, contrastãdo a le sue uoglie amorose, qualhora le uedea troppo accese, si come s'è detto nel So. L'alma mia fiamma; E pero homai tutta secura, e senza sospetto a lui volga i suoi begliocchi, & ascolte i suoi sospiri, e miri il gran sasso e cauo a guisa di spelunca, del quale nasce Sorga fonte, che poi fa fiume del medesimo nome: e Vi uedrà VNO, se stesso intẽdendo, il quale SOL solitario, ozero solamente tra l'herbe e l'acque si pasce di sua MEMORIA, di rimembrar lei, & il felice per adietro suo stato, e di DOLORE, dolendosi continoamente d'esser senza lei qua giù rimaso. OVE giace il tuo Albergo. Questo ultimo luogo non è contento d'una spositione: Ma seguendone quella, ch'a piu pare migliore, benche sia data fuori da gli altri, pure non la tacerò, che egli uuole che Madonna Laura abbandoni e lasci di mirare in quella parte, oue giace il suo albergo intendendo il picciol borgo e nel quale era ella nata, e doue nacque il loro AMORE, che nacque ne la terra di lei, o da presso, cio e che miri ne la ualle di Sorga, ou'egli si sta lei rimembrando, e piangendo, ne curi mirare al luogo, ou'ella si trouò nata, e doue egli s'innamorò di lei, essendo si uile, per non uedere nei suoi quelli, ch'a lei DISPIACQVE, cio è perche non uoggia in quello humil terreno habitare i suoi, nel quale dispiacque a lei trouarsi nata, si come ella dimostrò nel Triompho di Morte, la one s'induce a parlare dicendo, In tutte l'altre cose assai beata: In una sola a me stessa dispiacqui, Che'n troppo humil terren mi trouai nata. Ma perche egli non uuole che guardi ella a detti luoghi? e se one s'innamorò di lei, non era stato di lei, ne de suoi albergo, ma altro luogo tra due fiumi non lungi, come uuol che non ui miri per non ueder nei suoi quello ch'a lei dispiacque cosi, come esposto habbiamo? E rispondesi al primo, che se per cura che ella hauesse de suoi, e della patria, e del luogo, che die principio al loro amore, piu che di lui, ini ponendo mente non guardasse a Valchiusa la one egli era, uuole allo'ncontro che piu tosto nolga a se gliocchi la sciando di mirare il uil terreno, one le increbbe esser nata per non uedere nei suoi quello ch'a lei uiuendo dispiacque: Al secõdo la resposta è pronta, che per la vicinitate è quasi un luogo coll'albergo di lei; Ma coloro a iquali non satisfa questa sposition, dicono, ch'egli uuole abbandonare e lasciare il paese one ella habitò, & one nacque il loro amore per non uedere ne i suoi, cio è me gli habitatori di quel paese quella maniera di uiuere, che a lei uiuendo dispiacque hauendo egli a schifo i costumi prouenzali. Ilche dice per iscusarsi apo lei, se indi si dipartiua, e per dimostrare che per suo amore ini solena albergare pero che nell'epistole sue latine dimostrò, che l'habitare in Prouenza gli rincresceua sdegnando la barbarica lor uita, e spetialmente la cortigiana; onde alcuni espongono la particella VO, vado, cio è mi parto, CHE; acciochè io abbandoni e lasce, piu tosto che uoglio seguendo il detto sentimento. Altri non guari partendosi da la prima openione intendono per quello, ch'a lei dispiacque, i mali costumi di quel paese, che sono senza honestà.

Quel sol, che mi mostraua il camin destro
Di gir al ciel con glorioſi passi;
Tornando al sommo Sole in pochi sassi,
Chiuse'l mio lume, e'l suo carcer terrestro;
Ond'io son fatto vn animal siluestro,
Che co piè vaghi, solitari e lassi
Porto il cor graue, e gliocchi humidi e bassi
Al mondo, ch'è per me vn deserto alpestro
Cosi vo ricercando ogni contrada,
Ou'io la vidi; e sol tù, che m'affligi,
Amor vien meco, e mostrimi ond'io vada
Lei non trou'io, ma suoi santi vestigi
Tutti riuolti a la superna strada
Veggio lunge da laghi Auerni e Stigi.

IMOSTRA il P. che per la morte di M. L. egli era rimaso in tenebre, in dolore, & in pianto, & a guisa di solitario e seluaggio animale esser gli parea nel mondo: e lei rimembrando la cercaua per ogni contrada, one mai niua ueduta l'hauea; Ne pero la trouaua: ma ben uedea colla mente tutti gli atti di lei esser drizzati al ciel. Onde dice, Quel sol M. L. intendẽdo, & il suo bel uiso, che col dolce e santo lume de begliocchi gli mostraua il camin DESTRO, perche destra è la uia de la uirtute, che al celeste albergo conduce a differenza de la sinistra, che è del uitio, e mena alla infernale prigione; Di gire al cielo con glorioſi passi, con glorioſi modi, e con atti laudeuoli di uirtute; Tornando al sommo SOLE, che è Dio, in pochi sassi & in picciola sepoltura chiuse il suo LVME, il lume de begliocchi, e sua diuina bellezza, che era

sua

sua luce, & il suo CARCER *Terrestro, & il suo corpo terreno: onde senza lei rimaso al mondo, che è per lui un alpestro e duro deserto, essendo morta colei, che à lui il facea parer mondo: è fatto un'animal* SYLVESTRO, *essendogli il mondo un deserto, e quei che habitano nei deserti essendo animali selvatichi, che co i pie* VAGHI, *solitari, e lassi, cio è che errando per luoghi solitari & abbandonati co i piedi del lungo andare lassi; peroche n'andaua per li solitari e ripossi luoghi de la Sorga, Porta il cuor* GRAVE, *carco di doglia, e gli occhi* HVMIDI, *e bassi per lo pianto, che di continuo egli facena. Cosi coi pie vaghi solitari, e lassi portando il cuore grave, e gli occhi humidi e bassi, Va ricercando ogni contrada di quel paese, ne laquale egli la vide essendo vina; & ad* AMORE, *cio è a l'amoroso pensiero, o l'amoroso affetto uolgendosi dice, ch'egli, che l'affligе e consuma solo ne na con lui, &* ONDE, *per qual uia nada gli mostra.* LEI *Madonna Laura non troua, essendosi partita & allontanata di qua giu Ma; uede tutti i suoi santi* VESTIGI, *tutti i suoi santi modi, che viuendo tenne, e i santi esempi, che à guisa di uestigi dise lasciò, rivolti alla* SVPERNA *Strada, a la uia, che mena la su nel cielo, lungi da laghi Auerni, e* STYGI, *lungi da luoghi infernali. Auerno è lago tra Pozzuolo e Baia, oue gli antichi stimando esser la uia, che conduce all'inferno, si come ne'nsegna il Minturno nel Carafiano coll'autorità di nobilissimi scrittori, soleano far sacrifici à rechiamare l'anime, per hauer da loro certezza delle cose dubbiose, o delle non conosciute. Iui l'Homerico Vlysse, il Virgiliano Enea, il Syliano Scipione, iui Annibale sacrificò. De la Styge assai dicemmo nel Sonetto. La gnancia che fu gia piangendo stanca.*

Io pensaua assai destro esser su l'ale
Non per la forza, ma di chi le spiega,
Per gir cantando a quel bel nodo eguale;
Onde morte m'assolue, amor mi lega:
Trouaimi a l'opra uia piu lento e frale
D'un picciol ramo, cui gran fascio piega;
E disse a cader ua, chi troppo sale,
Ne si fa ben per huõ quel, che'l ciel nega,
Mai non poria uolar penna d'ingegno;
Non che stil graue, o lingua, oue natura
Volo tessendo il mio dolce ritegno:
Seguilla amor con si mirabil cura
In adornarlo; ch'i non era degno
Pur de la uista: ma fu mia uentura.

VOLENDO *il Poeta laudare la diuina & ineffabile bellezza di Madonna L. dimostra qui esser stata si marauigliosa e tanta, che ne stile a parole ne ingegno a pensieri la potrebbe mai agguagliare. onde quãdo egli prese a cantarene da prima per quel, che ne piacce ad alcuni, pensato hauendo poterne dire assai gia riconosce le forze sue non hauergli bastato a si alta impresa, si come il conobbe nel Son. Se Virgilio & Homero, e nell'altro, Giunto Alessandro, & in altri luoghi: Ma la commune oppenione, è perche egli ha detto nel Son. Due gran nemiche, E s'al seguir son tardo, Forse auuerra che'l bel nome gentile Consacrerò Con questa stanca penna, e nell'altro ilquale, benche si truoui da poi, pur si stima che si facesse innanzi, l'aura e l'odore, E,*

se mie rime alcuna cosa ponno, consecrata fra i nobili intelletti Fia del tuo nome qui memoria eterna, che creduto hauendo di posere eternare col suo dire la cara sua Donna, anchora che fosse morta, qui e nei Sonetti che seguono dimostri esser stata uana la sua credenza. Ma niente mi uieta che la sposition esser non possa generale: che quando ella uiuea, e poi che morì hauendo egli pensato, si come disiaua, di poterla celebrare, hor riconosca il suo errore dicendo, ch'egli pensaua esser assai DESTRO, *assai presto e ueloce, cio è assai dritto e felice Su l'*ALE *de lo'ngegno, e del pẽsiero per pensare di lei, e per esprimere poi con leggiadre parole i suoi pensieri, nõ p lor forza, essendo da se egli debole, ma per forza di* CHI, *Madonna L. che le spiega, cio è che inalza lo'ngegno, e l'agiuzza e fa presto e neloce; onde ne la Canzone Perche la uita e breue, A uoi riuolgo il mio debile stile Pigro da se; ma'l gran piacer lo sprona: E chi di noi ragiona; Tien dal soggetto un habito gentile, Per gir cantando* EGVALE, *conforme à quel bel* NODO, *la singular beltà di lei intendendo suo nodo ardente cio è quale ella dee esser cantata. onde, delquale nodo Morte* L'ASSOLVE, *lo scioglie e libera, si come nel Son. l'ardente nodo,* AMOR *lo lega. che benche ella sia morta nondimeno l'ama. Ma poi cominciando a cantarne con uolonteroso studio si trouò a*

l'opera

DVRA, contrastãdo a le sue voglie amorose, qualhora le vedea troppo accese, si come s'è detto nel So. L'alma mia fiamma; E pero homai tutta secura, e senza sospetto a lui volga i suoi begliocchi, & ascolte i suoi sospiri, e miri il gran sasso e cauo a guisa di spelunca, del quale nasce Sorga fonte, che poi fa fiume del medesimo nome; e Vi uedrà VNO, se stesso intendendo, il quale SOL solitario, ouero solamente tra l'herbe e l'acque si pasce di sua MEMORIA, di rimembrar lei, & il felice per adietro suo stato, e di DOLORE, dolendosi continouamente d'esser senza lei qua giù rimaso. OVE giace il tuo Albergo. Questo ultimo luogo non è contento d'una spositione: Ma seguendone quella, ch'a piu pare migliore, benche sia data fuori da gli altri, pure non la tacerò, che egli uuole che Madonna Laura abbandoni e lasci di mirare in quella parte, one giace il suo albergo intendendo il picciol borgo e nel quale era ella nata, e donde nacque il loro AMORE, che nacque ne la terra di lei, o da presso, cio e che miri ne la valle di Sorga, ou'egli si sta lei rimembrando, e piangendo, ne curi mirare al luogo, ou'ella si trouò nata, e donde egli s'innamorò di lei, essendo si vile, per non uedere nei suoi quelli, ch'a lei DISPIACQVE, cio è perche non reggia in quello humil terreno habitare i suoi, nel quale dispiacque a lei trouarsi nata, si come ella dimostrò nel Triompho di Morte, la one s'induce a parlare dicendo, In tutte l'altre cose assai beata: In una sola a me stessa dispiacqui, Che'n troppo humil terren mi trouai nata. Ma perche egli non uuole che guardi ella a detti luoghi? e se one s'innamorò di lei, non era stato di lei, ne de suoi albergo, ma altro luogo tra due fiumi non lungi, come uuol che non vi miri per non ueder nei suoi quello ch'a lei dispiacque cosi, come esposto habbiamo? E rispondesi al primo, che se per cura che ella hauesse de suoi, e della patria, e del luogo, che die principio al loro amore, piu che di lui, ini ponendo mente non guardasse a Valchiusa la one egli era, uuole allo'ncontro che piu tosto volga a se gliocchi lasciando di mirare il uil terreno, one le increbbe esser nata per non uedere nei suoi quello ch'a lei uiuendo dispiacque: Al secõdo la resposta è pronta, che per la vicinitate è quasi un luogo coll'albergo di lei; Ma coloro a iquali non satisfa questa sposition e, dicono, ch'egli uuole abbandonare e lasciare il paese one ella habitò, & one nacque il loro amore per non uedere ne i suoi, cio è ne gli habitatori di quel paese quella maniera di uiuere, che a lei uiuendo dispiacque hauendo egli a schifo i costumi prouenzali. Il che dice per iscusarsi apo lei, se indi si dipartina, e per dimostrare che per suo amore ini soleua albergare pero che nell'epistole sue latine dimostrò, che l'habitare in Prouenza gli rincresceua sdegnando la barbarica lor uita, e spetialmente la cortigiana; onde alcuni espongono la particella VO, vado, cio è mi parto, CHE; acciochè io abbandoni e lasce, piu tosto che uoglio seguendo il detto sentimento. Altri non guari partendosi da la prima openione intendono per quello, ch'a lei dispiacque, i mali costumi di quel paese, che sono senza honestà.

Quel sol; che mi mostraua il camin destro
Di gir al ciel con glorios passi;
Tornando al sommo Sole in pochi sassi,
Chiuse'l mio lume, e'l suo carcer terrestro;
Ond'io son fatto vn animal siluestro,
Che vo piè vaghi, solitari e lassi
Porto il cor graue, e gliocchi humidi e bassi
Al mondo, ch'è per me vn deserto alpestro
Cosi vo ricercando ogni contrada,
Ou'io la vidi; e sol tù, che m'affligi,
Amor vien meco, e mostrimi ond'io vada
Lei non trou'io, ma suoi santi vestigi
Tutti riuolti a la superna strada
Veggio lunge da laghi Auerni e Stigi.

DIMOSTRA il P. che per la morte di M. L. egli era rimaso in tenebre, in dolore, & in pianto, & a guisa di solitario e selvaggie animale esser gli parea nel mondo: e lei rimẽbrando la cercaua per ogni cõtrada, one mai niua ueduta l'hauea; Ne pero la trouaua; ma ben uedea colla mente tutti gli atti di lei esser drizzati al cielo. Onde dice, Quel sol M. L. intendẽdo, & il suo bel uso, che col dolce e santo lume de begliocchi gli mostrana il camin DESTRO, perche destra è la uia de la uirtute, che al celeste albergo conduce a differenza de la sinistra, che è del uitio, e mena alla infernale prigione: Di gire al cielo con glorios passi, con glorios modi, e con atti laudeuoli di uirtute; Tornando al sommo SOLE, che è Dio, in pochi sassi & in picciola sepoltura chiuse il suo LVME, il lume de begliocchi, e sua divina bellezza, che era sua

sua luce, & il suo CARCER *Terrestro, & il suo corpo terreno: onde senza lei rimaso al mondo, che è per lui un alpestro e duro deserto, essendo morta colei, che à lui il facea parer mondo: è fatto un'animal* SYLVESTRO, *essendogli il mondo un deserto, e quei che habitano nei deserti essendo animali seluatichi, che co i pie* VAGHI, *solitari, e lassi, cio è che errando per luoghi solitari & abbandonati co i piedi del lungo andare lassi; peroche n'andaua per li solitari e riposti luoghi de la Sorga, Porta il cuor* GRAVE, *carco di doglia, e gli occhi* HVMIDI, *e bassi per lo pianto, che di continuo egli faceua. Cosi coi pie uaghi solitari, e lassi portando il cuore graue, e gli occhi humidi e bassi, Va ricercando ogni contrada di quel paese, ne laquale egli la uide essendo uiua; & ad* AMORE, *cio è a l'amoroso pensiero, o l'amoroso affetto uolgendosi dice, ch'egli, che lasstige e consuma solo ne ua con lui, &* ONDE, *per qual uia uada gli mostra.* LEI *Madonna Laura non troua, essendosi partita & allontanata di qua giu Ma; uede tutti i suoi santi* VESTIGI, *tutti i suoi santi modi, che uiuendo tenne, e i santi esempi, che à guisa di uestigi di se lasciò, riuolti alla* SVPERNA *strada, a la uia, che mena la su nel cielo, lungi da laghi Auerni, e* STYGI, *lungi da luoghi infernali. Auerno è lago tra Pozzuolo e Baia, oue gli antichi stimando esser la uia, che conduce all'onferno, si come ne'nsegna il Minturno nel Carasiano coll'authorità di nobilissimi scrittori, soleano far sacrifici à rechiamare l'anime, per hauer da loro certezza delle cose dubbiose, o delle non conosciute. Iui l'Homerico Vlysse, il Virgiliano Enea, il Syliano Scipione, iui Annibale sacrificò. De la Styge assai dicemmo nel Sonetto. La guancia che fu gia piangendo stanca.*

Io pensaua assai destro esser su l'ale
Non per la forza, ma di chi le spiega,
Per gir cantando a quel bel nodo eguale;
Onde morte m'assolue, amor mi lega:
Trouaimi a l'opra uia piu lento e frale
D'un picciol ramo, cui gran fascio piega;
E disse a cader ua, chi troppo sale,
Ne si fa ben per huõ quel, che'l ciel nega,
Mai non poria uolar penna d'ingegno;
Non che stil graue, o lingua, oue natura
Volo tessendo il mio dolce ritegno:
Seguilla amor con si mirabil cura
In adornarlo; ch'i non era degno
Pur de la uista: ma fu mia uentura.

OLENDO il Poeta laudare la diuina & ineffabile bellezza di Madonna L. dimostra qui esser stata si merauigliosa e tanta, che ne stile a parole ne ingegno a pensieri la potrebbe mai agguagliare. onde quãdo egli prese a cantarene da prima per quel, che ne piace ad alcuni, pensato hauendo poterne dire assai gia riconosce le forze sue non hauergli bastato a si alta impresa, si come il conobbe nel Son. Se Virgilio & Homero, e nell'altro, Giunto Alessandro, & in altri luoghi: Ma la commune oppenione, è perche egli ha detto nel Son. Due gran nemiche, E s'al seguir son tardo., Forse auuerra che'l bel nome gentile Consacrerò Con questa stanca penna, e nell'altro ilquale, benche si truoui da poi, pur si stima che si facesse innanzi, l'aura e l'odore, E, se mie rime alcuna cosa ponno, consecrata fra i nobili intelletti Fia del tuo nome qui memoria eterna, che creduto hauendo di potere eternare col suo dire la cara sua Donna, anchora che fosse morta, qui e nei Sonetti che seguono dimostri esser stata uana la sua credenza. Ma niente mi uieta che la spositione esser non possa generale: che quando ella uiuea, e poi che morì hauendo egli pensato, si come disiaua, di poterla celebrare, hor riconosca il suo errore dicendo, ch'egli pensaua esser assai DESTRO, *assai presto e ueloce, cio è assai dritto e felice Su l'*ALE *de lo'ngegno, e del pẽsiero per pensare di lei, e per esprimere poi con leggiadre parole i suoi pensieri, nõ p lor forza, essendo da se egli debole, ma per forza di* CHI, *Madonna L. che le spiega, cio è che inalza lo'ngegno, e l'aguzza e fa presto e ueloce: onde ne la Canzone Perche la uita e brieue, A uoi riuolgo il mio debile stile Pigro da se; ma'l gran piacer lo sprona: E chi di uoi ragiona; Tien dal soggetto un habito gentile, Per gir cantando* EGVALE, *conforme à quel bel* NODO, *la singular beltà di lei intendendo suo nodo ardente cio è quale ella dee esser cantata. onde, delquale nodo Morte* L'ASSOLVE, *lo scioglie e libera, si come nel Son. l'ardente nodo,* AMOR *lo lega. che benche ella sia morta nondimeno l'ama. Ma poi cominciando a cantarne con uolonteroso studio si trouò a*

l'opera

l'opera piu lento, e piu debole d'un picciolo ramo, il quale p gran fascio si piega nõ possendo sostener il peso, si come nel Son. Vergognãdo talhor, Ma truouo peso non da le mie braccia, ne opra da polir colla mia lima; E disse à cader ua chi troppo sale: & ascende; la qual sentẽtia è prouerbiale e antica: cioè che parẽdogli troppo alto salire laudãdo lei, p nõ cader d'alto luogo, ilche era piu brutto, restò da la grã salita ispauẽtato, e lasso di seguir sue lodi: Ne si fa ben p alcuno quello, che nega il cielo, come sel cielo il poter cantar di lei gli contẽdesse onde in iscusare la debolezza del suo ingegno, & in laudar lei soggiunge, che non potrebbe mai PENNA, Velocitate e destrezza d'ingegno aguto, nõ che STIL Graue, non che eloquente parlare; o lingua presta e faconda volare, ne giungere oue natura uolò e giunse TESSENDO, metaphora dal tesser del laccio, facendo il suo dolce RITEGNO, la bellezza di lei suo dolce legame; cio è non si potrebbe mai pensare per veloce ingegno non che dire con diceuoli parole, cõ quanto magisterio lei facesse la Maestra natura: la qual amor Seguì con si mirabil cura in ADORNARE il suo dolce ritegno, che essendo amore eterno compagno de la natura, si come ne dimostra il Minturno nel Panegyrico, quella opra piu adorna d'amorosa piaceuolezza, a di leggiadria, che è piu bella: pero che la bellezza è il principio, e il fin de l'amare; uolendo inferire, che ella era tutta piena d'amore, si che egli non era degno PVR, solamente de la VISTA, cioè di uederla: Ma che la uedesse non fu per sua dignitate, ma per sua Ventura, e buona sorte; onde nel Son. Anima che diuerse cose tante, per quanto non uorreste o poscia od ante Esser giunto al camin, che si mal tiensi per non trouarui i duo bei lumi accesi: e ne l'altro, Dolci, ire, Altri o fortuna a gliocchi miei nimica, Perche non la uid'io? perche nõ vẽne Ella piu tardi, ouer'io piu p tẽpo? Adunque fu sua uentura che egli nato si trouasse a quel tẽpo per poterla vedere.

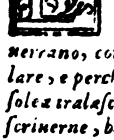
Quella, per cui con Sorga ho cangiat' Arno,
Con franca pouertà serue ricchezze;
Volse in amaro sue sante dolcezze;
Ond'io gia uissi, hor me ne struggo e scarno.
Dapoi piu volte hor riprouato in darno
Al secol che uerrà, l'alte bellezze
Piãger cãtando, accioche l'arme e prezze;
Ne col mio stile il suo bel viso incarno.
Le lode mai non d'altra, e proprie sue;
Che'n lei fur, come stelle in cielo sparte;
Pur ardisco ombreggiar hor una, hor due;
Ma poi ch'i giungo a la diuina parte,
Ch'un chiaro e breue Sole al mondo fue:
Iui manca l'ardir, lo'ngegno, e l'arte.

SEGVENDO il Poe. le lodi di M. L. dimostra, che benche ella fosse fuori de la uita mortale, nõ dimẽno egli si studiaua quãtunque indarno descriuere le sue bellezze, e perche ella per li secoli che uorrebbono uiuesse ne le sue rime, E come che alcuna de le tante sue lodi non apieno, ma in parte manifestasse, pur a uoler poi ragionare de la diuina bellezza di lei non hauea tanto ne d'ardimento, ne d'ingeno, ne d'arte, che auicinaruisi, non che agguagliar la potesse. onde dice, QVELLA M. L. circonscriuendo, per laquale ha cangiato ARNO, il fiume intendendo per tutta la Thoscana al modo poetico, con SORGA; hauendo per amor di lei l'habitatione di Sorga antiposta allo habitare in Thoscana sua patria, & in Italia: onde nella Canz. L'aere grauato, Ben debb'io Perdonare a tutti uenti per amor d'un, che'n mezo di duo fiumi, Mi chiuse tra'l bel uerde e'l dolce ghiaccio: E con franca POVERTA, e col viuer libero e quieto in pouertate tra i colli di Sorga, serue RICCHEZZE il viuer ricco seruendo in corte; che come dicemmo nella Canz. Mai non vo piu cantar, spetialmente la, oue dice, Benedetta la chiaue, che s'auuolse Nel cuore e sciolse l'alma, e scossa l'haue Di catena si graue, e nel Sonetto. De l'empia Babylonia per amor di lei accioche piu da presso le fosse, lasciando Auignone e la corte, che in quella citade era a quel tempo, e dispreggiando quante ricchezze haurebbe iui potuto seruendo conseguire, si ritraße e chiuse in Valchiusa: VOLSE cangiò morendo in amaritudine sue sante & honeste dolcezze; che mirando di sua bellezza porgeua; ONDE de lequali egli visse: Et hora per esserne priuo si strugge de l'appetito, e se ne SCARNA, e se ne consuma non hauendo piu quel dolce, di che uiuea a guisa di colui, che non hauendo l'usato cibo de la fame si strugge, e diuenta magro. Dapoi essendo ella gia morta per darle quella uita, che puo acquetarsi per fama, ha piu uolte RIPROVATO indarno, hauendolo altre volte innanzi

prouato,

pronato, si come habbiam dimostrato nel Son. disopra, ouero essendo dopo la morte di lei tornato piu fiate a prouare dipingere descriuere CANTANDO *nei suoi versi l'alte e meraniglioſe bellezze di lei Al secol che* VERRA, *all'eta da uenire, accio che ami, e prezzi, & habbia in pregio loro, conoscendole per fama: Ne pero, che egli si studie farlo col suo stile il bel uiso di lei gia spento et iscarnato* INCARNA, *nimifica.* PVR, *e benche non la possa, ne sappia si celebrare, che per uirtù del suo stile niuer la faccia. nondimeno ardisce ombreggiar, disegnare, non possendo dipingere le sue bellezze: E la metaphora è tolta da pittori, iquali pingono quando formano alcuna figura coi suoi colori, e coi suoi ornamenti, & ombreggiano quando solamente la disegnano colle sue linee senza i colori, e senza i suoi lumi: e tanta è differenza tra il pingere, e l'ombreggiare, quanta è tra la uera sembianza, e l'ombra Hor una, hor due, perche tutte non potrebbe giamai, de le lode mai non* D'ALTRA, *lequali altra non hebbe giamai, e proprie sue, le quali furono in lei sparse come* STELLE *in cielo, cio è spesse, e quasi infinite, e lucēti come le stelle in cielo si neggono: onde ne la Canz. In quel la parte, ad una ad una annouerar le stelle, E'n picciol uetro chiuder tutte l'acque Forse credea. Ma poi ch'egli giunge alla* DIVINA *parte, alla diuina bellezza di lei ineſtimabile, & alcuni intendono quella dell'anima, che* FVE, *Pleonasmo uolgarmente usato, cio è che fu al mondo un Sole di bellezze e di uirtuti chiaro e* BREVE, *perche tosto si leuò di terra:* IVI, *a dir de la diuina parte Manca l'*ARDIRE, *non hauendo ardimento parlarne, manca lo* NGEGNO, *non sapendone, ne possendola imaginare quale, e quanta ella è, poi non esserne capace, e l'*ARTE, *non bastando con ogni arte e studio poterla descriuere.*

L'alto e nuouo miracol, ch'a dì nostri
Apparue al mondo, e star seco nō uolse;
Che sol ne mostro'l ciel, poi se'l ritolse
Per adornare i suoi stellanti chiostri;
Vuol, ch'i dipinga a chi nol uide, e'l mostri,
Amor; che'n prima la mia lingua sciolse,
Poi mille uolte in darno a l'opre uolse
Ingegno, tempo, penne, carte, e'nchiostri,
Non son al sommo anchor giunte le rime,
In me'l conosco, e proua'l ben chiunque
E'n fin a qui, che d'amor parli, o scriua,
Chi sa pensare il uer, tacito estime,
Ch'ogni stil uince, e poi sospire, adunque
Beati gli occhi, che la uider uiua.



AVDANDO anchora il Poe. Madonna L. dimostra, ch'amore uolendo ch'egli scriuesse di lei, perche fosse nota a gli altri che uerrano, cominciò a fargliene da prima parlare, e perche non hauendone egli il podere solea tralasciarlo, piu uolte il fe tornare à scriuerne, benche indarno, non possendo egli col suo dire agguagliare le diuine bellezze: onde quelli che non l'hanno neduta, da iqua li notitia darne si studiava, ammoniſce che non per le sue rime giudichino la beltate e la uirtù di lei: perche non è stile che giunger si possa: ma sapendo pensare il uero tacitamente per loro stimino le meraniglioſe sue lodi; perche dice che Amore uuole, ch'egli DIPINGA, *descriua, e mostri a chi nol uide l'alto e nuouo* MIRACOLO *Madonna L. intendendo, il quale al suo tempo apparue al mondo, e star* SECO, *con lui non* VOLSE, *essendosene tosto gia diparsito: il quale solamente ne* MOSTRO *il cielo, ne piu altro ce ne diede, dinotando il breuiſſimo tempo, che ella uiſſe qua giu, Poi se lo ritolse per adornar de le bellezze di lei i suoi stellanti* CHIOSTRI, *i suoi ricetti lucenti, e di stelle ornati;* CHE, *ilquale amore, cio è il suo amoroso affetto in Prima da ch'egli s'innamorò scioſse sua* LINGVA *a parlar di lei: ouero che la prima cagione, laquale a scriuere alcuna cosa leggiadra il sospingeſſe, fu amore,* POI *per hauer trouato peso non da le sue braccia, Ne opra da polir con la sua lima, agghiacciandosi nell'operatione, e lento mostrandosi, si come s'è detto nel Sonetto Vergognando talhor, Mille uolte indarno a l'opra cominciata, cio è a dir le lodi di lei* VOLSE, *riuolse hauendo piu uolte interlasciato l'opera, e piu uolte da l'amoroſa uoglia costretto indarno hauendo ripreso à farla,* INGEGNO *per trouare qualche acconcia maniera di commendare,* TEMPO, *ilquale spendeſſe in scriuere acconciamente,* Penne, charte, *&* INCHIOSTRI, *senza iquali non si puo fare iscrittura. E, benche assai scritto n'haueſſe, non però le rime sono anchora giunte al* SOMMO, *alla sommità de le lodi di lei, si che a pieno lodata l'habbino & egli il conosce in se,*

Digitized by Google

in se, ne le sue rime: e PROVAL, *e l'afferma bene, e ne fa fede chiunque E infin a qui che parli o scrina d'Amore: che possendone far giudicio affermera, che le rime non sono giunte a le somme lodi di lei. Potrebbesi esporre universalmente di tutte rime parlando, & inferir volendo ne per lui, ne per altrui esserssi mai detto in rima tanto laudando, che apieno basti a laudar lei, il che dice egli conoscere in se stesso, e che la proua bene chiunque ha infin a qui ragionato, o scritto d'amore laudando il bello: peroche non puo hauer tanto, ne si variamente laudando detto, che colle parole di lui: e coll'acconcio e leggiadro stile di commendare a le infinite sue lodi giunger possiamo. ero chi sa pensare il uero di coloro, a iquali per non hauer lei veduta uorrebbe amore, che egli la dipingesse, non guardi, come uuole inferire, a quel poco, ch'egli per piu non potere ne parla: ma tacito da se stesso, e giudichi quante sian le sue lodi,* CEE, *perche uince ogni stile, ne dir se ne puo tanto, che non se ne debba dir piu; ouero tacito estime, che uince ogni stile: E poi sospire per non hauerla egli meduto, Adunque beati furono gliocchi, che la uidero* VIVA: *quali furono gliocchi di lui: onde nel Son. Dolci ire Forse ancora fia chi sospirando dica Tinto di dolce inuidia, assai sostenne Per bellissimo amor quelli al suo tempo: Altri, o fortuna a gli occhi miei nemica, Perche non la uid'io? perche non uenne Ella piu tardi, ouer io piu per tempo?*

Zefiro torna; e'l bel tempo rimena,
E i fiori, e l'herbe, sua dolce famiglia;
E garrir Progne; e pianger Filomena;
E primauera candida e vermiglia:
Ridono i prati; e'l ciel si rasserena:
Gioue s'allegra di mirar sua figlia:
L'aria, e l'acqua, e la terra è d'amor piena;
Ogni animal d'amar si riconsiglia.
Ma per me, lasso, tornano i piu gr.ui
Sospiri, che del cor profondo tragge
Quella, ch'al ciel se ne portò le chiaui:
E cantar augelletti, e fiorir piagge
E'n belle donne honeste atti soaui
Sono un deserto, e fiere aspre e seluagge.

Iacra Primauera, quando il P. ricordandosi, che egli era il tempo, nel quale amore legato hauendolo, morte rompendo il caro nodo lo sciolse, fece il presente Son. dimostrando, che quella stagione, laquali, cielo, gli elementi, gli huomini, gli animali le piante, e tutto rallegra, in lui rimanella sospiri, e pianto per la memoria del fiero colpo, che d'ogni suo bene il priuò. onde descriuendo la primauera dice, che ZEPHYRO, *uento Occidentale, del quale parlammo nel Son. Ma poi che'l dolce riso: e* RIMENA, *e riporta il Bel* TEMPO, *la bella stagione di primauera da Virgilio chiamato formossimus annus, e rimena i fiori, e l'herbe, sua dolce* FAMIGLIA *per appositione, alludendo alla fauola, che la Donna di Zephyro sia la Dea Flora, e di lui e di lei nascono i fiori e l'herbe: onde Lucretio Genitabilis aura fauoni. Altri espongono che i fiori e l'herbe tornano; E torna a garrir* PROGNE, *cioè la Rondinella, il cui cantare si dice garrire, & il uenire esser primo segno di primauera: benche sia il prouerbio apo Aristofane, μια χελιδὼν ἔαρος οὐ ποιεῖ, ilquale è fatto uolgare. Una rondine non fa primauera; e torna a pianger* PHILOMENA, *che seruandosi la uera scrittura de Greci, da quali s'è tolta la particella, e fatta nostra, si direbbe Philomela: e taccio qui la fauola di Progne e di Philomela per esser notissima, come elle furono figliuole di Pandione Re d'Athena: De lequali Tereo Re di Thracia hauendo per donna Progne isforzò l'altra: e come per uendetta de l'angiuria, e de l'oltraggio occisero Itis figlio di Tereo e di Progne; & al padre à mangiare al diedero; e come al fine seguendole Tereo per occiderle, egli si trasformò in Vpupa, Progne in Rondine, Philomela in Rossignuolo, e lo'nfelice Itis in Phasiano. E torna primauera candida e* VERMIGLIA *per esser da tai colori ne i suoi fioretti dipinta* RIDONO, *fioriscono i prati, il cui fiorir rider si chiama; & il ciel si* RASSERENA *Zephyro sgombrando la nebbia, & il Sole auuicinandosi al nostro giro. Gioue s'allegra, e gioisce di mirar sua* FIGLIA *Venere: ilche possendosi non in una maniera intendere Mathematicamente si spone, che Gioue come Stella benigna & allegrandesi del tempo conforme à sua natura, essendo ella calda & humida, e serena, e tranquilla, qual è quella stagione. gode de mirar Venere, che regna di primauera, & ha il suo albergo in Tauro; al quale mira pesce con festino aspetto, che e gratioso & amoreuole: physicamente, che Gioue cioè l'aere:*

l'aere: & il cielo s'allegra di mirar Venere cioè la stagione à lei consecrata: peroche gli antichi le consecrarono Aprile, e da lei per l'oppenione di molti il nomarono, chiamandosi ella Grecamente Ἀφρώδιτη. L'ARIA *essendo serena, e per lei andando i gai uccelletti innamorati,* l'ACQVA *essendo chiara e tranquilla, e i pesci per lei con atti amorosi scherzando, e la* TERRA *apprendo i fiori e l'herba, e i suoi animali innamorandosi, e d'amor piena, & ogni animale al fine si riconsiglia d'*AMARE, *onde Virgilio nel terzo de la Georgica, Omne adeo genus in terris hominumq́, ferarumq́, Et genus equorum, pecudes, pictæq́, volucres In furias, ignemq́, ruunt: amor omnibus idem. Ma per lui* LASSO; *misero, e stanco tornando il tempo, che egli infresca nella mente doglia e tormento per la dolce & acerba memoria di quel giorno, che prima lo strinse col soaue lume de begliochi, e poi col fiero colpo de la non matura morte lo sciolse, tornano i piu* GRAVI, *i gravissimi sospiri, iquali del cuor* PROFONDO, *dal fondo del cuore* TRAGGE, *trahe fuori* QVELLA, *Madonna Laura significando, che di esso cuore al cielo, oue ella n'è gita, Portò le* CHIAVI, *essendo anchora il suo cuore in poter di lei, ne d'altro pensando, quale ha in sua mano alcuna città colui, che ne tiene le chiaui, cio è le chiaui de pensieri. E cantar uccelletti, & fiorir piaggie, il che si ode, e vede di primauera, & atti soaui in belle Donne, e tutte altre cose piu dilettenoli Sono per lui un deserto, e fiere aspre e seluaggie, cio è fastidio e noia, parendogli tutto il mondo un deserto senza il suo Sole, & essendosene egli fatto un'animal syluestro, si come si disse nel Sonetto Quel Sol, che mi mostraua il camin destro. Alcuni in quel verso, E garrir Progne, dicono lo'nfinitiuo esser posto in uece di caso in tal maniera, e torna, o il tempo rimena il garrir Progne & il pianger Philomena.*

Quel roßignuol; che si soaue piagne
Forsi suoi figli o sua cara consorte;
Di dolcezza empie il cielo, e le campagne
Con tante note si pietose e scorte:
E tutta notte par che m'accompagne,
E mi ramente la mia dura sorte,
Ch'altri che me ne ho, di cui mi lagne:
Che'n Dee nō credeu'io regnasse morte,
O che lieue è ingannar, chi s'assecura;
Que due bei lumi assai piu che'l Sol chiari
Chi pensò mai ueder farterra oscura?
Hor conosch'io, che mia fiera uentura
Vuol, che viuendo e lagrimando impari;
Come nulla qua giu diletta e dura.

MEGGENDO il P. andarne solo il Rossignuolo, & vdendolo di vicino al suo albergo cantare notte e giorno, dimostra che gli ramenta la dispietata sua ventura: perche come quello giorno e notte ne va solingo piangendo per hauer forse perduto i suoi figli, e la cara sua consorte: cosi egli solitario ne la chiusa valle di Sorga notte e giorno sospira, e piange, ch'egli è rimaso in solitudine senza la cara sua Donna. onde dice che QVEL Rossignuolo, il quale si soauemente piange per auentura i suoi figli, o sua cara consorte, hauendo forse quelli, o questa perduto; Empie il CIELO, l'aere e le campagne di dolcezza con TANTE note, che, a dire il vero, non è voce, che canti con tanti, ne con si vari modi: onde se n'è scritto *Tu Philomena potes vocum discrimina mille, Mille potes varios ipsa referre modos:* si PIETOSE, si dolci e soaui, e si SCORTE, e si maestreuoli, e con tanta scientia di musica pronuntiate, ouero si chiare, e si manifeste; E per che l'ACCOMPAGNE, piangendo egli anchora, tutta NOTTE, essendosene scritto, *In super est animum spatijs garrire diurnis: Tu cantare simul nocte die q́, potes:* e col suo pianto continuo il giorno, e di notte in quella solitudine gli reca à mente la sua dura SORTE, essendo loro sorti, come espresso habbiamo, sembianti; perche egli non ha altri che se stesso, di cui si LAGNE, di cui si dolga, e lamenti, trouandosi da la sua propria oppenione ingannato, perche credea securamente, e per fermo, che non regnasse morte in DEE, stimando egli Madonna Laura esser non mortale Donna, ma Dea immortale. onde grido, o che lieue & agenole e ingannare chi s'Assecura: concioßia che non pensando al contrario, che puo incontrarci; age uolmente saremmo ingannati; come anuenne à lui essendo securo, che ella non potesse giamai morire. perche, com'egli dimanda, Chi penso mal uedere far terra e polue oscura quei duo begliocchi piu chiari e piu lucēti assai, che'l Sole? e senza dubbio vuole inferire ch'egli nō lo penso giamai

in se, ne le sue rime: e PROVAL, *e l'afferma bene, e ne fa fede chiunque E infin a qui che parli o scrina d'Amore: che possendone far giudicio affermera, che le rime non sono giunte a le somme lodi di lei. Potrebbesi esporre universalmente di tutte rime parlando, & inferir volendo ne per lui, ne per altrui esserssi mai detto in rima tanto laudando, che a pieno basti a laudar lei, il che dice egli conoscere in se stesso, e che la proua bene chiunque ha infin a qui ragionato, o scritto d'amore laudando il bello: peroche non puo hauer tanto, ne si variamente laudando detto, che colle parole di lui e coll'acconcio e leggiadro stile di commendare a le infinite sue lodi giunger possiamo. ero chi sa pensare il uero di coloro, a iquali per non hauer lei ueduta uorrebbe amore, che egli la dipingesse, non guardi, come uuole inferire, a quel poco, ch'egli per piu non potere ne parla: ma tacito da se esti me, e giudichi quante sian le sue lodi,* CEE, *perche uince ogni stile, ne dir se ne puo tanto, che non se ne debba dir piu; ouero tacito estime, che uince ogni stile: E poi sospire per non hauerla egli ueduto, Adunque beati furono gliocchi, che la uidero* VIVA: *quali furono gliocchi di lui: onde nel Son. Dolci ire Forse ancora fia chi sospirando dica Tinto di dolce inuidia, assai sostenne Per bellissimo amor quesli al suo tempo: Altri, o fortuna a gli occhi miei nemica, Perche non la uid'io? perche non uenne Ella piu tardi, ouer io pin per tempo?*

Zefiro torna; e'l bel tempo rimena,
E i fiori, e l'herbe, sua dolce famiglia;
E garrir Progne; e pianger Filomena;
E primauera candida e vermiglia:
Ridono i prati; e'l ciel si rasserena:
Giove s'allegra di mirar sua figlia:
L'aria, e l'acqua, e la terra è d'amor piena;
Ogni animal d'amar si riconsiglia.
Ma per me, lasso, tornano i piu gravi
Sospiri, che del cor profondo tragge
Quella, ch'al ciel se ne portò le chiavi:
E cantar augelletti, e fiorir piagge
E'n belle donne honeste atti soavi
Sono un deserto, e fiere aspre e selvagge.

Iacra Primauera, quando il P. ricordandosi, che egli era il tempo, nel quale amore legato hauendolo, morte rompendo il caro nodo lo sciolse, fece il presente Son. dimostrando, che quella stagione, laquali, cielo, gli elementi, gli huomini, gli animali le piante, e tutto rallegra, in lui rimouella sospiri, e pianto per la memoria del fiero colpo, che d'ogni suo bene il priuò. onde descriuendo la primauera dice, che ZEPHYRO, *uento Occidentale, del quale parlammo nel Son. Ma poi che'l dolce riso: e* REMENA, *e riporta il Bel* TEMPO, *la bella stagione di primauera da Virgilio chiamato formosissimus annus, e rimena i fiori, e l'herbe, sua dolce* FAMIGLIA *per appositione, alludendo alla fauola, che la Donna di Zephyro fia la Dea Flora, e di lui e di lei nascono i fiori e l'herbe: onde Lucretio Genitabilis aura fauoni. Altri espongono che i fiori e l'herbe tornano; E torna à garrir* PROGNE, *cioè la Rondinella, il cui cantare si dice garrire, & il uenire esser primo segno di primauera: benche sia il prouerbio apo Aristofane, μια χελιδὼν ἔαρ οὐ ποιεῖ, ilquale è fatto uolgare. Vna rondine non fa primauera; e torna à pianger* PHILOMENA, *che seruandosi la uera scrittura de Greci, da quali s'è tolta la particella, e fatta nostra, si direbbe Philomela: e taccio qui la fauola di Progne e di Philomela per esser notissima, come elle furono figliuole di Pandione Re d'Athena: De lequali Tereo Re di Thracia hauendo per donna Progne isforzò l'altra: e come per uendetta de l'angiuria, e de l'oltraggio occisero Itis figlio di Tereo e di Progne; & al padre à mangiare al diedero; e come al fine seguendole Tereo per occiderle, egli si trasformò in Vpupa, Progne in Rondine, Philomela in Rossignuolo, e lo infelice Itis in Phasiano. E torna primauera candida e* VERMIGLIA *per esser da tai colori ne i suoi fioretti dipinta* RIDONO, *fioriscono i prati, il cui fiorir rider si chiama; & il ciel si* RASSERENA *Zephyro sgombrando la nebbia, & il Sole auuicinandosi al nostro giro. Giove s'allegra, e gioisce di mirar sua* FIGLIA *Venere: ilche possendosi non in una maniera intendere Mathematicamente si spone, che Giove come Stella benigna & allegrandosi del tempo conforme à sua natura, essendo ella calda & humida, e serena, e tranquilla, qual è quella stagione. gode de mirar Venere, che regna di primauera, & ha il suo albergo in Tauro; alquale mira pesce con festino aspetto, che e gratioso & amoreuole: physicamente, che Giove cioè l'aere:*

Digitized by Google

l'aere: & il cielo s'allegra di mirar Venere cioè la stagione à lei consecrata: peroche gli antichi le consecrarono Aprile, e da lei per l'oppenione di molti il nomarono, chiamandosi ella Grecamente Ἀφροδίτη. L'ARIA essendo serena, e per lei andando i gai uccelletti innamorati, l'ACQVA essendo chiara e tranquilla, e i pesci per lei con atti amorosi scherzando, e la TERRA apprendo i fiori e l'herba e i suoi animali innamorandosi, e d'amor piena & ogni animale al fine si riconsiglia d'AMARE, onde Virgilio nel terzo de la Georgica, Omne adeo genus in terris hominumq; ferarumq;, Et genus equorum, pecudes, pictæq; volucres In furias, ignemq; ruunt; amor omnibus idem. Ma per lui LASSO; misero, e stanco tornando il tempo, che egli infresca nella mente doglia e tormento per la dolce & acerba memoria di quel giorono, che prima lo strinse col soaue lume de begliocchi, e poi col fiero colpo de la non matura morte lo sciolse, tornano i piu GRAVI, i gravissimi sospiri, iquali del cuor PROFONDO, dal fondo del cuore TRAGGE, trahe fuori QVELLA, Madonna Laura significando, che di esso cuore al cielo, ove ella n'è gita, Portò le CHIAVI, essendo anchora il suo cuore in poter di lei, ne d'altro pensando, quale ha in sua mano alcuna città colui, che ne tiene le chiaui, cio è le chiaui de pensieri. E cantar uccelletti, & fiorir piaggie, il che si ode, e vede di primauera, & atti soaui in belle Donne, e tutte altre cose piu dilettenoli Sono per lui un deserto, e fiere aspre e selvaggie, cio è fastidio e noia, parendogli tutto il mondo un deserto senza il suo Sole; & essendosene egli fatto un'animal sylvestro, si come si disse nel Sonetto Quel Sol, che mi mostraua il camin destro. Alcuni in quel verso, E garrir Progne, dicono lo'nfinitiuo esser posto in uece di caso in tal maniera, e torna, o il tempo rimena il garrir Progne & il pianger Philomena.

Quel rossignuol; che si soaue piagne
Forsi suoi figli o sua cara consorte;
Di dolcezza empie il cielo, e le campagne
Con tante note si pietose e scorte:
E tutta notte par che m'accompagne,
E mi ramente la mia dura sorte,
Ch'altri che me ne ho, di cui mi lagne:
Che'n Dee nõ credeu'io regnasse morte,
O che lieue è ingannar, chi s'assecura;
Que duo bei lumi assai piu che'l Sol chiari
Chi pensò mai ueder farterra oscura?
Hor conosch'io, che mia fiera uentura
Vuol, che viuendo e lagrimando impari;
Come nulla qua giu diletta e dura.

MEGGENDO il P. andarne solo il Rossignuolo, & vdendolo di vicino al suo albergo cantare notte e giorno, dimostra che gli rammenta la dispietata sua ventura: perche come quello giorno e notte ne va solingo piangendo per hauer forse perduto i suoi figli, e la cara sua consorte: cosi egli solitario ne la chiusa valle di Sorga notte e giorno sospira, e piange, ch'egli è rimaso in solitudine senza la cara sua Donna. onde dice che QVEL Rossignuolo, il quale si soauemente piange per auentura i suoi figli, o sua cara consorte, hauendo forse quelli, o questa perduto; Empie il CIELO, l'aere e le campagne di dolcezza con TANTE note, che, a dire il vero, non è voce, che canti con tanti, ne con si vari modi: onde se n'è scritto Tu Philomena potes vocum discrimina mille, Mille potes varios ipsa referre modos: si PIETOSE, si dolci e soaui, e si SCORTE, e si maestreuoli, e con tanta scientia di musica pronuntiate, ouero si chiare, e si manifeste; E per che'l ACCOMPAGNE, piangendo egli anchora, tutta NOTTE, essendosene scritto, In super est animum spatijs garrire diurnis: Tu cantare simul nocte die q; potes: e col suo pianto continuo il giorno, e di notte in quella solitudine gli reca à mente la sua dura SORTE, essendo loro sorti, come esposto habbiamo, sembianti; perche egli non ha altri che se stesso, di cui si LAGNE, di cui si dolga, e lamenti, trouandosi da la sua propria oppenione ingannato, perche credea securamente, e per fermo, che non regnasse morte in DEE, stimando egli Madonna Laura esser non mortale Donna, ma Dea immortale. onde grido, o che lieue & agenole e ingannare chi s'Assecura: conciosia che non pensando al contrario, che puo incontrarci, ageuolmente saremmo ingannati; come anuenne à lui essendo securo, che ella non potesse giamai morire. perche, com'egli dimanda, Chi penso mal uedere far terra e polue oscura quei duo begliocchi piu chiari e piu lucẽti assai, che'l Sole? e senza dubbio uuole inferire ch'egli nõ lo penso giamai

HORA per la morte di lei, e per tal caso inopinato conchiude conoscer chiaramente, che sua fiera ventura, a dispietata fortuna vuole, che uivendo le lagrimando impari, come qua giu NVLLA niete è, che diletti e dure, essendo si sotto morta colei, e col suo morire haueße ogni diletto rivolto in pianto che durare & esser immortale deuea, e uivendo empiere altrui di dolcezza, che se'l piacere, che di lei veniua, e stato fugace e brieue, che fia de gli altri diletti minori, e piu fallaci? onde nel cap. di Morte, Vattene in pace o vera mortal Dea diceano: e tal fu ben: ma non le valse Contra la morte in sua ragion si rea. Che fia de l'altre, se questa arse & alse In poche notti, e si cangio piu volte? O humane speranze cieche e false, E sono alcune, che, benche il Poe. nel Son. di sopra habbia detto Garir Progne, e pianger Philomena seguendo la cõmuno oppenione, nondimeno vogliono, ch'egli intenda il Rossignuolo per la mogliere di Tereo, laqual vada piangendo il suo figliuolo Itis occiso da lei, o sua cara consorte, cio è sua sorella e compagna Philomena, senza laquale si ritruona per la cagione detta ne la fauola; si come consorte de suoi nemici, cioè compagno il cuore disse egli nel Son. Datemi pace; & altroue L'anima chiamò sua consorte. concioßa che poeti sogliono pigliare Progne Philomela: e souuiene hauer letto apo alcuni, che in rossignuolo Progne si trasformò. Per laqual oppenione si puo acconciamente esporre quel Verso, Ch'altri che me non ho di cui mi lagne; che si come Progne non hauea altri, che se medesima di cui si dolesse: peroche ella mandò il marito à menar Philomela, non pensando quello, che poi ne seguì; cosi egli non ha altri di cui si lagne, che se medesimo, essendo dal suo stesso pensiero ingannato si come esposto habbiamo. Del Rossignuolo quel, che no scriue Plinio, nel Son. Gloriosa Colonna, disse.

Ne per sereno cielo ir vaghe stelle;
Ne per tranquillo mar legni Spalmati;
Ne per campagne cauallieri armati;
Ne per bei poschi allegre fiere e snelle;
Ne d'aspettato ben fresche nouelle;
Ne dir d'amore in stili alti & ornati;
Ne tra chiare fontane e verdi prati
Dolce cantare honeste donne e belle;
Ne altro sarà mai, ch'al cor m'aggiunga;
Si seco il seppe quella seppelire,
Che solea a gli occhi miei fu lume e speglio.
Noia m'è'l viuer si grauosa & lunga:
Ch'io chiamo il fine per lo gran disire
Di riueder, cui non veder su'l meglio.

ESSENDO spente quelle bellezze, dellequali sole prendea il suo cuore per gliocchi e per gli orecchi diletto, dimostra non esser cosa, che soglia per un de duo sentimenti piu dilettare, che piacer gli posia. Ma che disia morire per riueder lei, dicendo, che Ne per sereno cielo IR vaghe stelle, lo'nfinito a guisa di nome nel primo caso, cio è ne quando il cielo e sereno, e di vaghe stelle adorno, le quali benche non si veggano andare, gia si muouono mouendosi il cielo, ou elle fiammeggiano: Ne per tranquillo mare ir legni SPALMATI, appareccchiati & acconci a solcar l'onde, quando tinte di pece, e onte le carene di seuo si veggono biancheggiare: Ne per campagne ir cauallieri armati; Ne per belli e dilettenuoli boschi fiere allegre e SNELLE, & agili e destre; lequali cose tutte sogliono dilettare alla vista: onde nõ fia disdiceuole qui darui a leggere Vn epigrãma d'Homero a queste proposito, Ἀνέρος μὲν τίφαυ παίδες, πυργοι δὲ πωλυος, ἐν πολις δ' ἐν μεδίῳ κόσμος, νῆες δὲ θαλάσσης, χρήματα δ' ἀνέρι ἕπεται, ἀ τὰς γυναικὸς βασιλῆας ὑμνοι ἀν ἀγορῃ κόσμου ἄλλοισιν ὁρᾶσθαι. Αἰδομένου δὲ πυρὸς γυναικὸς τόδε κόσμος ἰδέσθαι, cio è i figliuoli adornano l'huomo, le torri, la citta, i caualli il campo, le naui il mare, i denari aumentano la casa, gli honorati prencipi sedendo nella piazza sono ornamento à vederli, & ardendo il fuoco piu honorata se ne vede la casa. Ne fresche recenti nouelle diben aspettato, che con sommo piacere s'ode; Ne dir d'amore in stili alti & adorni, diche non e animo si nemico a le Muse, che vdendolo non prenda diletto; Ne dolcemente cansare honeste e belle Donne tra chiare fontane verdi prati, ilche & e gliocchi & a gli orecchi dee piacere, Ne altro, che soglia mai dilettare, Sara mai che al cuore gli AGGIVNGA, cioè che gli diletti, perche leggiadramente quel, che piace, si dice esser in cuore; SI, in tal maniera. Seco il seppe sepelire, perche nulla giungerui possa. QVELLA, Sua Donna significando, laquale sola fu lume e specchio a gliocchi suoi, si come nel Son. Chi vuol veder quantunque puo natura, Ch'è sola una vn sol non pur a gliocchi miei, Ma'l cielo mon-

Digitized by Google

co mondo. Ma essendo senza lei qua giu rimaso, il uiuer gli è noia si grauosa e LVNGA, rincrescendogli sourastare tãto in terra, ch'egli chiama il fine de la uita per lo grãdisio di rineder Madõna Laura. Cui non ueder su'l MEGLIO; qui si fanno gran romori: chiara & aperta, e forse uera è quella spositione, CVI, laquale non uedere il meglio FV, era il perfetto per lo'mperfetto, e sarebbe stato lo'ndicatiuo per lo soggiuntiuo, ilche si fe souente da li scrittori, si come il Poe. istesso nel Sonetto Se l'honorata fronde che prescrisse, I era amico à queste uostre diue: Conciosia che per non patirne tanti affanni e tanta noia, il meglio sarebbe stato non uederla giamai: onde nel Sonetto Che fai che pensi? Che mal per noi quella beltà si uide, Se uiua e morta ne deuea sor pace: e ne la terza Stanza de la Canzone I uo pensando, laqual anche uorrei, Ch'à nascer fosse per piu nostra pace. Altri espongono, CVI non Veder, intendendo il uero uedere che è perfetto; perocho egli dimostra in piu luoghi, e spetialmente nel Sonetto Conobbi quanto il ciel gliocchi m'aperse, non hauerla perfettamente ueduta, dicendo, L'altre tante si strane es diuerse Forme altiere celesti, & immortali, Perche non furo a lo'ntelletto eguali, La mia debile uista non sofferse: Fu il MEGLIO, perche quello piu si disia, di che s'ha piu nostitia, quando è per dilettare, onde se perfettamente ueduta l'hauesse, maggior disio gliene sarebbe accresciuto; & essendo tanto piu graue il dolore d'esser senza l'amato oggetto, quanto è piu grande il disio, certo è che sarebbe stato il piggiore uederla apieno: laquale spositione è bella & aguta, che ragioneuolmente non si puo dire, che si uede cio che non si uede del tutto. Altri isforzando il testo dicono, del cui uedere non fu il meglio uedere, non essendo stata mai si bella, ne si dolce uista al mondo.

Passato è'l tempo homai lasso; che tanto
Con refrigerio in mezo'l foco uissi;
Passato è quella, di ch'io pianssi, e scrissi:
Ma lasciato m'ha ben la penna; e'l pianto.
Passato è'l uiso si leggiadro e santo;
Ma passando i dolci occhi al cor m'ha fissi,
Al cor gia mio, che seguendo partissi
Lei ch'a uolto l'hauea nel suo bel manto.
Ella'l se ne portò sotterra e'n cielo;
Ou'hor trionfa ornata de l'alloro,
Che meritò la sua inuitta honestate.
Cosi disciolto dal mortal mio uelo;
Ch'a forza mi tien qui; fossi io con loro
Fuor di sospir fra l'anime beate;

RAMARICASI il Poeta che sia passato il tempo del suo conforto, & uscita di questa uita mortale Madonna Laura, che era suo refrigerio portandosene il suo cuore, e lasciandogli da scriuere, e da piangere, ne di se altro, che la sembianza impresa nel pẽsiero di lui. onde disia morire per esser con lei e col suo cuore, dicendo, che, laßo & infelice lui, Passato è homai il tempo, nel quale cõ tanto refrigerio uisse in mezo'l suoco amoroso, Vinendo ella, che col dolce lume de begliocchi, e col mansueto riso il confortaua ae quetandosi suoi disiri, e sostraggendo al suoco de martiri, si come si disse nel Son. Pionõmi amare lagrime: PASSATO, con repetitione per muouere piu affetto, e di questa uita Quella, de laquale PIANSE dolendosi de'l suo sdegno alcuna uolta si come si uide nel Son. Cantai, hor piãgo: e scrisse: Ma passando, ben che non gli habbia lasciato il refrigerio, che piu uorrebbe, gli ha pur lasciato la Penna, & il PIANTO, pche nõ resti ne di scriuerne, ne di piãgerne; il quale scriuere e piãgere era cosi amaro, come l'altro soaue e dolce le cagioni attẽdendo: Passato è anchora, e spento il VISO lucente di lei si leggiadro & honesto: Ma passando gli ha fissi & iscolpiti i dolci occhi al CVORE, essendogliene rimasa ne la mente la similitudine dipinta, Al CVOR, leggiadra e d'affetto piena ripetitione, gia SVO, come s'hora non fosse, piu che si partì seguendo lei col pensiero, laquale uuuolto l'hauea nel suo bel MANTO, nel suo bel uelo corporeo, che è quasi manto de l'anima, amando egli la bellezza di lei che nel corpo si uede, ELLA se ne lo portò sotterra, & in CIELO, pensando egli continouamente del bellissimo corpo, e de la castissima anima di lei, lequali due parti eccellenti soura ogni cosa amaua. OVE, nel cielo intendendo, hor ella triompha ornata de L'ALLORO, de la corona, che da Theologi laureola si chiama, & allude al nome di lei: il quale meritò sua inuitta honestate, peroche nel cielo sono apparecchiate diuerse laureole a l'anime beate, quale è stata lor uita qua giu: tra le quali e quella, che si da a la intemerata pudicitia. COSI, dimostra,

Digitized by Google

che egli disia disciolto dal mortal suo VELO, cio è dal corpo, che à forza il tiene in terra esser con LORO, con lei, e col suo core suor di sospiri e del pianto fra l'anime beate nel cielo, oue è somma gioia.

Mente mia; che presaga de tuoi danni
Al tempo lieto gia pensosa e trista
S'intentamente ne l'amata uista
Requie cercaui de' futuri affanni.
A gliatti, a le parole, al uiso, a i panni,
A la nuoua pietà con dolor mista
Potei ben dir; se del tutto eri auuista;
Questi è l'ultimo dì de miei dolci anni.
Qual dolcezza fu quella o miser'alma;
Come ardeua: o in quel punto, ch'iuidi
Gliocchi, iquai non deuea riueder mai?
Quando a lor, come a duo amici piu, fidi
Partendo in guardia la piu nobil salma
I miei cari pensieri e'l cor lasciai.

PARLA il Poeta a la mente sua, come se raprenderla uolesse, che presaga del suo male era pensosa e trista al tempo, che esser lieta deuea uiuendo anchora M. L. & intentamente mirando l'amata uista cercaua conforto à gliaffanni, che lungi da lei portar deuea; Ne s'accorse la, oue accorgersene potea, che non la deuea piu riuedere. onde a la mente sua parlando, laquale essendo PRESAGA indouina de suoi danni Al Tempo LIETO, quando lieta esser deuea, non essendo M. L. gia morta, Gia pensosa e TRISTA ilche suol esser presagio del mal futuro, si come nel Son. L'ultimo laso di miei giorni: allegri, Si, tanto; cio è molto intentamente ne l'amata uista di lei cercaua requie e conforto de futuri AFFANNI, iquali anticipatamente uedea lungi dal bel Viso douersi portare, ouero a dinotare, che presaga de futuri affanni, iquali deueano seguire à la morte di lei, da quell'hora ne cercaua ne l'amata uista soccorso, dice che A gliatti di lei graui, ne lieti, ne doglios, ale parole di fiacca e debole Voce, e senza allegrezza, Al VISO pensoso, A i Panni hauendo ella deposta l'usata leggiadria, le perle, e le ghirlande, e i panni allegri, E'l riso, e'l canto, e'l parlar dolce humano, e Standosi graue e pensosa humilmente Tra belle donne à guisa d'una rosa Tra minor fiori, ne lieta, ne doglios, si come s'è scritto nel Sonetto. Qual paura ho, & a la NUOVA pietà mista con dolore, si come nel Sonetto Solea lontana, Vera pietà con graue dolore mista, oue trouerete la sposition, che qui bisogna senon che nuoua pietà qui s'è detto perche nouellamente nel uiso mostraua quella pietà, che non hauea mostrato anchora, Potea ben dire se del TVTTO, di cio che ha detto, era AVVISTA, accorta, QVESTO è l'ultimo dì de suoi dolci e lieti anni, perche partendosi non la deuea piu riuedere. Poi a sua misera anima e d'ogni bene spogliata uolgendosi la dimanda, Qual dolcezza fu quella, che alhora porgeuano i begliocchi mostrandosi loro si dolci e si pietosi, si come si uide nel Sonet. L'ultimo laso, o ne i due altri che seguono: E come ardeuano d'amorosa fiamma in quel Punto, che egli uide i begliocchi uoltandoli sfauillar dolcemente, iquali non deuea riueder mai: perche deueano essere spenti per morte, uolendo inferire, che quella dolcezza fu grande, e fortemente ardeuano: Quando partendo a LORO, a quei begliocchi come a duo amici piu FIDI, si come ne gli allegati Sonet. Lascia in guardia la piu nobile e la piu cara SALMA, Soma che gli hauesse, cio è i suoi cari pensieri, & il cuore non pensando mai d'altro ne altra cosa amando: onde nel Sonet. di sopra disse del suo cuore, che seguendo partiss lei, ch'auolto l'hauea nel suo bel manto. Cosi dimandando l'anima le rammenta quelle dolcezze lequali, rimembrando dolce & amaro gli era nella memoria, e se ne infiamma al diso.

Tutta la mia fiorita e uerde etade
Passaua; e'ntepidir sentia gia'l foco
Ch'arse'l mio cor; & era giunto al loco,
Oue scende l'uita, ch'al fin cade;
Gia incominciaua à prender securtade
La mia cara nemica a poco a poco

VOLSI il Poeta di Morte, che del suo bene inuidiosa allhora gli tolse dinanzi M. L. quando egli era presso al felice stato de gli amanti che per la matura etate è dato loro poter ragionare insieme di loro affetti, e de gli accidenti amorosi: De quali ragionamenti

De suoi sospetti: e rivolgeua in gioco
Mie pene acerbe sua dolce honestade:
Presso era il tempo; dou'amor si scontra
Con castitate; & a gli amanti è dato
Sedersi insieme, e dir che loro incontra.
Morte hebbe inuidia al mio felice stato,
Anzi à la speme; e feglisi a l'incontro
A meza uia, come nemico armato.

gionamenti sentono molta dolcezza, Ilche no si permette, ne par che si conuenga nela giouentute per lo sospetto, che se ne suole hauere quando il disio è piu ardente: ilquale quanto è maggiore tanto piu annoda la lingua, ne lascia formar le parole perfette si come dimostrammo nel Son. Se la mia uita da l'aspro tormento, ecc. egli mostrò, che disiaua giungere à questa etade; alaquale era uicino, quando ella morì, per poter liberamente del suo amore con lei parlare. onde dice, che Tuo ne la sua etate FIORITA, la gioventute intendendo, laquale gia era passata, perche dura secondo la commune opponione infin à. xxxv. e VERDE passata la uirile età significando, al cui nome par che alluda, laquale gia era uerso il fine, & andaua tuttauia approssimandosi a' estremo: perche termina al. xlix. anno, o pur intendendo una etate per la fiorita e uerde, ne dipartendo la uirilità dalla gioventute; e gia sentiua INTEPIDIRE il fuoco, temprarsi e moderarsi l'ardente affetto, che arse il suo cuore; & era giunto al luogo, oue SCENDE la uita, laquale al fine cade e muore; perche egli era di. xliiij. anni, e la uita comincia ascendere poi che s'è giunto al mezo. E il mezo di nostra uita seguendo la commune openione à. xxxv. Ma de la uita sono diuerse openioni, e ciascuno, come scriue il Poeta nele Epistole. ha tolto a la gioventute, & ala uecchiezza aggiunto, a lo'ncontro aggiunto à questa, & a quella tolto, qual egli si sentia disposto nele forze del corpo. che se la uita è di. xc. come meggio a molti piacere, egli era anchora al luogo, o non guari di lungi, oue ella ne ua a l'occaso: Gia cominciaua a poco a poco la sua nemica Madonna Laura a prender securtade de suoi SOSPETTI, iquali hauea di lui ueggendolo da sfrenato disio risospinto, E sua dolce HONESTADE, che per adietro gliera stata si acerba e dura, rivolgeua le pene acerbe di lui in GIVOCO, che i martiri per adietro si acerbi gli facena parere gia dilettenoli e dolci: presso era il TEMPO, che è de l'eta uerde, doue amor si scontra con CASTITATE, cio è che l'amoroso affetto s'accompagna con castitate lasciandosene temprare; & è dato e permesso a gli amanti sedersi insieme, & honestamente ricontare che loro INCONTRA, quello, che à loro auuiene, cio è i loro possati affanni, e tutti accidenti d'amore. MORTE, hebbe inuidia al suo felice stato, nelquale ueduto si sarebbe sedendo insieme e ragionando con lei, ANZI la speme, correggendosi, perche non era si felice stato anchora giunto, ma a la speranza di giungerui tosto maggendouisi uicino; E FEGLISI, e se gli fe a l'INCONTRA cio e uenne al felice stato, alquale giungere speraua, incontra come nemico armato, perche non gli uenisse, A MEZA uia, è mezo il corso de la uita di lei, occidendola presso a. xxxv. anni. onde nel Madrigale, Perche al uiso, e tornò indietro quasi a mezo'l giorno; e nel Sonetto Vna candida cerua, Et era il sol gia uolto al mezo giorno.

Tempo era homai da trouar pace, o tregua
Di tanta guerra; & erane in uia forse
Se non ch'e lieti passi in dietro torse,
Chi le disaguaglianze nostre adegua.
Chè, come nebbia al uento si dilegua;
Cosi sua uita subito trascorse
Quella, che gia co begliocchi mi scorse;
Et hor conuien, che col pensier la segua.
Poco haueua a'ndugiar; che gli anni, e' pelo
Cangiauano i costumi: onde sospetto

SEGVE il medesimo proposito di morte altresi dolendosi, come nel Son. di sopra il Poeta: pero che si come è gran conforto a gli amanti poter securamente colla sua Donna de gli affanni suoi e de l'amorose fatiche parlare, cosi è gran pena a l'encontro esser loro conteso si lieto e tranquillo stato, quale era quello; il quale egli di prossimo aspettando, morte ui s'interpose, perche non uenisse. onde dice che Tempo era homai da trouar PACE, perpetuo riposo, o TREGVA, che è pace per qualche tempo, di tra Guerra, che amore la sua nemica guerriera fatto gli ha-

Digitized by Google

Non fora il ragionar del mio mal seco.
Con che honesti sospiri l'haurei detto
Le mie lunghe fatiche; c'hor dal cielo
Vede, son certo; e duolsene anchor meco,

nea coi begliocchi contrastando al suo dire, perche lo vedea troppo ardente: e FORSE, *per dirlo modestamente, ne era in* VIA *di giungerui, essendoui gia da presso, senon che* CHI, *colei la morte intendendo, che adegua & agguaglia, e fa di pari andare le no stre humane* DISAGVALIANZE, *inequalitati concioßia che ella egualmente i ricchi e grandi, & i poueri e bassi huomini aggiunge, dicendo Horatio, Pallida mors aequo pulsat pede pauperum tabernas Regumq; turres, Torse, e uolse indietro i* LIETI *passi, iquali muouea per la uia che lo menaua alla pace di tanta guerra, stando ne la metaphora de la uia:* CHE, *perche come si disfa la nebbia al uento subitamente, cosi sua uita subito* TRASCORSE, *passò correndo, e fornì* QVELLA *Madonna Laura circonscriuendo, che gia co suoi begliocchi lo* SCORSE, *lo guidò per la uia ch'al cielo conduce, si come in piu luoghi l'ha detto: & hor che ella è morta, & i chiari lumi spenti, conuien che, non possendola uedere, la segua col pensiero di lei pensando, & i santi suoi modi reccandosi ne la mente. Poi dichiarando, perche Tempo era homai da trouar pace, o tregua di tanta guerra, soggiunge che poco hauea di* INDVGIAR, *a tardare, che gli anni, e il pelo cangiauano i* COSTVMI *di giouene per l'età matura: onde* SOSPETTO, *dubbio per qualche sospitione non sarebbe stato il ragionare del suo male con lei, Ma liberamente parlarne potuto haurebbe. E cosi il suo dire mostrando soggiunge, Con che honesti sospiri detto le haurebbe le sue lunghe fatiche, che per lei portato hauea, lequali è certo che ella dal cielo* VEDE, *essendo innanzi a colui, a cui tutto è presente, e duolsene ancora con lui, ch'egli sostenga tanto affanno, si come dimostrò nel Sonetto. Se lamentar augelli, nell'altro Quante fiate, & in quello Ne mai pietosa madre.*

Tranquillo porto hauea mostrato amore
A la mia lunga e torbida tempesta
Fra gli anni de l'età matura honesta;
Che i vitij spoglia e vertù veste e honore;
Gia traluceua a begliocchi'l mio core,
E l'alta fede non piu lor molesta.
Ai morte ria come a schiantar se presta
Il frutto di molt'anni in si poche hore,
Pur uiuendo ueniasi, oue deposto
In quelle caste orecchie aurei parlando
De miei dolci pensier l'antica soma;
Et ella haurebbe a me forse risposto
Qualche santa parola sospirando
Cangiati i uolti; e l'una e l'altra coma.

NON satio anchora di parlare del medesimo soggetto si lauda d'amore, che promesso gli hauea a tanti e si lunghi affanni tranquillo riposo giungendo all'età matura, e gia mostrato gliele hauea da presso, annuicinandosi tutta uia il tempo senile, nel quale ella senza sospetto ascolato l'haurebbe, pero che cominciaua a conoscer chiaramente quanto era honesta la'nten tione di lui, e quanto buona e syncera la fede. Ma duolsi parimente di morte, che troppo nendonisi l'habbia di si dolce e aspettato bene priuato, che era di quato amado hauea foste nuto il caro frutto. perche dice, che AMORE, *il suo amoroso pensiero, cosi egli pensando e sperando, o pur M. L. da cui per tanti segni e per lunga pruoua hauea potuto conoscere, che a tal tempo denea aspettarsi dolce pace: pero che ella nō disiando altro in lui, che modo e temperamento, quādo giūgea l'etate, che tempra il disio, e toglie il sospetto, nō denea se nō benigna mostrar gli si, e benignamente odirlo uoleggendo l'amor di lui esser honesto & a buon fine: Hauea mostrato tranquillo porto a la sua lunga e torbida tempesta de gli amorosi pensieri, e de la noia, e de gli affanni Fra gli anni de l'età* MATVRA, *honesta, la uecchiezza significando, che temperando gli affetti spoglia i uitij, e veste uirtute & honore. Non intenderemo qui l'estrema Vecchiaia, che decrepita si noma, importuna e fastidiosa, e simile a la fanciullezza, ma quella uecchiezza, che è da xlix. infin e lxx. ornata di uirtute, piena di consiglio, ne d'altro vaga, che d'honore e di salute. Gia traluceua, e chiaro, aparina à begliocchi il suo cuore, e l'altra e stabile fede non piu a loro* MOLESTA, *cō me per adietro, che p esser a lei molesta sua uita si dolse nel Son. Cosi potess'io ben, che non hauendo*

Digitized by Google

ne à Pietro ne à Maria nociuto ne ad altrui, a lui solo fosse tanto noiosa; E non hauendo ella conosciuto ancora qual fosse la intentione di lui, era a lei sospetto l'amore, e il mirar suo: onde nel Son. Anima bella, La falsa openio dal cuor s'è tolta, Che mi fece alcũ tẽpo acerba e dura Tua dolce vista, pche sospirãdo si volge à morte dimãdandola, cũ è presta e prũta a schiãtare, & à guastare in si poche hore il frutto di molti anni, cioè à priuarlo in vn momento de la pace sperata di prossimo, che era il frutto de gli affanni, che molti anni portato hauea. SCHIANTAR *è proprio de frutti, & de rampolli, quando à forza & innanzi tempo da rami loro si disgiungono pur* VIVENDO, *s'ella mi uea se uenisse* OVE, *à quel tempo, nel quale parlando egli con lei in quelle caste orecchie, che nõ potenano udire se non cose honeste e pudiche, haurebbe depoſto l'antica e lungo tẽpo da lui portata ſoma de suoi dolci & amorosi pensieri e ella haurebbe forse sospirando a lui rispoſto qualche santa & honesta parola. ilche benche tardi, pur sarebbe à lui stato qualche conforto, si come nel Son. Se la mia uita, E sel tempo e contrario à bei disiri, non fia ch'almen non giunga al mio dolore Alcun soccorso di santi sospiri,* CANGIATI, *il seſto caso assoluto, cioè essendo cangiati i* VOLTI, *l'uno e l'altro di giouanetto in senile, e l'una e l'altra* COMA, *e i capelli suoi, e quelli di lei cãgiati, e fatti canuti e biãchi, si come nel medesimo Son. allegato, E i capei d'oro in farsi d'argento.*

Al cader a'una pianta, che si suelse,
Come quella, che ferro, o vento sterpe;
Spargendo a terra le sue spoglie eccelse,
Mostrando al Sol la sua squallida sterpe,
Vidi un'altra, ch'amor obbietto scelse,
Subbietto in me Calliope & Euterpe:
Che'l cor m'auuinse, e proprio albergo felse
Qual per tronco, o per muro hedera serpe.
Quel viuo lauro; o ue solean far nido
Gli alti pensieri, e i miei sospiri ardenti,
Che de bei rami mai non mossen fronda;
Al ciel traslato in quel suo albergo fido
Lascio radici; onde con graui accenti
E ancor, chi chiami: e non è, chi risponda.

L'Openione, che noi stimiamo migliore, è che'l Poe. dimostri morendo M. L. per laquale intende la pianta al nome di lei alludendo essergli rimasa nel cuore lei, che come prima viua e uera era da lui veduta & amata, cosi hora imaginata la veggia & ami; E come di lei canto viua essendo, cosi de la istessa imaginata canti, onde s'è detto, Imaginata guida la conduce, Che la uera è sotterra, anzi è nel cielo: Onde piu che mai chiara al cuor traluce nel Son. S'amor nuouo consiglio. perche dice, che *Al cader d'una* PIANTA, *cio è morendo M. L. al cui nome alludendo, laquale si suelse e si sterpò, come quella, che sterpe o suella* FERRO, *o vento a dinotare la isforzata morte di lei; che fu innanzi tempo; che si come a forza si suelle la pianta del ferro tagliata, o dal uento gittata a terra, cosi isforzatamente morte immatura & violenta occise lei spargendo à terra le sue* SPOGLIE *Eccelse, le frondi e i rami de la pianta intendendo, e mostrato al Sole sua Squalida & horrida* STERPE, *radice, & è la comparatione Horatiana. Al cader adunque di quella pianta, lei, intendendo, Vide un'*ALTA *pianta, la imaginata significando, che, morendo ella rimasa iscolpita gli era nel cuore: che si come viua essendo co gliocchi di fuori veduto l'hauea, ilche fu principio del suo amore, cosi morendo la uedea col pensiero;* CHE, *laquale* AMOR, *l'amoroso pensiero Scelse* OBBIETTO, *che fosse suo oggetto, oue terminasse ro i suoi pensieri, che si come viua amata l'hanea cosi morta ancora l'amasse imaginando: e Calliope & Euterpe, cio è le Muse scelsero* SOGGETTO, *perche come di lei viua cantato hauea, e del canto preso diletto, cosi de la istessa gia morta & imaginata cantasse e gliene dilettasse il cantare. Calliope & Euterpe due de le muse, benche loro possiamo semplicemente intendere le muse: nondimeno Calliope par che dinoti il buono e honorato canto, che far deuea in honor di lei, ch'era fatta Diua; perche ella si dice hauer sonato il cantare Heroico, & Euterpe il piacere, che cãtando si prende: significando, che gliene conueniua dilettenolmente cantare.* CHE, *laquale gli auuinse il cuore essendosi rimasa iscolpita,* E FELSE, *e se lo fe proprio albergo pensando mai d'altro, ne altro amando,* QVAL, *come* SERPE, *ua stendendosi & auinchiandosi hedera per tronco, o per muro, che si s'appiglia per tutto talmente, che non ne auanza parte che non ne sia occupata. Serpo e uoce latina uenuta de la greca particella* ἕρπω *cangiando l'aspiratione si come si suole, si lettera, e signi*

Digitized by Google

fica l'andare ad onde a guisa di Serpe. Poi dimostrando come la imaginata pianta gli sia rimasa nel cuore, soggiunge, che Quel nino LAVRO, la vera Madonna L. intendendo, ove soleano far nido & albergare gli altri suoi pensieri, e i suoi sospiri ardenti, come in proprio oggetto, del quale solo pensava e sospirava, CHE, i quali sospiri benche ardentemẽte spirassero, non però mossero mai fronda di bei RAMI, stando ne la metaphora del lauro, ciò è che sospirando non poteo mai punto muover lei, che di lui pietate havesse, tanta era la sua durezza, e la rigida honestate, Di terra el cielo Traslato lasciò RADICI, le quali furono fama, honore, e virtute, e leggiadria, Cassa bellezza in habito gentile, si come s'è scritto nel Sonetto. Amor con la man destra, in quel suo ALBERGO, il cuor suo intendendo, ove ella albergava, FIDO, conciosia che nel suo amore non furono mai falli ne inganni. Tali adunque si belle e si eccellenti parti di lei essendogli rimase ne lo amoroso pensiero, produssero tutta la pianta imaginata, laquale crescendo per tutto il suo cuore si stese: ONDE, perche gli ha lasciato ella andando al cielo tai radici nel cuore, E ancora chi con gravi accenti di dolore. CHIAMI, se stesso intendendo, che nel pensiero havendo iscolpita lei la chiama sovente per l'ardente disio, che lo spinge, e lo'nfiamma, e non è chi RISPONDA, essendo ella al cielo traslata e si lontana da lui. Ma non accerò la sposizione d'alcuni altri, che'l Poe. dimostri quando egli s'innamorò di lei e come per oggetto amore, e le Muse gliele diedero per soggetto, e come poi morendo lasciò radici in lui, perche di lei cantasse e sospirasse, intendendo il cader d'una pianta per la Morte di N.S. il qual a guisa di divina pianta in ricompensa di quella pianta, che fu principio al nostro male, s'assomiglia a la pianta svelta per forza di ferro o di vento, essendo stata la morte di lui isforzata & crudele in su il legno de la la Croce; e la, one dice, Mostrando al Sol la sua squallida Serpe, alludendo ne la comparatione a la mista del Sole per lo cader di Christo oscurata: e per un'altra pianta significando Madonna Laura al cui nome allude, e per le rami nel cuor di lui lasciate le bellezze e le virtuti di lei rimase nel suo pẽsiero iscolpite. Quelli che'l cader d'una pianta pigliando per la morte di Madonna Laura intendendo l'altra pianta per lo lauro da lui piantato in memoria di lei, al creder mio s'allontanano troppo dal vero.

I dì miei più leggier, che nessun cervo,
Fuggir, com'ombra; e nõ vider più bene,
Ch'un batter d'occhio; e poche hore serene,
Ch'amare e dolci ne la mente servo.
Misero mondo, instabile, e protervo
Del tutto è cieco: che'n te pon sua spene:
Che'n te mi fu'l cor tolto; e hor sel tiene
Tal, ch'è già terra, e nõ giunge osso a nervo.
Ma la forma miglior; che vive ancora,
E vivrà sempre su ne l'alto cielo;
Di sue bellezze ognihor più m'innamora;
Et vo sol in pensar cangiando il pelo;
Qual ella è hoggi, e'n qual parte dimora,
Qual a vedere il suo leggiadro velo.

DOlendosi il Poeta del tempo che si ratto e si lieve n'haporsato i suoi giorni e con brevissima felicità per esser in pochi anni morta M. Laura, e del mondo traditore, che l'ha contra la sua oppenione ingannato, dice che va in pensar solamente di lei invecchiando, perche i giorni suoi più leggieri al corso, che Nessun CERVO animale, come si vede, à fuggire prestissimo, & agevolissimo, Nessuno disse al modo greco, che si come in molte cose, così in questo i Greci imitiamo, appo i quali due negationi, & il comparativo col nome negativo è in uso, ilche i Latini hebbero à schivo Fuggirono com'OMBRA, che tosto spare, che oltra che la vita nostra fuggendo passa, com'ombra, i suoi giorni gli pareano essere sparsi in un punto per la brevissima vita di lei: E non videro bene più ch'un batter d'OCCHIO, si brieve parendo a lui essere stato il viver di lei, e videro poche hore SERENE, lieve, le quali egli serva ne la mente Amare, e dolci ne la memoria, AMARE p esserne privato, che'l tẽpo felice al misero rimembrãdo accresce infelicitate, Dolci perche rappresentandole si ne sentia dolcezza, & al mondo volgendosi e chiamandolo MISERO, perche fa misero altrui, & INSTABILE, non essendo in lui cosa, che nõ si cange e mute, ancora, che alcuna più tẽpo ne duri, alcuna meno, e PROTERVO, e facciato, e senza vergogna dice, che del tutto è cieco solui, che pone in lui sua speranza nõ accorgẽdosi, che egli nõ ha in se più to di stabilitate, ne di fermezza; onde nel Triõpho di morte. Miser chi speme in cosa mortal pone; De

quali

quali ciechi e miseri vuol inferire, ch'egli era uno, hauendo in lui, & in cosa mortale posto sua speme, CHE, perche in lui gli fu il suo cuor tolto innamorandosi di mortale bellezza; & hora da sua speranza ingannato per la morte di lei lo tiene TAL. alcuna M.L. intendendo, ch'è gia terra quanto al corpo, e non GIVNGE osso a neruo, come suol giungere quando il corpo è uiuo: Ma la FORMA Migliore, cio è l'anima, che uiue ancora e uiurà SEMPRE, che benche sia creata, è pur immortale su ne l'alto cielo, nel quale fu degna di ritornare, Ogni hora, quanto piu ne ragiona seco o pensa, piu lo'nnamora di sue BELLEZZE, che sono diuine, & immortali, e sono le uirtuti e i modi santi, e l'honeste operationi di lei: onde par che se ne riconforti; che benche si trouasse da la speranza de la bellezza mortale ingannato, pure uiuendo la sempiterna beltà de l'anima lo riconsola, & in amoroso incendio lo sostiene: E ua CANGIANDO il pelo; e ua inuecchiando solamente in pensare, cio è che ne ua cangiando il pelo, ne però cangia pensiero, ma solamente pensa di lei Quale ella è HOGGI, a questo tempo, stimando che ella sia molto piu lucente, che mai, & in QVAL parte del cielo dimori; & alberghi; che come si disse nel Sonetto. Questa anima gentil, in qualunque giro del cielo si sia, terrà il piu glorioso luogo, e qual sara a uedere il suo leggiadro VELO, il suo bellissimo corpo, quando ella, come uuole inferire, ne sia riuestita, deuendo esser tanto piu bello in cielo, quanto piu uale sempiterna bellezza, che mortale, si come s'è detto ne la Canzone. Che debb'io far. Altri dicono Qual fosse a uedere, quando ella uiuea, laquale openione non mi par che quadri al proposito del Poeta. Altri Qual è a uedere hoggi il bel corpo ch'essendo si leggiadro è fatto terra. Ne miga questa piu m'è nel cuore. Ma colla nostra spositione assai diceuolmente si confe quel fine de Triomphi, Che poi c'haurà ripreso il suo bel uelo, se fu beato chi la uide in terra, Hor che fia dunque a riuederla in cielo?

Sento l'aura mia antica, e i dolci colli
Veggio apparir; onde'l bel lume nacque,
Che tēne gliocchi miei, mētr'al ciel piacq;
Bramosi e lieti, hor li tien tristi e molli.
O caduche speranze, o pensier folli;
Vedoue l'herbe, e torbide son l'acque;
E uoto e freddo il nido, in ch'ella giacque
Nel qual io uiuo, e morto giacer uolli,
Sperando al fin de le soaui piante,
E da begliocchi suoi, che'l corm'hann'arso
Riposo alcun de le fatiche tante.
Ho seruito a signor crudele e scarso;
Ch'arsi, quanto il mio foco hebbi dauante;
Hor uo piangendo il suo cenere sparso.

TORNANDO il Poeta a l'antica sua habitatione di Sorga, e passādo da presso a la terra, ou'era nata M.L. ouero, come veggio a molti aggradire, essendoui gia ritornato, & andando; come soleua, in parte, onde miraua cola, oue ella uiuēdo habitò, dice, che egli sente L'AVRA sua antica, quel refrigerio, e quel dolce spirare, che iui sentir solea uiuendo ella, al cui nome allude, perche sentendo quel fresco spirare gli parea sentire gia lei rimembrandosela; E uede apparire i dolci colli, ONDE, da iquali nacque il bel LVME, Madonna Laura intendendo nata à pie de colli; che tenne gliocchi BRAMOSI, uaghi di uederlo, e LIETI di mirarlo, Mentre al cielo PIACQVE, in fin che ella uisse hora essendo spento, li tiene tristi e, MOLLI del dolore, e del pianto; peroche ne sono priuati. onde cō dolorosi accenti grida, O caduche & inferme SPERANZE, quali erano state le sue; che p hauer poste sue speranze in bellezza mortale, se ne trouaua ingannato: O pensieri FOLLI, o pensieri uani, essendo stato uano il pensare, e frale e caduco l'oggetto loro: E già l'herbe, e che di quel lume lieti e uerdi si soleano mostrare, si come nel Sonetto. Lieti fiori e felici, e ben nate herbe, e ne l'altro, Come'l candido pie per l'herba fresca, sono VEDOVE, e priuate di quella dolce uirtute, e percio triste e secche, E torbide sono l'ACQVE, non essendo uiuo il soaue lume, da cui prendeano qualitate, e chiare se ne faceano, si come nel Sonetto allegato, Lieti fiori: e Voto freddo il nido, in che ella GIACQVE, cio è il paese, nel qual ella uisse; Nelquale egli VOLLE, uolse giacere VIVO, quando ella uisse, e MORTO, essendo ella morta; conciosia che la morte di lei spinse sua uita, com'egli piu uolte ha dimostrato; & habitò in uita & in morte di lei in Valchiusa, e bel paese, nel quale ella si trouò nata, Sol per suo amore, SPERANDO mentre ella uisse al fine de le tante sue fatiche che aman-

che amando portate hauea, riposo alcuno Da le soaui PIANTE Madonna Laura intendendo, & al nome di lei alludendo colla metaphora de li alberi, a la cui ombra riposo cercar si suole, da begliocchi suoi, che gli hanno arso il cuore sospirando amoroso incendio: che degno è, onde venne il fuoco, ndi uegna il refrigerio. Ha seruito a Signor crudele, e SCARSO, & auaro, qual era il suo signor amore: perche arse quanto hebbe dauante il suo FVOCO, mentre visse Madonna Laura suo fuoco senza hauerne mai refrigerio alcuno; & hora che è spento il suo fuoco, cio è morta ella, va piangendo il cenere SPARSO, stando ne la metaphora del suo fuoco, cio è conuersa in polue, uolendo dimostrare non hauerne mai conseguito l'aspettato riposo, Ma in uita & in morte hauuto martiri e pianto. onde mirando il dolce luogo, & il bel paese di lei si duole, che sia quello priuato del uiuo lume, e che sue speranze siano vane; che sperando di riposarsi al fine, sempre sia stato in tormento: peroche hauendo fortemente arso in uita di lei, in morte è rimaso a piangere misereuolmente. Alcuni dicono il NIDO l'habitatione di lei: e VIVO, lieto: e MORTO, doglioso. Nel quale giacer VOLLE col cuore; perche uolle starui fermo col cuore amando, oue amore il facea in vn punto morto e viuo, si come nel Sonetto. Piu uolte amor m'hauea gia detto scriui, forse, perche dicendo il Poeta sperando, laquale speranza non puo esser in morte, par che non intenda l'hauerui habitato in uita, & ancora poi che ella morì. Ma non da noia; perche e de buoni scrittori costume antico, ad una sola de le due cose innanzi dette referire il seguente, si come qui, oue benche habbia detto, che viuo e morto iui giacer uolesse sperando riposo. nondimeno si potrebbe intendere il suo sperare essere stato in uita. Potrebbesi ancora per la nostra spositione far ponto ne la particella Volli: & il seguente giungere col uerbo. Ho seruito: ilqual punto seguendo alcuni dicono, Nel qual nido egli uiue, e uoluto haurebbe giacerui morto per non rimanerui uiuo, e senza lei, senza cui la uita gli era in odio.

E questo il nido: in che la mia Fenice
Mise l'aurate e le purpuree penne;
Che sotto le sue ali il mio cor tenne,
E parole e sospiri anco n'elice?
O del dolce mio mal prima radice
Ou'èl bel viso; onde quel lume venne:
che viuo e lieto ardendo mi mantenne?
Sol eri in terra, hor se nel ciel felice;
E m'hai lasciato qui misero e solo
Tal; che pien di duol sẽpre al luogo torno,
Che per te consecrato honoro e colo
Veggendo a colli oscura notte intorno;
Onde prendesti al ciel l'ultimo volo,
E doue gliocchi tuoi solean far giorno.

MIRANDO il Poe. l'habitatione de la cara sua Donna, e ueggendola senza lei oscura e deserta, la oue de la sua dolce & honorata presentia lieta e serena per adietro ueduto l'hauea, come colui, che se ne duole, dimanda se questo è il NIDO l'albergo non parendogli esser gia il medesimo, ma cangiato quel di prima per la morte di colei, che lo facea parer bello; In CHE, nelquale la sua PHENICE, M. L. intẽdẽdo si cõe nel So. Questa Phenice de l'aurata piuma, essẽdo ella di bellezza e d'honestate vnica e singulare al mondo, com'è la Phenice, MISE, depose, e lasciò l'AVRATE, e le porporee pẽne le corporee bellezze, che di fuori si ueggono ne lo aureo colore de le bionde chiome, e nel porporeo de le uermiglie guancie, e ne glialtri colori uari e belli, com'è la bianchezza del uiso leggiadro, & il nero & il bianco de begliocchi, e l'hebeno de le ciglia, laquale uarietate si piaceuole e uaga uolle egli darne a diuidere, benche non nomasse se non duo colori, si come la uarietà de le penne e de le piume ne la Phenice mirabilmente diletta. Altri intesero solamente le chiome? lequali non essendo d'altro colore che d'aureo, non mi si fa creder loro: E so ben io, che poeti posero il color de la rosa per quello, de l'oro; ilche non mi pare hauer fatto qui il Poeta. Ne questo è simile a quello, Questa Phenice de l'aurata piuma, oue intende le bionde chiome, CHE, laquale sotto le sue ALI, stando ne la metaphora, cio è sotto le sue forze tenne il suo cuore facendone il suo uolere, & ancora che sia spenta, pur n'ELICE, ne trahe, e caua parole, e sospiri, parlando egli e sospirando tutta uolta di lei. la uoce è latina, il cui principio Eliceo. onde uolgendosi a lei gridando, e chiamandola del DOLCE suo male, essendo amoroso, perche le piaghe d'amore benche siano acerbe, pur sono di non so che dolcezza temprate, Prima

RADI-

Digitized by Google

RADICE, si come de la quarta Stanza de la Canzone. Verdi panni la chiama Nouella radice de la dogliosa sua vita, Dimanda oue è il bel viso, dal quale uenne quel lume, che essendo uiuo, & ardendo il sostenne uiuo e lieto, perche uuole inferire, che essendo spento egli è morto e doglioso. E, come s'egli si rispondesse, soggiunge al bel viso uolgendosi, che egli era solo, e senza pari in terra, hora essendosi di terra leuato è felice nel cielo, & ha lasciato qua giu lui MISERO, per esser priuato d'ogni suo bene, e solo, perche senza lei tutto gli parea deserto, TAL, talmente, che sempre pieno di doglia torna al luogo, quel di Sorga intendendo, il quale per lei CONSECRATO, essendo ella nata e uissa in quel paese, & hauendolo egli per amor di lei celebrato: onde ne la. cxv. de l'Epistole Famigliari al libro ottauo dice, che non solamente Sorga ma Druenza piu chiara del Ticino fatto hauea Madonna Laura. Egli honorar COLE honorandolo egli ne le sue iscritture, & habitandoui, cio è che quante uolte egli torna a quel luogo, nel quale per amor di lei habitare suole, e ne i suoi detti l'honora, sempre ui ritorna doglioso, VEGGENDO, perche nede per la morte di lei oscura notte intorno a colli uicini al fonte di Sorga, da quali prese al cielo l'ultimo VOLO, cio è da quali ultimamente lemandosi uolò nel cielo: peroche l'anima piu ratto d'ogni piu ueloce uccello inuisibilmente ne uola, essendo di natura celeste & ardente, E DOVE, e ne igualisuoi bogliocchi viuendo e splendendo soleano far chiaro e lieto giorno. onde dir si potrebbe, ch'egli con doloroso grido, e con accento di dolore dimanda, oue è il bel viso prima radice del dolce suo male, per lo tutto, cio è per lei pigliando la parte; perche altramente come si uolgerebbe egli poi al bel viso? Alcuni il luogo intendono per la terra, ou'ella nacque, & habitò: hauendo egli cominciato a parlare de la habitatione di lei. Ma ouesi troua, ch'egli mai celebrasse la terra di lei? ch'ancora non si sa qual ella si sia ne mai nomò altro che Sorga.

Mai non vedranno le mie luci asciutte
Con le parti de l'animo tranquille
Quelle note; ou'Amor par che sfauille,
E pietà di sua man l'habbia costrutte;
Spirto gia inuitto a le terrene lutte;
C'hor su dal ciel tanta dolcezza stille;
Ch'a lo stil, onde morte dipartille,
Le disuiate rime hai ricondutte.
Di mie tenere frondi altro lauoro
Credea mostrarti: e qual fiero pianeta
Ne'nuidiò insieme o mio nobil theoro?
Ch'innanzi tempo mi t'asconde e vieta;
Che col cor veggio, e cõ la lingua honoro:
E'n te dolce sospir l'alma s'acqueta.

NEL M.cccxli. hauendo il Poeta in Roma preso la corona d'alloro a xiij d'Aprile, il Signor Giacomo Colonna il Vescouo che nõ guari di tempo innanzi s'era di Roma partito, ou'era gia stato sette anni, ritrouandosi in Guascogna al suo Vescouato tosto che gliene uenne la fama a gli orecchi, scrisse a lui quello Sonetto leggiadro e pieno d'amore, il qual comincia, Se le parti del corpo mio distrutte con gratulandosene: Ne molto da poi sopraussi: peroche appena passò l'anno ch'egli lasciò questa uita mortale, si come al Cardinale scriuẽdone egli ne'nsegna & a Lelio suo ne la lxi. Epistola al quarto libro de le cose Famigliari la oue dice quasi in questa maniera, O quante uolte e con quanta dolcezza pensaua di quel giorno, il quale stimaua auuicinarsi, che a le piacenolissime lettere di lui obedendo, e da l'Apennino al Pyreneo passando di nanzi al disiatissimo suo aspetto inopinatamente mi rappresentassi; E la Romana corona d'alloro, ch'io porto quantunque indegnamente nel capo, e che gia innanzi sol per fama e di lontano di quanto piacere a lui fatto era cagione, i leggiadrissimi uersi di sua mano e di suo ingegno il dimostrano, & anco i nuoui principi de la mia Africa duo piccioli ueramente, ma deuoti duoni reuerentemente gli offrissi. Preuenne colui, che puo tutto, al mio desiderio: Ne fui degno di uedere si felice e si lieto giorno. Il Poeta adunque poi, che'l Vescouo morì, recandosi ne la mente le rime di lui, e releggẽdole risponda a le consonanze, che gliocchi suoi ASCIVTTI, senza lagrime, e colle PARTI de l'animo, il quale ha molte uirtuti, che parti si sogliono dire, si come noi dimostrammo nel Sonetto. Per far una leggiadra sua uendetta, Ma quì intendiamo lo'ntelletto, la uolontate, il pensiero potentia mista de lo'ntelletto col sentimento, e la memoria, TRANQVILLE, cio è che le parti de l'animo non ne sentiano affanno rimembrando, pensando, intendendo, bramando, Mai non uedranno

Quello

Digitized by Google

Quelle NOTE, quei versi, ne i quali par che sfauille & arda AMORE, essendo il suo dire tutto pieno d'amore, & amoreuolmente composto, E par che l'habbia COSTRVTTE, cõposte PIETA, perche essendo morto l'autore generauano di lui pietate a lettori, ouero per l'affettione, che dimostrano di gentile e pietoso cuore; Altresi al Cardinale si riuendo dimostra, che non rileggeua mai l'Epistola a lui dal Vescouo scritta senza gioconde lagrime: & a lui si volge chiamandolo Spirito INVITTO, mai non uinto, & inespugnabile a le terrene LVTTE, a le battaglie de l'humane passioni di cose terrene; CHOR; ilquale hora essendosi leuato di terra STILLA, uersa & infonde dal cielo tanta dolcezza, che le rime sue disuiate, per morte, e tolte da l'usata uia del dolce e leggiadro dire, ha ricondutte a lo stile, dal quale MORTE le dipartì, la morte di lui intendendo, o di Madonna Laura: che benche il dolore del morire hauesse posto silentio al gratioso e dolce stile, Pur la dolcezza, che sentia rimembrando lui, ve la riconduceua. E soggiunge, che di sue tenere Frondi de la sua nouella corona di lauro credea mostrarli L'AVORO, opra, ALTRO da quello, ch'egli ueduto hauea uiuendo in terra, o da quello, che gia far gli bisognaua essendosi di qua giu dipartito, onde in quel, che adduto habbiamo de l'allegata Epistola, speraua dimostrargli i nuoui principi de la sua Africa, E chiamandolo suo nobil Thesoro, si come Latinamente Decus & præsidium suum, dimanda, ET, ma, o pur con accento di passione qual fiero pianeta, e quale stella crudele hebbe loro insieme inuidia, ch'egli non gliele potesse mostrare ne colui uederlo e dimandando segue, Chi gliele asconde e uieta innanzi tempo, essendo egli morto assai giouane; CHE, ilquale uede col cuore e col pensiero, non possendolo veder co gli occhi, e l'honora colla lingua laudandolo ne le sue scritture, per non poterlo in atto honorare; Et in lui dolce SOSPIRO; Metonymicamante, cio è dolcemente lui sospirando l'anima uaga di riuederlo, e dogliosa di sua dipartita S'ACQVETA, Alcuni senza dimandare leggono, CHE, perche innanzi tempo. & altri similmente, CHE, perche col cuore ti ueggio.

Standomi vn giorno solo a la fenestra;
Onde cose vedea tante e si nuoue,
Ch'era sol di mirar quasi gia stanco;
Vna fiera m'apparue da man destra
Con fronte humana da far arder Gioue
Cacciata da duo veltri, vn nero, vn biãco;
Che l'uno e l'altro fianco
De la fiera gentil mordean si forte;
Che'n poco tempo la menaro al passo;
Oue chiusa in vn sasso
Vinse molta bellezza acerba morte,
E mi fe sospirar sua dura sorte.

RECANDOSI il Poe. souẽte ne la mente di M.L. e le celesti bellezze e le diuine uirtuti di lei, e pensando che innanzi tempo ella era spenta finge sei Visioni, ne lequali variamente con leggiadre & accõcie metaphore lei dipinge, sua merauigliosa beltade & honestà singulare, & il uiuer lieto, & il morir di repente mostrandoci; E riducendo la metaphora a comparatione. in questa prima Stan. l'assimiglia ad una bella e mãsueta fiera, che da duo ueloci cani l'uno bianco e l'altro nero cacciata in brieue corso menata sia al passo, oue si muore, intendendo il bianco per il giorno, & il nero per la notte, che sono i cani del tempo, si come ritrouiamo ne l'antiche pitture, co iquali egli caccia le cose mortali, & al fine le cõsuma. onde dice, che Standosi un giorno Solo a la FENESTRA de la mente, laquale è il pẽsiero, che si come la memoria è ricetto de le varie similitudini e de le diuerse forme de le cose, che noi conosciamo, cosi ꝑ lo pensiero l'occhio de la mẽte le uede conciosia che come per gliocchi e per li altri sentimẽti di fuori a la Phãtasia, cosi per la Phantasia a lo'ntelletto gli oggetti si rappresentano; onde s'è diuulgato quello detto del philosopho, che lo'ntẽder nostro e phantasia, o non è senza phantasia; ONDE, ꝑ laqual fenestra pẽsando egli uedea cose tãte e si nuoue e merauigliose, che per la moltitudine, e per la nouità de le cose vedute era quasi gia stanco sol di mirare, a dinotare le tante, e si merauigliose cose di lei; E ueramente tal uolta il pẽsiero nostro tãte e si uarie cose si reca innãzi, che del troppo pensare si stãca, Da mã DESTRA la uia de la uirtute significãdo, ꝑ laquale s'era ella indrizzata, gli apparue una FIERA, M.L. intẽdendo con fronte humana da far ARDER, di tanta bellezza ella era, GIOVE, come colui che non dee, senon di cose bellissime e rarissime innamorarsi, cacciata da duo VELTRI, da duo cani,

Digitized by Google

cani, Veltri chiamano i cani, che velocissimi e prestissimi al corso aggiungono le fiere, e l'occidono, cio è da duo alati ministri del tempo, Vn NERO, la notte intendendo, Vn BIANCO, il giorno, che l'uno e l'altro fianco de la fiera gentile si forte MORDEANO, stando ne la metaphora, ch'à guisa di veloci e e rabbiosi cani i giorni e le notti cacciano e mordono nostra vita, e la vengono consumando, che'n POCO tempo, dinotando il viuer di lei esser stato breuissimo, la menarono al passo del morire, oue morte ACERBA, per esser stata innanzi tempo, vinse molta bellrezza CHIVSA, risoluendo il participio ne la particella. Et, nel verbo, ilche dimostrammo altroue potersi fare coll'autorità de Grammatici, diremmo e la chiuse in vn sasso, si come quel luogo di Virgilio, Submersas, obrue puppeis cio è obrue e submergito puppeis: E so ben io quello, che ne dissero gli spositori: ilche si potrebbe ancora qui dire. Altri dicono, oue Acerba morte chiusa in vn sasso vinse molta bellezza; E fe ch'egli sospirasse la DVRA, com'a lui pareua, sorte di lei, essendole stato in si brieue spatio e nel fiorire de gli anni suoi interrotta la vita.

Indi per alto mar uidi una naue
Con le sarte di seta, e d'or la uela
Tutta d'auorio e d'hebeno contesta,
E'l mar tranquillo, e l'aura era soaue,
E'l ciel qual è e se nulla nube il uela.
Ella carca di ricca merce honesta.
Poi repetente tempesta
Oriental turbò si l'aere & l'onde,
Che la naue percosse ad uno scoglio.
O che graue cordoglio.
Brieue hora oppresse, e poco spatio asconde
L'alte ricchezze a null'altre seconde.

ASSIMIGLIA poi ne la seconda visione ad vna bellissima e ricchissima naue, che con sereno cielo e con secondo vento per tranquillo mare andãdo di ripente sia da tẽpesta orientale souragiunta, e percossa ad uno scoglio, e oppressa, per le sarte di seta intendendo i delicati e teneri legami del corpo, per la vela d'oro le bionde & auree chiome, per l'auorio le candide membra, per l'hebeno le nere ciglia, per lo mar tranquillo, l'aurea soaue, & il ciel sereno il viuer di lei pacifico e quieto e senza passione alcuna, e per la ricca & honesta merce, l'honestate e la virtute, e per la tempesta orientale & repentina la subita & inopinata forza di quella peste, che d'oriente si scriue esser venuta: e si crede che lei vccidesse, si come ne la sua uita noi dimostrãmo, onde dice che Poi col suo pensiero Per ALTO mare, il mõdo intẽdẽdo, che essendo instabile, e senza fermezza, & agitato da fastidi, e pieno di nõia, ragioneuolmẽte s'assimiglia a l'alto e pronfondo mare, Vide vna NAVE, M. L. significando, colle sarte di SETA, si come di seta, che è molle, & piana, e tralucẽte, la sarte nõ sono dure, ne forti, ma pretiose, e care, cosi i nodi, de i quali è giũto e legato il corpo, erano delicati e molli, a dinotare che la cõplessione di lei era gentile, laqual significa buono e leggiadro ingegno, E colla vela d'ORO, e co i biõdi capelli, Tutta CONTESTA, tessuta, e cõposta d'AVORIO, quali erano le bianche mẽbra di lei, che altroue chiamò Mura d'alabastro, e d'HEBENO, essendo nere le ciglia. onde nel Son. Quel sempre acerbo, La testa or fino, e calda niue il volto, Hebeno i cigli. E sta ne la metaphora de la naue, che di fuori si vede tinta di nero, & ne l'altro biancheggiare tal volta: & era il MAR tranquillo, cio è che'l mondo non gli noceua, & l'AVRA, & il vento era soaue, cio è l'aura de la uita mortale non le era molesta, ne compassione alcuna agitaua il corso del viuer suo, & il cielo era tale, quale egli è, se nulla nube il VELA, cio è era sereno, ne con alcuno accidente turbaua lei, cio è era lo stato di lei tranquillo, pacifico e sereno, ne di noia, ne di torbidi pensieri grauato. Poi per interrompere il soaue e quieto uiuer di lei, tempesta ORIENTALE, perche morì quell'anno, che la peste d'oriente vegnendo si sparse per tutta Europa: ond'egli ne l'Ecloga intitolata Laurea occidẽs, Pestifer hinc Eurus, hinc humidus irruit Auster, Acstratis late arboribus mea gaudia larũ Extirpãt, frangunt q, truces, terræque cauernis Brachia ramorũ, frondesque tulere comanteis. Altri semplicemente l'ntesero: perche Euro vẽto orientale è tempestoso, onde Virg. Eurusq, notusq, ruunt: Turbò si l'aere e'l VENTO, la vita di lei, che percesse la naue ad vno SCOGLIO, a lo scoglio de la morte, che interroppe il corso de la sua vita; onde sospira & grida, quanto graue cordoglio fu à vederlo, che brieue hora oppresse & spense l'alte bellezze di nulla altre minori & poco spatio di terra l'asconde e tiene sepolte.

Ne la

In un boschetto nuouo i rami santi.
Fiorian d'un l'auro giouanetto e schietto;
Ch'un de gli arbor parea di paradiso,
E di sua ombra vscian si dolci canti
Di vari augelli, e tanto altro diletto,
Che dal mondo m'hauean tutto diuiso,
E mirando io fiso.
Cangiossi'l ciel intorno, e tinto in vista
Folgorando il percosse, e da radice
Quella pianta felice.
Subito suelse; onde mia vita è trista,
Che simil ombra mai non si racquista.

NE la terza visione l'assimiglia, alludēdo al suo nome, ad vn giouenetto, & ītatto lauro, che quādo col'ombra sua piaceuolissima piu diletti, cangiādosi il cielo intorno sia folminato, e da radice suelto, a dinotare, che ella giouane essendo, e perauentura uergine, e di diuina bellezza, per la iniqua forza del pestifero tēpo morì, onde dice, che in un nuouo BOSCHETTO d'un l'auro giouanetto e schietto Fioriano i rami santi, al nome di lei alludendo, & a la fauola di Daphne; onde ne la Canzone. A qualunque animale, E non si trasformasse il uerde selua Per vscirmi di braccio, come'l giorno Ch'Apollo la seguia qua giu per terra, Aggiungeuisi che selue d'allori scriue Plinio nel sestodecimo co i propri nomi distinte chiamarsi quelle, lequali erano di quei rami, che soleano piantare gl'imperatori poi, che essendosi coronati di lauro tenuti gli haueano in mano, ouero il Boschetto intendiamo per lo solitario luogo, ou'ella era nata, & ou'egli per amor di lei menò sua uita, il quale era nuouo p le nuoue e merauigliose bellezze, o p la nuoua e fiorita etate M.L. o p esser nouellamente da l'eccellentia di lei fatto famoso e chiaro, o pur come piace a glialtri, Nuouo da se, cio è raro, essendo luogo di rara piaceuolezza, Fioriuano i rami SANTI, le sante & incorrotte & honeste bellezze di lei si come ne la Can. A la dolce ombra de le belle frōdi, o le sante uirtuti salde & inuitte si come ne la Can. Giouene Dōna, C'ha i rami di diamante, e d'or le chiome, Altri intesero i santi castumi D'un lauro giouanetto e SCHIETTO, la giouenile e pura & incorrotta età di lei intēdendo: peroche schietto cōmunemēte uale quanto semplice e puro e uirginetto; onde qui significherà di lei la uirginitate, o la castitate almeno, che pareua uno de gli arbori del PARADISO, parēdo la bellezza di lei celeste e diuina; onde ne la Canz. Chiare e fresche e dolci acque, Quāte uolte diss io Alhor piē di spauēto, Costei p fermo nacque ī paradiso, e di sua OMBRA, e de la sua gratiosa piaceuolezza di lui ombra e refrigerio, seguendo la metaphora, Vsciuano si dolci CANTI di uari augelli, intēdēdo il dolce cātare e i soauissimi accēti de la sua uoce chiara soaue angelica diuina, la cui armonia, pche è manifesto, quāto sia stata e quante uolte da lui laudata, non ui farò noioso a citar i luoghi p dimostrarueloze tanto altro DILETTO, intēdēdo i piaceri de la uista e de gli atti gentili. Altri intesero per l'ombra la norma e forma di lei, laquale seguendo & imitando l'altre Dōne, e cō lei cantando porgeuano mirabil dolcezza a chi l'odiua e vedeua: che l'haueano tutto dal mondo DIVISO, dinotando che per lei s'era dal vulgo allontanato, e ritratto al solitario e chiuso luogo; onde E mirando egli fisso & intentamente, cio è hauendo in lei posto tutto il suo pensiero, a dinotare l'ardēte amore, ch'egli a lei portaua, CANGIOSSI il cielo p lo pestifero tēpo, che turba e corrōpe l'aere, INTORNO, p darci a diuedere, ch'ella morì quādo p tutta l'Europa d'ogni torno s'era diffusa la peste, E tinto in uista, e turbato FOLGORANDO il percosse dinotādo la morte di lei esser stata uiolēta & inopinata, che si come il lauro nō suole esser folminato, prescriuēdo egli l'ira di Gioue, come si disse nel Son. Se l'honorata fronde, cosi non si pensò mai ch'ella si tosto, e di tal morte morir deuesse? Anzi credeua egli, che morte in lei non potesse onde nel Sonetto. Quel Rossignuol, Che'n Dee non credeu'io regnasse morte; e subito da radice SVELSE, sterpò quella pianta FELICE, cioè spensi Madonna Laura che fu felice in fare i cari frutti d'alta uirtute, si come il lauro si pone tra le felici piante a produrre i suoi frutti; benche tra li allori siano alcuni sterili, e i medesimi Triomphali: Onde essendo ella spenta, sua uita è TRISTA e dolorosa; Che non si raquista mai simil OMBRA, refrigerio di tanto e tal diletto.

Chiara fontana in quel medesimo bosco
Sorgea d'un sasso, & acque fresche dolci
Spargea soauemente mormorando

POI lo fa simile ne la quarta uisione ad una chiara fontana, intendendo allegoricamente l'eloquentia di lei che

Al bel seggio riposto, ombroso, e fosco
Ne pastori appressauan, ne bifolci,
Ma Ninfe, e Muse a quel tenor cantando.
Iui m'assisi, e quando
Piu dolcezza prendea di tal concento,
E di tal vista, aprir vidi vn speco,
E portarsene seco
La fonte e'l luogo, ond'ancor doglia sento,
E sol de la memoria mi sgomento.

che nel medesimo bosco, oue il lauro medesimo haueua sorgente d'un SASSO, l'asprezza del luogo ou'ella era nata dinotando, o pur il cuor di lei duro piu che diamante a le passioni amorose, & inuitto; e soauemente MORMORANDO, parlando, SPARGEA, dicena ACQVE fresche, e dolci parole gratiose e dolci. *Al bel* SEGGIO riposto ombroso e fosco del medesimo bosco, oue per lo bosco intendiamo il corpo, e cosi parra meglio esser stato esposto il Boschetto per lei, che per lo luogo conciosia che la selua sia le hauere il significato de la materia: e per lo seggio il cuore chiuso nel corpo, come sarebbe un luogo secreto & ombroso nel bosco. E il cuore, come sapete, seggio de l'anima: Ne PASTORI s'annuicinauano, ne bifolci, cio è non rozzi costumi, ne seluatici modi erano pur dapresso a l'alto cuor di lei, Ma Nymphe e Muse, cio è bellezze e virtuti, a quel TENOR cantando, con quella diuina eloquentia di lei insieme accordandosi, a dinotare che bellezza & honestate s'erano in lei giunte con somma pace, e con tanta concordia, che facean una consonantia di leggiadria, di beltade, di senno, e di valore con quelli atti cortesi e gentili piu piacenole d'ogni altra harmonia: conciosia che poeti ne le Nymphe dipinsero le cose belle leggiadre; e le Muse dissero hauer trouato le virtuti; & il sommo & il bel dire, e quanto ha del buono e del honeste e del bello il mondo, e la vita humana. Altri inuentoro le compagne di lei, che col suo dolce parlare s'accordauano imitandola ne gliatti e ne le parole quanto poteano. *Iui* S'ASSISE, cio è in lei fermo tenne il pensiero amandola egli sommamente. E *quando piu dolcezza prendea di tal* CONCENTO, di tal consonanza, si come esposto habbiamo, e *di tal* VISTA, qual era quella di lei; peroche Ne l'età sua piu bella e piu fiorita morì, quando era il tempo da trouar pace e tregua di tanta sua guerra, & erane in via forse, si come si disse nel Son. Ne l'età sua: e Tempo era homai; Aprir vide uno SPECO, una spelunca, e portarsene seco la FONTE, e'l luogo, cio è uenir di repente inopinata morte, e portarsene seco l'eloquentia, & il corpo, e col corpo il cuore, onde il dir sorgena, e fare sparire le bellezze e la virtuti di lei; ONDE, di che egli sente anchora doglia, e da la memoria sola si SGOMENTA, e solamente ricordandosene s'attrista, e si sconforta. E par che'l P. habbia descritto la fontana di Sorga: laqual'esce d'una spelonca dentro un monte, oue ne pastori ne bifolci albergauano; Ma suo parnaso essendo e luogo acconcio à poetare, Nymphe e Muse, si come egli la descrisse al'Arcinescouo di Genoua nel Epistole sue. onde uuole inferire, che per la morte di M.L. la fonte & il luogo sparue ogni sua piacenolezza perdendo. E senza dubbio imitò Ouidio; il quale nel terzo de le Metamorphosi descriuendo il fonte, ouue Narciso s'innamorò di se stesso, dice, Fons erat illimis nitidis argenteus undis: Quē neq; pastores, neq; pastæ montæ capellæ Contigerant, aliudue pecus: quem nulla uolueris, nec fera turbarat, nec lapsus ab arbore ramus. Gramen erat circa, quod proximus humor alebat, Syluaq; Sole locum passura repescere nullo.

Vna strania Fenice ambedue l'ale
Di porpora uestita, e'l capo d'oro
Vedendo per la se ua altier e sola,
Veder form celeste & immortale
Prima pensai fin ch'allo suelto alloro
Giunse, & al fonte, che la terra inuola.
Ogni cosa l fin uola:
Che mirando le frondi a terra sparse
E'l troncō rotto, e quel uiuo humor secco;

SEGVENDO il Poeta soggiunge la quinta Visione; ouue M. L. come colei, che fu di bellezza e di virtute singulare e sola al mōdo, assimiglia ad una Phenice S. TRENTA meraviglioso e pellegrino, alludendo a quel che si scriue, che la Phenice è di strania & inusitata forma, & in Stranio paese nasce VESTITA, Synedoche, cio è laquale hauea uestite ambedue L'ALE, ambedue le braccia si come nel Son. E questo il nido, che sotto le sue ali il mio cuor tenne, Di PORPORA,

Volse in se stessa il becco
Quasi sdegnando; e'n vn punto disparse
Onde'l cor di pietate e d'amor m'arse,

FORA, porporea essendo peraventura la veste di lei, senon intende piu tosto quella beltà de la corporea forma, che degnità si suol chiamare, perche tale altrui rappresenta la porpora, E'l capo d'ORO, significando i biondi & aurei capelli di lei, Delquale habito si disse nel Son. Questa Phenice de l'aurata piuma. Questa strania Phenice dice egli, che veggendo ALTIERA, si come nel Son. Questa Phenice, Che per lo nostro ciel si altiera vola, e SOLA, si come la Phenice e sola & vna al mondo, per la SELVA, il medesimo bosco intendendo, ilqual disopra intese, o per lei stessa al suo nome alludendo, o per lo solitario luogo, one habitaua, si come tra ripositi e chiusi luogi d'Arabi monti dicono albergare la Phenice, o per lo mondo de le cose materiali, e mortali: si come nel Madrigale Perche al viso d'amor portaua insegna PRIMA che morir la vedesse, pensò veder forma celeste, & IMMORTALE, onde nel Sonetto. Quel rossignuol, Che'n Dee non credeu'io regnasse morte, Fin che giunse a lo suelto ALLORO, ilquale dimostrammo folgorando essere stato suelto da radice: & al fonte, che INVOLA, che inuolò, cio è rapi, & aprēdosi la terra la si portò seco, vole; per inferire, che quādo quì giunta la uide sparire, conobbe ch'ella era Donna mortale, si come in fin allhora pensato hauea, che fosse celeste & immortale: E possiamo intendere per lo suelto alloro il bel corpo oppresso da la infermitate, e per lo fonte da la terra inghiottito il dire per la medesima cagione spento. onde sospirando seggiunge dicendo dicevole sententia, ch'ogni cosa mortale al fin uola e passa: perche mirando ella le FRONDI, le sue bellezze sparse a terra, & il Troncon Rotto, e la fermezza del corpo oppresse, e quel uiuo humor SECCO, e quel dir leggiadro e gratioso spento per la infermitate, considerando quando fosser caduche e frali le cose corporee e mortali, & a quanto male soggette, V'olse in se stessa il BECCO, si uolse a mirare se medesima, & a pensar che'l meglio era non habitare in parte, one puo tanto il male, ma leuarsi di terra. E nondimeno allude al morir de la Phenice, che mirato hauendo al Sole uolge in se stessa il becco, & ardendo si muore Quasi SDEGNANDO, come se sdegnasse la uita mortale: onde nel Sonetto. Amor natura e la bella alme humile, Ella è si schiua, c'habitar non degna Piu ne la uita faticosa e vile; Et in un PVNTO, dinotando la brevità de la sua uita, o il momento del morire brevissimo, DISPARSE leuandosi di terra: onde gli arse il cuor di pietate, ueggendola in tal guisa sparire, e d'AMOR, e'di disio che gliene rimase, e crebbe ueggendosene privato: Altri intesero per lo suelto Alloro la poetica, che a quei tempi era nulla, e per la Fonte l'eloquentia gia spenta, e conseguentemente tutte l'opre lauderoli dispregiate, e percio com'ella se ne accorse sdegnando in sua etate, che lasciando le uirtuti e buoni costumi antichi al piggior s'appigliana, hauer deliberato di morire, & al fine esser morta. laquale spositione senon equinocasse, potrebbe parer forse buona.

Al fin vid'io per entro i fiori e l'herba
Pensosa ir si leggiadra e bella donna,
Che mai nol penso, ch'i non arda e treme,
Humile in se, ma'ncontr'amor superba:
Et hauea in dosso si candida gonna,
Si testa, ch'oro e neue parea insieme:
Ma le parti supreme
Erano auuolte d'una nebbia oscura;
Punta poi nel tallon d'un picciol angue:
Come fior colto langue:
Lieta si dipartio, non che secura.
A i null'altro, che pianto, al mondo dura.

AL fine in questa sesta, & vltima Visione alludendo a la fauola d'Euridice, l'assimiglia ad una leggiadra e bella Donna humile e mansueta in se, Ma superba inconstra amore, laquale egli vide andare pēsosa per entro i fiori e l'herba, si come ne la Stan. Hor vedi amor, Tu se armato, & ella in treccie e'n gōna Si siede e scalza in mezo i fiori e l'herba E nel Sonet. V'na candida cerua soura l'herba allegoricamente intendēdo il diletto e la dolcezza, ch'ella sol de la uista porgeua altrui, si che mai non lo pensa, ne se ne ricorda ch'egli non ARDA del disio, se TREME de la meraviglia; Et hauea in dosso candida gonna, Si TESTA, d'aurei fregi, che pareua insieme ORO e neue, significando le candide membra, e massimamente il bel viso, e l'auree chiome;

Digitized by Google

chiome: onero per l'oro, La bellezza, e per la neue la candida gonna la purità, e la pudicitia, dicendo egli nel Triompho di caſtità, E l'haueа in doſſo il dì candida gonna, e nel Sonetto, Giunto Aleſſandro, Ma queſta pura e candida colomba, alludendo a quel detto Euangelico, & erant veſtimenta eius candida ſicut nix, & vultus ardebat ſicut fulgur. Male PARTI ſupreme, il capo intendendo, erano auuolte d'una nebbia OSCVRA, imitando Virgilio al fin del ſeſto de l'Eneida. Sed nox atra caput triſti circumuolat umbra, volendo inferire, ſi come iui Virgilio di Marcello, coſi qui egli di lei, che ſoſto morirebbe. Altri inteſero per la nebbia, ſi come il Poeta in piu luoghi lo ſdegno, che ne la mente di lei era di ſtare quà giu; perche ne la Stanza diſopra ha detto, Quaſi ſdegnando. Punta poi nel talone d'un piceiol Serpe a guiſa d'Euridice ſpoſa d'Orpheo, de laquale Ouidio nel x. libro della Metamorphoſi, Nam nupta per herbas Dum noua Naiadum turba comita ta vagatur, Occidit in talum Serpentis dente recepto: Come fior colto LANGVE, ad imitatione di Virgilio ne l'Vndecimo, Qualem Virgineo demiſſum pollice florem Seu mollis violæ, ſeu languentis hyacinthi, Cui neque fulgor adhuc, nec dum ſua forma receſſit, Non iam mater alit tellus, viresq; miniſtrat; La qual comparatione è d'Homero ne la Iliada; LIETA ſi diparti, non che ſecura, non ſolamente ſecura di quel che ſi ſuol temere morendo, cio è de l'eterno danno, ſi come egli diſſe nel Triompho di Morte, ma lieta di laſciare queſta uita mortale piena d'affanni, e d'andare a l'altra ſerena e tranquilla morì. onde ſoſpirando grida, che al mondo Nulla ALTRO, voci neutrali, cio è nulla altra coſa, che pianto dura, uolendo inferire che quel ſuo bene fu breuiſſimo, & il pianto, oue rimaſo per la morte di lei, è continuo e lungo.

Canzone tu poi ben dire;
Queſte ſei viſioni al ſignor mio
Han fatto vn dolce di morir diſio.

VLTIMAMENTE volgēdoſi, com'ha per coſtume a la Canz. dice ch'ella puo ben dire al ſuo SIGNORE, amore intēdendo, il quale ſuole egli chiamar ſignore che queſte ſei VISIONI han fatto un dolce diſio di morire, cho è che pēſando egli di lei diſia riuederla, il che eſſer non potrebbe ſe non moriſſe; ouero dichiamo che la Canzone. puo ben dire, che queſte ſei viſioni han fatto al ſuo ſignore, cio è a lei autore e ſignor de la Canzone. un dolce diſio di morire.

Amor, quando fioria
Mia ſpene, e'l guidardon d'ogni mia fede,
Tolta m'è quella, ond'attendea mercede.
Ai diſpietata morte, ai crudel vita;
L'una m'ha poſto in doglia,
E mie ſperanze acerbamente ha ſpente;
L'altra mi tien quaggiu contra mia voglia,
E lei, che ſen'è gita,
Seguir non poſſo, ch'ella nol conſente;
Ma pur ogni hor preſente
Nel mezo del mio cor Madonna ſiede;
E qual è la mia vita, ella ſe'l vede.

VOLSI il P. in queſta Ballata de l'empia morte. che l'habbia priuato di quel bene, al quale era pſſimo; e de la crudele vita, che ſuo mal grado il ritiene, che nō uada a riueder lei. onde dice ad amor parlādo, che Quando ſua SPENE d'hauer pace cō lei, & il GVIDARDON, & il merito d'ogni ſua fede Fioria, non eſſendo ancora giunto al frutto, ma nel fiorire al far frutto gia proſſimo, ſi come ſi uede nei Sonetti Tutta la mia fiorita, Tēpo era homai, Tranquillo porto; Tolta gli è QVELLA, M. L. ſignificando, da cui ATTENDA, aſpettaua mercede. onde ſoſpirando ſi duole de la diſpietata morte, e de la crudele uita. pche l'VNA, la diſpietata morte per lo morir di lei l'ha poſto in doglia, & acerbamēte ha ſpente ſue SPERANZE d'hauer tranquilla uita: L'ALTRA, la uita crudele il tiene uiuo quaggiu contra ſua VOGLIA, diſiando egli non pur morire, ma eſſer gia morto prima, ch'ella moriſſe per nō rimaner ſenza lei. E non puo ſeguir lei, laquale ſe n'è gita al cielo; perche ELLA, cio è la uita nel CONSENTE, percio che uiuendo non puo egli ſeguir lei, ch'è morta: e peraventura non era di coſi graue etate, che non deueſſe piu oltra uiuere; Ma benche andare egli non poſſa a riuederla, pur ella ogni hor PRESENTE, eſſendogli iſcolpita ne la memoria, ſiede nel mezo

Digitized by Google

del suo cuore, E qual sia la VITA di lui per la sua dipartita, volendo inferire, che senza lei è piena di tenebre e di martiri, & à lui noiosa; perche egli ne uorrebbe esser fuori, Ella sel VEDE come colei, che siede in mezo del suo cuore: o sel vede dal cielo essendo innanzi à colui, oue tutto è presente: e sel vede disse coll'articolo non cosi necessario al sentimento, come all'ornamento del dire.

Tacer non posso; e temo non adopre
Contrario effetto la mia lingua al cuore;
Che vorria far honore
A la sua Donna, che dal ciel n'ascolta.
Come poss'io, se non m'insegni; Amore
Con paroli mortal agguagliar l'opre
Diuine; e quel, che copre
Alta humiltate in se stessa raccolta?
Ne la bella prigione, ond'hor è sciolta,
Poco era stato ancor l'alma gentile
Al tempo, che di lei prima m'accorsi;
(Onde subito corsi
Ch'era de l'anno, & di mi'etate aprile)
A coglier fiori in quei prati d'intorno,
Sperando a gli occhi suoi piacer si adorno.

VOlendo il Poeta laudare M. Laura di bellezza di virtute, prima a guisa di Proemio dimostra, che da l'amoroso disio sospinto non puo tacere le lodi di lei, e nondimeno teme che la sua lingua parlando non adopre effetto CONTRARIO al cuore, cio è che hauendo egli in animo laudare lei, non scemi le sue lodi parlando; peroche nõ si stimaua egli di tanto valore, che potesse laudarla: il che sarebbe contrario effetto al cuore: ilquale vorebbe fare honore alla sua Donna, che loro ASCOLTA dal cielo ou'ella alberga; il che è cagione ch'egli non possa tacere, e tema di non poterne, come vorrebbe, parlare. onde occultamente si scusa, che benche si riconosca non possente a laudarla, pur è tanto il disio, che lo spinge, che non puo tacere. Questo riconoscendo per dimostrar la cagione del suo timore esser giusta, e perche amore di tal paura il togliesse & ardito il facesse, ilche sarebbe insegnandogli come hauesse a dire a lui si volge dimandandolo, se non lo'nsegna, com'egli puo con parole MORTALI, essendo egli huom mortale, agguagliare l'opere DIVINE, le virtuti e le bellezze de l'anima diuina & immortale intendendo; E QVELLE bellezze del corpo intendendo, che copre alta HVMILTATE, la terra posta nel piu basso del mondo, ma alta e profonda, come si vede, In se stessa RACCOLTA, in se stessa romita, e ristretta, da se medesima sostenendosi, ad imitatione d'Ouidio nel primo de la Metamorphosi, Pendebat in aere tellus Ponderibus librata suis, & Et pressa est grauitate sui. Altri dicono la terra humile da se, ma alta per l'alte bellezze di lei hauendo in se stessa racolto il bel corpo. Cosi proposto e detto comincia poi a narrare. oue serua quel modo, ilquale i migliori poeti narrando seruarono, Homero e Virgilio non dal principio, ma dal mezo incominciando, Cominciano l'Odyssea e l'Eneada, come Vlysse dopo molti errori per consiglio de gli Dei si dipartì da Calyssone Nimpha, che'l riteneua; e da la tempesta del mare per l'ira di Nettuno sforzato giunse in Corcyra, E come Enea di Sicilia partendosi per venire in Italia fu da venti per l'ira di Giunone trasportato in Africa; e come quello ad Alcynoo narra dal principio le sue fatiche, cosi questo a Didone narra la roina di Troia, e da che egli indi si dipartio infin che venne di Sicilia. Questi imitando il P. comincia a narrare le bellezze di lei da quando egli se ne innamorò: Poi introduce à parlar seco la fortuna, & a narrare da che ella nacque infin a quel tempo, ch'egli comincio ad amarla. Aggiungeuisi che si come apo Homero Tiresia, & apo Virgilio Anchise, narra le cose future, lequali non puo huõ mortale antiuedere; cosi apo lui la fortuna narra quello, c'hauea ad essere, & il fine di M. L. come Dea, che'l puo sauere, hauendo le cose mortali in podere. onde dice, che Al TEMPO, che, cio è quando egli prima la vide, l'anima gentile POCO era stata essendo allhora ella tra. xij. e xiiij. anni, Ne la bella PRIGIONE, nel bello e leggiadro corpo, delquale e ella hor sciolta, essendo ne andata al cielo: onde, Perche era Aprile de l'ANNO, perche nel mese d'Aprile se ne innamorò, e di sua ETATE, essendo gia ne l'età fiorita e giouenile; che benche sia principio de la giouentute. che e del Sole, pure ha del Venereo, e si puo dir meza tra l'adolescentia e la giouentute; si come il maggio, che secondo gli agricoltori e principio de la state, e per quel che ne dicono i mathematici

Ordini per tutto V. Fiori.

Digitized by Google

shematici fin de la primauera, e mezo tra l'una e l'altra stagione: E chi non sa, che gli antichi Adolescente ancora chiamauano il Giouane: E l'adolescentia, si come ne la primauera consecrata Venere: onde spetialmente fu dedicato il mese d'Aprile subito Corse a cogler FIORI *in quei prati d'intorno cio e a coglier rime e uersi da le belleze di lei, che in quei luoghi veduto hauea; e solea tal volta vedere, & a fare in questa maniera fiorire il suo ingegno: però che per amor di lei si riconduste ad habitare in Valchiusa, oue tra quei prati si stana solo cogliendo, com'amor lo'nuitana, hor rime e versi, hor herbette e fiori, si come si disse nel Son. De l'empia Babylonia: onde la maggior parte de le sue cose scrisse in quei luoghi habitando. Ma che lo'ngegno e le virtute humana componendo e scriuendo leggiadramente, si dica fiorire, si vede nel Son. L'arbor gentil, ch'io forse amai molti anni; e ne l'altro L'aspettata virtù, che'n voi fiorina.* SPERANDO *si Adorno, cio è ornato di quei fiori de lo'ngegno, piacere A gliocchi* SVOI, *si come ne la Canz. Gentil mia donna, sforzami, d'esser tale Qual'a l'alta speranza si confacc, E quel che segue.*

Muri eran d'alabastro, e tetto d'oro:
D'auorio uscio, e fenestre di zafiro:
Onde'l primo sospiro
Mi giunse al cor, e giugnera l'estremo;
Indi imessi d'amor armati usciro
Di saette e di fuoco; ond'io di loro
Coronato d'alloro
Pur com'hor fosse, ripensando tremo.
D'un bel diamante quadro e mai nō scemo
Vi si vedea nel mezo vn seggio altiero;
Oue sola sedea la bella donna
Dinanzi Una colonna
Cristallina, & in entro ogni pensiero
Scritto, & fuor traluce si chiaramente;
Che mi fea lieto, e sospirar souente.

EL Poe. perche volendo narrare le lodi di Madonna Laura ha detto, che, quando egli s'innamorò di lei, l'anima picciol tempo nel bel corpo era stata, qui lo discrine, e le belle e leggiadre parti di lui stando nella metaphora de la bella prigione particolarmente dimostra dicendo, che suoi MVRI erano d'Alabastro, cio è le membra mura del corpo erano candide, come Alabastro Ed TETTO, & il capo era d'ORO, di bion capelli adorno: VSCIO, la bocca uscio de lo spirito, d'AVORIO, cio è hauea i denti tersi e bianchi con auorio: E FENESTRE, e gli occhi fenestre de l'anime di ZAPHYRO, lucenti lieti, come zaphiro, che e pietra trasparente e di colore simile a quello del cielo, e piace mirabilmente a la vista: onde si scriue, che il cuore se ne conforta, si come a l'anima innamorata dolce conforto e il soaue lume de begliocchi: ONDE, dalle quali fenestre al cuor gli giunse il primo SOSPIRO l'amoroso affetto, che prima li fe sospirare, cio è per igual bogliocchi il suo cuore cominciò a sospirare; E giunger a l'ESTREMO sospiro, cio è che in fin all'estremo de la vita sospirerà per l'ardente disio, ch'egli ne ha, anchor che sieno spenti, INDI, da quelle fenestre uscirono i MESSI d'amore, i pensieri, si come nel Sonetto. *Amor mi manda quel dolce pensiero, e ne l'altro; La guancia, co l'altro richinderse da man manca la strada a messi suoi, ch'indi passaro, Armati di* SAETTE, *di pungente passione; e di* FVOCO, *e d'ardente disio: ouero i Messi d'Amore, cio è li sguardi amorosi armati di pensieri e di disio, si come nel Sonetto. Amor m'ha posto, I pensier son saette, il viso un Sole, E'l disir fuoco: onde egli* PVR, *solamente ripensando di* LORO, *di quelli messi trema com'hor* FOSSE, *cosi, come hora nouellamente indi usciffero, armati di saette di fuoco, ne pauenta a, teme, ancor che sia, come si legge ne testi moderni, Coronato d'ALLORO, che come sapete gli hauea preso corona di lauro in Roma nei. Mcccxli. il che è detto qui nō ad altro, che à di notare, c'hauendo l'alloro in testa nō denea temere l'ardenti saette, & il folgorar de begliocchi: perche: il Lauro prescrine l'ira del cielo quando il grā Gione tuona, come s'è scritto nel Son. Se l'honorata fronde; & allude a quel, che si dice di Tiberio Imperatore, che si solea coronar d'alhoro, qualhor, tonaua, perche non fosse tocco da folgori. Ma si era il poder de begliocchi, che benche fosse coronato di lauro, pur di loro tremaua, qualhor ne ripensaua, nō altramēte, che se presenti gli fossero. Ma perche nei libri antichi troniamo scritto, Coronati d'alloro, peraventura è il meglio a non cangiar testo,*

Digitized by Google

& intendiamo, che pur ripensando così com'hor fosse, trema d'e messi coronati d'allor a dinotare la imperiale vittoriosa insegna, seguendo la metaphra cominciata d'armati guerrieri; iquali non pur quando triomphauano, s'ornauano d'alloro, ma qual hora erano in campo à dimostrar loro imperio, e massimamente quando per qualche vittoria erano da soldati chiamati imperatori: & allude al nome di lei; Il che si puo affermare, percio che ne la seguente Stanz. seguendo la metaphora, e referendosi a le cose qui dette, dice, A le pungenti ardenti e lucid'arme, hauendo qui detto, indi i messi d'amor armati usciro Di saette e di fuoco; A la vittoriosa segna uerde hauendo qui detto Ond'io di loro Coronati d'alloro Pur com'hor fosse, ripensando tremo. Che leggendosi Coronato d'alloro, non veggo che quel secondo verso si possa qui referire: come il primo. Poi soggiunge, che vi si vedea nel mezo de la prigione, cio è del corpo, Vn SEGGIO Altiero, il cuore intendendo D'vn bel DIAMANTE, a dinotare la sua durezza contra l'appetito, e contra i colpi d'amore QVADRO, dinotando che'l cuor di lei era ben temprato, e costante, e fermo: pero che la forma quadra è la piu salda e ferma di tutte essendo ella d'ogni parte e quale, e sempre à se stessa simile, si come il quadrato numero e perfetto: perche ha in se tutto il podere e la perfettione del numero: onde gli antichi volendo dimostrare alcuno esser di statura ben fatta e ben composta, il dicean quadrato, scriuendo Tranquillo che Vespesiano fu di quadrata statura: & il P. Vespesian Poi & a le spalle quadre il riconobbi: Anzi il perfetto e compito e senza biasmo diceano quadrato; onde Grecamente ἀνὴρ τετράγωνος ἄνευ ψόγου; E mai, non SCEMO, cio è sempre intero, OVE, nel qual seggio la bella Donna, cio è M.L. sola SEDEA, sedendosi sola sua anima, si come nel Son. Il mio auuersario, in cui veder solete, Auegna ch'io non fora D'habitar degno, one ui sola siete Dinanzi ui si vedea Vna COLONNA Cristallina, la fronte significando chiara e traluceute à guisa di cristallo: Es iui entro si vedea ogni pensiero SCRITTO, essendo la fronte lo specchio dell'animo, e massimamente in quelle persone, che non doppie, ma sono semplici e pure: & essendo i loro pensieri casti e netti, non li celano, a dinotare la santissima puritate, e la uetustissima innocentia di lei; E fuori traluceua si chiaramente che lo facea LIETO, qual hora vedea la fronte serena, perche vedea il pensiero di lei esser benigno ver lui; E SOSPIRAR Souente, veggendola turbata; perche conoscea tale esser verso lui il pensiero di lei.

A le pungenti, ardenti, e lucid'arme;
A la vittoriosa insegna verde;
Contra cui'in campo perde
Giouе, & Apollo, e Poliphemo, e Marte:
Ou'è'l piãto ogni hor fresco, e si rinuerde;
Giunto mi ui di; e non possendo aitarme,
Preso lasciai menarme;
Ond'hor non o d'uscir la uia, ne l'arte.
Ma, si com'huom talhor; che piange, e parte
Vede cosa, che gliocchi e'l cor, alletta;
Cosi colei; perch'io son in prigione,
Standosi ad un balcone;
Che fu sola a suoi dì cosa perfetta;
Cominciai a mirar con tal disio,
Che me stesso, e'l mio mal posi in oblio.

Auendo dimostrato il Poe. che quando vide la bella prigione, cio è il bel corpo di lei, indi per quei begliocchi uscirono i messi d'amore armati di saette e di fuoco e coronati d'alloro, qui dimostra come si videro giunti à quelle arme & da quella insegna, e come ne fu preso e posto in prigione, dicendo, che egli giunto si vide a le arme PVNGENTI, quanto alle saette, ARDENTI, e lucide quanto al fuoco, hauendo egli detto, Indi i messi d'amor armati usciro Di saette e di fuoco, nella Stan. disopra: A la vittoriosa insegna VERDE la insegna del lauro intendendo, che è arbor vittoriosa triomphale, & al nome di lei alludendo, pero che ha detto, Ond'io di loro coronati d'alloro Pur, com'hor fosse, ripensando tremo Contra CVI arme & insegna d'amore: pero che egli stima non altra insegna ne altre arme d'amore esser, che queste, per quel, che ne disse ne la Canzone. Amor se vuo ch'i torni. Intendendo adunque l'arme e l'insegne d'amore, dice che contra quelle in CAMPO, perche come disse Ouid. Militat omnis amans. Onde il P. Canz. mia ferma in campo staro; PERDE, vinto rimane GIOVE, il quale quante volte fia stato vinto d'amore, è piu manifesto che dirsi bisogni, Es APOLLO, il quale

il quale come che piu uolte, s'innamorasse l'amor di Daphne è celebratissimo, POLYPHEMO, un de Cyclopi e de figli di Nettuno in Sicilia pastore innamorato di Galathea per quel, che ne scriue Theocrito; il quale per man d'Vlysse perdè quell'uno occhio, c'hauea come scriue Homero, o per auentura intende quel Polyphemo, che fiorì di fortezza nel tempo di Perithoo e di Theseo, del quale fa mentione Homero nel primo de l'Iliada, E MARTE figliuol di Giunone, e Dio de la guerra, il cui amore uerso Venere è famosissimo: che se questi Dei si grandi e si ualorosi uinse amore, ageuolissima cosa fu, che uincesse lui: ouero per auentura intende per Gioue tutti i possenti e ricchi signori; conciosia che gliantichi, qualhor nasceua alcuno per adulterio senza sapersene il padre, che poi diueniua ualoroso e grande, il chiamauano figlio di Gioue, si come di Venere nõ sapendosene la uera madre; E per Apollo tutti i saggi & eloquenti; E per Polyphemo tutti i pastori, & habitatori de campi, e de boschi; E per Marte ogni animoso guerriero, à dinotare che uincendo amor tutte le maniere de gli huomini, qual merauiglia s'egli ne restò preso? OVE, allequali arme & insegne il pianto è ogni hor fresco, e si RINVERDE, e si rinuoua pascendosi amor di lagrime; E non possendo AITARSENE, si perche non si puo contrastare ad Amore, si perche non hebbe tanto ne di uigor ne di spatio ch'al bisogno potesse prender l'arme, Preso lasciò menarsi; ONDE, de laqual prigione non sa la Via, ne l'arte d'uscire, essendosi habituato ne la passione amorosa, si come nel Sonet. Per fare una leggiadra, Delquale hoggi uorrebbe, è non puo aitarme. Ma se, come tal uolta colui, che piange, e PARTE, & oltra che piagne, laqual particella è simile a l'antica Romana Tũ, e dal P. piu uolte usata Vede cosa, che gliocchi & il cuore ALLETTA, à se uolge trahe, per la cui dolcezza uuole inferire, che gliocchi intenti a mirare lasciano il pianto, & il cuore oblia sua doglia; Cosi standosi ad un BALCONE, intendendo la fenestra, cio è lo'ntelletto de la mente di lei, à dinotare sua presentia, che in cose alte per la fenestra de la mente miraua, Colei, Per CHE, per laquale egli è in PRIGIONE, cio è preso; potrebbesi piu altamente esporre, che i messi d'amore essendo usciti a uolo da le fenestre de la bella prigione armati il presero, & iui il posero; pero che il suo disio era posto in quel bel uiso, e ne l'altre bellezze del corpo leggiadro, e bramaua albergare nel cuor, di lei; Et in questa maniera potresti intendere anchora la prigione oscura, ou'è il bel lume, per lo bel corpo di lei ne la Canz. Mai nõ uo piu cãtare; CHE, laquale sola fu a suoi Dì, laquale etate ha piu uolte dimostrato esser stata indegna di lei; Cosa PERFETTA, cõpita & ottima, la cominciò a mirar con tal disio, e si intentamente, che benche de la l'amorosa passione piangesse, nondimeno per la nuoua dolcezza del bellissimo obbietto Pose in oblio se stesso, & il suo male Altri esposero la comparatione, che come colui che piangendo e partendo uede cosa, che gli diletta, egli piangendo il suo male, e partendosi da se stesso; perche il cuore era con lei, miraua quel bel uiso, per cui se stesso, & il suo male obliaua: E per lo Balcone intesero la fenestra de la mente di lui essendogli ella gia nel pensiero, quando la cominciò à mirare.

I era in terra, e'l cor in paradiso
Dolcemente obliando ogni altra cura;
E mia viua figura
Far sẽtia vn marmo, empier di merauiglia
Quand'una donna assai pronta e secura,
Di tempo antico, e giouene del viso
Vedomi si fiso
A l'atto de la fronte e de le ciglia,
Meco mi disse, meco ti consiglia;
Ch'i son d'altro poder; che tu nõ credi;
E so far lieti e tristi in vn momento
Piu leggiera, che'l vento:
E rego, e voluo, quanto al mondo vedi.

STando intẽtamẽte a mirare il P. M. L. finge che la fortuna gli parli; E cominciãciãdo dal dì, che ella nacque gli narri sue lodi ĩfin a quel tẽpo, ch'egli di lei s'innamorò, e gli dimostri, che tosto morirebbe. Il che significa, che mirandola egli si bella è si leggiadra pensasse, che la natiuità di lei fusse cosi felice, qual egli la discriue, e temesse non tosto, come cosa e bella e rara, ma mortale, giungesse al fine. E sono alcuni, che questo suo mirare credono esser stato colla mente. Il che non è necessario: perche nel mirar lei potè egli pensare cio che qui dice. Ma odiamo lui, ilquale seguendo ne dimostra, ch'egli era in terra, & il cuore in PARADISO, che mirando lei gli pareua esser nel cielo, si come ne la

Tiē pur gliocchi, com'aquila, in quel Sole.
Parte da orecchi a queste mie parole.

Stanza della Canzon. Chiari fresche e dolci acque: Credendo esser in ciel non la dou'era, DOLCEMENTE, per si dolce amorosa vista OBLIANDO, ponendo in obliuione ogni cura ALTRA da quella di mirar lei, E sentia sua viua figura far vn MARMO, cio è si sentia agghiacciare, e rimanere sbigottito, e stupefatto, Et empier di Merauiglia, si era merauigliosa la diuina beltà di lei Quando vna DONNA, tal fortuna intendendo, assai pronta e SECVRA, come colei, che tutto volue senza temer altrui, Di tēpo ANTICA, perche sempre fu, o pur da che fu il cielo, E GIOVENE del viso, che non potrebbe altramente piacere, ne esser amata & honorata, se non fosse bella in vista. Altri dissero, ch'ella e antica, pche si pinge da dietro calua e dauāti coi capelli; Ma l'opportunitate e l'occasione da gli antichi si pinse, non la fortuna in tal maniera, dicendo Catone, Fronte, capillata post hac occasio calua, se non forse intendiamo l'occasione per la fortuna, perche vien da lei, Veggendolo si fiso & intenta a l'ATTO de la fronte, e de le ciglia, perche iui si veggono i segni de l'animo intento, e pensoso, conciosia che chi intende ad alcuno oggetto e pensa solo contraher la fronte e le ciglia con qualche ruga, si come a l'incontro la fronte spedita e serena dimostra, che l'anima è lieta e libera, Seco, gli disse, Seco, iterando a maggior vehementia, si riconsigliasse; perche ella è d'altro poder, ch'egli non CREDE, perche rade volte crede esser tanto il poder di lei, chi non lo sa per pruoua; E piu leggiera che'l VENTO sa far lieti e tristi in vn momento, à dinotatare quanto è ella instabile, e come tosto si cangia di lieta in dogliosa; E regge e vuole quanto egli vede al mondo à dimostrarci, che ella puo tutto, ne cosa è sotto il cielo fuor del suo imperio: onde Virgilio. Fortuna omnipotens, & inellectabile fatum. Con lei adunque vuol che si consiglie, cioè che pensi quel, che ella ha detto, che quāto è qua giu di bello e di leggiadro per lei si fa, e disfa un picciol tēpo; onde vuol inferire, che quella beltà di che egli mirando gode, non e stabile; E percio non brami & ami tanto cosa mortale, che poi morendo gli sia per lo sfrenato disio cagione di troppo dolore. perche soggiunge, che hor, che puo, tēga pur gli occhi fissi in quel Sole, cioe in quel bel viso à guisa di AQVILA, la quale fra tanti animali, e fra tanti augelli puo sola mirar fiso il Sole; E parte dia Orecchi a le parole, ch'e la dirà accioche ben consigliarsi possa. De la fortuna sono varie oppenioni: perche alcuni la distinsero dal caso, altri dal fato. Altri dissero, che ella e impeto occolto dal cielo o pur di Dio: si che gli effetti merauigliosi, iquali par che siano a caso, vengono d'alta e nascosta cagione. Ma per hora odiamo Plato, il quale scriue la fortuna, e l'arte con Dio insieme reggere tutte le cose mortali: Il che si spone in questa maniera, che Dio fa e muoue tutto: Muoue le spere del mōdo: il cui concorso nel quarto libbro de le leggi chiama egli fortuna, benche altroue fato il nomasse: Indi tanti e si diuersi accidenti ne corpi e nelle cose di fuori: Muoue altresi l'anime diuino lume spirando ne le menti humane; onde non pur del contēplare, ma del fare ancora l'arte s'alluma Da l'arte al fine viene la dispositione e l'ordine de le cose di fuori e del corpo: E benche i Platonici dicano, quando il corso de le stelle e de le celesti cagioni vince l'arte, chiamarsi fato. Ma, se, come egli puo vincere li sciocchi, e i pigri, e gli otiosi; cosi talhora e vinto da saggi e valorosi: dirsi fortuna: qui noi non distingueremo altro da quello, che detto habbiamo. onde Bupalo primo di tutti la pinse col polo in capo, e col corno de l'Amalthea in mano: e Pindaro la chiamò φερετολα, cioe polifera. Ma i Pythagorici quella prima cagione, onde tutti hanno il suo bene; opportunità nomarono: perche ella da a tutte cose, che sian perfette: conciosia che in ogni operatione dica Proclo philosopho altro tempo a far questo, altro a quello, conuenirsi: Il qual tempo e l'opportunità di ciascuna operatione, che a gli effetti, & à coloro, che fanno, apporta il buono & il fine.

Il dì che costei nacque, eran le stelle
Che producon fra noi felici effetti,
In luoghi alti & eletti,
L'una uer l'altra con amor conuerse
Venere, e'l padre con benigni aspetti
Tenean le parti signorili & belle;

PER dimostrar la fortuna, che benche M. L. hauesse il celeste suo fauore, nondimeno, Perche cosa bella mortal passa e non dura, nō puo ella fuggire, il suo doloroso colpo, comincia a narare le lodi di lei da la natiuità, la qual dimostra che sarebbe stata del tutto felice, se nō che la turbò vn nuuiletto in presagio;

E le luci empie e felle
Quasi in tutto del ciel eran disperse;
Il sol mai piu bel giorno non aperse;
L'aere e la terra s'allegrauano; e l'acque
Per lo mar haucan pace, e per li fiumi.
Fra tanti amici lumi
Una nube lontana mi dispiacque:
La qual temo, che'n pianto si resolue
Se pietate altramente il ciel non volue.

presaggio, ch'ella non viuerebbe guari di tempo quagiu ma sarebbe morendo altrui di piangere cagione, dicendo che'l Dì che nacque COSTEI, *M. L. intendendo, le stelle, che producono fra noi felici effetti, erano in luoghi* ALTI *& electi, cio è ne gli agnoli che sono i piu alti & migliori luoghi de la figura: dopo iquali sono quei, che da Greci si chiamano Anaphore, Da li altri soccedenti, cio è l'ascendente, in mezo del cielo, la settima casa, e la quarta sono gli agnoli, Succedono a questi luoghi la seconda, l'undecima, l'ottana, e la quima casa, le quali parti diconogli astrologi fortunate, si come a'loncontro infelici quelle, che da gli agnoli caggiono la duodecima la nona, la sesta, è la terza* CONVERSE, *e volte l'una uerso l'altra con* AMORE, *a dinotare ch'e le amorevolmente si guardauano. Guardansi benignamente le stelle quando da terzo, o da sesto si guardano, cio è per spatio di tre segni, o di duo compiti, si come nemicamente si mirano da quarto, o dal'oncontro, cio è per spatio di quattro segni, o di sei o Le stelle, che producono fra noi felice effetti, sono Giove, & Venere, si come alo'ncontro mal fortunate, e crudeli stelle sono Saturno è Marte. Tra le quali il Sole, la Luna, e Mercurio per quel, che ne piace a Dorotheo hor felici hora infelici, qual e la virtù del luogo, e de l'aspetto. Ma Ptolomeo scrive, che la Luna è benigno lume, il Sole quando è congiunto, o contraposto, oue da quadro è noioso & iniquo, ne gli altri aspetti benigno e prosperevole. Mercurio è biforme, e quale egli si truoua bene o mal locato e disposto. Sono altresi ne l'ottana spera stelle conformi ai pianeti, parte benigne, parte inique, qual è la natura del pianeta, a cui son simili & han potere d'essaltare a'sommo stato. Ma si come quel, che promettono i piu netti, è stabile, ne si cangia agevolmente; cosi elle tosto da quell'alto grado alqual inalzano, fanno miserevolmente cadere altrui; oue mi par che sia vero il detto volgare, che quanto piu si sale, piu si scende. Venere, & il* PADRE *Giove felici lumi Con benigni* ASPETTI, *dequali detto habbiamo, Teneanle parti signorili e* BELLE, *non manifesto, che intenda per le parti, le case, o i segni termini, o le faccie, o pur i gradi. Dele case la decima è signorile, e l'ascendente de la forma bella. De segni quello è signorile, oue il pianeta ha qualche signoria, e massimamente oue ha proprio albergo, o s'essalta. Ma generalmente i mascolini sono signorili. Di bella forma sono Gemini Vergini, e Libra. I termini e le faccie sono signorili e belle a Giove, & a Venere, ou'essi hanno il loro podere, onde per daruene esempio, Giove ne la prima faccia di Cancro fa letigiosi e micidiali, ne la seconda fa Re alti di nobil virtuse, & di somma potentia. De gradi altri sono eminenti e chiari, altri oscuri e cani. Ma intendiamo qui i segni, o se mi piace, le case. E le luci empie e* FELLE, *Saturno e Marte intendendo, e qualunque altro lume di lor natura, ma si in tutto del cielo erano disperse, cio e quasi nessuno aspetto di maligno lume turbana i benigni sguardi de le felici stelle: che gia n'era alcuno aspetto mal fortunato, e peraventura di Saturno, che d'alcuna de le caggienti case per quattro segni guardaua l'ascendente, e significaua la violenta & immatura morte di lei, o pur dichiamo che non n'era alcuno maluagio aspetto, ma che Saturno e Marte erano in luoghi. onde non poteano mirare alcuno de fortunati lumi. vero è ch'essendo Saturno in parte, onde i suoi raggi tosto si giungerebbono con quel de l'Hylecco, cio è del datore de la vita, come sarebbe dalla. xij. all'ascendente, significaua immatura morte, Il* SOL *non aperse mai piu bel* GIORNO, *a dinotare che in quella natiuitate il Sole fu di felice aspetto. E che'l cielo essendo sereno ne dimostraua lieto segno. L'Aere e la terra se n'allegrauano, e l'acque haueano pace, e s'acquetauano per lo mare, e per li fiumi dinotando che gli elementi ancora festeuoli e allegri se ne vedeano. Fra tati amici e benigni lumi le dispiacque una* NVBE *lõtana che tra le stelle significa il poco, e quasi oscuro lume di Saturno lõtano dal dator de la vita, per ricouarsi la, onde nõ lo guarda ua, ma subita morte denea minacciare: e nel ciel sereno dimostra repentina tempesta. onde disopra ha detto, che quasi in tutto il cielo era senza maluagio lume, a dinotar che nõ n'era del tutto senza.* LAQVAL *nube teme ella che si* RESOLVE, *nel modo indicatiuo in vece del soggiuntiuo: o*

Digitized by Google

uero a dinotare che'l resoluere era di prossimo, il fa di presente: In PIANTO, significando le triste lagrime, ch'egli sparger douea per la morte di lei: e sta nela metaphora de la nube, che si suol risoluere in pioggia: Se PIETATE, se la pietà diuina non muoue altramente il cielo: che ben che il piu de le uolte il corso, e l'ordine de le stelle si serui. pur la mercè di Dio tal uolta il cangia, e prolunga il tempo. si come ne l'antiche historie de le sacre lettere scritto si troua. Ma deuete esser accorti, ch'e philosaphi dicono in cielo nulla stella esser maluagia, ma tutti i lumi felici e buoni, E che mortali per loro istessi si sono di mal cagione, non bene usando i celesti duoni & a l'estremo, per nõ sapere seruar il mezo: inchinando. onde il mal costume de gli huomini, cangia la granità di Saturno in asprezza, e l'ardir di Marte in temeraria sciocchezza.

Com'ella uenne in questo uiuer basso.
Ch'a dir il uer, non fu degno d'hauerla;
Cosa nuoua a uederla,
Gia santissima e dolce, ancor acerba;
Parea chiusa in or fin candida perla;
Et hor carpone; hor con tremante passo
Legna, acqua, terra, o sasso
Verdi facea, chiara, soaue; e l'herba
Con le palme e coi pie fresca o superba;
E fiorir co begliocchi le campagne;
Et acquetar i uenti, e le tempeste
Con uoci anchor non preste
Di lingua, che dal latte si scompagne,
Chiaro mostrando al mondo sordo e cieco;
Quanto lume del ciel fosse gia seco.

A la fortuna del fortunato nascere di lei parlato: hora seguẽdo dimostra qual'ella fosse nela tenera e prima etate, che si chiama Infantia: E dice che COME, poi che ella uenne in questo uiuer basso, e mortale, che à dire il uero, non fu DEGNO, d'hauerla si come nela Canz. Che debb'io far, che mi configli Amore. al mondo parlãdo, Ne degno, eri, mentr'ella Visse qua giu, d'hauer sua conoscenza, Ne d'esser tocco da suoi santi piedi: COSA nuoua a uederla, p Apposition, Gia santissima e dolce, ancor che fosse ACERBA, cio è ne l'età prima, parea candida per la chiusa in ORFINO hauẽdo ella le chiome lucẽti a guisa de oro, & il uolto cãdido, come pla, Et hor andãdo CARPONE p terra, come uãno i fanciulli prima, che fermar possano i piedi: Hor con TREMANTE passo, il che auuiene, quando ad andare da se cominciano senza aiuto delle baile, Colle PALME colle mani e coi pie, perche l'andar Carpone è coll'uno e l'altro, e l'andar con Tremante passo è coi pie soli, Facea uerde legno, terra, o sasso, e chiara e soaue l'acque, e fresca e superba l'herba e facea FIORIR co begliocchi le campagne: da laqual sua nobil uirtute egli parlò nella Canzone, Se'l pensier, che mi strugge, e nei Son. Lieti fiori, e come'l candido pie: E con non Preste, ne bene sciolte ancora uoci di lingua, che si scompagnadal LATTE, ilche suole esser al terzo, o al quarto anno, onde. iiij. anni diedero i Mathematici alla infantia, & al nutrire, iquali dissero esser de la Luna: Gl'altri poi che seguono in fin alla adolescentia, diedero alla pueritia, e dissero esser di Mercurio: perche il fanciullo comincia ad imparare, & à formar meglio le parole, uero è che la commune oppenione ha dato alla infantia vij. anni: Facea ACQVETAR i uenti, e le tempeste: De la cui uoce angelica piu uolte ha parlato che l'aere tempestoso acqueta: Chiaro mostrando al mondo SORDO, che non udina il parlar di lei, ne, quanto egli potesse, intendeua, E CIECO, che non uedea il suo lume, benche el la aperto gliene mostrasse, Quanto LVME del cielo seco gia fosse, cio è quanta gratia, e quanta belta del cielo, che celeste lume si dice da Platonici, fosse con lei.

Poi che crescendo in tempo & in uirtute
Giunse a la terza sua fiorita etate;
Leggiadria ne beltate
Tanta non uide il Sol credo giamai.
Gli occhi pien di letitia e d'honestate,

POGGIVNGE poi la fortuna qual fosse la pueritia di lei, e l'adolescẽtia dicẽdo, che poi che ella CRESCENDO in sẽpo et in uirtute, il che fu ne la pueritia, Giunse a la TERZA sua fiorita etate, cio è ala adolescentia laqual comincia nele Donne dal duodecimo anno

E'l parlar di dolcezza, e di salute.
Tutte lingue son mute
A dir di lei quel che tu sol ne sai,
Si chiaro ha'l volto di celesti rai;
Che vostra vista in lui non può fermarsi;
E da quel suo bel carcere terreno
Di tal foco hai'l cor pieno;
Ch'altro più dolcemente mai non arse.
Ma parmi; che sua subita partita
Tosto ti fia cagion d'amara vita.

anno, si come ne gli humini dal quartodecimo, Crede che'l Sole non vide giamai Tanta leggiadria ne tanta beltate. Gliocchi di lei erano pieni di LETITIA perche rassere nauano altrui. onde ne la Canzone. Perche la vita è breue, Fugge al vostro apparir angoscia e noia, E nel vostro partir tornano insieme, e d'HONESTATE, si come nel Sonetto. Le stelle al cielo, L'aere percosso da lor dolci rai S'infiamma d'honestate: & il parlare era pieno di dolcezza, e di SALVTE; perche il teneua in vita, si come ne la Ballata. Volgendo gliocchi al mio nuouo colore, o pche lo destaua a virtute, e lo scorgeua al porto de la salute si come ne la stan. 6. de la Can. Si è debile il filo. E perche era già venuta la fortuna a dir quello, che'l Poeta sapea, non uolendo ella narrare con brevissime parole mirabilmente lei laude dicendo, che tutte lingue SON, sarebbono mute a dir di lei quello, che egli solo ne sa, per hauerlo neduto e prouato. E benche nostri volerlo sacerare, pur soggiunge, che ella ha il volto di celesti raggi si chiaro e si lucente, che vista humana non può FERMARSI, affissarsi in lui; E da quel suo bel CARCERE Terreno, e da quel suo bel corpo ha egli il cuor pieno di tal fuoco d'amore, ch'altro cuore non arse mai si dolcemente. Ma per dire del fine, ch'egli non poteua antiuedere, le par che la subita partita e la inopinata morte di lei tosto gli sarà Cagione d'amara VITA, si come significaua la nube, che di lontano apparue nel cielo, quando ella nacque.

Detto questo a la sua volubil rota
Si volse; in ch'ella fila il nostro stame:
Trista, e certa indiuina de' miei danni,
Che dopo non molt'anni
Quella; perch'io ho di morir tal fame,
Canzon mia spense morte acerba e rea,
Che più bel corpo occider non potea.

AVENDO dimostrato il Poeta quanto la fortuna di lei gli narrò a la Canzone. si volge nel fine, si come suole, dicendo, che Poi che Fortuna hebbe detto questo, ch'egli ha narrato in sua persona, ella Trista e dogliosa, e certa indiuina, e uera presaga de suoi danni si volse a la sua volubil Rota, nel laquale ella uolgendosi fila il nostro STAME, la nostra uita; che come dimostrato habbiamo, la fortuna tal uolta apo i Platonici si pone per lo fato, delquale sono minister le Parche, che si fingono da poeti e da gli antichi Theologi filare il uiuer nostro. Oue siamo accorti che alcuni pinsero la fortuna soura una rota, e con quella girare hora alzando, & hora inchinando, a dinotare la sua instabilitate; Altri come quella; che non può stare, la fecero sedere: Altri per la medesima cagione la posero in uolubile tondo sasso, CHE perche Dopo non molti ANNI, con ciosia che ella morì ne la più bella e più fiorita etate, Morte acerba e rea spense & occise quella, per cui egli ha tal FAME, tal disio di morire per andare a riuederla, e per uscir d'affanni, CHE, laqual morte non poteua uccidere più bel CORPO, perche l'anima non occise, ma la ripose in cielo. Ma quanto habbia in se di dottrina questa Canzone. l'Academia del Minturno ne lo dimostrerà. A noi come spositore basti hauerne detto quel che ne bisogna a la spositione. Alcuni qui per quella Donna, che l'introduce a parlar col Poeta intesero la Parca; laqual come canta Orpheo, da tutto, e toglie, e sola guarda ne la uita de mortali, e tutto per tutto uede: E i medesimi Giove, Apollo, e Marte, pigliano per la diuina potentia, e Polyphemo per la humana. Ma la fortuna, o la Parca che s'intenda, non importa, perche ui sia un medesimo sentimento, cio è del Fato: per loquale intendendosi questa Donna si torebbe ogni lite ne ci sia incontra, che sia di neutro, o di maschile genere: perche apo i Greci antichi scrittori, da qualli il parlare & il sauer nostro digende, è del feminile: ὑμαρμένη si dice da quelli.

TODESI

Hor hai fatto l'estremo di tua possa
O crudel morte: hor hai'l regno d'amore
Impouerito; hor di bellezza il fiore,
E'l lume hai spento, e chiuso in poca fossa.
Hor hai spogliata nostra vita, e scossa
D'ogni ornamẽto, e del souran suo honore
Ma la fama, e'l valor: che mai non muore;
Non è in tua forza: habiti ignude l'ossa:
Che l'altro ha'l cielo; & di sua chiaritate;
Quasi d'un piu bel Sol, s'allegra e gloria;
E fia'l mondo de buon sempre in memoria.
Vinca il cuor vostro in sua tanta vittoria
Angel nuouo la su di me pietate;
Come vinse qui'l mio uostra beltate.

VOLSI il P. de l'empia morte, e contra lei disdegnosamente indrizza lei dolenti et egre sue parole, ch'ella fatto habbia l'ultimo suo potere in occider Madõna Laura per che non pose far maggiore, ne piu grane dãno ad Amore, & a la vita humana: E nondi meno contra lei niente ha fatto; che benche habbia spẽto il bel corpo, ha pur l'anima, che è il migliore, de corporei legami sciolta, e riposta in cielo, one aspirana. Al fine si volge a Madonna Laura c'habbia di se pietate. onde dice; O crudel morte. Hor hai fatto l'estremo di tua POSSA, di tuo potere, cio è la somma tua forza occidendo lei; E che sia questo il dichiara soggiungendo, e replicando la medesima particella: Hor hai impoverito col morir di lei il REGNO d'amore gia per adietro ricco di quel celeste theforo. Hor hai spento e chiuso in poca fossa il fior & il lume di bellezza. Hor hai spogliata e SCOSSA, cio è priuata e fatta nostra vita d'ogni suo ornamento e del SOVRAN, e del sommo suo honore. Ma non è in tua forza la fama et il valore di lei, che mai non MVORE, peroche la uirtù di sua natura è immortale; E la fama viue tanto, quanto dura la memoria de gli huomini, che se'l mondo fosse eterno, eterna anchora sarebbe la fama. HABBITI adunque morte l'ossa ignude; ne questo è senza sdegno; CHE, perche L'ALTRO, cio è l'anima o il valor di lei ha il cielo, e s'allegra e gloria di sua CHIARITATE, e di sua chiarezza, e di suo lume quasi d'un piu bel SOL, che'l sol celeste; e FIA, e sarà al mondo quanto a la fama SEMPRE, cio è fin che'l mondo dura, in memoria de BVON, de buoni, che sempre la conosceranno per fama, e l'hauranno a mente, e ne parleranno: Ouero e sarà sempre al mondo in memoria di BVON, in far memoria del buono, cio e sarà sempre nomata parlandosi del ben fare, si furono buone sue operationi, e si laudeuoli gli atti honesti e leggiadri. Ma uolgendosi a lei, & Angel nuouo chiamandola per sua diuina bellezza & angelica puritate, e per esser nel cielo tra gli angeli, la prega che'n sua tanta uittoria, laqual riporiò del mondo, d'amore e di lui, onde ha conseguito celeste gloria, pietà di lui uinca il cuor di lei la su nel cielo, si come QVI, quaggiu in terra sua beltate uinse il cuor di lui. E disse a lei parlando cuor uostro, e ue stra beltà nel numero del piu il pronome possessiuo: ilche non ha detto anchora poi ch'ella morì.

L'aura, e l'odore, e'l refrigerio, e l'ombra
Del dolce lauro e sua vista fiorita,
Lume a riposo di mia stanca vita
Tolto ha colei, che tutto il mondo sgõbra.
Come a noi'l Sol, se sua soror l'adombra;
Cosi l'alta mia luce a me sparita,
Io chieggio a morte incontr'a morte aita;
Di si scuri pensieri amor m'ingombra.
Dormito hai bella Donna vn breue sonno;
Hor se suegliata fra li spirti eletti:
Oue nel suo fattor l'alma s'interna;
E se mie rime alcuna cosa ponno,

IL Poeta dolendosi anchora di morte dice che quella, che sgombra tutto il mondo ha tolto l'aura, e l'odore, & il refrigerio, e l'ombra Del dolce LAVRO, cio è ha spento Madonna Laura sua uitale aura, & odore per sostenere e confortare gli affannati spiriti, e refrigerio & ombra per ristorare e recreare lo stanco & ardente cuore allu dẽdo al nome di lei, e stando ne la mee sphera del lauro, che dolce spira & è odorifero con ombra piacenole, e consouissimo refrigerio; E sua uista FIORITA, perche che il lauro anchor ha fiori, cio è sua bella uista ne l'età piu fiorita, e che fiorir facena il suo ingegno; laquale

Confecrata fra i nobili intelletti
Fia del tuo nome qui memoria eterna.

laquale era lume e riposo di sua stanca vita. Come a noi il Sol, come è a noi il Sole sparito & oscurato: se sua SOROR, e se sua sorella, cio è se l'una l'ADOMBRA, il vela e cela, che interponendosi fra noi & il Sole, per esser di corpo opaco, ne contende il lume del Sole: Così a lui è l'altra sua luce sparita e tolta per morte; & è la comparatione, che si come per l'Eclyssi, e per l'oscurar del Sole noi restiamo in tenebre, così egli per la morte di lei è senza luce rimaso: De l'Eclypsi mi rimembra hauer detto assai nel Sonetto. Era il giorno ch'al Sol si scoloraro, onde di si oscuri e tristi pẽsieri amor la'ngõbra, & inuiluppa, che per uscir d'affanno e di tenebre, e per lo disio di riueder lei chiede aita a MORTE, bramando morire; incontra a MORTE, che di sua luce priuato; e di sua vita l'hauea, sbengendo & occidendo M.L. A cui si volge per dimostrare che sua uita qua giu è stata brenissima, Ma spera, che per forza di sue rime sarà fra chiari ingegni perpetua & immortale, dicendo che ella ha dormito vn breue SONNO, cio è ha uisso picciol tempo qua giu, one la uita mortale per esser l'anima chiusa è quasi sepolta nel corpo è morto e simile al sonno: onde nel Triompho di Morte in persona di M.L. Viua son'io, e su sei morto ancora, E M. Tullio nel sogno di Scipione, Vestra vero quæ dicitur vita mors est. HOR ch'a noi par morta s'è sueglia ta e fatta Viua; che quando l'anima è fuori del corpo, si come i medesimi autori ne'nsegnano, allhora è uiua, Fra li spiriti ELETTI, fra li spirti locati nel cielo, oue l'anima si giunge, e s'interna nel suo Fattore Iddio, essendole egli presente, la ouer per adietro ella n'era di fuori e di lungi. E se sue rime possono alcuna cosa, che per lui se ne farà il possibile promette, che con sua pena confecrata fra i nobili intelletti de gli huomini ingegnosi e gentili sarà qua giu del suo nome eterna memoria, a dinotare che si come la su nel cielo tra li spiriti eletti per la diuina prestia ha uita eterna, così qua giu in terra fra i nobili intelletti uiuerà sempre per fama. Sono alcuni, che per l'hauer ella dormito un brieue sonno intendano, ch'ella fu picciol tempo in purgatorio: & indi poi si leuò andando al paradiso innanzi a Dio, perche i Theologi scrivono qua giu non esser si perfetta anima, che nõ debba per qualche tempo purgarsi de la terrena faccia prima; che al cielo ne uada. Ma non uolendo qui disputare di Theologia, perche molte anime crediamo esserne ite dritte al paradiso, non mostrò mai il Poeta ne suoi Versi che Madonna Laura partendosi di quà non ne uolasse tosto al cielo: conciosia ch'egli la fece sopra ogni altra santa, saggia, leggiadra, honesta e bella. Ne veggo perche questo Sonetto debba cangiar luogo, & allontanarsi da quel di sopra.

L'ultimo lasso de'miei giorni allegri:
Che pochi ho visto in questo viuer breue;
Giunt'era: e fatto il cor tepida neue
Forse presago de'dì tristi e negri.
Qual ha gia i nerui, e i polsi, e i pensieri egri,
Cui domestica febbre assalir deue;
Tal mi sentia, non sapend'io, che leue
Veniss'el fin de'miei ben non integri.
Gli occhi belli hora in ciel chiari e felici
Del lume, onde salute e vita pioue,
Lasciando i miei qui miseri e mendici
Dicean lor con fauille honeste e noue,
Rimaneteui in pace o cari amici:
Qui mai piu nò, ma riuedrenne altroue.

DIMOSTRA il P. lamentandosi de la morte di M.L. che quando egli si partì da lei per uenire in Italia, che fu l'ultimo de suoi lieti e felici giorni, il cuore gli s'agghiacciò per presagio del futuro male: e i begliocchi gliele diceano come indiuini di quel ch'auuenir douea: onde dice lasso lui che giunto era l'ultimo de suoi giorni allegri, iquali pochi ha ueduto in questo uiuer brieue e mortale, hauendo poco tempo uisso colei, che facea lieta sua uita: Aggiungeuisi, che di quel poco tempo gran parte hauea passato in doglia, si come uedremmo nel Son. Mirando il Sol de begli occhi sereno: et era fatto il cuore tepida NIVE, cio è gli s'agghiacciaua ardendo d'amoroso affetto FORSE presago & indiuino de giorni tristi & oscuri, che uenir douean per la morte di lei; Il qual ghiaccio allhora non pensaua che cio significasse; Ma hora il crede, neggẽdo l'effetto. E disse forse, perche esserne potea cagione La dipartita, o la presentia di M.L. conciosia, che per la presentia di lei solena agghiacciare, si come piu uolte se n'è lamentato. E per la Nie me intẽde l'angoscioso uenir meno de li spiriti, e la tema del cuore, che parẽdogli cosa inusitata, pen

sana

saua che fosse de suoi danni presagio, Ilche dichiara colla cõparatione di colui, che deuendo esser assaltato da DOMESTICA, da interna febbre, ha gia i nerui, e i polsi, e i pensieri EGRI infermi, e tristi; perche si sente raffreddare i nerui, e alterare i polsi, & ha il capo carco di noia: cosi si sentiua egli agghiacciare, e uenir meno, deuẽdo esser assaltato da la morte di lei, per interrompere la tranquilla sua uita: benche non sapesse egli che LIEVE, che tosto e ratto uenisse il fine de suoi BENI Non INTEGRI, non interi, ne compiti; perche non hauea potuto ancora gioire perfettamente de la dolce uista; onde pendeano tutti i suoi beni, & essendo ella spẽta, si spense tutto quel suo bene non ancora perfetto: peroche egli n'era in uia, e di prossimo era per giungerui, si come si disse nel So. Temp' era homai. Gli occhi che furono belli chiari e felici in terra, & hora in cielo sono belli chiari e felici Del LVME, il diuino intendendo, dal quale come da gratia abondeuolissima pioue e uiene a tutte le cose uita e salute: perche le crea, e le sostiene, e le serua; Lasciando gliocchi suoi qua giu miseri, e MENDICI, e poueri di luce, oue si puo questo giungere con quel di sopra che begliocchi, iquali lasciãdo i suoi qui ciechi e miseri, sono in cielo belli chiari e felici e quel che segue; ouero con quel che ne uien poi, & in duo modi, cio e hauendo a lasciare per la morte i suoi qui miseri e mendici diceano, o uero lasciando, nel dipartire: perche leggiamo nel Son. Solea lontana, Non ti souuien di quest'ultima sera Dic'ella ch'io lasciai gliocchi tuoi molli, E sforzata dal tẽpo me n'andai: Diceano; com'a lui pare gia ch'alhora dicessero LORO, a gliocchi suoi, con fauille honeste, e NVOVE, pche oltra lor modo di pietate e di dolcezza ardeuano: O Cari occhi amici Rimaneteui in pace: Qui in terra mai piu nõ riuedrẽmo. MA RIVEDRENNE, ma riuederemone altroue a l'altra uita, e perauentura in cielo, com'ella sperana. Potrebbesi intendere il lume, de begliocchi cõ questo ordine lasciando i miei qui miseri e mendici del lume, dal quale pioueua a lui salute e uita.

O giorno, o hora, o ultimo momento,
O stelle congiurate a'mpouerirme,
O fido sguardo hor che volei tu dirme
Partend'io per non esser mai contento?
Hor conosco i miei danni: hor mi risento;
Ch'i credeua (ai credenze uane e'infirme)
Perder parte, non tutto, al dipartirme.
Quante speranze se ne porta il vento.
Che gia'l contrario era ordinato in cielo,
Spegner l'almo mio lume, ond'io uiuea;
E scritto era in sua dolce amara uista.
Ma'nnanzi a gliocchi m'era posto un velo;
Che mi fea non veder quel, ch'i vedea;
Per far mia vita subito piu trista.

GRIDANDO il P. e sospirando si duole del giorno de l'hora, e di quell'ultimo momento che spẽse l'alma sua luce, o che egli da lei si partì, e de le stelle congiurate a IMPOVERIRLO cio è a far morir quella, ch'era tutto il suo thesoro; e tutta la sua ricchezza. come se cio stato fosse per suo destino e non di lei; E volgesi al fido sguardo de' begliocchi con alto grido dimandando, hor che voleua egli dirgli quando esso da lei si dipartì per non esser mai contento, cio e per non hauere piu a riuederla, deuendo ella morire; oue il Poe. s'imagina, com'ha fatto nel Son. di sopra, e fara nel seguente, che'l dolce & pietoso sguardo di lei nel suo dipartire, quãdo le chiese licentia, volesse predirgli sua morte, & il futuro danno di lui. Hora conosce i suoi danni, perche li vede, e pruoua, non hauendoli gia conosciuti alhora: hora si risente, & intende quello, che dir gli voleua il fido sguardo, & inteso alhor non hauea: perche egli credeua al dipartirsi perder PARTE, perder la disiata luce in parte, quanto se ne perde per lontananza, sperando poi riuederla in al ritorno, Non TVTTO, non perderla del tutto, e quanto se ne perde per morte: perche nõ spera di riuederla in terra mai: onde si duole che sue credenze siano vane, & INFIRME; & inferme, cio e false e che molte speranze se ne porta il VENTO, cio e sono vane, e tosto si disfanno a guisa di nebbia innanzi al vento: CHE, perche gia era in CIELO ordinato, onde ha detto o stelle congiurate, il CONTRARIO a quello, ch'egli credeua al dipartirsi, & il medesimo contrario era scritto in sua VISTA, hauendo gia detto, O fido sguardo hor che voleui tu dirmi, DOLCE p la pietà, e AMARA p lo dolore, che mostraua nel bel viso, p che nel Sõ. Solea lõtana; Che spesso nel suo uolto ueder parme uera pietà cõ graue dolor mista, e era il cõtrario ordinato e scritto, Spegner l'almo suo LVME, la luce del bel viso suo lume, del quale egli

Digitized by Google

viuea. Ma bẽche fosse egli scritto nel bel volto di lei, pur gli era posto vn VELO *innãzi a gliocchi, Il velo de la sua vana credẽza, e de la fallace speranza, e del troppo affetto d'amore, o del corpo, che nõ sa antiuedere il futuro, che nõ gli facea* VEDERE, *ne cõprendere, ne intendere, quello, che egli vedea scritto nel pietoso aspetto di lei, p far sua vita* SVBITO, *cõ subita e inopinata morte piu trista e piu dolorosa: pche il mal che viẽ di repẽte e impensato è uia piu graue di quello, che s'era antiueduto, dicẽdo il P. Che piaga antiueduta assai mẽ dole: Di che mi rimẽbra hauer ragionato al suo luogo.*

Quel uago dolce caro honesto sguardo
Dir parea, to di me, quel, che tu puoi:
Che mai piu qui non mi uedrai dapoi,
C'harai quinci'l pie mosso a mouer tardo.
Intellетto ueloce piu, che pardo,
Pigro in antiueder i dolor tuoi,
Come non uedestu ne gliocchi suoi
Quel, che ued'hora? ond'io mi struggo, & taciti sfauillando oltra lor modo (ardo.
Dicean; o lumi amici; che gran tempo
Con tal dolcezza feste di noi specchi;
Il ciel n'aspetta. a uoi parrà per tempo:
Ma chi ne strinse qui dissolue il nodo;
E'l uostro, per faru'ira vuol, che'nuecchi.

SEguendo il Poe. il proposito de de duo Son. di sopra riprende se stesso; che come che in tutte altre cose sia di mente veloce e presta, pur in conoscer quello, che begliocchi gli diceuano. fu pigro e tardo, cio è in antiuedere che egli senza lei rimarrebbe guari di tẽpo in terra. onde dice, che *Quel* VAGO, che fa di se vago altrui per la sua piacenolezza *Dolce caro*, HONESTO *sguardo*, senza congiuntione come è il costume de dicitori, il quale venne da Greci, perche apo i Latini è rade volte in vsanza, *Dir* PAREA, com'egli s'imagina, che toglia di lui quello, che egli toglierne suo; perche qui in terra mai piu non lo vedra dapoi, ch'egli haura QVINCI, intendendo di la, ou'ella stana alhora, mosso il pie per andare altroue, cio è in Italia, ou'egli venne l'ultima volta, che da lei s'allontanò, *A muouer* TARDO, perche mal volentieri se ne partiua. onde si uolge al suo intelleto veloce piu, che PARDO, animale nel correr prestissimo, in conoscere & intender l'altre cose, che peraventura non tanto gli appartenenano, *Ma pigro in antiuedere i dolor suoi*, cio è il morir di lei, & quanto egli ne sofftenne di male; che perche piu lo toccauano, deuea esser piu veloce in antiuederli; & dimanda lui, perche ne gli occhi di lei, ou'era scritto, com'ha detta di sopra, non vide quello, che vede hora, che'l prouo: Onde, dice, che egli si STRVGGE per lo dolor, che ne sente, essendone senza rimaso; & ARDE per lo disio di riueder lei; ouero onde per non hauerlo antiueduto se ne strugge di doglia, & arde d'ira. Dichiara poi quel, che vide ne begliocchi, dicendo, che essi sfauillando oltra lor MODO, perche non eran usi mostrargli con si dolci e pietose fauille, ilche fu peraventura; che, si come la candela giunta al verde fa maggior fiamma, cosi ella venuta al estremo de la uita volle oltra il suo costume sfanillar di dolcezza, e di pietate, come colei, che non deuea esser piu veduta in terra da lui: TACITI diceuano, che benche non parlassero i segni erano si manifesti, che dir pareano à begliocchi di lui, O lumi amici, che gran tempo hauendola egli amata anni. xxi. con TAL, cioè con mirabil dolcezza di noi faceste SPECCHI, *in noi vi specchiaste mirando*, che si come collo specchio emendiamo gli errori del viso, cosi egli al santo e dolce & honesto lume de begliocchi vedeua gli errori, de la vita, e qual via seguir si deuea per andare à porto di vera salute: *Il ciel n'aspetta: A voi occhi amici parrà p* TEMPO, tosto e innanzi il termine. Ma dissolue il NODO corporeo CHI, la natura; & il fato intendendo, che gli strinse qui in terra, à dinotare, che ella hauea fornito il corso, che le natura & il fato dato gli haueano. Ma volendo distinguere la natura, e nõ la fortuna dal fato, s'ella morì a forza e inanzi tẽpo, non si chiamara morte naturale, laquale auuiene. si come ne'nsegna il Minturno nel Dialogo nomato Flammatio, quando il calor naturale non per forza altrui, ma per se à poco à poco vien meno e muore al suo tempo. Ma intenderemo qui la fortuna, o il fato, che dal celeste influsso. E p farue ira vuole, che'l vostro Nodo corporeo INVECCHI, cio è che essi stiano senza loro gran tẽpo in terra; onde nel fin del triompho di Morte ella a lui, Tu starai'n terra senza me gran tempo, & indi era l'ira & il suo dolore, che disiando egli morire per non star senza lei, gli conueniа suo mal grado senza la disiata luce innecchiare.

IN

Solea da la fontana di mia vita
Allontanarmi, e cercar terre e mari
Non mio voler, ma mia stella seguendo
E sempre andai (tal amor diemmi aita)
In quelli essili, quanto e vide, amari
Di memoria e di speme il cor pascendo:
Hor lasso alzo la mano; e l'arme rendo
A l'empia e violenta mia fortuna;
Che priuo m'ha di si dolce speranza.
Sol memoria m'auanza;
E passo il gran disir sol di quest'una,
Onde l'alma vien men frale e digiuna.

IN questa Canz. si duole il Poeta di morte; che priuato l'habbia di quello, onde egli uiuea; e di se stesso che nõ intese cio, che dir gli uoleua il fido sguardo l'ultimo giorno ch'egli andò a uederla uolendosi da lei partire; che se lo'ntendeua, proueduto haurebbe al suo stato, ne sarebbe in si misereuole uita rimaso. onde dimostra ch'egli haurebbe prima, o pur alhora, quando ella morì, uoluto morire, o al meno non sourastar piu ne la terrena prigione per lo disio di riueder lei: & in questa prima stanza facendo comparatione tra la presente lontananza di morte, e tra le altre sue lontananze, quando ella era uiua, dimostra che l'altre uolte, benche fosse lungi dal dolce lume, e del qual viuea, pur hauea duo nutrimenti de quali pasceua il cuore, la speranza di riuederla, e la rimembrãza; Ma hora, che ella è morta, de duo nutrimenti gli è tolto l'uno, cio è la speranza: & un solo, che la memoria, gli è rimaso per sostener la frale uita; laquale tanto è piu misera, di quanto migliore alimẽto è spogliata. onde dice che egli Solèua allontanarsi da la FONTANA di sua vita M. L. intendendo, da cui gli venia salute e uita; peroche, come dicemmo ne la sua vita, e veduto habbiamo ne l'opra, egli piu volte se n'allontanò e soleua cercare terra, e MARI, hor per terra andando, & hor per mare, si come nel Son. O dolci sguardi, Hor fa caualli, hor naui Fortuna, cha'l mio mal sempre è si presta, seguendo non suo VOLER, perche egli non haurebbe uoluto allontanarsene mai, ma sua STELLA, suo destino, che da lei lo dipartiua; Et in quelli essili amari, quanto E, egli, cio è amore vide sempre andò pascendo il cuore di MEMORIA, lei & il suo bel nome rimembrando, e di SPEME, sperando di ritornare a uederla, Tal aita gli diede amore perche si sostenesse in quelle dure sue lontananze. HOR in questo misereuolissimo essilio, ch'essendo ella morta, egli si truoua scacciato, e fuori d'ogni suo bene. LASSO stanco ne gli affanni per piu non potere alza la mano, e RENDE l'arme, ilche è segno d'esser uinto, a la crudele violenta sua fortuna, che l'ha priuato di si dolce speranza di riueder lei; collaquale sparanza si sosteneua, E da la fortuna vuol inferire, che si difendea. Sol MEMORIA gli AVANZA gli resta, E sol di questa una memoria pasce il gran disio: ONDE, del qual nutrimento l'anima uiẽ meno FRALE, men debole, e men DIGIVNA: a dinotare, che senza quello uno alimento l'anima sarebbe del tutto debole, e digniuna i ne sostenersi potrebbe.

Come a correr tra via, se'l cibo manca,
Conuien per forza rallentar il corso
Scemando la virtù, che'l fea gir presto,
Cosi mancando a la mia vita stanca
Quel caro nutrimento, in che di morso
Diè, chi'l mondo fa nudo, e'l mio cor mesto
Il dolce acerbo, e'l bel piacer molesto
Mi si fa d'hora in hora; onde'l camino
Si brieue non fornir spero, e pauento.
Nebbia, o poluere al vento
Fuggo per piu non esser pellegrino;
E cosi vada s'è pur mio destino.

ESSENDO spento il soaue lume, del qual viuea; e mancato il migliore alimento, cio è la speranza, di che lũgi da lei si pasceua, dimostra colla comparatione del corriero, alquale mancando tra via il cibo, conuien che rallenti il corso; perche gli manca la virtù de l'andare, che cosi nel corso del viuer mortale, hauendo morte a lui tolto quel caro nutrimento, che gli sostiene va la stanca sua uita, si sente venirsi meno, che spera morir innãzi che giũga al fine de gli anni, che'l cielo gli ha dato; & egli ꝑ se il uorrebbe per uscir tosto di doglia, e di questo duro essilio. onde dice, che come cõuiene per forza rallẽtare il corso a corriero tra uia se'l cibo gli mãca, perche

scema

Digitized by Google

scema la virtù, che'l facea andar presto, così a la sua fiaca, uita mãcãdo quel caro NVTRIMENTO, *la speranza che lontana da lei lo sostenena, o il dolce lume, che presente il facea uiuer lieto, o l'uno e l'altro,* INCHE, *nel qual di morso* DIE, *il quale consumò spendendo lei,* CHI, *morte intendendo, che fa ignudo il mondo lei occidendo, e lo spoglia d'ogni suo bene, et il suo cuore fa mesto e doloroso: D'hora in* HORA, *ad ogni hora il dolce egli si fa acerbo & amaro, & il bel piacere gli si fa molesto e noioso; e brieuemente tutto il suo stato gia per adietro piaceuole e lieto gli si cãgia in graue e doglioso; onde come uuole inferire, si sente si lasso, e si debole uirtute, che spera non fornire il camino si* BREVE, *non giungere al fine de la uita, che è si breue, se* PAVENTA, *e benche lo speri, nondimeno tanto è il suo gran disio di morir tosto, che pauenta e teme non sia cosi, cõm'egli spera: ouero pauenta di morire, essendo la morte, come s'è scritto, l'estremo & il maggiore spauento di tutti i terrori. E gia nebbia, o poluere al* VENTO *fugge, cio è si disfa e uien meno fuggendo e correndo al fine, come nebbia o poluere al uento, ouero nebbia e poluere sia quarto caso, cio è che egli fugge questa uita mortale, che è quasi nebbia o poluere al uento: perche non altramente si disfa; per piu non esser* PELLEGRINO, *non solamente perche quanti ne siamo in terra dir ci possiamo pellegrini, non essendo qua giu, ma in cielo la nostra patria, a laquale tornar ci studiamo chi per una uia, e chi per un'altra: Ma perche essendo lungi da lei gli pareua esser in essilio, anzi in un deserto, & indi andar pellegrino: onde desidera morire per andare à riueder lei: E cosi* VADA, *e cosi sia, cio è ch'egli morà tosto per non esser piu pellegrino, s'è pur suo* DESTINO, *perche essendogli contrario il fato ad ogni suo disio, come che non gli sia permesso dal cielo uscir tosto d'essilio, & andare a trouar Madonna Laura.*

Mai questa mortal uita a me non piacque,
(Sassel amor, con cui spesso ne parlo)
Se non per lei, che fu'l suo lume, e'l mio.
Poi che'n terra morendo al ciel rinacque
Quello spirto, ond'io uissi, a seguitarlo
Licito fosse, e'l mio sommo disio.
Ma da dolermi ho ben sempre, perch'io
Fui mal accorto a proueder mio stato,
Ch' Amor mostrommi sotto quel bel ciglio,
Per darmi altro consiglio,
Che tal morì gia trist o e sconsolato,
Cui poco innanzi era il morir beato.

FFERMANDO *il Poeta, che egli disia morire, si come ha dimostrato ne la Stanza di sopra, soggiunge che questa mortal uita à lui mai non piacque, il che dice sapere amore, con cui spesso ne ragiona se non per loi, che fu suo lume, e d'amore; onde ne la Canzone, Perche la uita e brieue, Lumi del ciel, per liquali io ringratio la uita, che per altro non m'è a grado. Poi quello* SPIRTO, *Madonna Laura intendendo, & allu de per auentura al nome di lei, essendo ella laura sua uitale morendo in terra quanto al corpo, al ciel rinacque quanto a l'anima laqual creata nel cielo quando poi esce dal corpo, ou'era chiusa, par che rinasce. L'altra spositione e. Poi che quello spirto, l'anima significando, morendo in terra, mentre fu chiusa nel corpo, al ciel rinacque quando n'uscio, ma non par che risponda à quel che uuol dire il Poeta;* ONDE, *del quale spirito egli uisse, è il sommo disio di seguitarlo, il che uorrebbe che fosse lecito. ouero l'ordine & il sentimento sia questo, che poi che lo spirito di lei morendo in terra rinacque al cielo, disia ch'egli fosse lecito seguitar lui & il sommo suo disio, il qual è di riueder lei, è d'uscir de la uita piena d'affanni. Hauendo egli adunque in odio la uita mortale, ne per altro piacendogli, che per lei, hora che ella è spenta, manifesto è che debba, si come dimostra, uoler morire e per l'odio de la uita mortale, e per lo disio di seguitar lei: Ma dolendosi di se medesimo, che non intese quello che gli diceuano i begliocchi l'ultimo dì, che da M. L si dipartì, dice, che egli ha ben sempre da dolersi perche egli fu male accorto à proueder al futuro suo stato si doloroso: il quale* AMOR M. L. *o l'amoroso affetto di lei gli mostrò sotto quel bel* CIGLIO, *cio è in quei begliocchi, iquali nel suo dipartire Diceano à lui cõ famille honeste e nuoue, che si rimaneße in pace, perche qui mai piu no, ma riuedransi altroue, si come s'è detto nel Son. L'ultimo laßo, e ne duo seguenti; Per darli consiglio* ALTRO, *da quello, che egli ne'ntese, o da quello che egli ne seguitò, uolendo inferire, che'l consigliana tacitamente, ch'egli non indugiaße; perche altramente egli rimarrebbe senza lei;*

ra lei; onde la uita gli sarebbe piu amara, che morte: che TAL, *se stesso intendendo, morì gia triſto e ſconſolato per la morte di lei,* CVI, *alquale poco innanzi, che ella moriſſe, era il morir Beato per non rimaner ſenza lei, Conciosia che'l morire quando la uita noſtra è nel fiorire de la fortuna, è gran felicitate; onde, come ſi diſſe il Minturno ne la morte del Marcheſe di Peſcara Ere der mi ſi fa ch'a Ceſar piaccia, Ne al primo grande ſpiaccia Nel maggior lume ſpegner l'alma face; Perche rade uolte adiuien che non ſi caggia D'alto poder, che'nuidioſa altrui fortuna e ſi, che'l peggio e uiuer troppo: Il che prouarono il uecchio Priamo, Il troppo da prima felice Polycrate, il gran Pompeo, e molti altri, ch'a l'eſtremo caddero in miſereuole e duro ſcempio.*

Ne gliocchi; ou'habitar ſolea il mio core,
Fin, che mia dura ſorte inuidia n'hebbe,
Che di ſi ricco albergo il poſe in bando;
Di ſua man propria hauea deſcritto amore
Con lettere di pietà quel ch'aurebbe
Toſto del mio ſi lungo ir diſiando.
Bello e dolce morire era alhor quando
Morend'io non moria mia vita inſieme:
Anzi viuea di me l'ottima parte.
Hor mie ſperanze ſparte
Ha morte; e poca terra il mio ben preme;
E uiuo; e mai nol penſo ch'i non treme.

DICHIARA *il Poeta lo ſtato che amor gli moſtrò ſotto quel bel ciglio dicendo quello, che toſto auuerebbe del ſuo andar diſiando, & amãdo ſi lungo tempo, cio è del ſuo amoroſo diſio, che i lui molti anni è ſtato, uolendo inferire, ch'egli rimarrebbe ſenza ſperanza.* AMORE *Madonna Laura ol'amoroſo affetto di ſua propria* MANO, *a dinotare con quanto amore ella ſi moſtraſſe alhora, con lettere di* PIETA, *ſignificando la pietà, che gli moſtrò nel uiſo, hauea deſcritto quel, che del ſuo lungo diſio auuerrebbe, ne gliocchi, one habitar ſoleua il ſuo cuore finche inuidioſa fortuna per morte ne lo ſpogliò. E perche hauea detto ne la Stãza di ſopra, Che tal morir gia triſto e ſcõſolato, Cui poco innanzi era il morir beato, a dichiarar queſto ſoggiunge, che Bello e dolce morire era alhora, quando morendo egli non moriua inſieme con lui ſua* VITA, *cio è quãdo uiuea M. L. ſua vita; Anzi viuea di lui l'ottima* PARTE, *il cuore il quale ſarebbe rimaſo in uita con lei, ſi come morendo ella, con lei ſen'andò* HOR, *la qual particella vale qui, quanto la Nunc Latina, quando ſi contrapone a quel ch'è detto continouando quel che ſegue con quel di ſopra: onde Quintiliano al terzo libro de l'oratorie iſtitutioni, Super uacuum enim fuiſſe prohiberi patris bonis abdicatum, ſi eſſes numero alienorum: Nunc quia filij. viri futurus fueris inteſtati hæres, oppoſitam eſſe legem; Morte ha* SPARTE *e ſpente ſue ſperanze; poca terra, ou'ella è ſepolta, preme & aſconde lei ſuo bene: onde morte ſi come bella e dolce gli era alhora, cosi hora gli è moleſta & amara:* E VIVE *ſuo mal grado, la one eſſer deurebbe gia morto, uolendo inferire, che uiue per piu ſua doglia, e non ſa com'egli ſia uiuo; E mai non lo penſa, che egli non ne treme per lo terrore, che ne lo ſpauenta, & agghiaccia; Ilche uene da troppo affetto: pero che eſſendo il morire pieno d'horrore, quanto piu terribile e ſpauenteuole gli era la morte di lei, ſenza la quale uiuendo egli era morto; e tutto il mondo gli pareua un deſerto.*

Se ſtato foſſe il mio poco intelletto
Meco al biſogno, e non altra vaghezza
L'haueſſe deſuiando altroue volto,
Ne la fronte a Madonna haurei ben letto
Al fin ſe giunto d'ogni tua dolcezza,
Et al principio del tuo amaro molto.
Queſto intendendo, dolcemente ſciolto
In ſua preſentia del mortal mio velo,
E di queſta noioſa a graue carne
Potea innanzi lei andarne.

AVENDO *cominciato il Poeta a riprẽder ſe, ch'era ſtato mal accorto a proueder ſuo ſtato, che moſtro amor gli hauea in quei begliocchi per dargli altro conſiglio, ſegue pur riprendend'ſene, e dimoſtrando come ne fu mal accorto, e che fatto haurebbe, quando egli accorto ſe ne foſſe perche dice che ſel ſuo poco* INTELLETTO *ſtato foſſe con lui al biſogno, e non altra* VAGHEZZA, *e non altro diſio deſuiandolo da conſiderare quello, che'l pietoſo viſo di Madonna Laura*

gli

Digitized by Google

A ueder preparar sua sedea in cielo,
Hor l'andro drietrò homai con altro pelo,

gli dimostraua, l'hauesse volto ALTROVE, à mirare intentamente i begliocchi, rincrescendogli il dipartire, e diletto prendẽdo de la dolcezza, ch'ella mostraua ne l'humaon aspetto; si come si vede nel Son. Mente mia Ne la FRONTE, come specchio del cuore, a MADONNA, che nel uolto mostraua uera pietà con graue dolor mista, haurebbe ben letto quel che segue, cio è che egli era giunto al fine d'ogni sua dolcezza, & al principio del suo molto AMARO, volendo inferire, che ella dimostraua nel viso, che era a l'estremo de la uita, che era d'ogni sua dolcezza il fine, e del suo molto amaro il principio; onde nel Son. Quel vago dolce, Intelletto veloce piu che pardo, pigro in antiueder i dolor tuoi Come non uedestu ne gliocchi suoi Quel che ued'hora. Questo INTENDENDO, se questo egli intendea in sua presentia, cio è in sua uita, o pur innanzi à lei, DOLCEMENTE, perche dolce gli era alhora il morire sciolto del mortal suo VELO, cio è del corpo, e di quella sua carne a lui noiosa e graue, che gia ne vorrebbe esser senza, oue la congiuntione Et ispone, e uale quel che cio e Poteua INNANZI lei prima, ch'ella morisse andarne à ueder PREPARAR, apparecchiare sua sedia in cielo, ou'ella hauea à salire, & albergare: HOR essendone ella andata innãzi egli suo mal grado inuecchiando, Le andra dietro homai con altro PELO, cio e cõ pelo bianco e canuto.

Canzon s'huom truoui in suo amor uiner, que
Di, muor, mentre se lieto, (to:
Che morte al tempo è nõ duol, ma refugio,
E chi ben puo morir, non cerchi indugio.

VLTIMAMENTE il P. come colui, ilqual non uolea, ch'altri cadesse in quello in errore, nel quale era egli caduto per poco accorgimẽto, sapendo per pruoua che'l meglio e il morire à tempo, e in piggiore lo'ndugiare à morire, & a sue spese, possendone altrui ammonire, a la Canzo. si uolge dicendole, che s'ella truoua huomo uiuer queto e tranquillo gli dica che muora mentre gli e lieto, e prima che la fortuna si riuolga a farlo doglioso, essendo ella inuidiosa de l'altrui felicitate, ne star sapendo in uno stato: perche morte Al TEMPO, cio è quando si conuiene, il che e in duo modi, o ne la maggior felicitate prima, che si caggia ne la miseria, o per uscir di doglia tosto che ui si sia giunto; onde ne la Canz. Ben mi credea, che ben muor chi morendo esce di doglia: E non duol, ma rifugio e soccorso o al mal futuro; o al presente stato infelice: E chi puo bene, e nel miglior de la uita morire non cerchi Indugio, ne tardi, che poi potrebbe menar sua uita in doglia, & infelicemente finire, si come auuenne a lui, che possendo morire, quando egli morendo uiuea di se l'ottima parte, indugiando rimase in tenebre & in martiri.

Mia benigna fortuna, e'l viuer lieto;
I chiari giorni, e le tranquille notti,
E i soaui sospiri, e'l dolce stile;
Che solea risanar in uersi, e'n rime;
Volti subitamente in doglia e'n pianto
Odiar uita mi fanno, e bramar morte,

IN questa Canz. il Poe. dolendosi di morte che l'habbia di M. L. priuato pregandola che lo toglia di qui per andare à riuederla, fa comparatione tra il presente stato, e quel di prima; e dichiara che quanto era la sua uita alhora tranquilla e lieta, tanto e presente noiosa e graue: E ne la prima Stanza dimostra, che essendosi il felice suo stato per la morte di lei cangiato in miserevole, egli ha in odio la uita, e disia morire dicendo, che sua per adietro benigna fortuna, & il viuer lieto, e i chiari giorni per la luce de begliocchi, E le tranquille notti essendo ella uiua, E i sospiri, che in uita di lei gli erano soaui, & il dolce STILE del parlar, che mentre ella uisse dolcemente solea risonare in VERSI, i Latini perauentura intendendo, che egli ne scrisse: o qualunque maniera di Versi, & in RIME che sono di nostra lingua, o pur facendo d'un sostantiuo un'aggettiuo, in uersi cio e consonanti in rime quali usiamo nel nostro Idioma: Essendo tutte queste cose volte subitamente per la immatura & inopinata morte di Madonna Laura in doglia & in pianto, gli fanno odiar uita e bramar morte.

Digitized by Google

Crudele acerba inessorabil morte
Cagion mi dai di mai non esser lieto;
Ma di menar tutta mia uita in pianto,
E i giorni oscuri, e le dogliose notti.
I miei graui sospir non vanno in rime,
E'l mio duro martir uince ogni stile.

ALLA morte disdegnosamente volgendosi di lei si duole, che cangiato gli habbia tutto quello felice & allegro stato che ha dimostrato ne la Stanz. di sopra, cio è il viuer lieto in pianto, e i giorni chiari in oscuri, e le tranquille notti in dogliose, e i soaui sospiri in graui, & il dolce stile, come ne da à di uedere, in aspro: E chiamandola crudele acerba & INESSORABILE, e implacabile, e mai nõ piegheuole, dice, ch'ella gli da cagione di nõ esser mai lieto, ma di menar sua uita tutta in pianto, e di menar i giorni oscuri, & in tenebre, e le notti dogliose, & in affanno, la oue per adietro sua uita era allegra; e i giorni chiari, e le notti tranquille: ande i suoi sospir, ch'erano alhora soaui, hora sono graui e molesti, e tanti, che non VANNO, non capono in rime, ne si possono a parole agguagliare: & il suo duro martire è tale, e tanto, che VINCE ogni stile, cio è che non si puo in alcuno modo di parlare esprimere, e vuole inferire, che'l suo stile parlando del duro suo martire, conuien che egli ancora di dolce sia fatto duro & aspro, si come vedremo nella seguente Stanza.

Ou'è condotto il mio amoroso stile?
A parlar d'ira; a ragionar di morte.
V sono i uersi, v son giunte le rime;
Che gentil cor udia pensoso e lieto?
Ou'è'l fauoleggiar d'amor, le notti?
Hor nõ parl'io, ne penso altro che pianto.

ADIRANDOSI il Poe. colla crudele morte ha dimostrato ne la Stan. di sopra, ch'ella cangiato gli ha quella felicitate, che ne la prima narrato hauea. Ma non hauendo se non tacitamente detto qual diuenuto ne fosse il dolce suo stile; qui apertamente dimostra, che egli sia fatto duro e fuor di dolcezza, dimãdãdo il suo amoroso e dolce stile, ou'e condotto, e rispondendo, a Parlar d'ira, si come s'è adirato ne la Stanza di sopra, e come si suole altre volte adirare con morte, che lei gli ha tolto, e tarda à toglierne lui, e con se stesso, che fu mal accorto à prouedar suo stato, e troppo inuecchia, & à ragionar di Morte, si come fe sempre da poi che ella morì, & in questa Canz. e nel altre rime: e dimandando soggiunge, V, doue sono i versi, e doue sono giunte le rime, che gentil cuore, quello di M. L. intendendo, PENSOSO, come di persona accorta e saggia, E LIETO, come d'animo senza passione alcuna, e pieno d'ogni uirtute, onde nel Son. in nobil sangue, E'n aspetto pensoso anima lieta: VDIA, lequali rime, che da lei erano udite, uuole inferire ch'erano dolcissime e leggiadre: Et oue è il FAVOLEGGIAR, il ragionare d'amore, ch'egli facea seco le notti o scriuendo, o imaginãdosi molte cose, che egli desideraua, dolci e piaceuoli, come sogliono far gli amanti pensosi e solinghi. Hora che ella è morta, quasi rispondendo dice, che egli non parla, ne pensa altro che pianto, e doglia; onde uuol dire, che'l suo stile, è cangiato di dolce in aspro, Alcuni leggono pietoso e Lieto, che pietosamente & allegramente l'udia.

Gia mi fu col disir si dolce il pianto;
Che condia di dolcezza ogni agro stile:
E uegghiar mi facea tutte le notti;
Hor m'è'l pianger amaro piu che morte,
Nõ sperando mai'l guardo honesto e lieto,
Alto soggetto a le mie basse rime.

DIMOSTRA il Poe. che benche piangesse, quando ella era uiua, nondimeno il pianto d'alhora molto diferiua dal presente, dicendo; che Gia viuendo ella Col DISIR, essendo il suo disio lieto & pieno di speranza, il piãto gli fu si dolce, che CONDIA, & ungeua di dolcezza ogni agro, & acerbo & aspro stile; e percio uuole inferire, che'l suo stile era dolce, ancor che parlasse di passioni amorose, E tutte le notti uagheggiarlo facea piangendo. Hora essendogli il disio molesto, e fuor di speranza, il piãgere gli e amaro piu che morte, che per se e amarissima bẽche a lui sarebbe dolce, perche uscẽdo di pena andasse à riueder lei: Nõ SPERANDO, però che non spera riueder mai il guardo honesto e lieto di que begliocchi, che'nfiammauano altrui d'honestate, & empieuano d'allegrezza:

ilquale

il quale era alto soggetto alle sue rime BASSE, tali riputandole egli à rispetto di lei: ouero per che non spera che mai piu sia alto soggetto alle rime basso il guardo honesto e lieto, essendo gia spento, ne possendo riuederlo gia senon muore.

Chiaro segno amor pose a le mie rime
Dētro a begliocchi: et hor l'ha posto ī piā
Con dolor rimembrādo il tempo lieto; (to
Ond'io uo col pensier cangiando stile,
E ripregando te pallida morte,
Che mi sotraggi a si penose notti.

IL P. dichiara poi perche le sue rime eran alhora dolci e leggiadre; e perche hora allo'ncontro sono agre e dogliose, dicendo, Che, dentro à begliocchi amor pose chiaro segno, lieto oggetto alle sue rime, lequali erano tutte dolcemēte à ragionar, de begliocchi indrizzate sicome sogliono indrizzarsi tal uolta le saette ad un segno: & hor quello segno, e quello oggetto amor ha di chiaro e di piaceuole cangiato in oscuro e tristo, l'ha riuolto e posto in pianto, uolendo dire che come prima le sue rime tutte erano poste à cantar dolcemente del bel uiso, Cosi hora essendo spento sono riuolte à piangerne amaramēte con dolor rimembrando il tempo lieto, laqual rimembranza è cagione di somma doglia allo infelice. Onde egli ua cangiando stile col PENSIERO, cio è che si come ha cangiato i pensieri di dolci e lieti in aspri e notosi, cosi ua cangiando lo stile di leggiadro e piaceuole in doglioso e duro. Altri dicono che col pensier ua cangiando stile, cio è modo e costume e pelo, perche ua inuecchiando; e ua ripregando la pallida morte, a cui riuolge il parlare, che à si penose notti il sottraggia, e toglia cio è che le faccia morire, e morendo il toglia a quelle tormentose notti, lequali egli menaua in doglia & in pianto per la morte di lei.

Fuggito e'l sonno a le mie crude notti,
E'l suono usato a le mie roche rime;
Che non sanno trattar altro, che morte.
Cosi e'l mio cantar conuerse in pianto,
Non ha'l regno d'amor si uario stile;
Ch'è tanto hor tristo, quanto mai fu lieto.

DOLENDOSI anchora soggiunge, come il riposo gli si sia cangiato in affanno, & il lieto cantare cōuerso & in amaro pianto, perche dice, che'l sonno & il riposo, c'hauer soleua, quando ella era uiua, è fuggito a le notti sue gia crude & affannate, come alhora erano tranquille e riposate: & il suono usato e pieno di dolcezza e fuggito alle sue rime gia roche si come erā alhora chiare e leggiadre: lequali, essēdo spēta colei, che l'addolciua, e rischiaraua, nō sanno trattare, ne dire altro, che morte e dolore. Cosi è il suo cātare cōuerso, e riuolto in piāto. onde cōchiude, che'l regno d'amore nō ha si uario STILE, il che si puo nō d'una maniera intēdere, cio è non ha si uario stile di parlare, quale è il suo, che è tāto hora tristo, quāto MAI, alcun tēpo, intendendo quando ella uiuea, fu lieto: ouero che'l regno d'amore non ha si uario stile di fortuna, CHE ilquale regno è tanto hor misero, quanto era alhora felice, uolendo inferire, che egli non hebbe mai tanta mutatione, perche si come per la uita di lei fu piu lieto che mai, cosi per la morte è si doglioso, quale non era stato unqua anchora, si come uedersi puo ne la Canzone. Amore se uuo ch'i torni; o pur non ha si uario stile di stato, come era il suo, che tanto e hor tristo, quanto alhora fu lieto.

Nessun visse giamai piu di me lieto.
Nessun viue piu tristo e giorni e notti.
E doppiando il dolor doppia lo stile.
Che trahe del cor si lagrimose rime.
Vissi di speme, hor viuo pur di pianto,
Ne contra morte spero altro, che morte.

ESPONE il Poe. quanto egli fu lieto alhora, e quanto hora è tristo; che se tanto è misera la presente sua uita, quanto era alhora felice, E, com'egli dice, nessuno giamai uisse piu lieto di lui, mentre ella uisse; Nessuno adunque uiue piu tristo, ne piu doglioso e giorni e notti, & à tutte l'hore di lui hor che ella è morta E DOPPIANDO, e crescendo il dolore, doppia e cresce lo stile in doglia, ilquale trahe del cuore si lagrimose rime. E dichiara lo stato d'alhora et il presente; che uiuēdo ella uisse di

SPEME, che lo facea lieto & altiero, & hora che ella è spenta, & egli è fuor di speranza, nine PVR solamente di pianto: Ne contra MORTE che gli ha tolto ogni suo bene, spera altro che MORTE, cio è che non spera di poterla riuedere, senon morendo. onde nel Sonetto Laura e lodore, Io cheggio à morte incontra à morte aita.

Morte m'ha morto; e sola puo far morte,
Ch'i torni a riueder quel uiso lieto;
Che piacer mi facea i sospiri, e'l pianto,
Laura dolce, e la pioggia le mie notti;
Quando i pensieri eletti tessea in rime
Amor alzando il mio debile stile.

ADIMOSTRARE quel che egli ha detto nella Stanza dispra, che contra morte non spera altro che morte, segue dicendo, che Morte col morir di Madonna Laura ha morto anchora lui; E sola morte facendolo morire puo fare che egli torni à riuedere quel uiso leggiadro e lieto, ilquale uiuendo in terra gli facea piacere i sospiri & il pianto, che sono di natura spiacenoli e noiosi, L'AVRA dolce per appositione, cio è iquali sospiri erano L'aura dolce, & ilqual pianto era la pioggia alle sue notti, a dinotare che le notti dolcemente sospirauа e piangeua, si come il uento spirare e la pioggia cader dal cielo suole piu di notte, come piu humida, che di giorno, Quando egli TESSEA, componeua in rime i pensieri ELETTI, iquali ella uiuendo ne lo'ntelletto gli creaua, AMOR Madonna Laura o l'amoroso affetto alzando il suo debile stile; onde ne la Canzone perche la uita è brieue, a beglocchi parlando, A noi rivolgo il mio debile stile Pigro da se, ma'l gran piacer lo sprona, E chi di noi ragiona Tien dal soggetto un'habito, gentile, E quel che segue.

Hor haues'io in un si pietoso stile;
Che Laura mia potesse torre a morte;
Com'Euridice Orpheo sua senza rime;
Ch'i viurei ancor piu che mai lieto.
S'esser non puo; qualch'una d'este notti
Chiuda homai queste due fonti di pianto.

AVENDO dimostrato il Poeta che sola morte il puo aitare, indi si leua à piu lieto disio, se uiuendo potesse rihauere Madonna Laura come Orpheo la sua Euridice: Ma se questo esser non puo, torna al desiderio del morire. onde de le due cose la prima, o se quella gli si nega, l'altra almeno, morrebbe, disiando, che egli hor, particella qui dimostrante il disio, haueße un si pietoso stile, che potesse togliere a morte Laura sua, come Orpheo potè torre à morte Euridice sua, lequal fauola è notissima per quel che ne scrisse Ouidio nel lib. x. de le Trasformationi, senza rime, ma non senza uersi, perche à quei tempi non erano in uso le rime. Altri dicono senza uersi, ne s'auueggono che'l Poeta sarebbe a se stesso contrario: perche se disia hauere un tale stile, che potesse togliere a morte Madonna Lau. come Euridice Orpheo, intende, che con pietoso stile gliele ritolgesse, si come è la commune openione. come adunque direbbe poi senza uersi? quando poi soggiungono esser detto ad imitatione di Statio nela prima selua del. v. lib. Qualis conspecta coniunge legnis Odryssius uates positis ad Strymona plectris Obstupuit; triſtemque rogum sine carmine fleuit, mi par c'habbino male inteso quel poeta, ilquale nella comparatione dimostra, che Ascanio cosi pianse, e si dolse neggendo morta Priscilla a sua cara donna, quale Orpheo neggendo morta euridice lasciata à parte la lira pianse senza cantare. o per dire come dicono essi, senza uersi il mesto rogo, che possendo la racquistare uiuerebbe anchora piu che mai lieto uolendo inferire, che non la perderebbe, com'Orpheo perde la sua Donna, S'esser non puo ch'egli la ritoglia a morte col dir pietoso, desidera ch'almeno alcuna di queste, notti nele quali egli piangeua. chiuda homai quelle due fonti di PIANTO, quegli occhi suoi, che uersano amare lagrime, cio è che muora.

Amor i ho molti e molt'anni pianto
Mio graue danno in doloroso stile;
Ne da te spero mai men fiere notti;
E pero mi son mosso a pregar morte;

RIVOLGESI poi ad amore per dimostrargli, perche disia morire, dicendo, che molti e molti anni poi che morì M. Lau. ha pianto suo graue

Che mi tolla di qui per farmi lieto,
Ou'è colei, ch'io canto e piango in rime.

graue danno, che dal morir di lei gli venne in doloroso stile; Ne spera perciò hauer da lui men fiere e men dure, o per non dir tranquille notti; Epero che il pianto, & il sempre sospirar nulla rileua, ne spera che l'amoroso disio lassi in parte acquetarlo, egli s'è mosso à pregar morte, che lo toglia di qui da terra per farlo lieto là ou'è Madonna Laura laquale egli in rime canta e piange, cio è piangendo canta.

Se si alto pon gir mie stanche rime,
Ch'aggiungan lei, ch'è fuor d'ira e di pian-
E fa'l ciel hor di sue bellezze lieto; (to,
Ben riconoscerà'l mutato stile,
Che gia forse le piacque anzi, che morte
Chiaro a lei giorno, a me fesse atre notti.

PErche il P. desidera, ch'ella oda & ascolti dal cielo le dolenti sue rime, e riconosca il suo dire, quanto sia da quello, che egli far solea mentr'ella visse, cangiato, acciochè ella à pietà si muoua, e preghi che egli venga tosto a riunirla, dice, che se la stanche sue rime ponno andar si alto, che aggiungano lei nel cielo, la quale e fuor d'ira e di PIANTO, *cio e fuori e lungi da la terra, one si uiue in ira & in pianto, si come senza se ne uiue la sua tra li spiriti eletti, e fa hora il cielo allegro di sue bellezze, ilche piu uolte e stato detto da lui, ben riconoscerà il mutato* STILE, *che com'era allhora lieto e dolce, cosi hora e agro e doglioso non trattando altro che morte, che, ilquale gia* FORSE *per parlar modestamente, le piacque anzi che morte facesse a lei* CHIARO *giorno, desse a lei celeste e serena uita, & à lui facesse* ATRE *oscure notti, & a lui desse trista & oscura morte, cio e prima che ella morisse, laqual morte, si come a lei e stata cagione di gioia, cosi a lui di tenebre e di martiri, essendo senza il suo sole rimaso a pianger sempre.*

O uoi, che sospirate a miglior notti,
Ch'ascoltate damore, o dite in rime,
Pregate, non mi sia piu sorda morte,
Porto de le miserie, e fin del pianto,
Mutiuna uolta quel suo antico stile,
Ch'ogni huom attrista, e me puo farsi lieto.

VOlgendosi a gli amanti, che per amor sospirano à migliori e piu tranquille notti, iquali ascoltano il ragionar d'amore, o dicono in rime, onde dicitori sono detti i poeti, prega, che preghino, che morte non gli sia piu SORDA, *ma che l'ascolti cio e che'l toglia di qua: morte disco che e Porto e refugio delle miserie, e fine del pianto: , che muti e cangi una uolta per lui quello suo antico stile, e costume: il quale occidendo attrista ogni huomo, e lui solo puo fare si lieto? cio è che sia contenta di farlo morire, & in lui mutare il suo stile, che come suole ogni altro far doloroso, cosi lui solo morendo rallegrarebbe, perche il mandarebbe a riueder lei; come s'ella però indugiasse a farlo morire, per che non mutasse con lui il suo stile, cio e per non rallegrare. essendo l'usato suo stile di far doglioso altrui. Altri dicono quel suo antico stile, cio e quel suo ostinato rigore di non uoler torre di qua giu: CHE perche la oue ogni huomo attrista, lui solo puo farsi lieto. Cosi pregando muoue gran passione.*

Farmi puo lieto in una, o'n poche notti;
E'n aspro stile, e'n angosciose rime
Prego, che'l pianto mio finisca morte.

HE dichiarando morte il puo far lieto, e in quanto spatio, conchiude, e dice, che'l puo fare lieto in una, o in poche NOTTI *à dinotare che non debba indugiar per farlo contento, che'l soura stare lungo tempo nelle miserie e grande infelicitate, o pur che non guari di tempo le bisognerebbe à farlo lieto, ma che in brevissimo spatio per lei giungerebbe, la oue disia: Et in aspro stile, & in angosciose rime per lo dolor de la morte di Madonna Laura & per lo disio di morire prega che ella finisca il suo pianto, ilche sarebbe, se morisse & andasse à lei riuedere.*

Ite rime dolenti al duro sasso:
Che'l mio caro theſoro in terra aſconde:
Iui chiamate, chi dal ciel riſponde;
Bẽche'l mortal ſia in luogo oſcuro e baſſo.
Ditele ch'i ſon gia di uiuer laſſo;
Del nauigar, per queſte horribil'onde:
Ma rieogliendo le ſue ſparte fronde
Dietro le uo pur coſi paſſo paſſo
Sol di lei ragionando uiua e morta;
Anzi pur uiua, et hor fatta immortale,
Accio che'l mondo la conoſca, e ame.
Pi acciale al mio paſſar eſſer accorta;
Ch'è preſſo homai: ſiami a lo'ncõtro e qua
Ella è nel cielo, a ſe mi tiri e chiame. (le

PAR che il Poe. habbia qui imitato l'antico coſtume di richiamar l'anime uſcite di queſta uita mortale per ragionare con loro d'alcuno biſogno, peroche non ſolamente apo l'hiſtorie de Gentili, ma nelle Hebraiche troviamo, che gli antichi ſoleano con qualche ſacrificio, o coi verſi chiamare alcune, e dimandarle di quel che ſauerne bramauano, E ſpecialmente nelle ſepolture, oue per amor de lei abbandonati corpi credeano ch'elle veniſſero volontieri o ne i luoghi conſecrati alli dei infernali. Per laqual openione, come gli antichi, coſi i moderni ancora ſogliono andare a ſepolchri, & iui piangere, e chiamare coloro, iquali deſiderano riuedere, al qual coſtume, ſe non a l'altro, potè il P. alludere. onde egli à ſue dolenti rime, & à ſuoi dogliosi verſi, che di morte parlano, drizza il ſuo dire, che uadano al duro ſaſſo del ſepolcro, che il ſuo caro THESORO, l'amate bellezze del corpo leggiadro in TERRA aſconde, perche il bel theſoro de l'anima è ne celeſte albergo. Iui chiamate CHI Madonna Laura intendendo, che dal cielo, on'è ſua anima, RISPONDE, perche ſolea riſpondere dal cielo à ſuoi ſoſpiri, ſi come nel Sonetto Se la mentar angelli, Lei che'l ciel ne moſtrò, terra n'aſconde, Veggio, & odo, & intendo ch'ancor uiue Di ſi lontano a ſoſpir miei riſponde: Benche'l MORTALE, cio è il corpo ſia in luogo oſcuro e BASSO, cioè in ſepoltura. E le dichino ch'egli è gia ſenza lei uiuendo in doglia, & in pianto di uiuer laſſo, e ſtanco del nauigar per queſte horribili ONDE, cio è per le ſempeſtoſe paſſioni e perturbationi del mondo, e di queſta ualle di lagrime, onde uuole inferire ch'egli brama morire, ma le ſue ſparte FRONDE, le ſue ſparſe e diuulgate lodi, o le ſue bellezze ſparte per morte ricogliendo ne i ſuoi uerſi, DIETRO le ua, la ſegue ancora coſi, com'egli puo paſſo paſſo, & a poco à poco, a dinotar che di giorno in giorno al fine de la uita s'auuicinaua. Altri dicono Ricogliendo cal'imitatione, cio è imitando le ſue notte e famoſe uirtuti, ragionando ſolo di lei VIVA quanto a l'anima, e MORTA quanto al corpo, Anzi PVR ſolamente uiua; perche ſua anima e lei uiua: & Hor che n'è gita al cielo fatta IMMORTALE, perche tale è la celeſte uita; ouero uiua e morta ragionando de la uita di lei, e de la morte, Anzi PVR ancora uiua la ſu tra celeſti ſpiriti; E dicono alcuni hor fatta immortale per la fama, che egli le ha acquiſtato, accio che'l mondo per quel, ch'egli ne ragiona e ſcriue la conoſca, come quello, che non la conobbe mentre l'hebbe, ſi come s'è detto nel Son. Laſciato hai morte, & AME, e riuerifica. E pregando le dichino ancora che le piaccia eſſer accorta al ſuo PASSAR di queſta uita, cio è al ſuo morire, che è preſſo homai ſentendoſi egli già uecchio e debole, che gli ſia a l'INCONTRO, accioche neſſuno de gli auuerſari come uuole inferire, gli conſenda la uia d'andare à ritrouarla; E qual e ella nel cielo, tale a ſe lo tiri e chiami.

S'honeſto amor puo meritar mercede;
Et ſe pieta ancor puo, quant'ella ſuole;
Mercede hauro: che piu chiara, che'l ſole,
A Madonna, & al mondo è la mia fede.
Gia di me pauentoſa hor ſa, nol crede;
Che quello ſteſſo, c'hor per me ſi uuole,
Sempre ſi volſe; e s'ella udia parole,
O ucdea'l uolto; hor l'animo, e'l cor vede:

RIconoſcendo il Poe. ch'egli ama, & amato ha ſempre honeſtamente Madonna L. e parendo a lui, che ſi come ella uiuendo in terra n'hauea dubitato, coſi hora in cielo n'è certa, & aperto il uede, ſpera che del ſuo pianto le'ncreſca, e quando fia per laſciare il corpo in terra, ch'ella uenga per lui come pregato ne l'ha nel Son. diſopra onde dice, che s'honeſto amor, quale è ſtato, & è i ſuo, puo meritar

Ond'i spero, che'n fin dal ciel si doglia
De miei tanti sospiri; e cosi mostra
Tornando a me si piena di pietate:
E spero, ch'al por giu di questa spoglia
Venga per me con quella gente nostra
Vera amica di Christo, e d'honestate.

meritar mercede, si come puo, e dee meritarla, E se pieta puo ancora, quanto ella suole, perche tutto di si uede poter gia molto, e si trouana hauer sempre posto assai negli animi gentili, e tal uolta nei crudeli ancora haura com'egli spera mercede; CHE, *perche la sua fede amorosa quale alle si sia, è piu chiara, e piu manifesta, che'l Sole: il quale chi non vede in tutto è orbo: A Madonna, che gia la vede: & al* MONDO, *che per quanto egli ne parla e scrive, e per gli atti suoi la sa manifestamente. E dimostrando, che ella chiaramente uede la pura, & ardente sua fede, soggiunge, che ella, che uiuendo per adietro qua giu fu* PAVENTOSA, *di lui temendo, che'l suo amore s'indirizzasse non ad honesto fine, si come si vede nel Sonetto Anima bella da quel nodo sciolta,* HOR, *che è innanzi a Dio, nel cui volto come di colui, che tutto vede, tutte cose e le palesi e l'occolte sono presenti,* NOL CREDE, *come il potea talhora credere, essendo qua giu per la credenza è di quel che non si vede, onde in cielo l'anime beate non credono, ma intendono e veggono quello, in che hebbero fede: E che sia Fede, & openione, e scientia nell'Academia del Minturno ui si mostrera: Ma sa, che quello stesso, che hora per lui si vuole, che non è dubbio, che sia honesto, sempre si uolse: benche uiuendo ella altramente credesse: s'ella udia parole, o* VEDEA *il uolto, onde benche ne potesse stimare il suo disio esser d'honestate acceso, nondimeno potea ingannarsi: peroche tal volta il dire, e gli atti, e la vista, e cio che si mostra di fuori, si fa per coprire quel, ch'e dentro nel petto: Hora innanzi a colui, a cui tutto è palese, veda il suo animo, & il cuore, & il conosce esser tale, qual egli dice. onde egli spera che'n fin dal cielo ella si doglia de suoi sospiri, si come nel Son. Soleano i miei pensier, Nostro dal ciel uede ode e sente: Altra di lei non è rimaso spene: e cosi mostra tornando a lui si piena di* PIETATE *nel suo pensiero, o in sogno, si come nei Sonetti Se lamentar angelli, Mai non fu'in parte: Quante fiate, Alma felice: E spera che al por giu di sua* SPOGLIA, *del corpo ella venga per lui con quel la loro* GENTE; *La compagnia de gli honesti amanti, che per esser stata uera amica di Christo e d'honestate meritò albergare nel terzo cielo, si come, neduso habbiamo nel Sonetto. Sennuccio mio benche doglioso e solo, intendendo.*

Vidi fra mille donne una gia tale;
Ch'amorosa paura il cor m'assalse
Mirandola in imagini non false
A gli spirti celesti in vista eguale.
Niente in lei terreno era, o mortale;
Si come a cui del ciel, non d'altro calse.
L'alma, ch'arse per lei si spesso, e alse;
Vaga di seco aperse ambedue l'ale;
Ma troppo era alta al mio peso terrestre;
E poco poi m'uscì n tutto di uista:
Di che pensando anchor m'agghiaccio, &
O belle & alte e lucide fenestre; (torpo.
Onde colei, che molta gente attrista,
Trouò la uia d'entrare in si bel corpo.

DImostra il Poe. che quando uide Madonna Laura rimase astonito e pieno di meraviglia parendogli cosa angelica e divina in vera forma humana; E sosto gli nacque pensiero e disio di seguirla, & imitarla: *Ma non pote essendo egli aggravato da peso terrestre: & ella niente hauendo del terreno, ne del mortale, e tanto meno che picciolo tempo uisse qua giu in terra, onde di morte sospirando si duole. Perche dice, che egli uide fra* MILLE *Donne una, a dimostare, che ella fu eletta e singulare e senza pari gia* TALE *di bellezza e di virtuse, che amore sa* PAVRA *gli assali il cuore, cio e che egli ne rimase stupefatto, e d'amor pieno, Mirandola in uista eguale a gli spiriti celesti, & a gli angeli in* IMAGINI *non false, cio è in forme vere e uiue, e non false, come quelle, lequali prendendogli spiriti celesti alcuna uolta si mostrano a gliocchi mortali: o in imagini non False, perche ueramente pareua una angioletta, Peroche niente* TERRENO, *o mortale era in lei quanto i pudichi pensieri, a gli atti honesti, a santi costumi, al uiuer pieno di modestia e di santitate, e quanto alla divina sua virtuse; & alla celeste*

rude, si come a cui CALSE, si come colei, che cura hebbe solamente del cielo, e di niente altro dispreggiando tutte le cose terrene e morrali: onde l'anima innamorata, che amando per lei si spesso ARSE del disio e de la speranza, & ALSE, & agghiacciò de la paura, e del dolore, Vaga d'ir SECO, e di seguirla, e d'imitarla nella uita e nell'operationi, e di farsi a lei simile, Aperse ambedue L'ALE, quelle de l'ontelletto, e quelle de la uolontà, cio è pensò è desiò seguitarla: Il che è preso da Platone; il quale scriue l'anima d'Amore accesa leuarsi soura l'ali p seguire l'amata bellezza, e studiarsi d'imitarla, e di farsela simile, & è chiamato da lui questa ardēte uaghezza furor d'amore. Ma troppo ella era ALTA, posta in suso al suo peso terrestro. cio è ella niente hauendo del terreno o del mortale, & essendo ispedita, e lieue de gli humani appetiti, come a cui non d'altro, che del cielo calea, era si in alto, che giungerui non poteua egli carco del peso mortale, & aggrauato dal desiderio delle cose terrene, uolendo inferire che non poteua egli ne laudeuoli atti di uirtute imitarla; E tanto meno il potè fare, che poco poi, ch'egli la uide, gli uscì in tutto di VISTA, significando che'n breuissimo tempo morì, che se piu uiuea qua giu, potea perauentura col continuo studio auuicinarlesi, e prenderne di uiuere qualche conforme maniera: Di CHE, di questo, che poco poi morì, e morendo gli fu conteso & interrotto quello, che disiaua, pensando s'agghiacciaua, e TORPE, cio è diuinità immobile, e furor de sentimenti. onde con doloroso accento gridando si uolge alle belle & alte lucide FENESTRE, i begliocchi lucenti di lei intendendo; ONDE per liquali COLEI, la morto significando, che uccidendo molta gente fa trista, e dolente, si come allhora fece col morir di lei; Trouo la VIA d'entrare in si bel corpo, perche gliocchi muoiono prima, che ciascuna altra parte corporea de gli huomini, e de gli animali. Altri intendono, che l'anima di lui uaga d'ir seco aperse ambedue l'ale, pensando e desiando di morire, quando ella moria, e d'andarsene al cielo con lei. E sono alcuni, che credeano l'anfermità, perche ella morio, hauer cominciato da gliocchi; onde uogliono il Poeta hauer detto, che per loro entrasse la morte in si bel corpo.

Tornami a mente, anzi u'è dentro quella;
Ch'indi per Lethe esser non puo sbandita,
Qual io la uidi in su l'età fiorita
Tutta accesa de raggi di sua stella.
Si nel mio primo occorso honesta e bella
Veggiola in se raccolta e si romita;
Ch'i grido, ell'è ben d'essa; anchor in uita,
E'n don le chieggio sua dolce fauella.
Talhor risponde, e talhor non fa motto.
I, com'huō, ch'erra, e poi piu dritto estima,
Dico a la mente mia, tu se'ngannata,
Sai, che'n mille trecento quarant'otto
Il dì sesto d'Aprile in l'hora prima
Del corpo uscio quell'anima beata.

SOLEA il P. souente recarsi nel pensiero M. L. uiua e bella, quale egli ueduto l'hauea qua giu e nella mente sua gli parea tal uolta parlar con lei e si fingeua, ch'ella hor rispondesse, & hor tacesse, si come hebbe in costume uiuendo in terra Ma risouuenendogli poi del tempo, ch'ella morì, tosto riconosceua, che sua mente s'era ingannata. onde dice che gli torna à mente, ANZI, correggendosi, u'è dentro, si fortemente fissa QVELLA M. L. significando, che indi per Lethe non ne puo esser sbandita, cio è benche sia ella morta e passata per lo fiume Lethe, per loquale secondo l'openiono de gli antichi passano tutte l'anime, che di questa uita Partendosi a l'altra ne uanno non la puo obliare; ouero che poi che egli sia morto e passato per Lethe e beuuto n'habbia non gli puo esser fuori e scacciata de la mente Apporta Lethe un de fiumi infernali quel, che finsero i poeti, a chi ne beue, eterno oblio; Ne anima è che sciolta da legami corporei non ne beua. Del qual fiume noi parlammo assai nel Sonetto Pasco la mente d'un si nobil cibo, e ne l'altro, L'ora, e le perle e i fior uermigli e bianchi; E potrebbesi dire CHE, in uece di laquale; Tornagli adunque à mente anzi u'è fissa dentro Madonna Laura tale, quale egli la uide qua giu in su l'età FIORITA, in quella età, ch'egli s'innamorò di lei, o pur quando ella morì, dicendo egli, Nell'età sua piu bella e piu fiorita, Quand'amor suole in noi hauer piu forza; Tutta accesa de raggi di sua STELLA, da laquale si dipartì uegnendo in terra, & a laqual ritornò di terra leuandosi, intendendendo l'amorosa stella del terzo cielo, si come nel Sonetto

L'alma

Digitized by Google

L'alma mia fiamma oltra le belle bella. E uedela nel suo primo OCCORSO, tosto che ella gli uene innanzi si honesta e bella in se raccolta e si RÒMITA, e si ristretta colle singulari sue bellezze, e merauigliose uirtuti, a dinotare ch'egli la uedea sola, qual ella fu una al mondo; ouero non diuisa e disgiunta, com'era per morte, che separata hauea l'anima dal corpo, ma cosi giunta & unita colle sue parti, com'era quando la uide in terra, ch'egli grida. Ella è ben dessa: anchora è uiua: & in duono le chiede sua dolce FAVELLA, il suo dolce parlare. Talhora gli par che risponda, e talhora ch'ella non faccia MOTTO, cio è che tacita: & egli com'huomo, il qual erra, e poi piu dritto ESTIMA, ilche suole auuenire nell'imaginatione, si come nel sogno; che tal uolta sognando ci auueggiamo, ch'è gli è sogno; Cosi accorgendosi egli che il suo pensiero è falso, alla mente sua si uolge dicendole ch'ella e ingannata da la fallace imaginatione: pero che sa ben ella, e ricordarsi dee, che nei. M. cccxlviij. il di sesto d'Aprile, ne l'hora prima quell'anima BEATA de la cara sua Donna del corpo Vscio, cio e che à quel tempo, à quel giorno, & d quell'hora, ch'egli di lei s'innamorò, ella nei. M. cccxlviij morì.

Questo nostro caduco e fragil bene;
Ch'è uento & ombra, & ha nome beltate;
Non fu giamai, se non in questa etate,
Tutto in un corpo; e cio fu per mie pene
Che natura non uuol, ne si conuiene
Per far ricco un, por gli altri in pouertate
Hor uersò in una ogni sua largitate:
Perdonimi qual è bella o si tiene:
Non fu simil bellezza antica, o nuoua.
Ne sarà credo, ma fu si scouerta,
Ch'apena s'accorse il mondo errante;
Tosto disparue, ond'el cangiar mi gioua
La poca uista a me dal ciel offerta,
Sol per piacer a le sue luci sante.

LAVDA mirabilmente il Poe. la beltà di Madonna Laura, laqual dimostra esser quanta darne possa natura, e quanta nõ ne fu, mai, ne fia, com'egli crede, perche natura non suole mai tanta bellezza porre, in un corpo, che non gliene auanzi per darne altrui: E nondimeno tutta la diede à lei: il che non fu senza tormento. Ma perche con molto dolor di lui tosto spari, se ne conforta colla speranza di poterle piacere piu che fatto nõ hauea per adietro, quando ella qua giu uiuea. onde dice, che Questo nostro caduco e fragil bene, che è uento, & OMBRA, perche passa à guisa di uento, e tosto dispare a guisa d'ombra, & ha nome BELTATE, la corporea bellezzza intendendo, perche l'altra, che è de l'anima, immortale, Non fu giamai, se non in quella etate, tutto in un corpo, in quel di Madonna Laura e cio fu per sue PENE, che quãto è piu bello l'amato oggetto, tãto è piu ardẽte il disio de l'amãte, e cõseguẽtemẽte maggior l'vffanno, ch'egli ne porta, massimamẽte quãdo gli è conteso p morte, o p altra cagione CHE perche & è qui la cagione. perche nõ fu mai, se nõ in quella etate, tutto in un corpo. Natura nõ uuole, ne si conuiene por gli altri in POVERTATE per far ricco uno per che come n'ensegna M. Tullio nel terzo de gli offici, ella ama il publico bene, e la commune utilitate, ne pur negli huomini, ma in tutte le cose, la equalità; laquale conuiene che del tutto si toglia, ne compagnia de mortali, ne cittare alcuna si troui, se ponga gli altri in pouertà, per un solo arrichire. Hora contra il suo costume, per nuouo miracolo, e per dimostrare quanto ella puo, si come s'è scritto nel Sonetto Chi uuol ueder, o ne l'altro In qual parte del ciel, Versò è diffuse in VNA Madon. Lau. ogni LARGITATE, cio è quanto ella puo dare; E, perche parea ch'offendesse l'altre donne, tra le quali rara, o niuna, è, che si creda esser men bella de l'altra soggiunge, che dicendo egli cosi non per offendere altrui, ma per dire il uero, Perdonigli QVAL, qualunque è bella, o si TIENE, e si reputa, perche molte sono ch'ßendo brutte si tengono belle. E seguendo il proposito dice, che Non fu simil bellezza ANTICA, nei tempi antichi, o NVOVA, o nei moderni, Ne sara crede, perche del futuro non certezza, ma sola credenza hauer si puo; Ma fu si COVERTA, cio è occolta per ritrouarsi nata in chiuso luogo uile, & oscuro, o per esser gliocchi mortali di si poca uista, che non la scorgeano, che apena se ne accorse il mondo errante, e d'errori si carco, che quanto a lui piace è brieue sogno e uanitate. Tosto DISPARVE, perche tosto ella morendo di terra si dipartì: onde benche l'esserne senza gli doglia, pur gli gioua il cangiar la poca VISTA, quel poco che dal cielo

offerto

offerto e dato gli era poter vedere di lei quanto in terra vivea, si come nel Sonet. Conobbi quanto il ciel gliocchi m'aperse, volendo inferire, che benche egli ne vedesse piu, che alcun altro, nondimeno fu poca nulla a rispetto di quel che ella era: E giouagli hauerla cangiata con quel c'hora ne vede essendone si lontano; perche rappresentandosela piu bella che mai, e qual ella esser dee in cielo, comincia a smegliarsi, e riconosce che per lo meglio ella contese a le noglie sue giouenili, si come vivendo el la, egli il tenea per lo peggio. onde si studia per le sante vestigia, che di se qui lasciò dietro andarle, Sol per PIACERE, *a le sue luci sante, perche essendo ella in cielo, & innanzi a Dio, one vero, e presente, Vede aperto quanto d'honesto amore ardeua verso il suo di lui, e quanto benigna e costa sua intentione, il che non credendo, quando era in terra, velar gli soleua il bel viso, onde essendole si tolta la falsa openione, e veggendo che egli la viene seguendo non poco eg li non piacere a suoi begliocchi. Per questa sposition fanno i Sonetti. L'alma mia fiamma & Anima bella. Altri dicono a lui giouar cangiar la poca conoscenza, che gliene offerse e diede il cielo in terra solamente, che come scendone hora che ella è la su tra li spiriti celesti, assai piu si studia landarla e descriuerla, come gli le par vedere nel cielo, per piacere a le sante sue luci, come colei, a cui molto era a grado, ch'egli non ne tacesse, ma cantandone fama le accrescesse, si come si vede ne l'ultima Stanza de la Canzone, Che debb'io fare. Puogli giouare anchora hauer cangiato la poca vista, che è per la brevità del tempo, e per la debolezza del suo conoscimento, qui n'hebbe per non riuederla in questo vino inferno de miseri mortali, si come nel Sonetto. Spinse amore e dolore e per vederne quello, che gia gliene par vedere sol per piacere a le sue luci sante: Il che giouandogli il riconforta.*

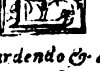
O tempo, o ciel volubil che fuggendo
Inganni i ciechi e miseri mortali,
O di velocipiu che vento e strali,
Hor'ab experto vostre frodi intendo:
Ma scuso voi, e me stesso riprendo:
Che natura a volar v'aperse l'ali;
A me diede occhi; & io pur ne miei mali
Li tenni; onde vergogna e dolor prendo:
E sarebbe hora, & è passata homai,
Da riuoltarli in piu secura parte,
E poner fine a gli infiniti guai;
Ne dal tuo giogo amor l'alma si parte,
Ma dal suo mal, con che studio, tu'l sai,
Non a caso è virtute, anzi è bell'arte.

ACCORGENDOSI *il Po. com molto suo danno hauer portato in vano tante fatiche: e poco ci troppo disio il pẽsieri in fralogesto, riconosce che gia dourebbe hauer riuolta la mente a miglior fine; E come se da la brevitate, e da la fuga del tempo per la subita morte di M. L. se ne ritrouasse ingannato, che prima ueduto s'habbia fuori di speranza ch'accorgersene: possesso di sua uolubilitate e de la velocità de giorni si duole. Ma correggendosene poi, come se meglio cõsiderato l'hauesse, scusa il tempo a guisa di quello, che fa il suo corso, qual dato gli è da natura; E riprende se stesso che gliocchi de la mente hauẽdo seco denea uedere, che'l suo oggetto era mortale, e tosto perir potea; ne dicenole era che con tanto e si sfrenato volere l'amasse. on de al tempo, & al* CIEL *volubile, che cominciando a volgersi intorno diede & al monimento & al tempo principio, e col suo continuo girare fa l'uno e l'altro perpetuo, le quali due cose in effetto so no una istessa, ma differiscono solamente, che'l tempo è misura del monimento; E percio gli antichi finsero Saturno, cio è il tempo esser figlio del cielo:* CHE *fuggendo, a dimostare la prestissima sua uolubilitate, inganna i ciechi e miseri mortali, che posta loro speranza in cose al tempo soggette: per la subita sua fuga prima se ne trouano ingannati, che se n'habbiano potuto auuedere: & giorni ne loci e presti a fuggire piu che uento o strali, che passano con somma uelocità gridando dice, che hora ab experto, cio é per pruona, la uoce fatta di due é per origine latina, Intende loro frodi, e loro inganni, de quali prima non s'era accorto, one sauer debbiamo, che'l tempo per se ne produce, ne consuma effetto alcuno: Ma perche tutte le cose per lor natura mortali, e corrotteuole col tempo nascono, crescano, scemano al fine muorono, qual piu tosto, e qual meno, secondo che é la disposizione di ciascuna, senza certezza, e con tanta uarietate. lo chiamano ingannatore; e distruttore: altri saggio: altri sciocco. Ma egli riconoscendo, che indegnamente gli si danno tai nomi, e senza cagione s'incolpa: iscusa loro, cio è il tempo & i giorni, E riprende se stesso. Iscusa loro perche natura aperse loro*

Digitized by Google

loro l'ali a volare, & a mouersi velocemente, cio è che essi ne vanno, come natura li mena: Non questo è detto propriamente: perche non il tempo si dee nomar ueloce, & a lato, ma quel che si muone: Nondimeno per la tanta conuenientia del tempo col mouimento, cio che è de l'uno, per antica usanza si suole gia dare a l'altro; Riprende se stesso, che natura diede a lui occhi per poter uedere e di fuori e dentro mirando e pensando, & egli pur li tenne nei suoi MALI, ne i suoi danni non altro mirando, ne d'altro pensando, chi di lei: la one mirar deuea, che l'oggetto era mortale, & il disiar souerchio; e pensar che tosto potrebbe rimanerne senza. Onde prende VERGOGNA d'esser stato si male accorto e Dolor del suo errore del suo male; E s'accorge, che sarebbe hora, e per dir meglio, e PASSATA homai, essendosi egli troppo attempato nel suo sfrenato disio, ancora che fosse fuor di speranza, da RIVOLTARLI da rivolgere esse occhi de la mente in piu SICVRA parte, qual è il cielo tranquillo e pacifico albergo de l'anime beate, e da poner fine a gli infiniti guai, che porta fuor di misura disiando: E perche cosi dicendo parea che cercasse allontanarsi dal voler amoroso, soggiunge ad amor volgendosi, che rivolgendo i suoi pensieri a piu tranquilla parte, e ponendo fine a gl'infiniti guai, l'anima innamorata non si parte dal suo GIOGO, che portana per amor di lei volendo inferire, ch'egli ama & amando rivolge i pensieri la dou'è il suo amore; ciò è nel cielo lieto e a securo albergo, per ini habitar con lei: Masi parte dal suo MAL, dal souerchio e sfrenato disio, cagion del suo male; che per troppo voler si perde il cielo, ou'egli aspira per rivedersi lei: con CHE studio, egli il fa, cio è seguendo i santi vestigi di lei, e imitando honesti imitando, e seruando tutto quello, di che ella ammonito l'ha, anzi pregato nel Sonet. Mai non fu in parte per se medesima, e ne la Stanza innanzi a l'ultima de la Canzone. Che debb'io far, per bocca d'amore: ond'egli potea ben saperlo: E perche ha detto che con studio a lui manifesto dal suo male si dipartiua, questo affermando dice, che Virtute, laquale è fuggire il male, onde Horatio ne la prima de l'Epistole, Virtus est vitium fugere, & sapientia prima Stultitia caruisse. Non è a caso, che fortunevolmente senza nostra fatica ne'ncontri, Anzi è bella & ingegnosa ARTE essendo ella habito, che per molti atti s'acquista. Ne si troua habito, di che possiamo l'animo adornare senza studio & industria: Ne studio & industria alcuna: è senza arte: laquale, come disse Cicerone, è una potentia, che fa la via e da l'ordine; o, come piace alla maggior parte, è fatta de documenti correspondenti, & essercitati ad utilità de la vita: E quel, che nor dichiamo Arte, gli Greci significano virtute, che si dice da loro Aretè, de laqual noce è uenuta la nostra: onde Tullio arti chiamo le compagne de la virtù del guerriero, che sono virtuti ancora, com'egli dimostra ne l'oratione de la Manilia legge. La virtute adunque, perche è con studio, è bella arte onde vuole inferire che non a caso, ma per elettione, e con studio di virtute, e di quell'arte, che Madonna Laura insegnato gli hauea, si parte dal souerchio volere, cagion del suo male, & al cielo drizza la mente; ou'ella e viua, per andare a starsi lieto con lei. Potrebbesi l'ultimo uerso non parendoci dal nostro sentimento intendere, che'l partirsi dal suo male non e a caso, ma e virtute, anzi e bella arte si, che esser non puo senza studio, l'altre sposizioni di questo luogo, come al giudicio mio men buone, mi parue tacere, tanto piu che alcune date ne sono publicamente a leggere.

Quel, che d'odore e di color vincea
L'odorifero e lucido oriente;
Frutti, fiori, herbe, e frondi, onde'l ponente
D'ogni rara eccellentia il pregio hauea;
Dolce mio lauro, ou'habitar solea
Ogni bellezza ogni virtute ardente,
Vedeua la sua ombra honestamente
Il mio signor sedersi e la mia Dea.
Ancor io il nido di pensieri eletti
Posi in quell'alma pianta, e'n fuoco, e'n gielo
Tremando ardendo assai felice fui.



AVDA il Poeta mirabilmente M.L. e dimostra ch'egli hauendo tutti i suoi migliori pensieri in lei posto, mentre ella visse fu ardendo & agghiacciando assai felice, e che ella al fiorir de gli anni suoi gli fu tolta da Dio per farne il cielo adorno. onde dice, che Quel dolce lauro, lei intendendo & al suo nome alludendo che d'ODORE, significando il dolce spirare di lei, e di COLOR essendo ella candida e vermiglia nel volto, e bionda nel capo, e tutta lucente e bella. E la Metaphora de l'arbore visa assai bene: per che il lauro e di soaue odore, e di quel colore che

Pieno era'l mondo de suoi honor perfetti
Albor, che Dio per adornarne il cielo
La si ritolse, e cosa era da lui;

che ne le frondi de le piante è piu aggradevole, e significa ne gli huomini ne le Donne virtute. Vince a l'oriente ODORIFERO *perche indi vēgono le piu de le cose odorate e di piu gratioso odore: onde si dice e l'Arabia felice, & odorato* E LVCIDO *per lo colore: peroche indi nascendo il* SOLE *apre il giorno e rasserena il mondo, e fa da quella parte il cielo candido, vermiglio & aureo: e lucido anchora per la varietà di tante cose, ch'egli produce, lucenti: e belle, e di diuersi colori: e d'odore e di colore anchora vince a frutti, herbe, fiori, e frondi, che sono odoriferi, e di uago colore. onde il ponente, che è cōtrario all'oriente, hauea per lei, ch'iui era nata, & habitaua, il pregio d'ogni rara eccellentia de le cose, che sono piu a grado: si come per adietro l'hauea l'oriente: come quella parte, onde uengono le cose piu rare e piu pregiate;* OVE *nel qual lauro, cio è ne la qual Madonna Laura, solena habitare ogni bellezza & ogni virtute* ARDENTE, *Epitheto de la uirtù: si come nel Sonetto. O ll'ardente virtute,* VEDEVA, *questo il uerbo di questo Periodo. Alla sua* OMBRA, *il corpo intendendo, e fiando ne la Metaphora: perche i Platonici si come dicono esser imagine de l'anima il sentimento, cosi ombra il corpo aereo; il quale rimane con lei, poi che è del terreno spogliata. Sedirsi honestamente il suo* SIGNORE *amore: perche ne la dolce uista di lei si posena, come quella, che empiena altrui d'amore, tanto n'hauea seco, e tanto altrui ne porgena: che come piu uolte detto habbiamo, la bellezza è principio de l'amoroso ardore: Altri interpetrano, che alla si mostrana nel uiso gentile & amoreuole: è la sua* DEA, *l'anima di lei intendendo, che a l'ombra del corpo si posa; o pur intendiamo l'ombra per la uista, on'amor s'annida, e l'anima habita, dicendo Plinio, che l'anima alberga ne gliocchi. Et egli anchora in quella* PIANTA, *cio è in lei ne laquale amore & ella albergana, pose il nido de suoi pensieri* ELETTI, *come se tutti altri pensieri gli fossero grani e noiosi: & in* FVOCO, *e ne l'amoroso disio ardendo, & in* GIELO, *& in paura tremando, che tale fu suo stato, egli fu assai* FELICE, *riguardando al presente misero e doglioso. Pieno era il mondo de suoi* HONOR *perfetti, di bellezza, e di virtute, essendo ella ne l'età sua piu bella e piu fiorita, e ne la perfettione, allhora, che Dio la si ritolse per adornarne il cielo, & era cosa da* LVI, *degna di starsi con lui, che essendone il mondo indegno deuea il cielo adornare di sua presenza, si come s'è detto ne la Canzone. Che debb'io far. on de dinota qual ella fusse, & in qual'estate, quando morì.*

Lasciato hai morte senza Sole il mondo
Oscuro e freddo, Amor cieco & inerme,
Leggiadria ignuda, le bellezze inferme;
Me sconsolato, & a me graue pondo,
Cortesia in bando, & honestate infondo
Dogliom'io sol; ne sol ho da dolerme:
Che suelt'hai di virtute il chiaro germe,
Spento il primo valor; qual fia il secondo?
Pianger l'aer, e la terra, e'l mar deurebbe
L'human legnaggio, che senz'ella è quasi
Senza fior prato, o senza gemma anello
Non la conobbe il mondo, mentre l'hebbe;
Conobbil'io, ch'a pianger qui rimasi;
E'l ciel, che del mio pianto hor si fa bello.

DOLENDOSI *il Poeta di morte n'insegna di quanto e publico e priuato danno ella fusse cagione hauendo fatto morire M. Laura: e dimostra esser tale e tanto il danno, che tutto il mondo deurebbe piangerne: Che non piangēdone, auuiene perciò, che egli non la conobbe Ma conoscēdola esso & il cielo, esso n'è rimaso a piangerne qua giu inferra, et il cielo se ne adorna. onde a morte parlando dice, che ella ha lasciato senza sole il mondo* OSCVRO *e freddo, che essendo il* SOLE *lucente e caldo, il mondo, il qual ha il sereno & il caldo da lui, poi che n'è senza rimaso, conuien che si oscuro, cio è senza luce, e freddo, cio è senza calore, &* Amor CIECO, *essendo spento il bel uiso, ch'era suo Sole e lume, &* INERME, *e disarmato essendo senza i begliocchi, che furon sue arme, & ha lasciato leggiadria* IGNVDA, *spogliata de suoi ornamenti, i quali erano tutti in lei, e le bellezze* INFERME, *essendo lor tolto il proprio sostenimento, il qual ella era, & ha lasciato lui* SCONSOLATO, *hauendo con lei perduto*

ogni

Digitized by Google

ogni conforto,& à lui graue PONDO, peso di doglia,e di martiri,& ha lasciato CORTESIA in bando,fuori e lungi dal suo albergo,perche tutta habitaua in colei,laquale è spẽta,Cortesia chiamiamo quella humanitate: laqual consiste nelle benigne accoglienze, e ne gli atti amorenuoli, e nel parlar gentile,& in cio che honestamente prestare altrui possiamo,& honestate in FONDO, si come uiuendo ella era in cima:Di che solo egli si duole:Ne sol HA da dolersi,perche essendo non pur suo,ma commune & uniuersale danno,con lui tutto il mondo dolersi deurebbe, CHE; perche morse ha suelto e sterpato il chiaro GERME, erano di uirtute hanno spento il primo,& il sommo ualore, Madonna Laura intendendo: onde dimanda, Qual sara il SECONDO, l'altro dopo quello, quasi dica, che non fia mai, dicendo altroue, Ma chi ne prima simil, ne seconda Hebbe al suo tempo, Per tanto adunque publico male, che morte ha fatto, soggiunge, che deurebbe pianger l'aere, e la terra, & il mare, e l'human LEGNAGGIO, l'humane gente, cio è tutto il mondo inferiore, ché è sotto il cielo; CHE, ilqual senza ELLA, senza lei, è QVASI, è come prato senza fiore, o annello senza gemma, cio è senza i suoi ornamenti, ouer Quasi, per far la metaphora piu moderata. Ma perche non ne pianga il mondo,egli è percio,che non la conobbe,mentre, qui l'hebbe, e come quello, ch'essendo per se cieco, e tristo, e pieno d'ogni male non uedea il Sol di uirtute, ne conoscena il ben, ch'era in lui. Conobbela egli, come colui, che l'aimaua e riuerina, ilquale qui senza lei rimaso a piangere: e pero che la conobbe se ne duole. e ne piange; E conobbella il cielo di quanto ualore ella sia; che hora, essendone ella ita lasu, si fa bello del suo PIANTO, s'adorna di lei cagion del suo pianto, hauendo detto nel Sonetto di sopra, che Dio per adornare il cielo la si ritolse.

Conobbi; quanto il ciel gliocchi m'aperse,
Quanto studio & amor m'alzaron l'ali:
Cose nuoue e leggiadre, ma mortali;
Che'n un soggetto ogni stella cosperse.
L'altre tante, si strane, e si diuerse
Forme altiere, celeste, & immortali,
Perche non furo a lo'ntelletto eguali,
La mia debile uista non sofferse.
Onde quant'io di lei parlai, ne scrissi;
C'hor per lodi anzi a Dio preghi mi rende;
Fu breue stilla d'infiniti abissi:
Che stilo oltra lo'ngegno non si stende;
E per hauer huom gliocchi nel Sol fissi,
Tanto si uede men, quanto piu splende.

VOLENDO il P. sommamente laudare Madonna Laura, dimostra che benche egli n'habbia scritto assai,& in molte parti cantato, non pero di sue lodi ha detto anchora tãto, che ne sia pin d'una menoma particella: perche il suo ingegno nõ era di pin ca pace: cõciosia che de le corporee bellezze tãto conobbe, quãto gliene fu dato à conoscer dal cielo, e quanto era podere, che'l suo studio, & amor gliene dana: E di queste nuole infe rine, che non sunto le uide. l'altre bellezze di nine & immortali non poteo egli colla bassezza del suo intelletto intendere. onde hauendone egli detto non piu di quello, che ne conobbe, pche poco ne uide & intese, poco dir ne potè. Dice adunque, che quanto gli aperse gliocchi il CIELO, cio è quãto gli fu dato dal cielo a uedere, non piacendogli peraventura, che p huõ mortale piu se ne conoscesse; onde nel Son. Questo nostro caduco, La poca uista à me dal ciel offerta: E quanto STVDIO di sua uolontà, & AMORE, e l'amoroso disio gli alzarono l'ali de la mẽte à poterne conoscere; cho, benche il suo studio & il suo amore fosse tale e tãto, che assai conoscerne deuea, nõ pero piu ne potea, che quãto dispotto l'hauea il cielo. Conobbe cose nuoue, ne mai uedute altroue, e leggiadre, intẽdẽdo le bellezze, che di fuori si mostrano, Ma Mortali, perche esser non possono senza il corpo, e cõ lui disparono infieme; CHE. lequali in un SOGGETTO, in un corpo COSPERSE, insieme sparse, e diffuse ogni benigna stella, da cui puo qualche gratia gentile, & alcuna bellezza uenire, si come ne la Canz. Tacer non posso, ne la Stan. Il dì che costei nacque eran le stelle, e ne la Canz. Verdi panni, Benigne Stelle, che compagne fersi Al fortunato stanco, onde nel Sonetto Questo nostro caduco e fragil bene, la bellezza intendendo. Horsu gia mai, se non in questa estate, Tutto in un corpo. Ma la debole uista de la sua mente non sofferse, ne neder potea l'altre tante, Si STRANE, si meranigliose, e si diuerse forme, e maniere altiere, celesti, & immortali: che sono le bellezze de l'a-

de l'anima, è perche non furono a lo'ntelletto VGVALI, cio è furon tali e tante che d'assai uinceano il suo intelletto. onde quanto egli parlò. NE Scrisse, o scrisse di lei, laquale hora innanzi a Dio gli rende preghi per LODI, in guiderdon de le lodi, che egli a lei ha dato, cio è prega Dio per lui, FV a rispetto de le innumerabili sue lodi si poco, quanto e una STILLA, una gocciola d'infiniti ABYSSI, di luoghi senza fine e senza fondo e d'acque pieno: perche STILE, il dire non si stende oltra lo'NGEGNO; cio é che non ne puo egli piu dire, che per suo ingegno e sua dispositione datagli dal cielo ne conosce: Anzi il piu de le uolte piu e meglio s'intende, che non si dice. E per HAVER huom, e perche habbia alcuno gliocchi fissi nel Sole per mirarlo, tanto si uede meno, quanto piu splende; Il che auuiene non che egli non sia per se lucente & aperto; ma perche la debole uista non sostiene il troppo splendore. e si il suo intelletto contemplando intentamente le diuine bellezze di lei per intendere, quanto elle sono piu chiare, e piu splendono, tanto meno per sua debolezza ne conosce.

Dolce mio caro e pretioso pegno;
Che natura mi tolse, e'l ciel mi guarda:
Deh come è tua pietà ver me si tarda
O vsato di mia vita sostegno?
Gia suol tu far il mio sonno almen degno
De la tua vista; & hor sostien, ch'i arda
Senz'alcun refrigerio, e chi'l retarda?
Pur la su non alberga ira, ne sdegno;
Onde qua giuso vn bel pietoso core
Talhor si pasce de glialtrui tormenti
Si ch'egli è vinto nel suo regno amore.
Tu, che dentro mi vedi, e'l mio mal senti;
E sola puoi finir tanto dolore;
Con la tua ombra acqueta i miei lamenti.

PERCHE Madonna Laura hauendo lasciato il corpo in terra solea colla sua dolce ombra consolare il Poeta in sonno, si come vedremmo nel Sonetto. Alma felice, e negli altri, poi che molti giorni s'era stata senza venire a riconfortarlo, qui egli come colui, che altro refrigerio non ha, se ne duole e merauiglia, e prega lei; che venga colla disiata sua ombra ad acquetare i suoi lamenti come colei, che sola darle puo pace. onde a lei parlando, e chiamandola vsato sostenimento di sua vita, e dolce suo caro e pretioso PEGNO essendo ella d'amore, si come nel fine de la Cãzone. Verdi panni, e de l'amorosa sua fede il caro pegno, per cui spera conseguire ottimo e glorioso fine, o forse perche ella ha feco in pegno il cuor di lui, che si come egli la suole chiamare sua cuore, e sua vita, cosi qui la chiami suo Pegno, ilquale NATVRA gli tolse per morte: che essendo ella di natura mortale alhora morì, quando hebbe fornito quel corso di vita, che da lei dato gli era, & il CIELO gli guarda, essendone, di qua partendosi, ita al cielo, & iui tra l'anime beate, albergando, dimanda, come è sua pietà Si TARDA ver lui, pero che non pochi giorni indugiato hauea in venir a confortarlo, come solea. Il che dichiara soggiungendo, che ella gia suole, & disse SVO senza vna syllaba, in vece di suoli, qual è il costume de Fiorentini, si come To, in vece di toglie far il suo sonno al MENO, se non gliocchi suoi, quando vegghia, Degno de la sua vista, & hora sostiene, e comporta ch'egli arda ne l'amoroso fuoco de martiri per l'ardente disio, che di se gli ha lasciato, senza alcuno REFRIGERIO, non hauendo egli altro refrigerio, che riuederla in sogno, e nel pensiero, poi che non potea piu riuederla qui viua: e dimãda che il RITARDA, che gli retarda e contende l'usato refrigerio? perche pur la SV, nel cielo non alberga ira, ne sdegno, che gliele ritardi e contenda: ONDE, per laquale ira, e per loquale sdegno qua giuso in terra vn bello e pietoso cuore alcuna volta si pasce de le penne d'altrui SI, talmente, ch'egli è vinto amore nel suo REGNO; nel bello e pietoso cuore, ou'egli dee e suole regnare: perche ne gli animi gentili alberga, ne degna di tener suo regno altroue; ma tal volta in cuor gentile puo piu sdegno, che amore, che picciol sdegno a gliamanti e graue offesa. E pero che in cielo non alberga ira, ne passione alcuna odiosa, oue è pace eterna & eterno amore, ragioneuolmente si merauiglia, che cosa gli ritarda e uieta il suo vsato conforto. onde prega lei, che DENTRO, il vede, che vede il suo cuore qual sia verso lei, essendo innanzi a Dio, oue tutto è presente, sente il suo male quale e quanto sia, e per qual cagione: E sola puo finire tanto dolore, come colei per la cui morte egli porta tanto tormento, colla sua OMBRA, colla sua imagine acqueti suoi lamenti.

Diedero

Diedero i Platonici a l'anima humana, come altre volte mi rimembra hauer detto tre corpi, il celeste, l'aereo, & il terreno fatto di quattro elementi, & a ciascuno il proprio sentimento e la propria uita: Al primo la uita immortale & il sentimento impassibile commune, & eguale; per tutte le membra; al secondo il sentimento altresi commune, & eguale ma passibile è la uita non immortale, ma lunga; al terzo la uita breue e mortale, & il sentimento passibile, e diuiso per le sue parti; onde si come quei di sopra d'ogni parte e ueggono & odono e sentono; cosi questo tal sente per una parte: che è non per l'altra ueggendo per gliocchi; & odendo per gli orecchi distintamente, senza che l'uno possa far l'officio de l'altro & il sentimento commune e la prima uita chiamarono imagine & idolo de l'anima, & il corpo fatto d'aere ombra si come il terreno & il composto de gli elementi prigione. onde Didone appo il Platonico Virgilio, Et nunc magna mei sub terras ibi imago: e la medesima, Omnibus umbra locis adero, l'imagine distinguendo da l'ombra. per laqual cosa non par che il Poeta habbia detto qui colla tua ombra acqueta i miei lamenti senza Platonico intendimento, alquale il trouiamo hauer le piu uolte inteso, ancora che potrebbe alludere al nome di lei.

Deh qual pietà, qual angel fu si presto
A portar sopra'l cielo il mio cordoglio?
Ch'ancor sento tornar pur, come soglio,
Madonna in quel suo atto dolce honesto
Ad acquetar il cor misero e mesto
Piena si d'humiltà, vota d'orgoglio,
E'n somma tal; ch'a morte i mi ritoglio;
E viuo; e'l viuer piu non m'è molesto.
Beata se che puo beare altrui
Con la sua vista; ouer con le parole
Intellette da noi soli ambedui.
Fedel mio caro assai di te mi duole;
Ma pur per nostro ben dura ti fui,
Dice; e cos'altre d'arrestar il Sole.

HAuendo il P. pregato M.L. de l'usato refrigerio nel Sonetto di sopra; dimostra qui hauerlo impetrato, e lei colla sua dolce vista e colle pietose parole uenire si cõe solea a consolarlo, e lui prenderne tanto conforto, che ne diuenta viuo si come per adietro era morto senza la sua cõsolatione. onde merauigliãdo dimãda, Qual pietà qual ANGEL, poio che s'e scritto che nostri preghi sono portati innãzi a Dio da gli angeli, che hanno il gouerno di noi mortali, cioè qual messo fu si presto a portare il suo cordoglio e lamẽto sopra Il CIELO nel regno Empyreo, che è de li spiriti eletti, e soura il cielo; ouero SOVRA il cielo la su nel cielo, ou'ella alberga cio è per qual pietate, e per qual messo è stata da lei nel cielo essaudita la sua lamentevole preghera: che ancora pur sente tornare, si come sentir si suole, ad acquetare il cor misero e doglioso d'esser qua giu senza lei rimaso, Madonna Laura in quel suo dolce & honesto atto si piena d'humilitate, e si uota d'orgoglio, e d'alterezza, e d'ira, & in somma, per dirlo brieue, tale, ch'egli si ritoglie a MORTE, come se la morte di lei morto l'hauesse ancora lui, e uiue, & il uiuer non gli è piu MOLESTO, come gli e stato infin a qui; perche poi che ella morì, ha sempre disiato morire: onde ne la Canzone. Mia benigna. Morte m'ha morto, & sola puo far morte, Ch'io torni a riueder quel uiso lieto; e nel Sonetto. L'aura e l'odore, Io chieggio a morte incontra a morte aita. Ha il Poeta adunque dimostrato di quanto podere era quello atto dolce & honesto di Madona Laura in lui, che di morto il facea uiuo, cosa ueramente merauigliosa e nuoua. onde per maggior sua laude meritevolmente soggiunge gridando, Beata SE, beata lei, che puo beare ALTRVI, parendogli c'habbia fatto beato lui colla sua uista, ouero colle parole INTELLETTE, intese da loro soli ambeduo, essendogli quelle parole gia dette in uisione: e di cose a lor due soli note: E l'argomento e per la regola diuulgata, piu tale esser quello, per cui altro e tale: che se puo beare altrui, beata e ella, e tanto piu quanto piu beato esser dee colui, per cui altri è beato. In altri testi si legge, Beata se; che puo beare altrui Con la tua uista, a lei uolgendo il parlare. Le parole intese da lor duo soli, e dette da lei sono queste che chiamandolo, Fedel suo caro, gli dice che assai di lui gli duole che sia senza lei rimaso, e tanto se ne contristi, dinotando che l'ha sempre amato, & ama. Ma duragli fu in uita sol per loro BEN per affrenar lui, e per saluar suo honore, si come ella gli dice nel Triompho di Morte: E qui gli dice ancora altre cose si pietose, e di tanta charitate ardenti, che sarebbeno restare e fermare il Sole che mai non si stanca di mouersi a giro.

QVANTO

Del cibo, onde'l signor mio sempre abonda,
Lagrime e doglia il cor lasso nudrisco;
E spesso tremo, e spesso impallidisco
Pensando a la sua piaga aspra e profonda.
Ma chi ne prima simil, ne seconda
Hebbe al suo tẽpo; al letto, ï ch'io lãguisco
Vien tal, ch'a pena a rimirar l'ardisco;
E pietosa s'assise in su la sponda.
Con quella man, che tanto disiai,
M'asciuga gliocchi; e col suo dir m'apporta
Dolcezza, c'huom mortal non sentì mai.
Che val, dice; a sauer, chi si sconforta?
Non pianger piu; nõ m'hai tu piãto assai?
C'hor fostu viuo, com'io non son morta.

TANTO miserevole fosse sua vita, e di quãto amaro cibo si pascesse, dimostra qui il P. & a lo'ncontro qual conforto hauesse a sdoloroso stato, e quello esser un solo, che gli venia dal tornare M. L. di notte a consolarlo al letto asciugãdogli il pianto colla bella e divina mano, e dicendogli alcune pietose & accorte parole, come nel presente Son. odirete. onde dice, ch'egli NVDRISCE il suo lasso del cibo, del quale sempre abonda il suo SIGNOR amore, cio è di lagrime, e di doglia si come nel Son. piu volte amor m'hauea gia detto scrissi, Ch'i mi pasco di lagrime, e tu'l sai: E pẽsando a la sua PIAGA aspra e profonda, a sua grauissima passione, che'l divino & il dolore dopo la morte di lei sentirgli facea, spesso tremo, e spesso impallidisco per lo terrore, che'l fa abigottito & attonito, come s'egli hor fosse in su'l cominciare, e per lo cordoglio qui si muouella, che di subito l'accora Ma CHI, Madonna Laura, intendendo, che ne prima, ne simile, ne SECONDA, ne prossima hebbe al suo tempo, che benche esser possa secondo alcuno senza che sia di vicino, e con lungo intermallo, pur qui pigliereno seconda in vece di prossima; pero che qualunque dopo Madonna Laura, era miglior de l'altre, seconda le era, ma al creder del Poeta non prossima, essendole assai di lungi; ouero dichiamo che ne PRIMA, cio é nel sempo anche hebbe simile ne al suo tempo hebbe seconda: Ma peraventura imitò egli Sedulio, la ove dice, Nec primam similem, visa est nec habere sequentem, si come ne la quinta Stanza de la Canzone. Vergine bella, Cui ne prima fu simil, ne seconda, pigliando seconda in vece di seguente, cio è ne prima, ne dapoi hebbe simile: Nel LETTO, a dinotare, ch'ella veniua in sonno a consolarlo, In CHE, nel quale egli languisce per l'amorosa passione, Vien tale, che apena egli ardisce, a RIMIRARLA, parendogli tale in vista, qual esser solea in vita, & il medesimo rispetto hauendole, pero che qualhor la uedea, ne tremaua; ouero parendole, qual egli lasciolla, quando da lei si dipartì, si come legger potrete nel Sonetto. Quel pauro ho, e ne l'altro, Solea lontana in sonno: E pietosa s'assise in su la SPONDA, in un canto del letto. E con quella mano, ch'egli tanto DISIO, si come dimostra nel Sonetto. In quel bel viso. Quell'honorata man, ch'io secondo amo, gli asciuga gli OCCHI molli del continuo lagrimare: e col suo dire gli apporta dolcezza, C'HVOM, la quale huom mortale non sentì mai, tale é ella, e tanta. Dichiara poi quali fossero le parole di si marauigliosa dolcezza dicendo, ch'ella dice, che VALE a sauer chi si sconforta, quasi dica nulla. onde Ennio. Nequicquam sapere sapientem, qui sibi prodesse nequit; perche il senno, e la virtute si conosce ne le cose auuerse: che si come de le felici non debbiamo allegrarci senza misura; cosi non troppo dolerci de le infelici; pero non pianga piu hauendole egli pianto assai: ma si conforti, & acqueti, che s'egl la piange, perche sia morta, erra non poco: che cosi fosse egli uiuo, com'ella non é morta, conciosia che quella, che in terra si chiama uita, é morte; e tanto piu il Poeta era morto essendo senza lei rimaso: & il morir, che noi dichiamo quando si uola al cielo, oue ella n'era andata, é beata e uera uita. onde nel Triompho de la Morte, Viua son'io, e tu sei morto ancora, Diss'ella, e farai sempre in fin che giunga per leuarsi di terra l'ultim'hora.

Ripensando a quel, c'boggi'l cielo honora,
Soaue sguardo; al chinar l'aurea testa
Al volto; a quella angelica modestia
Voce, che m'addolciua, & hor m'accorra;
Gran meraviglia ho, com'io viua ancora;

RIPENSANDO il Poeta a le bellezze di M. Laura de le quali era senza rimaso, meraviglia si forte, com'egli si sostenga ancora; e dimostra che viuer gia non potrebbe s'ella non uenisse in sonno a riconfortarlo.

onde

Ne uiurei gia; se, chi tra bella e honesta
Qual fu piu lascio in dubbio, non si presta
Fosse al mio scampo la uerso l'aurora.
O che dolci accoglienze, e caste, e pie:
E come intentamente ascolta, e nota
La lunga historia de le pene mie.
Poi che'l di chiaro par che le percota;
Tornasi al ciel, che sa tutte le uie;
Humida gliocchi, e l'una e l'altra gota.

onde dice, che egli ha gran meraviglia come uiua ancora. RIPENSANDO quãdo ripẽsa a quel soaue sguardo; & a quel dolce lume de begliocchi, che hoggi, cio è a questo tempo, HONORA, adorna il cielo, dicendo nel Son. Quel che d'odore, che Dio per adornarne il cielo la si ritolse, che benche gli occhi sieno spenti, il lume che uenia da l'anima nel cielo: Al CHINAR l'aurea testa, che era pieno di meraviglios a gratia, si come si uede nel Son. Quando amor i begliocchi a terra inchina: Al uolto piu lucẽte che'l Sole: A quella angelica e modesta uoce, i cui detti eran casti et honesti: laqual'hor s'odina colla sua dolcezza l'ADOLCIVA, lo'mpiena di dolcezza; si come nel Son. allegato, Ei uaghi spirti in un sospiro accoglie Colle sue mani, e poi in uoce gli scioglie Chiara, soaue, angelica, diuina: e ne l'altro, Quand'io u'odo parlar si dolcemente; & hor l'ACCORA, l'attrista, non possendo, ne sperando d'udirla mai. Ragionenolmẽte adunque si meraviglia, come egli uiua, ritrouandosi senza quello, che'l sostenena: E dice, che non uiurebbe già, se Madõna Laura che lasciò in dubbio tra bella & honesta QVAL fu piu, piu bella che honesta, o piu honesta che bella, Essendo in lei aggiunte bellezza & honestà con pari tanta, si come si disse nel Son. Due gran nemiche, Non fosse si presta e si pronta al suo scampo la uerso l'AVRORA, in sul mattino, quando si suol prestare fede a sogni, a dimostrare che sua uisione era uera, e perciò piena di dolce conforto Dichiarandò poi qual ella gli si mostri e che egli le dica soggiunge, O dolci e CASTE e pietose accoglienze eran di lei uerso lui, a significare l'amor di lei esser stato dolce, e pudico, e per la pietà c'hauea de suoi martiri uenire per confortarlo: e come intentamente l'ascolti e nota la lunga HISTORIA, la lunga narratione de le sue pene, che egli le narra e conta. Poi che par che'l dì chiaro la PERCOTA, e la rimuoua, cio è come le par che sia giorno; ouero par che la percota per esser sogno e non da uero HVMIDA gli occhi, ceuma cio è hauea de la pietà humidi gliocchi, e l'una e l'altra GOTA guancia, Tornasi al cielo, one è il suo albergo; CHE perche sa tutte le VIE d'andarui, come colei, che per senno e per prouua sauer le denea, uolendo inferire, che'l uenir del giorno gli toglie il sonno lei.

Fu forsi tempo dolce cosa amore,
Nõ pch'io sappia il quãdo: hor è si amara,
Che nulla piu ben sa'l uer; chi lo'mpara,
Com'ho fatt'io con mio graue dolore.
Quella: che fu del secol nostro honore.
Hor è del ciel, che tutto orna e rischiara;
Fe mia requie a suoi giorni e breue e rara
Hor m'ha d'ogni riposo tratto fuore.
Ogni mio ben crudel morte m'ha tolta;
Ne gran prosperità il mio stato aduerso
Puo consolar di quel bel spirito sciolto.
Piansi, e cantai; non so piu mutar uerso:
Ma dì e notte il duol ne l'alma accolto
Per la lingua, e p gliocchi sfogo, e uerso.

DVOLSI il Poe. che amore essendogli stato sempre amara cosa, hora gli sia amarissima: perche se mentre Madõna Laura visse gli diede alcuna dolcezza, fu si rara e si corta, che per lo troppo amaro il disusato gusto non la sentiua: & hora essendo ella morta, del tutto gli ha tolto ogni riposo. onde essendo per lũga usanza auezzo a piangere, & a cantare, non puo cangiare stile; ma canta il suo dolore, e ne piange per isfogarsi. perche dice, che Fu FORSE, possendone egli dar certezza, Vn TEMPO dolce cosa amore; perche ode dire ne i primi tempi de l'aureo secolo hauer regnato un'angelica puritate cosi in amando, come in tutte l'altre cose; Non gia perche sappia il QVANDO, quando egli fu dolce cosa, pero che a lui non fu mai dolce, come che sempre gli sia stato amara cosa, hora che ella è morta gli è si amara, che NVLLA, piu, al modo Terẽtiano, ut nihil supra, cio è che niente piu esser potrebbe amaro. E p dimostrare, ch'egli dice il uero soggiunge, Ben sa il uero, chi lo'MPARA a le sue spese, com'egli ha fatto, cio è com'egli l'ha

imparato con suo grauo dolore, che n'ha portato, & hor piu che mai ne porta perche QVELLA Madonna Laura, che fu de l'età sua honore, & hor è honor del cielo, il quale ella col suo lume tutto adorna e rischiara, & illustra. Altri dicono, che TVTTO il mondo colla sua luce orna, e rischiara: perche il cielo collo splendore de le stelle, e de la luna rasserena la notte, e col suo lume del Sole fa chiaro il giorno. A suoi GIORNI, quando ella viuena, se sua requie breue era, perche lo piu de le volte gli diede affanno, del quale si trouaua si stanca, che non potena poi sentire la breue e rara quiete: Hora leuatasi di terra l'ha tratto fuori, e spogliato d'ogni riposo. perche morte cru dele gli ha tolto ogni suo bene: Ne gran prosperitate puo consolare il suo stato AVVERSO, infelice sciolto e libero di quello bel spirito Madonna Laura intendendo, che qua giu lo stringe, e tenne in seruitute: ouero di quel bel spirito amoroso, che da lei spirando lui stringena, si come veggiamo alcuni de li spiriti erranti penetrare nel corpo humano, e tenerlo stretto & impedito: ouero di quel BEL spirito sciolto, che quel bel spirito Madonna Laura sia sciolto, cio è ch'ella sia morta. in de dice, che egli pianse, e cantò sempre per isfogare l'acerba sua passione, che amando sentina, e pertio non sa mutar VERSO, cangiar modo, essendo si auezzo a quello stile, Ma tanto piu, quanto hora n'ha piu cagione, per la lingua cantando e per ginocchi piangendo notte e giorno sfoga, e VERSA, e manda fuori il DVOL, il dolore accolto, & adunato ne l'anima.

Sp*inse amor e dolor, ou'ir non debbe,*
La mia lingua auuiata a lamentarsi
A dir di lei, perch'io cantai & arsi.
Quel; che, se fosse, ver torto sarebbe.
Ch*'assai'l mio stato rio quetar deurebbe*
Quella beata, e'l cor racconsolarsi,
Vedendo tanto lei domesticarsi
Con colui, ch viuēdo in cor sempr'hebbe;
Eb*en m'aqueto, e me stesso consolo:*
Ne vorrei riuederla in questo inferno,
Anzi voglio morire, e uiuer solo,
Che *piu bella; che mai; con l'occhio interno*
Con gli angeli la ueggio alzata a uolo
A piè del suo & mio signore eterno.

ESSENDOSI il P. lamentato, che sempre amor gli sia stato amara cosa, & hora piu che mai per colei, che viua rara e breue requie gli diede, e morte l'ha tratto fuori di ogni riposo, qui pentēdosene riconosce hauer fatto errore, e dimostra che gran conforto es ser gli dee, che ella sia nel cielo tra l'anime beate innāzi a Dio e fuori di questo terreno iferno de miseri mortali. Altri quel che lP. fu risospinto a dir di lei, dicano leggersi nel Son. In dubbio di mio stato, la oue egli dice, E per prender il ciel debito a lui Non curi che si sia di loro in terra dimostrando che ella non curando di lui ne nada al cielo. Ma egli nō l'afferma in quel luogo, come qui per che voglia hauerlo amore e doloroso spirto a dolersi altroue apertamēte di lei: che se di lungi ne piaccia ricercare i suoi lamenti, molti ne troueremo. In uita non è dubbio, che piu uolte di lei si lamentasse: in morte nel Son. Che fai? che pensi? Che mal per noi quella bel tasi uide, Se uiua e morta ne deuea tor pace; e ne l'altro, Quand'io ueggio dal ciel, Le mie nottisa tristia e i giorni oscuri Quella che n'ha portato i pensier miei, Ne di se m'ha lasciato altro che'l nome, & in quello Scuro L'aura mia antica, Ho seruito a signor crudele e scarso. Ch'arsi quanto il mio fuoco hebbi dauanze, Hor uo piangendo il suo cenere sparso, & il lettor studioso altri ne troverà peraventura piu acconci al proposito del P. il quale dice qui, che amore e DOLOR, perche l'amore che a lei portaua & il dolor, che ne sentiua, n'era cagione, Spinse la sua lingua AVVIATA a lamentarsi di sua suentura e di morte, oue ir non debbe, cio è a dir di LEI, M. L. intendendo p CHE, p cui egli cantò, & arse, Quello, che se fosse uero, TORTO in giusto sarebbe; perche s'ella tolto gli hauesse ogni riposo, o per lasciarlo in tenebre & in martirio ne fosse andata al cielo, torto haurebbe fatto a lui, che si l'amaua; la oue di tanto amore piu giusto guiderdone dar gli deuea. E pche dir nō deuea egli di lei cotesto soggiunge, che Quella beata assai deurebbe quetare il suo stato rio & acerbo & il suo cuore si deurebbe racconsolare VEGGENDOLO col pensiero lei tanto domesticarsi, e farsi familiare Con COLVI, Dio significando, il quale ella uiuendo hebbe sempre in cuore, come vera amica di Christo e d'honestate, ouero se stesso intendēdo, col qual uedea lei tanto domesticarsi, perche souente ne uenina in sonno a parlar domesticamente con lui per consolarlo, si come uedemo.

habbiamo

habbiamo nel Son. Del tribo, e nel seguente Ripensando, e pregando Dio per lui nel Son. Conobbi, e l'aspettaua nel Sonetto Gli angeli eletti: E già dice, che ben s'acquetta, e se stesso consola col gioir di lei; Ne vorrebbe vederla in questo INFERNO, *in questa vita mortale piena d'affanni e di noia, che da gran parte de saggi è chiamata inferno; Anzi vuol viuer* SOLO, *senza lei in terra, perche così meglio la vede, che non la vedrebbe, se fosse ella qui viua, è vuol* MORIRE *per andar a trouar lei nel cielo, & iui meglio vederla. Ne si contradice egli, che voglia morire, e viuere, perche disia morire: ma quel che gli auanza, di vita, il vuole far solo perche con l'occhio* INTERNO, *colla mente la vede più bella che mai, e gli angeli alzata à volo a piedi di Dio suo e di lei eterno signore. Ma la vista, c'hauerne soleua, quando ella era viua, era poca, si come vedremmo nel Sonetto Questo nostro caduco. Adunque se l'acquieta e raconsola il pensare, che ella sia in gioioso e lieto stato, e più bella che mai nel cielo, non si dee lamentare, che ella morendo trapassò l'habbia fuori d'ogni riposo, com'ha fatto nel Son. di sopra.*

Gli angeli eletti, e l'anime beate
Cittadine del cielo il primo giorno,
Che Madonna passò, le fur intorno
Piene di meraviglia e di pietate.
Che luce è questa, e qual nuova beltate
Dicean tra lor; per c'habito sì adorno
Dal mondo errante a quest'alto soggiorno
Non salì mai in tutta questa etate.
Ella contenta hauer cangiato albergo
Si paragona pur co i più perfetti,
E parte ad hor ad hor si volge a tergo
Mirando s'io la segno e par ch'aspetti:
Ond'io voglie e pensier tutti al ciel ergo:
Perch'i lodo pregar pur, ch'i mi m'affretti

IN laude de la cara sua Donna dimostra il Poe. con quanta meraviglia fosse ella veduta al cielo entrare al primo, di che si disparsè dal mondo, E con quanta benigna accoglienza ricevuta da gli angeli, e da li spiriti beati, e com'ella e più perfetti si paragiasse, & à lui, per dinotare che l'amana pietà m'hauea tal volta si rivolgesse, e l'aspettasse disiando e pregando ch'egli s'affrettasse a seguirla. onde dice, che gli angeli ELETTI, à differenza di quelli, che furono dal cielo scacciati per la superbia di Lucifero, il qual seguirono, e l'anime BEATE, che per hauer ben messo in terra, Dio le fa degne de la celeste gloria, CITTADINE, habitatrici del cielo, come di loro patria, non come pellegrine, il primo giorno, che Madonna L. passò di questa vita all'altra migliore, le furon intorno piene di MERAVIGLIA, come nedremmo ne i seguenti quattro versi di PIETATE d'amore, e di charitate, amore volmente e benignamente accogliendola. Altri dissero di Pietate, che'l mondo con lui fia senza lei rimaso cieco e solo. E dimostrando qual fosse lor meraviglia, soggiunge, che diceano tra loro dimandando, che luce è questa e qual nuova BELTATE, che di terra al cielo ascende, oue di beltà singulare in sieme e di virtù la commenda dinotando, che'l bello nõ può da l'honesto, ne dal buono allontanarsi; perche habito sì adorno di bellezza e di virtute dal mondo errante è pieno di peccati a questo alto e celeste soggiorno non salì mai, ne venne in tutta questa ETADE meraviglia umano si. adunque che a quei tempi carchi di noia e noti d'ogni virtute, si chiara e si bella anima al ciel tornasse. Ella contenta e lieta d'hauer cangiato ALBERGO, il terreno col celeste, si PARAGONA, si pareggia & agguaglia pur co i più perfetti spiriti; E parte ad HOR, tal hora si volge à TERGO, indietro Mirando s'egli la segue; E par che aspetti, ch'egli la segua: onde perche l'ode nella sua mente pregarlo anchora, ch'egli s'affretti, e si sproni a seguirla, egli ERGE, alza al cielo o'n'ella l'aspetta, tutti i suoi pensieri, e voglie.

Donna; che lieta col principio nostro
Ti stai, come tua vita alma r chiede,
Assisa in alta e gloriosa sede,
E d'altro ornata, che di perle o d'ostro;
Ode le donne altiero e raro mostro

AVDANDO anchora Madonna L. il Poe. de la celeste gloria, a laquale per sua diuina virtute ella era giunta, perche già ne de apertamente, quanto sia stato vero e sincero il suo amore verso lei e quão pura la fede,

Hor nel uolto di lui, che tutto uede,
Vedi'l mio amore e quella pura fede,
Perch'io tante uersai lagrime e'nchiostro;
Essenti, che uer te il mio core in terra
Tal fu, qual hora è in cielo; e mai non uolsi
Altro da te, che'l sol de gliocchi tuoi.
Dunque per amendar la lunga guerra,
Per cui dal mondo a te sola mi uolsi,
Prega ch'i uenga tosto a star con uoi.

assettata in alta e gloriosa sedia, onde nel Son. Quest'anima gentil, Se lassuso è quanto esser de gradita, Terra del ciel la piu beata parte, Et ornata d'altro che di perle o d'OSTRO, o di porpora, iquali ornamenti usano in terra le Dõne, cio di celeste eterna gloria ornata, Dice, che hora nel volto di LVI, di colui, cio è di Dio, che tutto vede, ella vede il suo AMORE, qual sia stato e sia, e quella pura fede amorosa, volendo inferire che'l vede essere stato sempre d'honesto e syncero amore, e di pura & ardente fede, e nõ quale ella sol ea dubitare, quando in terra, si come nel Son. Anima bella da quel nodo sciolta, La falsa openion dal cuor s'è tolta, Che mi fece alcun tempo acerba e dura Tua dolce vista, e ne l'altro, Tranquillo porto, Gia tralucea a begliocchi il mio cuore, E l'alta fede nõ piu lor molesta, PER che p laquale egli versò e sparse tante lagrime, e tãto inchiostro piangendo sua passione, e scriuẽdo le lodi di lei, e gli affanni suoi; & sente, & intẽde anchora, che'l suo cuore ver lei fu tale in terra, qualhora è in CIELO, cio è che cõ quella ardẽte & honesta intẽtione l'amò quãdo ella era viua in terra, coll'aquale gia l'ama hora, che è nel cielo; E mai nõ volle altro da lei, che'l SOL de gliocchi suoi, che'l suo dolce lume, & il bel viso, I l che si puo esporre, gliocchi suoi lucẽti à guisa d'un Sole, si come sogliono dire i Greci, la forza d'Hercole, e la pieta d'Enea, cio è il forte Hercole & il pietoso Enea. Dunque in amendar la lunga GVERRA, laqual fu per CVI, per quelle sue bellezze e virtuti amandole egli, & elle all'oncontro al suo disio contrastando, Per cui dal mondo e da la gente egli a lei sola si volse, onde ne la Canz. Gentil mia donna, Questa sola dal vulgo m'allontana, preghi, ch'egli venga tosto à starsi con loro, cio è con Dio e con lei volendo inferire, che veggendo ella chiaramente qual fu mai sempre il suo amore, per compensare quella lunga guerra, che ella in terra gli diede hauendo di lui falsa openione, preghi che vada tosto a goder con lei de l'eterna pace nel cielo; ouero prega egli per quelle bellezze, per lequali egli di lei s'innamorò, che preghi ella, ch'egli vada tosto à star con lei e con Dio.

Da piu belli occhi, e dal piu chiaro uiso,
Che mai splendesse; e da piu bei capelli,
Che facean l'oro e'l sol parer men belli;
Dal piu dolce parlar, e dolce riso;
Da le man, da le braccia, che conquiso
Senza mouersi haurian quai piu rebelli
Fur d'amor mai; da piu bei piedi snelli,
Da la persona fatta in paradiso,
Prendean uita i mici spirti; hor n'ha diletto
Il re celeste, e suoi alati corrieri;
Et io son qui ramoso ignudo e cieco.
Sol un conforto a le mie pene aspetto;
Ch'ella, che uede tutti i miei pensieri,
M'impetre gratia, ch'i possa esser seco.

e sente qual'e hora, tale essere stato sempre il suo cuore in amarla, la prega che preghi ch'egli uada tosto a starsi con lei nel cielo per amendar quell'alunga guerra, che per lei sostenuto hauea. onde chiamandola altiero eraro MOSTRO, miracolo de le le Donne, essendo cosa tra quelle meraviglisa e nuoua a lei parlãdo, che col PRINCIPIO nostro, Dio intendendo padre de gli huomini e de li Dei, e di tutto creatore, lietasi sia, come richiede e uuole sua alma uita, che fu santa e uirtuosissima, ASSISA

ANouerando e laudando alcune parte ispetiali di M.L. dimostra che da le bellezze di lei prendeano vita i suoi spiriti, de lequali hora gode il cielo, & egli n'è rimaso ignudo e priuo. onde vuole inferire, che in tanti suoi martiri non haurebbe, di che piu sosteneße la vita, se non haueße un sol conforto, ch'egli aspetta per lei gli s'impetri gratia d'andare a starsi seco nel cielo, onde dice che suoi spiriti prendeano vita da piu begliocchi, e dal piu chiaro viso, che mai splendeße al mondo e da piu bei capelli, iquali faceano col tralucẽte loro splendore parer mẽ belli, e mẽ chiari l'oro et il Sole, che sono di natura splẽdidißimi, Dal piu dolce parlar da piu dolce riso da le mani, e da le braccia

che

che senza mouersi haurebbono CONQVISO, conquistato, e vinto quai piu rubelli furono mai d'amore, tanto era il loro amoroso podere, e da piu snelli e destri piedi, Al fine de la persona fatta in paradiso, onde nel Son. Qual uentura, mi fu, quando da l'uno Di duo i piu begliocchi che mai furo, e ne l'altro, Ne cosi bello il Sol gia mai leuarsi, Quel bel uiso alqual (e son nel mio dir parco) Nulla cosa mortal puote aggnagliarsi, E ne la Canzone. Si è debile il filo, Le treccie d'or che deurien far il Sole D'inuidia molta ir pieno, E poco dapoi, E l'accorte parole Rade nel mondo o sole, E nela seguente Stan. Le man bianche sottili, E le braccia gentili, e nel Sonetto: ma poi che'l dolce riso humile e piano, e ne la Ballata, di tempo in tempo mi si fa men dura L'angelica figura e'l dolce riso, E ne la Canz. Sel pensier, che mi strugge, Ben sai che si bel piede Non toccò terra vn quanto, E nel Son. Per mirar Polycleto, Ma certo il mio Simon fu in paradiso, Onde questa gentil Donna si parte, Iui la vide, e la ritraße in charte, E cosi di queste, come do l'altro belle parti leggerai nela Canz. Amor se uuoi ch'i torni, & in altri luoghi; Ma hora, essendosene ella ita al cielo, N'ha Diletto, ha di lei diletto Dio Re celeste, e i suoi alati CORRIERI, gli angeli messi di lui, onde hebbero il nome, che apo i Greci Angelo si disse quello, che da Latini Nuntio e da nostri hor meßo, hor corriero, e si dicono e piangono alati per la velocità, che à loro natura conuiensi. Degli angeli sono tre ordini, e ciascuno è di tre compagnie: onde se ne dicono eßer noue Gerarchie; Quali siano i loro nomi l'Areopagita Dionysio ve lo insegnera; & egli n'è rimaso qui ignudo e cieco senza l'amate bellezze di lei, che era suo sole, onde hauendo perduto cio, che lo sosteneua in uita, vn sol conforto aspetta alle sue pene, che senza lei rimaso porta, che ella, laquale vede aperti tutti i suo pensieri tali esser mai sempre stato, quali hor sono, gl'impetre & ottenga gratia, ch'egli possa esser seco nel tranquillo e glorioso stato de la celeste patria.

E mi par d'hor in hora udire il messo,
Che Madonna mi mande a se chiamando;
Cosi dentro e di fuor mi uo cangiando;
E sono in non molt'anni si demesso,
Ch'a pena riconosco homai me stesso:
Tutto il uiuer usato ho mosso in bando:
Sarei contento di sapere il quando:
Ma pur deurebbe il tempo esser dapresso
O felice quel dì, che del terreno
Carcere uscendo lasci rotta e sparta
Questa mia graue, e frale, e mortal gonna;
E da si folte tenebre mi parta
Volando tanto su nel bel sereno,
Ch'i ueggia il mio signore e la mia donna;

SENTENDOSI il Poe in brieue tẽpo esser venuto almeno, e si dimesso dopo la morte di M. L. che poco di vita homai parea che gli auanzasse, e desiando vscir tosto di si graue noioso stato, e sperandolo per quel conforto, che ne la sua mente ella gli daua, dimostra che d'hora in hora gli par che sia chiamato a l'altra vita serena e tranquilla, e benedice il dì, ch'egli abbandonera il corpo in terra per andar libero a starsi con lei nel cielo, dicendo che E, egli, ornamento del dire vsato da Toscani souente, gli par d'hora in hora, non che di giorno in giorno vdire il messo, che M. L. il mandi à se CHIAMANDO, il mandi à chiamare, che seco a starsi ne uenga, hauendolane egli pregato nel Son. Donna che lieta, onde ne l'altro sol un conforto hauea, ch'ella gliele impetraße apo Dio, Che cosi cangiando e mutando si va dentro, ne gli spiriti, iquali sentia Venir meno, E di FVOR, nel viso, e Per tutto il corpo, essendo per la passione interna smorto e magro e debolissimo diuenuto, Et in non MOLTI Anni dopo la dipartita di lei si DIMESSO, si inchinato e posto a terra, ch'a pena riconosce homai se medesimo parendogli esser fatto altro huomo da quel, ch'egli era; peroche tutto il viuer vsato, ch'eßer solea con qualche dolcezza, ha posto in bãdo, e scacciato per l'empia morte, ch'ogni riposo gli tolse, ouero l'ha posto in bãdo, perche egli par esser morto, nõ viuo: Altri dicono hauere scacciato da se il viuer vsato in lagrime & in martiri senza alcuna consolatione, peroche col gioir di lei acqueta il suo stato, e si cõsola sperando d'andar tosto à ritrouarla, si come s'è dimostrato nel Son. Spinse amore, e ne gli altri che seguono; Il che si potrebbe affermare, se nõ cõtrastasse a l'altro di sopra: E sarebbe egli contento di sapere il QVANDO, quando ha da esser chiamato à lei ch'ogni giorno gli par piu di mill'hanni: Ma pur deurebbe esser il tempo, d'andare a star con lei dapresso, sentendo le forze

di sua vita esser si deboli, che tosto deurebbono essere spente, & affermandogliele la sperãza, che da lei ne prendea. Onde gridando dice, che sara felice quel dì, che uscendo egli del TERRENO carcere, de la corporea prigione lasci rotta e sparta questa sua graue e frale e mortal GONNA, il corpo; e cosi l'ha nomato in due maniere; Altri per la Gonna mortale intendendo il corpo, per lo carcer terreno intesero le terrene passioni; Altri il mondo, che è inferno da viui; E si parta da si folte tenebre, e nele quali era per la dipartita, del suo Sole rimaso, intendendo le mondane perturbationi, e le tempeste de l'animo, volando tanto su nel sereno del cielo, ch'egli veggia il suo signore Dio è la sua Dõna, laquale stimaua esser nel sommo giro, cio è nel Empyreo presso al Re celeste, imitando perauentura quel luogo de la Senetute di M. Tullio. oue dice il uecchio Catone, O præclarum diem, cum in illud animorum consilium cętumq; proficiscar, & cum ex hac turba & colluuione discẽdam, e quel che segue. Il che è repetito dal Poe. nel l. xl vij. Epist. dopo le Senili.

Laura mia sacra al mio stanco riposo
Spira si spesso; che'i prendo ardimento
Di dirle il mal, ch'i ho sentito, e sento;
Che uiuend'ella non sarei stato oso.
Io comincio da quel guardo amoroso,
Che fu principio a si lungo tormento;
Poi seguo, come misero, e contento.
Di di in dì, d'hora in hora amor m'ha roso
Ella si tace, e di pietà dipinta
Fiso mira pur me; parte sospira,
E di lagrime honeste il uiso adorna,
Onde l'anima mia dal dolor uinta,
Mentre piangendo athor seco s'adira,
Sciolta dal sonno a se stessa ritorna.

DIMOSTRA il Poeta come Madonna Laura vegnendo in sonno à confortarlo egli prendea tãto ardire, che dal dì, che di lei si innamorò, quanto dimale sofferto n'hauea le narraua, il che non sarebbe stato oso fare, e quando ella vinea; e quanto dolor sentiuil de l'esser senza lei rimaso; e che in dirle a suo male piangendo seco s'addiraua; & elle pietosamente l'odiaua, e tacita il miraua; parte ne sospiraua, e piangea per la pietate & in questo col senno si dipartiua. onde dice, che Laura sua SACRA, essendo gia fatta Diua, benche viua anchora la chiamasse Laura celeste, SPIRA alludendo al nome si spesso al suo riposo STANCO per dar riposo à lui stanco, ouero al suo Riposo stanco, perche iui riposa con molti affanni, che egli prende ardimento di dirle il suo: male; ch'egli ha SENTITO viuendo ella, e SENTE hor che ella è morta, CHE ilqual male dirle viuendo ella non sarebbe stato OSO, non sarebbe stato ardito. Egli incomincia à dirle da quello amoroso sguardo, che fu principio a si lungo TORMENTO, si come nel cominciare del Triompho d'Amore, che fu principio a si lunghi martiri, cio è da che egli di lei s'innamorò: Poi segue come misero e CONTENTO qual e la vita de gliamanti, che non stanno mai in vn stato; onde nel Sonetto. Mirando il Sol Per questi estremi duo contrari e misti Hor con voglie gelate, hor con accese Stassi cosi fra misera e felice: Ma pochi lieti, e molti pensier tristi; E'l piu si pente de l'ardite imprese: Tal frutto nasce di cotal radice; Amor l'ha Roso e consumato di giorno in giorno, e d'hora in hora, cio è di continuo. Ella l'ode, e si tace, e dipinta di PIETATE, e pietosa mostrandoglisi pur fiso il mira, E PARTE, e tal volta, o altra che'l mira sospira, & ADORNA il viso di lagrime honeste, perche i begliocchi lagrimando sfauillano, e nel bel viso le lagrime hanno del bello, onde Virgilio Et lachrymis oculos suffusa nitentes: onde l'anima sua vinta dal dolore, Mentre piangendo alhora SECO con lei, o pur con se medesima s'ADIRA, si turba ragionando del suo male arditamente per la doglia, che parlando ne sente; si come spesse volte auuiene, che ragionandosi di quel, che ci attrista se ne sente adhora in hora tal passione, che l'anima se n'adira; ouero mentre Madonna Laura piangendo e sospirando seco s'adira, ch'egli troppo s'attristi e si consumi, ne si lasce acquetare, si come nel fine de la Canzone. Quando il soaue mio fido conforto; Sciolta dal sonno a se stessa RITORNA: perche sognando a lei rappresentandosi era stata tutta intenta in quel pensiero, POI libera dal sonno, che lega i sentimenti, torna in se medesima, e riconosce il sogno & il suo pensiero.

QVAN-

Ogni giorno mi par pin mill'anni,
Ch'i ſegua la mia fida e cara duce;
Chi mi conduſſe al mondo, hor mi conduce
Per miglior uia a uita ſenza affanni:
E non mi poſſon ritener gl'inganni
Del mondo; ch'il conoſco: e tanta luce
Dentr'al mio core infin dal ciel traluce;
Ch'i ncomincio a contar il tempo e i danni
Ne minaccie temer debbo di morte;
Che'l re ſofferſe con piu graue pena,
Per farmi ſeguitar coſtante e forte:
Et hor nouellamente in ogni uena
Intro di lei, che m'era data in ſorte;
E non turbò la ſua fronte ſerena.

PAMTO deſideraſſe il P. uſcir de la uita mortale per girne à ritrouar lei nel cielo, com'egli ſperaua per la uia ch'ella gli moſtraua, ſi come il ſe paleſe nel Son. E mi par d'hora in hora, coſi il dichiara in queſto Son. nõ temendo gli inganni del mondo, ne le minaccie di morte, che ſogliono diſuiare altrui dal dritto ſentiero de la ſalute. onde dice, che OGNI giorno gli pare pin di mill'anni, qual ſuole piacere à colui, che molto diſia & aſpetta ch'egli laſciãdo il uiuer baſſo e mortale ſegua la ſua fida, e cara duce Madonna L. che lo conduſſo al MONDO, mentre el la uiſſe, & hora che n'egna al cielo, il conduce per MIGLIOR Via, per la via de ſuoi ſanti veſtigi imitando i ſuoi laudeuoli modi, il che non hauea coſi per adietro fatto, com'hora fa, perche non ſcorgeua ſi bene il vero, a uita ſenza AFFANNI, alla uita celeſte, che è patifica e tranquilla: E nõ lo poſſono ritenere gl'inganni del mondo, che egli nõ ſegua: Perche egli conoſce il mõdo, e ſaper pruoua, che nõ ſi puo huomo fidare in lui: Es in fin dal cielo, oue ſua Donna alberga, tanta luce dentro al ſuo core traluce, ch'egli comincia a contare il TEMPO, e i danni: per laqual luce, ch'è diuina gratia infuſa al ſuo intelletto per la virtute, e per preghi di M. Lau. egli vede quanto tempo è ſtato in errore; e per quello errore quanto ha di male ſofferto; e quanto è dapreſſo all'eſtremo del viuer qua giu in terra. Ne dee temere minaccie di morte, che ſi dice de le coſe ſpauenteuoliſſime eſſer la pin terribile, laquale con piu graue PENA, che per altro huomo s'habbia à portare, Sofferſe patientemente il RE de gli huomini e de gli Dei, Chriſto intendendo, & hor nouellamente entro in ogni VENA di lei; perche nele vene è il ſangue, ilquale mancando manca la vita, il cui ſpirto in lui ſi ſoſtiene e viue: onde alcuni diſſero l'anima eſſer ſangue, e veramente quando egli è nele vene agghiacciato talmente, c'ha perduto polſo e lena, e l'ultimo ſegno del morire: CHE, laquale egli era data in SORTE, che da lui foſſe amata e ſeguita; E non turbò la ſua fronte SERENA, cio è non le fu graue, ſi come ella dimoſtra riſpondendo a la Morte nel Triompho di lei, Altri ſo che n'haura pin di me doglia, La cui ſalute dal mio viuer pende. A me ſia gratia che di qui miſcioglia. Per farlo coſtante e forte à ſeguitar i veſtigi di lui e di lei, Volendo inferire che ſe N. S. volontieri ſoſtenne la morte con grauiſſimi tormenti, ne à Madonna Laura fu duro il morire per eſempio ch'egli foſſe al morir forte e coſtante, non dee temere le minaccie & il terrore de la morte.

Non puo far morte il dolce uiſo amaro;
Mal' dolce uiſo dolce puo far morte?
Che biſogna a morir ben altre ſcorte?
Quella mi ſcorge; ond'ogni ben imparo;
E quei; che del ſuo ſangue non fu auaro,
Che col pie ruppe le tartaree porte;
Col ſuo morir par che mi riconforte;
Dunque uien morte; il tuo uenir m'è caro.
E non tardar; ch'egli è ben tempo homai:
E ſe non foſſe; e fu'l tempo in quel punto.
Che Madonna paſſo di queſta uita;

RISPONDENDOSI il P. anchora qui al morire, com'ha fatto nel Son. diſopra, e fidandoſi nella ſcorta di M. L. e confortãdoſene p lo ſalutifero morire del Saluator Noſtro, prega la morte, che uenga toſto ſenza indugio, che non pur n'è il tempo homai, ma ne fugia dalhora, ch'ella morì: pero che egli da indi in poi non ha piu riſo, ma con lei morì inſieme. onde dice, che morte non puo fare che quel bel viſo di dolce gli ſi faccia amaro, che, benche, ella ſia morta, non pero non gli è dolce ne caro il viſo amato, ne egli non deſidera andare à riuederlo, oue

Digitized by Google

Dalhor innanzi un dì non uissi mai;
Seco fu'in uia; e seco al fin son giunto;
E mia giornata ho co suoi piè fornita.

egli splende; Ma il dolce uiso puo far dolce MORTE, cio è che dolce gli sia il morire, perche uada à gioir di lui tra li spiriti beati. onde nel Sonetto, spirto felice E dolce incominciò farsi la morte Che bisogna altre. SCORTE, dimanda, & altre guide à morir bene? QVELLA, M.L. significando, la SCORGE e conduce, com'ha detto nel Son. di sopra, si, che non debba temer di morte; ONDE da cui egli impara ogni bene: E QVEI, cio è il nostro Saluator Christo, il quale non fu auaro, ma largo del suo puro sangue per amendare il peccato di primi nostri parenti, & à tutti gli huomini dar salute, che col pie ruppe le Tartaree & infernali PORTE, quãdo andò al lembo de lo'nferno per ispogliarlo di quelle anime chiare che gia p la uir. ù di santissimo sangue di N. S. meritauano libertate & il paradiso; onde il misterio è de la Romana Chiesa celebrato nel dì de le palme; Parche col suo morire lo RICONFORTE à morire costantemente, si perche tutti gli atti del Saluator nostro furono à nostro esempio. onde sostenuto hauendo egli uolontieri, e patientemente la morte, altresi noi far debbiamo imitãdo sua costantia e sua fortezza: si pche il suo morire fu per saluarci da l'eterno danno, e per farci degni del celeste albergo: onde non debbiamo fuggire la morte per tema de le pene infernali. Adunque hauendo egli chi lo scorga, e chi lo riconforte, prega morte che uegna che'l suo uenire gli è caro; Ne tardi, ch'egli è ben tempo homai di morire: E SE anchora che non fosse quanto à gli anni suoi, E FV, ma, ouer Nondimeno fu il tempo di morire in quel punto che M. L. passò di questa uita mortale per non rimaner senza, lei in pianto & in uita piggior che morte, e pur E FV, egli fu: Dalhora innanzi egli non ha uisso homai un dì, perche con lei morì sua uita, si come disse nela terza e quarta Stan. de la Can. Solea dala fontana; SECO, Con lei fu in VIA in uita, e con lei al fine de la uita è GIVNTO, cio è uisse finche ella uisse in terra; e co i suoi PIE ha fornita sua giornata; e quando ella forni il corso del uiuer mortale, il forni egli anchora cio è quando morì ella mori egli altresi, Altri dicono che gli fu seco in uia seguendola, e SECO, cio è lei seguendo è giunto al fine de la uita, e con suoi PIE, cio è con uestigi, e co gli esempi di lei, iquali ha seguito & imitato ha fornito il corso de giorni suoi. laquale spositione come che piacer possa, non assai bene risponde al primo uerso del Terzetto per non dire à tutto l'altro.

Quando il soaue mio fido conforto,
Per dar riposo a la mia uita stanca,
Ponsi del letto in su la sponda manca
Con quel suo dolce ragionare accorto;
Tutto di pietà e di paura smorto
Dico, onde uien tu hora o felice alma?
Vn ramoscel di palma,
E un di lauro trahe del suo bel seno;
E dice dal sereno
Ciel empireo, e di quelle sante parti
Mi mossi; e uengo sol per consolarti.

DISCRIVE il Poe. in questa Canz. in qual forma, e di qual parte, e con quai parole M.L. solea uenire à cõsolarlo, e qual era il dolce loro de l'uno coll'altro insieme ragionamento, come noi di stanza in stanza esponendo dimostreremo: Et in questa prima dice, che Quãdo M.L. soaue e FIDO suo conforto, perche era senza inganno, ne mancato gli haurebbe, PONSI, si pone in su la sponda, e ne la banda manca del letto, ou'egli misero e sol si giace, con quel suo dolcè & accorto ragionare per dar riposo a la stanca sua uita di tanti e si graui affanni, che Amore e dolore gli danno: Egli tutto smorto di PIETA co l'accento ne la primiera syllaba, cio è di compassioneuole passione, che dee e puo creare di se in altrui pietate, o uero de la cõpassione c'ha di se stesso, e di PAVRA, laquale, pche ismisuratamente ama gli uiene nel primo apparir di lei, qual uenirgli solea, quãdo uiua la rimiraua, o pur di quella tema, che sẽza lei nõ uiua lungo tẽpo in si doglioso e cieco stato, o uer di paura, il che par meglio, che nasce di merauiglia, merauigliandosi egli di uederla uenire, nõ sapẽdo gia dõde, Dice, che chiamãdola felice anima dimãda onde ella uiene hora; E che ella trahe allhora del suo bel seno un ramoscello di Palma, & un'altro di lauro: Dequali ramoscelli, che significhino, dirà ella poi: E risponde, che uiene dal sereno cielo Empyreo, ch'e Regia dal celeste Re, e sempiterno ricetto de l'anime beate; e di quelle sante e diui-

ne

Digitized by Google

ne parti si mosse e viene salamente per consolarlo. Hor vedete qui come il dimandar di lui e breue, e pieno di marauiglia & accommodato a conciliarsi M.L. chiamandola felice anima; e la risposta di lei com'è presta cortese, & acconcia a confortarlo, dimostrando onde viene, per satisfare a quel che egli dimanda, & a che fine, per dargli consolatione, che gia lo vedena smorto.

In atto & in parole la ringratio
Humilmente, e poi dimando, hor donde
Sai tu'l mio stato? & ella: le trist'onde
Del pianto, di che mai tu non ne satio,
Con l'aura de sospir per tanto spatio
Passano al cielo, e turban la mia pace;
Si forte ti dispiace,
Che di questa miseria sia partita,
E giunta a miglior vita:
Che piacer ti deuria, se tu m'amasti,
Quãto in sẽbiãti, e nel tuo dir mostrasti.

Rispondendo poi il Poeta la dolce e pietosa risposta di M.L. dice, che egli humilmente in atto et in parole la ringratia, che per suo conforte infin dal cielo Empyreo si sia mossa: e la dimãda, hor donde sa ella il suo doglioso stato, che viene per consolarlo: e rispõde ella, che le triste ONDE *del pianto, e le abondeuolissime lagrime, di che egli non è mai satio anchor che tal volta se ne stanchi; co l'*AVRA*, col vento, e collo spirar de sospiri per tanto* SPATIO*, quanto è di qua giu al sommo giro, Passano al cielo ou'ella alberga, e* TVRBAN *la sua pace tranquilla, laqual ha lasu; perche sente doglia del piãto, e del sospirare, che egli fa si forte gli dispiace e duole, ch'ella sia morẽdo partita di questa miseria terrena, e giunta a uita migliore, qual è la celeste; ilche piacer gli deurebbe: s'egli l'amò tanto, quanto mostrò in* SEMBIANTI*, ne segni di fuori, e nel viso, e suo* DER *& in quel ch'egli n'ha detto e scritto: Et è questo parlar pieno di consolatione con qualche riprensione mista: che s'egli l'ama, dee piacergli il suo bene: ilqual piacendogli, non ne dee piangere, ne sospirare; onde piangendo e sospirando, ne dimostra che gli dispiaccia quel; che piacergli deurebbe, se l'ama, come egli ha dimostrato ne i sembianti, e nei suoi detti.*

Rispondo; io non piango altro, che me stesso;
Che son rimaso in tenebre e'n martire
Certo sempre del tuo al ciel salire,
Come di cosa, c'huom vede da presso.
Come Dio e natura haurebben messo
In vn cor giouenil tanta virtute;
Se l'eterna salute
Non fosse destinata al suo ben fare?
O de l'anime rare;
Ch'altamente viuesti qui fra noi:
Et che subito al ciel volasti poi.

Questo risponde il P. che egli piagne, non pche gia gli dispiaccia, che ella di questa miseria sia partita ne perche tema, nõ sia ella di questa mortal vita partẽdo caduta ĩ piggior e piu doloroso stato; Ma piagne solamente se stesso, che senza lei, che fu suo suole e suo sommo diletto, è rimaso in tenebre & in MARTIRE*, & in doglia, essendo spenta sua luce; & hauendo perduto il refrigerio de l'amoroso ardore,* CERTO *ilquale sempre è stato securo, ne mai dubitò del suo salire al cielo, come di cosa che alcuno uede da presso; che n'ha ferma & indubitata certezza pche, si come egli dimanda, come, & a che fine Dio e Natura, che non fanno mica in uano, haurebbono messo tanta* VIRTVTE *in un cuor giouenile, quãta posto n'haueano nel cuor di lei, se l'eterna salute nõ fosse* DESTINATA *al suo ben fare, dinotando che la singulare sua uirtute cõ la uirtuosa e laudeuole sua uita facea certa fede, che ella era nel felice numero de predestinati. onde a lei cõ un grido parla chiamãdola una de l'anime rare, che fra noi in terra uiste* ALTAMENTE*, qual a saggia e magnanima psona cõuẽesi a cui nõ cale d'altro mai, che de la celeste uita: E che* SVBITO *poi, come schiua delle cose mortali che sdegna habitare in terra, uolò al cielo. E potrebbe chiamãdo lei dimandar la, come Dio e natura e qual che segue, Dio come prima & altissima cagione, che cosi le passate e le future, come le cose presenti hauendo innanzi a gliocchi. sa e prouede tutto, Natura come cagione propinqua e propria, ma uniuersale a tutti gli huomini, il cui operare tutto dala prima dipende, no senza lei si muoue.*

DETTO

Ma io che debbo altro, che pianger sempre
Misero e sol; che senza te son nulla?
Ch'or foss'io spento al late e a la culla,
Per non prouar de l'amorose tempre.
Et ella; a che pur piangi e ti distempre?
Quant'era meglio alzar da terra l'ali,
E le cose mortali,
Et queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta lance;
E seguir me, s'è ver che tanto m'ami,
Cogliendo homai qualchun di questi rami.

DETTO hauendo il P. che M. L. u'è salita al cielo, e ch'egli sempre fu certo del suo salire alla celeste gloria, per dimostrare ch'egli non piagne per tema del suo fine, che le sia stato cagione d'affanno, e non di pace; seguendo il suo proposito ch'egli non piagne altro che se stesso, soggiunge, *Ma poi che ella se ne volò al cielo, egli misero e solo, che senza lei è nulla, che de far altro che pianger sempre & il parlare per dirlo piu chiaramente segue in questo modo, Tu anima beata e tra se ne volasti subito al cielo & ini godi; come si puo inferire, de la celeste vita. Ma io misero* SOL, *che senza te son nulla, e tutto il mondo m'è un deserto, si come s'è dimostrato altroue, Che debbo altro che pianger sempre: volendo inferire, ch'egli vorrebbe esser con lei a goder de la celeste felicitate.* CHOR, *cosi & è particella da mostrare il disio, perche vorrebbe, che fosse spento* ALLATTE, *& alla culla; cio è ne i primi anni per prouare de l'amorose* TEMPRE, *de l'amorose qualitati, le quali sono acerbe, onde egli nen risponde se non tacitamente a quel, che ella gli ha detto; che non dispiacergli, ma essergli a grado deurebbe, che di questa miseria sia partita e giunta a miglior vita, s'egli l'amo quanto mostro ne i sembianti nei suoi detti. Ma chiaramente risponde a quel, che dubitar se ne potrebbe, che non pianga perciò, che tema, non sia ella morendo caduta in piggior sorte; laqual sarebbe giusta cagione al suo dolore; dimostrando esser mai sempre stato certo del suo salire al cielo. Per laqual cosa, e perche dice che non piange altro che se stesso: vuol che sia riposto, ch'a lui non dispiace, ma piace assai, ch'ella tolta di questa miseria terrena sia giunta a felice, & eterna vita: laqual risposta si potea rifutare, che piangendo egli non altro che se stesso dimostra, che in lui piu puo il dolor del suo male, che la gioia del ben di Madonna Laura e piu la pietà di se stesso, che l'amor di lei; Ma il vero amico, si come ne'nsegna M. Tullio ne le Tuscolane Questioni, e nell'amicitia, & il vero amante piu attende all'utilità di quel, ch'egli ama, che al proprio danno, & il Poeta stesso il dinotò nel Son. Spinse Amore e dolore; Anzi dolendosi d'esser solo rimaso, e di non esser con lei a participar del suo bene dimostrerebbe hauergliene inuidia. Hauendo adunque il Poeta rispondendo al fine mostrato souerchia passione, perche ha detto non douer mai far altro che pianger sempre essendo senza lei rimaso misero, e solo, e disiare ch'egli fosse spento nei principi de la vita, per non prouar gli amorosi affetti, che di tanta doglia gli furono cagione, e sono hora piu che mai; ella ricomincia dimandandolo, a che egli pur piange, e si consuma. Quanto era meglio alzar l'ALI de la mente, cio è l'intelletto e la volontà, da* TERRA, *da le cose terrene a le diuine, e con giusta* LANGE *de la ragione librare, cio è colla moderatione de l'animo misurare e temprare queste sue dolci e fallaci* CIANCE *i l'amorose dolcezze, da lequali egli si fe ingannare, per non misurare bene; E seguir lei, che per dritto camino da la ragione scorta n'andaua, cogliendo homai qualcuno di quei* RAMI, *che ella trasto hauea del suo bel seno, cio è il ramo de la Palma, che significa vittoria, e l'altro del lauro, che triompho dinota, si come vedremo al suo luogo, volendo inferire, che sarebbe assai meglio seguir lei vincendo il mondo e se stesso, laqual vittoria è la maggiore, c'hauer si possa, per triomphorne poi nella celeste patria, s'è uero, ch'egli tanto l'ama, quanto s'è studiato mostrare.*

I volea dimandar respond'io alhora;
Che voglion importar quelle due frondi.
Et ella, tu medesimo ti rispondi.
Tu la cui penna tanto l'una honora.
Palma e vittoria; & lo giouene ancora
Vinsi l'mondo & me stessa; il lauro segna

PERCHE *Madonna Laura nel fine ha confortato il P. a cogliere alcuno di quei rami, i quali haueua ella in mano, dice ch'egli risponde alhora, che volea dimadare, che vogliono importare e significare quelle due* FRONDI, *cio è quei duo rami, ma vuole inferire,*

Digitized by Google

Triompho, ond'io son degna,
Mercè di quel signor, che mi diè forza.
Hor tu; s'altri ti sforza;
A lui ti volgi; a lui chiedi soccorso;
Si che, siam seco al fine del tuo corso.

inferire, poi ch'ella n'ha cominciato a parlare, non conuenirsi ch'egli ne la dimandi, ma che segua il ragionarne, o piu tosto vuol inferire essergli a grado, che cominciato n'habbia ella a parlare, poi ch'egli volea dimãdarnela. Et ella rispondendo dicendo, ch'egli medesimo si risponda a quel che volea dimandarle; oue addoppia la particella Tu, per piu destarlo, La CVI Penna, la penna, del quale scriuẽdo tãto honora l'VNA Fronde, quella del lauro intendendo, il quale in piu luoghi laudando sommamente honora nel Son. Se l'honorata fronde e ne l'altro, O passi sparsi, dicendo, O fronde honor de le famose fronti, O sola insegna al gemino valore, & in quello principalmente, Arbor vittoriosa triomphale: E nondimeno dichiara, che vogliono quelle due frondi importare dicendo, che Palma vittoria è degno che l'habbia ella in seno, che essendo giouane anchora, vinse il mõdo e se stesso, colla ragione vincendo ogni sue voglia, e quanto puo dar d'appetito il mondo De laqual vittoria i philosophi, & i Theologi insieme dimostrano cosa non esser piu memorevole; ne piu gloriosa si come de la battaglia com se medesimo non potersene trouare alcuna piu dura, ne piu molesta. Il lauro SEGNA, dinota TRIOMPHO, essendo egli honor de vittoriosi Imperatori e de poeti: ONDE del quale ella è degna per hauer vinto il mondo e se stessa, di che rengratia Dio, che le die FORZA a poter conseguirne Vittoria: laquale perche ne innãzi al triompho, prima la palma si trasse del seno, e poi il lauro, e prima di quella che di questo ragiona. HOR, adunque tu, s'altri ti SFORZA, cio è se ti sforza il troppo disio, A LVI, Dio dimostrando, ti volgi: A lui chiedi soccorso al tuo bisogno, si che siamo SECO, con lui nel cielo al fine del suo CORSO, de la sua vita.

Son questi i capei biondi, e l'aureo nodo;
Dicò io, ch'acor mi stringe? e qi begliocchi
Che fur mio Sole? Nõ errar cõ li sciocchi
Ne parlar, dice, o creder a lor modo.
Spirto ignudo sono, e'n ciel mi godo;
Quel, che tu cerchi, è terra gia molt'anni,
Ma per trarti d'affanni,
M'è dato a parer tale; & anchor quella
Sarò piu che mai bella,
A te piu cara, si seluagia, e pia,
Saluando insieme tua salute e mia.

QVI dimostra qui il P. quanto potesse in lui l'amoroso disio, che cõ fortãdo M. L. a temprar le sonerchie sue voglie & a uincer se stesso, & il mondo a questo niente le risponde, ma come se a mirarla solamente stato fosse intento, la dimanda se quelli, che egli gia uede o ueder gli pare, sono i capelli biondi, e l'AVREO Nodo fatto de l'auree treccie, ch'anchora lo strugge hauendolo amor legato ne i dolci nodi de biondi capelli, e se quelli sono quei begliocchi, che furon suo Sole, che col uiuo lume e coll'ardore gli rasserenò & accese il cuore; E dimanda spetialmente di queste due bellezze, come principali cagioni, che prima il trassero ad amare, si come s'è detto nella Ballata, Per quel che mi trasse ad amar prima: E cosi dimandando dimostra ricordarsi, che ella era morta. Allhora rispondendo ella dice, che non erri co gli SCIOCCHI, i volgari ne parlo o creda come essi fanno, iquali parlano e credono, che l'anime poi che hanno lasciati i corpi in terra, si diano a uedere in quello habito istesso, & in quella forma, che mostrauano quando qua giu uiueano, come se medesimi corpi o lor simili ripigliassero, massimamente quelle che per forza o innanzi tempo da gli huomini si partirono. La quale opponione correggono i Platonici dicendo, che l'anima ha l'idolo, cio è l'imagine, che è il primo e commune sentimento: e l'ombra, che è il corpo aereo, il quale rimane con lei, quando lascia il terreno in terra, e con quello ella mostrarsi suole. Alcuni dissero, che gli spiriti da Greci chiamati demoni, altri a mal fine, altri a buono prendendo i corpi d'aere simili a gli humani si mostrino in guisa d'huomini, si come apo Homero Pallade si da a uedere a Telemacho in forma di Mentore per scorgere, ad Hettore in forma di Deiphobo per ingannarlo: Il che in parte affermano i nostri Theologi, peroche si legge ne le sacre scritture piu volte gli angeli essersi mostrati in guisa humana. Nondimeno gran parte de saggi uuole, che'l nostro pensiero in sogno & in uisione, e tal uolta ueggiando ne dia a

uedere.

Digitized by Google

vedere diuerse forme, e qual si soleano da noi vedere o pensare altre uolte, cui similitudini riseruate ne la memoria l'anima imaginando si reca innanzi. Perche Madonna Laura seguendo dice, che ella è spirito ignudo e del corpo spogliato, e si gode in CIELO, a dinotare, che iui si sta, ne uiene in terra, oue uenirsi non puo senza il vehicolo, cio è senze il corpo: QVEL, che egli cerca i begliocchi: e i biondi capelli, si come tutte l'altre parti corporee, è terra gia molti anni, essendo perauentura questo il decimo, o il nono anno da che ella abbandonò il corpo; Ma per trarlo d'affanno e per consolarlo l'è dato a parer tale, quale hor la uede, e uedea meglio quando era viua in terra; come se Dio permetesse che tale segli desse ella a uedere, o egli se la imaginasse: & anchor quella, che a lui fu piu cara, e si seluaggia, e pietosa saluando insieme la SALVTE di lui, e sua, che tali fur seco suoi ingegni e sue arti, hor benigne accoglienze, & hora sdegni saluando il suo honore e la uita di lui, come si legge nel secondo Capitolo del Trimpho de la Morte, SARA piu che mai bella dopo il giudicio vniuersale quando haurà ripigliato il corpo, onde ne la Canzone. Che debb'io far Quand'alma e bella farsi Tanto piu la uedrem, quanto piu vale Sempiterna bellezza che mortale: ouero che anchora a quel tempo, che detto habbiamo, sarà quella medesima, che fu in terra, piu che mai bella, a lui piu cara, si seluaggia e Pia, saluando insieme la salute di lui e sua, a dinotare, che secondo l'openione d'alcuni Platonici i medesimi affetti di lor duo rimaneranno, e saranno i medesimi l'uno uer l'altro, quali furono al mondo. Il che non mi par degno che si debba affermare, perche la su non alberga ira ne sdegno, ne vi puo esser affetto fuor di misura, ma giusto & honesto, e dolce e tranquillo amore senza noia de l'uno e l'altro amante; ne si conuiene ch'iui ella habbia cura de la salute di lui e de la sua.

I piango & ella il volto
Con le sue man m'asciuga, e poi sospira
Dolcemente; e s'adira
Con parole, che i sassi romper ponno;
E dopo questo si parte ella e'l sonno.

AL fine, non perche ella assai il cõfortasse possendo tẽprare il troppo disio, dimostra, ch'egli piange & ella per acquetarlo colle sue MANI, in segno di dolce e pietoso affetto gli asciuga il uolto, e dimostrando che gliene duole dolcemente sospira, E perche non lo puo appagare, s'adira dicondo parole, che possono rompere i sassi, non che muouere il cuore humano. E dopo questo ella & il sonno insieme si parte: & egli, come vuole inferire, ritorna in se stesso, si come disse nel Sonetto, Laura mia sacra:

Quel antico mio dolce empio signore
Patto citar dinanzi a la Reina;
Che la parte diuina
Tien di nostra natura, e'n cima siede:
Iui, com'oro, che nel foco affina,
Mi rappresento carco di dolore,
Di paura; e d'horrore;
Quasi huõ, che teme morte, e ragiõ chiede
E'ncomincio, Madonna il manco piede
Giouenetto pos'io nel costui regno;
Ond'altra, ch'ira e sdegno
Non hebbi mai; e tanti e si diuersi
Tormenti iui soffersi,
Ch'al fine vinta fu quella'nfinita
Mia patientia; e'n odio hebbi la vita.

VOLENDO il P. dimostrare le meranigliose vertuti d'amore, e le rare lodi di M. L. finge, che egli habbia citato il suo signore Amore dinanzi a la ragione, accio che accusando egli, e difendendosene il suo auuersario, sia palese il uero, che mai non si mostra piu chiaro, che quando l'obliquo & il dritto che dirsene puo a l'oncõtro si pongono. Oue esser debbiamo accorti, che, si come ne ragiona il Minturno nel Panegyrico, Amore e Dio, come dissero gli antichi, o diuina virtù egli si sia, egli è uno a tutto il mondo, e qual è la varietà de le cose, tal si dimostra. Onde ne le piante desta la uirtù di produrre ne gli animali oltra la potentia del generare accẽde il disio, & il sensuale appetito: Agli huomini aggiunge la uolontà ragioneuole e de honesta fiamma ardente, che Vero amor si chiama. Ma perche alcuni sono si ribelli a la ragione,

ragione, che volontieri seguono il sensual e appetito, e cō nuoui alimēti di vari piaceri il pascono, e di di in dì il fanno piu forte, de gli affanni, che poi ne portano, e de la pena lui ne'ncolpano, la oue incolparne deurebbono loro sciochezza: pche egli hauēdo dato cosi al sentimeto, come a l'ontelletto quel disio, che a l'uno, & a l'altro si cōuiene, gli huomini essēdo animali ragioneuoli, se piu s'inchinano al sensuale appetito, che a la ragione loro è la colpa che si partono de la propria loro natura p seguir quelle, che colle bestie hāno cōmune. Nasce il sensuale appetito da l'oggetto, che si vede, o s'ode o p qualūque altro sentimēto sentir si suole, si come il ragioneuole vie da quel, che s'intende. E de gli oggetti sensibili duo cōuenirsi a gli amāti dicono i Platonici, quello de gliocchi, e l'altro, che è de gli orecchi: E pero l'amor Platonico per tre conoscēze S'infiāma, per due di fuori cio è per la vista e per l'udire, e per una interna, che e de la mente: perche i pensieri tal volta si creano per le similitudini de li oggetti di fuori conosciuti, lequali si riseruano ne la memoria: tal volta per quel, che lo intelletto apprende e conosce. onde alcuni dal sensuale appetito accesi spesse volte se ne fanno trasportare, e ne sentono graue tormento. Ma se'l temprano co la ragione, il disio loro è laudeuole; e puogli à sommo bene indrizzare, come dimostreremo poi al suo luogo. Per laqual cosa qui il Poeta à guisa d'un di coloro, che piu volte sono stati dal troppo ardore vinti e trauiati, accusa amore di quel, che n'ha egli portato, & amor si difende per quello alto disio, che ne la sua mente, appresso gli era stato cagione di molto bene. E ne l'accusare serua il Poe. i precetti de la Rhetorica, che prima narra e propone, poi proua quel c'ha proposto, Al fine conchiude. & altresi Amore nel difendersi aggiungendo al prouare il rifiutare anchora cō leggiadri, & acconci modi; & anzi che venga egli a narrare dimostra in guisa di proemio de la Canzone com'egli hauendolo fatto cittare innanzi a la ragione, a lei si rappresentò debole e smorto. onde in questa prima Stanza dice che Amor suo signore ANTICO, hauendo egli molt'anni amato, se nō è egli detto, perche da Orpheo è da gli altri Theologi antichi amore è chiamato Dio antiquissimo, Dolce & EMPIO per quel ch'egli n'hà sentito hor di dolce, & hor d'amaro, FATTO cittare, hauendo fatto cittare, & allude al la memoria, laqual si serua ne l'accusare dinanzi ala REINA, la ragione intendendo, laquale dee regnare ne gli huomini; che tien, di nostra NATVRA, che è rationale, la parte DIVINA, che bē che l'anima humana sia fatta da Dio immortale, nōdimeno ha in se parti alcune mortali; & à noi cōmuni co gli altri animali; pche hanno origine da la materia, e dal corpo dipendono; Alcune, che non vengono altronde, che da Dio sono diuine & immortali, qual è l'ontelletto e la volontà, e con questa la ragione, che fugge le cose brutte, e segue l'honeste, e vede che odiar debbiamo, come estremo male, e che amare, come sommo bene, o che sia giusto e dritto, che torto & iniquo, che di saggio e graue, che di sciocco e lieue huomo, che di temperato e modesto, che di sfacciato & incontinente, che di magnanimo e forte, che di pauroso, e di temerario. Al fine cio è à ciascuno sia diceuole, e s'appartenga, come quella, da cui tutte le virtuti procedono; e si ede in CIMA di nostra natura, cio è nel supremo grado soura la sensitiua parte, IVI innanzi à lei, com'oro che nel fuoco AFFINA, si consuma, si rappresenta da l'amoroso incendio consumato, carco di DOLORE del mal passato, e del presente, e carco di PAVRA e d'horrore del mal futuro, Quasi come huomo, che teme MORTE, temendo egli morire eternalmente per lo sfrenato disio d'amore, E ragion chiede, e dimanda ragione per iscusarse, & incolpar altrui del suo errore, accio che quando sia il giudicio di sua vita, truoui in sua causa alcuno fauore. Affinare, non è altro, che cōsumare, e perche taluolta consumato dichiamo quel, che è perfetto, cosi quel, che si fa perfetto si dice talhora affinare, & in questo significato alcuni qui lo pigliarono, che come l'oro s'affina al fuoco, cosi egli s'affina assottigliando lo'ngegno per dire assai bene & acconciamēte à persuadere contra il suo auuersario: laquale spositione io lascio à gli altri piu aguti, e piu studiosi, seruando per me quella, c'ho detto prima. Cosi detto incomincia poi à narrare senza hauer fatto proemio al suo parlare, ilqual si suol fare per hauer l'animo del Giudice e fauoreuole & intento, stimando perauentura egli col suo misereuole habito e colla debolezza del corpo e col volto carco di dolore e di paura poter far pietosa la ragione e benigna ad udirlo, e bastare à lettori il principio de la Canz. anzi seguēdo Aristotele il proemio nō bisogna oue il giudice è buono e giusto qual à la ragione. Narrar si dice colui nel suo parlare, che breuemente & apertamente dimostra quello, onde nasce e depende la lite, E cominciando à narrare dice, ch'egli incomincia à dire à lei, laquale honoreuolmente chiama Madonna: perche nel chiamare anchora è virtù di poterci fare amico altrui, Che egli nel COSTVI

Regno,

Regno, nel regno di costui amor dimostrando, cio è in pedere de l'amoroso affetto, costui disse senza la particella del secondo caso, si come si dice il male altrui in uece di male d'altrui, pose in manco piede l'appetito, delquale si dice esser la sinistra via, si come de la ragione la destra; che si come il corpo ha nei suoi mouimenti duo piedi il dritto & il manco, cosi l'anima ha nele sue operationi duo disiri il ragioneuole simile al destro piede, è l'altro che è senza misura di ragione simile al sinistro GIOVENETTO, à dinotare che quando cominciò egli ad amare, era assai giouane, e per iscusarsi da l'etate ageuole ad esser presa & ingannata, che'n giouenile fallire è men uergogna, si come dimostrammo nel primo Sonet. Perche nel narrare debbiamo dire talmente, che paia la nostra ragione migliore: ONDE, delquale non hebbe mai altro, che ira e sdegno, mostrandoglisi M. L. irata e piena di sdegno, si come egli piu uolte se n'è lamentato, o sua Ira e suo sdegno, percio che si uedea stratiare à torto o l'uno, e l'altro, Etãti e si diuersi tormẽti mi sostenne, che al fine p non poterli piu soffrire fu uinta quella sua patentia INFINITA in portare patientemente innumerabili e grauissimi martiri, & hebbe in odio la VITA, hauendo egli piu uolte chiamato la morte per lo disio di morire. come dimostra nela terza Stan. da la Canz. Perche la uita è brieue. onde muoue a cõpassione di se stesso, et a sdegno contra l'auuersario, che p seruir lui non altro ch'ira e sdegno hauuto n'habbia e per tanti è si diuersi martiri sia stato ridotto a tale, che uinta la sua infinita patientia hebbe in odio la uita. I quali duo affetti serua per tutto il suo dire. Cosi narrato e proposto chiaramente dimostra accusarlo, che del suo buon seruire da la prima giouentute infin alhora habbia riportato mal guidardone, cio è ira, sdegno, infiniti tormenti, & odio di sua uita e di se stesso. Ilche agramente negando amore, & allo'ncontro mostrando essergli stato cagione d'ogni suo bene, & à torto & ingratamente lui di se dolersi nasce la questione, che merito gliene habbia renduto amore: & il Poeta si studiera mostrare che male & iniquo, l'auuersario che giusto & assai buono e onde la ragione giudicarne possa quello, ch'a lei parrà.

Cosi'l mio tempo infin qui trapassato
E infiamma e'n pene; e quãte utili honeste
Vie sprezzai, quante feste
Per seruir questo lusinghier crudele.
E qual ingegno ha si parole preste;
Che stringer possa il mio infelice stato,
E le mie d'esto ingrato
Tante e si graui e si giuste querele?
O poco mel, molto aloe con fele:
In quanto amaro ha la mia uita auezza
Con sua falsa dolcezza;
La qual m'attrasse a l'amorosa schiera:
Che, s'i non m'inganno, era
Disposto a solleuarmi alto da terra.
E mi tolse di pace, e pose in guerra.

HAVENDO il P. narrato, onde pende la lite, e proposto di che accusa il suo signore segue a prouarlo, e comincia a dimostrarlo per lo inganno, per la crudeltate, e la'ngratitudine di lui; E nela presente Stãza quasi partigione di quanto ha a dimostrare merauigliando infinitamente dimanda, quanto sia stato il bene, c'ha lasciato per seruir quel crudele & ingrato, da lui lusingheuolmente persuaso, e dubita nõ poter mai dire a pieno le tante e si graui sue querele; lequali poi distintamente in parte dimostrera. onde dice usando quella maniera di dire, che in ogni parte del parlare si suole usare prima, che a quel che segue si passi, COSE, come egli ha narrato, il suo tempo de la prima giouentute è infin a qui trapassato in fiamma & in pene; E quãto utili & HONESTE uie e quante feste sprezzo, a dinotar che molto utilitati; molti honori, e molti piaceri lasciò come colui che amando di nullo altro oggetto hauea cura, se nõ di quello che disiaua; E perauẽtura dicẽdo Vie Vtili honeste, ad imitatiõ de li Stoici nõ parte l'utile da l'honesto: Vtile et honesta uia è de la uirtute, e d'alzar la mẽte ale cose di la su: Vtile et honesto anchora il camino di puenire ale dignitati, pur che le usiamo bene. l'una e l'altra uia sprezzo egli amãdo, l'una p la souerchia passione, che uincea la ragione, l'altra essẽdosi per amor di lei allõtanato da la corte e da le cittadi, et inchiuso nela Vale di Sorga, si come uedemmo nela Can. Mai nõ uo piu cantar. Per seguir QVESTO, con sdegno si a detto, & intende amore senza nomarlo, LVSINGHIER che con lusinghe il trasse al suo regno, essendoglisi ella insu'l

comin-

Digitized by Google

cominciarè benigna & humana mostrata, come s'è detto ne la Canzone Ben mi credea passar, onde si dinota lo'nganno d'amore, crudele per la stratio, che ne fe poi, che l'hebbe in suo podere. E diman da qual ingegno ha parole si preste, e si pronte, che STRINGER, che dir possa a pieno il suo infelice stato, quanto e qual egli è, E le sue tante si grani e si GIVSTE, per far giustia e favorevole sua ragione, Querele d'esso ingrato, ne questo é senza sdegno, dimostrandolo senza nomarlo, & accusandolo d'ingratitudine, che d'ottima seruitute pessima mercede rēdute gli habbia. E cosi infinitamente parlando, e dubitando, e dimandando dimostra piu, che non dimostrerebbe dicēdo finitamente, che molte vtili honeste uie sprezzò, e che molte feste, e che nullo ingegno potrebbe dire il suo infelice stato, e le sue querele; E con queste parole anchora si fa ver se il giudice pietoso & intento ad odire, e contra il suo auuersario l'empie di sdegno. onde sospirando grida, e poco Mel, poco dolce, Molto ALOE Confelo, molto amaro, imitando Giouenale Plus aloes quàm mellis habet: & infinitamente dimanda per far piu grani le sue querele, In quanto amaro ha AVEZZA, ha assuefatta la sua vita con sua dolcezza FALSA, perche inganna, e veramente in tanto amaro, che, s'egli ha alcun dolce, è dopo tanti amari, che per disdegno il gusto si dilegua, si come s'è detto nel Sonetto. Mie venture: laqual falsa dolcezza l'astrasse a l'amorosa SCHIERA, per che nel principio la dolce e benigna vista di Madonna Laura come detto habbiamo disopra, il prese e lusinghevolmente il trasse al numero de gli amanti; il che fu per ingannarlo: perche poi di dolce gli si fe dispietata, si come s'è scritto nel Sonetto. L'arbor gentil; E per dimostrare di quanto danno gli sia stato cagione, soggiunge, che s'egli non s'inganna, era disposto, per quanto il ciel dato gli hauea d'ingegno, a sollevarsi alto da TERRA, per lungo studio, e per molto contemplare alzar la mente ad intendere le cose divine, lequali intese apportano sommo piacere: ma egli lo tolse di pace, e di riposo, e lo sostrasse ali studi de la virtute; onde tranquillo stato s'aspetta; & il pose in guerra di noiosi e molesti pensieri, e di grani e lunghi affanni si, che non potè, com'era disposto, sollevarsi alto da terra. onde facendo comparatione tra il bene, che gli ha tolto, & il mal che gli ha dato, fa la sua ragione migliore, e l'altro ch'è de l'auuersario, piu odiosa.

Questi m'ha fatto men amare Dio;
Ch'i non deuea; e men curar me stesso;
Per vna donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensiero;
Di cio m'è stato consiglier sol esso
Sempre aguzzando il giouenil disio
A l'empia cote; ond'io
Sperai riposo al suo giogo aspro e fiero:
Misero, a che quel chiaro ingegno altiero,
E l'altre doti a me date dal cielo?
Che vo cangiando il pelo;
Ne cangiar posso l'ostinata voglia;
Cosi in tutto mi spoglia
Di libertà questo crudel, ch'i accuso;
Ch'amaro viuer m'ha volto in dolce viso.

NELE tante e si grani sue querele il Poe. lequali ha egli detto non potersi per ingegno a parole agguagliare, a dinotare che egli per piu non potere veniua a dirle nō tutte, ma parte comincia a dimostrare alcune di lle intamente dicendo; che questi il suo auuersario dimostrando l'ha fatto men amare Dio, ch'egli non DEVEA, perche di precetto debbiamo con tutto il cuor nostro amar Dio soura ogni cosa, E men curar se stesso, da cui deuea cominciare la prima sua charità. Per una DONNA M. L. intendendo ha messo egualmāte ogni pensiero in non CALE, il modo indicatiuo per lo'nfinitiuo, come è il costume de Prouēzali, il che famosi Greci sono nente coll'articolo pigliandolo, come dicono i Dialettici materialmente, perche non Calere non è vn detto; e tanto è in non cale, quanto sarebbe a dire, in quel che si dice non cale, cio è ch'egli hauendo in lei posto tutti i suoi pensieri, di nullo altro pensiero pingli calea: Il che afferma quante Vtili honeste uie sprezzò quante feste: E per dimostrare, che questo gli uenia da lo'nganno d'amore soggiunge, che di cio gli è stato consigliero solo esso suo signore & auuersario, sempre AGVZZANDO, assotigliando il giouenile disio A l'empia COTE, a la cruda mola, cio è sempre intendendo il giouenile disio a la speranza, che dal bel volto gli uenia; Empia per lo crudele effetto, che gliene auuenne, come il ferro s'aguzza a la mola: ONDE, per laquale speranza egli sperò,

spero riposo a l'aspro e fiero giogo di lui, one non puo esser altro mai, che affanno, a significarci quanto fia vano e fallace il suo sperare; onero dichiamo sempre incendendo il gionenil difio a la belta di lei: MISERO, laqual particella si puo giungere col sentimento di soprasi come espresso habbiamo, non altramente che nel Sonetto. Non da l'hispano, Che sol truono pieta sorda com'aspre Miser ond'io sperano esser felice: onero con quel che segue: dicendo se misero, e dimandando, a CHE fu quel suo chiaro & altiero ingegno, s'esser denea oscurato & oppresso da le tenebre e dal furore del suo signore e nemico? & a che l'altre doti eccellenti de lo'ntelletto e de la ragione a lui date dal cielo, perche alto si sollenassi da terra, se nulla valergli deneano per le forze d'amore? ad inferire, che essendo disposto ad alte e pellegrine operationi, per seguir lui, che'l tirana a forza, nō ha potuto se non vanamente operare: il che afferma quel che detto ha ne la fine de la Stanza di sopra. Perche va cangiando il pelo, ne puo cangiare l'OSTINATA voglia, lo'ndurato affetto d'amore, cio è che benche vada innecchiando, non pero resta, che non ami fortemente, come gia per adietro ha egli amato; cosi in tutto lo spoglia di liberta questo CRVDEL, amor dimostrando, il quale egli accusa, onde Propertio, Nullus erit liber, siquis amare volet, e la querela e di crudeltate e d'ingratitudine: che amaro vivere gli ha volto in dolce VSO, che per lunga e prescrista usanza l'amara sua vita gli fa parer dolce, Il che afferma in quanto amaro ha la vita di lui avezza con sua falsa dolcezza, come s'è detto ne la Stanza di sopra.

Cercar m'ha fatto deserti paesi
Fiere, e ladri rapaci; hispidi dumi;
Dure genti, e costumi,
Et ogni error, ch'è pellegrini intrica;
Monti, valli, paludi; e mari, e fiumi;
Mille lacciuoli in ogni parte tesi;
E'l verno in strani mesi
Con pericol presente, e con fatica;
Ne costui; ne quell'altra mia nemica,
Ch'i fuggia, mi lasciauan sol vn punto;
Onde s'i non son giunto
Anzi tempo da morte acerba e dura;
Pietà celeste ha cura
Di mia salute, non questo tiranno:
Che del mio duol si pasce, e del mio danno.

ACCVSANDO il P. l'ingratitudine e la crudelta del suo signore e le sue querele in parte distintamente dicendo soggiunge, che nō possendo egli soffrire il suo stratio per liberarsi da le sue mani, ne la cui forza egli era & allontanarsi dal bel volto cagion del suo male, andò non senza lunga fatica, ne senza gran pericolo pellegrinando, si come dimostrammo nel Sonetto. Ben sapev'io, che natural cōsiglio. onde dice che quel crudele fato l'ha cercare DESERTI paesi, intendendo peravventura quelli, de la famosa selua Ardenna, e quei del settentrione, quando fu ne la Magna, Inghilterra, & ī cercar Thyle isola, e fiere, ladri rapaci, & hispidi DVMI, pungenti, & aspri spini, Dure Genti, quali sono le barbare, e duri costumi & ogni error che pellegrini INTRICA, involue & impedisce, & affanna, quali sono oltra i detti, monti, valli, palludi, e fiumi andādo per terra; & Mari navigando: Mille LACCIVOLI, mille impedimenti, che per lo camino incontrano tesi in ogni parte: E'l VERNO in strani mesi, cio è freddi, e ghiacci, e nievi, e pioggie nei mesi di state, come avvenirgli potè nel camino settentrionale onde Virgilio a lo'ncontro, Hic ver assiduum, atque alienis mensibus æstas; Con pericol PRESENTE, che piu del futuro, e con fatica. Potrebbesi intendere i lacciuoli amorosi in ogni parte tesi del suo avvenire: perche non sapea cercarsi deserti paesi, ch'amor non l'aggiungesse, ne tanto allontanarsi potea da lei, che non l'havesse innanzi a gliocchi, o simil nidi accesa luce: Et il Verno, cio è il ghiaccio amoroso, tremando egli a mezza state: Ne COSTVI, amor dimostrando, Ne quella altra sua Nemica Madonna Laura, CHE iquali egli fuggina, lo LASCIAVAN Solo un punto, perche ovunque fuggissa, amor lo seguia, & ovunque mirava lei presente vedea; onde s'egli non è giunto innanzi tempo da MORTE acerba e dura, perche meraviglia è che egli non ne sia gia morto acerbamente, e risponde a tacita oggestione, Pietà celeste, cio è la pietà di Dio ha cura di sua SALVTE, volendo che egli non pera innanzi tēpo di si cruda & acerba morte peravventura affine, che tempo habbia ad emendare i suoi errori; E non n'ha cura Questo TIRANNO, disdegnosamente

gnosamente sia detto ; Tyranno gia molti anni adietro usle, quanto iniquo e crudele signore, che signoreggia à forza, o che non ha leggitima signoria; Il quale del suo dolore e del suo danno si PASCE, *si come il Tyranno de danni e de le pene de suoi soggetti.*

Poi che suo fui, non hebbi hora tranquilla
Ne spero hauer; e le mie notti il sonno
Sbandiro; e piu non ponno
Per herbe, o per incanti a se ritrarlo;
Per inganni, e per forza è fatto donno
Soura miei spirti; e non sonò poi squilla,
Ou'io sia in qualche villa,
Ch'i non l'udisi; ei sa, che'l uero parlo;
Che legno uecchio mai non rose tarlo,
Come questi'l mio core, in che s'annida;
E di morte lo sfida;
Quinci nascon le lagrime, e i martiri,
Le parole, e i sospiri
Di ch'io mi uo stancando; e forse altrui;
Giudica tu: che me conosci, e lui;

Seguendo il P. le sue querele dimostra, che si come ogni riposo, così la quiete che è data à mortali, anzi à qualunque animale alberga in terra, amor gli tolse, da che egli s'innamorò; e p maggiore credẽza di quel, ch'egli dice, adduce in testimonio il suo auuersario. onde dice, che Poi che egli fu in poder di lui, non hebbe mai hora trãquilla, ne di giorno ne di notte, si come egli se ne dolse nel Son. Tutte il dì piãgo : Ne spera hauerla, E le sue noie sbandirono, e scacciarono il sonno, e piu nõ possono a se ritrarlo ne rihauerlo p herbe, o p incãti, oue si stima esser grã virtute, e potersene fare quello, che ne p medicina, ne per altra arte, ne per altra humana forza puo farsi: conciosia che quel suo nemico per inganni e per forza, come lusinghiero crudele, è fatto DONNO, *signore soura i suoi* SPIRITI, *iquali egli ardendo & agghiacciando, & in perpetue fatiche affannando, non vuole che mai s'acquetino ; E si ueghiaua egli ne gli amorosi affanni, che non sono poi mai* SQVILLA, *Campana in* QVALCHE, *in qualunque Villa, oue egli si fosse, ch'egli non l'udisse sonare: Ei, egli, suo auuersario mostrãdo, sa che esso dice il uero: la cui testimonianza citado dimostra assai fidarsi ne la sua ragione, e gran fede acquista a le sue querele :* CHE, *perche legno uecchio non rose mai* TARLO, *che è uno animaluzzo nato ne i uecchi legni per roderli, come* QVESTI, *amor mostrãdo, ha roso, e rode il suo cuore, nel quale egli s'anni da, e di morte lo* SFIDA *il minaccia, e pero sa questi ch'egli parla il uero, e far ne puo fede.* QVINCI, *di qua, per cio che questi il cuor gli rode, nascono le lagrime, ch'a egli di cõtinuo sparso, e sparge anchora: ei martiri, che portato ha, e porta, e le parole, e i sospiri, di che egli si na* STANCANDO *per lo cõtinuo suo lamentare sospirare, e forse ne ua stancando e noiando* ALTRVI *co suoi gridi, onde ne la Canz. Ben mi credea passar, Hor de miei gridi à me medesmo incresco, Ch'i uo noiando e prossimi e lontani, e ne l'altra, Se'l pensier che mi strugge, S'auuien che'n pianto o'n lamentar trabocchi, L'uno a me nuoce, e l'altro Altrui, ch'io non lo scaltro. onde facendo fine conchiude, che giudichi ella, come colei, che conosce l'uno e l'altro si, che buon giudicio puo farne. nel quale fine si serua la benenolentia del giudice, dimostrando fidarsi ne la sua conscenza.*

Il mio auuersario con agre rampogne
Comincia; o donna intendi l'altra parte:
Ch'el uero, onde si parte
Questo ingrato, dira senza difetto,
Questi in sua prima età fu dato a l'arte
Da uender parolette, anzi menzogne;
Ne par, che si uergogne
Tolto da quella noia al mio diletto
Lamentarsi di me; che puro e netto
Contra'l disio; che spesso il suo mal uuole,

Auendo il Poe. fatto fine a le sue querele, dimostra come Amore se ne difenda a l'oncontro argomentando : il quale a la Reina *lor giudice parlãdo prima fa il proemio; poi narra : indi prouua le sue ragioni rifutando quelle de l'accusatore ; & in questa presente Stanza incominciando con agre* RAMPOGNE, *agramente ripugnando, & iratamẽte se rimprouerãdo, à dinotare, ch'egli era a torto accusato, la one de suoi beneficij ringratiato essere giustamente deuea, le dice i uece di*

Digitized by Google

Lui tenni, ond'hor si duole,
In dolce uita, ch'ei miseria chiama;
Salito in qualche fama
Solo per me, che'l suo intelletto alzai,
Ou'alzato per se non fora mai.

proemio, che intenda l'altra PARTE, che affine che possa drittamente giudicare; che QVESTO ingrato, il Poeta dimostrando disdegnosamente: senza difetto & appieno dira il VERO, colle quali parole Amor si fa benigno & intento il giudice: E, s'à qual che pietà mosso l'hauea l'accusatore gliele scema, E contra lui ritorce l'accusa de la ingratitudine; e dimostra assai fidarsi ne le sue ragioni promettendo, ch'l suo auuersario in suo fauore confeserebbe il vero. Poi per dimostrare, che l'accusatore non hauea ben narrato, hauendo egli narrando detto, quanto era in suo fauore, ne senza bugia, e lasciato l'altro, ch'è vero, narra egli, e nel narrare sparge alcune cose da rifutare parte le querele di lui, perche dice, che QVESTI il Poeta dimostrando in sua prima ETATE, hauendo l'accusatore narrando detto che'l manco piede giouanetto pose egli nel Costui regno Fu dato a l'ARTE, di vender parolette anzi menzogne, cio è a l'arte de l'auuocare, che hoggi si come gran tempo adietro, s'acquista per li studi de le leggi, a i quali ne la sua vita dimostrammo a voglia del padre e suo mal grado lui giouanetto hauer dato opera alcuni anni; peroche; chi s'è dato à quella arce, ne le piazze, o ne le corti vende à litiganti parolette, e tal volta menzogne; onde Lucano, Audax venali comitatur Curio lingua, & Ouidio nel primo libro de li Amori, Turpe reos empta miseros defendere lingua; Et essendo tolto da quella NOIA de mormoradori di corte al suo DILETTO, che di bene, amar si pruoua. Noia e diletto sono Antitheti, Non par che si vergogne lamentarse di se, ilquale tenne lui puro e NETTO, libero e securo contra il disio, che spesso il suo mal VVOLE, che l'appetito souente voler ne fa quello, che ci nuoce, volendo inferire che altramente egli seguendo i suoi cominciati studi da l'ambitioso disio sarebbe stato menato à bramar ricchezze, e dignitati, e l'altre cose del mondo, che sono a l'anima dannose, ONDE, di che, cio è di quel, che egli tolto da quella noia al suo diletto, e tenuto l'habbia puro e netto contra il disio, che spesso il suo mal vuole, hora si duole, l'accusa in DOLCE vita, che egli chiama Miseria, rifutando quel che l'accusatore ha detto, Il mio infelice stato, & in quanto amaro ha la mia vita auezza, e ch'amaro viuer m'ha uolto in dolce vso, salito e peruenuto in qualche fama solo per se, ilquale alzò lo'ntelletto di lui, oue ALZATO, per se non fora mai, riprouando quello, ch'egli ha contra lui detto, disposto à soleuarmi alto da terra, & A che quel chiaro ingegno altiero, E l'altre doti a me date dal cielo; E di questo narrare giunto col l'altro, che fatto ha l'accusatore, nasce la questione, e quel che si dee giudicare, se buono, o mal merito gli habbia de suoi seruigi renduto amore: ilquale narrando dimostra, che l'hauerlo tolto da quelli studi e menato à suoi diletti tanto è di lontano, che l'habbia ingannato, e stato gli sia ingrato e crudele, che gli è stato cagione di gioiosa e tranquilla vita, e d'acquistar fama; e lui a lo'ncontro come ingrato e superbo accusa.

Ei, sa che'l grande Atride; e l'alto Achille:
Et Annibal al terren uostro amaro,
E di tutti il piu chiaro
Vn'altro e di uirtute e di fortuna:
Com'a ciascun le sue stelle ordinaro;
Lasciai cader in uile amor d'ancille;
Et a costui di mille
Donne elette eccellenti n'elessi una;
Qual non si uedrà mai sotto la Luna,
Benche Lucretia ritornasse a Roma,
E si dolce idioma
Le diedi, & un cantar tanto soaue;
Che pensier basso, o graue.

PRuoua il Poe. in persona d'Amore quello, c'ha dimostrato narrãdo: E prima ch'egli non l'habbia ingannato, che a torto egli si doleua per vna donna hauer messo in non cale ogni pensiero colla comparatione di alcuni valorosi e chiari huomini con lui, iquali hauendo fatto cadere in vile amor di serue, a lui elesse la piu bella et honesta saggia Donna del mondo. onde dice, che EI il P. SA. perche paia la sua ragione esser piu giusta col testimonio di lui stesso, Che'l grande ATRIDE, Agamennone figlio d'Atreo: e come scrisse Hesiodo di Polisthene, & d'Acropa, GRANDE per esser stato Re e capo de i Greci à Troia, e l'ALTO d'animo e di va-

Digitized by Google

Non potè mai durar dinanzi a lei;
Questi fur con costui gl'inganni miei.

di valore Achille, & Hannibal amaro Al TERREN vostro, per hauer molti anni fatto guerra e danno con incendio de le cittadi, e con roina de popoli in Italia; laqual dice terren VOSTRO a la Ragione parlando, e contra il Poe. perche ella era patria di lui, e la Ragione in lei albergaua, che era del mondo Reina, & hauea il gouerno di tutte le terre in suo podere; perche oue ella habiterebbe, se non la, oue la giustitia siede, e regge tutto? & Vn'ALTRO, Cesare intendendo, e di VIRTVTE e di fortuna il piu chiaro di tutti, quanti ne sono per fama illustri, Per le tante e si memorenoli vittorie, e per lo imperio, che de la terra ottenne, ouero, come gli altri anchora dicono, Scipione, il quale fece il Paguale à Cesare nel Triompho, di Fama, e benche di virtute non fosse minore, pur di fortuna non fo come il pareggi. Com'a ciascuno le sue stelle ORDINARO, come à ciascuno era dato dal cielo, à dinotare che nō per nostra elettione, ma per destino s'ama, si come egli altroue disse, e perche Amore è Dio, o diuina virtù, soggiunge, oue a lui piace, lasciò cadere in vile amor d'ANCILLE, di serue; peroche Agamēnone amò Chryseida figlia di Chryse sacerdote d'Apollo da Chrisa castello di Theba in Cicilia, oue regnaua Eetione padre d'Andromacha Dōna di Troiano Hessore; Achille Briseida figlia di Briseo da Lyrneo; lequali nomate l'una Astynoma, l'altra Hippodamia hebbero in sorte de la preda, che riportarono i Greci; poi c'hebbero presa l'una e l'altra terra, come cantò Homero: Amò anchora Agamēnone Cassandra figlia di Priamo: sua serua: onde Ouidio nel secōdo de li Amori, Thessalus ancilæ facie Briseidos arsit: Serua Myræneo Phœbas amata duci, Hānibale fu vinto da vil amore d'una femminella i Salapia città di Puglia, si come scrive Pli. Cesare si fe legare da le fallaci e lusinghevoli ciāccie di Cleopatra. che benche fosse figlia di Ptolemeo Re d'Egytto, non dimeno venne in suo podere, quando coll'essercito egli passò in Alessandria, e da lui hebbe poi, come da suo signore, parte del Regno. Scipione, perche alcuni intendono lui per lo piu chiaro di tutti quei, amò ardentemēte vna sua Ancilla senza sdegno di Tercia Emilia sua donna, si come narra Vale. Massimo per essempio di rara fede di moglie; chi intende Ottauiano Augusto, perche innamoratosi di Liuia Drusylla donna di Tiberio Nerone un de suoi Capitani l'hebbe per carissima sua sposa; mi par che sia lungi dal vero, perche essendo cittadina Romana e di nobilissima gente, come era Ancilla? Ma Cleopatra di natione Barbara e nemica de Romani, da quali fu vinta & a quali serui, si come prima a guisa di seruitrice, così poi come serua, ragioneuolmente è posta nel numero de l'Ancille: & a COSTVI, l'accusatore mostrando, di MILLE il finito per lo'nfinito; Donne elette & eccellenti n'elesse VNA, M. L. intēdēdo Quale non si vedra mai sotto la LVNA, sotto il cielo in terra, Benche ritornasse à Roma LVCRETIA si laudata da gli antichi per essempio di rara virtute; E si dolce IDIOMA e si dolce parlare & vn cantar tanto soaue le diede, perche la gratia e la bellezza amorosa è ne la voce, si come ne le figure, e ne gli atti di senno e di valore: onde tre Gratie finsero i Poeti, si come ha scritto il Minturno ne le lodi d'amore, Che pēsier BASSO, il qual nō fosse di virtute, o di GRAVE, e noioso e molesto, Non potò mai durar dinanzi à LEI, perche era possente cantando d'acquetar li sdegni e l'ire, Di serenar la tempestosa mente, E sgombrar d'ogni nebbia oscura e vile, si come s'è detto ne la Canzone. Amor se vuo ch'i torni, E colla benigna angelica salute. Il suo cuor a virtute Destar solea con vna voglia accesa, si come s'è detto ne la Canzo. Si è debile il filo. onde con bellissima Ironia chiudendo dice, che Questi furon gl'inganni suoi con COSTVI, il Poeta mostrando, volendo inferire, che gli era in obligo piu d'ogni altro felice amante.

Questo fu il fel; questi gli sdegni, e l'ire
Piu dolci assai, che di null'altra il tutto.
Di buon seme mal frutto
Mieto; e tal merito ha, chi'ngrato serue.
Si l'hauea sotto l'ali mie condutto;
Ch'a donne e caualier piacea'l suo dire;
Es alto salire
Il feci; che tra caldi ingegni ferue

ANchora stando amore ne la Ironia prona per quel, c'ha dimostrato, nō essergli stato empio et acerbo, ne fatto hauergli sdegno, come egli se n'è lamentato, quando ha detto, onde altro ch'ira sdegno non hebbe mai, e Molto aloe con fele, e l'ha chiamato crudele. onde dice ironicamente, che Questo fu il fele; que sti gli sdegni e l'ire di che l'accusa, che furon piu dolci assai, che di null'altra il TVTVV & TO,

Il suo nome; e d'e suoi detti conserue
Si fanno con diletto in alcun loco:
C'hor saria forse un roco
Mormorador di corti, un huom del uulgo;
I l'essalto, e diuulgo
Per quel; ch'egli imparò ne la mia scuola,
E da colei, che fu nel mondo sola.

TO, si come egli dimostrò nel Sonetto Fiera stella, che languir per lei meglio è che gioir d'altra, e ne la fine de la Canzone Ben mi credea passar, Si dolce e mia Sorte, Pianto, sospiri e morte: e Ben non ha'l mondo che'l mio mal pareggi, & in piu luoghi. Poi accusandolo d'ingratitudine, e di superbia, dimostra i suoi verso lui benefici, iquali chiama seruigi dicendo, che di buon seme MIETE, riccoglie mal Frutto, cioè del ben fare ha mal guidardone, essendo accusato da lui, dalquale esser deuea rengratiato al meno a parole: E tal merito ha colui, che serue ingrato, com'egli ha fatto seruendo lui: e quali siano stati i suoi seruigi soggiunge, SI, talmente condotto l'hauea sotto l'ali sue, sotto i suoi pensieri, che sono l'ali amorose, o sotto il suo gouerno, che'l suo dire piaceua a donne à cauallieri, e piace hoggi piu che mai, e piacera sempre, fin che saranno in terra, anime gentili & amorose; E si alto il fece salire: che'l suo nome e fama FERVE, arde, e splende, e vale assai tra caldi e chiari e valorosi ingegni; onde nel narrare ha detto, Salito in qualche alma Solo per me, che'l suo intelletto alzai, Ou'alzato per se non fora mai, E de suoi detti CONSERVE si fanno, e quel c'ha egli detto e scritto si conserua, come cosa pregiata e rara in alcun luogo, oue sono leggiadri ingegni; Che s'egli non l'hauesse sotto l'ali sue condotto per inalzarlo la, oue l'ha fato salire, hora sarebbe FORSE, per dirlo modestamente, un mormorador di corti ROCO, per lo souente vender di parolette, anzi menzogne, a laquale arte s'era egli dato da prima, si come narrando ha dimostrato, & vn huomo del VVLGO, ambitioso, & auaro e senza fama. Egli hauendolo tolto da quella noia al suo diletto l'essalta e diuulga: et il fa chiaro e glorioso per quello, che egli imparò ne la sua schuola, e ne l'essercitio amoroso, e da COLEI Madonna Laura intendendo, che nel mondo fu SOLA in ogni rara eccellentie di senno, di valore, e di bellezza, si come nel Triompho di Morte, Rispose quella, che fu nel mondo vna: onde a tal proposito ne la terza Stanza de la Canzone Poi che per mio destino, dimostrò da lei impararsi ogni virtute: e ne la penultima Stanza de la Canzone, Gentil mia donna, per amor di lei si studiaua farsi Al ben veloce, & al contrario tardo Dispregiator di quanto il mondo brama.

E per dir a l'estremo il gran seruigio;
Da mill'alti inhonesti l'ho ritratto
Che mai per alcun patto
A lui piacer non poteo cosa uile:
Giouene schiuo e uergognoso in atto
Et in pensier poi che fatt'era huom ligio
Di lei; ch'altro uestigio
L'impresse al core, e fece'l suo simile.
Quanto ha del pellegrino e del gentile,
Da lei tiene e da me, di cui si biasma
Mai notturno fantasma
D'error non fu si pien, com'ei uer noi:
Ch'è in gratia da poi
Che me conobbe; a Dio & a la gente;
Di cio il superbo si lamenta, e pente

SEgue amore il dire de suoi seruigi rifutando quel: ch'allo incontro n'ha detto l'accusatore, per dimostrare ch'egli non pur a torto l'accusa, ma glie ingrato, perche soggiunge, E per dire il gran seruigio a l'ESTREMO, al fine, e per non esser piu lungo, onde si fa intẽto & ageuole ad odire il giudice; l'ha ritratto & allontanato da mille arti INHONESTI, cõtra quello, che egli ha deto, quãte vtili honeste vie sprezzai; Perche a lui nõ potè mai per alcun PATTO, in qualche modo piacer cosa vile; essendo diuenuto giouene SCHIVO, dispregiatore del brutto, è Vergognoso, è modesto in atto, & in pensiero, il che è assai piu, da poi che s'era fatto huom LIGIO, soggetto è seruitor di lei: Ligio è particella da oltrai mõti venuta in Italia nõ pur nel volgar idioma, ma tra li scrittori latini, E p quel, che ne stima il Potano

indi

indi hebbe origine, perche quei baroni, e quei cauallieri, che si danno in perpetua seruitute al Re sogliono farsi legare le due dita de le mani, che polici si chiamano, quando giurano tal seruigio promettendo: E così troniamo che'l primo Re de Siciglia e di Puglia si fe ligio a la chiesa, CHE, laquale Also VESTIGIO, also essempio e similitudine di se gl'impresse al cuore, e fecel suo SIMILE, imitando egli lei e suoi santi costumi, e leggiadri modi: onde ragionenolmẽte egli disse ne la Canz. Nel dolce tempo, esserſi trasformato in lauro, hauendo egli nel cuore l'essempio non pur di sue bellezze, ma de le diuine uirtuti, & essendolisi fatto simile per lungo studio d imitarle ne le sue operationi perche nel Platonico conuito assai si ragiona, come l'amante si faccia simile a quel., che egli ama. Quãto ha del PELLEGRINO, del nobile, e del marauiglioso, e del gentile, tutto il tiene da lei, e da se. Di cui douendosi laudare, si BIASMA, biasmando gli accusa come huomo ingrato e superbo; one sauer deuete, che si come laudare e biasmare sono di cõtrario significato, così nel parlare hanno i medesimi ordini: perche dichiamo io laudo uoi. & io mi laudo di uoi, e parimẽte io si biasmo, & io di se mi biasmo: E non altramente in quello, che in questo l'una maniera ha diuerso sentimento da l'altra. Lauda altrui, chi lo commenda; laudasi d'altrui, chi d'alcuno seruigio o beneficio gli rende grazie. Altresi biasma altrui, chi lo uitupera. Biasimasi d'altrui. chi se ne lamẽta. Altri dicono di cui si Biasma, cio è di cui se stesso accusa, e si da biasmo. perche lamentandosi d'amore e di lei, da cui tiene quanto ha del pellegrino e del gentile, biasma se stesso: perche si dimostra esser millano & ingrato à cui render grazie deuea. laquale sposizione se, come par sottile, non fusse dura, potrebbe peraauentura piacere. Mai non fu si pieno d'errore NOTTVRNO phantasma, nottuna ombra, che suol di notte con spauento di chi la uede, o ode apparire, quale è la phantasma, che Mona Tessa in canta appo il Baccaccio, ilqual feminilmẽte la disse, si come maschilemente qui il P. e notturna imaginatione, che dormẽdo terribili cose à uedere ci rappresenta, laquale è una de le cinque maniere del sogno, come dichiarammo nel Son. O misera & horribil uisione, e da false imagini e di strani errori la mente ingombra, com'egli è pieno d'errore uerso loro: che da poi che loro COMOBBE, poi che di lei s'innamorò, è in grazia à Dio contra quel, ch'egli ha detto, Questi m'ha fatto men amare. Dio, Ch'io non deuea, & ala GENTE rifiutando quell'altro detto, Di ch'io mi uo stancando e forse altrui, ende ironicamente soggiunge, Di questo si lamenta. e pensi il SVPERBO & ingrato, perche la ingratitudine uien da superbia, e con questa particella scema de l'humiliate, ch'egli nel suo dire e nel uolto mostra: E così con queste parole, come con quelle di sopra, e coll'altre che seguiranno, il fa uenire a sdegno, & incontra a lui le querele ritorce.

Ancor (e questo è quel; che tutto auanza)
Da uolar sopra'l ciel gli hauea dat'ali
Per le cose mortali;
Che son scala al fattor, chi ben l'estima;
Che mirando ei ben fiso, quante e quali
Eran uirtuti in quella sua speranza:
D'una in altra sembianza
Potea leuarsi a l'alta cagion prima:
Et ei l'ha detto alcuna uolta in rima.
Hor m'ha posto in oblio con quella donna,
Ch'i li diè per colonna
De la sua frale uita. A questo un strido
Lagrimoso alzo; e grido.
Ben me la diè, ma tosto la ritolse:
Responde, io no; ma chi per se la uolse.

AL gran seruigio, che per dirlo a l'estremo s'hauea riseruato, Amore aggiunge qui quello, ch'è soura tutti suoi uerso lui benefici, cio è per lo mezo de le marauigliose bellezze di M. Lau. poserſi leuare à gioire del sommo bello, che è Dio. one non sia noia, se, per intendere meglio la presente Stanza mi rechero à leggere parte di quello, che scritto n'hai il Minturno nel Dialogo dalui chiamato Academia, Egli ne insegna, che Orpheo & i Theologi antichi, e dopo loro i Pythagorici, & i Platonici, che ad imitar loro si diedero, chiamarono Dio principio mezo e fine, e parimẽte sõma bõtà, sõma beltà, sõma giustitia; sõma bõtà, pche è principio di tutti, e quãdo diede origine à le cose, ciascuna se del suo bene partecipe, quãto ne capea ne la natura di ciascuno: sõma beltà, pche èil uero mezo di richiamare à se le cose create, cũciosia c'hauẽdo egli fatto lor parte de la sua bellezza, quãto à ciascuna si conuẽne quãdo ornò il mondo,

con quei raggi del bello, che noi ueggiamo, ne'ncende, & infiamma à leuare per quella uia per congiungerne; seco somma giustitia perche è l'ottimo fine, a cui tutto s'indrizza e s'inuia, che le cose à se unite e giunte empie di tanta perfettione, quanta ne merita ciascuna, e giustamente dispensa loro il bene aspettato. La bellezza adunque è il mezo, che à Dio ne conduce; E perche quasi per una scala ci mena di grado in grado dichiarando qual sia l'ordine de le cose, e con quali ornamenti, fecero quattro cerchi, & in mezo un centro: Ne i cerchi posero il bello, nel centro il buono, per lo centro significarono Iddio sostantia immobile & indiuisibile à guisa d'un punto, il quale come fattore di tutte le cose è il sommo bene; per li cerchi dinotarono quattro ordini di cose, la mente angelica, l'anima, la natura, e la materia, ne i quali posero il bello, che è il lume dal sommo Sole, il qual è nel centro, per tutto diffuso; E come le tirate dal centro al giro linee sono cagione, che cerchi si congiungano seco, così i raggi de la diuina beltà da Iddio sparsi ne i quattro ordini de le cose congiungono loro con lui. Sono gli ornamenti de la mente Angelica le idee; De l'anima gli alti e leggiadri concetti: De la natura i principi di generare chiamati scemi: De la materia le uarie forme. E l'ordine de le cose è, che da Dio a la mente uadano le Idee: Da lei a l'anima i concetti; & i pensieri; Da questa a la natura la uirtù di generare; Da la natura a la materia le forma: onde si come buone son tutte le cose, perche hanno l'esser da Dio, che è somma & infinita bontà, così belle anchora, perche sono partecipi de la diuina bellezza, e qualche sembianza ne mostrano, Alcune piu, alcune meno, ciascuna secondo la sua natura, e si come lungi, o da presso stanno al sommo buono, & al sommo bello: onde la mente ha piu del buono e del bello: Indi l'anima poi la natura: Al fine il menomo è da la materia. Così l'amante d'honesto disio acceso; qual era il Poe. per quelle similitudini de la somma beltade, che ne le cose create uedere o intendersi possono, da l'humana sembianza à quella de l'anima, & indi a l'angelica, al fine a la diuina, ch'è la uera bellezza, si puo di grado in grado inalzare. E questa forse è quella scala, che si come s'è ne le sacre lettere notato, uide in sonno il gran Padre. Ne senza cagione dissero i Platonici la bellezza prima, e piu tosto, e meglio d'ogni altro oggetto recarci a mente la uita celeste, e per quella uia solenarci da terra à mirar le cose diuine e sempiterne. Ma egli è ben tempo che odiamo quel che amor ne parla in prouar sua ragione contra il suo accusatore dicendo questo esser quello, che tutto & ogni altro seruigio auanza, che anchora gli hauea dato ALI da uolar soura il cielo, che come piu uolte habbiamo detto, de le anime humane niuna è si presta à racquistare l'ali, che scendendo, elle in terra perdono, come è l'annamorata, quando ama honestamente, cio è egli hauea podere da sollenarsi colla mente à Dio per le cose MORTALI, intendendo le bellezze di M. L. che eran mortali; che, CHI, s'alcuno, o a colui che ben l'estima, e considera, Sono SCALA à Dio fattore di tutto, leuandosi lo'ntelletto per le cose belle, che qui ueggiamo a le piu alte, & indi a l'altre di grado in grado in fin che giunga, à Dio, si come già dimostrato habbiamo: Il che dichiara egli soggiungendo, perche MIRANDO Ei s'egli mirasse ben fisso, & intentamente, quante e quali Virtù erano in quella sua SPERANZA, in quella beltà di M. Lau. di cui sperana egli gioire, cio è s'egli guardasse bene quãto podere hauesse quella bellezza, e di quãto bene essergli potea cagione, potea d'una in altra SEMBIANZA del sommo bello, che à tutte le cose fe di se parte, cio è da l'humana, la qual si uede, a quella de l'anima, che è inuisibile, e da questa a l'angelica piu bella assai; E pche de li spiriti celesti si sono piu ordini, e ciascuno, quãto è piu presso a Dio, tanto ha piu sembianza del buono e del bello, dal primo al sommo leuarsi a l'altra CAGION prima, che è la uera beltà, cio è a Dio principio di tutte le cose, e creatore del mondo; E, per farne piu chiara fede dice, EGLI, l'accusatore istesso, l'ha detto alcuna uolta in RIMA spetialmente ne la prima Stan. de la Canz. Gentil mia Donna i ueggio, e ne l'altra, Io penso se la suso; & hora come ingrato l'ha posto in OBLIO, s'ha dimẽticata lui e quella Donna: la quale esso gli diè per Colonna, e per sostenimento de la frale sua uita. onde ne la Canz. Gentil mia Donna in quella Stanza Quanta dolcezza, E credo da le fascie e da la culla Questo remedio prouedesse il cielo Al mio imperfetto, a la fortuna auuersa. A QVESTO, udendo egli nomare lei, che per sostenimẽto di sua uita amor gli diede, alza un lagrimoso studio, e grida, che Ben gliele DIE, one confessa il uero, che promesso ha Amore nel suo principio che egli direbbe, Ma tosto la RITOLSE, one per che egli dimostri piu tosto per doglia d'esserne senza rimaso d'amor lamẽtarsi, che per ragione c'habbia il dolersene. Alhora tosto risponde Amore, ch'egli non la ritolse ma se la ritolse colui, che per se la VOLSE, cio è Dio, che, come s'è scritto nel Sũ. Quel che d'odore, per adornarne il cielo la si ritolse,

tolse, e cosa era da lui. Cosi difendendo sue ragioni amore ueggiamo ch'egli ha rifiutato lo inganno, e la crudeltate, e la'ngratitudine di che era accusato dal suo ribello, e dimostrato a lo'ncontro, che egli era ingrato e superbo, E rimproverando quello, c'hauea egli detto dolendosi d'hauerne cõ molto suo danno sprezzato mille utili honeste vie di conseguire honore e d'inalzarsi da terra, lascia cio che de gli affanni ha dimostraso, a dinotare che l'amorosa dolcezza & il bene, alquale amor ne scorge, nõ s'acquista con lieue fatica ne senza molto amaro, benche di questo anchora potea iscusarsi per che il non credere al ragioneuole e moderato disio, ma il lasciarsi trasportare da la sfrenata voglia aumenta l'amorosa fatica, si come si dimostrò nel Sonet. si trauiato è il folle mio disio. Pero che Madonna Laura non gli haurebbe mai cõtrastato, ne mostratagli si spesso dura & altiera sarebbe, se veduto l'hauesse non hauer bisogno di freno al troppo ardente disio.

Al fin ambo conuersi al giusto seggio;
Ioco tremanti, ei con uoci alte e crude;
Ciascun per se conchiude,
Nobile donna tua sententia attendo.
Illa alhor sorridendo;
Piacemi hauer uostre questioni udite;
Ma pia tempo bisogna a tanta lite.

PERCHE hauendo a conchiudere amore, fu dal Poe. con vn lagrimoso strido interrotto, dimostra egli qual fu la conchiusione de l'uno e l'altro dicendo, che *Al fine* poi c'hebbero l'uno e l'altro dette sue ragioni, *Ambo* CONVERSI, riuolti, perche gia a l'estremo con brieui risposte altercando, si come si suole s'erano l'uno per l'altro uolti, *Al giusto* SEGGIO de la ragione che a guisa di giudice la pone nel Tribunale, CIASCVNO, l'uno e l'altro, perche ciascuno ragioneuolmente a piu s'aggiunge ch'à Duo, per se CONCHIVDE, che benche hauesse l'accusato re conchiuso gia, pur hauendo rinouellata la querela con vn doloroso strido, ritorna a conchiudere col suo auuersario, egli con voci TREMANTI come colui, che si studiaua mouere il giudice ad hauer di se pietate, e dimostraua temere del suo signore, e sentir gran doglia; & amore cõ uoci ALTE e crude, dimostrãdo ira e sdegno d'esser à torto dal suo seruidore accusato, e biasmato di quei benefici, ch'egli chiama seruigi per far piu odiosa la parte di lui, da quali egli grãdimente laudarlo deuea, e rendergliene gratie immortali che ATTENDE, aspetta la sententia di lei nobil Dõna. *Ella alhora* SORRIDENDO del piacer, che prẽdea d'udir si nuoua lite de l'amãte col suo signore, parẽdole quasi un giuoco, o pur à dinotare, che colla grauità del uiso dee esser mista alcuna piaceuolezza di lieto aspetto, risponde, che le piace hauer udite lor questioni e lor querele, Ma piu tẽpo bisogua a TANTA, ãsi grã lite, per uolerla determinare, a dimostrare, che pero c'hãno alcuni scritto il biasmo d'amore, Altri le lodi, E tutto di quale il biasma, e quale il lauda, senza saper si che ueggia il dritto, lascia pẽder la lite, come la truoua, si come chi fosse il trouatore de l'Elegia, come dice Horatio, Grãmatici certãt, et adhuc sub iudice lis est, e la queflione onde piu laude aspettarsi, debba da libri, o da l'arme, anchora pende: quero perche se giudicaua contra amore, fatto gli haurebbe torto non essendoci egli, ma nostra cieca & ingorda uoglia cagione del nostro male, si come disse Luciano; Se in fauore afflige a tanto il misero amante, che d'infelicissimo il facea uia piu infelice: perche haurebbe a l'ira del suo signore troppo liberamente dato giusta cagione di farne stratio.

Dicemmi spesso il mio fidato speglio
L'animo stanco, e la cangiata scorza,
E la semata mia destrezza e forza,
Non ti nasconder piu: tu se pur ueglio.
Obedir a natura in tutto è il meglio;
Ch'a contender con lei il tempo ne sforza.
Subito alhor, com'ac qua il foco ammorza,
D'un lungo e graue sonno mi risueglio;
Eu eggio ben che'l nostro uiuer uola;

DIMOSTRA il Poe. che considerando in se stesso la condition de mortali, come tosto lor uita si stanca, si cangia, e scema, e per quanti accidenti giunge al fine ne puo fugirlo, conosce che non si dee, ne si puo contrastare a la morte, che, naturalmente auuiene, ne prima ne'ncontra, che'l corso, datoci dal fato, o da la natura fornito habbiamo, se non forse tal uolta, che per nostra uolontà o per nostra colpa preuiene:

Digitized by Google

E ch'esser non si puo d'una uolta;
E'n mezo il cor mi suona una parola
Di lei: ch'è hor dal suo bel nodo sciolta;
Ma ne suoi giorni al mondo fu si sola,
Ch'a tutte, s'i non erro, fama ha tolta.

benche alcuni aggiunsero a le cose mortali il caso; onde oltra l'ordine del fato e de la natura, innanzi tempo dicono poter loro morire: E questo conoscendosi vicin sola aspettàdo di giorno in giorno, ch'egli ne uada a star con lei. onde dice, che'l suo fidato SPEGLIO, specchio nel qual si mira, e uede si come nel Son. Amor mi mãda, In questa passa il tẽpo: e me lo specchio Mi neggio andar uer le stagion cõtraria A sua impromessa & a la mia speranza; E ne la. 2. Epist. del lib. 8. de le senili cose, Ex professo senex sum. Ipse annos meos in speculo; alij in frõte legunt. O peruẽtura intende lo specchio de la mẽte, il quale ne la Canz. Stãdomi un giorno, chiamò fenestra: o lo specchio de la conscientia, si come nel triõpho del Tempo, Hor ho dinãzi a gliocchi un chiaro specchio: Ou'io neggio me stesso e'l fallir mio. poi che l'intelletto per quello specchio uede, come il tẽpo è scorso, e come fugge il uiuer nostro uerso l'estremo, e come è breue ne puo da colpi de la morte in qualche modo difendersi: l'ANIMO stanco de gli affanni e de la noia, di che è piena la uita mortale, come se nõ potesse homai piu stare col corpo; E la cãgiata SCORZA, & il corpo mutato di polo e di colore: E la scemata, e la uenuta al meno sua DESTREZZA, il uigor naturale, che'l facea presto e lieue: e la scemata sua forza che, come dimostrammo ne la uita di lui, ancor che nõ fusse di grã forza egli era di molta destrezza: laquale bẽche scemata gli era, nõ pero gli mã ò del tutto innãzi al. lxvi. anno, gli DICE, Proxozeuma, accordãdo il uerbo col primo nome, bẽche noi p piu chiarezza fatto l'habbiamo Hyperozeuma, accordandolo coll'estremo, che nõ si NASCONDA piu, si come gran parte suol fare nascondendo l'etate per farsi contra il tẽpo giouane: Et egli dimostra ne la prima Epist. del lib. 8. de le cose senili hauergli piaciuto, che fosse tenuto giouane negli adietro, parendogli esser canuto innanzi tempo, one dice, che gli huomini, si come finge, le scemate forze manifestamente li accusino, scemano sempre de gli anni, e uogliono parer giouani. cosi quando non si possono piu iscusare, ne nascondersi, che non siano uecchi, se n'accrescono, perche siano di maggior riputatione, e di piu senno stimati. Dicegli adunque che non si nasconda piu; perche egli è pur VEGLIO, uecchio da uero, ne puo iscusarsene, o per gli amorosi affanni, che innanzi tempo fiorir gli facciano le tempie, si come ne'l Sonetto Non da l'Hispano Hibero, o per le corpore sue sempre esser tali che in giouentute il faccia no canuto e bianco, si come ne l'allegata Epistola dimostrò, uolendo per cio inferire che non solamẽte dee considerare in altrui quel che'n lui uede, che sta mane era un fanciullo & hora è uecchio; ma essendo presso al fine potrebbe morire in quel dolore, e perderne il cielo, se prima non tempra le sue rche sue uoglie. onde obedire a natura in tutte è il meglio; pero che il suo operare uien da necessitate, ne puo mutare de l'ordine de le cose, ne à caso, ne per elettione. onde hauendoci data la natura, che moriamo, ne solo per una uia, ne in una etate, ma per mille strabocchenoli auenimenti, e qual fanciullo, e qual giouane, e qual uecchio, non debbiamo dolerci di morte, quando ella ne si fa innanzi, ma obedire a colei, cui ella segue: Che, a CONTENDER, se contendiamo con lei, il tẽpo ne SFORZA, ne uince à forza, o ne toglie il podere; perche il tempo che cangia, e scema, & al fine occide le cose mortali, fa quello, che la natura di ciascuna richiede. Questo udendo dirsi, & intendolo, subito allhora, com'acqua AMMORZA, spenge il fuoco, cosi uolendo inferire acquetando quella sua troppo ardente uoglia, che de la morte di Madonna Laura souerchio dolore sentirgli facea, si RISVEGLIA d'un lungo e graue sonno, si ritoglie d'un lungo e grane errore, che gliocchi de la mente oppressi tenuto hauea, che non s'accorgesse de la conditione de mortali, e de la uelocità del tempo, E cosi risentendosi uede bene, che'l uiuer nostro uola, e tosto giunge al fine, si che quel picciolo intervallo, che è tra'l morire giouane & il morir uecchio, non pur a l'eternità o pur a lungo andar del tempo è nulla, ma al nostro infinito difio; E ch'esser in questa uita mortale non si puo piu d'VNA uolta, perche chi muore non torna mai a uiuer qui in terra, se non se alquanti Pythagorici con il loro Maestro, Ad inferire che piagne e guama quel che non si puo uhauere; onde assai diceuolmente Menandro in questa sententia, S'al nostro male il lagrimar giouasse, Sempre col pianto il duol torsi potrebbe, Et il pianto con or si comprerebbe: & in mezo il cuor gli suona una parola di LEI, parendogli ch'ella nel suo pensiero il confortasse. e gli dicesse, che male à sauer chi si sconforta, non pianger piu, si come nel Sonetto Del cibo onde'l signor mio

mio sempre abonda; O altra parola di quelle, che ella dir le solea, quando à consolarlo veniua CHE, *laquale è hora sciolta dal suo bel* NODO, *dal suo bel corpo; Ma nei suoi giorni, mentre ella visse al mondo, fu si sola & unica, ch'à tutte belle & honeste Donne, s'egli non* ERRA, *per modestamente parlare, ha tolta fama di bellezza e di virtute; onde altrone, Quella ch'a tutto il mondo fama tolle.*

Volo con l'ali de pensier al cielo
Si spesse uolte; che quasi un di loro
Esser mi par, c'han iui il suo thesoro
Lasciando in terra lo squarciato uelo.
Talhor mi trema il cor d'un dolce gelo
Vdendo lei, perch'io mi discoloro,
Dirmi Amico hor t'am'io; & hor t'honoro
Perc'hai costumi uariati, e'l pelo.
Menami al suo signor; alhor m'inchino
Pregando humilmente, che consenta,
Ch'i sti'a ueder e l'uno e l'altro uolto.
Risponde; egli è ben fermo il tuo destino.
E per tardar ancor uent'anni, o trenta,
Parrà a te troppo, e non fia pero molto.

IL Poe. perche si spesse volte rimembrando Ma. L. pensando al cielo colla mente n'andaua, che esserli credea da questa terrena vita tolto, et inalzato ala celeste tal volta gli parea che pieno di meraviglia e reverente vdisse lei dice, che l'ama & honora, perciò ch'è vecchio e di costumi d'anni; & il menasse innanzi à Dio & egli s'inchinasse à pregare di poter star à veder lui e lei, E risponde seglisi, che tale è il suo destino, ne puo mancare, anchora che gli paresse tardi. onde dice, che con l'ALI de pensieri, perche non è cosa del pẽsiero piu presta. ne piu veloce, dicendo egli, che Passa il penser si come sole in vetro, Anzi via piu, peroche nulla il tiene; VOLA e giunge al cielo si spesse volte, che gli pareua per lo continoare esser un di LORO, un di coloro, che hanno IVI, nel cielo il suo THESORO, l'anima, onero la divina presentia, che è il nostro fine: peroche il paradiso non è altro, che eternamente di lei gioire, lasciando in terra lo Squarciato VELO, il corpo morto Talhora come à lui pare gli trema il cuore d'un DOLCE, essendone amor cagione, GELO di meraviglia e di reverentia Vdendo lei, per cui egli si DISCOLORA, dinentandone pallide cosi hora, come quando era viua vdendola parlare, o veggendola: e tanto piu di meraviglia trema vdendola dire à se cosa nuoua & inaudita che chiamandolo amico dice, che hora l'ama, & hora l'honora, perche ha variato i costumi & il PELO, peroche quãdo ella era in terra, i costumi giouenili & il viso di lui le faceano sospetto il suo amore, e dura gli si mostraua, nõ che non l'amasse, ma per affrenare lo sfrenato disio; essendosi cangiato da quel ch'egli era, l'ama & honora, Menalo ella al suo SIGNORE, Dio intendendo, & alhora s'inchina pregando humilmẽte ch'egli consenta che esso senza tornare in terra stia in cielo à vedere e l'uno e l'altro VOLTO, l'uno volto di lui, e l'altro di lei, l'uno e l'altro amãdo egli soura ogni cosa. RISPONDE Dio, ella, che egli è ben fermo, ne puo mutarsi il suo DESTINO d'andarsi à stare in cielo à gioire de l'una e l'altra vista: E per TARDARE, e benche tardi anchora. xx. anni, o TRENTA, pero ch'egli sopravisse a lei. xxvi. anni parra à lui TROPPO à quel che disia, E non pero sara MOLTO di spatio al'eternità del tempo, e tanto meno a l'eternità di la su volendo inferire che predestinato gli è si beata e lieta vita' ma non essendone anchora tempo non gli sia graue aspettare: perche quanto di tempo vi s'interponerà, tutto sia nulla o poco à rispetto di quanto ha egli à godere de l'uno e l'altro volto; ilche sarà sempre, ne mancherà mai. onde ne da a diuedere, come humana beltà d'una in altra sembianza ci leui a l'alta cagion prima, si come esposto habbiamo ne la Canzone di sopra.

Morte ha spẽto ql sol, ch'abbagliar suolmi
L'n tenebre son gliocchi interi e'saldi,
Terra è qlla; ond'io hebbi e freddi e caldi;
Spenti son i miei lauri, hor querce et olmi,
Di ch'io ueggio il mio ben; e parte duolmi,

ALlegrasi il Poeta, e par che si duole, che per la morte de la cara sua Donna si troui in libertate da gli amorosi legami sciolto. Duolsi d'esser rimaso sẽza la dolce vista di lei ch'era sua scorta: e si allegrasi che libero de l'a-

Non è ch'l faccia e pauentosi; e baldi
I miei pensier; ne chi gli agghiacci e scaldi
Ne chi gli empia di speme, e di duol colmi.
Fuor di man di colui; che punge e molce;
Che gia fece di me si lungo stratio,
Mi trouo in libertate amara, e dolce;
Et al signor; ch'i adoro, e ch'i ringratio;
Che pur col ciglio il ciel gouerna, e folce;
Torno stanco di uiuer, non che satio.

cerbe passioni d'amore torna deuotamente con tutto il suo cuore à Dio: il che prima dal fuoco, e dopo la morte di lei dal pianto occupato non hauea infin allhora potuto fare Perche dice, che Morte ha spento quel SOL, quel bel viso, che lo suole abbagliare; & i begliocchi, che furono interi e saldi spetialmente ad ogni contrario oggetto di unitate, sono in tenebre, cio è sono spenti e sotterra. Altri intesero gli occhi interi e saldi per quelli de la mente di lui, che hauendosi lei dimenticata, non era come soleanel pensiero o per visione da lei rischiarata; Ma la sposition è di lungi tirata e dura: TERRA e quella Madonna Laura da cui egli hebbe FREDDI ghiacci d'amorosa paura, e CALDI, & ardori d'amoroso disio: spenti sono i suoi LAVRI, al nome di lei alludendo, che sono hor querce & OLMI, stando ne la metaphora de gli alberi; cio è che quelli suoi dolci oggetti, e piacenoli soggetti, de quali parlare e cantar solea, sono hor duri & acerbi, quali sono gli olmi e le querce a rispetto de lauri dilettenoli e vaghe piante, essendo spenta colei, che facea fiorire il suo ingegno e dolcemente parlare, si come s'è dimostrato nel Sonetto: S'i hauesse pensato, che si care, Che come per adietro piacenolmente cantaua del bel viso, de begliocchi, del bel guardo, del dolce riso, de gli atti gentili, e d'altre cose leggiadre, cosi hora acerbamente ragiona di piano, di tenebre; di martiri, e del suo male: o pur i lauri intendiamo per le dolcezze d'amore, e le querce e gli olmi per le durezze, essendo morta colei, ch'addolciua ogni amaro: Di che vede egli il suo bene, perche si vede per la morte di lei libero del suo male; E PARTE, & oltra di cio, ouero & in parte gli duole esser priuato del dolce lume: onde ne la Canzone Amor se vuoi, quel nodo è rotto, e'n libertà non godo, E nel Triompho de la Morte, Nessun di seruitù giamai si dolse, Ne di morte quant'io di libertade, E de la vita ch'altri non mi tolse. E dichiarando il bene, ch'egli ne vede soggiunge, che essendo ella spinta, non è chi faccia i suoi pensieri e pauentosi e BALDI, & ardisi, cio è non è chi colla vista disdegnosa il faccia temere, e cola benigna ripigliare ardimento, ne chi gli AGGHIACCI, e raffreddi di paura, e SCALDI d'ardente disio, Ne chi gli empia di speme con humane accoglienze e con dolce aspetto, e COLMI, & empia di doglia con acerbe durezze con fieri raggi. Di queste adunque noiosi varietati e di molesti affetti egli si vede gia liberato. onde fuor di mano del poder d'amore, che PVNGE con punta di sdegno, o di dolore, e MOLCE, & appaga con qualche dolce parola, con qualche soaue sguardo, con qualche atto cortese, con qualche altra amorosa dolcezza, che gia fece di lui si LVNGO Stratio, hauendo egli esso per lei viua anni vent'uno, e pianto poi, che morì, diece homai, si truoua in libertate AMARA, perche ha detto partedolersene, e DOLCE per lo ben, che ne vede: & à Dio suo e di tutti signore, il quale egli adora, & il quale egli ringratia, che l'habbia à libero e tranquillo stato ricondotto; Il quale PVR, solo col CIGLIO, e come dicono i Latini Nutu, cio è col cenno gouerna, e FOLCE, e sostiene il cielo & il mondo tutto, prouede al bisogno, ne abbandona chi a lui ricorre; onde nel Triompho de la Diuinitate, quel che'l mondo gouerna pur col ciglio; Torna colla mente egli nō che SATIO di viuer qua giu per la noia e per li fastidi, di che la uita mortale e piena, ma STANCO di viuer per le molte e lungi affanni, come se infin à qui per l'amorose passioni e per le souerchie voglie Fato fosse lungi da lui. Ma pigliando la particella, Non che, altramente da quel, che si suole, direste che torna à Dio stanco di uiuere, non gia che ne sia satio: Perche gli huomini si possono stancar di viuere, ma non satiare, & egli suole dire stanco gia di mirar non satio anchora: E perche piu tosto ci stanchiamo, che satiamo di quel che naturalmente diletta, come è la uita, deue a seguendo il primo sentimento dire, che torna satio di viuere non che stanco. Ma forse à dimotare quanto egli era noia a sdegno questa vita mortale, dice esserne stanco, non che satio, anchora che gli altri ne sogliano essere pria stanchi che sazij. Ne tacerò che questo Sonetto & i duo seguenti de l'vltimo luogo son degni.

Riconosce

Tenemmi amor anni uent'uno ardendo
Lieto nel foco, e nel duol pien di speme;
Poi che Madonna, e'l mio cor seco insieme
Salirò al ciel, dieci altri anni piangendo.
Homai son stanco, e mia uita riprendo
Di tanto error; che di uirtute il seme
Ha quasi spento e le mie parte estreme
Alto Dio a te deuotamente rendo
Pentito e tristo d'e miei si spesi anni
Che spender si deueano in miglior uso,
In cercar pace, & in fuggire affanni.
Signor, che'n questo carcer m'bai rinchiuso;
Tramene saluo da gli eterni danni:
Ch'i conosco il mio fallo; e non lo scuso.

Riconosce il Poe. che d'hauere amãdo arso anni. xxi. mentre ella uisse, e poi che morì diece altri pianto, egli è stato infin à qui in grande orrore, e pentendosene a Dio rende deuotamente quanto gli auanza di uita: & il prega che de la corporea prigione lo cauisalui da le perpetue pene infernali. onde dice, Amor lo tenne anni ventuno ardendo LIETO nel fuoco de martiri, e nel dolore pieno di speranza: onde altroue L'ardente nodo ou'io fui d'hora in hora Cantando anni ventuno interi preso: Poi che Madonna Lau. & il cuor di lui, ch'amando la segni con lei insieme salirono al cielo, ou'ella n'andò. Dice altri anni il tenne amore piangendo non di lei, ch'era salita à tanta pace, ma d'esser rimaso senza il suo sole e senza il suo dolce conforto. Homai è STANCO di tanta doglia, e d'hauer tanto lagrimato; e sua uita riprende di tanto ERRORE, cio è per souerchio volere lasciar sua salute, che ha quasi spento di uirtute il SEME, il principio, ond'ella nasce, cio è la ragione, che si come del sauere, cosi de la uirtute habbiamo da la natura i principi, che latinamente si chiamano animi nationes; e sono questi lumi de lo'ntelletto: iquali uuol dire che'l cieco errore colle sue tenebre spento hauea & a l'alto Dio uolgendosi à lui dice, che pentito e tristo de suoi anni si spessi, cosi in uanno & in tanto errore spesi, che spender si deueano in miglior VSO, & in miglior operatione, cio è in cercare pace, & in fuggire affanni, il che non hauea egli fatto essendo uinta la ragione dala sfrenata uoglia, Deuotamente à lui rende le parti estreme di sua uita, laquale à lui meritamente render deuea, da cui hauuta l'hauea, cio è che questi ultimi anni del uiuer suo drizza à lui con deuoto cuore. onde signor dicendo, che in questo carcer terreno del corpo l'ha rinchiuso, quando ui chiuse l'anima prega, che ne lo traggia saluo dagli ETERNI danni. da l'eterna dannatione de l'inferno; Perche egli conosce il suo fallire, e non lo scusa, ma pentitosene lo confessa: il che per la nostra fede bastar dee per trouar salute.

Huo piangendo i miei passati tempi;
Iquai posi in amar cosa mortale
Senza leuarmi a uolo hauend'io l'ale,
Per dar forse di me non bassi esempi.
Tu che uedei miei mali indegni & empi
Re del cielo inuisibile mortale,
Soccorri a l'alma disusata e frale;
E'l suo difetto di tua gratia adempi;
Si che, s'io uissi in guerra & in tempesta,
Muora in pace & in porto; e se la stanza
Fu uana, almen sia la partita honesta,
E quel poco di uiuer, che m'auauza,
Et al morir degni esser tua man presta,
Tu sai ben, che'n altrui non ho speranza.

Pentitosi, come ueduto habbiamo nel Son. di Sopra il P. del suo lũgo errore ne piange dolendosi, che per hauer posto i suoi anni in amar troppo cosa mortale non si sia collo'ngegno inalzato la oue, inalzarsi potuto harebbe, e conseguirne alto e chiaro nome; & a Dio riuolgendosi, il prega di soccorso al suo bisogno e di gratia al suo difetto, che coll'aita di lui meni gli ultimi anni di sua uita trãquillamente, & al fine muora in pace. perche dice ch'egli ua piangendo i suoi passati tẽpi, iquali pose egli in AMAR, il che sfrenatamente & oltra misura intendiamo, COSA mortal, bellezza mortale, perche amarla moderatamente e con ragioneuole & honesto disio, habbiamo con lui piu uolte dimostrato, che gli era cagione di marauiglioso beue, & il poterna innalzare al'alta cagion prima senza leuarsi a VOLO per la contemplatione

de le cose alte & immortali, hauendo egli l'ALE de la mente dategli dal cielo per solleuarlo da terra, o pur l'ale amorose, che credendo l'appetito ala ragione alzano l'amante d'una sembianza in un'altra al sommo bene, Per dar forse di se non bassi, ma alti ESSEMPI d'ingegno, e di uirtute, com'è costume de gli animi piu ualorosi e piu saggi. & à Dio uolgendosi Re del cielo inuisibile & immortale, che tutto ueggendo uede i suoi mali empi, & INDEGNI che siam da lui portati, per hauergli dato il cielo dotti degne di miglior sorte, prega che soccorra a l'anima DISVIATA dal dritto camino che a la celeste gloria riconduce, e FRALE, e debole ne possente a difendersi da suoi mali, & il suo DIFETTO, sua colpa d'hauersi fatto menar fuor di uia, o il non potersi aitare da chi l'offende, adempia di sua GRATIA, che suole adempiere quel, ch'à mortali o per lor colpa, o per piu non potere il piu de le uolte manca, Accio che s'egli uisse, che uisso ha gia in guerra & in TEMPESTA de le passioni, e de le souerchie sue uoglie, è de li sfrenati mouimenti de l'animo, e di quanta noia ingombra humana uita, Mora in PACE, & in porto, che come sono cose contraria a la guerra & a la tempesta, cosi dopo loro sono i fini aspettati, imitando Seneca la, oue dice, Si in freto uiximus, moriamur in portu; Ilche trouerete dal poeta repetito nella. cxvij. Epistola de le familiari, E nel libbro secondo de l'Epistole in Versi, quando dice, Vixisti in pellago, e quel che segue; E se la STANZA, e se lo stare qua giu in terra fu pieno di uanitate, e biasmeuole, almeno il dipartirsene, & il fine di sua uita sia honesto e laudeuole. E ritornando ala preghera, il riprega che degni esser sua mano presta e fauoreuole à quel poco di VIVER che gli auanza, che sia senza noia e senza biasmo, & al MORIR, che morendo non caggia ne l'eterno danno: pero che egli sa bene, che non ha speranza, ne fede in altrui, ne spera altronde hauer salute. onde il pentirsi del suo errore, la indegnità, e la crudelità de suoi mali, e speranza, c'ha egli in Dio, debbono fare i suoi preghi accetti e che s'ascoltino benignamente, e lui di se pietoso.

Dolci durezze e placide repulse
Piene di casto amore, e di pietate;
Leggiadri sdegni. che le mie infiammate
Voglie tẽpraro, (hor men'accorgo) e'nsulse;
Gentil parlar, in cui chiaro refulse
Con somma cortesia somma honestate;
Fior di uertù; fontana di beltate;
Ch'ogni basso pensier del cor m'auulse;
Diuino sguardo da far l'huom felice;
Hor fiero in affrenar la mente ardita
A quel, che giustamente si disdice.
Hor presto a confortar mia frale uita:
Questo bel uariar fu la radice
Di mia salute; ch'altramente era ita.

LAVDA e riconta, insieme i uari modi, e l'arti di M. L. mentre ella uisse, uer lui, che furono i principi e le cagioni di sua salute, dicendo, che la radice di sua salute, che era ITA, scorsa e perduta ALTRAMENTE, s'ella non usaua con lui quei diuersi modi, che diremo, Fu questo uariare, cioè Dio DVREZZE mostrandoglisi ella dolcemente dura, e placide REPVLSE, e placidamente contendendogli quel che bramaua, piene di casto AMORE e di pietate, perche amandolo honestamente & hauendo pietà del suo danno, hauea cura di sua salute, oue altro remedio non uedea, che parergli in uista dura, e contrastare a lo sfrenato appetito, LEGGIADRI sdegni, che tẽpraro le sue uoglie infiãmate, e troppo ardenti, & INSVLSE, e uane e sciocche, la particella è latina, di che dice HORA accorgersene, come se per addietro non se ne fosse accorto, si come dimostrò nel Sonetto, L'alma mia fiamma. Gentil e gratioso PARLAR, che fu per confortarlo, e per destarlo à uirtute, si come ne la Ballata, Volgendo gli occhi; e nel Sonetto, La Donna che'l mio cuore, E ne la sesta Stanza de la Canzone, Si è debile il filo, In CVI, nelquale chiaro & aperta RIFVLSE, apparue e risplendè somma honesta con somma cortesia, essendo il suo dire honestissimo e cortessimo, Fior di uirtù, che'n lei piu che in altra fiorì, Fontana di beltate, essendo ella soura ogni altra uirtuosa e bella, che gli AVVLSE, suelse e tolse da radice dal cuore ogni BASSO pensiero, onde nel Sonetto Le stelle e'l cielo, Basso dirsi non è ch'iui si senta Ma d'honor di uirtute. hor quando mai Fu per somma beltà uil uoglia spenta: colla beltade adunque accendendo il disio, colla uirtute il temprana, Diuino sguardo

da far

da far l'huomo felice e beato non pur de la dolcezza, ma de l'honestate, di che infiammaua altrui, Hor fiero e desdegnoso in affrenare la mente i ARDITA *per lo difio, che la spingea, si come nel So. Amor che nel pensier mio viue e regna, A quello che giustamente si* DISDICE, *qual era la giouenile sua uoglia, Hor a l'encontro presto à confortare con dolce e benigna vista sua frale* VITA *qualhora il vedeua troppo vinto dal gran dolore Questi ingegni, e queste sue arti troueresse altresì nel secondo capitolo del Triompho di Morte da lei stessa apertamente narrati.*

Spirto felice; che sì dolcemente
Volgei quegli occhi piu chiari, che'l Sole;
E formaui i sospiri e le parole
Viue, ch'ancor mi suonan ne la mente;
Gia ti uid'io d'honesto foco ardente
Mouer i pie fra l'herbe e le uiole
Non come donna; ma com'angel suole;
Di quella, c'hor m'è piu che mai presente;
Laqual tu poi tornando al tuo fattore
Lasciasti in terra, e quel soaue uelo,
Che per alto destin ti uenne in sorte
Nel tuo partir partì del mondo amore.
E cortesia; e'l Sol cadde del cielo;
E dolce incominciò farsi la morte.

Recandosi à mente il Poeta i dolci sguardi di Madonna Laura, & il soaue spirare, e l'angeliche parole, & il celeste mouimento, parla a lo spirito di lei, da cui veniano quei leggiadri effetti, ilquale tornando al cielo lasciato hauea il corpo in terra: E mirabilmente il lauda dimostrando, che al suo partire di quasi partì del mondo ogni leggiadria d'amore, ogni atto gentile, ogni virtute, & ogni lume: onde il morire, che a tutti suole esser amaro, allhora cominciò farsi talmente dolce, che si bramaua, perche a lo spirito drizzando il parlare, ilquale dimostra che si dolcemente uolgena quei begliocchi piu chiari e piu lucenti che'l Sole, E formaua i sospiri e le PAROLE, *perche spirando si sospira, e spirando si parla, onde nel Sonetto Quando amor i begliocchi à terra inchina, E i vaghi spiriti in un sospiro accoglie Co le sue mani, e poi in voce egli scioglie Chiaro soaue angelica diuina,* VIVE, *che s'odiuano mentre ella visse, le quali son altre da loro, stesse, quando si leggono, o si ricordano. onde quel detto Viua vox habet nescio quid energiæ,* CHE *le quali anchora gli suonano ne la* MENTE, *parendogliele udire ne la memoria, come s'hor viue fossero, Dice, che gia lo vide egli ardente d'*HONESTO *fuoco, di disio d'honore, e di virtute* MVOVER, *perche egli muoue il corpo e regge, i* PIE, *come istromento, e con lui lo fa egli andare, Fra l'*HERBE *e i fiori, iquali inteso per le viole, la parte per lo tutto pigliando, del qual mouimento parlò ne la Canzone. Se'l pensier che mi strugge. Ben sai che si bel piede Non toccò terra unquanco, E nel Sonetto Come'l candido piè per l'herba fresca, I dolci passi honestamente muoue, Vertù che'n terno i fiori apra e rinuoue Da le tenere piante sue par ch'esca, e ne l'altro, Amor & io si pien di meraviglia, Qual dolcezza e ne la stagione acerba Vederla ir sola co i pensier suoi insieme Tessendo vn cerchio a L'oro terso, e crespo, Di* QVELLA *Madonna Laura intendendo, che hora gli è piu presente, che mai, perche essendogli rimasa ne la memoria gliele par vedere piu bella, che mai, Non come suole muouersi Donna e cosa mortale, ma come* ANGELO, *a dinotare l'atto mansueto e pieno d'ineffabile dolcezza: onde nel Sonetto, Vidi fra mille donne, Mirandola in imagini non false Agli spirti celesti in vista eguale; Niente in lei terreno era e mortale:* LAQVAL *Madonna Laura esso spirito poi tornando a Dio suo fattore lasciò in terra,* ET, *cio è, isponendo che intenda per lei, Quel soaue* VELO, *quel bel corpo che per alto destino gli venne in* SORTE, *pero che essendo si chiaro e si valoroso lo spirito, piacque à colui, che potea farlo, dargli corpo conforme: onde è openione, qual è l'animo, tal corpo hauere in sorte. E senza dubbio i corpi sono conformi a l'anime, piu o men belli, meglio o peggio fatti, quale è la spetie di ciascuna senza riguardare a particolari soggetti, & in sua Laude soggiunge, che nel suo partire parti del mondo* AMORE *non hauendo in terra altra bellezza in cui tenesse il suo albergo, e* CORTESIA, *si come nel Sonetto, Lasciato hai morte, Cortesia in bando, & il Sol cadde del cielo, cio è lasciò il mondo in tenebre, come se caduto fosse del cielo, onde nel citato Sonetto. Lasciato hai morte senza Sole il mondo Oscuro e freddo, Amor cieco & inerme: Et*

inco-

de le cose alte & immortali, hauendo egli l'ALE de la mente dategli dal cielo per solleuarlo da terra, o pur l'ale amorose, che credendo l'appetito ala ragione alzano l'amante d'una sembianza in un'altra al sommo bene, Per dar forse di se non bassi, ma alti ESSEMPI d'ingegno, e di uirtute, com'è costume de gli animi piu ualorosi e piu saggi. & à Dio uolgendosi Re del cielo inuisibile & immortale, che tutto ueggendo uede i suoi mali empi, & INDEGNI che siam da lui portati, per hauergli dato il cielo dotti degne di miglior sorte, prega che soccorra a l'anima DISVIATA dal dritto camino che a la celeste gloria riconduce, e FRALE, e debole ne possente a difendersi da suoi mali, & il suo DIFETTO, sua colpa d'hauersi fatto menar fuor di uia, o il non potersi aitare da chi l'offende, adempia di sua GRATIA, che suole adempiere quel, ch'à mortali o per lor colpa, o per piu non potere il piu de le uolte manca, Accio che s'egli uisse, che uisso ha gia in guerra & in TEMPESTA de le passioni, e de le souerchie sue uoglie, è de li sfrenati mouimenti de l'animo, e di quanta noia ingombra humana uita, Mora in PACE, & in porto, che come sono cose contraria a la guerra & a la tempesta, cosi dopo loro sono i fini aspettati, imitando Seneca la, oue dice, Si in freto uiximus, moriamur in portu; Ilche trouerete dal poeta repetito nella. cxvij. Epistola de le familiari, E nel libbro secondo de l'Epistole in Versi, quando dice, Vixisti in pellago, e quel che segue; E se la STANZA, e se lo stare qua giu in terra fu pieno di uanitate, e biasmeuole, almeno il dipartirsene, & il fine di sua uita sia honesto e laudeuole. E ritornando ala preghera, il riprega che degni esser sua mano presta e fauoreuole à quel poco di VIVER che gli auanza, che sia senza noia e senza biasmo, & al MORIR, che morendo non caggia ne l'eterno danno: pero che egli sa bene, che non ha speranza, ne fede in altrui, ne spera altronde hauer salute. onde il pentirsi del suo errore, la indegnità, e la crudelità de suoi mali, e speranza, c'ha egli in Dio, debbano fare i suoi preghi accetti e che s'ascoltino benignamente, e lui di se pietoso.

Dolci durezze e placide repulse
Piene di casto amore, e di pietate;
Leggiadri sdegni. che le mie infiammate
Voglie tẽpraro, (hor men'accorgo) e'nsulse;
Gentil parlar, in cui chiaro refulse
Con somma cortesia somma honestate;
Fior di uertù; fontana di beltate;
Ch'ogni basso pensier del cor m'auulse;
Diuino sguardo da far l'huom felice;
Hor fiero in affrenar la mente ardita
A quel, che giustamente si disdice.
Hor presto a confortar mia frale uita:
Questo bel uariar fu la radice
Di mia salute; ch'altramente era ita.

LAVDA e riconta, insieme i uari modi, e l'arti di M. L. mentre ella uisse, uer lui, che furono i principi e le cagioni di sua salute, dicendo, che la radice di sua salute, che era ITA, scorsa e perduta ALTRAMENTE, s'ella non usaua con lui quei diuersi modi, che diremo, Fu questo uariare, cioè Dio DVREZZE mostrandoglisi ella dolcemente dura, e placide REPVLSE, e placidamente contendendogli quel che bramaua, piene di casto AMORE e di pietate, perche amandolo honestamente & hauendo pietà del suo danno, hauea cura di sua salute, oue altro remedio non uedea, che parergli in uista dura, e contrastare a lo sfrenato appetito, LEGGIADRI sdegni, che tẽpraro le sue uoglie infiãmate, e troppo ardenti, & INSVLSE, e uane e sciocche, la particella è latina, di che dice HORA accorgersene, come se per addietro non se ne fosse accorto, si come dimostrò nel Sonetto, L'al ma mia fiamma. Gentil e gratioso PARLAR, che fu per confortarlo, e per destarlo à uirtute, si come ne la Ballata, Volgendo gli occhi; e nel Sonetto, La Donna che'l mio cuore, E ne la sesta Stanza de la Canzone, Si è debile il filo, In CVI, nel quale chiaro & aperta RIFVLSE, apparue e risplendè somma honesta con somma cortesia, essendo il suo dire honestissimo e cortessimo, Fior di uirtù, che'n lei piu che in altra fiorì, Fontana di beltate, essendo ella soura ogni altra uirtuosa e bella, che gli AVVLSE, suelse o tolse da radice dal cuore ogni BASSO pensiero, onde nel Sonetto Le stelle e'l cielo, Basso dirsi non è ch'iui si senta Ma d'honor di uirtute. hor quando mai Fu per somma beltà uil uoglia spenta? colla beltade adunque accendendo il disio, colla uirtute il temprana, Diuino sguardo da far

da far l'huomo felice e beato non pur de la dolcezza, ma de l'honestate, di che infiammaua altrui, Hor fiero e desdegnoso in affrenare la mente i ARDITA *per lo disio, che la spingea si come nel So. Amor che nel pensier mio viue e regna, A quello che giustamente si* DISDICE, *qual era la giouenile sua uoglia, Hor al'incontro presto à confortare con dolce e benigna vista sua frale* VITA *qualhora il vedeua troppo vinto dal gran dolore Questi ingegni, e queste sue arti troueresto altrasi nel secondo capitolo del Triompho di Morte da lei stessa apertamente narrati.*

Spirto felice; che si dolcemente
Volgei quegli occhi piu chiari, che'l Sole;
E formaui i sospiri e le parole
Vive, ch'ancor mi suonan ne la mente;
Gia ti uid'io d'honesto foco ardente
Mouer i pie fra l'herbe e le uiole
Non come donna; ma com'angel suole;
Di quella, c'hor m'è piu che mai presente;
Laqual tu poi tornando al tuo fattore
Lasciasti in terra, e quel soaue uelo,
Che per alto destin ti uenne in sorte
Nel tuo partir partì del mondo amore.
E cortesia; e'l Sol cadde del cielo;
E dolce incominciò farsi la morte.

RIcendosi à mente il Poeta i dolci sguardi di Madonna Laura, & il soaue spirare, e l'angeliche parole, & il celeste monimento, parla a lo spirito di lei, da cui veniano quei leggiadri effetti, il quale tornando al cielo lasciato hauea il corpo in terra: E mirabilmente il lauda dimostrando, che al suo partire di quasi partì del mondo ogni leggiadria d'amore, ogni atto gentile, ogni virtute, & ogni lume: onde il morire, che a tutti suole esser amaro, allhora cominciò farsi talmente dolce, che si bramaua, perche a lo spirito drizzando il parlare, il quale dimostra che si dolcemente uolgena quei begliocchi piu chiari e piu lucenti che'l Sole, E formaua i sospiri e le PAROLE, perche spirando si sospira, e spirando si parla, onde nel Sonetto Quando amor i begliocchi à terra inchina, E i vaghi spiriti in un sospiro accoglie Co le sue mani, e poi in voce egli scioglie Chiaro soaue angelica diuina, VIVE, che s'odinano mentre ella visse, le quali son altre da loro, stesse, quando si leggono, o si ricordano. onde quel detto Viua vox habet nescio quid energiæ, CHE le quali anchora gli suonano ne la MENTE, parendogliele udire ne la memoria, come s'hor viue fossero, Dice, che gia lo vide egli ardente d'HONESTO fuoco, di disio d'honore, e di virtute MVOVER, perche egli muone il corpo e regge, i PIE, come istromento, e con lui lo fa egli andare, Fra l'HERBE e i fiori, iquali inteso per le viole, la parte per lo tutto pigliando, del qual monimento parlò ne la Canzone. Se'l pensier che mi strugge. Ben sai che si bel piede Non toccò terra unquanco, E nel Sonetto Come'l candido piè per l'herba fresca, I dolci passi honestamente muone, Vertù che'n torno i fiori apra e rinuone Da le tenere piante sue par ch'esca, e ne l'altro, Amor & io si pien di meraviglia, Qual dolcezza e ne la stagione acerba Vederla ir sola co i pensier suoi insieme Tessendo un cerchio a L'oro terso, e crespo, Di QVELLA Madonna Laura intendendo, che hora gli è piu presente, che mai, perche essendogli rimasa ne la memoria gliele par vedere piu bella, che mai, Non come suole muouersi Donna e cosa mortale, ma come ANGELO, a dinotare l'atto mansueto e pieno d'ineffabile dolcezza: onde nel Sonetto, Vidi fra mille donne, Mirandola in imagini non false Agli spirti celesti in vista eguale; Niente in lei terreno era e mortale: LAQVAL Madonna Laura esso spirito poi tornando a Dio suo fattore lasciò in terra, ET, cio è, isponendo che intenda per lei, Quel soaue VELO, quel bel corpo che per alto destino gli venne in SORTE, pero che essendo si chiaro e si valoroso lo spirito, piacque à colui, che potea farlo, dargli corpo conforme: onde è openione, qual è l'animo, tal corpo hauere in sorte. E senza dubbio i corpi sono conformi a l'anime, piu o men belli, meglio o peggio fatti, quale è la spetie di ciascuna senza riguardare a particolari soggetti, & in sua Laude soggiunge, che nel suo partire parti del mondo AMORE non hauendo in terra altra bellezza in cui teneße il suo albergo, e CORTESIA, si come nel Sonetto, Lasciato hai morte, Cortesia in bando, & il Sol cadde del cielo, cio è lasciò il mondo in tenebre, come se caduto fosse del cielo, onde nel citato Sonetto. Lasciato hai morte senza Sole il mondo Oscuro e freddo, Amor cieco & inerme: Esl

inco-

incominciò farsi DOLCE *la morte, cio è incominciò a piacere il morire per non uiuer nel mondo cieco e noioso in tenebre & in dolore, essendo morta colei, che facea la vita esser a grado, e per andare a riuederla, come se infin allhora il morire fosse stato amaro, o come se fatta satia di crudeltate e d'asprezza in occider Madonna Laura la morte, perche fu allhora amarissima a tutto il mondo, e spetialmente a lui, poi essendo ella spenta cominciato hauesse a parer dolce, pero che egli ha piu volte dimostrato, che disiò tosto morire come colui, che non altronde aspettaua remedio al suo desiderio, che bramaua uscir d'affanni & andar a trouar lei.*

Deh porgi mano a l'affamato ingegno
Amor. & a lo stilo stanco e frale;
Per dir di quella; ch'è fatta immortale;
E cittadina del celeste regno.
Dammi signor; che'l mio dir giunga al segno
De le sue lode, oue per se non sale;
Se vertù, se beltà non hebbe eguale
Il mondo, che d'auer lei non fu degno.
Risponde; quanto il ciel & io possiamo,
E i buon consigli, c'l conuersar honesto:
Tutto fu in lei, di che noi morte ha priui.
Forma par non fu mai dal dì, ch'Adamo
Aperse gliocchi i prima: & basti hor q̃sto
Piangendo il dico, e tu piangendo scriui.

VOLENDO *il Poeta laudare Madonna Laura. E tra per la debolezza e per la stanchezza del suo affannato ingegno non possendone per se tãto dire: quanto se ne dourebbe, prega Amore che l'aiti a dirne quel poco: oue dimostra; che egli rispondẽdo breuemente gli dice somme lodi di lei; lequali uno le che per hora basti no: E come egli piangendo le dice, cosi esso piangendo le scriua. Onde prega amore, dicendo, che porga mano a l'*AFFANNATO *suo ingegno, che'l rilieue e sostenga, accio che gli affanni caduto non giacia, & a lo stile* STANCO *del pianto, e* FRALE, *e per se debole, Per* DIR, *ac cio che dica di Madonna Laura che è fatta uscendo di questa vita mortale, immortale, cittadina del celeste* Regno, *ou'ella alberga, e viue, & il riprega che gli dia e conceda, che'l suo dire giunga al* SEGNO, *al termine, & al sommo de le sue lodi, segno, come altroue mi rimembra hauer detto: è la oue terminano i nostri pensieri e tutto il nostro oggetto per similitudine di quel segno, oue tutte le saette e uanno a ferire: E parimente il sommo, oue a guisa di fine terminano le lodi dir si puo loro segno, o Pur giungere il dire al segno, è dir bene e quanto se ne conuiene, si come buon colpo fa colui, che tirando il segno tocca,* OVE, *al qual segno per esser posto assai in alto, il suo dire per se non* SALE, *non ascende;* SE, *perche il mondo, ilquale non fu degno d'hauer lei, si come ne la terza Stanza de la Canzone. Che debb'io far, al mondo parlando, Ne degno, eri mentre ella Visse qua giu d'hauer sua conoscenza, non hebbe egual virtù, ne beltade a la uirtute e beltà di lei. E come qui, Cosi ne la Canzone. Tacer non posso pregò amore, che l'aitasse a dir di lei, non possendo egli con parole mortali agguagliar l'opre, e nei Sonetti Io pensana, L'alto e nuouo miracol, e Quella per cui con Sorga, dimostra per se non poter giungere al sommo de le sue lodi, ne dirne a bastanza. Soggiunge poi che risponde amor in lodar lei, che quanto puo il* CIELO, *ilquale de finò lei tutte sue rare e nuoue gratie di uirtute e di bellezza, e quanto puo egli, ilquale cio che puo dilettare & infiammare altrui d'honesto fuoco ardente, dato, le hauea, Ei* BVONI *consigli, e dritti giudici, che nascono d'alta ragione e di nobil senno, & il* CONVERSAR *honesto, che uien da leggiadri e da modesti & humani costumi, Tutto fu in lei: Di* CHE, *tutte quelle cose intendendo, Morte ha loro priuati; E questo quanto a le bellezze de l'animo, che di fuori possano dimostrarsi; Poi quanto a la corporea beltà dice, che non fu mai pare simile forma dal dì che Adamo nostro primo padre Aperse gliocchi* IMPRIMA, *nel principio de le cose: E* BASTI *hor questo, come se l'altro fosse piu diuino, e tale, che non si puo a parole agguagliare; non sono d'odirlo degni immortali orecchi; o pur basti per hora, che s'è breue, pur a somma lode, che tutto sia in lei quanto egli & il cielo possono di bellezza e di uirtute: E perche egli il dice piangendo, soggiunge, che esso anchora piangendo lo scriua; perche l'esserne senza è commune danno: E forse per lo dolore, che sopraueguendoli nel dire gli consende e vieta parlarne piu, uuole che basti hor questo, che detto n'ha.*

Digitized by Google

Vago augelletto; che cantando vai,
Ouer piangendo il tuo tempo passato
Vedendoti la notte e'l verno a lato,
E'l dì dopo le spalle e i mesi gai;
Se come i tuoi grauosi affanni sai,
Cosi sapessi il mio simile stato;
Verresti in grembo a questo sconsolato
A partir seco i dolorosi guai.
I non so, se le parti sarian pari,
Che quella, cui tu piangi, è forse in vita:
Di che a me morte, e'l ciel son tanto auari:
Ma la stagione e l'hora men gradita
Col mẽbrar de' dolci anni & de gli amari
A parlar teco con pietà m'inuita.

NE la stagione, che'l caldo il sereno, e la trãquillità de l'aria perde, pero che'l Verno s'appressa, & il giorno ne va scemando il P. veggendo & vdendo di sera andarne cantando vn vago e solingo augelletto, e per auẽtura intorno al suo albergo, dimostra che parendogli il tempo passato simile a i dolci a lieti suoi anni adietro, E quella stagione e quell'hora al presente suo stato in quieto & oscuro e freddo, E la solitudine et il pianger de l'uccelletto a la solitaria e misera sua uita & al suo pianto, come s'egli piangesse la perduta sua compagnia & il miglior tempo passato, se non che la consorte di lui e forse viua, ma la cara sua Donna è morta, Viene egli con pietate a parlar seco. onde parlando a quel vago uccelletto, ilquale ua cantando, ouero, si come ne la vista e ne gli accenti mostra, piangendo il suo TEMPO passato, piu lieto, e piu sereno, nel qual uiuea co la dolcissima sua cõpagnia, VEDENDOSI, pche si uede la NOTTE, essendo gia la sera, & il VERNO a lato, e da presso, che gia passata la stagione calda e chiara, la fredda e nubilosa s'auuicinaua, E dopo le spalle il Dì pche cominciaua a farsi notte; & i MESI Gai, & i mesi festeuoli, & allegri, qual è la state, pero che'l verno noioso e graue gia gli scacciaua, Dice, che, se, come egli sa i suoi grauosi affanni, perche li porta, cosi sapesse il simile STATO di lui penoso per la medesima cagione d'esser senza cõsorte rimaso e senza luce in tenebre & in lagrime e dal sereno e lieto tẽpo caduto in questo si torbido e si doglioso, Verrebbe in grembo a QVESTO, si stesso mostrando, sconsolato & afflitto A PARTIR seco i dolorosi guai, loro communi, dolendosi insieme l'uno e l'altro de suoi, quale è il costume de miseri communicando fra loro i lor mali per isfogare il doglioso cuore. Benche egli non sa, se le PARTI de communi lor guai dolorosi, iquali ha detto a l'uccello che uerrebbe a partir seco, Sarebbeno PARI, uolendo inferire, che la sua parte de guai sarebbe maggiore.; perche quella, laquale egli PIANGE, se pur per amor piange, com'egli par che dimostri, è forse in vita: onde puo sperare di riuederla, e de la speranza racconsolarsi; Di CHE, de laquale tanto auari e bramosi contra lui sono MORTE, per hauerne spogliata Madonna Laura si tosto & il CIELO per hauergliele tolta, accio che lei si ritogliesse, onde non spera di riuederla in terra mai; ouero de laqual uita morte & il cielo, cio è il suo destino sono a lui tanto auari, e tanto vaghi che'n lui ella sia, che gliele riseruano auaramente, disiando egli a lo'ncontro spogliarsene. Ma la STAGIONE del uerno molesta e dispiacenole; l'HORA de la notte oscura e trista, e perciomen GRADITA, men grata, col MEMBRAR col recargli a mente i dolci anni passati simili al tempo passato, di state, e gli AMARI anni presenti simili a quella noiosa stagione & a quella hora tenebrosa, lo'nuita a parlar seco con PIETA, con pietoso dolore, perche con pietà si dice parlar talnolta colui, che parlando cria di se pietate.

Vergine bella; che di Sol vestita
Coronata di stelle al sommo Sole
Piacesti si, che'n te sua luce ascose;
Amor mi spinge a dir di te parole:
Ma non so'ncominciar senza tu'aita,
E di colui, ch'amando in te si pose.
Inuoco lei che ben sempre rispose,
Chi la chiamò con fede.

VEGGENDOSI homai Illustriss. signora mia, il P. giunto a la Vecchiezza, e temendo di nõ morire ne l'antiche sue colpe, e pentitosi del lungo errore, poi che come ue duto habbiamo nei Sonetti di sopra, Dio pregò di soccorso al suo bisogno, accio che se niuendo era stato in guerra et in tempesta, morendo pace e porto di salute trouasse, qui per ottenere la sua preghera A colei ricorse la-

quale

Vergine: s'a mercede
Miseria estrema de l'humane cose
Giamai ti volse; al mio prego t'inchina;
Soccorre a la mia guerra;
Ben ch'i sia terra; e tu del ciel regina.

quale sapea esser di tutti fideli difenditrice, e de miseri commune refugio, drizzandole questa ornatissima Canzone in guisa d'Hymno, qual fu il costume de nobilissima & antichissimi poeti, che in lode de li Dei pregando divine Canzoni scrissero, de laqual maniera sono i dottissimi Hymni d'Orpheo, e d'Homero, & il canto secolare d'Horatio. E perche i suoi preghi sieno benignamente uditi, prima da tante lode, & che egli dice di lei, benevolentia pigliando poi dal perigliosso e miserevole suo stato; il qual si studia di mostrarle, isforzasi farla di se pietosa. E ne la Canzone fe tre parti, proemio, narratione, e conchiusione; E del proemio due, proponendo, & invocando ad imitatione de Latini Poeti, iquali prima propongono, e poi invocano. perche i Greci invocando propongono: ilche se Latinamente Lucretio, & in ogni Stanza dal secondo Verso volto innanzi tosto o dapoi; E come nel principio di ciascuna Stanza, cosi ne la preghera la chiama Vergine il medesimo nome santissimo repetendo per dimostrare maggiore devotione, perche ella piu s'inchini a suoi preghi. onde in questa prima Stanza proemio de la Canzone, a lei parlando, e per farsela benigna chiamandola VERGINE, si come ella fu nel divino suo parto, & innanzi, e poi, & è anchora, e sarà sempre BELLA, essendo ella ne le sacre iscritture detta Pulchra, & decora, & formosa, laquale di Sol VESTITA, e coronata di stelle per ornarla di quello habito, che le diede l'Evangelista ne l'Apocalysi la ove dimostra haverla veduta in tal forma, Signum magnum apparuit in Cælo, Mulier amicta sole habens in capite coronam Stellarum duodecim, dinotando forse per le veste del Sole le divine virtuti, e tutti altri ornamenti celesti, che in lei si chiaramente splendeano, e per la corona de le dodeci stelle d'honorato suo regno, che meritò d'esser Reina di tutto il mondo, il qual è diviso in dodici spere, in quattro elementi, & otto giri del cielo: o pure per lo sole Christo Nostro Signore, del cui lume a guisa di madre ella s'adorna, e per le dodici stelle, per le quali tiene il suo camino il Sole, i dodeci Apostoli, che a guisa di Reina la honorano, e quasi minori Stelle, per le quali girando la luce del Sole, cio è le divine parole e la santa fede, si diffonde, & a tutto il mondo si communica, le sono intorno, ouero per lo Sole il Gran padre Giacob, e per le dodeci Stelle e le dodeci tribu di lui: Ne mi è lungi dal cuore quella oppenione, che essendo ella nel Capitolo de la prima hora, che in sua laude si canta, assomigliata alla nascente Aurora, e detta bella come Luna, & eletta a guisa di Sole, qui sia quasi Aurora, laquale ornata de raggi del Sole, che, si come al suo luogo dimostrammo, non é altro che'l mattutino splendor di lui, e cacciando le Stelle vicine coronata de l'altre che di sopra & intorno le fiammeggiano, in su'l mattino appare: quasi Luna, che del lume del Sol si veste, & è da Horatio da le Stelle Reina chiamata; o forse per le dodeci Stelle intenderemo quelle dodici gratie singulari, lequali a lei ispecialmente dopo nostro Signore Theologi diedero. Al SOMMO Sole, Dio il padre e la prima persona, a cui si dà a la potentia intendendo piacque tanto, che in lei sua LUCE, Christo il figlio e la seconda persona, che è luce del padre, onde da l'Evangelista è chiamato Lux mundi, & egli di se stesso parlando, Ego sum lux & via. Et ego glorifico patrem meum, & è altramente detto Verbum, & sapientia, che, si come per la sua luce il Sole, per la parola lo'ntelletto, e per lo sauere il poder si mostra, cosi per lo suo figlio il padre si manifestò, ASCOSE, quando in lei mandato uenne ad incarnarsi del suo purissimo sangue, Propone che A dir di lei parole & a laudarla quanto gli sia possibile AMOR lo spinge, significando lo spirito santo, che dinota amore, e ome dicono i Theologi, spira ou'egli vuole. Questo e quello amoroso, & ardente spirito, che'l cielo inchina a nostri voti, che mosse Dio a pietate de miseri mortali, & il muove al governo del mondo, & a lo'ncontro incende gli animi di qua giu a le cose di sopra eterne & immortali, & a riverire & honorar Dio, Al fine egli spira ogni gratia, & a la terza persona delle divine. onde in si poche parole quasi ad altro intendendo il Poeta stringe la santissima Ternitate. Ma dice che non sa incominciare a parlar di lei, come di cosa soura ogni mortale ingegno. senza SUA ITA, e senza l'aita di colui, che AMANDO per lo suo verso i mortali merauiglioso amore in lei si POSE N. Signor intendendo, a dinotare, che non senza cagione invoca per servare il precetto d'Horatio, il quale non vuole, che invochiamo, se'l soggetto é agevole a trarsi da noi senza divino

Digitized by Google

no soccorso. Ma di questo lascierò il Minturno ne l'Academia ragionare. E però innoca LEI, Maria Vergine inuẽdendo, cãgiãdo il parlare in terza persona, ilche suole talvolta hauer piu forza. cio è Innoco voi, come colei, laquale sempre RISPOSE, sẽpre benigna, si mostrò & adẽpiè la preghe ra chi, a chi la chiamò con FEDE, laqual sola basta a farci gratia impetrare: Onde Nostro Signo re; Fides tua te saluũ fecit. & i quel Diuino cãto, che in laude del santissimo suo corpo si cãta, Ad sal uandum cor sincerum sola fides sufficit. E Marco Tullio vuole quelle città de nemici, lequali aspetta no habbino porsi loro intorno il campo, e sostenuto battaglia e ne la mura colpi di bũbarde o d'altri fieri artigli, che nondimeno si conservino, quando a la fede de capitani ricorrono. Poi prega si come per tutta la Can. da simil Verso innanzi, Vergine lei chiamãdo, si come nel principio d'ogni Stã. che se miseria estrema de le humane e mortali cose giamai la volse a MERCEDE, si come sonente la vi rivolse, Essendo ella vnico soccorso de peccatori s'inchini e pieghi a la sua preghera, cio è che soc corra a la sua GVERRA, che a lui hanno si lungo tẽpo infin a quì fatto i sentimenti, e i mouimẽ ti de l'animo di sfrenati disiri armati contrastando colla ragione, laquale piu volte battagliando è stata vinta da loro, ancora che egli sia TERRA, di terreno corpo, & ella del ciel REINA, hauẽ dola disopra detta di Sol vestita, e coronata di Stelle; onde da Christiani è salutata Reina del cielo.

Vergine saggia, e del bel numero vna
De le beate vergini prudenti;
Anzi la prima e cõ piu chiara lampa:
O saldo scudo de l'afflitte genti,
Contra colpi di morte, e di fortuna:
Sotto il qual si triomfa; non pur scãpa.
O refrigerio al cieco ardor, ch'auampa
Qui fra mortali sciocchi.
Vergine que begliocchi,
Che vider tristi la spietata stampa
Ne dolci membri del tuo caro figlio;
Volgi al mio dubbio stato,
Che sconsigliato a te vien per consiglio.

AVENDO il P. proposto quello, di che ha egli a parlare & innocato lei comincia a narrare seguendo le diui ne sue lodi, E si come proponendo ha laudato l'eterno splendore e la celeste belià di lei, cominciando a dire ne lauda il seno. onde di ce chiamandola vergine saggia, & VNA del bel numero de le beate Vergini prudenti, imitan do quella Antiphona, Hæc est virgo sapiens & una de numero prudentiũ, laqual maniera di par lare s'è pigliata da Greci, iquali dicono μία τῶν. Vna de le donne, a dinotare che tra loro è singulare, E per dirlo piu chiaramente soggiũge egli correggendosi, Anzi la Prima, e con piu chia ra LAMPA, alludendo peramentura a quella Parabola, che'l Salvator nostro figurando il re gno del cielo fece, e disse de le x. vergini 5. saggie e cinque sciocche lequali con lampe accese a lo'ncontro de nuovi sposi, vscirono, e saldo SCVDO e fermo riparo de lafflitte genti contra colpi di MORTE, che morendo ne l'eterno danno non eag giono, e contra i colpi di FORTVNA, che per la sua instabilitate con alcuno di tanti strabocche voli accidenti non rivolga altrui in estrema miseria, sotto il qualo scudo non solamente si scampa da mali di morte e di fortuna senza hauerne offesa, ma si Triõpha e vittoria se ne riporta, Ilche puo au uenire in duo modi, o perche elle difendendone da lor colpi in tranquillo e gioioso stato ci tiene, o perche ci porge tanta virtù, che patientemente portando i lor mali non pur non vinti, ma vincitori ritroviamo, E REFRIGERIO che acqueta il cieco ARDORE, l'ardente appetito CIE CO, perche viue ne le parti occolte, cio è nel cuore, Il qual volgarmente si dice esser un bosco, o per Metonymia, peroche fa cieco altrui, il quale qua giu tra sciocchi e miseri mortali AVAMPA, nõ pur arde del troppo disio de le cose mondane, Alcuni qui vogliono che'l P. parli di tre mali, di quei del corpo inteśi per li colpi de la morte, e di quei di fortuna, contra iquali è saldo scudo, e di quei de l'animo inteśi per lo cieco ardore, al quale ella è refrigerio; E repetendo il nome di Vergine prega, che quei begliocchi, iquali TRISTI doglioś uidero la spietata STAMPA, lo spietato segno, cio è la Croce spietata per la morte di Nostro Signore, ma dolce a la nostra salute, ouero l'acerbe piaghe, che nel corpo impresse sono quasi stampa, Ne dolci MEMBRI del suo caro figlio, per far la con questo affetto, che qui muone, pietosa, Volga al periglioso e dubbio suo stato, che SCON SIGLIATO non hauendo ne trouando consiglio, ouero mal consigliato, uene a lei per consi glio, come a quella, che è saggia, e la prima de le beate vergini prudenti.

IL

Vergine pura d'ogni parte intera,
Del tuo parto gentil figliuola e madre;
Ch'allumi questa vita, e l'altra adorni;
Per te il tuo figlio, e quel del sõmo padre,
O fenestra del ciel lucente altiera,
Venne a saluarne in su gli estremi giorni;
E fra tutti i terreni altri soggiorni
Sola tu fosti eletta
Vergine benedetta:
Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni;
Fammi, che puoi, de la sua gratia degno
Senza fine o beata
Gia coronata nel superno regno.

SIL Poeta ha laudato, Nostra Signora di beltade e di senno, qui di intera purità la commenda, per laquale fu ella degnata al grande honore, ch'egli dirà. onde chiamando la. Vergine pura d'ogni PARTE, d'animo, e di corpo, di pensiero, e d'atto in terra e senza difetto alcuno, del suo PARTO, gẽtile, di Christo FIGLIVOLA, essendo stata da lui, che Dio creata, e MADRE essendo egli di lei sola nato huomo, onde nel Responsorio de la seconda lettione del matutino, Beata es virgo Maria, quę Dominũ portasti Creatorem mũdi, Genuisti qui te fecit: CRE, laquale ALLVMA, rischiara questa uita terrena, che de le tenebre del peccato essendo per a dietro ingombrate, ella coi raggi del Sole, che fu suo parto, la rasserenò, E l'ALTRA, la celeste ADORNA nõ pur di sua presenza, ma del Triompho del caro suo figlio, di che gode il cielo, & i beati spiriti se n'allegrano, E lucente & alta FENESTRA del cielo: essendo nei diuini cãti chiamata fenestra, e porta del cielo, si come in quello Hynno, O gloriosa domina, Intrens te astra flebiles, Cæli fenestra facta es, Tu regis alti ianua, E porta lucis fulgida, dice che per lei a guisa di fenestra, o di porta il suo FIGLIO, e quel del sommo parlare, a dinotare che in Christo sono due nature la diuina, che è figlio del sommo Padre, e l'humana, che nacque di lei, Venne a saluarne in su gli ESTREMI giorni, in quella età del mondo, laquale dissero vltima, Onde Virgilio, Vltima cum æi venit iam carminis ætas, & è la festa secondo quella commune oppenione, che partì i tempi conformemente al numero di sei giorni, che Dio pose in far tutto, E sola ella fu eletta fra tutti i terreni altri SOGGIORNI, fra tutti i corporei altri ricetti, one incarnarsi & albergar deuesse il Saluator Nostro, E richiamandola Vergine benedetta, che TORNA, conuerte il pianto d'EVA in allegrezza, che si come Eua peccando col suo sfrenato appetito ei fu cagione d'eterna dannatione, così ella per la sua santità fatta degna d'esser madre del Saluator nostra sempiterna salute ci diede: onde nel detto Hynno quod Eua tristis abstulit Tu reddis almo germine; E BEATA senza fine giacoronata nel superno REGNO, si come ne la prima Stanza la chiamò del ciel Reina, e coronata di stelle, Prega che'l faccia degno de la gratia del suo figlio, perche PVO farlo degno, a dinotare ch'egli chiede cosa a lei possibile, perche la sua preghera sia benignamente ascoltata.

Vergine santa d'ogni gratia piena,
Che per vera & altissima humilitate
Salisti al ciel; onde miei preghi ascolti:
Tu partoristi il fonte, di pietate,
E di giustitia il Sol; che rasserena
Il secol pien d'errori oscuri e folti;
Tre dolci e cari nomi ha'in te raccolti,
Madre, figliuola; e sposa,
Vergine gloriosa;
Donna del Re; che nostri lacci ha sciolti.
E fatto il mondo libero e felice;
Ne le cui sante piaghe
Prego ch'appaghe il cor vera beatrice.

SIL Poe. seguendo le meravigliose lodi di Maria Vergine di santissima humilitate la loda, e dimostra quanto ella se ne sia inalzata, perche chiamandola Vergine santa d'ogni gratia PIENA, imitando l'angelica salutatione, che per la sua humilitate vera & ALTISSIMA da l'effetto SALI al cielo, imitando quel diuino suo canto. Quia respexit humilitatem Ancillę suæ: Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes gẽtes, ONDE dalquale ascolta i suoi preghi dice che partorì Iesu, che è, si come è ne le sacre lettere chiamato, il fonte di pietate & il Sol di GIVSTITIA, che non possendosi nostra salute, che per colpa de primi nostri

Digitized by Google

stri parenti s'era perduta riconurare, se non andaua di pari col peccato la pena, perche'l peccato era infinito, bisognò che in terra venisse huomo d'altretãto podere, che per saluare i miseri mortali i legami de l'altrui fallire col suo tormenti sciogliesse: Ilche non potea fare alcuna psona, se la diuina nõ s'incarnaua: onde p lo incredibile amore di nostra libertate satisfacẽdo a l'eterna ragione, veramẽte si puo dire Fonte di pietate, e sol di giustitia, si come in quella lettione, Quasi cedrus, Quia ex te ortus est sol giustitiæ, che rasserena rischiara il SECOL, *il mondo pieno d'errori oscuri e* FOLTI *p la moltitudine che n'abonda, che, come detto habbiamo, adẽpiendo egli la diuina giustitia ci liberò da le lenebre de peccati: e perciochè lui partorì, soggiunge che ella ha in se raccolti tre dolci nomi, iquali sono* MADRE, *perche di lei nacque il Signor nostro in forma humana,* FIGLIVOLA, *per che da lui, perciochè è Dio creatore di tutte cose, e spetialmente de l'anima, che non altronde puo uenir tal gratia, fu creata, si come ne ha Stan. di sopra, del suo parto gentil figliuola e madre,* E SPOSA, *perche lei scelse Dio che partorisse il suo figliuolo, & ella è madre di colui, delquale egli è padre chiamandola Vergine gloriosa* DONNA del RE, *alludendo peraventura a quel, che stando egli in Croce la chiamò Mulier, ouero perche ha detto sposa, che ha sciolti nostri* LACCI *i peccati, che niui ci tengono ne la tartarea prigione legati, & ha fatto il mondo* LIBERO, *hauendolo gia liberato da la seruitù de peccati, iquali fanno, come dicono li Stoici, che gli huomini ueramente son serui,* E FELICE *per l'eterna felicità, che col pretiosissimo sangue suo ci comprò: Ne le cui sante piaghe, de lequali nostra salute uenne, prega che ella Vera* BEATRICE, *che puo veramente altrui beare, il suo affannato cuore* APPAGHE, *acquete con sempiterna pace.*

Vergine sola al mondo senza esempio;
Che'l ciel di tua bellezze innamorasti;
Cui ne prima fu simil, ne seconda;
Santi pensieri, atti pietosi e casti
Al vero Dio sacrato e viuo tempio
Fecero in tua verginità feconda,
Per te puo la mia uita esser gioconda:
S'a tuoi preghi o Maria
Vergine dolce e pia,
Oue'l fallo abondò, la gratia abonda.
Con le ginocchia de la mente inchine
Prego, che sia mia scorta;
E la mia torta via drizzi a buon fine.

LAVDA in questa quinta Stan. la singularità di lei, per cui ella meritò del suo castissimo e bellissimo corpo far sacro tẽpio, a Dio chiamãdola Vergine sola e senza ESSEMPIO, *che'l cielo innamorò di sue* BELLEZZE, *cio è che per le sue virtuti piacque a Dio, ad imitatione de la Antiphona; Beata dei genetrix sola sine exemplo placuisti Domino, onde nell'Hynno, Aue maris stella, è chiamata Virgo singularis;* CVI, *al laquale non fu simil ne* PRIMA, *nessuna di quante ne furono innanzi a lei, ne* SECONDA, *ne alcuna di quante ne furono dopo lei si come Sedulio, Nec primam similẽ visa est, nec habere secundam: E dicendo che santi pensieri, & atti* PIETOSI, *reuerenti de la diuina maestà, e casti fecero al* VERO *Dio, che Dio solamente uolendo propriamente parlare si puo dir uero, se non a differenza de li Dei falsi e Bugiadri, Sacrato e* VIVO *tempio, per esser immortale, ouero perche ella era cosa sacra e uiua, ad imitatione de la detta Antiphona, Templum Domini sacrarium spiritus sancti, in sua* VIRGINITA *feconda, nel suo uergine corpo fecondo di quel diuino suo parto, si come ne la oratione, Deus qui salutis eternæ, Beatæ Mariæ virginitate fecunda humano generi præmia præstitisti: E prima che uenga a l'usata preghera chiamandola Maria Vergine dolce e pietosa, dimostra che per lei puo sua uita esser gioconda e lieta, S'a suoi* PREGHI, *se pregando ella il suo figlio la gratia abonda oue il fallo & il peccato* ABONDO, *si come Paolo, Vbi superabundauit peccatum, superabundet & gratia, Oue confessa egli il suo troppo errore, e dichiara fidarsi ne preghi di lei. Poi con le* GINOCCHIA *de la mente inchinate, Metaphora, perche pregando si suole inginocchiare, ma è tale, che ne la prosa hauea bisogno di qualche scusa, cio è per dir cosi, si come Catone apo Marco Tullio dicendo gliocchi de la mente, Ilche poi s'è fatto per lunga usanza uolgare, uolendo inferire che con la mente humile e deuota prega che ella sia sua scorta e guida, e la sua* TORTA *uia, e la sua uita fuori del dritto camino da gli appetiti e da le passioni humane trasportata drizzi a buon* FINE, *che è la eterna salute.*

HA

Vergine chiara e ſtabile in eterno;
Di queſto tempeſtoſo mare ſtella,
D'ogni fedel nocchier fidata guida;
Pon mente in che terribile procella
I mi ritrouo ſol ſenz gouerno;
E ho gia da vicin l'ultime ſtrida
Ma pur in te l'anima mia ſi fida
Peccatrice: i nol nego
Vergine; ma ti prego:
Che'l tuo nemico del mio mal non rida:
Ricorditi; che fece il peccar noſtro
Prender Dio per ſcamparne
Humane carne al tuo virginal chioſtro.

A il Poe. inſina qui laudato e pregato Noſtra ſignora da hora innanzi il miſereuole ſuo ſtato le moſtra, e di ſoccorſo la prega: E con dignissima ſua lode aſſomigliandola a quella ſtella, che ne le fortunoſi tempeſte i nocchieri piu fiſſo mirano, dimoſtra qui lo eſſer ſuo quanto ſia periglioſo co la ſimilitudine de la naue combattuta da fieri uenti in mar tempeſtoſo, e diſarmata e ſenza gouerno. onde chiamandola Vergine chiara, & in eterno ſtabile STELLA *di queſto Tempeſtoſo mare, cio é del mondo pieno di iniqui e uenoli paſſioni ad imitatione de l'Hymno, Aue maris ſtella, E fidata guidata d'ogni fedel del* NOCCHIERO, *d'ogni fedele che naniga per queſto mare de le paſſioni terrene, che ſi come i nocchieri nanigando ſi guidano con la luce dal noſtro polo, laquale ſtella tramonta ma ſi chiama, Coſi ogni fedel chriſtiano in queſto mar de peccati ſi guida con la ſcorta di Maria Vergine, ſe cerca uſcirne ſalno, prega che ponga mente, guardi in* CHE, *in quanto terribile* PROCELLA, *tempeſta, intendendo la tempeſta del ſuo ſfrenato diſio, e di qualunque altra perturbatione de l'animo egli ſi ritroua* SOL, *diſarmato e ſenza quella compagnia di virtute, che a ſimile ſtato biſogna, cio é ſenza forte, e coſtante animo, e ſenza valore, e ſenza* GOVERNO, *e ſenza Timone ſtando ne la metaphora del tempeſtoſo mare, e de la terribil procella, cio é ſenza il gouerno de la ragiõe, che era uinta de l'appetito; & ha gia da* VICIN *da preſſo* L'VLTIME *ſtrida per l'eſtremo pericolo de la morte, che gli era da preſſo: peroche i nauiganti, quando ſi ueggono giunti a tale, che aprendoſi il mare ſi credono co la naue eſſer da le rapide onde inghiottiti, e diſcendendo andarne a l'Abyſſo, allhora alzano grandi e lagrimoſe ſtrida, onde Statio, Tollũt Clamorem, bello qualis ſupremus aperto Viribus, aut pelago iam deſcendente carina; Il qual ſuo ſtato ſi periglioſo miranda alla ſpera che pietate hauerne debba. onde ſoggiunge, che benche a tal ſia giunto, nulla dimeno in lei ſi fida l'anima ſua peccatrice, ne egli il nega, confermando gia hauer peccato, Ma prega, che non rida del ſuo male, oue il peccato l'adduce il* NEMICO, *di lei, il Diauolo principe di queſto miſero mondo, & auuerſario di lei e di Chriſto, o pur l'appetito irragioneuole e di cieca libidine ardente nemico a la ſua ſantiſſima pudicitia: onde affermando ſe eſſer peccatore, & in lei dimoſtrando fidarſi, mouerla dee a pietate. E da quella ſua fede fatto ardito, arditamente ſoggionge, che egli trepidamente chieder le puo ſoccorſo, & ella dargliele dee dicendo, ſi ricordi che'l peccare noſtro fece che Dio per ſaluarne prendeſſe humana* CARNE, *cio é s'incarnaſſe, & huomſi faceſſe al ſuo* VIRGINAL *chioſtro, al ſuo virginale e caſto uentre: perche ſe primi noſtri parenti non peccauano, biſogno nõ era che per purgare col puriſſimo ſuo ſangue il peccato e per ſaluarci in terra ſcendeſſe ad incarnarſi nel uirgineo e ſanto chioſtro del be. corpo di lei, imitando Angoſtino oue dice, o Maria nullum audeo: Nam nos tibi tuque nobis naturæ uiciſſitudo, ut per nos id habeas eſſe quod es, nos uero per te id eſſe quod ſumus, ſi enim, nulla noſtra pertranſiſſes tranſgreſſio, nõ eſſet ſecuta noſtra redemptio: Et ſi redimi nos non fuiſſet neceſſe, ne que parere te redemptorem. onde nell'allegato Hynno, Sumas per te preces Qui pró nobis natus tulit eſſe tuus. Vero é che alcuni Theologi affermano, ancor che primi noſtri parenti peccato non haueſſero, che Chriſto pur nato ſarebbe huomo e Dio per manifeſtare la gloria del padre, e notificare il diuino uerbo.*

Virgine quãte lagrime ho gia ſparte,
Quante luſinghe e quanti preghi indarno
Pur per mia pena, e per mio graue danno.
Dapoi ch'i nacqui in ſu la riua d'Arno;

OMINCIATO hauendo a deſcriuere il ſuo ſtato il P. dimoſtra qui quale e quanta ſia ſtata la ſua uanitate, quali i penſieri, e i diſiri, e quanti gli affanni di ſua uita dal dì

Digitized by Google

Cercando hor q̃sta; & hor q̃ll'altra parte
Non è stata mia vita altro, ch'affanno;
Mortal bellezza, atti, e parole m'hanno
Tutta ingombrata l'alma.
Vergine sacra & alma
Non tardar; ch'i son forse a l'ultim'anno.
I dì miei piu correnti, che saetta,
Fra miseri e peccati
Son sen'andati; e sol morte n'aspetta.

di che nacque insin allhora. onde Vergine come suole chiamandola con accento di merauiglia infinitamente dice, quante lagrime ha egli sparte, e quante LVSINGHE, e quante lusingheuoli parole, e quanti preghi indarno, si come in molti luoghi di questa opera veduto habbiamo; onde ne la Canz. La ver l'aurora, quãte lagrime lasso e quãti versi Ho gia sparti al mio tempo, e'n quante note Ho riprouato humiliar quell'alma, PVR solamẽte per sua pena e per sue graue DANNO, disiando per amore quello, che era a lui il piggiore, si come se scritto nel Sonetto, Come va'l mondo, O quanto era il piggior farmi contento. Quella, c'hor siede in cielo, e'n terra giace, Questa sua vanitate. Cosi semplicemente affermando dee trouar per duono. E soggiunge che da poi che egli nacque in su la riua D'ARNO, perche nacque in Arezo Cercando hor questa & hor quell'altra parte, si come ne la sua vita s'è dimostrato, non è stata sua vita altro, che AFFANNO, parte per l'essilio del padre e suo, parte per l'amoroso disio, che gli fe cercare diuersi paesi, si come s'è detto ne la Canzone. Quell'antico mio dolce empio signore, Delquale affanno si studia far lei pietosa; e dichiarando quale sia stato tutto il suo pensiero & il volere dice, che MORTAL Bellezza Madonna Laura intendendo, e gli atti e le parole di lei, di che spesse volte ha parlato ne le suerime, gli hanno tutta l'anima INGOMBRATA, occupatasi, che non disiaua altro, ne d'altro pensaua. E richiamandola Vergine sacra & ALMA, e beata prega, che non tardi a dargli aita, che egli è forse a l'ultimo anno di sua vita, peroche i giorni suoi piu correnti e piu ueloci che saetta se ne sono andati fra miseria e peccati; E sol morte ne l'aspetta: onde vuole inferire cha tardando il suo soccorso, potrebbe egli morire in eterna dannatione.

Vergine tal è terra, post ha in doglia
Lo mio cor; che viuendo in pianto il tenne.
E di mille miei mali vn non sapea;
E per saperlo, pur quel; che n'auuenne,
Fora auuenuto: ch'ogni altra sua voglia
Era a me morte, & a lei fama rea.
Hor tu Donna del ciel: tu nostra Dea,
Se dir lice e conuiensi;
Vergine d'alti sensi
Tu vedi il tutto; e quel, che non potea
Far altri, è nulla a la tua gran virtute,
Por fine al mio dolore;
Ch'a te honore, & a me fia salute.

SEGVE il Poeta pur qui il parlare di quel ardẽte disio, che uaneggiare e uiuere in doglia & ĩ pianto l'ha fatto dicẽdo a la beatissima VERGINE, che TALE Madonna Laura intendendo e TERRA, essendo, dieci o piu anni fa, morta, e morendo, ha posto in doglia il suo cuore per lo troppo desiderio, che di se egli lasciò: CHE laqual viuendo IL, esso cuore tenne in pianto a dinotare che viua e morta infin adhora gli ha dato affanno, e di MILLE, il finito per lo'nfinito, suoi mali non sapeua VNO, a rispetto de gli innumerabili suoi danni, E per SAPERLO, e benche ella il sauesse, pur sarebbe auuenuto quel che n'AVENNE, cio è contrastato haurebbe alle souerchie sue uoglie giouenili, a dinotare che amando ella il suo honore o la salute di lui, non saper tutti i suoi tormenti, si sarebbe da quella sua casta e modesta e benigna intentione allontanata: CHE, perche ogni uoglia ALTRA, diuersa da quella sua pudica & honesta, & humana di saluar sua fama e lui, Era a se MORTE, perche il suo ardore non essendo temprato dal freddo uoler di lei, sarebbe ito si auanzando, che non pur con piu cocente fuoco de martiri consumato l'haurebbe ma risospinto ad atto tale che d'eterna morte occideua l'anima tormentosa, & a lei era FAMA rea, perpetuo infamia per lo sospetto, c'haurebbe dato altrui di con suo disnore parlarne, si come ella stessa nel Triompho di Morte con lui parlando dimostra. Hor chiamandola gloriosa uergene Donna e signora

e signora del cielo e nostra DEA, se dire lice e si conuiene; o perche non debbiamo a lei dare quel nome che i Gentili diedero a donne mortali, e parte scelerate, & a cose terrene e mondane, o perche non paia Idolatria dando a lei quel nome, che a l'alta cagion prima solamẽte conuiẽsi, dice, che come colei, che è d'alti sentimenti e diuino intendimento, gia vede il tutto, e qual sia il suo stato, e per qual cagione, e di che a bisogno E QVEL, sua salute intendendo, & il fine de la sua doglia, che non potea far ALTRI, persona humana, e perauentura intende Madonna Laura che benche si studiasse in vita procurargli salute, e morta in sonno acquetarlo, non pero il potè far mai, e NVLLA a la sua gran virtute, che per gratia del suo figlio onnipotente, puo tutto Il che vale a cattar da lei beniuolentia. onde prega che ponga fine al suo dolore, che per lo troppo disio anchora sente, il che vuole inferire esser nulla a la sua gran Virtute: & a lui sarà salute, & a lei HONORE, e laude, perche gli effetti pieni d'utilitate e di beneficio ci fanno altrui laudare e riuerire. Il che giouar dee a muouer lei a pietate.

Vergine in cui ho tutta mia speranza,
Che possi, e vogli al gran bisogno aitarme,
Non mi lasciare in su l'estremo passo:
Non guardar mè; ma chi degnò crearme;
No'l mio valor ma l'alta sua sembianza,
Che in me ti muoua a curar d'huõ si basso.
Medusa, e l'error mio m'han fatto vn sasso
D'humor vano stillante.
Vergine tu di sante
Lagrime, e pie adempi'l mio cor lassa:
Ch'l men l'ultimo pianto sta deuoto
Senza terrestro limo;
Come fu'l primo non d'insania voto.

QVESTA è la terza parte chiamata da Greci Epilogo, da Latini hora conclusione, et hora peroratiõe piena di affetti, e di quel che puo cattar beniuolentia, e muouere a pietate, oue egli pregando chiede aita e misericordia. E ne la presente Stan. chiamandola santissima uergine, ne laquale per piu ageuolmente impetrare quello, che egli domanda, dice hauer tutta sua speranza, che ella possa e voglia aitarlo al gran bisogno, cio è che ponga fine al suo dolore, e salute gli dia, a dinotar che egli spera nel podere e nel buõ volere di lei, Prega che non l'abbandoni in su l'ESTREMO passo, nel fine de la vita, alquale si credeua esser vicino: Ne guardi lui huom martale e peccatore, ma Dio, che degnò crearlo, che, si come vuole inferire, a guisa di creatura di Dio si salui: Ne guardi al suo valor picciolo e frale: ma l'alta SEMBIANZA di Dio, che a sua similitudine creò l'huomo. & è questa leggiadra figura di parlare chiamata da Latini contentione, CHE, laqual alta sembianza in lui muoua lei ad hauer cura d'huomo si BASSO, quanto egli si reputaua; & era a rispetto de la diuina altezza: Il che abbassandosi egli, e facendosene per se indegno, e pur dimostrando quel che in lui é d'egno d'esser guardato, vale a farsi lei benigna. E chiede quel suo uano pianto si cangi in deuoto e pietoso dicendo, che MEDVSA, Madonna Laura intendendo, che mirando soleua agghiacciarlo e sbigottirlo si, che sembraua vna rigida pietra, si come in marmo altrui col suo volto trasfiguraua Medusa, & il suo error l'hanno fatto SASSO, cio è huom fuor di sentimento a guisa d'un sasso stillante di VANO humore, dinotando il suo pianto, che per le vane passioni d'amore spargea, & allude perauentura al sasso di Niobe di continuo humore stillante; Ma essa Vergine il suo cuor lasso e stanco di tante uane fatiche adempia di lagrime SANTE e pietose, cio è che egli pianga i suoi peccati talmente, che'l suo pianto piaccia a Dio, che essendo egli nato per piangere, l'VLTIMO pianto, il pianto ne l'estremo di sua vita almeno sia deuoto, & a Dio riuolto senza terrestro LIMO, senza passione di cosa terrena, come il primo, che de la prima giouentute ha insin a qui sparso, fu vn VOTO, fu pieno d'INSANIA, di sciocchezza per lo disio di vano oggetto. Di MEDVSA mi rimembra hauer detto assai nel Sonetto Geri quando talhor meco s'adira, & altroue. Ma per diruene quel che naturalmente se ne scriue lo'nterprete di Lycaphrone poeta Perseo intẽde per lo Sole, Minerua per l'aere, le Gorgone per lo mare. perche Γοργὸν Grecamente vale, quanto horribile, quale è il mare: ilquale essendo spatioso, e profondo; e ne la parte di sopra piu che ne l'altre sottile, Medusa piglia per lo sottile de l'acque, & Euriale per lo gran spatio, E Sthenone per lo profondo. Contende adunque Medusa con Minerua: perche l'acqua essendo vicina

a l'aria

a l'aria le contrasta. Perseo occide Medusa co l'agutaspada, ne porta il capo a Minerua: perciochè il Sole col veloce suo mouimento e co gli agutiraggi trahe dal mare il più sottile, & il più dolce cangiato in uapori, & il dà a l'aere: de quali parte cangiandosi in aere liquido e puro, onde si fanno le comete & altre focose impressioni di sottile materia, finsero esser nato Chrysaore dal tagliato capo di Medusa; parte cio è li più grossi e più misti mutandosi in acqua, che poi cade in giu, dissero che ne nacque Pegaso il cauallo de l'Aurora, il quale si disse andare hor sù hor giù: perche i uapori tirati dal poter del Sole ascendono ne l'aria, e conuersi in pioggia descendono in terra. Non occide Perseo l'altre due sorelle: perche il Sole ne il profondo ne il lato toglie al mare..

Vergine humana; e nemica d'orgoglio
Del commune principio amor t'induca:
Miserere d'un cor contrito humile:
Che se poca mortal terra caduca
Amar con si mirabil fede soglio;
Che deurò far di te cosa gentile:
Se dal mio stato assai misero e vile?
Per le tue man resurgo
Vergine, i sacro, e purgo
Al tuo nome e pensieri e'ngegno, e stile,
La lingua e'l cor; le lagrime, e i sospiri.
Scorgini al miglior guado;
E prendi in grado i cangiati disiri.

NE la Stanza si come di sopra, s'è studiato mouer la gloriosa madre di Nostro Signor a pietate per colui che degnò crearlo, e per quella similitudine, che in se ha di lui, cosi qui cerca indurla a misericordia per quel la commune origine de mortali, di che ella è si come egli anchora partecepe, e per la contritione del suo cuore con argomento dal meno al più: che s'amò si fedelmẽte cosa, che meno amar deuea, quãto più ameràlei, che dee assai: più amare, & promettendole quanto può il suo ingegno, e tutto il suo cuore, e cio che spender solea in seguir uano oggetto, onde per cattar benivolentia e per disporla a pietoso affetto chiamandola Vergine Humana, e nemica d'orgoglio, e di superbia. si come ella nel suo nobilissimo cãto dimostra, prega che al suo soccorso la'nduca amor del Cõmune principio essendo l'origine di lei, qual é di lui, e di tutti altri huomini mortali, del cui numero ella fu una volendo peraduentura inferire, che per esser i nostri principi corporei e frali e soggetti alle mondane passioni, del suo uano errore egli dee trouar perduono & apo lei pietate, anchor che ella habbia vinto tutti gli affetti a quali inchina la terrena origine de mortali: E Misericordia habbia d'un core CONTRITO humile, qual egia era il suo, che come s'é detto ne lo Psalmo Miserere mei Deus sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum & humiliatum Deus non despicies: CHE, se con si mirabil fede suole amare poca mortale e caduca TERRA, la bellezza di Madonna Laura intendendo, che deurà egli fare di lei cosa gentile e gloriosa, e del cielo e de le stelle Reina, & è la comparatione di terra mortale a cosa gentile e diuina, quasi dica assai più fedelmente amarla dee. Onde Vergine riuchiamandola promette se per le MANI se per l'aita di lei RISVRGE, si rileua da quel suo stato assai misero e vile, nel qual si ritroua caduto per lo suo vano dolore, ch'egli purga e sacra al Nome di lei i pensieri & ingegno e stile, e LINGVA per trouar e, scriuere e cantare e parlar di lei, & il cuor per amarla conquanta fede e con quanta reuerentia si conuiene: e le Lagrime, e i sospiri, per pianger e sospirare del suo fallire hauendo detto ne la Stanza. disopra, Vergine tu di sante Lagrime & pie adiempi'l mio cuor lasso. Per laqual cosa riprega che lo scorga a miglior guado, a migliar passo, cio è per la uia che mena a salute. Potrebbesi leggere al miglior Guado co l'articolo, perche il comparatiuo co l'articolo in nostra lingua vale per lo superlatiuo. Guado Thoscanamente e quello, che Latinamente & in alcune parti d'Italia hoggi ancora si dice Vado, cio è il passo, onde securamente per l'acque si uà. E prenda in Grado, & habbia a grado i cangiati Disiri d'Amore terreno e uano ad amor diuino e certo..

Il dì s'appressa, e non puote esse lunge;
Si corre il tempo e vola:
Vergine vnica e sola..

AL fine cerca farsela pietosa dal prossimo pericolo, che veggendosi per la velocità del tempo di giorno in giorno andare più preso, al-

Digitized by Google

e signora del cielo e nostra DEA, *se dire lice e si conuiene; e perche non debbiamo a lei dare quel nome che i Gentili diedero a donne mortali, e parte scelerate, & a vose terrene e mondane, e perche non paia Idolatria dando a lei quel nome, che a l'alta cagion prima solamẽte conuiẽ; dice, che come colei, che è d'alsi sentimenti e diuino intendimento, gia vede il tutto, e qual sia il suo fine, e per qual cagione, e di che a bisogno* EQVEL, *sua saluste intendendo, & il fine de la sua doglia, che non potea far* ALTRI, *persona humana, e peraventura intende Madonna Laura che benche si studiasse in vita procurargli saluste, e morta in sonno acquetarlo, non però il potè far mai, e* NVLLA *a la sua gran virtute, che per gratia del suo figlio onnipotente, può tutto il che vale a cattar da lei beniuolentia. onde prega che ponga fine al suo dolore, che per lo troppo disio anchora sente, il che vuole inferire ẽsser nulla a la sua gran Virtute: & a lui sarà saluste, & a lei* HONORE, *e laude, perche gli effetti pieni d'utilitate e di beneficio ci fanno altrui laudare e riuerire. Ilche giouar dee a muouer lei a pietate.*

Vergine in tui ho tutta mia speranza,
Che posi, e vogli al gran bisogno aitarme,
Non mi lasciare in su l'estremo passo:
Non guardar mè; ma chi degnò crearme;
Nò'l mio valor ma l'alta sua sembianza,
Che in me ti muoua a curar d'huõ si basso.
Medusa, e l'error mio m'han fatto vn sasso
D'humor vano stillante.
Vergine tu di sante
Lagrime, e pie adempi'l mio cor lasso:
Ch'l men l'ultimo pianto sia deuoto
Senza terrestro limo;
Come fu'l primo non d'insania voto.

QVESTA è la terza parte chiamata da Greci Epilogo, da Latini hora conclusione, et hora peroratiõe piena di affetti, e di quel che può cattar beniuolentia, e muouere a pietate, oue egli pregando chiede alcune misericordia. E ne la presente Stan. chiamandola santissima vergine, ne laquale per piu agenolmente impetrare quello, che egli domanda, dice hauer tutta sua speranza, che ella possa e voglia aitarlo al gran bisogno, cio è che ponga fine al suo dolore, e saluste gli dia, a dinotar che egli spera nel podere e nel buõ volere di lei, Prega che non l'abbandoni in su l'ESTREMO passo, nel fine de la vita, alquale si credeua ẽsser vicino: Ne guardi lui huom mortale peccatore, ma Dio, che degnò crearlo, che, si come vuole inferire, a guisa di creatura di Dio si salui: Ne guardi al suo valor picciolo e frale: ma l'alta SEMBIANZA di Dio, che a sua similitudine creò l'huomo, & è questa leggiadra figura di parlare chiamata da Latini contentione, CHE, ilqual alta sembianza in lui muoua lei ad hauer cura d'huomo si BASSO, quanto egli si reputaua, & era a rispetto de la diuina altezza: Ilche abbassandosi egli, e facendosene per se indegno, e pur dimostrando quel che in lui é d'egno d'esser guardato, vale a farsi lei benigna. E chiede quel suo nano pianto si cangi in deuoto e pietoso dicendo, che MEDVSA, Madonna Laura intendendo, che mirando soleua agghiacciarlo e bigottirlo si, che sembraua una rigida pietra, si come in marmo altrui col suo volto trasfigurana Medusa, & il suo error l'hanno fatto SASSO, cio è huom fuor di sentimento a guisa d'un sasso stillante di VANO humore, dinotando il suo pianto, che per le vane passioni d'amore sparge a, & allude peraventura al sasso di Niobe di continuo humore stillante: Medusa Vergine il suo cuor lasso e stanco di tante vane fatiche adempia di lagrime SANTE e pietose, cio è che egli pianga i suoi peccati talmente, che'l suo pianto piaccia a Dio, che essendo egli uso per piangere, l'VLTIMO pianto, il pianto ne l'estremo di sua vita almeno sia deuoto, & a Dio rivolto senza terrestro LIMO, senza passione di cosa terrena, come il primo, che de la prima giouentu ha insin a qui spurso, fu VOTO, fu pieno d'INSANIA, di sciocchezza per lo disio di vano oggetto. Di MEDVSA mi rimembra hauer detto assai nel Sonetto Geri quando talhor meco s'a dira, & altroue. Ma per diruene quel che naturalmente se ne scriue lo interprete di Lycophrone pone Perseo intẽde per lo Sole, Minerua per l'aere, le Gorgone per lo mare. perche Γοργὸς Greca mente vale, quanto horribile, quale è il mare: ilquale essendo spatioso, e profondo, e ne la parte di sopra piu che ne l'altre sottile, Medusa piglia per lo sottile de l'acque, & Esriale per lo gran spatio, & Stheneone per lo profondo. Contende adunque Medusa con Minerua: perche l'acqua essendo vicina

Digitized by Google

a l'aria le contrasta. Perseo occide Medusa co l'agutaspada, ne porta il capo a Minerua; perciochè il Sole col ueloce suo mouimento e co gli agutiraggi trahe dal mare il piu sottile, & il piu dolce cõgiato in uapori, & il da a l'aere: de quali parte cangiandosi in aere liquido e puro, onde si fanno le comete & altre focose impressioni di sottile materia, finsero esser nato Chrysaore dal tagliato capo di Medusa; parte cio è li piu grossi e piu misti mutandosi in acqua, che poicade in giu, dissero che ne nacque Pegaso il caualloo de l'Aurora, il quale si disse andare hor sù hor giù: perche i uapori tirati dal poter del Sole ascendono ne l'aria, e conuersi in pioggia descendono in terra. Non occide Perseo l'altre due sorelle: perche il Sole ne il profondo ne il lato toglie al mare..

Vergine humana; e nemica d'orgoglio
Del commune principio amor t'induca:
Miserere d'un cor contrito humile:
Che se poca mortal terra caduca
Amar consi mirabil fede soglio;
Che deurò far di te cosa gentile:
Se dal mio stato assai misero e vile?
Per le tue man resurgo
Vergine, i sacro, e purgo
Al tuo nome e pensieri e'ngegno, e stile,
La lingua e'l cor; le lagrime, e i sospiri.
Scorgini al miglior guado;
E prendi in grado i cangiati disiri..

NE la Stanza si come di sopra, s'è studiato mouer la gloriosa madre di Nostro Signor a pietate per colui che degnò crearlo, e per quella similitudine, che in se ha di lui, cosi qui cerca indurla a misericordia per quel la commune origine de mortali, di che ella è si come egli anchora partecepe, e per la contritione del suo cuore con argomento dal meno al piu: che s'amò si fedelmẽte cosa, che meno amar denea, quãto piu amerà lei, che dee assai: pin amare, & promettendole quanto puo il suo ingegno, e tutto il suo cuore, e cio che spender soleua in seguir uano oggetto, onde per cattar benivolentia e per disporla a pietoso affetto chiamandola *Vergine Humana, e nemica d'orgoglio*, e di superbia, si come ella nel suo nobilissimo cãto dimostra, prega che al suo soccorso la'nduca amor del Cõmune principio essendo l'origine di lei, qual è di lui, e di tutti alsri huomini mortali, del cui numero ella fu una volendo peraventura inferire, che per esser i nostri principi corporei e frali e soggetti alle mondane passioni, del suo uano errore egli dee trouar perduono & apo lei pietate, anchor che ella habbia vinto tutti gli affetti a quali inchina la terrena origine de mortali: E *Misericordia* habbia d'un cor CONTRITO *humile*, qual egia era il suo, che come s'é detto ne lo Psalmo *Miserere mei Deus sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum & humiliatum Deus non despicies*: CHE, se con si mirabil fede suole amare poca mortale e caduca TERRA, la bellezza di Madonna Laura intendendo, che deurà egli fare di lei cosa gentile e gloriosa, e del cielo e de le stelle Reina, & è la comparatione di terra mortale a cosa gentile e diuina, quasi dica assai piu fedelmente amarla dee. Onde *Vergine* riuhiamandola promette se per le MANI se per l'aita di lei RISVRGE, si rileua da quel suo stato assai misero e vile, nel qual si ritroua caduto per lo suo vano dolore, ch'egli purga e sacra al Nome di lei i pensieri & ingegno e *stile*, e LINGVA per trouar e, scriuere e cantare e parlar di lei, & il cuor per amarla, conquanta fede e con quanta reuerentia si conuiene: e le Lagrime, e i sospiri, per pianger e sospirare del suo fallire hauendo detto ne la Stanza disopra, *Vergine* tu di sante Lagrime & pie adiempi'l mio cuor lasso. Per laqual cosa riprega che lo scorga a miglior guado, a migliar passo, cio è per la uia che mena a salute. Potrebbesi leggere al miglior Guado co l'articolo, perche il comparatiuo co l'articolo in nostra lingua vale per lo superlatiuo. *Guado* Thoscanamente e quello, che Latinamente & in alcune parti d'Italia hoggi ancora si dice *Vado*, cio è il passo, onde securamente per l'acque si uà, E prenda in Grado, & habbia a grado i cangiati Disiri d'Amare terreno e uano ad amor diuino e certo..

Il dì s'appressa, e non puote esser lunge;
Si corre il tempo e vola:
Vergine vnica e sola..

ALi fine cerca farsela pietosa dal prossimo pericolo, che veggendosi per la velocità del tempo di giorno in giorno andare piu presso al-

El cor hor conſcientia hor morte punge.
Raccommandami al tuo figliuol verace
Huomo, e verace Dio:
Ch'accolga il mio ſpirito vltimo in pace.

al fine & alla morte, e ritrouandoſi ne la rete del ſuo lungo errore inuolto teme morendo non ſia ne l'eterno pianto dannato s'ella non è preſta a darli ſoccorſo. onde chiamandola Vergine unica e ſola, dice che'l DI, *l'vltimo giorno, de la uita & il dì del morire s'appreſſa, e non puo eſſer di lontano;* SI, *tanto corre e uola il tempo, & hor Conſcientia de ſuoi peccati, ne i quali ſi truoua preſo ſenza poterſene aitare, & hor* MORTE, *laqual temme ueggendola ſi da preſſo, punge e morde il cuore, temendo egli per li ſuoi falli non mora in eterna dannatione: onde prega che lo raccommandi a Chriſto ſuo figliuolo, ilquale è vero huomo, e vero Dio contra quelli Heretici, che non credono in lui eſſer due nature la diuina e l'humana, affine che egli accoglia in eterna pace il ſuo vltimo* SPIRTO, *l'anima, quando vltimamente ſpirando uſcirà fuori del corpo per uolare al cielo, oue ogni fidele aſpira.*

IL FINE DE LA SECONDA PARTE.

Stampato in VENETIA per Iacomo Vidali.
M D LXXIIII.

Digitized by Google

I TRIONFI DEL PETRARCA

COLLA SPOSITIONE DI

MESSER GIOVANNI ANDREA GESVALDO DA TRAETTO.

ALLA ILLVSTRISS. SIGNORA DONNA SVSANNA DI GONZAGA LA SIGNORA CONTESSA DI COLISANO.

IN VINEGIA APPRESSO IACOMO VIDALI.
M D L X X I I I I.

Digitized by Google

Digitized by Google

ALLA ILLVSTRISSIMA SIGNORA CONTESSA DI COLISANO IL GESVALDO.

OI che Illuſtriſsima Signora io veggio la mia ſpoſitione de TRIONFI, voſtra mercè, venuta al diſiato fine, quaſi colui, che per adempiere il voto dedica ad alcuno pietoſo Iddio, quanto egli ha de la ſua faticoſa impreſa col benigno aiuto di lui conſeguito, mando a Voſtra Signoria conſecrato quel, che (cio che egli ſi ſia) di lunga fatica per lo corteſe ſuo fauore mi viene. Qui non ſarà mio ſtudio di pregare, che gli altri l'appregino, pur che da lei non ſia tenuto a vile. Ma credermiſi fa, c'hauendomelo ella commandato, perche il ſuo perſuadere è commandarmi, ſe l'opra non è degna di lei, il debba a ſe medeſima perdonare.

DI M. GIOVANNI ANDREA GESVALDO
DA TRAETTO NE LA SPOSITIONE
DE TRIONFI DEL PETRARCA
PROEMIO.

IA ERA IO, La Dio mercè, venuto al fine del mio lauoro, che à fare in esporre i Sonetti e le Canzoni del Petrarca preso hauea; & à guisa di colui, che con picciola e frale barca per tempestoso & alto mare nauigando, quando saluo e lieto giunge à porto, deuotamente inclina à terra le veuerensi ginocchia, & alza la man giunta al cielo a rengratiare la diuina pietate con proponimento di ristorare con qualche riposo le grani sue fatiche, dopo tante notti e tanti giorni in quella opra con si lungo studio spesi, stimana esser degno homai, che l'affannata mente e lastanca mano si riposasse, allhora che la Illustriss. Sig. contessa di Colisano la S. Donna Susanna di Gonzaga tanto di lenae di polso diede a le deboli & inferme mie forze, ch'io presi ardire di sciogliere dal porto la barchetta del mio basso ingegno per solcare nuone onde, se non cosi dubbiose, come l'altre, certo non senza scogli, perciochè qual farebbe il libro imperfetto, se l'altre rime del Petrarcha à leggere senza i Trionfi si desero, tal parebbe non compita la sposizione, se l'una parte essendo esposta l'altra si lasciasse. E benche io dicessi parermi, che à trionfi non bisogni interpretatione altra da quella, che se ne legge, sua S.mi dimostrò, che per haure inteso i primi loro espositori à dimostrare abondeuolmente e con piena carta i loro studi del sauere, & i nuoui a la breuità piu, che a la spositione, poteuasi tra costoro tenere una via mezza, per laquale essi uenissero ad esser meglio esposti. Hor che poteua, o deueua io fare sentendomene si ragioneuolmente persuaso da quella Signoria, che liberamente può commandarmi? perche l'autorità di Lei è tale e tanta, o a la nobilità del suo legnaggio, o a la propria chiarezza, o la dignità de titolo, o al poder de la Signoria, che riguardar voglia se: che non pur à questa impresa, anchor che fastidiosa, ma ad ogni altra piu malageuole e piu soura la mia debolezza sarebbe arditamente apparecchiarmi. Concioßia cosa che fa dubbio di mia intelletto qual sia piu in lei l'antico honore de suoi predecessori, o pur il suo Stesso: percioche ne l'antiquitate, ne la potentia, o ne la gloria del valore e de le magnanime & alte imprese il sangue latino, che piu d'ogni altro è chiaro è gentile, non ha gente piu illustre, ne piu signorile de la Gonzaga; laquale è piu di docento anni che signoreggia in Mantoua città nobilissima & in altre generose terre di Lombardia; e mostra un lungo ordine de suoi Marcheſi, e d'altri valorosi Signori. Quante poi sieno le proprie sue lodi, come che ageuole mi sia à parole farne principio, perche non spero saperne trouare il fine non oso incominciare. Ma certo non fia, ch'io taccia: che trouandosi ella nata in si chiaro & alto luogo; perche suo padre fu il Conte Giouan Francesco di Rodico Signor valoroso & accorto; & auo il Marcheſe Ludouico di Mantoua; & essendosi maritata col S. Don Pietro di Cardona Conte di Colisano, cosi fortissimo caualiero, come prudentissimo Capitanio, & ornata di si glorioso titolo, la fortuna di lei è honorata e rara. Vero è, che riguardandosi a la mirabil sua virtute o de l'ingegno o de l'animo o de l'uno e l'altro, non sarebbe si alto grado di fortuna, che di piu eminente ella non fosse degna: E per fermo com'è de le fortunate la piu virtuosa, cosi de le virtuose è la piu fortunata. Che diro io de la singulare sua honestate, e de la marauigliosa bellezza? se non che essendo ella tra l'honeste bellissima, & honestissima tra le belle, quanto fu, mentre visse il caro suo sposo, nuouo specchio di pudica beltade, tanto hora ne l'habito vedouile è vero essempio de bella pudicitia. Onde mosso da l'autorità di lei, si come coll'aiuto di quella speranza, che mi face a lieuemente portar la fatica per poter seruire a la Illustriss. Sig. Donna Maria di Cardona Marchesana de la Palude, mi veggo l'una sposizione hauer, com'io credo, felicemente fornita: cosi quest'altra col suo fauore spero di recare à buon fine.

IL

IL SOGGETTO DE TRIONFI DEL POETA.

LA INTENTIONE del Poe. Illustriss. Sig. è di discriuerci in questi sei moralissimi e legiadrissimi Trionfi i vari stati de l'huomo: che essendo animale rationale e mortale ha due principali potentie l'appetito e la ragione, de lequali l'appetito suole signoreggiare ne l'età giouenile, quando il senno ha minor forza: la ragione ne la senile. Viene egli dopo la vecchiezza seguēdo il corso de la natura a morire, cio è ad abbandonare il corpo, perche l'anima, per cui egli è huomo essēdo immortale rimane in vita. Ma benche morendo si sia da la compagnia humana e da la terra allontanato: pur suole viuere qua giù ne la memoria de gli huomini per la fama, che di se ha lasciato, laqual fama, perche quanto è sotto il cielo è finito, & al lungo andare vien meno, dal tempo è vinta vltimamente, e menata al fine, si che l nome di lui cade in eterno oblio. Il tempo al fine, essendo egli ancora cosa finita, rimane vinto da l'eternità immobile e sempiterna. onde egli tolta da la signoria del tempo viuo in podere de l'eternitate. Per laqual cosa il primo stato, & il primo trionfo, che in lui si fa, è de l'appetito seguendo quel che diletta a sentimenti, inteso qui per amore. Il secōdo è de la ragione, che per l'età matura coll'ali de lo'ntelletto si leua, e vince l'appetito. onde qui si finge che sotto il nome di castità in persona di M. L. trionfo d amore. Il terzo è de la norte, laquale toglie ogni operatione de l'appetito e de la ragione, che operar si soleua ne la vita mortale: perche de l appetito è seguire gli oggetti de sentimenti: e de la ragione è raffrenare i mouimēti e le vagghezze de l'animo, e temprare gli affetti. Il quarto è de la fama, che dopo la morte fa uiuere altrui per nome. Il quinto è del tēpo, che spegnendo la fama e quanto è qua giu, s è detto che trionfa di lei, e del mondo. Il sesto & vltimo è de l'Eternità, ch'auanza ogni tempo. percio che a rispetto di lei il tempo quantunque sia grande e lungo, è quasi vn momēto via minor di quello, che è nostra vita a rispetto di lui: perche dal finito a lo infinito non è proportione veruna. Di questi trionfi cinque si fanno qua giu sotto il cielo, & il sesto la su nel celeste regno: E di cinque i duo primi ne la vita mortale, il terzo nel dipartir de l'anima, e gli altri duo poi ch ella s'è sciolta dal corpo. iquali se i trionfi dipinge egli per visioni, o parte per uisioni, e parte per imaginationi, si come

Digitized by Google

vedremo dichiarando ciascuno al suo luogo: e particolarmente ci dimostra il suo stato, e quel di Madonna Laura, com'egli s'innamorò di lei, e quel che gliene auuenne, e com'ella contrastando vinse il troppo disio di lui, e come poi morì, e per fama non dimeno rimase in vita, e poi che'l tempo haurà spento il suo nome, come fia nel cielo eterna. Ma nel primo Trionfo finge che da l'amorose passioni ricondotto a la solitudine di Valchiusa per amor di colei, che ancor viuea ne la sua innamorata memoria, come in parte, che sola potea dar qualche riposo a l'affannata sua vita, e uinto dal sonno, di primauera nel medesimo giorno e ne la medesima hora, che di lei da prima s'innamorò, recandosi nel pensiero i suoi primi affanni uide Amor andar trionfando del mondo in quella maniera, che gli dimostrerà. E perche lo induce a trionfare, com'un de Romani capitani chiamati Imperatori, che in Capidoglio trionfal carro a gran gloria condur soleua, debbiamo sauere che'l Trionfo era il maggiore honore, che a quei tempi hauer si poteua: ne per qualunque uittoria si daua: ma solamente come scriue Valerio Massimo, a coloro chè cinque Millia de nemici in una battaglia uinti spento haueslèro: iquali soura un carro indorato tirato da quattro bianchi caualli, e col capo coronato d'alloro, benche si legga alcuni essèrne andati colla corona d'alloro, collo scettro d'auorio in una mano, col lauro ne l'altra con la pompa innanzi de le spoglie de nemici, e de le imagini de le cose fatte, e de le prese cittadi intagliate in legno, de l'oro, e de l'argento parte in moneta, parte in uasi, e parte in massà, e de l'altre cose pretiose, e di tutti i prigionieri, e co i loro ministri chiamati littori vestiti di porpora, e con molti e diuersi istromenti di Musica, accompagnati dal Senato, e seguiti da Soldati ornati d'alloro in Capidoglio al tempo di Gioue Capitolino giù geuano: & iui fatto il sacrificio del candido Toro, ne i loro alberghi se ne tornauano. Ma chi prima si trionfasse in Roma nō è una openione de li scrittori: perche alcuni dicono Camillo, alcuni Tarquino, Prisco, altri Valerio Publicola. Vero è che Tito Liuio scriue il Trionfo di Camillo per essère stato portato da quattro caualli bianchi soura vn carro, hauer parso oltra il costume humano, come se infin alhora nessuno hauesse trionfato con caualli biāchi: iquali a Gioue & al Sole si danno. Così qui Amore soura un carro di foco tirato da quattro candidi caualli, con infinita pompa innanzi de presi occisi e feriti, del mondo trionfando ua al tempio di Venere sua madre: & iui depone le consecrate spoglie. Il che egli finse e descrisse, imitando vn Poeta antico: ilquale, come scriue Lattantio Firmiano nel Vndecimo Capitolo del primo libro de la falsa Religione, ricontando gli amori di tutti coloro: iquali erano in poder d'amore uenuti, apparecchia & ordina la pompa, ne laquale Gioue co gl'altri Dei uien catenato innanzi dal carro del Trionfante.

TRION-

Digitized by Google

TRIONFI DI MESSER FRANCESCO PETRARCA.

CON LA SPOSITIONE DI MESSER GIOVANNI ANDREA GESVALDO.

DEL TRIONFO D'AMORE CAPITOLO PRIMO.

NEl tempo, che rinoua
i miei ſoſpiri
Per la dolce memoria di quel giorno,
Che fu principio a ſi lunghi martiri;
Scaldaua il ſol gia lu no e l'altro corno
Del Tauro; e la fanciulla di Titone
Correa gelata al ſuo antico ſoggiorno.

VOLENDO adunque il Poeta diſcriuere il Triompho d'Amore il quale diuiſe egli in quattro Capitoli dimoſtra prima il tempo de la ſua viſione dicendo che nel TEMPO, dinotando eſſere ſtato di primauera nel meſe d'Aprile in quel giorno & in quel'hora, che di Madonna Laura a principio s'innamorò, che fu il di ſeſto d'Aprile e l'hora prima, ſi come dimoſtrammo ne la vita di lui. Che, Il qual tempo rinouella i ſuoi ſoſpiri per la dolce memoria di quel GIORNO, eſſendogli dolce il ricordarſi di quel giorno: il qual fu principio a ſi lunghi MARTIRI, a gli amoroſi affanni: iqua

Digitized by Google

li si lungo tempo hauea per amor di lei sostenuto; onde ne da a diuedere: che'l giorno de la visione fosse il medesimo, che amor co begliocchi lo strinse & accese. SCALDAVA il Sole gia l'uno e l'altro Corno del Tauro, cio è il sole s'appressaua si al'albergo del Tauro, che gli scaldaua homai l'uno e l'altro corno, percioche, quando egli s'innamorò di lei, il Sole non era in Tauro, nelquale entra a tempi nostri a dieci d'Aprile: benche ne l'etate di Ptolomeo a xvij. per quel ch'egli ne dimostra περὶ σημαίων, ma era in Ariete verso il fine si, che coi suoi raggi homai scaldaua l'uno e l'altro corno del Tauro, conciosia che, quando vn pianeta, é nel fine d'un segno, si dice da li Astrologi partecipare del seguente. Ilche uolendo dinotare il Poeta non disse l'uno e l'altro corno d'Ariete (ne glie le haurebbe conteso il uerso, sel sentimento gliele permetteua) ma del Tauro. ouero dichiamo per la medesima cagione, che per esser il Sole ne l'estremo del Montone in su'l cominciare d'Aprile il mese si diede tutto al segno del Tauro: ne tutto particolarmente considerando, ad ogni segno diedero vn mese. onde si come il mese di Marzo al Montone; cosi quel d'Aprile al Tauro i diedero i nostri antichi Auoli, iquali ancora perche il Montone è albergo di marte, & il Tauro di Venere consecrarono Marzo a lui, & aprile a lei: e cosi il Poeta assai fu, che per l'uno e l'altro corno del Tauro scaldato dal Sole dimostrò il mese esser stato d'Aprile si come ne la penultima Stanza de la Canzone. Qual piu diuersa e nuoua, Ma piu con larga uena Veggian quando col Tauro il Sol s'aduna. Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo. Ma piu nel tempo che Madonna uidi. Del Tauro o de glialtri segni celesti assaissimi rimembra hauer ragionato nel Sonetto. Quando il pianeta, che distingue l'hore. E la fanciulla di Thitone, l'Aurora intendendo fanciulla per esser d'immutabile bellezza, e col viso sempre lucente e giouanetto: laquale si dice da poeti esser Donna di Tithone E dinota il mattino e l'hora prima del giorno. De l'Aurora e di Tithone appieno si ragionò nel Sonetto. Il cantar nuouo e'l pianger de gli augelli, e nell'altro. Quando veggio dal ciel scender l'aurora correa gelata perche a quel'hora il freddo piu che d'altre hore si sentè, si per l'Antiperistasi stringendosi tutto in se stesso il gielo per lo nemico calore, che gli uien sopra, si per esser continuato tutta la notte insin alhora: si come il caldo si sente piu ne l'estremo de la state, che nel mezo. e par che egli volesse dimostrare la sua Visione esser stata uera per l'hora, perche non essendo impediti i sentimenti interni & i discorsi de l'anima dal cibo in sul mattino, come nei principi, e nel mezo del padire, i segni, che si fanno alhora, sogliono hauer piu del uero, Al SVO antico soggiorno: al suo usato luogo de l'Oriente, oue per antico suo costume si mostra.

Amor, gli sdegni, e'l pianto, e la stagione
Ricondotto m'haueano al chiuso loco;
Ou'ogni fascio il cor lasso ripone;
Iui fra l'herbe gia del pianger fioco
Vinto dal sonno vidi vna gran luce,
E dentro assai dolor con breue gioco.
Vidi vn virtuoso e sommo duce.
Pur com'un di color, che'n Capidoglio
Trionfal carro a gran gloria conduce.

IN quel tempo adunque, & in quel giorno, & in quell'hora di c'egli, ch'Amore, perche per amor di lei, si come quando ella era uiua, cosi, poi che morì egli soleua andare a starsi, ne l'amata solitudine de la Sorga, si come habbiamo veduto ne le cose da lui scritte in uita & in morte di lei. Gli sdegni, & il pianto, perche non hauea luogo, oue meglio appagare potesse gli sdegni, et il pianto amoroso, che la Valle de la Sorga, come parte, oue piu ch'altroue chiaro gli parea uader lei e di tal vista riconsolarsi, si come vedemmo nei Son. Se lamentare augelli, Mai non fu in parte, e ne gli altri seguenti, il PIANTO, essendogli iui piu ch'altroue dolce il pianto: onde nel So. Quante fiate al mio dolce ricetto Fuggendo altrui, e s'esser puo, me stesso, Voco gli occhi bagnãdo l'herba e'l petto, Rompendo coi sospir l'aere dapresso. Gli SDEGNI, sdegnando il mõdo e la uita mortale piena di fastidi e d'affanni. la STAGIONE, quella d'Aprile intendẽdo, come piu conforme alla qualità del luogo, per la memoria del tempo, che egli tra quelle fiorite piagge s'innamorò. Ricondotto l'haueano al CHIVSO luoco, Valchiusa intendendo, al cui nome par che alluda. Oue il suo affannato cuore ripone e lascia ogni FASCIO, ogni grauezza, & ogni affanno, tanto gli era a grado quel luogo per amor di M. Lau. ouero dichiamo che gli amorosi affanni, gli sdegni, & il pianto, e la stagione come cagioni del sonno ricondotto l'haueano al chiuso luogo & al suo

ricetto.

ricetto: one dormẽdo il cuor lasso ripone ogni fascio, e si riposa: a dinotare, che per fuggire gli affanni, & acquetare gli sdegni & il pianto amoroso s'era posto nel'antiquo suo albergo a dormire. one sa per debbiamo che'l sonno non è altro che legame de la uirtù, che muoue, e sente, e discerne gli oggetti di fuori: laquale uirtute alhora è impedita, quando la uia, onde ella manda li spiriti del muouere e del sentire, è chiusa da humidi uapori: che da ripieno stomacho, o da troppo essercitio di corpo o di mente ascesi al ceruello, o per humida di fuori moltiplicata nele mẽbra humane, o nati per la uirtù sensitiua e motiua esser debilitata da interna o sterna cagione si cãgiano in nuoue testi: iquali chiudono la uia a sentimenti & a i mouimenti di fuori. onde perche la passione amorosa, gli sdegni & il pianto risoluono li spiriti uitali, e stancano la mente, & il corpo; e la stagione di primauera, e l'hora de l'Aurora e humida: ragioneuolmente il bisogno di ristorare i danni de le mẽbra affannate, al cui restoro intende la uirtù, che regge, e l'humidità del tempo ricondotto l'haueano a dormire. E così per lo chiuso luogo alludẽdo alla proprietà del sonno potrebbe intẽdere, ch'era chiuso in luogo a l'operationi de l'anima: che fa mouendo il corpo, e sentendo: one ogni fascio il cuor lasso ripone, lasciando le passioni d'Amore, che uengono dal disio, & il dolore, onde nasce il pianto & i pensieri de la mente innamorata, & acquetando gli sdegni, che nascono d'ira mista con doglia. Iui fra l herbe dinotando la qualità del luogo e del tẽpo, o pur allegoricamente significãdo la uanità d'Amore, già fioco e stanco del piangere, uinta dal sonno uidi una gran LVCE *per la splendida e lunga pompa d'amore; & allegoricamente ci da a diuidere, come i desiri e gli affanni d'amore sieno manifesti à guisa d'una gran luce. E dentro assai dolor con brieue* GIVOCO, *con brieue piacere, dinotando, che si come di fuori si ueggono aperti gli affetti de gli amanti, & i tormenti, così dentro con molto dolore si sente picciolo diletto. Soggiunge poi iterando il medesimo uerbo, che egli uide un uittorioso e sommo* DVCE, *Amore intendendo, perche tutto uince cielo, terra, huomini, e Dei, e di tutto trionfa: onde da Museo è chiamato παμβασιλεύς, che tutto doma, pur come un di coloro, iquali conduce e mena triõphale carro a gran gloria in* CAPIDOGLIO, *cio è a guisa d'un di quei nalorosissimi e gloriosissimi Capitani Romani quando triomphando soura un carro andauano al Capidoglio consecrare le spoglie de nemici al tempo di Giouo Capitolino.*

Io, che gioir di tal uista non soglio,
Per lo secol noioso, in ch'io mi truouo,
Voto d'ogni ualor, pien d'ogni orgoglio,
L'habito altiero inusitato e nuouo
Mirai alzando gliocchi graui e stanchi,
Ch'altro diletto, che'mparar non pruouo.

SEguendo poi dimostra con quanta uaghezza il mirasse, e dice che egli, ilquale non suole gioire ne godere di tal VISTA, di tale spettacolo, e di ueder triõfo, per lo secol NOIOSO, nel quale egli si truoua Voto e fuori d'ogni ualore e d'ogni uirtute, & all'oncontro pieno d'ogni ORGOGLIO e d'ogni superbia; cõciosia che le piu uolte nasce la presontione e la superbia dal non sauere e dal meno ualore. onde dinota che nei tẽpi suoi per esser d'ogni uirtute ignudi non si uedea h uom trionfare al modo di quella etade: ne laquale fiorina il dolore. Ilche auuiene, secondo che piace a gli Astrologi per le costellasioni del cielo seconde e benigne allhora, & hora infelici & inique; o pur, qual è l'oppenione de mortali philosophi, per la uarietà de costumi alhora buoni e laudeuoli, & hora biasmeuoli e tristi, Alzando gliocchi graui per lo sonno, STANCHI del lungo pianto, Mira l'habito ALTIERO e trionfale, qual egli induce Amore, inusitato e NVOVO a tempi suoi, per impararlo; perche altro diletto non pruoua, che lo'mparar, conciosia che tutti gli huomini naturalmente disiano apparare e sauere: E come che per tutti i sentimenti s'appari, pur la uista e quella, che di piu uaghe e piu uarie cose ne da notitia, si come ne'nsegna Aristotele nel procmio de la Metaphisica.

Quattro destrier via piu che neue bianchi,
Sopr'un carro di fuoco un garzon crudo
Con arco in mano, e con saette a fianchi,
Contra le qual non val elmo, ne scudo,

ESCRIVE poi l'habito altiero inusitato e nuouo, nel quale uide Amore andar trionfando, dicendo, ch'egli uide quattro caualli assai Piu BIANCHI, che

Digitized by Google

Sopra gli homeri hauea sol due grand' ali
Di color mille, e tutto l'altro ignudo;
D'intorno numerabili mortali
Parte presi in battaglia, e parte vccisi,
Parte feriti di pungenti strali.

niene, si come il triomfale carro de Romani Imperatori era tirato da quattro candidissimi caualli: & allegoricamente significano in quattro vitij, la imprudentia, la ingiustitia, la intemperantia, & il temerario ardire, nemici de le quattro virtuti, de la prudentia, de la giustitia, de la temperantia, e de la fortezza: e sono bianchi, si perche la biancheZZa è colore, come dicono i philosophi, disgregatiuo de la vista humana, si perche piu d'ogni altro apertamẽte appare & amore guasti l'occhio de la mente, & in tutti gli effetti suoi chiaramẽte di fuori si mostra, e vide sopra un carro di FVOCO, *si come il carro de trionfanti Imperatori era d'oro è di porpora ornato: e dinota l'amoroso incendio, che piu de ogni altro fuoco incende & arde nel cuore. Ilche dinotò nel carro d'Helia ne la fine de la CãZo. S'il dissi mai. Vn* GARZON, *vn fanciullo, a dinotare l'estate piu disposta a sentir le fiãme d'*AMORE, *si per la vaghezza e per picciolo intendimento de giouani amanti, si per la bellezza de la cosa amata.* CRVDO, *perche offende e fiere la passione amorosa talmente, che colui, che ama se stesso n'afflige, e tal volta se n'occide. Con* ARCO *in mano e con saette a fianchi; per li quali arme significa ch'egli fiere de lungi celatamente, e con inganno; onde Virgilio, Longe fallente sagitta: perciche le saette d'Amore sono li sguardi, & i pensieri, si come noi dimostrammo ne la seconda Stanza de la Canzone. Tacer non posso. Contra* LEQVALI *saette arme d'offendere non vale* ELMO *ne scudo arme da difendere, cio è non val difesa di ragione e d'intelletto, quando signoreggia l'appetito. Sopra gli homeri hauea sol due grand'*ALI *per la instabilità de gli amanti, che in picciol tempo s'inalzano & abbassano, e per la velocità de l'amoroso pensiero; onde per le due ali allegoricamente si possono intendere la speranza e la tema, e colla speranza il piacere, e colla tema il dolore. Di color* MILLE *per la varietà de affetti amorosi, onde il volto si pinge di vari colori, E tutto l'altro, e tutte l'altre parti di lui ignude, essendo l'amante d'intelletto e di ragione ignudo; perche l'amoroso disio & il poder d'amore è chiaro & aperto, e senza mezo. Conciosia che l'amante non ama per opra d'alcun, ne occultamente, ne cosa, che non conosce, si come dichiara Alessandro Aphrodiseo. Ma de la pittura d'Amore assai dicemmo noi nel Son.* Non d'altra tempesta *sa onde marina, & il minturno ne le lodi, c'ha scritte d'Amore. Dimostrando poi la pompa, che in tergo & innanzi gli andaua dice, che d'intorno hauea innumerabili mortali:* PARTE, *alcuni presi in* BATTAGLIA, *ne la battaglia de l'appetito co la ragione, intendendo quelli, che si lasciano prendere dal disio; & anchor che cerchino d'aitarsene co l'armi de la ragione, nol possono fare: e benche ueggano il meglio, pur isforzati da l'appetito al piggiore s'appigliano: e sono costoro chiamati incontinenti: e parte* VCCISI, *iquali sono si uinti dal disio che in loro è morta la ragione, e spento il lume de l'intelletto, e sono costoro chiamati intemperati. parte* FERITI *da pungenti strali e da pungenti passioni, intendendo coloro, che solamente sono punti da uani e concupiscenoli pensieri: tosto poi co l'armi de la ragione se ne difendono senza farsene prendere, o legare i quali sono detti continenti; ma perche non sono temprati si pongono nel triompho d'Amore.*

Vago d'udir nouelle oltra mi misi
Tanto ch'io fui nel esser di quegli uno',
Ch'anzi tempo ha di vita amor diuisi.
Albor mi strinse a rimirar, s'alcuno
Riconoscessi ne la folta schiera
Del Re sempre di lagrime digiuno.
Nessun vi riconobbi; & s'alcun v'era
Di mia notitia; hauea cangiato uista
Per morte, o per prigion crudele e fiera.

PErche s'impara nõ pur per la uista, ma per gli orecchi, hauendoci dimostrato che prẽdendo egli diletto d'apparare alzato hauea gliocchi a mirare l'habito del Triomfante Amore, e la põpa, hora ci dimostra che uago di conoscer piu oltra, quello di che non potea per sua uista hauer notitia, si studia di saperlo udendo; E perche non era egli anchora nel numero de miseri amanti, cercò di riconoscerne alcuno, per cui lo'ntendesse; E per costui poi, che l'hebbe riconosciuto anchor

chor che malageuolmente il riconoſceſſe p la cagione, che ſi dirà poi lo'ntese, e ſeppe, ſinch'egli s'innamorò di M.L. percioche da indi in poi p ſe ſteſſo il cominciò a conoſcere: onde de la fine del terzo Capitolo innanzi non hebbe piu di tal guida biſogno a uolerne piu oltra ſapere; perche egli dice, che VAGO *per l'età gioueníle d'udir nouelle, e d'intendere chi era quel duca, e che gente era quella, ſi miſe e paſsò oltra tanto, che egli fu Per eſſere Vno di quelli, iquali hamore ha diuiſi è tolti di uita, cio è fatto morire anzi Tempo, a dinotare che la gioueníle naghezza cerca ſpeſſe uolte quel ch'è ſuo dãno; E per queſto uuole inferire che poco mancò à non rimaner preſo o morto: concioſia che, come egli dimoſtra ne la ſeconda Stanza de la Canzone Nel dolce tempo, prima, che di M.L. s'innamoraſſe, fu per eſſer uinto e preſo da un'altra Donna, la quale certo fu ferito: ma le piaghe non gli paſsorono al cuore. o pur dichiamo* TANTO, *che al fine egli fu uno nel eſſere di miſereuoli amanti, cio è che di Madonna Laura s'innamorò, come uedremmo nel fine del terzo Capitolo. Allhora egli non eſſendo anchora uno di loro, per hauerne qualche notitia ſi ſtrinſe, e s'aunicinò loro, e poſeſſi à rimirare, ſe riconoſceſſe alcuno ne la folta e gran moltitudine Del* RE, *Amor intendendo, ſempre diginno e mai non ſatio di* LAGRIME: *onde altroue, Del cibo, onde'l ſignor mio ſempre abonda, Lagrime e doglia il cuor ſempre nudriſce: E, ch'io mi paſco di lacrime e tu'l ſai: concioſia che l'appetito è tale, che ſin che s'ottenga il diſiato oggetto di continuo ci affligge: e poi, che è ottenuto per la tema di non perderlo ci conſuma; onde ſempre n'è di lagrime ne di doglia cagione. E perche egli s'era meſſo tanto innanzi, che gia paſsato oltra i primi, che ſono chiamati continenti, tra quali poteua egli eſſer poſto, era a uedere le ſchiere de preſi e de gli uccisi, nel cui numero era egli anchora, Neſſuno ui riconobbe: E s'alcuno tra coloro era di ſua* NOTITIA, *cio è che egli prima conoſciuto haueſſe per* MORTE, *eſſendo un de li uccisi, o per* PRIGIONE *crudele e fiera eſſendo un de preſi in battaglia hauea cangiato* VISTA, *uita e coſtumi talmente, ch'egli non lo riconoſceua, à dinotare che gl'incontinenti e gl'intemprati cangiano denuro forma, e di fuori operatione, eſſendoſi ueſtiti de l'habito contrario a quello, ch'è de la ragione e de la uirtute. Ma perche tutto cio fu imaginando poſſiamo ſtimare, ch'eſſendo poſto a conſiderare le paſſioni amoroſe; percioche conſiderandole in altrui chi non s'ha ueſtito anchora l'habito de la temperantia, imprudentemente ui ſi laſcia tal uolta cadere; egli ne uuol dimoſtrare eſſere ſtato prima un de feriti ſolamente, cio è de incontinenti, come nedremmo la, one dice, E fu ben uer; poi un de preſſi e morti; E finche fu un di coloro, le paſſioni amoroſe non poſſendo per ſe ſteſſo in altrui conoſcere per mezo di chi le ſapea per prouua, hauerle inteſe.*

Vn'ombra alquanto men, che l'altre, triſta
Mi ſe incontro; & mi chiamò per nome
Dicendo, queſto per amar s'acquiſta.
Ond'io merauigliando diſſi, hor come
Conoſci me, ch'io te non riconoſca?
Et ei, queſto m'auuien per l'aſpr ſo me
De legami, ch'io porto; e l'aria foſca
Contende a gliocchi tuoi: ma vero amico
Ti ſono; & teco nacqui in terra Thoſca,

*Vel che non poteua il Poeta per ſe conoſcere, ne dimoſtrare, introduce à dirgliele chi gliele potea ben far conoſcere, imitando i poeti antichi, non perche apo Homero Vlyſſe riconta ad Alcuni i ſuoi caſi, & Enea à Didone la roina di Troia; ma perche nel ſeſto de l'Eneida s'introduce Anchiſe, che dimoſtri ad Enea uago d'intendere quel che non conoſceua la gin ne campi Eliſei, cio è la ualoroſa gente, che da lui ſcender deuea: onde non conoſcendo egli alcuno de preſi e de morti p man d'Amore, come colui, che non era giunto anchora ad eſſer un di loro, introduce una di quelle ombre iſteſſe, dirgli, chi foſſe quella gente, e quel ſignore, come quella che per prouua gliele poteua dimoſtrare, dicendo, che eſſendoſi egli poſto à rimirare ne la folta ſchiera de gl'innamorati gli ſe incontro Vn'*OMBRA, *che quanti qui uanno innanzi cathenati al carro. d'Amore, tutti, e no ſciolti de nodi corporei, ne altro erano che ombra & anima; e de l'ombra e de l'Idolo de l'anima altroue rimembra hauer detto aſſai: ſe nõ intende tutti eſſer ombra p eſſer coueríi di tenebre.* MEN *che l'altre triſta, per eſſere ſtata piu moderata ne l'amoroſo diſio, e per hauere amato piu che l'altre conforme a la Platonica legge. E lo chiamò per nome dimoſtrando che lo conoſceua, Dicendo* QVESTO *per amar s'acquiſta, cio è l'eſſer coſi ſtratiato per li amoroſi legami, o morto per l'acerbe-*

acerbe piaghe, e l'hauerne cangiato vista, o l'esser cosi, com'egli vedea, menato nel Trionfo d'Amore, dinotando che s'auedea de la vaghezza di lui, e perche mirana: ond'egli pieno di marauiglia disse dimandando, Hor come egli conoscea se, non riconoscendo esso lui E, certo parea degno di marauiglia, che conoscesse lui alcuno, il quale egli non riconoscesse & EI, & egli rispose, QVESTO di non esser di lui riconosciuto auuenirgli per l'aspre catbene de legami amorosi, ne quali egli porta: onde vuole inferire hauer cangiata vista, & esser vn di coloro, iquali non poteano il Poeta conoscere per non hauer prouato le grani passioni d'Amore. E l'aria FOSCA, intendendo le tenebre de la ignorantia, de le quali essi erano vestiti, hauendo l'appetito spento il lume de lo'ntelletto; onde ragionenolmente si finge amore andar trionfando per l'aria oscura: conciosia che si come la giu lo'nferno tutto è pieno di tenebre: cosi, perche l'anima, ch'è vinta dal disio si dice essere ne l'onferno da Platonici, il regno d'Amore de l'appetito e senza luce, CONTENDE, mieta à gliocchi suoi, che non lo riconoscano. Ma dice gli è vero amico; e seco nacque in terra THOSCA, cio é come il Poeta cosi egli era uato in Thoscana: onde, chiunque egli si fosse, non è necessario intendere che fosse costui, che s'introduce qui, d'Arezzo, altri intendendo non so chi Messer Angelo di Bofregi; Altri Guitton d'Arezzo, il quale nomò nel quattro Capitolo. E Sennuccio e Francescbino anchora furono Toscani, non d'Arezzo, ma di Firenze, iquali furono suoi veri amici, & innamorati: & egli ne fe nel medesimo Capito. mentione, & altroue piu volte. Ma che questo Guitton d'Arezzo fosse suo vero amico non mi souuiene vn luogo nei libbri del Poeta nel quale posa affermare, ch'io l'habbia letto. Vero è, che dimostra quel suo amico esser stato d'anni maggior di lui, la, oue dice, O figliuol mio.

Le sue parole, e'l ragionar antico
Scoperson quel, che'l viso mi celaua;
Et cosi n'ascendemmo in luogo aprico;
E cominciò gran tempo è ch'io pensaua
Vederti qui fra noi; che da prim'anni
Tal presagio di te tua vista daua.
E fu ben ver: ma gli amorosi affanni
Mi spauentar si: ch'io lasciai la'mpresa;
Ma squarciato ne porto il petto e i panni;
Cosi diss'io: & ei quand'hebbe intesa
La mia risposta, sorridendo disse,
O figliuol mio qual per te fiamma è accesa.
Io non lo'ntesi albor: ma hor si fisse
Sue parole mi truouo ne la testa;
Che mai piu saldo in marmo non si scrisse.
E per la nuoua età; ch'ardita e presta
Fa la mente e la lingua: il dimandai
Dimmi per cortesia, che gente è questa.
Di qui a poco tempo tu'l saprai
Per te stesso, rispose; e sarai d'elli;
Tal per te nodo fassi, e tu no'l sai;
E prima cangerai volto e capelli;
Che'l nodo, di ch'io parlo, si disciogli
Dal collo & da tuo piedi ancor ribelli.

LImostra poi il P. come per la uoce lo riconobbe, e quel che ragionarono insieme, dicendo, che le parole & il ragionare ANTICO usato di gran tempo, essendo egli uso parlare con lui per adietro souente, SCOPERSON, scopersero e dimostrarono quel che'l viso gli CELAVA, quello che la cangiata vista di lui gli teneua occolto; & intendono alcuni qui per esserfi conformato col P. confessando costui il suo peccato, & accusandone se stesso, che da lui fosse riconosciuto, per che dice Seneca ne le Fragedie, chi si pente esser quasi innocente, Et cosi parlando n'ascesero in luogo APRICO, in luogo eminente, e a'ogni parte tocco dal Sole, onde potessero ben mirare le schiere d'Amore, significando il poggio de lo'ntelletto: nel quale ascesi poteano agenolmẽte considerare le passioni amorose; & iui giunti che furono cominciò l'ombra à dire esser gran tempo, che egli pensaua vederlo QVI fra loro, cio è tra soggetti d'Amore; perche da primi anni de la giouenile etate sua Vista dana di se tal PRESAGIO, tal segno, cio e dimostraua in vista ch'egli deuesse innamorarsi. Al qual detto risponde, che E, egli fu ben uero, qual egli ha detto, e cominciò a sentire le fiamme amorose, si come ho dimostrato nel terzetto uago d'udir nouelle, ne però ne fu arso: Ma gli amorosi affanni spauentaro-

no

Ma per empier la tua giouenil uoglia;
Dirò di noi, & prima del maggiore,
Che cosi uita & libertà ne spoglia.

no si, che egli lascio l'amorosa impresa temendo d'esserne stratiato; Ma per segno ne l'amoroso assalto anchora porta squarciato il petto, e i panni de le ferite: le quali non però gli giunsero al cuore, come gli giunsero poi le piaghe, che gli fecero i begliocchi di Madonna Laura, Cosi disse il Poeta: & egli cio e l'amico suo quando HEBBE intesa, poi che intese la risposta di lui, SORRIDENDO, com'huō saggio antiuegendo il P. douer cadere in quello stratio, il quale spauentato l'hauea Disse, o figliuol mio, Qual fiamma è accesa per te con accenso di meraviglia, uolendo inferire ardentissima fiamma essere accesa per lui: & introducesi costui a profettizzare l'amor di lui come spirito, che sciolto dal corpo il poteua anteuedere, a dinotare che'l suo amore fu per destino, e non per elettione: che'l suo fermo disio da le stelle gli uenne: o pur, come pare ad alcuni de gli spositori, per darci a diuedere, che desiderano hauer compagno ne loro errori coloro, che sono uinti da l'appetito per iscolparse, o per far piu la colpa loro co la colpa d'altrui. Egli dice non hauerlo'nteso allhora come colui, c'hauea la mente libera e lontana de le passioni amorose. Ma hor, che le pruoua, si troua le parole di Madonna L. si fisse ne la testa e ne la memoria, che mai piu saldo non li scrisse in MARMO, oue si leggono lettere scritte di molti anni addietro, dinotando che spesse uolte ne si predice alcuna cosa laquale per allhora non è da noi considerata, ne ui si pone la mente: Ma poi che ella auuiene cosi come ci fu predetta, saldamente ne la richiamo in memoria: e spesso ne la ramentiamo. E per la nuoua e giouenile età, che fu ardita e presta la MENTE à cercar di sauere, e la LINGVA à parlare & a dimandare per imparare, che benche naturalmente ogni huomo brami sauere e pur ne la giouentute piu, che in altra etate la mente, e la lingua bramosa se ne dimostra da giouenile naghezza sospinta il dimandò che gli dicesse per CORTESIA, che è quello, ch'io non saprei dirui in una uoce Latina; però che significa una benignità, una liberalità, una piacenolezza d'animo gētile & humano, che GENTE era quella, che egli uedea in quel nuouo trionfo. A questo rispose colui prophetizzandogli pur del suo amore uerso Madonna Laura, che di la poco tempo egli il sapra per se medesimo, E sarà d'ELLI, di coloro; TAL nodo amoroso si fa, e s'apparecchia per lui; cio è tal nodo si fa per lui, ch'egli sarà un di loro, & egli non lo sa. E prima cangerà uolto e CAPELLI, cio è prima sarà uecchio e canuto, che'l nodo de la beltà di Madonna Laura, del quale egli parla si scioglia dal collo, da suoi PIEDI, a dinotare che sarebbe tutto da capo a piedi legato, qual sogliono essere legati i miseri prigioneri, Anchor RVBELLI, non essendo egli anchora in poder d'amore, ma fuggendolo a guisa di nemico si come disse nel Sonetto, Per far una leggiadra sua uendetta. E significò che egli douea amar Madonna Laura lungo tempo insin a la uecchiezza, Ma per empiere la giouenile sua uoglia di quel, che ha egli dimandato, cio è che gente era quella, soggiunge che dirà di coloro, essendo esso un di loro E prima del MAGGIORE, del signor loro, il quale cosi, com'egli uede, spoglia a loro VITA, per quelli c'ha detto di sopra uccisi e per morte hauer cangiato uita, e LIBERTA, per quelli c'ha di sopra detto presi in battaglia & hauer cangiato uita per prigion crudele e fiera.

Quest'è colui; che'l mondo chiama amore;
Amaro, come uedi, & uedrai meglio,
Quando fia tuo, come nostro signore
Mansueto fanciullo, & fiero veglio;
Ben sa, ch'il prouo, e fiati cosa piana
Anzi mill'anni, e'nsin allhor ti sueglio.

HAuendo promesso l'ombra dire di loro e prima del maggiore comincia ad esseguirlo, dicendo, questo esser colui, che'l MONDO chiama amore, gli huomini mortali intendēdo, i quali si sono dati a gli humani piaceri, ne ueggono piu di quanto il sentimento loro dimostra, a dinotare che qui il ragiona di quel disio, che ueramente non è da chiamarsi amore per essere amor terreno, e come dicono i Platonici uolgare e plebeo, e lungi dal celeste, che è uero amore: E se merita alcuna laude, e perche si suol conformare tal uolta col uero amore del honesto, come dimostra il Minturno nel Panegyrico d'amore: Ma il mondo per non saper piu lo chiama amore. AMARO, com'egli uede in altrui, e per quanto la miseria gliene fa conoscere, E VEDRA meglio conoscendolo per pruoua & in se stesso,

sa stesso, quãdo sara suo signore, com'è gia loro: E quel detto Amore amaro da Latini si chiama Agno minatio, da nostri bisguezzo. Platone anchora disse Amore esser cosa amara: & Orpheo il chiamò Dolce amaro. il quale Amore è MANSVETO *fanciullo, o perche ne suoi principi si mostra dolce e benigno, e* FIERO *uecchio, perche l'amoroso diuio inuecchiando nel cuore fieramente il consuma; onde Amore si pinge biforme, giouene e uecchio. Vero è che i Platonici, i quali parlano del nostro Amore, dicono che Amore è piu antico de li Dei & il pin giouene: il piu antico, perche il sommo opefice Dio per lui creò Saturno, Gioue, Marte, o gli altri intelletti, e quato si uede e si muoue: il pin giouene, perche le cose create per lui si giungono col fattor loro: & a l'etate giouenile s'attribuisce la mansuetudine, e la durezza a la senile: per essere il giouene in uista piacenole, & aspro il uecchio: e le piu uolte nei costumi altresi.* BEN *sa esser tale amore, qual egli dice chi lo prouna: & a lui sarà cosa piana e manifesta, la oue hora noi puo sauere per non hauerlo prouato, anzi Mill'*ANNI*, di la a poco tempo, & in fin da quell'hora lo sueglia ad antiuedere il suo male.*

E nacque d'ocio e di lasciuia humana,
Nudrico di pensier dolci e soaui,
Fatto signor e Dio da gente uana.
Qual'e uinto da lui, qual con piu graui
Leggi meni sua uita aspra & acerba.
Sotto mille catene e mille chiaui.

*Perche uolendo parlare d'alcuno debbiamo narrare tre cose, l'origine di lui, la presente forma, et il fine, o quel che ne segue: hauendo l'ombra al Poe. detto il nome, e la forma d'Amore, che ne la uista prima incontra soggiunge e de l'origine dicendo, ch'egli nacque d'*OCIO *e di lasciuia humana, onde Ouidio Ocia si tollas periere Cupidinis arcus. perciochè essendo dato a l'huomo da la natura due uite, l'una chiamata contemplatiua, che è de la mente sola, e l'altra attiua, che è de la mente e del corpo insieme, e per tanto douendosi egli ne l'una e ne l'altra uita essercitare, qualhorada l'una e l'altra s'allontana per fuggir la fatica, cade à quel ch'è chiamato Desidia, & a disiare quelli oggetti, che piacciono à uani sentimenti, & a l'appetito. Nutrito di pensier dolci e* SOAVI*, per non hauer cura di cosa necessaria a la uita humana, ne pensiero di conoscere le cose degne di nostra notitia; e cosi egli nato d'ocio si nutre di uani pensieri nel grembo di ricca e lieta fortuna: perche mal puo amare il ponerello, à cui conuien procurarsi notte e giorno alimenti per sostenere la frale uita. Fatto signore Dio da gente* VANA*, che per iscusarsi del non ripugnare à tal disio, lo chiama Dio, ad imitatione di Seneca posta; il quale no la Tragedia dice in questa sententia. Amore è una gran forza de la mente, & un'ardore lusinghenole de l'animo. E gli nasce d'ocio e di lasciuia giouenile, e si nutre tra lieti pieceri de la fortuna; il quale se resti di sostenerlo, di nutrirlo sotto cade, & in breue tepo spento per de sue forze. E nell'altra intitolata Hippolyto dice, che l'appetito fauorendo a la bruta seruitù per esser piu libero finse Amore esser Dio, e chiamollo furor diuino. Poi soggiunge quel, che di lui si segue, dicendo,* QVAL*, alcuno è* MORTO *da lui, quali sono gli uccisi, che detto habbiamo chiamarsi intemperati per ritrouarsi del tutto sommersi nel fango de l'appetito, ne cercare d'aitarsene in qualche modo, ne riconoscere che al piggiore s'appigliano.* QVAL *con* PIV *graui leggi mena sua uita aspra & acerba sotto mille catene e mille chiaui de le passioni d'amore, come sono i presi da lui, o legati, i quali chiamano incontinenti: che perciochè, neggono il meglio studiandosi di liberarsi da le man di lui, e non possendo, sono costretti a seguirlo, & a sentire di questa battaglia de l'appetito co la ragione piu graue doglia di coloro, che del tutto sono morsi, ne contrastano al loro disio.*

Quel, che'n si signorile e si superba
Vista vien prima, è Cesar; che'n Egitto
Cleopatra legò tra fiori e l'herba.
Hor di lui si trionfa, & è ben dritto,
Se uinse al mondo, & altri ha uinto lui
Che del suo uincitor si gloria il uito,

Auendo l'ombra detto del maggiore, e de la conditione de prigioneri di lui in commune: comincia quipàrticolarmente a parare d'alcuni, & a dimostrarli dicendo, che quello, il quale ueine prima in si signorile e si superba uista, è Cesare, il quale in Egitto Cleopatra legò tra FIORI *e l'erba cio è nel campo,*

Digitized by Google

L'altro e'l suo figlio, e pur amò costui
Più giustamente, egli è Cesar Augusto,
Che Liuia sua pregando tolse altrui.
Neron e'l terzo dispietato e ingiusto.
Vedilo andar pien d'ira e di sdegno,
Femina il vinse, e par tanto robusto.
Vedi'l buon Marco d'ogni laude degno,
Pien di Filosofia la lingua e'l petto.
Pur Faustina il fa qui star a segno.

campo, & allegoricamente tra le piacenolezze del parlare soaue e de gli atti amorosi di lei. L'historia brevemente è, che dopo la pharsalica uittoria uenuto Cesare in Egytto, & intesa la morte del gran Pompeo, come dimostrammo nel Sonetto, Cesare poi che'l trattato d'Egytto, e ne l'altro, Quel che'n Tessalia, e trouato in discordia & in arme il Re fanciullo giacola Sorella Cleopatra: laquale il padre haueà lasciata partecipe del regno, E pregaua nel testamento il popolo Romano, che facesser l'estrema sua uolontà eseguire, e fin diatosi di porre pace tra loro quelli, che haueano in gouerno il Re, riuolsero l'arme contra lui. onde Cesare preso hauendo a difendere Cleopatra, fu dal bel uiso e da le gratiose parole e da modi leggiadri di lei uinto & acceso d'amore. La medesima Cleopatra poi fatta reina d'Egytto dopo la uittoria di Cesare, e posto il giogo amoroso a Marco Antonio pose discordia tra lui, & Augusto; onde ultimamente essendo uinto e morto Marco Antonio per non esser menata nel Trionfo del Vincitore col morso de l'aspe s'uccise, E soggiunge, che hora in questa pompa d'Amore si trionfa di lui; Et è ben dritto, s'egli vinse il MONDO, che hauendo uinto la Francia, la Spagna, l'Egytto, il PONTO, e quanto era prima de la Romana Republica, ben si puo dire hauer vinto il mondo, & ALTRI ha uinto lui, Amore intendendo, o pur il mondo istesso: perche chi è vinto da l'appetito, si dice esser uinto dal mondo: che il uinto sia gloria del suo VINCITORE, cio è si come egli trionfò del mondo, così amore suo uincitore trionfi di lui: ouero seguendo gli altri testi intendiamo per lo uitto il mondo, cio è che uinto hauendo egli il mondo, e poi essendo stato egli uinto, è giusto che'l uinto mondo si gloria d'hauer uinto il suo uincitore, e ne Trionfi nel Trionfo de Amore, come egli si gloriò d'hauer lui uinto e ne Trionfò. Dimostra poi Ottauiano, che succedette allo'mperio di Cesare Giulio sopradetto dicendo l'altro è il suo FIGLIO, non per natura, ma per adottione: E pur amò costui più giustamente, per quel, c'e dirà; Egli è Cesare Augusto: il quale amando LIVIA Donna di Tiberio Nerone suo amico pregando se la fe dare per sua col mezo del ripudio lecito allhora fra Romani, ancor che fosse grauida di quel Tiberio, che poi fu Imperatore. onde alcuni leggono in uece di pregando, pregnante. NERON figlio di Domitio, e d'Agrippina laquale poi fu moglie di Claudio Imperatore. DISPIETATO, & ingiusto contra il padre, contra la madre, contra il frate Britannico, contra Ottauia sua sorella e Donna, contra il suo precettore Seneca, i quali fe tutti crudelmente morire, contra la patria, de laquale arse la maggior parte, & al fine più crudele d'ogni più fiero Tiranno, è il TERZO in questo ordine, perche fu il Sesto Imperatore per l'addottione di Claudio, al quale succedete: e benche il uegga andare pieno d'ira e di disdegno, quale fu la natura di lui, FEMINA il vinse, anchora che egli para tanto robusto e duro. Fu egli vinto da l'amore di più femine; e tutte finalmente l'hebbe in odio, e le fe morire; ma sopra tutte amò Sabina Poppea: la qual nondimeno, un giorno adiratosi fortemente con un calce uccise. Soggiunge dimostrando MARCO ANTONIO figlio d'Annio Vero, e per adottione d'Antonio Pio, a cui fu successore nello imperio: E fu veramente buono e d'ogni laude degno, oltra che'l nome di buono hebbe per successione da Traiano, che primo di tutti, si come Ottauiano fu nomato Augusto, così egli Ottimo; e lasciollo a gli altri. PIEN di Philosophia la lingua & il petto: percio che non solamente intendeua perfettamente le cose di philosophia: ma ne ragionaua e disputtaua agutamente, & abondeuolmente si, che philosopho ne fu nomato. onde per esser si saggio douendo in lui signoreggiare la ragione a l'appetito, fu pur si uinto da l'amor di FAVSTINA sua moglie, e figlia d'Antonio pio, che ella il fa qui stare a SEGNO, a l'ordine de gli amanti: o pur il fa stare a segno, perche lo signoreggia & il fa stare a suoi commandamenti. Faustina si scriue essere stata di meraviglioſa bellezza, e tanto amata da Messer Antonio, che la impudicitia di lei a lui manifesta non bastò a fare ch'egli la ripudiasse, ma si come in sua uita alcuni de gli adulteri per amor di lei inalzò a gran dignità; così lei poi, che ella morì, consecrò con diuini honori.

SEGVEN-

Que' duo pien di paura e di sospetto
L'uno è Dionisio, e l'altro è Alessandro,
Ma quel del suo temer ha degno effetto,
L'altro è colui, che pianse sotto Antandro
La morte di Creusa, e'l suo amor tolse
A que', che'l suo figliuol tolse ad Enàdro.

SEGVENDO dimostra duo crudelissimi e pessimi Tiranni Dionisio Syracusano, & Alessandro Phereo. Dionisio com'era a quei tempi il costume de Greci e de barbari ancora, fu non poco accesso ne l'amor de fanciulli; Tra quali amò uno si forte, che giocando un giorno a la palla in gnardia gli diede la spada & il mantello: E nodimeno perche un de suoi familiari per giuoco dimandò lui come commesso hauea in man d'un fanciullo sua uita, & il fanciullo ne rise, tanto sospetto gli nacque, che l'uno e l'altro fe tosto occidere. Amò egli ancora tra le donne due ardentemente, Aristomacha Syracusana, e Dorida Locrese; ne mai co l'una e col'altra si congiungeua, che prima non tutta la camera ricercasse, tanta era la tema: che per la conscientia de gli atti suoi fieri & insopportabili hauea de esser occiso. Alessandro Phereo riconoscendosi, che teneua iniquamente la libertà de la patria occupata, e molte cose inhumanamente commesso hauea, tanta era la sua paura, ch'altri non ne facesse uendetta; che benche feruentemente amasse Thebe sua legitima e cara Donna, non però n'andò mai con lei a letto senza hauer prima cercato tutta la camera, e la cassa, oue ella teneua i suoi ornamenti, e lei medesima per tema; che non hausse nascosto ne panni il ferro, mandando sempre inanzi a lui un seruo barbaro pieno d'ogni ui itio & d'infidelità. Ilche non possendo piu tolerare la infelice Donna, il fe morire: onde hebbe effetto e fine degno del suo sciocco temere, ne riportò degna pena. Poi mostra Enea dicendo l'altro è colui che pianse la morte di Creusa sua legitima donna sotto Antandro; perche essendo ella morta a l'uscire, che fece Enea di Troia: egli la pianse, e celebrò l'esequie di lei sotto Antandro città, come Strabone e Plinio ne'nsegnano, posta ne liti vicini al monte Ida. Onde Virgilio nel terzo de l'Eneida Classem̃q; sub ipsa Antandro, & Phrygiæ molimur montibus Idæ, Contrahimusq; viros, E tolse il suo amore a Turno figlio di Dauno Re di Rutoli, ilquale intende per quello, che tolse il suo figliuolo ad Euandro Re de Pelasgi, c'habitarono ne colli, oue poi fu posta Roma. percio che Enea venuto in Italia hebbe per donna Lauinia figlia di Latino Re de Latini; laquale era stata promessa a Turno; onde nacque tra Rutoli e Troiani guerra, ne laquale da Euandro mandato in aiuto d'Enea Pallante suo figlio con alcuni caualli, fu da Turno occiso, come narra Virgilio dal vij. de l'Eneida innanzi. E cosi il Poeta da Romani è venuto a lor nieri, si come suole quasi in tutte l'historie, che riconta, ad imitatione di Valerio Massimo.

Udito hai ragionar d'un, che non volse
Consentir al furor de la matrigna,
E da suoi preghi per fuggir si sciolse
Ma quella intention casta e benigna
L'uccise, si l'amor in odio torse
Fedra amante terribile e maligna,
Et ella ne morio, vendetta forse
D'Hippolito, di Theseo, e d'Arianna,
Ch'mando, come vedi, a morte corse.
Tal biasma altrui, che se stesso condanna,
E chi prende diletto di far frode;
Non si dè lamentar, s'altri lo'nganna.

POI soggiunge de l'amor di Phedra verso Hippolyto dicẽdo, Vdito hai ragionare d'un, che non VOLSE, Hippolyto intendendo figlio di Theseo e d'Hippolyta sorella de la Reina Antiope, laquale egli hebbe in sorte de la preda poi, che con Hercole uistoria de l'Amazone in Grecia riportò; ilquale Hippolyto non uolse consentire al furore de la MATRIGNA Phedra intendẽdo, laquale in quel tempo, che Theseo in compagnia di Perithoo suo amico singulare andò allo inferno per ripigliar Proserpina, s'innamorò si furiosamente del Priuigno, che non guardando ch'egli era figlio di suo marito, si fidò con preghi ridurlo a suoi diletti; & egli ripugnando allo sfrenato disio di lei, fuggẽdo si liberò da suoi preghi. Ma quella intẽsione casta per non commettere adulterio, e BENIGNA per non uiolare il letto paterno, l'uccise; si, talmente, o tanto torse, e uolse Phedra amante terribile e maligna l'amore in ODIO; perche sdegnãdo ella, che Hyppolito hauesse contrastato al suo furore, poi che'l marito tornò da lo inferno, l'accusò di

Digitized by Google

al padre fingendo, ch'egli l'hauea tentata per isforzarla. onde Theseo irato scacciò da se il figliuolo, & il biasteмò: ilquale fuggendo l'ira del padre, tosto che giunse ne liti di Corintho, fu assaltato da un terribil mostro marino; si ch'e caualli del suo carro ispauentati se ne turbarono, e mosiero talmente, ch'egli ne rimase lacerato e morto in terra: & ELLA, Phedra intendendo, ne MORIO per che vdita la morte de l'amato giouene, e raccesa di nuoua furia, come se pentita si fosse del suo errore, se n'occise colla spada d'Hippolyto, o come gli altri scriuono, se n'appiccò; Il che fu forse vendetta d'Hippolyto, essendogli stata per la sua falsa & empia accusa di fiera morte cagione, di Theseo, che per lei scacciò e perdeo il figlio, e per hauer ella cercato di violargli la fede di casta mogliere, e d'Arianna; conciosia che essendo il Minotauro nato di Pasiphe donna di Minos Re di Candia, e del Tauro; col quale ella carnalmente si congiunse chiusa entro una vacca di legno, e coperta del coiro di quella candida vacca, che'l Tauro da Pasiphe amato seguir soleua; piacque a Minos, ch'al mostro Dedalo, c'hauea fatto la vacca di legno, facesse il laberintho & iui chiuso commandò che gli Athenesi vinti da lui per la morte d'Androgeo suo figlio da loro ucciso il pascesero di sangue ogni anno d'un huomo; Perche essi per sorte adempiendo il commandamento del Re uincitore auenne che la sorte cadde soura Theseo figlio d'Egeo Re loro; il quale giunto in Candia per la sua bellezza piacque tanto ad Arianna, che promettendole egli se douere esser marito di lei, & Hippolyto suo figlio de la sorella Phedra, per consiglio di lei uccise il Minotauro; E menandone seco l'una; e l'altra, preso da l'amor di Phedra lasò Arianna ne l'Isola di Naso, o, come alcuni altri scriuono; di Chio, e colla nuoua sposa se ne uenne in Athena. Fu egli adunque uendetta d'Arianna hauendole Phedra tolto il suo marito. CHE, perche essa Phedra amando, com'egli uede, corse a morte: ouero laquale Ariãna amando morì per man d'Amore. onde u'appone due notabilissime sententie. Tal biasma altrui che di quel biasmo se stesso, condanna, si come Phedra: laqual biasmando Hippolyto di quel, che non egli, ma ella tentato hauea, condannò se stessa: onde Ouidio di lei parlando Quod voluit finxit voluisse. E CHI prende diletto di fare frode, e d'ingannare altrui, come fece Theseo ingannando Arianna, non si le de lamentare: s'altri lo'nganna, si come fu egli ingãnato da Phedra; percio che Theseo auuedutosi, che ella con inganno accusato hauea il figlio, è fatto glie l'hauea da se scacciare, onde egli ne morì, acerbamente se ne dolse. Potrebbesi ancora questa sententia accommodare ad Arianna, c'hauendo ella fatto frode al padre per seguir Theseo, non si dee lamentar di lui, s'egli lo'nganno, si come se ne lamentò poi, che da lui fu lasciata.

Vedi'l famoso con tante sue lode
Preso menar fra due sorelle, e'n morte.
L'una di lui, & ei de l'altra gode.
Colui, ch'è seco, à quel possente e forte:
Hercole ch'amor prese, e l'altro è Achille
C'hebbe in suo amor assai doglioſa sorte.
Quell'altro è Demofonte; e quella è Fille;
Quell'è Iason; e quell'altr'è Medea,
Ch'amor e lui segui per tante uille.
E quanto al padre & al fratel fu rea,
Tanto al suo amante piu turbata e fella;
Del suo amor piu degna esser credea.
Hisiphile vien poi; e duolsi anch'ella
Dal barbarico amor, che'l suo le ha tolto;
Poi vien colei; c'ha'l titol d'esser bella;
Seco ha'l pastor; che mal il suo bel volto
Mirò si fisso; ond'uscir gran tempeste,
E funne il mondo sottosopra volto.

OSI detto l'ombra gli mostra Theseo famoso e chiaro con tante sue LODE, de lequali parleremo al suo luogo, presso esser menato tra due SORELLE Arianna e Phedra; lequali preso l'haueano colle loro bellezze; E'n morte di lui goder l'una, cio è Arianna, laquale, poi che fu abbandonata da lui, hebbe per marito Bacchо, che di lei s'innamorò, e videlo in sua vendetta andare in essilio e morire; E goder lui de l'ALTRA, cio é di Phedra; laquale vide morire per vendetta de lo'nganno, ch'al figlio morte, & a lui diede doglia e pianto. Mostra gli poi HERCOLE, il Thebano figlio di Giove e d'Alcmena legitima donna d'Amphitrione; perche furono altri Hercoli, dicẽdo colui, che è SECO, con Theseo, perche fu rono amici, e fecero insieme prove assai laudate: e quel posẽte e forte Hercole che di fortezza e di valore auanzò tutti gli altri, il quale prese AMORE; perche ira molti e

Digitized by Google

diuersi suoi amori egli amò feruentemente Deianira figlia d'Eneo Re di Calydonia; per cui contese con Acheloo, & il vinse: Amò ancora Iole figlia d'Eurito, & Omphale Lydia; da lequali due in habito feminile fu ricondotto a filare, & a partire tra le Donzelle la lana. E L'ALTRO é Achille, che fu figlio di Peleo e di Thetide Dea marina; che percio che deuea nascer di lei figlio maggior del padre, piacque a li Dei, che si maritasse ad huomo mortale. Amò costui Deidamia figlia di Lycomede; de laquale fece Pyrrho: Amò ardentissimamente Briseida: laquale hebbe de la preda, che fatto hauea co gli altri Greci de le terre vicine a Troia. C'HEBBE, ilquale hebbe in suo amore assai doglia sa sorte, per hauergli tolta la sua Briseida Agamennone: percio che egli hauea dato fauore a Chalcante, che liberamente parlasse, che per fare cessare la peste bisognaua redenderli al padre Chrysei da concubina d'Agamennone. Altri intendono di Polyssena; laquale egli amando, sotto fede di volergliela dare per donna fu chiamato in Troia, e da Paride ucciso nel tempio d'Apollo: Il che ne Homero, ne Quinto, che scriße le cose da lui lasciate afferma Quell'ALTRO è Demophonte figlio di Theseo; e quella è PHILLE figlia di Lycurgo Re di Thracia. Demophonte tornando da la guerra Troiana, è passando per Thracia fu vinto da l'amor di Phylle, E uago d'andare a ricouerare il regno d'Athena lasciato libero per la morte di Munesthco, prese licentia per certo tempo: il qual passato, Phylle; a cui era noia l'aspettare credendosi essere ingannata per desperatione s'appiccò. Tornato poi Demophõte, & udito il miserevolissimo fine di lei con amaro piãto se ne mostrò dolẽte. Quello è GIASONE, delquale parlammo assai nel Sonetto, Dodeci Donne: E quell'altra è MEDEA, laquale seguì amore, e lui per tante uille, e per diuersi paesi; perche innamoratasi di Giasone gli diede il modo d'acquistare l'aureo uello: e tolti tutti i Thesori del padre Eetà Re di Colchi, o con lui se ne fuggì, e souragiunta dal frate Absirto con inganno l'uccise e di parte in parte squarciatolo sparse le membra, accio che'l padre occupato a raccoglierle desse spatio a la fuga di lei. cosi fuggendo n'andò col suo amante per molti paesi d'Europa e d'Aphrica, finche giunse in Grecia; one finalmente ripudiata da Giasone, che preso hauea per donna Creusa figlia di Creonte Re di Corintho, con fuoco lauorato se morire la nuoua sposa; e per maggior vendetta uccise i duo figliuoli, c'hauea di lui. onde meritevolmente dice, che quanto fu rea & iniqua al padre & al fratello: tanto fu piu turbata e fella al suo amante. HYSIPHYLLE, de laquale parlammo nel Sonetto, In tale stella duo begliocchi vidi, Vien poi, & anch'ella si duole del BARBARICO amore, che gli ha tolto il suo, cio è de l'amor di Medea di barbarica natione, che gli ha tolto Iasone suo amore, delquale s'innamorò quando egli per l'Isola di Lenno, ou'ella regnaua passò con la naue Argo per andare a Colcho. Poi Vien COLEI, Helena intendendo figlia di Leda e di Gioue, come piace ad Isocrate, che dimostrò le bellezze di lei essere state singulari & honorate dal padre non meno, che le forze d'Hercole, laquale ha il titolo d'esser BELLA; perche tiene il nome de la piu bella Donna del mondo. Seco ha il PASTORE, Paris intendendo, delquale parlammo nel Sonetto, Dodeci Donne: Che MAL fisso mirò il bel volto di lei; ONDE per hauerla egli mirata e rapita uscirono gran tempeste di guerra: E ne fu sotto sopra molto il mondo, per che Asia & Europa ne fu in Arme: E Troia ne fu distrutta: ne Grecia se n'allegrò: E Paris istesso quel dì, che morto nel campo rimase per man d'Apollo Achille, fu egli grauemente ferito per man d'Aiace. si come scriue Quinto poeta; e pochi giorni dapoi ucciso da le saette de Philottete senza puto giouargli la medicina de la cara Enone.

Odi poi lamentar fra l'altre meste
Enone di Paris, e Menelao
D'Helena & Hermion chiamare Oreste,
Et Laodomia il suo Protesilao,
Et Argia Polinice, assai piu fida,
Che l'auara moglier d'Amfiarao.
Odi i pianti e i sospiri, odi le strida
De le misere accese; che gli spiriti
Rendero a Lui; che'n tal modo le guida.

DI Poi dice lamentare fra l'altre meste e troppo amare di Paris ENONE, una de le Nymphe Idee, e figlia del fiume Pedaio, laquale hebbe la notitia de l'herbe, e l'altre del medicare da Apollo in guiderdone de la virginità, ch'egli tolto gli hauea. Costei mentre Paris habitò tra pastori, fu molto amata da lui; Ma perche poi per amor de Helena egli l'habbandonò, si finge che se ne lamenti, si come il finse Ouidio ne le Epistole.

le. E MENELAO figlio d'Atreo, o, come scriue Hesiodo, di Plistene lamentare d'Helena; che antiponendo l'adultero al sposo, per seguir Paris abbandonò lui. Et HERMIONE figlia di Menelao e d'Helena chiamare, ORESTE figliu d'Agamennone e di Clitenestra sorella d'Helena: percio che hauendola Tyndaro suo Auo materno maritata con Oreste, Menelao suo padre, che non hauea notitia di tal matrimonio, quando era coll'esercito accampato à Troia l'hauea promessa à Pyrrho figlio d'Achille. onde dopo la uittoria tornato a la patria Menelao, perche Oreste fu p hauere occiso la madre cõdannato, la diede contra la voglia di lei à Pyrrho; o pure non contese ch'egli se la togliese. Ma poi Oreste occiso Pyrrho si ripigliò lei per sua legitima e cara Donna. In quel tẽpo adunque che ella era in poder di Pyrro chiamaua Oreste, dicẽdo Ouidio ne le Epistole, Clamantem nomen Orestis Traxit inornatis in sua tecta comis. E LAODOMIA figlia d'Acasto Thessalo chiamare il suo PROTESILAO figlio d'Iphiclo Thessalo anchora; percio che essendosi ella nouellamente maritata cõ lui gli cõuẽne allontanarsene per gire a la guerra Troiana; ne laqual dipartita hauendo lo ella seguito in fin a liti, appena cõ mille basci misti cõ infinite lagrime si potè suellere dal collo del caro sposo; E poi, che egli diede le vele al vento, quel che non potea fare co i passi, il seguì co gli occhi lontano finche'l potè vedere, ne si tosto le si tolse del tutto di vista, che à guisa di morta cadde in terra; à gran fatica riuenuta in vita sempre il chiamò, finche ultimamente fu riportato il corpo di lui morto per man d Hettore il primo dì, che scesi in terra i Greci combatterono co i Troiani; e soura di quello vinta da troppo cordoglio si morì la infelice. Et ARGIA figlia d'Adrasto Re d'Argo, chiamare POLYCE suo diletto marito, e figlio d'Icasta e d'Edipo, ilquale hauendo vccisо Laio suo padre non conosciuto da lui, prese per Donna Iocasta sua madre col regno Thebano. Assai piu fida al legittimo sposo che l'auara mogliere d'Amphiarao vn de prencipi Argiui e figlio di Oideo: laquale hebbe nome Eripyle figlia di Telemone figlio d'Iasio: conciosia che cercando Adrasto p forza d'arme, nõ possendo pacificamente, racquistare il regno Thebano à Polynice suo genero scacciato di Thebe da Eteocle suo frate, col quale hauea preso il regno paterno poi, che'l padre si cecò, con questa cõditione, che l'uno e l'altro di loro regnasse, p se il suo anno; E volendo menare à quella guerra Amphiarao, ne possendolo ritrouare; percio che hauẽdo egli per l'oracolo inteso, che morir vi deuea, s'era per nõ andarui nascoso; Argia, che disiaua che'l marito racquistasse il regno, con lusinghe e cõ promesse corruppe l'animo auaro d'Eriphyle a discoprirgliele: laquale, hauendole ella dato in duono il monile da Vulcano lauorato e donato ad Hermione Donna di Cadmo, le dimostrò, ou'era nascosto il marito, come quella, che sola il sapea, non essendosi d'altro che di lei fidato il marito; Et vltimamente poi, che ne la guerra Thebana morirono Amphiarao, Tydeo e Polynice, hauendo Creonte crudelissimo Tyrãno di Thebe vetata la sepoltura a morti, ella nõ dimeno cõ Antigona sorella del marito senza temere del fiero commandamẽto andò di notte al cãpo; e riconosciuto il suo sposo tra morti, cõ molte lagrime il sepelì il meglio, che la misera seppe, e potè onde il fiero Tyranno di si pietoso officio l'una e l'altra fece crudelmente morire: Alcuni leggono Et Argia Polynice assai piu fida Che l'auara moglier ad Amphiarao. Cosi hauẽdo l'ombra mostrato e nomato alcuni distintamente de le innamorate Donne; hora tutte insieme & indistintamente le dimostra dicendo, che oda i pianti & i sospiri, & oda le strida & i lamenti de le misere ACCESE, di quelle, che misereuolmente amore ha consumato in fiamma; lequali renderon à lui gli SPIRTI, cio è per troppo amare morirono, e diedero loro anima à Colui, amor intendendo, che in tal modo e si infelicemente le guida e mena.

Non poria mai di tutti il nome dirti;
Che non huomini pur; ma Dei gran parte
Empion del bosco de gli ombrosi mirti.
Vedi Venere bella, e con lei Marte
Cinto di ferro i piè, le braccia, a'l collo;
E Plutone, e Proserpina in disparte.
Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo;
Che solea disprezzar l'etate e l'arco,
Che gli diede in Thessaglia poi tal crollo.

NOmato hauendo il Duca del Poeta alcuni de mortali; e volendo mostrargli alcuni de li Dei, si scusa prima, se nõ gli diceua il nome de tutti per la infinita loro moltitudine. onde dice, ch'egli non potrebbe mai dirgli il nome di TVTTI quei, de quali amor trionfaua; perche non solamente huomini, ma DEI empiono gran parte del bosco de gli ombrosi MYRTI, la selua d'amore intendẽdo, la-

Digitized by Google

Che debb'io dir in un passo me'n uarco,
Tutti son qui prigion li Dei di varro,
E di lacciuoli innumerabil carco
Vien catenato Gioue innanzi al carro.

quale dicono essere di Myrto, essendo il Myrto consecrato à Venere, e per tal selua intesero le passioni amorose. Cosi detto soggiunge, che uegga VENERE figlia di Gioue: ben che del medesimo nome anchora fu la figlia di Celio; e l'altra, che nacque del sangue di lui e de la spuma del mare, BELLA, epitheto e titolo di lei E con lei MARTE figlio di Giunone sola, si come Palla di Gioue, CINTO di ferro i pie le braccia & il collo, Synecdoche, cio è il quale hauea i piedi le braccia & il collo cinto di ferro, non si, perche è Dio della guerra, come perche hauẽdo Vulcano marito di Venere, come narra Homero, per detto del Sole, che tutto uede trouato con lei, abbracciato Marte suo caro amante, con inuisibil catene di ferro prese e legò ambeduo, & in quel modo stretti & ignudi fe loro à tutti gli altri Dei uedere. E PLVTONE Dio de lo'nferno, & un de figli di Saturno. E PROSERPINA figlia di Gioue e di Cerere In DISPARTE, per cio che Proserpina essendo un giorno ne i prati de l'Isola di Sicilia; o pur di Vibona in Calabria, come ne'nsegna Strabone, à coglier fiori fu rapita da Plutone, e menata ne i suoi chiostri infernali in disparte dal mondo di sopra; E ritenuta cõ questo patto, che parte la giu habitasse con lui, parte que fu colla pietosa sua madre. E uegga GIVNONE sorella o legitima donna di Gioue GELOSA per tanti adulteri & incesti del marito; E perche la gelosia uien da souerchia passione d'amore, ragioneuolmente è posta nel Triompho di lui. Et Apollo figlio di Gioue e di Latona BIONDO per la chiarezza del suo bel uiso: onde da Latini è chiamato formosus; o per li capelli, essendo Latinamente detto intonsus: Il che dinota i raggi lucenti piu di loro; per cio che Apollo è il Sole. CHE, ilquale fatto superbo d'hauere colle saette ucciso il Phytone terribil mostrò, sole a disprezzare L'ETATE, e l'arco d'amore ueggendolo fanciullino, e com'esso faceua tirar saette coll'arco; conciosiache lo stimaua indegno, che le medesime arme usasse. CHE, ilquale arco gli diede poi in Thessaglia tal CROLLO, tal colpo; perche il ferì de l'amore di Daphne figlia di Peneo fiume di Thessaglia, e fegliele essere in odio; laquale passione à gli amanti è morir del tutto. E pche era mal'ageuole e quasi impossibile à dire di tutti li Dei il nome, e gli amorosi accidẽti, dimãda che dee egli dire di questi Dei, che empieuano grã parte de l'amoroso bosco: E uolendo inserirne la difficultà soggiunge, ch'egli in un PASSO sen'uarca, & a passar si pone, cio è un tratto & in un detto si pone à narrarli & ad espedirsene, e dice, che iui sono presi tutti li Dei di VARRO, cio è quãti ne scrisse Marco Varrone: ilquale ne fece un'opra; che benche non sia uenuta à tempi nostri, pur si truoua citata piu uolte, da santo Augustino, e da Lattantio, e da gli altri scrittori famosi, cosi del nome Gentile, come del Christiano. Sono li Dei appo Orpheo trecẽto sessantacinque. Vero è che 12 furono i piu celebrati. E Gioue carco de lacciuoli e de legami INNVMERABILI, perche molti e quasi senza fine furono gli amori di Gioue: Viẽ catenato innãzi al carro, come il maggiore de pregioneri. Altri leggono & qui CARCO, cio è peso di lacciuoli innumerabili soggiungendo poi, che Gioue catenato uiene innanzi al carro

DEL TRIONFO D'AMORE

CAPITOLO SECONDO.

STANCO gia di mirar,
non satio anchora.
Hor quinci, hor quindi
mi volgea guardando.
Cose, ch'a ricordarle è
breue l'hora
Giua'l cor di pensier in pensier, quando
Tutto a se'l trasser duo, ch'amano a mano
Passauan dolcemente ragionando.

ESsendo la mente humana naturalmente si uaga d'intẽdere e di sapere che quanto piu uede & apprende, tanto piu ne lo studio de la notitia s'accẽde; E qualhora gli oggetti sono piu malageuoli ad essere conosciuti, alhora piu si studia di conoscerli: ella per se medesima del continuo mirare co gliocchi interni nõ si sẽte mai satia, ne per se stessa mai se ne stancherebbe

percio

percio che lo'ntelletto come quello, che di sustantia immortale, ne per la moltitudine, ne per la difficultà de le cose lequali cerca intendere, perde del suo vigore. Ma perche in acquistar la notitia mentre è chiusa nel corpo ha bisogno de le corporee particelle, a lequali per lunga fatica uengono meno li spiriti, che per troppo essercitio si rifolueno; tal volta per troppo pesare la uirtute interna di lei si stanca. onde il Poe. nel mirare tanti e si uari oggetti de miseri, ch'amore menaua presi e legati innanzi al carro, e nel considerare tante e si uari accidenti de le passioni amorose, cominciando il secondo Capitolo e continuandolo con quel di sopra dice, che Stanco gia di mirare, ma nō SATIO anchora per lo gran disio d'intendere, ad Imitatione di quel uerso di Giouenale parlando di Messalina, Et lassata diu, nondum satiata recessit. Hor QVINCI, hor di qua, hor QVINDI, hor di la si volgea guardando cose, che à ricordarle, & a narrarle è BRIEVE l'hora, dimostando la uarietà e la moltitudine de le cose che guardaua. & il cuore gli andaua di pensiero in PENSIERO, per la diuersità de tanti oggetti; quando à se lo trassero DVO, Massinissa e Sophonisba fidi & infelici amanti, de quali Liuio nel ultimo de la terza Decade. CHE, iquali A mano a MANO, insiememente passauano dolcemente ragionando di loro affetti.

Mossemi'l lor leggiadro habito strano,
E'l parlar peregrin, che m'era oscuro:
Ma lo'nterprete mio me'l fece piano.
Poi ch'io seppi chi eran, piu securo
M'accostai lor, che l'un spirito amico
Al nostro nome, l'altro era empio e duro.
Fecemi al primo, o Massinissa antico
Per lo tuo Scipione, e per costei
Cominciai, non t'increscа quel, ch'io dico.
Mirommi; e disse, volentier saprei
Chi tu se innanzi, dapoi che si bene
Hai spiato ambo duo gli affetti miei.
L'esser mio, gli risposi, non sostene
Tanto conoscitor, che cosi lunge
Di poco fiamma gran luce non viene.
Ma tua fama real per tutto aggiunge;
E'tal, che mai non ti vedrà, ne vide,
Col bel nodo d'amor teco congiunge.
Hor dimmi; se colui'n pace ti guide;
E mostrai'l duca lor: che copia è questa;
Che mi par de le cose rare e fide.

Dimostra, pche tratto a se tutto il pēsiero di lui Massinissa e Sophonisba haueano, dicēdo che io mossi l'habito loro leggiadro e strano, & il parlare PELLEGRINO, per che tal habito, e tal parlare, quāto è mē noto e mē usitato, tāto piu muone la uaga mente. CHE, ilqual parlar gli era OSCVRO, p esser di lingua diuersa; o forse p ragionare di passione amorosa da lui nō conosciuta o p l'uno e l'altro. Ma lo'nterprete suo, cio è l'ombra che lo guida, gliele fece piano e manifesto poi ch'egli seppe p lo'nterprete suo chi erano que duo: pcio che p sè nō li conosceua p la cagione gia detta; pin securo e piu ardito s'accosto loro, hauēdone egli gia p fama notitia: pche l'uno spirito, Massinissa intendendo era amico Al NOSTRO, al Latino nome, p l'amicitia e p la fede, che dal tēpo, che conobbe. Scipione seruò sempre al popolo Romano L'ALTRO, cio è Sophonisba, era empio e duro e nemico, come Carthaginese. FECESI, accostussi parlando al primo, e cominciò chiamādolo Massinissa ANTICO, ī reuerētia de l'etate: pche uisse grā tēpo: e regnò sēza dubbio anni 60 e dopo gli 86 è chiaro hauer fatto un figlio e in reuerentia de l'antico Secolo nel quale egli fiorì: se non e antico in uece di nobile; e pregandolo per lo suo Scipione il maggiore, e per colei, Sophonisba mostrando, di cui per fama haueа notitia; non gli increscа quel, di che egli il dimādera. Allhora Massinissa il mirò, e disse che innāzi che cominciasse a dire, uolentier saprebbe chi egli è, poi che egli hа si bene SPIATO, cercato e dimandato ambeduo gli AFFETTI suoi l'amicitia sua con Scipione Africano, e l'ardēte amore uerso la cara Sophonisba. Ne laqual posta dimostrò Massinissa cortese humanità. A cui rispose il P. cō nō poca modestia, che l'esser suo, ne me uuole inferire, d'humile e bassa psona nō SOSTIENE tāto conoscitore, nō è degno d'esser conosciuto da tāto huomo, quāto era Massinissa, p che cosi LVNGE, di lōtano, quāto era da lui Massissa nel ualore e ne lo stato, di poca FIAMMA, di persona di picciolo nome non uiene gran LVCE, gran fama, ne tanta notitia, che debba peruenire a gli orecchi di lui si famoso e si gra-

Digitized by Google

huomo: e cosi dimostrato l'esser suo esser basso, dimostra la grandezza di tanto conoscitore; e fa che egli non si merauigli, come hauea si bene spiato ambeduo gli affetti suoi dicendo, che la sua fama REAL, perche fu Re di Numidia, per tutto aggiunge, e si stende, E TAL, & alcuno, qual egli era, che mai non lo VIDE, per hauer visso Massinissa ne i Secoli molto adietro, ne lo VEDRA, per esser gia morto, e destinato a luogo de Gentili diuerso da quella parte, che è data a Christiani anchor che dopo la morte riuederlo potesse quanto ad huomo, Congiunge E stringe seco col bel NODO d'amore, cio è fa ch egli l'ami per sua tanta virtute, com'huomo, che per fama se innamora. Altri dicono E tal, com'ha detto CONGIVNGE, conuiene con lui col bel nodo d'AMORE, amando egli anchora Scipione, si come l'amò Massinissa; ilquale suo amore egli ha dimostrato ne le sue scritture. Cosi detto con parole, che lo deueano molto disporre & apparecchiare a rispondergli in cio, che gli diceua, dimanda, SE, laqual particella vsiamo, quando preghiamo, Colui vi guide in PACE, Il che dee esser assai disiato da gli amanti, E cosi dicendo gli mostrò il DVCA loro Amore, & è questa parenthesi a quella d'Homore prima, e poi di Virgilio, simile nel duodecimo de l'Eneida, Vt sceptrum hoc (dextra sceptrum nam forte gerebat) Nunquam fronde leui fundet virgulta nec ombras, CHE Coppia è questa. che par d'amanti è questo lui e lei intendendo, che le par de le cose RARE, che l'un'amante, cio è Massinissa, mandasse il veleno a intendendo, che le par de le cose RARE, che l'un'amante, cio è Massinissa, mandasse il veleno a l'altro, cio è a Sophanisba, perche morisse, E FIDE, che per seruarle fede sostenne rimaner senza lei, e anzi che uederla viua in poder de Romani, non possendole altramente attendere quel, che promesso le hauea, cio è che non venisse in man del nemico.

La lingua tua al mio nome si presta
Proua, diss'ei, che'l sappi per te stesso;
Ma dirò per sfogar l'anima mesta.
Hauẽdo in quel somm huom tutto'l cor messo
Tanto, c'ha Lelio ne do vanto a pena,
Ouunque fur sue insegne, fui lor presso.
A lui fortuna fu sempre serena:
Ma non gia, quanto degno era'l valore;
Del qual piuch'altro mai l'alma hebbe pie
Poi che l'arme Romane a grande honore (na
Per l'estremo Occidente furon sparse:
lui n'aggiunse, e ne congiunse amore.
Ne mai piu dolce fiamma in duo cor'arse;
Ne sara, credo; oime; ma poche notti
Fur a tant idesir si breui e scarse.
Indarno a marital giogo condotti:
Che del nostro furor scusa non valse;
E i legitimi nodi furon rotti;
Quel, che sol piu, che tutto il mondo valse;
Ne dipartì con sue sante parole;
Che de nostri sospir nulla gli calse.
E benche fosse, onde mi duolse e duole,
Pur vidi in lui chiara virtute accesa;
Che'n utto è orbo, chi non vede'l sole.
Gran giustitia a gli amanti è graue offesa,

RIspose Massinissa al Poeta, che dimandato gli hauea di se e della sua Donna, dicendo, che la lingua di lui si PRESTA si pronta al suo NOME, hauendolo egli nomato, quando disse o Massinissa antico PROVA dimostra, e fa fede, che egli sappia per se stesso quello, che dimandato gli hauea; il che debbiamo stimare hauerli lui dimãdato; che bẽche per hauerlo letto egli il sapesse, pur la mente era vaga di intendendo da viua voce e da colui, che patito l'hauea, giudicando deuerne hauere certa & indubitata notitia oltra il diletto, che odendolo da lui sentirne deuea Ma soggiunge Massinissa, che lo dirà per SFOGAR l'anima dogliosa e mesta: che bẽche ricontando la maluagia fortuna, si rinouelli taluolta il dolore; pur le piu volte auuiene, che l'anima se ne sfoghi, l'Historia è che Massinissa figlio di Gala Re di Massesoli parte di Numidia intendendo il valore di Scipione, e veggendo le cose de Romani di giorno in giorno piu prosperenoli, & hauẽdo giusta cagione di partirsi da Carthaginesi, co i quali egli militaua contra Romani: percio che il vedea dar fauore & aiuto à suoi nemici, che del regno priuato l'haueano con docento caualli: anchor che alcuni dicano con duo milla, Venne à Scipione tosto, che egli giũse coll'essercito in Africa: & à lui & al popolo Romano ĩfin che visse seruò il suo amore.

è la

Però di tanto amica vn tal consiglio
Fu quasi vn scoglio a l'amorosa impresa;
Padre m'era in honor, in amor figlio,
Fratel ne gli anni; ond'ubidir conuenne
ma col cor tristo; & conturbato ciglio,
Cosi questa mia cara a morte uenne:
Che vedendosi giunta in forza altrui
Morir innanzi, che seruir, sostenne;
Et io del mio dolor ministro fui;
Che'l pregator, e i preghi fur si ardenti;
Ch'offesi me, per non offender lui;
Et mandale'l venen con si dolenti
Pensier; com'io so bene, & ella il crede,
Et tu: se tanto o quanto d'amor senti.
Pianto fu'l mio di tanta sposa herede.
In lei ogni mio ben, ogni speranza
Perder elessi, per non perder fede.
Ma cerca homai; se truoui in questa danza
Mirabil cosa; perche'l tempo è leue:
Et piu de l'opra, che del giorno auanza.

e la sua perpetua fede. Ma Scyphace Re di Numidia, dal quale egli era stato scacciato del paterno regno, essendo stato vinto da Lelio e da lui: egli seguendo la uittoria n'andò innanzi a Cirrha: oue ne l'entrata del real palazzo gli si fe incontra Sophonisba: che nõ pur con preghi e con lusinghe ottenne da lui la fede, che uiua non uenisse in poder de Romani: ma ualsero tanto le bellezze e le pietose parole di lei apo lui, che credendosela in tal maniera poter saluare, se tosto le nozze: Ma ripresone pochi giorni dapoi con assai modesto & accorto parlare da Scipione, non possendosele seruare la prima fede del manto verso la Donna, per seruare l'altra, che uiua nõ uenisse in forza del suo nemico fu costretto a mandarle il ueleno; col quale ella tolse piu tosto morire, che il viuer serua. onde egli dice, c'hauendo in quel sommo HVOMO, Scipione intendendo, tutto il cuor messo tanto, che a pena ne da uanto e ne cede a LELIO. Si come furono duo Scipioni Africani cosi duo Leli celebrati: de quali l'amicitia del secondo col minore Africano e de le rare e fide, che sono da li scrittori e da Marco Tullio laudate. Nondimeno coll'altro del quale intende il P. ancor che non sia di tanta fama, pur hebbe il maggiore Africano tãta amicitia, che in tutte le cose, che fece in Hispagna, & in Africa, l'hebbe in sua compagnia, e cõ lui communicaua tutti i suoi secreti, e grande honore gli facea, si come trouerete leggendo Liuio. ouunque fur le'nsegne di Scipione poi che passò in Africa; Fu presso e uicino LOR, a Scipione e Lelio, o pur ad esse insegne. A LVI, Scipione intendendo, fu fortuna sempre SERENA, seconda e prospera, perche sempre uinse; Ma nõ tanto serena gia gli fu quanto era degno il valore e la virtù di lui. Del quale valore egli hebbe l'anima piena piu, che mai altro huom valoroso. E per satisfare a quel, che'l P. gli hauea dimandato soggiunge, Poi che l'arme ROMANE furono sparse a grãde HONORE, per le continuate uittorie, per l'ESTREMO Occidente, Hispagna, & Africa intendendo IVI, in quella parte, cio è in Numidia, che è ne l'estremo occidente, amore aggiunse lui e Sophonisba, e li congiunse con nodo maritale: Ne mai piu dolce fiamma arse in duo cuori d'amanti e sposi: Ne crede che sarà piu dolce fiamma di quella, ch'arse in lor duo, il che non dice senza sospiro: Ma poche notti si breui e scarse furono a TANTI, a si grandi disiri amorosi in darno condotti al giogo maritale. ouero il punto sia ne la particella scarse, e soggiunga indarno fummo condotti al giogo maritale, & indarno celebrammo le nozze: Perche non ualse scusa del nostro furore, cio è perche non ualse ad iscusare l'errore la forza del amoroso ardore: o uero perche non pote egli si iscusare il furor loro amoroso, che gli ualesse: percioche egli si credè colle nuoue nozze poter lei seruare, & hauerla per dõna; & i legitimi nodi di sposi furono rotti per morte. In alcuni testi antichi si legge. Scuse non false, e si giunge col uerso seguente QVELLO, Scipione intendendo, il quale solo ualse piu, che tutto il mondo insieme, Del cui ualore parleremo altroue: Diparti loro con sue sante e modeste PAROLE, lequali trouerete nel x. lib. de la 3. Decade di Liuio CHE perche di loro amorosisi sospiri nulla gli CALSE non hebbe cura alcuna, si era egli temperato, e nemico de gli apetiti: E potrebbesi il testo ordinare Quel, che sol piu, che tutto il mondo valse. Con sue sante parole ne dipartì Indarno cõdotti al giogo maritale, Che del nostro furor scusa nol ualse, E i legitimi nodi furon rotti, Che de nostri sospir nulla gli calse. E benche'l FESSE, e ben che'l facesse, cio è che loro dipartisse, ONDE, di che gli dolse e duole, PVR, non dimeno vide in lui chiara uirtute accesa, co laquale vuole egli in

ferir: che mal suo grado vinse il suo furore, CHE perche in tutto è orbo e cieco, Chi non vede il SOLE, essendo la virtù di Scipione lucente, come il Sole, Alcuni leggono, E benche fosse in vece di Ebbe che'l fesse, cio è Ebenche fosse quel egli ha detto Gran giustitia a gli amanti è grave offesa essendo de la ragione, onde vien la giustitia, nemico appetito, da cui nasce l'amoroso disio, PERO perciò un tale e si buon consiglio di tanto AMICO, Scipione intendendo, Fu a l'amorosa impresa quasi un scoglio, che la interroppe. PADRE gli era i honore: il quale per tanti beneficij paterni dee essere sommo, & il primo dopo quello, ch'à Dio si de portare: In AMOR figlie; il qual amore naturalmẽte è il maggior che si porti: Fratello ne gli ANNI: perche erano pari d'etate: ONDE, per le quali cazioni vbidir gli conuenne; Ma col cuor doglioso, e col ciglio TVRBATO, dinotando la passione de l'animo. Così quella sua CARA Sophonisba mostrando, venne à morte: che veggendosi giunta in forza de Romani sostenne e volle prima morire, che seruire: Et egli fu ministro del suo dolore, come dira; perche il PREGATORE, Sophonisba intendendo, & i preghi suoi furono si ardenti che non la lasciaße venir viua: in man del nemico, ch'offese se stesso per non offendere esso pregatore, cio è lei, sostenendo rimaner senza lei, il che era suo cordoglio, innanzi che non seruarle la fede promessa: onde di sopra s'è detto, che mi par de le cose rare e fide. Alcuni per lo pregatore intesero Scipione: che per seruarle fede offese se stesso. E le mandò il veleno, consi dolenti pensieri, com'egli sabe ne come colui, che li prouò, Et ELLA, cio è Sophonisba il crede conoscendo l'amore e la fede di lui verso se quanta fosse, E TV al Poeta parlando il credi ancora; Se tanto o QVANTO, se alquãto sentì d'Amore. onde soggiunge che'l pianto fu il suo herede di tanta e si gran SPOSA, cio è che di lei non gli rimase altro che'l pianto: & elesse perdere in LEI, perdendo lei, ogni bene & ogni speranza, hauendo in lei ogni suo bene & ogni speranza posto, PER, non perder Fede, quella, che dato hauea a Sophonisba, che viua non veniße in poder de Romani, o quella che hauea dato a Scipione di seguire le Romane insegne. Ma volendo por fine al suo dire gli dice, che cerchi, homai se trouua in questa DANZA, in quella schiera Mirabile, o come si legge in alcuni testi, Notabil cosa: perche il tempo è brieue, è tosto passa; E più AVANZA, resta de l'opra, e di quel che s'ha fare, o vedere, che del giorno, a dinotare che guari di tempo hauea speso vn oggetto, hauendo innanzi tante cose, quante non bastaua il giorno a vedere.

Pien di pietate er'io pensando il brieue
Spatio al gran fuoco di duo tali amanti;
Pareami al Sol hauer il cor di nieue;
Quando vdi dir su nel passar auanti.
Costui certo per se gia non mi spiace;
Ma ferma son d'odiarli tutti quanti
Pon, disi'l corpo Sophonisba in pace;
Che Carthagine tua per le man nostre
Tre volte cadde; & a la terza giace.
Et ella, altro vogl'io che tu mi mostre.
S'Africa pianse, Italia non ne rise;
Domandatene pur l'historie vostre.
Intanto il nostro, e suo amico si mise
Sorridendo con lei de la gran calca:
E fur da lor le mie luci diuise.

VDITO hauendo il P. quel, che Massimissa ha vicontato de l'amor suo e di Sophonisba, dice q. com'egli era pieno di pietate pẽsando essere stato al gran fuoco et al gran disio di duo tali amanti e spoß brieue lo spatio di poter gioire insieme del loro ardente amore, tal che pare che de la pietate s'egli struggesse il cuore, come la nieue si disfa contrapposta al Sole, Quando fu nel paßare innanzi vdi DIRE, e fu Sophonisba, che'l disse; COSTVI, lui mostrando, Per SE gia non mi spiace, veggendolo di se e del suo ardore pietoso; oltra che è d'animo gentile non hauere odio particolare. Ma pur è ferma, e stà nel antico proponimento d'odiarli TVTTI Quãsi i Latini per odio publico di Carthegine verso Roma; e particolarmẽte di quella gẽte d'Asdrubale padre di lei: Il che egli vdito disse a Sophonisba, che ponesse il cuore in pace, e lasciasse l'odio: che nulla valerle potea piu contra Romani, perciò che Carthagine sua patria per le man NOSTRE, cio è Italiane Tre VOLTE cadde, & a la terza Giace, prima per C. Luttatio: poi che per lo maggiore Scipione Africano, che la fe tributaria, Al fine, per lo minore, che la distrusse & arse. ET ella, a significare la grandezza del suo animo e l'ostinato sdegno, rispose volere,

Digitized by Google

volere, ch'egli mostri ALTRO da questo, volendo inferire che questo sapeua assai bene e dinotando che non volentieri l'udina. L'altro che è in sua vece de suoi vendetta, è, che s'Africa ne pianse per esserne stata distrutta: Italia non ne RISE per tanti danni, che n'hebbe e di robba e di sangue. E che sia il vero dimandasene pur l'historie de Latini: ne lequali è tutto scritto. IN TANTO, al'hora l'amico NOSTRO, cio é de Latini e suo, Massinissa intendendo, sorridendo de la loro breue contentione per interrompere quel ragionare odioso, si misse con lei ne la gran CALCA, ne la folta schiera: E furon gli occhi suoi DIVISI da loro, da quello oggetto volgendo il pensiero altroue.

Com'huom, che per terren dubbio canalca.
Che va restando ad ogni passo e guarda,
E'l pensier de l'andar molto diffalca,
Cosi l'andata mia dubbiosa e tarda
Facean gli amati, di che ancor m'aggrada,
Saper quanto ciascun, o'n qual foco arda.
I vidi vn da man manca fuor di strada
A guisa di chi brami e troui cosa,
Onde poi vergognoso e lieto vada,
Donar altrui la sua diletta sposa,
O sommo amor, o noua cortesia,
Tal, ch' ella stessa lieta e vergognosa
Furea del cambio, e giuansi per via
Parlando insieme de'lor dolci affetti.
E sospirando il regno di Soria.

VI il Poeta colla comparatione di lui, che per terreno dubbio, canalca, che forse, perche teme di smarrire il camino, o di qualche reo accidente, o per qualunque altro pensiero ne va dubbioso, ma restãdo e fermandosi ad ogni paßo, e guarda intorno, & il pensiero DIFFALCA, scema e toglie molto de l'andare, dimostra che cosi l'andata sua DVBBIOSA, pensosa e tarda faceano gli amanti, dubitando e pensando di loro: E la comparatione è inquanto che'l dubbioso pensiero ritarda il camino: Di CHE, de quali ancora gli è a grado sapere quanto, et in qual fuoco arda ciascuno, si per che communemẽte prendiamo diletto d'udire le passioni altrui, & spetialmente quando sono cõformi a le nostre, Cosi andando dice che egli vide VNO Antiocho Re di Soria intendẽdo Da MAN Manca, forse perche andando tre spiriti insieme, e Stratonica, com'é da crederßi in mezo, e da la destra Seleuco padre d'Antiocho, egli andaua da la sinistra; se non dinota la via de l'appetito, che è da man manca; FVOR di strada, essendo quel, c'ha a dire fuor de la commune via, e de la consuetudine, e cosa inaudita e nuoua, A guisa di chi brami & ardentemente amando desideri, e truoui cosa, de laquale poi egli vada LIETO, ottenendo il disiato obbietto, e VERGOGNOSO, si come Antiocho amando Stratonica mogliere del padre, & ottenendola per mercé di lui, fu lieto d'hauerla hauuta e Vergognoso per la reuerentia paterna. o uero intende Seleuco, che bramana la salute del figlio, e la trouò lieta d'hauerlo scampato da morte, e uergognoso d'hauergli data sua Donna. E secondo questa sposition l'ordine sarà, Iui da un da man manca fuor di strada donar altrui la sua diletta sposa. Onde meritemẽte esclama O sommo AMOR del padre uerso il figlio, o d'Antiocho verso Stratonica, si come diremo, O NVOVA Cortesia di Seleuco ad Antiocho, donare altrui la sua diletta e cara sposa: si che ella stessa, cio è la sposa: Stratonica intendendo pareua del CAMBIO, d'hauer cangiato marito, cio é Seleuco con Antiocho, LIETA del nuouo marito giouane e suo amante, e d'hauerlo scampato da morte, VERGOGNOSA de la nouità d'hauer cangiato il padre col figlio, e lasciato il regno; E giuanesi parlando insieme di loro dolci & amorosi affetti, e sospirando il regno di SORIA; percio che lo uedeano tolto a loro successori, e uenuto in poder de Romani. l'Historia è, che Seleuco nomato Nicanore, il quale fu il primo de la sua gente, che regno in Soria hauendo un figlio chiamato Antiocho; pigliò nuoua donna, il cui nome fu Stratonica di singulare bellezza: De laquale s'innamorò si forte Antiocho, che per modestia tenendo chiuso il suo ardore ne cadde in tanta graue infermitate, ch'i medici non conoscendo l'origine del male, de la salute di lui desperauano. pur al fine Erasistrato, o, come altroue si legge, Theombroto medico eccellentissimo, & amicissimo del Re con molta industria triouandone la cagione, & destramente, manifestandola a Seleuco, operò che egli diede la sua cara Donna per sposa al diletto suo figlio per scamparlo.

scamparlo da morte. ouer saper debbiamo che questo Antiocho fu il primo di quel nome che regnò in Soria, o non quello, c'hebbe guerra co i Romani; ilquale fu da Seleuco il Sesto, e detto grande per la grandezza de fatti e de suoi regni. Ma il Poeta si come sogliono i poeti, diede quel, che fu d'uno, a l'altro per la conuenienza del nome; onde quel che fe il Lybico Hercole, diedero li scrittori al Thebano: quel che fe Carchedone padre di Didone, alla figlia: E molti altri esempi a tal proponimento addursi potrebbono. Ne questo è quel che da Rhetorici si chiama induttione d'errore: Ilche si fa, quando l'oratore ad arte dimostra hauere errato, o pentirsi, si come ne'nsegna Quintiliano nel nono libbro de l'oratorie institutioni. Ne è simile a quel di Virgilio, Quid loquar aut Scyllam Nisi; Ne a quel d'Ouidio, Siue quis Antilochum inarrabat ab Hectore victum, perche ne l'Ecloga il pastore, e ne la Epistola una feminella, come persone, che posseno ignorare l'historie, & i nomi diceuolmente si potè fare, ch'errassero. Ma qui Seleuco primo padre di quei Re come douea o potea ne le cose de suoi errare?

Trassemi a quei tre spiriti, che ristretti
Erano per seguir altro camino;
E dissi al primo, i prego che m'aspetti:
Et egli al suon del ragionar latino
Turbato in vista si ritenne vn poco;
E poi del mio voler quasi indouino
Disse, io Seleuco son, e questi è Antioco
Mio figlio che gran guerra hebbe cõ voi:
Ma ragion contra forza non ha luoco.
Questa mia prima, sua donna fu poi;
Che per scamparlo d'amorosa morte
Gli diedi; e'l duon fu lecito fra noi.
Stratonica è'l suo nome, e nostra sorte,
Come vedi, è indiuisa, e per tal segno
Si vede il nostro amor tenace e forte.
Fu contenta costei lasciarmi il regno;
Io'l mio diletto, e questi la sua vita
Per far uia piu, che se, l'un l'altro degno.
E se non fosse la discreta aita
Del Fisico gentil che ben s'accorse;
L'età sua in su'l fiorir era formita.
Tacendo, amando quasi a morte corse;
E l'amar forza, e'l tacer fu virtu e;
La mia vera pietà, ch'a lui soccorse.
Cosi disse, e com'huom, che voler mute;
Col fin de le parole i passi volse:
Ch'appena gli potei render salute.

IL P. soggiunge come si trasse, e si fe presso a questi tre SPIRITI, Seleuco, Stratonica, & Antiocho; iquali ristretti è giunti insieme erano per seguire altro camino, e passare oltra, come coloro, ch'andauano fuor di strada: & allhora disse egli al primo pregando, che l'aspettasse, Seleuco intendendo, ilquale al suono del parlare LATINO Italiano, perche tutti l'Italiani, anzi tutti i Christiani de lo'mperio, Occidentale si chiamano Latini, TVRBATO in Vista come nemica del nome Latino, essendogli spenta la sua famiglia, è tolto il regno da Romani, si RITENNE, e si fermò un poco, E poi quasi indouino di quel che egli volea dimandargli, Il che potea egli come spirito per congettura antiuedere, Disse prima, che fosse dimandato, ch'egli era SELEVCO, e questi Antiocho suo figlio, ilquale hebbe gran guerra coi Romani, perche tutti l'Italiani ancora si chiamano Romani, come ne'nsegna Strabone: E diede a questo Antiocho quello, che se l'altro, si com'ho dimostrato ne l'historia: Ma RAGIONE, laquale stima egli esser stata di suo figlio, non ha luogo cõtra forza, laquale fu de Romani. Questa, mostrando Stratonica, dice che fu prima sua Dõna, poi di lui; CHE, laquale gli diede per scamparlo d'amorosa morte; & il duono fu LECITO fra loro per non hauere essi legge, che loro il uietasse. Stratonica è il nome di lei: e loro sorte, com'egli uede, é INDIVISA, che per tal cagione è dato loro, che vadano insieme uniti nel regno d'Amore, E per Tal SEGNO, e perciò che vanno cosi ristretti, e giunti, e si uede il loro AMORE tenace e forte, l'amor che portò l'uno a l'altro, o per esser stata una donna d'ambedue con tanta concordia, e da l'uno e l'altro amata. Fu contenta COSTEI, Stratonica, lasciargli il regno, & il nome de reina, cangiando per marito il Re col figlio di lui. Egli fu cõtento lasciare il suo DILETTO,

Digitized by Google

TO, cio è lui, laquale sommamente amaua, e dar la al figlio: E QVESTI, cio è Antiocho lasciãte la sua vita hauẽdo deliberato prima morire, che discoprire l'occulta & ardente sua fiãma: per fare l'uno assai piu l'altro che se, DEGNO: per cio che Antiocho stimò esser piu degno, che Stratonica fosse Donna del padre. com'ella era, che sua per scampare d'amorosa morte, E Seleuco stimò esser piu degno che ella fosse sposa del figlio, che sua: perche egli rimanesse in vita: E Stratonica stimò piu la vita d'Antiocho che'l suo regno. E se non FOSSE, e se non era la discreta & accorta aita del PHYSICO del medico gentile Erasistrato, o pur Theombrotho, che ben s'accorse da la cagione del male, l'età di lui era fornita in su il fiore de gli anni, cio è ne la giouentute. Amando adunque Antiocho corse quasi à morte: perche vi fu assai dapresso: E l'amare di lui fu forza, per iscusarch'egli amasse la Madrigna, Es il tacer fu virtute di modesto animo, la sua fu vera PIETA, laquale à lui soccorse: che mosso da vera pietà paterna si contentò dare il suo dilecto à lui, per dargli vita. Cosi disse Seleuco; & à guisa d'huomo che cange volere col FIN, tosto ch'egli giunse al fine de le parole, volse i passi, che egli à pena egli potè render salute. perche parendo à lui hauer satisfatto à quel, che'l Poeta volea saperne, Et essendo per passare oltra non volle piu indugiar ad odire la voce latina à lui nemica & odiosa.

Poi che da gliocchi miei l'ombra si tolse,
Rimasi graue, e sospirando andai,
Che'l mio cor dal suo dir non si disciolse
In fin, che mi fu detto troppo stai,
In vn pensier a le cose diuerse,
E'l tempo, ch'è breuissimo, ben sai.
Non menò tanti armati in Grecia Serse,
Quant'iui erano amanti ignudi e presi
Tal; che l'occhio la vista non sofferse.
Vari di lingue, e vari di paesi
Tanto, che di mille vn non seppi'l nome:
E fanno historia qua pochi, ch'io'nteси.
Perseo era l'uno, e volli saper, come
Andromeda gli piacque in Ethiopia
Vergine bruna i begliocchi e le chiome:
E quel vano amator, che la sua propria
Bellezza disiando fu destrutto,
Pouero sol per troppo hauerne copia,
Che diueme vn bel fior senz'alcun frutto,
E quella, che lui amando in viua voce
Feceси'l corpo vn duro sasso asciutto.

Dimostra, poi che partitosi e tolto si da la sua vista Seleuco, rimasa egli graue e pensoso parendogli strano e marauiglioso il fatto & andò sospirando per la compassione de loro affetti; per che'l suo cuore non si disciolse dal suo DIRE, per cio che ripensaua alle parole di lui, in fin che gli fu detto dall'ombra del suo amico, che troppo stana in vn PENSIERO, in pensare d'un fatto di sopra ricontato, hauendo innanzi diuersi oggetti: e sa bene che'l tempo è brevissimo alla diuersità delle cose. Da lequali parole come se desto si riscotesse, s'auuide, che SERSE, delquale parlammo ne la Stanza, Pon mente de la Canzone. O aspettata, non menò tanti armati in Grecia, che piu d'un millione si dice hauerui menato, Quanti amanti iui innanzi al carro erano IGNVDI, per quel la cagione, per laquale amore dimostrammo pingersi ignudo, e presi da l'appetito. Tal che per la infinita moltitudine l'occhio non sostenne la vista di tanti vari e diuersi di lingua, e vari e differenti di paesi tanto, che di mille non seppe il nome d'uno: E fanno historia e si ricontano qui quei pochi, ch'egli intese, E cominciando a ricontargli dica, che l'uno era PERSEO figlio di Gioue di Danae figlia d'Acrisio Re de gli Argiui, si come dimostrammo nel'ultima Stanza de la Canzone. Nel dolce tempo. Es volle SAPERE o da Perseo stesso, o da l'ombra, che lo guidaua, come gli piacque in Ethiophia Andromeda Vergine BRVNA, Si ne dochè, cio è laquale hauea bruni i begliocchi, e le chiome perche nel tornare da l'estremo occidente Perseo colla testa di Medusa giunto in Ethiopia trouò Andromeda figliuola di Cepheo nel lito per essere diuorata dal marino mostro per colpa di Cassio per sua madre osa a dire, ch'era piu bella de le Nereide; E tosto innamoratosene, la scampò con patto, che fosse sua legitima sposa, & al fine l'ottenne mal grado di Phineo, che cercãdo turbar le nozze cangiato in sasso per la virtù del capo di Medusa ne portò la pena. Ma di Perseo assai rãgionammo nel Sonetto Gieri quando talhor E Soggiunge

giunge poi la fauolosa historia del vano AMATORE, Narcisso intendendo, del quale abondeuolmente s'è detto nel Son. Il mio auuersario. CHE il quale disiando la sua propria bellezza, e di se stesso innamorandosi nel fonte fu distrutto e morì, Povero solamente per troppo hauerne COPIA, ad imitatione d'Ouidio nel terzo de la Metamorphosi, Quod cupio mecum est: inopem me copia fecit. Che diuenne un bel FIORE, il quale scriue Theofrasto essere giglio di color croceo, Senz'alcun FRVTTO, Si come del suo amore non conseguì frutto alcuno, E QVELLA Echo significando, de laquale ragionammo nela Stanz. L'alma ch'è sol da Dio, de la Canzo. Nel dolce tempo. CHE, laquale LVI, cio è Narcisso amando in una VOCE, perche essendosi a poco a poco consumata per lui, non le rimase altro, che la voce, Fecesi il corpo un duro & asciutto SASSO, hauendo tutto l'humore del corpo piangendo distillato.

Iui quell'altro al mal suo si veloce
Iphi; ch'amando altrui in odio s'hebbe
Con piu altri dannati a simil croce,
Gente cui, per amar viuer increbbe:
Oue raffigurai alcun moderni;
Ch'a nominar perduta opra sarebbe.
Quei duo, che fece amor compagni eterni,
Halcione & Ceice in riua al mare
Far i lor nidi a piu soaui verni.
Lungo costor pensoso Esaco stare
Cercando Hesperia, hor sopr'un sasso assise
Et hor sott'acqua, & hor alto volare:
E vidi la crudel figia di Nisso
Fuggir volando; e correr Atalanta
Di tre palle d'or vinta, e d'un bel viso;
E seco Hippomenes: che fra cotanta
Turba d'amanti e miseri cursori
Sol di vittoria si rallegra e vanta.

SEguendo dice che iui era quell'altro, cio è Iphi Che fu da Cipri, Si veloce e presto al suo male, Che amando ALTRVI, cio è Anaßarete, hebbe se in odio, perche essendogli alla piu dura del ferro e piu fiera del mare, Et hauendolo à schifo, egli a l'uscio di lei per la disperatione s'appicò: & ella ne portò la pena, che ne fu trasformata in sasso. Con PIV altri dannati à simile pena e morte, GENTE, per appositivne, a laquale per amare dispiacque la vita, E se nō che la mia intentione è d'esser brieue, ne recarei qui alcuni essempi. OVE, ira iquali raffigurò alcuni moderni, iquali è nominare sarebbe opra PERDVTA forse per essere manifesti, o per non esser degni di questa historia Iro un'altro Iphi ch'essendo stata fanciulla diuēne poi un garzone. Soggiunge poi, che vide Quei duo amanti e sposi Halcyone figlia d'Eolo Re de venti, E Ceice figlio di Lucifero e Signore di Trachina. CHE, iquali amore fece compagni ETERNI: perche in vita & in morte li giunse, conciosia che Halcyone hauendo veduto in sogno per la pieta di Giunone, che nauigando Ceice all'oracolo d'Apollo Clario affondato s'era in mezo il Mare Egeo, e trouato il corpo del caro marito ne liti da l'onde menato, si precipitò verso lui, e nel salto che fece diuenne uccello: E Ceice anchora tosto, che fu da lei tocco, la mercè de li Dei in uccello si trasformò. Iquali uccelli sono chiamati Halcyonij, e si come in forma humana, cosi in questa altra si congiunsero con sommo e fido amore. In RIVA al mare fare i lor nidi à piu soaui e tranquilli uerni: perche notarono i Nocchieri, che quando questi uccelli producono il parto loro, il mare si tranquilla & il Siciliano, che suole essere cosi aspro, si fa, come dice Plinio, nauigabile: il quale spatio di tempo è di quattordeci giorni sette innanzi che'l Sole entri nel primo grado di Capricorno, e sette poi; Iquali giorni del loro nome sono Halcyonij chiamati, vero è che alcuni de Greci, scrittori dissero, che sette figliuole de Halcyoneo gigante da lui chiamata Halcyoni dopo la morte del padre occiso da Hercole vinte dal dolore da Canastreo, ch'è Promontorio, vicino à Pallene, in mare si gittarono. E per la pieta d'Amphitrice ne gli uccelli del nome loro furono trasformate il tempo de loro nidi Aristotele scrive esser xi. giorni, Philochoro noue, Demagora Samio sette. Et allhora affermano, benche sia il mezo del verno, nel mare essere non poca tranquillitate. Vide poi lungo costoro ESACO, che di Priamo e di Alyssothoe figlia di Dymante nacque nel monte Ida, stare pensoso cercādo HESPERIA Nimpha figlia di Cebreno fiume, de laquale essendosi egli innamorato, perche seguita da lui fu dal morso d'una Serpe occisa, parendo a lui essere stato cagione de la morte di lei, deliberò morire, e gittandosi

dosi in mare; la pietà di Tethyde Dea del mare si trasformò in smergo: E vago anchora di morire spesso d'alto si precipita e ne va sotto acqua; onde ragionevolmente egli dice haverlo veduto hor sopra un sasso assiso, & hor sotto acqua, & hor alto volare. E uide Scylla figlia di Niso Re de Megari, CRVDELE, che innamorata si di Minos Re de Creti, il quale per vendicare la morte d'Androgo fece guerra à gli Asheneſi & à Magari, & allhora teneua assediato; Niso, tagliò al padre il porporeo capello, il quale hauendo egli voleano i fati che non poteſſe perdere il regno: E portollo al nemico amato da lei. FVGGIR, volando perche ueggendo Scylla che Minos haueа il ſuo duono e lei a chiſo, e per ſuo tradimento con uittoria ſe ne tornaua a Creti, e deliberando ſeguirlo s'appigliò alla poppa de la naue; Ilche VEGGENDO il padre uinto da l'ira e da lo ſdegno ſi moſſe per giungerla & ella toſto cercò fuggirlo onde ſi trasformarono in uccelli tra loro nemici, l'uno in quel che è chiamato grecamente Halieto, l'altra in lodola. E uide correre ATALANTA figliuola di Scheneo ne la caccia e nel corſo famoſa. Vn'altra ATALANTA anchora è celebrata da poeti; & ella altreſi cacciatrice, ardentemente amata da Mimalione; laquale alcuni dicono, eſſere ſtata Argina figlia da Iaſio, il cui padre fu Abante Re d'Argo: Altri d'Arcadia: E non dimeno Ouidio la figlia di Scheneo dimoſtra eſſere ſtata pur d'Arcadia nomandola hora Tegea, hora Nonacria. Atalanta anchora; e figlia di SCHENEO diſſero quella, ch'amò Meleagro figlio d'Eta Re di Calydonia; de laquale egli ſe Partenoppeo; E con lei uide HIPPOMENE figlio di Megareo Nepote di Nettuno. Queſta Atalanta hauendo per l'Oracolo, che gliene uetaua, deliberato di non prẽdere marito, & eſſendo da molti dimandata per legitima Donna, diſſe con colui douerſi maritare, che l'auanzaſſe nel corſo, Ma che morte haueſſe chiunque rimaneſſe uinto da lei, Vno Hippomene fra tanti, che ne fecero proua e uinti, e morti ne furono, acceſe, lei d'Amore, e di pietate col ſuo bel uiſo: e cõtre pomi d'oro hauuti da Venere, hora il primo, & hora il ſecondo, & al fine il terzo gittando, mentre quella ſi ferma à cogliere ciaſcuno nel correr la uinſe, e l'hebbe per mogliere. onde il Poeta dice lei uinta da tre palle d'oro e d'un bel uiſo; e che ſolo Hippomene di uittoria ſi rallegra e uanta fra ſi gran turba d'amanti, E MISERI curſori per la morte, che n'hebbero. Vero è ch'e nouelli ſpoſi per l'ingratitudine d'Hippomene uerſo il beneficio di Venere riſoſpinti dal furor di lei à giungerſi carnalmente nel tempio de la Dea Cybele furono in leoni da l'ira diuina trasformati.

Fra queſti e fauoloſi e uani amori
Vidi Ati, & Galathea, che'n grẽbo gli era,
Et Poliſemo farne gran romori;
Glauco ondeggiar per entro quella ſchiera
Senza colei, cui ſola par che pregi,
Nomando nn'altra amante acerba e fera;
Canente, e Pico, un gia de noſtri regi,
Hor uago augello, e chi di ſtato il moſſe;
Faſciogl'il nome, e'lre al manto, e i fregi.

SOggiunge, che fra queſti fauoloſi e uani amori da poeti ne le fauole cantati *Vide* ATI figlio di Fauno, e d'una de le Nymphe di Simetho fiume di Sicilia, E GALATHEA Nympha Marina una de le figlie di Nereo, che era in grembo a lui. ſuo caro amante, POLYPHEMO, un de Cyclopi figli di Nettuno, farne gran romori; perche Galatea amando Ati, & odiando Polyphemo, dalqua le ella era feruentemente amata, auuenne ch'un dì Polyphemo andando cantando di lei la uide in grembo ad Ati, il quale ſi come Galatea per la paura toſto fuggendo ſi naſcoſe ſotto l'onde, coſi cercando fuggire, fu dal ſaſſo, che gli tirò il Cyclope, il quale pieno di ſdegno e d'ira ne ſol minaua con acerbe parole, aggiunto e morto: E poi da Galatea cangiato nel fiume del ſuo nome. E uide poi per entro quella ſchiera d'amanti ONDEGIARE, andare per l'onde GLAVCO, il quale in Anthedone terra Euboica uinto da uago furore di ſaltare in mezo l'acque, ſi trasformò in Dio Marino, per hauer guſtate quelle, medeſime herbe, che guſtando i peſci da lui preſi poſti nei liti toſto ſaltando ſe ne tornarono in mare, ſenza COLEI ſenza ſcylla, de laquale parlammo nel Sonetto, Paſſa la naue mia, CVI, laquale ſola par che PREGI, & habbia in pregio ſ perche ondeggiando Glauco per lo pharo Siciliano, e ne liti d'Italia ueggendo Scilla belliſſima fanciulla, di lei s'innamorò: E diſpregiato da lei à Circe preſſo à Gaeta ſe n'audò per aiuto ſ laquale acceſa dal bel uiſo di lui ſi ſtudiò perſuadergli, ch'amaſſe lei, ch'amaua lui, e laſciaſſe chi

aſchiſo

à schifo l'hauea. Ne posendogliele persuadere, irato contra Scylla partissi; e giunta al fonte, ou'ella solea lauarsi, Vi pose alcuni veleni: per liquali ella si trasfigurò in Marino mostro di varie e brutte forme; del che pianse amaramente Glauco nomando acerba e fiera Circe. Indi vide CANENTE *figlia di Iano e di Venilia,* E PICO *figlio di Saturno, & vn gia de li antichi nostri Re d'Italia Hora vago* AVGELLO; *percio che Pico amando unicamente Canente, e dispregiando l'Amore & i preghi di Circe, ella vinta da troppo sdegno lo trasformò ne l'uccello del suo nome fregiato ne le penne di belli colori adorno; perche dice, che chi lo mosse del suo stato e trasformollo, lasciogli il nome & il reale manto & i fregi.*

Vidi'l pianto d'Egeria in vece d'osse;
Scilla indurarsi in pietra aspra & alpestra
Che del mar Siciliano infamia fosse,
E quella, che la penna da man destra
Come dogliosa e desperata scriua,
E'l ferro ignudo tien da la sinestra
Pimmalion con la sua Donna viua,
E mille che'n Castalia & Aganippe
Vidi cantar per l'una e l'altra riua,
E d'un pomo beffata al fin Cidippe.

DImostrá *poi hauer veduto in vece & in luogo d'osse il pianto d'Egeria Nympha, co laquale si disse Numa Pompilio secondo Re de Romani hauer hauuto i notturni congiungimenti, e con lei ragionando hauer ne apparato le diuine leggi: & Esserle stato si caro, che morto ella tanto il pianse, che tuttasi cangiò in fonte di lagrime ne la selua de la valle Arcina, & in vece de l'osse, che sogliono rimanere di coloro, che si consumano rimase di lei il pianto: onde Ouidio nel decimoquinto. de la Metamorphosi Mota soror Phœbi gelidum de corpore fontem Fecit, & æternas artus tenuauit in undas. Vide anchora Scylla, de laquale habbiamo gia detto,* INDVRARSI *in pietra aspra & alpestra; che certo non è altro ella ch'uno scoglio posto ne la riua d'Italia; benche i poeti la finsero trasformata in Marino mostro habitare in quella cana e dura pietra: E qui s'è posta non perche ella amasse, ma per che amore fu cagione de la sua trasformatione,* CHE, *accio che o laqual pietra fosse infamia de mare* SICILIANO, *perche il passare da quella parte essendo assai pericoloso, il mare Siciliano grande infamia n'ha conseguito, & è tenuto di tutti i mari il piu fiero.* E QVELLA, *Canace intendendo, che tien da la man destra la penna, come se gia dogliosa e desperata scriua a Macareo suo frate & amante, E tiene il ferro ignudo da la* SINESTRA, *perche Canace e Macareo figli d'Eolo amandosi insieme, E l'un de l'altro pigliandogli; amorosi & illegitimi piaceri procrearono un figliuolo: Il che uenuto à gli orecchi del padre, il parto diede egli a mangiare alle fiere e mandò alla figlia un coltello, col quale occidendo se stessa con tal pena il suo fallo castigasse, onde s'è, finto ch'ella scriuendo à Macareo, ilquale temendo l'ira del padre s'era fuggito, co la destra tenesse la penna, co la sinistra il ferro.* PIMMALION, *di cui parlammo nel Sonetto, Quando giunse à Simon con la sua Donna* VIVA, *che prima fu statua d'auorio fatta da lui: Ma innamoratosene poi ottenne con preghi da Venere, che diuenisse uiua donna; E mille ne uide che in* CASTAGLIA *& Aganippe fonti sacri alle Muse Castaglia in Phocide, one e il monte di Parnasso, & Aganippe in Beotia, ou'è il monte d'Helicona, Onde Ouidio nel Quinto de Fasti, Dicite quæ fontes Aganippidos Hippocrenes Crasa Medusæi signa tenetis equi one dimostra tenere il nome del cauallo, E nel Quinto de la Metamorphosi. Fonte Medusæo & Hyantea Aganippe, sonno gl'Hyanti popoli di Beotia, Vide cantare da poeti per l'una e l'altra* RIVA, *per quella di Castaglia, e per l'altra, ch'è d'Aganippe: & al fine uide* CIDIPPE *bellissima fanciulla beffata d'un pomo dal suo amante Aconcio; ilquale amando lei oltra misura e trouandola dura cerco conseguir con inganno quello, di che non lo facea degno il suo amore: perche scrisse in un pomo. Io Cidippe giuro a gli Dei immortali, ch'Aconcio sara mio marito; E cosi scritto lo diede à lei: laquale presolo, e semplicemente letto il giuramento, non pero consensi al disio di lui; Ma perseuerando ne la sua durezza auuenneche ella s'infermò: perche il suo amante notificandole cio auuenirle da l'ira de li Dei, percioche non seruaua il giuramento, & ella semplicetta credendogliele, anchor che mal volontieri il facesse, pur temendo il furor diuino con lui si maritò.*

IL FINE DEL CAPITOLO SECONDO.

DEL

Digitized by Google

DEL TRIONFO D'AMORE
CAPITOLO TERZO.

RA si pieno il cor di meraviglie;
Ch'io staua, come l'huõ, che non po dire,
E tace, e guarda pur ch'altri'l consiglie;
Quando l'amico mio: che fai che mire:
Che pensi, disse? non sai tu ben, ch'io
Son de la turba; e mi conuien seguire?
Frate; risposi, e tu sai l'esser mio,
E l'amor di saper: che m'ha si acceso,
Che l'opra è ritardata dal disio;
Et egli; i t'haueа gia tacendo inteso;
Tu vuoi saper, chi son quest'altri ancora;
I te'l dirò, se'l dir non m'è conteso.

PERCHE *illustrissima Signora la meraviglia nasce de la rarità, o de la nouità de le cose mai non vedute o non conosciute e lo'ntelletto humano quando è in qualche consideratione, tutto in se stesso ristretto tira seco nõ pur tutti i sentimenti, ma tutti li spiriti del cuore si, che tal volta il pensoso immobile star si vede, e quasi sbigottito sasso, dimostra il Poeta nel principio di questo terzo Capit. che mirando tanti e tali oggetti ne la gran turba de gli amanti, iquali amor conducena, il suo cuore era si pieno di meraviglia, che egli in quel mirare staua come l'huomo, che nõ puo parlare, e tace e guarda pur ch'altri il* CONSIGLI *non sapendo per se stesso scernere quel, che considera o guarda, Quando l'amico suo, il quale il guidaua, et ammonina, disse, che faceua egli, che mirava, e che pensaua, e tanto s'indugiaua a guardare senza passare oltra, sapendo egli esser lui de la turba, che amor conduce e conuenirgli che segua. Allhora il Poeta ripreso rispose chiamandolo frate, & iscusandosi, che colui sapeua* L'ESSER *suo, cio è che la nouità e la varietà de li oggetti non conosciuti il faceа stare pensoso o pieno di meraviglia,* E L'AMOR *di sapere, che l'hasi acceso, perche s'era egli mosso per haver di quella turba notitia,* CHE, *perche se non è la che rispondente a la si,* L'OPRA *d'andare oltra mirando è ritardata dal disio di sauere, non posendosi in briene spatio di tempo hauere perfetta notitia, com'egli disiaua di tanti e si uari oggetti, ouero* L'OPRA *di conoscere l'ombre de gli amanti è ritardata dal troppo disio di volerlo conoscere tutte, ne posendo per la moltitudine de gli oggetti conoscerle che tiene sospeso la mente non fermandosi la volontà piu a l'uno che a l'altro: perche la mente non apprende quel che non intende perfettamente: onde per troppo spronar la fuga é tarda: e, come dice Curtio, Festinatio in tumultu tarda est. Et* EGLI *cio è il suo amico allhora disse, che benche egli tacesse, gia l'haueа inteso per li segni del volto attonito e stupefatto, ch'egli volea sapere chi fossero quelli altri anchora. onde se'l dire non gli è* CONTESO, *vetato, forse per hauere a seguire, si com'ha detto, promesse dirgliele.*

Vedi quel grãde, il quale ogni huomo honora;
Egli è Pompeo, & ha Cornelia seco:
Che del vil Tolomeo si lagna e plora.
L'altro piu di lontan, quel è'l gran Greco:
Ne vede Egisto, e l'empia Clitennestra:
Hor puoi veder amor; s'egli è ben cieco;
Altra fede; altro amor; vedi Hipermestra.
Vede Piramo, e Tisbe insieme a l'ombra;
Leandro in mare & Hero a la fenestra.

AVENDO *promesso l'ombra dire al P. chi erano quelli altri ancora: comincia qui a dimostrargliele dicendo, che ueda quel* GRANDE, *perciò che Pompeo s'acquistò il cognome di Magno, Il quale ogni huomo* HONORA; *conciosia che non fu mai prencipe Romano si amato da suoi ne si honorato da tutti i Re, e da tutti i popoli, a quali era noto il nome Romano; Il che dimostrarono ne la guerra ch'hebbe con Cesare: onde meritevolmente Cesare Augusto desiderò la benino-*

Digitized by Google

benivolentia di Pompeo a Lucio, & a Gallo suoi nepoti, quando si mossero co gli esserciti per andare in Oriente. Egli è Pompeo, & ha seco CORNELIA figlia di Scipione, che fe guerra altresì a Cesare, e sua legitima Donna: laquale amò egli ardentemente; e fu parimente da lei amato, & in pace & in guerra seguito; CHE, laquale si lagna e PLORA, e piangendo si lamenta del Vil TOLOMEO, che si vilmente morto gli habbia il suo caro marito: e fu l'atto veramente di vile animo: delquale parlammo nel Sonetto, Cesare poi che. Quell'altro piu di LONTANO, cosi distatio di secoli, per esser piu antico, come d'interuallo di luogo, per esser di fuor d'Italia, E il gran GRECO, Agamennone Grande per essere stato Capitanio generale di tutti i Greci, che furono ne la guerra Troiana. Amò costui Chriseida. Amò Cassandra figlia di Priamo, si, che tornando a Micena, de laqual città egli era Re, deliberò, si come s'è scritto ne le Tragedie, tenersela per legitima sposa, e farla Reina ne vide; che Clitennestra sua mogliere prendendone ira sdegno sua morte ordì con Egisto Sacerdote, e cugino di lui, & amante di lei, alquale partendo egli hauea il regno e la casa raccommandato: benche egli a lo'ncontro glie le macchiasse, e con la Donna di lui adulterio commettesse. onde puo veder s'egli é ben CIECO amore, che uinto da l'amor di Cassandra il gran Greco non s'accorse di quello, che gliene potea seguire. Altri danno questa cecità ad Egisto & a Clitennestra: percioche non videro, che l'uno e l'altro rompeano la fede, che deueano portare ad Agamennone; laquale historia noi narrammo nel Sonetto, Se Virgilio & Homero, Mostrandogli poi ALTRO Amore & altra fede da l'amore e da la fede di Clitennestra e d'Agamennone, qual fu tra Hypermestra e Lino, tra Pyramo e Tisbe, e tra Leandro & Hero; tra quali fu vero amore & in terra fede, dice che veda HYPERMESTRA figlia d'Egytto: laquale non uolle occidere il suo sposo Lino figlio di Danao secondo che'l padre commandato le hauea; perche essendo isforzato Egytto da Danao suo frate a dare le cinquanta sue figlie e cinquanta figli di lui, ilche non uolea egli fare temendo l'oracolo, che gliele uetaua, commandò che la prima notte, che le figliuole si giungeuano coi loro mariti, ciascuna occidesse il suo: onde tutte adempierono il paterno commandamento, se non la fida Hypermestra. E ueda PIRAMO e Tisbe troppe cari amanti, che furono da Babylonia, A L'OMBRA del Moro: sotto ilquale s'uccisero, o de la selua, ne laquale andauano di notte per ritrouarsi insieme: oue giunto era prima Thisbe, quando giunse poi Pyramo; Ma non trouandola egli, perche ispauentata d'una Leonza s'e posta a fuggire, e credendo che fosse diuorata da le fiere per lo uelo, che caduto a lei hauea la fiera fiatando tinto del sangue, che ancora le era ne la bocca de la caccia, che fatto hauea, tosto, s'uccise, e nel ritorno la infelice donna trouando il suo amante, ch'appena era spirato & intendendone la cagione tosto gittatasi ne la punta de la spada che fuori del bel corpo amato uscina morte si diede. E ueda LEANDRO, che fu d'Abito Città posta ne la riua de l'Asia, la oue Helesponto è piu stretto, in MARE, perche amando egli Hero, che fu da Sesto Città nel lito d'Europa contrapposta ad Ebido, per andare e starsi con lei gli bisognaua notare di notte; & Hero cara sua Donna a la FENESTRA, che al notante giouane ponea per segno il lume ne la fenestra de la torre, e ne la fenestra si stana aspettando. onde auenne che una notte il troppo uento spense il mal fido lume: e Leandro nel notare souragiunto da tempesta onde s'affogò nel mare. Il cui miserenole corpo menato da l'acque nel lito di Sesto a la falda de la torre d'Hero, e riconosciuto da lei, ella da la medesima fenestra, ne laquale stana mirando & aspettando, si precipitò la oue giacena morto il diletto sposo, per seguirlo morendo; si come narra appieno Museo.

Quel si pensoso è Vlisse affabil ombra:
Che la casta mogliere aspetta e prega;
Ma Circe amando gliel ritiene, e'ngombra
L'altr'è'l figliuol d'Amilcar: e nol piega
In cotant anni Italia tutta, e Roma;
Vil feminella in Puglia il prende, e lega.
Quella: che'l suo signor con brieue chioma.
Va seguitando; in Ponto fu Reina;

MOSTRAGLI poi Vlysse PENSOSO per lo disio di ritornare a la patria, e per tãti pericoli, che passò, se nõ è egli a dinotare la prudentia di lui AFFABIL Ombra: per che fu egli assai facondo; CHE, ilquale aspetta la casta e pudica mogliere Penelope per essere stato lungi da lei x. anni a Troia, e dopo la guerra Troiana dice altri ito errando per diuersi paesi: E PREGA li Dei che

Digitized by Google

Come in atto seruile se stessa doma.
L'altra è portia; che'l ferro e'l fuoco affina;
Quell'altra è Iulia; e duolsi del marito,
Ch'a la seconda fiamma piu s'inchina.

che egli ritorni: se non allude a l'Epistola la quale finse Ouidio ch'ella gli scriuesse: one il prega, che venga; Ma Circe amando gliele ritiene ENGOMBRA, *& occupa; perche giunto Vlysse a liti di Circe, e per virtù del remedio, che gli diede Mercurio, scãpato da incanti di lei, E conosciuto chi egli era se ne'nnamorò, et i compagni suoi, che trasformato hauea in cinghiari nel primiero stato humano riduße, E seco lui a suoi diletti un'anno si tenne, si come narra Homero nel x. de l'Odyssea. L'*ALTRO *è il figlio d'Amilcare, cio è Annibale: E Italia è Roma non lo piega, non che non uince in cotanti* ANNI, *perche sedici anni fu co l'essercito in Italia ne principi di continuo uittorioso, e dapoi le piu uolte; E nondimeno uil feminella il prende e lega in* PVGLIA, *in Salapia una de le città de Puglia, si come n'ensegna Plinio: perche gia dopo la uittoria di Canna ne le delitie di terra di lauoro hauea, si come il suo essercito; cosi egli anchora la sua durezza deposta.* QVELLA, *Isficratea mostrando, Donna di Mithridate Re di Ponto; il quale hebbe lunga guerra co i Romani,* CHE'L, *laquale il suo signor Mithridate ua seguitando con brieue* CHIOMA: *perche tanto e si fido fu il suo amore uerso lui, che'n quella perpetua guerra sempre il seguì: perche si disdice à tal mestiero, & è mal accommodato l'habito feminile, accorciandosi i capelli & i lunghi uestimenti prese ad armare; Il che fu ne le militari fatiche mirabil conforto a Mithridate, hauendo egli in cui fidarsi, E con cui gli affanni del giorno potesse La notte riconsolare: Fu reina in* PONTO; *laqual prouincia e oltra Constantinopoli in Asia soura la destra riua del mar maggiore: hor uede, si come uuole inferire, come se stessa donna in* ATTO *seruile: perche oltra i seruigi de la militia, non fidandosi nei serui, co le sue mani seruiua al suo consorte, e signore.* L'ALTRA *è Portia figlia di Catone Viticese, e nel morire non meno forte del padre, laquale amando ardentissimamente il suo marito Bruto, che fu figlio di Seruilia sorella del medesimo Catone, e di quel Bruto, che Pompeo fe morire, poi che'l suo sposo le communicò il suo cõsiglio e la congiurazione d'occider Cesare, per far pruoua come sarebbe costante al morire s'alcuno sinistro caso auueniße al marito ne la conceputa impresa, Affinò il* FERRO, *il rasoio, fingendo di tagliarsi lunghie lasciollelo cadere nel piede, & iui ferirsene: & affinò il* FVOCO; *che intesa la morte del marito, forse, essendole stato tolto di casa ogni stromento di ferro per tema che non se n'occidesse, o non parendole piu spedita e piu presta uia al morire; co gli accesi carboni spense lo spirito de la uita.* QVELL'*altra è Giulia figlia di Giulio Cesare, e Donna Del gran Pompeo: laquale amò tanto il marito, che ueduta la candida ueste di lui tinta del sangue del sacrificio, credendosi che egli fosse stato occiso, per lo subito & ismisurato dolore essendo gia grauida cadde in terra morta; la cui morte sciolse l'amicitia del marito col padre, si come la uita l'hauea giunta e conseruata: E duolsi del* MARITO, *di Pompeo, che piu s'inchina a la* SECONDA *Fiamma a la seconda Donna, che fu Cornelia, laquale mostrò egli amare piu che la primaie per lei si strinse coi nemici di Cesare piu, che peraauentura altramente non haurebbe gia fatto.*

Volgi in qua gliocchi al gran padre schernito:
Che non si pente, e d'hauer non gl'incresce
Sette e sett'anni per Rachel seruito.
Viuace amor, che ne gli affanni cresce;
Vedi il padre di questo; e vedi l'auo.
Come di sua magion sol con sarra esce.

L suo dire seguitando l'ombra dice al Poeta che uolga gliocchi al gran PADRE, *Iacob intendẽdo figlio d'Isac, Grã padre per essere un de Patriarchi, o per essere padre de dodece figliuoli, de quali uennero le dodece tribu numerosa famiglia,* SCHERNITO, *che hauendo sett'anni seruito à Laban suo zio materno per hauer Rachel figlia di lui, ingannato n'hebbe Lia; onde per hauer Rachel gli bisogno seruire altrestanti anni: e non gl'increse e hauer seruito per lei quattordeci anni. laquale historia piu largamente ricontammo ne l'ultima Stanza de la Canzone; Si'l dissi mai. onde ragioneuolmente soggiunge, Viuace* AMOR, *che cresce ne gli affanni, quale fu quello di Iacob dimostra poi il* PADRE *di questo, il padre di Iacob, cio è Isac, il quale tanto amò Rebecca sua Cara Donna, e figlia di Batuel suo cugino, che per la morte di sua madre non hauendo mai*

do mai potuto ritrouare cosa, che la profonda doglia in parte gli acquetasse, sotto, ch'egli hebbe lei, deposte ogni cordoglio, seco in amorosa pace misse insin a l'estremo. E L'AVO Abraam, come escie di sua MAGIONE, di suo albergo prima commandato da Dio, che andasse di terra di Aran in terra di Promissione, allhora habitata da Cananei, Poi di terra di Promissione costretto da gran carestia andare in Egytto, sol con SARRA sua diletta Donna, laqual egli amò si forte, che sempre si studiò di piacerle, ne mai senza lei mosse un passo, e solo con lei n'andò in Egytto.

Poi guarda, come amor crudele e prauo
Vince Dauid, e sforzalo a far l'opra,
Onde poi pianga in luogo oscuro e cauo.
Simile nebbia par, ch'oscuri e copra
Del piu saggio figliuol la chiara fama;
E'l parta in tutto dal Signor di sopra.
Ve l'altro; che'n punto ama, e disama:
Vedi Tamar, ch'al suo frate Absolone
Disdegnosa e dolente si richiama.
Poco innanzi a lei vedi Sansone
Via piu forte, che saggio: che per ciancie
In grembo a la nemica il capo pone.

A ragionato l'amico del P. d'alcuni amori, benche non moderati, ne pur legitimi et honesti: hora narra alcune amorose fiamme e fuor di misura, e degne di biasmo: e prima egli mostra come Amore crudele e Prauo, & iniquo Vince Dauid Re, che di pastore diuenne per diuina uolontà Re di Gierusalem, costui oltra modo amando Bersabe moglie de Vria un de suoi soldati, per meglio gioire a sua posta di lei, rimandò il marito, che allhora per auentura era in Gierusalem, all'campo, hauendo egli guerra col Re Ammone; e scrisse a Ioab suo Capitano, che contraponesse lui a maggiori pericoli ne le battaglie, accio che ne morisse, si come in picciol tempo auuenne: onde morto Vria prese Bersabe per sua donna: & isforzarlo a far l'OPRA, a toglier la donna al marito, & a farlo morire: onde, per laqual opra poi pentendosi de l'errore pianga in luogo oscuro e CAVO; perche ripreso da Natan pianse sotto terra sette giorni il suo peccato. Simil nebbia, simil tenebra d'amoroso appetito par che copra & oscuri la chiara fama del piu SAGGIO figliuolo, Salomone intendendo, che chiara fama ottenne del piu saggio huomo de suoi tempi, non che di tutti i figliuoli di Dauid suo padre: E par che'l parta & allontani in tutto dal SIGNOR di sopra da Dio; perche oltra il gran numero delle Reine egli hebbe infinita schiera di concubine diuerse di paesi, di costumi, e di leggi, dalle quali fu egli condotto ad adorare gl'Idoli: Ilche non pur oscurò la sua chiara fama, ma da Dio l'allontanò. VE, vedi l'altro Amone mostrando, ne saper debbiamo che Dauid di uarie dõne hebbe uari figliuoli; E tra quelli Absalone e Tamar d'una, & Amone d'un'altra; il quale amando ismisuratamente Tamar per non sapere, come altramẽte goderne potesse, si finse di star malo, & al gouerno de la sua infermità chiese lei al padre; & hauutala si studiò con preghi di recarsela a suoi piaceri: Ilche non potendo amoreuolmente ottenere, risolse sotto l'amoroso modo, e la preghera in forza: ond'ella sforzata se n'andò disdegnosa ad Absalone suo frate a richiamarsene: il quale dissimulando il dolore e l'ira, ultimamente conuitò tutti i suoi fratelli in una solenne festa, che se nel tonsar le lane e nel conuito occidendo Amore uendicò l'oltraggio de la sorella. Mostrali poi non molto dinanzi a Tamar. SANSONE, il quale fu figlio di Manuel un de Giudici del popolo d'Israel Assai piu forte, che SAGGIO: pero che egli fu, come s'è scritto, d'incredibile forza ma soggetto alla uanità d'Amore, e men saggio del bisogno: conciosia che oltra ch'egli hebbe per legitima Dõna una del popolo Philisteo suo nemico mortale per tali danni, ch'egli fatto gli hauea, & amolla fuor di misura, s'innamorò d'una chiamata Dalida de la medesima gente: se gli hauea olto amore il lume de l'intelletto, che non s'accorse, ch'egli amana la sua nemica: perche uinto da li amorosi preghi di lei misti con finte lagrime, le manifestò che da capelli tutto il suo poder gli uenina: onde con lasciuette ciancie recatosela in grembo, sotto che lo uide dormire, gliele sagliò, e diedelo in man di Philistei, iquali grandi e molti premi per cio promesso le haueano.

Vedi qui ben fra quante spade e lancie
Amor, e'l sonno, & vna vedouetta.

SOGGIVNGE poi come amore & il sonno e la Vedouetta Giudit colle sue bellezze uinse & occise OLOFERNE,

Digitized by Google

Con bel parlar e sue polite guancie
Vince Oloferne; e lei tornar soletta
Con un'ancilla, e con l'horribil teschio
Dio ringratiando a meza notte infretta.
Vedi Sichen, e'l suo sangue, ch'è meschio
De la circoncision e de la morte:
E'l padre colto; e'l popolo ad un ueschio:
Questo gli ha fatto il subito amar forte.
Vedi Assuero; e'l suo amor in qual modo
Va medicando, a Dio che'n pace il porte;
Da l'un si scioglie, e lega a l'altro nodo;
Cotale ha questa malitia rimedio,
Come d'asse si trahe chiodo con chiodo.

NE, ilquale mandato da Nabucodonosor Re de l'Assiria a cõquistare il mõdo, e dopo le uittorie di molti paesi uenuto in Giudea, & accampatosi à Betulia tenea si stretta e chiusa quella città, ch'e cittadini dubbiosi de la salute erano in gran pericolo, s'una di loro cittadine chiamata Iudit alhora gia uedoua non gliene scampaua; per cio che essendo ella assai bella, & ornatasi d'allegri panni e di uaghi ornamẽti per accrescere la naturale bellezza colla maestreuole leggiadria, & à Dio raccommandatasi, di notte uscendo à guisa di fuggitiua n'andò innãzi ad Oloferne: il quale pieno di merauiglia tosto che la uide, di lei s'innamorò. Indi ordinato, che una notte si uenisse à giacere con lui & ella infingendosi d'hauerlo à grado, e mostrando di uoler prima orare, ch'a letto n'andasse, come uide lui uinto dal sonno: per cio che era uinto dal uino: colla spada di lui stesso gli tagliò il capo; E postolo nel canestro de la sua ancilla, perche hauea per commandamento d'Oloferne libertà d'andare e uenire a sua posta per lo cãpo, in sula meza notte infretta libera se ne ritornò à Betulia deuotamente rengratiandone Dio: Il che liberò la patria e scaccio i nemici. E con l'horribil TESCHIO, e coll'horribil capo del nemico. Vedi SICHEN l'historia è che uenuto Iacob co la sua famiglia ad habitare ne la ragione de li Isicomi, de quali era principe Emor, il figlio di costui Sichẽ innamoratosi tosto di Dina una de le figliuole di lui gliele rapì; E per far legittimo il suo dishonesto amore con preghi del padre e con patto di partirsi qual paese con lui e coi figliuoli cercando ottenere lei per sua sposa, non gli fù innanzi promesso, ch'egli promise col padre e col popolo tutto prima circoncidersi; Ne laqual circoncisione essendo essi per le ferite fatti infermi; parue à Iacob & à figliuoli tempo di uendicare l'oltraggio dela sforzata fanciulla: onde prese l'arme Sichẽ & Emor e tutto il misereuole popolo occisero. perche dice, che uegga Sichen & il suo sangue, ch'è MESCHIO, misto de la CIRCONCISIONE, e de la morte, perche non era asciutto anchora il sangue sparso ne la circoncisione, quando sparse poi il sangue de la morte; & il padre Emor, & il popolo colto ad un VESCHIO, ad una morte: Di che dice essergli stato cagione il subito & inconsiderato amare FORTE, & immoderato. Mostragli poi ASSVERO, ilquale si come ne'nsegna Iosepho, da Greci e da Latini è chiamato Artasserse Re di Persi. Costui amaua ismuratamente la Reina Vasti sua legitima Dõna, e de le bellezze di lei si solea gloriare. Ma in un de suo festeuolissimi conuiti, ilquale uolle che durasse sette giorni fatto chiamare e lei per mostrarla à quei signori, iquali erano seco ne la mensa, E non essendoui ella andata, ne prese tanto sdegno, che per cõsiglio de suoi la ripudiò, accio che da lei nõ prẽdessero le Donne Persiane esempio di non obedire à loro mariti: E perche temeano che raffreddato l'ardore de l'ira il fuoco amoroso non raccendesse il Re, e pentir lo facesse d'hauerla repudiata, Vn de suo Eunuchi gli trouò Hester Hebrea; laquale piacendo mirabilmente ad Assuero, egli la fe sua sposa e Reina: & amando lei pose del tutto l'altra in oblio, onde dice, che uegga Assuero, & in qual modo ua medicando il suo AMORE, quello, che portaua alla Reina Vasti, accioche lo porti in pace. Da l'un nodo si scioglie, da quello, de la reina Vasti, E si lega a l'altro nodo, a quel de la Reina Hester. Cotale rimedio ha questa MALITIA, questo mal d'Amore, come d'ASSE, di trabe si trahe chiodo con CHIODO, Antico prouerbio. onde M. Tullio ne le Tusculane, Etiam nouo quodam amore ueterem amorem tanquam clauo clauum aijciendum putat: & Ouidio, Successore nouo tollitur omnis amor; E mi rimembra questo Verso intero hauer lettõ in uno di quei Poeti. che ne le rime innanzi à lui fiorirono: Il cui nome per hora non mi souuiene.

Vuoi ueder in un cuor diletto e tedio,
Dolce, & amaro? hor mira il fiero Herode;

COlui, che mostra qui l'ombra, Fu Herode primo di quel nome Re de Giudei

Ch'amor e crudeltà gli hă posto asse-
Vedi, com'arde prima, e poi si rode(dio:
Tardi pentito di sua feritate
Marianne chiamădo, che non l'ode.

e figlio d'Antipatro de la Giudea procuratore. Costui, si come scriue Iosepho, amò oltra modo Mariăna sua Dõna figlia d'Aleßădro, il cui padre fu Aristobolo uero Re di Giudei, ma cõ meraniglioso sospetto parte p gelosia, parte p odio di lei uerso lui, hanẽdo egli tolto il regno e la uita ad Hircano Ano materno di lei, et ad Aristobolo il fratello. onde Solome sua sorella p l'odio, che a Mariăna portaua un giorno, che intese Herode eßere in discordia cõ lei, introdusse il coppiero a dire, che ella p lui hauea dato ordine di porgerli il ueleno amatorio, nõ però egli sapea qual si fosse. se nõ che era uelenò il Re uinto da la natural sua fierezza intẽdẽdo p forza de torměti da l'Eunucho di lei, che Soemo a cui l'hauea egli raccõmãdato, quãdo parti per andare a trouare Cesare Augusto, che pseguiua M. Antonio, hauẽdo a Mariăna aperto ql, ch'egli in secreto gli hauea cõmeßo, cio è che l'occideße, s'egli nõ ritornaua saluo, era stato cagione de l'odio di lei uerso lui, tosto il fe morire: E poco dapoi fatto di lei il giudicio commãdò, che foße occisa. Il che fu l'ăno dapoi che tornò d'Egytto da Cesare Augu. Poi raffreddato l'ardẽte furore e trouato il uero, nõ pur se ne pẽtì, ma ne sentì tãto dolore, che piagẽdo souẽto la chiamaua, e tal uolta, come se uiua foße, cõ lei ragionãdo andaua. onde accũciamẽte dice: Se uuol vedere in vn cuore di letto e tedio, doglia e amaro: che miri il fiero Herode, che posto aßedio gli hăno Amore, amando egli Mariăna, e CRVDELTA, hauẽdo lei fatto crudelmẽte morire. Fu egli crudel ancora a suoi figliuoli e di lei e i quali p troppo sospetto fece dar fiera morte. onde Cesare Augusto cõe narra Macrobio, soleua dire, che meglio era eßere porco d'Herode, che figlio. Vegga com'egli arde PRIMA ĩ uita di Mariăna, poi si RODE, poi che la se morire TARDI; quãdo nõ uale pẽtirsi di sua FERITATE, d'hauerla fatta occidere Mariăna chiamãdo, laquale eßẽdo morta nõ l'ode.

Vedi tre belle donne innamorate
Procri, Artemisia, cõ Deidamia,
Et altretante ardite e sceleratе
Semiramis, e Bibli; e Mirrha ria,
Come ciaschuna par che si vergogni
Da la lor non cõcessa e torta via.

SE le tre belle Dõne innamorate, che al P. mostra l'amico suo, la 1. è PROCRI figlia d'Erechtheo Re de gli Atheneſi, e dõna di Cephalo figlio d'Eioneo, si cõe n'ẽsegna Eustathio, ne le spositioni d'Homero, ancor che Ouid. dica, d'Eolo fu l'amor di costoro reciproco e singulare, bẽche Cephalo p far pruoua de la pudicitia di Procri allõtanasse da lei, e nel ritorno trasfigurato in altra forma, poi che cõ pghi nõ la potè muouere, hauẽdola cõ lũghe promeße e cõ molti duoni alquãto inchinata, et addutta in dubbio, fu cagione, che scoprẽdosi egli: p la vergogna ella tosto se ne fuggiße ne le selue, e co la Dea Diana s'accõpagnaße. Poi a grã pena richiamata la hebbe da lei ĩ duono un cane, ch'ogni fiera p uirtù di Diana giungena, & uno Strale, il cui colpo nõ era ĩ uano mai. E si vinouell'ò tra loro cõ maggiore e piu dolce fiamma, e con piu fede l'amore. Ma dubitãdo Procri, che L'aura, laquale soleua il suo marito chiamare, quãdo stãco del cacciare si ponea a riposare ne l'ombra, non foße nymphada lui amata, e uolẽdo certificarsene un giorno il seguì: E come ĩ quel, che egli chiamaua L'aura, e la uerso lui si moße, se strepito tale, che Cephalo credẽdo lei esser fiera co lo Strale, che ella dato gli hauea, la ferì mortalmẽte, E riconosciutala se la recò in grẽbo p ricõfortarla. Ma ella non altro gli chiese, ne diße se non che L'aura, che le era stato cagione di morte, non pndesse p Dõna. L'altra è ARTEMISIA, laquale cõ tãto ardore ecõ tãta fede amò Mausoleo Re di Caria suo fido e caro marito: che poi che egli uẽne a morte, di si honorato sepolcro l'honorò, ch'egli è posto fra le sette cose del mondo a uedere meraniglioſe: Ne pur cõsto, ma quel ch'auãzò ogni amore, è che deliberato hauẽdo di seruare il casto e uedouo letto ĩ ppetuo luto, anchor che molti ẽncipi ĩ matrimonio la dimãdaßero, stimò null'altro ricetto eßer piu degno de la cenere di lui, che'l suo petto, che si l'amaua onde miße cõ le sue abõdeuoli lagrime pseuerõ tãto a Berßele, che la cenere, & il piãto, e la uita ĩ un pũto ißieme fermi. La 3. è DEIDAMIA figlia di Lycomede Re di Scyro: laquale d'Achille, p duße Pyrrho in quel modo, che dicẽmo nel 1. Cap. Et anchor si fidelmente lui ir che non pur mẽtre egli uiße lontano da lei non uolle mai marito, ma poi che morì a Troia uedoua sconsolata in uesta nera menò tutta sua uita nõ d'altro pascendosi, che de la memoria di lui. Tra le tre altre ardite e sceleratе ne i loro amori la prima SEMIRAMIS: che dopo la morte di Nino Re d'Assyria hauẽdo edificata Babylonia, & ottimamente gouernato il regno, potea per molti atti di uirtuose tra le piu chiare e laudate Donne annouerarsi, s'alfine non haueße oscurato il suo nome

con

con abominenolissima lussuria di nuono & inaudito essempio; che fu ardita di giungersi carnalmente con Nino suo figlio; e se una legge fuor d'ogni legge, che ne l'atto di Venere ogni licentia si permetta. La seconda è BIBLI figlia di Mileto, laquale innamoratasi di Cauno suo frate, non pur nō se bastarono i preghi a conseguirne il suo sfrenato disio, ma fu da lui si odiata, che da lei s'allontanò per non vederla giamai; laqual fauolosa historia noi piu largamente narramo ne la Canzone, Nel dolce tempo. La terza è MIRRHA ria, e degna d'ogni biasmo, che non si vergognò d'innamorarsi di Cinara Re di Cypri suo padre, & occultamente giacere con lui per mezo de la sua balia laquale fingendo lei essere un'altra fanciulla, che non volena essere conosciuta, piu volte gliele menò ceelatamente di notte al letto; fin che'l padre vago di conoscerla s'accorse, ch'ella era sua figlia; onde pieno d'ira e di furore cercò d'occiderla ma ella to Ho fuggēdo allōtanatasi da lui ultimamente giunse in Arabia: one per la pietà de li Dei si conuerse ne l'arbore del suo nome: e perche era grauida partorì Adone: il quale per essere stato di meraniglioſa bellezza fu da Venere feruidamente amato. E perche i loro appetiti sono d'eterna infamia degni, gli mostra come ciascuna si vergognasse de la lor uia d'amare non concessa; & inginstia, per essere fuori e lungi d'ogni natural modo.

Ecco quei che le carte empion di sogni
Lancilotto, Tristano, e gli altri erranti;
Onde, conuien, che'l uulgo errante agogni
Vedi Gineura, Isotta, e l'altre amanti;
E la coppia d'Arimino che'nsieme
Vanno facendo dolorosi pianti.

ILfine gli mostra quei cauallieri erranti, & innamorati, che non da buoni poeti, ma celebrati da uolgari Romanzatori empiono le charte Di SOGNI, di uanissime fintioni: onde conuiene che'l uulgo erranie & ignaro AGOGNI, uago si mostri d'udire, & iniō so; ouero si stia indugiando ad udire. perciochè Artu Re di Brettagna pieno di ualore, e d'ogni uirtute di magnanimo principe ornato raccolse in sua casa i piu ualorosi cauallieri di quell'etate, facendogli in guerra & in pace esercitare, iquali si chiamarono erranti. Tra costoro furono. LANCILOTTO, che amò feruidamente la reina Gineura Dōna Del Re Artu, e TRISTANO, che ardentemente amò la Reina Isotta donna di Marco Re di Cernouia: E per loro amore ne le giostre e ne le guerre fecero assai leggiadre proue; per le quali meritarono molti e grandi honori E con questi gli mostra GINEVRA amata da Lancilotto & Isotta amata da Tristano: E l'ALTRE amanti, perche oltra i duo cauallieri furono Troiano, Galasso, & alcuni altri, iquali anchora amarono belle & amorose Donne: E la coppia d'ARIMINO, Paolo figlio di Malatesta signor d'Arimini, e Francesco di Guido da Polenta signor di Rauenna, e mogliere di Lanciotto frate di Paolo: iquali accese di pari amore la domestichezza, che suole essere tra cognati; si che piu potè in loro la fiamma amorosa; che'l rispetto de l'affinità. Ma come se n'accorse Lanciotto, dissimulando si pose a guardar tanto, che ne l'atto di Venere gli colse: e con un ferro istesso ambeduo giunti insieme occise: Il qual loro amore fu con lagrimenoli parole da rimatori cantato. onde egli dice, che'nsieme uanno facendo dolorosi pianti Scriuesse che leggendo essi un giorno, com'è costume de gentili huomini, il libro de la Tauola Rotonda, da l'essempio di Lanciotto e di Gineura s'indussero a discoprire l'uno a l'altro il loro amoroso fuoco.

Cosi parlaua, & io, com'huom, che teme
Futuro male, e trema anzi la tromba
Sentendo gia dou'altri ancor nol preme;
Hauea color d'huom tratto d'una tomba,
Quand'una giouanetta hebbi da lato
Pura assai piu che candida colomba.
Ella mi prese, & io c'haurei giurato
Difendermi da huom coperto d'arme,
Con parole e con cenni fui legato,

OLendo il P. narrarci come amor lo prese e legò dimostra che uedendo e neggendo tanti si e strani accidenti, tanto e si fiero strazio di miseri amanti, e tra costoro molto saggi e ualenti huomini, iquali col ualor de l'animo e colla uirtù de lo'ngegno deueano uincere la forza de l'appetito, cominciò forte à temere come presago del futuro suo male, non stimandosi egli di tanto podere, che contrastar potesse a l'arme d'amore: anchor che gran tempo contrastato loro hauesse: se

Digitized by Google

E, come ricordar di vero parme,
L'amico mio piu presso mi si fece;
E con vn riso per piu doglia darme
Dissemi entro l'orecchie, homai ti lece
Per te stesso parlar con chi ti piace
Che tutti sian macchiati d'una pece.
Io era vn di color: cui piu dispiace
De l'altrui ben, che del suo mal, uedendo
Chi m'hauea preso in libertate, e'n pace;
E, come tardi dopo il danno intendo;
Di sue bellezze mia morte facea,
D'amor di gelosia, d'inuidia ardendo;
Gliocchi dal suo bel uiso non uolgea,
Com'huō, ch'è infermo e di tal cosa ingordo
Ch'al gusto è dolce, a la salute è rea.
Ad ogni altro piacer cieco era, e sordo
Seguendo lei per si dubbiosi passi:
Ch'i temo anchor, qualhor me ne ricordo.

huomini piu saggi e piu valorosi di lui ne rimasero uinti e presi. De quali par che nō senza cagione habbia gli essempi addutto: ma per iscusarse de l'essere stato uinto da begliocchi e legato. onde dice, che cosi parlaua il suo amico: & egli stando ad udirlo a guisa di colui, il quale teme futuro male, E trema anchora TROMBA, *prima, che suoni la tromba, dal cui suono è chiamato al giudicio de la morte, se la similitudine è di colui, c'ha ad essere condannato a morire: o prima che suoni la tromba, che chiama a battaglia ne laquale egli teme non sia occiso* SENTENDO *gia don'altri anchor nel preme, parēdo è lui gia portare, il tormento de la morte, ilquale anchora nō lo preme: si come parena al Poe. essere gia ne l'amoroso stratio, dal quale anchora non era tormētato, à dinotare ch'albora albora denea cominciare à patire il male, che anchora non lo premeua:* HAVEVA *egli colore d'huom tratto d'una* TOMBA *de la sepoltura, cio è di morto; Quando hebbe da lato una* GIOVENETTA, *M.L. incendēdo, pura assai piu, che candida:* COLOMBA, *a dinotare la casta belta di lei piu pura e netta, che nel colore cādida colōba.* ELLA *cio è M.L. lo prese: & egli c'haurebbe giurato* DIFENDERSI *da huomo armato: E questa credēza p adietro fatto l'hauea ardito a cōstrastare a colpi d'amore, sin legato da lei cō* PAROLE, *udēdola dolcemēte parlare, e con* CENNI *d'honestà, neggendola cō atti leggiadri, e con modi piacenoli muouere i begliocchi, à chinar la fronte: E come gli pare di uero ricordarsi l'amico suo, il quale in fin à qui gli ha ricontato l'historie di diuersi amanti, gli si fece piu uicino; E per piu doglia dargli con un* RISO *gli disse, a dinotare che quando neggiamo alcuno uinto da le medesime passioni, quali sono le nostre, de lequali egli essendo libero per adietro se ne rideua, noi il solemo con qualche acerba paroletta mordere sorridendo,* ENTRO *l'orecchie, ne l'atto dinotando che'l suo diletto il deueua pungere, homai essergli lecito per se stesso parlare con chi gli piace, perche tutti sono macchiati d'una* PECE, *prouerbialmente: onde il prouerbio tutti siamo tinti d'un colore: cio è che tutti eran tinti de le macchie de l'amoroso disio: E si come in fin albora non hauea potuto se non per mezo d'altrui parlare con alcuno di quella compagnia: percioche non essendo egli de la medesima schiera non potea conoscere coloro, c'haueano habito e forma cangiata: Cosi fatto un de la turba, de laquale triumpha Amore, comincia a dimostrare quale fosse il suo stato, e quanto ne sofrisse, dicendo, che egli era un di* COLORO, *quali sono gli amanti,* CVI, *a iquali piu dispiace de* L'ALTRVI *bene per inuidia e per gelosia, che del suo* MALE, *perche chi ama non ha cura si del suo stratio, come si duole pe inuidia, che gli altri amanti siano lieti e contenti: come per gelosia s'attrista, che la sua Donna si mostri altrui fauoreuole: Ne ella fa atto di dolcezze in alcuno luogo, ch'egli non gliele inuidie: si come si uede nel Sones. Lieti fiori: E certo la gelosia e l'inuidia, come canta il Minturno in un de suoi Sonesti, Sono sorelle: ouero a iquali piu dispiace l'*ALTRVI *bene, cio è che la sua Donna sia libera de le possioni d'amor: Il che è bene di lei; che del suo* MALE, *del suo amoroso tormento, Vedendo M.L. che quando egli era in libertate & in pace presso l'hauea e posto in guerra: E come gli insse* TARDI *dopo il danno, conciosia che sempre è tardi inteso quel, che dopo il danno huomo s'intende: perche nulla uale: o pur* TARDI *lungo tempo dapoi, non hauēdolo conosciuto quando cominciò a portare il tormento, e quando il conoscerlo giouargli potena:* FACEA *sua morte di sue bellezze cio è che le bellezze di lei l'occidenano, ardendo egli d'*AMOR, *de l'amoroso disio,* Di GELOSIA, *laquale benche sia piena di gelata paura pur nasce d'ardente zelo,* D'INVIDIA, *de laquale, si come de la gelosia, ha parlato nel terzetto*

detto di sopra: E sono queste passioni compagne d'amore. Et intento solamente a mirare il bel viso di lei non volgea mai gliocchi da lui; com'è colui, il quale è infermo, & INGORDO, & insatievole di cosa tale che al gusto è dolce, e diletta, ma è dannosa a la sanità: perciochè essendo egli infermo de la passione non si sentia mai satio di veder quel bel viso: che essendo dolce in vista gli era cagione d'acerba morte. onde egli era ad ogni piacere CIECO, E sordo: perche non potea ne vedere ne udire cosa, che diletto gli apportasse, se non il leggiadro volto, & il dolce parlare di lei; seguendo lei per sì DVBBIOSI passi, per sì pericolosi passi, quali sono ne la sua amorosa: Ch'egli trema ANCORA, essendo ella spenta, & egli sciolto, Qualhor se ne RICORDA, & è questo un muover a passione coll'hyperbole.

Da quel tempo bebbi gliocchi humidi e bassi,
E'l cor pensoso, e solitario albergo
Fonti, fiumi, montagne, boschi, e sassi.
Da indi in quà cotante carte aspergo
Di pensieri, di lagrime, e d'inchiostro;
Tante ne squarcio, n'apparecchio, e vergo.
Da indi in qua so che si fa nel chiostro
D'Amor; e che si teme, e che si spera,
A chi sa legger, ne la fronte il mostro,
E veggio andar quella leggiadra e fiera
Non curando di me, ne di mie pene
Di sua virtute, e di mie spoglie altiera.
Da l'altra parte, s'io discerno bene,
Questo signor, che tutto il mondo sforza,
Teme di lei, ond io son fuor di spene:
Ch'a mia difesa non ho ardir ne forza,
E quello, in ch'io sperava, lei lusingha,
Che me, e glialtri crudelmente scorza.
Costei non è, chi tanto o quanto stringa;
Così seluaggia e ribellante suole
Da le'nsegne d'Amor andar solinga.

IMOSTRA seguendo quanto egli ne sostenne: onde viene a descriuere la vita de l'amante. per che dice, che da quel tempo egli hebbe sempre gli occhi humili e BASSI del pianto o per l'oblinaca durezza di lei, sì come nel Son. tutto il dì piango, e ne la Can. A qualunque animale, o per lontananza, sì come ne la Canz. Si è debile il filo, E nel Son. Io mi rivolgo indietro; E'l cuor PENSOSO, sì come nel Son. Pien d'un vago pensiero, E ne la Canz. Di pensier in pensier, E SOLITARIO albergo, qual è tra fonti e fiumi per montagne boschi e sassi. Amò egli la solitudine di Valchiusa spetialmente per l'amor di M. Lau. sì come dimostrammo ne la Canz. Mai non vo più cantar, & in quella; L'aere grauato e la importuna nebbia: Amò generalmente ogni solitudine talhora come luogo più accommodato a gli amorosi pensieri; & a sfogare il doloroso e pensoso cuore, sì come ne la Can. Di pensier in pensier, di monte in monte, E nel Son. Pien d'un vago pensier, che mi disuia Da tutti gli altri, e fammi al mondo ir solo, talhora per fuggire gli assalti d'Amore, sì come nel Son. Io temo sì de begliocchi l'assalto, talhora per celare altrui l'ardente sua fiamma sì come nel Son. Solo e pensoso i più deserti campi. Soggiunge poi, che da indi in poi egli COTANTE, volendo inferire quasi infinite carte sparge di PENSIERI, scrivendo egli quel che di lei pensava, percio che il suo diletto non era pensare o parlare o scriuere altro che di lei, sì come in più luoghi ha egli detto, Di LAGRIME. di lachrimeuoli parole, o perche piangendo scriuere le più volte solea, e d'INCHIOSTRO, col quale si scrive: Tante ne SQVARCIA per ira e per disdegno, veggendo perseuerare M. L. ne la sua durezza ne renderle giusto guidardone a tante lodi, ch'egli ne i suoi versi le dava: o pur non stimando egli hauer cantato di lei, o come le bellezze e le virtù di lei richiedeuano, & il suo amore bramava: Tante n'APPARECCHIA, ne prepara a scriuere, e VERGA, e riga e scrive talhora da pietosi sguardi de begliocchi appagato e racceso, Ma il più de le volte da l'amoroso pensiero sospinto, che pensare e credere gli facea, meglio essere languire per lei, che gioir d'altra, ne ben hauere il mondo, che'l suo mal pareggi, E degno essere ch'egli canti la diuina sua beltade, che quàdo e sia di questa carne scosso, sappia il mondo che dolce è la sua morte. Da INDI in qua egli sa che si fa nel CHIOSTRO, ne la prigione d'amore: E che si TEME, E che si SPERA: percio che la tema e la speranza sono eterne compagne d'amore. De l'amorosa temenza sono due cagioni, il troppo zelo, e lo sdegno de l'amata

mata Donna: perche egli teme hora d'offenderla, hora di perderla; hora di non ottenere il suo desio, e qualhora la truoua, o vede, trema. Ma la speranza viene da la fede, c'habbiamo o ne la benignità di lei, o nel nostro amare studio di seruirle. Percio che amore a null'amato amar perdona; o ne l'uno e l'altro A CHI sa leggere ne la fronte scritto il mostra, Si come nel Son. Sole e pensoso, Di fuor si legge com'io dentro auampi, perche l'aspetto prendendo forma dal cuore, quale è la passione di lui, tal egli si mostra. Onde benche gli amanti vadano variando il viso per la varietà de li affetti, pur il colore loro proprio é il pallore per la pena de l'animo e de li spiriti: che se ne cõsumano. E per sua pena vede quella leggiadra e FIERA, e crudele ver lui, M. L. intẽdendo; perche a gli amanti ogni atto di castità pare fierezza; percio che temono di non essere amati, com'essi disiano. NON curãdo di lui, qualunque egli si sia, che certo era degno d'essere amato, ne di sue pene, che lei amando portaua. ALTIERA, e superba di sua virtute, colla quale e lui & amor vinceua, e di sue spoglie, cio è de hauerlo vinto, e di triõfarne. Da l'altra parte il che era piu suo cordoglio, S'egli discerne bene, QVESTO Signore Amor dimostrando, il quale sforza tutto, TEME Di lei veggendola di tãta virtute armata, si che non hebbe ardire dimostrarle pur l'arco. ONDE perche teme amore, egli é fuor de speranza, ne spera conseguire il suo disio, o difendẽdosene che poteua fare egli, temẽdo il suo signore? Si come s'é detto nel Son. Amor che nel pensier mio uino e regna; conciosia che egli ad aitarsene ARDIRE non ha, hauendogliele il suo oppo affetto circonscritto: E qual ardir poteua egli hauerne temẽdo il suo signore, che è Dio riputato? NE FORZA, qual forza esser poteua la sua la, oue nõ vale forza di colui, che tutto il mondo sforza? E QVELLO, amore intendendo che lui e gli altri miseri amanti crudelmente SCORZA, spoglia di libertate e di uita, IN CVI, nel quale egli sperana, ch'aitarlo deuesse LVSINGA lei, a dinotare che sperãdo egli che'l suo amoroso ardore deuesse in lei accendere qualche fauilla d'amore; quanto piu egli ardeua, tãto piu dura ella se gli mostraua, e temer lo faceua; onde percio che l'amaua ismisuratamente, non pur non haueua ardimẽto di chiederle mercede, ma si studiaua di cõformarsi col voler di lei, come s'egli le lusingasse. Ma di questo piu a lũgo nel So. Se mai fuoco per suoco. COSTEI, lei dimostrãdo, nõ é chi stringa ad amare TANTO, O QVANTO, miga, & è auuerbio, che quando nõ si dimanda, o non si parla infinitamente, richiede la negatione, come vedete qui, il che si suol dire ne tanto ne quanto, in vece di niente COSI SELVAGGIA, dura e ribellãte de le'nsegne d'amore, e SOLINGA, e sola a dinotare la securtate, ouero SOLINGA, sola e fuori e lũgi da le'nsegne d'amore suole andare.

E veramente è fra le stelle vn Sole
Vn singular suo proprio portamento;
Suo riso; suoi disdegni, e sue parole:
Le chiome accolte in oro, o sparse al vento;
Gli occhi, ca'a cesi d'un celeste lume
M'infiamman si, ch'io son d'arder contẽto.
Chi poria'l mansueto alto costume.
Agguagliar mai parlando; e la virtute,
Ou'è'l mio stil; quasi al mar picciol fiume?
Nuoue cose, e giamai piu non vedute,
Ne da veder giamai piu d'una uolta;
Oue tutte le lingue sarian mute.
Cosi preso mi truouo; & ella sciolta.
E prego giorno e notte (o stella iniqua;)
Et ella apena di mille vno ascolta.
Dura legge d'Amor; ma ben che obliqua,
Seruar conuiensi; pero ch'ella aggiunge
Di cielo in terra vniuersale antiqua,

HAuendo cominciato il P. a lauda re tacitamente M. L. di pudicitia, hora apertamente soggiõge le merauigliose lodi di lei, a dimostrare che per amor di tale, e si rara Donna non pur egli patientemẽte portaua i suoi tormenti, ma d'esserne arso si contentaua. on d'egli dice, che quale è fra le stelle un sole, tale e tra belle Donne un singular suo PROPRIO si, che nõ è d'altro PORTAMENTO, del quale si parlò ne la Canz. Che debb'io far, a la Stanza. Donne uoi che mirasse suo RISO, del quale nel So. Ma poi che'l dolce riso, suoi DISDEGNI, de quali nel Son. Dolci ire dolci sdegni, e sue parole, de lequali in cento luoghi, spetialmente nel Son. Quando amor i belli occhi a terra inchina LE CHIOME accolte in oro, i capelli accolti in rete d'oro, si come Vir. crines nodantur in aurum, Et il P. stesso nel sonetto. L'aura serena, E le chiome hor annolte in perle e'ngemme, Alhora sciolte e sparse

Digitized by Google

terso bionde, o SPARSE al vento si come nel Son. Eran i capei d'oro a l'aura sparsi: Gliocchi, & quali particolarmente ne le tre Canzoni, iquali acceſi d'un celeſte lume lo'nfiammauano ſi, ch'egli è d'ardere contento. E ſeguendo dimanda chi potrebbe mai parlãdo agguagliare il MANSVETO Atto coſtume, acconcio temperamento de la manſuetudine coll'alterezza, ſi come ne la Canz. ſi è debile il filo, E gli atti ſuoi ſoauemente altieri, E i dolci ſdegni alteramente humili. E LA VIRTVTE, de laquale nel Son. O d'ardente virtute ornata e calda; E per la virtute intende tutte le parti di lei, de lequali era l'animo di M. Lornato. OVE, alquale atto, & a laqual virtute il ſuo ſtile è quaſi picciolo fiume al MARE, cio é a parlare di ſi grandi oggetti il ſuo dire è ſi picciolo come un picciolo fiume al mare, NVOVE coſe per appoſitione, e giamai piu nõ vedute; ne da vedere giamai piu d'VNA VOLTA, piu che in quella etate in lei; ouero perche chi l'ha vedute una volta dee toſto morire, per nõ vedere minor bellezza. ſi come nel Son. Pien di quella ineffabile dolcezza. OVE, a dir de lequali coſe tutte le lingue ſarebbono MVTE, perche non ne potrebbono dire la minor parte. Coſi conchiude egli, che da le bellezze di lei ſi truoua preſo: & ella per ſua virtute ſciolta da lacci amoroſi: E prega giorno e notte lei al ſuo conforto: e per ſua ſtella INIQVA, ſi come nel Son Laſſo ch'i ardo, e ne la 3. ſtanz. de la Canz. Laſſo me, ch'i non ſo, Ella appena l'aſcolta di mille vna volta, o di mille preghi. onde eſclama, DVRA legge d'amore: perche è dura coſa eſſere coſtretto a pregare, ſenza eſſere mai aſcoltato: Ma benche queſta legge ſia OBLIQVA, torta: perche torto è, che mi conuenga amare colei, che mi ſdegna, pur ſeruar CONVENSI, eſſendo legge, qualunque ella ſi ſia; però che VNIVERSALE a tutto il mondo; a gli huomini, & a li Dei, ANTIQVA, che, come ne'nſegna il Minturno nel Panegyrico co l'autorità d'Orpheo e di Parmenide, Amore è il piu antico de li Dei. Aggiunge di CIELO in terra; perche viene per deſtino dal terzo cielo, ſi come ne luoghi allegati di ſopra, e ne la Canzone. A la dolce ombra de le belle fronde, e ne l'altra, A qualunque animale, in quel verſo, Lo mio fermo diſir vicir da le ſtelle: Et altroue piu volte. Altri diſſero, DI CIELO in terra, perche puo ne li Dei, e ne gli huomini.

Hor ſo, come da ſe il cor ſi diſgiunge;
E come ſa far pace, guerra, e tregua:
E coprir ſuo dolor, quand'altri'l punge,
Eſo, come in vn punto ſi dilegua,
E poi ſi ſparge per le guancie il ſangue,
Se paura, o vergogna auuien che'l ſegua.
So, come ſta tra fiori aſcoſo l'angue,
Come ſempre fra due ſi vegghia, e dorme,
Come ſenza languir ſi muore e langue.
So de la mia nemica cercar l'orme,
E temer di trouarla, e ſo in qual guiſa
L'amante ne l'amato ſi trasforme.
So fra lunghi ſoſpiri e breui riſa
Stato, voglia, color cangiare ſpeſſo,
Viuer ſtando dal cor l'alma diuiſa.
So mille volte il dì ingannar me ſteſſo,
So ſeguendo'l mio foco ouunqu'e fugge,
Arder da lunge, & agghiacciar dapreſſo.
So, com'amor ſopra la mente rugge,
E com'ogni ragione indi diſcaccia,
E ſo in quante maniere il cor ſi ſtrugge,

PERCHE hauendo detto il Poeta. Da indi in qua ſapere, che ſi fa nel chioſtro d'Amore, o che ſi tiene, e che ſi ſpera, paſſò a parlare de Madonna Laura per le cagioni ſopra gia dette: hora ritornando a gli effetti particolari d'Amore, e particolarmente ſponendo quello che propoſto haueua egli ſapere ſoggiunge, che egli HOR SA, la qual particella tal volta vſiamo, quando ritorniamo a noi ſteſſi, o dopo alcuna egreſſione a quello, che s'e propoſto, o quando raccogliamo le coſe dette, o conchiudamo, COME da ſe ſteſſo il cor ſi diſgiunge col penſiero andando a l'amato oggetto o mirandolo, o parlare vedendolo: ſi come nel Son. Quando amore i begliocchi a terra inchina, & in quello, Piẽ de vn vago penſier, e ne l'altro Mirando il ſol, E in quell'altro, Quando giunge per gliocchi, oltra che toſto che l'amante comincia ad amare, ſe gli diſgiunge il cuore; E come ſa far Pace recãdoſi nel penſiero l'amoroſe dolcezze, o con un dolce ſguardo acquetando l'ira e li ſdegni, E come ſa far guerra ſdegnãdo, e TREGVA, ch'è pace a certo tempo, e con qualche patto, che ſeco o colla ſua Dõna ſuol fare l'amante. Onde ne la Canzone. Mai non

ue.

So di che poco canape s'allaccia
Un'anima gentil; quand'ella è sola,
Se non è chi per lei difesa faccia.
So, com'amor saetta, e come vola;
E so, com'hor minaccia, & hor percote:
Come ruba per forza, e come inuola;
E come sono instabili sue rote;
Le speranze dubbiose e'l dolor certo;
Sue promesse di se come son vote:
Come ne l'ossa il suo fuoco coperto,
E ne le vene viue occolta piaga;
Onde morte è palese, e'n cendio aperto;
In somma so, com'è incostante e vaga,
Timida ardita vita degli amanti;
Ch'un poco dolce molto amaro appaga:
E soi costumi, i lor sospiri, e i canti,
E'l parlar rotto, e'l subito silentio,
E'l breuissimo riso, e i lunghi pianti;
E qual è'l mel temprato con l'assentio.

uo piu cantar, O riposto mio bene, E quel che segue, Hor pace, hor guerra, hor tregue Mai non m'abbandonate in questi panni. E COPRIRE il suo dolore dissimulando o patiẽ temente portando il tormento, o celãdo l'ardore, quãdo ALTRI lo punge, lo sdegno o il disfauore de la cara Donna, o il suo disio E sa come in vn punto il sangue si DILEGVA, dispare per la paura, che lo richiama dentro nel cuore Si, che'l volto ne rimane smorto e come poi si sparge per le GVANCIE, per la vergogna che'l muoue, e diffonde nel viso. sa come sta tra fiori ascosa La Angue, tra l'amorose dolcezze l'amaro & il veleno, onde nel So. Poi che voi, & io questa vita terrena è quasi vn prato. Che'l Serpente tra fiori e l'herba giace, come sẽpre fra due, tra si e nò si come nel So. Amor mi manda, e tra speranza e tema, si come nel So. Pace non truono, o si come nel So. Mirãdo il Sol, Si veggia e dorme: perche e vegghiando e dormẽdo è in quello dubbioso stato, & in quei diuersi pensieri: come si MVORE e langue senza languire, come in vita si muore: perche l'amante viuendo è morto ilche puo in piu modi intendersi: ne io qui mi stenderò a dichiararlo per hauerne ne la spositione de Son. non una volta parlato, e spetialmente in quello, Pace non truono. Sa cercare l'ORME, le pedate de la sua cara nemica, E TEMER di trouarla, per nõ offender lei forse, si come nel Son. Io sentia dentro al cuore per la passione ch'egli ne sente si come nel So. Io temo si de begliocchi l'assalto, onero perche amando si teme di non so qual paura insolita, e stando nel pensiero di trouarla s'agghiacciano li spiriti si come auuiene in su il primo sguardo: E SA in qual GVISA, in qual maniera l'amante si trasforme ne l'amato, de la qual trasformatione assai parlammo ne la seconda Stan. de la Canzo. Nel dolce tempo. Sa fra lunghi sospiri e Breui risa, perche piu è il cordoglio, che'l cõforto nella vita amorosa, onde nel Son. Mirando il Sol, Ma pochi lieti e molti pensier tristi CANGIARE spesso stato di lieto in doglioso, o altr'ne contro, VEGLIA volendo hora il suo danno, hora il suo pro, ma de le contrarie sue voglie assai si disse nel Son. S'amor non è, one è medesmo non se quel che si voglia, COLOR, qual è la varietà de gli effetti de l'animo per li diuersi pensieri, i quali nascono dal variar de l'amata donna hora humile, hora superba, hor aspra, hora piana, hor dispietata, hor pietosa, hor mansueta: hora dispognosa, si come nel Sonetto. Sennuccio, si vo che sappi: E sa viuere Stando l'anima diuersa dal CVORE, ou'ella alberga, si come nel Son. Io mi riuolgo in dietro. SA mille volte il da Ingannare se stesso hora persuadendosi altro da quel, che la ragione gli detta, e da quel, che vede & ode de la sua Donna verso di se, hora per qualche atto cortese di lei, o per fidarsi in esso: e ne la sua ardente affettione ingannando col disio la speranza, si come ne la Canzone. Lasso me, ch'io non so. SA SEGVENDO col pensiero il suo Fuoco; l'amato oggetto, del cui amore egli arde, ouunque FVGGE, ouunque da lui s'allontana, ARDER da lungi per lo disio ch'ha di riuederlo, & AGGHIACCIAR da presso ne primi sguardi per la somma reuerenza che egli le porta, di che spesse volte parlato habbiamo ne la Spositione de Sonetti e de le Canzoni. onde auuiene che rifospinto dal troppo ardore qual hor ne va l'amante per parlare alla sua Donna, tosto che l'è innanzi, li s'agghiaccia il sangue, e talmente gli s'annoda la lingua, che non puo fare una parola. SA come amore RVGGE a guisa di fiero leone, si come nel Sonetto. D'un bel chiaro, parlando de la morte, ch'amor gli da, com'irato ciel tuona o leon rugge, SOPRA la mente, ou'egli signoreggia; E come da lei scaccia ogni RAGIONE, laquale suole isforzarsi di contra-

Digitized by Google

contrastargli, si come ne la Canzone. I uo pensando. E sa in QVANTE maniere il core si strugge essendo le passioni, co lequali amore affligе l'anima innamorata, quanti sono gli affetti, che da lui uengono, o in quante maniere egli s'accende nel core mirando, udendo, pensando. Sa di che poco CANAPE, di che poco legame s'allacci un'anima GENTILE, perche amore non degna di prouar sua forza altroue, si come egli disse, o perche essendo gentile, cio è ragioneuole, agenolmente se ne potrebbe difendere, Quando è SOLA, senza la ragione, E non è chi per lei Difesa FACCIA, non hauendo seco quella, che sola puo difendere uolendo inferire, che l'anima non contrastā do coll'arme de la ragione all'appetito d'ogni oggetto, che alquanto piaccia al sentimento, rimane uinta e presa. Sa com'amor SAETTA co i pensieri, colli sguardi, e come VOLA co l'ali del desio o del pensiero. Ma de le saette e de l'ali d'amore assai s'è detto nel primo Cap. e nel Sones. Non d'altra & tempestosa onda marina. E sa com'hora MINACCIA col'ira, & hora PERCOTE colli sdegni, e coll'offese de le dilette Donne, dinotando la guerra, che suole essere tra li amanti, se nō dinota il colpo d'amore, che soura standogli par che minacci diferirlo alhora alhora, E tal uolta il fiere: come aperto Ruba Per FORZA, perche tanto è il poter di lui, che anchora che non uogliamo, palesamente ei ruba il cuore, E come INVOLA. ratto & occolto furto tacitamente per la uia de sentimenti, e spetialmente per gli occhi entrādo; il che anchora si potrebbe intēdere, quando l'amāte inuola al bel uiso, ch'egli ama hor uno & hor un'altro sguardo, si come s'è detto ne la Canz. Ben mi creda a passare. E sa come sono instabili sue ROTE, come è mutabile il suo stato, essendo cosa mobile quel, che s'ama, ch'un amoroso stato in cuor di Donna picciol tempo dura, l'amoroso pensiero, che in un punto si cangia, ne sa in uno essere fermarsi; onde si come a la fortuna, cosi ad amore meritenolmente si diedero le rotte, à dinotare la mobilità di l'uno e l'altro; e come sono le SPERANZE dubbiose: perche non spera l'amante, che non tema, per essere incerto e dubbio l'oggetto, nel quale ha posto le sue speranze. E'l dolor CERTO, perche manifestamente amando il cuore s'affligе, nō essendo altro amare, che passione de l'animo; E come sono senza fede le sue PROMESSE, si come ne la Canzone. Lasso me che io non so, e nel Sonetto. Amor mi manda, e ne l'altro. Se col cieco disir. E sa come il fuoco d'amore è couerto e chiuso ne l'OSSA: perche la passione amorosa penetra infin a la midolla, che è chiusa ne l'osa, E come occolta piaga è ne le uine VENE, perche ne le uene è il ricetto del sangue, nel quale s'accende l'amoroso disio; cosi Virgilio nel principio del quarto de l'Eneida, Vulnus alit uenis, & cæco carpitur igni: onde, anchora che sia occolta la piaga, e couerto il fuoco, nondimeno, perche chiusa fiamma è piu ardente, E se pur cresce in alcun modo, piu non può celarsi, com'egli disse ne la Canzone. Ben mi credea passar al fine morte è PALESE, E Et incendio APERTO, perche di fuori si uede, com'egli dentro auuampa, e com'è morto; se pur l'amante si studia di celare il suo ardore, non può fare, che ne gli atti d'allegrezza spenti e nel parlare ne i sospiri ultimamente non lo dimostri. In SOMMA, al fine conchiude ch'egli sa come la uita de gli amanti è INCOSTANTE, e perche in uno esser & in un uolere picciol tempo dura, e VAGA, e bramosa, o per lo disio errante e uagabonda, TIMIDA per quella tema de laquale habbiamo di sopra parlato, ARDITA ne i pericoli e ne le cose, che danno altrui spauento: perche non può spauentar l'amante Altro, che'l Sol, c'ha a'amor uinto i raggi, si come si disse nel Sonetto. Per mezo i boschi inhospiti e seluaggi: E sa ch'un poco dolce appaga molto AMARO, percio che una sola dolce riuolta da begliocchi appaga ogni fiero sdegno, e fa parer dolce ogni gran male; che fisi a sofferto: E sa i COSTVMI, come sono diuersi dagli altri, essendo l'amante sciolto da tutte qualitati humane in ogni sua operatione: onde ragioneuolmente da Platonici Amore è detto furore diuino, essendo oltra il naturale modo; E'naturalmente godiamo ritrouando quello, che cerchiamo; Et ottenendo il disiato oggetto ci acquetiamo; A lo'ncontro l'amante ritrouando la ricercata donna s'aggbiaccia; E conseguendone il suo disio piu si raccende e sente passione di nuoui affanni oltra gli usati tormenti. E sa il lor SOSPIRI, come da lungi sono spessi, e da presso lenti e grani; E i CANTI per disfogare l'acerba passione, o in cantare le bellezze amate; Et il parlar ROTTO, imperfetto & interrotto innanzi a lei, Si come nel Sonetto. Perch'io t'abbia guardato di menzogna, Et il subito SILENTIO, che cominciato hauendo à parlare subito si tace; onde Virg. Incipit effari, mediaque in uoce resistit: E sa il breuissimo RISO, il breuissimo diletto de gli amanti, & i lungi PIANTI, & i lungi marsiri, onde di sopra ha detto, fra lungi sospiri e breui risa; E qual'è'l MELE, il dolce temprato e misto coll'ASSENTIO, coll'amaro perche non fu mai

dolcezza

dolcezza amorosa senza amaritudine: onde di sopra ha detto, come sta tra fiori ascoso l'angue; E sel principio è dolce, l'altro è acerbo; o forse per esser l'amoroso piacere Al gusto dolce, a la salute rio. Questi sono gli effetti d'amore, iquali ageuolmente intendera chi per proua puo farne fede; Ne io gli ho dichiarato altramente che come gli ho gia prouato.

DEL TRIONFO D'AMORE

CAPITOLO QVARTO.

OSCIA, che mia fortuna in forza altrui
M'hebbe sospinto, e tutti incisi i nerui
Di libertate, ou'alcun tempo fui,
Io, ch'era piu saluatico, che cerui,
Ratto domesticato fui con tutti
I miei infelici e miseri conserui;
E le fatiche lor uidi, e lor lutti;
Perche torti sentieri, e con qual arte
A l'amorosa gregge eran condutti.
Mentre ch'i uolgea gliocchi in ogni parte,
S'i ne uedessi alcun di chiara fama.
O per antiche, o per moderne charte
Vidi colui; che sola Euridice ama;
E lei segue a l'onferno, e per lei morto
Con la lingua gia fredda la richiama,

Rima Ch'io ueda oltra nõ poso non grandimente merauigliarmi, che Bernardo Ilicinio, ilquale dottamente & abondeuolmẽte i Trionfi espose, intendesse qui dal Poe. essere biasmato il disio e lo studio de l'eloquentia; laquale, come noi esponemmo, egli commendò mirabilmente ne la Canzone, Vna donna piu bella. E per tanto i pigliero qui à difenderla: ben la difende il Minturno in uno de suoi latini dialogi dimostrando Platone e gli altri, che si credono hauer detto o scritto contra la poesia, esser male intesi. Ma ritornando al mio lauoro dico che'l Poeta in fin che fu ne l'esser di quegli uno, ch'anzi tempo ha di uita amor diuisi, hauendo per mezo del suo amico conosciuto quelli, che per se conoscere non sapeua, hora essendo egli fatto uno de l'amorosa schiera, come colui, che per proua sa e puo parlare de le passioni d'amore, per se stesso dimostra hauer conosciuto alcuni; de quali qui scriue; Et ha in fin a qui per l'ombra parlato di quelli, che benche fossero amanti, non pero erano de la sua professione: Qui ragiona per se medesimo di coloro, nel cui ordine potea egli meriteuolmente locarsi. perche sono quelli, che cantarono d'amore. Dimostra poi come amore menasse lui con tutta quella schiera nel regno di Venere, & iui ne triomphasse perche dice, POSCIA, poi che sua fortuna, essendosi egli innamorato non per elettione, ma per destino, non destiguendo la fortuna dal fato, e certo de l'uno e l'altro egli souentesi dolse l'hebbe sospinto, e suo mal grado condotto in forza altrui, in poder d'altrui. cio è d'Amore e di M. Laura. Et INCISI, e tagliati tutti i nerui di libertate; cio è poi che gli hebbe tolta tutta la forza di libertate, ne laquale fu alcuno tempo, Egli, ilquale era piu SELVATICO che cerui fuggendo sempre le saette d'amore e la sua compagnia, si comè si disse nel Son. Per far una leggiadra sua uendetta, E ne la Canzone Nel dolce tempo, RATTO, tosto che fu da colpi amorosi aggiunto, e preso ne suoi lacci, fu domesticato con tutti i miseri & infelici serui, qual egli era, d'amore, cio è che conobbe per proua le passioni de gli afflitti amanti; E uide le fatiche loro, & loro pianti; E perche torti sentieri, e per che torte uie, quali sono le uie de l'appetito, e con qual ARTE, E con qual inganno, benche altroue arte sia uirtute, Non à caso è uirtute, anzi è bella arte, erano condotti all'amorosa GREGGE, all'amorosa schiera, & in forza d'amore: Onde ragioneuolmente poteua egli per se stesso parlarne. cosi uolgẽdo gliocchi in ogni parte di quella turba, se ne uedesse alcuno di chiara fama o per ANTICHE charte, cio è alcuno de gli antichi, che scrissero o ragionarono d'amore, o

per

Digitized by Google

per MODERNE CHARTE, o alcuno de moderni, nel qual numero gli pareache deueſſe egli eſſer poſte; Vide Orpheo. inteſo per colui, che ama ſola Euridice ſua cara Donna, E lei ſegue all'onferno; che per fuggire ella Ariſteo un giorno, che per cio che egli l'amaua ardentemente, s'era meſſo à ſeguirla, eſſendo punta nel talone d'un picciolo angue, e di tal morſo ſpenta, Orpheo andò allo'nferno, E cantando alla lyra la racquiſtò con patto, che nel ritorno non ſi uolgeſſe indietro; Ma uinto dal troppo diſio di uedere, s'ella il ſeguiua, non ricordandoſi de la legge datagli da li Dei infernali un'altra uolta la perde ſenza poterla piu rihauere. E per lei morto, che poi che uide non potere piu da Plutone ricouurare la ſua dileta Euridice, deliberato hauendo per amor di lei di non amare altra donna, fu da le femine di Tracia, che ſi doleano eſſere diſpregiate, ne ſacrifici di Bacco occiſo, e lacerato à parte à parte, e per li campi ſparto; colla lingua gia fredda la richiama, che gittato il capo di lui nel fiume Hebreo, come dice Virgil. nel quarto de la Georgica, ilquale a egli qui imitato, Euridicen uox ipſa e frigida lingua, Ah miſeram Euridicen anima fugiente uocabat: Euridicen toto referebat flumine ripæ. ORPHEO, fu come cuſti affermano, figlio di Calliope: Ma nel padre non s'accordano; perche Apollonio, che ſcriſſe l'Argonautica, e Diodoro dicono d'Eagro; Pindaro, Aſclepiade, che ride, Ammonio, & Ouidio anchora d'Apollo. fu queſto Orpheo Thracio, E come ſcriue Suida, Vndeci etati innanzi alla guerra Troiana; E quanto ſi dice hauere ſcritto, tutto ſi da altrui. perche Dyonifio & Ariſtotele con pochi argomenti ſi ſtudiano dimoſtrare Orpheo Po. non eſſere ſtato giamai furono altri del medeſimo nome: onde Orpheo Camarineo ſi dice hauer ſcritto l'andare all'onferno, & Orpheo da Crotona l'Argonautica, le quali opre s'attribuiſcono al Thracio: ilquale non è certo che, com'è la commune oppenione, andaſſe in Colcho in compagnia di Iaſone; perche Herodotto nomando duo ORPHEI, l'altro ſcriue eſſere andato in quella ſpeditione: oltra che Pherecide non Orpheo dica, ma Philammone. Ne tacerò quel, che mi rimembra hauer letto ne gli Epigrammati Greci, Orpheo non dal furore de le Donne, ma da le folgore di Gioue eſſere ſtato occiſo.

Alceo conobbi a dir d'amor ſi ſcorto;
Pindaro; Anacreonte, che rimeſſe
Hauea ſue muſe ſol d'Amore in porto,
Virgilio uidi; e parmi intorno haueſſe
Compagni d'alto ingegno, e da traſtullo
Di quele volontier gia'l mondo eleſſe:
L'un era Ouidio, e l'altr'era Tibullo,
L'altro Propertio; che d'amor cantaro
Feruidamente; e l'altr'era Catullo.
Vna giouene greca a paro a paro
Co i nobili poeti gia cantando;
Et hauea vn ſuo ſtil leggiadro e raro.

ALceo un de Lyrici poeti, che, come ſcriue Quintiliano nel x. de l'oratorie, inſtitutioni meritò, induono l'aureo plestro per quella opra, nella quale riprende è biaſma i Tiranni, fu nel dire breue, e grande, e diligente, e molto ad Horatio ſimile: ma nei giuochi e ne gli amori diſceſe, eſſendo egli piu diſpoſto alle coſe maggiori: fu egli da Mytilene. PINDARO, ilquale fu Thebano prencipe de Lyrici poeti, E, come pare ad Horatio à neßuno imitabile, anzi ſommamente uno adoleſcente, il cui nome fu Theoßeno; E nel Theatro ſtando gia di mirare li ſpettacoli, nel grembo di lui tenendo il capo per riposarſi, iui ſi come egli il diſiaua, e pregato n'hauea li Dei immortali, felicemente ſi morì. L'autore è Suida. ANACRONTE da Teo poeta altreſi Lyrico, com'è ſcritto ne greci Epigrammati, in tre coſe ſpeſe gli anni ſuoi infin all'eſtremo giorno de la uita, in Amore, in Bacho, e ne le Muſe. Amo egli ardentemente tra le fanciulle Eurypile, E tra fanciulli il Samio Bathyllo, & il Thracio Smerdo, è Megiſteo; ilquale tal uolta dicono hauer nomato Megiſta, benche Megiſta alcuni vogliano eſſere ſtata Donna: percio che meritenolmente un Poeta Greco diſſe lui eſſere Ἀνόητον cio è inſanenole de l'uno e l'altro amore; onde uero ſcriſſe Marco Tullio, che la poeſia di lui fu tutta amoroſa: Et il Poeta qui, ch'egli hauea ſue muſe rimeſſe ſolo in porto d'amore. coſi hauendo de Greci ueduto queſti amoroſi poeti, ſi rivolſe à noſtri; e uide de Latini il primo VERGILIO, per hauere ſcritti i paſtorali amori: oue è per Goridone innamorato d'Alexide, E per Tyrio preſo dal'Amore d'Amarillida inteſero lui; Ne pero io ſaprei affermare qual:

Digitized by Google

qual egli amasse: Ne colui, che scrisse la sua uita l'afferma. E parnegli ch'egli intorno hauesse compagni d'ALTO INGEGNO naturalmente disposti à scriuere d'alte cose; e da Trastullo, e da giuoco, p hauere scritto de giuochi amorosi di quei che uolontieri gia il mondo Elesse, p essere stato pur d'ogni altro quel Secolo pieno di chiari et alti ingegni. L'uno era Ouidio, che amò Corinna, E l'altro era CATVLLO, ilquale amò LESBIA; l'altro Propertio, che amò CINTHIA; e l'altro era TIBVLLO, ilquale due ne celebrò, Delia, e Nemesi: CHE, iquali feruidamēte cātarono d'amore, si come l'opre l'oro dimostrano; E fra tutti il piu terso E'l piu polito fu Tibullo, si come il piu lascino Ouidio, & il migliore pittore de gli amorosi affetti Propertio. Vna Giouene Greca, Sapho da Mytilene; laqual nō fu meno uaga de gli amorosi diletti, che de poetici studi; Et amò ispetialmēte un giouane chiamato Phaone; dalquale nō essēdo ella altresi amata, p trarlo à suoi piaceri gli scrisse un Poema lyrico di nuouo stile, e diuerso da gli altri, ilquale da lei è nomato Sapphico; onde il Poe. dice che a paro a paro gia cantando coi nobili poeti, & hauea un suo stile leggiadro e raro. Sono da li scrittori celebrate nuoue poetesse Greche di numero pari à le muse; tra lequali non pur Sappho, ma Erinna ritrouo assai laudata: laquale morì uerginetta nel fiore de gli anni giouenili.

Cosi hor quinci, hor quindi rimirando
Vidi in una fiorita e uer de piaggia
Gente, che d'amor giuan ragionando.
Ecco Dante e Beatrice, ecco Seluaggia;
Ecco Cin da Pistoia: Guitton da Rezzo,
Che di non esser primo par ch'ira haggia.
Ecco i duo Guidi che gia furo in prezzo;
Honesto Bolognese; e i Siciliani
Che fur gia primi, e quiui eran da sezzo:
Sennuccio, e Franceschin: che fur si humani
Com'ogni huō uide; & poi u'era un drapel
Di portamenti e di uulgari strani. (lo
Fra tutti il primo Arnaldo Daniello
Gran maestro d'Amor; ch'a la suaterra
Ancor fa honor col suo dir nuouo e bello.
Eranui quei, ch'amor si lieue afferra;
L'un Pietro e l'altro; e'l mē famoso Arnal
E quei che fur conquisi cō piu guerra (do;
I dico l'uno e l'altro Raimbaldo
Che cantar pur Beatrice in Monferrato:
E'l uecchio Pier d'Aluerma con Giraldo:
Folchetto; ch'a Marsiglia il nome ha dato,
Et a Genoua tolto, & a l'estremo
Cangio per miglior Patria habito e stato:
Gianfre Rudel, ch'usò la uela e'l remo
A cercar la sua morte; e quel Gulielmo,
Che per cantar ha'l fior de suoi di scemo:
Amerigo; Bernardo; Vgo; & Anselmo;
E mille altri ne uidi; a cui la lingua
Lancia, e spada fu sempre, e scudo, et elmo:

DOpo i Greci & i Latini mostra coloro che scrissero d'amore ne la materna loro lingua: E prima l'Italiani dicendo, che cosi hor di qua hor di la rimirando uide in una fiorita e uerde PIAGGIA, percio che quelli, iquali uedeua fiorirono nei poetici studi di gratia e di dolcezza pieni, gēte, i dicitori Italiani intendendo, che giuano ragionando d'amore, E prima dimostra Dante Alighieri, e con lui Beatrice, laquale egli cantò; percio ch'oltra la celebrata sua comedia scrisse So. e Canz. d'amore; fu un'altro Dante da Maiano che cōpose alcune cosette amorose. Poi M. CINO delquale parlammo nel So. Piangete Donne, e ne la penultima Stanza de la Canzo Lasso me ch'io non so, E con lui Seluaggia, di cui si dice hauere scritto. Indi ERA GVITTON d'Arezzo, delquale noi habbiamo letto Son. e Canzon. costui dice parer c'habbia ira di nō esser primo tra dicitori in Rima, à dinotare che bēche egli fosse stato buono compositore, fu poi da Dante; e da M. CINO auuanzato. Ecco, i duo GVIDI, iquali nel dire furono appregiati, Guido Caualcanti intendendo dotto nelli studi de la Poesia, ma piu in quelli de la Philosophia, è GVIDO Guinizelli da Bologna, de quali duo gia sono uenute in mie mani alcune rime. Fu un'altro Guido Orlandi, delquale si legge una risposta à Dante da Maiano. HONESTO BOLOGNESE, del quale anchora si legge quella Ballata, che comincia, la partenza che fue dolorosa, E SICILIANI, & i cōpositori, Siciliani senza nomare alcuno che furon gia PRIMI p quel ch'egli q e ne la prefatione del'Epis. Famil.

ne

Digitized by Google

ne scrisse, furono primi ne le rime; ma forse intẽdersi dee solamẽte ne la lingua Italiana nõ distinguẽdo l'Idioma Siciliano dal nostro: percioche alcuni cõtendono i primi esser stato i Prouẽzali: E quiui erano da Sezzo, ne l'ultimo luogo: onde Sezzaio si disse l'estremo Tra Siciliani de quali io habbia notitia; sono M. Guido de le colonne Giudice Messinese, notaro. Giacomo da Lentino e l'omperatore Federigo 2. SENNVCCIO del senno Fiorentino del quale parlammo nel son. Sennuccio i vo che sappi, E ne l'altro Sennucio mio. Et iui ancora di Franceschin Franceschino forse de gli Albizzi, de le cui cõpositioni ritruouo vna Ballata, che comincia per fuggir riprensione: iquali duo furono si cortesi & humani & amorosi, come vide ogni huomo; E furono questi suoi cari amici, e del suo secolo, si come quei di sopra nomati quasi ne i medesimi tempi, con Dante, fuor che Guitton d'Arezzo alquanto maggiore d'etate, si come ne le risposte che si fecero l'uno a l'altro, veder potrete. DI POI V'ERA VN DRAPELLO, hauẽdo veduto i dicitori Italiani, vide coloro che ne scrissero in lingua Prouenzale, dicendo che poi v'era vna schiera vnita & istretta insieme di portamenti, d'habito strani e pellegrini, e di VOLGARI strani, e di volgari Idiomi di straniere lingue, i portamenti, & i volgari Oltramontani intendendo. Eraui fra tutti ARNALDO DANIELLO gran mastro in dir d'amore, che col dir nuouo, e bello ancora fa honore alla sua terra, Fu Costui d'ua Castello nomato Ribarac nel Vescouato di Peragos ch'è in Prouẽza, e di nobilità di sangue e di lettere ornato. Amò vna gentil Donna di Gascogna mogliere di Gulielmo di Bouilla, ancora che ella sempre al suo disio contrastasse; e la celebrò ne le sue rime; per lequali ottenne tra dicitori Prouenzali il primo luogo. Eranoui quei, che si leggiero amore Afferra, prende, e stringe: cio è l'un Piero e l'altro de quali l'uno fu Pietro Vidal, che fu si sciocco e vano, e si presumeua di se stesso, che credendosi da quante Donne il vedeuano essere amato, di tutte lieuemente s'innamoraua, E tanto prendea diletto di darsi vanto spetialmente d'hauere conseguito de le Donne il suo amoroso disio, che dal marito d'una, de la quale falsamente s'era vantato, gliene fu la lingua forata Passo poi oltra il mare in Cypri, oue presa per donna vna greca e fattasi dare a credere ch'ella era nepote de lo'mperatore di Constantinopoli, e ch'è drittamente e succeder deuea ne lo'mperio, in Prouenza se ne tornò ad apparecchiar naui per andare con armata a racquistarlo. L'altro fu Pietro Negeri d'Auernia, che essendo Canonico di Chiaramẽte per farsi dicitore, & andare per le corti renonzò il Canonicato. Amò M. Nesmengarda valorosa e nobil signora che tenea corte in Nerbona; e da lei per lo suo leggiadro dire fu molto amato & honorato; benche al fine fu de la corte di lei licentiato: percioche si credeua hauerne lui ottenuto l'ultima speranza d'amore. E'L men Famoso Arnaldo a differenza di Arnaldo Daniello, i quali duo, si come d'un nome, cosi furono d'una patria, ma nõ di conditione ne di fama ugual. E benche fosse questo Arnaldo buon dicitore, nõ possendone uiuere al suo paese, si pose a cercare molte parti del mondo in ogni luoco cangiando amore; pur al fine girando prese ad amare & a cantare la contessa di Burlas figliuola del Pro Conte Ramondo, e mogliere del Visconte di Beders, ilquale fu nomato Tagliaferro, e n'hebbe honore assai & utilitate. E QVEI; che furono con piu guerra conquisi e uinti; cio è l'uno e l'altro RAIMBALDO, de quali l'uno fu signor d'Aruẽga di Coteson, e d'altre castella, ualoroso caualiero e leggiadro compositore, E spetialmente amò Madonna Maria Verdefoglia gentil donna Prouenzale, e per fama s'innamorò de la contessa d'Vrgeil figliuola del Marchese di Busca, che fu Lombarda: lequali ambedue celebrò ne le sue rime, e da loro ne fu amato. L'altro Raimbaldo, altramente nomato Pairops, fu un pouero caualliero, ne molto saggio da Vacchieres; Datosi al dire in Rima uisse gran tempo honoratamente presso al Principe d'Aurenga: poi venuto a Monferrato in corte del Marchese Bonifaccio; oue menò molti anni amò e cantò Madonna Beatrice sorella del Marchese, e Donna d'Arrigo del Carretto: ond'egli dice che cantò pur Beatrice in Monferrato, benche alcuni testi habbino nel numero del piu, che cantar pur Beatrice in Monferrato. il che non s'afferma; perche non si sa l'altro Raimbaldo essere mai uenuto al Marchese di Monferrato. E'l uecchio Pier d'Auernia, ilquale benche fosse contadino del uescouato di Chiaramonte, pur fu d'ingegno e di dottrina pieno, e bello in uista, e gratioso, & in cantare i migliore de gli Oltramontani. Ma tanto piaceua a se stesso, che dispregiaua l'opre altrui; uisse lungo tempo; Et all'estremo fatta penitentia si morì lasciando di se buona oppenione in terra con Giraldo Prouenzalmente Gerault di Bernail. costui fu da un Castello di Limoges, & anchor che si trouasse nato in oscuro & humil luogo, nondimeno si per lo studio de le polite lettere, si massimamente per la uirtù de la naturale uena chiaro diuenne, e s'inalzò; soleua egli per le corti menare seco duo, che cantassero

le sue

le sue rime: E quãto guadagnaua, ilche non era poco, tutto a poueri suoi parenti, & alla chiesa de la Patria donaua, FOLCHETTO, ilquale fu figliuolo d'un mercante Genouese, e dal padre lasciato assai ricco: Et essendo d'alto e gentile spirito si diede all'amicitia, & alla seruitù de valorose donne: onde fu molto hauuto in pregio dal Re Riccardo, e dal conte Raimondo di Tolosa, ma especialmente da Baral di Marsilia suo signore, la cui Donna prese egli ad amare e laudare ne le sue canzoni, benche ella dura gli fosse. CHE A MARSIGLIA ha dato il nome, & a Genoua tolto: ch'essendo egli Genouese era chiamato Folchetto da Marsiglia. ET ALL'ESTREMO, cangiò habito e stato per miglior patria, cio è per la celeste: conciosia che venuta a morte la Donna, che egli amaua e celebraua preso tanto sdegno la vita mortale, e la mobilità del mondo, che si fece frate de l'ordine di Cistal con due suoi figliuoli drizzando i suoi pensieri al vero & ottimo fine: e la moglie del medesimo ordine monaca. GIANFRERV DEL, ilquale fu signor di Blaia: E per fama acceso ne l'amor de la Contessa di Tripoli per lei molte Canzoni compose CH'VSO LA VELA EL REMO a cercar la sua morte: perche risospinto dal gran disio di vedere l'amata Contessa nauigò per andare a trouarla, e nel camino s'infermò talmente, che fu ripuosto morto: onde quiui de la naue giunti a Tripoli fecero sapere a la Contessa il caso di lui: laquale fattosele venire, e recatoselo ne le braccia, tosto che egli si risentì, come s'amore desto gli hauesse gli spiriti, E intese lei essere quella piu cara a lui, che la vita, ricominciò a vedere, e vipreso polso e lena: onde renduteglieme le douute gratie non guarì stette, che ne le braccia di lei l'asciò la vita: Et ella per lo sommo dolore de la morte di lui hauendo in odio lo stare al mondo monaca diuentò. E QVEL GVGLIELMO, alcuni dicono Guglielmo Cabesten, che fu vn gentil huomo de la contrada di Rosiglione tra Catalogna e Nerbona innamorato de la mogliere di Raimondo da Castal Rosiglion, del cui amore meritò per lo valore de l'animo, e per la virtù del suo ingegno godere; Il che venuto in notitia al marito di lei per le Canzoni, ch'egli in laudar la facena, onde il Poeta dice che per cantare ha scemato il fiore de suoi giorni, fu cagione, ch'egli un dì con suoi seruitori armato a studio ritrouãdo lui disarmato e da pochi accompagnato l'uccise; e cauatogli il cuore del petto, e fattone fare un manicaretto troppo buono, a la sua Donna il diede a mangiare; laquale hauendolo commendato, & inteso quel ch'egli era, deliberò di non mangiare altra vivanda: E tosto correndo egli a la spada per occiderla, ella si gittò dal balcone si, che subito pose fine a la vita. Questo miserevole caso fu tosto sparso da la fama per li paesi intorno, e portato a gli orecchi del Re d'Aragon, ilquale essendo di quei paesi signore venne a Rosiglione, e dannato in prigione Raimondo, on'egli al fine si morì, fece spianare tutti i castelli di lui, & i duo infelici amanti honorevolmente dauanti a la chiesa maggiore in Perpignano insieme in un medesimo marmore sepellire. Et ordinò ch'ogni anno i cauallieri e le Donne di quel contado a far loro andassero l'annuale. Ma il Boccaccio, che ne la Quarta giornata riconta l'istoria in forma di Nouella, l'amante chiama Guglielmo Guardastagno, & il marito Gulielmo Rosiglione duo cauallieri, com'egli dice Prouenzali assai valorosi e chiari, e signori di Castella. Es in Prouenza nel castello de la Donna dice lei & il suo amante essere stato di quei de la contrada posti in una medesima sepoltura conuersi i nomi loro & il caso significanti. A MERIGO, Due rimatori di questo nome si trouarono l'uno de Belengi di Bardious d'un Castello chiamato la Spada; ilquale amando Madonna Gentile vna delle Gentili Donne di Guascogna per lei compose molti amorosi e leggiadri versi; ultimamente fornì gli anni suoi in Catalogna l'altro fu de Piguillan da Tolosa figlio d'un mercatante di drappi, il cui ingegno essendo assai disposto a dir male pure scrisse alcune sestette in lode d'una Contadina, laquale egli ardentemente amaua; Et andando in Catalogna per le sue dilettenoli Canzoni fu molto caro al Re Alphonso: al fine in Lombardia si sciolse da la vita mortale, BERNARDO. fu costui e di persona assai bello e piacenole, e d'ingegno leggiadro, e di costumi gentili, anchor che fusse figlio d'un Fornaio: amò prima la Donna del Visconte da Venedorn un de castelli di Limoges, dal quale egli era; e di lei cantò non poco; indi costretto a partirsi poi, che fu sconerto il suo amore se n'andò a la Ducheßa di Normandia all'hora giouane & amorosa Dõna: in le cui lodi non senza guidardone spiegò molte Canz. Maritatasi poi costei col Re Arrigo de Inghilterra, se ne venne a Tolosa al Conte Raimondo, apo ilquale honoratamente si stette fin che egli uisse. vltimamente dopo la morte di lui, hauendo il mondo in fastidio diuenne frate. VGO, come, dicono, de penna d'un Castello chiamato Mommeßat e posto nel Genouese piu nomato d'hauer bene cantato le Canzoni altrui ch'e d'hauerne composto, poi c'hebbe giocando consumato quanto

hauea

banea in Prouenza, se n'andò a tor Donna & a finir la vita. Et ANSELMO. Fu Anselmo Fadite da Vserta borgo de Limoges: E si come il padre cantò molto male, così il suo dire non fu molto a grado; E nondimeno, perche essendosi dato a la gola & al giuoco & a lo spender largamente in poueriſſimo stato era caduto, non d'altro viuea, onde per piu piacere per se corti la sua mogliere, laquale sapea sonare, seco menaua indi apo il Marchese Bonifaccio di Menferrato conseguì qualche bene. E per non fiare a dire di tutti, ma tosto ispedirsene, dice che ne vide mille altri, a i quali fu sempre arme la lingua, LANCIA SPADA in offendere altrui col dire, SCVDO & Elmo in diffendersi dal biasmo altrui, o de le colpe loro scusarse.

Et poi conuien, che'l mio dolor distingua:
Volsimi a vostri, e vidi'l buon Thomasso;
Ch'ornò Bologna; e hor Messina impingua.
O fugace dolcezza, o viuer lasso;
Chi mi ti tolse si tosto dinanzi,
Senza'l qual non sapea muouer vn passo;
Doue se hor, che meco era pur dianzi;
Ben e'l viuer mortal, che si u'aggrada,
Sogno d'infermi, e fola di romanzi.

PERCHE parlando de Compositori Italiani, et iui d'alcuni suoi amici, deuea parlare di Thomasso da Messina; E nondimeno passò a dire de Prouenzali dicitori, dimostra qui nõ senza cagione hauerlo differito infin a quì dicendo. E poi conuiene che'l mio dolor DISTINGVA, ch'io distintamente ragioni di colui, per cui io sento sommo dolore: onde ne la lix. Epistola de le Familiari, Post Thomam meum faseor, mori volui: nec potui, speraui, sed eluſus ſum, volsesi a nostri Italiani, E vide il buon Thomasso, il quale ornò BOLOGNA, perche iui fu in studio, Et iui contrasse con lui tanta amicitia, & hor Messina IMPINGVA, & hora essendo morto, e sepolto in Messina, ou'era egli nato, ingrassa il terreno di lei. costui, come dimostra il Poeta nell'Epistole Familiari, fu vinto da passioni d'amore per lequali stimiamo essere stato costretto a scriuerne alcune cosette: E da piu gentili huomini da Messina ho inteso, che'l lasciò scritto in uersi heroici Latinamente un gran uolume. onde sospirando a la fugace DOLCEZZA, al diletto che soleano conuersando o scriuendo l'un de l'altro sentire, Et al viuer mortale si frale e corto, dimanda chi glie l'ha si tosto dinanzi tolto, senza il quale non sapeua egli mouere un PASSO, non che sempre andasse con lui, ma perche oltra che souente erano insieme, solea quando si mouea per andare altroue o ragionando o scriuendo con lui consigliarsi, si come quando per consiglio di lui n'andò a Roma a prender l'offerta corona del lauro. E doue è egli hora, che con lui era PVR DIANZI, poco innanzi. onde conchiude, che'l viuer mortale, che n'è tanto a grado, ben è SOGNO, uaneggiare d'infermi, e FOLA, e uanità di ROMANZI, de quelle cose che da Romanzatori in panca si cantano: onde nel Sonetto. Voi ch'ascoltate, Che quanto piace al mondo è brieue sogno. Morì Thomasso non molto dapoi che'l Poeta in Roma fu coronato d'allore.

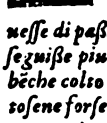
Poco era fuor de la commune strada:
Quando Socrate e Lelio vidi in prima;
Con lor piu longa via conuien ch'io vada,
O qual coppia d'amici; ch'en rima
Poria, ne'n prosa assai ornar; ne'n versi;
Si come di virtù nuda si stima.
Con questi duo cercai monti diuersi
Andando tutti tre sempre ad vn giogo,
A questi le mie piaghe tutte aperſi,
Da costor non mi puo tempo, ne luogo
Diuider mai, si come spero, e bramo,
Infin al cener del funereo rogo,

SI come prima conobbe Thomasso da Messina, che Socrate e Lelio, co iquali contrasse amicitia in casa del Signor Giacomo Colonna il Vescouo, quando in compagnia di lui andò in Guascogna, il che ne la sua uita noi dimostrammo: così dopo lui dimostra hauer ueduto qui loro non altramente, che come a principio li conobbe, dicendo, che POCO egli era fuori de la COMMVNE STRADA, de la uia che communemente si tiene. Quãdo in PRIMA, la prima uolta che uede Socrate e Lelio, a dinotare che, quãdo cominciò la sua amicitia con costoro, egli s'era alquãto allontanato dal vulgo hauẽdo

Co costor consi'l glorioso ramo.
Onde forse anzi tempo ornai le tempie
In memoria di quella chi tant'amo.

poco innanzi lasciato li studi de le leggi, e da esso a quei de le muse per molti anni vilmente da la gente abbandonati. fu SOCRATE di natione Oltramontano, ma nei costumi di qua da monti: E se crediamo a Benuenuto, che interpretò la Buccolica del P. musico & amico de le sue muse piu erudito. LELIO fu Romano, e studioso de le poliste lettere: onde stimiamo, che l'uno e l'altro fu innamorato Ma quãte e qua le fosse la loro amicitia, mi rimẽbra hauerne detto assai ne la vita del P. cõ loro cõuien che vada piu LVNGA VIA, che con Thomaso da Messina il quale tosto morẽdo gli si tolse dinanzi: Ma cõ Socrate visse amichenolmẽte anni 31. e con Lelio. 34. E l'uno e l'altro morì prima di lui: Ne si puo non stimare, che egli tai nomi loro imposto hauesse, l'uno chiamando Socrate per la santità di costumi, l'altro Lelio per la cara loro amicitia, quasi di Lelio e Scipione, si come Simonide chiamò Francesco priore de santi: onde con vn grido soggiunge, o qual coppia e par d'amici, quali egli nõ potrebbe assai ornare ne in prosa, ne in rima, ne in VERSI, distinguẽdo le rime da versi, si come suole, il che mi dimostrammo ne la spositione de Sonetti e de le Canzi come si stima, e si giudica de la NVDA, de la pura e chiara VERTV, che non si possa laudare, quanto le si conuiene: percioche la vera amicitia, che in loro si vedeua, essendo come M. Tullio coi peripatetici dimostra, vertù, o nata di vertù, merita altrettanta laude. Con questi duo cercò egli MONTI diuersi, perche insieme cercarono i monti Pyrenei, e insieme i colli di Sorga piu volte, andando tutti tre sempre ad vn GIOGO, in vna amicitia, nõ che egli sempre con loro andato fosse, e cercato hauesse monti diuersi: ma perche e da presso e da lungi, & in tutto il suo andare errando per monti e per piani di paesi diuersi era cõ loro per l'amicitia, che tiene gli animi sempre giunti, e presenti: ilche dimostrò egli ne l'Epist. Familiari, che scrisse al Cardinale Colonna, e nel Son. Quanto piu discosto l'ali spando. Altri allegoricamente in tesero per li mõti diuersi l'alte e varie speculationi; E per lo andare sempre ad vn giogo la via de la dottrina e de la virtù; per laquale essi parimente di passo in passo andarono; ilche lasso nel giudicio de lettori; percioche io truouo ne libbri del P. costoro piu hauere seguito la corte, che li studi del sauere. A questi suoi amici egli aperse tutte le sue PIAGHE, tutti gli affetti suoi e le passioni de l'animo, come coloro, ne iquali posea fidarsi: cõciosia che l'amicitia come accresce l'allegrezza del bene; cosi alleggia il dolore del male. Da costoro non lo puo dividere, ne separare mai tempo, ne LVOGO, che, si come sempre, com'ho detto, ouunque egli era con loro s'era ritrouato, cosi spera, e brama che sarà d'ogni tempo, & in ogni luogo cõ loro infin al cenere del funereo ROGO, infin a la morte, alludendo al costume de gli antichi Greci e Romani: che nell'essequie ardeuano i corpi de morti nel rogo, che Grecamente si chiama pyra, E raccolto il cenere ne l'urne il riponeuano, le quali chiuse poi nelle marmoree sepolture: onde apprender si puo, che quando scrisse il Poeta questi Trionfi non erano quelli anchora morti con costoro procedendo egli ne l'amicitia, colse il glorioso RAMO de l'alloro: quando nel M.cccxli. ne fu coronato in ROMA, ONDE, del quale ornò il capo forse ANZI tempo, perche giouane anchora essendo ne fu ornato in memoria di QVELLA, ch'egli ama tanto Madonna Laura significando, al cui nome allude, cio è ch'egli sempre di lei si ricordasse per quel ramo, che gliele rappresentaua: cosi finse egli ne le sue rime e nei versi: percioche amaua colei, che teneua il nome del lauro: ilche diede cagione ad alcuni, che credessero lui per Laura hauere inteso la poesia, non accorgendosi, come il Poeta leggiadramente alluda.

Ma pur di lei, che'l cor di pensier m'empie,
Non potei coglier mai ramo, ne foglia;
Si fur le sue radici acerbe & empie:
Onde benche talhor doler mi soglia;
Com'huõ, ch'è offeso; qõl, che con quest'occhi
Vidi, m'è vn fren, che mai piu nõ mi doglia.
Materia da cothurni, & non da socchi;
Veder preso colui, ch'è fatto Deo.



AVENDO il P. detto che colto hauea il ramo del lauro, & ornatosene il capo in memoria di M. Laura, parue che cagione hauesse di passare a ragionare di lei prima, che seguisse piu oltra il suo dire, perche dice, che bẽche colto hauesse il glorioso ramo, e coronatosene forse in rimembranza di lei; non però pose mai cogliere RAMO, ne foglia, cio è niuno de disiasi piaceri di lei, che gli empie il cuo

Da tardi ingegni, rintuzzati, e sciocchi.
Ma prima vo seguir, che di noi feo:
Poi seguirò quel; che d'altrui sostenne;
Opra non mia, ma d'Homero, o d'Orpheo.

il cuor di PENSIERI, *si come nel Son. Quando il pianeta, In me monẽde de beglioe chi irai Cria d'amor penſieri atti e parole: Ma come ch'ella gli gouerni e uolga, Prima uera per me pur non è mai. si furono acerbe & empie le sue* RADICI, *si furono à lui graui, & amare le uirtusi de l'animo di lei: onde, benche tal uolta ſoglia dolerſi di lei ſi come piu uolte nei Sonetti e ne le* Canzoni *ueduto habbiamo qual hora era del troppo diſio riſoſpinto, come co lui, che è* OFFESO *per ſouerchia paſſione, che ſi ſente nel cuore, quando l'honeſtà de l'amata donna contraſta e l'ardente uoglia de l'amante, pur quel che egli uide con quelli* OCCHI *per maggior fede, cio è quel che dirà ueder preſo amore, che è fatto* DEO *da tardi,* RINTVZZATI, *groſſi, non aguti, e ſciocchi e uani ingegni del uulgo: ſi come nel primo Cap. Fatto ſignore, e Dio da gẽte uana,* DEO *diſſero i rimatori innanzi a lui, ſi come Meo, ilche è materia da* COTVRNI *degna d'alto ſtile, E non da* SOCCHI, *non e di baſſo ſtile, perciochè il cothurno è un calzamento, ilquale ſi diede à Tragici, il cui ſtilo, ſi come ne'nſegna Ariſtotele ne la poetica, e il piu alto che ſia tra poeti e ueramente Heroici, onde Virgilio la Buccolica, Sola ſophocleo tua carmina digna cothurno; All'oncontro il ſoccho era di Comici, il cui dire era humile, ſi come l'argomento anchora, l'authore è Horatio la oue parlando de Iambo dice, Hunc ſocci cepere pedem, grandeſq; cothurni, E certo fu mirabil coſa, e da uincere ogni alto ſtile, ch'una belliſſima Donna ſia ſtata ſi pudica, che coll'arme de la ragione habbia uinto & abbattuto le forze de l'appetito, Queſto Adunque è un freno. ch'egli mai piu non ſi* DOGLIA: *perche al fine conoſcendo la uirtù de lei temprò gli affetti ſuoi talmente, che non pur non ſi dolſe, ch'ella, contraſtato haueße alle ſue uoglie giouenili acceſe; ma ne la ringratia e loda, ſi come nel Sonetto L'alma mia fiammaje nel ſeguente, E ne lo ultima Stanza de la Canzone. Mai non uo piu cantare; e perche legare il uide e farne quello Stratio, che baſtò ben à mille altra uendette, ſi come egli dirà nel Trionfo di Caſtità. Ma ritornando al propoſito, prima uuole ſeguire, che fa amore di loro come & oue ne trionfò: poi ſeguira quello, che egli ſoſtenne a patì* D'ALTRVI, *di Madonna Laura, onde propone il ſoggetto del ſeguente Trionfo;* OPRA *per appoſitione non ſua, ma d'*HOMERO, *& d'Orpheo, cio è che non egli, ma Homero & Orpheo ne ſcriua, hauendo detto di ſopra Materia da Cothurni: onde nel Sonetto Giunti Aleßandro, che d'Homero dignißimo o d'Orpheo.*

Seguimmo il ſuon de le purpuree penne
D'e uolanti corſier per mille foſſe,
Fin che nel regno di ſua madre uenne:
Ne rallentate le cathene, o ſcoſſe;
Ma ſtratiati per ſelue, & per montagne
Tal: che neſſun ſapea in qual mondo foſſe.
Giace oltra, oue l'Egeo ſoſpira e piagne,
Vn'Iſoletta delicata e molle
Piu, ch'altra, ch:'l ſol ſcalde o che'l marba
Nel mezo è un ombroſo è uerde colle (gne.
Con ſi ſoaui odor, con ſi dolci acque:
Ch'ogni maſchio penſier de l'alma tolle.
Queſt'è la terra, che cotanto piacque
A Venere: e'n quel tempo a lei fu ſacra,
Che'l uer naſcoſo e ſconoſciuto giacque:
Et anco è di ualor ſi nuda & macra,
Tanto riticn del ſuo primo eſſer uile;

Perche il Poe. ha promeſſo ſeguire quel, che feçe amor di loro; hora incominciando a narrarlo ſoggiunge, ch'eſſi amanti ſeguirono Il SVONO, *come ſe ciechi, per hauer per duto il lume de lo'ntelletto non udendo la ueſtigia, ma il ſuono ſolamente udendo di colui che li menaua, il ſeguiſſero, De le* PORPOREE *penne, cio è de l'ali d'amore porporee, à dinotare la bellezza amata, ſi come dimoſtrammo poterſi intendere in quel uerſo Porporea ueſta del Sonetto Queſta Phenice, perche belliſſima, forma ſi diede ad amore. on de nel primo capitolo Soura gli homeri hauea ſol duo grandi ali Di color mille, laquale uarietà ſignifica la bellezza di lui & il ſuono D'e* VOLANTI *corſieri, de ueloci caualli, ouero il ſuono de le porporee penne de uolanti corſieri, intendendo che caualli erano alati. Ma deſcritti hauendoli nel primo capit. Piu che neue bianchi, come qui li*

Digitized by Google

Che par dolce à cattiui: & a buoni acra.
Hor quiui trionfò'l signor gentile
Di noi, & d'altri tutti; ch'ad un laccio
Presi bauea del mar d'India a ql di Thile.

dipinge co le porporee penne: one notar debbiamo, che si come l'amore ignudo e candidissimo si pinge; così i caualli bianchissimi à significare, che gli affetti d'amore sono aperti e manifesti. E parimente come si diedero l'ali a dinotare la uolocità; e porporee à dimostrare la bellezza, che è l'oggetto de l'amante; così à questi. Per MILLE fosse per molti mali; per molti strabocchenoli errori d'un in altro, cazzendo, Fin che egli uene. Nel REGNO di sua madre, cio è fin che furono da lui ricondotti nell'habito de l'humana lasciuia; che si come ogni habito s'acquista per lunga proua, così l'habito de l'appetito per lungo uso de le passioni amorose tante e sì diuerse. Ne perche giunti erano nel regno di lei, oue, come ne l'estremo loro male, Parea che fine darsi deuesse a l'amorose fatiche, furono loro scosse e tolte le cathene de le passioni d'amore, o almeno rallentate: percioche si uede naturalmente in ogni luogo, oue termina il corso, che sia o al bene o al male drizzato, trouarsi quiete. Ma strattati per selue e per MONTAGNE, per cose dure & aspre e moleste, tal che nessuno di loro sapeua in Qual MONDO si fosse, si come auuiene à coloro, che per qualche stratio o per qualche forte accidente suono fuori di mente di se stessi, A dinotare che l'anima innamorata non troua riposo mai; Et il suo Stato è diuerso da gl'altri. GIACE. Narra poi ou'era il regno di Venere madre d'Amore, dicendo che oltra i nostri lui la oue il Mare Egeo SOSPIRA e piagne, dinotando il fremito de l'onde: se non allude a la fauola: che Egeo stimando Theseo suo figlio essere morto in Candia, per troppa doglia si gittò nel mare; alquale si dice hauer dato il suo nome, & iui anchora piangere e sospirare la falsamente creduta morte del figliuolo. uero è che Plinio il noma da un scoglio piu tosto, ch'Isoletta, intra Teno e Chio, che ha il nome e la forma di Capra: perche la Capra Ega chiamano i Greci, Strabone da l'Ege, che è una de le terre Euboice, si come scriue nel libbro ottauo, O come nel. xiij. dal monte ega posto ne i liti de de la Mysia, ilqual mare comincia da lo stretto de la Grecia e uerso l'Oriense del uerno si stende, si come n'enfegna Plinio. GIACE per esser posta nel piano del mare: onde latinamente maris æquora: o per l'humilità del luogo, anchor che Virgilio nel primo de l'Eneida dica Alta. VNISOLETTA; Cythera intendendo non molto lontana uerso Leuante dal monte Tenaro del seno Laconico, si come ne l'ottauo de la Geographia scriue Strabone. DILICATA e molle piu ch'altra, che scalde il Sole, e bagne il mare, cio è di quante n'ha il mondo, per esser dedicata da Venere, onde ella è chiamata Cytherea, si come da cypro Cyprigna. Nel MEZO è un ombroso e uerde colle, nelquale era il tempio di lei; con si soaui odori e con si dolci acque, che ogni MASCHIO. ch'ogni maschile e uirile pensiero toglie de l'anima, uolendo inferire il luogo essere d'huomini lasciui & affeminati: onde soggiunge, che questa e la terra, che tanto piacque A VENERE, à cui gli antichi dedicarono luoghi piaceuoli, che faceano l'anime delicati, e molli; che furono Cythera, Amathunta, Cypro, Papho: Et a lei fu sacra in quel tempo, che'l VERO giacque nascoso e sconosciuto, non essendo nato anchora Christo, che fu luce de la uerità, anzi essa uerità; Et ANCHO, à tempi nostri è si nuda e MACRA. E pouera di ualore, tanto ella ritiene del suo primo esser uile, affeminato: che par dolce à CATTIVI, iquali amano il paese oue abonda l'humana lasciuia: & a buoni ACRA, molesta & odiosa, come quelli; che amando solamente, oue la uirtù signoreggia, hanno à sdegno oue regna l'appetito. Hor qui dic'egli, che'l signor GENTILE, Ironia forse, o proprio Epitheto d'amore; che non s'apprende, se non nei cuori leggiadri e gentili, Trionfò di loro, iquali ha egli nomato; e di tutti gli altri; liquali ad un LACCIO d'amoroso diſio dal mar D'INDIA tra leuante mezo dì, al mar di THILE, tra il ponente e la tramontana, e tra queste due parti estreme e contraposte tutto il mondo stringe, si come nel Sonetto, o d'Ardente uirtute, oue assai s'è detto di Thile.

Pensier in grembo, & uanitate in braccio:
Diletti fuggitiui, e ferma noia:
Rose di uerno; a meza state il ghiaccio.
Dubbia speme dauanti, e breue gioia:

Descriue poi il regno di Venere, qual egli era, à dinotare, quale sia lo Stato de miseri amanti, o pur dimostra quali fossero le spoglie, ch'amore al tempio di lei consecrò

Digitized by Google

Penitentia e dolor dopo le spalle;
Qual nel regno di Roma, o n quel di Troia
E ribombaua tutta quella ualle
D'acque, e d'augelli; & eran le sue riue.
Bianche, uerdi, uermiglie, perse: e gialle;
Riui correnti di fontane uiue;
E'l caldo tempo fu per l'herba fresca;
E l'ombra folta: e l'aure dolci estiue.
Poi, quando'l uerno l'aer si rinfresca;
Tepidi soli, e giuochi, e cibi, & otio
Lento; ch'è semplicetti cori inuesca.
Era ne la stagion; che l'equinotio
Fa uincitor il giorno, è progne riede
Con la sorella al suo dolce negotio.
O di nostre fortune instabil fede:
In quel luogo, in quel tẽpo, & in quel'hora
Che piu largo tributo a gliocchi chiede;
Trionfar uolse quel, che'l uulgo adora:
E uidi a qual seruigio, & a qual morte,
Et a che stratio, ua, chi s'innamora.

secrò seguendo il costume antico de Trionfanti imperatori, quando consecrauano le spoglie de nemici al tempio di Gione Capitolino. onde dice che in grembo erano pensieri di cose inutili e dannose: iquali di quante e quãto uarie cagioni nascono sa bene chi l'ha prouato, o proua; E uanitate in braccio che tutta la uita amorosa è uanitate. Diletti FVGGITIVI, ch'oltra che sono pochi e rari, tosto fuggono per la mobilità de l'oggetto, ond'essi uengono; E ferma nota, e perpetuo affanno; perciochè nõ pur ne tormenti d'amore, ma nei piaceri si sente noia. Rose di VERNO à mezastate il ghiaccio, à dinotare quanto l'amoroso stato sia lungi da le naturali, & humane tempre si come fuor di natura è, che le rose fioriscano di uerno, & il ghiaccio sia a mezastate, senon dinota che amore fra le tempeste de gli amanti & i graui sdegni porge qualche fior di dolcezza, come rosa di uerno; onde altroue dolci ire dolci sdegni, e quando piu ardono, del disio fa sentire loro il ghiaccio de la temenza, quasi gielo di mezastate, onde nel Sonetto, S'amor non è, E treno a mezastate ardendo il uerno; ra certo e meraviglioſa contrarietà dubbia speme; e per essere posta in dubbio & instabile oggetto DAVANTI, perche la speranza è quel che prima ne muoue: e breue gioia; perche essendo la speranza allegrezza del bẽ futuro, e la gioia del presente, come il bene sperato era dubbio e mutabile cosi il gioirne è breue penitẽtia, che si cõtrapone alla speranza dolor, che si contrapone alla gioia, Dopo le spalle, da dietro: che si come lo sperare, & il gioire ua innãzi; cosi se male sperato e gioito habbiamo, ne segue poi il pentirci, & il dolore, quando gia nulla uale QVAL, si come nel regno di Roma, ch'essendo i Tarquini scacciati di Roma e del Regno per hauere Sesto Tarquinio figlio del superbo isforzata la pudicitia di Lucretia, dopo il breue piacere del uano appetito tardi se ne pentirono; o in quel di TROIA, che essendo giunta l'ultima roina di Troia, e del regno di Priamo per hauere Paride rapita Helena, uago d'adempierne il suo mal nato desio, s'auuidero i Troiani d'hauere errato in non render tosto la Donna à Menelao, quando egli uenne con Vlysse à richiederla, e se ne dolsero: onde il prouerbio, Tardi cominciano a sapere i Troiani. Et hauendo descritto il regno di Venere quanto à quello che sostengono gli amanti, Segue in descriuerlo, quanto à quel che di fuori piacendo lesta gli animi all'amoroso disio, e gli sottragge à loro stessi, e seco il ritiene, dicendo, E rimbũbaua tutta quella ualle de l'Isola à Venere Sacra D'ACQVE, e d'uccelli, si come nel Sonet. Il Cãtar nuouo e'l pianger de gli augelli, E par che alluda alla ualle di Sorga: Et erano le sue riue per la uarietà di fuori bianche, uerdi uermiglie, Perse, nere, gialle, e Riui correnti di fontane VIVE, che di continuo sorgono, E nel CALDO tempo quando piu sono à grado Su per l'herba fresca, perche piu dilettino, E l'ombra folta de gli alberi contra i caldi raggi EL'AVRE dolci à rinfrescare il caldo aere, ESTIVE, perche di state spirano, o di state s'amano, Poi all'oncontro, quando nel uerno si raffredda l'aere, u'erano tepidi soli per uincere il freddo à dinotare il temperamento de luogo, E giuochi, cibi, & otio lento, perche fa lento altrui si come pigro freddo, CHE, ilquale inuesca e prende i cuori semplicetti e uani; E certo tale è la uita di coloro, che all'humana lasciuia si sono dati. Descriue poi la stagione, che amore nel regno de la madre di loro si trionfo, dicendo che era ne la stagion; primauera intendendo, che l'Equinotio fa uincitor il giorno, ch'essendo stato per adietro piu breue de la notte, per l'Equinotio uiene crescendo & agguagliando colle notturne tenebre il sereno, & a poco a poco auanzando. E Progne torna con Philomena sua sorella al suo

Digitized by Google

dolce negotio, à cătare dolcemente: cio è à garrir l'una, & pianger l'altra, si come nel Son. Gloriosa colonna. l'Equinotio è due volte l'anno, di primauera e d'Autŏno: benche il vero Equinottio sia quă do il Sole è nel primo punto d'Ariete, o di Libara: nondimeno fin che sensibilmente si conosca il gior no essere maggiore de la notte, il che si vede nel fine di Marzo, si dice Equinottio: onde sospira gridando, o instabile fede di nostre FORTVNE, *& à dinotare che lo stato amoroso è sottoposto alla fortuna; che nŭ pur l'amante in uno stato picciol tempo dura, ma si vede al fine giunto là, one non credeua giamai; in quel luogo, one amore ha forza in quel Tempo, nel quale egli rinuoua l'amorose fauille, & in quel Hora, nella quale desta gli amanti alle passioni amorose, che piu largo tributo lagrime chiede a gliocchi, intendendo l'hora del matino, si come nel Sonetto, Gia fiammeggiaua, gli amanti pungea quella stagione, Che per usanza à lagrimar gli appella: E il tempo di primauera, si come ne la Canzo. Qual piu diuersa e nuoua, Cosi gliocchi miei piangon d'ogni tempo, Ma piu nel tempo, che Madonna vidi; onde s'apprende che'l trionfo fu di quel tempo, di quel giorno, e di quella hora, che s'innamorò, Trionfar uolse quel che'l uulgo* ADORA, *Amore intendendo fatto Signore è Dio da gente uana: E vide per proua à qual seruitute & à quale morte & a qual* STRATIO *ua chi s'innamora: che amando prima si muore, E poi si porta perpetuo stratio.*

Errori, sogni, & imagini smorte
Eran d'intorno al carro trionfale,
Et false openioni in su le porte,
E lubrico sperar su per le scale:
E dannoso guadagno, & vtil danno,
E gradi, oue piu scende, chi piu sale
Stanco riposo, e riposato affanno,
Chiaro disnor, e gloria oscura e nigra,
Perfida lealtà, e fido inganno,
Sollecito furor, e ragion pigra,
Carcer, oue si uien per strade aperte,
Onde per strette a gran pena si migra,
Ratte scese a l'entrar, a l'uscir erte,
Dentro confusion turbida, e meschia
Di doglie certe, d'allegrezza incerte,
Non bolli mai Vulcan, Lipari, od Ischia,
Stromboli, o Mongibello in tanta rabbia,
Poco ama se ch'in tal giuoco s'arrischia.

Tando il Poeta. ne la similitudine del Trionfante, si come quella ne l'arco trionfale descriuere so leua i suoi magnanimi fatti; cosi qui dimostra ne l'arco Trionfale d'Amore essere dipinti gli effetti di lui, che nei miseri amanti si veggono. onde dice che d'intorno a l'arco trionfale erano Errori di mente e di uari pensieri fingendo e pesando quel, che non è, del qual errore parlammo ne la Canzo. Di pensier in pensiero. o pur errori in atto: SOGNI, *rappresentandosi in sogno, l'ingani di quelle cose, che si diśano: Et Imagini Smorte, quelle, che si ueggono ne le terribili uisione per l'amorose paure; o quelle, che mostrano nel pallido viso i dolorosi amanti: E disse d'*INTORNO, *à dinotare il giro del pensiero, è de la fantasia e che le imaginationi, & i Phantasmi ne l'anima uengono da diuersi oggetti, e d'ogni ĭtorno p li occhi e p gli orecchi, e per gli altri sentimenti. E false oppenioni, & inganeuoli imaginationi, onde nascono errori, sogni', e spauenteuoli uisioni. In su le porte, significando le porte de sentimenti, per lequali elle ne vanno dentro ne l'anima; ouero dinotando che per quelle entrano gli amanti ne l'amorosa vanità e uisi mantengono; E Lubrico sperare, e fallace e mobile speranza, che mentre piu la stringi, piu tosto e piu ageuolmente fugge, & iscorre, quale è l'Anguilla tra pesci: e lubrico propriamĕte si dice il luogo, one nŭ puo fermarsi il piede, Su per le Scale, à dinotare che per la speranza amorosa a guisa di lubrica scala l'amãte s'auanza ne le graui fatiche d'amore, e s'inalza uerso il disiato oggetto; E* GRADI, *hauendo detto scala, one piu scende, hauendo detto lubrico sperare, chi piu sale: perche chi piu ascende ne l'amorosa impresa piu scendo la sua salute da la sua pfettione, e dal suo honore nella infamia, e nel suo dãno quel la roina di se stesso; ouero chi s'auãza piu ne diletti d'amore, piu cade nel dolore o pur chi piu s'auãza nel disiare, è piu ingannato dal suo disio, e meno ne consegue: E dannoso Guadagno. perche quel che à gli amanti par guadagno ne l'amorose lor uanitati, e lor danno; onde nel Son. Come ma'l mondo, O quanto era il piggior farmi contento; ouero il guadagno de suoi danni si come nel Son. Quando io mi volgo in dietro à mirar gli anni. & V'til Danno. parendo lor Danno cio che è cŏtra il disio.*

la one

Digitized by Google

la oue è per loro utilitate, si come nel So. Come va il mondo, che per hauer salute hebbi tormento. E breue guerra per eterna pace; E nel Son. L'alma mia fiamma, Per lo migliore al mio desir contese. Stanco riposo, che per giungere al disiato riposo l'anima innamorata si stanca ne gli affanni; onde nel Son. Quando io mi uolgo indietro, e finito il riposo pien d'affanno: o piu tosto, perche il riposare é cessare da le dolci fatiche d'amore, Le noia si graue, che se ne stanca; si come nel Son. Pascer mai solitario, La notte affanno, e'l ciel seren m'è fosco, e duro campo di battaglia il letto: il sonno è veramẽte, qual huom dice Parente de la morte, e'l cor sottragge A quel dolce pensier, che'n vita il tiene: E riposato affanno per lo diletto che ne sente, come l'auaro che'n cercar thesoro con diletto l'affanno di sacerba. si come egli disse nel Sonetto, Vna candida cerua: onde in quel Sonetto, Hor che'l cielo e la terra, Guerra e'l mio stato d'ira e di duol piena: E sol di lei pensando ho qualche pace, o ueramente stanco riposo, perche quel che acqueta e fa contenti gli amorosi disiri, per essere contrario alla salute, è stanchezza e tormento de l'anima; Et allo'ncontro l'affanno, che ella sente d'esserle conteso il disiato piacere, le apporta salute; e riposo si come nell'allegato Sonetto, Come va'l mondo. CHIARO disnore, aperta Infamia: E gloria oscura e vera: perche la fama, che per amare s'acquista, e per quel che amando si compone e scriue, è ombra di gloria per essere il mezo da quistarla degno di biasmo, & oscurata da gli affetti d'amore; ouero s'alcuna gloria si consegue per la via laudeuole de la uirtute; è vinta da le tenebre de l'amoroso eppetito. PERFIDA lealtate; perche l'esser leale & il seruar fede in amando è perfidia, e romper fede a noi stessi, & a nostra natura: percioche è contra la ragione, laquale dee signoreggiar ne gli huomini: E fido inganno, perche esser ingannato da la speranza dal disio per obbedire alla ragione è fidelitate a se stesso. E cosi ancora la lealtà de la Donna è perfidia all'amante, perche lo da in mano del suo nemico. cio è de l'appetito; E lo'nganno gli è fedelitate percioche lo riserua o rende in podere de la ragione. Di che piu volte egli ringratiò Madonna Laura, ouero PERFIDA lealtà; perche l'esser leale cosi, come detta la ragione, e perfida a l'amante; E FIDO inganno, la fede de gli amorosi inganni; si come nel Sonetto. Quando io mi volgo indietro. SOLLECITO furore: percioche gli amanti dal disio de l'amorosa beltade si veggono talhora si ratto risospinti, come alcuni infermi da furor melancholico: ond'egli lo chiamò frenesia nel Sonetto. Il mal mi preme; E si come Platone il uero amore disse essere fuor diuino; cosi l'amor uolgare, che nasce di lasciuia, è furore infernale: aggiungeuisi che li Stoici dicono essere insano e furioso chiunque è trasportato da l'appetito: Ma qual disio trasporta piu che l'amoroso? E RAGION pigra: perche rade uolte, anzi non mai la ragione regge l'amante; CARCERE: onde altroue il chiamò laberintho: nel quale si uiene per strade APERTE, A dinotare quanto ageuolmente l'appetito ci prende, onde, dal quale per strette strade a gran fatica si MIGRA, si parte e torna indietro: perche non ageuolmente ci liberiamo da la seruitú del disio. RATTE preste & ageuolissime scese a lo'ntrare ne l'amorosa prigione, Et ERTE, e faticose a l'uscirne; perche si come dice Virgilio. Facilis descensus Auerni: Noctes atque dies patet atri Ianua ditis. Sed reuocare gradum: superasq; euadere ad auras Hoc opus, hic labor est. A lequali parole egli allude, DENTRO confusione torbida e MISCHIA, e mista e confusa di doglie certe, & d'allegrezze incerte; perche poi che sono gli amanti entrati nel labirintho d'Amore, si trouano confusi da vari e diuersi pensieri: iquali nascono di manifesto e certo dolore; che sente, o sentir dee: e d'allegrezza incerta e dubbiosa, che non sa quando gioirne debba; o se pur ne gode; non sa quanto n'habbia a godere, perche tosto suole fuggire; trouandosi anchora confusi da varie uoglie, si che essi stessi non sanno pur che uogliano. E tanta è la confusione, che in tanta rabbia non bolli mai VVLCANO, Lipari: Strongyli, Isole uicine a Sicilia, ne lequali regnò Eolo, & anchora gittano fuoco e fiamma. Vulcano è l'Isola sacra a Vulcano, onde ella ha il nome, e da gli antichi si nomò Hiera, cio è sacra. LIPARI ritiene anchora l'antico nome. STRONGYLI è senza hauer cangiato nome; laquale spetialmente fu dedicata ad Eolo: perche forse il fumo, che indi esce, dimostra qual vento debbe spirare. ISCHIA Isola di fronte a Cuma non lungi da Napoli, che per addietro ardeua hora non arde, MONGIBELLO in Sicilia, il cui nome antico è Etna; Et quindi si dinota il furore de l'ardente disio. Questa confusione e questo torbido furore de l'anima afflitta e dolosa parue che'ntender uolesse Virgilio quando disse. Tenent media omnia syluę, Cocitusq; sinu labens circunfluit atro. onde conchiude che chi S'ARRISCHIA, s'assecura a portare tal giogo d'amore, poco ama se, anzi ha se stesso in odio.

Digitized by Google

In cosi tenebrosa e stretta gabbia
Rinchiusi summo, oue le penne vsate
Mutai per tempo, e le mie prime labbia.
E'n tanto pur sognando libertate
L'alma, che'l gran disio fea pronta e lieue,
Consolai con veder le cose andate.
Rimirando er'io fatto al sol di neue
Tanti spirti, e si chiari in carcer tetro,
Quasi lunga pittura in tempo brieue,
Che'l pie va innãzi, e l'occhio torna in dietro.

AVENDO *il Poeta descritta la prigione d'amore a guisa di vn inferno, che qui chiama tenebrosa e stretta* GABBIA, *per cio che piu chiusi e stretti gli amanti stanno ne la loro prigione, che gli vccelli in gabbia, soggiunge al fine, che iui fu egli con tutti gli altri rinchiuso; oue le* PENNE, *vsate, stando ne la metaphora de la gabbia, come se fosse vccello, cio e i primieri & vsati peli cangiò per* TEMPO, *perche innanzi tempo dinenne canuto, si come dimostrammo ne la sua vita, e nel fine del Sonetto. Non dal'Hispano Hibero: E le sue* PRIME LABBIA, *e la sua prima faccia di bianca vermiglia in pallida per la passione del cuore, e di giouenile anchora in senile, per lungo tempo esserui stato in chiuso, si come piu volte habbiamo veduto ne i Sonetti e ne le Canzoni.* E'NTANTO, *& in questa, mentre egli miraua ne i prigioneri d'amore,* PVR *solamente* SOGNANDO, *in vano disiando o stringendo libertate, come colui, che in sogno dista, o si crede esser libero, che piu volte, come ne i Sonetti, V'eder si puo, pensò egli d'esser in libertate, ma indarno* CON VEDER LE COSE ANDATE, *gli essempi di quelle cose, che per adietro si passarono ne lo stato amoroso, si come ha veduto infin a qui ricontando diuersi amori,* Consolò L'ANIMA, *forse perche si riconforta d'hauer compagnia ne le pene simili a le sue, e talvolta maggiori, e di quelle anime, che vguali a lei, o sieno state piu chiare, Talhor facendoli profitto l'altrui male, o per la naturale vaghezza c'ha di sapere le cose passate. Rimirando egli tanti di numero quasi infiniti spiriti, e si chiari e valorosi in Carcer* TETRO, *oscuro, chiaro & oscuro, sono antitheti,* QVASI LVNGA *pittura in tempo brieue, come se'n briene tempo hauesse a mirare vna lunga pittura,* CHE'L PIE *va innanzi mosso da la brevità del tempo. E l'occhio torna* INDIETRO *per lo disio di mirare, accioche non rimanga cosa indietro da lui non veduta. Era egli fatto al Sol di* NEVE, *come la neue si strugge innanzi al Sole, cosi egli si struggea del disio di vedere, non credendo di potere, non possendo veder tutto. Altri dicono che si struggea per la compassione di vedere tante e si chiare anime in cieca prigione, si come nel secondo Capitolo,*

Pien di pietate
er'io

pensando il breue Spatio al gran fuoco di duo tali amanti, Pareami al sol hauer il cuor di neue: onde par che'l Poeta dinoti quì, che recandosi ne lamente gli essempi di tanti amanti, e di si chiara fiamma, solea de l'ardenti sue fiamme riconsolarsi.

IL FINE DEL QVARTO CAPITOLO.

Digitized by Google

IL TRIONFO DE LA CASTITA.

QVANDO ad vn giogo, & in vn tempo quiui
Domita l'alterezza de gli Dei,
E de gli huomini vidi al mondo diui;
Presi esempio de lor stati rei,
Facendomi profitto l'altrui male
In consolar i casi e dolor miei,
Che s'io veggio d'un arco e d'uno strale
Febo percosso e'l giouene d'Abido:
L'un detto Dio, l'altr'huom puro mortale:
E veggio ad vn lacciuol Giunone e Dido,
Ch'amor pio del suo sposo a morte spinse,
Non quel d'Enea, com'èl publico grido,
Non mi debbo doler, s'altri mi vinse
Giouene, incauto, disarmato, e solo,
E se la mia nemica amor non strinse.

ILLVSTRISS. Sig. si come ne gli huomini suole prima signoreggiare lo appetito, che la ragione, ilche a principio noi dimostrammo, così narrato hauendo il Poeta prima come quello trionfò del mondo, soggiunge poi come questa trionfi di lui; E come quello spiegò la sua gloriosa pompa ne l'isola di Cithera, e nel tempio di Venere, così questa ne la città di Roma, e nel tempio de la pudicitia consecrò l'honorate spoglie, intendendo per la ragione la castitate, E per la castitate M. L. come colei, che in quella estate vinse amore, quando egli trionfa d'altrui: laqual vittoria hauendo egli promesso dire ne l'vltimo Cap. del trionfo d'amore, poi che dimostrato hauesse quel, che amore fe di lui e de gli altri amanti, non bisogna che qui la proponga in guisa di proemio; ma continuando questo trionfo coll'antecedente dimostra come, ch'amore le habbia vinto, si riconsoli iscusandosi col'esempio de li Dei e de gli huomini chiari, E come, che

Non è ancor giusta assai cagion di duolo,
Che'n habito il riuidi, ch'io ne piansi,
Si tolte gli eran l'ali; e'l gire a volo.

che Madonna Laura habbia vinto lui cõtrastãdo al suo disio, si riconforti colla giustitia: percio che meritevolmente la ragione dee signoreggiare a l'appetito onde dice, che Quãdo egli vide ad vn GIOGO *d'amoroso disio, & in vn tempo, com'egli finge hauer veduto,* QVIVI, *nel trionfo d'amore, o nel regno di Venere,* DOMITA, *vinta l'alterezza de gli Dei, & de gli huomini al mondo* DIVI, *iquali il mondo riputò esser diui, Hercole Vlysse, Enea, Achille, e gli altri Semidei intendendo, che furono da Poeti riposti nel regno de beati, & i Cesari del popolo Romano consecrati nel numero de li Dei; che sia Dixo, il troverai nel Sonetto. Anima che diverse cose tanse: Egli prese essempio di loro stati rei, percio che li vedea soggetti a l'appetito, facendoli* PROFITTO, *facendoli vile, e giouãdoli il male d'altrui in consolare i casi & i dolori suoi; che a miseri è qualche conforto ne la miseria hauer compagni: E tanto piu, quanto sono piu valorosi e piu honorati, accio che co gli essempi loro non pur consolare il nostro male, ma gli errori ancora possiamo iscusare: perche dice, che s'egli vede d'un, arco e d'uno strale d'amore percosso* PHEBO *innamorato di Daphne, & il giouene d'*ABIDO, *Leandro il quale amò Hero; l'uno cio è Phebo* DETTO *Dio, che gia non fu, l'*ALTRO, *Leandro huomo puro mortale, come sono tutti gli altri: per Phebo intẽdendo tutti quelli, che furono detti Dei, e per Leandro tutti gli huomini, a dinotare, che amore vince egualmente huomini e Dei, E vede ad vn* LACCIVOLO *d'amor maritale Giunone, e Dido, che fuor di misura amarono i lor mariti,* CHE, *laqual Dido fu sospinta a morir da l'amor pio e legittimo de suo* SPOSO *Sicheo, si come scrive Trogo, & egli l'afferma ne la quinta Epistola del quarto libro de le Senili, non dal finto amore d'Enea, com'è il publico* GRIDO *la publica fama per quel che ne finse Virgilio. Si puo piu la fauola d'un poeta eccellente, che la verità de l'historia: onde ella in vno Epigramma da Greci meritevolmente si duole de le Muse; che contra lei desfrarono lo'ngegno di Virgilio a dir mẽzogne de la sua pudicitia, fu Dido figlia del Re di Tyro, il cui nome apo Virgilio è Belo, apo Servio Mesbre, apo Eusebio Carebedone, E legittima Donna del suo materno zio Sicheo da Servio chiamato Sicharba sacerdote d'Hercole: ilquale essendo stato per li suoi thesori occiso da Pymmalione Re di Tyro e fratello di lei ella con gran parte del popolo e de gentili huomini occultamente navigando si diparti; E giunta in Africa si comprò tanto terreno, quanto occupaua un cuoio di bue: colquale tagliato sottilmẽte prese tanto di spatio, che bastò a ricevere tanta gente; il luogo chiamarono Eyrsa, che indi fu rocca de la Città novellamente edificata: laquale nomò ella Carthagine, che nuova Città suona in lingua punica. o come alcuni altri scriuono dal nome del padre, perche quel che noi dichiamo Carthagine i Greci dicono Carchedone. Al fine non volendo ella consentire a preghi ne cedere al minacciare d'Iarba Re de Mauritani, che per sua sposa la chiedeua, per servare casto il vedouo letto s'occise. Adunque s'egli vede huomini e Dei ne l'uno e l'altro sesso vinti da l'amoroso disio, Non si dee dolere, che* ALTRI, *cio è amore il vinse, non essendo egli come vuole inferire, di tanto valore, ma* GIOVENE, *iscusandosi per l'età,* INCAVTO, *mai proveduto;* DISARMATO *da quei ragioneuoli pẽsieri, de quali soleua andare armato per diffendersi da l'appetito,* E SOLO, *senza l'usata compagnia de la ragione, non parendogli allhora,* QVANDO *fu preso tempo da far riparo contra colpi d'amore: onde dinota in sua scusa quanto fu ageuole ad essere vinto da lo'nganno del suo nemico: ilche dimostrò ne i duo Son. secondi al primo; E se amore non strinse la sua* NEMICA, *M. L. benche se ne dolse nel Son. Era il giorno nel fine, ma non se ne duole già, considerando, che tale fo la ventura di Phebo: percio che amore non strinse la sua dolce nemica Daphne: E conoscẽdo homai che ragioneuolmente ella contese a le giouenili sue voglie, e da le forze d'Amor si difese: Ne cagione ancora di doglia assai giusta è, che poi, che amore trionfò di lui, lo vinde in tale habito, quale egli dirà, che ne* PIANSE, *vincrescendogli, che co l'arme de la sua pudicitia ella contrastasse a l'amoroso disio, & il vincesse quand'egli disiaua gioire de le sue bellezze risospinto dal troppo ardore;* SI *talmente gli erano tolse l'ali, & il gire a uolo: onde dapoi dirà queste gli strali E la pharetra e l'arco haueano spezzato A quel Proterno, e spennacchiate l'ali: cio è l'ali del disio e del pensiero amoroso; & il disiare, hauẽdo ella con suoi santi modi temprato l'ardente voglia di lui, & il disiare souerchio: il che si come allhora gli spiacque, così hora gli piace, che vede lei per lo meglio a lo sfrenato suo volere hauer contesto, e spento il suo volenteroso ardimento.*

POI

Digitized by Google

Non con altro furor di petto danſi
Duo Leon fieri, e duo folgori ardenti;
Ch'a cielo, e terra, e mar, dar luogo fanſi
Ch'i uidi Amor con tutti ſuoi argomenti
Muouer contra colei, di ch'io rogiono;
E lei piu preſta aſſai, che fiamma, o uenti.
Non fan ſi grande e terribil ſuono
Etna, qualhor da Encelado è piu ſcoſſa:
Scylla e Chariddi, quand'irate ſono;
Che uia maggior in ſu la prima moſſa
Non foſſe del dubbioſo e graue aſſalto:
Ch'i non credo ridir ſappia ne poſſa.
Ciaſcun per ſe ſi ritraheua in alto
Per ueder meglio; e l'horror de l'impreſa
I cori e gliocchi hauea fatti di ſmalto.

POi che'l Poe. è entrato nel propoſito del preſente trionfo, di qua comincia à trattarlo, cio è come fu vinto amore di Madonna L. E prima dimoſtra la battaglia de l'appetito inteſo per amore colla ragione inteſa per Madonna L. ſoura ogni altra eſſer terribile e fiera antiponendola a le piu aſpre battaglie, che ſogliono farſi in cielo, in terra, & in mare. oue ſapper debbiamo, che ſi come il corpo humano è compoſto di contrarie qualitati, coſi l'anima ha in ſe nemiche potentie il ſenſo e l'appetito d'una parte, l'ontelletto e la ragione da l'altra; E benche da l'ontelletto e de la ragione ella habbia la ſua ſpetiale perfettione, ond'è da l'altre anime differente, non dimeno, perche ella nõ ſente, ne intende quagiu nel corpo, ſe non per le ſimilitudini de li oggetti ſenſibili, pcio il piu de le uolte in lei ſignoreggia il ſentimento e l'appetito; onde uolẽdo ella rimanere in loro ſignoria, percio che conoſce quale ſia la ſua perfettione, conuiẽ che l'ontelletto e la ragione fortemẽte la difendano da nemici; iquali a lo'ncõtro p auãzar loro impreſa pongono ogni lor forza & opra: E certo é che non è battaglia ſi moleſta, come la interna: il che ſi vede ne i corpi infermi, e ne le guerre ciuili: E per la battaglia di duo fieri LEONI, i piu forti e terribili animali de terreſtri, intẽde il piu fiero cõbatter che ſia in terra, ſi come la piu aſpra battaglia che ſia nel cielo, cio è ne l'aere intende p lo cõbatter di duo folgori ardẽti iquali ſi fanno dar luogo A CIELO, a terra, e mare; onde eſpreſſe il fiero impeto de folgori: iquali non eſſendo altro che vapori, o venti acceſi dentro a i nuuoli, mentre cercano fuggire il nemico freddo, ſi muouono con tanto furore, che paſſano cielo, terra e mare; & ouunque giungono ſi fanno dar luogo; E tal volta in un tẽpo ſi muouono da diuerſe parti, e s'incontrano. quanto eſpreſſe poi la preſtezza di Madonna Lau. a difenderſi da colpi d'amore, quando dice hauerla veduta muouere piu preſta, che FIAMMA o venti, coſe di natura velociſſima. poi col combattere piu terribile che ſi faccia ne le viſcere de la terra inteſo per lo terribil ſuono che fa Etna, qual'hora è piu ſcoſſa e moſſa da Encelado gigãte, e ne le ſue cauerne rinchiuſo, E col combatter piu fiero, che ſia l'onde inteſo per lo terribil ſuono che fanno Scylla e Charyddi; quãdo ſono irate per la tempeſta del mare, dimoſtrò l'empito de l'aſſalto d'amore. CIASCVN de riguardanti per veder meglio quella battaglia d'amore con lei per ſe ſi ritraheua in ALTO, a dinotare che ne la conſideratione l'anima per ſe ſteſſa ritrahe nel poggio de l'ontelletto, ſi come quei riguardanti conſiderando la forza de l'appetito e de la ragione, ne l'alto luogo de la mente per conſiderar meglio ſi ritraheuano: E l'herrore, & il terrore e la meraviglia DE L'AMPRESA, mirãdo qual debba vincer è il diſio o la ragione, hauena fatto intenti e fermi i cuori à mirare, e gli occhi a vedere, qual é lo ſmalto ſaldo & immobile, ETNA é il piu alto monte, che ſia in Sicilia, preſſo a Catania: hoggi è chiamato Mongibello ENCELADO fu vn de giganti che cercando cacciare Giove dal Cielo furono da lui folminati, E fatti cadere ſotto quei monti, iquali portauano per iſpugnare il celeſte regno; onde ſecondo che ſcrive Virgilio ſotto Mõgibello rimaſe Encelado, o come narra OVIDIO, TYPHEO da lui a tutta Sicilia ſottopoſto: ilquale Homero e Lucano chiuſero ſotto Inarime, che hoggi é Iſchia, ſi come le fauole anchora ſotto Meſſina poſero Zaucle, ond'ella per adietro fu detta Zancle, & il monte Veſuuio à tempi noſtri chiamato Somma ſopra poſero a le ſpalle d'ALCYONEO, ilquale è Porphyrio da noſtri detto Purporeo furono de la prima ſchiera de Giganti. Pindaro da Iſchia in fino ad Etna poſe ſopra Typheo, ſi come il letto di TYPHONE è locato in Boetia, in Cilicia, in Phrigia, è da Herodoto in Egytto: Il che auuiene ſecondo che ne ſtima Artemone, perche l'arſura & il mouimento di queſti luoghi e d'ogni altro ſimile viene dal repẽtino fiato, che chiuſo ne le cauerne de la terra cerca vſcire, ilquale Grecamẽte ſi chiama Typhone; Nace l-

tro.

Digitized by Google

tro significa Typheo, ne altro Encelado perche γιγάλλειν è muouer con empito, e rifospingere: onde i Poeti dissero, quãdo Etna si muoue e uersa fiãma, essere mossa dal furor d'Encelado, che cerca scuotersela da le SPALLE. SCYLLA è scoglio canato & eminente, oue il mare suol fare tempesta nel lito d'Italia la, oue hoggi è un castello chiamato lo SIGLIO: Ma di Scylla altroue s'è detto assai: si come anchora di CHARIDDI, che da la riua di Sicilia in quel lito di Messina, chiamano il braccio, il quale fa il porto de la città la oue è la torre di san Raineri, è un luogo pericoloso al nauigare per l'onde di duo contrari mari, che iui contrandosi insieme combattono: Et essendo in quella parte la terra soggetta al mare forata e piena de cauerne, s'inghiotte l'acque, che non possendo altra passare per lo combatter, che quinci e quindi fanno, si uolgono a giro, e tal uolta con loro tira a se i nauigi. l'autore è Aristotele ne i Problemi.

Quel uincitor; che prima era a l'offesa;
Da man dritta lo stral, da l'altra l'arco,
E la corda a l'horecchia haueagia tesa.
Non corse mai si lieuemente al uarco
Di fuggitiua cerua un leopardo
Libero in selua; o di catene scarco,
Che non fosse stato iui lento e tardo;
Tanto amor uenne pronto a lei ferire
Con le fauille al uolto; ond'io tutt'ardo.
Combattea in me con la pietà il desire:
Che dolce m'era si fatta compagnia;
Duro a uederla in tal modo perire.
Ma uirtù: che dal buon non si scompagna;
Mostrò a quel punto ben; com'a gran torto
Chi abbandona lei, d'altrui si lagna.
Chi giamai schermidor non fu si accorto
A schifar colpo; ne nocchier si presto
A uolger naue da gli scogli in porto;
Come uno schermo intrepido & honesto
Subito ricoperse quel bel uiso
Dal colpo, a chi l'attende agro e funesto.

Auendo in fin a qui il Poeta dimostrato con alcune comparationi: il furore e l'empito de lo assalto de l'appetito cõtra la ragione, hora descriue l'habito & il modo, che tenero quello a ferire, e questa a difendersene, dicendo prima quali erano l'arme di lui inteso qui per amore, il quale chiama VINCITORE, per hauer gia trionfato di loro, che PRIMA Era a l'offesa, perche l'appetito prima ci muoue e prende, e prima signoreggia in noi. che la ragione E con quanta prestezza si mosse a ferire lei colla comparatione d'un LEOPARDO, uelocissimo animale, il quale nasce di due specie misse insieme, del Leone e de la Parda, o del Pardo e de la Leõza, quando libero in selua, non essendo uenuto anco in man d'altrui, o scarco de le catene, de le quali suol esser carco, essendo in altrui potere, caccia e corre al passo de la fugitiua cerua per pigliarla: il quale amore nõ ne a ferirla con le fauille d'amoroso incendio perche tra l'arme d'amore è la face, Al VOLTO, col uolto pieno d'amorose fauille; perche col uolto suole egli uincere; Et cosi il disio incende il cuor de l'amanti col uiso de la amata Donna, cosi col uolto de l'amante mostrando lo'ncendio del cuore si studia d'infiammar lei, si come uedemmo nel Sonetto. Amor che nel pensier mio uiue e regna; onero intendiamo che uenga a ferirla nel uolto, onde alcuni scrissero con le fauille il uolto, a dinotare che per la uista e per li sentimenti di fuori egli entro a ferire il cuore, perche dirà poi, che collo scermo de la pudicitia subito ricoperse quel bel uiso dal corpo di lui; ONDE, de lequali fauille amorose egli tutto dentro e di fuori arde. Il che ueggendo il Poeta dice che in lui combatteua con LA PIETA, che nasce da ragioneuole discorso, Il DISIO che uien da l'appetito; che qualhora si fa innanzi a la uolontá nostra alcuno oggetto, l'appetito la muoue a prenderne il suo dilecto: Ma la ragione contrastando la richiama ad usarlo, qual si conuiene, CHE, perche dolce quanto al disio gli era hauer ne l'amorose fiamme la compagnia di Madonna Laura da lui tanto amata e disiata; DVRO quanto a la pietà gli era uederla perire per le forze de l'appetito: onde si dinota, che'n lui soleano contrastare l'appetito e la ragione, fin che ella con suoi santi modi sempre gli affetti di lui, si come al suo luogo uedemmo. Ma soggiungendo, com'ella se ne difese, dice che uirtù, che non si SCOMPAGNA, non si parte da buoni, mostrò ben allhora, come a gran torto si lagna e duole D'ALTRVI, perche la maggior parte per iscusare

Digitized by Google

iscusare il suo errore il colpa del suo male il destino, o la fortuna, o le stelle, ma senza ragione, si come uedemmo ne la Canzone Lasso me, che'io non so in qual parte pieghi, CHI, *colui che abbandona* LEI, *essa uirtute: conciosia che Madonna Laura mostrò apertamente il difenderci dal disio essere il nostro arbitrio, e chi vuole coll'arme de la uirtù poterlo auanzare, quando ella dal corpo d'amore agro e* FVNESTO, *e mortale à chi* L'ATTENDE, *à chi l'aspetta, subito il bel uiso che per quella uia non giungesse al cuore, il che non hauendo fatto il Poeta fu da le saette d'amor ferito, anchor che la uirtù sua fusse al cuor ristretta per far iui e ne gli occhi sue difese, come egli disse ne primi Sonetti. Con uno riparo* ARDITO *d'honestate ricoperse e difese piu accortamente, che'l buon schernidore non schifa il colpo, e piu prestamente che'l nocchiero non diffende la naue da gli scogli, A dinotare che la donna pudica, qual hora le uiene innanzi l'amante ardente, contra l'ardor di lui s'arma nel uiso di casti e pudichi disdegni; si come soleua contra lo sfrenato disio di lui armarsene Madonna Laura.*

Iera al fin con gli occhi attento e fisso
Sperando la uittoria, ond'esser suole:
E per non esser piu da lui diuiso;
Come chi smisuratamente uuole;
C'ha scritto innanz, ch'a parlar cominci,
Ne gliocchi e ne la fronte le parole;
Volea dir io, Signor mio se tu uinci,
Legami con costei, s'io ne son degno;
Ne temer, che giamai mi scioglia quinci;
Quand'io'l uidi pien d'ira e di sdegno
Si graue; ch'a ridirlo sarian uinti
Tutti i maggior nõ che'l mio basso ingegno
Che gia in fredda honestate erano estinti
I dorati suoi strali accesi in fiamma
D'amorosa beltade e piacer tinti.

POi che'l Poeta ha detto quale fu l'assalto d'amore, E come se ne difese Madonna Laura soggiunge che, mentre egli per lo disio d'hauer la dolce compagnia di lei staua intento à mirare sperando e disiando che amor uincesse, il uide da la pudicitia di lei uinto & abbattuto. peroche dice, ch'egli era co gli occhi intento è fiso al FINE, *à guardar qual fine sarebbe di quella fiera bettaglia sperando la uittoria douere essere d'amore,* ONDE, *di cui esser suole, essendo egli uincitor del mũdo, e da Museo chiamãdosi* πανδομαχωρ *E come colui che fuor di misura vuole, che prima che cominci a parlare mostra ne gliocchi e ne la fronte scritte le parole: egli accioche nõ fosse mai diuiso da lei uolea dire ad amor suo signore, che s'egli uinceua il legasse con lei, se n'era* DEGNO, *che gia gli parea non esserne degno; Ne temesse che giamai si sciogliesse* QVINCI, *di qua cio é da quel nodo, e da lei: quando egli lo uide pieno d'ira è di disdegno si graue, che non lo potrebbono ridire tutti i maggiori ingegni, non che'l suo ingegno, com'egli dice, basso. E certo, mirabilmente s'adira e sdegna l'amante di non poter uincere la casta durezza de l'amata Donna, ma qualhora la uede, rimanerne uinto & abbagliato.* CHE, *perche gia ne l'honestate* FREDDA *uerso le fiamme d'amore erano* ESTINTI, *spenti i* DORATI, *gliamorosi suoi strali, a differenza de li impiombati, che sono odiosi, si come s'è detto ne la Canzone. S'il dissi mai, Accesi in fiamma d'amorosa* BELTATE, *perche la saette d'amore sono i pensieri ardenti, che de l'amata bellezza giungono al cuore,* E'N PIACER, *tinti, e temprati; perche dilettano; & il fine che muoue l'amante è gioire de la cara beltate; e ne le particelle Accesi e Tinti espresse il modo di fare e temprare li strali: onde dinota il troppo ardore di lui essere stato uinto da la fredda honestà di lei.*

Non hebbe mai di uero ualor dramma
Camilla e l'altre andar use in battaglia
Con la sinistra sola intera mamma,
Non fu si ardente Cesare in Farsaglia
Contra'l genero suo; com'ella fue

VOlendo poi descriuere con quali arme, Madonna Lau. vinse Amore, prima dimostra quanto fu il ualor di lei contra lui con alcune comparationi dicendo, che a rispetto di lei non hebbe mai dramma, ne miga di uero ualore CAMILLA *Reina de Volsci*

Contra colui, ch'ogni lorica smaglia.
Armate eran con lei tutte le sue
Chiare uirtuti; o gloriosa schiera:
E teneansi per mano a due a due.
Honestate, e uergogna a la front'era,
Nobile par de le uirtù diuine;
Che fan costei sopra le donne altiera;
Senno, e modestia a l'altre due confine;
Habito con diletto in mezo'l core,
Perseuerantia, e gloria in su la fine:
Bell'accoglienza; accorgimento fuore:
Cortesia intorno intorno, e puritate;
Timor d'infamia, e sol desio d'honore:
Pensier canuti in giouenil etate:
E la concordia, ch'è si rara al mondo,
V'era con castità somma beltate;
Tal uenia contr'amor; e'n si secondo
Fauor del cielo e de le ben nate alme;
Che de la uista ei non sofferse il pondo.

Volsci assai famosa e chiara per quanto ne scrisse Virgilio, ne l' ALTRE, *cio è l'Amazzone, c'hebbero origine da Schythia, & habitarono presso al fiume Thermo, donde il cui ualore per l'historie e per le fauole é noto al uulgo, Espetialmente di Pentheselea, che uenne à Troia in aiuto di Priamo, ancor che alcuni scriuano, quanto sen'è scritto, tutto esser finto: lequali furono use andare in battaglia con la* SINISTRA *mammella in terra, perche nascendo ardeuano la destra, per essere piu acconcie & ispedite a la lancia, & a l'arco: Ne fu in Pharsaglia, il qual luogo è in Thessaglia, si* ARDENTE, *che benche l'ardor de l'animo fu proprio di Cesare, si come ne'nsegna Plinio, pur in quella battaglia si dice piu che mai altroue essere stato, ardente, com'ella* FVE, *in uece di fu, contra* COLVI, *amore intendendo, ch'ogni lorica* SMAGLIA, *ch'auanza ogni forza & ogni riparo. Soggiunge poi le uirtuti, colle quali armata ella uinse il nemico: oue essere accorti debbiamo, che si come considerar si dee l'huomo in duo modi, o per se solo, o come parte de la Città è de l'humana compagnia; cosi parimẽte à lui si conuengono alcune uirtuti per se stesso, alcune uerso altrui: lequali tutte dimostra il P. ritrouarsi in M.L. e prima quelle, che in lei in se medesima considerata si uedeuano, dicẽdo che armate erano cõ lei tute le chiare uirtuti, ueramẽte gloriosa schiera: Et ordinate in schiera andãdo à due à due si teneano p mano. E le prime erano honestate e uergogna a la* FRONTE, *ottimo e fermissimo incontro a gli assalsi d'amore; e posto al proprio luogo: che, benche* L'HONESTATE *apo M.* TVLLIO *sia a dire, quanto è uirtute, nondimeno spetialmente si pone per quel, che si conuiene à ciascuno, Seruando in ogni cosa il suo modo, & hauendo rispetto al tempo, & al luogo & a la persona; E ne le Dõne significa la pudicitia; laquale dee prima di tutte le uirtute co i cassi pẽsieri uenire innãzi al suo nemico; E la* VERGOGNA, *ancor che sia per quel, che ne piace ad Aristotele, piu tosto laudeuole effetto d'animo, che uirtù, pure perche, semẽdo d'esser giustamente ripresi, ci fa odiare il uitio; Et il uitio si fugge prima ch'all'habito de la uirtù si giunga; dee ella nel primo ordine farsi incontro a l'appetito, accioche uincer lo possiamo; E ne la fronte specchio de l'animo dee mostrarsi la Castità la, onde amore suole uenire à ferirci; e ne la fronte si dice seder la uergogna.* NOBILE *par, Seguina poi la nobile coppia de le uirtù diuine. fede, speranza, e charità, che da nostri si chiamano Theologice, cio è la fede e la charitate. Altri intesero le due uirtuti gia dette Honestate e Verggna; che de le uirtuti diuine è nobile coppia. perche tutte le uirtute da li scrittori si sogliono dire diuine: Io per me leggerei Nobile par colle uirtù diuine; ouero sporrei nobile par in quell'ordine con fine a le uirtù diuine, quelle due intendendo colle tre uirtù Theologice, senza lequali non pur non si giunge ad alcuno buon fine, ma non si puo cominciare ne fare alcuna operatione pellegrina; lequali uirtuti in alzano lei soura tutte le Donne.* SENNO, *la prudentia, e* MODESTIA, *la moderatione de l'animo, cio è la temperanza con fine a* L'ALTRE *due a la giustitia & a la fortezza de l'animo, intendendo le quattro uirtù morali, in mezo il cuore* HABITO, *perche la uirtù non è altro, che habito fatto ne l'animo per molte operationi uirtuose, ma si mostra di fuori gli atti: onde dinotando il uirtuoso operar di lei pose le uirtuti ne la fronte,* CON DILETTO, *e perseuerantia, perche ne'nsegna Aristotele l'habito si come s'acquista, cosi sostenersi con diletto, e con perseuerantia,* E GLORIA *in su la fine: perche perseuerando coll'habito de la uirtute in buone operationi, si giunge a la felicità. poi tra le uirtuti, ch'erano in lei uerso*

altrui,

Digitized by Google

altrui, e L'ACCOGLIENZA, che viene da benigna humanitate, BELLA, vsata cō bel modo, o perche da se piace a tutti, & da tutti é laudata, ACCORGIMENTO, che vien dal senno. FVORE, de le cose, che vede & ode accorgendosi, & a tutti accorta mostrandosi. CORTESIA, che nasce da liberale è gentile & amoreuole spirto, INTORNO intorno verso altrui, E PVRITATE, e sincerità d'animo in se stessa e uerso altrui: TIMOR d'infamia, e sol disio de honore che sono ottimi mezi. senza iquali non si puo bene operare, intendendo l'honore per quel, che sia diceuole a nostra natura, & a ciascuno e la'nfamia a lo'ncontro per quel, che si disdice: conciosia che per quello siamo honorati, & per questo infamati: Quanti siano i significati de l'honore si disse nel So. Arbor vittoriosa; Eranoui pensier CANVTI, senili, cio è prudenti e saggi, quali sogliono esser d'huom vecchio, ch'esser dee saggio per lunga esperientia. IG GIOVENILE etate per gran marauiglia, che pensieri de giouenile piu volte sono sciocchi, e uani; onde nel Sonetto, In nobil sangue, Frutto senile in su'l giouenil fiore, e ne l'altro, Gratie ch'a pochi, Sotto biondi capei canutamente: Et eraui per maggior miracolo e per somma perfettione di lei la CONCORDIA, che é si rara al mondo, cio è somma beltade con castitate in pace tanta, si come nel Sonetto, Due gran nemiche insieme eran aggiunte, imitando Giouenale, rara adeo est concordia formæ Atque pudicitiæ.

Mille e mille famose e care salme
Torre li vidi; e scuotergli di mano
Mille vittoriose e chiare palme.
Non fu'l cader di subito si strano
Dopo tante vittorie ad Annibale
Vinto a la fin dal giouene Romano;
Ne giacque si smarrito ne la valle
Di Terebintho quel gran Filisteo,
A cui tutto Israel daua le spalle,
Al primo sasso del carzon Hebreo;
Ne Cyro in Scithia, oue la vedou'orba
La gran vendetta e memorabil feo.

HAVENDO il P. la gloriosa schiera de le virtuti, che con M. L. s'erano armate, descritta soggiunge che ella tal ne ueniua contra amore; Et in si SECONDO & in si prospereuole e felice fauor DEL CIELO, hauendole tāti uirtuti e si rare gratie destinato, o intendendo quel fauore celeste, senza ilquale il valore humano nō puo felicemente operare, e spetialmente ne la guerra, oue oltra la uirtute si richiede l'aiuto de la fortuna; Ma forse egli intende, c'hauendo Iddio creato quanto si vede e muoue in seruigio de l'huomo, s'alcuno è che viua, qual ha sua natura conuiensi, si come uiuea M. L. a lui si crede, che debbano obedir gli elementi, si come il Mare a Mose, e fauorire in ogni operatione il cielo, si come si legge hauer fauorito, anzi obedito a Iosue; e de le ben nate ALME, intendendo l'anime beate, che prestano fauore a coloro, che qui fanno virtuosa e casta uita, e pregando innanzi a Dio impetrano loro aiuto, se non intende Platonicamente le stelle: ouero intendiate il fauor del cielo attiuamente; perche indi uiene: e de le ben nate anime passiuamente; perche loro si fa: CHE EI, cio è Amore non sostenne il PONDO, il peso, & il potere pur de la vista. Il che soleua auuenire a lui, qual hora n'andaua innanzi a lei, si come nel So. Amor, che nel pensier mio, tanta é la forza de la virtute a vincere il furor del uitio. cosi vide egli, c'hauēdo ella sol colla uista abbattuto amore gli tolse escosse di mano infinite famose e care SALME de le spoglie, che de gli huomini e de li Dei portato hauea innanzi al carro trionfale, & infinite chiare vittorie, che nel mōdo acquistato hauea; perche tutta la gloria del vinto, E quāto ha egli acquistato, s'aggiūge al uincitore: onde dimostra quāto attonito e stupefatto amore ne rimanesse, parendogli grā merauiglia si tosto esser uinto dopo tante sue vittorie; Si che ad ANNIBALE poi, c'hebbe tante vittorie in Italia, nō fu si strano il cadere in Africa di subito; essendo uinto in una battaglia da Scipione alhora giouene: che poi si chiamò Africano; Ne si smarrito e fuor di se stesso giacq, ne la valle di Terebintho quel gran PHILISTEO Golia gigāte, del quale nel Son. Quel che'n Thesalia hebbe le mā si pronte, Alquale tutto ISRAEL, tutto il popolo e l'essercito de Giudei daua le spalle: pche si scriue esser stato di si merauigliosa forza, che bastaua contra. x. millia cōbattitori; Al primo sasso che colla fionda gli tirò Dauid alhora garzone e pastorello, E ruppegli la fronte talmēte, che poi gli tagliò il capo, e riportollo al Re Saul. Ne si smarrito giacque in Scithia CYRO Nepote materno d'Astiage Re di Media, e figlio di Cābise huom priuato da Persia, dopo hauer tolto il regno a lo

Auo

Auo è uinto quasi tutto l'Oriente, OVE, nel quale Scithia la Vedoua Thomiri Reina de li Scythi ORBA *del figliuolo, p hauergliele con tutto l'essercito di lui occiso Cyro, ilquale non cũtẽto de sopi regni era passato in Settentrione per uincer la Scythia: occisolo egli fingendo fuggire, e lasciando nel campo le mense piene di pretiose viuande, e di generosi uini, accio che i nemici se ne'mbriacassero, Et inebriati gli assaltasse, si come auuenne:* FE LA GRANDE *è memorabil uẽdetta: perche hauendo ella posto molta gente in luogo occolto, e con poca schiera andando incontra a Cyro finse fuggire, finche'l menò allo'nsidie, oue lui con tutto le sue genti occise: onde si dinota quanto rimanga pieno di meraviglia l'amante cangiando uoglia e pensieri per la uirtù de la sua dõna, che con gentil sdegni ha uinto l'ardente disio di lui, & al fine il fa obediente alla ragione.*

Com'huõ, ch'è sano, e'n vn momẽto ammorba
Che sbigottisce, e duolsi accolto in atto,
Che vergogna con man da gliocchi forba,
Cotal er'egli, e tanto a piggior patto,
Che paura, e dolor, vergogna, & ira
Eran nel volto suo tutti ad vn tratto.
Non freme cosi'l mar, quando s'adira,
Non Inarime allhor, che Tifeo piagne,
Non Mongibel, s'Encelado sospira.

VI sono due openioni, l'una che'l P. ne dia a diuidere come l'amante per la uirtù de la cara dõna riconoscendo il suo errore se ne doglia, & ira e vergogna n'habbia, e tema il dãno che gliene potrebbe seguire; l'altra quanto gli sia molesto l'esser uinto da la pudicitia di lei prima, che colla ragione uole uolõtà di lei si conformi: ond'egli allhora si sdegna e vergogna e duole, ch'al primo sguardo pda ogni ardimento, e rimanga uinto da lei, e per la tema non osa contrastarle, temendo di maggior male; E secondo questa oppenione piu laudata per quel che'l P. istesso ne le sue rime ne disse. egli dicendo comparatione, che come colui, ilquale è sano e forte si, che pare da nulla infermità poterse uincere, e nondimeno in un momento AMMORBA, è vinto, e preso dal morbo, che sbigottisce per la infermità temendo morirne; duolsi d'esserne uinto accolto e vinto in atto, che VERGOGNA, vergognandosi ch'essendo si forte e sano infermo sbigottito sia veduto giacere, Forba e scacci da gli occhi con mano, come colui, che vergognandosi innanzi a gliocchi si pone la mano; che come dice il proverbio, la uergogna e ne gli occhi: cotale era EGLI, amore intendendo & a tanto piggior PATTO, e piggiore manera e conditione, quanto maggiore è la passione de l'animo che del corpo: che non pur come colui, ilquale ha detto egli teme, si duole e si vergogna; ma paura di piu grande danno, e dolore, e vergogna, & ira d'essere si di subito abbattuto, tutti ad un tratto erano nel uolto di lui; onde, come, egli se ne duole e se n'adira, non freme cosi il mare, quando s'adira intendendo peraventura il mar di Scilla e di Charidi: NON INARIME, Ischia, allhora che piange TYPHEO, Non Mongibello, Etna, se per scotersi da le spalle si muove e sospira ENCELADO, delquale, si come di TYPHEO, di Mongibello, e d'Ischia disopra parlato habbiamo.

Passo qui cose gloriose e magne,
Ch'io vidi, e dir non oso, a la mia donna
Vengo, & a l'altre sue minor compagne.
Ella haue in dosso il dì candida gonna;
Lo scudo in man, che mal vide Medusa;
D'un bel diaspro era ini vna Colonna,
A laqual d'una in mezo Lethe infusa
Catena di diamanti e di topatio.
Che s'usò fra le donne hoggi non s'usa;
Legar il vidi, e farne quello stratio,
Che bastò ben a mille altre vendette,
Et io per me ne fui contento e satio.

PERCHE *il Poeta ha descritto come Mad. Laura vince Amore, e qual egli ne rimase ne la prima uista: hora uolendo di lei e de le sue compagne parlare e descriuere lo habito del quale vestita ella quel dì n'andò contra lui, e quel ch'egli dopo la uittoria di lei sostenne, prima con quella figura del parlare, che Latinamente occupatio si chiama, preuiene ad iscusarsi del nõ andare oltra parlando del ualor di lei, per non presumer tanto di se medesimo, affermando ch'egli passa con silentio qui di lei contra lui cose gloriose e* MAGNE, *cio è grandi, laqual uoce benche sia Latina, pur s'ode talualta nel uulgo*

Digitized by Google

vulgo ancora d'Italia: CHE lequali egli vide, e dir non OSA, come se non bastasse a dirle; poi facendosi accorto di quel che ha a dire, ti dice che uiene alla sua Donna & all'altre, che la seguiuano minore di lei. onde di lei parlando dice, che ella quel di haueua in dosso CANDIDA gonna, per lo candido colore dinotando la puità e la syncerità di lei, si come altroue la chiamò candida cerua, altroue pura e candida colomba; Et in man lo SCVDO di crystallo, o, com'altri dicono, de acciaro: ilqual Perseo hebbe da Minerua nell'ampresa, che contra le Gorgone, a dinotare la prudentia per laquale lo'ntelletto vede tutto a perto e conosce, si come il crystallo l'acciaro essendo corpo trasparente chiaramente mostra i colori; percioche Minerua è Dea del senno, e col senno Perseo piu tosto, che colla forza vince le Gorgone; CHE, ilquale scudo male vide MEDVSA; perche in quello mirando se stessa, come scriue Ouidio, rimase sbigottita, si che Perseo li tagliò la testa; Di Medusa assai si disse nel Sonetto. Geri quando talhor meco s'adira. Et era iui vna colonna d'un bel DIASPRO, pietra, che spenge lo'ncendio del sangue: ilquale s'incende o per ira o per libidine; a dinotare la moderatione de l'animo: Allaqual colonna vide amore legare d'una cathena di diamante, pietra piu d'ogni altra dura e salda che qui significa la costantia: E di TOPATIO, che acqueta ogni bollimento, etiandio de l'acqua feruente: E qui dinota la temperantia: in mezo LETHE infusa, ilquale è fiume nello'nferno, che apporta eterno oblio: essendo poste gia in oblio quelle virtuti. Di Lethe abondeuolmente parlammo nel Sonetto, Pasco la mente d'un si nobil cibo; CHE, laqual cathena S'VSÒ fra le Donne antiche, cio è lequali virtuti ne i tempi migliori furono in vso apo le donne: hoggi non s'usano: perche signoreggia l'appetito, che l'ha scacciate: benche siano alcuni d'oppenione, & il dicano hauer letto, che questa Cathena o monile vn tempo s'usò fra le Donne, a dinotare le uirtuti, che deueano elle vsare: allaquale vsanza uogliono che'l Poeta alludesse. E vide di lui legato far quello STRATIO; percioche la ragione poi, c'ha vinto l'appetito, il tiene a freno, e con operationi a lui contrarie il preme tanto, ch'egli non puo muouersi contra lei; CHE, lequale stratio bastò ben a mille altre VENDETTE, a uendicare quasi infinite altre offese ch'oltra l'offese a lei fatte, haueua egli senza fine offeso huomini e Dei, ouero mille altre vendette de gli altri amanti, oltra le uendette del Poeta Hyperbolo ad aumentare la uirtù di lei: Et egli per se ne fu contento e SATIO poi, che scorto da lei riconobbe il uero & il meglio, e temprò colla ragione gli affetti suoi.

Io non poria le sacre e benedette
Vergini, ch'iui fur, chiuder in rima:
Non Calliope, e Clio con l'altre sette.
Ma d'alquante dirò, che'n su la cima
Son di vera honestate; infra lequali
Lucretia da man destra era la prima;
L'altra Penelope; queste gli strali,
E la faretra, e l'arco haucan spezzato
A quel proteruo e spennacchiate l'ali;
Virginia appresso il fiero padre armato
Di sdegno, e di ferro, e di pietate:
Ch'a sua figlia, & a Roma cangiò stato
L'una e l'altra ponendo in libertate:
Poi le Tedesche: che con aspra morte
Seruar la lor barbarica honestate:
Iudit Hebrea, la saggia, casta, e forte:
E quella Greca, che saltò nel mare
Per morir netta, e fuggir dura sorte.

Auendo egli proposto di venire alla sua Donna, & all'altre sue minori compagne, poi c'ha detto di lei, segue a parlare de l'altre che'l suo Trionfo seguirono, coll'usata figura del dire iscusandosi del non hauer qui nomate tutte le compagne di lei: percioche egli non potrebbe chiudere in Rima, dire le sacre e benedette VERGINI, le gioueni Donne pudiche, ch'i vi furono, pigliando la vergine qui per quella, che non è vinta dal disio, anchor che sia maritata: perche Lucretia, Penelope, Hersilia, & alcune altre di loro hebbero marito se non perauentura intendiamo, ch'egli non potrebbe dire tutte le vergini, ch'iui furono dirà d'alquante donne pudiche e vergini, o maritate che si fossero: Ne ancho le potrebbono tutte dire e CALLIOPE e CLIO. con l'altre sette sorelle, le nuoue muse intendendo, de lequali si dice non pur il

dire da poeti, ma tutta l'eloquentia hauere origine. Ma non possendo di tutte dirà d'alquante, che sono in su la CIMA, ne la summità de la vera honestate, infra le quali da man destra era la prima LVCRETIA Romana figlia di Lucretio Tricipitino, e Donna di Tarquinio Collatino; che sforzata da Sesto Tarquinio figlio del Prisco occidendosi col ferro si stimò hauer purgata la violata pudicitia del corpo l'altra, & come per auentura vuole inferire, da man sinistra era PENELOPE, laquale per quel che ne scrisse Homero, da tutti è reputata castissima, ma tra ponti Lycophrone la chiamò Bassara, cio è puttana: tra l'historici Ilsamio Duria scrive lei hauer fatto coppia di se a tutti quei giouani, che per Donna la dimandauano, E di quel mesto lato seme esser nato Pan Dio de pastori, & horribil mostro: E si come Homero disse che ella diede a tender l'arco d'Vlysse a Proci affermando con colui douersi maritare, che teso l'hauesse per dimostrare che nessuno era degno d'esser marito de la Dõna d'Vlysse, perciochè sapea che niuno l'haurebbe teso; cosi Ouidio nel primo libbro de li amori Penelope uires, iuuenum tenebat in arcu: Quis lasua argueret cornea arcus erat: Il che si legge ancora ne la Priapea; i casti saggi pensieri di lei cangiando in vani e lascini, QVESTE elle due sole, o con tutte l'altre gli strali e la Pharetra e l'arco haueano SPEZZATO, cio è rotto haueano è scacciato tutti i pensieri, che de l'appetito si creano, e le cagioni ond'escano, & i mani piaceri, ouue albergano, e spennacchiate l'ali del disio, ond'egli hadesto, si tolte gli eran l'ali e l'gire a volo, A QVEL, Amore intendendo, PROTERVO, temerario e senza vergogna. Seguina in di VIRGINIA appresso il padre Virginio uno de la Romana Plebe FLERO, hauendo in lui piu potuto il fiero sdegno, che l'amor paterno, armato di DISDEGNO, che da Appio Claudio un de Dieci, che fecero le xij. tauole fosse giudicata la figlia esser serua d'un Marco Claudio, laquale egli ficto hauea sobornato, che la rapisse, e dicesse esser sua serua sperando per quella via poter godere di lei: laquale egli amando non hauea mai potuto in qualche modo recarsela a suoi amorosi piaceri, E di PIETATE, che lo stringea di lei, veggendola in seruitù: CHE, il quale ciò stato a sua FIGLIA, che non possendola altramente liberare, l'uccise immanzi al giudice & ella consentì al colpo uolentieri per acquistar libertate, qualunque si fosse, e morir casta: ET A Roma, che di cio sapendo il popolo Romano la cagione mosso a misericordia e pieno di sdegno tol loro il gouerno a Dieci, i qualigia erano diuenuti Tyranni, Et Appio fecero morire in prigione: E renduti la tribunitia potestate alla Plebe ridussero la patria in libertate. POI LE TEDESCHE, che seguito, hauendo i loro mariti, quando passarono a far guerra a Romani, poi che li uidero vinti & occisi da Mario, si come dimostrammo ne la Canzone. Italia mia, per non venire in poder de nemici, ne perdere la pudicitia, occidendo i loro figli & appicandosi elle stesse ne loro carri con aspra morte seruarono la barbarica loro honestate. IVDIT Hebrea, de laquale parlãmo nel Trionfo d'Amore LA SAGGIA, e forte, e casta, che con accorto e forte e casto animo tagliò il capo ad Holoferne, oltra che in tutta la sua vita e spetialmente nel vedouile stato fu el la saggia pudica e forte. E quella GRECA, potrei qui addurui alcuni esempi de le greche Donne; Ma tra le due, che qui dicono conuenirsi, l'una è Theosena figlia d'Herodico uno de prencipi de Thessaglia, laquale per quel che ne scrive Liuio nel. x. libbro de la Quarta Deca essendo regina e gionta da la galea del Re Philippo di Macedonia suo nemico per non venire in man di lui se prima i figliuoli E i nepoti parte per veleno parte per ferro morti, gittare in mare e poi con Peride suo marito ella stessa ui si precipitò, l'altra Hippone, laquale, secondo che scrive Valerio Massimo, essendo rapita da l'armata de nemici per morir netta e fuggir si dura sorte di seruitute salò nel mare, & in mezo l'onde si morì. Di queste due intendo piu tosto la seconda, che la prima. auuenga è che alcuni stimano in uece d'Hippone douersi apo Valerio leggere Archone; laqual fu sorella di Theosena. Anchor che Liuio altramente narra l'Historia.

Con queste e con alquante anime chiare
Trionfar vidi di colui; che pria
Veduto hauea del mondo trionfare.
Fra l'altre la Vestal Vergine pia,
Che baldanzosamente corse al Tibro,

QVN queste anime chiare e con alcune altre di quelle, che furono in su la cima de la vera honestate, soggiunge che vide Madonna Laura trionfare d'Amore, il quale egli hauea prima veduto trionfare del mõdo; E fra l'altre

E per purgarsi d'ogni infamia ria
Portò dal fiume al tempio acqua col cribro,
Poi uidi Herſilia con le ſue Sabine,
Schiera, che del ſuo nome empie ogni libro,
Poi uidi fra le donne peregrine
Quella, che per lo ſuo diletto e fido
Spoſo non per Enea, uolſe ir al fine,
Tacia il uulgo ignorante, i dico Dido,
Cui ſtudio d'honeſtate à morte ſpinſe,
Non uano amor, com'è'l publico grido,
Al fin uidi una, che ſi chiuſe e ſtrinſe
Sopr'Arno per ſeruarſi, e non le ualſe,
Che forza altrui il ſuo bel penſier uinſe.

ure uide la VESTAL Vergine PIA, cio è ſacra e caſta, nolquale ſignificato la particella PIO apo i Latini ſouente è in uſo, TVCCIA intendendo, che falſamente accuſata di ſacrilegio per purgarſi d'ogni triſta e rea infamia pregando la Dea Veſta, che, com'ella era netta e ſenza colpa, coſi col criuello portaſſe acqua toſto BALDANZOSAMENTE, arditamente, fidandoſi ne la ſua caſtità, e ne la uirtù di quella, che eſſa adorana corſe al Tybro, al Teuere, e dal fiume al tempio de la Dea portò acqua col CRIBRO, col criuo, il qual miracolo non pur dal giudicio la liberò, ma la fe apo tutti degna di ſomma riuerenza: gli authori ſono Valerio, & Ouidio, ne faſti. Di Poi uide colle ſue Sabine HERSILIA, che fu Donna di Romolo, eſſendo ſtata col'altre Sabine da Romani ne i ginochi equeſtri rapita: E pudicamente e fidelmente tutte uiſſero co i loro mariti, ueramente ſchiera, che del ſuo nome empie ogni LIBRO, hauendo tutti li ſcrittori de le coſe Romane ſcritto de la pudicitia e de la fidelità loro, e ſpecialmente quando per loro uendetta combattendo i Sabini co i Romani, elle colla guida d'Herſilia poſtoſi infra tante ſpade e tante lancie co i mariti i parenti e fratelli pacificarono. Poi uide fra le Donne PELLEGRINE, ſtraniere, non Italiane, o ne Greche, ne Latine, O pur fra le Donne eccellenti e rare QVELLA, intendendo Dido ſi come egli ſi dichiara, laquale per ſeruar fede e caſtà uedutaſe à Sicheo ſuo diletto e fido SPOSO, ſi come nel principio del Trionfo narrammo, e non per Enea come finſe VIRGILIO, uolſe ire AL FINE, cio è morire: E benche gli potea baſtare hauere una uolta in queſto Trionfo dimoſtrato l'errore uolgare de la pudicitia di DIDONE, nondimeno ueggendo impreſſa ne la mente del uulgo per uera hiſtoria la fauola Virgiliana, non gli rincrebbe di tornare à riprenderlo per fauore del uero dicendo, che taccia il uulgo ignorante: Egli dice DIDONE, laquale ſpinſe a morte lo ſtudio d'honeſtate, e non uano AMORE, com'è la publica fama: benche ſiano alcuni, iquali credono che'l Poeta riornaſſe à parlarne qui con intentione di leuar quello, che prima detto n'hauea, e di fare altro principio al Trionfo. Ma eſſendo egli qual ſi legge, non è meraviglia che'l Poeta habbia Didone fatto andare e legata ne lacci d'amore, e ſciolta: percioche in quanto il troppo amore, & il gran diſio del marito la uinſe, amor trionfò di lei, ſi come di Deidamia, e d'Artemiſia. Ma in quanto fido e caſto gli ſeruò il teſto & il cuore, e prima deliberò occiderſi, che legarſi d'altro nodo amoroſo, eſſendo ſciolta del primo, è poſta nel Trionfo de la caſtità. Al fine uide VNA, laquale dicono eſſer ſtata Fiorentina, che nel M.ccxlviij. rimaſa ſola e ricca ſi chiuſe e ſtrinſe per ſeruire à Dio in un monaſterio de monache, ch'è lungo il fiume d'Arno ſoura il ponte uecchio ne la coſta chiamata S. Georgio, poi tentata da un romito ueggendo in quei luoghi anchora non poterſi fare il diuino ſeruigio ſenza pericolo, a ſua caſa ſe ne tornò; E contra il ſuo bel penſiero di ſanta uerginità coſtretta preſe marito. Altri dicono che fu una figliuola chiamata Engoldrada d'un Biliccio Rauennati gentil huomo Fiorentino, che uenuto Othone imperatore a Firenze, è ſtando ad udire e uedere celebrare nel tempio i diuini offici, e ragionando con Beliccio, che gli ſedeua a lato, de le belle Donne, che miraua, e ſpecialmente de la figlia, laqual ſoura l'altre commendaua; & il mal'accorto padre riſpondendogli, pur che noſtra maeſtà uoglia, & io gliele commandi, ella ui darà qui un baſcio: allhora preſta leuataſi in piede con fronte uergognoſa diſſe, che prima s'occiderebbe con un coltello, che permettteſſe altro che da ſuo marito, qualunque ſi ſara eſſere baſciata. onde lo imperatore meraviglhandoſi de la conſtantia de la fanciulla, toſto la fe ſua da un Guido di ſtato e conditione conformea lei con ricca dote in ſua preſentia ſpoſare; Et al fine per mezo di lui e del padre mal grado di lei ne hebbe il ſuo piacere.

Digitized by Google

Era'l trionfo, doue l'onde salse
Percoton Baia; ch'al tepido uerno
Giunse a man destra, e'n terra ferma salse.
Indi fra monte Barbaro & Auerno
L'antiquissimo albergo di Sibilla
Passando se n'andar dritto a Linterno;
In cosi angusta e solitaria uilla
Era'l grand'huom, che d'Africa s'appella,
Perche in prima col ferro al uiuo aprilla.
Qui del hostile honor l'alta nouella
Non scemato con gli occhi a tutti piacque:
E la piu casta era iui la piu bella;
Nel trionfo d'altrui seguire spiacque
A lui; che (se credenza non èuana)
Sol per trionfi c per imperi nacque

Fingendo il Poeta che Madonna Laura intesa per la ragione e p la castita habbia uinto amore e l'appetito nel regno di lui, e ne l'etate, ne la quale suole egli signoreggiare, dimostra qui che tornando ella con uittoria da l'Isola di Citherea, e dal mare Egeo à l'Ionio passando, & indi uerso Hostia uolgendosi nel mar Tyrrheno, gia era il suo Triõfo e la pompa, ch'ella menaua, al porto di BAIA, ch'è di qua da Napoli uerso Occidẽte. x. miglia lungi da Cuma, & hebbe il suo nome da uno de compagni d'Vlysse iui sepolto onde par che il Poe. qui faccia esser giunto il Trionfo di lei, tra perche hauea à passare à linterno per trouare Scipione e perche il luogo è molle e delicato, e forse piu che Citherea accommodato à piaceri di Venere per la sua ameninate, oue furono un tempo le delitie de Romani. CHE, il qual Trionfo AL TEPIDO VERNO la, oue il uerno e tepido per la tepidita di quel Seno, nelquale piu ch'altroue l'acque calde, & i bagni abondano. Altri intẽdono il tempo, ch'è fra il uerno è la state tepido, per esser tra il caldo & il freddo. Giunse. A MAN destra; perche uenẽdo di Oriẽte i liti del mar Tyrrheno sono a mã destra, et in terra ferma SALSE, sali Indi fra mõte BARBARO, ch'è da man sinistra alle grotte de la Sybilla, sotto il quale è Cocceo, quello, che anchor il monte di Pausilypo cauando fe le grotte, ch'è tra Napoli e Pozzuolo, diede aperta uia a coloro, che d'Auerno andauano à Cuma l'autore è Strabone. Et AVERNO, il qual lago è al lato destro de l'albergo de la Sibylla andando uerso Occidẽte, notissimo p quel che Homero è Virg. ne cãtarono. Passando l'antiquissimo albergo de la SIBYLLA, la Cumana, intendendo, il cui albergo, ch'è sotto il monte cauato, si come lo descrisse Virgilio, hoggi si uede con molta meraviglia de riguardanti, & io l'ho ueduto non una uolta: E tutti questi luoghi sono uicini a Baia de quali, si come dé la Sibylla abondeuolmente ragiona il Minturno nel Carafiano, se n'andarono dritto à L'INTERNO, che dirsi de Literno, il quale fu un Castelletto al lito del mare soura il fiume del suo nome presso a Cuma, e lungi da Napoli quindeci miglia uerso Ponente chiaro gia e famoso per l'essilio e per la sepoltura di Scipiõe: Hoggi la chiamano patria; ne altro è che una torre; il qual nome stimano esser nato da quelle di uulgate parole di Scipione, che partendosi da Roma e dal giudicio; per che era stato citato à dar conto di quanto hauea amministrato ne la guerra, si dice hauer detto, Ingrata patria non habebis ossa mea; Et è lontano Linterno da Traetto uerso Oriente. xxv. miglia, perche sia manifesto l'errore di coloro, che gliele posero da presso, uolendo forse in uece di lui dire Minturna città nobilissima per addietro, soura il Garigliano, donde ha origine, Traetto: il qual errore nacque per la statua di Scipione, che fu trouata ne le roine de Minturna presso al fiume: in cosi ANGVSTA, in cosi piccola e stretta è solitaria VILLA, percioche la uilla di Scipione era ne i liti di Linterno, Era il GRANDE huomo, Antitheto de l'Angusta uilla, che S'APPELLA, che si chiama d'AFRICA, essendo egli chiamato Africano; percio che fu il primo, che col ferro l'aprì AL VIVO, proverbial metaphora usata tutto di, quando siamo punti one ci duole, cio è la uinse è la costrinse a uoler pace, come piacque al uincitore. QVI l'altra nouella e la gran fama de l'HOSTILE HONOR, del Trionfo, che riportaua del nemico, cio è de l'appetito, NON SCEMATO co gli occhi à tutti piacque: cio è come si dice Latinamente, Non minuit præsentia famam; che non fu mano à uedere, che se n'era sparsa l'alta nouella: per cio che si dica, e si scrisse nulla maggior uittoria, ne piu rara, che uincer se stesso, cio è l'appetito, che sempre suol contrastare a la ragione, è le piu uolte uincerla. E bẽche molti atti p fama assai grandi in uista poi si riputino minori; nondimeno l'opre

de la

de la uirtute la presentia non toglie, ma giunge laude, E la piu casta era iui la piu BELLA, *si come tra li spiriti beati il migliore è il piu bello, Et essendo un medesimo ordine secondo che scriuono i Platonici, de le cose bone & de le belle, on'è piu di uirtute, iui è piu di bellezza. Nel trionfo d'*ALTRVI, *quel di M. L. intendendo, seguire Spizeque* ALVI, *à colui, intendendo Scipione, benche ella n'andasse a Roma, ond'egli s'era dipartito per non tornarui, e bench'egli se non è uana la credenza & oppenione sua, o sua e de gli altri, nacque solo per Trionfi, e per* IMPERI, *à dinotare che ne le cose di uirtute ha nimo fu egli secondo; Imperio chiamauano gli antichi il generale capitaneato poi si stese à significare qualunque signoria, et ultimamente la monarchia. se adunque il Poe. che Scipione seguisse il Trionfo di lei per honorarla, e darle somma laude d'honestate, come colui, ch'essendo nel fiore de la giouentute uinse i giouenili appetiti, la cui continentia, o piu tosto temperantia chiara si mostrò ne la Spagna; Anchor che Valerio d'Anzo con alcuni altri ne dubitasse, ne affermi si pudica essere stata l'adolescentia di lui, qual si dice.*

Cosi giungemmo a la città soprana
Nel tempio pria; che dedicò Sulpitia
Per spegner de la mente fiamma insana;
Passamo al tempi o poi di Pudicitia;
Ch'accende in cor gentil honeste uoglie,
Non di gente plebea, ma di patritia.
Iui spiegò le gloriose spoglie
La bella uincitrice: iui depose
Le sue uittoriose e sacre foglie;
E'l giouene Thoscan; che non ascose
Le belle piaghe, ch'el fer non sospetto
Del commune nemico in guardia pose
Con parecchi altri; e fummi il nome detto
D'alcun di lor; come mia scorta seppe:
C'hauean fatto ad amor chiaro disdetto:
Fra qual'io uidi Hippolito e Ioseppe.

Cosi andando dimostra il Poe. che Madonna L. co le sue compagne e Scipione giunsero à Roma città soprana, anzi Reina de le cittadi, Et egli con loro, forse come parte de le spoglie, ch'ella hauea tolte ad amore, si come di sopra habbiamo ueduto o per essersi conformato col uoler di lei affrenando il suo disio, e seguendo la ragione, si come uedemmo in quel Terzetto, Legar il uidi è farne quello stratio, Che bastò ben à mill'altre uendette, Et io p me fui cõtento e satio. NEL TEMPIO *di Venere Verticordia prima à dinotare che l'animo prima del uitio si spoglia, che de la uirtù si ueste, il quale* SVLPITIA *figlia di Seruio Sulpitio Patercolo, e miglior re di. Q. Fuluio Flacco electa fra le Donne Romane per commune giudicio di tutte de dicò, si come commandauano i libbri de la Sybilla, accio che si spegnesse de la mente la* FIAMMA *insana, il uano disio di Venere secondo che scriue Valerio nel libbro ottauo, e Plinio nel settimo: E chiamarono la Dea Verticordia, che da l'appetito uolgesse i cuori alla pudicitia, onde ragionevolmente coloro, che uincendo il disio riuolta haueano la mente a la ragione, giunsero al tempio di lei, passarono poi ne la medesima città al tempio di pudicitia, il quale accende in cuore gentile honeste e pudiche uoglie, non à quello, che era de la plebea gente, ma à quello de la gente* PATRITIA, *à dinotare che'l Trionfo era di Gentil Donna, e di nobile & inorrotta castitate, accompagnata da persone eccellenti e chiare, alludendo all'historia: ch'essendo nel foro Boario al rotondo tempio d'Hercole una Capella dedicata alla Pudicitia, oue solamente le matrone patritie sacrificauano, ne di queste altro che le caste, lequali non fossero maritate se non una uolta, auuenne che Virginia figlia d'Aulo del sangue patritio, e mogliere di L. Volunnio alhora consolo, ch'era di gente plebea, andando per sacrificare a la Pudicitia, anchor che fosse patritia, e pudica, ne piu d'una uolta maritata, pur fu da le patritie Donne scacciata: percio che apo i Romani la Donna segue la condition del marito ond'ella sdegnando conseccrò una parte de la casa del Vico lungo a la medesima Dea, e chiamò le matrone plebee confortandole à fare honore, e sacrificare a la plebe Pudicitia con tanta santitate, con quanta le patritie a la loro; e s'esser potea, con maggioro: laqual religione poi corrotta da donne impudiche, e fatta commune non pur a le matrone, ma a le femine d'ogni conditione al fine cadde in oblio, si come narra Liuio nel decimo de la prima Deca,* IVI, *come in parte assai di-*

Digitized by Google

ceuole, e degna di tal trionfo, la VINCITRICE Madonna Laura, e per lei la castità e la ragione intendendo, BELLA non pur, perche la vittoria era bella, e la bellezza di Madonna Laura era mirabile, ma perche la virtù è da se bellissima, depose le glorioſe SPOGLIE, che tolte hauea al nemico: Et iui depoſe le ſue FOGLIE, la corona del lauro non pur alludendo al nome di lei, ma á l'antico coſtume de trionfanti, che s'ornauano il capo d'alloro, il portauano in mano; Et al tempio, oue conſecrauano le ſpoglie hoſtili deponeuano; onde dice Foglie uittorioſe, ſi come altroue Arbor uittorioſa trionfale, e ſacre, il che puo eſſer anchora per eſſer ſacre ad Apollo. Altri per le uittorioſe foglie inteſero la Palma, E per le ſacre il lauro; perche ne la Canzone, Quando il ſoaue mio l'una e l'altra fronde le diede, Et in guardia del commune NEMICO, cio è d'amore, e del diſio nemico de caſti, poſe in guardia e meriteuolmente con parecchi altri, iquali dirà che fatto haueano ad amore chiaro DISDETTO, che chiaramente non haueano conſentito à l'amoroſo diſio, il GIOVENE Thoſcano, il cui nome è Spurina; che, come narra Valerio del quarto nel Capitolo de la Verzogna, prima che Thoſcani foſſero fatti cittadini Romani, eſſendo di ſi marauigliosa bellezza, che la maggior parte de le piu chiare e piu belle Donne ſe n'ennamorauano, e percio ſi uedeua eſſere à mariti & à parenti loro ſoſpetto & odioſo, il uiſo, che tanto piaceua à gliocchi di quelle, ſi guaſtò con uolontarie piaghe, lequali, non aſcondendole egli ma paleſi moſtrandole, il fecero non ſoſpetto de la ſua intera ſantità. Soggiunge poi, che d'alcuni di coloro, co iquali ella poſe in guardia d'amore preſo e legato il giouene Thoſcano, gli ſu nome, come ſeppe ſua SCORTA. Madonna Laura, o la ragione, che ben lo potea ſauere, fra iquali conobbe HYPPOLITO, delquale parlammo nel Trionfo d'Amore la, oue dice, Vdito hai ragionar d'un che non uolſe Conſentire al furor de la madrigna; E GIOSEPPE figlio di GIACOB Patriarcha, e uenduto per inuidia da fratelli a mercanti Iſmaeliti, e da queſti a PVTIPHARE, Eunucho del Re Pharaone d'Egytto, ilquale non conſentendo al furioſo appetito, de la patrona fu da lei falſamente accuſato e dal patrone à torto poſto in prigione, de laquale poi il ſogno del Re interpretãdo ſi liberò, ſi com'e nel Geneſi, e ne l'antiquitati de Giudei,

IL FINE DEL TRIONFO DE LA CASTITA.

DEL

Digitized by Google

DEL TRIONFO DE LA MORTE

CAPITOLO I.

QVESTA leggiadra e glorioſa donna;
Ch'è hoggi nudo ſpirto e poca terra,
Et fugia di valor alta colonna,
Tornaua cõ honor da la ſua guerra
Allegra, hauendo vinto il gran nemico,
Che con ſuo'i ingegni tutto'l mondo atterra.
Non con altr'arme, che col cor pudico,
Et d'un bel viſo, e di penſier ſchiui:
D'un parlar ſaggio, e d'honeſtate amico,
Era miracol nuouo a veder quiui
Rotte l'arme d'amor, arco, e ſaette,
E qual morto da lui: e qual pres'iui.
La bella donna, e le compagne elette
Tornando da la nobile vittoria

AI il Po. Illuſtriß. Signora ne duo trionfi eſpoſti dimoſtrato, come ne gli huomini prima ſignoreggia lo appetito e la ragione facẽdo che del mõdo trionfi Amore, e d'Amore M.L. hora ne dimoſtra come ne trionfi la morte: laquale ſeparando l'anima e con lei la ragione dal corpo la ſpoglia a'ogni operatione humana. Et queſto 1. Ca. ne da a diuedere ch'eſſendo ogni huomo, per ſaggio e pieno di virtute che ſia ſottopoſto al morire, non ſi dee la morte temere: E perche induce M.L. come s'andata foſſe di lõtano a venire Amore, tornare al ſuo albergo, E nel ritorno venirle incontro la morte, ci fa accorti, che l'anima humana diſcende dal cielo in terra a ſoſtener la guerra del mondo, e del diſio; Si com'egli dinotò ne la penultima Stan. de la Can. Io vo penſando

Digitized by Google

In un bel drapelletto iuan ristrette.
Poche eran; perche rara è vera gloria;
Ma ciascuna per se parea ben degna
Di poema chiarissimo e d'historia.

fando: E mentre é qua giu come pellegrina va errando, e contrastando co'l nemico fin che colla vittoria ritorni al suo albergo, dalquale si dipartì: perche naturalmente le cose create iui hanno il fine, ond'hebbero il principio: & iui s'acquetano, onde si mossero. Cosi tornando verso il suo principio alquale si torna per la via de la virtute, le viene innanzi la morte, che togliendo al corpo da terra la soleua a l'antico seggio del cielo, ond'egli dice che QVESTA Donna M.L. mostrando LEGGIADRA per la sua meraviglioſa bellezza, e glorioſa per la vittoria: laquale HOGGI, a questo tempo è NVDO spirto quanto all'Anima libera sciolta, poca terra, quanto al corpo conuerso in poca polue, E, mentre visse, fu di VALOR, di virtute alta colonna alto sostenimento tornaua al suo albergo, cio é allegoricamẽte al cielo, che gia il fine de la suavita mortale s'appresaua, Da la sua guerra, che fatto hauea contrastando al disio, Cõ HONORE allegra percioche vinto hauea il gran NEMICO, l'appetito inteso p Amore, che con suoi ingegni con suoi modi atterra, e vince tutto il mõdo, Nõ con altre arme, che col cor Pudico, colla pudicitia e moderatione de l'animo, colla quale ci difendiamo dal'appetito, & a terra il poniamo, si come allo'ncontro colla vaghezza ci diamo in poder di lui: Ne con altre arme, che con quelle D'un bel viso. oue prima ne viene a ferire amore, si come dimostrammo nel Trionfo de la Castità: perche si come coll'arme de la vaga bellezza egli vince altrui, cosi coll'arme de la pudica & honesta beltade è vinto: conciosia che ella non cerne la mente de riguardanti se non pensiero e disio d'honore e di virtute, & ogni vil voglia spegne: il che dimostra il P. nel Son Le stelle e'l cielo. Altri intesero l'allegrezza del bel viso, che viene dala conscietia netta e da le buone operationi, e coll'arme de pensieri SCHIVI santi & honesti, iquali hanno a schifo ogni vil cosa, & ogni terreno piacere, e coll'arme d'un parlar saggio, & accorto, & amico d'honestate; e modesto: si come allo'ncontro amore naso d'humana lasciuia nel cuore, & acceso di lasciuia bellezza nel viso si nutra di pensieri dolci e soaui, et al suono d'amorose parole si desta, adinotare ch'ella dentro nel cuore e ne pensieri, e di fuori nel viso e nel parlare e ne gli atti hauea l'arme contra l'appetito apparecchiate; percioche non pur de gliocchi e nel parlare e ne le mani, ma ne pensieri esser debbiamo continenti e casti. Alcuni fanno qui vno altro ordine, Non con altr'arme che col cuor pudico & AMICO, cio è compagno d'un bel viso, e di pensieri schiui e d'un parlar saggio. Era miracolo nuouo, e certo nuouo e meraviglioso pcioche la maggior parte de mortali è uinta dal'appetito, A VEDER Amore hauer vinto tanti valorosi & illustri huomini, & iui qual MORTO da lui intendendo gli intemperati, e qual preso intendo gli incontinenti, si come nel primo Ca. del primo Trionfo si dimostrò: Et a uederlo quiui poi uinto da lei, e de le uittorioſe e care salme e de l'honorate sue uittorie spogliato, e rotte l'arme di lui arco, e saette: onde nel Trionfo di sopra; Queste gli strali, E la Pharetra e l'arco hauean spezzato A quel proteruo, e spennachiate l'ali. Adunque il suo principio che continua questo col trionfo di sopra, replicando per hauerui interposto alcune cose in laude di lei, dice, che la bella Donna, intendendo Madõna Laura e le compagne elette, de lequali parlammo nel Trionfo de la Castità, tornando da la nobile & honorata uittoria iuano ristrette e giunte insieme in un bel Drapelletto, in un bello e picciol numero. Poche erano perche la vera e gloria è rara, e di pochi. onde Virgilio, Pauci, quos equus amauit Iupiter, aut ardens euexit ad æthera uirtus, Dis geniti potuere. Ma come nel Trionfo di sopra disse, che non pur egli, ma le nuoue muse non potrebbono dire le sacre benedette vergini, ch'iui furono: forse essendo molte, erano poche a rispetto di tante e quasi infinite Dõne, che furono vinte da l'appetito: o pur iui non dinotò il gran numero de le pudiche, ma le molti lodi; lequali non s'haurebbono potuto dire, volendo fra gionare di tutte loro. ma ciascuna parea per se stessa Degna, che le sue laudi fossero scritte in gran volume da qualche chiarissimo Poeta, o da qualche eccellente historico.

Era la lor vittoriosa insegna
In campo verde un candido armellino;
Ch'oro fino, e topati al collo tegna.
Non human veramente, ma diuino.

TANDO il P. ne la metaphora de guerrieri, che sotto alcuna insegna conducono le schiere loro contra i nemici, soggiunge, che la vittoriosa loro insegna era in CAMPO verde,

Digitized by Google

Lo andar era, e lor sante parole.
Beato è ben chi nasce a tal destino.
Stelle chiare pareano in mezo vn sole:
Che tutte ornaua, e non togliea lor vista
Di rose incoronate e di viole;
E, come gentil cor honore acquista;
Cosi venia quella brigata allegra;
Quand io vidi vna insegna oscura è trista,
Et vna donna inuolta in vesta negra
Con vn furor: qual io non so se mai
Al tempo de' Giganti fosse a Flegra;
Si mosse; e disse: O tu donna che vai
Di giouentute e di bellezze altiera
E di tua uita il termine non sai,
I son colei che si importuna, e fiera
Chiamata son da uoi; e sorda cieca
Gente, a cui si fa notte innanzi sera,
I ho condotta al fin la gente Greca,
E la Troiana, a l'ultimo i Romani
Con la mia spada, laqual punge e seca,
E popoli altri barbareschi e strani,
E giungendo, quand'altri non m'aspetta
Ho interrotti mille pensier uani.
Hor a uoi, quando'l uiuer piu diletta,
Drizzo'l mio corso innanzi, che fortuna
Nel uostro dolce qualche amaro metta.

uerde, dinotando il ualore e la uirile uirtute, ouero la uerde e fiorita loro etate Vn CANDIDO Armellino, significando la sinceritate e la innocentia: perche l'Armellino è un'animale, ilquale ha si cara la sua bianchezza, che per non macchiarla si lascia menar a morte: che ilquale tenga al collo per monile Oro fino, a dinotare la perfettione e la purità loro com'è perfetto e puro l'oro poi che è affinato, e Topati intendendo la continentia & il contrastare ad ogni ribollimento d'humana lasciuia qual dimostrammo esser la virtú del topatio ne Trionfo de la Castità. E ueramente il loro andare era non humano Ma DIVINO, percio che l'operatione de la uirtute de la ragione sono diuine, & alli spiriti beati ci fanno equali. E diuine erano lor Sante parole: onde segue ben esser beato chi nasce a tal destino di fare queste diuine operationi pareano quelle Dõne chiare STELLE, percio che splende in loro la ragione; che come ne'nsegna Aristotele, splende piu de la Stella Diana, Et in mezo M.L. pareua VN SOLE fiammaggiando ella del lume de la ragione via piu de l'altre, si come il Sole è piu lucente de l'altre Stelle; CHE, ilquale Sole di uirtute e di ragione ornaua tutte, e nõ toglieua loro VISTA, il che suoi fare il Sole de le minori stelle, benche ella il soleua fare anchora, si come nel Son. Tra quantunque leggiadre Donne Maiui perauentura parla de la corporea bellezza, & ha rispetto a gliocchi suoi vaghi & innamorati. Qui dinota spirituale chiarezza de l'anima, che de la presentia del maggior lume si riconforta e s'edorna CORONATE di rose, e di uiole, a dinotare il pregio, che meritano del uirtuoso e casto loro operare; perche si come elle furono piu de l'altre pudiche, cosi le finge coronate di rose e di uiole: che di colore e d'odore ogni altro fiore auanzano. E come lieto ne uiene il cuor gẽtile, quãdo acquista honore: cosi allegra veniua quella Brigata, quella schiera di belle & honeste Donne, quãdo egli uide la'nsegna de la morte oscura e trista, & vna Dõna, la morte descriuẽdo, laquale nõ é altro che pruatione di uita, INVOLTA ĩ uesta nera, bẽ espresse le qualitati de la morte ne la'nsegna e ne la uesta, onde ch'è in lutto si veste a bruno, cõ un Furor, essendo, secõdo che Aristotele scriue, l'ultima de le cose terribili, Qual egli nõ sa, se mai fusse al tẽpo de Gigãti a PHLEGRA. due Phlegre ritrouo l'una in Thracia, o, come scriue Solino, in Macedonia, che essendo per adietro detta Phlegra per quel che de Giganti contra li Dei s'è diuolgato, hebbe poi il nome, come narra Egesippo, da Pallene figlia di Sithone, e Donna di Cleto, uero è che Theagene ne le cose che scrisse de Macedoni, dimostra coloro, c'habitauano in quella terra, essere stati si fieri e si superbi, che erano chiamati Giganti; E, perche combattendo Hercole con loro caddero dal cielo ardenti folgori, fin che furono posti in fuga e uinti, nacque la fama de la guerra de Giganti contra li Dei, l'altra Phlegra e in terra di lauoro tra Cuma, Auersa e Pozzuoli presso a Napoli, si come ne'asegna Plinio, oue si come narra Strabone, si diuulga la medesima historia de Giganti; de quali i primi ne la battaglia furono ALCYONEO, e Porphyrio; che in priuilegio hebbero da la terra lor madre, mentre lei

toccauano

toccauano non douere esser mai vinti: Ma per consiglio de Pallade alzati in suso rimasero abbattuti; E di questi Alcyoneo fu occiso da Hercole, si come ho letto apo Lycophrone. Si MOSSE *e disse a Madonna Laura, O Tu Donna, laquale vai altiera* DI GIOVENTVTE, *e di bellezza, l'una e l'altra bellezza intendendo de l'anima e del corpo, & espresse le cose, che fanno i giouani andare altieri,* E NON SAI *di tua vita il termine: perche s'è scritto non esser manifesto altro che a* DIO *il giorno e l'hora del morire; Et è questo dicendolmente detto a persona giouene, che piu de gli altri si crede esser lõtano dal* FINE. *Io sono colei, che si fiera e si importuna e molesta sono chiamata da uoi mortali* GENTE SORDA *e cieca, che nõ ode ne vede il vero, & il buono,* A CVI *si fa note innanzi sera, morendo in vita innanzi al tempo del morire; o perche niuno è si vecchio, che pensi esser presso o giunto al fine de la vita; chiunque muore pare a lui che muora innanzi al suo termine, E seguendo il suo dire dice ch'ella ha condotto al fine tutte le genti, c'hebbero gran signoria nel mondo, la* TROIANA, *gente, e con lei forse intendendo gli* ASSYRI, *i Medi, & i Persi, che signoreggiarono ne l'*ASIA, *e la* GRECA, *e con lei intendendo i Macedoni, che tolsero il regno a Persi, Si com'essi l'haueano tolto a Medi, e questi a gli Assyri, A l'ultimo i Romani, ch'a Macedoni, & a tutti altri popoli d'Europa e d'Africa e d'Asia tolsero la signoria,* CON LA SVA *spada, laqual punge e seca, cio è taglia, Se non intende la falce, che le si da volgarmente, si come Statio l'armò d'una fiera serpe; Et ha condotto al fine altri popoli Barbareschi e strani; E giungendo quando altri non* L'ASPETTA *quando altri non si crede morire, ha interrotti mille pensieri* VANI *di coloro; che stando intenti alle cose mortali non pensano al fine.* HOR *a loro, cio è a lei, & all'altre compagne per gratia ispetiale, se non intende tutti i mortali, quando viuer piu diletta per lo fior de l'etate, de gli honori, e de la gloria, drizza il suo corso prima, che Fortuna mesta qualche amaro nel loro dolce, e ne la felicità, non sapendo ella stare in uno stato, ma le piu volte come inuidiosa di lieto & altiero facendo doglioso e basso altrui; onde si come Priamo & il Gran Pompeo dinennero infelici per viuer troppo, cosi Alessandro e Cesare morirono felici morendo vincitori di tutto, anchor che innanzi tempo quello per veleno, questo per ferro morissero. E percio si suol dire, che morte fura prima i migliori; che Dio veggendo i buoni disposti all'eterna felicità, per dare ottimo guiderdone alle loro virtuti manda la morte, ch'è sua ministra, acio che li leue da terra, e da pericoli e dagli affanni. onde secondo la sententia di Solone innanzi all'ultima partita huom beato chiamar non si conuiene.*

In costor non hai tu ragione alcuna,
Et in me poca: solo in questa spoglia:
Rispose quella che fu nel tempo vna.
Altri so, che n'haurà piu di me doglia:
La cui salute dal mio viuer pende:
A me fia gratia, che di qui mi scioglia.
Qual è, ch'incosa nuoua gli occhi intende,
E vede, ond'al principio non s'accorse:
Si, c'hor si merauiglia, hor si riprende:
Tal si fe quella fiera: è poi che'n forse
Fu stata vn poco: ben le riconosco,
Disse; e so, quando'l mio dente le morse:
Poi col ciglio men turbido e men fosco
Disse, tu che la bella schiera guidi,
Pur non sentisti mai mio duro tosco.
Se del consiglio mio punto ti fidi,
Che sforzar posso; egli è pure il migliore

AVENDO *detto la morte a M. L. che drizzana il suo corso a lei & a le sue compagne; quella che fu vnã e singulare al mondo rispose, che ella* IN *coloro, Lucretia e Penelope, e l'altre sue compagne mostrãdo,* NON HA *ragione alcuna, essendo sciolte da corpi, ne quali solamente la ragione di lei si fiede, ne deuendo si morir piu d'una volta: Et in se* POCA *ragione ha: perche solamente l'ha in quella* SPOGLIA, *il corpo intendendo, e nõ ne l'anima, che è il meglio, & il piu di lei, & è immortale,* ALTRI, *luisteso: significando, Sa che n'haura* PIV *Di se doglia: percio che a lei non rincrescena il morire, se non quanto la stringena pietà di lui; si come dira nel 2. Cap.* LA CVI *salute, la salute del quale pendea al viuer suo, tra perche senza lei la uita gli era piggior che morte, e perche ella era la sua scorta per la via d'andare al cielo, si come in piu luoghi de Sonetti, e de le Canzoni vedemmo: A lei per*

Digitized by Google

Fuggir uecchiezza, & suoi molti fastidi.
Son disposta farti un tal honore,
Qual altrui far non soglio; & che tu passi
Senza paura, senza alcun dolore.

pse sera grata, che del corpo la scioglia per uscir de gli affanni, e de la noia, che ne la uita mortale abonda, e per andare à godere de l'eterna felicità. Questa risposta odendo la Morte diuenne tale, qual é colui, che mira cosa nuoua, e uede quello, ONDE, di che al principio non s'auuide, Si c'hora se ne meraviglia, & hor si riprende di non esserne prima accorto, si come la morte non essendosi auueduta, che le compagne di M. L. erano spiriti senza i terreni corpi; E poi, che'n FORSE, in dubbio fu stata al quanto mirando, S'erano tali o no, disse raffigurandole bene, che ben le riconosce, e sa quando la MORTE & punse mortalmente il suo dente, col quale occide. POI COL CIGLIO. men torbido e men fosco, cio è cõ l'animo trãquillo, gli affetti del quale si mostrano col ciglio, dinotando com'ella morì senza noia, Disse à lei, che guida la schiera de le belle & honeste Donne, ch'ella pur non sentì mai suo duro TOSCO, essendo la morte naturalmente amara piu ch'essentio, sa punto si fida del suo consiglio anchor che sforzarla possa, pur la consiglia, ch'egli è il miglior fuggir VECCHIEZZA, & i fastidi, de quali ella é piena; onde chi considera hauersi ultimamente a morire, e quantunque di tempo si uiua qua giu, essere un momẽto à rispetto de l'eternità, per non uiuere à quella età che potrebbe turbare la tranquillità del uiuer senza fastidi, desidera morir tosto, o del morire in giouentute non gli rincresce. E per meglio persuadergliele soggiunge la Morte, ch'ella è disposta farle un tal honore, quale non suole fare à gli altri, cio e ch'ella PASSI di questa uita mortale senza PAVRA, e senza alcun dolore, due cose rare, & à pochi conceduteste, tutti naturalmente temendo, e dolor sentendo del morire, A dinotare, che come persona saggia, laqual sa tutti i mortali esser sottoposti a la morte, e come quello, che fidandosi ne le sue ottime operationi non teme d'esser da l'eterno giudice condennata, pazientemente portando il colpo del morir co l'animo tranquillo e securo del mondo si diparti.

Come piace al Signor; che'n cielo stassi,
Et indi regge e tempra l'uniuerso;
Farai di me quel, che de gli altri fassi;
Cosi rispose; & ecco da trauerso
Piena di morti tutta la compagna;
Che comprender no'l puo prosa ne uerso.
Da India, dal Cattaio, Marocco, e Spagna
Il meco hauea gia pieno e le pendici
Per molti tempi quella turba magna.
Iui eran quei, che fur detti felici,
Pontefici, regnami, e'mperatori
Hor sono ignudi, poueri, e mendici.

Risponde Madonna Laura si diceuolmente, come à persona saggia modesta e pia si conviene: che promesso hauendole la Morte farla passare senza paura è senza alcun dolore, el la disse che FARA di se quel che si fa de gli altri, cio è la farà morire, riconoscendosi esser soggetta à quella legge a la quale sono sottoposti tutti i mortali, COME PIACE à Dio, dinotando che non si dee morire, se non quando, e come Dio, dinotando che nõ si dee morire, se non quando, e come Dio uuole; perche s'egli ha chiuso l'animo nel corpo non se ne dee ella uscire senza la uolontà di lui si come non pur le Christiane iscritture, ma le Platonice ne'nsegnano; il che nui dimostrãmo nel Son. S'io credessi p morte; CHE, ilqual si sta IN CIELO, che benche Dio sia in ogni parte, pur il cielo essendo la piu alta e la piu nobil parte del mondo, & ove piu le diuine operationi si mostrano, come luogo à lui piu conforme gli è dato, Et INDI dal cielo regge e tempra l'universo, à dinotare la diuina prouidentia, laquale, si come i piu sani Philosophi negano, cosi i piu sagi, quali sono i Platonici, i Peripatetici, e le Stoici affermano, COSI RISPOSE descriuendo poi il Trionfo e la Pompa de morti, che la Morte innanzi à se conducena, tra quali ne da tacitamente à diuedere essere stata Madonna Laura, soggiunge che poi, che cosi hebbe risposto, come se tosto Morte uinta l'hauesse, ECCO, come cosa nõ aspettata da trauerso, tutta la cõpagna, cio è la terra piene de morti, de quali ella trionfaua, si che COMPRENDER nol puo, ne prosa, ne uerso: uoledo inferire ch'erano infiniti. pche da tutte quattro parti del mondo, DA INDIA, ch'e tra il mezo dì e l'Oriẽte, DAL CATTAIO, ch'e l'estremo de l'India orientale uerso il Settẽtrione, DA MAR-

ROC-

ROCCO, ch'è tra il mezo dì e l'Occidente, DA SPAGNA, ch'è ne l'Occidente. Quella turba grande de morti PER MOLTI tempi essendo morti gran tempo, ha pieno hauea gia il mezo de la terra e le PENDICI, e le parti estreme. E per dimostrar... che la MORTE, come dice Horatio: æquo pede pulsat pauperum tabernas regumq; turres, dice, che iui tra quei morti erano quelli, che furon DETTI dal vulgo felici, non gia che fossero. non possendosi qua giu felicità ritrouare, Pontefici, Re, & Imperatori, iquali hora sono senza il corpo ignudi POVERI, e mendici di salute forse, o de le ricchezze loro, e de le dignitati, lequali non pur non vagliono loro a la celeste gloria, ma tal volta il dannano a le pene infernali.

V son hor le richezze: u son gli honori,
E le gemme, e gli scetri, e le corone,
E le mitre con purpurei colori?
Miser, chi speme in cosa mortal pone
(Ma che non ue la ponc?) e, s'ei si truoua
A la fine ingannato; è ben ragione.
O ciechi il tanto affaticar che gioua?
Tutti tornate a la gran madre antica;
E'l nome uostro a pena si ritruoua;
Pur de le mille un'utile fatica,
Che non sian tutte uanità palesi;
Ch'intende a uostri studi sime'l dica.
Che ual e soggiogar tanti paesi,
E tributarie far le genti strane
Con gli animi al suo danno sempre acceſi?
Dopo l'empreſe perigliose e uane,
E col sangue acquistar terra e thesoro,
Via piu dolce si truoua l'acqua, e'l pane,
E'l uetro, e'l legno; che le gemme, e l'oro.
Ma per non seguir piu si lungo thema,
Tempo, è ch'io torni al mio primo lauoro.

Parendo al P. che'l presente luogo lo richiedesse, e fa una accommodata e moral digressione contra coloro, che pongono la mente e la speranza in acquistar Thesoro, imperio, e dignitate; senza pensare al fine. onde dimanda V SON, one sono di quei, che furono detti felici le ricchezze; one sono gli honori e le gemme e gli Scettri e le CORONE quãto à li Re & à l'Imperadori, e LE MITRE, quãto à i Põtefici, CON PORPOREI colori, cio è le porpore de Romani Imperatori, il qual habito si dice, & alcuno de Greci l'ha scritto essere stato dal Gran Costãtino à Põtefici cõceduto, V olẽdo inferire che furono fumo, & ombra, e uento; che nõ possono a l'altra uita far loro profitto alcune; & in questa niente altro apportare, che noia & affanno. onde ragioneuolmẽte esclama, Misero colui, il quale pone speranza in cosa mortale, bẽche nessuno sia che nõ ue la põga, E s'egli si truoua ingannato da la uana sua speranza, è ben RAGIONE, hauendo in cose fallaci, onde sempre si riceue ingãno, posto sua falsa speme. pcio che la uera speranza é uirtute, il cui oggetto è stabile e sempiterno. O CIECHI per non uedere il fine, e quanto piace al mondo esser breue sogno, che gioua il tanto affaticare? Tutti tornate a la Gran MADRE antica, a la terra, alludendo a l'oracolo di Themide & d'Apollo, si come ne la fauola di Deucalione, e ne l'historia di Bruto e de Tarquini si legge: onde apo Hesiodo la terra è principio di tutte le cose, Et il V OSTRO nome à pena si ritroua: pche o tosto col corpo e spẽto, o non molto dapoi; Et a lungo andare ultimamente ogni fama uiẽ meno. E de le mille fatiche uostre PVR, solamẽte una utile si ritruoua: che tutte non siano palesi & manifeste uanitati; chi INTENDE, chi è intento à uostri STVDI, à quelle cose, a le quali uoi hauete posto la mẽte, SI me lo dica, one la particella si com'è souerchia al sentimento, cosi è ornamento del dire proprio a la nostra lingua, e dal Boccaccio piu uolte usato: E par che affermi, si come piu apertamente in quel uerso, Ella par che uol creda, e si fe'l uede, one la si uale quanto, certo, o pur CHE uale à soggiogare tanti paesi, & acquistare imperio, e regno, & à far tributarie le genti strane e lõtane, co gli animi sempre acceſi AL SVO Dãno, perche ultimamente si truoua hauer speso tante fatiche à quel, ch'è lungi da la salute sua DOPO L'EMPRESE perigliose; e uane cio è uia piu dolce si truoua L'ACQVA, & il pane quanto al uiuere, & il V ETRO, & il legno quãto à l'istromẽti: one si bene e magnifica significãdo una trãquilla e parca uita: che le gẽme e l'oro di colui, che fatto habbia pericoloso e uane imprese, e spargendo il sangue habbia acquistato terra e thesoro: onde Seneca ne le Tragedie Satis est populis fluminis

c cres-

Digitized by Google

ceresq; e Seneca à Lucilio Panem et aquã natura desiderat; laqual sẽtẽtia fu prima d'Euripide. Ma fatta la digressione soggiunge, che per non seguir piu si lũgo THEMA, *si lungo proposito de l'humana miseria, che certo lungo sarebbe dicendosene quanto se ne deurebbe* δημα *chiamano Grecamẽte i Rettorici quel, che si propone a trattare, o a ragionare, Tempo è che egli torni al suo primo* LAVORO, *al suo primo trattato, cio è come e quando Madonna Laura morì.*

I dico; che giunt'era l'hora estrema
Di quella breue uità gloriosa,
E'l dubbio passo; di che'l mondo trema.
Era a uederla un'altra ualorosa
Schiera di donne non dal corpo sciolta,
Per saper, s'esser puo morte pietosa.
Quella bella compagna er'iui accolta
Pur a ueder e contemplar il fine:
Che far conuiensi, e non piu d'una uolta;
Tutte sue amiche; e tutte eran uicine:
Albor di quella bionda treccia suelse
Morte con la sua mano aureo crine.
Cosi del mondo il piu bel fiore scelse
Non gia uer odio; ma per dimostrarsi
Piu chiaramente ne le cose eccelse

COsi detto ritorna il Poeta al suo primo lauoro, dicendo, che giunta era l'ultima hora de la uita di Madonna Lau. BRIEVE, *perche la uita mortale essendo per se brieue, fu spetialmente brieue in lei, che morì nel fiore de gli anni suoi, e* GLORIOSA, *per lo suo glorioso fine, e per esser stata indrizzata a la gloria sempiterna,* E'L DVBBIO *passo del morire, di che il mondo trema, essendo la morte la piu terribil de le cose horrende, si perche naturalmente ci duole il dipartir de l'anima dal corpo, si perche temiamo de l'eterna giustitia: perche à quel l'hora non ha luogo la misericordia: E perche la compagnia de le donne che seguirono il suo Trionfo haueano una uolta abbandonati i corpi in terra, dimostra che hauendo ella a morire non quella, ma un'altra ualorosa schiera di Dõne nõ senza corpo, ma uiua era a uederla, com'è in costume di uisitare la persona inferma, e massimamente essendo uittoriosa, quale era ella,* PER *Saper se puo esser morte pietosa, come parea ch'esser deuesse in M. Lau. per la etate, e per la bellezza, e per la uirtute di lei. Quella adunque bella compagnia di Dõne era iui accolta e giunta pur a uedere, & a considerare, quale esser deuesse il fine de la gloriosa uita di lei;* CHE, *ilqual e far si conuiene, e non piu d'una uolta. Tutte quelle Donne erano sue amiche e sue* VICINE, *perche gliamici & i uicini sogliono essere insieme a uisitare lo'nfermo. Alhora Morte colla sua mano suelse e tolse di quella bionda treccia* VN' AVREO CRINO, *cio è occise lei, imitãdo Virgilio nel quarto de l'Eneida, Nondum illi flauum Proserpina uertice crinem abstulerat, cio è non le hauea tolta la uita anchora: E poco dapoi parlando Iride a Didone, Hunc ego diti Sacrum iussa fero teq; isto corpore soluo. Sic ait: & dextra crinem secat: omnis & una Dilapsus calor, atque in uentos uita recessit. onde si come Virg. la morte di Didone, cosi il P. dinotò la morte di M. Lau. essere stata uiolenta & innãzi tẽpo; Et apo l'uno e l'altro poeta il color biondo significa la bellezza, e l'età gionenile de la Donna, & il capo la uita; il che prima esser detto da Euripide trouerete. Cosi morte Scelse il piu bel fiore del mondo, occidendo Madonna Laura, non gia perche in odio l'hauesse; Ma per dimostrarsi* PVR CHIARAMENTE *ne le cose eccelse, & alte, si com'ella era: percioche il poder diuino per l'operationi si conosce: onde quanto piu alte cose pone à terra, tanto piu la sua potentia si manifesta, à dinotare che Dio manda la Morte non per odio de mortali, ma per la uniuersale giustitia, che ci condanna à morire, E prima a piu grandi, & a i migliori a fine che nessuno per grande che sia, speri di poterne scampare: che se Christo Nostro Signor e Madonna Laura mortale Dea morirono, si come egli disse nel Sonetto; Ogni giorno mi par piu di mill'anni, ben dee esser ciascuno al morire costante e patiente.*

Quanti lamenti lagrimosi sparsi
Fur iui, essendo quei begli occhi asciutti;
Per ch'io lunga stagion cantai, & arsi.

DImostrando poi quanti lamenti lagrimosi furono iui sparsi, essendo quei begli occhi ASCIVTTI, *spenti e senza il uitale humore, e*

par

E fra tanti sospiri e tanti lutti
Tacita, e lieta sola si sedea
Del suo bel viver già cogliendo i frutti.
Vattene in pace o vera mortal Dea,
Diceano: e tal fu; ben; ma non le valse
Contra la morte in sua ragion sì rea.
Che fia de l'altre; se quest'arse & alse
In poche notti, e si cangiò più volte?
O humane speranze cieche e false.
Se la terra bagnar lagrime molte
Per la pietà di quell'alma gentile;
Chi'l vide, il sa; tu'l pensa, che l'ascolte.
L'hora prima era, e'l dì sesto d'Aprile;
Che già mi strinse, et hor lasso mi sciolse;
Come fortuna ua cangiando stile.
Nessun di servitù giamai si dolse,
Ne di morte; quant'io di libertate,
E de la vita, ch'altri non mi tolse.
Debito al mondo, e debito a l'etate
Cacciarmi innanzi; ch'era giunto in prima:
Ne a lui torre ancor sua dignitate.

per che alluda a la Philosophica openione, che gli occhi siano di materia liquida e trasparente. PERCHE, *per liquali occhi egli lungo tempo cantò & arse, si come udimo nei Sonetti e nele Canzoni. E fra tanti sospiri e tanti lutti dice che ella si sedea tacita per l'anfermitate, o pensando a l'altra vita, e* LIETA *del bene, che speraua conseguire* DEL SVO BEL *viuere cogliendo i frutti, ciò è de l'hauere ben vissuto pigliando per morte i meriti de la gloria, che nel cielo denea ottenere, e di se lasciando in terra chiara fama con molta laude. E tra loro lamenti quelle Donne diceuano à lei chiamãdola mera mortal Dea, che se n'andasse* IN PACE, *alludendo a l'antico costume di saluare i morti, onde diceuano gli antichi, male & eternum vale, ilche s'è detto poi requiescant in pace.* E TAL *fu bene: che certo ella fu agli spiriti celesti in vista uguale, com'egli disse nel Son. Vidi fra mille Donne; ma non le valse contra la morte sì* REA, *sì dura e vigorosa in sua ragione, che à nessuno perdona, E tutti egualmente occide senza rispetto de l'altrui eccellentia e del valore.* CHI, *sarà de l'altre: se tale e sì gloriosa Donna, qual fu M. L. in poche* NOTTI, *perche in picciol tempo fu dal suo mal occiso, o perche poco visse al mondo,* ARSE, *& alse, alludendo a le parole d'Horatio, Multa tulit fecitq; puer: sudauit, & alsit; cioè si scaldò e raffreddò e si cãgiò per gli accidẽti de la infermitate* PIV VOLTE, *ilche è antitheto di poche notti. onde sospira, o humane speranze* CIECHE, *che non veggono quali sieno gli oggetti, ne iquali sperano,* E FALSE, *perche ingannate dal falso ingannano la mente. onde sopra ha detto, Miser chi speme in cosa mortal pone: E s'ei si trouua a la fine ingãnato è bẽ ragione; ilche come che ne gli altri habbia luogo, in lui chiaro si uede per la morte di colei, ne laquale haueua egli posto in ogni sua speme.* SE molte lagrime *si di tutte le vicine & amiche donne di lei, si spetialmente di lui, bagnarono la terra per la pieta di quella anima gẽtile, quãdo si dipartì dal corpo, percio che piãgiamo la morte altrui, parte percio che ci duole d'esser rimasi senza quello, che à noi era sì caro, parte per la cõpassione, ch'egli sia del ben di questa vita priuato;* CHI *lo vide, il sa: tu che lo ascolti ne miei detti, il pensa ua. descrine poi quando ella morì, dicendo che* L'HORA *prima era, & il dì sesto d'Aprile: che la strinse co i legami de Amore: ne Mille trecento e ventisette, & alhora ne Mille trecento e quaranta otto la sciolse morendo quella, che legato ne l'haueа; onde nel Sonetto, Tornami a mente, Sai che'n Mille trecento quarant'otto Il dì sesto d'Aprile in l'hora prima Del corpo uscio quell'anima beata; perche ragionevolmente si Meraviglia,* COME *fortuna ua cangiando stile, e maniera con tanta diuersitate, che quel giorno e quell'hora, che'l legò, l'habbia sciolto, E per dimostrare quanto gliene dolesse, soggiunge, che Nessuno giamai si dolse* DI SERVITVTE, *o di morte, le quali due cose naturalmente soura l'altre sogliono attristare altrui, la seruitù come nemica de la libertà che da legge naturale habbiamo, e la morte come guastatrice de l'opre de la natura, quanto egli si dolse d'esser rimaso* IN LIBERTATE *contraria a la seruitù, Et in* VITA *contraria a la Morte,* CHE *laqual* VITA ALTRI, *la Morte intendendo, non gli tolse, disiando egli esser morto prima, che ella morisse, si come vedemmo ne la Canzone Solea da la fontana di mia vita. Conciosia che debito* AL MONDO, *al corso de la natura e del cielo, che chi prima nasce, prima dee morire, E debito* A L'ETATE, *che prima i più, ch'e meno attempati muoiano, era cacciare lui de la vita, e farlo*

Digitized by Google

esserlo morire immanzi: perche era giunta e nata prima; si come il TVLLIANO Lelio, nel Dialogo de l'Amicitia, Quem fuit equum, vt prius introieram in vitam sic prius exire de vita. NE ALEI significando Madonna Laura torre ancora sua DEGNITATE, il fiore de la vita, quando fiorivano in lei virtute e bellezza: che si l'honorauano, si come nel Sonetto. Ne l'età sua piu bella e piu fiorita: ouero, com'anno alcuni altri testi, NE ALVI, il mondo intendendo, torre ancora sua DEGNITATE, cio è Madonna Laura si come nel Sonetto, Laura che'l verde lauro: o Vino Giouo Manda prego il mio prima, che'l suo fine; Si ch'io non veggia il gran publico danno: E'l mondo rimaner senza il suo sole.

Hor qual fosse'l dolor qui non si stima;
Ch'a pena oso pensarne; non ch'io sia
Ardito di parlarne in verso o'n rima,
Virtù morta è, bellezza e cortesia,
Le belle donne intorno al casto letto
Triste: diceano homai di noi che fia?
Che vedrà mai in donna atto perfetto?
Chi vdira'l parlar di saper pieno,
E'l canto pien d'angelico diletto?
Lo spirto per partir di quel bel seno
Con tutte sue virtuti in se romito
Fatt'hauea in quella parte il ciel sereno.
Nessun de gli auuersari fu si ardito.
Ch'apparisse gia mai con vista oscura,
Fin che morte il suo assalto hebbe fornito.

RITORNANDO il Poeta a la mente de le belle Dõne, ch'al morir di lei si ritrouarono, soggiunge, quì non si stima qual fosse il dolor di quelle: perche egli non solamente nõ è ardito a parlarne in VERSI, i Latini forse intendendo, o in rima: ma appena osa pẽsarne, e pur dimostra che elle triste e dogliose intorno al casto letto, ou giacena Madonna Laura nel lamentare dicenano per la morte di lei esser morta virtute e bellezza, e cortesia, e dimandauano CHE FIA di loro come si diffidassero di scamparne, morendo tale e si gran donna: onde di sopra ha detto, che fia de l'altre, ouero come se perdessero la norma de la vita e de costumi, e lo specchio d'ogni virtute: ione per vino essempio si miranano; o l'vno e l'altro. E seguiuano dimandando CHI in dõna vedrà mai atto perfetto? chi vdirà il parlare pieno di sapere, & il canto pieno de Angelico diletto? come se in lei sola fosse la perfettione de gli atti donneschi, e del parlar saggio, e de l'angelico cantare. onde grande fu questo testimonio de le singulari. lodi di Madonna Laura. Ma piu è quel, ch'egli dice, che lo spirito felice di lei in se stesso con tutte le sue virtuti ROMITO, ristretto & unito per partire di quel bello e leggiadro petto di lei, fatto hauea in quella parte, ond'egli si mouea per andare al celeste albergo, IL CIELO, l'aere SERENO, essendo egli lucente e luminoso oggetto, del quale è rischiarare: percio che vogliono i Theologi ne l'anima, ch'è in stato di salute e di grazia, splendere vna chiara e diuina luce, E benche maligni spiriti nostri auuersari per inuidia, che a gli huomini sieno disputati quei seggi nel cielo, da quali furono essi scacciati, quasi a tutti si dimostrino nel morire recando loro a la mente i peccati per indurli a disperatione, & a tal fine, che sieno condannati: Nessuno pero di loro fu tanto ardito che apparisse giamai con vista oscura e terribile, finche ella morì, a dinotare che per gratia speciale a lei fu dato quel, che a pochi giusti e santi spiriti si diede.*

Poi che deposto il pianto e la paura
Pur al bel viso era ciascuna intenta.
E per desperation fatta secura;
Non come fiamma, che per forza e spenta.
Ma che per se medesma si consume;
Se n'andò in pace l'anima contenta
A guisa d'un soaue e chiaro lume,
Cui nutrimento a poco a poco manca,

NARRANDO il Poeta qual fu il morir di M.L. e qual ella ne rimase dice, che poi, che hauẽdo le belle Donne deposto il pianto E LA PAVRA, c'hebbero del rimaner senza lei, e del non potersi fuggir la morte, perche di sopra le indusse a dire, homai che fia di noi? pur era ciascuna intenta al bel VISO, qual si dimostrasse in su il morire, E PER DESPERATIONE era ciascuna fatta.

E fra tanti sospiri e tanti lutti
Tacita, e lieta sola si sedea
Del suo bel uiuer gia cogliendo i frutti.
Vattene in pace o uera mortal Dea,
Diceano: e tal fu; ben; ma non le ualse
Contra la morte in sua ragion si rea.
Che fia de l'altre; se quest'arse & alse
In poche notti, e si cangiò piu uolte?
O humane speranze cieche e false.
Se la terra bagnar lagrime molte
Per la pietà di quell'alma gentile;
Chi'l uide, il sa; tu'l pensa, che l'ascolte.
L'hora prima era, e'l dì sesto d'Aprile;
Che gia mi strinse, et hor lasso mi sciolse;
Come fortuna ua cangiando stile.
Nessun di seruitù giamai si dolse,
Ne di morte; quant'io di libertate,
E de la uita, ch'altri non mi tolse.
Debito al mondo, e debito a l'etate
Cacciarmi innanzi; ch'era giunto in prima:
Ne a lui torre ancor sua dignitate.

par che alluda a la Philosophica openione, che gli occhi siano di materia liquida e trasparente. PERCHE, per liquali occhi egli lungo tempo cantò & arse, si come uedemmo nei Sonetti e nele Canzoni. E fra tanti sospiri e tanti lutti dice che ella si sedea tacita per l'anfermitate, o pensando a l'altra uita, e LIETA del bene, che speraua conseguire DEL SVO BEL uiuere cogliendo i frutti, cio è de l'hauere ben uisso pigliando per morte i meriti de la gloria, che nel cielo deuea ottenere, e di se lasciando in terra chiara fama con molta laude. E tra loro lamenti quelle Donne diceuano à lei chiamãdola uera mortal Dea, che se n'andasse IN PACE, alludendo a l'antico costume di salutare i morti, onde diceuano gli antichi, uale & eternum uale, ilche s'è detto poi requiescant in pace. E TAL fu bene: che certo ella fu a gli spiriti celesti in uista uguale, com'egli disse nel Son. Vidi fra mille Donne; ma non le ualse contra la morte si REA, si dura e rigorosa in sua ragione, che à nessuno perdona, E tutti egualmente occide senza rispetto de l'altrui eccellentia e del ualore. CHE, sara de l'altre: se tale e si gloriosa Donna, qual fu M. L. in poche NOTTI, perche in picciol tempo fu dal suo mal occiso, o perche poco uisse al mondo, ARSE, & alse, alludendo a le parole d'Horatio, Multa tulit fecitq; puer: sudauit, & alsit; cio è si scaldò e raffreddò e si cãgiò per gli accidẽti de la infermitate PIV VOLTE, ilche è antitheto di poche notti. onde sospira, o humane sperãze CIECHE, pche non ueggono quali sieno gli oggetti, ne iquali sperano, E FALSE, perche ingannate dal disio ingannano la mente. onde sopra ha detto, Miser chi speme in cosa mortal pone: E s'ei si troua a la fine ingãnato è bẽ ragione; ilche come che ne gli altri habbia luogo, in lui chiaro si uedea per la morte di colei, ne laquale haueua egli posto in ogni sua speme. SE molte lagrime si di tutte le uicine & amiche donne di lei, si spetialmente di lui, bagnarono la terra per la pieta di quella anima gẽtile, quãdo si dipartì dal corpo, percio che piãgiamo la morte altrui, parte percio che ci duole d'esser rimase senza quello, che à noi era si caro, parte per la cõpassione, ch'egli sia del ben di questa uita priuato; CHI lo uide, il sa: tu che lo ascolti ne miei detti, il pensaua. descriue poi quando ella morì, dicendo che L'HORA prima era, & il dì sesto d'Aprile: che lo strinse co i legami de Amore; ne Mille trecento e uintisette, & alhora ne Mille trecento e quaranta otto le sciolse morendo quella, che legato ne l'hauea; onde nel Sonetto, Tornami a mente, Sai che'n Mille trecento querant'otto Il dì sesto d'Aprile in l'hora prima Del corpo uscio quell'anima beata; perche ragioneuolmente si Merauiglia, COME fortuna ua cangiando stile, e maniera con tanta diuersitate, che quel giorno e quell'hora, che'l lego, l'habbia sciolto, E per dimostrare quanto gliene dolesse, soggiunge, che Nessuno giamai si dolse DI SERVITVTE, o di morte, lequali due cose naturalmente soura l'altre sogliono attristare altrui, la seruitù come nemica de la libertà che da legge naturale habbiamo, e la morte come guastatrice de l'opre de la natura, quanto egli si dolse d'esser rimaso IN LIBERTATE contraria a la seruitù, Et in VITA contraria a la Morte, CHE laqual VITA ALTRI, la Morte intendendo, non gli tolse, disiando egli esser morto prima, che ella morisse, si come uedemmo ne la Canzone Solea da la fontana di mia uita. Conciosia che debito Al MONDO, al corso de la natura e del cielo, che chi prima nasce, prima dee morire, E debito A L'ETATE, che prima i piu, ch'e meno attempati muoiano, era cacciare lui de la uita,

e farlo

e farlo morire innanzi: perche era giunto e nato prima; si come il TVLLIANO Lelio, nel Dialogo de l'Amicitia, Quemfuit equius, vt prius introieram in vitam sic prius exire de vita. NE A LEI significando Madonna Laura torre ancora sua DEGNITATE, il fiore de la vita, quando fiorinano in lei virtute e bellezza: che si l'honorauano, si come nel Sonetto. Ne l'età sua più bella e più fiorita; ouero, com'anno alcuni altri testi, NE A LVI, il mondo intendendo, torre ancora sua DEGNITATE, cio è Madonna Laura si come nel Sonetto, Laura che'l verde lauro; e Viuo Giouo Manda prego il mio prima, che'l suo fine; Si ch'io non veggia il gran publico danno; E'l mondo rimaner senza il suo sole.

Hor qual fosse'l dolor qui non si stima;
Ch'a pena oso pensarne; non ch'io sia
Ardito di parlarne in verso o'n rima,
Virtù morta è, bellezza e cortesia,
Le belle donne intorno al casto letto
Triste: diceano homai di noi che fia?
Che vedrà mai in donna atto perfetto?
Chi vdirà'l parlar di saper pieno,
E'l canto pien d'angelico diletto?
Lo spirto per partir di quel bel seno
Con tutte sue virtuti in se vomito
Fatt'hauea in quella parte il ciel sereno.
Nessun de gli auuersari fu sì ardito.
Ch'apparisse già mai con vista oscura,
Fin che morte il suo assalto hebbe fornito.

RITORNANDO il Poeta a la mente de le belle Dõne, ch'al morir di lei si ritrouarono, soggiunge, que non si stima qual fosse il dolor di quelle: perche egli non solamente nõ è ardito a parlarne in VERSI, i Latini forse intendendo, o in rima ma appena osa pẽsarne, se pur dimostra che elle triste e dogliose intorno al casto letto, ou giacena Madonna Laura nel lamentare dicenano per la morte di lei esser morta virtute bellezza, e cortesia, e dimandauano CHE FIA di loro come si diffidassero di scamparne, morendo tale e sì gran donna: onde di sopra ha detto, che fia de l'altre, ouero come se perdessero la norma de la vita e de costumi, e lo specchio d'ogni virtute: one per viuo essempio si miranano; o l'uno e l'altro. E seguiuano dimandando CHI in dõna vedrà mai atto perfetto? chi vdirà il parlare pieno di sapere, & il canto pieno de Angelico diletto? come se in lei sola fosse la perfettione de gli atti donneschi, e del parlar saggio, e de l'angelico cantare. onde grande fu questo testimonio de le singulari lodi di Madonna Laura. Ma più è quel, ch'egli dice, che lo spirito felice di lei in se stesso con tutte le sue virtuti ROMITO, riffretto & unito per partire di quel bello e leggiadro petto di lei, fatto hauea in quella parte, ond'egli si mouea per andare al celeste albergo, IL CIELO, l'aere SERENO, essendo egli lucente e luminoso oggetto, del quale è rischiarare: percio che uogliono i Theologi ne l'anima, ch'è in stato di salute e di gratia, splendere una chiara e diuina luce, E bieneho maligni spiriti nostri auuersari per inuidia, che a gli huomini sieno dispusati quei seggi nel cielo, da quali furono essi scacciati, quasi a tutti si dimostrino nel morire recando loro a la mente i peccati per indurli a disperatione, & a tal fine, che sieno condannati: Nessuno però di loro fu tanto ardito che apparisse giamai con vista oscura e terribile, finche ella morì, a dinotare che per gratia speciale a lei fu dato quel, che a pochi giusti e santi spiriti si diede.

Poi che deposto il pianto e la paura
Pur al bel viso era ciascuna intenta.
E per desperation fatta secura;
Non come fiamma, che per forza e spenta.
Ma che per se medesma si consume;
Se n'andò in pace l'anima contenta
A guisa d'un soaue e chiaro lume,
Cui nutrimento a poco a poco manca,

NARRANDO il Poeta qual fu il morir di M.L. e qual ella ne rimase dice, che poi, che hauẽdo le belle Donne deposto il pianto E LA PAVRA, c'hebbero del rimaner senza lei, e del non potersi fuggir la morte, perche di sopra le indusse a dire, homai che fia di noi pur era ciascuna intenta al bel VISO, qual si dimostrasse in su il morire, E PER DESPERATIONE era ciascuna fatta.

Tenendo al fin il suo vsato costume
Pallida no; ma piu che neue bianca,
Che senza vento in vn bel colle fiocchi,
Parea posar, come persona stanca,
Quasi vn dolce dormir ne suoi begliocchi
Essendo il spirto gia da lei diuiso
Fra quel, che morir chiaman gli sciocchi:
Morte bella parea nel suo bel viso.

na fatta secura, che desperando de la vita di lei e de la loro, perche non ne poteano fare altro, se ne confortauano, e mostrauano non temere, onde altroue disse, E l'alma desperando ha preso ardire: l'Anima di lei lieta e contenta se n'andò non come fiamma, che è spenta per forza, Ma come fiamma, che per se medesima si consume: oue alcuni dissero dinotarsi la morte di lei non esser stata per forza ma per essere ito mancando à poco a poco lo humor de la uita, come si spegne la candela, quando le vien meno a poco a poco il suo alimento, dicendo il Poeta che se n'andò ella a guisa d'un soaue e chiaro lume, alquale a poco a poco il nutrimento manca TENENDO al fine il suo vsato costume di far luce, si come ella sempre tenne il suo gentil costume, & il senno, e mostrò chiaro il lume de lo'ntelletto infin che morì. Ma perche essendo la morte di lei innanzi tempo non era naturale, ma uiolenta, si come Aristotile ne'nsegna ne i piccioli uolumi de la natura, Crediamo non esserle stato a poco a poco, ma per forza di stranio colore l'humido uitale asciutto e consumato; E tanto piu, se, come si stima, fu vero ch'ella di peste morisse: onde la comparatione è, che benche il nodo corporeo, per forza altrui fosse rotto, per l'anima di lei, come quella, che non suõ malgrado, ma uolontieri si dipartiua, mostrando di non essere isforzata lieta se n'andò. E tanta era la bellezza di lei, che non liuida, ne pallida, quale suole essere chiunque muore, MA PIV che nieue bianca, come se solamente perduto hauesse quel uiuido e sanguigno colore, che fanno nel viso li spiriti uitali, CHE, laquale fiocchi e caggia senza vento in un bel colle; cio è come candida e pura nieue: parea posar come persona, che stanca si riposasse, QVEL, CHE gli sciocchi chiamano morire, che a dire il uero la morte è fin del morire, E principio de la uera uita, era quasi un dolce DORMIR ne suoi begliocchi, quale era il morir di coloro, che uissero ne l'aurea etate, dicendo Hesiodo θνῆσκον δ' ὅτ' ὕπνῳ δεδαμένοι, essendo il SPIRITO gia chiuso da lei, il spirito disse deuẽdo dire lo spirito, si come suole egli in tutte le particelle, che cominciano da S. giunta con un'altra consonante, quali sono P. Q. C. D. G. T. M. N. E. Morte che da se brutta & horribile, parea bella nel suo bel uiso. Hor che piu si potea dire a dimostrare la singular beltà di lei.

DEL TRIONFO DE LA MORTE. CAPITOLO II.

A notte che seguì l'horribil caso,
Che spense'l Sol, anzi'l ripose in cielo;
Ond'io son qui, com'huõ cieco rimaso.
Spargea per l'aere il dolce estiuo gielo,
Che con la bianca amica di Titone
Suol de' sogni confusi torre il velo:
Quando donna sembiante al a stagione
Di gemme orientali incoronata.

POI che'l Poeta ha dimostrato, come e quando morì Madonna Laura perche intẽdiamo la Morte non deuersi temere; qui imitando in parte il sogno di Scipione descritto da M. Tullio descriue quando e come ella in sonno gli apparue, e quel che con lui ragiono del morire e de l'altra uita, per darci a diuidere che l'anima é immortale, e del suo uerso lui moderato amore, e de la continentia, e del modo che tenne in amarlo. Ma il tempo, nel quale fu questa uisione, alcuni dicono essere stato la Notte seguente al morir di lei; Ilche

non

Mossa ver me da mille altre corone:
E quella man gia tanto desiata
A me parlando, e sospirando forse
Ond'eterna dolcezza al cor m'è nata.
Riconosci colei, che prima torse
I passi tuoi dal publico viaggio,
Come'l cor giouenil di lei s'accorse;
Così pensosa in atto humile e saggio
S'assise, e seder femmi in vna riua,
Laqual ombrana un bel lauro et un faggio.

non par che quadri: perche ritrouandosi il Poeta in Italia lungi da lei non n'hauea potuto hauer notitia ancora, ne seco pensarne il giorno, il qual pensiero esser gli potesse la notte ragione del sogno: ancor che ne la mente presaga sogni e pensier neri gli dauano assalto, com'egli disse nel Sonetto, Qual para ho: Ne ben seguirebbe questo Capitolo a l'ordine del precedente e de gli altri. Alcuni altri dicono la notte istessa, ch'ella morì: laquale openione per la medesima ragione non risponde assai bene. onde Fiimiamo o in quella Notte istessa verso l'aurora poi, che vide in sonno Amor trionfar del mondo, e poi d'Amore Madonna Laura e di lei nel ritorno la Morte, hauer finto ch'ella venisse e parlar con lui: o ne la notte seguente l'horribil caso, ch'egli finse hauer neduto: accioche dopo quella visione, sia questa un'altra; E così propriamente sarebbe posta la particella seguì: perche l'altra spositione piglia seguì per auuenne. CHE, ilqual horribil caso spense Madonna Laura. Sole del mondo e suo, ANZI, correggendosi, il RIPOSE in cielo, ha, onde era venuto in terra: perche come spense il corpo, così rimandò l'anima al cielo. ONDE, per laqual cosa egli senza il Sole è rimaso quì in terra, com'huom cieco. Spargena per l'aere il dolce e rugiadoso e matutino GIELO, si come nel principio del primo Trionfo, E la fanciulla di Tithone correa gelata al suo antico soggiorno, ESTIVO, si come ombra & Aura estiua: perche di state è più soaue, è più s'attende, intendendo l'hora del mattino, che colla BIANCA Amica di Tithone, cio è coll'aurora, onde volgarmente è chiamata in su il primo apparire l'Alba: suole sorger IL VELO, il dubbio e l'errore de sogni confusi: perche, come nel primo Capitolo del trionfo d'amore s'è detto, a quell'hora sogliono esser neri e certi i sogni, Quando Madonna Laura Donna simile a la STAGIONE, a la primauera d'ogni stagione più bella e più fiorita, o a l'hora de l'Aurora lucente e chiara; si come nel Sonetto Gia fiammeggiana, la Stagione per l'hora par che si pigliasse, e più apertamente ne la Canzone, Ne la Stagion che'l cielo, CORONATA di gemme orientali, che per ornamento de le sue virtuti nel cielo hauea meritato, MOSSE, uenne verso lui da mille altre CORONE, da mille altre anime, che de gli atti loro virtuosi nel celeste regno corona ottennero, alludendo alla Theologica openione, che gli spiriti giusti e perfetti siano, qual'è il merito di ciascuno, la sua coronati; Et a lui parlando, SOSPIRANDO in segno di dolce, amore, come se di lui le dolesse, porse QUELLA Man gia tanto da lui disiata per la salute del suo male, & amata, si come nel Sonetto, In quel bel viso, Quella honorata man che secondamo. ONDE, per laqual cosa eterna dolcezza al cuore gli E NATA, gli nacque, il perfetto per lo indifinito. Quel, che ella prima disse parlando, é, che lo dimandò, se RICONOSCEVA, hauendola egli gia conosciuta in vita, Colei, laquale prima attrahendo a l'amorosa schiera torse e rivolse i passi di lui dal PUBLICO Viaggio, e de la volgare uia: si come ne la Canzone; Gentil mia Donna, Questa sola dal vulgo m'allontana: & altroue si uente per lei confessando essersi dato a ben fare, & indrizzato al glorioso fine, COME, quando il cuore GIOVENILE di lui, ne la sua giouentute S'ACCORSE di lei, vide lei, e se'nnamorò onorosi come il cuor giouenile di lui S'accorse di lei, che da la volgare gente l'allontanasse, hauendo egli ne i Sonetti, e ne le Canzoni più uolte detto. Così dicendo ella pensosa & in atto di persona humile e saggia s'assisse, E se lui sedere in una RIVA, a laquale un bel lauro & un faggio facena ombra, intendendo peraventura la Riua de la Sorga, one a principio dimostrammo hauer lui piansato il lauro: E notano qui dottamente ch'ella chiamato hauendolo a riconoscere se ne lo Stato immortale s'assise pensosa, e se lui sedere: perche in tal modo la mente dee, e può meglio contemplare, & intendere. Altri Espongono con questo ordine, COME il cuor giouenile s'accorse di lei, cio è quale egli, e la giouenile sua etate la uide bella e leggiadra, così cio è tale dandogli si ella a uedere allhora s'assise pensosa in atto humile e saggio.

Come non conosc'io l'alma mia Diua?
Risposi in guisa d'huõ, che parla e plora,
Dimmi pur prego, se sei morta; o viua.
Viua son'io, e tu sei morto ancora,
Disse ella, e sarai sempre, in fin che giunga
Per leuarti di terra l'ultim'hora.
Ma'l tempo è breue, e nostra voglia è lunga:
Però t'auisa, e'l tuo dir stringi e frena,
Anzi che'l giorno gia vicin n'aggiunga.
Et io al fin di questa altra serena;
C'ha nome vita; che per proua il sai:
Deh dimmi, sel morir è si gran pena.
Rispose mentre al vulgo dietro vai,
Et a l'openion sua cieca e dura,
Esser felice non puo tu giamai.
La morte è fin d'una prigione oscura
A gli animi gentili, a gli altri è noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura;
Et hora il morir mio, che si t'annoia,
Ti farebbe allegrar, se tu sentissi
La millesima parte di mia giogia.

AL dimandar di lei pieno egli di merauiglia & di dubbio et a guisa d'huomo che parla e PLORA, e piagne, dubitando del morir di lei, o ricordandosi ch'ella era morta, ancora che gli paresse bella e viua, rispose COME, perche non conosce egli la sua DIVA, lei che morendo era fatta diua, si come nel Son. Soleasi nel mio cuor star bella e uiua, ALMA, come colei, da cui soleua hauer gli alimẽti de la sua vita, ouero santa e gloriosa, Alcuni dicono Alma per anima non senza errore: E la pregò, che gli dicesse se ella era MORTA, come egli dubitaua, o se ricordaua, o VIVA, come pareua il dubbio, che fanno qui, come dubitaua de la morte di lei, se non n'hauea notitia ancora, non cade ne la nostra spositione. ben che si rispondano acconciamente per la mente, che glien'era presaga. Ma s'egli finge hauerla veduto morire, come qui n'era dubbio? la risposta é impronto, ch'ella se gli diede a vedere tale; che, benche sapesse lei esser morta, dubitaua s'era morta o viua; ilche spesse uolte ne i sogni auuiene. Ma forse egli per ragionare de la immortalità de l'anima, laquale noi non sappiamo, ma la crediamo, dimandalei, che ne lo potea fare certo, per hauerlo prouato, e per esser persona nemica di bugia, e tale, ch'egli la pose per la ragione, s'ella è morta, intendendo l'anima di lei, conciosia che per l'openione d'alcuni l'anima muore col corpo; o e viua, si come noi crediamo, e la maggior parte de Philosophi, il proua. Diss'ella Christianamente Platonicamente rispondendo, che ella è VIVA in cielo & egli è morto ancora in terra: E sarà sempre, in fin che l'ultima hora del viuer mortale giunga per leuarlo di terra, percioche in terra si muore ad ogni hora per li peccati, & in cielo è sempiterna vita: & i Platonici dicono, che l'anima muore nel corpo, e senza lui viue: onde Tullio nel sonno di Scipione, Immo vero viuunt qui è corporum vinculis tanquam é carcere euolauerunt. Vostra vero, quæ dicitur vita, mors est. Ma perche il ragionare di quel ch'egli proposto e dimandato hauea, vedeua poter esser lungo, percioche molto se ne suole parlare, soggiunge che'l tempo è breue, e ratto fugge, e nostra voglia di sapere è lunga, onde il tempo, che per se e brieue al voler nostro è breuissimo, Imitando Hippocrate nel primo Aphorismo, Vita breuis, Ars vero longa E però s'AVISE, sia accorto, e stringa, & affreni il suo dire, che potrebbe esser lungo, Anzi che li aggiunga il giorno, ch'é gia uicino, perche uenendo il giorno le conuerrebbe partire s'a dinotare che non debbiamo spendere si lungo tempo in cercare quelle cose, lequali assai ne sia che crediamo, hauendonele colla sua presentia dichiarato la uerità, cio è Dio, e per testimoni de santi huomini e per miracoli dimostrato. Et egli per mostrare che indubitata fede glie n'hauea, non piu de la immortalità de l'anima la dimanda: Ma ch'ella che'l sa per pruoua essendo gia morta, gli dica se'l MORIRE é si gran pena, come si parla, al fine di quest'altra nostra serena, che vita ha nome, essendo piu tosto morte che vita, onde mostrando egli sapere, ch'ella era morta, & hauendo ella risposto, ch'era viua, perche non dimandasse egli, com'è la commune oppenione, s'ella era morta o viua, ma come detto habbiamo, de la vita o de la morte de l'anima. Rispose Madonna Laura che mentre va egli dietro al vulgo, & alla oppenione di lui CIECA, che non scerne il vero, e DURA, & ostinata, o graue e molesta, ch'el morire sia si fiero e si gran tormento, ESSER Felice nõ puo egli giamai: perche temendo la morte per quanto il vulgo, ne stima, non giungerebbe mai ad

esser

esser felice: La MORTE è fine d'una oscura prigione à gli animi gentili e ben nati: perche il corpo non è altro all'anima, che prigione piena di tenebre è d'affanni, de laquale non puo se non per morte liberamente uscire. A gli altri animi, iquali hanno posto ogni lor cura Nel FANGO, nelle cose del mondo sozze e brutte, che come il fango imbrattano altrui, o ne uani piaceri di Venere e de la gola, o in accumular thesoro, o in altra simile uanità. E Noia: perche rincresce loro di lassare quello di che piu dilettosi prendeuano. E per dimostrargli, che la morte si come è fine de gli affanni terreni, cosi è principio de la celeste gloria, soggiunge, che s'egli sentisse la milesima parte de la sua gioia, che proua ella nel cielo, il farebbe hora allegrare il suo morire, che si L'ANNOIA, che tanto gli è noioso e molesto.

Cosi parlaua, e gliocchi haue' al ciel fisi
Diuotamente, poi mise in silentio
Quelle labbra rosate, in fin ch'io dissi,
Sylla, Mario, Neron, Gaio, e Mezentio,
Fianchi, stomachi, e febbri ardenti fanno
Parer la morte amara piu, ch'assentio.
Negar, disse, non posso, che l'affamo,
Che ua innanzi al morir, non doglia forte
Ma piu la tema de l'eterno danno.
Ma pur che l'alma in Dio si riconforte,
E'l cor, che'n se medesmo forse e lasso;
Ch'altro ch'un sospir brieue è la morte?
I hauea gia uicin l'ultimo passo,
La carne inferma, e l'anima ancor pronta;
Quand'udi dir in un suon tristo e basso,
O misero colui; ch'e gi orni conta,
E pargli l'un mill'anni, e'n darno uiue,
E feco in terra mai non si raffronta;
E cerca'l mar, e tutte le sue riue;
E sempre un stile, ouunqu'e fosse, e tenne;
Sol di lei pensa, o di lei parla, o scriue,
Allhora in quella parte, onde l suon uenne,
Gli occhi languidi uolgo, e ueggio quella,
Ch'ambo noi, me sospinse, e te ritenne.
Riconobbila al uolto, e a la fauella;
Che spesso ha gia'l mio cor racconsolato
Hor graue e saggia, allhor honesta e bella:
E quand'io fu nel mio piu bello stato,
Ne l'età mia piu uerde, a te piu cara;
Ch'a dir, & a pensar a molti ha dato,
Mi fu la uita poco men, che amara,
A rispetto di quella mansueta

COsi parlaua Madonna Laura deuotamente hauea gliocchi fissi e fermi al Cielo, oue era la sua gioia riposta, come colei, à cui non d'altro, che del cielo caleua: poi si tacque infin che egli disse, che Sylla, MARIO, NERONE, GAIO, CALLIGOLA, Imperator Romano, e Mezentio, per quelli intendendo tutti i crudeli huomini, che fanno crudelmente morire altrui, quali furono costoro, secondo che s'e per l'historie diuulgato: Qui alcuni leggono Mezentio, ilquale fu un de principi de la Thoscana, e per quel, che ne scrisse Virgil dispregiatore de li Dei, e biasmato di nuoua & inusitata crudeltate contra la uita humana. Altri leggono MASSENTIO, figlio di Massimiano, ilquale à tempi di Costantino Imperatore ingiustamente e fieramente tenne in Roma lo'mperio, E perseguito acerbamente i christiani cio è molte e uarie pene di fiera & acerba morte, dolor di fianchi, e dolor di stomacho, e febbri ardenti, che sogliono sentirsi innanzi al morire fanno parere la morte amara piu, che assentio, o tossico. A questo ella disse Non poter negare che non doglia forte l'affanno, ilquale ua innanzi al MORIRE per quei fieri tormenti contra la uita humana trouati, e per quelle passioni del corpo infermo. Ma piu DVOLE la tema del sempiterno danno: Conciosia che tre sono le cagioni che ci fanno parer acerba la morte, l'amor de le cose terrene, lequali ci rincresce di lasciare. E questi sono quelli, c'hanno posto nel fango ogni lor cura; poi la battaglia de la natura contra la forza altrui, che disgiunge le due parti naturalmente e strettamente congionte l'anima & il corpo, E qui tanto e maggior la doglia, quanto piu dura e la forza del tormento del morbo, per cui si muore; Al fine la

Digitized by Google

E dolce morte; ch'a mortali è rara;
Che'n tutto quel mio passo er'io piu lieta,
Che qual d'esilio al dolce albergo riede;
Se non che mi stringea sol di te pieta.

tema, che nõ siano da l'eterno giudice alle pa-
petue pene del fuoco infernale dannati. Ma
pur che si riconforte sperãdo in Dio l'anima
& il cuore, ilquale in se medesimo forse e las
so e stãco de le corporee passioni, e de la noia
e de fastidi, onde la uita e piena, cio è pur che
si ricõforte, sperãdo e credendo di giungere a porto di salute, laqual fede è sperãza uiene da buona cõ
scientia, ne puo esser senza merito, soggiunge dimãdando, che altro è morte ch'un brieue SOSPIRO?
perche l'anima lieta di quella sperãza non sente la doglia del morire, o nõ gliene cale. Volẽdo poi di-
mostrare come le piacque il morire, ne cosa essere stata qua giu, che rincrescerle facesse di lassare que
sta uita mortale, anchor che di lui amore, e pietà la stringesse; dice che essendo ella gia presso all'ulti
mo passo, cio è al morire colla carne inferma, e coll'anima ancor pronta, alludẽdo all'Euãgeliche pa-
role, Spiritus enim prõptus est, caro autẽ infirma, Vdì dire cõ uoce dogliosa e bassa, che de la sua mor-
te sarebbe misero Colui, il P. intendendo, ilquale essendo in Italia lontano da lei conta i Giorni de la
sua lontananza, E PARGLI l'un giorno mille anni per lo disio di riuederla, & indarno VI-
VE, perche non la uedra mai piu, ouero contra i giorni de la uita, che gli rimane dopo la morte di
lei: E pargli l'un mill'anni, ch'egli muora e segna la sua fida e cara duce, com'egli disse nel Son. Ogni
giorno mi par piu di mill'anni, Et in darno uiue; perche il uiuer qua giu senza lei gliè morte, o peg-
gior che morte; E SECO, e con lei in terra mai non si Raffronta, non s'incontra, essendo ella morta
se non intende il torbido & inquieto stato, & il uario uoler de l'amante, che con se stesso mai non si
Raffronta, mai non s'accorda, ne sa egli medesimo quel che si uoglia, si come nel Sonet. S'amor non è;
E CERCA il mare e tutte le sue riue da forza d'amor costretto si come ne la iiij. Stan. de la Canz.
Quel antico mio dolce empio signore Cercar m'ha fatto deserti paesi, Fiere, ladri rapaci, hispidi
dumi Dure genti, e costumi, Et ogni error, che pellegrini intrica, Monti, ualli paludi, e' mari, e fiu-
mi; se non dinota simplicemente, ch'egli andò pellegrinando, si come alhora s'era allontanato da lei:
ouunque egli si fosse sempre tenne VN STILE in amar lei, solamente di lei pensando, o parlan-
do, o scriuendo. Alhora Madonna Laura uolgendo gli occhi infermi la, onde uenne la uoce uide e ri
conobbe una Donna consapeuole del loro amore uolendo inferire lei hauere dette quelle parole, che
soleua sospingere Madonna Laura à mostrarsi benigna uerso il Poe. qualhora uerso di lui rigida la
uedeua: e lui raffrenare, qualhora da troppo disio lo uedea sospinto E riconobbela HOR, nel'età
piu matura, graue e saggia, che Alhor, ne l'età giouenile, era honesta e bella; ouero Hor graue e sag-
gia quell'atto & in quel parlare pietoso, Alhora in confortarla ad amare il Poeta honesta e bella. E
quando ella uisse, il che fu nel suo piu bello stato, e ne la sua piu uerde etate, ne laquale ella morì,
si come nel So. Nell'età sua piu bella e piu fiorita, A LVI PIV CARA per la beltà di lei, e per-
che alhora fioriua sua spene, e'l guidardon d'ogni sua fede, E tempo era da trouar pace o tregua: si co
me ne la Ballata, Amor, quando fioriua. e nel Sonet. Tempo era homai: che A dire & à pensare à
molti ha dato per quel che egli n'ha scritto e ragionato percio che l'amaua; le fu la uita POCO
Men ch'amara, quasi acerba, disiando morire, quando il uiuer piu diletta, per fuggire gli affanni,
iquali non hauendo ella prouato anchora, la uità non le poteua esser acerba, se nõ a rispetto di quel
la MORTE mansueta e dolce, quale fu à lei, & esser suole à chiunque si fida, e si riconforte à Dio
con speranza d'andare in cielo, CHE, laquale a mortali è RARA, hauendole detto la morte
nel primo Cap. Io son disposta farti un tale honore, Qual altrui far non soglio: che perche in tut-
to quel suo transito ella era piu lieta ch'esser soglia QVAL, chi D'ESSILIO ritorna al dol-
ce albergo, & alla patria, Essendo l'essilio de l'anima in terra, e l'albergo e la patria in cielo, se non
che solamente di lui la stringeua PIETA, Compassione, rincrescendole di lasciarlo senza lei, o
di non menarlo seco nel cielo.

Deh Madonna, diss'io, per quella fede,
Che ui fu credo al tempo manifesta,
Hor piu nel uolto, di che tutto uide,

DImostra poi il Poeta come ho-
nestamente sotto le Platoniche
leggi amar si possa e con quai mo-
di l'ardente disio de l'amãte tẽ-
prar

Creoui Amor penſier mai ne la teſta
D'hauer pietà del mio lungo martire
Non laſciando noſtr'alta impreſa honeſta;
Ch'e noſtri dolci ſdegni, e le dolc'ire,
Le dolci paci ne begliocchi ſcritte
Tener molt'anni in dubbio il mio deſire.
A pena hebb'io queſto parole ditte;
Ch'i uidi lampeggiar quel dolce riſo,
Ch'un ſol fu gia di mie uirtuti afflitte:
Poi diſſe ſoſpirando, mai diuiſo
Da te non fu'l mio cor, ne giamai fia;
Ma temprai la tua fiamma col mio uiſo;
Perch'a ſalutar te e me null'altra uia
Era a la noſtra giouanetta fama;
Ne per sferza è però madre men pia.
Quante uolte diſs'io meco, queſti ama;
Anzi arde; hor ſi cõuien, ch'a cio pueggia;
E mal puo proueder chi teme, o brama.
Quel di fuor mixi; e quel dentro non ueggia:
Queſto fu quel, che ti riuolſe, e ſtrinſe,
Speſſo, come caual fren; che uaneggia.
Piu di mille fiate ira dipinſe
Il uolto mio; c'Amor ardeua il core:
Ma uoglia in me ragion giamai non uinſe.
Poi ſe uinto ti uidi dal dolore;
Drizzai'n te gliocchi allhor ſoauemente
Saluando la tua uita, e'l noſtro honore;
E ſe fu paſsion troppo poſſente;
E la fronte, e la uoce a ſalutarti
Moſsi hor temoroſa, & hor dolente.
Queſti fur teco mici ingegni; e mie arti,
Hor benigne accoglienze; & hora ſdegni:
Tu'l ſai: che n'hai cantato in molte parti
Ch'i uidi gliocchi tuoi talhor ſi pregni
Di lagrime, ch'io diſsi, queſti è corſo
A morte non aitando, i ueggio i ſegni;
Allhor prouidi d'honeſto ſoccorſo:
Talhor ti uidi tali ſproni al fianco:
Ch'i diſsi, qui conuien piu duro morſo.
Coſi, caldo uermiglio, freddo, e bianco,

prar ſi per l'eſempio di Madonna Laura à dinotare che neſſuno del ſuo amoroſo affetto incolparlo dee, ſe non quanto ſe ne fece tal uolta trasportare à diſtar troppo l'amato oggetto; ilche pur al fine temprò: Ne dee eſſer infamia à lei, ch'egli l'amaſſe, & ella amaſſe lui, hauendolo ella honeſtamente amato, e con bell'arte raffrenato: Conciofia che l'amore de la corporea bellezza puo eſſer non pur ſenza biaſmo, ma con molta laude anchora, ſi come nel Panegyrico nè ragiona il Minturno, E noi ne parlammo ne le tre Canz. e ne la Canzon. Quel antico mio dolce, & altroue non una uolta, ond'egli à lei parlando la prega gli dica per quella fede d'honeſto uero amore laqua le com'egli crede; le fu manifeſta Al Tempo quando ella uiuena in terra, ſi come ſi dimoſtra nel Sonet. Coſi poteſs'io ben chiuder in uerſi, HOR PIV l'è manifeſta nel uolto di Dio, che tutto uede; per cio che tutte le coſe e le paſsate e le future gli ſono preſenti, onde l'anima beata hauendo innanzi Dio, come ſpecchio di quanto fu mai, e di quanto è, e di quanto ſara, quanto cape in lei di uedere la diuina eſſentia, tanto uedra de le coſe: Altreſi nel Son. Donna che lieta col principio noſtro, Hor nel uolto di lui, che tutto uede, uedi il mio amore e quella pura fede: o la dimanda ſolamente ſe mai per quella fede amor le creò ne la teſta cio è ne la mente, laqual Platone poſe nel capo, penſiero d'hauer pietate del ſuo lungo tormento non diparten doſi da la ſua impreſa di ſeruar ſua pudicitia, che ueramente è alta & honeſta: Conciofia, che i dolci ſdegni e le dolci ire e le Dolci paci di lei, ſi come nel Son. Dolc'ire, dolci ſdegni, e dolci paci SCRITTE ne begliocchi perche iui ſi uedea, ſe pacifica o turbata e di ſdegnoſa gli ſi moſtraua, Tennero molti anni il ſuo amoroſo diſio in dubbio: percio che le paci di lei lo faceano ſperare, e l'ire e li ſdegni lo ſpauentauano. Appena gli hauea detto queſte parole, quando uide Lampeggiare, ſpirando fiammeggiare quel dolce riſo, perche lo ſpirar di lei era à lui fiamma, CHE, ilquale fu gia di ſue uirtute afflitte, un Sole, un conforto, che le raſserena ua à guiſa d'un lieto Sole, onde ha detto lampeggiare. Ridenaſi ella di qual, ch'egli uoleua da lei ſapere. Poi diſſe SOSPIRANDO,

Hor triſto hor lieto in fin qui t'ho cõdutto
Saluo, ond'io mi rallegro; benche ſtanco.

per moſtrar dolce affetto, che'l ſuo cuore non fu mai diuiſo da lui; Ne fia giamai, ſeguendo i detti Platonici, iquali fanno rimanere ne l'anima la memoria, & il ſentimento, anzi i medeſimi affetti, c'hebbe quagiu, o uero perciochè apo i noſtri Theologi ella intende la ſu le coſe di qua altramente, che quando era in terra anzi medendo forſe ch'egli mutando i ſuoi ueſtigi douesse andare à ſtarſi con lei nel cielo, era per amarlo ſempre, E ſe n'allegraua. Ma benche l'amaſſe, p ur col uiſo ſuo diſdegnoſo temprò il ſuo troppo ardimento. perche à ſaluar l'uno e l'altro, che la loro fama ne la giouentute foſſe ſenza infamia, era NVLL'ALTRA *uia; che d'affrenare co i ſuoi ſdegni lo sfrenato uoler di lui, Ne pero ella non l'amaua ſi come la madre non è men pietoſa però, che colla sferza batta il figliuolo.* QVANTE, *molte diſſe ella ſeco* QVESTI *lui moſtrando, non* AMA, *perche l'amare, come dicono i Platonici, e d'animo moderato, onde apo Afranio Poeta ſi legge, ch'e ſaggi amano gli altri bramano.* ANZI, *ciò è ma* ARDE, *diſia sfrenatamente: Ma ſeguendo il teſto che dice, Quante uolte diſſ'io meco, queſti ama, direſti* AMA, *intendendo che ama oltra miſura,* ANZI *correggendoſi,* ARDE, *ſenza freno diſia; ilche è pin che amare.* HOR *che ne uiene troppo ardente, ſi cõuien prouedere E mal quo prouedere chi* TEME, *Temendo ella che egli per gli ſdegni di lei non laſciaſſe la'mpreſa, o* BRAMA, *bramando ella ch'egli l'amaſſe. Nondimeno celando gli affetti ſuoi ella proiide in tal maniera, ch'egli miraſſe* QVEL *Di fuori, qual ella ſe gli moſtraua dura o benigna, ſecondo quel ſi roggeſſe; E non uedeſſe* QVEL *Dentro, qual ſia ſuo cuore uerſo di lui: E queſto fu quello, che l'affrenò riuolgendolo e ſtringendolo ſpeſſo, come freno, che riuolge e ſtringe il cauallo, che maneggia, ſi come ſi uede nel Son. Amor che nel penſier mio uiue e regna, E ne l'altro, Quando il uoler. Ilche dichiara ſoggiungendo che pin di mille uolte il ſuo uolto* DIPINSE *ira, ſi moſtrò irato, quãdo amore le ardena il cuore, ma non però talmente, che uoglia in lei uincceſſe giamai ragione: onde di ſopra ha detto, Non laſciando uoſtr'alta impreſa honeſta. poiſe lo uide uinto dal dolor per ſouerchia paſſione, allhora ſoauemente drizzò gliocchi a lui co i dolci ſguardi ſaluando la uita di lui, che non moriſſe per troppo affanno, e co la turbata uiſta ſaluando l'*HONOR *ſuo, de l'uno e l'altro: onde diſopra ha detto, perche à ſaluar te e me nulla altra uia era alla giouanetta fama: o pur ſalnando la uita di lui, o l'honor loro con benigna aſpetto: perche la morte di lui eſſer poteua à l'uno è l'altro infamia, E ſe la paſſione di lui fu troppo poſſente,* MOSSE *à ſalutarlo la fronte e la uoce hor con tema, & hor con doglia del mal di lui, ſi come ne la Ballata, V'olgendo ginocchi al mio nuouo colore, E nel Sonetto Perſeguendomi amor, e nell'altro, La donna, che'l mio cuor. Queſti dice eſſere ſtati ſuoi ingegni e ſue arti con lui, Hora benigne accoglienze, & hora ſdegni: ilche ſa egli, che n'ha cantato in molte parti, de le benigne accoglienze ne luoghi allegati, De ſdegni in tãte parti, che lungo ſarebbe a ricontarle. Ma l'afferma nel Sonetto L'alma mia fiamma, e nel ſeguente. Come na'l mondo e ne l'altro, Dolci durezze e placide repulſe; perche tal uolta ella uide gliocchi di lui ſi pieni di lagrime, ch'ella diſſe. Coſtui è giunto à morte, s'io non l'aiuto, che gia ne ueggio iſegni. Allhora prouide d'honeſto ſoccorſo, cio è colle benigne accoglienze. Talhora lo uide hauer tolti ſproni Al* FIANCO, *Metaphora dal cauallo, cio è da ſi pungente diſio riſoſpinto, ſi come nel Sonetto Quando il uoler, che con duo ſproni ardensi; che ella diſſe qui conuiene pin duro* MORSO, *pin duro freno, coſi* CALDO, *per la fiamma amoroſa* VERMIGLIO, *qualhor ſi uergognana,* FREDDO *e bianco, cio è pallido per la tema,* HOR TRISTO *per li ſdegni di lei,* HOR *lieto per le benigne accoglienze, benche ſtanco de gli affanni, pur ſaluo infin à qui l'ha ella ui condotto, di che ella s'allegra.*

Et io Madonna aſſai fora gran frutto
Queſto d'ogni mia fè, pur ch'io'l credeſsi;
Diſsi tremando, e non col uiſo aſciutto.
Di poca fede; hor io ſe no'l ſapeſsi,
Se non foſſe ben uer; perche'l direi?
Riſpoſe, e'n uiſta parue s'accendeſsi.

RIſpondendo il Poe. dimoſtra tanto eſſer il diſio de l'amante, che ſempre è in dubbio, ma crede mai ch'egli ſia altresi amato. perche dice, che ſarebbe aſſai gran frutto di tutta la ſua fede amoroſa queſto, ch'ella ha detto, pur ch'egli il credeſſe, ilche diſſe TREMANDO, e non col uiſo aſciutto, à dimostrare, ch'am-

Digitized by Google

S'al mondo tu piacesti a gliocchi miei;
Questo mi taccio: pur quel dolce nodo
Mi piacq; assai: che'ntorno al core havei
Et piacemi'l bel nome (se ver'odo)
Che tunge e presso col tuo dir m'acquisti:
Ne mai'ntuo amor richiesi altro, che modo
Quel manco solo: & mentre in atti tristi
Volei mostrarmi quel, ch'io vedea sempre;
Il tuo cor chiuso a tutto il mondo apristi.
Quinci'l mio zelo; ond'ancor ti distempre
Che concordia era tal de l'altre cose,
Qual giunge Amor, pur c'honestate il tempre.
Fur quasi eguali in noi fiamme amorose,
Almen poi ch'io m'auidi del tuo foco;
Ma l'un l'appalesò, l'altro l'ascose.
Tu eri di mercè chiamar gia roco;
Quand'io tacea; perche vergogna e tema
Facean molto desir parer si poco.
Non è minor il duol, perch'altri'l prema:
Ne maggior per andarsi lamentando;
Perfittion non cresce il ver, ne scema.
Ma non si ruppe almen ogni vel, quando
Sola i tuoi detti te presente accolsi:
Dir piu non osa il nostro amor cantando.
Teco era'l cor, a me gli occhi raccolsi,
Di cio, come d'iniqua parte duolti.
Se'l meglio e'l piu ti diedi, il men ti tolsi,
Ne pensi, che perche ti fosser tolti
Ben mille volte, e piu di mille mille
Renduti, e con pietate a te fur volti.
Estate foran lor luci tranquille
Sempre ver te, se non c'hebbi temenza
De le pericolose tue fauille.

ch'anchora per troppo affetto temeua di lei, come se viua fosse: Et oltra la tema poteua esser il pianto per la memoria de suoi lunghi affanni, o per una de le cagioni dette nel Se. Piouonmi amare lagrime dal viso. A questo ella chiamandolo huomo di poca fede, poi che non gliele crede, rispose che non lo direbbe, se non lo sapesse, e se non fosse BEN *vero: percioche in lei non puo cader menzogna, massimamente hora, ch'è fatta diua: Et in vista parue se n'*ACCENDESSE, *sen'adirasse, soggiungēdo ch'ella si tace s'egli piace quo a gliocchi suoi, mentre fu viua in terra, pur dice che assai le piacque, ch'egli da dolce nodo d'amor legato l'amasse: E piacole il bel nome, il quale, s'ella ode il vero, egli col suo dire di lungi e da presso le acquista; Ne mai ella richiese ne l'amor di lui altro, che modo e misura, e temperamento: onde Horatio, Est modus in rebus, sunt certi denique fines, Quos vltra citraq; nequit cōsistere rectū.* QVEL MANCO *solo, cio è il modo solo mancò ne l'amor di lui, il che solo non le piacque: E mōstre in atti tristi e dogliosi* VOLEA *mostrarle la doglia del cuore; perche ne gli atti d'allegrezza spenti di fuor si legge come dentro auuampi: com'egli disse nel Son. Solo e pensoso: la qual passione del cuore ella vedea sempre, perche portaua il cuor di lui nel viso, e dentro e di fuori lo vedeua ignudo, si come nel Son. La Dōna, che'l mio cuor nel viso porta, & in quello, Come si possa ben chiuder in versi:* APERSE *il suo cuor chiuso a tutto il mondo per quel, ch'egli ne mostraua ne gli atti tristi, o per quanto con accenti di dolore ne suoi detti ne sparse.* QVINCI *il suo zelo, di quà, ch'ella il vedeua ardere oltra misura si, che gliene poteua seguire infamia fu il suo studio di temprar lo sfrenato ardore di lui. Alcuni testi antichi hanno* QVINCI *il mio gielo, cio è ch'ella si gli mostrò gelata e dura. Altri, il che mē piace,* QVINCI *io mi celo coprendo gli affetti amorosi del cuore.* ONDE, *per laquale, o per laqual cosa egli anchora si* DISTEMPRA, *s'affligge e si consuma; perche de l'altre cose, ch'a vero amor si richeggiono, era tale concordia fra lor dua, qual è la concordia, che fa ne gli amanti honesto amore, qual era il suo amore.* FVR QVASI *eguali in loro fiamme amorose: perche pareua incredibile, ch'ella ardesse di pari a lui, E se non da prima, almeno poi, ch'ella s'accorse de esser con tanto ardore amata da lui:* MA L'VN, *cioè il Poeta appalesò la sua fiamma,* L'ALTRO, *cio è ella l'ascose. Egli era gia roco e stanco di chiamar mercede, e di chieder pietate: Quando ella tacea; percio che vergogna e tema d'infamia faceano il gran disio & il molto amor di lei verso lui parer si poco. Ma benche altri prema & affreni il valore, com'ella solea fare, non però egli è minore: Ne è maggiore, perche si vada lamentando, com'egli fatto hauea: Et il vero*

Digitized by Google

non cresce, ne manca PER FITTION, o dissimulando, com'alla face, o simulando, come sogliono gli amanti, Ma per dimostrarli alcuni segni, per liquali potè egli conoscere essere amato da lei, soggiunge, che se non mai innanzi altre uolte, almeno se le ruppe ogni VELO di vergogna, quando sola essendo uolentieri lui presente accolse I DETTI scritti da lui, e da lui a lei dati, dequali il principio dicono essere stato, e peraventura in lingua Provenzale, Dir piu non osa sì nostro amar cantando, cio è ch'egli o il suo amoroso disio non hauea piu ardire di parlare. Altri dicono che quando sola ella si stana cantando una Canzone che cominciaua, Dir piu non osa, accolse i suoi detti dati a lei per lui stesso, o per quella Donna, ch'a l'amor loro favorina, in presentia di lui alludendo a quel che egli dice hauerle scritto, per non hauer ardimento di dirgliele, nel fine de la quinta Stanza de la Canzone, Nel dolce tempo Ond'io cridai con charta e con inchiostro, Non son mio na; s'io muoro el danno è uostro; E par che nel Sonetto, Cercato ho sempre solitaria una, dimostrasse hauerle scritto cosa, che a lei piacesse. onde, essendo il suo cuore con lui per l'amore, che gli portaua, RACCOLSE a se gliocchi per la vergogna e per la tema, Di CIO dice, ch'egli si suole come o'iniqua parte, cio a torto & ingiustamente; Se'l MEGLIO & il piu, cio è il cuore gli diede, il MEN la dolce vista de begliocchi gli tolse. Ne pensa egli, che benche gli occhi di lei gli fossero tolti ben mille uolte, pur gli furono renduti e con pietate risolti piu di mille e mille fiate, uolendo inferire che uia piu spesso gli fu mostrato che celato il bel uiso. E state sarebbono sempre verso di lui tranquille e benigne le luci loro, se non ch'ella hebbe temenza DE LE PERICOLOSE famille di lui, che non ne venisse egli adasso tale, che infamia loro fosse.

Piu ti vo dir, per non lasciarti senza,
Vna conclusion, ch'a te sia grata
Forse d'udir in su questa partenza:
In tutte l'altre cose assai beata,
In vna sola a me stessa dispiacqui:
Che'n troppo humil terra mi trouai nata.
Duolmi anchor ueramente, ch'io non nacqui
Almen piu presso al tuo fiorito nido;
Ma assai fu bel paese, ond'io ti piacqui;
Che potea'l cor, del qual sol io mi fido;
Volgersi altroue, a te essendo ignota;
Ond'io fora men chiara: e di men grido.
Questo no, rispos'io, perche la rota
Terza del ciel m'alzaua a tanto amore
Ouunque fosse, stabile, & immota.
Hor che si sia, diss'ella, i n'hebbi honore
Ch'ancor mi segue, ma per tuo diletto
Tu non t'accorgi del fuggir de l'hore.
Vedi l'aurora de l'aurato letto
Rimenar a mortali il giorno, e'l Sole
Gia for de l'Oceano infin al petto.
Questa uien per partirci, onde mi duole,
S'ha dir hai altro, studia d'esser breue,
E col tempo dispensa le parole.
Quant'io fofferfi mai foaue e leue

SEguendo Madonna Laura per dimostrargli quanto l'amor di lui verso di lei le piacque, dice, che piu ancora gli uuole dire per non lasciarlo senza una cõclusione, che forse a lui sarà grata d'udire in su quella sua dipartita che gia s'appressana l'hora d'allontanarla da lui, come dirà poi: onde mostrarà in lei essere stato anchora quel disio d'acquistar fama & honore, dalla cui dolcezza come di cosa degna e laudeuole sono uinti e tirati coloro piu, che piu sono in pregio, dicendo ch'essendo ella in tutte l'altre cose beata e lieta, in una sola dispiacque a se stessa, che si trouò nata in TROPO HVMIL terreno, si come nedemmo nel Son. Quel che'n finisa, ne l'altro, L'aura che'l uerde lauro. Dualsi ancora veramente di non esser nata almeno piu presso a la patria di lui FIORITA, intendendo Firenze, & il fiorito stato di lei al nome peraventura alludendo, & alle'nsegne: perche se per armi il giglio. Ma ASSAI fu bel paese, intendendo il paese uicino a la Sorga, ONDE nel quale ella gli piacque; E la cagione è, perche poteua il cuor di lui, del quale solo ella si fida sapendo esserne ardentemente amata, Volgersi ALTROVE, ad altro amore essendo ella a lui IGNOTA non conosciuta: ONDE, per laqual cosa ella men chiara e di men GRIDO, e di minor fama sarebbe. QVESTO

Digitized by Google

Dissi, m'ha fatto il parlar dolce & pio,
Ma'l viuer senza uoi m'è duro e greue,
Però saper uorrei Madonna e s'io
Son per tar di seguirui, o se per tempo.
Ella gia mossa disse al creder mio,
Tu starai'n terra senza me gran tempo.

ETO rispose egli non hauer potuto essere, cio è ch'ad altro amore il suo cuore si volgesse: perche la rota del TERZO cielo, che a ciascuno destina ilsuo amore, L'ALZAVA a tanto amore, dinotando l'alterezza de l'amato oggetto, OVVNQVE egli fosse, lungi e da presso. STABILE, ferma, & immota nel suo destino, & in quel, ch'ordinato hauea; e peraventura allude a quello, che si dice la virtù del cielo hauer piu di potentia per dritto aspetto, nel quale par che stia fermo, che per obliquo, a dinotare che'l suo amore verso di lei era per destino, ne voleua il cielo che d'altro amor s'incendesse, si come ne la Canzone. Amor se vuoi che torni, a la penultima Stanza, e ne la quarta Stanza de la Canzone. A qualunque animale, e ne la Canzone. A la dolce ombra. Allhora ella per non contender piu di quello, di che poteua assai dirsi, e piacendole gia essere stato cosi com'egli ha detto, e volendo abbreuiare il dire disse, cio è che sia, o che potesse esser altramente, o nò; ella n'hebbe honore per la fama, ch'egli le ha dato; il quale anchora la segue, e come noi speriamo, la seguirà infin che le Thoscane Muse sieno in pregio. Ma il fa accorto: che per suo diletto, ilquale prende di ragionare con lei, non s'auuede che l'hore fuggono & il giorno s'appressa per diparcir loro. Onde l'ammonisce che vegga l'aurora gia fuori de l'OCEANO, perche indi par che nasca INPEN al petto, a dinotare che era presso al giorno, De L'AVRATO letto, imitando Virgilio, Tithoni croceum linquens Aurora cubile, Il che prima hauea detto Homero; E RIMENARE a mortali il Sole, & il giorno, che vien col Sole. QVESTA, l'aurora mostrando, vien per PARTIRGLI, per separargli; perche a quell'hora ci lassa il sonno; ONDE, cio è d'esser da lui dimissa le duole. però, se a dire ha egli altro si studie d'esser breue, e co la brevità del tempo dispensi le sue parole. A questo il Poeta per dimostrarle quanto gli sia stato a grado il ragionar con lei risponde, che'l parlare dolce e pietoso di lei gli ha fatto soaue e lieue quanto mai egli sofferse amando; Ma perche il viuer senza lei gli è duro e grane, però uorrebbe saper e, s'egli è per seguirla TARDI, viuendo lungo tempo in terra senza lei, o se PER TEMPO, o se per seguirlasto morendo allhora ella gia mossa per partirsi, essendo la visione al fine, disse, che al creder suo egli starebbe in terra senza lei GRAN TEMPO: Onde se non uoliamo che'l Poeta dir onesse ad indouinare, comprender si puo, ch'egli i scrivesse questo molti anni dopo la morte di lei: E benche ogni giorno gli paresse piu di mille anni, che egli la seguisse, non però debbiamo esporre lui essere stato senza lei gran tempo secondo il suo disio, ma perche sopra visse a lei ventisei anni.

IL FINE DEL TRIONFO DE LA MORTE.

DEL

DEL TRIONFO DE LA FAMA. CAP. I

DAPOI che morte triõfò nel volto
Che di me ſpeſſo trionfar ſolea,
E fu del noſtro mondo il ſuo ſol tolto;
Partiſſi quella di-
ſpietata e rea
Pallida in viſta horribile e ſuperba,
Che'l lume di beltate ſpento hauea,
Quando mirando intorno ſu per l herba
Vidi da l'altra part giunger quella,
Che tra l'huõ del ſepolchro, e'n vita il ſer-
Qual in ſul giorno l'amoroſa ſtella (ba.
Suol venir d'Oriente innanzi al Sole,
Che s'accompagna volentier con ella;
Cotal venia, & hor di quali ſchole
Verra'l maeſtro, che deſcriua a pieno

POI che'l Poeta Illuſtriſſ. Sig. ha dimoſtrato come del mõdo trionfaſſe amore, & amore la ca ſtità in perſona di M. L. che vinſe in lui l'ardente diſio, e di lei la morte, qui narra come de la morte trionſi la fama, che viene da l'opere di virtute, e ſi come finſe di vedere in ſogno i tre dichiarati trionſi, coſi queſto quarto finge d'hauer veduto per imaginatione poi, che ſuegliato eſſendo, come ſe da le coſe vedute ſoſpinto foſſe, ſi poſe a conſideràre gli altri ſtati de gli huomini, che dopo la morte ſeguono. onde conſiderando che dopo il morire ſi vive ne l'humana memoria con molta laude, e con vita libera dal variare de le coſe mortali, libera da gli affanni e da l'invidia, che di paſſo ĩ paſſo va preſſo a la vita ente, libera al fine d'ogni paſſione, Ilche par grã meraviglia, dimoſtra hauer veduto la

Quel, ch'io no dir in semplice parole?
Era d'intorno il ciel tanto sereno;
Che per tutto'l disio, ch'ardea nel core
L'occhio mio non potea uenir meno.
Scolpito per le fronti era'l ualore
De l'honorata gente: dou'io scorsi
Molti di quei, che legar uidi Amore,

te la fama andasse trionfando da famosi huomini accompagnata, nomandone i piu chiari e prima in duo capitoli coloro, che per arte di guerra o di pace meritarono d'essere celebrati, poi in un Capitolo quelli, che per lo'ngegno e per la dotrina eterna laude acquistarono: benche del ualore de la militia; e del gouerno prima ragionasse in un Capitolo, si come in un'altro del sanno de letterati: poi come è l'openione piu laudata, il partisse i duo per distinguere i pellegrini da Romani, parendogli forse piu tosto hauerli confusi insieme, che diceuolmente locasi. E si come quel Capitolo si continoa col secondo de la morte, cosi col primo del medesimo trionfo il primo di questi tre Ilche piu risponde al proposito del Poeta, uolendo egli hauer Trionfo con l'altro continoare. Vero è, che in quello apertamente dimostra suegliato che fu hauer ueduto il Trionfo de la fama ond'egli dice, Dapoi che morse trionfo nel uolto di Madonna Laura: il quale soleua spesso trionfare di lui, che qual'hora il uedeua, ilche fu souente, l'abbagliaua & uinceua, E fu del nostro mõdo, l'amoroso intẽdẽdo, o pur uniuersalmente la terra, si come nel Son. L'aura che'l uer ne lauro, TOLTO per morte il suo Sole, il quale era Madonna Lau. esserfi dispartita, quella assignificando la morte, dispietata e rea, PALLIDA per gli effetti, & in uista horribile, e SUPERBA, e fiera, o superba de la uittoria spenso hauendo M. Laura che fu lume di beltate: QVANDO mirando, cio è considerando e girando le mente intorno SVPER L'HERBA, per le cose del mõdo, che sono com'herba di uana piacenolezza: onde come fu uinto dal sonno tra l'herba, cosi reggendo per l'herba miraua; Vide da l'altra parte contra la Morte GIVNGER. Quella, cio è la fama, laquale trahe l'huomo del sepolchro, Et in uita il serba facendolo uiuere ne la memoria de gli huomini, ancor che sia morto: Ilche è degno di nobil meraviglia tanto piu, che non è dato ad altra natura, che all'humana, che morendo diuenti immortale per qualche atto di uirtute. Quale in su'l giorno, il matino la Stella di Venere, che fiammeggiando in su il dì è detta uolgarmente Diana, SVOLE uenire, perche non sempre uiene d'Oriente; conciosia che suole apparire anchora la sera in Occidente dopo il Sole: Ma qualhora uien d'Oriente, sempre il mattino innanzi al Sole; il quale uolentieri s'accompagna con ella con lei; perche lo piu de le uolte hor di sera hor di mattino ha la compagnia di quella Stella, che da lui non puo per spatio di duo segni allontanarsi: onde quanto piu gli è da presso, tanto meno appare; COTAL cosi lucente uenina la fama, a stima comparatione, Illustrando la fama altrui non men, che la Diana rasserena il cielo. E dimanda, HOR, de laqual particella ragionammo assai ne la sposition de Sonetti, Altroue si legge Es io cio è & io dimandando dissi meco, Di quali SCVOLE, de l'Aristotelice, o de l'Isocratice, che soura l'altre fiorirono ne li studi de l'eloquentia, uerra il MAESTRO per hauere detto schuole, che compisamente descriua quello, che gli uuol dire in SEMPLICI parole, in breue parlare e puro; a dinotare che dirà il uero semplicemente senza quella arte, che adorna era d'intorno il cielo tanto SERENO, per lo splendore de la fama lucente a guisa de l'amorosa Stella, a per la chiarezza de gli huomini ualorosi, che PER TVTTO il disio di uedere, che nel cuore gli ardeua, cio è benche disiasse assai d'hauer notitia di cio che miraua, non però l'occhio sua non potea non uenir meno, ma bisognaua se ne struggesse nõ poßendo sostenere tanta e si nuoua luce, come uien meno affisando il Sole: ouero disiando egli uedere la uista uaga del desio si struggeua. SCOLPITO per le fronti a dinotare com'egli senza scorta n'hebbe notitia, Era il VALORE, che facea il ciel sereno, de l'honorata gente, che accompagnaua la fama: Nell'aqual gente egli scorse e uide molti di coloro, i quali nel primo trionfo uide legare e trionfare Amore.

Da man destra, oue prima gliocchi porsi
La bella Donna hauea Cesare, e Scipio;
Ma qual piu presso, a gran pena m'accorsi;

Auendo infin à qui in guisa di proemio proposto, qual ne uenina la fama e di qual gente accõpagnata; hora comincia a narrare-

L'un di uirtute, e non d'amor mancipio,
L'altra d'intrambi, e poi mi fu mostrata
Dopo si glorioso e bel principio
Gente di ferro e di ualore armata,
Si come in campidoglio al tempo antico
Talhora per uia sacra, o per uia lata
Venian tutti in quell'ordine, ch'i dico,
E leggeasi a ciascuno intorno al ciglio
Il nome al mondo piu di gloria amico.

rare quei ualenti e famosi huomini, che l'accompagnauano ponendo da man destra coloro, che ne la gloria de la guerra e de la pace risplendono: de qual essendo parte Romani e parte Stranieri, in questo primo Cap. parla d'Romani cominciando da Cesa. e Scipione iquali dice che la fama hauea da man destra oue egli prima guardò; Ma qual piu presso hauesse, a gran pena S'ACCORSE, che non agevolmente si giudica qual di lor due sia piu degno, di gloria perciochè CESARE, uinse la Spagna, la Francia, i Tedeschi, l'Inghilterra: Vinse l'Asia, la Bithinia, e brevemente quanto è da Emphrate all'estremo Occidente; Vinse ciuile uittorie, e quel che tutto auanza, il Gran Pompeo in Thessaglia: e Scipione e Iuba Re di Numidia in Africa, & i figli di Pompeo in Hispagna. Trionfò quattro uolte, di Francia d'Egytto, di Ponto, e d'Africa. SCIPIONE, il Maggior Africano giouanetto, hauēdo difeso il padre à Pauia nel primo combattere de Carthaginesi coi Romani; Ritenne la nobilità Romana dopo l'essitial battaglia à Canna, che non abbandonassero la patria; poi nel. xxiiij. anno fatto pretore, racquistò la Spagna, hauendo uinto l'uno e l'altro Asdruballe, e Magone Capitani de nemici; Indi uenuto à Roma e fatto Consolo passò in Africa; one uinse Syphace Re de Massyli, & Asdruballe: Et al fine uinse uittorioso Annibale, hauendolo gia costretto à partirsi d'Italia per dare soccorso alla patria: Fu Carthagine tributaria per alcuni anni de Romani, e ne trionfò: Ne guari stette che andando Legato del frate, ch'era Consolo e Capitanio in Asia contra Antiocho & Annibale, gli acquistò il Trionfo & il nome eterno eguale al suo; che si com'egli Africano d'hauer uinta l'Africa, cosi uolse Asiatico d'hauer uinto l'Asia fu chiamato: onde benche Cesare per la moltitudine de le uittorie auanzi Scipione, & ogni altro famoso Capitanio, per la qualità del uincere fa dubbio qual di lor due meritsi piu di laude, perche Cesare uincendo tanti e si fieri popoli oltra l'alpi e le Romane legioni in Hispagna par che uincesse esserciti senza capo: e uincendo Pompeo par che uincesse Capitanio senza esserciti. Ma Scipione uinse il piu saggio Capitanio & il piu ualoroso di quanti n'erano stati anchora, e l'esserciso inuecchiato ne la militia, e tante uolte uittorioso e quella città, che tanti anni era stata Emula di Roma. Nondimeno il P. prima nomādo Cesare, par che seguendo la commune openione gli dia il primo luogo nel ualore de l'arme: ilche piu apertamente si uede nel Capitolo, che comincia Nel cuor pien d'amarissima dolcezza. Valse anchora Cesare ne l'eloquentia tanto, che poteua a Cice. agguagliarsi, se posto altrettanto di studio u'hauesse. L'un Scipione preso da lo Studio de la uirtute, e non MANCIPIO. e non seruo d'amore, onde fu meßo da lui nel trionfo de la Castità L'altro, Cesare d'INTRAMBI, de l'uno e de l'altra; onde si truoua posto nel trionfo d'Amore: E poi dopo si glorioso e bel principio, cio è dopo Cesare e Scipione primi de tutti gli fu mostrata nel penstiero gente armata di FERRO nel corpo, e di ualore nell'animo cosi, come quando dopo le uittorie e trionfando andauano al sempo antico in Capidoglio talhòta per VIA sacra o per uia lata; perche queste due uie erano in Roma che menauano i Trionfanti al Capidoglio: Veniuano tutti in quello ordine, ch'egli dirà: E come coloro, che sono per fama conoscinti: a ciascuno ne la fronte si legeua scritto il nome, ch'era stato al mondo piu glorioso.

I era intento al nobile bisbiglio,
Al uolto, a gli atti; e di que primi due
L'un seguiua il nepote, e l'altro il figlio;
Che sol senz'alcun pari al mondo fue;
E quel, che uolser a nemici armati
Chiuder il passo con le membra sue,
Duo padri da tre figli accompagnati:

Mirando il Poe. era intento al nobile BISBIGLIO, al mormorio, che si faceua ragionando del ualore e de la gloria de quei famosi huomini, & al uolto & a gli attidore: o di Cesare e di Scipione, a dimostrare che ne la comparatione di quei due si contendeua. De quali l'un, cio è Scipione seguiua il NEPOTE, l'Emiliano Scipione; che benche fosse

L'un giua innanzi, e duo ne uenian dopo;
E l'ultimo era il primo fra laudati.

fosse figlio legitimo e naturale di Paolo Emilio, pur adottato dal figlio del maggiore Africanno uenne ad esser nepote di lui. Costui quanto da lui aspettarsi douesse mostrò prima militando sotto il gouerno del padre in Macedonia, poi in Hispagna, one legato di Lucullo essendo, occise un Barbaro combattendo, il quale un de Romani chiamato a battaglia haueua: E fu il primo, che ascese alle mura de la città, che teneuano assaggiata. Indi in Africa quando essendo Tribuno sotto lo IMPERIO *di Tito Manlio liberò due compagnie assaggiate da nemici: onde fatto consolo innanzi tempo prese e distrusse Carthagine. Ne guarì dapoi uinse in Hispagna Numantia; Siche & Africano e Numantino parimente fu nomato.* E L'ALTRO, *cio è Cesare seguiua il* FIGLIO *per adottione, cio è Cesare Augusto, il quale sol senza alcun* PARI *fu al mondo; perche fu Monarcha. Costui dopo la morte del Zio e padre Giulio* CESARE *seguendo le parti del Senato si tronò con Hircio e Pansa Consoli à uincer Marco Antonio a Modena: poi uenuto in concordia con Marco Antonio uincendo costrinse C. Cassio e Marco Brutto a morire; uinse poi Sesto Pompeo in Cicilia; E discordando da Marco Antonio al monte Attio d'Ephiro con Naual battaglia uinse lui e Cleopatra: i quali hauendosi essi medesimi spogliato de la uita lasciarono l'Egytto in poder del uincitore. Vinse per se stesso oltra le guerre ciuili la Dalmatia e la Cantabria, si come per suoi capitani l'Aquitania, l'Illyrico, la Lombardia, la Dacia, la Germania, la Suenia, la Sycambria, & altre nationi e Signorie di Barbari. Fe in Roma tre glorioſi Trionfi l'Illirico, l'Astiaco e l'Egyptiano, E* QVEI; *Poeti e G.N. Scipione intendendo duo fulmina belli, come dice Virgilio, che a nemici armati uolsero colle membra sue chiuder il* PASSO, *imitando Marco Tullio ne le Paradoſe. Quid duo propugnacula belli punici Gn. & P. Scipiones, qui Carthaginensium aduentum corporibus suis intercludendum putauerunt? Questi duo fratelli hauendo in Hispagna uinto i Carthaginesi, poi che li uidero apparecchiati di nuouo con tre esserciti a far guerra, accioche paſasse il Barchino Asdruballe in Italia à giungersi con Anniballe suo frate, sperando poter finire la guerra in Hispagna, deliberarono, che contra duo esserciti, de quali de l'uno era càpo Magone, de l'altro Asdruballe figlio di Gisone, andaſe Publio con due parti de l'essercito de Romani, E contra il Barchino Gneo co la terza parte e coi Celtiberi. Publio poi andando incontro ad Indibile, che con sette milia Spagnuoli ne uenina, accioche coi Carthagineſi non si cogiungesse, e con uittoria combattendo fu da dietro da Carthagineſi souragiunto, e del combatter ferito cadde, e morì con gran roina de suoi soldati onde i Capitani Carthagineſi tosto seguendo la uittoria andarono a giungersi cō Asdruballe il Barchino contra Gneo, ch'e nulla de la morte del fratello sapeua E benche egli ogni suo ſtudio poneſe à disenderſene, al fine in un colle formatoſi forsemente combattendo fu uinto da nemici, e col piu de' suoi occiſo: i quali pochi erano: perche i Celtiberi l'haueano traditamente abbandonato* DVO PADRI, *e P. Gneo Scipione accompagnati da* TRE *figli da P. Scipione Africano: da Lucio Scipione Asiano figliuoli di P. Scipione, e P. Scipione Naſica figlio di Gneo Scipione. L'VN cio è l'Africano giua innanzi ne la gloria de l'arme; E* DVO, *cio è l'Asiano & il Naſica, ne uenian poi; E* L'VLTIMO, *nel pregio de la guerra, o ne l'estate era il* PRIMO *tra laudati, essendo stato giudicato ottimo dal Senato, e per lo senno e per la chiarezza del suo ingegno chiamato Coricello dal uulgo.* LVCIO *Scipione trionfo del Re Antiocho di Soria; e d'hauer iſteso il termino del Romano imperio nell'Asia d'Asiano il nome ottenne.* NASICA *trionfo de Boi fieri popoli di Lombardia; e domò la Dalmatia.*

Poi fiammeggiaua a guiſa d'un piropo
Colui; che col consiglio e con la mano
A tutta Italia giunſe al maggior uopo:
Di Claudio dico; che notturno e piano
Come'l Mettauro uide, & a purgar uenne
Di ria semenza il buon campo Romano.
Egli hebbe occhi al ueder, al uolar penne;

NE *la gloria poi de la uirtute fiammeggiaua. C. Claudio Nerone a guiſa d'un piropo. E il piropo una gemma, che splende a guiſa di fuoco, onde hebbe il nome.* πῦρ *chiamano i Greci il fuoco: da Latini è chiamato carbunculo.* CHE, *il quale essendo consolo col consiglio antiueendo il pericolo, e preueendo: colla* MANO *fortemente cōbattendo*

Et un gran uecchio il secondaua appresso:
Che con arte Annibale a bada tenne.

tendo giunse a tutta Italia al maggior VOPO, al maggior bisogno; laquale particella di Latina s'e fatta thoscana..percioche essencosi Claudio contraposto ad Anniballe nel regno di Napoli, & hauēdoli cōbattendo occiso prima in Basilicata apo Gromēto piu d'otto millia soldati, e preso piu di settecento, poi a Venosa in Puglia piu di.xx.millia; poi che Asdruballe Barchino, cōtra ilquale M. Liuio l'altro cōsolo ī Lōbardia & in Romagna era ito, intese apparecchiarse di uenire a giungersi con Anniballe, lasciando nei castri. Q. Tatio Legato, e con sei millia fanti il fiore del suo essercito con mille caualli eletti fingendo d'andare in Basilicata, Notturno è piano di notte e quettamente partitosi riuolse il piede uerso la Marca; e p lo camino accolti molti de ueterani e de nuoui, che uolūtariamēte s'offriuano a quella impresa, di notte e quetamente altresi giunse al METAVRO, ch'è fiume presso a Senogallo, nel campo di M. Liuio: alquale hauea prima dato del suo consiglio notitia. cosi giunti i duo consoli senza dimostratione di maggior campo, anchor che al nemico paresse l'essercito maggiore, costrinsero Asdruballe suo mal grado a combattere e con LVI. Millia n'occisero: presero ne.V.millia.cccc. Vero è che ui morirono otto millia de Romani., ilqual danno compensarono con quattro millia; che essendo stato presi dal nemico, per quella uittoria si racquistarono. In questa battaglia con molto ardore con incredibile prestezza si scriue hauer combattuto Claudio: ilquale tosto dopo la uittoria piu presto, che non era stato al uenire, tornando in sei di giunto al suo campo incontra Annibale è co la testa del Frate si rappresentò, hauendo gia purgato e liberato il buon campo Romano di ria SEMENZA Stando nella metaphora del campo, cio è di nemica gente ria semenza al campo de Romani: onde in sua laude soggiunge il Poeta ch'egli hebbe occhi al VEDERE quanto al consiglio, Al VOLAR penne quanto a la prestezza de l'andare e del tornare senza farne accorger il nemico: Benche il consiglio di lui da molti sia riputato temerario, e da molti innanzi al fine fosse biasmato. Et un GRAN Vecchio Q. Fabio massimo intendendo, appresso Claudio seguiua: ilquale essendo dittatore con arte a BADA Tenne, indugiando intertenne Annibale, percioche ueggendo egli l'essercito del nemico per tante uittorie ardito e forte, e sua gente non molto esperta ne ben secura, per essere stata piu uolte uinta, e gli altri Capitani Romani innanzi a lui per troppo ardire e per poco accorgimento con molto danno de la Republica spenti, deliberò senza combattere tenere a bada Annibale, accioche per se medesimo si consumasse: E cosi auueniuase la temeraria sciochezza de soccessori non daua forza al nemico pure badando egli ristoro le cose Romane, E fu il primo, che in quel modo insegno potersi uincere Annibale. Ma SECONDAVA Fabio ne la laude de la militia, e ne la salute de la Republica, anchor che fosse stato egli prima dittatore, che Claudio Consolo, e trionfato hauesse de Liguri il medesimo poi racquistò Taranto con quella arte, co laquale preso l'hauea Annibale;

Vn'altro Fabio, e duo Caton con esso,
Duo Paoli, duo Bruti, e duo Marcelli,
Vn regol, ch'amò Roma e non se stesso.
Vn Curio, e un Fabritio assai piu belli
Con la lor pouertà, che Mida, o Crasso
Con loro, ond'a uirtù furon ribelli.
Cincinnato e Serran, che solo un passo
Senza costor uon uanno, e'l gran Camillo
Di uiuer prima, che di ben far lasso,
Perch'a si alto grado il ciel sortillo,
Che sua chiara uirtute il ricondusse,
Ond'altrui cieca rabbia dipartillo.

ANdaua poi Q. Fabio Rutiliano, ilquale fu il primo di quella famiglia, che per la uirtute merito il nome di Massimo. trionfo costui prima de Pugliesi, poi de Sanniti, Al fine de Lombardi, de Romagnuoli, de Thoschani, e de li Abrozzesi: Et essendo Censore ordinò che Romani cauallieri a.xxv. di Giuglio dal tempio de l'honore a cauallo passassero al Capidoglio: E da Triba rimosse i Libertini; onde scriuono alcuni essere stato thiamato Massimo E duo CATON con esso, il primo Catone fu il Censorino: ilquale andò pretore in Sardigna, e la soggiogo: Andò Cōsolo in Hispagna, e ne riportò il triōfo: per opra di lui Attilio Glabrione uinse Antiocho in Grecia: Et essēdoso cēre rimosse dal Senato L. Quītio Flāminio huomo p arte di pace e di guerra chia-

ra chiarissimo. Costui per la virtù del suo animo e de lo'ngegno fu riputato sommo oratore, Sommo Imperatore, e sommo Senatore. L'altro Catone è l'Vticese, che riduſse il regno di Cypro in prouincia del popolo Romano; E ne le guerre ciuili ſoſtenne in Africa le parti de la Repub.e di Pompeo cõtra Ceſare in fin che s'uccise per non ueder la patria in ſeruitute.e p morire in libertade. DVO PAOLI Emili, il padre & il figlio: il padre morì conſolo combattendo forteméte a Canna contra Carthagineſi: iquali hebbero la uittoria p lo poco ſapere e per lo temerario ardire de l'altro cõſolo M. Varrone. Il figlio nel primo conſolato Trionfò di Liguri, e nel ſecondo de Macedoni e del Re Perſa loro, il quale uiuo preſe e legato menò nel Trionfo, Et a lui fu dal Senato e dal popolo permeſſo, che ne ginocchi del Cerchio veſtiſſe le ueſte trionfali. DVO BRVTI, Giunio e Marco, iquali diedero a la patria libertate, L'uno ſcacciando di Roma i Tarquini, l'altro occidendo Ceſare. Giunio fu il primo conſolo de Romani: occiſe i figliuoli del frate & i ſuoi, che co gli Aquili e co i Titelli hauenno congiurato in fauor de Tarquini, Et in quella guerra c'hebbe colli ſcacciati Re combatè forteméte con Arunte figlio del ſuperbo Tarquinio: ne laquale battaglia l'uno occiſe l'altro. M. Bruto p ſoſtener la Repub. hebbe guerra cõ Antonio e cõ Augusto, E ne la battaglia prima gia era uincitore, quãdo l'errore e la uolontaria morte di Caſſio ſuo cõpagno die de la uittoria a nemici: E forſe al fine uincena s'e ſuoi capitani e ſoldati non lo conſtringeuano a riprouare, ſe de nemici col ferro poteua farſi quel, che era certo poterſi fare colla fame onde rimaſe uinto: e fuggẽdo fu coſtretto a farſi uolõtariaméte dar morte. E DVO MARCELLI, il padre & il figlio: Il padre fu 5. uolte conſulo: E prima hauendo in Lombardia occiſo Viridomaro capitanio de nemici riportò in Roma le terze ſpoglie opime: A Nola combattendo inſegnò Annibale poterſi uincere: che in fin albora era ſtato in Italia uincitore: Preſe in Sicilia Syracoſa: e non poſſendo per l'altrui inuidia trionfarne in Roma, nel monte Albano a ſua poſta ne trionfò: Il figlio andò conſolo in Lombardia, e ne trionfò; Domò poi i Franceſi habitatori de l'Alpi; Il Marcello, che fu Conſolo a tempi d'Ceſare, non fe coſa degna de memoria, VN REGOLO. M. Attilio Regolo trionfò de Salentini: Et il primo de Romani Imperatori paſſò coll'armata in Africa, pigliò 63 naui lũghe a Carthagineſi, e preſe cc. cittadini. e cc. Millia huomini. C'HAMÒ ROMA e non ſe ſteſſo: perche eſſẽdo ſtato poi per arte de Lacedemonio Santippo Capitano de nemici uinto e preſo, e mandato in Roma per cangiare i preſi d'una città cõ quelli de l'altra congiuramento di tornare, ſe non impetraſſe il biſogno, amando piu l'utilità commune che la propria conforto il Senato a non fare il cambio: E per ſeruar la fede tornato in Carthagine fu poſto in un doglio di legno; che da dentro haueua agutiſſime punte di chiodi: oue notte e giorno veghiando con ſomma patientia ſi morì. VN CVRIO, Marco Curio Dentato prima trionfò de Sanniti, iquali domò & appagò in fin al mar di ſopra, poi de Sabini poi de Lucani; Scaccio d'Italia il Re Pyrrho d'Epiroti; partì il terreno al popolo Dandone a ciaſcuno 14. Moggi: e per ſe altretanto ne preſe dicendo, niuno deuer eſſere, a cui tanto non baſti: A gli Ambaſciatori de Sanniti; che gran quantità d'oro gli portauano, diſſe uoler piu toſto lui uiuere in quei uaſelli ſuoi di Creta, e cõmandare a ricchi Et eſſendo ſtato accuſato d'hauerſi pigliato aſtai de la preda, moſtrò un calice di legno il quale uſaua ne i ſacrifici; E giuro niente altro de la preda hauer portato in ſua caſa. Et VN FABRITIO. Caio Licinio Fabritio fu Conſolo ne la guerra di Pyrrho: il quale poſſẽdo egli occidere cõ ingãno, nõ pur no'l fece, ma rimãdò al Re legato il Medico traditore che prometteua d'auuelenarlo: E ſcriſſegli che ſi guardaſſe dal ueleno: Trionfò de Tarentini; E fuſi continente, eſi uolontariamente ponero, come il Dentato: perciochè ne Pyrrho con duoni ne con larghe promeſſe il potè muouere pũto da la ſua uirtute; ne fare i Sanniti, che de le ricchezze loro alquante pigliaſſe. onde queſti duo ragioneuolmẽte furono aſsai piu belli colla lor poueratate: che con l'oro MIDA Re antichiſſimo di Phrygia; il quale fu tanto auaro, che ſi finge hauer ottenuto da li Dei cio che toccana farſi oro. o CRASSO, che per l'auaritia contra la uolontà del popolo Romano e Dei moſſe guerra a Parthi, e ne portò giuſta pena. onde p loquale oro furono ribelli a uirtute. CINCINNATO. L. Quintio Cincinnato da l'arato e da la zappa chiamato a la Dittatura libero Q. Minutio il cõſolo da l'aſſeggio e trionfò de Volſci e de Sabini e meno preſo innanzi al carro il capitanio de nemici, Poi nel 16. giorno depoſta la Dittatura ſe ne tornò a l'agricoltura, Venti anni dapoi creato un'altra uolta Dittatore commandò a Seruio Hala Maeſtro de cauallieri, ch'occideſſe Sporio Melio, che temeua di farſi Re E SERRAN. Caio Attilio Calatino, che dal Seminare fu detto Serrano: onde Vir. Ete Serane ſerenum, andò Conſolo e capitanio in Sicilia contra Carthagineſi: iquali toſto hauendo

tolto.

colse Etna, Trapani. Lilybeo, e Palermo, con poche naui gli vinse vna grande armata de nemici, & vltimamente glorioso Trionfo ne riportò, CHE, *iquali non vanno solo vn passo senza* COSTORO, *Curio e Fabritio intendendo: a iquali furono simili ne la povertà e parca vita Et il gran* CAMILLO, *ilquale vinse i Phalisci: Trionfò de Veij: liberò la patria da Francesi: quali tutti cõ poca gente assaltato occise.* DI VIVER *prima, che di ben fare lasso e stanco: Concioßia che per tutta la sua vita seruò la giustitia e per difender la fu accusato e dannato da Plebe perche il cielo* SORTILLO, *il sortì e destinò a si alto grado, che sua chiara virtute il riconduße a la patria: onde il dispiacque, e scaccio la cieca rabbia de la Plebe: perche essendo egli stato d'hauere ingiustamẽte diuisa la preda, e d'haver co i canalli bianchi Trionfato, come di cosa fuor del costume humano da lei per tra dannato: percioche egli la riprendeua, che a torto haueua in gran quantità di denari condenna ti Aulo Virginio e Quinto Pomponio, e stando in essilio ad Ardea, poi che Roma fu presa & arsa da Francesi, fu da Romani, che al Capidoglio s'erano saluati: fatto Dittatore, e chiamato in soccorso de la patria: E conseguita la vittoria de nemici ritenne il popolo Romano, che abbandonare la patria, & a Veij se ne voleua andare; E cosi rende la cittade a cittadini, & i cittadini a la cittade.*

Poi quel Torquato; che l figliuol percosse,
E viuer'orbo per amor sofferse
De la militia, perch'orba non fosse;
L'un Decio, e l'altro; che col petto aperse
Le schiere d'e nimici: o fiero voto,
Che'l padre, e'l figlio ad vna morte offerse.
Curtio con lor venia non men deuoto';
Che di se, e de l'arme empiè le speco
In mezo'l foro horribilmente voto.
Mummio, Leuino, Attilio, & era seco
Tito Flamminio: che con forza vinse,
Ma assai piu con pietate il popol Greco.

TITO *Manlio Torquato essendo Tribuno de soldati ne la Dittatura di Sulpitio, o come scrive Linio, di Tito Quinsio Peno cõbattẽdo vccise vn Frãcese: che de Romani ha nea chiamato a battaglia: E tolsegli il monile sparso di sangue, che chiamano Torque, se lo pose al collo, ond'hebbe il nome di Torquato: Poi fatto Consolo ne la guerra Latina col la secure percosse il suo figliuolo; che cõtra il suo cõmandamento hauea combattuto e vinto, e sostenne viuer* ORBO, *senza il figliuolo per amor de la Militia, acciochè ella nõ fosse* ORBA, *si come sarebbe non essendo seruate le sue leggi: Vinse poi i Latini al fiume di Veseri presso al mõte di Sõma non lungi da Napoli. L'VNDECIO, E l'altro il padre & il figlio;* CHE *col petto, che offrendosi a morire p la patria aperse e ruppe le schiere de nemici; percioche il padre sotto i Cõsoli Valerio Massimo e Cornelio Cosso ne la guerra Sannitica essendo Tribuno liberò l'essercito de Romani assediato da nemici ne lo stretto del monte Gauro, che è presso a Sessa: E ne la guerra Latina essendo Consolo con Mãlio Torquato vide in sogno si come l'altro Cõsolo ancora, quelli a dover vincere da qual il Capitanio morisse in battaglia: E venne in questa conuentione col suo compagno, che quello di lor due a gli Dei infernali s'offrisse la cui banda a perdere incominciasse: Onde veggendo il suo corno inchinare 'offerse colla deuuta solennitate del voto a morire: e lasciò la vittoria al cõpagno. Altre si fece il figlio nel 4. Consolato, nel quale hebbe compagno Fabio Massimo, ne le guerra de Francesi de Sanniti de Thoscani e de Romagnuoli congiurati contra Romani, poi che vide la sua parte che a perdere incominciana: onde dice o Fiero voto che'l padre & il figlio ad una morte offerse. Aggiunsevi Tullio il Nepote hauer ne la guerra de Tarentini e di Pyrrho imitato il padre l'Auo; onde il P. altrone, E larghi di lor sangue eran tre Deci. Trionfò Decio il figlio nel primo consolato de Sanniti e nel secõdo e nel terzo cosi in casa, come di fuori fe cose assai degne di laude,* CVRTIO *venina ei Dei non men deuoto & affettionato de la publica salute. Concioßia che essendosi nouellamẽte fatta in mezo la piazza vna grande apertura, che senza trouar rimedio a poco a poco per tutta la città si fè dena, e dicendo li Dei nõ potersi mai chiudere, se nõ ui si gittaua quello, onde erano piu potenti i Romani, Curtio interpretando cio esser gli huomini e l'arme, armato a cauallo vi si gittò; si che disse e d'arme empiè lo specchio voto & aperto horribilmente in mezo il foro; e cosi subito lo chiuse* MVMMIO. *Lucio Mummio trionfò d'Achaia; onde fu detto Achaico: e distruße Corintho; & hauẽdo de ma ßo e de le pitture, e de le sculture nobilissima di quella città tutta Italia ripiena, in sua casa niũte altro che*

Digitized by Google

tro che laude ne riportò. LEVINO. Duo M. Valeri Leuini sono celebrati ne l'historie, l'uno ne la guerra de Tarentini e di Pyrrho, del qual nõ credo qui s'intenda; l'altro ne la 2. guerra Punica, ne laquale egli fu due uolte cõsolo oltra la Pretura e gli altri Maestrati: e primo di tutti passando in Grecia coll'armata raffrenò l'empito del Re Philippo di Macedonia: che legatosi con Annibale si temeua non passasse in Italia; liberò da l'arme del Re Orico & Apollonia; e costrinselo a ritornarsene al suo regno: Giũse poi gli Etoli, & altri popoli Greci, et il Re Attalo d'Asia in amicitia col popolo Romano contra lui: E nel cominciar de la guerra pigliò l'Isola di Zacintho; piglio Nasso & Oleniada terre d'Acarnania, & Anticyra de Locri, e diedele a gli Etoli: Scacciò poi del tutto di Sicilia i Carthaginesi, e ridusse l'Isola in poder de Romani: Ne vna volta ruppe e sparse le naui de nemici, e parte ne prese: e d'Africa riportò prede; Andò legato con quattro altri al Re Attalo per hauer la madre de li Dei, e per confermare ne l'amicitia de Romani i popoli di Grecia e d'Asia. ATTILIO M. Attilio Glabrione consolo andò in Grecia: oue a lo stretto de le Thermopyle uinse il Re Antiocho, e costrinselo a fuggirsene in Asia uinse gli Etoli: e di quello e di questi trionfò. Et era cõ lui TITO FLAMMINIO: perche costui nel suo Consolato scacciò il Re Philippo di Grecia: Vinse Nabide tyranno de Lacedemoni; e diede libertate a tutti i Greci; ilquale atto di pietà soggiogò tutta la Grecia al popolo Romano; onde dice, che con forza, ma piu assai con pietate uinse il popolo Greco.

Eraui quel, che'l Re di Siria cinse
D'un magnanimo cerchio, e con la fronte,
E con la lingua a suo voler lo strinse;
E quel, ch'armato sol difese il monte;
Onde poi fu sospinto, e quel, che solo
Contra tutta Thoscana tenne il ponte;
E quel, che'n mezo del nemico stuolo
Mosse la mano indarno, e poscia l'arse
Si seco irato, che non senti'l duolo;
E ch'in mar prima vincitor'apparse
Contra Carthaginesi; e chi lor naui
Fra Sicilia, e Sardigna ruppe, e sparse.

RAVI M. Põpilio, ilquale con altri legati mandato dal Senato al Re Antiocho di Syria, perche commandassero a lui che stare in pace lasciasse il Re Tolemeo e Cleopatra d'Egytto, iquali teneua egli asseggiati, e prendendo il Re tempo a rispondere lo cinse animosamonte e d'un cerchio, e cõmandò che a non partire del cerchio rispõdesse, onde col l'animosa fronte e co l'ardita lingua lo strinse al suo uolere, e fe che la'mpresa lasciasse. e M. MANLIO Capitolino; ilquale uolontariamente militò 16. anni; Hebbe 22. ferite nel petto, e da suoi Capitani 37. duoni militari: Fu il primo che moral corona prendesse. Fu sei volte coronato de l'hauer seruato il cittadino; saluo P. Seruilio Maestro de Caualli eri, Et armato solo difese il MONTE, il Capidoglio: nel quale egli era stato cagione che Romani poi, che fu la città presa da Francesi, tosto si ricourassero: Et una notte destato egli dal grido d'un'oca, i Fãcesi, che gia sagliuano, ĩ dietro ne risospinse: onde da cittadini fu difenditore chiamato, e publico duono n'hebbe. Ma poi accusato, che si riteneua i Thesori de Frãcesi, e liberaua i poueri debitori: pche parea tentare di farsi Re, fu posto in prigione, e liberatone dal popolo, pcioche ricominciò a perseuerare piu grauemẽte ne la medesima colpa; fu dannato e gitato dal medesimo mõte: pche dice, ONDE, dalquale fu sospinto: E si uetò che ne la gẽte di Mãli fosse il pronome di Marco, & il cognome di capitolino: E quel CHE solo tẽne il ponte Sublitio cõtra tutta Thoscana, collaqual gẽte era uenuto il Re Porsena a cãpo a Roma ꝑ riporre nel regnò i Tarquini. Ma egli nel 1. empito de Thoscani sostẽne tanto in su la riua del Teuere le schiere de nemici che'l põte da l'altra riua fu da Romani tagliato, e tosto poi gittatosi nel fiume natando a suoi libero ne tornò. Fu costui Hora. Cocle, ilqual n'hebbe dal popolo tãto di cãpo, quãto intorno in uno di sene potesse arare, e la statua ancora gliene fu posta nel Vulcanale, E QVEL, Mutio intendẽdo, che di quell'atto fu poi detto Sceuola, ilquale in quel tẽpo, che Porsena Re de Thoscani teneua strettamẽte asseggiata Roma ꝑ la cagione, ch'è detta, con la licẽtia del Senato andò al cãpo de nemici ꝑ occidere il Re, & hauẽdo per errore in uece di lui occiso un Porporato o Scriba o Sacerdote ch'egli si fosse; percioche l'habito gli pareua reale: e tosto preso e menato al Re pose la destra nel fuoco de l'altare facẽdole patir la pena, che in mezo del nemico STVOLO; de l'essercito de nemici mossa l'haueua In DARNO, nõ occidẽdo colui che uoleua, e l'arse si seco irato de l'errore che nõ

ne sentì il dolore, Et al Re, che mosso a pietate il fe rimouere da lo'ncẽdio, come se gratie rẽdergliele uolesse, disse trecẽto di pari uolontà hauere cõtra lui cõgiurato: Il che egli odendo si spauentò talmente, che presi li stagi depose la guerra. Hebbe di questo atto di uirtute Mutio vna statua, & i prati oltra il Teuere, che da lui Muti si chiamarono. E CHI IN MAR prima apparue vincitore contra Carthaginesi; Fu costui Caio Duellio: il quale presso a Melazzo in Sicilia ne la prima guerra punica fu il primo che in battaglia Nauale vincesse i Carthaginesi e ne trionfasse; Et hebbene spetialmẽte questo honore, che quando tornaua da la cena la piffara a lume di torcia accesa gli andasse innanzi sonando. E CHI LOR naui fra Sicilia e Sardigna ruppe e sparse, cio è Q. Luttatio Catulo: il quale con 300. naui bẽ armate & a la battaglia ispedite a l'Isola Egusa non lũgi da Lilybeo tra Sicilia & Africa e Sardigna 600. de Carthaginesi carche & impedite ne uinse E pose fine a la prima guerra, essendo costretti i nemici a chieder pace, laquale fu data loro cõ patto, che di Sicilia e di Sardigna e di quante Isole sono tra Italia & africa si partissero: Et in Hispagna non passassero il fiume Ibero.

Appio conobbi a gliocchi suoi, che graui
Furon sempre & modesti a l'humil plebe;
Poi vidi vn grande con atti soaui;
Et se non chel suo lume a l'estremo hebbe,
Fors'era'l primo; & certo fu fra noi,
Qual Bacco, Alcide, Epaminõda e Thebe,
Ma'l peggio è uiuer tropo: & uidi poi
Quel; che de l'esser suo destro & legiero
Hebbe'l nome, & fu'l fior de gli anni suoi;
Et quanto in arme fu crudo e seuero,
Tanto quel; che'l seguiua, era benigno;
Non so se miglior Duce, o caualliero.
Poi venia quel; che'l liuido maligno
Tumor di sangue bene oprando oppresse:
Volunnio nobil d'alta laude digno.

FVRONO molti ne la famiglia de gli appi Claudi, che chiara fama ottennero: Ma spetialmente il Codice: che vinse i Volsenesi, e fu il primo, che fuor d'Italia in Sicilia in soccorso di Messina passò coll'essercito; e Vinse i Carthaginesi, & i Syracusani; Et il Cieco frate di lui; delquale, crediamo che qui s'intenda. Costui domò i Sabini, i Sanniti; & i Thoscani; selcò la via da Roma a Brindisi; laqual da lui è chiamata appia: Fu cinque anni continoui Censore, e due uolte Consolo cõ L. Volunnio; e ne la Censura fe Senatori i Libertini; tolse a Sonatori di piue il mangiare & il cantare in publico: E, perche erano due famiglie destinate a sacrifici d'Hercole i Potiti & i Pinnari, corruppe i Potiti con prezzo, che a serui publici insegnassero di sacrificare ad Hercole; onde per diuina ira diuentò cieco: contradisse, che non si mandasse Fabio solo a la guerra; E trattandosi nel Senato la pace di Pyrrho; e studiandosi Cinea legato del Re Imperatore, che egli uenisse a farla in Roma, fattosi portare colla lettica, perche era uecchio e cieco, col suo dire fe Pyrrho di ueder Roma indegno, come disse il P. altroue. Conobbelo a gli occhi suoi, che graui e molesti furono sempre a l'humil PLEBE; proprio fu de gli Appi in fauore de Patriti cõtradire sempre a la plebe. Ma si come Appio Claudio Crasso si sforzò persuadere, che nõ si facesse la legge di far parte a la plebe del consolato; cosi costui agramente si studiò di priuarnela, E con tutta la forza de la sua eloquentia contrastò, ch'ella non partecipasse ne diuini honori del sacerdotio Poi VIDE un Grande. Molti furono chiamati grandi, Alessandro Re di Macedonia, Antiocho Re di Syria colui, c'hebbe guerra co i Romani, Gn. Pompeo; del quale qui si ragiona, Costãtino e Theodosio Imperatori, & altri che tãto cognome s'arrogarono. Gn. Pompeo, del quale non poco dicemmo nel Son. Cesare poi che'l traditor d'Egytto cominciò a militare col padre, e con Sylla, dalquale p sua uirtute fu molto honorato: ricouerò senza guerra Sicilia. di 26. anni trionfò d'africa; andando pretore in Hispagna uinse Sertorio; Intra 40. giorni con memoreuolissima uittoria liberò tutti i mari da le rapine de corsari: Costrinse Tigrane Re d'armenia a darsi in suo podere & il Re Mithridate di Ponto ad occidersi; E con merauigliosa felicitate uincendo passò al Settentrione a gli Albani, a Colchi, a Caspi: a gl'Iberi, E uoltosi a l'oriente spauentò i Parthi, gli Arabi, & i Giudei; E fu il primo de Romani, che in fin al mare Hircano, al Vermiglio, & a l'Arabico preuẽne; De quali Re e popoli egli riportò glorioso e lieto triõfo; Con ATTI soaui a dinotare la benignità di lui p laquale egli fu si caro al popolo Romano, anzi à tutto il mondo, che Cesare Augusto a Caio e Lucio suoi Nepoti, quando

cogli

co gli esserciti si mossero per andare in Asia, disiò la beneuolẽtia, che si portò uerso di Pompeo, come singulare cosa qua giù tra mortali dimostrolla egli ne la guerra; che uincendo à Durazzo per la pietà de m seri cittadini, e p nõ spargere il sangue ciuile non seguì la uittoria. Alcuni espongono ATTI soaui atti humili, p essere stato uinto e ricondotto à basso stato: onde gli bisognaua deporre ogni superbia, & ogni orgoglio. E se nõ che'l suo lume a l'estremo HEBE, hebeto, e scemo; la uoce è latina del uerbo Hebeo nõ usata mai dal P. altroue; cio è se non che al fine il lume de la sua gloria oscurò, p essere stato di Roma e d'Italia prima scacciato, e poi uinto in Thesaglia da Cesare, e costretto à fuggirsene in Egytto, oue fu si uilmente occiso. Potrebbesi altramẽte questo luogo interpretare, E SE NON che'l lume de la sua uita hebbe in fin a l'estremo, pche suolsi dire in questa lingua A l'estremo. Alfine in uece di in fin al'estremo, in fin a la fine: si come nel trionfo de la diuinità, Che piu p tẽpo deuea aprir gliocchi E nõ tardare al fine: cio è se non ch'elli uisse in fin a la uecchiezza: onde poi soggiunge, Ma'l peggio è uiuer troppo. Vero è, che trouãdosi scritto per una B, la scrittura il farebbe disputabile: perche hebbe, che uien da hò si scriue col B doppio. FORSE, p dirlo modestamente: che senza dubbio era il primo perche uinse da l'Occidente à l'Oriẽte, e triõfò di tutto il mondo, d'Africa, d'Europa, e d'Asia; E certo fu fra noi Italiani, e per antica origine Romani si glorioso, p non dir piu, qual fu a THEBE città Grecca Baccho, Alcide cio è Hercole, & Epaminonda, de quali nel seguẽte Cap. al suo luogo ragioneremo. MA IL PEGGIO è uiuer troppo, che s'egli moriua innãzi a la ciuile guerra, La sua gloria nõ scemaua. E VIDE Poi Quel, cio è L. Cornelio Sylla, ilquale De l'ESSER suo destro e prospero, e leggiero e presto a passare, che fu il fiore de gli anni suoi, HEBBE il nome, pche ne la fortuna fu detto felice; ilche ne i primi anni gli fu significato da una non conosciuta Dõna, laquale ĩcõtrãdogli disse, Dio ti salui fanciullo à te, & a la tua Repub. felice; e cosi detto sparue. Costui essẽdo Questo Re di Mario in Numidia hebbe Iugurtha dal Re Baccho ĩ suo Podere; Andò legato ne la guerra Cimbrica & Theutonica: Fu Pretore de la cittade: Ando Pretore in Cilicia; Ne la guerra d'Italia uinse i Sanniti e gl'Hirpini: Mãdato Consolo in Asia contra Mithridate, ad Orchomeno & a Cheronea in Grecia uinse Achelao capitanio di lui; prese Athena & il porto di Pireo; uinse nel camino gli Eneti, & i Dardani; costrinse il Re à chieder pace, & a prẽder laqual egli la daua, indi da le discordie ciuili richiamato scaccio d'Italia Carbone, e Mario il giouene di Roma; il quale hauẽdo egli costretto ad occidersi ĩ Preneste, cõmãdo ch'egli fosse chiamato felice. E QVANTO FV ĩ arme crudo e seuero: pche hauẽdo uĩto i Mariani trouo la proscrittione; occise ne la uia publica noue millia di coloro, che raunati se glierano; Aumẽtò egli il numero de sacerdoti scemò la tribunitia potestate; cõtinuo alcuni la ditatura; laquale al fine ẽpose; ne molto dapoi si morì. TANTO Quel, che lo seguiua ne la dittatura, Cesare intẽdẽdo, che si fe perpetuo dittatore, e riprẽdeua Sylla d'hauer deposto quel sommo Maestro FRA BENIGNO; cho, come scriue Plinio, la benignità fu propria di lui uirtute. NON SA se fu egli miglior duce, o miglior caualliero di Sylla, cio è non sa se egli l'auãzò piu in far officio di capitani, o in fare officio di Soldato: percioche Cesare & in guidare & ordinare l'essercito, e nel cõbatter con sua mano propria ottenne suprema laude: Ne picciola gloria ne conseguì Sylla. Altri dicono, che benche Cesare fu piu benigno di lui, non pero sa se l'auanzò ne l'officio di Duca o di caualliero. Poi VENIA Quel Lucio, o come si legge altroue, Quinto Volunnio nobil non di sangue, perche fu plebeo, ma di uirtute, degno d'alta e gran laude: ilquale fu due uolte consolo con Appio Claudio ne la guerra de Sanniti e de Thoschani; e nel seguente anno fu proconsolo: poi fu legato di Lucio Papyrio cursore, e uinse in quella guerra i Thoscani & i Sanniti piu uolte: & essendo in Roma una grauissima peste, furono mandati in Grecia a portare Esculapio in Roma di diece legati, Dequali fu egli il primo: quel Dio in forma di serpente uenuto in su la naue ne l'albergo di Volunnio, e giunto in Roma acquetò la peste. onde dice il Poeta ch'egli ben oprando oppresse il liuido e nero e maligno timor di sangue da medici detto Apostema.

Cosso, Filon, Rutilio, e da le spesse
Luci in disparte tre soli ir uedeua;
E membra rotte, e smagliate arme e fesse,
Lucio dentato, e Marco Sergio, e Scaua,
Quei tre folgori, e tre scogli di guerra;

VEniua poi Cornelio Cosso ilquale ne la guerra de Veide Fidenati, e de Falisci essendo consolo, si come il titolo da lui stesso scritto al tẽpio di Gioue Pheretrio dimostraua, di l'arte Tulũnio Duca de nemici ripor-

Ma l'un'o ſucceſſor di fama leua;
Mario poi che Iugurtha, e i Cimbri atterra;
E'l Tedeſco furor: e Fulnio Flacco;
Ch'a glingrati troncar'a bel ſtudio erra:
E'l piu nobile Fuluio; e ſol un Gracco
Di quel gran nido; e Catulo inq'ieto;
Che fe'l popol Roman piu uolte ſtracco;
E quel, che parue altrui beato e lieto;
Non dico fu; che uon chiaro ſi uede
Vn chiuſo cor in ſuo alto ſecreto;
Met'llo dico, e ſuo padre, e ſuo rede;
Che gia di Macedonia, e di Numidi,
E di Creti e di Spagna adduſſer prede.

tò le ſpoglie opime ſecondo a Romolo, che prì mo le riportò; Altri dicono che egli fu Tribu no ſotto la Dittatura d'Emilio Mamerco; Al tri Maeſtro de canallieri ne la dittatura di Quintio Cincinnato il gionene. Il medeſimo fu poi tribuno de canallieri colle'nſegne conſolari, e Maeſtro de canallieri ne la Dittatu ra d'Emilio Mamerco contra i Vei & i Fide nati: Ne laqual guerra fece una memorevo le battaglia a canallo. PHILON P. Philone nel primo conſolato trionfo de Latini: fu poi detto Maeſtro de canallieri da L. Emilio Mamerco dittatore: poi fu cẽſore con Sp. Poſ humio. E fatto un'altra uolta cõſolo fe guerra a Greci Napoletani; Ne laqual guerra hebbe due coſe ſingulari; che'l medeſimo impe rio gli fu prolungato, Ilche neſſuno anchora

hauea conſeguito e dopo l'honore ottenne il trionfo d'hauer preſo Napoli e ſcacciatone i Sanniti & i Nolani: la terza uolta ſcrinono alcuni eſſer ſtato conſolo con L. Papyrio curſore, & hauer uinti i Sanniti & i Pugliesi: Fu de la plebe il primo pretore: E certo egli fu tale, che ſi come L. Volumnio, coſ lui poſe T. Liuio tra quei capitani, che Romani poteano hauer cõtra il grande Aleſſandro, Se in lui la paſſana RVTILIO, Caio Marzio Rutilio nel primo conſolato trionfò de Priuernati: Nel ſe condo preſe Alife e molte terre de Sanniti: Fu de la plebe il primo dittatore, & il primo cenſore: E ne la dittatura trionfò de Thoſcani, e ſi come Volumnio e Philone, coſi egli ſi contrapone da Liuio al grande Aleßandro; l'altro chiamato Publio Rutilio, del quale non credo, che qui s'intenda, fu huo mo di ſomma innocentia: Et eſſendo legato di C. Mario proconſolo in Aſia liberò la prouincia de l'in giurie da Publicani: ilche le ſe uenire in odio di quello ordine, apo i'quale erano i giudici, e conden nato andare in eſſilio: Fu poi Cõſolo ne la guerra Italiana contra i Marſi, da quali fu uinto. Et IN DISPARTE, & appartati: come i ſoldati i piu notabili ne la forteZZa. DA LE SPESSE luoi de la ſchiera de uitoroſi huomini chiari per fama, Tre ſoli in uedena. L. Sicinio Dentato; il quale nõ gue ri dapoi, che fu reno di Roma i Re ſcacciati, fu Tribuno de le plebe eſſendo conſoli Spurio Tarpeo & Aulio Therma. Coſtui. cxx. uolte combattendo fu uincitore, e chiamato a ſingular battaglia uinſe otto uolte: Hebbe da le parte dinanzi quarantacinque ferite, da dietro niuna notabile: Tolſe a nemici trentaquattro ſpoglie: Meritò tra Phalere, haſte ſenza ferro, Armille e corone trecento e dodici duoni militari. ſcampò da morte quattordeci cittadini, e di ciaſcuno hebbe la corona, ſeguì i trionfi di noue capitani iquali per opra di lui uinto haueano. E MARCO SERGIO; il qual ne le due prime uolte, che militò la primiera hebbe dinanzi nentitre ferite: la ſeconda perde combattendo la deſtra: onde ſe la fece di ferro: benche ne l'una e l'altra mano acconciamente a far battaglia ualeſſe pur in un dì quattro uolte combatte, e uinſe colla ſiniſtra eſſendogli ſtato occiſi duo canalli di ſotto: Da Annibale due uolte preſo fuggendo ſcampò: benche uenti meſi, ne quali fu in priggione, hebbe ſem pre i legami e le cathene a piedi: liberò Cremona da l'aſſedio: difeſe Piacenza: preſe dodeci campi de nemici in Lombardia; In tutte quelle battaglie che in quei tempi Romani ſoſtenero, ornato de militari duoni, da Thraſymeno, da Trebia e da Ticino corone d'hauer ſeruato i cittadini riportò, ne la battaglia di Canna, de laquale eſſer ſcampato fu ſingulare opra di uirtute, egli ſolo meritò corona. E SCEVA, il quale fu Centurione di Ceſare, huomo di meraui gliosa fortezza, laquale, come che per molte ſue proue ſia manifeſta, ſpetialmente la dimoſtrò egli a Durazzo quel dì, ch'è Pompeiani uin cendo, egli in difendere il caſtello a lui dato in guardia hebbe molte ferite in ſua perſona di dardi e di ſaette, e ne lo ſcudo cento trenta, e perdè un occhio; e tanto ſi difeſe colle mani e co i denti, che al fine piu non poßendo ſoſtenere la moltitudine di nemici, coll'aiuto de ſuoi ne ſcampò. Iquali furono meramente tre folgori e tre ſcogli di guerra, ſi come Virgilio diſſe duo fulmina belli Scipiadas. E nu deua per le mã loro mẽbra de nemici rotte, & arme ſmagliate, e FESSE, e ſpezzate e rotte, Ma rio SVCCESSOR, intendendo Catilina leua e toglie di fama L'VN, cioè di Marco Sergio, imitã do So-

Digitized by Google

de Solino: il quale di Sergio parlando dice, Beato corso per tanta gloria, se'l suo rede e successore Catilina non hauesse tanta chiarezza di fama coll'odio del dannato nome oscurata; E Plinio nel settimo de la naturale historia la, ou dice, A Sergio, com'io stimo, nessuno ragioneuolmente s'antiporrà, ancor che'l suo pronepote Catilina al nome scemi la gratia. LVCIO Catilina e piu noto per la uirtù di Marco Tullio, che per suo merito: perciochè armò seco molti scelerati giouani contra la Republica: del qual peccato portò la pena. Altri leggono Ma l'un non successor di fama leua, & intendono che'l successor Catilina non leua di fama Sergio: ilche può stare colle parole di Plinio. MARIO Poi uedeua, che d'humil luogo nel quale si trouò nato in Arpino, ascese in Roma per ordine a sommi honori. Costui militò sotto Scipione Emiliano; Andò Pretore in Hispagna: laqual liberò da ladroni; poi fu legato di Metello in Numidia; & incolpando lui di negligentia acquistossi il consolato; E menò preso il Re Iugurtha innanzi al carro: Fatto Console poi un'altra uolta Consolo uinse i Cimbri in Francia; e poi in Italia Il Thedesco furore, cioè furiosi Theutoni: e gloriosamente ne trionfò: Continuò poi per ordine in fin al sesto Consolato, tanta fu la uirtù di lui, e la bisogna de la Republica: occise per decreto del Senato Apuleo Saturnino Tribuno de la Plebe, e Glaucia Pretore, seditiosi cittadini; Indi scacciato da Sylla, e tornato coll'aiuto di Cinna ottenne il settimo Consolato; e, come dicono alcuni, di uolontaria morte morì. E FVLVIO FLACCO. Q. Fulnio Flacco ne la seconda guerra Punica Consolo andò ad assegniare Capua, che si teneua per Carthaginesi: E tanto prolungò l'assedio, che la piglio: Et hauendo fatto morire gran parte di Capoani Senatori, come fu a Carinola per dar morte a quei, che in quella città n'hanea riseruato a la pena, hebbe lettere del Senato: le quali, postesele in seno, non prima lesse, che tutti gli hebbe con legitimo tormento occisi: perche stimauano in quelle essere scritto, che egli perdonasse a Capoani: ilche non giudicaua egli essere giusto, ne a la Republica utile; onde dice, che troncando e decapitando GL'INGRATI, i Capoani ueramente ingrati, hauendo loro i Romani non pur difeso da Sanniti, ma fatto Cittadini, A BEL STVDIO, per seruare la giustitia a la Romana degnità, e per non lassare à la patria uiui i nemici di lei. ERRA non leggendo tosto il commandamento del Senato, per non hauerlo a fare. Costui fu quatro uolte Consolo: Fu Censore, e piu uolte Pretore de la città: A Capua gli fu prolungato lo'mperio finche la prese; E poi gli fu data per prouincia; E nel Consolato, il quale hebbe con Fabio Massimo, ricouerò i Lucani, gl'Hirpini, & i Volsci E'l PIV NOBILE Fulnio Nobiliore andando Pretore in Hispagna uinse i Vaccei, i Vettoni & i Celtiberi a Toleto, e uinse preso il Re Hilermo, e con uittoria Quando à Roma ne ritornò Fatto Consolo andò in Grecia: prese ambraccia e Cephalonia: E de gli Etoli e di Cephalenia triofò: Fu poi Pretore Vrbano de pellegrini, e Censore. Altri u'aggiungono, che uinti gli Etoli, uinse ne l'altro Consolato gli Achei; che dopo la guerra di Macedonia s'erano da Romani ad Antiocho ribellati, & inchiusi in Ambracciagli costrinse a rendersi; onde ne trionfò: laqual uittoria per se chiara fu da Marco Ennio celebrata, e fatta piu nobile. E sol VN GRACCO, Tito Sempronio GRACCO intendendo; il quale benche fosse nemico de li Scipioni, non sostenne essendo tribuno de la Plebe, che l'Asiatico si menasse in prigione; E per mezo del Senato fatto loro amico piglio per sua sposa Cornelia figlia del maggior Africano: laquale egli amò tanto, che la mita di lei a la sua antipose. Costui ne la pretura domò i Galli nel primo Consolato li Spagnuoli; ne l'altro i Sardi, e tali ne meno presi, che lungo tempo durando il uenderne, se ne fe il prouerbio i Sardi Venali; E ne la Censura i Libertini, che erano ne le rustiche tribe, diuise i quattro Vrbane: Et essendone Claudio il suo compagno dannato, il fe assoluere giurado se altresi con lui deuerne andare in essilio, tanta fu l'authorità di lui appo il popolo. Di QVEL GRAN Nido, di quella grande e nobile famiglia Garula & INQVIETA, che piu uolte stanco il popolo Romano: percioche essendosi data a sostener la Plebe, e colla lingua, facendo spesse uolte publico parlamento, mosse il popolo Romano, e sospinse la Plebe contra la nobilità: spetialmente T. e C. Gracca figli di colui, del quale habbiamo parlato: cendo Tiberio fu occiso da Nasica, e Caio da l'oppenione per decreto del Senato: si, che giustamente non meritano fama, anchor che facessero cose assai memoreuoli. E QVEL, il quale par ue ad altrui beato e lieto per quel, che diremo, ma non dice che fu: perche non si uede chiaramente di fuori, qual sia dentro in suo secreto un cuore lieto o mal contento: conciosia che non può esser lieto ne beato quel animo, che brama gli honori, & aspira sempre a le degnitati senza uedersene mai satio, ancor che la fortuna sempre gliene sia cortese; Et un cuore alto & ambitioso, benche ottenga quanto può dare humana felicità, pur stima, che manchi alcuna cosa al suo gran disio, E dice che

costui fu Quinto Metello Macedonico; il quale nato in Roma di nobilissimi parenti, & ornato di rarissime doti de l'animo, e di forte corpo, hebbe d'una modestissima & honestissima moglie quattro figliuoli, de quali vide Consoli, duo Trionfanti, uno Censore, il quarto Pretore: e tre figliuole: de lequali vide Nepoti: Al fine morendo da quattro figliuoli e da Generi fu menato a la sepoltura: Ne manco vide l'honor del Consolato, ne la Imperiale potestate, ne la Censura. Egli trionfo di Macedonia, e del Re Pseudophilippo; Due volte in battaglia vinse gli Achei, e lasciolle il Trionfo a Mummio; Domò in Hispagna gli Arbachi, & i Celtiberi; E nondimeno assai gli scemo de la felicitate, che due volte gli fu negato il Consolato: E CATTILIO *Labeone tribuno de la Plebe, il quale egli quando fu Censore hauea cacciato del Senato: comandò che dal sasso Tarpeo gittasse: E facelo se l'aiuto de gli altri Tribuni non ui s'interponeua. E* SVO PADRE *il padre di Q. Metello Macedonico fu Lucio Cecilio Metello; il quale due volte fu Consolo, Dittatore, Maestro de Cauallieri: e ne la prima guerra punica trionfo de Carthaginesi: E fu il primo, che gli Elephanti presi in battaglia innanzi al carro menasse. In lui scrisse il figlio essere stato diece uomini e somma cosa, perfetto guerriero, ottimo oratore, sommo Senatore, e fortissimo Capitano, Nel che capir uolsto hauer fatto cose grandi, ottenuto sommo honore, Acquistato ricchezza con buona maniera: Lasciato molti figliuoli, esser stato di marauiglioso senno, e chiarissimo ne la cittade; E nondimeno ne la uecchiezza egli diuenne cieco. E suo Nepote, i quattro figliuoli intendendo, de quali uno chiamato Q. Cecilio Metello trionfo de l'isole Baleari, che hoggi sono Maiorica e Minorica l'altro del medesimo prenome trionfo di Numidia e di Iugurtha; onde Numidico uo fu detto; E questi crede furono i duo Trionfali, iquali egli uide: benche Plinio dica l'un Balearico e l'altro Cretico. Ma, se crediamo a Liuio, colui, che uinse i Cresi, fu il nepote uo i tempi di Gn. Pompeo. Qual uedesse egli Censore non so se'l Numidico, o Lucio Metello, che domò la Dalmatia: perche l'uno e l'altro si legge che fu Censore. Del Numidico fu figliuolo Q. Metello Pio, percioche con lagrime e con preghi impetrò che'l padre alla patria ritornasse da l'essilio: alquale era stato costretto andare, per non giurare ne l'ingiusta legge Apulea data per forza. Costui essendo Pretore ne la guerra Italiana occise Q. Pedodio Capitanio de Marsi; E consoli andando in Hispagna oppresse i frati Hirtulei: e cacciò d'Hispagna Sertorio.* CHE; *iquali già addussero preda di Macedonia il Macedonico, e di* NVMIDI *il Numidico, e di* CRETI *il Cretico, e d'Hispagna & il Macedonico & il Pio. Vn'altro rede del Macedonico pinsesto Nepote, com'io stimo, che figlio si legge: il quale fu Q. Metello, che in Sicilia uinse i Corsari.*

Poscia Vespesian col figlio uidi
Il buono, e'l bello, non già'l bello, e'l rio;
E'l buon Nerua Traian, principi fidi;
Helio Hadriano, e'l suo Antonin pio;
Bella successione infino a Marco;
Ch'ebber'al meno il natural disio.
Mentre che uago oltra con gliocchi uarco;
Vidi'l gran fondator, e i regi cinque:
L'altr'era in terra di mal peso carco;
Come adiuiene, a chi uirtù relinque;

Vide poi Vespasiano, il quale oltra la pretura e l'edilitate fu da Claudio Imperatore mandato con imperio in Germania, & in Inghilterra; onde dopo molte prosperenoli battaglie uittorioso tornò; Vinse i Giudei & eletto da l'essercito Imperatore dopo la morte di Nerone e di Galba e d'Othone tenne lo'mperio dieci anni. COL FIGLIO *il buono & il bello, intendendo Tito: amore e diletto del mondo, si fu egli bello in uiso, e negli atti e ne le parole piacenole; Ne fu minor la uirtù de l'anima e la forza del corpo: percioch'egli militò in Germania & in Inghilterra con molta sua laude: e prese a forza Gierusaleme: e col padre ne trionfo: E con lui tenne altresi lo'mperio, e dopo lui finche uisse Non già il Bello & il rio, cio è Domiano; che benche fosse bellissimo di corpo, fu bruttissimo d'animo, e pieno di crudelitate: laquale, se fece egli qualche cosa laudenole, si l'oscura, che non merita laude alcuna.* E'L BVON *Nerua. Corceo Nerua ne la sua uecchiezza dopo la morte di Domitiano eletto Imperatore tenne lo'mperio un'anno e quattro mesi con summa giustitia e con marauiglioso benignitate.* E. TRAIANO. *Vlpio Traiano adottato da Nerua succedette a lui ne lo'mperio; il quale egli tenne nelli an-*

Digitized by Google

ti anni mirabil santità dentro ne la città. onde ottimo fu chiamato, e con sì gloriosa chiarezza di fue ri, che oltra la Dacia, laquale Prouincia hauendo vinto il Re loro Decebalo, vinse i Parthi, e dicde a vinti il Re: Fe molti danni all'Armenia & all'Arabia, e di la dalle fiume Tigre aggiunse Prouincie al Romano Imperio: Es in somma non fu cosa in lui, che posta meritevolmente biasmarsi. onde veramente noma costoro prencipi fidi. ELIO Adriano fu successore di Traiano nell'ompe-rio: ilquale tenne altresì anni venti con gran laude, se non che al fine fu odiato per l'essilio e per la morte, che diede a molti huomini illustri; Nulla memorevole guerra fece, se non che vinse i Giudei, distruße Gierusalem: e poi la rifiorò: Ma fu de la militare disciplina dottissimo, si come di tutte l'arti liberali. Es IL SVO, perche fu da lui addottato ANTONIO PIO. Costui hebbe tanta reuerentia ad Adriano, che ottenne dal Senato, ilquale odiaua Adriano, ch'egli fosse posto nel numero de Dini; e fu di tanta benignità che saluò coloro, iquali hauena il padre dannati a morte: onde trasse il cognome di Pio, E fu a Numa Pompilio simile: perche infin che visse tenne lo'mperio senza guerra in pace: Tennelo egli venti tre anni. Di lui fu per addottione successore Marco Antonio la cui Philosophia fu tale e tanta, che Philosopho ne fu nomato: Domò i Germani, e col frate ne trionfò; Vinse in Oriente i Persi, e nel Settentrione in Marcomanni. i Quadi, & altri fieri popoli; E tanta fu la bontà de lo'ngegno di lui, Tali e tante le virtuti de l'animo, che non ritrouana pari, in ogni cosa essendo felice, se non ne la Donna, e nel suo vede: ilquale morendo lasò lo'mperio, hauendolo egli tenuto anni diciotto. Fu questa successione bella a buona d'ottimi, e di pietosi, e di philosophi, iquali hebbero IL NATVRALDISIO, ch'è di cinque qual si richiede a nostra natura, cio è colla ragione, essendo l'huomo Animale razionale, ALMENO, per non esser stato conceduto loro c'hauessero il sopra naturale, ilquale ci dà la Christiana fede per virtù di quella diuina luce del mondo, che venne a rischiararci il uero occolto. INFINA MARCO: perche da indi in poi soccederono molti mostri di crudeltate, e d'Auaritia, e di Superbia, E mentre che egli uago di vedere varca e passa oltra co gliocchi, Vide'l Gran FONDATORE Romolo, che fu il primo Re de fondatori di Roma; E per la rapina de le fanciulle prima hebbe guerra co i Cimineſi, iquali uinse, e del Duca loro Acrone a Giove Pherestrio consacrò le spoglie opime. Poi co i Sabini, quali ultimamente uenuti seco in concordia per mezo de le Donne vicolse in Roma, e di duo popoli ne fe uno: Vinse poi Fidenati & i Veientani. Es i REGI CINQVE, de quali Numa Pompilio pieno di giustitia, e di santitate attese il gouerno, & allo stato pacifico e tranquillo: Es ornò la città di religioni, e di diuine e sacre leggi. TVLLO Hostilio uinse gli Albani, i Fidenati, & i Veientani, e per la perfidia di METIO Suffetio, ilquale egli fe squartare da quattro caualli sospinti in diuersi parti, distrusse Alba, e costrinse gli Albani uenire ad habitare in Roma: & alla città aggiunse il monte Celio: ANCO Martio, benche ne la giustitia e ne la religione fusse a Numa Popilio suo auo materno, simile, pur domò i Latini: Aggiunseni duo monti l'Auentino & il Gianicolo, e nuoue mura intorno. publicò le selue al bisogno Nauale; ordinò le vendite de le Saline; Edificò primo di tutti il carcere; pose ne la foce del Tenere la colonia Hostia presa da gli Equicoli La ragion feciale, laquale usano i legati ricercando le cose rubate. TARQVINIO Prisco trionfò da Latini e de Sabini: Aggiunse a cento padri eletti da Romolo altrettanti, raddoppiò il numero de caualli da Romolo diuisi in tre Centurie; Edificò il Cerchio: ordinò i grandi giuochi circondò la città di muro di pietra. SERVIO TVLLIO uinse piu volte i Thoscani; Aumentò la città del colle Quirinale e del Viminale e de l'Esquile. Fortificolla d'Aggere e di fossa, partì il popolo in quattro tribe; Diede alla Plebe il formento le misure & i pesi, ordinò le Classi e le Centurie & il censo; persuase a Latini, che in Auentino facessero il tempio a Diana ad imitatione di coloro che'l fecero a Diana Ephesia: Es hauendo ottimamente gouernato il regno fu occiso da Tarquinio Superbo suo Genero; ilquale essendosi fatto Re per scelerate & ingiuste uie, & essendo per colpa del figliuolo, che sforzato hauea la pudicitia di Lucretia, e per sua superbia & ingiustitia uenuto in odio de gli piu illustri de la città, fu del regno scacciato. Si che meritevolmente fuori de la compagnia de famosi e valorosi huomini, de gli altri Romani Re in terra & in basso stato era non essendo la fama, ma carco di peso di vitij, e d'Infamia, si come auuiene a chiunque RELINQVE, abbandona uirtù, com'egli l'abbandonò.

DEL TRIONFO DE LA FAMA. CAPITOLO II.

IEN d'infinita e nobil merauiglia
Presi a mirar il buon popol di marte:
Ch'al mondo non fu mai simil familia;
Giugnea la vista con l'antiche carte,
Oue son gli alti nomi, e i sommi pregi,
E sentia nel mio dir mancar gran parte.
Ma desuiarmi i peregrini egregi:
Annibal primo, e quel cantato in versi
Achille: che di fama hebbe gran fregi:
I duo chiari Troiani, e i duo gran Persi,
Filippo, e'l figlio; che da Pella a gl'Indi
Correndo vinse paesi diuersi.

AVENDO Il Poeta parlato de Romani nel primo capitolo qui continoando il suo dire con quel di sopra ragiona de pellegrini, che in guerra o in pace gloria meritarono, imitando nel suo stile Valerio Massimo, che gli essempi de Romani e de pellegrini adducendo tra pellegrini pone tutte l'altre genti, che sono fuori d'Italia. Greche o Barbare che si sieno. Perche pieno d'infinita e nobil MERAVIGLIA, laquale ci suole venire di cosa che sia fuor del costume, O paia oltra il poder naturale quale fu il ualore de Romani, Prese a mirare il buono e ualoroso popol Di MARTE, il popol Romano per hauere hauuto origine da Romolo figliuolo di Marte, e per essere stato piu d'ogni alto buon guerriero: Percioche Marte è Dio de la guerra: CHE, perche al mõdo non fu mai gente simile ne la Militia, anzi in ogni virtute. Giugnea la vista coll'antiche carte, cio è uedeua colla mente quanti n'hauea letto ne l'antiche scritture, nelle quali sono descritti gli alti nomi, & i sommi pregi di quegli huomini ualorosi; e sente nel suo dire mancar gran parte: percioche piu n'hauea letto, e piu ne miraua col pensiero, che non ne diceua; ma dal uedere i Romani lo disuiarono gli Egregi, e ualorosi pellegrini, intendendo tutti gli altri famosi huomini, che non furono Romani, Tra quali il disuiarono Annibal primo, Si come al suo giudicio è de pellegrini il primo ne le lodi de la gurrra, per hauer vinto tante uolte i Romani in Italia, a quali è dato il primo luogo. uero è che la maggior parte propongono a tutti il grande Aleßandro; & apo Luciano questi duo del primo grado contendendo, Scipione Africano s'introduce a darlo ad Aleßandro. Anzi Anniballe istesso apo Liuio il propone a tutti dopo lui, nomando Pyrrho, e se nel terzo luogo ponendo. E QVEL cantato in versi Achille, per hauerne Homero, e dopo lui alcuni altri poeti cantato, tra quali è quinto, scriuesi che Achille fu il piu forte, e nel corso il piu presto di tutti i Greci; onde da Homero e detto ποδάρκης e πόδας ὠκύς, il quale hebbe di fama gran FREGI, grandi ornamenti. occise egli Hettore il piu ualoroso de Troiani occise Penthesilea gloriosa Reina de l'Amazzone: occise Mennone figlio de l'aurora e di Tithone, e da Teuthramo Re de l'Assiria mãdato con dieci millia Indi, e con altrettanti Ethiopi in soccorso di Troiani. I DVO chiari Troiani, Hettore, & Enea, iquali per quanto ne scrißero Homero e Virgilio, & altri scrittori, furono de Troiani, quei che ne l'arme piu ualsero, e per fama sono i piu chiari. occise Hettore combattendo Patroclo; E piu uolte scacciò i Greci insin alle naui combattè con Aiace, e con Achille, e per quanto se ne legge ne l'historie. le piu uolte n'hebbe la maggior parte: onde scriuono che sproueduto ne fuße occiso. Enea ne le battaglie Troiane combattè con Achille, con Aiace, e con Diomede non una uolta; in Italia uinse i Latini: & occise l'Auso, e Mezẽtio, & al fine Turno suo nemico. E i duo GRAN persi, il primo e l'ultimo Dario; il primo a cui dopo la morte di Cyro e di Cambise, diede fortuna il regno, fece guerra a gli Scyti; Domò l'Asia, e la Macedonia: uinse a battaglia Nauale l'Ioni; passò con grande esercito in grecia. L'altro, il cui nome prima, che foße Re era Codomano, fu da suoi cittadini dopo la.

Digitized by Google

pò la morte del Re Otho chiamato al regno per quella virtù, che mostrò de la guerra, che fatto hauea il suo anteceſſore a gli Armeni: Hebbe guerra longo tempo col Magno Aleſſandro; ſi come con varia fortuna, così con molta virtute al fine vinto da lui, & occiſo da ſuoi poſe fine parimente alla ſua vita, & al regno de Perſi. Philippo il figlio d'Amynta, ilquale aumentò lo ſtato di Macedonia vincendo gli Atheneſi piu volte, i Phoceſi, & i Thebani, al fine tutta la Grecia vincendo l'Illyrij, i Theſſali, i Thraci, i Dardani, i Moloſſi, e li Scythi, aggiungendo a ſuoi regni Prouincie: e tutto cio facendo non piu con virtute, che con inganno: Vltimamente hauendo contra il Re de Perſia grande eſſercito apparecchiato ne le nozze di Cleopatra ſua figlia fu da Pauſania un de nobili adoloſcenti di Macedoni occiſo. E'l figlio Aleſſandro Magno, ilquale dopo la morte del padre hauendo acquietato tutte le diſcordie indi gia nate, E uinto i ribellanti greci paſsò felicemente in Aſia: e da Pella città di Macedonia infin all'India ſenza frode vincendo diuerſi paeſi con tanta felicità e con tanta preſtezza, che parea vincer correndo tolſe il regno a Perſi, e ſoggiogò tutto l'Oriente.

Vidi l'altro Aleſſandro non lunge indi
Non gia correr coſi, c'hebbe altro intoppo;
Quanto del vero honor fortuna ſcindi;
I tre Theban: ch'io diſſi in un bel groppo
Ne l'altro Aiace, Diomede, e Ulyſſe,
Che diſiò del mondo veder troppo;
Neſtor, che tanto ſeppe, e tanto viſſe,
Agamenon, e Menelao, che'n ſpoſe
Poco felici al mondo far gran riſſe,
Leonida, ch'a ſuoi lieti propoſe
Vn duro prandio, una terribil cena,
E'n poca piazza ſe mirabil coſe.

VIDE poi l'altro Aleſſandro Re d'Epiro, c'hoggi è Albania, e figlio del Re Neottolemo, e zio materno del grãde Aleſſãdro, e cognato non gia correr coſi ne le vittorie, per cio che uenendo in Italia al ſoccorſo de Tarentini cõtra i Brutti, c'hoggi ſono i Calabri ſi, e contra i Lucani, c'hoggi ſono quei da Baſilicata, e da principato nel regno Napoletano, e poi d'alcune proſperenoli battaglie e d'hauer preſo molti cittadi hebbe altro intoppo altro incontro & impedimẽto, che fu da un de li ſcacciati che erano cõ lui, nõ lungi da Coſenza preſſo alla città di Pandoſa paſſando il fiume d'Acheronte occiſo. onde alla fortuna il Poeſi uolge dicendo Quanto Scindi quanto ſcema e manca del uero honore, che come partitoſi haueſſe il mondo Aleſſandro d'Epiro con quel di Macedonia credendoſi de l'Occidente non minor laude douer acquiſtare, che colui de l'Oriente, fortuna ui s'interpoſe, quando era per uincere l'altre cittadi di Lucania e di Meſſapia, e quãdo al l'vltro accrebbe l'honore, tanto à lui ne ſcemò: E peraventura maggiore era l'honore, ch'egli uincendo poteua d'Italia e de l'Occidente riportare. I TRE THEBANI, iquali egli diſſe in un bel GROPPO, in un bel uerſo inſieme Ne l'altro Capi. nel quale parlò de Romani, la oue ragionando di Pompeo ne la comparatione diſſe QVAL Baccho, Alcide, E Paminonda à Thebe. Tre furono i Bacchi un di Africa figlio di Amone, e di Amalthea; l'altro d'Egytto figliuolo de Io e di Gioue: Il terzo Thebano figlio di Semele e di Gioue, ciaſcuno ſi dice hauer coll'eſſercito girato il mondo, e laſciato per ogni parte Statue e Trophei in teſtimonio de le ſue impreſe: & i Greci dicono il Thebano con le ſpoglie di molte genti primo di tutti hauer ne la patria trionfato: Altri ſcriuono il primo Baccho eſſere ſtato d'India figlio di Gioue e di Proſerpina, o, come dicono gli altri, di Cerere. Tre anchora Hercoli ſi leggono: il primo d'Egytto: laquale gran parte del mondo ſi dice hauer ſoggiogato, e poſto in Africa le Colonne; Il ſecondo de l'Iſola de Creti per uirtù d'arme aſſai chiaro; Il terzo Thebano figliuolo di Gioue e de Alcmena, ilquale molte proue ſi dice hauer fatto in beneficio non pur de la Patria, ma quaſi di tutto il mondo. E Paminonda, ilquale eſſendoſi creſciuto tra libbri ualſe tanto ne la militia, che la gloria de Thebani con lui parue eſſer nata e ſpenta: moſtrò la ſua uirtute e la ſcientia militare contra i Lacedemoni, iquali uinſe tre uolte, Prima in defender li Atheneſi, poi in ſoccorſo de gli Arcadi, al fine ſtudiandoſi di ſotteporre Sparta alla patria ne laquale ultima battaglia uincendo morì. AIACE, il Telamonio: ilquale dopo Achille ſuo cugino fu il piu forte de Greci, Et oltra tante e ſi laudate ſue proue, lequali Homero e Quinto deſcriſſero ne la guerra Troiana, egli combattè da ſolo a ſolo con Hettore ſenza farne uincere;*

Digitized by Google

re; occise Glauco, ne la morte d'Achille ferì Enea e Paride: al fine inuitto dal ferro altrui, vinto da l'ira egli medesimo s'uccise, come narrammo nel So: Vincitore Alessandro. DIOMEDE, Ilquale fu figlio di Tydeo e di Diphile, e nel valore, a nessuno de Greci secondo: ferì Marte ne la battaglia, ferì Venere fu con Vlysse di notte a rapire i caualli di Rheso, & a torre il Palladio, ch'era in Troia nel tempio di Minerua: Queste & altre cose assai piu de la virtù di lui scrissero Homero e Quinto Cal. Aristotele, per quãto mi rimembra hauer letto; scrisse lui essere stato in Italia, ou'egli edificò alcuni cittadini, occiso dal Troiano Enea. & Vlysse, ilquale oltra che fu ne le battaglie di nõ picciola fortezza, nel dire e nel consiglio e ne l'arte fece piu di tutti gli altri Greci; onde da Homero è chiamato hora πολυμῆ χαιοι hora πολύμητις. E quanto piu s'appregi il consiglio nel capitanio, che la forza dimostrò il giudicio de Greci: che de l'arme d'Achille piu degno lui: che Aiace stimarono anchor che Aiace fusse cugino d'Achille, e nel combattere assai piu forte: Al fine per consiglio di lui fu presa Troia; CHE, ilquale disiò vedere del mondo troppo: perche dopo la Ruina di Troia andò errando per lo mondo diece anni, e tornando ne la patria trouò per la sua lontananza la casa da Proci consumata. NESTOR figlio di Neleo e di Chlora figliuola del Thebano Amphione. CHE, ilquale tanto seppe e tanto visse; pero che apo Homero egli dimostra hauer contra; i Centauri militato insieme con Perithoo, Driante, Ceneo, Essadio, Polyphemo Theseo; e ciascuno hauer ascoltato al suo consiglio, & obedito; E ne la Troiana guerra, doue egli fe molte cose con la mano, ma uia piu col consiglio, hauendo passato due etadi gia esser ne la terza: ilche espongono co l'authorità di Herodotto pigliando l'età per lo spatio di 30. anni: onde allhora egli era di 90. AGAMENON, alquale fu ne la guerra Troiana generale capitanio de Greci, E MENELAO frate d'Agamenone: iquali duo assai lauda Homero ne le battaglie, E piu Agamenonne che Menelao; iquali essendo poco felici IN SPOSE, percio che Clitennestra commise adulterio con Egisto, Et al fine occise Agamennone suo marito; & Helena mogliere di Menelao, se ne fuggì con Paride: Al mondo fecero gran risse per ricouerare Helena, le battaglie Troiane intendendo. LEONIDA Re di Spartan: dalquale parlammo ne la Canzone, O aspettata in ciel, che a suoi settecento Spartani in quella battaglia, che fe contra lo'nnumerabile essercito di Serse, sapendo deuer morire non senza laude lieto propose VN DVRO prandio, & vna terribil cena, alludendo a quel che egli si scriue hauer detto, Prandete commilitones tanquam apud inferos cœnaturi; Et IN POCA piazza fece cose mirabili; perche con si poca gente occise gran parte di tanti nemici.

Alcibiade; che si spesso Athena,
Come fu suo piacer, volse e riuolse
Con dolce lingua, & con fronte serena,
Milciade; che'l gran giogo a Grecia tolse;
E'l buon figliuol; che con pietà perfetta
Legò se viuo, e'l padre morto sciolse;
Themistocle, e Theseo con questa setta:
A ristide; che fu vn Greco Fabritio:
A tutti fu crudelmene interdetta
La patria sepoltura, e l'altrui vitio
Illustra lor; che nulla meglio scopre
Contrari duo, ch'un picciol intersitio.
Focion va con questi tre di sopre;
Che di sua terra fu scacciato e morto;
Molto contrario il guidardon da l'opre.

ALCIBIADE nobilissimo cittadino d'Athena, e come d'ingegno e d'eloquentia pieno e di dottrina, Cosi di formosissimo corpo, e d'alto animo ornato, prima fu eletto da gli Athenesi vn de capitani ne la impresa di Sicilia; poi tosto richiamato e mandato in essilio: ilquale scacciato mosse col suo dire i Lacedemoni a far guerra contra i suoi cittadini: indi fuggẽdo da Sparta racquistò a la patria l'amicitia di Tisaferne capitanio d'Artaserse in Asia, & ottenne da suoi che'l gouerno de la città de la Plebe venisse in poder de la nobilità: laquale crudelmente reggendo la Repub, fu da la Plebe chiamato in soccorso, e fatto capitanio generale: ilche egli hauea antiueduto: onde egli felicemente in Asia combattendo vinse i Lacedemoni, e tornò a la patria trionfando: Ritornando poi a la guerra fu uinto, e temendo il furor del popolo in volontario essilio se n'andò: e perseguito da Lacedemoni non possendo essere occiso apertamente, con frode fu spento. perche dice che con dolce lingua, cio è con l'eloquentia e CON FRONTE,

ra serena, e co la gratia del suo aspetto volse e rivolse Athena si spesso come gli piacque, mouendo lei contra altrui, hor altrui contra lei. MILCIADE, eletto capitanio da gli Atheneſi contra Dario Re di Perſi, che con ſeiſcento millia era giunto in Grecia, n'andò ſenza aſpettare i Lacedemoni occupati ne i ſacrifici, con i dieci millia d'Athena e mille Piateſi a combattere ne i campi Maratboni, ne laqual battaglia occiſe docento millia de nemici, e tolſe a Grecia il gran giogo del ſeruire a Perſi. EL BVON e pietoſo figliuolo Cimone; il quale con uera pietà per dar ſepoltura al padre Milciade poſto in prigione e morto: percioche era ſtato accuſato di hauere rubato del publico non poſſendole ottenere: ſe non ch'egli in vece del morto padre s'impregionaſſe, uinse ſe legò ne medeſimi legami, e ſciolſene lui, fu coſtui capitanio de Greci contra Perſe: e per terra e per mare vincendo lo coſtrinſe a tornare nel ſuo regno con molta paura. THEMISTOCLE; ilquale perſuaſo hauendo a gli Atheneſi, che laſciando la città penſaſſero il loro riparo eſſere ne le nauj, & il fatto de ſuoi cittadini hauendo alcune altre citadi Greche imitato, con quella gente unita inſieme combattendo nel mar di Salamina ruppe e ſparſe la grande armata di Perſe, e lo ſoſpinſe toſto a tornarſene trepidamente in Aſia: poi mandato in eſſilio per non andare a far guerra a la patria nolontaria morte ſoſtenne. E THESEO figlio di Ethra di Pittheo, e d'Egeo Re de Athena, e, come dicono le fauole di Nettuno, fu un de compagni d'Hercole, e con lui riportò uittoria de l'Amazzone: e per ſe ſteſſo vinſe & occiſe tre fieri huomini, il cui ſtudio era di fare crudelmente altrui morire, prima coryneto, poi Schinone, il terzo Scyrone: occiſe poi Cercione: occiſe Procruſte non meno crudeli di quei tre: Menò legato in Athena quel fiero Toro, che da Creti in Peloponneſo haueua Hercole traduſto: occiſe poi per conſiglio de la innamorata Arianna il Minotauro: Aumentò la città d'Athena, e ſtrinſe gli Atheneſi a uiuer ſotto le ſue leggi. Rapì Helena dopo la morte di Phedra: ſi con Perithoo a lo'nferno a rapire Proſerpina: Al fine ſcacciato da la patria morì in eſſilio. ARISTIDE, che fu veramente un Greco Fabritio ne la virtù, ne la continentia; e no la ſantitate antiponendo ſempre l'honore a l'utilitate, ne permettẽdo mai, che cõ ingãno ſi vinceſſe: ilche è piu manifeſto p la cõperatione che ſe tra loro Plutarcho, fu coſtui capitanio de gli Atheneſi contra Perſe in Aſia: e diſcoprendo il tradimento di Pauſania capitanio de Lacedemoni che coll'aiuto de Perſi cercaua occultamẽte occupare la libertà de Greci, liberò tutta la Grecia di ſeruitute. Ma non però non morì egli in eſſilio. coſtoro adunque uide il Poeta con tutta quella ſtirpe de gli Atheneſi, a iquali fu crudelmente interdetta, e negata LA PATRIA ſepoltura, l'eſſer ſepolto ne la patria: percioche Alcibiade, Themiſtocle, Ariſtide, e Teſeo ſcacciati lungi da la patria morirono; A Milciade era negata la ſepultura, ſe'l figliuolo in quella maniera, c'ho detto, non gliele haueſſe data. E L'ALTRVI Vitio, & il uitio dico loro, per liquali furono eſſi ſcacciati, ILLVSTRA loro; perche rimaſi coſtoro nel gouerno de la Republica furono tali, che toſto piu nolte fu diſiato il ualore di quelli, c'haueano ſcacciati. CHE, perche nulla meglio ſcopre due coſe contrarie, ch'un picciolo INTERSTITIO, interuallo, ſecondo quel che diſſe Ariſtotele ne la Topica, Oppoſita iuxta ſe poſita magis eluceſcunt: concioſia che i contrarij non eſſendo contrapoſti non ſi conoſcono, ne ſi poſſono ben diſcernere, ſe tra loro ſia lungo ſpatio; à dinotare che dopo l'eſſilio di queſti hauendo toſto la patria biſogno di buon gouerno e di buon capitanio, quel breue interuallo dimoſtrò qual foſſe il uitio di quegli, e quale a l'oncontro la uirtù di coſtoro. PHOCION ne con quegli tre di ſopra, Themiſtocle, Theſeo, & Ariſtide: à quali dopo tante buone opre fu interdetta la patria ſepoltura: perche dopo tanti beneficij ſuoi uerſo la patria fu da gli Atheneſi à torto e crudelmente fatto morire, e morto cacciato di fuor d'Attica; perche l'oſſa di lui non foſſero ne la patria ſepelite: ilqual guidardone fu molto contrario e diuerſo da l'opre ſue uerſo d'Athena: per lequali meritaua eſſere aſſai honorato.

Com'io mi uolſi, il buon Pirrho hebbi ſcorto,
E'l buon Re Maſiniſſa; e gli era auiſo,
D'eſſer ſenza i Roman, riceuer torto:
Con lui mirando quinci & quindi fiſo
Hieron Siracuſan e conobbi; e'l crudo

Oggiunge il Poeta che uolgendoſi da coſtoro uide il buõ PYRRHO, ilquale fu figlio d'Eacida Re d'Ephiro, & hauendo appena ne primi anni ſuggito l'odio de gli Epiroti uerſo del padre, fu poi ne gli. xi. anni al regno de ſuoi richiamato. coſtui ſe molte guer-

Hamilcare da lor molto diuiſo,
Vidi, qual uſci gia del foco ignudo
Il Re di Lidia; manifeſto eſſempio,
Che poco ual contra fortuna ſcudo.
Vidi Siface pari a ſimil ſcempio;
Brenno; ſotto cui cadde gente molta,
Et poi cadd'ei ſotto'l famoſo tempio.

guerre, & aumentò il regno paterno; onde in ſoccorſo de Tarentini hebbe guerra co i Romani, e prima uincitore, che uinto da loro partendoſi ad occupare Sicilia ſi riuolſe: one hauendo uinti i Carthagineſi, victorioſo in Italia chiamato ritornò; laquale vitò da Romani ſuo mal grado laſcio: & eſſendo in Sicilia da Carthagineſi uinto ne la nauale battaglia contra Antigono Re di Macedonia n'andò; ilquale uinſe e ſpogliò del regno: Nõ

contento anchora uolſe l'armi in Grecia & aſſeggiando li Spartani fu da loro indietro riſoſpinto; In di uolgendoſi ad Argo mentre uincere Antigono ſi ſforza: ilquale era dentro ne la città, combattendo fu da colpo di pietra da muri tirata occiſo. E'L EVON RE Maſiniſſa, che fu Re di Maſyli. coſtui benche prima in Hiſpagna militò co i Carthagineſi, nondimeno riuoltoſi à ſeguir l'arme de Romani contra Carthagine ſi fe molte coſe in battaglia memoreuoli e degne di Re, ſi come Liuio & Applano deſcriuono; e tanta fu la ſua amicitia co i Romani, che gli era auiſo, ch'egli ſtimaua riceuer torto eſſendo ſenza loro: percioche in fin à l'ultimo dì de la vita fu loro amico, & in quella fede laſcio i ſuoi ſucceſſori infin a Iuba; del quale Mario trionfò. E mirando fiſſo di la e di qua conobbe con lui HIERONRE de Syracuſani; ilquale altreſi perſeuerò ne l'amicitia ſua coi Romani in fin che uiſſe, e morendo egli laſcio che ſuoi in quella fede perſeueraſſero. Fu egli figliuolo d'Hiero detto, ilquale origine hauea da Gelo antico Signor di Sicilia; militò da prima ſotto il Re Pyrrho; dalquale ibe de la ſua nirtute molti militari: duoni e dopo il diparrir di lui fu da Siciliano creato Duca contra Carihagineſi, al fine Re di tutta l'Iſola: Nel principio de la prima guerra fu coi Carthagineſi contra i Romani: poi uinto da Appio Claudio con loro ſi gionſe, & fu loro non picciolo aiuto, e conobe il crudo HAMILCARE padre de Anniballe DALOR molto diuiſo: per eſſere ſtato acerbo nemico de Romani, & oſtinato infin a la morte ne l'odio ſuo contra loro: onde ſe Annibale e glialtri ſuoi figliuoli giurare nell'altare perpetua nemicitia co i Romani. Fu coſtui ne la prima guerra Capitanio de' Carthagineſi: oue ſe egli molte coſe degne di laude. Vide poi il Re di Lydia Creſo tale, quale egli uſci del fuoco ignudo: oue poſto l'hauea Cyro Re de perſi poi che l'hebbe vinto: Ma toſto ne lo ſottraſſe per le parole di Solone; il cui nome egli dolendoſi de la ſua fortuna ſouente chiamaua, cio é che innanzi à fine huom beato chiamar non ſi conuiene. fu Creſo adunque manifeſto eſſempio, che poco o nulla uale ſcudo o riparo contra la fortuna, pero che non gli ualſe contra lei tanta ſua potentia, ne tante ricchezze. Vide poi SIPHACE Re di Numidia parimente a ſimil SCEMPIO à ſimile ſtratio di fortuna, che eſſendo ſtata la ſua amicitia con tanto ſuo honore da duo potentiſſimi popoli, da Romani e da Carthagineſi diſiata e chiesta, al fine vinto e preſo da Scipione in Africa; e mandato à Roma miſeramente ne la prigione morì. BRENNO Nel tempo che Franceſi paſſarono in Italia ad arder Roma gran parte di loro per l'Vngaria n'andò in Macedonia, & in Grecia, dequali furono duo famoſi Capitani, Belgio, e Brenno coſtui ueggendo i Macedoni uinti da Belgio, con grande eſſercito entrò in Macedonia, e uinto hauendo ſe molta preda, indi moſſo da la fama de theſori del tempio del Delphico Apollo andò in Phocide à Delphi; oue da quattro millia Greci fu difeſo il tempio e la città per la fede, c'haueano in Apollo, ilquale fu ueduto combattere contra i nemici, e con vn terribile mouimento di terra ſe cader ſopra loro gran parte del monte Parnaſo e Soggiunge poi horribil tempeſta di grandine e di folgore, tal che pochi ne ſcamparono; e Brennio iſteſſo non poſſendo il dolore de le ferite portare, egli medeſimo col pugnale s'uccife; onde ſi come ſotto lui perì molta gente, coſi egli morì poi ſotto il tempio del Delphico Apollo, e de la ſcelerata & empia ſua auaritia porio giuſto tormento.

In'habito diuerſa, in popol folta
Fu ꝗlla ſchiera & mentre gliocchi alti er (go,
Vidi una parte tutta in ſe racolta
E quel, che uolſe Dio a far grande albergo

SEguendo il Poe. dice, che quella Schiera de pellegrini, de quali ha parlato, era IN HABITO, diuerſa, per eſſer de Greci de Barbari, uari di lingue e d'arme. e de la gonne

Digitized by Google

Per habitar fra gli huomini, era'l primo;
Ma, che se l'opra gli uenia da tergo,
A lui fu destinato; onde da imo
Perdusse al sommo l'edificio santo
Non tal dentro architetto, com'io stimo.
Poi quel; ch'a Dio familiar fu tanto
In gratia a parlar seco a faccia a faccia;
Che nessun altro se ne puo dar uanto:
E quel; che, come un animal s'allaccia,
Con la lingua possente legò il Sole
Per giugner de nemici suoi la traccia;
O fidanza gentil; chi Dio ben cole,
Quanto Dio ha creato, hauer soggetto;
E'l ciel tener con semplici parole.
Poi uidi'l padre nostro; a cui fu detto
Ch'usciste di sua terra, e gisse al luoco,
Ch'a l'humana salute era gia eletto:
Seco'l figlio, e'l nipote; a cui fu'l giuoco.
Fatto de le due spose; e'l saggio e casto
Iosef dal padre lontanarsi un poco.
Po stendendo la uista, quant'io basto
Rimirando oue l'occhio oltra non uarca,
Vidi'l giusto Ezechia, e Sanson guasto:
Di qua da lui, chi fece la grand'arca;
E quel, che cominciò poi la gran torre.
Che fu si di peccato & d'error carca:
Poi quel buon Giuda, a cui nessun puo torre
Le sue leggi paterne, inuitto e franco;
Com'huò, che per giustitia a morte corre,

gonne IN POPOL folta per esser de molti huomini ualorosi, & uolendo in disparte parlare de Giudei, soggiunge, che mentre gli occhi alti ERGE, inalza à mirar dinotando l'antiquitate e la diuina eccellentia, che fu ne gli Hebrei, Vide una parte tutta in se RACCOLTA, come ueniente diuisa da tutte l'altre ne i costumi, ne la legge e ne la uita in se medesima uinta ad un modo: & era il primo DAVID RE, il quale uolendo fare grande ALBERGO, cio e il tempio à Dio, perche egli habitasse fra gli huomini, gli fu detto da Natan propheta in nome di Dio che lasciasse tal cura: percio che il figlio Di lui gliele farebbe: Furono le uittorie di Dauid molte e marauigliose; Conciosia ch'egli uinse i Philistei, gli Assyri, e tutti altri popoli nemici de l'israelliti: MA SOLOMONE, di lui figliuolo, il qual fe l'OPRA, l'albergo à Dio, gli uenia da tergo, cio é lo seguisse che ben che ne l'arme non facesse memoreuole proua: pur gouernò e resse i suoi regni con molta laude, fu ripputato il piu saggio huomo del mondo. A lui fu destinata l'opra: onde DA IMO dal fondo perdusse e menò AL SOMMO, a la sommità l'edificio santo, il tempio, il quale si scriue esser stato il piu bello di quanti mai ne furono Anchor che egli come il Poeta stima, non fusse DENTRO, nell'anima tal ARCHITETTO: perche douendo egli fare, che la ragione hauesse di lui il gouerno, il diede all'appetito al qual dimostramo nel trionfo d'amore lui essere stato assai soggetto, poi era MOSE, il qual fu tato amico e familiare à Dio, & in gratia à parlar seco à FACCIA à faccia, che nessuno altro se ne puo, com'egli gloriare essendo scritto, ch'egli parlò con Dio à faccia a faccia nel'omonte Tabor, & in su'l mõte Sinai. Fu Mose oltra la sua mirabil dottrina gloriosissimo capitanio, il quale sotto le'nsegne di Pharaone Re d'Egytto se molte felici speditioni: ne una uolta uinse gli Ethiopi. A lui fu dato liberare i Giudei da seruitute, e menarli fuor d'Egytto uerso la terra di promissione. Diede loro le leggi, lequali hebbe da Dio nel monte Sinai. QUEL, Giosue intendendo; il quale dopo la morte di Mose eletto capitanio, e giunto con uittoria ne la promessa terra combattendo co gli Amorrei infin'alla sera, uincendo, per seguire la TRACCIA, le uestigia de nemici, che fuggiuano, accio che per beneficio de la notte non scampassero, pregando Dio, che prelungasse il giorno co la possente lingua legò il Sole. il fe stare, che non andasse a l'occaso come S'ALLACIA; come si lega un'animale: onde in dimostrare quanto puo la fede, esclama, o fidanza gentile, colui, il quale ben cole & honora Dio, hauer soggetto QUANTO Dio ha creato, e con semplici, e pure parole, ma piene di fede TENERE e fermare il cielo, alludendo a quel che cantò il propheta ne lo psalmo, Constituisti eum super opera manuum tuarum: omnia subiecisti pedibus eius. Poi uide ABRAAM nostro padre hauendo da lui origine Christo nostro signore, al quale fu detto ch'usciste di sua TERRA di terra d'Aran: e gisse al LVOCO. cio è a la terra habitata da Cananei: laquale era gia eletta A L'HVMANA salute, che ini nacque, uisse, e

se, e morì il Saluatore N. Costui fortemente co la picciola compagnia de suoi serui liberò Loth suo frate da nemici; e spogliò loro de la preda, che fatta haueano nel regno di Sodoma. Seco il figlio ISAC, il secondo patriarcha E'l NEPOTE Iacob, che fu figlio d'Isac, e padre di .xij. figliuoli e di tutti i giudei; e l'uno e l'altro fama ottenne principalmēte per essere stati si cari et ubidiēti à Dio à CVI, alquale Iacob fu fatto il giuoco de le due spose Lia e Rachel, come s'è detto nel Triōfo d'Amore. & IOSEPH saggio hauendoli dato Dio, uirtù d'antiuedere di cose future, & CASTO per quel che ne dicemmo nel Trionfo di Castità LONTANARSI un poco dal padre, che per inuidia essendo stato uenduto da fratelli giunse in Egitto; oue p sua uirtute cāgiando fortuna fù apo il Re Pharaone in molto honore, e da li undeci suoi fratelli è dal padre al fine adorato, si come era stato significato per quella uisione che'l Sole & .xi. stelle a lui s'ingenocchiauano, Poi stendēdo LA VISTA de la mente quanto egli basta, RIMIRANDO, cōsiderādo oue l'ocio oltra non VARCA, non passa dinotando l'antiquità de la gente; laquale egli allhora miraua percio che non sono cose antiche oltra quelle di Giudei: ouero intendiamo, ch'egli recandosi ne la mente historia de la sacra iscrittura, al cui occolto sentimento non penetra l'occhio mortale; perche altro mostra di fuori da quel, che dentro sta diuiso: onde non è intesa se non da qualche alto intelletto: ouero non rimirando de le sacre historie se non quel che di fuori se ne legge, non passando l'occhio da la mente à considerare piu oltra, cio è all'arcano intendimento, VIDE'L Giusto EZECHIA Re di Gierusalē: ilquale per le sue sante operationi meritò esser nomato giusto. Costui tolse l'idolatria da Giudei; Vinse i Philistei: uinse gli Assyri: e liberò il popolo d'Israel da la signoria loro. è SANSON Guasto: delquale parlammo nel Trionfo d'Amore: Ma poi che fu per inganno de la sua Donna preso da Philistei, & abbacinato ne gli occhi, ueggendo che per essergli si rinouellati capelli gli erano uenute l'usate forze andò vn giorno al tempio; oue hauea inteso essere accolto il popolo Philesteo; e smouendo e spezzādo quella colonnna, in cui s'appoggiaua il suo tempio, co la roina se stesso & i nemici per sua uendetta oppresse. di QVA da lui quanto a la fama Vidi colui, che fece LA GRANDE arca, cio è NOE, che ne l'arca saluò dal diluuio la generatione de gli huomini e de gli animali. Regnò costui in Armenia prima e poi in Italia secondo quelli, che dicono lui essere stato sano. E QVEL Menroth nepote di Cam figlio di Noe, che cominciò poi la gran TORRE che da la confusione de le uarie lingue fu chiamata BABEL. la oue fu poi Babylonia: CHE laquale fu si carca di peccato e d'errore, perche colui la cominciò a fare la superbia di regnare, e per inalzarla in fin al cielo. Poi QVEL Buon Giuda Macabeo, INVITTO e franco, e libero d'animo: e per esser stato di cōtinuo uincitore de nemici in fin a l'ultima battaglia ne laquale morì. A CVI, alquale nessuno puo togliere le paterne leggi, come colui, che per seruare la giustitia corre à morte, percio c'hauendo Antiocho re di Soria preso Gierusalem, e prophanato il tempio, e costringendo i Giudei a lasciare l'antiche loro leggi, Giuda imitando il padre Methacia prese l'arme in difender la patria; e uincendo la liberò da l'empio giogo: e la ristoro in gran parte; Al fine dopo tante uittorie per la giustitia esponendosi ad ogni pericolo fortemente combattendo fu dal nemico occiso.

Gia era il mio disir presso che stanco;
Quando mi fece una leggiadra uista
Piu vago di veder, ch'io ne fosse ancho.
Io vidi alquante donne ad vna lista:
Antiope, & Orithia armata e bella:
Hoppolita del figlio afflitta e trista,
E Menalippe, e ciascuna si snella
Che vincerle fu gloria al grande Alcide,
Che l'una hebbe, e Theseo l'altra sorella;
La vedoua, che si secura uide
Morto il figliuol; e tal vendetta feo,
Ch'vccise Cyro, & hor sua fama vccide,

VOlendo poi il Poeta parlare de l'Amazzone, e d'alcune altre dōne, che de la loro uirtute gloria meritarono, dice; che gia era il suo disio di mirare PRESSO che quasi stāco, hauendo tanti huomini ualorosi ueduto quanto una leggiadra uista di gloriose Donne lo fece diuedere tanto piu uago e disioso: ch'egli non era stato anchora, quanto è piu rara la gloria de le donne, che de gli huomini, egli uide alquante donne ad una LISTA, ad una schiera, è prima l'Amazzone per origine da Sithia, che furono le prime loro Reine, che gran parte de l'Europa, ne poco de l'Asia occuparono, Marthesia

Però vedendo anchora il suo fin reo
Par, che di nouo a sua gran colpa moia;
Tanto quel dì del suo nome perdeo.
Poi vidi quella, che mal uide Troia.
E fra queste una uergine Latina,
Che'n Italia a Troian fe tanta noia.
Poi uidi la magnanima Reina,
Ch'una treccia riuolta; e l'altra sparsa
Corse a la Babylonica ruina:
Poi vidi Cleopatra; e ciascun'arsa
D'ingegno fuoco: & vidi in quella tresca
Zenobia del suo honor assai piu scarsa.
Bell'era, e ne l'età fiorita, e fresca;
Quanto in piu giouētute, e'n piu bellezza:
Tanto par c'honestà sua laude accresca:
Nel cor femineo fu tanta fermezza:
Che col bel viso; e con l'armata coma
Fece temer, chi per natura sprezza;
I parlo de lo'mperio alto di Roma,
Che con arme assalio: bench'al'estremo
Fosse al nostro trionfo ricca soma.
Fra i nomi, che'n dir breue ascondo e premo,
Non fia Iudit la vedouetta ardita,
Che fe'l folle amador del capo scemo.

thesia e Lampedo. Marthesia morēdo lasciò 4. figliuole ORITHYA, Antiopia, Menalippa, & Hippolyta, de lequali due ragionarono Antiopia, & orithya armata e Bella: percioche nel militare ottenne laude singulare è per tutta la sua uita fu vergine, e seruì la sua bellezza pura e neta. Ma ritornandosi fuori Orithya a far guerra, & Antiopia essēdo rimasa nel regno, Herc. per obedire ad Euristheo, alquale hauea promesso dodeci fatiche, e Theseo con alcuni altri caualli eri da Grecia andarono ad assaltare la amazzone; trouatele sprouedute ageuole ne fu la vittoria; De le quali presa Hyppolita Theseo se la fe sua sposa, e n'hebbe vn figliuolo chiamato Hippolyto, delquale ella fu afflitta e Trista per la fiera & indegna morte di lui, de laquale parlammo nel trionfo d'amore, & Hercole n'hebbe Menalippa, la quale egli rende ad Antiopa, & in vece di lei ne prese l'arme de la Reina: per lequali era venuto: e ciascuna di quelle amazzone si SNELLA, si presta è destra, che al grā de Alcide, che al grande Hercole fu gloria vincerle poi Orithya per uēdicar tā ta ingiuria e la rapina di Theseo a gli Athenesi, de quali egli era prencipe, mosse guerra coll'aiuto de li Scythi: da quali per discordia abbandonata se ne tornò vnita nel suo paese. La Vedoua, la Reina Thomeri de Scythia intendendo, laquale si come narrāmo nel triōfo di Castità Si Secura vide morto il figliuolo, che non perde l'ardire, ne se spauentò, ma piena d'ardimento & armata vscì nel campo col suo essercito: e fe tal uendetta che uccise Cyro: che con inganno hauea morto il suo figliuolo; & hora occide La Fama di lui: peroche benche fosse stato uincitore de l'Oriente, pure veggendo ancora il suo mal fine, che per virtù d'una femina fu vinto & occiso, par che di nuouo per sua gran colpa Muoia, perda la vita de la fama, Tanto quel dì, che da lui fu uinto e spento, perdè del suo nome: per laqual cagione vuole inferire non hauerlo posto nel trionfo de la Fama tra gli vittoriosi guerrieri. Poi vide quella Penthesilea intēdendo, laquale soccedette nel regno de l'Amazzone ad Orithya; che mal vide Troia, che per venire al soccorso de Troiani dopo la morte d'Hettore, fu occisa dal fiero Achille. E fra queste dōne vide vna Vergine Latina, cio è Camilla Volsca, che in aiuto di Turno e di Latini in Italia nel latio fe tanta noia e danno ad Enea, & a Troiani: le cose di lei sono gia notissime per quanto ne l'Eneida ne scrisse Virgilio. Poi vide la magnanima Reina Semiramis de l'Assiria; laquale dopo Nino suo marito regnando fe cose grandi e laudate, edificò Babylonia: aggiunse al suo imperio l'Ethiopia, penetrò co l'arme in India oue nessuno ancora era entrato: e standosi vn giorno ad acconciarsi i capelli; & in quel tempo vdendo che Babylonia s'era ribellata, tosto si mosse lasciando il capo in quell'habito, nel quale allhora si trouaua con vna treccia riuolta, e con l'altra sparsa, e coll'esercito corso alla Babylonica rapina o com'altroue si legge, ruina, hauendo gia Babylonia prese l'arme contra di lei: onde fu da lei tosto ridotta alla primiera obedientia. Poi uide Cleopatra, che per regnare fe guerra a Tolemeo suo fratello, delquale si disse nel Trionfo d'amore: E ciascuna cio è l'una e l'altra arsa d'ingegno fuoco di biasimeuole disio di lasciuia, Semiramis del figlio, Cleopatra di Cesare e di M. Antonio carnale diletto prendendo. E uide in quella Tresca, in quella schiera Zenobia Reina de Palmitem, che dopo la morte de

Odonato.

Odonato suo marito resse con molta laude lo'mperio d'oriente e ne le guerre vincendo mostrò valore di nobilissimo Capitanio, del Suo honor assai piu scarsa è piu unara, che Semiramis o Cleopatra: per cioche ella fu ornata di singulare pudicitia : Bella era e nell'età fiorita e fresca ; lequali due cose inchinano a lasciui piaceri : onde quanto in piu giouentute & in maggior bellezza fu ella essendo pudica, tanto par che honestate accresca & aumenti sua laude Nel cuor feminile, ilche è gran meraviglia, fu tanta fermezza e tanta virtuse, che col bel viso e con l'armata COMA, *lequali due cose dimostrauano lei esser femina, onde meno temersi denea, e nondimeno fece temere Chi* PER *natura sprezza il Romano vincitore e del mondo e naturalmente altiero e magnanimo, si come ne insegna Iulio Firmico ; onde s'è detto Conueniens Latio supercilium. concioscia che de tre Imperatori che furono tra Valeriano & Aureliano mentr'ella regnò, nessuno fu ardito a prender l'arme contra di lei. e dichiarando chi per natura sprezza soggiunge ch'egli parla de lo'mperio alto di Roma, ilquale ella assai Con* ARME *hauendo soggiogato lo'mperio orientale, benche al fine fosse ricca soma al nostro Trionfo : perche Aureliano la vinse, e ne trionfò menandola presa innanzi al carro con tutte le ricchezze di lei. Fra i nomi, iquali egli per la brevità asconde, e prende tacendogli, Non sarà* IVDIT, *la vedouesta ardita: perche la noma, laquale fece Olopherne suo vano amadore del capo* SCEMO, *primo, si come s'è narrato nel trionfo di castità, la one disse egli Iudit hebrea la saggia casta e forte, e nel trionfo d'Amore.*

Ma Nino, ond'ogn'historia humana è ordita,
Doue lass'io? e l suo gran successore,
Che superbia condusse a bestial vita?
Belo doue riman fonte d'errore,
Non per sua colpa? dou'è Zoroastro,
Che fu de l'arte magica inuentore?
Echi de vostri duci, che'n duro astro
Passar l'Eufrate, fece'l mal gouerno
A l'Italiche doglie fiero impiastro.
Ou'è'l gran Mithridate, quell eterno
Nemico de Roman : che si ramingo
Fuggì dinanzi a lor la state e'l verno.

MA donde lassa egli NINO; *il quale fu il primo, che per forze d'arme soggiogò i vicini popoli infin all'Africa e tutto l'Oriente:* ONDE, *dalqual è ordita ogni humana historia ; perche da tempi, ne iquali egli regnò, cosi l'Hebraiche e le Chaldee historie e quelle d'Egytto, come le Greche e le Latine cominciano; percioche regnò non molto dopo il diluuio, innanzi a laquale non è memoria di cose humane, se non quanto Mose diuinamente ne scrisse. E'l suo* GRAN, *successore, Nabuchodonosor Re di Babylonia: ilquale, benche lo'mperio de l'oriente fosse in poder de Medi, pur ristorò in gran parte il Babylonico regno: perciochè vinse l'Egytto, racquistò l'Asyria, soggiogò la Giudea: Ma la superbia di tante vittorie e di tante prosperitate il cõdusse o bestial* VITA; *perche volendosi fare egli adorare n'hebbe tal pena, che Dio lo fece habitare tra boschi a guisa di fiera 7. anni. Duo Nabucodonosor in Babylonia regnarono, costui delquale ho parlato, & il padre: che vinse anchora i Giudei. Doue rimane* BELO *padre di Nino, ilquale fu* FONTE *d'errore non per sua colpa, ma di Nino suo figlio: che per lo troppo desiderio, che di se lasciato gli hauea morendo Belo, in consolare il suo dolore lo fe scolpire in uno idolo, ilquale poi fu dal vulgo adorato: onde hebbe principio l'Idolatria gran peccato. Dou'è* ZOROASTRO *Re di Bactriani : ilquale hebbe guerra con Nino, e ne fu vinto e spento : e si dice essere stato inuentore de l'arte magica e de l'Astrologia.* CHI *fece il mal gouerno di nostri duci, cio è Surena capitanio de Orode Re de Parthi : ilquale per inganno spense i Crassi il figlio & il padre con la maggior parte de l'essercito,* CHE: *iquali passarono l'Emphrate per far guerra a Parti in duro* ASTRO, *in dura e crudele Stella, cio è infelicemente: ilche fu fiero e velenoso ampiastro a l'*ITALICHE *doglie, che per le guerre ciuili Italia hauea cominciato a sentire ne tempi di Mario e di Sylla e denea rinouarle a piggior patto per le discordie di Cesare e di Pompeo : a quali peraventura la potentia di Crasso vivendo stato freno sarebbe. Quel* GRAN *Mithridate Re di Ponto Veramente grande di tanto imperio, che egli acquistò, anchor che poi ne fosse spogliato, di tanto ardire, di tanto essercito apparecchiato, e piu volte rinouellato, di tante fatiche, ch'egli senza esserne stanco sostenne. Quel* ETERNO *nemico de Romani, co iquali hebbe egli guerra piu di 40. anni in tre volte, prima*

Digitized by Google

se; prima con Sylla, dal quale fu costretto a chieder pace, & a render quanto hauea occupato, poi con Murena: Al fine con Lucullo, dalquale fu vinto piu volte, e con Pompeo che pose fine a si lunga guerra. CHE, ilquale Si RAMINGO, si occolto di regione in regione, a guisa di ramingo vccello, che uada di ramo in ramo fuggendo, fuggì la state & il verno, cio è di continuo dinanzi a LOR: spetialmente a Lucullo e Pompeo, hor in Ponto, hor in Cappadocia, hor in Armenia, hor in Colcho & in Scythia; e quando pareua esser vinto, e caduto, ne si vedeua, ilche fu piu volte, & con nuouo essercito risorgendo si dimostraua: vltimamente per piu non potere, come colui, che non lasciò di fare, ne depensare cosa, che ad huomo fosse possibile, deliberato hauea per Macedonia & per Vngaria passare in Germania & in Francia, & indi in Italia a far guerra a Romani, & il faceasse l'essercito seguito. l'haneße onde desperando fu costretto ad vccidersi.

Molte gran cose in picciol fascio stringo.
Ou'èl Re Artu, & tre Cesari Augusti;
Vn d'Africa, vn di Spagna, vn Loteringo?
Cingean costui i suoi dodici robusti:
Poi venia solo il buon duce Goffrido;
Che fe la'mpresa santa, ei passi giusti;
Questo: di ch'io mi sdegno, e'ndarno grido;
Fece in Hierusalem con le sue mani
Il mal guardato, & gia negletto nido.
Ite superbi o miseri Christiani
Consumando l'un l'altro, e non vi caglia;
Che'l Sepolchro di Christo e in man di Cani.

AVENDO il Poeta nel primo Capit. ragionato de gli antichi Romani, e nel 2. infin a qui de' pellegrini, nel fine da hora innanzi parla di coloro, che a rispetto di quei di sopra sono moderni, senza distinguere i Romani & Italiani da Pellegrini: che non debbono riputarsi Pellegrini i Romani Imperatori, anchor che fuor d'Italia nati si ritrouassero: ne si può dire che Seuero e Theodosio non fossero cittadini Romani. Ma forse mosse il Poeta a locare questi in disparte da gli Altri veri Romani, per essere il sangue latino a quei tempi misto è confuso di varie genti tanto, che com'egli disse in una Epistola. non si potea ben discernere chi fosse veramente Patritio, o Plebeo. ond'egli dice, che in picciol fascio di parole molte cose stringe, hauendo in si breue dire molte historie accolte: e dimanda oue lascia il Re ARTV d'Inghilterra: ilquale si come per diuino miracolo fu fatto Re, cosi per sua virtute ottenne molte vittorie, Et oue lascia i tre Cesari Augusti, Vn D'AFRICA, Seuero intendendo; ilquale vinse i Soriani: gli Antiocheni, i Parthi, gli Arabi, i Giudei, i Sarmati, Al fine i Francesi, e ne l'Oriente, e ne l'Occidente appagò il Romano Imperio, VN DI SPAGNA, Theodosio il primo, & il grande, ilquale fu buon Christiano, & in Thracia vinse i Gothi, e presso ad Aquilea combattendo occise Massimo, il quale hauea occupato l'Occidente con gran parte de l'esercito di lui. Vn LOTERINGO, cio è Re Carlo di Francia che per antica origine fu Loteringo. Cingean costui cio è Re Carlo i suoi Dodici ROBVSTI, i suoi do dici forti & eletti baroni, chiamati paladini, tra quali i piu chiari furono ORLANDO, E RINALDO, si come con authorità del Vescouo Turpino narra il Sabellico. Poi veniua solo il buon duca GOFFREDO Billonio che fe la santa impresa E PASSI giusti, d'Europa passando in Asia Capitanio de l'esercito christiano contra i Turchi a racquistare Gierusalem: della quale spedizione, si come de l'altre, che poi se ne fecero, assai dicemmo nel sonetto. Il successor di Carlo: QVESTO, sposizione di quel c'ha detto: di ch'egli indarno si sdegna, e grida, essendosi egli studiato d'infiammare gli animi de Christiani a tale è tanta impresa, si come uedemmo nel sonetto, allegato, e ne la Canzone. O aspettata in ciel beata e bella, Fece Goffredo, essendo Re di Gierusalem, co le sue mani il mal guardato e gia NEGLETTO, e gia dispregiato nido, hauendo egli fatto nel santo sepolchro di Nostro Signor belli edifici. ouero QVESTO, Goffredo dimostrando: fece in Gierusalem colle sue mani il mal guardato e gia negletto nido; di che egli si sdegna e grida, cio è che quel nido sia mal guardato e dispregiato. onde pieno di sdegno si uolge a miseri Christiani dicendo, che uadano essi superbi consumando l'uno l'altro, e non habbino cura che'l sepolchro di Christo è in man DE CANI, de gli'nfedeli.

Raro, o nessun, che'n alta fama saglia,
Vidi dopo costui (s'io non m'inganno)
O per arte di pace, o di battaglia.
Pur com'huomini eletti vltimi vanno:
Vidi verso la fine il Saracino,
Che fece a nostri assai vergogna e danno.
Quel di Lutria seguiua il Saladino;
Poi il duca di Lancastro, che pur dianzi
Era'l regno de Franchi aspro vicino.

MA, perche il mondo di giorno in giorno è venuto perdendo del valore e cadendo al peggio, dice, che dopo Goffredo raro o nessuno uide, s'egli non s'inganna, ilquale saglia & ascenda ad alta fama O PER ARTE di pace ottimamente gouernando e reggendo, o per arte di BATTAGLIA vincendo e trionfando, pur uerso la fine a guisa d'huomini eletti, iquali vanno vltimi e doppo gli altri perciò che Homero ne'nsegna in ogni essercito i primi e gli vltimi deuere essere i migliori, ilche leggiamo in ogni etate essere stato seruato, e ne i tempi nostri il ueggiamo: onde si dinota si come de li antichi primi furono i piu chiari, cosi de Moderni questi vltimi essere i piu famosi: Vide il SARACINO. benche non uno de Saracini fu, che fece a nostri Christiani vergogna e danno: per cio che Baldoino successore di Goffredo nel regno di Gierusalem due volte fu rotto e posto in fuga da gl'infideli, e Baldoino secondo fu vinto e preso da Balaccho Re de Parti, e regnando Folco e che fu il quarto Re, Alasso Turco prese & arse Edessa città di Mesopotamia de gli Hebrei chiamate Arach; Indi Melechsala, che fu l'vltimo Soldano d'Egitto di quelli ch'ebbeno origine da Saracone, e dal Saladino prese Gierusalem abbandonata da Saracini, e da Cordirio figlio del Saladino di muro lasciata ignuda, & occise quanti Christiani vi trouò; pigliò poi in battaglia Ludouico Re di Francia. Et essendo gia venuto il regno d'Egytto in poder de Serui Comani; Bandocadar il terzo di quella gente Soldano scaccio di Soria quasi del tutto i Chrisliani, e prese Antiochia nei Mille dugento sessanta otto. Nel cui tempo Adoardo, che poi fu Re d'Inghilterra, con grand'armata passò in Soria, poi Elpide dopo Bandocadar terzo. Soldano a nostri tolse Tripoli in Soria, e Berito, e Sidone. A la fine il figlio di lui Melecastrapho del tutto scacciò di Soria il nome Chrisliano, e pigliò Tolemaida, ilqual luogo era solo rimaso in podere de nostri, nel Mille ccxci. Nondimeno il piu famoso, del quale qui intender si debba, par che di loro sia Bandocadar, o Melecastrapho o Melechsala. Quel di LVRIA ilquale dicono essere stato Norādino, un de Re de Saracini, o, come scriuono gli altri, de Turchi, Ne di lui ritruouo altro in libro degno di fede se nō che'l suo successore fu il Saladino, hauēdo gia egli, s'egli pur fu, Almerico Re di Gierusalem scacciato del regno d'Egytto per Saracon suo capitanio; ilquale, come se in suo nome hauesse vinto, se ne fe Re, e chiamossi Soldano. Fu questo Norandino ne i tempi di Folco, di Baldoino terzo di quel nome, e d'Almerico. e Boemondo un de Normanni signori di Puglia e di Calabria e di Sicilia, che fu de nostri il primo S.d'Antiochia, fu preso in battaglia generale da colui, il cui nome non si scrine, che in Soria vinse e ruppe il primo Baldoino. Onde non sapendo indouinare, ne seguire l'historia, che non è di qualche autorita, confesso non hauer notitia di quel di Luria. Ma forse il meglio è che seguiamo il testo antico, QVEL di lungi seguiua il Saladino, cio è quel saracino, del quale parlato habbiamo, e ne la gloria del valore e de le cose fatte, e ne la eta e intendendo massimamente Melecastropho o Bandocadar, di lungi seguiua il SALADINO, ilquale scriue il Sabellico essere stato figlio di Saracon e successore nel regno d'Egytto, e come narrano gli altri, succedete a Norandino ne lo imperio de Turchi; Costui spogliò de la uita e del regno Salethon Re di Damasco, e Cathebadino: e benche due volte stato fosse vinto dal 4. Baldoino: pur vinse & occise il gran mastro del hospitale di Gierusalē con gran parte de suoi cauallieri a Tholemaida: vinse e prese Guido Lusciuiano vltimo Re di Gierusalem con tutti i piu illustri suoi compagni a Tyberiada: poi nel corso de la uittoria Tolemaida, Ascalona, e Gierusalē: laquale era stata in podere de Chrisliani 86. anni, pigliò nel 1186. benche poi da Christiani si ritornò a prender Tolemaida: oue aspre battaglie con loro fece il Saladino, ne senza vittorie le piu volte. Vero è che al fine pur haurebbono vinto i nostri, se la discordia del Re Philippo di Francia col Re Riccardo d'Inghilterra non hauesse costretto lo'ngleselo a lasciare quanto hauea preso in tre anni, se non Tolemaida, al Saladino; ilquale poco soprauisse; Ne le cui essequie si dice, che ne la punta de la lancia.

Digitized by Google

lucia a guisa di trofeo portarono la cambisa di lui legata, gridando il precone, il Saladino signor de l'Asia di tanto regno e di tante ricchezze niente altro seco, che questa una sola cosa riporta. Poi'l DVCA *di Lancastro, ilquale dicono esser stato Giouanni figlio del Re Adoardo d'Inghilterra: Ma io credo piu tosto s'intenda Adoardo istesso: ilquale prima Duca, che Re essendo, andò con grande essercito in Soria prima, che Tolemaida si perdesse: Tornato poi in Inghilterra e fatto Re hebbe lungo tempo guerra con Philippo Re di Francia, ilquale egli uinse essendo Papa Clemente vi. & in una battaglia molte migliara gli occise, e tolsegli Caleso: poi durando la guerra anchora uinse e prese'l Re Giouanni di Francia e Philippo il figlio: iquali hauendo egli liberati, perche tornarono contra il patto à fargli guerra, riprese l'arme con molto lor danno ne i tempi d'Innocentio. vi. onde dice che pur dianzi era al regno di Franchi aspro uicino.*

Miro, com'huom, che uolontier s'auanzi:
S'alcuno ui uedesi, quel egli era
Altroue, a gli occhi miei ueduto innanzi:
E uidi duo, che si partir hiersera
Di questa nostra etate; e del paese;
Costor chiudeuan quell'honorata schiera:
Il buon Re Sicilian; che'n alto intese,
E lunge uide, e fu ueramente Argo;
Da l'altra parte il mio gran Colonese
Magnanimo, gentil, costante, e largo.

POi si pose il Poeta à mirare com'huomo, ilquale uolontieri S'AVANZA, *si facia auante per uedere, se in quella gloriosa compagnia uedesse alcuno,* QVAL *in quella maniera ne laquale egli era stato innanzi da da lui ueduto in terra: uide duo: iquali s'erano morendo poco innanzi partiti di quella sua etate, e del* PAESE, *cio è d'Italia costoro dice che chiudeuano quella schiera de glorioси & honorati huomini il buon Re Siciliano, cio è il Re Roberto de l'una e de l'altra Sicilia prima, e poi solamente del regno di Napoli, hauendo a Re Carlo suo padre tolta l'isola di Sicilia il Re Dō Pietro d'Aragonia; e quello era un de duo da la parte de pellegrini, se pellegrino intendiamo chi non è Romano, & ha origine di fuori, anchor che sia nato e regni in Italia;* CHE *ilquale fu buono: percio che fu giustissimo Re; &* in ALTO *intese che si come fu sommo Re, cosi sommo Philosopho* ELVNGE *Vide, essendo prudentissimo in recarsi à mente le cose passate, in conoscere le presenti, & in antiuedere le future, e fu nel uedere ueramente* ARGO, *ilquale fingono i Poeti c'hauesse cento occhi: onde Giunone gli diede in guardia Io trasformata in uacca fu egli anchora ne l'arme di non picciolo nome: percio che gran tempo hebbe guerra col Re d'Aragonia: & in Italia sostenne i Guelphi: e questo è quel Re chiaro per se, ma piu per quel che ne scrisse il Petrar.* DA L'ALTRA *parte, cio è tra Romani uide il suo per l'amicitia, c'hebbe con lui* GRAN COLONNESE *Magnanimo, gentile, costante, e liberale, intendendo il Signor Stephano Colonna il uecchio, le cui lode il Poeta in piu luoghi de le sue Epistole spiegò non sentendosi mai satio di laudarlo.*

DEL TRIONFO DE LA FAMA CAP. III.

IO non sapea di tal uista leuarme:
Quand'io udi, pon mente a l'altro lato;
Che s'acquista ben pregio altro, che d'arme.
Volsimi da man manca, e uidi Plato

PErche la uita humana è in due maniere, l'una chiamano attiua, l'altra contemplatiua hauendo in fin a qui parlato de la fama, che ne la uita attiua s'acquista, laquale consiste ne la militia, e nel gouerno de la Republica o del regno: in questo Capitolo ragiona di coloro, che lau-

Digitized by Google

Che'l quella schiera andò più presso al segno;
Al qual aggiunge, a chi dal cielo è dato.
Aristotelo poi pien d'alto ingegno;
Pithagora, che primo humilmente
Filosofia chiamò per nome degno;
Socrate, e Sen fonte, e quell'ardente
Vecchio; a cui furr le muse tanto amiche;
Ch'Argo, e Micenā, e Troia se ne sente:
Questo cantò gli errori, e le fatiche
Del figliuol di Laerte; e de la Diua,
Primo pittor de le memorie antiche.
A man a man con lui cantando gina
Il Mantoan, che di par seco giostra,
Et uno, al cui passar l'herba fiorina:
Quest è quel Marco Tullio; in cui si mostra
Chiaro, quant'ha eloquentia e frutti e fiori:
Questi son gliocchi de la lingua nostra.
Dopo uenia Demosthene; che fuori
E di speranza homai del primo loco,
Non ben contento de secondi honori;
Vn gran folgor parea tutto di foco:
Eschine il dica: che'l potè sentire,
Quando presso al suo tuon parue gia roco.

de ottennero la contemplatiua: laquale è posta ne li studi de le buone arti, e ne l'essercitio literato, ancor che ne poteano esser posti dal destro lato alcuni per la fama, che ne la uita attiua conseguirono, si come Tullio, Demosthene, Solone, & alcuni altri: Ma quel si noto, che in loro fu di piu pregio. onde egli dice continuando questo con quel di sopra, che egli non sepea leuarsi di TAL VISTA, de la uista di coloro, che in guerra o in pace furono gloriosi, dinotando il gran lume, & il gran numero, e quanto gliera à grado, quando egli udì dire da nuouo impeto de la mente, che guardasse a l'altro lato de la fama, cio è il sinistro; hauendo ella da man destra coloro, che ne la uita attiua furono in pregio, non perche quella uita sia piu degna de la contemplatiua, o la militia come dicono gli altri, de la dottrina; percioche la lite pende ancora, e piu tempo bisogna a determinar la; ma perche maggior nome e piu grido di quella, che di questa nel mondo s'acquista: & il uulgo con piu meraviglia ode i fatti de la guerra, che d'ogni altro essercitio, & è piu intento à mirare un famoso cauallie-

ro, ch'un famoso dottore: e certo è la fama, che qui triompha, uiue ne la memoria, e ne la bocca de gli huomini. CHE, perche s'acquista ben pregio altro che d'ARME come ne lascia ad intendere, del buon governo, uolendo inferire, che de li studi de letterati s'acquista anchora fama. Vero è che alcuni; percioche qui solamente l'arme noma stimano il Poeta hauere ne capitoli di sopra solamente ragionato de guerrieri, non ricordandosi che'l Poeta istesso ci dimostrò nel secondo Capitolo hauer ragionato di quelli, che in guerra, o in pace gloria meritarono, nomando, alcuni, che mai non posero mano a spada, dicendo, Raro o nessun che'n alta fama soglia uiuer dopo costui, s'io non m'inganno, o per arte di pace o di battaglia, e doue lasciato harebbe coloro: che nel governo de la republica, o del regno laude acquistarono, s'iui non ne parlo? O non s'auueggono, che ne la republica e ne regni l'arme sono ordinate & indrizzate a la pace, & al tranquillo & honorato stato? Volgendosi adunque egli da man manca uide Platone philosopho Atheneſe: la cui materna origine fu da Solone. CHE, il quale in quella schiera de letterati andò piu presso Al SEGNO, al uero, che è fine de la philosophica considerazione: cõciosia che se crediamo A l Augustino, egli disse quãto e ne la Christiana uerità, se non Verbum caro factum est e da Eusebio e chiamato Moise Atheneſe, A'qual segno aggiunge colui, alquale è dato dal cielo: perche a pochi è date dato intendere il uero, ne altroue, che nel cielo; si come a nessuno in terra; se non se alquanti eletti, quali furono Moise, e Paolo, ARISTOTELE di Nicomacho, il quale fu da STAGIRA Castello presso ad Athena, & hebbe origine da Esculapio. Poi secondo la sua openione segnendo in questo, si come, ne l'altre cose, il giudicio di M. Tullio e d'Augustino, perche Boetio, Thomaso d'Aquino, & alcuni altri il proposero a tutti i philosophi, onde Dãte, Vidi il maestro di color che sãno Seder tra philosophica famiglia, Tutti lo mi rãno, tutti honor gli fanno, PIEN d'alto ingegno, col quale egli meglio di ogni altro inuestigar seppe

Digitized by Google

pe i secreti de la natura, e piu distintamẽte parlarne, & insegnarli altrui. scrisse in ogni dottrina, e merauiglioso ordine seruò ne suoi libri, e nel suo dire. PYTHAGORA di Demarato d'l'Isola di SAMO, ilquale essẽdo stato in Egytto; in Babylonia, ne l'isola di Creti: in Lacedemonia p imparare, uẽne in Italia a Crotona, e diede origine a l'italica philosophia, e trouò la musica chiamata da lui Pythagorica, si come TOLEMEO e Porphyrio ne'nsegnano. CHE, ilquale primo di tutti quello che'nfin alhora si disse sophia, cio è sapiẽtia, HVMILMENTE, modestamẽte chiamò per nome degno PHILOSOPHIA, amor di sapientia: percio che i saggi in fin a quel tempo essendosi chiamati sophi cio è sapienti, egli fu il primo che dimandato qual egli fosse, rispose esser philosopho, cio è studioso del sauere, stimando Dio solo deuersi chiamare sapiente. SOCRATE di Sophonisco Lapidario d'Alopaco castello ne l'Athenese costui non appigliandosi ad alcuna ferma openione, ma disputando p l'una e l'altra parte diede principio a tante e si uarie sette di philosophi: e fu il primo, che ragionò de la philosophia morale: percioche tutti glialtri innanzi a lui s'erano dati a la naturale & a la Metaphysica. e SENOPHONTE di grillo da un castello chiamato Archeo ne l'Athenese fu egli discepolo di Socrate, si come Platone: col quale si scriue hauer hauuto qualche emulatione: Ne meno ualse nel dire, che nel sauere: onde era chiamato la musa d'Athena. E QVELLO Ardente nel dire HOMERO VECCHIO, perche uisse lungo tempo: de la cui patria sette città contẽdono Smyrna; Rhodo, Colophone, Salamina, Io, Argo, & Athena: A CVI, alquale le muse furono tanto amiche, che se ne sente ARGO, e Micena, tutta Grecia, le parti ponendo per lo tutto; ma spetialmente queste due città nomãdo; perche iui signoreggiarono i Pelopide; onde spesso per Argo Homero intese il Peloponneso: e TROIA, hauendo egli cantato de la guerra de Greci co i Troiani; oue uiene ad illustrare l'una e l'altra gẽte. QVESTI, costui, ilquale fu primo PITTORE, primo scrittore: onde la poetica è detta pittura, che parla, De le MEMORIE antiche, de le cose memoreuoli de li antichi non trouandosi piu antico poema del suo. Vero è che si dice hauere innanzi à lui scritto in uerso heroico Palamede, e la Sibylla, e da loro scritture prendendo alcune cose hauerle posto ne le sue, si come Didoro Siciliano ne la Bibliotheca, & il Minturno nel Carafiano annotarono. CANTO gli errori e le fatiche d'Vlysse figliuol di Laerte; onde è l'Odyssea: pcioche Vlysse dopo la guerra Troiana andò. x. anni errando; e le fatiche d'Achille figliuolo De la DIVA, di Thety de Nympha e dea Marina, onde è l'Iliada. A man A MAN; insieme con lui cantando giua il Mãtouano Virg. che cũ lui Di PAR giostra, e contende, perche si come Homero de Greci, cosi Virg. è de Latini il primo: & uno al cui passare l'herba FIORIVA p la uirtù del suo gratioso et ornato parlare: E dice costui essere quel M. Tul. Cicerone, ilquale in Roma d'una in altra degnitate ascendẽdo giunse al consolato; è merito esser chiamato da Catone padre de la patria, & hauendo il gouerno di Cicilia fu chiamato imperatore da l'essercito si, che parea de le cose, ch'iui egregiamente hauea fatto deuesse conseguire qualche trionfo: onde potea da lui tra coloro, che per arte di pace o di battaglia fama ottennero, giustamẽte locarsi: Ma il lume de lo'ngegno oscurò in lui ogni altro splendore; ancor che fosse chiarissimo. IN CVI, nelquale si mostra chiaro e manifesto quanti FRVTTI per li philosophici & alti sentimẽti, e quanti FIORI per li ornamẽti del dire ha ELOQVENTIA, laquale, come M. Tul. istesso ne'nsegna è posta ne l'ornato e sententioso parlare. QVESTI Virg. Tul. son. GLIOCCHI, i lumi de la lingua nostra latina: percioche ci mostrano la uia, e lo stile l'uno ne i uersi, e l'altro ne le prose, come coloro, che'l Romano Idioma illustrano. Dopo Tul. ueniua Demosthene Athenese, e principe de Greci oratori: ilquale è FVORI di sperãza homai del primo luogo, ilquale era suo tra li oratori, Se M. Tul. non gliele hauesse tolto, NON ben cõtẽto de secõdi honori, iquali ne l'eloquentia hauea dopo M. T. ilche non affermarebbono i Greci, è benche Quintiliano il tacesse, pur lo diede à diuedere quando a lui solo diede tre eccellentie, che in Tre de Greci distintamente fiorirono l'ardore di Demosth. la copia di Pla. e la piaceuolezza di Isocrate. Vn GRAN folgor parea tutto di fuoco per lo sdegno, c'hauea di non esser primo; o piu tosto per quel che segue, che l'ardore de l'eloquentia in lui spetialmente si disse folgorare: percioche'l. parlare quando e con molta uehementia, folgorare s'è detto e tonare ESCHINE Athenese oratore dopo Demosth. il primo de Greci, benche altri Dicano Demade: dica quanto fosse l'ardore di lui nel dire: & il suo testimonio assai fia degno di fede, per essere stato nemico di Demosth. che'l pote sentire, quãdo parue gia roco di minor suono presso al suo TVONO, stando ne la metaphora del folgore, che tonando e ba-

lenando si fa sentire; conciosia che accusando Eschine, Argiphonte, Demosth. il difese talmente, che ne fu superiore; onde egli sdegnando se n'andò a Rhodo: oue a preghi del popolo quella oratione di Demosthene, per laquale era stato uinto, recitando con molta merauiglia di tutti gli auditori, non potè tacere che non, dicesse, Hor, che, se odito, haueste, quando egli stesso la diceua.

Io non posso per ordine ridire,
Questo, o quel doue mi uedessi, o quando:
E qual innanzi andar, e qual seguire:
Che cose innumerabili pensando,
E mirando la turba tale e tanta,
L'occhio il pensier m'andaua disuiando.
Vidi Solon, di cui fu l'util pianta:
Che s'è mal culta, mal frutto produce;
Con glialtri sei, di cui Grecia si uanta.
Qui uid'io nostra gente hauer per duce
Varrone, il terzo gran lume Romano;
Che quanto'l miro piu, tanto piu luce:
Crispo Sallustio e seco a mano a mano
Vno che gli hebbe inuidia, e uide l torto;
Cio è'l gran Tito Liuio Padoano.
Mentr'io miraua subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo uicino
A scriuer molto, à morir poco acorto.

VOlendosi il Poeta iscusare che di qua innanzi non ne da cosi per ordine i famosi litterati qual era ciascuno piu o men degno di laude narrando; com'ha fatto in fin à qui preuiene dicẽdo ch'egli non puo per ordine ricontare doue, o quãdo si uedesse questo, o quello, e quale innanzi andare, e qual seguire nel pregio de la fama: CHE perche pensando cose innumerabili de li studi, e de l'ingegni loro, e de libri scritti, e de le sententie dette, onde giudicar potesse chi meritaua piu, o meno di laude, e mirando la turba de letterati TALE, quanto a la qualità de le persone, e TANTA per la moltitudine quasi infinita, l'occhio nel mirare gli andaua disuiando il PENSIERO, il discorso de la mente dal pensar cose innumerabili. Ma ricominciando a narrare dice fra quella turba hauere ueduto SOLONE; del quale parlãno nel Sonet. Se col cieco disir, Di cui fu l'util pianta de la legge: percio che egli diede le leggi a gli Athenesi, e fu un de setti sapienti; CHE, laqual pianta s'è mal culta, produce mal frutto si come produce il buono, essendo ben culta; conciosia che le leggi sono utilissime, pur che si seruino, e siano bene intese, ma essendo mal seruate, ne bene interpretate, apportano gran danno; il che antiuedendo il medesimo Solone solea dire la legge esser tela d'Aragna, che ritenendo le cose deboli e lieui, lascia andare le graui e forti: CO GLIALTRI Sei sapienti, de quali Grecia si uanta e gloria. I loro nomi sono questi, Thalete Milesio, Chilone Lacedemonio, Pittaco Mitileneo, Biante Prianeo, Cleobulo Lydio, Periandro Corinthio: iquali furono in una etate con non molta disaguaglianza di tempo. QVI uide egli dimostra gente latina hauer PER DVCE de la lingua M. Varrone Romano; percio che primo di tutti scrisse de la lingua latina, elquale è il TERZO gran lume de la Romana lingua, perche il primo fu M. Tullio, il secondo Virgilio per quel che Tullio istesso ne giudicò, odendo recitare alcuni uersi di lui pieno di merauiglia disse, Magnæ spes altera Romę come se egli fosse la prima e Virgilio la seconda; & il terzo lume fu M. Varrone per tante cose, che egli scrisse latinamente, onde si disse Doctissimus undecunque Varro, Et Romanorum doctissimus: CHE, ilquale tanto piu luce ne la dottrina, quanto piu egli il mira, si furono l'opre sue piene d'ogni scientia. Vide poi CRISPO Sallustio nobilissimo cittadino Romano, e tra latini ne l'historia primo: & mano a mano con lui uide il gran Tito Liuio Padouano; che gli HEBBE Inuidia, perche de inuidia mosso si diede à scriuer l'historie de le cose Romane da Romolo in fin à Cesare Augusto in cxl. libri emulando Salustio? Il cui dire ardente e presto con diuerse uirtuti si studio conseguire si come Seneca e Quintiliano c'insegnagno; e VIDE'l torto, e lo mirò con occhio iniquo & inuidioso, non possendolo auanzare, o agguagliare al meno; ouero uide il torto e quel ch'è fuor di ragione, studiandosi per inuidia di scemare le prime lode di lui: onde Seneca Liuius tam iniquus Salustio fuit: ut hanc ipsam sententiã & tanquam translata, & corruppam dum transfertur, obijceret Sallustio: nec hoc amore Thucydidis.

die fecit, ut illum præferas, Laudat quem non times; & facilius putat se Sallustium vinci, si ante a Tucydide vinceretur, Laudana Seneca più Salustio che Tucydide ne la brevità, adducendo una sentenzia detta l'uno e l'altro, ma più brevemente dal Romano, che dal Greco: la quale è, Res secundæ sunt vitiis obtentui. Ma certo si come qual fu tra Greci Thucidide, tale tra Latini è Salustio, così qual fu tra quelli Herodoto, tale è tra questi Tito Liuio. Mentre egli miraua, subito hebbe SCORTO, guardo QVEL Plinio secondo Veronese vicino di Liuio: perche l'altro Plinio, del quale fu egli zio materno, fu da Como, A SCRIVER molto accorto, hauendo egli con tanta diligentia scritto quella diuina opra de l'historia naturale, oltra che scrisse in grammatica & in historia cose assai degne di laude. A MORIR poco accorto: perche stando co l'armata a Miseno, e neggendo dal monte Vesuuio: c'hoggi è Somma presso a Napoli, uscire fumo a guisa d'un nuuolesto, senza stimare il pericolo andò per vederne la cagione; e giunto per salire soura il monte, fu da la cenere e dal graue odore de la montagna ch'ardea, tra duo serui suoi morto.

Poi vidi'l gran Platonico Plotino,
Che credendosi in otio viuer saluo
Preuento fu dal suo fiero destino,
Il qual seco venia dal matern'aluo,
E pero prouidentia iui non valse,
Poi Crasso, Antonio, Hortensio, Galba, e Caluo
Con Pollione che'n tal superbia salse,
Che contra quel d'Arpino armar le lingue,
E i duo cercando fame indegne e false.

VIDE poi PLOTINO philosopho, che d'uno scoltore nacque in Alessandria d'Egytto: GRAN Platonico, per essere stato molto imitatore de la dottrina di Platone: il qual facendo vita solitaria in villa, e credendosi in quell'otio viuer SALVO da la peste, o, com'altri dicono, da la sua infermitate PREVENTO, prevenuto, e sopragiunto innanzi de la sua openione fu dal suo fiero DESTINO da la morte che di sopra gliera destinata: il qual destino seco venia Dal MATERNO Aluo, da che fu conceputo nel ventre materno, o da che ne uenne fuori nascendo: perche l'uno e l'altro tempo dicono i Mathematici douersi guardare; benche più il dì, che si nasce: onde il Poeta altroue Sua non sura ha ciascun dal dì che nasce: e pero non valse prouidentia, studiandosi egli col viuer tranquillo scampare da la infermità, che contra il ciel nostro operar non vale in quello pero: che non pende dal nostro arbitrio, qual è il morire, che non è in nostro podere, se non vogliamo noi stessi occidersi. Poi CRASSO, & ANTONIO sommi oratori ne tempi di Mario HORTENSIO eccellente oratore nel dottissimo secolo di Marco Tullio, e dopo lui primo di tutti gli altri, GALBA chiarissimo oratore ne tempi di Catone, e CALVO, il quale ne l'età di Tul. cominciò a fiorire ne l'orientesse, & innanzi tempo morì, con ASINIO Pollione assai chiaro per se, ma più per l'amicitia di Cesare Augusto; il quale SALSE, ascese e giunse in TAL superbia, in qual'era ascesso Caluo; che E I, essi duo armarono le lingue contra Cicerone, che fu d'Arpino cercando gli infamia indegna di lui. e falsa; perche l'accusauano per inuidia dicendo il parlare di lui essere senza nerui, senza lombi, e senza forza: il che si può leggere nel dialogo, che ne scrisse Cornelio Tacito.

Thucidide vid'io, che ben distingue
I tempi, e i luoghi, e loro opre leggiadre,
E di che sangue qual campo s'impingue
Herodotto di Grecia historia padre
Vidi, e dipinto il nobil geometra
Di triangoli, tondi; e forme quadre,
E quel, che'n ver di noi diuenne petra,
Porfirio, che d'acuti sillogismi
Empie la dialetica faretra,

THVCIDIDE cittadino Atheniese nel suo stile tra Greci ottenne il primo luogo: scrisse egli la guerra Peloponnesiaca, c'hebbero gli Atheniesi co i Lacedemoni e con quei dal Peloponneso, cominciando da i tempi di Pericle, quando Thucidide istesso fu in essilio, ne laquale historia egli ben distingue cio è distintamente descriue l'opre leggiadre, e i fatti gloriosi di ciascuno, in qual

Facendo contra'l vero arme i sofismi:
E quel di Coo, che se via miglior l'opra,
Se ben inteſi foſſer gli aphorismi,
Apollo, & Eſculapio gli son ſopra
Chiuſi, ch'a pena il viſo gli comprende;
Si par che i nomi il tempo limi, e copra;
Un di Pergamo il ſegue, e da lui pende
L'arte guaſta fra noi, alhor non vile,
Ma breue e oſcura, ei la dichiara, e ſtende.

quel tempo, & in qual luogo furono, E DI CHE *ſangue, Di quella, e di queſta parte qual cāpo* S'INPINGVE, *s'ingraſſe, E certo i Greci non hanno piu vero Hiſtorico di lui. Vide* HERODOTO *di natione e di lingua Ionio, di Greca Hiſtoria* PADRE, *primo Scrittore di molta eccellentia; il quale cominciò a ſcriuere da la prima origine de la diſcordia de l'Europa coll'Aſia, e de Greci co i Barbari di leuante in fin a la guerra di Serſe è vide il nobil* GEOMETRA, *Euclide, Megareſe,* DIPINTO *di triangoli e di figure tonde, e di forme quadre; che benche foſſe dottiſſimo Philoſopho nondimeno in Geometria fu ſingulare; E* QVEL PORPHIRIO *Philoſopho: piu Platonico, che Ariſtotelico ne tempi di Conſtantino Imperatore:* CHE, *il quale contra noi Chriſtiani diuenne* PIETRA, *hauendo indurato & oſtinato il cuore a biaſmare la Chriſtiana religione, e* D'ACVTI *Syllogiſmi, eſſendo buon dialettico, cio è di pungenti e ſottili argomenti empie la dialettica* PHARETRA, *la ſua diſputatione, per hauer detto acuti Syllogiſmi a guiſa di ſaette, che verſo di noi tirana facendo i* SOPHISMI, *argomenti fallaci arme contra il vero de la noſtra Theologia, dimotando che gli argomenti di lui non erano Syllogiſmi dimoſtratiui, ne probabili, che per nome ſpetiale ſi dicono dialettici, ma ſophiſtici, e pieni d'inganno: & quel da l'Iſola di Coo, Hippocrate figlio d'Aſclepio intendendo, il quale fu il primo, che la medicina per lungo tempo dopo Eſculapio ſpenta deſto in luce, e la riduſſe in regole, non hauendoſene altra notitia infin alhora, che per gli eſperimenti:* CHE, *il quale ſe l'opra aſſai Miglior de l'opra di Porphyrio, ſi ben foſſer inteſi gli* APHORISMI *ſcritti da lui, cio è le breui ſententie de la medicina: perche i Medici non intendendoli bene piu n'occidono, che nō ne ſanano: Apollo figlio di Gioue e di Latona, benche furono altri del medeſimo nome &* ESCVLAPIO *figlio d'Apollo, che per la medicina meritarono eſſer fatti Deì da li antichi, gli ſon ſopra, perche furono aſſai innanzi a lui,* CHIVSI *d'oſcura fama, che piu per fauola, che per hiſtoria ſe n'ha notitia, ſi che a pena la viſta gli comprende, non hauendoſene ferma e manifeſta certezza:* SI PAR, *tanto par che'l tempo é l'antiquità* LIMI, *conſumi, e copra, & oſcuri i nomi e la fama:* VN DA PERgamo *nobiliſſima città d'Aſia ne laquale regnò Attalo amico de Romani, intendendo Galeno, il quale fiorì ne tempi d'Antonino Pio, il* SEGVE; *ſegue Hippocrate, e da lui pende l'arte de la Medicina, onde è chiamato principe de' Medici,* GVASTA *fra noi per l'ignorantia, e per la poca diligentia de Medici, e per la falſa openione del vulgo, che la medicina non ſia per dottrina, ma per eſperientia, e per uentura,* ALHOR, *a quel tempo migliore non vile: percio che i Medici, e ſpecialmente Galeno, furono da Romani honorati, ſi come ne dimoſtra il Minturno in quel che ſcriſſe laudando la Medicina, Ma l'arte eſſendo da Hippocrate breue ſcritta, & oſcura per non hauerla alcuno innanzi a Galeno illuſtrata & iſteſa, egli la* DICHIARA *e ſtende eſponendo le coſe d'Hippocrate, e ſcriuendone per ſe molte opre dottiſſime.*

Vidi Anafarco intrepido e virile;
E Senocrate piu ſaldo d'un ſaſſo;
Che nulla forza il volſe ad atto vile.
Vidi Archimede ſtar col viſo baſſo,
E Democrito andar tutto penſoſo
Per ſuo voler di lume e d'oro caſſo,
Vid'Hippia il vecchiarel; che gia ſu oſo
Dir, i ſo tutto, e poi di nulla certo;
Ma d'ogni coſa Archeſilao dubbioſo.

NASARCHO *Philoſopho fu d'una città greca di Thracia chiamata Abdera ne tempi del grāde Aleſſandro,* INTREPIDO *e virile, per eſſere ſtato libero di lingua, e coſtantiſſimo d'animo la qual libertà colla medeſima coſtantia egli ritenne infin a la morte, ne perche Nicocreonte Tyranno di Cypri con molti e gra ui tormenti il faceſſe morire, gliele potè mai torre: e ſi come fu conterraneo di Democrito,*

Digitized by Google

mocrito; cosi fu de la setta di lui, e SENOCRATE Philosopho: il quale fu da Chalcedonia, e discepolo di Platone; e successore ne l'Academia, e di tanta continẽtia: che benche piu volte fosse tentato a lasciarla, non però mai forza altrui, ne d'humano appetito il mosse ad atto vile: è di tanta grauitate e di tanta fede, che a lui solo gli Atheneſi contra l'autorità de le leggi permisero dar testimonio senza giurare. PIVSALdo ch'un sasso, alludendo a l'historia: che Phrine una famosissima puttana, hauendolo promesso molti e ricchi duoni alcuni gioueni d'Athena, se vincena la continentia di Senocrate, poi che pregãdo ottẽne da lui albergo, per molte ciance piene di lascinia, che gli facesse, non lo poté mai muouere. onde a coloro, che ne la dimandauano, rispose hauer giaciuto non cõ un huomo, ma con un sasso. Ma poſtagli ancora da discepoli nel letto LAIde non men lasciua ne men bella meretrice di Pphrine, poi ch'egli se ne sentì muouere, si leuò tosto, e col fuoco spense il furore de le parti sue genitali. Archimede nobilissimo Geometra, il quale fu da Syracosa di Sicilia; Vide star col viso BASSO; percio che quando fu Syracusa presa da Romani andando i soldati, com'é il loro costume spogliando & occidendo i miseri cittadini, e uenendone alcuni in casa d'Archimede il trouarono si intento a fare ne la poluere figure mathematice, che dimandato chi egli fosse, non rispose altro, se non, deh non mi guastate questo cerchio; De laqual risposta mossi ad ira i soldati credendosene esser peraventura beffati l'occisero; la cui morte molto dispiacque a M. Marcello, hauendo egli commandato che Archimede saluo si lasciasse. E DEMocrito Abderita, philosopho singulare, e dal principe de la Philosophia Aristotele sopra tutti gli altri ne le cose naturali commendato, Vide andar tutto PENSOSO, essendosi dato del tutto a la contemplatione, & a vestigare i secreti de la natura, PER SVO volere casso e priuo di lume, e d'oro, percio che essendo il padre di lui tanto ricco, che potea nutrire l'esercito di Serse, poi che la roba uenne in suo podere prendendone poco per sostenersi la uita, tutto l'altro ne diede a la patria; cõciosia che egli stimaua la pouertate esser piu disposta al Philosophare & al uiuer tranquillamente; & perche la mente non fosse da la uista distratta, si cecò, o per non uedere i sitiosi con prosperitate da la fortuna esaltati; o per dividere la via a li sguardi lasciui de le Dõne, da quali appena potea difendersi. Vide Hippia Eleo, oratore eccellente, il vecchiarel, perche uisse lungo tẽpo; il quale gia fu OSO, hebbe ardire, dire ch'egli sapea tutto, percio che nel Theatro, si offriua a rispondere a cio che gli si dimandasse in qualũque materia; leggesi altrone diffintamẽte, E'l VECchiarel, intẽdẽdo Gorgia Leontino, chiarissimo oratore, il quale uisse 107. anni, e fu egli altresi Oso dire, che sapea tutto: & offrirsi nel panatenaico a rispondere in cio che gli fosse dimãdato. E poi Archesilao Pitaneo eccellente Philosopho Academico, & eloquentissimo di NVLLa certo, ma d'ogni cosa dubbioso: perche la sua setta era di nulla affermare, Ma di dire, io penso che sia cosi; è cosi non hauea per inconueniente cangiare openione, e soleua argomentare ne l'una e l'altra parte.

Vidi in suoi detti Heraclito coperto,
E Diogene Cinico in suoi fatti
Assai piu, che non vuol vergogna aperto,
E quel, che lieto i suoi campi disfatti
Vide e deserti d'altra merce carco,
Credendo hauerne inuidiosi patti.
Ivi era il curioso Dicearco,
Et in suoi magisteri assai dispari
Quintiliano, e Seneca, e Plutarco.

HERACLITO Asiano Philosopho nobilissimo, ma si coperto nel suo dire, che da Greci e chiamato σκοτινὸς cio è oscuro. DIOGENE Philosopho da Sinope, discepolo de Antisthene de la setta de Cynici, cio è cani per la loro impudentia, o piu tosto per lo sfrenato morder de la lingua in biasmare altrui i quali solamente approuãdo quanto bisogna a la natura, tutto l'altro spregiauano; come tutti li ornamenti de l'arte & i piaceri de lo appetito dannauano, cosi nõ si vergognauano di dire, ne di fare apertamente, quanto a la naturale operatione se ne richiede onde egli in suoi fatti fu assai piu aperto, che non uuol VERGOGNA, alludendo a le parole d'Augustino nel 14. de Ciuitate Dei contra humanam. verecundiam immundam impudentem, sententiam proferebant. Vicit tamen pudor naturalis openionem huius erroris. E QVEL intendendo Anassagora Clazomenio discepolo d'Anassimene, & appreggiato philosopho ne i tẽpi di Pericle: CHE, il qual essendo uecchissimo diede a parenti gran parte de le sue possessioni, e l'altra lascio disfare hauẽdo posto tutti i suoi pensieri in philosophare; onde carco D'ALTRA merce, e d'altra ricchezza che di roba

di robba tornando alla patria lieto vide i suoi cãpi DISPATTI e deserti, perche biasmato d'hauere abbandonato le sue possessioni disse, Nõ sarei io salvo se queste nõ fossero disfatte. CREDENDO hauerne, credendo hauere di quelle sue ricche possessioni invidiosi patti, cio è invidia & odio, percioche i ricchi per la robba sono invidiati & odiati: ouero all'incõtro credẽdo de l'altra merce, cio è de la philosophia essere invidiato, per lo gran pregio che sperana acquistarne, perche la'nuidia segue la virtute e la gloria. Iui era il curioso e diligẽte philosopho Dicearcho, del quale fa mẽsione M. Tullio nel primo de le Thusculane Alcuni sforzando, per non dire guastando il verso, leggono Clysarcho oratore, nell'historia curioso, benche mendace si come Cice. Quintiliano affermano, & in suoi magisteri, e nell'opre loro assai dispari; e diuersi Quintiliano Spagnuolo per essere stato oratore & hauere insegnato Rhetorica, SENECA Spagnuolo da Cordoba, per hauere scritto il piu in philosophia morale, ancor che orationi, Dialogi, Epistole, e poemi, e dico se naturali qualche cosa scrimesse, e Plutarcho Cherone e Greco, per essere stato philosopho & historico.

Vidiui alquanti; c'han turbati i mari
Con venti aduersi & intelletti vaghi
Non per saper ma per contender chiari:
Vrtar come Leoni; e come draghi
Con le code auuinchiarsi; hor che è questo:
Ch'ognun del suo saper par che s'appaghi?

VIDIVI poi Alquanti, i Dialettici vniuersalmẽte senza nome alcuno intendendo, iquali si come i venti auuersi contrastando turbano i mari, così essi contendendo hanno turbato i sentimenti de le scritture, et i ragionamenti con argomensi contrari, e cõ intelletti VAGHI, e con vago furore, o vago discorso d'intelletto o pur con vaghi, cio è belli, & arguti intendimenti, benche fallaci, Chiari, famosi e noti NON per sapere, non perche hauessero scientia: percioche la dialettica si diffinisce essere non scientia, ma via o modo di sapere; Ma PER contender ma per hauere contesa disputando VRTAR argomentando contendere come s'urtano fieramẽte i LEONI: E COLLE CODE Auuinchiarsi, e cõ gli argomensi in volversi come s'auuinchiano, e s'auolgano i draghi: onde ragionevolmente dimanda, hor che è questo, che ciascuno par che S'APPAGHI s'acqueti e si contenti del suo sapere, contentandosi del contender loro così questi, come gli altri del vero sapere: Ilche apertamente dinotò Martiale dicendo, Qui velis ingenio cedere rarus erit, cio è niuno.

Carneade vidi in suoi studi si desto;
Che parland'egli, il vero e'l falso a pena
Si discernea: così nel dir fu presto;
La lunga vita, e la sua larga vena
D'ingegno pose in accordar le parti;
Che'l furor literato a guerra mena:
Ne'l potco far; che come crebber l'arti,
Crebbe la'nuidia, e col sapere insieme
Ne cuori enfiati i suoi veneni sparti:

CARNEADE Cireneſe Philosopho di molto nome ne la nona Academia d'Arcesilao fiorì ne sempi di M. Catone il primo: percioche si legge che in quei sempi egli e Diogene Stoico e Critolao peripatetico vennero in Roma da gli Atheneſi per negotio publico mandati. Si Desto, si pronto e dẽtro ne i soi studi, e nel disputare, che, come dice il Poeta imitãdo Eusebio nel decimo quarto de preparatione euangelica, parlando egli, appena si discernena il vero, & il falso; che tale il facea parere, qual egli volena, tanto fu presto e neloce nel dire. La lunga vita, perche viße come scrime Valerio Massimo nouanta anni; E LA SVA longa vena e d'ingegno, e la copiosa sua eloquentia pose in accordar le parti, le varie e differenti sette de Philosophi Peripatetici, Platonici, Stoici, Epicurei, & altri nomi: lequali mena a guerra il Furor Literato, contendendo fra loro con diuerse oppenioni. Ne far lo pose, ciascuna setta seruando e difendendo l'oppenione del suo primo authore, come fanno hoggi li Scotisti, & i Thomisti: Inominali, & i reali: perche come crebbero l'ARTI, le varie dottrine, con quelle crebbe la'nuidia de luna setta verso de l'altra, anzi de l'un Philosopho contra l'altro: e col sapere insieme crebbero nei cuori inflati per la superbia de la dottrina i VELENI sparti, gli odi diffusi, SVOI, che nascono de la inuidia, o de lsapere, l'uno per lo sapere odiando l'altro.

Epicuro

Digitized by Google

Contra'l buon sire, che l'humana speme
Alzò ponendo l'anima immortale
S'armò Epicuro; onde sua fama geme:
Ardito à dir, ch'ella non fosse tale;
Così al lume fu famoso e lippo
Con la brigata al suo maestro equale;
Di Metrodoro parlo, e d'Aristippo:
Poi con gran subbio, e con mirabil fuso
Vidi tela sottil tesser Chrisippo.
gli stoici l'padre alzato in suso,
De Per far chiaro suo dir, uidi Zenone
Mostrar la palma aperta, e'l pugno chiuso:
E per fermar sua bella intentione,
La sua tela gentil tesser Cleante;
Che tira al uer la uaga openione.
Qui lascio; e piu di lor non dico auante.

EPicuro Atheniese figliò di Neocle, ilquale diede origine alla sua setta da lui chiamata Epicurea, studiandosi dimostrare che l'anima humana sia mortale, s'armò de sottili argomenti contra'l BVON SIRE, contra il buon maestro, intendendo Pherecide Syro Philosopho, s'intendiamo il primo, che ponendo l'anima essere immortale alzò l'humana speranza à sperare uita sempiterna; onde alcuni leggono contra il buon Syro: o Platone, Se riguardamo all'eccellentia, & all'hautorità del Philosopho & à quel che si scriue, che spetialmente riprouaua le Plasmiche opponioni: onde per essere stato ardito à dire, che l'anima non fosse TALE, quale hauea detto Pherecide, o Platone, sua fama GEME, langue p lo biasmo, che n'ha acquistato: così fu al lume de la uerità e de le ragioni del buon Sire Famoso in mala parte al modo Latino, cio è pieno d'infamia; onero famoso al lume, p hauersi acquistato fama disputãdo cõtra il uero; e Lippo; e di brieue & egra uista, anzi cieco nõ discernendo la uerità. CON LA brigata e cõ la setta equale al suo maestro Epicuro, cio è METRODORO d'Epicuro discepolo, e gli altri dice beato è chi non nasce: ilche si scriue ne le fauole hauer detto Sileno à Mida: & il costume di quella setta, & Aristippo Cirenese auditore di Socrate; ilquale si come fu prima d'Epicuro, così prima pose nel piacere il sommo bene: la setta di lui si nomò Cirenaica. Ma discordò da lui in alcune cose Epicuro, massimamente, se crediamo à coloro iquali dicono lui essere stato d'ottimi costumi, e di uirtuse ornato & il sommo bene hauer posto nel piacere, e ne la tranquillità de la mente; e certo il nostro fine non è altro che'l pacifico stato de la celeste uita, & il gioire de la diuina luce: dicesi Epicuro Maestro di quella brigata c'hebbe simile openione de la felicità posta nel piacere per esserne il piu famoso; Poi CHRYSIPPO da Tarso philosopho STOICO auditore di Zenone e di Cleante; Vide CON Gran Subbio e con mirabil fuso tesser sottil tela intendendo quella mirabile e lunga opra che ne' lxx. anni di sua uita compose del fatto di st alto intendimento, che à uolerla intendere dicono bisognare spatio di lunga uita; scrisse egli anchora altri libri quasi infiniti. Vide poi Leone Cithiese padre de gli Stoici; perche insegnando ad un leggiadro Portico in Athena, che Grecamente si chiama Stoa, diede origine alla sua setta, che dal luogo prese il nome. Alzato in suso, come maestro e lettore per farsi intendere, mostrar la palma de la mano aperta, dinotãdo la Rettorica; E'l PVGNO chiuso dinotãdo la dialettica; percio che essendo l'una e l'altra Logica; questa differenza ponea tra loro, Volendo inferire la dialetica essere parlar chiuso e stretto, e la Rhettorica ragionare aperto e steso, E Cleante da Asso città in Asia philosopho nobilissimo, ilquale fu discepolo e successore di Zenone ne la schuola de li Stoici; e benche fosse povero, e tardo d'ingegno, nondimeno col continuo e lungo studio uinse la tarditate, e colla fatica de le proprie mani la poverità: che per sostenersi ne lo'mparare non si sdegnaua d'andare ad irrigare gli horti altrui. & à vernere la farina d'una bona femina che ne lo pagaua. Per fornire sua bella intentione di ridurre al uero la uaga oppenione, uidè TESSER, comporre La Sua tela gentile la gentile sua opra; laquale tira la uaga & errante openione de philosophi: iquali ignorando il uero discordano e per trouarlo nanno colla mente discorrendo; AL VERO cio è che'l sommo bene sia ne la uirtù sola, è che la uirtù sola basti a fare altrui beato; ouero l'opra, laquale egli fece, la gue uolgare openione, che haueano gli huomini de li Dei; tirando al uero intendimento, si come leger potrete in quel che ne scrisse TVLLIO de la diuina natura. QVI lascia egli il parlare de gli huomini famosi, ne dice piu oltra di loro, come colui, che ha à dimostrarci la gloria, che nel mondo s'acquista esser nana, e nulla al fine.

IL

IL TRIONFO DEL TEMPO.

E l'auro albergo con l'Aurora innanzi
Si ratto usciua il Sol cĩto di raggi
Che detto haresti e si corcò pur dianzi,
Alzato un poco, come fanno i saggi,
Guardass'intorno, & a se stesso disse,
Che pẽsi? homai cõuiẽ, che piu cura haggi.
Ecco, s'un huom famoso in terra uisse,
E di sua fama per morir non esce
Che sarà de la legge, che'l ciel fisse?
E se fama mortal morendo cresce,
Che spegner si douea in brieue, ueggio
Nostra eccellentia al fine, onde m'incresce.
Che piu s'aspetta; o che puote esser peggio?
Che piu uel ciel ho io, che'n terra un huomo,
A cui esser egual per gratia cheggio?

AVENDO Illustris. Signora il Poe. á ragionare del quĩto stato de l'huomo nel quale triõfa il tempo del mondo e de la fama, finge che pẽsando egli come dopo la morte per la gloria si uiua, uolgesse gli occhi all'oriente; e ueggendo uscire il Sole, Dal cui mouimento uiene il tempo, cominciaße à pensare. De la sua uelocitate; per la quale quanto è sotto il cielo, e cio che puo dare il mondo, tosto si consuma, & il Sole come inuidioso de l'humana sorte, che morendo acquisti gloriosa uita, e pieno d'ira, che tanto resista al suo mouimento, introduce ad isforzarsi di spegnerla, alludendo perauentura all'antico prouerbio del quale fa mentione Aristotele nel principio de la Metaphysica τὸ θεῖον δυνερον, il diuino e inuidioso; che si come li Dei non ci prestano la notitia de le diuine cose; cosi il cielo non sostiene che gli huomini di mortali immortali diuentino; perche sua legge è, che muora cio che uien da principi mate-

Digitized by Google

materiali; onde si come gli huomini sdegnando che'l cielo fatto gli habbia mortali, si studiano d'esser eterni per fama; perche finse Virgilio La terra adiratasi contra li Dei hauer la fama partorito; cosi il cielo par che habbia a sdegno, che contra la sua legge possa l'humana gloria, e dinotando che noi non debbiamo porre ogni nostro studio in acquistar fama come cosa stabile & eterna, deuendo pur ella al fine mãcare, ma drizzare la mẽte a la gloria uera e sẽpiterna p li spiriti beati; è prima dimostra, cõe il tẽpo in breue corso disfaccia la uita di tutte le cose mortali; e poi come spenga la fama e la memoria de gli huomini. Ma per intender meglio quel che'l Poeta dice, recarci debbiamo a mente prima, che'l tempo in effetto non è altro che'l mouimento istesso del cielo, se non che'l tẽpio è misura del mouimẽto. Poi che duo sono i mouimẽti del cielo, l'uno da l'Oriente, il quale è del primo mobile, & è sempre uniforme, e chiamasi Diurno; l'altro è da l'Occidente, il quale per esser obliquo hora uerso il Settentrione, hora uerso il mezo di è cagione de la generatione e de la corrottione; Onde il tempo si come per uirtù del Diurno mouimento è misura di quanto nasce e muore, cosi per uirtù de l'altro mouimento apporta e toglie quanto nasce e muore: e perche il mouimento del primo mobile ne si mostra nel girare, che fa il Sole da l'Oriente in spatio di xxiiij hore: & il Sole mouendosi da l'Occidente, quando s'appressa al nostro Clima apporta la generatione de le cose: e quando se n'allontana, è cagione ch'elle se ne corrompano, si che dal suo uariare nasce la mutatione del mondo; ragioneuolmente s'introduce qui, che'l tempo seguendo lui trionfi di cio che è soggetto al mouimento. Vero è, come dice Aristotele, che'l tempo non per se stesso occide, o produce; ma per che tale è la natura de le cose mortali; cio é che nascono e muorono. onde egli fingendo, che leuatosi il Sole seco ragioni, dice, che cinto di raggi de L'AVREO Albergo, de l'Oriente, che in su'l mattino per li uapori misti coi raggi par che sia tutto d'oro, co l'Aurora innanzi, laquale non è altro, che splendore del Sole diffuso de l'Oriente, si come dimostrammo nel Son. Quand'io ueggio dal ciel scender l'Aurora, si RATTO uscita dinotando la uelocità non pur del pianeta, ma de l'hora: concioßa che'l corso di lui, quando ascende da l'Oriente, o quando discende à l'occaso, par piu presto che nel mezo del cielo, per essere il giro iui piu corto, e qui piu dritto. CHE DETTO haurebbe lui essersi corcato poco innanzi, à dinotare la uelocità del passare da l'Occidente à l'Oriente. Alzato un poco per dimostrarci, che si come ha il Sole piu forza soura di noi il giorno che la notte, cosi quanto è piu dappresso al mezo del cielo, tanto pare piu tardo, e quasi com'ei non si mouesse: COME fanno i saggi, al cui costume allude, che ascesi in alto luogo per fare qualche sermone prima che comincino a parlare si guardano intorno per esser piu accorti, e securi al dire, o per acquistarsi il fauore de circonstanti: disse à se stesso dimandando, che pensa egli fare: da hora innanzi conuien ch'egli habbia piu cura. perche ECCO, come cosa inopinata, un huomo famoso uisse in terra e morendo non esce di sua fama, ma per fama uiue dopo la morte, dimãda CHE Sarà de la legge, che'l cielo Fisse, pose e stabilì, che cio che nasce e muore, e tãto uiue quãti è la sua forma giunta co la materia, e l'anima col corpo: onde niuẽdo l'huomo quando deurebbe esser morto per esser l'anima uscita del corpo, par che sia contra la legge del cielo. & essendosi lamentato prima de l'angiuria de l'uniuersa le legge, Duolsi poi particolarmẽte di quel ch'è cõtra lui stesso à dinotare che prima del publico, che del priuato honore debbiamo hauer cura. perche soggiunge, che se la fama de mortali dopo la morte cresce, che tosto, o in breue spegnersi si dessa secondo la legge uniuersale del cielo, egli uede l'eccellentia sua e de gli altri corpi celesti al fine di che gli duole; percio che l'anima essendo piu nobile d'ogni corpo o celeste, o terreno, semplice, o misto, o composto che si sia, ne altro piu che l'huomo hauendo il celeste corpo, se non ch'è nel suo Stato sempiterno, si come nes siamo mortali se per fama noi diuentassimo immortali in terra, come sono le stelle in cielo; certo saremmo del tutto piu eccellenti di loro. altri dicono che sua eccellentia sarebbe al fine, laquale è l'eternità. perche l'honore, quanti piu ne partecipano, tanto piu scema in coloro, che prima soli l'haueano. onde dimanda, CHE piu aspetta à riparar uiso che può esser peggio, che la sua eccellentia uenire al fine che piu ha egli nel cielo, che un huomo in terra, se puo l'huomo in terra farsi per fama immortale, com'è il Sole nel cielo eterno? A CVI, alquale essere uguale chiede per gratia: percio che quanto all'anima essendo l'huomo piu nobile di lui, e ne la uita immortale hauendo per la fama agguagliato, e certo il Sole sarebbe minore de l'huomo e ragioneuolmente d'essergli uguale dee disiare uero perche tanto piu d'honore meriterebbe l'huomo d'esser fatto eterno per fama; che'l Sole

d'hauer

d'hauer sempiterno Stato, quanto è piu degno di laude colui, che per suo Studio acquista qualche eccellentia, che quello che l'ha altronde concioßia che'l Sole habbe l'eternitate da Dio, l'huomo per sue fatiche la conseguirebbe.

Quattro cauai con quanto studio come,
Pasco nel oceano, e sprono, e sferzo,
E pur la fama d'un mortal non domo.
Ingiuria da corruccio. e non da scherzo
Auuenir questo a me, s'io fossi in cielo
Non dirò primo, ma secondo, o terzo.
Hor conuien che s'accenda ogni mio zelo
Si, ch'al mio volo l'ira addoppi i vanni,
Ch'io porto inuidia a gli huomini, e no'l celo,
De quali veggio alcun dopo mill'anni;
E mille, e mille, piu chiari, ch'n vita,
Et io m'auanzo di perpetui affanni.
Tal son, qual era anzi che stabilità
Fosse la terra, di e notte rotanco
Per la strada rotonda; ch'è infinita.
Poi che questo hebbe detto, disdegnando
Ripresi il corso piu veloce assai,
Che falcon d'alto a sua preda volando.
Piu dico ne pensier poria giamai
Seguir suo uolo, non che lingua, o stile,
Tal che con gran paura il rimirai.

Eguendo dimostra il Sole non valerli infin a qui il suo corso a spegner la fama humana; e percio conuenirgli hauer piu cura, e muouersi con maggiore velocitate dicendo, con quanto studio io COMO, *adorno e pasco ne l'Oceano, e sprono, e sferzo perche siano presti e veloci al corso;* QVATTRO *caualli intesi per le quattro hore, si come dimostrammo ne la sposition de So. o per le quattro stagioni: iquali caualli pascer ne l'Oceano; per che l'oppenione de poeti e di molti philosophi, allaquale egli par che allude, e che'l Sole e le Stelle si pascono de l'humiditate intesa per l'Oceano.* E PVR, *e nondimeno, ouero e solamente la fama d'un mortale non domo; onde gli pare ingiuria non da scherzo, ma da corruccio* AVVENIR *questo a lui, che non possa auanzare la fama d'un mortale, cio è ch'un huomo sia, qual egli, per fama eterno: s'egli fosse in cielo* NON DIRA *primo, com'egli é, chi sarebbe piu grave l'ingiuria, ma secondo o terzo, qual è alcuna de l'altre Stelle, de lequali egli è Duca e prencipe, come rettore de celesti lumi, e come colui che per se solo; spende: ond'egli hebbe il suo nome.* HORA *per uincer la fama de mortali conuien che s'accenda ogni suo zelo, ogni suo studio, e tutto il suo ardore, si che l'ira al suo uolo raddoppi i* VANI, *le penne maestre, stando ne la metaphora del ualore, cio che al suo corso raddoppi la uelocitate, perche egli porta* INVIDIA *agli huomini per quel che dira, & hauendo detto A cui d'esser vgual per gratia chieggio, e* NOL *cela alludendo al preuerbio antico, si come ho detto nel principio del presente Trionfo, per piu chiaro & espresso mostrarci il podere del tempo contra lo stato de la fama: De quali dopo mille anni e mille e mille quasi infiniti Vide alcuni piu chiari, che in uita, per la fama, che di se lasciarono; & egli* S'AVANZA, *s'accresce solamente di perpetui affanni di girare sempre intorno senza acquistarsene alcuna nuoua eccellentia, alludendo a quel che disse Virgilio nel fine del primo de l'Eneida, Errantem l'unam soli, labbores. Alcuni testi hanno Io null'auanzo de perpetui affanni, & é al fine il medesimo in effetto. Concioßia che notte e dì ua girando* PER LA STRADA *ritonda del cielo, cio é per l'Eclistica, per laquale egli si muoue senza dissiarsene un passo, l'Eclystica è una linea, che ua per mezo del Zodiaco, cosi detta perche iui si fa l'Eclyssi del Sole e de la Luna,* CHE *laquale è* INFINITA: *perche essendo ritonda non ha certo principio, ne certo fine, percioche non ha punto in lei che'l medesimo non possa esser principio: e fine Dicesi adunque infinito quello oue il fine non è dal principio distinto. egli è* TALE *hoggi senza hauer s'auanzato d'honore, qual egli era anzi che stabilità fosse e data ad habitare a gli huomini la terra si come ne le sacre iscris-*

Digitized by Google

iscritture de la Geneſi s'è ſcritto: onde ha inuidia che egli de le ſue fatiche non s'acquiſti migliore ſtato, come gli huomini de loro affanni: perche merita maggior gloria, chi per ſe ſteſſo s'acquiſta honore, che colui, il quale non s'aumenta la dignitate hauuta per beneficio d'altrui. POI CHE *queſto hebbe detto, il Sole pieno di ſdegno e d'ira per vincer la fama de mortali, ripigliò il corſo* ASSAI *piu veloce, che non va il Falcone volando a ſua preda: che certo non è corſo che al mouimento diurno del Sole ſi poſſa aggguagliare. onde per dirlo piu eſpreſſo ſoggiunge, che dice piu: ne ſolamente non ſi potrebbe dire, ma non ſi potrebbe anchora penſare, quanto è ueloce il corſo Di lui.* TAL CHE *il rimirò con gran paura, come cagione de la mutatione de le coſe mortali, e de la morte, ch'è l'ultimo terrore de gli huomini e del mondo.*

Alhor tenn'io il viuer noſtro a vile
Per la mirabil ſua velocitate
Via piu, che'nnanzi nol tenea gentile;
Et paruemi mirabil uanitate
Fermar in coſe il cor, che'l tempo preme,
Che mentre piu le ſtringi, ſon paſſate.
Però chi di ſuo ſtato, cura; o teme:
Proueggia ben mentr'è l'arbitrio intero.
Fondar in luogo ſtabile ſua ſpeme;
Che quant'io vidi'l tempo andar leggero
Dopo la guida ſua, che mai non poſa:
I nol dirò: perche poter nol ſpero.
I vidi'l ghiaccio, & li preſſo la roſa;
Quaſi in punto il gran freddo, e'l gran caldo
Che pur udendo par mirabil coſa.
Ma chi ben mira col giudicio ſaldo,
Vedrà eſſer coſi; che nol uid'io,
Di che contra me ſteſſo hor mi riſcaldo.
Seguì gia le ſperanze, e'l uan diſio;
Hor ho dinanzi a gliocchi un chiaro ſpecchio,
Ou'io ueggio me ſteſſo, e'l fallir mio;
E quanto poſſo, al fine m'apparecchio
Penſando il breue uiuer mio, nel quale
Sta mane era un fanciullo, & hor ſon uecchio.
Che piu d'un giorno è la uita mortale
Nubilo, breue, freddo, e pien di noia;
Che puo bella parer, ma nulla uale?
Qui l'humana ſperanza; e qui la gioia;
Qui i miſeri mortali alzan la teſta:
Et neſſun ſa, quanto ſi uiua, o moia.
Veggio la fuga del mio uiuer preſta,
Anzi di tutti e, e nel fuggir del Sole:
La ruina del mondo manifeſta.

ALLORA mirando egli il volar del Sole, per la mirabile ſua velocitate tenne il viuer noſtro a vile VIA PIV, *aſſai piu,* CHE'NNANZI, *che per adietro nol teneua gentile; perciochè eſſendo ſoggetto a la mutatione del tẽpo, ilquale non ha in ſe mica ſtabile, ſe ſtabile ſi puo dire altro ch'uno indiuiſibile momento del preſente, che toſto fugge: perche il paſſato è ſcorſo, & il futuro nõ è, ma toſto che giunga, paſſa: meriteuolmente dee diſpregiarſi come coſa caduca & inferma: e parueli meraviglioſa vanitate fermare il cuore, e poner la ſperanza in coſe, che preme e calca il tẽpo; le quali ſono tãto mobili che a guiſa di lubrico peſce, mentre piu le ſtringi ſono paſſate, come paſſa il momento Del tempo:* PERO *ammoniſce chiunque ha cura, o teme di ſuo ſtato, che non caggia al piggiore, o in ſempiterno danno, proueggia ben di fondare ſua ſperanza in luogo ſtabile, quale è il celeſte, Poi che ſotto il cielo non è coſa ſtabile ne ferma,* MENTRE *è l'arbitrio intero e libero, ilquale è d'eleggere, com'a lui pare, o nò, quel che l'intelletto a la volontà rappreſenta. Ma perder ſi ſuole per due cagioni, per morte, quando prima ſi muore, che eletto ſi ſia quel che poi ſi vorrebbe eſſere ſtato eletto, per lo habito del vitio, delquale eſſendoſi l'animo circondato, benche uoglia non puo a ſua poſta appigliarſi al migliore. E per taciturnamente aumentare la uelocità del tempo, Iſcuſandoſi co'non potere, & uſando la figura chiamata da Latini reticentia, ſoggiunge, che egli non dirà, perche non ſpera di poterlo dire, quanto leggiero e preſto vide andare il tempo dopo.*

dopo LA GVIDA sua, dopo il sole suo duca, si come nel principio del Trionfo s'è dimostrato: che mai non POSSA, onde di sopra ha detto di e notte rotando per la ritonda strada, ch'è infinita desi il tempo leggiero impropriamente, ne per altro, se non che'l leggiero e piu spedito e piu presto ai corsi, ch'el graue. E pur dice quel, che non spera poter dire soggiongendo, ch'egli uide il GHIACCIO, ch'è di Genaro, e li presso la ROSA, ch'è di Maggio, e quasi in un punto il gran fredda del uerno, & il grā caldo de la state, a dinotare il uelocissimo passare del tēpo, si che da l'una a l'altra stagione par che iscorra in un punto, e cosi uuol inferire la uita nostra esser quasi un momento: perche egli altroue, & in un punto s'arriua a la morte: ilche solamente udendo par mirabil cosa, Ma chi ben mira col giudicio saldo, & intero, VEDRA esser cosi, cio è non pur gli anni, ma tutta la uita nostra passare, in un punto, massimamente hauendo rispetto al tempo, & a l'eternitate. Ilche non vide egli ne gli anni adietro, per essergli stato ingombrato il lume de lo'ntelletto dal uelo mortale: Di che contra se stesso hora, che'l riconosce, si RISCALDA, s'adira, e se ne riprende. Ma quello, ch'egli non uide, conforta altrui a uedere e la cagione, perche egli nol uide è, percioche GIA, ne la giouentute seguì le uane speranze, & il Van DISIO d'Amore, e de la fama, si come ne la Canzone. Io uo pensando hora ne l'eta matura hauendosi squarsiato il uelo, che gl'ingombraua il lume de lo'ntelletto, ha dinanzi a gliocchi de la mente Vn CHIARO specchio, lo specchio de la conscientia intendendo, de laquale disse Tullio non essere maggior Theatro; OVE nel quale egli uede se stesso & il suo peccare, e considera la uelocità del tempo, e la brevità de la uita: Ilche uedendo e considerando, quanto puo AL FINE, a l'estremo de la uita s'apparecchia: che s'ha uisso in tempesta, muora in porto, com'egli disse altroue Seneca imitando: Pensando al suo uiuer breue, nelquale STA mane questa mattina era egli un fanciullo: & hora è uecchio a dinotare che si come ne'nsegna Tullio ne le Tusculane, la uita nostra non è piu d'un giorno a rispetto non pur de l'eternitate, ma de l'etate del mondo: perciochè il lungo, o il briene non è per se; ma per comperatione d'altrui: E certo è, che il uiuer nostro si dee misurare non col uiuer d'una mosca, ma co lo stato sempiterno, alquale noi siamo destinati se bene adoperiamo, al buono e beato: se male, al reo, & infelice. Perche soggiunge dimandando, la uita mortale che è piu di un giorno non sereno, nel lungo, ne tepido ne tranquillo, ma nubiloso, breue, freddo, e pieno di noia d'affanni; CHE, laqual uita puo bella PARER per alcuni falsi diletti del mondo traditore: Ma nulla uale che quanto piace al mondo è breue sogno. QVI, in questa vita mortale, ilche sia detto riprendendo altrui con molto sdegno, è la speranza è la gioia de gli huomini, ne le cose di lei sperando, & indi prendendo ogni suo piacere, Qui i miseri mortali alzano la testa insuperbiti di qualche uana prosperitate: E nessuno sa quanto debba viuere, o piu tosto morire, che questa vita non è altro che morte, ouero quando si muoia; perciochè la vita nostra essendo sottoposta a tante mutationi, ad ogni hora puo mancare: ilche non pensando i miseri mortali in lei pongono ogni speranza & ogni lor gioia. Ma egli gia vede la fuga presta, e veloce del uiuer suo, ANZI per quel che uede in se stesso, vede anchora quanto sia presto a fuggire il uiuer di tutti gli altri; E per quel che di se uede e de gli altri mortali nel fuggir del Sole, Vede LA RVINA del mondo manifesta, essendo il mondo anchora mortale e soggetto a la mutatione del tempo.

Hor vi riconfortate in vostre sole
Gioueni, & misurate il tempo largo;
Che piaga antiueduta assai men duole.
Forse che'n darno mie parole spargo;
Ma io v'annuntio, che voi siete offesi
Da vn graue e mortifero lethargo;
Che volan l'hore, i giorni, e gli anni, e i mesi;
E'nsieme con breuissimo interuallo
Tutti hauemo a cercar altri paesi.

HAVENDO il Poeta confortato altrui a uedere quel ch'a lui duole nō ha uer da prima ueduto, cio è la uelocità del tempo, e la brevità de la uita, qui con una assai dicevole ironia riprende la sciocchezza de gioueni; i quali per l'età giouenile da se male accorta, & inchinata solamēte a piaceri, ne turbata ancora da le tēpeste de la fortuna, non pensando al fine et a la mutatione de le cose si credono douer sempre

Non fate contra'l vero al cor vn callo,
Come siete vsi, anzi volgete gliocchi,
Mentr'emendar potete il vostro fallo.
Non aspettate che, la morte scocchi;
Come fa la piu parte che per certo
Infinita è la schiera de gli sciocchi.

sempre hauer felice e trãquilla vita. onde dice, CHE HOR ne la giouinezza si riconfortino ne le FOLLE, ne le loro vanitati: E misurino il tempo LARGO, e stimino lũgo e largo tẽpo hauere a durare il presente loro fiato volendo inferire, che a l'onconiro pensar deurebbono del morire, & antiueder ch'ogni cosa mortal tempo interrompe: perche piaga antiueduta assai meno duole, imitãdo Tullio ne le Tusculane, cio è il mal da venire essendo antiueduto non duol si forte, quando egli viene, e come dolerebbe se fosse inopinato: e perciò a chi pensa del morire non parrà cosi dura la morte, come a colui, che si crede deuer sempre viuere in festa & in piacere. Altri dicono questa riprensione essere aperta senza ironia. e benche sparga peraauentura indarno le sue parole; pur annuntia loro, ch'essi sono offesi DA VN GRAVE e mortifero Letargho, da vn grauissimo oblio di loro stessi, e de l'humana conditione, ne si ricordano de la celeste vita, de laquale ricordarsi deurebbono massimamente, secondo i Platonici dessi: LETHARGO è infermità del ceruello cosi detta, perche guasta la memoria λήθαργος greca mente è il pieno d'olbio: percioche volano l'hore, i giorni, i mesi, e gli anni, e tutti insieme CON BREVISSIMO interuallo, poco viuendo l'vno piu de l'altro, habbiamo a cercare ALTRI paesi da questi, one hora siamo; cio é a morire, & andare quale al cielo quale purgatorio, e quale a l'inferno; Ne par che n'habbiamo cura, ne ce lo rechiamo a mente. onde egli ammonisce non facciamo al cuore Vn CALLO, non indurino il cuore contra il vero, come sono vsati: anzi volgano gliocchi de la mente al vero, mentre possono amendare il loro peccato, perche la vita e breue: E tardando al fine potrebbono morire prima, che pentirsene, oltra che'l pentirsi tardi rade volte, o mai non vale: Ne aspettino a l'estremo fin che la morte scocchi e fiera, COME FA la piu parte, come aspetta la maggior parte de gli huomini: che per fermo INFINITA è la schiera de li sciocchi, Imido l'ecclesiastico al primo Capitolo one dice, Peruersi difficile corriguntur & stultorum infinitus est numerus.

Poi c'hebbi veduto e veggio aperto
Il volar, e'l fuggir del gran pianeta,
Ond'i ho danni, e'n ganni assai sofferto:
Vidi vna gente andarsen queta queta
Senza emer di tempo, o di sua rabbia:
Che gli hauea in guardia historico, o poeta.
Di lor par piu, che d'altri inuidia s'habbia:
Che per se stessi son leuati a volo
Vscendo fuor de la commune gabbia.
Contra costor colui, che splende solo
S'apparecchiaua con maggiore sforzo,
E riprendeua vn piu spedito volo;
A suoi corsier raddoppiata era l'orzo;
E la reina, di ch'io sopra dissi,
Volea d'alcun di suoi gia far diuorzo.

DEVENDO il Poeta dimostrarci, com'il tempo trionfi del mondo e de la fama, introdusse il Sole, che mena e guida il tempo, da inuidia sospinto hauer preso a volar velocissimamente per spegnere la gloria de gli huomini: ilche fingẽdo il Poeta hauer veduto ha fatto infin a qui vn bel discorso, come si debba tenere a vile i l viuere mortale, & ogni humana impresa per la velocità del tempo, che quanto è sotto il cielo interrompe, e quanto s'adopra in vita, volendo conseguẽtemente inferire, che la fama laquale de la vita rimane, anchora ne vien meno, per essere opra mortale. Horaritornando a quel che mosso ha il Sole con tanta inuidia a si veloce corso, cio è a parlare spetialmente de la fama, com'ella è uinta dal tempo dice, che poi ch'egli hebbe veduto, e vede aperto il uolare e'l fuggire, & il uelocissimo corso del GRAN pianeta del Sole: ONDE, per loqual vole e corso egli ha sofferto DANNI, essendogli tolto il disiato suo bene spetialmente per la morte di M. Laura & INGANNI

GANNI, trouandosi ingannato dal suo sperare e dal disio: VIDE VNA GENTE, la gente famosa intendendo, Andarsene queta queta Senza Temer di tempo, o di sua rabbia: perche essendo libera e fuori de la vita mortale parea non esser piu soggetta al tempo, Ne temea che'l chiaro loro nome spegner si deuesse, percio che gli hauea in guardia HISTORICO O poeta; ilquale hauea di loro scritto, si come Achille, Vlysse, Enea, e gli altri Semidei sono in guardia di poeti: & Alessandro Magno, Themistocle, Cesare, Pompeo e gli altri Greci e Romani Imperadori sono in guardia de l'historici. Di lor parte s'habbia inuidia piu che de gli altri huomini: percio che da la costoro gloria mosso il Sole, disse, Ch'io porto inuidia a gli huomini, e nel cielo: E certo è, che la'nuidia segue la gloria, si come l'ombra il corpo: CHE, iquali per se stessi co l'opre laudate de la virtute si sono leuati a volo soura l'ali de la fama vscendo de la commune gabbia del vulgo, e di quel che communemente ritiene qua giu gli huomini in vita senza laude. Contra costoro colui, che splende SOLO, il Sole, alludendo al nome; ilquale egli hebbe, percio che solo per se medesimo, splende s'apparecchia con Maggiore SFORZO: percio che piu tempo bisogna adomar la fama, che la vita d'un huomo: è ripigliaua vn volo, vn corso piu spedito e presto: onde ha detto di sopra Riprese il corso piu veloce assai, che falcon d'alto a sua preda volando: A suoi corsieri radoppiato era l'Orzo, la biada: perche fossero piu forti al corso: onde di sopra ha detto, si ch'al mio volo l'ira adoppi i vani, oue per li vanni alcuni intesero i criuelli, co i quali si da a caualli la biada: E la REINA. cio é la fama: de laquale egli disse sopra nel suo trionfo, volea far DIVORZO d'alcun de suoi, uolea dal tempo liberare alcun da suoi non possendo già tutti: perche i nomi di molti vedea essere oscurati per esserne perduti i libbri; é quei pochi rimanere in chiara fama: che ne le scritture si leggono, iquali ella si studiaua di riseruare.

Vdi dir non so a chi ma'l detto scrissi
In questi humani a dir proprio ligustri,
De cieca obliuione oscuri abissi.
Volgera'l sol non pur anni, ma lustri,
E secoli, vittor d'ogni cerebro;
E vedrà il vaneggiar di questi illustri.
Quanti fur chiari tra Peneo e Hebreo:
Che son venuti; o verran tosto meno?
Quant'in sul Santo, e quant'in val di Tebro?
Vn dubbio verno, instabile sereno
Et vostra fama, e poca nebbia il rompe;
E'l gran tempo a gran nomi è gran veneno.
Passan vostri trionfi, e vostre pompe,
Passan le signorie; passano i regni;
Ogni cosa mortal tempo interrompe,
E ritolta a men buon non da a piu degni,
E non pur quel di fuori il tempo solue,
Ma le vostre eloquentie, e i vostri ingegni.
Cosi fuggendo il mondo seco volue.
Ne mai si posa, ne s'arresta, o torna,
Fin che v'ha ricondotti in poca polue:
Hor perche humana gloria ha tante corna,
Non è gran merauiglia, s'afiaccarle

PERCHE la mente humana suole esser mossa tal volta da celeste intelligentia, o da diuino furore a dire notabil cosa finge qui il Poeta che gli vdì dire non sa a chi, come se stata fosse diuina uoce. Ma il detto scrisse ne la sua mēte o qui in carta; ilquale detto è, che'l Sole in questi Humani ligustri per dirlo propriamēte, cio è in questi huomini, o in questi effetti humani veramēte caduchi e frali a guisa di ligustri, iquali sono fiori biāchi di pochissimo pregio e di meno memento, onde Vir. Alba ligustra cadunt, Oscuri Abyssi di cieca obliuione, percio che'l tempo cō eterno oblio li preme e con sempiterne tenebre gli asconde, Volgerà non pur anni, ma Lustri, è il lustro spatio di cinque anni apo i Romani, iquali ogni cinq; anni lustrauano la città, annouerādo ad vno ad vno i cittadini; e descriuendo l'hauer di ciascuno; e secoli, il secolo apo i Romani anchora fu spatio di cēto anni. onde s'è posto per l'etate humana, vittor, Vincitore d'ogni Celebro coll'accento de la penultima il che si suol far Latinamente, cio è d'ogni celebrato e famoso huomo, a dinotare che nessuno debba sperare di poterne scampare.

Digitized by Google

Alquanto oltra l'usanza si soggiorna.
Ma chiunque si pensi il uulgo, o parle;
Sel uiuer nostro non fusse si breue,
Tosto uedresti il polue ritornarle,

stampare: che se per alcuni anni durò la fama d'un huomo, non però è libera dal corso e del Sole, che per spegnerla uolgera lustri e secoli. Altroue si legge d'ogni. Cerebro, cio è d'ogni huomo; & al fine uedrà il uaneggiare di quei

si illustri e chiari per fama, cio è quanto hanno speso & adoperato in acquistar gloria, tutto essere stato uanità: perche sia del tutto spento il nome loro, il che s'afferma per l'essempio di quãti ne furo no chiari e gloriosi Tra Peneo & Hebro, cio è in Grecia, per le parti comprendendo il tutto: perche Peneo e fiume di Thessaglia celebratissimo per l'Amor d'Apollo uerso Daphne: & Hebro è fiume di Thracia notissimo per la morte d'Orpheo; quanti ne furono chiari in su'l Santo, in Troia, per laquale iscorre il Santo fiume cantatissimo per li uersi d'Homero e di Virgilio O quanti ne la ualle di Tebro del Tenere, cio è in Roma; iquali sono gia spenti o tosto uerrano meno: conciosia che la fama mortali e un sereno di uerno dubbio & instabile che tosto è oscurato, e poca nebbia il rompe e guasta; cio è la chiarezza de l'humana gloria per quantunque picciola mutatione, Altroue si legge un dubbio uerno, un'instabil sereno è nostra fama, si spenge percio che l'angiuria non pur del tempo, ma de l'humana lingua oscura la fama altrui & il grande e lungo tempo à gran nomi è Gran Ve neno, consumando gli altri nomi, come il ueleno consuma i corpi. Passano le grandezze de gli huomini, e le Pompe, & i Trionfi: passano le signorie, passano i regni; ond'essi ascendono ad alto grado di nobil fama. Al fine il tempo interrompe ogni cosa mortale. E Ritolta, & hauendo ogni cosa mortale ritolta, a men buoni il tempo interrompe non le da à piu degni, à dinotare che'l tempo senza rispetto egualmente toglie ogni cosa á men buoni, & á migliori. Altri dicono chel tempo Ritoglie á men buoni, iquali pongono loro speranze ne le cose mortali, e non da à piu degni; perche non sperano in quelle, ne cura n'hanno: e non solamente il tempo Solue, disfa quel di fuori, il ben de la fortuna, e quel del corpo. Ma l'eloquentie, e chiari ingegni humani, che sono doni de l'animo; per liquali s'acquista fama: che il tempo non perdona à migliori, e disfa l'opre de gli huomini eloquenti, de gli alti ingegni che se ne dee aspettare; cosi fuggendo il tempo seco uolue, e cangia il mondo; ne mai si posa, ne s'arresta: perche non sperana di potere scampare; ne Torna, perche non speriamo di potere acquistare il perduto, finche n'ha ricondursi di poca polue, fin che n'ha disfatti risoluendoci in terra, de laquale siamo composti. E perche non crediamo per fama esser immortali, perche oddiamo e ueggiamo il nome d'alcuno famoso durar gran tempo, soggiunge perche humana gloria ha tante CORNA, *tante e si grandi cime d'altezza: per lequali assai di stende: conciosia che per le corna gli antichi significarono le cose alte, si come all'oncontro scornare si dice colui, che cade da la sua impresa, come se perduse hauesse le corna, per lequali potea inalzarsi. Non esser mirabil cosa s'*AFIACARLE. *stando ne la metaphora de le corna, cio s'à spenger la gloria de gli huomini si soggiorna, e s'indugia oltra l'usanza di consumare in picciol tẽpo le cose mortali. Ma chiunque, ma cio che il uulgo si pensi, o parli de la gloria humana, credendo che sia immortale: dice che sel uiuer nostro non fosse si corso, tosto si uedrebbono l'altezze di lei ritornare in fumo, e disfarsi: perche debbiamo pensare molti per adietro essere stati famosi: ch'a tempi nostri non hanno gia nome; e parimente molti oggi esser chiari, iquali, se noi uiuessimo piu di quel che si suole, uedremmo in breue tempo oscurare.*

Vdito questo, perche al uer si deue
Non contrastar ma dar perfetta fede:
Vidi ogni nostra gloria al sol di neue;
E uidi'l tempo rimenar tal prede
De uostri nomi, ch'i gli hebbe per nulla.
Ben che la gente cio non sa, ne crede
Cieca, che sempre al uento si trastulla,

Hauendo il P. udito dir questo, e credendo esser cosi, come s'è detto, perche non si dee contrastare al uero, percioche uien da Dio, Ma darsegli dee perfetta e piena fede; uide colla mente ogni nostra ria Di Neue al Sole, metaphora piul uolte da lui usata, cio è disfarsi al lungo andare, come niene al caldo del

E pur di falsa openion si pasce
Lodando piu'l morir uecchio, che'n culla.
Quanti felici son gia morti in fasce?
Quanti miseri in ultima uecchiezza?
Alcun dice, beato, è, chi non nasce.
Ma per la turba a grandi errori auezza
Dopo la lunga età fia'l nome chiaro;
Che è questo pero, che si s'apprezza?
Tanto uince; e ritoglie il tempo auaro;
Chiamasi fama; & è morir secondo;
Ne piu, che contr'al primo, è alcun riparo;
Cosi'l tempo trionfa i nomi; e'l mondo.

Sole; e nide il tempo de nomi e de la fama de mortali rimenare tali prede, e talmente trionfarne, ch'egli per nulla gli hebbe, e tennegli à nile: benche non sa cio che'l tempo uinca i chiari nomi, ne lo crede la uulgare gente cieca al uero: che sempre al uento, à la uanità si trastulla e giuoca, e pur, e solamente ouero ancora come non satia di falsa openioni si pasce e nutrica. LODANDO piu il morir uecchio, che in culla, cio è che fanciullo, non si perche'l uiuere naturalmente diletta, come, perche lungo tempo uiuendo sperano acquistare piu di stato di dignità di fama. Soggiunge poi imitando Tul. nel. i. de le Thusculane molti esser morti felicemente in Fasce, si per non hauer prouato gli affanni; che fanno la uita nostra infelice, si per essere andati tosto a la celeste gloria, a laquale essi debbono tanto piu agenolmente ascendere, quanto sono meno dal peccato aggrauati massimamente secondo la Christiana legge, che col baptesmo solo manda i fanciulli al celeste regno: Molti esser morti miseri in uecchiezza essendo stati: per uiuer troppo da la graue fortuna e da fastidi de la uita mortale oppressi, si come si dice, di Priamo, di Metello, e di Pompeo. Alcun dice beato è chi non nasce, il che si scriue le fauole hauer detto Sileno à Mida: & il costume de Thraci ne lo dana à diuedere: che si come si legge in Euripide, nel nascer de figliuoli piangeuano, e nel morire cantauano. Ma concedasi a la turba uulgare auuezza & usata à grandi errori, che'l nome sia chiaro, e splenda per fama dopo la lunga etate. Dimanda egli, che è questo pero, che in tanto pregio, uolendo inferire al fine esser nulla. perche il tempo Auaro di cesi il tempo liberale, perche tutto da, & auaro perche tutto toglie, tutto uince e ritoglie, come colui che dato l'hauea. Alcuni leggono tanto uince; chiamasi questo che si s'aprezze fama, & E Morir secondo; perche il primo morire è del corpo, il secondo del nome; Ne alcun riparo è piu contra questo, che contra il primo per esser l'uno e l'altro soggetto a la mutatione; Cosi il tempo trionfa e uince i nomi, e la fama de gli huomini, & il mondo, il quale egli turba e cangia e guasta.

Digitized by Google

IL TRIONFO DE LA DIVINITA OVERO DE L'ETERNITA.

DA poi che sotto il
ciel cosa non uidi
Stabile e ferma,
tutto sbigottito
Mi uolsi e dissiguar
da, in che ti fidi?
Risposi, nel Signor
che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in lui;
Ma ueggio ben che'l mondo m'ha schernito:
E sento quel ch'io sono, e quel ch'io fui:
E ueggio andar, anzi uolar il tempo,
E dòler mi uorrei, ne so di cui;
Che la colpa e pur mia: che piu per tempo
Douc'aprir gli occhi, e non tardar al fine,
Ch'a dir il uero, homai troppo m'attempo.
Ma tarde non fur mai gratie diuine,
In quelle spero, che'n me ancor faranno
Alte operationi e pellegrine.

POI che'l Poeta Illustriss. Signora ha ragionato de cinque stati de l'homo fingendo parte hauerne ueduto insogno, parte per imaginatione e nel triõfo di sopra ha dimostrato come il tempo uinca la fama & il mondo stando tutta uolta in quella imaginatione, e pensando de le mutatione de le cose mortali, e conoscendo quanto è sotto il cielo tutto esser caduco & infermo, dimostra qui hauer cominciato a pensar di se stesso, come colui, che deueua pur homai uedere oue, che stabile e fermo fosse, la sua fede e la speranza porre hauesse, poi che quaggiu non trouaua in che fidarsi e sperar potesse, e da questo pensiero mosso esser passato à pensare qual fine esser debba à questa mutatione, & à tanta uarietate. onde finge hauer ueduto del tempo trionfare l'eternità: e di lei, ch'é il sesto & ultimo, & immutabile

Digitized by Google

stato de l'huomo, ragiona in questo trionfo; nel quale descriuendo la roina del presente mondo, et il giudicio futuro, e l'eterno stato che ne seguira come da diuino furore sospinto hora parla di quella beata uita, hora si uolge a miseri mortali pche ueggano come siano ingannati, et oue debbano co la speranza locar la mẽte: E perche tutti questi trionfi si considerano in loro duo amãti, nel P. istesso & in M. L. dimostra al fine lei dal tẽpo libera e da la morte nel beato & eterno stato rimanere, pche dice cõtinoãdo lo presente triõfo con quel di sopra, che DA POI *che p la uelocitate e la mutatione del tẽpo, il quale tutto cãgia e guasta non uide sotto il cielo cosa stabile e ferma, si uolse à se stesso tutto* SBIGOTTITO, *ispauẽtato, & attonito, nõ parẽdogli esser securo in tãta mutatione del mondo pcioche nõ ui trouaua stabilitate alcuna, ne laquale fidarsi potesse;* E DISSE *dimãdãdo se stesso, in cui egli si fidi: e rispose che egli si fida nel Signor Dio intendendo, ilquale non ha mai fallito promessa a chiunque in lui si fida perche da lui, che è la uerita istessa, non puo uenire inganno: e se guardiamo quãto egli promesso per li prophetti e per le sibylle n'hauea troueremo tutto essere stato adempito: e se cosa u'auãza, al fine del mondo ben puo senza dubbio aspettarsi; onde cio che ne si promette ne gli euangeli securamẽte sperar debbiamo. Ma dottamẽte dinotò il P. qui come si uenga à conoscer Dio: percio che il nostro intelletto d'una in altra cosa passando: e tutte senza fermezza trouandole, mai non s'cqueta, finche non giunga a la somma che è stabile e ferma, laquale tutti affermiamo essere Dio: E perche nulla piu discopre l'un contrario che l'altro posto a lo'nconiro, conoscendo egli solo Dio essere cosa ferma è stabile è senza ingãno si pente del suo errore, e uede che'l* MONDO *ilquale è contrario à Dio, & al celeste regno, l'ha schernito & ingannato essendo egli fidato in lui mentre segui l'appetito: E riconosce quel che egli è hora, è quel che fu per adietro dimostãdo essersi cangiato assai da quel che egli era, come colui, che era gia uecchio; e uede andare, anzi uolare il tẽpo per piu dimostrare la sua uelocitate; onde uuole inferire nõ deuersi piu indugiare nel usato errore: E dolersi uorrebbe ne sa di cui si doglia p cui possa iscolparsi; che la colpa è pur sua, essendo la uolonta libera, si come ne la Canz. Laßo me: ch'io non so in qual parte pieghi. Chi parlo; o doue sono? E chi m'ingãna Altri ch'io stesso e'l disiar souerchio? Percio che piu p tẽpo, piu tosto, & a miglior hora deuea* APRIR *Gliocchi per uedere quel, c'hora uede, e non tardare al fine, in fin a l'estremo de l'età, quando per la uelocità del tempo gli potea mancare la uita, anzi ch'amẽdasse il suo fallo: perche à dire il uero troppo homai* S'ATTEMPA, *S'innecchia ne le sue colpe antiche, o pur ne l'etate. Ma si come egli hauea fede in Dio, cosi in lui sperando si riconforta; che le gratie diuine non furono mai tarde, anchora ch'egli sia tardo à chiederle, perche in ogni eta sono a tempo; si come ne la eta si dice esser tarda ad imparare; & in quelle diuine gratie gli spera, ch'elle anchora faranno in lui* ALTE, *e pellegrine marauigliose operationi; cio è adoperano in lui cose degne di marauiglia, è piene di salute.*

Cosi detto, e risposto, hor se non stanno
Queste cose, che'l ciel uolge e gouerna,
Dopo molto uoltar che fine hauranno?
Questo pensaua, e mentre piu s'interna
La mente mia, ueder mi parue un mondo
Nuouo in etate immobile & eterna,
E'l sole; e tutto'l ciel disfare a tondo
Con le sue stelle, ancor la terra, e'l mare,
E rifarne un piu bello e piu giocondo,
Qual meraviglia hebb'io, quando restare
Vidi in un pie colui, che mai non stette,
Ma discorendo suol tutto cangiare?
E le tre parti sue uidi ristrette
Ad una sola, e quell'una esser ferma,
Si che, come solea, piu non s'affrette?

Onsiderando perche la mobilità de le cose mortali si uolse a pensar di se stesso e del suo stato: hora tornando a la consideratione del mondo soggiunge che cosi detto e risposto hauendosi egli stesso, come dimostrato habbiamo ricominciò col pensiero a dimandare, si NON *stanno, ma, come uuole inferire, si cangiano e mutano, per cio che non sono stabili, ne ferme, queste cose, lequali il cielo uolge, girando, e cangia, e* GOVERNA, *che si come il mouimento del cielo tutto apporta e toglie, cosi tutto sostiene. Che fine haueranno dopo molto uolare, poi che tutto hauranno molte mutationi. Questo dice, ch'egli pensaua; e mentre la sua piu* S'INTERNA, *piu entra in pensare, quasi in risposta al suo dimandare gli parue uedere un* MONDO *nuouo in etate immobile & eterna.*

Digitized by Google

E quasi in terra d'herba ignuda & herma,
Ne fia, ne fu, ne mai verrà anzi, o dietro;
Ch'amara vita fanno; varia, e'nferma.

eterna, ilche le sacre iscrutture affermano deuere essere dopo il giudicio vniuersale, e paruegli vedere il Sole e tutto il cielo A TONDO, quanto gira colle sue stelle è la terra & il mare disfarsi, e rifarne vn Sole, & vn cielo, o pur vn mondo piu bello, e piu piaceuole Antica openione è, benche da varie schuole di Philosophi variamente incosa e prouata che'l mondo disfar si debba e rinouellarsi. Ma tra l'altre sette la stoica andò piu presso a la verità, che'l mondo tutto habbia a consumarsi per fuoco e poi nouellamente rifarsene: onde Ouidio nel primo de la Metamorphosi; Esse quoque in fatis reminiscitur affore tempus: Quo mare, quo tellus, correptaq; regia cœli Ardeat, & mundi moles operosa laboret: Ne disputerei io qui per qual cagione cio sia, o per lo concorso de fuochi di sopra cō quei di qua giu, o per la reflessione de raggi del Sole ne i corpi terreni e saldi, o perche la virtú del cielo non ritenerà piu, come soleua, l'elemento del fuoco, che non faccia incendio. Ma si come li Stoici vogliono, che il Sole e le Stelle si beuano tutto l'humore, & asciughino tanto il mondo, ch'egli naturalmente incendersene debba, cosi affermo che lo'ncendio: per loquale crediamo deuer perire il mondo, sarà per diuino miracolo: e fia piu bello il cielo: perche come dice Isaia la luce de la Luna sara come la luce del Sole, e la luce semplicemente fia, come la luce de sette giorni anzi, che primi huomini peccassero, il cui peccato tolse al mondo quella si chiara e pura luce: & in etate immobile & eterna: perche fia il mondo senza mutatione, e senza deuersi mai piu disfare: ne senza ragione si merauigliò quādo nel suo pensiero vide restare, e fermarsi colui, che mai non stette fermo, ma discorrendo è girando suole tutto cangiare, il Sole intendendo piu tosto, che'l cielo, non che'l Sole si muoua non mouendosi il cielo: ma perch'egli è duca del tempo, & il mouimento di lui è cagione de la generatione e de la corottione: si come nel Trionfo del Tempo s'è dimostrato. IN VN pie, in vn punto immobile; si come hora è fermato soura duo punti l'artico e l'antartico: accio che muouer si possa in giro: E LE TRE parti di lui, il mouimento, il lume, & il calore, o, come alcuni dicono, lo'nflusso, del quale non si legge: che Aristotele facesse mentione, Vide ad vna sola, cio è a luce sola RISTRETTE, non perche manchino ne la virtù ma ne la operatione del Sole: il quale non si mouerà ne scalderà, o non farà influentia, ancor che n'habbia il podere; E QVELL'una parte, cio è la luce esser ferma senza girare da l'Oriente a l'Occidente, com'hora si volge: si che non s'affretterà in giro piu, come soleua prima che'l mondo fosse disfatto; & era a vedere il mondo rinouellato cosi vniforme, com'è la terra senza herba & HERMA, e solitaria: percioche l'herba, e le piante, gli animali, e l'habitationi fanno la terra parer diseguale: senza lequali disaguaglianze ella è d'una forma: è perche s'è tolto il mouimento, e conseguentemente il tempo, ch'è sua misura, non v'era alcuna differentia di tempo, cio è FIA, che è del futuro, ne FV, ch'è del passato, ne MAI, che ad ogni tempo si puo accōmodare, ne ANZI, o dietro, che sono del passato: benche per innanzi sia del futuro: CHE, lequali differentie di tempo fanno la vita mortale AMARA colla rimembranza e col disio del passato, e colla speranza, o colla tema del futuro, VARIA & inferma per tanta mutatione. Altroue si legge non, E quasi terra, ma, E quasi in terra, cio è che nel mondo nouellamente rifatto non era alcuna differentia di tempo, come in terra ignuda d'herba & herma non è veruna disagguaglianza.

Passa'l pensier si come sole in vetro;
Anzi piu assai; pero che nulla il tiene;
O qual gratia mi fia se mai lo'mpetro:
Ch'i veggia iui presente il sommo bene,
Non alcun mal; che solo il tempo mesce,
E con lui si diparte, e con lui viene.
Non haur'albergo il sol in Tauro, o'n Pesce;
Per lo cui variar nostro lauoro (cresce
Hor nasce, hor more, & hor scema, et hor

AFFINE che niuno habbia merauiglia com'egli col pēsiero uedeua quel, c'ha de la roina è de la nouità del mondo parlato, e quel che de l'eternale beata vita parlerà, dice, che'l pensiero passa, si come il penetra nel vetro anzi passa piu assai: percio che nulla il TIENE, non muro, ne monte, ne qualunque impedimento di cosa piu dura e salda al mondo, ne, per lungo che sia interuallo di luogo; Ma il Sole nō penetra ne i corpi duri, e sēza pori, è come se gia col pēsiero mirasse

Beati ſpirti; che nel ſommo choro
Si troueranno, o trouano in tal grado,
Che ſia in memoria eterna il nome loro.
O felice colui: che troua il guado
Di queſto alpeſtro e rapido torrente:
C'ha nome vita; ch'a molti è ſi agrado.

vo miraſſe la felicità di quella nouna e ſempi terna vita, con diſioſa & alta voce dimoſtra qual gratia gli ſarà, ſe mai egli impetra, che IVI, *nel nuouo mondo vaggia Dio, che è il ſommo bene,* PRESENTE, *perche tale è quello beatiſſimo ſtato, che ſi vedrà Dio da faccia a faccia, perciochè i ſentimenti niente hauranno de terrena e del mortale, che ſia lo vo impedimento a ſi lieta e felice uiſta,* NON *alcun mal perche ne la celeſte vita non è male alcuno, ne puo venir da Dio ſe non bene:* CHE, *ilquale male ne la vita mortale ſolamente* MISCE, *miſchian cangiando e turbando le coſe il tempo, che non haurà forza in quello ſtato: conciò ſia che il Sole, che mena il tempo, ſtarà fermo in un punto, ſi che non ſi mouerà, come ſuole, per lo cerchio del Zodiaco albergando in Tauro; o in Peſce: iquali ſono ſegni del Zodiaco ornati di ſtelle in forma tale, che quello par Tauro e l'altro Peſce. Diceſi il Sole albergare in alcuno di quei ſegni, che ſono dodeci, quando ne paſſa; egli per Tauro nel meſe d'Aprile; e per Peſce nel Febraio. Ma del Zodiaco aſſai s'è parlato nel Sonetto. Quando il Pianeta per lo cui variare, per lo variare del qual Sole girando per lo Zodiaco, perche hora ne s'appreſſa, & hora ne s'allontana: il qual mouimento è cagione de la generatione de la correttione, Noſtro lauoro* HOR NASCE; *perche la terra ben lauorata, quando il Sole ſe n'auicina, produce i frutti,* HOR MVORE; *percio che, quando il Sole ne ſta lontano, l'herba, i fiori, & i frutti vengono meno, intendendo due ſtagioni la primauera, & il verno, &* HOR ſcema, *il che ſi fa ne l'autono, &* hor creſce, *ſi come ne la ſtate per la medeſima cagione. onde chiama beati quelli, iquali dapoi che ſia rinouellato il mondo dapo il giudicio, ſi troueranno nel ſommo choro nel cielo, o ſi trouano gia in tal grado di gratia, che ſia il nome loro* IN MEMORIA *eterna, cio è ſcritto nel libro de la vita, del quale fanno mentione le ſacre iſcritture, on'è ſcritto il glorioſo nome, ei laudeuoli fatti di coloro, a quali Dio ha deſtinato il celeſte albergo, tal che ne ſia eterna memoria ſenza temer di tempo o di ſorteuna. Felice anchora chiama, non che ſia gia, ma perche u'è in via, colui, che truouo il* GVADO, *il paſſo di queſta uita mortale, che piace tanto a molti; laquale iſcorre con tanto empito e contanto pericolo de viandanti che pare un alpeſtro e rapido torrente, cio è o felice colui, che paſſa libero e ſaluo da le paſſioni di queſta terrena uita.*

Miſera la volgare e cieca gente;
Che pon qui ſue ſperanze in coſe tali,
Che'l tempo le ne porta ſi ripente:
O ueramente ſordi, ignudi, e frali;
Poueri d'argomento e di conſiglio;
Egri del tutto, e miſeri mortali:
Quel; che'l mondo gouerna pur col ciglio;
che conturba, & acqueta gli elementi:
Al cui ſaper non pur io non m'appiglio,
Ma gli angeli ne ſon lieti e contenti
Di veder de le mille parti l'una;
Et in cio ſtanno diſioſi, e'ntenti.
O mente vaga al fin ſempre digiuna
A che tanti penſieri? vn'hora ſgombra
Quel, che'n molt'anni a pena ſi raguna.
Quel; che l'anima noſtra preme e'ngombra,
Dianzi, adeſſo, hier, dimã, mattino, e ſera:

EO'NCONTRO *condolendoſi de l'humana felicitate chiama miſera la volgare e cieca gente, che non uede il ſuo bene, ne ſcorge il ſuo male; e la riprende che pone qui in terra ſue ſperanze in coſe tali e ſi immutabili, che ſi repente e di ſubito ne li porta il tempo: onde eſclama, ouerameẽte* SORDI; *che non odono il uero,* IGNVDI; *d'intelletto, e* FRALI *di uirtute, poueri d'argomẽto e di conſiglio, che non ſanno cõſiderare ne giudicare quel, che è il loro bene,* EGRI, *infermi del tutto e miſeri mortali.* QVEL *guardar deuese & in lui ſperare, quel ſia il noſtro oggetto, Dio intendendo, ilquale* PVR *ſolamente col ciglio, col cenno gouerna il mõdo; perche come dicono i poeti, Nutu regit omnia, e conturba, & acqueti gli elementi, come e quando a lui piace: onde Virgilio, Annuit, & nutu totum tremefecit olympum, & il medeſimo, Tum pater omnipotẽs, rerum cui ſumma po-*

Digitized by Google

Tutti in vn punto passeran, com'ombra.
Non haurà luogo fu, sarà, ne era:
Ma è solo; in presente, & hora, & hoggi,
E sola eternità raccolta e'ntera.
Quanti spianati dietro e'nnanzi poggi,
Ch'occupauan la vista; e non fia, in cui
Nostro sperar e rimembrar s'appoggi.
La qual varietà fa spesso altrui
Vaneggiar si, che'l viuer pare vn gioco
Pensando pur che s'arò io, che fui?
Non sarà piu diuiso a poco a poco:
Ma tutto insieme; e non piu state, o verno.
Ma morto il tempo, e variato il loco:
E non hauranno in man gliann'l gouerno
De le fame mortali: anzi chi sta
Chiaro vna uolta, fia chiaro in eterno.

ma potestas, insit eo dicēte Deum domus alta silescit, E tremefacta solo tellus: silet arduus æther. Tum zephyri posuere, præmit placida æquora pontus. Questo parlar del Poe benche sia imperfetto, non però è fuor d'uso, e senza arte: che oltra che per la notitia manifesta determini il uero, quale è quel ch'egli uol dire s'intenda; dinota l'affetto de l'animo occupato in riprender l'errore de miseri mortali; De laqual figura del parlare i Rhettorici, e spetialmēte Quintiliano assai ragionarono Al cui saper non solamente egli, ch'é huom mortale non s'appiglia, ne aggiunge, cio è il saper del quale non solamente egli non comprende, ma non lo comprendono gli Angeli, che di uederne de le mille parti l'una si contentano, & in cio stanno disiosi & intenti; percio che il sauer diuino essēdo infinito, niuna cosa creata e finita é di tanto intelletto, che comprenderlo possa; e tornando alla sua riprensione soggiunge gridando, o Mente humana VAGA, bramosa, & al fine sempre DIGIVNA, insatieuole ingorda senza acquetar mai la'nfinita sua uaghezza, A CHE tanti uani pensieri di cose, che si ripente cangia il tempo, e ne le porta? un hora, che termina la uita humana, o quella, che pon fine allo stato de le cose, SGOMBRA, toglie quello, ch'appena si raduna in molti anni. Quel, che preme & ingombra la anima nostra con uari pensieri di disio, di tema, di speranza, d'allegrezza e di dolore, tutto passarà in un punto, com'ombra a la fine del mondo; cio è dianzi, poco innanzi, & a Desso, hora Hieri; e dimane, Mattino, e sera lequali differenze di tempo insieme con lui mancheranno del tutto: Nō haurà luogo fu, ch'è del passato, ne SARA, ch'é del futuro, ne era ch'è del passato imperfetto, ne altra differenza di tempo passato o futuro; Ma solamente haurà luogo è IN presente, hora, & hoggi, che son di presente, e sola eternità unita, & in terra: & non diuisa in parti, come il tempo. Tre sono le misure, Il tempo, ch'è de le cose mortali: Quel che Latinamente si chiama euo, & è de le cose create, che non hanno fine, quali sono gli angeli, e l'anime humane; e l'eternità, ch'è di quel, che non ha ne principio ne fine, cio è di Dio, alquale tutto è presente. QVANTI poggi dietro & innanzi saranno spianati, i quali occupano la uista de l'anima, cio è tutti impedimenti del passato e del futuro ci saranno tolti, iquali impediuano lo'ntelletto, che non potea scernere le cose passate, ne antiuedere le future; percio che l'anime innanzi a Dio quasi specchio, che tutto insieme rappesenta, non hauranno impedimento, che l'oggetto alla uista loro sottraggia; e non sarà in che s'appoggi, e s'attenga nostro sperare, che è del futuro, & il rimembrare, ch'è del passato: perche ci sarà presente il disiato & amato bene, e presso a Dio ogni oggetto ne fia innanzi: LAQVAL varietà del passato e del futuro, spesso altrui pensando, CHE SARO Io, facendo pensiero d'auanzare per innanzi e sperando sempre il meglio, e CHE fui rimembrando suo stato passato, con lo sperare, e col rimembrare fa uaneggiare si, che'l uiuer par un giuoco di fortuna; laquale interrompe i pensieri de mortali si, che quando altri si crede di giungere a miglior uita, allhora si trouaua in stato piggiore, che prima onde rimembrando quei che egli fu, e sperando di giorno in giorno uiuer piu lieto, e trouandosene ingannato, si uede apertamente ch'egli Vaneggia; e la uita de mortali è un giuoco. NON SARA piu diuiso a poco a poco il tempo: momenti, hore, giorni, mesi, & anni, e col tempo lo stato de gli huomini: perche l'esser di ciascuno sarà sempre eguale & uniforme. Ma tutto insieme per l'eternità unita in se stessa, & intera, e non sarà piu come suole state o uerno, che sono parti del tempo; che fa il Sole appressandosi al nostro cielo, o dilungandosene: Ma morto sarà il tempo, essendo spento il mouimento, onde il tempo uenina, e sarà VARIATO il luoco: perche si come hora s'habita nel mondo mutabile & infermo: cosi allhora

s'habiterà

s'habiterà nel mondo stabile & eterno; e non hauranno gli anni in podere il gouerno de le fame de mortali: che al lungo andar del tempo, o per qualche mutatione sieno spente: Ma chi fia chiaro una volta, cio è chi sarà giudicato degno de la celeste gloria, fia chiaro e glorioso in eterno.

O felici quell'anime, che'n via
Sono, o saranno di venir al fine;
Di ch'io ragiono, qualunque si sia:
E tra l'altre leggiadre e pellegrine
Beatissima lei, che morte ancise;
Assai di qua dal natural confine.
Parranno alhor l'angeliche diuise,
Et l'honeste parole, e i pensier casti,
Che nel cor giouenil natura mise.
Tanti volti, che'l tempo e morte han guasti,
Torneranno al suo piu fiorito stato,
E vedrassi, oue Amor tu mi legasti,
Ond'io a dito ne sarò mostrato,
Ecco chi pianse sempre e nel suo pianto
Sopra'l riso d'ognialtro fu beato,
E quella di cu'ancor piangendo canto,
Haurà gran merauiglia di se stessa
Vedendosi fra tutte dar il vanto.

HAVENDO il Poe. nel riprendere e nel ammonire i miseri mortali dimostrato quel che la uaga mente ingombra tutto hauer, com'ombra, a passare: e spenta ogni differentia di tempo, qual sia lo stato de l'eternità torna con alte uoci a chiamar felici quelle anime, lequali sono, o saranno in uia di uenire al glorioso fine, del quale egli ragiona, Qualunque egli si sia qualunque habbia ad essere quel fine: perche non tutte l'anime saranno in equale stato di gloria, ma quale ciascuna meriterà: e nondimeno qualunque egli si sia sarà felice si, che niuna piu bramerà ne lecito le fia bramare piu, ma ciascuna lieta ne fia e contenta: e tra l'altre anime leggiadre e pellegrine e gentili chiama beatissima lei Madonna Laura intendendo, & alcuni qui dicono lei essere in uece di colei, laquale morte occise. Assai di qua dal natural confine, dal termine dato da la natura al viuer humano, cio è assai innanzi tempo: Il natural termine de la vita è infin la, oue suole ella giungere, del quale non mi bisogna qui ragionare per hauerne assai detto altroue, e perche non essendo innanzi a Dio cosa accolta, si conosca lo stato di ciascuno esser a meriti conforme, soggiunge che alhora parranno l'angeliche diuise, le angeliche forme, e maniere di lei, che sono gli atti gentili, & i mansueti costumi, e l'honeste parole, & i pensier casti: che natura pose nel cuore suo giouenile: percioche con questi tre modi si merita felice o penoso stato, coll'operationi, colle parole, e coi pensieri. Tanti volti humani, iquali han guasti il tempo e morte, tutti risorgeranno in vita, & i destinati al celeste regno torneranno al suo piu fiorito stato, accioche non manchi loro alcuna perfettione di quanto all'anima & al corpo si conuiene ne d'etate, ne d'altra cosa piu lieta; perche i beati ritorneranno all'età di Nostro Signore, nellaquale egli morì, cio è d'anni trentatre, & ad amore volgendo si dice, che si vedrà oue in qual vollo & in qual bellezza egli il lego: onde, come se'l suo honesto amore debba esser ancora noto nel cielo, egli ne fia mostrato a dito, dicendo alcuno, ecco colui; che amando Pianse sempre, per hauere ella sempre conteso al suo disio finche visse, e per hauerlo morendo lasciato in lagrime & in martiri, e nel suo pianto sopra'l riso d'ogni altro fu beato: perche nel fin de la Canzone. Ben mi credea, Ben non ha'l mondo che'l, mio mal pareggi: e nei Sonetti. Fiera stella, Pur mi consola, che languir per lei meglio è, che gioir d'altra: ouero percioche quel che contrastando ella alle giouenili sue uoglie cagione egli fu del pianto, gli diede salute; si come nel Sonetto, L'alma mia fiamma, e ne l'altro, che segue, Come ua'l mondo: E QVELLA cio è Madonna Laura de laquale egli ancora piangendo canta per lo disio di riuederla uedendosi fra tutte l'anime beate dare il uanto de la piu beata, HAVRA gran merauiglia di se stessa, perche non come superba se ne stimerà piu de degna l'altre, ma per somma charitate, e per somma modestia riputatione l'altre, che furono de saggi e valorosi huomini, perauenture piu degne, si merauiglierà d'essere a tutte nel glorioso stato antiposta.

Quando cio fia no'l ſo; ſaſſe'l propri'eſſa;
Tanta credenza ha piu fidi compagni;
A ſi alto ſecreto chi s'appreſſa?
Credo, che s'auicini: e de guadagni
Veri, è de falſi ſi farà ragione;
Che tutte fieno allhor opre di ragni.
Vedraſſi quanto in uan cura ſi pone;
E quanto in darno s'affatica, e ſuda,
Come ſono ingannate le perſone.
Neſſun ſecreto fia, chi copra, o chiuda;
Fia ogni conſcienza o chiara, o foſca
Dinanzi a tutto'l mondo aperta e nuda,
E fia, chi ragion giudichi, e conoſca:
Poi uedrem prender ciaſcun ſuo uiaggio,
Come fiera cacciata ſi rimboſca:
E uedraſſi in quel poco pareggio,
Che ui fa ir ſuperbi, oro e terreno
Eſſer ſtato danno, e non uantaggio,
E'n diſparte color, che ſotto il freno
Di modeſta fortuna hebbero in uſo
Senz'altra pompa di goderſi in ſeno.

POi che'l P. ha dimoſtrato qual ſia lo ſtato de l'anime beate, e ſpetialmẽte di M. L. in quella altra uita che ſarà eterna & immortale, ſi come è certo, ch'egli ha ad eſſere coſi, dimoſtra nõ ſaperſene il tẽpo dicẽdo, ch'egli nõ ſa quãdo cio fia. Ma ſe lo ſa propriamẽte ella p eſſere preſſo à Dio, nel cui coſpetto tutto è paleſe e preſente, Tanta CREDENZA, cio è il ſecreto di ſi alto miſterio HA piu fidi cõpagni, è cõme ſſo à cõpagni piu fidi, e piu degni di ſaperlo, quali non ſono gli huomini mortali; e grã parte de li ſpiriti celeſti: onde dimãda che s'appreſſa à ſi alto ſecreto, uolendo inferire, che neſſuno o raro. pcio che N. S. diſſe ne l'euãgelio, quel dì e quel'hora da niuno ſaperſi, ne da gli angeli del cielo, ſe nõ dal padre ſolo: ilqual detto nõdimeno intẽdono i Theologi non di tutti gli angeli, che ſono diuiſi in tre gerarchie, ma de gli ultimi: onde dicono à Cherubini e Seraſini eſſer cio manifeſto: e coſi, come s'ella foſſe aſceſa à quella ſchiera, riguardãdo loro ne i qualichiare ſplẽde in loro intendimẽto uede eſſa tãto ſecreto. Altri ſenza dimãdar leggono, tãta credẽza à piu fidi cõpagni di ſi alto ſecreto ha chi s'appreſſa. bẽ CREDE egli che'l tẽpo ſe n'auicini: pcio ne uedeua i ſegni detti nel Euãgelio, & hoggi piu che mai ſe ne ueggono, guerra, fame, peſte, odio, ſdegno, ogni male p tutto il mõdo noto di charitate e di uirtute: Aggiungeuiſi l'oppenione di coloro, liquali tãte etati diedero al mõdo, quãti giorni poſe Dio in farlo & adornarlo: onde eſſendo queſta l'ultima etate, e preſſo al fine ſe nõ è paſſato pche il mõdo a far buõ cõto, ha piu di ſei milia anni, nõ puo eſſer lũgi quel giorno. Dimoſtra poi il P. che allhora fia il giudicio come da buoni, coſi de rei; Del cui ſtato egli nõ ragionò qui tra pche ſua intẽtione era di ſolamẽte deſcriuere l'eternità hauẽdo riſpetto anhora alla uita de la cara ſua Dõna, laquale egli poſe nel regno de beati, e pche de lo felice ſtato de buoni parlãdo ne da à diuedere qual'ſia quel de dãnati: Cõcioſia che'l dritto, ſi come dice Ariſtotele, é giudice di ſe ſteſſo e del torto. onde ſoggiũge, che ſi fara ragione de ueri guadagni, e de falſi, de le buone e de le mal'opre; che uero guadagno è quel, che bene oprãdo ſi cõſegue; ſi come al l'oncõtro falſo guadagno è quel, che mal'oprãdo s'acquiſta; CHE, iquali falſi guadagni tutti allhora ſarãno opre di RAGNI, cio è uanità, ſi come uana coſa è la tela d'Aragna, o uero fieno lor danno, all'udendo alla fauola; Che Aragna p uoler contender colla dea Palla del lauoro ſu da lei uinta e nel uerme del ſuo nome trasformata; Altri leggonõ CHE tutte cio è, perche tutte opre de mortali ſaranno allhora di Ragni cio è uane, uedraſſi allhora quãto ſi pone cura in uano, e quanto s'affatica e ſuda in darno, come ſono ingannati gli huomini d'hauere ſperanza e fede poſto ne le coſe mortali: Neſſuno ſarà il quale copra o chiuda ſecreto; perche ogni conſcienza, qualunque ſi ſia o CHIARA o foſca, o netta e pura, o guaſta e piena di peccati, ſia apperta e paleſe dinanzi à tutto il mondo, uolendo la diuina giuſtitia, che i buoni con maggiore allegrezza alla celeſte gloria ne uadano ueggendo l'opre loro laudeuoli eſſer note a tutti: & all'oncontro i rei con piu dolore e uergogna d'eſſer i loro peccati à tutto il mondo manifeſti ſieno condennati & hauendo detto quanto all'anime quel che ſia innanzi al giudicio, dimoſtra che ſarà tanto al giudice nel giudicio iſteſſo, dicendo, che ſia chi Ragion giudichi e conoſca Chriſto intendendo, ilquale, ſi come uenne per l'humana ſalute in terra a farſi huomo & a morire: coſi uerrà alla fine del mondo à giudicare tutti & a riconoſcere i buoni & i rei; e ſoggiungendo quel che ſia dopo il giudicio, dice, che poi che ſarà dal giudice data la

ea la sententia con quelle horrende parole, itene maledetti al fuoco eterno, uedremo ciascuno de dannati prender suo uiaggio si ratto, come fiera cacciata si RIMBOSCA, ne ua a celarsi nel boscho: percio che i dannati per la tema di ueder l'horribil uista del giudice, il quale cosi fia loro terribile a uedere si come lieto e glorioso a buoni; e per fuggire la presentia de beati a quali portano inuidia, benche loro mal grado ne fien ueduti, e per lo sforzo da diauoli, da quali saranno tirati alle perpetue pene, tosto udita la sententia, u'andaranno per nascondersi ne gli oscuri chiostri del cieco inferno: & in quel poco paragone si uedra ORO e Terreno, cio è la ricchezza, che ui fa hora andar superbi, ESSERE stato danno, e non uantaggio d'honore, e d'utilitate, come uolgarmente si stima: perciochè di quelle alte loro ricchezze saranno dannati ad eterna miseria. poi de beati parlando dice, che si uedranno IN disparte separati da dannati coloro, iquali sotto il freno di modestia fortuna, cio è colla modestia e parca loro fortuna affrenando & acquetando il disio, hebbero in uso senza altra pompa di goderssi in SENO, alludendo al prouerbio, si gode in seno d'Abramo, il qual dinotia starsi contento e lieto: & hebbe origine dal euangelio del ricco e del pouero, one s'è detto, che'l pouerello si stando godendo nel seno d'Abramo potrebbesi dire: che sotto il freno de la ragione hebbero in uso di goderssi in seno di modestia fortuna, staranno i beati solleuati ne l'aere a man di N. S.

Questi cinque trionfi in terra giuso
Hanem ueduti, & a la fine il sesto
Dio permettente uedrem la suso,
E'l tempo disfar tutto, e cosi presto,
E morte in sua ragion cotanto auara,
Morti saranno insieme e quella e questo,
E quei, che fama meritaron chiara,
Che'l tempo spense, e i bei uisi leggiadri,
Che'mpallidir fe'l tempo e morte amara,
L'oblitione, gli aspetti oscuri & adri
Piu che mai bei tornando lasceranno
A morte impetuosa; e i giorni ladri.
Ne l'età piu fiorita e uerde hauranno
Con immortal bellezza eterna fama.
Ma innanzi a tutti, ch'a rifar si uanno;
E quella che piangendo il mondo chiama
Con la mia lingua, e con la stanca penna,
Ma il ciel pur di uederla intera brama,
A riua un fiume, che nasce in Gebenna,
Amor mi diè per lei si lunga guerra,
Che la memoria anchora il core accenna.
Felice sasso, che'l bel uiso serra,
Che poi c'haurà ripreso il suo bel uelo;
Se fu beato, chi la uide in terra,
Hor che fia adunque à riueder la in cielo?

AL fine il Poeta epilogando, breuemente ricogliendo i trionfi disopra narrati, e spetialmente quel che detto ha nel presente trionfo, esplicando, dice che QVESTI cinque Trionfi, iquali ha descritto, intendendo i cinque stati de l'huomo da la prima sua etate infin a l'estremo del mondo, ueduti habbiamo IN TERRA giuso: perche trattano di cose, che sono sotto il cielo, & a la fine Dio permettente, il Sesto, o, come piace a gli altri, il Settimo, caso del nome, che assoluto e sciolto si chiama, cio è se Dio il permettera, uedremo il sesto Trionfo la SVSO, nel cielo, one trionfera l'eternitate: e uedremmo disfar tutto il tempo, e morte COTANTO auara in sua ragione perche a nessuno perdona e nō lascia ad alcuno dràma di quāto le si dee, e cosi PRESTO, perche crede che s'auuicini, oltrà che quāto il tēpo e la morte signoreggiano al mōdo è brevissimo spatio à rispetto de l'eternità: Morti e spenti saranno insieme e QVELLA cio è la morte, e QVESTO, cio è il tempo: e quelli, che di loro laudeuoli fatti meritarono quagiu chiara fama, i quali spense & oscuro il tempo, & i belli e leggiadri uolti iquali fece impallidire il tempo e morte acerba, Piu che mai belli è chiari tornando, quādo risorgeranno in uita sempiterna, lasceranno l'oblitione, co laquale haueua il tempo spenta la chiara fama, e GLI ASPETTI oscuri et adri, iquali il tēpo e morte amara haueano fatto impallidire & oscurare: A MORTE impetuosa, che con empito occide, E i GIORNI ladri, & al tempo ladro, che toglie altrui la chiarezza, cio è non saranno piu in podere de la morte, e del tempo

Digitized by Google

tempo, che la bellezza loro ne sia oscurata, e la gloria posta: in oblio. perche NELL'ETA piu fiorita e uerde, cioè in quella di. xxxiij. anni, si come nel Sonetto ne l'età sua piu bella e piu fiorita, Hauranno IMMORTAL bellezza lasciando gli aspetti oscuri & adri, & ETERNA fama eterna gloria lasciando l'oblitione Ma INNANZI a tutti, che si uanno A RIFAR a rinouare, & a riprendere corpo humano uiuo e bello. Alcuni dicono a risarsi nel purgatorio, d'ogni peccato purì e netti iui facendosi, laquale sposition non è qui necessaria, oltra che Madonna Laura fu dal Poeta locata presso al sommo choro de gli angieli, E QVELLA cioè Madonna Laura lequale il mondo piangendo chiama CON LA sua lingua, e con la stanca penna, hauendola egli tanto piangendo in terra chiamata ne i suoi detti, e ne le scritture; Ma il cielo per brama di uederla INTERA, tutta co l'anima e col corpo insieme unita, si come hora ne uede solamente l'anima separata dal corpo, percioche ella fia all hora tanto piu bella a uedere, quanto piu nale sempiterna bellezza, che mortale, si come s'è detto nel fine de la quarta Stanza de la Canzone. Che debb'io far? Poi dimostrando il Poeta essere stato amore cagione perche il mondo piangendo la chiama co la sua lingua, e co la stanca penna, Soggiunge descriuendo il luogo, ou'egli di lei si innamorò, che A RIVA un fiume presso un fiume, o a la riua d'un fiume, il Rhodano intendendo, che nasce in GEBENNA, laquale è una città posta ne l'estremo de gli Allobrogi presso à gli Heluezzi, Ne guarì lungi da la Prouenza, oue dal lago Lemano esce il Rhodano, onde par che indi nasca, anchor che uenga da l'alpi, il qual fiume passa per Auignone, nel cui contado è la terra, oue nacque Madonna Laura per la qual Amor gli diede si lunga guerra del disio e del pensiero amoroso, che benche in questa matura etate habbia temprato l'ardore, & affrenato il troppo uolere, pur la memoria, qualhora se ne ricorda il cuore ACCENNA fa segno di fe rire il cuore, e si come prese diletto di uedere la mortale sua bellezza, cosi dimostra à guisa di colui, che disiaua ne la celeste gloria uederla, che considera na qual esser nel cielo deue a la immortale belta di lei dicendo con alto grido felice esser il sasso che serra e chiude si bel uiso, quale fu quello di Madonna Laura dimãdando, che poi c'han ne ripigliato il suo bel corpo, ch'è uelo de l'anima, Se fu beato chi la uide in terra quando il corpo non era glorificato, Onde altroue Beati gli occhi che la uider prima. Hor che sara dunque a riuederla IN CIELO? e certo, si come ho detto quanto piu nale sempiterna bellezza, che mortale.

IL FINE.

Bayerische Staatsbibliothek

Digitized by Google

REGISTRO.

* ** *** ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM
NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ

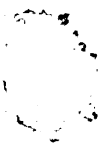
AAA BBB CCC DDD EEE FFF.

Tutti ſono quaderni, eccetto VV, e ***, che ſono ſeſterni.

IN VINEGIA APPRESSO IACOMO VIDALI.

M D L X X I I I.

Digitized by Google



Digitized by Google

REGISTRO.

* ** *** ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM
NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ

AAA BBB CCC DDD EEE FFF.

Tutti ſono quaderni, eccetto VV, e ***, che ſono ſeſterni.

IN VINEGIA APPRESSO IACOMO VIDALI.

M D L X X I I I.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google